

the *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970. The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

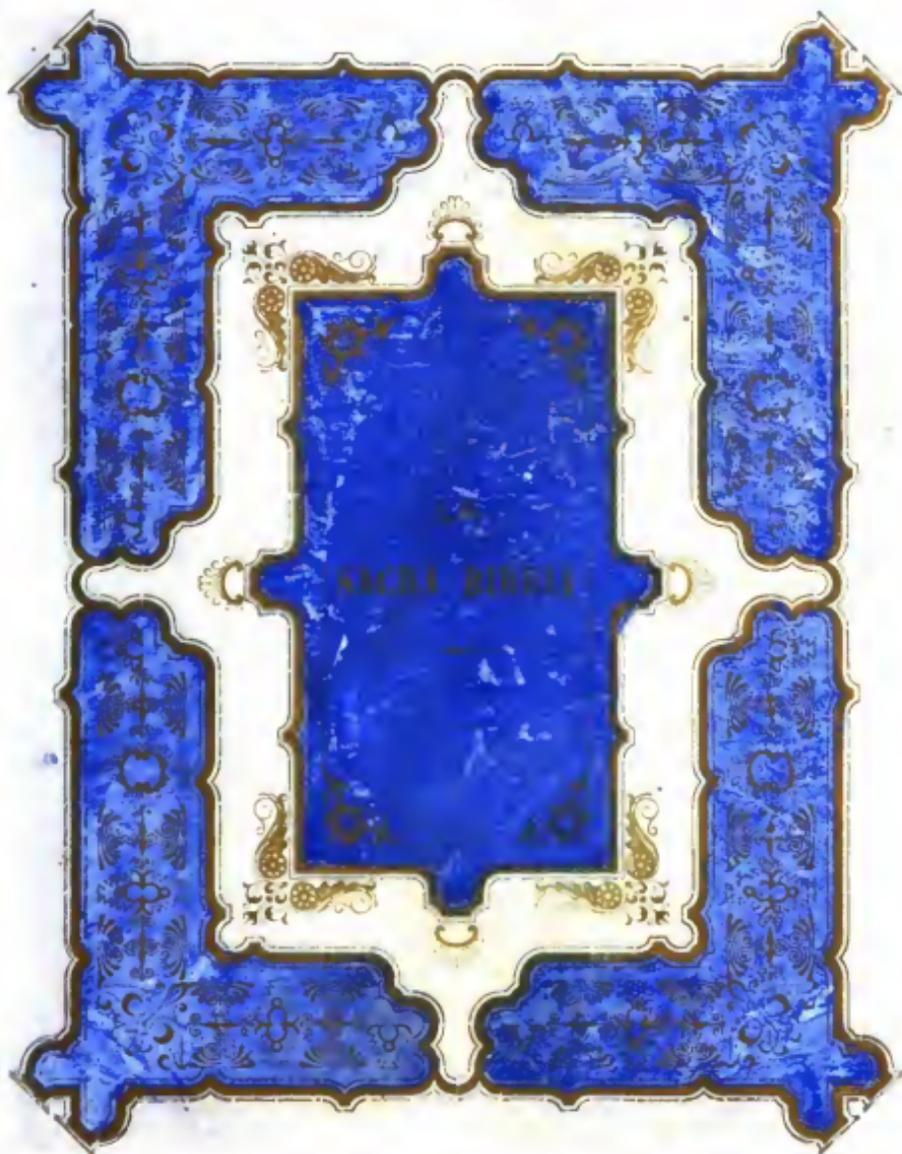
The *Journal of the American Medical Association* (JAMA) in 1968, and the *Journal of the American Psychiatric Association* (JAP) in 1970.

2.6 286









LA
SACRA BIBBIA.

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DA MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

CON L'AGGIUNTA DELLE MIGLIORI PARAFRASI DEI POETI BIBLICI
E DELLE ANTICHITÀ E GUERRE GIUDAICHE

DI GIOSEFFO FLAVIO

VOLUME PRIMO



FIRENZE
PER DAVID PASSIGLI

M DCCC XLII.



IL
VECCHIO TESTAMENTO

VOL. I.

PARTE SECONDA

LIBRO QUARTO DE' RE

CAPO PRIMO

Ochozia re d' Israele, che vola consultare Beelzebub intorno alla sua malattia, è ripreso da Elia, che gli predice la morte. Il fuoco del cielo divorò i due principi mandati ad Elia insieme col loro soldato: il terzo si salva per la sua modestia; e con lui va Elia a trovare Ochozia. Questi muore, ed ha per successore il fratello Joram.

1. Praevicatus est autem Moab in Israel, postquam mortuus est Achab.

2. Ceciditque Ochozias per cancellos caenaculi sui, quod habebat in Samaria, et segrotavit; misitque nuntios, dicens ad eos: Ite, consulite Beelzebub deum Accaron, utrum vivere queam de infirmitate mea hac.

3. Angelus autem Domini locutus est ad Eliam Thesbite, dicens: Surge, et ascende in occursum nuntiorum regis Samariae, et dices ad eos: Numquid non est Deus in Israel, ut catis ad consulendum Beelzebub deum Accaron?

4. Quam ob rem haec dicit Dominus: De lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris. Et abiit Elias.

5. Reversique sunt nuntii ad Ochoziam. Qui dixit eis: Quare reversi estis?

6. At illi responderunt ei: Vir occurrit nobis, et dixit ad nos: Ite, et revertimini ad regem, qui misit vos, et dicetis ei: Haec dicit Dominus: Numquid, quis non erat Deus in Israel, ut catis ad consulendum Beelzebub deum Accaron? Idcirco de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.

7. Qui dixit eis: Cuius figurae et habitus est vir ille, qui occurrit vobis, et locutus est verba haec?

8. At illi dixerunt: Vir pilosus, et zona pellica accinctus renibus. Qui ait: Elias Thesbite est.

1. Or dopo la morte di Achab si ribellò Moab contro Israele.

2. E Ochozia cadde dalla finestra di un appartamento, che egli avea in Samaria, e ne restò ammalato; e spedì de' messi, a' quali disse: Andate a consultare Beelzebub dio di Accaron, se io possa riavermi da questa mia malattia.

3. Ma l'Angelo del Signore parlò ad Elia Thesbite, e gli disse: Parti, e va' incontro ai messi del re di Samaria, e dirai loro: Non v'ha egli Dio in Israele, che voi andate a consultare Beelzebub dio di Accaron?

4. Per la qual cosa così disse il Signore: Dal letto, in cui ti se' messo, non uscirai, ma assolutamente morrai. Ed Elia se n'andò.

5. E i messi tornarono ad Ochozia, il quale disse loro: Perché siete tornati indietro?

6. E quelli risposero: Ci si è fatto innanzi un uomo, e ci ha detto: Andate, e tornate al re, che vi ha mandati, e ditegli: Queste cose dice il Signore: Forse perchè non havevi Dio in Israele, tu mandì a consultar Beelzebub dio di Accaron? Per questo dal letto, in cui ti sei messo non uscirai, ma morrai indubitatamente.

7. Ed egli disse loro: Qual è la figura, e l'abito di quell'uomo, che è venuto incontro a voi, e vi ha dette queste parole?

8. E quelli dissero: Egli è un uomo peloso, e che si cinge i fianchi con una cintura di cuoio. Ed egli disse: Questi è Elia di Thesbite.

1. Si ribellò Moab da Israele. Diviso il regno del popolo Ebreo erano state divise anche le conquiste fatte da Davide o da Salomone. I Moabiti pagavano tributo a' re d' Israele, e' idumei a' re di Giuda; ma nella decadenza dell'uno e dell'altro regno, questi popoli si rimisero in libertà.

2. E Ochozia cadde dalla finestra ec. Letteralmente cade Ochozia dalla finestra chiusa con gelosia, ec. Abbiamo altresì notato l'uso degli orientali conservato fino al presente di avere le finestre tutte colle sue gelosie. Ma qui vuoi labradere la finestra, o sia apertura, che era nel solajo della casa, per la quale apertura (che avea in sua gelosia) entrava la luce nella camera sottoposta: per questa apertura cadde Ochozia nella camera; queste camere superiori, e immediatamente sotto il solajo, servi-

vano per abitazione d'estate. Ochozia adunque ammalato per tal caduta non potè tentare sulla costora de' Moabiti. Ma il paggio si fa, che questo misero principe lavesse di ricorrere al vero Dio, manda a consultare il Dio di Accaron. Beelzebub è lo stesso che Baal Sebub, dio Moab, ovvero dio delle mosche, il qual nome alcuni pretendono, che gli fosse dato dagli Ebrei per dispregio. Il vero però si è, che i Gentili ebbero un Giove detto Mopde, a cui attribuivano la virtù di cacciare, e far morire le mosche, onde s'incantava il perché in s. Matteo XII, 21. Beelzebub sta detto principe dei demoni, essendo Giove il dio massimo de' Gentili.

3. Un uomo peloso. Coperto di pelle di pecora, o di capra col suo pelo, maniera di veste semplicissima lasieme e antichissima e convenevole a un profeta, qual era Elia, predicatore della penitenteza.

9. Misitque ad eum quinquagenarium principem et quinquaginta, qui erat sub eo. Qui ascendit ad eum, sedentique in vertice montis, ait: Homo Dei, rex praecepit, ut descendas.

10. Respondensque Elias dixit quinquagenario: Si homo Dei sum, descendat ignis de coelo, et devoret te et quinquaginta tuos. Descendit itaque ignis de coelo, et devoravit eum, et quinquaginta, qui erant cum eo.

11. Rursumque misit ad eum principem quinquagenarium alterum et quinquaginta cum eo. Qui locutus est illi: Homo Dei, haec dicit rex: Festina, descende.

12. Respondens Elias ait: Si homo Dei ego sum, descendat ignis de coelo, et devoret te et quinquaginta tuos. Descendit ergo ignis de coelo, et devoravit illum et quinquaginta eius.

13. Iterum misit principem quinquagenarium tertium et quinquaginta, qui erant cum eo. Qui cum venisset, curvavit genua contra Eliam, et precatus est eum, et ait: Homo Dei, noli devorare animam meam et animas servorum tuorum, qui mecum sunt.

14. Ecce descendit ignis de coelo, et devoravit duos principes quinquagenarios primos, et quinquagenos qui cum eis erant; sed nunc obsecro, ut miseraris animae meae.

15. Locutus est autem Angelus Domini ad Eliam, dicens: Descende cum eo, ne timeas. Surrexit igitur, et descendit cum eo, ad regem.

16. Et locutus est ei: Haec dicit Dominus: Quia misisti nuntios ad consulendum Beelzebub deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, a quo posses interrogare sermonem, ideo de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.

17. Mortuus est ergo iuxta sermonem Domini, quem locutus est Elias, et regnavit Joram frater eius pro eo, anno secundo Joram filii Josaphat regis Judae: non enim habebat filium.

18. Reliqua autem verborum Ochoziae, quae operatus est, unquam haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

9. Uomo di Dio. Lo chiama Uomo di Dio per ironia e per ischiroo, e con voce minacciosa gli comanda da parte del re di scendere dal monte.

10. Se io sono Uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo ec. Elia invocando il fuoco dal cielo contro questi decessori del suo ministero, avvocati e amici di Baal, seguì l'impulso dello Spirito di Dio, il quale volle che questo terribil gastigo servisse ad altri di documento. Gesù Cri-

9. E mandò a lui un capitano di cinquanta uomini, co' cinquanta, che gli eran subordinati. E questi andò a trovarlo, mentre sedea sulla cima di un monte, e gli disse: Uomo di Dio, il re comanda, che tu venga a basso.

10. Ed Ella rispose, e disse al capitano di cinquanta: Se io son uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo, e divori te e i tuoi cinquanta uomini. E venne il fuoco dal cielo, e divorò cotui e i cinquanta uomini, che eran con lui.

11. E di nuovo (Ochozia) mandò a lui un altro capitano di cinquanta uomini e con esso i cinquanta. E questi gli disse: Uomo di Dio, il re dice così: Fa' presto, discendi.

12. Elia rispose, e disse: Se io son uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo, e divori te e i tuoi cinquanta. Venne pertanto il fuoco dal cielo e lo divorò co' suoi cinquanta.

13. Di nuovo quegli mandò un terzo capitano di cinquanta uomini, co' suoi cinquanta. Il quale in arrivando si inginocchiò dinanzi ad Elia, e pregollo, e disse: Uomo di Dio, ti raccomando la mia vita e le vite dei tuoi servi, che sono con me.

14. Ecco che il fuoco venuto dal cielo ha divorati i primi due capitani di cinquanta uomini e i cinquanta, che eran con essi; ma ora, ti prego, abbi pietà di me.

15. Or l' Angelo del Signore parlò ad Elia, e disse: Fai con lui, non temere. Egli allora si alzò, e andò con lui a trovare il re.

16. E dissegli: Queste cose dice il Signore: Perché tu hai spediti de' messi a consultar Beelzebub dio di Accaron, come se non fosse Dio in Israele, cui tu potessi consultare, per questo dal letto, in cui ti se' messo, non scenderai, ma assolutamente morrai.

17. Egli adunque morì secondo la parola del Signore pronunziata da Elia, e gli succedette nel regno Joram suo fratello l' anno secondo di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda: perocché quegli non avea verun figliuolo.

18. Il resto poi delle azioni fatte da Ochozia non son elleno scritte nel diario dei fatti dei re d' Israele?

sto disapprovò gl'Apostoli, i quali ad imitazione di Elia eran disposti a comandare, che scendesse fuoco dal cielo contro i Samaritani che non avean voluto dargli riorto, Luc. ix. 54. Ma Elia secondo il carattere e lo spirito dell' antica legge dovea guidare gli uomini col terrore della giustizia; l'addove Cristo in qualità di Riparatore e di Messia, dovea guadagnare i cuori suoi eccessi della carità e della clemenza. Vedi quello, che abbiamo detto in quel luogo.

CAPO SECONDO

Eliseo compagno inseparabile di Elia passa con esso il Giordano, divide le acque da Elia col suo paltio: questi è rapito al cielo sopra un cocchio di fuoco, e quegli riceve il suo doppio spirito, e col paltio di Elia divide aurnamente le acque del Giordano e lo passa all'occeato. Si cerca di Elia, ma non si trova. Eliseo corregge le cattive qualità delle acque di Gerico, e la sterilità della terra, mettendo del sale nelle acque. I quarantadue fanciulli, che si burlavano di Eliseo, sono sbranati dagli orsi.

1. Factum est autem, cum levare vellet Dominus Eliam per turbinem in coelum, ibant Elias et Eliseus de Galgalis.

2. Dixitque Elias ad Eliseum: Sede hic; quia Dominus misit me usque in Bethel. Cui ait Eliseus: Vivit Dominus, et vivit anima tua, quia non derelinquam te. Cumque descendissent Bethel,

3. Egressi sunt filii prophetarum, qui erant in Bethel, ad Eliseum, et dixerunt ei: Numquid nosti, quia hodie Dominus tollet dominum tuum a te? Qui respondit: Et ego novi: silete.

4. Dixit autem Elias ad Eliseum: Sede hic; quia Dominus misit me in Jericho. Et ille ait: Vivit Dominus, et vivit anima tua; quia non derelinquam te. Cumque venissent Jericho,

5. Accesserunt filii prophetarum, qui erant in Jericho, ad Eliseum, et dixerunt ei: Numquid nosti, quia Dominus hodie tollet dominum tuum a te? Et ait: Et ego novi: silete.

6. Dixit autem ei Elias: Sede hic; quia Dominus misit me usque ad Jordanem. Qui ait: Vivit Dominus, et vivit anima tua, quia non derelinquam te. Ierunt igitur ambo pariter.

7. Et quinquaginta viri de filiis prophetarum secuti sunt eos, qui et steterunt et contra lunge: illi autem ambo stabant super Jordancem.

8. Tulitque Elias pallium suum, et involvit illum, et percussit aquas, quae divisae sunt in utramque partem, et transierunt ambo per sicum.

9. Cumque transissent, Elias dixit ad Eliseum: Postula quod vis, ut faciam tibi, antequam tollar a te. Dixitque Eliseus: Obscero, ut fiat in me duplex spiritus tuus.

1. Or egli avvenne, che volendo il Signore rapire al cielo Elia in un turbine, si partirono Elia ed Eliseo da Galgala.

2. Ed Elia disse ad Eliseo: Fermati qui; perocchè il Signore mi manda a Bethel. Ed Eliseo a lui disse: Viva il Signore, e viva l'anima tua; io non ti lascerò. E quando furono giunti a Bethel,

3. Andarono a trovare Eliseo i figliuoli dei profeti, che erano a Bethel, e gli dissero: Non sai tu come oggi il Signore ti torrà il tuo padrone? Ed egli rispose: Io pur lo so: non parlate.

4. Or Elia disse ad Eliseo: Fermati qui; perocchè il Signore mi manda a Gerico. E quegli disse: Viva il Signore, e viva l'anima tua; io non ti lascerò. E giunti che furono a Gerico,

5. I figliuoli de' profeti, che erano a Gerico, si accostarono ad Eliseo, e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti torrà il tuo padrone? Ed egli disse: Io pur lo so: non parlate.

6. Or Elia disse a lui: Fermati qui, perocchè il Signore mi manda fino al Giordano. Ed egli rispose: Viva il Signore, e viva l'anima tua; io non ti lascerò. Andarono adunque ambedue insieme.

7. E andarono dietro a loro cinquanta uomini de' figliuoli dei profeti, i quali si fermarono in vista di essi da lontano: e quelli stavano ambedue sulla riva del Giordano.

8. Ed Elia prese il suo paltio, e lo ripiegò, e percosse le acque, le quali si divisero in due parti, e passarono ambedue a piedi asciutti.

9. E passati che furono, disse Elia ad Eliseo: Chiedi quello che vuoi ch'io faccia per te, prima ch'io ti sia tolto. E disse Eliseo: Prego, che sia in me il doppio tuo spirito.

1. 2. *Volendo il Signore rapire al cielo Elia ec.* Dio aveva rivelato ad Elia, come egli doveva essere in breve tolto dalla società degli uomini, rapito in aria per mezzo di un turbine di fuoco, il quale diretto dagli Angeli lo avrebbe trasportato cola, dove il Signore voleva, che egli stesse. Elia voleva tenere occulta tal cosa ad Eliseo; ma non poté, perchè Dio l'avea manifestata non solo ad Eliseo, ma anche agli altri suoi discepoli di Bethel e di Gerico. Elia fu trasportato come Enoch, e vive con lui nel medesimo luogo; ma dove sia questo luogo nè lo dice la Scrittura, nè è stato determinato dalla Chiesa. *Vedi August. de Peccat. Orig. cap. 22., Chrysost. Hom. 32. in ep. ad Hebr., Theodor. quest. 25. in Gen.*

Il Signore mi manda a Bethel. Elia voleva visitare tutti

i suoi discepoli prima di partirsi dagli uomini. A Bethel erano i vitelli di oro consacrati da Jeroboam, e nello stesso luogo Elia avea istituito una scuola di santi e di profeti, la quale non peralse Dio, che fosse inquietata dagli empj re d'Israele, nel che apparisce mirabilmente la provvidenza del Signore, il quale per tali mezzi conservava nei popoli il lume della vera religione. I due massimi profeti di quel tempo vissero nel paese, in cui dominava l'idolatria.

5. *I figliuoli de' profeti.* I discepoli de' profeti, Elia, Eliseo e altri.

9. *Prego, che sia in me il doppio tuo spirito.* Lo spirito di profetia, e quello de' miracoli; ovvero assolutamente: prego, che sia in me la pienezza del tuo spirito;

10. Qui respondit: Rem difficilem postulasti: atamen si videria me, quando tollar a te, erit tibi quod petisti: ai autem non videria, non erit.

11. Cumque pergerent, et incedentes sermocarantur, ecce currus igneus et equi ignei diviserunt utrumque; et * ascendit Elias per turbinae in caelum.

* *Eccli. 48. 15.; 1. Machob. 2. 88.*

12. Eliseta autem videbat, et clauabat: Pater mi, pater mi, currus israel et auriga eius. Et non vidit eum amplius, apprehenditque vestimenta sua, et scidit illo in duas partes.

13. Et levavit pallium Eliae, quod ceciderat ei: reversusque stetit super ripam Jordaniae,

14. Et pallio Eliae, quod ceciderat ei, percussit aquas, et non sunt divisae, et dixit: Ubi est Deus Eliae etiam nunc? Percussitque aquas, et divisae sunt huc atque illuc, et transit Eliseta.

15. Videntes autem filii prophetarum, qui erant in Jericho et contra, dixerunt: Requievit spiritus Eliae super Eliseta. Et venientes in occursum eius, adoraverunt eum proni in terram,

16. Dixeruntque illi: Ecce, cum servis tuis sunt quinquaginta viri fortes, qui possunt ire, et quacere dominum tuum, ne forte tulerit eum Spiritus Domini, et proiecerit eum in unum montium, aut in unam vallium. Qui ait: Nolite mittere.

17. Coegeruntque eum, donec acquiesceret, et diceret: Mittite. Et miserunt quinquaginta viros, qui eum quaeassent tribus diebus, non invenerunt.

18. Et reversi sunt ad eum: at ille habitabat in Jericho, et dixit eis: Numquid non dixi vobis: Nolite mittere?

19. Dixerunt quoque viri civitatis ad Eliseta: Ecce habitatio civitatis huius optima est, sicut

10. *E quegli rispose a lui: Hai domandata una cosa difficile: contuttocò se tu mi vedrai quand' io sarò rapito a te, ti sarà dato quello che chiedi: se poi non mi vedrai, non l'avrai.*

11. *E mentre andavano innanzi, e camminando discorrevano insieme, subitamente un cocchio di fuoco con cavalli di fuoco separarono l'uno dall'altro: Ed Elia salì al cielo in un turbine.*

12. *Ed Eliseta vedeva, e gridava: Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e mio cocchiere. E più nol vide; e, prese le sue vesti, le spezzò in due parti.*

13. *E raccolse il pallio di Elia, che gli era caduto; e tornato indietro si fermò sulla riva del Giordano,*

14. *E col pallio, che era caduto ad Elia percosse le acque, le quali non si divisero, ed egli disse: Dov'è anche adesso il Dio di Elia? E percosse le acque, e si spartirono di qua e di là, ed Eliseta passò.*

15. *E avendo ciò veduto i figliuoli de' profeti venuti da Gerico, che stavano d'impetto, dissero: Lo spirito di Elia si è posato sopra Eliseta. E andatigli incontro; se gli inchinarono fino a terra,*

16. *E gli dissero: Ecco qui tra' tuoi servi cinquanta uomini robusti, i quali potranno andar in cerca del tuo padrone, se mai lo Spirito del Signore lo avesse preso, e gettato su qualche monte, o in qualche valle. Ed egli disse: Non li mandate.*

17. *E lo presero fino a tanto che si arrendette, e disse: Mandate. E mandarono li cinquanta uomini, i quali avendolo cercato per tre giorni, non trovarono.*

18. *E quelli tornarono a lui: ed egli si stava in Gerico, e disse loro: Non vi dissi io: Non mandate?*

19. *Or gli uomini di quella città dissero ad Eliseta: Tu vedi come il soggiorno di que-*

imperocchè doppio in molti luoghi delle Scritture è messo in senso di abbondanza e di pienezza, *Isoi. xi. 2., Zachar. ix. 12., ec.*

10. *Contuttocò se tu mi vedrai quando io sarò rapito ec.* Quantunque quello, che tu domandi, sia cosa da non catarvi se non difficilmente, perchè è dono, che viene solo da Dio, il quale lo dà a chi vuole; contuttocò a questo segno conoscerai, se è dato, o no, risultò in tua preghiera, vale a dire, se mi vedrai, quand' io sarò rapito a te. Così accende in Elia la brama di conseguire quello eh' ei chiedeva, onde sia meglio disposto a ricever que' doni; e lo stesso Elia si dispone a chiedergli a Dio, per vantaggio non solamente di Eliseta, ma anche di tutto il popolo.

11. *Un cocchio di fuoco con cavalli di fuoco ec.* Un cocchio splendente come il fuoco, con cavalli che parevano di fuoco. Il Grisoaldo dice, che tal cocchio e tali cavalli convinsano allo spirito igneo di Elia. Un turbine violento portava il cocchio e i cavalli insieme col profeta. Il ritorno di Elia alla fine d'el mondo a combattere contro l'Anticristo, e a preparare gli uomini all'estremo giudizio colla sua predicazione, questo ritorno è fondato nelle Scritture del vecchio e del nuovo Testamento e nella tra-

dizione della Chiesa. Vedil quello, che si è detto, *Apocal. xi.* Un bell'elogio di Elia si ha *Eccli. cap. 48.*

12. *Cocchio d'Israele e suo cocchiere.* Allude alla maniera di guerreggiare di que' tempi e di que' paesi, ne' quali la forza principale delle armate consisteva ne' cocchi guidati da uomini di gran valore. Eliso alcune dice, che Elia era la forza d'Israele, e il compasso che combatteva in suo favore, e colla onazione, colla predicazione e coll' esempio della sua vita santa sosteneva il partito della pietà, e conquistava i nemici della religione.

Prese le sue vesti, le spezzò in due parti. In segno di dolore.

13. *E raccolse il pallio, ec.* Dio volle dare ad Eliseta anche il pallio mistico del maestro, come caparrò dello spirito dello stesso maestro trassito in lui.

14. *Dov'è anche adesso il Dio d'Elia?* Eliso non dubita che Dio non sia presente; ma ammossaamente si duole, che non gli dia segno di sua presenza, coll' andarli dividendo le acque del Giordano, come avea fatto poco prima per Elia.

15. *Avendo ciò veduto i figliuoli de' profeti ec.* Erano quelli, che andaron dietro ad Elia da Gerico, e si erano fermati presso al Giordano, v. 7.



... ed Elio sali al cielo

Quarto de' Re Cap. 2. v. 11



E quelli le messer le mani addosso, e lo strascinavano
per la strada . . .

Quarto de' Re Cap. 11. v. 16.



Inta profeta andò a vedere Ezechia . . .

Quarto de' Re Cap. 20. v. 4

tu ipse donauit perspicis: sed aquae pessimae sunt et terra sterilis.

20. At ille ait: Afferte mihi vas novum, et mittite in illud sal. Quod cum attulissent,

21. Egressus ad fontem aquarum, misit in illud sal, et ait: Haec dicit Dominus: Sanavi aquas has, et non erit ultra in eis mors, neque sterilitas.

22. Sanatae sunt ergo aquae usque in diem hanc, iuxta verbum Elisei, quod locutus est.

23. Ascendit autem inde in Bethel: eunquae ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende calve, ascende calve.

24. Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros.

25. Abiit autem inde in montem Carmeli, et inde reversus est in Samariam.

18. *Le acque son cattivissime, e la terra è sterile. Le cattive acque oltre all'essere nocive agli uomini e agli animali, rendono sterile la terra.*

20. *Vien su, o calvo, ec.* S. Agostino crede che questi ragazzi fossero istigati, e messi su da' loro padri idolatri a schernire il profeta; e l'autore delle questioni a-

sta città è buonissimo, come tu stesso il conosci, o signore; ma le acque son cattivissime, e la terra è sterile.

20. *E quegli disse: Portatemi un vaso nuovo, e mettetevi del sale. E quando gliel'ebbero portato,*

21. *Andò egli alla sorgente delle acque, e gettovi il sale, e disse: Queste cose dice il Signore: Io ho sanate quest'acque, ed esse non saran più causa di morte, nè di sterilità.*

22. *Restarono adunque sane quelle acque per sino al dì d'oggi, secondo la parola detta da Eliseo.*

23. *Ed egli di là andò a Bethel; e mentre egli era per intrada, uscirono dalla città dei piccoli ragazzi, i quali lo beffeggiavano dicendo: Vien su, o calvo, vien su, o calvo.*

24. *Ed egli voltuti gli occhi li vide, e li maledisse nel nome del Signore: e usciron due ursi dallo bosaglia, i quali sbronorono quarantadue di que' ragazzi.*

25. *Ed egli di là andò sul monte Carmelo, e indi tornossene a Samaria.*

gli Ortodossi, dice, che perciò Iddio flagellò i gentili colla strage de' loro figliuoli, q. m. Dio, che appreso le imprecazioni del profeta facendo venire gli ursi a sbranare que' ragazzi, volle far conoscere, cum'ei prende per hili a se stesso gl'insulti e i mali trattamenti, che si fanno a' suoi ministri.

CAPO TERZO

Per avere il re di Moab violati i patti col re d'Israele, il re di Israele, il re di Giuda e quel di Edom gli mosson guerra, e questi trovandosi poco men che morti delle sete, Eliseo promette loro dell'acqua senza pioggia, e la vittoria sopra il re di Moab. Questi immola il figliuolo suo primogenito, e così impedisce la rovina della sua città.

1. Joram vero filius Achab regnavit super Israel in Samaria anno decimo octavo Josaphat regis Judae. Regnavitque duodecim annis.

2. Et fecit malum eorum Domino, sed non sicut pater suus et mater: tulit enim statuas Baal, quas fecerat pater eius.

3. Verumtamen in peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel, adhaesit, nec recessit ab eis.

4. Porro Mesa rex Moab, nutriebat pecora multa, et solvebat regi Israel centum millia agnorum, et centum millia arietum, cum velteribus suis.

5. Cumque mortuus fuisset Achab, praevaticatus est foedus, quod habebat cum rege Israel.

1. *Joram figliuolo di Achab cominciò a regnare sopra Israele in Samaria l'anno decimo ottavo di Josaphat re di Giuda, ed ei regnò dodici anni.*

2. *E fece il male nel cospetto del Signore, ma non quanto suo padre e sua madre: peccoché egli tolse via le statue di Baal fatte dal padre suo.*

3. *Contuttociò egli stette fisso ne' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabat, il quale indusse Israele a peccare, e non se ne distaccò.*

4. *Or Mesa re di Moab teneva quantità grande di bestiami, e pagava al re d'Israele cento mila agnelli e cento mila arieti colle loro lane.*

5. *Ed egli, morto che fu Achab, ruppe i patti, che aven col re d'Israele.*

3. *Stette fisso ne' peccati di Jeroboam ec.* Manlene i vitelli di oro e lo scisma introdotto da Geroboamo.

4. *Pagava al re d'Israele cento mila agnelli, ec.* Questo era il tributo, che pagava il re di Moab al re d'Israele anno per anno, come tengono tutti gl'interpreti, ben-

chè non sia espresso chiaramente nella Scrittura. Da questo numero di agnelli e di capretti si può far ragione dell'immensità per cui dire de' greggi di Mesa. Il principale commercio de' Moabiti e de' vicini popoli era nel bestiame minuto.

6. Egressus est igitur rex Joram in die illa de Samaria et recensuit universum Israel.

7. Misitque ad Josaphat regem Juda, dicens: Rex Moab recessit a me, veni mecum contra eum ad praelium. Qui respondit: Ascendam: qui meus est, tuus est: populus meus, populus tuus, et equi mei, equi tui.

8. Dixitque: Per quam viam ascendemus? At ille respondit: Per desertum Idumaeae.

9. Perrexerunt igitur rex Israel et rex Juda et rex Edom, et circumierunt per viam septem dierum, nec erat aqua exercitui et iumentis, quae sequerentur eos.

10. Dixitque rex Israel: Hen, hen, heu, congregavit nos Dominus tres reges, ut traderet in manus Moab.

11. Et ait Josaphat: Estne hic propheta Domini, ut deprecemur Dominum per eum? Et respondit unus de servis regis Israel: Est hic Eliseus filius Saphath, qui fundebat aquam super manus Eliae.

12. Et ait Josaphat: Est apud eum sermo Domini. Descenditque ad eum rex Israel et Josaphat rex Juda et rex Edom.

13. Dixit autem Eliseus ad regem Israel: Quid mihi et tibi est? vade ad prophetas patris tui et matris tuae. Et ait illi rex Israel: Quare congregavit Dominus tres reges hos, ut traderet eos in manus Moab?

14. Dixitque ad eum Eliseus: Vivit Dominus exercituum, in cuius conspectu sto, quod si non vultum Josaphat regis Judae erubescerem, non attendissem quidem te, nec respissem.

15. Nunc autem adducite mihi psallem. Canque caneret psalles, facta est super eum manus Domini, et ait:

16. Haec dicit Dominus: Facite alveum torrentis huius fossas et fossas.

17. Haec enim dicit Dominus: Non videbitis ventum, neque pluviam: et alveus iste replebitur aquis, et bibetis vos et familiae vestrae et iumenta vestra.

18. Parumque est hoc in conspectu Domini: insuper tradet etiam Moab in manus vestras.

19. Et percutietis munitam civitatem munitam et omnem urbem electam et universum lignum fructiferum succidetis, cunctosque fontes aqua-

6. E li re Joram allora parti di Samaria, e fece rassegna di tutto Israele.

7. E mandò a dire a Josaphat re di Giuda: Il re di Moab si è ribellato da me, vieni meco a fargli guerra. E quegli rispose: Ferrò: chi è con te, è con me: il popol mio è tuo popolo e i miei cavalli sono tuoi cavalli.

8. E soggiunse: Da qual parte andremo noi? E quegli rispose: pel deserto dell'Idumaea.

9. Si mossero adunque il re d'Israele, il re di Giuda ed il re di Edom, e fecero un giro di sette giorni di strada, e mancava l'acqua all'esercito e alle bestie, che gli andavan dietro.

10. E il re d'Israele disse: Ah! ah! ah!; il Signore ha riuniti insieme noi tre re per darci in potere di Moab.

11. Ma Josaphat disse: Vi ha egli qui un profeta del Signore, affine d'implorare per mezzo di lui l'aiuto del Signore? E uno dei servi del re d'Israele gli rispose: Havvi Eliseo figliuolo di Saphath, il quale dava l'acqua alle mani d'Elia.

12. E Josaphat disse: Il Signore parla per sua bocca. E andarono a trovarlo il re d'Israele e Josaphat re di Giuda e il re di Edom.

13. Or Eliseo disse al re d'Israele: Che ho io da far con te? Vattene da' profeti del padre tuo e della tua madre. E il re d'Israele gli disse: Per qual motivo il Signore ha uniti insieme tre regi per darli nelle mani di Moab?

14. Ed Eliseo gli disse: Viva il Signore degli eserciti, al cospetto del quale io sto: se lo non avessi rispetto a Josaphat re di Giuda, io non ti avrei dato retta, nè ti avrei guardato in faccia.

15. Ora voi conducetemi un suonatore di arpa: e mentre il suonatore arpeggiava cantando, la mano del Signore fu sopra di lui, ed egli disse:

16. Il Signore dice così: Fate nel letto di questo torrente delle fosse e delle fosse.

17. Imperocchè il Signore dice: Voi non vedrete vento, nè pioggia, e questo letto sarà ripieno di acque, e berete voi e la vostra gente e le vostre bestie.

18. E questo è poco pel Signore: egli di più darà anche Moab nelle vostre mani.

19. Ed espugnerete tutte le città forti e tutte le città ragguardevoli, e troncherete tutti gli alberi da frutto, e turterete tutte le sor-

11. Che dava l'acqua alle mani, ec. Questa frase dava l'acqua alle mani non significa altro che essere al servizio di alcuno, come Eliseo era servitore di Elia, senza che sia necessario d'intendere, che Eliseo rendesse anche quel servizio ad Elia, di versargli l'acqua sulle mani. Sarebb'egli mai che quel servo del re d'Israele, parlando così di Eliseo, volesse farsi beffe e di Eliseo stesso, e di chi tenevan per profeta?

15. Conducetemi un suonatore di arpa. Il profeta si era turbato alquanto alle proposizioni del re d'Israele, il

quale empio com'era, e adoratore de' vitelli d'oro domandava la ragione, per cui Dio lo avesse ribattuto a tali strettezze insieme cogli altri re. Chiede adunque Eliseo un suonatore, il quale col suono e col canto soave e divoto calmi il suo spirito, e risvegliando gli affetti santi, lo disponga a ricevere le impressioni dello Spirito del Signore. Teodoro e altri credono, che il suonatore fu un Levita, il quale al suono dell'arpa cantava i Salmi di Davide. Fedi Greg. Hom. 1. in Ezek.

rum obturabitis, et omnem agrum egregium operietis lapidibus.

20. Factum est igitur mane, quando sacrificium offerri solet, et ecce aquae veniebant per viam Edom, et repleta est terra aquis.

21. Universi autem Moabitae audientes, quod ascendissent reges, ut pugnarent adversum eos, convocaverunt omnes, qui arcineti erant balteo desuper, et steterunt in terminis.

22. Primoque mane surgentes, et orto iam sole ex adverso aquarum, viderunt Moabitae et contra aquas rubras quasi sanguinem.

23. Dixeruntque: Sanguis gladii est: pugnaverunt reges contra se, et caesi sunt mutuo: aunc perge ad praedam, Moab.

24. Perrexcruntque in castra Israel: porro consurgens Israel, percussit Moab; et illi fugerunt coram eis. Venerunt igitur qui viccrant, et percusserunt Moab,

25. Et civitates destruxerunt: et omnem agrum opulmum, mittentes singuli lapides, repleverunt: et universos fontes aquarum obturaverunt: et omnia ligna fructifera succiderunt, ita ut muri tantum fictiles remanerent: et circumdata est civitas a fundibulariis, et magna ex parte percussa.

26. Quod cum vidisset rex Moab, praevalluise scilicet hostes, tulit secum septingentos viros educentes gladium, ut irrumperet ad regem Edom: et non potuerunt.

27. Arripiensque filium suum primogenitum, qui regnatorum erat pro eo, * obtulit holocaustum super murum: et facta est indignatio magna in Israel, statimque recesserunt ab eo, et reversi sunt in terram suam. * Annot. 2. 1.

20. La mattina . . . in quell' ora, in cui suole offerirsi il sacrificio. Importa molto questa circostanza del tempo in cui Dio fece scappare dall'neid terra le acque per ristoro degli eserciti de' tre re. Il profeta un le sue preghiere con quelle, che si facevano nell'ora di quel sacrificio nel tempio di Gerusalemme, e il miracolo fu concesso non solo all'orazione di Eliseo, ma anche al merito del sacrificio. E ciò serviv a dimostrare come Dio avea riguardo alla pietà di Iosaphat, e per amore di lui salvava i tre eserciti. Abbiamo gin'altrove osservato, che il sacrificio del mattino si offeriv verso il levare del sole prima d'ogni altro sacrificio.

21. Tutti quelli, che portavano il balteo, e all'insù. Raznarono tutta la gioventù di età militare, perocchè questa portava il balteo; e cominciaro ancora quelli di età più avanzata, e perciò esciti dalla milizia.

22. Fidero di contro le acque rosse come sangue. La effusione de' raggi del sole lo quelle acque le fece parere di sangue agli occhi de' Moabiti. Sapevano, che in que' luoghi non

geati delle acque, e tutte le più grasse campagne ricoprirete di sassi.

20. La mattina adunque in quell' ora, in cui suole offerirsi il sacrificio, subitamente le acque principiarono a scorrere per la strada di Edom, e la terra fu inondata dalle acque.

21. Or tutti i Moabiti avendo udito come quel re si eran mossi per combatterli, rannarono tutti quelli, che portavano balteo, e all'insù, e si fermarono a' confini.

22. Ed essendoti alzati alla punta del dì, allorchè venne a spuntare il sole dirimpetto alle acque, i Moabiti videro di contro le acque rosse come sangue.

23. E dissero: Egitl è sangue di uccini: i re son venuti tra di loro a battaglia, e si son trucidati gli uni gli altri: Fa' ora, o Moab, a raccogliere la preda.

24. E si accamparono verso gli alloggiamenti d'Israele; ma gl'Israeliti si mossero, e sbaragliarono i Moabiti, i quali voltarono loro le spalle. I vincitori pertanto inseguirono, e trucidarono i Moabiti,

25. E distrussero le loro città, e gettando ognuna una pietra ne' campi migliori, li riempirono, e turarono tutte le sorgenti delle acque, e tagliarono tutte le piante da frutto: non vi restarono se non le mura di mattonne: ma la città fu circondata dai fronsolieri, e atterrata in gran parte.

26. Avendo adunque veduto il re di Moab, come i nemici erano i più forti, prese seco selettamente uomini valorosi di mano, affine di sforzare il campo del re di Edom: ma non ottenner l'intento.

27. E preso il suo figliuolo primogenito, che dovea succedergli nel regno, l'offerse in olocausto sopra le mura: la qual cosa fece gran commozione negli Israeliti, e subito si ritirarono da lui, e se ne tornarono alle case loro.

v'era acqua; lo che alzò il loro errore, e facendo strada colla loro immaginazione si indussero agevolmente a credere, che quel re re diversi tra loro di religione, o d'interessi fossero venuti o rottura tra loro, e si fossero trucidati scambievolmente.

25. Non vi restarono se non le mura di mattonne. Ovvero: Non vi restò se non la città delle mura di mattonne: la città di Kir ovvero Kir-hazareth, dove il re di Moab era fuggito, e lo quale fu assediata, come argue.

27. Preso il suo figlio . . . lo offerse in olocausto, ec. Col sacrificio del proprio figlio fatto a vista degli eserciti, che assediavano la città, volle questo re di Moab non solo placare i suoi dei; ma far anche intendere a' re nemici, come chi era capace di un tal eccesso non avrebbe risparmiato né le sue genti, né la propria città, né se stesso piuttosto che cadere nelle loro mani. Nelle grandi angustie fu costume di varj popoli esserli il ricorere o sacrificizj di sangue umano, e i Romani stessi non se ne asteneano. V'edi Livio Dec. iv. 1.

CAPO QUARTO

Eliseo impetra dell'olio per una vedova oppressa dai debiti, perchè paghi i creditori, e un figliuolo alla Sunamitide, il quale essendo poi morto, egli lo risuscita: mette della farina nella pirtanza e ne toglie l'asinezza, e sazia molta gente con pochi pani.

1. Mulier autem quaedam de uxoris prophetarum clamabat ad Eliseum, dicens: Serrus tuus vir meus mortuus est, et tu uosti quia serrus tuus filii timens Dominum: et ecce creditor venit ut tollat duos filios meos ad seruiendum sibi.

2. Cui dixit Eliseus: Quid vis ut faciam tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? At illa respondit: Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar.

3. Cui ait: Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vasa non pauca.

4. Et ingrediens, et claudens ostium tuum, cum intrissecus fueris tu et filii tui: et mitte inde in omnia vasa haec: et cum plena fuerint, tollas.

5. Ixit itaque mulier, et clausit ostium super se, et super filios suos: illi offerebant vasa et illa infundebat.

6. Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: Affer mihi adhuc vas, Et ille respondit: Non habeo. Stetitque oleum.

7. Venit autem illa, et indicavit homini Dei: Et ille: Vade, inquit, vende oleum, et redde creditoribus tuis: tu autem et filii tui vivite de reliquo.

8. Faeta est autem quaedam dies, et transibat Eliseus per Sunam: erat autem ibi mulier magna, quae tenuit eum, et comederet panem; cumque frequenter inde transiret, divertebat ad eam, ut comederet panem.

9. Quae dixit ad virum suum: Animadverto quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter.

10. Faciamus ergo ei coenaculum parvum, et ponamus ei in eo lectulum et mensam et sellam et candelabrum, ut cum venerit ad nos, maneat ibi.

11. Faeta est ergo dies quaedam, et veniens divertit in coenaculum, et requiescit ibi.

12. Dixitque ad Giezi puerum suum: Voca Sunamitidem istam. Qui cum vocasset eam, et illa stetisset coram eo,

1. Or una donna moglie di uno de' profeti sciamò, e disse ad Eliseo: Il mio marito tuo servo è morto: e tu sai, che il tuo servo era timorato del Signore: or ecco che il suo creditore è venuto per prendere i due miei figliuoli, e farli suoi servi.

2. Dissele Eliseo: Che vuoi ch'io ti faccia? Dimmi, che hai in tua casa? Ed ella rispose: Io tua serva non ho nulla in mia casa, eccetto un po' d'olio per ungermi.

3. Dissele egli: Va', chiedi in prestito da tutti i tuoi vicini de' vasi vuoti non pochi.

4. E va', e chiudi la tua porta quando sarai dentro tu e i tuoi figliuoli, e versa dell'olio in tutti quei vasi, e quando saran pieni, li porrai a parte.

5. Andò pertanto la donna, e si chiuse in casa co' suoi figliuoli: quelli le presentavano i vasi, ed ella gli empiva.

6. E quando tutti i vasi furon pieni, disse ella ad un de' figliuoli: Portami ancora un vaso. E quegli rispose: Non ne ho: e l'olio si fermò.

7. Ed ella andò, e riferì il tutto all'uomo di Dio, e quegli disse: Va', vendi l'olio, e paga il creditore, e del restante sostentoti tu e i tuoi figliuoli.

8. Or un dì passava Eliseo per Suna, dove era una donna grande, la quale lo trattene per dargli da mangiare; e siccome egli vi passava sovente, si fermava in casa di lei a mangiare.

9. Ed ella disse a suo marito: Ho riconosciuto, che uomo santo di Dio egli è questi, che passa sovente di quà.

10. Facciamogli pertanto una piccola stanza, e mettiamovi un letto per lui e una mensa e una sedia e un candeliere, affinchè quando verrà da noi, egli vi alberghi.

11. Or un dato giorno egli arrivò, e andò nella stanza, e ivi si riposò.

12. E disse a Giezi suo servo: Chiama questa donna di Sunam. E quegli la chiamò: ed ella si presentò a lui,

1. *Moglie di uno de' profeti.* Giuseppe Ebero, e dietro a lui alcuni altri han detto, che questa vedova fosse moglie di quell'Abdia, di cui è fatta menzione, 2. *Reg. xviii. 12.*, ma non si dice in verun luogo della Scrittura, che quell'Abdia fosse profeta.

Il suo creditore è venuto per prendere i due miei figliuoli. La legge permissiva a' genitori la vendita de' propri figliuoli nel caso di estrema povertà, considerandosi come un bene proprio degli stessi genitori. Quindi la consuetudine, che il creditore potesse appropriarsi i figliuoli del debitore insolvente, consuetudine notata nel Vangelo, *Matth. xviii. 25. Isai. l. 1.* Lo stesso uso fu nell'Asia, in Atrac, e in Roma.

2. *Eccetto un po' d'olio per ungermi.* Un po' d'olio, che

io serbo per la unzione del mio cadavere dopo la mia morte, la quale io credo vicina, attese le miserie, in cui mi ritrovo. È notissimo l'uso di ungersi coll'olio, e con altre più preziose unzioni i reapi morti. Questa sposizione mi sembra la migliore, perchè quantunque l'uso di ungersi con olio in quel paese fosse comune, e tenuto piuttosto come una specie di medicina salutare, che come un lusso; contuttociò non sembra troppo verisimile, che una vedova mancante di pane avesse il pensiero di ungersi. Queste due parole per ungermi non sono ussidi nell'Ebero.

3. *Passava Eliseo per Suna.* Città della tribù di Issachar appiè del Tabor.

4. *Una donna grande.* Una donna illustre più ancora per la sua pietà, che per la nobiltà e per le ricchezze.

13. Dixit ad puerum suum: Loquere ad eam: Ecce, sedule in omnibus ministrasti nobis: quid vis ut faciam tibi? numquid habes negotium, et vis ut loquar regi, sive principi militiae? Quae respondit: In medio populi mei habito.

14. Et ait: Quid ergo vult ut faciam ei? Dixitque Giezi: Ne quaeas: filium enim non habet, et vir eius senex est.

15. Praecepit itaque ut vocaret eam: quae cum vocata fuisset, et stetisset ante ostium,

16. Dixit ad eam: In tempore isto et in hac eadem hora, si vita comes fuerit, habebis in utero filium. At illa respondit: Noli quaeas, domine mi, vir Dei, noli mentiri ancillae tuae.

17. Et concepit mulier et peperit filium, in tempore et in hora eadem, qua diserat Eliseus.

18. Crevit autem puer. Et cum esset quaedam dies, et egressus isset ad patrem suum, ad messores,

19. Ait patri suo: Caput meum doleo, caput meum doleo. At ille dixit puero: Tolle, et duc eum ad matrem suam.

20. Qui cum tulisset et duxisset eum ad matrem suam, posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, et mortuus est.

21. Ascendit autem, et collocavit eum super lectulum hominis Dei, et clausit ostium: et egressa,

22. Vocavit virum suum, et ait: Nulle mecum, obsecro, unum de pueris et asinam, ut accurram usque ad hominem Dei, et revertar.

23. Qui ait illi: Quomodo causam vadis ad eum? hodie non sunt Calendae, neque Sabbatum. Quae respondit: Vadam.

24. Stravitque asinam, et praecipit puero: Mina, et propra, ne mihi moram facias in eundo: et hoc age quod praecipio tibi.

25. Profecta est igitur, et venit ad virum Dei in montem Carmeli: cumque vidisset eam vir Dei et contra, ait ad Giezi puerum suum: Ecce Sunamitis illa.

26. Vade ergo in occursum eius, et dic ei: Rectene agitur circa te, et circa virum tuum, et circa filium tuum? Quae respondit: Recte.

27. Cumque venisset ad virum Dei in montem, apprehendit pedes eius: et accessit Giezi, ut amoveret eam. Et ait homo Dei: Dimitte il-

13. Ed egli disse al suo servo: Dille tu: Ecco che tu ci hai assistiti amorevolmente in tutto: che vuoi ch'io ti faccia? Hai tu qualche negozio, per cui desideri ch'io parli al re, o al capitano delle milizie? Ed ella rispose: Io vivo in mezzo al mio popolo.

14. Ed (Eliseo) disse: Che vuoi ella adunque ch'io faccia per lei? E Giezi disse: Non cercar più oltre: perchè ella è senza figliuoli, e il suo marito è vecchio.

15. Egli adunque gli ordinò di chiamarla, e venuta che fu, standosi ella dinanzi alla porta,

16. Egli le disse: In questo tempo e in questa stessa ora, vivendo tu, porterai nel seno un figliuolo. Ed ella rispose: Non volere di grazia, o signor mio, o uomo di Dio, ingannar la tua serva.

17. Ma la donna concepì, e partorì un figliuolo nel tempo e nell'ora predette da Eliseo.

18. E il fanciullo ingrandì: e un giorno essendo egli uscito per andar a trovar suo padre da quei che mietevano,

19. Disse egli a suo padre: Mi duole il capo, il capo mi duole. Ed egli disse ad un servo: Prendilo, e portalo a sua madre.

20. E quegli avendolo portato, e rimesso a sua madre, se lo tenne ella sulle sue ginocchia sino a mezzodì, ed ei si morì.

21. Ed ella salì a collocarlo sul letto dell'uom di Dio, e chiuse la porta, e unò fuori,

22. E chiamò il suo marito, e gli disse: Mandala di grazia con me uno de' servi e un'asina, perchè io corro dall'uom di Dio, e torno.

23. E quegli le disse: Per qual ragione vai tu a trovarlo? oggi non son le calendè, e non è sabato. Ed ella rispose: Io anderò.

24. Ed ella ammannò l'asina, e ordinò al servo: Conducimi, e fa' presto: non mi trattener per istrada, e fa' quello ch'io ti comando.

25. Ella adunque si partì, e andò dall'uomo di Dio sul monte Carmelo: e avendola l'uomo di Dio veduta venirgli incontro, disse a Giezi suo servo: Ecco quella donna di Sunam.

26. Fa' adunque ad incontrarla, e dille: State voi bene tu, e tuo marito, e tuo figliuolo? Ed ella rispose: Bene.

27. Ma allorchè fu arrivata presso all'uomo di Dio sul monte, se gli gettò a' piedi: e Giezi si appressò per farvela discostare. Ma

13. Io vivo in mezzo al mio popolo. È una maniera di proverbio: Vivo tra' miei consanguinei, tra' parenti e amici, e di nessuno ho da temermi, né alcuno mi dà molestia.

14. In questo tempo e in questa stessa ora ec. Si sottintende l'anno seguente.

23. Oggi non son le calendè, e non è sabato. Nei di festivi gli Ebrei andavano alle Sinagoghe a udire la lettura

della legge e l'esortazioni, come si vede Atti xv. 21. E dove non erano simili adunanze (come allora nel regno d'Israele), le persone timorate andavano a udire la parola di Dio da' predetti. Da Sunam al Carmelo potean esservi etrea dodici, o quindici miglia romane.

27. Giezi si appressò per farvela discostare. Giezi, che conosceva la umiltà di Eliseo, e la estrema sua ritrosità nel trattare colle persone di sesso diverso, creò che

lam; anima enim eius in amaritudine est, et Dominus relevavit a me, et non indicavit mihi.

28. Quae dixit illi: Numquid petivi filium a domino meo? nunquid non dixi tibi: Ne illudas me?

29. Et ille ait ad Giezi: Accinge lumbos tuos, et tolle baculum meum in manu tua, et vade. Si occurrerit tibi homo, non salutes eum: et si saluaverit te quisquam, non respondeas illi: et pones baculum meum super faciem pueri.

30. Porro mater pueri ait: Vivit Dominus, et vivit anima tua, non dimittam te. Surrexit ergo, et secutus est eam.

31. Giezi autem praecesserat ante eos, et posuerat baculum super faciem pueri, et non erat vox, neque sensus: et reversusque est in occursum eius, et nuntiavit ei, dicens: Non surrexit puer.

32. Ingressus est ergo Eliseus domum, et ecce puer mortuus iacebat in lectulo eius:

33. Ingressusque clausit ostium super se, et super puerum: et oravit ad Dominum.

34. Et ascendit, et incubuit super puerum: posuitque os suum super os eius, et oculos suos super oculos eius, et manus suas super manus eius; et incurvavit se super eum, et calefacta est caro pueri.

35. At ille reversus, deambulavit in domo, semel huc atque illuc: et ascendit, et incubuit super eum; et oscitavit puer septies, aperuitque oculos.

36. At ille vocavit Giezi, et dixit ei: Voca Sunamitam hanc. Quae vocata, ingressa est ad eum. Qui ait: Tolle filium tuum.

37. Venit illa, et corruit ad pedes eius, et adoravit super terram: tulitque filium suum, et egressa est.

38. Et Eliseus reversus est in Galgala. Erat autem fames in terra, et filii prophetarum habitabant coram eo: dixitque uni de pueris suis: Pone ollam grandem, et coque pulvum filii prophetarum.

39. Et egressus est unus in agrum ut colligeret herbas agrestes: invenitque quasi vilem silvestrem, et collegit ea ex colocynthidas agri,

quelli dovesse aver pena, che quella donna con dimostrazione di tanta riverenza si fosse gettata a' suoi piedi, e i piedi stessi toccasse.

28. Se l'imbatti in alcun uomo, non salutare; e. Maniera proverbiale per significare un'estrema sollecitudine e attenzione al servizio, che uno deve fare. Vedi Luc. X. 4.

29. Il fanciullo non è risuscitato. Dio voleva in tutto questo fatto somigliare un gran mistero, sopra di cui così parla s. Agostino, verm. XI. de verb. Apost. Chi era egli mai questo fanciullo morto, se non Adamo? Giezi pose il bastone sopra del morto, e il morto non risuscitò; imperocché se la legge, che era stata data aveva potuto dare la vita, dalla legge sarebbe la giustizia; ma non

l'uomo di Dio gli disse: Lasciata fare; perocché l'anima di lei è in amarezza, e il Signore mi ha nascosa tal cosa, e non me l'ha rivelata.

28. Or ella disse: Forse che lo domandai al signor mio un figliuolo? Non ti diss'io: Non mi burlare?

29. Ed egli disse a Giezi: Cingi i tuoi fianchi, e prendi in mano il mio bastone, e va': se l'imbatti in alcuna uomo, non salutare; e se alcun ti saluta, non gli rispondere: e tu porrai il mio bastone sulla faccia del fanciullo.

30. Ma la madre del fanciullo disse: Viva il Signore, e viva l'anima tua; io non partirò da te. Egli adunque si mosse, e le andò appresso.

31. Or Giezi era andato innanzi a loro, e avea posto il bastone sopra la faccia del fanciullo; non egli non avea fatto nè senso. E tornò indietro ad incontrar Eliseo, e gli diede la nuova: Il fanciullo non è risuscitato.

32. Eliseo adunque entrò in casa, e vide il fanciullo morto giacente sul suo letto:

33. Ed entrò, e si chiuse dentro col fanciullo: e fece orazione al Signore.

34. E salì (sul letto), e si distese sopra il fanciullo, e pose la sua bocca sopra la bocca di lui, e i suoi occhi sopra gli occhi di lui, e le sue mani sopra le mani di lui; e si incurvò sopra di lui, e le carni del fanciullo si riscalदारono.

35. Ed egli scese, e fece due giri per la stanza, e salì di nuovo, e si distese sopra il fanciullo: e questi sbandigliò sette volte, e apersero gli occhi.

36. Ed egli chiamò Giezi, e gli disse: Chiamala donna di Sunam; ed ella venne, e si presentò a lui; ed ei le disse: Prendi il tuo figliuolo.

37. Andò ella a gettarsi ai piedi di lui, inchinandosi sino a terra; e preso il suo figliuolo, se n'andò.

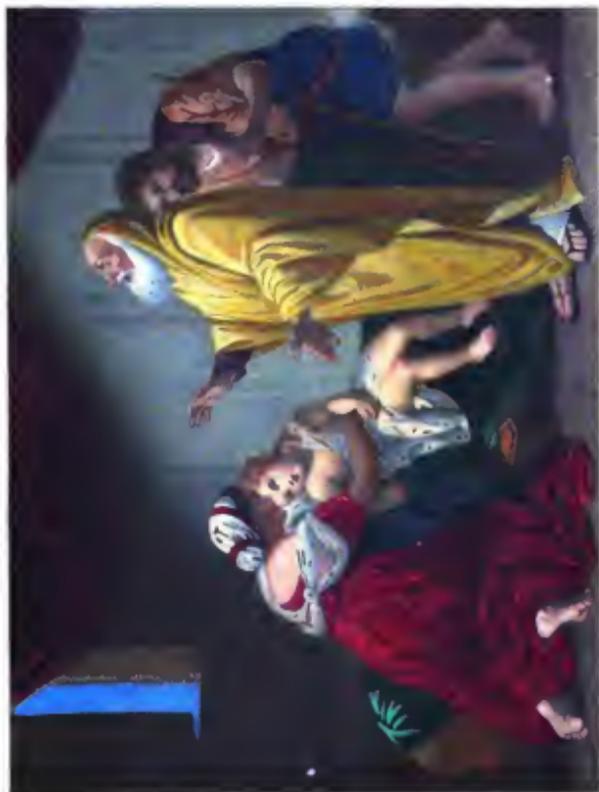
38. Ed Eliseo se ne tornò a Galgala. Or il paese era alla fame, e abitavano con lui i figliuoli de' profeti. Ed egli disse a un dei suoi servitori: Prendi una pignatta grande, e cuoci la pietuozza per figliuoli de' profeti.

39. E uno di essi andò al campo per cogliere dell'erbe salvatiche, e trovò una specie di vite salvatica, e da essa colse de' co-

potè la legge dare la vita. L'enne l'Uomo grande a trovare il fanciullo, il Salvatore a colui, che avea bisogno d'esser salvato, il vizio al morto. Fenne egli, e che fece? Contrasse le proprie membra come per esaminare se stesso offer di prender la forma del serro; contrasse le membra, si fece piccolo per adattarsi al piccolo, onde rendere dipoi il corpo di nostra viltezza simile al suo corpo glorioso. Per la qual cosa in Cristo stesso profeticamente espresso fu risuscitato quel morto, come in lui fu giustificato l'empia.

30. Trovò una specie di vite salvatica. È una specie di zucca salvatica, che fa i frutti di figura e del colore dell'arance, detti Colochinti, i quali sono amarissimi.





Andò ella a gettarsi ai piedi di lui, e prese il suo figliuolo.

(*Matteo 23, 15-17*)



et implevit pallum suum, et reversus concidit in ollam pulmenti: nesciebat enim quid esset.

40. Infuderunt ergo sociis, ut comederent: cumque gustassent de coctione, clamaverunt, dicentes: Mors in olla, vir Dei. Et non poterunt comedere.

41. At ille: Afferte, inquit, farinam. Cumque traissent, misit in ollam, et ait: Infunde turbae, ut comedant. Et non fuit amplius quidquam amaritudinis in olla.

42. Vir autem quidam venit de Baalsalisa deferens viro Dei panes primitiarum, viginti panes hordeaceos et frumentum novum in pera sua. At ille dixit: Da populo, ut comedat.

43. Responditque ei minister eius: Quantum est hoc, ut apponam centum viris? Rursum ille ait: Da populo, ut comedat: haec enim dicit Dominus: Comedent, et supererit.

44. Posuit itaque coram eis: qui comederunt, et superfuit iuxta verbum Domini.

42. Da Baalsalisa. Città nella tribu di Dan a' confini di Diospoli.

CAPO QUINTO

Il re d'Israele straccia le sue vesti, perchè il re di Siria gli avea ordinato di guarire Naaman lebbroso: ed Eliseo lo guarisce, facendo, che ci si lavasse sette volte nel Giordano: ma la lebbra si attaccava per sempre a Giezi, il quale avea presi i regali rifiutati da Eliseo.

1. Naaman princeps militiae regis Syriae erat vir magnus apud dominum suum, et honoratus: per illum enim dedit Dominus salutem Syriae: erat autem vir fortis et dives, sed leprosus.

2. Porro de Syria egressi fuerant latrunculi, et captivam duxerant de terra Israel puellam parvulam, quae erat in obsequio uxoris Naaman:

3. Quae ait ad dominam suam: Utinam fuisset dominus meus ad prophetam, qui est in Samaria: profecto curasset cum a lepore, quam habet.

4. Ingressus est itaque Naaman ad dominum suum, et nuntiavit ei, dicens: Sic et sic locuta est puella de terra Israel.

5. Dixitque ei rex Syriae: Vade, et mittam literas ad regem Israel. Qui cum profectus esset, et tulisset secum decem talenta argenti et sex millia aureos et decem mulatoria vestimentorum,

lochinti salvatici, e ne empì il suo mantello, e tornato che fu, li tagliò in pezzi, e li mise nella pignatta della pietanza, perocchè non sapeva quello ch'ei fossero.

40. Ne versarono adunque al compagni, perchè mangiassero: e avendo quelli gustata tal roba cotta, gridarono, e dissero: Uomo di Dio, la morte nella pignatta, e non poterono mangiarne.

41. Ed egli: Portatemi, disse, della farina, e quando la ebbero portata, la gettò nella pignatta, e disse: Versatene alla gente che mangino. E non rimase nulla di amaro nella pignatta.

42. Giunse poi un uomo da Baalsalisa, il quale portava all'uomo di Dio de' pani delle primizie, venti pani di orzo e del grano nuovo nella sua bisaccia: ed ei gli disse: Danne a tutta la gente, affinché ne mangi.

43. E il suo servo gli rispose: Che è tutto questo per porlo davanti a cento persone? Egli disse di nuovo: Danne alla gente che mangi: perocchè così dice il Signore: Mangeranno, e ne avvanzerà.

44. Quegli pertanto li pose davanti alla gente e mangiarono, e ne avanzò secondo la parola del Signore.

1. Naaman capitano delle milizie del re di Siria era uomo in grande stima ed onore presso il suo padrone: perocchè per mezzo di lui il Signore avea salvata la Siria; ed egli era uom valoroso e ricco, ma lebbroso.

2. Or dalla Siria erano usciti dei ladroncelli, i quali avean condottu prigioniera dalla terra di Israele una piccola fanciulla, la quale era al servizio della moglie di Naaman:

3. Or questa disse alla sua padrona: Fosse Dio, che il mio signore fosse andato a trovar il profeta, che è in Samaria: certamente questi lo avrebbe guarito dalla sua lebbra.

4. Naaman pertanto andò a trovare il suo signore, e gli diede tal nuova, e disse: In questa e questa maniera ha parlato una figlia nata in Israele.

5. E il re di Siria gli disse: Fa', che io scriverò al re d'Israele. E quegli si partì, e portò seco dieci talenti di argento e sei mila pezze di oro e dieci mule di abiti,

2. Dalla Siria erano usciti de' ladroncelli, e. Il mestiere di far delle scorrerie ne' paesi confinanti per far bottino, era assai in voga tra gli Arabi e tra' Soriani, e lo fu

una volta anco tra' Greci, come attesta Tacitode, *Hist. lib. I. 5. E il re di Siria*, ec. Questo re cretesi che fosse lo stesso Benadad di cui è stato parlato di sopra.

6. Detulit literas ad regem Israel in haec verba: Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman servum meum, ut cures eum a lepra sua.

7. Cumque legiset rex Israel literas, scidit vestimenta sua, et ait: Numquid Deus ego sum, ut occidere possim, et vivificare, quia iste misit ad me, ut curem hominem a lepra sua? animadvertite et videte, quod occasiones quaerat adversum me.

8. Quod cum audisset Eliseus vir Dei, scidisse videlicet regem Israel vestimenta sua, misit ad eum, dicens: Quare scidisti vestimenta tua? veniat ad me, et sciat esse prophetam in Israel.

9. Venit ergo Naaman cum equis et curribus, et stetit ad ostium domus Elisei:

10. Misitque ad eum Eliseus nuntium, dicens: Vade, et lavare septies in Jordane, et recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.

11. Iratus Naaman recedebat, dicens: Putabam, quod egredieretur ad me, et stans invocaret nomen Domini Dei sui, et tangeret manu sua locum leprae, et curaret me.

12. Numquid non meliores sunt Abana et Pharphar, fluvii Damasei, omnibus aquis Israel, ut laver in eis et munder? Cum ergo vertisset se, et abiit indignans,

13. Accesserunt ad eum servi sui, et locati sunt ei: Pater, et si rem grandem dixisset tibi propheta, certe facere debueras: quanto magis quia nunc dixit tibi: Lavare et mundaberis?

14. * Descendit, et lavit in Jordane septies iuxta sermonem viri Dei, et restituta est caro eius, sicut caro pueri parvuli, et mundatus est.

* Luc. 4. 27.

15. Reversusque ad virum Dei cum universo comitatu suo venit, et stetit coram eo, et ait: Vere scio, quod non sit alius Deus in universa terra, nisi tantum in Israel. Obsecro itaque, ut accipias benedictionem a servo tuo.

16. At ille respondit: Vivit Dominus, ante

6. E portò lettera al re di Israele di questo tenore: Quando riceverai questa lettera, sappi, che ho mandato a te Naaman mio servo, affinché tu il guarisca dalla sua lebbra.

7. Or il re d' Israele, letta questa lettera, stracciò le sue vesti, e disse: Sono forse un Dio, onde io possa uccidere e risuscitare, mentre colui mi manda un uomo, perchè lo guarisca dalla sua lebbra? Ponete mente, e vedrete, ch'è cerca pretesti contro di me.

8. La qual cosa essendo giunta alle orecchie dell' uom di Dio Eliseo, tale a dire, che il re d' Israele avea stracciate le sue vesti, mandò a dirgli: Per qual motivo hai tu stracciate le tue vesti? Fanga colui da me, e sappia, che v'ha un profeta in Israele.

9. Andò adunque Naaman co' suoi cavalli e co' suoi cocchi, e si fermò alla porta della casa di Eliseo:

10. Ed Eliseo mandò un uomo a dirgli: Va', e lavati sette volte nel Giordano, e la tua carne tornerà sana, e tu sarai mondato.

11. Naaman si partiva sdegnato, e diceva: Io avea creduto, che egli sarebbe venuto a me, e sfondando in piedi avrebbe invocato il nome del Signore Dio suo, e avrebbe toccato colla sua mano le parti, dov'è la lebbra, e mi avrebbe guarito.

12. Non son eglino di tutte le acque d' Israele migliori i fiumi di Damasco, Abana e Pharphar per lavarmi ed essere mondato? Mentre egli adunque volgea le spalle e se ne andava sdegnato,

13. I suoi servi se gli appressarono, e dissero a lui: Padre, quand'anche il profeta avesse ordinato a te una qualche cosa difficile, tu certo dovresti farla: quanto più oro, che egli ti ha detto: Lavati, e sarai mondato?

14. Andò egli, e lavossi sette volte nel Giordano secondo l'ordine dell'uomo di Dio, e la sua carne tornò come la carne di un piccol fanciullo, e restò mondo.

15. E tornò con tutto il suo accompagnamento all'uomo di Dio, e si presentò dinanzi a lui, e disse: Veramente io conosco, che non v'ha altro Dio in tutta la terra, fuorchè quello d' Israele. Io ti prego adunque di accettare l'offerta del tuo servo.

16. E quegli rispose: Viva il Signore, al

E dieci mute di abiti, ovvero dieci paia di abiti. Tutto il vestito di un uomo consisteva nella tonaca e nel mantello; onde dieci mute di abiti sono dieci tonache e dieci mantelli.

10, 11. *Mandò un uomo a dirgli: ec. Eliseo, come notò s. Gregorio, lib. vii. Moral. li., diede a vedere quanto poco cosa sieno negli occhi de' Santi tutte le umane grandezze. Egli, che non solo si lasciò vedere, ma trattò con tanta bontà una donna, non si muove per andar a veder questo capitano generale di un re gentile, che era venuto con tutto il suo accompagnamento fino alla sua porta. Naaman avea bisogno di essere così umiliato; mentre egli alla maniera di certi Grandi, che tutti credono dover cedere alle loro fantasie, preteleva: insino di pro-*

scrivere il modo, che dovea tener il profeta per risannarlo.

12. *Abana e Pharphar. Uno di questi passa dentro l'altro fuor della città di Damasco.*

14. *E restò mondo. I Padri in questo fatto di Naaman mondato dalla sua lebbra col lavarsi nel Giordano, riconoscono una bella figura del Battesimo di Cristo, per mezzo del quale l'uomo è mondato dalla lebbra de' peccati, e talmente sanato, che nessun reliquato di colpa, o di pena più resti per lui, ed è illuminato a conoscere e confessare il vero Dio, come lo conobbe, e lo confessò questo gentile; onde lo stesso Battesimo fu chiamato Sacramento d'illuminazione. Vedi quello che si è detto Hebr. vi. 4*

quem sto; quia non accipiam. Cumque vin faceret, penitus non acquievit.

47. Dixitque Naaman: Ut vis: sed obsecro, concede mihi servo tuo, ut tollam onus duorum burdonum de terra: non enim faciet ultra servus tuus holocaustum, aut victimam diis alienis, nisi Domino.

48. Hoc autem solum est, de quo deprecaris Dominum pro servo tuo, quando ingredietur dominus meus templum Remmon, ut adret, et illo innitente super manum meam, si adoravero in templo Remmon, adorante eo in eodem loco, ut ignoscat mihi Dominus servo tuo pro hac re.

49. Qui dixit ei: Vade in pace. Abiit ergo ab eo electo terrae tempore.

20. Dixitque Giezi puer viri Dei: Pepercit dominus meus Naaman Syro isti, ut non acci-

cospetto del quale io sto; non l'accetterò. E per quanto quegli lo pressasse, non si arrese in verun modo.

47. E Naaman disse: Sia come vuoi: ma ti prego, che permetta a me tuo servo di prendere tanta terra, quanta ne portano due muli; perocchè il tuo servo non offerirà più olocausti e vittime a dei stranieri, ma solo al Signore.

48. La sola cosa, della quale pregherai tu il Signore pel tuo servo, si è, che quando il mio padrone entrerà nel tempio di Remmon per fare adorazione, appoggiandosi sulla mia mano, se io adoro nel tempio di Remmon, mentre egli adora nel luogo stesso, il Signore perdoni a me tuo servo tal cosa.

49. E quegli disse a lui: Va' in pace. Egli dunque se n'andò nella stagione migliore della terra.

20. Ma Giezi scrittore dell'uomo di Dio, disse: Il mio padrone è stato troppo buono

16. Non l'accetterò. Eliseo era povero, perocchè avea abbandonato tutte le cose sue, o viva con discepoli poveri, conforme abbiamo veduto alla fine del capo precedente: contuttociò egli rifiutò le offerte di questo convertito. Egli, come osserva s. Agostino, essendo figura di Cristo, intimo solitamente a' ministri dell'Evangelio, che desero gratuitamente quello che gratuitamente aveva ricevuto. Non è che sia profeta il ricevere quello che volontariamente è offerto dalla pietà de' fedeli agli stessi ministri; ma l'Apostolo, il quale intanto il perfetto distaccò di Eliseo, osservò che non è sempre spedito, nè sempre utile all'edificazione de' prossimi tutto quello che è fatto. Eliseo accettò l'ospitalità della donna di Sunam, non accettò i talenti di Naaman; e lo stesso Apostolo, il quale si faceva gloria di annunziare gratuitamente il Vangelo, accettò talora i soccorsi, de' quali aveva bisogno, secondo quella carità, la quale intrando sempre al bene de' prossimi, fa distinzere i tempi o le condizioni delle persone, e quello che più convenga alla gloria di Dio e all'onore del ministero. *Fedi 2. Cor. x. 7. 8. 9. 10.* È molto bella la riflessione di un dotto interprete, il quale notando l'ammirazione risvegliata in Naaman dal disinteresse di Eliseo, dice, che questi giudicò più santa quella terra, in cui seppellivasi l'amore de' donativi, che l'acqua, in cui era stato sanato dalla sua lebbra.

17. Che permetta a me . . . di prendere tanta terra, ec. Naaman dopo il miracolo avvenuto in lui mediante le acque del Giordano, avea concepito un'idea generale della Palestina, dove il vero Dio cui egli già adorava, avea sede speciale, e dove avea fatto e faceva conoscere la sua potenza e bontà per mezzo de' santi uomini, che vi abitavano. Quindi desiderava di portare al suo paese tanta terra da poterli erigere sopra un altare per offerirvi i suoi Sacrificj al Signore Dio d'Israele. Quello che è qui principalmente da osservare si è, che Eliseo è solidissimo di questo nuovo segno, che dà il suo nuovo prolesso della fede, che egli ha nel Dio d'Israele, nè gli parla di circoncidersi, nè dell'osservanza de' riti Mosalci, nè del tutto esorcire ristretto al tempio e all'altare di Gerusalemme, come se Dio o il suo profeta avessero voluto darsi in Naaman una perfetta figura del popolo del grotto, i quali mossati dal loro peccati, illuminati dalla cognizione del vero Dio doveano adorarlo e servirlo per tutti i luoghi della terra, sciolti da' legami della Legge di Mosè, e ricchi di quella giustizia che viene non dalla legge, ma dalla fede. *Fedi Agost. Serm. 207. de temp. Del rimanente la divisione di Naaman sopra la terra Smita fu imitata da molti Cristiani, che ne portavano da Gerusalemme ne' loro paesi. Fedi Agost. ep. 52., Greg. Turon. de glor. Mart. lib. 1. 2.*

18. La sola cosa, della quale pregherai tu il Signore ec. Sopra questo luogo, il quale è per se medesimo, o per le condizioni degli interpreti è assai scolorito, osservo in primo luogo, che Naaman era solito per suo ministero di accompagnare il suo re, dandogli di braccio, e che accompagnandolo e servendolo nel tempio non faceva lui quel luogo nulla di più di quello, che in tutto altrove facesse; in secondo luogo Naaman senza rianziare alle sue dignità e all'impiego presso del re faceva per pubblica professione della vera religione, e di non render culto ad altri, che al vero Dio; nè voleva entrare nell'adorazione di Remmon, se non quando si trattava di servire il re: terzo, la sua azione pertanto di accompagnare il re, o d'incaricarsi per sollevare il re, quando questi appoggiato a lui s'incurava; tutto questo non era dalla parte di lui, nè poteva essere interpretato come un culto e un'adorazione renduta a quell'idolo. In tal maniera è spinta e difesa da molti la richiesta di Naaman. Ma egli stesso vide, che quella azione rispetto non alla sua intenzione, che era pura, ma rispetto ai prossimi, che vedessero, portava seco qualche cosa di non perfetto, e che avea bisogno della tolleranza e bontà di Dio per non essere imputata a reato; onde fa istanza al profeta che preghi per lui, affinché il Signore sopporti la sua infermità, e gli perdoni quello che si fosse di men buono, e ne impedisca le cattive conseguenze riguardo al prossimo. Egli è fuori di dubbio, che il profeta pensasse a Naaman di far quello che egli avea fatto per il passato, e questa permissione assolve lo stesso Naaman da ogni ombra d'Idolatria, intorno alla quale non era la potenza del profeta di usare veruna condiscendenza. Abbiamo nella storia Ecclesiastica l'esempio di varj Santi, i quali hanno sofferto la morte piuttosto che entrar solennemente negli adoratori de' Paganj: abbiamo l'esempio di altri, i quali vi entravano, come Valentiniano, che fu poi Imperadore, il quale vi accompagnava Giuliano l'Apostata, professando però pubblicamente la sua avversione dal culto idolatrico o l'attaccamento alla fede di Cristo. *Fedi Baron. ad ann. 364.*

Remmon. Significa o una melagrana, ovvero una cosa elevata, sublime. Alcuni credono che questa divinità fosse Giunone, altri Venere, altri il Sole. Egli è certo che il culto di Giunone era comune nella Siria, e che questa dea si dipingeva con una melagrana in mano.

19. Se n'andò nella stagione migliore della terra. Nella primavera, quando la terra tutta si ravviva e si abbellisce. La nostra Volgata non soffre altra sposizione. Nell'Ebreo la fine di questo versetto lega col seguente, e tal'è il senso: Egli dunque si era disconciato da lui quasi un miglio (ovvero un luogo di campo), e Giezi disse, ec.

peret ab eo, quae attulit: vivit Dominus, quia curram post eum, et accipiam ab eo aliquid.

21. Et secutus est Giezi post Iergum Naaman: quem cum vidisset ille currentem ad se, desiliit de eurrū in occursum eius, et ait: Recte sunt omnia?

22. Et ille ait: Recte: dominus meus misit me ad te, dicens: Modo venerunt ad me duo adolescentes de monte Ephraim, ex filiis prophetarum: da eis talentum argenti et vestes mutatorias duplices.

23. Dixitque Naaman: Melius est ut accipias dua talenta. Et coegit eum, ligavitque duo talenta argenti in duobus saccis et duplicia vestimenta, et imposuit duobus pueris suis, qui et portaverunt coram eo.

24. Cumque venisset iam vesperi, tulit de manu eorum, et reposuit in domo, dimisitque viros, et abierunt:

25. Ipse autem ingressus, stetit coram domina suo. Et dixit Eliseus: Unde venis Giezi? Qui respondit: Non irit servus tuus quoquam.

26. At ille ait: Nonne cor meum in praesenti erat, quando reversus est homo de eurrū suo in occursum tui? Nunc igitur accepisti argentum et accepisti vestes, ut emas oliveta et vineas et oves et boves et servos et ancillas.

27. Sed et lepra Naaman adhaerebit tibi et semini tuo, usque in sempiternum. Et egressus est ab eo leprosus quasi nix.

22. *F legò i due talenti et. I due talenti erano in verghie di argento legate insieme, e quelli furono messe nei sacchi insieme colle due mute di vesti.*

27. *Ma anche la lebbra di Naaman si appiccherà a te, et. Tu hai voluto i doni di Naaman, avrai ancora la tua lebbra: tu volevi far figura tra gli uomini, e sarai separato come lebbroso, e rigettato dalla società degli uomini, e la lebbra stessa passerà a' tuoi figliuoli per molte generazioni. Giezi peccò in questo fatto di simonia, fac-*

con questo Siro Naaman, non accettando da lui quel che gli avea presentato: viva il Signore; io gli correrò dietro, e qualche cosa ne caverò.

21. *E Giezi andò dietro a Naaman, e quando l'aveva veduto correre dietro a sé, saltò giù dal cochio, e andogli incontro, e disse: Va egli tutto bene?*

22. *E quegli disse: Benissimo: Il mio padrone mi manda, perchè io dica a te, come or ora sono arrivati da lui due giovinotti dei figliuoli dei profeti dal monte Ephraim: da' loro un talento di argento e due mute di vesti.*

23. *E Naaman disse: È meglio, che tu prenda due talenti: e sfarollo a prenderli, e legò i due talenti di argento in due sacchi colle due mute di vesti, e li fece porre sulle spalle di due dei suoi servi, i quali li portarono andando avanti a Giezi.*

24. *E giunto (a casa) che era già sera, li prese dalle lor mani, e li ripose nella camera, e licenziò quegli uomini, i quali se ne andarono:*

25. *Ed egli andò, e si presentò dinanzi al suo padrone. Ed Eliseo disse: Donde vieni, o Giezi? Ed ei rispose: Il tuo servo non è andato in verun luogo.*

26. *Ma quegli disse: Non era forse presente il mio spirito quando quell' uomo scese dal suo cochio per venirti incontro? Orsù, tu hai ricevuto dell' argento e delle mute di abiti per comperare degli oliveti e delle vigne e delle pecore e de' buoi e degli schiavi e delle schiave.*

27. *Ma anche la lebbra di Naaman si appiccherà a te e alla tua stirpe in eterno. E quegli si partì da lui con lebbra simile alla neve.*

condendosi dare il denaro di Naaman in ricompensa della guarigione ricevuta; peccò di menzogna e di scandalo, dando occasione a quell' uomo convertito di fresco al Signore, di credere, che Eliseo amasse i doni e il denaro, lo che potea avvilire nel cospetto di lui il ministro e il ministero, con pericolo esandio, ch' ei perdesse la fede.

Con lebbra simile alla neve. Lebbra pestilenzia, durissima e di sua natura difficilissima a curarsi.

CAPO SESTO

Eliseo fa venire a galla il ferro della spada: i soldati del re di Siria fatti come ciechi sono condotti a Samaria da Eliseo, cui quelli volevano pigliare, perchè manifestava al re d' Israele i segreti del re di Siria. Mentre i Siri assediavano Samaria, le madri per la fame mangiano i propri figliuoli, per la qual cosa si re dà ordine, che sia ucciso Eliseo.

1. Dixerunt autem filii prophetarum ad Eliseum: Ecce locus, in quo habitamus coram te, angustus est nobis.

2. Eamus usque ad Jordauem, et tollant singuli de silva materias singulas, ut aedificemus nobis ibi locum ad habitandum. Qui dixit: Ille.

1. *Or i figliuoli de' profeti dissero ad Eliseo: Tu sai, come il luogo, dove noi abitiamo presso di te, è angusto per noi.*

2. *Andiamo presso al Giordano, e ciascuno di noi si prenda dal bosco la sua porzione di legname, onde ei fabbrichiamo un luogo da abitare. Ed egli disse: Andate.*

3. Et ait unus ex illis: Veni ergo et tu eum servis tuis. Respondit: Ego veniam.

4. Et abiit cum eis: Cumque venissent ad Jordanem, caedebant ligna.

5. Accidit autem, at cum unus materiae succedisset, caderet ferrum securis in aquam: exclamavit ille, et ait: Heu, heu, heu, domine mi, et hoc ipsum meum accepitram.

6. Dixit autem homo Dei: Ubi cecidit? At ille monstravit ei locum. Praecidit ergo lignum, et misit illuc: natavitque ferrum,

7. Et ait: Tolle. Qui extendit manum, et tulit illud.

8. Rex autem Syriae pugnabat contra Israel, consiliumque inibi cum scrivis suis, dicens: In loco illo et illo ponamus insidias.

9. Misit itaque vir Dei ad regem Israel, dicens: Cave ne transeas in locum illum: quia ibi Syri in insidiis sunt.

10. Misit itaque rex Israel ad locum quem dixerat ei vir Dei, et praecupavit eum, et observavit se ibi non semel aequae his.

11. Conurbatumque est cor regis Syriae pro hac re; et convocatis servis suis, ait: Quare non indicatis mihi quem proditor mei sit apud regem Israel?

12. Dixitque unus scerorum eius: Nequaquam, domine mi rex, sed Eliseus propheta, qui est in Israel, indicat regi israel omnia verba quaecumque locutus fueris in conclavi tuo.

13. Dixitque eis: Ite, et videte ubi sit: ut mittam, et capiam eum. Annuntiaveruntque ei, dicentes: Ecce in Dothan.

14. Misit ergo illuc equos et currus et robur exercitus: qui cum venissent nocte circumdederunt civitatem.

15. Consurgens autem diluculo minister viri Dei, egressus, vidit exercitum in circuitu civitatis et equos et currus: nuntiavitque ei, dicens: Heu, heu, heu, domine mi, quid faciemus?

16. At ille respondit: Noli timere: plures enim nobiscum sunt, quam cum illis.

17. Cumque orasset Eliseus, ait: Domine, aperi oculos huius, ut videat. Et aperuit Dominus oculos pueri, et vidit: et ecce moas plenus equorum et curruum igneorum, in circuitu Elisei.

18. Hostes vero descenderunt ad eum: porro Eliseus oravit ad Dominum, dicens: Percute,

3. Ma disse un di loro: Vieni adunque anche tu co' tuoi servi. Rispose: Verrò.

4. E andò con loro, e giunti che furono al Giordano, tagliavano del legname.

5. Or egli avvenne, che mentre uno troncava una pianta, il ferro della scure cadde nell'acqua: e quegli sciamò, e disse: Ah, ah, ah, signor mio! questa me l'era io fatta imprestare.

6. E l'uomo di Dio disse: Dov'è ella caduta? E quegli additò a lui il luogo. Egli allora tagliò un pezzo di legno, e gettollo colà; e il ferro venne a galla,

7. Ed egli disse: Prendilo: e quegli sielse la mono, e lo prese.

8. Or il re di Siria faceva guerra contro Israele, e tenne consiglio co' suoi servi, e disse: Mettiano un'imboscata nel tale e nel tal luogo.

9. Ma l'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: Guardati dal passare pel tal luogo; perocchè vi sono i Siri in aguato.

10. Per la qual cosa il re d'Israele mandò preventivamente ad occupare il luogo indicalogli dall'uom di Dio; ed ivi si premunì non una volta, nè due.

11. E questa cosa turbò lo spirito del re della Siria; e raunati i suoi servi, disse: Perchè non mi foite voi sapere chi sia, che mi tradisce presso il re d'Israele?

12. E uno de' suoi servi disse: Non è così, o re mio signore, ma il profeta Eliseo, che si trova in Israele, fa sapere al re d'Israele tutte le parole, che tu dirai nella tua camera.

13. Ed egli disse loro: Andate e informatevi don' egli sia, affinché io mandi a piglarlo. E quelli gli diedero avviso, com'egli era in Dothan.

14. Egli adunque vi mandò cavalli e cocchi, e il meglio dell'esercito; i quali arrivarono di notte tempo, e circondarono la città.

15. E il servo dell'uomo di Dio alzatosi alla punta del dì, uscendo fuora vide l'esercito attorno alla città e i cavalli e i cocchi; e portonne a lui la nuova dicendo: Ah, ah, ah, signor mio, che farem noi?

16. E quegli rispose: Non temere: perocchè abbiam più gente con noi, che non ne han quelli.

17. E dopo aver fatta orazione, Eliseo disse: Signore, apri gli occhi a lui, affinché egli veggia. E il Signore aperse gli occhi del servo, e vide a un tratto pieno il monte di cavalli e di cocchi di fuoco intorno ad Eliseo.

18. Or i nemici andavano verso di lui, ed Eliseo fece orazione al Signore, e disse: Si-

6. Questa me l'era io fatta imprestare. Argumento della somma povertà, in cui vivono que' discepoli di Eliseo. Questi, che avea perduto la scure, si duole, perchè ella era d'altrui, ed egli non avea da pagarla. Vedi Teodoro e s. Girolamo, ep. 4. ad Rustic.

18. In Dothan. È la stessa città, che Dothain, Gen.

BIBBIA Vol. I.

XXXIII, 17., dodici miglia lontana da Samaria a settentrione.

16. Abbiam più gente con noi, che non ne han quelli. Le milizie di Dio, gli Angeli sono in nostra difesa. Così Giosabbe in fuggendo Essai li vide nascosti dal Signore a custodirlo, Gen. XXXII. 1. 2.

obsecro, gentem hanc caecitate. Percussitque eos Dominus, ne viderent, iuxta verbum Elisei.

19. Dixit autem ad eos Eliseus: Non est laevis ista, neque ista est civitas: sequimini me, et ostendam vobis virum quem quaeritis. Duxit ergo eos in Samariam:

20. Cumque ingressi fuissent in Samariam, dixit Eliseus: Dominice, aperi oculos istorum, ut videant. Aperuitque Dominus oculos eorum, et viderunt se esse in medio Samariae.

21. Dixitque rex Israel ad Eliseum, cum vidisset eos: Numquid percussim eos, pater mi?

22. At ille ait: Non percussit: neque enim cepisti eos gladio et arcu tuo, ut percussas; sed pone pacem et aquam coram eis, ut comedant et bibant, et vadant ad dominum suum.

23. Appositaque est eis eiborum magna praeparatio, et comederunt et biberunt, et dimisit eos, abieruntque ad dominum suum, et ultra non venerunt latrones Syriae in terram Israel.

24. Factum est autem post haec, congregavit Benadad rex Syriae universum exercitum suum, et ascendit, et obsidebat Samariam.

25. Factaque est fames magna in Samaria: et lamium obsessa est, donec vendundaretur caput asini octoginta argenteis, et quarta pars cubi stercoreis columbarum quinque argenteis.

26. Cumque rex Israel transiret per murum, mulier quarundam exclamavit ad eum, dicens: Salva me, domine mi rex.

27. Qui ait: Non te salvat Dominus, unde te possum salvare? de aera, vel de torculari? Dixitque ad eam rex: Quid tibi vis? Quae respondit:

28. Mulier ista dixit mihi: Da filium tuum, ut comedamus eum hodie, et liliam meam comedemus cras.

29. Coximus ergo filium meum, et comedimus. Dixitque ei die altera: Da filium tuum, ut comedamus eum. Quae abscondit filium suum.

18. Il Signore li punì togliendo ec. A somiglianza di quello, che avvenne al cittadino di Sodoma, i quali a occhi svergognati cercavano la casa di Lot, senza ne vederla, né trovarla (Gen. xix. 11.) Il Signore intorbido l'immaginazione di questa gente in guisa, che più non riconoscevano où dove fossero, né con chi parlassero.

19. Non è questa la strada, ec. Coloro cercavano di Eliseo per menarlo al re di Siria; il profeta dice loro, che se vogliono vedere Eliseo non è buona la strada, che avevano preso, né quella è la città, in cui lo vedranno; perorchè solo in Samaria dovevan vederlo.

22. Tu non gli ucciderai: ec. Se fossero stati uccisi (dice Teodoro) non sarebbero stati per tutta la Siria testimoni della possanza del vero Dio.

23. E i ladroni di Siria non entrarono più ec. Alcuni l'intendono di quegli stessi, de' quali si è parlato finora, che più non vollero moversi a fare le solite scovorie nel paese d'Israele, tanto pote sopra di loro la memoria del pericolo, che aveva corso, e da cui la sola carità di Eli-

gnore accesa questa gente. E il Signore li punì togliendo loro il vedere secondo la profezia di Eliseo.

19. E disse loro Eliseo: Non è questa la strada, e non è questa la città. Veniteci appresso, e mostrerovi colui, che voi cercate. Li menò adunque a Samaria:

20. Ed entrati che furono in Samaria, disse Eliseo: Signore, aprì gli occhi loro, affinché veggano. E il Signore aperse gli occhi loro, e videro come erano nel mezzo di Samaria.

21. E il re d'Israele avendoli veduti, disse ad Eliseo: Padre mio, li farò io uccidere?

22. Ma quegli disse: Tu non gli ucciderai: perorchè non gli hai superati colla spada e coll'arco tuo, onde tu abbi a ucciderli; ma fa' loro portare del pane e dell'acqua, affinché nunghino e bevano, e se ne tornino al loro signore.

23. E fu portato loro gran copia di cibi, e mangiarono e bevvero, ed el gli licenziò, e se ne andarono al loro signore; e i ladroni di Siria non entrarono più sulle terre d'Israele.

24. Or dopo queste cose egli avvenne, che Benadad re di Siria rannuò tutto il suo esercito, e ondò ad assediare Samaria.

25. E fu gran fame in Samaria, e continuò tanto l'assedio che arrivò a venderla la testa di un asino ottanta monete d'argento, e la quarta parte di un cubo di sterco di colombi, cinque monete di argento.

26. E passando il re d'Israele sopra la mura, una donna clamò, e disse a lui: Salvami, o re signor mio.

27. Ed egli disse: Non ti salva il Signore; come poss'io salvarti? forse con quel che si cava dall'ora, o dallo strettoio? E soggiunse il re: Che vuoi tu? Ed ella rispose:

28. Questa donna mi disse: Da' il tuo figliuolo che lo mangiamo oggi, e domani mangeremo il mio figliuolo.

29. Noi adunque cuocemmo il mio figliuolo, e lo mangiammo; e il dì seguente lo disse: Da' il tuo figliuolo, che lo mangiamo; ed ella ha nascosto il suo figliuolo.

seo gli avea salvati. Altri intendono del tempo di quella guerra, ovvero di tutto il tempo che seguì a vivere Eliseo.

25. La testa di un asino. L'asino era un animale impuro presso gli Ebrei; onde è gran segno di estrema necessità il vedere, che non solo ne mangiarono, ma lo pagassero il prezzo esorbitante di ottanta sicli.

La quarta parte di un cubo di sterco di colombi, ec. Il cubo era una misura di circa quattro libbre e mezzo; onde il quarto di un cubo faceva una libbra e un'oncia e mezzo. Quanto alla sterco di colombi il Bochart, e altri credono, che la voce Elreca significhi una specie di ecci, cibo vile, onde è posto in ultimo luogo, 2. Reg. xviii. 2 e generalmente presso gli autori greci e latini usano cibo e mola come più vile, che le fave, i ceci e i lupini.

27. Con quel, che si cava dall'ora ec. Vale a dire: Che posso io darti, non restandomi più nè pane, nè vino?

29. Noi adunque cuocemmo il mio figliuolo, ec. Così si adempivano le minacce del Signore, Dent. xviii. 26.

30. Quod cum audisset rex, scidit vestimenta sua, et transibat per murum. Viditque omnis populus cibicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsicam.

31. Et ait rex: Haec mihi faciat Deus, et haec addat, si steterit caput Elisei filii Saphat super ipsum hodie.

32. Eliseus autem sedebat in domo sua, et scnes sedebant cum eo. Praemisit itaque virum; et antequam veniret nuntius ille, dixit ad senes: Nunquid scitis, quod miserit filius homicidae hic, ut praecidatur caput meum? Videle ergo, cum venerit nuntius, claudite ostium, et non sinatis eum introire: ecce enim sonitus pedum domini eius post eum est.

33. Adhuc illo loquente eis, apparuit nuntius, qui veniebat ad eum. Et ait: Ecce, tantum malum a Domino est: quid amplius expectabo a Domino?

67. Il simile avvenne ai tempi di Sedecia, *Ezech.* v. 10, e nell' ultimo assedio di Gerusalemme. Vedi Giuseppe, *de B.* vii. 8.

30. Tutto il popolo vide il cibicium, *ec.* Quell' abito ruvido, di grosso panno e di scuro colore, che portavasi in tempo di duolo e di penitenza. Così questo re malvagio e idolatra, flagellato da Dio, ricorreva alla penitenza.

32. Questo figliuolo di un omicida *ec.* Joram figliuolo di Achab, il quale Achab avea ucciso Naboth, e i profeti del Signore, *3. Reg.* xxi. 9, xxiii. 4.

Badate . . . di non lasciarlo entrare; perocchè, *ec.* Eli-

30. Udita tal cosa il re stracciò le sue vesti: e in andandlo per le mura, tutto il popolo vide il cibicium, di cui era interiormente vestito sopra la carne.

31. Ma il re disse: Dio mi faccia questa, e peggior, se oggi la testa di Eliseo figliuolo di Saphat rimane sul suo luscio.

32. Or Eliseo stava sedendo a sua casa, e stavano a sedere con lui i sciori. (Il re) adunque mandò innanzi un uomo; e prima che questo messo giungesse, disse (Eliseo) a que' sciori: Non sapete voi, che questo figliuolo di un omicida man- la a farai tagliare il capo? Andate adunque all' arrivo del messo di tener chiusa la porta, e di non lasciarlo entrare; perocchè lo sento il colpestio de' piedi del suo signore, che viene dietro a lui.

33. Ment' ei parlava tutt' ora comparve il messo spedito a lui, e quegli disse: Tu vedi quanto male ti viene dal Signore: Che più aspetterò io dal Signore?

seo dice a quei seniori, che era con lui, di non lasciar entrare quell' uomo mandolo dal re per tagliare a lui la testa, perchè Dio gli avea fatto conoscere come lo stesso re prallo dell' ordine dato, veniva a parlargli. Quindi è, che le parole del seguente versetto, tu vedi quanto male *ec.* per generale opinione degl' interpreti sono parole dello stesso re, il quale probabilmente dopo raccontalo il fatto delle due donne, le quali avvan mangiato il bambino, soggiunge: Tu vedi come non v' ha più speranza per noi. Di qui ancora apparisce, che Eliseo avea consigliato al re di non render la città, ma aspettare il soccorso di Dio.

CAPO SETTIMO

Eliseo predice, che sarà abbondanza di grano in Samaria, e quattro lebbrosi portan la nuova in Samaria, come i Siri spaventati da Dio avevan abbandonato l'assedio, lasciando tutte le cose loro. Il capitano, che non volle credere alla parola di Eliseo, è respiccato alla porta di Samaria dalla moltitudine.

1. Dixit autem Eliseus: Audite verbum Domini: Haec dicit Dominus: in tempore hoc cras modius similiae uno stateri erit, et duo modii hordei stateri uno, in porta Samariae.

2. Respondens unus de ducibus, super cuius manum rex incumbabat, homini Dei, ait: Si Dominus fecerit etiam cataractas in coelo, nunquid poterit esse quod loqueris? Qui ait: Videbis oculis tuis, et inde non conedes.

3. Quatuor ergo viri erant leprosi iuxta introitum portae; qui dixerunt ad invicem: Quid hic esse volumus donec moriamur?

4. Sive ingredi voluerimus civitatem, fame moriemur; sive manserimus hic, moriendum

1. Ma Eliseo disse: Udite la parola del Signore: Queste cose dice il Signore: Domani a quest' ora il moggio di fior di farina sarà al prezzo di uno statero, e due moggio di orzo per uno statero, alla porta di Samaria.

2. Una de' capitani, il quale era braccio del re, rispose all' uom di Dio, e disse: Se il Signore aprisse le cataratte del cielo, può egli mai esser quel che tu dici? ed egli disse: Lo vedrai cogli occhi tuoi, ma non ne mangerai.

3. Or erano quattro uomini lebbrosi presso all' entrar della porta; i quali dissero fra di loro: Perchè vogliamo noi restar qui finchè muojamo?

4. Se pensarem di entrare in città, morremo di fame; se resteremo qui, dobbiam

1. Il moggio di fior di farina sarà al prezzo di uno statero. Lo statero è lo stesso, che il sheko; il moggio è il soto nell' Ebreo; il sato conteneva sei tali.

Alla porta di Samaria. Alle porte faceansi i mercati, e si amministrava giustizia.

2. Se il Signore aprisse le cataratte del cielo. Per provare grano ed orzo.

3. Erano quattro uomini lebbrosi presso all' entrar della porta; *ec.* Questi lebbrosi erano separati dal concorso degli uomini secondo la legge. *Levit.* xiii. 46.

nobis est: venite ergo, et transfugiamus ad castra Syriae: si pepererint nobis, vivemus: si autem occidere voluerint, nihilominus moriemur.

5. Surrexerunt ergo vesperi, ut venirent ad castra Syriae. Cumque venissent ad principium castrorum Syriae, nullum ibidem repererunt.

6. Siquidem Dominus soluit audiri fecerat in castris Syriae, curruum et equorum et exercitus plurimi: dixeruntque ad invicem: Ecce mercede conduxit adversum nos rex Israel reges Hethaeorum, et Ægyptiorum, et venerunt super nos.

7. Surrexerunt ergo, et fugerunt in tenebris, et dereliquerunt tentoria sua et equos et asinos in castris, fugeruntque, animas tantum suas salvare cupientes.

8. Igitur cum venissent leprosi illi ad principium castrorum, ingressi sunt unum tabernaculum, et comederunt et biberunt: tuleruntque inde argentum et aurum et vestes, et abierunt, et absconderunt: et rursus reversi sunt ad aliud tabernaculum, et inde similiter auferentes absconderunt.

9. Dixeruntque ad invicem: Non recte facimus: haec enim dies boni nuntii est. Si tacuerimus, et noluerimus nuntiare usque mane, sceleris arguemur: venite, camus, et nuntiemus in aula regis.

10. Cumque venissent ad portam civitatis, narraverunt eis, dicentes: Irimus ad castra Syriae, et nullum ibidem reperimus hominem, nisi equos et asinos alligatos, et fixa tentoria.

11. Ierant ergo portarii, et nuntiaverunt in palatio regis intrinsecus.

12. Qui surrexit nocte, et ait ad servos suos: Dico vobis quid fecerint nobis Syri: Sciunt quia fame laboramus, et ideo egressi sunt de castris, et latitant in agris, dicentes: Cum egressi fuerint de civitate, capiemus eos vivos, et tunc civitatem ingredi poterimus.

13. Respondit autem unus servorum eius: Tollamus quinque equos, qui remanserunt in urbe (quia ipsi tantum sunt in universa multitudine Israel, alii enim consumpti sunt) et milites, explorare poterimus.

14. Adduxerunt ergo duos equos, misitque rex in castra Syrorum, dicens: Ite, et videte.

15. Qui abierunt post eos usque ad Jordanem: ecce autem omnis via plena erat vesti-

morire: su via fuggiamo agli alloggiamenti dei Siri: s'egliu avran compassione di noi, camperemo: se ci vorranno uccidere, anche senza questo noi morremmo.

5. La sera adunque si mossero per andare al campo dei Siri; e giunti che furono all'entrar del campo dei Siri, non vi trovaron anima.

6. Imperocchè il Signore avea fatto udire nel campo de'Siri rumor di cocchi e di cavalli e di grandissimo esercito: ond'ei dissero ira di loro: Senz'altro il re di Israele ha contro di noi comperato con denaro gli aiuti dei regi degli Hethi e degli Egiziani, e questi ci vengono addosso.

7. Quindi si levarono su, e al buio si fuggirono, abbandonate le loro tende e i cavalli e gli asini negli alloggiamenti, pensando solamente a salvare le loro vite colla fuga.

8. Dopo adunque che quei lebbrosi furono arrivati all'ingresso del campo, entrarono in un padiglione, e mangiarono e beverono, e ne presero l'argento e l'oro e le vesti, e andarono a nascondere; e di poi tornarono in un'altra tenda, e la preda, che parimente ivi fecero, la nascosero.

9. Ma dissero tra di loro: Noi non operiamo rettamente; perocchè questo è giorno di buona novella: se noi taceremo, e non porterem la nuova sino al mattino, saremo giudicati per rei: su via andiamo, e rechiamone avviso al palazzo del re.

10. Giunti adunque alla porta della città diedero l'avviso, dicendo: Siamo andati al campo de'Siri, e non vi abbiamo trovato alcun uomo: ma solo i cavalli e gli asini legati, e le tende in piedi.

11. Andaron adunque le guardie della porta, e portarono tal nuova al re dentro nel palazzo.

12. Ed egli si levò che era ancor notte, e disse a' suoi servi: V'li dirò quello che hanno con noi fatto i Siri: Sanno, che si patisce la fame, e per questo sono usciti fuori del loro accampamento, e si sono ascosti pe' campi, dicendo: Coloro usciranno dalla città, e li prenderemo vivi, e allora potremo entrar nella città.

13. Ma uno de' suoi servi rispose: Prendiamo i cinque cavalli, che son rimasi nella città (perocchè di tanto numero, che ne erano in Israele, non vi son più se non questi, essendo stati consumati gli altri), e manderemo, e potremo fare la scoperta.

14. Furono pertanto condotti due cavalli, e il re mandò (due uomini) agli alloggiamenti dei Siri, dicendo: Andate, e osservate.

15. E quegli andarono seguendo le tracce dei Siri fino al Giordano: e videro come tutta

bus et vasis, quae proiecerant Syri cum turbarentur: reversisque nuntii indicaverunt regi.

16. Et egressus populus diripuit castra Syriae: factusque est modius similiae statero uno, et duo modii hordei statero uno, iuxta verbum Domini.

17. Porro rex ducem illum, in cuius manu incubebat, constituit ad portam: quem conculcavit turba in introitu portae, et mortuus est, iuxta quod locutus fuerat vir Dei, quando descenderat rex ad eum.

18. Factumque est secundum sermonem viri Dei, quem dixerat regi, quando ait: Duo modii hordei statero uno crunt, et modius similiae statero uno, hoc eodem tempore eras in porta Samariae:

19. Quando responderat dux ille viro Dei, et dixerat: Etiamsi Dominus fecerit calaractas in coelo, numquid poterit fieri quod loqueris? Et dixit ei: Videbis oculos tuos, et inde non comedis.

20. Evenit ergo ei, sicut praedictum fuerat, et conculcavit eum populus in porta, et mortuus est.

la strada era seminata di vesti e di vasi gettati via dai Siri nello scompiglio; e i messi tornarono, e riferirono la cosa al re.

16. E il popolo uscì fuori, e saccheggiò il campo dei Siri; e il moggio di fior di farina venne a uno statero e due moggio di orzo a uno statero secondo la parola del Signore.

17. Or quel capitano, che era stato bracciere del re, era stato messo da lui alla porta, e fu conculcato dalla foia all'entrar della porta, e morì secondo la parola detta dall'uom di Dio, quando il re era andato a trovarlo.

18. E si adempi la promessa fatta dall'uomo di Dio, quando disse al re: Due moggio di orzo domani a quest'ora saranno al prezzo di uno statero, e un moggio di fior di farina al prezzo di uno statero alla porta di Samaria:

19. Quando quel capitano rispose all'uomo di Dio, e disse: Quand'anche il Signore aprisse le calaratte del cielo, potrà egli mai esser quel che tu dici? Ed ei gli disse: Lo vedrai cogli occhi tuoi, ma non ne mangerai.

20. Avvenne pertanto a lui, come era stato predetto, e il popolo lo conculcò alla porta, ed ei si morì.

CAPO OTTAVO

Dopo la fame di sette anni predetta da Eliseo, la Sunamite, che era andata per consiglio di Eliseo fuori del suo paese, ricupera i suoi poteri insieme coi frutti. Eliseo predice che Benadad ammazzato si morrà, e che regnerà l'empio Hazael. Joram re di Giuda abbatte gli Idumei, che si erano ribellati: questo re empio fu per antecessore l'empio figliuolo Ochozias.

1. Eliseus autem locutus est ad mulierem, * eius vivere fecerat filium, dicens: Surge, vade tu et domus tua, et peregrinare, ubicumque repereris: vocavit enim Dominus famem, et veniat super terram septem annis.

* Supr. A. 38.

2. Quae surrexit, et fecit iuxta verbum hominis Dei: et vadens eum domo sua peregrinata est in terra Philisthim diebus multis.

3. Cumque finiti essent anni septem, reversa est mulier de terra Philisthim: et egressa est, ut interpellaret regem pro domo sua et pro agris suis.

4. Rex autem loquebatur cum Giezi puero viri Dei, dicens: Narra mihi omnia magnalia, quae fecit Eliseus.

5. Cumque ille narraret regi, quomodo mortuum suscitasset, apparuit mulier, cuius vivificaverat filium, clamans ad regem pro domo sua et pro agris suis. Dixitque Giezi: Domine

1. Or Eliseo disse alla donna, di cui avea risuscitato il figliuolo: Su via, vattene tu e la tua famiglia, dovunque troverai comodo fuora del tuo paese: perchè il Signore ha chiamata la fame, ed ella verrà per sette anni sopra questa terra.

2. Ed ella si mosse, e fece secondo quello che le avea detto l'uomo di Dio: e andò colla sua famiglia pellegrinando nella terra de' Filistei per molto tempo.

3. E finiti i sette anni tornò la donna dal paese dei Filistei: e andò a ricorrere al re per riaver la sua casa e i suoi poteri.

4. Or il re discorreva con Giezi servo dell'uom di Dio, e dicevagli: Raccontami tutte le cose grandi fatte da Eliseo.

5. E mentre quegli raccontava a lui come (Eliseo) avea risuscitato il morto, comparve la donna, il di cui figliuolo era stato risuscitato, la quale gridava al re per ragione

de' suoi beni domandata e ottenuta dalla stessa donna.

4. Il re discorreva ec. Alcuni pretendono che Giezi, fatta penitenza del suo peccato, fosse stato guarito da Eliseo; altri, che il re gli parlasse in una certa distanza, come parlavano a Cristo i lebbrosi, de' quali si fa menzione nel Vangelo.

1. Or Eliseo disse alla donna, di cui ec. Si potrebbe tradurre: Or Eliseo avea detto, ec.; imperocchè almen cinque, o sei anni prima avea detto Eliseo queste parole alla donna di Sunam; ma elle son riportate in questo luogo, perchè servono a schiarare il fatto della restituzione

mi rex, haec est mulier et hic est filius eius, quem suscitavit Eliseus.

6. Et interrogavit rex mulierem, quae narravit ei. Deditque ei rex conuochum unum, dicens: Restitue ei omnia, quae sua sunt et universos redditus agrorum a die, qua reliquit terram usque ad praesens.

7. Venit quoque Eliseus Damasco, et Benadad rex Syriae aegrolabat: nuntiaveruntque ei, dicentes: Venit vir Dei huc.

8. Et ait rex ad Hazael: Tolle tecum munera, et vade in occursum viri Dei, et consule Dominum per eam, dicens: Si evadere poterò de infirmitate mea hac?

9. Ivit igitur Hazael in occursum eius, habens secum munera et omnia bona Damasci: onera quadraginta camelorum. Cumque stetit coram eo, ait: Filius tuus Benadad rex Syriae misit me ad te, dicens: Si sanari poterò de infirmitate mea haec?

10. Dixitque ei Eliseus: Vade, dic ei: Sanaberis; porro ostendit mihi Dominus quis morte morietur.

11. Stetitque cum eo, et conturbatus est usque ad suffusionem vultus; flevitque vir Dei.

12. Cui Hazael ait: Quare dominus meus flet? At ille dixit: " Quia scio, quae facturus sis filiis Israel mala. Civitates eorum uninitas igne succendes, et juvenes eorum interficies gladio et parvulos eorum elides et praegnantem divides. " *Infr.* 45. 7.

13. Dixitque Hazael: Quid enim sum servus tuus canis, ut faciam reu istam magnam? Et ait Eliseus: Ostendit mihi Dominus te regem Syriae fore.

14. Qui eum recessisset ab Eliseo, venit ad domum suum. Qui ait ei: Quid dixit tibi Eliseus? At ille respondit: Dixit mihi: Recipies sanitatem.

15. Cumque venisset dies altera, tulit stragulum, et infudit aquam, et expandit super faciem eius: quo mortuo, regnavit Hazael pro eo.

16. Anno quinto Joram filii Achab regis Israel et Josaphat regis Juda, regnavit Joram filius Josaphat rex Juda.

della sua casa e dei suoi poderi: e Giezi disse: Questa, o re mia signora, è quella donna, e questo è il suo figliuolo risuscitato da Eliseo.

6. E il re interrogò la donna, la quale gliene fece il racconto. E il re mandò con lei un eunuco, dicendo: Restituisci a lei tutto il suo e tutte l' entrate de' poderi dal dì, in cui ella lasciò il paese fino al presente.

7. Andò ancora Eliseo verso Damasco, e Benadad re della Siria era ammalato: e gli fu portata la nuova, e gli dissero: L' uomo di Dio è venuto in queste parti.

8. E il re disse ad Hazael: Prendi seco del regali, e va' incontro all' uom di Dio, e consulta per mezzo suo il Signore, e domandagli, s' io possa guarire da questo mio male.

9. Hazael pertanto andò incontro a lui, portando seco in regalo tutte le cose più squisite di Damasco sopra quaranta cammelli carichi: e presentatoli a lui, gli disse: Il tuo figlio Benadad re di Siria mi ha mandato a te per dirti: Potrò io guarire da questa mia malattia?

10. Ed Eliseo gli disse: Va', e digli: Tu guarirai; ma il Signore mi ha fatto conoscere, ch' ei morrà senza altro.

11. E si fermò con lui, e si conturbò l' uomo di Dio talmente, che diventò rosso in faccia, e pianse.

12. E dissegli Hazael: Per qual motivo piango il signor mio? E quegli rispose: Perché so il male che tu farai a' figliuoli d' Israele: tu darai alle fiamme le loro città munite, e ucciderai di spada la loro gioventù e infrangerai i loro bambinelli, e sventrerai le pregnanti.

13. E disse Hazael: Ma che son io tuo servo un cane, io, che ho da far cosa sì grande? Ed Eliseo gli disse: Il Signore mi ha fatto conoscere, che tu sarai re della Siria.

14. E quegli partitosi da Eliseo tornò al suo padrone, il quale gli disse: Che ti ha egli detto Eliseo? E quegli rispose: Mi ha detto, che tu ricupererai la sanità.

15. E il dì seguente prese un coltrone, e lo inzuppò di acqua, e lo distese sulla faccia del re: il quale essendo morto, regnò Hazael in suo luogo.

16. L' anno quinto di Joram figliuolo di Achab re d' Israele e di Josaphat re di Giuda, regnò Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda.

8. Restituisci a lei tutto il suo. Può essere, che i suoi beni fossero stati confiscati a profitto del regio erario, perchè ella si era espatriata.

9. Il tuo figlio. Appellazione di onore, come sopra, cap. VI. 21.

10. Digli: Tu guarirai; ma il Signore, ec. Tu gli puoi dire che ei guarirà, vale a dire non morrà della sua malattia; morto però egli di morte violenta, come mi ha predetto il Signore.

11. Si conturbo . . . e pianse. Eliseo come profeta an-

nunziò quello, che Dio gli comandava, e come buon cittadino si affligge delle future calamità della patria.

13. Ma che son io . . . un cane, ec. Hazael risponde che di tanto male non poteva esser capace un uomo abietto com' egli, e di nessuna potenza; onde si dà il titolo di cane, usato anche in altri luoghi delle scritture per dinotare la villia di un uomo. *Fedi* 4. *Reg.* III. 8. Altri rispondono queste parole in tal guisa: Son io forse, come un cane, sbacciato inumano, che possa condurni a far tanto male?

17. * Triginta duorum annorum erat cum regnare coepisset, et octo annis regnavit in Jerusalem. * 2. Par. 21. 5.

18. Ambulavitque in viis regum Israel, sicut ambulaverat domus Achab: filia enim Achab erat uxor eius: et fecit quod malum est in conspectu Domini.

19. * Noluit autem Dominus disperdere Judam, propter David servum suum, sicut promiserat ei, ut daret illi lucernam et filiis eius cunctis diebus. * 2. Reg. 7. 16.

20. * In diebus eius recessit Edom, ne esset sub Juda, et constituit sibi regem.

* Gen. 27. 40. - 2. Par. 21. 8.

21. Venitque Joram Seira et omnes eurus cum eo: et surrexit nocte, percussitque Idumaeos, qui cum circumdederant et principes curruum; populus autem fugit in tabernacula sua.

22. Reecessit ergo Edom ne esset sub Juda usque ad diem hanc. Tunc recessit et Lobna in tempore illo.

23. Reliqua autem sermonum Joram et universa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro verborum dicrum regum Juda?

24. Et dormivit Joram cum patribus suis, sepultusque est eum eis in civitate David, et regnavit Ochozias filius eius pro eo.

25. * Anno duodecimo Joram filii Achab regis Israel regnavit Ochozias filius Joram regis Judae. * 2. Par. 22. 1.

26. Viginti duorum annorum erat Ochozias, cum regnare coepisset, et uno anno regnavit in Jerusalem: * nomen matris eius Athalia filia Amri regis Israel. * Ibid. 2.

27. Et ambulavit in viis domus Achab: et fecit, quod malum est coram Domino, sicut domus Achab: gener enim domus Achab fuit.

28. Abiit quoque cum Joram filio Achab ad praellandum contra Hazael regem Syriae in Ramoth-Galaad, et vulneraverunt Syri Joram,

29. Qui reversus est, ut curaretur, in Jezrahel: quia vulneraverant eum Syri in Ramoth praeliantium contra Hazael regem Syriae. Porro Ochozias filius Joram rex Juda descendit invisere Joram filium Achab in Jezrahel, quia aegrotabat ibi.

20. *A' tempi di lui Edom si ribellò da Giuda, e si staccò un re. Da Davide fino a Joram l'Idumea fu soggetta al regno di Giuda. Quel re di Edom, di cui si parla 4. Reg. III. 9., era propriamente un viceroe, o governatore messo dal re di Giuda.*

22. *Ma Edom si staccò ec. Con tutta la vittoria riportata da Joram nel paese di Seir, l'Idumea si mantenne nella ribellione; e Joram non poté sottometterla.*

Si ribellò anche Lobna. Città della tribù di Giuda alle frontiere dell'Idumea. Vedi Jos. X. 30. Ella era stata data al sacerdoti, Ibid. XXI. 12.: ma forse fu dipoi ripigliata dagli stranieri, i quali essendo stati finora soggetti al re di Giuda, si ribellarono con l'Idumea.

17. *Egli avea trentadue anni quando principì a regnare; e regnò otto anni in Gerusalemme.*

18. *E seguì le tracce del re d'Israele, come avea fatto la casa di Achab; perocchè egli avea per moglie una figliuola di Achab; e fece il mal nel cospetto del Signore.*

19. *Ma il Signore non volle sterminar Giuda per amore di David suo servo, per serbare a lui e a' suoi figliuoli una fiaccola in ogni tempo, come a lui avea promesso.*

20. *A' tempi di lui Edom si ribellò da Giuda, e si elesse un re.*

21. *E Joram andò a Seira con tutti i suoi cocchi: e di notte tempo si mosse, e mise in rotta gl' Idumaei, i quali lo avean circondato, e i comandanti de' loro cocchi; e quel popolo si fuggì alle sue tenute.*

22. *Ma Edom si staccò da Giuda per non essergli più soggetto fino a questo dì. E in quel tempo stesso si ribellò anche Lobna.*

23. *Il resto poi delle azioni di Joram e tutto quello che egli operò, non è egli scritto nel giornale de' fatti del re di Giuda?*

24. *E Joram si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto con essi nella città di Davide, e regnò in sua vece Ochozia suo figliuolo.*

25. *L'anno duodecimo di Joram figliuolo di Achab re d'Israele principì a regnare Ochozia figliuolo di Joram re di Giuda.*

26. *Ventidue anni avea Ochozia, quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme; sua madre ebbe nome Athalia figliuola di Amri re d'Israele.*

27. *Egli seguì le tracce della casa di Achab: e fece il male nel cospetto del Signore, come la casa di Achab; perocchè egli era genero della casa di Achab.*

28. *Egli parimente andò con Joram figliuolo di Achab a combattere contro Hazael re della Siria a Ramoth di Galaad, e fu ferito Joram dai Siri:*

29. *E tornò a Jezrahel a farsi curare dalle ferite ricevute dai Siri in Ramoth, mentre combatteva contro Hazael re della Siria. E Ochozia figliuolo di Joram re di Giuda andò a visitare Joram figliuolo di Achab in Jezrahel, perchè quivi egli era ammalato.*

20. *Athalia figliuola di Amri. Figliuola di Achab e nipote di Amri padre di Achab.*

22. *Era genero della casa di Achab. Si dice del figliuolo quello, che veramente spetta al padre. Ochozia era figliuolo di suo che avendo sposata una figliuola di Achab, era genero dello stesso Achab. Lo storico sacro anche qui viene ad accennare, che il mal costume, e l'empietà nella casa del re di Giuda ebbe origine in gran parte da simili matrimonii con donne della casa del re d'Israele.*

28. *E tornò a Jezrahel a farsi curare ec. Joram prese la città di Ramoth, e vi lo ferì; e andò a Jezrahel a farsi curare, lasciò all' assedio della fortezza di Ramoth Jona figliuolo di Namai, suo capitano generale. V. il c. seguente, v. 15.*

CAPO NONO

A Jehu unto re d' Israele il Signore ordina per mezzo di un profeta, che stermini la famiglia di Achab. Egli adunque uccide Joram insieme con Ochozai re di Giuda, e i cani divorano (secondo la predizione di Elia) il corpo di Jezabele precipitata per ordine di lui dalla finestra.

1. Eliseus autem prophetes vocavit unum de filiis prophetarum, et ait illi: Accinge lumbos tuos, et tolle lenticulam alae hanc in manu tua, et vade in Ramoth Galaad.

2. * Cunque veneris illuc, videbis Jehu filium Josaphat filii Namsi: et ingressus suscitabis eum de medio fratrum suorum, et introduces in interioribus cubiculum. * 3. Reg. 19. 16.

3. Tenensque lenticulam olei, fundes super caput eius, et dices: Haec dicit Dominus: Unxi te regem super Israel. Aperisque ostium, et fugies et non ibi subsistes.

4. Abiit ergo adolescens puer prophetae in Ramoth Galaad,

5. Et ingressus est illuc: ecce autem principes exercitus sedebant, et ait: Verbum nihil ad te, o princeps. Dixitque Jehu: Ad quem ex omnibus nobis? At ille dixit: Ad te, a principe.

6. Et surrexit, et ingressus est cubiculum: at ille fudit oleum super caput eius, et ait: Haec dicit Dominus Deus Israel: Unxi te regem super populum Domini Israel,

7. Et percutes domum Aetab domini tui, et ulciscar sanguinem servorum meorum prophetarum et sanguinem omnium servorum Domini, de manu Jezabele.

8. * Perdamque omnem domum Achab: et interficiam de Achabvingentem ad parietem et clausum et novissimum in Israel.

* 3. Reg. 21. 21.

9. Et dabo domum Achab, sicut domum Jeroboam filii Nabath et sicut domum † Baasa filii Ahia. * 3. Reg. 18. 29. † 3. Reg. 16. 3.

10. Jezabele quoque comedent canes in agro Jezrahel, nec erit qui sepeliat eam. Aperuitque ostium, et fugit.

11. Jehu autem egressus est ad servos domini sui: qui dixerunt ei: Rectene sunt omnia? quid venit insanus iste ad te? Qui ait eis: Nostis hominem, et quid locutus sit.

12. At illi responderunt: Falsum est; sed magis narra nobis. Qui ait eis: Haec et haec

1. Ma il profeta Eliseo chiamò uno de' figliuoli de' profeti, e gli disse: Cingi i tuoi fianchi, e prendi questa ampolla di olio in mano, e va' a Ramoth di Galaad.

2. E giunto colà vedrai Jehu figliuolo di Josaphat figliuolo di Namsi, e appressandoti a lui, lo tirerai a parte dall' adunanza de' suoi fratelli, e lo condurrà in una camera rimota.

3. E presa l' ampolla dell' olio, la verserai sul capo di lui, dicendo: Queste cose dice il Signore: Io ti ho unto in re d' Israele. E aprirai la porta, e fuggirai e non ti fermerai in quel luogo.

4. Il giovane adunque ministro del profeta andò a Ramoth di Galaad,

5. E quando ei giunse colà, vide come i principi dell' esercito erano assiti, e disse: Ho da dire una parola a te, o principe. E Jehu disse: A chi di tutti noi? E quegli rispose: A te, o principe.

6. Ed egli si alzò, ed entrò in una camera. Ma quegli versò l' olio sul capo di lui, e disse: Il Signore Dio d' Israele dice così: Io ti ho unto re del popol mio d' Israele,

7. E sterminerai la casa di Achab tuo signore, e io farò vendetta del sangue de' profeti miei servi e del sangue di tutti i servi del Signore sopra Jezabele.

8. E distruggerò tutta la casa di Achab, e ucciderò fino i cani della casa di Achab e i rinchiusi e gli ultimi d' Israele.

9. E farò della casa di Achab come della casa di Jeroboam figliuolo di Nabath, e come della casa di Baasa figliuolo di Ahia.

10. E la stessa Jezabele sarà divorata dai cani nella campagna di Jezrahel, e non avrà chi le dia sepoltura. Indi egli aperse la porta e fuggì.

11. E Jehu andò dov' erano i servi del suo signore, i quali gli dissero: Va bene ogni cosa? A qual fine è venuta quel pazzo a trovarli? Egli disse loro: Voi conoscete l' uomo, e i suoi discorsi.

12. Ma quelli risposero: Non è vero; ma tu piuttosto fanne a noi il racconto. Ed egli

2. Dall' adunanza de' suoi fratelli. I capitani dell' esercito, coi quali tu lo troverai.

8. E i rinchiusi e gli ultimi d' Israele. Vedi 3. Reg. XIV. 10.

11. A qual fine è venuto quel pazzo a trovarli? Non è da ammirare, che tali uomini militari e lodolatri parlassero con tal disprezzo di un profeta. La maniera di vivere tenuta da questi uomini di Dio, il disprezzo di tutte le cose del mondo e il versarsi sovente in riprensioni severe e in ma-

nacce contro i malvagi, tirava addosso ai profeti le derisioni e gli scherni de' libertini.

Conoscete l' uomo e i suoi discorsi. Voi sapete chi egli è, e di quali cose siano soliti di parlare i profeti; minacciano, sgridano, ec.

12. Non è vero, ma lo ec. Non è vero quel che tu dici, che i profeti non facciano altro, che sgridare, ec.: egli ti ha detto qualche cosa di importante, che tu vorresti tacere; ma fu', che sappiamo anche noi di che si trattò.

locutus est mihi, et ait: Haec dicit Dominus: Uxi te regem super Israel.

13. Festinaverunt itaque, et unusquisque lolens pallium suum posuerunt sub pedibus eius in similitudinem tribunalis, et cecinerunt tuba, atque dixerunt: Regnavit Jchu.

14. Coniuravit ergo Jchu filius Josaphat filii Namsi contra Joram: * porro Joram obsederat Ramoth-Galaad, ipse et omnis Israel contra Hazael regem Syriae: * Sup. 8. 28.

15. Et reversus fuerat, ut curaretur in Jezrahel propter vulnere, quia percusserant eum Syri praefiantem contra Hazael regem Syriae. Dixitque Jchu: Si placet vobis, nemo egredietur profugus de civitate, ne vadat, et nuntiet in Jezrahel.

16. Et ascendit, et profectus est in Jezrahel: Joram enim aegrotabat ibi, et Ochozias rex Juda, descenderat ad visitandum Joram.

17. Igitur speculator, qui stabat super turrim Jezrahel, vidit globum Jchu venientis, et ait: Video ego globum. Dixitque Joram: Tolle currum, et mille in occursum eorum, et dicat vadens: Rectene sunt omnia?

18. Abiit ergo, qui ascenderat currum, in occursum eius, et ait: Haec dicit rex: Pacatae sunt omnia? Dixitque Jchu: Quid tibi et paci? transi, et sequere me. Nuntiavit quoque speculator, dicens: Venit nuntius ad eos, et non revertitur.

19. Misit etiam currum equorum secundum: venitque ad eos, et ait: Haec dixit rex: Numquid pax est? Et Jchu: Quid tibi et paci? transi, et sequere me.

20. Nuntiauit autem speculator, dicens: Venit usque ad eos, et non revertitur: est autem incessus quasi incessus Jchu filii Namsi; praiceps enim graditur.

21. Et ait Joram: lunge currum. Iunxeruntque currum eius; et egressus est Jorani rex Israel, et Ochozias rex Juda, singuli in curribus suis, egressisque sunt in occursum Jchu, et invenerunt eum in agro Naboth Jezrahelitae.

22. Cumque vidisset Joram Jchu, dixit: Pax est Jchu? At ille respondit: Quae pax? adhuc fornicationes Jezabel matris tuae, et veneficia eius multa vigent.

23. Convertit anlem Joram manum suam, et fugiens ait ad Ochoziam: Insidiar, Ochozia.

24. Porro Jchu tetendit arcum manu, et percussit Joram inter scapulas: et egressa est sa-

dise loro: *El mi ha detto questo e questo, e ha soggiunto: Queste cose dice il Signore: Ti ho uolo re sopra Israele.*

13. *Si alzarono quelli in fretta, e prendendo ciascuno di essi il proprio mantello li posero sotto a' piedi di lui, facendo come un tribunale, e suonaron la tromba, e dissero: Jchu è fatto re.*

14. *Jchu perianto figliuolo di Josaphot figliuolo di Namsi fece congiura contro Joram. Or Joram con tutto Israele assediava Ramoth di Galaad contro Hazael re della Siria:*

15. *Ed era tornato indietro a Jezrahel per farsi curare delle ferite, che avea ricevute dai Siri combattendo contro Hazael re di Siria. Or Jchu disse: Se così vi piace, nessuno esca, a si fugga dalla città, affinché non vada a portar la nuova a Jezrahel.*

16. *E si mosse egli, e andò verso Jezrahel: perocché ivi si trovava Joram ammalato, e Ochozia re di Giuda era andato per visitare Joram.*

17. *La sentinella perianto, la quale stava sulla torre di Jezrahel, vide la schiera di Jchu, che veniva, e disse: Veggio una schiera. E Joram disse: Si prenda un cocchio, e si mandi alcuno incontro a coloro, e chi anderà, dica loro: Va bene ogni cosa?*

18. *Andò adunque quegli, che era salito sul cocchio, incontro a Jchu, e disse: Il re manda a dirti: È egli il tutto in pace? E Jchu disse: Che importa a te della pace? passa e vieni dietro a me. E la sentinella diede avviso, e disse: Il messo è arrivato dove son coloro, ma egli non torna indietro.*

19. *E (Joram) mandò anche il secondo cocchio, e il messo arrivò presso a coloro, e disse: Il re ha detto: Abbiam noi pace? Ma Jchu disse: Che importa a te della pace? passa, e vieni dietro a me.*

20. *E la sentinella diede avviso, e disse: (Il messo) è arrivato dove son coloro, ma egli non torna: or colui, che viene in qua sembra all' andatura Jchu figliuolo di Namsi: perocché cammina a precipizio.*

21. *E Joram disse: Si ammonnisca il cocchio. E fu ammonnito il suo cocchio; e Joram re d' Israele, e Ochozia re di Giuda partirono ciascheduno sul suo cocchio per andar incontro a Jchu, e lo trovarono nel campo di Naboth Jezrahelita.*

22. *E Joram appena vide Jchu, disse: Jchu, abbiam noi pace? Ma quegli rispose: Che pace? Le fornicazioni e i molti veneficii di Jezabelle tua madre menan tuttavia gran rumore.*

23. *E Joram voltò indietro e fuggendo disse ad Ochozia: Tradimenti, o Ochozia.*

24. *Ma Jchu tese il suo arco, e ferì Joram nel mezzo delle spalle: e la saetta gli uscì*

15. *Dalla città. Da Ramoth, la quale dovea essere stata già presa, rimanendo forse a prendersi la fortezza.*

gitta per cor eius: statimque corrui in eurrusuo.

28. Dixitque Jehu ad Badaeer docem: Tolle, profee eum in agro Naboth Jezrahelitae: memini enim quando ego, et tu sedentes in eurrusuequebamur Achab patrem huius, quod Dominus onus hoc levaverit super eum, dicens:

26. * Si non pro sanguine Naboth et pro sanguine filiorum eius, quem vidi heri, ait Dominus, reddam tibi in agro isto, diei Dominus. Nunc ergo tolle, et profee eum in agrum, iuxta verbum Domini. * 3. Reg. 21. 19.

27. Ochozias autem rex Juda videns hoc, fugit per viam domus horti; persecutusque est eum Jehu, et ait: Etiam hunc percutite in eurrusuo suo; et percusserunt eum in ascensu Gaver, qui est iuxta Jebblaam: qui fugit in Maggedo, et mortuus est ibi.

28. Et imposuerunt eum servi eius super currum suum, et tulerunt in Jerusalem: sepeliruntque eum in sepulcro eum patribus suis in civitate David.

29. Anno undecimo Joram filii Aehab, renavigavit Ochozias super Jadam,

30. Venitque Jehu in Jezrahel. Porro Jezabel introitu eius audito, depinxit oculos suos stibis, et ornavit caput suum, et respexit per fenestram

31. Ingredientem Jehu per portam, et ait: * Namquid pax potest esse Zambri, qui interfecit dominum suum? * 5. Reg. 16. 10.

32. Levavitque Jehu faciem suam ad fenestram, et ait: Quae est ista? et inclinaverunt se ad eum duo, vel tres eunuchi.

33. Al ille dixit ei: Praecipitate eam deorsum, et praecipitaverunt eam, aspersusque est sanguine paries, et eorum unguiae conculcaverunt eam.

34. Cumque introgressus esset, ut comederet, biberetque, ait: Ite, et videte maledictam istam, et sepelite eam: quia filia regis est.

35. Cuiusque essent, ut sepelirent eam, non invenerunt nisi calvariam et pedes et summas manus.

36. Reversisque nuntiaverunt ei: Et ait Jehu: * Sermo Domini est, quem locutus est per ser-

vi cuore, e cadde subitamente sul suo cocchio.

25. E Jehu disse a Badaeer capitano: Prendilo, e gettalo nel campo di Naboth Jezrahelita; perochè mi ricordo, che quando io e tu sedendo nel cocchio andavamo dietro ad Achab padre di costui, il Signore pronunziò contro di lui questa sentenza, dicendo:

26. Io giuro (dice il Signore), che in questo campo farò vendetta sopra di te del sangue di Naboth e del sangue de' suoi figliuoli, che io vidi ieri. Ora adunque prendilo, e gettalo nel campo secondo la parola del Signore.

27. Or Ochozia re di Giuda, veduto questo, fuggì per la strada della casa del giardino; e Jehu gli tenne dietro, e disse: Uccidete anche costui sul suo cocchio; e lo ferirono nella salita di Gaver, che è vicino a Jebblaam; e quegli fuggì sino a Maggeda, e ivi si morì.

28. E i suoi servi lo posero sul suo cocchio; e lo portarono a Gerusalemme, e lo seppellirono nel sepolcro de' padri suoi nella città di David.

29. L'anno undecimo di Joram figliuolo di Achab, regnò Ochozia sopra Giuda,

30. E Jehu andò a Jezrahel. Ma Jezabele avendo saputo il suo arrivo, si diede il belletto agli occhi, e si accosciò il capo, e stava alla finestra per vedere

31. Jehu, che entrava nella porta, e disse: Può egli aver pace Zambri, che ha ucciso il suo signore?

32. E Jehu alzò il capo verso la finestra, e disse: Chi è costui? E due, o tre eunuchi si inchinarono a lui.

33. Ed egli disse loro: Gettatela a basso. Ed ei la gettarono; e la muraglia fu spruzzata di sangue, e gli zoccoli de' cavalli la calpestarono.

34. E quand' egli fu andato in casa per mangiare e bere, disse: Andate, e abbiate cura di quella sciaurata, e seppellitela; perochè è figliuola di re.

35. Ed essendo andati quelli per seppellirla, non trovarono se non il eronio e i piedi e le estremità delle mani.

36. E tornarono a riferir ciò a Jehu, ed egli disse: Questo è quello che il Signore dis-

25. Del sangue di Naboth e del sangue de' suoi figliuoli. Vedesi da questo luogo, che i figliuoli di Naboth condannato come reo di lesa Maestà divina e umana, furono messi a morte insieme col padre. Questa profetia fu promulgata da Elia il giorno dopo la morte di Naboth.

30. Si diede il belletto agli occhi. Le donne (e anche gli uomini effeminati) si davano il belletto agli occhi col l'antimonio, che faceva due effetti: il primo di dare agli occhi il color nero, il secondo d'ingrandirli. Gli occhi neri eran tenuti per gran bellezza, e similmente gli occhi grandi, onde Giuione Grand'occhi in Omro.

Quello, che segue v. 31. dimostra, che questa impura e superba donna s'imbellellò, si accosciò il capo, non perchè si lusingasse d'innamorare Jehu, tanto più che ella era assai vecchia, ma perchè volle anche in questa

circuitanza far pompa della sua vanità, e mostrarsi come regina.

31. Può egli aver pace Zambri, ec. Jezabele paragona Jehu uccisore di Joram a Zambri, che avea ammazzato Elia re d'Israele, e viene ad augurare a Jehu la sorte di Zambri, il quale usurpato appena il regno si abbracciò col suo palazzo. R. Reg. XVI.

32. E figliuola di re. Figliuola del re di Tiro, moglie di Achab re d'Israele, madre di Joram re d'Israele, suocera di Joram re di Giuda, avola di Ochozia re di Giuda. Si paragoni a tutti questi titoli l'orribi fine di questa donna, e si concluda, che tutti i pregi naturali e tutte le temporali grandezze non possono rendere felice l'uomo anche pel tempo presente, ove non sieno sostenute dalla virtù e dalla pietà.

vum suum Eliam Theshiten, dicens: In agro Jezrahel comedent canes carnes Jezabel:

5. Reg. 21. 23.

57. Et erunt carnes Jezabel sicut stercus super faciem terrae in agro Jezrahel, ita ut praetereuntes dicant: Haecine est illa Jezabel?

se per bocca di Elia Tesbite suo servo, alorché pronunziò: I cani mangeran le carni di Jezabele nel campo di Jezrael:

57. E le carni di Jezabele resteranno come sterco sopra la superficie della terra nel campo di Jezrael, talmente che i passeggeri diranno: È ella costei quella Jezabele?

CAPO DECIMO

Jehu ordina, che sieno uccisi settanta figliuoli di Achab e quarantadue fratelli di Ochozia, e stermina tutta la famiglia di Achab e fa morire tutti i sacerdoti di Baal radunati con ostinazione, ne abbrenca la statua, e il tempio riduce in una cloaca; consultò Jehu perseguita nel culto de' vitelli d'oro; onde Israele è straziato malamente da Hazar. A Jehu succede Joachaz suo figliuolo.

1. Erant autem Achab septuaginta filii in Samaria. Scripsit ergo Jehu literas, et misit in Samariam ad optimates civitatis et ad maiores natu et ad nutritios Achab, dicens:

2. Statim ut acceperitis literas has, qui habetis filios domini vestri et currus et equos et civitates firmas et arma,

3. Eligite meliorem, et eum, qui vobis placuerit de filiis domini vestri, et eum ponite super solum patris sui, et pugnatè pro domo domini vestri.

4. Timuerunt illi vehementer, et dixerunt: Ecce duo reges non poterunt stare coram eo, et quomodo nos valchimus resistere?

5. Miserunt ergo praepositi domus, et praefecti civitatis et maiores natu et nutritii ad Jehu, dicentes: Servi tui sumus; quaecumque iusseris faciemus; nec constituemus nobis regem; quaecumque tibi placeat, fac.

6. Rescripsit autem eis literas secundo, dicens: Si mei estis, et obeditis mihi, tollite capita filiorum domini vestri, et venite ad me haec eadem hora cras in Jezrahel. Porro filii regis septuaginta viri apud optimates civitatis nutriebantur.

7. Cumque venissent literae ad eos, tulerunt filios regis, et occiderunt septuaginta viros, et posuerunt capita eorum in coquina, et miserunt ad eum in Jezrahel.

8. Venit autem nuntius, et indicavit ei, dicens: Attulerunt capita filiorum regis. Qui respondit: Ponite ad duos acervos iuxta introitum portae usque mane.

9. Cumque diluxisset, egressus est, et stans dixit ad omnem populum: Iusti estis: si ego conitavi contra dominum meum, et interfeci cum, quis percussit omnes hos?

1. Achab avea settanta figliuoli. Da molte mogli avea avuto questo gran numero di figliuoli; e quantunque nelle Scritture il nome di figliuoli d'Isi anche a' nipoti, comunemente però a' Interpreti in questo luogo prendono questo nome nel senso più stretto.

1. Or Achab avea settanta figliuoli in Samaria. Jehu pertanto scrisse lettere a Samariam ai magnati della città e ai seniori e a que' che educavano i figliuoli di Achab, nelle quali diceva:

2. Subito che avrete ricevuta questa lettera voi, che avete nelle mani i figliuoli del signor vostro e i cocchi e i cavalli e le città forti e le armi,

3. Scegliete il migliore, e quello che più a voi piacerà tra i figliuoli del signor vostro, e collocatelo sul trono del padre suo, e combattete per la famiglia del signor vostro.

4. Coloro ebbero gran paura, e dissero: Ecco che non han potuto resistere a lui due re, e come potremo resistere noi?

5. Per la qual cosa i maggiordomi e i prefetti della città e i seniori, e gli altri mandarono a dire a Jehu: Noi siamo tuoi servi; faremo tutto quello che tu ordinerai, e non ci eleggeremo un re: fal tutto quel che ti piace.

6. Ed egli scrisse loro un'altra lettera, in cui diceva: Se voi siete miei, e obbedite a me, prendete le teste de' figliuoli del signor vostro, e venite a trovarmi domane a questa ora stessa in Jezrael. Or i figliuoli del re in numero di settanta erano allevati nelle case de' magnati della città.

7. E ricevuta che ebbero questi la lettera, pretero i settanta uomini figliuoli del re, e gli uccisero, e posero le loro teste in cestini, e le mandarono a lui in Jezrael.

8. E arrivò un messo, e portogli tal nuova, dicendo: Hanno portate le teste de' figliuoli del re. Ed ei rispose: Mettetele in due mucchi vicino all' entrar della porta per fino a domattina.

9. E fattosi giorno, egli uscì fuori, e fermatosi disse a tutto il popolo: Voi siete giusti: se lo congiurai contro il signor mio, e l'uccisi, chi ha uccisi costoro?

3. Scegliete il migliore . . . e collocatelo sul trono ec. Jehu scrive così per tentarli. Egli ben sapeva, che non avrebbero ardito di creare altro re, mentre egli avea tutto l'esercito sotto il suo comando.

9. Voi siete giusti: se lo congiurai ec. Jehu si serve della

10. * Videte ergo nunc quoniam non cecidit de sermonibus Domini in terram, quos locutus est Dominus super domum Achab, et Dominus fecit, quod locutus est in manu servi sui Eliae.

* 3. Reg. 21. 29.

11. Percussit igitur Jehu omnes, qui reliqui erant de domo Achab in Jersahel, et universos optimales eius et notos et sacerdotes, donec non remaneret ex eo reliquiae.

12. Et surrexit, et venit in Samariam: cumque venisset ad cameram pastorum in via,

13. Invenit fratres Ochoziae regis Juda, dixitque ad eos: Quinam estis sibi? Qui responderunt: Fratres Ochoziae sumus, et descendimus ad salutandos filios regis et filios reginae.

14. Qui ait: Comprehendite eos vivos. Quos cum comprehendissent vivos, iugularunt eos in cisterna iuxta cameram, quadraginta duos viros, et non reliquit ex eis quemquam.

15. Cumque abisset inde, invenit Jonadab filium Rechab in occursum sibi, et benedixit ei, et ait ad eum: Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum cum corde tuo? Et ait Jonadab: Est. Si est, inquit, ad manum tuam. Qui dedit ei manum suam. At ille levavit eum ad se in currum:

16. Dixitque ad eum: Veni mecum, et vide zelum meum pro Domino. Et impositum in currum suo.

17. Duxit in Samariam. Et percussit omnes, qui reliqui fuerant de Achab in Samaria usque ad unum, iuxta verbum Domini, quod locutus est per Eliam.

18. * Congregavit ergo Jehu omnem populum, et dixit ad eos: Achab coluit Baal patrum, ego autem colam eum amplius.

* 3. Reg. 16. 34.

19. Nunc igitur omnes propitias Baal et universos servos eius et cunctos sacerdotes ipsius vocate ad me: nullus sit, qui non veniat, sacrificium enim grande est mihi Baal; quicumque defuerit, non vivet. Porro Jehu faciebat hoc insidiosè, ut disperderet cultores Baal.

obbedienza prestata a' suoi ordini per giustificare la sua causa. La nazione tutta (dice egli) si è unita con me all'estermidio della casa di Achab. Io uccisi Jeram, ma non avrei certamente potuto aver nelle mani e uccidere i settant'anni fratelli di Jeram; e quelli, che gli vivevano in custodia, potevano ben salvarli, se non altro, facendoli fuggire altrove. Siamo adunque tutti senza colpa, perchè era voler di Dio, che perisse quell'empia famiglia. Jehu per altro non in perdono dipoi neppur a quegli, i quali per timore di lui si erano imbrattate le mani del sangue de' figliuoli di Achab. *F. coli. v. 11.*

11. *E tutti i suoi grandi.* I grandi della corte di Achab.
12. *S'imbattè ne' fratelli di Ochozia.* Ne' figliuoli de' fratelli. 2. *Paral. XVII. 8.* I fratelli di Ochozia erano stati uccisi dagli Arabi. 2. *Paral. XXI. 17.*

Siamo venuti a salutare i figliuoli del re, ec. Questi principi non sapevano nulla della morte di Jeram, nè degli altri figliuoli di Achab.

10. *Adesso adunque riflettete come non è caduta per terra una parola di quello che il Signore disse intorno alla casa di Achab, e come il Signore ha fatto quello che predisse per mezzo di Elia suo servo.*

11. *Jehu allora fece morire tutti quelli della famiglia di Achab, che restavano in Jersahel, e tutti i suoi grandi e i famigliari e i sacerdoti fino che ne restò anima.*

12. *E partì, e andò a Samaria: e arrivato che fu ad una capanna di pastori, che era sulla strada,*

13. *Si imbattè ne' fratelli di Ochozia re di Giudia, e disse loro: Chi siete voi? Ed et risposero: Siam fratelli di Ochozia, e siamo venuti a salutare i figliuoli del re e i figliuoli della regina.*

14. *E Jehu diede quest'ordine: Prendeteli vivi. E quando furono presi vivi, gli scannarono sulla cisterna, che era presso alla capanna, in numero di quarantadue persone; e non ne lasciò in vita nessuna.*

15. *E partitosi da quel luogo incontrò Jonadab figliuolo di Rechab, che veniva gli incontro, e lo salutò, e gli disse: Il tuo cuore è egli retto verso di me, come il mio verso di te? E Jonadab disse: Così è. Se è così, danna' egli, dammi la mano. E quegli porse a lui la mano. Ed et lo fece salir nel suo cocchio:*

16. *E disse a lui: Vieni meco e vedrai lo zelo, che io ho pel Signore. E fattolo salir sul suo cocchio,*

17. *Lo condusse in Samaria. E fece uccidere in Samaria que' che restavano della casa di Achab tutti sino ad uno, secondo la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Elia.*

18. *Allora Jehu radunò tutto il popolo, e disse loro: Achab rendette un po' di culto a Baal, ma io gliene renderò di più.*

19. *Or adunque convocate dinanzi a me tutti i profeti di Baal e tutti i servi e i sacerdoti di lui: nessuno m'invchi di venire; perchè io fo un sacrificio grande a Baal: chi non verrà, non vivet. Ma Jehu faceva questo con frode per exterminare gli adoratori di Baal.*

15. *Incontrò Jonadab figliuolo di Rechab.* Rechab padre di Jonadab era Cineo de' discendenti di Jethro suocero di Moise, ed egli fu istitutore e capo di una società detta de' Rechabiti, della quale si parla, *Jerem. XXXV. 6.* Si vede che Jehu era già amico di Jonadab, e in questa occasione volle averlo seco, perchè la presenza di un uomo di tanta reputazione per la sua virtù, poteva servire a scuocliargli la stima de' Samaritani.

18. *Achab rendette un po' di culto a Baal, ma io, ec.* S. Agostino non dubitò di chiamare empia la metraggia di Jehu, perchè, oltre la frode, contenevasi in essa una pubblica professione, e benchè finta, di idolatria, la quale professione conteneva ancora il peccato di scandalo. La sua intenzione di radunare tutti gli adoratori di Baal per farne esempio, non serve a giustificarlo; quindi fu, come dice S. Agostino, lodato e ricompensato da Dio il suo zelo, ma non la bugia.

20. Et dixit: Sanctificate diem solemnem Baal. Vocavitque, et misit in universos terminos israel:

21. Et venerunt cuncti servi Baal, non fuit residuus ne unus quidem, qui non veniret. Et ingressi sunt templum Baal, et repleta est domus Baal a summo usque ad summum.

22. Dixitque his, qui erant super vestes: Proferte vestimenta universis servis Baal. Et protulerunt eis vestes.

23. Ingressusque Jehu et Jonadab filius Rechab templum Baal, ait cultoribus Baal: Perquirite et videte, ne quis forte vobiscum sit de servis Domini, sed ut sint servi Baal soli.

24. Ingressi sunt igitur, ut facerent victimas et holocausta: Jehu autem praeceperat sibi foris octoginta viros, et dixerat eis: Quicumque fuerit de hominibus his, quos ego adduxero in manus vestras, anima eius erit pro anima illius.

25. Factum est autem, cum completum esset holocaustum, praecepit Jehu milibus et cubus suis: Ingreddimini, et percute eos, nullus evadat. Percusseruntque eos in ore gladii et proiecērunt milites et duces: et ierunt in civitatem templi Baal,

26. Et protulerunt statnam de fano Baal: et combusserunt et comminuerunt eam.

27. Destruerunt quoque aedem Baal, et fecerunt pro ea latrinas usque in diem hanc.

28. Delevit itaque Jehu Baal de israel:

29. Verumtamen a peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit israel, non recessit, nec dereliquit vitulos aureos, qui erant in Bethel et in Dan.

30. Dixit autem Dominus ad Jehu: Quia studiosus egisti, quod rectum erat, et placebat in oculis meis, et omnia, quae erant in corde meo, fecisti contra domum Achab: * filii tui usque ad quartam generationem sdebitur super thronum israel. * Inf. 13. 12.

31. Porro Jehu non custodivit, ut ambularet in lege Domini Dei israel in toto corde

20. Ed egli disse: Si santifichi il dì solenne di Baal. E mandò a far l'invito per tutte le regioni d'israele:

21. E vennero tutti i servi di Baal, e neppure uno vi fu, che mancasse di venire: ed entrarono nel tempio di Baal e la casa di Baal ne fu ripiena da un lato all'altro.

22. E disse a quelli, che avean in custodia le vestimenta: Mettele fuori le vesti per tutti i servi di Baal. E quelli le misero fuori.

23. E Jehu essendo entrato nel tempio di Baal con Jonadab figliuolo di Rechab, disse agli adoratori di Baal: Fate diligenza e badate, che nissun sia tra voi de' servi del Signore, ma ci sieno soli i servi di Baal.

24. Quelli pertanto entrarono per offerir le vittime e gli olocausti: ma Jehu teneva pronti al di fuori ottanta uomini, a' quali avea detto: Se uno laverà fuggire chichessuno di questi uomini, i quali io do in vostro potere, egli pagherà colla sua vita la vita di quello.

25. Finito adunque che fu l'olocausto, Jehu diede l'ordine a' suoi soldati e a' capitani: Entrate dentro, e uccidete coloro, e nessuno abbia scampo. E i soldati e i capitani li trucidarono, e gli stesero al suolo: e andarono alla città del tempio di Baal,

26. E portaron fuori del tempio la statua di Baal, e la bruciarono, e la ridussero in cenere.

27. E distrussero anche il tempio di Baal, e vi fecero delle latrine, che vi son anche oggi.

28. Così Jehu sterminò Baal dal paese di israele:

29. Egli però non si allontanò da' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse israele a peccare; e non abbandonò i vitelli di oro, che erano a Bethel e a Dan.

30. Or il Signore disse a Jehu: Perché tu hai fatto puntualmente quello che era giusto, e secondo il mio beneplacito, e hai eseguito quello che io avea risoluto contro la casa di Achab, i tuoi figliuoli sederanno fino alla quarta generazione sul trono d'israele.

31. Ma Jehu non ebbe premura di cumulare con tutto il cuor suo nella legge del

le mani dello stesso Jehu sterminò la casa di Achab.

29. Perché tu hai fatto puntualmente quello ec. Questa promessa probabilmente fu fatta a Jehu dopo che egli ebbe purgato il paese d'israele dal culto di Baal, e dedicato l'onore del Signore colla morte de' sacerdoti e degli adoratori di quella falsa divinità. Ora Dio lo premio già in promettere, che per quattro generazioni resterà nella sua famiglia il trono d'israele, e così fu; essendo succeduto a lui Joasab, Gios, Jeroboam e Zaccaria. Ma che giova, a lui (dice s. Agostino) l'aver per questa tal quale obbedienza ottenuto la passeggera ricompensa del regno temporale? La Scrittura non lascia per questo di rimproverargli, che tenne bauci dal cumulare con cuore retto nelle vie del Signore, egli imitò il primo autore della scissura d'israele, e in terza, cap. 1., si vede, come Dio detestasse la crudeltà dello stesso principe.

22. E disse a quelli, che avean in custodia le vestimenta: ec. Vale a dire le vesti, delle quali si servivano nelle loro funzioni i sacerdoti di Baal.

23, 26. Andarono alla città del tempio di Baal, e portarono fuori del tempio, ec. Non è abbastanza espresso quò fosse questa città; ma comunemente credesi, che Jehu dopo aver rimossi, e trucidati gli adoratori di Baal in un tempio fuori di Samaria, mandasse i suoi soldati a bruciare la statua di Baal, e distruggere il tempio dello stesso Baal, che era in Samaria, e lo stesso fu fatto anche nelle altre città, dicendosi nel versetto 26. che egli sterminò Baal dal paese d'israele.

29. Egli però . . . non abbandonò i vitelli d'oro, ec. La stessa semp. politica, che indusse Jeroboam a introdurre il culto de' vitelli d'oro, indusse Jehu a mantenerlo. Ma ella è quasi incredibile la cecità di Jehu, il quale si rende reo dello stesso peccato, per cui Dio avea per

suo: non enim recessit a peccatis Jeroboam, qui peccare fecerat Israel.

32. In diebus illis coepit Dominus taedere super Israel: percutisquitque eos Hazael in universis finibus Israel.

33. A Jordane contra orientalem plagam, omnem terram Galaad et Gad et Ruben et Manasse, ab Aroer, quae est super torrentem Arnon, et Galaad et Basan.

34. Reliqua autem verborum Jehu, et universa, quae fecit, et fortitudo eius, nonne haec scripta sunt in libro verborum dierum regum Israel?

35. Et dormivit Jehu cum patribus suis, sepelieruntque eam in Samaria, et regnavit Joachaz filius eius pro eo.

36. Dies autem, quos regnavit Jehu super Israel, viginti et octo anni sunt, in Samaria.

37. *Di là dal Giordano a levante ec. Dio adesso comincia ad effluare le minacce di Eliseo contro il reo d'Israele, e Hazael re di Siria desola tutta quella parte, che*

Signore Dio d'Israele; perocchè non si dilungò dai peccati di Jeroboam, il quale avea indolito Israele a peccare.

32. *In quel tempo il Signore cominciò a prendere in avversione Israele: e Hazael li trucidava da ogni parte de' confini d'Israele.*

33. *Di là dal Giordano a levante (egli devastò) tutta la terra di Galaad e di Gad e di Ruben e di Manasse, da Aroer, che è sul torrente Arnon, e Galaad e Basan.*

34. *Il rimanente poi delle azioni di Jehu, e tutto quello ch' egli operò, e com'ei fu valoroso, tutte queste cose non son elleno scritte nel giornale de' fatti de' re di Israele?*

35. *E Jehu si addormentò co' padri suoi, e lo seppellirono in Samaria, e Joachaz suo figliuolo gli succedette nel regno.*

36. *E il tempo, che Jehu regnò sopra Israele in Samaria, fu di anni ventotto.*

era di là dal Giordano. Così Dio dopo essersi servito di Jehu per punire l'empia casa di Achab e gli adoratori di Baal, si serve di Hazael per punire Jehu ed il suo popolo.

CAPO DECIMOPRIMO

Athalia, udita la morte del figliuolo, mette a fil di spada tutta la stirpe reale, eccetto Gioas, e usurpa il regno; ma è uccisa per ordine del Sacerdote Joiada, e Gioas è fatto re: distruzione degli altari e delle immagini di Baal.

1. * Athalia vero mater Ochoziae, videns mortuum filium suum, saraxit, et interfecit omne semen regium. * 2. Par. 22. 10.

2. Tollens autem Josaba filia regis Joram, soror Ochoziae, Joas filium Ochoziae, furata est eum de medio filiorum regis, qui interficiebantur, et nutricem eius de triclinio, et abscondit eum a facie Athaliae, ut non interficeretur.

3. Eratque cum ea sex annis clam in domo Domini: porro Athalia regnavit super terram.

4. * Anno autem septimo misit Joiada, et assumens centuriones et milites, introduxit ad se in templum Domini, pepigitque eum eis foedus: et adiurans eos in domo Domini, ostendit eis filium regis: * 2. Par. 23. 1.

3. Et praecepit illis, dicens: Iste est sermo quem facere debetis:

1. *Athalia . . . si levò su, e uccise ec.* Athalia era figliuola di Achab e di Jezabel, e moglie di Joram. Ella, morta il figliuolo Ochozia, trucidò i figliuoli di questo principe, suoi nipoti, e usurpò il trono di Gioas.

2. *Josaba figliuola del re Joram, Josaba, o Josabet dovea essere figliuola di Joram, ma d'altra moglie. Ella era maritata a Joiada sommo Sacerdote.*

3. *Stette segretamente con essa (balia) per sei anni ec.* Non dee parer strano, che io non solo un laico principe, ma anche una donna si stesse ascosa dentro il recinto del tempio.

4. *Ma l'anno settimo ec.* Arrivato che fu Gioas al settimo anno di sua età.

1. *Ma Athalia madre di Ochozia, veggendo morto il suo figliuolo, si levò su, e uccise tutta la stirpe reale.*

2. *Ma Josaba figliuola del re Joram, sorella di Ochozia, prese Gioas figliuolo di Ochozia, trafugandolo dalla camera colla sua balia, di mezzo a' figliuoli del re, che eran messi a morte, e lo tenne nascosto alle ricerche di Athalia, affinché non fosse messo a morte.*

3. *Ed egli stette segretamente con essa (balia) per sei anni nella casa del Signore: e Athalia regnò nel paese.*

4. *Ma l'anno settimo Joiada mandò a cercare i centurioni e i soldati: e li fece venir a sé nel tempio del Signore, e fece lega con essi, e fatto prestar giuramento da essi nella casa del Signore, fece loro vedere il figliuolo del re:*

3. *E illeso loro il suo ordinar, e disse: Ecco quello che voi dovete fare:*

Joiada mandò a cercare i centurioni, ec. Questo Pontefice, uomo di gran saviezza, amante del bene, pieno di soda pietà, si prepara a rimetter sul trono il legittimo erede. I capi delle milizie e i soldati stessi, a' quali confidò il suo disegno, erano tutti della tribù di Levi, sopra de' quali egli, come sommo Pontefice, avea grande autorità. Questi sacerdoti e Leviti servivano a settimane, e il sabato si cambiavano; onde fra quei, che uscivano, e quei, che entravano di servizio, era grande il numero di quelli, che in tal giorno trovavansi nel Gerusalemme; e il giorno di sabato fu scelto perciò dal Pontefice per far riconoscere il piccolo Gioas. Joiada divisò tutta quella gente in tre parti.

6. Tertia pars vestrum introeat sabbato, et observet excubias domus regis: tertia autem pars sit ad portam Sur: et tertia pars sit ad portam, quae est post tabernaculum sculariorum: et custodietis excubias domus Messa.

7. Duae vero partes et vobis, omnes egredientes sabbato, custodiant excubias domus Domini circa regem.

8. Et vallabitis eum, habentes arma in manibus vestris: si quis autem ingressus fuerit septem templi, interficiatur: criticisque cum rege introeunte et egrediente.

9. Et fecerunt centuriones iuxta omnia, quae praeceperat eis Joiada Sacerdos: et assumentes singuli viros suos, qui ingrediebantur sabbatum, eum his, qui egrediebantur sabbato, venerunt ad Joiadam Sacerdotem;

10. Qui dedit eis hastas et arma regis David, quae erant in domo Domini.

11. Et steterunt singuli habentes arma in manu sua, a parte templi dextera, usque ad partem sinistram altaris et aedis, circum regem.

12. Produxitque filium regis, et posuit super eum diadema et testimonium: feceruntque cum regem, et unxerunt: et plaudentes manu, dixerunt: Vivat rex.

13. Audivit autem Athalia vocem populi eurentis, et ingressa ad turbas in templum Domini,

14. Vidit regem stantem super tribunal iuxta morem et cantores et tubas prope eum, omnemque populum terrae laetantem et canentem tubis: et scidit vestimenta sua, et clamavit: Coniuratio, coniuratio.

15. Praecepit autem Joiada centurionibus qui erant super exercitum, et ait eis: Educite eam extra septa templi, et quicumque eam secutus fuerit, feriatur gladio. Dixerat enim Sacerdos: Non occidatur in templo Domini.

16. Imposueruntque ei manus, et impegerunt eam per viam introitus equorum, iuxta patium, et interfecta est ibi.

6. Una terza parte . . . sarà di guardia alla casa del re. Un terzo de' Leviti, che entravano di settimana, doveano far guardia all'appartamento, in cui stava il re dentro il recinto del tempio. La porta di Sur è chiamata porta del fondamento, 2. Paral. XVIII. 5; lo che potrebbe intendersi della porta principale del tempio verso la città. La casa di Messa era qualche fabbrica annessa al tempio, di cui non abbiamo altra notizia.

7. Due parti poi di quelli tra voi, che usciranno di settimana ec. Due terzi de' Leviti, che avevan fatto il loro turno nel tempio, ebbero l'ordine di custodire in persona del re, e di non lasciarlo dunque et si volesse.

10. Le lance e le armi del re Daviddo, ec. Daviddo e altri principi avevan offerto al tempio le loro armi come in memoria e riconoscenza verso Dio delle vittorie riportate con esse; e queste armi si conservavano in un luogo particolare del tempio, e un sacerdote ne aveva la custodia. Fedi 2. Paral. XVI. 22. Il tempio era una forte cittadella per la sua situazione, e servi di cittadella sotto gli Assaonietti, e nell'assedio di Tito.

6. Una terza parte di voi entrando di settimana starà di guardia alla casa del re: un altro terzo starà alla porta di Sur; e un altro terzo alla porta, che è dietro all'appartamento delle guardie; e farete sentinella alla casa di Messa.

7. Due parti poi di quelli tra voi, che usciranno di settimana, staranno di sentinella alla casa del Signore intorno al re.

8. E lo circonderete colle armi alla mano: se alcuno entrerà nel recinto del tempio, sia messo a morte: e voi starete col re sia che egli venga, sia ch' egli vada.

9. E i centurioni eseguiranno appuntino gli ordini di Joiada Sacerdote: e prendendo ognuno di essi la sua gente, cioè quei che entravano, e quei che usciranno di settimana, si presentarono a Joiada Sacerdote;

10. Il quale diede loro le lance, e le armi del re Daviddo, le quali erano nella casa del Signore.

11. E presero tutti posto colle armi alla mano dal lato destro del tempio fino al lato sinistro dell'altare e del tempio intorno al re.

12. E (Joiada) menò fuori il figliuolo del re, e gli pose in testa il diadema e la legge: e lo fecero re, e lo unsero: e battendo palma a palma, dissero: Viva il re.

13. Or Athalia sentì il rumore del popolo, che correva, e andò verso la moltitudine nel tempio del Signore,

14. E vide il re, che stava sul trono secondo l'uso, e accanto a lui i cantari e i trombettieri e tutto il popolo del paese in festa che sonava le trombe; e stracciò le sue vesti, e gridò: Congiura, congiura.

15. Ma Joiada fece comando ai centurioni, che soprastavano alle schiere, e disse loro: Conducetela fuori del recinto del tempio, e chiunque la seguirà sia ucciso di spada. Imperocchè il sommo Sacerdote avea detto: Non sia ella uccisa nel tempio del Signore.

16. E quelli le messer le mani addosso, e la strascinarono per la strada della porta dei cavalli presso al palazzo, ed ivi ella fu uccisa.

11. E presero tutti posto colle armi alla mano dal lato destro del tempio fino al lato sinistro ec. Nell'altro de' sacerdoti fu ordinata la gente, in mezzo alla quale fu condotto il re.

12. E gli pose in testa il diadema e la legge: ec. Alcuni vogliono, che Joiada dopo aver cinta in fronte di Gioas colla benda reale, gli mettesse sul capo anche il libro della legge secondo quello, che sta scritto, Dent. XVII. 18., ec. Altri credono, che si debba intendere quella membrana contenente le sentenze della legge, in quale membrana ogg'iora si portava alla fronte, e che questa la cinse Joiada al piccolo re insieme colla fascia reale. Fedi Esod. XXIII. 9. La legge è detta Testamento, perchè in essa Dio dichiara e attesta agli uomini la sua volontà e il modo, onde vuol essere onorato.

E lo unsero. Questa unzione non si vede usata co' re di Giuda se non quando si poteva essere qualche competitor al trono. Così Salomone fu unto per ragione di Adonia, e Gioas, perchè Athalia aveva occupato il regno.

17. Pepigit ergo Joiada foedus inter Dominum et inter regem et inter populum, ut esset populus Domini, et inter regem et populum.

18. Ingressusque est omnis populus terrae templum Baal, et destruxerunt aras eius, et imagines contriverunt valide: Mathan quoque sacerdotem Baal occiderunt coram altari. Et posuit Sacerdos custodias in domo Domini.

19. Tulitque centuriones et Cerethi, et Phelathi legiones, et omnem populum terrae: deduxeruntque regem de domo Domini: et venerunt per viam portae scutariorum in palatium et sedit super thronum regum.

20. Laelatusque est omnis populus terrae, et civitas conquievit: Athalia autem occisa est gladio in domo regis.

21. Septemque annorum erat Joas, cum regnare coepisset.

17. *Joiada adunque fermò l'alleanza ec.* La prima cura di questo Pontefice fu di rinnovar la sacra alleanza del re e del popolo con Dio, indi quella del popolo col suo re: fu adunque solennemente confermato il patto fermato già per mediazione di Mosè; e Joiada fu il nuovo mediatore tra Dio e la nazione.

18. *E tutto il popolo del paese ec.* Non si sa, se questo tempio fosse in Gerusalemme, o piuttosto sul vicino monte Oliveto, chiamato perciò monte dello scandalo. *Vedi cap. XIII. 13.*

17. *Joiada adunque fermò l'alleanza del Signore col re e col popolo, affinché fosse popolo del Signore, e tra il re e il popolo.*

18. *E tutto il popolo del paese entrò nel tempio di Baal, e distrussero i suoi altari, e fecero in pezzi a furia le statue; e uccisero dinanzi all'altare lo stesso Mathan sacerdote di Baal. E il sommo sacerdote pose guardie alla casa del Signore.*

19. *E presi i centurioni e le bande di Cereth e di Phelath, con tutto il popolo, condussero il re fuori della casa del Signore, e andarono al palazzo per la strada della porta delle guardie; ed egli si assise sul trono de' re.*

20. *E tutto quanto il popolo del paese fu in festa, e la città fu tranquilla: e Athalia perì di spada nella casa del re.*

21. *E Joas avea sette anni quando principò a regnare.*

Pose guardie alla casa del Signore. Ne' Paralipomeni cap. XIII. 10., dicesi, che questo sommo Sacerdote messe i portinai alle porte della casa del Signore, affinché non vi entrasse chi per qualsiasi ragione era immundo. Sotto i regni precedenti non era possibile, che si osservasse il buon ordine in veruna parte del culto di Dio.

19. *Si assise sul trono de' re.* Sul magnifico trono d'avorio fatto da Salomone, 2. Reg. x. 18.

CAPO DECIMOSECONDO

Joas spende il denaro del Gazofluccio nelle riparazioni del tempio; manda tutti i tesori del tempio e della reggia ad Hazael re di Siria, cui si disponeva a far guerra contro Gerusalemme, e finalmente è ucciso da' suoi servi. A lui succede Amasia suo figliuolo.

1. Anno septimo Jehu, regnavit Joas, et quadraginta annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Sebia de Bersabee.

2. Fecitque Joas rectum coram Domino cunctis diebus, quibus docuit eum Joiada Sacerdos.

3. Verumtamen excelsa non abstulit: adhuc enim populus immulabat et adolebat in excelsis incessum.

4. Dixitque Joas ad sacerdotes: omnem pecuniam sanctorum, quae illata fuerit in templum Domini a praetereuntibus, quae offerunt pro pretio animae, et quam sponte et arbitrio cordis sui inferunt in templum Domini,

1. *L'anno settimo di Jehu cominciò Joas a regnare, e regnò quarant'anni in Gerusalemme: sua madre si chiamò Sebia di Bersabee.*

2. *E Joas fece quel che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo che ebbe per maestro Joiada sommo Sacerdote.*

3. *Egli però non tolse via i luoghi eccelsi; perocchè il popolo immolava tutt'ora, e bruciava incenso ne' luoghi eccelsi.*

4. *Or Joas disse a Sacerdoti: Tutto il denaro sacro, che sarà portato nel tempio del Signore da' passeggieri, e quello che è offerto per riscatto della persona, e quello che spontaneamente, e per libera elezione è portato nel tempio del Signore,*

3. *Non tolse via i luoghi eccelsi.* Si intende di quelli consecrati al vero Dio, dove gl'israeliti andavano ad offerir sacrifici contro il disieto della legge, vedi 2. Reg. xv. 14. Quanto agli idole, altari, boschetti d'edenti agl'idoli, tutto fu abolito. Un riguardo politico dovette indurre e Joas e Joiada a tollerare que' luoghi eccelsi, non parendo forse loro assai bene assicurare il nuovo regno per trattare di togliere un male già vecchio e radicato per la lunga consuetudine de' re migliori.

4. *Tutto il denaro sacro, che sarà portato nel tempio del Signore dai passeggieri, ec.* Joas determina donde trarsi il denaro per le riparazioni e risarcimenti da farsi al tempio. Di-

ce in primo luogo, che a quest'uso dovrà servire quello che sarà offerto da' forestieri, i quali visitando il tempio non mancavano di fare qualche offerta; in secondo luogo, il mezzo siero per testa, che nuocva ogni Israhelita da' venti anni in là, Esod. xix. 12; in terzo luogo quello, che a tal fine fosse offerto volontariamente dagli Ebrei. Ne abbiamo l'esempio di quella vedova, la quale gettò le due piccole monete nella cassetta del tempio, Luc. xxi. 2. Non sono intivamente d'accordo gl'Interpreti nella spiegazione di questo versetto; ma ho voluto seguire il senso, che mi è paruto più adattato alla nostra volgata.

8. Accipiant illam sacerdotes iuxta ordinem suum, et instaurant sarlatecta domus, si quid necessarium viderint in aedificatione.

6. Igitar usque ad vigesimum tertium annum regis Joas, non instauraverunt sacerdotes sarlatecta templi.

7. Vocavitque rex Joas Joiadani Pontificem et sacerdotes, dicens eis: Quare sarlatecta non instauratis templi? Nolite ergo amplius accipere pecuniam iuxta ordinem vestrum, sed ad instauracionem templi reddite eam.

8. Prohibitique sunt sacerdotes ultra accipere pecuniam a populo, et instaurare sarlatecta domus.

9. Et tulit Joiada Pontifex gazophylacium suum, aperuitque foramen desuper, et posuit illud iuxta altare ad dexteram ingredientium domum Domini, mittebantque in eo sacerdotes qui custodiebant ostia, omnem pecuniam, quae deferabatur ad templum Domini.

10. Cumque viderent nimiam pecuniam esse in gazophylacio, ascendebat scriba regis et Pontifex, effundebantque, et numerabant pecuniam, quae inveniebatur in domo Domini:

11. Et dabant eam iuxta numerum atque mensuram in manu eorum, qui praecerant caementariis domus Domini: qui impendebant eam in fabris lignorum et in caementariis iis, qui operabantur in domo Domini.

12. Et sarlatecta faciebant: et in iis, qui caedebant saxa, et ut emerent ligna et lapides qui excidebantur, ita ut imperaretur instaurari domus Domini in universis, quae indigebant expensa ad muniendam domum.

13. Verumtamen non fiebant ex eadem pecunia hydrae templi Domini et fuscinae et thuribula, et tubae, et omne vas aurum et argenteum de pecunia, quae inferebatur in templum Domini:

14. Ita enim, qui faciebant opus, dabatur ut instauraretur templum Domini:

15. Et non fiebat ratio iis hominibus, qui accipiebant pecuniam, ut distribuere eam artificibus, sed in fide tractabant eam.

16. Pecuniam vero pro delicto, et pecuniam pro peccatis, non inferebant in templum Domini, quia sacerdotum erat.

9. *E la collocò presso all'altare ec.* Da prima fu messa questa cassa in quel luogo, dipoi fu trasportata fuora dell'altare de' sacerdoti, affinché anche le donne potessero gettarvi le loro libere offerte. *Fedi 2. Paral. XXIV. 8.*

13. *Non si facevano le idrie ec.* Quel denaro era interamente destinato a' risarcimenti della fabbrica; onde non si poteva impiegare a verun altro uso, nemmeno per servizio dello stesso tempio; ma se, fatte tutte le riparazioni necessarie, ne avanzava qualche parte, poteva spendersi a fare le altre cose occorrenti per uso del tempio.

8. *Lo riceveranno i sacerdoti secondo il loro turno, e faranno i risarcimenti della casa secondo che vedranno esservi il bisogno.*

6. *Or fino all'anno ventatino terzo del re Gioas i sacerdoti non fecero i risarcimenti del tempio.*

7. *E il re Gioas chiamò a sè J-iada Pontefice e i sacerdoti, e disse loro: Per qual motivo non avete voi fatto i risarcimenti del tempio? Non prendete adunque pel' avveatre il danaro ne' vostri turni, ma lasciatelo per risarcimenti del tempio.*

8. *E fu vietato a' sacerdoti di continuare a prendere il danaro dal popolo, e di fare i risarcimenti della casa.*

9. *E il pontefice Joiada prese un casso, e vi fece fare una buca dalla parte di sopra, e la collocò presso nell' altare dal lato destro riguardo a quelli, che entravano nella casa del Signore, e i sacerdoti, che custodivano le porte, gettavano in quella cassa tutto il denaro, che era portato al tempio del Signore.*

10. *E quando si accorgevano, che troppo di denaro era nella cassa, il segretario del re e il Pontefice andavano, e lo cavavano, e contavano tutto quel danaro, che trovavasi nella casa del Signore:*

11. *E numeratolo e pesatolo, lo rimettevano nelle mani di quelli, che presidevano agli operai della casa d'el Signore, e quelli ne pagavano i legnaiuoli e muratori, che lavoravano nella casa del Signore,*

12. *E facevano i risarcimenti, e quelli che tagliavano le pietre, e compravano i legnami e le pietre da tagliare, affinché fosse perfettamente risarcita la casa del Signore in qualunque parte occorresse di spendere per la stabilità della casa.*

13. *Ma di quel denaro, che era portato al tempio del Signore, non si facevano le idrie e le forchette e i turiboli e le trumbe, nè alcuno de' vasi d'oro e d'argento d'el tempio del Signore:*

14. *Perocchè egli si dava a quelli, che lavoravano a' risarcimenti del tempio del Signore:*

15. *E non si facevan render conto a quelli, i quali riceveano il denaro per pagare gli artefici, ma lo amministravano sulla loro fede.*

16. *E non si portava nel tempio del Signore il danaro (offerta) per lo delitto, o pel peccato, perchè questo era de' sacerdoti.*

16. *Non si portava nel tempio del Signore il denaro (offerta) per lo delitto, o pel peccato ec.* Non si metteva nel tesoro destinato alle riparazioni del tempio quello, che i particolari dovevano secondo la legge offrire al sacerdote per lo delitto o per lo peccato. *Fedi Levit. V. 15. Num. V. 8.* Altri pretendono, che si parli qui del denaro mandato di fuori da qualche persona a' sacerdoti, perchè offerissero un sacrificio per lo peccato; nel qual caso quel denaro, che avanzava alla spesa della vittima, doveva restare a benefizio de' medesimi sacerdoti.

17. Tunc ascendit Hazael rex Syriae, et pugnat contra Geth, cepitque eum, et direxit faciem suam, ut ascenderet in Jerusalem.

18. Quomobrem tulit Joas rex Juda omnia sanctificata, quae consecraverant Josaphat et Joram et Ochozias, patres eius reges Juda, et quae ipse obtulerat: et universum argentum, quod inveniri potuit in thesauris templi Domini et in palatio regis: misitque Hazael regi Syriae, et recessit ab Jerusalem.

19. Reliqua autem sermonum Joas et inversa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?

20. Surrexerunt autem servi eius, et conjuraverunt inter se, percusseruntque Joas in domo Mello in descensu Sella.

21. Josachar namque filius Semaath et Jozabad filius Somer, servi eius, percusserunt eum, et mortuus est: et sepelierunt eum cum patribus suis in civitate David, regnavitque Amasias filius eius pro eo.

17. Allora Hazael . . . andò all'assedio di Geth, e, morto Joas, il re Gioas si abbandonò ad ogni sorta d'iniquità, e cadde fino nell'idolatria, 2. Paral. XXIV 18.; e Dio lo punì, come vedremo. Geth da Davide in poi era stata in potere de' re di Giuda.

18. Si ritirò da Gerusalemme. Ma un anno appresso Hazael tornò nella Giudea, sconfisse l'esercito di Gioas, messe a fil di spada un grandissimo numero di nobiltà, devastò la Giudea, e Gioas tornò ferito a Gerusalemme, dove fu ucciso dai ribelli. Fedi 2. Paral. XXIV. 20.

17. Allora Hazael re di Siria andò all'assedio di Geth, e la prese; e si voltò per andare a Gerusalemme.

18. Per la qual cosa Gioas re di Giuda prese tutte le cose sacre offerte da Josaphat, da Joram e da Ochozia regi di Giuda suoi maggiori, e quelle che egli avea offerte; e tutto l'argento, che potè trovarsi ne' tesori del tempio del Signore e nel palazzo reale, e lo mandò ad Hazael re di Siria, il quale si ritirò da Gerusalemme.

19. Il resto poi delle azioni di Gioas e tutto quello ch'ei fece, non è egli scritto nel giornale de' fatti de' re di Giuda?

20. Or i suoi servi si sollevarono, e fecer congiura tra loro, e uccisero Gioas nella casa di Mello nella discesa di Sella.

21. E quelli che lo uccisero, furono Josachar figliuolo di Semaath e Jozabad figliuolo di Somer, suoi servi; e morto ch'ei fu, lo seppellirono co' padri suoi nella città di Davide, e regnò in luogo di lui Amasia suo figliuolo.

20. Nella casa di Mello nella discesa di Sella. La casa di Mello fabbricata da Salomone è notissima. Questa discesa dovea essere la strada che conduceva a quella casa, onde si potrebbe tradurre: Nella casa di Mello posta nella discesa di Sella. Gioas fu ucciso nel letto, in cui giaceva per cagion delle sue ferite, 2. Paral. XXIV. 20.

21. Lo seppellirono . . . nella città di Davide. Dove erano sepolti i padri suoi; ma non nel sepolcro stesso del re, 2. Paral. XXIV. 20. Lo stesso fu fatto ad Achab, 1. Paral. XXVIII. 37.

CAPO DECIMOTERZO

Joachaz re d'Israele malamente straziato dal re di Siria pe' suoi peccati, si converte al Signore, ed è liberato: muore e gli succede il figliuolo Gioas, il quale secondo la predizione di Eliseo moribondo vince tre volte i Siri. Un morto gettato nel sepolcro del defunto Eliseo, risuscita.

1. Anno vigesimo tertio Joas filii Ochozias regis Juda, regnavit Joachaz filius Jehu super Israel in Samaria decem et septem annis.

2. Et fecit malum coram Domino, secutusque est peccata Jeroboam filii Nabath, qui peccata fecit Israel, et non declinavit ab eis.

3. Iratusque est furor Domini contra Israel, et tradidit eos in manu Hazael regis Syriae, et in manu Benadad filii Hazael, cunctis diebus.

4. Deprecatus est autem Joachaz faciem Domini, et audivit eum Dominus: vidit enim angustiam Israel, quia attriverat eos rex Syriae:

5. Et dedit Dominus salvatorem Israeli, et liberatus est de manu regis Syriae: habitaveruntque filii Israel in tabernaculis suis sicut heri et nudius tertius.

3. Li diede in potere di Hazael ec. Così Hazael strumento dell'ira del Signore adempiva la predizione fattagli da Eliseo 4. Reg. viii. 12.

1. L'anno ventitrè di Gioas figliuolo di Ochozia re di Giuda, regnò Joachaz figliuolo di Jehu sopra Israele in Samaria per diciasette anni.

2. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, e imitò i peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath (il quale fece peccare Israele), nè mai se ne ritrasse.

3. E si accese il furor del Signore contro Israele, e li diede in potere di Hazael re di Siria, e in potere di Benadad figliuolo di Hazael per tutto quel tempo.

4. Ma Joachaz si presentò supplichevole dinanzi al Signore, e il Signore lo esaudiva, perchè egli rimirò le angustie d'Israele, straziato dai re di Siria:

5. E mandò il Signore un salvatore ad Israele, e questi fu liberato dal potere del re di Siria, onde i figliuoli d'Israele poterono vivere nelle loro tende, come petti avanti.

5. E mandò il Signore un salvatore ad Israele. Questo salvatore fu Gioas figliuolo di Joachaz, il quale animato da Eliseo ripigliò la guerra contro i Siri, e li vinse, v. 20.

6. Verumtamen non recesserunt a peccatis domus Jeroboam, qui peccare fecit Israel: sed in ipsis ambulaverunt: siquidem et lucus permansit in Samaria.

7. Et non sunt derelicti Joachaz de populo nisi quinquaginta equites et decem currus et decem millia peditum: * interfecerat enim eos rex Syriae et redegerat quasi pulverem in tritura areae. * *Sup. 8. 12.*

8. Reliqua autem sermonum Joachaz et universa, quae fecit et fortitudo eius, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

9. Dormivitque Joachaz cum patribus suis, et sepelierunt eum in Samaria: regnavitque Joas filius eius pro eo.

10. Anno trigesimo septimo Joas regis Juda, regnavit Joas filius Joachaz super Israel in Samaria sedecim annis,

11. Et fecit, quod malum est in conspectu Domini: non declinavit ab omnibus peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel, sed in ipsis ambulavit.

12. Reliqua autem sermonum Joas et universa, quae fecit et fortitudo eius, quomodo pugnaverit contra Amasiam regem Juda, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

13. Et dormivit Joas cum patribus suis: Jeroboam autem sedit super solium eius. Porro Joas sepultus est in Samaria cum regibus Israel.

14. Eliseus autem aegrotabat infirmitate, qua et mortuus est: descenditque ad eum Joas rex Israel, et fiebat coram eo, dicebatque: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga eius.

15. Et ait illi Eliseus: Affer arcum et sagittas. Cumque attulisset ad eum arcum, et sagittas,

16. Dixit ad regem Israel: Pone manum tuam super arcum. Et cum posuisset ille manum suam, superposuit Eliseus manum suam manibus regis,

17. Et ait: Aperi vestram orientalem. Cumque aperuisset, dixit Eliseus: Iace sagittam. Et iecit, et ait Eliseus: Sagitta salutis Domini, et sagitta salutis contra Syriam: percussisque Syriam in Aphec, donec consumas eam.

18. Et ait: Tolle sagittas. Qui cum tulisset,

6. Egli non contuttocò non lasciarono i peccati della casa di Jeroboam, il quale indusse Israele a peccare; ma gl'imitarono, conciossiachè anche quel bosco rimane in piedi in Samaria.

7. Or della gente (da guerra) non restavano a Joachoz se non cinquanta soldati a cavallo e dieci cocchi e diecimila fanti; perocchè il re di Siria ne aveva fatto uccello, e gli avea ridotti come la polvere dell'aria, dove si butte il grano.

8. Il rimanente poi delle azioni di Joachoz, e tutto quello ch'egli operò, e la sua forza, queste cose non son elleno descritte nel diario de' fatti de' re d'Israele?

9. E Joachaz andò a riposare co' padri suoi, e lo seppellirono in Samaria, e Gioas suo figliuolo gli succedette nel regno.

10. L'anno trentasettesimo di Gioas re di Giuda, Gioas figliuolo di Joachoz regnò sopra Israele in Samaria per anni sedici,

11. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore; non si ritrasse da veruno de' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath (il quale indusse Israele a peccare), ma gl'imitò.

12. Ma il rimanente delle azioni di Gioas, e tutte le cose ch'ei fece, e il suo valore, e come ei fece guerra ad Amasia re di Giuda, tutto questo non è egli descritto nel diario de' fatti de' re d'Israele?

13. E Gioas andò a riposare co' padri suoi; e Jeroboam salì sul trono di lui. E Gioas fu sepolto in Samaria cogli altri re d'Israele.

14. Or Eliseo era malato di quella malattia, di cui morì, e Gioas re d'Israele andò a trovarlo, e piangeva dinanzi a lui, e diceva: Padre mio, padre mio, cocchio e cocchiere d'Israele.

15. Ed Eliseo disse: Porta qua un arco con delle frecce: e quando quegli ebbe portato l'arco e le frecce,

16. Egli disse al re d'Israele: Metti la tua mano sull'arco. E quando il re vi ebbe posta la mano, Eliseo pose le sue mani sulle mani del re,

17. E disse: Apri la finestra a levante. E quando quegli la ebbe aperta, disse Eliseo: Tira la freccia. Ed ei la tirò, ed Eliseo disse: Freccia di salute del Signore, freccia di salute contra la Siria: tu metterai in rotta la Siria ad Aphec fino all'estermio.

18. E disse: Prendi delle frecce. E quando

16. Metti la tua mano sull'arco ec. Eliseo vuol far intendere al re d'Israele, com'egli anche dopo la morte non lascerà di soccorrere Israele. Quindi gli ordina di prender l'arco, così cioè intimandogli di mover guerra alla Siria. Egli dipoi (tenendo il re l'arco) sovrappone le sue mani a quelle del re, dimostrando come sarebbe in suo aiuto. Fa aprir la finestra, che guardava il paese di Israele occupato dal Sir, vale a dire le terre oltre il Giordano, che dovevan ricuperarsi dalle loro mani, e dice al re che scocchi la prima freccia, come per dichiarar guerra alla Siria, aggiungendo, che egli sterminerà le schiere de' Siri ad Aphec.

18. Prendi delle frecce, ec. Dopo la promessa della vittoria sopra de' Siri il profeta dice al re, che, prese delle

6. Anche quel bosco ec. Il famoso bosco piantato da Achab e consacrato ad Astarte, 2. Reg. xvi. 23.

7. Ne avea fatto uccello, e gli avea ridotti come la polvere ec. Dalla profezia di Amos, cap. 1. 3., veggiamo, che Hazael avea schiacciati sotto carri di ferro gli abitanti di Galaad.

10. L'anno trentasettesimo di Gioas . . . Gioas figliuolo di Joachoz regnò ec. Gioas fu associato al regno del padre suo due anni prima che questi venisse a morte; e regnò sedici anni, compresi quei due.

14. Cocchio e cocchiere d'Israele. Tu, che se' stato miglior difesa per Israele, che tutti i cocchi da guerra e tutti i soldati, avendo colle tue orazioni tante volte ottenuto da Dio, che salvasse il suo popolo.

rurum dixit ei: Percute iaeulo terram. Et cum percussisset tribus vicibus, et stetitisset,

19. Iratus est vir Dei contra eum, et ait: Si percussisses quinquies, aut sexies, sive septies, percussisses Syriam usque ad consummationem: nunc autem tribus vicibus percutes eam.

20. Mortuus est ergo Eliseus, et sepelierunt eum. Latroneuli autem de Moab venerunt in terram in ipso anno.

21. * Quidam autem sepelientes hominem viderunt latroneulos, et proiecerunt cadaver in sepulcro Elisei. Quod cum tetigisset ossa Elisei, revisit homo, et stetit super pedes suos.

* Eccl. 48. 44.

22. Igitur Hazael rex Syriae afflixit Israel cunctis diebus Joachaz.

23. Et miserunt es Dominus eorum, et reversus est ad eos propter pactum suum, quod iniebat cum Abraham et Isaac et Jacob: et noluit disperdere eos, neque proicere penitus usque in praesens tempus.

24. Mortuus est autem Hazael rex Syriae, et regnavit Benadad filius eius pro eo.

25. Porro Joas filius Joachaz tulit urbes de manu Benadad filii Hazael, quas tulerat de manu Joachaz patris sui iure praesulis. Tribus vicibus percussit eum Joas, et reddidit civitates Israel.

frece, le scocchì: il re scocce una dopo l'altra tre frecce, e si arresta: Eliseo si affigge, e si offende, perchè il re abbia cessato di tirar frecce, il numero delle quali segnava il numero delle vittorie, che Dio gli voleva concedere. Che tale fosse la volontà del Signore era noto al profeta, ma egli non doveva far sapere al re. Egli però non avea neppure fissato il numero delle frecce; onde toccava al re di continuare a scoccarle; così avvenne scoccate tre sole, cioè due servirlgli di segno indubitato, che tre volte, e non più i Siri saranno vinti da lui.

21. Toccate, che ebbe le ossa di Eliseo, quell'uomo ri-

ei l'ebbe prese, gli disse di bel nuovo: Percuotiti colle tue frecce la terra. E quegli la percosse tre volte, e si fermò:

19. E l'uomo di Dio si adirò contro di lui, e disse: Se tu avessi dato cinque, o sei, o sette colpi, tu avresti sconfitta la Siria fino all'ultimo estermio: ora poi tu la porrai in rotta tre volte.

20. Eliseo dipoi si morì, e lo seppellirono. Or lo stesso anno i ladroni di Moab entrarono nel paese.

21. E certuni, che portavano a seppellire un uomo, videro i ladroni e gettarono quel cadavere nel sepolcro di Eliseo; e toccate che ebbe le ossa di Eliseo, quell'uomo risuscitò, e si alzò su' suoi piedi.

22. Hazael re di Siria straziò Israele tutto il tempo del regno di Joachaz.

23. Ma il Signore ebbe pietà di essi, e tornò a loro a causa del patto fatto da lui con Abramo e Isacco e Giacobbe: e non volle sperderli, né rigettarli affatto fino a questo tempo.

24. Or Hazael re di Siria morì e gli succedette nel regno Benadad suo figliuolo.

25. Ma Gioas figliuolo di Joachaz ritolse a Benadad figliuolo di Hazael le città, che questi avea tolte in guerra a Joachaz suo padre. Gioas tre volte lo sconfisse, ed egli restituì ad Israele quelle città.

svicò. Iddio volle con questo miracolo dimostrare la santità di Eliseo, e quanto sieno cari a lui i suoi santi e vivi e morti. Così pure tanti miracoli si videro a' sepolcri de' Martiri e de' santi uomini onorati dalla Chiesa. L'elogio di questo gran profeta viene del doppio spartito di Elia e fatto dallo Spirito santo, Eccl. XLVIII. Egli è onorato nella chiesa Latina a' quattordici di Giugno. S. Girolamo scrivendo sopra il profeta Abdia dice, che il sepolcro di Abdia e il Mausoleo di Eliseo e di s. Giovanni Batista erano venerati a suo tempo in Sebaste, detta una volta Samaria.

CAPO DECINOQUARTO

Amasia, acrisi quelli, che avran mezzo a morte il suo padre Gioas, vince Edom; ma incontrati da questa vittoria, avendo provocato a battaglia Gioas re d'Israele, e fatto prigione da lui, ed è anch'egli preso Gerusalemme. A Gioas re d'Israele succede il figliuolo di Jeroboam, il quale libera dalle sue angustie Israele; e a lui succede il figliuolo Zacharia. Fattasi una congiura contro Amasia re di Giuda, egli è ucciso da' suoi, e gli succede l'empio figliuolo Azaria.

1. In anno secundo Joas filii Joachaz regis Israel regnavit Amasias filius Joas regis Juda.

2. * Viginti quinque annorum erat cum regnare coepisset: viginti autem et novem annis regnavit in Jerusalem. Nomen matris eius Joandan de Jerusalem. * 2. Par. 25. 1.

3. Et fecit rectum coram Domino; verumtamen non ut David pater eius, iuxta omnia, quae fecit Joas pater suus, fecit:

1. L'anno secondo di Gioas, l'anno secondo dopo che Gioas (morto il padre suo Joachaz) cominciò a regnare assolutamente; imperocchè egli avea già regnato due anni insieme col padre.

1. L'anno secondo di Gioas figliuolo di Joachaz re d'Israele cominciò a regnare Amasia figliuolo di Gioas re di Giuda.

2. Egli avea ventiquattro anni quando cominciò a regnare: e regnò ventinueve anni in Gerusalemme. La sua madre ebbe nome Joandan, ed era di Gerusalemme.

3. Ed egli fece quello che era giusto dinanzi al Signore; ma non come Davide suo padre. Egli intulò in tutto Gioas suo padre:

3. 4. Fece quello che era giusto . . . ma non come Davide suo padre, ec. Amasia nel principio del suo regno amò il bene, ma non perfettamente, perchè egli lasciò in piedi i luoghi eccelsi, e imitò dipoi non tanto David-

4. Nisi hoc tantum, quod excelsa non abstulit: adhuc enim populus immolabat et adolebat incensum in excelsis.

5. Cumque obtinisset regnum, percussit servos suos, qui interfecerant regem patrem suum:

6. Filios autem eorum, qui occiderant, non occidit, iuxta quod scriptum est in libro legis Moysi, sicut praecepit Dominus, dicens: "non morientur patres pro filiis, neque filii morientur pro patribus: sed unusquisque in peccato suo morietur." *Deut. 24. 16. Ezech. 18. 20.*

7. Ipse percussit Edom in valle Salinarum decem milia, et apprehendit Petram in praelio, vocavitque nomen eius Jecthel, usque in praesentem diem.

8. Tunc misit Amasias nuntios ad Joas filium Joachaz, filii Jehu regis israel, dicens: Veni, et videamus nos.

9. Remisitque Joas rex israel ad Amasiam regem juda, dicens: Carduus Libani misit ad cedrum, quae est in Libano, dicens: Da filium tuum filio meo uxorem: transieruntque bestiae salus, quae sunt in Libano, et conculcaverunt cardum.

10. Percutisti invaluti super Edom, et sublevavit te cor tuum: contentus esto gloria, et sede in domo tua: quare provocas malum, ut cadas tu et Judas tecum?

11. Et non acquievit Amasias: ascenditque Joas rex israel, et viderunt se, ipse et Amasias rex juda, in Bethsames oppido judae.

12. Percussusque est juda coram israel, et fegerunt unusquisque in tabernacula sua.

13. Amasiam vero regem juda, filium Joas filii Ochoziae, cepit Joas rex israel in Bethsames, et adduxit eum in Jerusalem: et interrupit murum Jerusalem, a porta Ephraim usque ad portam anguli, quadringentis cubitis.

14. Tulitque omne aurum et argentum et universa vasa, quae inventa sunt in domo Domini et in thesauris regis et obsides, et reversus est in Samaria.

15. Reliqua autem verborum Joas, quae fecit, et fortitudo eius, quae pugnavit contra Amasiam regem juda, nonne haec scripta sunt in libro sermouum dierum regum israel?

de suo progenitore, quanto Gioas suo padre, perocchè siccome la fine di Gioas non corrispose a' buoni principii del suo regno: così Amasia dopo aver dato ottimo scoglio di se, il livello corrompese da' vizii, e precipitò nell' idolatria, e fu miseramente come il padre.

6. Ma non fece morire i figliuoli degli uccisori ec. È lodata dalla Scrittura questa moderazione di Amasia, il quale risparmiò la vita de' figliuoli di quelli, che avean ucciso il re suo padre. *Fedi Deuter. xxiv. 16.*

7. Egli scogliete ec. Vedi 2. Paralip. xxx. 2. 8. 7., ec. *Episopo Petra capitale dell' Arabia Petrea. Il nome dato da Amasia dopo la sua vittoria significa obbedienza*

4. *Escolto solamente, che egli non tolse via i luoghi eccelsi; perocchè il popolo immolava tutt' ora, e bruciava incenso ne' luoghi eccelsi.*

5. *Ed entrato ch' ei fu al possesso del regno, uccise que' servi suoi, i quali avean data uorte al re suo padre:*

6. *Ma non fece morire i figliuoli degli uccisori conforme a quel che sta scritto nel libro della legge di Mosè secondo l' ordine del Signore, che dice: Non morranno i padri per figliuoli, nè i figliuoli morranno per padri; ma ciascheduno morrà pel suo proprio peccato.*

7. *Egli aconfusa dieci mila Idumei nella valle delle Saline, ed espugnò Petra, a cui diede il nome di Jecthel, come lo ha sino al dì d' oggi.*

8. *Allora Amasia mandò ambasciatori a Gioas figliuolo di Joachaz figliuolo di Jehu re d' Israele, e fece dirgli: Vieni, e vediamoci insieme.*

9. *E Gioas re d' Israele mandò dal suo canto a dire ad Amasia re di Giuda: Il cardo del Libano mandò a dire al cedro, che sta sul Libano: Da' la tua figlia per moglie al mio figliuolo: ma le fiere selvagge, che fan dimora sul Libano, in passando conculcarono il cardo.*

10. *Tu hai messi in rotta, e sfaccati gli Idumei, e il tuo cuore si è invanito: sì contento dalla tua gloria, e statti a sedere in tua casa: perchè vai tu cercando malanni per andar in rovina tu e Giuda con te?*

11. *Ma Amasia non gli diede retta: e Gioas re d' Israele si mosse, e si videro egli a Amasia re di Giuda presso a Bethsames città di Giuda.*

12. *E Giuda rimase sconfitto da Israele, e si fuggirono ognuno a casa sua.*

13. *E Gioas re d' Israele fece prigioniere in Bethsames Amasia re di Giuda figliuolo di Gioas figliuolo di Ochozia, e lo condusse a Gerusalemme: e abbattè parte delle mura di Gerusalemme dalla porta di Ephraim sino alla porta dell' angolo, la lunghezza di quattrocento cubiti.*

14. *E prese tutto l' oro e l' argento e tutti i vasi, che si trovarono nella casa del Signore e ne' tesori del re e gli ostaggi, e se ne tornò a Samaria.*

15. *Ma il rimanente delle azioni di Gioas, che fece e le sue forti imprese nel combattere contro Amasia re di Giuda, non son elleno scritte nel diario de' fatti de' re d' Israele?*

al Signore per distare come egli se n' era renduto padrone, perchè avea obbedito al Signore, conforme si legge, 2. Paral. xxx. 10.

8. *Vieni, e vediamoci insieme.* Questa è una disida, che fa Amasia al re d' Israele.

9. *Ma le fiere selvagge...* in passando conculcarono il cardo. Con questo apologo il re d' Israele si burla della presunzione di Amasia, il quale perchè avea vinto gli Idumei si credeva assai forte per istare a petto con Israele. L'evento corrispose alle minacce, avendo voluto Dio punire per mezzo di Gioas la superbia e l' idolatria di Amasia, 2. Paral. xxx. 12.

16. Dormivitque Joas cum patribus suis, et sepultus est in Samaria cum regibus Israel: et regnavit Jeroboam filius eius pro eo.

17. Vixit autem Amasias, filius Joas, rex Juda, postquam mortuus est Joas filius Joachaz regis Israel, quindecim annis.

18. Reliqua autem sermonum Amasiae nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda?

19. Factaque est contra eum conjuratio in Jerusalem: at ille fugit in Lachis. Miserantque post eum in Laetia, et interfecerunt eum ibi.

20. Et asportaverunt in equis, sepultusque est in Jerusalem cum patribus suis in civitate David.

21. * Tulit autem universus populus Judae Azariam annos natum sedecim, et consiluerunt eum regem pro patre eius Amasia.

* 2. Par. 26. 1.

22. Ipse aedificavit Elath, et restituit eam Judae, postquam dormivit rex cum patribus suis.

23. Anno quintodecimo Amasiae filii Joas regis Juda regnavit Jeroboam filius Joas regis Israel in Samaria quadraginta et uno anno.

24. Et fecit, quod malum est coram Domino. Non recessit ab omnibus peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel.

25. Ipse restituit terminos Israel ab introitu Emath usque ad mare solitudinis iuxta sermonem Domini Dei Israel, quem locutus est pro servum suum * Jonam filium Amathi prophetam, qui erat de Geth, quae est in Opher.

* Jon. 1. 1.

26. Vidit enim Dominus afflictionem Israel amaram nimis, et quod consumpti essent usque ad elausos carcere et extremos, et non esset, qui auxiliaretur Israeli.

27. Nec locutus est Dominus, ut deleret nomen Israel de sub caelo; sed salvavit eos in manu Jeroboam filii Joas.

28. Reliqua autem sermonum Jeroboam et universa, quae fecit, et fertitudo eius, qua praeliatus est, et quomodo restituit Damascus et Emath Judae in Israel, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

31. *E tutto il popolo . . . prese Azaria.* Egli avea anche il nome di Ozia, 2. Parol. xxxv. 1.

22. *Egli riedificò Elath.* Ella era sul lido orientale del mar rosso, e apparteneva all'Idumea.

Dopo che il re, ec. Dopo la morte del re Amasia suo padre.

25. *Ritornò nel pristino stato i confini d'Israele.* Ricuperando le città e i paesi d'Israele occupati da' re della Siria. Il mare del deserto è il mare morto.

Secondo la parola . . . pronunziata per bocca di Gioas. Questi è il profeta, di cui abbiamo gli scritti, nativo di

16. *E Gioas si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto in Samaria cogli altri re d'Israele: e gli succedette nel regno Jeroboam suo figliuolo.*

17. *Or Amasia figliuolo di Gioas, re di Giuda, visse, dopo la morte di Gioas figliuolo di Joachaz re d'Israele, anni quindici.*

18. *Il resto poi delle azioni di Amasia non son elleno scritte nel diario de' fatti de' re di Giuda?*

19. *E fu ordita contro di lui una congiura in Gerusalemme: ma egli si fuggì a Lachis. E gli mandarono dietro a Lachis, e ivi lo uccisero.*

20. *E lo trasportarono sopra un cocchio, e fu sepolto in Gerusalemme co' padri suoi nella città di David.*

21. *E tutto il popolo di Giuda prese Azaria, che era in età di sedici anni, e lo dichiararono re in luogo di Amasia suo padre.*

22. *Egli riedificò Elath, avendola restituita a Giuda dopo che il re fu andato a riposar co' suoi padri.*

23. *L'anno decimo quinto di Amasia figliuolo di Gioas re di Giuda prese a regnare in Samaria Jeroboam figliuolo di Gioas re d'Israele per quarantun anno.*

24. *Egli fece il male nel cospetto del Signore. Non lasciò indietro verun de' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse Israele a peccare.*

25. *Egli ritornò nel pristino stato i confini d'Israele dall'ingresso di Emath fin al mare del deserto secondo la parola del Signore Dio d'Israele pronunziata per bocca del suo servo Gioas profeta figliuolo di Amathi, il quale era di Geth, che è in Opher.*

26. *Imperocchè il Signore vide l'afflizione d'Israele acerba al sommo, e come eran consumti fin quel, che eran custoditi nella prigione e i più abietti, e come non era chi sovvenisse Israele.*

27. *E il Signore non avea decretato, che perisse il nome d'Israele sotto del cielo: ma li salvò per mano di Jeroboam figliuolo di Gioas.*

28. *Il resto poi delle azioni di Jeroboam e tutto quello ch'ei fece e il suo valore nelle battaglie, e com'egli restituiti ad Israele Damasco ed Emath di Giuda, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re d'Israele?*

Geth-Opher nella Galilea, o nella tribù di Zabulon. Se ciò, che avea predetto Gioas intorno alle vittorie di Jeroboam, non si trova nella sua profetia, noi sappiamo e che non tutto scrivono i profeti, e che non tutto quello che scrissero, è venuto intino a noi.

25. *Restituiti ad Israele Damasco ed Emath di Giuda.* Alcuni credono, che la voce Judae sia una giunta di qualche copista: nondimeno, ritenendo ancor questa voce, il senso sarà: ei ritolse al Soriani, e riuoi al rezzo d'Israele Damasco ed Ema, le quali erano state del regno di Gioas. *Fedi 2. Reg. viii. 6., 2. Parol. viii. 3.*

29. Dormivitque Jeroboam cum patribus suis regibus Israel, et regnavit Zacharias filius eius pro eo.

29. E Jeroboam si addormentò co' padri suoi regi d' Israele, e gli succedette nel regno Zacharia suo figliuolo.

CAPO DECIMOQUINTO

Ad Azaria lebbroso succede nel regno di Giuda il figliuolo Joatham, e a Zacharia in Israele succede Sellum, e a questo, Manahem (il quale diventa tributario del re degli Assiri), e a questo, Phacris, e a questo, Phaccc, a tempo del quale Thglathpholassar trasferisce nell' Assiria una gran parte de' vinti Israeliti, e a questo succede Osee. In Giuda, morto Joatham, succede a lui il figliuolo Achaz.

1. Anno vigesimo septimo Jeroboam regis Israel, regnavit Azarias filius Amasiae regis Juda.

2. Sedecim annorum erat eum regnare coepisset, et quinquaginta duobus annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Jechelia de Jerusalem.

3. Fecitque, quod erat placitum coram Domino, iuxta omnia, quae fecit Amasias pater eius.

4. Verumtamen excelsa non est demolitus: adhuc populus sacrificabat et adolebat incensum in excelsis.

5. * Percussit autem Dominus regem, et fuit leprosus usque in diem mortis suae: et habitabat in domo libera seorsum; Joatham vero filius regis gubernabat palatium, et iudicabat populum terrae. * 2. Par. 26. 21.

6. Reliqua autem sermonum Azariae et universa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?

7. Et dormivit Azarias eum patribus suis: sepelieruntque eum cum maioribus suis in civitate David, et regnavit Joatham filius eius pro eo.

8. Anno trigesimo octavo Azariae regis Juda, regnavit Zacharias filius Jeroboam super Israel in Samaria sex mensibus:

9. Et fecit, quod malum est coram Domino, sicut fecerant patres eius: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel.

10. Conjuravit autem contra eum Sellum filius Jabes: percussitque eum palam, et interfecit, regnavitque pro eo.

11. Reliqua autem verborum Zachariae nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

12. * Iste est sermo Domini, quem locutus est ad Jehu, dicens: Filii tui usque ad quartam generationem sedebunt super thronum Israel. Factumque est ita. * Sup. 10. 30.

13. Sellum filius Jabes regnavit trigesimo

1. L' anno ventesimo settimo di Jeroboam re d' Israele, regnò Azaria figliuolo di Amasia re di Giuda.

2. Egli avea sedici anni quando cominciò a regnare, e cinquantadue anni regnò in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Jechelia, ed ella era di Gerusalemme.

3. Ed egli fece quello che era grato al Signore imitando in tutto e per tutto Amasia suo padre.

4. Egli però non demolì i luoghi eccelsi: il popolo sacrificava tutt' ora e bruciava incenso nei luoghi eccelsi.

5. E il Signore percosse il re, ed egli fu lebbroso fino al punto di sua morte: ed egli vivea a parte in una casa fuori di mano; e Joatham figliuolo del re governava la corte, e rendea giustizia al popolo del paese.

6. Il rimanente poi delle azioni di Azaria e tutto quello che egli operò, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re di Giuda?

7. E Azaria si addormentò co' padri suoi, e lo seppellirono co' suoi maggiori nella città di Davide, e Joatham suo figliuolo gli succedette nel regno.

8. L' anno trentesimo ottavo di Azaria re di Giuda regnò Zacharia figliuolo di Jeroboam sopra Israele in Samaria per sei mesi:

9. Ed ei fece il male nel cospetto del Signore, come avean fatto i padri suoi: egli non si allontanò da' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse Israele a peccare.

10. E Sellum figliuolo di Jabes ordì una congiura contro di lui, e lo assalì alla scoperta, e lo uccise, e regnò in sua vece.

11. Il resto poi delle azioni di Zacharia non son elleno scritte nel diario de' fatti del re d' Israele?

12. Questo è quello che il Signore avea predetto a Jehu quando disse: I tuoi figliuoli sederanno sul trono d' Israele sino alla quarta generazione. E così avvenne.

13. Sellum figliuolo di Jabes principiò a

1. Regnò Azaria ec. Egli è conosciuto ne' profeti, e altrove più comunemente col nome di Ozia. Le grandi cose fatte da questo re sino a tanto che seguì i consigli e gli avvertimenti del profeta Zacharia, sono descritte 2. Paral. xxvi. Ma di poi levatosi in superbia ardì di o-

surpare le funzioni sacerdotali, e Dio lo punì colla lebbra, 2. Paral. xxvi. 16. 17.

7. Lo seppellirono co' suoi maggiori. Fu sepolto non nello stesso sepolcro del re di Giuda, ma nello stesso campo del sepolcro dei re, perchè egli era lebbroso, 2. Paral. xxvi. 22.

nono anno Azariae regis Juda: regnavit autem uno mense in Samaria.

14. Et ascendit Manahem filius Gadi de Thersa: venitque in Samariam, et percussit Sellum filium Jabes in Samaria; et interfecit eum, regnavitque pro eo.

15. Reliqua autem verborum Sellum, et conluratio eius, per quam tetendit insidias, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

16. Tunc percussit Manahem Thapsam et omnes, qui erant in ea, et terminos eius de Thersa: noluerant enim aperire ei; et interfecit omnes praegnantes eius, et scidit eas.

17. Anno trigesimo nono Azariae regis Juda regnavit Manahem filius Gadi super Israel decem annis in Samaria.

18. Fecitque, quod erat malum coram Domino: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel eunctis diebus eius.

19. Veniebat Phul rex Assyriorum in terram, et dabat Manahem Phul mille talenta argenti, ut esset ei in auxilium, et firmaret regnum eius.

20. Indixitque Manahem argentum super Israel eunctis potentibus et divitibus, ut daret regi Assyriorum, quinquaginta siclos argenti per singulos. Reversusque est rex Assyriorum, et non est moratus in terra.

21. Reliqua autem sermonum Manahem et universa quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

22. Et dormivit Manahem cum patribus suis: regnavitque Phaceia filius eius pro eo.

23. Anno quinquagesimo Azariae regis Juda regnavit Phaceia filius Manahem super Israel in Samaria biennio.

24. Et fecit, quod erat malum coram Domino: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel.

25. Coniravit autem adversus eum Phacee filius Romeliae, dux eius, et percussit eum in Samaria in torre domus regiae, iuxta Argob et iuxta Arie, et cum eo quinquaginta viros de filiis Galaaditarum, et interfecit eum, regnavitque pro eo.

26. Reliqua autem sermonum Phaceia et universa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

27. Anno quinquagesimo secundo Azariae regis Juda, regnavit Phacee filius Romeliae super Israel in Samaria viginti annis.

14. Manahem . . . parti da Thersa, ec. Manahem era capitano del re Zaccaria, ed era all'assedio di Thersa, quando ebbe la notizia, che Zaccaria era stato ucciso da Sellum. Parti adunque Manahem da Thersa, e vinto Sellum, lo uccise, e usurpò il regno. Indi tornò all'assedio di Thersa, e fece infinite crudeltà in tutta la cam-

regnare l'anno trigesimo nono di Azaria re di Giuda: e regnò un mese in Samaria.

14. Perocchè Manahem figliuolo di Gadi parti da Thersa: e si portò a Samaria e ferì Sellum figliuolo di Jabes in Samaria; e lo uccise, e regnò in suo luogo.

15. Il resto poi delle azioni di Sellum, e la congiura ordita con fraude da lui, quante cose non son ellaeno scritte nel diario de' fatti de' re d' Israele?

16. Allora fu che Manahem espugnò Thapsa, e uccise tutti i suoi abitanti e dravò tutti i suoi confini fino da Thersa, perchè non avevan voluto aprirgli le porte; e tutte le donne gravide mise a morte, facendole sparare.

17. L'anno trentesimo nono di Azaria re di Giuda, regnò Manahem figliuolo di Gadi sopra Israele in Samaria per dieci anni.

18. Ed ei fece il male nel cospetto del Signore: non si allontanò da' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse Israele a peccare fino che visse.

19. Phul re degli Assiri venne nel paese, e Manahem diede a Phul mille talenti d'argento, perchè gli desse soccorso, e gli assicurasse il regno.

20. E Manahem fece pagare questo argento da' potenti e facoltosi d' Israele a ragione di cinquanta sicli di argento per testa, per darlo al re degli Assiri. E il re degli Assiri se ne andò, e non si fermò nel paese.

21. Il resto poi delle azioni di Manahem e tutto quello che egli operò, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re d' Israele?

22. E Manahem si addormentò co' padri suoi: e gli succedette nel regno Phaceia suo figliuolo.

23. L'anno cinquantesimo di Azaria re di Giuda, regnò Phaceia figliuolo di Manahem sopra Israele in Samaria per due anni.

24. E fece il male nel cospetto del Signore: non si allontanò da' peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse Israele a peccare.

25. E ordì congiura contro di lui Phacee figliuolo di Romelia, suo capitano, e lo assalì in Samaria nella torre della casa reale vicino ad Argob e ad Arie, avendo seco cinquanta uomini di Galaad, e lo uccise, e gli succedette nel regno.

26. Il resto poi delle azioni di Phaceia e tutto quello che egli operò, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re d' Israele?

27. L'anno cinquantesimo secondo di Azaria re di Giuda, regnò Phacee figliuolo di Romelia sopra Israele in Samaria per venti anni.

pagna all'intorno, e in Thapsa, città vicina a Thersa.

17. Regnò Manahem . . . per dieci anni. Si computano questi dieci anni del regno di Manahem dal tempo, in cui egli arrivò a possedere pacificamente il trono coll' ucciso di Phul re dell'Assiria; e cui (oltre molti altri ricchi present) donò uno de' vitelli d'oro di Jeroboam. Vedi Osee, cap. 1. 6. ec.

28. Et fecit, quod erat malum coram Domino: non recessit a peccatis Jeroboam filii Nabath, qui peccare fecit Israel.

29. In diebus Phacee regis Israel venit Theglathphalasar rex Assur, et cepit Aion et Abel domum Maacha et Janoe et Cedee et Asor et Galaad et Galilacum et universam terram Nephthali, et transtulit eos in Assyrios.

30. Coniuravit autem et tendit insidias Osee filius Ela contra Phacee filium Romelae, et percussit eum, et interfecit: regnavitque pro eo vigesimo anno Joatham filii Oziae.

31. Reliqua autem sermonum Phacee et universa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?

32. * Anno secundo Phacee, filii Romelae regis Israel, regnavit Joatham filius Oziae regis Juda. * 2. Par. 27. 1.

33. Viginți quinque annorum erat cum regnare coepisset, et sedecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Jerusa, filia Sadoc.

34. Fecitque, quod erat placitum coram Domino: iuxta omnia, quae fecerat Ozias pater suus, operatus est.

35. Yerusalem excelsa non abstulit: adhuc populus immolabat et adolebat incensum in excelsis: ipse aedificavit portas domus Domini sublimissimam.

36. Reliqua autem sermonum Joatham et universa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?

37. * In diebus Joatham coepit Dominus mittere in Judam Rasin regem Syriae et Phacee filium Romelae. * Isat. 7. 1.

38. Et dormivit Joatham cum patribus suis, sepultusque est eum eis in civitate David patris sui, et regnavit Achaz filius eius pro eo.

28. Ed et fece il male dinanzi al Signore: non si allontanò dai peccati di Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse Israele a peccare.

29. Regnando Phacee re d' Israele, venne Theglathphalasar re di Assur, e prese Aion e Abel-casa-di-Maacha e Janoe e Cedee e Asor e Galaad e la Galilea e tutta la terra di Nephthali; e trasportò la gente nell' Assiria.

30. E Osea figliuolo di Ela fece congiura e tene insidie a Phacee figliuolo di Romelae, e lo assalì e lo uccise, e regnò in sua vece l'anno ventesimo di Joatham figliuolo di Ozia.

31. Il resto poi delle azioni di Phacee e tutto quello che egli operò, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re di Israele?

32. L'anno secondo di Phacee figliuolo di Romelae re d' Israele, cominciò a regnare Joatham figliuolo di Ozia re di Giuda.

33. Egli avea venticinque anni quando principiò a regnare, e sedici anni regnò in Gerusalemme: sua madre si chiamò Jerusa, che era figliuola di Sadoc.

34. Ed egli fece quel che era grato nel cospetto del Signore; facendo tutto quello che avea fatto Ozia suo padre.

35. Egli però non tolse via i luoghi eccelsi: tutt' ora il popolo sacrificava e bruciava incenso ne' luoghi eccelsi. Egli edificò l'altissima porta della casa del Signore.

36. Il resto poi delle azioni di Joatham e tutto quello che egli operò, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re di Giuda?

37. In quel tempo cominciò il Signore a spedir contro Giuda Rasin re della Siria e Phacee figliuolo di Romelae.

38. E Joatham si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto con essi nella città di Davide suo padre, e gli succedette nel regno Achaz suo figliuolo.

29. Regnando Phacee . . . venne Theglathphalasar ec. Credesi comunemente, che questi sia Nino il giovane, ristatore della monarchia degli Assiri. Egli si chiamò anche Thilgam, e regnò nell' Assiria diciannove anni. Abbiamo veduto di sopra Phul re degli Assiri, il quale fu padre del famoso Sardanapalo. Contro Sardanapalo congiurò Arbace governatore della Media e Beleso di Babilonia, e lo assoldarono in Nivele, dove il terzo anno dell'assedio Sardanapalo vedendosi presso a cadere nelle mani de' congiurati, dato fuoco al palazzo, si bruciò colle sue concubine e co' suoi eunuchi e con tutte le sue ricchezze. Dalle rovine del regno di Assiria si alzarono tre monarchie, quella de' Medi sotto Arbace, o Furnace, quella di Babilonia sotto Beleso, o Baladan, o Nabonassar; e quella dell' Assiria ristretta dentro gli antichi suoi limiti sotto Nino il giovane.

Prese Aion, O sia Ahion, di cui si fa menzione 2. Reg. xv. 20.

Abel-casa-di-Maacha. Abel-beth-Maacha, altrimenti Abela, o Abetmim, 2. Reg. xx. 14. 15.

Janoe. Nella tribù di Ephraim, Jos. xvi. 6.

Cedee. Famosa città di Nephthali, Jos. xii. 22.

Asor, ovvero Azor nella Galilea, Jos. xi. 1. 5.

Galaad significa ordinariamente tutto il paese di là dal Giordano.

E trasportò la gente nell' Assiria. Ecco la prima cattività d' Israele predetta ad Achaz da Isae, cap. vii. 17. Fed. 1. Paral. v. 26.

34. Egli fece quel che era grato ec. Vedi 2. Paral. xxxv. 25. Egli edificò l'altissima porta della casa del Signore. Si crede, che questa fosse la porta dell' atrio del popolo, il qual atrio del popolo è detto tempio. Att. iii. 2. 10.

CAPO DECIMOSESTO

Achaz consacra col fuoco il suo figliuolo agl' idoli, e assediando Gerusalemme i re d' Israele e di Siria, ottiene aiuti dal re degli Assiri, mandategli dei doni; e in grazia di lui abbatte il culto di Dio, sacrifica agli dei degli Assiri: a lui succede il pio figliuolo Ezechia.

1. Anno decimo septimo Phacee filii Romeliae regnavit Achaz filius Joatham regis Juda.

2. * Vingt annorum erat Achaz cum regnare coepisset, et sedecim annis regnavit in Jerusalem. Non fecit quod erat placitum in conspectu Domini Dei sui, sicut David pater eius.

* 2. Par. 28. 1.

3. Sed ambulavit in via regum Israel: in super et filium suum consecravit, transferens per ignem secundum idola gentium, quae dissipavit Dominus coram filiis Israel.

4. Inmolabat quoque victimas et adolebat incensum in excelsis et in collibus et sub omni ligno frondoso.

5. * Tunc ascendit Rasin rex Syriae, et Phacee filius Romeliae rex Israel in Jerusalem ad praediandum: cumque obsiderent Achaz, non valuerunt superare eum.

* Isai. 7. 1.

6. In tempore illo restituit Rasin rex Syriae Ailam Syriae, et eiecit Judaeos de Aila, et Idumaei venerunt in Ailam, et habitaverunt ibi usque in diem haec.

7. Misit autem Achaz nuntios ad Theglathphalasar regem Assyriorum, dicens: * Servus tuus et filius tuus ego sum: Ascende, et saluum me fac de manu regis Syriae et de manu regis Israel, qui consurrexerunt adversum me.

* Sup. 13. 29.

8. Et cum collegisset argentum et aurum, quod inveniri potuit in dono Domini et in thesauris regis, misit regi Assyriorum munera.

9. Qui et acquievit voluntati eius: ascendit enim rex Assyriorum in Damascum, et vastavit eam: et transtulit habitatores eius Cyrenen, Rasin autem interfecit.

10. Perrexitque rex Achaz in occursum Theglathphalasar regi Assyriorum in Damascum: cumque vidisset altare Damasci, misit rex Achaz ad Uriam Sacerdotem exemplar eius et similitudinem iuxta omne opus eius.

3. *Consecrò il proprio figliuolo, facendolo passare pel fuoco secondo l'idolatria ec. Trovòro e altri interpreti hanno creduto, che Achaz facesse passare tra due fuochi il proprio figliuolo per una maniera di insteazione o espiazione usata tra' Gentili, e rammentata da Virgilio, da Ovidio e da altri antichi. Ma dicendo la Scrittura, che Achaz in quello, ch'ei fece verso il proprio figliuolo, imitò l'Idolatria delle nazioni disperse dal Signore, quando introdusse Israele nella terra di Chanaan, sembra perciò inteso, che Achaz abbenò effettivamente questo figliuolo in onore di Moloch; e l'esempio di questo re fu imitato da altri. Vedi cap. XXI. 6. Jerem. VII. 31. Ps. 105. 36.*

5. *Allora Rasin re d'Isra Siria e Phacee, ec. Vedi Istoria a questa guerra 2. Paral. XXXII. 6. 7., ec. Allora fu, che Isaia predisse ad Achaz, che il Signore lo avrebbe*

1. *L'anno decimo settimo di Phacee figliuolo di Romelia regnò Achaz figliuolo di Joatham re di Giuda.*

2. *Avva venti anni Achaz quando principò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme. Egli non fece quello che era stato nel cospetto del Signore Dio suo, come David de suo padre.*

3. *Ma seguì le tracce de' re d'Israele: e di più consecrò il proprio figliuolo, facendolo passare pel fuoco secondo l'idolatria delle nazioni, le quali furono distrutte dal Signore all'arrivo de' figliuoli d'Israele.*

4. *Egli ancora immolava vittime e bruciava incenso ne' luoghi eccelsi e nelle colline e sotto ogni pianta ombrosa.*

5. *Allora Rasin re della Siria e Phacee figliuolo di Romelia, re d'Israele, andarono ad assediare Gerusalemme: e dopo aver tenuto assediato Achaz, nol poterono vincere.*

6. *In quel tempo Rasin re della Siria tornò ad incorporare colla Siria Ailam, e cacciò i Giudei di Ailam: e vi andarono gli Idumaei, e l'hanno abitata fino a questo dì.*

7. *E Achaz mandò ambasciatori a Theglathphalasar re dell'Assiria per fargli dire: Io sono tuo servo e vi andarono gli Idumaei, e l'hanno abitata fino a questo dì.*

8. *E messo insieme l'argento e l'oro, che poté trovarsi nella casa del Signore, e nei tesori del re, mandollo in dono al re degli Assiri.*

9. *E questi condiscese al suo desiderio; e andò il re degli Assiri a Damasco, e la rovinò, e ne trasportò gli abitanti a Cirene, e uccise Rasin.*

10. *E il re Achaz andò incontro a Theglathphalasar re degli Assiri fino a Damasco, e avendo veduto l'altare di Damasco, ne mandò il re Achaz ad Uriam sommo Sacerdote un modello, che ne imitava tutto il lavoro.*

be liberato dalle mani di que' re, e gli annunciò la nascita del Messia da una vergine. Vedi Isai. VII. 12. Ma siccome Achaz non si convertì, Dio fece, che di mano si muovessero contro di lui l'anno seguente gli stessi re.

6. *Tornò ad incorporare colla Siria Ailam ec. Alla è lo stesso, che Elath, cap. XIV. 22., e altrove.*

9. *Ne trasportò gli abitanti a Cirene. Secondo l'Ebreo a Cir, ovvero Kir provincia della Media, dove è il fiume Cirro, e dove sono Cirpelli, Carena, Carine rammentate da Tolomeo.*

10. *Avendo veduto l'altare di Damasco, ec. Doveva essere qualche altare di bella architettura e di preziosa materia. Peccò gravissimamente il Sommo Sacerdote condiscepolo alla vanità del re, e introducendo novità nel culto del Signore dopo che Dio avea determinato la for-*

11. Extruxitque Urias Sacerdos iuxta omnia, quae praeceperat rex Achaz de Damasco: ita fecit Sacerdos Urias, donec veniret rex Achaz de Damasco.

12. Cumque venisset rex de Damasco, vidit altare, et veneratus est illud: ascenditque, et immolavit holocausta et sacrificium suum,

13. Et libavit libamina, et fudit sanguinem pacificorum, quae obtulerat super altare.

14. Porro altare aereum, quod erat curam Domino, transtulit de facie templi et de loco altaris, et de loco templi Domini: posuitque illud ex latere altaris ad aquilonem.

15. Praecipit quoque rex Achaz Uriae Sacerdoti, dicens: Super altare maius offer holocaustum matutinum et sacrificium vespertinum, et holocaustum regis et sacrificium eius et holocaustum universi populi terrae et sacrificia eorum et libamina eorum: et omnem sanguinem holocausti et universum sanguinem victimae super illud effundes: altare vero aereum erit paratum ad voluntatem meam.

16. Fecit igitur Urias Sacerdos iuxta omnia, quae praeceperat rex Achaz.

17. Tulit autem rex Achaz caelatas bases et lateres, qui erant desuper: et mare deposuit de lobis aereis, qui sustentabant illud, et posuit super pavimentum stratum lapide.

18. Musach quoque sabbati, quod aedificaverat in templo, et ingressum regis exterius convertit in templum Domini, propter regem Assiriorum.

19. Reliqua autem verborum Achaz, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda?

20. Dormivitque Achaz cum patribus suis, et sepultus est eum eis in civitate David, et regnavit Ezechias filius eius pro eo.

11. *E Uria sommo Sacerdote edificò un altare, eseguendo n puntino gli ordini, che il re Achaz gli mandò da Damasco: così fece il sommo Sacerdote Uria aspettando il re Achaz da Damasco.*

12. *E venuto che fu il re da Damasco, ondò a veder l'altare, e lo venerò, e andò ad immolarvi obolunsi e il suo sacrificio,*

13. *E vi fece le libagioni e vi sparse il sangue delle ostie pacifiche offerte sopra l'altare.*

14. *E l'altare di bronzo, che era dinanzi al Signore, io trasportò lungi dal tempio e dal sito dell'altare e dal luogo del tempio del Signore, e lo pose da un lato dell'altare a settentrione.*

15. *Oltre a ciò il re Achaz comandò, e disse ad Uria sommo sacerdote: Sopra l'altare uaggiore offerirai l'olocausto della mattina e il sacrificio della sera e l'olocausto del re, e il suo sacrificio e l'olocausto di tutto il popolo del paese e i loro sacrifici e le loro libagioni: e tutto il sangue degli olocausti e tutto il sangue delle vittime io verserai sopra di esso: quanto poi all'altare di bronzo, ne sarà quello ch'io risolverò.*

16. *Fecce pertanto Uria sommo Sacerdote tutto quello che il re Achaz gli avea comandato.*

17. *E il re Achaz prese le basi ornate di intagli e le conche, che vi stavan sopra, e la gran conca levò di sopra a' bovi di bronzo, che la reggevano, e la posò sul pavimento lastricato di pietra.*

18. *Parimente il Musach del sabato, che avea fatto nel tempio, e il passaggio del re, che era di fuori io trasportò nel tempio del Signore per riguardar ni re degli Assiri.*

19. *Il resto poi delle azioni di Achaz non è egli scritto nel diario de' fatti de' re di Giuda?*

20. *E Achaz si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto con essi nella città di Davide; ed Ezechia suo figliuolo gli succedette nel regno.*

su dell'altare, *Ex. XVIII. 1.*, e avea solennemente approvata quello che era stato eretto da Salomone.

12. *E l'olocausto del re.* Sembra che dopo l'olocausto di mattina, e dopo quello della sera si offerissero ogni due olocausti per re. *Fedi 2. Paral. VIII. 12.*

13. *Prese le basi . . . e le conche, ec.* *Vedi 1. Reg. VII.*

14. *Vole servivsi di queste basi e delle conche per altri usi, e lo stesso è da erodere, che facesse de' bovi, che sostenevano la gran conca della il mare di bronzo.* Nel *Paralipomeni* (*lib. 2. XXVIII. 22. 23.*) si racconta, che Achaz in mezzo alle sue scelture mostrò sempre maggiore rispetto verso il Signore. Or in questo tempo si fu, che fece avere spogliato il tempio e il proprio palazzo e le sue de' grandi per soddisfare all'ingordigia di Thergiliphaisar, Achaz non ricevè da lui se non pessimi trattamenti. *Fedi 2. Paral. XXVIII. 20. 21.*

18. *Il Musach del sabato, ec.* Non si può dire con certezza quel che sia questo Musach del sabato, ovvero delle feste; ma traile molte opinioni mi sembra più verisimile, che il Musach fosse una specie di residenza, o un campo, dove il re stava assiso nelle feste nell'atrio del popolo; ma vicino all'atrio de' Sacerdoti. Achaz per riguardo del re degli Assiri, il quale credette forse cosa indecente, che il re dovesse stare in quel luogo, dove stava tutta la pirbe, fece portare la residenza dentro l'atrio de' sacerdoti; e lodòve prima il re per andare al suo posto passava per la porta comune esterna, egli si fece un passaggio, il quale condusse ad dirittura nell'atrio de' sacerdoti. Pare, che in tal modo si spieghino con semplicità tutte le parole di questo luogo.

20. *Nella città di Davide.* Ma non nel sepolcro stesso de' re. *Fedi 2. Paral. XXVIII. 27.*

CAPO DECIMOSETTIMO

Dopo molte scelleratezze de' figliuoli d' Israele, le quali son rammentorate, Salmanasar, ricusando Osea di pagare l' antico tributo, trasporta Israele trogl' Assiri, e perchè gli Assiri mandati nella Samaria, ignorando il culto di Dio, eran divorati dai leoni, è mandato ad essi un sacerdote d' Israele per istruirli; e così avvenne, che servivano a Dio e agli Idoli.

1. Anno duodecimo Achaz regis Juda, regnavit Osee filius Ela in Samaria super Israel novem annis.

2. Fecitque malum coram Domino: sed non sicut reges Israel, qui ante eum fuerant.

3. * Contra hunc ascendit Salmanasar rex Assyriorum: et factus est ei Osee servus, reddiditque illi tributa. * *Inf. 48. 9. Tob. 1. 2.*

4. Cumqueprehendisset rex Assyriorum Osee, quod rehellare nitens misisset nuntios ad Sui regem Ægypti, ne praesaret tributa regi Assyriorum, sicut singulis annis solitus erat, obsedit eum, et victum misit in carcerem.

5. Pervagatusque est omnem terram, et ascendens Samariam, obsedit eam tribus annis.

6. * Anno autem nono Osee cepit rex Assyriorum Samariam, et transtulit Israel in Assyrios: posuitque in Hala et in Habor iuxta fluvium Gozan, in civitatibus Medorum. * *Inf. 48. 10.*

7. Factum est enim, eum peccassent filii Israel Domino Deo suo, qui eduxerat eos de terra Ægypti, de manu Pharaonis regis Ægypti, coluerunt deus alienos.

8. Et ambulaverunt iuxta ritum gentium, quas consumperat Dominus in conspectu filiorum Israel et regum Israel, quia similiter fecerant.

9. Et offenderunt filii Israel verbis non rectis Dominum Deum suum: et aedificaverunt sibi excelsa in cunctis urbibus suis, a turri custodum usque ad civitatem munitam.

10. Feceruntque sibi statuas et lucos, in omni colle sublimi et subter omne lignum nemorosum.

11. Et adolebant ibi incensum super aras in morem gentium, quas transtulerat Dominus a facie eorum: feceruntque verba pessima irritantes Dominum:

12. Et coluerunt immunditias, de quibus praecipit eis Dominus, ne facerent verbum hoc.

3. *Fecit il male . . . ma non come i re d' Israele ec.* Egli permetteva a' suoi sudditi, che andassero ad adorare Dio a Gerusaloume; la qual cosa era stata severamente proibita dagli altri re.

3. *Contro di lui si mosse Salmanasar ec.* Morio Theglathphalasar, o sia Nino il giulio, successe a lui Salmanasar dell' *Salmasar da Osea (Fedi Osea X. 14.), e Ene-mosar nel libro di Tobia, secondo il testo Greco.*

4. *Lo mosse in prigione.* Dopo aver espugnata Samaria. Questo è detto qui per anticipazione.

6. *Prese Samaria, e trasportò ec.* I profeti avean pre-

1. *L' anno duodecimo di Achaz re di Giuda, Osea figliuolo di Ela regnò sopra Israele in Samaria per nove anni.*

2. *Ed ei fece il male nel cospetto del Signore, ma non come i re d' Israele suoi predecessori.*

3. *Contro di lui si mosse Salmanasar re degli Assiri, e Osea divenne suo vassallo, e gli pagava tributo.*

4. *Ma avendo scoperto il re degli Assiri, come Osea tentando di ribellarsi avea mandati ambasciadori a Sua re dell' Egitto per non pagare al re degli Assiri il tributo, che soleva dargli ogni anno, andò ad assediarlo, e preso lo mosse in prigione.*

5. *Egli fece scorrere per tutto il paese, e accostatosi a Samaria, l' assediò per tre anni.*

6. *E l' anno nono di Osea, il re degli Assiri prese Samaria, e trasportò gli Israeliti nell' Assiria, e li collocò in Hala e in Habor, città de' Medi presso al fiume Gozan.*

7. *Imperocchè i figliuoli di Israele avean peccato contro il Signore Dio loro, il quale gli avea tratti dalla terra d' Egitto, dalle mani di Faraone re dell' Egitto, e aveano adorati gli dei stranieri.*

8. *E aveano imitati i costumi delle genti distrutte dal Signore all' arrivo dei figliuoli d' Israele e (i costumi) de' re d' Israele, che avean fatte le stesse cose.*

9. *E i figliuoli d' Israele avean disgustato il Signore Dio loro con azioni non rette: e si erano eretti de' luoghi eccelsi in tutte le loro città dalle torri delle sentinelle fino alle città fortificate.*

10. *E si erano fatti de' boschetti, e si erano erette statue in ogni colle elevato e sotto ogni pianta ombrosa.*

11. *Ed ivi bruciarono incensi sopra gli altari ad imitazione delle genti, le quali il Signore avea disperse alla loro venuta: e fecero cose iniquissime, provocando ad ira il Signore:*

12. *E adorarono le immondizie contro il divieto fatto loro dal Signore.*

della sovente la rovina di questa città. Le crudeltà, che vi esercitò il vincitore, sono descritte da Osea, cap. XIV. Ella fu ridotta in una massa di sassi. *Meth. 1. 6.*

9. *Dalle torri delle sentinelle fino alle città fortificate.* È una maniera di proverbio, che significa come il paese tutto era pieno di monumenti e di segni dell' infame culto degli idoli. Si vedevano luoghi eccelsi consacrati agli Idoli nelle città, se ne vedeva nelle campagne, e fino in quelle fuori, che servivano di ricovero a' greggi e a' pastori la notte, e dove stavan quelli, che custodivano i frutti delle campagne.

13. Et testificatus est Dominus in Israel et in Juda, per manam omnium prophetarum et videntium, dicens: * Revertimini a viis vestris pessimis, et custodite praecepta mea et caeremonias, iuxta omnem legem quam praecepi patribus vestris, et sicut misi ad vos in manu servorum meorum prophetarum.

* Jerem. 25 8.

14. Qui non audierant, sed induraverunt cervicem suam iuxta cervicem patrum suorum qui noluerunt obedire Domino Deo suo.

15. Et abiecerunt legitima eius et pactum, quod pepigit cum patribus eorum et testificationes, quibus contestatus est eos: secuti sunt vanitates, et vane egerunt: et secuti sunt gentes, quae erant per circulum eorum, super quibus praeceperat Dominus eis, ut non facerent sicut et illae faciebant.

16. Et dereliquerunt omnia praecepta Domini Dei sui: feceruntque sibi confabiles duos vitulos, et lucos, et adoraverunt universam militiam coeli, servieruntque Baal:

17. Et consecraverunt filios suos et filias suas per ignem, et divinationibus inserviebant et auguris: et tradiderunt se, ut facerent malum coram Domino, ut irritarent eum.

18. Iratusque est Dominus vehementer Israel, et abstulit eos a conspectu suo, et non remansit nisi tribus Juda latumdomum.

19. Sed nec ipse Juda custodivit mandata Domini Dei sui: verum ambulavit in erroribus Israel, quos operatus fuerat.

20. Projecitque Dominus omne semen Israel, et afflixit eos, et tradidit eos in manu diripientium, donec proiceret eos a facie sua,

21. * Ex eo iam tempore, quo scissus est Israel a domo David, et constituerunt sibi regem Jeroboam filium Nabath; separavit enim Jeroboam Israel a Domino, et peccare eos fecit peccatum magnum. * 3. Reg. 12. 19.

22. Et ambulaverunt filii Israel in universis peccatis Jeroboam, quae fecerat: et non recesserunt ab eis,

23. * Usquequo Dominus auferret Israel a facie sua, sicut locutus fuerat in manu omnium servorum suorum prophetarum: translatusque est Israel de terra sua in Assyrios, usque in diem hanc. * Jer. 25. 9.

24. Adduxit autem rex Assyriorum de Babilone et de Cutha et de Avah et de Emath et

13. E il Signore avea fatte le sue proteste ad Israele e a Giuda per mezzo di tutti i profeti e de' Feggenti, dicendo: Convertitevi da' peccati vostri andamenti, e osserverete i miei precetti e le cerimonie a norma di tutte le leggi intimate da me ai padri vostri, e come ho mandato a direi pe' miei servi i profeti.

14. Egli non ascoltarono, ma indurarono la loro cervice imitando la durezza de' padri loro, i quali obbedir non vollero al Signore loro Dio.

15. E rigettarono le sue leggi e il patto fermato da lui co' padri loro e gli avvertimenti fatti ad essi da lui, e andarono dietro alle vanità, e infaturarono, e imitarono le nazioni circonvicine, intorno alle quali il Signore avea loro ordinato di non fare quel che esse facevano.

16. E posero in non cale tutti i comandi del Signore Dio loro: e si fecero due vitelli di getto, e de' boschetti, e adorarono tutta la milizia del cielo, e rendettero cuore a Baal:

17. E consacrarono i lor figliuoli e le figlie per mezzo del fuoco; e si applicarono agli indozzamenti ed agli augurii: e si vendettero per fare ogni male dinanzi al Signore, provocandolo a sdegno.

18. E il Signore si adirò altamente contro Israele, e se lo tolse davanti, e non rimase se non la sola tribù di Giuda.

19. Ma nemmeno lo stesso Giuda osservò i comandamenti del Signore Dio suo, ma imitò i trattamenti, nei quali incorse Israele.

20. E Dio rigettò tutta la stirpe d' Israele, e li punì, e diellì in potere de' loro oppressori, sino a tanto che gli ebbe rigettati dal suo cospetto,

21. Fin da quel tempo, in cui Israele fece scissura dalla casa di Davide, e si elesse per suo re Jeroboam figliuolo di Nabath (perochè Jeroboam separò Israele dal Signore, e lo indusse a commettere il gran peccato).

22. Imitarono i figliuoli di Israele tutte le iniquità commesse da Jeroboam, nè mai le abbandonarono,

23. Fino a tanto che il Signore si tolse dinanzi: Israele, come avea predetto per mezzo di tutti i profeti suoi servi. E Israele fu trasportato dalla sua terra nell' Assiria, dov' è anche in oggi.

24. E il re degli Assiri menò gente da Babilonia e da Cutha e da Avah e da Emath

lività era finita, e Giuda era torzato nel suo paese, quando tali cose scriveva l'autore di questi libri: non così avvenne delle altre tribù.

24. Da Babilonia e da Cutha ec. La colonia mandata a Samaria prese il nome de' Caldei, perchè questi dovean essere il maggior numero. I Caldei da alcuni son creduti gli Sciti abitanti internamente all' Arasse. Giuseppe Ebreo dice, che Cutha era un fiume della Persia.

E da Avah. Gli Avadi nella Babilonia nominati da Tolomeo.

17. E si vendettero per fare ogni male ec. Si fecero schiavi delle loro passioni per commettere ogni sorta d' iniquità.

18. E non rimase se non la sola tribù di Giuda. Col Levi e con quelli di Benjamin. F. coli 2. Reg. vii. 20. Dal Paralipomeni, lib. 2. cap. xxxiv. 6. v. 33. e dal capo xxxii.

18. di questo libro apparisce, che non pochi Israeliti fuggiti dalle mani degli Assiri si ritirarono nel paese di Giuda, dove abbandonarono il culto de' falsi dei.

23. Israele fu trasportato... nell' Assiria, dov' è anche in oggi. Giuda anche esso fu trasportato, ma la sua col-

de Sepharvaim, et collocavit eos in civitatibus Samariae pro filiis Israel: qui possederunt Samariam, et habitaverunt in urbibus eius.

23. Cumque ibi habitare coepissent, non timebant Dominum; et immisit in eos Dominus leones, qui interficiebant eos.

26. Nuntiatumque est regi Assyriorum, et dictum: Gentes, quas transtulisti, et habitare fecisti in civitatibus Samariae, ignorant legitima Dei terrae, et immisit in eos Dominus leones, et ecce interficiunt eos, eo quod ignorent ritum Dei terrae.

27. Praecepit autem rex Assyriorum, dicens: Ducite illuc unum de sacerdotibus, quos inde captivos adduxistis, et vadat, et habilet cum eis: et doceat eos legitima Dei terrae.

28. Igitur cum venisset unus de sacerdotibus his, qui captivi ducti fuerant de Samaria, habitavit in Bethel, et docebat eos, quomodo colerent Dominum.

29. Et unaquaeque gens fabricata est deum suum, posueruntque eos in fanis excelsis, quae fecerant Samaritae, gens et gens in urbibus suis, in quibus habitabat.

30. Viri enim Babyloii fecerunt Socoth-benoth: viri autem Chuthae fecerunt Nergel: et viri de Emath fecerunt Asina.

31. Porro Hevaei fecerunt Nebahaz et Tharthac. Hi autem, qui erant de Sepharvaim, comburebant filios suos igni, Adramelech et Anamelech, diis Sepharvaim.

32. Et nihilominus colebant Dominum. Fecerunt autem sibi de novissimis sacerdotibus excelsorum, et ponebant eos in fanis sublimibus.

F. da Emath. Città della Siria a' confini di Damasco.

E da Sepharvaim. Da Sippura città sull' Eufrate, rammentata da Tolomeo. Alcuni han creduto, che l'Eufrate in dividese in due parti, e che perciò il suo nome nel testo sia duale.

23. Il Signore mandò contro di loro de' leoni. Così Dio vendicava gli antichi suoi diritti sopra quella terra, la quale eletta da lui per porsi il suo culto, non doveva restare abbandonata alla idolatria. Dio insieme facea vedere, che se pe' loro peccati avea sterminata da quel paese il suo popolo, era però facile alla sua possanza il ridurre anche gli stranieri ad onorarlo e servirlo.

27. Si mena colà uno de' sacerdoti, ec. Non sappiamo se questo sacerdote fosse alcuno di quei di Giuda condotti per qualche accidente nella stessa cattività, ovvero (lo che pare più verisimile) fosse di quei, che eran rimasti in Israele dopo la scisma, ed erano stati trasportati nell'Assiria. Credesi ancora, che questo sacerdote facesse le voci di Pontefice, e avesse degli altri sotto di sé, i quali insegnavano il culto di Dio nelle altre città e luoghi del paese d'Israele.

Abbiamo qui l'origine de' Samaritani, i quali, benché Gentili di origine, come si è veduto, non lasciaran però di votarsi di discendere da Abramo, da Isacco, ec. *Fedl Jo. iv. 12. 30.* Il sacerdote, che fu mandato nel loro paese faceva sua residenza a Bethel, ed egli diede loro i cinque libri di Mosè in carattere Ebreo, ovvero Fenicio, e questi libri li ritengono finto ai di' oggi. Al con-

traio gli Ebrei nel tempo della cattività si avvezzarono a far uso de' caratteri Caldei, e di questi si valsero nel copiare i libri santi. I Samaritani per dare il miglior colore, che potevano alla loro causa contro gli Ebrei, non hanno avuto scrupolo di alterare il loro Pentateuco, inserendovi molte menzogne particolarmente in favore del loro tempio di Garzim, il qual tempio per altro si sa, non essere stato edificato se non a tempo di Alessandro.

I Samaritani ripetettero la Circoncisione, l'osservanza del sabato e altre leggi cerimoniali: ma siccome delle varie nazioni, ond'era composta la nuova colonia, ebraica riteneva insieme col culto del vero Dio gli errori e le strane opinioni dell'antica loro idolatria; quindi la loro religione fu un orribil miscuglio di verità e di assurdi; onde si rendettero odiosi agli Ebrei più che gli stessi Gentili.

26. E ne fu portata la nuova al re degli Assiri, e gli fu detto: Le genti, che tu hai trasportate ad abitare le città della Samaria, non han cognizione del culto del Dio di quel paese; e il Signore ha mandato contro di loro dei leoni, i quali gli uccidono, perchè essi non sanno i riti del Dio del paese.

27. E il re degli Assiri comandò, e disse: Si mena colà una de' sacerdoti, che sono stati di là condotti in schiavitù, ed egli vada a stare con quegli, e insegna loro il culto del Dio del paese.

28. Essendo adunque andato uno de' sacerdoti condotti schiavi dalla Samaria, abitò a Bethel e insegnava a coloro la maniera di onorare il Signore.

29. Ma ciascheduna nazione si formò il suo Dio, e li collocarono negli adoratorii eccelsi eretti da' Samaritani: ogni nazione (ebbe il suo) in ogni città da lei abitata.

30. Perocchè i Babilonesi fecero i Socoth-benoth, e i Chutei, Nergel, e quelli di Emath fecero Asina.

31. E gli Hevei fecero Nebahaz e Tharthac: e quei di Sepharvaim bruciavano i lor figliuoli in onore di Adramelech e di Anamelech, dei di Sepharvaim.

32. E con tutto questo adoravano il Signore. E della gente più vile crearono sacerdoti de' luoghi eccelsi, e li collocavano negli alti adoratorii.

26. Quando cominciarono a dimorarvi, non tenevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro de' leoni, i quali gli uccidevano.

26. E quando cominciarono a dimorarvi, non tenevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro de' leoni, i quali gli uccidevano.

26. E quando cominciarono a dimorarvi, non tenevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro de' leoni, i quali gli uccidevano.

26. E quando cominciarono a dimorarvi, non tenevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro de' leoni, i quali gli uccidevano.

26. E quando cominciarono a dimorarvi, non tenevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro de' leoni, i quali gli uccidevano.

33. Et cum Dominum conserent, diis quoque suis seruebant iuxta consuetudinem gentium, de quibus translati fuerant Samariam:

34. Usque in praesentem diem morem sequuntur antiquum: * non timeant Dominum, neque custodiunt caeremonias eius, iudicia et legem et mandatum, quod praeceperat Dominus filiis Jacob, † quem cognominavit Israel:

Inf. 41. † Gen. 33. 28.

35. Et percusserat cum eis pactum, et mandaverat eis, dicens: Nolite timere deos alienos et non adoretis eos, neque colatis eos, et non immoletis eis:

36. Sed Dominum Deum vestrum, qui eduxit vos de terra Aegypti in fortitudine magna, et in brachio extento, ipsum timeate, et illum adorate, et ipsi immolate,

37. Caeremonias quoque et iudicia et legem et mandatum, quod scripsit vobis, custodite, ut faciatis cunctis diebus: et non timeatis deos alienos:

38. Et pactum, quod percussit vobiscum, nolite oblivisci; nec colatis deos alienos;

39. Sed Dominum Deum vestrum timeate, et ipse eruct vos de manu omnium inimicorum vestrorum.

40. Illi vero non audiverunt, sed iuxta consuetudinem suam pristinam perpetrabant.

41. Fuerunt igitur gentes istae timentes quidem Dominum, sed nihilominus et idolis suis servientes; nam et filii eorum et nepotes, sicut fecerunt patres sui, ita faciunt usque in praesentem diem.

33. E adorando il Signore, ¹servivano insieme a' loro dei, secondo il costume delle genti, donde erano stati trasportati a Samaria:

34. Ei perseverarono sino al di d'oggi nell'antico costume: non temono il Signore, e non osservano le sue cerimonie e i riti e le leggi e i comandamenti intimati dal Signore a' figliuoli di Giacobbe, cui egli diede il soprannome d'Israele.

35. Con essi avea egli fermato il patto, e avea lor comandato: Non temete gli dei stranieri, e non gli adorate, e non rendete loro culto veruno, nè offerite loro sacrifici:

36. Ma il Signore Dio vostro, il quale vi ha tratti dalla terra d'Egitto con possanza grande e colla forza del suo braccio, lui temete, lui adorate e a lui offerite sacrifici,

37. E osservate, e adempite costantemente le cerimonie e i riti e la legge e i comandamenti dati a voi per iscritto: e non temete gli dei stranieri:

38. E non ponete in dimenticanza il patto, che egli fermò con voi; e non rendete culto agli dei stranieri;

39. Ma temete il Signore Dio vostro, ed ei vi libererà dalle mani di tutti i vostri nemici.

40. Quelli però non dieder retta, ma secondo l'antico loro costume operarono.

41. Queste genti pertanto renderon culto al Signore, ma con tutto questo servirono anche agli idoli loro; imperocchè quello che fecero i padri loro, lo hanno fatto i loro figliuoli e i nipoti sino al di d'oggi.

34. *Ei perseverarono sino al di d'oggi ec.* Questo versetto e i seguenti sono oscuri, perchè non si vede assai chiaramente a chi si riportino. Mi sembra però, che tutte le parole del sacro storico ci conducano a credere, che si parli d'israeliti, ai quali era stata data la legge, e i quali sapendo con quanta premura avesse Dio raccomandato di non contaminare il suo culto col mescolgio di del stranieri, avevano contuttociò voluto fare la mostruosa unione della idolatria colla vera religione. Mi sembra, dico, assai chiaro, che si parli d'israeliti; ma dall'altro lato sembra anche evidente, che non si parli degli israeliti condotti in schiavitù; ma d'israeliti, che stessero nel paese delle dieci tribù insieme co' quei gentili, che furono mandati a popolare lo stesso paese. Chi rifletterà attentamente su tutta la serie del discorso, si persuaderà, che questa seconda proposizione non è men certa della prima. Io pertanto porto opinione, che si parli qui contro quei sacerdoti, o Leviti, i quali furon mandati dal-

l'Assiria ad istruire la nuova colonia nel culto del vero Dio, e i quali dieder la mano a quella orribile mescolanza di religioni. Allevati nello scisma e nell'idolatria, onde era di lunga mano infetto Israele, ei non ebbero difficoltà di lasciare a quelle oazioni i loro idoli e tutte le loro superstizioni, contentandosi di far loro osservare una parte della legge. I posteri di quei sacerdoti ballarono la vergognosa indifferenza, o tolleranza de' padri; onde con tutta verità di quelli dei suoi tempi dice lo storico, che non temevano il Signore, e non osservavano le cerimonie e i riti e le leggi date da Dio a' figliuoli di Giacobbe, tra le quali la principale si è l'adorazione del solo vero Dio. Quindi maraviglia non è (così egli conclude, v. 41.) se quelle genti istruite da tali sacerdoti adorno il Signore e gli idoli insieme; imperocchè i figliuoli, e i nipoti fanno quel che fecero i padri secondati da que' cattivi maestri indegni del nome di sacerdoti di Dio e d'israeliti.

CAPO DECIMOTTAVO

Ezechia insegue per la sua piet , distrutti gli adoratori degl'Idoli, e spezzato il serpente di bronzo di Mos , abbatte Edom, e ribellatosi dagli Assiri, il re degli Assiri avendo espugnate le citt  di Giuda, impone ad Ezechia, che gli chiedeva la pace, una gran somma di denaro, e mandato un forte esercito, assedia Gerusalemme: romita per mezzo di Rabaac molte contumelie contro Ezechia, e bestemmie contro Dio.

1. Anno * tertio Osee filii Ela regis Israel regnavit Ezechias filius Achaz regis Juda.

* 2. Par. 28. 27., - 29. 1.

2. Vingtiquinque annorum erat, cum regnare coepisset, et viginti novem annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Abi filia Zachariae.

3. Fecitque, quod erat bonum coram Domino, iuxta omnia, quae fecerat David pater eius.

4. Ipse dissipavit excelsa, et contrivit statuas, et succidit lucos, confregitque serpentem aeneum, quem fecerat Moyses: * siquidem usque ad illud tempus filii Israel adolebant ei incensum: vocavitque nomen eius Nohestan.

* Num. 21. 9.

5. In Domino Deo Israel speravit: itaque post eum non fuit similis ei de cunctis regibus Juda, sed neque in his, qui ante eum fuerunt:

6. Et adhaesit Domino, et non recessit a vestigiis eius, fecitque mandata eius, quae praeceperat Dominus Moysi.

7. Unde et erat Dominus cum eo et in cunctis, ad quae procedebat, sapienter se agebat. Rebellebat quoque contra regem Assyriorum, et non servivit ei.

8. Ipse percussit Philisthaeos usque ad Gazam, et omnes terminos eorum, a turri custodum usque ad civitatem munitam.

9. Anno quarto regis Ezechiae, qui erat annus sextimus Osee filii Ela regis Israel, * ascendit Salmanasar rex Assyriorum in Samariam, et oppugnavit eam, * Sup. 17. 6. Tob. 1. 2.

10. Et cepit. Nam post annos tres, annus sexto Ezechiae, id est nono anno Osee regis Israel, capta est Samaria:

11. Et transtulit rex Assyriorum Israel in Assyrios, collocavitque eos in Hala et in Habor fluviis Gazan in civitatibus Medorum.

3. Egli fece quello che era ben fatto ec. Egli cominci  il regno con lusinghi dimostrazioni di piet . Vedi 2. Paral. XXXIII. XXXI. Il popolo, che imita facilmente l'esempio dei principi si nel bene, come nel male, secondo con fervore le buone intenzioni di Ezechia.

4. Rovin  i luoghi eccelsi. Questi ancora, ne' quali si onorava il vero Dio, tollerati fino a quel tempo da' suoi predecessori.

5. Chiamollo Nohestan, vale a dire dragone di bronzo. Volle Ezechia far intrudere quanto mal a proposito gli Ebrei si fossero israeliti trasportare dalla superstizione fino a onorare come una divinit  quel serpente, che non era altro che un pezzo di bronzo.

1. L'anno terzo di Osea figliuolo di Ela re d' Israele regn  Ezechia figliuolo di Achaz re di Giuda.

2. Egli avea venticinque anni quando cominci  a regnare, e ventinove anni regn  a Gerusalemme: la madre sua si nom  Abi figliuola di Zacharia.

3. Ed egli fece quello che era ben fatto nel cospetto del Signore, imitando in tutto Davide suo padre.

4. Egli rovin  i luoghi eccelsi, e spezz  le statue, e atterr  i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo fatto da Mos , perch  sino a quel tempo i figliuoli d' Israele gli bruciavano incensi; ed ei chiamollo Nohestan.

5. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio d' Israele: per la qual cosa nessuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda, che vennero di poi, e n  meno dei precedenti:

6. E stette unito al Signore, e non si dilung  da lui, e osserv  i suoi comandamenti dati da lui a Mos .

7. Per la qual cosa il Signore ancora era con lui, ed egli in tutto quel che intraprendeva, si portava con prudenza. Egli ancor si sottrasse al giogo del re degli Assiri, e non fu servo di lui.

8. Egli rovin  i Filistei fino a Gaza, e tutto il loro paese dalle torri delle sentinelle fino alle citt  fortificate.

9. L'anno quarto del re Ezechia, che era l'anno settimo di Osea figliuolo di Ela re d' Israele, Salmanasar re degli Assiri venne a Samaria, e l' assedi ,

10. E la prese. Imperocch  di li a tre anni, l'anno sesto di Ezechia, vale a dire l'anno nono di Osea re d' Israele, Samaria fu espugnata:

11. E il re degli Assiri trasport  Israele nell' Assiria, e li pose in Hala e in Habor citt  dei Medi presso al fiume Gozan.

3. Nessuno fu simile a lui ec. Egli non ebbe simile nello zelo di sradicare dal paese di Giuda tutte le reliquie dell'Idolatria e della superstizione, ed egli fu capace di far questo, perch  sua speranza fudo tutta in Dio, lo che   proprio di un animo veramente eccelso e divino.

7. Si sottrasse al giogo del re degli Assiri. Non volle pagare il tributo, a cui si era assoggettato Achaz suo padre, cap. XXX. 7.; 2. Paral. XXXIII. 20. Vedi Isai. IX. 2.

8. Rovin  i Filistei fino a Gaza. Questi a tempo di Achaz avean prese molte citt , e fatto de' mali grandi nel regno di Giuda, 2. Paral. XXVI.

9. Salmanasar re degli Assiri ec.   la stessa storia descritta nel capo precedente, v. b., ec

12. Quia non audierunt vocem Domini Dei sui, sed praetergressi sunt pactum eius: omnia, quae praeceperat Moyses servus Domini, non audierunt, neque fecerunt.

15. * Anno quartodecimo regis Ezechiae, ascendit Sennacherib rex Assyriorum ad universas civitates Juda munitas, et cepit eas.

* 2. Par. 32. 1. Ecl. 48. 20. Isai. 36. 1.

14. Tunc misit Ezechias rex Juda nuntios ad regem Assyriorum in Lachis, dicens: Peccavi, recede a me: et omne, quod imposueris mihi, feram. Indixit itaque rex Assyriorum Ezechiae regi Judae trecenta talenta argenti et triginta talenta auri.

15. Deditque Ezechias omne argentum, quod repertum fuerat in domo Domini et in thesauris regis.

16. In tempore illo confregit Ezechias valvas templi Domini et laminas auri, quas ipse affixerat, et dedit eas regi Assyriorum.

17. Misit autem rex Assyriorum Tharthan et Rabsaris et Rabsace, de Lachis ad regem Ezechiam, cum manu valida, Jerusalem: qui cum ascendissent, venerunt Jerusalem, et steterunt iuxta aquaeductum piscinae superioris, quae est in via Agrifullonis.

18. Vocaveruntque regem: egressus est autem ad eos Eliacim filius Elciae praepositus domus, et Sobna scribe et Joabe filius Asaph a commentariis.

19. Dixitque ad eos Rabsace: Loquimini Ezechiae: Haec dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quae est ista fiducia, qua niteris?

20. Forsitan inisti consilium ut praepares te ad praelium? In quo confidis, ut audeas rebellare?

21. An speras in baculo arundineo, atque confRACTO Aegypti, super quem, si incuberit homo, comminutus ingredietur manum eius, et perforabit eam? sic est Pharao rex Aegypti omnibus, qui confidunt in se.

22. Quod si dixeritis mihi: In Domino Deo nostro habemus fiduciam: nonne iste est, cuius abstulit Ezechias excelsa et altaria, et praecepit Judae et Jerusalem: Ante altare hoc adorabitis in Jerusalem?

25. Nunc igitur transite ad dominum meum

12. Perché egli non ascoltarono la voce del Signore Dio loro, e trasgredirono il suo patto: non ascoltarono, e non fecer nulla di quello che Mosè servo del Signore avea comandato.

15. L'anno decimo quarto del re Ezechia Sennacherib re degli Assiri andò ad oste contro tutte le città forti di Giuda, e l'espugnò.

14. Allora Ezechia re di Giuda mandò ambasciatori al re degli Assiri a Lachis, facendogli dire: Ho peccato, vattene da me, e io mi obbligherò a tutto quello che m'imporrai. E il re degli Assiri impose ad Ezechia re di Giuda trecento talenti d'argento e trenta talenti di oro.

15. E il re Ezechia diede tutto l'argento, che si era trovato nella casa del Signore e ne' tesori reali.

16. Allora fu, che Ezechia spezzò le porte del tempio del Signore e le lame d'oro, che egli stesso vi avea affisse, e le diede al re degli Assiri.

17. Ma il re degli Assiri mandò da Lachis Tharthan e Rabsaris e Rabsace al re Ezechia a Gerusalemme con una forte squadra: e questi vennero a Gerusalemme, e si fermarono presso l'arquidotto della peschiera superiore, che è sulla strada del campo del Guahierato.

18. E fecero chiamare il re, e andò a trovarli Eliacim figliuolo di Helcia, maggiordomo, e Sobna dottor della legge, e Joabe figliuolo di Asaph, segretario.

19. E Rabsace disse loro: Voi direte ad Ezechia: Il re grande, il re degli Assiri dice così: Su qual fidanza ti fondi tu?

20. Hai tu forse preso il partito di prepararti alla battaglia? In qual cosa ti confidi tu che ardisti di ribellarti?

21. Speri tu forse in quella canna fessa dell'Egitto, sopra la quale se uno vi si appoggi, ella rompendosi se gli specherà nella mano, e la forerà? Tale è Faraone re di Egitto per tutti quelli, che si fidan di lui.

22. Che se voi mi direte: Noi abbiamo fiducia nel Signore Dio nostro: non è egli l'istesso, di cui Ezechia ha distrutti i luoghi eccelsi e gli altari, e ha intimato a Giuda e a Gerusalemme: Dinanzi a questo altare voi farete adorazione in Gerusalemme?

25. Ora adunque venite al signor mio il re

12. Sennacherib re degli Assiri ec. Egli era successore di Salmanassar.

17. Tharthan e Rabsaris e Rabsace. Tharthan (o Tharthan, come si legge, 1. Eindr. v. 3. 6. ec.) significa il capo degli Eunuchi; e Rabsace il capo de' coppieri, il gran coppiere. Si dice che quest'ultimo fosse Ebreo, anzi figliuolo d'Isaia, ma apostata.

18. Maggiordomo. Si potrebbe anche tradurre prefetto del tempio, o sia delle milizie che stavano a guardia del tempio. Vedi 2. Machab. III. 2. 4.

regem Assyriorum, et dabo vobis duo millia equorum, et videte, an habere valeatis ascensores eorum.

24. Et quomodo potestis resistere ante unum satrapam de servis domini mei minimis? An fiduciam habes in Ægypto propter currus et equites?

25. Numquid sine Domini voluntate ascendi ad locum istum, ut demolirer eum? Dominus dixit mihi: Ascende ad terram hanc, et demolire eam.

26. Dixerunt autem Eliaim filius Heleia et Sobna et Joabe, Rabsaci: Precamur, ut loquaris nobis servis tuis Syriace, siquidem intelligimus hanc linguam; et non loquaris nobis Judaice, audiente populo, qui est super murum.

27. Responditque eis Rabsaces, dicens: Numquid ad donatum tuum, et ad te misit me Dominus meus, ut loquerer sermones hos, et non potius ad viros, qui sedent super murum, ut comedant stercorem suam, et bibant urinam suam vobiscum?

28. Stetit itaque Rabsaces, et exclamavit voce magna Judaice, et ait: Audite verba regis magni, regis Assyriorum:

29. Haec dicit rex: Non vos seducat Ezechias: non enim poterit eruere vos de manu mea.

30. Neque fiduciam vobis tribuat super Dominum, dicens: Erucens liberabit nos Dominus, et non tradetur civitas haec in manu regis Assyriorum.

31. Nolite audire Ezechiam. Haec enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum, quod vobis est utile, et egredimini ad me: et comedet unusquisque de vinea sua et de ficu sua: et bibetis aquas de cisternis vestris:

32. Donec veniam, et transferam vos in terram, quae similis est terrae vestrae, in terram fructiferam et fertilem viam, terram panis et vinorum, terram olivarum et olei ac mellis; et vivetis et non moriemini: nolite audire Ezechiam, qui vos decipit, dicens: Dominus liberabit nos.

33. Numquid liberaverunt dii gentium terram suam de manu regis Assyriorum?

34. * Ubi est Deus Emath et Arphad? Ubi est Deus Sepharvaim, Ana et Ava? Numquid liberaverunt Samariam de manu mea?

* Sup. 17. 24., - Infr. 19. 15.

35. Quinam illi sunt in universis diis terrarum, qui erucunt regionem suam de manu mea, ut possit eruere Dominus Jerusalem de manu mea?

23. *E vedete voi, se possiate aver chi li monti.* Gli Ebrei eran poco addestrati nel maneggiare cavalli, che erano rari nel loro paese. Le forze di Sennacherib consistevano la maggior parte nella cavalleria.

24. *In Siriaco.* In lingua Caldea, che era la lingua di Ninive.

24. *Il dio di Emath e di Arphad?* ec. Riguardo sul Emath vedi di sopra cap. xvii. 21. Arphad cretesi, che sta

degli Assiri, e darovei due mila cavalli, e vedete voi, se possiate aver chi li monti.

24. *E come potreste voi far fronte a un de' più piccoli satrapi del re mio signore? Ty confidi in nell' Egitto a motivo dei cocchi e dei cavalieri?*

25. *Non è egli forse per volontà del Signore, che io son venuto in questi luoghi per devastarli? Il Signore mi disse: Va' in quel paese, e devastaio.*

26. *Ma Eliacin figliuolo di Heleia e Sobna e Joabe dissero a Rabsace: Ti preghiamo di parlare a noi tuoi servi in Siriaco, perocchè noi intendiam questa lingua: e di non parlarsi in lingua Giudea a sentita del popolo, che sta sulle mura.*

27. *Ma Rabsace rispose, e disse loro: Mi ha egli forse mandato il signor mio al tuo signore e a te a dir queste cose, e non piuttosto a quegli uomini, che stanno sopra le mura per ridursi a mangiare il proprio sterco e a bere la propria urina con voi?*

28. *Quindi stando in piedi Rabsace sciamò ad alta voce in Ebreo, e disse: Udite le parole del gran re, del re degli Assiri:*

29. *Il re dice così: Non vi seduca Ezechia; perocchè egli non potrà liberarvi dalle mie mani.*

30. *E non v' ispiri fidanza nel Signore, dicendo: il Signore el libererà certamente, e questa città non sarà data in potere del re degli Assiri.*

31. *Non date retta ad Ezechia; imperocchè il re degli Assiri, dice così: Convenite meco di quello che è utile per voi, e venite fuora a trovarmi, e ognuno di voi mangerà le sue uve e i suoi fichi, e berete le acque delle vostre cisterne:*

32. *Sino a tanto che io venga, e vi trasportò in un paese simile al vostro paese, in una terra feconda e abbondante di vino, in una terra di pane e di uve e di ulivi e di olio e di miele, e camperete e non morrete: non date retta ad Ezechia, il quale v'inganna, dicendo: Il Signore el libererà.*

33. *Hann' egli no gli del delle genti liberata la loro terra dal potere del re degli Assiri?*

34. *Dov' è egli il Dio di Emath e di Arphad? Dov' è il Dio di Sepharvaim, di Ana e di Ava? Hann' egli no liberata Samaria dal poter mio?*

35. *Chi son egli no ira tutti quanti gli dei del mondo quelli, che abbian liberato il lor paese dal poter mio, onde possa il Signore liberar Gerusalemme dalle mie mani?*

l'isola di Arad nel mare di Fenicia, rammentata da Plinio, lib. v. 31. Intaraco a Sepharvaim e Ava, vedi xvii. 24. Ana credesi una città sull' Eufrate, la quale ritiene lo stesso nome. Sennacherib per bocca di Rabsace si vanta che gli dei di Sepharvaim, di Ana e di Ava adorati in Samaria non sono stati potenti per liberare quel paese dal suo dominio.

36. Taenit itaque populus, et non respondit ei quidquam: siquidem praeceptum regis acceperant, ut non responderent ei.

37. Venitque Eliacim filius Helciae, praepositus domus, et Sobna scriba et Joabe filius Asaph a commentariis ad Ezechiam, scissis vestibus, et nuntiaverunt ei verba Rabsaeis.

36. E il popolo stette in silenzio, e non gli rispose nulla: perocchè avevano avuto ordine dal re di non dargli risposta.

37. Ed Eliacim figliuolo di Helcia maggiordomo, e Sobna dottor della legge, e Joabe figliuolo di Asaph segretario tornarono ad Ezechia, stracciate le loro vesti, e riferirono a lui le parole di Rabsace.

37. Stracciate le loro vesti. Le avevano stracciate all'udir le bestemmie dell'empio Rabsace.

CAPO DECIMONONO

Ezechia e Isaa rivoltisi al Signore, e propendolo di liberargli a riflesso delle bestemmie di Rabsace, un Angelo uccide 180000 Assiri. Sennacherib si dà alla fuga, ed è ucciso da' figliuoli nel tempio de' suoi idoli.

1. * Quae cum audisset Ezechias rex, scidit vestimenta sua, et opertus est sacco, ingressusque est domum Domini. * *Isai.* 37. 4.

2. Et misit Eliacim praepositum domus et Sobnam scribam et senes de sacerdotibus, oertos saccis, ad Isaiam prophetam filium Amos:

3. Qui dixerunt: Haec dicit Ezechias: Dies tribulationis et increpationis et blasphemiae, dies iste: venerunt filii usque ad partum, et vires non habet parturiens.

4. Si forte audiat Dominus Deus tuus universa verba Rabsaeis, quem misit rex Assyriorum dominus suus, ut exprobraret Deum viventem, et argueret verba, quae audivit Dominus Deus tuus: et fac orationem pro reliquiis, quae repertae sunt.

5. Venerunt ergo servi regis Ezechiae ad Isaiam.

6. Dixitque eis Isaias: Haec dicetis domino vestro: Haec dicit Dominus: Nali timere a facie sermonum, quos audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.

7. Ecce, ego immittam ei spiritum, et audiet nuntium, et revertetur in terram suam: et deliciam eum gladio in terra sua.

8. Reversus est ergo Rabsares, et invenit regem Assyriorum expugnantem Lobnam: audierat enim, quod recessisset de Lachis.

9. Cumque audisset de Tharaca rege Ehiopae, dicentes: Ecce, egressus est, ut pugnet

1. Tali cose avendo udite il re Ezechia, si stracciò le sue vesti, e si coprse di sacco, e se n'andò alla casa del Signore.

2. E mandò Eliacim maggiordomo e Sobna dottor della legge e i più vecchi sacerdoti coperti di sacco ad Isaia figliuolo di Amos, profeta:

3. I quali gli dissero: Ezechia dice così: Giorno di tribolazione e di minaccia e di bestemmia egli è questo giorno: i figliuoli si son condotti fino al parto, ma la partoriente è priva di forze.

4. Forse il Signore Dio tuo avrà posto mente a tutti i discorsi di Rabsace mandato dal re degli Assiri suo signore ad altraggiare il Dio vivente, e a vituperarlo colle parole, le quali il Signore Dio tuo ha sentite: fa' adunque orazione per gli avanzi, che restano.

5. Andarono adunque i servi del re Ezechia a trovare Isaia.

6. E Isaia disse loro: Voi direte al signor vostro: Queste cose dice il Signore: Non ti impaurire per le parole che hai sentite, colle quali i servi del re Assiro han bestemmiato contro di me.

7. Ecco che io manderò a lui uno spirito, ed egli udirà una nuova, e se ne tornerà al suo paese, ed io lo farò cadere di spada nel suo paese.

8. Frattanto Rabsace tornò al re degli Assiri, e trovollo che assediava Lobna: perocchè avea già saputo com'egli si era partito da Lachis.

9. E (Sennacherib) avendo udito come Tharaca re di Etiopia si era mosso per venir

3. I figliuoli si sono condotti fino al parto, ma se. Mantra di proverbio usata anche da autori profani a significare un pericolo estremo e una inevitabile calamità. Se, giunto il tempo del parto, la donna è priva di forze per partorire, non v'è scampo né per essa, né pel bambino.

4. Forse il Signore Dio tuo se. Ezechia non mette in dubbio, se Dio abbia, o no, udite l'empie voci di Rabsace, ma bensì se egli sia per punirle, come meritavano, e far conoscere la speciale provvidenza, con cui rimprova il suo popolo.

Fu'adunque orazione pepli avanzi, ec. Le dieci tribù erano andate in cattività, una buona parte del paese di Giuda era occupata dai nemici.

7. Manderò a lui uno spirito. Per questo spirito sembra più naturale l'intendere l'Angelo del Signore, di cui si parla v. 38.

8. E trovolla che assediava Lobna. Lobna non era molto lungi da Lachis, vedi *Jos.* 3. 28. 31.

9. Avendo udito come Tharaca re di Etiopia ec. Tharaca è chiamato Tharcon da Strabone. Egli era re non

adversum te, et iret contra eum, misit nuntios ad Ezechiam, dicens:

10. Haec dicite Ezechiae regi Iuda: Non te seducat Deus tuus, in quo habes fiduciam, neque dicas: Non tradetur Jerusalem in manus regis Assyriorum.

11. Tu enim ipse audisti, quae fecerunt reges Assyriorum universis terris, quomodo vastaverunt eas: num ergo solus poteris liberari?

12. Numquid liberaverunt dii gentium singulos, quos vastaverunt patres mei, Gozan videlicet et Haran et Reseph et filios Eden, qui erant in Thelassar?

13. Ubi est rex Emath et rex Arphad et rex civitatis Sepharvaim, Ana et Ava?

14. Haec cum accepisset Ezechias literas de manu nuntiorum, et legisset eas, ascendit in domum Domini, et expandit eas coram Domino;

15. Et oravit in conspectu eius, dicens: Domine Deus Israel, qui sedes super Cherubim, tu es Deus solus regum omnium terrae: tu fecisti coelum et terram:

16. Inclina aurem tuam, et audi: aperi Domine oculos tuos, et vide: audi omnia verba Sennacherib, qui misit, ut exprobraret nobis Deum viventem.

17. Vere, Domine, dissipaverunt reges Assyriorum gentes et terras omnium;

18. Et miserunt deos eorum in ignem: non enim erant dii, sed opera manuum hominum ex ligno et lapide; et perdidit eos.

19. Nunc igitur, Domine Deus noster, salvos nos fac de manu eius, ut sciant omnia regna terrae, quia tu es Dominus Deus solus.

20. Misit autem Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: Haec dicit Dominus Deus Israel: Quae deprecatus es me super Sennacherib rege Assyriorum, audivi.

21. Iste est sermo, quem locutus est Dominus de eo: Sprevit te et subsannavit te virgo filia Sion: post tergum tuum eaput movit filia Ierusalem.

22. Qui exprobasti, et quem blasphemasti? contra quem exaltasti vocem tuam, et elevasti in excelsum oculos tuos? contra Sanctum Israel.

con lui a balloglia, nel nuovere il campo contro di lui, mandò ambasciatori ad Ezechia, e disse loro:

10. Così direte ad Ezechia re di Giuda: Non ti lasciar sedurre dal Dio tuo, in cui tu hai fidanza, e non dire: Gerusalemme non sarà data in poter del re degli Assiri:

11. Perchè tu hai sentito quello che han fatto i re degli Assiri in tutti gli altri paesi, e come gli han devastati: Sarai dunque tu il solo, che potrai liberartene?

12. Forse che gli dei delle nazioni ne han liberata alcuna di quelle, che furono sterminate da' padri miei, vale a dire Gozan e Haran e Reseph e i figliuoli di Eden, che erano o Thelassar?

13. Dov' è il re di Emath e il re di Arphad e il re della città di Sepharvaim e di Ana e di Ava?

14. Ricevuta adunque Ezechia la lettera pelle mani degli ambasciatori, e avendola letta, se n'andò al tempio del Signore, e la distese dinanzi al Signore;

15. E fece orazione nel cospetto di lui, e disse: Signore Dio d' Israele, che siedi sopra i Cherubini, tu sei il solo Dio di tutti i re della terra: tu facesti il cielo e la terra:

16. Porgi l' orecchio, e ascolta: apri, o Signore, gli occhi tuoi, e mira: ascolta tutto quel che dice Sennacherib, il quale ha mandato ad oltraggiare tra noi il Dio vivo.

17. Egli è vero, o Signore, che i re degli Assiri han desolate le genti e tutte le terre loro;

18. E han gettati nel fuoco gli dei loro: perchè eglino non erano dei, ma opere delle mani degli uomini fatte di legno e di sasso: ed essi le distrussero.

19. Adesso parlanto, o Signore Dio nostro, salvaci dalle mani di costui, affinchè i regni tutti della terra conoscano, come tu se' il Signore, il solo Dio.

20. E Isaias figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia: Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Ho udito la preghiera, che tu mi hai fatta riguardo a Sennacherib re degli Assiri.

21. Ecco quello che il Signore ha detto di lui: Ella ti ha disprezzato e ti ha schernito la vergine figlia di Sion: dietro a te ella ha scosso il capo la figliuola di Gerusalemme.

22. Chi hai tu dunque oltraggiato e chi hai tu bestemmiato? contro di chi hai tu alzata la voce, e levati in alto i tuoi occhi? contro il Santo d' Israele.

dell' Etopia, che è a mezzodi dell' Egitto, ma dell' Etopia dell' Arabia, di cui la capitale credesi, che fosse Tadmora.

12, 13. Gozan e Haran, ec. Gozan, ovvero Gouzan era nella piccola Armenia. Haran e Reseph nella Siria Palmirena: Eden era nella Siria. Degli altri luoghi qui nominati si è parlato di sopra.

21. Ella ti ha disprezzato, ec. I preteriti sono qui po-

sti in vece de' futuri secondo l' uso profetico: perchè Isaias qui predice come Gerusalemme si libera dell' arroganza e della potenza del re degli Assiri.

22. Vergine figlia di Sion. Così è chiamata sovente ne' profeti Gerusalemme, di cui nobilissima parte era il monte Sion, dove era il tempio del vero Dio. Il nome di vergine, ovvero fanciulla è adoperato a ispirare affetto di tenerezza verso di lei.

23. Per manum servorum tuorum exprobrasti Domino, et dixisti: In multitudine curruum meorum ascendi excelsa montium in summitate Libani, et succidi sublines cedros eius et cetas abietes illius. Et ingressus sum usque ad terminos eius, et saltavi Carmeli eius

24. Ego succidi. Et bibi aquas alienas, et siccati vestigiis pedum meorum omnes aquas classas.

25. Numquid non audisti quid ab initio fecerim? Ex diebus antiquis plasmavi illud, et nunc adduxi, erantque in ruinam collium pugnantium civitates munilae.

26. Et qui sedent in eis, humiles manu, contremuerunt et confusi sunt, facti sunt velut foenum agri, et virens herba toctorum, quae arefacta est, antequam vesiret ad maturitatem.

27. Habitaculum tuum et egressum tuum et introitum tuum, et viam tuam ego praescivi, et furorem tuum contra me.

28. Insanisti in me, et superbia tua ascendit in aures meas: ponam itaque circuitum in naribus tuis, et camam in labiis tuis, et reducam te in viam, per quam venisti.

29. * Tibi autem, Ezechia, hoc erit signum: Comede hoc anno, quae repereris: in secundo autem anno, quae sponte nascentur: porro in tertio anno seminale et mellis; plantate vineas et comedite fructus earum. Isa. 37. 30.

30. Et quodcumque reliquua fuerit de domo Juda, mittet radicem deorsum, et faciet fructum sursam.

31. De Jerusalem quippe egredientur reliquiae, et quod salvetur de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet hoc.

23. *San lo antito . . . sulle cime del Libano.* I miei eserciti non han potuto mantenere l'altezza de' monti. Il Libano e il Carmelo son qui posti per tutti i luoghi eminenti, sui quali erano delle città espugnate da Sennacherib.

24. *Ho bevute le acque altrui.* Le acque rannate nelle cisterne non per me dagli abitatori di Giuda.

È nel mio passaggio ho asciugate ec. È una millanteria di Sennacherib, il quale dice, che nella sua spedizione le numerose sue schiere hanno asciugati i fiumi più grandi, che si chiamano con argini, affinché non inondino le campagne.

25 - 27. *Non hai tu sentito dire quel che io feci ec.?* Sono parole di Dio, che reprime i superbi vantamenti dell'empio re. Stolto se tu (dier Dio), se credi che tu tu possanza, o quella de' tuoi predecessori abbia fatto quello, onde ti vantì. Già da gran tempo fu ordinata da me la desolazione di quelle genti, e anche d'Israele e di Giuda, desolazione predetta tante volte da' miei profeti. Per questo lo chiamai Assur *capra del furor mio* Isa. x. 6. I. Io velli così punir quelle genti pelie loro iniquità, e lo stesso mio popolo, che si era alienato da me. Quindi le tue imprese furono finqui felici, perchè io velli. Le città diffuse da valorosi soldati furono soppresse sotto le loro rovine: a punto tirare e tremore occupò i cuori di tutti quelli, che avrebbon potuto far resistenza: tutto questo fu ordinato e disposto a preparato da

23. *Per bocca dei servi tuoi hai vituperato il Signore, e hai detto: Colla moltitudine dei miei cocechi son io salito su' monti eccelsi, sulle cime del Libano, e ho troncati gli alti suoi cedri e i suoi abeti migliori. E sono arrivato fino alla sua vetta e i boschi del suo Carmelo*

24. *Tu gli ho atterrati. Io ho bevute le acque altrui, e nel mio passaggio ho asciugate tutte le acque arginate.*

25. *Non hai tu sentito dire quel che io feci a principio? Fin dagli antichi giorni io ordii questo, e ora lo eseguisco: le città fatte forti dai lor combattenti son ridotte come colline deserte.*

26. *E coloro, che le abitano, imbelli di braccio, tremarono e si sbigottirono, diceciarono come il fieno nel campo, e come l'erba verde dei tetti, la quale si secca prima di giungere a maturità.*

27. *Io previdi il tuo stare e l'andare, il venire, e la strada, che tu facesti, e il tuo furore contro di me.*

28. *Tu hai insolentito contro di me, e la tua superbia si è fatta sentire alle mie orecchie: io adunque metterò un anello alle tue narici, e un morso alla tua bocca, e ti rimenerò indolito per la strada, per cui se' venuto.*

29. *Or a te, Ezechia, in do questo segno: Mangia quest'anno quello che troverai: il secondo anno poi quello che nascerà da se stesso; ma il terzo anno seminate e mietete, piantate le vigne, e mangiatele il frutto.*

30. *E tutto quello che resterà della casa di Giuda, getterà sue radici all'ingù, e fruttificherà all'insù:*

31. *Perocchè da Gerusalemme usciranno fuori gli avanzi, e dal monte di Sion, gente, che avrà salute: lo zelo del Signore degli eserciti farà questo.*

me, che contai tutti i tuoi passi. Ma tu adesso ardisti di insolentire contro di me? Sapò ben io frenare la tua superbia.

25. *Metterò un anello alle tue narici,* come si fa ai buoi, al muli, ec. Espressione vivissima per significare con quanta facilità può Dio con castigo conveniente alla superbia de' grandi, domarli e avvilirli fino alla condizione de' bruti, nel tempo stesso, in cui si credono più che uomini.

29 - 31. *Or a te, o Ezechia, io do questo segno: ec.* Affinchè tu vegga, o Ezechia, come io ho cura di te, ecco che io te ne do una prova: La campagna è stata desolata in quest'anno e devastata dal nemico: e l'anno che viene, e anno sabatico, in cui la terra riposa; con tutto questo, voi mangerete in quest'anno quello che troverete avanzato al saccheggio de' nemici; l'anno seguente quello che darà spontaneamente la terra: e io farò, che nell'uno e nell'altro anno troviate abbastanza per sostenere la vita. Il terzo anno in piena pace seminerete e avrete abbondanza. Or ben tingi, che le sterchez de' due primi anni vi portino diminuzione nel popolo, voi moltiplicherete e crescerete quasi pianta vergata e forte, che profonda le sue radici, e si alza col suo tronco, e co' suoi rami verso del cielo. Così Gerusalemme e Sionne saran madri feconde di una novella stirpe salvata da me. Ecco quello che l'amor mio farà pel mio popolo.

32. Quamobrem haec dicit Dominus de rege Assyriorum: Non ingredietur urbem hanc, nec mittet in eam sagittam, nec occupabit eam clypeus, nec circumdabit eam munitione.

33. Per viam, qua venit, revertetur, et civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.

34. Protegamque urbem hanc, et salvabo eam propter me et propter David servum meum.

35. * Factum est igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Cumque e diluculo surrexisset, vidit omnia corpora mortuorum, et recessens abiit, * Tob. 1. 21. *Ecclesi. 48. 24. Isa. 37. 36. - 1. Mac. 7. 41. - 2. Mac. 8. 19.*

36. Et reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et mansit in Ninive.

37. * Cumque adoraret in templo Neiroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii eius percusserunt eum gladio, fugeruntque in terram Armeniorum, et regnavit Asarhaddon filius eius pro eo, * Tob. 1. 24.

22. Egli non porrà il piede in questa città, e non tirerà contro ee. Sennacherib parti da Leka per andar contro Thimra, e in tempo che era in viaggio, il suo esercito fu distrutto. Così egli nemmeno si accostò a Gerusalemme.

Ne (il soldato) sotto lo scudo ee. Si accenna l'antica maniera di assalire la città: i soldati co' loro scudi sopra

32. Per la qual cosa ecco quello che del re degli Assiri dice il Signore: Egli non porrà il piede in questa città, e non tirerà contro di lei una freccia, né (il soldato) sotto lo scudo l'assalirà, né egli la circonda di trincerata.

33. Ei se ne tornerà per la strada, onde è venuto, e non porrà piede in questa città, dice il Signore.

34. Io proteggerò questa città, e la salverò per amore di me e per amore di Davide mio servo.

35. Or egli avvenne, che quella notte venne l'Angelo del Signore, e uccise nel campo degli Assiri cento ottantacinque mila uomini. Ed essendosi (il re) levato di gran mattino, vide i corpi morti, e si ritirò, e se n' andò,

36. E tornò Sennacherib re degli Assiri a Ninive, e ivi si fermò.

37. E mentre egli adorava nel tempio il suo dio Neiroch, i suoi figliuoli Adramelech e Sarasar lo uccisero a colpi di spada, e fuggirono nell' Armenia, e succedette a lui nel regno Asarhaddon suo figliuolo.

la testa facevano quella, che dagli antichi è detta testapira, e sicuri da colpi degli assediati, si accostavano a battere le mura con ogni specie di macchine.

26. E tornò . . . a Ninive, ee. Dal libro di Tobia, cap. 1. 21. ee. veggiamo, che questo re dopo il suo ritorno a Ninive si diede a incrudelire contro gl' Israeliti; ma di là a quarantacinque giorni fu messo a morte.

CAPO VENTESIMO

Isaia fa sapere ad Ezechia ammalato, ch'ei si morrà; ma questi coll'orazione impetra da Dio la sanità colla giunta di quindici anni di vita, e gli è concesso il segno della salute nella retrogradazione del Sole. Egli fa vedere i suoi tesori agli Assiri, che gli avean portati dei doni, e se li ripreso da Isaia, il quale gli predice la cattività di Babilonia. A lui succede l'empio figliuolo Manasse.

1. * In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem: et venit ad eum Isaias filius Amos, propheta, dixitque ei: Haec dicit Dominus Deus: Praecipue domui tuae: morieris enim tu, et non vives. * 2. Par. 32. 24. Isa. 38. 1.

2. Qui convertit faciem suam ad parietem, et oravit Dominum, dicens:

3. Obsecro, Domine, memento quaeso, quomodo ambulaverim coram te in veritate et in corde perfecta, et quod placitum est coram te, fecerim. Flevit itaque Ezechias fletu magno.

4. Et antequam egrederetur Isaias mediam partem atrii, factus est sermo Domini ad eum, dicens:

5. Revertere, et dic Ezechiae duci populi

1. Tu morrai, e non viverai. Questo annunzio non era assoluto, ma solamente relativo alla qualità della malattia che era mortale. Simile a questa fu la predizione di Giona contro Ninive, Jon. iii. 4.

2. Flecte la faccia ee. O perchè questa guardasse verso

1. In quel tempo Ezechia si ammalò fino a morte: e Isaias profeta figliuolo di Amos andò a vederlo, e gli disse: Queste cose dice il Signore Dio: Metti ordine alle cose di tua casa: perocchè tu morrai, e non viverai.

2. Ed egli volse la faccia verso la muraglia, e fece preghiera al Signore, e disse:

3. Io ti prego, o Signore, ricordati di grazia, come io ho camminato dinanzi a te nella verità e con cuor sincero, e ho fatto quello, che era accetto negli occhi tuoi. E versò Ezechia gran copia di lagrime.

4. E prima che Isaias avesse passata la metà dell' atrio, il Signore parlò a lui, e disse:

5. Torna indietro, e di' ad Ezechia capo

del tempio, ovvero per pregare con raccoglimento maggiore.

3. Flessi . . . gran copia di lagrime. 3. Giordano osservò, che la gran pena di questo re era di morire senza figliuoli, e di vedere finita in sé la stirpe di Davide, da cui dovea nascere il Cristo. Egli ebbe Manasse tre anni dopo.

mei: Haec dicit Dominus Deus David patris tui: Audivi orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: et ecce sanavi te: die tertio ascendes templum Domini.

6. Et addam dicitus tuis quindecim annos; sed et de manu regis Assyriorum liberabo te, et civitatem hanc, et protegam urbem istam propter me et propter David servum meum.

7. Dixitque Isaias: Afferte massam ficorum. Quam cum attulissent, et posuissent super ulcus eius, curatus est.

8. Dixerat autem Ezechias ad Isaiam: Quod erit signum, quia Dominus me sanabit, et quia ascensurus sum die tertia templum Domini?

9. Cui ait Isaias: Hoc erit signum a Domino, quod factorus sit Dominus sermonem, quem locutus est: Vis ut ascendat umbra decem lineis, an ut revertatur totidem gradibus?

10. Et ait Ezechias: facile est, umbram crescere decem lineis: nec hoc volo, ut fiat, sed ut revertatur retrorsum decem gradibus.

11. Invocavit itaque Isaias propheta Dominum, et reduxit umbram per lineas, quibus iam descenderat in horologio Aeliaz, retrorsum decem gradibus.

12. * In tempore illo misit Berodach Baladan, filius Baladan, rex Babyloniorum, literas et minera ad Ezechiam: audierat enim, quod aegrotasset Ezechias. * Isa. 39. 1.

13. Laetatus est autem in adventu eorum Ezechias, et ostendit eis domum aromatatum et aurum et argentum et pigmenta varia, unguenta quoque et domum vasorum suorum et omnia, quae habere poterat in thesauris suis. Non fuit, quod non monstraret eis Ezechias in domo sua et in omni potestate sua.

14. Venit autem Isaias propheta ad regem Ezechiam, dixitque ei: Quid dixerunt viri isti? aut unde venerunt ad te? Cui ait Ezechias: De terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.

del popol mio: Queste cose dice il Signore, il Dio di Davide tuo padre: Ho udita la tua orazione, e ho vedute le tue lagrime; ed ecco che io ti ho sanato: fra tre giorni andrai al tempio del Signore.

6. E prolungherò la tua vita di quindici anni; e di più salverò dalle mani del re degli Assiri te, e questa città, e la proteggerò per amor mio e per amore di Davide mio servo.

7. E Isaià disse: Portatemi una manciata di fichi. E portata che fu, e messi sopra l'ulcera del re, egli fu guarito.

8. Or Ezechia avea detto ad Isaià: Qual sarà il segno della sanità, che darannmi il Signore, e dell'andare, che io farò al tempio del Signore di qui a tre giorni?

9. E Isaià gli disse: Ecco il segno, che darà il Signore dell'adempiimento di sua parola: Fuoi tu, che l'ombra salga per dieci linee, ovvero torni indietro per altrettanti gradi?

10. Ed Ezechia disse: È cosa facile, che l'ombra salga dieci linee: nè questo voglio io che si faccia, ma che torni indietro dieci gradi.

11. E Isaià profeta invocò il Signore, e fece di linea in linea tornare indietro l'ombra per dieci gradi, che ella avea già scorsi nell'orologio di Aeliaz.

12. In quel tempo Berodach Baladan, figliuolo di Baladan re di Babilonia, mandò lettere e doni ad Ezechia, avendo saputo com'egli era stato ammalato.

13. Ed Ezechia ebbe gran piacere di lor venuta, e fece loro vedere la casa de' profumi e l'oro e l'argento e i vari aromi e unguenti e le stanze de' suoi vasi, e tutto quel che poteva avere ne' suoi tesori. Non vi fu cosa nella sua casa, e in sua proprietà, che Ezechia non facesse loro vedere.

14. Ma Isaià profeta andò a trovare il re Ezechia, e gli disse: Che hanno detto costoro? e donde sono venuti a te? Ed Ezechia gli disse: Son venuti a me di lontan paese, di Babilonia.

6. Salverò dalle mani del re degli Assiri te, ec. Ezechia doveva temere Assaraddon successore di Sennacherib.

7. Una manciata di fichi. Quando anche il rimedio esterno de' fichi potesse servire ad alleggiare il male di Ezechia, non poteva però operare una guarigione sì pronta e istantanea, la quale fu un vero miracolo.

9, 10. Fuoi tu, che l'ombra salga per dieci linee, ovvero torni indietro ec. Ecco (dice Isaià) il segno, che Dio ti darà della tua guarigione: Vuoi lo, che l'ombra dell'orologio solare si avanzi per dieci linee a un tratto, ovvero torni indietro altrettanto? Ezechia ebbe il secondo segno piuttosto, che il primo, perchè, dice egli, benedetto quell'avanzamento dell'ombra non lasci di essere miracoloso, e che è però cosa naturale che l'ombra si avanzi, e che è assai più miracolosa la retrogradazione dell'ombra.

11. Fece... tornare indietro l'ombra ec. La retrogradazione dell'ombra suppone la retrogradazione del sole: così l'intesero tutti i Padri, e la Scrittura stessa li dichiara e-

spressamente, Isa. XXXVIII. 8. Eccl. XLVIII. 26. Tutto quello, che riguarda questo prodigio, è stato trattato nobilmente da molti, e il mio istituto non permette, ch'io mi diffonda quanto l'argomento richiederebbe.

12. Berodach Baladan... mandò lettere e doni ad Ezechia, ec. I re di Babilonia erano lo perpetuo nemico del re Assiri, onde non è maraviglia, se Berodach Baladan coltivava l'amicizia di Ezechia. Nel Paralipomeni, II. 2. cap. XXXIII. 21., si legge, che il re di Babilonia mandò questi ambasciatori per informarsi del prestigio accaduto in Gerusalenne.

13. In casa de' profumi. La casa, ovvero l'officina, dove si lavoravano i profumi.

E unguenti. L'Elzevo: L'olio, ovvero l'unguento, lo che s'intende del balsamo, che nasceva solamente in Gerico. S. Girolamo (in cap. 31. Isa.) crede, che Ezechia facesse vedere a quegli ambasciatori anche i tesori del tempio, la qual cosa dispiace a Dio.

15. At ille respondit: Quid viderunt in domo tua? At Ezechias: Omnia quaecumque sunt in domo mea, viderunt: nihil est, quod non monstraverim eis in thesauris meis.

16. Dixit itaque Isaias Ezechiae: Audi sermonem Domini:

17. Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae sunt in domo tua, et quae considerunt patres tui usque in diem hanc, in Babylonem: non remanebit quidquam, ait Dominus.

18. Sed et de filiis tuis, qui egredientur ex te, quos generabis, tollentur, et erunt cunuchi in palatio regis Babylonis.

19. Dixit Ezechias ad Isaiam: Bonus sermo Domini, quem locutus es; sit pax et veritas in diebus meis.

20. Reliqua autem sermonum Ezechiae et omnis fortitudo eius, et quomodo fecerit piscinam et aquaeductum, et introduxerit aquas in civitatem, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda?

21. Dormivitque Ezechias cum patribus suis, et regnavit Manasses filius eius pro eo.

18. *De' tuoi figliuoli, che nasceranno, ec. Non sappiamo che Ezechia avesse altri figliuoli fuori di Manasse: quindi il nome di figliuoli significherebbe i nipoti, il re Ionchin e i successori suoi, i quali furono cointati a Babilonia, dove furono impiegati al servizio del re: ed è quello, che significa Isai, dicendo: Saranno eunuchi, vale a dire cortigiani, camerieri, addetti al servizio del re. V. da Daniel. l. 3. 4., e 4. Reg. xxx. 7.*

19. *La parola del Signore pronunziata da te, è giusta.*

15. *Ma quegli rispose: Che hann' egli no veduto in tua casa? Ezechia disse: Hanno veduto tutto quello che si trova in casa mia: io ho fatto ad essi vedere tutto quello che ho ne' miei tesori.*

16. *E disse allora Isaià ad Ezechia: Ascolta la parola del Signore:*

17. *Sappi, che tempo verrà, quando tutte le cose, che sono in tua casa, e tutto quello che hanno accumulato i padri tuoi sino a questo dì, sarà portato a Babilonia: nulla ci resterà, dice il Signore.*

18. *Anzi de' tuoi figliuoli, che nasceranno e saran generati da te, ne saranno condotti via, e saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.*

19. *Disse Ezechia ad Isaià: La parola del Signore pronunziata da te, è giusta; regni la pace e la verità, vivente me.*

20. *Il resto poi delle azioni di Ezechia e la sua gran fortezza, e come egli fece in piscina e l'aquidotto, e condusse le acque nella città, non è egli scritto nel diario dei fatti del re di Giuda?*

21. *Ed Ezechia si addormentò co' padri suoi, e Manasse suo figliuolo gli succedette nel regno.*

Così Ezechia si soggetta con umiltà a' giusti decreti di Dio. Dee qui ammirarsi, ch' egli si umiliò dinanzi a Dio insieme co' cittadini di Gerusalemme: onde il Signore usò lungi da noi le minaccie scritte per tutto il tempo, che visse Ezechia, 2. Paral. xxxii. 28.

Eppoi la pace e la verità, ec. Ezechia domandò e ottenne quello stesso, che Dio concedette a Giostà, di non vedere negli occhi suoi le desolazioni e le sventure, che il Signore voleva mandare sopra il paese di Giuda. V. ed. cap. xxxi. 20.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Per l'abominevole impietà di Manasse il Signore fa sapere, che distruggerà la Giuda e Gerusalemme. A lui succede l'empio figliuolo Amon, e, ucciso questo da' suoi servi, regna in Giuda il pio Giostà suo figliuolo.

1. * Duodecim annorum erat Manasses cum regnare coepisset; et quinquaginta quinque annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Haphsiba. * 2. Par. 33. 4.

2. Fecitque malum in conspectu Domini, iuxta idola gentium, quas delevit Dominus a facie filiorum Israel.

3. * Conversusque est, et aedificavit excelsa, quae dissipaverat Ezechias pater eius, et erexit aras Baal, et fecit lucos, sicut fecerat Achab rex Israel, et adoravit nannem militiam coeli, et coluit eam. * 2. Par. 33. 5.

4. Extruxitque aras in domo Domini, de qua dixit Dominus: in Jerusalem ponam nomen meum. * 2. Reg. 7. 10.

5. Et extruxit altaria universae militiae coeli in duobus atris templi Domini.

6. Et traduxit filium suum per ignem: et

1. *Manasse era in età di dodici anni quando principiò a regnare; e regnò cinquanta-cinque anni in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Haphsiba.*

2. *Egli fece il male nel cospetto del Signore, onorando gl' idoli delle nazioni sterminate glò dal Signore all' arrivo de' figliuoli d' Israele.*

3. *E si rivolse a rimettere in piedi i luoghi eccelsi rovinati da Ezechia suo padre, e alzò altari a Baal, e piantò de' boschetti, come avea fatto Achab re d' Israele, e adorò tutta la milizia del cielo, e le rendette onore.*

4. *Ei eresse altari nella casa del Signore, per ragion della quale il Signore avea detto: Porrò il nome mio in Gerusalemme.*

5. *Ed eresse altari a tutta in milizia del cielo ne' due atrii del tempio del Signore.*

6. *E fece passar pel fuoco il proprio fi-*

ariolatus est et observavit auguria, et fecit pythones, et aruspices multiplicavit, ut faceret vultum coram Domino, et irritaret eum.

7. Posuit quoque idolum luci, quem fecerat, in templo Domini; * super quod locutus est Dominus ad David et ad Salomonem filium eius: in templo hoc et in Jerusalem, quam elegit de cunctis tribus Israel, ponam nomen meum in sempiternum.

* 2. Reg. 7. 26. - 5. Reg. 8. 16. - 9. 5.

8. El ultra non faciam commoveri pedem Israel de terra, quam dedi patribus eorum: si tamen custodierint opera omnia, quae praecepi eis et universam legem, quam mandavi eis servus meus Moyses.

9. Illi vero non audierunt, sed seducti sunt a Manasse; ut facerent malum super gentes, quas contrivit Dominus a facie filiorum Israel.

10. Oculusque est Dominus in manu servorum suorum prophetarum, dicens:

11. * Quia fecit Manasses rex Juda abominaciones istas pessimas, auper omnia, quae fecerunt Amorrhaei ante eum, et peccare fecit etiam Judam in immunditiis suis: * Jer. 13. 4.

12. Propterea haec dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego inducam mala super Jerusalem et Judam, ut quicumque audierit, tinniant auribus eius.

13. Et extendam super Jerusalem funiculum Saurariae, et pondus domus Achab: et delebo Jerusalem, sicut deleri solent tabulae, et delectum veriam et ducam crebrius aylum super faciem eius.

14. Dimittam vero reliquias haereditatis meae, et tradam eas in manus inimicorum eius: eruntque in vastitatem et in rapinam cuotia adversariis suis:

15. Eo quod fecerint malum coram me, et perseveraverint irritantes me, ex die, qua egressi sunt patres eorum ex Aegypto, usque ad hanc diem.

16. * Insuper et sanguinem innoxium fudit Manasses multum unius, donec impleret Jeru-

6. *Idolul de' maghi.* Esaltò, tenne lo onore quella specie di maghi, che dicevano di avere lo spirito di Pitone. Abbiamo parlato più volte di questa specie di maghi. Gli *Asugiri* pretendevano d'indovinare il futuro dal volo degli uccelli, gli *Aruspici* dalle lotterione delle vittime.

7. *Pose eziandio l'idolo del bosco piantato da lui, nel tempio ec.* L' *idolo*, che egli avea collocato e adorato nel gran bosco piantato da lui in onore di quella falsa divinità, quell'idolo Manasse lo pose nel tempio di Dio. V' ha chi pretende, che insieme coll' idolo egli possesse nel tempio anche una rappresentazione, o pittura del bosco.

10. *E il Signore parlò per bocca de' profeti ec.* Dio non mancò di avvertire Manasse e il suo popolo per invitarlo a pentenza per mezzo de' suoi profeti, Joële, Osea, Amos, Nahum, Abdia, Michea e principalmente per Isai, il quale secondo la tradizione degli Ebrei fu fatto segare dall' empio re con un sega di legno.

BIBLIA Vol. I.

giuolo, e andò dietro agl' indozzamenti, e badò agli auguri, e istitui de' maghi, e moltiplicò gli aruspici, facendo il male dinanzi al Signore, e prorocandolo ad ira.

7. *Pose eziandio l'idolo del bosco piantato da lui, nel tempio del Signore, intorno al quale il Signore avea detto a Davide e a Salomone suo figliuolo: In questo tempio e in Gerusalemme eletta tra tutte le tribù di Israele, porrò io il mio nome in sempiterno.*

8. *E non permetterò, che Israele abbia mai più a muovere il piede dalla terra data da me ai padri loro; se però egli non osserveranno tutti i miei comandamenti e tutta la legge intimata ad essi da Mosè mio servo.*

9. *Ma quelli non ascoltarono; ma furono sedotti da Manasse per mol fare più, che non avean fatto le genti sterminate dal Signore alla venuta de' figliuoli d' Israele.*

10. *E il Signore parlò per bocca de' profeti suoi sereti, e disse:*

11. *Perchè Manasse re di Giuda ha commesse queste orrende abominazioni, le quali passano tutto quello che avanti a lui fecero gli Amorreì, e ha ancora indotto Giuda a prevaricare colle sue immundezze:*

12. *Per questo così dice il Signore Dio di Israele: Ecco che io poverò tali sciagure sopra Gerusalemme e sopra Giuda, che a chiunque ne udirà parlare fischieranno ambedue le orecchie.*

13. *E sopra Gerusalemme stenderò la corda, che stesi sopra Samaria, e il peso della cosa di Achab, e ripulirò Gerusalemme come suol ripulirsi una tavoletta (da scribere), e per ripulirla volgerò e rivolgerò io alite sopra di essa.*

14. *E io lascerò in abbandono gli avanzi del mio retaggio, e li darò in potere de' lor nemici, e saranno spersi e fatti preda di tutti i loro avversari;*

15. *Perchè egli non ha fatto il mole dinanzi a me, e han continuato ad irritarmi dal giorno, in cui i padri loro uscirono dall' Egitto fino al dì d' oggi.*

16. *Manasse di più sparse del sangue innocente senza misura, fino ad inondare Ge-*

11. *Colle sue immundezze.* Immundezze e abominazioni sono i nomi dall' sovente nella Scrittura alle impure della de' Genlii.

13. *E sopra Gerusalemme stenderò la corda, ec.* Gerusalemme, che ha imitati e agguagliati i peccati di Samaria, avrà la stessa sorte, la stessa porzione, che ebbe Samaria. La metafora è presa dall' uso di misurar colla corda le possessioni e le parti dell' eredità.

E il peso della casa di Achab. Le sciagure sotto le quali perì la casa di Achab. I figliuoli di Dio sono sovente chiamati peso ne' libri santi, Isai. xiii. i. xlv. 18., Jerem. xxiii. 22. ec.

Ripulirò Gerusalemme, come ec. Torrà ogni immortura, ogni vestigio di Gerusalemme, come da una tavoletta incarta si cancella una scrittura, la quale, passando sopra più volte colla parte più larga dello stile, si toglie del tutto e si abolisce.

salem usque ad os: absque peccatis suis, quibus peccare fecit Judam, ut faceret malum coram Domino.

17. Reliqua autem sermonum Manasse et universa, quae fecit et peccatum eius, quod peccavit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda?

18. Dormivitque Manasses cum patribus suis, et sepultus est in horto domus suae, in horto Oza: et regnavit Amon filius eius pro eo.

19. Viginthi duorum annorum erat Amon cum regnare coepisset, duobus quoque annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Messalemeth filia Harus de Jeteba.

20. Fecitque malum in conspectu Domini, sicut fecerat Manasses pater eius.

21. Et ambulavit in omni via, per quam ambulaverat pater eius, servivitque immanditiis quibus servierat pater eius, et adoravit eas.

22. Et dereliquit Dominum Deum patrum suorum, et non ambulavit in via Domini.

23. Tetenderuntque ei insidias servi sui, et interfecerunt regem in domo sua.

24. Percussit autem populus terrae omnes, qui coniuraverant contra regem Amon, et constituerunt sibi regem Josiam filium eius pro eo.

25. Reliqua autem sermonum Amon, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda?

26. Sepelieruntque eum in sepulchro suo, in horto Oza: et regnavit Josias filius eius pro eo.

17. Il resto poi delle azioni di Manasse, e. Dio mandò contro Manasse i capitani di Asaraddon re degli Assiri, da quali fu preso e menato a Babilonia, in quel città era caduta nelle mani di Asaraddon. Manasse nella cattività si convertì al Signore, e fece penitenza, e trovò misericordia, e fu rimesso in libertà, e tornò a Gerusalemme, dove con molte dimostrazioni di pietà e di zelo procurò di riscacciare gli scandali della peccatoria sua vita. *Fedi 2. Paral. XXIII.* Abbiamo una preghiera di Manasse, in quale diceasi fatta da lui, mentre era in prigione, e in quale si legge nella Chiesa non come Scrittura sacra e canonica, ma come una divota orazione.

18. Nell'orto di sua casa, nell'orto di Oza. Alcuni Vogliono, che il nome di Oza fosse dato a quell'orto, per-

rusalemme: senza contare i peccati, ch'ei se' consuettere a Giuda, facendo il male nel cospetto del Signore.

17. Il resto poi delle azioni di Manasse e tutto quello ch'ei fece, il peccato, che egli commise, queste cose non son elleno scritte nel diario de' fatti de' re di Giuda?

18. E si addormentò Manasse co' padri suoi, e fu sepolto nell'orto di sua casa, nell'orto di Oza: e succedette a lui nel regno Amon suo figliuolo.

19. Ventidue anni avea Amon quando principiò a regnare, e regnò due anni in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Messalemeth figliuola di Harus di Jeteba.

20. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, come avea fatto Manasse suo padre.

21. E imitò in tutto e per tutto il padre suo, e servì agl' idoli immondi, come avea servito il padre suo, e gli adorò.

22. E abbandonò il Signore Dio de' padri suoi, e non battè le vie del Signore.

23. E i suoi servi gli tesero insidie, e uccisero il re in sua casa.

24. Ma il popolo del paese fece morire tutti quelli che avean congiurato contro del re Amon, e dichiararono re in sua vece Josia suo figliuolo.

25. Il resto poi delle azioni di Amon non son elleno scritte nel diario de' fatti de' re di Giuda?

26. Ed ei fu sepolto nella sua sepoltura, nell'orto di Oza: e Josia suo figliuolo gli succedette nel regno.

chè ei fosse nel luogo, dove Oza fu punito per aver toccata l'arca, 1. Reg. VI. 8. Altri credono che Oza sia lo stesso nome di Oza re, che morì lebbroso, e fu sepolto nell'orto de' sepolcri reali. Havvi finalmente chi dice, che egli per umiltà volle essere seppellito non nel sepolcro del re, ma nell'orto di sua casa.

21. Imitò in tutto e per tutto il padre. L'autore delle costituzioni Apostoliche, lib. II. c. 22., scrive, che Amon avendo veduto come il padre suo dopo aver peccato da giovane, si convertì nell'età avanzata, credè di poter soddisfare anche egli per un certo tempo i propri capricci, e tornare dipoi al Signore; ma Dio punì con inaspettata morte la stolta sua presunzione, onde gli rimase d'imitare i peccati del padre, ma non la sua penitenza.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Josia ristora il tempio e il culto di Dio: consulta il Signore intorno al libro del Deuteronomio, che si era trovato, e gli è risposto, che le calamità in esso descritte cadranno sopra Giuda per avere i padri trascurato il culto di Dio; ma che prima egli morrà in pace.

1. Otto annorum erat Josias cum regnare coepisset, triginta et uno anno regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Ildai, filia Hadaiu de Beseath.

2. Fecitque, quod placitum erat coram Domino, et ambulavit per omnes vias David pa-

1. Josia avea otto anni quando principiò a regnare, e regnò anni trentuno in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Ildai figliuola di Hadaiu di Beseath.

2. Ed egli fece quello che era accetto nel cospetto del Signore, e imitò in tutto Davide

1. Josia avea ec. Abbiamo veduto come questo re era stato predetto pel suo proprio nome più di trecento anni prima.

tris sui: non declinavit ad dexteram, sive ad sinistram.

3. Anno autem octavo decimo regis Josiae, misit rex Saphan filium Assia, filii Messulam, scribam templi Domini, dicens ei:

4. Vade ad Helciam Sacerdotem magnum, ut confectur pecunia, quae illata est in templum Domini, quam collegerunt iuniores templi a populo,

5. Deturque fabris per praepositos domus Domini: qui et distribuunt eam his, qui operantur in templo Domini, ad instauranda sarataeque templi;

6. Tignariis videlicet et caementariis et liis, qui interrupta componunt; et ut emanent ligna et lapides de lapidinis, ad instaurandum templum Domini.

7. Verumtamen non suppetetur eis argentum, quod accipiunt, sed in potestate habeant et in fide.

8. Dixit autem Helcias Pontifex ad Saphan scribam: Librum legis reperi in domo Domini. * Deditque Helcias volumen Saphan qui et legit illud. * 2. Par. 34. 14.

9. Venit quoque Saphan scriba ad regem, et recountavit ei, quod praeceperat, et ait: Conflaverunt servi tui pecuniam, quae reperta est in domo Domini: et dederunt, ut distribuere fabris a praefectis operum templi Domini.

10. Narravit quoque Saphan scriba regi, dicens: Librum dedit mihi Helcias Sacerdos. Quem cum legisset Saphan coram rege,

11. Et audisset rex verba libri legis Domini, scidit vestimenta sua,

12. Et praecepit Helciae Sacerdoti et Ahicam filio Saphan et Achobor filio Michae et Saphan scribae et Asaiae servo regis, dicens:

13. Ite, et consulite Dominum super me et super populo et super omni Juda, de verbis

3. *L'anno decimo ottavo del re, ec. Era il decimo ottavo del suo regno, non della sua età, 2. Par. xxxiv. 2. Saphan, che è detto qui scrivano del tempio, altrive è detto semplicemente scrivano, ovvero segretario.*

7. *Ma non si tengono a conto pel denaro, che riceveranno. Josia in questo affare de' risarcimenti del tempio imita il re Gioas. Fed. 4. Reg. xii.*

8. *Il libro della legge. Da' Paralip. (lib. 2. cap. xxxiv. 14.) si vede che questo era l'originale del libro della legge scritto per mano di Mose, vale a dire in tutto il Pentateuco, ovvero del Deuteronomio, il quale secondo l'ordine di Mose dovea custodirsi accanto all'arca. Deut. xxxi. 26. Questo originale si degno di venerazione fu trovato ne' tesori della casa del Signore, mentre da questi si estrava l'argento e l'oro delle offerte per fonderlo, e farne i risarcimenti. Fu adunque trovato in alcuni di quelle celle contigue al tempio, dove tenevasi le cose più preziose di servizio del medesimo tempio. Il ritrovamento del testo originale della legge del Signore aggiunse nuovi stimoli al fervore del pio re, il quale si fece leggere lo stesso libro, e paragonandoli i comandamenti della legge*

col suo padre senza piegare nè a destra, nè a sinistra.

5. *E l'anno decimo ottavo del re Josia, egli mandò Saphan figliuolo di Assia, figliuolo di Messula, scrivano del tempio del Signore, e gli disse:*

4. *Fa' da Helcia sommo Sacerdote, affinché si fonda l'argento, che è stato portato al tempio del Signore, e ricevuto da' portinai del tempio delle mani del popolo,*

5. *E dinsi ogli' impresarii dai prefetti della casa del Signore, i quali andranno pagando gli operai, che lavorano nel tempio del Signore a' risarcimenti del tempio;*

6. *Fate a dire i legnaiuoli e i muratori e quei che rassettano quello che v'è di guasto; e ne compreranno i legnami e le pietre dalle cave pel ristoramento del tempio del Signore.*

7. *Ma non si tengano a conto pel denaro, che riceveranno, ma lo maneggino liberamente sulla loro fede.*

8. *Or Helcia Pontefice disse a Saphan scrivano: Ho trovato nella casa del Signore il libro della legge. E diede Helcia il volume a Saphan, il quale ancora lo lesse.*

9. *Indi Saphan scrivano tornò al re, e gli diede parte di quello che si era fatto secondo gli ordini ricevuti da lui, e disse: I tuoi servi hanno fuso l'argento, che si è trovato nella casa del Signore: e lo hanno dato ai prefetti de' lavori del tempio del Signore per distribuirlo agli impresarii.*

10. *E oltre a questo Saphan scrivano raccontò, e disse al re: Helcia sommo Sacerdote mi ha dato un libro. E Saphan avendolo letto alla presenza del re,*

11. *E avendo il re udite le parole della legge del Signore, stracciò le sue vesti,*

12. *E ordinò, e disse ad Helcia sommo Sacerdote e ad Ahicam figliuolo di Saphan e ad Achobor figliuolo di Michae e a Saphan scrivano e ad Asaia ministro del re:*

13. *Andate, e consultate il Signore sopra di me e sopra del popolo e sopra tutto Giuda*

con quello, che si era fatto contro il Signore sotto la maggior parte de' re suoi predecessori, e ributtando alle terribili minacce di Dio contro i peccatorissimi della stessa legge. Josia si riempì di un santo timore, e fece consultare il Signore per mezzo della profetessa, di cui si parla in appresso. Per quanto voglia supporre che il re di Giuda Achaz e Manasse ed Amos cercassero di toglier dal mondo i libri santi (opinione però, che non ha verun fondamento nelle Scritture) nessun uomo potrà mai persuadersi, che di tanti sacerdoti, di tanti profeti, di tanti uomini limonati, de' quali un certo numero non manò giammai nel regno di Giuda, nessuno avesse un esemplare de' libri santi. Veggasi il secondo libro de' Paralipomeni, cap. xvii. 7. 8. 9., dal qual luogo apparisce, che al tempo di Josaphat la lettura e lo studio della legge era comune, e lo stesso deve credersi de' tempi di Ezechia e di Gioas. Ma il ritrovamento dello stesso originale scritto di mano del legislatore e del mediatore dell'alleanza, accese lo zelo di Josia, come se Dio con tal ritrovamento avvenuto sotto il suo regno avesse voluto avvertirlo dell'obbligo, che gli correva di far uso di tutta la sua potestà per ristorare la legge e la religione.

voluminis istius, quod inventam est: magna enim ira Domini succensa est contra nos; quia non audierunt patres nostri verba libri huius, ut facerent omne, quod scriptum est nobis.

14. Ierunt itaque Heleias Sacerdos et Ahicam et Achobor et Saphan et Asaia ad Holdam prophetidem, uxorem Sellum, filii Thecuae, filii Araas custodis vestium, quae habitabat in Ierusalem in Secunda, locutique sunt ad eam.

15. Et illa respondit eis: Haec dicit Dominus Deus Israel: Dicit viro, qui misit vos ad me:

16. Haec dicit Dominus: Ecce ego adducam mala super locum istum et super habitatores eius, omnia verba legis, quae legit rex Juda;

17. Quia dereliquerunt me, et sacrificaverunt diis alienis, irritantes me in cunctis operibus manuum suarum: et succenditur indignatio mea in loco hoc, et non extinguetur.

18. Regi autem Juda, qui misit vos, ut consuleretis Dominum, sic dicitis: Haec dicit Dominus Deus Israel: Pro eo, quod audistis verba voluminis,

19. Et perterritum est cor tuum, et humiliatus es coram Domino: auditis sermonibus contra locum istum et habitatores eius, quod videlicet fierent in stuporem et in maledictum; et scidisti vestimenta tua, et flevistis coram me; et ego audivi, ait Dominus.

20. Ideo colligam te ad patres tuos, et colligeris ad sepulcrum tuum in pace, ut non videant oculi tui omnia mala, quae inducturus sum super locum istum.

14. *Abitava in Gerusalemme nella Seconda. Alcuni credono, che Seconda si chiamasse quella parte della città, che fu cinta di mura da Ezechias, o piuttosto da Manasse, 2. Paral. xxxiii. 14. Vedi s. Girolamo in cap. 1. de Sophon. Di questa profetessa non altro sappiamo fuori di quello che ne è detto in questo luogo. Geremia era celebre in questi tempi, ma egli do-*

riguardo alle parole di questo libro, che si è trovato: imperocchè l'ira grande del Signore è accesa contro di noi; perchè i padri nostri non hanno ascoltate le parole di questo libro per mettere in opera tutto quello che fu scritto per noi.

14. *Andarono pertanto Helcia Sacerdote e Ahicam e Achobor e Saphan e Asaia a casa di Holda profetessa, moglie di Sellum, figliuolo di Thecua, figliuolo di Araas Guardaroba, la quale abitava in Gerusalemme nella Seconda, e parlarono con lei.*

15. *Ed ella rispose loro: Il Signore Dio d'Israele dice così: Dite a lui che vi ha mandati da me:*

16. *Queste cose dice il Signore: Ecco che io manderò sciagure sopra di questo luogo e sopra i suoi abitanti, adempiendo tutte le parole della legge lette dal re di Giuda;*

17. *Perchè egli non hanno abbandonato me, e hanno offeriti sacrificii agli dei stranieri, provocandomi a sdegno con tutte le opere delle loro mani: e il mio sdegno si accenderà in questo luogo, e non si estinguerà più.*

18. *Ma al re di Giuda, il quale vi ha mandati a consultare il Signore, direte così: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Perchè tu hai ascoltate le parole di questo libro,*

19. *E il tuo cuore si è sbigottito, e ti sei umiliato dinanzi al Signore, avendo udito quello che è stato detto contro di questo luogo e contro i suoi abitatori, vale a dire, che si diverranno oggetto di stupore e di maledizione; e hai stracciate le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me; lo pur ti ho ascoltato, dice il Signore.*

20. *Per questo ti riunirò coi padri tuoi, e in pace te n'anderai al tuo sepolcro, affinché tu non abbi a vedere cogli occhi tuoi tutti que' mali ch'io pioverò sopra di questo luogo.*

vera essere lontano da Gerusalemme, onde non fu consultato.

20. *In pace te n'anderai al tuo sepolcro. Morrà prima che i mali predetti dal Signore si rovesino sul tuo popolo. Jemia morì in battaglia, come vedremo, ma Dio lo tolse dal mondo, affinché non vedesse la desolazione della patria e del reame di Giuda.*

CAPO VENTESIMOTERZO

Jasia legge dinanzi al popolo il Deuteronomio, e, stabilita alleanza col Signore, e distrutte le abbominazioni, ordina, che si celebri la Pasqua. Egli i scrive a Magabbo, e succede a lui l'empino Agliolo Joschuz, il quale è preso e condotto in Egitto da Faraone, il quale gli sostituisce Elicim, cambiandogli il nome in Jookim, e gli impone grave tributo.

1. * Et renuntiaverunt regi, quod dixerat. Qui misit: et congregati sunt ad eum omnes senes Juda et Ierusalem. * 2. Par. 34. 28.

2. Ascenditque rex templum Domini et omnes

1. *E quelli riferirono al re quel che ella avea detto. Ed egli mandò a far rannare in sua presenza tutti i seniori di Giuda e di Gerusalemme.*

2. *E andò il re al tempio del Signore, e*

virii Juda, universique, qui habitabant in Jerusalem cum eo, sacerdotes et prophetae et omnis populus a parvo usque ad magnum: legitime cunctis audientibus omnia verba libri foederis, qui inventus est in domo Domini.

5. Stetitque rex super gradum: et foedus percussit coram Domino, ut ambularent post Dominum, et custodirent praecepta eius et testimonia et caeremonias in omni corde et in tota anima et suscitarent verba foederis huius, quae scripta erant in libro illo: acquivitque populus pacto.

4. Et praecepit rex Helciae Pontifici, et sacerdotibus secundi ordinis et leviticis *, ut proicerent de templo Domini omnia vasa, quae facta fuerant Baal et in luo et universae militiae coeli: et combussit ea foris Jerusalem in convalle Cedron, et tulit pulverem eorum in Bethel. * Eccli. 49. 5.

5. Et delevit aruspices, quos posuerant reges Juda ad sacrificandum in excelsis per civitates Juda et in circuitu Jerusalem, et eos, qui adolebant incensum Baal et soli et lunae et duodecim signis et omni militiae coeli.

6. Et efferrit fecit locum de domo Domini foras Jerusalem in convalle Cedron, et combussit cum ibi, et redegit in pulverem, et proiecit super sepulera vulgi.

7. Destruxit quoque aediculas effoeminatorum, quae erant in domo Domini, pro quibus mulieres texebant quasi domunculas luci.

8. Congregavitque omnes sacerdotes de civitatibus Juda: et contaminavit excelsa, ubi sacrificabant sacerdotes de Gabaa usque Bersabee: et destruxit aras portarum in introitu ostii Josue principis civitatis, quod erat ad sinistram portae civitatis.

2. *E i profeti.* Fiorivano allora Geremia, Baruch, Sophonia, Uri, e Bolda, della quale è stato parlato di sopra.

Lease . . . tutte le parole del libro ec. Lo stesso avea fatto Mosè, Esod. xxiv., e Giosue, Jos. xxiv. 26., e Samuele, 1. Reg. vii. 3. 4., ed Ezechia, 2. Paral. xxxv. 16.

4. *E sacerdoti del secondo ordine.* A' sacerdoti, che avevano il secondo grado di dignità del Pontefice.

Nella valle di Cedron, e ne fece portar la polvere a Bethel. Nella valle di Cedron era il luogo detto Tophet; nella stessa valle si crede, che fosse adorato Moloch, cui sacrificavansi i fanciulli abbruciati nel fuoco. Qui il re Asa abbruciò gl' idoli di Manassa suo malre, 3. Reg. xv. 13., e il simile fece Ezechia, 2. Paral. xxxv. 16. Josia fece racorre la cenere delle cose abbruciate in quella immonda valle per portarla a Bethel, e ivi spargerla, affia di profanare e rendere immondo pe' Giudei quel luogo consacrato al culto de' falsi dei dagli empj Israeliti.

5. *E a' dodici segni.* Del Zodiaco.

6. *E fece portare l' idolo del bosco.* L' idolo del bosco (ovvero, a cui consacravasi il bosco) era la dea Astarte, o Astaroth.

con lui tutti gli uomini di Giuda e tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i profeti e tutto il popolo, piccoli e grandi: ed egli lesse dinanzi ad essi tutte le parole del libro dell' alleanza, che si era trovato nella casa del Signore.

5. *E il re stava in piedi sulla sua residenza: e stabilì l' alleanza dinanzi al Signore, affinché seguitassero il Signore, e osservassero i suoi precetti e gl' insegnamenti e le cerimonie con tutto il cuore e con tutta l' anima, e rimettessero in vigore le parole di quest' alleanza scritte in quel libro: e il popolo acconsentì a questo patto.*

4. *E il re diede ordine ad Helcia Pontefice e a' sacerdoti del secondo ordine e ai portinai, che gettassero fuora del tempio del Signore tutti i vasi, che erano stati fatti per servizio di Baal e pel boschetto e per tutta la milizia del cielo: e li diede alle fiamme fuor di Gerusalemme nella valle di Cedron, e ne fece portar la polvere a Bethel.*

5. *E loise via gli aruspici istituiti da' re di Giuda per sacrificare ne' luoghi eccelsi pelle città di Giuda e intorno a Gerusalemme e quelli, che bruciavano gl' incensi a Baal e al Sole e alla luna e a' dodici segni e a tutta la milizia del cielo.*

6. *E fece portare l' idolo del bosco dalla casa del Signore fuora di Gerusalemme alla valle di Cedron, e ivi lo diede alle fiamme, e lo ridusse in cenere, e fece gettar le ceneri su' sepolcri del volgo.*

7. *E distrusse eziandio le casette degli effeminali, le quali erano nella casa del Signore, pe' quali le donne tessavano certe quas casette pel boschetto.*

8. *E convocò dalle città di Giuda tutti i sacerdoti: e profanò i luoghi eccelsi, dove sacrificavano i sacerdoti da Gabaa fino a Bersabee: e distrusse gl' altari delle porte all' ingresso della porta di Giosue principe della città, il quale abitava dal lato sinistro della porta della città.*

Su' sepolcri del volgo. L' infima plebe, che non potea farsi un sepolcro, era seppellita nella valle di Cedron a Tophet. Ognun sa, che i sepolcri erano immondi secondo la legge.

7. *Le casette degli effeminali.* Degli uomini impuri consacrati alla più infame prostituzione, della quale non avevano onore di far professione nello stesso altro del tempio.

Pe' quali le donne tessavano ec. Queste tende fatte al telajo servivano ne' boschi consacrati ad Astarte, per dar ricetto agli effeminali, i quali vi esercitavano le abominazioni, colle quali onoravasi quella divinità.

8. *Profano i luoghi eccelsi, dove sacrificavano i sacerdoti.* Vedesi da questo inogo come gli stessi Sacerdoti della stirpe di Aroone per una vile condiscendenza andavano ad offrire sacrifici al Signore la qua' luoghi contro il divieto della legge. Deut. xii. 11.

Da Gabaa fino a Bersabee. Da settentrione a mezzodi. *Distrusse gl' altari delle porte.* Alle porte della città, e dietro alle porte delle case erano i altari e statue, Isai. lvii. 8. Josia nel riformare la religione non guardò a distruggere i magnati di Gerusalemme.

9. Verumtamen non ascendebant sacerdotes excelsorum ad altare Domini in Jerusalem; sed tantum comedebant azyma in medio fratrum suorum.

10. Contaminavit quoque Topheth, quod est in convalle filii Ennom, ut nemo consecraret filium suum, aut filiam per ignem Moloch.

11. Abstulit quoque equos, quos dederant reges Juda soli, in introitu templi Domini iuxta caedram Nathanmelech eunuchi, qui erat in Phaururim: currus autem solis combussit igni.

12. Altaria quoque, quae erant super tecta coenaculi Achaz, quae fecerant reges Juda; et altaria, quae fecerat Manasses in duobus aliis templis Domini, destruxit rex: et ecurrit iude, et dispersit cinerem eorum in torrentem Cedron.

13. Excelsa quoque, quae erant in Jerusalem ad dexteram partem montis Offensionis, quae aedificaverat Salomon rex Israel Asaroth idolo Sidoniorum et Chamos offensionis Moab et Melechom abominacioni filiorum Ammon, polluit rex. * 3. Reg. 11. 7.

14. Et contrivit statuas et succidit lucos: prelevitque loca eorum ossibus mortuorum.

15. * Insuper et altare, quod erat in Bethel, et excelsum, quod fecerat Jeroboam filius Nabath, qui peccare fecit Israel, et altare illud, et excelsum destruxit atque combussit et comminuit in pulverem, succenditque etiam lucum. * 3. Reg. 13. 32.

16. Et conversus Josias vidit ibi sepulera, quae erant in monte: misitque et tulit ossa de sepulcris, et combussit ea super altare, et polluit illud iuxta verbum Domini, quod locutus est vir Dei, qui praedixerat verba haec. * 3. Reg. 13. 2.

17. Et ait: Quis est titulus ille, quem video? Responderuntque ei cives urbis illius: Sepulcrum est hominis Dei, qui venit de Juda, et praedixit verba haec, quae fecisti super altare Bethel.

18. Et ait: Dimittite eum; nemo commoveat

9. Non saliron più all'altare . . . ma solo mangiarono, ec. I sacerdoti, che avendo asserito su' luoghi eccelsi, furono trattati come quelli, che avendo qualche diletto corporale, Levit. XXI. 17. 27. Non furono più ammessi ad esercitare il ministero, ma fu dato loro da vivere del Santuario, onde dicesi, che mangiarono de' pani della proposizione, e per conseguenza ricevevano anche la parte delle altre obiazioni delle decime, delle primizie, ec.

10. Topheth, che è nella valle ec. Gli Ebrei dicono, che il nome di Topheth fu dato a questo luogo, perciò mentre ivi si abbruciavano i bambini in onore di Moloch, si faceva un gran sonar de tamburi, affine non si potessero udire le strida di quelle innocenti creature. Toph significa tamburo, o altopiano. Intorno alla valle di Ennom vedi Jos. xv. 8., come anche Matth. v. 22.

11. I cavalli consacrati al sole ec. I Persiani, gli Armeni e altre nazioni adoravano il sole, e a lui consacrava-

9. Ma que' sacerdoti degli eccelsi non saliron più all'altare del Signore in Gerusalemme; ma solo mangiavano gli azzimi insieme coi loro fratelli.

10. Egli profanò il luogo di Topheth, che è nella valle del figliuolo di Ennom, affinché nessuno più consacrasse il figlio, o la figlia per mezzo del fuoco a Moloch.

11. Tolse via parimente i cavalli consacrati al sole da' re di Giuda, all'ingresso del tempio del Signore, presso all'abitazione di Nathanmelech eunuco, la quale era in Phaururim: e i cocchi del sole li diede alle fiamme.

12. Parimente furono dal re distrutti gli altari, che erano sul solaio dei cenacolo di Achaz, i quali erano stati fatti da' re di Giuda, e gli altari fatti da Manasse ne' due atrii del tempio del Signore: e an' li corse a spargere la polvere nel torrente Cedron.

13. Profanò ezandì il re i luoghi eccelsi, che erano in Gerusalemme dalla parte destra del monte dello Scandalo, edificati da Salomone re d' Israele in onor di Asaroth idolo de' Sidoniti e di Chamos scaudato di Moab e di Melchom l'obbroccio de' figliuoli di Ammon.

14. Et egli fece in pezzi le statue, alterrò i boschetti: e riempì que' luoghi di ossa di morti.

15. Oltre a ciò quell'altare, che era a Bethel, e il luogo eccelsi (eretto da Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse Israele a peccare) egli lo distrusse e lo diede alle fiamme e lo ridusse in polvere e abbruciò anche il boschetto.

16. E volgendo Josia lo sguardo attorno, vide que' sepolcri, che eran sul monte: e mandò a trar fuori de' sepolcri le ossa e bruciòle sopra l'altare, e lo profanò secondo la parola del Signore pronunziata dall' uom di Dio, dal quale queste cose erano state predette.

17. Ed egli disse: Di chi è quel monumento, ch'io veggio? Gli risposero gli uomini di quella città: Egli è il sepolcro dell'uomo di Dio, il quale venne da Giuda, e predisse queste cose, che tu hai fatte sull'altare di Bethel.

18. Ed egli disse: Lasciatelo stare; nissu-

no i cavalli e vivi e in pittura, o scoltipi. Credesi che i cavalli tolti da Josia fossero cavalli vivi, i quali erano mantenuti in un luogo vicino all'ingresso del tempio e all'abitazione dell'eunuco Nathanmelech, il quale eunuco vagliano, che fosse il custode degli stessi cavalli. Non sappiamo nulla di certo riguardo al luogo detto Phaururim.

12. Gli altari, che erano sul solaio ec. Questi altari eretti sul tetto piano delle case erao dedicati alla milizia del cielo, come parlano i profeti, Jerem. xiv. Sophon. 1. 8. Ne' due atrii del tempio. Nell'atrio de' Sacerdoti e in quello del popolo.

13. Del monte dello Scandalo. Del monte Oliveto, dove già Salomone aveva fatto degli adoratori a' falsi dei. Fedt 3. Reg. vi. 7.

16 - 18. Secondo la parola del Signore pronunziata dall' uom di Dio, ec. La storia e la profezia, alla quale si allude, è registrata 3. Reg. xiii. 31., ec.

ossa eius. Et intacta manserunt ossa illius, cum ossibus prophetarum, qui venerat de Samaria.

19. Insuper et omnia fana excelsorum, quae erant in civitatibus Samariae, quae fecerant reges Israel ad irritandum Dominum, abstulit Josias: et fecit eia secundum omnia opera, quae fecerat in Bethel.

20. Et occidit universos sacerdotes excelsorum, qui erant ibi super altaria: et combussit ossa humana super ea: reversusque est Jerusalem.

21. * Et praecepit omni populo, dicens: Facite phase Domino Deo vestro, secundum quod scriptum est in libro foederis huius.

* 2. Par. 35. 1.

22. Nec enim factum est phase tale a diebus iudicum, qui iudicaverunt Israel, et omnium dierum regum Israel et regum Juda,

23. Sicut in octavo decimo anno regis Josiae factum est phase istud Domino in Jerusalem.

24. Sed et pythones et ariolos et figuras idolorum et immunditias et abominaciones, quae fuerant in terra Juda et Jerusalem, abstulit Josias: ut atatuereit verba legis, quae scripta sunt in libro, quem invenit Uelcias Sacerdos in templo Domini.

25. Similis illi non fuit ante eum rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo, et in tota anima sua et in universa virtute sua iuxta omnem legem Moysi; neque post eum surrexit similis illi.

26. Verumtamen non est aversus Dominus ab ira furoris sui magni, quo iratus est furor eius contra Judam, propter irritaciones, quibus provocaverat eum Manasse.

27. * Dixit itaque Dominus: Eliam Judam auferam a facie mea, sicuti abstulit Israel: et proieciam civitatem hanc, quam elegi, Jerusalem et domum, de qua dixi: Eril nomen meum ibi. * Inf. 24. 2.

28. Reliqua autem sermonum Josiae et universa, quae feci, nonne haec scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?

29. * In diebus eius ascendit Pharaon Necho rex Aegypti contra regem Assyriorum ad flumen

no ponga le mani sulle ossa di lui. Così rimasero intatte le ossa di lui con le ossa di quel profeta venuto di Samaria.

19. Josia oltre a ciò atterrò tutti gli adoratori de' luoghi eccelsi, che erano nelle città di Samaria fatti da' re d' Israele per muovere ad ira il Signore: e fece di essi quello appunto, che avea fatto di quel di Bethel.

20. E uccise tutti i sacerdoti de' luoghi eccelsi, che avean cura degli altari in que' luoghi: e sopra questi altari bruciò ossa umane: e se ne tornò a Gerusalemme.

21. E intinò quest' ordine a tutto il popolo: Fate la pasqua del Signore Dio vostro secondo quel che sta scritto in questo libro dell' alleanza.

22. Or pasqua simile non fu fatta dal tempo de' giudici, che governarono Israele, e per tutto il tempo del re d' Israele e dei re di Giuda,

23. Come fu questa pasqua fatta in onor del Signore a Gerusalemme l' anno decimo ottavo del re Josia.

24. Sterminò parimente Josia i maghi e gl' indovini e le figure degl' idoli e le inmondizie e le abominazioni, che erano state nella terra di Giuda, e in Gerusalemme, afin di rimettere in vigore le parole della legge scritte in quel libro, che fu trovato da Helcia sommo Sacerdote nel tempio del Signore.

25. Non v' ebbe tra' suoi predecessori alcun re simile a lui nel ritornare al Signore con tutto il cuor suo e con tutto l' anima sua e con tutto il suo potere, seguendo in tutto la legge di Mosè; e simile non venne dopo di lui.

26. Contuttociò il Signore non depose l' ira e il suo gran furore contro di Giuda, a motivo degli oltraggi, coi quali lo avea irritato Manasse.

27. Disse adunque il Signore: Io mi torrò dinanzi anche Giuda, come mi tolsi dinanzi Israele: e rigetterò Gerusalemme la città eletta da me, e la casa, di cui io dissi: Ella porterà il mio nome.

28. Il rimanente poi delle azioni di Josia e tutte le cose che egli fece, non son elle scritte nel diario dei fatti dei re di Giuda?

29. A tempo di lui Faraone Necho re dell' Egitto si incamminò verso l' Eufrate per

Con le ossa di quel profeta venuto di Samaria. Colle ossa del profeta, che era uscito da Bethel città del paese delle dieci tribù.

20. Uccise tutti i Sacerdoti de' luoghi eccelsi. Molti israeliti giugni da' luoghi del loro esiglio dovean essere tornati ne' loro paesi co' loro Sacerdoti, e seguitavano ad adorare gl' idoli come nell' avanzi. Nella decadenza dell' impero degli Assiri redesti, che Josia ricuperasse o tutto, o in maggior parte del regno d' Israele.

21. Contuttociò il Signore non depose l'ira, ec. Tutto quel-

lo, che potè fare questo re si pio e si giusto, non bastò a placare l' ira del Signore; imperocchè, come si vede dagli scritti di Geremia e di Sapia e di Eschiello, la maggior parte del popolo seguì la riforma fatta da Josia, più per timore e per umano rispetto, che per vera conversione di cuore: la corruzione de' costumi e l' empiezza avean fatto tali progressi sotto il governo di Manasse e degli altri re, che i figliuoli stessi di Josia inlizarono piuttosto Manasse ed Amon, che il padre loro.

Euphraten: et abiit Josias rex in occursum eius: et occisus est in Mageddo, cum vidisset eum. * 2. Par. 35. 20.

30. Et portaverunt eum servi sui mortuum de Mageddo: et pertulerunt in Jerusalem et sepelierunt eum in sepulcro suo. Tuli que populus terrae Joachaz filium Josiae: et unxerunt eum et constituerunt eum regem pro patre suo.

31. * Viginti trium annorum erat Joachaz, cum regnare coepisset, et tribus mensibus regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Amital, filia Jeremiae, de Lobna. * 2. Par. 36. 2.

32. Et fecit malum coram Domino, iuxta omnia, quae fecerant patres eius.

33. Vinxitque eum Pharaon Nechao in Rebla, quae est in terra Emath, ne regnaret in Jerusalem: et imposuit mulctam terrae, eamque talentis argenti et talento auri.

34. Regemque constituit Pharaon Nechao Eliacim filium Josiae pro Josia patre eius: veritque nomen eius Joakim. Porro Joachaz tulit, et duxit in Aegyptum, et mortuus est ibi.

35. Argentum autem et aurum dedit Joakim Pharaoni, cum indixisset terrae per singulos, ut conferretur iuxta praecipuum Pharaonis: et unumquemque iuxta vires suas exegit tam argentum, quam aurum de populo terrae, ut daret Pharaoni Nechao.

36. Viginti quinque annorum erat Joakim, cum regnare coepisset: et undecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Zebida filia Phadaia de Ruma.

37. Et fecit malum coram Domino iuxta omnia, quae fecerant patres eius.

29. *Josia andò contro di lui: ec.* Josia non si fidò della promessa del re d'Egitto, il quale avea mandato ambasciatori a dirgli, ch'ei non avea nessuna cattiva intenzione contro di lui, e che la sua spedizione era contro un altro re, 2. Paral. xlv. 21. 22. Nel terzo libro di Esdra, cap. 1. 28. si dice, che il profeta Geremia disapprovò la risoluzione di Josia; e s. Girolamo e l'autore delle questioni ad Orthod. afferman lo stesso, fondati probabilmente sull'autorità di quello scrittore; ma di ciò non abbiamo veruno indizio nelle Scritture.

Fu ucciso a Mageddo. Fu ferito a morte a Mageddo, città della tribù d'Issachar, ma finì di vivere in Gerusalemme, 2. Paral. xxxv. 23.

Alidiam veduto di sopra, cap. xxii. 26., il grandioso elogio fatto dallo Spirito santo di questo re; ebbio ripetuto ancora nell'Ereticostico, cap. 40. Il profeta Geremia pianse la sua morte con un cantico lugubre, e la memoria di quest'ottimo principe fu lo benedizione presso la sua nazione per le seguenti generazioni. Egli fu profeta e chiamato per proprio nome qualche secolo prima della sua nascita, come ristoratore della vera religione e distruttore dell'empietà; egli rinovella l'antica alleanza

combattere il re degli Assiri: e il re Josia andò contro di lui: e al primo incontro fu ucciso a Mageddo.

30. E i suoi servi lo riportaron morto da Mageddo a Gerusalemme, e lo seppellirono nel suo sepolcro. E il popolo del paese prese Joachaz figliuolo di Josia: e lo unse e dichiararon re in luogo di suo padre.

31. Ventitré anni avea Joachaz, quando principiò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme: sua madre si nomò Amital, figliuola di Geremia di Lobna.

32. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore imitando tutto quel che avean fatto i padri suoi.

33. E Faraone Nechao lo mise in catene a Rebla, che è nel paese di Emath, per levargli il regno di Gerusalemme: e impose al paese una taglia di cento talenti d'argento e di un talento d'oro.

34. E indi Faraone Nechao diede il regno ad Eliacim figliuolo di Josia, faceniolo succedere a Josia suo padre: e gli cambiò il nome in quello di Joakim. Quanto a Joachaz, ei lo prese, e lo condusse in Egitto, dove si morì.

35. Joakim diede a Faraone l'argento e l'oro, avendo imposto per tutto il paese un tributo a testa per mettere insieme la somma voluta da Faraone: e da ciascheduno del popolo del paese estorse secondo la loro possibilità tanto dell'argento, come dell'oro per darto a Faraone Nechao.

36. Joakim avea venticinque anni, quando cominciò a regnare: e undeci anni regnò in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Zebida figliuola di Phadaia di Ruma.

37. Ed ei fece il male nel cospetto del Signore, imitando tutto quello che avean fatto i padri suoi.

stabilita tra Dio e il popolo; celebra con solennità non mai più veduta la Pasqua; e finalmente condottando la difesa di sua cazione, muore in un certo modo per peccati di lei, che non era degna di possederlo, e di cui voleva Dio punire i vizi e l'empietà. Tutte queste circostanze lo fan comparire come una delle più belle figure del Cristo. L'applicazione è facilissima.

30. *Il popolo del paese prese Joachaz ec.* Joachaz è chiamato anche *Seltan*. Egli non era il maggiore de' figliuoli di Josia; per questo lo fecero unpre, o, affine di meglio stabilire il suo regno. Ma il re di Egitto ritornando dalla sua spedizione, fece prigione Joachaz, e mise in suo luogo Eliacim figliuolo anch'esso di Josia.

33. *A Rebla, che è nel paese di Emath.* Rebla credesi Apamea della Siria sul fiume Oronte. Il paese di Emath è detto anche di *Amasea*.

34. *E gli cambiò il nome in quello di Joakim.* Gli mutò il nome in segno del supremo dominio, ch'ei voleva ritenere sopra di lui e sopra il suo regno; così questo re creato da lui gli pagava tributo.

37. *Egli fece il male ec.* Vedi Jerem. xxx. 12. 14., ec. e xlv. 22.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Joachim per tre anni è soggetto al re di Babilonia; indi è venuto da varie spese da latroni. Muore e succede a lui il figliuolo Joachin, il quale è menato a Babilonia co' suoi del tempio, e del palazzo reale e con tutto il meglio degli abitanti di Gerusalemme da Nabuchodonosor, il quale antitace a lui Mathania suo zio paterno, a cui diede il nome di Sedecia.

1. In diebus eius ascendit Nabuchodonosor rex Babylonis; et factus est Joachin servus tribus annis: et rursus rebellavit contra eum.

2. Immisitque ei Dominus latrunculos Chaldaeorum et latrunculos Syriae et latrunculos Moab et latrunculos filiorum Ammon: et misit eos in Judam; ut disperderent eum; iuxta verbum Domini, quod locutus fuerat per servos suos prophetas. * Sup. 25. 27.

3. Factum est autem hoc per verbum Domini contra Judam, ut auferret eum coram se, propter peccata Manasse universa, quae fecit,

4. * Et propter sanguinem innocuum, quem effudit, et implevit Jerusalem cruore innocentium: et ob hanc rem noluit Dominus propitiari. * Sup. 21. 16.

5. Reliqua autem sermonum Joachin et universa, quae fecit, nonne haec scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda? Et dormivit Joachin cum patribus suis:

6. Et regnavit Joachin filius eius pro eo.

7. Et ultra non addidit rex Aegypti, ut egredieretur de terra sua: tulerat enim rex Babylonis a rivo Aegypti usque ad fluvium Euphratem omnia quae fuerant regis Aegypti.

8. Decem et octo annorum erat Joachin, cum regnare coepisset, et tribus mensibus regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Nohesta filia Elnathan de Jerusalem.

9. Et fecit malum coram Domino iuxta omnia, quae fecerat pater eius.

10. * In tempore illo ascenderunt servi Nabuchodonosor regis Babylonis in Jerusalem, et circumdata est urbs munitionibus. * Dan. 1. 4.

11. Venitque Nabuchodonosor rex Babylonis ad civitatem cum servis suis, ut oppugnant eam.

1. 2. *Fenne Nabuchodonosor ec.* Questo re era figliuolo di Nabopolassar. Egli venne nella Giudea, finito il terzo anno del regno di Joachin; prese Gerusalemme, fece mettere Joachin alla catena per condurlo a Babilonia, ma dipoi lo lasciò sul trono colla costituzione di pagare un tributo: e Joachin lo pagò per tre anni, dopo de' quali si ribellò. In questa prima spedizione Nabuchodonosor portò via non parte de' vasi sacri, e li mise nel tempio del suo dio; e allora partimete Daniele e i suoi compagni con molti altri prigionieri furono condotti a Babilonia. All' anno quarto di Joachin cominciano i settanta anni della cattività profetizzata da Geremia, xxv. 1. a. 11. 12.

Se gli ribellò. Tre anni dopo questa ribellione Nabuchodonosor mandò un esercito composto di Caldei, di Siri, di Moabit e di Ammoiti.

Per mezzo de' Profeti. Vedi cap. xxx. 16 in profetia di Hoda; quella di Isaià xx. 17. 18., e di Geremia xiv. xv.

BIBLIA Vol. I.

1. A tempo di lui venne Nabuchodonosor re di Babilonia, e Joachin fu soggetto a lui per tre anni: e dipoi se gli ribellò.

2. E il Signore mandò contro di lui schiere di Caldei e schiere di Siri e schiere di Moabit, e schiere di Ammoniti: e le mandò contro di Giuda per sterminarlo secondo la parola dei Signore intimata per mezzo dei profeti suoi servi.

3. Or questo avvenne, perchè il Signore avea detto di togliersi dinanzi Giuda a causa di tutti i peccati commessi da Manasse,

4. E a causa del sangue innocente sparso da lui, che riempì Gerusalemme di strage di uomini senza colpa: e per questo il Signore non volle piccarsi.

5. Il rimanente poi delle azioni di Joachin e tutto quello ch'ei fece, non è egli scritto nel diario de' fatti de' re di Giuda? E Joachin si addormentò co' padri suoi:

6. E Joachin suo figliuolo gli succedette nel regno.

7. E ti re di Egitto più non tentò di muoversi dal suo paese: perchè il re di Babilonia avea fatto conquista di tutto quello, che era stato del re d' Egitto dal torrente di Egitto sino al fiume Eufrate.

8. Diciotto anni avea Joachin, quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Nohesta figliuola di Elnathan di Gerusalemme.

9. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, imitando in tutto suo padre.

10. In quel tempo i capitani di Nabuchodonosor re di Babilonia vennero contro Gerusalemme, e fecero la circonvallazione della città.

11. E venne Nabuchodonosor re di Babilonia sotto la città colla sua gente per espugnarla.

5. *Joachin si addormentò co' padri suoi.* Qui non si parla se non della morte, ma quando alla sua sepoltura, egli ebbe la sepoltura di un azzino, come avea predetto più volte Geremia, xxii. 19., xxxvi. 30.

6. *Joachin suo figliuolo gli succedette nel regno.* Egli è detto Jeremia, Matth. 1. 11., e Genia, Jerem. xxii. 24.

7. *Il re di Egitto più non tentò, ec.* Il re di Egitto fu ristretto dentro gli antichi confini del suo regno, perchè il re di Babilonia si fece padrone di tutto quello che il re d' Egitto avea occupato tra il Nilo e l' Eufrate.

8. *Diciotto anni avea Joachin, quando ec.* Nei Paralipomeni, lib. 2. cap. ult. 9., si legge, che Joachin cominciò a regnare l' anno ottavo; in che probabilmente vuol dire, che in età di otto anni fu associato al trono, e dieci non regnò col padre, e dipoi cominciò a regnare da se solo in età di diciotto anni.

9. *Forè il male nel cospetto del Signore.* Vedi Jerem. xxx. 24., Ezech. xiv. 5. 6.

12. Egressusque est Joachin rex Juda ad regem Babylonis ipse et mater eius et servi eius et principes eius et eunuchii eius: et suscepit eum rex Babylonis anno octavo regni sui.

13. Et protulit inde omnes thesauros domus Domini et thesauros domus regiae: et concidit universa vasa aurea, quae fecerat Salomon rex Israel in templo Domini, iuxta verbum Domini.

14. Et transtulit omnem Jerusalem et universos principes et omnes fortes exercitus, decem millia, in captivitatem, et omnem artificem et clusorem: nihilque relictum est, exceptis pauperibus populi terrae.

15. * Transtulit quoque Joachin in Babylonem et matrem regis et uxores regis et eunuchos eius: et iudices terrae duxit in captivitatem de Jerusalem in Babylonem.

* 2. Par. 36. 10. Esth. 2. 6., - 11. 4.

16. * Et omnes viros robustos septem millia, et artifices et clusores mille, omnes viros fortes et bellatores, duxitque eos rex Babylonis captivos in Babylonem.

* Jerem. 24. 1. Ezech. 17. 12.

17. * Et constituit Mathaniam patrum eius pro eo: imposuitque nomen ei Sedeciam.

* Jerem. 37. 1., - 82. 1.

18. Vigesimo et primum annum aetatis habebat Sedecias cum regnare coepisset, et undecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius erat Amital filia Jeremiae de Lobna.

19. Et fecit malum coram Domino, iniqua omnia, quae fecerat Joachin.

20. Irascebatur enim Dominus contra Jerusalem et contra Judam, donec proliceret eos a facie sua: recessitque Sedecias a rege Babylonis.

12. E co' suoi eunuchi, i re Ebrei avvan cominciato a imitare anche in questo il mal costume de' re loro vicini.

14. Menò via in ischiarità tutta Gerusalemme. Tutto il fiore di Gerusalemme; di questo numero furono Ezechiele e Mardocheo.

12. E Joachin re di Giuda andò a trovare il re di Babilonia colla sua madre e co' suoi servi e co' suoi principi e co' suoi eunuchi: e il re di Babilonia lo accolse l'anno ottavo del suo regno.

13. E portò via di là tutti i tesori della casa del Signore e i tesori della casa reale: e fece in pezzi tutti i vasi d'oro fatti da Salomone re d'Israele pel tempio del Signore, come il Signore avea predetto.

14. E menò via in ischiarità tutta Gerusalemme, tutti i suoi principi e tutto il nerbo dell'esercito in numero di dieci mila, e tutti gli artefici e orefici: e non vi rimase nulla, eccettuata la plebe più meschina.

15. Egli trasportò parimente a Babilonia Joachin e la sua madre e le mogli del re e gli eunuchi: e i giudici del paese, li condusse in ischiarità da Gerusalemme a Babilonia.

16. E tutti gli uomini robusti in numero di sette mila, e gli artefici e orefici in numero di mille, e tutti gli uomini di valore atti alla guerra li menò il re di Babilonia prigionieri a Babilonia.

17. E pose in luogo di Joachin Mathania suo zio paterno, e gli pose nome Sedecia.

18. Ventun anno avea Sedecia quando cominciò a regnare, e undici anni regnò a Gerusalemme: sua madre ebbe nome Amital figliuola di Geremia di Lobna.

19. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, imitando in tutto Joachin.

20. Perocchè si andava irritando il Signore contro Gerusalemme e contro Giuda, sino a tanto che se li togliesse dinanzi. Or Sedecia si ribellò dal re di Babilonia.

17. Mathania suo zio paterno. Mathania figliuolo di Josia, ultimo re de' Giudei prima della totale cattività. Egli fu poi detto Sedecia, che vuol dire Giustizia di Dio.

20. Si ribellò dal re di Babilonia. Otto anni dopo che avea preso possesso del regno, Sedecia si ribellò, violando il giuramento fatto al re di Babilonia. Vedi Paral. XXXVI. 13.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Gerusalemme e assediata da Nabuchodonosor. Sedecia cieco, e legato (uccisi dinanzi a lui i suoi figliuoli) è condotta a Babilonia col rimanente del popolo, lasciato però un certo numero per coltivare la terra. Nabuchodonosor dopo aver dati alle fiamme tutti i magnifici edifici insieme col tempio, lascia per capo Godolia, che è ucriso da Ismaele, e il popolo fugge in Egitto. Joachin nella sua schiarità è costato dal re di Babilonia.

1. * Factum est autem anno nono regni eius mense decimo, decima die mensis, venit Nabuchodonosor rex Babylonis ipse et omnis exercitus eius in Jerusalem, et circumdederunt eam: et extruxerunt in circuitu eius munitiones.

* Jerem. 39. 1., - 82. 4.

1. *Frattanto Nabuchodonosor re. Geremia avea già predetto ai cittadini di Gerusalemme la imminente rovina della*

1. E l'anno nono del suo regno, il decimo mese, a' dieci del mese, venne Nabuchodonosor re di Babilonia con tutto il suo esercito sotto Gerusalemme, e la cinsero da tutte le parti, e alzarono terra all'intorno.

città e la plebe e la fame particolarmente: perchè in quell'anno che era anno sabatico dopo aver data la libertà



E menò via in iachiosità tutta Gerusalemme . .

Quarto de' Re Cap. 24. v. 14.



E Joab sali il primo, e fu fatto principe.

Primo de' Paralipomani Cap. 11. v. 6.



*E portarono l'arca di Dio i figliuoli di Levi
sopra le spalle.*

Primo de' Paralipomani Cap. 15. v. 15.

3. Et clausa est civitas, atque vallata usque ad undecimum annum regis Sedeciae,

5. Nona die mensis: praevalluit fames in civitate, nec erat panis populo terrae.

4. Et interrupta est civitas; et omnes viri bellatores nocte fugerunt per viam portae, quae est inter duplicem murum ad hortum regis (porro Chaldaei obsidebant in circuitu civitatem): fugit itaque Sedecias per viam, quae ducit ad campestria solitudinis.

5. Et persecutus est exercitus Chaldaeorum regem, comprehenditque eum in planitie Jericho: et omnes bellatores, qui erant cum eo, dispersi sunt, et reliquerunt eum.

6. Apprehensum ergo regem duxerunt ad regem Babylonis in Reblatha, qui locutus est cum eo iudicium.

7. Filios autem Sedeciae occidit coram eo, et oculos eius effudit, vinitque cum catena, et adduxit in Babylonem.

8. Mense quinto, septima die mensis, ipse est annus nonus decimus regis Babylonis, venit Nabuzardan princeps exercitus, servus regis Babylonis, in Jerusalem.

9. * Et succendit domum Domini et domum regis et domos Jerusalem: omnemque domum combussit igni. * Psal. 75. 7.

10. Et muros Jerusalem in circuitu destruxit omnis exercitus Chaldaeorum, qui erat cum principe militum.

11. Reliquam autem populi partem, quae remanserat in civitate, et perugas qui transfugerant ad regem Babylonis, et reliquum vulgus, transtulit Nabuzardan princeps militiae.

12. Et de pauperibus terrae reliquit vincolas et agricolas.

13. * Columnas autem aereas, quae erant in templo Domini et bases et mare aereum, quod erat in domo Domini, confringerunt Chaldaei, et transtulerunt aes omne in Babylonem. * Jerem. 27. 19.

14. Ollas quoque aereas et trullas et tridentales et scyphos et mortariola et omnia vasa aerea, in quibus ministrabant, tulcrunt.

15. Necnon et turribus et phialas; quae aurea, aurea; et quae argentea, argentea; tulit princeps militiae:

16. Id est, columnas duas, mare unum et bases, quas fecerat Salomon in templo Do-

2. E la città rimase chiusa, e circonwallata sino all'anno undecimo del re Sedecia;

5. E fino a' nove del mese: e la fame andava crescendo nella città, e la plebe mancava di pane.

4. E fu fatta breccia alla città, e tutta la gente da guerra fuggirono di notte tempo per la strada della porta, che è tralle due muraglie presso al giardino reale, mentre i Chaldei stringevano da tutte le parti la città. Fuggi adunque Sedecia per la strada, che mena alle pianure del deserto.

5. Ma l'esercito de' Caldei inseguì il re, e lo fecer prigioniero nel piano di Jericho; e tutti i soldati, che eran con lui, si dispersero, e lo abbandonarono.

6. E quelli, preso il re, lo condussero dinanzi al re di Babilonia a Reblatha, dove questi pronunziò sentenza contro di lui.

7. E uccise alla presenza di Sedecia i suoi figliuoli, e a lui fece cavare gli occhi, e lo mise alla catena, e menollo in Babilonia.

8. Il mese quinto, a' sette del mese, l'anno diciannovesimo del re di Babilonia, Nabuzardan capitano dell'esercito e servo del re di Babilonia entrò in Gerusalemme.

9. E mise il fuoco alla casa del Signore e alla casa reale, e alle case di Gerusalemme; e tutte le fabbriche consumò colte fiamme.

10. E tutto l'esercito dei Caldei, che era col capitano, atterrò da tutte le parti le mura di Gerusalemme.

11. E gli avanzi del popolo, che eran rimasi nella città, e quelli che si erano rifugiati presso al re di Babilonia, e tutta la clurma, li menò via Nabuzardan capitano dell'esercito.

12. E lasciò solamente de' miserabili per coltivar le vigne e i campi.

13. E le colonne di bronzo, che erano nel tempio del Signore e le basi e il mare di bronzo, che era nella casa del Signore, tutte queste cose i Caldei le misero in pezzi, e ne trasportarono tutto il bronzo in Babilonia.

14. E portaron via anche le caldaie di bronzo e le coppe e le forchette e le giare e i mortai e tutti i vasi di bronzo, che servivano al ministero.

15. E similmente i turiboli e le ampolle sia di oro, sia di argento, le portò via il capitano dell'esercito:

16. Insieme colle due colonne e col mare di bronzo e le basi fatte da Salomone pel

agli schiavi secondo la legge, gli avieno dipoi ripigliati per forza. *Vedi Jerem. xxxiv.* Geremia fu allora messo in prigione, e vi stette per lungo tempo.

2. E la plebe mancava di pane. Da Geremia, da Ezechiele e da Baruch si vede, che la fame fu tale, che vi furono delle madri, che mangiarono i propri figliuoli.

7. E a lui fece cavare gli occhi. Con questo il re di Babilonia adempiva senza saperlo le profetie di Ezechiele e di Geremia. Geremia avea predetto ch'ei sarebbe anda-

to a Babilonia, *Jerem. xxxiv.* Ezechiele poi avea assicurato, ch'ei non avrebbe veduta quella città, *Ezech. xii. 12.* Questi due oracoli, che sembravano opposti l'uno all'altro, si verificaron puntualmente.

8. *Di sette del mese.* Geremia dice, che Nabuzardan andò a Gerusalemme a' dieci del mese, *cap. lvi. 12.* Ma si risponde, che Nabuzardan partì a' sette da Reblatha, e a' dieci arrivò a Gerusalemme. I Giudei battarono allora un digiuno solenne osservato anche adesso, ma il di nove del mese quinto.

mini: non erat pondus aeris omnium vasorum.

17. * Decem et octo cubitos altitudinis habebat columna una: et capitellum aereum super se altitudinis trium cubitorum: et retiaculum et malogranata super capitellum columnae, omnia aerea. Similem et columna secunda habebat ornatum.

* 5. Reg. 7. 18.-2. Par. 5. 18. Jerem. 82. 21.

18. Tulit quoque princeps militiae Saraïam sacerdotem primum et Sophoniam sacerdotem secundum et tres portinai.

19. Et de civitate eunuchum unum, qui erat praefectus super bellatores viros: et quinque viros de his, qui steterant coram rege, quos reperit in civitate: et Sopher principem exercitus, qui probabat tyrones de populo terrae: et sexaginta viros et vulgo, qui inventi fuerant in civitate.

20. Quos tollens Nabuzardan princeps militum duxit ad regem Babilonis in Reblatha:

21. Percussitque eos rex Babilonis, et interfecit eos in Reblatha in terra Emath. Et translatus est Juda de terra sua.

22. Populo autem, qui relictus erat in terra Juda, quem dimiserat Nabuchodonosor rex Babilonis, praefecit Godoliam filium Alicam filii Saplian.

23. Quod cum audissent omnes duces militum, ipsi et viri, qui erant cum eis, videlicet quod constituisset rex Babilonis Godoliam, venerunt ad Godoliam in Maspha, Ismahel filius Nathaniae et Johanan filius Caree et Saraia filius Thanehumeth Netophathites et Jezonias filius Maachati, ipsi et socii eorum.

24. Iuravitque Godolias ipsis et sociis eorum, dicens: Nolite timere servire Chaldaeis: manete in terra, et servite regi Babilonis, et bene erit vobis.

25. Factum est autem in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniae filii Elisama de semine regio, et decem viri cum eo: percusseruntque Godoliam, qui et mortuus est; sed et Judaeos, et Chaldaeos, qui erant cum eo in Maspha.

26. Consurgensque omnis populus a parvo usque ad magnam, et principes militum, venerunt in Aegyptum, timentes Chaldaeos.

27. Factum est vero in anno trigesimo septimo transmigracionis Joachin regis Juda, men-

tempio del Signore: il peso del bronzo di tutti i vasi era immenso.

17. Una delle colonne avea diciotto cubiti di altezza, e al di sopra un capitello di bronzo alto tre cubiti: e attorno al capitello della colonna la rete e i metigranati, ogni cosa di bronzo. Simili erano gli ornati dell'altra colonna.

18. E il capitano dell' esercito menò via anche Saraia primo Sacerdote e Sophonìa secondo sacerdote e i tre portinai.

19. E un eunuco della città, che avea ispezione sopra le genti da guerra: e cinque di quei, che erano stati del servizio domestico del re, e furono trovati nella città: e Sopher principe dell' esercito, il quale faceva nel paese la scelta dei nuovi soldati: e sessanta uomini primarii del popolo, che furono trovati nella città.

20. Nabuzardan capitano dell' esercito prese costoro, e li condusse dinanzi al re di Babilonia a Reblatha:

21. E il re di Babilonia li fece uccidere in Reblatha, che è nel paese di Emath. E Giuda fu trasportato dal suo paese.

22. E al governo del popolo, che restava nel paese di Giuda lasciatovi da Nabuchodonosor re di Babilonia, pose Godolia figliuolo di Alicam figliuolo di Saphan.

23. La qual cosa essendo giunta alle orecchie de' capi de' soldati e di quelli che eran con essi, vale a dire come il re di Babilonia avea dato il governo a Godolia, andarono a trovar Godolia a Maspha, Ismael figliuolo di Nathania e Johanan figliuolo di Caree e Saraia figliuolo di Thanehumeth Netophathite e Jezonia figliuolo di Maachati co' loro compagni.

24. E Godolia giurò ad essi e a' loro compagni, e disse: Non temete di obbedire a' re Caldeï: restate nel paese, e servite al re di Babilonia, e sarete felici.

25. Ma il settimo mese andò Ismael figliuolo di Nathania figliuolo d' Elisama di stirpe reale, accompagnato da dieci uomini: e assalirono Godolia, il quale fu messo a morte, e con lui i Giudei e i Caldeï, che eran con esso a Maspha.

26. E tutto il popolo, piccoli e grandi, e i capi de' soldati avendo paura de' Caldeï, fuggirono nell' Egitto.

27. Ma l' anno trantesimo settimo della transmigracione di Joachin re di Giuda, il

18. Saraia primo Sacerdote e Sophonìa secondo sacerdote. Questo secondo sacerdote era come un Vicario del sommo Pontefice, affinché dove il primo non potesse esercitare il suo ministero (per esempio in caso di malattia) facesse le sue veci il secondo. Egli avea un trono più basso, ma immediatamente dopo quello del Pontefice.

I tre portinai. I capi de' Leviti, che custodivan le porte del tempio.

22. Godolia figliuolo di Alicam, ec. Questi discesi, che nel tempo dell' assedio fuggissero dalla città, e andasse a mettersi nelle mani del re di Babilonia. Egli fu fatto quasi vivere del paese. Era uom dabbene e di naturale dolce e benigno.

se duodecimo, vigesima septima die mensis, sibilavit Evilmerodach rex Babylonis, anno quo regnare coeperat, caput Joachin regis Juda de carcere.

28. Et locutus est ei benigne: et posuit thronum eius super thronum regum, qui erant cum eo in Babylone.

29. Et mutavit vestes eius, quas habuerat in carcere, et comedebat panem semper in conspectu eius cunctis diebus vitae suae.

30. Annonam quoque constituit ei sine intermissione, quae et dabatur ei a rege per singulos dies, omnibus diebus vitae suae.

27. *Evilmerodach re di Babilonia . . . sollevò, ec. Questi era figliuolo e successore di Nabuchodonosor, e per come sentimento egli è l'istesso, che è detto Baltasar, Dan. v. 1., Baruch. i. 11. 12.*

duodecimo mese, a' ventisette del mese, Evilmerodach re di Babilonia, lo stesso omio, in cui cominciò o regnare, sollevò, e trasse Joachin re di Giuda dalla prigione.

28. *E parlò a lui benignamente: e gli alzò un trono più elevato, che quelli degli altri re, che erano con lui in Babilonia.*

29. *E gli fece cangiar le vesti, che avea portate nella prigione, ed ei mangiava sempre con lui per tutto il tempo, ch'ei visse.*

30. *E gli assegnò eziondio in perpetuo il suo mantenimento, che era a lui dato dal re giorno per giorno, fin tanto che visse.*

28. *Un trono più elevato, che quelli degli altri re, ec. Nabuchodonosor avea soggiogati molti principj e regj, al quali facevasi in quella corte una specie di trattamento reale; lo che ricresceva la maestà del re di Babilonia.*

FINISCE IL LIBRO QUARTO DE' RE

PREFAZIONE

A' DUE LIBRI DE' PARALIPOMENI

Gli antichi Ebrei per testimonianza di s. Girolamo riunivano in un solo questi due libri, a' quali nella versione de' LXX, e quindi nella nostra Volgata è stato dato il nome di Paralipomeni, come chi dicesse libri delle cose trascurate, vale a dire non registrate negli altri libri; donde vedesi, ch'ei furono considerati quasi un supplemento alla Storia nei precedenti volumi descritta. La più comune opinione venuta a noi dagli Ebrei attribuisce questi due libri a Esdra, dicendosi, ch'ei gli scrivesse dopo il ritorno da Babilonia; e aggiungono alcuni, che egli in questo lavoro fosse aiutato da' profeti Aggeo e Zacaria, co' quali egli visse e conversò in Gerusalemme: e sebbene non manchino a quest'opinione le sue difficoltà, ed anche non piccole, contuttociò a più di un Interprete è paruto, che ella non fosse da dispreggiarsi. Dobbiam però confessare, che la cosa sarà sempre molto dubbiosa, mancando noi di lumi sufficienti per iscoprire in tanta distanza di tempo la verità, e per rispondere a tutto quello che contro la stessa opinione si obietta dai Critici.

Ma chiunque siasi l'autore di questi libri, ella è cosa indubitata, che a comporli si servi egli de' pubblici annuali e diari scritti e conservati con somma cura e diligenza dalla Sinagoga. Sopra di che ogni ragion vuole, che io osservi come preso veruna nazione non ebbe giammai la Storia Scrittori di tanto merito, di tanta virtù e religione e sapienza forniti, come presso gli Ebrei. Imperocchè per restringerui al solo regno di Giuda, noi da questi libri de' Paralipomeni appariamo come questo regno ebbe per Storici molti profeti, che vissero da' tempi di Saul e di David sino alla fine della Giudaica Monarchia; de' quali profeti le opere abbiamo gran motivo di dolerci, che non sieno fino a noi pervenute. Così la Storia di Davide fu scritta da Samuele, da Nathan e da Gad, i. Paral. xix. 29.; quella di Salomone dallo stesso Nathan, da Gad,

da Ahia e da Addo, u. Paral. ix. 29.; quella di Roboam da Addo e da Semeia, u. Paral. xii. 15. Così pure noi leggiamo, che lo stesso profeta Addo compose le memorie del regno di Ahia, u. Paral. xiii. 22., Hanani del regno di Asa, u. Paral. xvi. 7., Jehu figliuolo di Hanani, del regno di Josaphat, u. Paral. xx. 58. Così finalmente per tacere degli altri il profeta Isania avea scritto di Ozia, u. Paral. xxvi. 22., e di Ezechia, u. Paral. xxxiii. 33., il qual libro più non si ha; ma abbiamo nella sua profezia quasi una compinta istoria del re Achaz. Tali erano gli uomini, che poter la mano a scrivere l'istoria del popolo Ebreo. Onde con ragione Giuseppe (lib. i. cont. App.) celebra ed esalta la diligenza, la esattezza e l'incorrotta fedeltà, colla quale nella sua nazione si scrivevano e si conservavano le antiche memorie.

Abbiamo ne' Paralipomeni poche cose intorno a' re d'Israello, trattenendoci il sacro Storico quasi interamente su' fatti de' re di Giuda. Ne' primi otto capitoli del primo libro sono riportate le genealogie de' Patriarchi. Queste genealogie formarano una parte essenzialissima e gelosissima della storia Ebraica non solamente per la distinzione delle tribù, ma di più per ragione del Cristo, affinchè in ogni tempo potesse provarsi, ch'ei discendeva da Abramo e dalla tribù di Giuda e dalla stirpe di Davide. Indi si ripete brevemente la Storia di Saul, e si passa a Davide, di cui si parla in appresso sino alla fine del libro. Nel secondo poi si ha la Storia di Salomone, e de' suoi successori regi di Giuda fino alla cattività di Babilonia. Un grande elogio fece di questi libri s. Girolamo dicendo, che tutta la dottrina delle Scritture in essi contiene, ch'ei sono un compendio del Vecchio Testamento, compendio di tale e tanta importanza, che sarebbe degno di disprezzo, chiunque senza averlo studiato si lusingasse di saper qualche cosa delle sacre Scritture. Ep. ad Donnou.

LIBRO PRIMO

DE' PARALIPOMENI

CAPO PRIMO

Genealogia da Adamo fino ad Abramo. Generazioni de' figliuoli di Abramo e insieme de' figliuoli e discendenti di Esau e de' re e duci del paese di Edom prima che fusse re tra i figliuoli di Israele.

1. * Adam, Seth, Enos,
* Gen. 2. 7. 4. 23., - 5. 6. 9.
2. Cainan, Malaleel, Jared,
3. Henoch, Mathusale, Lamech,
4. Noe, Sem, Cham, et Japheth.
5. Filii Japheth: Gomer et Magog et Madai et Javan, Thubal, Mosoch, Thiras.
6. Porro filii Gomer: Ascenez et Riphath et Thogorma.
7. Filii autem Javan, Elisa et Tharsis, Cethim et Dodanim.
8. Filii Cham: Chus et Mesraim et Phut et Chanaan.
9. Filii autem Chus: Saba et Hevila, Sabatha et Regma et Sabathacha. Porro filii Regma: Saba et Dadan.
10. * Chus autem genuit Nemrod: iste coepit esse potens in terra. * Gen. 10. 8.
11. Mesraim vero genuit Ludim et Ananiam, et Laabim et Nephthuum;
12. Phetrusim quoque et Castuim, de quibus egressi sunt Philisthim et Caphtorim.
13. Chanaan vero genuit Sidonem primogenitum suum; Bethaem quoque,
14. Et Jebusaeum et Amorrhaeum et Gergesaeum,
15. Bevaemque et Aracaeum et Sinaeum,
16. Aradium quoque et Samaraeum et Hamathaeum.
17. Filii * Sem: Elam et Assur et Arphaxad et Lud et Aram et Ius et Hul et Gether et Mosoch. * Gen. 10. 22., - 11. 10.
18. Arphaxad autem genuit Sale, qui et ipse genuit Heber.
19. Porro Heber nati sunt duo filii: nomen

1. Adam, Seth, Enos,
2. Cainan, Malaleel, Jared,
3. Henoch, Mathusale, Lamech,
4. Noè, Sem, Cham e Japheth.
5. Figliuoli di Japheth: Gomer e Magog e Madai e Javan, Thubal, Mosoch, Thiras.
6. Figliuoli di Gomer: Ascenez e Riphath e Thogorma.
7. Figliuoli di Javan: Elisa e Tharsis, Cethim e Dodanim.
8. Figliuoli di Cham: Chus e Mesraim e Phut e Chanaan.
9. Figliuoli di Chus: Saba ed Hevila, Sabatha e Regma e Sabathacha. Figliuoli di Regma: Saba e Dadan.
10. Chus poi generò Nemrod: questi cominciò ad esser potente sopra la terra.
11. Mesraim generò Ludim e Ananiam e Laabim e Nephthuum;
12. Ed anche Phetrusim e Castuim, dai quali vennero i Filistei e i Caphtori.
13. Chanaan generò Sidone suo primogenito; e anche l' Hetheo,
14. E lo Jebuseo e l' Amorroeo e il Gergeseo,
15. E l' Heveo e l' Araceo e il Sineo,
16. E l' Aradio e il Samareo e l' Amathoeo.
17. Figliuoli di Sem: Elam e Assur e Arphaxad e Lud e Aram e Hus e Hul e Gether e Mosoch.
18. Arphaxad generò Sale, il quale poi generò Heber.
19. Nacquero ad Heber due figliuoli: uno

1, 2. Adam, Seth, Enos, Cainan, ec. Adam generò Seth, Seth generò Enos, Enos generò Cainan, e così degli altri.

4. Noè, Sem, Cham e Japheth. Noè generò questi tre figliuoli, Sem, ec. La mira dello Storico sacro si è di tessere la genealogia da Noè ad Abramo, come sopra si veda trattata quella da Adamo a Noè: per la qual cosa si avrebbe potuto tralasciar solamente della discendenza di Sem; ma siccome la stirpe ancora degli altri due figliuoli di Noè fu molto illustre, e occupò gran parte della terra,

quindi parla ancor brevemente de' figliuoli di Cham e di Japheth.

10. Cominciò ad esser potente ec. Ovvero: Fu il primo, che ebbe potenza sopra la terra. Vedi Gen. x. 9.

17. Figliuoli di Sem. . . Hus e Hul. Erano nipoti di Sem, essendo figliuoli di Aram; ma nelle Scritture il nome di figliuoli si prende ancor pe' nipoti, come si è veduto più volte.

Mosoch. Egli è detto Mos, Gen. x. 22.; onde avrà avuto due nomi. Egli era nipote di Sem, essendo pur figliuolo di Aram.

uni Phaleg, quia in diebus eius divisa est terra; et nomen fratris eius Jectan.

20. Jectan autem genuit Elmodad et Saleph et Asarnoth et Jare,

21. Adoram quoque et Huzal et Decla,

22. Hebal etiam et Abimael et Saba, necnon

23. Et Ophir et Hevila et Jobab: omnes isti filii Jectan.

24. Sem, Arphaxad, Sale,

25. Heber, Phaleg, Ragau,

26. Serug, Nachor, Thare,

27. Abram: * iste est Abraham.

* Gen. 11. 26.

28. Filii autem Abraham: Isaac et Ismahel.

29. Et haec generationes eorum: Primogenitus * Ismahelis, Nabaioth et Cedar et Adbeel et Mabsam,

* Gen. 25. 15.

30. Et Masma, et Duma, Massa, Hadad et Thema,

31. Jetur, Naphis, Cedma: hi sunt filii Ismahelis.

32. Filii autem Ceturae concubinae Abraham quos genuit: Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc et Sae. Porro filii Jecsan: Saba et Dadan. Filii autem Dadan: Assurim et Latussim et Loamin.

33. Filii * autem Madian: Epha et Epher, et Henoch et Abida et Eldan: omnes hi filii Ceturae.

* Gen. 25. 4.

34. Gemit * autem Abraham Isaac: cuius fuerunt filii Esau et Israel.

* Gen. 25. 19.

35. Filii * Esau: Eliphaz, Rahuel, Jehus, Helnum et Core.

* Gen. 36. 10.

36. Filii Eliphaz: Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez: Thamma, Amalec.

37. Filii Rahuel: Nabath, Zara, Samma, Meza.

38. Filii Seir: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan.

39. Filii Lotan: Hori, Homam. Soror autem Lotan fuit Thamma.

40. Filii Sobal: Allan et Manuhath et Ebal, Sephi et Onam. Filii Sebeon: Aia et Ana. Filii Ana: Dison.

41. Filii Dison: Hamram et Eschan et Jethran et Charan.

42. Filii Eser: Balaan et Zavan et Jachan. Filii Disan: Hus et Aran.

43. Isti sunt reges, qui imperaverunt in terra Edom, antequam esset rex super filios Israel: Bale filius Beor, et nomen civitatis eius Denaba.

44. Mortuus est autem Bale et regnavit pro eo Jobab filius Zare de Bosra.

ebbe nome Phaleg, perchè a suo tempo fu divisa la terra: suo fratello ebbe nome Jectan.

20. Jectan generò Elmodad e Saleph e Asarnoth e Jare, *

21. E Adoram e Huzal e Decla,

22. Ed Hebal e Abimael e Saba ed anche

23. Opàir ed Hevila e Jobab: tutti questi figliuoli di Jectan.

24. (Discendenti di) Sem: Arphaxad, Sale,

25. Heber, Phaleg, Ragau,

26. Serug, Nachar, Thare,

27. Abram: questi è Abrahamo.

28. Figliuoli di Abrahamo: Isaac e Ismaele.

29. E questi (sono) i lor discendenti: Nabaioth primogenito d' Ismaele, Cedar e Adbeel e Mabsam.

30. E Masma e Duma, Massa, Hadad e Thema,

31. Jetur, Naphis, Cedma: questi sono i figliuoli d' Ismaele.

32. Figliuoli di Cetura concubina di Abrahamo furono: Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc e Sae. Figliuoli di Jecsan: Saba e Dadan. Figliuoli di Dadan: Assurim e Latussim e Loamin.

33. Figliuoli di Madau: Epha ed Epher ed Henoch ed Abida ed Eldan: tutti questi discendenti di Cetura.

34. Abrahamo generò Isaac, di cui furono figliuoli Esau e Israel.

35. Figliuoli di Esau: Eliphaz, Rahuel, Jehus, Helnum e Core.

36. Figliuoli di Eliphaz: Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez: di Thamma (ebbe) Amalec.

37. Figliuoli di Rahuel: Nabath, Zara, Samma, Meza.

38. Figliuoli di Seir: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan.

39. Figliuoli di Lotan: Hori, Homam. Sorrella di Lotan fu Thamma.

40. Figliuoli di Sobal: Allan e Manuhath ed Ebal, Sephi e Onam. Figliuoli di Sebeon: Aia e Ana. Figliuolo di Ana: Dison.

41. Figliuoli di Dison: Hamram ed Eschan e Jethran e Charan.

42. Figliuoli di Eser: Balaan, e Zavan e Jachan. Figliuoli di Disan: Hus e Aran.

43. Questi sono i regi, i quali regnarono nel paese di Edom, prima che i figliuoli di Israele avessero re: Bale figliuolo di Beor, di cui la città fu nomata Denaba.

44. E Bale morì, e gli succedette nel regno Jobab figliuolo di Zare di Bosra.

22. Concubina di Abrahamo. Ho ritenuto la voce Latina, benchè generalmente e nel Latino e nel volgare ella abbia un significato diverso da quello che dev' avere in questo luogo; perchè Cetura era vera moglie di Abrahamo, ma di secondo ordine. Ella è detta moglie di lui, Gen. XXV. 1.

36. De Thamma (ebbe) Amalec. Thamma fu moglie di

Eliphaz di secondo ordine, e da essa egli ebbe Amalec, Gen. XXXV. 12.

28. Figliuoli di Seir: re. Questo Seir non è Esau, ma un Horro, di cui si descrive la grandezza per far conoscere la stirpe di Thamma madre di Amalec.

41. Gli succedette nel regno Jobab. Molti hanno creduto,

45. Cumque et Jobab fuisset mortuus, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.

46. Obiit quoque et Husam, et regnavit pro eo Adad filius Badad, qui percussit Madian in terra Moab: et nomen civilalis eius Avith.

47. Cumque et Adad fuisset mortuus, regnavit pro eo Semla de Masreca.

48. Sed et Semla mortuus est, et regnavit pro eo Saul de Rohoboth, quae iuxta amnem sita est.

49. Mortuo quoque Saul, regnavit pro eo Balanan filius Achobor.

50. Sed et hic mortuus est, et regnavit pro eo Adad; cuius urbis nomen fuit Phau, et appellata est uxor eius Mectabel filia Matred filia Meznab.

51. Adad autem mortuo, duces pro regibus in Edom esse coeperunt: dux Thamma, dnx Alva, dnx Jetheth,

52. Dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon,

53. Dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar,

54. Dux Magdiel, dux Hiram. Hi duces Edom.

45. E dopo la morte di Jobab regnò in sua vece Husam del paese di Theman.

46. E morì anche Husam, e regnò in suo luogo Adad figliuolo di Badad, il quale sconfisse i Madianiti nella terra di Moab: la sua città fu Avith.

47. E morto Adad, regnò in sua vece Semla di Masreca.

48. E morì anche Semla, e regnò in suo luogo Saul di Rohoboth, la quale (città) è situata presso al (gran) fiume (Eufrate).

49. Morto parimente Saul, regnò in sua vece Balanan figliuolo di Achobor.

50. E questi pure morì, e regnò in sua vece Adad, la città del quale fu Phau, e la sua moglie ebbe nome Mectabel figliuola di Matred, la quale era figlia di Meznab.

51. E dopo la morte di Adad cominciarono ad essere in Edom de' governatori in cambio de' re: governatore di Thamma, governatore di Alva, governatore di Jetheth,

52. Governatore di Oolibama, governatore di Ela, governatore di Phinon,

53. Governatore di Cenez, governatore di Theman, governatore di Mabsar,

54. Governatore di Magdiel, governatore di Hiram. Questi sono i governatori di Edom.

52. Di Oolibama. Una delle mogli di Esau ebbe questo nome, e da lei probabilmente fu nominata quella città.

ch'è sia il celebre pazientissimo Job. Allora il regno d'Idumea non era ereditario.

45. Del paese ec. Theman, città principalissima dell'Idumea.

CAPO SECONDO

Genealogia di Giuda Patriarca, sino ad Isai padre di David e de' fratelli e sorelle di lui.

1. * Filii autem Israel, Ruben, Simeon, Levi, Juda, Issachar et Zabulon, * Gen. 58. 23.

2. Dan, Joseph, Benjamin, Nephthali, Gad et Aser.

3. Filii * Juda: Her, Onan et Sela: hi tres nati sunt ei de filia Suae Chananitide. Fuit autem Her primogenitus Juda, malus coram Domino, et occidit eum. * Gen. 58. 5. - 46. 12.

4. * Thamar autem nurus eius peperit ei Phares et Zara. Omnes ergo filii Juda, quinque: * Infr. 4. 1. Matth. 1. 3.

5. Filii autem Phares: Hesron et Hamul.

6. Filii quoque Zarae: Zamri et Ethan et Eman, Chalchal quoque et Dara, simul quinque.

7. Filii * Charmi: Achar, qui turbavit Israel, et peccavit in furto Anathematis. * Jos. 7. 1.

8. Filii Ethan: Azarias.

9. * Filii autem Hesron, qui nati sunt ei: Jerameel et Itam et Calubi. * Ruth, 4. 19.

1. I figliuoli d'Israele sono Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Issachar e Zabulon,

2. Dau, Joseph, Benjamin, Nephthali, Gad e Aser.

3. Figliuoli di Giuda: Her, Onan e Sela: questi tre furono a lui partoriti dalla figliuola di Suae Chananitea. Her primogenito di Giuda fu uomo cattivo dinanzi al Signore, il quale lo fece morire.

4. E Thamar nuora di Giuda partorì a lui Phares e Zara. Giuda adunque ebbe in tutto cinque figliuoli.

5. I figliuoli di Phares: Hesron e Hamul.

6. I figliuoli di Zara: Zamri ed Ethan ed Eman e Chalchal e Dara; cinque in tutta.

7. Figliuolo di Charmi: Achar, il quale messe sossopra Israele, e peccò di furto di anatema.

8. Figliuoli di Ethan: Azaria.

9. I figliuoli, che ebbe Herson: Jerameel e Ram e Calubi.

to Achar, disturbatore, dove prima chiamavasi Achon. Vedi Jos. VII. 1.

9. Ram. In altri luoghi detto Aram. Egli fu padre di Aminadab.

3. Her . . . fu uomo cattivo ec. Dicei, che il suo peccato fosse quello stesso, per cui Dio punì Onan, Gen. XXXVII.

7. Achar, il quale messe sossopra ec. E perciò fu detto BUBBA F'OL. I.

10. Porro Ram genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Nabasson, principem filiorum Juda.

11. Nabasson quoque genuit Salma, de quo ortus est Booz.

12. Booz vero genuit Obed, qui et ipse genuit Isai.

13. * Isai autem genuit primogenitum Eliab, secundum Abinadab, tertium Siumma,

* 1. Reg. 16. 6. 8. 9. *Ibid.* 17. 13.

14. Quartum Nathanael, quintum Raddai, 15. Sextum Asom, septimum David.

16. Quorum sorores fuerunt Sarvia et Abigail. Filii Sarviae: Abisal, Joab et Asael, tres.

17. Abigail autem genuit Amasa, cuius pater fuit Jether Ismaehelites.

18. Caleb vero filius Hesron accepit uxorem nomine Azuba, de qua genuit Jerioth: fueruntque filii eius Jaser et Sobab et Ardon.

19. Cuiusque mortua fuisset Azuba, accepit uxorem Caleb Ephrata, quae peperit ei Hur.

20. Porro Hur genuit Uri: et Uri genuit Bezeleel.

21. Post haec ingressus est Hesron ad filiam Machir patris Galaad; et accepit eam, cum esset annorum sexaginta: quae peperit ei Segub.

22. Sed et Segub genuit Jair, et possedit viginti tres civitates in terra Galaad.

23. Cepitque Gessur et Aram oppida Jair et Canath et viculos eius sexaginta civitatum, omnes isti filii Machir patris Galaad.

24. Cum autem mortuus esset Hesron, ingressus est Caleb ad Ephrata. Habuit quoque Hesron uxorem Abia, quae peperit ei Ashur patrem Thecuae.

25. Nati sunt autem filii Jerameel primogeniti Hesron, Ram primogenitus eius et Buna et Aram et Asom et Achio.

26. Duxit quoque uxorem alteram Jerameel nomine Atara, quae fuit matrem Onam.

27. Sed et filii Ram primogeniti Jerameel fuerunt Moos, Jamin et Achar.

28. Onam autem habuit filios Semei et Jada. Filii autem Semei: Nadab et Abisur.

29. Nomen vero uxoris Abisur Abihail, quae peperit ei Ahobban et Molid.

30. Filii autem Nadab fuerunt Saled et Apphaim. Mortuus est autem Saled absque liberis.

31. Filius vero Apphaim, Jesi: qui Jesi genuit Sesan. Porro Sesan genuit Oholai.

32. Filii autem Jada fratris Semei: Jether et Jonathan: sed et Jether mortuus est absque liberis.

10. E Ram generò Aminadab: Aminadab generò Nabasson, principe de' figliuoli di Giuda.

11. Nabasson poi generò Salma, da cui venne Booz.

12. E Booz generò Obed, il quale poi generò Isai.

13. F Isai generò Eliab suo primogenito, secondo Abinadab, terzo Siumma,

14. Quarto Nathanael, quinto Roddoi,

15. Sesto Asom, settimo David.

16. De' quali furon sorelle Sarvia e Abigail. I figliuoli di Sarvia tre: Abisal, Joab e Asael.

17. Abigail fu madre di Amasa, di cui fu padre Jether Ismaelita.

18. Caleb figliuolo di Hesron prese per moglie Azuba, dalla quale ebbe Jerioth: e figliuoli di lei furono Jaser e Sobab e Ardon.

19. E morta Azuba, Caleb sposò Ephrata, la quale gli partorì Hur.

20. Hur poi generò Uri: e Uri generò Bezeleel.

21. Dipoi Hesron prese la figlia di Machir principe di Galaad: e la sposò avendo egli sessant'anni: ed ello gli partorì Segub.

22. E Segub generò Jair, il quale fu signore di ventitré città nella terra di Galaad.

23. Ma Gessur e Aram presero le città di Jair e Canath co' suoi sessanta villaggi, i quali tutti erano del figliuolo di Machir principe di Galaad.

24. Morto poi Hesron, Caleb sposò Ephrata. Hesron ebbe per moglie anche Abia, la quale gli partorì Ashur principe di Thecu.

25. Mo Jerameel primogenito di Hesron ebbe Ram primogenito e Buna e Aram e Asom e Achio.

26. Un'altro moglie ancora ebbe Jerameel di nome Atara, la quale fu madre di Onam.

27. Figliuoli di Ram primogenito di Jerameel furono Moos, Jamin e Achar.

28. Di Onam furon figliuoli Semei e Jada. Figliuoli di Semei: Nadab e Abisur.

29. E la moglie di Abisur si nomò Abihail, la quale partorì a lui Ahobban e Molid.

30. Figliuoli di Nadab furono Saled e Apphaim. E Saled morì senza figliuoli.

31. Apphaim ebbe un sol figliuolo Jesi: il qual Jesi generò Sesan. E Sesan generò Oholai.

32. Figliuoli di Jada fratello di Semei: Jether e Jonathan: ma Jether morì senza figliuoli.

10. Principe de' figliuoli di Giuda. Mosè avendo rietti i principi delle tribù nel deserto, Nabasson ebbe quella dignità nella sua tribù di Giuda.

13. Settimo David. Isai avea otto figliuoli, come sta scritto, 1. Reg. xvi. 10. Gli Ebrei, e dietro ad essi moltissimi interpreti ebrei, che uno de' figliuoli d' Isai fosse adottivo, perchè uno de' suoi figliuoli essendo mor-

to nella prima gioventù, lo stesso Isai adottasse per suo il lui figliuolo, che fosse Jonathan figliuolo di Sanna.

21. Ma Gessur e Aram presero ec. S' intende i popoli di Gessur e di Aram, che è la Siria.

31. Sesan generò Oholai. Sesan ebbe quest' unica figliuola. Fedeli sv. 24. 20.

33. Porro Jonathan genuit Phalet et Ziza. Isti fuerunt filii Jerameel.

34. Sesan autem non habuit filios, sed filias; et servum Aegyptium nomine Jeraa:

35. Deditque ei filiam suam uxorem, quae peperit ei Ethel.

36. Ethel autem genuit Nathan, et Nathan genuit Zabab;

37. Zabab quoque genuit Ophlal, et Ophlal genuit Obed.

38. Obed genuit Jehu, Jehu genuit Azariam;

39. Azarias genuit Helles, et Helles genuit Elasa;

40. Elasa genuit Sisamoi, Sisamoi genuit Sellum;

41. Sellum genuit Icamiam, Icamia autem genuit Elisama.

42. Filii autem Caleb fratris Jerameel: Mesa primogenitus eius: ipse est pater Ziph: et filii Maresa patris Hebron.

43. Porro filii Hebron: Core et Taphua et Recem et Samma.

44. Samma autem genuit Raham, patrem Jercaam, et Recem genuit Sammai.

45. Filius Sammai, Maon: et Maon pater Bethsur.

46. Epha autem concubina Caleb peperit Haran et Mosa et Getez. Porro Haran genuit Gezez.

47. Filii autem Jahaddai: Regom et Joathan et Gesan et Phalet et Epha et Saaph.

48. Concubina Caleb Maacha peperit Saber et Tharana.

49. Genuit autem Saaph pater Madmena, Sue patrem Machbea et patrem Gabaa. Filii vero Caleb fuit Achsa.

50. Hi erant filii Caleb, filii Hur primogeniti Ephrata: Sobal pater Chariathiarim,

51. Salma pater Bethlehem, Hariph pater Bethgader.

52. Fuerunt autem filii Sobal patris Chariathiarim, qui videbat dimidium requietionum.

53. Et de cognatione Chariathiarim Jethrei et Aphuthaei et Semathaei et Maserei; ex his egressi sunt Saraitae et Esthaolidae.

54. Filii Salma: Bethlehem et Netophathi, coronae domus Joab; et dimidium requietionis Sarai.

55. Cognationes quoque scribarum habitantium in Jabes, canentes atque resonantes, et

33. E Jonathan generò Phalet et Ziza. Questi furono i figliuoli di Jerameel.

34. E Sesan non ebbe figliuoli, ma sì delle figlie; ed ebbe un servo Egiziano per nome Jeraa:

35. A cui diede per moglie una sua figlia, la quale partorì a lui Ethel.

36. Ethel generò Nathan, e Nathan generò Zabab;

37. E Zabab generò Ophlal, e Ophlal generò Obed.

38. Obed generò Jehu, Jehu generò Azaria:

39. Azaria generò Helles, Helles generò Elasa;

40. Elasa generò Sisamoi, Sisamoi generò Sellum;

41. Sellum generò Icamia, Icamia generò Elisama.

42. Figliuoli di Caleb fratello di Jerameel: Mesa suo primogenito, che fu principe di Ziph: e i discendenti di Maresa padre di Hebron.

43. Figliuoli di Hebron: Core e Taphua e Recem e Samma.

44. E Samma generò Raham, padre di Jercaam, e Recem generò Sammai.

45. Figliuolo di Sammai, Maon: e Maon padre di Bethsur.

46. Ed Epha concubina di Caleb partorì Haran e Mosa e Getez. E Haran generò Gezez.

47. Figliuoli di Jahaddai: Regom e Joathan e Gesan e Phalet ed Epha e Saaph.

48. Maacha concubina di Caleb partorì Saber e Tharana.

49. E Saaph principe di Madmena generò Sue, che fu principe di Machbea e principe di Gabaa. Figliuola poi di Caleb fu Achsa.

50. Questi sono i figliuoli di Caleb, figliuolo di Hur, primogenito di Ephrata: Sobal principe di Chariathiarim,

51. Salma principe di Bethlehem, Hariph principe di Bethgader.

52. E Sobal principe di Chariathiarim, il quale possedeva la metà del luogo del riposo, ebbe de' figliuoli.

53. E delle famiglie loro in Chariathiarim (vennero) il Jethrei e gli Aphuthel e i Semathel e i Masarel, dai quali derivarono (anche) i Saraiti, e gli Esthaoliti.

54. Figliuoli di Salma: Bethirhem e Netophathi, corone della casa di Joab; e la metà del luogo del riposo fu di Sarai.

55. Vi sono ancora le famiglie de' dottori della legge, che abitano in Jabes, e abitano

43. Figliuoli di Caleb, detto Calubi, v. 19. Egli è diverso dal vecchio Caleb figliuolo di Jepthoe.

52. Sobal principe di Chariathiarim. Il nome di padre è detto qui sovente a' fondatori delle città, nelle quali si posarono i loro discendenti; così Sobal era padre, cioè principe di Chariathiarim.

Il quale possedeva la metà ec. Di un tratto di paese det-

to Mrauchab, o sia luogo del riposo, si parla Jos. xv. 42. Vedi v. 14., e cap. VIII. 6.

51. Corone della casa ec. Gloria della casa di Joab.

Fu di Sarai. Fu abitato da' discendenti di Sarai.

55. Vi sono ancora le famiglie de' dottori ec. I Rehabiti, de' quali si è parlato altrove, abitavano alla campagna sotto le tende, non coltivavano la terra, e non

in tabernaculis commorantes. Hi sunt Cinei, qui venerunt de calore patris domus Rechab.

sotto le tende cantando e sonando. Questi sono i Cinei discesi da Chamath padre della casa di Rechab.

aveano nè vigne, nè altra possessione, Jerem. xxxv. 6. 7. s. ec.; quindi aveano gran comodità di studiare e meditare la legge e di conservar e propagare la dottrina; onde sono qui detti dottori, (o sia scribi, cioè scrittori) della legge. Egliu si occupavan molto in cantare le lodi di Dio al suono de' loro strumenti. Forse si parla qui dei Cinei discesi da Rechab, perchè questi abitarono nella

tribu di Giuda, mentre quelli discesi da Heber andarono a stare nella tribu di Manasse, Jud. iv. 11. Sembra che i Cinei fossero associati a Leviti in qualche parte almeno del servizio del tempio.

Discesi da Chamath. La volgata ha posto il significato del nome proprio. Chamath vuol dir calore.

CAPO TERZO

Generazioni di Davide e de' re di Giuda della stirpe di Davide co' loro figliuoli e figliuole.

1. * David vero hos habuit filios, qui ei nati sunt in Hebron: primogenitum Amnon ex Achinoam Jezrahelide; secundum Daniel de Abigail Carmelitide; * 2. Reg. 3. 2.

2. Tertium Absalom filium Maacha filiae Tholmai regis Gessur; quartum Adoniam filium Haggith;

3. Quintum Saphatiam filium Abital; sextum Jethrahm de Egla uxore sua.

4. Sex ergo nati sunt ei in Hebron, ubi regnavit septem annis et sex mensibus. Triginta autem et tribus annis regnavit in Jerusalem.

5. * Porro in Jerusalem nati sunt ei filii Simmaa et Sobab et Nathan et Salomon, quatuor de Bethsabee filia Ammiel; * 2. Reg. 5. 14.

6. Jebaar quoque et Elisama,

7. Et Elipheleth et Noge et Nepheg et Japhia.

8. Nennou Elisama et Eliada et Elipheleth, novem;

9. Omnes hi filii David absque filiis concubinarum: habueruntque sororem Thamar.

10. Filius autem Salomonis Roboam; cuius Abia filius genuit Asa. De hoc quoque natus est Josaphat,

11. Pater Joram: qui Joram genuit Ochoziam, ex quo ortus est Joas.

12. Et huius Amasias filius genuit Azariam. Porro Azariae filius Joathan

13. Procreavit Achaz patrem Ezechiae, de quo natus est Manasses.

14. Sed et Manasses genuit Amon patrem Josiae.

15. Filii autem Josiae fuerunt primogenitus Johanan, secundus Joakim, tertius Sedecias, quartus Sellum.

1. Jezrahelide. Di quella città di Jezrahel, che era nella tribu di Giuda, Jos. xv. 56.

Secondo, Daniel. Egli si chiamava anche Chelab. 2. Reg. 3. 2.

* 2. Tutti quattro di Bethsabee. Quando alquanto di Salomone discesi ne' Proverbi fu figliuola usgenito di sua madre, s'intende, et' ei fu il figliuolo più amato di Bethsabee.

1. Davide poi ebbe questi figliuoli, i quali nacquero a lui in Hebron, Amnon primogenito figliuolo di Achinoam Jezrahelide; secondo Daniel di Abigail del Carmelo;

2. Terzo Absalom figliuolo di Maacha figliuolo di Tholmai re di Gessur; quarto Adonia figliuolo di Haggith;

3. Quinto Saphatia figliuolo di Abital; sesto Jethraham figliuolo di Egla sua moglie.

4. Sei figliuoli pertanto ebbe Davide, mentre stava in Hebron, dove regnò sette anni e sei mesi. Regnò di poi in Gerusalemme trentatré anni.

5. E in Gerusalemme ebbe questi figliuoli: Simaan e Sobab e Nathan e Salomone, tutti quattro di Bethsabee figliuola di Ammiel;

6. E di poi Jebaar ed Elisama,

7. Ed Elipheleth e Noge e Nepheg e Japhia,

8. E anche Elisama ed Eliada ed Elipheleth, nove;

9. Questi sono tutti figliuoli di Davide senza i figliuoli delle concubine: ed ebbero una sorella, cioè Thamar.

10. Figliuolo di Salomone fu Roboam, il di cui figliuolo Abia generò Asa. E da questo fu generato Josaphat,

11. Il quale fu padre di Joram: e Joram generò Ochozia, il quale generò Gioas.

12. Di Gioas fu figliuolo Amasia, il quale generò Azaria. E di Azaria fu figliuolo Joathan,

13. Il quale generò Achaz padre di Ezechia, da cui venne Manasse.

14. Manasse poi generò Amon padre di Josia.

15. Figliuoli di Josia furono Johanan primogenito, secondo Joakim, terzo Sedecia, quarto Sellum.

7, 8. Elipheleth, ec. Questo nome si trova due volte in questo luogo come anche cap. 14. Credesi, che il primo essendo morto nell'infanzia, David diede il suo nome a un altro, che gli neque dipoi.

Nov. Messi a parte i quattro figliuoli di Bethsabee. Nel libro secondo de' re, cap. xv. 14. si contano undici figliuoli di Davide, probabilmente perchè due in tenera età morirono senza lasciar figliuoli.

16. De Joakim natus est Jechonias et Sedecias.

Math. 1. 11.

17. Filii Jechoniae fuerunt Asir, Salathiel:

18. Melchiram, Phadaia, Senneser et Jecemia, Sama et Nadabab.

19. De Phadaia orti sunt Zorobabel et Semei. Zorobabel genuit Mosollam, Hananiam et Salomith sororem eorum:

20. Hasabao quoque et Ohol et Barachian et Hasadian, Josabhesed, quinque.

21. Filius autem Itaoaniae, Phaltias pater Jesciae, cuius filius Raphaia: huius quoque filius Arnan, de quo natus est Obdia, cuius filius fuit Sechenias.

22. Filius Secheniae, Semeia, cuius filii Hatlus et Jegal et Baria et Naaria et Saphat, sex numero.

23. Filius Naariae, Elioenai et Ezechias et Etricham, tres.

24. Filii Elioenai: Ovidia et Eliasub et Pheleia et Accub et Johanan et Dalaia et Hanani, septem.

16. Jechonia. Detto anche *Joachia*, e *Crisi*, 4. Reg. xiv. 6., *Jerem. xxiii. 28.* secondo l'Ebreo.

E *Sedecia*. Questi non debb' essere quel Sedecia, che fu l'ultimo re avanti la cattivita.

18. *Melchiram*, *Phadaia*, ec. Questi furono figliuoli di Salathiel, nipoti di Jechonia.

19. Di *Phadaia* nacquerò *Zorobabel*, ec. Io s. Matteo,

16. Di Joakim nacque Jechonia e Sedecia.

17. Figliuoli di Jechonia furono Asir, Salathiel:

18. *Melchiram*, *Phadaia*, *Senneser* e *Jecemia*, *Sama* e *Nadabab*.

19. Di *Phadaia* nacquerò *Zorobabel* e *Semei*. *Zorobabel* generò *Mosollam*, *Hananiam* e *Salomith* loro sorella:

20. E anche questi cinque *Hasabou* e *Ohol* e *Barachia* e *Hasadia* e *Josabhesed*.

21. Figliuolo di *Hananiam* fu *Phaltias*, il quale fu padre di *Jescia*, di cui fu figliuolo *Raphaia*, il quale fu padre di *Arnan*, da cui nacque *Obdia*, di cui fu figliuolo *Sechenia*.

22. Figliuolo di *Sechenia* fu *Semeia*, del quale furon figliuoli *Hattus* e *Jegal* e *Buria* e *Naaria* e *Saphot*, numero sei.

23. Di *Naaria* furon tre figliuoli: *Elioenai* ed *Ezechia* ed *Etricham*.

24. Figliuoli di *Elioenai*: *Ovidia* ed *Eliasub* e *Pheleia* e *Accub* e *Johanan* e *Dalaia* e *Hananai*, sette.

1. 12., *Zorobabel* è detto figliuolo di *Salathiel*, cioè *asirote*. *Zorobabel* generò *Mosollam*, *Hananiam*. Uno di questi due figliuoli di *Zorobabel* portò anche il nome di *Abud*, *Math. 1. 12.*

22. Numero sei. Compreso il padre *Semeia*. In alcuni MSS., e lo varie edizioni vedesi aggiunto un *Sema*, ma questo come è nato dal numero stesso preso a traverso per un nome proprio.

CAPO QUARTO

Trattasi di nuovo della discendenza di Giuda e di Simone e delle abitazioni loro. La stirpe di Chan è distratta de' figliuoli di Simone, e da essi pare sono abbattuti gli Amaleciti.

1. Filii Juda: Phares, Hesron et Charmi et Hur et Sobal.

Gen. 38. 3. et 46. 12. Sup. 2. 4. Math. 1. 3.

2. Rahaia vero filius Sobal genuit Jahath, de quo nati sunt Ahunai et Load. hae cognationes Sarathi.

3. Ista quoque stirps Etam: Jezrahel et Jesema et Jedchos: nomen quoque sororis eorum Asalephuni.

4. Phannuel autem pater Gedor et Ezer pater Hosa. Isti sunt filii Hur primogeniti Ephrata patris Bethlehem.

5. Assur vero patri Thecuae erant duae uxores, Halaa et Naara.

1. *Figliuoli di Giuda: Phares, Hesron, ec.* Si potrebbe tradurre *discendenti di Giuda, ec.*; perchè solo Phares è figliuolo di Giuda, Hesron è figliuolo di Phares, Charmi figliuolo di Zara, proipote di Giuda.

2. *Da questi le famiglie de' Sarathiti.* Le famiglie, onde fu popolata Sarath, ovvero Sarana, vengono da quelli, che son nominati in questo luogo.

3. *Questo pure è la stirpe di Etam.* Se qui Etam è nome di luogo, o città, come credono molti, si dovrà intendere, che le famiglie, che abitano Etam, furono quelle derivate dagli uomini, che son qui nominati. E

1. *Figliuoli di Giuda: Phares, Hesron e Charmi e Hur e Sobal.*

2. *E Rahaia figliuolo di Sobal generò Jahath, il quale fu padre di Ahunai e di Load. Da questi le famiglie de' Sarathiti.*

3. *Questa pure è la stirpe di Etam: Jezrahel et Jesema e Jedchos: i quali ebbero una sorella per nome Asalephuni.*

4. *Phannuel fu padre di Gedor ed Ezer padre di Hosa. Questi sono i discendenti di Hur primogenito di Ephrata padre di Bethlehem.*

5. *Assur padre di Thecuca ebbe due mogli: Halaa e Naara.*

tam era nella tribù di Simone; ma le due tribù di Simone e di Giuda erano non solo vicine, ma mescolate tra di loro di abitazione.

4. *Phannuel fu padre di Gedor, ec. Padre di quelli, che abitano Gedor, ovvero Beth-Gader. Così Ezer padre, o progenitore degli abitanti di Hosa, ovvero Husat. Questi due Pisonel ed Ezer sono discendenti di Hur. Hur fu il primogenito de' figliuoli partoriti da Ephrata a Cadab, e fu ancora padre de' Bethemati, degli abitanti di Bethlehem detta anche Ephrata dalla madre di Hur.*

5. *Assur padre di Thecuca. Degli abitanti di Thecuca.*

6. Peperit autem ei Naara Oozam et Hopher et Themani et Abasthari: isti sunt filii Naara.

7. Porro filii Halaa: Sereth, Isaar et Ethnan.

8. Cos autem genuit Anob et Soboba et cognationem Aharebel filii Arum.

9. Fuit autem Jabes inclutus prae fratribus suis, et mater eius vocavit nomen illius Jabes, dicens: Quia peperit cum in dolore.

10. Invocavit vero Jabes Deum Israel, dicens: Si benedicens benedixeris mihi, et dilataveris terminos meos, et fuerit manus tua mecum, et feceris me a malitia non opprimi. Et praestitit Deus, quae precatus est.

11. Caleb autem frater Sua genuit Mahir, qui fuit pater Esthan.

12. Porro Esthan genuit Bethrapha et Phesse et Tehinna patrem urbis Naas. Hi sunt viri Recha.

13. Filii autem Genez: Othoniel et Saraia. Porro filii Othoniel: Hathath et Maonathi.

14. Maonathi genuit Ophra; Saraia autem genuit Joab patrem Vallis artificum: ibi quippe artifices erant.

15. Filii vero Caleb filii Jephone: Iir et Ela et Naham. Filii quoque Ela, Genez.

16. Filii quoque Jateel: Ziph et Zipha, Thiria et Asrael.

17. Et filii Ezra: Jether et Mered et Ephher et Jatone; genuitque Mariam et Sammai et Jesba patrem Esthamo.

18. Uxor quoque eius Judaia peperit Jared patrem Gedor et Heber patrem Socho et Isuthiel patrem Zanoë. Hi autem filii Bethiaë filiaë Pharaonis, quam accepit Mered.

19. Et filii uxoris Odaine sororis Nahau patris Ceila, Garmi et Esthamo, qui fuit de Machati.

20. Filii quoque Simon: Annon et Rinna filius Hanan et Thilon. Et filii Jesi: Zabeth et Benzotheth,

21. Filii * Sela filii Juda: Her pater Lecha et Laada pater Maresa et cognationes domus operandum byssum in domo iuramenti.

* Gen. 38. 8.

6. E Naara gli partori Oozam ed Hopher e Themani ed Abasthari: questi sono figliuoli di Naara.

7. Figliuoli di Halaa: Sereth, Isaar, ed Ethnan.

8. E Cos generò Anob e Soboba, donde la famiglia di Ahurehel figliuolo di Arum.

9. Ma Jabes fu il più illustre tra' suoi fratelli, e la madre sua gli pose nome Jabes, dicendo: L'ho partorito con dolore.

10. Or Jabes invocò il Dio d'Israele, e disse: Se tu mi benedirai distintamente, e dilaterai i miei confini, e se sarò meco la tua mano, e non permetterai, che la venga oppresso dalla malignità. E Dio gli concedette quello ch'ei domandò.

11. Or Caleb fratello di Sua generò Mahir, il quale fu padre di Esthan.

12. Esthan generò Bethrapha e Phesse e Tehinna principe della città di Naas. Questi sono, che abitavano Recha.

13. Figliuoli di Genez: Othoniel e Saraia. Figliuoli di Othoniel: Hathath e Maonathi.

14. Maonathi generò Ophra; e Saraia generò Joab principe della Valle degli artefici; perchè ivi abitavano gli artefici.

15. Figliuoli di Caleb figliuolo di Jephone: Iir ed Ela e Nahum. Figliuolo di Ela, Genez.

16. Figliuoli di Jateel: Ziph e Zipha, Thiria e Asrael.

17. Figliuoli di Ezra: Jether e Mered ed Ephher e Jatone; ed egli generò Maria e Sammai e Jesba padre di Esthamo.

18. Moglie di lui fu anche Judaia, la quale partori Jared padre di Gedor ed Heber padre di Socha e Isuthiel padre di Zanoë. E questi sono i figliuoli di Bethia figliuola di Pharaone, sposata da Mered.

19. E i figliuoli di (sua) moglie Odaisa sorella di Naham, padre di Ceila, sono Garmi ed Esthamo, il quale fu di Machati.

20. Figliuoli di Simon: Annon e Rinna figliuolo di Hanan e Thilon. E i figliuoli di Jesi sono Zabeth e Benzotheth,

21. Figliuoli di Sela figliuolo di Juda: Her padre di Lecha e Laada padre di Maresa e le casate di quelli che lavorano il bisso nella casa del giuramento.

8. E Cos generò ec. Alcuni credono Cos figliuolo di Ethnan, altri fratello. Può essere che et sia lo stesso, che Genez, ovvero Kenz, v. 13.

9. Ma Jabes fu il più illustre ec. Se Cos è Genez, Genez fu padre di Othoniel, il quale poté avere due nomi; quello di Jabes dalla madre, quello di Othoniel dal padre. Di Othoniel vedi Jos. xv. 17. Is. , ec. Jud. 1. 12.

10. Se sarò meco le tua mano ec. V'ha qui una reticenza, e si sottintende: Io prenderò grazie a te, e onorerò, e benedirò il nome tuo, offrendo sacrifici, ec.

11. Or Caleb fratello di Sua ec. Questo Caleb è differente da quello, di cui si è parlato di sopra, e differente anche da Caleb figliuolo di Jephone. V'ed. v. 12.

13. Figliuoli di Genez: Othoniel, ec. Onde Othoniel è detto Genez; ma anche il celebre Caleb figliuolo di Jephone è detto Genez; onde alcuni han creduto che Ca-

leb, e Othoniel fossero fratelli; altri, ch'ei fossero figliuoli di Israhel.

17. Padre di Esthamo. Padre di quelli che abitavano Esthamo città di Gioda.

18. Moglie di lui fu ec. Sembra naturale, che quel di lui si riferisca a Jesba. Ma in questo versetto non veggiamo quali sieno i figliuoli di Bethia moglie di Mered. Gedor, Soco, Isuthiel, Zanoë son luoghi abitati da' posteri di Mered.

19. I figliuoli di (sua) moglie Odaisa ec. Furono figliuoli di Odain probabilmente la stessa, che Judaia v. 18.; moglie di Mered, anche Garmad ed Esthamo e Machati; o piuttosto Mered ebbe da Odaisa ancor tre figliuoli, che popolarono que' tre luoghi. Esthamo e Machati sono luoghi conosciuti sin' a noi però così Garmi o Garem.

21. Nella casa del giuramento. L' Ebreo in Beth- Arbaba.

22. Et qui stare fecit solem virique Mendacii et Securam et Incendens, qui principes fuerunt in Moab et qui reversi sunt in Lahem. Haec autem verba vetera.

25. Ili sunt filii habitantes in Plantationibus, et in Sepibus apud regem in operibus eius; commorantique sunt ibi.

24. Filii * Simeon: Namuel et Jamin, Jarib, Zara, Saul; Gen. 46. 10.

25. Sellum filius eius, Mapsam filius eius, Masma filius eius.

26. Filii Masma: Hamuel filius eius, Zachur filius eius, Semei filius eius.

27. Filii Semei sedecim et filiae sex; fratres autem eius non habuerunt filios multos, et universa cognatio non potuit adaequare summam filiorum Juda.

28. Habitaverunt autem in Bersabee et Molada et Hasarsnah,

29. Et in Bala et in Asom et in Tholad,

30. Et in Bathuel et in Horma et in Siceleg.

31. Et in Bethmarchaboth et in Hasarsusim et in Bethberai, et in Saarim. Haec civitates eorum usque ad regem David.

32. Villae quoque eorum: Elam et Aen, Remmon et Thochon et Asan, civitates quinque.

33. Et universi viculi eorum per circuitum civitatum istarum usque ad Baal. Haec est habitatio eorum, et sedium distributio.

34. Mosobab quoque et Jemlech et Josa filius Amasiae,

35. Et Joel et Jehu filius Josabiae filii Saraiaie filii Asiel,

36. Et Elioenai et Jacoba et Isuhai et Asaia et Adiel et Ismiel et Banaia,

37. Ziza quoque filius Sephel filii Allon filii Idaja filii Semri filii Samaia.

38. Isti sunt nominati principes in cognationibus suis, et in domo affinitatum suarum multiplicati sunt rebenient.

39. Et profecti sunt ut ingrederentur in Ga-

22. E colui, che arrestò il sole, e gli uomini della Mezzogiorno e il Franco e l'Ardenne, i quali furono principi in Moab, e poi tornarono a Lahem. La storia è antica.

23. Questi sono quelli che furono i vasi di terra, che abitano alle Piantate e alle Siepi nelle case del re, favorendo per lui; e ivi abitarono.

24. Figliuoli di Simeon: Namuel e Jamin, Jarib, Zara e Saul;

25. Di cui fu figliuolo Sellum, il quale fu padre di Mapsam, e questi fu padre di Masma.

26. Figliuolo di Masma fu Hamuel, di cui fu figliuolo Zachur, di cui nacque Semei.

27. Semei ebbe sedici figliuoli e sei figlie; ma i suoi fratelli non ebbero molti figliuoli, e tutta la loro discendenza non poté agguagliare il numero de' figliuoli di Giuda.

28. Egliino si stanziarono in Bersabee e in Molada e in Hasarsnah,

29. E in Bala e in Asom e in Tholad,

30. E in Bathuel e in Horma e in Siceleg,

31. E in Bethmarchaboth e in Hasarsusim e in Bethberai e in Saarim. Queste furono le loro città fino al tempo del re Davide.

32. E i loro villaggi: Elam e Aen, Remmon e Thochon e Asan, numero cinque.

33. E insieme tutti i villaggi, che sono attorno alle dette città sino a Baal. In questi luoghi essi abitano, e ivi sono distribuite le loro sedi.

34. Mosobab e Jemlech e Josa figliuolo di Amasia,

35. E Joel e Jehu figliuolo di Josabai, il quale fu figliuolo di Saraia figliuolo di Asiel,

36. Ed Elioenai e Jacoba e Isuhai e Asaia e Adiel e Ismiel e Banaia,

37. E Ziza figliuolo di Sephel figliuolo di Allon figliuolo di Idaja figliuolo di Semri figliuolo di Samaia.

38. Questi sono i capi illustri delle famiglie e delle casate di Simeon, e si moltiplicò grandemente la loro schiatta.

39. Ed egliino s' inoltrarono per occupare

22. E colui, che arrestò il sole, &c. La nostra volgata ha qui tradotto li nomi propri secondo il loro significato. L'Ebreo sta così: E Jookin e quei di Cosba (ovvero Chozba), e Josa e Saraph, che ebbero dominio in Moab, e que', che tornarono a Lahem o sia Bethlehem. Gli Ebrei sopra questo luogo aggarano, che Elimelech marito di Nommi suocera di Ruth arrestasse il sole per convertire i suoi compatriotti di Bethlem. Ma lasciando da parte le scritte loro invenzioni, per un uomo, che arrestò il sole, si può benissimo intrudere un uomo di gran forza e valore, e quasi un altro Giosué. Imperocché Giosué dall' avere arrestato il sole fu detto Jookin, che significa colui, che arrestò, vale a dire arrestò il sole: or quegli tra' posteri di Sela, a cui fu dato lo stesso nome, fu probabilmente dopo i tempi di Giosué; o se fu avanti, quei nome gli fu dato da chi scrisse di lui dopo il miracolo di Giosué, e lo paragonò a quell' Eroe. Nella stessa guisa l' autore della volgata suppone, che negli altri nomi propri fosse nascosta un' allusione adattata a

quele persone. Cosba, o Chozba è una città rammentata in Giosué, cap. XV. 44.

23. Che abitano alle Piantate e alle Siepi. Ovvero come ha l'Ebreo, a Nthain e a Gadera. Di questi due luoghi della Palestina non si ha notizia veruna, come di altri rammentati in questi libri.

Nelle case del re. Alcuni intenderebbono volentieri il re di Babilonia, quasi questi discendenti di Sela nella loro cattività fossero impiegati a lavorare del loro mestiere per re di Babilonia; ma il testo sacro non dà il minimo indizio, onde possa congetturarsi, che si parli qui di Ebrei esuli dal loro paese, ed è più naturale il credere, che questo re sia Davide o Sakomoc, o alcun altro dei re di Giuda.

29. In Tholad. In Et Tholad, Jos. XIX. 4.

30. Bathuel. Credono, che sia la famosa Bethulia, Jos. XIX. 4. Judith, VI. 7.

32. Fino a Baal. Jos. XIX. 8. Fu detta anche Beniamin, e Bethab.

dor usque ad orientem vallis, et ut quaererent pascua gregibus suis.

40. Invenieruntque pascuas uberes et valde bonas, et terram latissimam et quietam et fertilem, in qua ante habitaverant de stirpe Cham.

41. Illi ergo venerunt, quos supra descripsimus nominatim, in diebus Ezechiae regis Juda: et percusserunt tabernacula eorum et habitatores, qui inventi fuerant ibi, et deleverunt eos usque in praesentem diem: habitaveruntque pro eis, quoniam uberrimas pascuas ibidem repererunt.

42. De filiis quoque Simeon abierunt in montem Seir viri quingenti, habentes principes Phalthiam et Naariam et Raphaiam et Oziel filios Jesi:

43. Et percusserunt reliquias, quae evadere poterant, Amalecitarum, et habitaverunt ibi pro eis usque ad diem hanc.

39. *Gador.* Vedi Jos. xv. 58. Alcuni vogliono che sia Gadera, o Gaderothaim, Jos. xv. 36. La storia descritta in questo luogo è questa: Cresciuti di numero gli uomini della tribù di Simeon, e particolarmente le schiatte libatiti, delle quali furono capi i principi notati, v. 35. 36., etc., e trovandosi i Simeoniti molto ristretti in mezzo alla tri-

Gador sino alla parte orientale della valle, cercando pascolo pe' loro greggi.

40. *E trovarono pasture abbondanti e molto buone, e un paese molto ampio e tranquillo e fertile, nel quale avea prima abitato la stirpe di Cham.*

41. *Quegli adunque che sopra abbiamo descritti pel loro nomi, andarono a tempo di Ezechia re di Giuda: e gettarono a terra le tende e gli abitanti, che vi trovarono, e gli annichilarono, come sono fino al presente: e vi abitarono in luogo di quelli, perchè vi trovarono grassissimi pascoli.*

42. *Andarono parimente altri de' figliuoli di Simeon al monte Seir in numero di cinquecento uomini, avendo per loro condottieri Phalthia e Naaria e Raphaia e Oziel figliuoli di Jesi:*

43. *E distrussero gli avanzi degli Amaleciti, che avea potuto salvarsi, e ivi abitarono in luogo di essi, e vi sono fino al dì d'oggi.*

bu di Giuda (e la quale dopo lo scisma avea occupate varie città lezate prima da que' di Simeon), andarono al tempo di Ezechia a conquistare Gador e il paese circovicino abitato da' Chanaaniti. Per simil causa fu fatta da que' di Simeon circa lo stesso tempo l'altra spedizione descritta, vv. 42. 43.

CAPO QUINTO

Catalogo de' figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse e de' luoghi, dove abitarono, e come abatterono gli Agareni; ma finalmente per la loro idolatria furono condotti in schiavitù dagli Assiri

1. Filii quoque Ruben primogeniti Israel (ipse quippe fuit primogenitus eius; sed cum * violasset thorum patris sui, data sunt primogenita eius filiis Joseph filii Israel, et non est ille reputatus in primogenito).

* Gen. 35. 25. *Ibid.* 22.; - 49. 4.

2. Porro Judas, qui erat fortissimus inter fratres suos, de stirpe eius principes germinati sunt: primogenita autem reputata sunt (Joseph):

3. Filii * ergo Ruben primogeniti Israel: Enoch et Phallu, Eron et Charmi.

* Gen. 46. 9. Exod. 6. 14. Num. 26. 5.

4. Filii Joel: Samaia filius eius, Gog filius eius, Semei filius eius.

5. Nieha filius eius, Reia filius eius, Baal filius eius,

6. Beera filius eius, quem captivum duxit Thelgathphalnasar rex Assyriorum, * et fuit princeps in tribu Ruben. * 4. Reg. 15. 29.

1. *Figliuoli di Ruben primogenito d' Israele (perocchè egli fu suo primogenito; ma avendo violato il talamo del padre suo, la sua primogenitura fu data ai figliuoli di Giuseppe figliuolo d' Israele, ed egli non fu considerato come primogenito).*

2. *Or Giuda era il più forte di tutti i fratelli, e dalla stirpe di lui sono discesi dei principi: ma la primogenitura fu riservata a Giuseppe):*

3. *Figliuoli adunque di Ruben primogenito d' Israele: Enoch e Phallu, Eron e Charmi.*

4. *Di Joel fu figliuolo Samaria, il quale fu padre di Gog, il quale fu padre di Semei.*

5. *Di questo fu figliuolo Micha, di Micha fu figliuolo Reia, di Reia fu figliuolo Baal,*

6. *Di questo fu figliuolo Beera, il quale fu uno dei principi della tribù di Ruben, e fu menato in schiavitù da Thelgathphalnasar re degli Assiri.*

2. *Or Giuda era il più forte ec. Ruben essendo decaduto dai diritti di primogenito (che è la ragione, per cui dal sacro storico non è stato egli nominato in primo luogo colla sua discendenza in questa genealogia, benchè egli fosse il maggior nato di Giacobe), la primogenitura quanto alla doppia porzione la ebbe Giuseppe, quanto alla premi-*

enza la ebbe Giuda, la di cui tribù fu sempre considerata come la prima di tutte, e da lei vennero i re da Davide sino alla cattività, e da lei venne il Re del regni, il Messia.

4. *Beera il quale fu uno de' principi... e fu menato in schiavitù ec. Thelgathphalnasar menò in schiavitù le tribù*

7. Fratres autem eius et universa cognatio eius, quando numerabantur per familias suas, habuerunt principes Jehiel et Zachariam.

8. Porro Bala filius Azaz, filii Samma, filii Joel, ipse habitavit in Aroer usque ad Nebo et Beelmeon.

9. Contra orientalem quoque plagam habitavit usque ad introitum eremi et flumen Euphratem: multum quippe iumentorum numerum possidebant in terra Galaad.

10. In diebus autem Saut praeliati sunt contra Agareos, et interfecerunt illos, habitaveruntque pro eis in tabernaculis eorum in omni plaga, quae respicit ad orientem Galaad.

11. Filii vero Gad et regione eorum habitaverunt in terra Basan usque Selcha:

12. Joel in capite, et Saphan secundus. Janai autem et Saphat in Basan.

13. Fratres vero eorum secundum domos cognationum suarum, Michael et Mosollam et Sebe et Jorai et Jachan et Zie et Heber, septem.

14. Hi filii Ahibail, filii Huri, filii Jara, filii Galaad, filii Michael, filii Jesesi, filii Jeddo, filii Buz.

15. Fratres quoque filii Abdiel filii Guni, princeps domus in familiis suis.

16. Et habitaverunt in Galaad et in Basan et in vicibus eius et in eunctis suburbanis Saron usque ad terminos.

17. Omnes hi numerati sunt in diebus Joathan regis Juda et in diebus Jeroboam regis Israel.

18. Filii Ruben et Gad et dimidia tribus Manasse, viri bellatores, scuta portantes et gladios, et tendentes arcum, eruditique ad praecia, quadraginta quatuor milia et septingenti sexaginta, procedentes ad pugnam.

19. Dimicaverunt contra Agareos: Huraei vero et Naphis et Nodab praebuerunt eis auxilium.

20. Traditique sunt in manus eorum Agarei et universi qui fuerant eum cis: quia Deum invocaverunt eum praerantur, et exaudivit eos, eo quod ereditissent in eum.

21. Ceperuntque omnia, quae possederant, camelorum quinquaginta milia et ovium ducenta quinquaginta milia et asinos duo milia et animas hominum centum milia.

22. Vulnerati autem multi corruerunt: fuit

7. I suoi fratelli e tutta la sua consorteria, quando se ne fece il novero per famiglie, ebbero per principi Jehiel e Zacharia.

8. Bala figliuolo di Azaz figliuolo di Samma figliuolo di Joel abitò in Aroer, e fino a Nebo e Beelmeon.

9. E abitò anche verso l'oriente fino all'entrar del deserto e al fiume Eufrate: perocchè egliuo possederano gran quantità di bestiami nella terra di Galaad.

10. E regnando Saul, fecer guerra agli Agarei, e gli sconfissero, e occuparono le tende, nelle quali questi abitavano in tutto il paese, che è all'oriente di Galaad.

11. E i figliuoli di Gad abitavano dirimpetto a loro nella terra di Basan sino a Selcha.

12. Joel era il capo, e Saphan avea il secondo posto. Janai poi e Saphat in Basan.

13. I loro fratelli distinti nelle loro famiglie, e casate furono sette, Michael e Mosollam e Sebe e Jorai e Jachan e Zie ed Heber.

14. Questi furono figliuoli di Ahibail, figliuolo di Huri, figliuolo di Jara, figliuolo di Galaad, figliuolo di Michael, figliuolo di Jesesi, figliuolo di Jeddo, figliuolo di Buz.

15. Loro fratelli furono ancora i figliuoli di Abdiel figliuolo di Guni, i quali furono principi nelle loro famiglie e casate.

16. E abitarono in Galaad e in Basan e ne' villaggi all'intorno e in tutti i borghi di Saron sino ai confini.

17. Tutti questi furono noverati a tempo di Joathan re di Giuda e a tempo di Jeroboam re d'Israele.

18. I figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse, uomini guerrieri, che portavano scudo e spada, e maneggiavan l'arco, sperimentati alla guerra, erano quaranta quattro mila settecento sessantuno, quando andarono a combattere.

19. Ebbero guerra cogli Agarei, a' quali prestaron soccorso gl' Hurai con quel di Naphis e di Nodab.

20. Ed essi sconfissero gli Agarei con tutti quelli, che erano in loro aiuto: perchè, nel combattere invocarono Dio, ed ei gli esaudivi, perchè avean creduto in lui.

21. E s'impadronirono di tutto il loro, di cinquanta mila cammelli, di dugento cinquanta mila pecore e di due mila asini e di cento mila prigionieri.

22. E molti morirono delle loro ferite: pe-

di Ruben e di Gad, e la mezza tribù di Manasse e Nephtali e Zabulon. Vedi 4. Reg. xv.

10. Fecero guerra agli Agarei. Arabi detti così da Agar, e Ismaeliti da Ismaele figliuolo di Agare.

12. Janai... e Saphat in Basan. Abitarono in Basan, ovvero erano principi tra' figliuoli di Gad abitanti nel paese di Basan.

17. Tutti questi furono noverati. Vale a dire le loro famiglie, i loro discendenti son registrati ne' croni fatti in due differenti tempi sotto Joathan re di Giuda e sotto Jeroboam re d'Israele.

19. Gl' Hurai. L' Hurai è una lunga striscia di paese alle falde del Libano dal Giordano in la verso occidente.

enim bellum Domini. Habitaveruntque pro eis usque ad transmigratiōnem.

23. Filii quoque dimidiæ tribus Manasse possederunt terram a finibus Basan usque Baal-Hermon et Sanir et montem Hermon; ingens quippe numerus erat.

24. Et hi fuerunt principes domus cognationis eorum: Ephraim et Jesi et Eliel et Ezriel et Jeremia et Odoia et Jediel, viri fortissimi et potentes, et nominati duces in familiis suis.

25. Reliquerunt autem Deum patrum suorum, et fornicati sunt post deos populorum terræ, quos abstulit Deus coram eis.

26. * Et suscitavit Deus Israel spiritum Phul regis Assyriorum et spiritum Thelgathphalnasar regis Assur, et transtulit Ruben et Gad et dimidiam tribum Manasse, et adduxit eos in Labela et in Habor et Ara et fluvium Gozan usque ad diem hanc. * 4. Reg. 18. 19., et 29.

22. Sino alla transmigratiōne. Sino che furon trasportati nell'Assiria, come è detto, v. 6.

26. Mosè l'animo di Phul . . . e di Thelgathphalnasar re di Assur, ec. Phul portò via solamente le ricchez-

zocchè fu grande battaglia. Ed egli abitarono nel luogo di quelli sino alla transmigratiōne.

23. Parimente i figliuoli della mezza tribù di Manasse occuparono le terre (che sono) da' confini di Basan sino a Baal-Hermon e Sanir, e la montagna di Hermon; perchè erano in gran numero.

24. E i principi delle loro famiglie furono Ephraim e Jesi ed Eliel ed Ezriel e Jeremia e Odoia e Jediel, uomini fortissimi e potenti e capi di gran rinomanza nelle loro famiglie.

25. Ma egli abbandonarono il Dio dei padri loro, e peccarono per amore degli dei di quelle nazioni, le quali erano state distrutte da Dio alla loro venuta.

26. Ma il Dio d'Israele mosse l'animo di Phul re degli Assiri e di Thelgathphalnasar re di Assur, e trasportò Ruben e Gad e la mezza tribù di Manasse a Labela e ad Habor e ad Ara sul fiume Gozan, dove sono anche in oggi.

ze del paese a tempo di Manabem re d'Israele, 4. Reg. xv. 10. 20. Thelgathphalnasar dipoi menò in schiavitù Ruben, Gad, Neghthali e la mezza tribù di Manasse.

CAPO SESTO

Genealogia de' figliuoli di Levi, e quali di essi fossero stabiliti da David cantori e ministri nella casa del Signore. Generazione de' figliuoli di Aroune colle loro città in ciascheduna delle tribù d'Israele: delle città di rifugio.

1. * Filii Levi: Gerson, Caath et Merari.
* Gen. 46. 11. Inf. 23. 6.
2. Filii Caath: Amram, Isaac, Hebron et Oziel.
3. Filii Amram: Aaron, Moyses et Maria. Filii Aaron: Nadab et Abiu, Eleazar et Ithamar.
4. Eleazar genuit Phinees, et Phinees genuit Abisue.
5. Abisue vero genuit Bocci, et Bocci genuit Ozi.
6. Ozi genuit Zariaam, et Zariaas genuit Meraioth.
7. Porro Meraioth genuit Anariam, et Anarias genuit Achitob.
8. Achitob genuit Sadoc, et Sadoc genuit Achimaas.
9. Achimaas genuit Azariam, Azarias genuit Johanan.
10. Johanan genuit Azariam: ipse est, qui Sacerdotio functus est in domo, quam edificavit Salomon in Ierusalem.

3. Figliuoli di Aaron: Nadab, e Abiu, Eleazar e Ithamar. Nadab e Abiu perirono, come è detto, Levit. x. 2. Rimase Eleazar e Ithamar: Eleazar, come seniore, ebbe il sommo Sacerdotio costituito ne' suoi posteri sino ad Ozi, dopo il quale fu Postelice Heli, de' posteri di Ithamar. Dopo Heli furono quattro Pontefici della stessa stirpe; ma dopo di questi tornò il sommo Pontefice a' discendenti di Eleazar, nella persona di Sadoc, i posteri

1. Figliuoli di Levi: Gerson, Caath e Merari.
2. Figliuoli di Caath: Amram, Isaac, Hebron e Oziel.
3. Figliuoli di Amram: Aaron, Moises e Maria. Figliuoli di Aaron: Nadab e Abiu, Eleazar e Ithamar.
4. Eleazar generò Phinees, e Phinees generò Abisue.
5. Abisue generò Bocci, e Bocci generò Ozi.
6. Ozi generò Zariaa, e Zariaa generò Meraioth.
7. Meraioth generò Anaria, e Anaria generò Achitob.
8. Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Achimaas.
9. Achimaas generò Azaria, Azaria generò Johanan.
10. Johanan generò Azaria: egli esercitò le funzioni del Sacerdotio nel tempio edificato da Salomone in Gerusalemme.

dei quale tennero la stessa dignità sino alla transmigratiōne di Babilonia.

10. Johanan generò Azaria. Johanan è Isada, 2. Reg. xi. 4.

Egli esercitò le funzioni ec. Senz'altro verisimile che queste parole riguardino Azaria, il quale con petto sacerdotale resistè ad Ozi, il quale pretendeva di offerire l'incenso. Fedi 2. Paral. xxxv. 17. 18.

11. Genuit autem Azarias Amariam, et Amarias genuit Achitob,

12. Achitob genuit Sadoc, et Sadoc genuit Sellum,

13. Sellum genuit Helciam, et Helcias genuit Azariam,

14. Azarias genuit Saraïam, et Saraïas genuit Josedec.

15. Porro Josedec egressus est, quando transiit Dominus Judam et Jerusalem per manus Nabuchodonosor.

16. Filii * ergo Levi: Gerson, Caath et Merari.

17. Et haec nomina filiorum Gerson: Lobni et Semei.

18. Filii Caath: Amram et Isaar et Hebron et Oziel.

19. Filii Merari: Moholi et Musi. Haec autem cognationes Levi secundum familias eorum.

20. Gerson, Lobni filius eius, Jahath filius eius, Zamma filius eius,

21. Joah filius eius, Addo filius eius, Zara filius eius, Jethrai filius eius.

22. Filii Caath: Aminadab filius eius, Core filius eius, Asir filius eius,

23. Elcana filius eius, Abiasaph filius eius, Asir filius eius,

24. Thahath filius eius, Uriel filius eius, Ozias filius eius, Saul filius eius.

25. Filii Elcana: Amasai et Achimoth et Elcana.

26. Filii Elcana: Sophai filius eius, Nahath filius eius,

27. Eliab filius eius, Jeroham filius eius, Elcana filius eius.

28. Filii Samuel: primogenitus Vasseni et Abia.

29. Filii autem Merari: Moholi, Lobni filius eius, Semei filius eius, Oza filius eius,

30. Sammaa filius eius, Haggia filius eius, Asaia filius eius.

31. Isti sunt, quos constituit David super cantores domus Domini, * ex quo collocata est arca. * 2. Reg. 6. 17.

32. Et ministrabant coram tabernaculo testimonii, canentes, donec aedificaret Salomon domum Domini in Jerusalem: stabant autem iuxta ordinem suum in ministerio.

33. Hi vero sunt, qui assistebant cum filiis

11. Azaria generò Amaria, e Amaria generò Achitob,

12. Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Sellum,

13. Sellum generò Helcia, Helcia generò Azaria,

14. Azaria generò Saraia, Saraia generò Josedec.

15. Josedec cambiò paese, quando il Signore trasportò il popol di Giuda e di Gerusalemme per le mani di Nabuchodonosor.

16. Figliuoli adunque di Levi furono Gerson, Caath e Merari.

17. E i nomi de' figliuoli di Gerson sono Lobni e Semei.

18. Figliuoli di Caath: Amram e Isaar ed Hebron e Oziel.

19. Figliuoli di Merari: Moholi e Musi. Ed ecco la discendenza di Levi secondo le sue famiglie.

20. Di Gerson nacque Lobni, di Lobni Jahath, di Jahath Zamma,

21. Di Zamma Joah, di Joah Addo, di Addo Zara, di Zara Jethrai.

22. Figliuoli di Caath: Aminadab fu suo figliuolo, Core figliuolo di Aminadab, Asir di Core,

23. Elcana di Asir, Abiasaph di Elcana, Asir di Abiasaph,

24. Thahath di Asir, Uriel di Thahath, Ozia di Uriel, Savi figliuolo di Ozia.

25. Figliuoli di Elcana: Amasai e Achimoth ed Elcana.

26. Figliuoli di Elcana: Sophai suo figliuolo, Nahath figliuolo di Sophai,

27. Eliab figliuolo di Nahath, Jeroham figliuolo di Eliab, Elcana figliuolo di Jeroham.

28. Figliuoli di Samuel: primogenito Vasseni e Abia.

29. Figliuoli di Merari sono Moholi, Lobni figliuolo di questo, Semei figliuolo di Lobni, Oza di Semei,

30. Sammaa di Oza, Haggia di Sammaa, Asaia di Haggia.

31. Questi sono quelli, a' quali Davide diede la soprintendenza sopra i cantori della casa del Signore, dopo che fu messa al suo posto l'arca.

32. Ed ei facevano il loro ufficio cantando dinanzi al tabernacolo del testimonio, fino a tanto che Salomone ebbe edificata la casa del Signore in Gerusalemme: ed eglino esercitavano il loro ministero secondo il loro turno.

33. Ed ecco quelli, che servivano insieme

di lui (di Samuele) Johel, e il secondo, Abia; perocchè l'assasi significa e il secondo.

31. Dopo che fu messa al suo posto l'arca. Dopo che l'arca, la quale fino a quel tempo era stata ora in uno, or in un altro luogo, ebbe sede fissa in Gerusalemme nel tabernacolo fatto da Davide. Allora fu, che Davide fece la divisione de' Leviti nelle loro classi. Qui si parla di quelli, che furono da lui preposti a' cori de' Leviti cantori.

13. Sellum. Dello anche Mesollan, esp. 13. 11.

22. Core figliuolo di Aminadab, ec. Core fu ingoiato dalla terra, Num. xvi. 3; ma Dio salvò miracolosamente i suoi figliuoli, dai quali vennero i posterì, che sono qui rammentati.

28. Primogenito Vasseni. Il primogenito di Samuele è chiamato Johel, 1. Reg. viii. 2; onde o egli ebbe due nomi, o il suo nome di Johel si è qui lasciato indietro per error de' copisti. I LXX tradussero: Il primogenito

suis: de filiis Caath, Heman cantor filius Johel, filii Samuel,

54. Filii Elcana, filii Jeroham, filii Eliel, filii Thobu,

55. Filii Suph, filii Elcana, filii Mahath, filii Amasai,

56. Filii Elcana, filii Johel, filii Azariae, filii Sophoniae,

57. Filii Thabath, filii Asir, filii Abiasaph, filii Core,

58. Filii Isaar, filii Caath, filii Levi, filii Israel.

59. Et frater eius Asaph, qui stabat a dextris eius: Asaph filius Barachiae, filii Saman,

60. Filii Michael, filii Basaiae, filii Melchiae,

61. Filii Athanaï, filii Zara, filii Adaia,

62. Filii Elhan, filii Zamma, filii Semei,

63. Filii Jeth, filii Gersom, filii Levi.

64. Filii autem Merari fratres eorum ad sinistram: Ethan filius Chusi, filii Abdi, filii Maloch,

65. Filii Hasabiae, filii Amaslae, filii Helciae,

66. Filii Amasai, filii Boni, filii Somer,

67. Filii Mohoti, filii Musi, filii Merari, filii Levi.

68. Fratres quoque eorum Levitae, qui ordinati sunt in cunctum ministerium tabernaculi domus Domini,

69. Aaron vero et filii eius adolebant incensum super altare holocausti, et super altare thymiamatis, in omne opus Sancti Sanctorum: et ut precarentur pro Israel, iuxta omnia, quae praeceperat Moyses servus Dei.

70. Hi sunt autem filii Aaron: Eleazar filius eius, Phinees filius eius, Abisue filius eius,

71. Bocci filius eius, Ozi filius eius, Zarahia filius eius,

72. Meraioth filius eius, Amarias filius eius, Achitob filius eius,

73. Sadoc filius eius, Achimaas filius eius.

74. Et haec habitacula eorum per vicus atque confinia, filiorum scilicet Aaron, iuxta cognationes Caathitarum: ipsis enim sorte contigerant.

co' loro figliuoli: de' figliuoli di Caath, Heman era cantore; egli era figliuolo di Joel, figliuolo di Samuel,

54. Figliuolo di Elcana, figliuolo di Jeroham, figliuolo di Eliel, figliuolo di Thobu,

55. Figliuolo di Suph, figliuolo di Elcana, figliuolo di Mahath, figliuolo di Amasai,

56. Figliuolo di Elcana, figliuolo di Johel, figliuolo di Azaria, figliuolo di Sophonia,

57. Figliuolo di Thaboth, figliuolo di Asir, figliuolo di Abiasaph, figliuolo di Core,

58. Figliuolo di Isaar, figliuolo di Caath, figliuolo di Levi, figliuolo di Israel.

59. E il suo fratello Asaph stava alla sua destra: Asaph era figliuolo di Barachia, figliuolo di Saman,

60. Figliuolo di Michael, figliuolo di Basaia, figliuolo di Melchia,

61. Figliuolo di Athanaï, figliuolo di Zara, figliuolo di Adaia,

62. Figliuolo di Elhan, figliuolo di Zamma, figliuolo di Semei,

63. Figliuolo di Jeth, figliuolo di Gersom, figliuolo di Levi.

64. I loro fratelli figliuoli di Merari erano alla sinistra: Ethan figliuolo di Chusi, figliuolo di Abdi, figliuolo di Maloch,

65. Figliuolo di Hasabai, figliuolo di Amasia, figliuolo di Helcia,

66. Figliuolo di Amasai, figliuolo di Boni, figliuolo di Somer,

67. Figliuolo di Mohoti, figliuolo di Musi, figliuolo di Merari, figliuolo di Levi.

68. E i loro fratelli Leviti eran destinati a fare tutto il servizio del tabernacolo della casa del Signore,

69. Ma Aronne e i suoi figliuoli mettevano a bruciare le vittime sopra l'altare degli olocausti, e sopra l'altare de' profumi in tutto quello che riguardava il Santo de' Santi, e facevano orazione per Israele secondo tutto quello che avea ordinato Mosè servo di Dio.

70. Or questi sono i figliuoli di Aaron: Eleazar suo figliuolo, Phinees figliuolo di Eleazar, Abisue di Phinees,

71. Bocci di Abisai, Ozi di Bocci, Zarahia di Ozi,

72. Meraioth di Zarahia, Amaria di Meraioth, Achitob di Amaria.

73. Sadoc di Achitob, Achimaas di Sadoc.

74. Ed ecco i luoghi, dove questi figliuoli di Aaron abitavano, vale a dire i borghi e luoghi alti intorno, che erano toccati ad essi in sorte, principiando dalle famiglie di Caath.

53. Heman era cantore. Egli era uomo sapiente, s. Reg. iv. 31., e capo di uno de' cori, cioè di quello di mezzo, come Elhan era capo del sinistro, Asaph del destro. Le loro famiglie aveano preminenza sopra le altre de' cantori. Quindi si tesse qui la loro genealogia fino a Levi, come di famiglie distinte e illustri.

58. Il suo fratello Asaph. Asaph era della stessa tribù,

che Eman e dello stesso sangue; e perciò dissei suo fratello.

64. Ethan figliuolo di Chusi. Ethan è detto anche Idithan, sì in questo libro, e sì ancora ne' titoli de' Salmi.

66. Mettevano a bruciare le vittime ec. La voce incensum significa qui, come in qualche altro luogo, le carni delle vittime, che si abbrucavano sull'altare degli olocausti.

55. Dederunt igitur eis Hebron in terra Juda, et suburbana eius per circuitum:

56. * Agros autem civitatis et villas Caleb filio Jephone.

57. Porro filiis Aaron dederunt civitates ad confugiendum, Hebron et Lobna et suburbana eius,

58. Jether quoque et Esthemo eum suburbanis suis; sed et Helon et Dabir cum suburbanis suis,

59. Asan quoque et Bethemes et suburbana eorum.

60. De tribu autem Benjamin Gabee et suburbana eius et Almathi eum suburbanis suis, Anathoth quoque cum suburbanis suis: omnes civitates tredecim per cognationes suas.

61. Filiis autem Caath residuis de cognatione sua dederunt ex dimidia tribu Manasse in possessionem urbes decem.

62. Porro filiis Gersom per cognationes suas, de tribu Issachar et de tribu Aser et de tribu Nephthali et de tribu Manasse in Basan, urbes tredecim.

63. Filiis autem Merari per cognationes suas de tribu Ruben et de tribu Gad et de tribu Zabulon dederunt sorte civitates duodecim.

64. Dederunt quoque filii Israel Levitis civitates, et suburbana eorum:

65. Dederuntque per sortem ex tribu filiorum Juda et ex tribu filiorum Simeon et ex tribu filiorum Benjamin, urbes bas, quas vocaverunt nominibus suis:

66. Et his, qui erant de cognatione filiorum Caath: fueruntque civitates in terminis eorum de tribu Ephraim.

67. * Dederunt ergo eis urbes ad confugiendum, Sichem enim suburbanis suis in monte Ephraim et Gazer cum suburbanis suis:

68. Jechmaan quoque eum suburbanis suis et Bethoron similiter,

69. Neucan et Helon eum suburbanis suis et Gethrenimon in eadem modum.

70. Porro ex dimidia tribu Manasse Aner et suburbana eius, Baalam et suburbana eius: his videlicet, qui de cognatione filiorum Caath reliqui erant.

71. Filiis autem Gersom de cognatione dimidia tribu Manasse Gaulton in Basan et suburbana eius et Astharoth cum suburbanis suis.

55. Fu adunque ad essi assegnata Hebron nella tribù di Giuda, e i borghi all' intorno.

56. Ma i campi della città e i villaggi furono di Caleb, figliuolo di Jephone.

57. Furono ancora date ai figliuoli di Aaron delle città, Hebron (città di rifugio) e Lobna co' suoi sobborghi,

58. E Jether ed Esthemo co' loro sobborghi; e anche Helon e Dabir co' loro sobborghi,

59. E parimente Asan e Bethemes co' loro sobborghi.

60. E della tribù di Benjamin fu data loro Gabee co' suoi sobborghi e Almathi co' suoi sobborghi e Anathoth co' suoi sobborghi: tredici città diverse tralle loro famiglie.

61. E a quei, che restavano de' figliuoli di Caath, e alle loro famiglie dettero dieci città della mezza tribù di Manasse.

62. E a' figliuoli di Gersom e alle loro famiglie furono assegnate tredici città della tribù d' Issachar e della tribù di Aser e della tribù di Nephthali e della mezza tribù di Manasse, che era in Basan.

63. E a' figliuoli di Merari e alle loro famiglie diedero a sorte dodici città della tribù di Ruben e della tribù di Gad e della tribù di Zabulon.

64. Parimente dettero i figliuoli d' Israele a' Leviti delle città col loro sobborghi:

65. E le diedero loro a sorte nella tribù de' figliuoli di Giuda e nella tribù de' figliuoli di Simeon e nella tribù de' figliuoli di Benjamin, alle quali città dieder quegli i propri loro nomi:

66. E parimente quelli della stirpe di Caath ebbero in loro dominio delle città della tribù di Ephraim.

67. Diedero adunque ad essi Sichem (città del rifugio) co' suoi sobborghi sul monte Ephraim e Gazer co' suoi sobborghi:

68. E Jechmaan co' suoi sobborghi, e parimente Bethoron,

69. E anche Helon co' suoi sobborghi e Gethrenimon nella stessa maniera.

70. E nella mezza tribù di Manasse fu assegnata Aner co' suoi sobborghi e Baalam co' suoi sobborghi, a quei, che restavano della stirpe de' figliuoli di Caath.

71. E i figliuoli della stirpe di Gersom ebbero nella mezza tribù di Manasse Gaulton in Basan co' suoi sobborghi e Astharoth co' suoi sobborghi.

57. Hebron (città di rifugio), ec. Ho chiose in parentesi queste parole, città di rifugio, per dimostrare, come esse non si applicano alle seguenti città, ma solo a quella di Hebron. Circa le città di rifugio, vedi Jos. xx. 7. 8.

60. Tredici città. Erano tredici, Jos. xxx. 13; ma qui ne sono notate undici, essendo state omesse Jetha e Gabson.

61. Dieci città della mezza tribù di Manasse. Queste dieci città date a quelli di Caath furono parte della me-

za tribù di Manasse, parte di Don e parte di Ephraim.

68. Jechmaan. Chiamata Gabaon, Jos. xxi. 22.

69. Helon. Divero Agdon, Jos. xxi. 24. Oltre a quelle, che son qui notate, quei di Caath ebbero anche Elteco e Galbathon, Jos. xxi. 27.

70. A quei, che restavano delle stirpe... di Caath. A quei figliuoli di Caath, i quali non essendo della famiglia di Aaron, erano non sacerdoti, ma semplici Leviti.

72. De tribu Issachar Cedec et suburbana eius et Dabereih cum suburbanis suis,

73. Ramoth quoque, et suburbana eius et Aneim cum suburbanis suis.

74. De tribu vero Aser Masal cum suburbanis suis et Abdon similiter,

75. Huac quoque et suburbana eius et Rohob cum suburbanis suis.

76. Porro de tribu Nephthali, Cedec in Galilea et suburbana eius, Hamon cum suburbanis suis et Cariathaim et suburbana eius.

77. Filiis autem Merari residuis: de tribu Zabulon Remmon et suburbana eius et Thabor cum suburbanis suis:

78. Trans Jordanem quoque ex adverso Jericho contra orientem Jordanis, de tribu Ruben, Bosor in solitudine cum suburbanis suis et Jassa cum suburbanis suis;

79. Cademoth quoque et suburbana eius et Mephaat cum suburbanis suis;

80. Necnon et de tribu Gad, Ramoth in Galaad et suburbana eius, et Manaim cum suburbanis suis.

81. Sed et Hesebon cum suburbanis suis et Jezer cum suburbanis suis.

72. Nella tribù d' Issachar Cedec coi suoi sobborghi e Dabereih co' suoi sobborghi,

73. E anche Ramoth coi suoi sobborghi e Aneim coi suoi sobborghi.

74. E nella tribù di Aser Masal co' suoi sobborghi e parimente Abdon,

75. E anche Huac co' suoi sobborghi e Rohob co' suoi sobborghi.

76. E nella tribù di Nephthali, Cedec nella Galilea co' suoi sobborghi, Hamon co' suoi sobborghi e Cariathaim co' suoi sobborghi.

77. E a quei, che restavano della stirpe dei figliuoli di Merari diedero Remmon nella tribù di Zabulon co' suoi sobborghi e Thabor co' suoi sobborghi:

78. E di là dal Giordano dirimpetto a Gerico, all' oriente del Giordano, ebbero nella tribù di Ruben, Bosor nel deserto co' suoi sobborghi, e Jassa co' suoi sobborghi;

79. E anche Cademoth coi suoi sobborghi, e Mephaat co' suoi sobborghi.

80. E oltre a ciò nella tribù il Gad, Ramoth in Galaad co' suoi sobborghi e Manaim co' suoi sobborghi.

81. E anche Hesebon coi suoi sobborghi e Jezer co' suoi sobborghi.

77. Nella tribù di Zabulon. Di questa tribù furono date a' figliuoli di Merari anche Damna e Saalet, Jos. xxi. 26.

CAPO SETTIMO

Posterì d' Issachar, di Benjamin, di Nephthali, di Manasse, di Ephraim e di Aser.

1. Porro filii Issachar: Thola et Phua, Jasub et Simeron, quatuor. * Gen. 46. 15.

2. Filii Thola: Ozi et Raphaia et Jeriel et Jemai et Jebsem et Samuel, principes per domos cognationum suarum. De stirpe Thola viri fortissimi numerati sunt in diebus David, viginti duo millia sexcenti.

3. Filii Ozi: Izrabia, de quo nati sunt Michael et Obadia et Johel et Jesia, quinque omnes principes.

4. Cumque eis per familias et populos suos, acciati ad praelium, viri fortissimi, triginta sex millia; multas enim habuerunt uxores et filios.

5. Fratres quoque eorum per omnem cognationem Issachar, robustissimi ad pugnandum, octoginta septem millia numerati sunt.

6. Filii * Benjamin: Bela et Bechor et Jadhel, tres. * Gen. 46. 21.

7. Filii Bela: Esbon et Ozi et Oziel et Jerimoth et Urai, quinque principes familiarum, et ad pugnandum robustissimi: numerus au-

1. I figliuoli di Issachar, quattro: Thola e Phua, Jasub e Simeron.

2. Figliuoli di Thola: Ozi e Raphaia e Jeriel e Jemai e Jebsem e Samuel, capi di varie famiglie, e casate. Della stirpe di Thola furono contati a tempo di Davide ventidue mila secento uomini di sommo valore.

3. Figliuoli di Ozi: Izrabia, da cui nacque Michael, Obadia e Johel e Jesia, tutti cinque principi.

4. E venivano dietro ad essi delle loro consorterie e famiglie, trentasei mila uomini fortissimi addestrati al mestiero dell'armi; pechè avevano molte mogli e figliuoli.

5. E de' loro fratelli in tutta la casa di Issachar si contarono fino a ottantasettemila valorosissimi combattenti.

6. Figliuoli di Benjamin tre: Bela e Bechor e Jadhel.

7. Figliuoli di Bela: Esbon e Ozi e Oziel e Jerimoth e Urai, cinque capi di famiglie di uomini di sommo valore nelle battaglie, il

3. Tutti cinque principi. Cinque sono, compreso il padre Izrabia.

5. E de' loro fratelli ec. Uomini della stessa tribù e dello stesso sangue.

6. Figliuoli di Benjamin tre: ec. Diret erano i figliuoli di Benjamin, cinque soli sono contati, cap. vii. 1. Num.

xxvi., forse perchè questi soli ebbero discendenza. I cinque poi si riducono qui a tre, perchè di due figliuoli di Benjamin probabilmente perirono tutti i posterì nella guerra fatta a Benjamin dalle altre tribù (Jud. xx.); onde al tempo di Davide non si contavano se non tre rami di questa tribù.

tem eorum, viginti duo milia et triginta quatuor.

8. Porro filii Bechor: Zamira et Joas et Eliezer et Elieoeni et Amri et Jerimoth et Abia et Anathoth et Almah. Omnes hi, filii Bechor.

9. Numerati sunt autem per familias suas principes cognationum suarum, ad bella fortissimi, viginti milia et ducenti.

10. Porro filii Jadhel: Balan. Filii autem Balan: Jehus et Benjamin et Aod et Chanana et Zethan et Tharsis et Abisalar.

11. Omnes hi filii Jadhel, principes cognationum suarum, viri fortissimi decem et septem milia et ducenti ad praelium procedentes.

12. Sepham quoque et Hapham filii Hir et Hasim filii Aher.

13. * Filii autem Nephthali: Jasiel et Guni et Jeser et Sellum, filii Bala. * Gen. 46. 24.

14. Porro filius Manasse, Esriel: concubinaeque eius Syra peperit Machir patrem Galaad.

15. Machir autem accepit uxores filiiis suis Haphim et Saphan: et habuit sororem nomine Maacha: nomen autem secundum, Salphaad; nataeque sunt Salphaad filiae:

16. Et peperit Maacha uxor Machir filium, vocavitque nomen eius Phares: porro nomen fratris eius, Sares: et filii eius Ulam et Recen.

17. Filius autem Ulam, Badan: hi sunt filii Galaad, filii Machir, filii Manasse.

18. Soror autem eius Regina peperit Virum decurum et Abiezer et Mohala.

19. Erant autem filii Semida, Ahin et Sechem et Leci et Aniam.

20. Filii autem Ephraim: Suthala, Bared filius eius, Thahath filius eius, Elada filius eius, Thahath filius eius, huius filius Zabab,

21. Et huius filius Suthata et huius filius Faer et Elad: occiderunt autem eos viri Geth indigenae, quia descenderant ut invaderent possessiones eorum.

13. *Figliuoli di Bala. Vuol dire: Dan e Nephthali furono figliuoli di Giacobbe nati a lui da Bala sua serva. Non si è fatta però veruna menzione di Dan, forse perchè egli non ebbe altro figliuolo, se altro priorie di sua discendenza, se non Husim, o Chusim.*

14. *Figliuolo di Manasse, Esriel, Esriel è detto figliuolo, cioè prosopito di Manasse, perchè egli era figliuolo di Machir figliuolo di Galaad figliuolo di Manasse. Così alcuni accordano questo luogo con quello, che si ha nel libro de' Numeri, dove il solo figliuolo di Manasse è Machir, Num. xxxi. 9.*

15. *Diede moglie a' suoi figliuoli Haphim e Saphan. Vuol, che questi sieno quegli stessi figliuoli di Hir della Tribù di Benjamin nominati, v. 12., i quali fossero adottati da Machir.*

16. *ebbe una sorella per nome Maacha. Posta questa lezione, bisogna dire, che la sorella e la moglie di Machir ebbero lo stesso nome; e. 12., i quali fossero adottati da Machir.*

numero de' quali fu di ventidue mila trentaquattro.

8. *Figliuoli di Bechor: Zamira e Joas ed Eliezer ed Elieoeni e Amri e Jerimoth e Abia e Anathoth e Almah. Tutti questi figliuoli di Bechor.*

9. *E furono contati nelle loro famiglie, le quali furono il ceppo di altri rami, ventimila dugento uomini valorosissimi in guerra.*

10. *Figliuolo di Jadhel: Balan. Di Balan furono figliuoli Jehus e Benjamin e Aod e Chanana e Zethan e Tharsis e Abisalar.*

11. *Tutti questi discendenti di Jadhel capi delle loro famiglie, nelle quali furono diciassette mila dugento uomini fortissimi in età militare.*

12. *Sepham e Hapham figliuoli di Hir e Hasim figliuolo di Aher.*

13. *Figliuoli di Nephthali: Jasiel e Guni e Jeser e Sellum, figliuoli di Bala.*

14. *Figliuolo di Manasse, Esriel: e una Sarrana sua concubina partorì a Manasse Machir padre di Galaad.*

15. *Machir diede moglie a' suoi figliuoli Haphim e Saphan, ed ebbe una sorella per nome Maacha: il suo nipote fu nominato Salphaad: e Salphaad ebbe delle figliuole.*

16. *E Maacha moglie di Machir partorì un figliuolo, al quale pose nome Phares, il quale ebbe un fratello chiamato Sares: del quale furono figliuoli Ulam e Recen.*

17. *Figliuolo di Ulam fu Badan: questi sono i figliuoli di Galaad, figliuolo di Machir, figliuolo di Manasse.*

18. *La sorella di lui Regina partorì il bell'uomo e Abiezer e Mohala.*

19. *Figliuolo di Semida erano Ahin e Sechem e Leci e Aniam.*

20. *Figliuolo di Ephraim: Suthala, Bared suo figliuolo, Thahath suo figliuolo, Elada suo figliuolo, Thahath suo figliuolo, Zabab suo figliuolo,*

21. *Figliuolo di lui Suthata e figliuoli di questo Ezer ed Elad: ma gli abitanti del paese di Geth gli uccisero, perchè erano andati ad occupare le loro possessioni.*

Il suo nipote fu nominato Salphaad, Salphaad fu figliuolo di Hapher figliuolo di Galaad figliuolo di Machir.

17. *Badan. Greco comunemente ch'è il famoso far giudice d'Israele, Jud. x. 3. Fed. l. Rep. xii. 11.*

18. *La sorella di lui Regina partorì il bell'uomo. Ovvero, ritenendo i nomi Eber, si tradurrà: La sua sorella Malket partorì Isch-bod.*

20. *Figliuolo di Ephraim: Suthala, Bared ec. È molto probabile il sentimento di quegl' Interpreti, i quali credono, che tutti questi che sono qui nominati fino al versetto 20., siano figliuoli di Ephraim nel senso più stretto.*

21. *Gli abitanti del paese di Geth gli uccisero, perchè erano andati ec. Sembra certo che questo fatto dee riportarsi al tempo in cui gli Ebrei erano tuttora in Egitto; per la qual cosa si può intendere, che quelli di Geth facessero qualche scoperta nell'Egitto, e che i figliuoli di Ephraim, i quali vollero opporsi a que' masnadieri, restassero uccisi nella mischia. Non abbiamo verun altro nome di questo avvenimento nelle Scritture.*

22. Laxit igitur Ephraim pater eorum multis diebus, et venerunt fratres eius, ut consolarentur eum.

23. Ingressusque est ad uxorem suam, quae concepit, et peperit filium, et vocavit nomen eius Beria, eo quod in malis domus eius ortus esset.

24. Filia autem eius fuit Sara, quae aedificavit Bethoron inferiorem et superiorem et Ozen-sara.

25. Porro filius eius Rapha et Reseph et Thale, de quo natus est Thaan,

26. Qui genuit Laadan: huius quoque filius Ammiud, qui genuit Elizama;

27. De quo ortus est Nun, qui habuit filium Josue.

28. Possessio autem eorum et habitatio Bethel cum filiabus suis et contra orientem Noran ac occidentalem plagam Gazer: et filiae eius, Sichem quoque cum filiabus suis, usque ad Aza cum filiabus eius.

29. Iuxta filios quoque Manasse, Bethsan et filias eius, Thanaeh et filias eius, Mageddo et filias eius, Dor et filias eius: in his habitaverunt filii Joseph filii Israel.

30. Filii Aser: Jemma et Jesui et Jessui et Baria et Sara soror eorum. * Gen. 46. 17.

31. Filii autem Baria: Heber et Melchiel: ipse est pater Barsahith.

32. Heber autem genuit Jephlat et Somer et Hothan et Suaa sororem eorum.

33. Filii Jephlat: Phosech et Chamaal et Asoth: hi filii Jephlat.

34. Porro filii Somer: Ahi et Roaga et Haba et Aram.

35. Filii autem Helem fratris eius: Supha et Jemna et Selles et Amal.

36. Filii Supha: Sue, Harnapher et Suat et Beri et Jamma,

37. Bosor et Hod et Samma et Salusa et Jetbran et Bera.

38. Filii Jether: Jephone et Phaspha et Ara.

39. Filii autem Olla: Arce et Haniel et Resia.

40. Omnes hi filii Aser, principes cognationum, electi atque fortissimi duces ducaum: numerus autem eorum aetatis, quae apta esset ad bellum, viginti sex millia.

22. Ed Ephraim padre loro li pianse per molto tempo, e i suoi fratelli andarono a racconsolarlo.

23. E si accostò alla sua moglie, la quale concepì, e partorì un figliuolo, a cui pose nome Beria, perchè egli era nato in mezzo alle afflizioni di sua casa.

24. Figliuola di Ephraim fu Sara, la quale fondò Bethoron la superiore e la inferiore e Ozen-Sara.

25. E furon figliuoli di lui Rapha e Reseph e Thale, da cui nacque Thaan,

26. Il quale generò Laadan, di cui fu figliuolo Ammiud, il quale generò Elizama;

27. Da cui nacque Nun, il quale fu padre di Giosue.

28. Le loro possessioni e abitazioni furono Bethel colle sue adiacenze e Noran dalla parte di oriente e Gazer colle sue adiacenze da occidente, e parimente Sichem colle sue adiacenze fino ad Aza, comprese le sue adiacenze.

29. Ebbero anche in vicinanza de' figliuoli di Manasse Bethsan colle sue adiacenze, Thanaeh colle sue adiacenze, Mageddo e Dor colle loro adiacenze: in questi luoghi abitarono i figliuoli di Joseph figliuolo d' Israel.

30. Figliuoli di Aser: Jemma e Jesua e Jessui e Baria e Sara loro sorella.

31. Figliuoli di Baria: Heber e Melchiel: egli è padre di Barsahith.

32. Heber generò Jephlat e Somer e Hothan e Suaa loro sorella.

33. Figliuoli di Jephlat: Phosech e Chamaal e Asoth: questi sono i figliuoli di Jephlat.

34. Figliuoli di Somer: Ahi e Roaga e Haba e Aram.

35. I figliuoli di Helem suo fratello: Supha e Jemna e Selles e Amal.

36. Figliuoli di Supha: Sue, Harnapher e Suat e Beri e Jamma,

37. Bosor e Hod e Samma e Salusa e Jetbran e Bera.

38. Figliuoli di Jether: Jephone e Phaspha e Ara.

39. Figliuoli di Olla: Arce e Haniel e Resia.

40. Tutti questi discendenti di Aser, capi di famiglie, condottieri primarii, eletti e di sommo valore: il numero di quelli, che erano in età militare fu di ventisei mila.

CAPO OTTAVO

Altra genealogia di Benjamin e di Saul e de' figliuoli di lui.

1. * Benjamin autem genuit Bale primogenitum suum, Asbel secundum, Ahara tertium, * Gen. 46. 21. Sup. 7. 6.

1. Benjamin generò Bale ec. Si descrive di bel nuovo più copiosamente la genealogia di Benjamin sì per ragione di Saul, nella persona del quale cominciò la dignità

1. Benjamin generò Bale suo primogenito, Asbel secondo, terzo Ahara,

reale, e si per dare una piena notizia di questa tribù dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia; imperocchè molti di quelli, che son qui nominati, si leggono, 1. Esdr. cap. X. 11.

2. Nohaa quartum, et Rappa quintum.
3. Fueruntque filii Bale: Addar et Gera et Abiud,

4. Abisue quoque et Naaman et Ahoe,
5. Sed et Gera et Sephuphan et Huram.

6. Hi sunt filii Ahod, principes cognationum habitantium in Gabaa, qui transfati sunt in Manahath.

7. Naaman autem et Achia et Gera; ipse transtulit eos; et genuit Oza et Abiud.

8. Porro Saharaim genuit in regione Moab, postquam dimisit Husim et Bara uxores suas.

9. Genuit autem de Hodis uxore sua Jobab et Sebia et Mosa et Molchom;

10. Jehus quoque et Sechia et Marma. Hi sunt filii eius principes in familiis suis.

11. Mehusim vero genuit Abitob et Elphaal.

12. Porro filii Elphaal: Heber et Misaam et Samad: hic edificavit Ono et Lod et filias eius.

13. Baria autem et Sama principes cognationum habitantium in Aialon: hi fugaverunt habitatores Geth.

14. Et Ahio et Sesae et Jerimoth,

15. Et Zabadia et Arod et Heder,

16. Michael quoque et Jespha et Joha filii Baria,

17. Et Zabadia et Mosollam et Hezeci et Heber,

18. Et Jesamari et Jezlia et Jobab, filii Elphaal,

19. Et Jacim et Zechri et Zabdi,

20. Et Elioenai et Selethai et Eliel,

21. Et Advia et Baraia et Samarath filii Semel,

22. Et Jespham et Heber et Eliel,

23. Et Abdon et Zechri et Hanan.

24. Et Hanania et Elam et Anathothio,

25. Et Jephdaia et Phanneel filii Sesae.

26. Et Sansari et Soloria et Otholia,

27. Et Jersia et Elia et Zechri filii Jeroham.

28. Hi patriarchae et cognationum principes, qui habitaverunt in Jerusalem.

29. * In Gabaa autem habitaverunt Abigabaon, et nomen uxoris eius Mancha,

* Inf. 9. 53.

30. Filiusque eius primogenitus Abdon et Sur et Cis et Baal et Nadab.

31. Gedor quoque et Ahio et Zacher et Macelloth:

32. Et Macelloth genuit Samaa: habitaveruntque ex adverso fratrum suorum in Jerusalem fratrum suis.

6. I quali furono trasportati a Manahath. Nel paese di Giuda. Questo però seguì dopo il ritorno dalla cattività. Ahod credesi il famoso giudice d' Israele, i di cui discendenti sono nominati, v. 7.

BUSIA l'ol. I.

2. Nohaa quarto e Rappa quinto.

3. Furono figliuoli di Bale: Addar e Gera e Abiud,

4. E anche Abisue e Naaman e Ahoe,

5. E oltre a questi Gera e Sephuphan e Huram.

6. Questi sono i figliuoli di Ahod principi delle famiglie degli abitanti di Gabaa, i quali furono trasportati a Manahath.

7. Ei furono Naaman e Achia e Gera: l'istesso, che li trasportò; ed egli generò Oza e Abiud.

8. E Saharaim avendo ripudiate le sue mogli Husim, e Bara, ebbe de' figliuoli nel paese di Moab.

9. E la sua moglie Hodis gli partorì Jobab e Sebia e Mosa e Molchom;

10. E anche Jehus e Sechia e Marma. Questi sono i suoi figliuoli capi delle loro famiglie.

11. Mehusim generò Abitob ed Elphaal.

12. Figliuoli di Elphaal: Heber e Misaam e Samad: questi edificò Ono e Lod e i luoghi, che da queste dipendono.

13. Baria e Sama capi delle famiglie abitanti in Aialon: questi scacciarono gli abitanti di Geth.

14. E Ahio e Sesae e Jerimoth,

15. E Zabadia e Arod ed Heder,

16. E anche Michael e Jespha e Joha figliuoli di Baria,

17. E Zabadia e Mosollam e Hezeci ed Heber,

18. E Jesamari e Jezlia e Jobab, figliuoli di Elphaal,

19. E Jacim e Zechri e Zabdi,

20. Ed Elioenai e Selethai ed Eliel.

21. E Advia e Baraia e Samarath figliuoli di Semel.

22. E Jespham ed Heber ed Eliel,

23. E Abdon e Zechri e Hanan.

24. E Hanania ed Elam e Anathothia,

25. E Jephdaia e Phanneel figliuoli di Sesae.

26. E Sansari e Soloria e Otholia,

27. E Jersia ed Elia e Zechri, figliuoli di Jeroham.

28. Questi sono i primi padri e capi di famiglie, che abitarono in Gerusalemme.

29. In Gabaa poi abitarono Abi-Gabaon (la di cui moglie ebbe nome Mancha),

30. E il suo figliuol primogenito Abdon e Sur e Cis e Baal e Nadab.

31. Ed anche Gedor e Ahio e Zacher e Macelloth:

32. E Macelloth generò Samaa: e questi abitarono col loro fratelli in Gerusalemme dirimpetto agli altri loro fratelli.

28. Questi sono i primi padri . . . che abitarono in Gerusalemme. Si è altrove notato come Gerusalemme almeno per una parte spettava alla tribù di Benjamin; ma di poi ella fu di Giuda.

113

33. * Ner autem genuit Cis, et Cis genuit Saul. Porro Saul genuit Jonathan et Melchisua et Abinadab et Esbaal.

* 1. Reg. 14. 51. Inf. 9. 50. - 2. Reg. 4. 4.

34. Filius autem Jonathan, Meribbaal, et Meribbaal genuit Micha.

35. Filii Micha: Phithou et Melech et Tharaa et Ahaz:

36. Et Ahaz genuit Joada: et Joada genuit Alamath et Azmoth et Zamri: porro Zamri genuit Mosa,

37. Et Mosa genuit Banaa, cuius filius fuit Rapha, de quo ortus est Elasa, qui genuit Asel.

38. Porro Asel sex filii fuerunt his nominibus: Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia et Hanan: omnes hi filii Asel.

39. Filii autem Esec fratris eius, Ulam primogenitus et Jehus secundus et Eliphalet tertius.

40. Fueruntque filii Ulam viri robustissimi et magno robore tendentes arcum: et multos habentes filios ac nepotes, usque ad centum quinquaginta. Omnes hi, filii Benjamin.

33. *Ner generòe.* Ner aveva anche il nome di Abiel, 1. Reg. 11. 1. 40. *Abili arcieri.* I Benjaminiti, e particolarmente quei

33. *Ner poi generò Cis, e Cis generò Saul. E Saul generò Gionatha e Melchisua e Abinadab ed Esbaal.*

34. *Figliuolo di Gionatha fu Meribbaul, e Meribbaal generò Micha.*

35. *Figliuoli di Micha: Phithon e Melech e Tharaa e Ahaz:*

36. *E Ahaz generò Joada: e Joada generò Alamath e Azmoth e Zumri: e Zamri generò Mosa,*

37. *E Mosa generò Banaa, di cui fu figliuolo Rapha, da cui nacque Elasa, il quale generò Asel.*

38. *E Asel ebbe sei figli, i nomi de' quali sono questi: Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia e Hanan: tutti questi figliuoli di Asel.*

39. *I figliuoli poi di Esec suo fratello furono Ulam primogenito, Jehus secondogenito, Eliphalet terzo.*

40. *E i figliuoli di Ulam furono uomini fortissimi e di gran valore, abili arcieri, che ebbero molti figliuoli e nipoti (cioè) fino a cento e cinquanta. Tutti questi son figliuoli di Benjamin.*

di Gaba son lodati per la particolare loro destrezza nel maneggiare l'arco. Vedi Jud. 11. 12.

CAPO NONO

Chi sieno stati que' figliuoli d' Israele, i quali abitarono i primi in Gerusalemme. Uffizi de' sacerdoti e de' Leviti. Si ripetono le generazioni di Saul e de' suoi figliuoli.

1. Univerus ergo Israel dismutatus est: et summa eorum scripta est in libro regum Israel et Juda. Translatique sunt in Babylonem propter delictum suum.

2. Qui autem habitaverunt primi in possessionibus et in uribus suis: Israel et sacerdotes et Levitae et Nathinaei.

3. Commorati sunt in Jerusalem de filiis Juda et de filiis Benjamin, de filiis quoque Ephraim et Manasse.

4. Othei filius Ammiud, filii Amri, filii Omrai, filii Bonni, de filiis Phares filii Juda.

1. *Si è adunque fatto il conto di tutto quanto Israele: e il numero, a cui ascendevano fu scritto nel catasto de' re d' Israele e di Giuda. Ed eglino furono trasportati a Babilonia per loro peccati.*

2. *Quelli poi, che abitarono primi nelle loro possessioni e nelle loro città, furono gli Israeliti, i sacerdoti, i Leviti e i Nathinei.*

3. *Dimorarono in Gerusalemme parte dei figliuoli di Giuda e de' figliuoli di Benjamin e anche de' figliuoli di Ephraim e di Manasse.*

4. *Othei figliuolo di Ammiud, figliuolo di Amri, figliuolo di Omrai, figliuolo di Bonni, uno de' figliuoli di Phares, figliuolo di Giuda.*

1. *Si è adunque fatto il conto ec.* Vuol dire: In finora dagli atti pubblici trascritto il numero degli uomini, a cui ascendeva ciascuna tribu prima della trasimigrazione.

Ed eglino furono trasportati a Babilonia. Colla tribu di Giuda furono trasportati a Babilonia molti delle dieci tribu, le famiglie de' quali non volendo seguire lo scisma di Jeroboam, si erano ritirate fin all' allora nel regno di Giuda, e al tempo della cattività delle dieci tribu si rifugiarono tra' Giudei. Questi Israeliti adunque dopo i settant' anni di schiavitù tornarono anch' essi con Giuda nella Palestina. Eglino avvan conservati i registri pubblici delle loro genealogie, custoditi con molta cura da tutta la nazione. Quindi viene adesso il sacro Storico a descrivere quelli, i quali dopo la cattività tornarono i primi ad

abitare nel loro paese, divisi come erano per l' avanti in quattro classi, vale a dire sacerdoti, Leviti, Israeliti e i servi pubblici di nazione stranieri. Questi ultimi furono da prima i Gabaoniti, de' quali vedi Jos. 15. 27.; indi a questi si aggiunsero molti de' Chananei, a' quali fu salvata la vita colla condizione di servire in aiuto de' Leviti e de' Sacerdoti. Vedi 2. Reg. 12. 20. 21.

4. *Othei figliuolo di Ammiud.* È molto verisimile che ei sia lo stesso, che quello, il quale è detto *Hathai* figliuolo di Busi, 2. Esdr. 21. 1. 2. La maniera di pronunziare i nomi Ebrei è poco costante. Oltre a ciò, molti avevano due nomi; e molti son nominati in Esdra, a' trascritti in questo luogo, e altri nominati qui, e omissi in Esdra. Così nessuno dee meravigliarsi delle varietà, che si incontrano tra l' una e l' altra descrizione.

5. Et de Siloni: Asala, primogenitus et filii eius.

6. De filiis autem Zara: Jehuel, et fratres eorum sexcenti nonaginta.

7. Porro de filiis Beniamin: Salo filius Mosollam, filii Odria, filii Asana:

8. Et Jobania filius Jeroham: et Ela filius Ozi, filii Mochori: et Mosollam filius Saphatiae, filii Rahuel, filii Jebaniae:

9. Et fratres eorum per familias suas nonaginta quinquaginta sex. Omnes hi principes cognationum per domos patrum suorum.

10. De sacerdotibus autem Jedaia, Jojarib et Jachin:

11. Azarias quoque filius Helciae, filii Mosollam, filii Sadoc, filii Maraioth, filii Achitob, Pontifex domus Dei.

12. Porro Adalas filius Jeroham, filii Phassur, filii Melethiae: et Maasai filius Adiel, filii Jezra, filii Mosollam, filii Mosollamith, filii Emmer:

13. Fratres quoque eorum principes per familias suas, mille septingenti sexaginta, fortissimi robore ad faciendum opus ministerii in domo Dei.

14. De Levitis autem Semeia filius Itassub, filii Erican, filii Hasebia, de filiis Merari.

15. Bachiaca quoque carpentarius et Galat et Mathania filius Micha, filii Zechri, filii Asaph.

16. Et Obdia filius Semeiae, filii Galat, filii Idithun: et Barachia filius Asa, filii Elcana, qui habitavit in atris Netophat.

17. Ianitores autem: Sellum et Accub et Telmon et Ahimam; et frater eorum Sellum princeps.

18. Usque ad illud tempus, in porta regis ad orientem, observabatur per vices suas de filiis Levi.

19. Sellum vero filius Core, filii Ahinsaph, filii Core cum fratribus suis et domo patris sui; hi sunt Coritae super opera ministerii, custodes vestibulorum tabernaculi: et familiae eorum per vices castrorum Domini custodientes introitum.

11. Azaria . . . Pontefice della casa di Dio. Azaria è detto Sarai, 2. Eadr. 31 11. Egli non era sommo Pontefice: perchè questa dignità l'avea Gura figlio di Iosedech; ma egli teneva il primo posto dopo il sommo Pontefice. *Fedi 4. Reg. xxv. 18.*

15. Bachiaca legnaiuolo. L'esercizio delle arti meccaniche non era disprezzato tra gli Ebrei, come sommen presso le antiche nazioni; e i Leviti e i sacerdoti, che non avevano campagne da coltivare, e avevano molto tempo libe-

5. E Asala primogenito di Siloni e i figliuoli di lui.

6. Jehuel uno de' figliuoli di Zara e i fratelli di questi arcento novaniam.

7. E de' figliuoli di Beniamin: Salo figliuolo di Mosollam, figliuolo di Odria, figliuolo di Asana:

8. E Jobania figliuolo di Jeroham: ed Ela figliuolo di Ozi, figliuolo di Mochori: e Mosollam figliuolo di Saphatin, figliuolo di Rahuel, figliuolo di Jebania:

9. E i fratelli di questi divisi nelle loro famiglie in numero di novecento cinquantesi. Tutti questi furon capi di diversi rami della loro consorieria.

10. De' sacerdoti poi vi fu Jedai, Jojarib e Jachin:

11. Come anche Azaria figliuolo di Helcia, figliuolo di Mosollam, figliuolo di Sadoc, figliuolo di Maraioth, figliuolo di Achitob, Pontefice della casa di Dio:

12. E Adala figliuolo di Jeroham, figliuolo di Phassur, figliuolo di Mechia: e Maasai figliuolo di Adiel, figliuolo di Jezra, figliuolo di Mosollam, figliuolo di Mosollamith, figliuolo di Emmer:

13. E insieme i loro fratelli capi delle loro famiglie in numero di mille settecento sessantia uomini robusti e vigorosi per portar le fatiche del ministero nella casa del Signore.

14. De' Leviti poi Seneia figliuolo di Itassub, figliuolo di Ezriam, figliuolo di Hasebia, uno de' figliuoli di Merari.

15. Bachiaca legnaiuolo e Galat e Mathania figliuolo di Micha, figliuolo di Zechri, figliuolo di Asaph.

16. E Obdia figliuolo di Semeia, figliuolo di Galat, figliuolo di Idithun: e Barachia figliuolo di Asa, figliuolo di Elcana, il quale abitò nei villaggi di Netophati.

17. I portinai furono Sellum e Accub e Telmon e Ahimam; e il loro fratello Sellum era loro capo.

18. Fino a quel tempo una parte de' figliuoli di Levi erano di sentinella ciascuno a suo turno alla porta del re, che è a Levante.

19. Sellum figliuolo di Core, figliuolo di Ahinsaph, figliuolo di Core co' suoi fratelli e colla famiglia del padre suo, questi sono i Coriti, che presiedono a' lavori concernenti il ministero, e hanno la custodia de' vestiboli del tabernacolo: e le loro famiglie a vicinia sono di sentinella all' ingresso del campo del Signore.

ro dalle occupazioni del ministero, potevano impiegarsi in qualche onesto mestiere.

17. I portinai . . . Sellum ec. Questi quattro erano capi de' Leviti portinai, e Sellum avea la preminenza sopra di tutti.

18. Erano di sentinella . . . alla porta del re, ec. A quella porta, per cui il re entrava nell' atrio de' sacerdoti. *Fedi 4. Reg. xvi. 18.*

19. Sono di sentinella all' ingresso del campo del Signore. Custodiscono il tempio di Dio al presente, come i po-

20. Phinees autem filius Eleazari erat dux eorum coram Domino.

21. Porro Zacharias filius Mosollamia, ianitor portae tabernaculi testimonii.

22. Omnes hi electi in ostiarios per portas, ducenti duodecim; et descripti in villis propriis: quos constituerunt David et Samuel videns in fide sua,

23. Tam ipsos, quam filios eorum, in ostiis domus Domini et in tabernaculo, vicibus suis.

24. Per quatuor ventos erant ostiarii; id est ad orientem et ad occidentem et ad aquilonem et ad austrum.

25. Fratres autem eorum in viculis morabantur, et veniebant in sabbatis suis de tempore usque ad tempus.

26. His quatuor Levitis creditus erat omnis numerus ianitorum, et erant super exedras et thesauros domus Domini.

27. Per gymnasium quoque templi Domini morabantur in custodiis suis: ut cum tempus fuisset, ipsi mane aperirent fores.

28. De horum genere erant et super vasa ministerii; ad numerum enim et inferebantur vasa, et efferebantur.

29. De ipsis, et qui credita habebant utensilia Sanctuarii, praecerant similiae et vino et oleo et thuri et aromatibus.

30. Filii autem sacerdotum unguenta ex aromatibus conficiebant.

31. Et Mathathias Levites primogenitus Sellum Coritae praefectus erat eorum, quae in sartagine frigebantur.

32. Porro de filiis Caath fratribus eorum, super panes erant propositionis, ut semper novos per singula sabbata praepararent.

33. Hi sunt principes cantorum per familias Levitarum, qui in exedris morabantur, ut die ac nocte iugiter suo ministerio deservirent.

34. Capita Levitarum, per familias suas principes, manserunt in Gerusalemme.

35. Ita Gabson autem commorati sunt pa-

20. E Phinees figliuolo di Eleazaro era loro capo nel servizio del Signore.

21. E Zacharia figliuolo di Mosollamia era custode della porta del tabernacolo del testimonio.

22. Tutti questi eletti a stare di guardia alle porte erano dugento dodici; ed erano descritti nel catasto delle loro città: e furono istituiti da Davide e da Samuele profeta per la loro fede,

23. Tanto essi, come i loro figliuoli per custodire le porte della casa del Signore e del santuario secondo il loro turno.

24. I portinai erano collocati secondo i quattro venti, vale a dire a levante, a occidente, a settentrione e a mezzodi.

25. E i loro fratelli stanziavano ne' loro villaggi, ma venivano ne' loro sabati di settimana in settimana.

26. A questi quattro Leviti eran subordinati tutti quanti i portinai, ed essi soprintendevano alle camere e ai tesori della casa del Signore.

27. Egliino parimente dimoravano a' loro posti attorno al tempio del Signore: e venuta l'ora, aprivano al mattino le porte.

28. Di questi alcuni avevano la custodia dei vasi, che servono pel ministero; perocchè si contavano i vasi, quando si mettevano fuori, e quando si rimettevano dentro.

29. Di questi, che avevano la custodia dei vasi del Santuario, alcuni avevano cura della farina e del vino e dell'olio e dell'incenso e degli aromi.

30. Ma erano i figliuoli dei sacerdoti quelli che facevan gli unguenti cogli aromi.

31. E Mathathia Levita primogenito di Sellum di Core avea cura di tutto quello che si friggeva nella padella.

32. Alcuni de' figliuoli di Caath loro fratelli erano deputati sopra i pani della proposizione per prepararne sempre de' nuovi ogni sabato.

33. Questi sono i capi dei cantori di famiglie Levitiche, i quali abitavano nelle camere annesse al tempio, affinchè potessero di continuo e di e notte applicarsi al loro ministero.

34. I capi de' Leviti, principi nelle loro famiglie stavano in Gerusalemme.

35. Ma abitava in Gaboon, Jehiel fonda-

dri loro custodivano non di il tabernacolo, che era nel mezzo degli alloggiamenti d'Israele, al qual tabernacolo fu sostituito il tempio.

22. Furono istituiti da Davide e da Samuele. . . per la loro fede, Davide ebbe molta attenzione, perchè il servizio della casa del Signore si facesse colla maggior decenza e dignità; e può ben essere, che quello che intorno a ciò fu ordinato dallo stesso Davide, fosse stato già ideato e suggerito da Samuele; onde l'uno e l'altro sono nominati come autori di sì belle istituzioni degne della loro fede e dello zelo, che ebbero per l'onore di Dio e pel decoro della sua casa.

26. A questi quattro Leviti ec. A quelli che son nominati, v. 17.

Alle camere e ai tesori. Alle camere, dove stavano i tesori della casa del Signore, le suppellettili sacre, i vasi, ec.

31. Di tutto quello, che si friggeva nella padella. Si è veduto già come in certi sacrificii si offerivano sull'altare degli olocausti stinaciate, o simili cose fritte coll'olio. Vedi Levit. VII. 12. VIII. 28.

33. Questi sono i capi de' cantori ec. Probabilmente era v' intendeva di quei quattro Leviti rommentati, v. 17. e 26.

34. I capi de' Leviti. . . stavano in Gerusalemme. Erano sempre di servizio, e non a turno, come gli altri; onde non potran discostarsi da Gerusalemme.

35. Ma abitava in Gaboon, ec. Da' Leviti torna alla

ter Gabaeon Jehiel, et nomen uxoris eius Maacha.

* Sup. 8. 29.

36. Filius primogenitus eius Abdon et Sur et Cis et Baal et Ner et Nadab,

37. Gedor quoque et Ahio et Zacharias et Macelloth.

38. Porro Macelloth genuit Samaan; isti habitaverunt e regione fratrum suorum in Jerusalem cum fratribus suis.

39. * Ner autem genuit Cis: et Cis genuit Saul: et Saul genuit Jonathan et Melchisua et Abinadab et Esbaal.

* Sup. 8. 33.

40. Filius autem Jonathan, Meribbaal: et Meribbaal genuit Micha.

41. Porro filii Micha: Phiton et Melech et Tharaa et Ahaz.

42. Ahaz autem genuit Jara, et Jara genuit Alamath et Azmoth et Zamri. Zamri autem genuit Mosa.

43. Mosa veru genuit Banaa: cuius filius Raphaa genuit Elasa, de quo ortus est Aseel.

44. Porro Aseel sex filios habuit his nominibus: Ericam, Boeru, Ismahel, Saria, Obdia, Hanan: hi sunt filii Aseel.

lore di Gabaeon, la di cui moglie si chiamò Maacha.

36. Abdon suo figliuolo primogenito e Sur e Cis e Baal e Ner e Nadab,

37. E parimente Gedor e Ahio e Zacharia e Macelloth.

38. E Macelloth generò Samaan. Questi abitavano in Gerusalemme co' loro fratelli dirimpetto agli altri loro fratelli.

39. Ner poi generò Cis: e Cis generò Saut: e Saul generò Jonathan e Melchisua e Abinadab ed E-baal.

40. Meribbaal fu figliuolo di Jonathan, e Meribbaal generò Micha.

41. Figliuoli di Micha: Phiton e Melech e Tharaa e Ahaz.

42. E Ahaz generò Jara, e Jara generò Alamath e Azmoth e Zamri. E Zamri generò Mosa.

43. Mosa generò Banaa, il di cui figliuolo Raphaa generò Elasa, da cui nacque Aseel.

44. Or Aseel ebbe sei figliuoli, i nomi dei quali furono: Ericam, Boeru, Ismahel, Saria, Obdia, Hanan: questi sono i figliuoli di Aseel.

stirpe di Beniamin, e di da nuovamente la genealogia di Saul per passare a Davide, per ragione del quale (o piuttosto

del Messia, che dovrà nascere da lui) sono scritte tutte queste cose.

CAPO DECIMO

Saul per varie sue iniquità è riprovato, e ucciso insieme co' figliuoli de' Filistei, e trasportogli il capo da' Filistei, il rimanente del corpo è sepolto insieme co' suoi figliuoli dagli uomini di Gath.

1. * Philisthim autem pugnabant contra Israel, fugeruntque viri Israel Palaestinos, et ceciderunt vulnerali in monte Gelboe.

* 1. Reg. 31. 1.

2. Cunque appropinquassent Philisthaei persequentes Saul et filios eius, percusserunt Jonathan et Abinadab et Melchisua, filios Saul.

3. Et aggravatum est praelium contra Saul, inveneruntque cum sagittarij, et vulneraverunt faculis.

4. Et dixit Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum, et interfice me, ne forte veniant incircumcisi isti, et illudant mihi. Noluit autem armiger eius hoc facere, timore perterritus: arripuit ergo Saul ense, et irruit in eum.

5. Quod cum vidisset armiger eius, videlicet mortuum esse Saul, irruit etiam ipse in gladium suum, et mortuus est.

6. Interiit ergo Saul et tres filii eius et omnis domus illius pariter cecidit.

7. Quod cum vidissent viri Israel, qui habitabant in campestribus, fugerunt: et Saul ac filii eius mortui, dereliquerunt urbes suas et huc, illucque dispersi sunt: veneruntque Philisthim, et habitaverunt in eis.

8. Die igitur altero detrahentes Philisthim

1. Or i Filistei eran venuti alle mani con Israele, e gl' Israeliti furono messi in fuga, e ne morirono feriti (molti) sul monte Gelboe.

2. E avanzandosi i Filistei nell' inseguire Saul e i suoi figliuoli, uccisero Giomata e Abinadab e Melchisua, figliuoli di Saul.

3. E la zuffa divenne più atroce attorno a Saul, ed ei fu scoperto dagli arcieri, i quali lo ferirono di frecce.

4. E Saul disse al suo scudiere: Sfodera la tua spada, e uccidimi, affinché non vengano questi incircumcisi a farmi oltraggio. Ma lo scudiere pieno di spavento non volle far questo: Saut allora diè di piglio alla spada, e gettossi sopra di essa.

5. La qual cosa avendo veduta il suo scudiere, e veduto, che Saul era morto, egli pure gettossi sopra la sua spada, e morì.

6. Perì adunque Saul e tre figliuoli di lui, e tutta la sua famiglia parimente perì.

7. La qual cosa avendo veduta gl' Israeliti, che abitavano nelle pianure, si diedero alla fuga: e morto Saul e morti i suoi figliuoli, abbandonate le loro città, si sperarono chi qua, chi là: e andarono i Filistei ad abitarvi.

8. Mo il dì seguente i Filistei raccogliendo

apolia caesorum, invenerunt Saul et filios eius iacentes in monte Gelboe.

9. Cumque spoliasset eam, et amputasset caput, armisque audasset, miserunt in terram sasm, ut circumferretur et ostenderetur idolorum templis et populis:

10. Arma autem eius consecraverunt in fano dei sui, et caput affixerunt in templo Dagon.

11. Hoc eum audissent viri Jabes Galaad, omnia scilicet, quae Philistinim fecerant super Saul,

12. Consurrexerunt singuli virorum fortium, et tulerunt cadavera Saul et filiorum eius: atuleruntque ea in Jabes, et sepelierunt ossa eorum subter quercum, quae erat in Jabes, et icinnaverunt septem diebus.

13. Mortuus est ergo Saul propter iniquitates suas; eo quod praevericatus sit * mandatum Domini, quod praeceperat, et non custodierit illud: sed insuper etiam pythioniam consuluerit, * Exod. 17. 14.; 1. Reg. 13. 5.; 1. Reg. 28. 8.

14. Nec speraverit in Domino: propter quod interfecit eum, et transtulit regnum eius ad David filium Isai.

10. *E la testa l'affissero al tempio di Dagon. Il corpo lo appesero alle mura di Bethsan, il capo scorticato lo*

le spoglie degli uccisi, trovarono Saul e i suoi figliuoli stesi sul monte di Gelboe.

9. *E lo spogliarono, e tagliatagli la testa, e nudatolo della sua armatura, lo mandarono nel loro paese, perchè fosse portato attorno, e fatto vedere alla gente nei templi dei loro idoli.*

10. *E le armi di lui le consecrarono al tempio del loro dio, e la testa l'affissero al tempio di Dagon.*

11. *Ma avendo udito gli uomini di Jabes di Galaad tutto quello che i Filistei avean fatto al corpo di Saul,*

12. *Si mossero un dietro all' altro tutti gli uomini di petto, e portaron via i cadaveri di Saul e de' suoi figliuoli: e li recarono a Jabes, e seppellirono le ossa loro sotto la quercia di Jabes, e digiunarono sette giorni.*

13. *Mori adunque Saul per la sua iniquità: perchè egli non osservò l' comandamento intimato a lui dal Signore, e li trasgredì: e di più ancora consultò la Pitonessa,*

14. *E non sperò nel Signore: il quale perciò lo fece morire, e trasferì il suo regno a Davide figliuolo di Isai.*

depositarono nel tempio di Dagon, come in ringraziamento a quel loro dio della vittoria conseguita. Vedi 1. Reg. XXXI. 10.

CAPO DECIMOPRIMO

Davide uno re, discacciati li Jebusci dalla cittadella di Sion, fa sua dimora in Gerusalemme circondato da fortissimi e valorosissimi soldati, de' quali si raccontano le imprese. Davide non vuolberg l'acqua desiderata, perchè gli è portata a gran rischio de' suoi compagni.

1. * Congregatus est igitur omnis Israel ad David in Hebron, dicens: Os tuum sumus et caro tua.

* 2. Reg. 5. 1.

2. Ileri quoque et nudistertius, eum adhuc regnaret Saul, tu eras, qui educebas et introducebas Israel: tibi enim dixit Dominus Deus tuus: Tu pascas populum meum Israel, et tu eris princeps super eum.

3. Venerunt ergo omnes maiores natu Israel ad regem in Hebron, et inivit David eam eis foedus coram Domino: nuxeruntque eum regem super Israel, iuxta sermonem Domini, quem locutus est in manu Samuel.

4. * Abiit quoque David et omnis Israel in Jerusalem: haec est Jebus, ubi erant Jebusci habitatores terrae. * 2. Reg. 5. 6.

5. Diseruntque qui habitabant in Jebus ad David: Non ingredieris huc. Porro David cepit arcem Sion, quae est Civitas David.

6. Dixitque: Omnis, qui percusserit Jebusaeum in primis, erit princeps et dux. Ascendit igitur primus Joab filius Sarviae, et factus est princeps.

7. Habitavit autem David in arce, et idecirco appellata est Civitas David:

8. Aedificavitque urbem in circuitu a Mello

1. *Indi si rannò tutto Israele presso a David in Hebron, e gli dissero: Noi siamo tue ossa e tua carne.*

2. *E anche per il passato quando regnava Saul, eri tu, che conducevi in campo e riconducevi a casa Israele: perchè a te disse il Signore Dio tuo: Tu pascerei il popol mio d' Israele, e sarai suo principe.*

3. *Andarono adunque tutti i senlori d' Israele davanti al re in Hebron, e David fece con essi alleanza dinanzi al Signore: e lo unsero in re d' Israele, secondo la parola detta dal Signore per bocca di Samuele.*

4. *E David se ne andò con tutto Israele a Gerusalemme: questa è Jebus, dove erano li Jebusci abitatori di quel paese.*

5. *E questi abitanti di Jebus dissero a Davide: Non entrerà qua dentro. Ma David prese la fortezza di Sion, che fu poi la Città di David.*

6. *Or egli avea detto: Chi sarà il primo a vincere li Jebusci, egli sarà principe e capitano. E Joab figliuolo di Sarvia sali il primo, e fu fatto principe.*

7. *E David abitò nella fortezza: e per ciò ella fu chiamata Città di David:*

8. *Ed egli riedificò la città, in tutto il suo*

usque ad gym; Joab autem reliqua urbis extruxit.

9. Proficiebatque David vadens et crescens, et Dominus exercituum erat cum eo.

10. * Hi principes virorum fortium David, qui adiuverunt eum, ut rex fieret super omnem Israel, iuxta verbum Domini, quod locutus est ad Israel. * 2. Reg. 23. 8.

11. Et iste numerus robustorum David: Jesbaam filius Hachamoni princeps inter triginta: iste levavit hastam suam super trecentos vulneratos una vice.

12. Et post cum Eleazar, filius patris eius, Ahohites, qui erat inter tres potentes.

13. Iste fuit cum David in Phesdomim, quando Philisthim congregati sunt ad locum illum in praelium: et erat ager regionis illius plenus bordeo, fugeratque populus a facie Philistinorum.

14. Hi steterunt in medio agri, et defenderunt eum: cumque percussissent Philisthaeos, dedit Dominus salutem magnam populo suo.

15. * Descenderunt autem tres de triginta principibus ad petram, in qua erat David, ad speluncam Odollam, quando Philisthim fuerant castrametati in valle Raphaim. * 2. Reg. 23. 13.

16. * Porro David erat in praesidio: et stabat Philistinorum in Bethlehem. * 2. Reg. 23. 14.

17. Desideravit igitur David, et dixit: O si quis daret mihi aquam de cisterna Bethlehem, quae est in porta!

18. Tres ergo isti per media castra Philistinorum perrexerunt, et lauserunt aquam de cisterna Bethlehem, quae erat in porta, et attulerunt ad David, ut biberet: qui noluit, sed magis libavit illam Domino,

19. Dicens: Absit, ut in conspectu Dei mei hoc faciam, et sanguinem istorum virorum bibam: quia in periculo animarum suarum attulerunt mihi aquam. Et ob hanc causam noluit bibere, tunc fecerunt tres robustissimi.

20. Abisai quoque frater Joab ipse erat princeps trium. Et ipse levavit hastam suam contra trecentos vulneratos: et ipse erat inter tres nominatissimos,

21. Et inter tres secundos ineluctus et princeps eorum; verumtamen usque ad tres primos non pervenerat.

22. Banaias filius Joiadae viri robustissimi, qui multa opera perpetrarat, de Cabseel: ipse

giro da Mello sino all'altra estremità; e Joab rifabbricò il resto della città.

9. E Davide andava facendo progressi, e prendeva vigore, e il Signor degli eserciti era con lui.

10. Questi sono i principali tra gli uomini forti di David, i quali gli diedero aiuto, perch'ei divenisse re di tutto Israele secondo la parola annunciata dal Signore ad Israele.

11. E questo è il nocero dei furii di Davide: Jesbaam figliuolo di Hachamoni capo di trenta: egli imbrandì la lancia contro trecento persone, che egli ferì in una sola volta.

12. E dopo di lui Eleazar (figliuolo del suo zio paterno), Ahohite, che era uno dei tre possenti.

13. Questi si trovò con Davide a Phesdomim, quando i Filistei si riunirono così per venire a battaglia: e i campi di quel paese erano tutti seminati di orzo, e il popolo acra voltate le spalle a' Filistei.

14. Ma questi tennero fermo in mezzo ai campi, e li difesero: e avendo posti in rotta i Filistei, il Signore fece un beneficio grande al suo popolo.

15. Questi tre de' trenta campioni andarono a quel masso, dove stava Davide presso alla caverna di Odollam, quando i Filistei avevano gli alloggiamenti nella valle di Raphaim.

16. E David era in quel suo posto: e una stazione di Filistei era in Bethlehem.

17. Davide adunque mostrando il suo desiderio, disse: Oh chi mi desse dell'acqua della cisterna di Bethlehem, che è vicino alla porta!

18. Allora questi tre passarono per mezzo al campo dei Filistei, e attinsero l'acqua della cisterna di Bethlehem, che era vicino alla porta, e la portarono a David, perchè ne bevesse: ed egli nol volle fare, ma la offerse al Signore.

19. Dicendo: Lungi da me il fare cosa tale nel cospetto del mio Dio, che io beva il sangue di uomini tali, i quali ponendo a rischio la loro vita mi han portata quest'acqua. Per questo egli non volle bere. Questa cosa fecero quei tre fortissimi uomini.

20. Parimente Abisai fratello di Joab era il primo di un ternario. Egli pare combattè colla sua lancia trecento uomini, e gli uccise; ed egli era famosissimo tra quei tre.

21. E il più glorioso e capo di quei tre secondi; ma egli non agguagliò i tre primi.

22. Banaia di Cabseel figliuolo di Joiada uomo fortissimo, che avea fatto molte in-

12. Eleazar (figliuolo del suo zio paterno). Eleazaro figliuolo dello zio paterno del primo campione. *Vedi 2. Reg. XIII. 9.*

13. Questi si trovò ec. Dal capo XIII. del libro II. de' Re

si vede, che Semma figliuolo di Agr ebbe parte alla gloria di Eleazaro in quella occasione; e il versetto 14. dice in plurale: Questi tennero fermo, ec.

20. Il primo di un ternario. Del ternario secondo, v. 21.

perussit duos arieli Moab: et ipse descendit, et interfecit leonem in media cisterna tempore nivis.

23. Et ipse percussit virum Ægyptium, cuius statura erat quinque cubitorum, et habebat lanceam ad liciatorium texentium; descendit igitur ad eum cum virga, et rapuit haslam, quam tenebat manu, et interfecit eum hasta sua.

24. Hæc fecit Banaia filius Joiadae, qui erat inter tres robustos nominatissimus,

25. Inter triginta primus; verumtamen ad tres usque non pervenerat: posuit autem eum David ad auriculam suam.

26. Porro fortissimi viri in exercitu, Asael frater Joab et Elchanaan filius patris eius de Bethlehem;

27. Sammoth Arorites, Helles Phalonites;

28. Ira filius Acces Thecutes, Abiezer Anathothites;

29. Sobbochai Husathites, Ithai Abohites;

30. Maharai Netophathites, Heled filius Baana Netophathites;

31. Eltai filius Ribai de Gabaath filiorum Benjamin, Banaia Pharathonites;

32. Hurai de torrente Gaas, Abiel Arbathites, Azmoth Bauramites, Eliaba Salabonites.

33. Filii Assem Gezonites, Jonathan filius Sage Ararites;

34. Ahiam filius Sachar Ararites;

35. Eliphal filius Ur;

36. Hopher Mecherathites, Ahia Phelonites;

37. Hesro Carmelites, Naarai filius Asbai;

38. Joel frater Nathan, Mibahar filius Agarai;

39. Selec Ammonites, Naari Berothites, armiger Joab filii Sarviae;

40. Ira Jethraeus, Gareb Jethraeus;

41. Urias Hethaicus, Zabad filius Oholi;

42. Adina filius Ziza Rubenites, princeps Rubenitarum et eum eo triginta;

43. Hanan filius Maacha et Josaphat Mathanites;

44. Ozia Aslarothites, Samma et Jehiel filii Rotham Arorites,

45. Jedihel filius Samri; et Joha frater eius Thosaites;

46. Eliel Mahumites et Jeribai et Josaja filii Elnaem et Jethma Moabites, Eliel et Obed et Jasiel de Masobia.

prese: egli uccise i due arieli di Moab: ed egli pure cadè in una cisterna, e in mezzo ad essa uccise un leone in tempo di nevata.

23. Egli pure uccise un Egiziano di statura di cinque cubiti, che avea una lancia simile a un sabbio da tessitori: ed egli andò contro di lui con un bastone: e gli strappò di mano la lancia, e con questa sua lancia l'uccise.

24. Queste cose fece Banaia figliuolo di Joiada, il quale era il più famoso dei tre campioni,

25. Il primo di trenta; ma non agguagliava i tre primi: e Davide lo fece suo confidente.

26. Nell'esercito poi i più valorosi erano Asael fratello di Joab ed Elchanaan figliuolo di suo zio paterno, che era di Bethlehem;

27. Sammoth di Arori, Helles di Phalon;

28. Ira figliuolo di Acces di Thecua, Abiezer di Anathoth;

29. Sobbochai di Husath, Ithai di Ahoi;

30. Maharai di Netophath, Heled figliuolo di Baana di Netophath;

31. Eltai figliuolo di Ribai di Gabaath della tribù di Benjamin, Banaia di Pharahton;

32. Hurai del torrente di Gaas, Abiel di Arbath, Azmoth di Bauram, Eliaba di Salabon.

33. De' figliuoli di Assem Gezonita, Jonathan figliuolo di Sage di Arari;

34. Ahiam figliuolo di Sachar di Arari;

35. Eliphal figliuolo di Ur;

36. Hopher di Mecherath, Ahia di Phelon;

37. Hesro del Carmelo, Naarai figliuolo di Asbai;

38. Joel fratello di Nathan, Mibahar figliuolo di Agarai;

39. Selec di Ammon, Naari di Beroth, scudiere di Joab figliuolo di Sarvia;

40. Ira di Jether, Gareb di Jether;

41. Urias Hethico, Zabad figliuolo di Oholi;

42. Adina figliuolo di Ziza della tribù di Ruben, capo de' Rubeniti e con lui altri trenta;

43. Hanan figliuolo di Maacha e Josaphat di Mathana;

44. Ozia di Astaroth, Samma e Jehiel figliuoli di Rotham di Arari;

45. Jedihel figliuolo di Samri, e Joha suo fratello di Thosa;

46. Eliel di Mahumi, e Jeribai e Josaja figliuoli di Elnaem e Jethma di Moab, Eliel e Obed e Jasiel di Masobia.

22. I due arieli. Vedi 2. Reg. xxxii. 20. Ariel significa un gran leone.

43. Josaphat di Mathana. Questa città è nominata, Num. xxxii. 18.

CAPO DECIMOSECONDO

Chi fossero quelli, che seguirono David, quando fuggiva da Saul, e quelli, che vennero dopo da tutte le tribù ad Hebron per farlo re.

1. Hi quoque venerunt ad David in Siceleg, cum adhuc fugeret Saul filium Cis, * qui erant fortissimi et egregii pugnatores,

* 1. Reg. 27. 2.

2. Tendentes arcum, et utraque manu fundis saxa iacentes et dirigentes sagittas: de fratribus Saul ex Benjamin.

3. Princeps Abiezer, et Joas, filii Sama Gabaathites et Jaziel et Phalleth, filii Azmoth et Baracha et Jehu Anatholites.

4. Samas quoque Gabaonites fortissimus inter triginta, et super triginta: Jeremias et Jehziel et Johanan et Jozabad Gaderolithes.

5. El Eluzai et Jerimuth et Baalia et Samaria et Saphatia Haraphites.

6. Elcana et Jesia et Azareel, et Joazer et Jesbaam de Carehim.

7. Joela quoque et Zabadia, filii Jeroham de Gedor.

8. Sed et de Gaddi transfugerunt ad David, eum lateret in deserto, viri robustissimi et pugnatores optimi, teentes clypeum et hastam: facies eorum quasi facies leonis, et veloces quasi caprae in montibus:

9. Exer princeps, Obdias secundus, Eliab tertius,

10. Masmana quartus, Jeremias quintus,

11. Ethii sextus, Eliel septimus,

12. Johanan octavus, Elzebad nonus,

13. Jeremias decimus, Machbanai undecimus:

14. Hi de filiis Gad principes exercitus, novissimus centum militibus praeerat, et maximus, mille.

15. Isti sunt qui transierunt Jordanem mense primo, quando inundare consuevit super ripas suas: et omnes fugaverunt, qui morabantur in vallibus ad orientalem plagam et occidentalem.

1. Questi pure andarono a trovar David in Siceleg, mentre egli era tutt'ora fuggiasco per paura di Saul figliuolo di Cis; ed erano uomini fortissimi e illustri nel mestiero dell'armi,

2. Abili a tendere l'arco e a scagliar sassi colla sponda con ambedue le mani, e a tirar dritte le frecce: erano congiunti di sangue con Saul, e della tribù di Benjamin.

3. Il principale era Abiezer e poi Joas, ambedue figliuoli di Samina di Gabaath e Jaziel e Phalleth, figliuoli di Azmoth e Baracha e Jehu di Anathoth.

4. E Samaia di Gabaon, il più valoroso de' trenta e capo de' trenta: Jeremia e Jehziel, e Johanan e Jozabad di Gaderoth.

5. Ed Eluzai e Jerimuth e Baalia e Samaria e Saphatia di Haraph.

6. Elcana e Jesia e Azareel e Joazer e Jesbaam di Carehin.

7. E Joela e Zabadia figliuoli di Jeroham di Gedor.

8. Parimente della tribù di Gad si rifugiaron presso David, quando egli stava nascosto nel deserto, uomini fortissimi e campioni valorosi, armati di scudo e di lancia: egli avevano facce come di lioni, ed erano anelli, come le capre di montagna.

9. Il principale di essi Ezer, Obdia il secondo, il terzo Eliab,

10. Il quarto Masmana, Jeremia il quinto,

11. Ethii il sesto, Eliel il settimo,

12. Johanan l'ottavo, Elzebad il nono,

13. Jeremia il decimo, Machbanai l'undecimo:

14. Questi erano della tribù di Gad principi dell'esercito: il minimo di essi avea il comando di cento soldati, il massimo di mille.

15. Questi sono, che passarono il Giordano il primo mese, quando egli suole uscir del suo letto e soverchiar le sue rive: e posero in fuga tutti quelli che stavano nelle valli della parte di oriente e da quella di occidente.

1. 2. Questi pure andarono a trovar David in Siceleg, ec. Fa meraviglia il vedere uomini di gran valore e riputazione della tribù e del sangue di Saul, abbandonare il partito di questo re per andar a trovar un uomo di altra tribù, fuggitivo ed esule dal suo paese, che viveva all'ombra della protezione di un re infedele. Questi Benjaminiti sono differenti da quelli, i quali si unirono a David dopo la morte di Saul, e i quali sono rammentati r. 8. Ma il numero e la condizione di questi, i quali, vivente Saul, preferirono un esule a un sovrano potente, fa vedere insieme a la provvidenza di Dio verso del giusto, e quello che possa a guadagnare i cuori degli uomini una vera e sperimentata virtù. Il re di Geth avea data Siceleg a David, perchè ivi soggiornasse co' suoi.

BIBLIA Vol. I.

4. Il più valoroso de' trenta ec. Si è già notato, 2. Reg. xxx. 8. 12., che questi valorosi ufficiali si dicevano i trenta, qualunque fosse il numero di quelli, che erano iscritti in quella schiera.

8. Sicchi, come le capre di montagna. Gli antichi tenevano gran conto dell'agilità nel soldato, e per questo avevano i novizi militati alla corsa.

14. Il minimo di essi avea il comando di cento ec. Vuolsi intendere, che David diventò re istituiti, che i più valorosi di questi ufficiali avessero il comando di mille uomini ciascuno, e i men valorosi, il cento. David di Siceleg non avea più di parecchi soldati.

15. Il primo mese. Risponde morte al marzo, parte all'aprile. Allora il Giordano gonfia e soverchia le sue

16. Venerunt autem et de Benjamin et de Juda ad praesidium, in quo morabatur David.

17. Egressusque est David obviam eis, et ait: Si pacifice venistis ad me, ut auxiliemini mihi, er meum longatur vobis: si autem insidiamini mihi pro adversariis meis, cum ego iniquitatem in manibus non habeam, videat Deus patrum nostrorum, et iudicet.

18. Spiritus vero induit Amasai principem inter triginta, et ait: Tui sumus, o David, et tecum, filii Isai: pax, pax tibi, et pax adiutoribus tuis: te enim adiuvat Deus tuus. Suscepit ergo eos David, et constituit principes turmae.

19. Porro de Manasse transfugerunt ad David, quando veniebat cum Philistinim adversus Saul, ut pugnaret: et non dimicavit cum eis; quia inlo consilio remiserunt eum principes Philistinorum, dicentes: Periculo capitis nostri revertetur ad dominum suum Saul.

20. Quando igitur reversus est in Siceleg, transfugerunt ad eum de Manasse Ednas et Jozabad et Jedihel et Michael et Ednas et Jozabad et Eliu et Salathi, principes millium in Manasse:

21. Ii praeharnerunt auxilium David adversus latrunculos: omnes enim erant viri fortissimi, et facti sunt principes in exercitu.

22. Sed et per singulos dies veniebant ad David ad auxiliandum ei, usque dum feret grandis numerus, quasi exercitus Dei.

23. Iste quoque est numerus principum exercitus, qui venerunt ad David, cum esset in Hebron, ut transferret regnum Saul ad eum, iuxta verbum Domini.

24. Filii Juda portantes clypeum et hastam, sex millia octingenti expediti ad praetium.

25. De filiis Simeon, virorum fortissimorum ad pugnandum, septem millia centum.

26. De filiis Levi quatuor millia sexcenti.

27. Joiada quoque princeps de stirpe Aaron et eum eo tria millia septingenti.

28. Sadoc etiam puer egregiae indolis et domus patris eius, principes viginti duo.

29. De filiis autem Benjamin fratribus Saul tria millia: magna enim pars eorum adhuc sequetur domum Saul.

30. Porro de filiis Ephraim viginti millia o-

16. *Vennero anche di quelli di Benjamin e di Giuda a quel sito forte, dove stava David.*

17. *E David andò loro incontro, e disse: Se voi con buon fine siete venuti da me a porgermi aiuto, il mio cuore sarà unito col vostro: ma se voi mi tendete insidie, secondando i miei avversari, mentre io ho pure le mani da ogni peccato, stiano testimone e giudice il Dio de' padri nostri.*

18. *E Amasai capo del trenta mosso dallo spirito disse: Noi siamo tuoi, o Davide, e siamo con te, o figliuolo di Isai: pace, pace a te, e pace a quelli che ti porgono aiuto: perocchè il tuo Dio ti porge aiuto. Davide allora gli accolse, e li fece de' principali nelle sue schiere.*

19. *Vennero pure di quel di Manasse a Davide, mentre egli era in cammino col Filistei per combattere contro Saul: ma egli non combattè insieme con loro; perchè i principi de' Filistei, tenuto consiglio, lo rimandarono indietro, dicendo: Egli si riunirà col suo signore Saul a spese delle nostre teste.*

20. *Or quando egli fu ritornato a Siceleg, si rifugiarono presso di lui di quelli di Manasse Ednas e Jozabad e Jedihel e Michael ed Ednas e Jozabad ed Eliu e Salathi, i quali comandavano a mille uomini di Manasse:*

21. *Questi diedero aiuto a David contro i ladroni: perocchè eran tutti uomini fortissimi, e furono fatti principi nell'esercito.*

22. *E ogni giorno veniva gente a David in suo soccorso, onde egli ebbe finalmente un grande esercito.*

23. *Questo è parimente il numero de' capi dell'esercito, i quali andarono a trovar David, mentre era in Hebron per trasferire a lui il regno di Saul, secondo la parola del Signore.*

24. *Figliuoli di Giuda armati di scudo e di lancia, e in ordine per combattere, sei mila ottocento.*

25. *Figliuoli di Simeon uomini fortissimi per la guerra, sette mila cento.*

26. *Figliuoli di Levi quattro mila seicento.*

27. *Joiada principe della stirpe di Aaron avea seco tre mila settecento uomini.*

28. *Parimente Sadoc giovinetto di ottima indole (venne) colla casa del padre suo e con ventidue capi di famiglia.*

29. *De' figliuoli di Benjamin fratelli di Saul tre mila: perocchè una gran parte di essi seguiva tutt'ora il partito della casa di Saul.*

30. *Figliuoli di Ephraim venti mila otto-*

rive a motivo delle nevi, che si struggono sulle montagne.
16. *A quel sito forte, ec. Nel paese di Moab, dove David si era ritirato, 2. Reg. XIII. 4.*

18. *Mosso dallo spirito ec. Dallo spirito di Dio, da istinto superiore e divino.*

21. *Contro i ladroni. I quali avieno saccheggiata Siceleg, 1. Reg. XXX. 1. 2.*

27. *Joiada principe della stirpe di Aaron. El non era sommo Sacerdote, ma principe della schiera militare di quella.*

28. *Sadoc giovinetto ec. Saul lo avea fatto sommo Sacerdote, e Davide lo mantenne nella sua dignità, onde si videro per la prima volta due sommi Sacerdoti, Abiathar e Sadoc.*

ctingenti, fortissimi robore, viri nominati in cognationibus suis.

31. Et ex dimidia tribu Manasse decem et octo millia, singuli per nomina sua venerunt, ut constituerent regem David.

32. De filiis quoque Issachar viri eruditi, qui noverant singula tempora ad praecipiendum, quid facere deberet Israel, principes ducenti: omnis autem reliqua tribus eorum consilium sequebatur.

33. Porro de Zabulon, qui egrediebantur ad praelium, et stabant in acie instructi armis bellicis, quinquaginta millia venerunt in auxilium, non in corde dupli.

34. Et de Nephthali principes mille, et cum eis instructi clypeo et hasta, triginta et septem millia.

35. De Dan etiam praeparati ad praelium viginti octo millia sexcenti.

36. Et de Aser egredientes ad pugnam, et in acie provocantes quadraginta millia.

37. Trans Jordanem autem de filiis Ruben et de Gad et dimidia parte tribus Manasse, instructi armis bellicis, centum viginti millia.

38. Omnes isti viri bellatores expediti ad pugnam, corde perfecto venerunt in Hebron, ut constituerent regem David super univertum Israel; sed et omnes reliqui ex Israel uno corde erant ut rex fieret David.

39. Fueruntque ibi apud David tribus diebus comedentes et bibentes: praeparaverant enim eis fratres sui.

40. Sed et qui iuxta eos erant usque ad Issachar et Zabulon et Nephthali, afferbant panes in asinis et camelis et mulis et bobus ad vescendum: farinam, palathas, uvam passam, vinum, oleum, boves, arietes ad omnem copiam: gaudium quippe erat in Israel.

32. Uomini sapienti, i quali sapean discernere ee. Sono molto divisi tra loro gl' interpreti nello spiegare di qual genere di scienza fossero ornati questi dugento uomini, i quali a nome di tutta la tribu di Issachar si presentarono a David in Hebron. A me sembra, che le parole stesse del nostro testo dicano assai chiaramente, che erano uomini forniti di gran prudenza nel maneggio

cento uomini fortissimi e di gran nome nelle loro famiglie.

31. E della mezza tribu di Manasse diciotto mila scelti nominatamente a uno a uno vennero a creare re Davide.

32. E de' figliuoli di Issachar vennero degli uomini sapienti, i quali sapean discernere ciaschedun tempo, affine d'indicare quel che dovesse fare Israele: erano dugento principi, e tutto il resto della tribu si rimetteva al loro parere.

33. Quelli di Zabulon esercitati nella guerra, e armati come in ordine di battaglia, vennero in aiuto in numero di cinquanta mila con un sol cuore.

34. E di Nephthali mille principi e con essi trentasette mila uomini armati di scudo e di lancia.

35. Parimenti di Dan vent'otto mila secento preparati come per dar battaglia.

36. E di Aser quaranta mila buoni per la guerra, e pronti a muover le mani.

37. E di quei di là dal Giordano, de' figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribu di Manasse, cento vent' mila ben armati per combattere.

38. Tutti questi uomini guerrieri pronti a combattere, con ottimo cuore si raunarono in Hebron per creare Davide re di tutto Israele; ma oltre a questo, tutti parimente gl' Israeliti concordavan su questo punto di fare re Davide.

39. E si trattener ivi presso Davide tre giorni mangiando e bevendo, avendone fatte le provisioni i loro fratelli.

40. Di più i vicini, e fu quelli d' Issachar e di Zabulon e di Nephthali portavano pane da mangiare sopra gli asini, sopra i cammelli e i muli e i buoi e farina e fichi secchi, e uva passa e vino e olio e bovi e arieti in grande abbondanza; perocchè il gaudio regnava in Israele.

dei pubblici affari, persone di buon consiglio, capaci di discernere quello che più convenisse in tal occasione al ben generale della repubblica e al particolare della loro tribu. Eglioo avean perciò piena potestà di agire e risolvere come rappresentanti e ambasciatori della stessa tribu nel caso della elezione del nuovo re.

CAPO DECIMOTERZO

Da Carinthiam è ricondotta l'arca del Signore dalla casa di Abinadab, festeggiando innanzi ad essa Davide con tutto Israele; ma perchè Oza avendo toccata l'arca è ucciso dal Signore, David la fece andare in casa di Obbedum, il quale da

1. Init autem consilium David cum tribunis et centurionibus et universis principibus,

2. Et ait ad omnem coetum Israel: Si placet vobis, et a Domino Deo nostro egreditur sermo, quem loquor, mittamus ad fratres nostros reliquos in universas regiones Israel, et

1. Ma Davide tenne consulta co' tribuni e co' centurioni e con tutti i principi,

2. E disse a tutta l'adunanza d' Israele: Se piace a voi, e se quello ch'io dirò viene dal Signore Dio nostro, mandiamo ad avvisare tutti gli altri nostri fratelli in tutte le

ad sacerdotes et Levitas, qui habitant in suburbanis urbium, ut congregentur ad nos,

3. Et reducamus arcam Dei nostri ad nos: non enim requisivimus eam in diebus Saul.

4. Et respondit universa multitudo, ut ita fieret: placuerat enim sermo omni populo.

5. Congregavit ergo David eunetum Israel a Sihor Aegypti usque dum ingrediarius Emath,* ut adduceret arcam Dei de Cariathiarim.

* 2. Reg. 6. 2.

6. Et ascendit David et omnis vir Israel ad collem Cariathiarim, qui est in Juda, ut afferret inde arcam Domini Dei sedentis super cherubim, ubi invocatum est nomen eius.

7. Imposueruntque arcam Dei super plaustrum novum de domo Abinadab: Oza autem et frater eius ministrabant plaustrum.

8. Porro David et universus Israel Iudebant coram Deo omni virtute in canticis et in citharis et psalteriis et tympanis et eymbalis et tubis.

9. Cum autem pervenissent ad arcam Chidon, letendit Oza manum suam, ut sustentaret arcam; hos quippe lascivius paululum inclinaverat eam.

10. Iratus est itaque Dominus contra Ozam, et percussit eum: eo quod tetigisset arcam: et mortuus est ibi coram Domino.

11. Contristatusque est David, eo quod divisisset Dominus Ozam: vocavitque locum illum Divisio Ozae, usque in praesentem diem.

12. Et finivit Deum tunc temporis, dicens: Quomodo possum ad me introducere arcam Dei?

13. Et ob hanc causam non adduxit eam ad se, hoc est, in civitatem David, sed avertit in domum Obededom Gethaci.

14. Mansit ergo arca Dei in domo Obededom tribus mensibus: et benedixit Dominus domui eius et omnibus quae habebat.

3. Non abbiamo pensato ad essa a' tempi di Saul. Per tutto il tempo del regno di Saul non abbiamo pensato a scegliere un luogo più proprio e conveniente per l'arca, che Cariathiarim.

4. Da Sihor dell' Egitto ec. Sihor, ovvero Sirhor è il Nilo, o piuttosto quel ramo del Nilo, che è più vicino alla terra santa. Dice adunque: dal Nilo (cioè dal mezzodi)

regioni d' Israele, e i sacerdoti e i Leviti, che abitano ne' sobborghi delle città, che si adunino insieme con noi,

5. Per ricondurre a casa nostra l'arca del nostro Dio: perchè noi non abbiamo pensato ad essa a' tempi di Saul.

6. E tutta la moltitudine rispose, che si facesse così: perchè da tutto il popolo era stato gradito quel discorso.

7. Davide pertanto convocò tutto Israele da Sihor dell' Egitto sino all' ingresso di Emath, affin di ricondurre l'arca di Dio da Cariathiarim.

8. E salì David e tutti gli uomini d' Israele sul colle di Cariathiarim, che è nella tribù di Giuda, per trasferir di colà l'arca del Signore Dio, il quale è assiso sopra i cherubini, dove s' invoca il suo nome.

9. E dalla casa di Abinadab portaron l'arca di Dio sopra un carro nuovo: e Oza e il suo fratello guidavano il carro.

10. E David e tutto quanto Israele dancevan seguiti di gioia dinanzi al Signore, cantando con tutte le loro forze dei cantici, e suonando cetere e solteri e timpani e cimbali e trombe.

11. Ma quando furon giunti all' aia di Chidon, Oza stese la mano per reggere l'arca: perchè un bue ricalcitrando l'avea fatta piegare alcun poco.

12. Il Signore pertanto si adirò contro di Oza, e lo percosse per avere toccata l'arca: ed egli quivi morì dinanzi al Signore.

13. E David si affisse, perchè il Signore avea separato Oza, e diede a quel luogo il nome di Separazione di Oza, che dura anche in oggi.

14. Ed egli allora ebbe timore di Dio, e disse: Come poss' io introdurre in mia casa l'arca di Dio?

15. E per tal motivo non la condusse in sua casa, vale a dire nella città di Davide, ma la fece indirizzare verso la casa di Obededom di Geth.

16. Quindi l'arca di Dio stette in casa di Obededom per tre mesi: e il Signore benedisse la casa di lui e tutte le cose sue.

fino ad Emath, che è a settentrione ultimo confine, che divide la Palestina dalla Siria.

11. Il Signore arca separato Oza. Avea separato Oza dal consorzio del popo di Dio, lo avea sterminato dalla terra: ovvero, avea separata l' anima di lui dal suo corpo; imperocchè solamente per l' uomo la morte è separazione dello spirito dalla carne, non così per gli animali irragionevoli.

CAPO DECIMOQUARTO

David ricorre dal re di Tiro de' legnami e degli artefici per fabbricarsi un palazzo. Sposo delle altre mogli, e ne ha molti figliuoli. Dopo aver consultato il Signore, vince due volte i Filistei.

1. * Misit quoque Hiram rex Tyri nuntios ad David et ligna cedrina et artifices parietum lignorumque, ut aedificarent ei domum.

* 2. Reg. 3. 11.

2. Cognovitque David, quod confirmasset eum Dominus in regem super Israel, et sublevatum esset regnum suum super populum eius Israel.

3. * Accepit quoque David alias uxores in Jerusalem, genuitque filios et filias.

* 2. Reg. 3. 15.

4. Et haec nomina eorum, qui nati sunt ei in Jerusalem: Samua et Sobad, Nathan et Salomon.

5. Jebaar et Elisua et Eliphalet,

6. Noga quoque et Napheg et Japhia,

7. Elisama et Baaliada et Eliphalet.

8. * Audientes autem Philisthim, eo quod unctus esset David in regem super universum Israel, ascenderunt omnes ut quaererent eum: quod cum audisset David, egressus est obviam eis.

* 2. Reg. 8. 17.

9. Porro Philisthim venientes diffusi sunt in valle Raphaim.

10. Consuluitque David Dominum, dicens: Si ascendam ad Philisthaeos, et si trades eos in manu mea? Et dixit ei Dominus: Ascende, et tradam eos in manu tua.

11. Cumque illi ascendissent in Baalpharasin, percussit eos ibi David, et dixit: Divisit Deus inimicos meos per manum meam, sicut dividuntur aquae: et idcirco vocatum est nomen illius loci Baalpharasin.

12. Dereliqueruntque ibi deos suos, quos David iussit exuri.

13. Alia etiam vice Philisthim irruerunt, et diffusi sunt in valle.

14. Consuluitque rursum David Deum, et dixit ei Deus: Non ascendas post eos; recede ab eis, et venies contra illos ex adverso pyrorum.

15. Cumque audieris sonitum gradientia in cacumine pyrorum, tunc egredieris ad bellum. Egressus est enim Deus ante te, ut percutiat castra Philisthim.

16. Fecit ergo David, sicut praeceperat ei Deus, et percussit castra Philistinorum de Gaboon usque Gazera.

17. Divulgatumque est nomen David in uni-

1. *Hiram re di Tiro mandò anch' egli ambasciatori a David e de' legnami di cedro e de' muratori e de' legnaiuoli, i quali fabbricassero per lui una casa.*

2. *E David conobbe, come il Signore lo avea confermato re d' Israele, e come il suo regno era stato elevato in gloria per bene di Israele popolo di lui.*

3. *Davidle sposò anche altre mogli in Gerusalemme, dalle quali ebbe figliuoli e figliuole.*

4. *Ed ecco i nomi di quelli che nacquero a lui in Gerusalemme: Samua e Sobad e Nathan e Salomone.*

5. *Jebaar ed Elisua ed Eliphalet,*

6. *E Noga e Napheg e Japhia,*

7. *Elisama e Baaliada ed Eliphalet.*

8. *Ma i Filistei avendo udito come David era stato unto re di tutto Israele, si mosser tutti per assaillirlo; la qual cosa avendo saputo David, andò loro incontro.*

9. *E i Filistei avanzatosi si sparsero per la valle di Raphaim.*

10. *E Davidle consultò il Signore, e disse: Ferrò io a battaglia co' Filistei, e li darai tu nelle mie mani? E il Signore gli disse: Fa', io darollì nelle tue mani.*

11. *Ed essendo quelli venuti a Baal-pharasin, David in quel luogo gli sconfisse, e disse: Il Signore ha dissipati per mia mano i miei nemici, come si dissipano le acque: e per questo fu dato a quel luogo il nome di Baal-pharasin.*

12. *E ivi lasciarono i loro dei, i quali Davidle comandò, che fosser dati alle fiamme.*

13. *Un'altra volta ancora i Filistei fecero un'irruzione, e si sparsero per quella valle.*

14. *E Davidle consultò di nuovo il Signore, e Dio gli disse: Non andar dietro ad essi; ritirati da loro, e anderai ad assaillirli dirimpetto a' peri.*

15. *E quando sentirai il romore di uno, che sale sulle cime de' peri, allora ti muoverai per venire alle mani. Perchè Dio si è mozzo dinanzi a te per mettere in incompiuto il campo de' Filistei.*

16. *Davidle pertanto fece quel che gli avea comandato il Signore, e pose in rotta i Filistei da Gaboon sino a Gazer.*

17. *E la rinomanza di Davidle si sparse*

2. *Per bene d' Israele popolo di lui. Per vantaggio e salute d' Israele, popolo del Signore; imperochè, come lasciò scritto un grand'uomo, benchè gentile, si elegge il re non perchè egli pensi a se stesso, ma affinché per mezzo di lui il popolo sia felice.*

11. *Come si dissipano le acque. Come le acque gettate per terra si spandono e spariscono.*

15. *E quando sentirai il romore ec. Questo era il segnale della venuta degli Angeli del Signore in aiuto di Davidle.*

16. *Sino a Gazer. Questa città era vicina ad Asoto.*

versis regionibus, et Dominus dedit pavorem eius super omnes gentes.

per tutti i paesi, e il Signore lo rendette formidabile a tutte le genti.

CAPO DECIMOQUINTO

Preparato il tabernacolo, vien condotta con grande apparato l'arca di Dio a Gerusalemme, accompagnandola tutto Israele, ed esercitando i sacerdoti e Leviti il loro ministero e ufficio. Michol scherzava David, che ballava dinanzi all'arca vestito di bisso e di un Ephod di lino.

1. Fecit quoque sibi domos in civitate David, et edificavit locum arcae Dei, tetenditque et tabernaculum.

2. Tunc dixit David: Illicitum est, ut a quocumque portetur arca Dei nisi a Levitis, quos elegit Dominus ad portandum eam, et ad ministrandum sibi usque in aeternum.

3. Congregavitque universum Israel in Jerusalem, ut afferretur arca Dei in locum suum, quem praeparaverat ei.

4. Necnon et filios Aaron et Levitas.

5. De filiis Caath, Uriel princeps fuit; et fratres eius centum viginti.

6. De filiis Merari, Asaia princeps; et fratres eius ducenti viginti.

7. De filiis Gerson, Joel princeps; et fratres eius centum triginta.

8. De filiis Elisaphan, Semcia princeps; et fratres eius ducenti.

9. De filiis Hebron, Eliel princeps; et fratres eius octoginta.

10. De filiis Oziel, Aminadab princeps; et fratres eius centum duodecim.

11. Vocavitque David Sadoe et Abiathar Sacerdotes, et Levitas, Uriel, Asaia, Joel, Semcia, Eliel et Aminadab:

12. Et dixit ad eos: Vos, qui estis principes familiarum Leviticarum, sanctificamini cum fratribus vestris, et afferte arcam Domini Dei Israel ad locum, qui ei praeparatus est;

13. * Ne, ut a principio, quia non eratis praesentes, percussit nos Dominus, sic et nunc fiat, illicitum quid nobis agentibus.

* Sup. 13. 10.

14. Sanctificati sunt ergo sacerdotes et Levitae, ut portarent arcam Domini Dei Israel.

15. * Et tulerunt filii Levi arcam Dei, sicut praeeperat Moyses iuxta verbum Domini, humeris suis, in vectibus. * Num. 4. 15.

16. Dixitque David principibus Levitarum, ut constituerent de fratribus suis cantores in organis musicorum, nablis videlicet et lyris et cymbalis, ut resonaret in ecclesiis sonitus laetitiae.

1. E formolle un tabernacolo. L' antico tabernacolo fatto da Mosè rimase a Gaboon.

2. Non è lecito, che l'arca ec. Davide attribuì il disordine nato nell'occasione del trasporto dell'arca all'averla fatta portare non sulle spalle de' Sacerdoti (come era ordinato, Num. IV. 5. 15.), ma sopra un carro.

1. Egli si fabbricò delle case nella città di David, ed edificò un luogo per l'arca di Dio, e formolle un tabernacolo.

2. Allora disse David: Non è lecito, che l'arca di Dio sia portata da altri, che dai Leviti eletti dal Signore a portarla, e ad essere suoi ministri in perpetuo.

3. E convocò tutto Israele a Gerusalemme per far portare l'arca di Dio al suo luogo, ch'ei le avea preparato.

4. E (convocò) anche i figliuoli di Aronne e i Leviti.

5. De' figliuoli di Caath, era capo Uriel; e avea seco cento venti de' suoi fratelli.

6. De' figliuoli di Merari era capo Asaia; e con lui dugento venti de' suoi fratelli.

7. De' figliuoli di Gerson capo era Joel; e con lui cento trenta de' suoi fratelli.

8. De' figliuoli di Elisaphan era capo Semcia; e avea seco dugento fratelli.

9. De' figliuoli di Hebron era capo Eliel; e avea seco ottanta fratelli.

10. De' figliuoli di Oziel capo era Aminadab, e con lui cento dodici fratelli.

11. E David chiamò a sè Sadoe e Abiathar Sacerdoti, e i Leviti, Uriel, Asaia, Joel, Semcia, Eliel e Aminadab:

12. E disse loro: Voi, che siete i capi delle famiglie Levitiche, purificatevi insieme co' vostri fratelli, e portate l'arca del Signore Dio d'Israele al luogo preparato per essa;

13. Affinchè come l'altra volta il Signore ci castigò, perchè voi non eravate presenti, così non avvenisse ora, se alcuna cosa non permessa si facesse da noi.

14. Si purificarono adunque i sacerdoti e i Leviti per portar l'arca del Signore Dio di Israele.

15. E portarono l'arca di Dio i figliuoli di Levi (conforme arca ordinato Mosè secondo la parola del Signore) sopra le loro spalle, sulle stanghe.

16. E David ordinò ai capi de' Leviti, che scegliestero tra' loro fratelli dei cantori e suonatori di musicali strumenti, vale a dire di nablì, lire e cimbali, affinchè risonassero fino al cielo i suoni di letizia.

6. De' figliuoli di Elisaphan era capo Semcia. Elisaphan era figliuolo di Oziel figliuolo di Caath, Exod. vi. 16. 22.

9. De' figliuoli di Hebron ec. Hebron era figliuolo di Caath, Exod. IV. 18.

12. Purificatevi ec. Col lavare le vostre vesti e colla continenza.

17. Constitueruntque Levitas, Heman filium Joel, et de fratribus eius, Asaph filium Barachia: de filiis vero Merari, fratibus eorum, Ethan filium Casiaie;

18. Et cum eis fratres eorum: in secundo ordine Zachariam et Ben et Jaziel et Semiramoth et Jahiel et Ani, Eliab et Banaïam et Maasia et Mathathias et Eliphath et Mace-niam et Obededom et Jehiel, ianitores.

19. Porro cantores Heman, Asaph et Ethan in cymbalis aeneis concrepantes.

20. Zacharias autem et Ozziel et Semiramoth et Jahiel et Ani et Eliab et Maasia et Banaïas in nablis arcana cantabant.

21. Porro Mathathias et Eliphath et Mace-nias et Obededom et Jehiel et Ozaziu in citharis pro octava caneabant epinicion.

22. Chonias autem princeps Levitarum, prophetiae praeerat ad praecipiendam melodiam: erat quippe valde sapiens.

23. Et Barachias et Elcana ianitores arcae.

24. Porro Sebenias et Josaphat et Nathanael et Amasai et Zacharias et Banaïas et Eliezer sacerdotes clangebant tubis eorum arca Dei: et Obededom et Jehias erant ianitores arcae.

25. * Igitur David et omnes maiores natu Israel et tribuni lerunt ad deportandam arcam foederis Domini de domo Obededom eum laetitia. * 2. Reg. 6. 12.

26. Cumque adiuvissent Deus Levitas, qui portabant arcam foederis Domini, immolabant septem lauri et septem arietes.

27. Porro David erat indutus stola byssina et universi Levitae, qui portabant arcam, cantoresque et Chonias princeps prophetiae inter cantores: David autem etiam indutus erat Ephod lineo.

28. Universusque Israel deducebant arcam foederis Domini in iubilo et sonitu buccinae et tubis et cymbalis et nablis et etharis, concrepantes.

29. Cumque pervenisset arca foederis Domini usque ad civitatem David, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit regem David saltantem atque iudentem; et desepxit eum in corde suo.

20. Cantavano inni misteriosi su' nablî. Lo strumento detto dagli Ebrei *nabel* secondo la significazione di questa voce, che vale *otre*, è stato creduto una cornamusa; altri però credono, che è fosse strumento di legno a corda.

24. *Obededom e Jehia erano uscieri dell'arca.* Andavano accanto all'arca come stanno gli uscieri di guardia alla porta della camera de' principi.

25. *E perchè Dio avea dato aiuto.* Perchè Dio avea conceduto a' Leviti di portar l'arca dalla casa di Obededom fino alla cittadella di Sion, senza che avessero loro nessun tristo

17. *E quelli scelsero de' Leviti Heman figliuolo di Joel, e de' fratelli di lui, Asaph figliuolo di Barachia: e dei figliuoli di Merari, e loro fratelli, Ethan figliuolo di Casiaie;*

18. *E con essi i loro fratelli: e nel secondo ordine Zacharia e Ben e Jaziel e Semiramoth e Jahiel e Ani, Eliab e Banaïa e Maasia e Mathathia ed Eliphath e Mace-nia e Obededoni e Jehiel, che erano portinai.*

19. *E i cantori Heman, Asaph ed Ethan sonavano i cimbali di bronzo.*

20. *E Zacharia e Ozziel e Semiramoth e Jahiel e Ani ed Eliab e Maasia e Banaïa cantavano inni misteriosi su' nablî.*

21. *E Mathathia ed Eliphath e Mace-nia e Obededoni e Jehiel e Ozaziu cantavano inni di vittoria sulle cetere a otto corde.*

22. *E Chonias principe de' Leviti era quello, che presedeva al canto per dare il tuono: perocchè era molto intelligente.*

23. *E Barachia ed Elcana facevano da portinai dell'arca.*

24. *E Sebenia e Josaphat e Nathanael e Amasai e Zacharia e Banaïa ed Eliezer sacerdoti sonavan le trombe dinanzi all'arca di Dio; e Obededom e Jehia erano uscieri dell'arca.*

25. *Davidde adunque e tutti i seniori di Israele e i tribuni andarono a trasportare l'arca del testamento del Signore dalla casa di Obededom con gran festa.*

26. *E perchè Dio avea dato aiuto a' Leviti, che portavano l'arca del testamento del Signore, furono immolati sette tori e sette arieti.*

27. *Davidde poi era vestito di una veste lunga di biaso, come anche tutti i Leviti che portavan l'arca, e i cantori e Chonias maestro del coro de' cantori: ma David avea ancora un Ephod di lino.*

28. *E tutto Israele accompagnava l'arca del testamento del Signore con voci di giubbilo e tra' suoni di buccine e di trombe e di cimbali e di nablî e di cetere.*

29. *E quando l'arca del testamento del Signore fu arrivata fino alla città di David, Michol figliuola di Saul mirando da una finestra vide il re David, che saltava e ballava; e in cuor suo lo dispregiò.*

accidente, furono perciò immolati in ringraziamento sette tori.

27. *Davidde era vestito di una lunga veste di biaso.* Il biaso era una specie di finissima e preziosissima seta, che si cavava da un pesce, il quale si pesca in tutta la Grecia e sulle costiere da Costantinopoli sino all'Egitto. Questo pesce dicesi *Penna magna*, e in seta, di cui si parla, serve a tenerlo attaccato al suo guscio e al fondo del mare. L'abbondanza della seta di Persia, propagata dipoi in varie parti di Europa, fece sì, che cominciò a tenersi poco conto di quella del pesce *Penna*, la quale ha un bellissimo e lucentissimo color d'oro.

CAPO DECIMOSESTO

Collocata l'arca nel tabernacolo dell'alleanza, e offerte le vittime, e benedetto da David il popolo, si fa un banchetto. Si ordinano i vari ministeri de' Leviti dinanzi all'arca. Canticò di laude al Signore.

1. * Attulerunt igitur arcam Dei, et constituerunt eam in medio tabernaculi, quod tederat ei David, et obtulerunt holocausta et pacifica coram Deo. * 2. Reg. 6. 17.

2. Cumque complexset David offerens holocausta et pacifica, benedixit populo in nomine Domini.

3. Et divisit universis per singulos, a viro usque ad mulierem, tortam panis et parlem assae carnis bubalae, et frizam oleo similam.

4. Constituitque coram arca Domini de Levitis, qui ministrarent, et recordarentur operum eius, et glorificarent atque laudarent Dominum Deum Israel.

5. Asaph principem et secundum eius Zachariam; porro Jahiel et Seuiramoth et Jehiel et Malthathiam et Eliab et Banaïam et Obedom: Jehiel super organa psalterii et lyras: Asaph autem ut cymbalis personaret:

6. Banaïam vero et Jaziel sacerdotes, canere tuba iugiter coram arca foederis Domini.

7. In illo die fecit David principem ad confitendum Domino Asaph et fratres eius.

8. * Confitemini Domino, et invocate nomen eius: notas facite lua populis adventiones eius.

* Ps. 104. 1. Isa. 12. 4.

9. Cantate ei, et psallite ei: et narrate omnia mirabilia eius.

10. Laudate nomen sanctum eius: laetetur cor quaerentium Domini.

11. Querite Dominum et virtuteum eius: quaerite faciem eius semper.

12. Recordamini mirabilium eius, quae fecit: signorum illius et iudiciorum oris eius.

13. Semen Israel servi eius: filii Jacob electi eius.

14. Ipse Dominus Deus noster: in universa terra iudicia eius.

15. Recordamini in sempiternum pacti eius: sermonis, quem praecepit in mille generationes;

16. Quem pepigit enim Abraham: et iuramenti illius cum Isaac.

17. Et constituit illud Jacob in praeceptum, et Israel in pactum sempiternum,

7. Fecit Asaph primo cantore ec. Ovvero: Fecit, che Asaph principiasse a lodare Dio col salmo, che segue. Asaph ricevè questo salmo da David, e lo cantò con tutto il coro, di cui egli era capo.

4. Portarono adunque l'arca di Dio, e la collocarono in mezzo al tabernacolo eretto da Davide, e offersero olocausti e ostie pacifiche dinanzi a Dio.

2. E quando Davide ebbe finito di offerire gli olocausti e le ostie pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore.

3. E distribuì a tutti, uomini e donne, una porzione di pane e un pezzo di carne di bue arrostita e della farina fritta coll'olio.

4. E pose in istazione dinanzi all'arca del Signore un numero di Leviti, i quali esercitassero il loro ministero, e facessero commemorazione delle opere di lui, e glorificassero e laudassero il Signore Dio d'Israele.

5. Asaph il primo e dopo di lui Zachario; e poi Jahiel e Seuiramoth e Jehiel e Malthathia ed Eliab e Banaia e Obedom: Jehiel per suonare i salteri e le lire: e Asaph per suonare i ciambali:

6. E Banaia e Jaziel sacerdoti per suonare in ogni tempo la trouba dinanzi all'arca del testamento del Signore.

7. In quel giorno David fece Asaph primo cantore per lodare il Signore e con lui i suoi fratelli.

8. Date lode al Signore, e invocate il suo nome: annunziate le opere di lui alle genti.

9. Cantate le lodi di lui al suono degli stromenti: e raccontate tutte le sue meraviglie.

10. Laudate il santo nome di lui: il cuore di que' che cercano il Signore, sia nell'allegrezza.

11. Cercate il Signore e la sua virtù: cercate mai sempre la sua presenza.

12. Ricordatevi delle meraviglie operate da lui: dei suoi prodigii e de' giudizi, che ei pronunziò di sua bocca.

13. Figliuoli d'Israele suo servo: figliuoli di Giacobbe suo favorito.

14. Egli è il Signore Dio nostro: egli fa giudizio di tutta quanta la terra.

15. Ricordatevi eternamente del suo patto: della parola intinata da lui per mille generazioni;

16. (Della parola) stipulata da lui con Abramo: del giuramento fatto da lui a Isacco.

17. Egli lo stabilì qual legge per Giacobbe, e come patto eterno per Israele,

8. Date lode al Signore. Questo salmo è diviso nel nostro Salterio, e una parte forma il salmo 104, l'altra parte è il cominciamento del salmo 96. La spozione di esso si darà insieme cogli altri salmi.

18. Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.

19. Cum essent pauci numero, parvi et coloni eius;

20. Et transierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.

21. Non dimisit quemquam calumniari eos, sed increpavit pro eis reges.

22. * Nolite laegere christos necos; et in prophetis meis nolite malignari. * Ps. 104. 18.

25. * Cautate Domino omnis terra: annuntiate ex die in diem salutare eius.

* Ps. 98. 1. 2.

24. Narrate in gentibus gloriam eius: in cunctis populis mirabilia eius;

25. Quia magnus Dominus et laudabilis nimis: et horribilis super omnes deos.

26. Omnes enim dii populorum idola: Dominus autem coelos fecit.

27. Confessio et magnificentia coram eo: fortitudo et gaudium in loco eius.

28. Afferte Domino, familiae populorum, afferte Domino gloriam et imperium.

29. Date Domino gloriam, nomini eius: levate sacrificium, et venite in conspectu eius, et adorare Dominum in decore Sancto.

30. Commoveatur a facie eius omnis terra: ipse enim fundavit orbem immobilem.

31. Laetentur coeli et exultet terra: et dicant in nationibus: Dominus regnavit.

32. Tonet mare, et plenitudo eius: exultent agri et omnia, quae in eis sunt.

33. Tunc laudabunt ligna saltus coram Domino: quia venit iudicare terram.

34. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in aeternum misericordia eius.

35. Et dicite: Salva nos, Deus salvator noster, et congrega nos, et erue de gentibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, et exultemus in carminibus tuis.

36. Benedictus Dominus Deus Israel ab aeterno usque in aeternum: et dicat omnis populus: Amen; et hymnum Domino.

37. Reliquit igitur ibi coram arca foederis Domini Asaph et fratres eius, ut ministrarent in conspectu arcae iugiter per singulos dies et vices suas.

38. Porro Obededom et fratres eius sexaginta octo, et Obededom filium Idithum et Hosa constituit ianitores.

BIBBIA Vol. 7.

18. Dicendo: Io ti darò la terra di Chanaan, che sarà vostro relaggio.

19. Mentre egli no era uci di numero, piccolini e in essa stranieri;

20. E andavan pellegrinando d'una in altra nazione, e da un regno ad un altro popolo.

21. El non permise, che alcuno gli' inquietasse, e per causa loro puni de' re.

22. Non toccate gli ucti miei: e non fate torto ai miei profeti.

23. Canta, o terra, per ogni parte laude al Signore: annunziate ogni giorno la sua salute.

24. Notificate la sua gloria alle genti: e a tutti i popoli le sue meraviglie;

25. Perocchè grande egli è il Signore e degno infinitamente di loie: ed egli è da temersi sopra tutti gli dei.

26. Conciossiachè tutti gli dei delle genti son simulacri; ma il Signore creò il cielo.

27. Egli è intorniato di gloria e di grandezza: la fortaleza e il gaudio si troua nel luogo, dou' ei risiede.

28. Offerite al Signore, o famiglie delle nazioni, offerite al Signore la gloria e l'impero.

29. Offerite al Signore la gloria, che è dovuta al suo nome: presentategli sacrifici, e venite al suo cospetto, e adorare il Signore nel magnifico suo Santuario.

30. Alla presenza di lui si ponga in moto tutta la terra: perchè egli diede all'universo stabili fundamenti.

31. Sieno in letizia i cieli ed esulti la terra: riducasi tralle nazioni: Il Signore è venuto nel suo reame.

32. Rimoreggi il mare, e tutte le cose, ch' egli contiene: esultino le campagne, e ciò, che in esse si troua.

33. Allora sarà, che le piante della foresta intoneranno laude dinanzi al Signore: perchè egli è venuto a giudicare la terra.

34. Date gloria al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è in eterno.

35. E dite: Salvaci, o Dio salvator nostro, e insieme raccogliaci, di mezzo traendoci delle nazioni, affinché diauio gloria al santo tuo nome, ed esultiamo cantando i tuoi inni.

36. Benedetto il Signore Dio d' Israel dall'eternità fino all'eternità: e tutto il popolo dica: Amen; e canti inno al Signore.

37. Davide adunque lasciò ivi dinanzi all'arca del testamento del Signore Asaph e i suoi fratelli, perchè adempissero di continuo il lor ministero dinanzi all'arca di per di, secondo il lor turno.

38. Obededom poi e i suoi fratelli (in numero di sessantotto) e Obededom figliuolo di Idithun e Hosa li fece portinai.

39. Sadoc autem Sacerdotem et fratres eius sacerdotes, coram tabernaculo Domini in excelso, quod erat in Gabaon,

40. Ut offerrent holocausta Domino super altare holocaustalis iugiter, mane et vespere, iuxta omnia, quae scripta sunt in lege Domini, quam praecepit Israeli.

41. Et post cum Heman et Idithun et reliquos electos, unumquemque vocabulo suo ad confitendum Domino, quoniam in aeternum misericordia eius.

42. Heman quoque et Idithun canentes tuba et quantes cymbala et omnia musicorum organa, ad canendum Deo. Filios autem Idithun fecit esse portarios.

43. Reversusque est omnis populus in domum suam: et David, ut benediceret etiam domui suae.

39. *E pose Sadoc Sacerdote . . . al servizio del tabernacolo ec.* Sadoc era stato fatto sommo Pontefice da Saul, e Davide conservandogli la sua dignità, determinò, che Athathar facesse le funzioni del suo ministero nel tabernacolo di Gerusalemme, Sadoc nell'antico tabernacolo di

39. *E pose Sadoc Sacerdote e i sacerdoti suoi fratelli al servizio del tabernacolo del Signore, che era nel luogo excelso di Gabaon,*

40. *Affinchè offerissero continuamente, mattina e sera olocausti sopra l'altare degli olocausti, eseguendo appunto tutto quello, che sta scritto nella legge del Signore prescritta ad Israele.*

41. *E dopo lui Heman e Idithun e gli altri, che erano stati scelti e notati pe' loro nomi a cantar laude al Signore, la misericordia del quale è eterna.*

42. *E lo stesso Heman e Idithun sonavano la tromba e toccavano i cimbali e tutti i musicali strumenti, cantando inni al Signore. I figliuoli poi di Idithun li fece portinai.*

43. *E tutto il popolo se ne tornò alle case loro, come pur fece David, affin di benedire la sua casa.*

Gabaon. Così provide alla pace, levando di mezzo ogni motivo di gelosia e di disturbo, facile a nascer tra' due Pontefici.

41. *E dopo lui Heman e Idithun.* Sembra che questi fecero l'ufficio di cantori a Gabaon; come pur sembra, che i figliuoli di Idithun furono portinai a Gabaon.

CAPO DECIMOSETTIMO

Avendo pensato Davide di edificare una casa al Signore, è promesso a lui un figliuolo, il quale la edificherà; per la qual cosa Davide rende grazie a Dio, celebrando la sua bontà verso di se.

1. * Cum autem habitaret David in domo sua, dixit ad Nathan prophetam: Ecce ego habitabo in domo cedrina: arca autem foederis Domini sub pellibus est.

2. Et ait Nathan ad David: Omnia, quae in corde tuo sunt, fac: Deus enim tecum est.

3. Igitur nocte illa factus est sermo Dei ad Nathan, dicens:

4. Vade, et loquere David servo meo: Haec dicit Dominus: Non aedificabis tu mihi domum ad habitandum.

5. Neque enim mansi in domo ex eo tempore, quo eduxi Israel, usque ad diem hanc: sed fui semper mutans loca tabernaculi, et in tentorio manens cum omni Israel.

6. Numquid locutus sum saltem uni iudicum Israel, quibus praeceperam, ut pasceret populum meum, et dixi: Quare non aedificastis mihi domum cedriam?

7. Nunc itaque sic loqueris ad servum meum David: Haec dicit Dominus exercituum: Ego tui te, eum in pascuis sequeris gregem, ut esses dux populi mei Israel.

8. Et fui tecum quocumque perrexisti: et interfeci omnes inimicos tuos coram te, fecique tibi nomen quasi unius magnorum, qui celebrantur in terra.

1. *Davidde essendo fermo in sua casa disse a Nathan profeta: Ecco che io abito in una casa di cedro: e l'arca del testamento del Signore sta sotto le pelli.*

2. *E Nathan disse a Davidde: Fa' tutto quello che il cuor t'ispira: perocchè il Signore è con te.*

3. *Ma quella stessa notte Dio parlò a Nathan, e disse:*

4. *Va' e di' a Davidde mio servo: queste cose dice il Signore: Tu non edificherai la casa di mia abitazione.*

5. *Imperocchè io non ho mai avuto casa dal di, in cui trassi Israele (fuor dell'Egitto), sino a questo giorno: ma andai sempre cangiando il luogo di mia residenza; e standomi sotto una tenda con tutto Israele.*

6. *Ho io parlato giammai ad alcuno dei giudici d'Israele, a' quali diedi incumbenza di governare il mio popolo, e gli ho io detto: Perché non mi avete voi fatta una casa di cedro?*

7. *Adesso adunque tu dirai a Davidde mio servo: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ti lessi, allorchè tu menavi al pascolo il gregge, per farti condottiere del popolo mio d'Israele.*

8. *E sono stato con te in tutti i tuoi passi: e ho distrutti tutti i tuoi nemici dianzi a te, e ti ho dato rinomanza, quale può averla uno de' grandi, che son famosi sulla terra.*

9. Et dedi locum populo meo Israel: plantabitur, et habitabit in eo, et ultra non commovebitur: nec filii iniquitatis atterent eos, sicut a principio,

10. Ex diebus, quibus dedi iudices populo meo Israel, et humiliavi universos inimicos tuos. Ananatio ergo tibi, quod aedificaturus sit tibi Dominus domum.

11. Cumque impleveris dies tuos, ut vadas ad patres tuos, suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis, et stabiliam regnum eius.

12. Ipse aedificabit mihi domum, et firmabo solium eius usque in aeternum.

13. Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in filium: et misericordiam meam non auferam ab eo, sicut abstuli ab eo, qui ante te fuit.

14. Et statuam eum in domo mea et in regno meo usque in sempiternum: et thronus eius erit firmissimus in perpetuum.

15. Iuxta omnia verba haec, et iuxta universam visionem istam, sic locutus est Nathan ad David.

16. Cumque venisset rex David, et sedisset coram Domino, dixit: Quis ego sum, Domine Deus, et quae domus mea, ut praestares mihi talia?

17. Sed et hoc parum visum est in conspectu tuo: ideoque locutus es super domum servi tui etiam in futurum: et fecisti me spectabilem super omnes homines, Domine Deus.

18. Quid ultra addere potest David, eum ita glorificaveris servum tuum, et cognoveris eum?

19. Domine, propter famulum tuum iuxta cor tuum fecisti omnem magnificentiam hanc, et nota esse voluisti universa magna.

20. Domine, non est similia tui; et non est alius Deus absque te ex omnibus, quos audivimus auribus nostris.

21. Quis enim est alius ut populus tuus Israel, gens una in terra, ad quam perrexit Deus, ut liberaret, et faceret populum sibi et magnitudine sua, atque terroribus eiecisset nationes a facie eius, quem de Aegypto liberarat?

22. Et posuisti populum tuum Israel tibi in populum usque in aeternum, et tu, Domine, factus es Deus eius.

9. *E io ho assegnato abitazione al mio popolo ec. Nella terra di Chanaan, donde ho sterminati gli antichi abitatori.*

Ei egli è piantato, e vi resterà. Promessa condizionale, come fu furono quelle fatte ad lui proposto allo stesso popolo per bocca di Mosè, delle quali non goderono l'effetto gli Ebrei, quando si ritiraron da Dio, e mancarono di fedeltà verso di lui.

12, 13. *Faro stabile il suo trono in eterno.* Ciò letteral-

9. *E io ho assegnato abitazione al mio popolo d' Israele: ivi egli è piantato, e vi resterà, e non saranno staccato mai più: e i figliuoli d' iniquità non l' opprimeranno, come una volta,*

10. *Da quel tempo, in cui io diedi del giudici al popol mio d' Israele, e umiliai tutti i tuoi nemici. Io adunque ti fo sapere che il Signore fonderà stabile la tua casa.*

11. *E quando, compiuti i tuoi giorni, tu sarai andato a riunirti co' padri tuoi, io farò sorgere dopo di te uno di tua stirpe, il quale sarà de' tuoi discendenti, e darò a lui un regno perenne.*

12. *Egli mi edificherà una casa, e io farò stabile il suo trono in eterno.*

13. *Io sarò il padre, ed et saranno il figliuolo: e non sottrarrò a lui la mia misericordia, come la sottrassi a colui, che fu prima di te.*

14. *E io gli darò il governo della mia casa e del mio regno in eterno: e immobile sarà il suo trono in perpetuo.*

15. *Nathan espone a Davide tutte queste parole e tutta questa visione.*

16. *Ed essendo il re Davide andato dinanzi al Signore, e postosi a sedere, disse: Chi son io, o Signore Dio, e che è la mia casa, onde tu dovessi far cose tali per me?*

17. *Mo questo è paruto ancor poco a te; e per questo hai parlato intorno alla casa del tuo servo, anche pel tempi avvenire: e mi hai renduto stimabile sopra tutti gli uomini, Signore Dio.*

18. *Che può egli chiedere di più Davide, avendo tu glorificato a tal segno il tuo servo, e mostratogli il tuo affetto?*

19. *Signore, tu per amor del tuo servo, secondo il tuo beneplacito, hai agito con tanta magnificenza, e hai voluto, che fossero note (a lui) tutte queste meraviglie.*

20. *Signore, non havei simile a te; né altro Dio vi è fuori di te tra tutti quelli, de' quali abblam sentito parlare.*

21. *Perochè qual altro popolo è egli come il tuo di Israele, nazione unica sopra la terra, per cui liberare si mosse Dio, e per farla suo popolo, discacciando colla sua possanza e coi terrori le genti dinanzi a questo popolo liberato da lui dall' Egitto?*

22. *E per tuo popolo eleggesti in sempiterno Israele, e tu, Signore, divenisti sua Dio.*

mente intendesi di quel re figliuolo di Davide secondo la carne, primario oggetto delle promesse, come di tutte le scritture; e le parole seguenti *Io sarò il padre ec.* sono applicate a Cristo da Paolo, come altrove si è notato. *Vedi Heb. 1. 5.*

Non sottrarrò a lui la mia misericordia, ec. Il suo regno passerà ai suoi posteri; lo che lo non concedei a Saul. Il rimanente di questo capitolo è stato illustrato, lib. 2. Reg. cap. vii.

23. Nunc igitur Domine, sermo, quem locutus es famulo tuo et super domum eius, confirmetur in perpetuum, et fac sicut locutus es:

24. Permaneatque, et magnificetur nomen tuum usque in sempiternum, et dicatur: Dominus exercituum Deus Israel, et domus David servi eius permanens coram eo.

25. Tu enim, Domine Deus meus, revelasti auriculam servi tui, ut aedificares ei domum: et ideo invenit servus tuus fiduciam, ut oret coram te.

26. Nunc ergo, Domine, tu es Deus, et locutus es ad servum tuum tanta beneficia.

27. Et coepisti benedicere domui servi tui, ut sit semper coram te: te enim, Domine, benedicente, benedicta erit in perpetuum.

23. Adesso adunque, o Signore, confermata sia in perpetuo la parola annunziata da te riguardo al tuo servo e riguardo alla sua casa, e fa' tu quello che hai detto:

24. E ne segua l'effetto, affinché sia magnificato il tuo nome in perpetuo, e si dica: Il Signore degli eserciti (egli è) il Dio d'Israele e la casa di David suo servo si mantiene dinanzi a lui.

25. Perocchè tu, o Signore Dio mio, hai rivelato al tuo servo di volere fondare la sua casa: e per questo il tuo servo ha avuta fiducia di fare questa preghiera dinanzi a te.

26. Adesso adunque, o Signore, tu se' Dio, e hai annunziati favori sì grandi al tuo servo.

27. E hai principiato a benedire la casa del servo tuo, affinché ella si mantenga per sempre dinanzi a te: perocchè benedicensola tu, o Signore, sarà ella benedetta in perpetuo.

CAPO DECIMOTTAVO

Guerra fatta da Davide: tributi imposti alle genti: suoi uffiziali.

1. Factum est autem post haec, ut percuteret David Philisthim, et humiliaret eos et tolleret Geth et filias eius de manu Philisthim;

² 2. Reg. 8. 1.

2. Percuteretque Moab, et fierent Moabitae servi David, offerentes ei monera.

3. Eo tempore percussit David etiam Adarezer regem Soba regionis Hemath, quando perrexit, ut dilataret imperium suum usque ad flumen Euphraten.

4. Cepit ergo David mille quadrigas eius et septem millia equitum ac viginti millia virorum peditum, subnervavitque omnes equos curruum exceptis centum quadrigis, quas reservavit sibi.

5. Supervenit autem et Syrus Damascenus, ut auxilium praeberet Adarezer regi Soba; sed et huius percussit David viginti duo millia virorum.

6. Et posuit milites in Damasco, ut Syria quoque serviret sibi, et offerret munera. Adjuvitque eum Dominus in cunctis, ad quae perrexit;

7. Tulit quoque David pharetras aureas, quas habuerant servi Adarezer, et attulit eas in Jerusalem.

8. Necnon de Thebath et Chun, urbibus Adarezer, aeris plurimum, de quo fecit Salomon mare aeneum et columnas et vasa aenea.

9. Quod cum audisset Thou rex Hemath, percussisse videlicet David omnem exercitum Adarezer regis Soba,

1. Dopo tali cose Davide mise in rotta i Filistei, e gli umiliò e ritolse Geth e i suoi villaggi dalle mani dei Filistei;

2. E sconfisse Moab, e i Moabiti divennero servi di David, e gli offerivano doni.

3. In quello stesso tempo David vinse Adarezer re di Soba nel paese di Hemath, allorchè si mosse per dilatare il suo dominio sino al fiume Eufrate.

4. E David prese a lui mille cocchi a quattro cavalli e sette mila soldati a cavallo e venti mila pedoni, e tagliò i goretii a tutti i cavalli de' cocchi, eccettuati i cavalli di cento cocchi, i quali egli serbò per sé.

5. Ed essendo sopraggiunti i Soriani di Damasco per recar soccorso ad Adarezer re di Soba, uccise loro Davide ventiduemila uomini.

6. E mise presidio in Damasco, onde anche la Siria fosse soggetta a lui, e gli offerisse tributi. E il Signore gli diede aiuto in tutte le sue imprese.

7. E David prese ancora i turcassi d'oro, che erano stati de' servi di Adarezer, e li portò a Gerusalemme.

8. E similmente gran quantità di bronzo da Thebath, e da Chun, città di Adarezer, del qual bronzo Salomone fece il mare di bronzo e le colonne e i vasi di bronzo.

9. Avendo adunque udito Thou re di Hemath, come David avea disfatto tutto l'esercito di Adarezer re di Soba,

2. Gli offerivano doni. Questi doni, o regali erano veri tributi sì in questo luogo, e sì ancora, v. 6.

6. Da Thebath ec. Bochart crede, che queste due città sieno quelle stesse, le quali sono dette *Bete e Berob*. 2. Reg. viii. 1.

10. Misit Adoram filium suum ad regem David, ut postularet ab eo pacem, et congratularetur ei, quod percussisset et expugnasset Adazer: adversarius quippe erat Thou Adarczer.

11. Sed et omnia vasa aurea et argentea et aenea consecravit David rex Domino cum argento et auro, quod tulerat ex universis gentibus tam de Idumaea et Moab et filiis Ammon, quam de Philisthiim et Amalec.

12. Abisai vero filius Sarviae percussit Edom in valle Salinarum decem et octo millia:

13. Et constituit in Edom praesidium, ut serviret Idumaea David: salvavitque Dominus David in cunctis, ad quae perrexerat.

14. Regnavit ergo David super universum Israel, et faciebat iudicium atque iustitiam cuncto populo suo.

15. Porro Joab filius Sarviae erat super exercitum et Josaphat filius Abilud a commentariis.

16. Sadoc autem filius Achitob et Achimelech filius Abiathar Sacerdotes: et Susa scriba.

17. Banais quoque filius Joiadae super legiones Cerethi et Phelethi: porro filii David primi ad manum regis.

11. *Dell' Idumaea e di Moab. Nel libro 2. de' re cap. xii., v. 12., si legge: Della Siria e di Moab; ma i Siri erano uniti*

10. Mandò Adoram suo figliuolo al re David per chiedergli pace, e per congratularsi con lui dell' avere abbattuto e soggiogato Adazer: perocchè Thau avea nimicizia con Adazer.

11. Consecrò estandò il re David al Signore tutti i vasi d'oro e di argento e di bronzo, e l'argento e l'oro, che egli avea preso a tutte le genti, tanto dell' Idumaea e di Moab e degli Ammoniti, come de' Filistei e degli Amaleciti.

12. Abisai poi figliuolo di Sarvia sconfisse diciotto mila Idumei nella valle delle Saline:

13. E pose presidio nell' Idumaea, affinché l' Idumaea fosse soggetta a David: e il Signore solò Davidde in tutte le sue imprese.

14. Davidde adunque regnò sopra tutto Israele, e rendeva ragione e amministrava giustizia a tutto il suo popolo.

15. E Joab figliuolo di Sarvia era capo dell' esercito, e Josaphat figliuolo di Abilud era segretario.

16. Sadoc figliuolo di Achitob e Achimelech figliuolo di Abiathar erano Sacerdoti: e Susa notaio.

17. Partimente Banais figliuolo di Joiada avea il comando delle legioni di Cerethi e di Phelethi: e i figliuoli di David erano i primi al fianco del re.

in quella guerra cogli Idumei; onde non vi è motivo di pretendere di intaccare la volgata, come taluno vorrebbe.

CAPO DECIMONONO

Hanon re degli Ammoniti fu oltraggio a' servi di David, mandati per consolarlo nella morte del padre. Davidde lo assaltò, e lo vinse insieme co' Siri, che erano in suo aiuto.

1. * Accidit autem, ut moreretur Naas rex filiorum Ammon, et regnaret filius eius pro eo. * 2. Reg. 10. 1.

2. Dixitque David: Faciam misericordiam cum Hanon filio Naas: praestitit enim mihi pater eius gratiam. Misitque David nuntios ad consolandum eum super morte patris sui. Qui cum pervenissent in terram filiorum Ammon, ut consolarentur Hanon,

3. Dixerunt principes filiorum Ammon ad Hanon: Tu forsitan putas, quod David honoris causa in patrem tuum miserit, qui consolentur te: nec animadvertis, quod ut explorent et investigent et scrutentur terram tuam, venerint ad te servi eius.

4. Igitur Hanon pueros David decalvavit et rasit et praecidit tunicas eorum a natibus usque ad pedes, et dimisit eos.

5. Qui cum abiissent, et hoc mandasset David, misit in occursum eorum (grandem enim contumeliam sustinuerant), et praecipit, ut manerent in Jericho, donec cresceret barba eorum, et tunc revertentur.

1. Or venne a morte Naas re degli Ammoniti, e gli succedette il suo figlio nel regno.

2. E David disse: Io userò cortesia verso Hanon figliuolo di Naas: perchè sua padre mi fece de' favori. E David gli mandò ambasciadori a consolarlo sopra la morte del padre. Ma giunti che furon questi sulle terre degli Ammoniti per consolare Hanon,

3. I magnati degli Ammoniti dissero ad Hanon: Tu forse ti credi, che per onorar la memoria del padre tuo mandò Davidde a consolarti: e non rifletti, che questi suoi servi son venuti ad esplorare e disaminare e osservare il tuo paese.

4. Hanon pertanto fece tosare e radere i servi di David e fece trinciare le loro robe dalle natiche sino ai piedi, e gli licenziò.

5. E quelli se n' andarono, e avendo fatta saper la cosa a Davidde, mandò gente incontro ad essi (perocchè grande era lo sregio, che avean sofferto), e ordinò loro di fermarsi in Gerico, persino a tanto che crescesse loro la barba, e allora tornassero.

6. Videntes autem filii Ammon, quod Inimiam fecissent David, tam Hanon, quam reliquos populos miserant mille talenta argenti, ut conducerent sibi de Mesopotamia et de Syria Maacha et de Soba currus et equites.

7. Conduxeruntque triginta duo millia curruum et regni Maacha cum populo eius. Qui cum venissent, castrametati sunt et regione Medaba. Filii quoque Ammon congregati de urbibus suis venerunt ad bellum.

8. Quod cum audisset David, misit Joab et omnem exercitum virorum fortium.

9. Egressique filii Ammon direxerunt aciem iuxta portam civitatis: reges autem, qui ad auxilium eius venerant, separatim in agro steterunt.

10. Igitur Joab, intelligens bellum ex adverso et post tergum contra se fieri, elegit viros fortissimos de universo Israele, et perrexit contra Syrum.

11. Reliquam autem partem populi dedit sub manu Abisai fratris sui: et perrexerunt contra filios Ammon:

12. Dixitque: Si vicierit me Syrus, auxilio eris mihi: si autem superaverint te filii Ammon, ero tibi in praesidium.

13. Confortare et agamus viriliter pro populo nostro et pro urbibus Dei nostri: Dominus autem, quod in conspectu suo bonum est, faciet.

14. Perrexit ergo Joab et populus, qui cum eo erat, contra Syrum ad praelium: et fugavit eos.

15. Porro filii Ammon videntes, quod fugisset Syrus, ipsi quoque fugerunt Abisai fratrem eius, et ingressi sunt civitatem: reversusque est etiam Joab in Jerusalem.

16. Videns autem Syrus, quod cecidisset eorum Israel, misit nuntios, et adduxit Syrum, qui erat trans fluvium: Sophach autem princeps militiae Adarezer erat dux eorum.

17. Quod cum nuntiatum esset David, congregavit universum Israel, et transivit Jordanem, irruitque in eos, et direxit ex adverso aciem, illis contra pugnantibus.

18. Fugit autem Syrus Israel: et interfecit David de Syris septem millia curruum et quadraginta millia peditum et Sophach exercitus principem.

19. Videntes autem servi Adarezer se ab Israele esse superatos, transfugerunt ad David, et servierunt ei. Noluitque ultra Syria auxilium praebere filiis Ammon.

6. Ma gli Ammoniti riflettendo all'ingiuria fatta a Davide, tanto Hanon, come tutto il popolo mandaron mille talenti d'argento per assoldare cocchi e cavalli della Mesopotamia e della Siria di Maacha e di Soba.

7. E misero insieme trentadue mila cocchi e il re di Maacha colla sua gente. E questi giunti che furono posero il campo d'irrispetto a Medaba. Ed anche i figliuoli di Ammon raunati dalle loro città vennero per principiare la guerra.

8. Lo quali cose avendo intese David, mandò Gioab con tutte le schiere de' più valorosi.

9. E i figliuoli di Ammon si mossero, e si posero in ordine di battaglia presso alla porta della città: e i re, che erano venuti a soccorrerli, si tennero separatamente nella campagna.

10. Gioab adunque comprendendo, come si voleva combatterlo di fronte e alle spalle, scelse gli uomini più valorosi di tutto Israele, e andò contro i Siri.

11. E del rimanente del popolo diede il comando ad Abisai suo fratello: e questi si mossero contro i figliuoli di Ammon:

12. E disse: Se i Siri mi faran piegare, tu mi darai soccorso: e se i figliuoli di Ammon ti vinceranno, sarò in tuo aiuto.

13. Fatti animo e combattian virilmente pel nostro popolo e per le città del nostro Dio: il Signore poi faccia quel che a lui piacerà.

14. Allora Gioab e la gente che era con lui si mossero per assalire i Siri: e gli sbaragliarono.

15. E i figliuoli di Ammon veggendo, come i Siri eran fuggiti, voltarono anch'essi le spalle ad Abisai fratello di Gioab, ed entrarono nella città: e Gioab se ne tornò a Gerusalemme.

16. Ma i Soriani veggendo, come erano stati perdenti con Israele, spediron messi, e fecero venire i Soriani, che abitavan di là dal fiume: e Sophach capo delle schiere di Adarezer era loro condottiere.

17. Lo che avendo inteso Davide, raunò tutto Israele, e passò il Giordano, e ordinato l'esercito in faccia ad essi, gli assalì, resistendo quelli dalla loro parte.

18. Ma i Soriani voltarono le spalle ad Israele: e David uccise sette mila uomini dei cocchi e quaranta mila pedoni con Sophach capo dell'esercito.

19. E i servi di Adarezer veggendo come erano stati superati da Israele, ricorsero a David, e si soggettarono a lui. E la Siria non volle più dar aiuti ai figliuoli di Ammon.

19. I servi di Adarezer veggendo come erano stati superati da Israele, ricorsero a Davide, ec. Adarezer vieto da David, è divenuto suo tributario o-

vea ancora soggetti de' piccoli principi o regoli; ma dopo questa vittoria riportata da Davide, quei principi si soggettarono al re d'Israele.

CAPO VENTESIMO

Guerra terminata felicemente contro gli Ammoniti e i Filistei. Tra questi e ucciso un gigante, che avea sei dita, in tutto ventiquattro.

1. * Factum est autem post anni circulum, eo tempore, quo solent reges ad bella procedere, congregavit Joab exercitum et robur militiæ, et vastavit terram filiorum Ammon; perrexitque, et obsedit Rabba: porro David manebat in Jerusalem, quando Joab percussit Rabba, et destruxit eam. * 2. Reg. 10. 7., - 11. 1.

2. Tulit autem David coronam Melchom de capite eius, et inuenit in ea auri pondo talentum, et pretiosissimas gemmas, fecitque sibi inde diademata: manubias quoque urbis plurimas tulit:

3. Populum autem, qui erat in ea, eduxit: et fecit super eos tribulas et trabas et ferrata carpenta transire, ita ut dissecarentur et contererentur: sic fecit David cunctis urbibus filiorum Ammon: et reversus est cum omni populo suo in Jerusalem.

4. * Post hæc initum est bellum in Gazer adversum Philistæos, in quo percussit Sobochai Husathites Saphai de genere Raphaim, et humiliavit eos. * 2. Reg. 21. 18.

5. Aliud quoque bellum gestum est adversus Philistæos, in quo percussit Adeolatus filius Saltus Bethlehemites fratrem Goliath Gethæ, cuius hastæ lignum erat quasi licatorium textentium.

6. Sed et aliud bellum accidit in Geth, in quo fuit homo longissimus, senos habens digitos, id est, simul viginti quatuor: qui et ipse de Rapha fuerat stirpe generatus.

7. Hic blasphemavit Israel: et percussit cum Jonathan filius Samaa fratris David. Ili sunt filii Rapha in Geth, qui ceciderunt in manu David et servorum eius.

7. Questi sono i figliuoli di Rapha in Geth, che perirono ec. Rapha imi o figliuoli di Rapha sono in generale i

1. E dopo il giro d'un anno, in quella stagione, nella quale sogliono i re andare alla guerra, Gioab riunì l'esercito e il nerbo dei soldati, e diede il guasto alle terre dei figliuoli di Ammon; e andò innanzi, e assediò Rabba: or Davide restò in Gerusalemme quando Gioab espugnò Rabba, e la distrusse.

2. E David prese la corona, che Melchom avea in capo, e vi trovò il peso di un talento d'oro e delle gemme di gran pregio, e ne fece un diademata per sé: e fece anche grandissima preda in quella città:

3. E il popolo, che vi era dentro, lo fece uscir fuori: e fece passare sopra di essi delle tregge e de' carri armati di ferro e di falci, talmente che restavano trinciati e stritolati: lo stesso fece David in tutte le città de' figliuoli di Ammon: e tornossene colla sua gente a Gerusalemme.

4. Principiò dipoi la guerra a Gazer contra i Filistei, e allora fu che Sobochai di Husathi uccise Saphai della stirpe de' Raphaim, e umiliò coloro.

5. Altra guerra vi fu ancora contro i Filistei, nella quale Adeolato figliuolo di Saltus di Bethchem uccise il fratello di Goliath di Geth, che avea un'asta, il legno di cui era come un subbia da tessitori.

6. E un'altra guerra vi fu in Geth, dove si trovò un uomo di grandissima statura, che avea sei dita, vale a dire in tutto ventiquattro dita: il quale anch'egli era nato della stirpe di Rapha.

7. Questi bestemmiava Israele: ma Jonathan figliuolo di Samaa, fratello di Davide lo uccise. Questi sono i figliuoli di Rapha in Geth, che perirono per le mani di Davide e della sua gente.

giganti della Palestina, come si è veduto già in molti luoghi.

CAPO VENTESIMOPRIMO

David avendo offeso il Signore col far il censo del popolo, è percosso dalla peccenza (che avea eletta de' tre flagelli), fino a tanto che placa coll'orazione il Signore, e alza un altare nell'ora di Ornan Jebao.

1. * Consurrexit autem Satan contra Israel: et concitavit David ut numeraret Israel.

* 2. Reg. 24. 1. - Inf. 27. 24.

2. Dixitque David ad Joab et ad principes populi: Ite, et numerate Israel a Bersabee usque ad Dan: et afferite mihi numerum, ut sciam.

1. Ma Satan si levò su contra Israele: e incitò David a fare il censo d'Israele.

2. David pertanto disse a Gioab e a' capi del popolo: Andate, e numerate Israele da Bersabee sino a Dan: e riferitemi la somma, perchè io vo' saperla.

3. Responditque Joab: Augeat Dominus populum suum centuplum, quam sunt: nonne, domine mi rex, omnes servi tui sunt? Quare hoc quaerit dominus meus, quod in peccatum reputetur Israeli?

4. Sed sermo regis magis praevalet: egressusque est Joab: et circumivit universum Israel: et reversus est Jerusalem.

5. Deditque Davidi numerum eorum, quos circumierat: et inventus est omnis numerus Israel, mille millia et centum millia virorum educulium gladium: de Juda autem quadringenta septuaginta millia bellatorum.

6. Nam Levi et Benjamin non numeravit, eo quod Joab invitatus exequeretur regis insipientium.

7. Displicuit autem Deo, quod insum erat; et percussit Israel.

8. Dixitque David ad Deum: Peccavi nimis, ut hoc facerem: obsecro aufer iniquitatem servi tui, quia insipienter egi.

9. Et locutus est Dominus ad Gad Videntem Davidis, dicens:

10. Vade, et loquere ad David, et dic ei: Haec dicit Dominus: Trium tibi optionem do: unum, quod volueris, elige, et faciam tibi.

11. Cumque venisset Gad ad David, dixit ei: Haec dicit Dominus: Elige, quod volueris:

* 2. Reg. 24. 15.

12. Aut tribus annis famem: aut tribus mensibus te fugere hostes tuos et gladium eorum non posse evadere: aut tribus diebus gladium Domini et pestilentiam versari in terra et Angelum Domini interficere in universis finibus Israel: nunc igitur vide, quid respondeam ei, qui misit me.

13. Et dixit David ad Gad: Ex omni parte me angustiae premunt; sed melius mihi est, ut incidam in manus Domini, quia multae sunt miserationes eius, quam in manus hominum.

14. Misit ergo Dominus pestilentiam in Israel: et ceciderunt de Israel septuaginta millia virorum.

15. Misit quoque Angelum in Jerusalem, ut percuteret eam: cumque percuteretur, vidit Dominus et misertus est super magnitudine mali: et imperavit Angelo, qui percutiebat: Sufficit, iam cesset manus tua. Porro Angelus Domini stabat iuxta aream Ornan Jebusaei.

3. E Gioab rispose: Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quel che egli è: ma non son eglino, o re mio signore, tutti quanti tuoi servi? Per qual motivo va cercando il signor mio di fare una cosa, che sarà imputata a peccato ad Israele?

4. Ma prevalse il parere del re: e Gioab andò, e fece il giro di tutto Israele: e tornò a Gerusalemme.

5. E portò a David i ruoli di que' luoghi, che avea già visitati: e tutto questo numero d' Israeliti si trovò essere di un milione e cento mila uomini atti a maneggiar la spada: e quattrocento settanta mila combattenti di Giuda.

6. Perocchè Gioab di mala voglia adempiendo l'ordine del re, non fece il censo di Levi e di Benjamin.

7. E a Dio displicque il comandamento dato dal re; e punì Israele.

8. E David disse a Dio: Ho peccato grandemente facendo tal cosa: perdona, o Signore, l'iniquità del tuo servo, perchè io stoltamente ho operato.

9. E il Signore parlò a Gad l'eggente di David e disse:

10. Fa' e parla a Davide, e digli: Il Signore dice così: Io ti da l'elezione di una di queste tre cose: scegli quella, che vorrai ricever da me.

11. E Gad essendosi presentato a Davide, disse: Queste cose dice il Signore: Scegli quel che ti pare:

12. O la fame per tre anni: o per tre mesi andar suggendo i tuoi nemici senza poterli sottrarre alla spada loro: o che per tre dì la spada del Signore e la pestilenza vada in giro per lo paese, e che l'Angelo del Signore vada facendo strage in tutte le regioni di Israele: ora vedi tu quel ch'io debba rispondere a colui, che mi ha mandato.

13. Rispose Davide a God: Dovunque io mi volga sono in angustie; ma è meglio per me il cader nelle mani del Signore (perocchè molte sono le sue misericordie), che il cader nelle mani degli uomini.

14. Mandò adunque il Signore in peste in Israele; e perirono d' Israele settanta mila uomini.

15. Mandò ancora l'Angelo a Gerusalemme per flagellarla: e mentre ella era in desolazione, il Signore gettò sopra di lei il suo sguardo, ed ebbe compassione di tanto male: e intimò all'Angelo sterminatore: Non più; trattieni la tua mano. Or l'Angelo del Signore si stava presso all'ala di Ornan Jebuseo.

3. Che sarà imputata a peccato ad Israele. Per cui sarà punito Israele. La voce peccato significa sovente la pena, colla quale è punito il peccato.

6. Non fece il censo di Levi e di Benjamin. Il censo adunque della tribù di Benjamin, che leggesi, cap. VII. 2., ec. non fu fatto in questa occasione.

13. È meglio per me il cadere nelle mani del Signore.

Le mani di Dio sono mani di Padre, che giungano per effetto di amore: gli uomini agiscono per lo più con passione e per malizia. In un altro senso è meglio il cadere nelle mani degli uomini, che in quelle di Dio, come dicevi, Don. XII. 23., Ercl. II. 22., perchè Dio può punire pel' eternità, ma il male, che possono farci gli uomini, è passeggero.



... vede l'Angelo del Signore che aveva in mano
la spada sguainata.

Primo de' Paralipomoni Cap. 21. v. 16



Accollatemi, fratelli miei, e mio popolo.

Primo de' Paralipomoni Cap. 28. v. 2.



Or il re d'Israele e Josafat re di Giuda si stavano
sul loro trono.

Secondo de' Paralipomoni Cap. 18. v. 3

16. Levansque David oculos suos, vidit Angelum Domini stantem inter coelum et terram et evaginatum gladium in manu eius, et versum contra Jerusalem: et ceciderunt tam ipse, quam maiores natu vestiti cilicis proni in terram.

17. Dixitque David ad Deum: Nonne ego sum, qui iussi, ut numeraretur populus? ego, qui peccavi: ego, qui malum feci: iste grex quid commiserit? Domine Deus meus, veritatur, obsecro, manus tua in me et in domum patris mei: populus autem tuus non percussatur.

18. Angelus autem Domini praecepit Gad, ut diceret Davidi, ut ascenderet, exstrueretque altare Domino Deo in area Ornan Jebusaei.

19. Ascendit ergo David iuxta sermonem Gad, quem locutus ei fuerat ex nomine Domini.

20. Porro Ornan cum suspexisset et vidisset Angelum, quatuorque filii eius cum eo, absconderunt se: nam eo tempore terebat in area triticum.

21. Igitur eum veniret David ad Ornan, conspexit eum Ornan; et processit ei obviam de area et adoravit eum pronus in terram.

22. Dixitque ei David: Da mihi locum areae tuae, ut aedificem in ea altare Domino, ita ut quantum valet argenti accipias, et cesset plaga a populo.

23. Dixit autem Ornan ad David: Tolle, et faciat dominus meus rex quodcumque ei placet: sed et boves do in holocaustum et tribulas in ligna et triticum in sacrificium: omnia libens praebabo.

24. Dixitque ei rex David: Nequaquam ita fiet, sed argentum dabo, quantum valet: neque enim tibi auferre debeo, et sic offerre Domino holocausta gratuita.

25. Dedit ergo David Ornan pro loco siclos auri iustissimi ponderis sexcentos.

26. * Et aedificavit ibi altare Domino: obtulitque holocausta et pacifica, et invocavit Dominum, et exaudivit eum in igne de caelo super altare holocausti. * 2. Par. 5. 1.

27. Praecepitque Dominus Angelo: et convertit gladium suum in vaginam.

28. Protinus ergo David videns, quod exaudisset eum Dominus in area Ornan Jebusaei, immolavit ibi victimas.

29. Tabernaculum autem Domini, * quod fecerat Moyses in deserto et altare holocaustorum, ea tempestate erat in excelso Gabaon. * Exod. 36. 2.

30. Et non praerulit David ire ad altare, ut ibi obsecraret Deum: nimio enim fuerat in timore perterritus, videns gladium Angeli Domini.

16. E alzando Davide i suoi occhi, vide l'Angelo del Signore, che stava tra cielo e terra, e avea in mano la spada sguainata volta contro Gerusalemme: e tanto egli, come i senforti vestiti di sacco si prostrarono bucconi per terra.

17. E Davide disse a Dio: Non sono io quegli che ordinai, che si facesse il censo del popolo? Io sono, che ho peccato, io, che ho fatta il male: che ha meritato questo gregge? Signore Dio mio, rivalgiti, ti prego, contro di me la tua mano e contro la casa del padre mio: ma non sia flagellato il tuo popolo.

18. E l'Angelo del Signore comandò a Gad, che dicesse a Davide, che andasse ad erigere un altare al Signore Dio nell'ala di Ornan Jebuseo.

19. Andò adunque David seconda quel che gli avea detto Gad a nome del Signore.

20. Ma Ornan e i suoi quattro figliuoli nell'altare gli occhi avendo veduto l'Angelo, andarono a nascondersi: perochè allora battevano il grano nell'ala.

21. Ma in arrivando David a casa di Ornan, Ornan lo vide, e si mosse dall'ala verso di lui, e lo adorò inchinandosi fino a terra.

22. E David gli disse: Dammi il sito della tua ala, prendendone tu il valore in contanti, affinchè io vi edifichi un altare al Signore, onde non sia più flagellato il popolo.

23. E Ornan disse a David: Prendila o re signar mio, e faanne quel che ti piace: anzi anche i bovli lo do per l'olocausto e le tregge per far il fuoco e il grano pel sacrificio: tutto volentieri darò.

24. E il re David gli disse: Non sarà così, ma lo ne pagherò il valore a denara contante: perochè non debbo io togliere a te, e così offerre al Signore olocausti, che non mi costino nulla.

25. David adunque diede ad Ornan per prezzo del luogo seicento sicli di oro di giusto peso.

26. E ivi edificò un altare al Signore: e offerì olocausti e ostie pacifiche, e invocò il Signore, quale lo esaudì mandando fuoco dal cielo sull'altare dell'olocausto.

27. E il Signore comandò all'Angelo di rimettere la spada nel fodero.

28. E immediatamente Davide veggendo, come il Signore lo avea esaudito nell'ala di Ornan Jebuseo, vi immolò delle vittime.

29. Or il tabernacolo del Signore fatto da Mosè nel deserto e l'altare degli olocausti erano in quel tempo nel luogo excelso di Gabaon.

30. E David non ebbe forze per andare a quell'altare, per lui pregare il Signore, per l'eccessivo spavento, che avea avuto al veder la spada dell'Angelo del Signore.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Davidde prepara le cose necessarie per edificare il tempio del Signore, e ordina a Salomone di fabbricarlo e di onorare sempre con ogni studio il Signore. Esorta i principi ad assisterlo.

1. Dixitque David: Haec est domus Dei: et hoc altare in holocaustum Israel.

2. Et praecepit, ut congregarentur omnes proselyti de terra Israel, et constituit ex eis latrones ad caedendos lapides et polidendos, ut aedificaretur domus Dei.

3. Ferrum quoque plurimum ad clavos ianuarum et ad commissuras atque iuncturas praeparavit David, et aeris pondus innumerabile.

4. Ligna quoque cedrina non poterant aestimari, quae Sidonii et Tyrii deportaverant ad David.

5. Et dixit David: Salomon filius meus puer parvulus est et delicatus: domus autem, quam aedificari volo Domino, talis esse debet, ut in cunctis regionibus nominetur: praeparabo ergo ei necessaria. Et ob hanc causam ante mortem suam omnes praeparavit impensas.

6. Vocavitque Salomonem filium suum: et praecepit ei, ut aedificaret domum Domino Deo Israel.

7. * Dixitque David ad Salomonem: Fili mi, voluntatis meae fuit, ut aedificarem domum nomini Domini Dei mei.

* 2. Reg. 7. 2. Sup. 17. 4.

8. Sed factus est sermo Domini ad me, dicens: Multum sanguinem effudisti, et plurima bella bellasti: non poteris aedificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me:

9. Filius, qui nascetur tibi, erit vir quietissimus: faciam enim eum requiescere ab omnibus inimicis suis per circuitum; et ob hanc causam Pacificus vocabitur: et pacem et olium dabo in Israel cunctis diebus eius.

10. * Ipse aedificabit domum nomini meo; et ipse erit mihi in filium, et ego ero illi in patrem: firmaboque solum regni eius super Israel in aeternum.

* 2. Reg. 7. 13.; 5. Reg. 8. 3. Heb. 1. 3.

11. Nunc ergo, fili mi, sit Dominus tecum, et prosperare, et aedifica domum Domino Deo tuo, sicut locutus est de te.

12. Det quoque tibi Dominus prudentiam et sensum, ut regere possis Israel et custodire legem Domini Dei tui.

13. Tunc enim proficere poteris, si custodieris mandata et iudicia, quae praecepit Dominus

4. E David disse: Qui è la casa di Dio, e questo è l'altare degli olocausti d'Israele.

2. E ordinò, che si convocassero tutti i proseliti delle terre d'Israele, e di essi ne scelse degli scarpellini per tagliare e pulire le pietre per la fabbrica della casa del Signore.

3. Preparò ancora Davidde moltissimo ferro per fare i chiodi delle porte, e per commettere insieme e legare le pietre e i legnami: e quantità immensa di bronzo.

4. Era parimente inestimabile l'ammasso de' legnami di cedro portati a Davidde dai Sidoni e da' Tiri.

5. Perchè disse Davidde: Salomone mio figliuolo è giovinetto tenero e debole: e la casa che io desidero che si erga al Signore, debbe esser tale, che abbia nome tra tutte le genti: io adunque anderò preparando quel che vi bisogna. E per questo prima della sua morte ne fece anticipatamente tutte le spese.

6. E chiamò a sé Salomone suo figliuolo: e gli ordinò di fabbricare la casa al Signore Dio di Israele.

7. E David disse a Salomone: Figliuolo mio, io ebbi in animo di edificare una casa al nome del Signore Dio mio.

8. Ma il Signore parlommi, e disse: Tu hai sparso molto sangue, e hai fatte molte guerre: tu non potrai edificare la casa al nome mio, avendo sparso tanto sangue dinanzi a me:

9. Tu avrai un figliuolo, il quale sarà uomo di pace: io farò che egli non sia disturbato da veruno de' suoi nemici all'intorno; e per questo ei sarà chiamato il Pacifico: e pace e tranquillità darò io ad Israele per tutto il tempo di sua vita.

10. Egli edificherà la casa al nome mio; ed ei sarommi figliuolo, e io sarogli padre: e stabil farò il trono del suo regno sopra Israele in eterno.

11. Or adunque, figliuolo mio, sia teco il Signore, e viel felice, ed edifica la casa al Signore Dio tuo, come egli ha di te predetto.

12. E datti di più il Signore prudenza e senso, affinchè possi governare Israele e osservare la legge del Signore Dio tuo.

13. Imperochè allora potrai andare di bene in meglio, se osserverai i comandamenti

2. Tutti i proseliti delle terre d'Israele, e di essi ce. In questo luogo la voce proseliti significa gli avanzi de' Chanaan, ai quali era stata salvata la vita colla condizione

di rinunziare all'idolatria, e di rimanere servi pubblici. 8. Dinanzi a me. È una giunta che amplifica la copia del sangue umano sparso da Davidde in tante guerre, benchè giuste.

Moyſi, ut doceret Iſrael: confortare et virilliter age, ne timeas, neque paveas.

14. Ecce ego in paupertate mea praeparavi impensas domus Domini, auri talenta centum millia et argenti mille millia talentorum: aeris vero et ferri non est pondus: vincitur enim numerus magnitudine: ligna et lapides praeparavi ad universa impendia.

15. Habes quoque plurimos artifices, lalamos et caementarios, artificesque lignorum, et omnium artium ad faciendum opus prudentissimos;

16. In auro et argento et aere et ferro, cuius non est numerus. Surge igitur et fac, et erit Dominus tecum.

17. Praecepit quoque David cunctis principibus Iſrael, ut adiuvarent Salomonem filium suum.

18. Cernitis, inquam, quod Dominus Deus vester vobiscum sit, et dederit vobis requiem per circuitum, et tradiderit omnes inimicos vestros in manus vestras, et subiecta sit terra coram Domino, et coram populo eius.

19. Praebete igitur corda vestra et animas vestras, ut quaeratis Dominum Deum vestrum: et consurgite et aedificate Sanctuarium Domino Deo, ut introducatur arca foederis Domini et vasa Domini consecrata in domum, quae aedificatur nomini Domini.

14. Nella mia povertà ee. Davide piroo dello spirito di fede mira come un nella tutto quello che gli uomini possono offrire a Dio: perocchè che può mai offeriregli,

e le leggi intinate dal Signore a Mosè, perchè le insegnasse ad Israele: fatti animo, opera virilmente, non temere, non ti sbigottire.

14. Ecco che io nella mia povertà ho preparato il bisognevole per la casa del Signore, cento mila talenti di oro e un milione di talenti d'argento: il bronzo poi e il ferro è in tanta quantità, che sorpassa ogni calcolo: e legnami e pietre ho preparati per tutti i bisogni.

15. Hai ancora moltissimi operai, scarpellini e muratori e legnaiuoli e artefici d'ogni maniera abilissimi ne' loro mestieri;

16. Sia di oro, sia di argento e di bronzo e di ferro: ed essi sono senza numero. Muoviti adunque e opera, e il Signore sarà teo.

17. Comandò ancora Davide a tutti i principi di Israele, che assistessero Salomone suo figliuolo.

18. Voi vedete (disse loro), come il Signore Dio vostro è con voi, e vi ha dato riposo da tutte le parti, e ha dati nelle mani vostre tutti i vostri nemici, e la terra è soggetta al Signore e al suo popolo.

19. Disponete adunque i vostri cuori e gli animi vostri, e cercate il Signore Dio vostro: e risolvetevi ed edificate un Santuario al Signore Dio, affinché e l'arca del testamento del Signore e i vasi consecrati al Signore sieno portati nella casa edificata al nome del Signore.

che abbia qualche relazione a quella infinita grandezza? E che può offrire a lui un uomo, qualunque egli sia, che dopo non sia del medesimo Dio?

CAPO VENTESIMOTERZO

Davide vecchio, dichiarato re Salomone, stabilisce gli uffici de' Leviti, fattone il numero. I figliuoli di Mosè sono contati tra' Leviti.

1. Igitur David senex et plenus dierum regem constituit Salomonem filium suum super Iſrael.

2. Et congregavit omnes principes Iſrael et sacerdotes atque Levitas:

3. Numeratique sunt Levitae a triginta annis, et supra: et inventa sunt triginta octo millia virorum.

4. Ex his electi sunt, et distributi in ministerium domus Domini viginti quatuor millia: praepositorum solum et iudicum sex millia.

5. Porro quatuor millia iuiores: et totidem

1. Davide adunque avanzato in età e pieno di giorni stabilì Salomone suo figliuolo re d'Israele.

2. E convocò tutti i principi d'Israele e i sacerdoti e i Leviti:

3. E fu fatto il numero del Leviti da' trent'anni in su: e si trovarono trent'otto mila persone.

4. Ventiquattro mila di questi furono scelti, e distribuiti nei ministeri della casa del Signore: e i prefetti e i giudici furono sei mila.

5. E quattro mila erano portinai: e altrett-

3. Da' trent'anni in su. Davide fece prima il censo del Leviti da' trent'anni in su, come avea stabilito Mosè, Num. iv. 3. Ma dipoi considerando, che le loro fatiche erano molto diminuite dopo che l'arca e il tabernacolo erano in luogo fisso, e i Leviti non avevano da portare, come nel deserto, le suppellettili sacre e le varie parti del tabernacolo, fece un secondo censo, nel quale per avere

un maggior numero di ministri del Santuario, furono computati i Leviti da' vent'anni in su, v. 24.

Trentotto mila. I sacerdoti non eran compresi in questo numero.

4. Prefetti e giudici. Quelli che son chiamati prefetti nella nostra volgata, alcuni credono, essere piuttosto gli scribi, o dottori del popolo. Riguardo a' Giudici, vedi 2. Paral. xix. 8.

psaltes canentes Dominum in organis. quae fecerant ad canendum.

6. * Et distribuit eos David per vices filiorum Levi, Gerson videlicet, et Caath et Merari. * *Sup. 6. 1.*

7. Filii Gerson: Leedan et Semei.

8. Filii Leedan: princeps Jahiel et Zethan et Joel, tres.

9. Filii Semei: Salomith, et Hosiel et Aran, tres: isti principes familiarum Leedan.

10. Porro filii Semei: Lebeth et Ziza et Jaus et Baria: isti filii Semei, quatuor.

11. Erat autem Lebeth prior, Ziza secundus: porro Jaus et Baria non habuerunt plurimos filios, et idcirco in una familia, unaque domo computati sunt.

12. Filii Caath: Amram et Isaar, Hebron et Oziel, quatuor.

13. * Filii Amram: Aaron et Moyses. † Separatusque est Aaron, ut ministraret in Sancto Sanctorum ipse et filii eius in sempiternum, et adoleret incensum Domino secundum ritum suum, ac benediceret nomini eius in perpetuum. * *Sup. 6. 3. † Heb. 5. 4.*

14. Maysi quoque hominis Dei filii annumerati sunt in tribu Levi.

15. Filii * Moysi: Gersom et Eliezer.

* *Exod. 2. 22. - 18. 3. 4.*

16. Filii Gersom: Subuel primus.

17. Fuerunt autem filii Eliezer: Rohobia primus: et non erant Eliezer filii alii. Porro filii Rohobia multiplicati sunt nimis.

18. Filii Isaar: Salomith primus.

19. Filii Hebron: Jeriau primus, Amarias secundus, Jahaziel tertius, Jecmaan quartus.

20. Filii Oziel: Micha primus, Jesia secundus.

21. Filii Merari: Moholi et Musi. Filii Moholi: Eleazar et Cis.

22. Mortuus est autem Eleazar: et non habuit filios, sed filias: acceperuntque eas filii Cis fratres carum.

23. Filii Musi: Moholi et Eder et Jerimoth, tres.

24. Iii filii Levi in cognationibus et familiis suis, princeps per vices, et numerum capitum singulorum, qui faciebant opera ministerii domus Domini a virginis annis et supra.

25. Dixit enim David: Requiem dedit Dominus Deus Israel populo suo, et habitationem Jerusalem usque in aeternum.

26. Nec erit officii Levitarum, ut ultra por-

tanti i cantori, che cantavano le laudi del Signore sopra gli strumenti fatti da lui per la canto.

6. *E Davidde li distribuì ne' loro turni secondo le casate de' figliuoli di Levi, vale a dire di Gerson e di Caath e di Merari.*

7. *Figliuoli di Gerson: Leedan e Semei.*

8. *Figliuoli di Leedan tre: primogenito Jahiel e Zethan e Joel.*

9. *Figliuoli di Semei tre: Salomith e Hosiel e Aran: questi erano capi delle famiglie di Leedan.*

10. *Figliuoli di Semei quattro: Lebeth e Ziza e Jaus e Baria: questi figliuoli di Semei.*

11. *Or Lebeth era primogenito, Ziza secondogenito: ma Jaus e Baria non ebbero molti figliuoli, e perciò furono contati come una sola casa e famiglia.*

12. *Figliuoli di Caath quattro: Amram e Isaar Hebron e Oziel.*

13. *Figliuoli di Amram: Aaron e Mosè; ma Aaron fu separato pel ministero del Santo de' Santi egli e i suoi figliuoli in scapitero per bruciare l'incenso in onor del Signore secondo i suoi riti, e benedire il nome di lui in perpetuo.*

14. *Ed anche i figliuoli di Mosè, uomo di Dio, furon noverati nella tribù di Levi.*

15. *Figliuoli di Mosè: Gersom ed Eliezer.*

16. *Figliuoli di Gersom: Subuel primogenito.*

17. *Di Eliezer fu figliuolo Rohobia capo di famiglia: e altri figliuoli non ebbe Eliezer. Ma i figliuoli di Rohobia moltiplicarono sommamente.*

18. *Figliuoli di Isaar: Salomith primogenito.*

19. *Figliuoli di Hebron: Jeriau primogenito, Amaria secondo, terzo Jahaziel, quarto Jecmaan.*

20. *Figliuoli di Oziel: primo Micha, secondo Jesia.*

21. *Figliuoli di Merari: Moholi e Musi. Figliuoli di Moholi: Eleazar e Cis.*

22. *E morì Eleazar: e non ebbe figliuoli, ma delle figlie: e le sposarono i figliuoli di Cis loro fratelli.*

23. *Figliuoli di Musi tre: Moholi ed Eder e Jerimoth.*

24. *Questi sono i figliuoli di Levi capi delle loro famiglie e consorterie, noverati testa per testa, i quali esercitavano a turno le incumbenze del ministero della casa del Signore da' venti anni in poi.*

25. *Perochè disse Davidde: Il Signore Dio d'Israele ha dato requie al suo popolo, e ferma stanza in Gerusalemme in perpetuo.*

26. *E non avran più i Leviti l'ufficio di*

11. *Non ebbero molti figliuoli, e perciò furono contati come ec. Essendo poco numerose le due famiglie di Jaus e di Baria, furono contate per una sola, affinché non restassero troppo aggravate, se ciascheduna di esse avesse do-*

vato fare tutto quello che facevano le famiglie maggiori.

22. *E le sposarono i figliuoli di Cis loro fratelli. Così cugini zrami; così era disposto nella legge, Num. XXVI. 2. 4. XXXVI. 7.*

tent tabernaculum et omnia vasa eius ad ministrandum.

27. Iuxta praecepta quoque David novissima apputabitur numerus filiorum Levi a viginti annis et supra.

28. Et erant sub manu filiorum Aaron in cultum Domus Domini, in vestibulis et in exedris et in loco purificationis et in Sanctuario et in universis operibus ministerii templi Domini.

29. Sacerdotes autem super panes propositionis et ad similiae sacrificium, et ad lagana azyma et sartagine et ad torrendum et super omne pondus atque mensuram.

30. Levitae vero, ut stent mane ad confitendum, et canendum Domino: similiterque ad vesperam.

31. Tam in oblatione holocaustorum Domini, quam in sabbatis et caetendis et solemnitatibus reliquis iuxta numerum et caeremonias uniuscuiusque rei, iugiter eorum Domino.

32. Et custodiant observationes tabernaculi foederis et ritum Sanctuarii et observationem filiorum Aaron fratrum suorum, ut ministrent in domo Domini.

28. Nel luogo della purificazione. Nell' atrio Interiore, dove erano le cuoche per la purificazione de' Sacerdoti, quando si preparavano ad esercitare le loro funzioni.

29. Hanno la soprintendenza de' pesi della proposizione. I sacerdoti gli espongono davanti al Signore, levandole i vecchi: i Leviti poi li preparavano. Vedi sopra, cap. 13. 32. Levit. 33. v. 6.

portare il tabernacolo e tutti i vasi di servizio del medesimo.

27. Or secondo le ultime disposizioni di David il numero de' figliuoli di Levi dee contarsi da' venti unni in poi.

28. E saranno subordinati a' figliuoli di Aronne riguardo al culto della casa del Signore, sia ne' vestiboli, sia nelle camere e nel luogo della purificazione e nel Santuario e in tutte le funzioni del ministero del tempio del Signore.

29. I sacerdoti poi hanno la soprintendenza de' pani della proposizione, de' sacrifici di fior di farina e delle offelle azzime e dei frittumi e di quello che si urrostitice e di tutti i pesi e misure.

30. E i Leviti si trovino la mattina a cantare le lodi del Signore: e parimente la sera,

31. Tanto alle oblationi degli olocausti del Signore, come ne' giorni di sabato e delle caetende e nelle altre solennità nel numero prescritto, e osservando costantemente le cerimonie, che a ciascuna cosa convengono dinanzi al Signore.

32. E manterranno le regole del tabernacolo del testamento e i riti del Santuario e gli ordini de' figliuoli di Aronne loro fratelli per fare le loro funzioni nella casa del Signore.

E di tutti i pesi e misure. Che si conservavano nel tempio affin di ovviare alle frodi, che poteano commettersi nel popolo con false stader e misure. Vedi Exod. 33. v. 13.

32. Per fare le loro funzioni ec. Affinchè possano meritare di essere ricevuti a fare le loro funzioni nella Casa di Dio: imperocchè sembra, che questa sia una minaccia pe' Leviti, che fossero poco obbedienti.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Fentiquattro classi delle famiglie di Eleazar e d' Ithamar stabilite da David pel ministero del Signore: nella stessa guisa sono distribuite a sorte le famiglie degli altri Leviti.

1. Porro filiis Aaron haec partitiones erant: Filii Aaron: Nadab et Abiu et Eleazar et Ithamar.

2. Mortui sunt autem Nadab et Abiu ante patrem suum absque liberis: sacerdotioque functus est Eleazar et Ithamar.

* Lev. 10. 2. Num. 5. 4.

3. Et divisit eos David, id est, Sadoc de filiis Eleazari et Ahimelech de filiis Ithamar, secundum vices suas et ministerium.

4. Inventique sunt multo plures filii Eleazar in principibus viris, quam filii Ithamar. Divisit autem eis, hoc est filius Eleazar, principes per familias sedecim: et filius Ithamar per familias et domos suas octo.

1. I figliuoli di Aronne furono divisi in queste classi: Figliuoli di Aronne: Nadab e Abiu ed Eleazar e Ithamar.

2. E morirono Nadab e Abiu prima del padre loro senza figliuoli: e fecero le funzioni del sacerdozio Eleazar e Ithamar.

3. E Davide li divise, vale a dire la famiglia di Sadoc figliuolo di Eleazar e quella di Ahimelech della casa di Ithamar, fissando i turni del loro ministero.

4. E si trovarono in molto maggior numero i capi di famiglie discendenti da Eleazar, che quelli di Ithamar. Ed egli distribuì i discendenti di Eleazar in sedici famiglie con un capo per ogni famiglia e quelli di Ithamar in otto famiglie.

3. Ahimelech della casa ec. Abiathar avea anche il nome di Ahimelech, v. 6. 31.

3. Porro divisit utrasque inter se familias scribitus: erant enim principes Sanctuarii et principes Dei tam de filiis Eleazar, quam de filiis Ithamar.

6. Descripsitque eos Semeias filius Nathanael scribitus: erant coram rege et principibus, et Sadoc Sacerdote et Ahimelech filio Abiathar principibus quoque familiarum sacerdotium, et Leviticarum: unam domum, quae ceteris praecurat, Eleazar; et alteram domum, quae sub se habebat ceteros, Ithamar.

7. Exiit autem sors prima Joiarib, secunda Jedei,

8. Tertia Harim, quarta Seorim,

9. Quinta Melchia, sexta Maïman,

10. Septima Accos, octava Abia,

11. Nona Jesua, decima Sechenla,

12. Undecima Eliasib, duodecima Jacim,

13. Tertia decima Hoppa, decima quarta Isabab,

14. Decima quinta Belga, decima sexta Emmer,

15. Decima septima Hezir, decima octava Apses,

16. Decima nona Pheteia, vigesima Hezechiel,

17. Vigesima prima Jachin, vigesima secunda Gamul,

18. Vigesima tertia Dalaiou, vigesima quarta Maaziau.

19. Haec vices eorum secundum ministeria sua, ut ingrediantur domum Domini, et iuxta ritum suum sub manu Aaron patris eorum: sicut praeceperat Dominus Deus Israel.

20. Porro filiorum Levi, qui reliqui fuerant de filiis Amram, erat Subael, et de filiis Subael Jehedeia.

21. De filiis quoque Rohobiae princeps Jeshias.

22. Isaari vero filius Salemoth, filiusque Salemoth Jahath:

23. Filiusque eius Jeriau primus, Amarius secundus, Jahaziel tertius, Jecmaan quartus.

24. Filius Oziet, Micha: filius Micha, Samir.

25. Frater Micha, Jesia: filiusque Jesiae, Zacharias.

3. E le funzioni dell'una e dell'altra famiglia le tirò a sorte: perocchè tanto i discendenti d'Eleazar, come quelli di Ithamar erano principi del Santuario e principi di Dio.

6. E Semeia figliuolo di Nathanael della tribù di Leui, e segretario ne fece la descrizione alla presenza del re e de' magnati e di Sadoc Sacerdote e di Ahimelech figliuolo di Abiathar e de' capi delle famiglie sacerdotali e Levitiche, prendendo alternativamente la casa di Eleazar, che era sopra le altre: e la casa di Ithamar, che altre ne avea sotto di sé.

7. E il primo turno toccò a Joiarib, il secondo a Jedco,

8. Il terzo ad Harim, il quarto a Seorim,

9. Il quinto a Melchia, il sesto a Maïman,

10. Il settimo ad Accos, l'ottavo ad Abia,

11. Il nono a Jesua, il decimo a Sechenla,

12. L'undecimo ad Eliasib, il duodecimo a Jacim,

13. Il tredicesimo ad Hoppa, il quattordicesimo ad Isabab,

14. Il quindicesimo a Belga, il sedicesimo ad Emmer,

15. Il diciassettesimo a Hezir, il diciottesimo ad Apses,

16. Il diciannovesimo a Pheteia, il ventesimo ad Hezechiel,

17. Il ventesimo primo a Jachin, il ventesimo secondo a Gamul,

18. Il ventesimo terzo a Dalaiou, il ventesimo quarto a Maaziau.

19. Ecco le loro distribuzioni secondo i lor ministeri, affinché entrino nella casa del Signore secondo il loro turno, secondo gli ordini di Aronne loro padre: come avea prescritto il Signore Dio d'Israele.

20. Or gli altri figliuoli di Levi erano Subael de' figliuoli di Amram e Jehedeia de' figliuoli di Subael.

21. E de' figliuoli di Rohobia era capo Jeshia.

22. Salemoth figliuolo di Isaari, e Jahath figliuolo di Salemoth.

23. E il figliuolo primogenito di Jahath, Jeriau, il secondo Amaria, il terzo Jahuziel, il quarto Jecmaan.

24. Figliuolo di Oziet, Micha: figliuolo di Micha, Samir.

25. Eratello di Micha, Jesia: e Zacharia era figliuolo di Jesia.

3. Le tirò a sorte. Adin di togliere ogni occasione di querele e di gelosia.

Principi di Dio. Principi e capi di grande autorità e potestà in tutto quel che concerne il culto di Dio. Un dotto Interprete tradusse principi del Santuario e principi de' Giudici. Ognuna delle ventiquattro famiglie sacerdotali avea il suo capo, che era come un sommo Sacerdote nella sua classe; quindi i Pontefici e i principi de' sacerdoti, dei quali è fatta menzione così spesso nel Vangelo.

6. La casa di Eleazar, che era sopra le altre: ec. E-

leazar era il primogenito di Aronne: Dio avea promesso alla famiglia di lui il sacerdozio in perpetuo, Num. xxx. 12., e questa famiglia era più numerosa, come si è detto, v. 4. La famiglia di Ithamar veniva appresso, e possedeva in quel tempo il sommo Sacerdotio.

19. Secondo gli ordini di Aronne. Per servire a Dio secondo gli ordini osservati fu da Aronne, e tramandati per tradizione a' suoi posteri.

20. Subael de' figliuoli di Amram, ec. Egli era della famiglia di Gerson figliuolo di Mose, e uolpe di Amram. Egli è detto tesauriere del tempio, cap. xxxv. 26.

26. Filii Merari: Moholi, et Musi. Filius Oziau, Benno.

27. Filius quoque Merari, Oziau; et Soam et Zachur, et Hebrî:

28. Porro Moholi filius: Eleazar, qui non habebat liberos.

29. Filius vero Cis: Jerameel.

30. Filii Musi: Moholi, Eder et Jerimoth. Isti filii Levi secundum domos familiarum suarum.

31. Miseruntque et ipsi sortes contra fratres suos filios Aaron coram David rege et Sadoc et Ahimelech et principibus familiarum sacerdotalium et Leviticarum; tam maiores, quam minores, omnes sors aequaliter dividebat.

26, 27. *Figliuola ancora di Merari, Oziau.* Se queste parole si chiuderanno in parentesi, sembra che si leveran le difficoltà, che nascono da' figliuoli, che si danno qui a Merari, non rammentati in verun altro luogo di questi libri. Ecco adunque come può ordinarsi la seconda parte del versetto 26. e il 27. *Benno figliuolo di Oziau (Oziau fu per figliuolo di Merari), e Soam e Zachur ed Hebrî.* Così Benno, Soam, Zachur ed Hebrî son fi-

26. *Figliuoli di Merari: Moholi e Musi: figliuolo di Oziau, Benno.*

27. *Figliuolo ancora di Merari, Oziau: e Soam e Zachur ed Hebrî.*

28. *Moholi ebbe un figliuolo, cioè Eleazar, il quale non ebbe figliuoli.*

29. *Figliuolo di Cis, Jerameel.*

30. *Figliuoli di Musi: Moholi, Eder e Jerimoth. Questi sono i figliuoli di Levi secondo la diramazione delle loro famiglie.*

31. *Ed egli pure tirarono a sorte a imitazione dei loro fratelli figliuoli di Aaron dinanzi al re David e a Sadoc e ad Ahimelech e dinanzi ai capi delle famiglie sacerdotali e Levitiche; i maggiori e i minori, tutti egualmente tiravano a sorte.*

glinoli di Oziau figliuolo, o nipote, o discendente di Merari.
31. *Ed egli pure tirarono a sorte e.* Siccome i sacerdoti posteri di Aronne divisi in ventiquattro classi erano stati tirati a sorte per sapere con qual ordine dovessero servire al tabernacolo; così pure i Leviti divisi in ventiquattro classi (una per ogni classe di Sacerdoti) tirarono a sorte per sapere con quale delle classi sacerdotali dovessero servire nel loro ministero.

CAPO VENTESIMOQUINTO

De' figliuoli di Asaph, Heman e Idithun cantori e sonatori di salterio e di cetra sono distribuite a sorte ventiquattro famiglie e classi.

1. Igitur David, et magistratus exercitus segregaverunt in ministerium filios Asaph et Heman et Idithun: qui prophetarent in citharis et psalteris et cymbalis, secundum numerum suum dedicato sibi officio servientes.

2. De filiis Asaph: Zachur et Joseph et Nalhania et Asarela filii Asaph: sub manu Asaph prophetantis iuxta regem.

3. Porro Idithun filii: Idithun, Godolias, Sori, Jeseias et Hasabias et Mathathias, sex, sub manu patris sui Idithun, qui in cithara prophetabat super confiteentes, et laudantes Dominum.

4. Heman quoque: Filii Heman: Bocciat, Mathaniau, Oziel, Suhuel, et Jerimoth, Hanaanias, Hanani, Eliatha, Geddelthi et Romenathiezer et Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth.

5. Omnes isti filii Heman Videntis regis in

1. *Davidde adunque, e i capi della moltitudine trascelsero per ministri i figliuoli di Asaph e di Heman e di Idithun: perchè cantassero le lodi di Dio al suono delle cetre e de' salteri e de' ciambali, servendo in numero conveniente all' ufficio, per cui erano destinati.*

2. *De' figliuoli di Asaph: Zachur e Joseph e Nalhania e Asarela figliuoli di Asaph: sotto la direzione di Asaph, il quale cantava presso del re.*

3. *I figliuoli poi di Idithun, sei Idithun, Godolia, Sori, Jeseia e Hasabia e Mathathia, sotto la direzione del padre loro Idithun, il quale al suon della cetra cantava innanzi a quelli, che celebravano e laudevano il Signore.*

4. *Per anche Heman: i figliuoli di Heman furono Bocciat, Mathaniau, Oziel, Suhuel e Jerimoth, Honomia, Hanani, Eliatha, Geddelthi e Romenathiezer e Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth.*

5. *Tutti questi figliuoli di Heman (Fig-*

1. *E i capi della moltitudine.* I principi tanto dello stato civile, come dell' Ecclesiastico. *Vedi cap. XXIV. 6.*

E Idithun. Detto anche *Ethan*, cap. XV. 19.

Perchè cantassero. Letteralmente perchè *prophetaressero.* Questi cantori sacri celebravano le lodi del Signore cantando le sacre canzoni ispirate da Dio a' suoi servi, i profeti, ed eran talora mossi dallo Spirito di Dio a comporre delle nuove. Così ne' primi tempi della Chiesa veggiamo, che i Cristiani nelle sacre adunanze si servivano mossi dallo Spirito di Dio a comporre de' salmi e de' cantici spirituali, così quali di santa letizia riempivano tutti fedeli. Vedi quello che si dice, 1. Cor. XIV. 26.

2. *Cantava presso del re.* Questo vuol dire o che di Asaph si serviva Davidde per far esaltare i suoi salmi (vedi XVI. 7.), e Asaph il metteva in musica; ovvero che egli esercitava il suo ministero non in Galboa, ma in Gerusalemme nel tabernacolo fatto dal re. Dal seguente versetto 6., dove si ha la stessa frase *presso del re*, pare, che sia preferibile il secondo senso.

3. *Tutti questi figliuoli di Heman (Figliuoli di David...) lo renderanno glorioso: Dio diede ec.* Il senso che ho seguitato nella traduzione di questo versetto (che è oscuro, anzi che no) sembrerá assai giusto, ove si considerin tutte le parti del discorso. Heman è detto *Fegante di David per*

sermonibus Dei, ut exaltaret cornu: deditque Deus Heman filios quatuordecim et filias tres.

6. Universi sub manu patris sui ad cantandum in templo Domini distributi erant la cymbalis et psalteriis et citariis, in ministeria domus Domini iuxta regem: Asaph videlicet, et Jithun et Heman.

7. Fuit autem numerus eorum cum fratribus suis, qui erodiebant canticum Domini, cuncti doctores, ducenti octoginta octo.

8. Miseruntque sortes per vices suas ex aequo, tam maior, quam minor, doctus pariter et indoctus.

9. Egressaque est sors prima Joseph, qui erat de Asaph. Secunda Godoliae, ipsi et filiis eius et fratribus eius duodecim.

10. Tertia Zaebur, filiis et fratribus eius duodecim.

11. Quarta Isari, filiis et fratribus eius duodecim.

12. Quinta Nathaniae, filiis et fratribus eius duodecim.

13. Sexta Bocciau, filiis et fratribus eius duodecim.

14. Septima Isreela, filiis et fratribus eius duodecim.

15. Oelava Jesaiae, filiis et fratribus eius duodecim.

16. Nona Mathaniae, filiis et fratribus eius duodecim.

17. Decima Semeiac, filiis et fratribus eius duodecim.

18. Undecima Azareel, filiis et fratribus eius duodecim.

19. Duodecima Hasabiae, filiis et fratribus eius duodecim.

20. Tertia decima Subael, filiis et fratribus eius duodecim.

21. Quarta decima Mathathiae, filiis et fratribus eius duodecim.

22. Quinta decima Jerimoth, filiis et fratribus eius duodecim.

23. Sexta decima Hananiae, filiis et fratribus eius duodecim.

gente di David per far parole delle cose di Dio) lo rendevano glorioso: Dio diede ad Heman quattordici figliuoli e tre figlie.

6. Tutti quanti eran distribuiti sotto la direzione de' padri loro, cioè di Asaph e di Jithun e di Heman per cantare nel tempio del Signore su' cimbali e sul salteri e sulle cetre, per adempiere gli uffizi della casa del Signore presso del re.

7. E il numero di questi insieme co' loro fratelli, che erano tutti dotti, e insegnavano a cantare le canzoni del Signore, fu di dugento ottantotto.

8. E tutti egualmente tirarono a sorte classe per classe, tanto maggiori, che minori, maestri e discepoli.

9. E il primo a uscir a sorte fu Joseph, che era figliuolo di Asaph. Il secondo uscì Godolia, egli e i suoi figliuoli e fratelli in numero di dodici.

10. Il terzo Zachur col suoi figliuoli e fratelli dodici.

11. Il quarto Isari col suoi figliuoli e fratelli dodici.

12. Il quinto Nathania col suoi figliuoli e fratelli dodici.

13. Il sesto Bocciau col suoi figliuoli e fratelli dodici.

14. Il settimo Isreela col suoi figliuoli e fratelli dodici.

15. L' ottavo Jesaia col suoi figliuoli e fratelli dodici.

16. Il nono Mathania col suoi figliuoli e fratelli dodici.

17. Il decimo Semeia col suoi figliuoli e fratelli dodici.

18. L' undecimo Azareel co' suoi figliuoli e fratelli dodici.

19. Il dodicesimo Hasabia co' suoi figliuoli e fratelli dodici.

20. Il tredicesimo Subael co' suoi figliuoli e fratelli dodici.

21. Il quattordicesimo Mathathia co' suoi figliuoli e fratelli dodici.

22. Il quindicesimo Jerimoth co' suoi figliuoli e fratelli dodici.

23. Il sedicesimo Hanania co' suoi figliuoli e fratelli dodici.

fer parole delle cose di Dio, vale a dire cantore sacro, che era adoperato dal re, quando voleva parlare delle grandezze del Signore e delle opere grandi fatte da lui a favor del suo popolo; e tale è per lo più l'argomento del salmi di David. Questo sacro cantore era glorioso per tutti que' figliuoli rammentati nel versetto precedente, avendogli dato il Signore suo a quattordici maschi e tre figlie. Il corno è messo sovente ne' libri santi per la gloria, la celebrità, la grandezza: per questo, in vece di dire che Heman avea tutti questi figliuoli, i quali ne ricercavano la gloria, il testo dice, che esaltavano, levavano in alto il suo corno.

7. E il numero di questi insieme co' loro fratelli, ec. I Leviti cantori eran divisi in ventiquattro classi, come i Sacerdoti. Ogni class avea dodici maestri di canto ca-

pacì d' insegnare agli altri; così erano in tutto dugento ottanta otto maestri. In ognuna poi di queste classi era un gran numero di cantori di minore abilità, i quali imparavano e si formavano sotto la direzione de' primi.

8. E tutti egualmente tirarono a sorte ec. Tirarono a sorte l'ordine delle classi, e in qual delle classi ciascuno dovesse aver luogo. In ogni classe vi erano dodici maestri compreso uno de' ventiquattro figliuoli di Asaph, di Heman e di Jithun: il rimanente della classe erano altri cantori più, o meno capaci.

9. Il quale era figliuolo di Asaph. Qui va notissimo egli co' suoi figliuoli e fratelli dodici, come nelle sequenti retrazioni. Per fratelli s'intendono a fratelli, o parenti.

17. Semeia è lo stesso, che Jithun tra' figliuoli di Jithun, v. 2.

24. Septima decima Jesbaccasae, filiis et fratribus eius duodecim.
 25. Octava decima, Hanani, filiis et fratribus eius duodecim.
 26. Nona decima Mellothi, filiis et fratribus eius duodecim.
 27. Vigesima Eliatha, filiis et fratribus eius duodecim.
 28. Vigesima prima Othir, filiis et fratribus eius duodecim.
 29. Vigesima secunda Geddelthi, filiis et fratribus eius duodecim.
 30. Vigesima tertia Mahaziath, filiis et fratribus eius duodecim.
 31. Vigesima quarta Romemthiaer, filiis et fratribus eius duodecim.

24. *Il diciassettesimo Jesbaccasa coi suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 25. *Il diciottesimo Hanani co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 26. *Il diciannovesimo Mellothi co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 27. *Il ventesimo Eliatha coi suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 28. *Il ventunesimo Othir co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 29. *Il ventesimo secondo Geddelthi co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 30. *Il ventesimo terzo Mahaziath co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*
 31. *Il ventesimo quarto Romemthiaer coi suoi figliuoli e fratelli dodici.*

CAPO VENTESIMOSESTO

Si tirano a sorte i portinai del tempio, e qual porta debba custodire ciascuna famiglia, e lo stesso di quelli, che debbono custodire i tesori e i vasi sacri.

1. Divisiones autem ianitorum: de Coritis Meselechia filius Core, de filiis Asaph.

2. Filii Meselechia: Zacharias primogenitus, Jadhel secundus, Zabadias tertius, Jathanael quartus,

3. Elam quintus, Johanan sextus, Elioenai septimus.

4. Filii autem Obededom: Semeias primogenitus, Jozabad secundus, Joaha tertius, Sachar quartus, Nathanael quintus,

5. Ammiel sextus, Issachar septimus, Phollathi octavus: quia benedixit illi Dominus.

6. Semei autem filio eius nati sunt filii profecti familiarum suarum: erant enim viri fortissimi.

7. Filii ergo Semeiae: Othni et Rapbael et Obed, Elzabad, fratres eius viri fortissimi, Eilu quoque et Samachias.

8. Omnes hi de filiis Obededom: ipsi et filii et fratres eorum fortissimi ad ministrandum: sexaginta duo de Obededom.

9. Porro Meselechia filii et fratres eorum robustissimi, decem et octo.

10. De Hosa autem, id est, de filiis Merari: Semri princeps (non enim habuerat primogenitum, et idcirco posuerat eum pater eius in principem),

1. *Le classi de' portinai ec. I Leviti destinati a custodire le porte della casa del Signore e i tesori e le guardiarobe furon presi dalle famiglie di Core e di Merari, e furon divisi in ventiquattro classi con quattro capi, i quali risiedevano sempre a Gerusalemme, e ognuno del qual avea sotto di se un numero considerabile di portinai. Questi portinai servivano armati, onde la loro funzione era militare: e sono perciò chiamati uomini fortissimi, uomini di valore. I quattro capi di questa elezione, secondo il numero delle porte del tempio, furono Semeia, Zacharia, Obededom e Zephin con Hosa.*

1. *Le classi de' portinai furon queste: Della casa di Core, Meselechia figliuolo di Core, de' figliuoli di Asaph.*

2. *Figliuoli di Meselechia: Zacharia primogenito, secondo Jadhel, terzo Zabadias, quarto Jathanael,*

3. *Quinto Elam, Johanan sesto, Elioenai settimo.*

4. *Figliuoli di Obededom: Semeia primogenito, secondo Jozabad, terzo Joaha, Sachar quarto, Nathanael quinto,*

5. *Ammiel sesto, settimo Issachar, ottavo Phollathi: perocchè Obededom fu benedetto dal Signore.*

6. *E Semei suo figliuolo ebbe de' figliuoli capi di loro famiglie: ed erano uomini fortissimi.*

7. *Figliuoli di Semeia: Othni e Raphael e Obed, Elzabad e i suoi fratelli uomini fortissimi, ed anche Eilu e Samachias.*

8. *Tutti questi eran della famiglia di Obededom: egli no e i figliuoli e fratelli loro, uomini di gran robustezza pel loro ministero? sessanta due della casa di Obededom.*

9. *I figliuoli di Meselechia e i loro fratelli uomini fortissimi, diciotto.*

10. *Di Hosa, cioè della stirpe di Merari: Semri fu capo di una banda (perocchè suo padre non avea il primogenito, e a lui avea dato perciò il primo luogo),*

Figliuolo di Core, de' figliuoli di Asaph. Core era della famiglia di Gath: Meselechia era di questa famiglia e del ramo di questa famiglia, che avea per autore Asaph, o sia Alisaaph nominato di sopra, esp. vi. 37.

3. *Obededom fu benedetto dal Signore. Per aver dato ricetto all'arca, 2. Reg. vi. 11. 12. La fecondità si avea per gran benedizione.*

6. *E i loro fratelli. I loro parenti. I figliuoli di Meselechia erano sette, v. 2. 3.*

10. *Suo padre non avea il primogenito, ec. Non poteva dare per tale ufficio il suo primogenito, che non era*

11. Helcias secundus, Tabelias tertius, Zacharias quartus. Omnes hi filii et fratres Hosa tredecim.

12. Hi divisi sunt in ianitores, ut semper principes custodiarum, sicut et fratres eorum, ministrarent in domo Domini.

13. Missae sunt ergo sortes ex aequo et parvis et magnis per familias suas in unamquamque portarum.

14. Cecidit ergo sors orientalis Selemiae; porro Zachariae filio eius, viro prudentissimo et erudito, sortito oblitit plaga septentrionalis.

15. Obededom vero et filiis eius ad austrum: in qua parte domus erat seniorum concilium.

16. Saphim et Hosa ad occidentem iuxta portam, quae ducit ad viam ascensionis: custodia contra custodiam.

17. Ad orientem vero Levitae sex: et ad aquilonem quatuor per diem, atque ad meridiem similiter in die quatuor: et ubi erat concilium bini et bini.

18. In cellulis quoque ianitorum ad occidentem quatuor in via, binique per cellulas.

19. Haec sunt divisiones ianitorum filiorum Core et Merari.

20. Porro Achias erat super thesauros domus Dei et vasa sanctorum.

21. Filii Ledan filii Gersonni: de Ledan principes familiarum Ledan et Gersonni: Jehieli.

22. Filii Jehieli: Zatan et Joel fratres eius super thesauros domus Domini,

23. Amramitis et Isaariis et Hebronitis et Ozibeltis.

24. Subael autem filius Gerson: filii Moysi, praepositi thesauris.

25. Fratres quoque eius Eliezer, cuius filius Rahabia et huius filius Isaia et huius filius Joram, huius quoque filius Zechri et huius filius Selemith.

26. Ipse Selemith et fratres eius super thesauros sanctorum, quae sanctificavit David rex et principes familiarum, et tribuni et centuriones et duces exercitus,

27. De bellis et manibus praeliorum, quae consecraverant ad instaurationem et suppellectilem templi Domini.

28. Haec autem universa sanctificavit Samuel

idoneo, perchè di debole complessione, o per altro difetto.

11. *A Selemia. Detto Meslemia, v. 2.*

12. *Nella qual parte della casa era il consiglio. La sala, dove si adunavano a consiglio i senoi. Alcuni intendono la sala del Sindrio.*

13. *Presso alla porte, che mena alla strada della salita. Allo strada, per cui dal palazzo del re si sale al tempio. Vedi s. Reg. s. 12. Kb. 20.*

11. Secondo Helcia, terzo Tabela, Zacharin quarto. Tutti questi figliuoli di Hosa insieme co' loro fratelli eran tredici.

12. *A questi fu distribuito l'ufficio di portina in tal maniera, che i capi delle guardie, come anche i loro fratelli servivano sempre nella casa del Signore.*

13. *Per ciascheduna adunque delle porte furon tirate egualmente a sorte le famiglie senza distinzione di piccolo, o di grande.*

14. *Or la porta di oriente toccò a Selemia; e a Zacharin suo figliuolo, uomo prudentissimo e intelligente, toccò a sorte quella di settentrione.*

15. *E ad Obededom e ai suoi figliuoli quella di mezzodi: nella qual parte della casa era il consiglio dei senoi.*

16. *Saphim e Hosa ad occidente presso alla porta, che mena alla strada della salita: una guardia dirimpetto all'altra guardia.*

17. *Alla porta d'oriente sei Leviti: e a quella di settentrione quattro ogni di, e a mezzo giorno purimente quattro ogni di: e dove era il consiglio, due alla volta.*

18. *E alle celle de' portina ad occidente quattro sulla strada, due per volta alle celle.*

19. *Ecco come fu spartita la custodia delle porte a' figliuoli di Core e di Merari.*

20. *Achias poi avea la custodia de' tesori della casa del Signore e de' vasi sacri.*

21. *Figliuoli di Ledan figliuolo di Gersonni: di Ledan figliuolo di Gersonni vengono questi capi di famiglie: Jehieli.*

22. *I figliuoli di Jehieli: Zatan e Joel suoi fratelli custodi de' tesori della casa del Signore,*

23. *Insieme con quelli delle famiglie di Amram, di Isaar, di Hebron e di Ozibel.*

24. *E Subael figliuolo di Gerson figliuolo di Mosè, capo de' tesori.*

25. *Ed Eliezer suo fratello, di cui fu figliuolo Rahabia e di questo Isaia e di questo fu figliuolo Joram, di cui fu figliuolo Zechri e di questo Selemith.*

26. *Lo stesso Selemith, e i suoi fratelli avevano la custodia de' tesori delle cose sante consacrate dal re David e da' principi delle famiglie e da' tribuni e dai centurioni e dagli altri capi dell'esercito,*

27. *Cioè delle cose predate e delle spoglie prese in guerra, e consacrate pel mantenimento del tempio del Signore e de' suoi utensili.*

28. *Or tutte queste cose erano state consacrate*

Una guardia dirimpetto all'altra guardia. Sembrava doverci intrudere, che questa porta avesse doppia guardia; e può concepirsi, che l'una guardia stesse alla porta del tempio, l'altra all'infilaria della salita, che menava dal palazzo del re al tempio.

17. *Alla porta d'oriente sei Leviti. Ella era la più frequentata.*

24. *Subael figliuolo di Gerson. De' posteri di Gerson.*

Videns et Saul filius Cis et Abner filius Ner et Joab filius Sarviae. Omnes, qui sanctificaverant, ea per manum Selemith et fratrum eius.

29. Isaaritis vero praecerat Chonenias et filii eius ad opera forinsecus super Israel, ad docendum et iudicandum eos.

50. Porro de Hebronitis Hasabias et fratres eius viri fortissimi, mille septingenti, praecerant Israeli trans Jordaoem contra occidentem in eunetis operibus Domini et in ministerium regis.

31. Hebronitarum autem princeps fuit Jeria secundum familias et cognationes eorum. Quadragesimo anno regni David recessit suus; et iuveni sunt viri fortissimi in Jazer Galaad,

32. Fratresque eius robustioris aetatis, duo milia septingenti principes familiarum. Praeposuit autem eos David rex Rubenitis et Gadditis, dimidiae tribui Manasse in omne ministerium Dei et regis.

30. *Præcedevano alle cose di fuori.* Avevano ispezione sopra la cultura de' terreni appartenenti al tempio, sopra la gente destinata a tagliare le legna, a preparare e lavorare le pietre pe' risarcimenti del tempio. *Fedi 2. Esdr. 31. 16.*

All'istruire e al giudicare. Due altre nobilissime funzioni de' Leviti, istruire il popolo e giudicare le cause. *Fedi cap. XIII. 4.* Le due famiglie di Hasabia e di Jeria, nelle quali contavansi quattro mila quattrocento persone,

crute da Samuele Profeta, da Saul figliuolo di Cis e da Abner figliuolo di Ner e da Gioab figliuolo di Sarvia. Tutti quelli, che ne facevano offerta, le mettevano nelle mani di Selemith e de' suoi fratelli.

29. *I discendenti di Isaar avevano per loro capo Chonenias co' suoi figliuoli, e praecedevano alle cose di fuori concernenti Israele, all'istruire e al giudicare.*

50. *Hasabia della famiglia degli Hebroniti e i suoi fratelli, in numero di mille settecento, avevano ispezione sopra Israele di là dal Giordano verso ponente per tutto quello che riguardava le cose del Signore e il servizio del re.*

31. *Jeria fu capo degli Hebroniti divisi nelle loro famiglie e consorterie. L'anno quaranta di Davidde ne fu fatto il censo in Jazer di Galaad; e di questi uomini fortissimi,*

32. *E de' loro fratelli nel vigor dell'età si trovarono due mila settecento capi di famiglie. E David re diede loro la soprintendenza sopra i Rubeniti e i Gadditi e la mezza tribù di Manasse per tutto quello che concerneva il servizio di Dio e quello del re.*

esercitavano queste due funzioni nelle tribù di Ruben e di Gad, e nella mezza tribù di Manasse di là dal Giordano: ciò s'intende in quelle parole alle cose di fuori concernenti Israele, come è spiegato alla fine del versetto 32. Non si parla de' Leviti, che ebbero simili incumbenze di qua dal Giordano, che doveano pur essere in numero assai maggiore.

30. *Della famiglia degli Hebroniti. Hebron fu figliuolo di Amram.*

CAPO VENTESIMOSETTIMO

De' dodici principi, ciascuno de' quali aveva nel suo mese il comando di ventiquattro mila soldati; e de' principi, ovvero prefetti delle tribù, dei tesori e delle altre facultà del re.

4. Filii autem Israel secundum numerum suum, principes familiarum, tribuni et centuriones et praefecti, qui ministrabant regi iuxta turnas suas, ingredienti et egredientes per singulos menses in anno, viginti quatuor milibus singuli praecerant.

2. Primas turmae in primo mense Jesboam praecerat filius Zabdiel, et sub eo viginti quatuor milia.

5. De filiis Phares, princeps eunctorum principum in exercitu, mense primo.

4. Secundi mensis habebat turmam Dudia Ahobites, et post se alter nomine Macclioth,

4. *I figliuoli poi d' Israele, i quali sotto i loro capi di famiglie e tribuni e centurioni e prefetti servivano al re divisi nelle loro schiere, e si davano il cambio ogni mese dell'anno, erano in numero di ventiquattro mila con un capitano.*

2. *La prima banda di ventiquattro mila nel primo mese avea per capitano Jesboam figliuolo di Zabdiel,*

5. *Della stirpe di Phares, e il primo capo di tutti i capi dell'esercito, nel primo mese.*

4. *Alla banda del secondo mese comandava Dudia di Ahoth, e dopo di lui Macclioth,*

1. *I figliuoli poi d' Israele, i quali sotto i loro capi ec. Davidde fin da' primi tempi del suo regno per esercitare la gioventù nel mestiere dell'armi, e aver sempre pronta a sua difesa e del regno un corpo consistente di soldati, divise l'età militare in dodici bande di ventiquattro mila uomini per ogni banda, ordinò, che ogni mese una di queste fosse sotto le armi pronta a tutti gli ordini del re. Così tutte queste bande, che si davano il cambio ogni mese, formavano co' loro uffiziali e comandanti un corpo*

di trecento mila soldati scelti e avvezzi alla guerra, i quali in poco tempo potevano riassarsi per qualunque occorrenza. I ventiquattro mila si dividevano da tutte le tribù, e da queste erano mantenuti nel tempo del loro servizio; imperocchè questa milizia era di onore, ma non di lucro, nè davasi stipendio. Ogni comandante generale de' venti quattro mila del suo mese avea un aiuto, o sia un secondo per quando il primo fosse o malato, o assente.

qui regebat partem exercitus viginti quatuor millium.

5. Dux quoque turmae tertiae in mense tertio erat Banaias filius Joiadae sacerdos, et in divisione sua viginti quatuor millia.

6. Ipse est Banaias fortissimus inter triginta et super triginta: praerat autem turmae ipsius Amizabad filius eius.

7. Quartus, mense quarto, Asahel frater Joab et Zabadias filius eius post eum: et in turma eius viginti quatuor millia.

8. Quintus, mense quinto, princeps Samaoth Jezerites: et in turma eius viginti quatuor millia.

9. Sextus, mense sexto, Hira filius Acces Thecutes: et in turma eius viginti quatuor millia.

10. Septimus, mense septimo, Helles Phaltonites de filiis Ephraim: et in turma eius viginti quatuor millia.

11. Octavus, mense octavo, Sobochai Husathites de stirpe Zarahi: et in turma eius viginti quatuor millia.

12. Nonus, mense nono, Abiezer Anathothites de filiis Jemini: et in turma eius viginti quatuor millia.

13. Decimus, mense decimo, Marai et ipse Netophathites de stirpe Zarai: et in turma eius viginti quatuor millia.

14. Undecimus, mense undecimo, Banaias Phaltonites de filiis Ephraim: et in turma eius viginti quatuor millia.

15. Duodecimus, mense duodecimo, Holdai Netophathites de stirpe Gohoniel: et in turma eius viginti quatuor millia.

16. Porro tribubus praerant Israel: Rubenitis dux Eliezer filius Zechri: Simeonitis dux Saphatias filius Mancha:

17. Levitis Hasabias filius Camuel; Aaronitis Sadoc:

18. Juda Eliu frater David: Issachar Amri filius Michael:

19. Zabulonitis Jesmaias filius Abdiae: Nephthalibus Jerimoth filius Ozriel:

20. Filiis Ephraim Osee filius Ozazu: dimidiae tribui Manasse Joel filius Phadaiae:

21. Et dimidiae tribui Manasse in Galaad Jaddo filius Zachariae: Benjamin autem Jasiel filius Abner:

22. Dan vero Ezrihel filius Jerobam: bi princeps filiorum Israel.

il quale comandava una parte de' ventiquattro mila.

5. Capo parlimente della terza banda il terzo mese era Banaias sacerdote figliuolo di Joiada, che aveva ventiquattro mila uomini sotto di sé.

6. Questi è quel Banata fortissimo tra quei trenta, e capo de' trenta: e alla sua banda presedeva (in secondo luogo) Amizabad suo figliuolo.

7. Quarto capitano, pel quarto mese, Azahel fratello di Gioab e dopo di lui Zabadias suo figliuolo: la sua banda era di ventiquattro mila.

8. Quinto capitano, pel quinto mese, Samaoth di Jezer: la sua banda di ventiquattro mila.

9. Sesto, pel sesto mese, Hira figliuolo di Acces di Thecua: la sua banda di ventiquattro mila.

10. Settimo pel settimo mese Helles di Phaltoni della tribù di Ephraim: la sua banda di ventiquattro mila.

11. Ottavo, pel' ottavo mese, Sobochai di Husathi della stirpe di Zarahi: la sua banda di ventiquattro mila.

12. Nono, pel nono mese, Abiezer di Anathoth, dei figliuoli di Jemini: la sua banda di ventiquattro mila.

13. Decimo, pel decimo mese, Marai di Netophath della stirpe di Zarai: e la sua banda di ventiquattro mila.

14. Undecimo, per l' undecimo mese, Banaias di Pharathon della tribù di Ephraim: e la sua banda di ventiquattro mila.

15. Duodecimo, pel duodecimo mese, Holdai di Netophath della stirpe di Gohoniel: e la sua banda di ventiquattro mila.

16. Prius delle tribù di Israele: di que' di Ruben era il prius Eliezer figliuolo di Zechri: di quei di Simeon Saphatia figliuolo di Mancha:

17. Di quei di Levi Hasabia figliuolo di Camuel: di que' di Aaron Sadoc:

18. Nella tribù di Giuda Eliu fratello di David: in quella di Issachar Amri figliuolo di Michael:

19. In quella di Zabulon Jesmaia figliuolo di Abdia: in quella di Nephthali Jerimoth figliuolo di Ozriel:

20. In quella di Ephraim Osee figliuolo di Ozazu: nella mezza tribù di Manasse Joel figliuolo di Phadaia:

21. Nella mezza tribù di Manasse in Galaad Jaddo figliuolo di Zacharia: in quella di Benjamin Jasiel figliuolo di Abner:

22. In quella di Dan Ezrihel figliuolo di Jerobam: questi i capi de' figliuoli di Israele.

5. Banaias sacerdote. Banaias, di cui è altrove parlato più volte, non è chiamato sacerdote, se non in questo luogo, onde molti interpretano questa parola nel senso di consigliere, come 2. Reg. viii. 18.

16. Prius delle tribù d' Israele. Questi avevano una

preminenza di onore e di dignità, la quale sovente era data all'età. I principi poi descritti di sopra, capi delle milizie, erano scelti dal re pel loro valore e capacità nelle cose della guerra. Non si sa il perchè sia tralasciata la tribù di Aser e quella di Gad.

23. Noluit autem David numerare eos a viginti annis inferius: quia dixerat Dominus, ut multiplicaret Israel quasi stellas caeli.

24. * Joab filius Sarviae coeperat numerare, nec completit, quia super hoc ira irruerat in Israel: et ideo numerus eorum, qui fuerant recensiti, non est relatus in fastis regis David.

25. Super thesauros autem regis fuit Azmoth filius Adiel: his autem thesauris, qui erant in arribus et in vicis et in turribus, praesidebat Jonathan filius Oziae.

26. Operi autem rustico et agricolis, qui exercebant terram, praerat Ezri filius Chelub:

27. Vinearumque cultoribus Semecia Romathites: cellis autem vinaris Zabdias Aphonites.

28. Nam super oliveta et ficeta, quae erant in campestribus, Balanan Gederites: super apothecas autem olei Joas:

29. Porro armentis, quae pascebantur in Saron, praepositus fuit Setrai Saronites: et super boves in vallibus Saphat filius Adli.

30. Super camelos vero Ubil Ismahelites: et super asinos Jadalas Meronathites.

31. Super oves quoque Jaziz Agareus: omnes hi principes substantiae regis David.

32. Jonathan autem patris David consiliarius, vir prudens et literatus, Ipse et Jahiel filius Hachamoni erant eum filius regis.

33. Achitophel etiam consiliarius regis et Chusai Arachites amicus regis.

34. Post Achitophel fuit Joiada filius Banaiae et Abiathar. Princeps autem exercitus regis erat Joab.

23. Perché il Signore avea detto di moltiplicare ee. Ebbe scrupolo a far contare gl'israeliti da' ven'anni in giù: perchè potea parere, che egli volesse far prova, se Dio veramente avesse adempite le sue promesse, ovvero perchè egli vide, che il numero era troppo grande e trascendente.

24. Il numero . . . non fu scritto ne'fasti di David. Vedi quello, che si è detto 2. Reg. xxiv. l.

25. Di que'tesori poi, che erano nelle città, ec. Dei tesori, che erano fuori di Gerusalemme. La voce tesoro si prende più volte nelle Scritture per le conserve, o sia magazzini di granti, vini, oli, masserie, ec.; e di questa specie di tesori era probabilmente custode in capite Gioiata figliuolo di Ozia.

23. Ma Davide non volle contargli da' ven'anni in giù: perchè il Signore avea detto di moltiplicare Israele come le stelle del cielo.

24. Joab figliuolo di Sarvia avea principiato il censo, ma nol finì, perchè l'ira di Dio era piombata sopra Israele: e perciò il numero di quelli, che erano stati numerati, non fu scritto nei fasti di David.

25. Soprintendente de'tesori del re fu Azmoth figliuolo di Adiel: di que'tesori poi, che erano nelle città e ne'vittaggi e nelle torri, era soprintendente Jonathan figliuolo di Ozia.

26. A' lavori poi della campagna e a' contadini, che lavoravan la terra, presedeva Ezri figliuolo di Chelub:

27. E Semecia Romathite ai vignaiuoli: e alle contine Zabdias Aphonite.

28. Balanan di Geder avea cura degli oliveti e dei luoghi piantati di fichi nelle pianure: e Joas delle conserve di olio.

29. Agli armenti, che pascevano nel Saron, era preposto Setrai di Saron: e ai buoi nelle valli Saphat figliuolo di Adli.

30. A' cammelli Ubil Ismaelita: agli asini Jadalas di Meronath.

31. Alle pecore Jaziz Agareo: tutti questi erano amministratori de' beni del re David.

32. Ma Jonathan zio paterno di David, uomo letterato e prudente era suo consigliere. Egli e Jahiel figliuolo di Hachamoni stavano attorno a' figliuoli del re.

33. Parimente Achitophel era consigliere del re e Chusai Arachite amico del re.

34. Dopo Achitophel fu Joiada figliuolo di Banaia e Abiathar. Capitano generale dell'esercito del re era Joab.

23. Nel Saron. Fertilissimo paese di pianura, che stendeva da Cesarea di Palestina fino a Joppe.

30. A' cammelli Ubil Ismaelita. Ubil, ovvero Abil, significa un guaglino di cammelli. Gl'Ismaeliti avevano gran copia di cammelli, e Davide prese perciò un Ismaelita a governare i suoi; come un Agareo a governare le sue pecore, v. 31., perchè gli Agarei erano buonissimi pastori.

32. Stavano attorno a' figliuoli del re. Erano governatori e precettori de' figliuoli di David.

34. Dopo Achitophel fu ec. Dopo la tragica morte di Achitophel que' che seguono furono consiglieri di David.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Preparato tutto il necessario per la fabbrica del tempio, Davide esorta Salomone e tutti i principi congregati, all'osservanza dei comandamenti di Dio, e prescrive la forma del tempio da edificarsi.

1. Convocavit igitur David omnes principes Israel, duces tribuum et praepositos turmarum, qui ministrabant regi, tribunos quoque et centuriones et qui praerant substantiae et possessionibus regis, filiosque suos cum eunuchis et

1. Convocò adunque Davide a Gerusalemme tutti i principi d'Israele e i capi delle tribù e i capitani delle bande, che servivano il re e i tribuni e i centurioni e quelli, che amministravano i beni e le possessioni del re

potentes et robustissimos quosque in exercitu, Jerusalem.

2. Cumque surrexisset rex et stetitisset, ait: Audite me, fratres mei et populus meus: cogitavi, ut aedificarem domum, in qua requiesceret arca foederis Domini et scabellum pedum Dei nostri, et ad aedificandum omnia praeparavi.

3. Deus autem dixit mihi: " Non aedificabis domum nomini meo, eo quod sis vir bellator et sanguinem fuderis. " 2. Reg. 7. 13.

4. Sed elegit Dominus Deus Israel me de universa domo patris mei, ut essem rex super Israel in sempiternum: de Juda enim elegit principes; porro de domo Juda domum patris mei; et de filiis patris mei placuit ei, ut me eligeret regem super cunctum Israel.

5. " Sed et de filiis meis (filios enim mihi multos dedit Dominus) elegit Salomonem filium meum, ut sederet in throno regni Domini super Israel: " Sup. 9. 7.

6. Dixitque mihi: Salomon filius tuus aedificabit domum meam et atria mea: ipsum enim elegi mihi in filium, et ego ero ei in patrem.

7. Et firmabo regnum eius usque in aeternum, si perseveraverit facere praecepta mea et iudicia, sicut et hodie.

8. Nunc ergo coram universo coetu Israel, audiente Deo nostro: Custodite et perquirite cuncta mandata Domini Dei nostri, ut possideatis terram bonam, et relinquatis eam filiis vestris post vos usque in sempiternum.

9. Tu autem Salomon, fili mi, scito Deum patris tui, et servilo ei corde perfecto et animo voluntario: " omnia enim corda scrutatur Dominus, et universas mentium cogitationes intelligit. Si quaesieris eum, invenies: si autem dereliqueris eum, proiecit te in aeternum. " Ps. 7. 10.

10. Nunc ergo, quia elegit te Dominus, ut aedificares domum sanctuarii, confortare, et perfice.

11. Dedit autem David Salomoni filio suo descriptionem porticus et templi et cellariorum et coenaculi et cubiculorum in adytis et domus propitiacionis,

12. Necnon et omnium, quae cogitaverat, anteriorum et exedrarum per circuitum in thesauros domus Domini, et in thesauros sanctorum,

13. Divisionumque sacerdotalium et Leviti-

et i suoi figliuoli coi cortigiani e i più possenti e i più valorosi dell' esercito.

2. E il re alzatosi e stando in piedi disse: *Ascoltatemi, fratelli miei e mio popolo: io ebbi intenzione di edificare una casa, in cui posasse l'arca del testamento del Signore e lo sgabello de' piedi del nostro Dio, e ho preparate tutte le rose per la fabbrica.*

3. *Ma Dio mi ha detto: Non edificherai tu una casa al nome mio, perchè sei uomo di battaglia e hai sparso del sangue.*

4. *Ma il Signore Dio d' Israele elesse me di tutta la famiglia del padre mio, perchè io fossi in perpetuo re d' Israele: perchè egli ha scelti i principi da Giuda; e della stirpe di Giuda scelse la casa del padre mio; e dei figliuoli del padre mio piacque a lui di sceglier me per re di tutto Israele.*

5. *E de' miei stessi figliuoli (perocchè molti figliuoli mi ha dato il Signore) ha scelto Salomone mio figliuolo, perchè segga sul trono del regno del Signore sopra Israele:*

6. *E ha detto a me: Salomone tuo figliuolo edificherà la mia casa e i miei atrii: perchè lui ho scelto per mio figliuolo, e io sarò gli padre.*

7. *E io stabilirò il suo regno fino in eterno, se egli persevererà nell' ademprire i miei comandamenti e le leggi, come fa adesso.*

8. *Adesso pertanto dinanzi a tutta l'adunanza d' Israele, dinanzi al Dio nostro, che ascolta (io dico): Osservate e studiate tutti i comandamenti del Signore Dio nostro, affinchè abbiate il possesso di questa buona terra, e la lasciate a' vostri figliuoli dopo di voi in eterno.*

9. *Ma tu, figlio mio Salomone, conosci il Dio del padre tuo, e servilo con cuore perfetto e di buona voglia: perchè il Signore è scrutatore di tutti i cuori, e tutti penetra i pensieri della mente. Se lo cercherai, tu lo troverai: se poi tu lo abbandonerai, egli ti rigetterà in eterno.*

10. *Adesso adunque, dacchè il Signore ti ha eletto a edificare la casa santa, fatti cuore, e compisci l'opera.*

11. *E David diede a Salomone suo figliuolo il disegno del portico e del tempio e delle camere e dei cenacoli e delle stanze segrete e della casa di propiziacione,*

12. *E anche di tutti gli atrii, che egli aveva ideato e delle abitazioni all' intorno pe' tesori della casa del Signore e pe' tesori delle cose sante,*

13. *E la distribuzione dei sacerdoti e dei*

1. *Co' cortigiani.* Letteralmente *cogli eunuchi*; ma questo nome diventò termine generale per significare gli uomini di corte.

2. *Lo sgabello de' piedi del nostro ec.* Concepivasi Dio quasi sedente sull'ali dei Cherubini co' piedi suoi sull'arca.

4. *Perchè io fossi in perpetuo ec.* Daviddo certamente in parlando così mirava a quel re di Giuda del sangue suo promesso nella celebre profezia di Giacobbe. Gen. XLIX. 10.

11. *E della casa di propiziacione.* Del Santo de' Santi, luogo dell'arca e del propiziatorio.

carum in omnia opera domus Domini et in universa vasa ministerii templi Domini.

14. Aurum in pondere per singula vasa ministerii. Argenti quoque pondus pro vasorum et operum diversitate.

15. Sed et in candelabra aurea et ad lucernas eorum aurum pro mensura uniuscuiusque candelabri et lucernarum: similiter et in candelabra argentea et in lucernas eorum, pro diversitate mensurae, pondus argenti tradidit.

16. Aurum quoque dedit in mensas propositionis pro diversitate mensurarum: similiter et argentum in alias mensas argenteas.

17. Ad fuscinulas quoque et phialas et thuribula ex auro purissimo, et leuculos aureos, pro qualitate mensurae pondus distribuit in leuculum et leuculum. Similiter et in leones argenteas, diversum argenti pondus separavit.

18. Altari autem, in quo adoletur incensum, aurum purissimum dedit: ut ex ipso fieret simililudo quadrigae Cherubim extendentium alas et velantium arcam foederis Domini.

19. Omnia, inquit, venerunt scripta manu Domini ad me, ut intelligerem universa opera exemplaris.

20. Dixit quoque David Salomoni filio suo: Viriliter age et confortare, et fac: ne timeas et ne paveas: Dominus enim Deus meus tecum erit, et non dimittet te, nec derelinquet, donec perficias omne opus ministerii domus Domini.

21. Ecce divisiones sacerdotum et Levitarum, in omne ministerium domus Domini assistunt tibi, et parati sunt, et noverunt tam principes, quam populus facere omnia praecepta tua.

15. 16. *Pe' candelabri d' argento.* Fino a dieci furono i candelabri del templo di Salomone. Davide avea pensato di farli in meta d' argento; ma Salomone non credette di far contro l' intenzione del padre, facendoli tutti di oro. Così egli largheggio ancora in molte altre cose per dare alla Casa del Signore una migliore splendidezza; parimente le dieci mense furono fatte di oro, 2 *Paral.* iv. 21.

17. *Pei leoni d' argento separò ec.* Non è fatta in verun luogo altra menzione di questi leoni, o lioncini.

18. *E per farne l' immagine.* In vece di ut, l' Ebreo e la volgata stessa in qualche edizione hanno et ut, come si è messo nella versione. I Cherubini, de' quali si parla

Leviti per tutti gli ufficii della casa del Signore e per tutti i vasi, che dovean servire alla casa del Signore.

14. *(Gli diede) l' oro secondo il peso, che aver dovea ciascun de' vasi del ministero. E l' argento pesato secondo i diversi vasi e lavori.*

15. *E pe' candelabri d' oro e pelle loro lampane diede l' oro secondo la grandezza di ciascun candelabro e delle lampane: e similmente l' argento pesato pe' candelabri d' argento e le loro lampane secondo la varia loro grandezza.*

16. *Diede anche l' oro per le mense de' pani di proposizione, secondo la diversità delle mense: e similmente l' argento per altre mense d' argento.*

17. *Similmente per le forchette e le coppe e i turiboli di oro finissimo e per lioncini di oro, secondo le loro grandezze assegnò pesato l' oro per l' uno e per l' altro lioncino. E alla stessa guisa per leoni d' argento separò un' altra quantità di argento pesato.*

18. *E per l' altare, su di cui si brucia l' incenso, diede oro finissimo: e per farne l' immagine di un cochio di Cherubini, i quali stendendo le ale velassero l' arca del testamento del Signore.*

19. *Tutte queste cose, disse egli, sono state mandate a me descritte di mano del Signore, affinché io comprendessi tutti i lavori di quel modello.*

20. *Disse ancora David a Salomone suo figliuolo: Opera virilmente e fatti animo, e pon mano all' opera: non temere, non ti sgottire: perchè il Signore Dio mio sarà te-co, e non ti lascerà e non ti abbandonerà, fin a tanto che tu abbi compiuto tutto quel che dee servire alla casa del Signore.*

21. *Ecco che tutte le classi de' sacerdoti e de' Leviti sono a te d' intorno, e sono pronti a fare ogni cosa in servizio della casa del Signore, e tanto ti capi, come il popolo saprauno eseguire tutti i tuoi comandi.*

In questo luogo, sono quelli che furono posti da Salomone nel Santo de' Santi, i quali coprivan l' arca colle loro ali distese, 2 *Reg.* viii. 7. Or Dio è rappresentato sopra un cochio portato da Cherubini, *Ps.* xvii. 11., *Ezech.* x. c. 9.; per questo si dice, che con quell' oro dovea farsi l' immagine di un cochio tirato da Cherubini.

18. *Affinchè io comprendessi tutti i lavori di quel modello.* Come già a Mosè diede Dio sul monte Sion l' idea e il modello del tabernacolo; così diede a Davide in una rivelazione il modello del templo e la minuta descrizione di tutte le parti, e di tutto quello che occorreva pel servizio del medesimo templo.

CAPO VENTESIMONONO

Somme spese da Davide ne' preparativi per la fabbrica del tempio: e queste si aggiungono moltissime oblazioni de' principi e del popolo. Davide benedice il Signore, e prega per Salomone e pel popolo: e offerti con gran giubilo i sacrificii. Salomone è unto per la seconda volta re in luogo di David suo padre, il quale l'anno quarantesimo del suo regno riposa in pace.

1. Locutusque est David rex ad omnem ecclesiam: Salomonem filium meum unum elegit Deus, adhuc puerum et tenellum: opus namque grande est; neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.

2. Ego autem totis viribus meis praeparavi impensas domus Dei mei; aurum ad vasa aurea, et argentum in argentea, aes in aenea, ferrum in ferrea, ligna ad lignea et lapides onychinos et quasi stibinos et diversorum colorum, omnemque pretiosum lapidem et marmor Parium abundantissime:

3. Et super haec, quae obtuli in domum Dei mei, de peculio meo aurum et argentum do in templum Dei mei, exceptis his, quae praeparavi in aedem sanctam:

4. Tria millia talenta auri de auro Ophir et septem millia talentorum argenti probatissimi ad deaurandos parietes templi.

5. Et, ubicumque opus est aurum, de auro, et ubicumque opus est argentum, de argento opera fiant per manus artificum: et si quis sponte offerit, impleat manum suam hodie, et offerat quod voluerit Domino.

6. Polliciti sunt itaque principes familiarum et proceres tribuum Israel, tribuni quoque et centuriones et principes possessionum regis,

7. Dederuntque in opera domus Dei auri talenta quinque millia et solidos decem millia, argenti talenta decem millia, et aeris talenta decem et octo millia, ferri quoque centum millia talentorum.

8. Et apud quemcumque inventi sunt lapides, dederunt in thesaurus domus Domini per manum Jahiel Gersonitis.

9. Laetatusque est populus, eum vota sponte promitterent: quia corde toto offerebant ea Domino: sed et David rex laetatus est gaudio magno:

10. Et benedixit Domino eorum universa multitudo, et ait: Benedictus es, Domine Deus Israel patris nostri, ab aeterno in aeternum.

2. *E quelle simili allo stibio.* Nelle miniere d'argento trovati, come dice Plinio, lib. XXXII. cap. 6., una pietra, che sembra come schiuma d'argento bianca, lucente, ma non diassai, detta stibium, stibio, stobastro, Jarbason: questa sembra, che sia intesa in questo luogo.

1. *E il re David disse a tutta l'adunanza: Dio ha eletto tra tutti gli altri Salomonemiofigliuio ancor giovinetto e di poche forze: or l'impresa è grande: perocchè non ad un uomo prepararsi l'albergo, ma a Dio.*

2. *Or io con tutte le forze mie ho fatti i preparativi di quel che vi vuole per la casa del Dio mio; l'oro per vasi di oro, e l'argento per que' di argento, il bronzo per quel di bronzo, il ferro per quei di ferro, i iugnanti per quei di legno e le pietre di oniche e quelle simili allo stibio e quelle di vari colori e ogni sorta di pietre preziose, e marmo di Paros in grandissima copia:*

3. *E oltre a tutte queste cose offerte da me per la casa del mio Dio, io do del mio peculio dell'oro e dell'argento per lo tempio del mio Dio, oltre a quello che ho messo a parte per Santuario:*

4. *Trenmila talenti di oro di Ophir e sette mila talenti di argento finissimo per coprir di oro le pareti del tempio.*

5. *E dovunque farà di mestieri i lavori da farsi di oro, si faccian d'oro, e quei da farsi d'argento, d'argento si facciano dagli artefici: e se alcuno spontaneamente vuol fare offeria, la presentii ogg coite sue mani, e offerisea al Signore quello che gli parrà.*

6. *I capi adunque delle famiglie e i principi delle tribù di Giuda, i tribuni ancora e i centurioni e gli amministratori de' beni del re promisero,*

7. *E diedero per le opere della casa del Signore cinque mila talenti di oro e dieci mila soldi (d'oro), dieci mila talenti d'argento e diciotto mila talenti di rame e cento mila talenti di ferro.*

8. *E tutti quelli che si trovarono di avere delle pietre preziose, le diedero per esser riposte ne' tesori della casa del Signore a Jahiel Gersonita.*

9. *E il popolo si allegro in promettendo le sue offerte volontarie: perchè di tutto cuore le facevano al Signore: e io stesso re David ne ebbe allegrezza grande:*

10. *E benedisse il Signore alla presenza di tutta la moltitudine, e disse: Benedetto sei tu, Signore Dio di Israele padre nostro, di eternità in eternità.*

7. *E dieci mila soldi.* Si crede assai comunemente, che questi soldi sieno lo stesso, che dramme d'oro: in Orama valeva un quarto di sielo secondo alcuni: altri vogliono, che fosse eguale al sielo d'oro.

8. *A Jahiel Gersonita.* Egli co' suoi fratelli era tesoriere della casa di Dio. *Fedi cap. XXXV. 22.*

11. Tua est, Domine, magnificentia et potentia et gloria atque victoria; et tibi laus: cuncta enim, quae in caelo sunt et in terra, tua sunt: tuum, Domine, regnum, et tu es super omnes principes.

12. Tuae divitiae et tua est gloria: tu dominaris omnium: in manu tua virtus et potentia: in manu tua magnitudo et imperium omnium.

13. Nunc igitur, Deus noster, confitemur tibi, et laudamus nomen tuum inelytum.

14. Quis ego, et quis populus meus, ut posimus haec tibi universa promittere? tua sunt omnia et quae de manu tua accepimus, dedimus tibi.

15. Peregrini enim sumus coram te, et advenae, sicut omnes patres nostri. * Dies nostri quasi umbra super terram, et nulla est mora.

* Sup. 2. 5.

16. Domine Deus noster, omnis haec copia, quam paravimus, ut aedificaretur domus nomini sancto tuo, de manu tua est, et tua sunt omnia.

17. Scio, Deus meus, quod probes corda, et simplicitatem diligas, unde et ego in simplicitate cordis mei laetus obtuli universa haec, et populum tuum, qui hic reperiuntur, vidi cum iocundi gaudio tibi offerre donaria.

18. Domine Deus Abraham, Isaac et Israel patrum nostrorum, custodi in aeternum hanc voluntatem cordis eorum, et semper in venerationem tui mens ista permaneat.

19. Salomoni quoque filio meo da cor perfectum, ut custodiat mandata tua, testimonia tua et caeremonias tuas: et faciat universa, et aedificet aedem, cuius impensas paravi.

20. Praecepit autem David universae ecclesiae: Benedicite Domino Deo nostro. Et benedixit omnis ecclesia Domino Deo patrum suorum: et inclinaverunt se, et adoraverunt Deum et deinde regem.

21. Immolaveruntque victimas Domino: et obtulerunt holocausta die sequenti tauros mille, arietes mille, agnos mille cum libaminibus suis, et universo ritu abundantissimo in omnem Israel.

22. Et comederunt et biberunt coram Domino in die illo cum grandi laetitia. * Et unxerunt secundo Salomonem filium David. Unxerunt autem cum Domino in principem, et Sadoc in Pontificem.

* 3. Reg. 1. 34.

11. Tua ell' è, o Signore, la magnificenza, la possanza, la gloria e la vittoria; e tua è la lode: perochè tutte le cose, che sono in cielo e in terra, sono tue, o Signore, è il regno, e lu se' sopra tutti i regnanti.

12. Tue son le ricchezze, tu è la gloria: tu se' il Signore di tutto: la forza, e la possanza sono in tua mano: in tua mano la grandezza e l'impero di tutte le cose.

13. Adesso adunque, o Dio nostro, noi ti celebrinno, e lodiamo il nome tuo grande.

14. Chi son io, e che è il mio popolo, che abbian suor di promettere tutte queste cose? tue sono tutte le cose, e a te abbian into quello, che dalla mano tua abbian ricevuto.

15. Perochè noi sian pellegrini e stranieri dinanzi a te, come tutti i padri nostri. Come un'ombra sono i nostri giorni sopra la terra, e non v'è consistenza.

16. Signore Dio nostro, tutta questa abbondanza (di cose) preparata da noi per erigere una casa al santo nome tuo, è venuta dalla tua mano, e tue sono tutte le cose.

17. Io so, Dio mio, che tu disinnami i cuori, e ami la semplicità, ond' io nella semplicità del mio cuore tutte queste cose ho offerte con gaudio, e ho veduto come il popol tuo rannato in questo luogo con gaudio grande ti ha offerti i suoi doni.

18. Signore Dio di Abraam, d' Isacco e di Israele padri nostri, conserva eternamente questa inclinazione de' cuori loro, e sia per sempre durevole questo loro affetto al tuo culto.

19. E anche a Salomone mio figlio da' tu un cuore perfetto, affinché osservi i tuoi comandamenti e le tue leggi e le tue cerimonie: e ponga nel effetto ogni cosa, e la casa edifichi, di cui io ho prepruti i materiali.

20. E David disse a tutta l'adunanza: Benedite il Signore Dio nostro. E tutta l'adunanza benedisse il Signore Dio de' padri loro: e s' inchinarono e udorarono Dio, poi si re.

21. E immolaron vittime al Signore: e offersero in olocausto il di seguente mille tori, mille arieti, mille ugnelli colle loro libagioni, e conformandosi in tutto n' riti: e ciò servi più che abbondantemente per tutto Israele.

22. E mangiarono e bevvero in quel dì davanti al Signore con grande allegrezza. E unsero per la seconda volta Salomone figliuolo di Davide. E lo unsero pel Signore in re, e Sadoc in sommo Sacerdote.

di Sadoc, il quale fu surrogato in luogo d'Abiathur, perche questi favoriva il partito di Adonia.

L'unsero pel Signore Vuol dire, che con quella unzione egli fu consacrato in certo modo al servizio del Signore, all' uore del quale debbono far servire le loro au-

21. E ciò servi . . . per tutto Israele. Per fare banchetto delle carni di quelle vittime pacifiche

22. Unsero per la seconda volta Salomone Credesi, che questa seconda unzione fosse stata dopo la morte di David; e tanto più perchè ella è qui congiunta con quella

25. Seditque Salomon super solium Domini in regem pro David patre suo, et cunctis placuit: et paruit illi omnis Israel.

24. Sed et universi principes et potentes et cuncti filii regis David dederunt manum, et subiecti fuerunt Salomoni regi.

25. Magnificavit ergo Dominus Salomonem super omnem Israel, et dedit illi gloriam regni, qualem nullus habuit ante eum rex Israel.

26. Igitur David filius Isai regnavit super universum Israel.

27. * El dies, quibus regnavit super Israel, fuerunt quadraginta anni: in Hebron regnavit septem annis, et in Jerusalem annis triginta tribus. * 3. Reg. 2. 11.

28. Et mortuus est in senectute bona plenus dierum et divitiis et gloria: et regnavit Salomon filius eius pro eo.

29. Gesta autem David regis priora et novissima scripta sunt in libro Samuelis Videntis, et in libro Nathan prophetae atque in volumine Gad Videntis;

30. Universique regni eius et fortitudinis et temporum, quae transierunt sub eo sive in Israel, sive in cunctis regnis terrarum.

25. E Salomone si assise sul trono del Signore in vece di David suo padre, ed egli fu gradito da tutti: e tutto Israele gli prestò obbedienza.

24. E tutti i principi e i magnotti e tutti i figliuoli del re David giurarono fedeltà, e furono soggetti al re Salomone.

25. Il Signore adunque innalzò Salomone sopra tutto Israele, e diede a lui un regno glorioso, quale verun re d' Israele non l'ebbe prima di lui.

26. Davide pertanto figliuolo d' Isai fu re di tutto Israele.

27. E il tempo, per cui egli regnò sopra Israele, fu di quarant'anni: in Hebron regnò sette anni, e in Gerusalemme trentatré.

28. E morì in prospera vecchiezza pieno di giorni e di ricchezza e di gloria: e Salomone suo figliuolo gli succedette nel regno.

29. Or le prime e le ultime geste di David re sono scritte nel libro di Samuele profeta, e nel libro di Nathan profeta e in quello di Gad profeta;

30. Colla storia di tutto il suo regno e delle imprese e degli avvenimenti, che succedettero sotto di lui sì in Israele, e sì in tutti i reami della terra.

torità e possanza i Sovrani, i quali sanno, che ogni potenza vien da Dio, Rom. XIII. 1. 2.

30. Si in Israele e si in tutti ec. Quei tre profeti, che vissero a' tempi di David, avevano scritte memorie non

solo di tutto quel che riguardava Davide e il popolo Ebreo, ma anche di tutte le cose degne di memoria accadute nelle vicine nazioni, e particolarmente pe'li avvenimenti connessi in qualche modo colla storia d' Israele.

FINE DEL LIBRO PRIMO DE' PARALIPOMENI

LIBRO SECONDO

DE' PARALIPOMENI

CAPO PRIMO

Salomone avendo offerto mille ostie in Gabaon, il Signore apparisce a lui la stessa notte, concedendogli la sapienza da lui domandata colla giunta delle ricchezze e della gloria. Egli dopo di ciò fu radunato di cocchi e di cavalieri.

1. * Confortatus est ergo Salomon filius David in regno suo, et Dominus Deus eius erat cum eo, et magnificavit eum in excelsum.

* 3. Reg. 3. 1.

2. Praecipitque Salomon universo Israeli,

1. Salomone adunque figliuolo di David ebbe fermo il possesso del suo reame, e il Signore Dio suo era con lui, e lo esaltò fino al cielo.

2. E Salomone convocò tutto Israele, i tri-

tribunis et centurionibus, et ducibus ei iudicibus omnis israel et principibus familiarum;

5. Et abiit cum universa multitudo in excelsum Gabaon, ubi erat tabernaculum foederis Dei, quod fecit Moyses famulus Dei in solitudine.

4. * Arcam autem Dei adduxerit David de Cariathiarim in locum, quem praeparaverat ei, et ubi fixerat illi tabernaculum, hoc est, in Ierusalem.

* 2. Reg. 6. 47. - 1. Par. 19. 4. Exod. 38. 8.

5. Altare quoque aeneum, quod fabricatus fuerat Beseleel filius Uri filii Hur, ibi erat coram tabernaculo Domini: quod ei requisivit Salomon et omnis ecclesia.

6. Ascenditque Salomon ad altare aeneum coram tabernaculo foederis Domini, et oblituit in eo mille hostias.

7. Ecce autem in ipsa nocte apparuit ei Deus, dicens: Postula, quod vis, ut dem tibi.

8. Dixitque Salomon Deo: Tu fecisti cum David patre meo misericordiam magnam: et constituisti me regem pro eo.

9. Nunc ergo, Domine Deus, impletur sermo tuus, quem pollicitus es David patri meo: tu enim me fecisti regem super populum tuum multum, qui tam innumerabilis est, quam pulvis terrae.

10. * Da mihi sapientiam et intelligentiam, ut ingrediar, et egrediar, coram populo tuo: quis enim potest hunc populum tuum digne, qui tam grandis est, iudicare? * Sap. 9. 10.

11. Dixit autem Deus ad Salomonem: Quia hoc magis placuit cordi tuo, et non postulasti divitias et substantiam et gloriam, neque animas eorum, qui te oderant, sed nec dies vitae plurimos; petisti autem sapientiam, et scientiam, ut indicare possis populum meum, super quem constitui te regem;

12. Sapientia et scientia data sunt tibi: divitias autem et substantiam et gloriam dabo tibi, ita ut nullus in regibus nec ante, nec post te fuerit similis tui.

13. Venit ergo Salomon ab excelso Gabaon in Ierusalem coram tabernaculo foederis, et regravit super Israel.

14. * Congregavitque sibi currus et equites et facti sunt ei mille quadringenti currus et duodecim millia equitum: et fecit eos esse in urbibus quadrigarum, et cum rege in Ierusalem. * 5. Reg. 10. 26.

15. Praebuitque rex argentum et aurum in Ierusalem quasi lapides, et cedros quasi syc-

lani e i centurioni e i capitani e i giudici di tutto Israele e i capi delle famiglie;

5. E con tutta questa moltitudine andò al luogo eccelso di Gabaon, dove era il tabernacolo del Signore del Signore fabbricato da Mosè servo di Dio nel deserto.

4. (Or David avea condotta l'arca di Dio da Cariathiarim al luogo, ch'ei le avea preparato, e dove le avea piantato un padiglione, vale a dire a Gerusalemme).

5. E parimente l'altare di bronzo fatto da Beseleel figliuolo di Uri figliuolo di Hur era colà dinanzi al tabernacolo del Signore: e Salomone e tutta l'adunanza si presentò dinanzi ad esso.

6. E Salomone solì all'altare di bronzo dinanzi al tabernacolo dell'alleanza del Signore, e vi offerse mille ostie.

7. Ed ecco che la stessa notte gli apparve Dio, e gli disse: Chiedi quello che vuoi, ch'io ti conceda.

8. E Salomone disse a Dio: Tu facesti delle grandi misericordie a David mio padre: e me hai stabilito re in suo luogo.

9. Ora adunque, Signore Dio, si adempia la parola di tua pronessa fatta a David mio padre: perocchè tu mi hai fatto re di questo tuo popolo grande, che è innumerabile come i granelli di polvere della terra.

10. Dammi la sapienza e l'intelligenza, affinchè io possa governare il tuo popolo: imperocchè chi può degnamente guidare questo tuo popolo, che è così grande?

11. E Dio disse a Salomone: Perchè in cuor tuo hai preferite queste cose, e non hai domandate ricchezze, nè beni, nè gloria, nè la morte di que' che ti odiano e neppur lunga vita; ma hai domandata la sapienza e la scienza affin di render giustizia al mio popolo, di cui io li ho fatto re;

12. La sapienza e la scienza son concedute a te: e le ricchezze e i beni e la gloria darò a te in tal guisa, che nessuno nè prima, nè dopo sarà mai simile a te.

13. Salomone adunque se n'andò dal luogo eccelso di Gabaon a Gerusalemme dinanzi al tabernacolo del testamento, e prese possesso del regno d'Israele.

14. E raunò cocchi e cavalieri, ed ebbe fino a mille quattrocento cocchi, e dodici mila soldati a cavallo: e feceli stanziare nelle città de' cocchi, e in Gerusalemme presso al re.

15. E il re fece, che l'argento e l'oro in Gerusalemme era come le pietre e i cedri co-

4. Or David avea condotta l'arca di Dio ec. Ho chiuso in parentesi per maggior chiarezza questo versetto, in cui il sacro storico rammenta incidentemente, che in Gabaon non era più l'arca di Dio, trasportata già a Gerusalemme da Davide, 2. Reg. vi.

7. Ed ecco che la stessa notte ec. Tutto quello, che è qui raccontato fino al versetto 13, si è esposto, 2. Reg. iii.

14. Ebbe fino a mille quattrocento cocchi, ec. 2. Reg. iv. 26.

moros, quae nascuntur in campestribus multitudine magna.

16. Adducebantur autem ei equi de Aegypto et de Coa a negotiatoribus regis, qui ibant et emebant pretio.

17. Quadrigam equorum sexceatis argenteis, et equum centum quinquaginta: similiter de universis regnis Helhaeorum, et a regibus Syriae entio celebrabatur.

me i fichi fatui, che nascono in gran numero nei piani.

16. Ed erano menati a lui i cavalli dell'Egitto, e da Coa da mercatanti del re, i quali andavano a comprargli a caro prezzo,

17. Quattro cavalli da cacchio, scento sicli d'argento, e un cavallo cento cinquanta: e se ne faceva ancor grande incetta da tutti i regni degli Heethi, e dai re della Siria.

CAPO SECONDO

Preparati gli operai per la fabbrica del tempio, Salomone fa convenzione col re Hiram, perchè gli mandi un perito artefice, e pel taglio dei legnami necessari alla edificazione del medesimo tempio.

1. Decevit autem Salomon edificare domum nomini Domini et palatium sibi.

2. Et numeravit septuaginta millia virorum portantiam humeris, et octingenta millia, qui caederent lapides in montibus, praepositosque eorum tria millia sexcentos.

3. * Misit quoque ad Hiram regem Tyri, dicens: Sicut egisti cum David patre meo, et misisti ei ligna cedrina, ut aedificaret sibi domum, in qua et habitavit, * 3. Reg. 8. 2.

4. Sic fac mecum, ut aedificem domum nomini Domini Dei mei, ut consecrem eam ad adolendum incensum coram illo, et fumiganda aromata, et ad propositionem panum sempiternam, et ad holocaustomata mane et vespere, sabbatis quoque et neomeniis et solemnitatibus Domini Dei nostri in sempiternum, quae mandata sunt Israelii.

5. Domus enim, quam aedificare cupio, magna est: magnus est enim Deus noster super omnes deos.

6. Quis ergo poterit praevalere, ut aedificet ei dignam domum? si coelum et coeli coelorum capere cum nequeunt, quantus ego sum, ut possim aedificare ei domum? sed ad hoc tantum, ut adoleatur incensum coram illo.

7. Mitte ergo mihi virum eruditum, qui noverit operari in auro et argento, aere et ferro, purpura, cocchio, et hyacintho, et qui sciat sculperae caelaturas, cum his artificibus, quos mecum habeo in Iudaea et Jerusalem, quos praeparavit David pater meus.

8. Sed et ligna cedrina mitte mihi, et arceuthina et pinea de Libano: scio enim, quod

1. Or Salomone si risolvè di edificare la casa al nome del Signore e un palazzo per se.

2. E comandò settanta mila uomini da portar pesi, e ottanta mila scarpellini, che tagliassero le pietre sulle montagne, e diede loro tre mila secento soprastanti.

3. E mandò anche a dire ad Hiram re di Tiro: Nella stessa guisa, che fecisti tu con Davidte mio padre, mandandogli de' legnami di cedro per fabbricar quella casa, in cui egli risedè,

4. Fa' ora con me, affinchè io possa edificare la casa al nome del Signore Dio mio, e dedicarla a lui per bruciarvi l'incenso dinnanzi a lui, e spargervi il fumo degli aromati, e per esporvi in perpetuo i pani, e offerirvi gli olocausti la mattina e la sera e ne' sabbati e nei novilunii e nelle solennità del Signore Dio nostro in sempiterno, conforme fu ordinato ad Israele.

5. Perchè la casa, che io bramo di edificare, sarà grande: perchè grande sopra tutti gli dei egli è il Dio nostro.

6. Chi dunque sarà da tanto da edificargli casa degna di lui? Se il cielo e i cieli dei cieli non possono capirlo, che son io per agglungere a edificargli una casa? ma non per altro io la fo, se non per bruciarvi incenso dinnanzi a lui.

7. Mandami adunque un uomo intelligente nlla a lavorare di oro e di argento, di bronzo e di ferro, di porpora e di scarlato e di iacinto, e che sappia far lavori d'intaglio, adoperando cogli artefici, che io ho presso di me nella Giudea e in Gerusalemme raccolti da David padre mio.

8. E mandami parimente del legname di cedro e di ginepro e di pino dal Libano: pe-

2. *Tre mila secento.* Nel luogo parallelo del libro terzo del Re sono nominati solamente tre mila trecento; onde o il Re sotto onesti in quel luogo sono aggiunti adesso, o piuttosto que' trecento erano i soprastendenti generali, dai quali dipendevano i tre mila trecento.

7. *Di porpora, di scarlato e di iacinto.* La prima voce significa il color di porpora più stimato, che si cavava da un pesce, come si è altroue notato. Il cocchio o

sta scarlato (In Ebreo *Carmil*) dicesi che fosse un'altra specie di porpora, che si faceva in que' due luoghi verso il monte Carmelo: il color di iacinto, che era come un'altra specie di porpora, si faceva (almeno il più bello) col sugo di una lumaca di mare, che si pescava sulle colline del mare da Tiro fino al Carmelo.

8. *E di ginepro.* Il ginepro (non il salvatico, che è un semplice arbusto, ma il domestico) non l'antaria, e si tu-

servi tui noverint caedere ligna de Libano, et erunt servi mei eum servis tuis,

9. Ut parentur mihi ligna plurima. Domus enim, quam cuplo aedificare, magna est nimis et incluta.

10. Practerea operariis, qui caesuri sunt ligna, servis tuis dabo in cibaria tritici coros viginti millia et hordei coros totidem, et vini viginti millia metretas, olei quoque sala viginti millia.

11. Dixit autem Hiram rex Tyri per literas, quas miserat Salomoni: Quia dilexit Dominus populum suum; ideo te regnare fecit super eum.

12. Et addidit, dicens: Benedictus Dominus Deus Israel, qui fecit coelum, et terram, qui dedit David regi filium sapientem et eruditum et sensatum atque prudentem, ut aedificaret domum Domino, et palatium sibi.

13. Misi ergo tibi virum prudentem et scientissimum, Hiram, patrem meum,

14. Filium mulieris de filiabus Dan, cuius pater fuit Tyrius, qui novit operari in auro et argento, aere et ferro et marmore et lignis, in purpura quoque, et hyacintho et bysso et cocco: et qui scit caelare omnem sculpturam, et adinvenire prudenter quodcumque in opere necessarium est, cum artificibus tuis, et eum artificibus domini mei David patris tui.

15. Triticum ergo et hordeum et oleum et vinum, quae pollicitus es, domine mi, mitte servis tuis.

16. Nos autem caedemus ligna de Libano, quot necessaria habueris, et applicabimus ea ratibus per mare in Joppe: tuum autem erit transferre ea in Jerusalem.

17. Numeravit igitur Salomon omnes viros proselytos, qui erant in terra Israel post dinumerationem, quam dinumeravit David pater eius, et inventi sunt centum quinquaginta millia et tria millia sexcenti.

18. Fecitque ex eis septuaginta millia, qui humeris onera portant, et octoginta millia, qui lapides in montibus caederent: tria autem millia et sexcentos praepositos operum populi.

rocchè io so come i tuoi servi sono abili nel lavorare i legnami del Libano, e i miei servi lavoreranno insieme co' tuoi,

9. Affinchè mi si provveda del legname in quantità. Perocchè la casa, ch' io bramo di edificare, ha da essere grandissima e magnifica.

10. Or io a' tuoi servi, che lavoreranno attorno al legnami, darò pel loro vitto venti mila cori di grano e altrettanti di orzo e venti mila metrete di vino e venti mila nati di olio.

11. E Hiram re di Tiro nella lettera, che scrisse a Salomone, così diceva: Perchè il Signore ha amato il suo popolo, per questo ne ha dato a te il governo.

12. E soggiungeva: Benedetto il Signore Dio d' Israele, che fece il cielo e la terra, il quale ha dato al re David un figliuolo sapiente, scienziato e pieno di senso e di prudenza, offinchè questi edificasse una casa al Signore, e un palazzo per se.

13. Ho adunque mandato te un uomo virtuoso e di grandissima capacità, Hiram mio padre,

14. Figliuolo di una donna della tribù di Dan, di padre di Tiro, il quale sa lavorare di oro e di argento, di bronzo e di ferro e di marmo e d' ogni specie di legno, ed anche di porpora e di incinto e di bisso e di scarlatto: e il quale sa fare ogni maniera di intagli; e inventare ingegnosamente tutto quello che occorra per qualunque lavoro, e starà co' tuoi artefici e con quelli del signor mio David tuo padre.

15. Manda pertanto, signor mio, a' tuoi servi il grano e l' orzo, l' olio e il vino, che hai promesso.

16. E noi farem tagliare i legnami del Libano, quanti te ne bisognano, e noi gli uniremo in foderi per condurli per mare a Joppe: e tuo pensiero sarà di trasportargli a Gerusalemme.

17. Salomone pertanto fece prender nota di tutti i proseliti, che erano nelle terre di Israele dopo il novero fattone da David suo padre, e ne trovò cento cinquantatrè mila accento.

18. E di questi ne scelse settanta mila per portar pesi sulle spalle, e ottanta mila per tagliare le pietre sulle montagne: e tre mila accento per sovrastanti al lavoro di questa gente.

sava nelle grandi fabbriche per testimonianza di Plinio e di altri Scrittori.

13. *Hiram mio padre.* Lo chiama suo padre o per riguardo all' età, o piuttosto per significazione di stima, e di

affetto. Così cap. IV. 16. egli è chiamato padre di Salomone.

17. *Tutti i proseliti.* Vedei I. Paral. XIII. 5. Salomone non volle servirsi di uomini liberi, come gli Israeliti, per portar pesi, e scavare e tagliar pietre.

CAPO TERZO

Fabbrica del tempio col portico, col velo, e colle due colonne dinanzi alle porte dello stesso tempio.

1. * Et coepit Salomon aedificare domum Domini in Jerusalem in monte Moria, qui demonstratus fuerat David patri eius in loco, quem paraverat David in \dagger area Ornan Jebusae.

* 3. Reg. 6. 1. \dagger 2. Reg. 24. 25. - 1. Par. 21. 26.

2. Coepit autem aedificare mense secundo anno quarto regni sui.

3. Et haec sunt fundamenta, quae iecit Salomon, ut aedificaret donum Dei: longitudinis cubitos in mensura prima sexaginta, latitudinis cubitos viginti.

4. Porticum vero ante frontem, quae tendebatur in longum iuxta mensuram latitudinis domus, cubitorum viginti; porro altitudo centum viginti cubitorum erat: et deauravit eam intrinsecus auro mundissimo.

5. Donum quoque maiorem textit tabulis lignis abiegnis et laminis auri obrizis affixit per totum: sculpsitque in ea palmas, et quasi catenulas se invicem complectentes.

6. Stravit quoque pavimento templi preciosissimo marmore, decore multo.

7. Porro aurum erat probatissimum, de cuius laminis textit domum et trabes eius et postes et parietes et ostia: et caelavit Cherubim in parietibus.

8. Fecit quoque domum Sancti Sanctorum: longitudinem iuxta latitudinem domus, cubitorum viginti, et latitudinem similiter viginti cubitorum: et laminis aureis textit eam, quasi talentis sexcentis.

9. Sed et clavos fecit aureos, ita ut singuli clavi quinquagenos appenderent: coenacula quoque textit auro.

10. Fecit etiam in domo Sancti Sanctorum Cherubim duos, opere statuaria: et textit eos auro.

11. Alae Cherubim viginti cubitis extendebantur, ita ut una ala haberet cubitos quinque, et tangeret parietem domus: et altera quiaque cubitos habens alam tangeret alterius Cherub.

12. Similiter Cherub alterius ala quinque habebat cubitos, et tangebatur parietem: et ala

1. *E Salomone diede principio alla fabbrica della casa del Signore in Gerusalemme sul monte Moria additato già a Davide suo padre, nel luogo preparato da Davide nell'area di Ornan Jebuseo.*

2. *E diede principio alla fabbrica il secondo mese dell'anno quarto del suo regno.*

3. *Ed ecco le misure dei fondamenti gettati da Salomone: la lunghezza era di sessanta cubiti dell'antica misura, la larghezza venti cubiti.*

4. *Il vestibolo poi, che era in faccia, avea la sua lunghezza corrispondente alla larghezza della casa, di venti cubiti: e l'altezza era di cento venti cubiti: e (Salomone) la fece tutta indorare al di dentro di oro finissimo.*

5. *E la casa maggiore la rivesti di tavole di abete, e vi affisse sopra da tutte le parti lamine di oro purissimo: e vi fece scolpire delle palme, e come catenelle inflate le une nelle altre.*

6. *E lastricò il pavimento del tempio di prezioso marmo a grande ornamento.*

7. *Finissimo poi era l'oro, col quale ridotto in lamine coperse la casa e le sue travi e i pilastri e le pareti e le porte: e sulle pareti fece del Cherubini d'intaglio.*

8. *Fece parimente la casa del Santo dei Santi: la di cui lunghezza era, come la larghezza del tempio, di venti cubiti, e la larghezza pure di venti cubiti: e la vesti di lamine d'oro di peso circa secento talenti.*

9. *E i chiodi stessi li fece di oro, e ognuno di essi chiodi pesava cinquanta sielli: e la soffitta la coperse parimente d'oro.*

10. *E fece ancora nella casa del Santo dei Santi due statue di Cherubini: e le ricoprese di oro.*

11. *Le ale de' Cherubini aveano di estensione venti cubiti, talmente che un'ala dell'un di essi avea cinque cubiti, e toccava la muraglia della casa: e l'altra avea anch'essa cinque cubiti, e toccava l'ala dell'altro Cherubino.*

12. *Parimente un'ala dell'altro Cherubino avea cinque cubiti, e toccava la muraglia: e*

1. *Sul monte Moria.* Dove per antichissima tradizione dicevasi fin da' tempi di S. Girolamo condotto Isacco da Abramo per esservi immolato. August. de civ. XVI. 32.

Addito già a Davide. Vedi 1. Paral. XXI. 15. 28. 28., VIII. 1. 2.

2. *Dell'antica misura.* Secondo l'antica misura, o lunghezza del cubito, qual era in uso ai tempi di Mosè e di Salomone. L' valore di questi filtri noto questa particolarità, perchè a' suoi tempi, cioè dopo il ritorno dalla

captività, il cubito, che si usava, vale a dire il cubito di Babilonia era minore dell'antico. Vedi Ezech. XL. 2. 6., XLIII. 12.

4. *E l'altezza era di cento venti cubiti.* Intendesi l'altezza del portico, o piuttosto del frontispizio, che era come una gran torre.

5. *La casa maggiore.* Il Santo, che era molto più grande del Santo de' Santi.

9. *E la soffitta ec.* Questo sembla il senso dell'Eleoco.

cuis altera quinque cubitorum, alam Cherub alterius contingebat.

13. Igitur abae utriusque Cherubim expansae erant, et extendebantur per cubitos viginti: ipsi autem stabant erectis pedibus, et facies eorum erant versae ad exteriorem domum.

14. * Fecit quoque velum ex hyacintho, purpura, cocco, et bysso; et intexit ei Cherubim. * Matth. 27. 31.

15. * Ante fores etiam templi duas columnas, quae triginta et quinque cubitos habebant altitudinis: porro capita eorum, quinque cubitorum. * Jer. 52. 20.

16. Necnon et quasi catenas in oraculo, et superposuit eas capitibus columnarum; malogranata etiam centum, quae catenulis interposuit.

17. Ipsas quoque columnas posuit in vestibulo templi, unam a dextris, et alteram a sinistris: eam, quae a dextris erat, vocavit Jachin; et quae ad laevam, Booz.

18. E i loro volti guardavano la casa esteriore, ec. Era rivolti verso il Santo secondo la positura de' loro capi; ma le facce loro eran rivoltate l'una verso l'altra, Exod. xxx. 20.

14. Fece anche il velo ec. Questo era dinanzi al San-

l'altra ala avea pur cinque cubiti, e toccava l'ala dell'altro Cherubino.

13. Le ale attingue di ambedue i Cherubini eran distese, e prendevan lo spazio di venti cubiti: ed egli stavan ritti su' loro piedi, e i loro volti guardavano la casa esteriore.

14. Fece anche il velo di taciuto, di porpora, di scarlatto e di bisso; e vi fece ricamare de' Cherubini.

15. E di più dinanzi alle porte del tempio due colonne alle trentacinque cubiti: e i loro capitelli di cinque cubiti.

16. E fece ancora delle catenelle come nel Santuario, e le soprappose a' capitelli delle colonne: e cento meligranati frammischiati colle catenelle.

17. E collocò queste colonne nel vestibolo del tempio, una a destra, e l'altra a sinistra: e quella della destra fu chiamato Jachin; e quella della sinistra Booz.

to dei Santi; un altro era dinanzi al Santo, Heb. ix. 3.

15. Due colonne alle trentacinque cubiti. Tutte due le colonne facevano trentasei cubiti di altezza; ma un mezzo cubito dell'una, e mezzo dell'altra dovea restar coperto dal capitello.

CAPO QUARTO

Si fa l'altare di bronzo, il mare di getto, le dieci conche, i candelabri, le menae, le coppe e le altre cose appartenenti al tempio, e all'ornato di esso.

1. Fecit quoque altare aeneum viginti cubitorum longitudinis, et viginti cubitorum latitudinis, et decem cubitorum altitudinis.

2. * Mare etiam fasile decem cubitis a labio usque ad labium, rotundum per circuitum: quinque cubitos habebat altitudinis; et funiculus triginta cubitorum ambebat gryum eius. * 5. Reg. 7. 23.

3. Similitudo quoque boum erat subter illud, et decem cubitis quaedam extrinsecus caelaturae, quasi duobus versibus alvum maris circumbant: boves autem erant fusiles.

4. Et ipsum mare super duodecim boves impositum erat, quorum tres respiciebant ad aquilonem, et alii tres ad occidentem: porro tres alii meridiam, et tres, qui reliqui erant, orientem, habentes mare superpositum: posteriora autem boum erant intrinsecus sub mari.

5. Porro vastitas eius habebat mensuram palmi, et labium illius erat quasi labium calicis vel repandi libi: capiebatque tria millia metretas.

6. Fecit quoque conchas decem: et posuit quinque a dextris, et quinque a sinistris, ut lavarent in eis omnia, quae in holocaustum

1. Fece parimente un altare di bronzo lungo venti cubiti, e largo venti cubiti, e alto dieci.

2. E una gran conca di getto, che avea dieci cubiti di diametro da un orlo all'altro, essendo tutta rotonda: cinque cubiti avea di profondità: e una corda di trenta cubiti abbracciava tutto il suo ambito.

3. Sotto di essa erano figure di bovi, e per dieci cubiti vi erano al di fuori delle sculture divise in due ordini, le quali occupavano l'altezza del mare: ed erano i bovi di un sol getto col mare.

4. E lo stesso mare posava sopra dodici bovi, tre dei quali eran volti a settentrione, e tre altri ad occidente: tre altri a mezzodi, e gli ultimi tre a levante, e sostenevano il mare: e le parti diertere dei bovi eran di dentro sotto il mare.

5. La grossezza del mare era della misura di un palmo, e il suo orlo era come quello di un calice, o di un giglio aborciaio: e capiva tre mila metrete.

6. Fece ancora dieci conche: e ne collocò cinque a destra, e cinque a sinistra, affinché in esse si lavasse tutto quello che dovea of-

a. Sotto di essa ec. Sotto l'orlo della conca.

5. Capiva tre mila metrete. Veli 3. Reg. vii. 26.

oblaturi erant: porro in mari sacerdotes lavabantur.

7. Fecit autem et candelabra aurea decem, secundum speciem, qua iussa erant fieri: et posuit ea in templo, quinque a dextris, et quinque a sinistris.

8. Neenon et mensas decem: et posuit eas in templo, quinque a dextris, et quinque a sinistris: phialas quoque aureas centum.

9. Fecit etiam atrium sacerdotum, et basilicam grandem: et ostia in basilica, quae texit aere.

10. Porro mare posuit in latere dextro contra orientem ad meridiem.

11. Fecit autem tiram lebetes et crecagras et phialas: et complevit omne opus regis in domo Dei:

12. Hoc est, columnas duas et epistylia et capita et quasi quaedam retiacula, quae capita legerent super epistylia.

13. Malo granata quoque quadringenta et retiacula duo, ita ut bini ordines malo granatorum singulis retiaculis iungerentur, quae protegerent epistylia et capita columnarum.

14. Bases etiam fecit et conchas, quas superposuit basibus:

15. Mare unum, boves quoque duodecim sub mari;

16. Et lebetes et crecagras et phialas. Omnia vasa fecit Salomoni Hiram pater eius in domo Domini ex aere mundissimo.

17. In regione Jordanis fudit ea rex in argillosa terra inter Sochoth et Saredatha.

18. Erat autem multitudo vasorum innumera, ita ut ignoraretur pondus aeris.

19. Fecitque Salomon omnia vasa domus Dei, et altare aureum et mensas, et super eas panes propositionis:

20. Candelabra quoque cum lucernis suis, ut lucerent ante oraculum iuxta ritum, ex auro purissimo:

21. Et florentia quaedam et lucernas et forcipis aureos: omnia de auro mundissimo facta sunt.

22. Thymiatiera quoque et thuribula et phialas, et mortariola ex auro purissimo. Et ostia caelsvit templi interioris, id est, in Sancta Sanctorum: et ostia templi forinsecus aurea. Sicque completum est omne opus quod fecit Salomon in domo Domini.

ferirsi in olocausto: nel mare poi si lavavano i sacerdoti.

7. E fece ancora dieci candelieri d'oro della forma prescritta: e li pose nel tempio, cinque a destra, e cinque a sinistra.

8. E parimente dieci mense: e le collocò cinque a destra, e cinque a sinistra: e parimente cento catinelle di oro.

9. Fece ancora l'atrio dei sacerdoti, e il gran portico: e al portico le porte coperte di bronzo.

10. Il mare poi lo collocò dal lato destro a mezzodi di chi guarda verso levante.

11. E Hiram fece delle caldaie, delle forchetie e delle catinelle: e compì tutti i lavori del re nella casa di Dio:

12. L'ate a dire le due colonne e gli epistili e i capitelli e certe come reti, che coprivano i capitelli al di sopra degli epistili.

13. E parimente quattrocento meligranati e le due reti, talmente che a ciascuna rete andavano uniti due ordini di meligranati, onde erano coperti gli epistili e i capitelli delle colonne.

14. Fece ancora le basi e le conche, le quali pose sopra le basi:

15. Il mare e i dodici bovi sotto il mare:

16. E caldaie, e forchettoni e catini. E ogni sorta di utensili di bronzo purissimo fece a Salomone Hiram suo padre per la casa del Signore.

17. Il re li fece fondere presso al Giordano in una terra argillosa tra Sochoth e Saredatha.

18. Or la quantità de' vasi fu innumera, talmente che non si sapeva quanto vi fosse andato di bronzo.

19. E Salomone fece tutti questi vasi della casa di Dio, e l'altare di oro e le mense, sulle quali si mettevano i pani detta proposizione:

20. E parimente i candelieri colte sue lampone di oro purissimo, affinché facesser lume dinanzi all'oracolo secondo il rito:

21. E certi furoni e lucerne e molle di oro: tutte queste cose furon fatte di un oro finissimo.

22. E gli scaldini ancora e i turiboli e le catinelle e i mortai di oro finissimo. E le porte del tempio interiore, cioè del Santo de' Santi erano d'intaglio: e le porte del tempio erano di oro al di fuori. Così furon ridotti a compimento tutti i lavori fatti da Salomone nella casa del Signore.

9. *E il gran portico* Quello detto atrio del popolo. L'atrio del popolo cingeva da tre lati l'atrio de' sacerdoti.

CAPO QUINTO

Offerta di molti doni. L'arca contenente le tavole di Mosè è portata nell'oracolo, onde la gloria del Signore empì il tempio.

1. * Intulit igitur Salomon omnia, quae voverat David pater suus, argentum et aurum et universa vasa posuit in thesauris domus Dei.

* 3. Arg. 7. 31.

2. * Post quae congregavit maiores natu Israel, et cunctos principes tribuum et capita familiarum de filiis Israel in Jerusalem: ut adducerent arcam foederis Domini de civitate David quae est Sion.

* Ibid. 8. 1.

3. Venerunt itaque ad regem omnes viri Israel in die solemnibus mensis septimi.

4. Cumque venissent cuncti seniorum Israel, portaverunt Levitae arcam,

5. Et intulerunt eam et omnem paratam tabernaculi. Porro vasa Sanctuarii, quae erant in tabernaculo, portaverunt sacerdotes cum Levitis.

6. Rex autem Salomon et universus coetus Israel et omnes, qui fuerunt congregati ante arcam, immolabant arietes et boves absque ullo numero: tanta enim erat multitudo victimarum.

7. Et intulerunt sacerdotes arcam foederis Domini in locum suum, id est, ad oraculum templi, in Sancta Sanctorum subter alas Cherubim:

8. Ita ut Cherubim expanderent alas suas super locum, in quo posita erat arca, et ipsam arcam tegerent cum vectibus suis.

9. Vectium autem, quibus portabatur arca, quia paululum longiores erant, capita parebant ante oraculum: si vero quis paululum fuisset extrinsecus, eos videre non poterat. Fuit itaque arca ibi usque in praesentem diem.

10. Nihilque erat aliud in arca, nisi duae tabulae, quas posucrat Moyses in Horeb, quando legem dedit Dominus filiis Israel egredientibus ex Aegypto.

11. Egressis autem sacerdotibus de Sanctuario (omnes enim sacerdotes, qui ibi poterant inveniri, sanctificati sunt: nec adhuc in illo tempore vices et ministeriorum ordo inter eos divisus erat),

12. Tam Levitae, quam cantores, id est, et qui sub Asaph erant et qui sub Heman et qui sub Idithun, filii et fratres eorum vestiti byssinis, cymbalis et psalteriis et ciliaris conquebant, stantes ad orientalem plagam altaris,

9. *E i capi delle stanghe, ec. Le stanghe eran più lunghe dell'arca, ma non del luogo, in cui stava l'arca; quindi e, che i capi di esse stanghe poteran vedersi da chi stesse all'ingresso, sia porta del Santo de'Santi; ma non da chi stesse in distanza.*

11. *Non erano ancora stati spartiti tra loro i turni, ec. La distribuzione delle classi era già fatta sotto Davide; ma*

1. *Salomone adunque fece portare e riportare ne' tesori della casa del Signore tutto quello che era stato offerto da David suo padre, l'argento e l'oro e tutti i vasi.*

2. *Indi convocò i seniori d'Israele e tutti i principi delle tribù e capi di famiglia dei figliuoli d'Israele a Gerusalemme per trasportare l'arca del testamento del Signore dalla città di David, cioè da Sion.*

3. *Si radunarono adunque presso al re tutti gli uomini d'Israele nel dì solenne del settimo mese.*

4. *E quando furon venuti tutti i seniori d'Israele, i Leviti portaron l'arca,*

5. *E la introdusser (nel tempio) con tutto l'ueroncinne del tabernacolo. I vasi poi del Santuario, che erano nel tabernacolo, li portarono i sacerdoti co' Leviti.*

6. *E il re Salomone e tutta l'adunanza d'Israele, e tutti quelli che si erano congregati dinanzi all'arca, immolavano arieti e bovi senza numero: tanto era grande la quantità delle vittime.*

7. *E i sacerdoti portaron dentro l'arca del testamento del Signore nel suo posto, vale a dire nell'oracolo del tempio, nel Santo de'Santi sotto le ale de' Cherubini:*

8. *Talmente che i Cherubini stendevan le loro ale sopra il luogo, dove posava l'arca, e l'arca stessa coprivano e le sue stanghe.*

9. *E i capi delle stanghe, sulle quali portavasi l'arca, perchè queste erano lunghe assai, comparivano dinanzi all'oracolo: ma uno, che stesse un po' in fuora, non poteva vederli. E l'arca ebbe ivi sua stanza fino al dì d'oggi.*

10. *E nell'arca non vi era altro che le due tavole poste da Mosè presso all'Horeb, quando il Signore diede la legge a' figliuoli d'Israele usciti dall'Egitto.*

11. *E quando i sacerdoti furono usciti dal Santuario (perocchè tutti i sacerdoti, che poterono intervenire, si santificarono: e non erano ancora stati spartiti tra loro i turni e l'ordine delle loro funzioni),*

12. *Tanto i Leviti, come i cantori, vale a dire quelli che erano sotto Asaph e quelli sotto Heman e quelli sotto Idithon e i lor figliuoli e fratelli vestiti di bianco, sonavano cembali e salteri e cetere, stando in piedi*

non era per anco osservata (come porta qui l'Ebreo), come fu osservata dopo la dedizione del tempio; e per questa dedizione, atteso il gran numero delle vittime, non sarebbe stato sufficiente il numero de' sacerdoti e Leviti di settimana; quindi tutti i sacerdoti si santificarono, vale a dire si prepararono a esercitare il loro ministero; e lo stesso intendesi de' Leviti.

et cum eis sacerdotes centum viginti canentes tubis.

13. Igitur cuncta pariter et tubis et voce et cymbalis et organis et diversi generis musicorum coniventibus et vocem in aulicis tollentibus, longe sonitus audiebatur, ita ut eum Dominum laudare coepissent et dicere: Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius: impleteretur domus Dei nube,

14. Nec possent sacerdotes stare et ministrare propter caliginem. Compleverat enim gloria Domini domum Dei.

dalla parte orientale dell'altare e con essi cento ventì sacerdoti, che sonavano le loro trombe.

13. Per la qual cosa mentre tutti ugualmente e cantavano e sonavano trombe, e i tamburi, organi e ogni sorta di musicali strumenti, e alzavano in alto le loro voci, ne andava il rimbombo nelle lantane parti; e quando ebber principiato a cantare e a dire: Date laude al Signore, perchè egli è buono, perchè la sua misericordia è eterna: in casa di Dio fu ingombrata da una nuvola,

14. E i sacerdoti non poterano starvi, nè fare le loro funzioni a causa della caligine. Perocchè la gloria del Signore avea ripiena la casa di Dio.

CAPO SESTO

Salomone benedice il popolo d'Israele. Rende a Dio grazie dell'adempimento della promessa fatta a Davide; e prega unitamente il Signore, che condurca i voti di quelli, che faranno orazione in quel tempo.

1. * Tunc Salomon ait: Dominus pollicitus est, ut habitaret in caligine: * 5. Reg. 8. 12.

2. Ego autem aedificavi domum aomini eius, ut habitaret ibi in perpetuum.

3. Et convertit rex faciem suam, et benedixit universae multitudini Israel (nam omnis turba stabat intenta), et ait:

4. Benedictus Dominus Deus Israel, qui, quod locutus est David patri meo, opere complevit, dicens:

5. A die, qua eduxi populum meum de terra Aegypti, non elegi civitatem de cunctis tribubus Israel, ut aedificaretur in ea domus nomini meo: neque elegi quemquam alium virum, ut esset dux in populo meo Israel;

6. Sed elegi Jerusalem, ut sit nomen meum in ea; et elegi David, ut constituerem eum super populum meum Israel.

7. Cumquo fuisset voluntatis David patri mei, ut aedificaret domum nomini Domini Dei Israel,

8. Dixit Dominus ad eum: Quia haec fuit voluntas tua, ut aedificares domum nomini meo, bene quidem fecisti huiusmodi habere voluntatem:

9. Sed non tu aedificabis domum; verum filius tuus, qui egredietur de lumbis tuis, ipse aedificabit domum nomini meo.

10. Complevit ergo Dominus sermonem suum, quem locutus fuerat: et ego surrexi pro David patre meo, et sedi super thronum Israel, sicut locutus est Dominus: et aedificavi domum nomini Domini Dei Israel:

11. Et posui in ea arcam, in qua est pactum Domini, quod pepigit cum filiis Israel.

12. Stetit ergo coram altari Domini ex ad-

1. Allora Salomone disse: Il Signore ha promesso, che porrebbe sua stanza nella caligine:

2. E io ho eretta una casa al nome di lui, affinchè egli l'abbt in eterno.

3. E il re si rivolse a benedire tutta la moltitudine d'Israele (perocchè tutta la turba stava in piedi in attenzione), e disse:

4. Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale ha condotto ad effetto quello che promise a David mio padre, allorchè disse:

5. Dal giorno, in cui io trassi il mio popolo dalla terra d'Egitto, io non mi lessi tralle tribù d'Israele una città, dove si edificasse una casa al nome mio: e non lessi alcun altro uomo, perchè governasse il popol mio d'Israele;

6. Ma lessi Gerusalemme, perchè ella porti il mio nome; ed lessi David per farlo re del mio popolo d'Israele.

7. E David padre mio avendo avuto bramosia di edificare una casa al nome del Signore Dio d'Israele,

8. Il Signore gli disse: Che tu abbia avuta la volontà di edificare una casa al nome mio, bene sta, che tu abbt avuto tal desiderio:

9. Ma non tu edificherai questa casa; ma il tuo figliuolo nato da te, egli edificherà la casa al nome mio.

10. Il Signore adunque ha adempiuta la parola che egli avea detta: e io son venuto in luogo del padre mio Davide, e mi sono assto sul trono d'Israele, come disse il Signore: ed ho eretta la casa al nome del Signore Dio d'Israele:

11. E in essa ho collocata l'arca, dentro di cui sta il patto del Signore fermato coi figliuoli d'Israele.

12. Iudì (Salomone) si stette in piedi di-

verso universae multitudinis Israel, et extendit manus suas.

13. Si quidem fecerat Salomon basin aeneam, et posuerat eam in medio basilicae, habentem quinque cubitos longitudinis et quinque cubitos latitudinis et tres cubitos altitudinis: stetitque super eam: et deinceps flexis genibus contra universam multitudinem Israel et palmis in caelum levatis,

14. * Ait: Domine Deus Israel, non est similis tui Deus in caelo et in terra: qui custodis pactum et misericordiam cum servis tuis, qui ambulat coram te in toto corde suo.

* 2. Mac. 2. 8.

15. Qui praesulisti servo tuo David patri meo quaecumque locutus fueras ei: et quae ore promiseras, opere complisti, sicut et praesens tempus probat:

16. Nunc ergo, Domine Deus Israel, imple servo tuo patri meo David quaecumque locutus es, dicens: Non deficiet ex te vir coram me, qui sedeat super thronum Israel: ita tamen si custodierint filii tui vias suas et ambulaverint in lege mea, sicut et tu ambulasti coram me.

17. Et nunc, Domine Deus Israel, firmetur sermo tuus, quem locutus es servo tuo David.

18. Ergone credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si caelum et caeli coelorum non te capiam, quanto magis domus ista, quam sedificavi?

19. Sed ad hoc tantum facta est, ut respicias orationem servi tui, et obsecrationem eius, Domine Deus meus: et audias preces, quas fudit famulus tuus coram te:

20. Ut aperias oculos tuos super domum istam diebus ac noctibus super locum, in quo pollicitus es, ut invocaretur nomen tuum;

21. Et exaudires orationem, quam servus tuus orat in eo et exaudias preces famuli tui et populi tui Israel. Quicumque oraverit in loco isto, exaudi de habitaculo tuo, id est, de caelis, et propitiare.

22. Si peccaverit quispiam in proximum suum, et iurare contra eum paratus venerit, scque maledicto constrinxerit coram altari in domo ista;

23. Tu audies de caelo, et facies iudicium servorum tuorum, ita ut reddas iniquo visum suam in caput proprium, et ulciscaris iustum, retribuens ei secundum iustitiam suam.

13. Una predella. Ovvero una tribuna, per quanto può congetturarsi dal testo originale. Ella era nel mezzo dell' atrio del popolo allo scoperto, ed ella non a-

vanzi all' altare del Signore alla presenza di tutta la moltitudine d' Israele, e stese le mani sue.

13. (Perocchè avea Salomone fatta una predella di bronzo, e l' avea fatta porre nel mezzo del portico, lunga cinque cubiti e larga cinque cubiti e alta tre cubiti, ed egli vi stava sopra in piedi): e dipoi inginocchiatosi alla presenza di tutta la turba d' Israele e alzate al cielo le mani,

14. Disse: Signore Dio d' Israele, non havevi Dio simile a te nel cielo e nella terra: a te, che osserli i patti, e usi misericordia coi servi tuoi, i quali con tutto il cuor loro battono le tue vie.

15. Tu, che adempisti a favore di David tuo servo, padre mio, tutto quello che a lui predicesti: e quello, che promettesti in parole, lo eseguiti di fatto, come il presente tempo li dimostra:

16. Adesso adunque, o Signore Dio d' Israele, adempi tutto quello che al padre mio David tuo servo annunzisti, dicendo: Non mancherà di tua stirpe chi segga dinanzi a me sul trono d' Israele: a condizione però, che i tuoi figliuoli veglino sopra te vie loro e camminino nella mia legge, come tu pur camminasti dinanzi a me.

17. Adesso adunque, o Signore Dio d' Israele, sia confermata la tua parola data da te a Davide tuo servo.

18. È egli adunque credibile, che Dio abiti sopra la terra cogli uomini? Se il cielo e i cieli de' cieli non ti capiscono, quanto meno questa casa edificata da me?

19. Ma ella per questo solo è stata fatta, affinché tu, Signore Dio mio, ti riceva alle suppliche del tuo servo: e ascolti le prece, che spande dinanzi a te lo stesso tuo servo.

20. Affinchè gli occhi tu tenga aperti di giorno e di notte sopra di questa casa, nella quale tu hai promesso, che sarebbe invocato il tuo nome:

21. Affin di esaudire le orazioni fatte qui dal tuo servo e di ammettere le suppliche del tuo servo, e d' Israele tuo popolo. Chiunque in questo luogo farà orazione, esaudiscilo nel luogo di tua abitazione, cioè dal cielo, e fai con lui misericordia.

22. Se uno avrà peccato contro il suo prossimo e si offerirà di dar giuramento contro di lui, e si avvicinerà di maledizione dinanzi all' altare in questa casa:

23. Tu dal cielo ascolterai, e farai ragione a' tuoi servi, castor facendo sulla testa dell' iniquo la sua iniquità, e facendo le vendette del giusto, e remunerando la sua giustizia.

va verun sedile; prochè il re stesso non si metteva mai a sedere nel tempio, ma stava ritto, o in ginocchio.

23. Si superatus fuerit populus tuus Israel ab inimicis (peccabunt enim tibi), et conversi egerint poenitentiam, et obsecraverint nomen tuum, et fuerint deprecati in loco isto,

25. Tu exaudies de coelo, et propitiare peccato populi tui Israel, et reduc eos in terram, quam dedisti eis et patribus eorum.

26. Si, clauso coelo, pluvia non fluxerit propter peccata populi, et deprecati te fuerint in loco isto, et confessi nomini tuo, et conversi a peccatis suis, cum eos afflixeris,

27. Exaudi de coelo, Domine, et dimitte peccata servis tuis et populi tui Israel, et doce eos viam bonam, per quam ingrediantur: et da pluviam terrae, quam dedisti populo tuo ad possidendum.

28. * Fames si orta fuerit in terra et pestilentia, aerugo et aurugo et locustae et bruchus; et hostes, vastatis regionibus, portas obsederint civitatis; omnisque plaga et infirmitas presserit:

Inf. 20. 9.

29. Si quis de populo tuo Israel fuerit deprecatus, cognoscens plagam et infirmitatem suam, et expandit manus suas in domo hac,

30. Tu exaudies de coelo, de sublimi scilicet habitaculo tuo, et propitiare, et redde unicuique secundum vias suas, quas nosti eum habere in corde suo (tu enim solus nosti corda filiorum hominum):

31. Ut timeant te, et ambulent in viis tuis cunctis diebus, quibus vivunt super faciem terrae, quam dedisti patribus nostris.

32. Externum quoque, qui non est de populo tuo Israel, si venerit de terra longinqua, propter nomen tuum magnum et propter manum tuam robustam et brachium tuum extensum, et adoraverit in loco isto,

33. Tu exaudies de coelo firmissimo habitaculo tuo; et facies cuncta, pro quibus invocaverit te ille peregrinus: ut sciant omnes populi terrae nomen tuum, et timeant te sicut populus tuus Israel: et cognoscant, quia numen tuum invocatum est super domum hanc, quam aedificavi.

34. Si egressus fuerit populus tuus ad bellum contra adversarios suos per viam, in qua miseris eos, adorabunt te contra viam, in qua civitas haec est, quam elegisti, et domus, quam aedificavi nomini tuo:

35. Tu exaudies de coelo preces eorum et obsecrationem, et ulciscaris.

36. Si autem peccaverint tibi (* neque enim est homo, qui non peccet), et iratus fueris eis, et tradideris hostibus, et captivos duxerint eos in terram longinquam, vel certe, quae iuxta est; * 5. Reg. 8. 46. Eccl. 7. 21.; 1. Joan. 1. 8.

37. Et conversi in corde suo in terra, ad quam captivi ducti fuerant, egerint poenitentiam, et deprecati te fuerint in terra captivi-

24. Se da' nemici sarà stato messo in fuga Israele tuo popolo (perochè egli peccerà contro di te), e convertirà faran penitenza, e invocheranno in questa casa il tuo nome, e faran suppliche a te in questo luogo,

25. Tu dal cielo gli esaudirai, e avrai misericordia d' Israele tuo popolo, e li ritornerai nella terra data da te ad essi e a' padri loro.

26. Se, chiuso il cielo, mancheranno le pioggie pei peccati del popolo, e faranno orazione a te in questo luogo, e confesseranno il tuo nome, e umiliati da te si convertiranno da' loro peccati,

27. Esaudiscili dal cielo, o Signore, e perdona i lor peccati a' tuoi servi e ad Israele tuo popolo, e mostra loro la buona strada, che debbono battere: e da' la pioggia alla terra data da te in dominio del popol tuo.

28. Se verrà nel paese la fame e la pestilenza e la ruggine e il fuoco salivatico e le cavollette e i bruci; e i nemici, desolate le terre, stringeranno d' assedio la città; a qualunque altro flagello e male li preme:

29. Se considerando le sue piaghe e mali alcuno del popolo d' Israele ti pregherà, e alzerà a te in questa casa le mani sue,

30. Tu dal cielo, dall' eccelsa abitazione tua lo esaudirai e farai misericordia, e renderai a ciascuno secondo quello che accogrerai nel suo cuore: perochè tu solo conosci i cuori degli uomini:

31. Affinchè ti temano, e battano le tue vie in tutto il tempo, che viveranno sopra la terra data da te a' padri loro.

32. Gli stranieri estandù, che non sono del tuo popolo d' Israele, se di lantna paese verranno tratti dal nome tuo grande e dalla forte tua mano e dal possente tuo braccio, e te adoreranno in questo luogo,

33. Tu dal cielo, dalla saldissima abitazione tua gli esaudirai, e farai tutto quello che chiederà a te lo straniero, affinchè sia conosciuto da tutti i popoli della terra il tuo nome, ed essi ti temano come il popol tuo d' Israele: e conoscano come te prende il nome questa casa edificata da me.

34. Se il popol tuo si muoverà per far guerra a' suoi nemici, e andando, dove tu gli avrai mandati, te adoreranno rivolti a questa parte, dove è questa città eletta da te, e la casa edificata da me al tuo nome:

35. Tu dal cielo esaudirai le loro preghiere e le suppliche, e farai le loro vendette.

36. Che se egliam pecceranno contro di te (perochè uomo non è, che non pecchi) onde tu irato contro di loro li darai in potere del nemico, i quali li meneranno prigionieri lungi, o dappresso;

37. E nel paese, dove furon menati schiavi, si convertiranno di cuore, e faran penitenza, e nella terra di loro schiavitù li suppliche-

latis suae, dicentes: Peccavimus, inique fecimus, iniuste egimus;

58. Et reversi fuerint ad te in toto corde suo et in tota anima sua in terra captivitatis suae, ad quam ducti sunt, adorabunt te contra viam terrae suae, quam dedisti patribus eorum et urbis, quam elegisti, et domus, quam aedificavi nomini tuo:

59. Tu exaudies de coelo, hoc est, de firmo habitaculo tuo, preces eorum, et facias iudicium, et dimittas populo tuo, quamvis peccatori:

40. Tu es enim Deus meus: Aperiantur, quae, oculi tui et aures tuae intentione sint ad orationem, quae fit in loco isto.

41. * Nunc igitur conurge, Domine Deus, in requiem tuam, tu et arca fortitudinis tuae: sacerdotes tui, Domine Deus, induantur salutem, et sancti tui laetentur in bonis.

* Ps. 131. 8. 9. 40.

42. Domine Deus, ne averteris faciem christi tui: nemento misericordiarum David servi tui.

41. *Firmi alla tua requie, ec. Alla tua sede; al luogo fisso di tua dimora.*

E l'arca di tua possanza. L'arca, per mezzo della quale desti tanti segni prodigiosi di tua onnipotenza. Dell'arca presa da' Filistei dice Davide, che Dio abbandonò alla callosità la fortezza de' Israeliti e la loro gloria nelle mani de' nemici. Ps. 71. 81.

ranno, dicendo: *Abbiamo peccato, abbiamo operato iniquamente, abbiamo agito ingiustamente;*

58. *E a te torneranno con tutto il cuore loro e con tutta l'anima nella terra di loro schiavitù, dove furon condotti, e te adoreranno rivolti verso il paese dato da te ai padri loro e verso la città eletta da te e verso la casa, che io ho eretto al tuo nome:*

59. *Tu dal cielo, dalla solidissima abitazione tua, esaudirai le loro prece, e farai loro ragione, perdonando al tuo popolo, benché peccatore:*

40. *Perocchè sei il mio Dio: Sieno aperti, ti prego, gli occhi tuoi e attente le tue orecchie all'orazione, che si fa in questo luogo.*

41. *Adesso adunque, o Signore Dio, levati, e vieni alla tua requie, tu e l'arca di tua possanza. I tuoi sacerdoti, o Signore Dio, sieno ammantati di salute, e i tuoi santi festeggino pe' tuoi benefici.*

42. *Signore Dio, non volger lo sguardo dal tuo cristo: ricordati della benignità di Davide tuo servo.*

I tuoi sacerdoti... sieno ammantati di salute. Sieno ricciami dei tuoi benefici, sieno salvati da te, affinché per opera loro gli altri ancora si salvino.

42. *Dal tuo cristo. Dal tuo unto, dal re eletto da te e per ordine tuo consacrato.*

Della benignità di Davide tuo servo. Ovvero della pietà.

CAPO SETTIMO

Dicorati i sacrifici da un fuoco celeste, la maestà di Dio riempie il tempio, e, immolando grandissimo numero di ostie, si celebra per sette giorni la dedizione del tempio, e nel di ottavo si fa la colletta. Il Signore rivela a Salomone come egli ha esaudita la sua orazione.

1. Cumque complexset Salomon fundens preces, ignis descendit de coelo, et devoravit holocausta et victimas, et maiestas Domini implevit domum.

2. * Nec poterant sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod impresset maiestas Domini templum Domini. * 2. Mac. 2. 8.

3. Sed et omnes filii Israel videbant descendentem ignem et gloriam Domini super domum: et corruentes proni in terram super pavimentum stratum lapide adoraverunt et laudaverunt Dominum: Quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.

4. Rex autem, et omnis populus immolabant victimas coram Domino.

5. * Maclavit igitur rex Salomon hostias, bonum viginti duo millia, arietum centum viginti millia: et dedicavit domum Dei rex et universus populus. * 3. Reg. 8. 65.

6. Sacerdotes autem stabant in officiis suis et Levitae in organis carminum Domini, quae fecit David rex ad laudandum Dominum, quoniam in aeternum misericordia eius, hymnos

1. *Finito che ebbe Salomone di spander le sue preghiere, cadde fuoco dal cielo, il quale, divorò gli olocausti e le vittime, e la maestà del Signore riempì la casa.*

2. *E non potevano i sacerdoti entrar nel tempio del Signore, perchè la maestà del Signore avea riempito il suo tempio.*

3. *Ma tutti ancora i figliuoli di Israele vedevano il fuoco discendere, e la gloria del Signore sopra la casa: e prostratis bocconi per terra sopra il pavimento lastricato di pietra, adoravano e lodavano il Signore, come quegli che è buono e di cui la misericordia è eterna.*

4. *E il re, e tutto il popolo immolavan vittime dinanzi al Signore.*

5. *Or il re Salomone offerse in vittime ventidue mila bovi, e cento venti mila arieti: e il re con tutto il popolo fece la consacrazione della casa di Dio.*

6. *E i sacerdoti erano intenti agli ufficii loro e i Leviti cantavano sugli strumenti gli inni del Signore fatti dal re Davide per lodare il Signore, la misericordia del quale è*

David canentes per manus suas: porro sacerdotes canebant tubis ante eos, cuoctusque Israel stabat.

7. Sautificavit quoque Salomon atrium atri ante templum Domini: obtulerat enim ibi holocausta et adipem pacificorum: quia altare aeneum, quod fecerat, non poterat sustinere holocausta et sacrificia et adipem.

8. Fecit ergo Salomon solemnitatem in tempore illo septem diebus, et omnis Israel cum eo, ecclesia magna valde, ab introitu Emath usque ad torrentem Egypti.

9. Fecitque die octavo collectam, eo quod dedicasset altare septem diebus et solemnitatem celebrasset diebus septem.

10. Igitur in die vigesimo tertio mensis septimi dimisit populus ad tabernacula sua, laetantes atque gaudentes super bono, quod fecerat Dominus Davidi et Salomoni et Israeli populo suo.

11. * Complevitque Salomon domum Domini et domum regis et omnia, quae disposuerat in corde suo, ut faceret in domo Domini et in domo sua; et prosperatus est. * 5. Reg. 9. 1.

12. Apparuit autem ei Dominus nocte, et ait: Audivi orationem tuam, et elegi locum istum mihi in domum sacrificii.

13. Si manserit coelum, et pluvia non fluxerit, et manserit coelum, et pluvia non fluxerit, et miseris locustae, et devoret terram, et miseris pestilentiam in populum meum:

14. Conversus autem populus meus, super quos invocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, et exquisierit faciem meam, et egerit poenitentiam a viis suis pessimis; et ego exaudiam de caelo, et propitiis ero peccatis eorum, et sanabo terram eorum.

15. Oculi quoque mei erunt aperti et aures meae erectae ad orationem eius, qui in loco isto oraverit.

16. Elegi enim, et sanctificavi locum istum, ut sit omen meum ibi in sempiternum, et permaneat oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus.

17. Tu quoque si ambulaveris coram me, sicut ambulavit David pater tuus et feceris iuxta omnia, quae praecepi tibi, et iustitias meas, iudiciaque servaveris;

18. Suscitabo thronum regni tui, sicut pollicitus sum David patri tuo, dicens: Non auferetur de stirpe tua vir, qui sit princeps in Israel.

eterna. Così e' cantavano gl' inni di David sui loro strumenti: e i sacerdoti dirimpetto ad essi sonavan le trombe, e tutto Israele si stava in piedi.

7. *Salomone santificò anche la parte di mezzo dell' atrio dinanzi al tempio del Signore: perocchè ivi egli avea offerti olocausti e il grasso delle ostie pacifiche: perchè l' altare di bronzo, ch' egli avea fatto, non poteva essere sufficiente per gli olocausti e pe' sacrificii e pel grasso delle ostie pacifiche.*

8. *Celebrò adunque Salomone in quel tempo la festa solenne per sette giorni e con lui tutto Israele raunato in grandissima moltitudine dall' ingresso di Emath fino al torrente d' Egitto.*

9. *E l' ottavo giorno fece la festa della raunata solenne per aver fatta per sette di la dedizione dell' altare e celebrata per sette di la solennità.*

10. *Quindi a' ventitré del settimo mese rimandò alle sue tende il popolo lieto e pieno di giubbilo a motivo de' benefizii fatti dal Signore a Davide e a Salomone e ad Israele suo popolo.*

11. *E Salomone ridusse a perfezione la casa del Signore e la casa del re e tutto quello che avea ideato in cuor suo di fare nella casa del Signore e nella propria casa; e fu felice.*

12. *E il Signore gli apparve di notte, e disse: Ho udita la tua orazione, e ho eletto questo luogo per me, come casa di sacrificio.*

13. *Se io chiuderò il cielo, e non cadrà stilla di pioggia, e darò commissione e ordine alle locuste di divorare la terra, e manderò nel mio popolo la pestilenza:*

14. *E convertitosi il mio popolo, che prende il nome da me, mi pregherà, e cercherà di placarmi, e farà penitenza della sua mala vita; io pur dal cielo gli esaudirò e sarò propizio a' loro peccati, e da' suoi mali libererò il loro paese.*

15. *E gli occhi miei saranno aperti e intenta le mie orecchie all' orazione di chiunque m' invocherà in questo luogo.*

16. *Perocchè questo luogo ho lo eletto, e santificato, affinchè egli porti in eterno il mio nome, e fissi sieno sopra di esso gli occhi miei e il cuor mio in ogni tempo.*

17. *Tu pure se camminerai dinanzi a me, come camminò Davide tuo padre, e farai in tutto e per tutto secondo quello che io ti ho insegnato; e osserverai i miei comandamenti e le mie leggi,*

18. *Stabilirò il trono del tuo regno, come promisi a David tuo padre, dicendogli: Non mancherà giammai chi della tua discendenza il regno abbia d' Israele.*

8. *Celebrò adunque Salomone in quel tempo la festa solenne. Dopo la dedizione cominciò la solennità de' la-*

bernacoli, che durò sette giorni, come si e già notato, 3. Reg. VII. 22.

19. Si autem aversi fueritis et dereliqueritis iustitias meas et praecepta mea, quae proposui vobis, et abeuntes servieritis diis alienis et adoraveritis eos,

20. Evellam vos de terra mea, quam dedi vobis: et domum hanc, quam sanctificavi nomini meo, proiciam a facie mea, et tradam eam in parabolam et in exemplum cunctis populis.

21. Et domus ista erit in proverbium universis transeuntibus, et dicent stupentes: Quare fecit Dominus sic terrae huic et domui huic?

22. Respondebuntque: Quia dereliquerunt Dominum Deum patrum suorum, qui eduxit eos de terra Aegypti, et apprehenderunt deos alienos, et adoraverunt eos et coluerunt: idcirco reuerunt super eos universa haec mala.

19. Ma se voi vi ulcinerete da me, e abbandonarete i miei comandamenti e i miei precetti intimativi da me, e andrete a servire gli dei stranieri e gli idole, e

20. Io vi estirperò dalla terra, ch' in diedi a voi: e questa casa consacrata al nome mio io me la torrò dagli occhi, e furò che diven- ga favola ed esempio a tutte le genti.

21. E questa casa sarà lo scherzo di tutti i passeggeri, e con stupore diranno: Per qual motivo il Signore ha trattato così questo paese e questa casa?

22. E sarà loro risposto: Perché hanno abbandonato il Signore Dio de' padri loro, che li tirasse dalla terra di Egitto, e hanno abbracciati gli dei stranieri, e gli hanno adorati e onorati: per questo son caduti sopra di essi tutti questi flagelli.

CAPO OTTAVO

Salomone edifica varie città; gli avanzi delle nazioni soggette al tributo: offerisce olocausti, e fissa i ministeri de' sacerdoti e dei Leviti secondo le disposizioni fatte da Davide: spedisce la flotta ad Ophir, donde è portata a lui quantità grande d'oro.

1. * Expletis autem viginti annis, postquam aedificavit Salomon domum Domini et domum suam, * 3. Reg. 9. 10.

2. Civitates, quas dederat Hiram Salomoni, aedificavit, et habitare ibi fecit filios Israel.

3. Abiit quoque in Emath Suba, et obtinuit eam.

4. Et aedificavit Palmiram in deserto, et alias civitates munitissimas aedificavit in Emath.

5. Extruxitque Bethoron superiorem et Bethoron inferiorem, civitates muratas, habecules portas et vices et seras:

6. Balsath etiam et omnes urbes firmissimas, quae fuerunt Salomonis, cunctasque urbes quadrigarum et urbes equitum: omnia quaecumque voluit Salomon, atque disposuit, aedificavit in Jerusalem et in Libano, et in universa terra potestatis suae.

7. Omnem populum, qui derelictus fuerat de Hethaeis et Amorrhaeis et Phercetis et Heraeis et Jebusaeis, qui non erant de stirpe Israel:

8. De filiis eorum, et de posteris, quos non interfecerant filii Israel, subiugavit Salomon in tributarios usque in diem hunc.

9. Porro de filiis Israel non posuit, ut servirent operibus regis: ipsi enim erant viri belliciores et duces primi et principes quadrigarum et equitum eius.

1. Or passati venti anni d'averè Salomone ebbe edificata la casa del Signore e la propria casa,

2. Egli ristorò le città dategli da Hiram, e le fece abitare da' figliuoli d'Israele.

3. E andò anche ad Emath di Suba, e se ne fece signore.

4. E fabbricò nel deserto Palmira, e altre città molto ben fortificate edificate in Emath.

5. Ed edificò parimente Bethoron superiore e Bethoron inferiore, città murate, che avevano porte e sbarre e serrature.

6. E il simile fece a Balsath e a tutte le migliori città, che ebbe Salomone e a tutte le città de' cocchi e a quelle de' soldati a cavallo: tutto quello che aveva bramato e ideato Salomone, fu fatto da lui in Gerusalemme e sul Libano e in ogni regione del suo dominio.

7. E tutta la gente, che era rimasta degli Hethaei e degli Amorrhaei e de' Pherezei e degli Hevei e degli Jebusei, i quali non erano della stirpe d'Israele:

8. E i loro figliuoli e discendenti da quelli, a' quali gl' Israeliti avevano sottratta la vita, Salomone li fece soggetti al tributo, come sono anche in oggi.

9. Ma riguardo a' figliuoli d'Israele non ne prese egli per farli servire a' lavori del re: ma egli non erano arrolati nella milizia e primarii condottieri e capi de' cocchi e soldati a cavallo.

1. Le città dategli da Hiram. Rendute da Hiram a Salomone, come sia scritto, 3. Reg. IX. 11.

2. Emath di Suba. Si crede, che Emath sia la famosa

città di Emesa sul fiume Oronte nella Siria di Soba. Delo stesso paese è Palmira. Fedi 2. Reg. XIII. 9., 1. Paral. XVIII. 9.

10. Omnes autem principes exercitus regis Salomonis fuerunt ducenti quinquaginta, qui erudiebant populum.

11. * Filiam vero Pharaonis transtulit de civitate David in domum, quam aedificaverat ei. Dixit enim rex: Non habitabit uxor mea in domo David regis Israel, eo quod sanctificata sit: quia ingressa est in eam arca Domini.

* 3. Reg. 3. 1.

12. Tunc obtulit Salomon holocausta Domino super altare Domini, quod extruxerat ante porticum;

13. Ut per singulos dies offerretur in eo iuxta praeceptum Moysi in sabbatis et in calendis et in festis diebus, ter per annum, id est, in solemnitate azymorum et in solemnitate hebdomadarum et in solemnitate tabernaculorum.

14. Et constituit iuxta dispositionem David patris sui officia sacerdotum in ministris suis: et Levitas in ordine suo, ut laudarent et ministrarent coram sacerdotibus, iuxta ritum uniuscuiusque diei: et ianitores in divisionibus suis per portam et portam: sic enim praeceperat David homo Dei.

15. Nec praetergressi sunt de mandatis regis tam sacerdotes, quam Levitae ex omnibus, quae praeceperat, et in custodiis thesaurorum.

16. Omnes impensas praeparatas habuit Salomon ex eo die, quo fundavit domum Domini usque in diem, quo perfecit eam.

17. Tunc abiit Salomon in Asiongaber et in Abithath ad oram maris rubri, quae est in terra Edom.

18. Misit autem ei Hiram per manum servorum suorum naves et nautas guaros maris, et abierunt cum servis Salomonis in Ophir: luterunque inde quadringenta quinquaginta talenta auri, et attulerunt ad regem Salomonem.

17. Che è nella terra di Edom. Il quale mare è nell'Indum.

10. Or tutti i capi dell'esercito del re Salomone furono dugento cinquanta, e quatti addestravano il popolo.

11. Ed egli fece passare la figliuola di Faraone dalla città di David alla casa, che fabbricò per essa. Conciossiachè il re disse: Non abiterà la mia moglie nella casa di David re di Israele: perchè questa fu santificata, quando entroci dentro l'arca del Signore.

12. Allora Salomone offerse olocausti al Signore sopra l'altare del Signore eretto da lui dinanzi al vestibolo;

13. Affinchè ogni giorno vi si offerissero sacrificii sopra di esso secondo il comando di Mosè, i giorni di sabato e delle calende e nelle plenitudini di tre volte l'anno, vale a dire nella solennità degli azzimi e nella solennità delle settimane e nella solennità del tabernacoli.

14. E stabilì le funzioni dei sacerdoti nel lor ministero secondo la distribuzione fatta da Davide suo padre: e l'ordine, che dovean tenere i Leviti nel cantare, e nell'adempire i loro ufficii dinanzi a' sacerdoti secondo il rito di ciascun giorno; e lo spartimento de' portinai a quella e a quella porta: perchè così avea ordinato David uomo di Dio.

15. E i sacerdoti e i Leviti non trasgredirono alcuno di tutti quanti gli ordini dati dal re anche riguardo alla custodia de' tesori.

16. Salomone ebbe in pronto tutto quel che bisognava per le spese del di, in cui gettò i fondamenti della casa del Signore fino al di, in cui la condusse alla sua perfezione.

17. Allora Salomone andò ad Asiongaber e ad Abithath sul lido del mar rosso, che è nella terra di Edom.

18. E Hiram mandò a lui per mezzo dei suoi servi delle navi e de' piloti pratici del mare, i quali andarono colle genti di Salomone ad Ophir: e ne portarono quattrocento cinquanta talenti di oro al re Salomone.

18. Quattrocento cinquanta talenti d'oro. Vedi 2. Reg. 11. 28.

CAPO NONO

La Regina di Saba ammira la sapienza di Salomone: fa a lui, e ne ricorre de' regali, e si parte. Quantità dell'oro, che era portato a Salomone anno per anno: le sale, gli scudi e tutti i suoi pel conto gli fa di oro, e forma un trono di acrio sceltissimo d'oro. Immensità delle ricchezze, della sapienza e della potenza di Salomone. Egli muore l'anno quarantesimo del suo regno, e a lui succede il figliuolo Roboam.

1. * Regina quoque Saba cum audisset famam Salomonis, venit ut tentaret eum in aenigmatibus in Jerusalem cum magnis opibus et camelis, qui portabant aromata et auri plurimum, gemmasque pretiosas. Cumque venisset ad Salomonem, locuta est ei quaecumque erant in corde suo.

* 3. Reg. 10. 1. Math. 12. 42. Luc. 11. 31.

1. Ma la regina di Saba avendo udito la rinomanza di Salomone, venne a Gerusalemme per far saggio di lui per mezzo di ardui quesiti, avendo seco grandi ricchezze e de' cammelli, che portavano aromati e moltissimo oro e gemme preziose. E giunta che fu dinanzi a Salomone, espose a lui tutto quello che avea in cuore.

2. Et exposuit ei Salomon omnia, quae proposuerat: nec quidquam fuit, quod non perspicerem: cui fecerit.

3. Quae postquam vidit, sapientiam scilicet Salomonis, et domum, quam aedificaverat,

4. Necnon et cibaria mensae eius et habitacula servorum et officia ministrorum eius et vestimenta eorum, pincernas quoque et vestes eorum et victimas, quas immolabat in domo Domini, non erat prae stupore ultra in ea spiritus.

5. Dixitque ad regem: Verus est sermo, quem audieram in terra mea de virtutibus et sapientia tua.

6. Non credebam narrantibus, donec ipsa venissem et vidissem oculis mei, et probassem vix medietatem sapientiae tuae mihi fuisse narratam: vicisti famam virtutibus tuis.

7. Beati viri tui et beati servi tui, qui assistunt coram te omni tempore, et audiunt sapientiam tuam.

8. Sit Dominus Deus tuus benedictus, qui voluit te ordinare super thronum suum, regem Domini Dei tui. Quia diligit Deus Israel, et vult servare eum in aeternum; ideo posuit te super eum regem, ut facias iudicia atque iustitiam.

9. Dedit autem regi centum viginti talenta auri et aromata multa nimis et gemmas pretiosissimas. Non fuerunt aromata talia, ut haec, quae dedit regina Saba regi Salomoni.

10. Sed et servi Hiram cum servis Salomonis attulerunt aurum de Ophir et ligna thyina et gemmas pretiosissimas.

11. De quibus fecit rex, de lignis scilicet thyinis, gradus in domo Domini et in domo regia, citharas quoque et psalteria cantoribus: nunquam visa sunt in terra Juda ligna talia.

12. Rex autem Salomon dedit reginae Saba cuncta, quae voluit et quae postulavit et multa plura, quam attulerat ad eum: quae reversa abiit in terram suam cum servis suis.

13. Erat autem pondus auri, quod afferebatur Salomoni per singulos annos, sexcenta sexaginta sex talenta auri:

14. Excepta ea summa, quam legati diversarum gentium et negotiatores afferre consueverant, omnesque reges Arabiae et salrapae terrarum, qui comportabant aurum et argentum Salomoni.

15. Fecit igitur rex Salomon ducentas bastas

2. E Salomone le diede risposto sopra tutto quello che ella gli propose: e nessuna cosa fu, ch'ei non le dicfrasse.

3. Or quando ella ebbe conosciuta la sapienza di Salomone e veduta la casa fabbricata da lui,

4. E in qual modo egli era scritto alla mensa, e le abitazioni de' suoi cortigiani e gli uffici de' ministri e le loro vestimenta, e i coppieri co' loro abiti e le vittime, che s'immolavano nella casa del Signore, ella si rimaneva senza fiato:

5. E disse al re: Vero è quello che io avea sentito dire nel mio paese di tue virtù e di tua sapienza.

6. Io non prestava fede a chi ne parlava, fino a tanto che io son venuta, e ho veduto coi propri occhi, e ho toccato con mano, che la metà appena era stolta a me descritta di tua sapienza: tu hai colle tue virtù superata la fama.

7. Beata la tua gente e beati i tuoi servi, che stanno sempre dintorno a te, e ascoltano la tua sapienza.

8. Benedetto sia il Signore Dio tuo, il quale ti ha collocato sul suo trono a regnare in luogo del Signore Dio tuo. Perché Dio ama Israele, e vuol conservarlo in eterno; per questo egli ha dato te a lui per suo re, affinché tu rendo ragione e faccia giustizia.

9. Or ella diede al re centocenti talenti di oro e quantità grandissima d'aromi e gemme di sommo pregio. Non vi furon mai tali aromi, come quelli, che diede la regina di Saba al re Salomone.

10. E anche i servi di Hiram co' servi di Salomone portaron dell'oro da Ophir e legname di thyno e gemme preziosissime.

11. Del qual legname di thyno il re fece fare le scale nella casa del Signore e nella casa reale e le cetre e i salteri pe' cantori: non si vide mai tal sorta di legname nel paese di Giuda.

12. E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto quello che ella bramò, o richiese, e molto più di quello che ella avea portato a lui: ed ella se n'andò, e tornò nel suo regno co' suoi servi.

13. Or l'oro, che veniva portato anno per anno a Salomone, faceva il peso di secento sessantasei talenti di oro:

14. Senza metter in conto le somme, che solevan portare i deputati di varie nazioni e i mercatanti e tutti i re dell'Arabia e i satrapi delle provincie, i quali recavano a Salomone dell'oro e dell'argento.

15. Quindi il re Salomone fece dugento pic-

a. La casa fabbricata da lui. Il tempio di Dio, che superava tutto quello che Salomone avea fatto di grande.

n. A regnare in luogo del Signore Dio tuo. Dio è il primo Re del popolo Israele, e tutta la gloria del miglior re sulla terra si è di governare come ministro di Dio secondo

do la parola di Paolo, e di essere luogotenente del re dei regi.

11. Del qual legno di thyno... fece fare le scale, ec. Vuol si, che di questo fosser fatti i gradini della scala, in quale conduceva dal palazzo reale al tempio.

aureas de summa sexcentorum aureorum, qui in singulis hastis expendebantur.

16. Trecenta quoque scuta aurea trecentorum aureorum, quibus tegebantur singula scuta: posuitque ea rex in armamentario, quod erat consilium nemore.

17. Fecit quoque rex solium chalyneum grande, et vestivit illud auro mundissimo.

18. Sex quoque gradus, quibus ascendebatur ad solium et scabellum aureum et brachiola duo alitrinsecus et duos leones stantes iuxta brachiola.

19. Sed et alios duodecim leunculos stantes super sex gradus ex utraque parte: non fuit tale solium in universis regnis.

20. Omnia quoque vasa convivii regis erant aurea et vasa domus saltus Libani ex auro purissimo. Argentum enim in diebus illis pro nihilo reputabatur.

21. Siquidem naves regis ibant in Tharsis cum servis Iiram, semel in annis tribus: et deferabant inde aurum et argentum, et ebur et simias et pavos.

22. Magnificatus est Igitur Salomon super omnes reges terrae prae divitiis et gloria.

23. Omnesque reges terrarum desiderabant videre faciem Salomonis, ut audirent sapientiam, quam dederat Deus in corde eius:

24. Et deferabant ei munera, vasa argentea et aurea et vestes et arma et aromata, equos et mulos per singulos annos.

25. Habuit quoque Salomon quadraginta milia eorum in stabulis, et curruum equitumque duodecim milia, constituitque eos in urbibus quadrigarum, et ubi erat rex in Jerusalem.

26. Exercuit etiam potestatem super cunctos reges a flumine Euphrate usque ad terram Philistinorum et usque ad terminos Aegypti.

27. Tantamque copiam praebuit argenti in Jerusalem quasi lapidum; et cedrorum tantam multitudinem, velut sychomororum, quae gignuntur in campestribus.

28. Adducebantur autem ei equi de Aegypto enclisique regionibus,

29. Reliqua autem operum Salomonis primum et novissimorum scripta sunt in verbis Nathan prophetae et in libris Ahiae Silonitis, in visione quoque Addo Videntis contra Jeroboam filium Nabat.

30. Regnavit autem Salomon in Jerusalem super omnem Israel quadraginta annis.

31. Dormivitque cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Roboam filius eius pro eo.

che di oro, delle quali ciascuna costava il peso di secento sicli di oro.

16. E parimente trecento rotelle di oro, delle quali ognuna si copriva con trecento sicli di oro: e ti re le ripose nell'arsenale, che era situato nel bosco.

17. Fece ancora il re un gran trono diavorio: e lo ricoverò di oro finissimo.

18. E i sei gradini, pei quali si saliva al trono e la predella di oro con due bracci, che sporgevano da un lato e dall'altro e due leoni presso a' bracci.

19. E oltre a ciò dodici altri lioncini, che stavan ritti sopra i sei gradini dall'un lato, e dall'altro: non ebbe simil trono verun altro de' regni.

20. Tutti parimente i vasi della mensa del re erano di oro e i vasi della casa del bosco del Libano eran di finissimo oro. Conciossiachè l'argento a quel tempo non si avea in nessun pregio.

21. Perocchè le navi del re andavano a Tharsis una volta ogni tre anni co' servi di Iiram: e di là portavano oro e argento e avorio e simmie e pavoni.

22. Salomone adunque superò tutti i re della terra in grandezza, in ricchezze e in gloria.

23. E tutti i re della terra desideravano di vedere la faccia di Salomone per ascoltare la sapienza, che Dio avea messa nel cuore di lui:

24. E gli portavano ogni anno doni e vasi di oro e d'argento e vestimenta e armi e aromi e cavalli e muli.

25. E Salomone ebbe nelle sue stalle quaranta mila cavalli e dodici mila cocchi e dodici mila cavalieri, e li teneva nelle città dei cocchi e in Gerusalemme, dove egli dimorava.

26. Ed egli fu l'arbitro di tutti i re dal fiume Eufrate sino alla terra de' Filistei e sino a' confini d'Egitto.

27. E fece abbondare l'argento in Gerusalemme come le pietre; e i cedri, come i fichi salcattichi, che nascon pe' piani.

28. E dall'Egitto e da tutti gli altri paesi erano condotti a lui de' cavalli.

29. Il rimanente poi delle geste di Salomone le prime e le ultime, sono scritte ne' libri di Nathan profeta e ne' libri di Ahia Silonte, e anche nella visione di Addo, che profetò contro Jeroboam figliuolo di Nabat.

30. Or Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israele anni quaranta.

31. E si addormentò col padri suoi, e lo seppellirono nella città di David: e Roboam suo figliuolo gli succedette nel regno.

16. Che era situato nel bosco. LXXX lessero: Che era nella casa del bosco del Libano.

CAPO DECIMO

Roboamo disprezza il consiglio de' vecchi, e abbraccia quello de' giovani, onde il regno è diviso in due parti, e Jeroboam è eletto re delle dieci tribù.

1. * Profectus est autem Roboam in Sichem: illuc enim cunctus Israel convenerat, ut constituerent eum regem. * 3. Reg. 12. 1.

2. Quod cum audisset Jeroboam filius Nabal, qui erat in Ægypto (fugerat quippe illic ante Salomonem), statim reversus est.

3. Vocaveruntque eum, et venit cum universo Israel, et locuti sunt ad Roboam, dicentes:

4. Pater tuus durissimo iugo nos pressit; tu leviora impera patre tuo, qui nobis imposuit gravem servitutem, et paululum de onere subleva, ut serviamus tibi.

5. Qui ait: Post tres dies revertimini ad me. Cumque abisset populus,

6. Iniit consilium eum senibus, qui steterant coram patre eius Salomone, dum adhuc viveret, dicens: Quid datis consilii, ut respondeam populo?

7. Qui dixerunt ei: Si placueris populo huic et leniveris eos verbis elementibus, servient tibi omni tempore.

8. At ille reliquit consilium senum, et cum iuvenibus tractare coepit, qui cum eo nutriti fuerant, et erant in comitatu illius.

9. Dixitque ad eos: Quid vobis videtur? vel respondere quid debeo populo huic, qui dixit mihi: Subleva iugum, quod imposuit nobis pater tuus?

10. At illi responderunt, ut iuvenes, et nutriti cum eo in deliciis, atque dixerunt: Sic loqueris populo, qui dixit tibi: Pater tuus aggravavit iugum nostrum, tu subleva: et sic respondebis ei: Minimus digitus meus grossior est lumbis patris mei.

11. Pater meus imposuit vobis grave iugum et ego manus pondus apponam: pater meus caecidit vos flagellis, ego vero caedam vos scorpionibus.

12. Venit ergo Jeroboam et universus populus ad Roboam die tertio, sicut praeceperat eis.

13. Responditque rex dura, derelicto consilio seniorum:

14. Locutusque est inxtra iuvenum voluntatem: Pater meus grave vobis imposuit iugum quod ego gravius faciam: pater meus caecidit vos flagellis, ego vero caedam vos scorpionibus.

15. Et non acquievit populi precibus: erat enim voluntatis Dei, ut compleretur sermo eius,*

1. Or Roboamo andò a Sichem: perchè colà erasi adunato tutto Israele per farlo re.

2. Ma avendo udite queste cose Jeroboam figliuolo di Nabal, che era in Egitto (dove si era rifugiato per paura di Salomone), subitanamente se ne tornò.

3. E fu fatto chiamare, ed ei si unì con tutto Israele, e parlarono a Roboamo, e dissero:

4. Il padre tuo ci oppresso di durissimo giogo; sia il tuo governo più mite, che quello del padre tuo, il quale ci ha messi in una schiavitù dolorosa: dimminisci tu alcun poco le gravanze, e noi saremo tuoi servi.

5. Ed egli disse: Tornate di qui a tre giorni. E quando il popolo si fu ritirato,

6. Egli tenne consulta coi seniori, che stavano attorno a Salomone suo padre, mentre ei vivea, e disse loro: Che mi consigliate voi di rispondere al popolo?

7. E quegli gli dissero: Se tu secondarai questo popolo, e gli addolcirai colle buone parole, ei saranno tuoi servi per sempre.

8. Ma egli abbandonò il consiglio de' vecchi, e cominciò a discorrerla co' giovani, che erano stati allevati con lui, ed erano suoi compagni.

9. E disse loro: Che ve ne pare? e che debb'io rispondere a questo popolo, che mi dice: Alleva il giogo impostoci dal padre tuo?

10. Ma quelli come giovani, e allevati con lui nelle delizie, risposero, e dissero: A questo popolo, il quale ti ha detto: Il padre tuo ha aggravato il nostro giogo, alleggialo tu: dirai, e risponderai così: Il mio dito mignolo è più grosso, che i fianchi del padre mio.

11. Il padre mio pose sopra di voi un giogo pesante, e io lo aggraverò di più: il padre mio vi battè colle verghe, e io vi strazierò cogli scorpioni.

12. Tornò adunque Jeroboam e tutto il popolo a Roboamo il terzo giorno, come egli avea loro ordinato.

13. E il re, abbandonato il consiglio dei vecchi rispose con durezza:

14. E parlò secondo il parere de' giovani: Il padre mio pose sopra di voi un giogo pesante, e io lo aggraverò di più: il padre mio vi battè colle verghe, e io vi strazierò cogli scorpioni.

15. E non si piegò alle preghiere del popolo: perchè Dio voleva, che si adempis-

quem locutus fuerat per manum Ahia Silonitis ad Jeroboam filium Nabat. * 3. Reg. 11. 29.

16. Populus autem universus, rege duriora dicente, sic locutus est ad eum: Non est nobis pars in David, neque haereditas in filio Isai. Revertere in tabernacula tua, Israel, in autem pace domum tuam, David. Et abiit Israel in tabernacula sua.

17. Super filios autem Israel, qui habitabant in civitatibus Juda, regnavit Roboam.

18. Nisitque rex Roboam Aduram, qui praeerat tribulis, et lapidaverunt eum filii Israel, et mortuus est. Porro rex Roboam curram festinavit ascendere, et fugit in Jerusalem.

19. Recessitque Israel a domo David usque ad diem hanc.

se la sua parola annunziata per bocca di Ahia Silonita a Jeroboam figliuolo di Nabat.

16. Or tutto il popolo alla cruda risposta del re, disse così: Noi non abbiam che fare con David, nè da sperar nulla dai figliuoli di Isai. Torna alle tue tende, o Israele, e tu, o David, governa la tua casa. Così Israele se ne andò alle sue tende.

17. E Roboam ebbe il regno di que' figliuoli d' Israele, che abitavano nelle città di Giuda.

18. E il re Roboam mandò (a' figliuoli d' Israele) Aduram, che soprintendeva a' tributi; e i figliuoli d' Israele lo lapidarono, ed ei morì. E il re Roboam solt in tutta fretta sul suo cocchio, e fuggì a Gerusalemme.

19. E Israele si separò dalla casa di David, come è anche in oggi.

CAPO DECIMOPRIMO

Dio comanda a Roboam, che non faccia guerra ad Israele. Roboam edifica molte città, e cecarono a lui molti sacerdoti e Leviti e tutti gli altri adoratori di Dio cacciati da Jeroboam. Roboam prende gran numero di moglie e di concubine.

1. * Venit autem Roboam in Jerusalem, et convocavit universam domum Juda et Benjamin centum octoginta millia electorum atque bellantium, ut dimicaret contra Israel, et converteret ad se regnum suum. * 5. Reg. 12. 21.

2. Factusque est sermo Domini ad Semaiam hominem Dei, dicens:

3. Loquere ad Roboam filium Salomonis, regem Juda et ad universum Israel, qui est in Juda, et Benjamin:

4. Haec dicit Dominus: Non ascendetis, neque pugnabitis contra fratres vestros: reverteratur unusquisque in domum suam, quia mea hoc gestum est voluntate. Qui cum audissent sermonem Domini, reversi sunt, nec perrexerunt contra Jeroboam.

5. Habitatavit autem Roboam in Jerusalem, et aedificavit civitates muratas in Juda.

6. Extruxitque Bethlehem et Elam et Thecue;

7. Bethsur quoque et Socho et Odollam;

8. Necon et Geth et Maresa et Ziph;

9. Sed et Aduram et Lachis et Azeca;

10. Saraa quoque et Aialon et Hebron, quae erant in Juda et Benjamin, civitates munitissimas.

11. Cumque clausisset eas muris, posuit in eis principes, ciborumque horrea, hoc est, olei et vini.

12. Sed et in singulis urbibus fecit armorum scutorum et hastarum, firmavitque eas summa diligentia: et imperavit super Judam et Benjamin.

13. Sacerdotes autem et Levitae, qui erant in universo Israel, venerunt ad eum de cunctis sedibus suis,

1. E giunto che fu Roboam a Gerusalemme, convocò tutta la tribù di Giuda e quella di Benjamin, in numero di cento ottanta mila scelti combattenti per far guerra ad Israele, e riunirli al suo regno.

2. Ma il Signore parlò a Semai uomo di Dio, e disse:

3. Dirai a Roboam figliuolo di Salomone, re di Giuda e a tutto Israele di Giuda e di Benjamin:

4. Queste cose dice il Signore: Non vi moverete, nè farete guerra a' vostri fratelli: se ne torni ciascuno a casa sua, perchè per voler mio è avvenuto questo. E quelli, udita la parola del Signore, se n' andarono, nè si mossero contro Jeroboam.

5. E Roboam abitò in Gerusalemme, e fabbricò delle città murate nel paese di Giuda.

6. E fortificò Bethlehem ed Elam e Thecue;

7. Ed anche Bethsur e Socho e Odollam;

8. E Geth e Maresa e Ziph;

9. E Aduram e Lachis e Azeca;

10. E Saraa e Aialon ed Hebron, che erano nel paese di Giuda e di Benjamin, città fortissime.

11. E quando le ebbe cintate di mura, vi pose dei governatori e de' magazzini di viveri, cioè di olio e di vino.

12. E parimente fece in tutte le città un arsenale di scudi e di picche, e le fortificò con grandissima cura: e regnò sopra la tribù di Giuda e di Benjamin.

13. E i sacerdoti e i Leviti, che erano in tutto Israele, andarono a lui da tutti i luoghi loro,

11. Magazzini di viveri, cioè di olio e di vino. L' Ebreo magazzini di viveri e di olio e di vino.

14. Relinquentes suburbana et possessiones suas et transientes ad Iudam et Jerusalem: eo quod abiecerat eos Jeroboam et posterius eius, ne sacerdotio Domini fungerentur.

15. Qui constituit sibi sacerdotes ex celsorum et daemontiorum, vitulorumque, quos fecerat.

16. Sed et de cunctis tribubus Israel, quicumque dederant cor suum, ut quaererent Dominum Deum Israel, venerunt in Jerusalem ad immolandum victimas suas coram Domino Deo patrum suorum.

17. Et roboraverunt regnum Juda, et confirmaverunt Roboam filium Salomonis per tres annos: ambulaverunt enim in viis David et Salomonis annis tantum tribus.

18. Duxit autem Roboam uxorem Mahalath, filiam Jerimoth filii David: Abihai quoque filiam Eliab filii Isai.

19. Quae peperit ei filios Jehus et Somoriam et Zoom.

20. Post hanc quoque accepit Maacha filiam Absalom, quae peperit ei Abia et Ethai et Ziza et Salomith.

21. Anavit autem Roboam Maacha filiam Absalom super omnes uxores suas et concubinas: nam uxores decem et octo duxerat, concubinas autem sexaginta: et genuit viginti octo filios et sexaginta filias.

22. Constituit vero in capite Abiam filium Maacha, ducem super omnes fratres suos: ipsum enim regem facere cogitabat,

23. Quia sapientior fuit et potentior super omnes filios eius et in cunctis finibus Juda et Beniamin et in universis civitatibus muratis: praebuitque eis escas plurimas et multas petivit uxores.

14. *Affinchè non facessero le funzioni del Sacerdotio del Signore.* Jeroboam proibiva loro di andare a Gerusalemme a far le funzioni del ministero nella Casa del Signore, e probabilmente ancora d'istruire il popolo nella legge.

15. *Batterono le vie di David e di Salomone.* Questi, i quali hanno scritto in favore di Salomone, e pretendono, ch'ei si convertisse e facesse penitenza, trovano in queste parole un argomento per la loro causa; perocchè lo Spirito Santo (così essi dicono) non avrebbe portato Salomone per un esempio di vera pietà, se questi avesse continuato fino al fine ne' suoi trascorsi. Ma certamente Salomone non è dato per esempio di pietà come David, se non per quel tempo, lo cui seguì gli esempi di David. E certamente per quello, ch'ei fece lo vantaggio e onore della religione, ne' primi tempi, può egli proporsi come un vero modello d'ogni virtù; e questo è tutto quello, che può ragionevolmente inferirsi da questo luogo; quivi la gran questione della salute eterna di questo re rimane sempre indecisa.

14. *E abbandonando i sobborghi e tutti i loro beni, passarono dalla parte di Giuda e di Gerusalemme: perchè Jeroboam e i suoi figliuoli li maltrattavano, affinchè non facessero le funzioni del sacerdozio del Signore.*

15. *Ed egli erò sacerdote de' tuoghi eccelsi e dei demoni e de' vitelli, che avea fatti.*

16. *Ma di tutte le tribù d'Israele tutti quelli che aveano in cuore di seguire il Signore Dio d'Israele, andavano a Gerusalemme ad offerirvi le loro vittime dinanzi al Signore Dio dei padri loro.*

17. *E fortificarono il regno di Giuda, e sostennero il regno di Roboam figliuolo di Salomone, per tre anni: perocchè egliuò batterono le vie di David e di Salomone per tre anni.*

18. *Or Roboamo prese per moglie Mahalath figliuola di Jerimoth figliuolo di David: ed anche Abihai figliuola di Eliab figliuolo di Isai.*

19. *La quale gli partorì Jehus e Somoria e Zoom.*

20. *Dopo questa sposò Mancha figliuola di Absalom, la quale gli partorì Abia ed Ethai e Ziza e Salomith.*

21. *E Roboamo amò Mancha figliuola di Absalom più di tutte le sue mogli e concubine: perocchè egli avea diciotto mogli, e sessanta concubine: e generò ventotto figliuoli e sessanta figliuole.*

22. *Ma ad Abia figliuolo di Maacha diede la preferenza, e lo fece come capo sopra tutti i suoi fratelli: perocchè avea in animo di largirli il regno,*

23. *Perchè egli era più saggio e più forte di tutti i suoi figliuoli, i quali stavano qua e là ai confini di Giuda e di Beniamin in tutte le città murate, dove dava loro da vivere largamente, e li provide di molte mogli.*

22. *Ad Abia . . . diede la preferenza, ec.* La maniera, onde si esprime il sacro Storico, giustifica il sentimento della maggior parte de' interpreti. I quali credono, che Abia non era primogenito di Roboamo; ma si sarebbe vide in lui prodezza e saviezza maggiore, che nei fratelli, e si ancora, perchè era figliuolo della moglie più diletta, volle farlo suo successore nel regno.

23. *I quali stavano qua e là ai confini di Giuda, ec.* Mi son fatto lecito di aggiungere queste due parole i quali stavano, perchè senza di questo il senso di questo luogo sarebbe assai ambiguo; ma con queste si ha un buonissimo senso, e quale secondo molti dotti interpreti ricavasi dall'Ebreo. Roboamo per condurre a fine il suo disegno di innestare il regno ad Abia dopo la sua morte, disse per gli altri suoi figliuoli qua e là ne' paesi di Giuda e nelle città murate, dove aveano eramente chi vegliava sopra i loro nudamenti, affinchè non potessero formar partito contro Abia: procurava però di tenerli contenti provvedendo al loro mantenimento con molta generosità, e facendo sposare a ciascuno di essi molte mogli.

CAPO DECIMOSECONDO

A motivo de' peccati di Roboamo e del popolo di Giuda, Dio li dà un potere del re d' Egitto, il quale, prese le più forti città di Giuda, surcoglia Gerusalemme, porta via i tesori del re e quelli del tempio e anche gli scudi d' oro e d' argento, invece de' quali Roboamo ne fu di bronzo. Egli muore, e ha per successore Abia suo figliuolo

1. Cumque roboratum fuisset regnum Roboam et confortatum, dereliquit legem Domini et omnis Israel cum eo.

2. * Anno autem quinto regni Roboam, ascendit Sesac rex Aegypti in Jerusalem (quia peccaverant Domino) * 3. Reg. 14. 25.

3. Cum mille ducentis curribus, et sexaginta millibus equitum: nec erat numerus vulgi, quod venerat cum eo ex Aegypto, Libyces scilicet et Troglodytae et Eltopes.

4. Cepitque civitates munatissimas in Juda, et venit usque in Jerusalem.

5. Semeias autem propheta ingressus est ad Roboam et principes Juda, qui congregati fuerant in Jerusalem, fugientes Sesac, dixitque ad eos: Haec dicit Dominus: Vos reliquistis me, et ego reliqui vos in manu Sesac.

6. Consterantque principes Israel, et rex dixerunt: Justus est Dominus.

7. Cumque vidisset Dominus, quod humiliati essent, factus est sermo Domini ad Semeiam, dicens: Quia humiliati sunt, non disperdam eos, daboque eis paucillum auxilium, et non stillabit furor meus super Jerusalem per manum Sesac.

8. Verumtamen servient ei, ut sciant distantiam servitutis meae et servitutis regni terrarum.

9. Reversit itaque Sesac rex Aegypti ab Jerusalem, sublatis thesauris domus Domini et domus regis, omniaque secum tulit et clypeos aureos, quos fecerat Salomon,

10. Pro quibus fecit rex aeneos, et tradidit illos principibus scutariorum, qui custodiebant vestibulum palatii.

11. Cumque introiret rex domum Domini, veniebant scutarii, et tollebant eos, iterumque referebant eos ad armamentarium suum.

12. Verumtamen quia humiliati sunt, aversa est ab eis ira Domini, nec delati sunt penitus: siquidem et in Juda inventa sunt opera bona.

13. * Confortatus est ergo rex Roboam in Jerusalem atque regnavit: quadraginta autem, et unius anni erat cum regnare coepisset, et decem et septem annis regnavit in Jerusalem, urbe, quam elegit Dominus, ut confirmaret no-

1. Ma quando Roboamo fu bene stabilito e fortificato nel regno, egli e tutto Israele dietro a lui abbandonò la legge del Signore.

2. E l' anno quinto del regno di Roboamo, Sesac re dell' Egitto si mosse contro Gerusalemme (perchè quegli arcan peccato contro il Signore)

3. Con mille dugento cocchi e sessanta mila cavalieri: ed era senza numero l' altra turba venuta con lui dall' Egitto e gente della Libia e Trogloditi ed Eltopi.

4. Ed espugnò le città più forti di Giuda, e arrivò sino a Gerusalemme.

5. Or Semeia profeta si presentò al re Roboamo e ai principi di Giuda rananti in Gerusalemme per timore di Sesac, e disse loro: Queste cose dice il Signore: Voi avete abbandonato me, e io ho abbandonato voi in potere di Sesac.

6. E sbigottiti i principi d' Israele e il re, dissero: Giusto è il Signore.

7. Ma il Signore veggendo come erano umiliati, parlò a Semeia, e disse: Perché ei si sono umiliati, io non gli spergerò, e darò loro un pocolino di aiuto, e il mio furore non gronderà sopra Gerusalemme per mano di Sesac.

8. Ma saranno soggetti a lui, affinché conoscano la differenza tra servire a me, e il servire a' re della terra.

9. Così Sesac re dell' Egitto si ritirò da Gerusalemme portando via i tesori della casa del Signore e della casa reale e gli scudi di oro fatti da Salomone,

10. In vece de' quali il re ne fece fare altri di bronzo, dandogli a' capitani delle guardie, che custodivano l' atrio del palazzo.

11. E quando il re entrava nella casa del Signore, quei che portavan gli scudi, andavano a prendergli, e poi li riportavano all' arsenale.

12. Ma perchè ei si umiliarono, si calmò verso di loro l' ira del Signore, e non furono sterminati affatto, perchè anche in Giuda si trovarono delle buone opere.

13. Roboamo adunque riprese vigore e regnò in Gerusalemme: or egli avea quarant' un anno quando principiò a regnare, e diciassette anni regnò in Gerusalemme, città eletta dal Signore tra tutte le tribù d' Israele per

3. E Trogloditi. Popolo dell' Egitto sulla costiera del mar Rosso. Abitavano nelle caverne scavate da loro nei sassi, donde venne loro il nome. *Plin. lib. v. 5*

12. Perchè anche in Giuda si trovarono delle buone opere. Erano tuttora nel paese di Giuda degli ussini più, e per amore di questi Dio ebbe misericordia degli altri.

men suum ibi de cunctis tribus Israel. Nomen autem matris eius Naama Ammonitis.

* 3. Reg. 14. 21.

14. Fecit autem malum, et non praeeparavit cor suum, ut quaereret Dominum.

15. Opera vero Roboam prima et novissima scripta sunt in libris Semeiae prophetae et Addo Videntis, et diligenter exposita. Pugnaveruntque adversum se Roboam et Jeroboam eunctis diebus.

16. Et dormivit Roboam eum patribus suis, sepultusque est in civitate David. Et regnavit Abia filius eius pro eo.

14. Egli però fece or. La pazienza di Roboamo non fu di durata; ricadde ne' precedenti disordini, e fu così morì.

istabilirvi il culto del nome suo. Sua madre si chiamò Naama, ed era Ammonita.

14. Egli però fece il male, e non rivolse il cor suo a cercare il Signore.

15. Ma le geste di Roboam, le prime e le ultime sono scritte nel libro di Semeia profeta e di Addo Profeta, ed esposte con esattezza. E Roboamo e Jeroboam ebbero tra loro continua guerra.

16. E Roboamo si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto nella città di David. E gli succedette nel regno Abia suo figliuolo.

CAPO DECIMOTERZO

Abia stando per venire a battaglia contro Jeroboamo, esorta l'esercito di lui a non combattere contro Giuda, che aveva per suo condottiere il Signore, cui essi avevano rigettato. Egli, posta sua speranza in Dio, ottiene la vittoria, ed espugna varie città. Da varie mogli ha moltissimi figliuoli.

1. * Anno octavo decimo regis Jeroboam, regnavit Abia super Judam. * 3. Reg. 15. 1.

2. Tribus annis regnavit in Jerusalem: nomenque matris eius Michai, * filia Uriel de Gabaa. Et erat bellum inter Abiam et Jeroboam. * Ibid. 15. 6.

3. Cuique inisset Abia certamen, et habere hellicosissimos viros et electorum quadringenta milia; Jeroboam instruxit et contra aciem octingenta milia virorum, qui et ipsi electi erant et ad bella fortissimi.

4. Stetit ergo Abia super montem Semeron, qui erat in Ephraim, et ait: Audi Jeroboam et omnis Israel:

5. Num ignoratis, quod Dominus Deus Israel dederit regnum David super Israel in sempiternum ipsi et filius eius in pectum salis?

6. Et surrexit Jeroboam filius Nabal, servus Salomonis filii David: * et rebellavit contra Dominum suum. * 3. Reg. 11. 26.

7. Congregatique sunt ad eum viri vanissimi et filii Belial: et praevaluerunt contra Roboam filium Salomonis. Porro Roboam erat rudis, et corde pavido, nec potuit resistere eis.

8. Nunc ergo vos dicatis, quod resistere possitis regno Domini, quod possidet per filios David, habetisque grandem populi multitudi-

1. L'anno diciottesimo del regno di Jeroboam, Abia regnò in Giuda.

2. Tre anni regnò in Gerusalemme. Sua madre ebbe nome Michai, figliuola di Uriel di Gabaa. E fu guerra tra Abia e Jeroboamo.

3. E Abia avendo mossa la guerra, e avendo quattrocento mila uomini valorosissimi e scelti; Jeroboamo dall' altra parte mise in ordine un esercito di ottocento mila uomini scelti e fortissimi nel mestiere dell' armi.

4. Abia adunque si piantò sul monte Semeron, che è nella tribù di Ephraim, e disse: Ascolta tu Jeroboam e tutto Israele:

5. Ignorate voi forse, come il Signore Dio d' Israele diede per sempre il regno d' Israele a David e a' suoi figliuoli con patto inviolabile?

6. E come si levò su Jeroboam figliuolo di Nabal, servo di Salomone figliuolo di David: e si ribellò contro il suo Signore.

7. E si unirono con lui uomini vanissimi figliuoli di Belial e soppiantarono Roboamo figliuolo di Salomone. Or Roboamo era inesperto e di poco cuore, e non potè resistere ad essi.

8. Adesso pertanto voi dite, che avete forze da sottrarvi al regno del Signore posseduto da lui per mezzo de' figliuoli di David, e a-

2. Sua madre . . . Michai figliuola di Uriel di Gabaa. Ella è detta Maucha figliuola di Absalom, cap. XI. 20.; ma Absalom potè avere anche il nome di Uriel, e abbiamo già altro osservato, che forse ella era non figliuola ma nipote di Absalom, essendo nata dalla famosa Thamar sorella di lui. Or questa nipote di Absalom potè esser nativa di Gabaa.

4. Sul monte Semeron. Dove fu poi Samaria.

5. Con patto inviolabile. Letteralmente con patto di sale, incoruttibile, da non doversi mai alterare. Notisi, che tutto il discorso di Abia è pieno di gravità e di rudi-

gione, benchè egli fosse un peccatore, anzi un empio; questo vuol dire, ch'el faceva servire a' suoi interessi la religione, e le sue parole tendono a incoraggiare i suoi, e disanimare i nemici, perchè ei vuol mostrare, che questi sottraendosi al dominio della casa di David avevano peccato contro Dio, e non potevano averlo se non nemico.

7. Roboamo era inesperto e di poco cuore. Così Abia parla del proprio padre; egli però poteva sapere, che Roboamo aveva voluto far guerra a' ribelli, e che Dio glielo avea proibito, 3. Reg. XII. 21.

nem, atque vitulos aureos, quos fecit vobis Jeroboam in deos.

9. Et eiecistis sacerdotes Domini, filios Aaron, atque Levitas: * et fecistis vobis sacerdotes, sicut omnes populi terrarum: quicumque venerit et initiaverit manum suam in lauro de bobus et in arietibus septem, fit sacerdos eorum, qui non sunt dii. * 5. Reg. 12. 31.

10. Noster autem Dominus Deus est, quem non relinquimus: sacerdotesque ministrant Domino de filiis Aaron, et Levitae sunt in ordine suo:

11. Holocausta quoque offerunt Domino per singulos dies mane et vespere et thymiana iuxta legis praecepta confectum, et proponuntur panes in mensa mundissima, estque apud nos candlabrum aureum et lucernae eius, ut accendantur semper ad vespem: nos quippe custodimus praecepta Domini Dei nostri, quem vos reliquistis.

12. Ergo in exercitu nostro dux Deus est et sacerdotes eius, qui clangunt tubis, et resonant contra vos. Filii Israel, nolite pugnare contra Dominum Deum patrum vestrorum, quia non vobis expedit.

13. Haec illo loquente, Jeroboam retro moliebatur insidias. Cumque ex adverso hostium staret, ignorantem Judam suum ambiebat exercitu.

14. Respicensque Judas vidit instare bellum ex adverso et post tergum, et clamavit ad Dominum: ac sacerdotes tubis canere coeperunt.

15. Omnesque viri Juda vociferati sunt: et ecce illis clamantibus, perterruit Deus Jeroboam et omnem Israel, qui stabat ex adverso Abia et Juda.

16. Fugeruntque filii Israel Judam, et tradidit eos Deus in manu eorum.

17. Percussit ergo eos Abia et populus eius plaga magna: et corruerunt vulnerati ex Israel quingenta millia virorum fortium.

18. Humiliatique sunt filii Israel in tempore illo, et vehementissime confortati filii Juda, eo quod sperassent in Domino Deo patrum suorum.

19. Persecutus est autem Abia fugientem Jeroboam, et cepit civitates eius Bethel et filias eius et Jesana cum filiabus suis, Ephron quoque et filias eius.

20. Nec valuit ultra resistere Jeroboam in diebus Abia: quem percussit Dominus, et mortuus est.

18. *E restarono abbattuti . . . i figliuoli d' Israele. Così Dio si servi d' un cattivo uomo, com' era Abia, per punire un re e un popolo peggior, com' era Jeroboamo e i suoi sudditi già divenuti idolatri.*

ete turba grande di popolo e i vitelli d'oro fatti a voi da Jeroboam per vostri dei.

9. *E avete dissociati i sacerdoti del Signore, figliuoli di Aronne e i Leviti: e vi siete creati de' sacerdoti, come tutte le genti della terra: venga chi si sia, e consacri la sua mano immolando un giovine toro e sette arieti, egli è sacerdote di quelli che non son dei.*

10. *Ma il Signore nostro egli è Dio, e noi non lo abbandoniamo: e al Signore servono i sacerdoti della stirpe di Aronne e i Leviti nelle cose, che toccano ad essi:*

11. *Ed egli offeriscono olocausti al Signore mattina e sera e i timiani manipolati secondo il prescritto della legge, e si espongono in pani sopra una mensa mondissima, ed abbiamo presso di noi il candeliere di oro colle sue lampane, che si accendono sempre la sera: perchè noi osserviamo i precetti del Signore Dio nostro, cui voi avete abbandonato.*

12. *Per la qual cosa il condottiere del nostro esercito egli è Dio, e i suoi sacerdoti dan fiate alle trombe, e le suonano contro di voi. Figliuoli d' Israele, non vogliate combattere contro il Signore Dio de' padri vostri, perchè a voi ciò non torna.*

13. *Mentre egli così parlava, Jeroboam di dietro gli tendeva insidie. E stando in faccia a' nemici, andava cingendo Giuda col suo esercito.*

14. *E Giuda volgendosi indietro vide, come egli era assalito di fronte e alle spalle, e alzò le grida al Signore: e i sacerdoti principiarono a suonare le trombe.*

15. *E tutti gli uomini di Giuda diedero un grido: e al rimbombo delle lor voci Dio atterri Jeroboam e tutto Israele, che assaliva Abia e Giuda.*

16. *E i figliuoli d' Israele voltarono le spalle a Giuda, e Dio gli abbandonò nelle mani di lui.*

17. *Abia adunque e il suo popolo ne fecero gran macello: e delle loro ferite morirono dalla parte d' Israele cinquecento mila uomini di valore.*

18. *E restarono abbattuti in quel tempo i figliuoli d' Israele, e grandissimo vigore ripresero i figliuoli di Giuda, perchè avevano sperato nel Signore Dio de' padri loro.*

19. *E Abia insegnò Jeroboam, che fuggiva, e prese le sue città, Bethel e i luoghi di sua dipendenza e Jesna e i luoghi di sua dipendenza, e anche Ephron colle sue adiacenze.*

20. *E Jeroboam non potè più far testa, mentre visse Abia: e fu percossa dal Signore, e morì.*

20. *E fu percossa dal Signore, e morì. Tutta la serie del discorso, e quello che segue, ci mena a intendere, che della morte di Jeroboam si parla, e non di quella di Abia. Jeroboam dopo quella sconfitta non potè più alza-*

21. Igitur Abia, confortato imperio suo, accepit uxores quatuordecim: procreavitque viginti duos filios et sedecim filias.

22. Reliqua autem sermouum Abia, viarumque et operum eius scripta sunt diligentissime in libro Addo prophetae.

re la testa, e percoso dal Signore fin di vivere di lì a qualche anno; perchè egli sopravvisse due anni ad Abia;

21. Abia adunque, avveduto il suo impero, prese quattordici mogli: e generò ventidue figliuoli e sedici figliuole.

22. Il rimanente poi delle geste di Abia e de' suoi costumi e delle sue opere sta minutissimamente descritto nel libro di Addo profeta.

ma la Scrittura dimostra come in tutto quel tempo Jeroboam non potè rimettersi in fede, nè stare a petto di Giuda.

CAPO DECIMOQUARTO

Ad Abia succede il figliuolo Asa, il quale, ottenuta da Dio la pace, altera il culto degl' idoli e riedifica e fortifica le città di Giuda, e coll' aiuto divino vince Zara re degli Etiopi con un esercito di un milione d' uomini.

1. * Dormivit autem Abia cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Asa filius eius pro eo; in cuius diebus quievit terra annis decem. * 3. Reg. 15. 8.

2. Fecit autem Asa, quod bonum et placitum erat in conspectu Dei sui; et subvertit altaria peregrini cultus et excelsa,

3. Et confregit statuas, lucosque succidit:

4. Et praecepit Judae, ut quaeereret Dominum Deum patrum suorum, et faceret legem et universa mandata:

5. Et abstulit de cunctis urbibus Juda aras et fana, et regnavit in pace.

6. Aedificavit quoque urbes munitas in Juda, quia quietus erat, et nulla temporibus eius bella surrexerant, pacem Domino largiente.

7. Dixit autem Judae: Aedificemus civitates istas, et vallem muris, et roboremus turribus et portis et seris, donec a bellis quieti sunt omnia, eo quod quaesivimus Dominum Deum patrum nostrorum, et dederit nobis pacem per gyrum. Aedificaverunt igitur, et nullum in exstruendo impedimentum fuit.

8. Habuit autem Asa in exercitu suo portantium scuta et hastas, de Juda trecenta milia; de Benjamin vero scutiariorum, et sagittariorum ducenta octoginta milia, omnes isti viri fortissimi.

9. Egressus est autem contra eos Zara Aethiops cum exercitu suo, decies centena milia et curribus trecentis: et venit usque Maresa.

10. Porro Asa perrexit obviam ei, et instruxit aciem ad bellum in valle Sephata, quae est iuxta Maresa:

11. * Et invocavit Dominum Deum, et ait: Domine, non est apud te ulla distantia, utrum in paucis auxiliis, an in pluribus: adjuva nos,

1. E Abia si addormentò co' padri suoi, e lo seppellirono nella città di David: e gli succedette nel regno Asa suo figliuolo, a tempo del quale il paese fu in pace per dieci anni.

2. E Asa fece quel che era ben fatto e accetto negli occhi del suo Dio; e alterò gli altari di culto straniero e i luoghi eccelsi,

3. E fece in pezzi le statue, e abbattè i boschetti:

4. E comandò a Giuda, che cercassero il Signore Dio de' padri loro, e osservassero la legge e tutti quanti i comandamenti:

5. E da tutte le città di Giuda tolse via gli altari e i templi, e regnò in pace.

6. E restaurò le città forti di Giuda, perchè egli avea quiete, e non fu mossa veruna guerra a suo tempo, concedendo il Signore la pace.

7. Ed ei disse a Giuda: Restauriamo queste città, e circondiamole di mura, e fortificiamole di torri colle lor porte e sbarre, ora che d'ogni parte respiro abbiam dalle guerre, perchè abbiam cercato il Signore Dio del padri nostri, ed egli ci ha data la pace all' intorno. Si misero dunque a fabbricare, nè vi fu cosa, che impedisse il lavoro.

8. Or Asa avea nel suo esercito di quei che portavano scudo e picca trecento mila uomini di Giuda; di Benjamin dugento ottanta mila armati di scudo, e arcieri, e tutta gente fortissima.

9. E si mosse contro di loro Zara re di Etiopia col suo esercito di un milione d' uomini e trecento cocchi: e si avanzò fino a Maresa.

10. E Asa gli andò incontro, e mise l' esercito in ordine di battaglia nella valle di Sephata, che è presso a Maresa.

11. E invocò il Signore Dio, e disse: Signore, non havei divario alcuno per te dal dar soccorso col piccol numero, e' l' darlo col

2. E i luoghi eccelsi. Quelli consacrati a' falsi dei, non quelli dedicati al vero Dio. Fedi 2. Paral. xv. 17.

BIBLIA Vol. I.

10. Presso a Maresa. La città di Maresa non era molto lontana da Eleuteropol.

131

Domine Deus noster; in te enim et in tuo nomine habentes fiduciam, venimus contra hanc multitudinem. Domine, Deus noster tu es: non praevalent contra te homo. * 1. Reg. 14. 6.

12. Exterruit itaque Dominus Aethiopes contra Asa et Juda: fugeruntque Aethiopes.

13. Et persecutus est eos Asa et populus, qui cum eo erat, usque Gerara: et ruerunt Aethiopes usque ad interuentionem, quia Domino caedente contriti sunt, et exercitu illius praeficiente. Tulerunt ergo spolia multa.

14. Et percusserunt civitates omnes per circuitum Gerarae: grandis quippe cunctos terror inuaserat: et diriperunt urbes, et multam praedam asportaverunt.

15. Sed et caulas orium destruentes, tulerunt pecorum infinitam multitudinem et camelorum. Reversique sunt in Jerusalem.

13. Sino a Gerara. Città dell'Arabia, distante circa ventiquattro miglia da Eleretropoli.

Perchè dal Signore, che li percolava... e dall'esercito di

numero grande: aiutaci, o Signore Dio nostro: perchè in te e nel nome tuo avendo fidanza ci siamo mossi contro questa gran turba. Signore, nostro Dio se' tu; non la vince un uomo a petto a te.

12. Il Signore pertanto atterri gli Etopi in faccia ad Asa e a Giuda: e gli Etopi si diedero alla fuga.

13. E Asa e le sue genti gli inseguirono sino a Gerara: e gli Etopi furono messi in rotta e sterminati, perchè dal Signore, che li percolava, furono disfatti, e dall'esercito di lui, che pugnava. Fu adunque fatto un gran bottino.

14. E furono prese per forza tutte le città intorno a Gerara: perchè era entrato in tutti grande sbrogottimento: e le città furono saccheggiate, e ne riportarono molta preda.

15. E distrutte eziandio le capanne delle pecore, menaron via un infinito numero di bestiame minuto e di cammelli. E se ne tornarono a Gerusalemme.

lui. Per questo esercito del Signore molti intendono gli Angeli di lui mandati a soccorrere Asa e il suo esercito.

CAPO DECIMOQUINTO

Azaria profetizza, che Israele sarà per molto tempo senza il vero Dio, senza sacerdoti, senza legge. Asa animato dall'esortazioni di lui toglie le immondizie degli idoli, e leva ogni autorità alla madre sua idolatra. Il popolo fa giuramento di servire a Dio.

1. Azarias autem filius Obed, factus in se Spiritu Dei,

2. Egressus est in occursum Asa, et dixit ei: Audite me Asa et omnis Juda et Benjamin: Dominus vobiscum, quia fuistis cum eo. Si quaesieritis eum, inuenietis; si autem dereliqueritis eum, derelinquet vos.

3. Transibunt autem multi dies in Israel absque Deo vero et absque sacerdote, doctore et absque lege.

4. Cumque reversi fuerint in angustia sua ad Dominum Deum Israel, et quaesierint eum, reperient eum.

5. In tempore illo non erit pax egredienti et ingredienti, sed terrores undique in cunctis habitatoribus terrarum:

6. Pugnabit enim gens contra gentem, et civitas contra civitatem; quia Dominus conturbabit eos in omni angustia.

1. E Azaria figliuolo di Obed preso dallo Spirito di Dio,

2. Andò incontro ad Asa, e gli disse: Udite le mie parole tu, o Asa e tutto Giuda e tutto Benjamin: Il Signore (è stato) con voi, perchè voi siete stati con lui. Se lo cercherete, lo troverete: se lo abbandonerete, egli vi abbandonerà.

3. Molto tempo passerà Israele senza il vero Dio e senza sacerdote e senza dottore e senza legge.

4. E quando nelle angustie loro si rivolgeranno al Signore Dio loro, e lo cercheranno, lo troveranno.

5. In quel tempo non vi sarà sicurezza per andare e venire, ma saranno in terrore da ogni parte tutti gli abitatori della terra:

6. Perocchè prenderà le armi nazione contro nazione, e città contro città; perocchè il Signore li porrà in scompiglio con ogni sorta di afflizioni.

1. Azaria figliuolo di Obed. Di questo profeta non si ha altra notizia.

2. Perchè voi siete stati con lui. È dono di Dio, ed è effetto della sua grazia, che l'uomo si stia con Dio; vale a dire sia unito a lui per la carità, e faccia la volontà dello stesso Dio. Ma siccome l'uomo coopera e liberamente e volontariamente coopera alla grazia; quindi Dio premia co'suoi favori in sterna cooperazione dell'uomo.

3 — 6. Molto tempo passerà Israele ec. Io non mi

discosterei dal sentimento di quegl' Interpreti, i quali vogliono, che sia descritto in questo luogo lo stato del regno d'Israele sotto Geroboamo, che v'introdusse l'idolatria, e sotto i re, che a lui succedettero. E certamente fino alla sua cattività si può dire, che Israele fu senza il culto del vero Dio, dominando l'empieza e in superstizione; fu senza sacerdoti e dottore della legge, perchè i sacerdoti della stirpe di Aarone si erano ritirati nel regno di Giuda; e se alcuni ne rimase nel paese delle dieci tri-

7. Vos ergo confortamini, et non dissolvantur manus vestrae: erit enim merces operi vestro.

8. Quod cum audisset Asa, verba scilicet et prophetiam Azariae filii Obed prophetae, confortatus est, et abstulit idola de omni terra Juda et de Benjamin et ex urbibus, quas ceperat, montis Ephraim, et dedicavit altare Domini, quod erat ante porticum Domini.

9. Congregavitque universum Judam et Benjamin et advenas cum eis de Ephraim et de Manasse et de Simeon: plures enim ad eum confugerant ex Israel, videntes quod Dominus Deus illius esset cum eo.

10. Cumque venissent in Jerusalem mense tertio, anno decimo quinto regni Asa,

11. Immolaverunt Domino in die illa, de manubris et praeda, quam adduxerant, boves septingentos et arietes septem milia.

12. Et intravit ex more ad corroborandum foedus, ut quaererent Dominum Deum patrum suorum in toto corde et in tota anima sua.

13. Si quis autem, inquit, non quaesierit Dominum Deum Israel, moriatur a minimo usque ad maximum, a viro usque ad mulierem.

14. Juraveruntque Domino voce magna in iubilo et in clangore tubae et in sonitu buccinarum,

15. Omnes, qui erant in Juda cum execratione: in omni enim corde suo iuraverunt et in tota voluntate quaesierunt eum, et invenerunt: praestititque eis Dominus requiem per circuitum.

16. Sed et Maacha matrem Asa regis ex Augusto deposuit imperio, eo quod fecisset in loco simulacrum Priapi: quod omnia contrivit et in frusta comminuens, combussit in torrente Cedron.

17. Excelsa autem derelicta sunt in Israel; altarem cor Asa erat perfectum cunctis diebus eius.

7. *Foi pertanto armatevi di coraggio, e non s'illanguidiscano le vostre braccia: conciosiachè della fatica vostra avrete mercede.*

8. *Ma Asa avendo udite le parole e la profezia di Azaria figliuolo di Obed profeta, si fece animo, e tolse via gl'idoli da tutto il paese di Giuda e di Benjamin e dalle città del monte Ephraim, che egli avea espugnate, e dedicò l'altare del Signore, che era dinanzi al portico del tempio del Signore.*

9. *E convocò tutto Giuda e Benjamin e con essi gli estranei di Ephraim e di Manasse e di Simeon: perocchè molti di quei d'Israele si ricoveravano presso di lui, veggendo come il Signore Dio suo era con lui.*

10. *E quando furon arrivati a Gerusalemme il terzo mese dell'anno decimoquinto del regno di Asa,*

11. *Imolarono al Signore in quel di settecento bovi e sette mila arieti della preda, che avean portata.*

12. *Ed egli entrò secondo la costumanza affine di confermar l'alleanza, affinché seguissero con tutto il cuore e con tutta l'anima loro il Signore Dio de'padri loro.*

13. *Ch'lungue poi, disse egli, non cercherà il Signore Dio d'Israele, sia messo a morte o grande, o piccolo ch'è sta, o maschio, o femmina.*

14. *E fecer giuramento al Signore a voce altissima, con gran festa, tra gli strepiti delle trombe e al suono de' flauti,*

15. *Tutti quelli di Giuda con inprecazioni: perocchè di tutto cuore giurarono e con pienezza di volontà cercarono lui, e lo trovarono: e il Signore diede loro la pace da tutte le parti.*

16. *E di più a Maacha madre di Asa re fu tolta da lui l'augusta dignità, perchè ella avea collocato in un boschetto il simulacro di Priapo; il quale egli ridusse in pezzi e in polvere, e gettò alle fiamme nel torrente Cedron.*

17. *Nondimeno rimasero in Israele i luoghi eccelsi; ma contuttoci il cuore di Asa fu perfetto in tutto il tempo di sua vita.*

hò, non era più sacerdote e dottore della verità, ma della menzogna; e finalmente fu Israele senza legge, perchè questa fu totalmente negletta ne' capi più sostanziali, qualunque gl'Israeliti ritenessero e facessero professione di venerare i cinque libri di Mosè. Torno a dire, questa sposizione è assai giusta, e non vorrei discostarmene. Ma come nelle parole profetiche molte volte il presente è figura e immagine del futuro, parmi ancora, che possano con molta ragione le parole di Azaria essere dirette a esprimere il presente misero stato di tutti i discepoli di Giacòbe. Elle sono quasi interamente simili a una profezia di Osea, cap. III, v. 4, 5, la quale comunemente si applica a' tempi dell'ultima dispersione d'Israele dopo il rifiuto del suo Messia. Ma oltre di ciò Gesù Cristo medesimo, *Matth. xxiv. c. 7. v. 13.*, sembra che abbia recitate in gran parte queste stesse parole riportandole alla ultima sua venuta, che sarà il termine dell'induramento e della cecità d'Israele. Sono adunque in questo tempo gli Ebrei senza Dio, il quale non li riconosce più per suo popolo, senza sacerdote, senza dottore, che sia capace

d'istruirli del vero, senza legge, perchè quella di cui si gloriarono tanto, ha ceduto il luogo al Vangelo. E in questo stato infelice già da molti secoli vive tutta quella nazione, e vivrà fino a tanto che, tolto il velo dagli occhi d'Israele, si rivolga questi, secondo la parola di un altro profeta, a mirare con amore e compunzione colui che fu da essi trafitto.

8. *Dedico l'altare del Signore.* Credesi che l'altare, di cui si parla, sia non l'altare ordinario degli israeliti, ma l'altro altare eretto da Salomone nel mezzo dell'atrio, perchè quello degli israeliti non bastava al gran numero delle vittime. Vedi sopra *III. 21.* Questo altare dunque fu dedicato di nuovo da Asa col farvi immolare parte delle vittime, che si offerirono, come è detto v. 11. In vece di dedicò l'Ebreo porta rinnovo, ristoro. Così potrà intendersi, che, restaurato quell'altare, Asa di bel nuovo lo dedicò.

10. *Il terzo mese.* Nel terzo mese dell'anno sacro, nel qual mese (Sivan) era celebrata la solennità delle settimane, o sia la Pentecoste.

18. *Eaque, quae voverat pater avus, et ipse, intulit in domum Domini, argentum et aurum vasorumque diversam suppellectilem.*

19. *Bellum vero non fuit usque ad trigesimum quintum annum regni Asa.*

19. *Sino all'anno trentesimo quinto, ec. Moltiwini Interpreti quest'anno trentesimo lo computano dalla separazione delle dieci tribu dal regno di Giuda. Così questo anno trentesimo sarebbe il quindicesimo del regno di Asa.*

18. *Ed egli portò nel tempio del Signore quello che egli e il padre suo avean promesso con voto, l'argento e l'oro e vas di varie maniere.*

19. *E non fu guerra sino all'anno trentesimo quinto del re Asa.*

CAPO DECIMOSESTO

Baasa re d' Israele muove guerra ad Asa, il quale chiama in suo aiuto Benadad re di Siria, e mette in prigione il profeta Hanani, il quale gli faceva perciò de' rimproveri, e, tormentato dal dolore delle gambe, ponendo sua fiducia nell' arte de' medici, viene a morte l' anno quarantesimo primo del suo regno.

1. *Anno autem trigesimo sexto regni eius, ascendit Baasa rex israel in Judam, et muro circumdabat Rama, ut nullus lute posset egredi et ingredi de regno Asa.*

2. *Protulit ergo Asa argentum et aurum de thesauris domus Domini et de thesauris regis, misitque ad Benadad regem Syriae, qui habitabat in Damasco, dicens:*

3. *Foedus inter me et te est, pater quoque meus et pater tuus habuere concordiam: quam ob rem misi tibi argentum et aurum, ut, rupto foedere, quod habes cum Baasa, rege Israel, facias cum a me recedere.*

4. *Quo comperto, Benadad misit principes exercituum suorum ad urbes Israel: qui perusserunt Abion et Dan et Abelmaim et universas urbes Nephthali muratas.*

5. *Quod cum audisset Baasa, desit aedificare Rama et intermisit opus suum.*

6. *Porro Asa rex assumpsit universum Judam, et tulerunt lapides de Rama et ligna, quae aedificationi praeparaverat Baasa, aedificavitque ex eis Gabaa et Maspha.*

7. *In tempore illo venit Hanani propheta ad Asa regem Juda, et dixit ei: Quia habuisti fiduciam in rege Syriae, et non in Domino Deo tuo, ideo evasit Syriae regis exercitus de manu tua.*

8. ** Nonne Aethiopes et Libies multo plures erant quadrigis et equibus et multitudine nimia? quos cum Domino credidisses, tradidit in manu tua.* * *Sup. 14. 9.*

9. *Oculi enim Domini contemplantur universam terram, et praebent fortitudinem his, qui*

1. *Ma l' anno trentasei del suo regno Baasa re d' Israele entrò nel paese di Giuda, e serrò Rama con muraglie attorno, in maniera che nessuno del regno di Asa poteva o uscirne, o entrarvi.*

2. *Allora Asa cavò fuori l'argento e l'oro dai tesori della casa del Signore e dai tesori del re: e lo mandò a Benadad re di Siria, che dimorava in Damasco, e gli fece dire:*

3. *Noi siamo confederati tu ed io, e anche il padre mio e il padre tuo vissero in amistà: per questo ti mando quest'oro e questo argento, affinché, rotta l'alleanza, che tu hai coa Baasa re d' Israele, lo costringa a partirsene dal mio paese.*

4. *A tal novella Benadad mandò i condottieri de' suoi eserciti contro le città d' Israele, i quali espugnarono Abion e Dan e Abelmaim e tutte le città murate di Nephthali.*

5. *Udito ciò Baasa, cessò di fortificare Rama, e lasciò l'opera imperfetta.*

6. *E il re Asa preso seco tutta la gente di Giuda, e portaron via da Rama le pietre e i legnami preparati da Baasa, e con essi fortificò Gabaa e Maspha.*

7. *In quel tempo si presentò ad Asa re di Giuda il profeta Hanani, e gli disse: Perché tu hai riposta la tua fidanza nel re di Siria, e non nel Signore Dio tuo, per questo è scampato dalle tue mani l'esercito del re di Siria.*

8. *Non eran egliano in molto maggior numero gli Etiopi e que' della Libia co' loro carchi e soldati a cavallo e colla loro spaventosa moltitudine? e avendo tu creduto al Signore, egli li diede nelle tue mani.*

9. *Perocchè gli occhi del Signore contemplan tutta la terra, e danno forza a*

1. *Serrò Rama con muraglie ec. Baasa fortificò questa città, la quale era all'imboccatura di un passo angusto, per cui dal paese d' Israele andavano i suoi nel regno di Giuda. Vedi sopra, cap. xv. 9.*

7. *Perchè tu hai riposta la tua fidanza nel re di Siria ec. Asa dopo segni sì evidenti della protezione di Dio, dopo le promesse fattegli da Dio di essere il suo aiuto,*

pareva continuasse ad essergli fedele, Asa perciò ricorrendo a' soccorsi di un principe straniero, e spogliando il tempio per indurre questo principe a violare l'alleanza, che avea col re d' Israele. Quindi il Signore gli fa sapere, che per la sua diffidenza è stata tolta a lui e al suo popolo la consolazione e la gloria di abbattere non solo Baasa, ma anche il confederato di Baasa, il re di Siria.

eorde perfectio credunt in eum. Stulte igitur egisti; et propter hoc ex presentibus tempore adversum te bella consurgunt.

10. Iratusque Asa adversus Videntem, iussit eum mitti in nervum: valde quippe super hoc fuerat indignatus: et interfecit de populo in tempore illo plurimos.

11. Opera autem Asa prima et novissima scripta sunt in libro regum Juda et Israel.

12. Egrotavit etiam Asa anno trigesimo nono regni sui dolore pedum vehementissimo, et nec in infirmitate sua quaesivit Dominum; sed magis in medicorum arte confisus est.

13. Dormivitque cum patribus suis: et mortuus est anno quadragésimo primo regni sui.

14. Et sepelierunt eum in sepulcro suo, quod foderat sibi in civitate David: posueruntque eum super lectum suum plenum aromatibus et unguentis meretricis, quae erant pigmentariorum arte confecta, et combusserunt super eum ambitione nimia.

12. *Colte malato . . . di ferissimo dolore di gambe. Credo, che fosse la gotta.*

Ma confidò piuttosto nel sapere de' medici. Non è biasimato Asa, per aver consultato i medici, nè per aver fatto uso de' rimedii dell' arte; ma perchè da' medici e dal loro rimedio crede di poter conseguire la sua guarigione senza ricorrere colla penitente e coll' orazione a Dio, senza di cui nulla possono nè i medici, nè i loro rimedii.

14. *Pieno di aromi . . . e li bruciarono . . . sopra di lui* Queste parole, per chi ben le considera, escludono

quelli, che credono in lui con cuor sincero. Tu adunque hai oprato stoltamente; e per questo da ora in poi sorgerranno delle guerre contro di te.

10. *Ma Asa si mosse ad ira contro il Profeta, e comandò ch' egli fosse messo alla catena: perchè questa cosa lo avea grandemente irritato: e uccise in quel tempo moltissime persone del popolo.*

11. *Ma le gesta di Asa dal principio fino alla fine sono scritte nel libro de' Re di Giuda e d' Israele.*

12. *Asa poi cadde malato l' anno trentanove del suo regno di ferissimo dolore di gambe, e neppur nella sua infermità ricorse a Dio; ma confidò piuttosto nel sapere de' medici.*

13. *E si addormentò col podri suoi: e morì l' anno quarantesimo primo del suo regno.*

14. *E lo seppellirono nel sepolcro, che egli avea fatto scavar per se nella città di David: e lo posero sul suo letto pieno di aromi e unguenti delicatissimi monipolati con arte de' profumieri, e li bruciarono con pompa stragrande sopra di lui.*

assolutamente l' opinione di quegli Interpreti, i quali hanno voluto, che non il cadavere di Asa coperto di aromi fosse abbruciato, ma gli aromi e gli unguenti fossero abbruciati presso al cadavere, e per rendere un tale odore al cadavere. Benchè sia verissimo, che l' abbruciarli i corpi morti non era molto in uso tra' Ebrei prima di questi tempi, abbiamo però l' esempio de' corpi di Saul e de' suoi figliuoli abbruciati a Gaba, 1. Reg. xxxi. 17. e che quest' usanza si osservasse di poi riguardo a' re di Giuda, apparisce chiaramente da quello, che leggasi nel seguente capo xxx. 18., Jerem. xxxiv. 2.

CAPO DECIMOSETTIMO

Il pio Josophat succede al padre Asa, e divien possente per ricchezze e per forza d' armi: spedisce i dottori della legge di Dio per tutto il paese di Giuda: ovvero de' suoi principi e de' soldati subordinati a' medesimi.

1. Regnavit autem Josophat filius eius pro eo, et invaluit contra Israel.

2. Constituitque militum numeros in cunctis urbibus Juda, quae erant vallatae muris. Praesidiaque disposuit in terra Juda et in civitatibus Ephraim, quas ceperat Asa pater eius.

3. Et fuit Dominus eum Josophat, quia ambulavit in viis David patris sui primis: et non speravit in Baalim;

4. Sed in Deo patris sui, et perrexit in praecipis illius, et non iuxta peccata Israel.

3. Confirmavitque Dominus regnum in manu eius; et dedit omnis Juda munera Josophat: factaque sunt ei infinitae divitiae et multa gloria.

3. *Seguì le prime orme ec. Imitò la pura e schietta pietà, di cui avea dati ai grandi esempj Davidide ne' primi tempi avanti alla sua calata. Alcuni Interpreti vorrebbero far dire a queste parole più di quello, che naturalmente*

1. *E succedette a lui nel regno Josophat suo figliuolo, il quale fu superiore di forze ad Israele.*

2. *E collocò un numero di soldati in tutte le città di Giuda cinte di muraglie. E pose de' presidi nella terra di Giuda e nelle città di Ephraim prese da Asa suo padre.*

3. *E il Signore fu con Josophat, perchè egli seguì le prime orme di David suo padre: e non pose fidanza in Baalim;*

4. *Ma nel Dio del padre suo, e battè le vie de' suoi comandamenti, e non imitò i peccati d' Israele.*

3. *E il Signore assicurò a lui il possesso del regno; e tutto Giuda offerse doni a Josophat: ed egli acquistò ricchezze infinite e molta gloria.*

posson dire: peocchè le interpretano in tal guisa: Seguì le orme di David, le prime del padre suo, vale a dire seguì gli esempj di David, come li seguì ne' primi tempi il padre suo. Spostazione acuta, ma per questo appunto sospetta.

6. Cumque sumpsisset cor eius audaciam propter vias Domini, etiam excelsa et lucos de Juda abstulit.

7. Tertio autem anno regni sui misit de principibus suis Benhail et Obdiah et Zachariam et Nathanael et Michaeam, ut docerent in civitatibus Juda:

8. Et cum eis Levitas, Semeiam et Nathania et Zababiam, Asael quoque et Semiramoth et Jonathan, Adoniamque et Thobiam et Thobdoniam, Levitas et eum eis Elisama et Joran sacerdotales;

9. Docerantque populum in Juda, habentes librum legis Domini, et circuibant eunetas urbes Juda, atque erudiebant populum.

10. Itaque factus est pavor Domini super omnia regna terrarum, quae erant per gyrum Juda, nec audebant bellare contra Josaphat.

11. Sed et Philisthaei Josaphat munera deferbant et vectigal argenti; Arabes quoque adducebant pecora, arietum septem millia septingenta et hircorum totidem.

12. Crevit ergo Josaphat, et magnificatus est usque in sublime: atque aedificavit in Juda domos ad instar turrium, urbesque muratas.

13. Et unita opera paravit in urbibus Juda: viri quoque bellatores, et robusti erant in Jerusalem.

14. Quorum iste numerus per domos atque familias singulorum: in Juda principes exercitus Ednas dix, et cum eo robustissimi viri trecenta millia.

15. Post hunc Jehanan princeps, et eum eo ducenta octoginta millia.

16. Post istum quoque Amasia filius Zechri consecratus Domino, et cum eo ducenta millia virorum fortium.

17. Hunc sequelatur robustus ad praelia Eliada, et eum eo tenentium arcum et elypeum ducenta millia.

18. Post istum etiam Jozabad, et eum eo centum octoginta millia expeditorum militum.

19. Hi omnes erant ad manum regis, exceptis aliis, quos posuerat in urbibus muratis in universo Juda.

6. *Rinfrancatosi a lui il cuore per ragion del culto del Signore. Il culto di Dio e la pietà rendendolo ogni di più animoso e di gran cuore, si avanzò a distruggere i luoghi eccelsi e i boschetti consacrati alle false divinità.*

7 - 9. *Spediti de' suoi magnati ... affinché insegnassero, ec. Questi signori primari della sua corte furono mandati da Josaphat co' Leviti e co' sacerdoti, affinché facessero note a tutti le istruzioni del re e conciliassero maggior rispetto alle istruzioni de' ministri del Signore. Del rimanente tutta la serie del discorso dimostra, che i sacerdoti e i Leviti furono quelli, i quali portando il libro della legge, la esposevano al popolo, e lo esortavano ad osservarla.*

12. *Delle case a guisa di torri. Le quali in tempo di*

6. *E rinfrancatosi a lui il cuore per ragion del culto del Signore, tolse dal paese di Giuda i luoghi eccelsi e i boschetti.*

7. *E l'anno terzo del suo regno spedì dei suoi magnati Benhail e Obdia e Zacharia e Nathanael e Michea, affinché insegnassero nelle città di Giuda:*

8. *E con essi i Leviti, Semeia e Nathania e Zabadia e Asael e Semiramoth e Jonathan e Adonia e Thobia e Thobdonia, tutti Leviti, e i sacerdoti Elisama e Joran:*

9. *E istruirono questi il popolo di Giuda, portando seco il libro della legge del Signore, e andavano attorno per tutte le città di Giuda, e insegnavano al popolo.*

10. *Per la qual cosa i regni tutti confinanti con Giuda ebbero timor del Signore, e non ardivano di muover guerra a Josaphat.*

11. *E gli stessi Filistei offerirono doni a Josaphat e un tributo in denaro; e anche gli Arabi gli menavano de' lor bestiami e sette mila settecento castrori e altrettanti copri.*

12. *Così Josaphat si fece potente, e si elevò in grandezza: ed edificò in Giuda delle case a guisa di torri e delle città murate.*

13. *E molte opere fece nelle città di Giuda: e tenca anche in Gerusalemme un numero di combattenti di valore,*

14. *Il numero de' quali egli è questo secondo le loro case e famiglie: in Giuda capi dell' esercito (erano) Ednas, che avea sotto di sé trecento mila uomini valorosissimi.*

15. *Dopo di lui Jehanan capitano, e sotto di lui dugento ottanta mila uomini.*

16. *E dopo questo Amasia figliuolo di Zechri consecrato al Signore, e sotto di lui dugento mila uomini fortissimi.*

17. *Dietro a questo veniva Eliada gagliardo campione, e sotto di lui dugento mila uomini armati di scudo e di arco.*

18. *Dopo di lui Jozabad, e sotto di lui cento ottanta mila uomini armati alla leggera.*

19. *Tutti questi erano pronti al comando del re, senza contare quelli che egli avea messi di presidio nelle città murate in tutto il paese di Giuda.*

guerra potevano essere come tante fortezze nel tempo stesso, che ornava il paese.

15. *Figliuolo di Zechri consecrato al Signore. Forse egli era Nazareo.*

19. *Tutti questi erano pronti ec. Josaphat avea un milione e cento sessanta mila soldati sotto quattro generali senza contare i presidii delle città fortificate. Questo solo fa vedere, che grandissimo dovette essere il numero degli Israeliti, i quali si ritirarono nel paese di Giuda; perchè le sole tribù di Giuda, di Benjamin e di Levi, benchè assai numerose, non avrebbero potuto dare un sì grande esercito. Vedi cap. X. 9. Cosi Dio remunerava in giustizia e in pietà di Josaphat.*

CAPO DECIMOTTAVO

Josaphat contrae affinità coll'empio Achab, e va con lui contro Ramoth di Galaad, promettendo vittoria i quattrocento falsi profeti: e Michea, che predice il contrario, è imprigionato; ma Achab, secondo la predizione di Michea, è ucciso.

1. Fuit ergo Josaphat dives et inelytus multum, * et affinitate conjunctus est Achab.

* 4. Reg. 8. 18. - 2. Par. 21. 6.

2. Descenditque post annos ad eum in Samariam: ad cuius adventum mactavit Achab arietes et boves plurimos, ipsi et populo, qui venerat cum eo: persuasitque illi, ut ascenderet in Ramoth Galaad.

3. Dixitque Achab rex Israel ad Josaphat regem Juda: Veni mecum in Ramoth Galaad. Cui ille respondit: Ut ego et tu: sicut populus tuus, sic et populus meus, tecumque erimus in bello.

4. Dixitque Josaphat ad regem Israel: Consule, obsecro, impraesentiarum sermonem Domini.

5. Congregavit igitur rex Israel prophetarum quadringentos viros, et dixit ad eos: In Ramoth Galaad ad bellandum ire debemus, an quiescere? At illi: Ascende, inquam, et tradet Deus in manus regis.

6. Dixitque Josaphat: Numquid non est hic propheta Domini, ut ab illo etiam requiramus?

7. Et ait rex Israel ad Josaphat: Est vir unus, a quo possumus quaerere Domini voluntatem: sed ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum omni tempore: est autem Michaeas filius Jemla. Dixitque Josaphat: Ne loquaris, rex, hoc modo.

8. Vocavit ergo rex Israel unum de eunuclis, et dixit ei: Voca cito Michaeam filium Jemla.

9. Porro rex Israel et Josaphat rex Juda uterque sedebant in solo suo vestiti cultu regio: sedebant autem in area iuxta portam Samariae, omnesque prophetae vaticinabantur coram eis.

10. Sedecias vero filius Chanaana fecit sibi cornu ferrea, et ait: Haec dicit Dominus: His virilibus Syriam, donec conteras eam.

11. Omnesque prophetae similiter prophetabant atque dicebant: Ascende in Ramoth Galaad, et prosperaberis, et tradet eos Dominus in manus regis.

12. Nuntius autem, qui ieral ad vocandum Michaeam, ait illi: En verba omnium prophetarum uno ore bona regi annuntiant: quae so-

1. Josaphat adunque fu molto ricco e famoso, e contrasse parentela con Achab.

2. E di lì a qualche anno andò a trovarlo a Samaria: e al suo arrivo Achab fece uccidere degli arieti e de' bovini in gran numero per lui e per la gente, che era con lui: e lo indusse ad andar seco a Ramoth di Galaad.

3. E disse Achab re di Israele a Josaphat re di Giuda: Vieni meco a Ramoth di Galaad. E questi gli rispose: Io e tu siamo una stessa cosa: e il tuo popolo e il mio popolo saranno una stessa cosa, e verremo con te alla guerra.

4. E Josaphat disse al re d' Israele: Di grazia, domanda un po' adesso quel che dica il Signore.

5. E il re d' Israele radunò quattrocento profeti, e disse loro: Dobbiamo noi muover guerra a Ramoth di Galaad, ovvero starcene in riposo? E quelli dissero: V'è, il Signore ne darà il dominio al re.

6. E Josaphat disse: Non v'ha egli qua nissun profeta del Signore, cui noi possiamo interrogare?

7. E il re d' Israele disse a Josaphat: Havvi un uomo, a cui noi patremmo domandare qual sia il volere del Signore; ma io l'ho in ira, perchè sempre mi profetizza non del bene, ma del male: egli è Michea figliuolo di Jemla. E Josaphat disse: Non parlare, o re, in tal guisa.

8. Chiamò pertanto il re d' Israele una degli eunuclii, e gli disse: Chiamami subito Michea figliuolo di Jemla.

9. Or il re d' Israele e Josaphat re di Giuda si stavano l'una e l'altro sul loro trono vestiti alla reale: ed erano sulla piazza vicina alla porta di Samaria, e tutti que' profeti profetizzavano dinanzi a loro.

10. Ma Sedecia figliuolo di Chunnano si fece delle corna di ferro, e disse: Queste cose dice il Signore: Con queste tu getterai in aria la Siria, e finalmente la calpesterai.

11. E tutti que' profeti profetizzavano nella stessa guisa, e dicevano: Fanne a Ramoth di Galaad e avrai attimo evento, e il Signore faranne padrone il re.

12. Or colui, che era stato mandato ad avvisare Michea, gli disse: Sappi, che tutti a una bocca i profeti annunziano prosperi

1. Contrasse parentela con Achab, ec. Joram figliuolo di Josaphat sposo Athalia figliuola di Achab. Questo matrimonio e la confederazione fatta con Achab, furono due

grandi errori di Josaphat, e furono l'origine di molti mali per lui e pel suo popolo. Vedi il capo seguente. r. 2., e 23. 22.

ergo te, ut et sermo tuus ab eis non dissensit, loquarisque prospera.

13. Cui respondit Michaeas: Vivit Dominus: quia quodcumque dixerit mihi Deus meus, hoc loquar.

14. Venit ergo ad regem. Cui rex ait: Michaeas, ire debebas in Ramoth Galaad ad bellandum, an quiescere? Cui ille respondit: Ascendite: euncta enim prospera evenient, et tradentur hostes in manus vestras.

15. Dixitque rex: Iterum atque iterum te adiuro, ut mihi non loquaris, nisi quod verum est, in nomine Domini.

16. At ille ait: Vidi universum Israel dispersum in montibus, sicut oves absque pastore; et dixit Dominus: Non habent isti dominos: revertatur unusquisque in domum suam in pace.

17. Et ait rex Israel ad Josaphat: Nonne dixi tibi, quod non prophetaret iste mihi quidquam boni, sed ea, quae mala sunt?

18. At ille, idcirco, ait, audite verbum Domini: Vidi Dominum sedentem in solio suo, et omnem exercitum caeli assistentem ei a dextris et a sinistris.

19. Et dixit Dominus: Quis decipiet Achab regem Israel, ut ascendat, et eorruat in Ramoth Galaad? Cumque diceret unus hoc modo et alter alio,

20. Processit spiritus, et stetit coram Domino, et ait: Ego decipiam eum. Cui Dominus: in quo, inquit, decipies?

21. At ille respondit: Egrediar, et ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum eius. Dixitque Dominus: Decipies, et praevalebis: Egredere, et fac ita.

22. Nunc igitur, ecce Dominus dedit spiritum mendacii in ore omnium prophetarum tuorum, et Dominus locutus est de te mala.

23. Accessit autem Sedecias filius Chanaana, et percussit Michaeae maxillam, et ait: Per quam viam transivit Spiritus Domini a me, ut loqueretur tibi?

24. Dixitque Michaeas: Tu ipse videbis in die illo, quando ingressus fueris cubiculum de cubiculo, ut abscondaris.

25. Praecipit autem rex Israel, dicens: Tollite Michaeam, et ducite eum ad Amon principem civitatis et ad Joas filium Amalech:

26. Et dicitis: Haec dicit rex: Mittite hunc

i successi ai re: fa' adunque, ti prego, che le tue parole non discordino dalle loro, e annunzia buone nuove.

13. *Ma gli rispose Michea: Viva il Signore: io dirò tutto quello che dirà a me il mio Dio.*

14. *Egli adunque si presentò al re. E il re gli disse: Michea, dobbiamo noi muover guerra contro Ramoth di Galaad, ovvero stare in riposo? Ed ei gli rispose: Andate: perchè tutto vi riuscirà felicemente, e saran dati i nemici nelle vostre mani.*

15. *Ma il re gli disse: Ti scongiuro una e due volte pel nome del Signore, che tu non mi dica, se non la verità.*

16. *Ed egli disse: Ho veduto tutto quanto Israele disperso pe' monti, come pecore senza pastore; e il Signore ha detto: Costoro non hanno chi li governerà: se ne torni ciascun di loro in pace a casa sua.*

17. *Ma il re d' Israele disse a Josaphat: Non te l'ho io detto, che costui non vorrebbe profetizzato a me niente di bene, ma sì del male?*

18. *Ma Michea disse: Udite adunque voi la parola del Signore: Io ho veduto il Signore assiso sul suo trono e tutte le milizie del cielo, che lo circondavano a destra e a sinistra.*

19. *E il Signore ha detto: Chi ingannerà Achab re d' Iarnete, affinché egli si muova contro Ramoth di Galaad, e vi muoia? E dicendo chi una cosa, e chi un' altra,*

20. *Lo spirito si è fatto avanti, e si è presentato al Signore, e ha detto: Son qui io, che lo ingannerò. E il Signore a lui: Come lo ingannerai tu?*

21. *Ed egli rispose: Anderò, e sarò spirito mentitore nella bocca di tutti i suoi profeti. E il Signore ha detto: Lo ingannerai, e riuscirai: l'attene, e fa' così.*

22. *Il Signore adunque ha posto, come tu vedi, lo spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti, e il Signore stesso ha pronunziate sciagure contro di te.*

23. *Allora Sedecia figliuolo di Chanaana si appressò, e diede uno schiaffo a Michea, e disse: Quale strada ha preso lo Spirito del Signore per andarsene da me, e venire a parlarti?*

24. *E Michea disse: Te ne avvedrai tu stesso in quel giorno, quando ti ritirerai d' una in altra stanza per nasconderti.*

25. *Ma il re d' Israele comandò, e disse: Prendete Michea, e mennatelo ad Amon governatore della città e a Joas figliuolo di Amalec:*

26. *E diredo loro: Queste cose dice il re:*

21. *Riuscirai: l'attene e fa' così ec. Non comanda Dio la menzogna, ma la permette per giusto giudizio, afin-*

chè colui, che colla in verità, sia ingannato dalla menzogna.

in carcerem, et dale ei pania modicum et aquae pauxillum, donec revertar in pace.

27. Dixitque Michaeas: Si reversus fueris in pace, non est locutus Dominus in me. Et ait: Audite omnes populi.

28. Igitur ascenderunt rex Israel et Josaphat rex Juda in Ramoth Galaad.

29. Dixitque rex Israel ad Josaphat: Mutabo habitum, et sic ad pugnam vadam, tu autem induere vestibus tuis. Mutatoque rex Israel habitu, venit ad bellum.

30. Rex autem Syriae praeceperat ducibus equitatus sui, dicens: Ne pugnetis contra minimum, aut contra maximum, nisi contra solum regem Israel.

31. Itaque cum vidissent principes equitatus Josaphat, dixerunt: Rex Israel est iste. Et circumdederunt eum dimicantes; at ille clamavit ad Dominum, et auxiliatus est ei, atque avertit eos ab illo.

32. Cum enim vidissent duces equitatus, quod non esset rex Israel, reliquerunt eum.

33. Accidit autem, ut unus e populo sagittam in incertum laceret, et percuteret regem Israel inter cervicem et scapulas: at ille auriga suo ait: Convertite manum tuam, et educe me de acie, quia vulneratus sum.

34. Et finita est pugna in die illo. Porro rex Israel stabat in curru suo contra Syros usque ad vesperam; et mortuus est occidente sole.

Mettelelo in prigione, e dategli un po' di pane e un poco di acqua, sino al mio felice ritorno.

27. *E Michea disse: Se tu tornerai felicemente, non sarà vero che il Signore abbia parlato per bocca mia. E soggiunse: Popoli tutti avete inteso.*

28. *Si mossero adunque il re d' Israele e Josaphat re di Giuda contra Ramothai Galaad.*

29. *E il re d' Israele disse a Josaphat: Io cambierò il mio abito, e così entrerò in battaglia: tu poi porto le tue vesti. E cangiato le resti il re d' Israele, entrò in battaglia.*

30. *Or il re di Siria avea comandato ai capitani della sua cavalleria: Non vi ozzuffate con veruno o grande, o piccolo, ma col solo re d' Israele.*

31. *Per la qual cosa i capitani della cavalleria, veduto Josaphat, dissero: Egli è il re d' Israele. E circondarlo lo assalirono: ed egli invocò gridando il Signore, il quale lo soccorse, e allontanò coloro da lui.*

32. *Perochè avendo conosciuto i capitani della cavalleria, com'ei non era il re d' Israele, lo lasciarono stare.*

33. *Or egli avvenne, che uno della turba tirò o caso una freccia, e feri il re d' Israele tra il collo e le spalle: ond' egli disse al suo cochiere: Folgiti indietro, e muoviti fuora della battaglia, perchè io son ferito.*

34. *E finì in quel giorno la guerra. Orsù il re d' Israele si stette sul suo cocchio fino alla sera in vista de' Siri; e sul tramontare del sole morì.*

CAPO DECIMONONO

Josaphat è riconosciuto dal profeta Jehu per aver dato aiuto ad Achab. Egli ammonisce i suoi giudici ad osservare la giustizia, e i Leviti a promuovere il culto di Dio, e istruire diligentemente il popolo.

1. Reversus est autem Josaphat rex Juda in domum suam pacifice in Jerusalem.

2. Cui occurrit Jehu filius Hananai Videns, et ait ad eum: tempio praebes auxilium, et his, qui oderunt Dominum amicitia iungaris, et idcirco iram quidem Domini merebaris:

3. Sed bona opera inventa sunt in te, eo quod abstuleris lucos de terra Juda, et praeparaveris cor tuum, ut requireres Dominum Deum patrum tuorum.

4. Habitavit ergo Josaphat in Jerusalem: rursumque egressus est ad populum de Bersabee usque ad montem Ephraim, et revocavit eos ad Dominum Deum patrum suorum.

5. Constituitque iudices terrae in cunctis civitatibus Juda munitis per singula loca;

6. Et praecipiens iudicibus: Videte, ait, quid facialis: non enim hominis exeretis iudicium,

6. *E dando i suoi ordini a' giudici ec. In questo e ne' sequenti versì si ha una nobile istruzione pe' sovrani e pe' giu-*

1. *E Josaphat re di Giuda se ne tornò sano e salvo a casa sua a Gerusalemme.*

2. *E andogli incontro il profeta Jehu figliuolo di Hanani, e gli disse: Tu dai aiuto a un empio e stringi amicizie con gente, che odia il Signore, e per questo ti meriterai l'ira del Signore:*

3. *Ma al sono trovate in te delle buone opere, perchè tu hai spiantati i boschelli dalla terra di Giuda, e hai rivolto il cor tuo a cercare il Signore Dio de' padri tuoi.*

4. *Abitò adunque Josaphat in Gerusalemme: e ondò di nuovo a visitare il popolo de Bersabee fino alle montagne di Ephraim, e li fe' ritornare al Signore Dio de' padri loro.*

5. *E pose de' giudici in tutte le città forti di Giuda e in ogni luogo;*

6. *E dondò i suoi ordini a' giudici, diceva. Badate a quel che fate: perocchè voi fate le*

dici riguardo all' amministrazione pura e incorrotta della giustizia, e riguardo allo spirito, col quale questa parte

sed Domini: et quodcumque iudicaveritis, in vos redundabit.

7. Sit timor Domini vobiscum, et cum diligentia et cuncta facite: non est enim apud Deum nostrum iniquitas, * nec personarum acceptio, nec cupidum munus.

* Deut. 10. 17. Sap. 6. 8. Eccl. 5. 16. Act. 10. 34. Eph. 6. 9. Coloss. 3. 25.

8. In Jerusalem quoque constituit Josaphat Levitas et sacerdotes et principes familiarum ex Israel, ut iudicium et causam Domini iudicarent habitatoribus eius.

9. Praecipitque eis, dicens: Sic agatis in timore Domini fideliter et corde perfecto.

10. Omnem causam, quae venerit ad vos, fratrum vestrorum, qui habitant in urbibus suis inter cognationem et cognationem, ubicumque quaestio est de lege, de mandato, de caerimoniis, de iustificationibus, ostendite eis, ut non peccent in Dominum, et ne veniat ira super vos et super fratres vestros: sic ergo agentes non peccabitis.

11. Amarias autem Sacerdos et Pontifex vester in his, quae ad Deum pertinent, praesidebit: porro Zabadias filius Ismael, qui est dux in domo Juda, super ea opera erit, quae ad regis officium pertinent; habetisque magistros Levitas coram vobis: confortamini, et agite diligenter, et erit Dominus vobiscum in bonis.

gravissima ed essenzialissima del buon governo debba addepirsi. Sono parimente nel versetto 10. molto bene distinte le due giurisdizioni, la civile e l' ecclesiastica. Questa era esercitata in capite da Amaria sommo sa-

veet non di un uomo, ma di Dio: e i vostri giudizii, qualunque essi sieno, cadranno sopra di voi.

7. Sia con voi il timor del Signore, e fate ogni cosa con esattezza: Imperocchè ingiustizia non è presso al Signore Dio nostro, nè accettazione di persone, nè bravosia di doni.

8. E parimente in Gerusalemme Josaphat nominò dei Leviti e de' sacerdoti e dei capi delle famiglie d' Israele, affinchè a nome del Signore rendessero ragione ai suoi cittadini.

9. E intimò loro, e disse: Vi diporrete con fedeltà e con cuore perfetto nel timor del Signore.

10. In qualunque lite tra famiglia e famiglia de' vostri fratelli dinoranti nelle loro città, la qual lite sia portata a voi, ogni volta che si tratti della legge, dei comandamenti, delle cerimonie, o de' precetti, voi gli istrulrete, affinchè non peccino contro il Signore, e affinchè non piombi l' ira di Dio sopra di voi e sopra i vostri fratelli: e così facendo non peccerete.

11. E Amaria sacerdote e Pontefice vostro avrà giurisdizione in tutto quello che spetta al Signore: e Zabadia figliuolo di Ismael, principe della casa di Giuda, presiederà a tutti gli affari riguardanti l' officio del re: e avete con voi per maestri i Leviti: fatevi cuore, e siate diligenti, e il Signore sarà con voi, e faravet del bene.

cedote, e quella da Zabadia principe della tribù di Giuda, che faceva le veci del re, ed era come quello che sotto gl' Imperadori Romani dicevasi Prefetto del Pretorio.

CAPO VENTESIMO

Gli Ammoniti, i Moabiti e i Siri muovon guerra a Josaphat, il quale, intimato il digiuno, ricorre supplicare a Dio insieme col suo popolo, ed è liberato da' nemici, i quali si trucidano tra di loro, e ne acquista le spoglie. È ripreso dal Profeta per aver fatto alleanza coll' empio Ochozai.

1. Post haec congregati sunt filii Moab et filii Ammon et eum eis de Ammonitis ad Josaphat, ut pugnarent contra eum.

2. Veneruntque nuntii, et indicaverunt Josaphat, dicens: Venit contra te multitudo magna de his locis, quae trans mare sunt, et de Syria; et ecce consistunt in Asasonthamar, quae est Engaddi.

3. Josaphat autem timore perterritus iuramentum se contulit ad rogandum Dominum, et praedixit ieiunium universo Juda.

1. I figliuoli di Ammon e con essi... degli Ammoniti. Sarebbe nominato due volte lo stesso popolo secondo questa lezione, essendo fuor d'ogni dubbio la stessa cosa i figliuoli di Ammon e gli Ammoniti. Vari manoscritti e varie edizioni della nostra Volgata in vece di Ammoniti mettono gl' Idumei, i quali effettivamente ebbero parte in questa guerra.

2. De' paesi di là dal mare. De' paesi, che sono di là dal ma-

1. Dopo queste cose si riunirono i figliuoli di Moab e i figliuoli di Ammon e con essi erano degli Ammoniti per muover guerra contro Josaphat.

2. E furono spediti messi a dire a Josaphat: Una gran turba di gente si è mossa contro di te da' paesi di là dal mare, e dalla Siria; ed ora sono a campo in Asason-Thamar, che è Engaddi.

3. E Josaphat pieno di spavento si rivolse tutto a pregare il Signore, e intimò il digiuno a tutto il popol di Giuda.

re morto, dall' Idumea, dall' Arabia, e dalle terre di Madian. E della Siria. A' paesi di Moab e di Ammon davasi allora il nome di Siria.

Che è Engaddi. Ebbe poi il nome di fonte della capra, perchè nella città o presso a lei vi era un fonte in luogo scosceso, dove le sole capre potevano arrampicarsi. Asason-Thamar vale luogo acqua piantato di palme. Engaddi era nel territorio di Jerico.

4. Congregatasque est Judas ad deprecandum Domini; sed et omnes de urbibus suis venerunt ad obsecrandum eum.

5. Cumque stetit Josaphat in medio coetu Juda et Jerusalem in domo Domini ante atrium novum,

6. ait: Domine Deus patrum nostrorum, tu es Deus in caelo, et dominaris cunctis regnis gentium: in manu tua est fortitudo et potentia, nec quisquam tibi potest resistere.

7. Nonne tu Deus noster interfecisti omnes habitatores terrae huius coram populo tuo Israele, et dedisti eam semini Abraham amici tui in sempiternum?

8. Habitaverunt in ea et exstruxerunt in illa Sanctuarium nomini tuo, dicentes:

9. Si irruerint super nos mala, gladius iudicij, pestilentia et fames, stabimus coram domo hac in conspectu tuo, in qua invocatum est nomen tuum: et clamabimus ad te in tribulationibus nostris, et exaudies, salvosque facies.

10. Nunc igitur ecce filii Ammon et Moab et mons Seir, * per quos non concessisti Israel, ut transiret, quando egrediebantur de Aegypto, sed declinaverunt ab eis, et non interfecerunt illos; * Deut. 2. 1.

11. E contrario agunt, et nituntur eicere nos de possessione, quam tradidisti nobis.

12. Deus noster, ergo non iudicabis eos? In nobis quidem non est tanta fortitudo, ut possimus huic multitudini resistere, quae irruit super nos. Sed cum ignoremus quid agere decemus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te.

13. Omnis vero Juda stabat coram Domino cum parvulis et uxoris et liberis suis.

14. Erat autem Jahaziel filius Zachariae, filii Banaiae, filii Jehiel, filii Mathaniae, Levites, de filiis Asaph, super quem factus est Spiritus Domini in medio turbae.

15. Et ait: Attendite omnis Juda, et qui habitatis Jerusalem, et tu, rex Josaphat: haec dicit Dominus vobis: Nolite timere, nec paveatis hanc multitudinem: non est enim vestra pugna, sed Dei.

16. Cras descendetis contra eos: ascensuri enim sunt per divum nomine Sis, et invenietis illos in summitate torrentis, qui est contra solitudinem Jeruel.

17. Non eritis vos, qui dimicabitis, sed tan-

4. E si adunò il popol di Giuda per invocare il Signore; e tutte le genti vennero dalle loro città a porgergli suppliche.

5. E alzatosi Josaphat nel mezzo dell'adunanza di Giuda e di Gerusalemme nella casa del Signore dinanzi al nuovo atrio,

6. disse: Signore Dio dei padri nostri, tu se' il Dio del cielo, e sei il padrone di tutti i regni delle nazioni: nelle mani tue è la forza e la possanza, e nessuno può resistere a te.

7. Non se' tu quegli, o Signor nostro, che uccidesti tutti gli abitanti di questa terra nell'irruo d' Israele tuo popolo, e l'assegnasti alla stirpe d' Abramo amico tuo in perpetuo?

8. E l' hanno abitata, e ci hanno eretto un Santuario al nome tuo, e han detto:

9. Se verranno scingere sopra di noi, spada vendicatrice, o pestilenza, o carestia, noi ci presenteremo al tuo cospetto dinanzi a questa casa, la quale porta il tuo nome: e nelle nostre tribolazioni altereremo le grida a te, e tu ci esaudirai, e ci salverai.

10. Ecco intanto che adesso i figliuoli di Ammon e di Moab e le montagne di Seir, sulle terre de' quali non permettesti, che passasse Israele, quando usciva dall' Egitto, ed egli lasciòli da parte, e non gli uccise;

11. Egliano pel contrario tentano e fanno ogni sforzo per cacciar noi dal paese, di cui tu datti a noi il possesso.

12. Dio nostro, dunque tu non farti giudizij di costoro? Imperocchè non è in noi tal forza, che possiam resistere a questa moltitudine, che ci assalisce. Ma non sapendo quel che abbiamo da fare, questo solo ci rimane, di volgere a te gli occhi nostri.

13. E tutto Giuda era dinanzi al Signore co' piccoli bambini e colle mogli e coi figliuoli.

14. Ed eravi Jahaziel figliuolo di Zacharia, figliuolo di Banaia, figliuolo di Jehiel, figliuolo di Mathania Levita, della famiglia di Asaph, ed entrò lo spirito del Signore in lui, che stava in mezzo alla folla.

15. Ed egli disse: Ponete mente tu, o Giuda, e voi abitanti di Gerusalemme, e tu, re Josaphat: Queste cose dice a voi il Signore: Non vi spaurite, e non temete questa moltitudine: perocchè non è contra la pugna, ma di Dio.

16. Dimane andrete contro di essi: perocchè saliranno al colle chinmato Sis, e si troverete nell'estremità del torrente, che corre dirimpetto al deserto di Jeruel.

17. A voi non toccherà il combattere, ma

1. Dinanzi al nuovo atrio. Il re stava sulla sua tribuna nell' atrio del popolo, e per conseguenza l' atrio, dinanzi al quale egli stava, è l' atrio de' sacerdoti; ma non sappiamo per qual motivo quest' atrio dicasi nuovo, eccetto che o dallo stesso Josaphat, o da Asa, o da Ezechia fosse stato rinnovato, o abbellito lo stesso atrio; della qual cosa non abbiamo verun sicuro riscontro.

13. Co' piccoli bambini e colle mogli ec. Gli Ebrei nelle pubbliche calamità usavano alle comuni orazioni i vagli de' pargolelli per piacere al Signore, ponendo dinanzi al di lui occhi quell' inerte innocente per far quasi violenza al cuore di lui: Imperocchè questa violenza gli è grata, dice Tertulliano, Apolog. Fedi Judith. IV. v. 2. Joël. II. 15. 16.

tummodo confidenter state, et videbitis auxilium Domini super vos, o Juda et Jerusalem: nolite timere, nec paventis: eras egrediens in contra eos, et Dominus erit vobiscum.

18. Josaphat ergo et Juda et omnes habitatores Jerusalem ceciderunt prout in terram coram Domino, et adoraverunt eum.

19. Porro Levitae de filiis Caath et de filiis Core, laudabant Dominum Deum Israel voce magna, in excelsum.

20. Cumque nunc surrexissent, egressi sunt per desertum Thecue: profectusque eis, stans Josaphat in medio eorum, dixit: Audite me, viri Juda et omnes habitatores Jerusalem: credite in Domino Deo vestro et securi eritis: credite prophetis eius, et cuncta evenient prospera.

21. Deditque consilium populo, et statuit cantores Domini, ut laudarent eum in turmis suis, et antecederent exercitum, ac voce consona dicerent: *Confitemini Domino, quoniam in aeternum misericordia eius.*

* Ps. 138. 4.

22. Cumque coepissent laudes canere, verit Dominus insidias eorum in semetipsos, filiorum scilicet Ammon et Moab et montis Seir, qui egressi fuerant, ut pugnarent contra Judam, et percussi sunt.

23. Namque filii Ammon et Moab consurrexerunt adversum habitatores montis Seir, ut interficerent et delerent eos: cumque hoc opere perpetrassent, etiam in semetipsos versi, multis conciderunt vulneribus.

24. Porro Juda cum venisset ad speculam, quae respicit solitudinem, vidit procul omnem hanc regionem plenam cadaveribus, nec superesse quencquam, qui necem potuisset evadere.

25. Venit ergo Josaphat et omnis populus cum eo ad detrahenda spolia mortuorum: inveneruntque inter cadavera variam suppellectilem, vestes quoque et vasa pretiosissima, et diripuerunt, ita ut omnia portare non possent, nec per tres dies spolia auferre prae praedae magnitudinae.

26. Die autem quarto congregati sunt in Valle Benedictionis: etenim quoniam ibi benedixerant Domino, vocaverunt locum illum Vallis Benedictionis usque in presentem diem.

27. Reversusque est omnis vir Juda et habitatores Jerusalem, Josaphat ante eos in Jerusalem cum laetitia magna, eo quod dedisset eis Dominus gaudium de inimicis suis.

solo tenetevi fermi con fidanzza, e vedrete il soccorso, che darà il Signore a voi, o Giuda e o Gerusalemme: non vi spaurite, non temete: domant vi moverete contro di loro, e il Signore sarà con voi.

18. Allora Josaphat e tutto Giuda e tutti gli abitanti di Gerusalemme si prostrarono bocconi per terra dinanzi al Signore, e lo adorarono.

19. E i Leviti della stirpe di Caath e della stirpe di Core davan laude al Signore Dio d' Israele con voce, che andava al cielo.

20. E la mattina seguente si mossero, e s'incamminarono pel deserto di Thecue: e mentre erano per istrada, Josaphat stando in piedi in mezzo di loro, disse: Udite me, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme: credete al Signore Dio vostro e sarete senza timori: credete a' profeti di lui, e tutto andrà felicemente.

21. E diede i suoi avvertimenti al popolo, e scelse de' cantori del Signore, i quali divisi in schiere cantassero le sue lodi, e precedessero l' esercito, e tutti a una voce dicesero: *Date lode al Signore, perchè la sua misericordia è eterna.*

22. E quand' egli ebber dato principio al canto, il Signore rivolse contro di lor medesimi gli stratagemmi de' nemici, vale a dire de' figliuoli di Ammon e di Moab e di quelli del monte Seir, che erano andati per combattere contro Giuda, e rimasero sconfitti.

23. Imperocchè i figliuoli di Ammon e di Moab assalirono gli abitanti del monte di Seir, e li trucidarono, e li distrussero: e fatto questo, venuti in rotta tra di loro, si uccisero gli uni gli altri.

24. E Giuda arrivato che fu alla vedetta, che guarda il deserto, vide da lungi tutta la regione, quant' era spaziosa, piena di cadaveri, e non essere rimasto alcuno, che avesse fuggita la morte.

25. Andò adunque Josaphat e con lui tutto il popolo a prendere le spoglie dei morti: e trovarono tra' cadaveri varie suppellettili e vesti e vasi di grandissimo pregio, e li presero, e duraron fatica a portar via ogni cosa in tre dì, tanta fu la preda.

26. E il quarto giorno si rannarono nella Valle di Benedizione: imperocchè atteso l'aver eglii quivi benedetto il Signore, diedero a quel luogo il nome di Valle di Benedizione, che dura anche in oggi.

27. E tutta la gente di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme se ne tornarono a Gerusalemme, preceduti da Josaphat, con gran letizia, perchè il Signore avea dato loro di tronfar de' loro nemici.

24. Alla vedetta che guarda il deserto. Questo vedetta era sull'alto del colle di Sia, ovvero Zia, cioè colle fiorito, v. 16.

28. Ingressique sunt in Jerusalem cum psalteriis et citharis et tubis in domum Domini.

29. Irruit autem pavor Domini super universa regna terrarum, cum audissent, quod pugnasset Dominus contra inimicos Israel.

30. Quievitque regnum Josaphat, et prae-buit ei Deus pacem per circuitum.

31. Regnavit igitur Josaphat super Judam, et erat triginta quinque annorum cum regnare coepisset: viginti autem et quinque annis regnavit in Jerusalem; et nomen matris eius Azuba filia Selabi.

32. Et ambulavit in via patris sui Asa, nec declinavit ab ea, faciens quae placita erant coram Domino.

33. Verumtamen excelsa non abstulit, et adhuc populus non direxerat cor suum ad Dominum Deum patrum suorum.

34. Reliqua autem gesorum Josaphat primum et novissimorum scripta sunt in verbis Jehu filii Hanani, quae digessit in libros Regum Israel.

35. * Post haec inivit amicitias Josaphat rex Juda cum Ochozia rege Israel, cuius opera fuerunt impiissima. * 3. Reg. 22. 45.

36. Et particeps fuit, ut facerent naves, quae irent in Tharsis: Feceruntque classem in Asiongaber.

37. Prophetavit autem Eliezer filius Dodau de Maresa ad Josaphat, dicens: Quia habuisti foedus cum Ochozia, percussit Dominus opera tua. Contritaeque sunt naves, nec poterunt ire in Tharsis.

28. Ed entrarono in Gerusalemme e nella casa del Signore al suono de' salteri e delle cetre e delle trombe.

29. E sopra tutti i regni circonvicini si sparse il timor del Signore, avendo udito in qual modo il Signore avea combattuto contro i nemici d' Israele.

30. E il regno di Josaphat fu in pace, e il Signore gli diede tranquillità da tutte le parti.

31. Josaphat adunque regnò sopra Giuda, e avea trentacinque anni quando principiò a regnare: e regnò anni venticinque in Gerusalemme; e sua madre avea nome Azuba figliuola di Selabi.

32. E imitò il padre suo Asa, nè in veruna cosa iralignò da lui, facendo quello che era accetto nel cospetto del Signore.

33. Egli però non tolse via i luoghi eccelsi, e il popolo non avea ancora rivolto il cuor suo al Signore Dio dei padri loro.

34. Il rimanente poi delle geste di Josaphat, le prime e le ultime sono scritte nel libro di Jehu figliuolo di Hanani, il quale le espose ne' libri de' Re d' Israele.

35. Dopo di ciò Josaphat re di Giuda fece amicizia con Ochozia re d' Israele, le opere del quale furono empie al sommo.

36. E si unì con lui a fare delle navi, che facessero il viaggio di Tharsis: e fecero una armata navale in Asiongaber.

37. Ma Eliezer figliuolo di Dodau di Maresa profetizzò, e disse a Josaphat: Perchè tu hai fatto lega con Ochozia, il Signore ha rovinati i tuoi disegni. E le navi andarono in pezzi, e non poterono fare il viaggio di Tharsis.

33. Non tolse via i luoghi eccelsi, e il popolo ec. Josaphat tollerò i luoghi eccelsi, ne' quali il popolo sacrificava al vero Dio, il tollerò, perchè il popolo, che non avea un vero e perfetto reo pel culto ordinato dal Signore, non sapea discostarsi dalla consuetudine di frequentare quei luoghi.

34. Nel libro di Jehu ec. Jehu è il profeta rammentato di sopra, cap. XIX. Ne' libri de' re d' Israele. Re d' Israele son detti anche i re di Giuda non solo qui, ma anche, cap. XXI. 2., secondo il testo originale, e cap. XXIV. 10.

CAPO VENTESIMOPRIMO

L'empio Joram figliuolo di Josaphat uccide i suoi fratelli e alcuni principi d' Israele. Elia gli predice per lettera una pessima malattia, e la morte, e lo spogliamento di sua casa e del regno: lo che poi avviene.

1. * Dormivit autem Josaphat cum patribus suis, et sepultus est cum eis in civitate David: regnavitque Joram filius eius pro eo. * 3. Reg. 22. 81.

2. Qui habuit fratres, filios Josaphat, Azariam et Jahiel et Zachariam et Azariam et Michael et Saphatiam: omnes hi filii Josaphat regis Juda.

3. Deditque eis pater suus multa munera argenti et auri et pensationes cum civitatibus

1. E Josaphat si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto con essi nella città di David: e gli succedette nel regno Joram suo figliuolo.

2. E i suoi fratelli, figliuoli di Josaphat, furono Azaria e Jahiel e Zacharia e Azaria e Michael e Saphatia: tutti questi figliuoli di Josaphat re di Giuda.

3. E il padre loro diede ad essi molti doni in oro e argento e dell' entrate e delle città

2. Azaria... e Azaria. Questi due nomi sono diversi tra loro nell' Ebreo il primo si pronunzia Azaria, l' altro è Azaribau.

multissimis in Juda: regnum autem tradidit Joram, eo quod esset primogenitus.

4. Surrexit ergo Joram super regnum patris sui: cumque se confirmasset, occidit omnes fratres suos gladio, et quosdam de principibus Israel.

5. Triginta duorum annorum erat Joram cum regnare coepisset: et octo annis regnavit in Jerusalem.

6. Ambulavitque in viis regum Israel, sicut egerat domus Achab: filia quippe Achab erat uxor eius, et fecit malum in conspectu Domini.

7. Noluit sulem Dominus disperdere domum David propter pactum, quod inierat cum eo: et quia promiserat, ut daret ei lucernam et filius eius omni tempore.

8. * In diebus illis rebellavit Edom, ne esset subditus Judae, et constituit sibi regem.

* Gen. 27. 40.

9. Cumque transisset Joram cum principibus suis, et cuncto equitatu, qui erat secum, surrexit nocte et percussit Edom, qui se circumdederat, et omnes duces equitatus eius.

10. Attamen rebellavit Edom, ne esset sub ditione Juda usque ad hanc diem. Eo tempore et Lobna recessit, ne esset sub manu illius: dereliquerat enim Dominum Deum patrum suorum.

11. Insuper et excelsa fabricata est in urbibus Juda, et fornicari fecit habitatores Jerusalem, et praevaricari Judam.

12. Allata sunt autem ei litterae ab Elia propheta, in quibus scriptum erat: Haec dicit Dominus Deus David patris tui: Quoniam non ambulasti in viis Josaphat patris tui et in viis Asa regis Juda,

13. Sed incessisti per iter regum Israel, et fornicari fecisti Judam et habitatores Jerusalem, imitatus fornicationem domus Achab, insuper et fratres tuos, domum patris tui, meliores te, occidisti;

14. Ecce Dominus percuet te plaga magna cum populo tuo et filius et uxoris tuis, universaque substantia tua:

15. Tu autem aegrotabis pessimo languore uteri tui, donec egrediantur vitalla tua paulatim per singulos dies.

16. Suscitavit ergo Dominus contra Joram spiritum Philistinorum et Arabum, qui confines sunt Aethiopibus:

17. Et ascenderunt in terram Juda, et va-

forissime in Giuda: ma il regno lo diede a Joram, perchè egli era il primogenito.

4. Joram pertanto prese possesso del regno del padre suo: e quando ebbe stabilita la sua autorità, fece morir di spada tutti i suoi fratelli, e alcuni de' principi d' Israele.

5. Trenladue anni avea Joram quando cominciò a regnare: e regnò otto anni in Gerusalemme.

6. E camminò per le vie de' re d' Israele, come avea fatto la casa di Achab: perocchè egli avea per moglie una figliuola di Achab, ed ei fece il male nel cospetto del Signore.

7. Contuttociò il Signore non volle sperder la casa di David a causa dell' alleanza fatta con lui: e perchè avea promesso di lasciare a lui e a' suoi figliuoli una facella in ogni tempo.

8. In quel tempo Edom si ribellò, e si sottrasse dalla soggezione di Giuda, e si credè un re.

9. E Joram portatosi colà co' suoi capitani e con tutta la cavalleria, che teneva seco, di notte assalì e sconfisse gl' Idumei e tuil i capitani della loro cavalleria, i quali lo avevano circondato.

10. Contuttociò l' Idumea fu ribelle, e si sottrasse all' impero di Giuda, com' è anche in oggi. In quel tempo anche Lobna si ritirò dalla obbedienza di lui: perchè egli avea abbandonato il Signore Dio de' padri suoi.

11. Egli oltre a ciò fece erger de' luoghi eccelsi nelle città di Giuda, e indusse gli abitanti di Gerusalemme all' idolatria, e Giuda ad esser peccatore.

12. Or fu recata a lui una lettera di Elia profeta, nella quale stava scritto: Queste cose dice il Signore Dio di David padre tuo: Perchè tu non hai battute le vie di Josaphat tuo padre, nè le vie di Asa re di Giuda,

13. Ma se' andata dietro a' re d' Israele, e hai indotti a idolatrare Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, imitando l' idolatria della casa di Achab, e di più hai messi a morte i tuoi fraielli, stirpe del padre tuo, migliori di te:

14. Ecco che il Signore il percuoterà con aspro flagello insieme col popol tuo e co' tuoi figliuoli e colle tue mogli e con tutto quello che a te appartiene:

15. E tu ti annoverai di malatia pessima nel tuo ventre a segno tale, che uscirau fuori a poco a poco ogni di le tue viscere.

16. Il Signore adunque risvegliò contro Joram lo spirito de' Filistei e degli Arabi, che confinano cogli Etiopi:

17. Ed entrarono nella terra di Giuda, e

6. Avea per moglie una figliuola di Achab. La famosa Allata.

12. Una lettera di Elia profeta. Elia era stato trasportato al luogo, dove egli vive tuttora, sotto il regno di Josaphat. Da quel luogo adunque egli scrisse a Joram la pro-

fetica gravissima lettera, che è qui registrata, la quale fu portata al re da Eliseo, o da altro profeta, a cui apparve lo stesso Elia, come apparve sul Tabor nella trasfigurazione del Salvatore. Così generalmente gl' interpreti.

slaverunt eam, diriperuntque cunctam substantiam, quae inventa est in dono regis, insuper et filios eius, et uxores: nec remansit ei filius, nisi Joachaz, qui minimus natu erat.

18. Et super haec omnia percussit eum Dominus alvi languore insanabili.

19. Cumque diei succederet dies, et temporum spatia volerentur, duorum annorum expletus est circulus: et sic longa consumptus tate, ita ut egereret citius viscera sua, languore pariter et vila caruit. Mortuusque est in infirmitate pessima, et non fecit ei populus secundum morem combustionis exequias, sicut fecerat maioribus eius.

20. Triginta duorum annorum fuit cum regnare coepisset, et octo annis regnavit in Jerusalem. Ambulavitque non recte, et sepelirunt eum in civitate David: verumtamen non in sepulcro regum.

19. Il popolo non fece a lui, come ec. Si onorava più o meno il cadavere del re secondo la maniera, onde egli

la devastarono, e portaron via tutto quello che trovarono nella casa del re, e anche i suoi figliuoli e le mogli: e non gli rimase altro figliuolo, se non Joachaz, che era il più piccolo di età.

18. E di più il Signore lo flagellò con malattia incurabile di ventre.

19. E un giorno succedendo all'altro, consumandosi le rivoluzioni de' tempi, terminò il corso di due anni: ed egli distrutto dal suo pestifero morbo, talmente che gettava fuori anche gl'intestini, finì di penare, e di vivere. E morto che fu di quell'orrido male, il popolo non fece a lui, come a' suoi maggiori, l'eseggie, coll'abbruciarlo secondo il costume.

20. Trentadue anni avea egli quando principiò a regnare, e otto anni regnò in Gerusalemme. E camminò non rettamente, e lo seppelirono nella città di David: ma non nel sepolcro de' re.

aveva governati i suoi popoli. Ne abbiamo già veduti, e ne vedremo altri, esempl.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Jehu occidit l'empio Ochozia figliuolo di Joram, e anche Joram re di Israele. Mentre Athalia uccide i figliuoli del re, Joazeth salva Joaz il più piccolo di tutti.

1. * Constituerant autem habitatores Jerusalem Occhoziam filium eius minimum regem pro eo: omnes enim maiores nati, qui ante cum fuerant, interfecerant latrones Arabum, qui irruerant in castra. Regnavitque Occhozias filius Joram regis Juda. * 4. Reg. 8. 24.

2. Quadraginta duorum annorum erat Occhozias, cum regnare coepisset, et uno anno regnavit in Jerusalem; et nomen matris eius Athalia filia Amri.

3. Sed et ipse ingressus est per vias domus Achab: mater enim eius impulit eum, ut impie ageret.

4. Fecit igitur malum in conspectu Domini, sicut domus Achab: ipsi enim fuerunt ei consiliarii post mortem patris sui in interitum eius.

5. Ambulavitque in consiliis eorum. Et percussit eum Joram filio Achab rege Israel in bellum contra Hazael regem Syriae in Ramoth Galad: vulneraveruntque Syri Joram.

6. Qui reversus est, ut curaretur in Jezrahel: nullas enim plagas acceperat in supradicto certamine. Igitur Occhozias filius Joram, rex Ju-

1. Or gli abitanti di Gerusalemme fecero succedere a lui nel regno Occhozia ultimo dei suoi figliuoli: perocchè i più grandi di età erano tutti stati uccisi dai ladroni Arabi, i quali aveano assalito repentinamente gli alloggiamenti. Così regnò Occhozia figliuolo di Joram re di Giuda.

2. Occhozia avea quaranta due anni, quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme; e sua madre si nomava Athalia figliuola di Amri.

3. Ma anch' egli principiò a battere le vie della casa di Achab: perocchè la madre sua lo precipitò nell'empietà.

4. Egli pertanto fece il male nel cospetto del Signore, come la casa di Achab, dalla quale scelse i suoi consiglieri dopo la morte del padre suo per sua rovina.

5. Ed egli seguì i loro consigii. E andò a Ramoth di Galad con Joram figliuolo di Achab, re d' Israele, a far guerra ad Hazael re di Siria: e Joram rimase ferito da' Siri.

6. E tornosene in Jezrahel per farsi medicare: perocchè molte ferite avea egli rilevate in quella battaglia. Quindi Occhozia figliuolo

3. Occhozia avea quarantadue anni, quando cominciò a regnare. Il Siro, l'Arabo e alcune edizioni de' LXX leggono *residuo* anni, come si ha nel libro 4. de' Re, cap. VIII. 26.; onde per autorità della stessa Scrittura sembra doverci correggere l' errore commesso dai copisti in questo luogo. Joram padre di Occhozia morì in età di quarant'anni, come in questo stesso libro si dice, cap. XXI. 20.: il

figliuolo perciò non potè averne quarantadue, quando salì sul trono. Bisogna adunque o riconoscere con molti dotti cattolici l'interpreti, che sia qui corso errore ne' numeri, ovvero confessare, che noi non abbiamo lume sufficiente a scegliere la difficoltà; imperocchè le diverse maniere studiate da vari spositori per conciliare la Scrittura colla Scrittura, sono tali, che senza parer un inconveniente, ne creano molti.

da descendit, ut inuideret Joram filium Achab in Jezabel aegrolantem.

7. Voluntatis quippe fuit Dei adversus Ochoziam, ut veniret ad Joram; et cum venisset, et egrederetur cum eo adversum Jehu filium Namsi, quem uuxit Dominus, ut deleter domum Achab.

8. Cum ergo everteret Jehu domum Achab, inuenit principes Juda, et filios fratrum Ochoziae, qui ministrabant ei, et interfecit illos.

9. Ipsum quoque perquirens Ochoziam comprehendit latitantem in Samaria: adductumque ad se occidit, et sepelierunt eum: eo quod esset filius Josaphat, qui quaesierat Dominum in toto corde suo: nec erat ultra spes aliqua, ut de stirpe quis regnaret Ochoziae:

10. * Siquidem Athalia mater eius, videns quod mortuus esset filius suus, surrexit, et interfecit omnem stirpem regiam domus Joram.

* 4. Reg. 11. 1.

11. Porro Josabeth filia regis Iulii Joas filium Ochoziae, et furata est eum de medio filiorum regis, cum interficerentur: absconditque eum cum nutrice sua in cubiculo lectulorum. Josabeth autem, quae absconderat eum, erat filia regis Joram, uxor Joiadae Pontificis, soror Ochoziae: et ideo Athalia non interfecit eum.

12. Fuit ergo eum eis in domo Dei absconditus sex annis, quibus regnavit Athalia super terram.

9. Ed essendo andato in cerca anche dello stesso Ochozia, che era nascosto in Samaria. Vale a dire nel paese di

di Joram, re di Giuda andò a visitare Joram figliuolo di Achab, malato in Jezrael.

7. Perocchè fu volontà di Dio irato contro Ochozia, ehè egli andasse a visitare Joram; ed essendovi andato, si mosse con lui per gire incontro a Jehu figliuolo di Namsi unto dal Signore per isterninare la casa di Achab.

8. Mentre adunque Jehu andaua a distruggere la casa di Achab, trovò i principi di Giuda, e i figliuoli del fratelli di Ochozia, i quali seruiano a lui, e gli uccise.

9. Ed essendo andato in cerca anche dello stesso Ochozia, che era nascosto in Samaria, lo ebbe in suo potere: e fattoselo condur davanti, lo uccise, e lo seppellirono: perchè era figliuolo di Josaphat, il quale avea cercato il Signore con tutto il cuor suo: nè v'era più speranza, che alcuno della stirpe di Ochozia potesse regnare:

10. Conosciaciè Athalia sua madre, vegghendo morto il suo figliuolo, infuriata uccise tutta la stirpe reale della casa di Joram.

11. Ma Josabeth figliuola del re prese Joas figliuolo di Ochozia, trafugandolo di mezzo a' figliuoli del re, mentre erano uccisi: e lo nascose colla sua balia nella camera de' letti. Or Josabeth, che lo nascose, era figliuola del re Joram, moglie di Joiada Pontefice, sorella di Ochozia: così Athalia non lo uccise.

12. Ed egli stette ira i sacerdoti nascosto nella casa di Dio per sei anni, quanto durò Athalia a regnar nel paese.

Samaria; perocchè Ochozia morì non nella città di Samaria, ma a Magdo. 4. Reg. 11. 27.

CAPO VENTESIMOTERZO

Joiada Pontefice unge Joas in re di Giuda, e fa sì, che è uccisa Athalia, ed è ristabilito il culto di Dio, e il popolo distrugge la casa e gli altari e i simulacri di Baal.

1. * Anno autem septimo confortatus Joiada, assumpsit centuriones, Azariam uidelicet filium Jeroham et Ismahel filium Johanan, Azariam quoque filium Obed et Maasiam filium Adaiac et Elisaphat filium Zechri, et inuit eum eis foedus.

* 4. Reg. 11. 4.

2. Qui circumcunctes Judam congregauerunt Levitas de cunctis urbibus Juda, et principes familiarum Israel, ueneruntque in Jerusalem.

3. Inuit ergo omnis multitudo pactum in domo Dei cum rege. Dixitque ad eos Joiada: Ecce filius regis regnabit sicut locutus est Dominus super filios David.

4. Iste est ergo sermo, quem facietis:

5. Tertia pars vestrum, qui uenit ad sabbatum, sacerdotum et Levitarum et ianitorum erit in portis: tertia uero pars ad domum re-

1. Ma l'anno settimo Joiada, fattosi animo, si unì co' centurioni, vale a dire Azaria figliuolo di Jeroham, e Ismahel figliuolo di Johanan e Azaria figliuolo di Obed, e Maasia figliuolo di Adaiac, ed Elisaphat figliuolo di Zechri: e fece lega con essi.

2. E questi andando attorno pel paese di Giuda raunarono da tutte le città di Giuda i Leviti e i principi delle famiglie d'Israele, i quali si portarono a Gerusalemme.

3. E tutta questa gente strinse lega col re nella casa di Dio. E Joiada disse loro: Ecco che il figliuolo del re regnerà, come il Signore predisse de' figliuoli di David.

4. Voi pertanto farete così:

5. La terza parte di voi sacerdoti e Leviti e portinai, che uenite il sabato, starà alle porte: un altro terzo alla casa del re: e un

gis: et tertiam ad portam, quae appellatur Fundamenti: omne vero reliquum vulgus sit in atrio domus Domini.

6. Nec quisquam alius ingrediatur domum Domini, nisi sacerdotes et qui ministrant de Levitis: ipsi tantummodo ingrediantur, quia sanctificati sunt: et omne reliquum vulgus observet custodias Domini.

7. Levitae autem circumdant regem, habentes singuli arma sua (et si quis alius ingressus fuerit templum interficiatur). Sinque cum rege, et intrante et egrediente.

8. Fecerunt ergo Levitae et universus Juda, iuxta omnia, quae praeceperat Joiada Pontifex. Et assumpserunt singuli viros, qui sub se erant, et veniebant per ordinem sabbati, cum his, qui impleverant sabbatum, et egressuri erant: siquidem Joiada Pontifex non dimiserat abire turmas, quae sibi per singulas hebdomadas succedere consueverant.

9. Deditque Joiada Sacerdos centurionibus lanceas, elypeosque et peltas regis David, quas consecraverat in domo Domini.

10. Constituitque omnem populum leventium pugiones a parte templi dextra, usque ad partem templi sinistram coram altari et templo, per circuitum attornati.

11. Et eduxerunt filium regis, et imposuerunt ei diadema et testimonium, dederuntque in manu eius tenendam legem, et constituerunt eum regem. Unxit quoque illum Joiada Pontifex et filii eius: imprecantque sunt ei, atque dixerunt: Vivat rex.

12. Quod cum audisset Athalia, vocem scilicet eurrentium, atque laudantium regem, ingressa est ad populum in templum Domini.

13. Cumque vidisset regem stantem super gradum in introitu, et principes, turmasque circa eum, omnemque populum terrae gaudentem atque clangentem tubis, et diversi generis organa concinentem, vocemque laudantium, scitit vestimenta sua, et ait: Insidiae, insidiae.

14. Egressus autem Joiada Pontifex ad centuriones et principes exercitus dixit eis: Educite illum extra septa templi, et interficiatur foris gladio: praecepitque Sacerdos, ne occideretur in domo Domini.

15. Et imposuerunt cervicibus eius manus: cumque intrasset portam eorum domus regis, interfecerunt eam ibi.

16. Pepigit autem Joiada foedus inter se, universamque populum et regem, ut esset populus Domini.

altro alla porta che dicesi del Fondamento: il rimanente poi del popolo alla nei portici della casa del Signore.

6. E nessun altro entrerà nella casa del Signore, fuori de' sacerdoti e de' Leviti, che sono in funzione: eglino soli entreranno, perchè sono santificati: e tutto il resto della gente stia di sentinella dinanzi al Signore.

7. I Leviti poi attornieranno il re tutti armati: e se alcun altro entrerà nel tempio, sia messo a morte. Ed eglino stien col re dovunque vada, o venga.

8. I Leviti adunque e tutto Giuda eseguirono puntualmente gli ordini di Joiada Pontefice. Ciascuno prese la gente, che avea sotto di sé, e quei che venivano al loro turno per fare la settimana, e quelli, che avevan compiuta la settimana, e doveano uscire: perocchè il Pontefice Joiada non avea permesso che se n' andassero le schiere, le quali lasciavano il luogo olle oltre alla fin della settimana.

9. E Joiada sacerdote diede a' centurioni le lance e gli scudi e le targhe del re David offerte da lui alla casa del Signore.

10. E tutta la gente armata di spada la collocò dalla parte destra del tempio, sino al lato sinistro del tempio dinanzi all'altare e al tempio attornato al re.

11. E condusser fuori il figliuolo del re, e gli cinsero il diadema e il testimone, e gli posero in mano il libro della legge, e lo dichiararono re. E Joiada Pontefice co' suoi figliuoli lo unse: e gli fecero buoni auguri e dissero: Viva il re.

12. Non avendo udito Athalia il rumore del popolo, che concorreva, e celebrava il re, si presentò al popolo nel tempio del Signore.

13. E avendo veduto all'ingresso il re, che stava in luogo rilevato e i principi e le schiere dintorno a lui, e tutto quanto il popolo in festa che sonava le trombe, e altri vari strumenti, e udite le voci di que', che cantavano le lodi di lui, stracciò le sue vesti, e disse: Congiuro, congiuro.

14. Ma Joiada Pontefice appressatosi a' centurioni e a' capi dell'esercito, disse: Menatela fuori del recinto del tempio, e là fuori uccidetela di spada: ma il sommo Sacerdote raccomandò, che non la uccidessero nella casa del Signore.

15. E quelli le misero le mani sul collo: e quando ella fu entrata nella porta dei cavalli della casa reale, ivi la uccisero.

16. E Joiada strinse un patto fra sé e il popolo tutto e il re, ch'è sarebbe popolo del Signore.

Giuda e di Benjamin e molti de' quali Joiada avea scoperti i suoi disegni, e gli avea tirati al partito del piccolo re.

11. E il testimone: Quella membrana contenente alcune sentenze della legge, 4. Reg. M. 12.

8. Dinanzi al Signore. Dinanzi alla casa del Signore nel l'atrio del popolo. Da quello che segue, v. 7., pare che possa intendersi, che questi, i quali sono comandati per stare di sentinella nell'atrio del popolo, dovessero essere gli uomini di

17. Itaque ingressus est omnis populus domus Baal: et destruxerunt eam: et altaria ea simulacra illius confregerunt: Mathan quoque sacerdotem Baal interfecerunt ante aras.

18. Constituit autem Joiada praepositos in domo Domini sub manibus sacerdotum et Levitarum, quos distribuit David in domo Domini: ut offerrent holocausta Domino, sicut scriptum est in lege Moysi, in gaudio et canticiis, iuxta dispositionem David.

19. Constituit quoque ianitores in portis domus Domini, ut non ingrederetur eam immundus in omni re.

20. Assumpsitque centuriones et fortissimos viros ac principes populi, et omne vulgus terrae, et fecerunt descendere regem de domo Domini, et introire per medium portae superioris in domum regis, et collocaverunt eum in solio regali.

21. Laetatusque est omnis populus terrae, et urbs quievit: porro Athalia interfecta est gladio.

18. *Subordinati a' Sacerdoti e' Leviti, i quali erano stati distribuiti ec. Vale a dire i prefetti del tempio stabiliti da Joiada, che avevano l'incumbenza di custodire lo*

17. *Quindi tutto il popolo entrò nella casa di Baal: e la distrussero: e fecero in pezzi i suoi altari e i suoi simulacri: e uccisero ancora dinanzi agli altari Mathan Sacerdote di Baal.*

18. *E Joiada creò de' prefetti della casa del Signore subordinati a' Sacerdoti e a' Leviti, i quali erano stati distribuiti da Davide pel servizio della casa del Signore, affinché si offerissero al Signore gli olocausti, come sta scritto nella legge di Mosè, con cantici di allegrezza, secondo la disposizione fatta da Davide.*

19. *Mise ancora de' portinai alle porte della casa del Signore, affinché nessuno vi entrasse, che avesse qualsivisia immondezza.*

20. *E prese seco i centurioni, e gli uomini di valore e i capi del popolo, e tutta la gente del paese, e fecero scendere il re dalla casa del Signore, ed entrar nella casa reale per la porta superiore, e lo collocarono sul trono regio.*

21. *E tutto il popolo del paese ne fece festa, e la città stette in pace: e Athalia perì di spada.*

stesso tempio, furono subordinati a' Sacerdoti e Leviti, che erano via via di settimana, e facevano le loro funzioni secondo la distribuzione fatta da Davide.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Joas buono e pio, mentre visse Joiada, ordina, che si metta insieme il danaro per risarcimenti del tempio; indi divenuto empio, fa uccidere Zacharia figliuolo di Joiada. Il paese di Giuda con Gerusalemme è saccheggiato da' Siri, e Joas è ucciso da' suoi servi.

1. *Septem annorum erat Joas cum regnare coepisset: et quadraginta annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Sebia de Bersabee.*

2. *Fecitque, quod bonum est coram Domino cunctis diebus Joiadae Sacerdotis.*

3. *Accepit autem ei Joiada uxores duas, e quibus genuit filios et filias.*

4. *Post quae placuit Joas, ut instauraret domum Domini.*

5. *Congregavitque sacerdotes et Levitas, et dixit eis: Egredimini ad civitates Juda, et colligite de universo Israel pecuniam ad sarlalecta templi Dei vestri per singulos annos, festinatoque hoc facite: porro Levitae egere negligentius.*

6. *Vocavitque rex Joiadam Principem, et dixit ei: Quare tibi non fuit curae, ut cogeres Levitas inferre de Juda et de Jerusalem pecuniam, quae constituta est a Moysse servo Domini, ut inferret eam omnia multitudo Israel in tabernaculum testimonii?*

1. *Joas avea sette anni quando cominciò a regnare: e quarant'anni regnò in Gerusalemme: sua madre avea nome Sebia di Bersabee.*

2. *Ed egli fece quello che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo che visse Joiada Sacerdote.*

3. *E Joiada gli fece prendere due mogli, dalle quali egli ebbe de' figliuoli e delle figlie.*

4. *Indi venne desiderato a Joas di restaurare la casa del Signore.*

5. *E convocò i sacerdoti e i Leviti, e disse loro: Andate attorno per le città di Giuda a raccorre da tutto Israele il denaro per le riparazioni da farsi anno per anno al tempio del vostro Dio, e ciò fate con sollecitudine: ma i Leviti usarono poca diligenza.*

6. *E il re chiamò Joiada Pontefice, e gli disse: Perché non hai tu procurato d'indurre i Leviti a portare al tempio il denaro di Giuda e di Gerusalemme secondo che fu stabilito da Mosè servo del Signore, che dovesse tutta la moltitudine d'Israele offerirlo per la erezione del tabernacolo dell'alleanza?*

7. Athalia enim impiissima, et filii eius destruxerunt domum Dei, et de universis, quae sanctificata fuerant in templo Domini, ornave- runt fanum Baalim.

8. Praecepit ergo rex, et fecerunt arcam: posueruntque eam iuxta portam domus Domini forinsecus.

9. Et praedicatum est in Juda et Jerusalem, ut deferrent singuli pretium Domino, * quod constituit Moyses servus Dei super omnem Israel in deserto. * *Erod. 50. 12.*

10. Laetaliique sunt euncti principes et omnis populus: et ingressi contulerunt in arcam Domini, atque miserunt ita ut impleteretur.

11. Cumque tempus esset, ut deferrent arcam eorum rege per manus Levitarum (videbant enim multam pecuniam) ingrediebatur scriba regis, et quem primum Sacerdos constituerat, effundebantque pecuniam, quae erat in arca: porro arcam reportabant ad locum autum: sicque faciebant per singulos dies, et congregata est infinita pecunia.

12. Quam dederunt rex et Joiada his, qui praecrant operibus domus Domini: at illi conducebant ex ea caesores lapidum et artifices operum singulorum, ut instaurarent domum Domini: fabros quoque ferri et aera, ut quod cadere coeperat, fulciretur.

13. Egeruntque hi, qui operabantur Indu- strie, et obducebatur parietum cicatrix per manus eorum, ac suscitaverunt domum Domini in statum pristinum, et firmiter eam stare fecerunt.

14. Cumque complissent omnia opera, detulerunt coram rege et Joiada reliquam partem pecuniae, de qua facta sunt vasa templi in ministerium et ad holocausta, phialae quoque et caetera vasa aurea et argentea: et offerrebant holocausta in domo Domini iugiter eunctis diebus Joiadae.

15. Senuit autem Joiada plenus dierum, et mortuus est, cum esset centum triginta annorum.

16. Sepelieruntque eum in civitate David cum regibus, eo quod fecisset bonum cum Israe- el et cum domo eius.

17. Postquam autem obiit Joiada, ingressi sunt principes Juda, et adoraverunt regem; qui delinitus obsequiis eorum, acquievit eis.

18. Et dereliquerunt templum Domini Dei patrum suorum, servieruntque lucis et sculptilibus; et facta est ira contra Judam et Jerusa- lem propter hoc peccatum.

7. Imperocchè l'empia Athalia e i suoi figliuoli hanno ridinata la casa di Dio e di tutte le cose consacrate al tempio del Signore hanno ornato il tempio di Baalim.

8. Il re atunque comandò, che si facesse una cassa: e la collocarono ai di fuori vicino alla porta della casa del Signore.

9. E fu intinmato per tutto Giuda e in Gerusalemme, che ciascheduno portasse al Signore il tributo imposto da Mosè servo di Dio sopra tutto Israele nel deserto.

10. E tutti i principi e il popol tutto ne ebbero piacere: e andarono, e gettarono nell'arca il danaro, a segno che la empierono.

11. E quando era tempo, che l'arca fosse portata per mano de' Leviti dinanzi al re (perocchè vedevano, che il danaro era in gran quantità) veniva il segretario del re con un deputato eletto dal sommo Sacerdote, e mettevan fuori il danaro che era nell'arca: e l'arca la riportavano al suo luogo: e così facevano tutti i giorni, e si raccolse infinito denoro.

12. Il quale fu dal re e da Joiada dato a quelli, che avevano in soprintendenza a' lavori della casa del Signore, e questi con esso pagavano la mercede degli scarpellini e degli artefici d'ogni specie per ristorare la casa del Signore: e similmente i lavoratori di ferro e di bronzo, i quali raccolsero le cose, che avevan principiato a porire.

13. E gli operai lavorarono con tutta diligenza, e per le mani loro furono chiusi i petti, che facevan le mura, e ritornarono la casa del Signore nel suo antico stato, e la rendettero stabile e satta.

14. E finiti che furono tutti i lavori, portarono al re e a Joiada il danaro, che era avanzato: e con esso furono fatti de' vasi per servizio del tempio e pegli olocausti, e delle coppe e altri vasi di oro, e di argento: e si offersero gli olocausti continuamente nella casa del Signore per tutto il tempo, che visse Joiada.

15. Ma Joiada vecchio e pieno di giorni morì in età di cento trent'anni.

16. E fu sepolto nella città di David insieme co' re, perchè egli avea fatto del bene ad Israele, e alla casa di lui.

17. Ma dopo la morte di Joiada i principi di Giuda andarono a inchinarsi al re; ed egli ammolito da' loro ossequi fece a modo loro.

18. E abbandonarono il tempio del Signore Dio dei padri loro, e rendetter culto ai simulacri ed a' boschetti; e questo peccato trasse l'ira sopra Giuda, e Gerusalemme.

7. L'empia Athalia e i suoi figliuoli ec. Non è incredibile, che vivente il padre Joram, i figliuoli di Athalia facessero quello che qui si racconta in dispregio del tempio del Signore; quindi non è necessario di supporre, che sia qui posto il plurale per singolare, nè d'intendere per

figliuoli di Athalia Orubata, o sia Joachaz rimasto solo in vita per essere stati gli altri figliuoli di lei uccisi dagli Arabi, cap. XVI. 17.

16. E alla casa di lui. Alla casa di David ed i custodi- re, e metter sul trono il piccolo Joas

19. *Mitchebatque eis prophetas, ut revertentur ad Dominum, quos protestantes illi audire nolbant.*

20. *Spiritus itaque Dei induit Zachariam filium Joiadae, sacerdotem; et stetit in conspectu populi, et dixit eis: Haec dicit Dominus Deus: Quare transgredimini praecipitum Domini, quod vobis non proderit, et dereliquistis Dominum, ut derelinqueret vos?*

21. *Qui congregati adversus eum miserunt lapides iuxta regis imperium in atrio domus Domini.*

22. *Et non est recordatus Joas rex misericordiae, quam fecerat Joiada pater illius secum,* sed interfecit filium eius, qui cum moreretur, ait: Videat Dominus, et requirat.*

* *Matth. 23. 38.*

23. *Cumque evolutus esset annus, ascendit contra eum exercitus Syriae: venitque in Judam et Jerusalem, et interfecit eunctos principes populi, atque universam praedam miserunt regi in Damascus. * 4. Reg. 12. 17.*

24. *Et certe cum permodicus venisset numerus Syrorum, tradidit Dominus in manibus eorum infinitam multitudinem, eo quod dereliquissent Dominum Deum patrum suorum. In Joas quoque ignominiosa exercere iudicia.*

25. *Et abeuntes dimiserunt eum in languoribus magnis: surrexerunt autem contra eum servi sui in ultionem sanguinis filii Joiadae, sacerdotis; et occiderunt eum in lectulo suo, et mortuus est: sepelieruntque eum in civitate David, sed non in sepulchris regum.*

26. *Insidiati vero sunt et Zabab filius Semmaath Ammonitiae, et Jozabad filius Semarith Moabitidis.*

27. *Porro filii eius, ac summa pecuniae, quae adunata fuerat sub eo, et instauratio domus Dei, scripta sunt diligentius in libro Regum. Regnavit autem Amasias filius eius pro eo.*

20. *Zacharia figliuolo di Joiada. Vedi quello che abbiamo detto, Matth. XIII 38.*

22. *Il Signore vegga, e faccia vendetta. Si potrebbe egualmente tradurre: Il Signore vedrà e farà vendetta; imperocchè una profezia ella è questa: e Dio vide, e vendicò sopra Joas l'ingratitude e l'empia, e la barbarie usata contro un santo Profeta figliuolo del suo benefattore e padre, ucciso nel luogo santo. Che se in ogni modo si voglia, che ella sia un'imprecazione, questa imprecazione dettata non appetto di vendetta, ma zelo della*

19. *E (Dio) mandava loro de' profeti, affinché tornassero al Signore; ma quelli non volevano ascoltare le loro intimazioni.*

20. *Ma lo Spirito del Signore investì Zacharia figliuolo di Joiada, sacerdote; ed egli si presentò al cospetto del popolo, e disse loro: Queste cose dice il Signore Dio: Per qual motivo trasgredite voi i comandamenti del Signore, lo che non tornerà in bene vostro, e avete abbandonato il Signore, perchè egli ancor vi abbandoni?*

21. *E quelli ristrettisi insieme contro di lui lo insidiarono secondo l'ordine del re nell'atrio della casa del Signore.*

22. *E il re Joas non si ricordò de' benefici fatti a lui da Joiada, ma uccise il suo figliuolo, il quale in morendo disse: Il Signore vegga, e faccia vendetta.*

23. *E compito il corso di un anno, l'esercito della Siria si mosse contro Joas: ed entrò nel paese di Giuda e in Gerusalemme, e fecero morire tutti i capi del popolo, e mandaron tutto il bottino al loro re in Damasco.*

24. *E veramente essendo venuti i Siri in mediocrissimo numero, il Signore diede nelle mani loro una infinita moltitudine, perchè avevano abbandonato il Signore Dio de' padri loro. E anche Joas fu strappato da quelli obbrobriamente.*

25. *E partendosi lo lasciarono in gravi mali: e i suoi servi se gli levaron contro per vendicare il sangue del figliuolo di Joiada, sacerdote; e lo ammazzarono nel suo letto, ed et morì: e fu sepolto nella città di David, ma non ne' sepolchri de' re.*

26. *E quelli, che lo tradirono, furono Zabab figliuolo di Semmaath donna Ammonita, e Jozabad figliuolo di Semarith donna Moabite.*

27. *Quando a' figliuoli, che egli ebbe, e alla somma del denaro messa insieme sotto di lui, e al modo, onde fu ristorata la casa di Dio, queste cose sono scritte più minutamente nel libro del re. Or a lui succedette nel regno Amasia suo figliuolo.*

giustitia. Così Paolo, 2. Tim. IV. 11., parlando di un nemico suo, e della fede, dice: Lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue.

24. *Fu strappato da quelli obbrobriamente. Non è specificato quello che gli facessero; ma si vede dal verso seguente, che lo avevano straziato insieme nella persona.*

27. *Nel libro de' Re. Questo non è alcuno di quelli, che abbiamo sotto tal titolo tra' libri canonici, ma un altro libro, il qual non è pervenuto sino a noi.*

CAPO VENTESIMOQUINTO

Amasia succede a Joas suo padre, e uccide quelli, che avean dato morte al padre suo; e, vinti gli Idumei, adora gli dei loro, e perciò è fatto prigione da Joas re d'Israele provocato da lui a battaglia. Gerusalemme è saccheggiata; e finalmente Amasia fuggitivo è ucciso a Lachis.

1. * Viginti quinque annorum erat Amasias cum regnare coepisset, et viginti novem annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Joadan de Jerusalem.

* 4. Reg. 14. 2.

2. Fecitque bonum in conspectu Domini; verulamem non in corde perfecto.

3. Cumque roboratum sibi videret Imperium, iugulavit servos, qui occiderant regem patrem suum.

4. Sed filios eorum non interfecit, sicut scriptum est in libro legis Moysi, ubi praecepit Dominus, dicens: * Non occiderunt patres pro filiis, neque filii pro patribus suis: sed unusquisque in suo peccato morietur.

* Deut. 24. 16; 4. Reg. 14. 6. Ex. 18. 20.

5. Congregavit igitur Amasias Judam, et constituit eos per familias, tribunosque et centuriones in universo Juda et Benjamin: et recensuit a virginis annis supra, invenitque trecenta millia juvenum, qui egrederentur ad pugnam, et tenerent hastam et clypeum.

6. Mercede quoque conduxit de Israel centum millia robustorum, centum talentis argenti.

7. Venit autem homo Dei ad illum, et ait: O rex, ne egrediatur tecum exercitus Israel: non est cum Dominus cum Israel, et cunctis filiis Ephraim.

8. Quod si putas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus: Dei quippe est adjuvare, et in fugam convertere.

9. Dixitque Amasias ad hominem Dei: Quid ergo fiet de centum talentis, quae dedi militibus Israel? et respondit ei homo Dei: Uabebit Dominus, unde tibi dare possit multo his plura.

10. Separavit itaque Amasias exercitum, qui venerat ad eum ex Ephraim, ut revertetur in locum suum. At illi contra Judam vehementer irati reversi sunt in regionem suam.

11. Porro Amasias confidenter eduxit populum suum, et abiit in vallem Salinarum, percussitque filios Seir decem millia.

12. Et alia decem millia virorum ceperunt filii Juda, et adduxerunt ad praeruptum cuiusdam petrae, praecipitaveruntque eos de summo in praecipitium, qui universi creperunt.

3. Ma non con cuore perfetto. Non era schietta e sincera in sua piet , e non fu salda e costante.

6. E assold  ancora cento mila uomini valorosi d'Israele, pagando ec. Dio aveva pi  volte fatto conoscere, che dispiacera a lui, che i re di Giuda tenessero commercio col regno d'Israele, dopo che questo era tutto invaso

1. Fenticinque anni avea Amasia quando principi  a regnare, e venticinove anni regn  in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Joada, ed era di Gerusalemme.

2. Ed egli fece il bene nel cospetto del Signore; ma non con cuore perfetto.

3. E quando vide assicurato il suo regno, fece scannare i servi, che avean ucciso il re suo padre.

4. Ma non fece morire i loro figliuoli, conforme sta scritto nel libro della legge di Mos , dove il Signore ordin , e disse: Non saranno uccisi i padri pe' figliuoli, n  i figliuoli pei padri loro: ciascheduno morir  pel suo proprio peccato.

5. Amasia pertanto convoc  Giuda, e li distribuì nelle sue famiglie, e diede dei tribuni e de' centurioni a tutto il popol di Giuda e di Benjamin: e ne fece il censo dai venti anni in su, e trov  trecento mila giovani atti alla guerra armati di scudo e di lancia.

6. E assold  ancora cento mila uomini valorosi d'Israele, pagando cento talenti di oro.

7. Ma un uomo di Dio and  a lui, e gli disse: Non venga teo, o re, l'esercito d'Israele: perch  il Signore non   con Israele, n  col figliuoli di Ephraim.

8. Che se tu li pensi, che tutto in guerra dipenda dalla forza dell'esercito, Dio far , che tu sia vinto dai nemici: perch  in mano di Dio sta il dare aiuto, o mettere in fuga.

9. E Amasia disse all'uom di Dio: E che sar  egli del cento talenti dati da me ai soldati d'Israele? E l'uom di Dio gli rispose: Il Signore ha il modo di poterne rendere a te molti pi .

10. Allora Amasia separ  l'esercito, che gli era venuto da Ephraim, affinch  se ne tornasse al suo paese. E questi sdegnati forte contro di Giuda se n'andarono a casa loro.

11. E Amasia con fidanza diede la mossa alle sue genti, e and  nella valle delle Saline, e sconfisse i figliuoli di Seir in numero di dieci mila.

12. E altri dieci mila uomini li fecero prigioniere i figliuoli di Giuda, e li condussero sopra un masso scosceso, e li precipitarono da quella altura al basso, e tutti quanti si fracassarono.

dall'empireh. Vedi cap. xv. 2., xvj. 2., xix. 2., xx. 27.

7. Un uomo di Dio. Questo profeta secondo gli Ebrei sarebbe Amos padre d'Isaia; ma veramente non v'ha fondamento veruno per poter dire, che Amos padre d'Isaia fosse profeta.

12. Sopra un masso ec. Che fu poi detto Jectel, 4. Reg. xiv. 7.

13. At ille exercitus, quem miserat Amasias ne secum iret ad praelium, diffusus est in civitatibus Juda a Samaria usque ad Bethoron, et interfectis tribus millibus, diripuit praedam magnam.

14. Amasias vero post caedem Idumaeorum, et allatos deos filiorum Seir, statuit illos in deos sibi, et adorabat eos, et illis adolebat incensum.

15. Quamobrem iratus Dominus contra Amasiam misit ad illum prophetam, qui dixerit ei: Cur adorasti deos, qui non liberaverunt populum suum de manu tua?

16. Cumque haec ille loqueretur, respondit ei: Num consiliarius regis es? quiesce, ne interficiam te. Descendensque propheta: Scio, inquit, quod cogitaverit Deus occidere te, quia fecisti hoc malum, et insuper non acquievisisti consilio meo.

17. Igitur Amasias rex Juda, inito pessimo consilio, misit ad Joas filium Joachaz filii Jehu, regem Israel, dicens: Veni, videamus nos mutuo.

18. At ille remisit nuntios, dicens: Carduus, qui est in Libano, misit ad cedrum Libani, dicens: Da filium tuum filio meo uxorem: et ecce bestiae, quae erant in silva Libani, transierunt, et concitaverunt carduum.

19. Dixisti: Percussit Edom; et ideo crugitur cor tuum in superbiam: sed in domo tua: cur malum adversum te provocas, ut cadas et tu et Juda tecum?

20. Noluit audire Amasias, eo quod Domini esset voluntas, ut traderetur in manus hostium propter deos Edom.

21. Ascendit igitur Joas rex Israel, et multos sibi praebuere conspectus. Amasias autem rex Juda erat in Bethsames Juda:

22. Carnitque Juda coram Israel, et fugit in tabernacula sua.

23. Porro Amasiam regem Juda, filium Joas filii Joachaz, cepit Joas rex Israel in Bethsames, et adduxit in Jerusalem; destruxitque murum eius a porta Ephraim usque ad portam anguli, quadringentis cubitis.

24. Omne quoque aurum et argentum et

13. *Ma quell' esercito licenziato da Amasia per non condurlo seco alla guerra, si sparse per le città di Giuda da Samaria sino a Bethoron, e uccise tre mila persone, e portò via molta preda.*

14. *Ma Amasia dopo la strage degl' Idumei, e dopo aver portato seco gl' del de' figliuoli di Seir, se gli fece suoi dei, e gli adorava, e bruciava loro degl' incensi.*

15. *Per la qual cosa adnegato il Signore contro di Amasia, mandò a lui un profeta, affinché gl' dicesse: Per qual motivo adori tu degli dei, i quali non salvarono il loro popolo dalle tue mani?*

16. *E mentre in tal guisa parlava a lui il profeta, egli rispose: Se' tu forse consiglier del re? Taci, che io non ti faccia morire. E il profeta partendo disse: Io so, che Dio ha risoluto di farti perire per questo male, che hai fatto, e perchè di più non hai dato retta a' miei consigli.*

17. *Or Amasia re di Giuda con pessimo consiglio mandò a dire a Joas figliuolo di Joachaz figliuolo di Jehu, re d' Israele: Vieni, affinché ci veggiamo tra noi.*

18. *Ma quell' rimandò i messi con dire: Il cardo, che è sul Libano, mandò a dire al cedro del Libano: Da' la tua figlia per moglie al mio figliuolo: ma ad un tratto le fiere, che erano ne' boschi del Libano in passando, calpestarono il cardo.*

19. *Tu hai detto: Io ho sconfitti gl' Idumei; e per questo il cuor tuo si è levato in superbia: stattiene a sedere in casa tua: perchè ti cerchi tu de' malanni per andar per terra tu e Giuda con teo?*

20. *Amasia non volle ascoltarlo, perchè era voler del Signore, ch' ei fosse dato in potere de' suoi nemici a causa degl' dei di Edom.*

21. *Per la qual cosa Joas re d' Israele si mosse, e vennero in presenza l' uno dell' altro. E Amasia re di Giuda era in Bethsames di Giuda:*

22. *E Giuda non potè stare a petto con Israele, e se ne fuggì alle sue tende.*

23. *E Amasia re di Giuda, figliuolo di Joas, figliuolo di Joachaz, fu fatto prigioniero da Joas re d' Israele, in Bethsames, e fu condotto da lui a Gerusalemme. E Joas abbattè la muraglia (della città) dalla porta di Ephraim sino alla porta dell' angolo per quattrocento cubiti.*

24. *E tutto l' oro e l' argento e tutti quanti*

13. *Da Samaria sino a Bethoron. Bethoron in inferiore era nella tribù di Benjamin. Questa spedizione de' soldati d' Israele fu dopo il loro ritorno nel paese di Samaria (v. 16.), quando avendo uita la vittoria di Amasia sopra gli Idumei, la ruita di essere stati licenziati da questo re, e di non avere avuto parte al bottino di quella guerra, gli spinse a vendicarsi sopra i vicini paesi di Giuda.*

16. *Se' tu forse consigliere del re? Amasia prima delle sue vittorie avea ascoltato il profeta, per consiglio di cui rimandò l' esercito d' Israele; adesso in superbia lo ha accettato in guida, che minaccia la morte al profeta, perchè lo riprende della sua empietà.*

17. *Affinche ci veggiamo tra noi. Questa è una distilo. I ed. A. B. G. XV. 8.*



Manassè se li fece suoi Dei, e bruciava loro degl' incensi

Secondo de' Paralipomeni Cap. 33. v. 14.



Achaz portati via, e fatti in pezzi i vasi della casa di Dio, chinò le porte del tempio, . . .

Secondo de' Paralipomeni Cap. 28 v. 21.



Hezechi sommo sacerdote mi ha dato questo libro.

Secondo de' Paralipomeni Cap. 34. v. 18.



universa vasa, quae repererat in domo Dei et apud Obededom, in thesauris etiam domus regiae, necnon et filios obsidum reduxit in Samariam.

25. Vixit autem Amasias filius Joas, rex Juda postquam mortuus est Joas filius Joachaz rex Israel, quindecim annis.

26. Reliqua autem sermone Amasiae priorum et novissimorum scripta sunt in libro regum Juda et Israel.

27. Qui postquam recessit a Domino, letenderunt ei insidias in Jerusalem. Cumque fugisset in Lachis, miserunt et interfecerunt eum ibi.

28. Reportantesque super equos, sepelierunt eum cum patribus suis in civitate David.

24. Nelle stanze di Obbededom. Obbededom e i suoi discendenti erano tesoriere del tempio, 1. Paral. xvi. 15. E anche i figliuoli degli ostaggi. Non si può dir con certezza quello che sieno questi figliuoli degli ostaggi condotti seco da Joas nel suo ritorno a Samaria. Alcuni

suppongono, che Joas avesse preso di sé delle primarie persone di Giuda, date a lui molto prima da Amasia in qualità di ostaggi, e che nel suo arrivo a Gerusalemme dopo la vittoria cambiasse questi ostaggi prendendo i loro figliuoli.

25. Or Amasia figliuolo di Joas re di Giuda visse quindici anni dopo la morte di Joas figliuolo di Joachaz, re d'Israele.

26. Il rimanente poi delle azioni di Amasia le prime e le ultime sono scritte nel libro de' re di Giuda, e d'Israele.

27. E dopo che egli si fu allontanato dal Signore, fu ordita una congiura contro di lui in Gerusalemme. Ed essendo egli fuggito a Lachis, colà mandaràn gente ad ucciderlo.

28. E riportatolo sopra un cocchio lo seppellirono coi padri suoi nella città di David.

CAPO VENTESIMOSESTO

È celebrata la pietà di Ozia figliuolo di Amasia. Egli triomfò dei Filistei, degli Ammoniti e degli Arabi, ed edificò molte città; ma dipoi inavveduto per la troppa felicità, presunse di offrire l'incenso: per la qual cosa fu afflitto dal Signore colla lebbra fino al giorno della sua morte; e Jonathan suo figliuolo ebbe il governo del regno, e a lui succedette.

1. * Omnis autem populus Juda, filium eius Oziam annorum sedecim, constituit regem pro Amasia patre suo. * 2. Reg. 14. 21.

2. Ipse aedificavit Ailath, et restituit eam ditioni Juda, postquam dormivit rex cum patribus suis.

3. Sedecim annorum erat Ozias cum regnare coepisset, et quinquaginta duobus annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Jechelia de Jerusalem.

4. Fecitque, quod erat rectum in oculis Domini, iuxta omnia, quae fecerat Amasias pater eius.

5. Et exquisivit Dominum in diebus Zachariae intelligentis, et videntis Deum: cumque requireret Dominum, direxit eum in omnibus.

6. Denique egressus est, et pugnavit contra Philisthim, et destruxit murum Geth et murum Jahniae, murumque Azoti: aedificavit quoque oppida in Azoto et in Philisthim.

7. Et adiuvit eum Deus contra Philisthim et contra Arabes, qui habitabant in Gurbal et contra Ammonitas.

8. Appendebantque Ammonitae munera Oziae:

1. E tutto il popolo di Giuda dichiarò re in sua vece Ozia suo figliuolo in età di sedici anni.

2. Egli edificò Ailath, e la rimise sotto l'impero di Giuda, dopo che il re si fu addormentato co' padri suoi.

3. Sedici anni avea Ozia quando cominciò a regnare, e cinquantadue anni regnò in Gerusalemme: sua madre si nomò Jechelia di Gerusalemme.

4. E fece quello che era giusto negli occhi del Signore, e imitò in tutto Amasia suo padre.

5. E cercò sollecitamente il Signore, mentre visse Zacharia, uomo prudente e profeta del Signore: e il Signore, cui egli cercava, lo stradò bene in tutte le cose.

6. Finalmente egli si mosse, e venne a battaglia contro i Filistei, e distrusse le mura di Geth e le mura di Jahnia e le mura di Azoto: e fabbricò ancora de' castelli in Azoto e nel paese de' Filistei.

7. E il Signore gli diede aiuto contro i Filistei, e contro gli Arabi abitanti in Gurbal e contro gli Ammoniti.

8. E gli Ammoniti presentavano a lui dei

1. Ozia. Egli è chiamato anche Azaria, 4. Reg. xiv. 21. 2. Edificò Ailath. Ovvero fortificò questa città dell'Idumea, dopo averla recuperata.

3. E imitò in tutto Amasia suo padre. Fu giusto, come egli da principio, e dipoi traviò egli pure come il padre.

4. Mentre visse Zacharia, ec. Questo Zacharia erede di suo padre Joas, come si è veduto, cap. xxiv. 21.

7. Gli Arabi abitanti in Gurbal. . . I LXX traducono: Gli Arabi, che dimoravano vicino a Petra. Gurbal forse è la stessa cosa, che Golofa nell'Arabia.

et divulgatum est nomen eius usque ad introitum Ægypti propter crebras victorias.

9. *Ædificavitque Ozias turres in Jerusalem super portam anguli et super portam vallis, et reliqua in eodem muri latere, firmavitque eas.*

10. *Exstruxit etiam turres in solitudine, et effudit cisternas plurimas, eo quod haberet multa pecora, tam in campestribus, quam in eremi vastitate: vinea quoque habuit et vinetores in montibus et in Carmelo: erat quippe homo agriculturæ deditus.*

11. *Fuit autem exercitus bellatorum eius, qui procedebant ad prælia, sub manu Jehiel scribae, Maasiaeque doctoris, et sub manu Hananiae, qui erat de ducibus regis.*

12. *Omnisque numerus principum per familias virorum fortium, duorum millium sexcentorum.*

13. *Et sub eis universus exercitus trecentorum, et septem millium quingentorum, qui erant apud ad bella, et pro rege contra adversarios dimicabant.*

14. *Præparavit quoque eis Ozias, id est, enoteo exercitui, clypeos, et hastas, et galceas, et loricas, arcusque et fundas ad iaciendos lapides.*

15. *Et fecit in Jerusalem diversi generis machinas, quas in turribus collocavit, et in angulis murorum, ut mitterent sagittas et saxa grandia: egressumque est nomen eius procul, eo quod auxiliaretur ei Dominus, et corroborasset illum.*

16. *Sed cum roboratus esset, elevatum est cor eius in interitum suum, et neglexit Dominum Deum suum: ingressusque templum Domini, adolere voluit incensum super altare thymiamatis.*

17. *Statimque ingressus post eum Azarias Sacerdos, et cum eo sacerdotes Domini octoginta, viri fortissimi,*

18. *Responderunt regi, atque dixerunt: Non est tui officii, Ozia, ut adoleas incensum Domino; sed sacerdotum, * hoc est, filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad huiuscemodi ministerium. Egredere de Sanctuario, ne contempseris: quia non reputabitur tibi in gloriam hoc a Domino Deo. * Exod. 30. 7. et seq.*

19. *Iratusque Ozias, tenens in manu thuribulum, ut adoleret incensum, minabatur sacerdotibus. Statimque orta est lepra in fronte eius coram sacerdotibus, in domo Domini super altare thymiamatis.*

20. *Cumque respexisset eum Azarias Pontifex et omnes reliqui sacerdotes, viderunt lepram in fronte eius, et festinato expulerunt*

domi: e la fama di lui si sparse fino all'ingresso dell' Egitto per ragione delle frequenti vittorie.

9. *E Ozia fabbricò in Gerusalemme delle torri sopra la porta dell' angolo, e sopra la porta della valle, e le altre nello stesso lato dello muraglia, e le fortificò.*

10. *Fabbricò ancora delle torri nel deserto, e scavò moltissime cisterne, perchè avea molti bestiami tanto nelle campagne, come nel vasto deserto: egli ebbe anche delle vigne e de' vignatoli su' monti e sul Carmelo: perocchè era un uomo molto intento all' agricoltura.*

11. *E dell' esercito dei suoi combattenti, che andavano alla guerra, ne avevano il comando Jehiel segretario, e Maasia dottore (della legge), e Hanania uno de' capitani del re.*

12. *E tutto il numero dei principi delle famiglie, uomini di valore, era di due mila seicento.*

13. *E sotto di essi tutto l' esercito di gente alta al mestiero dell' armi, e la quale combatteva contro i nemici del re, era di trecento sette mila cinquecento.*

14. *E per tutto questo esercito Ozia preparò scudi, e picche, e clivieri, e corazze, e archi e fionde da scagliar sassi.*

15. *E fece in Gerusalemme delle macchine di varia specie, le quali egli collocò sulle torri, e agli angoli delle mura, colle quali si scagliavano molte e grandi pietre: e si sparse in lontane parti la sua fama, perchè il Signore lo assisteva, e gli dava vigore.*

16. *Ma quando egli fu diventato potente, si elevò il suo cuore per sua rovina, e non fece più conto del Signore Dio suo: ed entrato nel tempio del Signore, volle abbracciar l' incenso sopra l' altare de' timiani.*

17. *Ed essendo sopraggiunto a lui Azaria sommo Sacerdote, e con esso ottanta sacerdoti del Signore, uomini di gran petto,*

18. *Si opposero al re, e gli dissero: Non si appartiene a te, o Ozia, di bruciare l' incenso al Signore; ma sì a' sacerdoti, vale a dire ai figliuoli di Aronne, i quali sono stati consecrati per tal ministero. Esci dal Santuario; non fartene beffe: perocchè questo non sarà di gloria per te dinanzi al Signore Dio.*

19. *Ma Ozia adognato, tenendo in mano il turribolo per offrire l' incenso, faceva minacce a' sacerdoti. E subitamente spuntò sulla fronte di lui la lebbra in presenza de' sacerdoti nella casa del Signore presso l' altare dei timiani.*

20. *E avendolo mirato Azaria Pontefice e tutti gli altri sacerdoti, videro sulla fronte di lui la lebbra, e lo fecero uscire in fretta.*

10. *E sul Carmelo.* Intendesi il famoso Carmelo nella tribù di Giuda, dove stavano i greggi di Nabal. L' altro

Carmelo presso al mare mediterraneo non era del regno di Ozia.

eum. Sed et ipse perterritus acceleravit egredi, eo quod sensisset illico plagam Domini.

21. * Fuit igitur Ozias rex leprosus usque ad diem mortis suae; et habitavit in domo separata plenus lepra, ob quam cinctus fuerat de domo Domini. Porro Joatham filius eius rexit domum regis, et iudicabat populum terrae.

* 4. Reg. 15. 5.

22. Reliqua autem sermonum Oziae priorum, et novissimorum scripsit tsaias filius Amos, propheta.

23. Dormivitque Ozias cum patribus suis, et sepelierunt eum in agro regali in sepulchrorum, eo quod esset leprosus: regnavitque Joatham filius eius pro eo.

22. *Le scrisse Isaias figliuolo di Amos. Nel libro, che abbiamo di questo Profeta, si fa menzione appena due*

E sbigottito egli stesso affrettò il passo per andarsene, perchè avea repentinamente sentita la piaga mandatagli dal Signore.

21. *Fu dunque Ozia lebbroso fino alla sua morte; e abitò in una casa appartata, essendo pieno di lebbra, per ragion della quale era stato cacciato dalla casa del Signore. E Joatham suo figliuolo governò la casa reale, e rendeva giustizia al popolo.*

22. *Il rimanente poi delle geste di Ozia, le prime, e le ultime le scrisse Isaias figliuolo di Amos, profeta.*

23. *E Ozia si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto nel campo de' arpolori reali, perchè era lebbroso: e gli succedette nel regno Joatham suo figliuolo.*

volte di Ozia: quindi la storia di questo re doves essere in un altro libro, che è perduto.

CAPO VENTESIMOSSETTIMO

È lodata la pietà di Joatham, il quale, vinto il re Ammon, gli fece pagare una grossa taglia. A lui succede l'empio figliuolo Achaz.

1. * Viginti quinque annorum erat Joatham cum regnare coepisset; et sedecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Jerusa filia Sadoc.

* 4. Reg. 18. 55.

2. Fecitque quod rectum erat coram Domino, iuxta omnia, quae fecerat Ozias pater suus, excepto, quod non est ingressus templum Domini: et adhae populus delinquebat.

3. Ipse aedificavit portam domus Domini exelsam, et in muro Ophel multa construxit.

4. Urbes quoque aedificavit in montibus Juda, et in salibus castella, et turres.

5. Ipse pugnavit contra regem filiorum Ammon, et vicit eos, dederuntque ei filii Ammon in tempore illo centum talenta argenti, et decem millia eores tritici, ac totidem eores hordei: haec ei praebuerunt filii Ammon in anno secundo, et tertio.

6. Corroboratusque est Joatham, eo quod direxisset vias suas coram Domino Deo suo.

7. Reliqua autem sermonum Joatham, et omnes pugnae eius, et opera scripta sunt in libro regum Israel, et Juda.

8. Viginti quinque annorum erat cum regnare coepisset; et sedecim annis regnavit in Jerusalem.

9. Dormivitque Joatham cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate David: et regnavit Achaz filius eius pro eo.

2. *Excepto che egli non entrò nel tempio. Non ebbe l'ardimento di arrogarsi le funzioni del sacerdozio, come aveva preso di arrogarselo il padre.*

3. *Egli edificò l'altissima porta. La porta, che era a Levante.*

1. *Venticinque anni avea Joatham quando cominciò a regnare; e sedici anni regnò in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Jerusa figliuola di Sadoc.*

2. *Ed egli fece quello che era giusto dinanzi al Signore, imitando in tutto Ozia suo padre, eccetto che egli non entrò nel tempio del Signore: ma il popolo peccava tutt'ora.*

3. *Egli edificò l'altissima porta della casa del Signore, e molte cose fece sulle mura di Ophel.*

4. *Edificò parimente delle città au' monti di Giuda, e delle castella, e delle torri nei boschi.*

5. *Egli fece guerra al re degli Ammoniti, e li vinse, e gli Ammoniti allora gli diedero cento talenti di argento, e dieci mila cori di grano, e altrettanti di orzo: queste cose le diedero a lui gli Ammoniti l'anno secondo, e il terzo.*

6. *E Joatham diventò potente, perchè egli avea regolate le sue vie sul volere del Signore Dio suo.*

7. *Il rimanente poi delle azioni di Joatham, e tutte le sue battaglie, e le imprese sono scritte nel libro de' re d' Israele, e di Giuda.*

8. *Egli avea venticinque anni, quando principì a regnare; e sedici anni regnò in Gerusalemme.*

9. *Indì Joatham ai addormentò co' padri suoi, e fu sepolto nella città di David: e gli succedette nel regno Achaz suo figliuolo.*

Sulle mura di Ophel. Ophel era un'altissima torre in Gerusalemme vicino al tempio. Vedi 2. Esdr. III. 26.

5. *Fecce guerra al re degli Ammoniti. Il quale si era ribellato; imperocchè Ozia avea soggiogata quella nazione, cap. XXVI. 7. 2.*

CAPO VENTESIMOTTAVO

Giuda è afflitta in molti modi a cagione delle scelleraggini di Achaz; e prima dagli Assiri, indi dagli Egiziani d' Israele, i quali ripresi della loro crudeltà da' profeti, rimandano a prigionieri Giudei, e la preda; indi anche dagli Edomei, e dai Filistei. Ma Achaz dopo tutti questi flagelli va avanti nell' empietà. Succede a lui il pio figliuolo Ezechia.

1. * Viginti annorum erat Achaz cum regnare coepisset; et sedecim annis regnavit in Jerusalem: non fecit rectum in conspectu Domini, sicut David pater eius: * 4. Reg. 16. 2.

2. Sed ambulavit in viis regum Israel; insuper et statuas fudit Baalim.

3. Ipse est, qui adolevit incensum in valle Beneanon, et lustravit filios suos in igne, iuxta ritum gentium, quas interfecit Dominus in adventu filiorum Israel.

4. Sacrificabat quoque, et thymiam succendebat in excelsis, et in collibus, et sub omni ligno frondoso.

5. Tradiditque eum Dominus Deus eius in manu regis Syriae, qui percussit eum, magnamque praedam cepit de eius imperio, et adduxit in Damasco. Manibus quoque regis Israel traditus est, et percussus plaga grandi.

6. Occiditque Phacee, filius Romeliae, de Juda centum viginti milia in die uno, omnes viros bellatores: eo quod reliquissent Dominum Deum patrum suorum.

7. Eodem tempore occidit Zechri, vir potens ex Ephraim, Maasiam filium regis et Eziecam duces domus eius, Eleanam quoque secundum a rege.

8. Ceperuntque filii Israel de fratribus suis ducenta milia mulierum, puerorum et puellarum et infantum praedam: pertuleruntque eam in Samariam.

9. Ea tempestate erat ibi propheta Domini nomine Obed: qui egressus obviam exercitui venienti in Samariam, dixit eis: Ecce iratus Dominus Deus patrum vestrorum contra Juda tradidit eos in manibus vestris, et occidistis eos atrociter, ita ut ad coelum pertingeret vestra crudelitas.

10. Insuper filios Juda et Jerusalem vultis vobis subicere in servos et ancillas, quod nequam factu opus est: peccastis enim super hoc Domino Deo vestro.

11. Sed audite consilium meum, et reducite captivos, quos adduxistis de fratribus vestris, quia magnus furor Domini imminet vobis.

12. Steterunt itaque viri de principibus filiorum Ephraim, Azarias filius Johanan, Baruchias filius Mosollamoth, Ezechias filius Sellum,

3. Fecit passare pel fuoco i suoi figliuoli. Vedi 4. Reg. XVI. 2.

4. Lo diede in potere del re di Siria. Di Basin fatto da

1. Achaz avea venti anni quando cominciò a regnare: e regnò sedici anni in Gerusalemme: egli non operò con rettitudine dinanzi al Signore, come David suo padre.

2. Ma battè la via del re d' Israele; e di più fece di getto statue a Baalim.

3. Egli fu, che abbruciò incensu nella valle di Beneanon, e fece passare pel fuoco i suoi figliuoli, secondo il rito delle nazioni sterminate dal Signore all' arrivo de' figliuoli di Israele.

4. Egli parimente sacrificava, e bruciava thymiam nei luoghi eccelsi, e su' colli, e sotto ogni pianta ombrosa.

5. E il Signore Dio suo lo diede in potere del re di Siria, il quale lo sconfisse, e preda grande portò via dal suo reame a Damasco. Fu anche dato in potere del re d' Israele, il quale gli diede una gran rattà.

6. E Phacee, figliuolo di Romelia, uccise in un giorno cento venti mila uomini di Giuda, tutta gente di valore: perchè egli non avevano abbandonato il Signore Dio dei padri loro.

7. Nel tempo stesso Zechri, uomo potente in Ephraim, uccise Maasia figliuolo del re, ed Ezechia suo maggiordomo, e anche Eleana, che teneva il secondo posto dopo il re.

8. E i figliuoli d' Israele fecero prigionieri dugento mila de' loro fratelli, donne, fanciulli e fanciulle; e fecero preda infinita, e la portarono in Samaria.

9. In quel tempo era colà un profeta del Signore di nome Obed: il quale essendo andato incontro all' esercito, che veniva a Samaria, disse loro: Ecco che il Signore Dio de' padri vostri sdegnato contro Giuda gli ha dati in poter vostro; e voi gli avete trucidati senza misericordia, talmente che la vostra crudeltà è giunta sino al cielo.

10. E di più voi pretendete di soggettare a voi come schiavi e come schiave, i figliuoli e le figlie di Giuda e di Gerusalemme: nu questo non è il modo di comportarsi: e voi in questo peccate contro il Signore Dio vostro.

11. Ma fate a modo mio, e riconducete alle case loro questi prigionieri fratelli vostri, che avete condotti qui, perchè il furor grande del Signore sta prudente sopra di voi.

12. Si fermarono adunque alcuni de' principi de' figliuoli di Ephraim, Azaria figliuolo di Johanan, Baruchia figliuolo di Mosollamoth,

Dio re della Siria, perchè di lui voleva servirsi a flagellare il regno di Giuda, e a punire l' Idolatria e le scelleraggini di Achaz.

et Amasa filius Adali contra eos, qui veniebant de praelio,

13. Et dixerunt eis: Non introducetis hunc populum, ne peccentis Domino. Quare nullis adiree super peccata nostra, et vetera cumulare delicta? grande quippe peccatum est, et ira furoris Domini imminet super Israel.

14. Dimiseruntque viri bellatores praedam et universa, quae ceperant, coram principibus et omni multitudine.

15. Steteruntque viri, quos supra memoravimus, et apprehenderunt captivos, ovesque, qui nudi erant, vestierunt de spoliis: eumque vestissent eos, et calcassent et refecerunt eum ac potu, unxiseruntque propter laborem, et adhibuerunt eis curam: quicumque ambulare non poterant, et erant imbecillo corpore, imposuerunt eos lumentis, et adduxerunt Jericho, et civitatem palmarum ad fratres eorum, ipsique reversi sunt in Samariam.

16. Tempore illo misit rex Achaz ad regem Assyriorum postulans auxilium.

17. Veneruntque Idumaei, et percusserunt multos ex Juda, et ceperunt praedam magnam.

18. Philistini quoque diffusi sunt per urbes campestris, et ad meridiem Juda: ceperuntque Belshames, et Aialon, et Gaderoth, Socho quoque, et Thannan, et Gamzo eum viculis suis, et habitaverunt in eis.

19. Humiliaverat enim Dominus Judam propter Achaz regem Juda, eo quod nudasset eum auxilio, et contempserat habuisse Dominum.

20. Adduxitque contra eum Thelgathphalassar regem Assyriorum, qui et afflixit eum, et nullo resistente vastavit. * A. Reg. 26. 10.

21. Igitur Achaz, spoliata domo Domini, et domo regum ac principum, dediti regi Assyriorum munera, et tamen nihil ei profuit.

22. Insuper et tempore angustiae suae auxilium contempserunt in Domino.

23. Ipse per se rex Achaz immolavit diis Damasci victimas percussoribus suis, et dixit: Dii regum Syriae auxiliantur eis, quos ego placabo hostiis, et aderunt mihi; eum et contrario ipsi fuerunt ruinae ei et universo Israel.

moth, Ezechia figliuolo di Sellum, e Anasa figliuolo di Adali in faccia a quelli, che tornarono dalla battaglia,

15. E dissero loro: Voi non condurrete qua dentro questi prigionieri, perchè noi pecceremmo contro il Signore. Perchè volete agguinger questo n' nostri peccati, e colmar la misura delle antiche colpe? perocchè questo è un gran peccato, e l'ira furibonda del Signore sta sopra Israele.

14. Or quegli uomini guerrieri lasciarono la preda, e tutto quello che avevano acquistato, dinanzi a quei principi e a tutta la moltitudine.

15. E quelli che abbiem nominati di sopra, presero i prigionieri, e quei che erano ignudi, e li rivestirono delle spoglie: e vestilli, e calzati, e ristorati di cibo e di bevanda, gli usero per sollevarli dalla stanchezza, e ne ebbero gran cura: e quelli che non potevano camminare, ed erano deboli di corpo, li posero sopra di asini, e li condussero a Gerico, città delle palme, a' loro fratelli, ed egli ne se tornarono a Samaria.

16. In quel tempo il re Achaz mandò a chiedere aiuto al re degli Assiri.

17. E gl' Idumei entrarono nel paese di Giuda, e uccisero molta gente, e fecero gran preda.

18. E i Filistei parimente inondarono le città della pianura, e la parte meridionale di Giuda: e prevero Belshames, e Aialon, e Gaderoth, e anche Socho, e Thannan, e Gamzo co' loro castelli, e vi si annidarono.

19. Perocchè il Signore avea unito Giuda a causa di Achaz re di Giuda, il quale lo avea spogliato di ogni soccorso, avendo disprezzato il Signore.

20. Il quale fece muovere contro di lui Thelgathphalassar re degli Assiri; e questi lo ridusse alle strelle, e senza trovar resistenza devastò il paese.

21. Achaz pertanto, spogliata la casa del Signore, e la casa reale, e quelle dei principi, diede doni al re degli Assiri, ma inutilmente.

22. E di più nel tempo di sue angustie dispreggiò sempre più il Signore.

23. Egli stesso il re Achaz immolò di sua mano vittime agli dèi di Damasco, che gli davano addosso, e disse: Gli dèi de' re di Siria danno aiuto a questi, e io li plicherò colle vittime, e aiuteranno me; quando pel contrario furon la rovina di lui e di tutto Israele.

14, 15. *Lasciaron la preda ec.* Abbiamo qui un grandioso esempio di umanità e di compassione esercitata dagli Israeliti verso i loro fratelli Giudei, benché nemici; esempio, che è un gran lezione pe' principi e pe' condottieri di eserciti, i quali debbono aver sempre dinanzi agli occhi, che la ragione insieme, e la religione dimostra, che tutti gli uomini sono fratelli, ma in ispecie modo son fratelli tra loro tutti quelli, i quali uniti co' vincitori di una medesima fede, dallo stesso Capo e Salvatore, che è Cristo, prendono il nome.

20. *Questi lo ridusse alle strelle, ec.* Thelgathphalassar si era mosso per soccorrere Achaz contro i re della Siria e d' Israele, e in fatti da questi lo liberò, come si legge, A. Reg. 16. 7. 8. Ma dopo qualunque ne fosse il motivo, quel re barbaro molto fide, e si rivalse ai danni di Achaz; onde convenne, che questi spogliasse il tempio e il suo palazzo per soddisfare l'avarizia di lui, e si obbligasse al tributo, compensando la pace.

23. *Gli dèi de' re di Siria danno aiuto a questi, ec.* Così egli in cambio di riconoscere l'origine de' suoi mali

24. Direptis itaque Achaz omnibus vasis domus Dei, atque contractis, clausit ianuas templi Dei, et fecit sibi altaria in univervis angulis Jerusalem.

25. In omnibus quoque urbibus Juda extraxit aras ad cremandum thus, atque ad iracundiam provocavit Dominum Deum patrum suorum.

26. Reliqua aulem sermonum eius et omnium operum suorum priorum et novissimorum, scripta sunt in libro regum Juda et Israel.

27. Dormivitque Achaz cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate Jerusalem: neque enim receperunt eum in sepulcra regum Israel. Regnavitque Ezechias filius eius pro eo.

24. Achaz pertanto, portati via, e fatti in pezzi tutti i vasi della casa di Dio, chiuse le porte del tempio, ed eresse i suoi altari a tutte le cantonate di Gerusalemme.

25. E anche in tutte le città di Giuda eresse oltari per abbruciarvi incenso; e provocò ad ira il Signore Dio de' padri suoi.

26. Il rimanente poi delle sue azioni e delle opere sue, le prime e le ultime stanno scritte nel libro de' re di Giuda e d' Israele.

27. E Achaz si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto nella città di Gerusalemme: perocchè non vollero metterlo ne' sepolcri dei re d' Israele. E gli succedette nel regno Ezechia suo figliuolo.

dalla giusta ira del vero Dio, va sognando, che gli dei cocenti de' Siri ne steno gli autori.

CAPO VENTESIMONONO

Ezechia, aperto il tempio, richiamati i sacerdoti, i Leviti e i cantori, ristaura il culto di Dio già abolito, e offerisce con gran letizia moltissimi olocosti e sacrifici.

1. * Igitur Ezechias regnare coepit, cum viginti quinque esset annorum; et viginti novem annis regnavit in Jerusalem: nomen matris eius Abia, filia Zachariae. * 1. Reg. 18. 2.

2. Fecitque, quod erat placitum in conspectu Domini, iuxta omnia, quae fecerat David pater eius.

3. Ipse anno et mense primo regni sui aperuit valvas domus Domini, et instauravit eas:

4. Adduxitque sacerdotes atque Levitas, et congregavit eos in plateam orientalem.

5. Dixitque ad eos: Audite me Levitae, et sanctificamini; mundate domum Domini Dei patrum vestrorum, et auferite omnem immunditiam de Sanctuario.

6. Peccaverunt patres nostri, et fecerunt malum in conspectu Domini Dei nostri, derelinquentes eum: averterunt facies suas a tabernaculo Domini, et praebuervnt dorsum.

7. Clauserunt ostia, quae erant in porticu, et extinxerunt lucernas, incensuumque non adleverunt, et holocausta non obtulerunt in Sanctuario Deo Israel.

8. Concitatus est itaque furor Domini super Judam et Jerusalem, tradiditque eos in commotionem et in interitum et in sibilum, sicut ipsi cernitis oculis vestris.

9. Et, corruerunt patres nostri gladiis: filii nostri et filiae nostrae et coniuges captivae ductae sunt propter hoc scelus.

1. Ezechia adunque cominciò a regnare in età di venticinque anni; e ventinove anni regnò in Gerusalemme: sua madre si chiamò Abia, figliuola di Zacharia.

2. Ed egli fece quello che era accetto negli occhi del Signore, imitando in tutto David suo padre.

3. Egli il primo anno e il primo mese del suo regno aperse le porte della casa del Signore, e le ristaurò:

4. E fece venire i sacerdoti e i Leviti, e li riunì sulla piazza orientale.

5. E disse loro: Ascoltatevi voi Leviti, e purificatevi; mundate la casa del Signore Dio de' padri vostri, e togliete dal Santuario tutte le immondezze.

6. I padri nostri han peccato, e hanno fatto il male al cospetto del Signore Dio nostro, abbandonando lui: non han degnato di uno sguardo il tabernacolo del Signore, e gli han voltate le spalle.

7. Hanno chiuse le porte dell' atrio, ed hanno estinte le lampadi, e non han bruciato incenso, né offeriti olocosti nel Santuario al Dio d' Israele.

8. Per questo si è acceso contro Giuda e contro Gerusalemme il furor del Signore, il quale gli ha abbandonati alla dispersione, alla morte e agli obbrotri, come voi vedete cogli occhi vostri.

9. E i padri nostri son periti di spada: e i nostri figliuoli e le nostre figlie e le nostre mogli sono state menate schiave a causa di questo iniquità.

1. *Figliuola di Zacharia. Credesi, che ella fosse figliuola, o nipote di Zacharia ucciso da Jona, cap. XIII. No. 31.*

7. *Nel Santuario. Vuol dire nel luogo santo. Gli olocosti ogni sa, che si offerivano nell' atrio de' Sacerdoti.*

10. Nunc ergo placet mihi, ut ineamus foedus eum Domino Deo Israel; et avertet a nobis furorrem irae suae.

11. Filii mei nolite negligere: vos elegit Dominus, ut stetis coram eo, et ministretis illi, cotisque eum, et tremetis ei incensum.

12. Surrexerunt ergo Levitae: Mahath filius Amasai et Joel filius Azariae de filiis Caath: porro de filiis Merari Cas filius Abdi et Azarias filius Jalaleel. De filiis autem Gerson Joah filius Zemna, et Eden filius Joah.

13. At vero de filiis Elisaphan Samri et Jahiel. De filiis quoque Asaph Zacharias et Mathanias.

14. Necnon de filiis Henan Jahiel et Semei: sed et de filiis Idithum Semeias et Ozziel.

15. Congregaveruntque fratres suos, et sanctificati sunt, et ingressi sunt iuxta mandatum regis, et imperium Domini, ut expiarent domum Dei.

16. Sacerdotes quoque ingressi templum Domini, ut sanctificarent illud, extulerunt omnem immunditiam, quam intro repererant in vestibulo domus Domini; quam tulerunt Levitae, et asportaverunt ad torrentem Cedron foras.

17. Coeperunt autem prima die mensis primi mandare; et in die octavo eiusdem mensis ingressi sunt porticum templi Domini, expiaveruntque templum diebus octo; et in die sexta decima mensis eiusdem, quod coeperant, impleverunt.

18. Ingressi quoque sunt ad Ezechiam regem, et dixerunt ei: Sanctificavimus omnem domum Domini, et altare holocausti, vasaque eius, necnon et mensam propositionis cum omnibus vasis suis.

19. Constatque templi aspellectilem, quam pollicetur rex Achaz in regno suo, postquam praeraticatus est: et ecce exposita sunt omnia coram altari Domini.

20. Consurgensque dilectulo Ezechias rex, adunavit omnes principes civitatis, et ascendit in domum Domini.

21. Obtuleruntque simul tauros septem et arietes septem, agnos septem et hircos septem pro peccato, pro regno, pro Sanctuario, pro Juda: dixitque sacerdotibus filiis Aaron, ut offerret super altare Domini.

22. Mactaverunt igitur tanros, et susceperunt sanguinem sacerdotes, et fuderunt illum super altare; mactaverunt etiam arietes, et illorum sanguinem super altare fuderunt, immolaveruntque agnos, et fuderunt super altare sanguinem.

10. Adesso adunque piace a me, che noi facciamo patto col Signore Dio d' Israele; ed egli allontauerà da noi il furor dell' ira sua.

11. Figliuoli miei, non siate negligenti: voi elesse il Signore, perchè stiate davanti a lui, e lo serviate, e l' onorate, e gli abbruciate l' incenso.

12. Allora si alzarono i Leviti: della stirpe di Caath Mahath figliuolo di Amasai e Joel figliuolo di Azaria: della stirpe di Merari Cas figliuolo di Abdi e Azaria figliuolo di Jalaleel. E della stirpe di Gerson Joah figliuolo di Zemna ed Eden figliuolo di Joah.

13. E della stirpe di Elisaphan Samri e Jahiel. Della stirpe di Asaph Zacharia e Mathania.

14. E de' figliuoli di Henan Jahiel e Semei: e dei figliuoli di Idithum Semeia e Ozziel.

15. E rannunziarono i loro fratelli, e si purificarono, ed entrarono secondo l' ordine del re, e secondo il comandamento del Signore nella casa di Dio per purificarla.

16. E parlante i sacerdoti entrarono nel tempio del Signore per santificarlo, tutte le immondezze, che avieno trovate dentro, le portarono nel vestibolo della casa del Signore; e i Leviti le tolsero, e le portaron fuori nel torrente Cedron.

17. E cominciarono a ripulire il primo dì del primo mese; e l' ottavo giorno dello stesso mese entrarono nel portico del tempio del Signore, e in otto giorni espiarono il tempio; e a' sedici dello stesso mese pose fine all' opera incovinciata.

18. E andarono a trovare il re Ezechia, e gli dissero: Abbiamo purificato tutta la casa del Signore, e l' altare degli olocustis, e i suoi vasi, e la mensa di proposizione con tutti i suoi vasi.

19. E tutte le suppellettili del tempio contaminate dal re Achaz, mentre regnò, dopo ch' egli ebbe prevaricato: ed ecco che tutte queste cose sono esposte dinanzi all' altare del Signore.

20. E il re Ezechia si levò di gran mattino, e convocati tutti i uagnati della città, sali alla casa del Signore.

21. E offersero insieme sette tori e sette arieti e sette agnelli e sette capri per lo peccato, pel regno, pel Santuario, per Giuda: ed egli disse a' sacerdoti figliuoli di Aronne, che gli offerissero sull' altare del Signore.

22. E i sacerdoti immolarono i tori, e preso il sangue, lo sparsero sopra l' altare; e scannarono anche gli arieti, e il sangue di essi sparsero sopra l' altare, e immolaron gli agnelli, e ne sparsero il sangue sopra l' altare.

16. Le portarono nel vestibolo . . . e i Leviti ec. I sacerdoti, ripulita la parte anteriore del tempio (nella quale non potevano entrare i Leviti), ne porta-

vano le immondezze nel vestibolo, affinché i Leviti le trasportassero in un luogo immondo, nel torrente Cedron.

25. Applicuerunt hircos pro peccato, eorum rege et uniuersa multitudinē, imposueruntque manus suas super eos:

24. Et immolauerunt illos sacerdotes, et aspersionem sanguinem eorum coram altare pro piaculo uniuersi Israelis: pro omni quippe Israel praeceperat rex, ut holocaustum fieret, et pro peccato.

25. Constituit quoque Levitas in domo Domini eum cymbalis et psalteris et citharis, secundum dispositionem David regis et Gad Vidētis et Nathan Prophetae; siquidem Domini praeceptum fuit per manum prophetarum eius.

26. Steteruntque Levitae tenentes organa David, et sacerdotes tubas.

27. Et iussit Ezechias, ut offerrent holocausta super altare: eumque offerrent holocausta, cooperunt laudes canere Domino et clangere tubis, atque in diversis organis, quae David rex Israel praeparauerat, conseruare.

28. Omni autem turba adorante, cantores et il, qui tenebant tubas erant in officio suo, donec compleretur holocaustum.

29. Cumque finita esset oblatio, incuruatus est rex et omnes, qui erant eum eo, et adorauerunt.

30. Praecipitque Ezechias et principes Levitis, ut laudarent Dominum sermibus David et Asaph Vidētis: qui laudauerunt eum magna laetitia, et incuruato genu adorauerunt.

31. Ezechias autem etiam haec addidit: Impletis manus vestras Domino; accedite, et offerte victimas et laudes in domo Domini. Obtulit ergo uniuersa multitudo hostias et laudes et holocausta mente deuota.

32. Porro numerus holocaustorum, quae obtulit multitudo, hic fuit: tauros septuaginta, arietes centum, agnos ducentos.

33. Sanctificaueruntque Domino boves sexcentos et oves tria millia.

34. Sacerdotes uero pauci erant, nec poterant sufficere, et pelles holocaustorum detraherent: inde et Levitae fratres eorum adiuerunt eos, donec impleteret quis, et sanctificarentur antistites: Levitae quippe facilius ritu sanctificantur, quam sacerdotes.

23. *E fatti venire i capri.* In numero di sette, come è detto di sopra, benché un solo capro si offerisse secondo la legge per lo peccato del popolo (Leuit. iv. 14.). Ma il più re considerando la gravità de' peccati (tra quali era il primo l'idolatria), e la lunghezza del tempo, in cui dominato avea l'empietà, scrisse questo numero di ostie, numero sacro e altissimo a rappresentare la moltitudine. *Imporero a quelli le loro mani.* Condesando i loro peccati. *Leuit. iv. 15.*

23. *Donarono al Signore secento bovi.* Oltre le vittime offerte in olocausto. Crediati, che questi bovi e le pecore si offerissero in ostie pacifiche.

25. *E fatti venire i capri per lo peccato dinanzi al re e a tutta la moltitudine, impostera a quelli le loro mani:*

24. *E i sacerdoti gli immolavano, e ne sparsero il sangue davanti all'altare in espiazione di tutto Israele: perchè il re avea comandato, che si facesse olocausta per tutto Israele, e per lo peccato.*

25. *Egli ancora stabilì nella casa del Signore un numero di Leviti co' loro cimbali e salteri e cetero secondo quello che avea ordinato il re David e Gad l'ergente e Nathan Profeta; perchè questo era comando del Signore intinatio per mezzo de' suoi profeti.*

26. *E i Leviti stavan tenendo tralle lor mani gli strumenti di David, e i sacerdoti le trombe.*

27. *Ed Ezechia comandò, che si offerissero gli olocausti sopra l'altare: e mentre si offerivano gli olocausti, cominciarono quelli a cantare le lodi del Signore e a suonare le trombe e a fare armonia co' varii strumenti inventati da David re d' Israele.*

28. *E mentre tutto il popolo faceva l'adorazione, i cantori e quel che tenevan le trombe, facevan l'ufficio loro, per fino a tanta che fosse terminato l'olocausto.*

29. *Finita poi l'oblatione, il re con tutti quelli che eran con lui, si prostrarono e adorarono.*

30. *Ed Ezechia e i prinipi ordinarono a' Leviti, che lodassero il Signore cogli inni di David e di Asaph Profeta: e quelli cantaron laude con grande allegrezza, e piegato le ginocchia, adorarono.*

31. *Ed Ezechia soggiunse ancora: Voi siete consacrati al Signore; venite, e offerte vittime e laudi nella casa del Signore. E tutta la moltitudine offerse vittime e laudi e olocausti con cuor devoto.*

32. *E il numero degli olocausti offerti dal popolo fu questa: settanta tori, cento arietii, dugento agnellii.*

33. *E donarono al Signore secento bovi e tre mila pecore.*

34. *Mu i sacerdoti erano in piccol numero, e non potevan supplire a scorticare gli olocausti: per la qual cosa i loro fratelli i Leviti gli aiutarono, sino a tanto che tutta la funzione fu compiuta, e furono trasacrati de' sacerdoti: imperochè con rito più facile si consacrono i Leviti, che i sacerdoti.*

24. *I sacerdoti . . . non potevan supplire a scorticare gli olocausti, ec.* Questa era funzione propria de' sacerdoti nell'oblatione degli olocausti, *Levit. i. 6.*; ma in questo caso di necessità furon chiamati i Leviti ad aiutare i sacerdoti. Le ostie pacifiche potevano essere scorticate anche da' Laici. Molti de' sacerdoti abitando in luoghi molto distanti da Gerusalemme, e in empatia di Achar avendone allontanati molti da quella città, come può crederci, e lo zelo del re non avendo permesso veruna dilazione per rinnovare il culto del Signore, non è da meravigliarsi, se il numero de' sacerdoti in tal occasione era assai scarso.

35. Fuerunt ergo holocausta plurima, adipēs pacificorum et libamina holocaustorum: et completus est cultus domus Domini.

36. Lactatusque est Ezechias et omnis populus, eo quod ministerium Domini esset expletum. De repente quippe hoc fieri placuerat.

35. Così furon moltissimi gli olocausti e i grassucci delle ostie pacifiche e le libagioni degli olocausti: e fu rimessa in piedi il culto della casa del Signore.

36. Ed Ezechia e tutto il popolo ebber grande allegrezza della ristorazione del culto del Signore. Imperocchè tal risoluzione era stata presa improvvisamente.

CAPO TRENTESIMO

Ezechia spedire messi per tutto Israele e Giuda, e aduno il popolo, e co' suoi ragionamenti gli esortò a innalzare la Pasqua. Fatto questo, celebrano la sobranza degli azioni per due volte sette giorni con grande allegrezza, e offeriscono molte vittime.

1. Misit quoque Ezechias ad omnem Israel et Judam: scripsitque epistolas ad Ephraim et Manassam, ut venirent ad domum Domini in Jerusalem, et facerent Phase Domino Deo Israel.

2. Inito ergo consilio regis et principum et universi coetus Jerusalem, decreverunt, ut facerent Phase mense secundo.

3. Non enim poterant facere in tempore suo, quia sacerdotes, qui possent sufficere, sanctificati non fuerant, et populus nondum congregatus fuerat in Jerusalem.

4. Placuitque sermo regi et omni multitudini.

5. Et decreverunt, ut mitterent nuntios in universum Israel, de Bersabee usque Dan, ut venirent, et facerent Phase Domino Deo Israel in Jerusalem: multi enim non fecerant, sicut lege praescriptum est.

6. Perrexeruntque cursores eum epistolis ex regis imperio et principum eius in universum Israel, et Judam, iuxta id, quod rex iusserat, praedicantes: Filii Israel revertimini ad Dominum Deum Abraham et Isaac et Israel: et revertetur ad reliquias, quae effugerunt manum regis Assyriorum.

7. Nolite fieri sicut patres vestri et fratres, qui recesserunt a Domino Deo patrum suorum, qui tradidit eos in interitum, ut ipsi cernitis.

8. Nolite ladurare cervices vestras, sicut patres vestri: tradite manus Domino, et venite ad Sanctuarium eius, quod sanctificavit in aeternum: servite Domino Deo patrum vestrorum, et avertetur a vobis ira furoris eius.

1. Mandò ancora Ezechia per tutto Israele. Osa re di Israele non era tanto iniquo, come i suoi predecessori, e le sciagure, dalle quali poco prima era stato afflitto il paese delle dieci tribù inondato dagli Assiri, e il timore di nuove invasioni de' medesimi Assiri, potevano aver disposti gli animi degl' Israeliti al ravvedimento, e il buon re si serve di questa opportunità per richiamarli al culto del vero Dio.

2. Il secondo mese. Nel tempo, in cui avrebbe dovuto farsi la Pasqua fu necessario di pensare a riparare ed espianze il tempio, e i sacerdoti non erano purificati, e. 3.,

4. Mandò ancora Ezechia per tutto Israele e per tutto il paese di Giuda: e scrisse lettere a quelli di Ephraim e a quelli di Manasse, invitandogli alla casa del Signore in Gerusalemme per celebrare la Pasqua al Signore Dio d' Israele.

2. Conciossiachè, tratto consiglio il re e i magnati e tutta la sinagoga di Gerusalemme, avran determinato di far la Pasqua il secondo mese.

3. Perchè non aveva potuto farla a suo tempo, perchè non era ancora santificato un sufficiente numero di sacerdoti, e il popolo non avea ancora potuto adunarsi in Gerusalemme.

4. E questa risoluzione piacque al re e a tutta la moltitudine.

5. E risolvono di spedir nuntii per tutto Israele, da Bersabee fino a Dan, affinchè venissero a far la Pasqua al Signore Dio d' Israele in Gerusalemme: perchè molti non l'avevano fatta, com'è prescritto dalla legge.

6. E partirono le staffette per ordinar del re e del suoi grandi con lettere a tutto Israele e a Giuda, nelle quali, secondo l'ordine del re, si diceva: Figliuoli d' Israele tornate al Signore Dio di Abraham, d' Isaac e d' Israele: ed el tornerà alle reliquie scampate dalle mani del re Assiro.

7. Non imitate i padri vostri e i fratelli, i quali si allontanarono dal Signore Dio dei padri loro, il quale gli ha mandati in preditione, come voi vedete.

8. Non indurate le vostre cervici, come i padri vostri: obbedite al Signore, e venite al suo Santuario santificato da lui in perpetuo: Servite il Signore Dio dei padri vostri, e l'ira, e il furore di lui più non vi prenerà.

cap. XXIX. 34. 36. Così avvasi una giusta causa di rimettere la Pasqua al secondo mese, come in simil caso era prescritto. Num. 10. 11.

5. Molti non l'avevano fatta, come è prescritto dalla legge. Il senso di queste parole si è, che molti non avevano fatta la Pasqua, la quale però è comandata strettamente dalla legge. E cosa probabile, che si accenni tutto il tempo del regno di Achaz, il quale avendo chiuso anche il tempio, non da credersi, che permettesse la celebrazione della Pasqua.

9. Si enim vos reversi fueritis ad Dominum, fratres vestri et filii habebunt misericordiam coram dominis suis, qui illos duxerunt captivos, et revertentur in terram hanc: pius enim et clemens est Dominus Deus vester, et non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum.

10. Igitur cursores pergebant velociter de civitate in civitatem per terram Ephraim et Manasse usque ad Zabulon, illis iridentibus et subsannantibus eos.

11. Attamen quidam viri ex Aser et Manasse et Zabulon, acquiescentes consilio, venerunt Jerusalem.

12. In Juda vero facta est manus Domini; ut daret eis cor unum, ut facerent, iuxta praeceptum regis et principum, verbum Domini.

13. Congregati sunt in Jerusalem populi multi, ut facerent Solemnitatem azymorum, in mense secundo:

14. Et surgentes destruxerunt altaria, quae erant in Jerusalem; atque universa, in quibus idolis adolebatur incensum, subvertentes, proicerunt in torrentem Cedron.

15. Immolaverunt autem Pascha quartadecima die mensis secundi. Sacerdotes quoque atque Levitae tandem sanctificati, obtulerunt holocausta in domo Domini.

16. Steteruntque in ordine suo, iuxta dispositionem et legem Moysi hominis Dei: sacerdotes vero suscipiebant effundendum sanguinem de manibus Levitarum,

17. Et quod multa turba sanctificata non esset: et idcirco immolarent Levitae Pascha his, qui non occurrerant sanctificari Domino.

18. Magna etiam pars populi de Ephraim et Manasse et Issachar et Zabulon, quae sanctificata non fuerat, comedit Pascha, non iuxta quod scriptum est. Il oravit pro eis Ezechias, dicens: Dominus bonus propitiabitur

9. Perchè se voi tornerete al Signore, i vostri fratelli e i figliuoli troveranno misericordia ne' loro padroni, che gli hanno condotti schiavi, ed ei torneranno in questo paese: conciosiachè pio e clemente egli è il Signore Dio vostro, e vi vedrà di buon occhio, se a lui tornerete.

10. Andavano pertanto velocemente le staffette di città in città nel paese di Ephraim e di Manasse e fino a Zabulon, facendone quelli delle risate e delle beffe.

11. Conlucòcio alcuni di quelli di Aser e di Manasse e di Zabulon, abbracciando gli avvertimenti, vennero a Gerusalemme.

12. Ma quanto a Giuda, il Signore operò in essi, dando loro un sol cuore per obbedire alla intimazione del re e dei principi e alla parola del Signore.

13. E si adunarono molti popoli in Gerusalemme per celebrare la solennità degli azimi, il secondo mese:

14. E corsero a distruggere gli altari, che erano in Gerusalemme; e tutti i luoghi, dove si bruciava incenso agli idoli, li rovinarono, e gettarono (questi) nel torrente Cedron.

15. E immolarono la Pasqua a' quattordici del secondo mese. E i sacerdoti e i Leviti, i quali finalmente si erano santificati, offersero olocausti nella casa del Signore.

16. E facevano le loro funzioni, secondo quel che dispone la legge di Mosè uomo di Dio: e i sacerdoti ricevevano dalle mani dei Leviti il sangue da spandere,

17. Perché una gran moltitudine non erano santificati: e perciò i Leviti immolavano la Pasqua per quelli che non eran venuti a tempo per santamente immolarla al Signore.

18. E anche una gran parte del popolo di Ephraim e di Manasse e di Issachar e di Zabulon, i quali non si erano purificati, mangiarono la Pasqua, non secondo quello che sta scritto. Ed Ezechia fece orazione per essi, e disse: Il Signore, che è buono, avrà misericordia

17. Perché una gran moltitudine non erano santificati: e perciò i Leviti ec. Da queste parole si viene a conoscere, che l'immolazione dell'Agnello Pasquale si faceva da ciascun padre di famiglia; e così fu fatto nella prima Pasqua celebrata dopo l'uscita dell'Egitto, Esod. xii. 6. Quelli, che avevano qualche inmondizia, non erano arrivati a Gerusalemme assai per tempo da potere purificarsi prima della immolazione, lo fecero immolare per loro dai Leviti. Dopo l'eversione del tabernacolo era riservato a' Sacerdoti solamente il diritto di spandere sull'altare il sangue di tutti gli agnelli della Pasqua. Havvi però chi sostiene, che anche la immolazione degli stessi agnelli spettasse privatamente a' sacerdoti; ma il contrario appare da questo luogo; e quindi anche gli autori di questa seconda sentenza avessero in loro favore la testimonianza di Giuseppe Ebreo, l'autorità di questo scrittore non è da mettersi a confronto colla Scrittura, colla quale concede Fikose Ebreo, de Decal., e lib. 3. de vita Moysi. Veggiamo qui che al difetto di coloro, i quali per non esser purificati non immolano l'agnello, suppliscono non i sacerdoti, ma i Leviti; e ognun sa, che quan-

to si sacrificare, i Leviti non avevano maggior diritto, che qualunque uomo del popolo.

18. E anche una gran parte del popolo di Ephraim, ec. Quelli della tribù nominata, i quali agli Inviti di Ezechia erano venuti sollecitamente a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, si trovavano la maggior parte con inmondizie legali, per le quali non avrebbero potuto mangiare la Pasqua, e non avevano il tempo di purificarsi. Dall'altro lato il diffirere la Pasqua al terzo mese sarebbe stato con grave incostanza di costoro. I quali erano venuti dai paesi anche rimoti d'Israele: e il proibir loro di partecipare alla Pasqua sarebbe stato scoufetto grande per essi. Fu creduto però che in tal circostanza, in cui si trattava di riunire, per quanto era possibile, tutta la nazione al culto del Signore fosse luogo ad una ragione di dispensa dal rigor della legge; quindi egli non mangiarono l'agnello, ed Ezechia pregò per essi e fece loro sperare che il Signore per sua misericordia avrebbe lor perdonata la colpa del non aver pienamente osservati i riti prescritti dalla legge. Il Signore scusò Ezechia, e con qualche segno esteriore dimostrò, come egli, che mira sempre più alle disposizioni interne del cuo-

19. Conctis, qui in toto corde requirunt Dominum Deum patrum suorum; et non impotabit eis, quod minus sanctificati sunt.

20. Quem exaudivit Dominus, et placatus est populo.

21. Peceruntque filii Israel, qui inventi sunt in Jerusalem, solemnitate azymorum septem diebus in laetitia magna, laudantes Dominum per singulos dies: Levitae quoque et sacerdotes per organa, quae suo officio congruebant.

22. Et locusus est Ezechias ad cor omnium Levitarum, qui habebant intelligentiam bonam super Domino: et comederunt septem diebus solemnitatis, immolantes victimas pacificorum, et laudantes Dominum Deum patrum suorum.

23. Placuitque universae multitudini, ut celebrarent etiam alios dies septem; quod et fecerunt cum ingenti gaudio.

24. Ezechias enim rex Juda praebuerat multitudini mille tauros et septem millia ovium: principes vero dederant populo tauros mille et oves decem millia; sanctificata est ergo sacerdotum plurima multitudo.

25. Et hilaritate perfusa omnis turba Juda tam sacerdotum et Levitarum, quam universae frequentiae, quae venerat ex Israel; proselytorum quoque de terra Israel, et habitantium in Juda.

26. Factaque est grandis celebritas in Jerusalem, qualis a diebus Solomonis filii David regis Israel in ea urbe non fuerat.

27. Surrexerunt autem sacerdotes alque Levitae, benedicentes populo, et exaudita est vox eorum: perveniente oratio in habitaculum sanctum coeli.

19. Di tutti quelli, i quali con tutto il cuore cercano il Signore de' padri loro; e non imputerà ad essi il non essersi pienamente purificati.

20. E il Signore lo esaudì, e si placò col popolo.

21. E i figliuoli d' Israele, che si trovarono a Gerusalemme, celebrarono la solennità degli azzimi per sette giorni con grande allegrezza, laudando ogni dì il Signore: e così anche i Leviti e i sacerdoti cogli strumenti convenienti al grado loro.

22. Ed Ezechia parlò benignamente a tutti i Leviti, i quali avevano molta cognizione delle cose del Signore: e mangiarono ne' sette giorni della solennità le vittime pacifiche, che si offerivano, lodando il Signore Dio del padri loro.

23. E tutta la moltitudine si accordò a celebrare altri sette giorni, come fecero con gran letizia.

24. Imperocchè Ezechia re di Giuda avea dato alla moltitudine mille tori e sette mila pecore: e i principi della città avean dato al popolo mille tori e dieci mila pecore; onde un gran numero di sacerdoti si consecrò.

25. E tutta la gente di Giuda e tanto i sacerdoti, come i Leviti e tutta la moltitudine, che era venuta da Israele; come anche i proseliti si del paese d' Israele, come quelli, che dimoravano nelle terre di Giuda, erano inondati di allegrezza.

26. E la solennità celebrata in Gerusalemme fu grande, e non vi era stata la simile in quella città dal tempo di Solomon figlio di David re d' Israele.

27. E si alzarono i sacerdoti e i Leviti per benedire il popolo, e furono esaudite le loro voci: e l'orazione penetrò all'abitazione santa del cielo.

re, che alle preparazioni e cerimonie esteriori, avea riguardata tutta quella gente come moeda, c. 20.

23. Tutta la moltitudine si accordò a celebrare altri sette giorni, ec. Ezechia così tratteneva più lungamente quegl' israeliti, i quali in questo tempo odivano le istruzioni de' sacerdoti e la lettura e spoliacione della legge; lo che poteva servire non solo a confermarli nella religione, ma anche a renderli strumenti idonei per richiamare all'amore e al culto del vero Dio molti altri ne' loro paesi, dove l'ignoranza e la depravazione era grandissima.

24. Onde un gran numero di sacerdoti si consecrò. Affin di supplire all'immolazione di tante vittime. Di que-

ste una parte era bruciata in onore del Signore, una parte era pe' sacerdoti; tutto il resto poi restava pel popolo, e ne faceva lieti banchetti.

25. I proseliti si del paese ec. Quella specie di proseliti, che avean abbracciato interamente il Giudaismo; imperocchè gli altri non partecipavano alla Pasqua. Vedi Ezech. xii. 48.

27. Si alzarono i Sacerdoti e i Leviti per benedire il popolo. A' sacerdoti apparteneva di dare la benedizione al popolo, Num. vi. 24: i Leviti poi come ministri de' sacerdoti confermavano la benedizione di quelli colle loro esclamazioni, e forse sonavano i loro strumenti.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Il popolo distrugge gl' idola e i boschetti in Giuda e in Ephraim. Ezechia dispone l'ordine dei sacerdoti, e de' Leviti nel loro ministero; e avendo fatte il popolo abbondantissime offerte, si fanno delle dispense, e si stabiliscono delle persone a custodirle e distribuirle alla stirpe de' Leviti.

1. Cumque haec fuissent rite celebrata, egressus est omnis Israel, qui inventus fuerat in urbibus Juda et fregerunt simulacra, succideruntque lucos, demoliti sunt excelsa, et altaria destruxerunt non solum de universo Juda et Benjamin, sed et de Ephraim quoque et Manasse, donec penitus evertent: reversique sunt omnes filii Israel in possessiones et civitates suas.

2. Ezechias autem constituit turmas sacerdotales et Leviticarum per divisiones suas, unumquemque in officio proprio tam sacerdotum videlicet, quam Levitarum ad holocausta et pacifica, ut ministrarent, et confiterentur, canentque in portis castrorum Domini.

3. Pars autem regis erat, ut de propria eius substantia offerretur holocaustum, mane semper et vespere, sabbatis quoque et calendis et solemnitatibus ceteris, sicut scriptum est in lege Moysi.

4. Praecipit etiam populo habitantium Jerusalem, ut darent partes sacerdotibus et Levitis, ut possent vacare legi Domini.

5. Quod cum percrebuisset in auribus multitudinis, plurimas obtulerunt primitias filii Israel, frumenti, vini et olei, mellis quoque et omnium, quae gignit humus, decimas obtulerunt.

6. Sed et filii Israel et Juda, qui habitabant in urbibus Juda, obtulerunt decimas boum et ovium decimasque sanctorum, quae voverunt Domino Deo suo: atque universa portantes, fecerunt acervos plurimos.

7. Mense tertio coeperunt acervorum lacere fundamenta, et mense septimo compleverunt eos.

1. Tutti gl' Israeliti, che si trovarono nelle città di Giuda, andarono se. Questa impresa di atterrare gl' idoli e tutti i monumenti dell' idolatria anche ne' paesi soggetti ad Osea re d' Israele, si dee credere eseguita dal popolo di Giuda, non per comando di Ezechia, ma per impulso di zelo non del tutto secondo la scienza: nè sarebbe lamitabile un tale zelo, pe' molti inconvenienti, che potrebbero derivarne. Qui però vegliamo, che Osea, qualunque ne fosse il motivo, dissimulò ogni cosa, e nemmeno si sa, che verso i suoi sudditi, che erano andati a celebrare la Pasqua in Gerusalemme, facesse dimostrazione veruna di sdegno, o di disapprovazione.

2. Alle porte dell' alloggiamento del Signore. Sovento abbiamo veduto il tabernacolo, e di poi il tempio rassomigliato nelle Scritture a un accampamento, dove risceva il Signore circondato dal suo popolo, e dove i suoi ministri, i sacerdoti e Leviti erano alle loro stazioni per ese-

1. E fatte che furono queste cose secondo il rito, tutti gl' Israeliti che si trovarono nelle città di Giuda, andarono a spezzare i simulacri, e tagliare i boschetti, e a demolire i luoghi eccelsi, e a distrugger gli altari non solo in tutta il paese di Giuda e di Benjamin, ma anche ne' paesi di Ephraim e di Manasse; nè si ristettero finchè gli ebbero totalmente annichitati: indi tutti i figliuoli di Israele se ne tornarono alle loro possessioni e alle loro città.

2. Ed Ezechia formò varie classi di sacerdoti e di Leviti secondo i loro scompartimenti; e ognuno tanto dei sacerdoti, come dei Leviti aveva l' ufficio proprio pegli olocausti e pelle ostie pacifiche, affinchè esercitassero il lor ministero, e desser lode a Dio, e cantassero alle porte dell' alloggiamento del Signore.

3. E il re supplicò del suo proprio tesoro all' ablazione dell' olocausto perpetuo della mattina e della sera e di quelli de' sabbati e delle cene e delle altre solennità, come sta scritto nella legge di Mosè.

4. Egli pure comandò al popolo dimorante in Gerusalemme di dare a' sacerdoti e Leviti le loro porzioni, affinchè potessero attendere all' adempimento della legge del Signore.

5. La qual cosa subito che venne alle orecchie del popolo, i figliuoli d' Israele offersero in gran quantità le primizie del grano, del vino e dell' olio e anche del miele, e offerser la decima di tutto quello che la terra produce.

6. E que' figliuoli d' Israele e di Giuda, i quali abitavano nella città di Giuda, offersero la decima de' buoi e delle pecore, e la decima delle cose santificate, e offerse per voto al Signore Dio loro: e portate tutte queste cose, ne fecero grandi masse.

7. Il terzo mese cominciarono ad ammassare, e finirono il settimo.

gure con bell' ordine le loro incumbenze. V'ha figura della Chiesa, la quale nella vita presente come un forte esercito sotto il suo comandante celeste combatte nella buona milizia contro i nemici della salute fino al conseguimento della piena e perfetta vittoria.

6. E anche del miele. Il miele non poteva offrirsi nei sacrificii del Signore (Levit. II. 11.); contuttociò vedesi, che se ne davano le primizie a' sacerdoti. Gli Ebrei e con essi vari interpreti moderni sostengono, che col nome di miele sono qui intesi tutti i frutti dolci, come i datteri, i fichi, &c.

6. E la decima delle cose santificate e offerte per voto &c. Vale a dire oltre la decima legale offersero anche un' altra decima, la quale per istinto di divozione consacrarono con voto all' onor del Signore. Vedi Num. XVIII. 14.

7. E finirono il settimo. Quando, finita la vendemmia, tutti i frutti della terra eran raccolti.

8. Cumque ingressi fuissent Ezechias et principes eius, viderunt acervos, et benedixerunt Domino ac populo Israel.

9. Interrogavitque Ezechias sacerdotes et Levitas, eum ita facerent acervi.

10. Respondit illi Azarias Sacerdos primus de stirpe Sadoc, dicens: Ex quo cooperunt offerri primitiae in domo Domini, comedimus, et saturati sumus et remanserunt plurima, eo quod benedixerit Dominus populo suo: reliquiarum autem copia est ista, quam cernis.

11. Praecepit igitur Ezechias, ut praepararent horrea in domo Domini.

12. Quod cum fecissent, intulerunt tam primitias, quam decimas, et quaecumque voverant, fideliter. Fuit autem praefectus eorum Chonenias Levita, et Semei, frater eius, secundus;

13. Post quem Jahiel et Azarias et Nahath et Asael et Jerimoth, Jozabad quoque et Eliel et Jesmachias et Mahath et Banaias praepositi, sub manibus Choneniae et Semei fratris eius, ex imperio Ezechiae regis et Azariae Pontificis domus Dei, ad quos omnia pertinebant.

14. Core vero filius Jemna Levites et ianitor orientalis portae praepositus erat eis, quae sponte offerebantur Domino, primitisque et consecratis in sancta sanctorum.

15. Et sub cura eius Eden et Benjamin, Jesus et Semeias, Amarias quoque et Sechenias in civitatibus sacerdotum, ut fideliter distribuere fratribus suis partes minoribus atque maioribus:

16. Exceptis maribus ab annis tribus, et supra, cunctis, qui ingrediebantur templum Domini, et quicquid per singulos dies conducebat in ministerio, atque observationibus iuxta divisiones suas.

17. Sacerdotibus per familias et Levitis a vigesimo anno et supra, per ordines et turmas suas,

18. Universaeque multitudini tam uxoribus, quam liberis eorum utriusque sexus, fideliter cibi, de his, quae sanctificata fuerant, praebantur.

19. Sed et filiorum Aaron per agros et sub-

8. Ed extendono portati colà Ezechia e i suoi grandi, vider le masse, e benedissero il Signore, e (lodarono) il popolo d'Israele.

9. Ed Ezechia domandò ai sacerdoti e ai Leviti il perchè tutte quelle masse di roba stessero per terra.

10. E Azaria della stirpe di Sadoc, primo Sacerdote rispose, e disse: Dopo che principiarono ad offerri le primizie nella casa del Signore, noi ne abbiamo mangiato a sazietà, ma moltissimo è quello che è avanzato, perchè il Signore ha benedetto il suo popolo: e gli avanzi sono in quella quantità, che tu vedi.

11. Ordinò pertanto Ezechia, che si preparassero dei granai nella casa del Signore.

12. E fatto questo, vi riposer dentro fedelmente tanto le primizie, come le decime e le offerte di voto. E ne fu data la custodia a Chonenia Levita, e in secondo luogo a Semei suo fratello;

13. E dopo di questo a Jahiel e ad Azaria e a Nahath, Asael, Jerimoth, Jozabad, Eliel e Jesmachias e a Mahath e a Banaia deputati, con dipendenza da Chonenia e da Semei suo fratello per comando del re Ezechia e di Azaria Pontefice della casa di Dio, ai quali rendevasi conto di ogni cosa.

14. E Core figliuolo di Jemna Levita e portinaio della porta orientale avea la custodia di quelle cose, che si offerivano spontaneamente al Signore, e delle primizie e delle cose offerte pel Santo de' Santi.

15. E sotto di lui erano Eden e Benjamin, Jesus e Semeia e Amaria e Sechenia nelle città sacerdotali per distribuire fedelmente le porzioni loro a' fratelli minori e maggiori;

16. E (oltre i maschi da' tre anni in su) a tutti quelli che aveano ingresso nel tempio del Signore, e tutto quello che conveniva per ogni giorno a' diversi ministri e ufficiali secondo le loro distribuzioni.

17. A' sacerdoti secondo le loro famiglie, e a' Leviti dai vent'anni in su secondo la divisione delle schiere o ordini di essi;

18. A tutta la moltitudine e alle mogli loro e a' figliuoli dell'uno e dell'altro sesso si dava fedelmente da mangiare di quello che veniva offerto.

19. E vi erano de' figliuoli di Aronne nelle

14. Pel Santo de' santi. In uso, per servizio del Santo dei santi.

15, 16. Per distribuire fedelmente le porzioni loro a' fratelli ... e (oltre i maschi da' tre anni in su) a tutti quelli, ec. I Leviti nominati, v. 14, 15, aveano l'incumbenza di distribuire nelle città sacerdotali le porzioni del vitto quotidiano, che si completavano a tutti quelli che avean diritto di entrare nel tempio del Signore, e non solo ad essi, ma anche a' loro figliuoli dall'età di tre anni in poi; perchè fino a tutto il terzo anno i bambini Ebrei non erano diversi. Nel versetto 18, si parla anche della porzione da darsi alle figlie e alle mogli de' sacerdoti e dei

Leviti. La distribuzione faceva famiglia per famiglia. Ecco una parafrasi di questi due versetti, perchè meglio si intendano: Eden, Benjamin, ec. aveano l'incumbenza di distribuire a' sacerdoti e a' Leviti nelle città sacerdotali le porzioni loro per quotidiano sostentamento: questa porzione si dava a tutti i maschi da' tre anni in su, cioè sino a' venti, perchè nell'anno vigesimo cominciavano a servire al tempio secondo il nuovo sistema introdotto da Davide; si dava a tutti quelli, i quali avean diritto di entrare nel tempio (avendo passati i venti anni) per far esercitare i diversi ministri e ufficiali assegnati nella generale distribuzione fatta dallo stesso Davide.

urbana urbium singularium, dispositi erant viri, qui partes distribuerent universo sexui masculino de sacerdotibus et Levitis.

20. Fecit ergo Ezechias universa, quae diximus in omni Juda: operatusque est bonum et rectum et verum coram Domino Deo suo,

21. In universa cultura ministerii domus Domini, iuxta legem et caeremonias, volens requirere Deum suum in toto corde suo: fecitque, et prosperatus est.

campagne e ne' sobborghi di ciascheduna città deputati a distribuire le porzioni a tutti i maschi della stirpe de' sacerdoti e de' Leviti.

20. Ezechia adunque fece tutto quello che abbiain detto, in tutto il paese di Giuda: e fece quel che era ben fatto e retto e giusto dinanzi al Signore Dio suo,

21. In tutta quello che esigeva il ministero della casa del Signore, secondo la legge e le cerimonie, bramando di cercare con tutto il cuor suo il suo Dio: ed ei lo fece, e fu prosperato.

CAPO TRENTESIMOSECONDO

Sennacherib porta la guerra contro Giuda, ed Ezechia esorta il popolo a confidare nel Signore, e quegli cerca di difenderlo colle minacce e colle bestemmie. Alle preghiere di Ezechia e di Isania un Angelo disarma l'esercito di Sennacherib, il quale fugge, ed è ucciso da' figliuoli. Ma Ezechia levatosi in superbia per la troppa felicità offende Dio. A lui succede l'empio figliuolo Manasse.

1. * Post quae, et huiusmodi veritatem venit Sennacherib rex Assyriorum, et ingressus Judam obsedit civitates munitas, volens eas capere. * 4. Reg. 18. 13. Eccl. 8. 20. Isa. 36. 1.

2. Quod cum vidisset Ezechias, venisse scilicet Sennacherib, et totum belli impetum verti contra Jerusalem,

3. Tutto cum principibus consilio, virisque fortissimis, ut obturarent capita fontium, qui erant extra urbem, et hoc omnium decernente sententia,

4. Congregavit plurimam multitudinem, et obturaverunt cancellos fontes et rivum, qui fluebat in medio terrae, dicentes: Ne veniant reges Assyriorum, et inveniant aquarum abundantiam.

5. Edificavit quoque, agens industrie, omnem murum, qui fuerat dissipatus, et extruxit turres desuper, et forniceus alterum murum: instauravitque Mello in civitate David, et fecit universi generis armaturam et clypeos.

6. Constituitque principes bellatorum in exercitu, et convocavit universos in platea portae civitatis, ac locutus est ad eos eorum, dicens:

7. Viriliter agite et confortamini: nolite timere, nec paveatis regem Assyriorum et universam multitudinem, quae est cum eo: multo enim plures nobiscum sunt, quam cum illo.

8. Cum illo enim est brachium carneum: nobiscum Dominus Deus noster, qui auxiliator est noster, pugnatque pro nobis. Confortatusque est populus huiusmodi verbis Ezechiae regis Juda.

9. Quae postquam gesta sunt, misit Senna-

4. Dopo queste e simili opere di giustizia, Sennacherib re degli Assiri si mosse, ed entrato sulle terre di Giuda, assediò le città forti per espugnarle.

2. Lo che vedendo Ezechia, vale a dire che Sennacherib si avvicinava, e che tutto l'impeto della guerra si rivolgeva contro Gerusalemme,

3. Tenuto consiglio co' suoi grandi e cogli uomini più valorosi, ed essendo concorsi tutti nel parere di turare le sorgenti delle fontane, che eran fuori della città,

4. Rounò grandissimo numero di gente, e turarono tutte le fontane e il ruscello, che scorreva per territorio, dicendo: Affinchè venendo i re degli Assiri non trovino copia di acque.

5. Egli parimente usando ogni diligenza riparò tutta la muraglia, che era rovinata, e vi fabbricò sopra delle torri, e un altro muro al di fuori: e restaurò Mello nella città di David, e fece armi di ogni sorta e scudi.

6. E nominò i comandanti dell'esercito, e gli adunò tutti quanti sulla piazza della porta della città, e parlò al loro cuore, dicendo:

7. Operate da forti e fatevi animo: non temete, e non abbiate paura del re degli Assiri, nè di tutta quella moltitudine, che vien con lui: perocchè molti più sono dalla parte nostra, che dalla sua.

8. Egli ha seco un braccio di carne: con noi sta il Signore Dio nostro, che è nostro aiuto, e combatte per noi. E il popolo a queste parole di Ezechia re di Giuda prese coraggio.

9. Dopo che tolli cose furon fatte, Senna-

1. Dopo queste e simili opere ec. Dopo tutto quello che Ezechia aveva fatto in onore di Dio, e pel ristabilimento della religione: volle Dio esercitare e perfezionare la virtù di quest'ottimo re, prendendolo in grandi strettezze nella guerra mosca a lui dal re degli Assiri.

4. Turarono tutte le fontane, ec. Copersero tutte le sorgenti,

ti, e fecero per nascosti canali speder le acque sotto terra.

E il ruscello che scorreva ec. Il torrente Cedron, il quale correva presso alla città di Gerusalemme.

7. Molti più sono della parte nostra, ec. Dio e i suoi Angeli sono con noi. Tanto era ferma la sua fiducia nella bontà del Signore. Vedi 4. Reg. vi. 18. 17.

cherib rex Assyriorum servos suos in Jerusalem (ipse enim cum universo exercitu obsidebat Lachis) ad Ezechiam regem Juda et ad omnem populum, qui erat in urbe, dicens:

10. Haec dicit Sennacherib rex Assyriorum: In quo habentes fiduciam, sedetis obsessi in Jerusalem?

11. Num Ezechias decipit vos, ut tradat morti in fame et siti, affirmans, quod Dominus Deus vester liberet vos de manu regis Assyriorum?

12. Numquid non iste est Ezechias, qui destravit excelsa illius et altaria, et praecepit Juda et Jerusalem, dicens: Coram altari uno adorabitis, et in ipso comburetis incensum?

13. An ignoratis, quae ego fecerim, et patres mei, cunctis terrarum populis? Numquid praevulnerat dii gentium, omniumque terrarum liberare regionem suam de manu mea?

14. Quis est de universis diis gentium, quas vastaverunt patres mei, qui potuerit eruere populum suum de manu mea, ut possit etiam Deus vester eruere vos de hac manu?

15. Non vos ergo decipiat Ezechias, nec vana persuasione decudat, neque credatis ei. Si enim nullus potuit deus evincere gentium atque regnorum liberare populum suum de manu mea et de manu patrum meorum, consequenter nec Deus vester poterit eruere vos de manu mea.

16. Sed et alia multa locuti sunt servi eius contra Dominum Deum et contra Ezechiam servum eius.

* Epistolae quoque scripsit plenas blasphemiarum in Dominum Deum Israel, et locutus est adversus eum: Sicut dii gentium ceterarum non potuerunt liberare populum suum de manu mea; sic et Deus Ezechiae eruere non poterit populum suum de manu ista.

18. Insuper et clamore magno, lingua Judaica contra populum, qui sedebat in muribus Jerusalem, personabat, ut terreret eos, et caperet civitatem.

19. Locutusque est contra Deum Jerusalem, sicut adversum deos populorum terrae, opera manuum hominum.

20. Oraverunt igitur Ezechias rex et Isaia filius Amos propheta adversum hanc blasphemiam, ac vociferati sunt usque in coelum.

21. * Et misit Dominus Angelum, qui percussit omnem virum robustum et bellatorem et principem exercitus regis Assyriorum: reversusque est eum ignominia in terram suam. Cumque ingressus esset domum dei sui, filii, qui egressi fuerant de utero eius, interfecerunt eum gladio. * Tob. 1. 21.

22. Salvavitque Dominus Ezechiam, et habitatores Jerusalem de manu Sennacherib regis

cherib re degli Assiri (il quale con tutto il suo esercito assediava Lachis) spedì suoi messi ad Ezechia re di Giuda e a tutto il popolo, che era nella città, i quali dissero:

10. Queste cose dice Sennacherib re degli Assiri: Su quale speranza ve ne state voi chiusi in Gerusalemme?

11. P' inganna forse Ezechia per farvi morire di fame e di sete, assicurandovi, che il Signore Dio vostro vi libererà dalle mani del re degli Assiri?

12. Non è egli quell' Ezechia, che distrusse i suoi luoghi eccelsi e gli altari, e intimò, e disse a quelli di Giuda e di Gerusalemme: Dinanzi ad un solo altare adorerete, e sopra di questo brucerete l' incenso?

13. Non sapete forse voi quello che io e i padri miei abbiamo fatto a tutti i popoli della terra? Furon eglino da tanto gli dei delle genti e di tutti i paesi, che potesser liberare dalle mie mani il loro paese?

14. Qual è tra gli dei tutti delle nazioni sterminate dai padri miei, che abbia potuto liberare il suo popolo dalle mie mani, onde possa anche sottrarci a questa mia mano il Dio vostro?

15. Badate adunque, che Ezechia non vi seduca, o con vane lusinghe vi gabbi, e non gli credete. Perocchè se verun dio di tutte le genti e reati non potè salvare il suo popolo dalla mia mano e dalle mani de' padri miei, per conseguenza nemmeno il Dio vostro dalla mia mano potrà salvarvi.

16. E molte altre cose dissero i servi di Sennacherib contro il Signore Dio e in biasimo di Ezechia suo servo.

17. Ed egli scrisse anzi lettere piene di bestemmie contro il Signore Dio d' Israele, e disse di lui: Siccome gli dei delle altre genti non poteron liberare i popoli loro dalle mie mani; così il Dio di Ezechia non potrà salvare il suo popolo da questa mano.

18. E oltre a ciò ad altissima voce in lingua Ebraica gridava il popolo, che stava sulle mura di Gerusalemme, per isbigottirlo, e così prendere la città.

19. E parlava del Dio di Gerusalemme, come degli dei delle nazioni della terra, lavori di mano d' uomo.

20. Fecer pertanto orazione Ezechia re e Isaia figliuolo di Amos profeta contro questo bestemmiatore, e alzarono sino al cielo le loro voci.

21. E il Signore mandò un Angelo, il quale uccise tutti gli uomini forti e valorosi e il capo dell' esercito del re degli Assiri, il quale se ne tornò spergognato al suo paese. Ed essendo entrato nella casa del suo dio, i suoi propri figliuoli lo ucciser di spada.

22. Così il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sen-

Assyriorum, et de manu omnium, et praestitit eis quietem per circuitum.

23. Multi etiam decerebant hostias et sacrificia Domino in Jerusalem, et munera Ezechiae regi Juda: qui exaltatus est post haec coram cunctis gentibus.

24. * In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem, et oravit Dominum: exaudivitque eum, et dedit ei signum.

* 4. Reg. 20. t. Isa. 38. t.

25. Sed non iuxta beneficia quae acceperat, retribuìt, quia elevatum est cor eius: et facta est contra eum ira et contra Judam et Jerusalem.

26. Humiliatusque est postea, eo quod exaltatum fuisset cor eius tam ipse, quam habitatores Jerusalem: et idcirco non venit super eos ira Domini in diebus Ezechiae.

27. Fuit autem Ezechias dives et inelitus valde et thesauros sibi plurimos congregavit argenti et auri et lapidis pretiosi, aromatatum et armorum universi generis et vasorum magni pretii:

28. Apothecas quoque frumenti, vini et olei et praesepta omnium iumentorum, causasque pecorum.

29. Et urbes aedificavit sibi: habebat quippe greges ovium et armentorum innumerabiles, eo quod dedisset ei Dominus substantiam multam nimis.

30. Ipse est Ezechias, qui obtulit superiorem fontem aquarum Gihon, et avertit eas subter ad occidentem urbis David. In omnibus operibus suis fecit prospere, quao voluit.

31. Atlansen in legatione principum Babylonis, qui missi fuerant ad eum, ut interrogaret de portento, quod acciderat super terram, dereliquit eum Deus, ut tentaretur, et nota fierent omnia, quae erant in corde eius.

32. Reliqua autem sermonum Ezechiae et misericordiarum eius scripta sunt in visione Isaiæ filii Amos prophetae et in libro regum Juda et Israel.

33. Dormivitque Ezechias cum patribus suis, et sepelierunt eum super sepulcra filiorum David: et celebravit eius exequias universus Juda et omnes habitatores Jerusalem: regnavitque Manasses filius eius pro eo.

23. Sopra i sepolcra de' figliuoli di David. Per rispetto alle insegne sua pietà il suo deposito fu posto in luogo e-

nacherib re degli Assiri, e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti.

23. E molti etiam portavan vittime e offerivano sacrificii al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi dicevasse famoso presso tutte le genti.

24. In quel tempo Ezechia si ammalò mortalmente, e fece orazione al Signore, il quale lo esauì, e gliene diede un segno.

25. Ma egli non corrispose a' benefizii, che avea ricevuti: perchè il suo cuore s' inalberò: e si accese l'ira contro di lui e contro Giuda e Gerusalemme.

26. Ma dipoi si umiliò dell' essersi insuperbato in cuor suo tanto egli, come gli abitatori di Gerusalemme: e per questo l'ira del Signore non piombò sopra di loro, fino che visse Ezechia.

27. Ed Ezechia fu ricco e di gran nome, e si adunò grandi tesori di argento e di oro e di pietre preziose e di aroni e d'armi di ogni genere e di vasi di gran pregio:

28. E de' magazzini di grano e di vino e di olio e delle stalle di ogni specie di giumenti e ovili di pecore.

29. Ed egli edificò delle città: perocchè avea innumerabili greggi di pecore, perchè il Signore gli avea date stragrandi ricchezze.

30. Questi è quell' Ezechia, che turò la fontana superiore delle acque di Gihon, e le fece correre sotto terra verso ponente nella città di David. Egli riuscì felicemente in tutto quello che intraprese.

31. Consultò Dio per far prova di lui, e per far conoscere tutto quello che egli avea nel cuore, lo abbandonò allorchè gli furono mandati quegli ambasciatori principi di Babilonia ad informarsi da lui del prodigio, che era avvenuto sopra la terra.

32. Il rimanente poi delle geste di Ezechia e le sue buone opre sono scritte nella visione d' Isaià figliuolo di Amos profeta e nel libro dei re di Giuda e d' Israele.

33. Ed Ezechia si addormentò co' padri suoi, e fu sepolto sopra i sepolcra de' figliuoli di David: e tutto Giuda celebrò i suoi funerali con tutti gli abitanti di Gerusalemme: e Manasse suo figliuolo gli succedette nel regno.

levato sopra quelli de' re discesi da David suoi predecessori.

CAPO TRENTESEMOTERZO

Manasse per la sua empiesa è condotto prigioniero a Babilonia; e convertitos a Dio nella sua afflizione, è rimesso nel regno, e tolti di mezzo gl'Idoli, ristaura il culto di Dio. A lui succede l'empio figliuolo Asson, e, ucciso questo da' suoi, regna il suo figliuolo, il pio Ozia.

1. * Duodecim annorum erat Manasses eum regnare coepisset, et quinquagintaquinque annis regnavit in Jerusalem. * 4. Reg. 21. 1.

2. Feclit autem malum coram Domino, iuxta abominaciones gentium, quas subvertit Dominus eorum filiis Israel.

3. El conversus instauravit excelsa, quae demolitus fuerat Ezechias pater eius: construxitque aras Baalim, et fecit lucos, et adoravit omnem militiam caeli, et coluit eam.

4. Aedificavit quoque altaria in domo Domini, de qua dixerat Dominus: * In Jerusalem erit nomen meum in aeternum. * 2. Reg. 7. 10.

5. Aedificavit autem ea cuncto exercitui caeli in duobus atris domus Domini.

6. Transireque fecit filios suos per ignem in valle Benennom: observabat somnia, sectabatur auguria, maleficus artibus inserviebat, habebat secum magos et incantatores: multaque mala operatus est coram Domino, ut irritaret eum.

7. Sculptile quoque, et conflatile signum posuit in domo Dei, * de qua locutus est Deus ad David et ad Salomonem filium eius, dicens: In domo hac et in Jerusalem, quam elegi de cunctis tribubus Israel, ponam nomen meum in sempiternum. * 5. Reg. 8. 17.

8. Et moveri non faciam pedem Israel de terra, quam tradidi patribus eorum: ita dumtaxat si custodierint facere, quae praecepi eis, cunctamque legem et caeremonias atque iudicia per manum Moysi.

9. Igitur Manasses seduxit Judam et habitatores Jerusalem, ut facerent malum super omnes gentes, quas subverterat Dominus a facie filiorum Israel.

10. Locutusque est Dominus ad eum et ad populum illius, et attendere noluerunt:

11. Idecirco superindoxit eis principes exercitus regis Assyriorum: ceperuntque Manassen, et vincum catenis atque compedibus duxerunt in Babylonem.

12. Qui postquam coangustatus est, oravit Dominum Deum suum; et egit poenitentiam valde coram Deo patrum suorum.

5. *Ne' due portici della casa del Signore. In quello del popolo e in quello de' sacerdoti.*

7. *Pose un idolo ec. Vedi 4. Reg. XXI. 7.*

10. *Il Signore parlò a lui ec. Per mezzo de' suoi profeti.*

11. *I principi dell' esercito ec. Thartan capitano gene-*

1. *Dodici anni avea Manasse quando cominciò a regnare, e regnò anni cinquanta-cinque in Gerusalemme.*

2. *Ed egli fece il male dinanzi al Signore, imitando le abominazioni delle genti distrutte dal Signore all' arrivo de' figliuoli d' Israele.*

3. *Egli si rivolse a rimettere in piedi i luoghi eccelsi demoliti da Ezechia suo padre: ed eresse altari a Baal, e piantò de' boschetti, e adorò tutta la millizia del cielo, e le rendette culto.*

4. *E alzò erandito degli altari nella casa del Signore, per riguardo alla quale il Signore avea detto: In Gerusalemme sarà in eterno il mio nome.*

5. *Ed el gli alzò a tutta quania la millizia del cielo ne' due portici della casa del Signore.*

6. *E fece passar pel fuoco i suoi figliuoli nella valle di Benennom: badava al sogn, andava dietro agli augurii, attendeva alle arti magiche, teneva seco maghi e incantatori: e fece mall grandi dinanzi al Signore, provocandolo a sdegno.*

7. *E pose un idolo di getto nella casa di Dio, riguardo alla quale Dio disse a David e a Salomone suo figliuolo: In questa casa e in Gerusalemme eleta da me tra tutte le trihu d' Israele, porrò il nome mio in eterno.*

8. *E farò, che Israele non muova il piede dalla terra, che io diedi a' padri loro: con questo però, ch' ei sieno attenti a osservare quello che io ho comandato ad essi, e tutta la legge e le cerimonie e gl' insegnamenti datti loro per mezzo di Mosè.*

9. *Manasse adunque sedusse Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, perchè facessero più di male, che tutte quelle genti, le quali erano state sperse dal Signore all' arrivo de' figliuoli d' Israele.*

10. *E il Signore parlò a lui e al suo popolo, ma non vollero ascoltarlo:*

11. *Egli perciò fece venire sopra di loro i principi dell' esercito del re Assiro: i quali fecer prigioniero Manasse, e incatenato mani e piedi, lo menarono a Babilonia.*

12. *E quand' ei si trovò in angustie, invocò il Signore Dio suo; ed ebbe gran penitenza dinanzi al Dio del padri suoi.*

rale di Asarodon fu mandato nella Palestina contro Manasse, come si vede da Isai, esp. XI. 6 da Thartan credesi, che fosse condotto Manasse a Babilonia, della qual città erasi alcuni anni prima impadronito il re Assiro. La cattività di Manasse credesi che durasse poco tempo.

15. Deprecatusque est eum, et obsecravit in-
tente, et exaudivit orationem eius, reduxitque
eum Jerusalem in regnum suum; et cognovit
Manasses, quod Dominus ipse esset Deus.

16. Post haec aedificavit murum extra civi-
tatem David ad occidentem Gihon in convalle,
ab introitu portae piscium per circuitum us-
que ad Ophel, et exaltavit illum vehementer:
constituitque principes exercitus in cunctis ci-
vitatibus Juda munitis:

17. Et abstulit deos alienos et simulacrum
de domo Domini: aras quoque, quas fecerat in
monte domus Domini et in Jerusalem, et proiecit
omnia extra urbem.

18. Porro instauravit altare Domini, et im-
molavit super illud victimas et pacifica et lau-
dem; praecepitque Judae, ut serviret Domino
Deo Israeli.

19. Attamen adhuc populus immolabat in
excelsis Domino Deo suo.

20. Reliqua autem gestorum Manasse ob-
secratio eius ad Deum suum: verba quoque
videntium, qui loquebantur ad eum in nomi-
ne Domini Dei Israeli, continentur in sermoni-
bus regum Israeli.

21. Oratio quoque eius et exauditio et cuncta
peccata atque contemptus: loca etiam, in qui-
bus aedificavit excelsa, et fecit lucos et statuas,
antequam ageret poenitentiam, scripta sunt in
sermonibus Hozai.

22. Dormivit ergo Manasses eum patribus suis,
et sepelirunt eum in domo sua: regnavitque
pro eo filius eius Amon.

23. Viginți duorum annorum erat Amon cum
regnare coepisset, et duobus annis regnavit in
Jerusalem.

24. Fecitque malum in conspectu Domini, sic-
ut fecerat Manasses pater eius: et cunctis ido-
lis, quae Manasses fuerat fabricatus, immo-
vit, atque servivit.

25. Et non est reveritus faciem Domini, sic-
ut reveritus est Manasses pater eius: et multo
maiora deliquit.

26. Cumque conirassent aduersus eum servi
sui, interfecerunt eum in dono suo.

27. Porro reliqua populi multitudo, caesis iis,
qui Amon percellerant, constituit regem Josi-
am filium eius pro eo.

15. E a lui rivolse le sue preghiere, e le
suppliche; ed egli esaudivi la sua orazione, e
lo ritornò nel suo regno a Gerusalemme; e
Manasse conobbe, che il Signore egli è Dio.

16. Egli edificò in appresso in muraglia
esteriore della città di David all'occidente di
Gihon nella valle, dall'ingresso della porta
dei pesci andando attorno fino ad Ophel, e
fece molto alta questa muraglia; e pose dei
capi dell'esercito in tutte le città forti di
Giuda:

17. E tolse dalla casa del Signore gli dei
stranieri e quel simulacro ed anche gli altari,
che ueva fatti sul monte della casa del
Signore e in Gerusalemme, e gettò ogni cosa
fuora della città.

18. E ristaurò l'altare del Signore, e sopra
di quello immolò vittime e ostie pacifi-
che e di ringraziamento: e ordinò a Giuda
che servisse al Signore Dio d'Israele.

19. Contattociò il popolo, immolava tut-
l'ora al Signore Dio suo ne' luoghi eccelsi.

20. Il rimanente poi delle geste di Manasse,
l'orazione fatta da lui al suo Dio, e le
parole de' profeti, i quali parlavano a lui a
nome del Signore Dio d'Israele, si contengono
ne' libri de' re d'Israele.

21. E le preghiere di lui e il come egli fu
esaudito e tutti i suoi peccati e il disprezzo
(di Dio) ed anche i luoghi eccelsi, che egli
fondò e i boschetti e le statue fatte da lui
prima che facesse penitenza, sono descritte
ne' libri di Hozai.

22. Manasse adunque si addormentò co' pa-
dri suoi, e fu seppellito in sua casa; e Amon
suo figliuolo gli succedette nel regno.

23. Ventidue anni avea Amon quando prin-
cipiò a regnare, e regnò due anni in Gerusa-
lemme.

24. E fece il male nel cospetto del Signo-
re, come avea fatto Manasse suo padre; e
sacrificò, e reudette culto a tutti gl' idoli, che
avea fatto Manasse.

25. E non ebbe timor del Signore, come
lo ebbe Manasse suo padre: e commise scel-
leraggini molto maggiori.

26. E i suoi servi, fatta congiura contro
di lui, lo uccisero nella sua casa.

27. Ma il rimanente del popolo, uccisi quel-
li, che avean dato morte ad Amon, allehiu-
rarono Josia suo figliuolo, suo successore nel
regno.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

*Josia, tolto il culto degl' idoli, ristaura il tempio, e trovato il libro della legge, si atterrisce,
e adunato il popolo, e letto il libro, stabilisce alleanza col Signore.*

1. * Octo annorum erat Josias cum regnare
coepisset, et triginta et uno anno regnavit in
Jerusalem.

* 4. Reg. 22. 1.

1. Otto anni avea Josia quando cominciò
a regnare, e trentun anno regnò in Gerusa-
lemme.

9. Fecitque, quod erat rectum in conspectu Domini; et ambulavit in viis David patris sui: non declinavit neque ad dextram, neque ad sinistram.

3. Octavo autem anno regni sui, cum adhuc esset puer, coepit quaerere Deum patris sui David: et duodecimo anno, postquam regnare coeperat, mundavit Judam et Jerusalem ab eccibus, et lucis, simulacrisque et sculptilibus.

4. Destrueruntque coram eo aras Baalim, et simulacra, quae superposita fuerant, demoliti sunt: lucos etiam, et sculptilia succidit, atque comminuit; et super tumulos eorum, qui eis inmolare consueverant, fragmenta dispersit.

5. Ossa praeterea sacerdotum combussit in altaribus idolorum, mundavitque Judam et Jerusalem.

6. Sed et in urbibus Manasse et Ephraim et Simeon, usque Nephthali cuncta subvertit.

7. Cumque altaria dissipasset, et lucos et sculptilia contrivisset in frusta, cunctaque delubra demolitus esset de universa terra Israel, reversus est in Jerusalem.

8. Igitur anno octavo decimo regni sui, mundata iam terra, et templo Domini, misit Saphan filium Esaeiae et Maasiam principem civitatis et Jaha filium Joachaz a commentariis, ut instaurarent domum Domini Dei sui.

9. Qui venerunt ad Helciam Sacerdotem magnum: acceptamque ab eo pecuniam, quae illata fuerat in domum Domini, et quam congregaverant Levitae et iamiores de Manasse et Ephraim et universis reliquis Israel, ab omni quoque Juda et Benjamin et habitatoribus Jerusalem,

10. Tradiderunt in manibus eorum, qui praerant operariis in domo Domini, ut instaurarent templum, et infirma quaeque sarcirent.

11. At illi dederunt eam artificibus et caementariis, ut emerent lapides de lapidinis, et ligna ad commensuras aedificii et ad contiguitatem domorum, quas destruxerant reges Juda.

12. Qui fideliter cuncta faciebant. Erant autem praepositi operantium Jahath et Abdias de filiis Merari, Zacharias et Mosollam de filiis Caath, qui urgebant opus: omnes Levitae scientes organum canere.

13. Super eos vero, qui ad diversos usus

2. E fece quello che era retto nel cospetto del Signore; e battè le vie di David suo padre senza piegare nè a destra, nè a sinistra.

3. E l' anno ottavo del suo regno, essendo tuttor giovinetto, cominciò a cercare il Dio di David suo padre: e l' anno duodecimo, dopo il cominciamento del suo regno, mondò il paese di Giuda e di Gerusalemme da' luoghi eccelsi, e da' boschetti e simulacri e statue.

4. E in sua praenza fece distruggere gli altari di Baal, e spezzare gli idoli, che vi erano stati messi sopra: e allerrò porimente i boschetti, e fraccassò le statue; e ne sparse i pezzi sopra i sepolcri di coloro, che ad esse solevano offerir vittime.

5. E le ossa de' sacerdoti bruciò sopra gli altari degl' idoli, e purificò Giuda e Gerusalemme.

6. E anche nelle città di Manasse e di Ephraim e di Simeon e di Nephthali distrusse tutte quelle cose.

7. E dopo averli abbattuti gli altari e i boschetti, e stritolate le statue, e gettati a terra tutti i templi per tutto il paese d' Israele, se ne tornò a Gerusalemme.

8. Indi l' anno diciottesimo del suo regno, dopo aver purificato il paese e il tempio del Signore, mandò Saphan figliuolo di Eselia e Maasia principe della città, e Jaha figliuolo di Joachaz segretario a fare i rilascimenti al tempio del Signore Dio suo.

9. E quelli andarono a trovare Helcia sommo sacerdote: e il denaro, che riceveret da lui (che era stato portato alla casa del Signore, e da' Leviti e portinai raccolto dalla tribù di Manasse e di Ephraim e da tutto quello che restava di Israele e da tutto Giuda e Benjamin e dagli abitanti di Gerusalemme),

10. Lo misero nelle mani di quelli, che avean la soprintendenza agli operai, che lavoravano nella casa del Signore, affinché egli no facesser le riparazioni del tempio, e rassettassero, dove avesse patito.

11. E quelli ne diedero agli artefici e a' muratori, perchè comprassero dalle cave le pietre e le travi per sostenere l' edificio, e pe' involati delle fabbriche rovinate da' re di Giuda.

12. E quelli facevano il tutto con fedeltà. Ed erano i soprintendenti degli operai Jahath e Abdia della stirpe di Merari, Zacharia e Mosollam della stirpe di Caath, i quali sollecitavano il lavoro: erano tutti Leviti periti nel sonare strumenti.

13. Sopra quelli poi, che portavano i pesi

6. E anche nelle città di Manasse ec. Le dieci tribù erano state condotte in schiavitù da Salmanassar. Quelli che aveano potuto salvarsi, si erano rifugiati nel regno

di Giuda; e benchè il re Assiro potesse offendersi di quello, che Josia faceva in un paese di suo dominio, non si vede però, che ne facesse risentimento.

onera portabant, erant scribae et magistri de Levitis ianitores.

14. *Cumque offerrent pecuniam, quae illata fuerat in templum Domini, reperit Helcias Sacerdos librum legis Domini per manum Moysi.*

15. *Et ait ad Saphan scribam: Librum legis inveni in domo Domini. Et tradidit ei.*

16. *At ille intulit volumen ad regem, et nuntiavit ei, dicens: Omnia, quae dedisti in manu servorum tuorum, ecce complentur.*

17. *Argentum, quod repertum est in domo Domini, conflaverunt: datumque est praefectis artificum, et diversa opera fabricantium.*

18. *Praeterea tradidit mihi Helcias Sacerdos hunc librum. Quem cum rege praesente recitasset,*

19. *Aulhaesque ille verba legis, scidit vestimenta sua:*

20. *Et praecepit Helciae et Ahicam filio Saphan et Abdon filio Micha, Saphan quoque scribae et Asae servo regis, dicens:*

21. *Ite, et orate Dominum pro me et pro reliquis Israel et Juda, super universis sermonibus libri istius, qui repertus est: magnus enim furor Domini stillavit super nos, eo quod non custodierint patres nostri verba Domini, ut facerent omnia, quae scripta sunt in isto volumine.*

22. *Abiit ergo Helcias et hi, qui simul a rege missi fuerant ad Hoidam prophetidem, uxorem Sellum filii Thecuath, filii Hasra Custodis vestium: quae habitabat in Jerusalem in Secunda, et locuti sunt ei verba, quae supra narravimus.*

23. *At illa respondit eis: Haec dicit Dominus Deus Israel: Dicite viro, qui misit vos ad me:*

24. *Haec dicit Dominus: Ecce ego inducam mala super locum istum et super habitatores eius, eunctaque maledicta, quae scripta sunt in libro hoc, quem legerant coram rege Juda.*

25. *Quia dereliquerunt me, et sacrificaverunt diis alienis, ut me ad iracundiam provocarent in cunctis operibus manuum suarum; ideoque stillabit furor meus super locum istum, et non extinguetur.*

26. *Ad regem autem Juda, qui misit vos pro Domino precando, sic loquimini: Haec dicit Dominus Deus Israel: Quoniam audisti verba voluminis,*

17. *Hanno messo insieme il denaro. Sembra testamento, che così debba tradursi, benché la lettera porti hanno/sumo l'argento; ma non sarebbe stato opportuno il fondere*

pe' vari bisogni, invogliavano scribi e portinau maggiori del numero de' Leviti.

14. *Or mentre si cavava fuori il denaro, che era stato portato al tempio del Signore, Helcia sommo Sacerdote trovò il libro della legge del Signore (data) per mano di Mosè.*

15. *E disse a Saphan segretario: Ho trovato nella casa del Signore il libro della legge. E glielo diede.*

16. *E quegli portò il libro al re, e facendogli la sua relazione, disse: Tutto quello che è stato da te affidato al ministero dei servi tuoi, si va conducendo a fine.*

17. *Egliino hanno messo insieme il denaro, che si è trovato nella casa del Signore: ed è stato rinesso ai sordinvententi degli artefici e di quelli che fanno questo e quel lavoro.*

18. *Oltre a ciò Helcia sommo Sacerdote mi ha dato questo libro. E avendolo egli letto in presenza dei re,*

19. *Udite che ebbe questi le parole della legge, stracciò le sue vestimenta:*

20. *E comandò ad Helcia e ad Ahicam figliuolo di Saphan e ad Abdon figliuolo di Micha e a Saphan segretario e ad Asae servo del re, e disse:*

21. *Andate, e pregate il Signore per me e per gli avanzi d'Israele e di Giuda per riguardo a tutte le parole di questo libro, che si è trovato: perocchè il furor grande del Signore sta per cadere sopra di voi, perchè i padri nostri non hanno osservate le parole del Signore, e non hanno adempiuto tutto quel che sta scritto in questo libro.*

22. *Andò adunque Helcia e tutti gli altri, che erano stati mandati dal re a parlare ad Oida prefetessa moglie di Sellum figliuolo di Thecuath, figliuolo di Hasra Guardaroba maggiore; la quale abitava in Gerusalemme nella seconda città, e riferirono a lei quello che si è detto il sopra.*

23. *Ed ella rispose loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Dite a colui, che vi ha mandati a me:*

24. *Queste cose dice il Signore: Ecco che io manderò sciagure sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti, e tutte le maledizioni scritte in quel libro, che è stato letto dinanzi al re di Giuda.*

25. *Perchè essi mi hanno abbandonato, e hanno offerti sacrifici agli dei stranieri, provocandomi ad ira con tutte le opere delle loro mani; per questo il furor mio pioverà sopra questo luogo, e non esserà.*

26. *Ma al re di Giuda, il quale vi ha mandati a me per far pregare il Signore, direte così: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Perchè tu hai ascoltate le parole di questo libro,*

insieme l'argento, che dovesi spendersi in piccole partite per molti e diversi usi. Non era ancora in uso la moneta onista.

27. Atque emollitum est cor tuum, et humiliatus es in conspectu Dei super his, quae dicta sunt contra locum huic, et habitatores Jerusalem, reverentis quae faciem meam, scidisti vestimenta tua, et flexisti coram me: ego quoque exaudivi te, dicit Dominus.

28. Jam enim colligam te ad patres tuos, et infereris in sepulcrum tuum in pace: nec videbunt oculi tui unum malum, quod ego inducturus sum super locum istum et super habitatores eius. * Retulerunt itaque regi cuncta, quae dixerat. * 4. Reg. 23. 1.

29. At ille, convocatis universis maioribus natu Juda et Jerusalem.

30. Ascendit in domum Domini, unaque omnes viri Juda et habitatores Jerusalem, sacerdotes et Levitae et cunctus populus a minimo usque ad maximum. Quibus audientibus in domo Domini, legit rex omnia verba voluminis:

31. Et stans in tribunali suo, percussit foedus coram Domino, ut ambularet post eum, et custodiret praecepta et testimonia et iustificationes eius in toto corde suo et in tota anima sua, faceretque quae scripta sunt in volumine illo, quod legerat.

32. Adiuravit quoque super hoc omnia, qui reperiti fuerant in Jerusalem et Benjamin: et fecerunt habitatores Jerusalem iuxta pactum Domini Dei patrum suorum.

33. Abstulit ergo Josias cuncta abominaciones de universis regionibus filiorum Israel: et fecit omnes, qui residui erant in Israel, scribere Domino Deo suo. Cunctis diebus eius non recesserunt a Domino Deo patrum suorum.

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Immolata la Pasqua con grandissima solennità e con grandissimo numero di vittime, Josia celebra per sette giorni la festa degli azzimi. Di poi avendo cercato di venir a battaglia contro il re d' Egitto, ferìo gravemente, si muore con grandissimo lutto di tutti, e partorisce di Gennina.

1. * Fecit autem Josias in Jerusalem Phase Domino, quod immolatum est quarta decima die mensis primi. * 4. Reg. 23. 21.

2. Et constituit sacerdotes in officiis suis, hortatusque eos, ut ministrarent in domo Domini.

3. Levitis quoque, ad quorum eruditionem omnis Israel sanctificabatur Domino, locutus est: Ponite arcam in Sanctuario templi, quod aedificavit Salomoe filius David, rex Israel; nequam enim erant ultra portabilis: nunc autem ministrare Domino Deo vestro et populo eius Israel.

2. *Ponete l' arca nel Santuario del tempio edificato da Salomoe. L' aves tolta dal suo posto o Achaz, o (come*

27. *E si è intenerito il cuor tuo, e ti sei umiliato nel cospetto di Dio per ragione delle cose, che sono state predette contro questo luogo, e contro gli abitanti di Gerusalemme, e hai avuto rispetto a me, hai stracciato le tue vesti, e hai sparse lacrime dinanzi a me: io ancora ti ho esaudito, dice il Signore.*

28. *Perocchè io ben presto ti riunirò col padri tuoi, e in pace sarai portato al tuo sepolcro: e gli occhi tuoi non vedranno tutti i mali, che lo manderò sopra di questo luogo e sopra i suoi abitanti. Egli adunque riportarono al re tutto quello che ella avea detto.*

29. *Ed egli, convocati tutti i seniori di Giuda e di Gerusalemme,*

30. *Sali alla casa del Signore e con lui tutti gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i Leviti e tutto il popolo, grandi e piccoli. E tutti essendo intenti ad ascoltare, lesse il re il libro parola a parola:*

31. *E stando sulla sua tribuna, fermò patto dinanzi al Signore di camminare dietro a lui, e di osservare i suoi precetti e le leggi e le cerimonie con tutto il cuor suo e con tutta l' anima sua, e di fare quel che sta scritto nel libro, che avea letto.*

32. *E a questo pure obbligò con giuramento tutti quelli che si trovarono in Gerusalemme e nella terra di Benjamin, e gli abitanti di Gerusalemme acconsentirono a questo patto col Signore Dio de' padri loro.*

33. *Josia pertanto tolse via tutte le abominazioni da tutto il paese de' figliuoli di Israele: e feci sì, che tutti quei che restavano d' Israele, servissero il Signore Dio loro. Per tutto il tempo ch' ei visse, egli non abbandonarono il Signore Dio de' padri loro.*

1. *Celebrò ancora Josia in Gerusalemme la Pasqua del Signore, la quale fu immolata al quattordici del primo mese.*

2. *E fece, che i sacerdoti esercitassero le loro funzioni, e gli esortò a adempire il lor ministero nella casa del Signore.*

3. *E parimente disse al Leviti, per le istruzioni dei quali tutto Israele era santificato al Signore: Ponete l' arca nel Santuario del tempio edificato da Salomoe figliuolo di David, re d' Israele; perocchè voi non la porterete più: ora voi servite al Signore Dio vostro e al suo popolo d' Israele.*

altri vogliono) Manasse, ed ella era stata suo a questo tempo in altro luogo.

4. Et praeperate vos per domos et cognationes vestras, in divisionibus singulorum, sicut praecipit David rex Israel, et descripsit Salomon filius eius.

5. Et ministrare in Sanctuario per familias, iuxtaque Leviticis.

6. Et sanctificati immolate Phase: fratres etiam vestros, ut possint iuxta verba, quae locutus est Dominus in manu Moysi facere, praeparate.

7. Dedit praeterea Josias omni populo, qui ibi fuerat inventus in solemnitate Phase, agnos et haecios de gregibus et reliqui pecoris triginta milia, boum quoque tria milia: haec de regis universa substantia.

8. Duces quoque eius sponte, quod voverant, obtulerunt tam populo, quam sacerdotibus et Levitis. Porro Heleia et Zacharias et Jahiel, principes domus Domini, dederunt sacerdotibus ad faciendum Phase pecora commixtım duo milia sexcenta et boves trecentas.

9. Chonenias autem et Semeias, etiam Nathanael, fratres eius, necnon Hasabias et Jehiel et Jozabad, principes Levitarum, dederunt ceteris Levitis ad celebrandum Phase quinque milia pecorum et boves quingentos.

10. Praeparatumque est ministerium, et steterunt sacerdotes in officio suo: Levitae quoque in turris iuxta regis imperium.

11. Et immolatum est Phase: asperseruntque sacerdotes manu sua sanguinem, et Levitae detraxerunt pelles holocaustorum.

12. Et separaverunt ea, ut darent per domos et familias singulorum, et offerrentur Domino, sicut scriptum est in libro Moysi: deibus quoque fecerunt similiter.

13. Et assaverunt Phase super ignem, iuxta quod in lege scriptum est: pacificas vero hostias coherunt in lebedibus et ecabitis et ollis, et festinato distribuere universae plebi.

14. Sibi autem et sacerdotibus postea paraverunt: nam in oblatione holocaustorum et adipum usque ad noctem sacerdotes fuerunt occupati: unde Levitae sibi et sacerdotibus filiis Aaron paraverunt novissimis.

15. Porro cantores filii Asaph stabant in ordine suo, iuxta praecceptum David et Asaph et

4. *E tenetevi pronti casa per casa, e famiglia per famiglia, secondo la distribuzione fatta di eleveheluno di voi, come ordinò David re d' Israele, e fu lasciato per iscritto da Salomone suo figliuolo.*

5. *E adempite il vostro ministero nel Santuario, osservando la distiazione delle famiglie e delle schiere Levitiche.*

6. *E dopo che vi sarete santificati, immolate la Pasqua: e disponete anche i vostri fratelli, affinché possano fare quello che il Signore comandò per bocca di Mosè.*

7. *Oltre a ciò diede Josia a tutto il popolo, che si trovò alla solennità della Pasqua, tra agnelli e capretti di bronco e altro bestiame mianato trenta mila capi, e anche tre mila bovi: tutto questo lo diede il re del suo.*

8. *E i suoi magnati parimente offerirono quello che avevano spontaneamente promesso tanto al popolo, come a' sacerdoti e a' Leviti. Ed Heleia e Zacharia e Jahiel, principi della casa del Signore, dettero in comune ai sacerdoti per far la Pasqua due mila secento agnelli e trecento bovi.*

9. *E Chonenia e Semeia e Nathanael e i suoi fratelli e Hasabia e Jehiel e Jozabad, principi de' Leviti, dettero agli altri Leviti per celebrare la Pasqua cinque mila agnelli e cinquecento bovi.*

10. *E tutto fu preparato per la funzione e i sacerdoti furon pronti all' ufficio loro: e similmente i Leviti divisi in schiere secondo l' ordine del re.*

11. *E fu immolata la Pasqua: e i sacerdoti sparsero colle loro mani il sangue, e i Leviti scorticavano gli olocausti.*

12. *E li separarono per distribuirli casa per casa, e famiglia per famiglia, affinché fossero offerti al Signore in quella maniera, che sta scritto nel libro di Mosè: e lo stesso fecero de' bovi.*

13. *E fecero arrostitre la Pasqua sul fuoco, conforme sta scritto nella legge: e le ostie pacifiche le covarono nelle pigatte, nelle caldaie e pentole, e le distribuivano spedatamente a tutta la plebe.*

14. *Per sé poi e pe' sacerdoti ne fecer cuocere in appresso: perchè sino alla notte furon occupati i sacerdoti nell' offerire gli olocausti e il grasso: per la qual cosa i Leviti non approntaron per loro e pe' sacerdoti figliuoli di Aronne, se non dopo tutti gli altri.*

15. *E i cantori figliuoli di Asaph erano intanti all' ufficio loro, secondo i precetti di*

8. *Ed Heleia e Zacharia ec. Heleia era sommo Pontefice, e gli altri due erano come i due primi tra' sacerdoti.*

11. *Fu immolata la Pasqua: e i sacerdoti sparsero... il sangue ec. I Leviti scorticavano gli agnelli, e davano il sangue a' sacerdoti, i quali lo spandevano sull' altare. Si aggiunge, che i Leviti in tal occasione scorticavano le vittime, che si offerivano in olocausto, funzione propria dei sacerdoti, ma eseguita adesso da' Leviti, perchè troppo*

avevano da fare i sacerdoti, che erano in piccol numero in parazione de' Leviti. Vedi di sopra cap. XXX. 21.

12. *E li separarono... casa per casa, ec. Si parla degli olocausti, de' quali è fatta menzione alla fine del versetto precedente. Le vittime destinate per questi olocausti, quando le avevano scorticate, le davano i Leviti alle famiglie del popolo, le quali le presentavano a' sacerdoti, perchè le mettessero a bruciar sull' altare.*

Heman et Idithun, prophetarum regis: ianitores vero per portas singulas observabant, ita ut nec puncto quidem discederent a ministerio: quamobrem et fratres eorum Levitae paraverunt eis cibos.

16. Omnis igitur cultura Domini rite completa est in die illa, ut fierent Phase, et offerrent holocausta super altare Domini, iuxta praeceptum regis Josiae.

17. Efeceruntque filii Israel, qui reperti fuerant ibi, Phase in tempore illo et solemnitate azyrnorum septem diebus.

18. Non fuit Phase simile huic in Israel a diebus Samuelis Prophetae: sed nec quisquam de cunctis regibus Israel fecit Phase sicut Josias sacerdotibus et Levitis et omni Judae et Israel, qui repertus fuerat et habitantibus in Jerusalem.

19. Octavo decimo anno regni Josiae hoc Phase celebratum est.

20. * Postquam instauraverat Josias templum, ascendit Necho rex Aegypti ad pugnandum in Characmis iuxta Euphraten: et processit in occursum eius Josias. * 4. Reg. 23. 29.

21. At ille, missis ad eum nuntiis, ait: Quid mihi et tibi est rex Juda? Non adversum te hodie venio, sed contra aliam pugnam domum, ad quam me Deus festinato ire praecepit: desine adversum Deum facere, qui mecum est, ne interficiat te.

22. Noluit Josias reverti, sed praeparavit contra eum bellum: nec acquievit sermonibus Necho: ex ore Dei; verum perrexit, ut dimicaret in campo Magdedo.

23. Ibi que vulneratus a sagittaribus, dixit pueris suis: Educite me de praelio, quia oppido vulneratus sum.

24. Qui transulerunt eum de curru in alterum curru, qui sequatur eum mare regio, et asportaverunt eum in Jerusalem; mortuusque est, et sepultus in mausoleo patrum suorum: et universus Juda et Jerusalem luxerunt eum;

25. Jeremias maxime: cuius omnes cantores atque cantatrices, usque in praesentem diem, lamentationes super Josiam replicant; et quasi loc oblituit in Israel. Ecce scriptum fertur in lamentationibus.

26. Reliqua autem sermonum Josiae et mi-

David et di Amaph et di Heman et di Idithun profeti del re: e i portinai stavano in sentinella a ciascuna delle porte, talmente che neppure per un sol momento si distoglievano dal loro ministero: per la qual cosa anche per essi prepararono i Leviti loro fratelli da mangiare.

16. Fu adunque compiuto il culto del Signore in quel giorno secondo i riti nella celebrazione della Pasqua, e nell'oblazione degli olocausti sull'altare del Signore secondo l'ordine del re Josia.

17. Così i figliuoli d'Israele, che ivi si ritrovarono, fecero allora la Pasqua e la solennità degli azzimi per sette giorni.

18. Non fu fatta mai simil Pasqua in Israele dal tempo di Samuele Profeta: e nessuno eziandio di tutti i re d'Israele fece la Pasqua come Josia co'sacerdoti e Leviti e con tutto Giuda e con quel che si trovò d'Israele e cogli abitanti di Gerusalemme.

19. Questa Pasqua fu celebrata l'anno diciottesimo di Josia.

20. Dopo che Josia ebbe ristaurato il tempio, Necho re di Egitto si mosse per andare all'assedio di Characmis presso all'Eufrate: e Josia si mosse contro di lui.

21. Ma quegli mandò ambasciatori a lui, e gli fece dire: Che abbiamo noi da disputare insieme, o re di Giuda? Io non porto adesso guerra a te, ma si ad un'altra casa, contro la quale Dio mi ha comandata di andare senza dilazione: lascia di opporti a Dio, il quale è meco, affinché egli non ti faccia perire.

22. Josia non volle tornare indietro, ma si messe in punto per assalirlo: e non si acquietò alle parole di Necho dette dalla parte di Dio; ma tirò innanzi per venire a battaglia nel campo di Magdedo.

23. Ed ivi fu ferito di freccia, e disse ai suoi servi: Trattemi fuori della battaglia, perché io son ferito gravemente.

24. E quelli lo trasportarono da quel cochio sopra un altro, che gli antava dietro secondo l'uso de're, e lo portarono a Gerusalemme: e morì, e fu sepolto nel mausoleo de' padri suoi: e tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero;

25. Ma più d'ogni altro Geremia: le lamentazioni del quale sopra Josia si rinnovellano da' cantatori e dalle cantatrici, fino a questo giorno, lo che prese piede come legge in Israele. Elle si trovavano scritte nelle lamentazioni.

26. Il rimanente poi delle geste di Josia e

15. Profeti del re. Cioè di David

18. Non fu fatta mai simil Pasqua. Riguardo alla generosità di Josia, il quale benchè inferiore in possanza a Davide e a Salomone, si sorpassò ne' doni, che fece al popolo in tal occasione.

21. Lascia di opporti a Dio. Gli Ebrei e con essi l'an-

lico autore delle questioni agli erodiani, e l'altro autore delle tradizioni Ebreve supponno, che Farnese Necho avesse ricevuto ordine da Geremia di far guerra al re degli Assiri. Chechè siasi di questo, sembra indubitato, che Necho avesse sicurezza di vittoria dal vero Dio. F. e di v. 22.

sericordiarum eius, quae lege praecepta sunt Domini;

37. Opera quoque illius prima et novissima scripta sunt in libro regum Juda et Israel.

le sue buone opere, secondo i precetti della legge del Signore;

37. E le azioni di lui le prime e le ultime sono scritte nel libro de' re di Giuda e d' Israele.

CAPO TRENTESIMOSESTO

A Josia succede il figliuolo Joachaz, il quale è trasportato in Egitto da quel re, il quale sostituisce a lui Eliakim suo fratello, a cui dà il nome di Joakim. Questi è menato a Babilonia, e regna il suo figlio Joachia; e anche questi è trasportato a Babilonia dal re Astor insieme co' suoi del tempo, ed è sostituito a lui l'empio suo zio Sedecia. Questi ribellatosi dagli Assiri, incendiato il tempio e Gerusalemme, è trasferito insieme col popolo a Babilonia pe' peccati de' re e del popolo, per Aro a tanto che da Ciro re di Persia è concessa la permissione del ritorno.

1. * Tulit ergo populus terrae Joachaz filium Josiae, et constituit regem pro patre suo in Jerusalem. * 4. Reg. 23. 30.

2. Viginti trium annorum erat Joachaz cum regnare coepisset, et tribus mensibus regnavit in Jerusalem.

3. Amovit autem eum rex Aegypti cum venisset in Jerusalem, et condemnavit terram centum talentis argenti et talento auri.

4. Constituitque pro eo regem Eliakim fratrem eius super Judam et Jerusalem; et vertit nomen eius Joakim: ipsum vero Joachaz tulit secum, et aduxit in Aegyptum.

5. Viginti quinque annorum erat Joakim cum regnare coepisset, et undecim annis regnavit in Jerusalem: fecitque malum coram Domino Deo suo.

6. Contra hunc ascendit Nabuchodonosor rex Chaldaeorum, et vinetum calenis duxit in Babylonem,

7. Ad quam et vasa Domini transtulit, et posuit ea in templo suo.

8. Reliqua autem verborum Joakim et abominationum eius, quas operatus est, et quae inventa sunt in eo, continentur in libro regum Juda et Israel. Regnavit autem Joachin filius eius pro eo.

9. Otto annorum erat Joachin cum regnare coepisset et tribus mensibus ac decem diebus regnavit in Jerusalem: fecitque malum in conspectu Domini.

10. Cumque anni circulus volveretur, misit Nabuchodonosor rex, qui adduxerunt eum in Babylonem, asportata simul pretiosissimis vasis domus Domini. * Regem vero constituit Sedeciam patrum eius super Judam et Jerusalem. * 4. Reg. 24. 17. Jer. 37. 1.

11. Viginti et unus annus erat Sedecias cum regnare coepisset, et undecim annis regnavit in Jerusalem.

12. Fecitque malum in oculis Domini Dei sui, nec erubuit faciem Jeremiae Prophetae, loquentis ad se ex ore Domini.

1. Allora il popolo prese Joachaz figliuolo di Josia, e lo dichiarò successore del padre suo nel regno in Gerusalemme.

2. Ventitré anni avea Joachaz quando principió a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme.

3. Percchè il re d' Egitto venuto a Gerusalemme lo depose, e condannò il paese a cento talenti d' argento e uno di oro.

4. E fece in luogo di lui Eliakim suo fratello re di Gerusalemme e di Giuda; e gli cambiò il nome in quel di Joakim: a prese seco Joachaz, e lo condusse in Egitto.

5. Venticinque anni avea Joakim quando principió a regnare, e undici anni regnò in Gerusalemme: e fece il male nel cospetto del Signore Dio suo.

6. Contro di lui si mosse Nabuchodonosor re de' Caldei, e lo condusse incatenato a Babilonia,

7. Dove trasportò anche i vasi del Signore, e li collocò nel suo tempio.

8. Il rimanente poi delle azioni di Joakim e le abominazioni, ch'ei commise, e che furono in lui, sono descritte nel libro de' re di Giuda e d' Israele. E gli succedette nel regno Joachin suo figliuolo.

9. Otto anni avea Joachin quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme: e fece il male nel cospetto del Signore.

10. E alla fine dell' anno il re Nabuchodonosor mandò gente a prenderlo, e condurlo a Babilonia, trasportando anche i vasi più preziosi della casa del Signore. E fece re di Giuda e di Gerusalemme Sedecia suo zio da canto di padre.

11. Ventun anno avea Sedecia quando cominciò a regnare, e undici anni regnò in Gerusalemme.

12. E fece il male nel cospetto del Signore Dio suo, e non ebbe rispetto per Geremia Profeta, il quale gli parlava da parte del Signore.

6. Lo condusse incatenato a Babilonia. Varii Interpreti credono, che poco dopo Joakim fosse rimandato a Gerusalemme, e che l'anno undecimo del suo regno, essendosi ribellato da' Caldei, fosse ucciso da essi. Così si con-

cellerebbe la nostra storia con quei che leggasi, Jerem. XLII. 15. Veli qui que si è detto 4. Reg. XLIV. 6.

10. Alla fine dell' anno. Verso il principio della primavera.

13. A rege quoque Nabuchodonosor recessit, qui adiuraverat eum per Deum: et induravit cervicem suam et cor, ut non reverteretur ad Dominum Deum Israel.

14. Sed et universi principes sacerdotum et populus praevaricati sunt inique iuxta universas abominaciones gentium, et polluerunt domum Domini, quam sanctificaverat sibi in Jerusalem.

15. Mittebat autem Dominus Deus patrum suorum ad illos per manum nuntiorum suorum, de nocte consurgens, et quotidie commovens: eo quod parceret populo et habitaculo suo.

16. At illi subsannabant nuntios Dei, et parvipendebant sermones eius, illudebantque prophetis, donec ascenderet furor Domini in populum eius, et esset nulla curatio.

17. Adduxit enim super eos regem Chaldaeorum, et interfecit iuvenes eorum gladio in domo Sanctuarii sui: non est miseratus adolescentis et virginis et senis, nec decrepiti quidem, sed omnes tradidit in manibus eius.

18. * Universaque vasa domus Domini tam maiora, quam minora et thesauros templi et regis et principum transtulit in Babylonem.

* 4. Reg. 25. 14. 15.

19. Incenderunt hostes domum Dei, destruxeruntque murum Jerusalem, universas turres combusserunt, et quidquid pretiosum fuerat, demoliti sunt.

20. Si quis evaserat gladium, ductus in Babylonem servivit regi et filiis eius, donec imperaret rex Persarum,

21. Et compleretur sermo Domini ex ore Jeremiae, et celebraret terra sabbata sua: cunctis enim diebus desolationis egit sabbatum, usque dum complerentur septuaginta anni.

22. * Anno autem primo Cyri regis Persarum, ad explendum sermonem Domini, quem locutus fuerat per os Jeremiae, suscitavit bouilinus spiritum Cyri regis Persarum, qui iussit praedicari in universo regno suo, etiam per scripturam, dicens: * 1. Exd. 1. 1., - 6. 3. Jer. 25. 12., - 29. 10.

23. Haec dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus coeli, et ipse praecepit mihi, ut aedificarem ei domum in Jerusalem, quae est in Iudaea: quis ex vobis est in omni populo eius? si Dominus Deus suus cum eo, et ascendat.

13. E si ribellò etziandia dal re Nabuchodonosor, il quale gli avea fatto prestar giuramento in nome di Dio: e indurò la sua cervice e il suo cuore a segno di non tornare mai più al Signore Dio d' Israele.

14. Oltre a ciò tutti quanti i principi del sacerdoti, e il popolo prevaricarono iniquamente, imitando tutte le abominazioni delle genti, e contaminarono la casa del Signore, la quale egli avea santificata per sé in Gerusalemme.

15. E il Signore Dio dei padri loro faceva parlare ad essi per mezzo de' suoi ambasciatori, per tempo ammonendogli ogni giorno: perchè ei voleva perdonare al suo popolo e alla sua magione.

16. Ma quelli si facevan beffe degli ambasciatori di Dio, e mettevano in non cale le sue parole, e straziarono i profeti, sino a tanto che il furor del Signore piombò sopra il suo popolo, e non fu più luogo a medicina.

17. Perocchè egli fece venir sopra di loro il re dei Caldei, il quale fece morir di spada la loro gioventù nella casa del suo Santuario: ei non ebbe pietà del giovinetto, nè della vergine, nè del vecchio, nè dell' uom decrepito, ma tutti li diede in potere di lui.

18. Ed egli trasportò a Babilonia tutti i vasi della magion' del Signore tanto i grandi, come i piccoli e tutti i tesori del tempio e del re e del grandi.

19. I nemici incendiarono la casa di Dio, e atterrarono le mura di Gerusalemme, e abbruciaron tutte le torri, e distrussero tutto quel che vi era di meglio.

20. Chi poté scampare dalla spada, era condotto a Babilonia per servire al re e al suoi figliuoli, sino al tempo, in cui ebbe l' impero il re di Persia.

21. E sino a tanto che non ebbe compimento la parola di Dio pronunziata da Geremia, e non ebbe la terra celebrati i suoi sabbati: imperocchè per tutto il tempo di sua desolazione ella fece il sabato, finchè non furono compiuti i settant' anni.

22. Ma l' anno primo di Ciro re di Persia, affinchè si adempisse la parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore mosse l' animo di Ciro re di Persia, il quale ordinò che si pubblicasse per tutto il suo regno, anche per iscritto, questo decreto:

23. Ciro re di Persia dice così: Il Signore Dio del cielo ha dato a me tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea: chi tra voi appartiene al suo popolo? Il Signore Dio suo sia con lui, ed ei si metta in viaggio.

vil. xxv. 23., e ancora Jerem. xlv. 11. 12. e xxix. 10. Si dice, che Gerusalemme fu rovina l' anno sabbatico, e il tempo fu dedicato, e fu abbruciato l' anno sabbatico.

20. Il re di Persia. Il gran Ciro.

21. E non ebbe la terra celebrati i suoi sabbati. Vedi in misarea fatto da Dio agli Ebrei per bocca di Mose, Le-

PREFAZIONE

AL PRIMO LIBRO DI ESDRA

Esdra fu di stirpe sacerdotale, e secondo l'opinione di alcuni Interpreti figliuolo di Saraia Pontefice, il quale con altri illustri personaggi fu ucciso da Nabuchodonosor dopo presa Gerusalemme l'anno undecimo di Sedecia, come si narra, h. Reg. xxx. 18. 21. Altri però con maggior probabilità lo credono non figliuolo, ma nipote, o anche pronipote di quel Saraia. Havvi chi credette, che egli fosse lo stesso Malachia Profeta; la qual cosa, come detta senza verun fondamento, non ha bisogno di essere confutata. Lo studio continuo, eh' egli avea fatto sopra la legge del Signore, e sopra le antiche costumanze del popolo di Dio gli meritò il titolo di Scriba veloce (I. Esd. VII. 6.), vale a dire di Dottore insigne e profondo, e venerabile tra quanti ne ebbe la sua nazione. Vuolsi, che egli tornasse a Gerusalemme con Zorobabel; ma essendo riuscito a' nemici degli Ebrei d'impedire la ristaurazione del tempio, andò egli a Babilonia; e finalmente da Artaserse soprannominato Longimano ebbe non solo la permissione di ritornare nella Giudea con tutti quelli che volesero seguirlo, ma ne impetrò ancora molte grazie, e amplissimi privilegi in favor degli Ebrei.

Questo libro è stato riconosciuto in ogni tempo come opera di Esdra e come Scrittura sacra e canonica non solo dalla Sinagoga (la quale lo univa in un sol volume con quello di Nehemia), ma anche dalla Chiesa Cri-

stiana. Il sacro Istorie tesse qui il racconto di cose non sol vedute da lui, ma nelle quali egli ebbe eziandio grandissima parte. Veggiamo ne' primi sei capitoli la libertà renduta agli Ebrei da Ciro, l'arrivo di Zorobabel a Gerusalemme, il rinnovellamento de' sacrificii, la intrapresa ristaurazione del tempio interrotta dipoi per ordine di Artaserse, l'esortazioni de' due profeti del Signore, Zacharia e Aggeo, che animavano il popolo a continuare la grand' opera, e finalmente la permissione conceduta dal re Dario di terminarla. Dopo tali cose leggiamo come l'uomo di Dio non contento di quello che avea fin allora in tante guise operato a pro del suo popolo, animato da uno zelo santo, si rivolge a correggere gli abusi, che poteano provocar di nuovo l'ira di Dio contro lo stesso popolo, e colla sue preghiere e colle lacrime di penitenza ottien dal Signore, che i rei si convertano e che la nazione tutta con nuovo solenne patto si obblighi all'osservanza della legge. Nel seguente libro di Nehemia, cap. vii., noi pur veggiamo lo stesso Esdra sempre inteso secondo la condizione del suo ministero a istruire il popolo leggendo e spiegando la divina legge nelle solenni adunanze; e finalmente di lui come di uno de' principali sostegni della nuova repubblica è fatta menzione nel racconto della dedicatione delle mura di Gerusalemme, Nehem. vii. 26. 35.

1003 a.



*... e tutti questi, a' quali il Signore toccò il cuore,
si mossero per andare ad erigere il tempio del Signore,*

Primo di Esdra Cap. 4 v. 2.



*E i Sacerdoti e i Leviti riceverono presto l'oro e l'argento
e i vasi per portargli a Gerusalemme*

Primo di Esdra Cap. 8. v. 30.



*... mettiamoci a fabbricare. E quelli prevar vigore
a ben far.*

Secondo di Esdra Cap. 3. v. 18

LIBRO PRIMO

D I E S D R A

CAPO PRIMO

Ciro ispirato da Dio, finì i setten' anni della schiavitù di Babilonia, restituiti cinque mila quattrocento vasi del tempio, liberò dalla cattività gl' Israeliti, e permise, che si rificchi il tempio.

1. * In anno primo Cyri regis Persarum, ut completeretur verbum Domini ex ore Jeremiae, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum: et traduxit vocem in omni regno sua, etiam per scripturam, dicens:

* 2. *Par. 36. 22. Jer. 25. 22., - 29. 10.*

2. Haec dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus caeli, et ipse praecepit mihi, ut aedificarem ei domum in Jerusalem, quae est in Judaea.

3. Quis est in vobis de universa populo eius? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quae est in Judaea, et aedificet domum Domini Dei Israel, ipse est Deus, qui est in Jerusalem.

4. Et omnes reliqui in eunctis locis ubicunque habitant, advenent cum viri de loca suo, argento et auro et substantia et pecariis, excepto quod voluntarie offerunt tempia Dei, quod est in Jerusalem.

5. Et surrexerunt principes patrum de Juda et Benjamin et sacerdotes et Levitae et omnis, cuius Deus suscitavit spiritum, ut ascenderent ad aedificandum templum Domini, quod erat in Jerusalem.

1. *L'anno primo di Ciro re di Persia. L'anno primo del regno di Ciro in Babilonia. Egli avea già regnato ventott' anni nella Persia. Ciro, reo Babilonia, rimise l'impero de' Medi, degli Assiri e del Caldei, e fondò la gran monarchia persiana, la quale fu poi soggiogata da Alessandro. Racconta Giuseppe Ebreo, che era stato fatto vedere a questo principe quello che Isai chiamandolo pel suo nome avea predetto (tanto tempo avanti) di lui, delle sue conquiste, e di quello ch'ei dovea fare a favore di Gerusalemme e del tempio. *Fedi Isai. XLIV. 28. XLV. 1. 2., ec. il vedere adempito in suo favore quello che il profeta col suo lume celeste avea potuto conoscere e annunziare, dovea fare gran lettezza nell'animo di Ciro, e facendogli ammirare la sapienza e bontà di Dio, dovea anche disporlo a mostrarseli grato, e a favorire una nazione sì visibilmente privilegiata e riguardata con sì speciale provvidenza da Dio.**

Afinchè si adempiesse ec. Geremia avea predetto che la cattività sarebbe di settant'anni.

BIBLIA Vol. I.

1. *L'anno primo di Ciro re di Persia, affinchè si adempiesse la parola del Signore pronunziata da Geremia, il Signore mosse l'animo di Ciro re di Persia: e fece pubblicare per tutto il suo regno, anche per iscritto, questa decreto:*

2. *Ciro re di Persia dice così: Tutti i regni della terra sono stati dati a me dal Signore Dio del cielo, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea.*

3. *Chi tra voi appartiene al suo popolo? Sia con lui il suo Dio. Ed egli si metta in viaggio verso Gerusalemme, che è nella Giudea, ed edifichi la casa del Signore Dio di Israele, egli è Dio quegli che sta in Gerusalemme.*

4. *E tutti quelli che rimangono, in qualunque luogo facciano la loro dimora, gli assistano dal luogo, dove stanno, somministrando argento e oro e altre cose e bestiami, oltre a quello che spontaneamente offrono al tempio di Dio, che è in Gerusalemme.*

5. *E i capi delle famiglie di Giuda e di Benjamin e i sacerdoti e i Leviti e tutti quegli, a' quali il Signore toccò il cuore, si mossero per andare ad ergere il tempio del Signore, che era in Gerusalemme.*

2. *Tutti i regni . . . sono stati dati a me dal Signore Dio del cielo. L'impero di Ciro era vastissimo. Egli si confessa delizioso di tutta la sua potenza al Dio del cielo, vale a dire al solo vero Dio. Questa verità che non solo è il vero Dio, che tutto fece le cose, e le governa, questa verità fu riconosciuta, e confessata da moltissimi di quegli, i quali per non aver coraggio di opporsi alla corrente, adorarono molti dei.*

Ed egli mi ha comandato ec. Questo comando si trova nello stesso libro di Isai.

4. *E tutti quelli che rimangono ec. Quegli Ebrei, i quali non potranno, o non vorranno tornare dalla Caldea nel loro paese, sono esortati a dare tutto l'aiuto, che possono a quelli, che faranno il viaggio. Oltre al mezzo siclo per testa, che gli Ebrei dovean pagare al tempio, Ciro permette, che da quelli che restano ne' suoi stati, si dia a quelli che partono, oro e argento e qualunque cosa, che possa esser loro di soccorso sì pel viaggio, e sì per la fabbrica del tempio.*

6. Universique, qui erant in circum, adiuverunt manus eorum in vasis argenteis et aureis, in substantia et iumentis, in supellectilibus, exceptis his, quae sponte obtulerunt.

7. Rex quoque Cyrus protulit vasa templi Domini, quae tulerat Nabuchodonosor de Jerusalem et posuerat ea in templo dei sui.

8. Protulit autem ea Cyrus rex Persarum per manum Mithridatis filii Gazabar, et annumeravit ea Sassabasar principi Juda.

9. Et hic est numerus eorum: Phialae aureae triginta, phialae argenteae mille, cultri viginti novem, scyphi aurei triginta,

10. Scyphi argentei secundi quadringenti decem: vasa alia mille.

11. Omnia vasa aurea et argentea quinque millia quadringenta: universa tulit Sassabasar cum his, qui ascendebant de transmigratione Babylonis in Jerusalem.

8. *A Sassabasar principe di Giuda. È assai comune opinione, che Sassabasar sia lo stesso Zerobabel, e che questi portava il nome di Sassabasar tra' Persiani. Sembra certamente, che Ciro non avrebbe rimessi i vasi sacri del tempio, se non nelle mani del capo, o condottiere di quei, che partivano, e questo capo era Zerobabel: ma oltre a questo, la fondazione del tempio è attribuita a Zerobabel, Zorbar. IV. 9. e a Sassabasar, Esdr. V. 6. A dispetto però di tutte queste ragioni non si chi sostiene, che Sassabasar fosse un Persiano mandato dal re per mettere in possesso de' loro paesi gli Ebrei, e presiedere al loro governo.*

6. *E tutti quelli che starono ne' paesi all' intorno, misero nelle mani loro dei vasi di argento e di oro e robe e bestiami e suppellettili, oltre alle offerte fatte spontaneamente.*

7. *E lo stesso re Ciro cavò fuori i vasi del tempio del Signore portati via di Gerusalemme da Nabuchodonosor, e collocati da lui nel tempio del suo dio.*

8. *Questi li re Ciro li fece trar fuori per le mani di Mithridate figliuolo di Gazabar, e numerarli ne fece la consegna a Sassabasar principe di Giuda.*

9. *Eil ecco il numero di essi: Coppe di oro trenta, coppe di argento mille, coltelli ventinove, tazze di oro trenta,*

10. *Tazze di argento di seconda grandezza quattrocento dieci: altri vasi mille.*

11. *In tutto vasi di oro e di argento cinque mila quattrocento: tutti questi li portò Sassabasar insieme con quelli che tornavano dalla transmigrazione di Babilonia a Gerusalemme.*

11. *Altri vasi mille. V'ha chi pretende, che una lettera omessa qui nel testo Ebreo sia quella, che ha prodotto una gran difficoltà, perocchè il numero delle varie specie di vasi rammentati in questa, e nel precedente versetto, non è se non di due mila quattrocento novantasei; e dipoi nel versetto 11. si dà la somma totale di cinque mila quattrocento. Quindi alcuni moderni restituendo il testo originale nella sua integrità, pretendono, che in vece di queste parole altri vasi mille, debba leggersi altri vasi, o migliaia; vale a dire, i vasi minori furono consegnati a migliaia.*

CAPO SECONDO

Numero di quei, che tornarono dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme sotto la condotta di Zerobabel e de' doni offerti per la nuova fabbrica del tempio.

1. * Illi sunt autem provinciae filii, qui ascenderunt de captivitate, quam transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis in Babylonem, et reversi sunt in Jerusalem et Judam, unusquisque in civitatem suam. * 2. Esdr. 7. 6.

2. Qui venerunt cum Zerobabel, Josue, Nehemia, Saraia et Rahelaim, Mardochai, Belsan, Mesphar, Beganai, Rehum, Baana. Numerus virorum populi Israel.

3. Filii Pharus duo millia centum septuaginta duo.

1. *Figliuoli della provincia. Vale a dire gli uomini della Giudea, la quale Giudea era ridotta in provincia, ed è chiamata provincia, cap. v. 8., ovvero i Giudei nati nella Caldrea, la quale potrebbe esser chiamata provincia per antonomasia, come Roma dicevasi assolutamente la città.*

2. *I quali si posero in viaggio con Zerobabel. Zerobabel era capo e condottiere di quei che tornarono i primi, e avea per compagno Giosue sommo Sacerdote.*

Nehemia. Questo è autore del libro, che porta il suo nome. Egli ritornò dipoi a Babilonia, e qualche anno dopo a Gerusalemme. Tutti quelli che son nominati in que-

1. *Or questi sono i figliuoli della provincia, i quali dalla schiavitù, alla quale erano stati condotti in Babilonia da Nabuchodonosor re di Babilonia, se ne tornarono a Gerusalemme e nella terra di Giuda, e ciascuno alla sua città.*

2. *I quali si posero in viaggio con Zerobabel, con Josue, Nehemia, Saraia, Rahelaim, Mardochai, Belsan, Mesphar, Beganai, Rehum e Baana. Ecco il numero degli uomini del popolo d' Israele.*

3. *Figliuoli di Pharus due mila cento e settantadue.*

sin versetto, erano i più illustri di questa prima carovana.

Saraia. È detto Zacharia, Nehem. VII. 7.

Rahelaim. È detto Rahemia, ibid.

Mardochai. Forse il famoso Mardocheo del libro di Esther: il quale, qualunque ne fosse il nativo, se ne tornò dipoi al paese di Sura.

3. *Figliuoli di Pharus. La voce Agliuoli, quando è aggiunta al nome di un uomo, significa i discendenti di lui; quando è aggiunta a una città, significa i cittadini di quella città. Di quelli che tornarono da Babilonia, in massima parte eran nati nella Caldrea, ma riconoscevano la patria de' loro genitori, e da questa prendono il nome.*

8. Filii Sephathia trecenti septuaginta duo.
8. Filii Area septingenti septuaginta quinque.
6. Filii Phahath Moab filiorum Josue: Joab duo millia octingenti duodecim.
7. Filii Elam mille ducenti quinquaginta quatuor.
8. Filii Zethua nongenti quadraginta quinque.
9. Filii Zachai septingenti sexaginta.
10. Filii Bani sexcenti quadraginta duo.
11. Filii Bebai sexcenti viginti tres.
12. Filii Azgad mille ducenti viginti duo.
13. Filii Adoniam sexcenti sexaginta sex.
14. Filii Beguai duo millia quinquaginta sex.
15. Filii Adin quadringenti quinquaginta quatuor.
16. Filii Ather, qui erant ex Exceha, nonaginta octo.
17. Filii Besai trecenti viginti tres.
18. Filii Jora centum duodecim.
19. Filii Itasum ducenti viginti tres.
20. Filii Gebbar nonaginta quinque.
21. Filii Bethlehem centum viginti tres.
22. Viri Netupha quinquaginta sex.
23. Viri Anathoth centum viginti octo.
24. Filii Azmaveth quadraginta duo.
25. Filii Cariathiarim Cephira et Beroth septingenti quadraginta tres.
26. Filii Rama, et Gabaa sexcenti viginti unus.
27. Viri Nachmas centum viginti duo.
28. Viri Bethel et Hai ducenti viginti tres.
29. Filii Nebo quinquaginta duo.
30. Filii Megbis centum quinquaginta sex.
31. Filii Elam alterius mille ducenti quinquaginta quatuor.
32. Filii Harim trecenti viginti.
33. Filii Lod, Hadid, et Ono septingenti viginti quinque.
34. Filii Jericho trecenti quadraginta quinque.
35. Filii Senaa tria millia sexcenti triginta.
36. Sacerdotes: Filii Jadaia in domo Josue nongenti septuaginta tres.
37. Filii Enmer mille quinquaginta duo.
38. Filii Pheshur mille ducenti quadraginta septem.
39. Filii Harim mille decem et septem.
40. Levitae: Filii Josue et Cedmihel filiorum Odoviae septuaginta quatuor.

4. Figliuoli di Sephathia trecento settantadue.
5. Figliuoli di Area settecento settantacinque.
6. Figliuoli di Phahath Moab della stirpe di Josue: di Joab, duemila ottocento dodici.
7. Figliuoli di Elam mille dugento cinquantaquattro.
8. Figliuoli di Zethua novecento quarantacinque.
9. Figliuoli di Zachai settecento sessanta.
10. Figliuoli di Bani seicento quarantadue.
11. Figliuoli di Bebai seicento ventitré.
12. Figliuoli di Azgad mille dugento ventidue.
13. Figliuoli di Adoniam seicento sessantasei.
14. Figliuoli di Beguai due mila cinquantasei.
15. Figliuoli di Adin quattrocento cinquantaquattro.
16. Figliuoli di Ather, i quali discendevano da Exceha, novant'otto.
17. Figliuoli di Besai trecento ventitré.
18. Figliuoli di Jora cento dodici.
19. Figliuoli di Itasum dugento ventitré.
20. Figliuoli di Gebbar novantacinque.
21. Figliuoli di Bethlehem cento ventitré.
22. Uomini di Netupha cinquantasei.
23. Uomini di Anathoth cento ventotto.
24. Figliuoli di Azmaveth quarantadue.
25. Figliuoli di Cariathiarim di Cephira e di Beroth settecento quarantatré.
26. Figliuoli di Rama, e di Gabaa seicento vent'uno.
27. Uomini di Nachmas cento ventidue.
28. Uomini di Bethel e di Hai dugento ventitré.
29. Figliuoli di Nebo cinquantadue.
30. Figliuoli di Megbis cento cinquantasei.
31. Figliuoli dell'altro Elam mille dugento cinquantaquattro.
32. Figliuoli di Harim trecento venti.
33. Figliuoli di Lod, di Hadid e di Ono settecento venticinque.
34. Figliuoli di Jericho trecento quarantacinque.
35. Figliuoli di Senaa tremila seicento trenta.
36. Sacerdoti: figliuoli di Jadaia della casa di Josue novecento settantatré.
37. Figliuoli di Enmer mille cinquantadue.
38. Figliuoli di Pheshur mille dugento quarantasei.
39. Figliuoli di Harim mille diciassette.
40. Leviti: Figliuoli di Josue e di Cedmihel figliuoli di Odovia settantaquattro.

6. Figliuoli di Phahath Moab della stirpe di Josue: di Joab, ec. Alcuni prendono Phahath-Moab per nome di luogo, altri per nome di uomo. Nel secondo di Esdra, cap. VII. 11. si legge della stirpe di Josue e di Joab; lo che dimostra, che erano due persone diverse e primarie de' loro tempi. I discendenti delle quali aveano per loro capo Phahath-Moab.

26. Figliuoli di Nebo Di quella città, che è anche chia-

maina Nebo, ed è detta Nebo seconda, 2. Esdr. VII. 32., per distinguerla da quella, che era di là dal Giordano.

33. Figliuoli di Lod, di Hadid e di Ono. Tre città della tribù di Benjamin, 1. Paral. VII. 12.

35. Senaa. Luogo nella tribù di Ephraim, in distanza di otto miglia da Gerico, Euseb.

36. Sacerdoti ec. Dopo la descrizione di Giuda e di Benjamin, passa alla tribù di Levi.

41. Cantores: Filii Asaph centum viginti octo.
 42. Filii ianitorum: filii Sellum: filii Ater, filii Telmon, filii Aecub, filii Habita, filii Sobai: universi centum triginta novem.
43. Nathineei: filii Siha, filii Hasupha, filii Tabaoth,
 44. Filii Ceros, filii Saa, filii Phadon,
 45. Filii Lebana, filii Hagaba, filii Baccub.
 46. Filii Hagab, filii Semlai, filii Hanan,
 47. Filii Gaddel, filii Gaher, filii Raia,
 48. Filii Rasin, filii Necoda, filii Gazam,
 49. Filii Aza, filii Phasea, filii Besec,
 50. Filii Asena, filii Munim, filii Nephusim,
 51. Filii Baebue, filii Haepuha, filii Harhur,
 52. Filii Besluth, filii Mahida, filii Harsa,
 53. Filii Bercos, filii Sisara, filii Thema,
 54. Filii Nasia, filii Hatipha,
 55. Filii servorum Salomonis, filii Sotai, filii Sophereth, filii Pharada,
 56. Filii Jala, filii Dercon, filii Geddel,
 57. Filii Sapatia, filii Hatil, filii Phochereth, qui erant de Asebaim, filii Ami:
58. Omnes Nathinaei, et filii servorum Salomonis trecenti nonaginta duo.
59. Et hi, qui ascenderunt de Thelmala, Thelharsa, Cherub et Adon et Emer: et non poterunt indicare donum patrum suorum, et semen suum, utrum ex Israel essent.
60. Filii Dalala, filii Tobia, filii Necoda sexcenti quinquaginta duo.
61. Et de filiis sacerdotum: Filii Hobia, filii Accos, filii Berzellai, qui accepit de filiabus Berzellai Galaaditis uxorem, et vocatus est nomine eorum.
62. Hi quacsierunt scripturam genealogiae
41. Cantori: figliuoli di Asaph cento vent' otto.
 42. Figliuoli de' portinai: figliuoli di Sellum: figliuoli di Ater, figliuoli di Telmon, figliuoli di Aecub, figliuoli di Habita, figliuoli di Sobai: in tutto erano trentanove.
 43. Nathineei: i figliuoli di Siha, i figliuoli di Hasupha, i figliuoli di Tabaoth,
 44. I figliuoli di Ceros, i figliuoli di Saa, i figliuoli di Phadon,
 45. I figliuoli di Lebana, i figliuoli di Hagaba, i figliuoli di Baccub,
 46. I figliuoli di Hagab, i figliuoli di Semlai, i figliuoli di Hanan,
 47. I figliuoli di Gaddel, i figliuoli di Gaher, i figliuoli di Raia,
 48. I figliuoli di Rasin, i figliuoli di Necoda, i figliuoli di Gazam,
 49. I figliuoli di Aza, i figliuoli di Phasea, i figliuoli di Besec,
 50. I figliuoli di Asena, i figliuoli di Munim, i figliuoli di Nephusim,
 51. I figliuoli di Baebue, i figliuoli di Haepuha, i figliuoli di Harhur,
 52. I figliuoli di Besluth, i figliuoli di Mahida, i figliuoli di Harsa,
 53. I figliuoli di Bercos, i figliuoli di Sisara, i figliuoli di Thema,
 54. I figliuoli di Nasia, i figliuoli di Hatipha,
 55. I figliuoli de' servi di Salomone, i figliuoli di Sotai, i figliuoli di Sophereth, i figliuoli di Pharada,
 56. I figliuoli di Jala, i figliuoli di Dercon, i figliuoli di Geddel,
 57. I figliuoli di Sapatia, i figliuoli di Hatil, i figliuoli di Phochereth, che erano di Asebaim, i figliuoli di Ami:
 58. Tutti i Nathineei e i figliuoli de' servi di Salomone trecento novantadue.
 59. Questi poi son quelli che partiron da Thelmala e da Thelharsa, Cherub e Adon ed Emer: e non poterono indicare la famiglia, e la stirpe de' padri loro, se fossero della casa d' Israele.
 60. I figliuoli di Dalala, i figliuoli di Tobia, i figliuoli di Necoda seicento cinquantadue.
 61. E de' figliuoli di sacerdoti: i figliuoli di Hobia, i figliuoli di Accos, i figliuoli di Berzellai di Berzellai, il quale prese per moglie una delle figlie di Berzellai di Galaad, e ne prese il nome.
 62. Questi cercarono i registri di lor ge-

43. Nathineei. I donati, o sia addetti al ministero del tempio, che erano i Gabaoiti, de' quali vedi 1. Paral. ix. 10. Joa. ix.

55. De' servi di Salomone. Vedi 3. Reg. ix. 20. 21.

59. De Thelmala e da Thelharsa. Sono città, ovvero distretti della Caldea.

Cherub e Adon, ed Emer. S' intende, eh' ei vennero colle loro famiglie. Credesi, che questi fossero discendenti di alcuni di quegli israeliti condotti schiavi nell' Assiria

da Salmanassar. Egli non avess perduto le loro genealogie, e non poterono provare la loro discendenza da famiglie di Israele.

61, 62. E de' figliuoli di sacerdoti: i figliuoli di Hobia . . . cercarono i registri ec. Le tavole genealogiche di tutte le famiglie si conservavano nel popolo Ebreo con somma gelosia; ma particolarmente quelle delle famiglie sacerdotali; quindi non si vollero riconoscere per sacerdoti questi, che si dicevano di stirpe sacerdotale, ma non

suae, et non invenerunt, et electi santi de sacerdotia.

63. * Et dixit Athersatha eis, ut non comederent de Sancto sanctorum, donec surgeret sacerdos doctus atque perfectus.

* 2. Esdr. 7. 65.

64. Omnis multitudo quasi unus, quadraginta duo millia trecenti sexaginta;

65. Exceptis servis eorum, et ancillis, qui erant septem millia trecenti triginta septem: et in ipsis cantores atque cantatrices ducenti.

66. Equi eorum septingenti triginta sex, muli eorum ducenti quadraginta quinque.

67. Cameli eorum quadringenti triginta quinque, asini eorum sex millia septingenti viginti.

68. Et de principibus patrum, cum ingredierentur templum Domini, quod est in Jerusalem, sponte obtulerunt in domum Dei ad construendam eam in loco suo.

69. Secundum vires suas dederunt impensas operis, auri solidos sexaginta millia et mille, argenti minas quinque millia, et vestes sacerdotales centum.

70. Habitaverunt ergo sacerdotes et Levitae, et de populo et cantores et ianitores et Nathinaei in urbibus suis, universusque Israel in civitatibus suis.

ne producevano i legitimi documenti, e fu loro vietato di mangiare de' pani della propiziazione, e delle parti delle vittime, che toccavano a' sacerdoti.

63. *E Athersatha disse loro ec.* Athersatha è Neemia. *Fedi* 2. Esdr. viii. 9. x. I. Credesi, che il nome di Athersatha dinoti l'ufficio, che avea Neemia, di coprire del re Artaserse.

Un pontefice illuminato, e perfetto. L'Ebreo, *Un sacerdote colf' Urim, e Thammim.* Gli Ebrei dicono, che dopo la cattivita il sommo Sacerdote non portò piu' l'Urim, e Thammim; lo che probabilmente vuol dire, che Dio non manifestava piu' i suoi voleri per quel mezzo.

64. *Tutta questa turba come un solo.* Erano tutti animati dal medesimo spirito.

Quaranta due mila trecento sessanta. Mossi insieme i numeri di ciascuna famiglia non si trovano se non ventinove mila ottocento diciotto: quindi i dodici mila

neologia, e non li trovarono, e furono esclusi dal sacerdotio.

63. *E Athersatha disse loro, che non mangiosero delle cose santificate, sino a tanto che venisse un Pontefice illuminato e perfetto.*

64. *Tutta questa turba, come un solo, quarantadue mila trecento sessanta;*

65. *Senza li schiavi e le schiave loro, che erano sette mila trecento trentasette: e tra questi dugento cantatori e cantotrici.*

66. *Avean seco settecento trentasei cavalli, e dugento quarantacinque muli.*

67. *Quattrocento trentacinque cammelli, sei mila settecento venti asini.*

68. *E alcuni de' principi tra' padri entrati nel tempio del Signore, che è in Gerusalemme, fecero spontaneamente delle offerte alla casa del Signore per rifabbricarla nel suo sito.*

69. *E diedero (ciascuno) a proporzione delle loro forze per le spese della fabbrica soldi d'oro sessantun mila, mine cinquemila d'argento, e cento vesti sacerdotali.*

70. *I sacerdoti adunque e i Leviti e quelli del popolo e i cantori e i portinai e i Nathinai andarono ad abitare nelle loro città, e di tutto quanto Israele tornò ciascuno alla sua città.*

ottocento quarantadue, che mancano, probabilmente sono quelli delle tribu non solo di Benjamin a di Giuda, ma anche delle altre tribu, i quali non poterono provare la loro discendenza.

65. *Senza li schiavi e le schiave.* Probabilmente di straniera unione. I dugento tra cantori e cantotrici, che erano nel numero di questi schiavi, credonsi destinati a cantare in occasione di funerali, di nozze, di covviti, e non mai per le feste sacre, mentre erano di altro popolo.

66. *Alcuni de' principi tra' padri.* Alcuni de' primari capi delle famiglie.

Entrati nel tempio. Pervenuti al luogo, dove prima era il tempio.

69. *Soldi d'oro, ovvero dramme d'oro.* La dramma credesi del valore di un sesto d'oro.

Mine d'argento. La mina d'argento costa di sessanta sicli d'argento.

CAPO TERZO

Convocato il popolo a Gerusalemme, si alza l'altare, sopra del quale si offeriscono vittime; si celebra esaudendo per sette giorni la festa de' tabernacoli, e l'anno secondo dopo il ritorno si gridano le fondamenda del tempio tralle grida del popolo eccitate parte dall'allegrezza, parte dal dolore.

1. Iamque venerat mensis septimus, et erant filii Israel in civitatibus suis: congregatus est ergo populus quasi vir unus in Jerusalem.

2. Et surrexit Josue filius Josedec et fratres

1. *E già veniva il settimo mese, e i figliuoli d'Israele se ne stavano nelle loro città, quando si adunò tutto il popolo come un sol uomo a Gerusalemme.*

2. *E Josue figliuolo di Josedec e i sacer-*

1. *E già veniva il settimo mese, ec.* Credesi, che gli Ebrei partissero da Babilonia circa il tempo di primavera. Arrivati che furono nella Giudea, dovettero pensare a mettersi al coperto si in Gerusalemme, e si ancora ne' luoghi vicini rimasi per tanto tempo deserti. Finalmente il set-

timo mese dell'anno sacro si radunano tutti a Gerusalemme, rimettono in piedi l'altare degli olocosti, e celebrano la festa de' tabernacoli che cadeva in quel mese.

2. *Josue figliuolo di Josedec.* E nipote di Sarnai sommo

eius sacerdotes et Zorobabel filius Salathiel et fratres eius, et aedificaverunt altare Dei Israel, ut offerrent in eo holocaustum, sicut scriptum est in lege Moysi viri Dei.

3. Collocaverunt autem altare Dei super bases suas, delectrentibus eos per circuitum populis terrarum: et obtulerunt super illud holocaustum Domino mane et vespere.

4. Feceruntque solemnitatem tabernaculorum, sicut scriptum est, et holocaustum diebus singulis per ordinem secundum praeceptum, opus diei in die suo.

5. Et post haec holocaustum iuge tam in calendis, quam in universis solemnitatibus Domini, quae erant consecratae et in omnibus, in quibus ultro offerebatur munus Domini.

6. A primo die mensis septimi coeperunt offerre holocaustum Domino: porro templum Dei nondum fundatum erat.

7. Dederunt autem pecunias latomis et caementariis: cibum quoque et potum et oleum Sidoniis Tyriisque, ut deferrent ligna cedrina de Libano ad mare Joppe, iuxta quod praecerat Cyrus rex Persarum eis.

8. Anno autem secundo adventus eorum ad templum Dei in Jerusalem, mense secundo, coeperunt Zorobabel filius Salathiel et Josue filius Josedec et reliqui de fratribus eorum sacerdotibus et Levitis, et omnes, qui venerant de captivitate in Jerusalem, et constituerunt Levitas a viginti annis, et supra, ut urgerent opus Domini.

9. Stetitque Josue et filii eius et fratres eius Gedmiel et filii eius et filii Juda, quasi vir unus, ut instarent super eos, qui faciebant opus in templo Dei: filii Henadad et filii eorum et fratres eorum Levitae.

10. Fundato igitur a caementariis templo Domini, steterunt sacerdotes in ornatu suo cum tubis, et Levitae filii Asaph in cymbalis, ut laudarent Deum per manus David regis Israel.

11. Et concinebant in hymnis, et confessione Domino: Quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius super Israel. Omnis quoque populus vociferabatur clamore magno in laudando Dominum; eo quod fundatum esset templum Domini.

12. Plurimi etiam de sacerdotibus et Levitis et principes patrum et seniores, qui viderant templum prius, cum fundatum esset, et hoc

dotti suoi fratelli e Zorobabel figliuolo di Salathiel co' suoi fratelli intrapresero di erigere l'altare di Dio d'Israele per offerirvi gli olocausti, conforme sta scritto nella legge di Mosè uomo di Dio.

5. E posarono l'altare di Dio sulla sua base, benchè ne li distogliessero i popoli del paese circonvicini: e sopra di questo altare offersero olocausto al Signore mattina e sera.

4. E celebrarono la solennità de' tabernacoli nella maniera prescritta, e offersero l'olocausto ogni dì, conforme era ordinato di fare giorno per giorno.

3. E dipoi l'olocausto perpetuo tanto nelle calende, come in tutte le solennità comandate al Signore, e per chiunque spontaneamente offerisse donna al Signore.

6. Dal primo dì del settimo mese principiarono ad offerire olocausti al Signore: ma non erano ancor gettate le fondamenta del tempio di Dio.

7. E diedero del danaro ai lavoratori di pietra e ai muratori: e da mangiare e da bere e dell'olio a quelli di Tiro e di Sidone, affinché portassero il legname di cedro dal Libano al mare di Joppe, secondo l'ordine dato loro da Ciro re della Persia.

8. L'anno secondo del loro arrivo al tempio di Dio, in Gerusalemme, il secondo mese, Zorobabel figliuolo di Salathiel e Josue figliuolo di Josedec e gli altri loro fratelli sacerdoti e Leviti e tutti quelli, i quali dalla schiavitù eran tornati a Gerusalemme, risolvono di destinare i Leviti da' venti anni in su a sollecitare l'opera del Signore.

9. E Josue e i suoi figliuoli e fratelli, Gedmiel e i suoi figliuoli e (tutti) i figliuoli di Juda, come un sol uomo si stavano a stimolar quelli che lavoravano al tempio di Dio: e (parimente) i figliuoli di Henadad e i loro figliuoli e fratelli Leviti.

10. Quando adunque i muratori ebber gettate le fondamenta del tempio del Signore, vennero i sacerdoti colle loro ditte e colle loro trombe; e i Leviti figliuoli di Asaph coi loro cimbal per cantar le lodi di Dio coi Salmi di David re d'Israele.

11. E lodavano il Signore co' loro cantici, e confessavano com'egli è buono, e come eterna ell'è la sua misericordia verso Israele. E parimente tutto il popolo alzava voci sonore nel dar laude al Signore; perchè si erano gettate le fondamenta del tempio del Signore.

12. E moltissimi de' sacerdoti e de' Leviti e dei capi del popolo e de' seniori, i quali avean veduto il primo tempio, allorchè fu-

Sacerdote ucciso da Nabuchodonosor, 4. Reg. XXV. 8. Josue fu il primo pontefice dopo la cattività.

Zorobabel figliuolo di Salathiel. Zorobabel era figlio di Phadaia, e nipote di Salathiel, 1. Paral. III. 18. 19.

3. Posarono l'altare di Dio sulla sua base. Nel luogo

stesso, dove era stato prima della distruzione del tempio.

4. Celebrarono le solennità de' tabernacoli. La celebrazione s'ordinò del mese, come era prescritto, Levit. XXIII. 34. Ma l'olocausto della mattina, e quel della sera, e altri sacrificii cominciarono a offerirsi il primo dì del mese di Tiert.

templum in oculis eorum, debant voce magna: et multi vociferantes in laetitia, elevabant vocem.

13. Nec poterat quisquam agnoscere vocem clamoris laetantium et vocem fletus populi: commixtum enim populus vociferabatur clamore magno, et vox audiebatur procal.

12. *Gettavano grandi gemiti; ec.* Quelli che avess veduto il primo tempio concepivan benissimo, che non era possibile di agguagliarne la magnificenza. E certamente inferiore a quello fu il secondo, benchè questa non lasciasse di essere una delle maggiori e più stupende fab-

briche, che si vedessero al mondo. Il profeta Aggeo però prometteva agli Ebrei, che il nuovo tempio sarebbe più glorioso dell'antico; e così fu, perchè il nuovo fu onorato dalla presenza del Cristo. *Fedi. App. II. 10.*

13. *E non si potevan discernere i gridi di allegrezza da' clamori di quelli che si affliggevano: perocchè tutto il popolo confusamente gridava ad alta voce, e si udiva il rumore di lontano.*

briche, che si vedessero al mondo. Il profeta Aggeo però prometteva agli Ebrei, che il nuovo tempio sarebbe più glorioso dell'antico; e così fu, perchè il nuovo fu onorato dalla presenza del Cristo. *Fedi. App. II. 10.*

CAPO QUARTO

I nemici d' Israele e Samaritani, che erano stati mandati dagli Assiri ad abitare le città della Samaria, impediscono la riedificazione del tempio e della città, perchè non erano ammessi anch'eglino al lavoro; e procurano, che questo sia interrotto fino all'anno secondo di Dario.

1. Audierunt autem hostes Judae et Benjamin, quia filii captivitatis aedificarent templum Domino Deo Israel:

2. Et accedentes ad Zorobabel et ad principes patrum, dixerunt eis: *Edificemus vobiscum quia ita ut vos, quaerimus Deum vestrum: ecce nos immolavimus victimas a diebus Asor Haddan regis Assur, qui adduxit nos huc.*

3. Et dixit eis Zorobabel et Josue et reliqui principes patrum Israel: non est vobis et nobis, ut aedificemus domum Deo nostro, sed nos ipsi soli aedificabimus Domino Deo nostro, sicut praecepit nobis Cyrus rex Persarum.

4. Factum est igitur, ut populus terrae impediret manus populi Judae, et turbaret eos in aedificando.

5. Conduxerunt autem adversus eos consiliatores, ut destruerent consilium eorum omnibus diebus Cyri regis Persarum, et usque ad regnum Darii regis Persarum.

6. In regno autem Assueri, in principio regni eius, scripserunt accusationem adversus habitatores Judae et Jerusalem.

7. Et in diebus Artaxerxis scripsit Belsam,

1. *Ma i nemici di Giuda e di Benjamin riseppeo, come questi tornati dalla schiavitù edificavano un tempio al Signore Dio di Israele:*

2. *E andarono a trovare Zorobabel e i capi delle famiglie, e dissero loro: Permetteteci di aver parte con voi all' edificio, mentre noi pure seguitiamo il vostro Dio: e noi (gli) abbiamo immolate vittime fin dal tempo, che Asor Haddan re di Siria ci mandò qua.*

3. *Ma Zorobabel e Josue e tutti gli altri capi delle famiglie d' Israele dissero loro: Noi non possiamo edificare con voi la casa al nostro Dio, ma noi soli la edificeremo al Signore Dio nostro come ha comandato a noi Ciro re di Persia.*

4. *E ne seguì, che il popolo del paese impediva i lavoratori del popol di Giuda, e li disturbava dal fabbricare.*

5. *E guadagnarono dei consiglieri del re per render vani i loro disegni per tutto il tempo che visse Ciro re di Persia, e sino al regno di Dario re di Persia.*

6. *Ma regnando Assuero, sul bel principio del suo regno, accusarono per iscritto gli abitanti di Gerusalemme e di Giuda.*

7. *E sotto il regno di Artaserse Betselam,*

1. *I nemici di Giuda. I Samaritani, o sia i Cuthi e gli altri abitanti di Samaria. Questi erano in cuor loro nemici de' Giudei, benchè ingessero talora di amarli.*

2. *Non par seguitiamo il vostro Dio. . . fin dal tempo, ec.* La nuova colonia fatta passare da Salmanassar nel paese delle dieci tribù, vivendo nell' idolatria ed essendo infestata per disposizione divina dai leoni, abbiamo veduto. 4. *Reg. xix.*, come Assaraddon figliuolo di Sennacherib gli mandò un sacerdote, che insegnasse a quelle genti la maniera di onorare il vero Dio. Ma di ciò ne avvenne, che allora non tenni il vero Dio, ma senza abbandonare il culto de' loro dei. 4. *Reg. xvii. 42.*, ec. Dalla richiesta fatta dai Samaritani apparisce chiaramente, che c' non avendo ancora verun tempio, onde è convinta di menzogna la loro Cronica, nella quale avanzano sbiecatamente, che il loro tempio sul monte Garzim era più antico, che quello di Salomone.

5. *E guadagnarono de' consiglieri ec.* Corrupeo a forza di denaro i consiglieri di Ciro, il quale per altro era inclinatissimo a favorire i Giudei. Così le buone intenzioni de' principi sono molte volte rendute vane per colpa de' ministri venali e di mala fede, i quali abusano dell' autorità posta nelle loro mani a scellerato e danno degli stessi Sovrani e a rovina de' sudditi.

Sino al regno di Dario re di Persia. Figliuolo di Hiastupe, il quale dopo Cambise figliuolo di Ciro salì sul trono di Persia.

6. *Ma regnando Assuero, ec.* Questi è Cambise figliuolo di Ciro. El regno sette anni e cinque mesi, e per tutto questo tempo fu sospesa la fabbrica del tempio.

7. *Sotto il regno di Artaserse, ec.* Sembra che il nome di Artaserse, è quello di Zeres, ovvero Ceres: fosse divvenuto comune dopo Ciro a tutti i re Persiani. Questo re Artaserse credesi, che fosse il mago, che è detto anche

Mithridates et Thabeel, et reliqui, qui erant in consilio eorum, ad Artaxerxem regem Persarum: epistola autem accusationis scripta erat Syriace, et legebatur sermone Syro.

8. Reum Beelteem et Samsai scriba scripserunt epistolam unam de Jerusalem Artaxerxi regi huiuscemodi:

9. Reum Beelteem et Samsai scriba et reliqui consiliatores eorum, Dinaei et Apharsathachaei, Therphalaei, Apharsaei, Herchuae, Babylonii, Susanechaei, Dievi et Elamitae,

10. Et ceteri de gentibus, quas transtulit Asenaphar magnus et gloriosus: et habitare eas fecit in civitatibus Samariae, et in reliquis regionibus trans flumen in pace.

11. (Hoc est exemplar epistolae, quam miserunt ad eum): Artaxerxi regi, servi tui, viri, qui sunt trans fluvium, salutem dicunt.

12. Notum sit Regi, quia Iudaei, qui ascenderunt a te ad nos, venerunt in Jerusalem, civitatem rebellem et pessimam, quam aedificant, extruunt muros eius et parietes componentes.

13. Nunc igitur notum sit Regi, quia si civitas illa aedificata fuerit, et muri eius instaurati, tributum et vectigal et annuus reditus non dabunt; et usque ad reges haec noxa perveniet.

14. Nos autem memores salis, quod in palatio comedimus, et quia laesiones Regis videre nefas ducimus, idcirco misimus, et nuntiamus Regi,

15. Ut recenseas in libris historiarum patrum tuorum, et invenies scriptum in commentariis; et scies, quoniam urbs illa, urbs rebellis est et nocens regibus et provinciis et bella concitantur in ea ex diebus antiquis: quam ob rem, et civitas ipsa destructa est.

16. Nuntiamus nos Regi, quoniam si civitas illa aedificata fuerit, et muri ipsius instaurati, possessionem trans fluvium non habebis.

17. Verbum misit Rex ad Reum Beelteem et Samsai scribam et ad reliquos, qui erant in consilio eorum habitatores Samariae et ceteris trans fluvium, salutem dicens et pacem.

Oropaste e Smerdis, il quale, morto Cambise, fingendosi suo fratello, usurpò il regno, e fu re cinque mesi.

Beelteem, Mithridate, ec. Questi dovean essere i signori messi dal Re al governo de' paesi oltre l'Eufrate.

In lingua Siracica. In Caldeo, il qual linguaggio non era molto diverso dal Siracico. *Fedi 4. Reg. xviii. 26.* Esdra riferisce la lettera in Caldeo, come fu scritta, e quella anche, che legge fino al versetto 10. del capo vi., è in Caldeo.

8. *Reum Beelteem.* Reum è il nome proprio, Beelteem è il nome dell'ufficio, o dignità: alcuni lo interpretano cancelliere, altri ragioniere, altri tesoriere, ec.

Scripsero . . . sopra Gerusalemme. Intorno alle cose di Gerusalemme e del tempio.

Mithridate e Thabeel e gli altri, che erano del loro consiglio, scrissero ad Artaserse re di Persia: e questa lettera piena di accuse era scritta in Siriaco, e si leggeva in lingua Siriana.

8. *Reum Beelteem e Samsai segretario scrissero al re Artaserse sopra Gerusalemme una lettera di questo tenore:*

9. *Reum Beelteem e Samsai segretario e gli altri loro consiglieri, i Dineei, gli Apharsathachaei, i Therphalaei, gli Apharsaei, gli Herchuae, i Babyloniesi, i Susanechei, i Dievi e gli Elamiti,*

10. *E le altre genti trasportate dal grande e glorioso Asenaphar e condotte ad abitare pacificamente nelle città della Samaria, e nelle altre regioni oltre il fiume.*

11. *(Segue il tenor della lettera scritta a lui): Ad Artaserse re, i servi tuoi, gli uomini, che sono oltre il fiume, salute.*

12. *Sappi, o Re, che i Giudei, che sono tornati di cattività tra di noi, son rientrati in Gerusalemme, città ribelle e maleduca, e la riedificano, e ne rialzano le mura, e ne ristorano le fabbriche.*

13. *Sappi adunque, o Re, che se questa città si rimette in piedi, e si ristorano le sue mura, essi non pagheranno più il tributo, nè le gabelle, nè i pesi annui; e ti danno cadra' su sopra gli stessi re.*

14. *Or noi ricordandoci del sale, che abbiamo mangiato nel palazzo, e perchè crediamo cosa accelerata lo stor a vedere i danni del re, per questo mandiamo a darne parte al Re,*

15. *Affinchè tu facci riscontrare i libri delle storie dei tuoi predecessori, e nelle loro memorie troverai scritto; e vedrai, come quella città è una città ribelle e nemica de' re e delle (altre) provincie, e come ab antico ha nutrita ribellioni: per le quali cose estandoli fu distrutta la stessa città.*

16. *Noi facciamo sapere al Re, che se questa città si riedifica, e si rialzano le sue mura, tu non sarai padrone di nulla di qua dal fiume.*

17. *Il Re rispose a Reum Beelteem e a Samsai segretario e agli altri del loro consiglio, agli abitanti di Samaria e agli altri di qua dal fiume, augurando loro salute e pace.*

9, 10. *I Dineei, ec.* Sono qui i nomi delle varie genti, quel'era composta una colonia mandata nella Samaria da Salomanazar, il nome del quale in vece di quel di Asenaphar era negli antichi esemplari per testimonianza del Linsio. Altri credono, che Asenaphar sia Assarhadon.

14. *Or noi ricordandoci del sale, ec.* I ministri del re e i consiglieri nominati di sopra dicono di esser messi a scrivere questa lettera dall'obbligo di servitori fedeli, che mangiavano da tanto tempo il pane del Re. Dal sale venne il nome di salario, come notò Plinio, lib. xxxi. 7., a significare il viltà, che si dava ai servitori e ministri dei principi, e dipoi anche quello che si distribuiva loro in danaro.

18. Accusatio, quom misistis ad nos, manifeste lecta est coram me:

19. Et a me praeceptum est, et recensuerunt, inveneruntque, quoniam civitas illa a diebus antiquis adversus reges rebellat et seditiones et praelia concitantur in ea:

20. Nam et reges fortissimi fuerunt in Jerusalem, qui et dominati sunt omni regione, quae trans fluvium est: tributum quoque et vectigal et redditus accipiebant.

21. Nunc ergo audite sententiam: Prohibeatis viros illos, ut urbs illa non aedificetur, donec si furte a me iussum fuerit.

22. Videte, ne negligenter hoc impleatis, et paulatim crescat malum contra reges.

23. Itaque exemplum edicti Artaxerxis regis lectum est coram Reum Beeltem et Samsai scriba et consiliariis eorum: et abierunt festini in Jerusalem ad Judaeos, et prohibuerunt eos in brachio et robore.

24. Tunc intermissum est opus domus Domini in Jerusalem, et non fiebat usque ad annum secundum regni Darii regis Persarum.

25. Perocchè fortissimi regi sono stati in Gerusalemme ec. Davide e Salomone, le conquiste de' qual di li

18. Le accuse, che voi ci avete scritte, sono state lette parola a parola in mia presenza.

19. E io ordinai, che si consultasse la storia, e hanno trovato come quella città è stata ab antico ribelle al re, e guerre e sedizioni sono insorte in essa:

20. Perocchè fortissimi regi sono stati in Gerusalemme, i quali hanno avuto il dominio di lotta il paese oltre il fiume: e i quali esigevano tributi e gabelle e altri diritti.

21. Ora pertanto udite la decisione: Proibite a quella gente di rifabbricare quella città, fino a tanto che io forse non comandassi altrimenti.

22. Badate di non essere negligenti in far questo, onde a poco a poco venisse a crescere il male in pregiudizio de' re.

23. La copia adunque di questo decreto del re Artaserse fu letta in presenza di Reum Beeltem e di Samsai segretario e de' loro consiglieri: e andarono in fretta a Gerusalemme, e colla forza e coll' armi fecero il divieto a' Giudei.

24. Allora fu intermessa la fabbrica della casa del Signore in Gerusalemme, e non fu ripigliata sino all' anno secondo del regno di Dario re di Persia.

dall' Enfrate sono rammentate ne' libri de' re. l'edi 2. Reg. IV. 24., ec.

CAPO QUINTO

Alle esortazioni di Aggeo e di Zacharia si ripiglia la fabbrica del tempio, e v'indarno tentano d'impedirla i principi posti dal re degli Assiri, di li dal fiume nella Savaria.

1. Prophetaverunt autem Aggaeus propheta et Zacharias filius Addo, prophetantes ad Judaeos, qui erant in Judaea et Jerusalem, in nomine Dei Israel.

2. Tunc surrexerunt Zorobabel filius Salathiel et Josue filius Josedec, et coeperunt aedificare templum Dei in Jerusalem, et cum eis prophetae Dei adjuvantes eos.

3. In ipso autem tempore venit ad eos Thathanan, qui erat dux trans flumen et Stharbusanai et consiliarii eorum, sique dixerunt eis: Quis dedit vobis consilium, ut domum hanc aedificaretis, et muros eius instauraretis?

4. Ad quod respondimus eis, quae essent nomina hominum auctorum aedificationis illius.

5. Oculi autem Dei eorum factus est super senes Judaeorum, et non potuerunt inhibere eos. Placuitque ut res ad Darium referretur, et tunc satisfacerent adversus accusationem illam.

1. E profetarono nel nome di Dio ec. Le esortazioni di Aggeo e di Zacharia animarono i Giudei a ripigliare la fabbrica del tempio, essendo morto Artaserse, ed

1. E profetarono nel nome di Dio d' Israele il profeta Aggeo e Zacharia figliuolo di Addo a' Giudei, che erano nella Giudea e in Gerusalemme.

2. E allora Zorobabel figliuolo di Salathiel e Josue figliuolo di Josedec si accinsero a riprendere la fabbrica del tempio di Dio in Gerusalemme, e i profeti di Dio eran con essi, e prestavano loro la mano.

3. E nello stesso tempo venne a trovarli Thathanan, che comandava oltre il fiume e Stharbusanai co' loro consiglieri, e dissero loro: Chi vi ha consigliati a edificar questa casa, e a rimettere in piedi le sue mura?

4. Sopra di che noi rispondemmo loro, nominando quegli uomini, che eran gli autori di questa riedificazione.

5. Ma l' occhio del loro Dio si rivolse verso gli anziani de' Giudei, e coloro non poterono fare ad essi divieto. E fu concordata, che la cosa fosse esposta a Dario, e allora si rispondesse a quelle accuse.

essendo probabilmente stati rievocati tutti gli atti di questo usurpatore; onde ritornava nel suo vigore l' editto di Ciro.

6. Exemplar epistolae, quam misit Thathnai dux regionis trans flumen et Stharbazanai et consiliatores eius Arphasachaei, qui erant trans flumen, ad Dariam regem.

7. Sermo, quem miserant ei, sic scriptus erat: Dario regi pax omnis.

8. Notum sit Regi, isse nos ad Judaeam provinciam ad domum Dei magni, quae aedificatur lapide inpolito, et ligna ponuntur in parietibus: opusque illud diligenter extruitur, et crescit in manibus eorum.

9. Interrogavimus ergo senes illos, et ita diximus eis: Quis dedit vobis potestatem, ut domum hanc aedificaretis, et muros hos instauraretis?

10. Sed et nomina eorum quaesivimus ab eis, ut nuntiarem tibi; scripsimusque nomina eorum virorum, qui sunt principes in eis.

11. Huiusmodi autem sermonem responderunt nobis, dicentes: Nos sumus servi Dei caeli et terrae, et aedificamus templum, quod erat constructum ante hos annos multos, quodque rex Israel magnus aedificaverat et extraxerat.

12. Postquam autem ad iracundiam provocaverunt patres nostri Deum caeli, tradidit eos in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, Chaldaei, donum quoque hanc destruxit, et populum eius transtulit in Babylonem.

13. Anno autem primo Cyri regis Babylonis, Cyrus rex proposuit edictum, ut domus Dei haec aedificaretur.

14. Nam et vasa templi Dei aurea et argentea, quae Nabuchodonosor lateralit de templo, quod erat in Jerusalem, et asportaverat ea in templum Babylonis, protulit Cyrus rex de templo Babylonis, et data sunt Sassabasar vocabulo, quem et principem constituit.

15. Dixitque ei: Haec vasa tolle, et vade, et pone ea in templo, quod est in Jerusalem, et domus Dei aedificetur in loco suo.

16. Tunc itaque Sassabasar ille venit, et posuit fundamenta templi Dei in Jerusalem, et ex eo tempore usque nunc aedificatur, et necdum completum est.

17. Nunc ergo, si videtur Regi bonum, recenseat in bibliotheca regis, quae est in Babylone, utrumnam a Cyro rege iussum fuerit, ut aedificaretur domus Dei in Jerusalem, et voluntatem Regis super hac re mittat ad nos.

6. *Copia della lettera scritta al re Dario da Thathnai governatore del paese di là dal fiume e da Stharbazanai e da' suoi consiglieri gli Arphasachei, che erano di là dal fiume.*

7. *La lettera diceva così: Al re Dario ogni bene.*

8. *Sappi, o Re, che noi siamo andati nella provincia della Giudea alla casa del Dio grande, la quale si fabbrica di pietre non lavorate, e s'interpongono de' legnami nelle mura: e l'opera si va continuando con sollecitudine, e si avanza tralle loro mani.*

9. *Noi pertanto interrogammo que' seniori, e dicemmo loro: Chi ha dato a voi facoltà di edificar questa casa, e di ristaurar queste mura?*

10. *E oltre a ciò abbiamo voluto sapere i loro nomi, affine di notificargli a te, onde li scriviamo i nomi di quegli uomini, che han maggioranza tra loro.*

11. *Or egli lo han risposto in tal guisa: Noi siamo servi del Dio del cielo e della terra, e riedifichiamo un tempio, il quale era stato già tempo edificato, dappoichè un Re grande di Israele lo avea innalzato e costruito.*

12. *Ma avendo i padri nostri provocato a sdegno il Dio del cielo, ei li diede in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia, Caldeo, il quale distrusse ancor questa casa, e trasferì il popolo a Babilonia.*

13. *Ma l'anno primo di Ciro re di Babilonia, Ciro re fece un editto per la riedificazione di questa casa di Dio.*

14. *Perocchè anche i vasi di oro e di argento del tempio di Dio portati via da Nabuchodonosor dal tempio di Gerusalemme, e trasportati da lui nel tempio di Babilonia, Ciro re li trasse fuora dal tempio di Babilonia, e furono consegnati a uno detto Sassabasar, a cui pur diede egli la principale autorità.*

15. *E gli disse: Prendi questi vasi, e vai a riportarli nel tempio, che è in Gerusalemme, e si riedifichi la casa di Dio nel suo sito.*

16. *Allora adunque Sassabasar venuto qua gettò i fondamenti del tempio di Dio in Gerusalemme, e da quel tempo fino adesso si va edificando, e non è ancor finito.*

17. *Ora adunque, se così pare al Re, faccia cercare negli archivii reali, che sono a Babilonia, se sia vero, che Ciro re comandò, che si riedificasse la casa di Dio in Gerusalemme, e ci faccia sapere riguardo a questo le intenzioni reali.*

6. *Gli Arphasachei.* Sono nominati tra' popoli nella Cronaca di Samaria, cap. iv. 9. Forse questi erano il maggior numero, onde del loro corpo si sceglievano i consiglieri del governo.

8. *E s'interpongono de' legnami ec.* Vedi 2. Reg. vi. 26.

10. *E da quel tempo fino adesso ec.* Questi ministri del Re non fanno parola della proibizione fatta dall'usurpatore, né della sospensione del lavoro.

CAPO SESTO

Dario, essendosi ritrovato ne' suoi archivi il decreto riguardante la fabbrica del tempio, ordina, che si metta in esecuzione, e supplisce alle spese: il tempio essendosi terminato l'anno sesto di Dario, se ne fa la dedizione con grande allegrezza e con grandissimo numero di vittime, e si celebra la Pasqua per sette giorni.

1. Tunc Darius rex praecipit, et recensuerunt in bibliotheca librorum, qui erant repositi in Babylone,

2. Et inventum est in Ecbatani, quod est castrum in Medena provincia, volumen unum, talisque scriptus erat in eo commentarius:

3. Anno primo Cyri regis: Cyrus rex decrevit, ut domus Dei aedificaretur, quae est in Jerusalem in loco, ubi immolent hostias, et ut ponant fundamenta supportantia altitudinem cubitorum sexaginta, et latitudinem cubitorum sexaginta.

4. Ordines de lapidibus impositis tres, et sic ordines de lignis novis: sumptus autem de domo regis dabuntur.

5. Sed et vasa templi Dei aurea et argentea, quae Nabuchodonosor tulerat de templo Jerusalem, et altitral ea in Babylonem, reddantur et referantur in templum in Jerusalem in locum suum, quae et posita sunt in templo Dei.

6. Nunc ergo Thathanaï dux regionis, quae est trans flumen, Stharbazanaï et consilarii vestri Arphasachai, qui estis trans flumen, procul recedite ab illis.

7. Et dimittite fieri templum Dei illud a duce Iudaeorum et a senioribus eorum, ut domum Dei illam aedificent in loco suo.

8. Sed et a me praeceptum est, quid oporteat fieri a presbyteris Iudaeorum illis, ut aedificetur domus Dei, scilicet ut de arca regis, id est, de tributis, quae dantur de regione trans flumen, studiose sumptus dentur viris illis, ne impediatur opus.

9. Quod si necesse fuerit et vitulos et agnos et hoedos in holocaustum Deo coeli, frumentum, sal, vinum et oleum, secundum ritum sacerdotum, qui sunt in Jerusalem, detur eis per singulos dies, ne sit in aliquo querimonia.

10. Et offerant oblationes Deo eoeti, orentque pro vita regis et filiorum eius.

11. A me ergo positum est decretum, ut omnis homo, qui hanc mutaverit iussionem, tollatur lignum de domo ipsius, et erigatur, et coufigatur in eo, domus autem eius publicetur.

12. Deus autem, qui habitare fecit nomen

1. Allora il re Dario comandò, che facesser ricerca ne' libri repositi negli archivi di Babilonia,

2. E si trovò in Ecbajane, fortezza della provincia di Media un libro, nel quale era registrato questo ricordo:

3. L'anno primo di Ciro re: Ciro re ha ordinato, che si riedifici la casa di Dio a Gerusalemme nel suo sito, per immolarvi le ostie, e che si gettino le fondamenta adatte ad una elevazione di sessanta cubiti, e sessant'n cubiti di larghezza.

4. A tre ordini di pietre rozze, e altri ordini di legname nuovo: e l'occorrente per le spese sia somministrato dalla casa del re.

5. E sieno etiam restituiti, e riportati nel tempio di Gerusalemme, al luogo, dove prima erano collocati nel tempio di Dio i vasi di oro e di argento levati da Nabuchodonosor dal tempio di Gerusalemme, e portati a Babilonia.

6. Adesso adunque tu, o Thathanaï, governatore del paese di là dal fiume, e tu Stharbazanaï co' vostri consiglieri gli Arphasachai dimoranti di là dal fiume, lasciate in pace quella gente.

7. E lasciate, che si faccia quel tempio di Dio dal condottiere de' Giudei e dai loro seniori, e ch'essi fabbrichino quella casa di Dio nel suo sito.

8. E lo ho ancora ordinato in qual modo debba procedersi verso quegli anziani de' Giudei, affinché la casa di Dio sia fabricata, vale a dire, che dal tesoro del re e de' tributi, che paga il paese oltre il fiume, si somministrino denari a quegli uomini, affinché non venga ritardato il lavoro.

9. E quando il bisogno li richieda, si diano loro ogni giorno e vitelli e agnelli e capretti pegli olocausti da offerirsi al Dio del cielo, e frumento e sale e vino e olio secondo i riti de' sacerdoti, onde non resti verun motivo di querela.

10. Ma offeriscano oblationi al Dio del cielo, e facciano orazione per la vita del re e de' suoi figliuoli.

11. Io adunque ho decretato, che chiunque contraverrà n questo comando, si prenda dalla casa di lui un legno, e si planti in terra, ed egli vi sia confitto sopra, e la sua casa sia confiscata.

12. E Dio, il quale ha posto il nome suo

3. E si trovò in Ecbatane ec. Fu cercato l'edifizio di Ciro nell' archivio di Babilonia, dove non essendosi

trovato, si fece ricerca in Ecbatane; nella qual città i re di Persia dimoravano nell'estate, e ivi si trovò.

suum ibi, dissipet omnia regna et populum, qui extenderit manum suam, ut repugnet, et dissipet domum Dei illam, quae est in Jerusalem. Ego Darius statui decretum, quod studiose impleri volo.

15. Igitur Thathnai dux regionis trans flumen et Stharbazanai et consilarii eius, secundum quod praeceperat Darius rex, sic diligenter executi sunt.

16. Seniores autem Iudaeorum aedificabant, et prosperabantur iuxta prophetiam Aggaei prophetae, et Zachariae filii Addo: et aedificaverunt, et construxerunt, iubente Deo Israel et iubente Cyro et Dario et Artaxerxe, regibus Persarum.

17. Et compleverunt domum Dei istam, usque ad diem tertium mensis Adar, qui est annus sextus regni Darii regis.

18. Fecerunt autem filii Israel, sacerdotes et Levitae et reliqui filiorum transmigracionis dedicationem domus Dei in gaudio.

19. Et obtulerunt in dedicationem domus Dei vitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringentos, hircos caprarum pro peccato totius Israel duodecim, iuxta numerum tribuum Israel.

20. Et statuerunt sacerdotes in ordinibus suis, et Levitae in vicibus suis super opera Dei in Jerusalem, * sicut scriptum est in libro Moysi.

* Num. 3. 6. - 8. 9.

21. Fecerunt autem filii Israel transmigracionis Pascha, quarta decima die mensis primi.

22. Purificati enim fuerant sacerdotes et Levitae quasi unus: omnes mundi ad immolandum Pascha universis filiis transmigracionis et fratribus suis sacerdotibus et sibi.

23. Et comederunt filii Israel, qui reversi fuerant de transmigracione, et omnes, qui se separaverant a coinquinacione gentium terrae ad eos, ut quaererent Dominum Deum Israel.

24. Et fecerunt solemnitatem azymorum septem diebus in laetitia, quoniam laetificaverat eos Dominus, et converterat eos regis Assur ad eos, ut adiuvaret manus eorum in opere domus Domini Dei Israel.

25. Per ordine di Cyro et di Dario et di Artaserse. Dopo Dario, Artaserse, detto Longimano, favorì molto i Giudei; ond' egli è nominato qui anticipatamente tra i promotori dell' opera. Il tempio fu terminato l'anno sesto di Dario, v. 15.; ma i portici e tutti i lavori spettanti all' ornato del

in quel luogo, stermini qualunque regno, o nazione, la quale stenda la mano per opporsi, o per ruinare quella casa di Dio, che è in Gerusalemme. Io Dario ho firmato questa decreto, il quale voglio, che sia eseguito puntualmente.

15. Thathnai adunque, governatore del paese di là dal fiume, e Stharbazanai e i suoi consiglieri eseguirono esattamente l'ordine del re Dario.

16. E i seniori de' Giudei tiravano innanzi la fabbrica, e le cose andavano loro a seconda, secondo la predizione di Aggeo profeta e di Zacharia figlio di Addo: e fecero, e innalzarono l'edifizio per ordine di Dio d' Israele, e per ordine di Cyro e di Dario e di Artaserse, regi di Persia.

17. E lavorarono attorno alla casa di Dio, fino ai di tre del mese di Adar, l'anno sesto del regno del re Dario.

18. Allora i figliuoli d' Israele e i Sacerdoti e i Leviti e tutti gli altri tornati dalla cattività celebrarono con gaudio la consecrazione della casa di Dio.

19. E offerirono per la consecrazione della casa di Dio cento vitelli, dugento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri per lo peccato di tutto Israele, secondo il numero delle tribù.

20. E furono distribuiti i sacerdoti negli ordini loro, e i Leviti ne' loro turni per servire al culto di Dio in Gerusalemme, come sia scritto nella legge di Mosè.

21. E i figliuoli d' Israele tornati dalla loro transmigracione fecer la Pasqua ai quattordici del primo mese.

22. Perocchè i sacerdoti e i Leviti si erano purificati dal primo sino all'ultimo: e tutti furono mundi affine di immolare la Pasqua per tutti gli Israeliti ritornati dalla transmigracione e pei sacerdoti loro fratelli e per loro stessi.

23. E la mangiarono i figliuoli d' Israele tornati dalla transmigracione, e tutti i giudei, i quali apparatisi dalla corruttele delle nazioni del paese, si erano uniti con loro per cercare il Signore Dio d' Israele.

24. E celebrarono la solennità degli azimi per sette giorni con gaudio, perchè il Signore gli avea consolati, e avea piegato in lor favore il cuore del re Assiro, affinchè potessero loro la mano per lavorare ollo cosa del Signore Dio d' Israele.

tempio non furono probabilmente condotti a fine, se non sotto questo Artaserse.

25. Il cuore del re Assiro. I re di Persia possedevano allora tutto quello che era stato in dominio dei Re Assiri.

CAPO SETTIMO

Esdra, scriba, con altri compagni va a Gerusalemme col' editto del re e con doni grandi per insegnare la legge di Dio, e governare il popolo, che si riporta l' editto del re.

1. Post haec autem verba, in regna Artaxerxis regis Persarum, Esdras filius Saraiae, filii Azariae, filii Helciae,

2. Filii Sellum, filii Sadoc, filii Achitob,

3. Filii Amariae, filii Azariae, filii Maraioth,

4. Filii Zarabiae, filii Ozi, filii Bocci,

5. Filii Abisue, filii Phinees, filii Eleazar, filii Aaron sacerdotis ab initio.

6. Ipse Esdras ascendit de Babylone, et ipse scriba velox in lege Moysi, quam Dominus Deus dedit Israel: et dedit ei rex, secundum manum Domini Dei eius super eum, omnem petitionem eius.

7. Et ascenderunt de filiis Israel et de filiis sacerdotum et de filiis Levitarum et de cantoribus et de lantoribus et de Nathinaeis, in Jerusalem, anno septima Artaxerxis regis.

8. Et venerunt in Jerusalem mense quinto, ipse est annus septimus regie.

9. Quia in primo die mensis primi coepit ascendere de Babylone et in primo die mensis quinti venit in Jerusalem, iuxta manum Dei sui bonam super se.

10. Esdras enim paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, et faceret, et doceret in Israel praeceptum et iudicium.

11. Hoc est autem exemplar epistolae eunti, quod dedit rex Artaxerxes Esdrae sacerdoti, scribae erudito in sermonibus et praeceptis Domini et caeremoniis eius in Israel.

12. Artaxerxes rex regum Esdrae sacerdoti, scribae legis Dei coeli doctissimo, salutem.

13. A me decretum est, ut cuicumque placuerit in regno meo de populo Israel et de sacerdotibus eius et de Levitis, ire in Jerusalem, tecum vadat.

14. A facie enim regis, et septem consiliatorum eius missus es, ut visites Judaeam et Jerusalem in lege Dei tui, quae est in manu tua;

1. Dopo queste cose, regnando Artaserse re di Persia, Esdra figliuolo di Saraia, figliuolo di Azaria, figliuolo di Helcia,

2. Figliuolo di Sellum, figliuolo di Sadoc, figliuolo di Achitob,

3. Figliuolo di Amaria, figliuolo di Azaria, figliuolo di Maraioth,

4. Figliuolo di Zarabiah, figliuolo di Ozi, figliuolo di Bocci,

5. Figliuolo di Abisue, figliuolo di Phinees, figliuolo di Eleazar, figliuolo di Aaron, che fu il primo Sacerdote.

6. Questo Esdra venne di Babilonia, ed egli era scriba erudito nella legge di Mosè, data dal Signore Dio ad Israele: e il re concedette a lui tutto quello che domandò, perchè la mano del Signore Dio suo la assisteva.

7. E tornarono a Gerusalemme de' figliuoli d' Israele e de' figliuoli de' sacerdoti e de' Leviti e cantori e portinai e Nathinei l' anno settimo del re Artaserse.

8. E arrivarono a Gerusalemme il mese quinta, l' anno settimo di quel re.

9. Perchè egli dispose la sua partenza da Babilonia il primo giorno del primo mese, e il primo giorno del quinto mese, assistito dalla mano benefica del suo Dio, arrivò in Gerusalemme.

10. Imperocchè Esdra avea rivolto il suo cuore a far ricerca della legge del Signore, e ad insegnare, e insegnate ad Israele i precetti di essa e gl' insegnamenti.

11. E questa è la copia della lettera in forma di decreto del re Artaserse ad Esdra sacerdote, scriba erudito nella scienza della parola e de' comandamenti del Signore e delle cerimonie prescritte da lui ad Israele.

12. Artaserse re de' regi ad Esdra sacerdote, scriba sapientissimo della legge del Dio del cielo, salute.

13. È stato decretato da me, che chiunque del popolo d' Israele e de' sacerdoti e de' Leviti, che son nel mio regno, vorrà andare a Gerusalemme, vada con te;

14. Perocchè tu se' spedito dal re, e dai sette suoi consiglieri a visitare la Giudea e Gerusalemme relativamente alla legge del tuo Dio, la quale tu hai per le mani;

1. Figliuolo di Saraia. Alcuni pretendono, che Figliuolo in questo luogo significhi nipote, o pronipote. Saraia Sommo Sacerdote era stato ucciso da Nabuchodonosor cento ventun anno avanti. In questa genealogia di Esdra sono salitate sei generazioni. *Fedi 1. Paral. VI. 7. 8., ec.*

6. *Ed egli era scriba erudito. Letteralmente: scriba pronto, veloce, non di mano per scrivere, ma d' ingegno per ispirare e illustrare la legge.*

9. *E il primo giorno del quinto mese . . . arrivò ec.*

Oltre che il viaggio era lungo e pericoloso, bisognava andare a piccole giornate per ragioni delle donne, ragazzi, bagagli, gravidi, ec.

14. *E dai sette suoi consiglieri. Erano i sette satrapi primari, i quali erano i consiglieri del re. Fedi Esth. I. 10. 11.*

Relativamente alla legge ec. Con queste parole veniva a concedersi a' Giudei la libertà di vivere secondo la loro legge. *Fedi v. 25. 26.*

15. Et ut feras argentum et aurum, quod rex et consiliatores eius sponte oblauerunt Deo Israel, cuius in Jerusalem tabernaculum est.

16. Et omne argentum et aurum quodcumque inuenieris in uersa provincia Babylonis, et populus offerre uoluerit, et de sacerdotibus, quae sponte obtulerint domui Dei sui, quae est in Jerusalem,

17. Libere accipe, et studiose eme de hac pecunia vitulos, arietes, agnos et sacrificia et libamina eorum, et offer ea super altare templi Dei vestri, quod est in Jerusalem.

18. Sed et si quid tibi et fratribus tuis placuerit de reliquo argento et auro, ut faciatis, iuxta uoluntatem Dei vestri facite.

19. Vasa quoque, quae dantur tibi in ministerium domus Dei tui, trade in conspectu Dei in Jerusalem.

20. Sed et cetera, quibus opus fuerit in domum Dei tui, quantumcumque necesse est, ut expendas, dabitur de thesauro et de fisco regis.

21. Et a me. Ego Artaxerxes rex statui, atque decreui omnibus custodibus arcae publicae, qui sunt trans flumen, ut quodcumque petierit a uobis Esdras sacerdos, scriba legis Dei caeli, absque mora detis,

22. Usque ad argenti talenta centum, et usque ad frumenti coros centum, et usque ad uini batos centum, et usque ad batos olei centum: sal uero absque mensura.

23. Omne, quod ad ritum Dei caeli pertinet, tribuatur diligenter in domo Dei caeli, ne forte irascatur contra regnum regis et filiorum eius.

24. Vobis quoque notum facimus de uersis sacerdotibus et Levitis et cantoribus et initoribus, Nathinacis et ministris domus Dei huius, ut vectigal et tributum et annonas non habestis potestatem imponendi super eos.

25. Tu autem Esdra, secundum sapientiam Dei tui, quae est in manu tua, constitue iudices et praesides, ut iudicent omni populo, qui est trans flumen; his uidebitur, qui uenerunt legem Dei tui; sed et imperitos docete libere.

26. Et omnis, qui non fecerit legem Dei tui et legem regis diligenter, iudicium erit de eo sive in mortem, sive in exilium, sive in condemnationem substantiae eius, uel certe in carcerem.

24. *Non aurete potestati d' imporre censo, ec.* Questa esenzione dai pubblici pesi era comune anche presso molte altre nazioni riguardo a' sacerdoti e ministri de' loro dei. *Fedi Gen. XLV. 22.*

25. *O collo morte.* Artaserse dà qui alla nazione Ebraea

15. *E per portare l'oro e l'argento offerto spontaneamente dal re e da' suoi consiglieri al Dio d' Israele, il tabernacolo del quale è in Gerusalemme.*

16. *E tutto l'argento e l'oro, che potrai raccogliere in tutta la provincia di Babilonia offerto volontariamente dal popolo, e quello che i sacerdoti spontaneamente offeriscono per la casa del loro Dio, fa quale è in Gerusalemme,*

17. *Prendilo liberamente, e abbi cura di comprare con questo denaro de' vitelli, degli arieti e degli agnelli e delle ostie colle loro libagioni, e offeriscle sopra l'altare del tempio del vostro Dio, che è in Gerusalemme.*

18. *E se a te e a' tuoi fratelli piacerà di fare qualche altro uso del rimanente dell'argento e dell'oro, fatelo secondo i voleri del vostro Dio.*

19. *E parimente i vasi, che ti sono dati per seruire alla casa del tuo Dio, portagli al cospetto di Dio a Gerusalemme.*

20. *E per tutte le altre cose eziandio, che abbisognano per la casa del tuo Dio, qualunque somma vi si richiegga, ti sarà somministrata dal tesoro e dalla cassa reale,*

21. *E da me. Io Artaserse re ho ordinato, e intimato a tutti i tesorieri della cassa pubblica, che sono di là dal fiume, che tutto quello, che vi chiederà Esdra sacerdote, scriba della legge del Dio del cielo, glielo date senza dilazione,*

22. *Sino alla somma di cento talenti d'argento, e sino a cento cori di grano, e sino a cento bati di vino, e sino a cento bati di olio: il sale poi senza misura.*

23. *Tutto quello che appartiene al culto di Dio del cielo, sia somministrato puntualmente alla casa di Dio del cielo, affinché egli per disgrazia non prenda ira contro il regno del re e del suoi figliuoli.*

24. *Vi facciano ancora sapere, che non aurete potestà d' imporre censo, o tributo, o altro aggravio sopra tutti i sacerdoti e Leviti e cantori e portinat e Nathinet e ministri della casa di questo Dio.*

25. *Tu poi, o Esdra, secondo la sapienza di Dio, nella quale se' versato, crea dei giudici e de' presidi, affinché rendano giustizia a tutto il popolo, che è oltre il fiume; uale a dire a tutti quelli che riconoscono la legge del tuo Dio; e ancora istrulle liberamente quelli che non la conoscono.*

26. *E chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re esattamente, si farà il suo processo per punirlo o colla morte, o coll' esilio, o con multa pecuniaria, o almeno colla carcere.*

quello che non lo ualoro dipoi accorciare i reami, *Joan. XVII. 21. Matth. XXVII.*

O coll' esilio. Alcuni interpreti credono qui significata la separazione e rimozione de' prevaricatori dal ceto del popol di Dio, la qual separazione era la scomunica. *Fedi cap. X. 8.*

27. Benedictus Dominus Deus patrum nostrorum, qui dedit hoc in corde regis, ut glorificaret domum Domini, quae est in Jerusalem.

28. Et in me inclinavit misericordiam suam coram rege et consiliatoribus eius et universis principibus regis potentibus; et ego confortatus manu Domini Dei mei, quae erat in me, congregavi de Israel principes, qui ascenderent mecum.

27. *Benedetto il Signore Dio de' padri nostri, il quale ispirò al re questa pensiero per gloria della casa del Signore, la quale è in Gerusalemme.*

28. *E di sua misericordia mi fece trovare un pegno dinanzi al re e a' suoi consiglieri, e dinanzi a tutti i grandi del re più potenti: e fu incoraggiato dalla mano del mio Dio, che faceasi scitare a me, riunai i principalli d' Israele, perchè venisser con me.*

CAPO OTTAVO

Si sovverano quelli, che tornarono con Esdra da Babilonia, i quali, inalato il digiuno, e fatta orazione a Dio, perchè dirigesse il loro viaggio, arrivano felicemente a Gerusalemme, e portano nel tempio i vasi, che seco avevano portati e le villime

1. Hi sunt ergo principes familiarum et genealogia eorum, qui ascenderunt mecum in regno Artaxerxis regis de Babylone.

2. De filiis Phinees, Gersom. De filiis Ithamar, Daniel. De filiis David, Hattus.

3. De filiis Secheniae filius Pharus, Zacharias, et cum eo numerati sunt viri centum quinquaginta.

4. De filiis Phathath-Moab, Elionei filius Zareh, et cum eo ducenti viri.

5. De filiis Secheniae, filius Ezechiel, et cum eo trecenti viri.

6. De filiis Adan Abed, filius Jonathau, et cum eo quinquaginta viri.

7. De filiis Alam, Isaias filius Athaliae, et cum eo septuaginta viri.

8. De filiis Saphathia, Zebedia filius Michael, et cum eo octoginta viri.

9. De filiis Joab, Obedia filius Jahiel, et cum eo ducenti decem et octo viri.

10. De filiis Selomith, filius Josphiae, et cum eo centum sexaginta viri.

11. De filiis Bebai, Zacharias filius Bebai, et cum eo viginti octo viri.

12. De filiis Azgad, Johanon filius Ecetan, et cum eo centum et decem viri.

13. De filiis Adonicam, qui erant novissimi: et haec nomina eorum: Eliphelet et Jehiel et Samaia et cum eis sexaginta viri.

14. De filiis Begui, Uthal et Zachur et cum eis septuaginta viri.

15. Congregavi autem eos ad fluvium, qui decurrit ad Abara, et mansimus ibi tribus diebus: quacsivique in populo et in sacerdotibus de filiis Levi, et non inveni ibi.

16. Itaque mibi Eliezer et Ariel et Semelai et Elnathan et Jarib et alterum Elnathan et

1. *Questi adunque sono i capi delle famiglie, e la genealogia di quelli che tornarono meco di Babilonia, regnante Artaserse.*

2. *De' figliuoli di Phinees, Gersom. De' figliuoli di Ithamar, Daniel. De' figliuoli di David, Hattus.*

3. *De' figliuoli di Sechenia figliuoli di Pharus, Zacharia, e con lui si contarono cento cinquanta uomini.*

4. *De' figliuoli di Phathath-Moab, Elionei figliuolo di Zareh, e con lui dugento uomini.*

5. *De' figliuoli di Sechenia, Ezechiel suo figliuolo, e con lui trecento uomini.*

6. *De' figliuoli di Adan Abed, figliuolo di Jonthan, e con lui cinquanta uomini.*

7. *De' figliuoli di Alam, Isaiia figliuolo di Athalia, e con lui settanta uomini.*

8. *De' figliuoli di Saphathia, Zebedio figliuolo di Michael, e con lui ottanta uomini.*

9. *De' figliuoli di Joab, Obedia figliuolo di Jahiel, e con lui dugento dieotto uomini.*

10. *De' figliuoli di Selomith, il figliuolo di Josphia, e con lui cento sessanta uomini.*

11. *De' figliuoli di Bebai, Zacharia figliuolo di Bebai, e con lui ventotto uomini.*

12. *De' figliuoli di Azgad, Johanon figliuolo di Ecetan, e con lui cento dieci uomini.*

13. *De' figliuoli di Adonicam, che furono gli ultimi: i nomi son questi: Eliphelet e Jehiel e Samaia e con essi sessanta uomini.*

14. *De' figliuoli di Begui, Uthai e Zachur e con essi settanta uomini.*

15. *Or io li riunai presso al fiume, che sbocca nell' Abara, e ivi ci fermammo tre giorni: e avendo cercato tra' popolo, e tra' sacerdoti qualche Levita, non ve i trovai.*

16. *Mandai adunque Eliezer e Ariel e Semela ed Elnathan e Jarib e un altro Elno-*

3. *De' figliuoli di Sechenia, figliuoli di Pharus, ec. Questa giunta figliuoli di Pharus e posta per distinguere questi dai discendenti di un altro Sechenia nominato nel versetto 5.*

13. *De' figliuoli di Adonicam, che furon gli ultimi: ec.*

Quar' figliuoli (discendenti) di Adonicam, che vennero in ultimo luogo, e non così que' loro fratelli, che sono notati sopra, cap. 11. 13.

15. *Avendo cercato qualche Levita, ec. Vi erano de' sacerdoti, ma non de' semplici Leviti.*

Nathan et Zachariam et Mosollam principes et Joarib et Elnathan sapientes.

17. Et misi eos ad Eddo, qui est primus in Casphia loco, et posui in ore eorum verba, quae loquerentur ad Eddo, et fratres eius Nathinaeos in loco Casphiae, ut adducerent nobis ministros domus Dei nostri.

18. Et adduxerunt nobis per manum Dei nostri bonam super nos, virum doctissimum de filiis Moholi filii Levi filii Israel et Sarabiam et filios eius et fratres eius decem et octo;

19. Et Hasabiam et cum eo Isaiam de filiis Merari, fratresque eius et filios eius viginti:

20. Et de Nathinaeis, quos dederat David et principes ad ministeria Levitarum, Nathinaeos ducentos viginti: omnes hi suis nominibus vocabantur.

21. Et praedicavi ibi ielunium iuxta fluvium Ahava, ut affligeremur coram Domino Deo nostro, et peteremus ab eo viam rectam nobis et filiis nostris, universaeque substantiae nostrae.

22. Erubui enim petere a rege auxilium et equita, qui defenderunt nos ab inimico in via; quia diseramur regi: Manus Dei nostri est super omnes, qui quaerunt eum in bonitate: et imperium eius et fortitudo eius et furor super omnes, qui derelinquunt eum.

23. Jeiunavimus autem et rogavimus Deum nostrum per hoc: et evenit nobis prospere.

24. Et separavi de principibus sacerdotum duodecim, Sarabiam et Hasabiam, et cum eis de fratribus eorum decem:

25. Appendique eis argentum et aurum et vasa consecrata donus Dei nostri, quae obtulerat rex et consiliarios eius et principes eius, universusque Israel eorum, qui inventi fuerant:

26. Et appendi in manibus eorum argenti talenta sexcenta quinquaginta et vasa argentea centum, auri centum talenta:

27. Et crateres aureos viginti, qui habebant solidos millenos, et vasa aeris fulgentis optimi duo, pulcra ut aurum.

28. Et dixi eis: Vos sancti Domini et vasa sancta et argentum et aurum, quod sponte oblatum est Domino Deo patrum nostrorum,

29. Vigilate, et custodite, donec appendatis coram principibus sacerdotum et Levitarum et

ihan e Nathan e Zacharia e Mosollam dei principali, e Joarib ed Elnathan uomini sapienti.

17. Li mandai a trovare Eddo, che è il più riputato del luogo di Casphia, e posi loro in bocca le parole, che dovean dire ad Eddo e ai suoi fratelli Nathinaei del luogo di Casphia, affinché ci menasser de' ministri della casa del nostro Dio.

18. E per beneficenza del nostro Dio vero di noi ci menarono un uomo dottissimo de' figliuoli di Moholi figliuolo di Levi figliuolo d' Israele, Sorabia co' suoi figliuoli e fratelli diciotto;

19. E Hasobia e con lui Isata de' figliuoli di Merari co' suoi figliuoli e fratelli venti:

20. E de' Nathinaei destinati da David e da' principi al servizio de' Leviti, dugento venti Nathinaei: tutti questi avevano un nome distinto.

21. E colà presso il fiume Ahava intinai un digiuno, affine di umiliarci dinanzi al Signore Dio nostro per chiedergli buon viaggio per noi e pe' nostri figliuoli e per le cose nostre.

22. Perocchè lo ebbi rossore di chiedere al re in aiuto del soldati a cavallo, che ci difendessero per istrada dal nemico; perchè noi avevamo detto al re: Lo mano del nostro Dio assiste tutti quelli, che lo cercano con sincerità: e il suo iupero e la sua posanza e il suo furor si son sentire a tutti quelli che lo abbandonano.

23. A questo fine digiunammo, e facemmo orazione al nostro Dio: e la cosa passò felicemente per noi.

24. E de' principali sacerdoti ne seporai dodici, Sorabia e Hasabia, e altri dieci de' lor fratelli con essi:

25. E consegnai loro l' argento e l' oro a peso e i vasi sacri della casa del nostro Dio, offerti dal re e dai suoi consiglieri e dai suoi grandi e da tutti gli Israeliti che si erano trovati (colà):

26. E rinisi nelle loro mani il peso di secento cinquanta talenti d' argento e cento vasi di argento e cento talenti di oro:

27. E venti ciotole di oro pesanti mille dromme, e due vasi di un bronzo lucente finissimo, belli, come quelli di oro.

28. E dissi loro: Voi li santi del Signore e santi i vasi e l' argento e l' oro offerto spontaneamente al Signore Dio de' padri nostri,

29. Custoditeli con vigilanza, per fino a tanto che il tutto rinettiate a peso al tesoro

17. *Li mandai a ritrovare Eddo . . . del luogo di Casphia. Il luogo di Casphia credesi, che fosse verso i monti Caspi, o verso il mare caspio. Eddo era un Giudeo, e probabilmente Levita egli stesso, che risiedeva in quel paese, ed era in molta riputazione. Ivi oltre non pochi Leviti stavano pure de' Nathinaei, de' quali Esdra desiderava di aver qualche numero per servizio del tempio.*

22. *Ebbi rossore di chiedere al re in aiuto ec. Esdra teme che, chiedendo al re una scorta, non servisse cioè a diminuire nell' animo di lui l' idea della posanza del vero Dio, e della special provvidenza, colla quale egli riguardava il suo popolo: quindi sapendo quanto possa dinanzi a Dio l' orazione e il digiuno, con queste armi munì se e la sua comunità nell' intraprendere il suo viaggio.*

ducibus familiarum Israel in Jerusalem in thesaurum domus Domini.

30. Susceperunt autem sacerdotes et Levitae pondus argenti et auri et vasorum, ut deferrent Jerusalem in domum Dei nostri.

31. Promovimus ergo a flumine Abava duodecimo die mensis primi, ut pergeremus Jerusalem: et manus Dei nostri fuit super nos, et liberavit nos de manu inimici et insidiatoris in via.

32. Et venimus Jerusalem, et mansimus ibi tribus diebus.

33. Die autem quarta appensum est argentum et aurum et vasa in domo Dei nostri per manum Meremoth filii Uriae sacerdotis et cum eo Eleazar filius Phinees, cumque eis Jozabed filius Josue et Noadia filius Bennai, Levitae,

34. Juxta numerum, et pondus omnium: descriptumque est omne pondus in tempore illo.

35. Sed et qui venerant de captivitate filii transmigracionis, obtulerunt holocaustum Deo Israel, vitulos duodecim pro omni populo Israel, arietes nonaginta sex, agnos septuaginta septem, hircos pro peccato duodecim: omnia in holocaustum Domino.

36. Dederunt autem edicta regis satrapie, qui erant de conspectu regis et ducibus trans flumen, et elevarunt populum et domum Dei.

della casa del Signore in presenza de' principi de' sacerdoti e de' Leviti e de' capi delle famiglie in Gerusalemme.

30. E i sacerdoti e i Leviti riceverono pesato l'oro e l'argento e i vasi per portargli a Gerusalemme alla casa del nostro Dio.

31. Ci partimmo adunque dal fiume Abava a' dodici del primo mese per incamminarci verso Gerusalemme: e la mano del nostro Dio fu sopra di noi, e ci liberò dalla mano e dall'insidie del nemico.

32. E arrivammo a Gerusalemme, e ivi ci riposammo tre giorni.

33. E il quarto giorno fu pesato l'argento e l'oro e i vasi nella casa del nostro Dio per mano di Meremoth figlio di Uria sacerdote, con cui era anche Eleazar figlio di Phinees e insieme con essi Jozabed figliuolo di Josue e Noadia figliuolo di Bennai, Leviti,

34. Tutto fu contato e pesato: e di tutto fu fatto allora inventario.

35. E i figliuoli della trasnagrazione tornati dalla cattività offersero olocanisti al Dio d'Israele, dodici vitelli per tutto il popolo d'Israele, novantasei arieti, settantasette agnelli e dodici capri per lo peccato: tutto questo in olocansto al Signore.

36. E presentarono gli editti del re a' satrapi della sua corte e a quelli, che governavano oltre il fiume, ed essi favorirono il popolo e la casa di Dio.

CAPO NONO

Esdra ed sentire come i Giudei avevano contratti matrimonii co' Gentili, si straccia le vesti, e confessa i peccati del popolo, e piange dinanzi al Signore.

1. Postquam autem haec completa sunt, accesserunt ad me principes, dicentes: Non est separatus populus Israel, sacerdotes et Levitae, a populis terrarum et abominationibus eorum, Chananaei videlicet et Hethaei et Pherezaei et Jebusaei et Ammonitarum et Moabitarum et Aegyptiorum et Amorrhacorum:

2. Tulerunt enim de filiabus eorum sibi et filiis suis, et commiscuerunt semen sanctum cum populis terrarum: manus etiam principum et magistratum fuit in transgressione haec prima.

3. Cumque audissem sermonem istum, scidi pallium meum et tunicam, et evelli capillum capitis mei et barbam, et sedi moerens.

4. Convenerunt autem ad me omnes qui timebant verbum Dei Israel, pro transgressione eorum, qui de captivitate venerant: et ego se-

1. Terminale queste cose, vennero a trovarmi i principi, e dissero: Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i Leviti non sono più segregati dai popoli di questi paesi, e dalle abominazioni di costoro, vale a dire de' Chananei, degli Hethi, dei Pherezai, delli Jebusai e Ammoniti e Moabiti ed Egiziani e Amorrhai.

2. Perocchè hanno preso delle loro figliuole per sé e pe' propri figliuoli, e hanno confusa la stirpe santa colle nazioni del paese: e i principi e i magistrati hanno la prima avuto parte a questa prevaricazione.

3. Udite queste parole, stracciai il mio paltto e la tunaca, e mi strappai i capelli della testa e della barba, e mi posi a sedere pieno di tristezza.

4. E si radunarono presso di me tutti quelli, che temevano la parola del Dio d'Israele per riguardo alla prevaricazione di

1. Il popolo d'Israele, i sacerdoti . . . non sono più segregati ec. Quelli, che erano ritornati dalla cattività con

Zorobabele avevano sposate donne Chananee e di altre nazioni contro il divieto della legge, Erod. xxxiv. 16. 16., ec.

debam tristis, usque ad sacrificium vespertinum:

3. Et in sacrificio vespertino surrexi de afflictione mea, et, scisso pallio et tunica, curvavi genua mea, et expandi manus meas ad Dominum Deum meum,

6. Et dixi: Deus meus confundor et erubescio levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates nostrae multiplicatae sunt super caput nostrum, et delicta nostra creverunt usque ad coelum,

7. A diebus patrum nostrorum: sed et nos ipsi peccavimus graviter usque ad diem hanc, et in iniquitatibus nostris traditi sumus ipsi et reges nostri et sacerdotes nostri in manum regum terrarum et in gladium et in captivitatem et in rapinam et in confusionem vultus, sicut et die hac.

8. Et nunc quasi parum, et ad momentum facta est deprecatio nostra apud Dominum Deum nostrum, ut dimitterentur nobis reliquiae, et daretur nobis paxillus in loco sancto eius, et illuminaret oculos nostros Deus noster, et daret nobis vitam modicam in servitute nostra,

9. Quia servi sumus, et in servitute nostra non dereliquit nos Deus noster, sed inclinavit super nos misericordiam coram rege Persarum ut daret nobis vitam, et sublimaret domum Dei nostri, et exstrueret solitudines eius, et daret nobis seipem in Iuda et Jerusalem.

10. Et nunc quid dicemus, Deus noster, post haec? Quia dereliquimus mandata tua,

11. Quae praecepisti in manu servorum tuorum prophetarum, dicens: Terra, ad quam vos ingredimini, ut possideatis eam, terra immunda est, iuxta immunditiam populorum, ceterarumque terrarum, abominationibus eorum, qui repleverunt eam ab ore usque ad os in coinquinazione sua.

12. Nunc ergo * filias vestras, ne detis filiis eorum et filiis eorum, ne accipiat filii vestri, et non quaeratis pacem eorum et prosperitatem eorum usque in aeternum: ut confortemini, et comedatis, quae bona sunt terrae

7. Come si vede anche in oggi. Noi proviamo anche al di d'oggi gli effetti di nostre colpe, essendo ridotti da un fortissimo stato a una tenuissima condizione, esultando straniero dominio, salvati appena per misericordia del Signore dal generale naufragio di nostra gente.

8. E ora come per poco, e per un momento ec. Esdra pieno di timore, che Dio non volesse, a motivo della nuova trasgressione del popolo, privarlo di sua protezione, si querela appassionatamente col Signore, che così poco abbia a durare l'effetto di tante preghiere, e che la misericordia insigne usata da lui verso lo stesso popolo abbia a cangiarsi sì presto in ira e disdegno.

9. E ci fosse data fermezza nel suo luogo santo. Letteralmente: E ci fosse dato un chiodo nel suo luogo santo. Da un luogo di Isaia, XXI. 22. 23. si può comprendere,

quelli, che erano tornati dalla schiavitù: e lo stava assiso con tristezza fino al sacrificio della sera:

3. E all'ora del sacrificio della sera io mi sollevai dalla mia afflictione, e stracciato il pallio e la tonaca, m'inginocchiai, e alzai le mie mani al Signore Dio mio,

6. E dissi: Dio mio, io mi vergogno, e non ardisco di alzar a te la mia faccia: perocchè le nostre iniquità soverchiano la nostra testa, e i nostri delitti si sono alzati sino al cielo,

7. Fin da' giorni de' padri nostri: ma oltre a ciò noi medesimi abbiamo peccato grandemente, e per le nostre iniquità siamo abbondanti noi, i nostri re e i nostri sacerdoti al potere del re della terra, nita apada e alla schiavitù e alle rapine e agli obbrobri, come si vede anche in oggi.

8. E ora come per poco, e per un momento è stata ammessa la nostra orazione presso al Signore Dio nostro, affinché fosse lasciata in libertà la nostra avanzata, e ci fosse data fermezza nel suo luogo santo, e illuminasse il nostro Dio gli occhi nostri, e ci desse di respirare alcun poco nella nostra servitù,

9. Perocchè noi siamo servi, ma nella nostra servitù non ci ha abbandonati il nostro Dio, che anzi colla sua misericordia ha ammollito il re de' Persiani, affinché questi ci donasse la vita, e rialzasse la casa del nostro Dio, e ne ristorasse le ruine, e ci desse ricovero la Giuda e in Gerusalemme.

10. E adesso, che direi noi dopo tali cose, o Dio nostro? Noi abbiamo messi in non cale i tuoi comandamenti,

11. Intimati da te per mezzo de' profeti tuoi servi, mentre dicevi: La terra, di cui entrerete in possesso, ella è terra immonda (come sono immondi gli altri popoli e le altre terre) per le abominazioni e le immondezze, onde costoro l'hanno inondata da una estremità sino all'altra.

12. Voi pertanto non darette le vostre figliuole a' figliuoli di costoro, nè le loro figlie darette per mogli a' vostri figliuoli, e non curate la loro pace e la loro prosperità in eterno, affinché diventate possenti, sosten-

che per questo chiodo sieno intesi i magistrati della nazione, da' quali pendè il popolo, come da un chiodo fitto nella muraglia pendè sicura qualunque cosa, che vi attacchi. In tal maniera di spozione il luogo santo sara Gerusalemme, dove il re di Persia avrà permesso al Giudei di avere i loro capi e magistrati, che il governassero secondo la legge, e secondo le antiche usanze, beneficio grande di Dio, e con ragione celebrato da Esdra.

12. E non curate la loro pace e la loro prosperità in eterno. Non vi affezionate a queste genti, non abbiate pensiero di quello che sia loro utile e vantaggioso. Ma non è ogni uomo obbligato a voler bene al suo prossimo, qualunque egli sia, e per conseguenza a farli del bene ogni volta ch'ei possa? Si risponde, che non siamo tenuti a dare al prossimo le dimostrazioni esterne di amore, quan-

et heredes habeatis filios vestros usque in saeculum. ⁴ Deut. 7. 3.

13. Et post omnia, quae venerunt super nos in operibus nostris pessimis, et in delicto nostro magno, quia tu, Deus noster, liberasti nos de iniquitate nostra, et dedisti nobis salutem, sicut est loquid:

14. Ut non converteremur, et irrita faceremus mandata tua, neque matrimonia iungeremus cum populis abominacionum istarum. Numquid iratus es nobis usque ad consumacionem, ne dimitteres nobis reliquias ad salutem?

15. Domine Deus Israel iustus es tu: quoniam derelicti sumus, qui salvaremur, sicut die hac. Ecce coram te sumus in delicto nostro: non enim stari potest coram te super hoc.

do queste servano a mettere noi stessi in pericolo di esser sedotti. Dio avea proibito agli Ebrei ogni commercio, familiarità, amista colle nazioni della terra di Chanaan, perchè, come egli stesso si dichiarò, un tal commercio avrebbe facilmente indotto il suo popolo a seguire l'idolatria e gli abominevoli costumi delle stesse nazioni.

14. 16. *Se tu forse irato con noi ec.* Se tu talmente irritato contro de' nostri falli, che abbi risoluto l'intero no-

strandovi de' beni di questa terra, e la lasciate in retaggio ai vostri figliuoli in eterno.

13. *E dopo tutte le sciagure cadute sopra di noi per le opere nostre malvagie, e pel nostro peccato grande, tu, Dio nostro, ci hai liberati dalla nostra iniquità, e ci hai data salute, come oggi l'abbiamo:*

14. *A condizione però che noi non torniamo indietro, e non concuciamo i tuoi precetti, e non facciamo matrimonii con quei popoli rei di tali abominazioni. Se tu forse irato con noi fuo all'estermio, onde non sia salute per gli avanzi, che a noi tu lasciasti?*

15. *Signore Dio d'Israele, giusto se tu: noi siamo rimasti per esser salvati, come oggi si vede. Ecco! dinanzi a te col nostro peccato: perocchè non può cosa tale sostenersi nel tuo cospetto.*

stro estermio, onde quegli stessi avanzi, che tu ci hai lasciati sopra la terra, abbiano a perdersi? No certamente, tu non vuoi il nostro annichilamento, perchè sei buono e clemente. Ma noi ti perdremmo senza alcun dubbio, se ritornassimo a peccare come per l'avanti. E noi dobbiamo confessare, che quello che abbiamo fatto, contrando i matrimonii vietati da te, è tal delitto, che non può avere scusa, o difesa dinanzi a te.

CAPO DECIMO

Esdra, adunati tutti i figliuoli della trasnigrazione, ordina, che sieno repudiate le donne straniere, e avendo quelli promossa di farlo, si annoverano quelli che soprintendono a questo affare, e quelli, che tali matrimonii avevano contratti.

1. Sic ergo orante Esdra et implorante eo et flicite, et iacente ante templum Dei, collectus est ad eum de Israel coetus grandis nimis virorum et mulierum et puerorum, et flevit populus fletu multo.

2. Et respondit Sechenias filius Jehiel de filiis Elam, et dixit Esdrae: Nos praevericati sumus in Deum nostrum, et duximus uxores alienigenas de populis terrae: et nunc, si est poenitentia in Israel super hoc,

3. Percontamus foedus cum Domino Deo nostro, ut proliciamus universas uxores et eos, qui de his nati sunt, iuxta voluntatem Domini et eorum, qui timent praeeceptum Domini Dei nostri: secundum legem fiat.

1. *Mentre adunque Esdra orava, e supplicava, e piangeva prostrato dinanzi al tempio di Dio, si ramun attorno a lui una grandissima turba di uomini d'Israele e di donne e di fanciulli, e il popolo piangeva dirottamente.*

2. *E Sechenias figliuolo di Jehiel de' figliuoli di Elam prese la parola, e disse ad Esdra: Noi abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, e abbiamo sposate donne straniere di questi popoli del paese: ma se adesso Israele di ciò si pente,*

3. *Facciamo un patto col Signore Dio nostro di rigettare tutte queste donne e i figliuoli nati da esse, facendo quello che piacerà al Signore e a quelli che temono i comandi del Signore Dio nostro: facciam quel che porta la legge.*

1. *Dinanzi al tempio di Dio. Nell'atrio del popolo.*
2. *Sechenias figliuolo di Jehiel ec.* Questi non era reo di quella colpa, ma il padre di lui, e i fratelli erano del numero de' prevaricatori; onde tanto più è ammirabile la fede e la costanza di lui, il quale senza verun riguardo alla carne e al sangue confessa il peccato del popolo, e a nome di esso or implora il perdono.

3. *Di rigettare tutte queste donne, e i figliuoli nati da esse.* I matrimonii contratti con queste donne furono considerati non solo come illeciti, ma anche come nulli,

essendo fatti contro la legge. Dall'altra parte il ritenere i figliuoli sarebbe stato esposti al continuo pericolo di ripigliare le madri loro. Vedesi però, che nel rigettare e queste e quelli, Sechenias vuole, che si proceda con tutti i riguardi secondo Dio e secondo il parere delle persone timorate; onde è credibile, che si provvide al mantenimento dell'uso e degli altri. Ma quanto a quello che alcuni dicono, che que' figliuoli si facessero circoncidere, e si allevassero in luoghi separati, non abbiamo di es verum indizio nella Scrittura.

4. Surge, tuum est decernere: nosque crimina tecum: confortare, et fac.

5. Surrexit ergo Esdras, et adiuravit principes sacerdotum et Levitarum et omnem Israel ut facerent secundum verbum hoc: et iuraverunt.

6. Et surrexit Esdras ante domum Dei, et abiit ad cubiculum Johanan filii Elisib; et ingressus est illic, panem non comedit, et aquam non bibit: lugebat enim transgressionem eorum, qui venerant de captivitate:

7. Et missa est vox in Juda et in Jerusalem omnibus filiis transmigratorum, ut congregarentur in Jerusalem:

8. Et omnis, qui non venerit in tribus diebus, iuxta consilium principum et seniorum, auferetur universa substantia eius, et ipse abicietur de coetu transmigratorum.

9. Convenerunt igitur omnes viri Juda et Benjamin in Jerusalem tribus diebus; ipse est mensis novus, vigesimo die mensis, et sedit omnis populus in platea domus Dei, trementes pro peccato et pluvii.

10. Et surrexit Esdras sacerdos, et dixit ad eos: Vos transgressi estis, et dixistis uxores alienigenas, ut adderetis super delictum Israel.

11. Et nunc date confessionem Domino Deo patrum vestrorum, et facite placitum eius, et separamini a populis terrae et ab uxoris alienigenis.

12. Et respondit universa multitudo, dixitque voce magna: iuxta verbum tuum ad nos, sic fiat.

13. Verumtamen, quia populus multus est, et non sustinemus stare foris, et opus non est diei unius, vel duorum (vehementer quippe peccavimus in sermone isto);

14. Constituatur princeps in universa multitudo: et omnes in civitatibus nostris, qui duxerunt uxores alienigenas, veniant in temporibus statutis et cum his senioribus per civitatem et civitatem et iudices eius, donec avertatur ira Dei nostri a nobis super peccato hoc.

15. Igitur Jonathan filius Azabel et Jaasia filius Thecae, Melethum super hoc et Mesollam et Schethai Levites adjuverunt eas:

16. Feceruntque sic filii transmigratorum. Et abierunt Esdras Sacerdos et viri principes familiarum, in domos patrum suorum, et omnes

4. *Alzati, a te locca di risolvere: e noi ti daremo la mano: fatti animo, e opera.*

5. *Esdra allora si alzò, e invitò i principi dei sacerdoti e de' Leviti e tutto Israele a giurare di far come era stato detto: ed essi giurarono.*

6. *Ed Esdra si levò dal cospetto della casa di Dio, e andò alla stanza di Johanna figliuolo di Elisib; e dopo che vi fu entrato non mangiò pane, e non bevve acqua: perchè piangeva il peccato di quelli, che eran tornati dalla cattività.*

7. *E fu fatto in tutto in Giuda e in Gerusalemme a tutti i figliuoli della transmigrazione, che si adunassero in Gerusalemme:*

8. *E che chiunque in termine di tre giorni non vi si trovasse, per sentenza de' principi e de' seniori sarebbe confiscato tutto il suo avere, ed egli sarebbe rigettato dall' adunanza di quelli, che eran tornati dalla transmigrazione.*

9. *Si adunarono pertanto dentro i tre giorni tutti gli uomini di Giuda e di Benjamin a Gerusalemme nel nono mese a venti del mese, e tutto il popolo si stava assiso sulla piazza della casa di Dio, trevante a causa del suo peccato e delle gran piogge.*

10. *Ed Esdra sacerdote alzatosi disse: Voi avete peccato e avete sposate donne straniere, aggiungendo questo a' delitti d' Israele.*

11. *Adesso adunque date gloria al Signore Dio dei padri vostri, e fate quello che piace a lui, e separatevi dai popoli del paese, e dalle mogli straniere.*

12. *E tutto quanta la moltitudine rispose, e disse ad alta voce: Sì faccia, come tu hai detto.*

13. *Ma perchè la turba è grande, e il tempo è piovoso, e non possiamo stare allo scoperto, e questo non è negozio di un giorno, né di due (perchè noi abbiamo peccato grandemente in questa materia):*

14. *Si scelgano da tutto il popolo de' capi: e con essi i seniori e i giudici di ciascuna città: e tutti quelli delle città nostre, i quali avranno sposate donne straniere, vadan da loro a' tempi stabiliti, per suo a tanto che sia placata l'ira del nostro Dio avverso a noi per questo peccato.*

15. *Enono adunque deputati a questo Jonathan figliuolo di Azabel e Jnasia figliuolo di Thecae, e furono aiutati da Mesollam e da Schethai Leviti:*

16. *E i figliuoli della transmigrazione fecero in quel modo. Ed Esdra Sacerdote e i principi delle famiglie andarono, dove abita-*

4. *A te locca di risolvere: ec.* Esdra oltre alla perfetta intelligenza in tutto quello che riguardava la legge, avea anche la somma autorità sopra la nazione; autorità datagli dal re, della quale però non si servi se non con grande moderazione, prendendo in tutto i consigli de' seniori, e facendo, che a nome di quelli si discusso gli ordini opportuni, v. 8.

a. *Johanan figliuolo di Elisib; ec.* Elisib era sommo Pontefice.

b. *Sulla piazza della casa.* Nell' atrio del popolo, il quale non avea per anco i portici, dove stare al coperto.

11. *Date gloria al Signore.* Colla unanime confessione del vostro peccato.

per nomina sua, et sederunt in die primo mensis decimi, ut quaererent rem.

17. Et consummati sunt omnes viri, qui duxerant uxores alienigenas, usque ad diem primam mensis primi.

18. Et inventi sunt de filiis sacerdotum, qui duxerant uxores alienigenas. De filiis Josue filii Josedec et fratres eius, Maasia et Eliezer et Jarib et Godolia.

19. Et dederunt manus suas, ut eicerent uxores suas, et pro delicto suo arietem de ovibus offerrent.

20. Et de filiis Emmer, Hanani et Zebedia.

21. Et de filiis Harim, Maasia et Elia et Semela et Jehiel et Ozias.

22. Et de filiis Pheshur Elioenai, Maasia, Ismabel, Nathanael, Jozabed et Elasa.

23. Et de filiis Levitarum, Jozabed et Semel et Celaia, ipse est Callita, Phataia, Juda et Eliezer.

24. Et de cantoribus Eliasib et de ianitoribus Sellum et Telem et Uri.

25. Et ex Israel, de filiis Pharos, Remeia et Jerzia et Melchia et Miamin et Eliezer et Melchia et Banca.

26. Et de filiis Elam, Mathania, Zacharias et Jehiel et Abdi et Jerimoth et Elia.

27. Et de filiis Zethua, Elioenai, Eliasib, Mathania et Jerimoth et Zabad et Aziza.

28. Et de filiis Behai, Johanan, Hanania, Zabbai, Athalia.

29. Et de filiis Bani, Mosollam et Melluch et Adaja, Janub et Saal et Ramoth.

30. Et de filiis Phathath-Moab, Edna et Chalal, Banaia et Maasia, Mathania, Beseleel, Bennui et Manasse.

31. Et de filiis Herem, Eliezer, Josue, Melchias, Semelias, Simeon,

32. Beniamin, Maloch, Samarias.

33. Et de filiis Hasom, Mathanai, Mathathia Zabad, Elipheleth, Jermai, Manasse, Semel.

34. De filiis Bani, Maaddi, Amram et Vel,

35. Banca, et Badaja, Chellau,

36. Vania, Marimuth et Eliasib,

37. Mathania, Mathanai et Jasi,

38. Et Bani et Bennui, Semel,

39. Et Salmia et Nathan et Adajias,

40. Et Mechnedebar, Sissai, Sarai,

41. Ezrel et Selemiau, Semeria,

42. Sellum, Amaria, Joseph.

vano i capi di casa notati pe' loro nomi, e si posero a tribunale il dì primo del decimo mese per disaminare la cosa.

17. E fu compiuto il catalogo di quelli che avevano sposate donne straniere il dì primo del primo mese.

18. E de' figliuoli de' sacerdoti questi si trovarono, che avevano sposate donne straniere. De' figliuoli di Josué, i figliuoli di Josedec e i suoi fratelli Maasia ed Eliezer e Jarib e Godolia.

19. E dieder la mano a mandar via le loro mogli, e ad offerire un ariete di branco pel loro delitto.

20. E de' figliuoli di Emmer Hanani e Zebedia.

21. E de' figliuoli di Harim, Maasia ed Elia e Semela e Jehiel, e Ozia.

22. E de' figliuoli di Pheshur Elioenai, Maasia, Ismabel, Nathanael, Jozabed ed Elasa.

23. E de' figliuoli de' Leviti, Jozabed e Semel e Celaia, detto anche Callita, Phataia, Juda ed Eliezer.

24. E de' cantori Eliasib, e de' portinai Sellum e Telem e Uri.

25. E d' Israele, de' figliuoli di Pharos, Remeia e Jerzia e Melchia e Miamin ed Eliezer e Melchia e Banca.

26. E de' figliuoli di Elam, Mathania, e Zacharia e Jehiel e Abdi e Jerimoth ed Elia.

27. E de' figliuoli di Zethua, Elioenai, Eliasib, Mathania, e Jerimoth e Zabad e Aziza.

28. E de' figliuoli di Behai, Johanan, Hanania, Zabbai, Athalia.

29. E de' figliuoli di Bani, Mosollam e Melluch e Adaja, Janub e Saal e Ramoth.

30. E de' figliuoli di Phathath-Moab, Edna e Chalal, Banaia e Maasia, Mathania, Beseleel, Bennui e Manasse.

31. E de' figliuoli di Herem, Eliezer, Josue, Melchia, Semelias, Simeon,

32. Beniamin, Maloch, Samarias.

33. E de' figliuoli di Hasom, Mathanai, Mathathia, Zabad, Elipheleth, Jermai, Manasse, Semel.

34. De' figliuoli di Bani, Maaddi, Amram e Vel,

35. Banca, Badaja, Chellau,

36. Vania, Marimuth ed Eliasib,

37. Mathania, Mathanai e Jasi,

38. E Bani e Bennui e Semel,

39. E Salmia e Nathan e Adajias,

40. Mechnedebar, Sissai, Sarai,

41. Ezrel, Selemiau, Semeria,

42. Sellum, Amaria, Joseph.

19. E dieder la mano a mandar via le loro mogli, e ad offerire un ariete ec. Alzando e stendendo la mano promissorio ec. Questo rito si usava nelle repubbliche Gre-

che per dimostrare il consentimento a qualche proposizione de' magistrati; donde può essere venuta anche a noi la stessa frase.

43. De filiis Nebo, Jehiel, Mathathias, Zabab, Zabina, Jeddu et Joel et Banaia.

44. Omnes hi acceperant uxores alienigenas et fuerunt ex eis mulieres, quae pepererant filios.

44. *Ve n'era, che avean partoriti de' figliuoli. Sembra certamente indicarsi, che il maggior numero di queste*

43. *De' figliuoli di Nebo, Jehiel, Mathathia, Zabab, Zabina, Jeddu e Joel e Banaia.*

44. *Tutti questi aveano sposate donne straniere, e di queste ve n'era, che avean partoriti de' figliuoli.*

donne non se avea partoriti: ma avessero, o no, de' figliuoli, furono tutte repudiate.

PREFAZIONE

AL SECONDO LIBRO DI ESDRA

Nehemia figliuolo di Helcia, ovvero Chelcia, da molti è creduto della tribù di Levi: e questa opinione è fondata principalmente sopra quelle parole del libro II. de' Maccabei, cap. 1. 18. Comandò Nehemia sacerdote, che i sacrificii ec. Ma egli è da notare, che nel testo originale si legge Comandò Nehemia a' sacerdoti ec. Così questo luogo mostrerebbe in Nehemia l' autorità di Capo nella Repubblica, non la condizione di Sacerdote; e lo stesso dee inferirsi da un altro testo di questo libro, cap. x. 1. 10., dove egli è nominato avanti a' Sacerdoti non come uno di essi, ma come avente la primaria autorità nel paese, di cui era stato costituito governatore dal re di Persia. Così rispondono a' suoi, i quali tenendosi all' opinione più antica e comune vogliono, che Nehemia fosse della tribù di Giuda, e anche della stirpe de' re di Giuda, della qual cosa credono essere non leggero argomento la dignità, che egli godera nella corte di Persia di coppiere del re Artaserse detto Longimano; onde e nel precedente libro, e in questo egli porta il titolo di Athersatha, cioè Coppiere. Il non vedere il nome di Nehemia rammentato tra' sacerdoti in alcun de' cataloghi, che abbiamo in questo libro e nel precedente e ne' libri del Paralipomeni, è parato a molti assai forte indizio, che egli non appartenesse alla tribù di Levi, ma bensì a quella di Giuda; lo che sembra loro assai chiaramente accennato, cap. 1. 2. Ma chechè siasi di ciò, questo grand' uomo dee considerarsi come uno de' restauratori della Repubblica Ebraea. La grandezza d' animo, la generosità di cuore, lo spirito di pietà

e di Religione, e un tenerissimo affetto verso de' suoi fratelli sono le qualità, delle quali Dio l' ornò per formarne un vero consolatore del popolo secondo la significazione del suo nome. Ottenuta dal re la permissione di portarsi a Gerusalemme, e di rialzarne le mura, a dispetto delle insidie, delle minacce e di tutti gl' impedimenti frapposti da' nemici, compie in poche settimane la grand' opera, e ne offre a Dio solenne rendimento di grazie nella dedicazione delle stesse mura celebrata con gran sontuosità e con infinita allegrezza da tutto il popolo, e trova eziandio il modo di ripopolare la desolata città. Egli stabilisce il buon ordine, estirpa gli abusi, provvede al mantenimento de' ministri del Signore, alla stabilità delle sacre funzioni e all' osservanza del sabato; e affm di rendere fermo e durevole il nuovo stato, rinnovella l' alleanza con Dio, a cui giura egli, e fa giurare da' sacerdoti, e da' principali del popolo immutabile fedeltà e obbedienza. Nel libro II. de' Maccabei, cap. 1. 19. 20. 34. 35., e cap. u. 13., sono riferite alcune altre cose, che fan molto onore alla fede e alla pietà di Nehemia. Egli è riconosciuto comunemente per autore di questo libro, nel quale sotto la corteccia della storica semplicità egli nella propria persona ci rappresenta (come accennò s. Girolauro e altri Padri) una bella figura del Cristo monito dal Padre a consolare i piagnenti di Sionne secondo la parola d' Isaia (cap. lxi. 2. 3.), e a ristorare e rinnovare l' antica Sionne, e trasformarla in una nuova Città santa, senza macchia, e degna di un tal Salvatore.

LIBRO SECONDO

DI ESDRA

CAPO PRIMO

Nehemia coppiere di Artaserse, udite le tribolazioni de' Giudei rimasi dopo la cattività, piange e digiuna molti giorni, confessando i peccati del popolo, e chiedendo misericordia da Dio.

1. Verba Nehemiae filii Helciae. Et factum est in mense Chisleu, anno vigesimo, et ego eram in Susis castris.

2. Et venit Hanaoi uous de fratribus meis, ipse et viri ex Juda: et interrogavi eos de Iudaeis, qui remanserant, et supererant de captivitate et Jerusalem.

3. Et dixerunt mihi: Qui remanserunt, et relictis sunt de captivitate, ibi in provincia, in afflictione magna sunt et in opprobrie: et murus Jerusalem dissipatus est et portae eius combustae suot igoi.

4. Cumque audissem verba huiusmodi, sedi, et flevi, et luxi diebus multis: ieiunabam et orabam, ante faciem Dei coeli;

5. Et dixi: * Quaesio, Domine Deus coeli, fortis, magne atque terribilis, qui custodis pactuos et misericordiam eum his, qui te diligunt et custodiunt mandata tua: * Don. 9. 4.

6. Fiant aures tuae auscultantes et oculi tui aperti, ut audias orationem servi tui, quam ego oro coram te hodie, nocte et die pro filiis Israel servis tuis: et concutitor pro peccatis filiorum Israel, quibus peccaverunt tibi: ego, et domus patris mei peccavimus.

7. Vanitate seducti sumus, et non custodivimus mandatum tuum et caeremonias et iudicia, quae praecepisti Moysi famulo tuo.

8. Memento verbi, quod mandasti Moysi servo tuo, dicens: Cum transgressi fueritis, ego dispergam vos in populos:

9. Et si revertamini ad me et custodiatis praecepta mea et faciatis ea, etiamsi abducti

1. Storia di Nehemia figliuolo di Helcia. Io mi trovava l'anno ventesimo, il mese di Chisleu, nel castello di Susa;

2. Quando venne Hanaoi, uno de' miei fratelli, con alcuni uomini di Giuda: e io domandai ad essi nuove riguarv'n o' Giudei, che restavano, ed erano avanzati alla cattivita e riguardo a Gerusalemme.

3. E quelli mi dissero: Quelli, che sono rimasti dalla cattivita, e non stati lasciati nello provincio, sono in afflictione e ignominia: e le mura di Gerusalemme sono pro terro e le sue porte sono state convunte dalle fiamme.

4. Udite queste parole io mi posi a sedere, e piansi, e mi offixi per molti giorni: e digiunavo, e faceva orazione dinanzi a Dio del cielo;

5. E diceva: Io ti prego, o Signore Dio del cielo, forte, grande e terribile, che mantieni il patto con quei che ti amano e osservon i tuoi comandamenti:

6. Porgi le tue orecchie e apri gli occhi tuoi, e ascolta l'orazione del tuo servo, la quale io in questo tempo n' te rivolgo di giorno e di notte pe' figliuoli d' Israele tuoi servi, confessando i peccati de' figliuoli d' Israele, col quali hanno offeso te: io, e la casa del padre mio abbiamo peccato.

7. La vanita ci sedusse, e noi non osservammo i tuoi comandamenti e le ceremonie e i precetti intinati da te a Mosè tuo servo.

8. Ricordoti della parola data da te a Mosè tuo servo, quando dicesti: Se voi sarete prevaricatori, io vi dispergerò tra le genti:

9. Ma se tornerete a me, e osserverete i miei precetti e gli imparerete, quand'anche

3. E le mura di Gerusalemme sono pro terro, ec. Sembra, che dopo il ritorno di Zorobabel colla sua comitiva qualche cosa si fosse fatto per rimettere in piedi le mura, e le porte: ma che gli arradiali nemici de' Giudei avessero rovinato tutto il lavoro. Vedi 1. Esdr. IV. 12. 13. 14.

8. Io vi dispergerò tra le genti: ma se tornerete a me, ec. La minaccia e la promessa si leggono, Deuter. XXX. 1. 2. 4.

1. Figliuolo di Helcia. L'Ebreo Figliuolo di Helcia, ovvero Hachalia.

Il mese di Chisleu. Nono dell'anno sacro, terzo dell'anno civile. Il mese di Elasiu corrisponde parte al novembre, e parte al dicembre. Dal mese di Chisleu (in cui Nehemia riceve le triste nuove intorno allo stato della sua patria) fino al mese di Nisan, egli non fece altro, che gemere, e far orazione per impetrare l'aiuto del Signore a favor del suo popolo, cap. II. 1.

fueritis ad extrema coeli, inde congregabo vos et reducam in locum, quem elegi, ut habitaret nomen meum ibi.

10. Et ipsi servi tui et populus tuus, quos redemisti in fortitudine tua magna, et in manu tua valida.

11. Obsecro, Domine, sit auris tua attendens ad orationem servi tui, et ad orationem servorum tuorum, qui volunt timere nomen tuum: et dirige servum tuum hodie, et da ei misericordiam ante virum hunc. Ego enim eram pignora regis.

foste trasportati agli ultimi confini del mondo, io di là vi riuntrò, e vi ricondurro al luogo eletto da me, perchè portasse il mio nome.

10. *Or questi son servi tuoi e tuo popolo redento dalla tua gran possanza e dal robusto tuo braccio.*

11. *Io ti prego, o Signore, aten le tue orecchie intente alla orazione del tuo servo, e alle preghiere dei servi tuoi, i quali son risoluti di tenere il nome tuo: e assisti oggi il tuo servo, e fa' ch' ei trovi misericordia presso quest' uomo. Perchè io era coppiere del re.*

CAPO SECONDO

Nehemia, ottenute lettere del re, va a Gerusalemme, esorta a ristorar le muraglie, e vi dà opera, fremendo incano i nemici.

1. Factum est autem in mense Nisan, anno vigesimo Artaxerxis regis: et vinum erat ante eum, et levavi vinum, et dedi regi; et eram quasi languidus ante faciem eius.

2. Dixitque mihi rex: Quare vultus tuus tristis est, cum te aegrotum non videam? non est hoc frustra; sed malum nescio, quod in corde tuo est. Et timui valde ac nimis:

3. Et dixi regi: Rex in aeternum vive: quare non noerent vultus meus, quia civitas, domus sepulcrorum patris mei, deserta est, et portae eius combestae sunt igni?

4. Et ait mihi rex: Pro qua re postulas? Et oravi Deum coeli,

5. Et dixi ad regem: Si videtur regi bonum, et si placet servus tuus ante faciem tuam, ut mittas me in Iudaeam, ad civitatem sepulcri patris mei, et aedificabo eam.

6. Dixitque mihi rex, et regina, quae sedebat iuxta eum: Usque ad quod tempus erit iter tuum, et quando revertaris? Et placuit ante vultum regis, et misit me: et constitui ei tempus.

7. Et dixi regi: Si regi videtur bonum, epistolas det mihi ad duces regionis trans flumen ut traducant me, donec veniam in Iudaeam:

8. Et epistolam ad Asaph custodem saltus

1. *Or egli avvenne, che l' anno ventesimo del re Artaserse, nel mese di Nisan, essendo portato il vino dinanzi al re, io lo presi, e lo presentai al re; ma io era come languente davanti a lui.*

2. *E il re mi disse: Per qual motivo la tua faccia è montacantosa non vedendo, che tu abbi alcun male? questa non è senza motivo; ma tu covi in cuor tuo non so che di sinistro. E io ebbi paura grandissima:*

3. *E dissi al re: O re, sia eterno il tuo vivere: come vuoi tu, che la mia faccia non sia dolente, mentre la città, casa de' sepolcri dei padri miei, è deserta, e le sue porte consumate dal fuoco?*

4. *E il re mi disse: Che domandi? E io pregai il Dio del Cielo,*

5. *E dissi al re: Se il re lo crede ben fatto, e se il tuo servo ha incontrato favore dinanzi a te, mandami nella Giudea alla città, dove posa il sepolcro del padre mio, e io la riedificherò.*

6. *E il re e la regina, che gli sedeva accanto, mi dissero: Quanto durerà il tuo viaggio, e quando ritornerai? E io fisai il tempo, e il re mostrò di esser contento: e mi diede licenza.*

7. *Ma io dissi al re: Se al re così pare, mi dia lettere a' governatori del paese di là dal fiume, affinchè mi diano scorta, sino al mio arrivo nella Giudea:*

8. *E una lettera ad Asaph custode del bo-*

1. *Essendo portato il vino dinanzi al re, io lo presi, ec. Essendo venuto il mio turno di presentare al re la coppa per bere, ec. L' ufficio di coppiere era in grand' onore nella corte di Persia. A sì alto posto era stato inalzato Nehemia per la sua sapienza e virtù e per special protezione di Dio. Strabone e Atheno raccontano, che i re di Persia non beveano altro vino, se non della Siria, della quale faceva parte la Giudea: così Nehemia poteva essere ancora intelligente della qualità di quei vini e del modo di conservarli.*

2. *Tu covi in cuor tuo non so che di sinistro ec. Tu macchini qualche cosa di cattivo. Ezià è molto credibile, che il re partesse in tal guisa, non perchè venisse sospettato nulla di male, ma per buona affezione di obbligare più sicuramente Nehemia a manifestare la causa della sua malinconia.*

3. *La città, casa de' sepolcri de' padri miei, ec. Tutti i popoli ebber mai sempre per cosa sacra e santa i sepolcri de' maggiori, massapra tutti i Persiani. Quindi Nehemia toccò questo punto anche nel veretto 6.*

regis, ut det mihi ligna, ut tegere possim portas turris domus, et muros civitatis, et domum quam ingressus fuero. Et dedit mihi rex iuxta manum Dei mei bonam mecum.

9. Et veni ad duces regionis trans flumen, dedique eis epistolas regis. Miserat autem rex mecum principes militum et equites.

10. Et audierunt Sanaballath Horonites et Tobias servus Ammonites: et contristati sunt afflictione magna, quod venisset homo, qui quaereret prosperitatem filiorum Israel.

11. Et veni Jerusalem, et eram ibi tribus diebus.

12. Et surrexi nocte ego et viri pauci mecum, et non indicavi cuiquam quid Deus dedisset in corde meo, ut facerem in Jerusalem; et iumentum non erat mecum, nisi animal, cui sedebam.

13. Et egressus sum per portam vallis nocte et ante fontem draconis et ad portam stercoreis, et considerabam murum Jerusalem dissipatum et portas eius consumptas igni.

14. Et transivi ad portam fontis et ad aqueductum regis; et non erat locus iumentum, cui sedebam, ut transiret.

15. Et ascendi per torrentem nocte, et considerabam murum, et reversus veni ad portam vallis, et redii.

16. Magistratus autem nesciebant, quo abissent, aut quid ego facerem: sed et Judaeis et sacerdotibus et optimatibus et magistratibus et reliqua, qui faciebant opera usque ad id loci, nihil indicaveram.

17. Et dixi eis: Vos nostis afflictionem, in qua sumus: quia Jerusalem deserta est, et portae eius consumptae sunt igni: venite, et aedificemus muros Jerusalem et non simus ultra opprobrium.

18. Et indicavi eis manum Dei mei, quod esset bona mecum, et verba regis, quae locutus esset mihi; et aio: Surgamus, et aedificemus. Et confortatae sunt manus eorum in bono.

19. Audierunt autem Sanaballath Horonites et Tobias servus Ammonites et Gosem Arabs, et subsannaverunt nos, et despererunt, dixeruntque: Quae est haec res, quam facitis? Numquid contra regem vos rebellatis?

8. *Le porte della torre del tempio.* Più probabilmente s'intendono le porte dell'atrio del popolo, le quali facevan figura di una gran torre.

10. *A Sanaballath ec.* Nativo di Borsalino nel paese di Moab, *Isai. XLV. 2.* Egli governava a nome del re i Samaritani.

Tobias servo ec. Servo del re, Ammonita di origine, il quale era associato a Sanaballath nel governo della Samaria.

13. *Presso la porta stercorearia.* Per cui si portava fuori di città il liquore nella valle di Benon.

ochi reali, affinché mi somministrati del tegname, ond'io possa formare le porte della torre del tempio e le mura della città e la casa, dov'io abiterò. E il re mi esaudì, perchè la mano aiutatrice del mio Dio era meco.

9. *E io giunsi presso ai governatori del paese di là dal fiume, e diedi loro le lettere del re. Ma il re avea mandati meco de' capitani delle milizie e dei cavalieri.*

10. *E fu portata questa nuova a Sanaballath Horonite e a Tobias servo Ammonita: ed ebbero grandissimo dolore dell'arrivo di un uomo, che procurava il bene de' figliuoli d'Israele.*

11. *E giunsi a Gerusalemme, e mi riposai per tre giorni.*

12. *E di notte tempo mi alzai io e pochi altri con me, e non manifestai a veruno quel che Dio mi avea ispirato di fare in Gerusalemme: e non avea meco altro giumento, che quello ch'io cavalcava.*

13. *E uscii di notte per la porta della valle, e dinanzi alla fontana del drago, e presso la porta stercorearia, e considerava le mura di Gerusalemme atterrate e le sue porte consumate dalle fiamme.*

14. *E andai innanzi fino alla porta della fontana e all'acquidotto del re; ma non v'era tauolo di strada, per cui passasse il giumento, ch'io cavalcava.*

15. *Ed essendo ancor notte, salii pel torrente, e considerava le mura, e data volta indietro arrivai alla porta della valle, e tornai (a casa).*

16. *Ma i magistrati non sapevano, dov'io fossi andato, né quel ch'io mi facessi: e sino a quel punto io non mi era aperto di niente col Giudei sia sacerdoti, sia magnati e capi, né con alcuno di quelli che erano destinati a' lavori.*

17. *Quindi io dissi loro: Voi vedete in quale affizione ci troviamo: Gerusalemme è deserta, e le sue porte consumate dal fuoco: venite, edificiammo le mura di Gerusalemme, e non stiammo più in questa ignominia.*

18. *E indicai loro come la mano aiutatrice di Dio era meco, e le parole dettemi dal re; e soggiunsi: Su via, mettiamoci a fabbricare. E quelli preser vigore a ben fare.*

19. *Ma Sanaballath Horonita e Tobias servo Ammonita e Gosem Arabo, sospeta la nuova, ci dileggiavano, e per dispregio dicevano: Che è quel che voi fate? Vi ribellate forse contro del re?*

14. *Alla porta della fontana.* Della fontana di Silo. *L'acquidotto del re.* L'Ezeco la peschiera del re, fatta cioè dal re Ezechia per ricevere le acque del Siloio; *2. Paral. XXXII. 2. 30.*

15. *Pel torrente.* Cedron.

16. *E Gosem Arabo.* Alcuni lo credono Toparca, o Regolo degli Arabi soggetti al re di Persia; altri vogliono, che egli pure governasse qualche parte della Samaria.

20. Et reddidi eis sermonem, dixique ad eos: Deus coeli ipse nos iuvat, et nos servi eius sumus: surgamus, et aedificemus: vobis autem non est pars et iustitia et memoria in Ierusalem.

20. *Ma risposi a coloro, e dissi: Il Dio del cielo egli è, che ci aiuta, e noi siamo suoi servi, e anderemo avanti, e fabbricheremo: ma voi non avete comunanza, nè diritto, nè ricordanza in Gerusalemme.*

CAPO TERZO

Sono edificate le mura, le torri e le porte di Gerusalemme da diverse persone, che son qui riferite.

1. Et surrexit Eliasib sacerdos magnus, et fratres eius sacerdotes, et aedificaverunt portam gregis. Ipsi sanctificaverunt eam, et stauerunt valvas eius et usque ad turrim centum cubitorum sanctificaverunt eam, usque ad turrim Hananeel.

1. *Ed Eliasib sommo Sacerdote, e i suoi fratelli sacerdoti intrapreser di fabbricare la porta del gregge. E' la consacrarono, e vi messero le sue imposte, e consacrarono (lo spazio) fino alla torre di cento cubiti, e fino alla torre di Hananeel.*

2. Et iuxta eam aedificaverunt viri Jericho; et iuxta eam aedificavit Zachur filius Amri.

2. *E presso a lui fabbricarono quelli di Jerico; e presso a lui fabbricò Zachur figliuolo di Amri.*

3. Portam autem piscium aedificaverunt filii Asnae: ipsi texerunt eam, et stauerunt valvas eius et seras et vectes. Et iuxta eos aedificavit Marimuth filius Uriae, filii Accus.

3. *La porta de' pesci fu edificata da' figliuoli di Asnae: e' vi posero l'architrave e le imposte e le serrature e le sbarre. E accanto a loro fabbricò Marimuth figliuolo di Uria, figliuolo di Accus.*

4. Et iuxta eam aedificavit Mosollam filius Barachiae, filii Meseebel: et iuxta eos aedificavit Sadoe filius Baanae.

4. *E presso a questo fabbricò Mosollam figliuolo di Barachia, figliuolo di Meseebel; e presso a questi fabbricò Sadoe figliuolo di Baana.*

5. Et iuxta eos aedificaverunt Thecaeni: optimales autem eorum non supposuerunt colla sua in opere Domini sui.

5. *E presso a questi edificarono quelli di Theca: ma i principali loro cittadini non piegarono i loro colli a faticare all'opera del loro Signore.*

6. Et portam veterem aedificaverunt Joiada filius Phasae et Mosollam filius Besodia: ipsi texerunt eam, et stauerunt valvas eius et seras et vectes:

6. *La porta vecchia fu edificata da Joiada figliuolo di Phasae, e da Mosollam figliuolo di Besodia: essi vi posero l'architrave e le imposte e le serrature e le sbarre:*

7. Et iuxta eos aedificaverunt Mellias Gaboonites et Jadon Meronathites, viri de Gaboon, et Maspha pro duce, qui erat in regione trans flumen.

7. *E presso a questi fabbricarono Mellia di Gaboon e Jadon di Meronath e gli uomini di Gaboon e di Maspha pel governatore del paese, che stava di là dal fiume.*

8. Et iuxta eam aedificavit Eziel filius Araia, aurifex: et iuxta eam aedificavit Hanania filius pigmentarii: et dimiserunt Jerusalem usque ad murum plateae lateris.

8. *E presso a lui fabbricò Ezie' figliuolo di Araia, orfice: e presso a lui fabbricò Hanania figliuolo di un profumiere: e lasciarono stare la parte di Gerusalemme, che va fino al muro della piazza maggiore.*

9. Et iuxta eam aedificavit Raphaia filius Hur, princeps vici Jerusalem.

9. *E presso a lui fabbricò Raphaia figliuolo di Hur, capo di una regione di Gerusalemme.*

1. *La porta del gregge.* Credesi che questo nome le fosse dato, perchè entravano per essa gli agnelli e gli altri animali da immolarsi nel tempio, a cui questa porta era vicina. Vassè parlando, che presso alla stessa porta fosse la Piazza probatica, in cui si lavassero le ostie da offerirsi. *F. di Joan. V. 2.*

E' la consacrarono. Questa porta essendo destinata in certo modo ad uso sacro per ragion delle vittime, che entravano per essa, per questo con qualche special cerimonia fu benedetta e dedicata al Signore.

2. *Presso a lui ec.* Presso al sommo Sacerdote Eliasib fabbricarono da un lato quelli di Jerico, e presso a lui da un altro lato Zachur figliuolo di Amri.

3. *La porta ec.* Ella era a occidente, e guardava verso il mare.

4. *La porta vecchia.* Alcuni traducono l'Ebreo la porta dell'antica (o vecchia) Piazza, di cui Isa. XLII. 11.

7. *Pel governatore, che stava di là dal fiume.* La naturale opposizione di queste parole si è, che questo pezzo di muraglia fosse fatto a spese di quel governatore, che a nome del re presedeva al paese di là dall'Eufrate, e il quale o per disonore verso la città santa o per far cosa grata a Nehemias contribuiva a quest'opera. Le altre supposizioni mi sembrano poco fondate.

8. *E lasciarono stare la parte ec.* Non dovettero fare la muraglia, forse perchè non l'avessero rovinata i Caldei, o perchè il sito forte per se medesimo non ne avesse tanto bisogno.

40. Et iuxta eum aedificavit Jedaja filius Haromaph contra domum suam: et iuxta eum aedificavit Hattus filius Hasuboniae.

41. Mediam partem vicì aedificavit Melchias filius Herem et Hasub filius Phabath Moab et terrim furnorum.

42. Et iuxta eum aedificavit Sellum filius Alohes, princeps mediae partis vicì Jerusalem; ipse et filiae eius.

43. Et portam vallis aedificavit Hanun et habitatores Zanoë: ipsi aedificaverunt eam, et statuerunt valvas eius et seras et vetes et milite cubitos in muro usque ad portam sterquilini.

44. Et portam sterquilini aedificavit Melchias filius Rechab, princeps vicì Bethacharon: ipse aedificavit eam, et statuit valvas eius et seras et vetes.

45. Et portam fontis aedificavit Sellum filius Cholhoza, princeps pagi Maspha: ipse aedificavit eam et laxit, et statuit valvas eius et seras et vetes, et muros piscinae Siloe in hortum regis, et usque ad gradus, qui descendunt de civitate David.

46. Post eum aedificavit Nehemias filius Azboc, princeps dimidiae partis vicì Bethsur, usque contra sepulcrum David, et usque ad piscinam, quae grandi opere constructa est, et usque ad domum forium.

47. Post eum aedificaverunt Levitic, Rehum filius Benni: post eum aedificavit Itasebia, princeps dimidiae partis vicì Ceilae in vico suo.

48. Post eum aedificaverunt fratres eorum: Bavai filius Enadad, princeps dimidiae partis Ceilae.

49. Et aedificavit iuxta eum Azer filius Josue, princeps Maspha, mensuram secundam contra ascensum firmissimi anguli.

20. Post eum in monte aedificavit Baruch filius Zachai mensuram secundam, ab angulo usque ad portam domus Eliasib Sacerdotis nagni.

21. Post eum aedificavit Merimuth filius Uriae filii Haccus, mensuram secundam, a porta domus Eliasib, donec extenderetur domus Eliasib.

22. Et post eum aedificaverunt sacerdotes, viri de caespitibus Jordanis.

23. Post eum aedificavit Benjamin et Hasub contra domum suam: et post eum aedificavit

40. E presso a lui fabbricò Jedaja figliuolo di Haromaph, dirimpetto alla sua casa; e presso a lui fabbricò Hattus figliuolo di Hasubonia.

41. La metà di una regione, e la torre del fornì fu fabbricata da Melchia figliuolo di Herem e da Hasub figliuolo di Phabath-Moab.

42. E presso a lui fabbricò Sellum figliuolo di Alohes, capo della metà di una regione di Gerusalemme; egli e le sue figliuole.

43. E la porta della valle fu edificata da Hanun e dagli abitanti di Zanoë: essi la fabbricarono, e vi pose le imposte e le serrature e le sbarre, e fecer mille cubiti di muraglia fino alla porta stercoraria.

44. E in porta stercoraria fu fabbricata da Melchia figliuolo di Rechab, capo del quartiere di Bethacharon: egli la fabbricò, e vi pose le imposte e le serrature e le sbarre.

45. E la porta della fontana fu edificata da Sellum figliuolo di Cholhoza, capo del quartiere di Maspha: egli la edificò, e vi pose l'architrate e le imposte e le serrature e le sbarre, e fece le muraglie della piscina di Siloe fino all'orto del re e fino alla scalinata, per cui si scende dalla città di Dmeid.

46. Appresso a lui fabbricò Nehemia figliuolo di Azboc, capo della metà del quartiere di Bethsur, fin dirimpetto al sepolcro di David, e fino alla piscina, che fu costrutta con grand' arte, e fino alla casa de' forti.

47. Dopo di lui fabbricarono i Leviti, Rehum figliuolo di Benni: e dopo di lui Hasebia, capo della metà del quartiere di Cella pel suo quartiere.

48. Dopo di lui fabbricarono i suoi fratelli: Bavai figliuolo di Enadad, capo della metà del quartiere di Cella.

49. E dopo di questo Azer figliuolo di Josue, capo del quartiere di Maspha, edificò la parte seconda dirimpetto alla salita dell'angolo fortificato.

20. Dopo di lui Baruch figliuolo di Zachai fabbricò sul monte la seconda parte, dall'angolo fino alla porta della casa di Eliasib nome Sacerdote.

21. Dopo di lui Merimuth figliuolo di Uria figliuolo di Haccus, fabbricò la seconda parte, dalla porta della casa di Eliasib, quanto si stendeva la casa di Eliasib.

22. E dopo di lui fabbricarono i sacerdoti abituali nelle pianure del Giordano.

23. Dopo di essi fabbricarono Benjamin e Hasub dirimpetto alle loro case: e dopo di

11. La metà di una regione. Vale a dire la metà della muraglia dirimpetto ad una delle regioni, nelle quali era divisa la città.

12. Egli e le sue figliuole. Probabilmente erano eredi, non avendo verun fratello.

13. La porta della valle. Vedi cap. II. 13.

14. La porta della fontana. Vedi cap. II. 15.

16. E fino alla piscina che fu costrutta con grand' arte.

Probabilmente ella è la peschiera di Ezechia, 4. Reg. 33. 20.

La casa de' forti. Vuolsi, che fosse l'alloggiamento dei campioni di David, ovvero delle sue guardie.

17. Pel suo quartiere. Per la parte della muraglia, che era dirimpetto al suo quartiere.

19. Edificò la parte seconda. Edificò una parte di muro simile, e eguale a quella fabbricata dal suo vicino.

Azarias filius Maasiae filii Hananiae contra domum suam.

24. Post eum aedificavit Benui filius Henadad mensuram secundam, a domo Azariae usque ad flexuram et usque ad angulum.

25. Phalel filius Ozi contra flexuram et turrim, quae eminet de domo regis excelsa, id est, in atrio carceris: post eum Phadaia filius Pharos.

26. Nathinaei autem habitabant in Ophel usque contra portam aquarum ad Orientem et turrim, quae ierominebat.

27. Post eum aedificaverunt Theoceni mensuram secundam et regionem, a turre magna et eminente usque ad murum templi.

28. Sursum autem a porta equorum aedificaverunt sacerdotes, unusquisque contra domum suam.

29. Post eos aedificavit Sadoc filius Emmer contra domum suam. Et post eum aedificavit Semeia filius Secheniae, custos portae orientalis.

30. Post eum aedificavit Hanania filius Selemiae et Hanun, filius Seleph sextus, mensuram secundam: post eum aedificavit Mosollam filius Barachiae contra gazophylacium suum. Post eum aedificavit Melchias filius aurificis usque ad domum Nathinaeorum et scruta vendentium contra portam iudicialem et usque ad coenaculum anguli.

31. Et inter coenaculum anguli in porta gregis aedificaverunt aurifices et negotiatores.

26. *La porta delle acque.* Questa porta era in poca distanza dal tempio, dirimpetto alla porta orientale dell'atrio del popolo. *Vedi esp. XII, 26.*

28. *E all'insù, dalla porta de' cavalli.* Questa porta

questi Azaria figliuolo di Maasia figliuolo di Hanania dirimpetto alla sua casa.

24. Dopo di lui fabbricò Benui figliuolo di Henadad la seconda parte, dalla casa di Azaria fino alla svolta e all'angolo.

25. Phalel figliuolo di Ozi (fabbricò) dirimpetto alla svolta e alla torre, che spunta dalla parte superiore della casa del re, vale a dire lungo l'atrio della prigione: dopo di lui Phadaia figliuolo di Pharos.

26. Or i Nathinri abitavano in Ophel fin dirimpetto alla porta delle acque verso Levante e sino alla torre, che sporge in fuori.

27. Dopo di lui fabbricarono quelli di Theocni la seconda parte a dirimpetto, dalla gran torre, che scappa in fuori, sino alla muraglia del tempio.

28. E all'insù dalla porta de' cavalli fabbricarono i sacerdoti, ciascuno dirimpetto alla propria casa.

29. Dopo di essi Sadoc figliuolo di Emmer fabbricò dirimpetto a sua casa. E dopo di lui fabbricò Semeia figliuolo di Sechenia, custoda della porta orientale (del tempio).

30. Dopo di lui edificarono Hanania figliuolo di Selemia e Hanun, sesto figliuolo di Seleph, la seconda parte: dopo di questi fabbricò Mosollam figliuolo di Barachia dirimpetto al suo erario. Dopo di lui Melchias figliuolo di un orefice fabbricò sino alla casa dei Nathinri e dei merciai dirimpetto alla porta de' giudei e sino alla sala dell'angolo.

31. E lungo la sala dell'angolo alla porta del gregge fabbricarono gli orefici e i mercatanti.

era vicina al tempio e al palazzo del re. 4. Reg. XI, 16.

30. *Dirimpetto al suo erario.* Dirimpetto a qualche casa, in cui era forse l'erario pubblico, di cui Mosollam aveva la custodia.

CAPO QUARTO

Opponendosi Sanaballath e Tobia con tutti gli altri Gentili, i Giudei edificano con una mano, tenendo coll'altra la spada, e Nehemia contro le loro derisioni e insidie fa orazione a Dio, e l'opera è condotta a fine.

1. Factum est autem, cum audisset Sanaballath, quod aedificarem murum, iratus est valde: et motus nimis subsannavit Judaeos,

2. Et dixit coram fratribus suis, et frequentia Samaritanorum: Quid Judaei faciunt imbecilles? Num dimittent eos gentes? Num sacrificabunt, et complebunt in una die? Numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?

3. Sed et Tobias Ammonites proximus eius

1. *Ma avendo udito Sanaballath, come si fabbricarono le mura, ne concepì grande aderno: e infuriato com'era, scherzava i Giudei,*

2. *E disse alla presenza de' suoi fratelli, e del consiglio de' Samaritani: Che fanno' egliino que' staccati Giudei? Li lasceran forse queste nazioni? Potranno' egliino offerire sacrificio, e finire in un di? Potranno' egliino tornare nel primo stato le pietre ridotte dal fuoco in mucchi di polvere?*

3. *Similmente Tobia Ammonita che gli sta-*

2. *Alla presenza de' suoi fratelli.* Degli altri prefetti, o governatori del paese, suoi colleghi.

Potranno' egliino offerir sacrificio, e finire in un di?

Sperano forse di compiere tutto il lavoro in un giorno, e di aver anche il tempo di offerir il sacrificio, vale a dire l'olocasto della sera?

ait: *Edificent: si ascenderit vuipes, transiliet murum eorum lapideum.*

4. Audi, Deus noster, quia facti sumus depectui: converte opprobrium super caput eorum, et da eos in despectionem in terra civitatis.

5. Ne operas iniquitatem eorum, et peccatum eorum coram facie tua non deleatur, quia irriserunt aedificantes.

6. Itaque aedificavimus murum, et coniunximus totum usque ad partem dimidiam: et provocatum est cor populi ad operandum.

7. Factum est autem, cum audisset Sanaballath et Tobias et Arabes et Ammonitae et Aethi, quod obducta esset cicatrix muri Jerusalem, et quod coepissent interrupta concludi, irati sunt nimis.

8. Et congregati sunt omnes pariter, ut venirent, et pugnarent contra Jerusalem, et molirentur insidias.

9. Et oravimus Deum nostrum, et posuimus custodes super murum die ac nocte contra eos.

10. Dixit autem Judas: Deblilitata est fortitudo portantis, et humus nimis est, et nos non poterimus aedificare murum.

11. Et dixerunt hostes nostri: Nesciant et ignorent, donec veniamus in medium eorum, et interficiamus eos, et cessare faciamus opus.

12. Factum est autem, venientibus Judaeis, qui habitabant iuxta eos, et dicentibus nobis per decem vices ex omnibus locis, quibus venerant ad nos,

13. Statui in loco post murum per circuitum populum in ordinem cum gladiis suis et lanceis et arcibus.

14. Et perspexi, atque surrexi: et aio ad optimates et magistratus et ad reliquum partem vulgi: Nolite timere a facie eorum. Domini magni et terribilis mementote, et pugnete pro fratribus vestris, filiis vestris et filiabus vestris et uxoribus vestris et domibus vestris.

15. Factum est autem, cum audissent inimici nostri nuntiatum esse nobis, dissipavit

va accanto, disse: *Fabbrichino puro: se ve va una volpe, ella salterà le loro muraglie di pietra.*

4. *Accolta tu, Dio nostro, come noi siamo derisi: rivolgiti sulle teste loro lo scherno, e fagli spregevoli là dove sieno menati schiavi.*

5. *Non coprire la loro iniquità, e non sia cancellato dinanzi a te il loro peccato, perché egli non hanno deriso chi fabbricava.*

6. *Noi adunque rifabbricammo le mura e le rassettammo interamente sino alla metà: e il cuore del popolo ne prese lena per lavorare.*

7. *Ma avendo udito Sanaballath e Tobia e gli Arabi e gli Ammoniti e quelli di Azoto, come si erano saldate le piaghe delle mura di Gerusalemme, e come principiavano a chiudersi i siti aperti, ne presero grandissimo sdegno.*

8. *E si raunarono tutti insieme per portar guerra a Gerusalemme, e tenderci insidie.*

9. *E noi ci raccomandammo al nostro Dio, e mettemmo sentinelle sopra le mura per cautelarci contro di essi.*

10. *E que' di Giuda dissero: I più robusti a portare sono senza lena, e rimane grandissima quantità di terra; onde noi non potremo fabbricare la muraglia.*

11. *Ma i nostri nemici dicevano: Coloro non hanno a saperne nulla, sino che sopraggiungiamo tra loro per uccidergli, e far cessare il lavoro.*

12. *Ed essendo venuti più e più volte quei Giudei, che abitavano presso a coloro, e portandoci lo stesso avviso da tutte le parti, donde essi venivano a noi,*

13. *Io misi in ordinanza il popolo dietro alle mura all'intorno colle sue spade e lance e archi.*

14. *E fattane la rivista, andai: e dissi al magnati, a' magistrati e a tutto il resto del popolo: Non vi faccia paura la loro venuta. Ricordatevi del Signore grande e terribile, e combattete pe' vostri fratelli e pei vostri figliuoli e figliuole, per le vostre mogli e per le case vostre.*

15. *Ma avendo risaputo i nostri nemici, come noi eravamo stati avvertiti, il Signore*

che in tal guisa approvano i decreti della giustizia divina, la quale veggono risolta di non usare misericordia verso quei peccatori ostinati e inaspettati.

6. *Rifabbricammo le mura, e le rassettammo interamente sino alla metà. Fino alla metà della loro altezza. Le mura erano fatte per tutto il giro della città da' fondamenti fino al mezzo. Si accenna, che alcuni pezzi della muraglia erano in piedi qua e là; onde non dovettero far altro, che rassettarli, chiuder le buche, ec.*

10. *E rimane grandissima quantità di terra. Voglion dire i calcinacci e i rottami delle rovine, i quali bisognava trasportare per poter fabbricare senza impedimento.*

12. *Que' Giudei che abitavano presso a coloro. I Giudei, che abitavano nelle terre vicine ai Samaritani.*

3. *Se vi va una volpe, ella salterà le loro muraglie. Tanto son basse. Così per disposizione di Dio il disprezzo dei nemici sbrulava a tirar innanzi il lavoro.*

4. *E fagli spregevoli là dove sieno menati schiavi ec. Bene il loro il contraccambio de' disprezzi e degli scherni, co' quali e' insultano, e fa' loro provare gli stessi mali sofferti da noi nella nostra cattività, dachè in vece di avere compassione di noi, si ostinano a inquisirci, e c' invidiano quel poco di bene, che tu ci hai dato.*

5. *Non coprire la loro iniquità, e non sia cancellato ec. Non ti dimenticare del loro peccato, e non lasciarlo impunito. Abbiamo altrove notato, che simili parole, ed espressioni de' Santi non sono imprecazioni, ma profezie di quello che Dio voleva fare contro de' loro nemici, e*

Deus consilium eorum. Et reversi sumus omnes ad muros, unusquisque ad opus suum.

16. Et factum est a die illa, media pars iavenam eorum faciebat opus, et media parata erat ad bellum et lanceae et scuta et arcus et lorice; et principes post eos in omni domo Juda.

17. Edificantium in muro, et portantium onera, et imponentium, una manu sua faciebat opus et altera tenebat gladium.

18. Edificantium enim unusquisque gladio erat accinctus renes. Et edificabant et clangebant buccina iuxta me.

19. Et dixi ad optimates et magistratos et ad reliquam partem vulgi: Opus grande est, et latum: et nos separati sumus in muro procal alter ab altero:

20. In loco quocumque audieritis clangorem tubae, illuc concurrite ad nos: Deus noster pugnabit pro nobis.

21. Et nos ipsi faciamus opus: et media pars nostrum teneat lanceas ab ascensu aurorae, donec egrediantur astra.

22. In tempore quoque illo dixi populo: Unusquisque cum puero suo maucaet in medio Ierusalem, et sint ovis vices per noctem et diem ad operandum.

23. Ego autem et fratres mei et paeri mei et custodes, qui erant post me, non deponcbamus vestimenta nostra: unusquisque tantum audabatur ad baptismam.

17. Lavoravan con una mano, e coll' altra tenevano la spada. E una maniera di parlar figurato, cotta quale vuol significarsi, che tutta la gente era insieme intenta al lavoro, e pronta alla difesa, quando si presentasse il nemico.

23. Opus di noi resti col suo servo dentro Gerusalemme. Si vede, che molti, i quali avevano casa nella campagna di Gerusalemme, andavano la sera alle case loro

mandò in fumo i loro disegni. E noi tornammo alle mura, ciascheduno al suo lavoro.

16. E da quel giorno in poi la metà della gioventù lavorava, e la metà stava pronta a combattere colle sue lance e scudi e archi e corazze; e i capi loro stavano dietro a tutta la famiglia di Giuda.

17. E quelli che lavoravano sulle mura, e quelli che portavano pesi, e quei che li caricavano, lavoravano con una mano, e coll'altra tenevano la spada.

18. Imperocchè tutti i lavoratori portavano cinta ai fianchi la spada. E fabbricavano e sonavano la tromba presso di me.

19. E io dissi a' magnati e a' magistrati e al rimanente del popolo: Il lavoro è grande e di lunga estensione: e noi rimanghiamo attorno alle mura separati in distanza l'uno dall'altro.

20. Dovunque sentirete sonar la tromba, là correte unitamente verso di noi: il nostro Dio combatterà in nostro aiuto.

21. E noi continueremo il nostro lavoro: e la metà di noi abbia impugnata la lancia dallo spuntar dell'aurora, sino a che escano fuora le stelle.

22. In quell'occasione io dissi parimente al popolo: Ognun di voi resti col suo servo dentro Gerusalemme, e noi ci daremo la muta per lavorare di notte.

23. Io poi e i miei fratelli e la mia gente e le guardie, che mi venivano appresso, non ci spogliavamo: nessuno posava i suoi abiti, se non per qualche purificazione.

e tornavano la mattina. Nehemia ordinò, che nessuno partisse dalla città, affinché, dandosi la muta, lavorasse una parte del popolo anche la notte.

23. Nessuno posava i suoi abiti, se non per qualche purificazione. Se non per ragione di dover fare alcuna delle purificazioni ordinate nella legge, ovvero per lavarsi dalle sozzure contratte nel lavorare.

CAPO QUINTO

Nehemia nella gran miseria riprende i ricchi avari, e proibisce le usure, e dona volentariamente il suo a' miserabili.

1. Et factus est elamor populi et uxorum eius magnus adversus fratres suos Iudaeos.

2. Et erant qui dicerent: Filii nostri et filioo arotrae multae sunt nimis: accipiamus pro praetio eorum frumentum, et comedamus et vivamus.

3. Et erant qui dicerent: Agros nostros et vineas et domos nostras opponamus, et accipiamus frumentum in fame.

4. Et alii dicebant: Mutuo somamas pecunias

2. Prendiamo pel prezzo di essi del grano. Vendiamogli e compriamo del grano per vivere. Nell'estrema necessità la legge prometteva al padre di vendere i figliuoli,

1. Allora fu, che il popolo e le loro mogli alzarono le strida contro de' loro fratelli Giudei.

2. E alcuni di essi dicevano: Noi abbiamo troppi figliuoli e troppe figliuole: prendiammo pel prezzo di essi del grano per mangiare e vivere.

3. Altri poi dicevano: Impegnamo i nostri poderi e le vigne e le nostre case, e prendiamo del grano per cacciar la fame.

4. Altri dicevano: Prendiamo in prestito

Levit. XXI. 7., ma questi non restavano servi per più di sei anni, Esod. XXI. 7., Deut. XV. 12.

4. Prendiamo in prestito del denaro per pagare il tri-

in tributa regis, demusque agros nostros et vineas.

8. Et nunc sicut carnes fratrum nostrorum, sic carnes nostrae sunt: et sicut filii eorum, ita et filii nostri: ecce nos subiugamus filios nostros et filias nostras in servitutem et de filiabus nostris sunt famulae, nec habemus, unde possint redimi, et agros nostros et vineas nostras alii possident.

6. Et iratus sum nimis eum audissem elemosinam eorum secundum verba haec:

7. Cogitavitque cor meum mecum, et increpavi optimates et magistratus, et dixi eis: Urasane singuli a fratribus vestris exigitis? Et congregari adversum eos coniectionem magnam.

8. Et dixi eis: Nos, ut scitis, redemimus fratres nostros Iudaeos, qui venditi fuerant gentilibus, secundum possibilitatem nostram: et vos igitur vendetis fratres vestros, et redimemus eos? Et siluerunt, nec invenerunt quid responderent.

9. Dixique ad eos: Non est bona res, quam facitis: quare non in timore Dei nostri ambulatis, ne exprohretur notis a gentibus inimicis nostris?

10. Et ego et fratres mei et pueri mei commovimus plurimum pecuniam et frumentum: non repetamus in commune istud, aes alienum concedamus, quod debetur nobis.

11. Reddite eis hodie agros suos et vineas suas et oliveta sua et domos suas: quin polius et centesimae pecuniam, frumenti, vini et olei, quam exigere soletis ab eis, date pro illis.

12. Et dixerunt: Reddemus, et ab eis nihil quaeremus: sicut faciemus, ut loqueris. Et vocavi sacerdotes, et adiuravi eos, ut facerent, iuxta quod dixeram.

13. Insuper excussi sinum meum, et dixi: Sic exultat Deus omnem virum, qui non compleverit verbum istud de dono sua et de laboribus suis: sic exultavit, et vacuus fiat. Et dixit universa multitudo: Amen. Et laudaverunt Deum. Fecit ergo populus, sicut erat dictum.

*buto al re. Si potèrbie tradere prendiamo al usura; pe-
corchè da quello che segue apparisce, che così imprecava
ai ricchi, violando l' espresso comandamento della
legge, Esod. xxii. 25. Deut. xxiii. 19.*

5. *Or qual è la carne dei nostri fratelli, tale è la no-
stra. Siamo uomini, com' essi, figliuoli di Abramo, e
come essi, siamo eguali a loro per diritto di natura, e se-
condo il comandamento di Dio, Deut. xv. 7. Per qual
motivo adunque ci divoran così, e della loro abbondanza
non vogliono soccorrerci se non sotto il peso di gravi us-
sure?*

8. *Abbiamo riscattati i Giudei venduti alle genti; e
non abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto per li-
berare questi nostri fratelli dalla schiavitù in cui vivono
tralle genti, e voi li ridurrete adesso alla necessità di ven-
dere i loro figliuoli? Forse sperate voi che noi li ricom-
peremo?*

11. *Anzi la centesima . . . che voi solete esiger da loro, ec.
Oltre la restituzione de' beni venduti, o impegnati, Ne-*

*del denaro per pagare il tributo al re, e im-
pegnano i nostri campi e le vigne.*

3. *Or quale è la carne dei nostri fratelli, tale è la nostra: e i nostri figliuoli sono da quanto è loro: e noi diamo in ischiavitù i nostri figliuoli e le nostre figliuole, e non abbiamo il modo di riscattare quelle nostre figliuole, che sono schiave, e i nostri campi e le nostre vigne sono in potere di altri.*

6. *Quand' io ebbi udite la loro strida, e questa maniera di parlare, ne sentii grande sdegno:*

7. *E dopo matura riflessione ripresi aspramente i magnati e i magistrati, e dissi loro: Voi adunque, quanti siete, prendete l' usura da' vostri fratelli? E conceal una grande adunanza contro di essi.*

8. *E dissi loro: Voi sapete, come noi secondo la nostra possibilità abbiamo riscattati i Giudei venduti alle genti: e voi vendete i vostri fratelli, perchè noi li ricompriamo? E quelli si lacquero, e non seppero che rispondere.*

9. *E io dissi loro: Quello che voi fate, non è ben fatto: per qual motivo non camminate voi nel timore del nostro Dio, affinchè non diventiamo lo scherno delle genti, che ci odiano?*

10. *Or io e i miei fratelli e la mia gente, abbiamo a moltissimi dato in prestito grano e denaro: accordiamoci tutti a non ripetere, e a rimettere tutto questo debito.*

11. *Rendete oggi ad essi i loro campi e le vigne e gli uliveti e le case: anzi la centesima del denaro, grano, e vino, e olio, che voi solete esiger da loro, pagatela voi per essi.*

12. *E quelli dissero: Restituiremo, e non cercheremo nulla da loro: e faremo come tu dici. E chiamai i sacerdoti, e feci, che quelli giurassero di fare, come io avea detto.*

13. *E io accesi oltre a ciò la mia veste, e dissi: Così accuta Dio chiunque non otterrà questa parola, dalla sua casa e da' suoi beni: essi sia scosso, e resti senza niente. E tutta la moltitudine rispose: Amen. E lodarono Dio. E il popolo fece, come si era detto.*

hemia propone, che i ricchi paghino pe' poveri quella centesima di tutti i frutti, in quel centesimo si pagava al governatore del paese, e fino allora l' avevano messa a' stessi ricchi a carico de' poveri. I ricchi tiravano i frutti e facevan pagare a' poveri in centesima; onde e da questa e dalle usure aggravate quei miseri non potevano mai alzar testa. Tale sembra il senso della vigna. Secondo l' Ebreo pare, che si ordini, oltre la restituzione dei beni, quella ancora delle usure percellite contro la legge a ragione di un centesimo il mese, che faccia dodici per cento all' anno; maniera di usura notissima nelle leggi romane.

12. *E chiamai i sacerdoti, e feci, che quelli giurassero ec. Chiamai i sacerdoti, affinchè alla loro presenza gli usurai facessero giuramento di osservare quello, che si era stabilito.*

13. *E il popolo fece, come si era detto. Non è dette minori opere fatte da Nehemia in favor della sua nazione l' aver ridotti gli usurai all' osservanza della legge, a re-*

14. A die autem illa, qua praeceperat rex mihi, ut essem dux in terra Juda, ab anno vigesimo usque ad annum trigessimum secundum Artaxerxis regis, per annos duodecim, ego et fratres mei annonae, quae ducibus debebantur, non comedimus.

15. Duces autem primi, qui fuerant ante me, gravaverunt populum, et acceperunt ab eis, in pane et vino et pecunia, quotidie aëcios quadraginta: sed et ministri eorum depresserunt populum. Ego autem non feci ita propter timorem Dei:

16. Quin potius in opere muri aedificavi, et agrum non emi, et omnes pueri mei congregati ad opus erant.

17. Judael quoque et magistratus, centum quinquaginta viri, et qui veniebant ad nos de gentibus, quae in circulo nostro sunt, in mensa mea erant.

18. Parabatur autem mihi per dies singulos bos unus, arietes sex electi, exceptis volatilibus, et inter dies decem vicia diversa, et alia multa tribuebam: insuper et annonae ducatus mei non quaesivi: valde enim attenuatus erat populus.

19. Memento mei Deus meus in bonum, secundum omnia, quae feci populo Iudae.

14. E dal giorno in cui il re mi aveva ordinato, che io governassi il paese di Giuda, dall'anno vigesimo sino al trentesimo secondo del re Artaserse, per dodici anni e io e i miei fratelli non mangiammo delle vettovaglie, che eran dovute a' governatori.

15. Or i primi governatori, che erano atati innanzi a me, avevano aggravato il popolo, ricevendone pane e vino (oltre) i quaranta sicli per giorno in denaro: e di più i loro ministri angariavano il popolo. Ma io temendo Dio non feci così:

16. Anzi lavorai alla fabbrica delle mura, e non comprai verun campo, e tutta la mia gente era occupata al lavoro.

17. E i Giudei e i magistrati, cento cinquanta persone, e quei, che venivano a noi da' paesi circonvicini, mangiavano alla mia mensa.

18. E si uccideva ogni dì in casa mia un bus e aei arietes scelti, oltre i volatili, e ogni dieci giorni vini diversi, e molte altre cose io dava, e oltre a ciò non cercai gli stipendi del mio governo: perchè il popolo era grandemente stenuato.

19. Ricordati di me, Dio mio, per tua bontà, secondo ti bene, che io ho fatto a questo popolo.

stipitare il mal tozzo, e a sollevare estando i poveri. Nella repubblica romana ogni volta che si toccò questo tasto di sollevare il popolo oppresso dall'avarizia de' creditori, Roma fu in iscompiglio, nè mai si ottenne interamente l'intento, prevalendo sempre la potenza, le astuzie, i raggi del ricché. La religione sola può far ciò nel popolo Ebreo, e la pietà e il distacco di Nehemia contribuirono assai a questa bella riforma.

15. Ricevendone pane e vino (oltre) i quaranta sicli ec. Il popolo somministrava a que' governatori pane e vino, quanto bisognava al mantenimento delle loro famiglie, e oltre a ciò quaranta sicli d'argento per giorno. Così l'Ebreo. Aggiungasi le avais de' loro soldati.

17. E i Giudei e i magistrati cento cinquanta persone ec. Questi magistrati erano della nazione Ebraica, e ren-

devano giustizia al popolo in Gerusalemme e nelle altre città, che erano soggette alla loro giurisdizione; e in tali circostanze dovevano per lo più star insieme con Nehemia. Egli dava lor da mangiare, e lo dava anche ai deputati dei vicini popoli mandati a Gerusalemme per trattare di affari.

18. E ogni dieci giorni vini diversi. Ogni dieci giorni si cambiavano i vini della mia tavola. Nehemia racconta quello che aveva fatto nel tempo del suo governo in un esempio degli altri, si per animarli a bene operare nel Signore, e finalmente per chiudere la bocca agli emuli. Con simile spirito si lesse l'apostolo e Mosè e David e altri Santi. Vedi il capo seguente. Egli doveva essere molto facoltoso, e probabilmente, oltre l'onorario di coppiere del re, aveva buoni assegnamenti dalla casa reale, come governatore della Giudea.

CAPO SESTO

Sanaballath ex' suoi compagni invita fraudolentemente colle sue lettere Nehemia a far seco alleanza, e lo minaccia di accusarlo di averlo il regno, cercando così d'impedire la fabbrica. Ma non intimorisce, si ritrae dal suo proposito Nehemia. Terminate le mura, le confinzioni nazioni s'intimoriscono.

1. Factum est autem, cum audisset Sanaballath et Tobias et Gossem Arabi et ceteri inimici nostri, quod aedificasset ego murum, et non esset in ipso residua interruptio (usque ad tempus autem illud valvas non posueram in portis),

2. Miserunt Sanaballath et Gossem ad me, dicentes: Veni, et percutiamus foedus pariter in viculis in campo Ono. Ipsi autem cogitabant, ut facerent mihi malum.

3. Misi ergo ad eos nuntios, dicena: Opus grande ego facio, et non possum descendere, ne

1. Ma avendo udito Sanaballath e Tobias e Gossem Arabo e gli altri nostri nemici, com'io aveva fabbricate le mura, e come non vi restava più apertura (non si eran però ancora messe le imposte alle porte),

2. Sanaballath e Gossem mi mandarono a dire: Fieni, e facciamo alleanza tra noi in qualcheuno de' villoggi della campagna di Ono: ma egli non pensavano a farmi del male.

3. Io pertanto mandai gente a dir loro: Ho per le mani un gran lavoro, e non pos-

2. Della compagnia di Ono. Ella era nella tribu di Benjamin. XI. 35.

BIBBIA Vol. I.

3. Ho per le mani un gran lavoro, ec. Nehemia dice una delle ragioni, che non gli permettevano di andare,

forte negligatur, cum venero, et descendero ad vos.

4. Miserant autem ad me secundum verbum hoc per quatuor vias: et respondi eis iuxta sermionem priorum.

5. Et misit ad me Sanaballath iuxta verbum prius quinta vice puerum suum et epistolam kabalat in manu sua scriptam hoc modo:

6. In gentibus auditum est, et Gossem dixit, quod tu et Judaei cogitetis rebellare, et propterea aedifices murum, et levare te velis super eos regem: propter quam causam

7. Et prophetas posueris, qui praedicient de te in Jerusalem, dicentes: Rex in Judaea est. Auditurus est rex verba haec: Idcirco nunc veni, ut lucamus consilium pariter.

8. Et misi ad eos, dicens: Non est factum secundum verba haec, quae tu loqueris: de corde enim tuo tu componis haec.

9. Omnes enim hi terrebant nos, cogitantes quod cessarent manus nostrae ab opere, et quiesceremus. Quam ob causam magis confortavi manus meas,

10. Et ingressus sum domum Semariae filii Dalaia filii Metabeel secreto: Qui ait: Tractemus nobiscum in domo Dei in medio templi, et claudamus portas aedis: quia venturi sunt, ut interficiant te, et nocte venturi sunt ad occidendum te.

11. Et dixi: Num quisquam similis mei fugit? et quis ut ego ingredieret templum, et vivet? non ingrediar.

12. Et intellexi, quod Deus non misisset eum, sed quasi vaticinans locutus esset ad me, et Tobias et Sanaballath conduxissent eum:

13. Acceperat enim pretium, ut territus facerem, et peccarem, et haberent malum, quod exprobrarent mihi.

14. Memento veli, Domine, pro Tobia et Sanaballath, iuxta opera eorum talia: sed et Noediae prophetiae et ceterorum prophetarum, qui terrebant me.

15. Completus est autem murus vigesimo quinto die mensis Elul, quinquaginta duobus diebus.

tando quella del giusto sospetto, che avea di Sanaballath.

10. *A casa di Semaria ec.* Semaria era sacerdote della stirpe di Dalaia capo di una delle famiglie sacerdotali, *1. Paral. xxiv. 18.* Egli era un falso profeta venduto a Sanaballath e al Samaritano. Si vede, che da principio Nehemia lo avea tenuto per uomo giusto e per vero profeta. *Andiamo . . . nella casa di Dio . . . e chiudiamo le porte.* Un tal consiglio di chiudersi nel tempio, poteva screditar Nehemia nel rispetto del popolo, e accreditar le calunnie de' nemici, i quali dicevano, ch' ei voleva farsi re; e finalmente può essere ancora, che Semaria cessasse di separar Nehemia dalla sua gente, per potere più francamente darlo in potere de' Samaritani.

11. *Un uomo qual non io, potrà entrare nel tempio, e salvarsi?* Nemmen per salvare la vita non è lecito a un

no venire, affinché non resti trascurato, se io parto per venire a voi.

8. *Ed essi mandarono per ben quattro volte a dirti la stessa cosa: e io risposi loro, come da primo.*

5. *E Sanaballath mi mandò per lo stesso fine di prima la quinta volta un suo servo, che portava una lettera di questo tenore:*

6. *Si è divulgato tralle genti, e Gossem lo offerma, che tu e i Giudei meditate ribellione, e per questo tu rialzi le mura, e vuol farli loro re: e che a questo fine*

7. *Tu hai pronti de' profeti, i quali ti vadano encouinando per Gerusalemme, e dicano: Egli è il re della Giudea. Queste cose il re le saprà: per questo vieni tosto, affinché consultiamo insieme.*

8. *Ma io gli mandai a dire: La cosa non istà, come tu dici: perocchè tu crei in cuor tuo queste cose.*

9. *Conciosiachè tutti coloro ci mettevano degli spauracchi, sperando di ritrarci dal lavoro, e di farcelo abbandonare. Ma io per questo stesso mi animai maggiormente,*

10. *E andai di nascosto a casa di Semaria figliuolo di Dalaia figliuolo di Metabeel: il quale disse: Andiamo a discorrerla ira di noi nella casa di Dio nel mezzo del tempio, e chiudiamo le porte: perocchè coloro sono per venire a ucciderti, e verranno di notte per darti morte.*

11. *Ma io dissi: Forse un uomo come me si dà alla fuga? e un uomo qual non io, potrà entrare nel tempio, e salvarsi? io non vi andrò.*

12. *E io compresi, ch' ei non era mandato da Dio, e mi avea parlato quasi fosse uomo ispirato: ma Tobia e Sanaballath lo aveano comprato:*

13. *Perocchè egli era stato pagato per atterrimi, e farmi peccare, onde quegli avesse ragione di rimproverarmi.*

14. *Ricordati di me, o Signore, per riguardo a' raggi di Tobia e di Sanaballath e anche di Noedia profeta e degli altri profeti, i quali mi facevano paura.*

15. *Or le mura furon condotte a fine al venticinque del mese di Elul in cinquantadue giorni.*

uomo, che non è sacerdote, di entrare nel tempio, e in sarei degno di morte, se tal cosa fossi. La più comune opinione si è, che Semaria era della tribù di Giuda. Quelli, che credono, ch' ei fosse della tribù di Levi, e sacerdote, espongono queste parole in tal guisa: mi eredi tu tanto vile, che lo sia capace di pensare a salvare la vita col rinchiudermi nel luogo santo?

12. *Compresi, ch' ei non era mandato da Dio.* Il consiglio ch' ei mi dava essendo contrario al bene della nazione, lo compresi, che Dio non poteva esserne autore. Può ancora Nehemia riconoscere l' impostura di Semaria per mezzo de' veri profeti che vivevano allora, Aggeo, Zacharia, Malachia.

15. *Del mese di Elul.* Sesto dell' anno sacro, ultimo dell' anno civile.

In cinquantadue giorni. Ha certamente del prodigioso,

16. Factum est ergo cum audissent omnes inimici nostri, ut lincerent universae gentes, quae erant in circulo nostro, et conciderent intra semetipsos, et scirent, quod a Deo factum esset opus hoc.

17. Sed et in diebus illis multae optimatum Judaeorum epistolae mittebantur ad Tobiam, et a Tobia veniebant ad eos.

18. Multi enim erant in Judaea habentes iuramentum eius, quia gener erat Secheniae filii Area, et Johanan filius eius acceperat filium Mosollam filii Barachiae:

19. Sed et laudabant eum coram me, et verba mea nuntiabant ei. Et Tobias millebat epistolas, ut terreret me.

che un sì gran lavoro fosse fatto in sì breve spazio di tempo; ma la sollecitudine di Nehemia, l'amor della patria, che impegnava tutta la nazione a mettere quanto prima al sicuro la città dominante, lo stesso continuo sospetto di invasione accelerò il compimento dell'opera, e Dio stesso secondo lo zelo del popolo e del governatore. Aggiungasi, che le fondamenta delle antiche mura sussistevano,

16. Or quando ebber saputo questo tutti i nostri nemici, si intimorirono tutte le nazioni circconvicine, e si sbigottirono in cur loro, conoscendo che questa era opera fattu da Dio.

17. E per quel tempo andavano, e venivano lettere molte de' magnati Giudci a Tobia, e di Tobia a quelli.

18. Perocchè molti erano nella Giudea, che gli acean giurata aiustità, perchè egli era genero di Sechenia figliuolo di Area, e Johanan suo figliuolo era sposata la figliuola di Mosollam figliuolo di Barachia:

19. Ed essi ne facevano encomi in mia presenza, e a lui riferivano quel che lo diceva. E Tobia scriveva lettere per utterrirmi.

I materiali erano alla mano, parte ancora delle stesse mura era tutt'ora in piedi, come si è notato di sopra. Finalmente abbiamo nelle antiche storie esempi di opere eguali, e forse anche maggiori fatte in pochissimo tempo. Le mura della nuova Alessandria sul Thana! furono alzate in soli diciassette giorni da Alessandria, benchè avessero circa otto mila passi di circuito.

CAPO SETTIMO

Nehemia stabilisce delle sentinelle in Gerusalemme: iadl ravvato il popolo, si sovverano quelli, che eran tornati i primi a Gerusalemme co' loro fabbricanti. Doui offerti per lo fabbrica.

1. * Postquam autem aedificatus est murus, et posui valvas, et recensui ianitores et cantores et Levitas, * Eccli. 49. 15.

2. Praecepti Hanani fratri meo et Hananiae principi domus de Jerusalem (ipse enim quasi vir verax et timens Deum plus ceteris videbatur),

3. El dixi eis: Non aperiantur portae Jerusalem usque ad calorem solis. Cuique adhuc assisterent, clausae portae sunt, et oppilate; et posui custodes de habitatoribus Jerusalem, singulos per vices suas, et unumquemque contra domum suam.

4. Civitas autem erat lata nimis et grandis et populus parvus in medio eius, et non erant domus aedificatae.

5. Deus autem dedit in corde meo, et congregavi optimates et magistratus et vulgus, ut recenserem eos: et inveni librum census eorum, qui ascenderant primum, et inventum est scriptum in eo:

6. * Isti filii provinciae, qui ascenderunt de

1. Ma dopo che furono fabbricate le mura, e io ebbi messe a luogo le porte; e fatta la rivista de' portinai e de' cantori e de' Leviti, 2. Ordinai ad Hanani mio fratello e ad Hanania principe della casa del Signore (perocchè egli come uomo verace e timorato di Dio, mi pareva da più degli altri),

3. E dissi loro: Non si apriranno le porte di Gerusalemme sino che il sole sia alto. E fu presenza di essi furon chiuse, e sbarrate le porte; e posi alla guardia gli abitanti di Gerusalemme, che si stavano il cambio, e ciascheduno dirimpetto alla propria casa.

4. Or la città era vasta e ampia fuorimura e piccol popolo avea nel suo recinto, e non erano fabbricate le case.

5. Ma Dio m' ispirò di rannare i magnati e i magistrati e il popolo per farne la rivista: e inveni un libro contenente il numero di quelli che erano tornati i primi, e in esso si trovò scritto:

6. Questi sono gli uomini della provincia,

2. Hanani. Quell' istesso che andò a trovar Nehemia nella Persia.

Hanania principe della casa. Della casa del Signore; e vuol dir che Hanania teneva il primo posto tra' sacerdoti dopo il pontefice. l'edi 2. Paral. xxv. 8. Hanani e Hanania furono scelti per presedere alla custodia della città, e alla presenza di questi doveran chiudersi la sera, e aprirsi al mattino le porte.

3. E posi alla guardia ec. Messi sopra le mura a far sentinella la notte una parte de' cittadini, i quali si cambiavano ogni notte; e ciascheduno stava di guardia su quella parte delle mura, che era dirimpetto alla sua casa.

4. E non erano fabbricate le case. Un grandissimo tratto della città era vuoto, non essendo ancora riedificate le case se non rade e piccole.

5. Ma Dio m' ispirò di rannare i magnati e i magistrati e il popolo, ec. Nehemia preso il catalogo de' Giudci ritornati alla patria, si propose d' invitare a Gerusalemme un sufficiente numero di persone per ripopolarla, come fu fatto. Questo catalogo sembra lo stesso, che quello riportato nel libro precedente, cap. 11., aggiunto solamente, o levato quello che era da aggiungersi, o da levarsi; perchè altri in questo frattempo erano nati, altri erano morti.

captivitate migrantium, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis, et reversi sunt in Jerusalem et in Judaeam, unusquisque in civitatem suam.

7. Qui venerunt cum Zorobabel, Josue, Nechemias, Azarias, Raanias, Nahamani, Mardocheus, Belsam, Mespharath, Begoni, Nahum, Baana. Numerus virorum populi Israel.

8. Filii Pharos duo millia centum septuaginta duo.

9. Filii Saphatia trecenti septuaginta duo.

10. Filii Area sexcenti quinquaginta duo.

11. Filii Phahathmoab filiorum Josue et Joab duo millia octingenti decem et octo.

12. Filii Elam mille ducenti quinquaginta quatuor.

13. Filii Zethua octingenti quadraginta quinque.

14. Filii Zachai septingenti sexaginta.

15. Filii Bannai sexcenti quadraginta octo.

16. Filii Bebai sexcenti viginti octo.

17. Filii Azgad duo millia trecenti viginti duo.

18. Filii Adonicam sexcenti septuaginta septem.

19. Filii Beguai duo millia sexaginta septem.

20. Filii Adin sexcenti quinquaginta quinque.

21. Filii Ater, filii Hezeciae nonaginta octo.

22. Filii Hasem trecenti viginti octo.

23. Filii Besai trecenti viginti quatuor.

24. Filii Hareph centum duodecim.

25. Filii Gabaon nonaginta quinque.

26. Filii Bethlehem et Netupha centum octoginta octo.

27. Viri Anathoth centum viginti octo.

28. Viri Bethazmoth quadraginta duo.

29. Viri Cariathiarim, Cephira et Beroth, septingenti quadraginta tres.

30. Viri Rama et Geba sexcenti viginti unus.

31. Viri Machmas centum viginti duo.

32. Viri Bethel et Hal centum viginti tres.

33. Viri Nebo aliterius quinquaginta duo.

34. Viri Elam aliterius mille ducenti quinquaginta quatuor.

35. Filii Harem trecenti viginti.

36. Filii Jericho trecenti quadraginta quinque.

37. Filii Lod, Hadid et Ono, septingenti viginti unus.

38. Filii Senaa tria millia nongenti triginta.

39. Sacerdotes: Filii Idaia in domo Josue ongenti septuaginta tres.

40. Filii Emmer mille quinquaginta duo.

i quali sono tornati dalla cattività, nella quale erano stati menati da Nabuchodonosor re di Babilonia, e sono venuti a Gerusalemme e nella Giudea, ognuno alla propria città.

7. I quali son venuti con Zorobabel, con Josué, Nehemia, Azaria, Raania, Nahamani, Mardocheo, Belsam, Mespharath, Begoi, Nahum, Baana. Ecco il numero degli uomini del popolo d'Israele.

8. Figliuoli di Pharos due mila cento settantadue.

9. Figliuoli di Saphatia trecento settantadue.

10. Figliuoli di Area secento cinquantadue.

11. Figliuoli di Phahath-Moab, d' figliuoli di Josué e di Joab due mila ottocento diciotto.

12. Figliuoli di Elam mille dugento cinquantaquattro.

13. Figliuoli di Zethua ottocento quarantacinque.

14. Figliuoli di Zachai settecento sessanta.

15. Figliuoli di Bannai secento quarantotto.

16. Figliuoli di Bebai secento vent'otto.

17. Figliuoli di Azgad due mila trecento ventidue.

18. Figliuoli di Adonicam secento sessantasette.

19. Figliuoli di Beguai duemila sessantasette.

20. Figliuoli di Adin secento cinquanta-cinque.

21. Figliuoli di Ater figliuolo di Hezectia novant'otto.

22. Figliuoli di Hasem trecento vent'otto.

23. Figliuoli di Besai trecento ventiquattro.

24. Figliuoli di Hareph cento dodici.

25. Figliuoli di Gabaon novantacinque.

26. Figliuoli di Bethlehem e di Netupha cento ottant'otto.

27. Uomini di Anathoth cento vent'otto.

28. Uomini di Bethazmoth quarantadue.

29. Uomini di Cariathiarim, di Cephira e di Beroth settecento quarantatré.

30. Uomini di Rama e di Geba secento vent'uno.

31. Uomini di Nachmas cento ventidue.

32. Uomini di Bethel e di Hal cento ventitré.

33. Uomini di Nebo seconda cinquanta-due.

34. Uomini di Elam seconda mille dugento cinquantaquattro.

35. Figliuoli di Harem trecento venti.

36. Figliuoli di Jericho trecento quarantacinque.

37. Figliuoli di Lod, Hadid e Ono settecento vent'uno.

38. Figliuoli di Senaa tre mila novecento trenta.

39. Sacerdoti: Figliuoli di Idaia nella casa di Josué, novecento settantatré.

40. Figliuoli di Emmer mille cinquanta-due.

41. Filii Phashur mille ducenti quadraginta septem.

42. Filii Harem mille decem et septem. Levitae:

43. Filii Josue et Cedmihel, filiorum

44. Odrise septuaginta quatuor. Cantores:

45. Filii Asaph centum quadraginta octo:

46. Imitatores: Filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Accub, filii Hatita, filii Sobai centum triginta octo.

47. Nathinaei: Filii Soha, filii Husupha, filii Thebbaoth.

48. Filii Ceros, filii Sina, filii Phadon, filii Lebana, filii Hagaba, filii Selmai;

49. Filii Hanan, filii Geddel, filii Gaber,

50. Filii Raata, filii Rasin, filii Necoda,

51. Filii Gezem, filii Aza, filii Phasea,

52. Filii Besai, filii Munim, filii Nephussim,

53. Filii Bacbuc, filii Hacupha, filii Harhur,

54. Filii Besloth, filii Mahida, filii Harsa,

55. Filii Bercos, filii Sisara, filii Thema,

56. Filii Nasia, filii Hatipha,

57. Filii servorum Salomonis, filii Sothai, filii Sophereth, filii Pharida,

58. Filii Jahala, filii Darcon, filii Jeddai,

59. Filii Saphatia, filii Hatil, filii Phochereth, qui erat ortus ex Sabaim, filio Amon.

60. Omnes Nathinaei et filii servorum Salomonis trecenti nonaginta duo.

61. Hi sunt autem, qui ascenderunt de Thelmela, Thelharsa, Cherub, Addon et Emmer; et non poterunt indicare domum patrum suorum et semen suum, utrum ex Israel essent.

62. Filii Dalata, filii Tobia, filii Necoda sexcenti quadraginta duo.

63. Et de sacerdotibus, filii Habia, filii Accos, filii Berzellai, qui accepit de filiabus Berzellai Galaaditis uxorem, et vocatus est nomine eorum.

64. Hi quaesierunt scripturam suam in censu, et non invenerunt, et cecidi sunt de sacerdotio.

65. Dixitque Athersatha eis, ut non manducarent de sanctis Sanctorum, donec sciret sacerdos doctus et eruditus.

41. Figliuoli di Phashur mille dugento quarantasette.

42. Figliuoli di Harem mille diciassette. I Leviti:

43. Figliuoli di Josue e di Cedmihel, figliuoli

44. Di Odrise settantaquattro. Cantori:

45. Figliuoli di Asaph cento quarant'otto.

46. Portnai: figliuoli di Sellum, figliuoli di Ater, figliuoli di Telmon, figliuoli di Accub, figliuoli di Hatita, figliuoli di Sobai cento trent'otto.

47. Nathinaei: figliuoli di Soha, figliuoli di Husupha, figliuoli di Thebbaoth.

48. Figliuoli di Ceros, figliuoli di Sina, figliuoli di Phadon, figliuoli di Lebana, figliuoli di Hagaba, figliuoli di Selmai;

49. Figliuoli di Hanan, figliuoli di Geddel, figliuoli di Gaher,

50. Figliuoli di Raata, figliuoli di Rasin, figliuoli di Necoda,

51. Figliuoli di Gezem, figliuoli di Aza, figliuoli di Phasea,

52. Figliuoli di Besai, figliuoli di Munim, figliuoli di Nephussim,

53. Figliuoli di Bacbuc, figliuoli di Hacupha, figliuoli di Harhur,

54. Figliuoli di Besloth, figliuoli di Mahida, figliuoli di Harsa,

55. Figliuoli di Bercos, figliuoli di Sisara, figliuoli di Thema,

56. Figliuoli di Nasia, figliuoli di Hatipha,

57. Figliuoli de' servi di Salomone, figliuoli di Sothai, figliuoli di Sophereth, figliuoli di Pharida,

58. Figliuoli di Jahala, figliuoli di Darcon, figliuoli di Jeddai,

59. Figliuoli di Saphatia, figliuoli di Hatil, figliuoli di Phochereth nato da Sabaim figliuolo di Amon.

60. Tutti i Nathinaei e i figli de' servi di Salomone trecento novantadue.

61. Or ecco quelli, che venner da Thelmela, Thelharsa, Cherub, Addon ed Emmer; e non poteron far conoscere la casa de' padri loro e la loro stirpe, nè se fossero del popolo d' Israele.

62. Figliuoli di Dalata, figliuoli di Tobia, figliuoli di Necoda secento quarantadue.

63. E de' sacerdoti, i figliuoli di Habia, i figliuoli di Accos, i figliuoli di Berzellai, il quale sposò una delle figlie di Berzellai di Galaad, e ne prese il nome.

64. Questi cercarono la loro genealogia nel tempo del censo, e non la trovarono, e furono rigettati dal sacerdotio.

65. E Athersatha disse loro, che non mangiassero delle carni santificate, sino a tanto che venisse un sacerdote dotto e illuminato.

66. Omnis multitudo, quasi vir unus, quadraginta duo millia trecenti sexaginta,

67. Absque servis et ancillis eorum, qui erant septem millia trecenti triginta septem; et inter eos cantores et cantatrices ducenti quadraginta quinque.

68. Equi eorum septingenti triginta sex: molli eorum ducenti quadraginta quinque:

69. Canelli eorum quadringenti triginta quinque: asini sex millia septingenti viginti:

Hucusque refertur quid in commentario scriptum fuerit; exin Nehemiae historia texitur.

70. Nonnulli autem de principibus familiarum dederunt in opus. Athersatha dedit in thesaurum auri drachmas mille, phlalas quinquaginta, tunicas sacerdotales quingentas triginta.

71. Et de principibus familiarum dederunt in thesaurum operis auri drachmas viginti millia et argenti mnas duo millia ducentas.

72. Et quod dedit reliquus populus, auri drachmas viginti millia et argenti mnas duo millia et tunicas sacerdotales sexaginta septem.

73. Habitaverunt autem sacerdotes et Levitae et ianitores et cantores et reliquum vultus et Nathinaei et omnis Israel in civitatibus suis.

69. Fin qui è stato riportato e. Questa annotazione non si trova nell' Ebraico, né presso i LXX, e nemmeno in va-

66. Tutta questa gente, come un sol uomo, quarantadue mila trecento sessanta,

67. Non contati i servi e le serve, che erano sette mila trecento trentasette; e tra questi dugento quarantacinque cantori e cantatrici.

68. I loro cavalli settecento trentasei: i muli dugento quarantacinque:

69. I loro cammelli quattrocento trentacinque: gli asini sei mila settecento venti.

Fin qui è stato riportato quello, che era scritto nel libro del censo; da qui in poi seguita la storia di Nehemia.

70. Or alcuni de' capi delle famiglie contribuirono pei lavori. Athersatha mise nel tesoro mille dramme di oro, cinquecento coppe e cinquecento trenta tonache sacerdotali.

71. E un numero di capi delle famiglie misero nel tesoro de' lavori venti mila dramme di oro e due mila dugento mine d'argento.

72. E quel che diede il resto del popolo, fu ventimila dramme d'oro e due mila mine di argento e sessantasette tonache sacerdotali.

73. E i sacerdoti e i Leviti e i portinai e i cantori e tutto il popolo e i Nathinet e tutto Israele abitavano ciascuno nella sua città.

ri MSS. della nostra volgata, e alcuni l'hanno non in mezzo al testo, ma in margine.

CAPO OTTAVO

Esdra recita distintamente al popolo le parole della legge, e le spiega, tenendosi da' Leviti il popolo in silenzio. Nehemia connota il popolo afflutto. Portate le frondi, si celebra per sette giorni la festa de' tabernacoli, leggendo ogni giorno Esdra parte del libro della legge.

1. Et venerat mensis septimus: filii autem Israel erant in civitatibus suis. Congregatusque est omnis populus quasi vir unus, ad plateam, quae est ante portam aquarum, et dixerunt Esdrae scribae, ut afferret librum legis Moysi, quam praeceperat Dominus Israeli.

2. Attulit ergo Esdras sacerdos legem coram multitudine virorum et mulierum, cunctisque, qui poterant intelligere, in die prima mensis septimi.

3. Et legit in eo aperte in platea, quae erat ante portam aquarum, de mane usque ad medium diem in conspectu virorum et mulierum et sapientium: et aures omnis populi erant erectae ad librum.

4. Stetit autem Esdras scriba super gradum ligneum, quem fecerat ad loquendum: et steterunt iuxta eum Mathathias et Semeia et Ania et Uria et Helcia et Naasia ad dexteram eius:

1. Il settimo mese. Il mese di Tizeri settimo dell' anno civile, e primo dell' anno sacro. Il primo di questo mese era la festa delle trombe. Num. XIII. 1.

1. Ed essendo giunto il settimo mese, tutti i figliuoli d' Israele, che erano nelle loro città, si adunarono tutti insieme unanimemente nella piazza, che è davanti alla porta delle acque, e dissero ad Esdra scriba, che portasse il libro della legge di Mosè, dato dal Signore ad Israele.

2. Portò adunque Esdra sacerdote la legge dinanzi alla moltitudine di uomini e di donne e di tutti quelli che eran capaci d' intendere, il primo dì del settimo mese.

3. E lesse in quel libro a voce chiara nella piazza, che era davanti alla porta delle acque, dalla mattina sino a mezzodì in presenza degli uomini e delle donne e dei sapienti: e tutto il popolo teneva tese le orecchie a sentire quel libro.

4. Or Esdra scriba stava sopra una tribuna di legno fatta da lui per parlare al popolo; e accanto a lui stavano Mathathias e Semeia e Ania e Uria ed Helcia e Naasia

Davanti alla porta delle acque. Vedi cap. III. 26.
2. E di tutti quelli, che erano capaci d' intendere. Che erano in età da poter capire quello che si leggeva.

et ad sinistram Phadala, Misael et Melchia et Hasum et Hasbadana, Zacharias et Mosollam.

5. Et aperuit Esdras librum eorum omni populo: super universum quippe populum eminebat: et cum aperuisset eum, stetit omnis populus.

6. Et benedixit Esdras Domino Deo magno, et respondit omnis populus: Amen, Amen: elevans manus suas: et incurvati sunt, et adoraverunt Deum prout in terram.

7. Porro Josue et Bani et Serebia, Jamin, Acub, Septhal, Odia, Maasia, Celitha, Azarias, Josabed, Hanan, Phalata, Levitae silentium faciebant in populo ad audiendam legem: populus autem stabat in gradu suo.

8. Et legerunt in libro legis Dei distincte et aperte ad intelligendum: et intellexerunt eum legeretur.

9. Dixit autem Nebemias (ipse est Athersatha), et Esdras sacerdos et scriba et Levitae interpretantes universo populo: Dies sanctificatus est Domino Deo nostro; nolite lugere, et nolite flere. Fiebat enim omnis populus, eum audiret verba legis.

10. Et dixit eis: Ite, comedite pinguia, et bibite mulsum, et mittite partes lris, qui non praeparaverunt sibi: quia sanctus dies Domini est: et nolite contristari; gaudium etenim Domini est fortitudo nostra.

11. Levitae autem silentium faciebant in omni populo, dicentes: Tacite, quia dies sanctus est, et nolite dolere.

12. Abiit itaque omnis populus, ut comederet et biberet, et mitteret partes; et faecret laetitiam magnam; quia intellexerant verba, quae docuerat eos.

13. Et in die secundo congregati sunt principes familiarum universi populi, sacerdotes et Levitae ad Esdram scribam, ut interpretaretur eis verba legis.

14. Et invenerunt scriptum in lege, praecipisse Dominum in manu Moysi, ut habitent filii Israel in tabernaculis in die solemnium, mense septimo:

15. Et ut praedicent, et divulgent vocem in

da destra: e da sinistra Phadala, Misael e Melchia e Hasum e Hasbadana e Zacharia e Mosollam.

5. Ed Esdra aperse il libro in presenza di tutto il popolo: perocchè stava in luogo più eminente di tutti: e quando si ebbe aperto, tutto il popolo si alzò in piedi.

6. Ed Esdra benedisse il Signore Dio grande, e tutto il popolo rispose: Così sia, così sia: alzando le mani: e s'inginocchiarono, e prostrati per terra adorarono Dio.

7. E Josué e Bani e Serebia, Jamín, Acub, Septhal, Odía, Maasia, Celitha, Azaria, Josabed, Hanan, Phalata, Leviti facevano stare il popolo in silenzio per udire la legge: e il popolo stava in piedi a' suoi posti.

8. E lessero il libro della legge di Dio distintamente per farlo intendere: e fu inieso quello che si andava leggendo.

9. E Nehemias (che è lo stesso, che Athersatha) ed Esdra sacerdote e scriba e i Leviti, che interpretarono la legge a tutto il popolo, dissero: Questo giorno è consacrato al Signore Dio nostro; non gemete, e non piangete. Imperocchè tutto il popolo, ascoltando le parole della legge, piangeva.

10. E disse loro: Andate, e mangiate della buone carni, e bevete del vino dolce, e mandate delle porzioni a quelli che nulla hanno di preparato per loro: perocchè questo è giorno santo del Signore: e non vi attristate; perchè il gaudio del Signore è la nostra fortezza.

11. E i Leviti intimavano silenzio a tutto il popolo, e dicevano: Tacete, perchè questo è un giorno santo, e non vi affiggete.

12. Andò pertanto tutto il popolo a mangiare e a bere, e a far le parti pegli altri; e fu grande l'allegrezza: perchè avevano inteso le parole, che erano state loro spiegate.

13. E il secondo giorno si congregarono i capi delle famiglie di tutto il popolo, i sacerdoti e i Leviti presso Esdra scriba, affinché esponesse loro le parole della legge.

14. E trovarono scritto nel libro della legge, come il Signore avea ordinato per bocca di Mosè, che i figliuoli d'Israel abitino sotto le tende nel dì solemne del settimo mese:

15. E che si bandisca, e si divulgati per

5. Tutto il popolo si alzò in piedi. In segno di riverenza alla parola del Signore. Vedi Gen. xlii. 35. Num. xxi. 18. Jud. iii. 20.

9. E lessero il libro della legge di Dio distintamente, ec. Lo lessero Esdra e altri suoi compagni, quando egli era stanco, ovvero furono deputati lettori in varie parti della piazza, perchè tutta la grande adunanza potesse sentire. Credesi comunemente, che, letto il testo Ebraico, se ne facesse al popolo una traduzione, o parafrasi in Caldeo; perocchè molta alterazione avea patito il Rimaggio degli Ebrei nella lingua ostivita: per la qual cosa molti non avrebbero inteso nulla di quello, che si leggeva senza qualche sposizione. I dottori adunque e i Leviti interpretavano via via quello che si leggeva. Que-

sia usanza di fare dopo la lettura del testo sacro una parafrasi in lingua Caldea, si conservò dipoi fino agli ultimi tempi della repubblica Ebraica.

10. Del vino dolce. Del vino mescolato con miele.

Mandate delle porzioni a quelli, ec. Così era ordinato dalla legge, Deut. xvi. 14. Veli come l'apostolo declamò contro quelli, i quali ne' conviti religiosi non facevano la parte a' poveri. I. Cor. xi. 21.

Il gaudio del Signore è la nostra fortezza. Il gaudio santo, quale è quello, che l'uomo risente in ripensando a' benefici di Dio, per ragione e memoria de' quali sono istituite le feste, questo gaudio del Signore solleva e innalza lo spirito, e dilata il cuore: il gaudio mondano fa effetti tutti diversi: smorza il cuore e avvilito lo spirito.

universis urbibus suis et in Jerusalem, dicentes: Egredimini in montem, et afferte frondes olivae et frondes ligni pulcherrimi, frondes myrti et ramos palmarum et frondes ligni nemorosi, ut fiant tabernacula, sicut scriptum est.

16. Et egressus est populus, et attulerunt. Feceruntque sibi tabernacula unusquisque in domate suo et in atriiis suis et in atris domus Dei et in platea portae aquarum, et in platea portae Ephraim.

17. Fecit ergo universa ecclesia eorum, qui redierant de captivitate, tabernacula, et habitaverunt in tabernaculis: non enim fecerant a diebus Josue filii Nun taliter filii Israel usque ad diem illum. Et fuit laetitia magna nimis.

18. Legit autem in libro legis Dei per dies singulos, a die primo usque ad diem novissimum: et fecerunt solemnitatem septem diebus, et in die octavo collectam iuxta ritum.

16. Sul solaio. Sul tetto piano della casa. *Fedi Lev. XIII. 8.*

17. Non erano fatti tanto dal tempo di Josué ec. Non avevano mai celebrata quella festa con tanta letizia, con tanto apparato, dal tempo in cui sotto Giosué erano gli Ebrei

tutte le loro città e in Gerusalemme, e si dica: Andate al monte, e portate rami di ulivo e rami delle più belle piante, e rami di mirto e rami di palme e rami di ogni albero ombroso, affinché si facciano i tabernacoli, come sta scritto.

16. E il popolo andò, e portò (i rami). E si fecero ciascuno il suo tabernacolo sul solaio e ne' loro atrii e negli atrii della casa di Dio e sulla piazza della porta delle acque, e sulla piazza della porta di Ephraim.

17. E tutta la moltitudine di quei che eran tornati dalla cattività, si formò i suoi tabernacoli, e dimorarono ne' tabernacoli: e i figliuoli d' Israele non avean fatto tanto dal tempo di Josué figliuolo di Nua. E l'allegrezza fu stragorale.

18. Or (Esdra) lesse nel libro della legge per ciascun dì, dal primo sì fino all'ultimo: e celebrava la festa per sette giorni, e l'ottavo di la ramnata secondo il rito.

entrati al possesso della Palestina, fino a quel giorno.

18. L'ottavo di la ramnata. Detta così dal ramnarsi, e convocarsi tutto il popolo al tempio. *Fedi Lev. XIII. 36.* In questa festa si crede avvenuto il prodigio, che è descritto, Machab. lib. 2. cap. 1. 18., et seq.

CAPO NONO

Il popolo facendo penitenza col digiuno e col cilicio si arapa dagli stranieri. I Leviti confessano i benefici di Dio e le scelleraggini de' Israeliti, e pregano pel popolo, e così fermano alleanza col Signore.

1. In die autem vigesimo quarto mensis lunis convenerunt filii Israel in ieiunio et in sacco, et humis super eos.

2. Et separatim est semen filiorum Israel ab omni filio alienigena: et steterunt, et confitebantur peccata sua et iniquitates patrum suorum.

3. Et consurrexerunt ad standum: et legerunt in volumine legis Domini Dei sui quater in die, et quater confitebantur, et adorabant Dominum Deum suum.

4. Surrexerunt autem super gradum Levitarum Jesue et Bani et Cedmihel, Sabania, Bouni, Serebias, Bani et Chanani, et clamaverunt voce magna ad Dominum Deum suum.

5. Et dixerunt Levitae Josue et Cedmihel, Bani, Hasebia, Serebia, Odaia, Sebia, Phathathia: Surgite; benedicite Domino Deo vestro ab aeterno usque in aeternum: et benedicat nomini gloriae tuae excelso in omni benedictione et laude.

6. Tu ipse, Domine, solus, tu fecisti coe-

1. Ma il dì ventiquattro di quel mese i figliuoli d' Israele si rouarono, osservando il digiuno, vestiti di sacco, e coperti di terra.

2. E la stirpe de' figliuoli d' Israele fu separata da tutti i figliuoli stranieri: e stando dinanzi al Signore confessavano loro i peccati e le iniquità de' padri loro.

3. E si alzarono in piede: e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore Dio loro quattro volte il giorno, e quattro volte lodavano e adoravano il Signore Dio loro.

4. E salirono al posto del Leviti Josue e Bani e Cedmihel, Sabaia, Bani, Serebia, Bani e Chanani, e ad alta voce gridarono al Signore Dio loro.

5. E questi Leviti, Josue e Cedmihel, Bani, Hasebia, Serebia, Odaia, Sebia, Phathathia, dissero: Alzatevi; benedite il Signore Dio vostro, (che è) ab eterno e in eterno: e sia benedetto l'excelso nome tuo con ogni benedizione e laude.

6. Tu stesso, o Signore, tu solo facesti il

1. Ma il dì ventiquattro di quel mese ec. A' ventidue del mese era stata la festa della ramnata, a' ventitre si erano separati dalle donne straniere, a' ventiquattro si presentarono al tempio in abito di penitenti, vestiti di sacco, e asperso il capo di polvere e di cenere, e osservando stretto digiuno: ivi stettero tutto il dì, ascoltando

la lettura della legge, che fu fatta in quattro differenti tempi, impiegando il tempo tra' una e l'altra lettura a cantare le lodi di Dio, ad adorarlo, e benedirlo, e a confessare i loro peccati e quelli de' padri loro, e domandare il perdono. Ascoltavano in piedi la lettura, e la legge benedivano il Signore, ma si prostravano, quando confessavano i loro peccati.

lum, et coelum coelorum et omnem exercitum eorum: terram et universa, quae in ea sunt: maria et omnia, quae in eis sunt: et tu vivificas omnia haec, et exercitus coeli te adorat.

7. Tu ipse, Domine Deus, qui elegisti Abram, et * eduxisti eum de igne Chaldaeorum, et possidisti nomen eius Abraham. * Gen. 11. 31.

8. E inventisti cor eius fidele coram te: et percussisti eum eo foedus, ut dares ei terram Chananaei, Iethaei et Amorraei et Pherezaei et Jebusaei et Gergesaei, ut dares semini eius: et implesti verba tua, quoniam iustus es.

9. Et vidisti afflictionem patrum nostrorum in Aegypto: clamoremque eorum audisti super mare rubrum.

10. Et dedisti signa atque portenta in Pharaone et in universis servis eius et in omni populo terrae illius: cognovisti enim, quia superbe egerant contra eos: et fecisti tibi nomen, sicut et in hac die.

11. Et mare divisisti ante eos, et transierunt per medium maris in sicco: persecutores autem eorum proiecisti in profundum, quasi lapidem in aquas validas.

12. Et in columna nabis daeter eorum foisti per diem, et in columna ignis per noctem, ut appareret eis via, per quam ingrediebantur.

13. Ad montem quoque Sinai descendisti, et locatas es cum eis de coelo, et dedisti eis iudicia recta et legem veritatis, caeremonias et praecepta bona:

14. Et sabbatum sanctificationum tuum ostendisti eis, et mandata et caeremonias et legem praecepisti eis in manu Moysi servi tui.

15. Panem quoque de coelo dedisti eis in fame eorum, et aquam de petra eduxisti eis silientibus: et dixisti eis, ut ingrederentur, et possiderent terram, super quam levasti manum tuam, ut traderes eis.

16. Ipsi vero et patres nostri superbe egerunt, et induraverunt cervices suas, et non audierunt mandata tua.

17. Et noluerunt audire, et non sunt recordati mirabilia tuorum, quae feceras eis. Et induraverunt cervices suas, et dederunt caput, ut converterentur ad servitutem suam, quasi

cielo, e il cielo de' cieli, e tutta la loro militia: la terra e tutto quello che in essa contiene: i mari e tutto quel ch' essi comprendono: e a tutte queste cose dai vita, e li adora l' esercito celestiale.

7. Fosti tu, o Signore Dia, che eleggesti Abram, e lo traesti dal fuoco de' Caldai, e gli desti il nome di Abraham.

8. E conoscesti, come il suo cuore era fedele dinanzi a te: e facesti alleanza con lui per dars a lui e alla sua stirpe la terra dei Chananei, degli Hehei e Amorraei e Pherezei e Jebusaei e Gergesaei: e adempisti la tua parola, perchè tu se' giusto.

9. E mirasti l' afflizione dei padri nostri in Egitto: e udisti le loro grida presso al mar rosso.

10. E facesti segni e prodigi sopra Pharaone e sopra tutti i suoi servi e sopra tutto il popolo di quel paese: perocchè tu sapesti, com' egliino ei avean trattati superbamente: e ti facesti il nome, quale tu hai anche in oggi.

11. E apristi il mare dinanzi ad essi, e passarono per mezzo al mare asciutto: e i loro persecutori gettasti nell' abisso, come pietra che cade in acqua profonda.

12. E fosti loro condottiere in una colonna di nube il giorno, e in una colonna di fuoco la notte, affinchè vedessero la strada, per cui camminare.

13. Scendesti ancora sul monte del Sinai, e con essi parlanti dal cielo, e desti loro dei precetti di giustizia e una legge di verità e cerimonie e comandamenti buoni.

14. E facesti loro conoscere il santo tuo sabato, e i tuoi insegnamenti e le tue cerimonie e la legge intimasti loro per mezzo di Mosè tuo servo.

15. E desti anche ad essi pane dal cielo, quando erano affamati, e quando ebber sete, facesti scaturire acqua da un masso: e dicesti loro, che entrassero al possesso della terra, cui tu, alzata la mano, avevi promesso di dare ad essi.

16. Ma egliino e i padri nostri operarono con superbia, e induraron le loro cervici, e non ascoltarono i tuoi comandamenti.

17. E non vollero intendere, e si scordarono delle mirabili cose fatte da te a pro loro. E induraron le loro cervici, e si fissero in testa di tornare alla loro schiavitù, quasi

6. De' cieli e tutta la loro militia ec. La militia de' cieli, le schiere, l' esercito de' cieli sono le stelle e i pianeti.

A tutte queste cose dai vita. Tu dai vita, moto, sussistenza a tutte le cose.

7. E lo traesti dal fuoco de' Caldai. Dall' afflizione e persecuzione, che doveate soffrire dai Caldai per non aver voluto adorare il fuoco. Così spiegano gli Ebrei, i quali aggiungono, che Abramo fosse per tal motivo gettato in un' arca focaria, e che Dio ne lo liberasse. *Vedi Hieron. quest. in Gen. l' LXX* hanno preso la voce *Ur* nel significato di città, o luogo della Caldai, dove abitava Thare padre di Abramo, come altre volte è intrisa la stessa voce nella nostra vulgata. *Vedi Gen. xl. 26.*

BIBLIA Vol. I.

16. E ti fecesti il nome, quale ec. Ti acquistasti il nome di Dio grande, onnipotente, protitor de' tuoi servi. *punitor degli impi e de' Irami.*

14. Faresti loro conoscere il santo tuo sabato. Il sabbato, il giorno della tua requie, tu facesti loro intendere, che doveva essere giorno specialmente consacrato al tuo culto.

15. Cui tu, alzata la mano, ec. Alzar la mano era un atto espressionale il giuramento, come si è osservato più volte.

17. E si fissero in testa di tornare alla loro schiavitù. Di tornare ad essere schiavi nell' Egitto. *Vedi Num. xiv. 4.*

per contentionem. Tu autem Deus propitius, elemens et misericors, longanimis et nullae miserationis, non dereliquisti eos,

18. Et quidem cum fecissent sibi vitulum conflatum, et dixissent: iste est Deus tuus, qui eduxit te de Aegypto: feceruntque blasphemias magnas.

19. Tu autem in misericordiis tuis multa non dimisisti eos in deserto: columna nubis non recessit ab eis per diem, ut duceret eos in viam, et columna ignis per noctem, ut ostenderet eis iter, per quod ingrederentur.

20. Et spiritum tuum bonum dedisti, qui doceret eos, et manna tuam non prohibuisti ab ore eorum, et aquam dedisti eis in siti.

21. Quadraginta annis pavisti eos in deserto, nihilque eis defuit: vestimenta eorum non inveteraverunt, et pedes eorum non sunt attriti.

22. Et dedisti eis regna et populos, et paritum es eis sortes: et possederunt terram Sehon, et terram regis Hesebon, et terram Og regis Basan.

23. Et multiplicasti filios eorum sicut stellas caeli, et adduxisti eos ad terram, de qua dixeras patribus eorum, ut ingrederentur, et possiderent.

24. Et venerunt filii et possederunt terram, et humiliasti eorum eis habitatores terrae Chananaeos, et dedisti eos in manu eorum et reges eorum, et populos terrae, ut facerent eis, sicut placebat illis.

25. Ceperunt itaque urbes munitas et lumum pinguem, et possederunt domos plenas cunctis bonis: cisternas ab aliis fabricatas, vineas et oliveta et ligna pomifera multa, et comederunt, et saturati sunt, et impinguati sunt, et abundaverunt delictis in bonitate tua magna.

26. Provocaverunt autem te ad irascendum, et recesserunt a te, et prolecerunt legem tuam post terga sua: et prophetas tuos occiderunt, qui contestabantur eos, ut reverterentur ad te: feceruntque blasphemias grandes.

27. Et dedisti eos in manu hostium suorum, et afflixerunt eos. Et in tempore tribulationis suae clamaverunt ad te, et tu de caelo audisti, et secundum miserationes tuas multas dedisti eis salvatores, qui salvarent eos de manu hostium suorum.

28. Cumque requiescent, reversi sunt, ut facerent malum in conspectu tuo: et dereliquisti eos in manu inimicorum suorum, et possederunt eos. Conversique sunt, et clamaverunt ad te: tu autem de caelo exaudisti, et liberasti eos in misericordiis tuis, multis temporibus.

per contender (con te). Ma tu Dio buono, clemente e misericordioso, paziente e di molta benignità, non gli abbandonasti,

18. *Neppur quando si fecero quel vitello di getto, e dissero: Questa (o Israele) è il tuo Dio, che ti ha tratto dall' Egitto: e commiserò bestemmie grandi.*

19. *Ma tu, perchè grandi sono le tue misericordie, non li lasciasti nel deserto: la colonna della nube, che mostrava loro la strada, non fu sottratta ad essi di giorno, nè la colonna di fuoco, da cui eran guidati la notte nel loro viaggio.*

20. *E desti loro per maestro il tuo spirito buono, e non togliesti loro di bocca la tua manna, e assetati ebbero acqua da te.*

21. *Per quarant'anni il paese nel deserto, e nulla ad essi mancò: la loro vesti non invecchiarono, e i loro piedi non si logorarono.*

22. *E desti in dominio loro i regni e i popoli, e desti loro a sorte le loro porzioni: ed essi divennero padroni della terra di Sehon e della terra del re di Hesebon e della terra di Og re di Basan.*

23. *E moltiplicasti i loro figliuoli, come le stelle del cielo, e li collocasti nel paese, tu cui averi detto a' padri loro di fargli entrare per averne il dominio.*

24. *E i figliuoli vennero, e occuparono questa terra, e umiliasti dinanzi a loro i Chananei abitatori della medesima terra, e li desti in loro potere, co' loro re e co' popoli del paese, affinché li trattassero, come loro piaceva.*

25. *Ei essi si fecero padroni delle città forti e di un grasso paese, e occuparono le case piene d'ogni bene: le cisterne fatte da altri, le vigne e gli uliveti e le piante fruttifere in gran numero, e mangiarono, e si saziarono, e ingrassarono e nuotarono nelle delizie, mercè della tua bontà grande.*

26. *Ma egiitio ti provocarono ad ira, e si ritirarono da te, e si gettarono la tua legge dietro alle spalle: e uccisero i tuoi profeti, i quali gli scongiuravano, che tornassero a te: e diedero in grandi bestemmie.*

27. *E tu li desti in potere de' loro nemici, i quali gli oppressero. E nel tempo della loro tribolazione alzarono le grida a te, e tu udisti dal cielo, e nella molta tua misericordia concedesti loro de' salvatori, che li liberassero dalle mani del loro nemici.*

28. *E quando ebber riposo, tornarono a fare il male dinanzi a te: e tu gli abbandonasti in potere de' loro nemici, i quali li dominarono. E si ritrassero, e alzarono le grida verso di te: e tu dal cielo gli esaudisti, e mercè delle tue misericordie, molte volte li liberasti.*

27. *Concedesti loro de' salvatori. Vari giudici, che li liberarono dalle nazioni nemiche, e dipoi Saul e David, ec.*

29. Et contestatus es eos, ut reverterentur ad legem tuam. Ipsi vero superbe egerunt, et non audierunt mandata tua, et in iudiciis tuis peccaverunt, quae faciet homo, et vivet in eis: et dederunt humerum recedentem, et cervicem suam induraverunt, nec audierunt.

30. Et protraxisti super eos annos multos, et contestatus es eos in spiritu tuo per manum prophetarum tuorum; et non audierunt, et tradidisti eos in manu populorum terrarum.

31. Iu misericordiis autem tuis plurimis non fecisti eos in consumptionem, nec dereliquisti eos: quoniam Deus miserationum et clemens tu es.

32. Nunc itaque, Deus noster magne, forte et terribilis, custodiens pactum et misericordiam, ne avertas a facie tua omnem laborem, qui invenit nos, reges nostros et principes nostros et sacerdotes nostros et prophetas nostros et patres nostros et omnem populum tuum a diebus regis Assur usque in diem hanc.

33. Et tu iustus es in omnibus, quae venerunt super nos: quia veritatem fecisti, nos autem impie egimus.

34. Reges nostri, principes nostri, sacerdotes nostri et patres nostri non fecerunt legem tuam, et non attenderunt mandata tua et testimonia tua, quae testificatus es in eis.

35. Et ipsi in regnis suis, et in bonitate tua multa, quam dederas eis, et in terra latissima et pingui, quam tradideras in conspectu eorum, non servierunt tibi, nec reversi sunt a studiis suis pessimis.

36. Ecce nos ipsi hodie servi sumus; et terra, quam dedisti patribus nostris, ut comederent panem eius, et quae bona sunt eius, et nos ipsi servi sumus in ea.

37. Et fruges eius multiplicantur regibus, quos posuisti super nos propter peccata nostra; et corporibus nostris dominantur, et iumentis nostris secundum voluntatem suam; et in tribulatione magna sumus.

38. Super omnibus ergo his nos ipsi percuti-mus foedus, et scribimus, et signant principes nostri, Levitae nostri et sacerdotes nostri.

29. E gli esortasti a ritornare alla tua legge. Ma eglino operarono superbamente, e non ascoltarono i tuoi comandamenti, nell' adempimento de' quali l'uomo trova la vita: ed essi voltaron le spalle, e indurarono le loro cervici, e non diedero retta.

30. E pazientasti con essi per molti anni, e gli ammonisti per mezzo del tuo spirito per bocca de' tuoi profeti: ed essi non ascoltarono, e tu li desti in balia de' popoli delle genti.

31. Ma per le tue misericordie, che sono moltissime, tu non li volesti consumi, nè gli abbandonasti: perchè tu se' un Dio di benignità e di clemenza.

32. Adesso adunque, Dio nostro grande, forte e terribile, che mantieni il patto e la misericordia, non voler porre in non cale tutti quei mali, che sono caduti addosso a noi, a' nostri re, a' nostri principi, a' nostri sacerdoti, a' nostri profeti e ai padri nostri e a tutto il tuo popolo dal tempo del re di Assur fin a questo dì.

33. Or giusto se' tu in tutti que' mali, che sono piovuti sopra di noi; perocchè tu hai fatta giustizia, ma noi abbiamo operato empimente.

34. I nostri re, i nostri principi, i nostri sacerdoti e i padri nostri non adempirono la tua legge, e non obbedirono a' tuoi comandamenti e agli ordini, che tu avevi loro intimati.

35. Ed eglino mentre regnavano, e godevano de' molti beni dati loro da te, e di questa terra grassa e spaziosa, di cui tu avevi conceduta loro la padronanza, non servirono a te, e non si convertirono dalle pessime loro inclinazioni.

36. Ecco che noi medesimi oggidì siamo servi; e nella terra data da te a' padri nostri, perchè mangiassero il suo pane e i suoi frutti, in essa noi stessi siamo servi.

37. E le sue biade moltiplicano in pro dei regi, ai quali tu ci hai sottoposti per i nostri peccati: essi sono padroni de' nostri corpi e de' nostri giuvenili a lor talento; e noi siamo in grande afflizione.

38. A riflesso di tutte queste cose pertanto noi stessi facciamo per iscritto il patto, e lo sottoscrivono i nostri capi, i nostri Leviti e i nostri sacerdoti.

22. Dal tempo del re di Assur. Theglathphasar, il quale menò il primo in schiavitù una parte delle dieci tribù.

CAPO DECIMO

Sono notati quelli, che sottoscrissero con Dio l'alleanza, per cui promisero di osservare tutti i precetti di Dio, particolarmente del non mescolarsi con quelli di altre nazioni, di custodire il sabato, l'anno settimo, le oblationi, le primizie, le decime.

1. Signatores autem fuerunt, Nehemia Athersatha, filius Bachelai et Sedecias,

2. Saraïas, Azarias, Jeremias,
3. Pheshur, Amarias, Melchias,
4. Hattus, Sebenia, Melluch,
5. Harem, Merimuth, Obdia,
6. Daniel, Genthon, Baruch,
7. Mosollam, Abia, Miamin,
8. Maazia, Belgai, Semeia: hi sacerdotes.

9. Porro Levitae, Josue filius Azaniae, Beni-

10. E i fratres eorum Sebenia, Hodaia, Celi-
11. Phalaia, Hanan,
12. Michä, Rohob, Haschia,
13. Zachur, Serebia, Sabania,
14. Odaia, Bani, Baninu.
15. Capita populi, Pharos, Phahathmoab,
16. Elam, Zethu, Bani,
17. Bonni, Azgad, Bebai,
18. Adonia, Begoi, Adin,
19. Ater, Hezecia, Azur,
20. Odaia, Hasum, Besai,
21. Hareph, Anathoth, Nebai,
22. Megphias, Mosollam, Hazir,
23. Mesizabel, Sadoc, Jeddua,
24. Pheltia, Hanan, Anaia,
25. Osee, Hanania, Hasub,
26. Alohes, Phalea, Sobec,
27. Rheum, Hasebna, Maasia,
28. Echaia, Hanan, Anan,
29. Melluch, Haran, Baana.

30. Et reliqui de populo, sacerdotes, Levitae, ianitores et cantores, Nathinaei et omnes, qui se separaverunt de populis terrarum ad legem Dei, uxores eorum, filii eorum et filiae eorum,

31. Omnes, qui poterant sapere apudentes pro fratribus suis, optimales eorum, et qui veniebant ad pollicendum et iurandum, ut ambularent in lege Dei, quam dederat in manu Moyse servi Dei ut facerent, et custodirent universa mandata Domini Dei nostri et iudicia eius et caeremonias eius,

32. Et ut non daremus filias nostras populo terrae, et filias eorum non acciperemus filiis nostris.

1. *Qui che sottoscrissero.* Il nuovo patto fermato solennemente col Signore.

Nehemia Athersatha. Nehemia il coppiere.
28, 29. *Per tutto il rimanente del popolo, pe' sacerdoti, Leviti ec.* Per aver chiaro il senso di questo luogo bisogna unire questi due versetti. Sono stati nominati di sopra quelli che sottoscrissero il patto. Riguardo alla mol-

1. *Quei che sottoscrissero furono, Nehemia Athersatha, figliuolo di Bachelai e Sedecia,*

2. *Saraia, Azaria, Jeremia,*
3. *Pheshur, Amaria, Melchia,*
4. *Hattus, Sebenia, Melluch,*
5. *Harem, Merimuth, Obdia,*
6. *Daniel, Genthon, Baruch,*
7. *Mosollam, Abia, Miamin,*
8. *Maazia, Belgai, Semeia: questi eran sacerdoti.*

9. *Leviti, Josue figliuolo di Azania, Benni de' figliuoli di Henadad, Ceduihel,*

10. *E i loro fratelli Sebenia, Hodaia, Celi-*
11. *Phalaia, Hanan,*
12. *Micha, Rohob, Hasebia,*
13. *Zachur, Serebia, Sabania,*
14. *Odaia, Bani, Baninu.*
15. *Capì del popolo, Pharon, Phahathmoab,*
16. *Elam, Zethu, Bani,*
17. *Bonni, Azgad, Bebai,*
18. *Adonia, Begoi, Adin,*
19. *Ater, Hezecia, Azur,*
20. *Odaia, Hasum, Besai,*
21. *Hareph, Anathoth, Nebat,*
22. *Megphia, Mosollam, Hazir,*
23. *Mesizabel, Sadoc, Jeddua,*
24. *Pheltia, Hanan, Anaia,*
25. *Osee, Hanania, Hasub,*
26. *Alohes, Phalea, Sobec,*
27. *Rheum, Hasebna, Maasia,*
28. *Echaia, Hanan, Anan,*
29. *Melluch, Haran, Baana.*

30. *Per tutto il rimanente del popolo, pe' sacerdoti, Leviti, portinae e cantori, Nathinaei e per tutti gli altri, i quali separandosi dalle altre nazioni erano venuti alla legge di Dio, pelle loro mogli e figliuoli e figliuole,*

31. *Tutti quelli che eran capaci d'intendere, promettevano pe' loro fratelli, e i principali tra loro venivano a promettere e giurare di camminar nella legge data da Dio per mezzo di Mosè servo di Dio, di adempire e osservare tutti quanti i comandamenti del Signore Dio nostro e li suoi precetti e le cerimonie,*

32. *E di non dare le nostre figliuole ad uomini d'altre nazioni, e di non fare sposare le loro figlie a' nostri figliuoli.*

titudine del popolo, riguardo al gran numero de' sacerdoti e Leviti, riguardo a' Nathinaei e altri di straniera nazione convertiti al vero Dio, per tutti questi, per le loro mogli e figliuoli e figliuole promissero tutti quelli, che avevano maggior sapere e discernimento, cioè i principali e più distinti di ciascun ordine di persone, questi promisero, e giurarono per quelli.

31. Populi quoque terrae, qui important venalia et omnia ad usum per diem sabbati ut vendant, non accipiemus ab eis in sabbato et in die sanctificato. Et dimitemus annum septimum, et exactionem universae manus.

32. Et statuimus saper nos praeccepta, ut demus tertiam partem sicii per annum ad opus domus Dei nostri,

33. Ad panes propositionis et ad sacrificium sempiternum et in holocaustum sempiternum the sabbatis, in caendis, in solemnitatibus et in sanctificatis et pro peccato: ut exoretur pro Israel, et in omnem usum domus Dei nostri.

34. Sortes ergo misimus super oblationem lignorum, inter sacerdotes et Levitas et populum, ut inferrentur in domum Dei nostri per domos patrum nostrorum per tempora, a temporibus anni usque ad annum: ut arderent super altare Domini Dei nostri, sicut scriptum est in lege Moysi:

35. Et ut afferremus primogenita terrae nostrae, et primitiva universi fructus omnium ligni, ab anno in annum, in domo Domini:

36. Et primitiva filiorum nostrorum et pecorum nostrorum, sicut scriptum est in lege et primitiva bouum nostrorum et ovium nostrorum, ut offerrentur in domo Dei nostri sacerdotibus, qui ministrant in domo Dei nostri:

37. Et primitias ciborum nostrorum et libaminum nostrorum; et poma omnis ligni, viandelae quoque et olei, afferemus sacerdotibus ad gazophylacium Dei nostri, et decimam partem terrae nostrae Levitis. Ipsi Levitae decimas accipient ex omnibus civitatibus operum nostrorum.

38. Erit autem sacerdos filius Aaron cum Levitis in decimis Levitarum; et Levitae offerent decimam partem decimae suae in domo Dei nostri, ad gazophylacium in domum thesauri.

39. Ad gazophylacium enim deportabunt filii Israel et filii Levi primitias frumenti, vini et olei: et ibi erunt vasa sanctificata, et sacerdotes et cantores et inaitores et ministri; et non dimitemus domum Dei nostri.

31. E non esigeremo crediti ec. Nell'anno sabatico rimetteremo i debiti, e libereremo i servi. *Fedi Ezod. XXX. 10. 11., Levit. XV. 2. 3. 4., ec., Dent. XV. 2.*

32. La terza parte di un siclo per servizio della casa ec. Questo terzo di siclo era impiegato in quello, che è notato nel versetto 33.; onde non dee confondersi col mezzo siclo, che pagava ogni israelita da vent'anni in poi, secondo la legge, *Ezod. XXX. 13.* Questo mezzo siclo era per le riparazioni del tempio; ma il terzo di un siclo per testa fu imposto per sopprime alle spese de' sacrifici, alle quali spese solivano provvedere del lor tesoro i re di Giuda, e vi provvide del suo re Dario dopo il ritorno degli Ebrei dalla cattività, v. *Ezdr. vi. 8. 9.* Forse la grazia succeduta da Dario e di poi da Artaserse (I.

31. Oltre a ciò venendo i Gentili a portare robe da vendere e qualunque sorta di merci ne' giorni di sabato, noi non ne comperemo da essi nel sabato o in altro giorno santificato. E rispetteremo il settimo anno, e non esigeremo crediti di veruna sorta.

32. E avremo per legge di dare ogni anno la terza parte di un siclo per servizio della casa del nostro Dio,

33. Per pan di della proposizione, pel sacrificio perpetuo, pel holocausto perpetuo dei sabbati, delle calende e delle feste solenni, pel' ostie pacifiche e per lo peccato: affinché Dio si piachi con Israele, e per tutte le bisogno della casa del nostro Dio.

34. E parimente fissammo, tirando a sorte, la quantità delle legna, che dovean offerirsi da' sacerdoti, da' Leviti e dal popolo, ed essere portate alla casa del nostro Dio da ciascuna famiglia de' padri nostri anno per anno, affinché bruciassero sull'altare del Signore Dio nostro, come nella legge di Mosè sta scritto.

35. E promettammo di portare ogni anno alla casa del nostro Dio le primizie della nostra terra, e le primizie di tutti i frutti di ogni pianta:

36. E i primogeniti dei nostri figliuoli e del nostro bestiame; conforme sta scritto nella legge, e i primogeniti de' nostri buoi e delle nostre pecore, per offerirli nella casa del nostro Dio ai sacerdoti, che sono di funzione nella casa del nostro Dio:

37. E le primizie de' nostri cibi e di quel che beviamo: e porteremo ai sacerdoti nel tesoro del nostro Dio i frutti di tutte le piante e delle vigne e degli ulvei, e la decima della nostra terra ai Leviti. Gli stessi Leviti riceveranno in tutte le città la decima delle nostre fatiche.

38. E i sacerdoti figliuoli di Aronne avranno parte insieme co' Leviti alle decime dei Leviti; e i Leviti offriranno la decima parte della loro decima nella casa del nostro Dio, perchè sia depositata nella casa del tesoro.

39. Percchè al tesoro porteranno i figliuoli d' Israele e i figliuoli di Levi le primizie del grano, vino ed olio: e ivi staranno i vasi santificati e i sacerdoti e cantori e portinai e ministri; e noi non abbandoneremo la casa del nostro Dio.

Ezdr. vii. 21. 22., o non ebbe effetto, o fu di breve durata.

34. Fissammo, tirando a sorte, la quantità delle legna, ec. Fino al tempo della cattività il peso di provvedere le legna per mantenere il fuoco perpetuo sull'altare degli holocausti, e per le altre occorrenze del tempio, apparteneva a' Nathinei; ma questi erano ridotti adesso a piccolo numero, onde fu diviso lo stesso peso a sorte co' sacerdoti e co' Leviti e col popolo. Notisi che quanto al metter le legna sull'altare degli holocausti, questo era ufficio de' soli sacerdoti.

37. Le primizie de' nostri cibi. Ebreo: *Le primizie della nostra pasta*: Vale a dire di tutto il pane, che s'impasta per le case, *Num. xv. 20. 21.*

CAPO DECIMOPRIMO

Nota degli abitanti di Gerusalemme e delle città di Giuda dopo la restaurazione.

1. Habitaverunt autem principes populi in Jerusalem: reliqua vero plebs misit sortem, ut tollerent unam partem de decem, qui habitaturi essent in Jerusalem civitate sancta; novem vero partes in civitatibus.

2. Benedixit autem populus omnibus viris, qui se sponte obtulerant, ut habitarent in Jerusalem.

3. Hi sunt itaque principes provinciae, qui habitaverunt in Jerusalem et in civitatibus Juda. Habitavit autem unusquisque in possessione sua, in urbibus suis, Israel, sacerdotes, Levitae, Nathioaei et filii servorum Salomonis.

4. Et in Jerusalem habitaverunt de filiis Juda et de filiis Benjamin: de filiis Juda, Athaias filius Azaiam, filii Zachariae, filii Amariae, filii Saphatae, filii Malaeel: de filiis Phares,

5. Maasia filius Baruch, filius Cholhoza, filius Hazia, filius Adaias, filius Joarib, filius Zachariae, filius Silonitis:

6. Omnes hi filii Phares, qui habitaverunt in Jerusalem, quadringenti sexaginta octo viri fortes.

7. Hi sunt autem filii Benjamin: Sellum filius Mosollam, filius Joed, filius Phadaia, filius Colaia, filius Masia, filius Elheel, filius Isaia.

8. Et post eum Gebbai, Sellai, nongenti viginti octo.

9. Et Joel filius Zechri praepositus eorum, et Juda filius Senua super civitatem secundus.

10. Et de sacerdotibus Idaias filius Joarib, Jachin,

11. Saraia filius Helciae, filius Mosollam, filius Sadoc, filius Meraioth, filius Achitob princeps domus Dei.

12. Et fratres eorum facientes opera templi octingenti viginti duo. Et Adaias filius Jeroham, filius Phelelia, filius Amsi, filius Zachariae, filius Phesbur, filius Melchiae,

13. Et fratres eius principes patrum decem quadraginta duo. Et Amasai filius Azreel, filius Ahazi, filius Mosollamoth, filius Emmer,

1. *Del rimanente poi del popolo fu tirata a sorte ec. Per rendere a questa città l'antico splendore, e affinché in caso di qualche invasione de' nemici potesse difendersi la primaria sede della nazione, a il tempo che fu da Dio per sua special residenza, si determinò, che di tutte le famiglie la decima parte dovesse abitare.*

1. *Or i principi del popolo fissarono la loro abitazione in Gerusalemme: del rimanente poi del popolo fu tirata a sorte la decima parte, la quale abbasse in Gerusalemme città santa; e le altre nove nelle altre città.*

2. *Il popolo poi diede molte benedizioni a quelli, i quali si erano offerti spontaneamente di abitare in Gerusalemme.*

3. *Questi adunque sono i principi della provincia, i quali abitarono in Gerusalemme e nelle città di Giuda. E ciascheduno abitò nelle sue possessioni: e nella sua città, il popolo, i sacerdoti, i Leviti, i Nathinei e i figliuoli dei servi di Salomone.*

4. *In Gerusalemme abitarono de' figliuoli di Giuda e de' figliuoli di Benjamin: de' figliuoli di Giuda Athaia figlio di Aziam, figliuolo di Zacharia, figliuolo di Amaria, figliuolo di Saphata, figliuolo di Malaeel: dei figliuoli di Phares,*

5. *Maasia figliuolo di Baruch, figliuolo di Cholhoza, figliuolo di Hazia, figliuolo di Adaias, figliuolo di Joarib, figliuolo di Zacharia, figliuolo di un Silonia.*

6. *Tutti questi figliuoli di Phares, che abitarono in Gerusalemme, quattrocento sessant' otto uomini valorosi.*

7. *Figliuoli di Benjamin sono questi: Sellum figliuolo di Mosollam, figliuolo di Joed figliuolo di Phodaia, figliuolo di Colaia, figliuolo di Masia, figliuolo di Elheel, figliuolo d' Isaia.*

8. *E dopo lui Gebbai, Sellai, novecento vent' otto uomini.*

9. *E Joel figliuolo di Zechri era loro capo, e Giuda figliuolo di Senua teneva il secondo posto nella città.*

10. *E de' sacerdoti, Idnia figliuolo di Joarib, Jachin,*

11. *Saraia figliuolo di Helcia, figliuolo di Mosollam, figliuolo di Sadoc, figliuolo di Meraioth, figliuolo di Achitob principe della casa di Dio.*

12. *E i loro fratelli, che servono al templo ottocento ventidue. E Adaias figliuolo di Jeroham, figliuolo di Phelelia, figliuolo di Amsi, figliuolo di Zacharia, figliuolo di Phesbur, figliuolo di Melchia;*

13. *E i suoi fratelli principi di famiglie dugento quarantidue. E Amasai figliuolo di Azreel, figliuolo di Ahazi, figliuolo di Mosollamoth, figliuolo di Emmer.*

6. *Figliuolo di un Silonia. Di un cittadino di Silo*

9. *Teneva il secondo posto. Di dignità e di autorità.*

11. *Saraia . . . principe della casa di Dio. Saraia non era profetico, perchè Elisab era allora profetice. Egli adunque avea ispezione sopra la fabbrica del tempio; era forse prefetto, capitano del tempio.*

14. Et fratres eorum potentes nimis centum viginti octo: et praepositus eorum Zabdiel filius potentium.

15. Et de Levitis Semcia filius Hasub, filius Azaricam, filius Hasabis, filius Boni;

16. Et Sabathoi et Joabed, super omnia opera, quae erant fortiusculus in domo Dei, a principibus Levitarum.

17. Et Mathania filius Michae, filius Zebedei, filius Asaph, princeps ad laudandum, et ad confitendum in oratione, et Bebercia secundus de fratribus eius, et Abda filius Samus, filius Galal, filius Idithum:

18. Omnes Levitae in civitate sancta ducenti octoginta quatuor.

19. Et Ianitores, Accub, Telmon et fratres eorum, qui custodiebant ostia, centum septuaginta duo.

20. Et reliqui et Israel sacerdotes et Levitae in universis civitatibus Juda, unusquisque in possessione sua.

21. Et Nathiniae, qui habitabant in Ophel, et Sisha et Gaspha de Nathiniae.

22. Et episcopus Levitarum in Jerusalem Azai filius Boni, filius Hasabiae, filius Mathaniae, filius Michae. De filiis Asaph, cantores in ministerio domus Dei.

23. Praeceptum quippe regis super eos erat, et ordo in cantoribus per dies singulos.

24. Et Phathaia filius Mesezebel de filiis Zara filii Juda in manu regis, iuxta omne verbum populi,

25. Et in domibus per omnes regiones eorum. De filiis Juda habitaverunt in Cariatharhe, et in filiabus eius: et in Dibon et in filiabus eius et in Cabseel et in viculis eius,

26. Et in Jesue et in Molada et in Bethphaleth,

27. Et in Hasersual et in Bersabee et in filiabus eius,

28. Et in Siceleg et in Mochona et in filiabus eius,

29. Et in Remmon et in Saraa et in Jerimuth,

30. Zanoa, Odollam et in villis earum: Lachis et regionibus eius: et Azecha et filiabus

14. E i loro fratelli di gran possanza cento vent'otto: e il loro capo Zabdiel figliuolo di uomini grandi.

15. E de' Leviti Semcia figliuolo di Hasub, figliuolo di Azaricam, figliuolo di Hasabia, figliuolo di Boni;

16. E Sabathoi e Joabed, che avean la soprintendenza di tutti i lavori, che si facevano fuori per la casa del Signore, (ed eran) de' principali tra' Leviti.

17. E Mathania figliuolo di Michae, figliuolo di Zebedel, figliuolo di Asaph, capo di quei che lodavano, e Bebercia secondo tra i suoi fratelli, e Abda figliuolo di Samua, figliuolo di Galal, figliuolo di Idithum:

18. Tutti i Leviti nella città santa erano dugento ottanta quattora.

19. E i portinai, Accub, Telmon e i loro fratelli custodi delle porte, cenno settanta due.

20. E il resto de' sacerdoti d' Israele e i Leviti (stovavano) per tutte le città di Giuda, ognuno alle sue possessioni.

21. E i Nathinei dimoravano in Ophel e Sisha e Gaspha (capi) de' Nathinei.

22. E capo de' Leviti in Gerusalemme fu Azai figliuolo di Boni, figliuolo di Hasabia, figliuolo di Mathania, figliuolo di Michae. I cantori, che servivano nella casa di Dio, erano della stirpe di Asaph.

23. Imperocchè riguardo ad essi eravi un regolamento del re, ed era fissato l'ordine de' cantori giorno per giorno.

24. E Phathaia figliuolo di Mesezebel della stirpe di Zura figliuolo di Giuda avea dal re autorità per tutti gli affari del popolo,

25. E sopra le loro abitazioni in qualunque regione. I figliuoli di Giuda abitavano in Cariatharhe e nelle sue adiacenze: e in Dibon e nelle sue adiacenze e in Cabseel e nelle sue adiacenze,

26. E in Jesue e in Molada e in Bethphaleth,

27. E in Hasersual e in Bersabee e nelle sue adiacenze,

28. E in Siceley e in Mochona e nelle sue adiacenze,

29. E in Remmon e in Saraa e in Jerimuth,

30. In Zanoa, Odollam e ne' loro villaggi: in Lachis e nel suo territorio: in Azecha

21. In Ophel. Una regione di Gerusalemme, di cui è stata fatta menzione più volte.

Sisha, e Gaspha (capi) de' Nathinei. Tale sembra il senso della volgata, come lo è dell' Ebreo.

22. Capo de' Leviti. Letteralmente l'ancora de' Leviti, come tradussero i LXX, e vuol dire soprintendente, i-nspectore.

23. Riguardo ad essi eravi un regolamento del re. Di Davide. Egli avea fissato l'ordine e le funzioni de' cantori: e quest'ordine fu ritenuto da Nehemia. *Fedi cap. XII. 24.*

24, 25. Phathaia . . . avea dal re autorità per gli affari del popolo, ec. Egli era adunque come un aggiunto, o assistente di Nehemia, il quale avea la primaria autorità a nome del re. Lo stesso Phathaia avea ispezione sopra tutti i luoghi, dove abitavano gli Ebrei, in qualunque regione si fosse.

26. In Jesue. Città non mai nominata nell'avanti, come varie altre di questo capitolo, per esempio Mochona, Hadid, Neballai. Può essere, che di alcune fossero cambiati i nomi, altre cominciassero ad esser fondate dopo il ritorno del popolo dalla cattività.

cuis. Et manserunt in Bersabee usque ad vallem Ennom.

51. Filii autem Benjamin a Geba, Mechmas et Hai et Bethel et filii eius:

52. Anathoth, Nob, Anania,
53. Asor, Rama, Gelthaim,
54. Hadid, Sehoim et Neballat, Lod,
55. Et Ono valle arificum.

56. Et de Levitis portiones Judae et Benjamin.

e nelle sue adiacenze. E popolarono Bersabee fino alla valle di Ennom.

51. E i figliuoli di Benjamin abitarono da Geba (fino) a Mechmas e Hai e Bethel e le sue adiacenze:

52. Anathoth, Nob, Anania,
53. Asor, Rama, Gelthaim,
54. Hadid, Sehoim e Neballat, Lod,
55. E Ono valle degli artefici.

56. I Leviti poi aveano stanza in Gluda e in Benjamin.

CAPO DECIMOSECONDO

Nomi e uffici de' sacerdoti e de' Leviti, che tornarono a Gerusalemme con Zorobabele, e de' custodi de' tesori. Rausati con gran solennità tutti i Leviti, si celebra la dedicazione delle mura di Gerusalemme.

1. Ili sunt autem sacerdotes et Levitae, qui ascenderunt cum Zorobabel filio Salathiel et Josue, Saraia, Jeremias, Esdras,

2. Amaria, Melluch, Itatus,
3. Sebenias, Rheum, Merimuth,
4. Addo, Genthon, Abia,
5. Miamin, Madia, Belga,
6. Semeia et Joiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcia,

7. Idaia: Isti principes sacerdotum et fratres eorum, in diebus Josue.

8. Porro Levitae, Jesua, Bennui, Cedmihel, Sarebia, Juda, Mathanias, super hymnos ipsi et fratres eorum:

9. Et Bebecia atque Hanni et fratres eorum, unusquisque in officio suo.

10. Josue autem genuit Joacim et Joacim genuit Eliasib et Eliasib genuit Joiada,

11. Et Joiada genuit Jonathan, et Jonathan genuit Jeddoa.

12. In diebus autem Joacim erant sacerdotes et principes familiarum: Saraiae, Marai, Jeremiae, Hanania:

13. Esdrae, Mosollam: Amariae, Johanan:

14. Milicho, Jonathan: Sebeniae, Joseph:

1. Or questi sono i sacerdoti e i Leviti tornati con Zorobabel figliuolo di Salathiel, con Josue, Saraia, Jeremia, Esdra,

2. Amaria, Melluch, Battus,
3. Sebenia, Rheum, Merimuth,
4. Addo, Genthon, Abia,
5. Miamin, Madia, Belga,
6. Semeia e Joiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcia,

7. Idaia: Questi i principi de' sacerdoti, che furon co' loro fratelli a tempo di Josue.

8. I Leviti poi furono Jesua, Bennui, Cedmihel, Sarebia, Juda, Mathania, i quali co' loro fratelli soprintendevano a' cantici:

9. E Bebecia e Hanni e i loro fratelli, ciascuno al suo ministero.

10. E Josue generò Joacim e Joacim generò Eliasib ed Eliasib generò Joiada,

11. E Joiada generò Jonathan, e Jonathan generò Jeddoa.

12. E a tempo di Joacim i sacerdoti capi delle famiglie erano: di quella di Saraia, (capo) Marai, Hanania di quella di Jeremia:

13. Di quella di Esdra, Mosollam: di quella di Amaria, Johanan:

14. Di quella di Milicho, Jonathan: di quella di Sebenia, Joseph:

1. Questi sono i sacerdoti e i Leviti ec. È notato qui più volte, che sono registrati in questo catalogo solamente i principali sacerdoti e Leviti, e. 7. 22. 33. 34.

Esdra. Egli secondo la più comune opinione è il famoso scriba, il quale, dopo essere stato a Gerusalemme con Zorobabel, tornò a Babilonia affine di ottenere la permissione di rialzare il tempio, e tornò di nuovo nella Terra santa co' favorevoli rescritti ottenuti da Artaserse. A questa opinione s'ode opporsi, che dal ritorno di Zorobabele nell'anno 3469, fino a quello di Nehemia, l'anno 3560., vi sono anni ottantuno d'intervallo; onde quand' anche Esdra fosse stato nel primo fine dell'età, allorchè fece il viaggio con Zorobabel, egli a quest'ora avrebbe più di cento anni. Ma siccome non è impossibile, ne senza esempio, che un uomo viva anche cento vent' o cento trent'anni; così questa difficoltà non ci sforzerà a cambiar di parere. Egli è chiamato scriba, e. 26., che è il titolo dato ordinariamente a quell'Esdra, che tornò a' tempi di Ciro, e la Scrittura non ci somministra argomento per distinguere questo da quello.

7. Questi i principi de' sacerdoti. Gli anziani, i capi delle famiglie sacerdotali.

11. Jonathan generò Jeddoa. Jeddoa è il famoso Jaddo, il quale andò incontro ad Alessandro Magno, quando questo re pieno di sdegno contro i Giudei, i quali gli avvan negato soccorso di grate e di viveri, si avvicina a Gerusalemme. Al primo apparire de' sommo Sacerdote vestito degli abiti, che soleva usare nel tempio, e accompagnato da tutti i sacerdoti nelle bianche loro vesti, il re andò a prostrarsi ai piedi di Jaddo, e non solo perdonò agli Ebrei, ma fece loro molti favori. Questo avvenne l'anno del mondo 3672. Ma Nehemia, che tornò a Gerusalemme l'anno 3550., poté egli vedere, e conoscere Jaddo, e registrare in questo luogo il suo nome? Non si dice che Nehemia visse fino al tempo di quell'avvenimento. Egli pote vedere solo il cominciamento del Pontificato di Jaddo; potè vedere Jaddo non ancora pontefice, ma fanciullo. Con tutto questo noi confesseremo, che egli dovette vivere circa cento trent'anni: lo che confessato pare esser cosa rara, ma non incredibile, né insolita.

15. Aram, Edna; Maraioth, Helci:
 16. Adaiæ, Zacharia; Gentlion, Mosollam:
 17. Abiaç, Zechri: Miamin et Moadine, Phelti:
 18. Belgæ, Sammuæ; Semaiaç, Jonathan:
 19. Joiarib, Mathana: Jodaiaç, Azzi:
 20. Sellai, Celai: Amoc, Heber:
 21. Helciaç, Hasebia: Idaiæ, Nathanaç.
 22. Levitæ in diebus Eliasib et Joiada et Johanan et Jeddou, scripti principes familiarum, et sacerdotes in regno Darii Persæ.

25. Filii Levi principes familiarum, scripti in libro verborum dierum, et usque ad dies Jonathan filii Eliasib.

24. Et principes Levitarum Hasebia, Serebia et Josue filius Seduimel: et fratres eorum per vires suas, ut laudarent, et confiterentur iuxta præceptum David viri Dei, et observarent æque per ordinem.

25. Mathania et Bebecia, Obedia, Mosollam, Telmon, Accub, custodes portarum et vestibulorum ante portas.

26. Hi in diebus Joacim filii Josue, filii Josedeç et in diebus Nehemias ducis, et Eadrae sacerdotis, scribæque.

27. In dedicatione autem muri Jerusalem requisierunt Levitas de omnibus locis suis, ut adducerent eos in Jerusalem, et facerent dedicationem et lætilliam in actione gratiarum et cantico et in cymbalis, psalteria et citharis.

28. Congregati sunt autem filii cantorum de campestribus circa Jerusalem et de villis Neuphati,

29. Et de domo Galgal et de regionibus Geba et Azmaveth: quoniam villas edificaverunt sibi cantores in circuito Jerusalem.

30. Et mandati sunt sacerdotes et Levitæ et mundaverunt populum et portas et murum.

31. Ascendere autem feci principes Juda super murum, et statui duos magnos choros laudantium. Et ierunt ad dexteram super murum ad portam sterquilinam.

22. Sotto il regno di Dario. Sotto il regno di Dario detto il bastardo. Vedi l'Usurio ad ann. 2031.

23. Nel diario de' fatti. Vale a dire negli annali e nella cronica de' pontifici Ebrei.

24. Ma alla dedizione delle mura di Gerusalemme ec. Questa dedizione delle mura di Gerusalemme credesi fatta subito dopo terminate le stesse mura, benchè fino a questo luogo sia stato differito il racconto di questa funzione. Affinchè ella fosse più splendida, furono chiamati tutti i Leviti da tutti i luoghi, dove abitavano.

25. I sacerdoti e i Leviti si purificarono. Erano delle purificazioni comandate a' Leviti e a' sacerdoti per quan-

15. Di quella di Aram, Edna; di quella di Maraioth, Helci:

16. Di quella di Adaiæ, Zacharia; di quella di Gentlion, Mosollam:

17. Di quella di Abiaç, Zechri: di quella di Miamin e di Moadine, Phelti:

18. Di quella di Belgæ, Sammuæ; di quella di Semaiaç, Jonathan:

19. Di quella di Joiarib, Mathana: di quella di Jodaiaç, Azzi:

20. Di quella di Sellai, Celai: di quella di Amoc, Heber:

21. Di quella di Helciaç, Hasebia: di quella di Idaiæ, Nathanaç.

22. De' Leviti poi, che erano a' tempi di Eliasib e di Joiada e di Johanan e di Jeddou, i capi di quelle famiglie furono scritti come i sacerdoti sotto il regno di Dario re di Persia.

23. I Leviti capi delle famiglie sono descritti nel diario de' fatti fino al tempo di Jonathan figliuolo di Eliasib.

24. Or i capi de' Leviti erano Hasebia, Serebia e Josuè figliuolo di Ceduimel: e i loro fratelli distribuiti nei loro turni per lodare e dar gloria (a Dio), secondo il prescritto di David uomo di Dio, osservando l'ordine stabilito.

25. Mathania e Bebecia, Obedia, Mosollam, Telmon, Accub, custodi delle porte e de' vestiboli dinanzi alle porte.

26. Questi erano a tempo di Joacim figliuolo di Josuè figliuolo di Josedeç, e a tempo di Nehemia governatore, e di Eadra sacerdote e scriba.

27. Ma alla dedizione delle mura di Gerusalemme si cercarono i Leviti in tutti i luoghi, dove si stavano, per farli venire a Gerusalemme a fare la dedizione con letizia e rendimenti di grazie e cantici accompagnati con cimbali, salti e cetera.

28. E si raunarono i cantori dalle pianure intorno a Gerusalemme e da' villaggi di Neuphati,

29. E dalla casa di Galgal e da' territorii di Geba e di Azmaveth: perchè i cantori si erano fabbricati de' villaggi attorno a Gerusalemme.

30. E i sacerdoti e i Leviti si purificarono e purificarono il popolo e le porte e la mura.

31. E io feci salir sulle mura i magnani di Giuda, e formai due gran cori di gente, che cantava. E camminavano a man dritta sul muro verso la porta stercoraria.

do entravano al servizio attuale del tempio, 2. Paral. XLIX.

24. XXX. 3. XLIX. 2. 3. I sacerdoti si astenevano dal vino, e osservavano continenza per tutto il tempo del loro ministero. Quando si furono purificati, purificarono quelli del popolo, che aveva qualche immundezza legale. Indi purificarono le porte e le mura, verisimilmente coll'aspersione dell'acqua lustrale usata all'occasione e a' sacrifici.

31. Feci salir sulle mura i magnani di Giuda ec. Si descrive la processione fatta attorno alle mura de' magnani, de' sacerdoti e Leviti e dal popolo. Tutta questa gente era divisa in due corpi, i quali partendo da uno sta-

52. Et ivit post eos Osaias, et media pars principum Juda,

53. Et Azarias, Esdras et Mosollam, Judas et Benjamin et Semeia et Jeremias.

54. Et de filia sacerdotum in tubis, Zacharias filius Jonathan, filius Semeiae, filius Mathaniae, filius Michaiac, filius Zechur, filius Asaph;

55. Et fratres eius Semeia et Azareel, Malalai, Galahi, Maai, Nathanael et Judas et Hanani, in vasis cantiel David viri Dei: et Esdras scriba ante eos in porta fontis.

56. Et contra eos ascenderunt in gradibus civitatis David, in ascensu muri super domum David, et usque ad portam aquarum ad orientem.

57. Et chorus secundus gratias referentium ibat ex adverso, et ego post eum, et media pars populi super murum et super turrim furorum, et usque ad murum latissimum,

58. Et super portam Ephraim et super portam antiquam et super portam piscium et turrim Hananeel et turrim Emath et usque ad portam gregis: et steterunt in porta custodiae.

59. Steteruntque duo ebori laudantium in domo Dei, et ego et dimidia pars magistratum mecum;

60. Et sacerdotes, Eliachim, Maasia, Miamin, Michea, Elionai, Zacharia, Hanania in tubis,

61. Et Maasia et Semeia et Eleazar et Azzi et Johanan et Melchia et Elam et Ezer. Et clare cecinerunt cantores et Jezraia praepositus:

62. Et immolaverunt in die illa victimas magnas, et laetati sunt: Deus enim laetificaverat eos laetitia magna: sed et uxores eorum et liberi gavisii sunt, et audita est laetitia Jerusalem procul.

63. Recensuerunt quoque in die illa viros super gazophylacia thesauri ad libamina et ad primitias et ad decimas, ut introferrent per eos principes civitatis in decore gratiarum actionis, sacerdotes et Levitas: quia laetificatus est Juda in sacerdotibus et Levitis astantibus.

64. Et custodierunt observationem Dei sui, et observationem expiationis, et cantores et janitores iuxta praeceptum David et Salomonis filii eius;

65. Quia in diebus David et Asaph ab exordio erat principes constituti cantorum, in carmine laudantium et confitentium Deo.

so punto, e prendendo l'uno a destra, l'altro a sinistra, fecero ciascuno di essi mezzo il giro, e andarono a riunirsi dinanzi al tempio.

52. E dietro a questi andava Osàia, e la metà dei magnati di Giuda,

53. E Azaria, Esdra e Mosollam, Juda e Beniamin, Semeia, e Jeremia.

54. E de' figliuoli de' sacerdoti colle loro trombe, Zacharia figliuolo di Jonathan, figliuolo di Semeia, figliuolo di Mathania, figliuolo di Michata, figliuolo di Zechur, figliuolo di Asaph;

55. E i suoi fratelli Semeia e Azareel, Malalai, Galatal, Maai, Nathanael e Juda e Hanani cogli strumenti musicali di David uomo di Dio: ed Esdra scriba innanzi ad essi alla porta della fontana.

56. E dirimpetto a questi salivano (gli altri) la scalinata della città di David, dove il muro si alza sopra la casa di David, e fino alla porta dell'acque a oriente.

57. Onde il secondo coro di quei, che rendean grazie, camminava alla parte opposta, e io dietro ad esso colla metà del popolo sulla muraglia e sulla torre dei forni, fin dove il muro è più largo,

58. E sulla porta di Ephraim e sulla porta vecchia e sulla porta de' pesci e sulla torre di Hananeel e sulla torre di Emath e sino alla porta del gregge: e si fermarono alla porta della prigione.

59. E i due cori cantanti si fermarono davanti alla casa di Dio, com'io e la metà dei magistrati, che erun meco;

60. E i sacerdoti, Eliachim, Maasia, Miamin, Michea, Elionai, Zacharia, Hanania, colle loro trombe,

61. E Maasia e Semeia ed Eleazar e Azzi e Johanan e Melchia ed Elam ed Ezer. E i cantori fecero risonare le loro voci con Jezraia loro capo:

62. E immolarono in quel di grandi vittime, e furono in allegrezza: perchè Dio avea data loro consolazione grande; e le mogli ancora e i figliuoli loro erano in festa, e si udì di lontano l'allegria di Gerusalemme.

63. Furono ancora scelti in quel giorno dei sacerdoti e de' Leviti per aver la soprintendenza de' tesori, affinché per le loro mani si magnati della città presentassero in orrevol rendimento di grazie le offerte delle cose liquide e delle primizie e delle decime: imperocchè il popol di Giuda era stato grandemente soddisfatto dei sacerdoti e de' Leviti, che erano stati alla funzione.

64. E aveano adempito il culto del loro Dio e le cerimonie della espiazione; e i cantori e i portinai aveano osservato il rito prescritto da David e da Salomone suo figliuolo;

65. Perocchè da principio a tempo di David e di Asaph erano stabiliti i capi de' cantori, i quali cantavano inni e laude a Dio.

65. Immolarono in quel di grandi vittime. Vittime maggiori come sono i bovini, ovvero vittime in gran quantità.



... i capi de' cantori, cantavano inni e laude a Dio.

Secundo di Esdra Cap. 12. v. 45.



Tobia dava con sollecitudine sepoltura ai morti,

Tobia Cap. 1. v. 20.



Prendilo per una branca, e tiralo a te.

Tobia Cap. 6. v. 4.

46. Et omnis Israel in diebus Zorobabel et in diebus Nehemiae dabant partes cantoribus et ianitoribus per dies singulos; et sanctificabant Levitas et Levitae sanctificabant filios Aaron.

46. E a tempo di Zorobabel e di Nehemia tutto Israele dava giorno per giorno le loro porzioni a cantori e a portinai: e presentava l'oblazione santa a' Leviti, e i Leviti presentavano l'oblazione santa a' figliuoli di Aaron.

CAPO DECIMOTERZO

Letto il Deuteronomio, si cacciano gli stranieri: si assegnano le porzioni a' Leviti: sono gettati fuori del Garzofineo i mobili della casa di Tobia: e sono puniti i violatori del sabato. Nehemia sgrida i Giudei, che avevano sposate donne straniere.

1. * In die autem illo lectum est in volumine Moysi audiente populo: et inventum est scriptum in eo, quod non debeant introire Ammonites et Moabites in ecclesiam Dei usque in aeternum: * Deut. 25. 5.

2. Et quod non occurrerint filiis Israel cum pane et aqua; et conduxerint adversum eos Balaam ad maledicendum eis: et convertit Deus noster maledictionem in benedictionem.

5. Factum est autem, cum audissent legem, separaverunt omnem alienigenam ab Israeli.

4. Et super hoc erat Eliasib sacerdos, qui fuerat praepositus in gazophylacio domus Dei nostri et proximus Tobiae.

5. Fecit ergo sibi gazophylacium grande, et ibi erant ante eum reponentes munera et thus et vasa et decimam frumenti, vini et olei, partes Levitarum et cantorum et ianitorum et primitias sacerdotales.

6. In omnibus autem his non fui in Jerusalem, quia anno trigesimo secundo Artaxerxis regis Babylonis veni ad regem, et in fine dierum rogavi regem.

7. Et veni in Jerusalem, et intellexi malum, quod fecerat Eliasib Tobiae, ut faceret ei thesaurum in restibus domus Dei.

8. Et malum mihi visum est valde. Et proieci vasa domus Tobiae foras de gazophylacio:

9. Praecepique, et emundaverunt gazophylacia: et retuli ibi vasa domus Dei, sacrificium et thus.

1. *In quel tempo ec.* Quello che si legge in questo capitolo sembra certo, che sia da riferirsi al tempo del ritorno di Nehemia dalla Persia, dove egli stette circa dieci anni. E nel tempo, ch'ei fu assente succedettero gl'inconvenienti, a' quali egli pose rimedio.

Questo modo di parlare in quel giorno, in quel tempo, spesse volte nella Scrittura non indica relazione veruna alle cose precedenti.

Vi si trovò scritto, come gli Ammoniti e i Moabiti ec. Vedi Deuter. XXXIII. 3.

3. *Separarono tutti gli stranieri, ec.* I figliuoli nati di padri israeliti, ma di madri straniere, si mandaron via insieme colle stesse loro madri.

1. *In quel tempo a sentita del popolo si lesse nel libro della legge di Mosè, e vi si trovò scritto, come gli Ammoniti e i Moabiti non debbono entrare nell'adunanza del Signore in eterno;*

2. *Perchè non andarono incontro a' figliuoli d'Israele con del pane e dell'acqua, e con denaro indussero Balaam a maledirli; ma il nostro Dio convertì la maledizione in benedizione.*

5. *E udita che ebber la legge, separarono tutti gli stranieri da Israele.*

4. *E la cura di ciò apparteneva ad Eliasib sacerdote, il quale era stato fatto soprintendente del tesoro della casa del nostro Dio, ed era parente di Tobia.*

5. *Egli adunque fece a lui un appartamento grande là dove prima di lui si riponevano i doni e l'incenso e i vasi e le decime del grano, vino e olio, le porzioni dei Leviti e de' cantori e de' portinai e le primizie sacerdotali.*

6. *Mentre tutto ciò si faceva, io non era in Gerusalemme, perchè l'anno trentadue di Artaxerse re di Babilonia andai a presentarmi al re, e alla fine dell'anno chiesi licenza al re.*

7. *E tornai a Gerusalemme, e fui informato del male fatto da Eliasib per amor di Tobia, facendogli delle stanze nel vestibolo della casa di Dio.*

8. *E la cosa mi parve molto cattiva. E gettai i mobili della casa di Tobia fuori delle stanze:*

9. *E come io ordinai furon purificate le stanze, e vi riportai i vasi della casa di Dio, le cose offerte e l'incenso.*

4. *La cura di ciò apparteneva ad Eliasib ec.* La cura di mettere ad effetto questa separazione era stata data ad Eliasib. Questo Eliasib era un sacerdote, ma probabilmente non era il pontefice dello stesso nome. Egli era soprintendente del tesoro del tempio, ed era parente di Tobia Ammonite. Eliasib adunque in vece di procurare l'osservanza della legge, avea fatto per questo Ammonite un'abitazione nel tempio, in quel luogo dove prima si tenevano le provvisioi de' sacerdoti e de' Leviti.

6. *E alla fine dell'anno.* La frase Ebraica alla fine dei giorni significa certamente l'anno completo. *Erod. XIII. 10., Levit. XXV. 29., Num. II. 22., Jud. XVII. 10. ec.*

10. Et cognovi, quod partes Levitarum non fuissent datae; et fugisset unusquisque in regionem suam de Levitis et cantoribus et de his, qui ministrabant:

11. Et egi causam adversus magistratus, et dixi: Quare dereliquimus domum Dei? Et congregavi eos, et feci stare in stationibus suis.

12. Et omnis Juda apportabat decimam frumenti, vini et olei in horrea.

13. Et constituimus super horrea Selemiam sacerdotem et Sadoc scribam et Phadaïam de Levitis et inxta eos Hanan filium Zachur, filium Mathaniae; quoniam fideles comprobati sunt, et ipsis creditae sunt partes fratrum suorum.

14. Memento mei Deus meus pro hoc, et ne deleas miserationes meas, quas feci in domo Dei mei et in caecroniis eius.

15. In diebus illis vidi in Juda calcantes torcularia in sabbato, portantes aervos, et onerantes super asinos vinum et uvas et ficus et omne onus et inferentes in Jerusalem die sabbati. Et contestatus sum ut in die, qua vendere liceeret, venderent.

16. Et Tyrii habitaverunt in eis, inferentes pisces et omnia venalia: et vendebant in sabbatis filiis Juda in Jerusalem.

17. Et obiurgavi optimates Judae, et dixi eis: Quae est haec res mala, quam vos fecistis, et profanatis diem sabbati?

18. Numquid non haec fecerunt patres nostri, et adduxit Deus noster super nos omne malum hoc et super civitatem hanc? Et vos additis iracundiam super Israel violando sabbatum.

19. Factum est autem, cum quievissent portae Jerusalem in die Sabbati, dixi: Et clausurunt ianuas, et praecepit, ut non aperirent eas usque post sabbatum: et de pueris meis constitui super portas, ut nullus inferret onus in die sabbati.

20. Et manserunt negotiatores et vendentes universa venalia, foris Jerusalem semel et bis.

21. Et contestatus sum eos, et dixi eis: Quare manetis ex adverso muri? Si secundo hoc feceritis, manum mittam in vos. Itaque ex tempore illo non venerunt in sabbato.

22. Dixi quoque Levitis, ut mudarentur, et venirent ad custodiendas portas, et sanctificandam diem sabbati: et pro hoc ergo memento mei Deus meus, et parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.

23. Sed et in diebus illis vidi Judaeos ducentes uxores Aetidas, Ammonitidas et Moabitidas.

10. E' inlest come non erano state date ai Leviti le loro porzioni, e che ciascuno del Leviti, de' cantori e di quei, che facevan le funzioni, se n'era fuggito al suo paese;

11. E rimproverai la cosa a' magistrati, e dissi: Perché abbiamo noi abbandonata la casa di Dio? E congregai (i Leviti) e li rimessi alle loro funzioni.

12. E tutto Giuda portava a' granai la decima del frumento, del vino e dell'olio.

13. E la cura de' granai fu data da noi a Selemia sacerdote e a Sadoc scriba e a Phadaia del numero dei Leviti e dopo questi ad Hanan figliuolo di Zachur, figliuolo di Mathania, perchè questi furono trovati fedeli, e ad essi furono affidate le porzioni de' loro fratelli.

14. Ricordati per questo di me, Dio mio, e non iscancellare quel ch'io feci di bene per la casa del mio Dio e pel suo culto.

15. In quel tempo osservai in Giuda della gente, che spremevano il vino negli strettol in sabbato, e portavano de' pesi, e caricavano sugli asini il vino e le uve e i fichi e ogni sorta di robe, e le portavano in Gerusalemme il sabbato. E io ordinai loro, che vendessero nei giorni, in cui era permesso di vendere.

16. E gente di Tiro abitava nella città portando il pesce e ogni sorta di cose da vendere: e le vendevano in giorno di sabbato ai figliuoli di Giuda in Gerusalemme.

17. E sgridai i magnati di Giuda, e dissi loro: Perché fate voi cosa sì cattiva profanando il giorno di sabbato?

18. Non è egli vero, che queste cose pur fecero i nostri padri, e il nostro Dio fece cadere sopra di noi e sopra la città tutti quei mali? E voi tirate l'ira addosso ad Israele, violando il sabbato.

19. Or quando il sabbato furono in riposo le porte di Gerusalemme, io dissi: Hanno chiuse le porte, e io ho ordinato, che non le aprano sin dopo il sabbato, e ho posti alcuni de' miei servi alle porte, affinchè nessuno porti dentro alcun peso nel giorno di sabbato.

20. E i mercatanti e i venditori di ogni sorte restaron fuori di Gerusalemme una e due volte.

21. E mi dichiarai, e dissi loro: Perché state voi dirimpetto alle mura? Se voi lo farete ancor una volta, manderò gente contro di voi. E da indi in poi non vennero in sabbato.

22. E dissi anche a' Leviti, che si purificassero, e andassero a custodire le porte, e santificassero il giorno di sabbato: e anche per questo ricordati di me, Dio mio, e perdonami secondo la moltitudine di tue misericordie.

23. E in quel tempo stesso vidi de' Giudei ammogliati con donne di Aetole e di Ammon e di Moab.

10. Or quando il sabbato furono in riposo ec. Allorchè verso la sera, in cui cominciava il sabbato, le porte di

Gerusalemme cominciavano anch'esse in certo modo a far il sabbato, ed essere in riposo ec.

24. Et filii eorum ex media parte loquebantur Aethiice, et nesciebant loqui Judaico, et loquebantur iuxta linguam populi et populi.

25. Et obiurgavi eos, et maledixi. Et cecidi ex eis viros, et decalvavi eos, et adiuravi in Deo, ut non darent filias suas filiis eorum, et non acciperent de filiabus eorum filios suis et sibimetipsis, dicens:

26. Numquid non in huiusmodi re peccavit Salomon rex Israel? et certe in gentibus multis non erat rex similis ei; et dilectus Deo suo erat, et posuit cum Deo regem super omnem Israel: et ipsum ergo duxerunt ad peccatum mulieres alienigenae.

5. Reg. 3. 1., - 11. 1. † 5. Reg. 11. 8.

27. Numquid et nos inobedientes faciemus omne malum grande hoc, ut praevaticemur in Deo nostro, et ducamus uxores peregrinas?

28. De filiis autem Joiada filii Eliasib sacerdotis magni gener erat Sanaballath Horonites, quem fugavi a me.

29. Recordare, Domine Deus meus, adversum eos, qui polluant sacerdotium, iusque sacerdotale et Leviticum.

30. Igitur mandavi eos ab omnibus alienigenis, et constitui ordines sacerdotum et Levitarum, unumquemque in ministerio suo:

31. Et in oblatione lignorum in temporibus constitutis et in primitivis. Memento mei, Deus meus, in bonum. Amen.

24. *Onde i loro figliuoli parlavano a metà la lingua di Aethio. I figliuoli di quelle madri straniere parlavano un po' il linguaggio della madre, un po' quello del padre; ovvero nella stessa famiglia una parte de' figliuoli nati di madre Ebraea parlavano l'Ebreo, e gli altri nati di madre straniera parlavano linguaggio straniero.*

25. *E li maledixi. Li scomunicai. E feci schiantar loro i capelli. Pesi dolerosa insieme e ignominiosa.*

26. *De' figliuoli di Joiada... uno era genero di Sanaballath. Un simile tracorso era vituperoso in un sacerdote molto più, che in un semplice israelita. Questo sacerdote era Manasse fratello di Jaddo, che fu poi sommo Sacerdote. Si racconta, che Manasse carcerato da Gerusalemme si rifugiò presso Sanaballath in Samaria, e che il suocero gli ottenne da Alessandro il grande la permissio-*

24. *Onde i loro figliuoli parlavano a metà la lingua di Aethio, e non sapevano il parlare Giudeo, e il loro linguaggio era di due popoli.*

25. *E gli sgridai, e li maledixi. E alcuni ne feci battere, e schiantar loro i capelli, e li feci giurare per Dio, che non darebbon le loro figliuole a' figliuoli di coloro, e pe' loro figliuoli non prenderebbon le figlie di coloro, né per loro stessi,*

26. *E dissi: Non peccò forse in questo Salomone re di Israele? E certo tralle molte nazioni non v' ebbe re simile a lui; ed era caro al suo Dio, o Dio lo costituì re di tutto Israele: e lui pure indussero a peccato le donne straniere.*

27. *Farem noi pure disobbedienti tutto questo gran male di offendere il nostro Dio, prendendo mogli straniere?*

28. *Or de' figliuoli di Joiada figliuolo di Eliasib sommo sacerdote, uno era genero di Sanaballath Horonite, e io lo cacciai da me.*

29. *Ricordati, Signore Dio mio, in loro danno di coloro, che contaminano il sacerdozio, e le leggi sacerdotali e levitiche.*

30. *Io adunque li purgai da tutte le (danne) straniere, e fissai gli ordini de' sacerdoti e de' Leviti, ciascuno al suo ministero:*

31. *E ad aver cura della oblatione delle legna e delle primitivie ne' debili tempi. Ricordati di me, o Dio mio, per mia consolazione. Così sia.*

ne di fabbricare sul monte Garzim il famoso tempio. Vedi Giuseppe Ebreo, *Antiq.* xi. 7.

V' ha chi dubita, se questo Sanaballath possa esser lo stesso, che quello, il quale fu prefetto di Samaria a' tempi di Alessandro. Sanaballath era governatore de' Caldei, quando Nehemia arrivò nella Palestina l'anno 360. Alessandro non si accostò alla Giudea se non circa l'anno 332: ecco più di cento vent'anni di vita per Sanaballath, ai quali aggiungendo l'età, ch'ei doverà avere, quando fu fatto Governatore de' Caldei, si troverà, che egli, quando si acquistò il favore di Alessandro, avrebbe passati almeno i cento quarant'anni. Noi non entriamo in questa questione di cronologia, la quale neppure appartiene alla storia di questo libro; ma solo diciamo, che, concorrendo tutte le altre cose a non farti conoscere se non un solo Sanaballath, la sola difficoltà presa dall'età e da' calcoli de' cronologi non c'indurrà a riconoscerne due.

PREFAZIONE

AL LIBRO DI TOBIA

Il libro di Tobia non era compreso presso gli Ebrei nel primo antico Canone de' libri sacri, perchè in questo Canone non avean luogo se non i libri santi scritti in Ebreo, ed ella è omai per sentimento di tutti i migliori Interpreti cosa indubitata, che la storia di Tobia fu scritta in lingua Caldea, e da questa lingua venne la versione di s. Girolamo, come egli stesso ci avvisa nella lettera a Cromazio ed Eudodoro. Del rimanente gli stessi Ebrei qual libro santo dettato dallo spirito del Signore, e degno di ogni venerazione il riguardano, e come tale fu in ogni tempo ricevuto dalla Chiesa Cristiana; lo che evidentemente dimostrasi non solo dalle opere dei Padri, nelle quali è citato, ma anche da' vari Concilii, i quali nel catalogo dei libri divini li riportarono, come il Concilio d' Ippona dell' anno 395, il terzo concilio di Cartagine, il Romano sotto Gelasio, il Fiorentino sotto Eugenio quarto, e finalmente il sacrosanto Concilio di Trento. Quasi tutti gli Interpreti convengono che i due Tobia, padre e figlio, sieno gli autori di questo libro, al quale per compimento della storia furono aggiunti o da Esdra (come alcuni pensano), o da altra mano i due versetti, che leggonsi alla fine del capo ultimo. Scrissero adunque il padre e il figlio la storia di quello che Dio avea fatto per essi secondo l' ordine avuto dall' Angelo, il quale disse loro: E voi benedite Dio, e raccontate tutte le sue meraviglie, cap. xu. 20., e la scrissero nel linguaggio del paese, nel quale viveano. Fu questa tradotta in Greco, e questa versione è molto antica, ed è citata più volte nelle Costituzioni Apostoliche, e da s. Policarpo e da s. Clemente di Alessandria e da altri Padri, anzi da questa parte fu tratta la traduzione Latina, di cui si valse la Chiesa di Occidente prima di s. Girolamo. Sopra la stessa Greca versione, o anche sopra la Latina è assai verisimile, che sieno stati composti i due testi Ebrei, che si hanno presentemente di questo libro dati alla pubblica luce dal Muustero e dal Fagio, i quali però sovente e dal Greco e dal Latino discordano. L' edizione del Fagio, che più s' accosta al testo Greco, è paruta a qualche dotto Interprete un meschino lavoro d' ignorante Rabbino, il quale per

lo più trasiadò a parola a parola l' antica versione Greca, troncandola però in qualche parte, e aggiungendo talora del suo.

Ma venendo a parlare della materia di questo libro, noi abbiamo in due uomini i tratti di due giusti figliuoli d' Abramo ancor più secondo lo spirito, che secondo la carne, degni per la loro fede e pe' loro costumi di essere computati nel numero di que' Santi, i quali prima della venuta di Cristo appartennero all' Evangelio e alla nuova alleanza. Risplende mirabilmente nel padre la fede nelle divine promesse, lo spirito di orazione, il distaccoamento dai beni terreni, la tenera carità verso de' prossimi, la pazienza nelle afflizioni, la ferma speranza in Dio e la santa sollecitudine di piacere a lui in tutte le cose. Egli afflutto da Dio col' esilio, colla cattività, cogli' incomodi della povertà e fin colla perdita della vista, maltrattato da' propri amici e dalla stessa consorte, cercato a morte da un principis violento e crudel, nulla perde della sua fede e della sua prodigiosa costanza; e questa fede è premiata da Dio colla rivelazione delle cose future. Egli vede in ispirito quella nuova Gerusalemme, di cui egli era già cittadino, nella quale riunir doveansi tutte le genti, e tutti i re della terra adorar doveano il nuovo Re d' Israele, il consuo Salvatore. Nella futura ristorazione di Gerusalemme egli vede adombrata la ristorazione dell' antica Chiesa, vede la gloria, che avrà in terra la nuova Sionne, vede i suoi sempiterni trionfi nel cielo, dove unita per sempre col divino suo Capo canterà a lui l' eterno alleluia. In tale scuola addestrato, e da tali esempi animato il giovane Tobia si dà a conoscere in tutte le occasioni come degno figliuolo di un tal padre, e ci presenta il più compiuto e perfetto esemplare di pietà, di castità e di ogni virtù. Ma che direm noi della giovine Sara provata da Dio con sì terribile, e non più utilità tribolazione? Quali sentimenti di soda pietà; qual purità di cuore, quale innocenza di costumi, qual viva fede e quale speranza nelle divine misericordie ci manifesta nella mirabile tenuissima sua orazione? Ella era degna (per dir tutto in una parola) di essere da Dio serbata per isposa del giovine Tobia secondo quella parola

del *Savio*: La casa e le ricchezze vengono dai genitori, ma da Dio propriamente è data la moglie prudente, *Proverb. XIX. 14. I Cristiani che leggeranno in questo libro i documenti e gli esempi della più sublime perfezione Evangelica debbono ricordarsi, che se-*

condo la parola di Paolo tutto quello che è stato scritto, per loro insegnamento fa scritto, onde dopo avere rendute grazie al Signore, che preparò un tal tesoro d'istruzioni per essi, umilmente e con gran fervore gli domandino la grazia di trarne profitto.

IL LIBRO

DI TOBIA

CAPO PRIMO

Tobia nella cattività non abbandona la legge di Dio, e al figliuolo Tobia natogli da Anna sua moglie insegna a temere Dio. È ben veduto dal re Salmanassar, e su dove vuole: consola i fratelli schiavi e gli aiuta colle limosine. Dà in prestito a Gabelo dieci talenti di argento: è perseguitato da Sennacherib, perchè dava sepoltura agli uccisi.

1. Tobias ex tribu et civitate Nephthali (quae est in superioribus Galilaeae supra Naasson, post viam, quae ducit ad occidentem, in sinistro habens civitatem Sephet),

2. * Cum captus esset in diebus Salmanassar regis Assyriorum, in captivitate tamen positus viam veritatis non deseruit,

* 4. Reg. 17. 5. - 18. 9.

5. Ita ut omnia, quae habere poterat, quotidie concaptivis fratribus, qui erant ex eius genere, imperiret.

4. Cumque esset iunior omnibus in tribu Nephthali, nihil tamen puerile gessit in opere.

5. Denique cum irent omnes ad vitulos aureos, * quos Jeroboam fecerat rex Israel, hic solus fugiebat consortia omnium,

* 5. Reg. 12. 28.

6. Sed pergebat in Jerusalem ad templum Domini, et ibi adorabat Dominum Deum Israel, omnia primitiva sua et decimas suas fideliter offerens,

7. Ita ut in tertio anno proselyti et advena ministraret omnem decimationem.

1. *Tobia della tribù e della città di Nephthali (la quale è nella parte superiore della Galilea di là da Naasson, dietro alla strada che mena a ponente, ed ha a sinistra la città di Sephet),*

2. *Essendo stato fatto prigioniero a tempo di Salmanassar re degli Assiri, nella stessa sua schiavitù non abbandonò la via della verità,*

5. *Talmente che di tutto quel che poteva avere, ne faceva parte ogni di ai fratelli compagni di sua schiavitù, che eran della sua stirpe.*

4. *Ed essendo egli de' più giovani tra tutti quelli della tribù di Nephthali, nulla fece di puerile nelle sue azioni.*

5. *E finalmente quando tutti andavano ai vitelli di oro fatti da Jeroboam re d' Israele, egli solo fuggiva la compagnia di tutti,*

6. *Ma se n'andava a Gerusalemme al tempio del Signore ad adorare il Signore Dio d' Israele, offerendo puntualmente tutte le sue primizie e le sue decime,*

7. *E il terzo anno dava ai proseliti e ai forestieri tutta la decima.*

1, 2. *Della tribù e della città di Nephthali, ec.* La patria di Tobia fu Nephthali, città che prese il nome dalla tribù, a cui ella apparteneva. Nephthali credesi, che sia la stessa che Cades di Nephthali. Tobia adunque nato in un paese, in cui dominava l'idolatria e l'empietà, per la quale fu dato da Dio in potere del re assiro, Tobia coltivò la pietà e si mantenne fedele nella vera religione sì per tutto il tempo ch' ei visse nella patria e sì ancora nel-

la cattività, dove fu egli condotto col resto di sua nazione da Salmanassar. Vedi 4. Reg. XVII. 6.

4. *Ed essendo egli de' più giovani ec.* Egli era rimasto certo in tenera età.

7. *E il terzo anno dava ai proseliti e ai forestieri tutta la decima.* Questa è quella terza specie di decima che si dava ogni tre anni, la quale si consumava nel luogo dove ciascun Ebreo dimorava in sovvenimento

8. Haec et his similia secundum legem Dei puerulus observabat.

9. Cum vero factus esset vir, accepit uxorem Annam de tribu sua, genuitque ex ea filium, nomen suum imponens ei,

10. Quem ab infantia timere Deum docuit, et abstinere ab omni peccato.

11. Igitur, cum per captivitatem devenisset cum uxore sua et filio, in civitatem Ninivem eum omni tribu sua,

12. (Cum omnes ederent ex cibis Gentilium) iste custodivit animam suam, et numquam contaminatus est in escis eorum.

13. Et quoniam memor fuit Domini in toto corde suo, dedit illi Deus gratiam in conspectu Salmanasar regis,

14. Et dedit illi potestatem quocumque vellet ire, habens libertatem quaecumque facere voluisset.

15. Pergebat ergo ad omnes, qui erant in captivitate, et monita salutis dabat eis.

16. Cum autem venisset in Rages civitatem Medorum, et ex his, quibus honoratus fuerat a rege, habuisset decem talenta argenti,

17. Et cum in multa turba generis sui Gabelum egentem videret, qui erat ex tribu eius sub chirographo dedit illi memoratum pondus argenti.

18. Post multam vero temporis, mortuo Salmanasar rege, cum regnaret Sennacherib filius eius pro eo, et filios Israel exosos haberet in conspectu suo,

19. Tobias quotidie pergebat per omnem cognitionem suam, et consolabatur eos, dividebatque unicuique, prout poterat, de facultatibus suis:

20. Esurientes aiebat, nudisque vestimenta praebat, et mortuis atque occisis sepulchrorum sollicitus exhibebat.

21. Denique cum reversus esset rex Sennacherib, fugiens a Judaea plagam, quam eirca eum fecerat Deus propter blasphemiam suam, et iratus multos occideret ex filiis Israel, Tobias sepeliebat corpora eorum.

* 4. Reg. 19. 38. Ecdi. 48. 24. - 2. Mac. 8. 19.

22. At ubi nuntiatum est regi, iussit eum occidi, et tulit omnem substantiam eius.

23. Tobias vero eum filio suo, et cum uxore fugiens, nudus latuit, quia multi diligebant eum.

24. Post dies vero quadraginta quinque occiderunt regem filii ipsius. * 4. Reg. 19. 37. - 2. Par. 32. 24. Isai. 37. 38. - 2. Mach. 8. 19.

25. Et reversus est Tobias in domum suam: omnique facultas eius restituta est ei.

de Leviti, de' poveri e de' forestieri. Vedi Deut. XII. 28. XXVI. 12.

12. Tutti gli altri mangiando de' cibi de' Gentili. Vale a dire delle cose proibite dalla legge, come il porco, la lepore, ec., e usate comunemente alle mense de' Gentili; ovvero delle carni delle vittime immolate agli dei del Gentilismo.

8. Queste e simili cose a norma della legge di Dio fece da fanciullo.

9. Divenuto poi uomo prese per moglie Anna di sua tribù, e di lei ebbe un figliuolo a cui diede il suo nome,

10. Al quale ancor fanciullo insegnò a temere Dio, e guardarsi da ogni peccato.

11. Quando adunque egli colla moglie e col figliuolo fu condotto schiavo nella città di Ninive con tutta la sua tribù,

12. Tutti gli altri mangiando de' cibi dei Gentili, egli custodi l'anima sua, e giammai si contaminò colle loro vivande.

13. E perchè egli ebbe in cuor suo memoria del Signore, fe'gli Dio trovar grazia dinanzi al re Salmanasar,

14. Il quale gli diè permissione di andare dovunque volesse, e di fare tutto quello che gli piaceva.

15. Egli adunque andava visitando tutti quelli che erano in cattività, e dava loro ricordi di salute.

16. Or essendo egli arrivato a Rages città dei Medi, e avendo riscosso dieci talenti di quello, ond' era stato graziato dal re,

17. E in una gran frotta di gente della sua stirpe avendo veduto in miseria Gabelo, che era della sua tribù, mediante una ricevuta di pugno gli fidò la detta somma di danaro.

18. Passato poi molto tempo, morto il re Salmanasar, e succeduto a lui nel regno Sennacherib suo figliuolo, il quale non poteva vedere i figliuoli d' Israele,

19. Tobia andava attorno visitando i suoi parenti, e li consolava, e faceva loro parte de' suoi beni secondo le sue forze:

20. Dava da mangiare agli affamati, vestiva gli ignudi, e dava con sollecitudine sepoltura a' morti, e agli uccisi.

21. E finalmente essendo tornato il re Sennacherib fuggitivo dalla Giudea per cagione del flagello, onde lo avea percosso Iddio per le sue bestemmie, e molti per ira mettendola a morte de' figliuoli d' Israele, Tobia seppelliva i loro corpi.

22. La qual cosa essendo stata riferita al re, comandò ch' ei fosse ucciso, e confiscò tutto il suo:

23. Ma Tobia fuggitosi ignudo col suo figliuolo e colla moglie, stette nascosto, perchè era amato da molti.

24. Ma di lì a quarantacinque giorni il re fu ucciso da' suoi figliuoli.

25. E Tobia se ne tornò a casa sua, e gli furono restituiti tutti i suoi beni.

16. Di quello, ond' era stato graziato dal re. Di quello che il re gli avea dato in ricompensa de' suoi servizi, perchè secondo il Greco egli era provveditore del re.

21. Tornato il re Sennacherib ec. Vedi 4. Reg. XII. 25., ec.

24. Di lì a quarantacinque giorni. Comunemente questi quarantacinque giorni si computano dal ritorno di Sennacherib a Ninive.

CAPO SECONDO

Tobia mentre si affatica nel seppellire i morti, resta accettato dallo sterco di una rondine per prova di pazienza, e maltrattato dalla moglie e dagli amici, che lo schernivano, soffre a imitazione di Giobbe con somma pazienza.

1. Post haec vero, cum esset dies festus Domini, et factum esset prandium bonum in domo Tobiae.

2. Dixit filio suo: Vade, et adduc aliquos de tribu nostra, timentes Deum, ut epulentur nobiscum.

3. Cumque abiisset, reversus nuntiavit ei, unum ex filia Israel iugulatum lacere in platea. Statimque exiliens de accubitu suo, relinquens prandium ieiunus pervenit ad corpus:

4. Tollensque illud, portavit ad domum suam occulte, ut, dum sol occubisset, caute sepeliret eum.

5. Cumque occultasset corpus manducavit panem eum luctu et tremore,

6. Memorans illum sermonem, quem dixit Dominus * per Amos prophetam: Dies festi vestri convertentur in lamentationem et luctum.

* Amos, 8. 10. - 1. Mach. 1. 41.

7. Cum vero sol occubisset, abiit, et sepelivit eum.

8. Arguebatur autem eum omnes proximi eius, dicentes: Iam huius rei causa interfecti iussus es, et vix effugisti mortis Imperium et iterum sepelis mortuos?

9. * Sed Tobias plus timena Deum, quam regem, rapiebat corpora occisorum et occultabat in domo sua, et media noctibus sepeliebat ea. * Supr. 1. 21.

10. Contigit autem, ut quadam die fatigatus a sepultura, veniens in domum suam, iactasset se iuxta parietem et obdormisset,

11. Et ex nido hirundinum dormienti illi calida stercorea incidere super oculos eius, fieretque caecus.

12. Haec autem tentationem ideo permisit Dominus evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiae eius, sicut et sancti Job.

13. Nam cum ab infantia sua semper Deum timuerit, et mandata eius custodierit, non est contristatus contra Deum, quod plaga caecitatis eveniret ei,

14. Sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitae suae.

1. Dopo tali cose essendo venuto un giorno di festa del Signore, ed essendo preparato in casa di Tobia un buon pranzo,

2. Egli disse al suo figliuolo: Va', e conduci alcuni della nostra tribù, timorati di Dio a far banchetto con noi.

3. E quegli essendo andato gli riferì al suo ritorno, come uno de' figliuoli d' Israele accennato giaceva sulla piazza. Ed egli immantinente alzatosi da mensa, lasciò il desinare, si portò digiuno, dov' era il cadavere:

4. E preso lo portò occultamente a sua casa, per poi seppellirlo con sicurezza dopo il tramontar del sole.

5. E nascosto che ebbe il cadavere, mangiò del pane piangendo e tremando,

6. Ricordandosi di quelle parole dette dal Signore per Amos profeta: I vostri giorni festivi si convertiranno in lamentazioni e in lutto.

7. E tramontato il sole, andò, e lo sepellì.

8. Or tutti i suoi parenti lo sgridavano, dicendo: Già per questa ragione fu dato l'ordine di farti morire, e a mala pena ti sottraesti agli artigli della morte, e di nuovo tu vai a seppellire i morti?

9. Ma Tobia temendo più Dio, che il re, trafugava i corpi degli uccisi, e li nascondeva in sua casa, e nel mezzo della notte li seppeliva.

10. Or egli avvenne, che un giorno tornando stanco da seppellire, giunto a sua casa, si gettò vicino al muro, e si addormentò,

11. E da un nido di rondini cadde detto sterco caldo sugli occhi di lui addormentato, ond' ei rimase cieco.

12. E il Signore permise, che questa tentazione gli venisse, affinché avessero i posteri un esempio di pazienza simile a quello del santo Giobbe.

13. Imperocchè avendo egli sempre temuto Dio fin dalla sua fanciullezza, e osservati i suoi comandamenti, non si querelò di Dio per la tribolazione mandatagli della cecità,

14. Ma si mantenne saldo nel timore di Dio, rendendo a Dio grazie ogni giorno della sua vita.

2. Va', e conduci alcuni della nostra tribù, ec. Tobia celebrando il dì festivo con un pranzo più abbondante non si scordava di far servire la sua propria ricreazione alla carità verso de' poveri suoi fratelli.

3. E nascosto che ebbe il cadavere, mangiò del pane. Essendosi egli sentito immondo per aver toccato, e portato un morto, è credibile, che egli non rientrasse nella sua casa, ma fuori di essa mangiasse da se solo; impe-

rochè non si dice, che egli si purificasse, e simile immondezza durava sette giorni. Num. xix. 11. Nel versetto 10. si dice, che tornando da seppellire un morto si pose a dormire vicino al muro della casa. Alcuni vogliono, ch'ei non portasse, ma lasciasse portare il morto.

11. Cadde dello sterco caldo sugli occhi ec. Lo sterco di rondine è un forte caustico, come osservano i naturalisti.

15. Nam sicut beato Job insultabant reges, ita isti parentes et cognati eius irridebant vitam eius, dicentes:

16. Ubi est spes tua, pro qua elemosynas et sepulturas faciebas?

17. Tobias vero increpabat eos, dicens: Nolite ita loqui:

18. Quoniam filii Sanctorum sumus, et vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.

19. Anna vero uxor eius ibat ad opus textrinum quotidie, et de labore manuum suarum victum, quem consequi poterat, deferabat.

20. Unde factum est, ut hoedum caprarum accipiens detulisset domi:

21. Cuius cum vocem balantis vir eius audisset, dixit: * Videte, ne forte furtivus sit, reddite eum dominis suis, quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere.

* Deut. 22. 1.

22. Ad haec uxor eius irata respondit: * Manifeste vana facta est spes tua, et elemosynae tuae modo apparuerunt.

* Job. 2. 9.

23. Atque his et aliis huiusmodi verbis exprobrabat ei.

15. Era schernito dai re. Questi regoli (così sono chiamati nel testo Greco di Giobbe) erano gli amici di quel paralizzissimo uomo.

16. Siamo figliuoli de' Santi. Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc., la fede e la speranza de' quali altri obietti e altri libri mirava, che quelli della vita presente.

19. Anna sua moglie andava tutti i giorni a tessere ec. Si vede l'aria ridotto in povertà, mentre la moglie anda-

15. E come il beato Giobè era schernito dai re, così i parenti e congiunti di questo si burlavano del suo modo di vivere, e dicevano:

16. Dov'è la tua speranza, per cui tu facevi limosine, e seppellivi?

17. Ma Tobia gli sgridava, dicendo: Non parlate così:

18. Percchè noi siamo figliuoli de' Santi, e aspettiamo quella vita, che Dio a quelli darà, i quali giammai non mancano a lui di fede.

19. E Anna sua moglie andava tutti i giorni a tessere, e delle fatiche delle sue mani portava a casa quel che poteva comprar da mangiare.

20. Avvenne pertanto, che essendote stato dato un capretto lo portò a casa:

21. E suo marito avendolo sentito belare, disse: Badate, che per disgrazia non sia stato rubato; rendetelo ai suoi padroni: perchè non è lecito a noi di mangiare, nè di toccare cosa rubata.

22. A queste parole trata la donna rispose: È cosa chiara, che è andata in fumo la tua speranza; e ora si vede il frutto di tue limosine.

23. E con queste e simili parole lo maltrattava.

va a lavorare per provvedere da vivere. I suoi beni erano stati confiscati sotto Sennacherib; egli faceva di gran limosine, non poteva andare a ripetere quello che avea depositato nelle mani di Gabelo; quindi maraviglia non è, ch'ei si trovasse in angustie, volendo Iddio provarlo anche con questa maniera di tribolazione. La moglie nel versetto 22. sembra che attribuisca la povertà di Tobia alla generosità di lui verso i poveri.

CAPO TERZO

Orazione fatta a Dio da Tobia, che chiede di morire a cogione degli insulti della consorte. Umile orazione, e digiuno di tre giorni di Sora figliuola di Raquela, perchè la serua le faceva rimproveri a motivo de' sette mariti uccisi dal Demonio. L'uno e l'altra sono esauditi, ed è mandato l'Angelo Raphael a consolarli.

1. Tunc Tobias ingemuit, et coepit orare cum lacrymis,

2. Dicens: Inustus es, Domine, et omnia iudicia tua iusta sunt, et omnes viae tuae misericordia et veritas et iudicium.

3. Et nunc, Domine, memor esto mei, et ne vindictam sumas de peccatis meis, neque reminiscaris delicta mea, vel parentum meorum.

4. * Quoniam non obdiximus praecipitis tuis, ideo traditi sumus in direptionem et captivitatem et mortem et in fabulam et in improprium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos.

* Deut. 28. 15.

5. Et nunc, Domine, magna iudicia tua,

1. Allora Tobia sospirò, e cominciò a far orazioni con lacrime,

2. E disse: Giusto se' tu, o Signore, e sono giusti tutti i giudizi tuoi, e tutte le tue vie sono misericordia e verità e giustizia.

3. Or tu adunque, o Signore, ricordati di me e non far vendetta de' miei peccati, e non aver in memoria i miei delitti, nè quelli de' miei genitori.

4. Perchè noi non obbedimmo a' tuoi comandamenti, per questo siamo stati depredati, menati schiavi e uccisi, divenuti favola e obbrobrio per tutte le nazioni, tralle quali tu ci hai dispersi.

5. E adesso, o Signore, i giudizi tuoi no-

1. Allora Tobia sospirò. Più afflitto della poca fede e degli strani sentimenti della moglie, che degli altri suoi mali.

quia non egimus secundum praecepta tua, et non ambulavimus sinceriter coram te.

6. Et nunc, Domine, secundum voluntatem tuam fac mecum, et praecepe in pace recipi spiritum meum: expedit enim mihi mori magis quam vivere.

7. Eadem itaque die contigit, ut Sara filia Raguelis in Rages civitate Medorum, et ipsa audiret improprium ab una ex ancillis patris sui;

8. Quoniam tradita fuerat septem viris, et daemonium nomine Asmodeus occiderat eos, mox ut ingressi fuissent ad eam.

9. Ergo cum pro culpa sua inereparet puellam, respondit ei, dicens: Amplius ex te non videamus filium, aut filiam super terram, interfectrix virorum tuorum.

10. Numquid et occidere me vis, sicut iam occidisti septem viros? Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus suae; et tribus diebus et tribus noctibus non manducavit, neque bibit:

11. Sed in oratione persistens, cum lacrymis deprecabatur Deum, ut ab isto improprio liberaret eam.

12. Factum est autem die tertia, dum compleret orationem, benedicens Dominum,

13. Dixit: Benedictum est nomen tuum Deus patrum nostrorum: qui cum iratus fueris, misericordiam facies, et in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te.

14. Ad te Domine faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo.

15. Peto, Domine, ut de vinculo improprietatis huius absolvas me, aut certe desuper terram eripias me.

16. Tu scis, Domine, quia numquam concupi vi rum, et mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia.

17. Numquam eum ludentibus miseri me: neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me praebui.

18. Virum autem eum timore tuo, non cum libidine mea concensui suscipere.

19. Et aut ego indigna fui illis, aut illi forsitan me non fuerunt digni: quia forsitan viro alio conservasti me.

20. Non est enim in hominis potestate consilium tuum.

21. Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita eius, si in probatione fuerit, coronabitur: si autem in tribulatione fuerit, liberabitur: et si in correptione fuerit ad misericordiam tuam venire licebit.

22. Non enim delectaris in perditionibus no-

no grandi, perchè noi non ponemmo in opera i tuoi precetti, e non camminammo con sincerità dinanzi a te.

6. Ora tu, o Signore, fa' di me quel che ti piace, e comanda, che sia ricevuto in pace il mio spirito; perocchè è meglio per me il morire, che il vivere.

7. Nello stesso tempo egli avvenne, che Sara figliuola di Raguele divorante in Rages città de' Medi si sentì oltraggiare da una delle serve del padre suo;

8. Perocchè ella era stata sposata a sette mariti, i quali appena accostatisi a lei erano stati uccisi dal Demonio chiamato Asmodeo.

9. Or avendo ella sgridata la serve per qualche suo fallo, le rispose questa, e disse: Non si vegga giammai da noi sulla terra figliuola, o figliuola nata da te, uccisora di mariti.

10. Fuoi tu far morire anche me, come uccidesti qu' sette uomini? A queste voci se ne andò ella alla stanza più alta della sua casa, e per tre di e tre notti non mangiò e non bevve:

11. Ma perseverando nell'orazione, con lacrime pregava Dio, che la liberasse da quell'obbrobrio.

12. E il terzo giorno terminando la sua orazione, benedicendo il Signore,

13. Disse: Benedetto egli è il nome tuo, o Dio de' padri nostri, il quale dopo esserli assegnato sui misericordia, e nel tempo della tribolazione perdoni i peccati a quei che li invocano.

14. A te, o Signore, rivolgo la faccia, in te fissa gli occhi miei.

15. Io ti prego, o Signore, che tu mi sciolga dal laccio di questa ignominia, o almeno mi tevi dotta terra.

16. Tu sai, o Signore, che io giammai ho desiderato alcun uomo, e ho serbata pura l'anima mia da ogni concupiscentia.

17. Io non mi sono mai addimesticata con quelli che amano gli scherzi; nè ho avuta amicitia con quei che trattano con leggerezza.

18. E io acconsentii a prender marito nel tuo timore, non per effetto di passione.

19. E o io fui indegna di loro, o forse quelli non eran degni di me, perchè tu ad altro marito forse m'hai riservato.

20. Perocchè nulla può l'uomo contro dei tuoi consigli.

21. Ma questo è tenuto per certo da chiunque ti onora, che se la sua vita sarà messa alla prova, ei sarà coronato; e s'ei sarà in tribolazione sarà liberato; e se sarà sotto la verga, potrà pervenire alla tua misericordia.

22. Perocchè tu della perdizione nostra non

8 Erano stati uccisi dal Demonio chiamato Asmodeo. Tralle molte etimologie sembra la più verisimile

quella, che interpreta Asmodeo per sterminatore, destruttore.

stria: quia post tempestatem, tranquillum facis: et post lacrymationem et fletum, exsultationem infundis.

23. Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in saecula.

24. In illo tempore exaudite sunt preces amborum in conspectu gloriae summi Dei:

25. Et missus est Angelus Domini sanctus Raphael, ut curaret eos ambo, quorum uno tempore sunt orationes in conspectu Domini recitatae.

25. Il santo Angelo del Signore, Raphael, a liberare l'uno e l'altra. Quando Dio vuol guarire qualcheuno (dice a. Girolamo in Dan. VIII.) egli spedisce il Santo An-

hal diletto, e dopo la tempesta fa la bonaccia, e dopo le lacrime e i sospiri infondi il giubilo.

23. Sia il nome tuo, o Dio d'Israele, benedetto pe' secoli.

24. Nello stesso tempo furono esaudite le orazioni dell'uno, e dell'altra nel cospetto della Maestà del sommo Iddio.

25. E fu spedito il santo Angelo del Signore, Raphael, a liberare l'uno e l'altra, essendo state le orazioni loro presentate a un tempo al cospetto del Signore.

grato Raphael, il nome del quale ci fa intendere, che da Dio è la vera medicina. Raphael significa medicina di Dio.

CAPO QUARTO

Tobia credendosi vicino a morire, dà de' piùsimi avvertimenti al figliuolo, dimostra l'efficacia della limosina, e gli dà avviso dei due talenti d'argento prestati a Gabelo.

1. Igitur cum Tobias putaret orationem suam exaudiri ut mori potuisset, vocavit ad se Tobiam filium suum,

2. Dixitque ei: Audi, filii mi, verba oris mei, et ea in corde tuo, quasi fundamentum construe.

3. Cum acceperit Deus animam meam, corpus meum sepeli: et honorem habebis matri tuae omnibus diebus vitae eius:

* Exod. 20. 12. Eccli. 7. 29.

4. Memor enim esse debes, quae et quanta pericula passa sit propter te in utero suo.

5. Cum autem et ipsa compleverit tempus vitae suae, sepelias eam circa me.

6. Omnibus autem diebus vitae tuae in mente habeto Deum: et cave, ne aliquando peccato consentias, et praetermittas praecepta Domini Dei nostri.

7. * Ex substantia tua fac eleemosynam, et noli avertere faciem tuam ab illo paupere: ita enim fiet, ut nec a te avertatur facies Domini. * Prov. 3. 9. Eccli. 4. 1. et 14. 13. -

Luc. 14. 13.

8. * Quomodo potueris, ita esto misericors.

* Eccli. 33. 12.

9. Si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.

10. Praemium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.

11. * Quoniam eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat, et non patietur animam ire in tenebras. * Eccli. 29. 15.

12. Fiducia magna erit coram summo Deo, eleemosyna, omnibus facientibus eam.

1. Tobia pertanto pensando, che fosse esaudita la sua orazione, ond'ei potesse morire, chiamò a sé Tobia suo figliuolo,

2. E gli disse: Ascolta, figliuol mio, le parole della mia bocca, e ponle in cuor tuo come per fondamento.

3. Allorché il Signore avrà presa l'anima mia, seppellisci il mio corpo; e onora la madre tua in ogni tempo della sua vita:

4. Perocchè tu dei ricordarti come, e quanto ella abbia sofferto per te, portandoti nel suo seno.

5. E quando ella avrà terminato il corso della sua vita, seppelliscila accanto a me.

6. Tu poi tutti i giorni di tua vita abbi Dio nella mente, e guardati di acconsentir giammai al peccato, e di trasgredire i precetti del Signore Dio nostro.

7. Di quello che hai, fa' limosina, e non volger le spalle a nessun povero; pe'occhè così avverrà, che la faccia del Signore non si rivolga da te.

8. Usa misericordia secondo la tua possibilità.

9. Se avrai molto, da' abbondantemente, se avrai poco, procura di dar volentieri anche quel poco.

10. Perocchè ti accumulerai una gran ricompensa pel di del bisogno.

11. Perocchè la limosina libera dal peccato e dalla morte, e non permetterà, che l'anima cada nelle tenebre:

12. La limosina sarà argomento di gran fidanza dinanzi al Sommo Dio per tutti quei che la fanno.

1. Ascolta, figliuol mio, ec. I precetti dati in questo luogo dal padre al giovine figlio Tobia a gran ragione so-

no ammirati da' Padri come un compendio della più santa e perfetta morale.

13. * Attende tibi, fili mi, ab omni fornicatione, et praeter uxorem tuam nunquam patiaris crimen scire. * *Thess. 4. 3.*

14. Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: * in ipsa enim initium sumpsit omnia perditio.

* *Gen. 3. 8.*
15. * Quicumque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, et merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat.

* *Lev. 19. 13. Deut. 24. 14.*
16. * Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu atiquando alteri facias.

* *Matth. 7. 12. Luc. 6. 31.*
17. * Panem tuum cum esurientibus et egenis comede, et de vestimentis tuis nudos lege.

* *Luc. 14. 13.*
18. Panem tuum et vinum tuum super sepulturam iusti constitue, et noli ex eo manducare et bibere cum peccatoribus.

19. Consilium semper a sapiente perquire.

20. Omni tempore benedic Deum: et pete ab eo, ut vias tuas dirigat, et omnia consilia tua in ipso permanent.

21. Indico etiam tibi, fili mi, dedisse me decem talenta argenti, dum adiuvi infantulus es, Gabelo, in Ragae civitate Medorum, et chirographum eius apud me habeo:

22. Et ideo perquire quomodo ad eum pervenias, et recipias ab eo supra memoratum pondus argenti, et restituas ei chirographum suum.

23. Noli timere, fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, * sed multa bona habebimus, si timerimus Deum, et recesserimus ab omni peccato, et fecerimus bene. * *Rom. 8. 17.*

13. *Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità, e toglia la tua moglie, non voler sapere, che sia il male.*

14. *Non permettere, che regni giammai nei tuoi sentimenti, ovvero nelle tue parole la superbia; perocchè da lei prende cominciamento ogni maniera di perditione.*

15. *A chiunque abbia lavorato in alcun modo per te, rendi subito la mercede, e non resti giammai presso di te il salario de' tuoi mercenari.*

16. *Quello che tu non vuoi che altri a te faccia, guardati dal farlo giammai agli altri.*

17. *Mangia il tuo pane in compagnia dei meschini e degli affamati, e delle tue vesti cuopri gl'ignudi.*

18. *Metti il tuo pane e il tuo vino sul sepolcro del giusto, e non ne mangiare e non ne bere co' peccatori.*

19. *Domanda sempre consiglio all' uomo sapiente.*

20. *Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo, che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondino tutti i tuoi disegni.*

21. *Io ti fo ancor sapere, figliuol mio, com'io diedi, che tu eri ancor fanciullino, dieci talenti d'argento a Gabelo in Ragae città del Medi, e ho presso di me il suo chirografo:*

22. *Laonde cerca il modo di andare a trovarlo per ritirare la detta somma di denaro, e reudergli il suo chirografo.*

23. *Non temere, figliuol mio: è vero, che meniam vita povera, ma avrem però molti beni, se temeremo Dio, e fuggiremo qualunque peccato, e faremo del bene.*

19. *Metti il tuo pane e il tuo vino sul sepolcro del giusto, ec. Gli Ebrei mettevano da bere e da mangiare su' sepolcri de' morti, e quest' uso era comune tra gl' infedeli, e passò fino nel Cristianesimo: si facevano delle refezioni sacre su' sepolcri de' Martiri, le quali refezioni per la loro istituzione eran dirette al sollievo de' poveri. Ma l'intemperanza e la superstizione subentrarono alla vera carità; onde fu necessario di abolire questa costumanza; quindi i Padri della Chiesa proibirono simili re-*

fezioni, esortando il popol Cristiano a non tralasciare perciò di soccorrere colle limosine i poveri in suffragio delle anime de' loro defunti. Vedi *Aug. Confess. vi. 3., ep. 22., ep. 29.* Lo spirito di carità, ond' era ripieno il buon Tobia, ci persuade, che in seguendo questo rito come nella sua nazione, egli non aveva altra mira, che di contribuire in tutte le maniere al sostentamento de' bisognosi. Soggiunge Tobia, che a queste sue refezioni di carità non ammetta il figliuolo alcun uomo o infedele o di mal costume.

CAPO QUINTO

A Tobia, che cercava compagno e guida per andare a Ragae de' Medi, si presenta l'Angelo Raphael non conosciuto, e a lui il Padre raccomanda il figliuolo. Partiti questi, la madre piange l'assenza del figlio.

1. Tunc respondit Tobias patri suo, et dixit: Omnia quaecumque praecepisti mihi, faciam, pater.

2. Quomodo autem pecuniam hanc requiram, ignoro: ille me nescit, et ego eum ignoro; quod signum dabo ei? Sed neque viam, per quam pergatur illuc, aliquando cognovi.

1. *Allora Tobia rispose a suo padre, e disse: Io farò, o padre, tutto quello che mi hai comandato.*

2. *Ma io non so come andare a prendere quel denaro: quegli non mi conosce, e io non conosco lui: qual segno gli darò io? Ma nemmeno ho mai saputa la strada per giugner colà.*

5. Tunc pater suus respondit illi, et dixit: Chirographum quidem illius penes me habeo: quod dum illi ostenderit, statim restituet.

6. Sed perge nunc, et inquire tibi aliquem fidelem virum, qui eam tecum salva mercede sua; ut, dum adhuc vivo, recipias eam.

7. Tunc egressus Tobias, invenit iuvenem splendidum, stantem praecinctum, et quasi paratum ad ambulandum.

8. Et ignorans quod Angelus Dei esset, salutavit eum, et dixit: Unde te habemus bone iuvenis?

9. Et ille respondit: Ex filiis Israel. Et Tobias dixit ei: Nosti viam, quae ducit in regionem Medorum?

10. Cui respondit: Novi: et omnia itinera eius frequenter ambulavi, et mansi apud Gabelum fratrem nostrum, qui moratur in Rages, civitate Medorum, quae posita est in monte Ecbatanis.

11. Cui Tobias ait: Sustine me, obsecro, donec haec ipsa nutlem patri meo.

12. Tunc ingressus Tobias, indicavit universa haec patri suo. Super quae admiratus pater, rogavit, ut introiret ad eum.

13. Ingressus itaque salutavit eum, et dixit: Gaudium tibi sit semper.

14. Et ait Tobias: Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, et lumen oculi non video?

15. Cui ait iuvenis: Forti animo esto; in proximo est, ut a Deo eureris.

16. Dixit itaque illi Tobias: Numquid poteris perducere filium meum ad Gabelum in Rages civitatem Medorum? et cum redieris, restituam tibi mercedem tuam.

17. Et dixit ei Angelus: Ego ducam et reducam eum ad te.

18. Cui Tobias respondit: Rogo te, indica mihi, de qua domo, aut de qua tribu es tu?

19. Cui Raphael Angelus dixit: Genus quæris mercenarii, an ipsum mercenarium, qui cum filio tuo est?

20. Sed ne forte sollicitum te reddam, ego sum Azarias Ananiae magni filius.

21. Et Tobias respondit: Ex magno genere es tu. Sed peleo, ne irascaris quod voluerim cognoscere genus tuum.

22. Dixit autem illi Angelus: Ego sanum ducam, et sanum tibi reducam filium tuum.

23. Respondens autem Tobias, ait: Bene ambuletis, et sit Deus in itinere vestro, et Angelus eius comitetur vobiscum.

24. Tunc paratis omnibus, quae erant in via portanda, fecit Tobias vale patri suo et matri suae, et ambulaverunt ambo simul.

5. Ma il padre gli rispose, e disse: Io ho nelle mani mia il suo chirografo, e subito che gliel farai vedere, restituirà il denaro.

6. Ma va adesso, e cercati qualche uomo fedele, il quale, dandogli noi la sua mercede, venga con te, affinché tu lo riscuota, mentre io sono ancora in via.

7. Allora Tobia nell'uscire di casa trovò un giovane di bell'aspetto, che avea raccolta la veste, come in atto di fare strada.

8. E non sapendo, ch'ei fosse un Angelo di Dio, lo salutò, e disse: Donda sei tu, o buon giovine?

9. E quegli rispose: Sono un Israelita. E Tobia gli disse: Se' tu pratico della strada, che conduce nel paese de' Medi?

10. E quegli rispose: Ne son pratico; e ho battute sovente tutte quelle strade, e sono stato in casa di Gabelo nostro fratello, che dimora in Rages, città de' Medi situata sul monte di Ecbatanis.

11. E Tobia a lui: Aspetta di grazia, che io vada a dir queste cose a mio padre.

12. Allora Tobia entrò, e riferì ogni cosa a suo padre. E ammirato di ciò il padre, lo fece pregare di entrare in casa sua.

13. E quegli, entrato che fu, salutò Tobia, e gli disse: Sia sempre a te allegrezza. 14. E Tobia disse: Qual sorta di allegrezza saravi per me, che sto nelle tenebre, e non veggio il lume del cielo?

15. E il giovane a lui: Sta' di buon cuore; non andrà molto, che Dio ti guarirà.

16. Tobia allora gli disse: Potrai tu condurre il mio figliuolo a casa di Gabelo a Rages città dei Medi? e al tuo ritorno ti pagherò la tua mercede.

17. E l'Angelo gli disse: Io lo condurrò e lo ricondurrò a te.

18. Tobia gli soggiunse: Dimmi, ti prego, di qual famiglia se' tu, e di qual tribù?

19. E l'Angelo Raphael a lui: Cerchi tu la stirpe del mercenario, ovvero il mercenario stesso, che vada col tuo figliuolo?

20. Ma per non tenerti in inquietudine, io sono Azaria, figliuolo di Anania il grande.

21. E Tobia rispose: Tu sei di una gran casa: ma, ti prego, non ti offendere, se io ho bramato di saper la tua stirpe.

22. E l'Angelo gli disse: Io condurrò sano il tuo figliuolo, e sano tel rimenerò.

23. E Tobia rispose, e disse: Andate felici, e il Signore sia con voi per viaggio e il suo Angelo vi accompagni.

24. Allora, allestite tutte le cose, che dovean servire pel viaggio, Tobia disse Addio al padre e alla madre, e i due insieme partirono.

18. Io sono Azaria. L'Angelo Raphael avendo presa la figura di quell'Azaria figliuolo di Benania, poteva dire di essere lo stesso Azaria. Così in varie occasioni riferite nelle Scritture l'Angelo, che parlava a nome di Dio,

si dà il nome del medesimo Dio. Vedi Gen. XXXI. 11. 63., Esod. VI. 26. ec. Azaria significa il soccorso di Dio, e in questo senso ancora poté l'Angelo dire, che egli era Azaria. Vedi s. Gregorio M., Hom. 34.

23. * Cumque profecti essent, coepit mater eius flere et dicere: Baculum senectutis nostrae tulisti, et transmisisti a nobis. * Inf. 10. 4.

24. Numquam fuisset ipsa pecunia, pro qua misisti eum.

25. Sufficiebat enim nobis paupertas nostra, ut divitias computaremus hoc, quod videbanus filium nostrum.

26. Dixitque ei Tobias: Noli flere, salvis perveniet filius noster, et salvus revertetur ad nos, et oculi tui videbunt illum.

27. Credo enim, quod Angelus Dei bonus comiter ei, et bene disponat omnia, quae circa eum geruntur, ita ut eum gaudio revertatur ad nos.

28. Ad hanc vocem cessavit mater eius flere, et tacuit.

27. Io credo, che il buon Angelo or. Vedesi qui la tradizione della Chiesa Giudaica riguardo a quell' Angelo,

23. E quando furon partiti, la madre cominciò a piangere, e a dire: Tu hai tolto, e mandato lungi da noi il bastone di nostra vecchiaia.

24. Non foss' egli mai stato al mondo quel denaro, per causa del quale tu l' hai mandato.

25. Perocchè ci contentavamo noi di nostra povertà, e tenevamo per una ricchezza il vedere il nostro figliuolo.

26. E Tobia le disse: Non piangere, il nostro figliuolo andrà salvo, e tornerà salvo a noi, e gli occhi tuoi lo vedranno.

27. Perocchè lo credo, che il buon Angelo di Dio lo accompagna, e provvede a tutto quel che gli occorre, affinché a noi ritorni con gaudio.

28. A tutt' parole la madre finì di piangere, e si tacque.

a cui Dio commette la cura di ciascun uomo, tradizione confermata nell' Evangelio, Matt. xviii. 10, Atti. xii.

CAPO SESTO

Animato dall' Angelo Tobia prende il pesce, che lo assaltò, e lo sventra, serbando il cuore e il fegato e il fiele per medicina: vanno ad albergare in casa di Ragete, dove per ordine dell' Angelo chiede in moglie la figliuola di lui Sara, i sette mariti della quale erano stati uccisi dal Demonio; e dall' Angelo è istrutto del fine, per cui dee contrarsi, e usarsi il matrimonio.

1. Profectus est autem Tobias, et canis seculus est eum, et mansit prima mansione iuxta fluvium Tigris.

2. Et exivit ut lavaret pedes suos, et ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum.

3. Quem espavescens Tobias clamavit voce magna, dicens: Domine, invadit me.

4. Et dixit ei Angelus: Apprehende brachiam eius, et trahere eum ad te. Quod cum fecisset, attraxit eum in siccum, et palpitare coepit ante pedes eius.

5. Tunc dixit ei Angelus: Exentera hunc piscem et cor eius et fel et iccur reponere tibi: sunt enim haec necessaria ad medicamenta utiliter.

6. Quod cum fecisset, assavit carnes eius, et secum tulerunt in via: cetera salierunt, quae sufficerent eis, quousque pervenirent in Rages civitatem Medorum.

7. Tunc interrogavit Tobias Angelum, et dixit ei: Obsecro te Azaria frater, ut dicas mihi,

1. Tobia adunque parti, e seguitollo il cane, e alla prima posata si fermò presso il fiume Tigris.

2. E andò per lavarsi i piedi, quand' ecco un pesce smisurato uscì fuora per divorarlo.

3. E Tobia impaurito gridò ad alta voce: Signore, egli mi viene addosso.

4. E l' Angelo gli disse: Prendilo per una branca, e tiralo a te. E quegli avendo così fatto, lo tirò a secco, e cominciò a palpitare a' suoi piedi.

5. Allora l' Angelo gli disse: Sventra questo pesce e serbati 'l suo cuore, il fiele e il fegato: perocchè queste cose son necessarie per utili medicamenti.

6. E fatto ciò, arrostiti delle sue carni, e ne portaron per istrada; il resto lo salarono, perchè servisse loro fino al loro arrivo a Rages città de' Med.

7. Allora Tobia domandò all' Angelo, e disse: Di grazia, o fratello Azaria, dimmi

1. E seguitollo il cane. Non è inutile questa circostanza all' historia (nè cosa alcuna d' inutile può essere ne' libri santi); perocchè, come vedremo, il cane che corre avanti, fu quello che annunciò il ritorno del giovin Triba-

2. E andò per lavarsi i piedi. Secondo l' uso de' paesi orientali di lavarsi i piedi prima di mangiare. Abbiamo già veduto come il lavare i piedi degli ospiti era solito, che si rendeva loro comunemente nelle case, dove alloggiavano. Tobia entrò nel Tigris per lavarsi.

3. Un pesce smisurato. La Scrittura non ha spiegato qual sorte di pesce fosse questo, e gl' interpreti sono tra loro discordi. Mi sembra, che la più probabile opinione sia

quella de' Rabbini, i quali credono, ch' ei fosse un luccio, pesce che abbonda nel fiume Tigris, arriva lieto ad enorme grossezza, è vorace e carnivoro, ha le branchie, e di una specie, di cui possono mangiare gli Ebrei, e finalmente il suo file è mescolato col miele è buono a vari mali degli occhi, come dimostra il Bechort. Egli è chiamato luccio, che in Greco vuol dire pesce lappino, quasi egli sia ai pesci quello che il lupo è alle pecore.

4. Arrostiti delle sue carni. Arrosti un buon pezzo di quel pesce per mangiarne forse la mattina e la sera, e il resto lo salarono pel rimanente del viaggio.

quod remedium habebunt ista, quae de pisce servare iussisti?

8. Et respondens Angelus dixit ei: Cordis eius particulam, si super carbonem ponas, fumus eius extrahit omne genus daemioniorum sine a viro, sine a muliere, ita ut ultra non accedat ad eos.

9. Et fel valet ad unguendos oculos, in quibus fuerit albugo, et sanabuntur.

10. Et dixit ei Tobias: Ubi vis, ut maneamus?

11. Respondensque Angelus, ait: Est hic Raguel nomine, vir propinquus de tribu tua, et hic habet filiam nomine Saram; sed neque masculum, neque feminam ullam habet aliam praeter eam.

12. * Tibi debetur omnis substantia eius, et oportet eam te accipere coniugem.

* Num. 27. 8., - 56. 8.

13. Pete ergo eam a patre eius, et dabit tibi eam in uxorem.

14. Tunc respondit Tobias, et dixit: Audio quia tradita est septem viris, et mortui sunt: sed et hoc audivi, quia Daemionum occidit illos.

15. Timco ergo, ne forte et mihi haec eveniant: et cum sim unicus parentibus meis, deponam senectutem illorum cum tristitia ad inferos.

16. Tunc Angelus Raphael dixit ei: Audi me, et ostendam tibi, qui sum, quibus praevalere potest Daemionum.

17. Ibi namque, qui coniugium ita suscipiunt, ut Deum a se et a sua mente excludant et suae libidini ita vacent, sicut equus et mulus, quibus non est intellectus, habet potestatem Daemionum super eos;

18. Tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea, et nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea.

8. *Se tu metterai un pezzetto di quel cuore, ec.* Il Greco porta il cuore e il fegato. Il Demonio essendo un puro spirito non può naturalmente essere molestato dal fumo del cuore, o del fegato di un pesce, ne costretto per tal modo ad abbandonare l'uomo o la donna, sopra di cui gli sia stato permesso da Dio di esercitar suo potere: ma lo stesso fumo cagionando nel corpo dell'uomo, o della donna una disposizione diversa da quella di prima, per questa disposizione contraria impedisce l'attività del Demonio, e comincia a sminuire il potere. Così la musica di David calmava l'agitazione cagionata in Saulle dal Demonio, perchè questo spirito maligno si vale ordinariamente delle cagioni e disposizioni naturali. Nel discendimento di Assuero la parte principale l'ebbe l'Angelo, il quale per i meriti, e per l'orazione di Tobia e di Sara cacciò il Demonio, mentre lo stesso Tobia eseguendo il comando di lui faceva fluire il cuore del pesce: ma Raphael, che non voleva darsi ancora a conoscere, tacque quello che egli voleva fare, e solo accennò quel rimedio singolare e straordinario, che egli solo poteva conoscere per mezzo del quale la potenza del Demonio veniva ad essere infranta.

12. *A te son dovuti tutti i beni di lui, e tu dei ec.* Da

a che sieno buone queste parti del pesce, le quali mi hai ordinato di conservare?

8. *E l'Angelo gli rispose, e disse: Se tu metterai un pezzetto di quel cuore sopra i carboni, il fumo scaccia qualunque specie di demoni dall'uomo, o dalla donna, talmente che più non si accostino ad essi.*

9. *E il fiele è buono a medicare gli occhi, che abbiano qualche macchia, e resteranno sani.*

10. *E Tobia gli disse: Dove vuoi tu, che noi alloggiamo?*

11. *E l'Angelo gli disse: È qui un uomo nominato Raguele, tuo parente, della tua tribù, il quale ha una figliuola per nome Sara; ma non ha né maschio né femmina fuori di lei.*

12. *A te son dovuti tutti i beni di lui, e tu dei prenderla per moglie.*

13. *Chiedila adunque a suo padre, ed egli te la darà per moglie.*

14. *Allora Tobia rispose, e disse: Ho sentito dire, che ella ha sposati sette mariti, e sono morti; e ho sentito dire di più, che il Demonio gli ha uccisi.*

15. *Io perciò ho paura, che lo stesso non avvenga anche a me, ed essendo io un solo figliuolo de' miei genitori, io venga a precipitare nel sepolcro la lor vecchiezza per l'afflizione.*

16. *Allora l'Angelo Raphael gli disse: Ascoltami, e io ti insegnerò chi sieno quelli, sopra de' quali ha potestà il Demonio.*

17. *Perocchè quelli, che in tal guisa abbracciano il matrimonio, che Dio scacciano da sé e dalla lor mente, e soddisfanno la loro libidine come il cavallo, e il mulo, che non hanno intelletto, sopra questi ha potestà il Demonio;*

18. *Ma tu quando l'avrai sposata, entrando nella camera per tre dì di intervallo da lei, e non altro farai, se non di star con essa in orazione.*

queste parole nite con quelle del versetto precedente (dove si dice, che Raguele era della stessa tribù di Tobia, suo parente, senza poter maschile, con una sola figliuola), si viene a conoscere, che il matrimonio di Tobia con Sara era per così dire necessario secondo la legge, e che o egli doveva sposarla, o rinunziare all'eredità di Raguele. Nel testo Greco, cap. IV. 12., il padre raccomandava a Tobia di prendere una sposa di sua stirpe. A tutto questo aggiungendosi il consiglio di un personaggio, in cui già Tobia avea potuto conoscere tanta saviezza e tanto amore del suo bene, non è maraviglia, se egli si indusse a concludere il matrimonio con Sara senza saputo de' suoi genitori, veggendo, come in un caso tale non poteva non essere di lor piacere quello che era manifestamente volontà del Signore.

17. *Quelli, che in tal guisa abbracciano il matrimonio, ec.* Vale a dire: Dio ordinarmente non permette, che il nemico dell'uman genere eserciti sua potenza, se non sopra a coloro, i quali detti in preda alle loro passioni hanno dato pretesto sopra di lor medesimi al Demonio, da cui sono tenuti schiavi, immettendo a lui con giustizia il Signore quello, che egli insensatamente brama e procura di fare, dice s. Gregorio M., lib. II. Moral.

19. Ipsa sntem nocte, incenso iccore piscis, fugahur Dacmonium.

20. Secunda vero nocte, in copulatione sanctorum patriarcharum admitteris.

21. Tertia autem nocte benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolomes.

22. Transacta sntem tertia nocte, scicipes virginem cum timore Domini, amore filiorum, magis quam libidine ductus, ut io semite Abrahamae benedictionem io filiis consequaris.

20. La seconda notte sarai ammesso all'unione co' Patriarchi santi. La seconda notte, che tu passerai nella continenza colla tua sposa, il Signore ti concederà lo Spirito e la virtù de' santi Patriarchi, Abramo, Isacco, ecc., i quali santamente vissero nel matrimonio, onde meritavano di essere amati e beudetati dal Signore. Questo consiglio dato dall' Angelo a Tobia di passare nella continenza le tre prime notti del suo matrimonio, è paruto a' Padri e

19. E quella stessa notte, bruciato quel fegato del pesce, sarà messo in fuga il Demonio.

20. E la seconda notte sarai ammesso all'unione co' Patriarchi santi.

21. E la terza notte otterrai la benedizione, affinché nascano da voi de' figliuoli di buona sanità.

22. Passata poi la terza notte, prenderai la vergine nel timor del Signore, mosso più da desiderio di prole, che da libidine, affine di ottenere la benedizione riserbata alla stirpe di Abramo.

a' Concili degnò di essere proposto all'imitazione de' Cristiani, il matrimonio de' quali ha l'altissimo onore di essere un gran Sacramento, come quello che rappresenta l'unione tutta santa e divina di Cristo colla sua Chiesa. Veggasi il terzo Concilio di Cartagine, i Capitoli de' re di Francia, i rituali anche moderni di molte Chiese, come di Lione, Milano, Liège ec. Lo stesso consiglio è ripetuto ne' rituali della Chiesa Greca.

CAPO SETTIMO

Raguele per consiglio dell' Angelo dà per moglie a Tobia la figliuola Sara, e fatto l'istrumento del matrimonio, si celebrano le nozze.

1. Ingressi sunt autem ad Ragoelem, et suscepit eos Raguel cum gaudio.

2. Intuensque Tobiam Raguel dixit Annae uxori suae: Quam similis est iuuenis iste consobrinò meo!

3. Et cum haec dixisset, ait: Unde estis iuvenes fratres nostri? At illi dixerunt: Ex tribu Nephthali sumus, ex captivitate Ninive.

4. Dixitque illis Raguel: Nostis Tobiam fratrem meum? Qui dixerunt: Novimus.

5. Cumque multa bona loqueretur de eo, dixit Angelus ad Raguelem: Tobias, de quo interrogas, pater istius est.

6. Et misit se Raguel, et cum lacrymis osculatus est eum, et plorans super collum eius,

7. Dixit: Benedictio sit tibi, fili mi, quia boni et optimi viri filius es.

8. Et Anna uxor eius et Sara ipsorum filia lacrymatae sunt.

9. Postquam autem locuti suot, praecepit Raguel occidi arietem, et parari convivium: Cumque hortaretur eos discumbere ad prandium,

10. Tobias dixit: Hic ego hodie non manducabo, neque bibam, nisi prius petitionem meam confirmes, et promittas mihi dare Saram filiam tuam.

11. Quo audito verbo Raguel expavit, sciens quid evererit illis septem viris, qui ingressi sunt ad eam: et timere coepit, oe forte et huic

1. Ed essi entrarono in casa di Raguele, e gli accolse Raguele con gaudio.

2. E Raguele mirando Tobia disse ad Anna sua moglie: Quanto mai questo giovane si rassomiglia al mio cugino!

3. E quindi disse loro: Donde siete voi, o giovani nostri fratelli? E quelli dissero: Della tribù di Nephthali, degli schiavi di Ninive.

4. E Raguel disse loro: Conoscete Tobia mio fratello? E quelli dissero: Lo conosciamo.

5. E quegli parlò di lui con molta lode, l' Angelo disse a Raguele: Tobia, del quale tu parli, è il padre di costui.

6. E Raguele se gli gettò addosso, e baciòlo piangendo e singhiozzando sul collo di lui,

7. E disse: Sit tu benedetto, figliuol mio, che se' rampollo di un uomo dobbene e ottimo.

8. E Anna sua moglie e Sara sua figlia piangevano.

9. E dopo varii discorsi ordiò Raguele, che si uccidesse un ariete, e si ammansisse il convitto; e pregandoli di porsi a mensa,

10. Tobia disse: Io oggi qui non mangerò e non berò, se tu prima non mi concedi la mia richiesta, e non mi prometti di darmi Sara tua figlia per moglie.

11. Udito ciò Raguele restò senza fiato, sapendo quel che era avvenuto a que' sette mariti, che si erano accostati a lei: e co-

1. Entrarono in casa di Raguele, ec. Nel capo III., v. 7. si dice, che Raguele stava in Rages.

BIBLIA Vol. I.

2. Al mio cugino. La voce Greca significa propriamente cugino germano.

similiter contingeret: et cum notaret, et non daret petenti ullum responsum,

12. Dixit ei Angelus: Noli timere dare cam istam, quoniam huic timenti Deum debetur coniux filia tua: propterea alius non potuit habere istam.

13. Tunc dixit Raguel: Non dubito, quod Deus preces et lacrymas meas in conspectu suo admiserit.

14. Et credo, quoniam ideo fecit vos venire ad me, ut ista coniungeretur cognationi suae secundum legem Moysi: et nunc noli dubium gerere, quod tibi eam tradam. * Num. 36. 6.

15. Et apprehendens dexteram filiae suae, dextrae Tobiae tradidit, dicens: Deus Abraham et Deus Isaac et Deus Jacob vobiscum sit, et ipse coniungat vos, impletque benedictionem suam in vobis.

16. Et accepta charta, fecerunt conscriptionem coniugii.

17. Et post haec epulati sunt, benedicentes Deum.

18. Vocavitque Raguel ad se Annam uxorem suam, et praecepit ei, ut prepararet alterum cubiculum.

19. Et introduxit illuc Saram filiam suam, et lacrymata est.

20. Dixitque ei: Forti animo esto filia mea: Dominus coeli det tibi gaudium pro laedo, quod perperasa es.

12. A lui . . . dei darsi in tua figliuola ec. A lui darsi secondo la legge, essendo egli il più stretto parente; e per questo Dio non ha permesso, che ella sia d'altri.

minciò a temere, che lo stesso non accadesse anche a questo: e mentre egli nicchiava senza dare veruna risposta,

12. L'Angelo gli disse: Non temere di darla a questo, perchè a lui che teme Dio dee darsi la tua figliuola per moglie: per questo non ha potuto averla nessun altro.

13. Allora disse Raguele: Io non dubito, che il Signore abbia ammesse al suo cospetto le mie orazioni e le mie lacrime.

14. E credo, che per questo vi ha fatti venire a mia casa, affinchè questa si sposi ad uomo di sua cognazione secondo la legge di Mosè; ora tu non dubitare, che io te la darò.

15. E presa la destra della sua figlia, la pose nella man destra di Tobia, dicendo: Il Dio d'Abraham e il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe sia con voi, ed ei vi congiunga, e adempia in voi la sua benedizione.

16. E presa la carta, fecero la scrittura di matrimonio.

17. E dipoi fecero il banchetto, benedicondo Dio.

18. E Raguele chiamò Anna sua moglie, e le ordinò di preparare un'altra camera.

19. E vi condusse Sara sua figlia, la quale piangerà.

20. Ed ei le disse: Sta' di buon animo, figliuola mia; il Signore del cielo ti dia allegrezza in compensazione dei disgusti, che hai sofferti.

15. E presa la destra della sua figlia, ec. Un insieme le mani degli sposi, secondo il rito usitato tra' Persiani.

CAPO OTTAVO

Tobia entrato nella camera abbrucia una parte del fegato del pesce, ed essendo stato da Raphael relegato il Demonio, Tobia e Sara passano sani e salvi insieme in notte in orazione: quindi ripiscina la fossa già preparata, i genitori di Sara rendono grazie a Dio, e si fa licentiam il convivio, e si assegna in dote la metà de' beni, alla quale si aggiunge l'altra metà dopo la morte de' genitori.

1. Postquam vero goenaverunt, introduxerunt iuvenem ad eam.

2. Recordatus itaque Tobias sermonum Angelus, protulit de cassidili suo partem iecoris, posuitque eam super carbones vivos.

3. Tunc Raphael Angelus apprehendit Daemonium, et religavit illud in deserto superioris Aegypti.

1. E lo confinò nel deserto dell'Egitto superiore. Orveto lo legò nel deserto, ec. Legare il Demonio (dice s. Agostino de civ. xx. 7. 6.) non vuol dir altro, che non permettere di temere quanto egli può e colla forza, o cogli' inganni per sedurre gli uomini. Questo Demonio adunque cacciato Jungi da Sara fu confinato nel deserto dell'Egitto, perchè Dio non gli permise più di esercitare la sua malizia se non in quel luogo. Il deserto di cui si parla, è un paese sterile, secco e quasi abbandonato, e

1. E quand' ebber cenato, condussero il giovane nella camera di lei.

2. E Tobia, memore delle parole dell'Angelo, cavò fuori della sua bisaccia un pezzo di quel fegato, e lo mise sopra accesi carboni.

3. Allora l'Angelo Raphael prese il Demonio, e lo confinò nel deserto dell'Egitto superiore.

s. Girolamo dice, che era pieno di serpenti e di bestie venenose. In Ezech. xxx. Questo deserto però è quello, che fu dipoi popolato da grandissimo numero di uomini santissimi, i quali ne fecero come un paradiso di Dio: ivi gli Antoni, i Macari, i Pacomi, i Padriani e infiniti altri ammirabili solitari combatterono contro il Demonio, e ormai della virtù della Croce lo videro: ti Demonio perciò al riferire di s. Atanasio (vita s. Antoni) si queceva con s. Antonio, con s. Maca-

4. Tunc hortatus est virginem Tobias, dixitque ei: Sara, exsurge, et deprecemur Deum hodie et cras, et secundum cras: quia his tribus noctibus Deo iungimur: tertia autem transacta nocte, in nostro erimus coniugio:

5. Filii quippe Sanctorum sumus, et non possumus ita coniungi, sicut gentes, quae ignorant Deum.

6. Surgentes autem pariter, instanter orabant ambo simul, ut sanitas daretur eis.

7. Dixitque Tobias: Domine Deus patrum nostrorum, benedicant te coeli et terrae, mareque et fontes et flumina et omnes creaturae tuae, quae in eis sunt.

8. * Tu fecisti Adam de limo terrae, dedisti que ei adulterium Hevam. * Gen. 2. 7.

9. Et nunc, Domine, tu scis, quia non luxuriae causa accipio sororem meam coniugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in saecula saeculorum.

10. Dixit quoque Sara: Miserere nobis, Domine, miserere nobis, et consenscamus ambo pariter sani.

11. Et factum est circa putlorum cantum, accessit iussit Raguel servos suos, et abierunt cum eo pariter, ut fodereut sepulcrum.

12. Dicebat enim: Non forte simili modo venerit ei, quo et ceteris illis septem viris, qui sunt ingressi ad eam.

13. Cumque parassent fossam, reversus Raguel ad uxorem suam, dixit ei:

14. Mitte unam ex ancillis tuis et viderat si mortuus est, ut sepeliam cum antequam illucescat dies.

15. At illa misit unam ex ancillis suis. Quae ingressa cubiculum, reperit eos salvos et incolumes, secum pariter dormientes.

16. Et reversa nuntiavit bonum nuntium: et benedixerunt Dominum, Raguel videlicet et Anna uxor eius,

17. Et dixerunt: Benedicimus te, Domine Deus Israel, quia non contigit quemadmodum putabamus.

18. Fecisti enim nobiscum misericordiam tuam et exclusisti a nobis inimicum persequentem nos.

19. Misertus es autem duobus unicis. Fac eos Domine plenus benedicere te: et sacrificium tibi laudis tuae et suae amicitiae offerre, ut cognoscat universitas gentium, quia tu es Deus solus in universa terra.

20. Statimque praecepit servis suis Raguel, ut repleant fossam, quam fecerant, priusquam elucesceret.

4. Allora Tobia ammonì la vergine, e le disse: Sara, levati, e facciamo orazione a Dio oggi, e domani, e il dì seguente, perchè in queste tre notti ci uniremo con Dio; passata poi la terza notte, saremo marito e moglie:

5. Perchè noi siamo figliuoli di Santi, e non possiamo congiungerci come i Gentili, che non conoscono Dio.

6. E alzatisi ambedue pregavano istantemente l'uno e l'altra, affinchè fosse loro conceduta la sanità.

7. E Tobia disse: Signore Dio de' padri nostri, benedicano te i cieli e la terra e il mare e le fontane e i fiumi e tutte le tue creature, che sono in que' luoghi.

8. Tu facesti Adamo di fango della terra, e gli desti Eva in aiuto.

9. Or tu sai, o Signore, com'io prendo questa mia sorella per moglie non per principio di passione, ma per solo amore della prole, da cui si benedica il nome tuo per tutti i secoli.

10. E Sara parimente disse: Abbi pietà di noi, o Signore, abbi pietà di noi: e fa', che invecchiamo ambedue in sanità.

11. Or quando fu presso al cantare dei galli, Raguel diede ordine, che venissero i suoi servi, i quali andarono insieme con lui a scavare un sepolcro.

12. Perchè egli diceva: Chi sa che non sia avvenuta a lui la stessa cosa, che a quegli altri sette mariti, che si accostarono a lei?

13. E preparata la fossa, tornò Raguel in casa, e disse alla sua moglie:

14. Mandi una delle tue serve a vedere se egli è morto, affinchè lo seppelisca prima che il dì si rischiari.

15. E quella mandò una delle sue serve, la quale essendo entrata nella camera, li trovò sani e salvi, che dormivano insieme.

16. E tornò a portare la buona nuova, e tanto Raguel, come Anna sua moglie, benedissero Dio,

17. E dissero: Noi ti benedichiamo, o Signore Dio d'Israele, perchè non è avvenuto quello che noi pensavamo:

18. Perchè tu hai fatta a noi misericordia, ed hai rimosso da noi il nemico, che ci perseguitava:

19. Ed hai avuto pietà di due unigeniti: fa', Signore, che essi ti abbiano a benedire ancor più e offeriscano a te sacrificio di laude per la loro salute, affinchè conoscano tutte quante le genti, che tu solo se' Dio in tutta la terra.

20. E Raguel ordinò subito a' suoi servi, che riempessero prima che si facesse giorno la fossa, che avevano scavata.

rio e altri santi abitatori di quel deserto, che essi avessero tolto a lui il suo luogo, riempiendo di Monaci la Te-

balde. Vedi Pallad. Hist. laus. cap. x. Cassian. Collat. VII. 23.

21. Uxori autem suae dixit, ut instrueret convivium, et praepareret omnia, quae in cibos erant iter agentibus necessaria.

22. Duae quoque pingues vaccae et quatuor arietes occidi fecit et parari epulas omnibus vicinis suis, cunctisque amieis.

23. Et adiuravit Raguel Tobiam, ut duas hebdomadas moraretur apud se.

24. De omnibus autem, quae possidebat Raguel, dimidiam partem dedit Tobiae, et fecit scripturam, ut pars dimidia, quae supererat, post obitum eorum, Tobiae dominio deveniret.

21. E ordinò alla moglie, che ammannisse il banchetto, e preparasse tutto quello che è necessario per vivere a quelli, che fan viaggio:

22. E fece anche uccidere due grasse vacche e quattro arieti, e fece invitare tutti i suoi vicini e gli amici.

23. E Raguele pregò istantemente Tobia, che si trattenesse seco per due settimane.

24. E di tutto quello che aveva, diede a Tobia la metà, e dell'altra metà dichiarò per iscritto erede Tobia dopo la morte sua e della moglie.

21. E preparasse tutto quello che è oc. Tobia doveva aver mostrata premura di andar tosto a Rages a trovare Gabelo.

CAPO NONO

Raphael pregato da Tobia va a trovare Gabelo, e ricevuto da lui il denaro, lo conduce alle nozze di Tobia, ed egli benedice Tobia e Sara.

1. Tunc vocavit Tobias Angelum ad se, quem quidem hominem existimabat, dixitque ei: Azaria frater, peto, ut auscultes verba mea.

2. Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus providentiae tuae.

3. Tamen obsecro te, ut assumas tibi anima sive servitia et vadas ad Gabelum in Rages civitatem Medorum: reddasque ei echiographum suum, et recipias ab eo pecuniam et roges eum venire ad nuptias meas.

4. Scis enim ipse, quoniam numerat pater meus dies: et si tardaverò una die plus, contristat anima eius.

5. Et certe vides, quomodo adiuravit me Raguel, cuius adiuramentum spernere non possum.

6. Tunc Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis et duos camelos, in Rages civitatem Medorum perrexit: et inveniens Gabelum, reddidit ei echiographum suum et recepit ab eo omnem pecuniam.

7. Iudicavitque ei de Tobia filio Tobiae omnia quae gesta sunt: fecitque eum secum venire ad nuptias.

8. Cumque ingressus esset domum Raguelis, invenit Tobiam discumbentem: et exsiliens, osculati sunt se invicem: et flevit Gabelus, benedixitque Deum.

9. Et dixit: Benedicat te Deus Israel, quia filius es optimi viri et iusti et timentis Deum, et elemosynas facientis:

10. Et dicatur benedictio super uxorem tuam et super parentes vestros.

1. Allora Tobia prese a parte l'Angelo creduto da lui un uomo, e gli disse: Fratello Azaria, ti prego di ascoltare le mie parole.

2. Quand'io mi donassi a te in qualità di schiavo, non potrei remunerare la tua assistenza.

3. Contuttociò io ti prego di prender teco cavalcatura e servi e di andare a Rages città dei Medi, a trovar Gabelo, e di rendere a lui il suo chirografo, e ritirare il denaro e pregarlo che venga alle mie nozze.

4. Perocchè tu pur sai come il padre mio conta i giorni: e se io tarderò un giorno di più, l'anima di lui sarà in tristezza.

5. E certamente tu vedi come Raguele mi ha scongiurato, e io non posso disprezzare le sue istanze.

6. Allora Raphael, presi quattro servi di Raguele e due cammelli, andò a Rages città dei Medi, e trovato Gabelo, gli rendè il suo chirografo e ritirò da lui tutto il denaro.

7. E raccontò a lui tutto quello che era avvenuto al figliuolo di Tobia; e lo fece venir seco alle nozze.

8. Ed egli giunto a casa di Raguele, trovò Tobia a mensa, il quale si levò su, e si baciarono l'un l'altro; e Gabelo pionse e benedisse Dio.

9. E disse: Ti benedica il Dio d'Israele, perocchè tu se' figliuolo di un uomo veramente dabbene e giusto e timorato di Dio e limosiniere.

10. E sieno date benedizioni alla tua moglie e a' vostri genitori.

3. E di andare a Rages ec. Raguel dove stare in qualche luogo del territorio di Rages, e in non grande distanza da questa città; in effetto da tutto il racconto pare, che si possa inferire, che l'Angelo andato quel dì a Ra-

ges tornò la mattina seguente di buon'ora a casa di Raguele; così non è necessario di supporre, che nel capo st. v. 7. Rages sia stata messa in vece di Ecbatane per colpa de' copisti, come taluno ha pensato.

11. Et videalis filios vestros et filios filiorum vestrorum, usque in tertiam et quartam generationem: et sit semen vestrum benedictum a Deo Israel, qui regnat in saecula saeculorum.

12. Cumque omnes dixissent, Amen, accesserunt ad convivium: sed et cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant.

13. Ma lo stesso convivio nuziale ec. Piacem di aggiungere in questo luogo alla parola di Dio i sentimenti di un filosofo del Gentilismo, affinché abbiano rossore i Cristiani di restar indietro in que' doveri, che col solo lume della ragione furono conosciuti nelle tenete stesse dell' idolatria. Questo filosofo parlando del convivio di nozze scrive così: La spesa sia proporzionata alla facoltà: il bere poi fino all' ebbrezza neppur in altra occasione è decente: ma in questa è pericoloso; perocchè qui, che si congiungono le nozze debbono essere massimamente in tal tempo signori di lor medesimi, mentre una non piccola mutazione di vita intraprendono, e principalmen-

11. E vegliate i figliuoli vostri e i figli del vostri figliuoli sino alla terza e quarta generazione, e la vostra stirpe sia benedetta dal Dio d' Israele, che regna per tutti i secoli.

12. E tutti avendo detto, Così sia, si posero a mensa: ma lo stesso convivio nuziale era celebrato nel timor del Signore.

te affinché nella maggior calma e tranquillità possibile si faccia la generazione della prole, la quale nissun sa in qual punto mediante l' aiuto di Dio si ottenga: ma robusti, che è pieno di crapula, agitato quasi da rabbia nell'anima, e nel corpo . . . egli è verisimile, che non avrà altri partì, se non malanni, e storti si d' animo, come di corpo: per la qual cosa in tutta certamente la vita, ma principalmente in tal circostanza dee guardarsi ciascuno da tutto quello che può alterare o l' animo, o il corpo, passando di leggeri i mali e dell' uno e dell' altro dai padri nel figliuoli, che nascono, onde questi stando peggiori di quelli diventano. *De leg. lib. vi.*

CAPO DECIMO

I genitori di Tobia si dolgono, e provano grande affanno per la lunga di lui tardanza: egli poi con fatica ottiene da Raguele di poter partire: riceve la dote, e la moglie; e Raguele benedicondogli, straccia la figlia ne' doveri di madre di famiglia.

1. Cum vero moras faceret Tobias, causa nuptiarum, sollicitus erat pater eius Tobias, dicens: Putas quare moratur filius meus, aut quare detentus est ibi?

2. Putasne Gabelus mortuus est, et uero reddet illi pecuniam?

3. Coepit autem contritari nimis ipse et Anna uxor eius cum eo: et cooperunt ambo simul flere, eo quod die statuto minime reverteretur filius eorum ad eos.

4. Flebat igitur mater eius irremediabilibus lacrymis, atque dicebat: Heu, heu mihi, fili mi, utquid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae, solatium vitae nostrae, spem posteritatis nostrae? *Sup. 8. 25.*

5. Omnia simul in te uno habentes, te non debuimus dimittere a nobis.

6. Cui dicebat Tobias: Tace, et noli turbari, sanus est filius noster: satis fidelis est vir ille, eum quo misimus eum.

7. Illa autem nullo modo consolari poterat, sed quotidie exsilens circumspiciebat et circumibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem.

8. At vero Raguel dicebat ad generum suum: Mane hic, et ego mittam nuntium salutis de te ad Tobiam patrem tuum.

9. Cui Tobias ait: Ego novi, quia pater meus et mater mea modo dies computant, et cruciatur spiritus eorum in ipsis.

10. Cumque verbis multis rogaret Raguel

1. Ma tardando Tobia per ragione delle nozze, il suo padre Tobia era inquieto e diceva: Chi sa per qual motivo si trattenga colà il mio figliuolo, e il perchè sia ritardato?

2. Chi sa che non sia morto Gabelo, e non si trovi chi gli renda quel denaro?

3. E cominciò ad affliggersi formisura sì egli, come Anna sua moglie, perchè non tornava il loro figliuolo dentro il tempo stabilito.

4. Quindi la madre di lui piangeva a col d' occhi, e diceva: Ah, ah, figlio mio: perchè ti abbiamo noi mandato lontano, lume degli occhi nostri, baston di nostra vecchiezza, consolazione di nostra vita, speranza della nostra posterità?

5. Avendo noi in te solo ogni cosa, non dovevamo mandarti lungi da noi.

6. Ma Tobia le diceva: Taci, non ti inquietare; il nostro figliuolo sta bene: assai fedele è colui, in compagnia del quale noi lo abbiamo mandato.

7. Ma quella in verun modo non potea darsi pace, ma ogni giorno scappando fuori guardava da tutte le parti, e andava attorno per tutte le strade, donde sperava, ch' ei ritornasse, per vederlo venire (se possibile era) da lungi.

8. Ma Raguele diceva al genero: Statti qui, e io manderò a far sapere a Tobia tuo padre come tu stai bene.

9. Ma Tobia disse a lui: Io so, che il padre mio e mia madre contano adesso i giorni, e il loro spirito è alla tortura.

10. E dopo che Raguele ebbe fatte molte

Tobiam, et ille eum nulla ratione vellet audire, tradidit ei Saram et dimidiam partem omnis substantiae suae in pueris, in puellis, in pœcudibus, in camelis et in vaccis et in pecunia multa: et saluum, atque gaudentem dimisit eum a se,

11. Dicens: Angelus Domini sanctus sit in itinere vestro, perducaturque vos incolumes, et inveniatis omnia recte circa parentes vestros, et videant oculi mei filios vestros, priusquam moriar.

12. Et apprehendentes parentes filiam suam osculati sunt eam et dimiserunt ire;

13. Momentes eam hamarare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare damum, et se ipsam irreprehensibilem exhibere.

10. *Rimise a lui Sara e la metà di tutto quello che aveva, di servi e di serve.* Il Greco: di corpi, che significa lo stesso, perchè i servi e le serve essendo senza libertà, e sotto l'assoluto dominio de' padroni, eran considerati

istanze a Tobia, non volendo questi arrendersi in verun modo, egli rimise a lui Sara e la metà di tutto quello che aveva, di servi e di serve, di bestiame e di cammelli e di vacche e di denaro, che era molto, e lo licenziò da se sano e contento,

11. *Dicendo: L'Angelo santo del Signore sia con voi per viaggio, e vi conduca sani e salvi e troviate la prosperità i genitori vostri, e possan vedere gli occhi miei i vostri figliuoli prima ch'io muoia.*

12. *E abbracciata la figlia, i genitori la baciaron e la lasciaron partire;*

13. *Ammonendola, che onorasse i suoceri, amasse il marito, reggesse la famiglia, governasse la casa e si mantenesse ella stessa irreprensibile.*

come corpi, o sostanze, non come persone. Demosth. Philipp. III. Arist. 1. Rethoric.

13. *Ammonendola, che onorasse ec.* Tutti i doveri di una donna fedele sono espressi qui in poche parole.

CAPO DECIMOPRIMO

Lasciata per strada Sara e il resto della famiglia, Tobia e Raphael venno innanzi, e sono con gaudii accolti da' genitori di Tobia: egli unge col fiele del pesce gli occhi del padre, che ricupera la vista: rendono grazie a Dio, e all'arrivo di Sara, e della famiglia si fa banchetto per sette giorni.

1. Cumque reverterentur, pervenerunt ad Charan, quae est in medio itinere contra Niniven, undecima die.

2. Dixitque Angelus: Tobia frater, scis quem admodum reliquisti patrem tuum.

3. Si placet itaque tibi, praecedamus, et lento gradu sequantur iter nostrum familiae, simul cum coniuge tua et cum animalibus.

4. Cumque hoc placuisset, ut irent, dixit Raphael ad Tobiam: Tolle tecum ex felle piscis: erit enim necessarium. Tulit itaque Tobias ex felle illo et abiit.

5. Anna autem sedebat secus viam, quotidie in supercilio montis, unde respicere poterat de longinquo.

6. Et dum ex eodem loco specularetur adventum eius, vidit a longe, et illico agnovit venientem filium suum: eurrensque nuntiavit viro suo, dicens: Ecce venit filius tuus.

7. Dixitque Raphael ad Tobiam: At ubi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum: et gratias agens ei, accede ad patrem tuum, et osculare eum.

8. Statimque lini super oculos eius ex felle isto piscis, quod portas tecum; scias enim quoniam max aperiantur oculi eius, et videbit pater tuus lumen coeli, et in aspectu tuo gaudebit.

9. Tunc praecurrit canis, qui simul fue-

1. *Or ritornando indietro giunsero l'undecimo giorno a Charan, la quale è a mezza strada dirimpetto a Ninive.*

2. *E l'Angelo disse: Fratello Tobia, tu sai in quale stato lasciasti il padre tuo.*

3. *Quindi, se così ti piace, andiam noi innanzi, e la famiglia a lento passo ci segue insieme colla tua moglie e cogli animali.*

4. *Ed essendo risoluti di andare, disse Raphael a Tobia: Prendi teco del fiele di pesce, perocchè ti verrà a taglio: e Tobia prese di quel fiele e partirono.*

5. *Or Anna stava sedendo ogni dì lungo la strada sulla cima di una collina, donde poteva vedere in molta distanza.*

6. *E mentre stava così alle vedette aspettandolo, vide da lungi, e riconobbe il suo figliuolo, e corse a darle la nuova al marito, dicendo: È qua tuo figlio che viene.*

7. *E Raphael disse a Tobia: Or quando tu sarai entrato in casa tua, subito adora il Signore Dio tuo, e rendute a lui le grazie, accostati al padre tuo, e baciato:*

8. *E tosto frega gli occhi di lui con quel fiele del pesce che hai teco, perocchè tu dei sapere, che immediatamente si apriranno i suoi occhi, e il padre tuo vedrà la luce del cielo, e giubilerà in reggendoti.*

9. *Allora il cane, che gli avea seguitato*

1. *A Charan.* Varii Interpreti hanno creduto, che sia la stessa città, dove Abrahamo stette per qualche tempo, Gen. XII. 6. La cosa non è certa, ma altra città di simil

nome in que' luoghi non trovasi menzionata da verun Geografo.

Dirimpetto a Ninive. In linea dritta verso Ninive.

rat in via: et quasi nuntius adveniens, blandimento suae caudae nauebat.

10. Et consurgens caecus pater eius, coepit offendens pedibus currere; et dala manu puero, occurrit obviam filio suo.

11. Et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua, et coeperunt ambo flere prae gaudio.

12. Cumque adorassent Deum, et gratias egissent, considerunt.

13. Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos patris sui.

14. Et sustinuit quasi dimidiam fere boram: et coepit albugo ex oculis eius, quasi membrana ori, egressi.

15. Quam apprehendens Tobias traxit ab oculis eius, statimque visum recepit.

16. Et glorificabant Deum, ipse videlicet, et uxor eius et omnes, qui sciebant eum.

17. Dicebatque Tobias: Benedico te Domine Deus Israel: quia tu castigasti me, et tu salvasti me: et ecce ego video Tobiam filium meum.

18. Ingressa est etiam post septem dies Sara uxor filii eius et omnis familia sana, et pecora et camelis et pecunia multa uxoris: sed et illa pecunia, quam receperat a Gabelo:

19. Et narravit parentibus suis omnia beneficia Dei, quae fecisset circa eum per hominem, qui eum duxerat.

20. Veneruntque Achior, et Nabath, consobrini Tobiae, gaudentes ad Tobiam, et congratulantes ei de omnibus bonis, quae circa illum ostenderat Deus.

21. Et per septem dies epulantes, omnes eum gaudio magno gavisi sunt.

13. Allora Tobia, preso ec. La maniera, onde è descritto in questo, e ne' due seguenti versetti il modo tenuto per rendere la vista a Tobia, sembra indicare, che la sua guarigione fu un effetto naturale del fiele di quel pesce, e che tutto quello che vi fu di prodigioso in questo avvenimento,

nel viaggio corse innanzi, e quasi venisse apportator di buona novella, faceva festa, menando in giro la sua coda.

10. E alzatosi il padre cieco si pose a correre inciampando co' piedi; ma preso per mano un servo, andò incontro al figliuolo.

11. E accoglitolo lo baciò egli e sua moglie, e principiarono ambedue a piangere di allegrezza.

12. E dopo avere adorato Dio, e rendute le grazie, si misero a sedere.

13. Allora Tobia, preso il fiele del pesce, ne fregò gli occhi del padre:

14. E continuò per circa mezz'ora, e cominciò a uscire dagli occhi di lui una materia bianca simile alla membrana di un uovo.

15. E Tobia prendendola la trasse dagli occhi di lui, il quale subito riebbe la vista.

16. E glorificavano Dio tanto egli, come la sua moglie e tutti i suoi conoscenti.

17. E Tobia diceva: Io ti benedico, Signore Dio d'Israele, perchè tu mi hai castigato, e salvato: ed ecco ch'io veggio il mio figliuolo Tobia.

18. E di lì a sette giorni giunse anche Sara moglie di suo figliuolo, e tutta la famiglia in sanità, e i bestiami e i cammelli e il denaro della moglie in buona quantità, e anche quel denaro riscosso da Gabelo.

19. E Tobia raccontò ai suoi genitori tutti i benefici fattigli da Dio per mezzo di quell'uomo, che lo avea condotto.

20. E vennero Achior e Nabath cugini di Tobia a rallegrarsi e congratularsi con lui di tutti i favori, che Dio gli avea fatti.

21. E per sette giorni banchettando fecer tutti grandissima festa.

si fu la scoperta del rimedio non conosciuto prima nè da Tobia, nè da altri, e manifestato dall'Angelo. Così il Lirano, Cornello a Lap., e altri molti. Vedi Gregorio Turon. de Gl. confess. cap. 40., dove racconta come con simil rimedio rivelatogli in sogno fu guarito suo padre Florenzo.

CAPO DECIMOSECONDO

Tobia discorre col figliuolo intorno alla mercede di Raphaete, e sditi i benefici fatti a se e al figliuolo, offerisce la metà di tutto quello che avean portato: ma quegli si dà a conoscere per un Angelo di Dio, e rivela altri misteri, si alza verso del cielo, e quegli gittatisi boccone per terra, benedicono Dio.

1. Tunc vocavit ad se Tobias filium suum, dixitque ei: Quid possumus dare viro isti sancto, qui venit tecum?

2. Respondens Tobias, dixit patri suo: Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis eius?

3. Me duxit, et reduxit sanum, pecuniam a Gabelo ipse recepit, uxorem ipse me habere fecit, et Daemouium ab ea ipse comescuit,

1. Allora Tobia chiamò a se il suo figliuolo, e gli disse: Che possiamo noi dare a questo uomo santo, che è venuto con te?

2. E Tobia rispose, e disse a suo padre: Padre, qual ricompensa gli darem noi? O che vi sarà egli, che possa agguagliare i suoi benefici?

3. Egli mi ha condotto e rimesso in sanità, egli ha riscosso il denaro da Gabelo, egli mi ha fatto avere la moglie, e ha tenuto

gaudium parentibus eius fecit, me ipsum a devoracione piscis eripuit, te quoque videre fecit lumen coeli, et bonis omnibus per eum repleti sumus. Quid illi ad haec poterimus dignum dare?

4. Sed peto te, pater mi, ut roges eum, si forte dignabitur, medicetatem de omnibus, quae allata sunt, sibi assumere.

5. Et vocantes eum, pater scilicet et filius, tulerunt eum in partem: et rogare coeperunt, ut dignaretur dimidiar partem omnium, quae attulerant, acceptam habere.

6. Tunc dixit eis occulte: Benedicite Deum coeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam.

7. Elenim sacramentum regis abscondere bonum est: opera autem Dei retere, et confiteri honorificum est.

8. Bona est oratio cum ieiunio et elemosyna, magis quam thesaurus auri recondere:

9. Quoniam elemosyna a morte liberat, et ipsa est, quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.

10. Qui autem faciunt peccatum et iniquitatem, hostes sunt animae suae.

11. Manifesto ergo vobis veritatem, et non abscondam a vobis occultum sermonem.

12. Quando orabas cum lacrymis, et sepelias mortuos, et derelinquebas prandium tuum et mortuos abscondebas per diem in domo tua, et nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.

13. Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te.

14. Et nunc misit me Dominus ut curarem te, et Sara uxorem filii tui a Daemonio liberarem.

15. Ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui adstant ante Dominum.

16. Cumque haec audissent, turbati sunt, et tremantes ceciderunt super terram in faciem suam. 17. Dixitque eis Angelus: Pax vobis, nolite timere.

7. È ben fatto di tener nascosti i segreti de' re, ec. La felice esecuzione de' disegni de' re pende in grandissima parte dal tenerli segreti, e il manifestarli avanti tempo gli espone alla contradizione, e a rimaner senza effetto: ma riguardo alle opere di Dio, egli è lodevole il manifestarle, affluce chiunque le ascolta riconosca la clemenza, la magnificenza, e la sapienza di lui, e a lui ne rende tributo di adorazione e di laude.

8. Buona cosa ella è l'orazione col digiuno, e colla limosina. Da qualsivellissimo passo appresso i Teologi a distinguere tre diversi generi di buone opere, ai quali riduconsi tutte le altre, il digiuno, l'orazione e la limosina. Il digiuno, e la limosina sono per sollimento dei Padri le due ali, colle quali l'orazione si alza fin al cielo.

11. È perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che ec. Simile a questa è la sentenza di Paolo, Heb. xi. 6. n. Dio usa la sferza con ogni figliuolo, che riconosce per suo, ec. Vedi quello che si è ivi notato.

lungi da lei il Demonio, ha consolati i genitori di lei, me stesso egli salvò, che non fossi divorato dal pesce; e te pure ha dato di veders la luce del cielo, e di ogni sorta di beni siamo stati ricolmati per mezzo di lui: che potrem noi dargli, che sia proporzionato a tanto bene?

4. Ma io ti prego, padre mio, che lo preghi, se mai si degnasse, di prenderli la metà di tutto quello che si è portato.

5. Così il padre e il figliuolo lo chiamarono, e presolo a parte cominciarono a pregarlo, che si degnasse di accettare la metà di tutto quello che avean portato.

6. Allora egli disse loro in segreto: Benedite il Dio del cielo, e date a lui laude dinanzi a tutti i viventi, perchè egli ha usato con voi di sua misericordia.

7. Imperocchè egli è ben fatto di tener nascosti i segreti dei re; ma è cosa lodevole di rivelare, e annunziare le opere di Dio.

8. Buona cosa ell'è l'orazione col digiuno e colla limosina, più che il mettere a parte tesori di oro.

9. Perocchè la limosina libera dalla morte, ed ella è che purga i peccati, e fa trovare la misericordia e la vita eterna.

10. Ma quei che commettono il peccato, e l'iniquità sono nemici dell'anima propria.

11. Io pertanto manifesto a voi la verità, e non terrò ascoso a voi questo mistero.

12. Quando tu facevi orazioni con lacrima, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascevasi di giorno i morti in casa tua, e di notte tempo li seppellivi, lo presentai al Signore la tua orazione.

13. E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse.

14. E adesso il Signore mi ha mandato a guarirti, e a liberare dal Demonio Sara moglie di tuo figliuolo.

15. Perocchè io sono l'Angelo Raphael, uno dei sette, che stiamo dinanzi al Signore.

16. Udite tali cose, si conturbarono e caddero tremanti boccone per terra.

17. E l'Angelo disse loro: La pace con voi, non temete:

15. Uno dei sette, che stiamo dinanzi al Signore. Uno dei sette primi spiriti beati, che stanno dinanzi al trono di Dio pronti ad eseguire i suoi comandi. Vedi Apoc. 1. 4.

16. Si conturbarono e caddero... per terra. I Padri osservano esser proprio delle apparizioni celesti, che da principio recano paura e un sacro orrore; dipoi consolano, e danno allegrezza; il contrario accade nelle apparizioni dell'Angelo delle tenebre, allorchè trasformasi in Angelo della luce. Vedi s. Atanasio, vita s. Antonii. Riferir solamente le parole del venerabile Beda sul capo 1. di s. Luca: Siccome egli è proprio della umana frazzza il turbarsi nella visione di una creatura spirituale: così è proprio della bontà degli Angeli il consolare in appresso i mortali atterriti dalla loro vista; per contrario poi è proprio della ferità del Demonio l'agitare con sempre maggiore spavento quelli, che vede spauriti dalla sua presenza.



Benedite lui, e cantate sue lodi

Tobia Cap. 12. v. 18



*E Giuditte pregando il Signore, uscì fuor della porta
colla sua serva*

Giuditte Cap. 10. v. 10.



Dammi coraggio, o Signore Dio d'Israele, . . .

Giuditte Cap. 13. v. 7.

18. Etenim cum essem vobiscum, per voluntatem Dei eram: ipsum benedicite, et cantate illi.

19. Videbar quidem vobiscum manducare et bibere: sed ego cibo invisibilis, et potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.

20. Tempus est ergo ut revertar ad eum, qui me misit: vos autem benedicite Deum, et narrate omnia mirabilia eius.

21. Et cum haec dixisset, ab aspectu eorum ablatu est, et ultra eum videre non potuerunt.

22. Tuac prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum: et exurgentes narraverunt omnia mirabilia eius.

18. Io mi arvo di cibo invisibile e di bevanda, che non può essere veduta dagli uomini. Per essere con voi io non sono perciò diviso dalla mia beatitudine, la qua-

18. Perocchè quando io era con voi, lo ci era per volere di Dio: benedite lui, e cantate sue lodi.

19. Sembrava veramente, che io mangiassi e bevessi con voi; ma io mi servo di cibo invisibile e di bevanda, che non può essere veduta dagli uomini.

20. Or egli è tempo ch'io torni a lui, che mi mandò: e voi benedite Dio, e raccontate tutte le sue meraviglie.

21. E detto questo, spari dagli occhi loro, e non poterono più vederlo.

22. Allora prostrati per tre ore bocconi per terra, benedissero Dio, e alzati che furono, raccontarono tutte queste sue meraviglie.

le consiste nella visione di Dio: questa visione è cibo e bevanda, ed è ogni bene per gli eletti uniti inamovibilmente al fonte di ogni bene.

CAPO DECIMOTERZO

Il vecchio Tobia benedice il Signore, ed esorta gli altri a fare lo stesso: predice ancora la restaurazione, e la grande felicità futura di Gerusalemme.

1. Aperiens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum, et dixit: Magnus es, Domine, in aeternum, et in omnia saecula regnum tuum:

2. * Quoniam tu flagellas, et salvas: deducis ad inferos, et reducis: et non est, qui efugiat manum tuam.

* Deut. 32. 39.; 1. Reg. 2. 6. Sap. 16. 13.

3. Confitemini Domino, filii Israel, et in conspectu gentium laudate eum:

4. Quoniam ideo dispersit vos inter gentes, quae ignorant eum, ut vos enarretis mirabilia eius et facialis scire eos, quia non est alius Deus omnipotens praeter eum.

5. Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras: et ipse salvabit nos propter misericordiam suam.

6. Aspicite ergo, quae fecit nobiscum, et cum timore et tremore confitemini illi: regemque saeculorum exaltate in operibus vestris.

7. Ego autem in terra captivitalis meae confitebor illi: quoniam ostendit maiestatem suam in gentem peccatricem.

8. Convertimini itaque peccatores, et facite iustitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam.

4. *Fi ha dispersi tralle genti . . . affinché voi raccontate ec.* Tobia viene qui a dimostrare l'ammirabile condotta della sapienza di Dio, il quale facendo il bene dal male seppe far servire i peccati stessi degli israeliti, e i flagelli, co' quali punì gli stessi peccati, a spondere per una grandissima parte della terra la gloria del nome suo, e a farsi conoscere pel solo vero Dio. La dispersione d' Israele, e la cattività del Giudei furono il mezzo, per cui le divine Scritture furono conosciute da moltissime nazioni. I prodigi, che Dio operò tralle stesse nazioni a favo-

1. E il vecchio Tobia aperse la bocca benedicendo il Signore, e disse: Grande se' tu in eterno, o Signore, e il regno tuo è per tutti i secoli:

2. Perocchè tu flagelli, e salvi, e conduci al sepolcro, e rinasciti; e nissun alla mano tua può sottrarsi.

3. Date lode al Signore voi, figliuoli di Israele, e celebrate lui nel cospetto delle nazioni:

4. Perocchè vi ha dispersi tralle genti, le quali non lo conoscono, affinché voi raccontiate le sue meraviglie, e facciate loro conoscere, come altro Dio onnipotente non havevi fuori di lui.

5. Egli ci ha castigati per le nostre iniquità, ed egli ci salverà per sua misericordia.

6. Ponete mente adunque a quel ch' egli ha fatto con noi, e con timore e tremore date a lui laude, e colle opere vostre onorate il Re dei secoli.

7. E io nella terra di mio serraggio darò lode a lui, perchè egli la maestà sua ha fatto risplendere sopra una nazione peccatrice.

8. Convertitevi adunque, o peccatori, e siate giusti dinanzi a Dio, e crediate, che egli userà con voi di sua misericordia.

re di varie persone del suo popolo, come Tobia, Daniele, Esther, le ammirabili virtù, che risplendevano in molti del medesimo popolo, e i doni onde questi eran favoriti da Dio, tutto questo serviva ad ispirare al popolo un gran rispetto verso la vera religione, e preparava le strade al Messia, all' aspettato Salvatore delle Genti.

7, 8. *Sopra una nazione peccatrice.* Ha fatto conoscere la sua potenza e giustizia nel punire Israele peccatore e infedele al suo Dio, e dimostrerà la sua clemenza verso lo stesso popolo, se a lui si converte.

9. Ego autem et anima mea, in eo lactabimur.

10. Benedicite Dominum omnes electi eius: agite dies laetitiae, et confiteamini illi.

11. Jerusalem civitas Dei, castigavit te Dominus in operibus manuum tuarum.

12. Confitebor Domino in bonis tuis, et benedicam Deum saeculorum, ut reaedificet in te tabernaculum suum, et revocet ad te omnes captivos, et gaudeas in omnia saecula saeculorum.

13. Luce splendida fulgebis: et omnes fines terrae adorabunt te.

14. * Nationes ex longinquo ad te venient: et munera deferentes, adorabunt in te Dominum, et terram tuam in sanctificationem habebunt; * *Isai. 60. 8.*

15. Nomen enim magnum invocabunt in te.

16. Maledicti erunt, qui contempserint te: et condemnati erunt omnes, qui blasphemaverint te; benedictique erunt, qui aedificaverint te.

17. Tu autem lactaberis in filijs tuis, quoniam omnes benedicentur, et congregabuntur ad Dominum.

18. Beati omnes, qui diligunt te, et qui gaudent super pacem tua.

19. Anima mea benedicet Dominum, quoniam liberavit Jerusalem civitatem suam a cunctis tribulationibus eius, Dominus Deus noster.

20. Beatus ero, si fuerint reliquiae seminis mei ad videndam claritatem Jerusalem.

21. * Portae Jerusalem ex sapphiro et smaragdo aedificabuntur: et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum eius. * *Apoc. 21. 18.*

22. Ex lapide candido et mundo omnes plateae eius sternerunt: et per vicus eius Alleluia cantabitur.

23. Benedictus Dominus, qui exaltavit eam, et sit regnum eius in saecula saeculorum super eam. Amen.

11. *Gerusalemme città di Dio, il Signore ti castigò per ragione delle opere ec. Il Greco legge: il Signore ti castigherà: Ma anche il tempo passato e usato sovente da' profeti in vece del futuro, e certamente si predice qui da Tobia la futura rovina di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor.*

13-17. *Tu splenderai di luce sflogoreggiante, e per tutta ec. Questa magnifica profezia non può convenire perfettamente se non alla spirituale Gerusalemme, alla Chiesa di Cristo, la quale ebbe sua cuna in Gerusalemme. A questa Chiesa correranno le genti chiamate dalle tenebre alla luce ammirabile del Signore, e a lei si uniranno, e le renderanno onore, come a sposa di Cristo, e con lei invocheranno il nome grande di Cristo Salvatore. La terra stessa di Gerusalemme santificata da' passi di Cristo e de' suoi Apostoli, sarà tenuta per sacra e santa. Vedi quello che si è detto, t. Reg. v. 17., August. de civ. xii. s. Siccome quelli che l'ameranno saran benedetti,*

9. *Ma io e l'anima mia in lui avremo letizia.*

10. *Benedite il Signore voi eletti suoi: solennizzate i giorni di allegrezza, e date a lui lode.*

11. *Gerusalemme città di Dio, il Signore ti castigò per ragione delle opere di tue mani.*

12. *Da' tu lode al Signore per beni tuoi, e benedicet il Dio de' secoli, affinché in te egli ristauri il suo tabernacolo, e ritorni a te tutti gli schiavi, e tu sii nel gaudio per tutti i secoli.*

13. *Tu splenderai di luce sflogoreggiante, e per tutti gli estremi confini della terra tu sarai adorata.*

14. *A te verranno le nazioni remote, e porteranno dei doni, e adoreranno in te il Signore, e la tua terra avranno per santa;*

15. *Perocchè dentro di te quelle invocheranno il nome grande.*

16. *Quei, che ti sprezeranno, saran maledetti, e saran condannati tutti quei che diran male di te; e quelli che ti edificheranno, saran benedetti.*

17. *E tu avrai letizia dai tuoi figliuoli, perocchè saranno tutti benedetti, e si riuniranno col Signore.*

18. *Beati tutti quei che ti amano, e fanno festa per la tua pace.*

19. *Anima mia, benedici il Signore, perchè ha liberata Gerusalemme la sua città da tutte le sue afflizioni, il Signore Dio nostro.*

20. *Beato me, se un avanzo della mia stirpe potrà vedere lo splendore di Gerusalemme.*

21. *Di sassi e di smeraldi saran formate le porte di Gerusalemme, e tutto il recinto delle sue mura di pietre preziose.*

22. *Di pietre candidie e pure saran lastricate tutte le piazze di lei, e nelle sue contrade canterassi alleluia.*

23. *Benedetto il Signore, che l'ha esaltata, ed egli regni sopra di lei pe' secoli dei secoli. Così sia.*

così avranno maledizione tutti quelli, che la disprezzano, perchè fuori di lei non è salute. I figliuoli di questa Chiesa le recheranno allegrezza e onore pelle altissime loro virtù, e soprattutto per le vittorie, che riporteranno sopra l'idolatria dominante, a spese del loro sangue, e delle vite loro sacrificate alla fede.

21-23. *Di sassi e di smeraldi ec. Descrivet la celeste infinita bellezza di questa nuova Gerusalemme quasi con figure simili a quelle usate da Giovanni nella sua Apocalisse xii. 10., ec. Alleluia è la voce e il grido di questa Chiesa. Ella avendo sempre dianzi agli occhi quello che ha fatto per lei il suo sposo, che per essa morì, non sa quasi aprir bocca se non per dire lodate il Signore, lodate il Signore. Questo Signore regnerà sopra di lei per tutti i secoli; perocchè nessuna cosa potrà separar la Chiesa da Cristo: ella lo loderà, lo amerà nel tempo del suo costituirsi sopra la terra, lo loderà, e lo amerà nel tempo de' suoi eterni trionfi lassù nel cielo.*

CAPO DECINOQUARTO

Il vecchio Tobia vicino a morte, compiuti gli anni cento due di sua età, esorta alla pietà il figliuolo e i nipoti, e dice, che sepolti i genitori, si partano da Ninive, la quale sarà distrutta, e Gerusalemme sarà ristaurata. Il figliuolo obbedisce, e torna finalmente a casa del suocero, dove compiuti 90 anni, muore.

1. Et consummati sunt sermones Tobiae. Et postquam illuminatus est Tobias, vixit annis quadraginta duobus, et vidit filios nepotum suorum.

2. Completis itaque annis centum duobus, sepultus est honorifice in Ninive.

3. Quinquaginta namque et sex annorum lumen oculorum amisit, sexagenarius vero recepit.

4. Reliquum vero vitae suae in gaudio fuit, et cum bono profectu timoris Dei perrexit in pace.

5. In hora autem mortis suae vocavit ad se Tobiam filium suum, et septem iuvenes filius eius nepotes suos, dixitque eis:

6. Prope erit interitus Ninive; non enim excidit verbum Domini, et fratres nostri, qui dispersi sunt a terra Israel, revertentur ad eam. *1. Esdr. 3. 8.*

7. Omnis autem deserta terra eius replebitur, et domus Dei, quae in ea incensa est, iterum reaedificabitur: ibique revertentur omnes liuentes eorum.

8. Et relinquent gentes idola sua, et venient in Ierusalem, et inhabitabunt in ea.

9. Et gaudebunt in ea omnes reges terrae, adorantes regem Israel.

10. Audite ergo filii mei iustrem vestrum: Servite Domino in veritate, et inquirete ut faciatis quae placita sunt illi.

11. Et filiis vestris mandate ut faciant iustitias, et eleemosynas, ut sint memores Dei, et benedicant eum in omni tempore in veritate et in tota virtute sua.

12. Nunc ergo, filii, audite me, et nolite manere hic: sed quacumque die sepelietis matrem vestram circa me in uno sepulchro, ex eo dirigite gressus vestros, ut exeat hinc:

13. Videte enim, quia iniquitas eius finem dabit ei.

6. *Ell'è imminente la rovina di Ninive. Predice Tobia la rovina di Ninive assediata, e presa da Astiage e da Nabopolassar l'anno 3224., regnando in essa città Chinaladan, o sia Sardanò re degli Assiri. I profeti Nahum e Sopheria avevano predetta quest'ultima rovina di Ninive, e alle profetie di essi allude Tobia dicendo, che la parola del Signore non cade per terra. Veli 4. Girolamo in Joann., Nahum III. 8. 10., Sophon. II. 13.*

7. *E tutto il paese deserto sarà ripopolato. Da quello che segue, sembra manifesto, che si predice qui il ritorno di Giuda e di Benjamin dalla cattività, nella quale saranno menati allorchè la casa di Dio sarà abbruciata dai Caldei. Questa casa sarà dipoi riedificata, e non solo Giu-*

1. *Così finì Tobia di parlare: ed egli dopo aver recuperata la vista visse quarantadue anni, e vidde i figliuoli de' suoi nipoti.*

2. *E compiuta che ebbe l'età di cento due anni, fu onrevolente sepolto in Ninive.*

3. *Imperocchè di cinquantasei anni perdè il lume degli occhi, e lo ricuperò di sessanta.*

4. *E il rimanente della sua vita la passò in allegrezza, e con grande avvanimento nel timore di Dio andossene in pace.*

5. *E al punto di sua morte chiamò a sé il figliuolo Tobia, e sette giovanetti figliuoli di lui, suoi nepoti, e disse loro:*

6. *Ell'è imminente la rovina di Ninive; imperocchè non cade per terra la parola del Signore: e i nostri fratelli, che sono dispersi fuor della terra d'Israele, vi torneranno.*

7. *E tutto il paese deserto sarà ripopolato, e la casa di Dio, che fu lui data alle fiamme, sarà ristorata di nuovo, e torneranno colà tutti quelli che temon Dio.*

8. *E le genti abbandoneranno gl' idoli loro, e terranno a Gerusalemme, e ivi abiteranno.*

9. *E tutti i re della terra saranno lei in letizia, adorando il re d'Israele.*

10. *Ascoltate adunque, figliuoli miei, il padre vostro: Servite di cuor verace il Signore, e studiatevi di fare quello che piace a lui.*

11. *E raccomandate a' vostri figliuoli, che facciano opere di giustizia e limosine; che si ricordino di Dio, e in ogni tempo lo benedicano con cuor verace e con tutto il loro potere.*

12. *Adesso poi, figliuoli miei, ascoltate me e non vogliate restarvi qua; ma quando che avvegna che abbiate accanto a me seppellita nello stesso sepolchro la madre vostra, quel giorno stesso movetevi per partirla di qua:*

13. *Perocchè io veggio, che la sua iniquità la condurrà al suo termine.*

da e Benjamin, ma anche molti delle altre tribù, che temeranno il Signore, torneranno a Gerusalemme.

8, 9. *E le genti abbandoneranno gl' idoli loro. Ecco un nuovo e più illustre avvenimento predetto da Tobia: dopo la riedificazione del tempio di Zorobabele si vedranno le genti abbandonare il culto de' idoli, unirsi in alleanza con Gerusalemme, e fare un solo corpo con essa, e adorare con festa e giubilo il re d'Israele. Non è possibile di non riconoscere a tali lineamenti la nuova Chiesa composta di Giudei e di Gentili adoratori del nuovo re nato dalla nazione d'Israele.*

13. *Io veggio, che la sua iniquità ec. L'iniquità di Ninive, che sarà finalmente punita coll'ultimo castigo.*

14. Factum est autem post obitum matris suae, Tobias abscessit ex Ninive cum uxore sua et filiis et filiorum filiis, et reversus est ad soceros suos:

15. Invenitque eos incolumes in senectute bona: et curam eorum gessit, et ipse clausit oculos eorum: et omnem hereditatem domus Raguelis ipse percepit: viditque quintam generationem, filios filiorum suorum.

16. Et completis annis nonaginta novem in timore Domini, cum gaudio sepelierunt eum.

17. Omnis autem cognatio eius et omnis generatio eius, in bona vita et in sancta conversatione permansit, ita ut accepti essent tam Deo, quam hominibus et cunctis habitantibus in terra.

14. Or morta che fu sua madre, Tobia si parti da Ninive colla sua moglie e co' figliuoli e coi figliuoli de' figliuoli, e tornò a casa dei suoi suoceri:

15. E li trovò sani e salvi in prospera vecchiezza, ed ebbe cura di essi, ed egli fu, che chiuse i loro occhi; ed egli raccolse tutta l'eredità della casa di Raguelo, e vide i figliuoli de' suoi figliuoli sino alla quinta generazione.

16. E compiuti novantanove anni nel timor del Signore, lo seppellirono con gaudio.

17. Or tutta la sua parentela e tutti i suoi discendenti perseverarono nel ben vivere, e nelle operazioni sante, talmente che furono cari sì a Dio e sì agli uomini e a tutti gli abitanti del paese.

PREFAZIONE

AL LIBRO DI GIUDITTA

Molti interpreti sono stati di parere, che la storia di Giuditta fosse scritta dallo stesso Pontefice Joacim, ovvero Eliacin, di cui nella stessa storia si parla; moiti altri però forse più ragionevolmente confessano, che nulla può aversi di certo intorno all'autore di questo libro. Trasiatollo s. Girolamo dal Caldeo in Latino, come egli stesso nella sua prefazione ci avverte; onde quando Origene notò, che gli Ebrei avevano nella loro lingua il libro di Giuditta, può agevolmente crederci, che col nome di Ebraica intendesse la lingua Caldea; perocchè negli ultimi tempi confondevasi di leggeri l'una coll'altra; conciossiachè l'originale Ebreo, se mai vi fosse stato, non sarebbe rimasto ignoto a s. Girolamo, e da questo piuttosto che dal Caldeo egli avrebbe tratta la sua versione. Come Scrittura sacra e canonica fu riconosciuto il libro di Giuditta fin dai primi giorni (per così dir) della Chiesa, ed è citato da s. Clemente Papa nella lettera a quei di Corinto, dall'autore delle Costituzioni Apostoliche, da s. Clemente di Alessandria, da Tertulliano e da molti altri Padri. Si legge (dice s. Girolamo praef. in Jud.) che il Concilio Niceo contò tra i libri delle Scritture quello di Giuditta. Sopra le quali parole erasi finora creduto dai dotti, che nel Concilio Niceo (gli atti del quale poteano vederli intieri ai tempi del santo Dottore) fosse stato in qualche occasione citato alcun luogo di questo libro, e non già che nello stesso Concilio, o fosse tenuto il general catalogo de' libri santi, o con particular decreto il libro di Giuditta fosse tra questi annoverato. Havvi però oggi giorno chi crede esservi buon fondamento per affermare, che di fatto con un canone di detto Concilio fosse deciso quali fossero le Scritture sacre tenute e venerate dalla Cattolica Chiesa, e che lo stesso canone fosse poi parola a parola ripetuto nel Concilio Cartaginese dell'anno 419, il quale cogli altri libri santi notò quello di Giuditta, l'edi Bimuehini Vindiciae, ec. Che se in alcuni antichi cataloghi delle Scritture questo libro fu omissa, la ragione si è perchè gli autori di questi cataloghi non altro intesero, se non di copiare il canone degli Ebrei, nel quale non poteva aver luogo questo libro per non

essere scritto in Ebreo, come abbiamo detto altorchè parlammo del libro di Tobia. Non hau lasciato però i medesimi Ebrei di tenerlo per libro sacro, e dettato dallo Spirito del Signore.

Fu già diversità grande di opinioni intorno al tempo, in cui avvenner le cose, che sono descritte in questa storia; ma la più comune e la più verisimile oggi giorno si è, che la spedizione di Oloferne seguisse prima della cattività di Babilonia, vivente il re Manasse, il quale liberato dalla prigione se ne era tornato a Gerusalemme, ed al trono dei padri suoi. Quanto alle difficoltà tralle da varii passi del libro stesso, le quali sogliono opporsi dagli Interpreti, i quali hanno creduto, che questi fatti fossero accaduti dopo il ritorno del popolo Ebreo dalla cattività, o da altri, che li riferiscono al tempo, in cui Manasse era prigioniero a Babilonia, ho procurato a' luoghi stessi di scioglierle senza uscire dalla consueta mia brevità.

Ma venghiamo all'argomento di questo libro. Nabuchodonosor re degli Aviri (detto con altro nome Saosduchin) vinto in battaglia e ucciso Fraorte re de' Medj, vuol farsi signore di tutta la terra, e spedisce con grande esercito Oloferne, a cui per timore si sogliono molti paesi e molti regni, da' quali egli stermina tutti gli dèi, affinchè per solo Dio siavi adorato il suo re. Mentre Oloferne è inteso a conquistar l'Idumea, i Giudei offeriti si preparan sollecitamente per resistere a sì terribil nemico, e particolarmente all'esortazioni del sommo Pontefice Eliacin colla orazione e col digiuno implorano in tali strettezze l'aiuto divino. Frattanto il nemico avvedea Betulia, e distrutto un acquedotto, da cui la città ricevea le acque, e messe forti guardie oltre fonti vieae nella città, riduce gli abitanti alla sete; onde il popolo vuol arrendersi ad Oloferne. Allora una vedova distinta tra tutte le matrone della città non tanto per le sue grandi ricchezze, per l'avvenenza e per la sua nobiltà, quanto per la virtù e per l'esimia pietà, riprende i senjori, che avon promesso di arrendersi, se tra cinque giorni non veniva ad essi soccorso, e gli esorta a incoraggiare il popolo colla rimembranza delle misericordie usate da Dio

si sovenza verso Israele, e a nuovamente ricorrere a Dio coll' orazione, affinché dia prospero effetto a un gran disegno, che ella ha in mente. Quindi invocato co' lunghi genuiti e colle umiliazioni della penitenza l' aiuto divino, deposte le vesti vedovili, e il cilizio, magnificamente si adorna, e accompagnata da una sua serva va a trovare Oloferne. Il barbaro condottiere riman preso alla vista di tal maestosa avvenenza, lo interroga del motivo, per cui sia fuggita da' suoi, ed ella lo inganna, e gli fa sperare una pronta e facil vittoria. Condotta in un padiglione ivi si trattiene mangiando di quello che avea seco portato, e passando il giorno e la notte nell' orazione; e finalmente il quarto giorno invitata al convito di Oloferne, mentre egli con tutti i convitati oppressi dal vino si abbandonano al sonno, Giuditte rimossa sola nella camera di Oloferne, invocata più colle invettive e co' sospiri, che colle parole, l' assistenza del suo Dio, tronca il capo al superbo nemico, e lo porta a Betulia. Dicono che nel mattino la morte di Oloferne, gli Assiri pieni di spavento si danno alla fuga, perseguitati d' ogni parte dagli Ebrei, che si arricchiscono della preda. Tale è la storia di Giuditte celebrata perciò ultramente da tutti i Padri per la maravigliosa forza e costanza e pietà e speranza in Dio, di cui diede nel fatto stesso tante riprove. Ma noi non dobbiamo qui tacere, che varii interpreti in questo fatto di Giuditte trovano argomenti di biasimo e di riprensione, e ciò per due capi: biasimano in primo luogo le menzogne, colle quali è da lei ingannato il nemico; e in questo senza ricorrere alle restrizioni mentali, o a certi deboli ripieghi immaginati da altri Scrittori, noi potremmo dire che simili menzogne dirette a conseguire un tal bene, qual era la liberazione della patria, potè Giuditte crederle lecite e innocenti contro un nemico, la qual cosa diminuirebbe grandemente la colpa di lei, e in ciò seguiremmo l' opinione tenuta da dotti e saggi Scrittori Cattolici: che se alcun più sereno critico non sarà contento di ciò, noi non avremo difficoltà di concedere con s. Tommaso, che dee lodarsi Giuditte non per avere colle false parole indotto in errore Oloferne, ma perchè con gran carità si mosse a procurar la salute all' afflitto suo popolo privo già d' ogni speranza d' umano soccorso, e ridotto alla necessità di abbandonarsi in potere di un crudele ed empio tiranno. Noi in lodiamo adunque con s. Ambrogio e cogli altri Padri, perchè a lei debbe attribuirsi, se il popolo di Dio non si soggiè ad uomini profani, e non abbandonò i paterni riti e l' antico culto, se le vergini pure, le vedove gravi, le pudiche matrone non furono esposte alla barbarica insolenza. Ella è degna di laude, perchè si espo-

se sola al pericolo per liberare tutti gli altri. *Offic. lib. III. 13.* Ma qui appunto trovano alcuni il secondo motivo di non approvare il fatto di Giuditte. E egli lecito ad una donna di rra avvenenza l' esporri in tal guisa? E egli lecito di orarasi come ella fece? E egli lecito di procurare colla beltà di attrarre l' amore di Oloferne? Noi qui parliamo colle parole di questi censori di Giuditte.

Intorno a questa assai grave difficoltà, nello scioglimento della quale si tratta di snellere in sicuro la virtù di una donna, che fu e prima, e dopo tal fatto un ammirabile esempio di castità e di vita illibata, fa d' uopo, cred' io, di considerare in primo luogo il fine che si prefigge Giuditte nel portarsi agli alloggiamenti di Oloferne; in secondo luogo fa d' uopo di esaminare i mezzi, che ella per un tal fine si elesse. Or io non dubito di asserire, che il fine e la intenzione di Giuditte si fu di tagliare il capo al superbo nemico, e non, come taluno ha pensato, di guadagnarlo, e farselo marito, affine di indurlo a dar la pace a' suoi concittadini, e scioglier l' assedio di Betulia. Questa intenzione di Giuditte è spiegata evidentemente, cap. ix. vers. 12., dove ella dice: Fa', o Signore, che colla propria spada di lui sia troncata la sua superbia. Che un pensiero si superiore alla naturale timidità del suo sesso, e al carattere di una donna vissuta sempre nel ritiro e nell' oscurità delle domestiche mura, nell' orazione e nella penitenza, che un tal pensiero venisse da Dio il fece palese l' evento e l' adempimento di quelle parole, nelle quali perciò l' antichissimo autore delle *Costituzioni Apostoliche* una evidente profezia riconobbe, onde diede a Giuditte il nome di *Veggente*, o sia di *Profetessa*, lib. xviii. 2.

Ma per quali mezzi potea venir a capo di tal impresa e colorire sì grande e pericolosa disegno Giuditte? Giuditte, fissa nell' animo una sì nuova, e straordinaria risoluzione, raccomanda in primo luogo ad Ozia, che si faccia orazione continua per lei al Signore, affinché se quello che ella ha in mente le è ispirato da Dio (della qual cosa ella non dubitava) dentro i cinque giorni il Signore con occhio di pietà rimiri il popolo di Israele. Indi deposto il cilizio si ornò in quel modo che a nobil matrona si conveniva, e come soleva nel tempo, in cui vivea il marito Manasse; così il Greco: e certamente sarebbe stata cosa indecente, che ella si presentasse dinanzi al condottiere nemico vestita a lutto e in abito vedovile. Perocchè per ottenere il suo fine facera d' uopo guadagnarsi la grazia di Oloferne, e gli esteriori segni della nobile sua condizione non erano inutili partecipiamente inverso di un barbaro nudrito nel fasto e nella magnificenza. Ma quest' ornato unito alla di lei somma avvenenza

non sembra egli una evidente occasione di scandalo preparata da lei per Oloferne? Giuditta armata di fede sperò fermamente, che le esteriori sue doti e i suoi ornamenti e la grazia del suo parlare le servirebbono a cattivarsi lo spirito di Oloferne, a ispirargli rispetto e venerazione verso la propria persona, senza compromettere la sua onestà, e per conseguenza, senza che tutte le sue attrattive accendessero in lui di sregolato amore la fiamma. Imperocchè io prego, che mi si dica in qual altro modo avrebbe potuto sperar sicura la sua onestà, quando altri affetti risvegliati si fossero in lui, in potere del quale ella così ispirata da Dio si poneva? Che tale fosse la certa fiducia di questa gran donna, ha voluto, s'io non m'inganno, chiaramente svelarcelo la sacra Storia quando ci dice, che l'ornarsi, con' ella fece, ebbe per principio non qualche reo sentimento ignoto al cuore di questa donna, ma la virtù. Omnis ista composita non ex libidine, sed ex virtute pendebat, cap. x. 4., ed anche con quelle parole, che ivi pure si leggono, sopra le quali parole mi sembra, che non abbiano rifiutato abbastanza i censori di Giuditta. Ivi adunque si dice, che alla naturale avvenenza di lei e alla magnificenza de' suoi ornamenti Dio stesso aggiunse splendore, splendore, che accrebbe grandemente la sua beltà, talmente che agli occhi di tutti ornata apparisse di grazia incomparabile. Folle forse Dio aggiungere essa al fuoco, o moltiplicare non solo per Oloferne, ma anche per tanti altri barbari, che veder la doveano, le occasioni d'inciampo? Nò certamente; ma volle alle naturali dadi di essa aggiungere una non so qual luce celeste, e una superior maestà, per cui non tanto l'affetto degli uomini si attirasse, quanto gli ossequii di tutti quelli, co' quali trattar dovesse. E in fatti esce ella fuor delle porte di Betulia, e scendendo il monte per arrivare al campo nemico, la incontrano le sentinelle, e al primo mirarla restano stupefatti di tanta bellezza, la interrogano dov'ella vada, ma non solo non ardiscono di farle dispiacere, od oltraggia, ma le fan cuore, perchè al loro capitano si presenti, sicura di riportarne onore e beneficii. E condotta ad Oloferne, il quale rimau preso alla vista di lei; ma che questa vista producesse nel cuor di lui quella violenta passione, che pareo da temersi, certamente non può argomentarsi dal vedere, come per tre interi giorni egli la lascia vivere in tutta libertà, separatamente, a suo talento, nel luogo ad essa assegnato, e uscire la notte, e innanzi giorno a fare orazione, e solamente la sera del quarto giorno la fa invitare al convito, a cui ella si contenia d'intervenire, perchè

finito questo, premeditava di fare il gran colpo, di cui il tempo nelle disposizioni di Dio era maturo. Così Giuditta poté affermare, che l'Angela di Dio l'avea custodita e nell'andare, e nello stare, e nel suo ritorno, e che il Signore non avea permesso, che la sua castità soffrisse alcuna benchè minima offesa. Sembra adunque a me manifesta, che la beltà di questa castissima e innocentissima vedova, beltà ricreata da Dio medesimo, e la grazia e la dolcezza di sue parole fu tale da allacciar tutti gli animi colla ammirazione e collo stupore, onde le riusciva di tirar tutti, e fin lo stesso tiranno non solo a rispettarla, ma a pigiarsi eziandio a tutti i suoi voleri. E questo certamente, e non altro ella chiese a Dio nella sua orazione alorchè diceva: I suoi occhi sieno il laccio, al quale egli sia preso da me, e tu lo percoterài colle affettuose parole della mia bocca. Nella qual preghiera chi volesse trovare un profano e lubrico senso farebbe di Giuditta una donna non sol poco casta ma empia eziandio, facendo che ella a Dio chieda quello che all'infinita bontà e santità di lui certamente ripugna. Ella adunque domanda a Dio di trovar grazia presso Oloferne, talmente che cattivato da lei creda alle sue parole, e di lei interamente si fidi, e sicuro, e tranquillo le dia il mezzo egli stesso di eseguire il suo gran disegno. Tutta la vita precedente di questa vedova ammirabile, la sua ritiratezza, la sua virtù e la sua pietà ci debbon, credo io, render sicuri, che se a giudicare dalle esterne apparenze ella espose se stessa nel partito, che abbracciò per salvare il suo popolo, ciò ella non fece se non armata di fede, come dice s. Girolamo, e affidata nella protezione, e nella bontà del Signore, che è padrone de' cuori degli uomini, e a suo talento li volge, e gli affrena. La modestia, l'umiltà di Giuditta dopo la sua gran vittoria, l'ammirabile tenor di vita osservato da lei fino alla decrepita età debbon renderci sempre più persuasi, che lo Spirito di Dio, e la sincera carità fu con lei in tutta l'impresa. Che se alcuno (come ubbian detto di sopra) vorrà riprendere, e condannare Giuditta per le menzogne, delle quali fece uso ad ingannare Oloferne, noi non sosterranno, che ella in ciò sia da lodarsi, gli confesseremo eziandio, che ella in questo mancò, ma lo pregheremo di considerare, che se anche dopo il Fangelo poterono uomini non solo dotti e Cristiani, ma di molta virtù e di gran merito, credere in certi casi permesso il mentire, molto più un simile errore poté aver luogo nello spirito di donna Ebraea, senza che ciò scemar debba il concetto delle grandissime sue virtù.

IL LIBRO DI GIUDITTA

CAPO PRIMO

Nabuchodonosor, vinto il re de' Medi, vuol comandare a tutti i regni, e manda ambasciadori, i quali essendo rimandati senza onore, giura adognato di farne vendetta.

1. Arphaxad itaque, rex Medorum, subiagaverat multas gentes imperio suo, et ipse aedificavit civitatem potentissimam, quam appellavit Ecbatana.

2. Ex lapidibus quadratis, et sectis fecit muros eius, in latitudinem cubitorum septuaginta, et in altitudinem cubitorum triginta, turres vero eius posuit in altitudinem cubitorum centum.

3. Per quadrum vero carum, latus utrumque vicenorum pedum spatium tendebatur, posuitque portas eius in altitudinem turrium:

4. Et gloriabatur quasi potens in potentia exercitus sui et in gloria quadrigarum suarum.

5. Anno igitur duodecimo regni sui, Nabuchodonosor rex Assyriorum, qui regnabat in Ninive civitate magna, pugnavit contra Arphaxad, et obtinuit eum.

6. In campo magno, qui appellatur Ragau, circa Euphratem et Tigrin, qui Judason, in campo Erioch regis Eliecorum.

7. Tunc exaltatum est regnum Nabuchodonosor, et cor eius elevatum est: et misit ad omnes qui habitabant in Cilicia et Damasco et Libano,

8. Et ad gentes, quae sunt in Carmelo et Cedar et inhabitantes Galilaeam in campo magno Esdrelon,

9. Et ad omnes, qui erant in Samaria et trans flumen Jordancem usque ad Jerusalem, et omnem terram Jesse, quousque perveniat ad terminos Aethiopiae.

1. *Adunque Arphaxad ec.* La partieria adunque fa vedere, che questa storia è levata dalle antiche cronache degli Ebrei, nelle quali si trova congiunta con altri avvenimenti anteriori. *Arphaxad è Phorsie* figliuolo e successore di Deiser, il qual Deiser fu primo re dei Medi, e cominciò a edificare Ecbatane, la quale fu ingrandita e ornata dal figliuolo.

2. *Settanta cubiti di larghezza, e trenta ec.* Il Greco mette settanta cubiti di altezza, e cinquanta di larghezza.

3. *E fece le sue porte eguali in altezza alle torri.* Le porte della città agguagliavano le torri nella loro altezza; così le porte di Ecbatane erano alte cento cubiti.

5. *Nabuchodonosor re degli Assiri, ec.* Questo re di Ninive propriamente si chiamava Saosuchin; ma vedesi da altri luoghi della Scrittura, che gli Ebrei davano il nome di Nabuchodonosor ai principi de' paesi oltre l'Eu-

4. *Adunque Arphaxad re dei Medi avea soggettate al suo impero molte nazioni, ed egli edificò una città fortissima, cui diede il nome di Ecbatana.*

2. *E fece le sue mura di pietre tagliate a squadra, le quali mura aveano settanta cubiti di larghezza, e trenta di altezza; e alle sue torri diede cento cubiti di altezza.*

3. *E queste eran quadrate, e ognuno dei lati teneva lo spazio di venti piedi; e fece le sue porte eguali in altezza alle torri:*

4. *E si gloriana come possente pel valore dei suoi eserciti e pe' famosi suoi cocchi.*

5. *Ma Nabuchodonosor re degli Assiri, il quale regnava nella gran città di Ninive, l'anno duodecimo del suo regno venne a battaglia con Arphaxad, e lo vinse.*

6. *Nella gran pianura delta Ragau presso all' Eufrate e al Tigri è a Judason nella campagna di Erioch re degli Elieci.*

7. *Allora divenne famoso il regno di Nabuchodonosor, e il suo onore si gonfiò, ed ei mandò ambasciadori a tutti gli abitatori della Cilicia, di Damasco e del Libano,*

8. *E a' popoli, che dimorano sul Carmelo e in Cedar, e agli abitanti della Galilea e della vasta campagna di Esdrelon,*

9. *E a tutti quelli della Samaria e di là dal Giordano fino a Gerusalemme e in tutta la terra di Jesse sino ai confini di Etiopia.*

frate. Nel capo XIV. di Tobia v. 17. secondo il testo Greco il re Nabopolassar è chiamato Nabuchodonosor.

6. *Nella gran pianura delta Ragau, ec.* a Judason ec. Si vede, che la guerra durò del tempo, e vi furono varie battaglie, e Nabuchodonosor per lutto ebbe vittoria. La campagna di Ragau può essere la campagna di Rages città ramsessata più volte nel libro di Tobia. Judason potrebbe essere il fiume Idaspes, che così porta il testo Greco, dove parimente in vece di Arioeh re degli Elieci, si legge Arioeh re degli Elieci.

8. *E in Cedar.* Cedar è l'Arabia deserta.

Nella vasta campagna di Esdrelon. Credesi, che s' intenda la famosa valle di Jezrael, come legge il Siriano. 9. *La terra di Jesse.* Altrimenti di Gesen nel basso Egitto, terra famosa per essere stata assai tempo abitazione dei discendenti di Abramo.

10. Ad hos omnes misit nuntios Nabuchodonosor rex Assyriorum:

11. Qui omnes uno anigo contradixerunt, et remiserunt eos vacuos, et sine honore abiicerunt.

12. Tunc indignatus Nabuchodonosor rex adversus omnem terram illam, iuravit per thronum et regnum suum, quod defenderet se de omnibus regionibus his.

12. *Giurò . . . che avrebbe presa vendetta di tutte quelle genti. In Lalino difenderai vale sovrato lo stesso, che*

10. *A tutti questi spedì ambasciatori Nabuchodonosor re degli Assiri:*

11. *E questi, tutti d'accordo non si piegarono a' suoi voleri, rimandarono coloro colle mani vuote, e gli cacciarono con ignominia.*

12. *Allora Nabuchodonosor irato contro tutti que' paesi, giurò pel suo trono e pel suo regno, che avrebbe presa vendetta di tutte quelle genti.*

due vendetta. Così Rom. xii. 10., e in altri luoghi della Scrittura.

CAPO SECONDO

Oloferne è spedito da Nabuchodonosor a devastare tutti i regni e nazioni: possanza grande del suo esercito: espugna molti luoghi, onde tutti restano atterriti.

1. Anno tertio decimo Nabuchodonosor regis, vigesima et secunda die mensis primi, factum est verbum in domo Nabuchodonosor regis Assyriorum, ut defenderet se.

2. Vocavitque omnes maiores natu, omnesque duces et bellatores suos, et habuit cum eis mysterium consilii sui:

3. Dixitque cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subiugaret imperio.

4. Quod dictum cum placuisset omnibus, vocavit Nabuchodonosor rex Holofernem principem militiae suae,

5. Et dixit ei: Egredere adversus omne regnum occidentis, et contra eos praecipue, qui contempserunt imperium meum.

6. Non parces oculis tuis ulli regno, omnemque urbem muniam subiugabis mihi.

7. Tunc Holofernes vocavit duces et magistratus virtutis Assyriorum: et dinumeravit viros in expeditionem, sicut praecepit ei rex, centum viginti millia peditum pignatorum et equitum sagittariorum duodecim milia.

8. Omnemque expeditionem suam fecit praerire in multitudine innumerabilium camelorum, cum his, quae exercitibus sufficerent copiose, boum quoque armenta, gregesque ovium, quorum non erat numerus.

9. Frumentum ex omni Syria in transitu suo parari constituit.

10. Aurum vero et argentum, de domo regis assumpsit multum nimis.

11. Et profectus est ipse, et omnis exercitus, cum quadrigis et equitibus et sagittariis, qui cooperuerunt faciem terrae, sicut locustae.

1. *L'anno decimo terzo del regno di Nabuchodonosor, ai ventidue del mese primo fu tenuto consiglio nella reggia di Nabuchodonosor re degli Assiri intorno alla vendetta, che ei voleva fare.*

2. *E convocò tutti i più vecchi e tutti i capitani suoi e campioni, e confidò loro il mistero del suoi disegni:*

3. *E disse, che era sua intenzione di soggettare al suo impero tutta la terra.*

4. *E questa proposizione essendo stata approvata da tutti, Nabuchodonosor chiamò a sé Oloferne, capo delle sue schiere,*

5. *E gli disse: Va', porta guerra a tutti i regni di occidente, e principalmente a quelli, che si son fatti beffe de' miei comand.*

6. *Tu tratterai senza misericordia qualunque regno, e renderai a me soggette le città forti.*

7. *Allora Oloferne chiamò a sé i capitani e i comandanti delle schiere degli Assiri, e scelse il numero di uomini assegnatogli dal re per questa spedizione, cento venti mila combattenti a piedi, e dodici mila a cavallo armati di arco.*

8. *E fece andare innanzi a tutte le sue milizie una innumerabile moltitudine di cammelli con provisioni pel' esercito in abbondanza, ed anche degli armenti di bovi e branchi di pecore infinite.*

9. *E comandò ancora, che da tutta la Siria si preparasser del grano pel suo passaggio.*

10. *E dalla casa del re prese dell'oro e dell'argento in grandissima quantità.*

11. *E si mosse egli, e tutto l'esercito coi coechi e co' soldati a cavallo e cogli arcieri, i quali ingombravano la superficie della terra a guisa di locuste.*

1. *Del mese primo. Il primo mese secondo gli Ebrei è il Nisan, primo mese dell'anno sacro, e comincia coll'equinozio di primavera.*

5. *Va', porta guerra a tutti i regni di occidente. A tutti i popoli, che sono all'occidente dell'Eufrate e dell'Assiria.*

12. Camque pertransisset fines Assyriorum, venit ad magnos montes Ange, qui sunt a sinistro Ciliciae, ascenditque omnia castella eorum, et obtinuit omnem munitiorem.

13. Effregit autem civitatem opatissimam Meloth, praedavitque omnes filios Tharsis et filios Ismael, qui erant contra faciem deserti et ad austrum terrae Cellon.

14. Et transivit Euphraten, et venit in Mesopotamiam, et fregit omnes civitates excelsas, quae erant ibi, a torrente Mambre usquequo pervenitur ad mare:

15. Et occupavit terminos eius, a Cilicia usque ad fines Japhet, qui sunt ad austrum.

16. Abduxitque omnes filios Madian, et praedavit omnem locupletationem eorum, omnesque resistentes sibi occidit in ore gladii.

17. Et post haec descendit in campos Damasci in diebus messis, et succendit omnia sata, omnesque arbores et vineas fecit incendi:

18. Et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram.

12. Alle grandi montagne di Ange. Ovvero al monte Argeo, il più alto e rinomato di que' paesi.

13. Espugno Meloth. Può essere o Mileto città dell' Ionia o Mrlita della Cappadocia.

I figliuoli di Tharsis. I popoli della Cilicia, così nominati dalla famosa città di Tharsos, e da Tharsis nipote di Japhet, che la fondò.

12. E passati i confini dell' Assiria, giunse alle grandi montagne di Ange, le quali stanno a sinistra della Cilicia, e diede la scalata a tutti i castelli, e si impadronì di tutti i luoghi forti.

13. Ed espugno Meloth rinomatissima città; e saccheggiò i figliuoli di Tharsis e i figliuoli d' Ismaele, i quali abitavano dirimpetto al deserto, a mezzo giorno del paese di Cellon.

14. E passò l' Eufrate, ed entrò nella Mesopotamia, e sforzò tutte le superbe città, che erano colà dal torrente Mambre insino al mare:

15. E la occupò interamente dalla Cilicia sino ai confini di Japhet, che sono a mezzodi.

16. E menò via tutta la gente di Madian, e predò tutte le loro ricchezze, e uccise di spada tutti quei che gli fecero resistenza.

17. E dipoi calò nelle campagne di Damasco nel tempo della messe, e diede il fuoco a tutte le biade, e fece troncar tutti gli alberi e le viti:

18. Ed ei diventò il terrore di tutti gli abitatori della terra.

E i figliuoli d' Ismaele, ec. Gli Arabi abitanti in faccia al deserto di Arabia, e a mezzodi del paese di Cellon, che credesi la Palmirene.

14. Dal torrente Mambre ec. Il Greco legge dal torrente Abrona. Il mare qui nominato è il golfo Persico.

15. Sino a' confini di Japhet. Non si ha nulla di certo riguardo a questo paese di Japhet.

CAPO TERZO

I principi di tutte le città e provincie si sottomettono ad Oloferne; ed egli da esse prende truppe ausiliarie, ma distrugge le loro città e gli dei, affinché il solo Nabuchodonosor sia tenuto per dio.

1. Tunc miserunt legatos suos, universarum urbium ac provinciarum reges ac principes, Syriae scilicet, Mesopotamiae et Syriae. Sobal et Lybiac atque Ciliciae, qui venientes ad Olofernem, dixerunt:

2. Desinat indignatio tua circa nos: Melius est enim ut viventes serviamus Nabuchodonosor regi magno, et subditi simus tibi, quam morientes cum interitu nostro ipsi servitutis nostrae damna paliamur.

3. Omnis civitas nostra, omnisque possessio, omnes montes et colles et campi et armenta boum, gregesque ovium et caprarum, equorumque et camelorum et universae facultates nostrae atque familiae, in conspectu tuo sunt:

4. Sint omnia nostra sub lege tua.

1. Allora i re, e i principi di tutte le città e provincie, vale a dir della Siria, della Mesopotamia e della Siria di Sobal e della Libia e della Cilicia spedirono i suoi ambasciatori, i quali giunsero davanti ad Oloferne dissero:

2. Se plachi il tuo sdegno inverso di noi: perocchè è meglio, che noi vivendo siamo servi del gran re Nabuchodonosor, e dipendenti da te, che provare colla morte e colla perdizione nostra, la calamità della nostra schiavitù.

3. Tutte le nostre città, tutte le nostre possessioni, tutti i monti e i colli e i campi, e gli armenti de' bovi e i branchi delle pecore e delle capre e i cavalli e i cammelli, e tutte le nostre facultà e le nostre famiglie sono nelle tue mani:

4. Sieno tutte le cose nostre a tua disposizione.

1. Della Siria di Sobal. Ovvero di Soda. 2. Reg. xi. 22., e altrove.

Della Libia. Alcuni vorrebbero, che si leggesse della Lidia, ovvero della Licia.

8. Nos et filii nostri, servi tui sumus.
 6. Veni nobis pacificus dominus, et utere servitio nostro, sicut plauerit tibi.
 7. Tunc descendit de montibus cum equibus in virtute magna, et obtinuit omnem civitatem et omnem inhabitantem terram.

8. De universis autem urbibus assumpsit sibi auxilios viros fortes et electos ad bellum,

9. Tantisque metus provincis illis incubuit, ut universarum urbium habitatores principes, et honorati simul cum populis, exirent obviam venientibus;

10. Exipientes eum cum coronis et lampadibus, ducentes choros in tympanis et tibis.

11. Nec ista tamen facientes, ferocitatem eius pectoris nihilare potuerunt.

12. Nam, et civitates eorum destruxit, et lucos eorum excidit:

13. Præceperat enim illi Nabuchodonosor rex, ut omnes deos terræ exterminaret, videlicet ut ipse sola diceretur Deus ab his nationibus, quæ potuissent Holofernis potentia subiugari.

14. Pertransiens autem Syriam Sobal et omnem Apameam, omnemque Mesopotamiam, venit ad Idumæos, in terram Gabaa,

15. Accepitque civitates eorum, et sedit ibi per triginta dies, in quibus diebus adunari præcepit universum exercitum virtutis suæ.

7. Scese da' monti er. Da' monti, che separano la Siria dalla Fenicia e dalla Palestina.

10. Lo ricevano coronati. Un non dissimile ricostimento fatto ad Alessandro da Bagistane governatore della cittadella di Babilonia, e tesoriere di Dario, descritti da Curzio, lib. v.

12. Recise ec. I boschetti consacrati al culto de' loro Dei.

5. Nol e i nostri figliuoli siamo tuoi servi.

6. Vieni a noi signore pacifico, e tu spiega i servigi nostri, come a te piace.

7. Allora egli scese da' monti colla cavalleria e con grande esercito, e si fece padrone di tutte le città e di tutti gli abitanti del paese.

8. E di tutte quelle città, assoldò gli uomini robusti e buoni per la guerra,

9. E tanto fu lo spavento, che invase quelle provincie, che gli abitanti di tutte le città e i principi e le persone più distinte al suo arrivo gli andavano incontro insieme col popolo;

10. Lo ricevano coronati con lampane accese, ballando al suono di timpani e di trombe.

11. Ma per quanto facessero, non poterono ammansire la ferocezza di quel cuore.

12. Perocchè egli e distrusse le loro città, e recise i loro boschetti;

13. Perocchè il re Nabuchodonosor gli avea comandato di sterminare tutti gli dei della terra, come quegli che voleva egli solo essere chiamato dio da quelle nazioni, le quali fossero soggettate dal valor di Oloferne.

14. E questi, accorsa la Siria di Sobal e tutta l'Apamea e tutta la Mesopotamia, giunse nell'Idumæa nella terra di Gabaa,

15. E prese quelle città, e ivi si fermò trenta giorni, nel qual tempo ordinò, che si riunissero tutte le sue forze.

13. F'oleva egli solo esser chiamato dio ec. Egli non è il solo principe tengli idolatri, che arrivasse a pretendere gli onori divini; ma egli e il solo (ch'io sappia), che abbia voluto distruggere tutti gli altri dei e occupare il luogo di essi.

14. L'Apamea. Paese della Siria, che prese il nome da Apamea sul fiume Oronte.

CAPO QUARTO

I figliuoli d'Israele, temendo fuormisura Oloferne, per esortazione di Eliachim Sacerdote si uniscono, e si affliggono ne' digiuni e nell'orazione, implorandò l'aiuto del Signore.

1. Tunc audientes hæc filii Israel, qui habitabant in terra Juda, timuerunt valde a facie eius.

2. Tremor et horror invasit sensus eorum, ne hoc faceret Jerusalem et templo Domini, quod fecerat cetera civitatibus et templis eorum.

3. Et miserunt in omnem Samariam per circuitum usque Jericha, et præoccupaverunt omnes vertices montium:

4. Et muria circumdederunt viros suos, et congregaverunt frumenta in præparationem pugnarum.

3. E mandaron gente per tutta la Samaria, ec. I Giudei si prendono cura anche de' paesi della Samaria, del

1. Allora i figliuoli d'Israele, che abitavano la terra di Giuda, udito tali cose, ebbero gran paura di sua venuta.

2. Il tremare e lo spavento invase i loro spiriti, temendo, ch'ei non facesse a Gerusalemme e al tempio del Signore quello che avea fatto alle altre città e ai loro templi.

3. E mandaron gente per tutta la Samaria e nelle vicinanze sino a Jericha, e occuparono tutte le cime del monti:

4. E insero di mura i loro villaggi, e misero insieme del grano preparandosi alla guerra.

quelli dopo la distruzione del regno d'Israele dieci tribù, moltissimi erano passati a incorporarsi col Giuda.

5. Sacerdos etiam Eliachim scripsit ad universos, qui erant contra Esdrelon, quae est contra faciem campi magni iuxta Dothain, et universos, per quos viae transitus esse poterat,

6. Ut obtinerent ascensus montium, per quos via esse poterat ad Jerusalem, et illic custodirent ubi angustum iter esse poterat inter montes.

7. Et fecerunt filii Israel, secundum quod constituerat eis Sacerdos Dominus Eliachim.

8. Et clamavit omnis populus ad Dominum instantia magna, et humiliterunt animas suas in ieiuniis et orationibus, ipsi et mulieres eorum.

9. Et induerunt se sacerdotes cilicis, et infantes prostraverunt contra faciem templi Domini, et altare Domini operuerunt cilicio:

10. Et clamaverunt ad Dominum Deum Israel unanimitè, ne darentur in praedam infantes eorum, et uxores eorum in divisionem, et civitates eorum in exterminium, et sancta eorum in pollutionem, et fierent opprobrium gentibus.

11. Tunc Eliachim, Sacerdos Domini magnus, circumivit omnem Israel, allocutusque est eos,

12. Dicens: Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes manseritis in ieiuniis et orationibus in conspectu Domini.

13. * Memores estote Moysi servi Domini, qui Amalec confidentem in virtute sua et in potentia sua et in exercitu suo et in clypeis suis et in curribus suis et in equitibus suis, non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando deciecit: * Exod. 17. 12.

14. Sic erunt universi hostes Israel, si perseveraveritis in hoc opere, quod coepistis.

15. Ad hanc igitur exhortationem eius deprecantes Dominum, remanebant in conspectu Domini.

16. Ita ut etiam hi, qui offerebant Domino holocausta, praecincti cilicis offerrent sacrificia Domino, et erat cilicis super capita eorum.

17. Et ex toto corde suo omnes orabant Deum, ut visitaret populum suum Israel.

5. E il sommo Sacerdote Eliachim ec. Eliachim è detto anche Joachim, cap. xv. 2. In tutta questa storia non si parla del re Manasse, sotto il regno del quale seguì la spedizione di Oloferne e l'assedio di Betulia; e il sommo Sacerdote Eliachim fu egli tutte le parti di capo della repubblica. Ma bisogna osservare, che Manasse dopo la cotta sua schiavitù ritornato da Babilonia, abbottito dalle sue sciagure, e forse acceccato da malattie non pen-

5. E il sommo sacerdote Eliachim scrisse o tutti quelli che abitavano verso Esdrelon, la quale sta dirimpetto alla gran pianura vicina a Dothain, e a tutti quelli dei luoghi, per dove quegli potea passare,

6. Che occupassero le alture dei monti, per le quali si potea giungere o Gerusalemme, e metteser presidii ai passi stretti, che potean esservi tralle montagne.

7. E i figliuoli d' Israele eseguirono i comandamenti del Sacerdote del Signore Eliachim.

8. E tutto il popolo alzò le sue voci al Signore con gran fervore, e unificarono le anime loro co' digiuni e colle orazioni eglino e le loro donne.

9. E i sacerdoti si vestirono di cilizii, e prostraron per terra i fanciulli davanti al tempio del Signore, e copersero con cilicio l'altare del Signore:

10. E alzarono tutti insieme le grida al Signore Dio d' Israele, affinché non fossero rapiti i loro fanciulli, e menate via le loro mogli, e sterminate le loro città, e contaminato il loro santuario, ed essi ridotti ad essere lo scherno delle nazioni.

11. Allora Eliachim sommo Sacerdote del Signore girò attorno per tutto Israele parlando loro,

12. E dicendo: Soppiate, che il Signore esaudirà le vostre preghiere, se sarete perseveranti ne' digiuni e nelle orazioni dinanzi al Signore.

13. Ricordatevi di Mosè servo del Signore, il quale non col ferro combattendo, ma colle orazioni sante pregando abbattè Amalec, che confidava nel suo valore, nella sua possanza e nelle sue schiere e ne' suoi scudi e ne' suoi cocchi e nella sua cavalleria:

14. Lo stesso sarà di tutti i nemici d' Israele, se voi sarete perseveranti a fare quel che avete cominciato.

15. A queste esortazioni odunque quelli raccomandandosi al Signore, non si partivano dal cospetto del Signore,

16. Talmente che quelli ancora, che offerivano olocosti al Signore, presentavano a lui le vittime vestiti di cilizio, e colla testa coperta di cenere.

17. E tutti di tutto cuore pregavano Dio, che visitasse il suo popolo d' Israele.

sava ad altro, che a piangere colla penitenza il Signore, e a riparare gli scandali fatti per tempo passato. Vedi Giuseppe, Antig. lib. x. 4. Del sommo Sacerdote Eliachim un bellissimo elogio si legge, Isai. xxii. 10.

8. E i sacerdoti si vestirono di cilizii. Si è già altrove notato, come questi cilizii erano vesti grosse di duolo e di penitenza, fatte di pelo di capra, di colore scuro.

CAPO QUINTO

Achior capitano degli Ammoniti interrogato da Oloferne intorno alla stirpe degli Israeliti, racconta le mirabili cose fatte da Dio riguardo al popolo d'Israele, e lo avverte a non prendere lemerarimente la pugna contro di essi: i principi di Oloferne però si adirano con Achior.

1. Nunciatumque est Oloferni principi militiae Assyriorum, quod filii Israel praepararent se ad resistendum, ac montium itinera conelussissent:

2. Et furore nimio exarsit in iracundia magna, vocavitque omnes principes Moab et duces Ammon,

3. Et dixit eis: Dicite mihi quis sit populus iste, qui montana obsidet: aut quae et quales et quantae sint civitates eorum; quae etiam sit virtus eorum, aut quae sit multitudo eorum, vel quis rex militiae illorum:

4. Et quare prae omnibus, qui habitant in oriente, isti contempserunt nos, et non exierunt obviam nobis, ut susciperent nos, cum pace?

5. Tunc Achior dux omnium filiorum Aamnon respondens, ait: Si digneris audire, domino mi, dicam veritatem in conspectu tuo, de populo isto, qui in montanis habitat, et non egredietur verbum falsum ex ore meo.

6. Populus iste ex prole Chaldaeorum est:

7. * Hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi deos patrum suorum, qui erant in terra Chaldaeorum. * Gen. 11. 31.

8. Deserentes itaque caeremonias patrum suorum, quae in multitudine eorum erant,

9. Unum Deum coeli coluerunt, * qui et praecepit eis, ut exirent inde, et habitarent in Charan. Cumque operuisset omnem terram fames, † descenderunt in Aegyptum, illicque per quadringentos annos sine multiplicati sunt, ut dinumerari eorum non possent exercitus.

* Gen. 12. 1. † Gen. 46. 6.

10. Cumque gravaret eos rex Aegypti, atque in aedificationibus urbium suarum in luto, et latere subiugasset eos, clamaverunt ad Dounum suum, et percussit totam terram Aegypti plagis variis.

11. * Cumque eleccissent eos Aegyptii a se, et cessasset plaga ab eis, et iterum eos vellent capere, et ad suum servitium revocare,

* Exod. 12. 35.

12. * Fugientibus his Dens coeli mare aperuit, ita ut hinc inde aquae quasi murus so-

1. Fu adunque riferito ad Oloferne capitano dell' esercito degli Assiri, come i figliuoli d' Israele si preparavano a far difesa, e come avean chiusi i passi delle montagne:

2. E arse di sdegno e di furore, e chiamò a sé tutti i principi di Moab e i capi degli Ammoniti,

3. E disse loro: Ditemi qual popol sia quello, che ha asserragliate le montagne, e quali e come grandi sieno le loro città; e anche qual sia il loro valore, e se sieno in gran numero, e chi governi le loro milizie:

4. E per qual motivo tra tutti quelli che abitano verso l' oriente, costoro non hanno fatto conto di noi, e non ci sono venuti ad incontrare per accoglierci come amici?

5. Allora Achior capo di tutti i figliuoli di Ammon rispose, e disse: Se tu li degnarai di ascolturnmi, lo dirò, signore mio, la verità dianzi a te riguardo a questo popolo, che abita nelle montagne, e non uscirà dalla mia bocca parola di falsità.

6. Questo popolo è di stirpe Caldea:

7. Egli abitò dapprima nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dei de' padri loro, i quali dimoravano nella terra de' Caldei.

8. Or egliino, abbandonate le cerimonie de' padri loro, i quali aveano molti dei,

9. Adorarono il solo Dio del cielo, il quale esortando ordinò loro di partirsi di colà, e di abitare in Charan: ed essendo il paese invaso dalla fame, scesero in Egitto: e ivi nello spazio di quattrocent' anni moltiplicarono in tal guisa, che divennero un esercito innumerabile.

10. Ed essendo angariati dal re d' Egitto, il quale li donava nelle fabbriche delle sue città, a impastare la terra, e fur de' mattoni, alzarono la strida verso il loro Signore, il quale percosse con flagelli diversi tutta la terra d' Egitto.

11. E avendogli gli Egiziani discacciati da sé, ed essendo cessati i flagelli, e volendo di nuovo riprendergli e ridurli di nuovo sotto il loro giogo,

12. Fuggendo questi, il Dio del cielo aperse ad essi il mare, talmente che da un lato

2. I principi di Moab e i capi degli Ammoniti. Questi popoli si eran soggetti ad Oloferne.

3. Ditemi qual popol sia quello. Oloferne non poteva ignorare assolutamente qual popolo fossero i Giudei, sì quelli il re degli Assiri avea fatto guerra pochi anni prima: quello adunque, che Oloferne ricerca, si è su quali fondamenti questo popolo ardesse di opporsi ai suoi disegni, se forse abbia fidanza in qualche possente alleato, strana

cosa sembrando a questo condottiere, che un popolo vinto pochi anni prima abbia coraggio di far resistenza contro un esercito, che avea domate tante nazioni.

7. Egli abitò dapprima nella Mesopotamia, perché non vollero ec. Se nel racconto di questo Ammonita non si trova tutta la esattezza, non dee ciò recar meraviglia; ed è anzi molto, che uno straniero e un soldato ne sapesse tanto.

lidarentur, et iati pede sicco fundum maris perambulando transirent. * Exod. 14. 29.

13. In quo loco dum Innumerabilis exercitus Ægyptiorum eos persequeretur, ita aquis cooperatus est, ut non remaneret vel unus, qui factum posteris uulnaret.

14. Egressi vero mare rubrum, deserta Sinae montis occupaverunt, * in quibus nunquam homo habitare potuit, vel filius hominis requievit. * Jer. 2. 6.

15. Illie fontes amari obdulcati sunt eis ad bibendum, et per annos quadraginta annonam de coelo consecuti sunt.

16. Uicumque ingressi sunt sine arca et sagitta et absque scuto et gladio, Deus eorum pugnavit pro eis, et vicit.

17. Et non fuit, qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui.

18. Quotiescumque autem praeter ipsum Deum suum, alterum coherunt, dati sunt in praedam et in gladium et in opprobrium.

19. Quotiescumque autem poenituerunt se recessisse a cultura Dei sui, dedit eis Deus coeli virtutem resistendi.

20. Denique Chananaeam regem et Jebusaeum et Pherezaeam et Bethacum et Bevaeam et Amorrhacum et omnes potentes in Hesebon prostraverunt, et terras eorum et civitates eorum ipsi possederunt.

21. Et usque dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona: Deus enim illorum odii iniquitatem.

22. Nam et ante hos annos, cum recessissent a via, quam dederat illis Deus, ut ambularent in ea, exterminati sunt praediis a multis nationibus, et plurimi eorum captivi abducti sunt in terram non suam.

23. Nuper autem reversi ad Dominum Deum suum, ex dispersione, qua dispersi fuerant, adunati sunt, et ascenderunt montana haec omnia, et iterum possident Jerusalem, ubi sunt sancta eorum.

24. Nunc ergo, mi domine, perquire si est aliquis iniquitas eorum in conspectu Dei eorum: ascendamus ad illos, quoniam tradens tradet

et dnt' altro si rappreser le acque come murgaglia, e queati a piè asciutto passarono per mezzo al fondo del mare.

13. E inseguendoli per la stessa via un esercito innumerabile di Egiziani, fu finalmente ricoperto dalle acque, che neppur uno rimase, che raccontasse ai posteri l' avvenimento.

14. E quegli usciti dal mare rosso occuparono i deserti del monte Sina, dove uomo non poté mai abitare, nè figliuoli d' uomo posarsi.

15. In le amare fontane divenner dolci per essi, perchè avessero da bere; e per quarant' anni ebbero il vitto dal cielo.

16. Dovunque posero il piede senz' arco nè freccia, e senza scudo nè spada, il loro Dio per essi pugna, e vince.

17. E non v' ebbe chi potesse far male a questo popolo, se non quand' egli abbandonò il culto del Signore Dio suo.

18. Ma tutte le volte, che altro Dio onoravano fuori del loro Dio, furono abbandonati alle rapine e alle uccisioni e alle ignominie.

19. E ogni volta che fecero penitenza per uccere trascelato il culto del loro Dio, diede loro il Dio del cielo valore per difendersi.

20. E alla fine debellarono i re Cananei e gli Jebusei e i Ferezei e gli Helhei e gli Hweei e gli Amorrhiei e tutti i potentati di Hesebon, e s' impadronirono delle loro terre e delle loro città:

21. E sino a tanto che non peccarono nel cospetto del loro Dio, ebbero felicità; perchè il loro Dio ha in odio l' iniquità.

22. Conciossiachè anche anni sono, perchè abbandonarono la via insegnata loro da Dio, affinchè la seguitassero, furono disfatti in battaglia da molte genti, e moltissimi di essi furon menati schiavi lungi dal loro paese.

23. Ma ultimamente convertitisi al Signore Dio loro, da' luoghi, ov' eran dispersi, son ritornati in corpo, e son venuti su tutti questi monti, e sono nuovamente padroni di Gerusalemme, dov' è il loro santuario.

24. Adesso adunque, signor mio, procura di sapere, se egli son rei di qualche peccato dinanzi al loro Dio; e andiam contro

22, 23. Perché abbandonarono la via . . . furon menati schiavi . . . ma ultimamente, re. Questo luogo principalmente ha dato motivo a molti interpreti di affermare, che il fatto di Giuditta non può accadere, se non dopo il ritorno de' Giudei dalla cattività di Babilonia. Ma veramente tutto quello che qui si dice, può intendersi della dispersione de' Giudei accaduta allora quando gli Assiri, presa Gerusalemme, condussero in schiavitudine il re Manasse. Le memorie che noi abbiamo di quella guerra ne' libri de' Re e de' Paralipomeni, sono assai scarse e ritrette: ma agevol cosa ell' è di concepire e che non pochi corressero la sorte del loro re, e che moltissimi ancora si dispergessero in molte parti, onde rimanesse assai desolato il paese di Giuda. Al ritorno di Manasse le

esse cambiaron di faccia, e la Giudea ricuperò in gran parte almeno la sua popolazione, e Gerusalemme stata per quel tempo in poter degli Assiri, tornò in poter dei Giudei insieme col tempio. Questa asserzione, che sembra assai naturale, conviene ultimamente al testo della nostra volgata, il quale solo si s'ima proposto di illustrare. Ma stiam lecito ancor di aggiungere, che quegli interpreti, i quali rimettono questa storia ai tempi posteriori alla cattività di Babilonia, difficilmente potranno spiegare quello, che nel versetto 23. alla fine, è detto riguardo a Gerusalemme e al tempio; imperocchè sentira quivi supposti chiaramente, che la città e il tempio fossero in piede, ma dopo la cattività la totale restaurazione del tempio e della città non seguì se non sotto Dario figliuolo di Histaspes.

illos Deus eorum tibi, et subiugati erunt sub
 iugo potentiae tuae.

25. Si vero non est offensio populi huius
 coram Deo suo, non poterimus resistere illi:
 quoniam Deus eorum defendet illos: et eri-
 mus in opprobrium universae terrae.

26. Et factum est, cum cessasset loqui Achior
 verba haec, irati sunt omnes magnates Holo-
 fernis, et cogitabant interficere eum, dicentes
 ad alterutrum:

27. Quis est iste, qui filios Israel posse di-
 cal resistere regi Nabuchodonosor et exerciti-
 bus eius, homines inermes et sine virtute et
 sine peritia artis pugnae?

28. Ut ergo agnoscat Achior quoniam fallit
 nos, ascendamus in montana: et cum capti fue-
 rint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio
 transverberabitur:

29. Ut sciat omnis gens, quoniam Nabu-
 chodonosor deus terrae est, et praeter ipsum a-
 lius non est.

di essi; perchè il loro Dio ti darà nelle tue
 mani, e saran soggettati al giogo di tua po-
 stanza.

25. Ma se questo popolo non ha offeso il
 suo Dio, noi non potremo resistergli; perchè
 il Dio loro li difenderà, e noi saremo lo scher-
 no di tutta la terra.

26. Or finito che ebbe Achior di dir tali
 cose, tutti i grandi dell' esercito di Oloferne
 adognati pensavan di ucciderlo, e dicevano
 l' uno all' altro:

27. Chi è costui, che dice, che posson far
 fronte al re Nabuchodonosor e a' suoi eserci-
 ti i figliuoli d' Israele, uomini disarmati e
 senza valore e senza perizia dell' arte della
 guerra?

28. Or affinchè Achior veggia con' egli c' in-
 ganna, andiam sopra que' monti, e quando
 avremo folti prigionieri i più forti di quella
 gente, allora egli sarà trucidato insieme con
 essi:

29. Affinchè sappian tutte le genti, come
 Nabuchodonosor è il Dio della terra, e altro
 non havene fuori di lui.

CAPO SESTO

*Oloferne adognato ordina, che Achior sia condotto a Betulia, affinchè presa questa, sia egli ancora pu-
 nito; ma i servi messi in fuga da' frombolieri, lo legano a un albero: gl' Israeliti, intesa la causa,
 lo sciogliono, e lo consolano benignamente, e con umilta invocano Dio.*

1. Factum est autem cum cessasset loqui,
 indignatus Holofernes vehementer, dixit ad A-
 chior:

2. Quoniam prophetasti nobis dicens, quod
 gens Israel defendatur a Deo suo, ut ostendam
 tibi quoniam non est Deus, nisi Nabuchodonosor:

3. Cum percusserimus eos omnes, sicut ho-
 minem unum, tunc et ipse cum illis Assyrio-
 rum gladio interibis, et omnis Israel tecum
 perditione disperiet:

4. Et probabis quoniam Nabuchodonosor do-
 minus sit universae terrae: tuncque gladius
 militiae meae transiet per latera tua, et con-
 fixus cades inter vulneratos Israel, et non re-
 spirabis ultra, donec externineris cum illis.

5. Porro autem si prophetiam tuam veram
 existimas, non concidat vultus tuus, et pallor,
 qui faciem tuam obtinet, abscedat a te, si verba
 mea haec putas impleri non posse.

6. Ut autem noveris quia simul cum illis
 haec experieris, ecce ex hac hora illorum po-
 pulo sociaberis, ut, dum dignas tui gladii
 poenas exceperint, ipse simul ullioni subia-
 ceas.

7. Tunc Holofernes praecipit serris suis, ut

1. E quon' ebber parlato quetti, Oloferne
 adognato altamente disse ad Achior:

2. Giacchè tu hai profetizzato a noi, e
 ci hai detto, che il popolo d' Israele è di-
 feso dal suo Dio, per farti vedere, che non
 v' ha altro Dio, che Nabuchodonosor:

3. Quando noi avremo uccisi tutti coloro,
 come se fossero un sol uomo, allora anche
 tu perirai sotto la spada degli Assiri, e tut-
 to Israele andrà in perditione con te:

4. E sperimenterai come Nabuchodonosor
 è il signore di tutta quanta la terra: e allora
 la spada delle mie genti trapasserà i tuoi
 fianchi, e traflitto cadrà tra' feriti d' Israe-
 le, fino a tanto che tu con essi finisca e re-
 sti senza fiato.

5. Ma se tu credi vera la tua profezia,
 non si cambi di colore il tuo volto e il pal-
 lore, che cuopre la tua faccia stia lungi da
 te, se tu credi, che queste parole mie non
 possano aver effetto.

6. Or affinchè tu sappi che queste cose te
 proverai tu insieme con quelli, ecco che tu
 questo punto tu sarai della società di quel
 popolo, affinchè quando eglino saran puniti
 dalla mia spada, tu stesso soggiaccia insie-
 me alla stessa vendetta.

7. Allora Oloferne comandò a' suoi servi,

comprehenderent Achior, et perducerent eum in Bethuliam, et traderent eum in manus filiorum Israel.

8. Et accipientes eum servi Holofernis, profectioni sunt per campestria: sed cum appropinquasset ad montana, exierunt contra eos fundibularii.

9. Illi autem divertentes a latere montis, ligaverunt Achior ad arborum manibus et pedibus, et sic vinctum restibus dimiserunt eum, et reversi sunt ad dominum suum.

10. Porro filii Israel descendentes de Bethulia, venerunt ad eum: quem solventes duxerunt ad Bethuliam, atque in medium populi illum statuentes, percunctati sunt quid rerum esset, quod illum vinctum Assyrii reliquissent.

11. In diebus illis erant illie principes, Ozias filius Micha de tribu Simeon et Charmi, qui et Gothoniel.

12. In medio itaque seniorum, et in conspectu omnium, Achior dixit omnia, quae locutus ipse fuerat ab Holoferne interrogatus: et qualiter populus Holofernis voluisset propter hoc verbum interficere eum.

13. Et quoniam ipse Holofernes iratus inusserit eum Israelitis hac de causa tradi: ut, dum vicerit filios Israel, tunc et ipsum Achior diversis lubeat interire suppliciis, propter hoc, quod divisset: Deus coeli defensor eorum est.

14. Cumque Achior universa haec exposuisset, omnis populus cecidit in faciem, adorans Dominum, et communi lamentatione et fletu unanimes preces suas Domino effuderunt.

15. Dicentes: Domine Deus coeli et terrae, intueri superbiam eorum, et respice ad nostram humilitatem, et faciem Sanctorum tuorum attende, et ostende quoniam non declinabis praesumentes de te: et praesumentes de se et de sua virtute gloriantes, humilias.

16. Finito itaque fletu, et per totam diem oratione populorum completa, consolati sunt Achior,

17. Dicentes: Deus patrum nostrorum, cuius tu virtutem praedicasti, ipse tibi hanc dabit iustitiam, et eorum magis tu interitum videas.

18. Cum vero Dominus Deus noster dederit hanc libertatem servis suis, sit et tecum Deus in medio nostri: ut sicut placuerit tibi, ita eum tuis omnibus converseris nobiscum.

19. Tunc Ozias, finito consilio, suscepit eum in domum suam, et fecit ei coenam magnam.

7. Lo condussero a Betulia. La tradizione del paese e i viaggiatori mettono questa città nella Galilea, nella tribù di Zabulon, tra Tiberiade e Abelin in distanza di una lega dall'una e dall'altra. Altri però riflettendo, che Giuditta e suo marito e i principali di Betulia erano della

che preso Achior lo condussero a Betulia, e lo rimettessero in mano de' figliuoli d'Israele.

8. E i servi di Oloferne presero Achior, e si incamminarono per la piana: ma quando furono vicini ai monti, uscirono fuori dei frombolieri contro di essi.

9. E quelli piegando verso un lato del monte, legaron per piedi e pelle mani Achior a un albero; e così legato con funi lo lasciarono, e se ne tornarono al loro signore.

10. E i figliuoli d'Israele scesi da Betulia andarono a lui, e lo sciolsero, e lo condussero a Betulia; e postolo a mezzo del popolo, lo interrogarono qual fosse il motivo, per cui gli Assiri l'avevan lasciato legato in tal guisa.

11. In quel tempo eran principi in quel luogo Ozia figliuolo di Micha della tribù di Simeon, e Charmi, detto anche Gothoniel.

12. Achior pertanto in mezzo a' seniori, e in faccia a tutta la gente riferì tutto quello che avea risposto alle interrogazioni di Oloferne, e come la gente di Oloferne avea voluto ucciderlo per aver dette quelle cose.

13. E come lo stesso Oloferne adonato avea comandato, che egli perciò fosse messo nelle mani degl'Israeliti, perchè vinti che avesse gl'Israeliti volesse far perire con vari supplizii lo stesso Achior, perchè avea detto: Il Dio del cielo è lor difensore.

14. Allorchè Achior ebbe raccontate queste cose, tutto il popolo si prostrò per terra adorando il Signore, e gemendo tutti insieme, e piangendo persero unanimemente le loro preghiere al Signore.

15. Dicendo: Signore Dio del cielo e della terra, mira la superbia di costoro, e rifletti alla nostra umiliazione, e guarda in faccia i tuoi santi, e fa' vedere, come tu non dispregzi quelli che confidano in te, e quei che presunono di se stessi e del loro potere si vantano, tu gli umili.

16. Ma dopo i pianti, e finita che fu l'orazione del popolo, che durò tutto il giorno, consolarono Achior,

17. Dicendo: Il Dio de' padri nostri, di cui tu hai celebrata la virtù, egli cangerà la tua sorte in guisa, che piuttosto vedrai tu la loro rovina.

18. Ma quando il Signore Dio nostro avrà così posti in libertà i suoi servi, sia egli Dio anche con te in mezzo a noi, onde se così ti parrà, tu vlea con noi insieme con tutta la tua gente.

19. Allora licenziata l'odonanza, Ozia lo accolse in sua casa, e gl'imbandì una gran cena.

tribù di Simeon, collocano Betulia in questa tribù ai confini dell'Arabia verso l'Egitto.

15. E guarda in faccia i tuoi Santi. Il popolo separato dalle altre genti e dal culto de' falsi dei, e consacrato al suo culto.

20. Et vocatis omnibus presbyteris, simul expleto ieiunio, refecerunt.

21. Postea vero convocatus est omnis populus, et per totam noctem intra ecclesiam oraverunt, petentes auxilium a Deo Israel.

21. Nella chiesa. Ne' tempi posteriori i luoghi, dove gli Ebrei delle città lontane da Gerusalemme si adunavano per fare orazione e Odire la lettura della legge, furono chiamati Sionoghe, Prosuche e Chiese, tutte tre voci Greche, la prima e la terza delle quali significa adunanza, congre-

20. E invitati tutti i seniori, finita essendo il digiuno, presero insieme ristora.

21. Indi fu convocato tutta il popolo, e tutta la notte fecero orazione nella chiesa, chiedendo aiuto al Dio d'Israelta.

gazione; la seconda, luogo, dove si va ad orare, lungo per l'orazione: or quantunque questi nomi non sieno stati usati, se non molto tardi, non e però da dubitare, che di tali luoghi ne fosse in tutte le città e ne' villaggi. Vedi gli Atti XVI. 13.

CAPO SETTIMO

Oloferne assedia Betulia, e tagliato l'acquidotto, ordina, che sieno custodite tutte le fontane; i cittadini tormentati dalla sete vogliono rendere la città; ma Ozia principe del popolo ottiene, che si differisca per cinque giorni.

1. Holofernes autem altera die praecepit exercitibus suis, ut ascenderent contra Bethuliam.

2. Erant autem pedites bellatorum centum viginti millia et equites viginti dua millia, praeter praeparationes virorum illorum, quos occupaverat captivitas, et abducti fuerant de provinciis et urbibus universae iuventutis.

3. Omnes paraverunt se pariter ad pugnam contra filios Israel, et venerunt per crepidinem montis usque ad apicem, qui respicit super Bethain, a laco, qui dicitur Betna, usque ad Chelmon, qui est contra Esdrelem.

4. Filii autem Israel ut viderunt multitudinem illorum, prostraverunt se super terram, insidentes cinerem super capita sua, unanimis orantes ut Deus Israel misericordiam suam ostenderet super populum suum.

5. Et assumens arma sua bellica, sederunt per loca, quae ad angusti itineris tramitem dirigit inter montuosa, et erant custodientes ea tota die et nocte.

6. Porro Holofernes, dum circuit per gyrum, reperit, quod fons, qui influebat, aquaeductum illorum a parte australi extra civitatem dirigeret: et incidi praecepit aquaeductum illarum.

7. Erant tamen non longe a muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam, ad refocillandum potius, quam ad potandum.

8. Sed filii Aiamon et Moab accesserunt ad Holofernem, dicentes: Filii Israel non in lancea, nec in sagitta confidunt, sed montes defendunt illos, et muniunt illos colles in praecipitio constituti.

9. Ut erga suae congressione pugnae possis superare eos, sine custodes fontium, ut non hauriant aquam ex eis, et sine gladio interficias eos, vel certe fatigati tradant civitatem

BANNA Fal. I.

1. E il di seguente Oloferne comandò alle sue schiere di incamminarsi verso Betulia.

2. Or egli avea centa venti mila fanti agguerriti e ventidue mila cavalli, oltre quelli che avea levati per forza, e altre tutta la gioventù condotta dulle provincie e dalle città.

3. Tutti si posero egualmente in ordine per combattere contro i figliuoli d'Israele, e si avanzarono per la parte inferiore del monte fina all' altura, che nomina (sopra) Dothain dal luoga detta Betna sino a Chelmon, che è dirimpetto ad Esdrelem.

4. Ma i figliuoli d'Israele quando ebber veduta quella moltitudine, si prostrarono boccone per terra, coprendasi la testa di cenere, pregando tutti insieme il Dio d'Israele a dimastrare la sua misericordia verso il suo popolo.

5. E prendendo le loro armi si piantarono nei luoghi, i quali davan l'accesso ad angusti sentieri per mezza ai monti, e li custodivano di giorno e di notte.

6. Ma Oloferne mentre andava attorno girando osservò, che lu fontana, la quale sboccava in città, vi era condotta per mezza di un acquidotto, che era fuori dalla parte di mezzodi, e ordinò, che quell' acquidotto fosse tagliato.

7. Eranci nondimeno in poca distanza dalle mura delle sorgenti, dalle quali vedevansi allignere furtivamente dell'acqua più per ristorarsi, che per bere.

8. Ma i figliuoli di Aiamon e di Moab andarono, e dissero ad Oloferne: I figliuoli di Israele ripongono la loro speranza non nelle loro lance, nè nelle loro frecce, ma loro difesa son le montagne, e i rapidi colli li rendono sicuri.

9. Perché adunque lu possa superarli senza venir alle mani, metti della gente a custodir le sorgenti, affinché non ne attingano acqua, e gli ucciderai senza spada, a olme-

suam, quam putant in montibus positam superari non posse.

10. Et placuerunt verba haec coram Holoferne, et coram satellitibus eius, et constituit per gyrum centenarios per singulos fontes.

11. Cumque ista custodia per dies viginti fuisset expleta, defecerunt cisternae et collectiones aquarum omnibus habitantibus Bethuliam, ita ut non esset intra civitatem, unde scilicet vel una die, quoniam ad mensuram dabatur populis aqua quotidie.

12. Tunc ad Oziam congregati omnes viri, feminaeque, iuvenes et parvuli, omnes simul una voce

13. * Dixerunt: Iudicet Deus inter nos et te, quoniam fecisti in nos mala, nolens loqui pacifice cum Assiriis, et propter hoc vendidit nos Deus in manibus eorum. * Exod. 8. 21.

14. Et ideo non est qui adiuvet, cum prostermamur ante oculos eorum in siti et perditione magna.

15. Et nunc congregate universos, qui in civitate sunt, ut sponte tradamus nos omnes populo Holofernis.

16. Melius est enim, ut captivi benedicamus Dominum, viventes, quam moriamur, et simus opprobrium omni carni, cum viderimus uxores nostras et infantes nostros, mori ante oculos nostros.

17. Contestamur hodie coelum et terram et Deum patrum nostrorum, qui ulciscitur nos secundum peccata nostra, ut iam tradatis civitatem in manu militiae Holofernis, et sit finis noster brevis in ore gladii, qui langior efficitur in ariditate sitis.

18. Et cum haec dixissent, factus est fletus et ululatus magnus in ecclesia ab omnibus, et per multas horas una voce clamaverunt ad Deum, dicentes:

19. * Peccavimus cum patribus nostris, iniuste egimus, iniquitatem fecimus. * Ps. 105. 6.

20. Tu, quia pius es, miserere nostri, aut in tuo flagello vindica iniquitates nostras, et noli tradere confitentes te, populo, qui ignorat te.

21. Ut non dicant inter gentes: Ubi est Deus eorum?

22. Et cum fatigati bis clamoribus et bis flelibus lassati siluissent,

23. Exurgens Ozias infusus lacrymis dixit: Aequo animo estote fratres, et hos quinque dies expectemus a Domina misericordiam;

24. Forsitan enim indignationem suam abscindet, et dabit gloriam nomini suo.

25. Si autem transactis quinque diebus non venerit adiutorium, faciemus haec verba, quae locuti estis.

no non potendone più ti daran nelle mani in loro città creduta da essi inespugnabile per esser posta sui monti.

10. E Oloferne e i suoi uffiziali approvarono queste parole, ed egli pose cento uomini di guardia intorno a ciaschedana sorgente.

11. Or dopo che per venti giorni vi furono state tu tut guisa le guardie, vennero a mancare le cisterne e i serbatoi di acque a tutti gli abitanti di Betulia, talmente che non vi era nella città abbastanza da dissetarsi per un sol giorno; imperocchè davasi di per di alla gente l'acqua a misura.

12. Allora si affollaron intorno ad Ozia tutti gli uomini e le donne e i giovani e i ragazzi, e dissero ad una voce:

13. Sia giudice Dio tra noi e te; perocchè tu ci hai fatti questi mali, non volendo trattare la pace cogli Assiri, e per questo Dio ci ha abbandonati nelle loro mani.

14. E per questo siamo privi di soccorso nel tempo, che sotto gli occhi loro siamo prostrati a terra per la sete e per la miseria grande.

15. Su voi convocate tutti quel che si trovano nella città, e arrendiamoci volontariamente all'esercito di Oloferne.

16. Perocchè è meglio, che prigionieri benediciamo il Signore, che perire, ed esser l'obbrobrio di tutti gli uomini, quando vedremo le nostre mogli e i nostri bambini morire sotto gli occhi nostri.

17. Noi prendiamo oggi per testimoni il cielo e la terra e il Dio de' padri nostri, il quale ci punisce secondo i nostri peccati: rendete onni la città alle schiere di Oloferne, e il nostro pensare sia breve sotto la spada, il quale ora è lungo oltre modo nell'arsura della sete.

18. E quando ebbero dette tolli cose, si levaron gron geniti e urlò in tutta l'adunanza, e per molte ore ad una voce gridavano, e dicevano al Signore:

19. Abbiamo peccato noi e i padri nostri, siamo stati ingiusti, abbiamo commesso iniquità.

20. Tu, che se' pio, abbi misericordia di noi, o punisci co' tuoi flagelli le nostre iniquità, ma non abbandonare in potere di un popolo, che non ti conosce, coloro che ti onorano.

21. Affinchè lralle nazioni non abbia a dirsi: Dov'è il loro Dio?

22. Or quando, stanchi di gridare e di gemere, ebber fatto silenzio,

23. Si levò Ozia tutto bagnato di lacrime, e disse: Fratelli fatevi cuore, e aspettiamo ancora per cinque giorni la misericordia del Signore:

24. Perocchè forse egli taglierà il corso all'ira sua, e glorificherà il suo nome.

25. Che se passati i cinque giorni niun soccorso verrà, faremo come voi avete detto.

CAPO OTTAVO

Giuditta, di cui si descrivono le laudi, riprende i seniori, che cavillavano, e ponevano ad arrendersi il quinto giorno, perchè fusano il tempo alle misericordie del Signore, e gli esorta, che ad esempio dei padri inchinino al popolo la pazienza, e preghino Dio per lei, e non cerchiu di sapere, quel che ella vuol fare.

1. Et factum est, cum audisset haec verba Judith vidua, quae erat filia Merari, filii Idox, filii Joseph, filii Oziae, filii Elai, filii Jannor, filii Gedeon, filii Raphaim, filii Achitob, filii Melchiae, filii Enan, filii Nathaniae, filii Salathiel, filii Simeon, filii Ruben:

2. Et vir eius fuit Manasses, qui mortuus est in diebus messis hordeae:

3. Instabat enim super alligantes manipulos in campo, et venit aestus super caput eius, et mortuus est in Bethulia civitate sua, et sepultus est illic cum patribus suis.

4. Erat autem Judith relicta eius vidua iam annis tribus et mensibus sex.

5. Et in superioribus domus suae fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur,

6. Et habens super lumbos suos cilicium, ieiunabat omnibus diebus vitae suae, praeter sabbata et neomenias et festa domus Israel.

7. Erat autem eleganti aspectu nimis, cui vir suus reliquerat divitias multas et familiam copiosam ac possessiones armentis boum et gregibus ovium plenas.

8. Et erat haec in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.

9. Haec itaque cum audisset, quoniam Ozias promississet, quod transacto quinto die traderet civitatem, misit ad presbyteros Chabri et Charmi.

10. Et venerunt ad illam, et dixit illis: Quod est hoc verbum, in quo consensit Ozias, ut tradat civitatem Assyriis, si intra quinque dies non venerit vobis adiutorium?

11. Et qui estis vos, qui tentatis Dominum?

12. Non est iste sermo, qui misericordiam provocat, sed potius, qui iram excitet, et furorem accendat.

13. Postuistis vos tempus miserationis Domini, et in arbitrium vestrum, diem constitulistis ei.

1. Figliuolo di Simeon, figliuolo di Ruben. In cambio di figliuolo di Ruben. Il Greco legge figliuolo d'Israel, cioè di Giacobbe. E così pur lesse il Siriano, e così credono, che debba leggersi s. Fulgenzio, il Bellarmino, il Serrario, Marina, &c. Altri hanno preso che Giuditta fosse della tribu di Ruben dal lato del padre, e della tribu di Simeon dal lato della madre: non la prima soluzione è migliore.

5. Si era fatta nella parte superiore della casa una stanzuola.

1. Or queste parole furono intese da Giuditta vedova, la quale era figliuola di Merari, figliuolo di Idox, figliuolo di Joseph, figliuolo di Ozia, figliuolo di Elai, figliuolo di Jannor, figliuolo di Gedeon, figliuolo di Raphaim, figliuolo di Achitob, figliuolo di Melchiae, figliuolo di Enan, figliuolo di Nathania, figliuolo di Salathiel, figliuolo di Simeon, figliuolo di Ruben:

2. E marito di lei fu Manasse, il quale morì in tempo della miettura dell'orzo:

3. Perocchè mentre ci sollecitava quei che legavano i covoni nel campo, il caldo lo prese al capo, e si morì in Bethulia sua patria, e ivi fu sepolto co' padri suoi.

4. Ed erano già tre anni e sei mesi che Giuditta era rimasta vedova di lui.

5. Ed ella si era fatta nella parte superiore della casa una stanza appartata, dove se ne stava rinchiusa colle sue ancelle,

6. E portando a' suoi fianchi il cilicio, digiunava tutti i giorni di sua vita, tolline i sabbati, e i novilunii, e i dì festivi della casa d'Israel.

7. Or ella era di bellissimo aspetto: e suo marito le avea lasciate molte ricchezze e una numerosa famiglia e delle possessioni, dove erano molti armenti di bovi e branchi di pecore.

8. Ed ella era in grandissimo concetto presso di tutti, perchè molto temeva Dio: e non v'era chi dicesse una mala parola di essa.

9. Avendo adunque ella sentito, come Ozia avea promesso, che passati i cinque giorni avrebbe renduta la città, mandò a chiamare Chabri e Charmi seniori.

10. E questi andarono a lei, ed ella disse loro: Che discorrete di mai quello fatto da Ozia di render la città agli Assiri, se dentro cinque giorni non viene a voi soccorso?

11. E chi siete voi, che tentate il Signore?

12. Non è questo un fare, che inviti la misericordia, ma che provoca l'ira, e accende il furore.

13. Voi avete fissato il tempo alla misericordia del Signore, e ad arbitrio vostro le avete prescritto il giorno.

20. Il Greco dice, che avea alzata una tenda, un padiglione sul solajo della casa.

6. Digiunava tutti i giorni di sua vita, tolline &c. La vedova, che sia in delizia, vivendo è morta, dice l'Apocalisse 1. ad Timoteo. V. Sono degno di essere bello due bellissime epistole di s. Gasparino a due nobili vedove Savina e Faria.

11. Tentate il Signore. Pretendete di far prova di lui prescrivendogli il termine, dentro di cui debba liberarvi.

14. Sed quia patiens Dominus est, in hoc ipso poenitamus, et indulgentiam eius fuis lacrimis postulemus:

15. Non enim quasi homo, sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur.

16. Et ideo humiliemus illi animas nostras, et in spiritu constituti humiliati, servientes illi,

17. Dicamus fientes Domino, ut secundum voluntatem suam sic faciat nobiscum misericordiam suam: ut sicut confurbatum est cor nostrum in superbia eorum: ita etiam de nostra humilitate gloriemur:

18. Quoniam non sumus secuti peccata patrum nostrorum, qui dereliquerunt Deum suum, et adoraverunt deos alienos,

19. Pro quo scelere dati sunt in gladium, et in rapinam, et in confusionem inimicis suis: nos autem alterum Deum nescimus praeter ipsam.

20. Expectemus humiles consolationem eius, et exquiret sanguinem nostrum de afflictionibus inimicorum nostrorum, et humiliabit omnes gentes, quaecumque insurgunt contra nos, et faciet illas sine honore Dominus Deus noster.

21. Et nunc fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite, ut memores sint, quia tentati sunt patres nostri, ut probarentur, si vere crederent Deum suum.

22. * Memores esse debent, quomodo pater noster Abraham tentatus est, et per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est.

* Gen. 22. 1.

23. Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses et omnes, qui placerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles.

24. Illi autem, qui tentationes non susceperunt cum timore Domini et impatientiam suam et improprium murmurationis suae contra Dominum protulerunt,

25. * Exterminati sunt ab exterminatore, et a serpentibus perierunt.

* 1. Cor. 10. 9.

26. Et nos ergo non ukiscamur nos pro his, quae patimur,

27. Sed reputantes peccatis nostris haec ipsa supplicia minima esse, flagella Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, et non ad perditionem nostram evenisse credamus.

28. Et discerunt illi Ozias et presbyteri: Omnia quae locuta es, vera sunt, et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio.

29. *Dallo sterminatore furono sterminati, e morsi ec. Albué Giuditta al fatti del Numeri 31. 1., 117. 12., 22. 4 &*

14. *Ma dacchè il Signore è paziente, facciamo penitenza ancor di questo, e imploriamo con abbondanza al lacrime la sua indulgenza.*

15. *Perocchè le minacce di Dio non sono come quelle degli uomini, ed ei non si accende di sdegno, come i figliuoli degli uomini.*

16. *Per la qual cosa umiliamo dinanzi a lui le anime nostre, e in ispirito di umiliazione, come suoi servi,*

17. *Diciamo con lacrime al Signore, che in quel modo che a lui piace usi con noi di sua misericordia, onde come per la superbia di coloro è rimaso sbigottito il cuor nostro; così pure della umiliazione nostra abbiamo a gloriarci:*

18. *Perocchè noi non abbiamo imitati i falli de' padri nostri, i quali abbandonarono il loro Dio, e onorarono gli dei stranieri,*

19. *Scelleraggine, per cui furon essi abbandonati alla spada, alle rapine, agli scherni de' lor nemici: ma noi altro Dio non conosciamo fuori di lui.*

20. *Aspettiamo con umiltà le sue consolazioni, ed egli venderà il nostro sangue dalle oppressioni de' nostri nemici, e umilierà le nazioni tutte, che si levano contro di noi, e le svergognerà il Signore Dio nostro.*

21. *Or ndunque, o fratelli, giacchè voi siete gli anziani del popolo di Dio, e da voi pendono gli animi loro, ravvivate i loro cuori colle vostre parole, rammentando loro, come furon tentati i padri nostri, affinché apparisse, se veramente onorassero il Dio loro.*

22. *Debbano essi avere in memoria, come fu tentato Abramo padre nostro, e dopo la prova di molte tribolazioni divenne l'amico di Dio.*

23. *Così Isacco, così Giacobbe, così Mosè e tutti quelli che piacquero a Dio, mantenendo la fede passarono per molte tribolazioni.*

24. *Quelli poi, i quali non nel timor del Signore incontraron le tentazioni, ma si versarono in impazienze e in vergognose murmurationi contro il Signore,*

25. *Dallo sterminatore furono sterminati, e morsi dai serpenti perirono.*

26. *Noi pure adunque non cerchiam di sfogarci per quel che soffriamo,*

27. *Ma ripensando, che minori de' nostri peccati son questi supplizi, crediamo, che i flagelli del Signore, coi quali sian castigati quei servi, sono mandati per emendazione nostra, non per rovina.*

28. *E Ozia e gli anziani le dissero: Tutto quel che hai detta è verità, e nelle tue parole nulla è da riprendere.*

29. *Questo luogo sembra imitato dall'Apostolo, 1. Cor. 10.*

29. Nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier sancta es et timens Deum.

30. Et dixit illis Judith: Sicut quod potui loqui, Dei esse cognoscitis;

31. Ita quod facere disposui, probate si ex Deo est, et orate, ut firmum faciat Deus consilium meum.

32. Stabitis vos ad portam nocte ista, et ego exeam cum abra mea: et orate, ut, sicut dixistis, in diebus quinque respiciat Dominus populum suum Israel.

33. Vos autem nolo, ut scrutemini actum meum, et usque dum renuntiem vobis, nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum.

34. Et dixit ad eam Ozias princeps Juda: Vade in pace, et Dominus sit tecum in ultionem inimicorum nostrorum. Et revertentes abierunt.

22. *Colla mia serva. Abra* dinota piuttosto una cameriera di onore, o una compagna, che una serva. Il Greco

29. *Ora pertanto prega (il Signore) per noi, giacché tu se' una santa donna, e temi Iddio.*

30. *E Giuditta disse loro: Siccome voi conoscete, che di Dio è quello, che ho potuto dire:*

31. *Così fate prova, se da Dio è quello che ho risoluta di fare, e pregate Dio, che ratifichi il mio disegno.*

32. *Foi questa notte starete alla porta, e io uscirò colla mia serva; e voi fate orazione, affinché dentro i cinque giorni, come avete promesso, volga il Signore lo sguardo verso il popol suo d' Israele.*

33. *Non voglio però, che si indaghi da voi quel che io sia per fare, e sino a tanto ch' io ve ne porti novella, non altro si faccia, se non pregare il Signore Dio nostro per me.*

34. *E Ozia principe di Giuda le disse: Fa' in pace, e sia teo il Signore a far vendetta de' nostri nemici, e quelli si ritirarono.*

dice, che questa donna aveva il governo della casa di Giuditta.

CAPO NONO

Giuditta si affogge e si unifica, e prostrata per terra fa orazione per la liberazione del popolo, e perchè le sia data virtù di abbattere Oloferne.

1. Quibus abscedentibus, Judith ingressa est oratorium suum: et induens se cilicio, posuit cinerem super caput suum: et prosternens se Domino, clamabat ad Dominum, dicens:

2. * Domine Deus patris mei Simeon, qui dedisti illi gladium in defensionem alienigenarum, qui violatores extiterunt in coinquinatio suo, et denudaverunt femur virginis in confusionem: * Gen. 34. 26.

3. Et dedisti mulieres illorum in praedam, et filias illorum in captivitate: et omnem praedam tu divisionem servis tuis, qui zelaverunt zelum tuum: subveni quaeso te Domine Deus meus mihi viduae.

4. Tu enim fecisti priora, et illa post illa cogitasti: et hoc factum est, quod ipse voluisti.

5. Omnes enim viae tuae paratae sunt, et tua iudicia in tua providentia posuisti.

2. *Deo del padre mio Simeon.* Da a Simeon il titolo di padre suo benchè ella non discendesse da quel patriarca, ma si da Ruben, perchè era usanza tra gli Ebrei di dare il nome di padre a tutti i loro patriarchi, come vedesi in molti luoghi delle Scritture.

Il quale gli mettesti in mano la spada, ec. Allude al fatto di Din e de' Sichimiti, Gen. XXIV. Giacchè abbiamo altamente la crudeltà di Simeon e di Levi, e non è da credere che Giuditta intendesse di approssimarsi alla stessa azione. Loda Giuditta lo zio, che mosse Simeon a vendicare l'onore della fanciulla rapita e violenta indugemente, loda la volontà del Signore, il quale a grande esempio per posterità permise, che il rapitore e i suoi

1. *Partiti quelli, entrò Giuditta nel suo oratorio, e vestita di cilizio sparse di cenere la sua testa, e prostrata dinanzi al Signore, a lui alzava sue voci, dicendo:*

2. *Signore Dio del padre mio Simeon, il quale gli mettesti in mano la spada per punire quegli stranieri, i quali per infame passione violarono, e maltrattarono una vergine facentole vergogna:*

3. *Onde le loro donne divennero preda, e le figliuole loro divennero ancelle, e tutte le loro sostanze furono acquisto de' servi tuoi, che arsero di zelo dell' onor tuo; da' (ti prego) aiuto a me vedova, o Signore Dio mio.*

4. *Perchè da te quelle cose furon fatte in antea, e altre ne ideasti dopo di quelle; e quello fu, che tu volesti.*

5. *Imperocchè tutte a te sono aperte le vie, e i tuoi giudizi gli hai fondati nella tua provvidenza.*

fossero sì atrocemente puniti; ma ella non loda gli eccessi dello zelo di Simeon, non loda l'azione stessa accompagnata da molte circostanze, che la rendono degna di ogni biasimo, come si è veduto nel detto luogo della Genesi. In una parola Dio volle, che il principe di Sichem e i Sichimiti portassero la pena delle loro iniquità; amò lo zelo de' due figliuoli di Giacobbe all' esecuzione de' suoi giustissimi decreti; lasciò libero il corso al loro zelo anche quando fu divenuto furor; permise ordinario l'occupazione de' beni de' Sichimiti: tutto questo vuol dire, che egli si servi delle ingiuste volontà di Simeon e di Levi per adempire la sempre santa e retta sua volontà.

6. * Respice castra Assyriorum nunc, sicut tunc castra Aegyptiorum videre dignatus es, quando post servos tuos armati creabant, confidentes in quadrigis et in equitatu suo, et in multitudine bellatorum. * Exod. 14. 9.

7. Sed aspexisti super castra eorum et tenebrae fatigaverunt eos.

8. Tenuit pedes eorum abyssus et aquae operuerunt eos.

9. Sic fiant et isti, Domine, qui confidunt in multitudine sua, et in curribus suis et in contis et in scutis et in sagittis suis et in lanceis gloriantur,

10. Et nesciunt quia tu ipse es Deus noster, qui conteris bella ab initio, et Dominus nomen est tibi.

11. Erige brachium tuum sicut ab initio, et alide virtutem illorum in virtute tua: cadat virtus eorum in iracundia tua, qui promittunt se violare sancta tua, et polluere tabernaculum nominis tui, et deicere gladio suo cornu altaris tui.

12. Fac Domine, ut gladio proprio eius superbia amputetur:

13. Capiatur laqueo oculorum suorum in me, et perenties cum ex labiis caritatis meae.

14. Da mihi in animo constantiam, ut contemnam illum; et virtutem, ut exclam illum.

15. * Erit enim hoc memoriale nominis tui, cum manus feminae deiecerit eum.

* Jud. 4. 21., - 5. 26.

16. Non enim in multitudine est virtus tua, Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi: sed humilium, et mansuetorum semper tibi placuit deprecari.

17. Deus coelorum, creator aquarum, et Dominus totius creaturae, exaudi me miseram deprecantem, et de tua misericordia praesumentem.

18. Memento, Domine, testamenti tui, et da verbum in ore meo, et in corde meo consilium corrobora, ut domus tua in sanctificatione tua permaneat:

19. Et omnes gentes agnoscant, quia tu es Deus, et non est alius praeter te.

20. Recidere colla spada il corno del tuo altare. Si è veduto come l'altare degli idocauti aveva ai quattro an-

6. Folgi adesso lo sguardo sopra gli alloggiamenti degli Assiri, come una volta ti degnasti di volgerlo sopra gli alloggiamenti degli Egiziani, allorché armati correvano dietro a' tuoi servi, confidati nei loro cocchi e ne' lor cavalieri e nella moltitudine de' combattenti.

7. Ma tu gettasti lo sguardo sopra i loro alloggiamenti, e furono involti nelle tenebre.

8. L'abisso arrestò i loro passi e le acque li ricopersero.

9. Lo stesso sta di costoro, o Signore, i quali confidano nella lor moltitudine, e de' loro cocchi e delle lance e degli scudi e delle frecce e delle aste si gloriano,

10. Ed essi non sanno, come Dio nostro se' tu, il quale fin ab antico strugge gli eserciti, e ti nomi il Signore.

11. Alza il tuo braccio, come già altre volte, e colla tua virtù conquida la loro possanza: vada a terra ai colpi dell'ira tua il poter di costoro, i quali si promettono di violare il tuo Santuario, di contaminare il tabernacolo, che porta il tuo nome, e di recidere colla spada il corno del tuo altare.

12. Fa', Signore, che la sua propria spada serva a troncare la sua superbia:

13. I suoi occhi steno il laccio, al quale egli sia preso da me, e tu lo percuoterai colle affettuose parole della mia bocca.

14. Da' al mio spirito fermezza per disprezzarlo, e virtù per abatterlo.

15. Imperocché nonumato al tuo nome sarò, che lo abbia steso al suolo la mano di una donna.

16. Imperocché non sta il tuo potere nelle molte schiere, nè tu ti compiaci nelle forze dei cavalieri: e ab antico dispiaquero a te i superbi, ma gradisti mai sempre l'orazione degli umili, e de' mansueti.

17. Dio de' cieli, creatore delle acque, e Signore di tutte le creature, esaudisci me miserabile, che a te ricorro, e tutto spero dalla tua misericordia.

18. Ricordati, Signore, della tua attesa, metti in bocca a me te parole, e fortifica il mio cuore in questa impresa, affinché la tua casa resti sempre santificata al tuo culto:

19. E le genti tutte conoscano, come Dio se' tu, e altro non havvene fuori di te.

goli una specie di corni, ovvero di raggi. Ez. XXXVII. 2. Levit. IV. 7.



L. 1789

È sopra dagli ugherati con vultu munito e feruo

CAPO DECIMO

Giuditta ornata splendidamente esce da Betulia colla sua serva, e presa dagli esploratori vien condotta dinanzi ad Oloferne, il quale resta subito preso dalla sua avvenenza.

1. Factum est autem, cum cessasset elamare ad Dominum, surrexit de loco, in quo iacuerat prostrata ad Dominum.

2. Vocavitque abram suam, et descendens in domum suam, abstulit a se elicium, et exiit se vestimentis viduitatis suae,

3. Et lavit corpus suum, et unxit se myro optimo, et discriminavit crinem capilli sui, et imposuit in tram super caput suum, et induit se vestimentis iocunditatis suae, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextralio-la, et lilia, et in aureas, et annulos, et omnibus ornamentis suis ornavit se.

4. Cui etiam Dominus contulit splendorem: quoniam omnis ista compositio, non ex libidine sed ex virtute pendeat: et ideo Dominus hanc in illam pulcritudinem ampliavit, ut incomparabilii decore omnium oculis appareret.

5. Imposuit itaque abrae suae ascoeram vini et vas olei et potentiani et palathas et panes et caseum, et profecta est.

6. Cumque venissent ad portam civitatis, invenerunt expectantem Oziam, et presbyteros civitatis.

7. Qui cum vidissent eam, stupentes mirati sunt nimis pulcritudinem eius.

8. Nihil tamen interrogantes eam, dimiserunt transire, dicentes: Deus patrum nostrorum det tibi gratiam, et omne consilium tui cordis sua virtute corroboret, ut glorietur super te Ierusalem: et sit nomen tuum in numero Sanctorum et iustorum.

9. Et dixerunt hi, qui illie erant, omnes una voce: Fiat, fiat.

10. Judith vero orans Dominum, transivit per portas ipsas, et abra eius.

11. Factum est autem, cum descenderet montem, circa ortum diei, occurrerunt ei exploratores Assyriorum, et tenuerunt eam, dicentes: Unde venis? aut quo vadis?

12. Quae respondit: Filia sum Hebraeorum, ideo ego fugi a facie eorum, quoniam futurum agnovi, quod dentur vobis in depraedationem, pro eo quod contemneretis vos, noverunt ultro tradere se ipsos, ut invenirent misericordiam in conspectu vestro.

13. Hac de causa cogitavi mecum, diceus: Vadam ad faciem principis Holofernis, ut indicem illi secreta illorum, et ostendam illi quo

1. Or finito che ebbe d'alzar le sue voci al Signore, si levò dal luogo, dove si stava prostrata dinanzi al Signore:

2. E chiamò la sua serva, e scese in sua casa, e si levò il elicio, e si spogliò delle vesti sue vedavili,

3. E lavò il suo corpo, e si unse di unguento prezioso, e scompartì i capelli del suo capo, e si pose in testa la mitra, e si vestì delle sue vesti di comparsa, e si mise a' piedi i sandali, e prese i braccialetti cogli e gli orecchini e gli anelli, e non lasciò indietro veruno de' suoi ornamenti.

4. E il Signore etziandio le accrebbe splendore; perchè tutto questo abbigliamento non proveniva da brutta passione, ma da fin virtuoso: e perciò il Signore diede nuovo risalto alla sua bellezza, affinché negli occhi di tutti ornata apparisse di grazia incomparabile.

5. Or ella fece portare dalla sua serva un vaso di vino e uno di olio e della farina e de' fichi secchi e del pani e del cacio, e si partì.

6. E quando giunsero alla porta della città, trovarono Ozia, e i seniori della città, che l'aspettavano:

7. I quali in veggendola rimasero stupefatti di sua bellezza:

8. Ma senza interrogarla per niente, la lasciarono passare, dicendo: Il Dio de' padri nostri ti dia la sua grazia, e confermi colla sua virtù le intenzioni del cuor tuo, onde di te abbia a gloriarsi Gerusalemme, e abbia in loco il tuo nome tra Santi e giusti.

9. E tutti quelli, che erano in quel luogo, dissero ad una voce: Così sia, così sia.

10. E Giudith pregandoli il Signore uscì fuor della porta colla sua serva.

11. E verso lo spuntar del giorno mentre ella calava dal monte, si imbararono in lei gli esploratori Assiri, e la fermaron dicendo: Donde vieni, e dove vai?

12. Ed ella rispose: Io son figliuola di Ebrei, e son fuggita da loro, perchè io so, ch'è saranno vostra preda, perchè non facendo conto di voi, non hanno voluto arrendersi spontaneamente per essere trattati con misericordia da voi.

13. Io pertanto ho pensato, e ho detto dentro di me: Io mi presenterò al principe Oloferne, e manifesterò a lui i loro segreti, e

3. E si pose in testa la mitra. La mitra era un nastro col una fettuccia di lana, di seta, di lino o anche di latta, e di argento e di oro, e serviva a sostenere i capelli assetati. Queste come benda, quom' erano di lana, di seta, o di lino avevano de' ricami d'oro e d'ar-

gosto, e talora erano ricche di perle e di pietre preziose.
4. Il Signore etziandio le accrebbe splendore. Dio alla naturale venusta aggiunse un'aria di maestà e di grandezza più celeste, che umana, per cui attrasse non meno la venerazione, che l'affetto di chi la mirava.

aditu possit obtinere eos, ita ut non cadat vir unus de exercitu eius.

14. Et cum andissent viri illi verba eius, considerabant faciem eius, et erat in oculis eorum stupor, quoniam pulcritudinem eius mirabantur nimis.

15. Et dixerunt ad eam: Conservasti animam tuam, eo quod tale reperisti consilium, ut descenderes ad dominum nostrum.

16. Hoc autem scias, quoniam cum steteris in conspectu eius, bene tibi faciet, et eris gratissima in corde eius. Duxeruntque illam ad tabernaculum Holofernis, annuntiantes eam.

17. Cumque intrasset ante faciem eius, statim captus est in sinu oculis Holofernis.

18. Dixeruntque ad eam satellites eius: Quis contempnit populum Hebraeorum, qui tam decora mulieres habent, ut non pro his merito pugnare contra eos debeamus?

19. Vilians itaque Judith Holofernem sedentem in conopeo, quod erat ex purpura et auro et smaragdo et lapidibus pretiosis intextum,

20. Et cum in faciem eius intendisset, adoravit eum, prosternens se super terram. Et elevarunt eam servi Holofernis, iubente domino suo.

10. *Sotto un conopeo.* Il conopeo era propriamente quello, che noi chiamiamo zanzariera, il quale ne' paesi di oriente ancor più che tra noi era usato a salvarsi dalla infestazione delle zanzare.

gl' insegnerò per qual via possa sorprenderti, senza che un sol uomo perisca del suo esercito.

14. *Or quegli avendo udite le sue parole contemplavano la sua faccia, e negli occhi loro leggevan lo stupore, perocchè erano incantati di sua bellezza.*

15. *E le dissero: Hai salvala la tua vita in trovando questo ripiego di venire al signor nostro.*

16. *Or sappi, che quando gli comparrai davanti, egli ti farà del bene, e acquisterai la sua grazia. E la condussero al padiglione di Oloferne, facendogli annunziare l' arrivo di essa.*

17. *Or appena ella comparve dinanzi a lui, fu preso Oloferne alla prima occhiata.*

18. *E i suoi uffiziali gli dissero: Chi disprezzerà il popolo Ebreo, il quale ha donne di tanta avvenenza? E non faremo noi ad essi a ragione la guerra per acquistarle?*

19. *Ma Giuditta veduto che ebbe Oloferne, che adra sotto un conopeo fatto di porpora, e ornato di oro, di smeraldi e di pietre preziose,*

20. *Dopo aver gettato uno sguardo sopra di lui lo adorò prostrata per terra: ma i servi di Oloferne la rialzarono per ordina del loro signore.*

20. *Dopo aver gettato uno sguardo sopra di lui lo adorò prostrata ec. Giuditta non potè far a meno di questo atto di profonda riverenza verso Oloferne secondo il rito di quella nazione.*

CAPO DECIMOPRIMO

Giuditta interrogata sopra la sua fuga da Oloferne, lo inganna, e gli promette gloriosa vittoria.

1. Tunc Holofernes dixit ei: Equo animo esto, et noli pavere in corde tuo: quoniam ego nunquam nocui viro, qui voluit servire Nabuchodonosor regi.

2. Populus autem tuus, si non contempsisset me, non levasset lanceam meam super eum.

3. Nunc autem die mili, qua ex causa recessisti ab illis, et placuit tibi, ut venires ad nos?

4. Et dixit illi Judith: Sume verba ancillae tuae, quoniam si secutus fueris verba ancillae tuae, perfectam rem faciet Dominus tecum.

5. Viri enim Nabuchodonosor rex terrae, et viri virtus eius, quae est in te ad correptionem omnium animarum cranlium: quoniam non solum homines serviunt illi per te, sed et bestiae agri obtemperant illi.

5. *Viri Nabuchodonosor rex della terra, ec.* È qui una formula di giuramento affermativo simile a quella di Giu-

1. *Allora Oloferne le disse: Sta' di buon animo e bandisci dal cuore ogni timore; perocchè io non ho mai fatto male a persona, che abbia voluto assoggettarsi al re Nabuchodonosor.*

2. *E se il tuo popolo non mi avesse disprezzato, non avrei impugnata la lancia contro di lui.*

3. *Or tu dimmi per qual motivo gli hai abbandonati, e hai eletto di venire tra noi?*

4. *E Giuditta gli disse: Prendi mente alle parole della tua serva; perocchè se tu farai secondo le parole della tua serva, il Signore ti darà prospero success.*

5. *Vici Nabuchodonosor re della terra, viva la sua possanza, che è nelle tue mani per gastigare tutti gli erranti; perocchè non solo gli uomini servono per te a lui, ma anche le bestie de' campi l'obbediscono.*

seppa, Gen. XIII. 16., e altri esempi si trovano, 2. Reg. XXX. 26.

6. Nunciatur enim animi tui industria universis gentibus, et indicatum est omni saeculo, quoniam tu solus bonus et potens es in omni regno eius, et disciplina tua omnibus provinciis praedicatur.

7. * Nec hoc laetet, quod locutus est Achior: nec illud ignoratur, quod ei Iusseris evadere. * Sup. 8. 5.

8. Constat enim Deum nostrum sic peccatis offensum, ut mandaverit per prophetas suos ad populum, quod tradat eum pro peccatis suis.

9. Et quoniam sciunt se offendisse Deum suum filii Israel, tremor tuus super ipsos est.

10. Insuper etiam fames invasit eos, et ab ariditate aquae iam inter mortuos computantur:

11. Denique hoc ordinant, ut interficiant pecora sua, et bibant sanguinem eorum:

12. Et sancta Domini Dei sui, quae praecipit Deus non contingi, in frumento, vino et oleo, haec cogitaverunt impendere, et valent consumere, quae nec manibus deberent contingere: ergo quoniam haec faciunt, certum est, quod in perditionem dabuntur.

13. Quod ego ancilla tua cognoscens, fugi ab illis, et misit me Dominus haec ipsa nuntiare tibi.

14. Ego enim ancilla tua Deum colo, etiam nunc apud te: et exiet ancilla tua, et arabo Deum,

15. Et dicet mihi quanda eis reddat peccatum suum, et veniens nuntiabit tibi, ita ut ego adducam te per mediam Jerusalem, et habebis omnem populum Israel, sicut oves, quibus non est pastor; et non latrabit vel unus canis contra te:

16. Quoniam haec mihi dicta sunt per providentiam Dei.

17. Et quoniam iratus est illis Deus, haec ipsa misit suum nuntiare tibi.

18. Placuerunt autem omnia verba haec coram Holoferne et coram pueris eius, et mirabantur sapientiam eius, et dicebant alter ad alterum:

19. Non est talis mulier super terram, in aspectu, in pulcritudine et in sensu verborum.

20. Et dixit ad illam Holofernes: Bene fecit Deus, qui misit te ante populum, ut des illum tu in manibus nostris.

21. Et quoniam bona est promissio tua, si

6. *Imperocchè la prudenza dell' animo tua è celebrata pressa tutte le genti, e tutta il mondo sa, che tu sola sei il buona e il possente in tutto il tuo regno, e in tutte le provincie viene esollata il tuo buon governo.*

7. *Non si ignora quello che fu detta da Achior, nè quello che ordinasti che a lui fosse fatta.*

8. *Imperocchè costante cosa ella è, che il nostro Dio è tolmente sdegnato pe' nostri falli, che ha fatta pe' suoi peccati sopra al popolo, che egli pe' suoi peccati la lascia in abbandono.*

9. *E perchè sanno i figliuoli d' Israele come hanno offeso il loro Dio, il timore, che hanno di te, li conquide.*

10. *Oltre a ciò sono ridotti alla fame, e per la mancanza di acqua sono già divenuti come morti.*

11. *Onde hanno ordinato, che si ucidano i bestiami per bere il loro sangue:*

12. *E le cose consacrate al Signore Dio loro, le quali Dio ha ordinato, che non si tocchina sia frumento, sia vino e olio, non pensata di adaperarle, e consumarle, quantunque non sia loro permesso neppur di stendere ad esse la mano: tali cose adunque facendo quegli, anderanno certamente in perditione.*

13. *E a ciò pensando io tua serva, son fuggita da loro, e il Signore mi ha mandato a svelarti queste medesime cose.*

14. *Perocchè io tua serva odoro Dio anche adesso che son presso di te: e uscirò fuora la tua serva a farti oratione a Dio,*

15. *Ed ei mi dirà in qual punto vorrà punirli del loro peccato, e io verrò ad avvisartene, ond' io stessa ti condurrò nel mezza di Gerusalemme, e vedrai il popola tutta d' Israele, come pecore senza pastore, e neppur un cane abbaierà contro di te:*

16. *Perocchè tutta ciò ha rivelato a me la providenza di Dio.*

17. *E perchè Dio è sdegnato con essi, sono io mandata ad annunziarti tali cose.*

18. *Or tutta questo ragionamento fece piacere ad Oloferne e alla sua gente, e ammiravano la sua saviezza, e dicevano l' uno all' altro:*

19. *Non v' ha al mondo donna simile a lei in avvenenza, in bellezza e in sensata parlare.*

20. *E Oloferne le disse: Bene ha fatto il Signore, il quale ti ha mandata innanzi al popolo, affinché tu lo rinetta nelle nostre mani.*

21. *E siccome la tua promessa è leale, se*

11. *Hanno ordinato, che si ucidano i bestiami per bere il loro sangue. L' uso del sangue degli animali era proibito anche prima della Legge scritta. Vedi Gen. ix. 4., Levit. xvii. 10., ec.*

14. *Io tua serva odoro Dio ec. È molto da osservare*

BANZA Vol. I.

si come Giuditta, quantunque impegnata a guadagnare la grazia di Oloferne, non vuol però, che ciò sia con l'abacco della sua religione, in quasi religione ella mette a coperto dichiarandosi di volerla mantenere anche nel campo nemico.

fecerit mihi hoc Deus tuus, erit et Deus meus, et tu in domo Nabuchodonosor magna eris, et nomen tuum nominabitur in universa terra.

31. Egli sarà anche mio Dio. È molto credibile, che Oloferne con tal promessa pensò a rendersi grato a Giuditta. Egli, che aveva ordine di far riconoscere per solo

il tuo Dio farà tal cosa in mio favore, egli sarà anche mio Dio, e tu sarai grande nella casa di Nabuchodonosor, e il tuo nome sarà celebre per tutta la terra.

Dio della terra il suo re, non poteva essere disposto a perdere la sua fortuna con farsi adoratore del Dio degli Ebrei.

CAPO DECIMOSECONDO

Giuditta condotta dove erano i tesori di Oloferne, ottiene di poter mangiare de' suoi cibi, e uscire la notte a far orazione; il quarto giorno introdotta al convito di Oloferne mangia e beve: quegli accaso dall'amore di lei si ubriacca furiosamente.

1. Tunc iussit eam introire ubi repositi erant thesauri eius, et iussit illiè manere eam, et constituit quid daretur illi de convivio suo.

2. Cui respondit Judith, et dixit: Nunc non potero manducare ex his, quae mihi praecipis tribui, ne veniat super me offensio: ex his autem, quae mihi detuli, manducabo.

3. Cui Holofernes ait: Si defecerint tibi ista, quae tecum detulisti, quid faciemus tibi?

4. Et dixit Judith: Vivit anima tua, domine meus, quoniam non expendet omnia haec ancilla tua, donec faciat Deus in manu mea haec, quae cogitavi. Et induxerunt illam servi eius in tabernaculum, quod praeparerat.

5. Et petit dum introiret, ut daretur ei copia nocte, et ante lucem egrediendi foras ad orationem et deprecandum Dominum.

6. Et praecipit cubiculariis suis, ut sicut placeret illi, exiret et introiret ad adorandum Deum suum, per triduum.

7. Et exibat noctibus in vallem Bethuliae, et baptizabat se in fonte aquae.

8. Et ut ascenderat, orabat Dominum Deum Israel, ut dirigeret viam eius ad liberationem populi sui.

9. Et introiens, munda manebat in tabernaculo, usque dum acciperet escam suam in vespere.

10. Et factum est, in quarto die Holofernes fecit coenam servis suis, et dixit ad Vagao eunucho suum: Vade, et suade Hebraeam illam, ut sponte consentiat habitare mecum.

11. Foedum est enim apud Assyrios, si femina irrideat virum, agendo ut immunis ab eo transeat.

2. Non posso adesso mangiare, ec. Così Daniele nella reggia di Nabuchodonosor, e Tobia in quella di Salmansar si astinero da mangiare de' cibi, che erano portati alla mensa del re, sia perchè poteva esservi alcuna delle cose proibite nella legge, sia per non toccar cosa, che fosse stata offerta e consecrata a' falsi dei.

7. E si levava ec. Il rito di lavarsi le mani prima dell'orazione era antichissimo presso gli Ebrei.

1. Allora egli ordinò, che fosse condotta dove stavano i suoi tesori, e ordinò, che ivi ella stesse, e stabilì quello che doveva esserle portato dalla sua mensa.

2. Ma Giuditta rispose a lui, e disse: Io non posso adesso mangiare di quello che tu ordini, che mi sia dato, affinchè non venga l'ira sopra di me: mangerò di quelle cose che meco ho portate.

3. E Oloferne disse a lei: E quando non avrai più di quelle cose che hai portate, come faremo?

4. E Giuditta disse: Giuro per la tua vita, signore mio, che non consumerà la tua serva tutto quello che ha portato, prima che Dio cospicua per mezzo mio quello che ho in mente. E i servi di lui la menarono al padiglione assegnolole.

5. E in entrando ella chiese la permissione di uscir fuori la notte, e avanti giorno ad orare e invocare il Signore.

6. E quegli comandò agli ucieri, che la lasciassero andare e venire come le era in grado ad adorare il suo Dio per tre giorni.

7. Ed ella andava la notte nella valle di Betulia, e si lavava a una fontana.

8. E nel ritorno preparò il Signore Dio di Israele, che dirigesse i suoi passi alla liberazione del popol suo.

9. E rientrata nel padiglione purificata, ivi si stava sino a tanto che si ristorava sulla sera.

10. Or il quarto di Oloferne diede una cena a' suoi servi, e disse a Vagao, al suo eunuco: Va', ed esorta quell'Ebreo, che spontaneamente si risolvea a coabitare con me:

11. Perocchè è cosa vergognosa tra gli Assiri, che una donna si burla di un uomo, facendo in guisa, che da lui se ne parta senza fare suo piacere.

9. Si ristorava sulla sera. Ella osservava il digiuno negli alloggiamenti di Oloferne, come nella propria casa: così coll'orazione e col digiuno si preparava alla grande impresa. Vedi s. Ambrogio, de' Fid.

10. A Vagao, al suo eunuco, oppure a Fagao, vale a dire al suo eunuco; perocchè Fagao, Bagas, e Fagosa, era nome comune presso i Persiani, e significava l'eunuco.



*Giuditta si pose dinanzi al letto ... Dicendo: Dammi coraggio,
o Signore Dio d' Israele, ...*

Giuditta Cap. 12. vv. 6, 7.



12. Tunc introivit Vagao ad Judith, et dixit: Non vereatur bona puella introire ad dominum meum, ut honorificetur ante faciem eius, ut manducet cum eo, et bibat vinum in iucunditate.

13. Cui Judith respondit: Quae ego sum, ut contradicam domino meo?

14. Omne, quod erit ante oculos eius bonum et optimum faciam. Quidquid autem illi placuerit, hoc mihi erit optimum omnibus diebus vitae meae.

15. Et surrexit, et ornavit se vestimento suo, et ingressa stetit ante faciem eius.

16. Cor autem Holofernis concussum est: erat enim ardens in concupiscentia eius.

17. Et dixit ad eam Holofernes: Bibe nunc, et accumbe in iucunditate, quoniam invenisti gratiam coram me.

18. Et dixit Judith: Bibam, domine, quoniam magnificata est anima mea hodie praec omnibus diebus meis.

19. Et accepit et manducavit et bibit coram ipso, ea, quae paraverat illi ancilla eius.

20. Et iucundus factus est Holofernes ad eam, bibique vinum multum nimis, quantum nunquam liberat in vita sua.

14. *Io farò tutto quello ec.* Giuditta risponde con una maniera di rispettoso complimentò all' invito di Oloferne. Ella nostra di non sospettare in lui veruna cattiva intenzione, e si dichiara pronta a intervenire al convito annessa dalla ferma speranza, che Dio stesso avrebbe custodita la sua onestà, e mirando lo stesso invito come una

12. *Allora Vagao entrò da Giuditta, e disse: Non abbi ritrosia, o buona fanciulla, di venire al signor mio per essere onorata da lui, e per mangiare con lui e bere in allegria.*

13. *E Giuditta a lui: Chi son io, che ardisca di contraddire al mio signore?*

14. *Io farò tutto quello che buono e meglio parrà a lui: e tutto quello che pincerà a lui sarà il meglio per me per tutti i giorni della mia vita.*

15. *E si alzò, e si adornò delle sue vesti, e ondò a presentarsi dinanzi a lui.*

16. *E il cuore di Oloferne si scosse; perocchè egli ardeva di desiderio di possederla.*

17. *E disse a lei Oloferne: Bevi ora, e mangia allegrementè; perocchè hai trovato grazia dinanzi a me.*

18. *E Giuditta disse: Io berò, o signore, perchè in questo giorno io mi trovo glorificata più che in tutto il resto della mia vita.*

19. *E prese ella e mangiò e bevve dinanzi a lui quello che le era stato preparato dalla sua serva.*

20. *E Oloferne le fece gran festa, e bevve del vino formisura, quanto non ne avea mai bevuto a' suoi giorni.*

permisione della divina Providenza, che le preparava la strada all' esecuzione del suo disegno.

19. *F mangiò ec.* Il Greco dice, che ella mangiò a sedere sopra pelli di ariete colla loro lana. Così si usa anche oggi giorno da' Turchi. Ella mangiò a parte sopra quelle pelli ciò che le avrà apprestato la sua cameriera.

CAPO DECIMOTERZO

Giuditta fa orazione a Dio e tronca la testa all' ubbriaco Oloferne e la porta ai cittadini di Betulia, e gli esorta a rendere le grazie; ella è benedetta da tutti; e Achior, visto il capo di Oloferne, resta stupefatto.

1. Ut autem sero factum est, festinaverunt servi illius ad hospitia sua, et conclusit Vagao ostia cubiculi, et abiit.

2. Erant autem omnes fatigati a vino;

3. Eratque Judith sola in cubiculo.

4. Porro Holofernes iacebat in lecto, nimia ebrietas sopitus,

5. Dixitque Judith puellae suae, ut staret foris ante cubiculum, et observaret.

6. Stetitque Judith ante lectum, orans cum lacrymis et labiorum motu in silentio,

7. Dicens: Confirma me, Domine Deus Israel, et respice in hac hora ad opera manuum mearum, ut, sicut promisisti, Jerusalem civitatem tuam erigas, et hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perliciam.

8. Et cum haec dixisset, accessit ad columnam, quae erat ad caput lectuli eius, et pugionem eius, qui in ea ligatus pendebat, exsolvit.

1. *Or, venuta la sera, se ne andarono in fretta i suoi servi al loro albergo; e Vagao chiuse le porte della camera, e se n' andò.*

2. *E tutti erano oppressi dal vino;*

3. *E Giuditta rimase sola nella camera.*

4. *E Oloferne era adriato nel letto, e pieno di sonno pel troppo vino,*

5. *E Giuditta ordinò alla serva, che stesae fuori dinanzi alla camera in attenzione.*

6. *Ma Giuditta si pose dinanzi al letto pregando con lacrime e col quieto movimento delle labbra,*

7. *Dicendo: Danmi coraggio, o Signore Dio d' Israele, e favorisci in questo punto la mia impresa, affinchè secondo la tua promessa sia rimessa da te nel suo stato la tua città, Gerusalemme, e sia condotto da me a fine il disegno, che io concepì credendo, che poteva col tuo aiuto eseguirsi.*

8. *E detto questo, si accostò alla colonna, che era a capo del letto di lui, e ne staccò il pugnale, che ivi stava attaccato.*

9. Cumque evaginasset illum, apprehendit comam capitis eius, et ait: Confirma me Domine Deus in hac hora.

10. Et percussit bis in cervicem eius, et abscedit caput eius, et abstulit conopeum eius a columnis, et evulvit corpus eius truncum.

11. Et post pusillum exivit, et tradidit caput Holofernis ancillae suae, et iussit ut mitteret illum in peram suam.

12. Et exierunt tunc, secundum consuetudinem suam, quasi ad rationem, et transierunt castra, et gyrantes vallem, venerunt ad portam civitatis.

13. Et dixit Judith a longe custodibus murorum: Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israel.

14. Et factum est, cum audissent viri vocem eius, vocaverunt presbyteros civitatis:

15. Et concurrerunt ad eam omnes, a minimi usque ad maximum: quoniam sperabant eam iam non esse venturam.

16. Et accendentes luminaria, congyraverunt circa eam universi: illa autem ascendens in eminentiorem locum, iussit fieri silentium. Cumque omnes laetissent,

17. Dixit Judith: Laudate Dominum Deum nostrum, qui non deseruit sperantes in se:

18. Et in me ancilla sua adimplevit misericordiam suam, quam promisit domui Israel: et interfecit in manu mea hostem populi sui hac nocte.

19. Et profertens de pera caput Holofernis, ostendit illis, dicens: Ecce caput Holofernis principis militiae Assyriorum, et ecce conopeum illius, in quo recumbebat in chrietate sua, ubi per manum feminae percussit illum Dominus Deus noster.

20. Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me Angelus eius, et hinc euntem, et ibi commorantem, et inde huc revertentem, et non permisit me Dominus ancillam suam inquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis, gaudentem in victoria sua, in evasione mea et in liberatione vestra.

21. * Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.

* Ps. 105. 1., et 106. 1.

22. Universi autem adorantes Dominum, dixerunt ad eam: Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros.

23. Porro Ozias princeps populi Israel, dixit ad eam: Benedicta es tu filia a Domino Deo excelso, prae omnibus mulieribus super terram.

9. E agghnatolo, prae la chioma della sua testa, e disse: Signore, donmi coraggia in tal punto.

10. E due colpi gli diede sul collo, e tronco la sua testa, e stoccò dalle colonne lo zanzariere, e gettò per terra il tronco busto.

11. E indi a poco uscì fuori, e diede alla serva il capo di Oloferne, e le ordinò di metterlo nella sua sacca.

12. E ambedue uscirono secondo il solito, come per andar ad orare, e passati gli alloggiamenti, e fatto il giro della valle, giunsero alla porta della città.

13. E Giuditta disse da lungi alle sentinelle delle mura: Aprite la porta, perocché il Signore è con noi, e ha fatto cosa mirabile in Israele.

14. Or quelli, riconosciuta la voce di lei, chiamarono i seniori della città:

15. E corsero a lei tutti i piccoli e i grandi, perchè già più non speravano, che ella tornasse.

16. E accesi de' lumi, se le affollarono tutti d'intorno; ed ella salita in luogo più elevato, ordinò, che facesser silenzio, e quando tutti furono cheti,

17. Disse Giuditta: Date lode al Signore Dio nostro, il quale non ha abbandonati coloro, che in lui hanno sperato:

18. E per me sua serva ha dato saggio di quella misericordia, che egli promise alla casa d'Israele; e per le mie mani ha ucciso in questa notte il nimico del popol suo.

19. E tolto fuora dalla bisaccia il capo di Oloferne, lo mostrò ad essi, dicendo: Ecco la testa di Oloferne comondono delle schiere degli Assiri, ed ecco il suo zanzariere, dentro del quale egli giaceva ubriaco, dove per man di una donna lo ha percosso il Signore Dio nostro.

20. Or io giuro pel Signore, che l'Angelo di lui mi ha custodita e nell'andare e nello stare e nel ritornare in qua, e non ha permesso il Signore, che io sua serva fossi dishonorata, ma senza macchia di peccato mi ha renduta a voi lieta di sua vittoria, e del mio scampo e della vostra liberazione.

21. Date tutti lode a lui, perchè egli è buono, e la sua misericordia è eterna.

22. Allora tutti unitamente adorando il Signore le dissero: Il Signore ti ha benedetta comunicandoti la sua potenza, e ha per mezzo di te annichilati i nostri nemici.

23. E Ozia capo del popolo d'Israele, le disse: Benedetta se' tu, o figliuola, dal Signore Dio altissimo, sopra tutte le donne della terra.

11. Diede alla serva il capo di Oloferne, e le ordinò di metterlo nella sua sacca. In quella, che avea servito per le provisioni.

20. Lieta di sua vittoria. Della vittoria del Signore, la di cui sola potenza ha potuto condurre a fine ogni tale per mano di una donna.

24. Benedictus Dominus, qui creavit coelum, et terram, qui le direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorum:

25. Quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum, qui memores fuerint virtutis Domini in aeternum, pro quibus non percedit animae tuae, propter angustias et tribulationem generis tui, sed subvertisti ruinam ante conspectum Dei nostri.

26. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.

27. Porro Achior vocatus venit, et dixit ei Judith: Deus Israel, cui tu testimonium dedisti quod ulciscatur se de inimicis suis, ipso caput omnium incredulorum incidit hac nocte in manu mea.

28. Et ut probes, quia ita est, ecce caput Holofernis, qui in contemptu superbiae suae Deum Israel contempsit, et tibi interitum minabatur, dicens: Cum captus fuerit populus Israel, gladio perforari praecipiam latera tua.

29. Videns autem Achior caput Holofernis, angustiatum prae pavorē, cecidit in faciem suam super terram, et aestuavit anima eius.

30. Postea vero quam resumpto spiritu recreatus est, proccidit ad pedes eius, et adoravit eum, et dixit:

31. Benedicta tu a Deo tuo in omni tabernaculo Jacob, quoniam in omni gente, quae audivit nomen tuum, magnificatur super te Deus Israel.

24. *Benedetto il Signore, che creò il cielo e la terra, il quale rese la tua mano per troncare la testa del principale nostra nemico:*

25. *Perocchè egli questo di ha talmente esaltato il tuo nome, che le tue lodi saranno mai sempre nelle bocche degli uomini, che si ricorderanno ne' secoli appresso de' prodigi del Signore, e che per amore di questi uomini tu non hai temuto di esporre la tua vita, mirando le angustie e la tribolazione della tua gente, sua nel cospetto del nostro Dio ti sei opposta a questa ruina.*

26. *E tutto il popolo disse: Così è, così è.*

27. *E Achior essendo chiamato accorse, e Giuditte gli disse: Il Dio d'Israele, di cui tu affermasti, ch'el sa far vendetta de' suoi nemici, egli stesso ha decollato per le mie mani questa notte il capo di tutti gl' increduli.*

28. *E perchè tu conosca, che la cosa è così in dico, ecco il capo di Oloferne, il quale con superbo dispregio vilipeso il Dio d'Israele, e a te minacciò la morte dicendo: Quando il popolo d'Israele sarà fatto prigioniero, io ordinerò, che sieno trapassati colla spada i tuoi fianchi.*

29. *E Achior veggendo la testa di Oloferne, tutto sbigottito cadde boccone per terra, e perdè i sentimenti.*

30. *Mu quando tornò in sé, ripreso lo spirito, si gettò ai piedi di lei e l'adorò, e disse:*

31. *Benedetta tu dal tuo Dio in tutti i tabernacoli di Giacobbe; perocchè presso tutte le nazioni, che sentiranno rammentare il tuo nome, sarà in te glorificato il Dio d'Israele.*

CAPO DECIMOQUARTO

Il capo di Oloferne è appeso alle mura di Betulia; Achior si circoncide, e i Giudei danno addosso agli Assiri, i quali trovano morto Oloferne, sono presi dallo spavento.

1. Dixit autem Judith ad omnem populum: Audite me, fratres, suspendite caput hoc super muros nostros;

2. Et erit, cum exierit sol, accipiat unusquisque arma sua, et exite cum impetu, non ut descendatis deorsum, sed quasi impetum facientes.

3. Tunc exploratores necesse erit, ut fugiant ad principem suum excitandum ad pugnam.

4. Cumque duces eorum ecurrerint ad tabernaculum Holofernis, et invenerint eum truncum in suo sanguine volutatum, decidet super eos timor.

5. Cumque cognoveritis fugere eos, ite post

1. *Allora Giuditte disse a tutto il popolo: Ascoltate me, o fratelli, suspendete questa testa dalle nostre mura;*

2. *E tosto che spunterà il sole, prenda ognuno le sue armi, e uscite con gran fracasso non per scendere a basso, ma come se foste per venire alle mani.*

3. *Allora necessariamente gli esploratori andranno a svegliare il lor comandante per la battaglia.*

4. *E quando i capitani accorsi al padiglione di Oloferne troveranno il tronco busto involto nel proprio sangue, saran presi dallo spavento.*

5. *E quando vi accorgete, ch' e' si danno*

3. *Allora . . . gli esploratori.* Ovvero le sentinelle, che stanno a guardia del campo. Osserva qui s. Ambrogio, che Giuditte vinse gli Assiri non col colle mano, avendo oc-

ciso il loro Generale, ma anche col consiglio. Colla mano troncò la testa al generale; col consiglio sconfisse tutto l'esercito.

illos securi, quoniam Dominus conteret eos sub pedibus vestris.

6. Tunc Achior videns virtutem, quam fecit Deus Israel, relicto gentilitalis rita, credidit Deo, et circumcidit carnem praeputii sui, et apposuit eam ad populum Israel, et omnis successio generis eius usque in hodiernum diem.

7. Mox autem, ut artus est dies, suspenderunt super muros caput Holofernis, accepitque unusquisque vir arma sua, et egressi sunt cum grandi strepitu et ululatu.

8. Quod videntes exploratores, ad tabernaculum Holofernis cucurrerunt.

9. Porro hi, qui in tabernaculo erant, venientes, et ante ingressum cubiculi persstrepenles, excitandi gratia, inquietudinem arte moliebantur, ut non ab excitantibus, sed a sonantibus Holofernes evigilaret.

10. Nullus enim audebat cubiculum virtutis Assyriorum pulsando, aut intrando aperire.

11. Sed cum venissent eius duces se tribuni et universi maiores exercitus regis Assyriorum, dixerunt cubiculariis:

12. Istrate, et excitare illum, quoniam egressi mures de cavernis suis, ausi sunt provocare nos ad praelium.

13. Tunc ingressus Vagao cubiculum eius, stetit ante cortinam, et plausum fecit manibus suis: suspicabatur enim illum cum Judith dormire.

14. Sed cum nullum motum incontinentis sensu aurium caperet, accessit proximans ad cortinam, et elevans eam, vidensque cadaver absque capite Holofernis in suo sanguine tabefactum iscere super terram, exclamavit voce magna cum fletu, et acdidit vestimeola sua.

15. Et ingressus tabernaculum Judith, non invenit eam, et exiit foras ad populum,

16. Et dixit: Una mulier Hebraea fecit cooptionem in domo regis Nabuchodonosor: ecce enim Holofernes iacet in terra, et caput eius non est in illo.

17. Quod cum audissent principes virtutis Assyriorum, sciderunt omnes vestimenta sua, et intolerabilis timor et tremor cecidit super eos, et turbati sunt animi eorum valde.

18. Et factus est clamor incomparabilis in medio castrorum eorum.

6. Allora Achior . . . abbandonati i riti gentileschi et. Aldaano già osservato Deut. xxii. 1. 2., che gli Ammoniti potevano bensì abbracciare la religione d'Israele, ma restavano però sempre esclusi dalle società politiche del popolo Ebreo: onde non potevano mai aver parte agli onori e alle prerogative e alle dignità della nazione, a cui erano innestati mediante la religione. Fu alquanto gran meraviglia di zelo verso la legge del Signore, che Achior si unisse a un popolo assai disprezzato in questi tempi

alla fuga, andate francamente dietro ad essi, perocchè il Signore farà, che li calpestiate coi vostri piedi.

6. Allora Achior veggendo il prodigio operato da Dio a favor d'Israello, abbandonati i riti gentileschi, credette in Dio, e si circumcise, ed entrò nel popolo d'Israele, come vi è anche in oggi tutta la sua discendenza.

7. Ma di lì a poco fattosi giorno sospesero dalle mura la testa di Oloferne, e ognuno prese le sue armi, e usciron fuori con fracasso e strida grandi.

8. Lo che avendo veduto gli esploratori corsero al padiglione di Oloferne.

9. Or quelli, che erano nel padiglione accostatisi alla porta della camera facevano del rumore per svegliarlo, procurando con arte di rompergli il sonno, affinchè senza esser chiamato si scuotesse al frastuono Oloferne:

10. Perocchè nessuno aveva ardimento di aprire, o di battere alla porta del comandante degli Astri.

11. Ma essendosi là rannati i capitani e i tribuni e tutti i grandi dell'esercito del re Assiro, dissero ai camerieri:

12. Entrate dentro, e svegliatelo, mentre quel topi uscito dalle loro buche ardiscono di provocarci a battaglia.

13. Allora Vagao entrato nella camera si fermò dinanzi al cortinaggio, e battè insieme le mani: perocchè egli si immaginava, che fosse con Giuditta.

14. Ma benchè stesse con le orecchie tese, non sentendo movimento nessuno di un che dormisse, si accostò dappresso al cortinaggio, e alzato vide il cadavere di Oloferne senza la testa steso per terra, bagnato del proprio sangue, esclamò ad alta voce piangendo, e stracciò le sue vesti.

15. Ed essendo entrato nel padiglione di Giuditta non ve la trovò, e corse fuori a dire a quelli:

16. Una donna Ebraea ha messa a soqquadro la casa del re Nabuchodonosor: imperocchè ecco là Oloferne steso per terra, e senza testa.

17. All'udire tal cosa tutti i capi dell'esercito Assiro stracciarono le loro vesti, e timore e tremore eccessivo gli invase, e grandissimo fu il turbamento degli animi loro.

18. E incredibili furon le strida nel loro campo.

dalle nazioni, e se gli unisse colla condizione di non potere sperare se non il favore di Dio, restando ed egli e i suoi posteri esclusi da tutti gli onori, e anche dal diritto di matrimonio. Alcuni però erodono, che per riguardo alla fede di Achior, fosse egli ammesso alla cittadinanza Ebraea con tutti i diritti e privilegi della nazione.

12. Quei topi usciti dalle loro buche. Intendono gli Ebrei, che erano stati fin allora rinchiusi dentro la loro città.

CAPO DECIMOQUINTO

Gli Assiri, abbandonata ogni cosa, fuggono dalle spade degli Ebrei, i quali, raccolte le spoglie, si arricchiscono grandemente. Il pontefice e il popolo danno benedizione a Giuditta, e a lei sono date le cose, che erano di Oloferne.

1. Cumque omnis exercitus decollatum Holofernem audisset, fugit mens et consilium ab eis, et solo tremore et metu agitati, fugae praesidium sumunt,

2. Ita, ut nullus loqueretur eum proximo suo, sed inclinato capite, relictis omnibus, e-vadere festinabant Hebraeos, quos armatos super se venire audiebant, fugientes per vias camporum et semitas collium.

3. Videntes itaque filii Israel fugientes, secuti sunt illos, descenderuntque claugentes tubis, et ululantes post ipsos.

4. Et quoniam Assirii non adunati, in fugam ibant praecipites; filii autem Israel uno agmine persequentes, debilitabant omnes, quos invenire potuissent.

5. Misit itaque Ozia nuntios per omnes civitates et regiones Israel.

6. Omnis itaque regio, omnisque urbs, electam juventutem armatam misit post eos, et persecuti sunt eos in ore gladii, quousque pervenirent ad extremitatem finium suorum.

7. Reliqui autem, qui erant in Bethulia, ingressi sunt castra Assyriorum, et praedam, quam fugientes Assirii reliquerant, abstulerunt, et onustati sunt valde.

8. Hi vero, qui victores reversi sunt ad Bethuliam, omnia, quae erant illorum attulerunt secum, ita ut non esset numerus in pecoribus et inmentis et universis mobilibus eorum, ut a minimo usque ad maximum omnes divites fierent de praedationibus eorum.

9. Joacim autem summus Pontifex, de Jerusalem venit in Bethuliam cum universis presbyteris suis, ut videret Judith.

10. Quae cum eisset ad illum, benedixerunt eam omnes una voce, dicentes: Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri:

11. Quia fecisti viriliter, et confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris, et post virum tuum, alterum nescieris: ideo et manus Domini confortavit te, et ideo eris benedicta in aeternum.

12. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.

13. Per dies autem triginta, vix collecta sunt spolia Assyriorum a populo Israel.

1. E quando tutto l' esercito fu informato, come era stato tagliato il capo ad Oloferne, rimasero senza ragione e senza consiglio, e spinti sol dalla paura e dallo sbigottimento, cercavano scampo col darsi alla fuga,

2. Di tal maniera, che nissuno fiatava col suo vicino, ma a capo chino, abbandonate tutte le cose loro, si affrettavano per ischivare gli Ebrei, i quali sentivano venire armati sopra di loro, e fuggivano per le strade delle campagne e pe' sentieri delle colline.

3. Ma i figliuoli d' Israele allorchè li videro in fuga, gli inseguirono, e calarono suonando le trombe, e urlando dietro ad essi.

4. E siccome gli Assiri sparpagliati fuggivano a rompicollo, e i figliuoli d' Israele gli inseguitavano uniti in un sol corpo, ne trucidavano quanti ne trovavano.

5. E Ozia spedì messi in tutte le città a luoghi d' Israele.

6. E da tutti i luoghi e da tutte le città uscì dietro ai nemici la scelta gioventù in arme, e facendoue strage gli inseguì sino agli ultimi confini del paese.

7. Quelli poi, che erano rimasti in Bethulia entrarono nel campo degli Assiri, e ne portaron via la preda lasciata dagli Assiri quando si misero in fuga, e si caricarono grandemente.

8. Ma quegli, i quali dalla sconfitta dei nemici tornarono a Bethulia, portaron seco tutto quello che era stato degli Assiri, talmente che non potea contarsi il bestiame vianto, i glumeni e tutte le loro suppellettili; per la qual cosa tutti e piccoli e grandi si arricchirono delle spoglie di essi.

9. E Joacim sommo Sacerdote si portò da Gerusalemme a Bethulia con tutti gli anziani per vedere Giuditta.

10. Ed essendo ella andata ad incontrarli, la benedissero tutti ad una voce dicendo: Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d' Israele, onore del popol nostro:

11. Perocchè virilmente hai operato, e hai avuto un cuore costante, perchè hai amata la castità, e dopo il tuo marito non hai conosciuto altro uomo: per questo ancora la mano del Signore ti ha fatta forte, e per questo sarai benedetta in eterno.

12. E tutto il popolo disse: Così sia, così sia.

13. Or appena in trenta giorni potè il popolo d' Israele, raccorre le spoglie degli Assiri.

9. Joacim sommo Sacerdote si portò . . . a Bethulia con tutti gli anziani. Ovvero con tutti i suoi sacerdoti principali; ovvero cogli anziani del popolo: im-

perocchè non si crede, che possa intendersi il sinodo di Gerusalemme, come vorrebbero alcuni, perchè questo fu istituito dopo il ritorno dalla cattività.

14. Porro autem universa, quae holofernis peccularia fuisse probata sunt, dederunt Judith in auro et argento et vestibus et gemmis et omni suppellectili, et tradita sunt omnia illi a populo.

15. Et omnes populi gaudebant cum mulieribus et virginibus et inventibus, in organis et citharis.

14. *Ma tutte quelle cose, che si conobbe essere state proprie di Oloferne, oro, argento, vestimenta, gemme e mobili di ogni specie, lo riserbano per Giuditta, e tutte a lei furon date dal popolo.*

15. *E tutti gli uomini erano in festa colle donne e colle vergini, e co' giovani, sonando organi e cetre.*

CAPO DECIMOSESTO

Cantico di Giuditta per la vittoria: il popolo va a Gerusalemme a offerirsi alcuni con sentimenti di grazie, Giuditta poi di giorno finalmente sen muore: il giorno di questa vittoria è celebrato in perpetuo da' Giudei nel numero de' giorni santi.

1. Tunc cantavit canticum hoc Domino Judith, dicens:

2. Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cymbalis, modulamini illi psalmum novum, exaltate, et invocate nomen eius.

3. Dominus conterens bella, Dominus nomen est illi.

4. Qui posuit castra sua in medio populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum.

5. Venit Assur ex montibus ab aquilone in multitudine fortitudinis suae: cuius multitudo obturavit torrentes, et equi eorum coopererunt valles.

6. Dixit se incensurum fines meos, et juvenes meos occisurum gladio, infantes meos dare in praedam, et virgines in captivitate.

7. Dominus autem omnipotens nocuit eum, et tradidit eum in manus feminae, et confudit eum.

8. Non enim cecidit potens eorum a juvenibus, nec filii Titan percusserunt eum, nec excelsi gigantes opposuerunt se illi, sed Judith filia Merari in specie faciei suae dissolvit eum.

9. Exiit enim se vestimento viduitatis, et induit se vestimento laetitiae in exultatione filiorum Israel.

10. Unxit faciem suam unguento, et colligavit cincinnos suos mitra, accepit stolam novam ad decipiendum illum.

11. Sandalia eius rapuerunt oculos eius, pulcritudo eius captivam fecit animum eius, amputavit pugione cervicem eius.

12. Horruerunt Persae consuetudinem eius, et Medi audaciam eius.

5. *L' Assiro è venuto ec. Cioè da' monti della Cilicia.*
6. *Ne fu percosso da' figliuoli di Titan.* I Titani sono giganti famosi nella storia favolosa e presso i poeti Greci e Latini. La favola de' Titani veniva dalla storia delle Scritture, e l'ardimento, col quale i poeti dissero, che questi Titani avessero trattato di far guerra a Giove, dinotava l'impetuosa de' veri giganti.

11. *I suoi sandali trassero a se ec.* I sandali degli anti-

1. *Allora Giuditta cantò questa lauda al Signore, e disse:*

2. *Lodate il Signore al suono de' timpani, celebrate il Signore al suono de' cembali: intonate un nuovo salmo in onore di lui, fate festa, e invocate il suo nome.*

3. *Il Signore strugge gli eserciti: tu suo nome egli è il Signore.*

4. *Egli si è attenduto in mezzo al suo popolo affine di liberarci dalle mani di tutti i nostri nemici.*

5. *L' Assiro è venuto dai monti, da settentrione colle molte e forti sue schiere: la sua moltitudine scorse i torrenti, e i suoi cavalli ricoperser le valli.*

6. *Egli giurò di dare alle fiamme tutto il mio paese, di far perire di spada la mia gioventù, di rubarmi i miei fanciulli, e di fare schiave le vergini.*

7. *Ma il Signore onnipotente lo ha gastigato, e lo ha stato in poter di una donna, la quale lo ha ucciso.*

8. *Imperocchè il più possente tra loro non era stato disteso al suolo da' giovani (guerrieri), nè fu percosso da' figliuoli di Titan, nè contro a lui si son mossi gli eccelsi giganti, ma Giuditta figliuola di Merari col l'arvenenza del suo volto lo ha domato.*

9. *Perocchè ella si spogliò degli abiti vedovili, e prese vesti di letizia in argomento di gaudio pe' figliuoli d' Israelto.*

10. *Ella si unse con unguento la faccia, e i suoi capelli intrecciò alla mitra, si pose in dosso una nuova veste per ingannarlo.*

11. *I suoi sandali trassero a se gli occhi di lui, e la beltà di lei vinse l'animo di lui: ed ella col pugnale tronco gli la testa.*

12. *I Persiani furono sbigottiti di sua costanza, e i Medi del suo ardimento.*

chi erano come quelli di molti de' religiosi, coprivano la pianta sola del piede, lasciando scoperta la parte superiore, restano gli stessi sandali legati al piede per via d'alcune corregge, in materia e Fucato delle quali era allora di tanto prezzo, che dissei, essere state assegnate l'entrata di una buona città pel sandalo della regina di Egitto, *Erod. lib. II. 98.*

12. *I Persiani furono sbigottiti . . . i Medi ec. il re del-*

13. Tunc ululaverunt castra Assyriorum, quando apparuerunt humiles mei, arescentes in silu.

14. Filii puellarum compunxerunt eos, et sicut pueros fugientes occiderunt eos: perierunt in praelio a facie Bonini Dei mei.

15. Hymnum cantemus Domiso, hymnum novum cantemus Deo nostro.

16. Adoni Domine magnus es tu, et praeclarus in virtute tua, et quem superare nemo potest.

17. * Tibi serviat omnis creatura tua: quia dixisti, et facta sunt: misisti spiritum tuum, et creata sunt, et non est, qui resistat voci tuae. * Gen. 1. Ps. 32. 9.

18. Montes a fundamentis movebuntur cum aquis: petrae, sicut cera, liquecent ante faciem tuam.

19. Qui autem timent te, magni erunt apud te per omnia.

20. Vae genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, in die iudicii visitabit illos.

21. Dabit enim ignem, et vermes in carnes eorum, ut urantur, et sentiant usque in sempiternum.

22. Et factum est post haec, omnis populus post victoriam venit in Jerusalem adorare Dominum: et mox, ut purificati sunt, obtulerunt omnes holocausta et vota et repositiones suas.

23. Porro Judith, universa vasa bellica Holofernis, quae dedit illi populo, et conopocum, quod ipsa susculerat de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis.

24. Erat autem populus iucundus secundum faciem Sanctorum, et per tres menses gaudium huius victoriae celebratum est cum Judith.

25. Post dies autem illos unusquisque rediit in domum suam, et Judith magna facta est in Bethulia et praeclarior erat universae terrae Israel.

26. Erat etiam virtuti castitas adinnecta, ita ut non cognosceret virum omnibus diebus vitae suae, ex quo defunctus est Manasse vir eius.

27. Erat autem diebus festis procedens cum magna gloria.

28. Mansit autem in domo viri sui annos centum quinque, et dimisit abram suam liberam, et defuncta est, ac sepulta cum viro suo in Bethulia.

F Assiria era divenuto Signore anche di queste due nazioni dopo la vittoria riportata contro Pharaot: così nell'anima di Oloferne vi erano delle schiere anche di queste nazioni.

21. *Manderà sopra le loro carni il fuoco e i vermi.* Intendosi certamente di quel fuoco, che mai non si estingue, e di quel verme, che mai non muore, come è det-

13. *Allora gettò urla il campo degli Assiri, quando i miei meschinelli arsi dalla sete comparvero fuori.*

14. *I figli delle giovani sposo gli hanno troffiti, e gli hanno messi a morte come fanciulli, che fuggissero: sono periti nella battaglia all'apparire del Signore Dio mio.*

15. *Cantiamo un inno al Signore; cantiamo un nuovo inno al Signore Dio nostro.*

16. *Signore, Signor mio, tu se' grande e insigne per tua possanza, e nessuno può superarti.*

17. *A te obbediscono tutte le tue creature, perchè alla parola tua furono fatte, mandastil il tuo spirito, e furono create; e nessuno resiste alla tua voce.*

18. *Saranno scossi da' fondamenti i monti e le acque; e le pietre, qual cera, si struggeranno dinanzi alla tua faccia.*

19. *Ma quei, che temono te, saranno grandi in tutte le cose dinanzi a te.*

20. *Guai alla nazione, che si leverà contro il mio popolo; imperocchè l'onnipotente farà sue vendette sopra di lei, la visiterà nel dì del giudizio.*

21. *Perochè egli manderà sopra le loro carni il fuoco e i vermi, affinchè ariano, e sieno rosi in eterno.*

22. *E dopo tali cose, e dopo la vittoria tutto il popolo andò a Gerusalemme ad adorare il Signore, e tosto che furono purificati offerser tutti i loro olocausti, e sciolsero i loro voti e le promesse.*

23. *Ma Giuditta offerse per monumento sacro contro l'oblivione tutte le armi di Oloferne donate a lei dal popolo, e lo zanzaricre, che ella stessa avea tolto dal letto di lui.*

24. *E tutto il popolo era in festa dinanzi al luogo santo, e per tre mesi fu celebrata con Giuditta la letizia di questa vittoria.*

25. *E passato quel tempo ciascuno se ne tornò a sua casa, e Giuditta era famosa in Bethulia, e la più illustre di tutto il paese d'Israele.*

26. *Perochè alla virtù univa ella la castità, talmente che dopo la morte di suo marito Manasse, non conobbe uomo per tutto il tempo di sua vita.*

27. *E i giorni di festa usciva fuori con molta gloria.*

28. *E stette nella casa di suo marito fino ai cento cinque anni, e diede la libertà alla sua serva, e morì, e fu sepolta in Bethulia presso a suo marito.*

to, Marc. ix. 45., il qual luogo sembra allusivo a questo, in cui Giuditta si nemici del popolo di Dio minaccia non solo tutte le sciagure della vita presente, ma anche i mali eterni.

23. *Per monumento sacro ec.* Per monumento, per dono consacrato a Dio, e destinato a impedire, che non si perdesse mai la memoria di avvenimento sì grande.

29. Luxitque illam omnis populus diebus septem.

30. In omni autem spatio vitae eius, non fuit, qui perturbaret Israel, et post mortem eius annis multis.

31. Dies autem victoriae huius festivitatis, ab Hebraeis in numero sanctorum dierum accipitur, et colitur a Judaeis ex illo tempore usque in praesentem diem.

29. *E tutto il popolo ec.* Fu fatto il duolo per la sua morte in tutto il paese, onore grandissimo renduto giustamente alla memoria di questa gran donna e alle virtù grandissime praticate costantemente da lei dalla più tenera età fino

29. *E tutto il popolo la pianse per sette giorni.*

30. *E in tutto il tempo che ella visse, e per molti anni dopo la sua morte non v' ebbe chi turbasse Israele.*

31. *Or il giorno, in cui ricorre la festa di questa vittoria, fu messo dagli Ebrei nel numero de' giorni santi, ed è onorato dai Giudei da quel tempo insino al di d' oggi.*

alla morte. Ella nella privata sua vita è il più bell'esempio, che possa proporsi a una vedova fedele; e per questo lato principalmente ella ha meritali gli elogi di tutti i Padri della Chiesa e l' ammirazione di tutti i secoli.

PREFAZIONE

AL LIBRO DI ESTHER

Com'è libro canonico, e ispirato da Dio fu ricevuto mai sempre tanto dalla Sinagoga, come dalla Chiesa Cristiana il libro di Esther; anzi nessun libro è stato mai in maggiore stima e venerazione presso gli Ebrei di quello di Esther agguagliato da essi ai libri di Mosè, e preferito ai loro più grandi profeti. La versione, che di presente leggesi nella Chiesa, la trasse s. Girolamo dall' Ebreo; ma avendo egli trovate, e nel testo Greco e nella Volgata latina, che per l' avanti era in uso, alcune giunte, che non erano nel suo testo Ebreo, queste pure egli religiosamente conservò, e le pose alla fine del libro, come ancora si veggono. Queste giunte (le quali cominciano al cap. x. vers. 4.) sono state in ogni tempo considerate, e citate quale Scrittura sacra e canonica da' Padri e greci e latini, e la Chiesa stessa ha fatto uso di esse leggendole al popolo nella celebrazione de' divini misteri. Vedi missal. Rom. fer. 4. post. Dom. II. quadr. Dom. xv. post Pent. *Harvi chl ha creduto, che la storia di Esther fu scritta da Estrà, e tale fu il sentimento di s. Agostino de Civ. xvm. 36.; ma egli è assai più probabile, che per autore di essa debba riconoscersi lo stesso Mardocheo, il quale scrisse insieme con Esther in lettere, nella quale ordinò, che si celebrasse la festa delle Sorti, come leggesi cap. ix. 20. 23. 26. Or questa lettera conteneva tutto il racconto dei grandi avvenimenti, per ragion de' quali doveasi istituire quella solennità, racconto, che è la materia di questo libro. Quanto al re Assuero, che sposò Esther sul non avvenuto alla opinione più comunemente ricevuta in oggi dagli Interpreti, e ho creduto che ei non posso essere altri, che Dario figlio di Istaspe, sotto il regno del quale, gli Ebrei, che erano in grandissimo numero in quelle provincie, furono amorevolmente trattati e protetti. Abbiamo nella persona di Mardocheo l' esempio di un vero figliuolo d' Abramo, il quale per non trasgredir in legge del Signore col rendere all' uomo l' onore dovuto al solo Dio, non teme di esporsi all' ira e alle vendette dell' uomo il più potente e crudele, che fusse nella corte di Assuero. Egli sarebbe stato assai contento di perder la vita per aver resistito all' impietà, ma veggendo*

per causa sua condannato tutto il suo popolo all' estermio, a lui si rivolge, che è il rifugio del povero nella tribolazione, e colle ardenti e umili sue preghiere lo invoca. Dio rimunerà la fede e lo zelo di questo santo uomo, e dallo stato di abbezzione e di morte, lo innalza ad essere la seconda persona del regno di Persia. Ma che diremo noi della fermezza di animo, della pietà e della carità di Esther verso il suo popolo? Per salvare questo popolo ella sacrifica le sue grandezze, l' altissima sua dignità, l' affetto del re consorte, non teme di esporsi alla morte; ella dice: Mi presenterò al re facendo contro la legge non essendo chiamata, e abbandonandomi al pericolo e alla morte, cap. iv. 16. Ma risolvendosi a tentar tutto per liberare gli Ebrei, ella non pone la sua fidanzata nella sua avversione, né in quelle doti esterlorie quali le avevano concellato l' amore di Assuero, e l' aveva innalzata fino al trono di Persia; ma il suo rifugio e la sua speranza ripose in Dio. A Dio ella ricorre col l' orazione, e la misericordia di lui ella implora colle sue lacrime e colla sua penitenza. Ma qual purezza di cuore, qual distaccamento da tutte le cose terrene, qual perfezione di carità verso Dio viene ella a manifestarci questa gran donna, allorchè a Dio stesso parlando ella dice, ch' ei ben sa come la sua contentezza, le sue delizie non ha trovate giammai nella magnificenza degli ornamenti reall, o nel fasto e nell' opulenza della Corte, perochè tutto questo ella ho a vile, ma la sua contentezza, la sua letizia e tutto il suo bene egli è stato scrupole il Dio di Abramo? Qual meraviglia però se i Padri alla virtù e alla pietà di Esther attribuiscono la rievocazione del crudele editto pubblicato contro i Giudei, e la salvazione di quel popolo? Esther (dice s. Clemente di Alessandria, Strom. vi. 4.) colla esimio sua fede liberò Israele dal furor del tiranno... non sola donna co' suoi dignoni e colla sua orazione annullò l' editto fatale, annunciò il tiranno, repressò Amon, e verbò illeso il suo popolo. I Padri han ravvisata nell' umile Esther uno bella figura della Chiesa di Gesù Cristo sostituita alla Sinagoga, che ardi di disprezzare il suo sposo e il suo re, e

di ucciderlo, come Esther entrò ad occupare il posto della superba Fastsi. Esther straniera riguardo ad Assuero ben rappresenta il popolo de' Gentili, che erano alieni dalla società di Israele, stranieri riguardo ai Testamenti, e senza speranza di promessa, Ephes. II. 12. Questa Chiesa, che meritò la predilezione del suo Re e del suo Sposo divino è

dimostrata in quel fonte (cap. 1.) che crebbe in un fiume grande ridondante di acque, e si convertì in fulgidissimo sole; colle quali figure viene espressa la fecondità e la propagazione immensa della medesima Chiesa, e la gloria, ond' ella è ornata da Dio e sopra la terra, e molto più nel regno de' cieli.

IL LIBRO DI ESTHER

CAPO PRIMO

Assuero per far pompa di sua potenza e di sua grandezza fu uno splendido convito, al quale chiamata la regina Fastsi ricusa di andare, onde è ripudiata; e per consiglio de' amici si promulga un editto, che le mogli onorino i mariti.

1. In diebus Assuero, qui regnavit ab India usque Æthiopiæ, super centum viginti septem provincias;

2. Quando sedit in solio regni sui, Susan civitas regni eius exordium fuit.

3. Tertio igitur anno imperii sui, fecit grande convivium cunctis principibus et pueris suis, fortissimis Persarum et Medorum inclitis et præfectis provinciarum coram se,

4. Ut ostenderet divitias gloriæ regni sui, ac magnitudinem atque iactantiam potentie sue, multo tempore, centum videlicet et octoginta diebus.

5. Cumque implerentur dies convivii, invitavit omnem populum, qui inventus est in Susan, a maximo usque ad minimum: et iussit septem diebus convivium præparari in vesti-

1. *A' tempi del re Assuero, il quale regnò dall' India sino all' Etiopia sopra cento ventisette provincie;*

2. *Quando egli si assise sul trono del suo reame, la città capitale del suo impero fu Susa.*

3. *Egli adunque l' anno terzo del suo regno fece in sua presenza un gran convito a tutti i principi e a tutti i suoi cortigiani, ai più valorosi Persiani e ai principali tra' Medî e ai prefetti delle provincie,*

4. *(Per dar a conoscere la dovizia e la magnificenza del suo regno, e la grandezza e il fasto di sua possanza); convito di molto tempo, cioè di cento ottanta giorni.*

5. *E quando fu sul finire il tempo di questo convito, egli invitò tutto il popolo, che trovavasi in Susa, grandi e piccoli, e comandò, che si annunziasse un convito nel-*

1. *A' tempi del re Assuero.* Il nome di Assuero, o sia Artaserse, credesi nome comune de' re di Persia, come il nome di Faraone lo era de' re d' Egitto. L' Assuero, di cui si parla in questo libro, secondo la più verisimile opinione fu Dario figliuolo di Histaspes, e di lui è parlato nel libro primo di Esdra, cap. vi.

Il quale regno dall' India sino all' Etiopia ec. Egli era Signore di tutta l' Asia, soggiogò le Indie almeno in parte, e aveva tra' suoi domini anche l' Etiopia soggettata fino da' tempi di Cambise. Quel regno era diviso in provincie, ovvero satrapie, e dal libro di Daniele apprendiamo, che fino dal tempo di Ciro lo stesso regno contava cento venti provincie.

2. *Quando egli si assise sul trono . . . la città capitale . . . fu Susa.* Ilorio Ionico (o piuttosto Abelli e credo grandemente) la città di Susa, *Plac. lib. vi. 27.* Quindi

in Susa soleva egli stare ordinariamente. *Fedi 2. Entr. 1.*

1. Così questa città era considerata come capitale dell' impero Persiano.

3. *Fecce . . . un gran convito, ec.* Non si sa se questo convito fosse fatto per celebrare il giorno natalizio del re secondo l' uso de' Persiani, uso rammentato da Platone, e da Ateneo; ovvero per solennizzare il principio della sua residenza nella città di Susa: la Scrittura sembra indicare questa seconda ragione.

4. *Per dar a conoscere ec.* I re di Persia amavano la magnificenza e la sontuosità principalmente ne' conviti.

Centi ottanta giorni. Sei interi mesi. Simili esempi di feste e banchetti di lunga durata si leggono nelle storie. *Vedi Ateneo, lib. viii. e xii., Cicer. Tuscul., e Faler. Marz. ix. 2.*

5. *Invitò tutto il popolo, ec.* Così gli Imperatori Romani

bulo hortì et nemoris, quod regio culta, et manu consitum erat.

6. Et pendebant ex omni parte leninria aeris coloris, et carbasini ac hyacinthini, sustentata funibus byssinis atque purpureis, qui eburneis circulis inserti erant, et columnis marmoreis fulciebantur. Lectuli quoque aurei et argentei, super parvimentum smaragdino et pario stratum lapide, dispositi erant: quod mira varietate pictura decorabat.

7. Bibebant autem, qui invitati erant, aureis poculis, et aliis atque aliis vasis cibi inferebantur. Vinum quoque, ut magnificentia regia dignum erat, abundans et praecipuum ponebatur.

8. Nec erat qui nolentes cogeret ad bibendum, sed sicut rex staterat, praeponebat mensis singulos de principibus suis, ut sumeret unumquodque quod vellet.

9. Vasthi quoque regina fecit convivium femininarum, in palatio, ubi rex Assuerus manere consueverat.

10. Itaque die septimo, cum rex esset hilarior, et post nimiam potationem incaluisse merito, praepocit Mannan et Bazatha et Harbona et Bagatha et Abgatha et Zethar et Charchas, septem eunuchis, qui in conspectu eius ministrabant,

11. Ut introducerent reginam Vasthi coram rege, posito super caput eius diademate, ut ostenderet cunctis populis et principibus pulchritudinem illius: erat enim pulera valde.

12. Quae renuit, et ad regis imperium, quod per eunuchos mandaverat, venire contempsit. Unde iratus rex, et nimio furore succensus,

13. Interrogavit sapientes, qui ex more regio semper ei aderant, et illorum faciebat cauta consilio, scientium leges ac iura maiorum;

L'atrio del giardino e del bosco, il quale era stato piantato da mano regia, e con magnificenza da re.

6. E pendevano da tutti i lati le tende di color celeste e bianco e di giacinto sostenute da funi di bisso e di scarlatto passate in anelli di avorio, e attaccate alle colonne di marmo: e insieme erano i letti di oro e di argento erano posti ordinatamente sopra il pavimento lastricato di smeraldi e di marmo di Paros, e pitturato con varietà ammirabile.

7. E i convitati bevevano in tazze d'oro, e in vasi sempre differenti erano portate le vivande: il vino ancora, che si mesceva (come si conveniva alla magnificenza del re) era squisito e in gran copia.

8. E nessuna forzava a bere chi non voleva; ma ciascuno ne prendeva quanto gli pareva, secondo l'ordine del re, il quale aveva preposto ad ogni tavola uno de' suoi grandi.

9. Similmente la regina Vasthi fece un convitto alle donne nel palazzo, dove il re Assuero soleva dinorare.

10. Or il settimo giorno essendo il re più allegro del solito, ed essendo pel troppo bere riscaldato del vino, ordinò ai sette eunuchi Mannan e Bazatha e Harbona e Bagatha e Abgatha e Zethar e Charchas, i quali gli stavano attorno servendolo,

11. Che conducessero davanti a sé la regina l'Asthi col diademate in capo per far vedere a tutto il popolo e ai signori la sua bellezza; perocchè ella era bella sommamente.

12. Ed ella disse di no: e con tutto il comando del re intimato dagli eunuchi non si degnò di andare: per la qual cosa sdegnato il re, e acceso di terribil furore,

13. Interrogò i sapienti (i quali secondo il costume dei re stavano sempre intorno a lui, e col consiglio de' quali faceva tutte le cose, essendo essi informati delle leggi e de' costumi de' maggiori;

ni dixer talora da mangiare a tutta Roma. Vedi Sveton. in Jul. 38., in Tiber. 20. Il convitto del popolo fu di sette giorni, gli ultimi de' quali ottanta.

Præmisa de more regum. I re di Persia si dilettavano di coltivare i loro giardini di proprio mano. Veggonsi gli Ecomonici di Senof. lib. V., *Cic. de aseret.*

6. Di color celeste e bianco. Il carbasino, che abbiamo tradotto per bianco, è preso pel colore verde degli Ebrei, e da molti moderni; ma la vera significazione della voce Ebraea non è certa: e il carbaso de' Latini era una specie di lana di Spagna tenuto in gran pregio, onde sicuro di non essere volgata deve intendersi del color bianco.

I letti d'oro e di argento, ec. L'uso di sedere a mensa è il più antico, come si vede da Omero e da Ateneo, e anche Ges. XIII. 22. Indi presso molte nazioni prevalse il costume de' letti, su' quali stavano come giacendo, del qual costume abbiamo parlato, Jo. XII. 22. Gli Ebrei, i Persiani e i Greci e i Romani mangiavano su' letti, e non i soli Persiani ribbero simili letti di oro e di argento; perocchè anche i Romani usarono tali magnificenza Vedi Plin. XXXIII. 11., XXXVII. 2. Erano pure usitati tra' Roma-

ni i pavimenti delle stanze formati di marmi rari e di pietre preziose a mosaico e anche di piccoli mulloni filiti di terre fini, e dipinti a vari colori Vedi Plin. XXXVI. 25., Seneca ep. 24.

8. E nessuna forzava a bere chi non voleva. Questo babilonico costume di obbligare i convitati a bere sopra il bisogno per rispondere agli inviti altrui, fu in gran voga presso i Persiani, e anche presso altre nazioni. Contro i Cristiani imitatori di tal costume declama fortemente s. Agostino, *Serm. 202. de temp.*, e s. Ambrogio de *Edif. et ierica. cap. VII.* I Persiani ai tempi di Oro, e prima di lui erano molto parchi e frugali nel mangiare e nel bere, ma caddero dipoi nel lusso, che fu la loro rovina.

12. Non si degnò di andare. Era costume de' Persiani di custodire non solo le mogli, ma anche le concubine in segno, che non fosser giammai vedute da persona di fuori, dice Plutarco nella vita di Temistocle. Affronta a questo costume la regina rifiuto di comparire davanti al re attoniato da' suoi convitati. Ma in Scrittura sembra insinuare, che il suo rifiuto fu accompagnato da parole arroganti e di disprezzo del re.

14. (Erant autem primi et proximi, Charsena et Sethar et Admatha et Tharsis et Mares et Marsana et Mamuchan, septem duces Persarum atque Medorum, qui videbant faciem regis, et primi post eum residere soliti erant)

15. Cui sententiae Vasthi regina subiaceret, quae Assueri regia imperium, quod per eunuchos mandaverat, facere noluisse.

16. Responditque Mamuchan, audiente rege atque principibus: Non solum regem laesit regina Vasthi, sed et omnes populos et principes, qui sunt in cunctis provinciis regis Assueri.

17. Egredietur enim sermo reginae ad omnes mulieres, ut contemnant viros suos, et dicant: Rex Assuerus iussit, ut regina Vasthi intraret ad eum, et illa noluit.

18. Atque hoc exemplo omnes principum coniuges Persarum atque Medorum, parvipendunt imperia maritorum: unde regis iusta est indignatio.

19. Si tibi placet, egredietur edictum a facie tua, et scribatur iuxta legem Persarum atque Medorum, quam praeteriri illicitum est, ut nequaquam ultra Vasthi ingredietur ad regem, sed regnum illius, altera, quae melior est illa, accipiat.

20. Et hoc in omne (quod latissimum est) provinciarum tuarum divulgetur imperium, et cunctae uxores tam maiorum, quam minorum, deferant maritis suis honorem.

21. Placuit consilium eius regi et principibus, fecitque rex iuxta consilium Mamuchan,

22. Et misit epistolas ad universas provincias regni sui, ut quaecumque gens audire, et legere poterat, diversis linguis et litteris, esse viros principes ac maiores in domibus suis: et hoc per cunctos populos divulgari.

14. Or i principali e più vicini a lui erano Charsena e Sethar e Admatha ec. I sette consiglieri, che sono qui nominati, credesi, che fosse quegli, o quelli davanti il titolo di parenti del re.

15. E sia scritto secondo la legge de' Persiani e de' Medici (la quale non è lecito, ec. Vedesi che eravi tra i

14. Or i principali e più vicini a lui erano Charsena e Sethar e Admatha e Tharsis e Mares e Marsana e Mamuchan, sette signori Persiani e Medi, i quali vedevano la faccia del re, e solvanu sedere a' primi posti dopo di lui.)

15. A qual pena dovesse soggiacere la regina Vasthi, la quale non avea voluto obbedire al comando del re fatto per mezzo degli eunuchi.

16. E Mamuchan alla presenza del re e dei principi rispose: La regina Vasthi ha offeso non solo il re, ma anche tutti i popoli e i signori, che sono in tutte le provincie del re Assuero.

17. Imperocchè quello che ha fatto la regina si sopra da tutte le donne, onde queste disprezzeranno i loro mariti, e diranno: Il re Assuero ha comandato, che la regina Vasthi si presentasse a lui, ed ella ha disobbedito.

18. E su questo esempio tutte le mogli dei principi Persiani e Medi non faran conto degli ordini de' mariti: per la qual cosa giusto è lo sdegno del re.

19. Se così a te piace, sia pubblicato da te un editto, e sia scritto secondo la legge de' Persiani e de' Medi (la quale non è lecito, che sia trasgredito), che la regina Vasthi non comparisca mai più dinanzi al re, ma il suo diadema lo abbia un'altra migliore di lei.

20. E questo si notifici in tutte le provincie del tuo impero quanto egli è vanto, e tutte le mogli e de' grandi e de' piccoli onoreranno i loro mariti.

21. Il consiglio di lui piacque al re e al principi, e il re fece come avea detto Mamuchan,

22. E scrisse lettere a tutte le provincie del suo impero in diverse lingue, e caratteri, affinché fusser lette e intese da ciascheduna nazione, contenevli, che i mariti sono principi e superiori nelle case loro; e che ciò si facesse noto a tutti i popoli.

Persiani una maniera di editto, o di leggi fatte con certe formalità, le quali leggi erano irrevocabili. Diodoro di Sicilia racconta, che Dario ultimo re di Persia avendo condannato a morte Chiridemo Ateniese, ed essendosi dipoi pentito della sua ingiusta sentenza, non pote però ritrattarla.

CAPO SECONDO

Sopra tutte le vergini cercate per Assuero, Esther nipote occulta di Mardocheo piace al re, ed è fatta regina in luogo di Vasthi. Si fa un magnifico convito, e si danno donativi. Mardocheo stando alla porta del palazzo scopre gli eunuchi, che tradiscono inside al re; il quel fatto di Mardocheo si registra negli annali.

1. His ita gestis, postquam regis Assueri indignatio deferverat, recordatus est Vasthi, et quae fecisset, vel quae passa esset.

1. Dopo tali cose tanto essendo lo sdegno del re, egli si ricordò di Vasthi, e di quel che ella avea fatto, e della sua punizione.

2. Dixeruntque pueri regis ac ministri eius: Quaeantur regi puellae virgines ac speciosae,

5. Et mittantur qui considerent per universas provincias puellas speciosas et virgines: et adducant eas ad civitatem Susan et tradant eas in domum feminarum sub manu Egei eunucho, qui est praepositus et custos mulierum regiarum: et accipiant mundum muliebrem, et cetera ad usus necessaria.

4. Et quaecumque inter omnes oculis regis placebit, ipsa regnet pro Vasthi. Placuit sermo regi: et ita, ut suggererant, iussit fieri.

5. Erat vir Judaeus in Susa civitate, vocabulo Mardocheus, * filius Jair, * filii Senei, filii Cis, de stirpe Jemini, * *Infr.* 11. 2.

6. * Qui translatus fuerat de Jerusalem eo tempore, quo Jeconiam regem Juda Nabuchodonosor rex Babylonis transtulerat,

* *Reg.* 24. 13. *Infr.* 11. 4.

7. Qui fuit nutritus filiae fratris sui Edissae, quae altero nomine vocabatur Esther; et utrumque parentem amiserat: pulera nimis et decora facie. Mortuisque patre eius ac matre, Mardocheus sibi eam adoptavit in filiam.

8. Cumque percubisset regis imperium, et iuxta mandatum illius multae pulerae virgines adducerentur Susa, et Egei traderentur eunucho; Esther quoque inter ceteras puellas ei tradita est, ut servaretur in numero feminarum.

9. Quae placuit ei, et invenit gratiam in conspectu illius. Et praecepit eunucho, ut acceleraret mundum muliebrem, et traderet ei partes suas, et acptem puellas speciosissimas de dono regis, et tam ipsam, quam pedissequas eius ornaret atque excoleret.

10. Quae noluit indicare ei populam et patriam suam: Mardocheus enim praeceperat ei, ut de hac re omnino reticeret:

11. Qui deambulabat quotidie ante vestibulum domus, in qua electae virgines servabantur, curam agens salutis Esther, et scire volens quid ei accideret.

12. Cum autem venisset tempus singularum per ordinem puellarum, ut intrarent ad regem, explicitis omnibus quae ad cultum muliebrem pertinebant, mensis duodecimur vertebatur: ita dimittat, ut sex mensibus oleo uni-

2. E i servi e i ministri del re dissero: Si cercino pel re delle fanciulle vergini e avvenenti,

5. E si spedisca gente per tutte le provincie a scegliere delle fanciulle vergini dotate di bellezza per condurle a Susa, e metterle nella casa delle donne sotto la cura dell' eunuco Egeo, governatore e custode delle donne del re, e sia data loro tutto quello che si richiede pe' loro abbigliamenti, e tutto il necessario pe' loro bisogni.

4. E quella che darà più nel genio al re, sarà regina in luogo di Vasthi. Il re approvò la proposizione, e comandò, che si facesse, come quegli aveva consigliato.

5. Era in Susa un uomo Giudeo per nome Mardocheo, figliuolo di Jair, figliuolo di Senei, figliuolo di Cis, della stirpe di Jemini,

6. Il quale era stato menato via da Gerusalemme in quel tempo, in cui Nabuchodonosor re di Babilonia avea trasportato Jeconia re di Giuda,

7. Ed egli avea educata la figliuola di suo fratello Edissa chiamata con altro nome Esther, la quale avea perduti i suoi genitori, ed era oltre modo bella e di aspetto grazioso: e morti che furono il padre e la madre, Mardocheo l'aveva adottata in figliuola.

8. Ed essendosi disugato l'ordine del re, e conducendosi a Susa secondo il comando di lui molte vergini, e consegnandosi queste all' eunuco Egeo, fu a lui rimessa tra le altre fanciulle anche Esther per essere verbata colie altre donne.

9. Ed ella piacque a lui, e trovò grazia negli occhi di lui; ed egli comandò a un eunuco, che mettesse presto in ordine il suo corredo, e di darle la sua porzione di vitto, e sette figlie delle più belle della casa del re, e che ornasse e abbigliasse tanto lei, come le sue cameriere.

10. Ma ella non volle far sapere a lui di qual gente e di qual patria ella fosse; perocché Mardocheo le avea ordinato, che nulli di questo dicesse:

11. Or egli passeggiava tutti i giorni dinanzi al vestibolo della casa, dove erano in serbo le vergini elette, sollecito della salute di Esther, e bramoso di sapere quel che si fosse di lei.

12. E quando fu venuto il tempo, in cui ciascheduna delle fanciulle doveva essere l'una dopo l'altra presentata al re, essendo già fatto tutto quel che richiedean per metterle in ordine di tutto punto, correva già il duo-

3. E metterle nella casa delle donne. Questa casa era differente da quella, in cui abitavano le regine e le altre donne del re.

5. Mardocheo, figliuolo di Jair, ec. Egli era andato a Gerusalemme con Zorobabel, e di nuovo era tornato a Susa.

6. Menato via da Gerusalemme in quel tempo ec. Dal tempo, in cui Jeconia re fu condotto a Babilonia, fino

al terzo anno di Dario figliuolo d' Istasse si contano circa ottant'anni. E adunque da dire, che Mardocheo fu menato a Babilonia nella sua prima infanzia: perocché l'anno settimo di Dario la sua nipote divenne regina, ed egli innalzato agli onori visse anche più anni in appresso.

7. Edissa chiamata con altro nome Esther. Edissa pretendono, che significhi il morto, Esther la peccatrice.

gerentur myrrhino, et alia sex quibusdam pigmentis et aromatibus uterentur.

13. Ingredientesque ad regem, quidquid postulasset ad ornatum perlinens, accipiebant, et ut eis placerat, compositae de triclinio feminarum ad regis cubiculum transibant.

14. Et quae intraverat vespere, egrediebatur mane, atque inde in secundas aedes deducebatur, quae sub manu Susagani eunuchi erant, qui concubinis regis praesidebat: nec habebat potestatem ad regem ultra redeundi, nisi voluisset rex, et eam venire iussisset ex nomine.

15. Evoluti autem tempore per ordinem, instabat dies, quo Esther filia Abihail fratris Mardochei, quam sibi adoptaverat in filiam, deberet intrare ad regem. Quae non quiescit muliebrem cultum, sed quaecumque voluit Egeus eunuchus custos virginum, haec ei ad ornatum dedit. Erat enim formosa valde et incredibili puritate, omnium oculis gratiosa et amabilis videbatur.

16. Ducta est itaque ad cubiculum regis Assueri mense decimo, qui vocatur Tebeth, septimo anno regni eius.

17. Et adamavit eam rex plus quam omnes mulieres, habuitque gratiam et misericordiam coram eo super omnes mulieres; et posuit diademata regni in capite eius, fecitque eam regnare in loco Vasthi.

18. Et iussit convivium praeparari permagnificum cunctis principibus et servis suis, pro coniunctione et nuptia Esther. Et dedit requiem universis provinciis, ac dona largitus est iuxta magnificentiam principalem.

19. Cumque secundo quaererentur virgines, et congregarentur, Mardocheus manebat ad ianuam regia:

20. Necdum prodiderat Esther patriam et populum suum, iuxta mandatum eius. Quidquid enim ille praecipiebat, observabat Esther: et ita cuncta faciebat, ut eo servatam solita erat, quo eam puerulam nutrebat.

16. Il decimo mese chiamato Tebeth. Questo mese corrisponde parte al dicembre, parte al gennaio. Gli Ebrei dopo la cattività presso da' Caldei i nomi de' mesi: per l'avanti i mesi si nominavano secondo il loro ordine e numero, e dicesi primo mese, secondo mese, &c.

17. E la fece regina. Nel gran numero delle loro mogli ona era tenuta per la prima di tutte, e aveva il titolo e i distintivi e gli onori di regina. Il matrimonio di questa vergine Ebeva con un re habetele fu opera della provvidenza divina, la quale volle preparare al suo popolo una tal protezione contro tutti i tentativi de' suoi nemici. I sentimenti di umiltà, che noi vedremo in questa donna, la

decimo mese; perocchè per sei mesi si ungevano con olio di mirra, e per altri sei facevano uso di certi unguenti e aromati.

13. E quando andavano a presentarsi al re era dato ad esse tutto quello che domandavano per abbigliarsi; e ornate in quel modo, che lor piaceva, dall'appartamento delle donne passavano nella camera del re.

14. E quella che vi era andata la sera, ne usciva la mattina, e di li era condotta in un altro appartamento, del quale avea la custodia l'euneco Susagani, il quale era governatore delle concubine del re; ed ella non avea permissione di tornare di nuovo dal re, se il re non la desiderava, e non comandava, che dessa nominatamente venisse.

15. Or dopo un certo spazio di tempo era imminente il giorno, in cui veniva il turno di dover essere presentata al re Esther figliuola di Abihail fratello di Mardocheo, adotta da questo per una figliuola: ed ella non cercò ornamenti donneschi, ma l'euneco Egeo custode delle vergini le diede quello che a lui parve per abbigliarsi; perocchè ella era molto avvenente e di beltà incredibile, e agli occhi di tutti compariva graziosa e amabile.

16. Ella fu adunque condotta nella camera del re Assuero il decimo mese chiamato Tebeth, l'anno settimo del suo regno.

17. E il re l'amò più di tutte le altre donne, ed ella trovò grazia e favore dinanzi a lui sopra tutte le donne; ed ei le pose in testa il diademata reale, e la fece regina in luogo di Vasthi.

18. E ordinò, che si facesse un magnificissimo convito a tutti i principi e a tutti i servi suoi a causa del matrimonio, e delle nozze di Esther: e concedete immunità a tutte le provincie, e distribuì doni con magnificenza da principi.

19. Or mentre per la seconda volta si cercavano, e si radunavano delle vergini pel re, e si facevano ricerca di un gran numero di fanciulle fu, quando tra quelle fu scelta Vasthi per esser regina; la seconda volta è adesso quando tra tutte fu preferita Esther per occupare il luogo di Vasthi. Nel tempo, che faceasi questa seconda ricerca, Mardocheo bramava di sapere quello che si fosse della nipote, stava continuamente presso la porta del palazzo reale.

20. Ma Esther secondo l'ordine di lui non aveva ancora sunitata la sua patria e la sua nazione. Perocchè Esther faceva puntualmente tutto quello che ei le prescriveva; e in tutte le cose si dipartiva, come era solita di fare nel tempo, ch'egli da piccolina la educava.

sua fede e la gelosa attenzione nel custodire la legge del Signore, dimostrano evidentemente, che dallo Spirito di Dio ella fu mossa a consentire a un tal matrimonio.

19. Or mentre per la seconda volta si cercavano, e si radunavano delle vergini pel re &c. La prima volta, che si fece ricerca di un gran numero di fanciulle fu, quando tra quelle fu scelta Vasthi per esser regina; la seconda volta è adesso quando tra tutte fu preferita Esther per occupare il luogo di Vasthi. Nel tempo, che faceasi questa seconda ricerca, Mardocheo bramava di sapere quello che si fosse della nipote, stava continuamente presso la porta del palazzo reale.

TAV. XXI.

ESTER E I. DE' MACCABEI



Elle fu condotta nella camera del re...

Ester Cap. 2. v. 16.



*Aman fatto salire a cavallo Mordechoo, gli andava
innanzi, e gridava:*

Fate Cap. 6. v. 11.



E Gidea andogli incontro, e lo sconfisse, e lo uccise,...

Primo de' Maccabei Cap. 3. v. 11.

21. Eo igitur tempore, quo Mardocheus ad regis laenam morabatur, irati sunt Bagathan et Thares duo eunuchi regis, qui ianitores erant, et in primo palatii limine praesidebant: volueruntque insurgere in regem, et occidere eum.

22. Quod Mardocheum non latuit, statimque nuntiavit reginae Esther; et illa regi, ex nomine Mardochei, qui ad se rem detulerat.

23. Quaesitum est, et inventum: et appensus est uterque eorum in patibulo. Mandatumque est historiis et annalibus traditum coram rege.

21. *Nel tempo adunque, che Mardocheo stava alla porta del re, Bagathan e Thares due eunuchi del re, che erano anche custodi della porta, e presidevano al primo ingresso del palazzo, mal contenti del re pensarono di ribellarsegli, e ucciderlo.*

22. *E Mardocheo scoperse la cosa, e la fece subito sapere ad Esther regina, ed ella la disse al re per parte di Mardocheo, che a lei l'area indicata.*

23. *Si fecero perquisizioni, e la cosa fu messa in chiaro; e furono appesi ambedue ad un patibolo. E fu ciò registrato nelle storie e posto negli annali in presenza del re.*

CAPO TERZO

Aman esaltato dal re si adira, perchè il solo Mardocheo non l'adora; e perciò ottiene dal re Assuero lo atterrimo di tutti i Giudei, e spedisce lettere firmate col sigillo del re in tutte le provincie, affinché ai tredici del mese duodecimo sieno per tutto uccisi tutti i Giudei.

1. Post haec rex Assuerus exaltavit Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag: et posuit solium eius super omnes principes, quos habebat.

2. Cunctique servi regis, qui in foribus palatii versabantur, flectebant genua, et adorabant Aman: sic enim praeeperat eis imperator: solus Mardocheus non flectebat genu, neque adorabat eum.

3. Cui dixerunt pueri regis, qui ad fores palatii praesidebant: Cur praeter ceteros non observas mandatum regis?

4. Cumque hoc crebrius dicerent, et ille nollet audire, nuntiaverunt Aman, scire cupientes utrum perseveraret in sententia: dixerat enim eis se esse Judaeum.

5. Quod cum audisset Aman, et experimento probasset, quod Mardocheus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde.

6. Et pro nihilo duxit in unum Mardocheum mittere manus suas: audierat enim quod esset gentis Judaeae: magisque voluit omnem Judaeo-

1. *Dopo di ciò il re Assuero innalzò Aman figliuolo di Amadathi, il quale era della stirpe di Agag; e lo fece sedere sopra tutti i principj, che avea dintorno.*

2. *E tutti i servi del re, che frequentavano le porte del palazzo, piegavano le ginocchia, e adoravano Aman: perocchè così avea comandato l'imperadore: il solo Mardocheo non piegava le ginocchia, e non lo adorava.*

3. *E i servi del re, che presidevano alle porte del palazzo, gli dissero: Perchè non osservi in l'ordine del re, come tutti gli altri?*

4. *E avendo quelli detto ciò a lui più volte, e non volendo egli fare a modo loro, ne diedero parte ad Aman, desiderosi di far prova se quegli restasse sempre ne' medesimi sentimenti; perocchè egli avea detto, sè esser Giudeo.*

5. *Udito ciò Aman, conosciuto avendo alla prova, che Mardocheo non piegava a lui le ginocchia, e non lo adorava, ne concepì grande sdegno:*

6. *E gli parve un nulla il punire il solo Mardocheo; perocchè avea saputo, com' egli era Giudeo di nazione; e volle piuttosto tut-*

1. *Della stirpe di Agag.* Aman pertanto era Amalecita e della stirpe del re Agag ucciso da Samuele, I. Reg. XV. Né contro questa opinione la molto lì ebbersi Aman *Macedone di animo e di nazione*, cap. XXI. 10.; perocchè può essere, che gli antenati di lui scacciati dall'antica patria andassero ad abitare nella Macedonia. Alcuni però credono, che il nome di Macedone non altro significhi in quel luogo, se non forestiero, straniero di nazione; e in questo senso la stessa voce è usata in varii luoghi del Macheab. Vrdi 2. Macheab. VII. 16. 20., ec.

2. *Piegavano le ginocchia, e adoravano Aman.* Il re avea agguagliato Aman a se medesimo, ordinando, che fossero simili a lui gli onori divini, quali da lungo tempo rendevansi al re di Persia; imperocchè se Aman non avesse preteso se non gli alti esteriori di rispetto, come d'inclinarsi profondamente e di piegare il ginoc-

chio dinanzi a lui, Mardocheo non avrebbe ricusato di fare quello, che in molti luoghi delle Scritture veggiamo usato dagli Ebrei verso le persone costituite in gran dignità. Aman però non voleva essere rispettato come la seconda persona del regno, ma adorato come Dio (vedi cap. XIII. 14.); ed è anche eruditamente, che nell'atto stesso d'inclinarsi e piegare il ginocchio fosse osservata qualche cerimonia distintiva del culto divino. Così agevolmente s'intende per qual motivo pote dipoi Mardocheo innalzato ai sommi onori nella reggia ricevere quelle dimostrazioni di rispetto, che egli avea negate ad Aman.

3. *E i servi del re, che presidevano alle porte del palazzo, ec.* Dal capo XII. 5. apparisce, che a Mardocheo dopo lo scoprimento della congiura era stato dato impiego nella corte, o almeno la permissione di frequentare il palazzo reale.

rum, qui erant in regno Assueri, perdere nationem.

7. Mense primo (eius vocabulum est Nisan) anno duodecimo regni Assueri, missa est sors in urnam, quae Ibraice dicitur Phur, coram Aman, quo die et quo mense gens Iudaeorum deberet interfici: et exiit mensis duodecimus, qui vocatur Adar.

8. Dixitque Aman regi Assuero: Est populus per omnes provincias regni tui dispersus, et a se mutuo separatus, noris utens legibus et caeremoniis, insuper et regis scita contemnens. Et optime nosti, quod non expediat regno tuo, ut insolenscat per licentiam.

9. Si tibi placet, decerne, ut pereat, et decem nullia talentorum appendam arcaeis gazae tuae.

10. Tulit ergo rex anulum, quo utebatur, de manu sua, et dedit eum Aman filio Amadathi de progenie Agag, hosti Iudaeorum,

11. Dixitque ad eum: Argentum, quod tu polliceris, tuum sit: de populo age, quod tibi placet.

12. Vocatique sunt scribae regis mense primo Nisan, tertia decima die eiusdem mensis: et scriptum est, ut iusserat Aman, ad omnes satrapas regis et iudices provinciarum, diversarumque gentium, ut quaeque gens legere poterat, et audire pro varietate linguarum, ex nomine regis Assueri; et litterae signatae ipsius amulo,

13. Missae sunt per cursores regis ad universas provincias, ut occiderent, atque deleverent omnes Iudaeos, a puero usque ad senem, parvulos et mulieres, uno die, hoc est, tertio decimo mensis duodecimi, qui vocatur Adar, et bona eorum diriperent.

14. Summa autem epistolarum haec fuit, ut omnes provinciae scirent, et pararent se ad praedictam diem.

15. Festinabant cursores, qui missi erant, regis imperium explere. Statimque in Susa pependit edictum, rege et Aman celebrante convivium et cunctis Iudaeis, qui in urbe erant, fentibus.

7. Si gettarono in casa di Aman le sorti . . . per sapere se Aman risoltato di sterminare tutti gli Ebrei dispersi per tutte le provincie del re ricorre a una superstizione molto comune tra' Persiani, e anche presso molte altre nazioni. Egli getta le sorti per vedere in qual mese e in qual giorno del mese dovesse eseguirsi il suo disegno, e la provvidenza dispone, che dalle sorti siagli fissato per la gran tragedia l'ultimo mese e il giorno tredicesimo di questo mese: così davasi tempo a Mardocheo e ad Esther d'impedire un male sì grande.

8. Di uomini segregati tra loro I quali perciò possono

la sterminare la moltitudine de' Giudei, che erano nel regno di Assuero.

7. Nel primo mese chiamato Nisan, l'anno duodecimo del regno di Assuero si gettarono in casa di Aman le sorti (dette in Ebreo Phur) nell'urna, per sapere in qual giorno e in qual mese dovesse essere trucidata la nazione de' Giudei; e uscì fuori il mese duodecimo chiamato Adar.

8. Or Aman disse al re Assuero: Havvi un popolo disperso per tutte la provincie del tuo regno di uomini segregati tra loro, i quali han leggi e cerimonie inusitate, e oltre a ciò sprezzano gli ordini del re: e tu sai benissimo, che non torna bene pel tuo regno il lasciargli insolentire.

9. Se così ti piace, da' ordine, ch' essi periscano, e io peserò dieci mila talenti ai tesorieri della tua casa.

10. Allora il re si tolse dal dito l'anello, di cui soleva servirsi, e lo dette ad Aman figliuolo di Amadathi della stirpe di Agag, nemico dei Giudei,

11. E gli disse: L'argento, che tu esibisci, sia tuo; di quella gente, fa' quel che ti pare.

12. E furon chiamati i segretari del re, il primo mese detto Nisan a' tredici dello stesso mese, e secondo l'ordine dato da Aman fu scritto questo a nome di Assuero a tutti i satrapi del re e ai giudici delle provincie e delle diverse nazioni in varii linguaggi, perchè potesse leggerli, e intenderli da ciascuna nazione; e la lettera fu sigillata col sigillo reale,

13. E fu spedita in tutte le provincie per mezzo de' corrieri del re, affinchè uccidessero, e sterminassero tutti i Giudei ragazzi e vecchi, fanciulli e donne, in uno stesso giorno, vale a dire a' tredici del duodecimo mese detto Adar, e che dessero il sacco a tutti i loro beni.

14. E tale fu la sostanza della lettera, affinchè tutte le provincie ne fossero informate, e si preparassero pel giorno stabilito.

15. Andavano in fretta i corrieri ad eseguire il comando reale: e subito fu affisso in Susa l'editto in tempo, che il re e Aman erano in solenne convito, e mentre tutti i Giudei, che stavano in quella città, erano in pianti.

opprimersi più facilmente, non potendo unirsi in corpo per far resistenza.

9. E io peserò dieci mila talenti ai tesorieri. Egli avrebbe messa insieme tal quantità di danaro e anche mesaggio dalla confiscazione de' beni di tutti gli Ebrei, v. 12.

10. Si tolse dal dito l'anello ec. Perchè con esso sigillasse le lettere da scriversi per tutte le provincie, e in segno dell' assoluta autorità, che gli dava di fare tutto quello che gli pareva e piaceva riguardo agli Ebrei.

14. E tale fu la sostanza della lettera. Ella è riportata per intero nel capo xii.

CAPO QUARTO

Mardocheo e gli altri Ebrei sono in lutto per l'imminente sterminio. Esther per impedire la strage degli Ebrei, come le ordinava Mardocheo, e presentarsi al re senza esser chiamata, comanda, che si digiuni, e si faccia orazione per lei per tre giorni, facendo ella lo stesso.

1. Quae cum audisset Mardocheus, scidit vestimenta sua, et indutus ess sacco, spargens cinerem capiti: et in platea mediae civitatis voce magna elamabat, ostendens amaritudinem animi sui.

2. Et hoc eiulatu usque ad fores palatii gradieus. Non enim erat licitum indutum sacco aulam regis intrare.

3. In omnibus quoque provinciis, oppidis ac locis, ad quae crudele regis dogma pervenerat, plangentium ingens erat apud Judaeos, ieiunium, ululatus et fletus, sacco et cinere multis prostrato utentibus.

4. Ingressae autem sunt puellae Esther et eunuchi, nuntiaveruntque ei. Quod audiens consternata est: et vestem misit, ut ablato sacco induerent eum: quam accipere noluit.

5. Accitoque Athach eunuebo, quem rex ministrum ei dederat, praecipit ei, ut iret ad Mardocheum, et disceret ab eo, cur hoc faceret.

6. Egressusque Athach, ivit ad Mardocheum stantem in platea civitatis, ante ostium palatii:

7. Qui indicavit ei omnia, quae acciderant, quomodo Aman promississet, ut in thesauros regis pro Judaeorum necem inferret argentum:

8. Exemplar quoque edicti, quod pendebat in Susan, dedit ei, ut reginae ostenderet, et moneret eam, ut intraret ad regem, et deprecaretur eum pro populo suo.

9. Egressusque Athach, nuntiavit Esther omnia, quae Mardocheus dixerat.

10. Quae respondit ei, et iussit, ut diceret Mardocheo:

11. Omnes servi regis et cunctae, quae sub ditione eius sunt, norunt provinciae, quod si ve vir, sive mulier, non vocatus, interius atrium regis intraverit, absque ulla cunctatione statim interficiatur: nisi forte rex auream virgam ad eum teneret pro signa clementiae, atque ita possit vivere. Ega igitur quamoda ad regem intrare potero, quae triginta iam diebus non sum vocata ad eum?

1. Tali cose avendo udite Mardocheo, stracciò le sue vesti, e si coprse di sacco: e sparse cenere sul suo capo, e in mezzo alla piazza della città gridava ad alta voce, dando a conoscere l'amaritudine del suo spirito,

2. E così urlando andava fino alle porte del palazzo: imperocchè non era lecito, che uno vestito di sacco entrasse nella reggia.

3. Similmente in tutte le provincie, città e luoghi, dove era giunto il crudele editto del re, grande era la costernazione tra' Giudei: digiunavano, gettavano strida, piangevano, e morti del sacco e della cenere si servivano in luogo di letto.

4. E le cameriere di Esther e gli eunuchi presentandosi a lei le diedero questa nuova: udita la quale ella si raccapricciò, e mandò a Mardocheo un vestito, affinchè levato il sacco glielo mettessero indosso: ma egli non volle riceverlo.

5. Ed ella chiamò Athach eunuco datole dal re per servirla, e gli ordinò, che andasse a trovar Mardocheo per intender da lui il perchè facesse tali cose.

6. E Athach uscito fuori si accostò a Mardocheo, che era nella piazza della città davanti alla porta del palazzo:

7. E questi gli raccontò di tutto quello che era avvenuto, e come Aman avea promesso di dare una somma di argento al tesoro del re per far trucidare i Giudei:

8. E gli diede anche una copia dell' editto affisso in Susa, perchè lo facesse vedere alla regina, e la esortasse a presentarsi al re per pregarlo pel suo popolo.

9. Athach al suo ritorno riferì alla regina tutto quello che Mardocheo gli avea detto.

10. Ed ella gli comandò, che in risposta dicesse a Mardocheo:

11. Sanno tutti i servi del re e tutte le provincie, che sono sotto il suo dominio, che se un uomo, od una donna senza esser chiamati entra nell' atria interiore del re, subito senza dilazione alcuna è messo a morte, fuori che il re non stenda verso di lui il bastone di oro in segno di clemenza, salvandogli la vita: io adunque come potrò andare dal re, mentre già da trenta giorni non mi ha fatto chiamare a sé?

2. Non era lecito, che uno vestito di sacco entrasse nella reggia. Per tener lungi dagli occhi del re tutto quello che potesse attristarlo, o fargli noia e dispiacere. Bisogna però confessare che una tal legge, o consuetudine era poco conforme alla benignità, che dee mostrare un principe particolarmente verso gl' infelici.

11. Sono tutti . . . che se un uomo, o una donna sen-

za esser chiamati, ec. Un antico storico dice, che tra i Persiani la persona del re si teneva occultata sotto specie di maschi. Ma non solo chi senza esser chiamato si presentasse davanti al re, incorreva nella pena di morte, ma anche chi imbatendosi nello stesso re non avesse avuto le mani dentro le maniche della veste, chi si fosse messo indosso una veste di lui benchè stracciata, chi avesse guar-

12. Quod cum audisset Mardocheus,
13. Rursum mandavit Esther, dicens: Ne putes, quod animam tuam tantum liberēs, quia in domo regis es prae tuncis Iudeis;

14. Si enim nunc silueris, per aliam occasionem liberabuntur Iudei; et tu, et domus patris tui peribitis. Et quis novit, utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?

15. Rursumque Esther haec Mardocheo verba mandavit:

16. Vade, et congrega omnes Iudaeos, quos in Susa repereris, et orate pro me: Non comedatis et non bibatis tribus diebus et tribus noctibus: et ego cum ancillis meis similiter ieiunabo, et tunc ingrediar ad regem, contra legem faciens, non vocata, tradensque me morti et periculo.

17. Ivit itaque Mardocheus, et fecit omnia quae ei Esther praecerat.

dato in viso una delle sue concubine, ch' alla caccia avesse tirato a una fera prima di lui. Durissime leggi inventate a ricercare la maestà de' sovrani contro ogni diritto e ragione. L'altro interiore era quello, dove il re stava assiso sopra un trono di oro.

16. Non mangiate . . . per tre dì e per tre notti. Non

19. Uditò ciò Mardocheo,

13. Di nuovo mandò a dire ad Esther: Non ti dare a credere di poter salvare tu sola la tua vita tra tutti i Giudei, perchè sei uelita casa del re;

14. Perocchè se tu non parlerai, per qualche altra via saran salvati i Giudei; ma tu e la casa del padre tuo andrete in ruina. E chi sa, che tu forse non sii pervenuta al regno per questo appunto, affinchè pronta ti avessimo in tal congiuntura?

15. E di nuovo Esther mandò a dire a Mardocheo:

16. Fa', e raduna tutti i Giudei, che verai in Susa, e fate orazione per me: non mangiate e non bevete per tre dì e per tre notti, ed io colle mie serve digiunerò nella stessa guisa, e poscia mi presenterò al re facendo contro la legge, non essendo io chiamata, e abbandonandomi al pericolo e alla morte.

17. Antò adunque Mardocheo, e fece tutto quello che gli era stato ordinato da Esther.

faccia meraviglia un digiuno sì lungo. S. Agostino, de Moribus Eccl. Cathol., racconta, che molti Cristiani a suo tempo non solo si contentavano di ristorarsi solamente una volta al dì sul far della notte, lo qual cosa è moltissimo, ma passavano anche i tre giorni e più senza verun cibo, o bevanda.

CAPO QUINTO

Esther si presenta al re, e chiede, ch'ei vada con manda quel che ella chiede; ed ella interviene di nuovo l'uno e l'altro al consiglio del re.

Finalmente Aman irato, perchè Mardocheo non gli rende onore, ordina, che si prepari la croce.

1. Dio autem tertio induta est Esther regalibus vestimentis, et stetit in atrio domus regiae, quod erat interius, contra basilicam regis: al ille sedebat super solium suum in consistorio palatii contra ostium domus.

2. Cumque vidisset Esther reginam stantem, placuit oculis eius, et extendit contra eam virgam auream, quam tenebat manu. Quae accedens, osculata est summitatem virgae eius.

3. Dixitque ad eam rex: Quid vis Esther regina? quae est petitio tua? etiam si dimidium partem regni petieris, dabitur tibi.

4. At illa respondit: Si regi placet, obsecro ut venias ad me hodie, et Aman tecum, ad convivium, quod paravi.

5. Statimque rex, Vocate, inquit, cito Aman, ut Esther obediat voluntati. Venerunt itaque

1. Il terzo giorno si vesti Esther del mantello reale, e andò nell' atrio interiore dell' appartamento del re, e si fermò dirimpetto alla sala del re. Egli era assiso sul suo trono nel fondo del palazzo dirimpetto alla porta della sala.

2. Or quando egli ebbe veduta la regina Esther che si era soffermata, ella piacque a' suoi occhi, e le presentò il bastone di oro, che aveva in mano; ed ella si appressò, e baciò la punta del bastone.

3. E disse lei al re: Che vuoi tu, regina Esther? che domandi? Quant' anche tu chiedessi la metà del regno, ti sarà data.

4. Ed ella rispose: Se così piace al re, io supplico che tu venga oggi da me, al convivio da me preparato, e teo Aman.

5. E subito il re disse: Si chiami Aman, affinchè faccia quello che Esther vuole. Co-

1. Il terzo giorno. Ed il è il terzo dì del digiuno. E andò nell' atrio interiore. Si direbbe: nell' anticamera.

2. Le presentò il bastone d'oro. In pegno di clemenza e di sicurezza.

4. Io supplico, che tu venga oggi da me. Esther nel suo

impegno d' indurre il re a rievocare l' editto pubblicato contro i Giudei si radduce con somma prudenza e circospezione. Ella non espone a dirittura quello che aveva in cuore; domanda al re un' altra grazia, ottenuta la quale sarà più facile a lei di ottenere dallo stesso re, che l' una, tutto quello che più le preme.



Esther con il Re, e il Re con Esther.

*Esther presenta ai suoi occhi, e lo presenta al bastone, e
in. In. In. In. In. In.*

rex, et Aman ad convivium, quod eis regina paraverat.

6. Dixitque ei rex, postquam vinum biberat abundanter: Quid petis ut detur tibi? et pro qua re postulas? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

7. Cui respondit Esther: Petitio mea et precès sunt istae:

8. Si inveni in conspectu regis gratiam, et si regi placeat ut det mihi quod postulo, et meam impleat petitionem, veniat rex et Aman ad convivium, quod paravi eis, et cras aperiam regi voluntatem meam.

9. Egressus est itaque illo die Aman laetus et alacer. Cumque vidisset Mardocheum sedentem ante fores palatii, et non solum non assurrexisset sibi, sed nec motum quidem de loco sessionis suae, indignatus est valde:

10. Et dissimulata ira, reversus in domum suam, convocavit ad se amicos suos, et Zares uxorem suam:

11. Et exposuit illis magnitudinem divitiarum suarum, gloriarumque turbam, et quanta cum gloria super omnes principes et servos suos rex elevasset.

12. Et post haec ait: Regina quoque Esther nullum alium vocavit ad convivium cum rege praeter me: apud quam etiam cras cum rege pransurus sum.

13. Et cum haec omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiu video Mardocheum Judaeum sedentem ante fores regias.

14. Responderuntque ei Zares uxor eius et ceteri amici: Iube parari excelsam trabem, habentem altitudinis quinquaginta cubitos, et dic mane regi, ut appendatur super eam Mardocheus, et sic ibis cum rege laetus ad convivium. Placuit ei consilium, et iussit excelsam parari crucem.

14. *Ordina che si ammanna una gran trave. Le croci più alte erano più ignominiose. Fedi Sicon. Galba, cap. 9. Una volta gli Ebrei bruciavano in un dato giorno una croce fingendo di farlo in memoria della croce pre-*

si il re e Aman andarono al convito preparato dalla regina.

6. *E il re dopo che ebbe bevuto del vino in copia, le disse: Che vuoi tu ch' io ti faccia dare? e che domandi tu? Quand' anche tu chiesessi la metà del mio regno, la otterrai.*

7. *Risposegli Esther: La mia domanda e le mie preghiere son queste:*

8. *Se io ho trovata grazia dinanzi a te, e se al re piace di concedermi quello ch' io domando, e di esaudire la mia preghiera, venga il re e Aman al convito, che lo ho lor preparato, e domane svelerò al re le mie brame.*

9. *Se n' andò dunque quel giorno Aman lieto e festante. Ma avendo veduto Mardocheo, che sedeva dinanzi alle porte del palazzo, e che non solamente non si era alzato per salutarlo, ma neppure si era mosso dal posto, ove sedeva, ne prese ira grande:*

10. *Ma dissimulando lo sdegno, se ne tornò a casa sua, e convocò i suoi amici con Zares sua moglie:*

11. *E rammentò loro le sue grandi ricchezze, la turba de' figliuoli, e a quanta gloria lo avesse innalzato il re sopra tutti i principi e cortigiani suoi.*

12. *E poscia disse: Anche la regina Esther nessun altro ha chiamata col re al convito fuori di me, e da lei destinerò anche domani col re.*

13. *E contuttochè io mi abbia tante cose, non mi pare di aver nulla, fino a tanto che io vedrò il Giudeo Mardocheo a sedere dinanzi alla porta reale.*

14. *Ma Zares sua moglie e gli amici tutti gli risposero: Ordina che si ammanna una gran trave alta cinquanta cubiti; e domattina di' al re che sia fatto ad essa appicar Mardocheo, e così andrai contento al convito. Piacque a lui questo consiglio, e ordinò, che fosse preparata la trave.*

parata da Aman per Mardocheo, ma in realtà per ischerzo della Croce di Cristo. Fu però proibita ad essi una tal costumanza dagli imperadori Cristiani. Cod. Theod. lib. xvi. tit. 8.

CAPO SESTO

Il re, faticato leggere di notte tempo gli annali, vi trova la fedeltà di Mardocheo nello scoprire le insidie tramate contro il re dagli eunuchi, e comanda, ch' ei sia da Aman onorato come la seconda persona dopo il re.

1. Noctem illam duxit rex insomnem, insisque sibi afferri historias et annales priorum temporum. Quae cum illo praesente legerentur,

2. Ventum est ad illum locum, ubi scriptum erat quomodo nuntiasset Mardocheus insidias Bagathan et Thares eunuchorum, regem Assuerum iugulare cupientium.

1. *Il re passò quella notte senza prender riposo, e comandò, che se gli portasser le storie e gli annali del tempo passato: e mentre questi leggevasi in sua presenza,*

2. *Si venne a quel luogo, dove stava scritto, come Mardocheo avea rivelata al re la congiura di Bagathan e di Thares eunuchi, che volevano uccidere il re Assuero.*

3. Quod cum audisset rex, ait: Quid pro hae fide honoris ac praemii Mardocheus consecutus est? Dixerunt ei servi illius, ac ministri: Nihil omnino mercedis accepit.

4. Statique rex: Quis est, inquit, in atrio? Aman quippe interius atrium domus regiae intraverat: ut suggereret regi, et iuberet Mardocheum affigi patibulo, quod ei fuerat praeparatum.

5. Responderunt pueri: Aman stat in atrio. Dixitque rex: Ingrediatur.

6. Cumque esset ingressus, ait illi: Quid debet fieri viro, quem rex honorare desiderat? Cogitans autem in corde suo Aman, et reputans, quod nullum alium rex, nisi se, vellet honorare,

7. Respondit: Homo, quem rex honorare cupit,

8. Debet indui vestibus regis, et imponi super equum, qui de sella regis est, et accipere regium diadema super caput suum,

9. Et primus de regis principibus ac tyrannus teneat equum eius, et per plateam civitatis incedens clamet, et dicat: Sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare.

10. Dixitque ei rex: Festina, et sumpta stola et equo, fac, ut locutus es, Mardocheo Judaeo, qui sedet ante fores palatii. Cave, ne quidquam de his, quae locutus es, praetermittas.

11. Tulit itaque Aman stolam et equum, indutumque Mardocheum in platea civitatis, et impositum equo praecedebat, atque clamabat: Hoc honore condignus est, quemcumque rex voluerit honorare.

12. Reversusque est Mardocheus ad ianua palatii: et Aman festinavit ire in domum suam, lugens, et operio capite:

13. Narravitque Zares uxori suae et amicis omnia, quae evenissent sibi. Cui responderunt sapientes, quos habebat in consilio, et uxor eius: Si de semine Judaeorum est Mardocheus, ante quem cadere coepisti, non poteris ei resistere, sed cades in conspectu eius.

14. Adhuc illis loquentibus, venerunt eunuchi regis, et cito cum ad convivium, quod regina paraverat, pergere compulerunt.

5. *Ei non ha avuto ec.* O la ricompensa dal regl era stata si teme da potersi contare per nulla, ovvero la ricompensa stabilita dal re era stata differita e ridotta a poco o nulla per opera de' ministri invidiosi, e forse anche di Aman.

12. *Cot capo coperto.* In segno di estrema afflizione e dolore. Vedi 2. Reg. XV. 20., Ezech. XI. 8.

3. *Or sentito ciò, disse il re:* Qual premio, od onore ha ottenuto Mardocheo per tanta fedeltà? E i servitori e i cortigiani suoi gli dissero: *Ei non ha avuto ricompensa veruna.*

4. *E il re immediatamente disse:* Chi è nell' atrio? *Or Aman era entrato nell' atrio inferiore della casa reale per suggerire al re, che desse ordine di far applicar Mardocheo al patibolo già preparato.*

5. *Risposero i servi:* Aman è nell' anticamera: e il re disse: *Venga.*

6. *E quand' ei fu entrato, gli disse:* Che dee farsi ad un uomo, cui il re vuole onorare? *E Aman pensando dentro di sé, e credendo, che non altri, che sé, volesse il re onorare,*

7. *Rispose:* Un uomo, che il re vuole onorare,

8. *Dee vestirsi di abito reale, e farsi salire sopra un cavallo, il quale sia stato cavalcato dal re, e dee avere in testa il diadema reale,*

9. *E il primo de' principi reali e de' signori grandi addesti il suo cavallo, e andando per la piazza della città gridi, e dica: Così sarà onorato colui, che il re vuole onorare.*

10. *E il re gli disse:* Fa' tosto, e prendi il manto reale e il cavallo, e quello che hal detto, fallo al Giudeo Mardocheo, che siede dinanzi alle porte del palazzo: guarda di non omettere nulla di quello che hal detto.

11. *Aman adunque prese il manto e il cavallo, e fatto rivestir Mardocheo sulla piazza della città, e fattolo salire o cavallo, gli andava innanzi, e gridava:* Di tale onore è degno chiunque vorrà il re, che sia onorato.

12. *Indi Mardocheo tornò alla porta del palazzo, e Aman si affrettò di andare a casa sua piangendo, e col capo coperto:*

13. *E raccontò a Zares sua moglie ed agli amici tutto quello che gli era avvenuto. Ma i sapienti, dal qual prendeva consiglio, e la moglie gli risposero:* Se Mardocheo, a cui hal principiato a star sotto, è di stirpe Giudea, non potrai contrastare con lui, ma andrai per terra sugli occhi di lui.

14. *Ment' ei parlava tuttora, vennero gli eunuchi del re, e l' obbligarono di andar subito al convitto preparato dalla regina.*

12. *Se Mardocheo . . . è di stirpe Giudea, non potrai contrastare con lui.* È molto verisimile, che costoro fondessero la loro predizione sopra la protezione speciale dimostrata tante volte e in tanti modi da Dio verso il suo popolo. Nella corte di Babilonia non poteva ignorarsi quello che era avvenuto a Sennacherib e ad Oslerne.

1. 2. 3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.



Aman fatto salire a cavallo Mardocheo, gli andava innanzi, e gridava

Esther cap. 17. 1. 2.



CAPO SETTIMO

Esther nel convivio prega il re per la sua vita, e per quella del suo popolo, e accusa Aman nemico dei Giudei, il quale d'ordine del re è appeso alla croce preparata per Mardocheo.

1. Intravit itaque rex et Aman, ut biberent cum regina.

2. Dixitque ei rex etiam secunda die, postquam vino incaluerat: Quae est petitio tua, Esther, ut detur tibi? et quid vis fieri? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

3. Ad quem illa respondit: Si inveni gratiam in oculis tuis, o rex, et si tibi placet, dona mihi animam meam, pro qua rogo, et populum meum, pro quo obsecro.

4. Tradidi enim snms ego et populus meus, ut eonteramur, iugulemur, et pereamus. Atque utinam in servos et famulas venderemur: esset tolerabile malum, et gemens lacrem: nunc autem hostis noster est, cuius crudelitas redundat in regem.

5. Respondensque rex Assuerus ait: Quis est iste, et cuius potentiae, ut haec audeat facere?

6. Dixitque Esther: Hostis et inimicus noster pessimus iste est Aman. Quod ille audiens, illico obstupuit, vultum regis ac reginae ferre non sustinens.

7. Rex autem iratus surrexit, et de loco convivii intravit in hortum arboribus consitum. Aman quoque surrexit, ut rogaret Esther reginam pro snms sua; intellexit enim a rege sibi paratum malum.

8. Qui eum reversus esset de horto nemoribus consilio, et intrasset convivii locum, reperit Aman super lectulum corruisse, in quo iscebat Esther, et ait: Eliam reginam vult opprimere, nec praesente, in domo mea? Necdum verbum de ore regis exierat, et statim operuerunt faciem eius.

9. Dixitque Harbona, unus de eunuchis, qui stabant in ministerio regis: En lignum, quod paraverat Mardocheo, qui locutus est pro rege, stat in domo Aman, habens altitudinis quinquaginta cubitos. Cui dixit rex: Appendite eum in eo.

10. Suspensus est itaque Aman in patibulo, quod paraverat Mardocheo: et regis ira quiescit.

2. Quando fu riscaldato del vino. Dicesi che il forte del bere secondo l'uso Persiano era verso la fine del convivio.

3. Trovo Aman disteso sul letto, o. i letti, su' quali stavano a mensa, erano piuttosto bassi; e Aman si era gettato a' piedi di Esther sul letto stesso, in cui ella giaceva per ragion del convivio. Che un tal atto di Aman accendesse di sdegno altissimo il cuore del re lo comprenderebasi facilmente chiunque sa, con qual gelosia fosser custodi-

1. Il re adunque e Aman andarono a cena nell'appartamento della regina.

2. E il re anche questa volta te disse quando fu riscaldato dal vino: Che domandi tu, o Esther, e che vuoi, che si faccia? Quando anche tu chiedessi la metà del regno mio, lo avrai.

3. Ed ella gli rispose: Se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, o re, e se così a te piace, salvami la vita mia, per cui ti prego, e il popol mio, per cui ti chieggo grazia.

4. Perocchè e io, e il mio popolo siamo stati venduti alla distruzione, alla strage, e atto sterminio: e fossimo noi almeno venduti per ischiavi e per ischiave; tollerabil sarebbe tal male, e io gemerei in silenzio: ma ora abbiamo per nimico un uomo, la crudeltà del quale cade sopra del re.

5. E il re Assuero rispose, e disse: Chi è costui, che tanto può, e ardisce di far questo?

6. Esther gli disse: Nemico nostro e persecutore pessimo egli è questo Aman. Ciò udendo quegli rimase stupido, nè potea sostenere gli sguardi del re e della regina.

7. E il re sdegnato si alzò, e dal luogo del convivio passò in un giardino piantato di alberi. Aman parimente si alzò per raccomandare la sua vita alla regina; perocchè comprese, che il re meditava la sua rovina.

8. E quegli tornato dal giardino piantato di alberi, in entrando nel luogo del convivio trovò Aman disteso sul letto, in cui giaceva Esther, e disse: Vuol egli ancora far violenza alla regina presente me in casa mia? E appena uscì di bocca del re questa parola, che subitamente copersero a quello la faccia.

9. E Harbona uno degli eunuchi, che servivano il re, disse: Ecco là in casa di Aman il patibolo, che egli aveva apprestato per Mardocheo, che aveva parlato per salute del re, ed è alto cinquanta cubiti. E il re gli disse: Appiccatele a quello.

10. Fu pertanto Aman appeso al patibolo, che egli aveva preparato a Mardocheo, e l'ira del re si calmò.

dite le mogli, e le concubine de' re, e come non solo li toccarle, ma l'accostarsi quando erano per viaggio alla loro lettiga, era punito di morte.

10. Fu pertanto Aman appeso al patibolo. Il nostro testo non dice qui chiaramente, ch'è fosse crocifisso; si sa però per varii esempi, che la crocifissione era usata tra i supplicii de' Persiani, e nel capo seguente, v. 7. si dice, che Aman fu messo in croce.

CAPO OTTAVO

Esther dopo l'esaltazione di Mardocheo fa con nuove lettere ricreare le prime di Aman; impetra la pace ai Giudei, e che possano vendicarsi de' loro nemici; per la qual cosa si fa per tutto grande allegrezza

1. Die illo dedit rex Assuerus Esther reginae domum Aman adversarii Judaeorum, et Mardocheus ingressus est ante faciem regis. Confessa est enim ei Esther, quod esset patruus suus.

2. Tulitque rex annulum, quem ab Aman recipi iusserat, et tradidit Mardocheo. Esther autem constituit Mardocheum super domum suam.

3. Et non contenta di questo, si gettò ai piedi del re e colle lacrime agli occhi gli parlò, e pregollo di comandare, che non avessero effetto le inique trame ordite da Aman figliuolo di Agag contro i Giudei.

4. Ed egli secondo il costume le porse colla sua mano lo scettro d'oro, col quale davasi segno di grazia; ed ella si alzò in piedi dinanzi a lui:

5. E disse: Se così piace al re, e se io ho trovato grazia negli occhi di lui, e se la mia preghiera non gli sembra ingiusta, io supplico, che con nuove lettere si abollascano le precedenti lettere di Aman persecutore e nemico de' Giudei, colle quali egli aveva ordinato, che quelli in tutte le provincie fossero trucidati.

6. Imperocchè come potrei io sopportare la uccisione, e la strage del popol mio?

7. E il re Assuero rispose alla regina Esther e a Mardocheo Ebreo: Io ho data ad Esther la casa di Aman, e ho ordinato, che ei fosse messo in croce, perchè ebbe ardire di maltrattare i Giudei:

8. Scrivete dunque a' Giudei a nome del re in quel modo, che a voi piacerà, sigillando le lettere col mio anello. Imperocchè la consuetudine portava, che alle lettere scritte a nome del re e sigillate coll'anello di lui nessuno ardiva di opporsi.

9. E furono chiamati i segretarii e gli scrittori del re, correndo il terzo mese chiamato Siban, a' ventitré del mese, e furono scritte le lettere come volle Mardocheo a' Giudei e al principi e al procuratori e giudei, che governavano le cento ventisette provincie dall'India fino all'Etiopia, provincia per provincia, e popolo per popolo secondo i loro linguaggi e caratteri, e similmente al Giudei, affinché tutti potesser leggere e intendere.

10. E le stesse lettere scritte a nome del re erano sigillate col suo anello, e spedite per mezzo de' corrieri, i quali in tutte le provincie, prevenissero per mezzo de' nuovi ordini l'effetto delle prime lettere.

11. A questi ordinò il re, che in ciasche-

1. In quel giorno il re Assuero donò alla regina Esther la casa di Aman nemico dei Giudei, e Mardocheo si presentò dinanzi al re; perocchè Esther gli confessò ch'egli era suo zio paterno.

2. Il re adunque prese l'anello, che avea fatto togliere ad Aman, e lo diede a Mardocheo: E Esther diede il governo di sua casa a Mardocheo.

3. E non contenta di questo, si gettò ai piedi del re e colle lacrime agli occhi gli parlò, e pregollo di comandare, che non avessero effetto le inique trame ordite da Aman figliuolo di Agag contro i Giudei.

4. Ed egli secondo il costume le porse colla sua mano lo scettro d'oro, col quale davasi segno di grazia; ed ella si alzò in piedi dinanzi a lui:

5. E disse: Se così piace al re, e se io ho trovato grazia negli occhi di lui, e se la mia preghiera non gli sembra ingiusta, io supplico, che con nuove lettere si abollascano le precedenti lettere di Aman persecutore e nemico de' Giudei, colle quali egli aveva ordinato, che quelli in tutte le provincie fossero trucidati.

6. Imperocchè come potrei io sopportare la uccisione, e la strage del popol mio?

7. E il re Assuero rispose alla regina Esther e a Mardocheo Ebreo: Io ho data ad Esther la casa di Aman, e ho ordinato, che ei fosse messo in croce, perchè ebbe ardire di maltrattare i Giudei:

8. Scrivete dunque a' Giudei a nome del re in quel modo, che a voi piacerà, sigillando le lettere col mio anello. Imperocchè la consuetudine portava, che alle lettere scritte a nome del re e sigillate coll'anello di lui nessuno ardiva di opporsi.

9. E furono chiamati i segretarii e gli scrittori del re, correndo il terzo mese chiamato Siban, a' ventitré del mese, e furono scritte le lettere come volle Mardocheo a' Giudei e al principi e al procuratori e giudei, che governavano le cento ventisette provincie dall'India fino all'Etiopia, provincia per provincia, e popolo per popolo secondo i loro linguaggi e caratteri, e similmente al Giudei, affinché tutti potesser leggere e intendere.

10. E le stesse lettere scritte a nome del re erano sigillate col suo anello, e spedite per mezzo de' corrieri, i quali in tutte le provincie, prevenissero per mezzo de' nuovi ordini l'effetto delle prime lettere.

11. A questi ordinò il re, che in ciasche-

daeos per singulas civitates, et in unum praecipere congregari, ut starent pro animabus suis, et omnes inimicos suos, cum coniugibus ac liberis et universis domibus, interficerent atque delerent et spolia eorum diriperent.

12. Et constituta est per omnes provincias una ultionis dies, id est, tertia decima mensis duodecimi Adar.

13. Sumosaque epistolae haec fuit, ut in omnibus terris ea populis, qui regis Assueri subiacebant imperio, notum fieret, paratos esse Judaeos ad capiendam vindictam de hostibus suis.

14. Egressique sunt veredarii eceleris nontia perferentes, et edictum regis pependit in Susa.

15. Mardocheus autem, de palatio et de conspectu regis egrediens, fulgebant vestibus regis, hyacinthinis videlicet et aereis, coronam auream portans in capite, et amictus serico pallio atque purpureo. Omnisque civitas exultavit atque laetata est.

16. Judaeis autem nova lux oriri visa est, gaudium, honor et tripudium.

17. Apud omnes populos, urbes atque provincias, quocumque regis iussa veniebant, mira exultatio, epulae atque convivia et festus dies, in laetum, ut plures alterius gentis et sectae, eorum religioni et caeremoniis longeurantur. Grandis enim cunctos Judaici nominis terror invaserat.

11. *E uccidessero . . . tutti i loro nemici colle mogli, e coi figliuoli, ec. Sembra verisimile che il primo editto fatto a suggestion di Aman facendo ardisti quelli che vedevano di mal occhio gli Ebrei, molte crudeltà fossero state commesse contro di loro in molte parti del regno. Or col nuovo editto Assuero da incolto agli Ebrei di vendicarsi. Notai che presso i Persiani non era cosa nuova, che le mogli e i figliuoli fossero messi a morte pel delitto del padre di famiglia. Vegg. Erod. lib. II. Justin. lib. X., Ammian. Marcell. lib. XXIII. Non pare però verisimile, che gli Ebrei uccidessero le mogli, ne i figliuoli innocenti;*

duna città andassero a trovare i Giudei e loro ordinassero di congregarsi insieme per difesa delle loro vite, e uccidessero e sterminassero tutti i loro nemici colle mogli e coi figliuoli e colle case, e saccheggiossero le loro spoglie.

12. *E fu stabilito per tutte le provincie uno stesso giorno per la vendetta, vale a dire il dì tredici del mese duodecimo Adar.*

13. *E la sostanza della lettera si fu, che si notificava a tutte le terre e alle nazioni suddite del re Assuero, come gli Ebrei erano preparati a vendicarsi de' loro nemici.*

14. *E partirono in fretta i corrieri a portare queste nuove, e in Susa fu affisso l'editto del re.*

15. *E Mardocheo uscendo dal palazzo e dalla presenza del re, risplendeva per le sue vesti alla reale, di color giacinto e celeste, portando sul capo la corona di oro, e coperto di un mantello di seta e di porpora: e tutta la città fu in festa e in allegrezza.*

16. *E pe' Giudei parve, che nascesse una nuova luce, gaudio, onore e festeggiamento.*

17. *Presso tutti i popoli e le città e provincie, dovunque giungevano gli ordini del re, era maravigliosa allegrezza, bonchetti, convitti e feste, talmente che molti di altre nazioni e di altre sette abbracciavano la religione e le cerimonie loro: imperocchè grande era il terrore, che tutti avevano del nome Giudeo.*

perocchè sempre si dice, che uccidero gli uomini, cap. IX. 6., XII. 5., e si rende molto lodevole la loro moderazione nell' essersi astenuti dal prendere i beni degli uccisi.

17. *Molti di altre nazioni . . . abbracciarono la religione. Tutto quello, che Dio avea fatto in tal occasione per salvare il suo popolo dalla rovina, che sembrava inevitabile, servi a far conoscere a molti che la divina provvidenza vegliava con speciale attenzione a difesa de' Giudei, e manifestò rendendo in possanza e la bontà del vero Dio, inclinò gli animi di un gran numero di Gentili ad abbracciare la vera religione.*

CAPO NONO

I Giudei per ogni dove trucidano i loro nemici, e impiccati i dieci figliuoli di Aman, Mardocheo istituisce in perpetuo il dì solenne di Purim, o sia delle sorti.

1. Igitur duodecimi mensis, quem Adar vocari ante iam diximus, tertia decima die, quando cunctis Judaeis interfectio parabatur, et hostes eorum inhiabant sanguini, versa vice, Judaei superiores esse coeperunt, et se de adversariis vindicare.

2. Congregatique sunt per singulas civitates, oppida et loca, ut extenderet manum contra inimicos et persecutores suos. Nullusque ausus est resistere, eo quod omnes populos magnitudinis eorum quomodo penetraret.

BIBLIA Vol. I.

1. *Quindi è che il duodecimo mese, il quale, come già abbiamo detto, è chiamato Adar, ai tredici del mese, quando per tutti i Giudei era preparato l' sterminio, e i loro nemici volean dissetarsi del loro sangue, cangiate le cose, principiarono i Giudei a star di sopra, e a prender vendetta de' loro avversarii.*

2. *E si adunarono in tutte le città e castelli e luoghi per assalire i lor nemici e persecutori: e nessuno ardi di resistere, perchè il timore della loro grandezza si era impossessato di tutti i popoli.*

3. Nam et provincialium iudices et duces et procuratores, omnisque dignitas, quae singulis locis, ac operibus praerant, extollebant Judaeos timore Marдохaei,

4. Quem principem esse palatii, et plurimum posse cognoverant: fama quoque nominis eius crescebat quotidie, et per cunctos ora volitabat.

5. Itaque percusserunt Judaei inimicos suos plaga magna, et occiderunt eos, reddentes eis quod sibi paraverant facere:

6. In tantum ut etiam in Susa quingentos viros interficerent, extra decem filios Aman Agagitarum hostis Judaeorum, quorum ista sunt nomina:

7. Pharsandatha et Delphon et Esphatha,

8. Et Phoratha et Adalia et Aridatha,

9. Et Phernesta et Arisai et Aridai et Jezatha.

10. Quos cum occidissent, praedas de substantiis eorum tangere noluerunt.

11. Statimque numerus eorum, qui occisi erant in Susa, ad regem relatus est:

12. Qui dixit reginae: In urbe Susa interfecerunt Judaei quingentos viros et alios decem filios Aman: quantum putas eos exercere caedem in universis provinciis? Quid ultra potestas, et quid vis, ut fieri iubeam?

13. Cui illa respondit: Si regi placet, detur potestas Judaeis, ut sicut fecerunt hodie in Susa, sic et cras faciant, et decem filii Aman in patibulo suspendantur.

14. Praecipitque rex, ut ita fieret. Statimque in Susa pendit edictum, et decem filii Aman suspensi sunt.

15. Congregatis Judaeis quarta decima die mensis Adar, interfecti sunt in Susa trecenti viri: nec eorum ab illis direpta substantia est.

16. Sed et per omnes provincias, quae ditioni regis subiacebant, pro animabus suis steterunt Judaei, interfectis hostibus ac persecutoribus suis: in tantum ut septuaginta quinque millia occisorum implerentur, et nullus de substantiis eorum quidquam contingeret.

17. Dies autem tertius decimus mensis Adar, primus apud omnes interfectionis fuit, et quarta decima die caedere desierunt. Quem constituerunt esse solemnem, ut in eo omni tempore deinceps vacarent epulis, gaudio atque convitiis.

8. Oltre i dieci figliuoli di Aman. Questi furono uccisi, come gli altri, a' tredici del mese di Adar. Quando adunque nel capo XVI. si dice che con Aman fu uccisa tutta la sua parentela, debbono recettarsi i figliuoli di lui, i quali solamente alcuni mesi dopo la morte del padre furono uccisi a noie.

13. Sus data permissioe a' Giudei, che come oggi hanno fatto... essi facciano anche domani. Nissuno ardica di pensare, che Esther per ispirito di vendetta oltrepassi

3. Imperochè anche i giudici delle provincie e i governatori e i procuratori e tutte le dignità, che presedevano in ciascuna luogo a' lavori, prestavano favore a' Giudei per timore di Marдохaeo.

4. Il quale sapevano, che era principe del palazzo, e che poteva assaiissimo: e la rinomanza di lui cresceva ogni giorno, e volava di bocca in bocca.

5. Così i Giudei fecero grande strage del loro nemici, e li trucidavano rendendo loro quelln che avean preparato per essi:

6. Talmente che in Susa stesso uccisero cinquecento persone, oltre i dieci figliuoli di Aman figliuola di Agag, nemico de' Giudei, dei quali figliuoli i nomi son questi:

7. Pharsandatha e Delphon et Esphatha,

8. E Phoratha e Adalia e Aridatha,

9. E Phernesta e Arisai e Aridai e Jezatha.

10. Uccisi i quali, non vollero toccare, nè preda nulla delle loro sostanze.

11. Or fu subito riferito al re il numero di quelli, che erano stati uccisi in Susa:

12. Ed ei disse alla regina: Nella città di Susa i Giudei hanno ucciso cinquecento persone e di più dieci figliuoli di Aman: quanta grande credi tu, che sia la strage, ch'ei fanno in tutte le provincie? Che chiedi di più, e che vuoi ch'io comandi che si faccia?

13. Ed ella rispose: Se così piace al re, sia data permissioe a' Giudei, che come oggi hanno fatto in Susa, così facciano anche domani, e che i dieci figliuoli di Aman sieno appesi al patibolo.

14. E il re ordinò, che così fosse fatto: e subito ne fu affisso l' editto in Susa, e i dieci figliuoli di Aman furono appiccati.

15. Annunzatis i Giudei ai quattordici del mese di Adar, furono uccisi in Susa trecento uomini: ma non furon da essi saecheggiate le loro sostanze.

16. E parimente in tutte le provincie soggette all' impero del re, i Giudei si unirono per loro difesa, uccidendo i loro nemici e persecutori, talmente che il numero d'ugli uccisi arrivò a settantacinque mila: ma nessuno toccò alcun cosa delle loro sostanze.

17. Il dì tredici del mese di Adar principio dappertutto la uccisione, e di quattordici cessarono di uccidere: e questo di ordinarono, che sarebbe un dì solenne, e che per tutti i seguenti tempi sarebbe celebrato con gaudio e con festini e banchetti.

8. Termini del giusto. Secondo la legge del talione i nemici de' Giudei avrebbero dovuto soffrire quello che preparavano per essi. Or non è dubbio, che Aman e i suoi fautori avevano macchinato il terribile eccidio di quella nazione: per la qual cosa la vendetta che questi ne provarono di cotissimo e permissioe del re, non fu se non giusta; ed ella era ancor necessaria per loro sicurezza nell' avvenire, e per torre ad altri l'ardire di brotar cose simili a quelle che vedevansi panite con tal rigore.

18. At hi, qui in urbe Susan caedem exercuerant, tertio decimo et quarto decimo die eiusdem mensis in caede versati sunt: quintodecimo autem die percutere desierunt. Et idcirco eandem diem consulerunt solemnem epularum atque lactitiae.

19. Ille vero Judaei, qui in oppidis non muratis ac villis morabantur, quartum decimum diem mensis Adar conviviorem et gaudii creverunt, ita ut essent in eo, et militant sibi mutuo partes epularum, et ciborum.

20. Scripsit itaque Mardocheus omnia haec et litteris comprehensa misit ad Judaeos, qui in omnibus regis provinciis morabantur tam in vicino positis, quam procul.

21. Ut quartum decimum et quintum decimum diem mensis Adar pro festis susceperent, et reverente semper anno, solemni celebrarent honore:

22. Quia in ipsis diebus se ulti sunt Judaei de inimicis suis et luctus atque tristitia in hilaritatem gaudiumque conversa sunt; essentque dies isti epularum atque lactitiae, et mitterent sibi invicem ciborum partes, et pauperibus munuscula largirentur.

23. Susceperuntque Judaei in solemnem ritum cuncta, quae eo tempore facere coeperant, et quae Mardocheus litteris facienda mandaverat.

24. Aman enim, filius Amadathi, stirpis Agag, hostis et adversarius Judaeorum, cogitavit contra eos malum, ut occideret illos atque deleret: et misit phur, quod nostra lingua vertitur in sortem.

25. Et postea ingressa est Esther ad regem, obsecrans, ut conatus eius litteris regis irriti fierent: et malum, quod contra Judaeos cogitaverat, reverteretur in caput eius. Denique et ipsum, et filios eius affixerunt cruci.

26. Atque ex illo tempore dies isti appellati sunt phurim, id est sortium: eo quod phur, id est sors, in urnam missa fuerit. Et cuncta, quae gesta sunt, epistolae, id est libri huius, volumine continentur:

27. Quaeque susceperunt, et quae deinceps immolata sunt, susceperunt Judaei super se et semen suum et super cunctos, qui religioni eorum voluerunt copulari, ut nulli liceat duos hos dies absque solemnitate transigere: quod scriptura testatur, et certa expulset tempora, annis sibi iugiter succedentibus.

28. Isti sunt dies, quos nulla unquam de-

18. Ma quelli, che fecer la uccisione nella città di Susa, lo fecero il dì tredici e il dì quattordici dello stesso mese, e cessaron di uccidere ai quindici: e per questo lo stesso giorno ordinaron, che si solennizzasse con banchetti e allegrie.

19. Ma que' Giudei, che dimoravano nei castelli non murati e ne' villaggi, destinarono alle allegrezze e ai convitti il giorno decimoquarto del mese di Adar, onde in quel dì fanno gran festa, e si mandano scambievolmente de' piatti e delle vivande.

20. Mardocheo pertanto scrisse tutte queste cose in una lettera, che egli mandò ai Giudei abitanti in tutte le provincie del re sì vicine, come remote,

21. Affinchè il quattordicesimo e il quindicesimo giorno del mese Adar gli avessero in conto di giorni festivi, e li celebrassero d'anno in anno in perpetuo con onore solenne;

22. Perchè in que' giorni i Giudei presero vendetta de' loro nemici, e il lutto e la malinconia fu cangiata in festa e in gaudio; onde questi giorni erano giorni di banchetti e di letizia, e doveano mandarsi reciprocamente del piatti, e fare de' presenti ai poverelli.

23. E gli Ebrei presero per rito solenne tutte quelle cose, che principiarono a fare in quel tempo, e le quali Mardocheo con sue lettere avea prescritto loro di fare.

24. Perocchè Aman figliuolo di Amadathi della stirpe di Agag, nemico e persecutore de' Giudei macchinò la loro rovina e di trucidarli e sterminarli, e gettò le sorti, o sia in nostro linguaggio il Phur.

25. E dipoi Esther si presentò al re supplicando, che i tentativi di lui fossero renduti vani mediante lettera del re, e che il male, ch' egli avea pensato di fare agli Ebrei, ricadesse sulla sua testa; e alla fine miserò in croce lui e i suoi figliuoli.

26. E da quel tempo in poi quei giorni furono detti Phurim, cioè delle sorti, perchè il Phur, o sia la sorte fu gettata nell'urna. E tutti questi avvenimenti si contengono nel volume di questa lettera, o sia di questo libro;

27. E in memoria di quel che patirono, e della mutazione, che sopravvenne, i Giudei obbligarono se stessi e i lor discendenti e tutti quelli che volessero unirsi nella lor religione, onde a nessuno sia lecito di passare questi due giorni senza solennità, come da questo scritto apparisce, e ne fissarono il tempo in perpetuo per gli anni susseguenti.

28. Questi son giorni, che non saranno

19. Si mandano scambievolmente de' piatti. Si mandano gli uni agli altri parte delle carni delle vittime immolate in quella festa, e delle altre cose, che servono al banchetto, che si fa in ogni casa in quel giorno. Vedi 2. Esdr. viii. 10. 12.

21. Il quattordicesimo e il quindicesimo... gli avessero in conto di giorni festivi. La festa dovea celebrarsi in Susa a' quindici, negli altri luoghi a' quattordici del mese di Adar. Questa festa è chiamata delle sorti, come è detto in appresso, e i Giudei la celebrano anche a' di nostri.

lebit oblivio: et per singulas generationes cunctae in toto orbe provinciae celebrabunt: nec est alla civitas, in qua dies plurim, id est sortium, non observentur a Judaeis et ab eorum progenie, quae his caeremoniis obligata est.

29. Scripseruntque Esther regina filia Abihail et Mardocheus Judaeus, etiam secundam epistolam, ut omni studio dies ista solemniter sanciretur in posterum:

30. Et miserunt ad omnes Judaeos, qui in centum viginti septem provinciis regis Assueri versabantur, ut haberent pacem, et susciperent veritatem,

31. Observantes dies sortium, et suo tempore cum gaudio celebrarent: sicut constituerant Mardocheus et Esther, et illi observanda susceperunt a se et a semine suo, ieiunia et clamores et sortium dies,

32. Et omnia, quae libri huius, qui vocatur Esther, historia continentur.

30. *Affinchè vivessero in pace, e tenesser la verità.* Pregando loro in pace, vale a dire ogni bene secondo il significato di questa voce presso gli Ebrei, e pregando loro la grazia di esser fedeli nell'adempiere la promessa di celebrare in perpetuo la stessa festa. *Ferit* si dice nelle Scritture la festività, la costanza nel fare alcun bene.

31. *L'osservanza de' digiuni, de' clamori e de' giorni delle sorti.* Doveano digiunare in memoria del digiuno di Esther e di Mardocheo e degli altri Ebrei di Susa. Do-

gliammi posti in dimenticanza, e da tutte le generazioni, e in tutte le provincie saranno celebrati: e alcuna città non vi è, dove non sieno solennizzati i giorni di Plurim, cioè delle sorti, de' Giudei e dalla loro stirpe obbligata a queste caeremonie.

29. *Ed Esther regina figliuola di Abihait e Mardocheo Giudeo scrissero anche una seconda lettera, affinché con ogni premura si stabilisse la solennità di quel giorno pe' tempi avvenire:*

30. *E la mandarono a tutti i Giudei, che dimoravano nelle cento ventisette provincie del re Assuero, affinché vivessero in pace, e tenesser la verità,*

31. *Osservando i giorni delle sorti, e celebrandoli nel suo tempo con gaudio: e quelli, conforme era stato prescritto da Esther e da Mardocheo, e per sé e pe' loro posteri abbracciarono l'osservanza de' digiuni, de' clamori e de' giorni delle sorti,*

32. *E di tutto quello che si contiene nella storia di questo libro, che porta il nome di Esther.*

vano osservare i clamori, vale a dire i gridi dell'orazione, co' quali e gli Ebrei ed Esther e Mardocheo implorarono con gran fervore l'aiuto divino nelle strettezze grandi, in cui si trovavano; e finalmente doveano osservare la festa delle sorti. Quanto a' clamori facendosi il dì della festa delle sorti la lettura del libro di Esther nelle sinagoge, i ragazzi ogni volta che è pronunziato il nome di Aman, fanno un fracasso tremendo con gridare, battere i piedi, e percuotere con mazzapocchi i banchi delle stesse sinagoge.

CAPO DECIMO

Dichiarazione di un sogno di Mardocheo intorno alla libertà renduta al popolo de' Giudei.

1. Rex vero Assuerus omnem terram et cunctas maris insulas fecit tributarias:

2. Cuius fortitudo et imperium et dignitas atque sublimitas, qua exaltavit Mardocheum, scripta sunt in libris Medorum atque Persarum,

3. Et quomodo Mardocheus Judaici generis secundus a rege Assuero fuerit, et magnus apud Judaeos, et acceptabilis plebi fratrum suorum, quaerens bona populo suo, et loquens ea, quae ad pacem seminis sui pertinerent.

Quae hobentur in Hebraeo, plena fide expressi. Haec autem, quae sequuntur, scripta reperi in editione Fulgata, quae Graecorum lingua, et litteris continentur: et in-

1. *Avea renduto tributaria tutta la terra, ec. La conquista fatte da questo re sono descritte da Erodoto, lib. IV, e lib. VI, cap. 7. 32. 34. 49. 91. Egli il primo tra' re di Persia impose a tutti i suoi sudditi un tributo, badove prima ogni provincia presentava spontaneamente e liberamente al re del meglio che produceva; onde i Persiani dissero, che egli era un tirannante.*

1. *Or il re Assuero avea renduta tributaria tutta la terra e tutte le isole del mare:*

2. *E ne' libri de' Medi e dei Persiani sta scritto qual fosse la sua possanza e il dominio, e a quale altezza di grado innalzò Mardocheo,*

3. *E come Mardocheo di stirpe Giudea era il secondo dopo il re Assuero, e fu grande presso i Giudei, e amato dalla moltitudine de' suoi fratelli, premuroso del bene del popolo suo, e procurando la prosperità della sua stirpe.*

Ho traslatato con piena fede quello che si trova nell' Ebraeo. Queste cose, che seguono, le ho trovate nella Volgata edizione come sono contenute negli Esemplari Greci e inlanto alla

2. *Premuroso del bene del popol suo, ec. Mardocheo fece servire la dignità e la potestà datagli dal re a vantaggio di sua orazione.*

Qui finisce secondo l'Ebraeo il libro di Esther, come è detto nell'annotazione posta dopo questo versetto, e tutto quello che segue è tolto dalla versione Greca, nella qual versione però ciascheduna parte è posta a' suoi luoghi per

ferim post finem libri hoc capitulum ferebatur: quod iuxta consuetudinem nostram obelo, id est veru, praenotavimus.

4. Dixitque Mardocheus: A Deo facta sunt ista.

5. Recordatus sum somnii, quod videram, haec eadem significantis: nec eorum quidquam irritum fuit.

6. Parvus fons, qui crevit in fluvium et in lucem, solemque conversus est, et in aequas plurimas redundavit: Esther est, quam rex accepit uxorem, et voluit esse reginam.

7. * Duo autem dracones: ego sum et Aman.

* *Iuf. 11. 6.*

8. Gentes, quae convenerant, hi sunt, qui conati sunt delere nomen Iudaeorum.

9. Gens autem mea, Israel est, quae clamavit ad Dominum, et saluum fecit Dominus populum suum: liberavitque nos ab omnibus malis, et fecit signa magna atque portentosa inter gentes:

10. Et duas sortes esse praecipit, unam populi Dei, et alteram cunctarum gentium.

11. Venitque utraque sors in statutum ex illo iam tempore diem coram Deo universis gentibus.

12. Et recordatus est Dominus populi sui, ac miseratus est haereditatis suae.

13. Et observabuntur dies isti in mense Adar, quarta decima, et quinta decima die eiusdem mensis, cum omni studio et gaudio in unum coelum populi congregati, in cunctas deinceps generationes populi Israel.

entro i precedenti capitoli, secondo l'ordine della storia, come andarem notando in appresso.

4. *E Mardocheo dicitur: ec.* Dopo che elde veltito dispiete da Dio le trame di Aman, Mardocheo parlò così, e raccontò un sogno avuto molto tempo prima; il qual sogno è risposto pienamente nel capo seguente. La storia di questo sogno nella versione Greca è al bel principio di questo libro.

6. *Fidi un piccol fonte che crebbe, ec.* Mardocheo ha sogno vide un piccol fonte, che crebbe in un gran fiume; indi un piccol luse che diventò un sole; e il fon-

tine del libro era posto questo capitolo, il quale non secondo il nostro costume abbiamo notato con un obelo (—), o sia spiede.

4. *E Mardocheo dicitur: Opera di Dio è questo.*

5. *Mi ricordo d'un sogno veduto da me, col quale quete stesse cose eran significate, e nessuna è caduta per terra.*

6. *Fidi un piccol fonte che crebbe, e si fece un fiume, e si cambiò in un lume e in un sole, e verò abbondanza grande di acque: questo è Esther, la quale il re prese per moglie, e volle che fosse regina.*

7. *I due dragoni, eravamo io ed Aman.*

8. *Le genti adunate sono quelli, che hanno tentato di sterminare il nome Giudeo.*

9. *La mia gente è Israelito, il quale alzò le strida al Signore, e il Signore salvò il suo popolo, e ci liberò da tutti i mali, e fece segni grandi e prodigi frale nazioni:*

10. *E ordinò, che vi fossero due sorti, una pel popolo di Dio, l'altra per tutte le genti.*

11. *E l'una e l'altra sorte venne fuori per tutte le genti dinanzi al Signore nel dì stabilito fin da quel tempo.*

12. *E il Signore si ricordò del suo popolo, ed ebbe compassione della eua eredità.*

13. *Onde questi giorni, quattordici e quindici del mese di Adar, saranno solennizzati con ogni etudio in allegrezza da tutto il popolo adunato insieme, fino a tanto che saravvi discendenza del popolo d'Israele.*

te e il lume significano Esther, la quale da simile condizione fu innalzata al trono, e divenne la gloria del popolo suo.

10. *L'altra per tutte le genti.* Vale a dire per le genti nemiche d'Israele.

11. *E l'una e l'altra sorte venne fuori ec.* Aman avea tirato le sorti dello sterminio de' Giudei; Mardocheo tirò le sorti favorevoli pel suo popolo; e nel dì fissato non da Aman, ma da Dio, venne fuori la sorte della salute della nazione Ebraea, la sorte della vendetta sopra i nemici della stessa nazione.

CAPO DECIMOPRIMO

Sogno di Mardocheo.

1. Anno quarto, regnantibus Ptolemaeo et Cleopatra, attulerunt Dosithaeus, qui se sacerdotem et Leviticis generis ferebat, et Ptolemaeus filius eius, haec epistolam plurim, quam dixerunt interpretatum esse Lysimachum, Ptolemaei filium in Jerusalem.

1. *L'anno quarto del regno di Tolomeo, ec.* Questo versetto è un'annotazione preposta al libro di Esther nel Greco. Dicesi adunque in questa annotazione, che la lettera del Phurim, vale a dire il libro di Esther tradotto in Gre-

1. *L'anno quarto del regno di Tolomeo e di Cleopatra, Dositheo, il quale si diceva sacerdote, e della stirpe di Leel, e Tolomeo suo figliuolo portarono questa lettera del Phurim, la quale dissero essere stata traslatata in Gerusalemme da Lysimaco figliuolo di Tolomeo.*

co fu portato ad Alessandria di Egitto l'anno quarto di Tolomeo e di Cleopatra. Questo Tolomeo credesi comunemente, che fosse quello, che fu detto *Filometore*, il quale fu gran isutore de' Giudei, come anco la moglie di

Hoc quoque principium erat in editione Vulgata, quod nec in Hebraeo, nec apud ultimum fertur Interpretum.

2. Anno secundo, regnante Artaxerxe maximo, primo die mensis Nisan, vidit somnium Mardocheus filius Jairi, filii Semei, filii Cis, de tribu Benjamin:

3. Homo Judaeus, qui habitabat in urbe Susis, vir magnus, et inter primos aulae regiae.

4. * Erat autem de eo numero captivorum, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis de Jerusalem cum Jeconia rege Juda:

* 4. *Reg. 24. 15. Sup. 2. 6.*

5. Et hoc eius somnium fuit: Apparuerunt voces et tumultus et tonitrua et terracmotus et conturbatio super terram:

6. * Et ecce duo dracones magni, paratique contra se in praelium. * *Sup. 10. 7.*

7. Ad quorum clamorem cunctae concitatae sunt nationes, ut pugnarent contra gentem iustorum.

8. Fuitque dies illa tenebrarum et discriminis, tribulationis et angustiae, et ingens formido super terram.

9. Conturbataque est gens iustorum timentium mala sua, et praeparata ad mortem.

10. Clamaveruntque ad Deum: et illis vociferantibus, fons parvus crevit in fluvium maximum, et in aquas plurimas redundavit.

11. Lux et sol ortus est, et humiles exaltati sunt, et devoraverunt ineluctos.

12. Quod cum vidisset Mardocheus, et surrexisset de strato, cogitabat quid Deus facere vellet: et fixum habebat in animo scire cupiens quid significaret somnium.

lui Cleopatra. L'anno quarto di questo Tolomeo cade nell'anno del mondo 4537, credo settanta sette anni prima della nascita di Gesù Cristo. Questa traduzione del libro di Esther era stata fatta in Gerusalemme da Lismaro figliuolo di Tolomeo, e portata ad Alessandria da Bosilero sacerdote e da Tolomeo suo figliuolo; e gli Ebrei di Alessandria per gratitudine del prezioso donativo notarono a perpetua memoria tutte queste cose in capo dello stesso libro di Esther. Supponendo, che questo libro fosse scritto da Mardocheo e da Esther circa l'anno 3600, questa traduzione fu fatta circa 1212 anni dopo.

2. *L'anno secondo del regno di Artaxerxe* ec. Il sogno di Mardocheo fu nell'anno secondo di Artaxerxe, o sia di Assuero, altrimenti Dario di Histaspes. Un anno prima del

Anche questo principio era nell'edizione Vulgata, il quale non trovasi nè nell'Ebreo, nè presso alcuno de' traduttori.

2. *L'anno secondo del regno di Artaxerxe il massimo, il dì primo del mese di Nisan, Mardocheo figliuolo di Jair, figliuolo di Semei, figliuolo di Cis, della tribù di Benjamin, vide un sogno:*

3. *Egli fu Giudeo, e abitava in Susa, e fu uomo grande, e de' primi della corte del re.*

4. *Ed era del numero dei prigionieri trasportati in Gerusalemme con Jeconia re di Giuda da Nabuchodonosor re di Babilonia:*

5. *E il suo sogno fu questo: Parvegli di sentire delle voci, de' tumulti, de' tuoni e de' trenuati e sconvolgimenti sopra la terra:*

6. *Ed ecco due grandi dragoni in atto di venir tra loro a battaglia.*

7. *Alie strida de' quali tutte si mossero le nazioni per assaltare la nazione de' giusti.*

8. *E quello fu giorno di tenebre e di pericolo, di tribolazione e di affanno e di timori grandi per la terra.*

9. *E la nazione de' giusti fu in incompioglio pel timore dei mali suoi, e si preparava alla morte.*

10. *E alzaron le grida al Signore, e mentre gridavano, un piccol fonte crebbe in grandissimo fiume ridondante di acque.*

11. *Un lume e un sole spuntò fuori, e i piccoli furono esaltati, e divorarono i grandi.*

12. *Feduto ciò Mardocheo, alzatosi dal letto andava pensando quel che Dio far volesse: e portava ciò fiso nella mente, bramando di saper quel che colesse dire il sogno.*

gran consiglio vide egli questo sogno in tempo, che egli non potea umanamente prevedere la terribile catastrofe, a cui doveano essere esposti gli Ebrei, se quello, che Dio voleva fare per lui e per Esther a gran vantaggio della nazione: questo perciò fu un sogno profetico.

2. *E fu uomo grande, e de' primi della corte ec.* Egli fu in grande onore e dignità dopo l'avveramento di questo sogno.

12. *Portava ciò fiso nella mente.* Dio, che voleva preservare Mardocheo, affine di sostenere la sua speranza, e quella de' suoi nelle grandi angustie, in cui doveano trovarsi, imprime altamente nell'animo di lui questo sogno; lo che era già argomento, che non era sogno vano, ma mandato da Dio come un'immagine del futuro.

CAPO DECIMOSECONDO

Manifestazione delle insidie tramate contro il re dagli eunuchi fatta da Mardocheo, ripigliata dal capo secondo.

1. * Morabatur autem eo tempore in aula regis, cum Bagatha et Thara eunuchis regis, qui fanitores erant palatii. * *Sup. 2. 21., - 6. 2.*

1. *Egli in quel tempo ec.* Non si allontanava dalla porta della reggia, bramando di aver nuove della nipote, che era sta-

1. *Or egli in quel tempo stava nella corte del re con Bagatha e Thara eunuchi del re, che erano uscieri del palazzo.*

ta trasferita nel palazzo del re, cap. 6. 21., ec. La congiura dei due eunuchi fu scoperta l'anno settimo di Assuero.

2. Cumque intellexisset cogitationes eorum et curas diligentius pervidisset, didicit, quod conarentur in regem Artaxerxem manus mittere, et nuntiavit super eo regi.

3. Qui de utroque habita quaestione, confessos fuisse duci ad mortem.

4. Rex autem quod gestum erat, scripsit in commentariis: sed et Mardocheus rei memoriam litteris tradidit.

5. Praecipitque ei rex, ut in aula palatii moraretur, datis ei pro detatione muneribus.

6. Aman vero filius Amadathi Bugaeus, erat gloriosissimus coram rege, et voluit nocere Mardocheo, et populo eius, pro duobus eunuchis regis, qui fuerant interfecti.

Hucusque proœmium.

Quae sequuntur, in eo loco posita erant, ubi scriptum est in volumine:

Et diriperunt bona, vel substantias eorum.

Quae in sola Vulgata editione reperimus.

Epistolae autem hoc exemplar fuit.

6. Aman...Bugaeus. Alcuni vogliono, che Bugae sia lo stesso che Bugae, cioè euneco, nome, che tra' Persiani significava generalmente un ministro, un cortigiano del primario.

2. Ed egli avendo penetrati i loro pensieri, e diligentemente investigati i loro disegni, si assicurò, ch' essi cercavano di metter le mani addosso ad Artaserse, e lo riceiò al re.

3. Il quale, fatto il processo ad ambedue, e quegli essendo confessi, ordinò che fosser condotti alla morte.

4. E il re fece scrivere nel Diario questo avvenimento; e anche Mardocheo lo descrisse per conservarne memoria.

5. E il re ordinò, che egli stesse nel palazzo, e gli furon dati de' doni per la scoperta fatta.

6. Ma Aman figliuolo di Amadathi, Bugae, era in grandissima riputazione presso del re, e voleva far del male a Mardocheo, e al suo popolo a causa de' due eunuchi del re puniti di morte.

Fin qui il proœmio.

Quel che segue era posto in quel luogo del libro dove sta scritto:

E saccheggiarono i loro beni, e le loro ricchezze.

Lo che nella sola Volgata edizione abbiam ritrovato.

Il tenore poi della lettera fu questo.

Al suo popolo a causa de' due eunuchi del re puniti di morte. I quali dovean essere amici, e collegati con Aman.

CAPO DECIMOTERZO

Copia della lettera del re mandata da Aman a' principi delle provincie intorno alla strage dei Giudei; e orazione di Mardocheo per la loro liberazione.

1. Rex maximus Artaxerxes ab India usque Aethiopiam, centum viginti septem provinciarum principibus, et duobus, qui eius imperio subiecti sunt, salutem.

2. Cum plurimis gentibus imperarem, et universum orbem meae ditioni subiugassem, volui nequaquam abuti potentiae magnitudine, sed clementia, et lenitate gubernare subiectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes, optata cunctis mortalibus pace fruenterentur.

3. Quarente autem me a consiliariis meis, quomodo posset hoc impleri, unus, qui sapientia, et fide ceteros praecellebat, et erat post regem secundus, Aman nomine,

4. Indicavit mihi in toto orbe terrarum populum esse dispersum, qui novis uteretur legibus, et contra omnium gentium consuetudinem faciens, regum iussa contemneret, et universarum concordiam nationum sua dissensione violaret.

5. Quod cum didicissemus, videntes unam gentem rebellem adversus omne hominum genus pervertisse uti legibus, nostrisque iussioni-

1. Artaserse re massimo dall' India sino all' Etiopia, a' principi e governatori delle cento ventisette provincie soggette al suo impero, salute.

2. Comandando io a molliissime nazioni, e avendo al mio dominio soggettata tutta la terra, non ho voluto abusare della mia gran possanza, ma governare con clemenza e bontà i sudditi, affinché senza timore alcuno menando tranquillamente la vita loro godessero della pace bramata da tutti i mortali.

3. Or cercando io da' miei consiglieri in qual modo ciò potesse ottenersi, uno, che tutti gli altri sorpassava in saviezza e fedeltà, ed era il secondo dopo del re, di nome Aman,

4. Mi significò, esservi un popolo disperso per tutta la terra, vivente con leggi inusitate, e avverso a' costumi di tutte le genti, il quale disprezzava i comandi de' re, e colle sue dissensioni alterava la concordia di tutte le genti.

5. Ciò avendo noi inteso, veggendo come una sola nazione contraria ad ogni specie di uomini segue leggi perverse, e disobbedisce ad

bus contraire, et turbare subieciarum nobis provinciarum pacem, atque concordiam,

6. Iussimus, ut quoescumque Aman, qui omnibus provinciis prepositus est, et secundus a rege, et quem patris loco colimus, monstraverit, cum coniugibus, ac liberis delectantur ab inimicis suis, nullisque eorum miserentur, quarta decima die duodecimi mensis Adar anni presentis:

7. Ut nefarii homines uno die ad inferos descendentes, reddant imperio nostro pacem, quam turbaverant.

Hucusque exemplar epistolae.

Quae sequuntur, post eum locum scripta reperi, ubi legitur,

Pergensque Mardocheus, fecit omnia, quae ei mandaverat Esther.

Nec tamen habentur in Hebraico, et apud nullum penitus feruntur Interpretum.

8. Mardocheus autem deprecatus est Dominum, memor omnium operum eius,

9. Et dixit: Domine, Domine, Rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta sunt posita, et non est, qui possit tuae resistere voluntati, si decreveris salvare Israel.

10. Tu fecisti coelum, et terram, et quidquid coeli ambitu continetur.

11. Dominus omnium es, nec est, qui resistat maiestati tuae.

12. Cuncta nosti, et scis, quia non pro superbia, et contumelia, et aliqua gloriacupiditate, fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum;

13. (Libenter enim pro salute Israel etiam vestigia pedum eius deosculari paratus essem,)

14. Sed timui, ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, et ne quemquam adorarem, excepto Deo meo.

15. Et nunc, Domine rex, Deus Abraham, miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere, et hereditatem tuam delere.

16. Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi de Aegypto.

17. Exaudi deprecationem meam, et propitius esto sorti, et funiculo tuo, et converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine, et ne claudas ora te canentium.

18. Omnis quoque Israel pari mente, et obsecratione clamavit ad Dominum, eo quod eis certa mors impenderet.

6. *A' quattordici del mese duodecimo.* Deo intendenti che l'uccisione degli Ebrei dovea esser terminata a' quattordici, ovvero prima de' quattordici, essendo il giorno assegnato per essa il tredicesimo di Adar, come si è già veduto, cap. III. 12., IX. 1., VIII. 12.

9. *Signor, Signore, Re onnipotente.* Questa bellissima e

nostri ordini, e turba la concordia e la pace delle provincie soggette a noi,

6. *Abbiam comandato, che tutti quelli che saranno indicati da Aman (che ha la soprintendenza di tutte le provincie, ed è il secondo dopo del re, e il quale noi come padre onoriamo) sieno sterminati da' loro nemici insieme colle mogli e figliuoli a' quattordici del mese duodecimo Adar, di questo anno, e nessuno abbia di essi pietà:*

7. *Affinchè questi uomini scellerati scendendo lo stesso di nell' inferno, rendano al nostro impero la pace, che aveano turbata.*

Fin qui la copia della lettera.
 Quel che segue lo trova scritto dopo quel luogo, dove si legge,

E Mardocheo andò, e fece tutto quello, che gli aveva ordinato Esther.

Questo però non si trova nell' Ebreo, e non è presso veruno de' traduttori.

8. *E Mardocheo fece preghiera al Signore, rammentandosi tutte le opere fatte da lui,*

9. *E disse: Signore, Signore, Re onnipotente, dapoichè in tuo dominio sono tutte le cose, e non havei chi al tuo volere resistere possa, quando tu abbi risoluto di salvare Israele.*

10. *Tu facesti il cielo e la terra, e tutto quello che nel giro de' cieli contiene.*

11. *Tu se' il Signore di tutte le cose, e alla maestà tua nessuno resiste.*

12. *Tu sai ogni cosa, e sai, che non per superbia, nè per dispregio, nè per qualche desiderio di gloria ho fatto questo, di non adorare il superbissimo Aman;*

13. *Perocchè volentieri per salvare Israele sarei pronto a baciare le orme de' suoi piedi;*

14. *Ma ho temuto di trasportare ad un uomo l' onor del mio Dio, e di adorar qualcheuno oltre il mio Dio.*

15. *Ora tu, o Signore Re, Dio d' Abrahamo, abbi pietà del tuo popolo, perocchè i nostri nemici vogliono sterminarci, e distruggere la tua eredità.*

16. *Non dispregiare il tuo retaggio da te riscattato dall' Egitto.*

17. *Esaudisci la mia preghiera, e sii propizio al popolo, che è tua porzione eletta a sorte, e converti in allegrezza i gemiti nostri, affinchè vivendo diamo lode, o Signore, al tuo nome, e non chiuder la bocca a que' che cantano le tue glorie.*

18. *Tutto ancora Israele unanimamente orando alzava le grida al Signore, sovrastando ad essi indubitata la morte.*

terrosissima orazione è letta dalla Chiesa nella Messa della feria quarta della seconda Domenica di Quaresima.

17. *Al popolo, che è tua porzione eletta a sorte.* Letteralmente: tua porzione e tua funicella, perchè le porzioni dei terreni si misuravano colla corda, come si è veduto più volte.

CAPO DECIMOQUARTO

Lutto di Esther, in quale in spirito di umiltà prega Dio.

1. Esther quoque regina confugit ad Dominum, parens periculum, quod imminabat.

2. Cunicque deposuisset vestes regias, fletibus et luctui, apta indumenta suscepit, et pro unguentis variis, cinere et stercore implevit caput, et corpus suum humiliavit ieiuniis: omniaque ioca, in quibus antea lactari consueverat, crinium laceratione complevit.

3. Et deprecabatur Dominum Deum Israel, dicens: Domine mi, qui rex noster es solus, adiuva me solitariam, et cuius praeter te nullus est auxiliator alius.

4. Periculum meum in manibus meis est.

5. * Audivi a patre meo, quod tu Domine tuisses Israel de cunctis gentibus, et patres nostros ex omnibus retrā maioriibus suis, ut possideres haereditatem sempiternam, fecistisque eis sicut locutus es.

* Deut. 4. 20. 54., - 52. 9.

6. Peccavimus in conspectu tuo, et idcirco tradidisti nos in manus inimicorum nostrorum:

7. Coluimus enim deos eorum: iustus es Domine.

8. Et nunc non eis sufficit, quod durissima nos opprimunt servitute, sed robur manuum suarum, idolorum potentiae deputantes,

9. Valuit tua mutare promissa, et delere haereditatem tuam, et claudere ara laudantium te, atque extinguere gloriam templi et altaris tui,

10. Ut aperiant ora gentium, et laudent idolorum fortitudinem, et praedicent carnalem regem in sempiternum.

11. Ne tradas, Domine, sceptrum tuum his, qui non sunt, ne rideant ad ruinam nostram; sed converte consilium eorum super eos, et eum, qui in nos coepit saevire, disperde.

12. Memento Domine, et ostende te nobis in tempore tribulationis nostrae, et da mihi fiduciam Domine rex deorum, et universae potestatis:

13. Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu leonis, et transfer cor illius in odium hostis nostri, ut et ipse pereat, et ceteri, qui ei consentiunt.

14. Nos autem libera manu tua, et adiuva me, nullum aliud auxilium habentem, nisi te, Domine, qui habes omnium scientiam,

11. Non dare, o Signore, il tuo scettro a que', che non sono, affinché er. Tuo è lo scettro, tu è la potenza: non permettere, che a quegli dei, che sono un nulla, si at-

1. Similmente la regina Esther ricorse al Signore atterrita pel' imminente pericolo.

2. E deposte le vesti reali, prese abiti convenienti al lutto e alle lacrime, e in vece di unguenti si coprese la testa di cenere e di sozzure, e umiliò co' digiuni il suo corpo, e in tutti i luoghi, dove prius era solita di rallegrarsi, spargeva i capelli, che si strappava.

3. E pregava il Signore Dio d' Israele, dicendo: Signore mio, che se' il solo nostro Re, aiuta me abbandonata, e che altro aiuto non ho fuori di te.

4. Il mio pericolo è imminente.

5. Io ho udito raccontare dal padre mio, come tu, o Signore, separasti Israele da tutte le genti, e i padri nostri da tutti i loro maggiori per possedergli in eterno come tua eredità, e facesi verso di loro, come avevi promessa.

6. Noi peccammo dinanzi a te, e per questo tu ci abbandonasti nelle mani de' nostri nemici:

7. Perché noi adorammo gli dei loro: giusto se' tu, o Signore.

8. E adesso essi non sono contenti di tenerci oppressi in durissima schiavitù; ma attribuendo alla potenza dei loro idoli la forza delle lor braccia,

9. Pretendono di cangiare le tue promesse, e di sterminare la tua eredità, e di chiuder le bocche a quei, che ti lodano, e di estinguer la gloria del tuo tempio e del tuo altare.

10. Affinchè le bocche dei Gentili si aprano a lodare la possanza degl' idoli, e a celebrare perpetuamente un re di carne.

11. Ne tradas, o Signore, il tuo scettro a que' che non sono, affinché della rovina nostra non ridano, ma i loro disegni volgi contro di loro, e disperdi co' lui, che ha principato ad infierire contro di noi.

12. Ricordati di noi, o Signore, e fatti vedere a noi nel tempo della tribolazione nostra, e da' a me coraggio, Signore, Re degli Dei, e di tutte le potestà:

13. Metti nella mia bocca parole adattate, nel cospetto di quel leone, e il cuore di lui volgi a odiare il nemico nostro, onde ed egli, e tutti gli altri, che son d' accordo con lui, periscano.

14. E noi libera colla tua mano, e aiuta me, che altro aiuto non ho, se non te, o Signore, il quale conosci tutte le cose,

tribuisca dalle cieche nazioni il potere di far qualche cosa.

13. Nel cospetto di quel leone. Nel cospetto di Assuro, l'ira del quale è terribile come di un leone.

15. Et nosti quia oderim gloriam iniquorum et detester cubile circumcisorum, et omnia alienigenae.

16. Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiae, et gloriae meae, quod est super caput meum in diebus ostentationis meae, et detester illud quasi pannum menstruae, et non portem in diebus silentii mei.

17. Et quod non comederim in mensa Anan, nec mihi placuerit convivium regis, et non biberim vinum libaminum:

18. Et nunquam laetata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum usque in praesentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham.

19. Deus fortis super omnes, exaudi vocem eorum, qui nullam aliam spem habent, et libera nos de manu iniquorum, et erue me a timore meo.

16. Il distintivo della superbia, ec. Il diadema reale. Ne' giorni della mia quiete. Nel tempo, in cui posso vi-

15. E sai com'io ho in odio la gloria degli' ingiusti, e detesto il letto degli' incircuncisi, e di qualunque straniero;

16. Tu sai in mia necessit , e com'io ho in abominazione il distintivo della superbia e della mia gloria, che lo porto sulla testa ne' giorni di mia comparsa, e io ho in orrore, come un panno intriso di sporco sangue, e noi porto ne' giorni della mia quiete;

17. E come io non ho mangiato alla mensa di Anan, e non ho arato piacere al conviti del re, e non ho bevuto del vino di libagione:

18. E mai ho avuto contento dacch  fui qua trasferita sino al di d'oggi, se non in te, Signore Dio d'Abraham.

19. Dio sopra tutti possente, esaudisci le voci di coloro, che non hanno altra speranza, e noi salva dalle mani degli' iniqui, e me libera dal mio timore.

vere nel mio ritiro lungi dagli occhi del re, e della sua corte.

CAPO DECIMOQUINTO

Per ordine di Mardocheo Esther si presenta al re, e al vederlo si abbottona.

Haec quoque addita reperi in editione Vulgata.

1. Et mandavit ei (haud dubium quin Esther Mardocheus) ut ingrederetur ad regem, et rogaret pro populo suo, et pro patria sua.

2. Memorare (inquit) dierum humilitatis tuae, quomodo nutrita sis in manu mea, quia Anan secundus a rege locutus est contra nos in mortem:

3. Et tu invoca Dominum, et loquere regi pro nobis, et libera nos de morte. *Necnon et ista, quae subdita sunt.*

4. Die autem tertio deposuit vestimenta ornata sui, et circumdata est gloria sua.

5. Cumque regio fulgeret habitu, et invocasset omnium rectorem, et Salvatorem Deum assumpsit duas famulas,

6. Et super unam quidem innitebatur, quasi prae deliciis, et nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens:

7. Altera autem famularum sequebatur dominam, defluentia in humum indumenta sustentans.

8. Ipsa autem resco colore vultum perfusa, et gratia, ac nitentibus oculis, tristem celabat animum, et nimio timore contractum.

9. Ingressa igitur cuncta per ordinem ostia, stetit contra regem, ubi ille residebat super solium regni sui, indutus vestibus regis, au-

Questo ancora ho trovato nell'edizione Volgata.

1. E fece dire a lei (vale a dire senz' altro Mardocheo ad Esther), che si presentasse al re, e lo pregasse pel suo popolo, e per la sua patria.

2. Ricorduti (disse egli) del tempo di tua bassezza, come fosti educata sotto di me; perciocch  Anan, che   il secondo dopo del re ha parlato contro di noi per farci perire:

3. E tu invoca il Signore, e parla per noi al re, e libera noi dalla morte.

E anche le cose seguenti.

4. E il terzo giorno ella depose le vesti, che aveva intorno, e si ammant  del suo fanto.

5. E in mezzo allo splendore degli' abbigliamenti reali, invocato il Reggitore, e Salvatore di tutti Dio, prese seco due cameriere,

6. Ad una delle quali ella si appoggiava come non potendo per la sua delicatezza e fiacchezza sostenere il suo corpo:

7. L'altra poi delle cameriere andava dietro alla sua signora, e reggeva le vesti, che strascicavan per terra.

8. Ed ella aspersa il volto di colore di rosa, con occhi graziosi, e brillanti, nascondeva l'animo afflitto, e compreso da eccessivo timore.

9. Passate adunque una dopo l'altra tutte le porte, si stette dinanzi al re assiso sul suo soglio reale, che era vestito del regio

1. E fece dire a lei ec. Queste cose sono dette nel capo quinto, ma pi  brevemente.

roque fulgens, et pretiosis lapidibus, eratque terribilis aspectu.

10. Cumque elevasset faciem, et ardentibus oculis furorem pectoris indicasset, regina corruit, et in pallorem colore mutato, iassum super ancillulam reclinavit caput.

11. Convertitque Deus spiritum regis in mansuetudinem, et festinus, ac metuens exsilivit de solio, et sustentans eam ulnis suis, donec rediret ad se, his verbis blandiebatur:

12. Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere.

13. Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est.

14. Accede igitur, et tange sceptrum.

15. Cumque illa recederet, tulit auream virgam, et posuit super collum eius, et osculatus est eam, et ait: Cur mihi non loqueris?

16. Quae respondit: Vidi te, Domine, quasi Angelum Dei, et confurbatum est cor meum prae timore gloriae tuae.

17. Valde enim mirabilis es, Domine, et facies tua plena est gratiarum.

18. Cumque loqueretur, rursus corruit, et pene exanimata est.

19. Rex autem turbabatur, et omnes ministri eius consolabantur eam.

12. Che hai, o Esther? Io son tuo fratello, non temere. Questo nome è usato più volte nelle Scritture

ammanto, e foigoreggiava per l'oro, e le pietre preziose, ed era di terribile aspetto.

10. E avendo egli alzato lo sguardo, dimostrando negli occhi ardenti il furore dell'animo, la regina venne meno, e mutato in pallidezza il suo colore, piegò la vacillante testa sopra la cameriera.

11. Ma Dio rivolse a clemenza il cuore del re, e frettoloso, e in timore sbalzò dal suo trono, e sorreggendola colle sue braccia, sino a tanto che fu rinvenuta, l'accarezzava, dicendole:

12. Che hai, o Esther? Io son tuo fratello; non temere:

13. Tu non morrai: perocchè questa legge è fatta per tutti, e non per te.

14. Appressati adunque, e tocca lo scettro.

15. E standosi ella in silenzio, prese il bastone di oro, e lo pose sul collo a lei, e baciolla, e disse: Perchè non mi parli?

16. Ed ella rispose: Io ho mirato te, o Signore, come un Angelo di Dio, e il timore di tua magnificenza turbò il cuor mio.

17. Perocchè tu, o Signore, sei grandemente ammirabile, e la tua faccia è piena di grazie.

18. E mentre così parlava, venne meno di bel nuovo, e perdè quasi ogni sentimento.

19. E il re si turbava, e tutti i suoi ministri la consolavano.

a significare un tenero amore, Cant. iv. 2, VIII. 1., ec. Prov. VII. 4.

CAPO DECIMOSESTO

Lettera di Assero per salute de' Giudei, e sterminio de' loro nemici a ciascuna provincia del regno, rovocata la lettera di Aman.

Exemplar epistolae regis Artaxerxis, quam pro Iudaea ad totas regni sui provincias misit; quod et ipsum in Hebraico volumine non habetur.

1. Rex magnus Artaxerxes ab India usque Ethiopiam, centum viginti septem provinciarum ducibus, ac principibus, qui nostrae iasioni obediunt, salutem dicit.

2. * Multi bonitate principum, et honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam: * Sup. 3. 10.

3. Et non solum subiectos regibus nituntur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, motiuntur insidias.

4. Nec contenti sunt gratis non agere beneficia, et humanitatem in se ipsa violare, sed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur se posse fugere sententiam.

Copia della lettera del re Artaserse scritta da lui a tutte le provincie del suo regno, la quale anch'essa non è nel testo Ebreo.

1. Il gran re Artaserse (che domina) dall'India sino all' Etiopia a' governatori e principi delle cento ventisette provincie, te quali obbediscono ai nostri comandi, salute.

2. Molti hanno abusato della bontà dei principi, e degli onori conferiti ad essi, per insuperbire:

3. E non solamente tentano di opprimere i sudditi de' re, ma non essendo capaci di reggere alla gloria data loro, tendono insidie a quegli stessi, da' quali la riceverono.

4. E non si contentano di esser ingrati ai benefizi, e di violare in se stessi i diritti dell'umanità; ma presumono cizindio di poter sottrarsi al giudizio di Dio, che vede il tutto.

1. Il gran re Artaserse (che domina) dall'India sino all' Etiopia ec. Il proprio luogo di questo editto si è nel capo viii. Questo editto è un de' più bei monumenti, che

trovare si possono, e una grande istrusione per tutti i re, i quali possono quindi apprendere da un re violata a conoscere i loro pericoli.

8. Et in tantum vesaniae proruperunt, ut eos, qui heredita sibi officia diligenter observant, et ita cuncta agunt, ut omnium laude digni sint, mendaciarum cuniculis concutitur subvertentur.

6. Dum aures principum simplices, et ex sua natura alios aestimantes, callida fraude decipiunt.

7. Quae res et ex veteribus probatur historiis, et ex his, quae geruntur quotidie, quomodo malis quorundam suggestionibus regum studia depraventur.

8. Unde providendum est paci annuum providentiarum.

9. Nec putare debetis, si diversa iubeamus, ex animi nostri venire levitate; sed pro qualitate, et necessitate temporum, ut reipublicae possit utilitas, ferre sententiam.

10. Et ut manifestius, quod dicimus, intellegatis, Aman filius Amadathi, et animo, et gente Maceda, alienusque a Persarum sanguine, et pietatem nostram sua crudelitate commaculans, peregrinus a vobis susceptus est:

¹ Sup. 3. 1.

11. Et tantam in se expertus humanitatem, ut pater noster vocaretur, et adoraretur ab omnibus, post regem secundus:

12. Qui in tantum arrogantiae tumorem sublatu est, ut regno privare nos uideretur et spiritu.

13. Nam Mardocheum, cuius fide, et beneficiis vivimus, et consortem regni nostri Esther, cum omni gente sua, novis quibusdam atque inauditis machinis expetivit in mortem:

14. Hoc cogitans, ut illis interfectis, insidiaretur vestrae solitudini, et regnum Persarum transferret in Macedonas.

15. Nos autem a pessimo mortalium Iudaeos neci destinatos, in vultu penitus culpa reperimus, sed e contrario iustis utentes legibus,

16. Et filios altissimi, et maximi, semperque viventis Dei, cuius beneficium et patribus nostris, et nobis regnum est traditum, et usque hodie custoditur.

17. Unde eas litteras, quas sub nomine nostro ille direxerat, sciatis esse irritas.

18. Pro quo scelere ante portas huius urbis, id est Susae, et ipse qui machinatus est, et omnis cognatio eius pendet in patibulis: non nobis, sed Deo reddente ei, quod meruit.

19. Hoc autem edictum, quod nunc mittimus, in cunctis urbibus proponatur, ut liceat Iudaeis uti legibus suis.

20. Quibus debetis esse adminiculo, ut eos, qui se ad necem eorum paraverant, possint

8. E a tanta insania son giunti, che cogli artifizii della menzogna han tentato di rovinare quegli, i quali adempiono con esattezza gli uffici loro, e si dipartano in tal guisa, che delle lodi di tutti son degni,

6. Ingannando colle astute fraudi le orecchie de' principi, i quali essendo sinceri, dal proprio lor naturale giudicio degli altri.

7. Della qual cosa le prove si hanno e dalle antiche storie, e da quel che accade ogni dì si conosce come per le prave suggestioni di taluni si corrompono le buone inclinazioni de' re.

8. Per la qual cosa fa d'uopo di provvedere alla pace di tutte le provincie.

9. Né dovete credere, che se variano i nostri comandamenti, venga ciò da leggerezza del' animo nostro, ma che i nostri giudizii sono aduttati alla condizione e alla necessità dei tempi, come porta il bene della Repubblica.

10. E affinché meglio intendiate quello che diciamo, Aman figliuolo di Amadathi Macedone di animo, e di nazione, e atteno dal sangue Persiano, il quale colla sua crudeltà disonorava la pietà nostra, forestiero fu accolto da noi:

11. E tanta trovò egli in noi umanità, che era chiamato nostro padre, ed era adorata da tutti, secondo dopo il re:

12. Ma egli si gonfiò di tanta arroganza, che tentò di privarci del regno, e della vita.

13. Imperocchè con nuovi, e inauditi artifizii perseguitò a morte Mardocheo, dalla fedeltà, e servigi del quale noi riconosciamo la vita, ed Esther, che è a parte del nostro regno, con tutta la loro nazione:

14. Avendo in mira, uccisi questi, di tendere insidie a noi derelitti, e di far passare ne' Macedoni il regno de' Persiani.

15. Or noi non abbiamo trovato, che steno rei di verun fallo i Giudei destinati alla morte dal peggiore degli uomini; ma che pel contrario e' vivono sotto giuste leggi,

16. E sono figliuoli dell' altissimo, e massimo, e sempre vivente Iddio, per beneficio di cui a' padri nostri, e a noi fu dato il regno, e sino al giorno d'oggi è conservato.

17. Per la qual cosa sappiate, che nulle son quelle lettere, che egli a nome nostro spedì.

18. In pena della quale scelleraggine ed egli che la ordì, e tutta la sua parentela sono stati appesi a' patiboli dinanzi alle porte di questa città di Susa, a lui rendendo, non noi, ma Dio, quel che egli ha meritato.

19. Or questo editto spedito da noi sia affisso in tutte le città, affinché sia lecito ai Giudei di seguire le loro leggi.

20. E voi dovete prestar loro la mano, affinché a quelli, che si erano accinti a ster-

interficere tertia decima die mensis duodecimi, qui vocatur Adar:

21. Hanc enim dicim, Deus omnipotens moeroris, et tuctus, eis vertit in gaudium.

22. Unde et vos, inter ceteros festos dies, hanc habetote diem, et celebrate eam cum omni laetitia, ut et in posterum cognoscatur,

23. Omnes, qui fidei Persis obediunt, dignam pro fide recipere mercedem; qui autem insidiantur regno eorum, perire pro scelere.

24. Omnis autem provincia, et civitas, quae noluerit solemnitate istius esse particeps, gladio, et igne pereat, et sic deleatur, ut non solum hominibus, sed etiam bestiis in via sit in sempiternum, pro exemplo contemptus, et inobedientiae.

25. Onde voi pure tragli altri di ec. Asserò comanda, che quello stesso giorno sia festeggiato anche dai sudditi suoi idolatri, per essere stato in quel di liberato il

mirarli possono dar morte il terzodecimo giorno del mese duodecimo detto Adar:

21. Perocchè questo giorno di afflizione, e di duolo, lo ha per essi cangiato Dio onnipotente in giorno di giudio.

22. Onde voi pure tra gli altri di festivi conterete questo giorno, e lo celebrerete con ogni allegrezza, affinchè ancor ne' futuri tempi si riconosca,

23. Come tutti quelli, che obbediscono fedelmente al Persiani, ricevon degna mercede della loro fede; e quei, che congiurano contro il loro regno, per la loro sceleratezza periscono

24. E qualunque provincia e città, che non vorrà esser a parte di questa solennità, perisca di spada, e col fuoco, e sia sterminata, talmente che non solo agli uomini, ma anche alle bestie sia inaccessibile in perpetuo esempio a' disprezzatori, e a' disobbedienti.

re, e la regina da grandissimo pericolo, e perchè nello stesso di furono menati a morte Aman e i suoi fratelli, nemici non solo del popolo Ebreo, ma anche del re.

PREFAZIONE

AI DUE LIBRI DE' MACCABEI

Del due libri, che portano il nome di storia de' Maccabei, e sono ricevuti dalla Chiesa nel Canone delle divine Scritture, il primo fu certamente scritto in Ebreo, o piuttosto in Siriaco, che era il linguaggio usato nella Giudea a' tempi de' Maccabei, e il testo originale fu veduto da s. Girolamo; ma la versione che noi ne abbiamo viene dal Greco, e fu fatta molto prima di s. Girolamo, il quale non pose in questi libri la mano. Alcuni credettero, che il celebre Giovanni Ireano fosse l'autore del primo libro, il quale finisce colla morte del Pontefice Simone padre del medesimo Ireano; ma gli argomenti, col quali pretendono di provare la loro opinione, son troppo deboli e insufficienti, ed è assai meglio fatto di confessare, che lo scrittore ci è ignoto. Quanto al secondo libro egli è un compendio di cinque libri scritti da Giasone di Cirene, compendio, che abbiamo motivo di credere fatto per ordine nella Sinagoga, perocchè nel suo cominciamento contiene una pistola de' Giudici di Gerusalemme a' Giudici dell' Egitto. Andrite questi libri ci riferiscono principalmente le illustri imprese di Giuda, di Gionata e di Simone figliuoli di Mathathia contro i nemici del popolo di Dio. Giuda fu detto ancor Maccabeo, soprannome, che ebbero dipoi non solo i fratelli di lui, ma anche quei santi fratelli, che soffrirono il martirio per non aver voluto obbedire ad Antioco, e violare la legge. Intorno a questo titolo di Maccabeo varie sono le congetture e le opinioni; ma la più comune si è, che avesse origine dalle lettere iniziali delle parole componenti un passo dell' Esodo, il qual passo vogliamo, che fosse scritto sulle insegne militari dell' esercito di Giuda, e dicera: Chi dei forti è simile a te, o Signore? Ez. xii. 11. A quest' opinione suale opporsi, che Giuda è detto Maccabeo nel capo ii. A. in tempo, ch' ei non avea certamente nè esercito, nè insegne militari: ma non è cosa ni nuova, nè straordinaria, che al principio di una storia si dia anticipatamente ad un soggetto quel titolo, che egli portò in appresso. Lo Storico Giuseppe (A. xii. 8.) lasciò scritto, che Mathathia padre di Giuda era figliuolo di Gioranni, nipote di Simone, e pronipote di Assamoneo; e quindi possiamo credere de-

rivato l' altro nome di Assamonei, che portarono i discendenti di Mathathia, la qual famiglia tanto benemerita della nazione Ebraica ebbe la primaria autorità per lo spazio di circa cento ventotto anni fino al regno di Erode il Grande. I Maccabei erano della tribù di Levi; ma s. Girolamo in più d' un luogo affermò, che e' venivano dalla tribù di Giuda dal lato di madre, e la stessa cosa credettero e s. Agostino, e parecchi altri Interpreti. Tanto il primo, che il secondo libro de' Maccabei, contengono, come abbiamo detto, la stessa storia, in tal maniera però, che il primo la prosegue per più lungo spazio di tempo, il secondo da più rimoto principio la incomincia. L' uno e l' altro S. ritore adunque ci rappresenta lo stato della Sinagoga sotto i re, che succedettero ad Alessandro il Macedone, vale a dire sotto i re dell' Asia e dell' Egitto, i quali talor favorirono, ma per lo più offesero il popolo Ebreo. Assai brevemente però si parla di questi successori di Alessandro fino ad Antioco, che ebbe il cognome di Epifane, il quale cominciò la grande persecuzione contro gli Ebrei, onde le azioni di lui più diffusamente sono descritte, come anche del suo figliuolo Antioco Eupatore, di Demetrio, di Alessandro e di Antioco figliuolo di Demetrio, co' quali lunghe guerre e gravissime ebbero a sostenere Giuda, Gionata e Simone Maccabei.

Abbiam nello Genesi descritto da Mosè insieme coll' origine del mondo l' origine e il principio della Chiesa di Dio; tutti la propagazione di essa e i suoi progressi ci son mostrati ne' libri di Giosuè, dei Giudici, e anche ne' libri de' Regi, ne' quali pure si narra quello ch' ella ebbe da soffrire sotto i re Assiri e Caldei. I libri di Esdra e di Nehemia, come anche quelli di Tobia, di Giuditte, e di Esther ci riferiscono quello che le avvenne di prospero, o di avverso sotto la seconda monarchia di Ciro e degli altri re della Persia. E finalmente in questi libri dei Maccabei veggonsi le vicende, alle quali fu esposto sotto la terza monarchia, che fu quella de' Greci. Ed è questo la ragione, per cui ad esempio di altri Cattolici Interpreti abbiamo creduto di dar qui luogo a questi

due libri, quantunque nell'ediziani comuni sogliono porsi dopo le altre scritture del vecchio Testamento, perchè così veramente porta l'ordine de' tempi. Il lettore Cristiano, il quale ha uento ne' precedenti libri tante occasioni di ammirare la sempre vegliante provvidenza di Dio nel difendere e custodire la sua eredità e il suo popolo depositario della vera Religione, e delle promesse, troverà in questi due libri de' nuovi argomentati, onde nutrire e ovviar la sua fede. Egli vedrà, come in mezzo alle più furiose tempeste, contro tutti gli sforzi della dominante impietà seppa Dio in ogni tempo preparare alla Religione de' difensori, che la sostengono, e ne suscitavano lo spirito, e di nuova gloria la oronano. Quanto mirabile agli occhi della terra, e del cielo fu il trionfo, che riportarono del potente superbo Antioco il santo vecchio Eleazaro, e i beatissimi martiri Macabei colla sua madre! La invitta costanza, la sovrumana pazienza nei tormenti più atroci, quella grandezza d'anima, che li rende superiori a tutto quel che il mondo pote avere d'ammabile, o di terribile, quanto onore recarono alla Religione, e quanto contribuirono a ravvitarar nei cuori più deboli il rispetto e l'amore? La stessa fede e la stessa speranza de' boni fuluri, che sostene questi ne' lor patimenti, fu ancora il principio di tutto quello che operarono di grande i figliuoli di Mathathia in tutto il corso delle loro imprese guerriere. Così e quegli e questi fecer conoscere, che lo spirito di pietà è capace delle cose più grandi, perchè dà all'anima una forza, ed un'elevazione proporzionata agli altissimi oggetti, de' quali la occupa, e la riempie: la qual cosa detta sia di passaggio a confusione di que' filosofi, i quali a' di nostri ardirebbon talora di deprimere la Religione, come se incomputabil fusse col coraggio, e colla virtù militare, quando del vero valore, e della vera virtù ell'è anzi lo stesso una sicura immancherol sorgente. Noi veggiam qui certamente fino a qual segno lo spirito di pietà possa render l'uomo capace egualmente e di soffrire, e di far cose grandi. Nello smarrimento universale della nazione, mentre un potentissimo principe con estrema sferza empie la Giudea di stragi, e di orrore, neutre desolato in capitale, profanando il tempio, cerca di obuire ogni vestigio dell'antico Religione, sostituendo ad essa i profani riti del Gentilismo, un piccol numero d'uomini serbandosi fedeli al vero Dio eleggono i tormenti più crudeli, e la morte, piuttosto che offe-

rre tacendo agli dei del tiranno; e questi uomini colla fermezza della loro fede, colla pubblica lor confessione rammentando a tutto il popolo l'alleauza del vero Dio, e l'infalibilità dell'eterne promesse, per unior delle quali volentieri pativano, non solamente confondono, e annullano il superbo nemico di Dio, una risvegliano etiam in molti altri la già languente lor fede. Allora fu, che i figliuoli di Mathathia, i quali con piccola schiera di gente erano ritirati a vivere tralle bestie feroci su' monti, e nelle boschiglie, escon fuori quai furibondi lions, e scorrendo il paese roccigono gli avuazi dell'abbattuto popolo, gl'infondono un nuovo cuore, sbaragliano e mettono in fuga i condottieri di Antioco, e riacquistata la città sana purificano il tempio, e ristorano il culto del Signore. La lor pietà è ricompensata dal cielo colle continue vittorie riportate contro i successori di Antioco, per le quali finalmente il popolo Ebreo sotto il governo di Simone, ultimo dei figliuoli di Mathathia, si rimette in una piena e gloriosa libertà. Così Dio (lu di cui provvidenza, giustizia e misericordia ci si mostrano sì chiaramente in questi due libri santi) seppa in ogni tempo venir al soccorso della sua Chiesa, e consolarla, e ripararne le perdite, e rianorar il suo antico splendore. Ma la Chiesa Giudaica ristretta ad un solo paese e ad un solo popolo, e destinata da Dio a preparare gli uomini ad una nuova e più perfetta alleauza, non ebbe promessa di durazione se non temporale. Alla Chiesa di Gesù Cristo siccome date furono per suo retaggio tutte le genti, e per suoi confini l'estremità della terra, così su promessa stabilità, e fermezza fino ullo consumazione de' secoli. Quindi è, che contro di questa Cava eletta fondata sopra la pietra, non solo la possanza degli uomini, ma le porte stesse dell'inferno non prevarranno giammai: perocchè in mezzo agli avuazi de' culteti, che le ruban dal seno i piccoli, in mezzo ai furiosi assalti degli empii, che trulano di avviliria, e di deuyraria, la sostiene, e sosterralla mai sempre quella stessa mano, che la fondò. Per la qual cosa ben abbiam noi ragione di piangere e di deplorare in questi nostri tempi i danni gravissimi, che reca ai figliuoli della Chiesa il mal seur sparso nel campo del Signore dal nemico uomo per le mani di una insensata filosofia, ma non noi di temere, che ai vauz viti della temeraria impietà crollar possa l'edificio eterno, di cui (secondo la parola di Paolo) Dio stesso è l'architetto e il padrone.

LIBRO PRIMO

DE' MACCABEI

CAPO PRIMO

Morio Alessandro il Grande, il quale avea vinto Dario, succede finalmente nella Grecia Antioco l'Illustre, sotto del quale alcuni scellerati figliuoli d'Isaracle profanarono Gerusalemme, e Antioco, vinto Tolomeo re di Egitto, assalisse Gerusalemme, e portati via tutti i vasi del tempio e i tesori, fu una grande strage, donde nacque gran lutto; e il simile fece l'esattore de' tributi mandalo da lui, incendiata Gerusalemme, e menata gran peste in ischiavitù. Antioco dà a' Giudei delle leggi da idolatri, tolte tutte quante le cerimonie del divin culto, e alzato l'idolo della desolazione, trucidò i miseri, che resistevano: gli edifti di lui sono abbracciati da un gran numero di empj, ma rispettati da' pii uomini pronti a soffrir piuttosto la morte.

1. Et factum est, postquam percussit Alexander Philippi, Maceda, qui primus regnavit in Graecia, egressus de terra Gethim, Darium regem Persarum et Medorum:

2. Constituit praetia multa, et obtinuit omnium munitiones, et interfecit reges terrae:

3. Et pertransiit usque ad fines terrae: et accepit spolia multitudinis gentium: et siluit terra in conspectu eius.

4. Et congregavit virtutem et exercitum fortium nimis: et exaltatum est et elevatum cor eius:

5. Et obtinuit regiones gentium et tyrannos: et facti sunt illi in tributum.

6. Et post haec decidit in lectum, et cognovit quia moreretur.

7. Et vocavit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti a iuventute: et divisit illis regnum suum, cum adhuc viveret.

8. Et regnavit Alexander annis duodecim, et mortuus est.

1. Or egli avvenne, che Alessandro ec. Si è già veduto più volte la partivola congiuntiva posta secondo l'uso degli Ebrei al principio de' libri santi. Alessandro cognominato il Grande si dice che fu il primo a regnare nella Grecia, perchè quantunque il re Filippo suo padre avesse avuto a sua divozione quasi tutto quel paese dopo la battaglia di Cheronea; conluttocio del solo Alessandro si può dire, che regnasse veramente e assolutamente nella Grecia dopo che ne' principj del suo regno vinse di nuovo i Greci, e distruitta Tebe, ridusse tutti quei popoli a ricevere il giogo. Il Greco legge si quale doppo una regno nella Grecia; ma la lezione della nostra vulgata si sostiene benissimo, come si è detto.

Uscito dal paese di Cethim. Dal piccolo regno della Macedonia. Sconfisse Dario, ec. Dario detto Condemano, ultimo re di Persia.

2. Sinò agli ultimi confini del mondo. Fino al Gange e

1. Or egli avvenne, che Alessandro figliuolo di Filippo, re de' Macedoni, il quale regnò il primo nella Grecia, essendo uscito dal paese di Cethim, sconfisse Dario re de' Persiani e de' Medj:

2. Finse molte battaglie, ed espugnò dappertutto le città forti, e uccise i re della terra:

3. E si avanzò sinò agli ultimi confini del mondo, e si arricchì colle spoglie di molte nazioni, e la terra si tacque dinanzi a lui.

4. E mise insieme un esercito poderoso e di straordinaria valore, e il cuore di lui si innalzò, e si inalberò.

5. E si rendè padrone delle provincie delle nazioni e dei tiranni, i quali divennero suoi tributarij.

6. E quindi si ollettò, e si conobbe mortale.

7. E chiamò i suoi servi i nobili, i quali erano stati educati con lui dallo prima età, e divise loro il suo regno, mentre era luttara vivo.

8. Regnò Alessandro dodici anni, e morì.

al mare dell' Indie, dove gli antichi credevano, che il mondo finisse.

4. E il cuore di lui si innalzò, ec. Le felicità e gli adulteri corruero il giovane principe, il quale dopo aver dati ne' primi tempi de' grandi esempi di umanità, di moderazione e di saviezza, accostò poscia dalla superbia, ambì fin gli onori divini, e fu crudele verso gli amici migliori, i quali non seppero sopportare la sua vanità.

6. Si ollettò, e si conobbe mortale. Chi vuole, che la sua malattia venisse dall'aver bevuto eccessivamente, e chi dal veleno.

7. Divise loro il suo regno, mentre era tuttora vivo. Questo fatto è negato da Giustino e da Giulio Curzio, il quale però altrista, che ciò era stato detto da altri Scrittori. Ma il racconto di questi rimane inchiodato per l'espresa autorità della Scrittura.

9. Et obtinuerunt pueri eius regnum, unusquisque in loco suo:

10. Et inposuerunt omnes sibi diademata post mortem eius, et filii eorum post eos annis multis, et multiplicata sunt mala in terra.

11. Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illustris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romae obses: et regnavit in anno centesimo trigesimo septimo regni Graecorum.

12. In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, et suserunt multis, dicentes: Eamus, et disponamus testamentum cum gentibus, quae circa nos sunt: quia ex qua recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala.

13. Et bonus visus est sermo in oculis eorum.

14. Et destinaverunt aliqui de populo, et abierunt ad regem: et dedit illis potestatem, ut facerent iustitiam gentium.

15. Et aedificaverunt gymnasium in Ierosolymis secundum leges nationum:

16. Et fecerunt sibi praepitia, et recesserunt a testamento sancto, et iuncti sunt nationibus, et venudati sunt, ut facerent malum.

17. Et paratum est regnum in conspectu Antiochi, et cepit regnare in terra Aegypti, ut regnaret super duo regna.

10. *E si cinser tutti il diadema, ec.* Que capitani di Alessandro, tra' quali fu spartito quel vastissimo impero vennero ben presto in discordia tra loro, e si distrussero l'uno dopo l'altro; e finalmente dodici anni in circa dopo la morte di Alessandro, Tolomeo figliuolo di Lago fu re dell'Egitto, Seleuco Nicatore della Siria, Cassandro della Macedonia, e Lisimaco della Tracia e delle vicine provincie.

11. *Di là uasci quella infetta radice, ec.* Da uno di quei capitani di Alessandro, vale a dire da Seleuco venne la stirpe de' Seleucidi, che regnarono nella Siria, della quale stirpe nacque dipoi Antiocho Epiphane figliuolo di Antiocho il grande. Questo Antiocho detto il grande essendo stato vinto da Scipione l'Asiatico, fratello di Scipione Africano, tralle altre condizioni della pace, che ottenne dai Romani, dovette dare per ostaggio anche questo suo figliuolo. Morto il fratello maggiore Seleuco, Antiocho Epiphane tornando in Roma occupò il regno, e scitò il giovane Demetrio figliuolo di Seleuco. Di questo Antiocho persecutore de' Giudei si può dire, che non vi fu vizio, di cui non fosse macchiato, non fu stravaganza e bestialità, di cui non fosse capace. Egli si dava il titolo di Epiphane come un allibato proprio della divinità, che corrisponde a quello, che i Latini partivano d'alcuno de' loro del dicevano *praesente*; onde in Orazio si legge: *Dio praesente sarà riputato Augusto*; e perciò nelle medaglie, che tutt'ora si hanno di questo re, il titolo di Epiphane non va mai senza quello di Dio. Ma i suoi sudditi presto gli cambiarono questo titolo in quello di Epimane, che vuol dire pazzo, furioso.

Perenne al regno l'anno cento trentasette del regno de' Greci. Questo regno de' Greci cominciò l'anno del mondo 3992, quando Seleuco dodici anni dopo la morte di Alessandro si fece re dell'Asia, doude l'anno del regno de' Greci si dire ancora l'Era de' Seleucidi, vale a dire il punto fisso, da cui si computa il tempo degli avvenimenti, che succedettero sotto il re, che vennero dopo Seleuco.

BIBLIA Vol. I.

9. E i suoi servi occuparono il regno, ciascuno nella sua provincia:

10. E si cinser tutti il diadema quand'el fu morto, e dopo di essi i loro figliuoli per molti anni: e le miserie si moltiplicarono sopra la terra.

11. Di là uasci quella infetta radice, Antiocho Epiphane, figliuolo del re Antiocho: egli era stato in ostaggio a Roma, e perenne al regno l'anno cento trentasette del regno de' Greci.

12. In quel tempo venner fuori degl'iniqui figliuoli di Israele, i quali misero un molti altri dicendo loro: Andiamo, e facciamo lega colle nazioni circinvicine; perocchè dappoi che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri.

13. E quegli approvarono questo discorso.

14. E alcuni del popolo risolutamente andarono al re; ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle genti.

15. Ed egli edificarono un gymnasio in Gerusalemme secondo l'uso delle nazioni:

16. E abolirono il segno della circoncisione: e abbandonarono il Testamento santo, e si unirono colle nazioni, e si venderono per mal fare.

17. E Antiocho stabilivsi nel suo regno intraprese di farsi re anche dell'Egitto, e di avere il dominio di due regni.

co, e dopo gli altri, che ebbero parte nella divisione dell'impero di Alessandro.

12. *Fuor fuori degl'iniqui figliuoli d'Israele, ec.* Capo di tutti era quel Gesù figliuolo di Onia pontefice, il quale travisato il suo nome alla maniera de' Greci si fecea chiamare non Gesù, ma Giasone. Questi volendo scavalcare il fratello, andò in primo luogo a offrire ad Antiocho grossissime somme di denaro per avere il governo di Gerusalemme, e la permissione di istituire un Giasone, ec. Antiocho prese il denaro, e concedette tutto quello che gli fu domandato, e morto poco dopo il pontefice Onia, Giasone ebbe quella dignità per prezzo di tre mila secento sessanta talenti, la quale dignità gli fu tolta tre anni dopo da Menenio suo fratello, che aveva saputo capazzarsi la grazia di Antiocho con offerre maggiori.

13. *Edificarono un gymnasio ec.* Un luogo che servisse agli esercizi e a' giuochi tanto stimati da' Greci, che usavano di farli con gran solennità in onore de' loro del. Ognun sa che questi esercizi erano la corsa, la lotta, il disco, il tirar d'arco. Questi giuochi furono disprezzati a formare i corpi della gioventù, e fortificarli per renderli atti alle fatiche militari, ma perduti poi ogni moderazione, e il zelo per tali esercizi divenne una specie di furore, e questa istruzione per se stessa salubre e lodevole passò ad essere principio di corruzione per la Grecia. Con ragione perciò è riprovata la introduzione di tali esercizi nel popolo Ebreo, il quale si era fin qui nutrito dall'adattare le usanze de' sarraceni.

14. *Si venderono per mal fare.* Erano Egiptiati più volte nel libel sonli. Non fecer conto della libertà, in cui erano nati come schiavi del solo vero Dio, e si soggittarono come schiavi all'iniqua, prendendo i riti e i costumi delle nazioni indiate. Vedi Rom. vii. 14.

17. *Intraprese di farsi re . . . dell'Egitto.* Tolomeo Filometore era fanciullo, e i suoi tutori chiedevano in Cesarea, data in dote alla suadere del re pupillo da Antiocho il grande, e dipoi ridotta al re di Egitto Antiocho Epiphane.

18. Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus et elephantis et equibus et copiosa navium multitudine:

19. Et constituit lectum adversus Ptolemaem regem Ægypti, et veritus est Ptolemaeus a facie eius, et fugit, et ceciderunt vulnerati multi.

20. Et comprehensit civitates munitas in terra Ægypti, et accepit spolia terrae Ægypti.

21. Et convertit Antiochus, postquam percussit Ægyptum in centesimo et quadagesimo tertio anno: et ascendit ad Israel.

22. Et ascendit Jerusalem in multitudine gravi.

23. Et intravit in sanctificationem cum superbia, et accepit altare aureum et candelabrum luminis et universa vasa eius et mensam propositionis et libatoria et phialas et mortaria aurea et velum et coronas et ornamentum aureum, quod in facie templi erat: et commisit omnia.

24. Et accepit argentum et aurum et vasa concupiscibilia: et accepit thesaurus oculos, quos invenit: et sublatis omnibus, abiit in terram suam;

25. Et fecit caedem hominum, et locutus est in superbia magna.

26. Et factus est planctus magnus in Israel et in omni loco eorum:

27. Et ingemuerunt principes et seniores: virgines et iuvenes infirmati sunt: et speciositas mulierum immutata est.

28. Omnis maritus sumpsit lanentum; et quae sedebant in toro maritali, iugebant:

29. Et commota est terra super habitantes in ea, et universa domus Jacob induit confusionem.

30. Et post duos annos dierum, misit rex principem tributorum in civitates Juda, et venit Jerusalem cum turba magna.

31. Et locutus est ad eos verba pacifica in dolo: et crediderunt ei.

32. Et irruit super civitatem repente, et percussit eam plaga magna, et perdidit populum multum ex Israel.

33. Et accepit spolia civitatis, et succendit eam igni: et destravit domos eius et muros eius in circuitu:

34. Et captivas duxerunt mulieres, et natos et pecora possederunt.

35. Et aedificaverunt civitatem David muro magno et firmo et turribus firmis, et facta est illis in aream:

36. Et posuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, et convaluerunt in ea: et posue-

18. Ed entrò nell' Egitto con numeroso esercito, con cocchi ed elefanti e cavalieri e con gran numero di navi:

19. E distese battaglia a Tolomeo re di Egitto; e Tolomeo tenne l'incontro, e si fuggì, e molti furon feriti e uccisi.

20. E quegli espugnò le città forti dell' Egitto, e soccheggì tutto il paese.

21. E dopo di aver desolato l' Egitto, Antiocho tornò indietro l' anno cento quarantatré, e s' incamminò contro Israele,

22. E arrivò a Gerusalemme con grosso esercito.

23. Ed entrò arrogantemente nel luogo santo, e si prese l' altare d' oro e il candelabro colle lampade e tutti i vasi e la mensa di propositione e i vasi delle libagioni e le coppe e i turboli d' oro e il velo e la corona e l' ornato di oro, che stava sulla facciata del tempio, e fece tutto in pezzi.

24. E prese l' argento e l' oro e i vasi preziosi, e portò via i tesori nascosti, che ritrovò, e doto il sacco ad ogni cosa, se n' andò al suo paese:

25. Avendo trucidato molta gente, e avendo parlato con gran superbia.

26. E grande fu il lutto in Israele e in tutto il paese:

27. E i principi e i seniores gemevano; e giovani e le fanciulle erano senza fiato; e la beltà delle donne spari.

28. Tutti gli sposi novelli menavano duolo, e piangevan le spose sedendo sul letto nuziale:

29. E si commosse la terra per pietà dei suoi abitatori, e tutto la casa di Giacobbe fu nell' otbrobrio.

30. E di lì a due interi anni il re mandò il soprintendente de' tributi pelle città di Giuda; il quale arrivò a Gerusalemme con gran comitiva.

31. E parlò otto gente benignamente, ma con inganno; e quelli se ne fidarono.

32. Ma egli repentinamente assalì i cittadini, e ne fece gran macello, e trucidò moltissima gente d' Israele.

33. E spogliò la città, e vi mise il fuoco; e ne distrusse le case e le mura all' intorno:

34. E menarono schiave le donne, e presero i ragazzi e i bambini.

35. E cinsero la città di David di muraglia forte e grande e di massicce torri, ed ella serviva loro di fortezza:

36. E vi misero gente moltaggio, uomini iniqui, i quali vi si afforzarono, e vi radu-

re non voleva rendere la Cesària, e pretendeva di aver egli la tutela di Filometore suo nipote e il governo di quel regno, sulla istessa intenzione di appropriarsi anche l' Egitto.

22. *E arrivò a Gerusalemme.* Nel tempo che egli assestava Alessandria, si era sparsa nuova, ch' ei fosse morto; della qual nuova fu fatta gran festa in Gerusalemme:

quindi l' ira e la crudeltà di Antiocho contro Gerusalemme e contro i Giudei.

30. *Mandò il soprintendente de' tributi.* Apollonio, che aveva seco un esercito di ventidue mila uomini. Vedi 2. *Markab.* v. 24. 25. 26. Egli aspettò il giorno di sabato per eseguire gli ordini di Antiocho.

runt arma et oecas, et congregaverunt spolia Jerusalem:

37. Et reposuerunt illic: et facti sunt in laqueum magnum.

38. Et factum est hoc ad insidias sanctificationis, et in diabolum malum in Israel:

39. Et effuderunt sanguinem innocentem per circuitum sanctificationis, et contaminaverunt sanctificationem.

40. Et fugerunt habitatores Jerusalem propter eos, et facta est habitatio exterorum, et facta est externa semini suo, et nati eius reliquerunt eam.

41. Sanctificatio eius desolata est sicut solitudo, * dies festi eius conversi sunt in luctum, sabbata eius in opprobrium, honores eius in nihilum. * Tob. 2. 6. Amos, 8. 10.

42. Secundum gloriam eius multiplicata est ignominia eius: et sublimitas eius conversa est in luctum.

43. Et scripsit rex Antiochus omni regno suo, ut esset omnis populus unus; et relinqueret unusquisque legem suam.

44. Et consenserunt omnes gentes secundum verbum regis Antiochi;

45. Et multi cae Israel consenserunt servituti eius, et sacrificaverunt idolis, et coinquinaverunt sabbatum.

46. Et misit rex libros per manus nuntiorum in Jerusalem et in omnes civitates Juda, ut sequerentur leges gentium terrae,

47. Et prohiberent holocausta et sacrificia et placationes fieri in templo Dei,

48. Et prohiberent celebrari sabbatum et dies solemnes:

49. Et lussit coinquinari sancta et sanctum populum Israel.

50. Et iussit aedificari aras et templa et idola, et immolari carnes suillas et pecora communia,

51. Et relinquere filios suos incircumcisos, et coinquinari animas eorum in omnibus immundis et abominationibus, ita ut oblivisceretur legem, et immutarent omnes iustificationes Dei.

52. Et quicumque non fecissent secundum verbum regis Antiochi, morerentur.

53. Secundum omnia verba haec scripsit omni regno suo: et praeposuit principes populo, qui haec fieri egerent.

narono armi e viveri; e messe insieme le spoglie di Gerusalemme,

37. Ivi le riposero: ed essi furono un gran flagello,

38. Stando ivi in agguato contro del luogo santo; e divennero un cattivo diavolo per Israele:

39. E spargevano il sangue innocente attorno al luogo santo, e contaminarono il santuario.

40. E per causa loro si fuggirono gli abitanti di Gerusalemme, ed ella divenne stanza degli stranieri e straniera al suo popolo; e i suoi figliuoli l'abbandonarono.

41. Il suo santuario restò in abbandono, come un deserto; le sue feste solenni si cambiarono in tutto, e i suoi sabati in obbrobrio; e i suoi onori andarono in fumo.

42. La sua ignominia fu proporzionata alla sua gloria, e la sua grandezza finì in piante.

43. E il re Antiocho spedì lettere per tutto il suo regno, perchè si riunisser tutti in un sol popolo, e rinunziasse ciascuno alla propria legge.

44. E tutte le genti si accordarono in obbedire al comando del re Antiocho;

45. E molti d'Israele si sottinsero a questa schiavitù, e sacrificarono agli idoli, e violaron il sabato.

46. E mandò il re suoi messaggieri a Gerusalemme e per tutte le città di Giuda con lettere, affinchè abbracciasse le leggi delle nazioni della terra,

47. E proibissero, che gli olocausti e i sacrificii e le oblazioni si facessero al templo di Dio,

48. E che non si santificasse il sabato, nè le solennità:

49. E ordinò, che si profanassero i luoghi santi e il popol santo d'Israele.

50. E ordinò, che si ergessero altari e templi e idoli, e si immolassero carni di porco e bestie immonde,

51. E non circumcidessero i propri figliuoli, e si contaminassero con ogni sorta d'immondizie e di abominazioni, affinchè si dimenticassero della legge di Dio, e conculcassero tutti i precetti di Dio.

52. E che tutti quelli che non obbedissero all'ordine del re Antiocho, fossero messi a morte.

53. Di tal tenore furon le lettere spedite da lui per tutto il suo regno, e deputò magistrati, che costringessero il popolo a far tali cose.

tutti i suoi sudditi prendessero la religione e i costumi dei Greci. Vedi 2. Machab. vi. 1. 2., Tattico. l. v.

49. Che si profanassero i luoghi santi. Off' offerirsi vittime immonde e viltate dalla legge. E il popolo santo d'Israele, col costringere gl'Israeliti a mangiare delle cose proibite dalla loro legge.

38. Stando ivi in agguato contro del luogo santo, ec. Stavano oculari ad osservare chiunque si accostasse verso del templo, ed erano sempre pronti a rubare, e uccidere i poveri Ebrei, i quali non potevano rattenersi dal visitare la casa di Dio.

43. Si riunisser tutti in un sol popolo, ec. Voleva, che

54. El iusserunt civitatibus Juda sacrificare.
55. El congregati sunt multi de populo ad eos, qui dereliquerant legem Domini: et fecerunt mala super terram:
56. El effugaverunt populum Israel in abditiis et in absconditis fugitivorum locis.
57. Die quintadecima mensis Casteu, quinto et quadagesimo et centesimo anno, aedificavit rex Antiochus abominandum idolum desolationis super altare Dei, et per universas civitates Juda in circuito aedificaverunt aras:
58. El ante inuas domorum et in plateis incendebant thura, et sacrificabant.
59. El libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos:
60. El apud quemcumque inveniebantur libri testamenti Domini, et quicumque observabat legem Domini, secundum edictum regis trucidabant eum.
61. In virtute sua faciebant haec populo Israel, qui inveniebatur in omni mense, et mense in civitatibus.
62. El quinta et vigesima die mensis sacrificabant super aram, quae erat contra altare.
63. El mulieres, quae circumcidebant filios suos, trucidabantur secundum iussum regis Antiochi,
64. El suspendebant pueros a ervicibus per universas domos eorum: et eos, qui circumciderant filios, trucidabant.
65. El multi de populo Israel definerant apud se, ut non manducarent immunda: et elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis:
66. El noluerunt infringere legem Dei sanctam, et trucidati sunt:
67. El facta est ira magna super populum valde.
54. *E questi comandarono alle città di Giuda, che sacrificassero.*
55. *E molti del popolo si unirono con quelli, che avevano abbandonata la legge del Signore, e fecero del male assai nel paese:*
56. *E obbligarono il popolo d'Israele a fuggirsi in parti rimote e in luoghi, dove tener nascosa la loro fuga.*
57. *Ai quindici del mese di Casteu, l'anno cento quarantacinque, il re Antiocho eresse l'idolo abominevole della desolazione sopra l'altare di Dio, e si eressero altari da tutte le parti in tutte le città di Giuda:*
58. *E davanti alle porte delle case e per le piazze abbruciavano incensi, e facevan sacrificii.*
59. *E stracciarono i libri della legge di Dio, li gettavano ad ardere nel fuoco:*
60. *E se presso alcuno trovavano li libri del Testamento del Signore, e se alcuno osservava la legge del Signore, erano trucidati a tenor dell'editto del re.*
61. *Così violentemente trattavano il popolo d'Israele, che trovavasi nelle città ogni mese.*
62. *E a' venticinque del mese egli facevan sacrificii sopra l'altare, che era dirimpetto all'altare di Dio.*
63. *E le donne, che avesser circumcisi i loro figliuoli, erano trucidate secondo l'ordine del re Antiocho,*
64. *E impiccavano i bambini pel collo in tutte le case loro, e trucidavano chi gli avesse circumcisi.*
65. *Ma molti del popolo d'Israele fermarono dentro di sé di non mangiar cibi immundi, ed elesero di piuttosto morire, che contaminarsi con impure vivande:*
66. *E non vollero violare la legge santa di Dio, e furono trucidati:*
67. *E grande oltremodo fu l'ira contro quel popolo.*
61. *E a' venticinque del mese egli facevan sacrificii sopra l'altare, che era dirimpetto all'altare di Dio. Sopra l'altare eretto a Giove Olimpio collocato dirimpetto all'altare degli obocauti.*
67. *E grande oltremodo fu l'ira ec. Intendosi dell'ira di Dio, che si serviva della crudeltà di quel re per punire i peccati del popolo suo.*

57. *Errese l'idolo abominevole ec. Quest'idolo fu la statua di Giove Olimpio. La cosa era stata predetta da Daniele. Vedi Dan. XI. 31. Macab. VI. 2.*

61. *Così . . . trattavano il popolo . . . ogni mese. Nel libro II. cap. VI. 7. si racconta che ogni mese si celebrava la nascita del re, e che si violentavano gli israeliti a partecipare a' sacrificii offerti per la salute di Antiocho.*

CAPO SECONDO

Mathathia co' suoi figliuoli deplora l'affezione della città, e la profanazione della cose sante, e prende i segnali di mestizio, e a quelli che erano stati mandati dal re, risponde che no egli, nè la sua parentela non avrebbero obbedito all'empio decreto; e ucciso un Ebreo, che idolatrava, e un ministro del re, fugge coi suoi figliuoli alla montagna: moltissimi, che non vollero obbedire, furon trucidati, non volendo resistere a' nemici in giorno di sabato. Mathathia, radunato un esercito di gente più, ristaura il culto di Dio, distrutta l'idolatria, e fatta in pezzi la guarnigione di Antioco; e vicino a morire esorta i figliuoli, che ad esempio de' padri difendano sempre la legge del Signore, e dà loro per consoletere Simone suo figliuolo, e Guda per capo della militia.

1. In diebus illis surrexit Mathathias filius Joannis, filii Simconis, sacerdos ex filiis Joarib ab Jerusalem, et coesedit in monte Modin:

2. Et habebat filios quoque, Joannem, qui cognominabatur Gaddis:

3. Et Simonem, qui cognominabatur Thasi:

4. Et Judam, qui vocabatur Machabaeus:

5. Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron: et Jonathan, qui cognominabatur Apphus:

6. Hi viderunt mala, quae fiebant in populo Juda et in Jerusalem;

7. Et dixit Mathathias: Vae mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei et contritionem civitatis sanctae, et sedere illic, cum datur in manibus inimicorum?

8. Sancta in manu extraneorum facta sunt: templum eius sicut homo ignobilis.

9. Vasa gloriae eius captiva abducta sunt: trucidati sunt senes eius in plateis, et iuvenes eius ceciderunt in gladio inimicorum.

10. Quae gens non hereditavit regnum eius, et non obtinuit spolia eius?

11. Omnis compositio eius ablata est. Quae erat libera, facta est ancilla.

12. Et ecce sancta nostra et pulcritudo nostra et claritas nostra desolata est, et coinquinaverunt ea gentes.

13. Quo ergo vobis adhuc vivere?

14. Et scidit vestimenta sua Mathathias et filii eius: et operuerunt se ciliciis, et planxerunt valde.

15. Et venerunt illuc, qui missi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, et accendere thura, et a lege Dei discedere.

1. *Mathathia figliuolo di Giovanni, e Mathathia secondo la più comune opinione degl' Interpreti era uno dei discendenti di Eleazar e di Phinees, e di una delle primarie famiglie sacerdotali. Egli orla orribile desolazione, in cui si trovava Gerusalemme, si era ritirato alla sua patria, a Modin, luogo vicino a Diospoli. Chechè ne dicano alcuni, non si hanno sufficienti argomenti per credere, ch' ei fosse sommo Sacerdote. 3. Girolamo in cap. vii. Or,*

4. *In quel tempo si levò su Mathathia figliuolo di Giovanni, figliuolo di Simcone, sacerdote della famiglia di Joarib, e da Gerusalemme andò a ritirarsi sul monte di Modin:*

2. *Egli aveva cinque figliuoli, Giovanni soprannominato Gaddis,*

3. *E Simone soprannominato Thasi,*

4. *E Guda soprannominato Maccabeo,*

5. *Ed Elezaro soprannominato Abaron, e Jonathan soprannominato Apphus:*

6. *Questi stavano considerando lo strazio, che si faceva del popol di Giuda e di Gerusalemme;*

7. *E Mathathia disse: Misero me! perchè non io venuto al mondo per vedere lo scempio del popol mio e la distruzione della città santa, per istar lei sedendo, mentr' ella è data in poter de' nemici?*

8. *Le cose sante sono nelle mani degli stranieri, e il suo tempio è come un uomo disonorato.*

9. *I suoi vasti preziosi messi a saccomanno sono stati portati via; sono stati trucidati per le piazze i suoi anziani, e la sua gioventù è perita di spada per man de' nemici.*

10. *Qual' è la nazione, che non si sia appropriato il suo regno, e non abbia avuto parte alle spoglie di lei?*

11. *Tutta la sua magnificenza le è stata tolta. Quella che era libera, è fatta schiava.*

12. *E ormai la nostra santità, lo splendore nostro, la nostra gloria è smarrita, e tutto hanno profanato le genti.*

13. *Perchè adunque viviamo ancora?*

14. *E Mathathia co' suoi figliuoli si stracciaro le vesti, e si copersero di cilizio, e menavano gran duolo.*

15. *Quando sopraggiunser colà quelli che erano scelti dal re Antioco per costringere coloro, che si erano rifugiati nella città di Modin, a far sacrificii, e abbruciare incensi, e abbandonare la legge di Dio.*

e in cap. i. Sophon., e s. Agostino, lib. i. contra Fanat. cap. lxxxv. lasciarono scritto, che i figliuoli di Mathathia erano della tribu di Levi da canto del padre e della tribu di Giuda da canto di madre. Il nome di Assamoneo lo ebreo Mathathias e i suoi posteri da uno de' loro ascendenti, come afferma Giuseppe, Antiq. xii. 2. Ma intorno a questo nome con' anche intorno a quello del Maccabè vedi la prefazione.

16. Et multi de populo Israel consentientes accesserunt ad eos: sed Mathathias et filii eius constanter steterunt.

17. Et respondentes, qui missi erant ab Antiocha, dixerunt Mathathiae: Princeps et clarissimus et magnus es in hac civitate, et ornatus filiis et fratribus:

18. Erga accede prior, et fac iussum regis, sicut fecerunt omnes gentes et viri Juda et qui remanserunt in Jerusalem, et eris tu, et filii tui, inter amicos regis, et amplificatus auro et argento et numeribus multia.

19. Et respondit Mathathias, et dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocha obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrum suorum, et consentiat mandatis eius:

20. Ego et filii mei et fratres mei, obedimus legi patrum uostrorum:

21. Propitius sit nobis Deus: nam est nobis utile relinquere legem et iustitias Dei:

22. Non audimus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostrae mandata ut eamus altera via.

23. Et ut cessavit loqui verba haec, accessit quidam Judaeus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitate Modin, secundum iussum regis:

24. Et vidit Mathathias, et doluit, et contremuerunt renes eius, et accensus est furor eius secundum iudicium legis, et insiliens trucidavit eum super aram:

25. Sed et virum, quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, et aram destruxit,

26. * Et zelatus est legem, sicut fecit Phinees Zamri filio Salomi. * Num. 25. 13.

27. Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis statuens testamentum, exeat post me.

28. Et fugit ipse et filii eius in montes, et reliquerunt quaecumque habebant in civitate.

29. Tunc descenderunt multi quaerentes iudicium et iustitiam, in desertum:

30. Et sederunt ibi ipsi et filii eorum et mulieres eorum et pecora eorum: quoniam invidaverunt super eos mala.

31. Et renuntiatum est viris regis et exercitui, qui erat in Jerusalem civitate David, quoniam discessissent viri quidam, qui dissipaverunt

16. E molti del popolo di Israele acconsentirono, e si unirono con loro: ma Mathathia e i suoi figliuoli stetter costanti.

17. E i messi di Antiocho dissero a Mathathia: Tu sei il principale, il più illustre e il più grande di questa città, ed hai una corona di figliuoli e di fratelli:

18. Vieni adunque tu il primo, e fa' quello che il re comanda, come han fatto tutte le genti e gli uomini di Giuda e quelli che san rimasi in Gerusalemme, e sarai tu e i tuoi figliuoli nel numero degli amici del re, e avrai in dote oro e argentea, e doni grandi.

19. Rispose Mathathia, e disse ad alta voce: Quando anche tutte le genti abbediscano al re Antiocho, e ogni uomo si ritiri dal servizio alla legge de' padri suoi, e si soggetti a' comandi di lui,

20. Io e i miei figliuoli e i miei fratelli obbediremo alla legge de' padri nostri:

21. Guardici Dio! Non è cosa utile per noi l'abbandonare la legge e i comandamenti di Dio:

22. Non ascolteremo le parole del re Antiocho, e non farem sacrifici violando i riti della nostra legge per battere un'altra strada.

23. Finì ch'egli ebbe di dir queste parole, si presentò a vista di tutti un certo Giudeo per far sacrificia agl' idoli sull' altare, che era nella città di Modin, secondo l' editto del re:

24. Vide lo Mathathia, e ne ebbe dolore, e le sue viscere si scommossero, e al accese di sdegno secondo il prescritto della legge, e assalito colui, lo trucidò sull' altare:

25. F altre a ciò uccise nel tempo stesso quell' uomo mandato dal re Antiocho, e il quale costringeva la gente a sacrificare, e atterrò l' altare,

26. Ed ebbe zelo della legge imitando quella, che fece Phinees a Zamri figliuola di Salami.

27. E andò Mathathia gridando ad alta voce per la città, e dicendo: Chiunque ha zelo per la legge, e serba inviolata il testamento, mi venga dietro.

28. E si fuggì egli co' suoi figliuoli alla montagna, abbandonando tutta quel che avevano nella città.

29. Allora molti amatori della legge e della giustizia se n' andarono nel deserto:

30. E ivi si stavano egli e i loro figliuoli e le donne loro e i loro bestiami; perchè si trovavano affogati dalle calamità.

31. Or agli uomini del re, e alle milizie, che erano a Gerusalemme nella città di David, fu riferita, come certi uomini, che a-

24. Secondo il prescritto della legge. Mosè avea ordinato, che fosse ucciso immediatamente chiunque infedesse

il popolo ad abbandonare il vero Dio per rendere culto agli dei de' Gentili.

verunt mandatum regis, in loca occulta in deserto, et abissent post illos multum.

32. Et statim perrexerunt ad eos, et constituerunt adversus eos praelium in die sabbatorum,

33. Et dixerunt ad eos: Resistitis et nunc adhuc? exite, et facile secundum verbum regis Antiochi, et vivetis.

34. Et dixerunt: Non exhibimus, neque faciemus verbum regis, ut polluamus diem sabbatorum.

35. Et conceitaverunt adversus eos praelium.

36. Et non responderunt eis, nec lapidem miserunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta,

37. Dicentes: Moriamur omnes in simplicitate nostra: et testes erunt asper nos coelum et terra, quod iniuste perditus nos.

38. Et intulerunt illis bellum sabbatis: et mortui sunt ipsi et uxores eorum et filii eorum et pecora eorum, usque ad mille animas hominum.

39. Et cognovit Mathathias et amici eius, et luctam habuerunt super eos valde.

40. Et dixit vir proximo suo: Si omnes fecerimus sicut fratres nostri fecerunt, et non pugnaverimus adversus gentes pro animabus nostris et iustificationibus nostris: nunc cilius disperdent nos a terra.

41. Et egitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo quicumque venerit ad nos in bello die sabbatorum, pugnemus adversus eum: et non moriemur omnes, sicut mortui sunt fratres nostri in occultis.

42. Tunc congregata est ad eos synagoga Assidacorum fortis viribus ex Israel, omnis voluntarius in lege:

43. Et omnes, qui fugiebant a malis, additi sunt ad eos, et facti sunt illia ad firmamentum.

44. Et collegerunt exercitum, et percusserunt peccatores in ira sua, et viros iniquos in indignatione sua: et ceteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.

45. Et circumivit Mathathias et amici eius, et destruxerunt aras:

46. Et circumciderunt pueros incircumcisos,

veano insultato ai comandi del re, se n' erano andati pe' tragetti nel deserto, e che erano stati seguitati da molti altri.

32. E tosto n' andarono in traccia, e si disposero ad assalirli in giorno di sabato,

33. E dissero loro: Resisterete voi anche adesso? Venite fuori, e fate quel che comanda il re Antiocho, e sarete salvi.

34. E quelli dissero: Noi non verremo, e non faremo i voleri del re, e non violeremo il giorno di sabato.

35. E quelli andarono all' attacco.

36. Ed essi non rispondevan per niente, né scagliaron contro i nemici una pietra, né chiuser le bocche dei lor nascondigli:

37. Perocchè dissero: Muoiamo tutti nella nostra semplicità, e il cielo e la terra saranno per noi testimoni, come ingiustamente ci fate perire.

38. E quelli gli assaltarono in giorno di sabato, e perirono tanto essi, che i loro figliuoli, e le donne loro e i bestiami, e furono ucciso a mille persone.

39. E riseppe ciò Mathathia e i suoi amici, e piansero quella gente a caldi occhi.

40. E dicevano l' uno all' altro: Se faremo tutti noi, come han fatto i nostri fratelli, e non combatteremo contro le nazioni per difendere le nostre vite e la nostra legge, or' è il tempo che predo ci stermineranno dal mondo.

41. E risolterono in quel giorno, e dissero: Chivunque siasi, che venga per combattere in giorno di sabato, noi combatteremo contro di lui; e non morremo tutti, come sono morti i nostri fratelli nelle cavernie.

42. Allora andò ad unirsi con essi la congregazione degli Assidei, uomini i più valorosi d' Israele, e tutti zelo per la legge:

43. E tutti quelli, che astretti dalle calamità, si fuggivano, si incorporaron con essi, e accrebbero le loro forze.

44. E messo insieme un esercito, diedero addosso furiosamente a' peccatori e agl' infideli senza averne pietà: de' quali quei, che rimasero, fuggiron tra le nazioni per mettersi in salvo.

45. E Mathathia andò attorno co' suoi amici, e atterrarono gli altari.

46. E a' fanciulli incircumcisi, quanti ne

34. Non faremo i voleri del re, e non violeremo il giorno di sabato. Non può non ammirarsi la costanza e la pietà di questi Ebrei, i quali vollero piuttosto soffrire la morte, che combattere per propria difesa, credendo che ciò non fosse permesso di fare in giorno di sabato. Vedi s. Ambrogio, lib. I. Offic. cap. XI. Siccome però questa rigorosa osservanza del sabato facilitava a' nemici la distruzione totale del nome Ebreo; quindi è, che Mathathia con molta ragione credette non essere volontà di Dio, che si lasciasse di resistere a' nemici, e di combattere per propria difesa in giorno di sabato.

42. La congregazione degli Assidei, ec. Secondo l'etimologia Ebreo Assidei significa pio, amico, misericordioso. Alcuni vogliono, che questi Assidei fossero quelli, che furono dipoi chiamati Esseni, celebrati altamente da Filone, da Giuseppe Ebreo e da molti altri. Altri pretendono, che i Cinei discendenti da Jethro suocero di Mosè, e i Reabiti prendessero il nome di Assidei e di Esseni, riunendo in una sola queste tre stirpi.

44. Diedero addosso furiosamente a' peccatori. Fecero asprissima guerra agli apostati Ebrei, che avean rinnegata la legge e il culto del vero Dio.

quotquot invenerunt in finibus Israel; et in fortitudine.

47. Et persecuti sunt filios superbiae: et prosperatum est opus in manibus eorum.

48. Et obtinuerunt legem de manibus gentium, et de manibus regum: et non dederunt cornu peccatorum.

49. Et appropinquaverunt dies Mathathiae moriendi, et dixit filiis suis: Nunc confortata est superbia et castigatio et tempus eversionis et ira indignationis.

50. Nunc ergo, o filii, aemulatores estote legis, et date animas vestras pro testamento patrum vestrorum;

51. Et mementote operum patrum, quae fecerunt in generationibus suis: et accipietis gloriam magnam et nomen aeternum.

52. * Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, et reputatum est ei ad iustitiam?

* Genes. 22. 9.

53. * Joseph in tempore angustiae suae custodivit mandatum, et factus est dominus Aegypti.

* Genes. 41. 40.

54. * Phinees pater noster, zelando zelum Dei, accepit testamentum sacerdotii aeterni.

* Num. 25. 13.

55. * Jesus, dum implevit verbum, factus est dux in Israel. * Eccli. 45. 28. Jos. 1. 2.

56. * Caleb, dum testificalur in ecclesia, accepit hereditatem. * Num. 14. 6. Jos. 14. 14.

57. * David in sua misericordia consecutus est sedem regni in saecula. * 2. Reg. 2. 4.

58. * Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in coelum. * 4. Reg. 2. 11.

59. * Ananias et Azarias et Misael credentes, liberati sunt de flamma. * Dan. 3. 30.

60. * Daniel in sua simplicitate liberatus est de ore leonum. * Dan. 6. 22.

61. Et ita cogitate per generationem et generationem: quia omnes, qui sperant in eum, non infirmantur.

62. Et a verbis viri peccatoris ne timoritis: quia gloria eius stercus et vermis est.

63. Hodie extollitur, et cras non invenietur: quia conversus est in terram suam, et cogitatio eius perit.

64. Vos ergo, filii, confortamini et viriliter agite in lege: quia in ipsa gloriosi eritis.

65. Et ecce Simon frater vester; scio quod vir consilii est: ipsum audite semper, et ipse erit vobis pater.

66. Et Judas Machabaeus fortis viribus a iu-

ronarono per tutto il paese d'Israele, diedero coraggiosamente la circoncisione.

47. E perseguitarono i superbi, e riuscivano loro tutte le cose, che avevano per le mani,

48. E vendicarono la legge dalla possanza delle genti, e dalla possanza de' re, e non lasciarono alzar le corna al peccatore.

49. E appressandosi per Mathathia il giorno del morire, disse egli a' suoi figliuoli: Adesso domina la superbia; tempo di castigo e di ruina e di sdegno e di furore egli è questo.

50. Adesso adunque, o figliuoli, siate zelatori della legge, ed esponete le vostre vite per lo testamento dei padri vostri;

51. E ricordatevi delle opere fatte a tempo loro dai padri vostri, e vi acquisterete una gloria grande e un nome eterno.

52. Abramo non fu egli trovato fedele nella tentazione, e fu gli imputato a giustizia?

53. Giuseppe nel tempo di sua afflizione osservò i comandamenti, e divenne signor dell'Egitto.

54. Phinees padre nostro col suo gran zelo per l'onore di Dio ricevè la promessa di un sacerdozio eterno.

55. Giosue per la sua obbedienza diventò condottiere d'Israele.

56. Caleb per la testimonianza renduta nell'adunanza, ottenne l'eredità.

57. Daviddo per la sua mansuetudine conseguì il trono reale in eterno.

58. Ella ardente di zelo per la legge fu ricevuto nel cielo.

59. Anania, Azaria e Misael per la loro fede furon liberati dalle fiamme.

60. Daniele per la sua integrità fu liberato dalla gola de' lions.

61. E così andate rammentando di generazione in generazione: tutti quelli che in Dio confidano, non vengono meno.

62. E non vi spaventino le parole di un uom peccatore; perocchè la gloria di lui è sterco e vermi.

63. Oggi si leva in alto, e domani sparisce; perchè egli ritorna nella sua polvere, e tutti i suoi disegni sen vanno in fumo.

64. Voi adunque, o figliuoli, siate costanti, e adoperate virilmente per la legge; conciossiachè da lei avrete gloria.

65. Ed ecco qui Simone vostro fratello; io so, che egli è uom di consiglio; scottatelo sempre, ed ei vi terrà luogo di padre.

66. E Giuda Maccabeo valoroso e forte fin

46. Diedero coraggiosamente la circoncisione. Nel testo Greco non si trova la seconda congiuntiva et, onde si legge: Et circumciderunt percosi incircuncios. in fortitudine.

56. Per la testimonianza renduta nell'adunanza. Quin-

do contro le false relazioni degli altri esploratori si dichiarò per la verità, e al cospetto di tutto il popolo affermo, che potea conquistarsi il paese secondo la promessa di Dio. Onde fu data a lui una porzione distinta nello stesso paese. Vedi Num. XIV. 7. 8., Jos. XIV. 12.

ventute sua, sit vobis princeps militiae, et ipse agat bellum populi.

67. Et adducetis ad vos omnes factores legis: et vindicetis vindictam populi vestri.

68. Retribuite retributionem gentibus, et intendite in praeceptum legis.

69. Et benedixit eos, et appositus est ad patres suos.

70. Et defunctus est anno centesimo et quadagesimo sexto: et sepultus est a filiis suis in sepulchris patrum suorum in Modin, et plauerunt eum omnis Israel planctu magno.

70. Fu sepolto ... nella sepoltura de' padri suoi. Vedevan il suo sepolcro a' tempi di s. Girolamo. Mathathia per un

dalla sua gloria sia capo della vostre milizie, ed egli condurrà il popolo nella sua guerra.

67. Riunite con voi tutti quelli, che osservan la legge, e fate le vendette del vostro popolo.

68. Rendete alle genti quel che han meritato, e siate intenti a' precetti della legge.

69. Indi li benediss, e andò a riunirsi co' padri suoi.

70. Egli morì l'anno cento quarantasei, e fu sepolto da' suoi figliuoli nella sepoltura de' padri suoi in Modin, e tutto Israele lo pianse grandemente.

anno solo tenne il governo dell'afflitta e desolata repubblica degli Ebrei.

CAPO TERZO

È celebrata Giuda Maccabeo condottiere insigne, il quale facendo il giro delle città di Giuda trucidava tutti gli empi, e uccise il capitano Apollonio, e dissipò il suo esercito, vinco con poca gente un potentissimo esercito di Siria col capitano Serone. Sdegnato perciò il re Antiocho partendo per la Persia, erca Ficerò Licia, dandogli i preparativi fatti per la guerra contro i Giudei. Questi mandò Gorgia con un esercito nel paese di Giuda. Giuda e i suoi si preparano alla battaglia principalmente colle opere di penitenza e colle orazioni a Dio.

1. Et surrexit Judas, qui vocabatur Machabaeus, filius eius pro eo:

2. Et adiuvabant cum omnes fratres eius et universi, qui se coniunxerant patri eius, et praeliabantur praelium Israel cum laetitia.

3. Et dilatavit gloriam populo suo, et induit se lorican sicut gigas, et succinxit se arma bellica sua in praелиis, et protegebat castra gladio suo.

4. Similis factus est leoni in operibus suis, et sicut catulus leonis rugiens in venatione.

5. Et persecutus est iniquos perscrutans eos: et qui conturbabant populum suum, eos succendit flammis:

6. Et repulsi sunt inimici eius prae timore eius, et omnes operarii iniquitatis conturbati sunt: et directa est salus in manu eius.

7. Et exacerbabat reges multos, et laetificabat Jacob in operibus suis, et in saeculum memoria eius in benedictione.

8. Et perambulavit civitates Juda, et perdidit impios ex eis, et avertit iram ab Israel.

9. Et nominatus est usque ad novissimum terrae, et congregavit percuntes.

10. Et congregavit Apollonius gentes, et a Samaria virtulcum multam et magnam, ad bellandum contra Israel.

1. E succedete in suo luogo Giuda. Giuseppe Ebreo, B. lib. 1. afferma, che egli era primogenito di Mathathia.

7. E dava assai da pensare a molti re. Egli ebbe guerra

1. E succedete in suo luogo Giuda suo figliuolo cognominato Maccabeo:

2. E lo assistevano tutti i suoi fratelli, e tutti quelli, che si erano uniti col padre suo, e allegrementemente combattevano per Israele.

3. Ed egli diede nuovo lustro alla gloria del suo popolo, e imbracciò la sua corazza, come un gigante, e si cinse delle sue armi per combattere, e colla sua spada teneva sturci gli alloggiamenti.

4. Egli nel sua fare era simile a un leone e ad un lioncello, che rugge veggendo la preda.

5. Egli non lasciò ben avere gli iniqui, andandone in traccia, e sterminò col fuoco quelli, che perturbavano il suo popolo:

6. E il timore, che si aveva di lui respinse i nemici, e scompigliò tutti gli artigiani di iniquità, e la mano di lui apportò salute.

7. E dava assai da pensare a molti re, e colle sue azioni consolava Giacobbe, e la memoria di lui sarà in benedizione per sempre.

8. Egli andò in giro per le città di Giuda, e discacciòne gli empi, e rimosse il flagello da Israele.

9. E la sua rinomanza n'andò fina agli ultimi confini del mondo: ed egli riunì quei, che stavano per perire.

10. Ma Apollonio mise insieme le nazioni e un esercito numerooso e forte di Samaria per venire a battaglia con Israele.

ra con Antiocho Epifane, con Antiocho suo figliuolo e con Demetrio e co' principi vicini alleati di quel re, ed ebbe molte vittorie.

10. Ma Apollonio mise insieme, ec. Egli è lo stesso Apol-

11. Et cognovit Judas, et exiit obviam illi: et percussit, et occidit illum: et ceciderunt vulnerati multi, et reliqui fugerunt:

12. Et accepit spolia eorum: et gladium Apollonii abstulit Judas, et erat pugnans in eo omnibus diebus.

13. Et audivit Seron princeps exercitus Syriae, quod congregavit Judas congregationem fidelium et ecclesiam secum,

14. Et ait: Faciam mihi nomen, et glorificabo in regno, et debellabo Judam et eos, qui cum ipso sunt, qui speruebant verbum regis.

15. Et praeparavit se: et ascenderunt cum eo castra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Israel.

16. Et appropinquaverunt usque ad Bethoron: et exivit Judas obviam illi cum paucis.

17. Et autem viderunt exercitum venientem sibi obviam, dixerunt Judae: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantam et tam fortem, et nos fatigati sumus ieiunio hodie?

18. Et ait Judas: Facite est concludi multos in manus paucorum: et non est differentia in conspectu Dei coeli liberare is multos et in panis:

19. Quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cocio fortitudo est.

20. Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci et superbis, ut disperdant nos et uxores nostras et filios nostros, et ut spolient nos:

21. Nos vero pugnavimus pro antiquabus nostris et legibus nostris:

22. Et ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram: vos autem ne timueritis eos.

23. Et cessavit autem loqui, insiluit in eos subito: et contritus est Seron, et exercitus eius in conspectu Ipsiis:

24. Et persecutus est cum in descensu Bethoron usque in campum, et ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philistinum.

25. Et cecidit timor Judae ac fratrum eius, et formido super omnes gentes in circuitu eorum:

26. Et pervenit ad regem nomen eius, et de praeliis Judae narrabant omnes gentes.

27. Et audivit autem rex Antiochus sermones istos, iratus est animo: et misit, et congregavit exercitum universi regni sui, castra fortia vaide.

28. Et aperuit aerarium suum, et dedit sil-

11. E Giuda ne fu informato, e andogli incontro, e lo sconfisse, e lo uccise, e molti furono i feriti e i morti, e il rimanente si diede allo fuga:

12. E ne riportarono le spoglie; ma la spada di Apollonio se la prese Giuda, e di essa servivasi sempre nelle battaglie.

13. Ma Seron capo dell' esercito della Siria avendo inteso, come Giuda avea formata una ragunata e una chiesa di gente fedele,

14. Disse: Io mi acquisterò un nome, e mi renderò famoso nel regno, debellando Giuda e quelli che sono con lui, che non fanno conto degli ordini del re.

15. E si mise in ordine, e si missero con lui le schiere degli empj, aiuto considerevole, per vendicarsi de' figliuoli d' Israele.

16. E si avvanzarono fino a Bethoron; e Giuda ondò loro incontro con poco gente.

17. Ma quando questi ebber veduto l' esercito, che veniva contro di loro, dissero a Giuda: Come potrete noi tanto pochi combattere contro moltitudine così grande e valorosa, e noi siamo oggi stanchi pel digiuno?

18. Ma Giuda disse: Ell' è facil cosa, che molti restino preda di pochi, e rispetto al Dio del cielo egli è lo stesso il salvare per mano di molti, o per mano di pochi:

19. Perocchè non dal numero delle schiere dipende il vincere in guerra, ma dal cielo viene il valere.

20. Quelli venivano contro di noi con una turba di gente insolente e superba per l'atteminar noi e le nostre mogli e i nostri figliuoli, e spogliarci:

21. Ma noi combatteremo per le nostre vite e per le leggi nostre:

22. E lo stesso Signore gli abbatlerà dinanzi o noi: or voi non abbiate paura.

23. E finito che ebbe di parlare, si scagliò subitanamente contro di loro, e Seron col suo esercito rimase sconfitto dinanzi a lui:

24. Ed egli lo inseguì per la calata di Bethoron sino alla pianura, e vi perirono ottocento uomini, e il resto si fuggì nel paese dei Filistei.

25. E Giuda e i suoi fratelli erano il terrore di tutte le genti circonvicine:

26. E la fama di lui giunse fino al re: perocchè tutte le genti parlavano delle geste di Giuda.

27. Or quando Antiocho udì tali cose si addegnò forte, e mandò a riunire insieme le milizie di tutto il suo regno, esercito grandemente potente.

28. E aperse il suo erario, e diede alle

Ionio, che fu mandato a Gerusalemme da Antiocho Epifane per alzarsi la statua di Giove Olimpico, e costringere i Giudei ad apostatare.

11. Si mossero con lui le schiere degli empj. Questo

sono gli Ebrei apostati, ai quali Giuda faceva guerra, v. 5. R.

17. Siamo oggi stanchi pel digiuno? Giuda e i suoi si preparavano alle battaglie col digiuno, v. 46. 47.

pendia exercitui in annum: et mandavit illis, ut essent parati ad omnia.

29. Et vidit quod defecit pecunia de thesauris suis, et tributa regionis modica propter dissensionem et plagam, quam fecit in terra, ut tolleret legitima, quae erant a primis diebus.

50. Et timuit, ne non haberet ut semel, et bis in sumptus et donaria, quae dederat ante larga manu: et abundaverat super reges, qui ante eum fuerant.

51. Et consternatus erat animo valde, et cogitavit ire in Persidem, et accipere tributa regionum, et congregare argentum multum.

52. Et reliquit Lysiam hominem nobilem de genere regali super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Aegypti:

55. Et ut nutriret Antiochum filium suum, donec rediret.

54. Et tradidit ei medium exercitum et elephantos, et mandavit ei de omnibus, quae volebat, et de inhabitantibus Judaeam et Jerusalem:

55. Et ut mitteret ad eos exercitum, ad conlendam et extirpandam virtutem Israel, et reliquias Jerusalem, et auferendam mensuram eorum de loco:

56. Et ut constitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, et sorte distribueret terram eorum.

57. Et rex assumpsit partem exercitus residui, et exiit ab Antiochia civitate regni sui anno centesimo et quadragesimo septimo: et transfretavit Euphratem flumen, et perambulabat superiores regiones.

58. Et elegit Lysias Ptolemaeum filium Dorymini et Nicanorem et Gorgiam, viros potentis et amicitia regis:

59. Et misit cum eis quadraginta millia virorum et septem millia equitum, ut venirent in terram Juda, et disperderent eam secundum verbum regis.

40. Et processerunt eum universa virtute sua, et venerunt, et applicuerunt Emmaum in terra campestris.

41. Et audierunt mercatores regionum nomen eorum, et acceperunt argentum et aurum multum valde, et pueros, et venerunt in castra, ut acciperent filios Israel in servos; et

achiere lo stipendio di un anno, e comandò loro, che stessero preparati a tutto.

29. Ma osservò, che veniva mancando nelle sue casse il denaro, e che i tributi di quel paese erano scarsi a motivo degli scompigli e delle miserie, che egli vi avea cagionate volendo abolire le leggi, che vi erano osservate ab antico:

50. E temè di non avere da potere spendere, e donare, come prima avea fatto a larga mano, e con munificenza superiore a quella di tutti i passati re.

51. Ed era in gran costernazione, e risolvè di andare in Persia a raccorre i tributi di que' paesi, e mettere insieme molto denaro.

52. E lasciò Lisia uomo di gran portata e di stirpe reale per soprintendere agli affari del regno dall' Eufrate sino al fiume d' Egitto:

55. E affinché avesse cura dell' educazione del suo figliuolo Antiocho sino al suo ritorno.

54. E gli diede la metà dell' esercito con gli elefanti, e gli diede le commissioni di tutto quello che ei voleva che si facesse, e anche riguardo agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme,

55. Affinchè egli spedisse contro di essi un esercito per abbattere il valore d' Israele e gli avanzi di Gerusalemme, e per cancellare la memoria di essi da quel paese:

56. E affinché tutto il loro paese lo desse ad abitare a gente d' altre nazioni, distribuendo loro a sorte le terre loro.

57. Or il re col rimanente dell' esercito si partì d' Antiochia città del suo regno l' anno cento quarantasette, e passò l' Eufrate, e traccorse le provincie superiori.

58. Ma Lisia scelse Tolomeo figliuolo di Dorimene e Nicanore e Gorgia, uomini potenti del numero degli amici del re:

59. E mandò con essi quaranta mila uomini e sette mila soldati a cavallo, perchè andassero nel paese di Giuda, e lo mettersero a ferro e a fuoco secondo il comando del re.

40. E quelli si mossero con tutte le achiere, e andarono a porre il campo vicino ad Emmaum nella pianura.

41. E i mercatanti di quei paesi, udita la fama del loro arrivo, presero seco dell' argento e dell' oro in quantità, e di' servi, e undarono agli alloggiamenti per comprare i

29. I tributi di quel paese erano scarsi. Così l' emptyè e il furore di questo re tornavano in suo danno. Sulpicio Severo dice, che per l' avanti si cavavano dalla Giudea trecento talenti l' anno; ma dueche etide principio la persecuzione, il paese non rendeva nulla all' erario regio, e bisognava fare grandi spese per mantenerli un esercito.

33. Affinchè avesse cura ec. Di Antiocho Eupatore.

38. Tolomeo figliuolo di Dorimene. Egli era stato governatore di Cipro per Tolomeo Filometore re di Egitto; ma dopo piccato per qualche disguido ricevuto dallo sua diera, e diede quell' isola in potere di Antiocho.

41. Andarono agli alloggiamenti per comprare ec. Nicanore avea promesso di dare novanta Ebrei per un talento.

aditi sunt ad eos exercitus Syriae et terrae alienigenarum.

42. Et vidit Judas et fratres eius, quia multiplicata sunt mala, et exercitus applicabant ad fines eorum; et cognoverunt verba regis, quae mandavit populo facere in interitum et consummationem;

43. Et dixerunt unusquisque ad proximum suum: Erigamus deiectionem populi nostri, et pugnemus pro populo nostro et sanctis nostris.

44. Et congregatus est conventus, ut essent parati in praecium: et ut orarent et peterent misericordiam et miserationes.

45. Et Jerusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum: non erat, qui ingrederetur, et egrederetur de natis eius: et sanctum conculcabatur, et filii alienigenarum erant in arce, ibi erat habitatio gentium: et ablata est voloplas a Jacob, et defecti ibi libia et cithara.

46. Et congregati sunt, et venerunt in Maspha contra Jerusalem: quia locus orationis erat in Maspha ante in Israel.

47. Et ictionaverunt illa die, et induerunt se cilicis, et cinerem imposuerunt capiti suo et disciderunt vestimenta sua:

48. Et expandentur libros legis, de quibus scrutabatur gentes similitudinem simulacrorum suorum:

49. Et attulerunt ornamenta sacerdotalia et primitias, et decimas: et suscitaverunt Nazaraeos, qui impleverant dies:

50. Et clamaverunt voce magna in coelum, dicentes: Quid faciemus istis, et quo eos ducemus?

51. Et sancta tua conculcata sunt et contaminata sunt, et sacerdotes tui facti sunt in lutum et in humilitatem.

52. Et ecce nationes convenerunt adversum nos, ut nos disperdant: tu scis quae cogitant in ois.

53. Quomodo poterimus subsistere ante faciem eorum, nisi tu Deus adjuves nos?

54. Et tubis exclamaverunt voce magna,

55. Et post haec constituit Judas duces popu-

figliuoli d' Israele come schiavi: e con quelli si unirono le schiere della Siria e quelle di altre nozioni.

42. Ma Giuda e i suoi fratelli veggendo, come crescevano i mali, e gli eserciti si andavano appressando a' loro confini, e avendo risaputo il comando dato dal re di sterminare e annichire il popolo,

43. Dicervano l' uno all' altro: Rimettiamo in piedi il popol nostro abbattuto, e combattiamo in difesa del nostro popolo e delle nostre cose sante.

44. E si adunarono in corpo per prepararsi alla battaglia, e per fare orazione e domandare misericordia e pietà.

45. E Gerusalemme non aveva abitatori, ma era come un deserto; non vi erano i suoi figliuoli, che andassero, e venissero; e il luogo santo era conculcato, e gente straniera stava nella fortezza, in cui aveva stanza le genti, ed era sbandita ogni allegria dalla casa di Giacobbe, nè più vi si udiva o flauto, o cetera.

46. Or egliino radunatisi andarono a Maspha dirimpetto a Gerusalemme, perchè Maspha era luogo di orazione per Israele.

47. E quel giorno digiunaron, e si vestirono di cilizio, e si gettarono della cenere sulla testa, e stracciarono le loro vesti.

48. E distesero i libri della legge, ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simulacri:

49. E vi portarono gli ornamenti sacerdotali e le primitie e le decime, e fecer venire i Nazarei, che avean finito il lor tempo:

50. E alzarono fino al cielo le strida, dicendo: Che farem noi di costoro, e dove li condurremo?

51. Or che il tuo santuario è conculcato a profanato, e i tuoi sacerdoti sono in duolo e anno nullati.

52. Ed ecco che le nazioni si son ragunate contro di noi per isperderci: tu sai quello che disegnano di fare a noi.

53. Come potrem noi sostenerci in foccia o loro, se tu, o Dio, non ci aiuti?

54. Indi fecero risonare altamente le loro trombe.

55. E dipoi Giuda nominò i condottieri del

46. Maspha era luogo di orazione. Non potendo andare al tempio profanato dall'idolatri, andarono a Maspha, che era già stato luogo famoso per le adunanze religiose fatte quivi dal popolo Ebreo. *Fedi Jud. XX. 1., XXI. 6. R., I. Reg. VII. 8., X. 7.*

48. Distesero i libri della legge. Come per mettere dinanzi agli occhi di Dio le sue promesse e le antiche misericordie verso il suo popolo.

Ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simulacri. I Gentili leggevano con mal animo i libri della legge cercando in essi quello che potesse servire a confermazione del culto de' loro idoli. Così la derisione del Cherubini ne' libri di Mosè dimostrava secondo gli stessi Gentili esser lecito di adovare le statue: le apparizioni sensibili degli Angeli erano indotte a confermazione delle

livolose apparizioni del loro dei; e non v'ha dubbio, che molti riti e cerimonia della falsa loro religione li presero i Gentili da' libri santi, e molte storie sacre furono da essi applicate alle finte loro divinità. Questa profanazione orribile della parola di Dio rappresentano gli Ebrei al Signore, affinché non permetta, che una tale emplicità trionfi più lungamente, ma sia punita, come ella merita.

49, 50. E fecer venire i Nazarei, ec. I Nazarei, finito il tempo del loro voto dovean presentarsi al tempio, e offerirvi i loro accresciuti. *Vedi Num. vi. 1.* Ma il tempio era profanato e deserto. Fece però venire questi Nazarei a Maspha a presentarsi a' sacerdoti; e alzando le grida al Signore manifestavano il dolore, che provavano di non potere adempire riguardo ad essi le cerimonie prescritte della legge.

li, tribunos et centuriones et pentacontarchios et decuriones.

56. * Et dixit his, qui aedificabant domos, et sponsabant uxores, et plantabant vineas, et formidolosus, ut redirent unusquisque in domum suam secundum legem.

* Deut. 20. 3. 6. Jud. 7. 3.
57. Et moverunt castra, et collocaverunt ad austrum Emmaum.

58. Et ait Judas: Accingimini, et estote filii potentes, et estote parati in mane, ut pugnetis adversus nationes has, quae convenerunt adversus nos dispendere nos et sancta nostra:

59. Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentibus nostrae et sanctorum.

60. Sicut autem fuerit voluntas in caelo, sic fiat.

56. Che secondo la legge se ne tornassero, ec. Vedi Deut. xx, 3. 6., ec.

CAPO QUARTO

Gorgia va in traccia di Giuda; ma questi, animali i suoi, mette in fuga i nemici, e obbrogliato di nuovo l'esercito di Gorgia, raduna le spoglie: e dopo raccomandatosi a Dio vince l'esercito di Ladin, e purificato il tempio, alza un nuovo altare, e prepara tutte le cose necessarie pel culto di Dio, offeriti sacrificii, con gran letizia ne celebrano la dedizione per otto giorni, stabilita ancora l'annuale festività di questa dedizione per otto giorni.

1. Et assumpsit Gorgias quinque millia virorum et mille equites electos: et moverunt castra nocte,

2. Ut applicarent ad castra Judaeorum, et perculerent eos subito: et filii, qui erant ex arce, erant illia duces.

3. Et audivit Judas, et surrexit ipse et potentes. percutere virtutem exercitum regis, qui erant in Emmaum.

4. Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.

5. Et venit Gorgias in castra Judae nocte, et neminem invenit, et quaerebat eos in montibus; quoniam dixit: Fugiant hi a nobis.

6. Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus virorum tantum; qui tegumenta et gladius non habebant:

7. Et viderunt castra gentium valida et loricatoris et equitatus in circuito eorum, et hi docti ad praelium.

8. Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorum, et impetum eorum ne formidetis.

9. * Mementote qualiter salvii facti sunt patres nostri in mari rubro, cum sequeretur eos Pharaon cum exercitu multo. * Exod. 14. 9.

10. Et nunc clamemus in coelum: et mise-

popolo, e i tribuni e i centurioni e i capi di cinquanta e di dieci uomini.

56. E a quelli, che avean di fresco fabbricate case, o che avean preso moglie, od aveano piantate vigne, e a' paurosi disse, che secondo la legge se ne tornassero ciascuno a caso sua.

57. E mossero il campo, e andarono a postarsi a mezzodi di Emmaum.

58. E Giuda disse: Armatevi, e siate uomini di valore, e siate in ordine per dimattina affin di combattere contro queste genti riunite contro di noi per distruggere noi e le cose nostre sante:

59. Perocchè meglio è per noi il morire in battaglia, che vedere lo sterminio del nostro popolo e delle cose sante.

60. E siane quello che nel cielo si vuole.

1. Ma Gorgia prese seco cinque mila fanti e mille cavalli scelti, e si mosse di notte tempo,

2. Per avvicinarsi al campo de' Giudei, e assalirgli all'improvviso: e quelli della fortezza gli fecerono da guide.

3. Ma Giuda n'ebbe vento, e si mosse egli co' più valorosi per assalire il grosso dell'esercito del re, che era in Emmaum.

4. Perocchè quell'esercito era tuttavia sparpagliato fuori degli alloggiamenti.

5. E Gorgia giunse di notte agli alloggiamenti di Giuda, e non vi trovò anima, e gli andava cercando per la montagna, dicendo: Costoro ci fuggono.

6. Ma fattosi giorno comparve Giuda nella pianura con soli tre mila fanti, che non avevano scudo, nè spada:

7. E videro il forte campo delle genti, e attorno ad esso i corazzieri e soldati a cavallo ben esercitati nel mestiero dell'armi.

8. E Giuda disse a quelli, che eran con lui: Non abbiate paura del loro numero, e non ve temete l'incontro.

9. Ricordatevi in qual modo furon salvati i padri nostri al mar rosso, mentre Faraone gl'ineguava con grande esercito.

10. E ora alziamo le voci al cielo, e il

3. E quelli della fortezza ec. Tra' soldati, che erano di presidio nella fortezza di Gerusalemme, ve n'erano molti apostati pratici del paese. Vedi Maccab. vi. 18. Di questi si valse Gorgia per guide nella sua spedizione.

6. Comparve . . . nella pianura con soli tre mila fanti, che non avevano scudo, nè spada. Maniera di parlare, che vuol dire, che i soldati di Giuda erano mal in ordine di armi per la loro povertà. Vedi Giuseppe A. 211.

rebitur nostri Dominus, et memor erit testamenti patrum nostrorum, et conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie:

11. Et scient omnes gentes, quia est, qui redimat et liberet Israel.

12. Et elevaverunt alienigenae oculos suos, et viderunt eos venientes ex adverso.

13. Et exierunt de castris in praetium, et tula ceciderunt hi, qui erant cum Juda,

14. Et congressi sunt; et contritae sunt gentes, et fugerunt in campum.

15. Novissimi autem omnes ceciderunt in gladio, et persecuti sunt eos usque Geseron, et usque in campos Idumaeae et Azotim Jamniae: et ceciderunt ex illis usque ad tria milia virorum.

16. Et reversus est Judas, et exercitus eius, sequens eum;

17. Dixitque ad populum: Non concupiscatis spolia: quia bellum contra nos est,

18. Et Gorgias et exercitus eius prope nos in monte: sed stete nunc contra inimicos nostros, et expugnat eos, et sumetis postea spolia securi.

19. Et adhuc loquente Juda haec, ecce apparuit pars quaedam prospiciens de monte.

20. Et vidit Gorgias, quod in fugam conversi sunt sui, et succenderunt castra: fumus enim, qui videbatur, declarabat quod factum est.

21. Quibus illi conspectis timerunt valde, aspicientes simul et Judam, et exercitum in campo paratum ad praetium.

22. Et fugerunt omnes in campum alienigenarum:

23. Et Judas reversus est ad spolia castrorum: et acceperunt aurum multum et argentum et hyacinthum et purpuram maris et opes magnas.

24. Et conversi, hymnum canebant, et benedicebant Deum in coelum, quoniam bonus est, quoniam in saeculum misericordia eius.

25. Et facta est salus magna in Israel in die illa.

26. Quicumque autem alienigenarum evaserunt, venerunt, et nuntiaverunt Lysiae universa, quae acciderant.

27. Quibus ille auditis, consternatus animo deficiebat: quod non qualia voluit, talia contigerunt in Israel, et qualia mandavit rex.

Signore avrà pietà di noi, e si ricorderà dell'alleanza fatta co' padri nostri, e distruggerà oggi dinanzi a noi quest' esercito:

11. E le genti tutte conosceranno, come havvi un Salvatore e un liberatore per Israele.

12. Ma gli stranieri alzarono gli occhi, e videro i Giudei, che andavano verso di loro:

13. E usciron fuori del campo per combattere; ma quelli che eran con Giuda uccidero fiato alla tromba,

14. E vennero alle mani, e le genti furono messe in rotta e fuggiron per la campagna.

15. Ma gli ultimi periron tutti di spada, e (i vincitori) gli inseguirono fino a Geseron, e sino alle campagne dell' Idumea e di Azoto e di Jamata, e ne restarono morti sino a tre mila uomini.

16. E Giuda tornò indietro coll' esercito, che lo seguiva;

17. E disse alla gente: Non vi venga voglia di bottinare, perchè la guerra non è finita,

18. E Gorgia e il suo esercito sono nella montagna vicino a noi: ora atehque state su contro i nostri nemici, e vinceteli, e poi raccorrete quietamente le spoglie.

19. Mentre queste cose diceva Giuda, eccoli apparire una parte delle schiere, che riguardavan dal monte.

20. E Gorgia riconobbe, come i suoi erano stati messi in fuga, ed era stato messo il fuoco agli alloggiamenti; perchè il fumo, che si vedeva, manifestava quello che era avvenuto.

21. Le quali cose veggendo quelli si intimidirono, intraduo insieme anche Giuda coll' esercito nella pianura in ordine per la battaglia.

22. E tutti fuggirono alle campagne degli stranieri:

23. E Giuda tornò a spogliare il campo, dove menaero insieme molto oro e argento e giacinto e porpora di mare e grandi ricchezze.

24. E dando volta indietro cantavano un inno benedicendo ad alta voce Iddio, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

25. E grande fu la vittoria, che arrivò Israele in quel giorno.

26. Or tutti quegli stranieri, che ebbero scampo andarono a dare le nuove a Lisia di quel che era accaduto.

27. Lo che udendo quegli, sbigottito era fuori di sé, perchè non era stato d' Israele quello che egli bramava, e quello che il re avea comandato.

23. *Messero insieme molte oro. Eldar anche l'oro e l'argento de' mercanti, che eran venuti per comprare gli schiavi Iheri, 2. Machob. viii. 26.*

E porpora di mare. Porpora tinta col sangue del pesce di questo nome per distinguerla da quella, che facciano coi sughi di rete, in quale era di assai minor pregio.

28. Et sequenti anno congregavit Lysias virorum electorum sexaginta milia, et equitum quinque milia, ut debelleret eos.

29. Et venerunt in Judaeam, et castra posuerunt in Bethoron; et occurrit illis Judas cum decem millibus viris.

30. Et viderunt exercitum fortem, et oravit, et dixit: Benedictus es, Saluator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, et tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathan filii Saul et armigeri eius.

31. Concluse exercitum istum in manu populi tui Israel, et confundantur in exercitu suo et equitibus.

32. Da illis formidinem, et labefac audaciam virtutis eorum, et commoveantur contributione tua.

33. Deice illos gladio diligentium te: et confudent te omnes, qui noverunt nomen tuum, in hymnis.

34. Et commiserunt praelium: et ceciderunt de exercitu Lysiae quinque milia virorum.

35. Videns autem Lysias fugam suorum, et Judaeorum audaciam, et quod parati sunt ad vivere, aut mori fortiter, abiit Antiochiam, et elegit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judaeam.

36. Dixit autem Judas et fratres eius: Ecce contriti sunt inimici nostri: ascendamus nunc mundare sancta, et renovare.

37. Et congregata est omnis exercitus, et ascenderunt in montem Sim.

38. Et viderunt sanctificationem deserti et altare profanatum et portas exustas, et in aliis virgulta nata sicut in saltu, vel in montibus, et pastophoria diruta.

39. Et sciderunt vestimenta sua, et plauerunt planetu magno, et imposuerunt cincrem super caput suum:

40. Et ceciderunt in faciem super terram, et exclamaverunt tubis signorum, et clamaverunt in coelum.

41. Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adversus eos, qui erant in arce, donec emundarent sancta.

42. Et elegit sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei:

43. Et mundaverunt sancta, et tulerunt lapides contaminationis in locum immundum.

44. Et cogitavit de altari holocaustorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.

45. Et incidit illis consilium bonum ut de-

28. E l'anno seguente-Lisia raunò sessanta mila uomini scelti, e cinque mila cavalli per debellare i Giudei.

29. Ed entrarono nella Giudea, e posero il campo vicino a Bethoron; e Giuda andò loro incontro con dieci mila uomini.

30. E videro un forte esercito, e (Giuda) orò, e disse: Benedetto se' tu, o Salvatore d' Israele che abbattesti la forza di un gigante per mano di Davide tuo servo, e desti il campo degli stranieri in potere di Jonathan figliuolo di Saul e del suo scudiere.

31. Rinsera questo esercito sotto il potere del popol tuo d' Israele, e sia la loro confusione il numero delle loro schiere e la loro cavalleria.

32. Infondi in loro la paura, e struggi in essi l'ardire e il valore; e colle proprie loro forze si distruggano.

33. Atterrati tu sotto la spada di color, che ti amano, e laude e inni cantino a te tutti quelli che conoscono il nome tuo.

34. E attaccata la zuffa perirono dell'esercito di Lisia cinque mila uomini.

35. Ma Lisia veduta la fuga de' suoi e l'ardir de' Giudei, e come erano disposti a vivere e morire da forti, se n' andò ad Antiochia, e fece leva di soldati scelti per tornare di nuovo nella Giudea con maggiori forze.

36. Ma Giuda e i suoi fratelli dissero: Or che i nostri nemici sono per terra andiamo a purificare e ristorare il santuario.

37. E raunato tutto l'esercito, salirono al monte di Sim.

38. E videro deserto il luogo santo, e profanato l'altare, e bruciate le porte, e nei cortili spuntate i virgulti come in un bosco, o sopra un monte, e rovinati gli appartamenti.

39. E si stracciarono le vesti, e fecero gran lutto, e si gettaron la cenere sopra la testa:

40. E si prostraron boccone per terra, e dieder fiato alle trombe, colle quali davansi i segnali, e alzarono le strida al cielo.

41.- Allora Giuda messe in ordine un numero di soldati, che combattessero contro quelli che eran nella fortezza, nel tempo che si andava purificando il santuario.

42. Ed elesse de' sacerdoti senza macchia avanti della legge di Dio:

43. E questi purificarono il santuario, e portaron le pietre contaminate in luogo profano.

44. E (Giuda) tenne consulta sopra quel che avesse da far del l'altare degli olocausti, che era stato profanato.

45. E presero il partito migliore di di-

38. E rovinati gli appartamenti. Gli appartamenti annessi al tempio. La voce Pastophoria viene da Pastofori, i quali erano ministri de' templi de' falsi dei. Vedi Cle-

mente Aless. Pedog. lib. 3. cap. 2. Le abitazioni pe' chierici e sacerdoti annesse alle Chiese Cristiane fino dai primi tempi erano dette Pastophoria, Constil. Apol. lib. n. 67.

struerent illud: ne forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes, et demoliti sunt illud.

46. Et reposerunt lapides in monte domus in loco aplo, quodcumque veniret propheta, et responderet de eis.

47. Et acceperunt lapides integros secundum legem, et aedificaverunt altare novum, secundum illud, quod fuit prius:

48. Et aedificaverunt sancta, et quae intra domum erant intrinsecus: et aedem et atria sanctificaverunt.

49. Et fecerunt vasa sancta nova, et intulerunt candelabrum et altare incensorum et mensam in templum.

50. Et incensum posuerunt super altare, et accenderunt lucernas, quae super candelabrum erant, et luciant in templo.

51. Et posuerunt super mensam panes, et appenderunt vela, et consummaverunt omnia opera, quae fecerunt.

52. Et ante matutinum surrexerunt quinta et vigesima die mensis noni (hic est mensis Casleu) centesimi quadragiesimi octavi anni:

53. Et obtulerunt sacrificium secundum legem super altare holocaustorum novum, quod fecerunt.

54. Secundum tempus et secundum diem, in qua contaminaverunt illud gentes, in ipsa renovavit eis in canticis et citbaris et cinyris et in cymbalis.

55. Et cecidit omnis populus in faciem, et adoraverunt, et benedixerunt in coelum eum, qui prosperavit eis.

56. Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, et obtulerunt holocausta cum lactitia et sacrificium salutaris et laudis.

57. Et ornaverunt faciem templi coronis aureis et scutulis: et dedicaverunt portas, et pastophoria, et imposuerunt eis ianuas.

58. Et facta est lactitia in populo magna valde, et aversum est opprobrium gentium.

59. * Et statuit Judas et fratres eius et universa ecclesia Israel, ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis, ab anno in annum per dies octo, a quinta et vigesima die mensis Casleu, cum lactitia et gaudio.

* Joann. 10. 22.

46. Sul monte del tempio. Sul monte di Sion, dove era il tempio.

Sino a tanto che venisse un profeta, ec. Gli ultimi profeti, che Dio mandasse ad Israele erano stati Zacharia e Malchia: perocchè si andava avvicinando il tempo, in cui veniv dovea quel Profeta per eccellenza predetto da Mosè e da tutti i profeti.

47. E riedificarono il Santuario. Ridorarono il Santo, o sia il Santo de' Santi, o sia la parte più interiore del tempio; e purificarono lo stesso tempio e l'atrio.

48. Di venticinque del nono mese . . . dell'anno 146.

struggerlo, perchè non fosse per essi di scorno, avendolo contaminato le genti; e lo demolirono.

46. E ne riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, per sino a tanto che venisse un profeta, e decidessa quel che ee n' avesse da fare.

47. E presero delle pietre intiere secondo la legge, ed eressero un altare nuovo simile a quel di prima:

48. E riedificarono il Santuario, e quel che era nell' interior della casa, e santificarono la casa e l'atrio.

49. E fecer nuovi i vasi santi, e portarono nel tempio il candelabro e l'altare degli incensi e la mensa.

50. E gettaron l'incenso sopra l'altare, e accesero le lucerne, che erano attorno al candelabro, le quali richiaravano il tempio.

51. E posero i pani sopra la mensa, e attaccarono i veli, e ridussero a perfezione tutta l'opera incominciata.

52. E prima del far del giorno si alzarono a venticinque del nono mese (vale a dire del mese Casleu) dell'anno cento quarant'otto:

53. E offersero il sacrificio secondo la legge sopra l'altare degli olocausti fatto da essi di nuovo.

54. Egli fu dedicato di bel nuovo al suono dei cantici e delle cetere e delle lire e dei cimbali nel tempo stesso, e nello stesso giorno, in cui era stato profanato dalle nazioni.

55. E tutto il popolo si prostrò boccone per terra, e adorarono, e benedissero sino al cielo colui, che avea data loro quella felicità.

56. E celebrarono la dedizione dell'altare per otto giorni, e offerirono olocausti con gaudio, e il sacrificio di rendimento di grazie e di lode.

57. E adornarono la facciata del tempio di corone d'oro e di scudi, e dedicarono le porte e gli appartamenti, e vi messero le porte.

58. E stragrande fu l'allegrezza del popolo, e scassero da sé l'obbrobrio delle nazioni.

59. E Ginda e i suoi fratelli e tutta la Chiesa d'Israele ordinarò, che si celebrasse il giorno della consacrazione dell'altare nel tempo fisso, di anno in anno per otto giorni (che principiano dal venticinque del mese di Casleu) con festa e gaudio.

Questa nuova dedizione fu fatta nello stesso mese e nello stesso giorno del mese, in cui tre anni prima era stato profanato il tempio per ordine di Antioco.

57. E adornarono la facciata del tempio di corone d'oro e di scudi. In memoria e ricommemorazione delle vittorie riportate sopra i nemici appresso alla facciata del tempio di due corone d'oro e delle stelle d'oro.

59. Ordinarò, che si celebrasse il giorno della consacrazione, ec. Di questa festa si fa menzione, Jo. x. 22., e siccome si illuminavano in quella festa le case e tutta la città, ella perciò fu chiamata la festa de' lumi.

60. Et aedificaverunt in tempore illo montem Sion, et per circuitum muros altos et turres firmas, nequando venirent gentes, et conculerent eum, sicut antea fecerunt.

61. Et collocavit illic exercitum, ut servarent eum, et munivit eum ad custodiendam Bethsuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumaeae.

60. Fortificarono il monte di Sion, ec. Sul monte di Sion fecero una cittadella in faccia a quella, che era l'altare occupata da' nemici, e vi messero un buon presidio.
61. E lo fortificò per sicurezza di Bethsura, affinché il popolo avesse questo luogo forte in faccia all' Idumaea. Il senso di questo luogo egli è tale: Giuda fortificando il monte di Sion, e facendovi quella cittadella venne a resi-

60. In quel tempo ancora fortificarono il monte di Sion, e fecer all' intorno muraglie alte, e forti torri, affinché non venissero le genti a concularlo, come avean fatto prima.

61. E vi pose un corpo di soldati di guardia, e lo fortificò per sicurezza di Bethsura, affinché il popolo avesse questo luogo forte in faccia all' Idumaea.

dere più forte Bethsura, altra fortezza di gran rilievo in pochissima distanza da Gerusalemme; in qual fortezza serviva a tenere a freno gl' Idumei, i quali da quella parte si erano avanzati molto nelle terre de' Giudei, mentre questi erano cattivi a Babilonia. Le due torres si davano per così dire in mano, e dall' una di esse potea facilmente prestarsi soccorso all' altra ad ogni bisogno.

CAPO QUINTO

Giuda debella molte nazioni confinanti, e insieme col suo fratello Simone libera i Galaaditi assiriani, e i Gadei, e vinto una e due volte Timoteo, e presa la città di Ephron, la quale non avea voluto dargli il passaggio, e uccisi tutti i maschi, finalmente senza perdere un uomo tornano lieti al monte di Sion a offerir sacrificii al Signore. Frattanto quelli, che eran risorti a comandare in Gerusalemme, si a combattere colle genti, contro l' ordine di Giuda, son messi a fil di spada. Ma Giuda espugna Chabron e Azoto, e atterra i lor simulacri.

1. Et factum est, ut audierunt gentes in circuitu, quia aedificatum est altare et sanctuarium sicut prius, iratae sunt valde:

2. Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, et cooperunt occidere de populo, et persequi.

3. Et debellabat Judas filios Esau in Idumaea, et eos, qui erant in Acrabathane, quia circumsedebant Israelitas, et percussit eos plaga magna.

4. Et recordatus est malitiam filiorum Bean qui erant populo in laquacum et in scandalum insidiantes ei in via.

5. Et conclusi sunt ab eo in turribus, et applicuit ad eos, et anathematizavit eos, et incendit turres eorum igni, cum omnibus, qui in eis erant.

6. Et transivit ad filios Ammon, et invenit manum fortem et populum copiosum et Timotheum ducem ipsorum:

7. Et commisit cum eis praelia multa, et contriti sunt in conspectu eorum; et percussit eos.

8. Et cepit Gazer civitatem et filias eius, et reversus est in Judaeam.

1. Le nazioni circconvicine. Gl' Idumei, i Samaritani, gli Ammoniti, i Moabiti, i Filistei, i Fenici, ec.

2. E quelli, che erano in Acrabathane. L' Acrabathane, ovvero Acrabathene per quanto credesi verso la punta orientale del mare morto. Questo paese apparteneva a' Giudei, ma gl' Idumei l' avevano occupato, onde tenevano come assediati gli stessi Giudei.

4. De' figliuoli di Bean. Non si sa, se Bean sia nome di città, ovvero di qualche antico patriarca capo di qual-

1. Ma tosto che le nazioni circconvicine ebbero inteso, come era stato riedificato come prima l' altare e il santuario, ne presero grande sdegno.

2. E disegnarono di sterminare i figliuoli di Giacobbe, che si trovavan tra loro, e cominciarono a uccidere, e perseguitare quel popolo.

3. Ma Giuda debellava i figliuoli di Esau nell' Idumaea, e quelli che erano in Acrabathane, perchè tenevano assediati gl' Israeliti, e ne fece gran macello.

4. E si ricordò della miltizia de' figliuoli di Bean, i quali erano come un laccio e inciampo pel popolo, a cui tendevano aguzzi nelle strade.

5. E li rinserò nelle torri, e si accostò ad essi, e gli anatemizzò, e incendiò le loro torri con tutti quelli che eran dentro.

6. E s' incamminò verso i figliuoli di Ammon, e trovò un esercito forte e numeroso di gente con Timoteo, che era lor condottiere:

7. E venne più volte alle mani con essi, e gli sconfisse, e ne fece macello.

8. E prese la città di Gazer e le terre dipendenti da essa, e se ne tornò nella Giudea.

che nazione. Alcuni credono che Bean possa essere quella città, che è detta Beon nel libro de' Numeri XXXII. 2.

5. Gli anatemizzò. Li destinò all' anatema, al totale sterminio.

8. Prese la città di Gazer e le terre ec. Gazer città metropoli, cioè città madre di altre terre e castelli dipendenti da lei. Nel greco invece di Gazer comunemente leggesi Jazer, città assai meglio conosciuta che Gazer. Vedi Num. XXI. 22., Jos. VII. 25.

9. Et congregatae sunt gentes, quae sunt in Galaad, adversus Israelitas, qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: et fugerunt iu Datheman munitionem,

10. Et miserunt litteras ad Judam, et fratres eius, dicentes: Congregatae sunt adversum nos gentes per circuitum, ut nos auferant;

11. Et parant venire, et occupare munitionem, in quam confugimus: Et Timotheus est dux exercitus eorum.

12. Nunc ergo veni, et eripe nos de manibus eorum, quia cecidit multitudo de nobis.

13. Et omnes fratres nostri, qui erant iu locis Tubin, interfecti sunt: et captivas duxerunt uxores eorum, et natos et spolia, et peremerunt illis fere mille viros.

14. Et adiuce epistolae icegebantur, et ecce alii nuntii venerunt de Galilaea concisissis lunicis, nuntiantes secundum verba haec,

15. Dicentes, convenisse adversum se a Ptolemaida et Tyro et Sidone: et repleta est omnis Galilaea alienigenis, ut nos consumant.

16. Ut audivit autem Judas, et populus sermones istos, convenit ecclesia magna cogitare quid facerent fratribus suis, qui in tribulatione erant, et expugnabantur ab eis:

17. Dixitque Judas Simoni fratri suo: Elige tibi viros, et vade, et libera fratres tuos in Galilaea: ego autem et frater meus Jonathas ibimus in Galaaditum.

18. Et reliquit Josephum filium Zachariae et Azariam, duces populi, cum residuo exercitu in Judaea ad custodiam;

19. Et praecipit illis, dicens: Praestote populo huic: et nolite bellum committere adversum gentes, donec revertamur.

20. Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilaeam. Judae autem octo millia in Galaaditum:

21. Et abiit Simon in Galilaeam, et commisit praecia multa cum gentibus: et contritae sunt gentes a facie eius, et persecutus est eos usque ad portam

22. Ptolemaidis: et ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum: et accepit spolia eorum.

23. Et assumpsit eos, qui erant in Galilaea et in Arbatis, cum uxoribus et nativ et omni-

8. *Le genti, che abitavano in Galaad si unirono contro gl' Israeliti, ec.* Queste nazioni, che avevano occupata gran parte del paese di là dal Giordano, erano gli Ammoniti e i Moabiti. Vedei Jerem. XLIX. 1., Ezech. XXV. 5. Or da questo luogo si viene a intendere, che nel ritorno dei Giudei dalla cattività un numero d' Israeliti delle dieci tribù (i quali dovettero godere della permissione conceduta alla tribù di Giuda) erano tornati ad abitare nelle loro antiche sedi.

11. *È il loro condottiere è Timoteo.* Questo Timoteo è diverso da quello, di cui è fatta menzione v. 2.

9. *Ma le genti, che abitavano in Galaad si unirono contro gl' Israeliti, che erano nel loro paese, per distruggerli: ma quelli si rifugiarono a Datheman, luogo forte.*

10. *E scrissero lettere a Giuda, e ai suoi fratelli, nelle quali dicevano: Si sono riunite le genti circonvicine per internarci;*

11. *E si abilitano per venire ad espugnare il luogo forte, dove ci siam rifugiati, e il loro condottiere è Timoteo.*

12. *Pieni adunque, e salvati dalle mani di costoro, perocchè molti di noi sono periti.*

13. *E tutti i nostri fratelli, che erano nei luoghi di Tubin sono stati uccisi, e quelli hanno condotte in schiavitù le loro mogli e i figliuoli, e prese le loro spoglie, e hanno messo a morte colà circa mille uomini.*

14. *Non era finita di leggere questa lettera, quando ecco di messi venuti dalla Galilea colle vesti stracciate, i quali portavano nuove simili a queste,*

15. *Dicendo, come quei di Tolemaida e di Tiro e di Sidone si erano uniti contro di loro, e tutta la Galilea è piena di stranieri, che stanno per far fine di noi.*

16. *Uditte che ebbe Giuda e il popolo tali cose, si tenne un gran consiglio per vedere quello che avesse da farsi riguardo a quei loro fratelli, che erano in affanno, e oppressi da quella gente:*

17. *E Giuda disse a Simone suo fratello: Prendi un corpo di soldati, e va' nella Galilea a liberare i tuoi fratelli: e io col mio fratello Giunata anderemo nel paese di Galaad.*

18. *E lasciò Giuseppe figliuolo di Zaccaria e Azaria capi del popolo col resto dell' esercito a difendere la Giudea:*

19. *E intimò, e disse loro: Abbiate cura di questa gente, e non venite a battaglia contro le nazioni sino al nostro ritorno.*

20. *E furon dati a Simone per sua parte tre mila uomini per andar nella Galilea, e ottomila a Giuda per andar nel paese di Galaad.*

21. *E Simone andò nella Galilea, e venne alle mani molte volte con quelle nazioni, ed ei le mise in rotta, e le inseguì sino alla porta di Tolemaida:*

22. *E perirono di quelle genti circa tremila uomini, e si fece del bottino.*

23. *E prese seco quelli che erano nella Galilea, e in Arbate colle loro mogli e figliuoli,*

13. *Nel luogo di Tubin. Nel paese di Tob. Vedei Jud. XI. 3. 5.*

15. *È tutta la Galilea è piena di stranieri ec.* Questa parte della Galilea diceasi Galilea degli stranieri (come qui nel greco) vale a dire de' Gentili, perchè era abitata dagli idolatri, a differenza della Galilea posseduta dagli Israeliti. Vedei 2. Machab. VI. 2.

23. *E prese seco quelli, che erano nella Galilea.* Questa gente non poteva star sicura in mezzo a tanti nemici nella Galilea, e dall' altro lato essendo allora la Giudea molto scarsa di abitanti, era di gran vantaggio il farvi venire

bus, quae erant illis, et adduxit in Iudaeam cum lactitia magna.

24. Et Judas Machabaeus et Jonathan frater eius transierunt Jordanem, et abierunt viam trium dierum per desertum.

25. Et occurrerunt eis Nabathaei, et susceperunt eos pacifice, et narraverunt eis omnia, quae acciderant fratribus eorum in Galaaditide;

26. Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa et Bosor et in Alimis et in Casphor et Mageth et Carnaim: haec omnes civitates munitae et magnae.

27. Sed et in ceteris civitatibus Galaaditidis tenentur comprehensi, et in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his, et comprehendere, et tollere eos in una die.

28. Et convertit Judas et exercitus eius, viam in desertum Bosor repente, et occupavit civitatem, et occidit omnem masculum in ore gladii, et accepit omnia spolia eorum, et succendit eam igni.

29. Et surrexerunt inde nocte, et ibant usque ad munitionem.

30. Et factum est dilucula, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cuius non erat numerus, portantes scalas et machinas, ut comprehenderent munitionem, et expugnarent eos.

31. Et vidit Judas quia coepit bellum, et clamor belli ascendit ad coelum sicut tuba, et clamor magnus de civitate:

32. Et dixit exercitui suo: Pugnate hodie pro fratribus vestris.

33. Et venit tribus ordinibus post eos, et exclamaverunt tubis, et clamaverunt in oratione.

34. Et cognoverunt castra Timothei quia Machabaeus est, et refugerunt a facie eius: et percusserunt eos plaga magna: et ceciderunt ex eis in die illa fere octo millia virorum.

35. Et divertit Judas in Maspha, et expugnavit et cepit eam: et occidit omnem masculum eius, et sumpsit spolia eius, et succendit eam igni.

36. Inde perrexit, et cepit Casbon et Mageth et Bosor et reliquas civitates Galaaditidis.

37. Post haec autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, et castra posuit contra Raphon trans torrentem.

38. Et misit Judas speculari exercitum: et renuntiaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes, quae in circuito nostro sunt, exercitus multus nimis.

e con tutto quel che avevano, e li menò con gran festa nella Giudea.

24. Ma Giuda Maccabeo con Giomata suo fratello passarono il Giordano, e camminarono tre giorni pel deserto.

25. E andarono incontro ad essi i Nabathel, i quali furono accolti con nmare; ed essi raccontarono loro quello che era avvenuto a' loro fratelli nella terra di Galaad;

26. E come molti di questi erano stati fatti prigionj in Barasa e in Bosor e in Alime e in Casphor e in Mageth e in Carnaim: tutte queste erano città grandi e forti.

27. E come onche nelle altre città di Galaad erano tenuti rinchiusi, e come il dì seguente (i nemici) avevano determinata di accostarsi coll' esercito o quelle città, e pigliarli, e sterminarli in un sol giorno.

28. Allora Giuda col suo esercito prese a un tratto la strada del deserto di Bosor, e si impadronì della città, e messe a fil di spada tutti i maschi, e datole il sacco la consumò colle fiamme.

29. E si partirono di là che era già notte per andare fino a quella fortezza.

30. E all' apparire del giorno alzando gli occhi videro a un tratta una gran moltitudine, e senza numero, che portava scale e macchine per espugnare la fortezza, e far prigionj quelli che vi erano.

31. E Giuda vide, che era principiato l' attacco, e il rumore della battaglia andava al cielo, come il suono di una tromba, e grandi strida dalla città:

32. Ed egli disse oia sua gente: Combattete quest' aggr pe' vostri fratelli.

33. E andò di dietro a quelli con tre schiere, e dieder fiato alle trombe, e alzarono la voce pregando.

34. Ma i soldati di Timoteo riconobbero, che quegli era Maccabeo, e fuggirono da lui, e ne fu fatto gran macella, e morirono in quel giorno circa otto mila uomini.

35. E Giuda piegò verso Maspha, e la espugnò, e se ne impadronì; e uccise tutti i maschi, e saccheggiatala la incendiò.

36. E di là tirando innanzi prese Casbon e Mageth e Bosor e le altre città di Galaad.

37. Dopo queste cose Timoteo mise insieme un altro esercito, e pose il campo dirimpetto a Raphon di là dal torrente.

38. E Giuda mandò gente a riconoscere il nemico, e gli riportarono, e gli dissero: Si sono unite con lui tutte le nazioni, che sono dintorno a noi, esercito infinito.

tutti quegli Ebrei; e così ancora si riunivano insieme tutte le forze della repubblica per più agevolmente far testa in tutte le occasioni. Vedi v. 45.

26. Andarono incontro ad essi ec. Popolo principale dell' Arabia deserta, che traeva sua origine da Nabathoth prin-

zogenito di Ismaele. Gen. xxv. 12. Si vede, che erano amici e allroci degli Ebrei contro i Moabiti e Ammoniti.

29. A quella fortezza. A Datheman. Vedi v. 9.

27. Di in dal torrente. Cretesi, che questo sia il torrente Arno.

39. Et Arabas conduxerunt in auxilium sibi, et castra posuerunt trans torrentem, parati ad te venire in praelium. Et abiit Judas obviam illis.

40. Et ait Timotheus principibus exercitus sui: Cum appropinquerit Judas et exercitus eius ad torrentem aquae: si transierit ad nos prior, non poterimus sustinere eum: quia potens poterit adversum nos.

41. Si vero timuerit transire, et posuerit castra extra flumen, transfretemus ad eos, et poterimus adversus illum.

42. Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquae, statuit scribas populi secus torrentem, et mandavit eis, dicens: Neminem hominum reliqueritis, sed veniant omnes in praelium.

43. Et transfretavit ad illos prior, et omnis populus post eum, et contritae sunt omnes gentes a facie eorum, et proiecerunt arma sua, et fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.

44. Et occupavit ipsam civitatem, et fanum succendit igni, cum omnibus, qui erant in ipso: et oppressa est Carnaim, et non potuit sustinere contra faciem Judae.

45. Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaadide, a minimo usque ad maximum, et uxores eorum et natos et exercitum multum valde, ut venirent in terram Juda.

46. Et venerunt usque Ephron: et haec civitas magna in ingressu posita, munita valde, et non erat declinare ab ea dextera, vel sinistra, sed per mediam iter erat.

47. Et incluserunt se, qui erant in civitate et obstruxerunt portas lapidibus: et misit ad eos Judas verbis pacificis.

48. Dicens: Transeamus per terram vestram ut eamus in terram nostram, et nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus. Et notabant eis aperire.

49. Et praecipit Judas praedicare in castris ut applicarent unusquisque, in quo erat loco:

50. Et applicuerunt se viri virtutis, et oppugnavit civitatem illam tota die et tota nocte, et tradita est civitas in manu eius:

51. Et percemerunt omnem masculum in ore gladii, et eradicavit eam, et accepit spolia eius, et transiit per totam civitatem super interfectos.

52. Et transgressi sunt Jordanem in campo magno, contra faciem Bethsan.

53. Et erat Judas congregans extremos, et exhortabatur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.

59. Ed hanno assoldati degli Arabi in loro aiuto, e sono accampati di là dal torrente, preparati per venire ad assolirti. Allora Giuda si mosse per incontrarli.

40. E Timoteo disse a' capi del suo esercito: Quando Giuda e il suo esercito si sarà accostata al torrente, se egli il primo passa verso di noi, noi non potrem sostenerlo, ed egli ci vincerà assolutamente:

41. Ma se egli avrà timor di passare, e si accamperà di là dal fiume, passiamolo noi, e avrem vittoria.

42. Ma Giuda avvicinandosi al torrente pose gli scrivani del popolo lungo il torrente, e ordinò, e disse loro: Non permettete che uomo si fermi qui, ma tutti vengano alla battaglia.

43. E passò egli il primo verso i nemici, e dietro a lui tutto il popolo e tutte quelle genti furon disfatte dinanzi a loro, e gettarono le armi, e fuggirono al tempio, che era in Carnaim.

44. E Giuda prese la città, e diede fuoco al tempio, e a quanti vi eran dentro, e Carnaim fu desolata senza poter far resistenza a Giuda.

45. E Giuda ragunò tutti gl' Israeliti, che si trovavano nella terra di Galaad, grandi e piccioli, colle loro mogli e figliuoli formandone un grandissimo esercito per condurlo nella terra di Giuda.

46. E giunsero ad Ephron, che è città grande posta all'imboccatura del paese, e forte assai, e non era possibile di schivarla andando o a destra, o a sinistra, ma si doveva passare pel mezzo di essa.

47. E quelli che eran nella città vi si chiuser dentro, e murarono le porte con pietre: ma Giuda mandò a pregarli colle buone,

48. Dicendo: Ci sia dato di passare pel vostro paese per andare alle nostre case, e nessuno vi farà danno: passeremo, e nulla più. Ma quelli non vollero aprire.

49. E Giuda fece intimare a tutto l'esercito, che ciascuno andasse all'assalto dalla parte dove si trovava:

50. E i più valorosi andarono all'assalto, e la città fu battuta tutto quel dì e tutta la notte: ed egli se ne impadronì:

51. E fecer morire di spada tutti i maschi, e la distrussero avvenola soccheggiana, e traversò tutta la città sopra i corpi morti.

52. Indi passarono il Giordano nella gran pianura, che è dirimpetto a Bethsan.

53. E Giuda andava tenendo insieme le ultime file, e faceva animo al popolo per tutto il viaggio, fino a tanto che giunsero nella terra di Giuda.

42. Pose gli scrivani del popolo lungo il torrente. Questi scrivani dell'esercito dovean tenere il ruolo de' soldati, farne la rassegna, e metterli in ordine di battaglia.

46. E giunsero ad Ephron. Questa città di Ephron di là dal Giordano non è rasmmentata in verun luogo. Altra è Ephron, di cui si parla, 2. Paral. xii. 16., che era nella tribu di Ephraim.

54. Et ascenderunt in montem Sion cum laetitia et gaudio, et obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset, donec revertentur in pace.

55. Et in diebus, quibus erat Judas et Jonathan in terra Galaad, et Simon frater eius in Galilaea contra faciem Ptolemaidis,

56. Audivit Josephus Zachariae filius, et Azarias princeps virtutis, res bene gestas et praelia, quae facta sunt,

57. Et dixit: Faciamus et ipsi nobis nomen et eamus pugnare adversus gentes, quae in circuitu nostro sunt.

58. Et praecipit his, qui erant in exercitu suo, et abierunt Jamnia.

59. Et exivit Gorgias de civitate, et viri eius obviam illis in pugnam.

60. Et fugati sunt Josephus et Azarias usque in fines Judaeae; et ceciderunt illo die de populo Israel ad duae millia viri, et facta est fuga magna in populo:

61. Quia non audierunt Judam et fratres eius, existimantes fortiter se facturos.

62. Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel.

63. Et viri Juda magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel, et gentium omnium ubi audiebatur nomen eorum.

64. Et convenerunt ad eos fausta acclamantes.

65. Et exivit Judas et fratres eius: et expugnabant filios Esau in terra, quae ad Austrum est, et percussit Chebron et filias eius: et muros eius et turres succendit igni in circuitu.

66. Et movit castra, ut iret in terram alienigenarum, et perambulabat Samariam.

67. In die illa ceciderunt sacerdotes in bella, dum valent fortiter facere, dum sine consilio exeunt in praelium.

68. Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, et diruit aras eorum, et sculpilia deorum ipsorum succendit igni: et cepit spolia civitatum, et reversus est in terram Juda.

54. E salirono al monte di Sion con letizia e con gaudio, e offersero olocausti pel felice ritorno, senza che nissuno di essi fosse perito.

55. Ma nel tempo che Giuda e Jonathan erano nella terra di Galaad, e Simone suo fratello nella Galilea in faccia a Tolomaida,

56. Giuseppe figliuolo di Zaccaria, e Azaria capo delle schiere ebbero notizia delle felici imprese e delle battaglie che erano avvenute,

57. E disse: Illustriamo noi pure il nostro nome, e andiamo ad assalire le nazioni circavicine.

58. E a' soldati di quell' esercito diede ordine, che andassero verso Jamnia.

59. Ma Gorgia colla sua gente uscì fuori della città per incontrargli, e venire a battaglia.

60. E Giuseppe e Azaria furano rotti, e fuggirono fina ai confini della Giudea, e perirono quel giorno sino a due mila uomini del popola d' Israele, e grande fu lo scompiglio del popola:

61. Perché essi non deller retta a Giuda e a' suoi fratelli, credendosi di far meraviglie.

62. Ma e' non erano della stirpe di quegli uamini, per mezzo de' quali fu data salute ad Israele.

63. Ma le schiere di Giuda erano in gran rinomanza presso tutto Israele, e presso tutte le genti, dove era rammentato il loro nome.

64. E la gente andava a trovarli con liete acclamazioni.

65. Ma Giuda si mosse coi suoi fratelli per soggiogare i figliuoli di Esau nel paese, che è a mezzogiorno; ed espugnò Chebron e i luoghi adiacenti; e diede alle fiamme le mura e le torri, che circondavano quella città.

66. E levò il campo per andare nel paese degli stranieri, e scorse la Samaria.

67. In quel tempo morirono in guerra dei sacerdoti, mentre ambivano di far grandi cose, mentre senza prudenza entrano nella mischia.

68. Ma Giuda piegò verso Azoto nel paese degli stranieri, e atterrò i loro altari, e gettò alle fiamme le statue de' loro dei, e diede il sacco alle città, e se ne tornò nella terra di Giuda.

54. Jamnia. Città del paese de' Filistei tra Joppe e Accaron.
65. I figliuoli di Esau. Gli Idumei.

66. Nel paese degli stranieri. Chechè si dicano alcuni

Interpreti sembra quasi certo, che questo paese degli stranieri sia la Samaria abitata allora da' Cananei, e altre nazioni idolatre di origine.

CAPO SESTO

Antioco respinto da Elimaide città doriziana va a Babilonia, dove udite le sciagure avvenute a' suoi nella Giudea, cade per l'affanno in languore mortale, e confessa, essergli così accaduto per l'impetuosità, con cui avea trattati i Giudei. Morto lui, assediato Giuda la fortezza di Gerusalemme, il suo figliuolo Antioco detto Eupatore, reunato un potentissimo esercito contro Giuda, non può vincerlo, ed Eleazaro, ucciso un grand'elefante, muore appreso di questo. Ma il re, che assediava Gerusalemme, è richiamato indietro da Lisia; ma giurata la pace non mantiene il giuramento.

4. Et rex Antiochus perambulabat superiores regiones, et audivit esse civitatem Elymaidem in Perside nobilissimam et copiosam in argento et auro,

2. Templumque in ea locuples valde, et illic telamina aurea et loricae et scuta, quae reliquit Alexander Philippus rex Macedo, qui regnavit prius in Graecia.

5. Et venit, et quaerere cepere civitatem, et depredari eam: et non potuit, quoniam innotuit sermo his, qui erant in civitate:

4. Et insurrexerunt in praedium, et fugit inde, et abijt cum tristitia magna, et reversus est in Babyloniam.

8. Et venit qui nuntiaret ei in Perside, quia fugata sunt castra, quae erant in terra Juda:

6. Et quia abijt Lysias cum virtute forti in primis, et fugatus est a facie Judaeorum, et invaluerunt armis et viribus et spoliis nullis, quae ceperunt de castris, quae exciderunt:

7. Et quia diruerunt abominationem, quam aedificaverat super altare, quod erat in Jerusalem, et sanctificationem, sicut prius, circumdederunt muris excelsis, sed et Bethsuram civitatem suam.

8. Et factum est, ut audivit rex sermones istos, expavit et commotus est valde; et decidit in lectum: et incidit in languorem prae tristitia, quia non factum est ei sicut cogitabat.

9. Et erat illic per dies multos: quia renovata est in eo tristitia magna, et arbitratus est se mori.

10. Et vocavit omnes amicos suos, et dixit illis: Necessit somnus ab oculis meis, et concidi et corrui corde prae solitudine:

11. Et dixit in corde meo: In quamlibet tribulationem deveni, et in quos fluctus tristitiae, in qua nunc sum; qui iucundus eram et dilectus in potestate mea!

12. Nunc vero reminiscor malorum, quae

1. Or il re Antiocho andava attorno per le provincie superiori; e senti dire cosa' eravi nella Persia la città di Elimaide celeberrima e abbondante di oro e di argento,

2. Con un ricchissimo tempio, dove erano veli e corazze e scudi d'oro lasciati da Alessandro di Filippo re di Macedonia, che regnò prima nella Grecia.

3. E andò colà, e cercava di farli padrone della città, e saccheggiarla; ma non gli riuscì, perchè il suo disegno si riseppe da quelli che tenevano la città:

4. E andarono ad assaltarlo, ed egli se ne fuggì, e si ritirò con gran dispiacere, e tornò a Babilonia.

5. E venne nella Persia chi portogli la nuova, come l'esercito, che era nel paese di Giuda era stato rotto:

6. E come Lisia essendosi avanzato con fortissimo esercito era stato sconfitto dai Giudei, i quali si fortificavano di armi e di possanza colle molte spoglie acquistate del campo, che avevano espugnato:

7. E come essi avevano otterrata l'abominazione eretta da lui sopra l'altare, che era in Gerusalemme, e che avevano cinto di alte mura, come era prima, il santuario, ed anche la loro città di Bethsura.

8. Or tali cose avendo udite il re si sbalottò e si turbò grandemente, e si allettò, e per la maninconia, che si prese per essergli andato le cose a rovescio de' suoi desiderii, diede in languore.

9. E si trattene colà molti giorni; perocchè la sua maninconia andava crescendo, e si credè vicino a morte.

10. E chiamò a sè tutti i suoi amici, e disse loro: Il sonno è bandito da' miei occhi, ed ho il cuore abbattuto e oppresso dall'affanno,

11. E dico dentro di me: A qual tribolazione mi son io condotto, e in qual peiago di tristezza mi trovo io, che era felice e amato nella mia dignità!

12. Ma ora io mi ricordo de' mali fatti da

re il tempio, ne seguì sollevazione, ed ei fu costretto a fuggirsene.

8. Si allettò. Nel secondo libro de' Maccabei cap. ix. vedesi più distintamente raccontata la ragione della malattia, e della morte infelice di questo re riserbato da Dio ad essere un terribile esempio del giusto rigore, col quale dopo una lunga pazienza la giustizia divina punisce la superbia e l'impetuosità.

1. Le provincie superiori. Le provincie di là dall'Eufrate.

2. Con un ricchissimo tempio. Questo tempio, secondo s. Girolamo, Polibio, Strabone e Giuseppe Ebreo, era dedicato a Diana.

3. E andò colà, e cercava di farli padrone della città, e saccheggiarla; ma non gli riuscì. Antiocho era stato ammesso nella città, ma dipoi, perchè ei voleva saccheggiare

fecit in Jerusalem, unde et abstuli omnia spolia aurea et argentea, quae erant in ea, et misi auferre habitantes Judaeam sine causa.

13. Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala ista; et ecce pereo tristitia magna in terra aliena.

14. Et vocavit Philippum unum de amicis suis, et praeposuit eum super universum regnum suum:

15. Et dedit ei diadema et stolam suam et anulum, ut adduceret Antiochum filium suum, et nutrirerit eum, et regnaret.

16. Et mortuus est illic Antiochus rex anno centesimo quadragésimo nono.

17. Et cognovit Lysias, quoniam mortuus est rex, et constituit regnare Antiochum filium eius, quem nutritivit adolescentem: et vocavit nomen eius Eupator.

18. Et hi, qui erant in arce, concluserant Israel in circuitu sanctorum: et quaerebant eis mala semper, et firmamentum gentium.

19. Et cogitavit Judas disperdere eos: et convocavit universum populum, ut obsiderent eos.

20. Et convenerunt simul, et obsederunt eos anno centesimo quinquagesimo, et fecerunt ballistas et machinas.

21. Et exierunt quidam ex eis, qui obsidebantur, et adiunxerunt se illis aliqui impii ex Israel,

22. Et abierunt ad regem, et dixerunt: Quousque non facis iudicium, et vindicas fratres nostros?

23. Nos decrevimus servire patri tuo, et ambulare in praeceptis eius, et obsequi edictis eius:

24. Et filii populi nostri propter hoc alienabant se a nobis, et quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, et hereditates nostrae diripiebantur.

25. Et non ad nos tantum extenderunt manum, sed et in omnes fines nostros:

26. Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jerusalem occupare eam, et munitionem Bethsuram munierunt:

27. Et nisi praevenieris eos velocius, malora quam haec facient, et non poteris obtinere eos.

28. Et iratus est rex, ut haec audivit, et convocavit omnes amicos suos et principes exercitus sui, et eos, qui super equites erant:

29. Sed et de regnis alia et de insula maritimis venerunt ad eum exercitus conductilibus.

30. Et erat numerus exercitus eius, centum millia peditum et viginti millia equitum et elephanti triginta duo, docti ad praelium.

me in Gerusalemme, donde ancora io portai via la spoglie d'oro e d'argento, che vi trovai, e mandai a dispergere tutti gli abitanti della Giudea, senza ragione.

13. Io riconosco adesso, che per questo mi sono piombate addosso queste sciagure; ed ecco che io mi muovo per gran tristezza in paese straniero:

14. E chiamò Filippo uno de' suoi amici, e lo fece soprintendente di tutto il suo regno:

15. E gli consegnò il diadema e la stola e l'anello, affinché andasse a trovare Antioco suo figliuolo, e lo educasse pel regno.

16. E lici morì il re Antioco l'anno cento quarantanova.

17. E Lisia intese la morte del re, e proclamò re Antioco suo figliuolo cui egli avea allevato da piccolo, a gli diede il soprannome di Eupatore.

18. Frattanto quelli che erano nella fortezza, tenevano rinchiuso Israele intorno ai luoghi santi, e cercavano sempre di fargli del male, e di fortificare le nazioni.

19. E Giuda pensò di levarceli d'attorno e radunò tutto il popolo per assediarli.

20. E messa insieme la gente cominciarono l'assedio nell'anno cento cinquanta, e fabbricarono balliste e altre macchine.

21. E alcuni degli assediati usciron fuori, e si uniron con essi alcuni empj del popolo d'Israele,

22. E andarono davanti al re, e dissero: Quando mai farai tu giustizia, e vendicherai i nostri fratelli?

23. Noi ci risolvemmo di servire il padre tuo, e di obbedirlo, a di osservar le sue leggi:

24. E per questo quelli di nostra nazione si alienarono da noi, e trucidavano quanti trovavano di noi altri, e mettevano a ruba i nostri beni.

25. E non hanno straziato così noi soli, ma han fatto lo stesso per tutto il nostro paese:

26. E per di più oggi assiedono la fortezza di Gerusalemme per impadronirsene, e hanno fortificata Bethsura:

27. E se tu non li preveni con celerità, faranno cose più grandi, e tu non potrai tenergli a freno.

28. E il re, udito questo, si riscattò assai, e radunò tutti i suoi amici e i principali dell'esercito e i capitani della cavalleria:

29. E anche da altri regni e dalle isole gli vennero delle milizie prese a soldo.

30. E il suo esercito era di cento mila fanti e di venti mila cavalli e di trentadue elefanti addestrati alla battaglia.

15. E gli consegnò . . . la stola. La veste di porpora, il manto reale.

E lo educasse. Antioco, che ebbe il nome di Eupatore, avea allora nove anni.

31. Et venerunt per Idumaeam, et applexerunt ad Bethsuram, et pugnaverunt dies multos, et fecerunt machinas: et exierunt, et succenderunt eas igni, et pugnaverunt viriliter.

32. Et recessit Judas ab arce, et movit castra ad Bethzacharam contra castra regia.

33. Et surrexit rex ante lucem, et concitavit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: et comparaverunt se exercitus in praelium, et tubis cecinerunt:

34. Et elephantis ostenderunt sanguinem urae et mori, ad acuendos eos in praelium:

35. Et diviserunt bestias per legiones, et astiterunt inquis elephantis mille viri in loriceis concatenatis, et galeae aerae in capitibus eorum, et quingenti equites ordinati uniusque bestiae electi erant.

36. Hi ante tempus ubicumque erat bestia, ibi erant: et quocumque ibat, ibant, et non discedebant ab ea.

37. Sed et turres lignae super eos firmatae protegentes super singulas bestias: et super eas machinae: et super singulas viri virtutia triginta duo, qui pugnant desuper: et Indus magister bestiae.

38. Et residuum equitatum hinc, et inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, et perurgere conscriptos in legionibus eius.

39. Et ut refulsit sol in clypeos aureos et aereos resplenderunt montes ab eis, et refulserunt sicut lampades ignis.

40. Et distincta est pars exercitus regis per montes excelsos, et alia per loca humilia: et ibant caute et ordinate.

41. Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, et incesso turbae, et collisione armorum: erat enim exercitus magnus valde et fortis.

42. Et appropriavit Judas et exercitus eius in praelium: et ceciderunt de exercitu regis sexcenti viri.

43. Et vidit Eleazar filius Saura unam de bestiis loriceatam loriceis regis: et erat eminens super ceteras bestias, et visum est ei quod in ea esset rex:

44. Et dedit se, ut liberaret populum suum et acquireret sibi nomen aeternum.

31. E passando per l' Idumea andarono ad accostarsi a Bethsura, e la combatterono per molti giorni, e fecero delle macchine: ma quelli usciti fuori le abbruciarono, e si difeserono virilmente.

32. E Giuda si ritirò dalla fortezza, e mosse il campo verso Bethzacara dirimpetto agli alloggiamenti del re.

33. E il re alzatosi avanti giorno spinse con furia l' esercito per la strada di Bethzacara, e gli eserciti si messero in ordine per la battaglia, e dieder fiato alle trombe:

34. E quelli fecer veder agli elefanti il sugo dell' ura e delle more per atzargli a combattere:

35. E spartirono quegli animali tralle legioni, e attorno a ciascuno degli elefanti stavano mille uomini con corazze fatte a maglia con mortoni di bronzo in testa; e cinquecento scelti cavalieri erano dappresso a ciascuna di quelle bestie.

36. Questi anticipatamente trovavansi per tutto dove era la bestia, e andavano dove ella andava, e non si allontanavano da lei.

37. Ed erano oltre a ciò sopra ciascuna bestia delle torri di legno salde, che loro servivano di difesa, e sopra di esse dette macchine; e in ciascheduna torre trentadue uomini valorosi, i quali combatteano da quella; e un Indiano guidava la bestia.

38. E il rimanente della cavalleria divise in due parti fu messo a due fianchi, perchè animasse l' esercito col suon delle trombe, e tenesse serrate le file delle legioni.

39. Or quando il sole percosse negli scudi d' oro e di bronzo, rimandarono questi la luce ai monti, risplendendoli come lampade accese.

40. E una parte dell' esercito del re camminava in ordine per le alture de' monti, e l' altra nel basso, e si avanzavano con circospezione e in bell' ordine.

41. E tutti gli abitanti del paese eran commossi alle voci di quella moltitudine, e al muoversi di tanta gente e al frastuono dell' armi; perocchè grande assai e forte era quell' esercito.

42. E Giuda col suo esercito si avvicinò per venire alle mani; e morirono dell' esercito del re secento uomini.

43. Ma Eleazero figliuolo di Saura osservò un elefante bardato alla reale, e più alto di tutti gli altri, e giudicò, che sopra di esso vi fosse il re:

44. E sacrificò se stesso per liberare il suo popolo, e acquistarsi un nome eterno.

32. Giuda si ritirò dalla fortezza. Sciose l'assedio già principiato della città-fila di Sion.

37. In ciascheduna torre trentadue uomini... e un Indiano guidava la bestia. Che gli elefanti Indiani i nosci più grossi e robusti, che quelli di Africa; sieno capaci di portare un sì gran peso è assai ben provato dall' esperienza, sapendosi, che s' reggono benissimo fino a 6000

libbre di peso. Ogni elefante aveva un rettore Indiano pratico della maniera di governare questi animali.

44. Sacrificò se stesso per liberare il suo popolo, e acquistarsi un nome eterno. Il primario fine di Eleazero fu la liberazione del popol suo, e cui pensava di procurare la vittoria e la pace colla morte del re, pensando, che questi fosse sopra quell' elefante; e per questo lato la sua

45. Et cucurrit ad eam audacter in medio legionis, interficiens a dextris et a sinistris, et cedebant ab eo bues atque illeae.

46. Et ivit sub pedes elephantis, et supposit se ei, et occidit eum: et cecidit in terram super ipsum, et mortuus est illic.

47. Et videntes virtutem regis et impetum exercitus eius, diverterunt se ab eis.

48. Castra autem regis ascenderunt contra eos in Jerusalem, et applicuerunt castra regis ad Judacam et montem Sion.

49. Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethsura, et exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta conelusus, quia sabbata erant iherae.

50. Et comprehendit rex Bethsuram: et constituit illie custodiam servare eam.

51. Et convertit castra ad locum sanctificationis dies multos: et statuit illie balistas et machinas et ignis iacula et tormenta ad lapides iactandos et spicula et scorpis ad mittendas sagittas et fundibula.

52. Feecerunt autem et ipsi machinas adversus machinas eorum, et pugnauerunt dies multos.

53. Escae autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: et qui remanserant in Judaea de gentibus, consumperant reliquias eorum, quae repositae fuerant:

54. Et remanserant in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames, et dispersi sunt unusquisque in locum suum.

55. Ut audivit Lysias quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, eum adhuc viveret ut nutriret Antiochum filium suum, et regnaret,

56. Reversus esset a Perside et Media, et exercitus, qui abierat cum ipso, et quia quaerebat suscipere regni negotia;

57. Festinavit ire, et dicere ad regem et duces exercitus: Deficiamus quotidie, et esca nobis modica est, et locus, quem obsidemus, est munitus, et incumbit nobis ordinare de regno.

45. E corse animosamente verso l' elefante per mezzo alla legione, uccidendo a destra e a sinistra, e sbaragliando chi gli si parava davanti.

46. E andò tra' piedi dell' elefante, e se gli mise sotto, e lo uccise, e cadendo l' elefante sopra di lui, rimase egli alla schiacciata.

47. Ma i Giudei vedendo quanto era forte e accalorito l' esercito del re, fecer la ritirata.

48. E le schiere del re andarono dietro ad essi verso Gerusalemme, e posero il campo nella Giudea presso al monte di Sion.

49. E il re fece accordo con quelli che erano in Bethsura, i quali uscirono da quella città, perchè standovi dentro non avean più da mangiare, essendo quello l' anno sabbatico della terra.

50. Onde il re s' impadronì di Bethsura, e vi messe presidio a custodirla.

51. E andò a posare il campo presso al luogo santo per molti giorni; e ivi preparò delle baliste e altre macchine e dardi infuocati, e degli strumenti da scagliar pietre, e degli strumenti da gettar frecce e delle fiocde.

52. E quelli fecero anch' essi delle macchine per opporre alle loro, e si difesero per molti giorni.

53. Ma la città mancava di vettovaglie, perchè era il settimo anno, e quelli d' altre nazioni, che eran rimasti nella Giudea avean consumato tutto quello che si era messo da parte.

54. E restò poca gente nel luogo santo, perchè eran ridotti alla fame, e si sbandarono andando ciascuno a casa sua.

55. Ma Lisia avendo udito, come Filippo (cletto dal re Antiocho, quand' era ancor vivo, ad educare Antiocho suo figliuolo pel regno)

56. Era tornato di Persia e di Media col l' esercito, che avea seco, e cercava di prendere in mano gli affari del regno;

57. Se ne andò in fretta a dire al re e al capitani dell' esercito: Noi ci consumiamo ogni dì più, e abbiamo pochi viveri, e il luogo, che assediato, è assai forte e siamo in necessità di provvedere alle occorrenze del regno.

generosità è degna di somma lode. Il fine secondario fu l'acquisto di un nome eterno, di una gloria immortale, e in ciò è parato ad alcune de' Padri e degl' Interpreti, che e' fosse simile a quegli Eroi Gentili, i quali corrupevano le azioni migliori colta vanità e col disordinato appetito di gloria. Contribuò il fatto di Eleazaro è celebrato altamente da s. Ambrogio *offic.* 1. 40., e l'elogio di questo animoso soldato leggesi nella Chiesa la Domenica prima di ottobre; e collo stesso Santo si miscono molti Scrittori e Interpreti Cattolici. E veramente, se il principal fine fu nullo, per qual motivo dovem noi credere, che il pensiero della gloria avvenire subordinato a un tal fine potesse corrupperne dinanzi a Dio quest' azione? La gloria, che vien dal ben fare non può ella esser considerata come un incitamento e non stimolo a' posteri per imitare le stesse azioni? e le parole della Scrittura non porgono a noi argomento di giudicare sinistramente del cuor di Elea-

zaro, non è egli dovere, che si interpreti in bene anche il riflesso della futura gloria, che lo animò a impresa sì grande? Queste cose diciamo in difesa di Eleazaro prendendo cogli avversari quelle parole (per acquistarci un nome eterno) nel senso men favorevole. Ma e perchè non potremo anche affermare, che il nome eterno, la gloria immortale, che cercò Eleazaro, fu non la gloria degli uomini, ma quella ch'è meritavasi presso a Dio sacrificando per amor della patria e per zelo della legge la propria vita?

46. Se gli mise sotto, e l' elefante ha duetissima pelle in ogni parte fuori che nel ventre, onde Plinio *lib.* viii. 20. racconta, che il rinoceronte venendo con esso a battaglia procura sempre di ferirlo nel ventre.

51. Dardi infuocati. Dardi carichi di materia combustibile, che si scagliavano accesi. Vedi Livio *lib.* xxi. nella descrizione dell' assedio di Sagunto.

58. Nunc itaque demus dexteras hominibus istis, et faciamus cum illis pacem et cum omni gente eorum.

59. Et constituamus illis ut ambolent in legitimis suis sicut prius: propter legitimam enim ipsorum, quae despeximus, irati sunt, et fecerunt omnia haec.

60. Et placuit seruo in conspectu regis et principum: et misit ad eos pacem facere, et receperunt illam.

61. Et iuravit illis rex et principes, et exierunt de munitione.

62. Et intravit rex montem Sion, et vidit munitionem loci: et rupit citius iuramentum, quod iuravit: et mandavit destruere murum in gyro.

63. Et discessit festinanter, et reversus est Antiochiam, et invenit Philippum dominantem civitati: et pugnavit adversus eum, et occupavit civitatem.

58. *Porgram dunque la mano a costoro, e facciamo pace con essi e con tutta la loro nazione:*

59. *E concediam loro di governarsi, come prima, colle loro leggi: perocchè, a causa delle loro leggi disprezzate da noi si sono messi in ardenza, ed han folte tutte queste cose.*

60. *Piacque questo partito al re e a' principi, e mandò a far la pace con essi, ed ei l'accettarono.*

61. *E il re e i principi la giurarono: e quegli uscirono dalla fortezza.*

62. *E il re entrò nel monte di Sion, e osservò le fortificazioni di quel luogo: e tosto violò il giuramento fatto, perchè comandò, che si atterrasse il muro all'intorno.*

63. *E si partì in fretta, e tornò ad Antiochia, e trovò Filippo, che si era fatto padrone della città, e venne con lui a battaglia, e recuperò la città.*

CAPO SETTIMO

Demetrio figliuolo di Seleuco, ucciso Antioco e Lisia, ottiene il regno de' padri suoi: il quale (essendo stato accusato dinanzi a lui Giuda Maccabeo) manda Borchide per capitano, e lo accusatore Alcimo crea sommo Sacerdote per affiggere gl' Israeliti: ma questi non potendo vincere Giuda, è mandato dal re Nicanore, il quale come i primi non potendo colla frode, assaltò Giuda colla forza, ed è vinto da lui per due volte (fatte prima preghiere a Dio), ed è ucciso con tutto il suo esercito, e gli è troncato il capo e la destra, in quale egli deridendo i sacrifici, avea superbiamente alzata contro il luogo santo. Di questa vittoria si istituisce l'annuale solennità celebrare presso i Giudei.

1. Anno centesimo quinquagesimo primo, cxiit Demetrius Seleuci filius ab urbe Roma, et ascendit cum paucis viris in civitatem maritimam, et regnavit illic.

2. Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum et Lysiam, ut addicerent eos ad eam.

3. Et res ei innotuit, et ait: Nolite mihi ostendere faciem eorum.

4. Et occidit eos exercitus: et sedit Demetrios super sedem regni sui.

5. Et venerunt ad eum viri iniqui et impii ex Israel: et Alcimus dux eorum, qui volebat fieri Sacerdos.

6. Et accusaverant populum apud regem, dicentes: Perdidit Judas et fratres eius, omnes amicos tuos, et nos dispersit de terra nostra.

1. *L'anno cento cinquant' uno, Demetrio figliuolo di Seleuco partì da Roma, e giunse con poca comitiva ad una città marittima, e ivi cominciò a regnare.*

2. *E appena fu egli entrato nel regno dei padri suoi, l'esercito messe le mani addosso ad Antioco e a Lisia, e li menarono a lui.*

3. *Lo che avendo egli inteso, disse: Fate che io non li veggia in faccia.*

4. *E i soldati gli uccisero, e Demetrio si assise sul trono del suo regno.*

5. *E alcuni uomini malvagi ed empj d'Israele andarono a lui, capo de' quali era Alcimo, che voleva essere sommo Sacerdote.*

6. *E accusarono la loro nazione presso al re dicendo: Giuda e i suoi fratelli hanno strapazzati tutti i tuoi amici, e noi hanno discacciati dal nostro paese.*

1. *Demetrio figliuolo di Seleuco partì da Roma ec. Antioco Epifane era entrato al possesso del regno in pregiudizio di Demetrio figliuolo di Seleuco, il quale Seleuco succedendo al padre Antioco il grande aveva fatto tornare da Roma il fratello Epifane, e in luogo di esso vi aveva mandato il suo figliuolo Demetrio. Antioco Epifane regnò dodici anni, e a lui succedette il figliuolo Antioco Epifane ancor fanciullo, come si è detto. Allora Demetrio chiese al Senato Romano il regno paterno, ma i Romani si mostrarono più favorevoli ad Antioco. Allora Demetrio fuggì da Roma, e al suo arrivo nella Siria trovò gli amici balanzati disposti in suo favore, che i soldati amici di Epifane, preso Lisia tutore del re, e lo stesso re, li condussero a Demetrio.*

Ad una città marittima, e ivi cominciò a regnare. A Tri-

poli, dove cominciò subito ad essere riconosciuto per re. Egli ebbe dipoi il soprannome di Sotere cioè Salvatore.

5. *Alcimo, che voleva essere sommo Sacerdote. L'empio Menelao pontefice avea avuto gusto degno della sua empietà e degl' infanti mali, de' quali era stato capitano, 2. Machab. xiii. 4. 8. Dopo la morte di Menelao, Antioco Epifane per consiglio di Lisia eretto pontefice Alcimo, che era della stirpe di Aronne, ma non della famiglia, nella quale era stato fu allora il pontefice. Ma i Giudei non volevan riconoscere per pontefice un uomo. Il quale nella persecuzione di Epifane avea mangiato città proibite dalla legge. Ecco il perchè egli ricorse al nuovo re, da cui ottenne di essere confermato nel sommo Sacerdotio. Vedi 2. Machab. xiv. l. 2. ec.*

7. Nunc ergo mitte virum, cui eredis, ut est, et videat exterminium omne, quod fecit nobis et regionibus regis: et puniat omnes amicos eius et adiutores eorum.

8. Et elegit rex ex amicis suis Baechidem, qui dominabatur trans flumen magnam in regno, et fidelem regi: et misit eum,

9. Ut videret exterminium, quod fecit Judas: sed et Alcimum impium constituit in sacerdotium, et mandavit ei facere ultionem in filiis Israel.

10. Et surrexerunt, et venerunt cum caercilu magno in terram Juda: et miserunt nuntios, et locuti sunt ad Judam et ad fratres eius verba pacificis in dolo.

11. Et non intenderunt sermonibus eorum: viderunt enim quia venerunt cum exercitu magno.

12. Et convenerunt ad Alcimum et Bacchidem, congregatio scribarum requirere, quae ista auti:

13. Et primi Assidae, qui erant in filiis Israel, et equirabant ab eis pacem.

14. Dixerunt enim: Homo sacerdos de somine Aaron venit, non decipiet nos.

15. Et locutus est cum eis verba pacifica: et iuravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis vestris.

16. Et crediderunt ei: Et comprehendit ea eis sexaginta viros, et occidit eos in una die, secundum verbum, quod scriptum est:

17. * Carnes sanctorum tuorum, et sanguinem ipsorum effuderunt in circuitu Jerusalem et non erat, qui sepeliret.

* Ps. 78. 1. 2. 3.

18. Et incubuit timor et tremor in omnem populum: quia dixerunt: Non est veritas et iudicium in eis: transgressi sunt enim constitutum et iurandum, quod iuraverunt.

19. Et movit Bacchides castra ad Jerusalem et applicuit in Bethzecha; et misit, et comprehendit multos ex eis, qui a se effugerant, et quosdam de populo maclavit, et in puteum magnam projecit.

20. Et commisit regionem Alcimo, et reliquit cum eo auxilium in adiutorium ipsi. Et abiit Bacchides ad regem.

21. Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui:

22. Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum suum, et obtinuerunt terram Juda, et fecerunt plagam magnam in Israel.

23. Et vidit Judas omnia mala, quae fecit

7. Ora tu manda una persona fidata, che vada a riconoscere tutti gli atrapazzi, che quegli ha fatto a noi e alle provincie del re, e punisca tutti gli amici di lui e i loro fautori.

8. E il re sceelse tra' suoi amici Bacchide, il quale governava la parte del regno di là dal fiume grande, e di cui il re si fidava, a lui spedi

9. A riconoscere le vessazioni fatte da Giuda: e oltre a ciò all'empio Alcimo diede il sommo pontificata, e comandogli che castigasse i figliuoli d'Israele.

10. Ed e' ai mossero, ed entrarono con grande esercito nella terra di Giuda, e mandarono ambasciatori a Giuda e n' suoi fratelli con buone parole per ingannarli.

11. Ma questi non dieder orecchio a' loro discorsi, perchè vedevano, che eron venuti con grand' esercito.

12. E una schiera di Scribi si presentarono ad Alcimo e a Bacchide per domandar loro quel che era di giustizia:

13. E alla testa di questi figliuoli d'Israele erano gli Assidei, e chiedevano la pace.

14. Perocchè dicevano: Viene uno, che è sacerdote della stirpe d'Aronne, egli non ci gabberà.

15. Ed egli fece loro buone parole, e girò, e disse: Non farei male a voi, nè ai vostri omici.

16. E quegli si fidarono. Ma egli fece prendere sessanta uomini de' loro, e gli uccise in un medesimo giorno seconda quella parola, che sta scritta:

17. Le carni de' santi tuoi, e il loro sangue gettarono intorno a Gerusalemme, nè vi fu chi desse loro sepoltura.

18. E il popolo fu sorpreso da timore e tremore, perocchè dicevano: Non è verità, nè giustizia in costoro, dappoichè hanno violati i patti e il giuramento, che han fatto.

19. E Bacchide mosse il campo verso Gerusalemme, e si avvicinò a Bethzecha, e fece mettere la manat addosso a molti, che si eran ritirati dal suo partito: e alcuni del populo uccise, e li se' gettare in un pozzo profonda.

20. E diede il paese nelle mani di Alcimo, e lasciò a lui de' soldati per sostenerli: ed et se ne andò a trovare il re:

21. E Alcimo fece di tutto per istabilire il suo pontificato:

22. E si rassunarono intorno a lui tutti i perturbatori del popolo, e padroneggiavano nella terra di Giuda, e fecero mali grandi ad Israele.

23. Ma Giuda, riflettendo a tutte le ves-

17. Le carni de' santi tuoi et. In queste parole prese dal salmo 78. osservat ad testo originale una manifesta allusione al nome degli Assidei, oode s. Basilio, Eutimio,

Beda e molti altri fanno ragione, che questo fatto fosse profeticamente annunziato in quel salmo; lo che sembra ancora accennarsi in questo luogo.

Alcimus, et qui cum eo erant, filiis Israel, multo plus quam gentes.

24. Et exiit in omnes fines Judaeae in circuitu, et fecit vindictam in viros desertores, et cessaverunt ultra exire in regionem.

25. Vidit autem Alcimus, quod praevault Judas, et qui cum eo erant; et cognovit quia non potest sustinere eos, et regressus est ad regem; et accusavit eos multis criminibus.

26. * Et nisit rex Nicanorem, unum ex principibus suis nobilioribus: qui erat inimicitias exercere contra Israel: et mandavit ei evertere populum. * 2. Mac. 15. 1.

27. Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu magno, et misit ad Judam et ad fratres eius verbis pacificis cum dolo,

28. Dicens: Non sit pugna inter me et vos; veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.

29. Et venit ad Judam, et salutaverunt se invicem pacifice: et hostes parati erant rapere Judam.

30. Et innotuit sermo Judae, quoniam cum dolo venerat ad eum: et conterritus est ab eo, et amplius noluit videre faciem eius.

31. Et cognovit Nicanor quoniam denudatum est consilium eius: et exiit obviam Judae in pugnam iuxta Capharsalama.

32. Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri, et fugerunt in civitatem David.

33. Et post haec verba ascendit Nicanor in montem Sion: et exierunt de sacerdotibus populi salutare eum in pace, et demonstrare ei holocaustonata, quae offerebantur pro rege.

34. Et irridens sprexit eos et polluit: et locutus est superbe,

35. Et iuravit cum ira, dicens: Nisi traditus fuerit Judas et exercitus eius in manus meas; continuo cum regressus fuero in pace, succendam domum istam. Et exiit cum ira magna:

36. Et intraverunt sacerdotes, et steterunt ante faciem altaris et templi: et fleutes dicebant:

37. Tu, Domine, elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis et obsecrationis populo tuo:

nazioni fatte da Alcimo e da quelli, che erano con lui contro i figliuoli d'Israele, le quali erano molto peggiori, che quelle fatte dalle nazioni,

24. Andò in giro per tutte le parti della Giudea, e castigava quei disertori, e finirono di scorrere quel paese.

25. Ma vedendo Alcimo, che Giuda e i suoi partigiani erano superiori di forze, e conoscendo di non poter ad essi far testa, se ne tornò al re, e gli accusò di molti delitti.

26. E il re mandò Nicanore uno de' suoi grandi di prima sfera, il quale era nemico dichiarato d'Israele, e gli diede commissione di distruggere quel popolo.

27. E Nicanore si portò a Gerusalemme con grande esercito, e mandò gente a parlare di pace con Giuda, e co' suoi fratelli per ingannarli,

28. Dicendo: Non sia guerra tra me e voi; io verrò con poca comitiva a vedervi amichevolmente.

29. E andò a trovar Giuda, e si salutarono scambievolmente con cortesia; ma i nemici stavano pronti per metter le mani addosso a Giuda.

30. E Giuda riseppe come quegli eran venuti a lui con cattive intenzioni, e n'ebbe paura, e non volle più vederlo in viso.

31. E Nicanore avendo inteso come erano state scoperte le sue trame, andò incontro a Giuda per combatterlo presso a Capharsalama.

32. E dell'esercito di Nicanore restaron morti circa cinque mila uomini. E quelli si ritirarono nella città di David.

33. E dopo questo Nicanore sali al monte di Sion; e venner fuori un numero di sacerdoti a salutarlo bonariamente, e a fargli vedere gli olocausti, che si offerivano per il re.

34. Ma egli li derise e li sprezzò e trattolli come profani, e parlò arrogantemente,

35. E giurò con ira, e disse: Se non mi sarà dato nelle mani Giuda e il suo esercito, subito che io tornerò colla vittoria metterò il fuoco a questa casa. E se n'andò fieramente sdegnato:

36. E i sacerdoti andarono a presentarsi davanti all'altare e al tempio, e dissero piangendo:

37. Tu, Signore, eleggesti questa casa, affinché in essa fosse invocato il tuo nome, ed ella fosse casa di orazione e di preghiera pel popolo tuo:

25. Se ne tornò al re. E non colle mani vuote. Vedi 2. Machab. XIV. 3. 1.

27. Mandò gente a parlare di pace... per ingannarli. Ciò non fece Nicanore se non quando essente stato accusato da Alcimo presso il re quasi troppo inclinato a favorir Giuda e i suoi fratelli, ebbe ordine dallo stesso re di mandargli Giuda legato, 2. Machab. XIV. 15., et.

32. E quelli si ritirarono nella città di David. Giuda e i suoi benchè avessero avuto grande vantaggio nella bat-

taglia, videro nondimeno di non aver forze da poter alla lunga resistere all'esercito nemico, e perciò si ritirarono nella città di David.

33. Gli olocausti, che si offerivano per il re. Lodevi il costume (del quale abbiamo veduto, e vedremo altri esempi) di offerir sacrifici a Dio pel principe, a cui la provvidenza avea voluto, che quel popolo fosse soggetto. Costume che passò nella Chiesa di Cristo, come si è notato in più luoghi del nuovo Testamento.

38. *Fae vindictam in homine isto et exercitu eius, et cadant in gladio: memento blasphemias eorum, et ne dederis eis ut permanent.*

39. *Et exiit Nicanor ab Jerusalem, et castra applicuit ad Bethoron: et occurrit illi exercitus Syriae.*

40. *Et Judas applicuit in Adarsa cum tribus millibus viris: et oravit Judas, et dixit:*

41. * *Qui missi erant a rege Sennacherib, Domine, quia blasphemaverunt te, exiit Angelus, et percussit eis centum octoginta quinque millia. * 4. Reg. 19. 35. Tob. 1. 21. Eccl. 48. 24. Isai. 37. 36., 2. Mac. 8. 19.*

42. *Sic contere exercitum istum in conspectu nostro hodie: et sciant ceteri quia male locutus est super sancta tua: et iudica illum secundum malitiam illius.*

43. *Et commiserunt exercitus praetium tertia decima die mensis Adar: et contrita sunt castra Nicanoris, et cecidit ipse primus in praetio.*

44. *Ut autem vidit exercitus eius, quia cecidisset Nicanor, proiecerunt arma sua, et fugerunt:*

45. *Et persecuti sunt eos viam unius diei, ab Adazer usquequo veniatur in Gazara, et tubis cecinerunt post eos eum significationibus:*

46. *Et exierunt de omnibus castellis Judaeae in circuitu, et ventilabant eos cornibus, et convertebantur iterum ad eos, et ceciderunt omnes gladio, et non est relictus ex eis nec unus.*

47. *Et acceperunt spolia eorum in praedam: et caput Nicanoris amputaverunt et dexteram eius, quam extendat superbe, et attulerunt et suspenderunt contra Jerusalem.*

48. *Et laetatus est populus valde, et egerunt diem illum in laetitia magna.*

49. *Et constituit agi omnibus annis diem istam tertiadecima die mensis Adar.*

80. *Et siluit terra Juda dies paucos.*

40. *Ordinò che si celebrasse tutti gli anni quella solennità a' tredici del mese di Adar. Questa festa si cele-*

58. *Gastiga quest' uomo e il suo esercito, e periscano di spada: ricordati delle loro bestemmie, e non permettere ch' e sussistano.*

39. *E Nicanore parti da Gerusalemme, e si accampò vicino a Bethoron, e gli venner incontro le milizie della Siria.*

40. *E Giuda si avvicinò ad Adarsa con tre mila uomini; e fece orazione Giuda, e disse:*

41. *Perchè i nunzi mandati da Sennacherib bestemmiaron contro di te, o Signore, venne un Angelo, il quale uccise cento ottantacinque mila de' loro.*

42. *Stermina nella stessa guisa in quest' oggi dinanzi a noi quest' esercito, e tutti gli altri conoscano, come indegnamente egli ha parlato del tuo santuario; e giudicalo tu secondo la sua malvagità.*

43. *E gli eserciti vennero alle mani a' tredici del mese di Adar; e le schiere di Nicanore furon rotte, ed egli il primo morì nella zuffa.*

44. *E quando l' esercito di Nicanore vide, che questi era morto, gettaron l' armi, e fuggirono:*

45. *E i Giudei gl' inseguirono un' intera giornata da Adazer fino a Gazara, e tenevan lor dietro sonando le trombe per avviso di tutti:*

46. *E usciva gente da tutti i castelli della Giudea, che erano all' intorno, e davano loro addosso, onde quelli tornavano a voltar faccia a' vincitori, e tutti quanti perirono di spada, e non ne restò neppur uno.*

47. *E quelli presero le loro spoglie, e troncòron la testa e la mano di Nicanore, la quale egli aveva alzata arrogantemente, e te portarono, e le appesero in vista di Gerusalemme.*

48. *E il popolo si rallegrà sommamente, e passaròron quel giorno in gran festa.*

49. *E Giuda ordinò, che si celebrasse tutti gli anni quella solennità a' tredici del mese di Adar.*

50. *E la terra di Giuda fu in pace per pochi giorni.*

brava ancora a' tempi di Giuseppe Ebreo il giorno avanti alla festa delle torti.

CAPO OTTAVO

Giuda, udita la riputazione e il valore de' Romani, spedisce ambasciatori, e fa con essi alleanza per liberare col loro aiuto i Giudei dal giogo de' Greci. I Romani mandano a Giuda il decreto di alleanza inciso in tavole di bronzo, il quale è qui riferito.

1. *Et audivit Judas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, et acquiescunt ad o-*

1. *Allora Giuda ebbe contezza de' Romani, e come essi avieno gran possanza, e si pre-*

1. *Allora Giuda ebbe contezza de' Romani, ec. Quello, che qui si dice in lode del popolo Romano lo avea sentì-*

to Giuda dalla pubblica fama; e bisogna confessare, che quello fu il tempo, in cui quella repubblica si trovava

muia, quae postulauerunt ab eis; et quicumque accesserunt ad eos, ataluerunt eum eis amicitias, et quia sunt potentes viribus.

2. Et audierunt praelia eorum et virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, et duxerunt sub tributum:

3. Et quanta fecerunt in regione Hispaniae, et quod in potestatem redegerunt metalla argenti et auri, quae illic sunt, et possederunt annem locum consilii sui, et patientia:

4. Locaque, quae longe erant valde ab eis, et reges, qui supervenerant eis ab extremis terrae, contriverunt, et percusserunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum annibus annis:

5. Et Philippum et Persen Cetheorum regem et ceteros, qui adversum eos arma tulerant, contriverunt in bella, et obtinuerunt eos:

6. Et Antiochum magnum regem Asiae, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos et equitatum et currus et exercitum magnum valde, contritum ab eis:

7. Et quia ceperunt eum vivum, et statuerunt ei, ut daret ipse, et qui regnarent post ipsum, tributum magnum, et daret obsides, et constitutum,

8. Et regionem Iudorum et Medos et Lydos, de optimis regionibus eorum: et acceptas eas ab eis, dederunt Eumeni regi:

nell'auge maggiore di grandezza. *Ello era insigne* (dice L. Floro per la pietà, per la schiettezza de' costumi e per la sua magnificenza).

Si prestavano a tutto quello che era lor domandato. Si dichiaravano di buona voglia protettori di tutti i popoli oppressi dalla tirannide de' regnanti; annunzio dichisimo per gli Ebrei, i quali da tanto tempo gemevano sotto il giogo de' successori di Alessandro.

2. E delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia. I Galati per aver preso il titolo ad Antiocho nella guerra, in cui questi fu vinto da Scipione detto l'Asiatro, ebbero occasione a Manio Vulsone console, di volgersi contro di loro l'anno seguente, e da lui furono vinti in due battaglie, e allora dovette essere imposto ad essi il tributo. Vede Livio lib. xxxviii. E per lo notarsi, che siccome il nome di Galazia significa presso de' Greci anche le tribù, potrebbe perciò con queste parole essere indicate le coquiglie de' Romani nella Gallia Narbonense.

3. E quanto grandi cose avessero operate nella Spagna. Nissun paese esercito sì lungamente le armi, e in costanza de' Romani, come la Spagna. Delle ricchezze miniere d'oro e d'argento, che si trovavano in gran numero in quel paese, parlano Plinio, Strabone e altri Scrittori.

4. E sconfitti de' re, ec. Pirro re degli Epiroti, Siceo re della Numidia, Vidomaro della Gallia, i re dell'Asia, ec.

5. Re de' Cethei. De' Macedoni.

7. E come lo ebber vivo in loro potere, ec. Questa maniera di parlare congiunta con quello che segue, significa per quanto parvi non che Antiocho potesse prigione de' Romani, ma che questo re il più grande di tutto l'oriente dovette in certo modo mettersi in loro potere, andando (come narra Polibio) a Lisimachia a trovare i legati Romani, da quali fu imposto a lui di pagare un

tributo di dodici mila talenti Euboici in dodici anni, oltre cinquecento talenti alla mano, e due mila cinquecento talenti che il suo avverso confermata la pace. E fu il imposto ancora di dare ostaggi e altre dure condizioni.

Del rimanente due cose vogliono qui osservare; primo, che in tutte queste cose, che sono affermativamente narate nella Scrittura, nessuno dee dubitare di preferir la testimonianza dello Spirito santo a qualunque altra umana testimonianza; secondo, in quello, che qui si racconta non come detto dalla Scrittura, ma come udito da Giuda e dai suoi per pubblica fama, in questa fama (di cui è proprio l'ingrandire le cose particolarmente lontane) non fosse stata del tutto esatta nelle sue relazioni, ognun vede, che non verrebbe perito ad essere in verun modo intaccata la perfettissima e schietissima veracità della stessa Scrittura.

Secondo il convenuto. Ho creduto, che ciò debba riferirsi a quello, che era stato fissato col re riguardo al pagamento del danaro, e riguardo alla condizione ed età degli ostaggi. Vede Livio, lib. xxxviii. Il Greco da un altro senso, perchè in vece di convenuto, stabilito, legge, in divisione, e si intenderebbe della divisione del regno di Antiocho, del quale una parte fu a lui tolta e data dipoi ad Eumene re di Pergamo.

8. E il paese degl' Indiani e i Medi e i Lidi, ec. Per paese degl' Indiani s' intende comunemente l'India, e per Medi s' intende la provincia della Misia; imperocchè la Misia intra e gran parte dell' India e della Lidia fu ceduta dai Romani ad Eumene nella guerra con Antiocho, come racconta minutamente Livio, lib. xxxviii. Nissuno, che sia alcun poco esercitato nella lettura degli scrittori e antichi e moderni, si maraviglierà, che i nomi di paesi, di città, e simili, passando da una lingua a un'altra soffrano alterazione e mutamento anche maggiore di quel-

tributo di dodici mila talenti Euboici in dodici anni, oltre cinquecento talenti alla mano, e due mila cinquecento talenti che il suo avverso confermata la pace. E fu il imposto ancora di dare ostaggi e altre dure condizioni.

Del rimanente due cose vogliono qui osservare; primo, che in tutte queste cose, che sono affermativamente narate nella Scrittura, nessuno dee dubitare di preferir la testimonianza dello Spirito santo a qualunque altra umana testimonianza; secondo, in quello, che qui si racconta non come detto dalla Scrittura, ma come udito da Giuda e dai suoi per pubblica fama, in questa fama (di cui è proprio l'ingrandire le cose particolarmente lontane) non fosse stata del tutto esatta nelle sue relazioni, ognun vede, che non verrebbe perito ad essere in verun modo intaccata la perfettissima e schietissima veracità della stessa Scrittura.

Secondo il convenuto. Ho creduto, che ciò debba riferirsi a quello, che era stato fissato col re riguardo al pagamento del danaro, e riguardo alla condizione ed età degli ostaggi. Vede Livio, lib. xxxviii. Il Greco da un altro senso, perchè in vece di convenuto, stabilito, legge, in divisione, e si intenderebbe della divisione del regno di Antiocho, del quale una parte fu a lui tolta e data dipoi ad Eumene re di Pergamo.

8. E il paese degl' Indiani e i Medi e i Lidi, ec. Per paese degl' Indiani s' intende comunemente l'India, e per Medi s' intende la provincia della Misia; imperocchè la Misia intra e gran parte dell' India e della Lidia fu ceduta dai Romani ad Eumene nella guerra con Antiocho, come racconta minutamente Livio, lib. xxxviii. Nissuno, che sia alcun poco esercitato nella lettura degli scrittori e antichi e moderni, si maraviglierà, che i nomi di paesi, di città, e simili, passando da una lingua a un'altra soffrano alterazione e mutamento anche maggiore di quel-

9. Et quia qui erant apud Belladam, volebant ire, et tollere eos: et innotuit sermo ilis,

10. Et miserunt ad eos ducentum unum, et pugnaverunt contra illos, et ceciderunt ex eis multi, et captivas duxerunt uxores eorum et filios, et diriperunt eos, et terram eorum possederunt et destruxerunt muros eorum, et in servitum illos redegerunt usque in hunc diem:

11. Et residua regna et insulas, quae aliquando restiterant illis, exterminaverunt, et in pobritatem redegerunt:

12. Cum amicis autem suis, et qui in ipsis requiem habebant, conservaverunt amicitiam, et obtinuerunt regna, quae erant proxima et quae erant longe: quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:

13. Quibus vero vellet auxilia esse ut regnarent, regnabant: quos autem vellet, regno deturbabant: et exaltati sunt valde.

14. Et in omnibus istis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificentur in ea.

15. Et quia curiam fecerunt sibi, et quoties consulebant trecentos viginti, consilium agentes semper de multitudine, ut quae digna sunt, gerant:

16. Et committunt uni homini magistratum suum per singulos annos dominari universae terrae suae, et omnes obediunt uni, et non est invidia, neque zelus inter eos.

17. Et elegit Judas Eupoleum, filium Joannis, filii Jacob, et Jasonem, filium Elvazari, et misit eos Romam constituere cum illis amicitiam et societatem:

18. Et ut auferrent ab eis iugum Graecorum, quia viderunt quod in servitum premerent regnum Israel.

19. Et abierunt Romani viam nullam valde, et introierunt curiam, et dixerunt:

20. Judas Machabaeus et fratres eius et po-

9. E come quelli della Grecia fecer disegna di andare ad abatterli, ed egli lo seppero,

10. E mandarano contro di essi un condottiere, e venner con essi alle mani, e ne fecero strage, e si menarono in schiavitù le loro mogli e i figliuoli, e diedero il sacco al loro paese, e conquistaron le loro terre, e gettaron per terra le loro mura, e li ridussero in servitù, come sono anche in oggi.

11. E come desolarono, e ridussero ist lor potere gli altri regni e le isole, le quali una volta avean prose le armi contro di loro:

12. Ma co' loro amici e con quelli che si fidavan di loro, manteneron l'amicizia, e che si eran fatti padroni de' regni vicini e dei lontani, perchè erann temuti da tutti quelli, tra i quali giungcea la fama di essi:

13. E che regnavano quelli, u' quali volevan daro aiuto per giungere al regno; e acciavano dal trano quei, che volevano; e che si eran sommamente ingranditi.

14. E che con tutto questo nessuno portava il diadema, nè veste di purpura per grandeggiare.

15. E arcano formato un Senato, e ogni giorno consultavano trecento venti persone, le quali ponderavano gli affari del popolo per far fare quella che era conveniente.

16. E ogni anno conferiscono la loro magistratura ad un uomo, affinché governi lo stato loro, e tutti obbediscano a un solo, e non v'è invidia, nè gelosia tra loro.

17. E Giuda elesse Eupoleo figliuolo di Giovanni, figliuolo di Giacobbe, e Giasono figliuolo di Eleazar, e mandogli a Roma per fare amicizia, e confederazione con essi:

18. Affinchè egli lo liberassero dal giogo dei Greci, perochè vedevano come quanti riducevano in schiavitù il regno d' Israele.

19. E quelli fecero il viaggio di Roma, che era assai lungo, ed entrarono nella curia, e dissero:

20. Giuda Maccabeo e i suoi fratelli e il

lo, che vedesi in questo luogo. Ed è ciò tanto meno da ammirarsi riguardo a uno storico Ebreo, nazione isola per così dire, e separata per propria istruzione da tutte le altre, e la quale non dovea curar molto gli esteri avvenimenti, né la storia di genti rimote.

9. *E come quelli della Grecia*, ec. Si parla qui degli Etoi, il pretore de' quali mandò di portar la guerra in Italia, e sino a Roma. Furono soggiogati, e poco men che distrutti da M. Avullo.

14. *E che con tutto questo* ec. Con un impero sì grande e sì vasto conservavasi in Roma quella uguaglianza, che è il carattere di un popolo libero; onde ne erano sbandite le insegne reali, e nessun cittadino si alzava sopra l'altro; comandavano le leggi, e i magistrati creati dal popolo ne erano gli esecutori.

15. *Trecento venti persone*. Il numero de' senatori in questi tempi credevasi, che fosse di trecento; ma aggiunti a questi, dieci tribuni, due consoli, due pretori, due questori e quattro edili, che avevano posto d'abito nel senato, si avea il numero di trecento venti persone, delle quali era composto il consiglio di Roma.

16. *E ogni anno conferiscono la loro magistratura a un*

uomo. Ognun sa, che la suprema magistratura l'avevano la Roma i due consoli; ma siccome uno solo di essi alternativamente avea i Functi consolari, segno della somma potestà, quindi in un certo senso poteva dirsi, che un solo uomo in Roma governasse la repubblica. Lo storico Livio dopo aver detto, che in trasfusa ne' due consoli tutta la potestà de' regi, soggiunge: *Ebbi però anche quell'averenza, che non poteste raddoppiato il terrore, ove e l'uno e l'altro avessero i Functi. Erato di consentimento del collegio fu il primo, che avesse i Functi lib. II.* Ma l'unità del governo spiccava molto ne' paesi stranieri, dove vedesi un solo capo, un solo console comandare gli eserciti, non essendo mai accaduto (se non nell'Italia, e in questa anche di rado) che ambedue i consoli fossero insieme nello stesso paese la guerra, e in tal caso ancora osservandosi, ch'è comandavano un giorno per ciascuno. In certe occasioni creavasi un dittatore, magistrato veramente supremo, perche non soggetto all'appellazione, come i consoli, da' quali poteva appellarsi al popolo. E non è impossibile, che in un paese rimoto come la Giudea potesse avere, che il dittatore fosse magistrato ordinario.

pulus Judaeorum miserunt nos ad vos salutare vobiscum societatem et pacem, et conscribere nos socios et amicos vestros.

21. Et placuit sermo in conspectu eorum.

22. Et hoc rescriptum est, quod rescripserunt in tabulis aereis, et miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis et societatis:

23. Bene sit Romanis, et genti Judaeorum, in mari et in terra in aeternum: gladiusque et hostis procul sit ab eis.

24. Quod si institerit bellum Romanis prius aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum,

25. Auxilium feret gens Judaeorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:

26. Et praeliantibus non dabunt, neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naves sicut placuit Romanis: et custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.

27. Similiter autem et si genti Judaeorum prius acciderit bellum, adiuvantur Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:

28. Et adiuvantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: et custodient mandata eorum absque dolo:

29. Secundum haec verba constituerunt Romani populo Judaeorum.

30. Quod si post haec verba hi, aut illi addere aut demere ad haec aliquid voluerint, facient ex proposito suo: et quaecumque addiderint, vel demserint, rata erunt.

31. Sed et de malis, quae Demetrias rex fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: Quare gravasti iugum tuum super amicos nostros et socios Judaeos?

32. Si ergo iterum adierint nos, adversum te faciemus illis iudicium, et pugnabimus tecum mari terraque.

26. *E a' combattenti non daranno . . . i Romani.* Ho aggiunto quest' ultima parola per necessario schiarimento. In questo luogo, e nel versetto 28, si stabilisce, che le

popolo Giudeo ci han mandati a voi a stabilire con voi confederazione e pace, e perchè ci scriviate irai confederati e amici vostri.

21. *E quelli gradirono la proposizione.*

22. *Ed ecco il rescripto, che fu inciso in tavole di bronzo, e mandato a Gerusalemme, affinché ivel fosse pe' Giudei monumento di questa pace e confederazione.*

23. *Felicità a' Romani e alla nazione dei Giudei nel mare e sulla terra in eterno, e sia lungi da essi la spada e l' inimico.*

24. *Che se i Romani, o alcuno de' loro confederati in tutto il loro dominio, si troveranno i primi in guerra,*

25. *La nazione de' Giudei darà loro con pienezza di cuore soccorso, secondo che il tempo permetterà.*

26. *E a' combattenti non daranno, e non somministreranno i Romani nè armi, nè danaro, nè navi, che così è paruto a' Romani; e quegli obbediranno loro senza riceverne soldo.*

27. *Parimente ancora se prima avverrà, che la nazione de' Giudei sia in guerra, i Romani la soccorreranno di buon cuore, secondo che il tempo ad essi il permetterà:*

28. *E agli aiuti non daranno i Giudei grano, armi, danaro, navi, che così è paruto ai Romani; e quegli obbediranno ad essi senza frode:*

29. *Questa è la convenzione de' Romani col Giudei.*

30. *Che se in appresso o questi, o quelli brameranno o di aggiungere, o di levarne qualche cosa, lo faran di consenso scambievolmente, e sarà rato quello che aggiungeranno, o leveranno.*

31. *Oltre a ciò riguardo alle ingiurie fatte ad essi dal re Demetrio, gli abbiamo scritto in questi termini: Per qual motivo hai renduto più grave il tuo giogo ai Giudei amici e confederati nostri?*

32. *Se adunque egliho ricorran di bei nuoro a noi, farem loro giustizia, e ti farem guerra per mare e per terra.*

truppe ausiliarie date da' Giudei a' Romani, e da' Romani a' Giudei militaranno a loro proprie spese, senza ricevere nè soldo, nè vitto, nè navi pel loro trasporto.

CAPO NONO

Essendo stati spediti contro Giuda Bacchide e Alcimo da Demetrio, Giuda con piccolissimo esercito si oppone ad essi, e rimane ucciso, ed è pianto, ed essendo gravemente afflitti i più Giudei, è assistito a lui il suo fratello Gionata; il quale per ragione della morte del fratello Giovanni, assalire in mezzo alle nozze i figliuoli di Zambri: e uccisi di nuovo mille uomini dell' esercito di Bacchide, Alcimo per l' empie cose fatte contro il luogo santo percusso da Dio colla paralisis suora. E Bacchide non potendo né con fraude né colla forza abbattere Gionata, fatta alleanza con lui, se n' andò, e non tornò più nella Giudea.

1. Interea ut andivit Demetrius, quia cecidit Nicanor et exercitus eius in praelio, apposit Bacchidem et Alcimum rursus mittere in Iudaeam, et dextrum cornu cum illis.

2. Et abierunt viam, quae ducit in Galgala, et castra posuerunt in Masaloth, quae est in Arbellis: et occupaverunt eam, et peremerunt animas hominum multas.

3. In mense primo anni centesimi et quinquagesimi secundi, applicuerunt exercitum ad Jerusalem:

4. Et surrexerunt, et abierunt in Beraem viginti millia virorum et duo millia equitum.

5. Et Judas posuerat castra in Laiza et tria millia viri electi cum eo:

6. Et viderunt multitudinem exercitus quia multi sunt, et timuerunt valde: et multi subtraxerunt se de castris, et non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.

7. Et vidit Judas quod defluxit exercitus eorum, et bellum perurgebat eum, et contractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, et dissolutus est.

8. Et dixit his, qui residui erant: Surgamus, et camus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.

9. Et avertent eum, dicentes: Non poterimus, sed liberemus animas nostras modo, et revertamur ad fratres nostros, et tunc pugnabimus adversus eos: nos autem pauci sumus.

10. Et ait Judas: Absit istam rem facere ut fugiamus ab eis: et si appropriavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, et non inferamus erimen gloriae nostrae.

11. Et movit exercitus de castris, et steterunt illis obviam: et divisi sunt equites in duas partes, et fundibularii et sagittarii praebant exercitum, et prius certaminis omnes potentes.

12. Bacchides autem erat in dextro cornu, et proximavit legio ex duabus partibus, et clamabant tubis:

13. Exclamaverunt autem et hi, qui erant

1. *Frattanto Demetrio, udita la morte di Nicanore, e la sconfitta del suo esercito, risolvè di mandare di nuovo nella Giudea Bacchide e Alcimo, e con essi la destra ala del suo esercito.*

2. *E preser la strada, che mena a Galgala, posero il campo a Masaloth, che è in Arbelle, e la presero, e uccisero molta gente.*

3. *Il primo mese dell'anno cento cinquantadue si avvicinarono coll' esercito a Gerusalemme:*

4. *E si mossero, e andarono a Beraa con venti mila fanti e due mila cavalli.*

5. *E Giuda era alloggiato a Laiza con tre mila uomini scelti:*

6. *E li suoi osservando la moltitudine di quell' esercito, si sbigottirono grandemente, e molti abbandonarono gli alloggiamenti, e non vi rimasero se non ottocento soldati.*

7. *E Giuda veggendo diminuito cotanto l' esercito, e il nemico, che lo stringeva dappresso, si senti serrare il cuore e venir meno, perchè non avea campo di andare a riunirli.*

8. *Ma disse a quei che restavano: Su via, andiamo incontro a' nostri nemici, e tentiamo la battaglia.*

9. *Ma quelli nel distoglievano, dicendo: Noi non abbiamo forze da farlo: ma per adesso mettiamoci in salvo, e torniamo a trovare i nostri fratelli, e allora verremo a combattere con costoro; perocchè ora noi siamo pochi.*

10. *Giuda però disse: Lungi da noi il fuggire da loro, e se è venuta la nostr' ora muoiassi valorosamente pei nostri fratelli, e non si imprima questa macchia alla nostra gloria.*

11. *E l' esercito nemico mosse il campo, e venne loro incontro, la cavalleria divisa in due parti, i frombolatori e gli arcieri alla testa dell' esercito, e nelle prime file tutta gente di maggior valore.*

12. *E Bacchide era nel corno destro, e le schiere si avvicinavano da due lati, e le trombe sonavano:*

13. *E i soldati di Giuda alzarono anche*

1. *La destra ala del suo esercito. Vale a dire il meglio del suo esercito: perchè nell' ala destra combatteva lo stesso re Demetrio, onde avea seco le schiere più valorose.*

10. *E non si imprima questa macchia ec. Non bisogna vilemente come diffidarsi del potere e della bontà di Dio, coll' aiuto del quale abbiamo tante volte col piccol numero*

10. *superati grandissimi eserciti. Che se è valore di Dio che si muove, si vada incontro alla morte per amor della patria e per la religione. S. Ambrogio celebra grandemente la generosità di Giuda, Offic. lib. 1. c. 31. e questo elogio di quel grandissimo e fedelissimo capitano leggesi nella Chiesa la terza Domenica di ottobre.*

ex parte Judae, etiam ipsi, et commota est terra a voce exercituum, et commissum est praelium a mane usque ad vesperam.

14. Et vidit Judas, quod firmior est pars exercitus Bacchidis in dextris, et convenerunt cum ipso omnes constantes corde:

15. Et contrita est dextera pars ab eis, et persecutus est eos usque ad montem Azoti.

16. Et qui in sinistro cornu erant, viderunt quod contritum est dextrum cornu, et secuti sunt post Judam et eos, qui cum ipso erant, a tergo:

17. Et ingravatum est praelium, et ceciderunt vulnerati multi ex his et ex illis.

18. Et Judas cecidit, et ceteri fugerunt.

19. Et Jonathas et Simon tulerunt Judam, fratrem suum, et sepelierunt eum in sepulcro patrum suorum in civitate Modin.

20. Et fleverunt eum omnis populus Israel planctu magno, et lugebant dies multos,

21. Et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui saluum faciebat populum Israel!

22. Et cetera verba bellorum Judae et virtutum quas fecit, et magnitudinis eius, non sunt descripta: multa cuius erant valde.

23. Et factum est, post obitum Judae emergerunt iniqui in omnibus finibus Israel, et exorti sunt omnes, qui operabantur iniquitatem.

24. In diebus illis facta est fames magna valde, et tradidit se Bacchidi omnis regio eorum cum ipsis.

25. Et elegit Bacchides viros impios, et constituit eos dominos regionis:

26. Et exquirebant, et perscrutabantur amicos Judae, et adducebant eos ad Bacchidem, et vindicabat in illos, et illudebat.

27. Et facta est tribulatio magna in Israel, qualis non fuit ex die, qua non est visus propheta in Israel.

28. Et congregati sunt omnes amici Judae, et dixerunt Jonathae:

29. Ex quo frater tuus Judas defunctus est, vir similis ei non est, qui exeat contra inimicos nostros, Bacchidem et eos qui inimici sunt gentis nostrae.

30. Nunc itaque te hodie elegimus esse pro eo nobis in principem et ducem ad bellandum bellum nostrum.

31. Et suscepit Jonathas tempore illo principatum, et surrexit loco Judae fratris sui.

32. Et cognovit Bacchides, et quaerebat eum occidere.

33. Et cognovit Jonathas et Simon frater eius et omnes qui cum eo erant: et fugerunt

esset le grida, e la terra si mosse al rumor degli eserciti, e la zuffa durò dal mattino fino alla sera.

14. Ma Giuda osservò, che il meglio dell'esercito di Bacchide era all'ala destra; ed egli prese seco i più valorosi:

15. Co' quali sconfisse quella destra ala, e insegue il nemico fino al monte di Azoto.

16. Ma quelli dell'ala sinistra veggendo rotta l'ala destra si mossero a seguir Giuda e i suoi alle spalle.

17. E rincorsa la battaglia, e molti furono feriti e uccisi dall'una e dall'altra parte.

18. E Giuda fu ucciso, e gli altri fuggirono.

19. E Giunata e Simone presero il corpo di Giuda loro fratello, e gli diedero sepoltura nel sepolcro dei padri suoi nella città di Modin.

20. E tutto il popolo d'Israele fece gran duolo, e lo piusero per molto tempo,

21. E dicevano: Come mai è perito l'eroe, che era la salute del popolo d'Israele?

22. Ma altre guerre di Giuda e altre azioni grandi del suo valore non le abbiano descritte, perchè troppo grande ne è il numero.

23. Ma dopo la morte di Giuda scapparono fuora gli iniqui in tutto il paese d'Israele, e alzarono il capo tutti quelli, pe' quali era un mestiero il mal fare.

24. In quel tempo fu grandissima fame, e tutto il paese e gli abitanti si soggettarono a Bacchide.

25. E Bacchide fece scelta degli uomini empil, e li pose al governo del paese:

26. Egli non andava in cerca con tutta diligenza degli amici di Giuda, e li presentavano a Bacchide, ed ei si vendicava sopra di loro, e gli stroziava.

27. E grande fu la tribolazione d'Israele, e tale, che la simile non vi fu dal tempo, che non si vide profeta in Israele.

28. E si adunarono tutti gli amici di Giuda, e dissero a Giunata:

29. Dopo la morte di Giuda tuo fratello non si trova uomo simile a lui, che prenda la pugna contro Bacchide e contro i nemici di nostra gente.

30. Ora noi ti abbiamo oggi eletto per principe in luogo di lui, e condottiere nelle nostre guerre.

31. E Giunata accettò allora il principato succedendo in luogo di Giuda suo fratello.

32. E venne ciò a notizia di Bacchide, e cercò di ucciderlo.

33. Ma se n'accorse Giunata e Simone suo fratello e tutti quelli che eran con lui, e

27. Dal tempo, che non si vide profeta in Israele. Vale a dire dal tempo, in cui il popolo se' ritorna da Babilonia.

27. Imperocchè gli ultimi profeti, Aggeo, Zaccaria e Malachia fiorirono subito dopo la fine della cattività.



E ricciuti in bottaglio, e Giuda fu ucciso, e gli altri fuggirono.

Primo de' Maccabei Cap. 9. v. 37, 38



*... ed entrarono nella sala del coarito, e uccisero lui
e i due suoi figliuoli.*

Primo de' Maccabei Cap. 16. v. 16



... apparve un cavallo, che portava un terribile cavaliere, ...

Secondo de' Maccabei Cap. 3. v. 25

in desertum Thecuæ, et condeserunt ad aquam lacus Asphar.

34. Et cognovit Bacchides, et die sabbatorum venit ipse et omnis exercitus eius trans Jordanem.

35. Et Jonathas misit fratrem suum ducem populi, et rogavit Nabathæos amicos suos, ut commodarent illis apparatus suum, qui erat copiosus.

36. Et exierunt filii Jambri ex Madaba, et comprehenderunt Joannem et omnia quæ habebat, et abierunt babentes ea.

37. Post hæc verba, renuntiatum est Jonathæ et Simoni fratri eius, quia filii Jambri faciunt nuptias magnas, et ducunt sponsam ex Madaba, filiam unius de magnis principibus Chanaan, cum ambilione magna.

38. Et recordati sunt sanguinis Joannis fratris sui; et ascenderunt, et absconderunt se sub legamento montis.

39. Et elevarunt oculos suos, et viderunt: et ecce tumultus et apparatus multus: et sponsum processit, et amici eius et fratres eius obviam illis cum tympanis et musicis et armis multis.

40. Et surrexerunt ad eos ex insidiis, et occiderunt eos, et ceciderunt vulnerati multi, et residui fugerunt in montes: et acceperunt omnia spolia eorum:

41. Et conversee sunt nuptiæ in luctum, et vox musicorum ipsorum in lamentum.

42. Et vindicaverunt vindictam sanguinis fratris sui: et reversi sunt ad ripam Jordanis.

43. Et audivit Bacchides, et venit die sabbatorum usque ad oram Jordanis in virtute magna.

44. Et dixit ad suos Jonathas: Surgamus et pugnemus contra inimicos nostros: non est enim hodie sicut ieri et nudius tertius:

45. Ecce enim bellum ex adverso, aqua vero Jordanis hinc et inde et ripæ et paludes et saltus: et non est locus divertendi.

46. * Nunc ergo clamate in coelum, ut liberemini de manu inimicorum vestrorum. Et commissum est bellum. * 2. Par. 20. 5.

47. Et extendit Jonathas manum suam percutere Bacchidem, et divertit ab eo retro:

48. Et dissiluit Jonathas, et qui cum eo erant in Jordanem, et transnaverunt ad eos Jordanem:

se ne fuggirono nel deserto di Thecuæ, e si fermarono presso al lago di Asphar.

34. E Bacchide ne fu informato, ed egli col suo esercito in giorno di sabato andò di là dal Giordano.

35. E Gionata mandò suo fratello capo del popolo a preparare i Nabathæi suoi amici, che prestassero loro i lor preparativi di guerra, che erano grandi.

36. Ma i figliuoli di Jambri usciti da Madaba presero Giovanni e tutto quel che avea seco, e con questo se n' andarono.

37. Dopo tali cose fu riferito a Gionata e a Simone un fratello, che i figliuoli di Jambri celebravano con solennità un matrimonio, e conducevano con gran pompa da Madaba la sposa, la quale era figliuola di uno de' principi grandi di Chanaan.

38. E si ricordarono dell' uccisione di Giovanni loro fratello, e si mossero, e si messero a coperto dietro un monte.

39. Quando, alzati gli occhi, videro o un tratto un gran tumulto e un grandioso apparato: e lo sposo andava incontro a quelli col suoi amici e fratelli al suono di timpani e altri strumenti musicali, con molta gente armato.

40. E usciron dall' imboscata, e dieder loro addosso, e molti furon feriti e uccisi, e il resto fuggirono alla montagna: e quelli presero le loro spoglie:

41. E le nozze si embiarono in duolo, e i loro concerti di musica in lamentazioni.

42. Ed egli vindicarono il sangue del loro fratello, e se ne tornarono verso le rive del Giordano.

43. E avendo ciò risaputo Bacchide, andò con grossa esercito in giorno di sabato fino alla riva del Giordano.

44. E Gionata disse a' suoi: Su via combattiamo contro i nostri nemici; perocchè noi non siamo nel caso di ieri e dei giorni precedenti:

45. Perocchè in faccia è il nemico, da destra e da sinistra le acque del Giordano e le sue rive e paduli e boscapie, e non abbiám dove voltarci.

46. Or voi alzate le voci al cielo, affinchéiate liberati dai vostri nemici. E s' attaccò la zuffa.

47. E Gionata tentò di uccider Bacchide; ma questi la schivò tirandosi indietro:

48. E Gionata e i suoi si gettarono nel Giordano, e lo passarono a nuoto sotto gli occhi de' nemici:

33. Presso al lago di Asphar. Credesi, che sia il lago Asphalite, detto dagli Ebrei mare di Sodoma.

35. Mandò suo fratello. Questo fratello di Gionata era Giovanni. Notasi, che non solo il Greco e il Sirico, ma anche molti MSS. della nostra volgata e la edizione di Sisto V. hanno qui un altro senso, ed è questo, che Gionata mandò il suo fratello Giovanni a' Nabathæi suoi amici a depositare presso di loro i bagagli del suo esercito,

che erano molti; e questo senso è il vero anche per le parole, che seguono v. 36. Presero Giovanni, e tutto quello che avea seco. Con leggerissima mutazione si ridurrebbe allo stesso senso la lezione comune, vale a dire leggendo: si commendarono alla vece di ut commodarentur illis.

37. Di uno de' principi grandi di Chanaan. Di un principe Arabo, dice Giuseppe Ebreo. La voce Chanaan è qui usata a significare un infedele.

49. Et ceciderunt de parte Baechidis die illa mille viri. Et reversi sunt in Jerusalem,

50. Et aedificaverunt civitates munitas in Judaea, munitionem, quae erat in Jericho et in Ammaum et in Bethoron et in Bethel et Thammata et Phara et Thopo muris excelsis et portis et seris.

51. Et posuit custodiam in eis, ut inimicilias exercerent in Israel:

52. Et munit civitatem Bethsuram et Gazaram et arcem, et posuit in eis auxilia et apparatus escarum:

53. Et accepit filios principum regionis obsides, et posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.

54. Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo, praecipit Alcimus destrui muros domus sanctae inferioris, et destrui opera prophetarum: et coepit destrueri.

55. In tempore illo percussus est Alcimus, et impedita sunt opera illius, et ocellus eius est eius, et dissolutus est paralyti, nec ultra potuit loqui verbum, et mandare de domo sua.

56. Et mortuus est Alcimus in tempore illo, cum tormento magno.

57. Et vidit Baechides quoniam mortuus est Alcimus: et reversus est ad regem, et siluit terra annis duobus.

58. Et cogitaverunt omnes iniqui, dicentes: Ecce Jonathan et qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter: nunc ergo adducamus Baechidem, et comprehendent eos omnes una nocte.

59. Et abierunt, et consilium ei dederunt.

60. Et surrexit, ut veniret cum exercitu multo: et misit occulte epistolas scolis suis, qui erant in Judaea, ut comprehenderent Jonathan, et eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

61. Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant malitiae, quinquaginta viros, et occidit eos:

62. Et recessit Jonathan et Simon, et qui cum eo erant in Bethbessen, quae est in deserto: et extruxit diruta eius, et firmaverunt eam.

63. Et cognovit Baechides, et congregavit universam multitudinem suam: et his, qui de Judaea erant, deuntavit.

64. Et venit, et castra posuit desuper Bethbessen: et oppugnavit eam dies multos, et fecit machinas.

49. E de' soldati di Baechide perirono in quel giorno mille uomini, e se ne tornarono a Gerusalemme:

50. E fecero delle piazze forti nella Giudea, la fortezza di Jerico e di Ammaum e di Bethoron e di Bethel e di Thammata e di Phara e di Thopo con alte mura e con porte e sbarre.

51. E Baechide vi pose presidii, affinché molestassero Israele:

52. E fortificò Bethsura e Gazara e la cittadella, e vi pose presidio e provisioni da bocca:

53. E prese in ostaggio i figliuoli de' principoli del paese, e li chiuse nella cittadella di Gerusalemme.

54. Or nell' anno cento cinquante e tre il secondo mese Alcimo comandò che fosse atterrato il muro della casa santa inferiore, e che si distruggessero le opere de' profeti: e cominciò a farle atterrare.

55. Allora Alcimo fu percosso (da Dio), e i suoi disegni rimasero sospesi, ed egli perdè la favella e perdè l' uso delle membra per paralista, e non potè più dir parola, né dar sesto alle cose di sua casa.

56. E morì in quel tempo Alcimo in mezzo a grandi dolori.

57. E Baechide vedendo, come Alcimo era morto, se ne tornò al re: e il paese fu in calma per due anni.

58. Ma tutti i cattivi uomini formarono questo disegno, e dissero: Jonathan e i suoi se ne stanno tranquilli senza verun timore: ora è tempo di far venire Baechide, il quale li prenderà tutti in una notte.

59. E andarono a dare a lui questo consiglio.

60. Ed ei si mosse per venire con grosso esercito, e scrisse segretamente a' suoi amici, che erano nella Giudea, che mettesser le mani addosso a Jonathan e alla sua gente: ma non poterono farlo, perchè questi ebber vento dei loro disegni.

61. E Jonathan fece prigioni cinquanta uomini del paese, che erano i primi autori di questa trama, e li fece morire:

62. E Jonathan e Simone colla loro gente si ritirarono a Bethbessen, la quale è nel deserto, e ne ristorarono le rovine, e la fortificarono.

63. E venne ciò alle orecchie di Baechide, il quale messe insieme tutte le sue schiere, e mandò avviso a quelli che erano nella Giudea.

64. E andò a porre il campo sopra Bethbessen, e l' assediò per molti giorni, e alzò le sue macchine.

52. E la cittadella. Nella parte più rilevata di Gerusalemme.

54. Il muro della casa santa inferiore. Tra molte opinioni sembra verisimilissimo, che questo muro fosse quello che divideva l' atrio de' Leviti da quello del popolo.

Egli è detto opera de' profeti, perchè Aggeo e Zaccaria avevano assistito continuamente alla fabbrica del secondo tempio.

61. Si ritirarono a Bethbessen. Bethbaga nel deserto di Jerico.

65. Et reliquit Jonathas Simonem fratrem suum in civitate, et exiit in regionem, et venit cum numero,

66. Et percussit Odaren et fratres eius et filios Phasaron in tabernaculis ipsorum, et coepit caedere, et crescere in virtutibus:

67. Simon vero, et qui cum ipso erant, exierunt de civitate, et succenderunt machinas,

68. Et pugnaverunt contra Baechidem, et contritus est ab eis: et affixerunt eum valde, quoniam consilium eius et congressus eius erat inania.

69. Et iratus contra viros iniquos, qui eum consilium dederant, ut veniret in regionem ipsorum, multos ex eis occidit: ipse autem cogitavit eum reliquis abire in regionem suam.

70. Et cognovit Jonathas, et misit ad eum legatos componere pacem cum ipso, et reddere ei captivitatem.

71. Et libenter accepit, et fecit secundum verba eius, et iuravit se nihil facturum ei mali omnibus diebus vitae eius.

72. Et reddidit ei captivitatem, quam prius erat praedatus de terra Juda: et conversus abiit in terram suam, et non appropiavit amplius venire in fines eius.

73. Et cessavit gladius ex Israel: et habitavit Jonathas in Machinas, et coepit Jonathas ibi iudicare populum, et exterminavit impios ex Israel.

73. *Gionata risiedeva a Machinas, e ivi diede principio ad amministrare giustizia ec. Non stava a Gerusalemme,*

65. *Ma Gionata lasciò nella città Simone suo fratello, e andò pel paese, e tornò con assai gente,*

66. *E assalì Odaren e i suoi fratelli e i figliuoli di Phasaron nelle loro tende, e principia a fare strage, e a far mostra grande del suo valore:*

67. *Quando Simone e la sua gente uccisero dalla città, e dieder fuoco alle macchine,*

68. *E assalirono Baechide, e lo aconfissarono, e lo rendettero molto afflitto per essere andato in fumo i suoi disegni e i suoi tentativi.*

69. *E sdegnato con que' malevoli uomini, i quali lo avean consigliato a venir nel loro paese, ne fece morire molti: ed egli risolvè di tornarsene col rimanente de' suoi al suo paese.*

70. *Lo che avendo saputo Gionata, gli spedì ambasciatori per far pace con lui, e rendergli i prigionieri.*

71. *Ed ei volentieri gli ammesse, e fece quello che volle Gionata, e giurò, che per tutto il tempo di sua vita non farebbe a lui verun male.*

72. *E restitui a lui i prigionieri, che avea fatti per l' avanti nel paese di Giuda: e si partì, e se n' andò al suo paese, e non ritornò mai più nella Giuda.*

73. *E finì in Israele la guerra. E Gionata risiedeva a Machinas, e ivi diede principio ad amministrare giustizia al popolo, e sterminò da Israele gli empj.*

perchè la città era tuttora in potere del presidio messo da Baechide.

CAPO DECIMO

Alessandro figliuolo di Antiocho Illustra avendo occupata Tolemaide, Demetrio cerca di far alleanza con Gionata facendogli per due volte grandissime offerte: ma egli preferisce l'amicizia offeragli da Alessandro, il quale, vinto e ucciso Demetrio, prende in moglie Cleopatra figlia di Tolomeo re di Egitto, e uccide grandemente Gionata. Questi vince Apollonio capitano di Demetrio Giunior, incendia Azoto e il tempio di Deion, ed è nuovamente onorato da Alessandro, il quale gli dà Avaron e la fibbia di oro.

1. Et anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander Antiochi filius, qui cognominatus est Nobilis, et occupavit Ptolemaidam: et receperunt eum, et regnavit illic.

2. Et audivit Demetrios rex, et congregavit exercitum copiosum valde, et exivit obviam illi in praelium.

1. *Alessandro figliuolo di Antiocho, ec. Questi è quell' Alessandro figliuolo di Antiocho Epiphane e di una sua concubina detta Bala, onde fu chiamato Alessandro Bales. Vari Storici antichi pretendono, ch'el non fosse realmente figliuolo di Epiphane, ma che per tale si spacciasse. Egli però fu riconosciuto come figliuolo di quel re, ed erede del suo regno non solo da' Giudei, ma anche dal senato Romano, dagli Egiziani e dal popolo della Siria. Può ben essere, che i suoi nemici abusando del soprannome, che egli portava, preso della madre, soprannome,*

1. *L' anno cento sessanta Alessandro figliuolo di Antiocho soprannominato l' Illustra andò ad occupar Tolemaide, e vi fu accolto, e ivi cominciò a regnare.*

2. *La qual cosa avendo udito il re Demetrio raunò un grande esercito, e si avanzò per venir con lui a battaglia.*

che significa uomo da nulla, desero motivo di scrivere, che egli non fosse in verun modo della stirpe de' Seleucidi, e fosse nato di vilissimo sangue. Egli era stato condotto a Roma insieme con Laodice figliuola di Epiphane da Eracida già isore di Demetrio, ma privato da questo re della sua carica. Il senato di Roma determinò di sostenere la causa di Alessandro e di Laodice, onde Alessandro passò da Roma nella Siria, e al suo primo arrivo s'impadronì di Tolemaide, città di molta importanza nella Fenicia.

5. Et misit Demetrius epistolam ad Jonathanam verbis pacificis, ut magnificaret eum.

4. Dixit enim: Anticipemus facere pacem eum eo, primum faciamus cum Alexandro adversum nos:

3. Recordabitur enim omnium malorum, quae fecimus in eum, et in fratrem eius et in gentem eius.

6. Et dedit ei potestatem congregandi exercitum, et fabricare arma, et esse ipsum socium eius: et obsides, qui erant in arce, iussit tradi ei.

7. Et venit Jonathanas in Jerusalem, et legit epistolas in auditu omnis populi et eorum, qui in arce erant.

8. Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt quod dedit ei rex potestatem congregandi exercitum.

9. Et traditi sunt Jonathanae obsides, et reddidit eos parentibus suis:

10. Et inhabitavit Jonathanas in Jerusalem, et coepit aedificare et innovare civitatem.

11. Et dixit facientibus opera, ut exstruerent muros et montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem: et ita fecerunt:

12. Et fugerunt alienigenae, qui erant in munitionibus, quas Baecides aedificaverat:

13. Et reliquit unusquisque locum suum, et abiit in terram suam:

14. Tantum in Bethsura remanserunt aliqui ex his, qui reliquerant legem et praecepta Dei: erat enim haec eis ad refugium.

15. Et audivit Alexander rex promissa, quae promissit Demetrius Jonathanae: et narraverunt ei praelia et virtutes, quas ipse fecit, et fratres eius et labores, quos laboraverunt:

16. Et ait: Numquid invenimus aliquem virum talem? et quae facimus eum amicum et socium nostrum.

17. Et scripsit epistolam, et misit ei secundum haec verba, dicens:

18. REX Alexander fratri Jonathanae salutem.

19. Audivimus de te, quod vir potens sis viribus, et aptus es ut sis amicus noster:

20. Et nunc constituimus te hodie summum Sacerdotem gentis tuae, et ut amicus voceris regis (et misit ei purpuram et coronam auream), et quae nostra sunt sentias nobiscum, et conserves amicitias ad nos.

21. Et induit se Jonathanas stola sancta septimo mense, anno centesimo sexagesimo, in die solemnium sconopogiae: et congregavit exercitum et fecit arma copiosa.

21. Gionata si vesti della stola aesta. Della tonaca pontificale. Sembra assai verisimile, che Gionata entrò in quella dignità non solo in virtù di questa concessione

5. E Demetrio scrisse a Gionata con espressioni di affetto, e dandogli molte lodi.

4. Perocchè egli diceva: Facciosi tanto pace con lui prima, che egli la faccia con Alessandro in nostro danno:

3. Perocchè egli si ricorderà del male, che abbiamo fatto a lui e ad suo fratello e alla sua nazione.

6. E gli dava autorità di metter insieme un esercito, e di fabbricare armi, e lo faceva suo confederato, e comandava, che gli fosser rimessi gli ostaggi, che erano nella cittadella.

7. E Gionata andò a Gerusalenime, e lesse la lettera alla presenza di tutto il popolo e di quelli che eran nella cittadella.

8. E questi si intorirono grandemente in sentendo, come il re gli dava potestà di metter insieme un esercito.

9. E furon rimessi gli ostaggi a Gionata, ed ei li rendette a' lor genitori:

10. E Gionata fissò la sua abitazione in Gerusalenime, e cominciò a rifabbricare e ristaurar la città:

11. E disse a quelli, che soprintendevano a' lavori, che facessero una muraglia di pietra quadra attorno al monte di Sion per fortificarlo: e così fecero:

12. Ma gli stregonieri, che stavano nelle fortezze fabbricate da Boecide si fuggirono:

13. E abbandonati i loro posti se n'andò ciacheduno al suo paese:

14. Solamente in Bethsura rimasero alcuni di quelli che avevano abbandonata la legge e i precetti di Dio: essendo colà il loro rifugio.

15. Ma il re Alessandro avendo sapute le promesse fatte a Gionata da Demetrio, ed essendogli state raccontate le battaglie e le azioni gloriose di lui e de' suoi fratelli, e in quanti travagli si erano trovati,

16. Disse: Si può egli trovare uomo simile a questo? Or noi facciamelo amico e confederato.

17. E scrisse, e mandò a lui una lettera di questo tenore:

18. Il re Alessandro al fratello Gionata, salute.

19. Abbiamo saputo, che tu se' un uomo di valore, e degno della nostra amicizia.

20. Ora noi ti facciamo oggi sommo Sacerdote di tua nazione, e vogliamo, che tu abbi il titolo di Amico del re, e sia unito di interessi con noi, e servi a noi amicizia. E mandogli la veste di porpora e la corona di oro.

21. E Gionata si vesti della stola santa l'anno cento sessanta il settimo mese nel dì soleone de' Tabernacoli, e riunì l'esercito, e fece fabbricare gran quantità di armi.

Di Alessandro, ma anche a bitura del popolo. Erano già corsi sette anni dalla morte di Alcimo ultimo pontefice.

22. Et audivit Demetrius verba ista, et contristatus est nimis, et ait:

23. Quid hoc fecimus, quod praecipuavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judaeorum ad munimen sui?

24. Scribam et ego illis verba deprecatoria, et dignitates et dona: ut sint mecum in adiutorium.

25. Et scripsit eis in haec verba: Rex Demetrius genti Judaeorum salutem:

26. Quoniam servastis ad nos pactum, et mansistis in amicitia nostra, et non accessistis ad inimicos nostros, audivimus, et gavisi sumus.

27. Et nunc perseverate adhuc conservare ad nos fidem, et retribuimus vobis bona pro his, quae fecistis nobiscum:

28. Et remitemus vobis praestationes multas, et dabimus vobis donationes.

29. Et nunc absolve vos et omnes Judaeos a tributis, et pretia salis indulgeo, et coronas remitto et tertias seminis:

30. Et dividiam partem fructus ligni, quod est portio mea, relinquo vobis ex hodierna die, et deinceps, ne accipiatur a terra Juda et a tribus civilibus, quae additae sunt illi ex Samaria et Galilaea, ex hodierna die, et in totum tempus:

31. Et Jerusalem sit sancta et libera eum finibus suis: et decimae et tributa ipsius sint.

32. Remitto etiam potestatem arcis, quae est in Jerusalem: et do eam summo Sacerdoti, ut constituat in ea viros quoscumque ipse elegerit, qui custodiant eam.

33. Et omnem animam Judaeorum, quae captiva est a terra Juda in omni regno meo, relinqua liberam gratis, ut omnes a tributis solvantur, etiam pecorum suorum.

34. Et omnes dies solemnes et sabbata et neomeniae et dies decreti et tres dies ante diem solemnem et tres dies post diem solemnem, sint omnes immunitatis et remissionis omnibus Judaeis, qui sunt in regno meo:

35. Et nemo habebit potestatem agere aliquid, et movere negotia adversus aliquem illorum in omni causa.

36. Et ascribantur ex Judaeis in exercitu regis ad triginta millia virorum: et dabuntur illis copiae, et oportet omnibus exercitibus regis, et ex eis ordinabuntur qui sint in munitionibus regis magni:

37. Et ex his constituantur super negotia

22. Delle quali cose informato Demetrio se ne affisse moltissimo, e disse:

23. Che abbiam noi fatto? Alessandro ci ha prevenuti in acquistarci l'amicizia de' Giudei per fortificarci.

24. Scriverrò in pure ad essi, pregandoli, e offerendo loro dignità e doni, offinschè stieno in mio aiuto.

25. E scrisse loro in questi termini: Il re Demetrio alla nazione de' Giudei, salute:

26. Abbiam sentito come voi avete mantenuta l'alleanza, e siete stati costanti nella nostra amicizia, e non vi siete collegati col nostri nemici, e ne abbiam avuto piacere.

27. Perseverate odunque in serbare la fede a noi, e vi renderemo mercede di quel che avete fatto in pro nostra:

28. E vi condoneremo molte gravetze, e vi concederemo delle grazie.

29. E fin d' adesso io assolvo voi e tutti i Giudei da' tributì, e vi rimetto il prezzo del sale, le corone e la terza parte del seme:

30. E la metà de' frutti delle piante, che mi appartiene, la rilascio a voi da questo dì in poi, onde non si esiga più dalla terra di Giuda, nè dalle tre città unite ad essa nella Samaria e nella Galilea da quest' oggi per tutto il tempo avvenire:

31. E Gerusalemme sia santa e libera col suo territorio, e sue stieno le decime e i tributì.

32. Rimetto eziandio nelle vostre mani la cittadella, che è in Gerusalemme, e la consegna al summo Sacerdote, offinschè deputi chi a lui piacerà a custodirla.

33. E a tutti i Giudei menati schiavi dalla terra di Giuda in qualunque parte del mio regno si trovino, renda gratuitamente la libertà, essentandogli tutti da' tributì anche dei loro bestiami.

34. E tutti i giorni solenni e i sabati e i noviluni e le feste comandate e i tre giorni prima di un dì solenne e i tre dì seguenti stieno giorni di immunità e di libertà per tutti i Giudei, che sono nel mio regno:

35. E nessuno potrà ogire contro di essi, o chiamargli in giudizio per qualsivisia ragione;

36. E stieno arrolati nell' esercito del re fino a trenta mila Giudei, e saranno trattati, come lo sono le milizie del re, e da essi se ne sceglierà un numero, che stioronno nelle fortezze del gran re:

37. E tra questi si prenderanno delle per-

26. Abbiam sentito come voi avete mantenuta l'alleanza, ec. Finge di non sapere che gli Ebrei erano già dispostissimi a lasciare Alessandro. Per guadagnare i loro animi mostra di credere, ch' e' sieno quelli gli voleva.

29. Le corone. Le corone d'oro che dovevano presentarsi ogni anno al re: donde sovente trovati negli Scritturi rammentato l'oro coronario.

La terza parte del semo. Altre specie di tributo. Il terzo di quello che si seminava, si pagava al re nella raccolta.

30. Né dalle tre città. Alcuni pretendono, che debba tradursi da' tre comani, che sono il comune (o come dice Giuseppe, in Toparchia) della Samaria, il comune della Galilea e quello della Pera, ovvero del paese oltre il Giordano.

31. E Gerusalemme sia santa e libera col suo territorio, e sue stieno le decime ec. Giuseppe Ebreo intrse, che con queste parole fosse dato a Gerusalemme il diritto di asilo.

regni, quae aguntur ex fide: et principes sint ex eis, et ambulent in legibus suis, sicut praecipit rex in terra Juda.

58. Et tres civitates, quae additae sunt Judaeae ex regione Samariae, cum Judaea reputentur: ut sint sub uno, et non obediunt alii potestati, nisi summi Sacerdotis.

59. Ptolemaida et confines eius, quas dedi donum sanctis, qui sunt in Jerusalem, ad necessarios sumptus sanctorum.

60. Et ego do singulis annis quindecim millia siclorum argenti de rationibus regis, quae me contingunt:

61. Et omne quod reliquum fuerit, quod non reddiderant, qui super negotia erant annis prioribus, ex hoc dabunt in opera domus.

62. Et super haec quinque millia siclorum argenti, quae accipiebant de sanctorum ratione per singulos annos: et haec ad sacerdotes pertineant, qui ministerio funguntur.

63. Et quicumque confugerint in templum, quod est Hierosolymis et in omnibus finibus eius, obnoxii regi in omni negotio dimittantur et universa quae sunt eis in regno meo, libera habeant.

64. Et ad aedificanda, vel restauranda opera sanctorum, sumptus dabuntur de ratione regis:

65. Et ad extruendos muros Jerusalem, et communiendos in circuitu, sumptus dabuntur de ratione regis, et ad construendos muros in Judaea.

66. Ut audivit autem Jonathan et populus sermones istos, non crediderunt eis, * nec ceperunt eos: quia recordati sunt malitiae marnae, quam fecerat in Israel, et tribolaverat eos valde. * Sup. 7. 12.

67. Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipse fuerat eis princeps sermonum pacis, et ipsi auxilium ferebant omnibus diebus.

68. Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, et admovit castra contra Demetrium.

69. Et commiserunt praelium duo reges, et fugit exercitus Demetrii, et insecutus est eum Alexander, et incubuit super eos.

70. Et invadit praelium nimis: donec occidit sol: et cecidit Demetrius in die illa.

71. Et misit Alexander ad Ptolemaeum regem Aegypti legatos secundum haec verba, dicens:

72. Quoniam regressus sum in regnum meum, et sedi in sede patrum meorum, et obtinui principatum, et contrivi Demetrium, et possedi regionem nostram,

73. *sona, alle quali affidare i negozi del regno, che esigono gran fedeltà. E i loro capi sieno della loro nazione, e osservino le loro leggi, come il re ha ordinato pel paese di Giuda.*

74. *E le tre città della provincia di Samaria incorporate nella Giudea, sieno riputate della Giudea, onde abbiano un solo capo, e da altri non dependano furri che dal sommo Sacerdote.*

75. *Tolemaide col suo territorio io l'ho donato al santuario, che è in Gerusalemme, per lo mantenimento del santuario.*

76. *E fo dono di quindici mila siedi d'argento per ciaschedun anno sopra i diritti reali, che a me spettano:*

77. *E tutto quello, che è restato indietro, e non è stato pagato da' (miei) amministratori negli anni passati, si dia da qui in poi per le riparazioni della casa (del Signore).*

78. *E oltre a ciò i cinque mila siedi d'argento, che quelli riscotevano ogni anno per conto del santuario, anche questi spettino ai sacerdoti, che esercitano le funzioni del ministero.*

79. *E tutti quelli che si rifugiano nel tempio, che è in Gerusalemme e nelle sue adiacenze, e son debitori del re per qualsiasi titolo, sieno sicuri, e godano liberamente di tutti i beni, che hanno nel mio regno.*

80. *E per le fabbriche, o risarcimenti del santuario le spese si faranno a conto del re:*

81. *E per ristorare, e fortificare all' intorno le mura di Gerusalemme, e per le mura da alzarsi nella Giudea le spese anderanno a conto del re.*

82. *Or quando Gionata, e il popolo ebbero udite queste cose, non se ne fidarono, e non le accettarono; perocchè si ricordavano dei mali grandi, che egli avea fatti ad Israele, e come gli avea straziati malamente.*

83. *E si determinarono di favorire Alessandro, perchè egli era stato il primo a cercar da loro la pace, e gli dettero aiuto costantemente.*

84. *Or il re Alessandro messe insieme un grand' esercito, e mosse il campo contro Demetrio.*

85. *E i due re vennero a battaglia, e l'esercito di Demetrio fu messo in fuga; e Alessandro gli inseguì, e diede loro addosso.*

86. *E rintrudì la zuffa grandemente fino al tramontare del sole, e Demetrio vi fu morto.*

87. *E il re Alessandro mandò ambasciatori a Tolomeo re di Egitto, perchè gli dicessero a suo nome:*

88. *Io soo rientrato nel mio regno, e sengo sul trono dei padri miei, ed ho ricuperati gli stalli miei, ed ha vinto Demetrio, e ho ridotto a mia obbedienza i miei dominii,*

51. Mandò ambasciatori a Tolomeo ec. Il re di Egitto avea prestati grandi aiuti ad Alessandro.

33. Et commisi pugnam cum eo, et contritus est ipse, et castra eius a nobis, et sedentibus in sede regni eius:

34. Et nunc statuamus ad invicem amicitiam, et da mihi filiam tuam uxorem, et ego ero gener tuus, et dabo tibi dona et ipsi, digna te.

35. Et respondit rex Ptolemaeus, dicens: Felix dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, et sedisti in sede regni eorum.

36. Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occorre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, et spondeam tibi sicut dixisti.

37. Et exiit Ptolemaeus de Aegypto, ipse, et Cleopatra filia eius, et venit Ptolemaidam anno centesimo sexagesimo secundo.

38. Et occurrit ei Alexander rex, et dedit ei Cleopatram filiam suam: et fecit nuptias eius Ptolemaidae, sicut reges in magna gloria.

39. Et scripsit rex Alexander Jonathae, ut veniret obviam sibi.

40. Et abiit cum gloria Ptolemaidam, et occurrit tibi duobus regibus, et dedit illis argentum multum et aurum et dona: et invenit gratiam in conspectu eorum.

41. Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: et non intendit ad eos rex.

42. Et iussit spoliari Jonathan vestibus suis, et indui eum purpura: et ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.

43. Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, et praedicare, ut nemo adversus eum interpellat de ullo negotio, nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.

44. Et factum est, ut viderunt, qui interpellabant, gloriam eius, quae praedicabatur, et opertum eum purpura, fugerunt omnes:

45. Et magnificavit eum rex, et scripsit eum inter primos amicos, et posuit eum ducenti, et participem principatus.

46. Et reversus est Jonathan in Jerusalem cum pace et laetitia.

47. In anno centesimo sexagesimo quinto venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum suorum.

48. Et audivit Alexander rex, et contristatus est valde, et reversus est Antiochiam.

49. Et constituit Demetrius rex Apollonium ducenti, qui praeerat Coelesyriae: et congrega-

35. E non venuto a battaglia con lui, ed egli è restato sconfitto da noi con tutto il suo esercito, e noi siamo assisi sul trono del regno occupato da lui.

34. Ora pertanto facciamo amicizia tra noi, e dammi per moglie la tua figliuola, e io sarò tuo genero, e farò a te e a lei doni degni di te.

35. E il re Tolomeo rispose, e disse: Felice quei giorno, in cui tu se' tornato nel paese de' padri tuoi, e ti se' assiso sul trono del loro regno.

36. Or io farò teo quello che tu hai scritto: ma vienni incontro fino a Ptolemaidam, affinché ei vediamo insieme, e io ti dio la sposa, come tu mi hai richiesto.

37. E Tolomeo si partì dall' Egitto con Cleopatra sua figliuola l'anno cento sessantadue, e andò a Ptolemaidam.

38. E il re Alessandro gli andò incontro, e quegli diede a lui Cleopatra sua figliuola, e furon fatte le nozze in Ptolemaidam, alla reale con gran magnificenza.

39. E il re Alessandro scrisse a Gionata, che andasse a trovarlo.

40. Ed egli andò con pompa a Ptolemaidam, e visitò i due re, e diede loro quantità di oro e di argento e doni, ed essi lo accolsero con gran favore.

41. Ma alcuni uomini pestilenziali, uomini iniqui d' Israele si unirono per portar querela contro di lui; ma il re non gli ascoltò.

42. E ordinò che Gionata si spogliasse delle sue vesti, e fosse rivestito di porpora; e così fu fatto; e il re lo fece sedere accanto a sé.

43. E disse a' suoi grandi: Andate con lui nel mezzo della città, e fate bandire, che nessuno porti querela contro di lui per nessun titolo, né lo inquieti per qualunque cosa si sia.

44. Or quando gli accusatori ebber veduto com' egli era onorato, e quello che si era bandito, e com' egli era vestito di porpora, se ne fuggiron tutti:

45. E il re gli fece grandi onori, e lo messe tra' suoi amici primarii, e lo fece capitano di' eserciti, e lo mise a parte del principato.

46. E Gionata se ne tornò in pace e allegramente a Gerusalemme.

47. L'anno cento sessantacinque Demetrio figliuolo di Demetrio venne di Candia nel paese de' padri suoi.

48. E udito ciò il re Alessandro n' ebbe gran pena, e tornò ad Antiochia.

49. E il re Demetrio fece suo capitano Apollonio, il quale governava la Celsiria: ed

47. *Fenne di Candia.* Demetrio Solere suo padre al principio della guerra con Alessandro avea mandato questo suo figliuolo maggiore detto dipoi Demetrio Nicator, e il minore detto Antioch Sidera a Guido a casa di un suo amico, Nicator avendo saputo, che Alessandro non perdeva più se non a darsi lei tempo, con un piccol corpo

di soldati, che gli furono messi insieme da Laibone di Creta passò nella Cilicia.

49. *Il re Demetrio fece suo capitano Apollonio, il quale governava ec.* Quasi governava la Celsiria a nome di Alessandro, ma trah il palatone per speranza di maggiori avanzamenti.

vit exercitum magnam, et accessit ad Janniam: et misit ad Jonathan summum Sacerdotem,

70. Dicens: Tu solus resistis nobis: ego autem factus sum in derisum et in opprobrium, propterea quia tu polestatem adversum nos exerceres in montibus.

71. Nunc ergo si confidis in virtutibus tuis, descende ad nos in campum, et comparemus illic invicem: quia mecum est virtus bellorum.

72. Interroga, et discite quis sum ego, et ceteri, qui auxilio sunt mihi, qui et dicunt, quia non potest stare pes vester ante faciem nostram quia his in fugam conversi sunt patres tui in terra sua:

73. Et nunc quomodo poteris sustinere equitatum et exercitum tantum in campo, ubi non est lapis, neque saxum, neque locus fugiendi?

74. Ut audivit autem Jonathas sermones Apollonii, motus est animo: et elegit decem millia virorum, et exiit ab Jerusalem, et occurrit ei Simon frater eius in adiutorium:

75. Et applicuerunt castra in Joppen, et exclusit eum a civitate (quia custodia Apollonii Joppe erat), et oppugnavit eam.

76. Et exterriti qui erant in civitate, aperuerunt ei, et obtinuit Jonathas Joppe.

77. Et audivit Apollonius, et admovit tria millia equitum et exercitum multum.

78. Et abiit Azotum tamquam iter faciens, et statim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, et confideret in eis. Et insecutus est eum Jonathas in Azotum, et commiserunt praelium.

79. Et reliquit Apollonius in castris mille equites post eos occulte.

80. Et cognovit Jonathas, quoniam insidiae sunt post se, et circumierunt castra eius, et iecerunt iacula in populum a mane usque ad vesperam.

81. Populus autem stabat, sicut praeceperat Jonathas: et laboraverunt equi eorum.

82. Et cecit Simon exercitum suum, et commisit contra legionem: equites enim fatigati erant: et contriti sunt ab eo, et fugerunt.

83. Et qui dispersi sunt per campum, fugerunt in Azotum, et intraverunt in Bethdagon idolum suum, ut ibi se liberarent.

84. Et succendit Jonathas Azotum et civitates, quae erant in circuitu eius, et accepit spolia eorum et templum Dagon: et omnes, qui fuerunt in illud, succendit igni.

85. Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his qui successi sunt, fere octo millia virorum.

egli, messo insieme un grand' esercito, si accostò a Jannia, e mandò a dire a Gionata sommo Sacerdote:

70. Tu se' il solo, che ci fai resistenza, e in non messo in derisione e schernito, perchè tu ti fai forte contro di noi sulle montagne.

71. Ora pertanto se tu hai fidanza nelle tue schiere accendi a noi alla pianura, e misuriamoci insieme; perocchè il valor militare è con me.

72. Domanda, e ti sarà detto chi tu sei, e chi sien quelli che sono in mio aiuto, i quali dicono, che voi non potete reggervi in piedi in faccia a noi; perocchè due volte furon messi in rotta i padri tuoi nel loro paese:

73. E adesso come potrai far testa alla cavalleria e ad un esercito così grande in una pianura, dove non è pietra, nè masso, nè luogo dove fuggire?

74. Gionata udite le parole di Apollonio ne restò punto; e scelti dieci mila uomini partì da Gerusalemme, e andogli incontro Simone suo fratello a soccorrerlo:

75. E posero il campo presso Joppe, e quelli della città gli chiuser le porte (perocchè Joppe avea il presidio di Apollonio), ed egli l' assediò.

76. Ma intimoriti quelli che si trovavano nella città apersero a lui le porte, e Gionata occupò Joppe.

77. E inteso ciò Apollonio si avvicinò con tre mila cavalli e con gran moltitudine di fanti.

78. E si mosse come per andare verso Azoto, e subito si gettò alla pianura, perchè avea un buon corpo di cavalleria, e in essa avea fidanza. E Gionata gli tenne dietro verso Azoto, e attaccaron la mischia.

79. Or Apollonio avea lasciati nascosti nel campo mille cavalli dietro a' nemici.

80. E Gionata fu avvertito, che gli erano state tese insidie alle spalle; e i nemici circondarono la sua gente, e gettavano dardi sopra di essa dalla mattina sino alla sera.

81. E quegli stavan fermi secondo il comando di Gionata; e i cavalli di coloro si stancarono.

82. Allora Simone spinse avanti il suo esercito, e diede addosso all' infanteria (perocchè la cavalleria era spossata), e la ruppe e la mise in fuga.

83. E quelli che eran dispersi per la pianura, fuggirono ad Azoto, ed entrarono nella casa di Dagon loro idolo per salvarvisi.

84. Ma Gionata messe il fuoco ad Azoto, e nelle città circinticine dopo averle saccheggiate, e bruciò il tempio di Dagon e tutti quelli che vi si eran rifugiati.

85. E tra suorti di spada e bruciaci furono circa otto mila.

86. Et movit inde Jonthas castra, et applicuit ea Asealonem: et exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.

87. Et reversus est Jonthas in Jerusalem cum suis, habentibus spolia multa.

88. Et factum est, ut audivit Alexander rex sermones istos, addidit adhuc glorificare Jonthan.

89. Et misit ei fibulam auream, sicut consuetudo est dari cognatis regum. Et dedit ei Accaron et omnes fines eius in possessionem.

no. La fibbia d'oro. Era quella, che i Romani chiamavano *Bulla aurea*, ornamento, che portavasi sulla spal-

86. E Gionata partì di colà, e si avvicinò ad Asealon, e quelli della città gli andarono incontro facendogli grandi onori.

87. E tornò Gionata a Gerusalemme con la sua gente ricca di spoglie.

88. Or tali cose avendo udite il re Alessandro, volle onorare viepiù Gionata.

89. E mandogli la fibbia d'oro solita a darsi a' parenti de' re: e gli diede il dominio di Accaron e del suo territorio.

la, e si dava in dono a' soldati per imprese di gran rilievo.

CAPO DECIMOPRIMO

Morto Alessandro e anche Tolomeo il quale con fraude aveva occupato il regno di Alessandro, avendo tolta a lui la figliuola, e datola per moglie a Demetrio, questo onora Gionata, e gli concede l'esenzion de' tributi. Gionata gli manda delle truppe in aiuto, le quali liberarono il re dalle forze de' cittadini di Antiochia, e incendiarono Antiochia avendo uccisi in un giorno cento mila uomini. Ma questi non osservò l'alleanza fatta con Gionata, e Antioche figliuolo di Alessandro, vinto Demetrio, e divenuto re, fa alleanza con Gionata, il quale insieme col fratello Simone riporta molte vittorie sopra le straniere nazioni.

1. Et rex Aegypti congregavit exercitum, sicut arena, quae est circa oram maris, et naves multas: et querebat oblinere regnum Alexandri dolo et addere illud regno suo.

2. Et exiit in Syriam verbis pacificis, et aperiebant ei civitates, et concurrebant ei: quia mandaverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod socer suus esset.

3. Cum autem introiret civitatem Ptolemaeus, ponebat custodias militum in singulis civitatibus.

4. Et ut appropiavit Azoto, ostenderunt ei templum Dagon succensum igni, et Azotum et cetera eius demolita et corpora prolecta et eorum, qui caesi erant in bello tumultus, quos fecerant secus viam.

5. Et narraverunt regi, quia haec fecit Jonthas, ut invidiam facerent ei: et laetit rex.

6. Et occurrit Jonthas regi in Joppen cum gloria, et invicem se salutarunt, et dormierunt illic.

7. Et abiit Jonthas cum rege usque ad fluvium, qui vocatur Eleutherus: et reversus est in Jerusalem.

8. Rex autem Ptolemaeus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam, et cogitabat in Alexandrum consilia mala.

9. Et misit legatos ad Demetrium, dicens: Veni, componamus inter nos pactum, et dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, et regnabis in regno patris tui:

10. Poenitet enim me, quod dederim illi filiam meam: quae sivit enim me occidere.

1. Ma il re d' Egitto riunì un esercito innumerabile come l'arena, che è nella spiaggia del mare, e gran numero di navi: e cercava di conquistar per inganno il regno di Alessandro, e aggiungerlo al suo regno.

2. E con buone parole si introdusse nella Siria, e gli erano aperte le città, e gli andavano incontro; perocchè il re Alessandro aveva comandato, che lo ricecessero con onore, perchè era suo suocero.

3. Ma Tolomeo entrando nelle città metteva in tutte presidio di soldati.

4. E quand'ei fu vicino ad Azoto gli fu mostrato il tempio di Dagon incendiato, non men che Azoto e le altre rovine e gli sparsi cadaveri e i tumuli fatti da essi lungo la strada per quelli che eran morti in battaglia.

5. E dissero al re, che tali cose erano state opera di Gionata per renderglielo odioso: e il re si tacque.

6. E Gionata andò incontro al re a Joppe con magnificenza; e si salutarono scambievolmente, e passarono ivi la notte.

7. E Gionata andò col re sino al fiume chiamato Eleuthero; e se ne tornò a Gerusalemme.

8. Ma il re Tolomeo si impadronì di tutte le città sino a Seleucia, che è al mare; e macchinava tradimenti contro Alessandro.

9. E mandò suoi ambasciatori a Demetrio facendogli dire: Vieni, accordiamoci insieme, e io ti darò la mia figliuola sposata da Alessandro, e tu tornerai sul trono del padre tuo:

10. Perocchè io son pentito di avergli dato la mia figliuola, mentre ha tentato di uccidermi.

10. Ha tentato di uccidermi. Tolomeo diceva, che Ammonio (ministro favorito di Alessandro, e ministro odioso)

11. Et vituperavit eum, propterea quod conspiraret regnum eius.

12. Et abstulit filiam suam, et dedit eam Demetrio, et alienavit se ab Alexandro, et manifestatae sunt inimicitiae eius.

13. Et intravit Ptolemaeus Antiochiam, et imposuit duo diademata capiti suo, Aegypti et Asiae.

14. Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant, qui erant in locis illis.

15. Et audivit Alexandrum, et venit ad eum in bellum: et produxit Ptolemaeus rex exercitum, et occurrit ei in manu valida, et fugavit eum.

16. Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur: Rex autem Ptolemaeus exaltatus est.

17. Et abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, et misit Ptolemaeo.

18. Et rex Ptolemaeus mortuus est in die tertia: et qui erant in munitionibus, perierunt ab his, qui erant intra castra.

19. Et regnavit Demetrius anno centesimo sexagesimo septimo.

20. In diebus illis congregavit Jonathas eos, qui erant in Judaea, ut expugnarent arcem, quae est in Jerusalem: et fecerunt contra eam machinas nullas.

21. Et abiernat quidam, qui oderant gentem suam viri iniqui ad regem Demetrium et renuntiaverunt ei, quod Jonathas obsideret arcem.

22. Et ut audivit, iratus est: et statim venit ad Ptolemaidam, et scripsit Jonathae, ne obsideret arcem, sed occurreret sibi ad colloquium festinato.

23. Ut audivit autem Jonathas, iussit obsequere; et elegit de senioribus Israel, et de sacerdotibus et dedit se periculo:

24. Et accepit aurum et argentum et vestem et alia xenia multa, et abiit ad regem Ptolemaidam, et invenit gratiam in conspectu eius.

25. Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua.

26. Et fecit ei rex, sicut fecerant ei, qui ante eum fuerant: et exallavit enim in conspectu omnium amicorum suorum,

27. Et statuit ei principatum sacerdoti, et quaecumque alia habuit prius pretiosa, et fecit eum principem amicorum.

28. Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judaeam et tres Toparchias et Samariam et confines eius: et promisit ei talenta trecenta.

so a tutti per le sue crudeltà) avea voluto ucciderlo in Tolemaida, e che Alessandro non avea voluto danziarlo nelle mani, perchè potesse punirlo.

18. E di là a tre giorni morì il re Tolomeo, ec. Essendo caduto da cavallo nel forte della battaglia avea ricevuto delle mortali ferite particolarmente nella testa. Così egli non poté lungamente il frutto della sua vergognosa

11. Così egli lo vituperava, perchè voleva avere il suo regno.

12. E gli tolse la sua figliuola, e la diede a Demetrio, e si alienò da Alessandro, e si rendè manifesto il suo cattivo animo.

13. E Tolomeo entrò in Antiochia, e si messe in testa due diademi, dell' Egitto e dell' Asia.

14. Or il re Alessandro era allora nella Cilicia, perchè la gente di que' paesi si ribellava.

15. E Alessandro, udite tali cose, si mosse contro di lui coll' esercito: e Tolomeo si messe in campo colle sue schiere, e gli andò incontro con grandi forze, e la sconfisse.

16. E fuggì Alessandro nell' Arabia per mettersi in sicuro. E il re Tolomeo crebbe in possanza.

17. E Zabdiel Arabo troncò il capo ad Alessandro, e mandolla a Tolomeo.

18. E di là a tre giorni morì il re Tolomeo, e quelli che erano nelle cittadelle furono sterminati da quei che erano nel campo.

19. E Demetrio prese il possesso del regno l' anno cento sessanta sette.

20. In quel tempo Giunata adunò le milizie della Giudea per espugnare la cittadella di Gerusalemme; e alzarono le macchine attorno ad essa.

21. Ma andarono alcuni, nemici della propria nazione, uomini perversi a riferire al re Demetrio, che Giunata avea assediata la cittadella.

22. E questa nuova lo irritò forte, e subito andò a Tolemaida, e scrisse a Giunata di levar l' assedio della cittadella, e di andar subito a parlare con lui.

23. Udito ciò Giunata ordinò, che si seguitasse l' assedio; e prese seco de' seniori e de' sacerdoti d' Israele, si espone al pericolo:

24. E portò seco dell' oro e dell' argentea e delle vesti e molti altri regali, e andò a trovare il re a Tolemaida, e si ingrazionò con lui.

25. E alcuni perversi uomini di sua nazione la accusavano.

26. Ma il re lo trattò come novero fatto i suoi predecessori, e l' onorava dinanzi a tutti i suoi amici,

27. E lo confermò nel sommo Pontificato e in tutti gli onori, che avea per l' avanti, e lo fece il primo de' suoi amici.

28. E Giunata chiese al re, che concedesse l' immunità alla Giudea, e alle Ire Toparchie e a Samaria e a tutta il suo territorio; promettendogli trecento talenti.

perfidia. Ma oltre a questa: Quelli, che erano nelle cittadelle, furono sterminati: vale a dire, i soldati messi da Tolomeo di presidio nelle città della Siria, furono uccisi dalle schiere di Demetrio Nicatore. Il quale senza pensar più a quello che avea fatto per lui Tolomeo si volse levar d' attorno tali vicini. Così il grosso degli Egiziani se ne tornò nell' Egitto.

29. Et consensit rex: et scripsit Jonathae epistolae de his omnibus, hunc modum continentes:

30. Rex Demetrius fratri Jonathae salutem et genti Judaeorum.

31. Exemplum epistolae, quam scripsimus Lastheni parenti nostro de vobis, misimus ad vos, ut sciretis:

32. Rex Demetrius Lastheni parenti, salutem.

33. Genti Judaeorum, amicis nostris, et conservantibus quae iusta sunt apud nos, decrevimus benefacere, propter benignitatem ipsorum, quam erga nos habent.

34. Statuimus ergo illis omnes fines Judaeae et tres civitates, Lydan et Ramathaa, quae additae sunt Judaeae ex Samaria et omnes confines earum sequestrari omnibus sacrificantibus in Jerusalemis, pro his, quae ab eis prius accipiebant rex per singulos annos et pro fructibus terrae et pomorum.

35. Et alia, quae ad nos pertinebant decimarum et tributorum, ex hoc tempore remittimus eis: et areas salinarum et coronas, quae nobis deferbantur.

36. Omnia ipsis concedimus: et nihil horum irritum erit ex hoc, et in aeternum tempus.

37. Nunc ergo curale facere horum exemplam et detur Jonathae, et ponatur in monte sancto, in loco celebri.

38. Et videns Demetrius rex quod siluit terra in conspectu suo, et nihil ei resistit, dimisit totum exercitum suum, animumque in locum suum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab insulis gentium: et inimici erant ei omnes exercitus patrum eius.

39. Triphon autem erat quidam partium Alexandri prius: et vidit quoniam omnis exercitus mormarabat contra Demetrium, et ivit ad Emathnel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri:

40. Et assidebat ei, ut traderet eum ipsi, ut regnaret loco patris sui: et cunctavit ei quanta fecit Demetrius, et inimicitias exercituum eius adversus illum. Et mansit ibi diebus multis.

41. Et misit Jonathas ad Demetrium regem, ut eiceret eos, qui in arce erant in Jerusalem et qui in praesidiis erant: quia impugnabant Israel.

42. Et misit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non haec tantum faciam tibi et genti tuae: sed

29. E il re acconsenti, e ne fece spedire a Giannata il privilegio in questi termini:

30. Il re Demetria al fratello Giannata e alla nazione de' Giudei, salute.

31. Per maadinnun per vostra notizia la copia della lettera scritta da noi a Lasthene padre nostro riguardo a voi:

32. Il re Demetria a Lasthene suo padre, salute.

33. Ci siamo determinati a beneficare in nazione dei Giudei, che son nostri amici, e osservann quel che è giusto riguardo a noi, a motivo della benevolenza, che hanno verso di noi.

34. Ordiniamo adunque, che tutta la Giudea e le tre città, Lida e Ramatha uggiate alla Giudea della provincia di Samaria e tutti i loro territorii, sieno destinati per tutti i sacerdoti di Gerusalemme in cambio di quello, che ne exigeva il re ogni anno per frutti della terra e delle piante.

35. E condonabim loro fin d' adesso le decime e gli altri tributi spettanti a noi, e i laghi salati e le corone, che si davano a noi,

36. Tutte queste cose concediam loro, e tutto irrevocabilmente d' ora in appresso per sempre.

37. Ora pertanto fate trar copia di questo privilegio, la quale si dia a Giannata, affinché sia collocata sul monte santo in luogo distinto.

38. Ma veggendo Demetrio, che tutta la terra era tranquilla, e la rispettava, senza che egli avesse competitori, rimandò alle case loro tutto il suo esercito, eccettuati i soldati stranieri assoldati dalle isole delle nazioni; per la qual cosa si guadagnò l' odio delle milizie tutte de' padri suoi.

39. Or eravi un certo Trifone del partito di Alessandro; e questi vidento che tutto l' esercito mormorava contro Demetrio, andò a trovare Emathnel Arabi, il quale educava Antiocho figliuolo di Alessandro:

40. E gli stava attorno, perchè lo rimettesse a lui per farli re in luogo del padre suo: e gli raccontava tutta quello che avea fatto Demetrio, e com' egli era odiato da tutto l' esercito: e si fermò colà assai tempo.

41. Or Giannata mandò a chiedere al re Demetrio, che facesse andar via quelli che erano nella cittadella di Gerusalemme e negli altri presidii perchè facevan del male a Israele.

42. E Demetrio fece dire a Giannata: Io non solamente farò questo per te e per la tua

31. A Lasthene padre nostro. Questi è quel Lasthene di Creta, che aiutò molto Demetrio Nicatore a salire sul trono.

34. Ordiniamo adunque, che tutta la Giudea e le tre città, Lida e Ramatha ec. Manca qui Aphereza, che è nel

Greco, e cretesi, che fosse la città di Ephrem, o sia Ephraim rammentata nel Vangelo.

35. E i laghi salati. Da questo luogo, e dal capo x. 22. apparisce, che eravi lagune, onde traevansi il sale, ma non sappiamo dove fossero.

gloria illustrabo te et gentem tuam, cum fuerit opportunum.

43. Nunc ergo recte feceris, si miseris in auxilium mihi viros: quia discussit omnis exercitus meus.

44. Et misit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: et venerunt ad regem, et delectatus est rex in adventu eorum.

45. Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, et volebant interficere regem.

46. Et fugit rex in aulam: et occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, et coeperunt pugnare.

47. Et vocavit rex Judaeos in auxilium, et convenerunt omnes simul ad eum, et dispersi sunt omnes per civitatem:

48. Et occiderunt in illa die centum millia hominum, et succenderunt civitatem, et ceperunt spolia multa in die illa, et liberaverunt regem.

49. Et viderunt qui erant de civitate, quod obtinissent Judaei civitatem sicut volabant: et infirmati sunt mente sua, et clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:

50. Da nobis dexteram, et cessent Judaei oppugnare nos et civitatem.

51. Et proceperunt arma sua, et fecerunt pacem, et glorificati sunt Judaei in conspectu regis et in conspectu omnium, qui erant in regno eius, et nominati sunt in regno: et regressi sunt in Jerusalem habentes spolia multa.

52. Et sedit Demetrius rex in sede regni sui: et siliit terra in conspectu eius.

53. Et mentitus est omnia quaecumque dixit, et alienavit se a Jonatha, et non retribuit ei secundum beneficia, quae sibi tribuerat, et vexabat eum valde.

54. Post haec autem reversus est Tryphon et Antiochus cum eo puer adulescens, et regnavit, et imposuit sibi diadema.

55. Et congregati sunt ad eum omnes exercitus, quos disperserat Demetrius, et pugnaverunt contra eum: et fugit et terga vertit.

56. Et accepit Tryphon bestias, et obtinuit Antiochiam:

57. Et scripsit Antiochus adolescens Jonathae, dicens: Constituo tibi sacerdotium, et constituto super quatuor civitates, ut sis de amicis regis.

58. Et misit illi vasa aurea in ministerium, et dedit ei potestatem bibendi in auro, et esse in purpura, et habere fibulam auream:

59. Et Simonem fratrem eius constituit ducem a terminis Tyri usque ad fines Aegypti.

nazione; ma ingrandirò te, e la tua nazione, quando sarà tempo.

43. Ma adesso mi farai piacere a mandar gente in mio aiuto, perchè tutto il mio esercito mi ha lasciato.

44. E Giônata gli mandò ad Antiochia tre mila uomini valorosi, e giunti che furono, il re ebbe gran contento della loro venuta.

45. Ma si adunarono cento venti mila uomini di quella città, che volevano uccidere il re.

46. E il re si rifugiò nella reggia: e quelli della città si fecer padroni delle strade, e cominciarono a combattere.

47. E il re chiamò in suo aiuto i Giudei, i quali si radunarono tutti presso a lui, e si avvanzarono tutti per varie parti della città.

48. E ucciser quel giorno cento mila uomini della città, e vi messero il fuoco, e fecero gran bottino in quel giorno, e liberarono il re.

49. E quelli della città vedendo come i Giudei erano padroni assoluti della città, si sbugottirono, e chiesero misericordia al re, dicendo:

50. Porgi a noi la tua dextra, e finiscano i Giudei di maltrattar noi e la città.

51. E gettono le armi, e fecer la pace: e i Giudei acquistaron molta gloria nel concetto del re e di tutto il suo regno, e divenarono famosi nel suo regno, e se ne tornarono a Gerusalemme ricchi di spoglie.

52. E Demetrio fu in sicuro possesso del regno, e tutto il paese in pace lo rispettava.

53. E mancò a tutto quello che avea promesso, e si alienò da Giônata, e non lo trattò come richiedevano i benefici, che avea da lui ricevuti: ma lo inquietava grandemente.

54. Dopo tali cose tornò Trifone con Antiocho ancor fanciullo, il quale si fece re, e si cinse il diadema.

55. E andarono a trovarlo tutti i soldati mandati via da Demetrio: i quali venner alle mani con Demetrio, il quale voltò le spalle, e fuggì.

56. E Trifone prese gli elefanti, ed occupò Antiochia:

57. E il giovanetto Antiocho scrisse a Giônata in questi termini: Io ti confermo nel sacerdotio, e ti fo signore delle quattro città, e ti do luogo tragli amici del re.

58. E mandogli de' vasi di oro per suo servizio, e diegli potestà di bere nell' oro, e di portare la porpora, e di avere la fibbia d' oro:

59. E credè il suo fratello Simone governatore da' confini di Tiro sino a quelli di Egitto.

45. *Falavano uccidere il re.* Egli voleva togliere le armi agli Antiochei, i quali temendo di non restar esposti alle violenze delle milizie straniere, le quali sole avvan-

tristone Demetrio, fecer la sollevazione, che qui si racconta.

54. *Con Antiocho.* Questi prese dipoi il nome di Antiocho il dio, Epiphane.

60. Et exiit Jonathas, et perambulabat trans flumen civitatis: et congregatus est ad eum omnis exercitus Syriae in auxilium, et venit Ascalonem, et occurrerunt ei honorifice de civitate.

61. Et abiit inde Gaza: et conevserunt se, qui erant Gazae: et obsedit eam, et succendit quae erant in circuitu civitatis, et praedatus est ea.

62. Et rogaverunt Gazenses Jonathan, et dedit illis dexteram: et accepit filios eorum obsides, et misit illos in Jerusalem: et perambulavit regionem usque Damascum.

63. Et audivit Jonathas quod praevicari sunt principes Demetrii in Cades, quae est in Galilaea, cum exercitu nullo, volentes eum removere a negotio regi:

64. Et occurrit illis: fratrem autem suum Simonem reliquit intra provinciam.

65. Et applicuit Simon ad Bethsuram, et expugnabat eam diebus multis, et coeclisit eos,

66. Et postulaverunt ab eo dextras accipere, et dedit illis: et ejecit eos inde, et cepit civitatem, et posuit in ea praesidium.

67. Et Jonathas et castra eius applicuerunt ad aquam Genesar, et ante lucem vigilaverunt in campo Asor:

68. Et ecce castra alienigenarum occurrerant in campo, et tendebant ei insidias in montibus: ipse autem occurrit ex adverso.

69. Insidiae vero exsurrexerunt de iocis suis, et commiserunt praelium.

70. Et fugerunt qui erant ex parte Jonathae omnes, et nemo relictus est ex eis, nisi Mathathias filius Absalomi, et Judas filius Calphi, princeps militiae exercitus.

71. Et scidit Jonathas vestimenta sua, et posuit terram in capite suo, et oravit.

72. Et reversus est Jonathas ad eos in praelium, et convertit eos in fugam et pugnaverunt.

73. Et viderunt, qui fugiebant partis illius, et reversi sunt ad eum, et insequerantur eum eo omnes usque Cades ad castra sua, et pervenerunt usque illuc:

74. Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorum: et reversus est Jonathas in Jerusalem.

60. E Glonata si mosse, e andava attorno per le città, che sono di là dal fiume: e tutto l'esercito della Siria venne in suo soccorso: e arrivò ad Ascalon, e gli uscirono incontro quelli della città con onore.

61. E di li andò a Gaza: e quei di Gaza chiusero le porte: ed egli l'assedio e saccheggiò, e diede alle fiamme i luoghi intorno alla città.

62. Ma que' di Gaza si raccomandaron a lui, ed egli pose loro la destra, e prese in ostaggio i loro figliuoli, e mandogli a Gerusalemme, e andò attorno pel paese suo a Damasco.

63. Ma Glonata intese come i capitani di Demetrio con grosso esercito avean fatto ribellare Cades, che è nella Galilea, affine di ritrarlo dagli affari del regno:

64. Ed egli si mosse contro di essi: ma lasciò nella provincia Simone suo fratello.

65. E Simone si avvicinò a Bethsura, e l'assedio lungamente, e teneva rinchiusi quei cittadini,

66. E gli donandarono la pace, ed egli la concesse loro: e mandallì via di li, preso possesso della città, e vi pose presidio.

67. Ma Glonata col suo esercito si avvicinò alle acque di Genesar, e prima del far del di giunsero nella campagna di Asor:

68. E si vide davanti il campo degli stranieri, i quali gli avean tesa un'imboscata sulla montagna: ed egli andò di fronte per combatterli.

69. E quelli, che erano nell'imboscata venner fuori dai loro posti, e attaccaron la zuffa.

70. Allora quei di Glonata si deder tutti a fuggire, nè alcun rimase di essi, se non Mathathia figliuolo di Absalom e Giuda figliuolo di Calphi capo dell'esercito.

71. E Glonata si stracciò le vesti, e si gettò della terra sul capo, e fece orazione.

72. Indi tornò Glonata sopra i nemici, e gli sbaragliò e li mise in fuga.

73. E la gente di lui, che fuggiva, veduto questo, tornarono a lui, e inseguirono tutti insieme il nemico sino a Cades, dove questi avea gli alloggiamenti, e arricarono sin eolà.

74. E degli stranieri perirono in quel giorno tre mila, e Glonata tornò a Gerusalemme.

67. Si avvicinò alle acque di Genesar. Il lago di Genesar, o Genesareth è rammentato più volte nel Vangelo. Asor era nella Galilea superiore verso il lago di Senechon.

70. Nè alcun rimase di essi, se non Mathathia ec. Gli stessi capitani fuggirono tutti fuori di questi due, e di un piccol drappello di cinquanta uomini, che non gli abbandonarono, come racconta Giuseppe.

CAPO DECIMOSECONDO

Gionata rinnova l'alleanza co' Romani e con gli Spartani; mette in fuga i copiani di Demetrio, che lo assalivano, e debellati gli Arabi, ordina, che siano edificati de' fortili nella Giudea, e una muraglia contro la cittadella di Gerusalemme. Ma da Trifone, che volen invadere il regno d'Antiocho, e fuggiti amico, egli è preso per inganno vicino a Tolomaita, e sono uccisi tutti quelli che erano con lui.

1. Et vidit Jonathas quia tempus eum luvat, et elegit viros, et misit eos Romam statuere et renovare cum eis amicitiam:

2. Et ad Spartiatas et ad alia loca misit epistolas secundum eandem formam.

3. Et abierunt Romam, et intraverunt curiam, et dixerunt: Jonathas summus Sacerdos et gens Judaeorum miserunt nos, ut renovarem amicitiam et societatem secundum pristinum.

4. Et dederunt illis epistolas ad ipsos per loca ut deducerent eos in terram Juda cum pace.

8. Et hoc est exemplum epistolarum, quas scripsit Jonathas Spartiatis:

6. Jonathas summus Sacerdos et seniores gentis et sacerdotes et reliquus populus Judaeorum, Spartiatis fratribus salutem.

7. Imprium missae erant epistolae ad Oniam summum Sacerdotem ab Ario, qui regnabat apud vos, quoniam estis fratres nostri, sicut rescriptum continet, quod subiectum est.

8. Et suscepit Onias viram, qui missus fuerat, cum honore: et accepit epistolas, in quibus significabatur de societate et amicitia.

9. Nos, cum nullo horum indigeremus, habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris,

10. Maluimus mittere ad vos renovare fraternitatem et amicitiam, ne forte alieni efficiamur a vobis: multa enim tempora transierunt, ex quo misistis ad nos.

11. Nos ergo in omni tempore sine intermissione in diebus solemnibus et ceteris, quibus oportet, memores sumus vestri in sacrificiis, quae offerimus, et in observationibus, sicut fas est, et decet meminisse fratrum.

12. Laetamur itaque de gloria vestra.

13. Nos autem circumdederunt multae tribulationes et multa praelia, et impugnaverunt nos reges, qui sunt in circulo nostro:

14. Nolimus ergo vobis molesti esse, neque ceteris sociis et amicis nostris in his praeliis:

4. Diederò ad essi et. I Romani ordinarono a' governatori delle loro provincie di somministrar vetture e scorte a questi ambasciatori degli Ebrei loro amici e alleati.

1. E Gionata vedendo, che il tempo era favorevole, elesse deputati per mandargli a Roma a stabilire e rinnovar l'amicizia:

2. Similmente agli Sparziati e ad altri potentati scrisse lettere dello stesso tenore.

3. E quegli andarono a Roma, ed entrati nella Curia, dissero: Gionata sommo Sacerdote e la nazione del Giudei ci hanno mandati a rinnovare l'amicizia e la confederazione, quale ella è stata per lo passato.

4. E (i Romani) diederò ad essi lettere pe' loro presidi d'un luogo all'altro, affinché ti facesser condurre con sicurezza nella terra di Giuda.

8. Or ecco la copia della lettera scritta da Gionata agli Sparziati:

6. Gionata sommo Sacerdote e i senori della nazione e i sacerdoti e tutto il popolo dei Giudei, agli Sparziati fratelli, salute.

7. È già tempo, che fu scritta lettera da Ario, che regnava tra voi a Onia sommo Sacerdote, nella quale si dicea come voi siete nostri fratelli, come lo dinotava la copia, che qui sotto si riferirà.

8. E Onia accolse onorevolmente il messo e le lettere, nelle quali si trattava di fare amicitia e confederazione.

9. Noi non avendo bisogno di nessuna di queste cose, perchè abbiamo per nostra consolazione i libri santi, che sono nelle nostre mani,

10. Abbiamo voluto nulladimeno mandar a voi deputati per rinovettare la fraternità e l'amicizia, affinché non accada, che noi diventiamo stranieri a voi; perocchè gran tempo è trascorso dopo che voi mandaste a visitarci.

11. Noi però in ogni tempo non abbiam mai trascurato ne' giorni solenni e negli altri tempi quando conviene di farlo, di far commemorazione di voi ne' sacrifici, che da noi sono offerti, e nelle orazioni, come è giusto e convenevole di aver memoria de' fratelli.

12. Or noi ci ralleghiamo della vostra gloria.

13. Ma noi siamo stati circondati da molte tribolazioni e guerre; e i re circonvicini ci hanno vessati:

14. Noi adunque non abbiam voluto in queste guerre recar molestia a voi, nè agli altri confederati e amici nostri:

7. Fu scritta lettera da Ario, et. Questa lettera scritta da Ario ad Onia Terzo (il quale tenne il pontificato dall'anno 380. fino al 352.) è riportata, r. 20. 21., et.

13. Habuimus enim de coela auxilium, et liberati sumus nos, et humiliati sunt inimici nostri.

14. Elegimus itaque Numenium Antiochi filium, et Antipalrem Jasonis filium, et misimus ad Romanos renovare cum eis amicitiam et societatem pristinam.

17. Mandavimus itaque eis, ut veniant etiam ad vos, et salutem vos: et reddant vobis epistolas nostras de innervatione fraternitatis nostrae.

18. Et nunc benefacietis respondentes nobis ad haec.

19. Et hoc est rescriptum epistolarum, quod miserat Oniae:

20. Arius, rex Spartialarum, Oniae Sacerdoti magno salutem.

21. Inventum est in scriptura de Spartiatis et Judaeis, quoniam sunt fratres, et quod sunt de genere Abraham.

22. Et nunc ex quo haec cognovimus, benefacitis scribentes nobis de pace vestra.

23. Sed et nos rescripsimus vobis: Pecora nostra et possessiones nostrae, vestrae sunt; et vestrae, nostrae: mandavimus itaque haec nuntiari vobis.

24. Et audivit Jonathas quoniam regressi sunt principes Demetrii cum exercitu nullo supra quam prius, pugnare adversus eum:

25. Et exiit ab Jerusalem, et occurrit eis in Amathile regione; non enim dederat eis spatium, ut ingrederentur regionem eius.

26. Et misit speculariores in castra eorum: et reversi renuntiaverunt, quod conlituunt supervenire illis nocte.

27. Cum occidisset autem sol, praecepit Jonathas suis vigilare, et esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, et posuit custodes per circuitum castrorum.

28. Et audierunt adversarii quod paratus est Jonathas cum suis in bella: et timuerunt, et formidaverunt in corde suo: et accenderunt focos in castris suis.

29. Jonathas autem et qui cum ea erant, non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:

30. Et secutus est eos Jonathas, et non comprehendit eos: transierant enim flumen Eleuthero.

31. Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadaei, et percussit eos, et accepit spolia eorum.

32. Et iunxit, et venit Damaseum, et perambulabat omnem regionem illam.

33. Simon autem exiit, et venit usque ad Ascalonem et ad proxima praesidia: et declinavit in Joppen, et occupavit eam.

34. (Audivit enim quod vellet praesidium

13. Perocchè noi abbiain ricevuto soccorso dal cielo, e siamo stati liberati, e son rimasi svergognotti i nostri nemici.

14. Ma avendo noi eletto Numenia figliuolo di Antioeo, e Antipotro figliuolo di Giasone per mandorgli ai Romani a rinnovar con essi l'amicizia e la confederazione antica,

17. Abbiain data ad essi commissione di venir anche da voi o salutarvi, e a portarvi questa nostra lettera, che ha per fine di rinnovellore la nostra fraternità.

18. Or voi ben farete rispondendo a noi sopra tali cose.

19. E questa è la copia della lettera scritta ad Onia:

20. Ario re degli Sparziati, ad Onia sommo Sacerdote, salute.

21. Si è trovata in certa scrittura, che gli Sparziati e i Giudei sono fratelli, e sono della stirpe d'Abraha.

22. Or dacchè noi abbiaino scoperta tal cosa, voi farete bene a scriverci, se siate in pace.

23. E noi pure scriviamo a voi: I nostri bestiami e le nostre possessioni sono vostre, e vostre sono le vostre: queste cose adunque abbiaino data commissione di far sapere a voi.

24. Or Gionata seppe come i capitani di Demetrio eran tornati con esercito maggior di prima per assalirlo:

25. Ed egli partì da Gerusalemme, e andò ad incontrarli nel paese di Amath; perocchè non avea dato loro il tempo di metter piede nel suo paese.

26. E mandò delle spie nel loro campo, le quali tornarono a dirgli, che quelli avean risoluto di coglierlo all'improvviso quella notte.

27. Or tramontato che fu il sole, Gionata ordinò ai suoi di vegliare, e di stare coll'armi in ordine per la battaglia tutta la notte, e pose sentinelle intarvo al quartiere.

28. Mo i nemici avendo risaputo come Gionata era colla sua gente in ordine per la battaglia, ebber timore, e perderon coraggio, e acceser de' fuochi nel loro campo.

29. E Gionata e i suoi non si accorsero del fallo fino alla mattina, veggendo quei fuochi accesi:

30. E Gionata andò dietro ad essi, e non li raggiunse; perocchè avean passato il fiume Eleuthero.

31. E Gionata piegò verso gli Arabi detti Zabadei, e gli sconfisse, e prese le loro spoglie.

32. E riuniti i suoi ondò a Damasco, e andava attorno per tutto quel paese.

33. E Simone partì, e andò fino ad Ascalon e alle vicine fortezze; e si volò verso Joppe, e la occupò.

34. Perocchè avea inteso come quelli vo-

21. Si è trovata ec. V'ha gran motivo di dubitare, che questa tradizione anche scritta non avesse gran fondamento. BIBLIA Vol. I. 150

tradere partibus Demetrii), et posuit ibi castris ut castridirent eam.

35. Et reversus est Jonathan, et convocavit seniores populi, et cogitavit cum eis aedificare praesidia in Iudaea,

36. Et aedificavit auros in Jerusalem, et exaltare altitudinem magnam inter medium arcis et civitatis, ut separaret eam a civitate, ut esset ipsa singulariter, et neque emanet, neque vendant:

37. Et conveniunt, ut aedificarent civitatem: et eccidit murus, qui erat super torrentem ab ortu solis, et reparavit eum, qui vocatur Caphetetha:

38. Et Simon aedificavit Adiaia in Sephela et munivit eam, et imposuit portas et seras.

39. Et cum cogitasset Tryphon regnare Asiae, et assumere diadema, et extendere manum in Antiochum regem:

40. Timens, ne forte non permitteret eum Jonathan, sed pugnaret adversus eum, quaerebat comprehendere eum et occidere. Et exsurgens abiit in Bethsan.

41. Et exivit Jonathan obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in praedium, et venit Bethsan.

42. Et vidit Tryphon quia venit Jonathan cum exercitu multo, ut extenderet in eum manus, timuit:

43. Et excepit eum cum honore, et commendavit eum omnibus amicis suis, et dedit ei munera: et praecepit exercitibus suis, ut obedirent ei, sicut sibi.

44. Et dixit Jonathan: *Utrum quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?*

45. Et tunc remitte eos in domos suas: elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, et veni mecum Ptolemaidam, et tradam eam tibi et reliqua praesidia et exercitum et universos praepositos negotii, et conversus abibo: propterea enim veni.

46. Et credidit ei, et fecit sicut dixit: et dimisit exercitum, et abierunt in terram Iudae.

47. Retinuit autem secum tria millia virorum: ex quibus remisit in Galilaeam duo milia, mille autem venerunt cum eo.

48. Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathan, clauserunt portas civitatis Ptolemenses: et comprehenderunt eum: et omnes qui cum eo intraverant, gladio interfecerunt.

49. Et misit Tryphon exercitum et equites in Galilaeam et in campum magnum, ut perderent omnes socios Jonathanae.

50. *E nello piansura grande. Nella valle di Jezrael chiamata così anche in altri luoghi.*

levono rimettere la fortezza alle genti di Demetrio: ond' egli vi mise presidio, che la custodisse.

35. *E Giunata al suo ritorno convocò i seniores del popolo, e risolse con essi di fabbricare delle cittadelle nella Giudea,*

36. *E di riedificare le mura di Gerusalemme, e di alzare un muro altissimo in mezzo tralla cittadella e la città per separar quella dalla città, affinché restosse isolata, e quelli non potessero nè comprare, nè vendere:*

37. *E si adunò la gente per fabbricare attorno alla città; e cadde la muraglia, che era lungo il torrente da levante: ed egli ristorò il muro chiamato Caphetetha:*

38. *E Simone fabbricò Adiaia in Sephela, e la fortificò, e vi pose le porte e le sbarre.*

39. *Ma Trifone avendo disegnato di farsi re dell' Asia, e di prendere il diadema, e di porre le mani addosso al re Antioco:*

40. *Temendo, che Giunata non gli fosse di ostacolo, e anzi gli facesse guerra, cercava di averlo nelle mani e ucciderlo: quindi si mosse, e andò a Bethsan.*

41. *E Giunata gli andò incontro con quaranta mila guerrieri scelti, e giunse a Bethsan.*

42. *Ma veggendo Trifone, che Giunata era venuto con grosso esercito per assalirlo, ebbe paura:*

43. *E lo accolse onorevolmente, e lo raccomandò a tutti i suoi amici, e gli fece dar regali, e ordinò a' suoi eserciti, che obbedissero a lui come a se stesso.*

44. *E disse a Giunata: Per qual motivo hai tu incomodato tutta la tua gente, mentre noi non abbiamo guerra?*

45. *Or tu rimandagli alle case loro, e scegli un piccol numero d' uomini, che restin teo, e vieni meco a Ptolemaide, e io te ne farò padrone, come degli altri presidii e delle milizie e di tutte le persone del governo, e me ne ritornerò in dietro; perocchè a questo fine son venuto.*

46. *E quegli prestogli fede, e fece come egli avea detto; e licenziò i soldati, i quali se n' andarono nel paese di Giuda.*

47. *E ritenne seco tre mila uomini: dei quali ne rimandò due mila nella Galilea, e mille andarono con lui.*

48. *Ma appena ebbe Giunata messo il piede in Ptolemaide, que' cittadini chiusero le porte della città, e lo fecero prigione, e messer a fil di spada tutti quelli che erano venuti dentro con lui.*

49. *E Trifone mandò un esercito e la cavalleria nella Galilea e nella pianura grande per istermiar tutti quelli che aveano accompagnato Giunata.*

80. At illi cum cognovissent quia comprehensus est Jonathan, et perit, et omnes, qui cum eo erant, horlati sunt semetipsos, et exierunt parati in praelium.

81. Et videntes hi, qui insecuti fuerant, quia pro anima res est illius, reversi sunt:

82. Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda. Et plauerunt Jonathan et eos, qui cum ipso fuerant, valde: et luxit Israel laeta magno.

83. Et quaesierunt omnes gentes, quae erant in circuitu eorum, conferre eos; dixerunt enim:

84. Non habent principem, et adiuvantem: nunc ergo expugnemus illos, et tollamus de hominibus memoriam eorum.

80. Era stato preso, e messo ec. Così si era divulgato pel paese; ma si seppe dipoi, che Giunata era ancor vivo.

CAPO DECIMOTERZO

Simone accetta il principato in luogo del fratello Giunata, e manda il denaro richiesto da Trifone, insieme col figliuolo di Giunata, per riscattarlo. Ma Trifone prende il denaro, e uccide il padre coi figliuoli. Simone fabbrica un grandissimo sepolcro a' genitori e a' fratelli in Modia; ma Trifone, ucciso Antoco, usurpa il regno, e Simone, ottenuto da Demetrio lettere di alleanza e d'immunità, espugna Gazara, e occupa la fortezza di Gerusalemme; onde si fa gran festa, la quale è ordinata, che si rianovelli ogni anno tra' Giudei.

1. Et audivit Simon quod congregavit Tryphon exercitum copiosum, ut veniret in terram Juda, et attereret eam.

2. Videns quia in tremore populus est et in timore, ascendit Jerusalem, et congregavit populum:

3. Et adhortans dixit: Vos scitis quanta ego et fratres mei et domus patriae mei, fecimus pro legibus et pro sanctis praeterea, et angustias quales vidimus:

4. Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Israel, et relictus sum ego solus.

5. Et nunc non mihi contingat parere animae meae in omni tempore tribulationis: non enim melior sum fratribus meis.

6. Vindicabo itaque gentem meam et sancta, malos quoque nostros et uxores: quia congregatae sunt universae gentes conferre nos inimicitiae gratia.

7. Et accensus est spiritus populi simul et audivit sermones istos:

8. Et responderunt voce magna dicentes: Tu es dux noster loco Judae et Jonathan fratris tui:

9. Pugna praelium nostrum: et omnia, quaecumque dixeris nobis, faciemus.

10. Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, et munivit eam in gyro.

11. Et misit Jonathan filium Absalomi, et

80. Ma quelli avendo saputo, come Giunata era stato preso, e messo a morte con tutti quelli che eron con lui, si esortarono gli uni gli altri, e si mossero pronti a venir alle mani.

81. Or quelli che erano andati in traccia di essi, veggendoli disposti a far tutto per la loro vita, tornarono indietro:

82. E quelli se ne tornarono tutti aneli nella Giudea: e piansero gaudentemente Giunata e i suoi compagni; e Israele menò gran diletto.

83. E tutte le circonvicine nazioni cercavano di albarterli; perocchè dicevano:

84. E' non han condottiero, nè chi gli aiuti: adesso pertanto sterminiamoli, e si cancelli il loro nome dalla memoria degli uomini.

1. Or Simone intese come Trifone avea radunato un grosso esercito per entrare nella terra di Giuda, e desolarla.

2. E veggendo come la gente era impaurita e tremante, andò a Gerusalemme, e convocò tutto il popolo:

3. E gli animò, e disse: Voi saprete quanto io e i miei fratelli, e la casa del padre mio abbiain combattuto per la legge e pel santuario, e in quali angustie ci siamo trovati:

4. Per questa causa perirono tutti i miei fratelli per Israele, e son rimasto io solo.

5. Or non sia mai, che tu abbia riguardo alla mia vita in qualunque tempo di afflizione: perocchè non son io da più che i miei fratelli.

6. Io adunque difenderò il mio popolo e il santuario e i nostri figliuoli e le nostre mogli, or che tutte le genti per l'odio, che portano a noi, si uniscono alla nostra distruzione.

7. A queste parole si infiammò lo spirito del popolo:

8. E ad alta voce risposero: Tu se' nostro condottiere in luogo di Giuda e di Jonathan tuoi fratelli:

9. Combatti per noi, e faremo tutto quello che ci comandarai.

10. Ed egli, messi insieme tutti gli uomini sperimentati nel mestiere dell'armi, fece terminare con tutta sollecitudine le mura di Gerusalemme, e fortificolla da tutte le parti.

11. E mandò Giunata figliuolo di Absa-

cum eo exercitum novam in Joppen: et cietis his, qui erant in ea, remansit illis ipse.

12. Et movit Tryphon a Ptolemaida eum exercitum multo, ut veniret in terram Juda, et Jonathas cum eo in custodia.

13. Simon autem applicuit in Addus contra faciem campi.

14. Et ut cognovit Tryphon quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathae: et quia commissurus esset cum eo praelium, misit ad eum legatos,

15. Dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia, quae habuit, detinuitis eum.

16. Et nunc mitte argenti talenta centum et duos filios eius obsides, ut non dimissus faciat a nobis, et remitterem eum.

17. Et cognovit Simon quia cum dolo loqueretur secum: iussit tamen dari argentum et pueros, ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem:

18. Quia non misit ei argentum et pueros, propterea perit.

19. Et misit pueros, et centum talenta: et mentitus est, et non dimisit Jonathan.

20. Et post haec venit Tryphon intra regionem, ad contereret eam: et gravaverunt per viam, quae ducit Ador, et Simon et castra eius ambulabant in omnem locum quocumque ibant.

21. Qui autem in arce erant, miserunt ad Tryphonem legatos, ut festinaret venire per desertum, et mitteret illis annonas.

22. Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte: erat autem nix multa valde, et non venit in Galaaditum.

23. Et cum appropinquasset Baschaman, occidit Jonathan et filios eius illic.

24. Et convertit Tryphon, et abiit in terram suam.

25. Et misit Simon, et accepit ossa Jonathae fratris sui, et sepelivit ea in Modin civitate patrum eius.

26. Et plangerunt cum omnis Israel pianctus magno, et luxerunt eum dies multos.

27. Et aedificavit Simon super sepulcrum patris sui et fratrum suorum aedificiam altam visa, lapide polito retro et ante:

28. Et statuit septem pyramidas, unam contra unam patri et matri, et quatuor fratribus:

29. Et his circumposuit columnas magnas; et super columnas aras, ad memoriam aeter-

nom a Joppe con nuove schiere, e cacciati quelli che vi eran dentro, si fermò egli colà.

12. E Trifone parti con grosso esercito da Tolemaide per entrare nella Giudea, e con lui Gionata prigioniero.

13. E Simone si avvicinò ad Addus dirimpetto alla pianura.

14. Ma avendo inteso Trifone, come in luogo di Gionata era subentrato il suo fratello Simone, e che questi voleva venir seco a battaglia, mandò a lui ambasciatori,

15. Perché gli dicessero: Abbian ritenuto Gionata tuo fratello per ragion del denaro, di cui era debitore alla cassa del re, a titolo del negozio, che egli amministrava.

16. Or tu manda cento talenti d'argento, e i due tuoi figliuoli in ostaggio, affinché messo in libertà non abbandon il nostro partito, e noi lo rimanderemo.

17. E Simone ben comprese, che quegli parlava seco con fraude: con tutto questo ordinò, che si desse il denaro e i fanciulli, per non tirarsi addosso la malevolgenza del popolo d'Israele, che direbbe:

18. Perché egli non ha mandato il denaro e i fanciulli, per questo Gionata è morto.

19. Ed egli mandò i fanciulli e i cento talenti: ma quegli mancò di parola, e non rimandò Gionata.

20. E dipoi Trifone entrò nel paese per devastarlo: e si vollero a prendere la strada, che mena ad Ador, e Simone col suo esercito li seguivano dovunque andassero.

21. Ma quelli che erano nella cittadella mandarono a dire a Trifone, che venisse con sollecitudine dalla parte del deserto, e mandasse loro de' viveri.

22. E Trifone mise in ordine tutta la cavalleria per partir quella notte: ma essendo la neve in grandissima copia, egli non entrò nel paese di Galaad.

23. Ma avvicinandosi a Baschaman, ivi uccise Gionata e i suoi figliuoli.

24. E Trifone si voltò indietro, e se ne andò al suo paese.

25. E Simone mandò a prendere le ossa di Gionata suo fratello, e le seppellì in Modin patria de' loro padri.

26. E tutto Israele menò gran duolo per lui, e lo plangero per molto tempo.

27. E Simone sopra il sepolcro del padre suo e dei suoi fratelli, alzò una fabbrica alta un'occhiata, di pietra tagliata nel dinanzi e nel di dietro:

28. E vi collocò sette piramidi, l'una dirimpetto all'altra, al padre, alla madre e a quattro fratelli:

29. E intorno ad esse pose delle grandi colonne; e sopra le colonne pose delle armi

nam; et iuxta arma naves sculptas, quae viderentur ab omnibus navigantibus mare:

30. Hoc est sepulcrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.

31. Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege adolescente, dolo occidit eum.

32. Et regnavit loco eius, et imposuit sibi disdema Asiae, et fecit plagam magnam in terra.

33. Et aedificavit Simon praesidis Judaeae, muniens ea turribus excelsis et muris magnis et portis et seris: et posuit simenta in munitionibus.

34. Et elegit Simon viros, et misit ad Demetrium regem, ut faceret remissionem regioni: quia actus omnes Tryphonis per directionem fuerant gesti.

35. Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, et scripsit epistolam talem:

36. Rex Demetrius Simoni summo Sacerdoti et amico regum et senioribus et genti Judaeorum, salutem.

37. Coronam auream et bahem, quam misistis, suscepimus; et parati sumus facere vobiscum pacem magnam, et scribere praepositis regis regemittere vobis quae indulsimus.

38. Quaecumque enim constituimus, vobis constant. Munitiones, quas edificastis, vobis sint:

39. Remittimus quoque ignorantias et peccata usque in bodiernum diem et coronam, quam debebatis: et si quid aliud erat tributarium in Jerusalem, iam non sit tributarium.

40. Et si qui ex vobis apti sunt conscribi inter nostros, conscribantur, et sit inter nos pax.

41. Anno centesimo septuagesimo ablatum est iugum gentium ab Israel.

42. Et coepit populus Israel scribere in tabulis et gestis publicis, anno primo sub Simone summo Sacerdote, magno duce et principe Judaeorum.

43. In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, et circumdedit eam castris, et fecit machinas, et applicuit ad civitatem, et percussit turrem unam et comprehendit eam.

44. Et eruperant qui erant intra machinam in civitate: et factus est motus magnus in civitate.

45. Et ascenderunt qui erant in civitate, cum uxoribus et filiis supra murum, scissis tuni-

per eterna memoria; e presso alle armi, delle navi scolpite, le quali si vedessero da tutti quelli che navigassero per quel mare.

30. Tale è il sepolcro edificato da lui in Modin, che si vede anche in oggi.

31. Ma Trifone essendo in viaggio col giovinetto re Antiocho, lo uccise con inganno.

32. E regnò in sua vece, e si cinse il disdema dell'Asia, e riempì il paese di stragi.

33. Ma Simone ristorò le fortezze della Giudea, e le rinforzò con alle torri e solide mura e porte e sbarre; e mise viveri nelle fortezze.

34. E Simone mandò deputati al re Demetrio per pregarlo di concedere l'immunità al paese; perocchè tutti gli atti di Trifone erano stati tanti ladrocinii.

35. E il re Demetrio rispose alla domanda, e scrisse lettera di tal tenore:

36. Il re Demetrio a Simone sommo Sacerdote e amico del re, e a' seniori e al popolo de' Giudei, salute.

37. Abbiamo ricevuto la corona d'oro e la palma mandata da voi; e siamo disposti a far con voi buona pace, e a scrivere agli agenti del re di condonarvi quello che noi vi abbiamo condonato.

38. Perocchè debb'esser rato tutto quello, che vi abbiamo concesso: le fortezze edificate da voi sieno vostre:

39. Vi rimettiamo estando i mancamenti e i torti fino a questi dì e la corona, di cui eravate debitori: e se altra gravezza si pagava in Gerusalemme, omai cessi.

40. E se harvi tra voi chi sia capace di esser arruolato nelle nostre milizie, si arruoli, e sia tra noi pace.

41. L'anno cento settanta Israele scosse il giogo dei Greci.

42. E il popolo d'Israele cominciò a contare ne' monumenti e negli atti pubblici dall'anno primo sotto Simone sommo Sacerdote, gran condottiere e principe dei Giudei.

43. In quel tempo Simone si accostò a Gaza, e la circondò coll'esercito, e alzò le macchine, e le spinse contro la città, e battè una torre, e la prese.

44. E quelli che stavano in una delle macchine entrarono con furia nella città; e questa fu in gran tumulto.

45. E i cittadini salirono colle mogli e coi figliuoli sulle mura, stracciate le vesti, e

29. Delle navi. Per dimostrare come la libertà era stata procurata alla loro nazione non solo sulla terra, ma anche sul mare. Il porto di Joppe, che fu dipoi l'emporio della nazione Ebraica nel Mediterraneo, lo avevano ristorato i Maccabei.

30. Si vede anche in oggi. Vedevansi anche a' tempi di S. Girolamo e di Eusebio.

31. Lo scisse. Antiocho non avea più di dieci anni.

34. Simone mandò deputati al re Demetrio. Giusta

avea tenuto il partito del giovinetto Antiocho abbandonando Demetrio per le ragioni dette cap. XI. 52. Morì Antiocho, Simone credè opportuno di ritornare nell'amicizia di Demetrio.

37. E la palma. È dubbio il significato della voce *Bahem*, e quello di *Bainas* del testo Greco non è del tutto sicuro; consultandosi tralle varie opinioni la più probabile sembra, che debba intendersi un ramo di palma, e che questo ramo fosse di oro.

cis suis, et clamaverunt voce magna, postulantes a Simone dextras sibi dari,

46. Et dixerant: Non nobis reddas secundum malitias nostras, sed secundum misericordias tuas.

47. Et flexus Simon, non debellavit eos: eiecit tamen eos de civitate, et mundavit aedes, in quibus fuerant simulacra, et tunc intravit in eam cum hymnis benedicens Dominum:

48. Et eiecit ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros, qui legem facerent: et munivit eam, et fecit sibi habitacionem.

49. Qui autem erant in arce Jerusalem, prohibebantur egredi, et ingredi regionem, et enere ac vendere: et esurierunt valde, et multi ex eis fame perierunt.

50. Et clamaverunt ad Simonem ut dextras acciperent: et dedit illis: et eiecit eos inde, et mundavit arcam a contaminationibus.

51. Et intraverunt in eam tertia et vigesima die secundi mensis, anno centesimi septuagesimo primo, cum laude et ramis palmarum et cinyris et cymbalis et nablis et hymnis et canticis: quia contritus est inimicus magnus ex Israel.

52. Et constituit, ut omnibus annis agerentur dies hi cum laetitia.

53. Et munivit montem templi, qui erat secus arcam, et habitavit ibi ipse, et qui cum eo erant.

54. Et vidit Simon Joannem filium suum, quod fortis praeili vir esset: et posuit cum decem virtutum universarum: et habitavit in Gazaria.

47. Purificò le case, dove erano stati simulacri. Non solo nei templi, ma anche per le case i Giudei tenevan

gridavano ad alta voce pregando Simone a dar loro la pace,

46. E dicevano: Non voler trattarci secondo la nostra malvagità, ma secondo la tua clemenza.

47. E Simone si lasciò piegare, e non li punì; ma però li cacciò dalla città, e purificò le case, dove erano stati simulacri: e poi vi entrò dentro cantando inni in lode del Signore.

48. E toltone tutte le immondezze, la fece abitare da gente che osservasse la legge, e la fortificò, e vi fece una casa per sé.

49. Ma quelli, che stavano nella cittadella di Gerusalemme non potendo andare, e stare pel paese, né vendere, né comprare, si ridussero a una gran carestia, e molti di essi morirono di fame.

50. E gridavano a Simone, che desse loro la pace; ed egli la concesse; e cacciòli di là, e purificò la cittadella dalle immondezze.

51. E i Giudei vi entrarono dentro a' ventitré del secondo mese, l'anno cento settantuno con rami di palme, e cantando laude al suono di arpe e cimbali, e lire, con inni e cantici, perchè era stato tolto via un nemico grande d' Israele.

52. E Simone ordinò, che si solennizzassero ogni anno que' giorni con gaudio.

53. E fortificò il monte del tempio, che era presso alla cittadella, e ivi abitò egli col suoi.

54. E Simone avendo riconosciuto, che Giovanni suo figliuolo era uomo di gran valore, lo creò capitano di tutte le schiere, ed egli faceva residenza a Gazara.

de' simulacri. Simone voleudo che Gaza fosse abitata dai Giudei, la purgò da tutte le reliquie dell' idolatria.

CAPO DECIMOQUARTO

Finito, e preso Demetrio da Arsace, Simone col suo popolo gode una gran pace, e sono a lui mandate lettere della rinnovellata alleanza dagli Spartani e dai Romani con gloria somma di Simone, il quale aveva mandata a' Romani una rotella d'oro di mille mine.

1. Anno centesimo septuagesimo secundo, congregavit rex Demetrius exercitum suum, et abiit in Mediam ad contrahenda sibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.

2. Et audivit Arsaces rex Persidis et Mediae, quia intravit Demetrius confines suos, et misit unum de principibus suis, ut comprehenderet eum vivum, et adduceret eum ad se.

1. Andò nella Media per adunare soccorsi. Demetrio veggendo come era disprezzato e abbandonato da' popoli per la sua vita molle e licenziosa, pensò finalmente a riacquistare la riputazione perduta, col moover guerra a Mitridate re de' Parti detto anche Arsace con nome diventato come a tutti quei re. I Parti si erano fatti grandi e potenti sotto questo re colle spoglie de' re di Siria, al qual avean tolta la Mesopotamia, la Babilonia e altre provincie. Vinti i Parti, Demetrio pensava di voltarsi con-

1. L'anno centosessantadue il re Demetrio messe insieme il suo esercito, e andò nella Media per adunare soccorsi, affin di vincere Trifone.

2. E Arsace re della Persia e della Media avendo udito come Demetrio era entrato sui suoi confini, mandò uno de' suoi capitani, perchè lo prendesse vivo, e gliel conducesse.

tro l'usurpatore Trifone: ma egli dopo aver riportata qualche vittoria, e dopo aver veduti dichiarati in suo favore i Medi, gli Elimesi, i Babilonici e i Persiani, che si ribellavano da Mitridate, ingannato da un Ambasciadore di Mitridate venuto come per trattar della pace, fu egli fatto prigione in un' insensata, e sconfitta il suo esercito. Di lì a qualche tempo Arsace trasse Demetrio dalla prigione, lo trattò da re, gli fece sposare una sua figliuola, e gli diede parola di rimetterlo in trono.

3. Et abiit, et percussit castra Demetrii: et comprehendit eum, et dixit eum ad Arsace, et posuit eum in custodiam.

4. Et sicut omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, et quaesivit bona genti suae: et placuit illi potestas eius, et gloria eius omnibus diebus.

5. Et cum omni gloria sua accepit Joppen in portum, et fecit introitum in insulis maris.

6. Et dilatavit fines gentis suae, et obtinuit regionem.

7. Et congregavit captivum multum, et dominatus est Gazarae et Bethsurae et arci: et abstulit immunditias ex ea, et non erat qui resisteret ei.

8. Et unusquisque colebat terram suam cum pace: et terra Juda dabat fructus suos, et ligna camporum fructum suum.

9. Seniores in plateis sedebant omnes, et de bonis terrae tractabant, et iuvenes inducunt se gloriam et stolas belli.

10. Et civitatibus tribuebat alimonias, et constituebat eas ut essent vasa munitionis, quoad usque nominatum est nomen gloriae eius usque ad extremum terrae.

11. Fecit pacem super terram, et laetatus est Israel laetitia magna.

12. Et sedit unusquisque sub vite sua, et sub ficulnea sua: et non erat qui eos terreret.

13. Defecit impugnans eos super terram: reges contriti sunt in diebus illis.

14. Et confirmavit omnes humiles populi sui, et legem exquisivit, et abstulit omnem iniquum et malum:

15. Sancta glorificavit, et multiplicavit vasa sanctorum.

16. Et auditum est Romae quia defunctus esset Jonathas et usque in Spartiatis: et contristati sunt valde.

17. Et audiverunt autem quod Simon frater eius factus esset summus Sacerdos loco eius, et ipse obtineret omnem regionem et civitates in ea;

18. Scripserunt autem eum in tabulis aereis, ut renovarent amicitias et societatem, quam fecerant cum Juda et cum Jonatha fratribus eius.

19. Et laetae sunt in conspectu ecclesiae in Jerusalem. Et hoc exemplum epistolarum, quas Spartiatae miserunt:

20. Spartianorum principes et civitates, Simoni Sacerdoti magno et senioribus et sacer-

3. E quegli andò, e mise in rotta l'esercito di Demetrio, e lo prese, e lo condusse ad Arsace, il quale lo fece mettere in prigione.

4. Or tutto il paese di Giuda fu in pace a tempo di Simone. Egli cercò i vantaggi di sua nazione, la quale vide sempre con piacere la sua possanza, e la sua gloria.

5. E oltre tutte le altre cose gloriose fatte da lui, egli ridusse Joppe a porto, che servisse di scala pe' paesi marittimi.

6. E ampliò i confini della sua gente, e fu padrone del paese.

7. E rannò gran numero di prigionieri, ed ebbe il dominio di Gazara e di Bethsura e della cittadella e ne tolse via le immondizie, e non vi fu chi contrastasse con lui.

8. E ciascheduno coltivava in pace la sua terra: e la terra di Giuda dava le sue raccolte, e le piante de' campi davano il loro frutto.

9. I seniori si stavano sedendo nelle piazze, e trattavano delle utilità del paese, e la gioventù si vestiva di splendide vesti e di abiti militari.

10. Egli distribuiva de' viveri nelle città, e le rendeva come tante fortezze, talmente che il suo nome, e la sua gloria si sparse sino agli ultimi confini del mondo.

11. Egli diede la tranquillità al paese, e Israele n' ebbe grande allegrezza.

12. Onde ciascheduno poteva stare assiso all'ombra della sua vite e della sua ficulnea, senza che vi fosse chi gli desse timore.

13. Non restava sulla terra chi lo molestasse: i regi in quel tempo erano abbattuti.

14. Egli fu il protettore de' piccoli del suo popolo, fu zelante dell'onore della legge, e sterminò gl' iniqui e i malvagi:

15. Ornò di gloria il santuario, e accrebbe il numero de' vasi santi.

16. Or la nuova della morte di Gionata pervenne sino a Roma e a Sparta, e arrecò loro gran dispiacere.

17. Ma avendo udito come Simone suo fratello era stato fatto sommo Sacerdote in luogo di lui, ed egli avea la signoria del paese e di quelle città:

18. Scrissero a lui in tavole di bronzo per rinnovare l'amicizia e la confederazione fatta con Giuda e con Gionata suoi fratelli.

19. E le lettere furono lette in Gerusalemme davanti a tutta la moltitudine. E questa è la copia della lettera scritta dagli Spartiati:

20. I principi e le città degli Spartiati a Simone sommo Sacerdote e a' seniori e a' sa-

6. Per paesi marittimi. Letteralmente: per le isole del mare; ma secondo l'uso delle Scritture le isole del mare significano ancora frequentemente tutti i paesi, a' quali

non poteva andarsi dalla Giudea se non per la via del mare.

7. Gran numero di prigionieri. Primi nelle battaglie dove era stato vincitore. Questi prigionieri erano schiavi.

dotibus et reliquo populo Judaeorum, fratribus, salutem.

21. Legati, qui missi sunt ad populum nostrum, nuntiaverunt nobis de vestra gloria et honore ac laetitia: et gavisi sumus in introitu eorum.

22. Et scripsimus quae ab eis erant dicta in conciliis populi, sic: Numenius Antiochi et Antipater Jasonis filius, legati Judaeorum, venerunt ad nos, renovantes nobiscum amicitiam pristinam.

23. Et placuit populo excipere viros gloriose, et ponere exemplum sermonum eorum in segregatis populi libris, ut sit ad memoriam populo Spartiarum. Exemplum autem horum scripsimus Simoni magno Sacerdote.

24. Post haec autem misit Simon Numenium Romanum, habentem clypeum aureum magnum, pondus minarum mille, ad statuendam cum eis societatem. Cum autem audisset populus Romanus

25. Sermones istos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni et filiis eius?

26. Restituit enim ipse fratres suos, et expugnavit inimicos Israel ab eis: et statuerunt ei libertatem, et descriperunt in tabulis aereis, et posuerunt in titulis in monte Sion.

27. Et hoc est exemplum scripturae: Octava decima die mensis Elul, anno centesimo septuagesimo secundo, anno tertio sub Simone Sacerdote magno in Asaramel,

28. In conventu magno sacerdotum et populi et principum gentis et seniorum regionis, nota facta sunt haec: Quoniam frequenter facta sunt praecia in regione nostra.

29. Simon autem Mathathiae filius ex filiis Jarib et fratres eius dederunt se periculo, et restiterunt adversariis gentis suae, ut starent sancta ipsorum et lex: et gloria magna glorificaverunt gentem suam.

30. Et congregavit Jonathas gentem suam, et factus est illis Sacerdos magnus, et appositus est ad populum suum.

31. Et voluerunt inimici eorum calcare et atterere regionem ipsorum, et extendere manus in sancta eorum.

32. Et illo tempore accidit ut. La parola Romano non è nel Greco, né nel Siriaco.

33. E decretarono a lui la libertà. I Romani decretarono, che Simone e il suo popolo fossero una nazione libera, esente da ogni soggezione, o dipendenza da veruno de' re. Tale a prima vista sembra il senso di questo luogo. Ma anche supponendo, che il popolo Romano sia quegli che parla nel versetto 26., non parmi che debba farsi difficoltà di affermare, che le parole di questo versetto perocchè egli rimase in piedi i suoi fratelli sono parole dello Storico sacro, il quale vuol rendere ragione de' ringraziamenti fatti a Simone da' Romani, vale a dire per bene grande, ch'egli avea fatto alla nazione Ebraea amica e

cerdotti e a tutto il popolo de' Giudei fratelli, salute.

21. Gli ambasciatori mandati da voi al nostro popolo ci hanno dato parte della gloria e della felicità e contentezza vostra, e la loro venuta ci ha fatto molto piacere.

22. E abbiamo fatto descrivere quello che essi han detto nell'adunanza del popolo in questi termini: Numenio di Antiocho e Antipatro figliuolo di Giasone ambasciatori dei Giudei, sono venuti a noi per rinnovare l'antica nostra amicizia.

23. E il popolo ha creduto ben fatto di accogliere quegli uomini onrevolmente, e di far registro delle loro parole ne' libri originali del popolo per memoria del popolo degli Spartiati: e una copia di questa scrittura l'abbiamo mandata a Simone sommo Sacerdote.

24. Indi Simone mandò a Roma Numenio con un brocciato di oro, che pesava mille mine per confermare l'alleanza con essi.

25. E il popolo Romano avendo udite tali cose disse: Quali ringraziamenti renderemo noi a Simone e ai suoi figliuoli?

26. Perocchè egli rimase in piedi i suoi fratelli, e sterminò i nemici d'Israele dal suo paese. E decretarono a lui la libertà. E questo fu scritto in tavole di bronzo poste tra i monumenti nel monte di Sion.

27. E lo scritto era di tal tenore: A' diciotto del mese di Elul, l'anno cento settantadue, il terzo anno di Simone sommo Sacerdote, in Asaramel.

28. Nella grande adunanza de' sacerdoti e del popolo e dei capi della nazione e dei senatori del paese ella è cosa notoria, come tutte le guerre sono state nel nostro paese.

29. E Simone figliuolo di Mathathia della stirpe di Jarib e i suoi fratelli si esposero ai pericoli, opponendosi a' nemici della loro nazione in difesa del loro santuario e della legge, ed hanno fatto grand'onore alla loro nazione.

30. E come Gionata rimase insieme la sua nazione, e fu sommo Sacerdote di essa, e andò a riunirsi alla sua gente.

31. E i loro nemici tentarono di opprimere e distruggere il loro paese, e mettere le mani sopra il loro santuario.

32. Alleanza de' Romani. Quindi queste parole e decretarono a lui la libertà non possono intendersi se non del popolo Giudeo, come da tutto quello che segue apparisce evidentemente. I Giudei adunque decretarono, che Simone in primo luogo avesse piena immunità ed esenzione e indipendenza, e dipoi tutto quello che vien riferito.

27. In Asaramel. Bavi chi vuole, che Asaramel sia stato messo per Gerusalemme. Altri credono, che questa parola dinoti un portico di Nello, luogo rammentato più volte ne' libri de' re; altri finalmente indovano, che tal fosse il nome del luogo, dove adunavasi il gran consiglio della nazione.

32. Tunc restitit Simon, et pugnavit pro gente sua, et erogavit pecunias multas, et armavit viros virtutis gentis suae, et dedit illis stipendia:

33. Et munivit civitates Judaeae et Bethsuram, quae erat in finibus Judaeae, ubi erant erama hostium aetate: et posuit illic praesidium viros Judaeos.

34. Et Joppen munivit, quae erat ad mare: et Gazaram, quae est in finibus Azoti, in qua hostes aetate habitabant, et collocavit illic Judaeos: et quaecumque aetate erant ad correptionem eorum, posuit in eis.

35. Et vidit populus actum Simonis, et gloriam, quam cogitabat facere genti suae, et posuerunt eum ducem suum et principem sacerdotum, eo quod ipse fecerat haec omnia et utilitiam, et fidem, quam conservavit genti suae et exquirit omni modo exaltare populum suum.

36. Et in diebus eius prosperatum est in manibus eius, ut tollerentur gentes de regione ipsorum, et qui in civitate David erant in Jerusalem in arce, de qua procedebant, et contaminebant omnia, quae in circuitu sanctorum sunt, et inferebant plagam magnam castitati:

37. Et collocavit in ea viros Judaeos ad tamentum regionis et civitatis, et exaltavit muros Jerusalem.

38. Et rex Demetrius statuit illi summum Sacerdotium.

39. Secundum haec fecit eum amicum suum, et glorificavit eum gloria magna.

40. Audivit enim quod appellati sunt Judaei a Romanis amici et socii et fratres, et quia susceperunt legatos Simonis gloriose:

41. Et quia Judaei et sacerdotes eorum consenserunt eum esse ducem suum, et summum Sacerdotem in aeternum, donec surgat propheta fidelis:

42. Et ut sit super eos dux et ut cura esset illi pro sanctis, et ut constitueret praepositos super opera eorum et super regionem et super arma et super praesidia:

43. Et cure sit illi de sanctis, et ut audiantur ab omnibus, et scribantur in nomine eius omnes conscriptiones lae regione: et ut operiatur purpura, et auro:

44. Et ne liceat ulli ex populo, et ex sacerdotibus, irritum facere aliquid horum, et contradicere his, quae ab eo dicuntur, aut con-

32. E allora si oppose loro Simone, e combatté pel suo popolo, e spese molto denaro armando i soldati di sua nazione, e dando loro la paga.

33. E fortificò le città della Giudea e Bethsura a' confini della Giudea, che prima era occupata dall'armi nemiche: ed egli vi pose presidio di Giudei.

34. E fortificò Joppe sulla spiaggia del mare e Gazara, che è a' confini di Azoto, dove prima erano postati i nemici, ed egli vi pose de' Giudei con tutto quello che poteva servir loro per difenderli.

35. E il popolo veggendo le cose operate da Simone, e il bene, ch'ei procurava di fare alla sua gente, lo dichiarò suo condottiere e principe de' sacerdoti per aver fatto tutto questo in pro del suo popolo, e per la sua giustizia e per la fedeltà serbata alla sua gente, e per aver cercate tutte le vie d'ingrandire il suo popolo.

36. E nel tempo del suo governo tale si è goduta prosperità per mezzo di lui, che sono state dal loro paese discacciate le genti, e quelli che erano nella città di David, e nella cittadella di Gerusalemme, donde uscivano a profanare tutti i luoghi attorno al santuario, e facevano oltraggi grandi alla santità di esso:

37. Ed egli vi pose de' Giudei a difesa del paese e della città, e rialzò le mura di Gerusalemme.

38. E il re Demetrio lo confermò nel sommo Sacerdotio:

39. E dipoi lo fece suo amico, e gli fece grandissimi onori.

40. Perchè egli sapeva come i Giudei erano stati dichiarati amici e confederati e fratelli da' Romani, e come questi avevano accolto onorevolmente gli ambasciatori di Simone:

41. E come i Giudei e i loro sacerdoti di comun consenso lo avevano creato loro condottiere, e sommo sacerdote in perpetuo sino alla venuta del profeta fedele:

42. E che egli sia loro capo, e abbia cura delle cose sante, e crei deputati per le opere pubbliche, e sopra il paese e sopra le cose della guerra, e sopra i presidii:

43. E amministri le cose del santuario, e sia egli obbedito da tutti, e che tutti gli atti nel paese si scrivano sotto il suo nome, ed egli abbia l'uso della porpora, e porti la fibbia d'oro.

44. E che a nessuno del popolo, nè dei sacerdoti sia permesso di alterare alcuno di questi ordini, o contradire a quello ch'egli

34. F. Gazara. O sia Gaza.

41. Sino alla venuta del profeta fedele. Si determina che Simone e i suoi discendenti avranno con successione non interrotta il sommo Sacerdotio sino alla venuta di quel profeta fedele, il Messia, aspettato ansiosamente da tutta

BIBLIA Vol. I.

la nazione. Gli Ebrei avevano per così dire nelle orecchie le voci de' profeti, Ezechiello, Aggeo, Malachia, che annunciavano come vicina la venuta di questo profeta, di questo Dominator d'Israele, di questo Angelo del Testamento.

voare conventum in regione sine Ipso: et vestiri purpura, et uti fibula aurea:

45. Qui autem fecerit extra haec, aut irritum fecerit aliquid horum, reus erit.

46. Et complacuit omni populo statuere Simonem, et facere secundum verba ista.

47. Et suscepit Simon, et placuit ei, ut summo Sacerdotio fungeretur, et esset dux, et princeps gentis Iudaeorum et sacerdotum, et praeeset omnibus.

48. Et scripturam istam dixerunt ponere in tabulis aereis, et ponere eas in peribolo sanctorum, in loco celebri:

49. Exemplum autem eorum ponere in aedario, ut habeat Simon et filii eius.

avrà stabilito, o convocar l'adunanze nel paese senza di lui, o vestir porpora o portare la fibbia d'oro.

45. E che chiunque farà cosa contro questi ordini, od alcuno ne violerà, sarà in colpa.

46. E piacque a tutto il popolo di dare tal potestà a Simone, e che tutto questo si eseguisse.

47. E Simone accettò con gradimento le funzioni del sommo Sacerdotio, e di essere capo e principe della nazione Giudea e de' sacerdoti, e di avere autorità sopra tutte le cose.

48. E quelli ordinarono, che questo decreto fosse scritto in tavole di bronzo, le quali si mettessero nel portico del tempio in luogo distinto:

49. E copia di esso si metta nell'erario del tempio tralle mani di Simone e dei suoi figliuoli.

CAPO DECIMOQUINTO

Antiocho figliuolo di Demetrio scrive lettere amichevoli a Simone: i Romani raccomandano per lettera i loro confederati Giudei a tutte le altre genti. Antiocho, mentre da dietro a Trifone, ricusa l'aiuto di soldati mandatigli da Simone, e spedire a lui Athenobio, il quale molte cose domanda come dovete, e avuta la risposta da Simone, manda contro di lui il capitano Cendebeo, ed egli va contro Trifone.

1. Et misit rex Antiochus filius Demetrii epistolae ab insulis maris Simoni sacerdoti et principi gentis Iudaeorum et universae genti:

2. Et erant continentes hunc modum: Rex Antiochus Simoni Sacerdoti magno et genti Iudaeorum, salutem.

3. Quoniam quidam pestilentes obtinuerunt regnum patrum nostrorum, volo autem vindicare regnum, et restituere illud sicut erat antea: et electam feci multitudinem exercitus, et feci nares bellicas.

4. Volo autem procedere per regionem, ut ulciscar in eos, qui corruerunt regionem nostram, et qui desolaverunt civitates multas in regno meo.

5. Nunc ergo statuo tibi omnes oblationes, quas remiserunt tibi ante me omnes reges, et quaecumque alii dons remiserunt tibi:

6. Et permitto tibi facere percussuram proprii iurismatismis in regione tua.

7. Jerusalem autem sanctam esse et liberam: et omnia arma, quae fabricata sunt, et praesidia, quae construxisti, quae tenes, manent tibi.

8. Et omne debitum regis, et quae futura

1. Or il re Antiocho figliuolo di Demetrio scrisse dalle isole del mare una lettera a Simone sommo Sacerdote e principe della nazione dei Giudei e a tutta la nazione:

2. La qual lettera era di tal tenore: Il re Antiocho a Simone sommo Sacerdote e alla nazione dei Giudei, salute.

3. Dappoichè alcuni uomini pestilenziali hanno invaso il regno de' padri nostri, e io voglio liberare il regno, e rimetterlo nel suo primiero stato, ed ho messo insieme uno eccello esercito, ed ho fatte costruire navi da guerra,

4. Ho intenzione di entrar nel paese per punire quelli che hanno messe sopra le nostre provincie, e han desolate molte città del mio regno.

5. Io pertanto ti condono tutti i tributi condonati a te da tutti i re miei predecessori, e tutti i doni, che questi han rimessi a te:

6. E ti concedo di poter battere moneta propria nel tuo paese.

7. E che Gerusalemme sia città santa e libera, e che tutte le armi fabbricate da te, e le fortezze, che tu hai edificate, ed hai in tuo potere, rimangano tue.

8. E tutti i debiti eoll'azienda reale tanto

1. Il re Antiocho figliuolo di Demetrio. Che fu dipoi soprannominato Sidete, vale a dire cacciatore. Egli era figliuolo di Demetrio Sotere, e fratello di Demetrio Nicatore. Antiocho per timore di Trifone si era ritirato a Rodi, e da Rodi scrisse a Simone e alla nazione Ebraica in tempo, che il suo fratello Demetrio era prigio-

niere di Mitriddate. Imperocchè Cleopatra moglie di Demetrio, la quale co' suoi figliuoli e con un corpo di soldati a sua disposizione si stava in Seleucia, lo invitò a prendere il titolo di re, com'egli fece sposando la cognata, e prendendo il comando di quell'esercito per muoversi contro Trifone.

sunt regi, ex hoc, et in totum tempus remittuntur tibi.

9. Cum autem obtinuerimus regnum nostrum glorificabimus te, et gentem tuam et templum gloria magna, ita ut manifestetur gloria vestra in universa terra.

10. Anno centesimo septuagesimo quarto exiit Antiochus in terram patrum suorum, et convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci reliqui essent cum Tryphone.

11. Et insecutus est eum Antiochus rex, et veuit Doram fugiens per maritimam:

12. Sciebat enim quod congregata sunt mala in eum, et reliquit eum exercitus.

13. Et applicuit Antiochus super Doram eum centum viginti millibus virorum belligatorum et octo millibus equitum:

14. Et circumivit civitatem, et naves a mari accesserunt: et vexabant civitatem a terra et mari, et neminem sinebat ingredi, vel egredi.

15. Venit autem Numenius, et qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epistolas regibus et regionibus scriptas, in quibus continebantur haec:

16. Lucius consul Romanorum, Ptolemeo regi salutem.

17. Legati Iudaeorum venerunt ad nos amici nostri, renovantes pristinam amicitiam et societatem, missi a Simone principe sacerdote et populo Iudaeorum.

18. Attulerunt autem et clypeum aureum unarum mille.

19. Placuit itaque nobis scribere regibus et regionibus, ut non inferant illis mala, neque impugnent eos et civitates eorum et regiones eorum: et ut non ferant auxilium pugnantibus adversus eos.

20. Visum autem est nobis accipere ab eis clypeum.

21. Si qui ergo pestilentes refugerunt de regione ipsorum ad vos, tradite eos Simoni principi sacerdotum, ut vindicet in eos secundum legem suam.

22. Haec eadem scripta sunt Demetrio regi et Attalo et Ariarathi et Arsaci,

23. Et in omnes regiones et Lampsaco et Spartiatis et in Delum et in Myadum et in Sicyonem et in Cariam et in Samum et in Pamphyliam et in Lyciam et in Halicarnassum et in Coo et in Syden et in Aradon et in Rhodum et in Phaselidem et in Gortynam et Gnidum et Cyprum et Cyrenen.

24. Exemplum autem eorum scripserunt Si-

pel passato, che pel futuro, ti sono rimessi da questo punto.

9. E quando saremo pervenuti al possesso del nostro regno, renderemo onor grande a te, e alla tua nazione e al tempio, talmente che la vostra gloria si spanderà per tutta la terra.

10. L'anno cento settantaquattro entrò Antiocho nel paese de' padri suoi: e corsero a lui tutti gli eserciti, talmente che pochi rimasero con Trifone.

11. E il re Antiocho lo inseguì; e quegli fuggendo lungo la spiaggia del mare arrivò a Dora:

12. Perocchè egli vedeva le sciagure piovvergli addosso, avendolo abbandonato l'esercito.

13. E Antiocho si avvicinò a Dora con cento venti mila uomini di valore e otto mila cavalli:

14. E circondò la città, e si aggiunser le navi dalla parte del mare, onde la città era boltuta per mare e per terra, e non poteva nessuno uscirne, o entrarvi.

15. Ma Numenio co' suoi compagni giunse da Roma con lettere scritte al re e ai popoli di questo tenore:

16. Lucio console de' Romani al re Tolomeo, salute.

17. Sono venuti a noi gli ambasciatori de' Giudei nostri amici a rinnovar l'amicizia e la confederazione, mandati da Simone principe de' sacerdoti e dal popolo de' Giudei.

18. Ed hanno portato un brocchiere di oro di mille mine.

19. È adunque piaciuto a noi di scrivere a' re e ai popoli, che non facciano torto ad essi, e non molestino né loro, né le loro città e paesi, e non diano aiuto a quelli, che lor moessero guerra.

20. E abbiamo creduto di dover accettare il brocchiere.

21. Se pertanto vi sono degli uomini malvagi, i quali dal loro paese sieno fuggiti nel vostro, rimettelegli a Simone principe de' Sacerdoti, affinché li punisca secondo la sua legge.

22. Le stesse cose furono scritte al re Demetrio e ad Attalo e ad Ariarate e ad Arsace,

23. E a tutte le provincie, ai Lampsaceni e agli Sparziati, a quei di Deio e di Mindo e di Sione e a quei della Caria e di Samo e della Pamfilia e della Licia e di Halicarnasso e di Coo e di Side e di Arodon e di Rodi e di Phaselide e di Gortina e di Gnidio e di Cipro e di Cirene.

24. E mandarono copia della lettera a Si-

16. Lucio console de' Romani ec. Al conil dell'Esercito questo console è Lucio Calpurnio Pisone. Tolomeo è certamente Tolomeo Evergete secondo, detto Psichone.

22. Le stesse cose furono scritte . . . ad Attalo. Attalo era re di Pergamo, Ariarate era re della Cappadocia, Arsace de' Parti.

moni principi sacerdotum et populo Judaeorum.

25. Antiochus autem rex applicuit castra in Doram secundo, admovens ei semper manus, et machinas facies: et conclusit Tryphouem, ne procederet:

26. Et misit ad eum Simon duo milia virorum electorum in auxilium et argentum et aurum et vasa copiosa:

27. Et notuit ea percipere, sed rupit omnia, quae pactus est cum eo antea, et alienavit se ab eo:

28. Et misit ad eum Athenobium unum de amicis suis, ut tractaret cum ipso, dicens: Vos tenetis Joppen et Gazaram et arcem, quae est in Jerusalem, civitates regni mei:

29. Fines earum desolastis, et fecistis plagam magnam in terra, et dominati estis per loca multa in regno meo.

30. Nunc ergo tradite civitates, quas occupastis; et tributa locorum, in quibus domiuvati estis extra fines Judaeae:

31. Sin autem, date pro illis quingenta talenta argenti, et exterminii, quod exterminastis et tributorum civitatum alia talenta quingenta: sin autem, veniemus, et expugnabimus vos.

32. Et venit Athenobius amicus regis in Jerusalem, et vidit gloriam Simonis et claritatem in auro et argento et apparatus copiosum, et obstupuit: et relulit ei verba regis.

33. Et respondit ei Simon, et dixit ei: Neque alienam terram sumpsumus, neque aliena detinemus: sed hereditatem patrum nostrorum, quae iniuste ab inimicis nostris aliquo tempore possessa est.

34. Nos vero tempus habentes, vindicamus hereditatem patrum nostrorum.

35. Nam de Joppe et Gazara, quae expositas, ipsi faciebant in populo plagam magnam et in regione nostra: horum damus talenta centum. Et non respondit ei Athenobius verbum.

36. Reversus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba ista, et gloriam Simonis et universa quae vidit: et iratus est rex ira magna.

37. Tryphon autem fugit navi in Orthosiada.

38. Et constituit rex Cendebarum duem maritimum, et exercitum peditum, et equitum dedit illi.

39. Et mandavit illi movere castra contra faciem Judaeae: et mandavit ei aedificare Gedorem, et obstruere portas civitatis, et debellare populum. Rex autem persequeretur Tryphonem:

monne principe dei Sacerdoti et al popolo dei Gludei.

25. Or il re Antiocho si avvicinò coll' esercito per la seconda volta a Dora, battendola continuamente, e alzando macchine; e strinse talmente Trifone, che non poteva scampare:

26. E Simone mandò in suo aiuto due mila uomini scelti, e argento e oro e vasi in copia:

27. Ma quegli non volle riceverli, e mancò a tutte le convenzioni fatte prima con lui, e se gli mostrò avverso:

28. E mandò a lui Athenobio, uno dei suoi a discorrerla con Simone, e a dirgli: Voi occupate Joppe e Gazara e la cittadella di Gerusalemme, città spettanti al mio regno:

29. Avete desolati i lor territorii, e avete fatti molti grandi nel paese, e avete usurpati molti luoghi del mio regno.

30. Ora dunque rimettete le città occupate da voi, e i tributi esatti ne' luoghi, dei quali vi siete fatti padroni fuori de' confini della Gludea:

31. Ovvero date per quelle (città) cinquecento talenti d'argento, e pe' guanti fatti da voi e pe' tributi delle città, altri cinquecento talenti; altrimenti verremo, e vi faremo guerra.

32. E Athenobio amico del re giunse a Gerusalemme, e vide la magnificenza di Simone e la copia dell'oro e dell'argento e la quantità de' mobili di prezzo, e ne restò stupefatto: e riferì a lui le parole del re.

33. E Simone gli rispose, e disse: Noi nè abbiamo usurpato le terre altrui, nè riteniamo la roba degli altri, ma l'eredità dei padri nostri, la quale ingiustamente fu posseduta per qualche tempo da' nostri nemici.

34. Or noi servendoci dell'opportunità abbiamo recuperata l'eredità de' padri nostri.

35. Perocchè riguardo alle doglienze, che tu fai per ragioni di Joppe e di Gazara, quelli facevano atroci danni al popolo e nel nostro paese: per questo noi diamo cento talenti. E Athenobio non rispose parola.

36. Ma tornò indietro sdegnato, e riferì queste parole al re e la magnificenza di Simone e tutto quello che avea veduto. E il re si accese di sdegno.

37. Ma Trifone fuggì sopra una nave a Orthosiada.

38. E il re diede il governo della costa del mare a Cendebeo, e gli rimise un'armata di fanti, e di cavalli.

39. E gli comandò di andare verso la Gludea, e gli diede commissione di riedificare Gedor, e di fortificare le porte della città, e di domare il popolo de' Gludei. E il re dava dietro a Trifone.

37. Trifone fuggi ... a Orthosiada. Città della Fenicia, a di là ad Apamea, presa la quale fu egli preso e ucciso

Il quinto anno del mal usurpato e mal governo suo regno.

40. Et pervenit Cendeabeus Jamniam, et coepit irritare plebem, et conculcare Judaeam, et captivare populum, et interficere, et aedificare Gedorem.

41. Et collocavit illie equites et exercitum, ut egressi perambularent viam Judaeae, sicut constituit ei rex.

40. E Cendeabeo arrivò a Jamnia, e cominciò a vessare il popolo, e a desolar la Giudea, e far degli schiavi, e trucidare la gente: e fortificava Gedor.

41. E ivi collocò i soldati a cavallo e i fanti, i quali uscivan fuori a fare scorrerie per la Giudea secondo gli ordini del re.

CAPO DECIMOSESTO

Simone già vecchio manda l'esercito co' suoi figliuoli Giuda e Giovanni contro Cendeabeo; vinto il quale, Tolomeo genero di Simone, acceso dall'ambizione di dominare, uccide a tradimento in un convito il suocero e i suoi figli Malthathia e Giuda per occupare le provincie della Giudea: ma i mezzi spediti da lui, perchè con frode accitessero Giovanni, sono uccisi da questo, il quale succede al padre nel sommo Sacerdotio.

1. Et ascendit Joannes de Gazaria, et nuntiavit Simoni patri suo, quae fecit Cendeabea in populo ipsorum.

2. Et vocavit Simoni duos filios seniores, Judam, et Joannem, et ait illis: Ego et fratres mei et domus patris mei, expugnabimus locates Israel ab adolescentia usque in hunc diem: et prosperatum est in manibus nostris liberare Israel aliquoties.

3. Nunc autem summi, sed estote loco meo, et fratres mei, et egressi pugnate pro gente nostra: auxilium vero de caelo vobiscum sit.

4. Et elegit de regione viginti millia virorum belliciorum et equites; et profecti sunt ad Cendeabeum: et dormierunt in Modin.

5. Et surrexerunt mane, et abierunt in campum: et ecce exeritibus copiosus in obviam illis peditum et equitum, et fluvius torrens erat inter medium ipsorum.

6. Et admovit castra contra faciem eorum ipse et populus eius, et vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, et transfretavit primus: et viderunt eum viri, et transierunt post eum.

7. Et divisit populum, et equites in medio peditum: erat autem equitatus adversariorum copiosus nimis.

8. Et exclamaverunt sacris tubis, et in fugam conversa est Cendeabeus et castra eius: et ceciderunt ex eis multi vulnerati: residui autem in munitionem fugerunt.

9. Tunc vulneratus est Judas frater Joannis: Joannes autem insecutus est eos, donec venit Cedronem, quam aedificavit:

10. Et fuerunt usque ad turres, quae erant in agris Azoti, et succendit eas igni: Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, et reversus est in Judaeam in pace.

1. Or Giovanni parti da Gazara, e riferì a Simone suo padre, quello che Cendeabeo ac. Egli è Giovanni Bircano figliuolo di Simone. Egli stava a Gazara mandatovi dal padre a governar quel paese.

1. Or Giovanni parti da Gazara, e riferì a Simone suo padre quello che Cendeabeo faceva contro il loro popolo.

2. E Simone chiamò a sè i due figliuoli maggiori, Giuda e Giovanni, e disse loro: Io e i miei fratelli e la casa del padre mio abbiam fiaccati i nemici d'Israele dalla nostra giovinezza fino a questo giorno, e abbiamo avuto la sorte di liberare più volte il popolo.

3. Or io son vecchio: ma state voi in luogo mio, e (siate) miei fratelli, e andate a combattere per la nostra nazione, e sia con voi l'aiuto del cielo.

4. E scelse del paese venti mila uomini esercitati nell'armi e de' soldati a cavallo: e quelli si mossero contro Cendeabeo, e riposarono a Modin.

5. E ne partirono la mattina, e si avanzarono per la pianura, e videro a un tratto dinanzi a loro un grosso esercito di fanti e di cavalli, e un torrente nel mezzo divideva gli uni dagli altri.

6. E Giovanni tirò innanzi verso di loro colla sua gente, e veggendo, che il popolo avea paura a passare il torrente, lo passò egli il primo; lo che avendo veduto i suoi lo valicarono dietro a lui.

7. E divise in due parti l'esercito, e posò i cavalli nel mezzo de' fanti; or la cavalleria de' nemici era molto numerosa.

8. E dieder fiato alle trombe sacre; e Cendeabeo e il suo esercito si mise a fuggire; e molti di essi perirono sotto le spade, e il rimanente si rifugiaron nella fortezza.

9. E restò ferito Giuda fratello di Giovanni; e Giovanni gli inseguì fino a Cedron riedificata (da Cendeabeo).

10. E quelli fuggirono sino alle torri, che erano nelle campagne di Azoto, ed egli vi mise il fuoco, e morirono due mila uomini, ed egli tornò in pace nella Giudea.

8. Diede fiato alle trombe sacre. Che eran sonate dai sacerdoti, Num. x. 8. 9., 2. Paral. xxxix. 26.

9. Fino a Cedron. Ella è Gedor rammentata di sopra cap. xv. 29.

11. Et Ptolemaeus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, et habebat argentum et aurum multum:

12. Erat enim gener summi Sacerdotis.

13. Et exaltatum est cor eius, et volebat obtinere regionem, et cogitabat dolum adversus Simonem et filios eius, ut tolleret eos.

14. Simon autem, perambulans civitates, quae erant in regione Judaeae, et sollicitudinem gerens eorum, descendit in Jericho ipse et Mathathias filius eius et Judas, anno centesimo septuagesimo septimo, mense undecimo, hic est mensis Sabath.

15. Et suscepit eos filius Abobi in munitionem, quae vocatur Doch, eum dolo, quam aedificavit: et fecit eis convivium magnum, et abscondit illis viros.

16. Et cum inebriatus esset Simon, et filii eius, surrexit Ptolemaeus cum suis, et sumpsit arma sua, et intraverunt in convivium, et occiderunt eum et duos filios eius et quosdam pueros eius:

17. Et fecit deceptionem magnam in Israel, et reddidit mala pro bonis.

18. Et scripsit haec Ptolemaeus, et misit regi, ut mitteret ei exercitum in auxilium et traderet ei regionem et civitates eorum et tributa.

19. Et misit alios in Gazaram tollere Joannem: et tribunis misit epistolas, ut venirent ad se, et daret eis argentum et aurum et dona.

20. Et alios misit occupare Jerusalem et montem templi.

21. Et praecurrens quidam, nuntiavit Joanni in Gazara, quia perit pater eius et fratres eius, et quis misit te quoque interfici.

22. Ut audivit autem, vehementer expavit: et comprehendit viros, qui venerant perdere eum, et occidit eos: cognovit enim quia quaerebant eum perdere.

23. Et elegerat sermonum Joannis et bellorum eius et bonarum virtutum, quibus fortiter gessit et aedificii murorum, quos exstruxit, et rerum gestarum eius,

24. Ecce haec scripta sunt in libro dierum sacerdotum eius, ex quo factus est princeps sacerdotum post patrem suum.

16. Quando Simone . . . si fu esilarato. Abbiamo notato altrove, che il senso della voce latina e della greca è quello che abbiamo messo nella versione.

21. Ma il rimanente delle azioni di Giovanni e. Gio-

11. Ma Tolomeo figliuolo di Abobo era stato fatto governatore della pianura di Gerico, e avea molto oro e argento:

12. Ed era genero del sommo Sacerdote.

13. E si levò in superbia, e voleva farsi padrone del paese, e macchinava di levar dal mondo Simone e i suoi figliuoli.

14. Ma Simone andava attorno per le città della Giudea vegliando al loro bene; e arrivò a Gerico con Mathathia suo figliuolo e con Gluda l'anno cento settantasette l'undecimo mese, cioè il mese di Sabath.

15. E il figliuolo di Abobo gli accolse con fraude in un castelletto edificato da lui, chiamato Doch, e fece loro un gran convito, e pose gente in agguato.

16. E quando Simone co' suoi figliuoli si fu esilarato, si alzò Tolomeo colla sua gente, e prese le armi, ed entrarono nella sala del convito, e uccisero lui e i due suoi figliuoli e alcuni suoi servi:

17. E fece un gran tradimento in Israele, e rendè male per bene.

18. E Tolomeo scrisse queste cose al re mandando a pregarlo, che gli mandasse in aiuto l'esercito, e che metterebbe nelle sue mani il paese e le città e i tributi.

19. E altri mandò a Gazara a uccider Giovanni e ai tribuni de' soldati scrisse, che andassero a lui, che avrebbe dato loro dell'argento e dell'oro e de' doni.

20. E altri mandò a occupare Gerusalemme e il monte del tempio.

21. Ma un uomo corse innanzi a Gazara, e diede la nuova a Giovanni della morte del padre e de' fratelli, e che quegli mandava gente ad uccidere anche lui.

22. All'udir tali cose si turbò egli grandemente, e fece prigioni quelli che erano venuti per togli la vita, e li fece morire; perocchè seppe, che cercavano di ucciderlo.

23. Ma il rimanente delle azioni di Giovanni e le sue guerre e le imprese gloriose condotte valorosamente da lui, e la fabbrica delle mura (di Gerusalemme) ristorate da lui, e tutte le sue geste,

24. Elle sono descritte nel diario del suo sacerdozio dal tempo, in cui egli fu fatto principe de' sacerdoti dopo il padre suo.

vanni Bircano fu riconosciuto pontefice e principe del popolo; e partito da Gerusalemme dopo avere offerti sacrificii fece guerra a Tolomeo, e lo assediò nella fortezza di Doch presso Gerico.

LIBRO SECONDO

DE' MACCABEI

CAPO PRIMO

I Giudei abitanti in Gerusalemme danno avviso a' Giudei stanziati nell' Egitto della morte di Antiocho e de' suoi avvenuta nella Persia, rendendo grazie a Dio, ed esortandogli a celebrare il giorno della Scenopegia, e il giorno del fuoco conceduto dopo il ritorno della cattivita, della qual cosa si riferisce la storia e l'orazione di Nehemia.

1. Fratribus, qui sunt per Ægyptum, Judæis, salutem dicunt fratres, qui sunt in Jerosolymis, Judæi et qui in regione Judææ, et pacem bonam.

2. Benefaciat vobis Deus, et meminerit testamenti sui, quod locutus est ad Abraham et Isaac et Jacob, servorum suorum fidelium:

3. Et det vobis cor omnibus, ut colatis eum, et faciat eius voluntatem corde magno et animo volenti.

4. Adaperiat cor vestrum in lege sua et in præceptis suis, et faciat pacem.

5. Exaudiat orationes vestras, et reconciliet vobis, nec vos deserat in tempore malo.

6. Et nunc hic sumus orantes pro vobis.

7. Regnante Demetrio, anno centesimo sexagesimo nono, nos Judæi scripsimus vobis in tribulatione et impetu, qui supervenit nobis in istis annis, ex quo recessit Jason a sancta terra et a regno.

8. Portam succenderunt, et effuderunt sanguinem innocentem: et oravimus ad Dominum, et exauditi sumus, et obtulimus sacrificium et similitudinem, et accendimus lucernas, et proposuimus panes.

9. Et nunc frequentate dies scenopegie mensis Casleu.

1. *Ai fratelli Giudei, che sono nell' Egitto, i fratelli Giudei di Gerusalemme e della Giudea, salute e pace sincera.*

2. *Vi conceda Dio le sue grazie, e si ricordi dell' alleanza fatta con Abramo e Isacco e Giacobbe suoi servi fedeli:*

3. *E dia a tutti voi un cuore per adorarlo, e per fare la sua volontà di gran cuore e con animo volentoso.*

4. *Apra egli il cuor vostro alla intelligenza della sua legge e de' suoi comandamenti, e dia la pace.*

5. *Esaudisca le vostre preghiere, e si plachi con voi, e non vi abbandoni nel cattivo tempo.*

6. *E noi siam qui facendo preghiere per voi.*

7. *Sotto il regno di Demetrio l'anno cento sessantasei noi Giudei scrivemmo a voi intorno alla tribolazione e alle violenze, che ci assalirono in quegli anni, dopo che Giasone se n'andò dalla terra santa e dal regno.*

8. *Furono abbruciate le porte (del tempio) fu sparso il sangue innocente, ma facemmo ricorso a Dio, e fummo esauditi, e offerimmo il sacrificio e l'oblazione di fior di farina, e accendemmo le lucerne, e ponemmo i pani sopra la mensa.*

9. *Ora voi celebrate i giorni de' tabernacoli nel mese di Casleu.*

1. *Ai fratelli Giudei, che sono nell' Egitto.* Gli Ebrei erano in grandissimo numero nell' Egitto, e particolarmente in Alessandria. Con questi Ebrei manlevavano buona corrispondenza quelli di Gerusalemme, come apparisce dalle due lettere che seguono.

7. *Sotto il regno di Demetrio ec.* Egli è Demetrio Nicatore figlio di Demetrio Sotere. Notisi, che la lettera scritta l'anno cento sessanta nove sotto il regno di Demetrio (della quale parlano i Giudei), conteneva la storia della persecuzione di Antiocho Epifane.

Depo che Giasone se n'andò ec. Di Giasone fratello del pontefice Onia, si è parlato, lib. 1. cap. IV. 7., ec.

Dice lo Storico sacro, che Giasone si ritirò dalla terra santa e dal regno, perchè egli per ottenere il pontificato andò a trovare Antiocho in tempo, che il re di Egitto era Signore della Giudea. Così Giasone faceva richiesta contro la propria nazione e contro il legittimo principe.

8. *Offerimmo il sacrificio ec.* Dopo la purificazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo, 1. Maccab. IV. 56.

9. *Celebrate i giorni de' tabernacoli.* La festa della purificazione e dedizione fatta da Giuda, la quale è detta de' tabernacoli, perchè ella fu celebrata con cerimonie simili a quelle, che si usavano per la solennità de' tabernacoli. Vedi 1. Maccab. IV. 52., 2. Maccab. X. 6. 7.

10. Anno centesimo octogesimo octavo, populus, qui est Jerosolymis et in Judaea, Senatusque et Judas, Aristobolo magistro Ptoemaei regis, qui est de genere eristorum sacerdotum, et his, qui in Aegypto sunt, Judaeis, salutem et sanitalem.

11. De magnis periculis a Deo liberati, magnifice gratias agimus ipsi, utpote qui adversus talem regem dimicavimus.

12. Ipse enim cunctis fecit de Perside eos, qui pugnaverunt contra nos et sanctam civitatem.

13. Nam cum in Perside esset dux ipse, et cum ipso immensus exercitus, cecidit in templo Nanae, consilio deceptus sacerdotum Nanae:

14. Elenim cum ea habitatorum venit ad iocum Antiochus et amici eius, et ut acciperet pecunias multas dotis nomine;

15. Cumque proposuissent eas sacerdotes Nanae, et ipse cum paucis ingressus esset intra ambitum fani, clauserunt templum.

16. Cum intrasset Antiochus: apertoque occulto aditu templi, milleites lapides percusserunt ducem et eos, qui cum eo erant, et diviserunt membra, et capitibus amputatis foras proiecērunt.

17. Per omnia benedictus Deus, qui tradidit impiis.

18. Facturi igitur quinta et vigesima die mensis Casicu purificationem templi, necessarium duximus significare vobis: ut et vos quoque agatis diem scenopogiae et diem ignis, qui datus est quando Nereimia aedificato templo et altari obtulit sacrificia.

19. Nam cum in Persidem ducerentur patres nostri; sacerdotes, qui tunc cultores Dei erant, acceptum ignem de altari occulte absconderunt in valle, ubi erat puteus altus et siccus, et in eo conlati sunt cum, ita ut omnibus ignotus esset locus.

10. *E Giuda.* Questo Giuda (che credesi avere scritta questa lettera), non è il Maccabeo, che era già morto anni prima, ma o Giuda soprannominato l'Esseno, celebre in questi tempi per le sue profezie, ovvero Aristobolo (detto anche Giuda) figliuolo di Gioasani Bircano, che fu pontefice dopo il padre.

Ad Aristobolo. Di un Aristobolo Giudeo, che viveva nell'Egitto sotto Tolomeo Filometore, che scrisse un libro sopra la Scrittura sacra per istruzione di Tolomeo, fanno menzione s. Clemente di Alessandria ed Eusebio. Ravvi chi scrive, che dopo Tolomeo Filmetore, che fece tradurre in Greco i libri santi, i re d'Egitto prendessero precezioni Ebrei.

11. *Con tal re.* Accennasi Antiocho Epifane per sentimento di molti interpreti; ma molti più sono quelli, che credono indicato Antiocho Sidete; e questa opinione per tutto questo che segue sembra da preferirsi. Vedi l'Esilio.

12. *Essendo andato...* per isposar. Antiocho per aver

10. *L'anno cent ottant'otto il popolo di Gerusalemme e della Giudea e il Senato e Giuda ad Aristobolo precettore del re Tolomeo, il quale è della stirpe de' sacerdoti sacri, e a' Giudei dell'Egitto salute e pace.*

11. *Avendoci Dio liberati da gravi pericoli, ne rendiamo a lui solenni ringraziamenti, avendo noi avuta da combattere con tal re.*

12. *Perchè egli fece venir dalla Persia quel bulicame di genti, che fecero guerra a noi e alla santa città.*

13. *Ma lo stesso condottiere trovandosi nella Persia con esercito innumerabile, perì nel tempio di Nanea, per tradimento de' sacerdoti di Nanea:*

14. *Imperocchè Antiocho essendo andato co' suoi amici in quel luogo per isposarla, e ricevere gran somma di denaro a titolo di dote;*

15. *E i sacerdoti avendo messo fuori il denaro, ed essendo egli entrato con pochi altri nella parte inferiore del tempio, quelli, entrato che fu Antiocho, chiusero il tempio:*

16. *E aperta una segreta entrata del tempio, a furia di sassate uccisero il condottiere e i compagni, e li fecero in pezzi, e troncate le loro teste li gettarono fuori.*

17. *Benedetto in ogni cosa Iddio, il quale distrusse gli empj.*

18. *Noi adunque essendo per celebrare ai venticinque del mese di Casicu la purificazione del tempio, abbiamo creduto necessario di darvene parte, affinché voi pure celebriate il giorno de' tabernacoli e la solennità del fuoco, il quale fu a noi conceduto allora quando Nehemia, ristorato il tempio, e l'altare, offerse i sacrificj.*

19. *Imperocchè quando i padri nostri furono menati nella Persia, i sacerdoti d'allora timorati di Dio, preso il fuoco dell'altare, lo nascosero segretamente in una valle, dov'era un pozzo profonda e asciutto, e tol la pozzo in sicuro, non essendovi nessuno, che sapesse nulla di quel luogo.*

un titolo legittimo di spogliare il tempio di Nanea disse di volerla sposare, onde era giusto, che avesse la dote. Seneca, *suasor.* I., racconta, che gli Ateniesi avendo data in sposa ad Antonio la loro Minerva, questi l'accettò, e ordinò agli Ateniesi di pagargli mille talenti a titolo di dote.

18. *E la solennità del fuoco.* Questa cadeva nel mese settimo detto Tizri, come la festa de' tabernacoli. La festa della purificazione del tempio o sia della nuova dedizione sotto Giuda Maccabeo, veniva di lì a due mesi a più.

19. *Nella Persia.* Nella Caldea. In questi tempi gli Ebrei davano il nome di Persia a tutti i paesi oltre l'Eufraite.

I sacerdoti di allora... preso il fuoco ec. S. Ambrogio celebra grandemente la pietà di questi sacerdoti, i quali ebber cura di nascondere non dell'oro, o dell'argento per loro posteri, ma il fuoco sacro dell'altare degli olocostii. Questo fuoco, (dice l'Ab. Ruperto) che veni-

20. Cum autem praeterissent anni molli, et placuit Deo, ut militetur Nehemias a rege Persidis, nepotes sacerdotum illorum, qui absconderant, misit ad requirendum ignem, et sicut narraverunt nobis, non invenerunt ignem, sed aquam erassam.

21. Et iussit eos haurire, et afferre sibi; et sacrificia, quae imposita erant, iussit sacerdos Nehemias aspergi ipsa aqua et ligna, quae erant superposita.

22. Utque hoc factum est, et tempus affuit, quo sol refusit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.

23. Orationem autem faciebant omnes sacerdotes, dum consummaretur sacrificium, Jonathas inchoante, ceteris autem respondens.

24. Et Nehemiae erat oratio hunc habens modum: Domine Deus omnium creator, terribilis et fortis, iustus et misericors, qui solus es bonus rex,

25. Solus praestans, solus iustus et omnipotens et aeternus, qui liberas Israel de omni malo, qui fecisti patres electos, et sacrificasti eos;

26. Accipe sacrificium pro universo populo tuo Israel, et custodi partem tuam, et sanctifica.

27. Congrega dispersionem nostram, libera eos qui servunt gentibus, et contemptos et abominatos respice: ut sciant gentes, quia tu es Deus noster.

28. Afflige opprimentes nos, et contumeliam facientes in superbia.

29. Constitue populum tuum in loco sancto tuo, * sicut dixit Moyses.

* *Deut. 50. 3. 8. Inf. 2. 18.*

30. Sacerdotes autem psallebant hymnos, usquequo consumptum esset sacrificium.

31. Cum autem consumptum esset sacrificium, ex residua aqua Nehemias iussit lapides maiores perfundi.

32. Quod ut factum est, ex eis flamma accensa est: sed ex lumine, quod refusit ab altaribus, consumpta est.

33. Ut vero manifestata est res, renuntiatum est regi Persarum, quod in loco, in quo ignem absconderant hi, qui translati fuerant sacerdotes, aqua apparuit, de qua Nehemias et qui cum eo erant, purificaverunt sacrificia.

34. Considerans autem rex, et rem diligenter examinans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat:

20. Ma passati molti anni, essendo piaciuto a Dio, che Nehemia venisse spedito dal re di Persia (nella Giudea), i nipoti di quei sacerdoti che lo avean nascosto furon mandati a cercar il fuoco, e com' essi ci raccontarono, non trovarono fuoco, ma acqua densa.

21. Ma il sacerdote Nehemia ordinò loro di attingerne, e portarne a lui; e che le vittime poste sull' altare, e le legna messevi sopra, con quell'acqua fossero asperse.

22. E fatto questo, allorchè il sole, che prima era tralle nuvole, cominciò a spargere la sua luce, si accese con ammirazione di tutti un gran fuoco.

23. Or tutti i sacerdoti oravano mentre si consumava il sacrificio, intonando Jonata, e gli altri rispondendo.

24. E l'orazione di Nehemia fu in questo modo: Signore Dio, Creator di tutte le cose, terribile e forte, giusto e misericordioso, che solo sei il buon re,

25. Il solo eccellente, il solo giusto e onnipotente ed eterno, in che liberi Israele da tutti i mali, tu che eleggisti i padri nostri, e li santificasti;

26. Accetta questo sacrificio per tutto il popol tuo d' Israele, e custodisci, e santifica la tua eredità.

27. Riunisci i fratelli nostri dispersi, e libera quelli che sono schiavi delle nazioni, e volgi lo sguardo a quelli che vivono nel disprezzo e nell' ignominia, affinché conoscan le genti, che tu se' il Dio nostro.

28. Umilia quel che ci opprime, e c'insultano superbanamente.

29. Ritorna il popol tuo al luogo tuo santo secondo la parola di Mosè.

30. E i sacerdoti cantavano inni fino alla consumazione del sacrificio.

31. Finito il quale, Nehemia ordinò, che l'acqua che restava si spargesse sopra pietre grandi.

32. Lo che appena fu fatto, vi si accese gran fiamma, la quale però fu assorbita dalla luce, che s'afollò dall' altare.

33. Ma divulgata tal cosa, fu riferito al re de' Persiani come nel luogo, dove i sacerdoti menati in schiavitù avean nascosto il fuoco, si era veduta dell' acqua, colla quale Nehemia e quelli che erano con lui avean consumati i sacrifici.

34. E il re, ponderata la cosa, e verificata diligentemente, fece far lei un tempio in prova del fatto:

va a mancare, che non potea nutrirsi, che non avea luogo dove nutrirsi, lo rimise nelle mani di colui, nel quale posa la speranza della risurrezione de' morti, e questa loro speranza non s' ingannò. Mostrasi anche a' tempi nostri il pozzo dove fu messo quel fuoco nella valle di Japhet appie del monte Oliveto.

23. Intonando Jonata. Questil non era sommo sacerdo-

BADRIA P. O. I.

te (perchè Eliab non avea allora quella dignità) ma alcun sacerdote principale.

29. Secondo la parola di Mosè. Veggasi questa promessa, *Deut. xxx. 2. 4.*

34. Fece fare lei un tempio. Il senso stesso della volgata e più chiaramente espresso nel Greco, dove dicesi, che il re fece chiudere attorno il luogo, e lo fece luogo sacro.

58. Et cum probasset, sacerdotibus donavit multa bona, et alia atque alia munera, et accipiens mana sua, tribuebat eis.

56. Appellavit autem Nehemia hunc locum Nephthar, quod interpretatur Purificatio. Vocatur autem apud plures Nephi.

58. E accertato che fu della cosa, donò molti beni a' sacerdoti, e di sua propria mano distribuì loro più e più regali.

56. E Nehemia diede o quel luogo il nome di Nephthar, che vuol dir Purificazione: ma molti lo chiamano Nephi.

CAPO SECONDO

Jeremias poco avanti la cattività di Babilonia diede a quelli che misurarono paese il fuoco e la legge di Dio sopra quel monte, su di cui solito Mosè vide la terra di promissione, accusò il tabernacolo e l'arca e l'altare dell'incenso, affinché essi stessi fino al ritorno del popolo dalla cattività. Si toccano alcuni fatti di Mosè e di Salomone. Delle geste di Giuda Maccabeo e de' suoi fratelli, intorno alle quali si restringono in questo solo libro i cinque volumi di Gioanne Cirneo.

1. Inventur autem in descriptionibus Jeremias prophetæ, quod iussit eos ignem accipere qui transmigrabant: ut significatum est, et ut mandavit transmigratis.

2. Et dedit illis legem, ne obliviscerentur præcepta Domini, et ut non exerrarent mentibus videntes simulacra aurea et argentea et ornamenta eorum.

3. Et alia huiusmodi dicens, hortabatur, ne legem amoverent a corde suo.

4. Erat autem in ipsa scriptura, quomodo tabernaculum et arcam insitit propheta divino responso ad se factis comitis accum, usquequo exiit in montem, * in quo Moyses ascendit, et vidit Dei hereditatem. * Deut. 54. 1.

5. Et veniens ibi Jeremias invenit locum speluncae: et tabernaculum et arcam et altare incensi intulit illuc et ostium obstruit.

6. Et accesserunt quidam simul, qui sequebantur, ut notarent sibi locum: et non poterunt invenire.

7. Ut autem cognovit Jeremias, culpam illos, dixit: Quod ignotus erit locus, donec congreget Deus congregationem populi, et propitius fiat.

8. Et tunc Dominus ostendet hæc, et apparebit manifestas Domini, et nubes erit, sicut et Moysi manifestabatur, et * sicut cum Salomone petiti, ut locus sanctificaretur magno Deo, manifestabat hæc.

* 3. Reg. 8. 11. ; 2. Par. 6. 14.

4. *A quel monte, sul quale anti Mosè. Egli e il monte Nabo celebre per la morte e per la sepoltura di Mosè, Deut. XXXII. 10. Geremia era molto amato e rispettato da Nabuzardan capitano generale dei Caldei, da cui poté ottenere la permissione di nascondere l'arca e le altre cose prima che Nabuzodonosor ordinasse, che fosse incendiato e distrutto il tempio. Non si ha argomento sufficiente per poter dire, che l'arca, o alcuna delle altre cose nasconde da Geremia si ritrassero, e fossero rimesse nel tempio dopo il ritorno della cattività. Quelle parole di Geremia riferite ne' versetti 7. e 8. il luogo sarà ignoto fino a tanto che Dio riunisca tutto il suo popolo, ec. se doveano introdursi dello scoprimento dell'arca nella riunione degli Ebrei già dispersi nella Caldea, e rimossi di poi a Gerusalemme, per qual motivo non accenna qui il*

1. *Leggesi negli scritti del profeta Geremia, com' egli ordinò a quelli che erano condotti in altro paese, che prendessero il fuoco nella maniera che si è detto, e diede avvertimenti a questi, che erano menati altrove.*

2. *E diede loro la legge, affinchè non si scordassero dei comandamenti del Signore, e non cadessero in errore alla vista de' simulacri d'oro e d'argento e della loro pompa.*

3. *E con altre simili ammonizioni gli esortava a non rigettare dal cuor loro la legge.*

4. *E nelle scritture stesse si conteneva come il profeta per averlo dategli da Dio, ordinò, che il tabernacolo e l'arca andasser seco, fino che arrivò a quel monte, sul quale anti Mosè, e donde vide l'eredità di Dio.*

5. *E giunto età Geremia trovò una caverna, e vi ripose dentro il tabernacolo e l'arca e l'altare degl' incensi, e ne accendè l'ingresso.*

6. *E alcuni di quelli che lo seguono si avvicinarono per notare il luogo, ma non poterono poi rinvenirlo.*

7. *E quando Geremia seppe tol cosa gli sgridò, e disse: Il luogo sarà ignoto, fino a tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia.*

8. *E allora il Signore manifesterà tali cose, e apparirà la Maestà del Signore, e verrà in nuvola, quale fu veduta da Mosè, e quale apparve allorchè Salomone domandò che il tempio fosse consacrato al grande Iddio.*

sacro storico, che l'arca effettivamente era ritrovata ed era al suo luogo nel tempio? Ma nulla di questo si dice; anzi la tradizione antica de' Padri e de' medesimi Ebrei ci persuade, che l'arca e le tavole della legge, che v'erano dentro, non furono mai nel secondo tempio.

7. *8. Il luogo sarà ignoto ec. Ecco come espone questo luogo s. Ambrogio, Offic. hb. III. cap. 17. Noi respiciamo il popolo, che era disperso, riunito in uno stesso Chiesa, noi abbiamo ottenuto misericordia dal Signore Dio nostro, e il perdono meritato a noi da Cristo co' suoi patimenti, e non possiamo non conoscere il fuoco sacro dopo che abbiamo letto, che il Signore battezzò col fuoco e colto Spirito santo. Inalzano adunque l'Ebreo carnale aspetta l'arca materiale, e un altro tempio materiale. Noi sappiamo, che il figliuolo di Dio è morto per riunire i*

9. Magnifice etenim sapientiam tractabat: et ut sapientiam habens, obtulit sacrificium dedicationis et consummationis templi.

10. Sicut * et Moyses orabat ad Dominum, et descendit ignis de caelo, et consumpsit holocaustum, sic † et Salomon oravit, et descendit ignis de caelo, et consumpsit holocaustum.

* *Levit.* 9. 24. † 2. *Par.* 7. 1.

11. * Et dixit Moyses, eo quod non sit comestum quod erat pro peccato, consumptum est.

* *Levit.* 10. 16. 17.

12. Similiter et Salomon octo diebus celebravit dedicationem.

13. Inferebantur autem in descriptionibus et commentariis Nehemiae haec eadem: et ut construens bibliothecam congregavit de regionibus libros et Prophetarum et David et epistolas Regum et de donariis.

14. Similiter autem et Judas ea, quae deciderant per bellum, quod nobis acciderat, congregavit omnia, et sunt apud nos.

15. Si ergo desideratis haec, mittite qui perferant vobis.

16. Acturi itaque purificationem scripsimus vobis: bene ergo facietis, si egeritis hos dies.

17. Deus autem, qui liberavit populum suum, et reddidit hereditatem omnibus et regnum et sacerdotium et sanctificationem,

18. * Sicut promisit in lege, speramus quod cito nobis miseribitur, et congregabit de sub caelo in locum sanctum.

* *Deut.* 50. 3. 5. *Sup.* 4. 29.

Agliuoli di Dio, che eran dispersi (Jo. XI. 51. 52.), velle a dire gli effetti di tutte le genti e di tutti i popoli della terra; e l'Apostolo s. Giovanni c' insegna, che l'arca del Testamento era figura di Cristo, ed egli vide nel tempio di Dio, cioè nel cielo, quest'arca circondata di gloria e di maestà. Vedi Apocal. XI. Venne il Cristo a illuminar quelle tavole, che erano il prezioso tesoro contenuto nell'arca, schiarì la legge, ne spiegò i misteri, ne adempì le figure, e la nuova sua legge fu scritta non sopra tavole di pietra, ma ne' cuori de' fedeli, spedito dal cielo lo Spirito santo a diffondere in essi la carità di Dio, con molto migliori effetti di quelli, che può produrre la tavola e il fuoco, che comparver sul Sinn a' tempi di Mosè, o sul tempio di Gerusalemme a' tempi di Salomone.

9. *Ma fece grandiosa mostra di sua sapienza. La sapienza grandissima, di cui Dio lo avea arricchito, Salomone la fe' vedere nella fabbrica della casa di Dio, e in tutto quello che riguardava il culto della religione; e riconoscendo, che per ispeciale favore divino era egli stato eletto a far tall cosa, da quei saggi, che era, offerse sacrificio di ringraziamento e di gratitudine al Signore, in dedicando e consacrando a lui lo stesso tempio. Quindi s'accorse nella dedicazione del tabernacolo di Mosè essere il fuoco dal cielo, così nella dedicazione del tempio di Salomone. Vedi Levit. IX. 23. 24., 2. *Paral.* VII. 1.*

11. *Mosè disse: Non è stato mangiato ec. Nel tempo della dedicazione del tabernacolo Aronne non mangiò la sua parte dell'offerta per il peccato, ma la lasciò consumare dal fuoco, come si legge, Levit. X. 16. 17. Mosè ne fece doglienza con Aronne, lo che fa vedere la somma attenzione di Mosè per tutto quello che concerneva il culto di Dio.*

12. *Salomone parimente celebrò ec. Salomone a inizia-*

9. *Perocchè egli fece grandiosa mostra di sua sapienza, e come sapiente offerse il sacrificio della dedicazione e santificazione del tempio.*

10. *Come Mosè fece orazione al Signore, e scese fuoco dal cielo, e consumò l'holocausto; così ancor Salomone fece orazione, e scese fuoco dal cielo, e consumò l'holocausto.*

11. *E Mosè disse: Non è stato mangiato quello che fu offerto per il peccato, ma è stato consumato dal fuoco.*

12. *Salomone parimente celebrò per otto giorni la dedicazione.*

13. *E queste stesse cose erano registrate negli scritti e ne' commentari di Nehemia, dove dicesi come egli formò la biblioteca, e radunò da tutte le parti i libri e de' profeti e di David e le lettere de' re e de' loro doni.*

14. *Similmente anche Giuda rimise insieme tutto quello che si era smarrito nel tempo della guerra, che sostenevamo, e tutto questo si trova presso di noi.*

15. *Se voi pertanto desiderate queste cose, mandate persone, che a voi le portino.*

16. *Estenda adunque noi per celebrare la festa della purificazione, ve ne abbiamo dato avviso, e voi ben farete, se forete festa per quei giorni.*

17. *E Dio, il quale ha liberato il suo popolo, e ha renduto a tutti la loro eredità e il regno e il sacerdotio e il luogo santo,*

18. *Conforme avea promesso nella legge, abbiamo speranza, che ben presto farà a noi misericordia, e ci riunirà da quanti luoghi sono sotto del cielo, nel luogo santo.*

zione di Mosè celebrò per otto giorni la dedicazione della casa di Dio.

13. *Queste stesse cose erano registrate negli scritti . . .*

di Nehemia. Questi scritti di Nehemia si sono perduti. Com'egli formò la biblioteca ec. I libri in que' tempi costavano assai ad averli bene scritti e corretti; onde non sia meraviglioso, se dopo la cattività appena si trovasse chi avesse una raccolta completa e perfetta di tutti i libri santi e di tutte le antiche memorie. Nehemia (credesi per consiglio di Edra) formò la libreria sacra; e nello stesso tempo fu fissato il numero de' libri sacrali e vennero il tutto canonici dalla Chiesa Giudaica, determinazione, che fu risolta in una generale adunanza, a cui e Nehemia e lo stesso Edra si trovarono presenti.

E le lettere de' re e de' loro doni. Le lettere di Cleo, di Dario, di Artaserse, di Assuero, ec. monumenti di grande importanza per la usazione, e quelle lettere, nelle quali erano registrati i divuiti fatti dai medesimi re al tempo. Alcune di queste lettere sono ne' Elzi di Edra.

14. *Similmente anche Giuda, ec. Giuda Maraboe raccolse, e rimise insieme i libri santi divenuti rari nella persecuzione di Epifanio, quando i nemici di Dio e del popolo Ebreo facevano e abbruciavano gli stessi libri, 1. *Machob.* 1. 30.*

15. *Se voi pertanto ec. Offeriscono gli Ebrei di Gerusalemme a quelli di Egitto i monumenti posteriori alla gran raccolta di Nehemia, e non compresi nella versione Greca fatta sotto Tolomeo Filadelfo.*

16. *La festa della purificazione ec. Ella è la stessa festa, che è detta de' tabernacoli, cap. 1. 9. 18.*

18. *Abbiamo speranza, che ben presto . . . ci riunirà ec. Sembra, che si accenti la generale liberazione e la esaltazione del popolo Ebreo aspettata sotto il vestire Messia.*

19. Eriquit enim nos de magnis periculis, et locum purgavit.

20. De Juda vero Machabaeo et fratribus eius et de templi magni purificatione et de aedificatione;

21. Sed et de praeliis, quae pertinent ad Antiochum Nobilem et filium eius Eupatorem;

22. Et de illuminationibus, quae de coelo factae sunt ad eos, qui pro Iudaea fortiter fecerunt, ita ut universam regionem, cum pauci essent, vindicarent, et barbaram multitudinem fugarent;

23. Et famosissimum in toto orbe templum recuperarent, et civitatem liberarent, et leges, quae absolutae erant, restituerentur, Domino cum omni tranquillitate propitio facto illis;

24. Itemque ab Iasone Cyrenaeo quinque libris comprehensa, breviter nos uno volumine brevare.

25. Considerantes enim multitudinem librorum et difficultatem volentibus aggredi narrationes historiarum propter multitudinem rerum,

26. Curavimus volentibus quidem legere, ut esset animi oblectatio; studiosis vero, ut facilius possint memoriae commendare; omnibus autem legentibus otibus conferatur.

27. Et nobis quidem ipsis, qui hoc opus brevium causa suscepimus, non faciem laborem, immo vero negotium plenum vigiliarum et sudoris assumimus.

28. Sicut hi, qui praeparant convivium, et quaerunt aliorum voluntati parere propter multorum gratiam, libenter laborem sustinemus.

29. Veritatem quidem de singulis auctoribus concedentes, ipsi autem secundum datam formam brevitati studentes.

30. Sicut enim novae domus architecto de universa structura curandum est: ei vero, qui pingere curat, quae apta sunt ad ornatum, exquirenda sunt; ita aestimandum est et in nobis.

31. Etenim intellectum colligere, et ordinare

19. Perocchè da grandi pericoli egli ci ha liberati, ed ha purificato il luogo santo.

20. Quello poi che riguarda Giuda Macabaeo e i suoi fratelli e la purificazione del gran tempio e la dedizione dell'altare,

21. E le guerre avvenute sotto Antiocho il II. lustrare, e sotto il suo figliuolo Eupatore,

22. E i segni veduti in cielo favorevoli a quelli, che valorosamente combatterono per la uazione Giudea, talmente che essendo in piccolo numero liberarono il paese, posero in rotta la moltitudine de' barbari,

23. E recuperarono il tempio più celebre, che sia al mondo, e la città messero in libertà, e alle leggi abolite rendettero l'osservanza, rendutasi propizio ad essi il Signore, che tutto rimesse in calma;

24. Queste cose comprese in cinque libri di Iasone di Cirene, abbiamo noi tentato di restringere in un solo volume.

25. Perocchè considerando noi la moltitudine de' libri, e la difficoltà, che nasce dalla molteplicità delle cose per quelli, che bramano di internarsi ne' racconti storici,

26. Abbiamo procurato, che quelli che amano di leggere abbiano onde contentar l'animo loro; gli studiosi poi possano più facilmente imprimere le cose nella memoria, e tutti i lettori ne ricevano utilità.

27. Ma quanto a noi, intraprendendo di formare un tal compendio, non leggiera fatica abbiamo assunta, ma anzi un lavoro, che molta preparazione richiede, e sudore.

28. Ma imitando coloro, che preparano un convito, e cercano d'incontrare il gusto altrui per ingratararsi con molti, di buon animo prendiamo questa fatica.

29. La verità di ciascuna cosa noi la rimettiamo agli autori; ma noi del dato disegno formeremo l'abbozzo.

30. Imperocchè siccome all'architetto, che fa una nuova casa, si appartiene l'aver cura di tutta la fabbrica, quegli poi, che si studia di darne il disegno dee cercare quello che atto sia a darne l'idea; nella stessa guisa fa d'uopo giudicare di noi.

31. Imperocchè all'autor di una storia si

20. Quello poi che riguarda Giuda Macabaeo et. Qui viene lo scrittore di questo libro a spiegare l'argomentazione di sua storia, che è il compendio di un'opera maggiore scritta da un Ebreo chiamato Iasone capitano della provincia di Cirene, provincia confinante coll'Egitto, nella quale gli Ebrei erano in grandissimo numero.

21. La verità di ciascuna cosa noi la rimettiamo agli autori. Il Greco legge: La esatta discussione di tutte le cose lo lasciamo all'autore. Ma seguendo anche la lezione della nostra volgata, il senso non varia gran fatto. Noi (dice lo Scrittore sacro) non porrem cura, nè fatica per confermare e stabilire la verità delle narrazioni, intorno alla qual verità et fidiamo interamente dell'autore degnissimo di ogni fede. Tale è certamente il senso di queste parole, quando non volesser gli Eretici, i quali negano al nostro storico l'autorità di Scrittore sacro, negargli ancora l'uso della ragione. Imperocchè qual è l'uomo, che riducendo in compendio la storia di un altro au-

to, volesse dire sul bel principio, che nulla a lui preme, se quello che nella storia continui sia vero o falso, perchè ei mette le cose tali quali le ha trovate? Ma a' egli dice, che conoscendo la diligenza e la probità dell'autore principale, e lo studio che questi pose nel non iscriverne se non il vero, a lui ha egli creduto, allora il sentimento sarà giusto e degno di uno scrittore saggio.

22. Siccome all'architetto et. Qui lo storico con molta modestia paragona Iasone a un architetto che fabbrica una gran casa, se stesso poi paragona ad uno, che della stessa casa voglia dare il disegno. Il primo dee pensare a tutte le parti della casa, e disporla, e ordinarla, mettendo ciascuna parte al suo sito, e delle parti tutte formandone un bel complesso; il secondo ha un'irrobustanza assai più ristretta, bastando a lui di mettere in vista quello, che serve per dare della stessa casa un'idea. Tale, se mal non m'appongo, è il senso di questo luogo, sopra del quale molte inutili cose, e disperate si sono scritte.

sermonem, et curiosius partes singulas quasque disquirere, historiae congruit auctor:

32. Brevitatem vero dictionis sectari, et executiones rerum vitare, brevianti concedendum est.

33. Hinc ergo narrationem incipiemus: de praefatione tantum dixisse sufficiat: statum etenim est ante historiam effluere; in ipsa autem historia succingi.

conviene il raccogliere la materia, e ordinare il racconto, e l' internarsi minutamente in tutte le circostanze;

32. *Ma a chi fa un compendio si dee concedere, ch' egli si attenga alla brevità nel suo dire, e schivi le ampliazioni de' racconti.*

33. *Qui adunque darem principio al racconto, contenti di questo solo esordio; perchè stolta cosa sarebbe il diffondersi avanti all' istoria, e nella storia stessa restringersi.*

CAPO TERZO

Simone prefetto del tempio dà indizio ad Apollonio dei tesori, che vi erano, ed è mandato dal re Eliodoro a portarli via; suo fattasi orazione, questi è percosso da Dio, e liberato mediante la preghiera e il sacrificio di Onia, e rendute grazie a Dio e ad Onia, raccolta al re e a tutti i prodigi di Dio.

1. Igitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur, propter Oniae pontificis pietatem, et animos odio habentes mata,

2. Fiebat ut et ipsi reges et principes locum summo honore dignum ducerent, et templum maximis muneribus illustrarent;

3. Ita ut Seleucus Asiae rex de redditibus suis praestaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.

4. Simon autem de tribu Benjamin praepositus templi constitutus, contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri.

5. Sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollonium Tharsaeae filium, qui eo tempore erat dux Coelestriae et Phoenicis:

6. Et nuntiavit ei, pecuniis innumerabilibus plenum esse aerarium Jerosolymis, et communes copias immensa esse, quae non pertinent ad rationem sacrificiorum: esse autem possibile sub potestate regis cadere universa.

7. Cumque retulisset ad regem Apollonius de pecuniis, quae delatae erant, ille accitum Heliodorum, qui erat super negotia eius, misit cum mandatis, ut praedictam pecuniam transportaret.

8. Statimque Heliodorus iter est aggressus, specie quidem quasi per Coelestriae et Phoenicem civitates esset peragraturus, revera autem regia propositum perfecturus.

9. Sed, cum venisset Jerosolymam, et benigne a summo Sacerdote in civitate esset exceptus, narravit de dato iudicio pecuniarum: et,

1. *Nel tempo adunque che la santa città godeva una piena pace, e le leggi si osservavan tutt' ora esattamente per la pietà del pontefice Onia, e per l' odio, ch' ei portava in cuor suo all' iniquità,*

2. *Ne avveniva, che gli stessi regi e i principi sommo onore rendevano a quel luogo, e di ricchissimi doni ornavano il tempio:*

3. *Talmente che Seleuco re dell' Asia somministrava del suo tutte le spese occorrenti pe' sacrifici.*

4. *Ma Simone della tribù di Benjamin creato prefetto del tempio faceva ogni sforzo per macchinar qualche empia cosa nella città; ma se gli opponeva il sommo Sacerdote.*

5. *Ed egli non potendo vincere Onia andò a ritrovar Apollonio figliuolo di Tharsae, il quale in quel tempo governava la Celestria e la Fenicia:*

6. *E gli raccontò, che l' erario di Gerusalemme era pieno d' inesimabile ricchezza, e che il tesoro del comune, il quale non serviva per le occorrenze de' sacrifici, era immenso, e che era possibile di mettere ogni cosa nelle mani del re.*

7. *Or avendo Apollonio notificato al re le ricchezze, delle quali era stato fatto a lui relazione, quegli, chiamato a sé Heliodoro suo ministro, lo spedì colla commissione di portar via tutto quel denaro.*

8. *Ed Heliodoro si venne tosto in viaggio col prefetto di visitare la Celestria e la Fenicia, ma di fatto per eseguir l' intenzione del re.*

9. *Ma giunto egli a Gerusalemme, e accolto cortesemente nella città dal pontefice Onia, raccontò a lui la scoperta fatta di*

1. *Per la pietà del pontefice Onia.* Egli è Onia m. A lui fu indirizzata la lettera degli Spartani, che leggesi, I. Macc. xii; ed egli pure è altamente celebrato, Eccl. I.

2. *Sommo onore rendevano a quel luogo.* Alla città santa.

4. *Creato prefetto del tempio.* Questo Simone non era né Sacerdote, né Levita, mentre era della tribù di Benjamin; donde fuasi ragione, che l' impiego di prefetto del tempio non poteva riguardare se non le cose di fuori appartenenti all' istesso tempio, come la cura del padere, delle provisioni necessarie, de' ricamamenti delle fabbriche, &c. E però vero, che ordinariamente questa prelatura davasi a persone della tribù di Levi. Vedi I. Reg. xvi. - 1. Paral. xxvi. 20. 30., ec. - 2. Esdr. xi. 16.

min; donde fuasi ragione, che l' impiego di prefetto del tempio non poteva riguardare se non le cose di fuori appartenenti all' istesso tempio, come la cura del padere, delle provisioni necessarie, de' ricamamenti delle fabbriche, &c. E però vero, che ordinariamente questa prelatura davasi a persone della tribù di Levi. Vedi I. Reg. xvi. - 1. Paral. xxvi. 20. 30., ec. - 2. Esdr. xi. 16.

cuius rei gratia adesset, aperuit: interrogabat autem, si vere haec ita essent.

10. Tunc summis Sacerdos ostendit deposita esse haec, et victualia viduarum et pupillorum:

11. Quaedam vero esse Itracani Tobiae viri valde eminentis, in his, quae detulerat impius Simon: universa autem argenti talenta esse quadringenti et auri ducenta.

12. Decipi vero eos, qui eredisissent loco et templo, quod per universum mundum honoratur, pro sui veneratione et sanctitate omnino impossibile esse.

13. At ille pro his, quae habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea esse deferenda.

14. Constituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per universam civitatem erat trepidatio.

15. Sacerdotes autem ante altare eorum stolis sacerdotalibus lactaverunt se, et invocabant de caelo eum, qui de depositis legem posuit, ut his, qui deposuerant ea, salva custodiret.

16. Iam vero, qui videbat summi Sacerdotis vultum, mente vulnerabatur: facies enim et color immutatus declarabat internum animi dolorem:

17. Circumfusa enim erat moestitia quaedam viro, et horror corporis, per quem manifestus aspicientibus dolor cordis eius efficebatur.

18. Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contumptum locus esset venturus.

19. Accinctaeque mulieres ciliis pectus, per plateas confluebant; sed et virgines, quae conclusae erant, procurrebant ad Oniam, aliae autem ad muros, quaedam vero per fenestras aspicebant:

20. Universae autem protendentes manus in caelum deprecabantur:

21. Erat enim misera commistae multitudinis et magni Sacerdotis in agone constituti expectatio.

22. Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita sibi, his, qui crederant, cum omni integritate conservarentur.

23. Heliodorus autem, quod decreverat, perficiebat, eodem loco ipse cum satellitibus circa aerarium praesens.

10. Erano depositi e sostentamento delle vedove, ec. Questo denaro parte eran depositi di persone, che fidavano alla santità del luogo il meglio di' loro averi, come si è praticato presso tutte le nazioni, parte erano offerte, e limosine date al templo secondo la legge pel mantenimen-

quelle ricchezze, e manifestò il fine di' sua venuta, e domandò se veramente la cosa stava in quel modo.

10. Allora il sommo Sacerdote gli dimostrò, che quelli erano depositi, e sostentamento delle vedove e dei pupilli:

11. E che di quello, che era stato rifritto dall' eunph Simone, una parte era d' Itracana Tobia, uomo di gran condizione, e che in tutto vi erano quattrocento talenti d' argento e dugento di ara.

12. Che poi dovessero rimanere defraudati quelli, i quali avevano fidato il suo in quel luogo e a quel tempio onorati da tutta la terra per la sua dignità e santità, non era da permettersi in verun modo.

13. Ma quegli mettendo fuori gli ordini del re diceva, che in tutti i modi doveva esser portato al re quel tesoro.

14. E in un giorno determinato entrò Heliodoro nel templo per venire a capo dell' affare; e non era leggero il tumulto per tutta quanta la città.

15. I sacerdoti stavan prostrati per terra dinanzi all' altare colle loro vesti sacerdotali, e invocavano dal cielo colui, il quale diede legge intorno a' depositi, affinché salvi li conservasse al depositarii.

16. Chi poi osservava il volto del sommo Sacerdote si sentiva passar il cuore; perocchè il cambiamento della faccia e del color naturale mostravan l' interno dolore dell' animo:

17. Imperocchè una certa mestizia, onde egli era circondato, e l' aridità del suo corpo manifesta rendevano l' afflizione del cuor.

18. Altri poi concorrevano a truppe dalle loro case, con pubbliche preghiere chiedendo, che non rimanesse esposto al dispregio quel luogo.

19. E le donne co' cilizi sul petto si affollavano nelle piazze, e le stesse vergini, che stavan rinchiusae correvano verso Onia, e altre verso le mura, e alcune stavan guardando dalle finestre:

20. E tutte alzando le mani al cielo facevano preghiere:

21. Perocchè degno di compassione era lo spettacolo di quella confusa turba di gente e del sommo Sacerdote posto in tal cimento.

22. E quelli dalla parte loro invocavano Dio onnipotente, affinché quello che ad essi era stato fidato restasse salvo e intatto a chi lo avea messo nelle lor mani.

23. Ma Heliodoro eseguita quel che avea risoluto, trovandosi egli stesso co' suoi agherri presso all' erario.

to delle vedove e degli orfani. Vedl. *Dist. IV. 23. 24., ec.*

11. *Itracano Tobia.* Di cui parla anche Giuseppe. *A. VI. 4.*

16. *E le stesse vergini ec.* Le quali secondo il costume degli Ebrei si chiamavano *Nazarete, Rinchiate.* perchè non si vedevano quasi mai fuori delle loro case.

24. Scilicet spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suae ostensionis evidentiam, ita ut omnes, qui ausi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in dissolutionem, et formalinem convertebantur.

25. Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens scissorem, optimis operimentis adornatus: isque cum impetu Heliodoro priores caecus eliait: qui autem ei sedebat, videbatur arma habere aurea.

26. Alii etiam apparuerunt duo iuvenes virtute decuri, optimi gloria, speciosique amici: qui circumsteterunt eum, et ex utraque parte flagellabant, sine intermissione nullis plagis verberantes.

27. Subito autem Heliodorus concidit in terram, eumque multa caligine circumfusum raperunt, atque in sella gestatoria positum elecerunt.

28. Et is, qui cum multis cursoribus et satellitibus praedictum ingressus est aerarium, portabaturo nulli sibi auxilium ferente, manifesta Dei cognita virtute:

29. Et ille quidem per divinam virtutem inebat mutus, atque omni spe et salute privatus.

30. Hi autem Dominum benedicebant, quia magnificabat locum suum: et templum, quod paulo ante timore ac tumultu erat plenum, apparente omnipotente Domino gaudio et laetitia impletum est.

31. Tunc vero ex amici Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum, ut vitam donaret ei, qui in supremo spiritu erat constitutus.

32. Considerans autem summus Sacerdos, ne forte rex suspicaretur malitiam aliquam ex Iudaeis circa Heliodorum consummatam, oblitus pro salute viri hostiam salutarem.

33. Cumque summus Sacerdos exoraret, lidem iuvenes eisdem vestibus amici, astantes Heliodoro, dixerunt: Oniae sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.

34. Tu autem a Deo flagellatus, nuntia omnibus magna Dei et potestatem. Et his diebus, non comparuerunt.

35. Heliodorus autem, hostia Deo oblata et votis magnis promissis ei, qui vivere illi concessit, et Oniae gratias agens, recepto exercitu, repedabat ad regem.

36. Testabatur autem omnibus ea, quae sub oculis suis viderat operam magni Dei.

37. Cum autem rex interrogasset Heliodorum, quis esset aptus adhuc sciret Ierosolymam mitti, ait:

38. Si quem habes hostem, aut regni tui in-

24. Ma lo spirito di Dio onnipotente si fece vedere, e conoscere chiaramente, di modo che tutti quelli che ebber coraggio di obbedire ad Heliodoro, rovesciati a terra per divina virtù, rimaser privi di forze, e pieni di spavento.

25. Perocchè apparve loro un cavallo, che portava un terribile cavollere, magnificamente vestito, e quello diede furiosamente dei calci co' piedi davanti o Heliodoro: il cavallere poi che lo montava pareva che avesse armi di oro.

26. Comparvero ancora due altri giovani di virile beltà, maestosi, ornati di vaghe vesti, i quali stando l' uno da un lato, l' altro dall' altro accanto ad Heliodoro, lo battevano senza pausa, dandogli molte sferzate.

27. Ed Heliodoro subitamente cadde per terra, e involto com'era da densa caligine lo pigliaron di peso, e in una sedia portatile lo misero fuori.

28. E quegli che nell' erario predetto era entrato con molti sgherri e satelliti, era portato via, senza che alcuno potesse aiutarlo, fattasi visibilmente conoscere la mano di Dio.

29. Ed egli per effetto della possanza di Dio giaceva muto e senza speranza aver di salute.

30. Ma quelli benedicevano il Signore, perchè avea glorificata la sua casa: e il tempio, che poco avanti era pieno di tumulto e di terrori, si riempì di allegrezza, e di gaudio.

31. Allora alcuni degli amici di Heliodoro si fecer tosto a pregare Onia, che invocasse l' Altissimo, affinchè donasse la vita a lui ridotto già agli estremi.

32. E il sommo Sacerdote considerando, che forse il re potrebbe aver sospetto, che i Giudei avesser fatto qualche tradimento ad Heliodoro, offerse vittima di salute per la sua guarigione.

33. E mentre il sommo Sacerdote faceva orazione, gli stessi due giovani vestiti delle stesse vesti stando presso a Heliodoro gli dissero: Rendi grazie ad Onia sommo Sacerdote, perocchè per amore di lui il Signore ti dona la vita.

34. Or tu gastigato da Dio racconta a tutti le maraviglie di Dio e la sua possanza. E detto questo sparirono.

35. Ed Heliodoro avendo offerto sacrificio a Dio, e fatti molti voti a lui, il quale gli avea donata la vita, e reudute grazie ad Onia, presa seco la sua gente, tornò al re.

36. E raccontava a tutti le opere del grande Iddio, le quali egli co' propri occhi avea vedute.

37. E avendo il re domandato ad Heliodoro chi fosse buono per esser mandato un' altra volta a Gerusalemme, rispose:

38. Se tu hai qualche nemico, o traditore

sidiatorem, mitte illuc, et flagellatum eum recipies, si lamen evaserit: eo quod in loco sit vere Dei quaedam virtus.

39. Nam ipse, qui habet in coelis habitationem, visitor et adiutor est loci illius, et venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit.

40. Igitur de Heliodoro, et aerarii custodia, ita res se habet.

del regno, mantalo là, e tornerà a te flagellato, se pure scamperà morte; perocchè una certa virtù divina sta in quel luogo.

39. Imperocchè colui, che ha stanza nei cieli visita, e protegge quel luogo, e percuote e stermina chi va a farvi alcun male.

40. Così adunque andarono le cose riguardo ad Heliodoro, e alla conservazione dell'erario.

CAPO QUARTO

Onia per le calunnie di Simone va a trovare Seleuco. Glorioso fratello di lui ambice il Pontificato, e offerisce al re moltissimi talenti, e fatto Pontefice distrugge tutto il culto di Dio. Menelao offerendo maggior somma al re lo fa privare del Pontificato; ma perchè non mantiene le promesse, gli è dato successore Lisis suo fratello. Onia accusando Menelao di sacrilegio, e esortazione di lui è ucciso da Andronico, e nello stesso luogo perciò è ucciso Andronico per ordine di Anteco. Oppresso Lisisimo dal popolo, Menelao accusato dinanzi al re, è assoluto a forza di doni, e i suoi accusatori innocenti son messi a morte.

1. Simon aulem praedictus, pecuniarum et patriae delator, male loquebatur de Onia, tamquam ipse Heliodorum instigasset ad haec, et ipse fuisset inceptor malorum:

2. Provisoremque civitatis, ac defensorem gentis suae, et aemulatorem legis Dei, audebat insidiatorem regni dicere.

3. Sed, cum inimicitiae in tantum procederent, ut etiam per quosdam Simonis necessarios homicidia fierent;

4. Considerans Onias periculum contentionis, et Apollonium insanire, ulpote duem Coelchyriae et Phoeniciae ad augendam malitiam Simonis, ad regem se contulit,

5. Non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universae multitudinis considerans.

6. Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare a stultitia sua.

7. Sed post Seleuci vitae excessum, eum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambebat Jason frater Oniae summum sacerdotium:

8. Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, et ex redditibus aliis talenta octoginta,

9. Super haec promittebat et alia centum quinquaginta, si potestati eius concederetur gymnasium et ephebiai sibi constitutere, et eos, qui in Ierosolymis erant, Antiocheos scribere.

10. Quod eum rex tenuisset, et obtinisset

1. Ma il già detto Simone, che aveva in danno della patria dato l'indizio di quel tesoro, parlava male di Onia, come se egli avesse istigato Heliodoro a far tali cose, e fosse egli stato la cagione del male:

2. E al protettore della città, al difensore della nazione, alto zelator della legge divina ardiva di apporre, che macchinasse contro del regno.

3. Ma avanzandosi i dissapori fino a tal segno, che da alcuni degli amici di Simone si facevano delle uccisioni;

4. Considerando Onia i pericoli della discordia, e come Apollonio governatore della Celestria e della Fenicia colla sua imprudenza affizzava la malevagità di Simone, si portò dal re,

5. Non come accusatore dei suoi concittadini, ma riflettendo dentro di sé a quello che alla comune utilità di tutto il popolo si conveniva.

6. Perocchè egli vedeva, che senza la provvidenza del re non era possibile di rimettere le cose in calma, nè che Simone potesse fine alle sue avventataggini.

7. Ma morto Seleuco, essendo a lui succeduto Antioch soprannominato Epifane, Giassone fratello di Onia ambiva il pontificato:

8. E in o trovare il re gli promise trecento sessanta talenti e altri ottanta talenti per altri titoli,

9. E oltre a ciò altri cento cinquanta ne prometteva per la permissione di fondare un ginnasio e una efebria e per dare a quei di Gerusalemme la cittadinanza di Antiochia.

10. La qual cosa essendo a lui conceduta

2. C'è macchinasse contro del regno. Non ho voluto discostarmi nella mia traduzione dal comune sentimento degli Interpreti. Simone per rendere odioso Onia principalmente nella corte di Seleuco lo accusava di macchinare cose nuove contro il regno dello stesso Seleuco.

9. Un ginnasio e un' efebria. Il ginnasio serviva per gli esercizi degli uomini fatti, l' efebria per' giovanetti, che passavano gli anni quattordici. Gli Ebrei avevano un sommo abborrimento per tali luoghi, come quelli, ne quali non tanto si otteneva di rendere aglio e robusto il corpo, quanto di appendere i più licenziosi costumi.

principatum, statim ad gentilem ritum contribules snos transferre coepit:

11. Et amotis his, quae humanitatis causa Judaeis a regibus fuerant constituta, per Joannem patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia et societate functus est legatione legitima, civium iura destitutos, prava instituta sanciebat.

12. Etenim ausus est sub ipsa arce gymnasium constituere, et optimos quosque epheborum in Iupanaribus ponere.

13. Erat autem hoc non iustum, sed incrementum quoddam et profectus gentilis, et alienigenae conversationis, propter impil, et noa sacerdotis Jasonis nefarium, et inauditum scelus:

14. Ita ut sacerdotes iam non circa altaris officia dedili essent, sed coempto templo et sacrificiis neglectis, festinarent participes fieri palaestrae et praebitionis eius iniustae et in exercitiis disci:

15. Et patrios quidem honores nihil habentes, Graecas gloriae optimas arbitrabantur:

16. Quarum gratia periculosos eos contentio habebat, et eorum insilita aemulabantur, ae per omnia his consimiles esse euepiebant, quos hostes et peremptores habuerant.

17. In leges enim divinas impie agere impune non eddit: sed hoc tempus sequens declarabit.

18. Cum autem quinquennalis agone Tyri celebraretur, et rex praesens esset,

19. Misit Jason facinorosus ab Ierosolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in sacrificium Herculis: quas postulaverant hi qui asportaverant ne in sacrificiis erogarentur, quia non oporteret, sed in alios sumptus eas deputari.

20. Sed hae oblaetae sunt quidem ab eo, qui miserat, in sacrificium Herculis; propter praesentes autem datae sunt in fabricam navium triremium.

21. Misso autem in Aegyptum Apollonio Mnesto filio, propter primates Ptolemaei Philome-

dal re, e avendo egli conseguito il principato, cominciò subito a far prendere a' suoi nazionali i costumi gentileschi:

11. E tolta via la maniera di vivere approvata dalla umanità de' re in favore del Giudei, mediante gli uffici di Giovanni padre di Eupolemo (il quale fu poi mandato pubblico Ambasciadore a Roma a rinnovare la confederazione e l'amicizia) egli distruggendo i diritti de' cittadini stabiliva leggi perverse.

12. Imperocchè ebbe ardimento di fondare sotto la stessa cittadella un ginnasio, e di mettere ne' Iupanari il fior della gioventù.

13. Ed era questo non un principio, ma un avanzamento e progresso della maniera di vivere gentilesca e straniera introdotta con infame e inaudita malvagità dal non sacerdote, ma empio Giasone:

14. Onde avvenne, che i sacerdoti non erano più intenti al ministero dell'altare, ma disprezzato il tempio, e messi in non cale i sacrifici, correvano alla palaestra e a' premi indegni e ad esercitarsi al disco.

15. E non facendo verun conto di quel che era in pregio tra i padri loro, migliori stimavano le glorie della Grecia:

16. Delle quali l'acquisto si disputava tra loro non senza pericolo, e le usanze di quelli emulavano, e a quelli volevano in tutto esser simili, i quali erano stati loro nemici e distruttori.

17. Imperocchè non rimane senza gastigo l'operare empinente contro le leggi divine: ma ciò verrà in chiaro ne' tempi che stegono.

18. Ma celebrandosi a Tiro i giuochi quinquennali, ed essendosi presente il re,

19. Mandò il facinoroso Giasone da Gerusalemme uomini perversi a portare trecento didranne d'argento pel sacrificio d'Ercole; ma quelli, che le portarono chiesero, che non si spendessero per sacrifici, perchè ciò non era conveniente, ma si impiegassero in altri usi.

20. Onde veramente dal donatore furono offerte pel sacrificio di Ercole; ma in grazia dei lavori furono impiegate nella fabbrica delle triremi.

21. Ma Antiocho avendo spedito in Egitto Apollonio figliuolo di Mnesteo a trattare coi

poca coscienza, nondimeno a per umano rispetto, o perchè non avessero predata affatto la religione, pregarono, che il denaro non fosse impiegato nel culto di quella divinità.

21. Ma Antiocho avendo spedito in Egitto Apollonio ec. Antiocho (come abbiamo detto lib. 1. cap. 1. 17.) chiedeva la tutela di Tolomeo Filometore. Leno ed Eulio suoi tutori e gli altri grandi dell'Egitto non volevano che Antiocho si mescolasse negli affari di quel regno, conoscendo benissimo le sue cattive intenzioni; quindi per togliere a lui ogni speranza chiesero, ch'ei volesse la Celestria data in dote da Antiocho il Grande a Cleopatra sua figliuola e sorella di Ipphane. Questa domanda fu il segnale della guerra.

12. Sotto la stessa cittadella. Vale a dire in vicinanza del tempio.

E di mettere ne' Iupanari ec. Iupanari sono chiamate le schie dove la gioventù esercitandosi ignuda prendeva i per così dire) balone di disadulenza.

18. Celebrandosi a Tiro i giuochi quinquennali, ec. Erano i giuochi Olimpici, che celebravansi a Elea nel Peloponneso di cinque in cinque anni; ma varie città come Alessandria, Abene, Tiro vollero averli in casa propria; imperocchè incredibile era la passione, o piuttosto il favore de' Gentili, e principalmente de' Greci per questi giuochi.

19. Pel sacrificio d'Ercole. Ercole era protettore di Tiro. Coloro che portavano quel denaro, benchè uomini di

loris regis, cum cognovisset Antiochus alienum se a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus consulens, profectus inde venit Joppen et inde Jerosolymam.

22. Et magnifice ab Jason e civitate suscepius cum facularum luminibus, et laudibus ingressus est: et inde in Phoenicem exercitum convertit.

23. Et post triennii tempus misit Jason Menelaum, supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, et de negotiis necessariis responsa perlaturum.

24. At ille commendatus regi, cum magnificasset faciem potestatis eius, in semetipsum reclusit summum Sacerdotium, superponens Jasoni talenta argenti trecenta.

25. Acceptisque a rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio; animos vero crudelis tyranni et ferae belluae iram gerens.

26. Et Jason quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipse deceptus profugus in Ammonitem expulsus est regionem.

27. Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promissis, nihil agebat, cum exactionem faceret Sostratus, qui arci erat praepositus:

28. (Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat) quam ob causam utrique ad regem sunt evocati.

29. Et Menelaus auctor est a sacerdotio, succedente Lysimacho fratre suo; Sostratus autem praefatus est Cypriis.

30. Et cum haec agerentur, contigit, Tharsenses et Mallotas seditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinae dono essent dati.

31. Festinanter itaque rex venit sedare illos, relicto subfecto uno ex comitibus suis Andronico.

32. Ratus autem Menelaus accepisse se tempus opportunum, aurea quaedam vasa e templo furatus donavit Andronico, et alia vendidit Tyri et per vicinas civitates.

33. Quod cum certissime cognovisset Onias, arguebat eum, ipse in loco tuto se continens Antiochia secus Daphnem.

34. Unde Menelaus accedens ad Andronicum, rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum venisset ad Oniam, et datis dextris cum iurcuran-

grandi della corte del re Tolomeo Filometore, veggendo come era stato escluso dagli affari di quel regno, pensando a' propri vantaggi, si parti di là, e andò a Joppe e indi a Gerusalemme.

22. E accolto grandiosamente da Giasone e dalla città, vi entrò a lumi accesi, in mezzo a' canti; e indi tornò coll' esercito nella Fenicia.

23. Tre anni dopo Giasone mandò Menelao fratello del mentorato Simone a portar denari al re, e riportarne gli ordini sopra affari d'importanza.

24. Ma quegli acquistatosi il favore del re eol' esaltare la sua potenza, tirò a sé il sommo Sacerdotio, dando trecento talenti di argento più di Giasone.

25. E ricevuti gli ordini del re se ne tornò. Or ei nulla aveva, che fosse degno del sacerdotio, ma portava un eum di tiranno crudele e la rabbia di una fiera selvaggia.

26. E Giasone, che avea tradito il proprio fratello, ingannato egli stesso fu cacciato esule nel paese degli Ammoniti.

27. Or Menelao ottenuto il principato non veniva a capo di trovare i denari promessi al re, benchè facesse l' esazione Sostrato, che era governatore della cittadella,

28. (Perocchè a lui spettava l' esigere i tributi); e furono perciò ambedue chiamati a comparire dinanzi al re.

29. E Menelao fu deposto dal pontificato, nel quale ebbe per successore Listinaco suo fratello; e Sostrato fu mandato al governo di Cipro.

30. Or mentre succedevano queste cose, accadde, che quei di Tharso e quelli di Mallo si mossero in sedizione, perchè erano stati soggetti ad Antiochide concubina del re.

31. Onde il re si mosse in fretta per sedarli, lasciando a far le sue veci Andronico, uno de' suoi amici.

32. Allora Menelao persuaso, che quello fosse il tempo per lui, rubati alcuni vasi di oro dal tempio, ne fece dono ad Andronico, avendone venduti degli altri in Tiro e nelle vicine città.

33. Della qual cosa avendo avuta Onia sicura notizia, ne fece riuproveri a lui, tenendosi egli però in Antiochia, in luogo sicuro presso Daphne.

34. Per la qual cosa Menelao andò a trovar Andronico, pregandolo di far uccidere Onia. E quegli fece visita ad Onia, e preso

20. Erano stati soggetti ad Antiochide ec. Tale era l' usanza de' re dell' Asia. Assegnavano alle loro mogli delle città, per esempio una per le scarpe, una per gli ornamenti del collo, un'altra per il velo, ec. Vedi Circone in l'Errata v. Le città Greche non volevano esser soggette alle donne de' re.

21. Della qual cosa avendo avuta Onia ec. Onia era andato ad Antiochia per giustificarsi dalle accuse de' suoi

Simone. In quel tempo Giasone ottenne il pontificato, e Onia si rimase in Antiochia, dove si guadagnò in stima del re. Il borgo di Dafne, dove abitava Onia era luogo amenissimo e asilo inviolabile per ragione del tempio di Apolline. Onia per mettere in sicuro la propria vita poté senza offesa di sua pietà, e senza accreditare la superstizione godere del privilegio conceduto a quel luogo da' principi idolatri.

do (quamvis esset ei suspectus) suasisset de asylo procedere, statim cum peremit, non veritus iustitiam.

38. Ob quam causam non solum Judaei, sed etiae quoque nationes indignabantur, et moleste ferebant de nece tanti viri iniusta.

56. Sed regressum regem de Ciliciae locis, adierunt Judaei apud Antiochiam, simul et Graeci, conquerentes de iniqua nece Oniae:

57. Contristatus itaque animo Antiochus propter Oniam, et flexus ad misericordiam, lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem et modestiam:

58. Accensisque animia, Andronicum purpura exutum, per totam civitatem iubet circumduci: et in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente poenam.

59. Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, et divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum, multo iam auro exportato.

40. Turbis autem insurgentibus, et animis ira repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti coepit, duce quodam tyranno, actate pariter et dementia provento.

41. Sed, ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuerunt: quidam vero cinerem in Lysimachum iecerunt.

42. Et multi quidem vulnerati, quidam autem et prostrati, omnes vero in fogam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus acrarium interfecerunt.

43. De his ergo coepit iudicium adversus Menelaum agitari.

44. Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsum negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.

45. Et cum superaretur Menelaus, promissis Ptolemaeo multas pecunias dare ad suadendum regi.

46. Itaque Ptolemaeus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, et deduxit a sententia:

47. Et Menelaum quidem universae militiae reum criminibus absolvit: miseros autem, qui etiam apud Scythas causam dixissent, innocentes iudicarentur, hos morte damnavit.

48. Cito ergo iniustam poenam dederunt, qui pro civitate et populo et sacris vasis, causam prosecuti sunt.

per mano, e giuratagli fede lo indusse (benchè ei non se ne fidasse interamente) a uscir dell' asilo, e subito senza alcun riguardo per la giustizia, la uccise.

55. Per la qual cosa non solo i Giudei, ma anche le altre nazioni furono acandolezzate, e commosse per la ingiusta morte di sì grand' uomo.

56. Quindi tornato che fu il re dalla Cilicia, i Giudei e gli stessi Greci si presentarono a lui per querelarsi della iniqua uccisione di Onia.

57. E il re affitto nell' animo compastolando il caso di Onia non trattene le lacrime, ricordandosi della sobrietà e della modestia del defunto:

58. E acceso dal sdegno ordinò che Andronico spogliato della porpora fosse menato attorno per tutta la città, e che al ancrilego fosse tolta la vita nello stesso luogo dove avea commessa l' empietà contro Onia. Così il Signore rendè a lui il meritato castigo.

59. Ma avendo Lisimaco fatti molti sacrilegii nel tempio a istigazione di Menelao, e divulgata la fama del molto oro, che egli ne avea cavato, si radunò il popolo contro Lisimaco.

40. E principiano la turba a fare tumulto, essendo gli animi pieni d' ira, Lisimaco armati tre mila uomini sotto la condotta di un certo tiranno avanzato egualmente nell' età e nella stoltezza, cominciò a fare delle violenze.

41. Ma quelli conosciuti i disegni di Lisimaco si armarono chi di sassi e chi di buoni bastoni; e alcuni gettavano sopra di lui della cenere.

42. E molti furon feriti, e alcuni ancora uccisi, e tutto il resto messi in fuga; e lo stesso sacrilego rimase ucciso presso all' erario.

43. Or di tutte queste cose si cominciò ad accusar Menelao.

44. Ed essendo giunto il re a Tiro andarono a parlare con lui di questi affari tre uomini deputati da' seniori.

45. E Menelao ridotto a mal partito promise una grossa somma di denaro a Tolomeo, perchè svolgesse il re in suo favore.

46. E Tolomeo andò a trovare il re, che se ne stava in un porticato a prendere il fresco, e lo fece cambiar di parere:

47. Onde Menelao reo di tutto il male fu da lui pienamente assoluto; ma quelli infelici, i quali in un tribunale eziandio di Sciti sarebbero stati dichiarati innocenti, li condannò alla morte.

48. Furon perliato in fretta puniti ingiustamente quelli, i quali sostenevan la causa del popolo e della città e la venerazione dei vasi sacri.

46. A Tolomeo figliuolo di Doriense favorito del re 1. Machab. iii. 26.

49. Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga sepulturam eorum liberalissimi exsisterunt.

50. Menelaus autem, propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in potestate, crescens in malitia ad insidias civium.

49. Della qual cosa stomacati quelli di Tiro spesero largamente in onorare la loro sepoltura.

50. Ma Menelao stanke l'avarizia de' potenti, conservò l'autorità crescendo in malizia a danno de' cittadini.

CAPO QUINTO

Si vedono a Gerusalemme per quaranta giorni nell'aria eserciti armati azzuffarsi. Giasone, occupata Gerusalemme, fa strage de' cittadini, e muore infelicitamente in paese straniero. Antiocho dopo aver trucidati, e fatti schiavi, e venduti infanti uomini in Gerusalemme, spoglia il tempio, e portando lascia governatori crudeli a straziare il popolo, e mandato di nuovo il capitano Apollonio, accide molliissima gente. Giuda Maccabeo co' suoi si ritira in laogo deserto.

1. Eodem tempore Antiochus secundum projectionem paravit in Aegyptum.

2. Contigit autem per universam Jerosolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes, auratas stolas habentes, et hastis, quasi cohortes, armatos;

3. Et cursus eorum per ordines digestos et congressiones fieri cominus, et scutorum motus et galeatorum multitudinem gladiis distinctis et telorum ielus et aureorum armorum splendorem omnisque generis loricearum.

4. Quapropter omnes rogabant in bonum monstra converti.

5. Sed cum falsus rumor exisset, tamquam vita excessisset Antiochus, assumptis Jason non minus mille viris, repente aggressus est civitatem: et civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehensa civitate, Menelaus fugit in arcem:

6. Jason vero non parebat in caede civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, arbitrans hostium, et non civium se trophaea capturum.

7. Et principatum quidem non obtinuit, finem vero insidiarum suarum confusionem recepit, et profugus iterum abiit in Ammoniten.

8. Ad ultimum, in exitum sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut refuga legum et execrabilis, ut patriae et civium hostis, in Aegyptum extrusus est:

9. Et qui multos de patria sua expulerat, peregre periiit, Laecdaemonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus:

10. Et qui insepultos multos abiecerat, ipse et illamentatus, et insepultus abiicitur, sepultura neque peregrina usus, neque patrio sepulcro participans.

11. His itaque gestis, suspicatus est rex societatem deserturos Iudaeos, et ob hoc profe-

1. Nello stesso tempo Antiocho si preparava alla seconda spedizione di Egitto.

2. Ora avvenne che per quaranta giorni in tutta la città di Gerusalemme si videro dei cavalieri, che scorrevan per l'aria vestiti di tela d'oro, e armati di lancia come i soldati a cavallo;

3. E cavalli disposti a file attaccarsi gli uni gli altri, e agitazione di scudi e una turba di gente con elate in testa e un lanciare di dardi e uno splendore di armi di oro e corazze di ogni maniera.

4. Laonde tutti pregavano, che tali prodigii tornassero in bene.

5. Ma divulgata la falsa voce della morte di Antiocho, Giasone mezz insieme mille uomini repentinamente assalì la città, e benchè votassero i cittadini alle mura, alla fine restò padrone della città, e Menelao si fuggì nella cittadella:

6. Ma Giasone faceva strage de' cittadini senza riguardo, e non pensava che grandissimo male ell'è la vittoria sopra quelli del proprio sangue, considerando che i suoi trofei fossero di nemici e non di cittadini.

7. Egli però non rimase in possesso del principato, ma ebbe per fine de' suoi tradimenti la confusione, e se n'andò nuovamente fuggiasco nel paese degli Ammoniti.

8. E finalmente per istrana catastrofe imprigionato da Areta tiranno degli Arabi, e fuggitosi, andava di città in città odioso a tutti, e come violator delle leggi ed execrabile e nemico della patria e de' cittadini fu cacciato nell'Egitto:

9. Ed egli, che molti avea discacciati dalla lor patria, morì sbandito, essendosi portato a Sparta come se a titolo di consanguinità fosse per trovarvi rifugio:

10. Ma egli, che avea di molte persone gettati i corpi senza sepoltura, fu gettato insepulto senza esser pianto, non avendo nè fuori, nè nella patria trovato un sepolcro.

11. Dopo tali avvenimenti venne il re in sospetto che i Giudei fossero per ritirarsi

11. Fenne il re in sospetto che i Giudei ec. Quello che avea fatto Giasone alla prima nuova della sua morte, e

l'allegrezza mostrata pubblicamente da' Giudei per tal nuova furono il fondamento di tali sospetti.

ctus ex Aegypto efferatis animis, civitatem quidem arma cepit.

12. Iussit autem milibus interficere, nec parcere occurrentibus, et per domos ascendentibus trucidare.

13. Fiebant ergo caedes iuvenum ac seniorum et mulierum et malorum exterminia, virgumque et parvulorum neees.

14. Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venudati.

15. Sed nec ista sufficiens: ausus est etiam intrare templum universa terra sanctius, Menelao ductore, qui legum et patriae fuit proditor:

16. Et scelestis manibus sumens sancta vasa, quae ab aliis regibus et civitatibus erant posita ad ornatum loci et gloriam, contractabat indigne et contaminabat.

17. Ita alienatus mente Antiochus, non considerabat, quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus: propter quod et accidit circa locum despectio:

18. Alioquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos, sicut Heliodorus, qui missa est a Setenoco rege ad exoliandum aerarium, etiam hic statim adveniens flagellatus, et repulsus atique fuisset ab audacia.

Supr. 5. 28. 27.

19. Verum non propter locum, gratum; sed propter gentem, locum Deus elegit.

20. Ideoque et ipse locus particeps factus est populi malorum: postea autem fiet socius bonorum: et qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, iterum in magni Domini reconciliatione cum summa gloria exaltabitur.

21. Igitur Antiochus mille et octingentis ablati de templo talenta, velociter Antiochiam regressus est, existimans se praec superbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.

22. Reliquit autem et praepositos ad affligendam gentem: Jerosolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipso, a quo constitutus est:

23. In Garizim autem Andronicum et Menelao, qui gravins, quam ceteri immincebant civibus.

24. Cumque appositus esset contra Iudaeos, misit odiosum principem Apollonium cum exercitu viginti et duobus milibus, praecipiens ei omnes perfectae aetatis interficere, mulieres ac iuvenes vendere.

25. Qui cum venisset Jerosolymam, pacem simulavit, quievit usque ad diem sanctum sab-

dalla confederazione, onde irritato in cuor suo partito d' Egitto prese armata mano la città.

12. E comandò a' soldati, che uccidessero senza pietà tutti quelli che incontravano, e che entrando per le case trucidassero la gente.

13. Si fece pertanto un macello di giovani e di vecchi, di donne e ragazzi e fanciulle e bambini.

14. E in tutti que' tre giorni furono ottanta mila i morti, quaranta mila gli schiavi, e altrettanti i venduti.

15. Nè questo bastandogli, ebbe anche ardimiento di entrare nel tempio più santo di tutta la terra, condottovi da Menelao traditore della patria e delle leggi:

16. E prendendo con mani scellerate i vasi santi messi da altri re e dalle città per ornato e splendor di quel luogo, il maneggiava indegnamente, e li profanava.

17. Così Antiocho, perduta la luce dell' intelletto, non considerava, che a motivo dei peccati de' cittadini era Dio adirato per qualche tempo, e che per questo era avvenuto che fosse mancato di rispetto a quel luogo:

18. Imperocchè se quelli non si fosser trovati involti in molti peccati, come già avvenne ad Heliodoro mandato dal re Seteuco a spogliare l'erario, così egli pure al primo ingresso sarebbe stato respinto, e avrebbe deposto l'ardire.

19. Ma Dio non la nozione elesse per amore del luogo, ma il luogo per amore della nazione.

20. Quindi il luogo stesso ebbe parte ai mali del popolo, e usrà dipoi parte a' beni: e dopo essere stato in abbandono per effetto dell'ira di Dio onnipotente, placato che sia il gran Signore, a somma gloria sarà inoltato.

21. Ma Antiocho levati dal tempio mille ottocento talenti tornò in fretta ad Antiochia invasato a tal segno dalla superbia e preunzione di mente, che si credeva di poter navigare sulla terra, e camminare a piedi sopra del mare.

22. Lasciò per altro de' ministri, che vessassero la nazione; in Gerusalemme Filippo nativo della Frigia, di costumi più crudeli del suo signore:

23. In Garizim Andronico e Menelao, il quale era peggiore degli altri contro i suoi concittadini.

24. Ma essendo arrabbiato contro i Giudei, mandò l'odiato principe Apollonio con un esercito di ventidue mila uomini, dandogli ordine di trucidare tutti gli adulti, e di vendere le donne e i giovinetti.

25. E quegli giorno che fu a Gerusalemme fingendo pace stette in riposo fino al san-

luti: et tunc feriatis Judaeis, arma capere suis praecepti.

26. Omnesque, qui ad spectaculum processerant, trucidavit: et civitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.

27. Judas autem Machabaeus, qui decimus fuerat, recesserat in desertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum suis agebat: et foeni cibo vescentes, demorabantur, ne participes essent inquinacionum.

28. *A quello spettacolo. A vedere l'esercito di Apollonio, che avea prese le armi: perocchè non avvenno verun*

to giorno del sabato: e allora essendo i Giudei in riposo ordinò alla sua gente di prender l'armi.

26. *E tutti quelli che si erano rannati a quello spettacolo li trucidò, e correndo in città colle schiere in arme, uccise una gran moltitudine.*

27. *Ma Giuda Maccabeo con nove persone si era ritirato in luogo deserto, e ivi vivea co' suoi tratti fere nelle montagne cibandosi di erbe per non entrare a parte alle profanazioni.*

sospetto di quello che avvenne. Il Greco legge in tal guisa: Tutti quelli, che erano concorsi alla festa, ec.

CAPO SESTO

Il governatore mandato dal re vieta agli Ebrei di osservare la legge di Dio; il tempio è profanato, e i Giudei dispersi in varie regioni sono costretti a sacrificare agli idoli: supplicio di due donne, che avvan circostati i loro figliuoli: sono abbruciati quei, che celebrano il sabato: si dimostra però, quanto afflizione esser venuta non da Dio, che abbandonasse, ma da Dio, che castigava. Mortifero del vecchio Eliazaro, che non vuol mangiar del porco, si fingere di mangiarne.

1. Sed non post multum temporis misit rex senem quemdam Antiochenum, qui compelleret Judaeos, ut se transferrent a patriis et Dei legibus:

2. Contaminare etiam quod in Jerosolymis erat templum, et cognominare Jovis Olympii: et in Garizim, prout erant hi, qui locum inhabitabant, Jovis hospitalis.

3. Pessima autem et universis gravis erat malorum assuetudo:

4. Nam templum luxuria, et commensationibus gentium erat plenum et scortantium cum meretricibus, sacratisque mulieres se ultro ingerebant, intro ferentes ea, quae non licebat.

5. Altare etiam plenum erat illicitis, quae legibus prohibebantur.

6. Neque autem sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judaeum se esse quisquam confitebatur.

7. Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia: et cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circumire.

8. Decretum autem exiit in proximas gentium civitates suggererentibus Ptolemacis, ut pari modo et ipsi adversus Judaeos agerent, ut sacrificarent:

9. Eos autem, qui nolent transire ad insti-

1. *Ma di li a poco mandò il re un certo senatore Antiocheno a costringere i Giudei ad abbandonare le leggi della patria e di Dio:*

2. *E a profanare eziandio il tempio di Gerusalemme, e dargli il nome di Giove Olimpico: e a quello di Garizim il nome di Giove straniero, quali erano gli abitanti di quel luogo.*

3. *Orrenda e terribile per tutti era l'inondazione di tutti mali:*

4. *Perocchè il tempio era pieno di lascivie e di crapule de' Gentili, e di gente, che peccava colle meretrici, e le donne entravano sfacciatamente ne' luoghi sacrali, portandovi cose, che non eran permesse.*

5. *E l'altare stesso era pieno di cose illecite, e vietate dalle leggi.*

6. *Non si osservavano più i sabbati, nè si celebravano i di solenni secondo il costume, e nessuno ardiva di confessare ingenuamente di esser Giudeo.*

7. *Ed eran condotti per dura necessità ad sacrifici nel di natalizio del re: e quando si celebrava la festa di Bacco, eran costretti di andare attorno coronati di edera in onore di lui.*

8. *E a suggestione di quelli di Tolomae fu pubblicato nelle vicine città de' Gentili un editto, affinché anche in que' luoghi fosser costretti nella stessa forma i Giudei a sacrificare:*

9. *E quelli, che non volessero acconciarsi*

3. *E a quello di Garizim. I Samaritani in quell'occasione dichiararono, se esser non Giudei, ma Gentili e Sidoni di origine. Vedi Giuseppe A. XII. 3. Antioco forse informato come costoro adattavano il loro linguaggio*

a' tempi, e si facevan Giudei quando era utile di esserli, volle, che al loro tempio fosse dato il nome di Giove straniero, com'essi dicevansi, ed erano stranieri nel paese.

tula gentium, interficerent: erat ergo videre miseriam.

10. Duae enim mulieres delatae sunt natos suos circumcidisse: quas, infantibus ad ubera suspensis, cum publice per civitatem circumduxissent, per muros praecipitaverunt.

11. Alii vero ad proximas coeuntes speluncas, et latenter sabbati diem celebrantes, cum indicati essent Philippo, flammis succensi sunt, eo quod verebantur, propter religionem et observantiam, manu sibi met auxilium ferre.

12. Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne aliores propter adversos casus, sed repulsi, ea, quae acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.

13. Etenim multo tempore non sinere peccatoribus ex aeternitate agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium.

14. Non enim, sicut in aliis nationibus, Dominus patienter expectat, ut eas, cum iudicii dies advenierit, in plenitudine peccatorum puniat:

15. Ita et in nobis statuit, ut peccatis nostris in finem devolutis, ita demum in nos vindictam.

16. Propter quod nunquam quidem a nobis misericordiam suam amovet; corripientia vero in adversis, populum suum non derelinquit.

17. Sed haec nobis ad commotionem legentium dicta sint paucis. tam autem veniendum est ad narrationem.

18. Igitur Eleazarus unus de primoribus scribarum, vir aetate proventus et vultu decorus, aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare.

19. At ille gloriosissimam mortem, magis quam odibilem vitam complectens, voluntarie praebat ad supplicium.

20. Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere, patienter suslinens, destinavit non admittere illicita propter vitae amorem.

21. Hi autem, qui astabant, iniqua miseratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum secreto rogabant afferri carnes, quibus vesci ei licebat, ut simularetur manducasse, sicut rex imperaverat, de sacrificii carnis:

22. Ut, hoc facto, a morte liberaretur: et

18. *S'incamminava al supplicio.* Il greco lavoro della parola generale *supplicio* legua *al fango*: or questo lavoro considera nel far distendere il paziente sulla schiena, e alzate le gambe bastonarlo orle piante anche fino a morte. Vedi quel che si è detto, *Reb. XI. 30.* I Padri

agli usi del Gentili fossero uccisi. Era pertanto uno spettacolo degno di compassione.

10. *Imperocchè furono accusate due donne per aver circonci i loro figliuoli, e condotte in pubblica mostra per la città coi bambini attaccati alle mammelle, le precipitarono poi dalle mura.*

11. *Altri poi, che si erano adunati nelle vicine caverne per celebrar di nascosto il giorno del sabato, essendo stati denunziati a Filippo, furon bruciati vivi, perchè ebbero scrupolo di aiutarsi colle loro forze per riguardar alla religione e alla sanità di quel giorno.*

12. *Or io prego quelli che leggeran questo libro, che non prendano scandalo per tali sinistri avvenimenti, ma riflettano, che le cose che avvennero furon destinate all'ammenda e non per lo sterminio di nostra nazione.*

13. *Perocchè indizio di gran benevolenza egli è il non permettere a' peccatori di acquiescere per lungo tempo i loro capricci, ma dar prontamente di mano al castigo.*

14. *Perocchè non fa egli come colle altre nazioni, le quali il Signore aspetta pazientemente a punirle venuto che sia il dì del Giudizio, colmata già la misura de' lor peccati;*

15. *Non così ha egli disposto riguardo a noi, nè a punirci aspetta che sieno giunti al loro termine i nostri peccati:*

16. *Così egli non allontana giammai la sua misericordia da noi, e correggendoci colle avversità non abbandona il suo popolo.*

17. *Ma bastino queste poche parole per avvertimento de' leggitori: venghiamo oramai alla narrazione.*

18. *Eleazaro adunque uno de' primi dottori della legge, uomo di età avanzata e di bell'aspetto, volcano quelli costringerlo a mangiar della carne di porco aprendogli a forza la bocca.*

19. *Ma egli preferendo una gloriosissima morte ad una odiosa vita, volontariamente s'incamminava al supplicio.*

20. *E mirando a quel che gli convenisse di fare, serbando stabile la pazienza, determinò di non far cosa illecita per amor della vita.*

21. *Or quelli che eran presenti, per una ingiusta compassione e per l'amore, che a lui portavano da lungo tempo, prendendolo a parte lo pregavano a permettere, che si portassero delle carni, di quelle ch'ei potea mangiare, per fingere ch'egli avesse mangiato, secondo l'ordine del re, delle carni del sacrificio;*

22. *Affinchè per tal mezzo si liberasse*

hanno celebrata con sommi elogi la virtù e la costanza di questo santo Padre de' martiri, e Protagonista del Vecchio Testamento, com'è l'Aggellano. Vedi *Nazioni. Orsi in Machab. Cyprion. de Sing. Cleric. Ambros., ec.*

propter veterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.

23. Al ille cogitare coepit aetatis, ac senectutis suae eminentiam dignam et ingenuitac nobilitatis canitiem, atque a puero optimaee conversationis actus: et secundum sanctae, et a Deo conditae legis constituta, respondit cito, dicens, praecmitti se velle in infernum.

24. Non enim aetati nostrae dignum est, inquit, fingere: ut multi adolescentium, arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum:

25. Et ipsi propter meam simulationem, et propter modicum corruptibilis vitae tempus decipiuntur: et per hoc maculam atque execrationem meae senectutis conquiram.

26. Nam, etsi in praesenti tempore supplicii hominum eripiar, sed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.

27. Quamobrem fortiter vita excedendo, senectute quidem dignus apparebo:

28. Adolescentibus autem exemplum forte relinquam, si prompto animo ac fortiter pro gravissimis ac sanctissimis legibus honesta morte perfungar. His diebus, confestim ad supplicium traheretur:

29. Hi autem, qui eum ducebant, et paulo ante fuerant mitiores, in iram conversi sunt propter sermones ab eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatis arbitrabantur.

30. Sed, cum plagis perimeretur, ingemuit et dixit: Domine, qui habes sanctam scientiam, manifeste tu scis, quia, cum a morte possem liberari, duros corporis sustineo dolores: secundum animam vero propter timorem tuum libenter haec patior.

31. Et iste quidem hoc modo vita decessit, non solum iuvenibus, sed et universae genti memoriam mortis suae ad exemplum virtutis et fortitudinis derelinquens.

dalla morte: e questa umanità usavan con lui per l'antico affetto, che gli portavano.

23. Ma egli investitosi di altri sentimenti degni di sua età e vecchiezza e dell'antica nobile nobiltà e dell'ottima maniera di vita osservata fin da fanciullo, secondo i dettami della legge santa data da Dio, rispose subito, e disse, che avrebbe voluto esser prima gettato nell'inferno.

24. Imperocchè, disse egli, non è cosa conveniente alla nostra età il fingere: e di ciò n'avverrebbe, che molti giovani immaginandosi, che Eleazar su i novant'anni abbia fatto passaggio alla maniera di vivere dell'altre genti,

25. Egli pure per la mia finzione, e per questo poco di vita corruttibile cadrebbero in errore, ed io alla mia vecchiezza procaccerei infamia ed execrazione.

26. Perocchè quand'anche io potessi adesso sottrarmi ai supplizi degli uomini, non potrei però nè vivo, nè morto fuggir di mano all'Onnipotente.

27. Per la qual cosa morendo con forza darommi a conoscere degno della vecchiezza:

28. E tu grand'esempio lascerò alla gioventù sopportando con animo volenteroso e costante una onorevol morte per le gravissime e santissime nostre leggi. Detto questo fu atrascinato al supplicio.

29. E quelli, che lo conducevano, e se gli eran mostrati più amorevoli, si accese di adegno per le parole dette da lui, le quali credevan procedere da arroganza.

30. Ma nel tempo che lo martoriavano colle percosse gettò egli un sospiro, e disse: Signore che hai la scienza santa, tu sai certamente come potendo io liberarmi dalla morte sostengo atroci dolori nel corpo, ma secondo lo spirito volentieri patisco tali cose pel tuo timore.

31. Or questi in tal modo finì di vivere, lasciando non solo ai giovani, ma anche a tutta la nazione la memoria della sua morte per esempio di virtù e di forza.

CAPO SETTIMO

Supplici de' sette fratelli e della loro madre sofferti con gran costanza per non mangiare carne di porco, e come dimostravano costantemente al re, esser per lui preparata la dannazione, e come la madre esortasse i figliuoli.

1. Contigit autem et septem fratres una cum matre sua apprehensos, compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris, et taureis cruciatis.

1. Sette fratelli furono presi insieme colla lor madre. Questi sono i santi fratelli detti Maccabei. Credesi, che fu dato loro il nome di Maccabei, perchè soffersero il martirio in quella persecuzione, in cui Giuda Maccabeo con i suoi fratelli combatterono gloriosamente contro i nemici

1. Accadde ancora, che sette fratelli furono presi insieme colla lor madre, e a forza di frustate e di verbate volea costringerli il re a mangiare delle carni di porco in odio della legge.

di Dio e del suo popolo. Il luogo del loro martirio fu Antiochia, dove mostravansi i loro sepolcri a' tempi di s. Girolamo, e dove fu dipoi eretta una Chiesa sotto il loro nome, della quale fa menzione s. Agostino, *Serm. l. de Maccab.*



e spirante sull' ara fu accolta nella pubblica,

Secondo de' Maccabei Cap. 7. v. 3.



*Così quell' omicida fu portata poscia percossa,
per sua miseranda morte la vita.*

Secondo de' Maccabei Cap. 9. v. 28.



Beatae Iho, e suoi.

Cap. 2. v. 9.

2. Unus autem ex illis, qui erat primus, sic ait: Quid quaeris, et quid vis discere a nobis? parati sumus mori, magis quam patrias Dei leges praevaricari.

5. Iratus itaque rex, iussit sartagine et ollas aeneas succendi: quibus statim succensas,

4. Iussit, ei, qui prior fuerat locutus, amputari linguam: et, cute capitis abstracta, summas quoque manus et pedes ei praescindi, ceteris eius fratribus et matre insipientibus.

8. Et, cum iam per omnia inutilis factus esset, iussit ignem admoveri, et adhuc spirantem torrerì in sartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter,

6. Dicentes: Dominus Deus aspiciet veritatem, et consolabitur in nobis, quemadmodum in protestatione cantici declaravit Moyses: * Et in servis suis consolabitur. * Deuter. 28. 36.

7. Mortuo itaque illo primo, hoc modo, sequentem deducebant ad illudendum: et, cute capitis eius cum capillis abstracta, interrogabant, si manducaret prius, quam toto corpore per membra singula puniretur.

8. At ille, respondens patria voce, dixit: non faciam. Propter quod et iste, sequenti loco, primi tormenta auscepit:

9. Et in ultimo spiritu constitutus, sic ait: Tu quidem scelistissime in praesenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro sua legibus in aeternae vitae resurrectione suscitabit.

10. Post hunc tertius illuditur, et linguam postulatam cito protulit, et manus constantè extendit:

11. Et cum fiducia ait: E coelo ista possideo, sed propter Dei leges nunc haec ipsa despicio, quoniam ab ipso me ea recepturum spero:

12. Ha ut rex, et qui cum ipso erant, mirarentur adolescentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatum.

13. Et hoc ita defuncto, quartum vexabant similiter loquentes.

14. Et cum iam esset ad mortem, sic ait: Potius est ab hominibus mortì datos sperare expectare a Deo, iterum ab ipso resuscilandos: tibi enim resurrectio ad vitam non erit.

15. Et, cum admovissent quintum, vexabant eum. At ille respiciens in eum, dixit:

16. Potestatem inter homines habens, cum sis corruptibilis, facis quod vis: noli autem putare genus nostrum a Deo esse derelictum:

2. Ma uno di essi, che era il primogenito, disse: Che cerchi tu, o che vuoi sapere da noi? Noi siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi paterne dateci da Dio.

5. E adegnato il re comandò, che si mettesser sul fuoco delle padelle e delle caldate di bronzo: e quando ella furono bollenti,

4. Comandò, che a quello che avea parlato il primo fosse tagliata la lingua, e gli fosse strappata in pelle dal capo, e gli fosser troncate l'estremità delle mani e de' piedi a vista degli altri fratelli e della madre.

8. E quando ei fu ridotto a un' assoluta impotenza ordinò, che lo accostassero al fuoco, e spirante tutt' ora fu arrostito nella padella, nella quale egli fu tingamente tormentato, esortandosi frattanto gli uni gli altri i fratelli colla madre a morir con forza,

6. Dicendo: Il Signore Dio volgerà gli occhi alla verità, e si consolerà in noi, come nel cantico della protesta disse Mosè: Egli si consolerà ne' suoi servi.

7. Morto adunque che fu in tal guisa il primo, condussero agli strazii il secondo, e strappatagli la cotenna dal capo lo interrogavano se volesse mangiare prima di essere tormentato in tutti i membri del corpo.

8. Ma egli in lingua della patria rispose, e disse: Nol farò. Onde anche questo riportò al suo luogo i tormenti del primo:

9. E vicino a rendere l'ultimo spirito disse così: Tu, o uomo iniquissimo, distruggi noi nella vita presente, ma il re dell'universo risusciterà per la vita eterna noi, che muoiamo per le sue leggi.

10. Dopo di questo venne straziato il terzo, il quale alla prima richiesta messe fuori la lingua, e stese costantemente le mani:

11. E con fidanza disse: Dal cielo ebbi in dono queste cose, ma per amor delle leggi di Dio io le disprezzo, perchè ho speranza, che mi saran rendute da lui:

12. Ammirarono e il re e la sua cortiva lo spirito di quel giovinetto, che nessun caso faceva de' tormenti.

13. E morta quarto, allo stesso modo tormentavano il quarto.

14. Ed egli stando già per morire disse così: Ell'è cosa molto buona l'essere uccisi dagli uomini colla speranza in Dio di essere da lui nuovamente risuscitati: perchè la tua risurrezione non sarà per la vita.

15. E preso il quinto lo martoriavano; ed egli mirando il re, disse:

16. Avendo tu tragli uomini potestà, benchè tu sii uomo corruttibile, tu fai quel che ti piace: non creder però, che la nostra stirpe sia da Dio abbandonata:

8. In lingua della patria. In lingua Ebraea. Questi santi dovevano parlare ordinariamente il Greco, essendo stati allevati in Antiochia.

9. Risusciterà per la vita eterna noi ec. La fede della

risurrezione si viva in questi martiri fece dire a s. Agostino, eh' essi non eran Cristiani, ma precorsero co' fatti il nome di Cristiani diventato dopo. E in Antiochia ebbe principio questo nome, come è notato negli Atti, cap. XI. 26.

17. Tu autem patienter susline, et videbis magnam potestatem ipsius, qualiter te et semen tuum torquebit.

18. Post hunc dicebant sextum, et is, mori incipiens, sic ait: Noli frustra errare; nos enim propter nosmetipsos haec patimur, peccantes in Deum nostrum, et digna admiratione facta sunt in nobis:

19. Tu autem ne existimes tibi impune futurum, quod contra Deum pugnaire tentaveris.

20. Supra modum autem mater mirabilis et bonorum memoria digna, quae pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens, bono animo ferebat, propter spem, quam in Deum habebat:

21. Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia, et femineae cogitationi masculinum animum inserens,

22. Dixit ad eos: Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum et animam donavi vobis et vitam et singulorum membra non ego ipsa compegi:

23. Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem et spiritum vobis iterum cum misericordia reddet et vitam, sicut nosmetipsos despiciis propter leges eius.

24. Antiochus autem, contemni se arbitratus, simul et exprobrantis voce despecta, cum adhuc adolescentiar superasset, non solum verbis hortabatur, sed et cum iuramento affirmabat, se divitem et beatum facturum, et translatum a patris legibus amicum habiturum, et res necessarias ei praebiturum.

25. Sed ad haec cum adolescens nequaquam inclinaretur, vocavit rex matrem, et suadebat ei ut adolescenti fieret in salutem.

26. Cum autem multis eam verbis esset hortatus, promisit suam se filio suo.

27. Itaque inelinata ad illum, irridens crudelens tyrannum, ait patria voce: Filii mi, miserere mei, quae te in utero novem mensibus portavi, et hac triennio dedi et alui, et in aetatem istam perduxi;

28. Peto, nate, ut aspicias ad coelum et terram et ad omnia, quae in eis sunt, et intelligas quia ex aibilo fecit illa Deus et hominum genus:

29. Ita fiet, ut non times carnificem istum; sed dignus fratris tuis effectus particeps; suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.

30. Cum haec illa adhuc diceret, ait adole-

17. *Ma tu abbi pazienza, e vedrai la potestà grande di lui, e com' egli tormenterà te e la tua stirpe.*

18. *Dopo questo fu condotto il sesto, e questi presso al morire disse: Guardati dal vanamente ingannarti; perocchè noi per nostra colpa sopportiam questo, avendo peccato contro il nostro Dio; e terribili cose ci sono avvenute:*

19. *Ma tu non credere, che abbia ad essere senza castigo l'ardimento, che hai di combattere contro Dio.*

20. *Ma la madre oltremodo ammirabile e degna della ricordanza de' buoni, la quale in veggendo sette figliuoli, che nello spazio di un sol giorno perivano, di buon animo ciò sopportava per la speranza che avean in Dio:*

21. *Ella piena di sapienza a uno a uno gli esortava nel linguaggio della patria, e alla tenerizza di donna univa un coraggio virile.*

22. *Ella diceva loro: Io non so in qual modo voi veniste ad essere nel mio seno: perocchè non fui io, che diedi a voi spirito e anima e vita, nè io messi insieme le membra di ciascheduno:*

23. *Ma il Creatore del mondo, che stabilì la generazione dell' uomo, e a tutte le cose diede il principio, renderà egli a voi di bel nuovo per sua misericordia e spirito e vita, perchè voi adesso per amore delle sue leggi non curate di voi medesimi.*

24. *Ma Antiocho stimandosi vilipeso, e credendosi che quelle voci lo insultassero, rimanendovi tutt' ora il più giovane, non solamente lo esortava colle parole, ma con giuramento gli prometteva di farlo ricco e beato, e che quando avesse abbandonate le leggi paterne lo avrebbe tenuto tra' suoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello che gli bisognasse.*

25. *Ma non piegandosi perciò il giovinetto, il re chiamò la madre, e la consigliava a salvare il figliuolo.*

26. *E quando egli la ebbe esortata con lungo ragionamento, ella promise di persuadere il suo figliuolo.*

27. *Per la qual cosa chinandosi a lui, deridendo il tiranno crudele disse in linguaggio della patria: Figliuol mio, abbi pietà di me, che ti ho portato nove mesi nell' utero, e per tre anni ti allattai e ti nutrii, e a quest' età ti ho condotto;*

28. *Io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo e la terra e tutte le cose, che vi si contengono, e sappi, che e quelle cose e l' umana progenie creò Dio dal niente:*

29. *Così avverrà, che non temerai questo carnificer; ma sotto degno di orer comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, offinchè in quel tempo di misericordia io te riubbia insieme col tuoi fratelli.*

30. *Prima ch' ella avesse finito di dire, il*

scens: Quem sustinetis? non obedi praecepto regis, sed praecepto legis, quae data est nobis per Moysen.

51. Tu vero, qui inventor omnis malitiae factus es in Hebraeos, non effugies maum Dei.

52. Nos enim pro peccatis nostris haec patimur.

53. Et ei nobis propter increpationem et correptionem Dominus Deus noster medicum iratus est; sed iterum reconcinabitur servis suis.

54. Tu autem, o scelerato et omnium hominum flagitiosissime, non frustra extollis vanis spebus in servos eius inflammatus:

55. Nondum enim omnipotentis Dei et omnia insipientis iudicium effugisti.

56. Nam fratres mei, modico nunc dolore sustentato, sub testamento aeternae vitae effecti sunt: tu vero iudicio Dei iustas superbiae tuae poenas exsolves.

57. Ego autem, sicut et fratres mei, animam et corpus meum trado pro patriis legibus, invocans Deum maturius genti nostrae propitium fieri, teque cum tormentis et verberibus confiteri quod ipse est Deus solus.

58. In me vero et in fratribus meis desinet Omnipotentis ira, quae super omne genus nostrum iuste superducta est.

59. Tunc rex accensus ira, in hunc super omnes crudelius desaevit, indigne ferens se derisum.

40. Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.

41. Novissimo autem post filios et mater consumpta est.

42. Igitur de sacrificiis et de nimis crudelitibus satis dictum est.

36. *L'ira dell'Onnipotente . . . avrà fine alla morte mia, e, in fatti il Signore di lì a poco cominciò a mi-*

giorinetto disse: Chi aspettate? Io non obbedisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè.

31. *Ma tu inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio.*

32. *Perocchè noi queste cose patiamo per i nostri peccati.*

33. *E se il Signore Dio nostro si è adirato per breve tempo con noi affm di gastigarci e di correggerci, egli però si riconcillerà di nuovo co' servi suoi.*

34. *Ma tu, o scellerato e il più reo di tutti gli uomini, non ti lusingare inutilmente con vane speranze infuriando contro i servi di Dio:*

35. *Perocchè non ancora hai fuggito il giudizio di Dio onnipotente, che vede il tutto.*

36. *Perocchè i miei fratelli per avere sofferto adesso un breve dolore sono già nell'altenza della vita eterna: ma tu per giusto giudizio di Dio soffrirai i gastighi dovuti alla tua superbia.*

37. *Or io ad imitazione dei miei fratelli dell'anima e del corpo mio fo sacrificio in difesa delle leggi de' padri miei, pregando Dio che tanto più presto si plachi col nostro popolo, e che tu tra i tormenti e le pene abbia a confessare, che egli solo è Dio.*

38. *L'ira dell'Onnipotente, la quale giustamente percuote la nostra stirpe, avrà fine alla morte mia e dei miei fratelli.*

39. *Allora il re ardendo di sdegno esercitò la sua crudeltà sopra di questo più che sopra gli altri, non potendo soffrire di essere schernito.*

40. *Mori dunque anche questo senza contaminarsi, con totale fidanza in Dio.*

41. *E alla fine dopo i figliuoli fu uccisa anche la madre.*

42. *Ma abbastanza si è parlato de' sacrificii e delle orrende crudeltà.*

rare con occhio di misericordia gli Ebrei, come vedrassi cap. VIII.

CAPO OTTAVO

Giuda Maccabeo, invocato il divino aiuto dopo alcune vittorie, esortati i suoi alla costanza, mette in fuga Nicatore, il quale si prometteva di vincere indubitatamente i Giudei, avendo uccisi dell'esercito di lui venti nove mila uomini con Timoteo e Barchide: Nicatore fuggendo solo dichiara, che i Giudei hanno Dio per protettore.

1. Judas vero Maccabaeus et qui cum illo erant, introibant latenter in castris: et convocantes cognatos et amicos et eos, qui permanerunt in Judaismo, assidentes, eduxerunt ad se sex milia virorum.

2. Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur, et misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis.

1. *Ma Giuda Maccabeo e quelli che si stavano con lui, andavan segretamente nei castelli, e convocando i parenti e gli amici, e prendendo seco quelli che si erano tenuti costanti nel Giudaismo messer insieme fino a sei mila uomini.*

2. *E invocavano il Signore, affinchè vedesse il suo agiardo a quel popolo calpestato da tutti, e avesse pietà del suo templo profanato dagli empj.*

5. Misereretur etiam exterminio civitatis, quae esset illico complandanda, et vocem sanguinis ad se clamantis audiret:

4. Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentem et blasphemias nominii suo illatas, et indignaretur saper his.

5. At Machabaeus, congregata multitudinem, intolerabilia gentibus efflicebatur: ira enim Domini in miacricordiam conversa est.

6. Et supervenientia castellis et civitatibus improvisis, succendebat eas: et opportuna loca occupans, non paucas hostium strages dabat:

7. Maxime autem noctibus ad latusmodi excursus ferebatur, et fama virtutis eius ubique diffundebatur.

8. Videns autem Philippus paulatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemaeum ducem Coelestriae et Phoenicis scripsit, ut auxilium ferret regis negotiis.

9. At ille velociter misit Nicanorem Patroci de primoribus amicis, data ei de permixtis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut universum Iudaeorum genus deceret, adiuncto ei et Gorgia viro militari et in bellicis rebus experientissimum.

10. Constituit autem Nicanor, ut regi tributum, quod Romania erat dandum, duo milia talentorum, de captivitate Iudaeorum suppleret:

11. Statimque ad maritimas civitates misit, convocans ad coemptionem Iudaeorum mancipiorum, promittens se nonaginta mancipia talento distraclurum, non respiciens ad vindictam, quae eum ab Omnipotente esset consecutura.

12. Judas autem ubi comperit, indicavit hiis, qui secum erant Iudaeis, Nicanoris adventum.

13. Ex quibus quidam formidantes, et non credentes Dei iustitiae, in fugam vertebantur:

14. Alii vero aliquid eis supererat vendebant, simulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, priusquam cominus veniret, venderat:

15. Et si non propter eos, propter testamentum tamen, quod erat ad patres eorum, et propter invocationem sancti et magnifici nominis eius super ipsos.

16. Convocatis autem Machabaeus septem millibus, qui cum ipso erant, rogabat, ne hostibus reconciliarentur, neque metuerent inique venientium adversum se hostium multitudinem, sed fortiter contenderent,

5. E avesse compassione dello sterminio della città, la quale ben presto sarebbe agguagliata al suolo, e ascoltasse la voce del sangue, che alzava le grida a lui:

4. E ei ricordasse della ingiustissima strage de' pargoletti innocenti e delle bestemmie ecagliate contro il suo nome, e ne facesse vendetta.

5. Ma Maccabeo, ramata molta gente, si rendeva terribile alle nazioni: perocchè l'ira del Signore si volse in misericordia.

6. Ed egli giugnendo repentinamente sopra i castelli e le città, vi metteva il fuoco, e occupando i siti vantaggiosi faceva stragi non piccole de' nemici:

7. Principalmente di notte tempo faceva egli queste scorrerie, e la fama del suo valore si spargeva per ogni dove.

8. Ma Filippo veggendo, che quest'uomo appoco appoco andava facendo progressi, e che il più delle volte le cose gli riuscivano felicemente, scrisse a Tolomeo Governatore della Celestria e della Fenicia, che mandasse aiuti per sostenere il partito del re.

9. E quegli mandò spedatamente Nicanore di Patroclo, uno de' principali signori, e suo amico, dandogli non meno di ventimila armati di varie nazioni, offinchè sterminasse tutta la stirpe Giudea, unendo con lui anche Gorgia uomo di guerra e molto sperimentato nelle imprese militari.

10. E Nicanore fece il conto di suppire al tributo di due mila talenti, che il re doveva dare a' Romani, colla vendita degli schiavi Giudei:

11. E tosto mandò pelle città marittime a invitare alla compra di schiavi Ebrei, promettendo di dare novanta schiavi per un talento, senza riflettere al gaudio dell'Onnipotente, che dovea piombare sopra di lui.

12. Ma Giuda subito che ne fu informato fece sapere ai Giudei, che eran ecco, la venuta di Nicanore.

13. De' quali alcuni paurosi non fidandosi della giustizia di Dio, si davano a fuggire:

14. Altri poi vendevano tutto quel che lor rimaneva, e insieme pregavano il Signore, che gli liberasse dall'empio Nicanore, il quale prima di averli veduti in viso gli avea venduti:

15. E ciò facevasi o non per amore di essi, almen per riguardo al testamento fatto in favore de' padri loro, e perchè dal nome di lui grande e magnifico avean essi nome.

16. Or Maccabeo, ramati i sette mila uomini, che eran con lui, gli congiurò di non venire a patti co' nemici, e a non tenere la moltitudine di quelli che venivano contro di loro, ma combattero virilmente,

n. Ma Filippo veggendo, ec. Filippo era stato fatto due anni prima governatore di Gerusalemme, esp. v. 22.

o. Dandogli non meno di ventimila armati ec. Di que-

sti venti mila ne era capo Nicanore; degli altri venti mila aveva il comando Gorgia: perchè tutta l'armata era di quaranta mila. Vedi i. Machab. III. 28. 29.

17. Ante oculos habentes contumeliam, quae loco sancto ab his iniuste esset illata, itaque et ludibrio habitae civitatis iniuriam, adhuc etiam veterum instituta convulsa.

18. Nam illi quidem armis confidunt, aut, simul et audacia; nos autem in omnipotente Domino, qui potest et venientes adversum nos et universum mundum uno nutu delere, confidimus:

19. Admonuit solum eos, et de auxiliis Dei quae facta sunt erga parentes: * et quod sub Sennacherib centum octoginta quingenta millia perierunt: * 4. Reg. 19. 35. Tob. 1. 24. Eccl. 8. 24. Isai. 37. 36. - 1. Mac. 7. 41.

20. Et de praelio, quod eis adversus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis haesitantibus, ipsi sex millia soli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de coelo, et beneficia pro his plurima consecuti sunt.

21. His verbis constantes effecti sunt, et pro legibus, et patria mori parati.

22. Constituit itaque fratres suos duces utriusque ordini, Simonem et Josephum et Jonathan, subiectis unicuique millenis et quingentis.

23. Ad hoc etiam ab Esdra lecto illis sancto libro, et dato sigillo adiutorii Dei, in prima acie ipse dux commisit cum Nicanore.

24. Et facta sibi adiutore Omnipotente, interfecerunt super novem millia hominum: maiorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.

25. Pecuniam vero eorum, qui ad emptionem ipsorum venerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt;

26. Sed reversi sunt hora conclusi: nam erat ante sabbatum: quam ob causam non perseveraverunt insequent.

27. Arma autem ipsorum, et spolia congruentes, sabbatum agebant, benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die, misericordiae initium stillans in eos.

28. Post sabbatum verni, debilibus et orphanis et viduis diviserunt spolia: et residua ipsi cum suis habuere.

29. His itaque gestis, et communiter ab omnibus facta obsecratione, misericordem Dominum postulabant, ut in finem servis suis reconciliaretur.

17. Mettendosi davanti agli occhi le ingiustizie commesse da quelli contro del luogo santo, e le ingiurie e gli insulti fatti alla città, e le istituzioni stesse de' maggiori abolite.

18. Imperocchè quelli nelle armi confidano (diss'egli), e nell'audacia; ma noi nel Signore onnipotente confidiamo, il quale può ad un cenno e questi, che vengono contro di noi, e il mondo tutto distruggere:

19. E rammentò loro come Dio avea soccorsi i padri loro, e come a tempo di Sennacherib perirono cento ottantacinque mila uomini.

20. E come nella guerra contro i Galati in Babylonia, allorchè si venne alle mani, i Macedoni confederati essendo disanimati, egli solo in numero di sei mila uccisero cento ventimila uomini mediante l'aiuto dato loro dal cielo, e perciò ottennero grandissimi privilegi.

21. Tali ragionamenti li renderon costanti e pronti a morire per le leggi, e per la patria.

22. Egli pertanto diede il comando di una parte dei soldati a ciascuno de' suoi fratelli, Simone, Giuseppe e Gionata, assegnando loro mille cinquecento uomini per ciascuno.

23. E oltre a ciò lesse ad essi Esdra il libro santo, e dato per segno l'aiuto di Dio, stando egli stesso alla testa dell'esercito, attaccò la zuffa con Nicanore.

24. E aiutati dall'Omnipotente uccisero più di nove mila uomini, e messero in fuga l'esercito di Nicanore, la maggior parte rifinito per le ferite.

25. E tolto il denaro di quelli che eran venuti per comprarli, integrarono il nemico per lungo tratto.

26. Ma stretti dall'ora tarda tornarono indietro, perchè era la vigilia del sabato, e perciò non continuarono ad inseguirli.

27. Ma riunite le armi e le spoglie dei nemici, celebrarono il sabato, benedicendo il Signore, il quale gli avea quel dì liberati, gettando sopra di essi una stilla di sua misericordia.

28. E dopo il sabato fecer parte delle spoglie agli stropicciati, agli orfani e alle vedove, e il rimanente fu per loro e pella loro gente.

29. Dopo tali cose fatta in common l'orazione pregavano il misericordioso Signore che si placasse per sempre co' servi suoi.

20. E come nella guerra contro i Galati in Babylonia, allorchè si venne alle mani, ec. Non si ha verun lume nelle storie intorno a questa guerra, o incursione de' Galati nel paese di Babylonia. Si sa solamente, che gli stessi Galati eran tenuti grandemente per tutta l'Asia, e si sa ancora, che da Alessandro Magno in poi i re della Siria,

ebbero sempre buon numero di Ebrei ne' loro eserciti. 23. Lesse ad essi Esdra il libro, ec. In vece di Esdra. Il Greco mette Eleazaro. Quello che egli lesse a' soldati del libro della legge, può essere quel luogo del Deuter. XXVIII. 7., dove trovasi l'esortazione da farsi dal sacerdote all'esercito messo in ordine per la battaglia.

30. Et ex his, qui cum Timotheo et Bacchide erant contra se contententes, super viginti millia interfecerunt, et munitiones excelsas obtinuerunt: et plures praedas dividerunt, aequum portionem debilibus, pupillis et viduis, sed et senioribus facientes.

31. Et cum arme eorum diligenter collegissent, omnia composuerunt in locis opportunis; residua vero spolia Ierosolymam detulerunt:

32. Et Philarchem, qui cum Timotheo erat, interfecerunt, virum scelestum, qui in multis Iudaeos afflixerat.

33. Et cum epinicia agerent Ierosolymis, cum, qui sacras ianuas incenderat, id est, Callisthenem, cum in quoddam domicilium refugisset, incenderunt, digna ei mercede pro impietatibus suis reddita.

34. Facinorosissimum autem Nicanor, qui mille negotiantes ad Iudaeorum venditionem eduxerat,

35. Humiliatus auxilio Domini, ab his, quos nullos existimaverat, deposite veste glorie, per mediterranea fugiens, solus venit Antiochiam, summam infelicitatem de interitu sui exercitus consecutus.

36. Et qui promiserat Romanis se tributum restituere de captivitate Ierosolymorum, praedicalat nunc protectores Deum habere Iudaeos, et ab ipsis invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab ipso constitutas.

30. Ed essendo stati assaliti dall' esercito di Timoteo e di Bacchide, ne uccisero più di ventimila uomini, e ei impadronirono di altissime fortezze, e fecero gran bottino, dandone ugnal porzione agl' invalidi, a' pupilli e alle vedove e anche ai vecchi.

31. E ranate tutte le armi de' nemici diligentemente, le riposero in luoghi opportuni; il resto poi delle spoglie le portarono a Gerusalemme.

32. E fece morire Filarche, che avea seguitato Timoteo, ed era uomo scellerato, che molto male avea fatto a' Giudei.

33. E quando furono in Gerusalemme a render grazie per la vittoria, essendosi quel Callistene, che avea bruciate le porte sante, rifugiato in una certa casa, ve l'abbruciarono, rendendogli giusta mercede delle sue impietà.

34. E lo scelleratissimo Nicanore, il quale avea condotti seco mille mercatanti per vender loro i Giudei,

35. Unilito col divino aiuto da quelli, ch'ei credeva uomini da nulla, depose le splendide vesti, fuggendo dalla porte del mare, arrivò solo ad Antiochia ridotto a somma infelicità per la distruzione del suo esercito.

36. Ed egli che avea promesso di pagare il tributo a' Romani colla vendita degli ebraevi Gerosolimitani, adesso dicea pubblicamente, che i Giudei avean Dio per protettore, ed erano invulnerabili, perchè seguivano le leggi date da lui.

CAPO NONO

Antiocho cacciato da Persepoli nel tempo che medita di sterminare i Giudei, e flagellato da Dio con datori acerbissimi nelle viscere: scolariscono vermi dal corpo di lui e un fetore intollerabile; riconosce i suoi delitti, e tardi promette emendazione, e muore come avea meritato dopo avere scritte lettere ai Giudei, perchè fossero fedeli al suo figliuolo.

1. Eodem tempore Antiochus inhoneste revertebatur de Perside.

2. Intravit enim in eam, quae dicitur Persepolis, et tentavit exspoliare templum, et civitatem opprimere: sed multitudine ad arma concurrente, in fugam versi sunt: et ite contigit ut Antiochus post fugam turpiter rediret.

3. Et cum venisset circa Ecbetanam, recognovit quae erga Nicanorem et Timotheum gesta sunt.

4. Elatus eum in ira, arbitrabatur se iniuriam illorum, qui se fugaverant, posse in Iudaeos retorquere: ideoque lussit agitari currum suum, sine intermissione agens iter, coelesti cum iudicio perurgente, eo quod ita superbe

1. Nello stesso tempo Antiocho tornò ignominiosamente dalla Persia.

2. Insuperochè essendo entrato in quella che chiamasi Persepoli, tentò di spogliare il tempio, e di opprimere la città; ma il popolo corse all'armi e i suoi furono sbaragliati, e in tal guisa fuggitose Antiocho tornò indietro con disonore.

3. E giunto che fu verso Ecbatana intese quello, che era avvenuto a Nicanore e a Timoteo.

4. E fuori di sé per lo sdegno si pensò di sfogarsi sopra i Giudei degli oltraggi fattigli da quelli, che lo avevano messo in fuga; per la qual cosa ordinò, che il suo cocchio accelerasse, e camminava senza darsi riposo,

1. Essendo entrato in quella, che chiamasi Persepoli, tentò di spogliare il tempio, e di opprimere la città; e Persepoli probabilmente è qui posta per nome della provincia, nella quale era divenuta città primaria Elmalde,

dopo che la città di Persepoli fu abbruciata da Alessandro. Così non sarebbe qui nominata la città, il cui tempo Antiocho voleva scaccheggiare, in qual città sappiamo, che fu Elmalde, I. Machab. VI. 1.

locutus est se venturum Jerosolymam, et congeriem sepulcri Judaeorum eam facturum.

8. * Sed qui oniversa conspicit Dominus Deus Israel, percussit eum insanabili et invisibili plaga. Ut enim finivit hunc ipsum sermonem, apprehendit eum dolor dirus viscerum, et amara interiorum tormenta:

* 2. Par. 16. 9.

6. Et quidem satis iuste, quippe qui multis et novis crucialibus aliorum torserat viscera, licet ille nullo modo a sua malitia cessaret.

7. Super hoc autem superbia repletus, ignem spirans animo in Judaeos, et praecipiens accelerari negotium, contigit illum impetu eorum de curru cadere, et gravi corporis collisione membra vexari.

8. Isque, qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia repletus, et montium altitudines in statera appendere, nunc humilitatis ad terram in gestatoria portabatur, manifestam Dei virtutem in semetipso contestans:

9. Ita ut de corpore impii vermes scaturirent, ac viventis in doloribus carnes eius effluerent, odore etiam illius et foetore exercitus gravaretur:

10. Et qui paulo ante sidera coeli contingere se arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiam foetoris portare.

11. Haec igitur coepit ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire, divina adnotata plaga, per momenta singula doloribus suis augmenta capientibus:

12. Et cum nec ipse iam foctorem suum ferre posset, ita ait: Iustum est subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire.

13. Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecutorus.

14. Et civitatem, ad quam festinans veniebat ut eam ad solum deduceret, ac sepulcrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:

15. Et Judaeos, quos nec sepultura quidem se dignos habiturum, sed avibus ac feris diripiendis traditurum et cum parvulis exterminatorum dixerat, aequales nunc Atheniensibus facturum pollicetur:

16. Templum etiam sanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornatorum, et sancta vasa multiplicatorum, et pertinentes ad sacri-

sprouato dalla vendetta del cielo, perchè con tanta arroganza avea detto, che andava a Gerusalemme, e che voleva farne una sepoltura de' Giudei.

8. Ma il Signore Dio d' Israele, che tutto vede, lo percosse con piaga insanabile e invisibile; perocchè appena ebbe dette queste stesse parole, lo prese un terribile dolore di viscere, e un acerbo tormento negl' intestini:

6. E ciò molto giustamente, avendo egli con molti e nuovi tormenti straziato le viscere altrui: nè perciò rinunziava egli a' suoi malteaggi disegni;

7. Che anzi pieno d'arroganza spirando fiamme contro i Giudei, e pressando perchè si accelerasse il viaggio, ne avvenne, che correndo furiosamente cadde egli dal cocchio, e per la grave percossa s'egli scompagnarono tutte le membra.

8. E quegli, che con la superbia si alzava sopra la condizione di uomo, e si credea di comandare anche a' flutti del mare, e di pesare sulla stadera gli alti monti, umiliato adesso fino a terra era portato sopra una sedia, facendo nella propria persona conoscere la possanza di Dio:

9. Perocchè scaturivano vermi dal corpo dell'empio, e di lui che vivea per soffrire cadevano a brani le carni, e il fetore ch'ei tramandava appetava l'esercito:

10. E colui che poco prima credevasi di avere a toccar col dito le stelle, per l'insoffribil fetore nessuno potea portarlo.

11. Caduto quindi dalla sua intollerabil superbia cominciò a venire in cognizione del suo essere, illuminato dal gastigo di Dio, accrescendosi di momento in momento i suoi dolori.

12. E non potendo più egli stesso sopportare il suo fetore, disse: Egli è giusto che l'uomo sia soggetto a Dio, e che un mortale non pretenda agguagliarsi a Dio.

13. Ma questo scellerato pregava il Signore, da cui non era per impetrare misericordia.

14. E quella città, verso la quale s'incamminava con tanta fretta per abbatterla fino a terra, e farne una sepoltura di ammuntati cadaveri, desidera adesso di rimetterla in libertà:

15. E qu' Giudei, a' quali dicea di non volere neppur concedere sepoltura, ma di dargli in preda agli uccelli di rapina e alle fiere, e di sterminargli anche co' lor bambini, promette di agguagliarli agli Ateniesi:

16. E anche di ornare con ricchissimi doni quel tempio, che avea già spogliato, e che avrebbe accresciuto il numero de' vasi sacri,

15. Promette di agguagliarli agli Ateniesi. Prometteva di dare a' Giudei la permissione di vivere secondo le loro

leggi, e tutti i privilegi, de' quali godevano gli Ateniesi.

facia sumptus de redditibus suis praestaturum:

17. Super haec, et Judaeum se futuram, et omnem locum terrae praebulaturum, et praedicturum Dei potestatem.

18. Sed non cessantibus doloribus (supervenerat enim in eum iustum Dei iudicium) desperans scripsit ad Judaeos in modum deprecationis epistolam haec continentem:

19. Optimis civibus Judaeis plurimam salutem et bene valere, et esse felices, rex et princeps Antiochus.

20. Si bene valetis, et filii vestri et ex sententia vobis cuncta sunt, maximas agimus gratias.

21. El ego in infirmitate constitutus, vestri autem memor benigne, reversus de Persidis locis, et infirmitate gravi apprehensus, necessarium duxi pro communi utilitate eorum habere:

22. Non desperans memetipsum, sed spem multam habens effugiendi infirmitatem:

23. Respicens autem quod et pater meus, quibus temporibus in locis superioribus dacebat exercitum, ostendit qui post se susciperet principatum:

24. Ut si quid contrarium accideret, aut difficile nuntiaretur, scientes hi, qui in regionibus erant, cui esset rerum summa derelicta, non turbarentur.

25. Ad haec considerans de proximo potentes quosque, et vicinos temporibus insidiantes, et eventum expectantes, designavi filium meum Antiochum regem, quem saepe recurrens in superiora regna multis vestrum commendabam: et scripsi ad eum quae subiecta sunt.

26. Oro itaque vos, et petri: memores beneficiorum publice et privatim, ut unusquisque conservet fidem ad me, et ad filium meum:

27. Confido enim, eum modeste et humane acturum, et sequentem propositum meum et communem vobis fore:

28. Igitur homicida et blasphemus pessime percussus, et ut ipse alios traeheret, peregre in montibus miserabili obitu vita functus est.

29. Transferebat autem corpus Philippus colactaneus eius, qui metuena filium Antiochi, ad Ptolemaeum Philometorem in Aegyptum abiit.

29. *Sulle montagne fini . . . la vita.* Meti a Tabes nella Persia per testimonianza di Polibio e di s. Giordano in *Don. XI.* I quali parimente convenivano in asserire, che egli qualche tempo prima di morire divenne lacerato, e fu fatto de' rimorsi della coscienza e della memoria delle terribili crudeltà usate principalmente contro gli Ebrei.

30. *Filippo . . . trasportò il suo corpo, e temendo ec.* A Filippo avvenne Epiphane rimesso il diadema, l'aveva reale, e

e avrebbe somministrato del suo le spese per i sacrifici:

17. *E di più che si sarebbe fatto Giudeo, e sarebbe andato attorno per ogni parte della terra significando il potere di Dio.*

18. *Ma non facendo irregua i dolori (perocchè la giusta vendetta di Dio stava sopra di lui), perduta ogni speranza, scrisse ai Giudei in forma di preghiera una lettera di questo tenore:*

19. *A' Giudei ottimi cittadini salute, santità e felicità, il re e principe Antiocho.*

20. *Se voi, e i vostri figliuoli stete sani, e tutte le cose vostre camminan felicemente, noi ne rendiamo grazie.*

21. *E io trovandomi ammalato, avendo amorevole memoria di voi, sorpreso nel ritorno di Persia da questo grave male ho stimato necessario di provvedere alla comune utilità:*

22. *Non dandomi per disperato, ma confidando di scampare da questo male:*

23. *E riflettendo, che anche il padre mio nel tempo che andava coll' esercito nelle provincie superiori dichiarò chi dovesse dopo la sua morte regnare;*

24. *Affinchè ove qualche contrario accidente sopravvenisse, o occadesse qualche difficile affare, sapendo quelli, che stanno in questo e in quel paese, a chi fosse rimessa la cura delle cose più importanti, non si turbassero;*

25. *E considerando ancora, come ciascuno dei confinanti e vicini possenti sono over l' occhio alle opportunità, e stanno aspettando gli eventi, ho designato re il mio figliuolo Antiocho, il quale io più volte nel portarmi verso le superiori provincie raccomandai a molti di voi, e a lui ho scritto quanto segue.*

26. *Io pertanto vi prego e vi scongiuro, che ricordevoli de' beneficii e comuni e privati ognuno di voi serbi fede a me e al mio figliuolo;*

27. *Perocchè ho fidanza, che egli si porterà con moderazione e umanità, e seguendo le mie intenzioni sarà vostro fautore.*

28. *Così odunque quell' omicida e bestemiatore da orrenda pioggia percossa, nella stessa guisa che ovea trattati gli altri, in lontano paese sulle montagne fini con miseranda morte in vita.*

29. *E Filippo suo fratello di latte trasportò il suo corpo, e temendo del figliuolo di Antiocho se n' andò nell' Egitto da Tolomeo Filometore.*

Il manto da portare al figliuolo, e aver dichiarato lo stesso Filippo alio del giovinetto re e governatore del regno: ma Lisia avuta per tempo nuova della morte di Epiphane, fece subito riconoscere Antiocho, e si fece dichiarare Regente del regno. Così Filippo vedendo come non si teneva conto dell'ultima volontà d' Epiphane, non credette, che fosse cosa sicura per lui il presentarsi alla corte del nuovo re, e se n' andò nell' Egitto.

CAPO DECIMO

Guida Maerabos, purificato il tempio e la città, celebra per otto giorni questa solennità, e ordina, che sia celebrata ogni anno. Eupatore succede nel regno al padre Antioco, tolto dal mondo Tolomeo col velo; e dà il comando del paese a Gorgia, il quale spesso inquietò i Giudei; questi videro lui e Timoteo, ed espugnato varie fortezze de' nemici, apparendo ancora nell'aria cinque cavalieri venuti in aiuto de' Giudei.

1. Machabeus autem et qui cum eo erant, Domino se protegente, templum quidem et civitatem recepit:

2. Aras autem, quas alienigenae per plateas construxerant, itemque delubra demolitis est:

3. Et purgato templo, aliud altare fecerunt: et de ignitis lapidibus igne concepto sacrificia obtulerunt post biennium et incensum et lucernas et panes propositionis posuerunt.

4. Quibus gestis, rogabant Dominum prostrati in terram, ne amplius talibus malis incidere: sed et, si quando peccassent, ut ab ipso mihi corripentur, et non barbaris, ac blasphemis hominibus traderentur.

5. Qua die aeternam templam ab alienigenis pollutam fuerat, contigit eadem die purificationem fieri, vigesima quinta mensis, qui fuit Casleu.

6. Et enim laetitia diebus octo egerunt in modum tabernaculorum, recordantes quod ante modicum temporis, diem solemnem tabernaculorum in montibus, et in speluncis more bestiarum egerant.

7. Propter quod thyrsus et ramos virides et palmas praeferebant ei, qui prosperavit suadari locum suum.

8. Et decreverunt communi praecepto, et decreto, universae genti Iudaeorum, omnibus annis agere dies istos.

9. Et Antiochi quidem, qui appellatus est Nobilis, vitae excessus ita se habuit.

10. Nunc autem de Eupatore Antiochi impii filio, quae gesta sunt narrabimus, breviantes mala, quae in bellis gesta sunt.

11. Hic enim suscepto regno, constituit super negotia regni Lysiam quendam, Phoenicis et Syriae militiae principem.

12. Nam Ptolemaeus, qui dicebatur Maer, iusti tenax erga Iudaeos esse constituit, et praecipue propter iniquitatem, quae facta erat in eos, et pacifice agere cum eis.

13. Sed ob hoc accusatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret,

3. Dopo due anni. Questi due anni si contano dal cominciamento del governo di Guida: ma dal tempo della profanazione a quello della dedicazione vi corsero tre anni, 1. Machab. iv. 52.

7. De' tirsi. Il tirso propriamente è un bastone coreano

4. Allora Maerabos e quelli che eran con lui protetti dal Signore ricuperarono il tempio e la città:

2. E gettarono a terra gli altari eretti per le piazze dagli stranieri e i templi.

5. E purificato il tempio fecero un altare nuovo, e battuto il fuoco per via di pietra focaie offersero sacrifici e l'incenso dopo due anni, e vi poser le lampane e i pani della proposizione.

4. Fatto queste cose, prostrati per terra pregavano il Signore, che non avesser mai più a cadere in simili sciagure, e che ove mai avesser peccato ricevesser castigo più mite, e non fosser dati in potere di uomini barbari, e bestemmiatori.

5. Or egli avvenne, che nel giorno in cui il tempio era stato profanato dagli stranieri, nello stesso giorno ne fu fatta la purificazione al venticinque del mese di Casleu.

6. E con letizia fecer festa per otto giorni, come pe' tabernacoli, rammentando come poco prima aveano passato il di dei tabernacoli stando per le montagne, e nelle caverne a guisa di fiere.

7. Per la qual cosa portavano de' tirsi e de' rami verdeggianti e delle palme in onore di lui, che diede loro la fortuna di purificare il suo tempio.

8. E d'unanime consenso fecer pubblico decreto per tutta quanta la nazione Giudea, che quei giorni sieno solennizzati tutti gli anni.

9. La morte di Antioco soprannominato Epifane, fu come dicemmo.

10. Adesso poi racconteremo le geste di Eupatore figliuolo dell'empio Antioco, riepilogando i mali avvenuti nelle guerre.

11. Perocchè egli entrato al possesso del regno diede il maneggio degli affari a un certo Lisia capitano delle milizie della Siria e della Fenicia.

12. Perocchè Tolomeo detto il Magro avea risoluto di osservare esattamente la giustizia riguardo agli Ebrei, e di mantener loro la pace particolarmente a motivo dell'ingiustizie fatte contro di essi.

13. Ma accusato perciò sovente presso Eupatore dagli amici del re, e tacciato sovente

to di eltera, o di pampini; ma frequentemente si usa, come in questo luogo, per significare de' ramoscelli di alberi.

12. Tolomeo detto il Magro ec. Di lui si parla cap. iv. 45., e viii. 8.

eo quod Cyprum creditam sibi a Philometore descruisset, et ad Antiochum Nobilcm translatus, etiam ab eo recessisset, veneno vitam finivit.

14. Gorgias autem, cum esset dux locorum assumptis advenis frequenter Judaeos debellabat.

15. Judaei vero, qui tenebant inopportunas munitiones, fugalis ab Jerosolymis suscipiebant et bellare tentabant.

16. Ili vero, qui erant cum Machabaeo, per orationes Dominum rogantes, ut esset sibi adiutor, impetum fecerunt in munitiones Idumaeorum.

17. Multaque vi insistentes, loca obtinuerunt, recurrentes interemerunt, et omnes simul non minus viginti millibus trucidaverunt.

18. Quidam autem, cum confugissent in duas turres valde munitas, omnem apparatus ad repugnandum habentes,

19. Machabaeus ad eorum expugnationem, relicto Simone et Josepho, itemque Zachaeo, eisque, qui cum ipsis erant satis multis, ipse ad eas, quae amplius perurgebant, pugnas conversus est.

20. Ili vero, qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibusdam, qui in turribus erant, suasi sunt pecunia: et septuaginta millibus didrachmis acceptis, dimiserunt quosdam effugere.

21. Cum autem Machabaeo nuntiatum esset quod factum est, principibus populi congregatis, accusavit, quod pecunia fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.

22. Hos igitur prociutores factos interfecit, et caestum duas turres occupavit.

23. Armis autem ac manibus omnia prospere agenda, in duabus munitionibus plusquam viginti millia peremit.

24. At Timotheus, qui prius a Judaeis fuerat superatus, convocato exercitu peregrinac multitudine, et congregato equitatu Asiae, advenit quasi armis Judaeam capturus.

25. Machabaeus autem et qui cum ipso erant, appropinquante illo, deprecabantur Dominum, caput terra aspergentes, lumbosque ciliis praecincti,

26. Ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius, inimici autem eorum esset inimicus, et adversariis adversaretur, sicut lex dicit.

27. Et ita post orationem, sumptis armis, lon-

di traditore per avere abbandonata Cipro, di cui gli era stato affidata il governo da Filometore, e perchè dopo essere passato al servizio di Antioca Epifane avea disertata anche da lui, finì la vita col veleno.

14. Ma Gorgia, che aveva il governo di quei luoghi, assoldata gente straniera, frequentemente metteva alle strette i Giudei.

15. E i Giudei, che occupavano delle fortezze in luoghi opportuni accoglievano quelli che venivano scacciati da Gerusalemme, e tentavano di far guerra.

16. Ma quelli che erano con Maccabeo, fatta orazione per chiedere al Signore, che li soccorresse, andarono ad assalire le fortezze degli Idumei:

17. E combattendole vigorosamente si fecer padroni di que' luoghi, sconfissero quelli che si opposero, e in tutto trucidarono nulla meno di venti mila persone.

18. Ed essendo fuggiti alcuni in due torri grandemente forti, fornite di tutte le provvisioni per difendersi,

19. Maccabeo lasciò la cura di espugnarle a Simone e a Giuseppe e anche a Zachaeo col sufficiente corpo di truppe, che eran con essi, ed egli andò dove i più urgenti bisogni della guerra li chiamavano.

20. Ma la gente di Simone per la loro avarizia si lasciarono corrompere col denaro da alcuni che erano in quelle torri, e tirate selettamente mila didramme, permisero ad alcuni di andarsene.

21. Ma riferito il fatto a Maccabeo, adunati i capi del popolo, accusò coloro di aver venduto per denaro i fratelli, lasciando che se ne andassero i loro nemici.

22. Per la qual cosa fece morire que' traditori, e subitoamente si fece padrone delle due torri.

23. E riuscendo ogni cosa felicemente alle sue armi e alle sue mani, nelle due fortezze uccise più di venti mila uomini.

24. Ma Timoteo, il quale era stato prima vinto da' Giudei, messo insieme un esercito di gente straniera, e raccolta la cavalleria dell'Asia, venne come per impadronirsi colle armi della Giudea.

25. Ma Maccabeo e i suoi, mentre egli si avvicinava, pregarono il Signore, spargendo sulle loro teste la terra, e avendo attorno a' piedi il cilizio,

26. Prostrati appiè dell'altare, affinchè egli fosse propitius con essi, e nemico a' loro nemici e avversario a' loro avversarii, come dice la legge.

27. Quindi dopo l'orazione prese le armi

15. I Giudei, che occupavano delle fortezze in luoghi opportuni ec. Sentira doversi intendere de' Giudei apostati, che avevano il partito di Antioco Epifanore, e avevano in lor potere de' luoghi forti, dove davano ricetto a

que' Giudei, i quali come traditori, e sospetti, Giuda disacchava da Gerusalemme.

26. E avversario a' loro avversarii, come dice la legge. Erod. XIII. 22. Deut. VII. 16. 18.

gius de civitate procedentes, et proximi hostibus effecti, resederunt.

28. Primo autem solis ortu utriusque commiserunt: isti quidem victoriae et prosperitatis sponsorem cum virtute Dominum habentes: illi autem duces belli animum habebant.

29. Sed, cum relictis pugna esset, apparuerunt adversarius de caelo viri quinque in equis, frons aureis decori, ducatum Judaeis praestantes:

30. Ex quibus duo Machabaeum medium habentes, armis suis circumseptum incolumem conservabant: in adversario autem tela et fulmina isciabant, ex quo et caecitate confusi et repleti perturbatione cadebant.

31. Interfecti sunt autem viginti milia quinque et equites sexcenti.

32. Timotheus vero confugit in Gazaram praesidium munitum, cui praereat Chaereas.

33. Machabaeus autem, et qui cum eo erant, laetantes obsederunt praesidium diebus quatuor.

34. At hi, qui intus erant, loci firmitate confisi, supra modum maledicebant, et sermones nefandos iactabant.

35. Sed cum dies quinta illucesceret, viginti iuvenes ex his, qui cum Machabaeo erant, accensi animis propter blasphemiam, viriliter accesserunt ad murum, et feroci animo incedentes ascendebant;

36. Sed et alii similiter ascendentes, turres, portasque succendere aggressi sunt, atque ipsos maledicos vivos concremavit.

37. Per continuum autem biduum praesidio vastato, Timotheum occultantem se, in quodam reperit loco percusserunt: et fratrem illius Chaeream et Apolloniam occiderunt.

38. Quibus gestis, in hymnis et confessionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Israel, et victoriam dedit illis.

avanzandosi in qualche distanza dalla città, e avvicinati al nemico, si fermarono.

28. E al primo spuntar del sole vennero gli uni e gli altri a battaglia: e questi avevano col loro valore per maleduttore della vittoria e del buon evento il Signore; quelli poi avevano per guida nella battaglia l'animo loro.

29. Ma nel maggior caldo della zuffa gli avversari videro apparire dal cielo cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, che facevan figura di capitani de' Giudei:

30. De' quali due, preso in mezzo Maccabeo, colle loro armi lo coprivano e lo difendevano; ma dardi e fulmini scagliavano contro gli avversari; per la qual cosa accenti e confusi e pieni di sbigottimento cadevan per terra.

31. E furon uccisi venti mila cinquecento fanti e seicento cavalieri.

32. E Timteo fuggi a Gazara piazza forte, di cui avea il comando Cherea.

33. E Maccabeo colla sua gente piena di allegrezza assediaron quattro giorni quella piazza.

34. Ma quelli che v'eran dentro fidandosi della forza di quel luogo dicevano infinite villanie, e rovinavano parole da non dirsi.

35. Ma appena spuntò il quinto giorno, vent' giovani di quelli che erano con Maccabeo, irritati dalle bestemmie di coloro, si accostarono animosamente alle mura, e con animo risoluto vi saliron sopra:

36. E saltò degli altri stesso modo presero a dar fuoco alle torri e alle porte, e a bruciar quei che bestemmiatori.

37. E per due interi giorni devastarono la fortezza, e trovato Timoteo, che si era nascoso in un certo luogo, lo uccisero insieme con Cherea suo fratello e con Apolloniam.

38. Condotte a fine queste imprese, con inni e cantici benedicevan il Signore, il quale avea fatto cose grandi in Israele, e ad essi avea data la vittoria.

37. In un certo luogo. Forse nel Latino in vece di loco duo leggeresi lacu, fossa, elterna, pozza.

CAPO DECIMOPRIMO

Guida Maccabeo distrugge un esercito grandissimo del reoer Lisia, affidato all'aiuto di un cavaliere spedito dal cielo: per le quali cose Lisia stabilisce la pace tra' Giudei e il re: si riferiscono le lettere di Lisia, di Antiocho e de' Romani a' Giudei, e di Antiocho a' Lisia in favore de' Giudei.

1. Sed parvo post tempore, Lysis procurator regis et propinquus se negotiarum praepositus, graviter forens de his, quae acciderant,

2. Congregatis octoginta millibus et equitatu universo, veniebat adversus Judaeos, existimans se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,

1. Ma poco dopo Lisia ato del re, e suo parente, che avea il maneggio degli affari, non potendo digerire le botte, che avean ricercute,

2. Messì insieme ottanta mila uomini e tutta la cavalleria, si mosse contro i Giudei colla intenzione di prendere la città, e darla ad abitare ni Gentili,

3. Templum vero in pecuniae quaestum, sicut cetera delubra gentium, habiturum, et per singulos annos venale sacerdotium:

4. Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effraenatus in multitudine pedum et in millibus equitum et in octoginta elephantis confidebat.

5. Ingressus autem Judaeam, et appropians Bethsurae, quae erat in angusto loco, ab Jerosolyma intervallo quinque stadiorum, illud praesidium expugnabat.

6. Et autem Machabaeus et qui cum eo erant, cognoverunt expugnari praesidia, cum fetu et lacrymis rogabant Dominum, et omnia turba simul, ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel.

7. Et ipse primus Machabaeus, sumptis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, et ferre auxilium fratribus suis.

8. Cumque pariter prompto animo procederent Jerosolymis, apparuit praecedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum, et convaluerunt animis: non solum homines, sed et bestias ferocissimas et muros ferreos parati penetrare.

10. Ibant igitur prompti, de caelo habentes adiutorem, et miserantem super eos Dominum.

11. Leonum autem more impetu irruentes in hostes, prostraverunt ex eis undecim millia pedum et equitum mille sexcentis:

12. Universos autem in fugam verterunt, plures autem ex eis vulnerati nudi evaserunt. Sed et ipse Lysias turpiter fugiens evasit.

13. Et quia non insensatus erat, secum ipse reputans, factam erga se diminutionem, et intelligens invictos esse Hebraeos, omnipotentis Dei auxilio iuvantem, misit ad eos:

14. Promisitque se consensurum omnibus, quae iusta sunt, et regem compulsurum amicum fieri.

15. Annuit autem Machabaeus precibus Lysiae, in omnibus utilitati consulens: et quaecumque Machabaeus scripsit Lysiae de Judaeis, ea rex concessit.

16. Nam erant scriptae Judaeis epistolae a Lysia quidem huic nodum continentes: Lysias populo Judaeorum salutem.

17. Joannes et Absalom, qui missi fuerant a vobis, tradentes scripta, postulabant, ut ea, quae per illos significabantur, implerem.

18. Quaecumque igitur regi potuerunt perferri, exposui: et quae res permittebat, concessit.

19. Si igitur in negotiis fidem conservaveri-

5. E di fare un buon guadagno sul tempio, come sopra gli altri templi pagani, e sopra il sacerdotio vendendolo ogni anno,

4. Non riflettendo niente alla possanza di Dio, ma senza prudenza fidandosi nella moltitudine dei fanti e nelle migliaia di cavalli e in ottanta elefanti.

5. Ed entrò nell' Giudea, e avvicinosi a Bethsura, che era in un sito angusto, lontana cinque stadii da Gerusalemme, assalì quella fortezza.

6. Maccabea però e la sua gente subito che intesero come faceasi l' assedio delle fortezze, con sospiri e lacryme pregavano il Signore insieme con tutto il popolo, che mandasse un buon Angelo a sollevare Israele.

7. E lo stesso Maccabeo prese egli il primo le armi, esortò tutti gli altri ad esporsi seco al pericolo, e dar soccorso a' loro fratelli.

8. E nel venire che tutti insieme con animo risoluto uscirono di Gerusalemme, apparì innanzi a loro un cavaliere vestito di bianco, con armi di oro, il quale vibrava sua lancia.

9. Allora tutti insieme benedissero il Signore misericordioso, e preser nuovo coraggio, pronti ad assalire non solo gli uomini, ma anche le bestie più feroci, e di trapassar muraglie di ferro.

10. Andavan pertanto volenterosamente, avendo il Signore, che gli aiutava dal cielo, e avea di essi pietà.

11. E scagliatisi impetuosamente a guisa di leoni sopra il nemico, trucidarono undeci mila fanti e mille secento cavalieri:

12. E messero in fuga il rimanente; dei quali molti scapparono feriti e ignudi: e lo stesso Lysia con vergognosa fuga si misse in salvo.

13. E perchè egli non era senza discernimento, considerando dentro di sé il danno sofferto, e conoscendo, che i Giudei appoggiati al soccorso dell' Onnipotente erano invincibili, mandò o trattore con essi:

14. E promise di discendere a tutto quello che fosse giusto, e che avrebbe fatto in guisa, che il re diventasse loro amico.

15. E Maccabeo si prestò alle richieste di Lysia, badando sempre a quello che era utile; e tutto quello che Maccabeo chiese per iscritto a Lysia in pro de' Giudei, il re lo concedette.

16. Imperocchè questo era il tenore della lettera scritta a' Giudei da Lysia: Lysia al popolo de' Giudei, salute.

17. Giovanni e Absalom mandati da voi avendo rimessa in scrittura, hanno donandato, che io metlessi ad effetto le cose, sopra le quali erun venuti a parlarmi.

18. Io adunque ho esposto al re tutto quello che poteva a lui rappresentarsi, ed egli ha conceduta quello che permettevano le circostanze degli affari.

19. Se adunque voi conserverete negli af-

lis, et deinceps bonorum vobis causa esse tentabo.

20. De ceteris autem per singula verbo mandavi, et istis et his, qui a me missi sunt, colloqui vobiscum.

21. Bene valetis. Anno centesimo quadragesimo octavo, mensis Dioscori die vigesima et quarta.

22. Regis autem epistola ista continebat: Rex Antiochus Lysiae fratri salutem.

23. Patre nostro inter deos translato, nos volentes eos, qui sunt in regno nostro, sine tumultu agere, et rebus suis adhibere diligentiam,

24. Audivimus Judaeos non consensisse patri meo, ut transferrentur ad ritum Graecorum, sed tenere velle suum institutum, ac propterea postulare a nobis concedi sibi legitima sua;

25. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse, statucimus indicavimus, templum restitui illis, ut agerent secuudum suorum maiorum consuetudinem.

26. Bene igitur feceris, si miseria ad eos, et dexteram dederis: ut cognita nostra voluntate, bono animo sicut, et utilitatibus propriis deserviant.

27. Ad Judaeos vero regis epistola talis erat: Rex Antiochus senatus Judaeorum et ceteris Judaeis salutem.

28. Si valetis, sic estis ut volumus: sed et ipsi bene valetis.

29. Adii nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros, qui sunt apud nos.

30. His igitur, qui commentant usque ad diem trigessimam mensis Xanthici, datus dextris securitatis,

31. Ut Judaei ulantur cibus et legibus suis, sicut et prius: et nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his, quae per ignorantiam gesta sunt.

32. Misimus autem et Menelaum, qui vos alloquatur.

33. Valetis. Anno centesimo quadragesimo octavo, Xanthici mensis quintadecima die.

34. Miserunt autem etiam Romani epistolam, ita se habentem: Quintus Memmius et Titus Manilius, legati Romanorum, populo Judaeorum salutem.

35. De his, quae Lysias cognatus regis concessit vobis, et nos concessimus.

36. De quibus autem ad regem indicavit re-

fari la fede, io anche in appresso procurerò di farvi del bene.

20. Quanto poi alle altre cose ho data commissione e a questi e a quelli mandati da me, che di ciascheduna trattino a bocca con voi.

21. State sani. L'anno cento quarantotto a' ventiquattro del mese di Dioscuro.

22. La lettera poi del re diceva così: Il re Antiocho a Lisia fratello, salute.

23. Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli dei, bramando noi, che i nostri sudditi vivano tranquilli, e attendano a' loro affari,

24. Abbiamo saputo come i Giudei non si piegurono al desiderio del padre mio, il quale voleva far loro abbracciare i riti de' Greci, ma vogliono ritenere le lor costumanze, e perciò chiedono a noi, che sia loro conceduto di vivere secondo le loro leggi;

25. Noi pertanto volendo, che anche questa nazione abbia pace, abbiamo determinato e stabilito, che sia loro restituito il tempio, affinché osservino i riti de' loro maggiori.

26. Sarà adunque ben fatto, che tu mandi a fare alleanza con essi, affinché conosciuta la nostra volontà stieno di buon animo, e protevvegano ai loro vantaggi.

27. La lettera poi del re al Giudei era di tal tenore: Il re Antiocho al senato de' Giudei e a tutti gli altri Giudei salute.

28. Se voi state sani, questo è quello che noi bramiamo; e noi pure stiamo sani.

29. E venuto da noi Menelao per dirci, che voi volete venire a trovare i vostri, che sono presso di noi.

30. Noi adunque diamo parola di sicurezza a quelli, che faranno il viaggio per fino al dì trenta del mese di Xaulico,

31. E sia permesso a' Giudei di usare i loro cibi e le loro leggi, come per l'avanti; e nessuno di essi sia molestato per ragion delle cose, che sono avvenute per ignoranza.

32. Abbiamo parimente mandato Menelao, il quale la discorrerà con voi.

33. State sani. L'anno cento quarantotto, al quindici del mese di Xantico.

34. I Romani ancora scrissero una lettera in questi termini: Quinto Memmio e Tito Manilio legati de' Romani, al popolo de' Giudei, salute.

35. Le cose concedute a voi da Lisia parente del re, noi pure le concediamo.

36. Quanto poi a quelle, sopra le quali

31. Del mese di Dioscuro. Questo nome di Dioscuro non si trova tra' mesi de' Greci, e non ce ne ha altra notizia.

23. Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli dei. L'Apoteosi cominciò nell'Oriente, donde passo a' Greci e dipoi a' Romani. Romulo fondatore della città fu annoverato tra gli dei dopo la sua morte, e nelle medaglie degli

Imperadori nessuna cosa si legge più frequentemente, che l'effigiazione di essi agli onori divini a in vita e dopo morte.

24. Del mese di Xantico. Corrisponda parte al nostro aprile e parte al maggio.

31. Di usare i loro cibi. Epiphane gli avea crudelmente vessati per far loro mangiare delle cose proibite nella legge.

ferendum, confestim aliquem milite, diligentius inter vos conferentes, ut decernamus, sicut congruit vobis: nos enim Antiochiam aecedimus.

37. Ideoque festinate rescribere, ut nos quoque sciamus cuius esis voluntatis.

38. Bene valeat. Anno centesimo quadragesimo octavo, quindecima die mensis Xanthici.

egli ha stimato di farne parola col re, spedite subito qualcheuno dopo aver discussa la cosa tra voi, affinché noi risolviamo come meglio conviene a voi: perocché noi andiamo verso Antiochia.

37. *E perciò rispondete subito, affinché noi pure sappiamo qual'è il vostro desiderio.*

38. *State sani. L'anno centesimo quadragesimo ottavo al quindici del mese di Xantico.*

CAPO DECIMOSECONDO

Giuda e i suoi capitani affidati nel divino aiuto combattono felicemente contro que' di Jappe e que' di Jamnia e gli Arabi e le città di Casphin ed Ephron e contro Timoteo, che avea gran esercito e contro il presidio di Carnion e Gorgia. Essendo stati uccisi alcuni Giudei, che avean prese delle cose offerte agli idoli, Giuda fa, che si offerisca sacrificio pe' lor peccati.

1. His factis pactionibus, Lysias pergebat ad regem, Judaei autem agriculturae operam dabant.

2. Sed hi, qui resederant, Timotheus et Apollonius Gennaei filius, sed et Hieronymus et Demophon super hos et Nicanor Cypriarches, non sinebant eos in silentio agere, et quiete.

3. Joppitae vero tale quoddam flagitium perpetrarunt: rogaverunt Judaeos, cum quibus habitabant, ascendere scaphas, quas paraverant, cum uxoribus et filiis, quasi nullis inimicitiis inter eos subsistentibus.

4. Secundum commune itaque decretum civitatis, et ipsis acquiescentibus, pacisque causa nihil suspectum habentibus: cum in altum processissent, submerserunt non minus ducentos.

5. Quam crudelitatem Judas in suae gentis homines factam ut cognovit, praecipit viris, qui erant cum ipso: et invocato iusto iudice Deo,

6. Venit adversus interfectores fratrum, et portum quidem noctu succendit, scaphas exussit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.

7. Et cum haec ila egisset, discessit quasi iterum reversurus, et universos Joppitae eradicatos.

8. Sed cum cognovisset et eos, qui erant Jamniae, velle pari modo facere habitantibus secum Judaeis,

9. Janmitis quoque noctu supervenit, et portum cum navibus succendit: ita ut lumen ignis appareret Jerosolymis a stadiis ducentis quadraginta.

10. Inde cum iam abiissent novem stadiis, et iter facerent ad Timotheum, commiserunt cum eo Arabes, quinque millia viri et equites quingenti.

1. *Dopo pattutte quelle cose, Lisia se ne tornò a trovare il re; e i Giudei si diedero a coltivare la loro terre.*

2. *Ma quelli che erano rimasti nel paese, Timoteo e Apollonio figliuolo di Gennaeo, e anche Girolamo e Demofonte, e oltre a questi Nicanore governatore di Cipro non li lasciavano ben avere, nè viver tranquilli.*

3. *Quelli poi di Joppe giunsero a commettere questa barbarie: invitarono i Giudei abitanti in quella città ad entrare nelle barche da lor preparate, colle mogli e i figliuoli, non essendoti tra gli uni e gli altri nessuna inimicizia.*

4. *E questi avendo o ciò condiscero senza sospetto alcuno di male per ragion della pace e della pubblica convenzione fatta colla città, allorchè si trovarono in alto mare furono annegati non meno di dugento.*

5. *La qual crudeltà esercitata contro quei suoi nazionali appena giunse a notizia di Giuda, mise in ordine la sua gente, e invocato Dio giusto giudice,*

6. *Andò a punire gli uccisori de' fratelli, e di notte tempo mise a fuoco e fiamma il porto, e abbruciò le barche, e trucidò quelli che erano scampati dal fuoco.*

7. *E fatto questo partì per poi ritornarvi, e sterminare tutti i cittadini di Joppe.*

8. *Ma avendo saputo, che anche quelli di Jamnia meditavano di trattare in simil guisa i Giudei, che abitavano tra di loro,*

9. *Sopraggiunse anche a Jamnia di notte tempo, e diede fuoco al porto e alle navi, onde il chiaror delle fiamme si vedeva a Gerusalemme in distanza di dugento quaranta stadii.*

10. *E partito che fu di là, e avendo camminato dieci stadii, e avanzandosi contro Timoteo, fu egli assolto dagli Arabi in numero di cinquemila fonti e di cinque cento cavalli.*

10. Fu egli assolto dagli Arabi. Sono queglii Arabi chiamati Nomadi e Sceniti, discendenti da Ismaele, il mestiere

de' quali fu ed è tuttora di far guerra e di rubare. Vedi Gen. XIV. 12.

11. Cumque pugna validè fieret, et auxilia Dei prospere cessisset, residui Arabes victi, pelebant a Juda dextram sibi dari, promittentes se pasqua daturus, et in ceteris profuturos.

12. Judas autem, arbitratus vere in multis eos utiles, promisit pacem: dextraque acceptis discessere ad tabernacula sua.

13. Aggressus est autem et civitatem quamdam firmam, pontibus, murisque circumseptam, quae a turbis habitabatur gentium promiscuarum, cui nomen Casphin.

14. Hi vero, qui intus erant, confidentes in stabilitate murum, et apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis laescentes Judam et blasphemantes ac loquentes quae fas non est.

15. Machabaeus autem, invocata magis mundi Principe, qui sine arietibus et machinis temporibus * Jesu praecipitavit Jericha, irrui ferociter muria: * Jos. 6. 20.

16. Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles caedes fecit, ita ut adiacens stagorum stadium duorum latitudinis, sanguine interfectorum fluere videretur.

17. Inde discesserunt stadia septingenta quinquaginta, et venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianaei, Judaeos:

18. Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nullique negotio perfectoregressus est, relicto in quodam loco firmissimo praesidia.

19. Dosithicus autem et Sosipater, qui erant duces cum Machabaeo, peremerunt a Timotheo relictos in praesidia, decem millia viros.

20. At Machabaeus, ordinatis circum se sex millibus, et constitutis per cohortes, adversus Timotheum processit, habentem secum centum viginti millia peditum, equitumque duo milia quingentos.

21. Cognita autem Judae adventu, Timotheus praemisit mulieres et filios et reliquum apparatus: in praesidium, quod Carnion dicitur: erat enim inexpugnabile et accessu difficile propter locorum angustias.

22. Cumque coloris Judae prima apparuisset, timor hostibus incensus est, ex praesentia Dei, qui universa conspiciet, et in fugam versi sunt alius ab alio, ita ut magis a suis delicerentur, et gladium suorum ictibus debilitarentur.

23. Judas autem vehementer instabat pu-

11. E dopo un aspro combattimento, il quale coll'aiuto di Dio ebbe felice esito per lui, quelli che restavano dell'esercito vitato degli Arabi, chiesero la pace a Giuda, promettendo di cedergli de' pascoli, e di giovargli in ogni altra cosa.

12. E Giuda credendo che veramente poteano essergli utili in molte cose, promise la pace; e fatta l'accordo se n'andaron quegli alle loro tende.

13. Indi egli diede l'assalto ad una città forte, chiusa intarna di ponti e di mura, abitata da una turba di varie nazioni, la quale chiamavasi Casphin.

14. Ma quelli di dentro affidati sulla solidità delle mura, e avendo provvisione di viveri, non si mettevano in pena, e provocavano Giuda colle villanie e colle bestemmie e con parole da non ridirsi.

15. Ma Maccabeo, invocato il gran Re dell'universa, il quale senza arieti, né macchine atterrà Gerico a tempo di Giosuè, salì furiosamente sopra le mura:

16. E presa per divino volere la città, vi fece immensa strage, talmente che il lago adiacente larga due stadii appariva tinto del sangue degli uccini.

17. E partiti di là dopo un viaggio di settecento cinquanta stadii giunsero in Characa presso que' Giudei che sono detti Tubianaei.

18. Ma non trovaron iri Timoteo, il quale senza aver fatto nulla tornò indietro, lasciando in un dato luogo una guarnigione assai forte.

19. E Dositho e Sosipatro, che erano capitani de' soldati insieme con Maccabeo, uccisero dieci mila uomini lasciati da Timoteo in quella fortezza.

20. E Maccabeo riuniti seco sei mila uomini, e divisi in coorti si avanzò contro Timoteo, che avea seco cento venti mila fanti e due mila cinquecenta cavalli.

21. Ma Timoteo avendo saputo l'arrivo di Giuda, mandò innanzi le donne e i ragazzi, e tutta la bagaglia in una fortezza chiamata Carnion; perochè questa era inexpugnabile e di difficile accesso a causa delle strettezze de' luoghi.

22. Ma all'apparire della prima coorte di Giuda la paura entrò addosso a' nemici a causa della presenza di Dio, che vede il tutto, e furono messi in fuga gli uni dagli altri, talmente che il maggior danno lo ricevevan dalla loro gente, e restavan feriti dalle spade de' suoi.

23. E Giuda vigorosamente gli inseguita

13. La quale chiamavasi Casphin. Ella è chiamata Hesebon, Num. xxxi. 25. e altrove; e Chasbon, i. Machab. v. 26. 36.

17. Presso que' Giudei, che sono detti Tubianaei. Dal paese di Tob, o Tub, dove abitavano. Ne è fatta menzione,

i. Machab. v. 9. 13. Bisogna qui supplire quello che è scritto, i. Machab. v. 9. 9. ce.

21. Chiamata Carnion. Ovvero Carnaim e Astharotà-Carnaim. Astharà da due corni, vale a dire la luna, da cui prendeva il nome quella città.

niens profanos, et prostravit ex eis triginta millia virorum.

24. Ipse vero Timotheus incidit in partes Dosithei et Sosipatris: et multis precibus postulabat ut vivus dimitteretur, eo quod mul-torum ex Judaeis parentes haberet, ac fratres quos morte eius decipi eveniret.

25. Et cum fidem dedisset restitutorum se eos secundum constitutum, illasum eum dimiserunt propter fratrum salutem.

26. Judas autem egressus est ad Carnion, Interfectis viginti quinque millibus.

27. Post horum fugam et necem, movit exercitum ad Ephron civitatem munitam, in qua multitudo diversarum gentium habitabat: et robusti iuvenes pro auris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinase multas et telorum erat apparatus.

28. Sed, cum Omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem: et ex eis, qui intus erant, viginti quinque millia prostraverunt.

29. Inde ad civitatem Scythiarum abierant, quae ab Jerosolymis sexcentis stadiis aberat.

30. Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judaeis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:

31. Gratias agentes eis, et exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse, venerunt Jerosolyam die solemnii septimanarum instante.

32. Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam praepositum Idumaeae.

33. Exiit autem cum pedibus tribus millibus et equibus quadringentis.

34. Quibus congressis, contigit paucos rueret Judaeorum,

35. Dositheus vero quidam de Baccnoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: et, cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque eius amputavit; atque ita Gorgias effugit in Maresa.

36. At illis, qui cum Esdrin erant, diutius pugnantis et fatigatis, invocavit Judas Doanum adiutorem, et duces belli fieri:

37. Ineipiens voce patris, et cum hymnis clausorem extollens, fugam Gorgiae militibus inessit.

24. Resterebbero senza speranza. Non potrebbero salvarla la vita, ma sarebbero uccisi in vendetta della morte di Timoteo.

26. Alla città degli Sciti. A Scitopoli detta anche Beisan.

31. Il dì di solenne delle settimane. La Pentecoste è chia-

gastigando que' profani, e ne uccise trenta mila.

24. È lo stesso Timoteo si imbattè nelle schiere guidate da Dosithea e da Sosipatro, e istantemente si raccomandava che gli salvarono la vita, perochè aveva in suo potere molti o parenti, o fratelli del Giudei, i quali, morto lui, averrebbe che resterebbero senza speranza.

25. E data parola di restituirli secondo la convenzione fatta, fu lasciato andarsene sano e salvo per salvare i fratelli.

26. E Giuda si mosse contro Carnion, e vi uccise venticinque mila uomini.

27. Dopo la sconfitta e la strage di quelli andò contro Ephron, città forte abitata da una turba di diverse nazioni, e la gioventù robusta stando a difesa delle muraglie facevano gran resistenza, e vi erano molte macchine e gran provvisione di armi.

28. Ma i Giudei, invocato l' Onnipotente, il quale con sua possanza abbatte le forze dei nemici, espugnarono la città, e stesero al suolo venticinque mila uomini di quelli che v' eran dentro.

29. Indi andarono alla città degli Sciti, distante secento stadii da Gerusalemme.

30. Ma protestando i Giudei, che dimoravano fragli Scitopolitani, come essi erano trattati da quelli benignamente, e anche ne' tempi della calamità avevano trovata presso di loro molta umunità,

31. I Giudei rendettero grazie a quelli, e gli esortavano a continuare nel loro buon animo verso la loro nazione: e partiron per Gerusalemme, essendo imminente il dì solenne delle settimane.

32. E dopo la Pentecoste si mossero contro Gorgia governatore dell' Idumaea.

33. E si messero in viaggio in numero di tre mila fanti e quattrocenno cavalli.

34. E attaccata la zuffa alcuni pochi Giudei rimasero uccisi.

35. Ma un certo Dosithea soldato a cavallo di quei di Baccnore, uomo valoroso, avea messo le mani addosso a Gorgia: ma volendo egli prenderlo vivo, un soldato a cavallo, Trace di nazione, andò sopra di lui, e gli tagliò la spalla; e in tal modo Gorgia si fuggì a Maresa.

36. Ma combattendo per lunga pezza di tempo i soldati che eran sotto il comando di Esdrin, ed essendo già stanchi, Giuda invocò il Signore, affinché egli fosse lor protettore e condottiere nella battaglia:

37. E avendo cominciato a cantare ad alta voce degl' inni nel linguaggio nativo, messe in fuga i soldati di Gorgia.

nota festa delle settimane, perchè veniva sette lettere settimanane dopo la Pasqua.

26. Di quei di Baccnore. La interpretazione più probabile ell'è, che questo Dosithea era soldato a cavallo nella coorte, di cui era capitano Baccnore.

38. Judas autem collecto exercitu venit in civitatem Odollam: et, cum septima dies superveniret, secundum consuetudinem purificati, in eodem loco sabbatum egerunt.

39. Et sequenti die venit cum suis Judas, ut corpora prostratorum tolleret, et cum parentibus poneret in sepulcris paternis.

40. Invenierunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum, quae apud Iamnia fuerant, * s quibus lex prohibet Judaeos: omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse. * Deuter. 7. 28.

41. Omnes itaque benedixerunt iustum iudicium Domini, qui occulta fecerat manifesta.

42. Atque ita ad preces conversi rogaverunt ut id, quod factum erat delictum oblivioni traderetur. At vero fortissimus Judas hortabatur populum conservare se sine peccato, sub oculis videntes quae facta sunt pro peccatis eorum, qui prostrati sunt.

43. Et facta collatione, duodecim milia drachmas argenti misit Ierosolimam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene et religiose de resurrectione cogitans:

44. (Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur et vanum orare pro mortuis.)

45. Et quia considerabat quod hi, qui cum pietate dormitionem asceperant, optimam haberent repositam gratiam.

46. Sancta ergo et salubria est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.

38. E Giuda, riunito l'esercito, giunse alla città di Odollam, e venuto il settimo giorno purificatisi secondo il rito, celebrarono il sabato in quel medesimo luogo.

39. E il dì di argente Giuda andò colla sua gente a prendere i corpi degli uccisi per riportarli co' loro parenti ne' sepolcri de' loro nazionali.

40. E in seno degli uccisi trovarono delle cose donate agl' idoli, che erano già in Iamnia, le quali sono cose proibite pe' Giudei secondo la legge; e tutti conobbero evidentemente, che per questo quegli eran periti.

41. E tutti benedissero i giusti giudizii del Signore, il quale avea manifestato il male nascosto.

42. E perciò rivoltisi all'orazione pregarono, che fosse posto in dimenticanza il delitto commesso. Ma il fortissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccato, mentre avean veduto co' propri occhi quel che era avvenuto a causa del peccato di quelli, che rimasero uccisi.

43. E fatta una colletta mandò a Gerusalemme dodici mila dramme d'argento, perchè si offerisse sacrificio pe' peccati di quei defunti, ritamente, e piamente pensando intorno alla risurrezione:

44. (Perocchè s'ei non avesse avuto speranza, che que' defunti avessero a risuscitare, superflua cosa e inutile sarebbe paruta a lui l'orazione pei morti.)

45. E considerando, che per quelli che si erano addormentati nella pietà, servavasi una grande misericordia.

46. Santo dunque, e salutare è il pensiero di pregare pei defunti, affinchè steno sciolti da' loro peccati.

38. Purificatisi secondo il rito. Si purificavano dall'immundezza contratta per lo spargimento del sangue e pel toccamento de' corpi morti. Vedd. Num. XII. 3. 12. 17., XXI. 12.

39. E fatta una colletta ec. È incomprendibile l'illusazione degli ultimi eretici, de' quali un gran numero per ripararsi dal colpo terribile di queste parole, nelle quali si trova sì pienamente ed evidentemente esposta la dottrina della Chiesa Cattolica intorno a' suffragi pe' defunti, ricorsero prima allo spediente di ripetere questo libro del Canone delle Scritture: altri di essi però in apparenza meno arditi, ma veramente più impudenti, riconoscendo lo stesso libro come divino hanno preteso, che da mano infedele fossero stati qui intrusi gli ultimi quattro versetti. Egli è però vero, che non solo tutti i codici Latini, ma anche i Greci e i Siriaci sono qui del tutto uniformi; ma siccome non fu mai stravaganza, che non fosse detta da qualche filosofo, così non fu fuita non detta da qualche eretico. Si aggiunga che tutti questi belli spedienti non giovano a nulla per la loro cattiva causa. Sin qui ch'è vogliano dell'autorità di questo libro, le preghiere pe' defunti furono in uso presso la Sinagoga; e il Crozzo autore non sospetto agli eretici trova questa costumanza presso i Giudei fino a' tempi della cattività di Babilonia. Dopo la Sinagoga non troviamo la stessa costumanza nella Chiesa di Cristo, costumanza attestata non solo da tutti i Padri, ma anche dalle antiche Liturgie date fuora in questi ultimi tempi, e delle quali havvesse alcuna, la cui pubblicazione dubitiamo a qualcheuno di questi eretici, il quale per disposizione di Dio rende inavvertentemente que-

sto servizio alla Chiesa. Or secondo il bel detto di un antico pontefice (Crest. m.) la norma del credere è fatta dalla regola del pregare. Abbiamo osservato de' vestigi di questa costumanza ne' libri santi del nuovo Testamento.

Notisi, che in questo libro si parla sovente della risurrezione de' morti, e de' premi della vita avvenire, perchè in que' tempi appunto cominciava ad accreditarsi la setta de' Sadducei, de' quali più volte si parla nel Vanglio. Notisi in secondo luogo, che il nome di risurrezione si pone qui per significare la risurrezione alla vita beata, perchè la risurrezione degli empj come seconda morte, piuttosto che vera risurrezione. Vedd. Apocal.

Or a quelli, che muoiono nella carità, giovano i suffragi e le orazioni ad impetrare la misericordia pe' peccati veniali, e pelle pecc. che restano da scontare, e in tal guisa giovano ad essi per la risurrezione beata, di cui non prima di aver soddisfatto alla divina giustizia possono essere fatti degni.

46. Considerando, che per quelli ec. Ecco il fondamento su di cui speravasi, che que' soldati defunti, che avran peccato prendendo le case consacrate agl' idoli, potessero essere aiutati mediante i sacrifici e le orazioni de' loro fratelli. Que' soldati erano morti combattendo per la vera religione, e pel culto del vero Dio; ed era da sperare, che Dio misericordioso avesse serbata per essi una grande misericordia, e che essendo stati puniti colla morte temporale, non gli avrebbe castigati coll'eterna. Però Giuda, che Dio aveva dato loro un vero cuore del peccato commesso, e ch'è' fossero passati in luogo di salute.

CAPO DECIMOTERZO

Meneleo Giuda diarcare i messo a morte per ordine di Antiocho: ma questi essendo andato con grandissimo esercito contro i Giudei, vinto una e due volte, a perdute molte migliaia di soldati, e ribellandosi contro di lui Filippo, chiede in grazia la pace co' Giudei e la stabilisce con giuramento, avendo offerto sacrificio nel tempio, e creato Giuda principe di Tolosaide.

1. Anno centesimo quadragesimo nono, cognovit Judas Antiochum Eupatorem venire cum multitudine adversus Judeam,

2. Et cum eo Lysiam procuratorem et praepositum negotiorum, secum habentem peditum centum decem millia et equitum quinque millia et elefantos viginti duos, currus cum falcbibus trecentos.

3. Commisit autem se illis et Meneleus: et cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriae salute, sed sperans se constitutur in principatum.

4. Sed Rex regnum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: et suggerente Lysia hunc esse causam omnium malorum, iussit (ut eis est consuetudo) apprehensum in eodem loco necari.

5. Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggestam undique habens cineris: haec prospectum habebat in praecipiti.

6. Inde in ciuorem delicti insisit sacrilegum, omnibus eum propellentibus ad interitum.

7. Et tali lege praeraciatorem legis contigit mori, nec terrae dari Meneleum.

8. Et quidem satis iuste: nam quia multa erga aram Dei delicta commisit, cuius ignis et cuius erat sanctus, ipse in cineris morte damnatus est.

9. Sed rex mente effraenatus veniebat, ac quorem se patre suo Iudaeis ostensurus.

10. Quibus Judas cognita, praecipit populo, ut die ac nocte Dominum invocarent, quo, sicut semper, et nunc adiuvaret eos:

2. *Cento dieci mila fanti, ec.* Havvi diversità tra il numero de' fanti, de' cavalieri e degli elefanti notati in questo luogo, e quello, che è registrato i. Machab. vi. 10., né quali è fatta menzione de' carri: ma bisogna osservare, che quell'armata era composta di molte nazioni, e di truppe ausiliarie, che venivano da varii paesi, le une prima, le altre dopo, onde in diversi giorni dovette essere diverso il numero de' soldati a piedi e a cavallo, come anche degli elefanti, o qualche parte dell'esercito esser talora lasciata indietro, talora unita con esso. Quanto a' carri dobbiamo credere supplita in questo luogo l'omissione fatta nel capo vi del primo libro.

3. *E con grande artificio cercava ec.* Meneleo che non avea potuto finora godere del pontificato, che avea comprato da Epifano, mostrando affetto per la patria, pensava in fatti solo al proprio interesse. Quindi pregava l'apostolo a perdonare alla nazione, e di punir solo i ca-

1. *L'anno cento quarantanove Giuda intese come Antiocho Eupatore veniva con gran gente contro i Giudei,*

2. *E con lui Lisia tutore, che avea il management degli affari, e che avea seco cento dieci mila fanti e cinque mila cavalli e ventidue elefanti, e cocchi falcati trecento.*

3. *E si mischiò con essi anche Meneleo; e con grande artificio cercava di piacere Antiocho, non perchè amasse la salute della patria, ma sullo speranza di esser messo in possesso del principato.*

4. *Ma il Re de' regi voltò il cuore di Antiocho contro quel peccatore, e avendogli Lisia rappresentato come quegli era la causa di tutti i mali, il re comandò, che lo prendessero e lo facessero morire in quello stesso luogo secondo la loro consuetudine.*

5. *Era nel luogo stesso una torre di cinquanta cubiti, piena tutta d'una gran massa di cenere: di là vedeani (solo) il precipizio:*

6. *Ordinò, che di là quel sacrilego fosse gettato nella cenere, dandogli tutti la spinta per farlo perire.*

7. *Con tal legge dovette morire il preparatore della legge Meneleo, senza che fosse seppellito nella terra.*

8. *E ciò molto giustamente; perocchè avendo egli commessi molti delitti contro l'altare di Dio, il di cui fuoco e la cenere son cose sante, fu egli condannato a morire nella cenere.*

9. *Ma il re veniva con animo furibondo per farsi conoscere o' Giudei più cattivo del padre suo.*

10. *Le quali cose avendo sapute Giuda ordinò al popolo, che invocasse di e notte il Signore, affinchè come in tutte le altre occasioni, così adesso gli aiutasse:*

pi, che non gli erano obbedienti, intendendo Giuda e i fratelli, i quali non gli permettevano di stare in Gerusalemme.

3. *Era nel luogo stesso una torre ec.* Il supplizio di Meneleo secondo Giuseppe seguì dopo che il re fu tornato dalla sua spedizione Giudaica, lo che sembra più verisimile: ma il sacro storico lo racconta in questo luogo, perchè avea principato a discorrere de' tentativi fatti dallo stesso Meneleo per indurre il re a sgarar il suo sdegno contro il solo Giuda e i suoi fratelli, onde descrive qui la fine, che ebbero tutte le trame del cattiv' uomo. Il supplizio della cenere ha inventato sotto Bario figliuolo di Istaspe, ed è descritto da Valerio Massimo. Empievano di cenere un luogo chiuso da alte mura: una trave mettevasi in cima, che arrivava da una mureggia all'altra, sopra la quale ponevasi il re: dopo averlo fatto mangiare e bere assai bene, onde ben presto la sola vista del precipizio lo faceva cadere nella cenere, in cui restava allagato.

11. Quippe qui lege et patria, sanctoque templo privati vorerentur: ac populum, qui nuper paululum respirasset, ne sineret blasphemis rursus nationibus subdi.

12. Omnibus itaque simul id facientibus, et petentibus a Domino misericordiam cum Beta et Ieiunis, per triduum continuum prostratis, hortatus est eos Judas, ut se preparent.

13. Ipse vero cum senioribus cogitavit, priusquam rex admoveat exercitum ad Judaeam, et obtineret civitatem exire, et Domini iudicio committere exitum rei.

14. Dans itaque potestatem omniam Deo mundi creatori, et exhortatus suos, ut fortiter dimicarent, et usque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria et civibus starent, circa Modin exercitum constituit.

15. Et dato signo suis Dei victoriae, juvenibus fortissimis electis, nocte aggressus aulam regiam, in castris interfecit viros quatuor milia et maximum elephantorum eum his, qui superpositi fuerant:

16. Summoque metu ac perturbatione hostium castra replentes, rebus prospere gestis, abierunt.

17. Hoc autem factum est die illucescente, adjuvante eum Domini protectione.

18. Sed rex, accepto gustu audaciae Judaeorum, arte difficultatem locorum tentabat.

19. Et Bethsurae, quae erat Judaeorum praesidium munitam, castra admovebat: sed fugabatur, impingebat, minorabatur.

20. His autem, qui intus erant, Judas necessaria mittebat.

21. Enuntiavit autem mysteria hostibus Rhodocus quidam de Judaico exercitu, qui requisitus comprehensus est, et conclusus.

22. Iterum rex sermonem habuit ad eos, qui erant in Bethsuris: dextram dedit: accepit: abiit:

23. Commisit cum Juda: superatus est. Et autem cognovit rebellassse Philippum Antiochiae, qui relictus erat super negotia, mente consternatus, Judaeos deprecans, subditosque eis, iuravit de omnibus, quibus iustam visum est: et reconciliatus obtulit sacrificium, honoravit templum, et munera posuit:

24. Machabeum amplexatus est, et fecit eum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem et principem.

11. Come quelli, che temevano di aver a perdere e la legge e la patria e il tempio santo; e non permettesse, che restasse soggetto di nuovo alle bestemmie di nazioni quel popolo, che poco prima avea cominciato alcun poco a respirare.

12. E così avendo fatto tutti d'accordo, e implorata la misericordia del Signore, con lacrime e digiuni, prostrati per terra per tre interi giorni, Giuda gli esortò a mettersi all'ordine.

13. Ed egli col parer de' seniori risolvè di uscire in campagna prima che il re si accostasse coll' esercito alla Giudea, e si rendesse padrone della città, e di rimettere al Signore l'esito dell'affare.

14. Rassegnatosi adunque totalmente alle disposizioni di Dio Creatore dell'universo, ed esortuiv i suoi a combattere l'irribente, e a difendersi sino alla morte le leggi, il tempio, la città, la patria e i cittadini, si accampò coll' esercito vicino a Modin.

15. E dato per segno a' suoi la vittoria di Dio, fatta una scelta della più robusta gioventù, assalì di notte tempo il quartiere del re, e uccise nel campo quattro mila uomini e il più grande degli elefanti con quelli che gli stavan sopra.

16. E riempiti di terrore e di scompiglio gli alloggiamenti, dopo sì felice impresa si ritirarono.

17. E ciò fu fatto al primo spuntare del giorno, assistendoli Dio colla sua protezione.

18. Ma il re dopo aver fatto saggio dell'audacia de' Giudei, cercava con arte di impadronirsi de' posti scroscati.

19. E si accostò coll' esercito a Bethsura, la quale era una fortezza de' Giudei ben munita: ma era rispinto, trovava inciampi, accoppiava.

20. E Giuda mandava a que' di dentro ciò, che lor bisognava.

21. Ma un certo Rhodoco nell'esercito de' Giudei faceva la spia a' nemici, ma fu cercato, e si trovò, e si messe in prigione.

22. E il re parlamentò di nuovo con quelli, che erano in Bethsura, e data loro la sua parola, e ricevuta la loro, se n'andò:

23. Fenne alle mani con Giuda, e fu vinto. Indi avendo saputo come si era ribellato Filippo lasciato in Antiochia al maneggio degli affari, perdutosi di animo si raccomandò ai Giudei, e si univviò ad essi, e giurò tutto quello che parve giusto, e fatto la riconciliazione offerse sacrificio, rendè onore al tempio, e gli fece del doni:

24. Abbracciò Maccabeo, e lo fece governatore e principe da Tolemaide fino ai Gerreni.

23. Avendo saputo come si era ribellato Filippo re. V. di I. Macch. vi. 32., ec.

24. Fino ai Gerreni. O sia Gerazeni, cioè fino al paese di questi verso l'Egitto.

25. Ut autem venit Ptolemaidas, graviter fe-
rebant Ptolemenses amicitiae conventionem, in-
dignantes ne forte foedus irrumperent.

26. Tunc ascendit Lysias tribunal, et expo-
suit rationem, et populum sedavit, regressus-
que est Antiochiam: et hoc modo regis profu-
ctio et reditus processit.

26. *Qui cittadini erano molto malcontenti di quelle
convenzioni, e di quella amicizia, con paura ec. Non vole-*

25. *Ma essendo Antiocho arrivato a Tole-
maide, quei cittadini erano molto malcon-
tenti di quelle convenzioni, e di quella ami-
cizia, con paura, che di dispetto non rom-
pessero la confederazione.*

26. *Allora Lisia sali sulla tribuna, e aven-
do renduto conto dell' offore, calmò il po-
polo, e se ne tornò ad Antiochia. Tal ebbe
fine il viaggio e il ritorno del re.*

vano essere soggetti a un governatore Giudeo, avendo mol-
ta antipatia contro quella nazione.

CAPO DECIMOQUARTO

*A suggestione di Alcimo, che era stato privato del sommo Sacerdozio, Nicomere mandato dal re De-
metrio nella Giudea, udite le azioni grandi di Giuda, strage con suo amicizia, ma rotta dipoi
per ordine del re, non potendo aver nelle mani Giuda minaccia la rovina del tempio, e cerca di
metter le mani addosso al magnanimo vecchio Razia, il quale vedendosi in pericolo di esser preso
da' nemici etese piuttosto co' astmo contentissimo di darsi la morte, che soffrire indegnità da' ne-
mici, sopra i quali getta le sue interiora.*

1. Sed post triennii tempus, cognovit Judas
et qui cum eo erant, Demetrium Seleuci cum
multitudine valida, et navibus, per portum Tri-
polis ascendisse ad loca opportuna;

2. Et tenuisse regiones adversus Antiochum
et duces eius Lysiam.

3. Alcimus autem quidam, qui summus sacer-
dos fuerat, sed voluntarie coinquinatus est
temporibus commitionis, considerans nullo mo-
do sibi esse salutem, neque accessum ad altare,

4. Venit ad regem Demetrium centesimo
quinquagesimo anno, offerens ei coronam auream
et palmam, super haec, et thallos, qui
templi esse videbantur. Et ipsa quidem die si-
luit.

5. Tempus autem opportunum dementiae suae
naetus, convocatus a Demetrio ad consilium,
et interrogatus quibus rebus et consiliis Judaei
viterentur,

6. Respondit: Ipsi, qui dicuntur Assidaci Ju-
daeorum, quibus praesit Judas Machabaeus,
bella nutriunt, et seditioes movent, nec pa-
tiantur regnum esse quietum:

7. Nam et ego defraudatus parentum gloria
(dico autem summo Sacerdotio) huc veni:

8. Primo quidem utilitatibus regis fidem ser-
vans, secundo autem etiam civibus consulens:
nam illorum pravitate universum genus vestrum
non minime vexatur.

1. *Di lì a tre anni. Dalla purificazione e dedizione
del tempio. Intorno a quello che qui si racconta, vedi l.
Machab. vii.*

2. *Un certo Alcimo, ec. Vedi l. Machab. vii. 8. Si chia-
mano tempi di confusione quelli della persecuzione di Epi-*

1. *Ma di lì a tre anni Giuda e i suoi in-
tesero come Demetrio figliuolo di Seleuco con
grasso esercito, e con molte navi sbarcato al
porto di Tripoli era andato ad occupare del
posti importanti;*

2. *E aveva occupate varie regioni a di-
spetto di Antiocho e di Lisia.*

3. *Ma un certo Alcimo, che era stato som-
mo Sacerdote, ma volontariamente si era
contaminato ne' tempi della confusione, si
considerando non esservi più salute per lui, nè
accesso all' altare,*

4. *Andò a trovare il re Demetrio l' anno
cento cinquanta, offerendogli una corona di
oro e una palma, e oltre a ciò dei ramo-
scelli d' ulivo, i quali parca che fossero del
tempio: e per allora non disse nulla.*

5. *Ma trovato un tempo opportuno alla
sua stoltezza, essendo stato chiamato in con-
seglio da Demetrio, ed essendo interrogato
qual fosse il sistema dei Giudei, e con quali
consigli si reggessero,*

6. *Rispose: Que' Giudei, che hanno il no-
me di Assidai, che hanno per capione Giu-
da Maccabeo, nutriscono la guerra, e muovono
le sedizioni, e non permettono, che il regno
abbia pace:*

7. *E io pure spogliato della dignità dei
miei maggiori, voglio dire del sommo Sacer-
dotio, son venuto qua;*

8. *Primeramente per essere fedele alle con-
venienze del re, in secondo luogo ancora per
fare il bene de' miei concittadini; imperocchè
non piccole vexazioni patisce tutta la nostra
nazione per la malvagità di coloro.*

phane contro gli Ebrei. Alcimo si era renduto senza com-
battere.

2. *Che hanno il nome di Assidei. Erano i più zelanti
difensori della legge. Vedi l. Machab. ii. 42., vii.
12. 19.*

9. Sed oro his singulis, o rex, cognitis, et regioni et generi secundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus, prospice:

10. Nam, quamdiu superest Judas, impossibile est pacem esse negotium.

11. Talibus autem ab hoc diebus, et ceteri amici, hostiliter se habentes adversus Judam, inflammaverunt Demetrium.

12. Qui statim Nicanorem praepositum elephantorum ducem misit in Judaeam:

13. Datis mandatis, ut ipsum quidem Judam caperet; eos vero, qui cum illo erant, dispergeret, et constitoeret Alcimum maximi templi summum Sacerdotem. *

14. Tunc gentes, quae de Judaea fugerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant; miseriae, et cladis Judaeorum, prosperitates rerum suarum existimantes.

15. Audito itaque Judaei Nicanoris adventu et conventu rationum, conspersi terra rogabant eum, qui populum suum constituit, ut in aeternum custodiret, quique suam portionem signa evidentibus protegit.

16. Imperante autem duce, statim inde moverunt, conveneruntque ad castellum Dessau.

17. Simon vero frater Judae commiserat cum Nicanore: sed conterritus est repentino adventu adversariorum.

18. Nicanor tamen, audiens virtutem comitum Judae et animi magnitudinem, quam pro patriae certaminibus habebant, sanguine iudicium facere metuebat.

19. Quam ob rem praemisit Posidonium et Theodotium et Matthiam, ut darent dextras, atque acciperent.

20. Et cum diu de his consilium ageretur, et ipse dux ad multitudinem retulisset, omnium una fuit assentientia amicitiam annuere.

21. Itaque diem constituerunt, qua secreto inter se agerent: et singulis sellae prolatae sunt, et positae.

22. Praecipit autem Judas armatos esse locis opportunis, ne forte ab hostibus repente mali aliquid oriretur: et congruum colloquium fecerunt.

23. Morabatur autem Nicanor Jerosolymia, nihilque inique agebat, gregesque turbarum, quae congregatae fuerant, dimisit.

24. Habebat autem Judam semper carum ex animo, et erat viro inclinatus.

25. Rogavitque eum ducere uxorem, filiosque procreare. Nuptias fecit: quiete egit, communitaque vivebant.

9. Ma tu, o re, per la tua bontà a tutti notissima, informato di ciascheduna di queste cose provvedi al paese e alla nazione:

10. Imperocchè sino a tanto che Giuda sarà al mondo non è possibile, che vi sia pace.

11. Dopo eh' egli ebbe dette tali cose, anche tutti gli amici, che nutronno odio contro di Giuda, riscaldaron Demetrio.

12. Ed egli mandò subito per capitano nella Giudea Nicanore, il quale aveva il comando sopra gli elefanti:

13. Dando a lui commissione di prender vivo Giuda, di dispergere la gente che era con lui, e di mettere Alcimo in possesso del sommo Sacerdotio del massimo tempio.

14. Allora i Gentili fuggiti dalla Giudea per timore di Giuda, si unirono a branchi con Nicanore, tenendo per propria felicità le miserie e le rovine de' Giudei.

15. I Giudei pertanto, saputo l'arrivo di Nicanore e l'unione de' Gentili con esso, sparò il capo di terra pregavano colui, il quale avea fondato quel suo popolo per conservarlo eternamente, e il quale avea protetto con evidenti miracoli la sua eredità.

16. E secondo l'ordine del condottiere si mossero immediatamente, e si adunarono al castello di Dessau.

17. Ma Simons fratello di Giuda essendo venuto alle mani con Nicanore, si attenti per essere sopraggiunti improvvisamente altri nemici.

18. Con tutto ciò Nicanore informato del valore dei soldati di Giuda e della grandezza d'animo, colla quale combattevano per la patria, non ardiva di decidere la contesa colla spada.

19. Per la qual cosa mandò innanzi Posidonio e Teodozio e Mattia a portar le parole, e riferir le risposte.

20. E tenutosi lungo consiglio sopra tal materia, e lo stesso condottiere avendone dato conto al popolo, fu concorde parere di tutti, che si accettasse la pace.

21. Per la qual cosa stabilirono il giorno, nel quale i capitani conferissero tra di loro segretamente, e furono portate, e messe le sedie per l'uno e per l'altro.

22. Ma Giuda avea comandato, che stesse un numero di soldati in luoghi opportuni, affinché non potessero i nemici improvvisamente far qualche male: ma il colloquio passò bene.

23. Indi Nicanore si fermò a Gerusalemme, e non fece cosa contro ragione, e licenziò quei branchi di gente, che si erano rannati.

24. Egli amava sempre Giuda di cuore, essendo inclinato verso la sua persona.

25. E lo pregò che si ammogliasse per avere figliuoli; celebrò le sue nozze, si mantenne tranquillo, e viveano familiarmente.

26. Alcimus autem, videns caritatem illorum ad invicem, et conventiones, venit ad Demetrium, et dicebat: Nicanorem rebus alienis assentire, Judamque regni insidiatorem successorem sibi destinasse.

27. Itaque rex exasperatus, et pessimis huius criminationibus irritatus, scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferro de amicitiae conventionem, inbere tamen Machabaeum citius vincum mittere Antiochiam.

28. Quibus cognitis, Nicanor consternabatur et graviter ferebat, si ea, quae convenerant, irrita faceret, nihil lapsus a viro:

29. Sed, quia regi resistere non poterat, opportunitatem observabat, qua praeceptum perficeret.

30. Al Machabaeus, videns secum austerius agere Nicanorem, et consuetum occursum ferociter exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam, paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.

31. Quod cum illic cognovit fortiter se a viro praeveotum, venit ad maximum et sanctissimum templum; et sacerdotibus solitas hostias offerentibus, iussit sibi tradi virum:

32. Quibus cum iuramenta dicentibus nescire se ubi esset qui quaerebatur, extendens manum ad templum,

33. Iuravit, dicens: Nisi Judam mihi vincum tradideritis, istud Dei fanum in planitiem deducam, et altare effodiam, et templum hoc Libero patri consecrabo.

34. Et his dictis, abiit: Sacerdotes autem protendentibus manus in caelum, invocabant eum, qui semper propugnator esset gentis ipsorum, haec dicentes:

35. Tu Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuae fieri in nobis.

36. Et oves, sancte sanctorum omnium Domine, conserva in aeternum impollutam domum istam, quae nuper mundata est.

37. Razias autem quidam de senioribus ab Jerosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, et bene audiens: qui pro affectu pater Judaeorum appellabatur.

38. Hic multis temporibus continentiae propositum tennit in Iudaismo, corpusque et animam tradere contentus pro perseverantia.

39. Valens autem Nicanor manifestare odium,

26. Ma Alcimo veggando lo scambievole affetto, che era tra loro, e i patti onde erano convenuti, andò a tronar Demetrio, e gli disse, che Nicanore favoriva gl' interessi degli altri, e avea dato a lui per successore Giuda, il quale aspirava a regnare.

27. Onde esasperato il re, e per le calunnie orribili di colui altamente addegnato, scrisse a Nicanore facendogli sapere, che non voleva sentir parlare del trattato di amicizia, ma ordinava subito mandasse Giuda incatenato ad Antiochia.

28. Intese tali cose, Nicanore ne restò grandemente commosso, e non poteva soffrire di avere ad annullare quella, che era stato convenuto, senza aver ricevuto verun torto da quell' uomo.

29. Ma non potendo disobbedire al re, attendeva l' opportunità per eseguir i comandi.

30. Maecabeo però osservando che Nicanore se gli mostrava più sostenuto, e nella usata visite la trattava con qualche durezza, comprese, che quella durezza non indicava nulla di buono, e messa insieme un piccol numero de' suoi, si tenne nascosto a Nicanore.

31. Or questi quand' ebbe riconosciuto, che l' altro lo avea giuditiosamente prevenuto, si portò al massimo e santissimo templo in tempo che i sacerdoti offerivano le vittime consuete, e ordinò loro, che gli consegnassero quell' uomo:

32. E affermando quelli con giuramento di non saper dove si fosse quegli, ch' el ricercava, stesa la mano verso il templo,

33. Giurò, e disse: Se voi non mi darete nelle mani Giuda legato, lo agguaglierò al suolo questa templo di Dio, e distruggerò l' altare, e consacrerò qui un templo a Bacco.

34. E detto questo se n' andò: Ma i sacerdoti stando al cielo la mani invocavan colui, che era stato mai sempre il difensore della loro nazione, e dicevano:

35. Tu Signore dell' universo, che di nulla abbisogni, tu volesti avere tra noi un templo per tua abitazione.

36. Or tu, Santo de' Santi, padrone di tutte le cose, conserva in eterno incontaminata questa casa, la quale poco tempo fa è stata purificata.

37. Fu accusato davanti a Nicanore un certo Razia de' seniori di Gerusalemme, uomo amante della patria, e molto ripulato, il quale per sua affetto era chiamato il padre de' Giudei.

38. Questi in molte occasioni si era mantenuto incontaminata e costante nel Giudaismo, ed era pronto a dare il corpo e la vita per mantener la perseveranza.

39. E Nicanore per dimostrare l' odio, che

37. Fu accusato . . . un certo Razia. Fu accusato come fautore di Giuda, e zelatore grandissimo della legge.

quod habebat in Judaeis, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent:

40. Putabat enim, si illum deceperet, se eisdem Judaeis maximam illaturum.

41. Turbis autem irruere in domum eius, et insanam dirumpere, et turbae intra ostia irrumperent, recurrens adiaceret ad murum, praecipitavit semetipsum viriliter in turbas:

42. Eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus, et contra natales suos indignis iniuriis agi.

43. Sed, cum per festinationem non certo letu plagam dedisset, et turbae intra ostia irrumperent, recurrens adiaceret ad murum, praecipitavit semetipsum viriliter in turbas:

44. Quibus velociter locum dantibus casu eius, venit per mediam cervicem:

45. Et cum adhuc spiraret, accensus animo, surrexit: et cum sanguis eius magno fluxu deflueret, et gravissimis vulneribus esset saucius, cursu turbam pertransiit:

46. Et stans supra quamdam petram praerupit, et iam exsanguis effectus, complexus infestina sua, utriusque manibus proiecit super turbas, invocans Dominatorem vitae ac spiritus ut haec illi iterum redderet: atque ita vita defunctus est.

41, 42. Si diede un colpo di spada, eleggendosi ec. La vita di quest' uomo lodata in questo stesso luogo, v. 27. 28., ha fatto sì che non solo gli Ebrei, ma anche parecchi moderni interpreti abbiano fatto ogni sforzo per lasciare la violenta risoluzione, ch'è prese di uccidersi per non essere soggetto ai peccatori, e non essere strapazzato con oltraggi indegni della sua nascita: imperochè tali secondo la Scrittura furono i motivi che lo indussero a darsi la morte. Ma ebreicò dicasi i difensori di Razia, tutti quelli che sono abbastanza istruiti dalle massime del Vangelo dovranno riconoscere come legittimo e vero il giudizio che di tal fatto fu già fermato da s. Agostino lib. II. cont. duas ep. Gaud. cap. 23. Egli all'uogo dice così: *In quatuor modo s' intendano le lodi date alla vita di Razia, la morte di lei non fu lodata dalla Sapienza divina, perchè la stessa morte non ebbe la pazienza, che conviene a' servi di Dio. E alquanto sopra: Egli dovea far quello che nella stessa Scrittura raccontasi aver fatto a esortazione della madre que' sette fratelli; preso e messo a tormenti dovea sopportarli, e coll'umiltà concesser la pazienza. E in un altro luogo sta scritto: Non ucciderai l'innocente e il giusto: Se Razia non fu giusta, né innocente, non può essere proposto per esempio da imitare; se fu innocente e giusta, per qual motivo l'uccisore dell'innocente e del giusto si crede degno di lode? A questo giudizio di s. Agostino seguitato anche da s. Tommaso, mal può opporsi il fatto di Sansone lodato nella Scrittura, e quello di alcune vergini Cristiane, le quali per salvare la castità si annegarono, la memoria delle quali e in onore della Chiesa: imperochè in questi fatti si riconosce un particolare istinto dello spirito del Signore; ma da simili istinto non si ha indizio che fosse mosso Razia: anzi egli è certamente impossibile, che lo Spirito Santo induca un uomo a darsi la morte per fuggire gli strapazzi e gli oltraggi, ne' quali la vera pietà riconosce una nobile abbondanza di gloria per la vita avvenire.*

CAPO DECIMOQUINTO

Giuda anima i suoi contro Nicanore (che disprezzava la potenza di Dio) si colle esortazioni, e ei ancora col racconto di una notturna apparizione, in cui avea veduto Gerusalemme, che faceva orazione pel popolo d' Israele. Posta la loro speranza in Dio sbaragliano un grand' esercito, e trancano la mano e il capo di Nicanore, e l'appendono in Gerusalemme in memoria della protezione di Dio: la sua lingua bestemmiatrice fatto in briccoli è gettata agli uccelli; ed è stabilito annuale solennità in quel giorno.

1. * Nicanore autem, ut comperit Judam esse in locis Samaritae, egitavit cum omni impetu die sabbati committere bellum.

* 1. Math. 7. 26.

area contro i Giudei, mandò cinquecento soldati a prenderlo:

40. Perchè si credeva, che ove lo avesse sedotto, avrebbe fatto un grandissimo male a' Giudei.

41. Or mentre quella turba di soldati tentavano di sforzare la casa, e di spezzare la porta, di appiccarsi il fuoco, stando egli lì per esser pigliato, si diede un colpo di spada,

42. Eleggendosi di piuttosto morire gloriosamente, che essere soggetto a' peccatori, ed essere strapazzato con oltraggi indegni della sua nascita.

43. Ma non essendo stato mortale il colpo, ch'è si era data in quella fretta, ed entrando a furia la turba nella casa, corse animosamente alla muraglia, e si precipitò addosso alla turba.

44. E quelli immanemente gli fecer luogo, perchè non venisse sopra di loro; ed egli diede colla testa sul pavimento:

45. E respirando tuttora, pieno di spiriti ardenti si rialzò, e benchè versasse in gran copia il sangue dalle sue mortali ferite, passò correndo per mezzo alla turba:

46. E standosi sopra un sasso isolato, essendo già senza sangue, prese colle sue mani le proprie viscere, le gettò sopra quella gente, invocando il Signore della vita e dello spirito, affinché quelle vendesse a lui un' altra volta; e in tal guisa finì di vivere.

zione della madre que' sette fratelli; preso e messo a tormenti dovea sopportarli, e coll'umiltà concesser la pazienza. E in un altro luogo sta scritto: Non ucciderai l'innocente e il giusto: Se Razia non fu giusta, né innocente, non può essere proposto per esempio da imitare; se fu innocente e giusta, per qual motivo l'uccisore dell'innocente e del giusto si crede degno di lode? A questo giudizio di s. Agostino seguitato anche da s. Tommaso, mal può opporsi il fatto di Sansone lodato nella Scrittura, e quello di alcune vergini Cristiane, le quali per salvare la castità si annegarono, la memoria delle quali e in onore della Chiesa: imperochè in questi fatti si riconosce un particolare istinto dello spirito del Signore; ma da simili istinto non si ha indizio che fosse mosso Razia: anzi egli è certamente impossibile, che lo Spirito Santo induca un uomo a darsi la morte per fuggire gli strapazzi e gli oltraggi, ne' quali la vera pietà riconosce una nobile abbondanza di gloria per la vita avvenire.

1. Ma Nicanore avendo saputo, che Giuda era nel paese della Samaria, risolvè di assaltarlo con tutte le forze in giorno di sabato.

1. Risolvè di assaltarlo ec. Sperando, che per rispetto del giorno santo Giuda non avrebbe fatto resistenza.

2. Judaeis vero, qui illum per necessitatem sequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter et barbare feceris, sed honorem tribue diei sanctificatione et honora eum, qui universa conspiciit:

3. Ille infelix interrogavit, si est potens in caelo, qui imperavit agi diem sabbatorum.

4. Et respondentibus illis: Est Dominus vivus ipse in caelo potens, qui iussit agi septimam diem.

5. At ille ait: Et ego potens eum super terram, qui impero eum arma, et negotia regis impleri. Tamen non obtinuit, ut consilium perficeret.

6. Et Nicanor quidem cum summa superbia erectus, cogitaverat commane trophaeum statuere de Juda.

7. Machabeus autem semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo futurum:

8. Et hortabatur suos, ne formidarent ad adventum nationum, sed in mente haberent adiutoria eibi facta de caelo, et non sperarent ab Omnipotente sibi futuram victoriam.

9. Et allocutus eos de lege et prophetie, admonens etiam certamina, quae fecerant prius, promptiores constituit eos:

10. Et ita animie eorum erectis, simul ostendebat genium fallaciam et iuramentorum praevocationem.

11. Singulos autem illorum armavit, non clypei et hastae munitione, sed sermonibus optimis et exhortationibus, exposito digno fide somnio, per quod universos laetificavit.

12. Erat autem huiusmodi visus: Oniam, qui fuerat summus Sacerdos, virum bonum et benignum, verecundum visu, modestum moribus, et eloquio decorum, et qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentem, orare pro omni populo Iudaeorum:

13. Post hoc apparuisse et alium virum, aetate et gloria mirabilem et magni decoris habitudine circa illum:

14. Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator et populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo et universa sancta civitate, Jeremias propheta Dei.

2. Ma dicendo a lui quei Giudei, i quali per necessità lo seguivano: Non voler far cosa sì strana e barbara, ma rendi onore al giorno tanto, e rispetta colui, che tutto vede:

3. Quell' infelice domandò se vi fosse in cielo un Dio potente, che avesse ordinato di osservare il giorno di sabato.

4. E avendo quelli risposto: Egli è lo stesso Dio vivo possente nel cielo, che ordinò di celebrare il settimo giorno.

5. Egli allora disse: Ed io sono possente sopra la terra, e comando, che si prendano le armi, e che si serva il re. Egli però non poté eseguire i suoi disegni.

6. Nicanore adunque trasportato dalla sua grandissima superbia avea in animo di erigere un trofeo comune de' Giudei.

7. Maccabeo però avea ferma fede e speranza, che Dio gli avrebbe mandato soccorso:

8. Ed esortava i suoi, che non temessero gli assalti delle nazioni, ma avessero in memoria come erano stati già aiutati dal cielo, e sperassero allora, che l'Onnipotente avrebbe data loro la vittoria.

9. E ripetendo loro le parole della legge e dei profeti, e rammentando le imprese fatte da loro ne' tempi precedenti, li rendè più animati:

10. E ravvivato il loro coraggio, metteva anche in vista la perfidia delle genti e i giuramenti violati.

11. E armò ciascheduno di essi non con dar loro degli scudi e delle tancie, ma con ottimi ragionamenti ed esortazioni, e col riferire una visione degna di fede, la quale li riempì di allegrezza.

12. Or la visione fu tale: Egli vedeva Onia, che era stato sommo Sacerdote, uomo dabbene e benigno, esercitato fin da fanciullo nelle virtù, colla sua verecondia nel volto, colla modestia nel suo portamento, colla sua grazia nel favellare, il quale stando le mani faceva orazione per tutto il popolo dei Giudei:

13. E dipoi era comparso un altro uomo venerabile per l'età e per la maestà, cinto di magnificenza da tutti i lati:

14. E che Onia rispondendo a lui gli avea detto: Questi è l'amico de' fratelli e del popolo d'Israele; questi è colui, che prega fortemente per il popolo e per tutta la città santa, Geremia Profeta di Dio.

8. Un trofeo comune de' Giudei. Un trofeo è monumento in memoria della strage, che credeva di fare di tutti i Giudei, che erano con Maccabeo.

13. Fedeva Onia, ... il quale ... faceva orazione per tutto il popolo. Anche questo luogo ha mosso in bile agli eretici, e gli ha messi al punto di rigettare questo libro dal canone delle sacre Scritture; imperocchè apparisce da questo racconto la fede della Sinagoga riguardo alle preghiere e intercessioni de' Santi a favor de' viventi; e questa

fede apparisce regnante nella Chiesa Giudea in un tempo, in cui le anime de' Santi per quanto fossero state privilegiate da Dio e ornate della più sublime perfezione, non godevano però ancora della beatitudine eterna, nè Dio vedevano a faccia a faccia. Con quanto miglior ragione perciò crede adesso il Cattolico, che i Santi glorificati nel cielo essendo tuttora membri della medesima Chiesa, amando i loro fratelli, che sono sopra la terra, per la loro salute intercedano efficacemente dinanzi al Signore?

15. Extendisse autem Jeremiani dextram, et dedisse Judae gladium aureum, dicentem:

16. Accipe sanctum gladium munus a Deo, in quo deities adversarios populi mei Israel.

17. Exhortati itaque Judae sermonibus bonis valde, de quibus extolli posset impetus, et animi iuvenum confortari, statuerunt dimicare, et configere fortiter, ut virtus de negotiis iudicaret; eo quod civitas sancta et templum periclitarentur.

18. Erat enim pro uxoribus et filiis, itemque pro fratribus et cognatis minor sollicitudo: maximus vero et primus pro sanctitate timor erat templi:

19. Sed et eos, qui in civitate erant, non minima sollicitudo habebat pro his, qui congressuri erant.

20. Et, cum iam omnes sperarent iudicium futurum, hostesque adessent, atque exercitus esset ordinatus, bestiae, equitesque opportuno in loco compositi,

21. Considerans Machabaeus adventum multitudinis, et apparatus varium armorum, et ferocitatem bestiarum, extendens manus in caelum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potentiam, sed prout ipsi placet, dat dignis victoriam.

22. * Dixit autem invocans hoc modo: Tu Domine, qui misisti Angelum tuum sub Ezechia rege Juda, et interfecisti de castris Sennacherib centum octoginta quinque milia:

23. Et nunc Dominator coelorum mitte Angelum tuum bonum ante nos in timore et tremore magnitudinis brachii tui,

24. Ut meliant qui cum blasphemia veniunt adversus sanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.

25. Nicanor autem et qui cum ipso erant, cum tubis et canticis admovebant.

26. Judas vero, et qui cum eo erant, invocato Deo per orationes, congressi sunt:

27. Manu quidem pugnantem, sed Dominum cordibus orantes, prostraverunt non minus triginta quinque milia, praesentia Dei magnifice delectati.

28. Cumque cessassent, et cum gaudio redirent, cognoverunt Nicanorem ruisse cum armis suis.

29. Facto itaque clamore, et perturbatione excitata, patria voce omnipotentem Dominum benedicebant.

30. Praecipit autem Judas qui per omnia corpore et animo mori pro civibus paratus erat,

15. E che Geremia aveva stesa la mano destra, e aveva data o Giuda una spada di oro, dicendo:

16. Prendi questa spada santa, dono di Dio, per mezzo del quale tu getterai per terra i nemici del mio popolo d'Israello.

17. Quegli adunque incoraggiati dalle parole di Giuda molto efficaci, le quali servivano ad avvivare il vigore, e confortare gli animi della gioventù, risolterono di valorosamente combattere, e menare le mani, affinché giudice della causa fosse il valore, atteso che e la città santa e il tempio erano in pericolo.

18. Perocchè minore era la pena, che facean loro le mogli e i figliuoli e i fratelli e i parenti; ma il massimo e principal timore era per la santità del tempio:

19. Ma quelli, che erano nella città, erano non poco inquieti della sorte di quelli che erano per venire a battaglia.

20. Ma quando tutti già aspettavano la decisione della contesa, e i nemici eran presentati, e l'esercito messo in ordine, e gli elefanti e i cavalli ot luogli loro,

21. Maccabeo considerando quella moltitudine, che si avanzava, e la varia maniera delle armi, e la ferocità degli elefanti, stese le mani al cielo invocò quel Signore, che fa i prodigi, il quale non secondo la forza degli eserciti, ma conforme a lui piace, dà la vittoria a chi ne è degno,

22. E lo invocò con queste parole: Tu, Signore, se' quegli, che mandasti il tuo Angelo a tempo di Ezechia re di Giuda, e uccidesti nel campo di Sennacherib cento ottanta cinque mila uomini:

23. E adesso, o Signore dei cieli, manda il tuo buon Angelo innanzi a noi, che dia a conoscere la forza del terribile e tremendo tuo braccio,

24. Affinchè restino abgottiti quelli, i quali bestemmiando si muovono contro il tuo popolo santo. Così terminò egli la sua orazione.

25. Ma Nicanore e la sua gente si avvicinarono al suono delle trombe e delle canzoni.

26. E Giuda co' suoi, invocato Dio col l'orazione, attaccaron la zuffa:

27. E combattendo colla mano, ma pregando Dio col cuore, uccisero niente meno di trenta cinque mila uomini, essendo stati grandiosamente confortati dalla presenza di Dio.

28. E mentre pieni di allegrezza se ne tornarono indietro, finita già la battaglia, seppero come Nicanore giaceva colle sue armi prostrato per terra.

29. Alzato perciò un grido, e levatosi un grande strepito, benedicevano nel nativo linguaggio il Signore onnipotente.

30. Ma Giuda sempre pronto di corpo e di animo a morire pe' concittadini, ordinò

caput Nicanoris, et manum cum humero abscisam, Jerosolynam perferri.

51. Qua cum pervenisset, convocatis contribulibus et sacerdotibus ad altare, accersit et eos, qui in arce erant.

52. Et ostenso capite Nicanoris et manu nefaria, quam extendens contra domum sanctam omnipotentis Dei, magnifice gloriatus est:

53. Linguam etiam impii Nicanoris praecisam iussit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra templum suspendi.

54. Omnes igitur coeli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum suum incontaminatum servavit.

55. Suspendit autem Nicanoris caput in summa arce, ut evidens esset et manifestum signum auxilii Dei.

56. Itaque omnes communi consilio decreverunt nullo modo diem istum absque celebritate praeterire:

57. Habere autem celebritatem tertia decima die mensis Adar, quod dicitur voce Syriaca, pridie Mardochei diei.

58. Igitur his erga Nicanorem gestis, et ex illis temporibus ab Hebraea civitate possessa, ego quoque in his faciam finem sermonis.

59. Et si quidem bene, et ut historiae competit, hoc et ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi:

60. Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alterius autem uti, delectabile: ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus. Hic ergo erit consummatus.

57. E che questa solennità si facesse a' tredici del mese chiamato . . . Adar. Corrispondeva parte al nostro febbraio, e parte al marzo.

60. Il quale se cammina bene, e come er. Queste espressioni di modestia e di umiltà riguardano lo stile e la ma-

che si tagliasse il capo di Nicanore, e il braccio colla spalla, e si portassero a Gerusalemme.

51. E quando vi fu arrivato, radunati i concittadini e i sacerdoti presso all'altare, chiamò anche quelli, che erano nella cittadella,

52. E fatto vedere il capo di Nicanore e la scellerata mano, la quale egli avea stesa verso la casa santa dell'onnipotente Iddio con vantamenti tanto superbi,

53. Comandò, che la lingua dell'empio Nicanore fosse tagliata in piccioli pezzi, e gettata agli uccelli; e la mano poi dell'insensato fosse appesa dirimpetto al tempio.

54. Allora tutti benedissero il Signore del cielo, dicendo: Benedetto colui, che ha servato esente da profanazione il suo tempio.

55. Egli appese anche il capo di Nicanore sulla cima della cittadella, affinché fosse visibile e manifesto segno dell'aiuto di Dio.

56. Or tutti di comune consenso determinarono, che non fosse in alcun modo da passarsi quel giorno senza solennità;

57. E che questa solennità si facesse a' tredici del mese chiamato con voce Siriaca Adar, un giorno prima del giorno di Mardocheo.

58. Fatto queste cose contro Nicanore essendo stati gli Ebrei da quel tempo in poi padroni della città, lo pure qui porrò fine al mio racconto.

59. Il quale se cammina bene, e come a una storia conviensi, questo lo pure bramai; se poi non con tutta dignità, mi si conceda perdono:

60. Perocchè siccome il bere o sempre vino, o sempre acqua fa danno, ma diletta il far uso or dell'una or dell'altro; così il ragionare se è sempre molto limato, non sarà gradito ai lettori. Qui adunque farò fine.

niera di scrivere, non mai la verità della storia; la qual cosa è evidentissima per quello, che segue: Se il ragionare è sempre molto limato, non sarà gradito a' lettori. Così l'Apostolo si attua come rozzo nel parlare, benchè nol sia nella scienza. 2. Cor. 11. 6.

PREFAZIONE

AL LIBRO DI GIOBBE

Il nome di Giobbe trovasi rammentato in Ezechiele (xiv. 19.) insieme con quelli di Noè e di Daniello, dove da Dio medesimo sono proposti questi tre grandi uomini, come soli di giustizia ciascuno nel suo secolo, e degni per la loro virtù d'impetrare da Dio qualunque cosa gli domandassero: trovasi ancor rammentato nel libro di Tobia (n. 12.), e particolarmente nella epistola di S. Giacomo è citato (v. 11.) il santissimo Giobbe, come un perfettissimo esemplar di pazienza degno di essere comparato col medesimo Cristo: Avete udito (dice a' Cristiani S. Giacomo) la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore. Trovasi il nome di Giobbe ne' più antichi martirologi col titolo di santo, di profeta, di martire, onde è onorato nella Chiesa Greca, come nella Latina, e fin dal settimo secolo eravi in Costantinopoli qualche Chiesa, e qualche monastero consacrato a Dio in memoria di questo Santo. Ma a qual fine diciamo noi tutto questo? Lo diciamo per dimostrare quanto sia biasimevole la lemerità di quegli Ebrei, e di quegli Eretici, i quali ardirono di affermare, che la storia di Giobbe sia finit, che finiti sieno i nomi di Giobbe, di Eliphaz, e degli altri personaggi, dei quali abbiam qui i ragionamenti, e che tutto il libro sia una parabola, ed un'allegoria istruttiva, nella quale si esponga non quello, che fu, ma quello che potè essere. Per questi uomini, che dicon di credere alla parola di Dio, ci sembra certamente, che dovrebbe servire a far loro cangiar pensiero il vedere celebrato il santo Giobbe nelle Scritture, e portato qual modello di altissima virtù, e di sovrumana pazienza: or certamente male a proposito sembrerebbe citato Giobbe per esempio, anzi per unico esempio di pazienza, quando egli fosse non un uomo vero, ma inventato, e immaginario. Ma e l'antica Sinagoga per le testimonianze di S. Girolamo, e la Chiesa Cristiana in tutti i tempi, come vera storia dettata dallo Spirito santo ricevette questo libro, ed egli è rammentato in tutti i concilii ne' quali fu fissato il Canone de' libri santi.

Secondo l'opinione tenuta comunemente dai Padri Greci e Latini, e da' nostri Interpreti Giobbe era della stirpe di Esau, e secondo l'antichissima giunta, che leggesi alla fine

del libro nella traduzione de' LXX (la quale sarà da noi riferita) egli è quell'istesso, che è detto Jobab ne' Paralipomeni al libro I. cap. I. 44., e nella Genesi cap. xxxv. 53. 54., e fu figliuolo di Zare, come Zare fu figliuolo di Rahuel, e Rahuel fu figliuolo di Esau. In tal guisa Giobbe viene ad essere contemporaneo di Mosè, e la storia, che in questo libro è descritta, potrà essere avvenuta dopo l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e dopo che questi ebbero passata il mar Rosso, perochè a questo grande avvenimento sembra molto probabile, che alluda Giobbe cap. xxxi. 12., come diremo. Giobbe adunque visse, e regnò nell'Assiria, e nell'Idumea Orientale, più conosciuta sotto il nome di Arabia deserta: egli adorava il vero Dio Creatore del cielo, e della terra, e l'onorava con puro culto, e sincero, vivendo nella innocenza, ed esercitando le virtù morali secondo i principi della legge naturale illustrata dalla fede, e dalla divina rivelazione. Per esercitarlo, e purificarlo, e farlo crescere nella giustizia, Iddio permette al Demonio di tentare un tal uomo colle disgrazie, e co' mali più atroci, che da una tale malizia potessero inventarsi. Il Demonio gli altera la casa, gli toglie i figliuoli, i servi, i greggi, e tutti i suoi beni, e tutto questo non avendo servito per innuovare la costanza, e la fede del santo uomo, il maligno passa a tormentarlo, e straziarlo nel corpo con una malattia sommamente crudele, e schifosa. Giobbe ridotto in estrema povertà, e miseria, Giobbe coperto di acerbissime piaghe dal capo fino a' piedi, agitato di e notte da nere malinconie, e da orrende visioni, stede muto, e taciturno sopra un letamato, e con un cocchio nella te verminose sue piaghe, e in tale stato permette Dio, che per colmo di sffizione egli sia schernito e deriso dagli uomini più vili, insultato dalla consorte, trafitto dagli amici medesimi, ancorchè saggi, e pii, e venuti per consolarlo, i quali lo accusano di colpe segrete, e d'impazienza, e fino di empietà. I ragionamenti di questi amici, e le risposte di Giobbe sono la principale materia di questo libro divino. Egli fu scritto in versi, eccettuati i due primi capitoli, e l'ultimo dal vers. 7. fino al fine; ma lo misura di tal poesia non è più

conosciuta. Quantunque (come notò S. Gregorio Magno) dei libri sacri, che ebbero per autore lo Spirito santo, non sia di grande importanza l'investigare chi gli abbia scritti, contuttociò non dobbiamo lasciar di accennare, che è molto antica, e assai comunemente riceuta l'opinione, secondo la quale lo scrittore di questo libro fu lo stesso Mosè, il quale a consolazione del popolo Ebreo nel tempo del lungo pellegrinaggio pel deserto stese questa mirabile, e utilissima istoria. Ma venendo più dappresso a discorrere dell'argomento, che qui si tratta, noi vedremo come un antico pregiudizio, che regnava nello spirito degli amici di Giobbe, diede motivo tra lui, e quelli ad una questione gravissima, e importantissima, e la questione ella è questa: Supposta la provvidenza di Dio, e l'amorosa paterna cura, ch'egli ha delle umane cose, si cerca se i giusti abbian da lui non solamente i premi della vita futura, ma anche le consolazioni, e le felicità del secolo presente, ovvero se piuttosto i beni, e i mali sieno indifferentemente mandati da Dio a' buoni non meno che ai cattivi secondo i segreti giudizi, e le sempre sagge, e giuste, e odorabili disposizioni della medesima provvidenza. La prima proposizione sostenevano fortemente gli amici di Giobbe; ma questi più illuminati nelle cose di Dio, e della Religione afferma, e dimostra, che la vera inamovibile ricompensa dei giusti nella vita avvenire si serba, mentre nel tempo d' adesso frequentemente egli avviene, che abbiano gli empi prosperità, e i giusti passino nell'afflizione i giorni loro: per la qual cosa concludesi, che quelli sono in errore quando dalle gravissime tribolazioni, ch'ei soffre, argomentano, che ei sia peccatore, e le stesse tribolazioni alla giusta vendetta di Dio riferiscono. Oltre a ciò noi veggiamo in questa divina istoria una specie di combattimento tra Dio, e il gran nemico dell'uomo, e nell'evento di questo combattimento si fa vedere, che può Dio rendere superiore a tutti i mali del mondo, rendere più forte degli spiriti delle tenebre un uomo mortale composto di carne, e di sangue, e portante nelle sue membra quella legge della stessa carne, che alla legge dello spirito contraddice. Il Demonio, che avea con tanta facilità asperato Adamo nello stato di innocenza, non voleva che potesse darci un tal uomo di tanta virtù fornito, che in una costante perfetta pazienza sopportasse la perdita di tutto quello, che più si ama, e reggesse alla piena di tutti que' mali, che più si temono sopra la terra. Quanto bello perciò (dice Tertulliano) fu il trionfo, che in quest'uomo riportò Dio sopra il Demonio! E qual monumento ai eresse egli in faccia del nemico della sua gloria! De patient. cap. 14. Così fa Dio nel tempo stesso dalle tene-

bre delle umilzioni e de' patimenti riempere la luce, e la giustizia del giusto. Imperocchè si rende qui manifesto, che quando Dio vuole amplificare e ingrandire la ricompensa preparata pe' suoi amici, largheggia per così dire nel procurar loro occasioni di patire, per le quali e affina la loro virtù, e la speranza si fortifica, e s'infiamma la carità secondo la bella dottrina del grande Apostolo, che disse: Sappiamo, che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza, la speranza poi non apporta confusione, perchè la carità di Dio è diffusa ne' nostri cuori, Rom. v. 3. 4. 8. Non è però, che al solo bene di un giusto mirasse Dio nel permettere, che Giobbe fosse per simil maniera travagliato, e afflito: imperocchè ebbe ancora certamente riguardo al comun bene, e alla consolazione della sua Chiesa. Così allorchè lo Spirito santo ci descrive i diversi travagli sofferti dal vecchio Tobia, e finalmente la repentina perdita del lume degli occhi, ci avvisa, che il Signore permise, che questa tentazione gli venisse, affinché avessero i posteri un esempio di pazienza simile a quello del santo Giobbe, Tob. u. 12. Così patimenti dei patimenti del giusto per eccellenza fu scritto: Cristo pati per noi lasciando a noi l'esempio, I. Pet. u. 21. Or di Cristo paziente furon generalmente figura tutti quanti i giusti secondo la dottrina delle Scritture e de' Padri. Nessun giusto fu mai (dice S. Gregorio), il quale come tipo di Cristo non lo annunziasse, Præfat. in Job. Per la qual cosa con altissimo senso disse l'Apostolo, che noi abbiam d'ogni parte un sì gran navolo di testimoni... affinché corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è proposta, Heb. xii. 1. Or tra tanti testimoni illustri ammirandi, i quali nella via de' patimenti precorsero l'Autore della salute, il quale per mezzo de' patimenti fu egli pure perfezionato, come dice l'Apostolo (Heb. u. 10.), che tra tanti testimoni il santo Giobbe sia per eccellenza chiamato esempio della pazienza, e con questo nome sia egli conosciuto nella Chiesa, e nelle stesse Scritture, qual elogio non forma della virtù, e del merito di un uomo sì grande? Egli fu veramente eletto da Dio ad essere una espressa, a viva figura del Salvatore degli uomini, ed egli più specialmente (come notò S. Gregorio) in quello ch'ei pati se' conoscere quello che il Salvatore patir dovea, e tanto più espressamente predisse i misteri della passione di Cristo, perchè non solo nelle parole, ma anche nei propri suoi patimenti egli profetò. Ella è regola assai generale, che tutti quei grandi uomini della Sinagoga destinati ad essere figure del Cristo venuto, non in tutta la loro vita, nè in tutte le loro azioni il rappresentarono, ma solamente in una parte, e in

qualche spettacolo loro carattere. Ma chi un po' attentamente consideri il ritratto di Giobbe troverà una conformità così grande, e così universale della figura col figurato, che sovente avrà motivo di dubitare se in quello ch'ei legge sia piuttosto espressa la storia di Cristo, che quella di Giobbe, o se quello che di Giobbe vien riferito, più veramente, e propriamente per riguardo al Cristo sia detto. Or dopochè nella illustrazione di questo libro (per non uscire da' termini della consuetudine mia brevità) al solo senso letterale mi son ristretto, siami lecito di riunir qui in poche parole almeno i tratti principali di questa mirabile conformità. Cristo fu chiamato da un altro profeta l'uom de' dolori (Isai. 53.); e il nome di Giobbe vuol dir dolente: Cristo porta il nome d'Oriente, e Giobbe fu uomo grande tra tutti gli Orientali. Tutta la vita di Cristo sopra la terra fu spesa nel far del bene agli uomini; pertransiit beneficiando, Atti x.: Giobbe poté gloriarsi di essere stato l'occhio del cieco, il piè dello zoppo, il padre de' poveri, il consolatore degli afflitti, cap. xxix.; con lui crebbe dall'infanzia la misericordia, e con lui uscì dal sen della madre, xxvi.; egli fu il maestro di molti, e alle braccia stanche rendette vigore; le parole di lui furon sostegno a' vacillanti, ed alle tremanti ginocchia rendetter conforto, iv. 3. 4. I benefici di Cristo, i suoi prodigi, la santità della sua dottrina, l'unzione, e la grazia celeste di sua parola guadagnano a lui gli affetti di tutto il popolo, talmente che d'ogni parte lo seguon le turbe, e non si sazia di udirlo. Di Giobbe si legge, che quando egli andava alla porta della città... in veggendolo i giovani si ritiravano, e i vecchi si alzavano, e stavano in piedi, i principi più non batavano... i grandi rattenevan la loro voce, ... beato dicealo chi ascoltava le sue parole, e chi lo vedeva dicea bene di lui. Cap. xxix. Tote fu la vita di Giobbe nella felicità in mezzo alle grandezze. Ma quando dopo il repentino terribile congiamento noi veggiamo Giobbe abbandonato al potere del Demonio, sedente all'ora scoperta sul suo letamaio, e smutoli, e stupefatti in lontananza gli amici, che in silenzio considerano il triste spettacolo, e piangono, ed alzan le strida, noi non possiamo far a meno di ricordarci, che il Cristo in similissimo stato descritto fu dal profeta, il qual profeta lo vide dispregiato, e l'infimo degli uomini, uomo de' dolori, e sperimentato ne' patimenti, lo vide riputato come un lebbroso, e flagellato da Dio, e umiliato, Isai. lii. Le parole dette da Dio a Sotana riguardo a Giobbe: Su via egli è in tuo potere, cap. n. 6., ci richiamano alla memoria quello che Gesù disse a coloro che andarono a catturarlo: Questa è la vostra ora, e la potestà delle tenebre, Luc.

xxii. 53. Quando la stolta moglie di Giobbe lo disprezza, e si burla di sua pietà, quando le persone più abiette (cap. xxx.), e gli amici stessi lo insultano, e lo carican di rimproveri, e lo dichiaran meritevole di tutti i mali ch'ei soffre, potremmo noi non riconoscere a simili tratti la inaspettata Sinagoga, che rigetta il suo Cristo, e i principi, e i seniori, e il popol tutto che lo bestemmiavano, e reo di morte lo gridano, e fin gli rimproverano di aver messo in Dio la sua speranza? E come all'uno, e all'altro s'innocentano bene quelle parole: Son divenuto argomento delle loro canzoni, e oggetto de' loro scherzi; mi hanno in abominazione, e fuggon lungi da me, e non han ribrezzo di sputarmi in faccia! xxx. 9. 10. Cristo ancora (come osservò il Grisostomo) nudo sopra la croce, nudo Giobbe sul suo letamaio. Ma e non è egli lo stesso Dio, che accetta il sacrificio, e l'orazione di Giobbe, e afferma, che in grazia di lui non sarà imputata agli amici la loro stoltezza (cap. xlii), e accetterà un giorno il sacrificio dell'unico Figlio o soluto di tutto il genere umano, e la preghiera, che egli farà per suoi stessi crocifissori? E gli amici stessi pentiti di quello, che oveano pensato, e detto contro del giusto non son egli manifesta figura di quella gente, che dallo spettacolo della Croce tornavano percolendosi il petto, e dicendo: Veramente questo era Figliuolo di Dio? Figliuolo di Dio Cristo per natura, Giobbe per adozione, perchè innestato mediante la fede a quel corpo, di cui Cristo è il capo. Il giusto finalmente restituito olla primiera sua sanità e sollevato da Dio od una felicità più grande, che quella della precedente sua vita, ci dipinge la risurrezione gloriosa del Salvatore; dopo la quale vanno in folla a trovarlo tutti i suoi fratelli, e tutte le sue sorelle, e mangiano con lui nella sua casa, e gli offeriscono de' doni; perocchè allora sarà, che que' fratelli, e sorelle secondo lo spirito, a' quali il Cristo annunziò il nome del Padre suo (Ps. xlii.), si riuniranno intorno al loro Capo divino, e mangeranno olla sua mensa, e co' loro omaggi riconosceranno il comun Salvatore. Conciossiachè la cognizione di questo Salvatore, e mediatore di Dio, e degli uomini (come lo chiama l'Apóstolo) sia di tanta importanza per noi, non possiamo perciò abbastanza celebrare, e grazie rendere alla carità di Dio, il quale in tante, e tante maniere, con tante pitture profetiche, quante ne abbiamo vedute finora in questi libri divini, preparata gli animi nostri all'intelligenza de' misteri di Cristo. Ma se il conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione dei suoi patimenti (Philipp. ii. 10.) è il frutto grande della giustizia Cristiana, nessun libro per tal riguardo può esserci più fruttuoso per noi

di questo. Egli è ancora ripieno della più sublime teologia, e con altissimi concetti ci espone la grandezza, la maestà, la possanza di Dio, la sua sapienza, la giustizia, la provvidenza, i premi e le pene della vita avvenire, e la risurrezione universale degli uomini; abbonda di utilissimi insegnamenti morali, e di tutte le regole necessarie per ordinare piamente, e santamente la vita, insegnando il retto uso de' beni presenti, e la castità, e l'onor de' nemici, e la purezza del cuore, e de' pensieri, e tutta la perfezione dell'Evangelio.

Dalla molteplicità grandissima delle materie trattate in questo gran libro ne nasce eziandio la molteplice oscurità, e difficoltà tramezzata però da molte cose assai chiare, e aperte, le quali contentano il desiderio, e la fame di chi lo legge, come le oscure, e difficili servono a tener lungi la sazietà, secondo il detto di Agostino, de doctr. Christ., u. 6. Per rendere un tal libro intelligibile, e piano in ogni sua parte pe' piccoli, alla utilità de' quali sono indrizzate le mie fatiche, non bastava certamente la luce della traduzione volgare, la quale dovendo essere letterale, e concisa, com'è il testo della Volgata, non poteva supplire adeguatamente al bisogno, ma oltre a ciò richiedevasi una serie di annotazioni quasi continue, che illustrassero, e possessero nella lor giusta veduta i sentimenti di Giobbe, e de' suoi amici. Una tal diligenza era tanto più necessaria particolarmente riguardo a' concetti di Giobbe,

perchè le sue espressioni piene di forza, e di fuoco potrebb' essere talora indurze a un lettore meno illuminato ad attribuire a questo Sant' uomo de' difetti, che mai non ebbe. Imperocchè (come notò S. Gregorio) alcune parole di Giobbe hanno suono aspro pe' lettori poco istrutti, i quali non sanno intendere nel vero lor senso le parole de' Santi, e perchè non san rivestirle, e prendere sopra di sé le disposizioni del giusto afflitto, interpretar rettamente non possono le parole del dolore; perocchè la sola compassione degli altrui patimenti è capace di penetrare la mente dell' uomo paziente. Ma qualunque studioso, e fatica siati da me posta nell' illustrazione di questo libro, il principale aiuto per bene intenderlo l'ho sperato per me, e pe' miei lettori dalla protezione del medesimo santo Giobbe, a cui perciò con un antico Interprete ho detto sovente: Tu, o beato, autore di questa altissima filosofia, tu ci accogli, e ci conduci, e sii tu nostra scorta, fino a tanto che ci abbi messi nella piana via, affinchè diritta strada facciamo, e dal vero non ci allontaniamo giammai. Ma più specialmente lo stesso Santo pregar dobbiamo, perchè c' impetri la grazia di amare, e imitare la sua pazienza, affinchè secondo l' insegnamento di Paolo congiungendo colla meditazione delle Scritture sante la pazienza, conserviamo in mezzo alle contraddizioni, e alle afflizioni di questa vita la nostra speranza. Per patientiam, et consolationem Scripturarum spem habeamus, Rom. xv.

IL LIBRO DI GIOBBE

CAPO PRIMO

Giobbe santo e facoltoso offerisce sacrifici al Signore pe' figliuoli, che alternativamente si facevano de' conviti. Il Signore permette a Satana di saccheggiare tutto il suo, e per opera di lui rovinate tutte le sostanze, e uccisi i figliuoli, egli paziente con tutti i segni di suestizia prorompe in lodi a Dio.

1. Vir erat in terra Hus, nomen Job, et erat vir ille simplex et rectus ac timens Deum, et recedens a malo.

1. Era un uomo ec. Secondo la significazione dell' Ebreo conviene tradurre: Era un uomo illustre, famoso; lo che

1. Era un uomo nella terra di Hus per nome Giobbe, e quest' uomo era semplice e retto e timorato di Dio, e alieno dal mal fare.

combina collo stretto significato della parola Vir nel Latino.

2. Natiqae sunt ei septem filii et tres filiae.

3. Et fuit possessio eius, septem millia ovium et tria millia camelorum, quingenta quoque iuga boum et quingentae asinae, ac familia multa nimis: eratque vir ille magnus inter omnes Orientales.

4. Et ibant filii eius, et faciebant convivium per domos, unusquisque in die suo. Et milites vocabant tres sorores suas, ut comederent et biberent cum eis.

5. Cumque in orbem transissent dies convivi, mittebat ad eos Job, et sanctificabat illos, consurgensque ditulculo, offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Non forte peccaverint filii mei et benedixerint Deo in cordibus suis. Sic faciebat Job cunctis diebus.

6. Quadam autem die, cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.

7. Cui dixit Dominus: Unde venis? Qui respondens, ait: Circuivi terram, et perambulavi eam.

8. Dixitque Dominus ad eum: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo?

9. Cui respondens Satan, ait: Numquid Job frustra timet Deum?

10. Nonne tu vallasti eum, ac domum eius,

3. *E quest'uomo era grande tra gli Orientali.* Quali tutti i Padri Greci e molti de' Latini credono, che Giobbe fosse re del suo paese, e questa opinione sembra confermarsi chiaramente da quello, ch'è detto di se, cap. XVIII. 7. e. 9. 10. 25. 26., XIX. 2., e in altri luoghi. Intorno alla ricchezza di Giobbe scrisse così A. Agustino, che questi beni terreni, affinché non si creda, che per loro stessi sieno cattivi, si danno anche a' buoni, e affinché non si credano beni grandi, o sommi, o unici, si danno anche a' cattivi, e sono tolti a' buoni in prova della loro virtù, e ai cattivi per loro pena e tormento.

4. *E i suoi figliuoli andavan facendo de' conviti ec.* I sette figliuoli di Giobbe, che erano ammogliati, e avevano ciascuno una casa a parte, facevano di tanto in tanto qualche convito, al quale s'invitavano reciprocamente, ed erano invitate anche le sorelle, per mantenere il mutuo affetto tra di loro. Ciascun de' figliuoli di Giobbe faceva il convito nel suo giorno, vale a dire a suo turno, ovvero, come altri spiegano, nel suo dì natalizio. Nel cap. III. 1. si dice che Giobbe mandava il suo giorno, cioè il giorno della sua nascita.

5. *Mandava a chiamarli, e li purificava, ec.* Ovvero mandava ad avvertirli, che si purificassero per possa assistere a' sacrificii. Sotto la legge di natura furono certamente la uso certe purificazioni necessarie per accostarsi alle cose sante, e cose apparire dall'esempio di tutte quante le nazioni. È commendata in questo luogo la pietà di Giobbe, il quale temendo, che i suoi figliuoli, benché costumati, e virtuosi, nell'allegrezza del convito non fosser caduti in qualche occulto peccato, con santa sollecitudine offriva olocausti per improprie ad essi il perdono. Giobbe la qualità di re era il pubblico sacerdote della sua gente, come padre di famiglia era il sacerdote della stessa famiglia. Così fu sacerdote Melchisedech, così Alarano, Giacobbe, ec.

6. *E non abbiamo disgustato Dio ne' loro cuori?* ec. Letteralmente: *E non abbiamo benedetto Dio?* ec. Ma benedire in questo luogo significa quello che abbiamo espresso

2. *Ed egli ebbe sette figliuoli e tre figliuole.*

3. *E possedeva sette mila pecore e tre mila cammelli, e cinquecento paia di bovi, e cinquecento asine e gran numero di servi: e quest'uomo era grande tra gli Orientali.*

4. *E i suoi figliuoli andavan facendo dei conviti nelle case loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le tre loro sorelle a mangiare, e bersu con essi.*

5. *E quando era finito il giro de' giorni di convito, Giobbe mandava a chiamarli e li purificava, e alzatosi innanzi giorno offeriva olocausti per ciascuno di essi: perocché diceva: Chi sa, che i miei figliuoli non abbiano fatto del male, e non abbiano disgustato Dio ne' loro cuori? Così faceva Giobbe ogni giorno.*

6. *Or un dato giorno essendo venuti i figliuoli di Dio per stare davanti al Signore, vi si trovò con essi anche Satan.*

7. *E il Signore disse a lui: Donde vieni? E quegli rispose: Ho fatto il giro della terra, e l'ho scorsa.*

8. *E il Signore gli disse: Hai tu posto mente al mio servo Giobbe, com'è non ha sulla terra chi lo somigli, uomo semplice, e retto, e timorato di Dio, e atteso dal far male?*

9. *Ma Satan gli rispose: Forse che Giobbe teme Dio inutilmente?*

10. *Non hai tu messo in sicuro lui, e la*

nella traduzione, come anche nel v. 11., e cap. II. 9., e in altri luoghi della Scrittura. Gli Ebrei si guardavano dal pronunciare la voce *bestemmia*, come cosa odiosa, e da non nominarsi; onde con questa antifrasi la descrivono ponendo il verbo *benedire* in vece del suo contrario *maledire*, ovvero *bestemmiare*. Vedi I. Reg. XXI. 10. 13. Ma benché in mala parte si prenda qui il verbo *benedire* non si prende però strettamente per *bestemmia*, ma per qualunque peccato, onde Dio resta offeso, tanto più, che parlati in questo luogo di peccato lateriore, e del cuore; in qual cosa è molto da avvertire, perché dimostra quanto para, e perfetta fosse la giustizia di Giobbe, il quale sicuro della grazia coadotta de' propri figliuoli allevati nel timor santo di Dio, traversa gli occultati latenti peccati, coi quali potevano aver offeso il Signore. Al contrario gli Ebrei essendoli (come apparisce da' rimproveri fatti loro da Gesù Cristo) potevano grande studio averli mondana esteriore, e nessuna cura prendevano della purezza del cuore.

6. *7. Essendo venuti i figliuoli di Dio ec.* Ovvero come leggono i LXX, *gli Angeli di Dio*: coa questa parabola ei si pone dinanzi agli occhi la palerna provvidenza di Dio verso i suoi servi, l'ufficio del buon Angeli, i quali stanno accanto al trono di Dio, essendo tutti (come dice l'Apostolo Hebr. I. 14.) *spiriti ministratori, che sono mandati al ministero in grazia de' coloro, i quali acquistano l'eredità della salute*; e finalmente ci dimostra la malizia e perversità del Demonio, e l'ostinato odio, ch'è portati ai buoni, contro de' quali però non può egli veruna cosa intraprendere senza la permissione di Dio. Satan significa propriamente non avversario, ovvero un accusatore, ed è questo nome dato sovente al Demonio sì nel vecchio, e sì nel nuovo Testamento. Quello, che dice questo avversario terribile degli uomini, *ho fatto il giro della terra, ec.* è spiegato mirabilmente in quella temeraria esortazione dell'Apostolo Pietro, ep. I. cap. V. 8. *Siate temperanti, e vegliate, perché il Diavolo vostro avversario, come lion che rugge, va in tolia cercando chi divorare, eai resistete forti nella fede.*

universamque substantiam per circuitum, operibus manuum eius benedixisti, et possessio eius crevit in terra?

11. Sed extendè paululum manum tuam, et tange cuncta, quae possidet, nisi in faciem benedixerit tibi.

12. Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce, universa quae habet, in manu tua sunt: tantum in eum ne extendas manum tuam. Egressusque est Satana a facie Domini.

13. Cum autem quadam die filii et filiae eius comederent, et biberent vinum in domo fratris sui primogeniti,

14. Nuntius venit ad Job, qui diceret: Boves arabant, et asinae pascebantur iuxta eos,

15. Et irruerunt Sabaei, tuleruntque omnia, et pueros percusserunt gladio, et evasi ego solus, ut nuntiarem tibi.

16. Cumque adhuc ille loqueretur, venit alter, et dixit: Ignis Dei cecidit et coelo, et lactas oves puerosque consumpsit, et effugi ego solus, ut nuntiarem tibi.

17. Sed et illo adhuc loquente, venit alius, et dixit: Chaldaei fecerunt tres turmas, et invaserunt camelos, et tulerunt eos, necnon et pueros percusserunt gladio, et ego fugi solus ut nuntiarem tibi.

18. Adhuc loquebatur ille, et ecce alius intravit, et dixit: Filiis tuis et filabus vescentibus, et bibentibus vinum in domo fratris sui primogeniti,

19. Repente ventus vehemens irruit a regione deserti, et concussit quatuor angulos domus, quae corruens oppressit liberos tuos, et mortui sunt, et effugi ego solus, ut nuntiarem tibi.

20. Tunc surrexit Job, et scidit vestimenta sua, et tonso capite corruens in terram, adoravit,

21. Et dixit: Nudus egressus sum de utero matris meae, et nudus revertar illuc: Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum.

13. Or mentre un giorno i figliuoli di lui ec. Tutte le calamità che sono qui descritte avvennero nel medesimo giorno.

15. I Sabei hanno fatto una scorreria, ec. Questi Sabei sono discendenti di Saba figliuolo di Alramo e di Cetura, e abitavano nell'Arabia. Or il mestiero de' popoli dell'Arabia, fu com'è ancora di presente, il rubare e predare.

16. Un fuoco grande è caduto dal cielo, ec. Letteralmente: un fuoco di Dio è caduto ec. Ma è detto qui fuoco di Dio, come altrove dicesi Cedri di Dio, per Cedri grandi, monti di Dio in vece di monti grandi, ec. Vedi Ps. LXXIX. II. XLIV. IO., XXXV. 7., I. Reg. XIV. 16. Jon. III. 3.

17. I Caldei divisi ec. I Caldei confinavano coll'Ar-

sua casa, e tutti i suoi beni all'intorno? Hai benedette le fatiche delle sue mani, e i suoi beni si sono moltiplicati sulla terra?

11. Ma stendi un po' la tua mano, e tocca tutto quel ch'ei possiede, e vedrai s'ei non dirà male di te in faccia.

12. Il Signore adunque disse a Satan: Su via tutto quel ch'ei possiede è in tua balia: solamente non stender la tua mano contro la sua persona. E Satan partì dalla presenza del Signore.

13. Or mentre un giorno i figliuoli di lui e le figliuole mangiavano, e beveano del vino in casa del fratello loro primogenito,

14. Fenne un messo a Giobbe per dirgli: I buoi aravano, e le asine pascevano vicino a quell,

15. I Sabei hanno fatto una scorreria, e han portato via ogni cosa, e hanno uccisi di spada i servi, e io solo ho avuto scampo per recarti questa nuova.

16. E prima che questi avesse finito di dire, venne un altro, e disse: Un fuoco grande è caduto dal cielo, e ha percosse e consuente le pecore, e i servi, e mi son salvato io solo per recarti tal nuova.

17. E mentre anche questi parlava, sopraggiunse un altro, e disse: I Caldei divisi in tre squadre hanno predati, e menati via i cammelli, e uccisi i servi a mano armata, e son fuggito io solo per recarti questa nuova.

18. Questi non finì di dire, che venne un altro, e disse: Mentre i tuoi figliuoli e le figliuole mangiavano e beveano il vino in casa del loro fratello primogenito,

19. Si è levato ad un tratto un vento impetuoso dalla parte del deserto, e ha scossi i quattro angoli della casa, e questa è caduta, ed ha oppressi i tuoi figliuoli, e sono morti, e sol io sono scappato per recarti tal nuova.

20. Allora Giobbe si alzò, e stracciò le sue vesti, e tosatosi il capo si prostrò per terra, e adorò Dio,

21. E disse: Ignudo uscì dal seno di mia madre, e ignudo tornerò laggiù. Il Signore avea dato, il Signore ha ritolto; è stato quello che è piaciuto al Signore; il nome del Signore sia benedetto.

bis deserta per testimonianza di Strabone e di Plinio, ed egli pure erano sperimentati ladroni. Senof. Cirap. lib. III.

20. Si stracciò le sue vesti, e tosatosi il capo, ec. Stracciarsi la veste superiore, tosare i capelli, ovvero strapparseli, erano i segni di lutto e di afflizione presso gli antiehi.

21. E ignudo tornerò laggiù. Nella terra, che fu la prima mia madre, come di tutti gli uomini.

Giobbe riconosce, e adora il supremo dominio di Dio sopra gli uomini, e sopra tutte le cose create. Da una grande opulenza, e felicità egli cade in una miseria grande; ma si rammenta, che i beni, de' quali godeva son dono di Dio, e quindi egli dice con gran sentimento di rassegnazione: il Signore non mi ha tolto il mio, ma il

22. In omnibus his non peccavit Job labiis suis, neque stultum quid contra Deum locutus est.

non si è ripigliato; egli sa il perchè egli abbia fatta tal cosa, e basta a me di sapere, ch'ei l'ha voluta, perchè lo confessi eh' ella è giusta, e benedica il suo santo nome. Notasi ancora, come non a' Sabei, non a' Caldei, non alle

22. *A tutte queste cose Giobbe non peccò colle sue labbra, e non disse parola men sana contro il Signore.*

altre cose seconde, non finalmente al Demonio attribuisse Giobbe le sue sciagure, ma alle disposizioni di Dio, la cui equità e provvidenza egli loda in mezzo a' tanti travagli, come quella, che tutto ordina al ben degli eletti.

CAPO SECONDO

Salata ottiene la permissione di Dio, affligge Giobbe con ulcera pessima: lo insulta anche la moglie: e i tre amici, che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra.

4. Factum est autem, cum quadam die venissent filii Dei, et starent coram Domino, venisset quoque Satana inter eos, et staret in conspectu eius.

2. Ut diceret Dominus ad Satana: Unde venis? Qui respondens, ait: Circuivi terram, et perambulavi eam.

5. Et dixit Dominus ad Satana: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, vir simplex, et rectus ac timens Deum, et recedens a malo, et adhuc retinens innocentiam? Tu autem commovisti me adversus eum, ut affligerem eum frustra.

4. *Cui respondens Satana, ait: Pellem pro pelle, et cuncta, quae habet homo, dabit pro anima sua:*

3. *Alioquin mitte manum tuam, et tange os eius et carnem, et tunc videbis quod in faciem benedicti tibi.*

6. *Dixit ergo Dominus ad Satana: Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serva.*

7. *Egressus igitur Satana a facie Domini, percussit Job ulcere pessimo, a planta pedis usque ad verticem eius:*

8. *Qui testa saniem radebat, sedens in sterquilino.*

9. *Dixit autem illi uxor sua: Adhuc tu per-*

1. *Or egli avvenne, che un giorno, ec. Tra la prima e la seconda tentazione vi corre certamente non piccolo spazio di tempo.*

3. *Perchè io lo tribolassi senza motivo. Non essendo egli tale, che meritasse di essere punito con un grande scelerato, io per provarlo, e per farti vedere la fermezza di sua virtù, l'ho in tal guisa tribolato. In quello che dice al Demonio tu mi hai incitato ec., parla Dio col linguaggio degli uomini, come odo S. Gregorio.*

4. *La pelle per la pelle, ec. Tutti convengono, che è questa una maniera di proverbio, ma non convengono nell'interpretazione. Sembrami questa la più chiara: la pelle degli altri dura volentieri l'uomo per la propria pelle; darà i figliuoli brucchi cari, darà i bestiami e tutte le sue sostanze per salvare la propria pelle e la vita. Giobbe ha perduto ogni cosa, ma egli è vivo, e sano, e se ha perduto i figliuoli può averne degli altri, se ha perduto i bestiami può agevolmente acquistarne di nuovo. Così il nemico esterno colla sua malignità la virtù di Giobbe celebrata da Dio medesimo, il quale perchè è buono, considera i travagli e i patimenti de' giusti. Vedi Ps. 114.*

7. *Con ulcera orribile. Il Grisostomo, e molti altri an-*

1. *Or egli avvenne, che un giorno presentatisi i figliuoli di Dio davanti al Signore, e venuto tra loro anche Satana a presentarsi al cospetto di lui,*

3. *Il Signore disse a Satana: D'onde veni? E quegli rispose: Ho fatto il giro della terra, e l'ho scorsa.*

5. *E il Signore disse a Satana: Hai tu posto mente a Giobbe mio servo, com'ei non ha chi lo somigli sulla terra, uomo semplice e retto e timorato di Dio, e alieno dal far male, e che conserva tuttor l'innocenza? E tu mi hai incitato contro di lui, perchè io lo tribolassi senza motivo.*

4. *Rispose a lui Satana, e disse: La pelle per la pelle, e tutto quello che ha, lo darà l'uomo per la propria vita:*

3. *Ma stendi la tua mano, e tocca le sue ossa e la sua carne, e allora vedrai s'ei dirà male di te in faccia.*

6. *Dixit adunque il Signore a Satana: Su via, egli è in tuo potere, ma salva a lui la vita.*

7. *E partito Satana dalla presenza del Signore, percussè Giobbe con ulcera orribile dalla pianta del piede sino alla punta del capo:*

8. *Ed egli sedendo sopra un letamaio, con un coccio si radeva la scarica.*

9. *Or la sua moglie gli disse: Ancora ti*

trichi, e moderni Interpreti intendono una specie di lebbra la più schifosa e crudele. Noi vedremo infatti, che la malattia, onde fu afflitto questo sant'uomo gli cagionava dolori grandissimi lo ogni parte del corpo. Vedremo ancora come a' mali del corpo si aggiungevano le noie, le inquiete, gli affanni di spirito; onde lo stesso Grisostomo ebbe a dire, che Giobbe lo un sol corpo portò tutti i mali del mondo.

8. *Sedendo sopra un letamaio, ec. Nella versione del LXX si dice, che Giobbe scolvea sui letamaio fuori della città, ed è veramente certo per molti luoghi delle Scritture, che i lebbrosi stavano separati da ogni commercio cogli altri uomini. L'Ebreo e tutte le versioni fatte dall'Ebreo portano, che Giobbe era assiso sopra la cenere. Giobbe si serviva di un coccio per radere la scarica, che scaturiva dalle sue ulcere, o perchè avendo anche le dita piagante non potesse valersi di queste, o perchè ai fastidiosi pruriti continuo, egli soffriva, poco sufficiente fosse l'ufficio delle sue dita.*

9. *Or la sua moglie gli disse. La moglie che avrebbe dovuto servire, assistere, consolare il povero Giobbe in tanta calamità, diviene strumento del Diavolo per tentar-*

manes in simplicitate tua? benedic Deo, et morere.

10. Qui ait ad illam: Quasi una de stultis mulieribus locuta es: si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipimus? In omnibus his non peccavit Job labiis suis.

11. Igitur audientes tres amici Job omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo, Eliphaz Themanites et Baldad Subites et Sophar Naamathites. Condidierunt enim ut pariter venientes visitarent eum, et consolarentur.

12. Cumque elevasset procul oculos suos, non cognoverunt eum, et exclamantes ploraverunt, scissisque vestibus sparserunt pulverem super caput suum in coelum.

13. Et sederunt cum eo in terra septem diebus, et septem noctibus, et nemo loquebatur ei verbum: videbant enim dolorem esse vehementem.

lo d'impazienza. Conven soprave, che questa donna afflitta e scosciolata per la poverta, in cui si trovava dopo le disgrazie avvenute al marito, veggendolo posato oppresso da tanta miseria, e dall'altra parte non sentendo neppure doglianza, ne voce di querela dalla sua bocca, ma osservando con egli una omite rassegnazione portava lo sconcerto il peso de' suoi affanni, s'egli sopra di lui la sua amarezza. Il Cristiano crede, che già da alcuni mesi Giobbe era divenuto infermo, quando la moglie prese a parlargli in tal guisa. Ella rimprovera al marito, come una specie di stupidità, e d'insensibilità il portare in tal modo la soma di tante tribolazioni, e sfacciatamente con amaro sarcasmo domanda a'ei sin costato de' frutti di quella perfezione e integrità, di cui faceva professione. *Benedici Dio, e muori.* Meglio fora per le il maledire Dio, e ottenere per tal via quella morte, la qual sola può toglierti a' tuoi mali, e cui tu non se' da tanto d'imparare nelle tue orazioni. Vedi *August. de Urben. Excit. lib. XII. c. 3.* *Benedire* significa qui il suo contrario. Quelli, che hanno voluto dare un senso più mile alle parole di questa donna, non hanno badato a quello che di lei dice Giobbe.

10. *Come una delle donne prive di senno tu hai parlato.* Sovvente nelle Scritture la voce *stulto* significa empio, scellerato, e la voce *stultitia* significa la scelleraggine e l'empietà. Giobbe sgrida giustamente la moglie, e le dice non ch'ella sia donna empia e scellerata, ma che ha parlato come parlar potrebbe una donna, che fosse tale, vale a dire, che negasse la provvidenza, e la giustizia di Dio, che non facesse alcuno conto della religione e della pietà.

Se i beni abbiamo ricevuti ec. Sentenza degna di Giob-

resti tu nella tua semplicità? *Benedici Dio, e muori.*

10. *Ed egli le disse: Come una delle donne prive di senno tu hai parlato. Se i beni abbiamo ricevuti dalla mano del Signore, perchè non prenderemo anche i mali? Per tutte queste cose non peccò Giobbe colle sue labbra.*

11. *Avendo pertanto udito tre amici di Giobbe tutte le avversità, che erano a lui occadute, si mossero ciascuno dalle case loro; Eliphaz di Theman e Baldad di Suez e Sophar di Naamath; perocchè si eran dall'infelicità di andara a visitarlo, e consolarlo.*

12. *E avendo da lungi alzato lo sguardo, nol riconoscevano, e sciamarono a vicenda, e piansero, e stracciate le loro vesti sparsero la polvere sopra le loro teste.*

13. *E stetter con lui a sedere per terra sette giorni e sette notti, e non gli disser parola; perocchè vedevano che il dolore era ve-*

be. Egli non solo dimostra essere grande sconoscenza l'amare, e servire Dio solamente quando ci consola, e ritirarsi da lui quando ci affligge, ma vuole ancora, che i mali stessi riguardino come un dono, e favore del medesimo Dio.

Non peccò Giobbe colle sue labbra. E l'Apostolo a Giacomo dice, che chi non inciampa nelle parole è uomo perfetto. Ep. cap. III. 2.

11. *Eliphaz di Theman.* Il figliuolo primogenito di Esau fu Eliphaz, e di Eliphaz fu figliuolo Theman. Gen. XXXVI. 4. 11. Eliphaz amico di Giobbe discendeva dal primo Eliphaz e da Theman. Da questo ebbe il nome la città di Theman nell'Arabia in poca distanza da Petra, ed è celebrata nelle Scritture, e anche dagli scrittori profeti la sapienza de' Themaniti e anche degli Arabi la generale. Nell'XXX Eliphaz è detto re de' Themaniti, *Baldad re dei Sueziti, e Sophar re de' Miani.*

Baldad di Suez. Vale a dire Baldad, che era della stirpe di Suez, ovvero Suah, figliuolo di Aheram e di Cetur. Gen. XXV. 2.

Sophar di Naamath. Credesi, che questo Sophar sia uno de' discendenti di Tserpha, ovvero Sephi, fratello di Theman, nipote di Esau. Gen. XXXVI. 11. Egli è detto Sophar nella versione de' LXX si la quel luogo della Genesi, e al nuovo Testamento. Quanto al nome di Naamath non è certo se sia nome di uomo, ovvero di qualche città. Questi erano tre personaggi illustri per nobiltà, e per sapienza, e per pietà, come discendenti di Aheram, e istrutti da lui nella vera religione. *Idi Gen. XVIII. 19.*

12. *Sparger la polvere sopra le loro teste.* Come si faceva in qualche grande afflizione. Vedi *Thren. II. 10. Jos. VII. 6., ec.*

CAPO TERZO

Giobbe per infogo di natura maledice il giorno di sua natività e la vita presente, dimostrando l'infelicità dei mortali, e da quanti mali sia libero chi è subito privato di questa luce.

1. Post haec aperuit Job os suum, et maledixit diei suo,

1. *E maledì il suo giorno.* Il di, in cui era nato. Colui, che parla è un uomo aggravato, e poco men che oppresso da' mali, il quale dopo aver languamente sofferto in silenzio le sue miserie, s'lega l'inferno dolor dell'animo dinanzi a' suoi amici, e per esprimere l'infelicità dello stato suo dice, che il giorno in cui egli nacque non me-

1. *Indì Giobbe aprte la bocca, e maledì il suo giorno,*

zita già di essere solennizzato, come si usa riguardo ai giorni natalizi de' grandi, ma si di essere tolto dal numero dei giorni, perocchè bramerrebbe egli, che questo giorno non fosse mai stato per lui, che non vorrebbe esser nato. Simili maniere di parlare si trovano *Jerem. XX. 14. 16., ec. Hebraic. I. 2. 3., ec.* Senza perdere la rassegnazio-

2. Et locus est:
 3. * Pereat dies in qua natus sum, et nox in qua dictum est: Conceptus est homo.
 * Jer. 20. 14.
 4. Dics ille veritatur in tenebras, non requirat eum Deus desuper, et non illustretur lumine.
 5. Obscurent eum tenebrae et umbra mortis, occupet eum caligo, et involvatur amaritudine.
 6. Noctem illam tenebrosus turbo possideat; non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus.
 7. Sit nox illa solitaria, uec laude digna:
 8. Maledicant ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leviathan:
 9. Obtenebrentur stellae caligine eius: exspectet lucem, et non videat, nec ortum surgentis aurorae:
 10. Quia non conclusit ostia ventris, qui portavit me, nec abstulit mala ab oculis meis.
 11. Quare non in vulva mortuus sum, egressus ex utero non statim perii?
 12. Quare exceptus genibus? cur lactatus uberibus?
 13. Nunc enim dormiens silerem, et somno meo requiescerem:
 14. Cum regibus et consilibus terrae, qui aedificant sibi solitudines:

2. E parlò così:
 3. *Pereca il giorno, in cui io nacqui, e la notte, in cui si disse: È stato conceputo un uomo.*
 4. *Si cangi quel giorno in tenebre: non ne tenga conto lassù Iddio, e non sia rischiaramento dalla luce:*
 5. *L'oscurino le tenebre e l'ombra di morte, lo investa la caligine, e sia rinvolto nell'amorezza.*
 6. *Un turbine tenebrosus occupi quella notte: non sia conlata tra i giorni dell'anno, né faccia numero nel mesi.*
 7. *Quella notte sia solitaria, né sia degna di udire de' canti:*
 8. *La maledicano quelli, che odiano il giorno, quei che ardiscono di scegliere il Leviathan:*
 9. *La sua caligine oscuri le stelle, aspetti ella la luce, né mai vegga la luce, né lo spuntar dell'aurora nascente:*
 10. *Perocché ella non chiuse le porte del ventre che mi portò, e non sottrasse agli occhi miei la vista di questi mali.*
 11. *Perché non morii nel seno stesso materno? perché non perii subito uscito dall'utero?*
 12. *Perché fui accolto sulle ginocchia? Perché allattato alle mammelle?*
 13. *Perocché adesso dormendo starei in silenzio, e nel mio sonno avrei riposo:*
 14. *Insieme co' re e col grandi della terra, che alzano fabbriche in luoghi deserti:*

ne a' voleri di Dio, esprimono questi Santi la vilenza della trattazione, nella quale si trovano, e a cui non sono affatto sicuri di resistere sino alla fine. Gli Ebrei (e dirto ad essi qualche Interprete Cristiano), che non hanno avuto ribrezzo di condannare di empietà le parole di Giobbe, sono veramente degni di molto biasimo, e non hanno posto mente, che non solo Giobbe, ma due altri santissimi profeti ancora venivano condannati colla loro atroce sentenza. Essi adunque in queste parole di Giobbe, e in quelle de' due profeti una iperbolica esagerazione di una eccessiva miseria, come nota S. Girolamo, e queste voci non dichiarano i sensi della ragione e della volontà, ma leasi i movimenti e le agitazioni della parte inferiore, che incitava que'santi uomini a voler piuttosto non essere, che essere lo tanto calamità. Imperocché guardi Dio dall'attribuire queste parole ad impazienza e disperazione, e dal credere, che la virtù di Giobbe paragonata dall'Apostolo a Giacomo di quella del Signore Gesù Cristo soccombesse giammai, e che il Demonio vincessero la prova.

7. *Son solitaria, ni sia degna di udire de' canti.* Non si facevano in quella notte liete adunanze pe' conviti, e' per festeggiare spoziali con suoni e canti.

8. *La maledicano quelli, che odiano il giorno.* Maledicano quella notte tutti gl'infelici, che odiano il giorno della loro nascita. Ovvero come altri spiegano: maledica quella notte quel popolo, che è solito di maledire il sole. I popoli dell'Egitto superiore, e sia gli Etiopi odiavano, e bestemmiavano il sole, e lo stesso facevano gli Atlantici, popolo vicino agli Etiopi, perché gli ardori di quel pianeta danneggiavano le loro campagne. Il fatto è attestato da Strabone, da Plinio e da altri.

Quei, che ardiscono di svegliare il Leviathan. Nella spiegazione di queste parole v'ha contrarietà grandissima tra'gi Interpreti. Il Leviathan v'ha chi l' crede la bal-

na, chi un mostro marino, e chi finalmente il cocodrillo, il quale era adeso in una parte dell' Egitto, ma era perseguitato, ucciso, e mangiato nell'altra parte, cioè nell' Egitto superiore: e per quanto apparisce da Erodoto, quei, che trattavano così male il cocodrillo, dovevano essere quegli stessi, che avevano per rito di mandare imprecazioni al sole ogni dì, al suo nascere, e al suo tramontare. Posto ciò il senso di tutto questo versetto sarebbe: maledicano quella notte que' popoli, che sono nemici del sole, e contro di lui vorranno bestemmie e imprecazioni que' popoli, i quali ardiscono di andare a svegliare il cocodrillo, che dorme sulle rive del Nilo, e di assaltarlo. Il cocodrillo sta la notte nel Nilo, e il giorno dorme sulla riva. Giobbe in una parola invita a maledire la notte del suo concepimento que' popoli feroci, che non temevano il cocodrillo, e ardivano di lanciare quotidiane maledizioni contro del sole. Ognun vede, che questa è una forte esagerazione ata a mostrare quanto infamata reputar si dovesse quella notte, in cui fu conceputo un uomo, che era serbato a sì atroce calamità.

12. *Perché fui accolto sulle ginocchia?* Dalla levatrice, ovvero dal padre, o dall' avo.

13. *Adesso dormendo starei in silenzio ec.* Se io fossi morto o nell'utero della madre, o subito quando venii alla luce, non gemerei, né mi singherai in que' vele, come fu adesso, ma starei in silenzio, e avrei riposo. La morte è suvente chiamata sonno nelle Scritture, come per un annunzio della futura risurrezione.

14. *Insieme co' re e co' grandi ec.* Se io fossi morto appena nato, in avrei la stessa sorte, che hanno adesso tanti re, tanti grandi della terra, i quali non godono più la luce del sole, e i quali non son adesso più fortunati per essere stati grandi e potenti e ricchi quando vivevano. Poteva alcuno dire a Giobbe: se tu fossi dal sen della madre passato al sepolcro, non avresti goduti i beni di que-

13. Aut cum principibus, qui possident aurum, et replent domos suas argento:

14. Aut sicut abortivum absconditum non subsisterem, vel qui concepti non viderunt lucem.

15. Ibi impii cessaverunt a tumultu, et ibi requieverunt fessi robore.

16. Et quondam vincti pariter sine molestia, non audierunt vocem exactoris.

17. Parvus, et magnus ibi sunt, et servus liber a domino suo.

18. Quare misero data est lux et vita his, qui in amaritudine animae suat?

19. Qui expectant mortem, et non venit, quasi effundentis litrasaurum:

20. Gaudetque vehementer, cum invenerint sepulcrum:

21. Viro cuius abscondita est via, et circumdedit eum Deus tenebris?

22. Antequam comedam suspirio, et tamquam inundantes aquae, sic rugilus meus:

23. Quia timor, quem timebam, evenit mihi: et quod verebar accidit.

24. Nonne dissimulavi? nonne sili? nonne quievi? et venit super me indignatio.

sta vita. A questa facile obbiezione risponde: ma e quali beni son questi, che colta morte si perdono? Quali beni son questi, che nulla giovano per loro stessi a migliorare la sorte dell' uomo nella vita futura?

Che alzano fabbriche in luoghi deserti. Si può intendere i monumenti, o depositi eretti da' grandi principi nella campagna, e lo luoghi disabitati, non tanto per esservi sepolcra, quanto per eternare la loro memoria.

17. *Cois amiscono ec.* Nel sepolcro hanno fine le agitazioni degli empj, i quali non hanno pace per se, e non lasciano, che altri l'abbia. Nel sepolcro hanno riposo quelli, che si consumano di fatiche, e di stenti nella vita presente.

18. *E quelli, che erano già insieme alla catena, ec.* Vi erano dei servi, che erano legati a due a due. Vedi il Pignorio. Questi meschini (dice Giobbe) restano scatti alla morte da tanta molestia, e non odono più la voce minaccievole, e cruda del soprastante, che gli sgridava, perchè lavorassero anche più di quel che potevano.

19. *A un uomo, il qual non vede ec.* Intendes ripetuto: per qual motivo fu conceduta la luce (v. 20.) a un uomo ec? Deplorea Giobbe la condizione dell'uomo, il quale nella vita presente non sa mai quello che di lui sia per essere, né a quali avvenimenti debba essere soggetto, né il modo come di sottrarsi da' mali, né quale abbia ad essere il termine del suo vivere e del pensare.

20. *Sospiro prima di prender cibo, ec.* Nello stato in-

13. *Ovver co' principi ricchi di oro, e i quall empletan le case loro di argento:*

14. *Amen fossi stato senza sussistenza come un abortio, che si nasconde, o come quelli, che concepit non vider la luce.*

15. *Cois finiscono i tumultu degli empj, e colà riposano quelli che eran rifinit di forze.*

16. *E quelli, che erano già insieme alla catena, son senza molestie, non odono la voce del soprastante.*

17. *Ioi sono il piccolo e il grande, e il servo, ma libero dal suo padrone.*

18. *Per qual motivo fu conceduta la luce a un infelice, e la vita a quelli, che portano l'anima afflitta?*

19. *I quali la morte, che non viene, aspettano, come si cerca un tenore?*

20. *E con tutti giulivi quando han trovato il sepolcro:*

21. *A un uomo, il qual non vede sua strada, avendolo Dio circondato di tenebre?*

22. *Sospiro prima di prendere cibo, e i miei ruggili qual piena di acque, che inonda:*

23. *Perocchè quello che io temeva mi è accaduto, e i miei sospetti si son verificati.*

24. *Non dissimulai io forse? non mi tacqui? non sul forse paziente? e l'ira è caduta sopra di me.*

felice, in cui mi ritrovo è pena per me il cibarmi, perchè di mala voglia m' lodano a conservare una vita piena di dolore e di acerbezza.

E i miei ruggili qual piena ec. Paragona i suoi gemiti al romoreo fremito di una piena d'acqua, che rotta gli argini allaga le campagne, volendo significare, che questi gemiti erano accompagnati da dirotta pioggia di lacrime.

23. *Perocchè quello, che io temeva mi è accaduto ec.* Non indarno, nè a caso (dice Giobbe) io temi sempre un cambiamento di stato, e che alla prosperità dovesse succedere i mali e le sciagure. Può essere, che Dio prima di affliggerlo prevenisse Giobbe con questi timori, affinché la miseria giungendogli inopinata non lo abbattesse. Ma oltre di questo egli è proprio dell' uomo saggio, che non pare fidanza nelle incerte ricchezze, e nel tempo della felicità tenere il giorno critico, come sta scritto Ecci. vii. 8.

24. *Non dissimulai io forse? ec.* Certamente io portai con rassegnazione, con pace, in silenzio le prime calamità, colle quali volle Dio visitarmi, portai con pazienza la perdita de' miei beni, la morte stessa de' miei figliuoli; ma non per questo il Signore ha lasciato di farmi nella mia propria persona con nuova orrenda tribolazione a guisa di irato. Altri danno a questo luogo altre spozioni, le quali però non mi pare che possano quadrare colla lezione della nostra volgata.

CAPO QUARTO

Eliphaz accusa Giobbe d'impazienza, e vuol persuadergli, che pe' suoi peccati egli è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all' innocente.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Si coeperimus loqui tibi, forsitan molestie accipies, sed conceptum sermonem tenere quis poterit?

3. Ecce docuisti multos, et manus lassas roborasti:

4. Vacillantes confirmaverunt sermones tui, et genua tremantia confortasti:

5. Nunc autem venit super te plaga, et defecisti: tetigit te, et conturbata es.

6. Ubi est timor tuus, fortitudo tua, patientia tua et perfectio virium tuarum?

7. Recordare obsecro te, quis unquam innocens perit? aut quando recli delicti sunt?

8. Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, et seminant dolores, et metunt eos,

9. Flante Deo periisse, et spiritu irae eius esse consumptos:

10. Rugitus leonis, et vox laenae, et dentes calulorum leonum contriti sunt.

11. Tigris perit, eo quod non haberet praedam, et catuli leonis dissipati sunt.

12. Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri eius.

1. Ma Eliphaz di Theman rispose, e disse:

2. Se noi imprendereмо a parlarti, forse lo prenderai in mala parte; ma chi può rattenere la parola, che gli viene alla bocca?

3. Tu fosti già il maestro di molti, e alle braccia stanche rendesti vigore:

4. Le tue parole furon sostegno a' vacillanti, ed alle iremanti ginocchia desti conforto:

5. Ma ora, che il flagello è venuto sopra di te, tu se' abbattuto; ti ha toccato, e ti abbigottisci.

6. Dov' è la tua pietà, la tua fortezza, la tua pazienza e la perfezione del tuo operare?

7. Rammentati di grazia, qual mai innocente perì? e quando mai furono schiantati i giusti?

8. Io vidi anzi coloro, che coltivaron l'iniquità, e seminavano affanni, e affanni mietevano,

9. Perire a un soffio di Dio, ed essere consumiti da un alito dell' ira di lui:

10. Perì il lion che ruggiva, e la lionessa che urlava, e i denti de' lioncelli furon spezzati.

11. La tigris rimase estinta per mancanza di preda, e i lioncini furon sperati.

12. Or un' arcana parola fu detta a me, e quasi di fuga il mio orecchio ne intese il debil suono.

2. *Ma chi può rattenere la parola, ec. Il greco legge: Ma chi può reggere alla molestia di tue parole?*

3. *E alle braccia stanche rendesti vigore: ec. Tu fosti animo a tanti afflitti e abbattuti sotto il peso delle miserie, e li confortasti a perseverare nella virtù e nella pietà. Questo elogio della carità e della virtù particolare di Giobbe nel consolare, e sostenere i miseri, si ritrova da Eliphaz in massimo del medesimo Giobbe, attribuendo ad impazienza le querelle proferte da lui in presenza de' tre amici. Se tu forse (vuol dire Eliphaz) come i cattivi medici, i quali nete altrui malattie spacciano e millantano il loro sapere, e non sanno al bisogno curare se stessi?*

4. *Dov' è la tua pietà, ec. Letteralmente: dov' è il tuo timore? ec. Vale a dire il timor santo di Dio, lo spirito di religione, come in altri luoghi della Scrittura. La pietà, la fortezza, la pazienza, la perfezione della virtù, delle quali tu facevi già professione, e delle quali eri maestro agli altri, son eziandò andate sparite tutte ad un tratto? Così Eliphaz punge crudelmente il povero amico, e serbena con buona intenzione. Si è veduto nel capo I., e II. come Giobbe avea dimostrata una costante pietà, una fortezza e pazienza miracolosa, e un cuore diritto, e perfetto ne' mali più dolorosi e aspri, a cui possa vedersi ridotto un uomo.*

7. *Rammentati di grazia, ec. Io mi appello alla tua esperienza e alla cognizione, che tu hai delle cose passate. Quel mai innocente perì? Da tutto quello che segue si fa manifesto, che Eliphaz parla come indubitato assistente, che non è afflitto dalle pene temporali da Dio se non chi l'è degno pelle sue colpe: l'onde inferisce, che Giobbe non può essere innocente. Ma in primo luogo non sem-*

pre sono puoti da Dio i peccatori nel tempo di questa vita, ma son riservati a' gastighi dell' altra. In secondo luogo Dio affligge quagguì i giusti per fini degni dell' amore, che ha per essi, vale a dire per provarli, per purificarli e per farli degni di sé.

8, 9. *E seminavano affanni, ec. Io vidi, dice Eliphaz, che quelli, i quali coltivarono l'iniquità, come un campo, da cui aspettavano frutti di piaceri, di ricchezza, e di temporal felicità, perirono a un soffio di Dio. Imperocchè qual fu la semenza, ch' essi sparsero su quel loro terreno, tal dev' essere il frutto, ch' e' ne raccolgono; seminaron affanni, ingiurie e vessazioni in danno de' prossimi loro, mietarono affanni, e dolori e perdizione.*

10, 11. *Perì il lion che ruggiva, ec. S. Agostino, e Gregorio, Beda, ec. convengono in affermare, che Eliphaz in questi due versetti applica la proposizione generale stabilita di sopra a Giobbe, e alla famiglia di Giobbe. Egli paragona Giobbe a un lion, e a una tigre rimproverandogli la sua supposta alterigia e fierezza, e crudeltà verso i suoi sudditi, paragona la moglie di Giobbe a una lionessa, i figliuoli a de' lioncini, per far intendere trassino in tutta la famiglia il carattere e i costumi del padre. Nell'originale sono quì cinque diversi nomi di bestie, sopra i quali non molte cose si dicono, che son tutte molto toccate.*

12. *Or un' arcana parola ec. Concordano i migliori interpreti, che questa fu vera visione e rivelazione divina; e certamente non dee presumersi, che un tal uomo, il primo degli amici di Giobbe in tal cosa mentisse. Potè ben egli fare un' applicazione men giusta della verità, che gli fu rivelata, ma ciò in nulla offendè o la stessa verità o la certezza della rivelazione.*

13. In horrore visionis nocturnae, quando solet sopor occupare homines,

14. Pavor tenuit me, et tremor, et omnia ossa mea perterrita sunt:

15. Et cum spiritus me praesente transiret, intorruerunt pili carnis meae.

16. Stetit quidam, cuius non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis, et vocem quasi aurae lenis audivi.

17. * Numquid homo, Dei comparatione iustificabitur, aut factore suo purior erit vir?

* Inf. 23. 4.

18. ¹ Ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, et in Angelis suis reip² privaverunt.

* Inf. 18. 13.; 2. Pet. 2. 8.

19. Quanto magis hi qui habitant domos luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumuntur velut a linea?

20. De mane usque ad vesperam succidentur: et quia nullus intelligit, in aeternum peribunt.

21. Qui autem reliqui fuerint, auferentur ex eis: morientur, et non in sapientia.

15. *E passando davanti a me uno spirito. Sembra doversi per questo spirito intrudere un Angelo del Signore, e il Greco, che erbe altri dica, conferma piuttosto questa supposizione. Alcuni però prendono la voce spirito in significazione di vento, che precedesse la venuta dello Spirito o Angelo del Signore. Notisi, che segno di vera visione egli è, quando questa reca da principio timore e orrore, ma dipoi reca gran pace e tranquillità.*

17. *Forse un uomo messo al paragone con Dio ec. S. Gregorio: La giustizia dell'uomo paragonata alla giustizia di Dio è ingiustizia; così risplende al buio una funerva, la quale a' raggi del sole diventa oscura. Vedi Isai. XLIII. 6., Ps. CXLII. 2.*

Seguendo un altro senso, che sembra più adattato a tutto il ragionamento, che precede e che segue, converrebbe tradurre: *Forse che l'uomo messo a lui per lui con Dio sarà dichiarato giusto? Vale a dire, se un uomo, che è flagellato da Dio verrà in certo modo chiamato in giudizio la prolezione, vivente egli forse la lice? Ma no. Poiché disamata la causa secondo i principii della stessa umana ragione appariva manifesta la giustizia di Dio, il quale flagellando l'uomo, in lui punisce la colpa. Non pretendasi adunque l'umana temerità d'intaccare i giudizi di Dio, non pretendi un uomo per quanto si ereda innocente e sano di litigare con Dio: e di dargli, per qual motivo mi tratti in tal guisa? E obbligo della creatura il rimettersi totalmente nelle mani del suo creatore e adorare le sue disposizioni, che sono non solo giuste, ma vera, e perfetta giustizia.*

18. *Ecce che quelli, che a lui servono, ec. Il nome di servi di Dio è qui dato agli Angeli, i quali sono anche detti spiritus amministratori da Paolo Heb. 1. 14. Mirato come quelli spiriti eretti da Dio per essere suoi ministri, suoi domestici, eretti in grazia, non furono stabili nella fedeltà verso Dio, ma molti di essi si ribellarono: quanto meno dee presumersi stabile e costante nel bene, e mosso da ogni mercé un uomo di fango? Tal'è la comune supposizione de' Padri, i quali ciò intendono degli An-*

13. *Nell'orrore di una visione notturna, quando il sonno suole impossessarsi degli uomini,*

14. *Fui preso da timore, e da tremito, e tutte le mie ossa furono commosse:*

15. *E passando davanti a me uno spirito, si arriciarono i peli della mia carne.*

16. *Mi apparve uno, il volto del quale non era a me noto, un simulacro dinanzi agli occhi miei, e udii un suono come di aura leggera.*

17. *Forse un uomo messo al paragone con Dio sarà dichiarato giusto, o sarà egli più puro del suo factore?*

18. *Ecco che quelli che a lui servono, non hanno stabilità, e negli Angeli suoi trovo egli difetto.*

19. *Quanto più quelli, che abitano case di fango, i quali hanno per fondamento la polvere, saran consumati come da verme?*

20. *Dal mattino alla sera saranno troncati, e perché nessuno ha intelligenza, periranno in eterno.*

21. *E quei, che tra loro primeggiano, saranno tolti dal mondo: morranno, e non da sapienti.*

gli apostati. Ma egli è anche vero, che gli stessi buoni Angeli tutto quello che hanno di glorioso, di lodevole, e di buono, lo hanno da Dio, e nulla hanno da loro stessi. Per la qual cosa può intendersi in un certo modo questa sentenza anche generalmente di tutti gli Angeli. Ma intendendo ciò dei cattivi Angeli, deve notarsi quella espressione: e negli Angeli suoi trovo difetto. Proceche così viene indicato, primo, come il difetto che fu in essi non venne da Dio, da cui furono fatti retti; secondo, che le azioni degli Angeli, e per conseguenza anche degli uomini sono disaminate, e pesate da Dio, lo che appartiene alla sua provvidenza.

19. *Chi abitano case di fango. Se negli Angeli stessi, che son puri spiriti abitatori del cielo, posti al severo esame della giustizia di Dio fu trovata macchia e reato; quanto più ciò sarà degli uomini, che abitano in un corpo formato di fango, in un corpo di morte: (It. Corin. I. 1.) degli uomini che hanno per loro fondamento la polvere da cui furon tratti, e nella quale andranno a risolversi? Saran consumati come da verme? Il verme e in questo luogo il peccato, come, de' vermi parlando, Cristo dice, il loro verme non muore. Il peccato consuma, guasterà gli uomini, quelli stessi che avranno apparenza e riputazione di probità, come il verme, la tignuola rode, e guasta le vesti più belle e preziose.*

20. *Dal mattino alla sera ec. Se adunque son peccatori, qual meraviglia, che Dio flagelli gli uomini, e ripentimente gli stermini, e se mentre essi non vogliono comprendere i fini di Dio, che li flagella, ne si vogliono ricomporre per voi, cadono negli eterni supplizi?*

21. *E quei, che tra loro primeggiano ec. Il senso che abbiamo seguito nella traduzione viene chiaramente indicato dall'Ebreo, ed è il più adatto e naturale, che possa darsi a queste parole; proceche dopo che Eliphaz ha detto di sopra, che gli uomini tutti son peccatori, e perciò puniti da Dio, aggiunge, che quelli stessi che fanno maggior figura nel mondo, non essendo più saggi degli altri, non avranno sorte migliore.*

CAPO QUINTO

Eliphaz accusa nuovamente Giobbe d' iniquità, perché alzava e punito da Dio se non per sua colpa; e perciò esorta Giobbe, che si converta a Dio, e così gli promette ogni prosperità; e celebra le opere della provvidenza divina verso le creature.

1. Voca ergo, si est qui tibi respondeat, et ad aliquem sanctorum convertere.

2. Vere stultum interficit iracundia, et parvulum occidit invidia.

3. Ego vidi stultum firma radice, et maledixi pulchritudini eius statim.

4. Longe fient filii eius a salute, et conterentur in porta, et non erit qui eruat.

5. Cuius messem famelicus comedet, et ipsam rapiet armatus, et bibent sitiennes divitias eius.

6. Nil in terra sine causa fit, et de humo non oritur dolor.

7. Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum.

8. Quamolirem ego deprecabor Dominum, et ad Deum ponam eloquium meum:

9. Qui facit magna, et inscrutabilia, et mirabilia absque numero:

10. Qui dat pluviam super faciem terrae, et irrigat aquis universa:

11. Qui ponit humiles in sublime: et moerentes erigit sospitate:

12. Qui dissipat cogitationes malignorum, ne possint implere manus eorum quod cooperant:

1. Chiama adunque, se vi ha alcuno, che ti risponda, e ricorri ad alcuno de' santi.

2. Feramente lo stolto è messo a morte dall'ira, e il piccolo è ucciso dall' invidia.

3. Vidi in un insensato aver messe solide radici, e subito maledissi la sua apparenza.

4. I suoi figliuoli saran lontani dalla salute, e saran calpestati alla porta, e non troveranno liberatore.

5. Le sue messi saran divorate da un affamato, ed ei sarà condotto via dagli armati, e uomini assetati sorbranno le sue ricchezze.

6. Nissuna cosa si fa sulla terra senza cagione, e gli affanni non germogliano dal terreno.

7. Nasce l' uomo a' travagli, come al volo gli uccelli.

8. Per la qual cosa io pregherò il Signore, e a' lui rivolgerò le mie parole,

9. Il quale fa cose grandi, e imperscrutabili, e mirabili senza numero:

10. Che manda la pioggia sulla faccia della terra, e tutte le cose inaffa colte acque:

11. Che in alta pone quei che erano al basso; e gli afflitti rincora colla salute:

12. Che dissipa le brame de' maligni, affinché non conducano a fine le mani loro quel che avevano cominciato:

1. *Chiama adunque, se n'ha alcuno, ec.* Eliphaz dopo aver raccontato quello, che avea udito nella sua visione, si rivolge allo stesso Giobbe e gli dice: credi, o Giobbe, alle mie parole, o piuttosto alle parole del medesimo Dio: che se trovi difficoltà nel persuaderti, o non abbastanza intendi queste verità, chiedi a Dio, che l' illumini, e ricorri perciò ad alcuno de' santi, il quale colla sua intercessione t' impetri tal grazia.

2. *Gli eretici degli ultimi tempi indarno cercano di ripararsi dall' autorità di questo luogo, in cui viene chiaramente supposta l' utilità della invocazione de' Santi, e la consuetudine di ricorrere al loro patrocinio fino da' tempi di Giobbe.*

3. *Feramente lo stolto è messo a morte dell'ira.* Nell'ira intendesi qui l' impazienza, l' eccessiva sensibilità nelle afflizioni, da cui l' uomo si lascia trasportare fino a lasciarsi ingiustamente di Dio e della sua provvidenza. Questa affrenata impazienza è la vera causa della perditione del peccatore, il quale si fa occasione di rovina di quello, che dovrebbe essere principio di salute per lui. Imperocché il fine di Dio nell' affliggerlo si è di ridurlo a penitenza e salvarlo. In queste parole Eliphaz prende di mira l' amico Giobbe per le querele e gli sfoghi, de' quali è pieno il capo III., e i quali egli attribuisce ad una smoderata impazienza.

4. *E il piccolo è ucciso dall' invidia.* Alla impazienza, che nasce dal vivo dolore de' beni perduti, va ordinariamente congiunta ne' miserabili l' invidia verso di quelli, che sono in prospera fortuna, come se questi non fossero felici, se non per aver rubata la loro felicità. La voce piccola significa lo stesso, che stolto, ovvero colui che in

basso stato ed infelice è ridotto. Sembra adunque che Eliphaz rimproveri a Giobbe le precedenti querele, come procedenti non solo da impazienza, ma anche da invidia, che egli avesse del felice stato de' suoi amici. Così egli vuol sempre concludere, che Giobbe è afflitto perchè peccatore; in qual cosa vuol confirmare Eliphaz con quello, che ne' seguenti versetti dice di aver veduto altre volte.

5. *Maledissi la sua apparenza.* Male augurai di sua falsa prosperità.

6. *Saran calpestati alla porta.* Alle porte delle città si teneva ragione e decidevansi le cause, come si è notato più volte. Dice adunque che i figliuoli dell' empio saranno calpestati, o sia svergognati, e condannati da' giudici pel loro malagita, lo che averà non può senza grande scorno, e miseria del padre.

7. *Nissuna cosa si fa sulla terra ec.* Le sciagure che piouono sopra gli empj non sono effetto del caso, ne vengono come certe erbe, e virgulti, che spuntano dalla terra senza che alcun ve li semini. Dall'ira di Dio, che la vendetta delle iniquità, dall'ira di lui vengono i mali e tutti i flagelli.

8. *Nasce l' uomo a' travagli, ec.* L' uomo nascendo peccatore nasce perciò alle miserie, ed è naturale all' uomo peccatore il patire, come agli uccelli il volare.

9. *Per la qual cosa io pregherò il Signore, ec.* Vuol far intendere a Giobbe, che in vece d' impazientarsi, e di versarsi in querele e lamenti, la sola consolazione di un uomo afflitto debb' essere di ricorrere a Dio, di cui perciò Eliphaz descrive la potenza, la giustizia, la sapienza, e la misericordia.

15. * Qui apprehendit sapientes in astutia eorum, et consilium pravorum dissipat:

* 1. Cor. 3. 19.

14. Per diem incurrent tenebras, et quasi in nocte sic palpabunt in meridie.

15. Porro saluum faciet egenum a gladio oris eorum, et de manu violenti pauperem.

16. Et erit egeno spes: iniquitas autem contrahet os suum.

17. Bestus homo, qui corripitur a Deo: inreprobationem ergo Domini ne reprobes:

18. Quia ipse vulnerat, et modetur: percutit, et manus eius sanabit.

19. In sex tribulationibus liberabit te, et in septima non tanget te malum.

20. In fame eruet te de morte, et in bello de manu gladii.

21. A flagello linguae absconderis, et non timebis calamitatem eum venerit.

22. In vastitate, et fame ridebis, et bestias terrae non formidabis.

23. Sed cum lapidibus regionum paetum tuum, et bestiae terrae pacificae erunt tibi.

24. Et scies quod pacem habeat tabernaculum tuum, et visitans speciem tuam, non peccabis.

25. Scies quoque quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua quasi herba terrae.

26. Ingredieris in abundantia sepulcrum, sicut infertur aceruus tritici in tempore suo.

27. Ecce, hoc, ut investigavimus, ita est: quod auditum, niente pertracta.

13. *Chi nella loro astuzia impiglia i sapienti. Vale a dire quelli che per sapienti si leagono. Vedi i. Cor. 3. 19., dove è ripetuta dall'Apostolo questa sentenza. Dio colle stesse loro armi vince, e abbatte i falsi sapienti, rivolgendolo in loro predilezione le loro astuzie, e le loro macchine.*

14, 15. *In pieno giorno si troveranno ec. Vltissima descrizione dell'accecamento, col quale punisce Dio la stolta carnale sapienza de' suoi nemici, fiduciosi e non saper discernere nelle cose anche più facili, e piane, e aperte quelle ch'essi debbono fare. Così Dio fa conoscere la sua possanza sopra di loro, e manifesta la sua bontà, e misericordia verso del poverello, a rovina del quale rivalegavano quelli la loro astuzia.*

16. *E' iniquità chiuderà la sua bocca. L'uomo ingiusto, che già si vantava del suo saper fare, che parlava superbiamente contro Dio, e contro i suoi prossimi, si resterà muto, e senza fiato.*

19. *Alle sei tribolazioni egli ti libererà, ec. Il numero di sei e di sette è qui posto per un numero indefinito. Dopo quel numero di tribolazioni, ed quale Dio vorrà castigarti, egli ti libererà, e quando a lui piacerà di visitarti con nuove afflizioni, queste non ti saranno di nocimento.*

21. *Le fiere selvaggio. Ovvero le bestie della terra: lo che alcuni intendono degli uomini fieri, e crudeli. Ma non mi sembra, che siavi necessità di prendere queste parole in senso improprio. Ne' paesi dove abitava Giobbe, non mancavano le fiere salvatiche.*

15. *Chi nella loro astuzia impiglia i sapienti, e sperda i disegni de' cattivi:*

14. *In pieno giorno si troveran nelle tenebre, e nel meriggio andran tentoni come di notte.*

15. *Ma egli salverà il meschino dalla spada della lor bocca, e il povero dalle mani dell' non violento.*

16. *E il meschino avrà speranza, e l'iniquità chiuderà lo sua bocca.*

17. *Beato l'uomo, cui Dio corregge: non disprezzar tu adunque la riprensione del Signore:*

18. *Perochè egli ferisce, e fascia la piaga, percuote, e medica di sua mano.*

19. *Alle sei tribolazioni egli ti libererà, e alla settima il male non ti toccherà.*

20. *Egli nella fame ti salverà dalla morte, e dallo spada in tempo di guerra.*

21. *Sarai messo in sicuro dal flagello di lingua reo, e quando venga calamità, non ne avrai paura.*

22. *Nelle desolazioni, e nelle carentie tu riderai, e non temerai lo fiere selvaggio.*

23. *Le pietre stesse dei campi ti avranno rispetto, e le bestie selvaggio manterranno pace con te.*

24. *E vedrai regnar la pace nel tuo padiglione, e nel governar la tua bella casa non commetterai mancamento.*

25. *Pedrol eziandio come numerosa sarà la tua stirpe, e la tua discendenza come l'erba de' campi.*

26. *Pieno di anni entrerà nel sepolcro, come si rinchiusa a suo tempo una massa di grano.*

27. *Or quello che noi abbiamo esposto è così: tu che hai ascoltato, ripensovi.*

23. *Le pietre stesse dei campi ti avranno rispetto. Non ti daranno impaccio nel tuo cammino, ne offenderanno i tuoi piedi le pietre, e i sassi. In vari luoghi della Scrittura è notato come un privilegio del giusto il non inchiampare giammai nelle pietre. Davide assicura, che gli Angeli lo portavano colle loro braccia, affinché non urti giammai, col suo piede ne' sassi. Ps. 32.*

Altri intesono per queste parole indicata una barbara usanza, che fu nell'Arabia, dove tra' danni, che procurava di fare un nemico all'altro, vi era quello di mettere alfero a' suoi campi certe pietre, le quali erano come una intinazione di melli gravissimi al nemico, od a qualunque uomo, che avesse coltivali, e seminati que' campi. Così Eliphaz vorrebbe a dire, che se mai alcun nemico di Giobbe avesse fatto tal cosa ne' porci di lui, egli avrebbe potuto coltivarli senza timore, che quelle pietre fossero per lui mal auguroso, o che gliene venisse alcun danno. Vedi *leg. sant. quondam. De extrari. crism.* Questa spozione sarebbe da preferirsi alla prima, se si avesse argomento per credere, che simil cosa fosse usata a' tempi di Giobbe.

24. *Non commetterai mancamento. Sembra che Eliphaz indirettamente accusi Giobbe di aver mancato a' doveri di buon padre di famiglia ne' tempi passati.*

26. *Pieno di anni entrerà nel sepolcro, come ec. Sario di vivere andarsi a chiudersi volentieri nel tuo sepolcro in matura vecchiaia, appunto come si mettono ne' granai a suo tempo le biade mature.*

CAPO SESTO

Giobbe dimostra con' egli patisce assai più di quello, che abbia meritato; si lamenta di essere abbandonato dagli amici, e riprende con forza anche questi tre, che erano andati a consolarlo, e chiede di essere udito pazientemente.

1. Respondens sulem Job, dixit:
2. Utinam appenderetur peccata mea, quibus iram merui: et calamitas, quam patior, in statera.
3. Quasi arena maris haec gravior apparatus, unde et verba mea dolore sunt plena:
4. Quia sagittae Domini in me sunt, quarum indignatio exhibet spiritum meum, et terrores Domini militant contra me.
5. Numquid rugiet onager cum habuerit herbam? aut mugiet bos cum ante praesepe plenum steterit?
6. Aut poterit comedi insulsum, quod non est sicut conditum? aut potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem?
7. Quae prius nolebat langere anima mea, nunc prae angustia, cibi mei sunt.
8. Quis det ut veniat petitio mea: et quod exspecto, tribuat mihi Deus?
9. Et qui coepit, ipse me conterat: solvat manum suam, et succidat me?
10. Et haec mihi sit consolatio, ut affligens

2, 3. *Folette Dio, che si pesassero sulla bilancia i peccati . . . e la miseria, ec.* Risponde al ragionamento di Eliphaz, il quale diceva, che i suoi mali erano la giusta pena de' peccati da lui commessi. Giobbe confessa di essere peccatore, ma pieno di giusta fiducia nella testimonianza della buona coscienza, afferma che, secondo la ordinaria legge di sua provvidenza non essendo solito idolo di punire colle più gravi pene i falli minori, chiunque ponesse da una parte della bilancia le sue colpe, dall'altra parte le infinite miserie, cod'egli è afflitto da Dio, vedrebbe, che queste preponderano oltre modo; perocchè la loro massa è quasi immensa come le arve del mare; per la qual cosa ognun può concepire, che i suoi mali non sono la pena imposta dal giusto Dio ai suoi peccati; e per la stessa ragione nessuno deve maravigliarsi di sue querele, colle quali neppur può esprimere l'aspirazione e la gravità degli stessi suoi mali.

4. *Perch'io porto in me fesse ec.* Le frecce scagliate contro di me dall'Onnipotente mi hanno tralitto, e io le porto fesse nelle intime viscere, e il veleno, cod' esse son fiote m'abbrucia e consuma il mio spirito. Alludesi qui all'uso di varie nazioni, le quali bevevano di veleno le frecce, come i Persiani, gli Sciti, e anche fino a' nostri tempi alcuni popoli dell'America.

5. *Ruggia forse l'asino ec.* Non è di genio dell'uomo il dolersi, il gemere, l'alar le strida, se grave cagione a ciò non costringe. Così l'asino selvaggio non ruggia e il bu non mugisce, quando l'uomo trova dell'erba da pascerli, e l'altro ha piena la sua mangiatoia. Credele voi ch'io fossi per lamentarmi in tal guisa, se la violenza de' dolori non mi strappasse di bocca le voci e le querele?

6. *O si può egli mangiare una cosa insipida, ec.* Am-
BARBA *Fol. I.*

1. *Ma Giobbe risponde, e disse:*
2. *Folette Dio, che si pesassero sulla bilancia i peccati, pe' quali ho meritato l'ira, e la miseria, ch'io sopporto.*
3. *Si vedrebbe questa più pesante, che l'arena del mare: per la qual cosa eziandio le mie parole piene son di dolore:*
4. *Perch'io porto in me fesse le frecce del Signore, delle quali il veleno beve il mio spirito, e i terrori mi assediavano.*
5. *Ruggia forse l'asino selvatico, quando ha dell'erba, o mugge il bu, allorchè sta davanti a ben provvista mangiatoia?*
6. *O si può egli mangiare una cosa insipida, senza condirla col sale? a può egli alcuno gustare una cosa, la quale gustata reca la morte?*
7. *Quelle cose, che io per l'avanti non avrei voluto toccare, sono adesso nelle mie strettezze mio cibo.*
8. *Chi mi darà che sia adempita la mia richiesta, e che Dio mi conceda quel ch'io aspetto?*
9. *E che quegli, che ha principato, egli stesso in polvere mi riduca: lasci agir la sua mano e mi finisca?*
10. *E questa sia consolazione per me, che*

bevo le parti di questo versetto hanno non poca oscurità. Il senso, che sembrami più naturale, egli è questo. Giobbe si duole del poco amore e della inflessione de' suoi amici, e dice, che se que' ch'ei che sono di lor natura lospidi, e perciò ingrati al palato, e poco amici allo stomaco, perchè si nutrono e facciano pro, fa d'uopo, che sien conditi col sale, molto più convenevol sarebbe, che a rendere a lui tollerabili le sue amarezze, e gli acerbissimi affanni, avessero gli stessi amici adoprato il condimento di benigna consolazione, la quale per essi gli disingano. Egli in fatti non avea finqui udito da loro se non rimproveri a zecce.

7. *O può egli alcuno gustare una cosa, ec.* Chi è mai di animo tanto fermo, e di cuore sì risoluto, che possa senza commozione e senza ritezzo trascinare una avvelenata bevanda, da cui sa vntigliene sicura la morte? E a me, che sono costretto a bere ogni di l'amaraissio calice preparato dal Signore, voi proibite volete di dolermi, e di far parola?

8. *Quelle cose, che io per l'avanti ec.* I sospiri, i gemiti, le querele sono di presente mio cibo, non perchè tali cose sien di mio genio, ma perchè sono conformi al misero stato in cui mi ritrovo.

9. *Lasci agir la sua mano, e mi finisca?* Non agio verso di me come un uomo, che ha il braccio impacciato, o legato, non mi percuota più con misura. Dio in fatti avea permesso al Demonio d'irruddere contro Giobbe, ma non di ucciderlo. Giobbe brama la morte, e a Dio ta chiede, come il principio del suo refrigerio nella beata immortalità, non facendo alcun caso delle speranze, che Eliphaz voleva dargli di sorte migliore nella vita presente. Veli cap. IV. G. V. 16.

10. *E questa sia consolazione per me, ec.* Chiede non di esser libero da' suoi mali, ma di morire ne' mali stessi; chiede l'arrecamento de' oedesimi mali, purchè in

me dolore, non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti.

41. Quae est enim fortitudo mea, ut sustineam? aut quis finis meus, ut patienter agam?

42. Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea aenea est.

43. Ecce, non est auxilium mihi in me, et necessarii quoque mei recesserunt a me.

44. Qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem Domini derelinquit.

45. Fratres mei praeterierunt me, sicut torrens qui raptim transit in convallibus.

46. Qui timeat pruinae, irruet super eos nix.

47. Tempore, quo fuerint dissipati, peribunt: et ut incaluerit, solventur de loco suo.

48. Involatae sunt semitae gressuum eorum: ambulabunt in vacuum, et peribunt.

49. Considerate semitas Thema, itinera Saba, et expectate paulisper.

50. Confusi sunt, quia speravi: venerunt quoque usque ad me, et pudore cooperiti sunt.

51. Nunc venistis: et modo videntes plagam meam timeatis.

52. Numquid dixi: Afferte mihi, et de substantia vestra donate mihi?

essi possa resistere senza colpa, senza offendere il Santo, e purché serbar possa intiera la speranza della perfetta liberazione sua nella morte. Ben lungi (dice egli) che in voglia contraddire e oppormi a Dio, che mi flagella, in bramo anzi la morte, perchè questa fissa mi trovi e immobilizze in questa mia rassegnazione a' voleri del Santo. Giobbe adunque disteso nel letto de' dolori, per effetto di amore verso il suo Dio, dice colla sposa della Cantica: *Io lavetti i miei piedi, l'emo, che alzandomi, e tornando a' negozi delle vile, non mi arvegga d'imbrottarli di musco.* Cant. v. 2.

11. *Qual fortezza è la mia per durare?* ec. Eliphaz diceva a Giobbe, che ricorresse all'orazione; ma pot'è lo (dice Giobbe) colla mie forze portare il peso di tanti mali? *La tolleranza di Giobbe* (dice il Grisostomo) *non era effetto della robustezza del corpo, ma della pietà, e del timore di Dio, e adesso tutta la sua fiducia è riposta non nel suo coraggio, ma nell'orazione.*
O qual fine sarà il mio, ec. Che ha in da aspettare guadagno, onde mi additi a sopportare con pazienza la vita, e a non bramare la morte?

14. *Chiunque atrega compassione all'amico,* ec. Ritorce contro di Eliphaz quelle parole dou'è il tuo timore, ec. cap. iv. 6.

15. *I miei fratelli ec.* Per nome di fratelli s'intendono i parenti prossimi, e quelli del medesimo sangue.

Come torrente che, ec. Un torrente a chi lo mira quando egli è gonfio, sembra, che debba recare dovizioso umore, e fertilità alle valli; ma in brevissimo tempo le lascia asciutte. Così a vedere le dimostrazioni d'affetto de' miei fratelli nel tempo di mia prosperità si sarebbe creduto, che in troverei sempre nel loro buon cuore ogni sorta di consolazione, e d'aiuto, ma in stagione cambio, se n'andarono i di felici, ed e' mi lasciarono in abbandono.

16-18. *A quei che temono la brinata ec.* Tutte que-

egli in affiggermi co' dolori, non mi risparmi, ed io non contradico alle parole del Santo.

41. *Imperocchè qual fortezza è la mia per durare? o qual fine sarà il mio, onde io mi regga colla pazienza?*

42. *Non è fermezza di sasso la mia fermezza, nè la mia carne è di bronzo.*

43. *Mirate com'io da me non posso aiutarvi, e i miei più intimi si son ritirati da me.*

44. *Chiunque niega compassione all'amico, abbandona il timor del Signore.*

45. *I miei fratelli sono andati lungi da me, come torrente che passa rapidamente le valli.*

46. *A quei che temono la brinata caderà addosso la neve.*

47. *Quando principeranno a dissiparsi, si perderanno, e a' primi calori si struggeranno là dove sono.*

48. *Tortuose sono le vie, per le quali camminano: si ridurranno in nulla, e periranno.*

49. *Considerate i sentieri di Thema, e le strade di Saba, e aspettate alcun poco.*

50. *Sono confusi di mia speranza: sono venuti fin presso a me, e reston coperti di rossore.*

51. *In questo punto siete venuti, ed or in veggendo i mali miei v' inorridite.*

52. *F'io ho lo forse detto: Portate, e donate a me qualche cosa de' vostri tesori?*

ste cose sono dette da Giobbe riguardo agli amici e parenti, i quali lo avevano crudelmente abbandonato. Temono (dice egli) di accostarsi a me, perchè temono di partecipare a' miei mali; ma Dio, che punisce l'inumanità e la durezza verso de' poveri, li farà cadere in mali peggiore: dissimula Dio al presente la loro iniquità, ma verrà il momento, in cui sentiranno l'ardore della divina giustizia, da cui saranno distrutti con tutta la loro felicità. Le loro vie non son dritte, e storte sono le loro massime, e non è sincero, né animato dalla carità il loro cuore; per questo avranno cattiva fine.

10. *Considerate i sentieri di Thema,* ec. In questo luogo, come nel versetto precedente, per sentieri e per vie s'intende la maniera di agire e di operare. Or ecco (per quanto a me pure) la apostrofe di quelle parole: mi abbandonarono disamorati i miei fratelli, quelli della mia patria, gli Husiti. Osservate adesso in qual maniera si dipartono verso di me quelli di Thema, e quelli di Saba. Eliphaz era di Thema, e altri amici del paese di Saba, che forse erano venuti a vedere il povero Giobbe non lo avevano trattato meglio degli altri.

14. *Sono confusi di mia speranza.* Restano confusi in udire la bilanza, ch'io mostro d'aver nella mia buona coscienza. Quindi appena arrivati presso di me, invece di consolarmi, si vergognano de' miei sentimenti a de' discorsi, che hanno utilità da me.

15. *La questo punto siete venuti, ec.* Ecco il gran sollievo, che io ricevo da voi: appena giunti dinanzi a me, appena osservata la miseria, a cui son ridotto, mi predete in uero come un uomo roo e peccatore, perchè sono un uomo afflitto e tritolato senza misura.

22. *F'io ho lo forse detto: Portate,* ec. Sarebb' egli forse, che voi amaste di trovarmi per uomo cattivo, affine di aver giusto pretesto di non spendere qualche cosa del vostro per alleggiare i miei mali? Ma io nulla vi chiesi, o vi chieggo.

23. Vel, liberate me de manu hostis, et de manu robustorum eruite me?

24. Doceat me, et ego tacebo: et si quid forte ignoravi, instruite me.

25. Quare detraistis sermonibus veritatis, cum et vobis nullus ait, qui possit arguere me?

26. Ad increpandum tantum eloquia concinnatis, et in ventum verba profertis.

27. Super pupillum irritatis et subvertere nilimini amicum vestrum.

28. Verumtamen quod coepistis explete: praebete aurem, et videte an mentiar.

29. Respondete obsecro absque contentione: et loquentes id quod iustum est, iudicate.

30. Et non iuvenietis in lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis stultitia personabit.

23. *Dal poter del nemico ec.* L' Ebro può anche tirarsi: dal poter, dalla violenza della tribolazione. E certamente la tribolazione stessa e i dolori, da' quali era straziato, sono istruiti qui pe' nemici potenti di Giobbe.

24. *E dar' io fui forse ignorante, instruitemi.* Ignorare sovente nelle Scritture significa peccare per ignoranza; e questo senso abbiamo voluto qui esprimere nella versione: se io alcuna cosa per ignoranza ho peccato, illuminatemi e instruitemi.

25. *Per qual motivo intaccate voi le parole di verità?* La verità è disgustosa per molti, e questo si avvera in

23. *Ovvero, liberatemi dal poter del nemico, e traetemi dalle mani de' potenti?*

24. *Insegnatemi, e io mi tacerò: e dov' io fui forse ignorante, instruitemi.*

25. *Per qual motivo intaccate voi le parole di verità, mentre non v' ha tra voi chi possa riprendermi?*

26. *I vostri studii discorati altro non son che rimproveri, e al vento gittate le parole.*

27. *Foi date addosso a un pupillo, e tentate di abattere il vostro amico.*

28. *Pur conducete a fine la vostra impresa: porgete l' orecchia, e vedete se io dica bugia.*

29. *Rispondete, vi prego, senza altercazione; e ragionando secondo giustizia pronunziate sentenza.*

30. *E non troverete ingiustizia nella mia lingua, nè per mia bocca parlerà la stoltezza.*

vol, i quali ripetute come false, o impudenti le mie parole, le quali a' pregiudizii vostri si oppongono; procechè voi supponete, che la stessa mia calunnia tenga luogo di dimostrazione evidente contro di me. *Il poter* (dice lo Spirito santo) *parla ardentemente, e non gli è dato retta: parla il poter, e quelli dicono, chi è costui?* Eccl. xiii. 27. 28.

25. 28. *Porgete l' orecchia, e vedete, ec.* Non pretendo di vietare a voi di far diligente esame di tutte le mie parole; chieggo solamente, che spassionato prelevate l' orecchio alle mie difese per giudicare rettamente se quello, che io ho detto, sia verità, o menzogna.

CAPO SETTIMO

Giobbe espone le varie calamità della vita umana, e le sue, e non crede verisimile il suo ritorno alla felicità della vita presente; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miserie, e ammira la provvidenza di Dio verso l' uomo infelice.

1. Militia est vita hominis super terram: et sicut dies mercenarii, dies eius.

2. Sicut servus desiderat umbram, et sicut mercenarius praestolatur finem operis sui:

3. Sic et ego habui menses vacuos, et noctes laboriosas enqueravi mihi.

1. *Militia et' è la vita dell' uomo sopra la terra.* In vece di *militia* i LXX leggono *lensatione*. Giobbe avea dato a conoscere il gran desiderio, che avea di morire; viene adesso a mostrare, che avuto riguardo si alle comuni miserie dell' umana vita, e si ancora a' gravissimi suoi patimenti, non è lagnoso, nè irragionevole un tal desiderio. Vuol però osservare, che quantunque ed egli parli generalmente, e a tutti gli uomini in generale convenga quello, ch' è dice delle calamità della vita presente, contestatolo se stesso principalmente ritrae Giobbe in questa pittura.

Il tempo di questa vita è tempo non di libertà, nè di pace, nè di riposo, ma tempo di servizio, di guerra e di combattimenti, tempo di prova, di fatiche, di pericoli.

È i giorni suoi non come quelli di un bracciante. Come un uomo, che lavora a giornata non aspetta riposo se non all' fine del giorno, quando riceve la sua mercede, ed è libero dal lavorare; così l' uomo lui che dura il giorno di questa vita non dee aspettarsi la requie. In questa similitudine del bracciante, come in quella della militia, è ac-

1. *Militia et' è la vita dell' uomo sopra la terra, e i giorni suoi non come quelli di un bracciante.*

2. *Come un servo sospira la sera, e il mercenario aspetta ansiosamente la fine del suo travaglio:*

3. *Così io pure ebbi in retaggio de' mesi vuoti (di ristoro), e contai delle notti dolorose.*

cennata la brevità della vita, la fatica indefessa, l' aspettazione del premio, cioè della morte, il conseguimento del premio, e della mercede, vale a dire la felicità sperata nella vita futura: imperocchè e il soldato milita sulla speranza del premio e della vittoria, a il bracciante per l' aspettazione della mercede.

2. *Come un servo sospira la sera, ec.* Il Latino, e l' Ebreo propriamente portano, *sospira l' ombra*; ma per questi ombre intenesi comunemente le tenebre della notte, al venir della quale il servo può respirar dalle fatiche.

3. *Così io pure ebbi in retaggio de' mesi ec.* Io son simile a un servo, che aspetta ansiosamente la sera, e a un mercenario, che brama a sospira la fine, e il premio di sue fatiche; ma laddeve quelli giungono al termine del loro desiderio, e ottengono l' uso di riposo, e l' attivo la mercede, a me è ineceto di passare i mesi ne' travagli, e di aver delle notti non di riposo, ma di dolore, e di affanno. Non senza ragione adunque io bramo la morte, mentre ella sola può metter fine ai miei mali.

4. Si dormiero, dicam: Quando consurgam? et rursus exsaeclabo vesperam, et replebor doloribus usque ad tenebras.

5. Indula est caro mea putredine, et sordibus pulveris, cutis mea aruit, et contracta est.

6. Dies mei velociter transierunt quam a lente tela succiditur, et consumpti sunt absque ulla spe.

7. Memento quia ventus est vita mea, et non revertetur oculus meus, ut videat bona.

8. Nec aspiciet me visus hominis: oculi tui in me, et non subsistam.

9. Sicut consumitur nubes, et pertransit: sic qui descenderit ad inferos, non ascendet;

10. Nec revertetur ultra in domum suam, neque cognoscat eum amplius locus eius.

11. Quapropter et ego non parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus mei: confabulabor cum amaritudine animae meae.

12. Numquid mare ego sum, aut cetus, quia circumdedisti me carcere?

13. Si dixero: Consolabitur me lectulus meus, et relebor loquens mecum in stratu meo:

4. Quando mi leverò? I LXX: Quando si farà giorno? Quasolo sarebbe tempo di riposare, non facendo tregua i miei dolori, e non permettendomi di chiudere gli occhi, infinita mi sembra la notte e chieggo di vederne la fine; ma venuto il giorno non divenendo perciò migliore lo stato mio pe' dolori, onde mi trovo associato, torno a bramare la sera con speranza, che il venir della notte mi porterà sollievo, e riposo.

L'ultimo membro nell'Ebreo porta: sarà pieno di agitazione fino al crepuscolo, lo che s'intenderebbe del crepuscolo mattutino. E questa lezione sembra la vera, derivandosi da Giobbe le agitazioni, e i movimenti che fa per ogni parte un malato nel tempo della notte, nella quale secondo l'espressione di un antico scrittore ogni cambiamento è cercato dal malato stesso come un rimedio. I LXX parlano lessero fino al mattino.

6. I miei giorni sono passati più velocemente, ec. Oppresso da tanti mali Giobbe considera la sua vita come già vicina al suo termine; quindi i lamenti sopra la corta durata della sua vita. I miei giorni, la mia vita saran finiti in minor tempo, che non impiega un tessitore a recidere dall'estremità dell'ordito la tela, che è già finita. E sono avveniti senza speranza. Senza speranza di prolungamento, ovvero di miglior sorte.

7. Ricordati, che la mia vita è un soffio. Parla a Dio, nelle mani di cui sta la vita, e la morte, e a lui rammenta come è fugace la vita, e com'egli non ha più speranza di tornare a godere la passata tranquillità, e l'affluenza de' beni, ond'era stato spogliato.

8. E occhio d'uomo non mi vedrà. Sarà in breve sottratto agli occhi degli uomini.

Gli occhi tuoi sopra di me ec. Tu mi frangisti coll'irato tuo sguardo, e mi togli la vita.

9, 10. Come si dissipa, e svanisce una nuvola; ec. Con questa similitudine vuol dimostrare l'irrevocabile mutazione, che avviene nell'uomo per la morte. Come una nuvola dissipata, e sciolta dal vento o dal sole non torna mai più a vedersi, così un uomo caduto nello stato di morte non risorna allo stato di vita, di cui godeva pe' avanti, non torna più alla sua casa, ec. Ho voluto ritenere la voce inferno, colla quale nel vecchio Testamento s'intende talora il sepolcro, talora il luogo, dove anda-

4. Se mi metto a dormire io dico: Quando mi leverò? E dipoi bramo che venga la sera, e sarò pieno di affanni sino al far della notte.

5. Coperta è la mia carne di putredine e di croste schifose: la mia cute è secca, e intrizzita.

6. I miei giorni sono passati più velocemente, che non si recide dal tessitore la tela, e sono svaniti senza speranza.

7. Ricordati, che la mia vita è un soffio, e che gli occhi miei non torneranno a vedere felicità.

8. E occhio d'uomo non mi vedrà: gli occhi tuoi sopra di me, e io più non sarò.

9. Come si dissipa, e svanisce una nuvola; così chi nell'inferno discende, non ne scenderà;

10. Né tornerà più alla sua casa, né il luogo dove egli stava lo conoscerà più.

11. Per la qual cosa io pure non ratterrò la mia bocca; parlerò delle angustie del mio spirito, ragionerò delle amarezze dell'anima mia.

12. Son io come il mare, o come una balena, che tu mi hai ristretto in un carcere?

13. Se io dirò: Mi darà conforto il mio lettuccio, ed avrò alleviamento col ragionar meco stesso nel mio riposo:

vano a posare le anime separate da' corpi. Vedi quello, che abbiamo notato Gen. XXXV. 24. E in questo luogo di Giobbe sembra più naturale il prendere questa voce nel secondo senso, che il voler restringerla al primo.

Nel luogo, dove egli stava ec. Non sarà conosciuto nella città, in cui visse, nè dagli uomini, co' quali gli conversò o a' quali si sovrastava.

11. Per la qual cosa io pure non ratterrò ec. Tale essendo l'infelicità del mio stato trascuro alla mia bocca la libertà di dolersi, e di piangere, e di sfogare l'interna mia amarezza.

12. Son io come il mare, ec. Si vede da vari scrittori profani, che gli antichi consideravano il mare come una gran bestia ferace, a indomita, e nelle Scritture sovente si dice, che Dio tiene chiuso dentro certi limiti lo stesso mare, oltre i quali per quanto egli fremesse e infuri, non può mai avanzarsi. V. Jerem. v. 22. Amos v. 8. Is. 41. 6., Job. XXXVIII. 8. ec. Le balene essend'opie vastissimi hanno quasi per loro prigione il mar grande, l'Oceano, da cui non possono uscire. Son io, dice Giobbe, violento, furioso com'è il mare, o tanto terribile, e crudele verso degli altri come sono quelle vaste bestie marine, delle quali sono preda i pesci minori, talmente che fosse necessario di ritidrarmi, e afferrarmi tralle crude ritorte di tanti mali? Vi era forse bisogno di tanto per domarmi, e considerarmi?

13, 14. Ed avrò alleviamento col ragionar ec. Sovente accade, che l'uomo stanco dagli affanni della giornata trovi alleviamento la notte nella meditazione delle verità, particolarmente di quelle della religione altissime a considerare e sostenere lo spirito dell'uomo nelle grandi sciagure. Ma dice Giobbe, che una tal consolazione a non è per lui, e non può bevere e passeggera, mentre infestato si trova ben presto da sogni orribili, e da funeste visioni. Notisi come il sant'uomo attribuisce a Dio i errori, onde era agitato le notti da' demoni, a' quali era stato presso dallo stesso Dio di tormentarlo anche in tal guisa Imperocchè quantunque non sia cosa straordinaria, che un uomo afflitto nell'anima, e nel corpo com'era Giobbe sia inquietato da sogni e da notturni spaventi originati dalla perturbata fantasia; emittendo sembrami più verisimile, e più conveniente all'espressioni di Giobbe l'opi-

14. Terrebis me per somnia, et per visiones horrore concuties.

15. Quamobrem elegit suspendium anima mea, et mortem ossa mea.

16. Desperavi, nequaquam ultra iam vivam: parce mihi, nihil enim sunt dies mei.

17. Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponit erga eum cor tuum?

18. Visitas eum diluculo, et subito probas illum:

19. Usquequo non parcis mihi, nec dimittis me ut glutinam salivam meam.

20. Peccavi; quid faciam tibi, o custos hominum? quare posuisti me contrarium tibi, et factus sum milimetipsi gravis?

21. Cur non tollis peccatum meum, et quare non auferis iniquitatem meam? ecce, nunc in pulvere dormiam: et si mane me quaesieris, non subsistam.

nione di quegli antichi interpreti, i quali credono, che anche in questo avesse parte il demonio, il quale in sogno gli apparisse sotto varie forme per non lasciarlo in verun tempo senza tormento.

15. *L'anima mia si elegge ec.* Ad una tal vita preferisco la morte qualunque ella sia o violenta, o naturale.

16. *Sono senza speranza: ec.* Non ho più speranza di vita, non curo, e non bramo la vita.

I giorni miei sono un nulla. I LXX lessero: Fama è la mia vita.

17. *Che è l'uomo, che tu ne fai ec.* Ella è certamente manifesta prova della stima, che tu fai dell'uomo, o Signore, il vedere con quanta cura le azioni di lui, e i passi tutti tu osservi, a con quanta attenzione il tuo cuore si occupa in pensare ad una creatura sì fragile, e misera e soggetta a cadere in tante sciagure. Il cuore è posto in questo luogo per la mente, il pensiero; come ne proverà, cap. XXVII. 23., secondo il testo originale: *appone cor tuum ad grapes*, che la nostra Volgata tradusse: *grapes tuos considera: buda a' tuoi grappi.*

18. *Di gran mattino io visiti.* Rappresenta Dio come un padre di famiglia, il quale di gran mattino si sveglia col pensiero di provvedere alle domestiche occorrenze. Così tu, o buon Dio, che hai cura di ciascuno degli uomini come di tutti, e di tutti come di un solo, al ben dell'uomo rivolgigli la costante amorosa tua provvidenza.

E lo metti repentinamente alle prove. Ora colle prosperità, e co' benefici, ora colle afflizioni, e co' dolori repentinamente lo provi per far conoscere quale egli sia in cuor suo, e se sia degno di te.

19. *Sino a quando mi negherai ec.* Ma sebbene io so come retti e salutari sono i tuoi consigli in tutto quello, che da te si fa intorno all'uomo, permittimi nondimeno, o Signore, ch'io ti chiegga di aver compassione di me, e di concedermi alcun momento per respirar da' miei mali. Questa frase non avere spazio di inghiottire la propria saliva è una iperbole, e una maniera di proverbio, con cui vuol significare, che un sol momento non gli rimane, in cui facciano pausa i suoi dolori.

14. *Mi atterrirai co' sogni, e mi scuoterai con orrende visioni.*

15. *Per questo l'anima mia si elegge una fine violenta, e le ossa mie la morte.*

16. *Sono senza speranza: io più non vivrò: abbi di me pietà, perocché i giorni miei sono un nulla.*

17. *Che è l'uomo, che tu ne fai tanto conto? e perchè il tuo cuore si occupa intorno a lui?*

18. *Di gran mattino io visiti, e lo metti repentinamente alla prova:*

19. *Sino a quando mi negherai compassione, e non mi permetterai d'inghiottire la mia saliva.*

20. *Peccai; che farò io con te, o osservatore degli uomini? Per qual motivo mi hai preso per tuo avversario, ond'io son divenuto grave a me stesso?*

21. *Per qual motivo non togli il mio peccato, e perchè non cancelli la mia iniquità? Ecco che io dormirò nella polvere, e se al mattino mi cercherai, io più non sarò.*

20. *Peccai; che farò io ec.* Se io ho peccato, e son divenuto degno dell'ira tua, in qual modo potrò piacerti, o Dio, che osservi sì minutamente le azioni e i passi degli uomini?

Per qual motivo mi hai preso ec? Per qual motivo mi tratti quasi inipiacabili nemico, mentre con tanto ardore desidero, e chiedo di non esser giammai separato dalla tua carità, e dalla tua grazia? Certamente il pensare che tu mi riguardi come nemico, insopportabile mi rende a me stesso. Un daito interprete crede, che Giobbe con queste parole per qual motivo mi hai preso per tuo avversario, ond'io, ec. deprei la legge funesta della carne ripugnante alla legge della mente, per cui l'uomo anche giusto è in un certo senso reudito schiavo della legge del peccato. Vedi Rom. VII. 23. 25., ec., e quello, che nello stesso luogo si è notato. Secondo l'uomo inferiore il giusto si dilettava nella legge di Dio (come dice l'Apostolo); ma secondo la legge della concupiscenza egli è contrario alla legge di Dio e questa dura contraddizione, ch'è trovata dentro di sé, è molestissima al giusto, e per ragion di essa diceva Paolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questa sposizione può ancora leggersi con quello che segue.

21. *Per qual motivo non togli ec.* Non è egli facile a te il perdonare i peccati? È forse venuta meno riguardo a me la tua potenza, o la tua misericordia?

Seguendo la seconda sposizione del versetto precedente verrà Giobbe a concludere, che la speranza della sua libertà perduta è riposta nella misericordia divina, che perdona il peccato, e libera ancor dalle pene dello stesso peccato. Così l'Apostolo dopo aver detto: *Infelice me! chi mi libererà ec.* rispose: la grazia di Dio per Gesù Cristo.

Ecco che io dormirò ec. Giobbe ragiona con Dio come si farebbe con un uomo affezionato, e compassionevole. Non sia lenta la tua pietà a soccorrermi; perocché io passo ben presto dalla vita al sepolcro, e forse al nuovo giorno io non sarò in istato di godere de' tuoi favori, perchè non sarò più in vita.

CAPO OTTAVO

Baldad riprende Giobbe come se avesse parlato empieramente, e lo esorta a convertirsi a Dio, e a vivere più santamente, e così gli promette, che tutto andrà più felicemente. Espone eziondio quanto sia vana la speranza degli ipocriti, affermando che Dio dà il bene a' buoni, e il male solamente a' cattivi.

4. Respondens autem Baldad Suhites, dixit:
2. Usquequo loqueris talia, et spiritus multiplex sermones oris tui?
3. Numquid Deus supplantat iudicium? aut Omnipotens subvertit, quod iustum est?
4. Etiam si filii tui peccaverunt ei, et dimisit eos in manu iniquitatis suae:
5. Tu tamen si diluculo consurrexeris ad Deum, et Omnipotentem fueris deprecatus:
6. Si mundus, et reclus inaccessis, statim erigilabit ad te, et pacatum reddet habitaculum iustitiae tuae:
7. In tantum, ut si priora tua fuerint parva, et novissima tua multiplicentur nimis.
8. Interroga enim generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam:
9. (Nesterni quippe sumus, et ignoramus quoniam sicut * umbra dies nostri sunt super terram). * Inf. 14. 2. Ps. 143. 4.
10. Et ipsi docebunt te: inquitur tibi, et de corde suo proferent eloquia.
11. Numquid vivere potest scirpus absque humore? aut crescere carectum sine aqua?
12. Cum adhuc sit in flore, nec carpatur manu, ante omnes herbas aresecit:
13. Sic viae omnium, qui obliviscuntur Deum, et spes hypocritae peribit:
1. *Ma Baldad di Suez prese la parola, e disse:*
2. *Fino a quando discorrerai tu in simil guisa, e le parole della tua bocca saranno un vento furioso?*
3. *Forse Dio non è retto nel giudicare, e l' Onnipotente altera la giustizia?*
4. *Abbenchè abbiano i tuoi figliuoli peccato contro di lui, ed ei gli abbia lasciati in balia della loro iniquità,*
5. *Nulladimeno se tu con sollicitudine ricorri a Dio, e preghi l' Onnipotente:*
6. *Se camminerai con innocenza e rettitudine, egli tosto si sveglierà in tuo soccorso, e la pace renderà all' abitazione di tua innocenza:*
7. *Talmente che se i tuoi principii furono piccoli, l' ultimo stato tuo sarà grande oltremodo.*
8. *Imperocchè interroga la passata generazione, e diligentemente riscontra le memorie de' padri:*
9. *(Perocchè noi siamo di ieri, e siamo ignoranti, mentre un' ombra sono i giorni nostri sopra la terra).*
10. *E quelli l' instruiranno, parleranno a te, e dal cuor loro metteran fuori le lor sentenze.*
11. *Può egli il giunco serbarsi verde senza l' umore: o crescere senz' acqua la carice?*
12. *Mentre ella è in vigore, senza che mano alcuna l' offenda, inuridisce prima che tutte le altre erbe:*
13. *Tal' è la sorte di tutti quelli, che si scordano di Dio: così la speranza dell' ipocrita andrà in fumo:*

3. *E le parole della tua bocca saranno ec.* Baldad prende a rispondere a Giobbe, e gli rimprovera in primo luogo l' esaltazione nel suo parere: *fino a quando porterai tu in simil guisa?* In secondo luogo lo accusa come impetuoso, e violento nel suo discorrere.

3. *Forse Dio non è retto ec.* Può egli mai avvenire, che ingiusti sieno i giudizii di Dio, ovvero, che egli si serva di sua onnipotenza per opprimere la giustizia e il giusto?

4. *Abbenchè abbiano i tuoi figliuoli peccato ec.* Pone come infubilito principio, che i figliuoli di Giobbe sono morti, perchè contro Dio avvan peccato, onde Dio ha potere del loro peccato gli averi abbandonati, da cui erano stati condotti alla morte. Dicendo, che Dio lasciò quegli infelici in balia della loro iniquità vuol significare, che Dio non è l' autore della morte dell' uomo ingiusto, a cui il suo proprio peccato reca morte e perdizione. Vedi Isai. XLIV. 7.

5, 6. *Nulladimeno se tu con sollicitudine ec.* I tuoi figliuoli sono morti, onde non è speranza per essi; ma a te, che se' vivo riman tempo per convertirti, per placar Dio, e impetrare la sua misericordia; se a lui senza dilata-

zione ricorri, e ottenuto il perdono de' tuoi peccati diveni giusto, e vivi da giusto. Il Signore, che adesso ti ha lasciato in tal miseria, si sveglierà, e si moverà non solo a liberarti, ma a rendere felice te, e la tua casa.

7. *Talmente che se i tuoi principii ec.* Giugnerai a tanta felicità, che la tua precedente grandezza sarà come un nulla in paragone della seguente.

8. *Interroga le passate generazioni, ec.* Non voglio, che tu ti fid, a Giobbe, dell' autorità e della sapienza di noi soli amici tuoi (noi abbiam vissuto assai poco, e poco abbiamo da vivere); ma istruilo come tu se' nell' istoria delle passate generazioni, e di quello, che avviene fin dai tempi de' padri nostri, da tutto questo potrai comprendere la verità di quello, che lo affermo, vale a dire, che l' uomo non è mai infelice se non perchè è peccatore.

11, 12. *Può egli il giunco serbarsi verde ec.* Con un esempio preso dalle cose naturali vuol Baldad confermare l' assunto, vale a dire, che gli empj privi della protezione di Dio periscono. Il giunco, come anche la carice nasce, vive e cresce nell' acqua; se l' acqua vien meno, naturalmente si secca, e in polvere si riduce.

14. Non ei placebit recordia sua, et sicut tela aranearum fiducia eius.

15. Innitetur super domum suam, et non stabit: fulciet eam, et non consurget:

16. Humectas videtur antequam veniat sol, et in ortu suo germen eius egreditur.

17. Super acervum petrarum radices eius densabuntur, et iter lapides commorabitur.

18. Si absorbuerit eum de loco suo, negabit eum, et dicit: Non novi te.

19. Haec est enim laetitia viae eius, ut rursum de terra alii germinetur.

20. Deus non proiciet simplicem, nec porriget manum malignis:

21. Donec implicatur risu os tuum, et labia tua iubilio.

22. Qui oderunt te, induentur confusione: et tabernaculum impiorum non subsistet.

14. Non si vanterà di sua stoltezza, ec. Stoltezza è qui posta per la stessa empietà, come in molti altri luoghi della Scrittura. L'empio non avrà da potersi vantare delle sue ingiustizie, sopra le quali fondò la sua felicità: imperocché alla fine vedrà come tutte le sue fatiche e industrie, nelle quali consuma i suoi pensieri e la sua vita, non altro saranno, che come lele di ragnu, le quali ad ogni leggiero fiato son rotte e disperse. L'Ebreo porta: la sua fidanza sarà la casa del ragnu.

15. Si appoggerà alla sua casa ec. Nella descrizione di una casa rovina, perchè mancante di saldo fondamento, la quale nè può sostenere alcun peso, ne con sostegni veruno tenersi in piedi. Questa casa ell'è la fortuna dell'empio, la quale con tutte le umane industrie non potrà essere stabile, nè di durata.

16-19. Una pianta si vede fresca ec. Questi quattro versetti son molto oscuri. Emmi paruto sempre, che la sposizione più naturale sia d'intendere qui descritta la sorte dell'uomo giusto, e la conclusione, che si ha ne' versetti 20-22, mi sembra dimostrare chiaramente, che dopo aver parlato dell'empio, e averlo paragonato a un arido giunco, si paragona adesso l'uom virtuoso a un'arboe sempre verde e rigogliosa. Neterò in primo luogo, che dove la volgata legge in ortu suo, l'Ebreo, e anche varie edizioni Latine leggono in horto suo; onde senza distac-

14. Ei non si vanterà di sua stoltezza, o la sua fidanza sarà qual tela di ragnu.

15. Egli si appoggerà alla sua casa, e questa trabalerà: l'appuntellerà, e non starà ritta:

16. Una pianta si vede fresca prima che venga il sole, e nel suol nativo germoglia.

17. Le sue radici s'implicano in una massa di pietre, ed ella vive tra' sassi.

18. Se uno la svelterà dal suo sito, ella vi rinunzierà dicendo: Non ha che fare con te.

19. Perocché la fortuna di sua condizione è questa, che altri polloni spuntino di nuovo da quella terra.

20. Dio non rigetta l'uomo dabbene, ma non porgerà la mano a' malevoli:

21. Tu una volta avrai in bocca il riso, e sulle tue labbra caniti di allegrezza.

22. Coloro che ti odiano saranno coperti di confusione; ma il padiglione degli empiti non sussisterà.

carci dalla lezione comune si è tradotto nel suol nativo.

In secondo luogo dove il latino dice: prima che venga il sole, l'Ebreo porta dinanzi al sole, cioè dinanzi alla faccia del sole, ovvero (come interpretò s. Agostino) sotto del sole. Il giusto adunque è un'arboe sempre fresca, e sempre verde, esposta al sole, arboe, che germoglia là dove ella nasce felicemente, e sponde i suoi rami. In luogo anche arido, e pietroso ella profonda le sue radici, e vive tra' sassi; così il giusto nelle avversità, e nelle afflizioni si sostiene, e eresse nella virtù. Se alcuno schianterà quella pianta dal suo posto, ella non ne sentirà detrimento, nè pena, non le importerà di esser recisa dal sito, in cui nacque, come se non l'avesse mai occupato; imperocché suo destino egli è di ripullulare nuovamente dalle sue radici, e di alzarsi dalla medesima terra. Così il giusto afflito, spogliato delle facoltà e de' beni, risorgerà a stato felice, e avrà motivo di consolarsi di essere trattato con tal durezza e rigore.

20-22. Dio non rigetta l'uomo dabbene, ma non porgerà la mano a' malevoli. Conclude Baldà, che Dio non può nè rigettare, cioè abbandonare, mettere in non cale il giusto, nè fare amicizia coll'empio, e aiutarlo a mal fare; donde inferisce, che lo stesso Giobbe, se vive da giusto, sarà un di consolato, e trionferà di tutte le miserie e afflizioni.

CAPO NONO

Giobbe confessa, che Dio è giusto in tutte le cose, e che l'uomo non può convincere Dio d'ingiustizia: l'uomo (dice Giobbe) paragonato con Dio non può giustificarsi: si dimostra la gran potenza e sapienza di Dio, onde nessuno può resistere a lui, e ricorrevilo: ma Dio affligge l'empio e l'innocente. Giobbe difende ancora la sua innocenza contro gli amici, rammentando le sue afflizioni.

1. Et respondens Job, ait:

2. Vere scio, quod ita sit, et quod non iustificetur homo compositus Deo.

3. Feramente io so, ec. Osservò il Grisostomo, che questo discorso di Giobbe, col quale risponde a tutto il ragionamento di Baldà contiene una sublimissima filosofia. Notisi, che l'avverbio veramente è qui posto per una maniera di giuramento, come in altri luoghi della Scrittura.

1. Giobbe rispose, e disse:

2. Feramente io so, che così va la bisogna, e che l'uomo paragonato con Dio non ha più giustizia.

Giobbe adunque protesta anche con giuramento, che mal nonmen per sogno ha pensato d'intaccare, o di riprendere la giustizia di Dio, o di esaltare la sua propria giustizia dinanzi a quella del medesimo Dio. Dio è talmente giusto, che tutta la giustizia dell'uomo paragonata con

3. Si voluerit contendere cum eo, non poterit ei respondere unum pro mille.

4. Sapiens corde est, et fortis robore: quis restitit ei, et pacem habuit?

5. Qui transtulit montes, et nescierunt hi, quos subvertit in furore suo.

6. Qui commovet terram de loco suo, et columnae eius concutuntur.

7. Qui praecipit soli, et non oritur: et stellas elaudit quasi sub signaculo.

8. Qui extendit coelos solus, et graditur super fluctus maris.

9. Qui facit Arcturum et Oriona et Hyadas et interiora auri.

10. Qui facit magna, et incomprehensibilia, et mirabilia, quorum non est numerus.

11. Si venerit ad me, non video eum: si abierit, non intelligam.

12. Si repente interroget, quis respondebit ei? vel quis dicere potest: Cur ita facis?

13. Deus, color irae nemo resistere potest, et sub quo curvantur, qui portant orbem.

14. Quantos ergo sum ego, ut respondeam ei, et loquar verbis meis cum eo?

3. S' ei vorrà venire a contesa con lui, non potrà reudergli conto d'una cosa ogni mille.

4. Egli il saggio di mente, il forte in possanza; chi mai a lui contradisse, e poté aver pace?

5. Egli trasporta le montagne, ed elle non se n'avvegono, quand'ei nel suo furore le spiana.

6. Egli dal suo sito scuote la terra, e le sue fondamenta sono rommosse.

7. Egli comanda al sole, e non nasce, e le stelle tiene egli chiuse come sotto sigillo.

8. Egli solo distese i cieli, e cammina sui flutti del mare.

9. Egli creò e Arturo e Orione e le Biadi e le ascose parti del mezzoddi.

10. Egli fa cose grandi, e incomprendibili, e miracolose, che non possono numerarsi.

11. S'ei viene a me, io nol veggio, e s'egli si parte, io non me n'accorgo.

12. Se egli repentinamente vuol far dimamina, chi risponderà a lui potrà? ovvero chi potrà dirgli: Perché fai così?

13. Egli è Dio, e all'ira di lui nessun può resistere, e sotto di lui s'incurvano quei, che reggono il mondo.

14. Son io qualche cosa di grande, che possa rispondere a lui, e starsi a tu per tu con lui?

quella di Dio sparisse, e, come spiega s. Gregorio, chiunque ardisce di paragonarsi all'autore di tutti i beni, al priva di quel bene stesso, che aver riceviuto.

3. S'ei vorrà venire a contesa ec. Se Dio vorrà chiamare l'uomo in giudizio, e obbligarlo a render conto di sue azioni, delle infinite accuse, che Dio intenera contro lo stesso uomo, appena potrà questi rispondere, e scusarsi sopra una sola. Verità, su di cui è fondata la preghiera di David: Non entrar in giudizio, o Dio, col tuo servo, perocché nessun de' viventi sarà giustificato nel tuo conspetto. Ps. 142. v. 2. Vell. I. Cor. IV. 4.

4. Egli il saggio di mente, ec. Incredibile sarebbe la temerità di un uomo, che ardisse di disputare con Dio. Siccome l'uomo non può vincere Dio colla forza, perchè egli è potentissimo, così non può vincerlo colla ragione, perchè egli è somma sapienza. Non può aver pace, non può avere bene chiunque ardisce o di disputare con lui, o di disprezzare i suoi comandamenti, o di resistere alla sua volontà.

5. Egli trasporta le montagne, ec. Descrive l'infinita possanza di Dio, colla quale egli può e trasportare da un luogo all'altro, e spianare gli altissimi monti con tanta facilità e celerità, che gli stessi monti non possono accorgersi della mutazione, che in essi egli opera. Giobbe sovente da senso alle cose inanimate.

6. Egli dal suo sito scuote ec. Vale a dire, può scuotere tutta la mole terrestre fino alle sue più intime parti.

7. Egli comanda al sole, e non nasce. Alcuni vogliono che alluda Giobbe alle tenebre, che furon per tre giorni nell'Egitto, delle quali era allora revere la memoria; altri poi spiegano questo versetto della terra caliginosa, che avviene in tempo di qualche orribil tempesta, quando le nubi invase oscurano di giorno il sole, e di notte ingombrano, e per così dire troncano rimbursare le stelle. Dicendo che Dio tiene chiuse alzoza le stelle sotto sigillo, allude all'uso di que' tempi, nei quali non essendo intrudotte le serrature e le chiavi, le cose intime, ma particolarmente le più preziose si chiudevano col sigillare; e colla stessa espressione dimostrasi l'assoluta padronanza di Dio sopra tutti i corpi celesti, de' quali egli dispone secondo la sua volontà.

8. Egli solo distese i cieli, ec. Li distese come un gran padiglione, Ps. 104. 2., Isai. XL. 22. Egli è il creatore a facitore de' cieli, onde non è meraviglia, se a lui abbisognano i corpi celesti, il sole e le stelle. Per la stessa ragione il mare superbo è a lui soggetto, ed egli col suo piede lo calca camminandosi come sopra la terra. Gli Interpreti Greci notaron come molte delle cose, che sono qui dette, appartengono allegoricamente a Cristo; così il sole si oscurò nel tempo della Passione; così si legge che Cristo camminò sulle acque del mare. v. Athan. Dial. de Trin. Cont. Maced.

9. Egli creò e Arturo, e Orione, e le Biadi. Sotto le costellazioni, che sono qui nominate s'intendono comprese tutte le altre, nelle quali come in tutto l'ornato dei cieli spicca visibilmente l'infinita possanza, e sapienza del Creatore.

10. E le ascose parti del mezzoddi. Intende il polo antarico, e le stelle, che sono ad esso vicine, le quali sono invisibili a chi abita nell'Idumea orientale, come lo sono anche agli abitatori dell'Europa.

11. S'ei viene a me, io nol veggio, ec. Giobbe benchè affermi costantemente di non essere consapevole di se stesso di alcuno delitto, non perciò si giustifica, nè si crede sicuro di essere in grazia: quindi umilmente confessa la sua ignoranza della sua, e la comune ignoranza dell'uomo in questa vita, ch'egli non può sapere con certezza ne quando Dio sia con lui, nè quando da lui si allontani. V. Gregorio lib. 13. c. 1. Questa sposizione è la più naturale, e lega con quello che segue.

12. Chi risponderà a lui potrà? Chi potrà provarsi innocente, e purgarsi dalle accuse, che da lui gli saranno date?

Chi potrà dirgli: Perché fai così? V'ha egli forse chi possa come giudice superiore domandar conto a Dio della sventura, ch'egli avrà data?

13. Quei, che reggono il mondo. Alcuni spiegano queste parole degli Angeli, per ministri del quale Dio governa le cose inferiori; altri le intendono de' reghi, e de' principi della terra. Il senso egli è, che tutte le creature poteste sono soggette a Dio, e tremano ad ogni suo cenno.

15. Qui etiamsi habeo quippiam iustum, non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor.

16. Et cum invocarem exaudierit me, non credo quod audierit vocem meam.

17. In turbine enim conteret me, et multiplicabit vulnera mea etiam sine causa.

18. Non concedit requiescere spiritum meum, et implet me amaritudinibus.

19. Si fortitudo quaeritur, robustissimus est: si sequitas iudicii, nemo audeat pro me testimonium dicere.

20. Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me: si innocetem ostendero, pravum me comprobabit.

21. Etiamsi simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea, et laedebit me vitae meae.

22. Unum est quod locutus sum, et innocentem et impium ipse consumit.

23. Si flagellat, occidat seipsum, et non de poenis innocentum rideat.

24. Terra data est in manus impii, vultum iudicium eius operit: quod si non ille est, quis ergo est?

16. *E quando esaudisse egli le mie suppliche, ec. Se ei mi esaudisce, non lo attribuirò al merito di mie preghiere, ma alla bontà e clemenza di lui; perocchè tale mi riconosco dinanzi a lui, che appena ardirò di sperare, che ei mi esaudisca. È da osservarsi come questi sentimenti di Giobbe sono totalmente contrarii alla falsa dottrina degli eretici, i quali hanno insegnato, che a quelli soli son rimessi i peccati, e quelli soli sono esauditi da Dio, i quali formalmente si persuadono, essere ad essi perdonati per Cristo i peccati, ed essere esaudite le loro preghiere. Vedi anche il versetto 21.*

17. *Perocchè egli mi ruoterà in un turbine, ec. Quando così a lui giacera, egli mi ruoterà in un vertice di calamità e di mali, accrescerà le mie pene senza che possa dirsi il perchè egli faccia così. Quelle parole anche senza ragione escludono non ogni qualunque cagione, ma quella, a cui gli amici di Giobbe attribuivano le sventure del loro amico, vale a dire i suoi peccati. Giobbe intendeva, che i mali mandatigli dal Signore non eran pena, o flagello, ma sperimento. Senza cagione vale lo stesso, che senza motivo nel capo II. 3.*

19. *Se si ricorre alla possanza, ec. Se lo venissi a contesa con Dio, io rimarrei sempre perenne. Imperocchè ricorrerò lo a de' protettori potenti, che mi difendono? Ma egli non ha chi l'aggugli in possanza. Cercherò io di trattar la mia causa in formale giudizio? Ma la giustizia di lui è tanto certa e nota e riverita da tutti, che nessuno avrà coraggio di prender le mie difese, e tutte le creature prederanno le parti di Dio contro di me. Render testimonio vale in questo luogo patrocinare, difendere la causa di un reo.*

20. *Se io vorrò giustificarmi, ec. Se mancandomi gli avvocati vorrò lo sostenere da me stesso, e provare la mia innocenza, mi condannerà la mia propria bocca come presentoso e superbo, e anche senz'altro dettill sarebbe mia condanna la mia difesa.*

Se io mi dimostrerò ec. Se lo vorrò dimostrarmi innocente, ec.

21. *Quand' anche io fossi perfetto, ec. Quand' io offido alla propria coscienza pretendesi di consolarmi colla rimembranza della passata mia vita, nol potrei fare, per-*

15. *Io che sebbene avessi qualche ragione, non risponderò, ma implorerò la clemenza del mio Giudice.*

16. *E quando esaudisse egli le mie suppliche, non crederò che egli abbia avuto riguardo alle mie voci.*

17. *Perocchè egli mi ruoterà in un turbine, e moltiplicherà le mie piaghe anche senza cagione.*

18. *Ei non lascia riposo alcuno al mio spirito, e mi inebria di amarezze.*

19. *Se si ricorre alla possanza, egli è potentissimo, se all'equità non giudicare, nessuno ardisce di rendere testimonianza in favor mio.*

20. *Se io vorrò giustificarmi, mi condannerà la mia propria bocca; se io mi dimostrerò innocente, egli mi convincerà di reato.*

21. *Quand' anche io fossi perfetto, questo stesso sarà ignoto all'anima mia, e mi sarà noiosa la vita.*

22. *Questa sola cosa ho dett'io: Egli consuma e l'innocente e l'iniquo.*

23. *Se egli flagella, uccida a un tratto, e non rida delle pene degl'innocenti.*

24. *La terra è data in balia dell'empio, il quale mette una benda agli occhi dei giudici di essa. E se egli nol fa, chi è adunque, che lo faccia?*

che non posso essere certo di mia innocenza; onde nulla più mi rimane, che il letto di vivere, e la brama di morire.

21. *Questa sola cosa ho dett'io, ec. Io non presumo di me stesso, temo e rispetto i giudizi di Dio; quello però, ch'io sostengo si è, che l'ingiustizia e la ingiustizia dell'uomo non può arguirsi dalla maniera, onde Dio tratta l'uomo nella vita presente; perocchè egli, che è sempre giusto, afflige anche fino alla morte l'innocente e l'iniquo, l'uno in pena de' suoi trascorsi, l'altro per sperimento, ed esercizio di virtù.*

23. *Se egli flagella, uccida a un tratto, ec. Se anche l'innocente non dee esser libero da' flagelli, la mia preghiera si è, che egli voglia alleviare la prova, e mi mandi a un tratto la morte, nè le pene e le querelle degl'innocenti metta in non cale, come se argomento di piacere e di riso fossero per lui le loro miserie. Non vuole Dio (dice Giobbe) dispezzer le preghiere degl'innocenti, nè barlarsi de' loro gemiti, nè compiacersi de' loro affanni. Mi esaudisca egli adunque, e da sì dura tentazione mi sciolga.*

24. *La terra è data in balia dell'empio, il quale ec. Benchè e gl'innocenti e gli empj sieno flagellati avverte allo stesso modo da Dio; consustanzia ella è cosa ordinaria il vedere l'empio, che domina e signoreggia nel mondo, e accieca i giudici d'orta terra, i quali per compiacersi violano ogni regola di giustizia.*

Orvero: Mentre nella vita presente i buoni sono afflitti come i cattivi, senben, che il governo del mondo possa nelle mani di un empio tiranno, il quale a giovisare la terra non altri magistrati, o giudici elegga, se non circoli e ignoranti, che pervertano le leggi, e ogni buon ordine. Per questo tiranno alcuni Interpreti credevano accennarsi il demonio; e questa seconda spozizione sembra forse migliore della prima.

E se egli nol fa, chi è adunque che lo faccia? Letteralmente: Che se non è egli, a chi è adunque? E se questa disposizione di cose non vien da Dio, da chi adunque verrà? Da segreto giudizio di lui, e per allissimo arcano ordine di sua provvidenza egli avviene, che l'empj tiranno, e che il giusto passi sua vita nell'afflizione.

25. Dies mei velociores fuerunt cursore: fuerunt, et non viderunt bonum.

26. Pertransierunt quasi naves poma portantes, sicut aquila volans ad escam.

27. Cum dixerit: Nequaquam ita loquar: commoto faciem meam, et dolore torqueor.

28. Verberar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.

29. Si autem et sic impius sum, quare frustra laboravi?

30. Si lotus fuero quasi aquis nivis, et fuscrint velut mundissimae manus meae:

31. Tamen sordibus intinges me, et abominabuntur me vestimenta mea.

32. Neque enim viro qui similis mei est, respondebo; nec qui mecum in iudicio ex aequo possit audiri.

33. Non est qui utrumque valeat arguere, et ponere manum suam in ambobus.

34. Auferat a me virgam suam, et pavor eius non me terreat.

25. Più veloci di uom corridore; ec. Si dee intendere di un bravo corridore spedito a portar nuova di qualche avvenimento, il quale per la speranza del premio accelera il corso.

E nulla han veduto di bene. Sono spiriti con tanta velocità, che non solo non mi hanno dato tempo di godere, ma neppur di vedere alcun bene, o felicità.

26. Come nave carica di poma. Per trasporta dei poma vi bisogna una nave molto leggera, e spedita al corso; perche se troppo durasse la navigazione, verrebbe di leggeri a guastarsi.

27. Allorchè io dico: Non parlerò ec. Se io mi risolvo di sottermi dalle querele, e di sopprimere le mie parole, il dolore mi affoga, e son costretto a dimostrarlo al di fuori coll'alterazione, che leggessi sul mio volto.

28. In temeva di tutte le mie azioni, ec. Il Caido e i LXX: *In temo*. La volgata esprime, che questo religioso timore fu sempre nel cuore di Giobbe.

Non mi avresti perdonato, se io peccava. Perdonare in questo luogo, come in molti altri, significa non punire, essere dalla pena. Io sapete, che se avessi peccato, non avresti lasciato di castigarmi.

29. Ma se anche così... io non empio ec. Se con tutto il timore di offendere il mio Dio, se con tutta la sollecitudine di guardarmi dal disgustarlo, io son trattato come se fossi un empio, qual'è il frutto, che lo ritraggo di tutto quello, che io feci nella passata mia vita? Sentimento umano, somigliantissimo a quello del santo Davide, Ps. 72. *Et tu domine, senza motivo adunque purgasti il mio cuore, e lavasti le mie mani cogli innocenti? E fui tutto di flagellato, fui sotto la sferza di gran mattino? I santi sono benignissimo, che i buoni travagli hanno frutto di gloria, Sop. III. 16; ma in un subitaneo e indeliberato movimento dell'animo i sensi esprimono della natura, secondo la quale le affezioni e i dolori sono tenuti come un vero male.*

30. 31. Quand'io fossi lavato con acqua di neve, ec. Corregge le sue precedenti querele, e mirando cogli occhi della fede l'ordine e la disposizione della Provvidenza divina nell'economia della salute eterna de' piusti, dice, che se come non potrà andar esente dalle pene e dalle afflizioni, quantunque con ogni studio procuri di conserva-

25. I giorni miei sono stati più veloci di uom corridore; sono fuggiti, e nulla han veduto di bene.

26. Sono passati di fuga come nave carica di poma, come aquila, che vola alla preda.

27. Allorchè io dico: Non parlerò più così; si altera la mia faccia, e mi strazia il dolore.

28. Io temeva di tutte le mie azioni, sapendo, che non mi avresti perdonato, se io peccava.

29. Ma se anche così facendo io son empio, perchè mi son io travagliato inutilmente?

30. Quand'io fossi lavato con acqua di neve, e le mani mie tuccassero per mondezze;

31. Nulladimeno m'immergerai nella lordura, e avranno di me errore le stesse mie vesti.

32. Perchè non avrò io a difendermi da un uomo simile a me, nè da uno, che possa essere con'io convenuto in giudizio.

33. Non v'ha chi possa entrar di mezzo trall'uno e l'altro ad essere arbitro tra noi due.

34. Ritiri egli da me la sua verga, e non mi agghladi col suoi terrori.

re la purezza de' costumi e il candore della coscienza. L'acqua di neve è migliore dell'acqua comune per l'uso di lavarsi, come quella, che contiene molto nitrato, onde fu adoperata dagli antichisti nelle lavande de' piedi e delle mani avanti i convalli.

M'immergerai nella lordura. La volgata ha espresso molto bene il senso dell'originale, che dice: *M'immergerai in una fossa*; vale a dire in una fossa piena di lordura e di sozzura. Per quanto io mi studi di serbarmi puro e mondo da ogni colpa, tu mi riputerai come immondo, e come immondo mi farai comparire a' propri miei sguardi, manifestandomi gl'infiniti occulti miei mancamenti, i quali mi renderanno tanto d'ordine e lido a sozzo, che le stesse vestimenta avranno core di toccarmi. Noi diciamo, che una veste piange addosso a una persona, quando a lei mal si adatta; e con più forte espressione si attribuisce qui alla veste il disdegno e l'avversione a toccare le carni del peccatore. Così viene a significarsi l'estrema confusione e l'orrore, che provrebbe un uomo anche giusto, a cui fosse con luce superiore manifestata la bruttezza e il numero degli occulti suoi mancamenti.

29. Non avrò io a difendermi ec. Più letteralmente: non avrò io a rispondere ec; ma la parola *rispondere* è qui usata in significazione forense a dinotare la difesa, che fa un reo alle accuse portate contro di lui. Contro un uomo, che mi accusasse (dice Giobbe) ben potrei io difendermi e produrre argomenti e ragioni per iscolparmi, e se mi fosse sospetto un primo giudice, potrei appellare a un giudice superiore. Ma se Dio mi accusa, io non ho che rispondere, e se Dio mi condanna non ho dove ricorrere, perchè egli è giudice inappellabile.

30. 31. Non v'ha chi possa entrar di mezzo ec. Dio è liberissimo ne' suoi giudizi, nessuno ed uomo, ed Angio può entrar di mezzo, e prescrivere le leggi, secondo le quali debba da Dio esser trattato l'uomo, nessuno può far da arbitro e mediatore per riconciare l'uomo con Dio. Ma è qui da osservare come Giobbe desidera, anzi in certo modo predica quel Mediatore tra Dio e gli uomini, il quale essendo insieme e Dio e Uomo, poteva e distruggere in se stesso le inimicizie, ed evangelizzare la pace, *Ephe. II. 12. 17.*

34. 35. Ritiri egli da me la sua verga, ec. Piaccia a



*Non voler in condannarmi: fannu sapere il perchè
in tal guisa mi giudichi.*

Giobbe Cap. 16 v. 2.



Era pietosa col povero l'anima mia.

Giobbe Cap. 36 v. 25.



Il Signore di mezzo al turbine parlò a Giobbe,

Giobbe Cap 38 v. 1.

35. Loquar, et non timebo eum: neque enim possum metuens respondere.

35. Parlerò, e noi temerò; perocchè nel timore non posso io dar risposta.

Dio di permettermi di parlare, e perciò così egli di abbottonarmi colla vista della grande sua maestà, la quale di

un sacro orrore e terrore mi ricuola: perocchè senza questo non potrei trovar parola da difendere la mia causa.

CAPO DECIMO

Giobbe si querela delle sue afflizioni, domandandone a Dio la ragione, la quale dimostra non essere stato la sua malvagità, né l'ignoranza di Dio, il quale perfettamente conosce l'uomo, ch'egli ha creato; e di nuovo per l'eccesso dei suoi mali si lamenta d'esser nato.

1. Taedet animam meam vitae meae, dimittam adversum me eloquium meum, loquar in amaritudine animae meae.

1. Noioso è divenuto all'anima mia il vivere: lascerò libero il corso alle mie parole contro di me: parlerò nell'amarrezza dell'anima mia.

2. Dicam Deo: Noli me condemnare: indica mihi cur me ita iudicet.

2. Dirò a Dio: Non voler tu condannarmi: fa'uumi sapere il perchè in tal guisa mi giudichi.

3. Numquid bonum tibi videtur, si calumniaris me, et opprimas me opus manuum tuarum, et consilium impiorum adiuves?

3. Parrà egli forse a te ben fatto il calunniarmi, e l'opprimer me opera delle tue mani, e favorire i consigli degli impi?

4. Numquid oculi carni tibi sunt; aut sicut videt homo, et tu videbis?

4. Son egli forse gli occhi tuoi occhi di carne? E la tua vista sarà ella simile a quella dell'uomo?

5. Numquid sicut dies hominis dies tui, et anni tui sicut humana sunt tempora,

5. Son egli forse i giorni tuoi come i giorni dell'uomo, e gli anni tuoi simili agli anni dell'uomo,

6. Ut quaeras iniquitatem meam, et peccatum meum scruteris?

6. Onde tu abbi da ire indagando le mie iniquità, e investigando i miei peccati?

7. Et scias quia nihil inimpli fecerim, cum sit nemo, qui de manu tua possit eruere.

7. Per sapere che nulla ho fatto di empio, e non v'ha chi possa sottrarmi alla tua mano.

8. Manus tuae fecerunt me, et plasmaverunt me totum in circuitu: et sic repente praecipitas me?

8. Le mani tue mi lavorarono, e tutto a parte a parte m'impastarono, e si di repente mi alterri?

1. Lascerò libero il corso alle mie parole contro di me. Non mi lascerò, benchè a me nocia il parlare.

vede le cose occulte e nascose nelle tenebre, perchè la luce è con lui. DAN. 11. 22. La seconda parte di questo versetto è una spollazione della prima.

2. Non voler tu condannarmi. Perdona se o con eccessivo ardimento, o inconsideratamente io parlo.

2-7. *Son egli forse i giorni tuoi come i giorni dell'uomo, ec.* I giorni dell'uomo son brevi, gli anni dell'uomo son pochi; onde meraviglia non è se i giudici della terra di molte cose sono ignoranti, e ad bisogno di tempo per investigare, e conoscere la verità; ma tu, o Dio, in sa'ab eterno, e nessuna assosa scienza porterà a te il giorno di domani, perchè tutto è noto a te il passato e il presente e il futuro. Così tu non hai bisogno di tempo nè di lungo esame per conoscere la mia innocenza.

Il perchè in tal guisa mi giudichi. Ovvero: il perchè così mi punisci, come tradussero i LXX.

3. Parrà egli forse a te ben fatto ec. Non può mai essere, che tu Dio ottimo e giustissimo approvi, ch'io sia calunniato e oppresso, io, che pur sono opera delle tue mani, e tua creatura. Egli è proprio di te l'amare, il favorire le tue creature, a difenderle, e custodirle, e non il permettere, che sieno calunniate a torto, e oppresse. Or tu vedi come gli stessi amici d'ingiustizia e di empioità mi accusano non con altro fondamento se non perchè io sono in miseria.

3-7. *Son egli forse i giorni tuoi come i giorni dell'uomo, ec.* I giorni dell'uomo son brevi, gli anni dell'uomo son pochi; onde meraviglia non è se i giudici della terra di molte cose sono ignoranti, e ad bisogno di tempo per investigare, e conoscere la verità; ma tu, o Dio, in sa'ab eterno, e nessuna assosa scienza porterà a te il giorno di domani, perchè tutto è noto a te il passato e il presente e il futuro. Così tu non hai bisogno di tempo nè di lungo esame per conoscere la mia innocenza.

4. Favore i consigli degli impi? Per questi impi alcuni intesero i demoni; altri gli amici di Giobbe; ma non tal sembra conveniente al carattere di Giobbe l'usare di tali termini contro gli amici, nè che questi (benchè errassero nel giudizio, che facevano di lui) meritar potessero simile oltraggio; altri finalmente col Grisostomo intendono generalmente i peccatori, e tutti quelli, che non temono Dio, i quali nel vedere afflitto e oppresso il giusto, e che tutto va a seconda per essi, insultano a Dio stesso, come presso Malachia, dicendo: Tutti quelli, che fan del male sono buoni nel consiglio del Signore, e costoro a lui sono accetti; o almeno, quel Dio di giustizia dov'è? cap. 11. 17.

4. *Le mani tue mi lavorarono, ec.* Rammemora con molta tenerezza e gratitudine il beneficio della creazione, e la bontà grande del suo Fattore nel formarlo, e nel ricomparlo di doni e di favori, donde prende argomento di sperare, e di chiedere nuove grazie. Ho tradotto mi lavorarono piuttosto che mi fecero, ovvero mi formarono per accostarmi più al senso della voce Ebraea, la quale esprime

4. *Son egli forse gli occhi tuoi ec.* Il mio Giudice non può (come gli uomini) errare per ignoranza, nè per poca avvedutezza; gli occhi di lui sono perspicacissimi; egli

4. *Son egli forse gli occhi tuoi ec.* Il mio Giudice non può (come gli uomini) errare per ignoranza, nè per poca avvedutezza; gli occhi di lui sono perspicacissimi; egli

9. Memento quæso quod sicut lutum feceris me, et in pulverem reduces me.

10. Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti?

11. Pelle, et carnis vestisti me: ossibus et nervis compegisti me:

12. Vitam, et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum.

13. Licet hæc celes in corde tuo, tamen scio quia universorum memineris.

14. Si peccavi, et ad horam pepercisti mihi: cur ab iniquitate mea mundum me esse non pateris?

15. Et si impius fuero, vae mihi est; et si iustus, non levabo caput, saturatus afflictione et miseria.

16. Et propter superbiam quasi leaenam capies me, reversusque mirabiliter me crucias.

17. Instauras testes tuos contra me, et multiplicas iram tuam adversum me, et poenae militant in me.

18. Quare de ruina eduxisti me? qui utinam consumplus essem, ne oculus me videret.

19. Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum.

20. Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi? dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meum:

21. Antequam radam et non revertar, ad terram tenebrosam, et operam mortis caligine:

me la diligenza e in studio, che pone un artefice nel fare qualche squallida lavoro. Ottimamente spiegò i sensi di Giobbe s. Ambrogio in Ps. 118. Non abbandonare, o Signore, l'opera tua: te autore del suo essere io interpello, le mio fallere: altro soccorso io non cerco; impiega la mano tua a darmi aiuto tu, che la impiegasti a crearmi.

9. Qual vaso di fango tu mi facesti, ec. Ricordati come di umida terra tu mi formasti in Adamo, e come secondo la sentenza data da te contro l'om peccatore io dovevo risolvermi in polvere.

10. Non fatti la forse, che mi spremesti qual latte, ec. A Dio attribuire la purgazione, e formazione dell'uomo, in qual veramente è tutta opera, e beneficio del medesimo Dio, come notò s. Agostino in Ps. 118, ed è anche ripetuto in molti luoghi delle Scritture. Sembra qui insinuata l'opinione di vari antichi scrittori, i quali credevano formarsi il feto nel sen della madre, come na latte, che si accingua, vedi Sep. vit. 2.; e non è meraviglia, che Giobbe in una cosa appartenente alla storia della natura si adatti alla maniera di pensare degli uomini del suo tempo, e tanto più ciò dire concedersi, perchè anche oggi giorno la generazione dell'uomo è un mistero.

11. Mi donasti vita. Mi desti un'anima, per cui in vivo, Gen. II. 7.

E misericordia. Mi ricomasti di molti e grandi benefici a salute dell'anima e del corpo.

E il tuo favore custodi il mio spirito. La tua provvidenza, la tua amorosa vigilante assistenza non mi lascio in verum tempo.

13. Abbenchè tu queste cose nasconda ec. Tu mostri adesso di non ricordarti più dell'antica tua misericordia,

9. Di grazia ricordati, che qual vaso di fango tu mi facesti, e nella polvere mi tornerai.

10. Non fosti tu forse, che mi spremesti qual latte, e mi rappigliasti come latte acquagliato?

11. Di pelle, e di carne tu mi vestisti, e mi tesaesti di ossa, e di nervi:

12. Mi donasti vita, e misericordia, e il tuo favore custodi il mio spirito.

13. Abbenchè tu queste cose nasconda in cuor tuo, io però so che di tutte hai memoria.

14. Se io peccai, e per un tempo mi perdonasti: perchè non permetti, che io sia nudo dalla mia iniquità?

15. E guai a me se io fossi empio; e se giusta fossi, non alterei la testa atollo di afflizione, e di miseria.

16. E per la superbia mi prenderai qual lionessa, e in maniera portentosa tornerai a tormentarmi.

17. Tu novi testimonii produci contro di me, e contro di me raddoppi il tuo adegno, e un esercito di travagli fa a me guerra.

18. Perchè fuor mi traesti dal sen materno? Foss'io stata consuata, senza che occhio umano m'avesse veduto.

19. Foss'io stato (come se non avessi avuta esistenza) trasportato dal sen materno al sepolcro.

20. Non finirà egli ben presto il numero de' miei giorni? lascia adunque ch'io pianga alcun poco il mio dolore:

21. Prima ch'io men vada colà doude non tornerò, a quella tenebrosa terra ingouirata da caligine di morte.

mostri di non ricordarti com'io sono opera tua, tua creatura amata e beneficisimamente da te; ma in so, che tutto è preside a te, né io m'induro a creder giannal, che tu mi abbi dimenticato, ma solo dissiuasi, e come se più non mi conoscessi, mi tratti con tanta severità.

14. Se io peccai, e per un tempo mi perdonasti: ec. Se nella mia giovinezza, se nella scorsa mia vita in qualche cosa in peccati, tu pur mi perdonasti, e mi desti segni di riconciliazione e di amore; che se solamente a tempo mi perdonasti, qual è al dunque il motivo, per cui la memoria rappelli delle passate mie colpe?

15. E guai a me se io fossi empio; ec. Se io fossi empio non avrei altro da aspettarmi, se non eterna infelicità, ed essendo anche giusto non ardirei di alzare la testa trovandomi oppresso sotto il peso di tanta miseria. E se alzassi la testa, tu puniresti la mia superbia trafiggendomi cogli acuti dardi di anni e squisiti dolori, come un cacciatore trafigge una feroce lionessa, e torneresti a straziarli con quasi incredibili e prodigiosi tormenti.

17. Tu novi testimonii produci ec. Questi testimonii prodotti contro di Giobbe sono gli stessi mali, e le molteplici calamità, and'egli era afflitto; imperocchè le pene non solo van dietro alla colpa, ma si considerano in certo modo come lesinioni del peccato commesso dall'uomo, e di tali lesinioni facevano uso contro di Giobbe i suoi amici per convincerlo di peccato.

20. Lascia adunque, ch'io piango ec. Concedimi prima della mia morte sicut breve spazio di tempo non per altro, che per piangere e deplorare i miei mali.

21. Prima ch'io men vada... a quella tenebrosa terra. La desolazione di Giobbe non senza permettere,

22. Terram miseriae, et tenebrarum, ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

che per questa terra di tenebre, di caligine, di miserie, e di orrore s' intrada altro luogo fuori che l' inferno. Tale è la spozione di s. Agostino seguitata da molti altri Interpreti Greci e Latini. Ed ecco le parole del s. Dottore: *Brava Giobbe un po' di riposo prima di andare alle pene eterne non per altro certamente se non per non andarsi; come se noi ad alcuno dicessimo: emendati prima di dannarti, perchè emendato che egli sia non si dannerà.* In una parola, espone qui Giobbe il timore di perdersi e di dannarsi; e secondo l'osservazione di un Greco interprete egli parla così, perchè teme, che non ottenendo qualche tempo di sollievo e di respiro, se in mezzo a tali e tanti tormenti deve lasciare la vita, non gli avvenga

22. Terra di miseria, e di scurità, dove l'ombra di morte, e non verun ordine, ma sempiterno orrore ha sua stanza.

di essere separato per sempre dalla vista di Dio, e rilegato cogli empj nell' inferno. v. Gregorio lib. ix. Moral. 46. L'immutabilità dello stato dei dannati è dimostrata in quelle parole donde non tornerà; come l'eternità delle pene in quelle altre parole ma scempiterno orrore ec. Notisi ancora, che nell' inferno non manca quell'ordine, che appartiene alla giustizia divina, in quale a proporzione de' peccati punisce i peccatori. Quando adunque dice Giobbe, che non e verun ordine nell' inferno, vuol indicare la confusione, che regna tra gli strali dannati mescolati tra loro senza distinzion di grado, se di dignità, e il disordine, che regna nelle anime e negli affetti dei reprobj.

CAPO DECIMOPRIMO

Sophar ingiustamente asserisce, che Giobbe è stato percosso da Dio pe' molti suoi peccati, che egli annovera: mostra, che Dio è incomprendibile: promette ogni felicità a Giobbe se si ravvede.

1. Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:

2. Numquid qui multa loquitur, non et audiet? aut vir verborum iustificabitur?

3. Tibi soli tacebunt homines? et eum ceteros irriseris, a nullo confutaberis?

4. Dixisti enim: Purus est sermo meus, et mundus sum in conspectu tuo.

5. Atque utinam Deus loqueretur tecum, et aperiret labia sua tibi:

6. Ut ostenderet tibi secreta sapientiae, et quod multiplex esset lex eius, et intelligeres, quod multo minima exigeris ab eo, quam meretur iniquitas tua.

7. Forsitan vestigia Dei comprehendes, et usque ad perfectum Omnipotentem reperies?

8. Excelsior coelo est, et quid facies? profundior inferno, et unde cognosces?

2. *Forse cotui, che molto discorre ec.* Si vede, che Eliphaz e Baldad udito il ragionamento di Giobbe si davano quasi per vinti, e si tacevano: ma Sophar prende la parola, e più colte insorgie, che con buone ragioni riprende e accusa l'amico. Egli comincia col dire, che Giobbe non deve credere di aver lurtata a tutti la bocca col suo molin parlarne; essere cosa giusta, che dopo aver discorsi si lascino pigliare beccati egli quello che gli altri hanno da dire, e che per giustificarsi altro vi vuole, che una gran copia di parole.

3. *E dopo avere scherniti gli altri ec.* Il precedentemente ragionamento di Giobbe è pieno di calore e di fuoco come spremuto dall'estremo dolore; costuttorio non si vede in esso una sillaba, che possa aver dato motivo a Sophar di dire, che egli avea scherniti gli amici. Ma ella è cosa troppo ordinaria, che i felici del secolo di mal cuore ascoltino il povero, che parli con libertà, e si avvera quello dell' Ecclesiastico: *Il povero parla assennatamente, e non gli è dato retta, e dicono: chi è costui? accusandolo di andate e di temerità.*

4. *La mia dottrina è pura.* Quello, che lo ho detto riguardo a Dio, riguardo alla sua provvidenza, intorno alle miserie de' giusti, e alla felicità de' cattivi, tutto è conforme alla verità.

1. *Ma Sophar di Naamath rispose, e disse:*

2. *Forse colui, che molto discorre non avrà ancor da ascoltare? Od un gran parlatore sarà dichiarato giusto?*

3. *Tu solo farai tacer gli uomini? E dopo avere scherniti gli altri, da nessuno sarai confutato?*

4. *Ferocchè tu hai detto: La mia dottrina è pura, ed io son mondo negli occhi tuoi.*

5. *Così volesse Dio parlar egli con te, e aprir con te la sua bocca:*

6. *Per isvelarti i segreti di sua sapienza, e come multiplice è la sua legge, onde tu comprendessi come molto meno egli esige da te di quel, che si merita la tua ingiustizia.*

7. *Forse tu scoprirai gli andamenti di Dio, e intenderai perfettamente l' Onnipotente?*

8. *Egli è più alto del cielo, e che farai tu? egli è più profondo che non è l' inferno, e come potrai conoscerlo?*

Son mondo negli occhi tuoi. Si sottintende: a Dio. Ma s. Gregorio, e il Grisostomo, e altri osservano, che Giobbe avea detto il contrario, cap. ix. 20, v. 2., e che quantunque egli in vari luoghi sostenga la sua innocenza, e si protesti essente delle scelleraggini, di cui lo supponesano tra i suoi amici, si dimostra però sempre pieno di santo timore riguardo alle colpe non gravi, e agli occulti peccati. Sophar adunque per lo meno: inteso l'interprete del vaneggiare di Giobbe, e trasportato da indifferente zelo accusava l'amico.

5, 6. *Così volesse Dio parlar egli con te, ec.* Giacchè lui ha l'aulo ordine di parlare in tal modo con Dio, passasse pur a Dio di rispondere, e di ragionare la tua baldanza, come potrebbe egli fare agevolmente, dappoichè i più segreti pensieri e affetti del cuore non sono a lui manifesti: se egli ti spiegasse gli ascosi misteri di sua provvidenza, se ti facesse conoscere la multiplicità de' precetti, e per conseguenza di quante cose lui sia più diligente a lui, intenderesti allora come maggiore senza paragone è il debito, che hai con lui, che tutte le puer, colle quali egli vuole, che tu lo ascolti.

7. *Forse tu scoprirai ec.* Non è da te il comprendere perfettamente, né l'ordine della provvidenza e della giustizia divina, né le ragioni di tue sciagure.

9. Longior terra mensura eius, et latior mari.
10. Si subverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?
11. Ipse enim novit hominum vanitatem, et videns iniquitatem, nonne considerat?
12. Vir vanus in superbiam erigitur, et tantquam pullum onagri se liberum natum putat.
13. Tu autem firmasti cor tuum, et expandisti ad eum manus tuas.
14. Si iniquitatem, quae est in manu tua, abstuleris a te, et non manserit in tabernaculo tuo iniustitia;
15. Tunc levare poteris faciem tuam absque macula, et eris stabilis, et non timebis.
16. Misericordiae quoque oblivisceris, et quasi aquarum, quae praeterierunt recordaberis.
17. Et quasi meridianus fulgor consumget tibi ad vesperam: et cum te consumptum putaveris, orieris ut lucifer.

18. Et habebis fiduciam, proposita tibi spe, et defossus securus dormies.

19. Requiesces, et non erit qui te extereat: et deprecabuntur faciem tuam plurimi.

* Levit. 26. 6.

20. Oculi autem impiorum deficient, et effugium peribit ab eis, et spes illarum abominatio animae.

10. *S'ei metterà sossopra ec. Se a Dio piacesse di alterare l'ordine di tutte le cose, di ridurre tutte in un Chaos, chi è, che ardise o di opporgli, o di controllargli? Come adunque ardisci tu di parlare con tanta imprudenza contro di lui per ragione della rovina di tua famiglia?*

11. *Or ei conosce la vanità ec. Vanità, e iniquità sono lo stesso in questo luogo, perchè questa seconda parola espone la prima. Dio vede l'iniquità degli uomini, e vegnendola forse non ne farà egli caso, o la lascerà impunita? Mai no. Così Sophar vuol dire: Non credere, o Giobbe, che a Dio possano essere occulti i tuoi falli, nè ti dire recar meraviglia s'ei ti punisce.*

12. *L'uomo stolto ec. Continua ad accusare l'ambro di stoltezza e di superbia, dicendo, che egli in vece di piegare il capo sotto i meriti flagelli, qual asino salvatico stolido lusinga e ferisce, a null'altro aspirabile, che a scuotere ogni freno, e godere di un' assoluta licenza e impunità.*

13. *Ma tu ti se' indurato. . . et hai stese ec. Tu con animo duro e ostinato nella malizia ti sei accostato a Dio, e hai stese le mani verso di lui per offerirgli le tue orazioni e i tuoi sacrifici, come se non fosse a te noto, che la prima cosa, che Dio richiede dall'uomo si è il cuore, e che se questo è corrotto, tutte le altre offerte non possono esser gradite.*

14. *L'iniquità delle tue mani, ec. Per poter con buona e giusta fiducia alzare a Dio le tue mani tu d'uogo, che queste sien pure da ogni macchia. Le mani sono strumenti delle azioni dell'uomo, onde le azioni stesse sono significante per le mani lo molti luoghi delle Scritture.*

15. *Alzar la tua faccia, ed averai ec. Potrai alzar con*

9. *Egli è di misura più estesa, che non è la terra, e più ampio del mare.*

10. *S'ei metterà sossopra tutte le cose, o le confonderà tutte insieme, chi a lui si opporrà?*

11. *Or ei conosce la vanità de' mortali, e veggendo la loro iniquità non ne farà egli conto?*

12. *L'uomo stolto si leva in superbia, e qual asinella salvatico si crede nato per non aver freno.*

13. *Ma tu ti se' indurato in cuor tuo, ed hai stese le mani verso di lui.*

14. *Se rimuoverai da te l'iniquità delle tue mani, e se scevra d'ingiustizia rimarrà la tua casa;*

15. *Allora essendo senza macola potrai alzar la tua faccia, ed averai fermo stato senza timori.*

16. *E ti scorderai della tua stessa miseria, o te ne ricorderai, come di una piena di acque che già passarono.*

17. *E spunterà a te sulla sera una luce, come di mezzogiorno, e quando ti crederai distrutto, sorgerà, come la stella della mattina.*

18. *E nella tua aspettazione riporrai tua fiducia, e sepolto dormirai tranquillamente.*

19. *Riposerai, e non sarà chi ti rechi terrore, e moltissimi a te porgeranno preghiere.*

20. *Ma si secceranno gli occhi degli impi, i quali non troveranno scampo; e le loro speranze saranno in abominio all'anima loro.*

molta speranza gli occhi al cielo, e aspettare da Dio ogni bene.

17. *Sulla sera. Vuol dire nell'ultima parte della tua vita. Sorgerà, come la stella della mattina. Passerà dalle tenebre e dalla notte oscura di tue miserie alla lieta luce delle consolazioni o delle felicità.*

18. *E nella tua aspettazione riporrai tua fiducia. Non solo goderti del ben presente, ma ne aspetterai un migliore nella vita avvenire.*

19. *E sepolto dormirai. La tua morte sarà un dolce sonno; il addormentarti tranquillo nella speranza della futura risurrezione.*

20. *E non sarà chi ti rechi terrore. Sarai libero da ogni timore, perchè non vi sarà chi a te possa nuocere.*

21. *Moltissimi a te porgeranno preghiere. Tanta opinione avranno comunemente gli uomini del tuo merito presso Dio, che te lo inchiederanno ne' loro bisogni. Sophar senza saperlo predice qui che dover accadere a lui, e a' suoi compagni, i quali per comandamento di Dio dovettero ricorrere all'intercessione di Giobbe. Vult cap. xii.*

20. *Ma si secceranno gli occhi degli impi. Mirando da tutte le parti, e aspettando invano chi li soccorra, perchè nessuno si moverà a porger loro la mano, onde non potranno fuggire i mali imminenti, a quelle cose stesse, nelle quali riposerà la loro speranza non solo non potranno consolarli, ma saranno odiose e abominabili alle anime loro: le ricchezze, gli onori, le felicità terrene, che ridevan superbi il peccatore sino da lui ripetute digne di abominazione e di odio nel tempo della sua morte, perchè furono la funesta occasione d' suoi travimenti, e della sua perdizione.*

CAPO DECIMOSECONDO

Giobbe per confondere la intenza degli amici dice, che a nessuno è ignota la potenza e sapienza di Dio nel governo delle creature, lo stato delle quali egli varia a suo talento.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Ergo vos estis soli homines, et vobisum morietur sapientia?
3. * Et mihi est cor, sicut et vobis, nec inferior vestri sum: quia enim haec, quae nostis, ignorat? * *Inf. 13. 2.*
4. * Qui deridetur ab amico suo sicut ego, invocabit Deum, et exaudiet eum: deridetur enim iusti simplicitas. * *Prov. 14. 2.*
5. Lampas contempta apud cogitationes divitum, parata ad tempus statutum.
6. Abundant tabernacula praedonum, et audacter provocant Deum, eum ipse dederit omnia in manus eorum.
7. Nimirum interroga iumenta, et docebunt te: et volatilia coeli, et indicabunt tibi.
8. Loquere terrae, et respondebit tibi: et narrabit pisces maris.
9. Quis ignorat quod omnia haec manus Domini fecerit?
10. In cuius manu anima omnis viventia, et spiritus universae carnis hominis.
11. * Namne auris verba diiudicat, et fauces concedentis, saporem? * *Inf. 54. 3.*
12. In antiquis est sapientia, et in multo tempore prudentia.

2. *Dunque soli voi siete uomini, ec. È un'ironia. Voi soli siete sapienti, e talmente sapienti, che nessuno possa avere sapienza se da voi non l'appara?*

3. *Io pure ho un cuore, e i Latini dissero uomo di cuore per uomo saggio, e di buon consiglio.*

4. *Chi non sa queste cose, ec. Io non credo a voi riguardo alla intelligenza delle cose, di cui parlate; nè per questo mi esalto più del dovere; imperocchè a chi mal è ignoto quello, che voi andate dicendo intorno alla provvidenza di Dio, e intorno alla debolezza e miseria spirituale dell'uomo?*

5. *Chi del proprio amico soffre, com'io, gli scherni, ec. Gli amici di Giobbe lo avevano esortato a ricorrere a Dio nelle sue calamità, come se egli avesse bisogno di tali avvertimenti. Or egli pensando la loro imprudenza dice: ben ha bisogno di ricorrere a Dio chi nel tempo dell'afflizione dal proprio amico riceve scherni, e insulti in vece di consolazioni.*

6. *La semplicità del giusto è derisa. Un Greco interprete osserva, che quando si tratta di cosa ordinaria e comune, Giobbe parla in persona propria, quando di cosa grande, parla in terza persona. Sopra disse: Io pure ho un cuore; qui poi: la semplicità del giusto è derisa. Così il grande Apostolo dopo avere per giusta difesa raccontati i travagli del suo Apostolato, venendo a parlare de' favori straordinarissimi ricevuti da Dio dice: Io conosco un uomo, ec., 2. Cor. xii. 2.*

7. *Ma preparata pel tempo stabilito. Il giusto è una lampada, una facella preparata da Dio a risplendere nella sua casa al tempo determinato ne' suoi divini decreti; ma i ricchi letici, e superbi nessun conto ne fanno; pe-*

1. *Ma Giobbe rispose, e disse:*

2. *Dunque soli voi siete uomini, e con voi morrà la sapienza?*

3. *Io pure ho un cuore come voi, nè a voi in celo; perocchè chi non sa queste cose, che voi sapete?*

4. *Chi del proprio amico soffre, com'io, gli scherni, invochi Dio, ed egli lo esaudirà; perocchè la semplicità del giusto è derisa.*

5. *Egli è una lampada di nessun pregio nel concetto dei ricchi, ma preparata pel tempo stabilito.*

6. *Le tende de' ladroni nuotano nell'abondanza, ed egli no audaci provocano Dio, mentre egli di tutte quelle cose gli ha fatti padroni.*

7. *Or tu interroga i giumenti, e l'insegneranno, gli uccelli dell'aria, e ti daranno lezione.*

8. *Parla alla terra, ed ella ti risponderà, ed anche i pesci del mare l'istruiranno.*

9. *Chi non sa come tutte queste cose la fece la man del Signore?*

10. *Egli ha in sua mano l'anima d'ogni vivente, e lo spirito di ogni uomo composto di carne.*

11. *Non è egli l'orecchio, che è giudice delle parole, come de' sapori il palato dell'uomo che mangia?*

12. *Ne' vecchi sta la sapienza, e nella lunga età la prudenza.*

rochè negli occhi loro non ha luce nè splendore la pietà e la virtù, ma l'oro, l'argento, le dignità e le grandezze mondane.

6. *Provocano Dio, mentre egli ec. Provocano ad ira l'Onnipotente servendosi de' doni di Dio come di armi ad offenderlo.*

7-10. *Or tu interroga i giumenti, e l'insegneranno, ec. Quello che tutte le creature rispondono all'uomo è indicato v. 9. 10., ed è, che Dio è il Creatore e Governatore di tutte le cose, che tutte sono sotto l'assoluta sua potestà, e specialmente l'uomo, cui egli unisce, o l'innalza, affligge, o consola secondo le sempre giuste disposizioni di sua provvidenza.*

11. *Non è egli l'orecchio, ec. Sembra contenersi in queste parole una maniera di proverbio, di cui però non è facile di vedere l'applicazione, e la connessione con quel che precede. Mi attengo alla spiegazione del Grisozomo, e di vari altri interpreti Greci, e Latini, secondo la quale il sentimento di Giobbe si è, che la dottrina riguardante la provvidenza e la sapienza di Dio è tanto facile a intendersi da ogni buon intelletto, quanto è facile all'orecchio il giudicare delle parole, e al palato il decidere intorno a' sapori.*

12. *Ne' vecchi sta la sapienza, ec. Alcuni interpretano: se ne' vecchi sta la sapienza, e se nella lunga età sta la prudenza, che dovrem pensare di Dio, il quale è l'antico de' giorni? Dan. vii. 9. Questa spozizione lega ottimamente con quello, che segue: in lui (in Dio) è la sapienza, e la forza. Dove è da notare, che l'una, e l'altra cosa (la sapienza, e la forza) servono alla perfettissima provvidenza di Dio.*

13. Apud ipsum est sapientia, et fortitudo, ipse habet consilium, et intelligentiam.

14. * Si destruxerit, nemo est qui aedificet: si inclusit hominem, nullus est qui aperiat.

* *Isai.* 22. 22.

15. * Si continuerit aquas, omnia siecabuntur: et si emisit eas, subvertent terram.

* *Apoc.* 5. 7.

16. Apud ipsum est fortitudo, et sapientia: ipse novit et decipientem, et cum qui decipitur.

17. Addeit consiliarios in stultum finem, et indices in stuporem.

18. Balteum regum dissolvit, et praecingit fune renea eorum.

19. Duceit sacerdotes inglorios, et optimates supplantat:

20. Commutat labium veracium, et doctrinam senum auferens.

21. Effundit despectionem super principes, eos, qui oppressi fuerant, relevans.

22. Qui revelat profunda de tenebris, et producit in lucem umbram mortis.

23. Qui multiplicat gentes, et perdit eas, et subversas in integrum restituit.

24. Qui immutat cor principum populi terrae, et decipit eos, ut frustra incedant per invium:

25. Palpabunt quasi in tenebris, et non in luce, et errare eos faciet quasi ebrios.

13. In lui è la sapienza, e la fortezza, in lui il buon consiglio e l'intelligenza.

14. Se egli distrugge, nessuno edifica, se egli rinchioda un uomo, nessuno gli aprirà.

15. S'è rattiene le acque, inaridisce ogni cosa; se scoglie ad esse il freno, sommergeranno la terra.

16. Con lui si sta la sapienza e la fortezza: egli conosce l'ingannatore, e colui che è ingannato.

17. Gli uomini di consiglio conduce a finire da insensati, e stolidi rende quelli che amministrano la giustizia.

18. Spoglia i regi del cingolo, e i loro fianchi lega con fune.

19. Priu di gloria ne mena i sacerdoti, e getta a terra i campioni:

20. Cambia le parole in bocca agli uomini fidati, e a vecchi toglie il sapere.

21. Fa cadere il dispregio sopra de' principi, e rialza gli oppressi.

22. Ei rivela le cose sepolte nelle tenebre, e illumina l'ombra di morte.

23. Egli fa crescere le nazioni, e le stermina, e sterminate le ritorna nel primo stato.

24. Egli cambia il cuore dei principi signori de' popoli della terra, e gl'inganna, perchè camminino inutilmente dove strada non è:

25. Andranno tentoni come fosse di notte, e non di giorno, e farà che vadano errando come ubbriachi.

14. Se egli rinchioda un uomo ec. Se ad un uomo che si affatica, e s'industria per conseguir qualche suo fine, Dio preclude la strada, se lo incatena, e lo chiude in un carcere, nessuna potenza creata potrà rimetterlo in libertà, né renderlo capace di operare.

15. Se si rattiene le acque ec. Se vieta alle acque di scendere a rinfrescare la terra, ella si resta tutta arsa e abbruciata; se da loro assoluta libertà, scorreranno furiosamente a sommergere la stessa terra.

17. Gli uomini di consiglio conduce a finire da insensati. Vedi 2. Reg. XV. 21., XVII. 14., *Isai.* III. 3. VII. 12.

18. Spoglia i regi del cingolo ec. Il balteo era l'ornamento principale degli illustri guerrieri, come apparisce da Omero, e da Virgilio; fors'anche fu dapprima ornamento de' soli principi, onde spogliare uno del balteo vuol dire privarlo dell'autorità, dell'onore, della dignità reale.

19. Priu di gloria ne mena i sacerdoti. Tra' principali gradi, e condizioni di uomini (sopra dei quali Dio esercita la somma sua potestà) sono annoverati i sacerdoti, i quali in ogni tempo, e presso tutte le genti furono in grandissimo onore. Dio adunque spoglia della loro gloria, ogni

vulta che a lui piace, gli stessi sacerdoti, e li caccia dalle loro sedi.

20. Cambia le parole in bocca ec. Permette, che quegli stessi uomini, che erano stati sempre veraci a' fedeli, al allontanarsi dal vero e dal retto con danno de' popoli, che seguono i loro consigli.

22. Rivela le cose sepolte ec. Tutte le cose sono nude e aperte agli occhi di Dio. *Heb.* IV. 12.

24. Cambia il cuore de' principi. Toglie a' principi il lume dell'intelletto, ovvero il coraggio e la costanza. Ma la prima spozizione sembra convuir meglio con quel che segue.

E gl'inganna. Fa, che vadano errando (così l'Ebreo) e camminando per una strada, che strada non è, perchè a nessun termine, vale a dire al conseguimento de' loro desiderii non li conduce.

25. Andranno tentoni come fosse di notte, e non di giorno, ec. Esprime mirabilmente l'accecamento, lo spirito di errore, e di vertigine, in cui cade un uomo privato ch'è sì della luce di Dio. Vedi *Isai.* XXX. 10., XXX. 14., *Jerem.* XXX. 15.

CAPO DECIMOTERZO

Giobbe per le loro stesse parole confuta gli amici, affermando, ch' e' saranno condannati da Dio: difende ancora contro gli amici la sua innocenza e pazienza, domandando a Dio per quali peccati egli sia afflitto sì gravemente.

1. Ecce omnia haec vidit oculus meus, et audivit auris mea, et intellexi singula.

2. Secundum scientiam vestram, et ego novi: nec inferior vestri sum.

3. Sed tamen ad Omnipotentem loquar, et disputare eum Deo cupio:

4. Prius vos ostendens fabricatores mendacii, et cullores perversarum dogmatum.

5. Atque utinam taceretis, ut putaremini esse sapientes.

6. Audite ergo correptionem meam, et iudicium labiorum meorum attendite.

7. Numquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini datos?

8. Numquid faciem eius accipitis, et pro Deo iudicare nitimini?

9. Aut placebit ei quem celare nihil potest? aut decipietur, ut homo, vestris fraudulentis?

10. Ipse vos arguet, quoniam in abscondito faciem eius accipitis.

11. Statim ut se commoverit, turbabit vos, et terror eius irruet super vos.

12. Memoria vestra comparabitur cineri, et redigentur in lutum cervicis vestrae.

13. Tacete paulisper, ut loquar quodcumque mihi mens suggererit.

3. *Con tutto questo io parlerò all' Onnipotente, ec. Quantunque io non abbia da temere, che mi manchin parole per rispondere a voi; con tutto ciò non con voi, ma con Dio, che è verità e bontà, amo di trattar la mia causa giudizialmente.*

4. *Fabbrì siete di menzogne, e sostenitori di false dottrine.* Quanto alle menzogne, gli amici di Giobbe lo accusavano, anzi lo supponevano reo di gravi delitti; quanto alle false dottrine, tutto il loro errore consisteva nel credere, che l' uomo non è afflitto, nè vessato colle tribolazioni se non per ragione de' suoi falli.

7. *Ha egli forse bisogno Iddio di vostre menzogne?* Voi pretendete di giustificare la provvidenza, e la giustizia di Dio, il quale ha aggravata in lui guisa la sua mano sopra di me; ma perchè volete difendere colla menzogna, offendendo a tempo la verità e la carità, offendendo a lui, e me? lo riconosco pure e adoro la stessa provvidenza, e la giustizia di Dio; ma so, che la difesa della verità dee essere senza intacco della verità, e della carità.

8. *Forse volete prestargli favore?* Voi vi arrociate di giudicare tra Dio, e me, ma almeno lo fareste secondo le regole della giustizia; ma voi senza lodare al torto, che fate a me, non avete altro in mira che di farvi merito con Dio, e prestargli favore, come se del vostro favore egli abbisognasse per essere giustificato. Mirando da una parte la grandezza e maestà di Dio, dall' altra il mio misero stato voi dite, che essendo infelice lo non posso essere se non peccatore; onde secondo voi non può sostenersi la

1. *Tutte queste cose l'occhio mio già le vide, e l' orecchio le ascoltò, e ad una ad una io le compresi.*

2. *Quel che sapete voi, io pur lo so, nè sono inferiore a voi.*

3. *Con tutto questo io parlerò all' Onnipotente, e con Dio bramo discorrere:*

4. *Facendo prima vedere come voi fabbrì siete di menzogne, e sostenitori di false dottrine.*

5. *E piacesse a Dio, che steste in silenzio per farvi creder sapienti.*

6. *Utile adunque la mia correzione, e ponete mente alla sentenza, che uscirà dalle mie labbra.*

7. *Ha egli forse bisogno Iddio di vostre menzogne, onde per lui parlate con fraude?*

8. *Forse volete prestargli favore? ovvero tentate di patrocinar la causa di Dio?*

9. *Sarà egli ciò grato a lui, cui nulla può esser ascuso? o sarà egli delusa, come il sarebbe un uomo, da' vostri inganni?*

10. *Egli stesso vi conlanterà, perchè occultamente cercate il suo favore.*

11. *Tosto che egli si moverà, vi porrà in scompiglio, e co' suoi terrori vi scuoterà.*

12. *La vostra memoria sarà come cenere, e si ridurranno in fango le vostre cervici.*

13. *Tacete un tantino, affinché io dica tutto quello, che la mente mi suggerisca.*

causa della Provvidenza divina, se in grazia di lei non conculcate l' innocenza del povero oppresso.

9. *Sarà egli ciò grato a lui, ec.* Egli ben vede come non per vero zelo, e secondo la scienza, ma per ispirito di amor proprio, e perche sperate, che debba essere utile a voi il far così, sentenziate ingiustamente contro di me; ma lo vi avverto, che ciò a lui non può piacere, e che il vostro inganno, la falsa vostra persuasione, la quale servirebbe forse a lodare in errore un uomo, non servirà mai a ingannare, e sedurre Dio.

10. *Perchè occultamente cercate ec.* Egli vi conlanterà, perchè voi facendo mostra di voler giudicare secondo la pura giustizia, colla segreta intenzione, che è nota a Dio, pretendete di farvi merito con lui con isfregio della sua innocenza, onde nè veramente onorate Dio, e siete crudeli verso di me.

11. *Tosto che egli si moverà, ec.* Quand' egli sorgerà in mia difesa, e punirà i vostri stolti giudizi.

12. *La vostra memoria sarà come cenere.* Come cenere, che al più leggero soffio di vento spazisce; così spariranno, e saran cancellate dalla memoria degli uomini tutte le vostre prerogative, delle quali andate superbi.

13. *Si ridurranno in fango le vostre cervici.* La cervice interrata è messa sovente nelle Scritture per la presunzione e superbia. Tutta la vostra presunzione si ridurrà in vilissimo fango. Colle minacce di questi due vestrutti pretende Giobbe di ridurre gli amici a guardarsi dal giudicare temerariamente, e sul fondamento della sola esterna apparenza.

14. Quare lacerò carnes meas dentibus meis, et animam meam porta in manibus meis?

15. Etiani si occiderit me, in ipso sperabo: verumtamen vias meas in conspectu eius arguam.

16. Et ipse erit Salvator meus; non enim veniet in conspectu eius omnis hypocrita.

17. Audite sermonem meum, et aenigmata percipite auribus vestris.

18. Si fuerò iudicatus, scio quod iustus inveniar.

19. Quis est qui iudicetur mecum? veniat: quare lacens consumor?

20. Duo tantum ne facias mihi, et tuuc a facie tua non abscondar:

21. Manum tuam longe fac a me, et formido tua non me terreat.

22. Voca me, et ego respondebo tibi: aut certe loquar, et tu responde mihi.

23. Quantas habeo iniquitates et peccata? scelera mea, et delicta ostende mihi.

24. Cur faciem tuam abscondis, et arbitraris me inimicum tuum?

25. Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris:

26. Scribis enim contra me amaritudines,

14. *Per qual motivo mi straccio co' miei denti le carni. Vale a dire mi consumo perf' interni dolori? Imperocchè questa frase lacerarsi le carni co' denti è molto simile a quella de' Greci, i quali di un uomo sommaramente afflitto e quasi ridotto in disperazione soleran dire, ch' ei si uccideva il proprio cuore. Per qual ragione, per qual mio peccato (dice Giobbe) mi struggo le di dolore, e di affanno? E l' anima mia porto nelle mie mani? Questa frase avere u sia portare l' anima propria nelle sue mani significa essere come in bocca alla morte. Congiungendoti queste colle precedenti parole il senso di questo versetto mi sembra essere: Per qual motivo mi abbandonerò in all' impazienza e alla disperazione? Non ho io adunque a chi rivolgermi, e non donde sperare aiuto? La risposta è nel versetto seguente.*

15. *Quando' anche egli mi desse morte, in lui spererò. Questo è quello, che l' Apostolo disse sperare contro speranza, Rom. iv. 18. Traffo fanci della morte (dice Giobbe) io non cesserò di sperare in lui. Quanto mal confide e di fede, e di amore della bontà di Dio una così invincibile, e ammirabile speranza!*

16. *Ma accuserò le opere sue. Dimostra come quello che ha detto non è sentimento di persecuzione, ma di giusta liddanza nella bontà di Dio, mentre è disposto ad accusarsi dinanzi a lui, e a far penitenza di tutto quello, che può aver commesso contro di lui.*

17. *Perocchè non comparirò. L' empio, l' ipocrita non avra coraggio di presentarsi al tribunale di questo giudice; lo ardisco, io bramo di comparire dinanzi a lui, ed egli per suo misericordia mi salverà.*

18. *A' miei inimici. Udite le mie ragioni, le quali a voi sembrano tanli rimorsi, benchè sieno rharisoline.*

19. *Se sarò giudicato, io so, ec. Se la mèa causa sarà trattata in giudizio, la testimonianza, che a me rivolte la mèa coscienza, mi riproverà, e che io sarò riconosciuto per giusto. Notisi però, che questa è una persuasione una-*

14. *Per qual motivo mi straccio co' miei denti le carni, e l' anima mia porto nelle mie mani? .*

15. *Quando' anche egli mi desse morte, in lui spererò; ma accuserò le opere mie dinanzi a lui.*

16. *Ed egli sarà mio Salvatore; perocchè non comparirà dinanzi a lui verun degli ipocriti.*

17. *Ponete mente alle mie parole, e le orecchie porgete a' miei inimici.*

18. *Se sarò giudicato, io so, che sarò riconosciuta per giusto.*

19. *Chi è che voglia venir con me in giudizio? venga pure. Perchè mi consumo tacendo?*

20. *Sol due cose non fare a me (o Signore); e allora non mi nasconderò dalla tua faccia:*

21. *Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottire co' tuoi terrori.*

22. *Interrogami, ed io risponderò; a permitti che la parli, e tu rispondimi.*

23. *Quante ha tu iniquitati e peccati? fammi conoscere le mie scelleraggini, e i miei delitti.*

24. *Perchè nascondi il tuo volto, e mi consideri per tuo nimico?*

25. *Contro una foglia, che il vento disperde, dimostri la tua possanza, e ad una secca paglia fai guerra:*

26. *Perocchè amare cose tu scrivi contro di*

na non certa, nè infallibile. Vedi esp. ix. 31., e anche v. 18.

19. *Perchè mi consumo tacendo? Mi lascerò lo opprimere dalle accuse de' miei avversari senza dire una parola per mia difesa?*

21. *Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottire ec. Ecco le due cose, che lo domando a te, o Signore, prima d' intraprendere la mia difesa: allontanare per alcun poco da me la tua verga, si mitighi l' orribil mèa pena, e nascondi agli occhi miei lo splendore della terribile tua marola.*

22. *Interrogami, e io risponderò, ec. In questo discorso di Giobbe, e nella maniera, ond' egli imprende a difendere la sua innocenza abbiamo un ritratto della dolce e amosa lullanza, colla quale il giusto senza derogare al rispetto infinito, che deve a una tal maestà, espone famigliarmente al suo Ilio tutti i pensieri e i movimenti del proprio cuore, e le leitazioni sue, e le querele, che in lui risorglia la non intesa condotta tenuta dal suo Signore riguardo a lui.*

23. *Quante ho io iniquitati ec. I miei amici mi accusano, anzi mi condannano risolutamente com' empio, ma non son dire in che consista la mia iniquità: a te nulla è ascoso; piaccia adunque a te di farmi conoscere i miei reati.*

25. *Contro una foglia, ec. Ecco come nello stesso cuore mirabilmente si unisca l' amorosa liddanza in Dio, e il disprezzo di se medesimo. Che son io (dice Giobbe) se non una foglia secca a una vile pagliazza? Abbi adunque compassione di me tu, che se la fortizza del potere nella tribolazione, Isai. xxxv. 4.*

26. *Amare cose tu scrivi ec. I giudici scrivono di pugno le loro sentenze, le quali o leggono essi stessi, o ficevano leggere da qualche loro ministro. Amara certamente e funesta è la sentenza, che in lui pronunziata contro di me condannandomi a tanti mali.*

et consumere me vis peccatis adolescentinae meae.

27. Posuisti in nervo pedem meum, et observasti omnes semitas meas, et vestigia pedum meorum considerasti:

28. Qui quasi putredo consumendus sum, et quasi vestimentum, quod comeditur a linea.

Pe' peccati di mia adolescenza. Vale a dire pe' peccati commessi in un'età piena d'ignoranza, e di debolezza, onde più facilmente ritrovano pietà, e perdono gli stessi peccati. S'infersce da queste parole (come notarono alcuni Interpreti Greci) la lusinga santità di Giobbe, il quale nessuna colpa sapeva di aver commesso dopo la prima lettura età.

27. *Mi hai inceppati i piedi, ec.* Fruttava come reo, e peccatore trattandomi tu hai messo i miei piedi nei ceppi. Credono con ragione gl'Interpreti, che alluda Giobbe a una spertal malattia, che lo tormentava nelle gambe, e rendevalo immobile.

me, e consunto mi vuoi pe' peccati di mia adolescenza.

27. *Mi hai inceppati i piedi, hai notati tutti i miei andamenti, e hai posto mente a tutte le orme de' passi miei:*

28. *Di me che debbo ridurmi in putredine, ed essere come una veste rosa dalle tignole.*

Hai notati tutti i miei andamenti, ec. Nessuna azione mia per piccola, che ella fosse, hai lasciato di squilibrare minutamente, notandone le cagioni, i principii, le intenzioni, contando tutti i miei passi, e tutti chiamandogli a rigorosissimo esame.

28. *Di me che debbo ridurmi ec.* Ma a che tanta severità, o Signor mio, verso un meschino che da sé si riduce in putredine, e sarà reso interamente da' vermi come una veste è rosa dalle tignole? Accenna Giobbe il proprio corpo, a dice: Questa mia veste di carne mortale, e corrottabile non si ridurrà ella da se tu marciare, e in peccato senza che tu faccia di me sì aspro governo?

CAPO DECIMOQUARTO

Giobbe considerata l' umana fralezza, ammira la provvidenza di Dio verso l' uomo: dopo questa virtù egli un' altra ne aspetta; e profetizza la risurrezione de' corpi.

1. Homo natus de muliere, brevis vivens tempore, repletur multis miseriis.

2. * Qui quasi flos egreditur, et conteritur, et fugit velut umbra, et nunquam in eodem statu permanet. * *Sup. 8. 9. Ps. 143. 4.*

3. El dignum ducis super humiscomodi aperire oculos tuos, et adducere eum tecum in iudicium?

4. * Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu qui solus es? * *Psal. 80. 4.*

5. Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est: constituisti terminos eius, qui praeteriti non poterunt.

6. Recede paululum ab eo, ut quiescat, donec aptata veniat, sicut mercenarii dies eius.

1. *L' uomo nato di donna, ha corta la vita, e di molte miserie è ricolmo.*

2. *Egli spunta, ed è reciso qual fiore, e fugge come ombra, nè mai si resta in un medesimo stato.*

3. *E tu stimo degno di te l' aprir sopra cosa tale i tuoi occhi, e il chiamarlo al tuo giudizio?*

4. *Chi puro render potrà colui, che d' immunda semenza è concepito? Chi fuori di te, che solo sei?*

5. *Brevi sono i giorni dell' uomo; tu hai contata il numero de' mesi suoi, gli hai fissati de' termini, i quali egli trapassar non potrà.*

6. *Ritirati per alcun poco da lui, affinché egli prenda riposo, onde per lui venga, come per un mercenario, il giorno bramato.*

1. *L' uomo nato di donna, ec.* Nomina piuttosto la madre, che il genitore, perchè questo nome di donna rivaleggia l'idea della frachezza e della miseria.

Ha corta la vita, e di molte miserie ec. Il poeta: Ch' altro che un giorno è la vita mortale Nubilo, freddo, breve, e pieno di noia?

3. *Nè mai si resta ec.* Il testo originale: Non ha fermato stato. Quanto al corpo l' uomo è soggetto a tutte le vicende del tempo, dell' età e di tutte le cose esteriori; quanto all' anima l' incostanza, e la mutabilità dell' uomo è ancor più grande.

4. *E tu stimo . . . l' aprir sopra cosa tale ec.* E ella cosa degna dell' infanzia tua maestà l' osservare minutamente la condotta e le azioni di una creatura così miserabile, e di chiamarla a render conto di tutto dimanzi a te?

4. *Chi puro render potrà colui, ec.* Evidente testimonianza renduta da Giobbe alla dottrina del peccato originale, da cui procedono tutte le spirituali e le temporali miserie dell' uomo. Vedi Origene, *Hou. 8. in Levit. Clem. At. Lib. 2. Strom. in Jo. Cyril. Ross. 12. in Levit. Aug. in Ps. 80. lib. 2. in Jul. cap. 2. de civ. 11. 26. Basil. in Ps. 33.*, per tacere degli altri Padri, i quali notano la stessa cosa. Per muovere Dio a compassione Giobbe gli adduce lo stesso motivo, che ripeté poscia

Davidde allorchè diceva: ecco che nell' iniquità fu' io concepito, e nel peccato mi concepì la madre mia. Dal peccato originale nasce nell' uomo la concupiscenza, la quale è come la sorgente di tutti i peccati, perchè al peccato ci attira, e ci tira. L' uomo adunque nato da una corrotta origine portando in sé la funesta inclinazione al male, potrà egli mai essere sciolto dalla colpa, se mondo noi lui tu, o Signore?

Che solo sei? Mi sembra più naturale la spiegazione di quest' Interpreti, i quali credono doverci intendere ripetuta la voce mondo, onde venga a dire: chi fuori di te, che solo sei mondo? E con questo credesi che voglia alludere alla generazione del Verbo dal Padre, nella qual generazione tutta è mondezza, e purità, e splendore eterno, onde di essa sta scritto: *Nello splendor della santità dal mio seno ti generai avanti la stella del mattino, Ps. 100. I LXX congiunsero con questo versetto le prime parole del seguente, e lessero in tal guisa: Perchè chi sarà puro da immundezza? Nessun certamente quando anche in rila di lui sulla terra fu d' un sol giorno.* La qual lezione come frequentemente ripetuta da' più antichi Padri non si dovrà da me omettere in questo luogo.

6. *Ritirati per alcun poco da lui, ec.* Di quel breve spazio di vita assegnato da te all' uomo lasciate a lui qualche piccola parte per suo riposo, non gli star sempre

7. Lignum habet spem: si praecisum fuerit, rursus virscit, et rami eius pullulant.

8. Si senuerit in terra radix eius, et in pulvere emortuus fuerit truncus illius,

9. Ad odorem aquae germinabit, et faciet comam quasi cum primum plantatum est.

10. Homo vero cum mortuus fuerit, et nudatus atque consumptus, ubi quæso est?

11. Quomodo si recedant aquae de mari, et fluvius vacuifactus areseat:

12. Sic homo cum dormierit, non resurget; donec attatter coelum, non erigilabit, nec consurgat de somno suo.

13. Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranscat furor latus, et constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?

14. Pulsanne mortuus homo rursus vivat? cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immolatio mea.

15. Vocabis me, et ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.

16. Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.

In f. 51. A., et 54. 21. Prov. 8. 21.

altono per tormentarlo, e affliggerlo. Venga per lui il bramato giorno di quiete e di ristoro, come viene per un mercenario dopo le fatiche e gravose fatiche. La particella *donec* ha qui lo stesso significato, che in quel luogo del salmo 70. v. 26. *Non abbandonarai, affinché io annunzi la tua potenza.* Osservi ancora, che il giorno bramato non è (come alcuno ha creduto) il di della morte ma il di della quiete, e della consolazione, colla quale Dio solleva i giusti dopo i loro combattimenti.

7. *Un albero ritien la speranza.* Io non sono (dice Giobbe) come una pianta, la quale n. troncata, n. consumata dalla vecchiezza può ripullulare, e vedreggiar nuovamente. Ma se tu permetti, che io adesso dalla violenza de' miei dolori sia consumato, e perisca, non sarò più tra i mortali Giobbe, cui tu possa beneficiare. *Pofichron.*

10. *Che non diventa?* Ovvero: *Don'è egli mai?* volendo dire, egli non è più nulla in questo mondo, non comparisce, e più non si vede.

11, 12. *Come se dal mare se n'andasser le acque, ec.* Se di repente si asciugasse le acque del mare, e si lasciasse i fiumi, si volerebbe per sempre il mare, e i fiumi, privi di umori; perchè il mare (co' vapori, che ne esalano, e ritornano sulla terra convertiti in pioggia) insieme i fiumi, e i fiumi portando al mare il loro tributo mantengono, e conservano il mare. Nella stessa guisa (dice Giobbe) consumata la vita dell'uomo non si ripara per alcun modo, se non quando un nuovo ordine di cose introdotta sia dall'Onnipotente.

Fino a tanto che il cielo sia consumato. Vale a dire (secondo la spiegazione di alcuni) prima mancherà il cielo, che l'uomo morto torni a rivivere. Secondo il corso ordinario della natura non è possibile, che il corpo umano separato dall'anima, ridotto in corruzione e in polvere coll'anima stessa si rinisca.

Altri interpreti prendono la particella *donec* fino a tanto, nell'ordinaria sua significazione. L'uomo dunque non risorgerà fino a tanto che il cielo sia consumato, cioè sia mutato e cangiato come lo sarà alla fine del mondo. *Fede Rom. VIII. 19. 20., Hebr. I. 11.* Risusciterà l'uomo; ma non risusciterà se non quando il vecchio cielo in certo modo sia consumato, e si rinnovelli da Dio, quando vi

7. *Un albero ritien la speranza; s'egli è troncato ripullata di bel nuovo, e getta i suoi ramoscelli.*

8. *Se invecchiata sarà nella terra la sua radice, e il suo tronco sarà morto nella polvere.*

9. *Appena sentirà l'acqua, germoglierà, e farà sua chioma come quando fu dapprima piantato.*

10. *Ma l'uomo morto che sia, e spogliato e consumato, che mai diventa?*

11. *Come se dal mare se ne andasser le acque, e inaridisse il fiume rimasto in secco:*

12. *Così l'uomo quando si sarà addormentato, non risorgerà; fino a tanto che il cielo sia consumato, e non si sveglierà, nè si riaccherà dal suo sonno.*

13. *Chi mi darà, che tu nell'inferno mi cuopra, e ascosti mi serbi, fino a tanto che passi il tuo furore, e che tu mi prescriba un tempo, in cui ti ricordi di me?*

14. *Forse tornerà a vivere un uomo già morto? In tutti i giorni di mia militia sto aspettando, che vegni il mio congelamento.*

15. *Mi chiamerai, ed io ti risponderò: porgerai la destra all'opera delle tue mani.*

16. *Tu però hai contati i miei passi; ma perdona i miei peccati.*

sarà il nuovo cielo, di cui si parla *Apostol. XII. 5.* Vedgasi in questo luogo il *Grisoniano.*

13. *Chi mi darà, che tu ec.* Avendo fatta menzione del risuscitamento de' morti alla fine del mondo, si trasporta col suo pensiero a considerare i terrori dell'estrema giudizii, e con grande istanza domanda di non essere astretto a comparire anch'egli dinanzi al trono del severissimo Giudice de' vivi, e de' morti. Brama adunque di rimanere piuttosto ascosto nell'inferno; vale a dire nello stato di morte fino a tanto che siasi sfogata l'ira di Dio contro de' peccatori, a condizione però, che lo stesso Dio si ricordi di lui, e a lui pare conceda di risorgere a nuova vita. È da osservare attentamente come per coprirsi, e nascondersi dal furor di Dio, e per non comparire dinanzi a quel tribunale non sa trovare altro rifugio, che il pregare, e importunare lo stesso Giudice, di cui teme lo sdegno; perchè ben sapeva egli come dall'ira di Dio non può salvar l'uomo se non la misericordia di Dio.

14. *Forse tornerà a vivere ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture, che di una cosa certissima si parli l'altro sotto specie di dubitazione. Vedi *Luc. XVIII. 18., I. Cor. VII. 30.* Ma sarà egli vero, che finisca un uomo già morto? Sopra questa indubitata certissima verità possono tutte le mie speranze nel tempo della mia lunga e dolorosa militia sia questa terra.

Il mio congelamento. Colla stessa parola di congelamento spiega l'Apostolo il passaggio delli ritratti al nuovo felicissimo stato di vita immortale e beata. La lezione de' LXX esprime più vivamente la condizione invalida di questa nuova vita, perchè ella porta: *aspetto di essere rifiuto.*

15. *Mi chiamerai, ed io ti risponderò: ec.* *La voce del figliuolo di Dio, la quale sarà udita de' morti.* *Ju. v. 28.* significa l'intimazione della volontà di Dio, per la qual volontà risusciteranno gli stessi morti. Vedi quello, che abbiamo detto, *I. Theosal. IV. 16. 16.*

Porgerai la destra ec. In segno di benevolenza e di amore.

16. *Tu però hai contati ec.* Ma quanto al presente ben lungi dal dimostrarti favorevole e benigno verso di me, tu vai contando e disamando ad una ad una tutte le mie azioni; ma perdona finalmente i miei trascorsi.

17. Signasti quasi in saeculo delicta nea, sed curasti iniquitatem meam.

18. Mons cadens definit, et saxum transferitur de loco suo:

19. Lapides excavant aquae, et alluvione paulatim terra consumitur: et hominem ergo similiter perdes.

20. Roborasti eum paultulum, ut in perpetuum transiret: immutabis faciem eius, et emites eum.

21. Sive nobiles fuerint filii eius, sive ignobiles, non intelliget;

22. Attamen caro eius dum vivet dolebit, et anima illius sper semetipso lugebit.

17. Hai sigillati come in un sacchetto i miei delitti. Abbiamo altrove notato l'uso antichissimo di custodire sotto sigillo le cose da conservarsi con maggior cura quando a non era trovato ancora, o non era molto comune l'uso delle chiavi. Tu fal conserva, e custodisci a uno a uno tutti i miei peccati, i quali sono quel tesoro d'ira, che si va ammassando dinanzi a te l'uom peccatore. Vedi Rom. 11. 5., Jacob. 5. 3., ec.

18. No hai curato ec. Tu però hai medicate le piaghe dell'anima mia col fuoco e col ferro di tanti dolori e di tante miserie: abbì onni di me pietà.

19. Un monte cade, e si scioglie, ec. Le cose più forti e più stabili si consumano a poco a poco, e sovrento per le più piccole cause periscono. L'uomo debole, l'uomo che non è né stabile come i monti, né duro come le pietre, né fermo come la terra, si consumerà sotto i colpi della tua verga, non durerà lungamente.

17. Tu hai sigillati come in un sacchetto i miei delitti, ma hai curato la mia iniquità.

18. Un monte cade, e si scioglie, e un masso cambia di sito:

19. Le pietre sono consumate dalle acque, e in terra battuta dall'inondazione o poco a poco si va consumando; così adunque tu anderal consumando l'uomo.

20. Tu gli desti vigore per alcun poco, perchè passasse per sempre: causerò la sua faccia, e lo scaccerai.

21. Se i suoi figliuoli sorrono in alto, o in bassa stato, ei noi saprà;

22. Ma la carne di lui sarà in dolore, fin che egli ovrà vito, e l'animo di lui lo compiangerà.

20. Perché passasse per sempre. Gli desti qualche vigore nel fiorir dell'età, negli anni migliori, ma dipoi colle affezioni a cui dolevi lo riduci a passaro da questa vita per non ritornare ad essa mai più.

Conferai lo suo faccia. Lo ridurrai in tale stato, che egli non sarà più quasi riconoscibile (lo che avviene nel moribondo, e anche più nell'uomo morto), a deposta che egli avrà la prima figura, lo scaccerai ad ignota regione.

21. Se i suoi figliuoli saranno in alto, ec. Egli morrà incerto di quel che abbia da essere dei suoi figliuoli; non saprà se sieno per essere gloriosi, o screditati, buoni, o cattivi quelli, nelle persone dei quali parrebbe a lui di viver tuttora, se fosser tali, quali egli vorrebbe.

22. E l'animo di lui lo compiangerà. Sentirà altissima compassione dell'estrema miseria, in cui egli è ridotto.

CAPO DECIMOQUINTO

Eliphaz accusa Giobbe di stoltezza, d'impazienza, e di bestemmia contro Dio, dimenzi a cui dice, che nessuno si trova mondo, e descrive la maledizione degli empj e degli ipocriti.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Numquid sapiens respondebit quasi in ventum loquens, et implebit ardore stomachum suum?

3. Arguis verbis eum, qui non est aequalis tibi, et loqueris quod tibi non expedit.

4. Quantum in te est, evacuasti timorem, et tulisti preces coram Deo.

5. Docuit enim iniquitas tua os tuum, et imitaris linguam blasphemantium.

1. Mo Eliphaz ec. Eliphaz, che era stato il primo a parlare con Giobbe torna adesso dopo gli altri due a rispondere le sue prime massime accusando Giobbe nella stessa guisa, e a zecche peggio di prima, non impagando i profondi sentimenti dell'amico, ma attaccandosi alla scorza delle parole.

2. Risponderà egli forse parlando in aria, ec. Non è da saggio né il difendersi in discorsi vani e inassistenti, né il lasciarsi accendere, e trasportare dall'ira.

3. Fai dei rimproveri a lui, che non è un tuo eguale. Intacchi la provvidenza di Dio, e te la pigli con lui, il quale certamente e senza comparazione è a te superiore, e

1. Mo Eliphaz di Theman rispose, e disse:

2. Un uomo saggio risponderebbe egli forse parlando in aria, e accenderebbe di calore il suo petto?

3. Tu colle tue parole fai de' rimproveri a lui, che non è un tuo eguale, e parli in guisa, che non gioverà a te.

4. Quant'è in te, tu hai discacciato il timore (di Dio), ed hai tolta via l'orazione, che si fa a Dio.

5. Peracchè inaspra della tua lingua è stata la tua iniquità, e tu vai tuittando il linguaggio de' bestemmianti.

parli in guisa, che non potrai ritrarne altro che danno.

4. Hai discacciato il timore (di Dio). Hai parlato di Dio con irriverenza, senza il rispetto dovuto a quell'altissima maestà.

Ed ha tolta via l'orazione, ec. Hai abbandonato il pensiero dell'orazione, e hai tol via esempio insegnato agli altri a trascurarla.

5. Inaspra della tua lingua è stata la tua iniquità. L'iniquità, che abbonda nel tuo cuore, è stata quella, che ha somministrato alla tua lingua coocetti sì rei. Da amaro fonte non poter scaturire acqua dolce.

6. Condemnabit te os tuum, et non ego, et labia tua respondebunt tibi.

7. Numquid primus homo tu natus es, et ante colles formatus?

8. Numquid consilium Dei audisti, et inferior te erit eius sapientia?

9. Quid nosti quod ignoremus? quid intelligis quod nesciamus?

10. * Et senes et antiqui sunt in nobis, multo vetustiores quam patres tui. * *Ecclesi. 18. 8.*

11. Numquid grande est, ut consoletur te Deus? sed verba tua prava hoc prohibent.

12. Quid te elevat cor tuum, et quasi magna cogitans, attonitos habes oculos?

13. Quid timet contra Deum spiritus tuus, et ut proferas de ore tuo lusuicemodi sermones?

14. Quid est homo, ut immaculatus sit, et ut iustus appareat natus de muliere?

15. * Ecce inter sanctos eius nemo immutabilis, et coeli non sunt mundi in conspectu eius. * *Sup. 8. 18.*

16. Quanto magis abominabilis, et inutilis homo, qui hibet quasi aquam iniquitatem?

17. Ostendam tibi, audi me: quod vidi narabo tibi.

18. Sapientes confidentur, et non abscondunt patres suos.

19. Quibus solis data est terra, et non transitiv alienis per eos.

20. Cunctis diebus suis impius superbit, et numerus annorum incertus est tyrannidis eius.

7. *Se' tu forse il primo uomo, che nasce, ec. Per questo primo uomo può intendersi Adamo, la sapienza del quale fu in sommo grado, essendo egli stato e il primo padre, e il primo maestro degli uomini; ovvero può intendersi generalmente un uomo superiore agli altri in sapere, in dignità, ec. Finalmente ecco in esposizione del Giobbe: Forse tu se' anteriore di età a tutti gli altri mortali, almeno che lo stesso lunghezza del tempo, e l'esperienza di molte cose ti abbia instruito?*

10. *Sono de' vecchi e degli anziani tra noi. Se tu sei maggiore di noi nell'età, non per questo tu ne puoi sapere più di noi: perchè abbiamo avuti de' maestri, i quali e in sapienza e in età superano te e i tuoi padri, vale a dire i tuoi maestri, da' quali puoi avere imparato quello che sai.*

12. *Le tue cattive parole. Lo accusano non di azioni e di opere perverse, ma sol di parole, o di litanza, perchè si diceva innocente, o di poco rispetto verso Dio, perchè si lamentava de' rigori della divina giustizia; delle quali accuse tutto il fondamento era posto nella mala interpretazione, che essi davano alle parole dell'amico.*

13. *Gli occhi porti smarriti. Quall ha un uomo, che è fuor di se stesso, occupato l'animo da qualche sentimento, od affetto vermente.*

14. *Un che nacque di donna? Lo stesso nascere da una donna porta seco la condizione di peccatore: o nominando la donna viene a nominarsi la radice, per così dir, del peccato; come adunque può da una donna nascere uno, che sia senza macchia, e che possa tenersi per giusto?*

15. *Tra' santi di lui nessuno è immutabile. I Santi di*

6. *Ti condannerà la tua bocca, e non io, e risponderanno a te le tue labbra.*

7. *Se' tu forse il primo uomo, che nasce, ec, e se' tu stato formato prima de' monti?*

8. *Se' tu forse stato ad udire i consigli di Dio, e la sapienza di lui sarà ella inferiore a te?*

9. *Sai tu qualche cosa ignota a noi? Hai tu qualche sapere, che noi non abbiamo?*

10. *Sono de' vecchi e degli anziani tra noi molto più avanzati in età che i padri tuoi.*

11. *Sarebbe ella cosa difficile a Dio il consolarti? Ma ciò impediscono le tue cattive parole.*

12. *Perchè ti leva in atto il cuor tuo, e qual uomo che sia in grandi pensieri gli occhi porti smarriti?*

13. *Perchè mai il tuo spirito s'inalbera contro Dio sino a profarier colla tua bocca si fatte parole?*

14. *Che è l'uomo onde possa essere senza macchia, e giusto appaisca un che nacque di donna?*

15. *Mira come tra' santi di lui nessuna è immutabile, e i cieli negli occhi di lui non son puri.*

16. *Quanto meno un uom feccioso e abominabile, che beve con' acqua l'iniquità?*

17. *Io ti convincerò, ascoltami: racconterò a te quello che io ho veduto.*

18. *I saggi parlano, e non tengono ascosti gl'insegnamenti de' padri loro.*

19. *A' quali soli data fu questa terra, e mai gli stranieri non passarono tra di loro.*

20. *L'empio si consuma di affanni in tutti i suoi giorni, perchè è incerto quanti saranno gli anni di sua tirannide.*

Dio, gli aniel più puri e fedeli di Dio sono soggetti a cambiamento, e a perdere la loro santità. Vedi cap. iv. 18.

E i cieli negli occhi di lui non son puri. Le stelle del cielo, che a noi non sembrano altro, che lucentezza e splendore chiarissimo, negli occhi di lui hanno le loro macchie, e non sono senza qualche oscurità.

16. *Che beve con' acqua l'iniquità. La metafora significa l'appello, e il piacere nel peccare, e la facilità, la frequenza, l'abitudine di peccare, onde il peccato penetra nell'interior parti dell'uomo come l'acqua, ch'ei beve. Vedi Ps. 108. 18.*

17. *Quello che io ho veduto. Quello, che mediante l'astutia meditazione e la esperienza proprio ho imparato.*

18. *I saggi parlano, ec. Oltre la propria testimonianza produce Eliphaz l'autorità de' sapienti, i quali pensano con' egli pensa, e sono appoggiati all'autorità de' padri loro, che de' loro maestri.*

19. *A' quali soli data fu questa terra, ec. Eliphaz fa un grande encomio de' sapienti, da' quali disse di aver appreso quel ch'ei sapeva. Dice egli adunque, che quei sapienti furon dati, e costituiti da Dio a reggere il paese, in cui egli era nato, e nel quale la sana dottrina, e la schiettezza e purità de' costumi non aven sofferto quell'alterazione, che suole introdursi dal commercio degli stranieri. E vuol dire, che il suo paese non era stato soggetto a invasioni di nemici, ma era rispettato da' vicini, e da' lontani, tenuto sempre da' suoi primi abitatori, lo che era grande argomento di buon governo, e anche del buon costume della nazione.*

20. *L'empio si consuma di affanni ec. Abbiamo seguito nella traduzione il senso non solo dell'Ebreo e dei*

21. *Sonitus terroris semper in auribus illius: et eum pax ait, ille semper insidias suscipitur.*

22. *Non credit quod reverti possit de tenebris ad lucem, circumspectans undique gladium.*

23. *Cum se moverit ad quaerendum panem, novit quod paratus sit in manu eius tenebrarum dies.*

24. *Terrebit eum tribulatio, et angustia valabit eum, sicut regem, qui praeparatur ad praetium.*

25. *Tendit enim adversus eum manum suam, et contra Omnipotentem roboratus est.*

26. *Cucurrit adversus eum erecto collo, et pingui cervicis armatus est.*

27. *Operuit faciem eius crassitudo, et de lateribus eius arvina dependit.*

28. *Habitavit in civitatibus desolatis et in domibus desertis, quae in tumultus sunt reductae.*

29. *Non ditabitur, nec perseverabit substantia eius, nec mittet in terra radicem suam.*

30. *Non recedet de tenebris: ramos eius arfaciet flamma, et auferetur spiritus oris sui.*

31. *Non credit frustra errore deceptus, quod aliquo pretia redimendus sit.*

32. *Antequam dies eius impleantur, peribit; et manus eius aresecit.*

33. *Laedeturi quasi vinea in primo flore botrus eius, et quasi oliva proiciens florem suum.*

LXX, ma di tutte ancor le versioni, e questo senso è ancora indicato chiaramente da tutto quel che segue. Comincia adunque Eliphaz a metter fuori le massime annunziate di sopra. Tutto quello, ch'è dice e verissimo; ma l'applicazione di queste verità è ingiusta.

21. *E in mezzo alla pace ec.* Quando non ha nemico, che pensi a offendere.

22. *Nel buio non crede ec.* Alcuni spiegano figuratamente queste parole: se l'empio cade in qualche sciagura, si dà solito per uomo perduto, non ha più speranza di ritraverso in stato migliore. Sembrami assai più naturale il riferirle a' notturni terrori, nei quali l'agitata coscienza rappresenta all'empio infiniti pericoli di morte ora dalla parte di Dio, ora dalla parte degli uomini.

23. *A cercar del pane.* A provvedere alla necessità della vita. Può forse anche intendersi ridotto l'empio, come sovente accade, a mendicare il suo sostentamento, onde disperando di trovare chi lo soccorra, si crede sempre vicino a perire.

24. *Come un re, che si mette in punto ec.* Il correggio, l'accompagnamento dell'empio saranno le tribolazioni e gli affanni, dal quali sarà circondato, come un re, che sta per entrare in battaglia e circondato dalle sue guardie e dalle sue schiere.

25. *Sua mano stese contro Dio.* Fecce l'orrenda scelleraggine, per cui l'infelice si fece degno di tante sciagure: egli stese la mano per dichiarar la guerra a Dio.

26. *A collo intorato, e si armò ec.* Sue armi furono in temerità e la superbia.

27. *Ha la faccia coperta di grasso, ec.* Dopo il disprezzo di Dio, e la noncuranza de' beni, e de' mali avvenire, l'empio a nulla più pensa, che a sottrire la propria carne, ad empire il ventre, e ingrassarsi. S. Giacomo con-

21. *Egli ha mai sempre nell'orecchie uno strepito che atterrisce, e in mezzo alla pace sospetta di tradimento.*

22. *Nel buio non crede di tornar a veder la luce, veggendo apode da tutti i lati.*

23. *S'è sì nuove per andar a cercar del pane, egli pensa, che il nero giorno imminente gli sta dappresso.*

24. *La tribolazione lo atterrisce, e lo circondano gli affanni, come un re, che si mette in punta per la battaglia.*

25. *Perocchè egli suo mano stese contro Dio, e s'indurò contro l'Onnipotente.*

26. *Contro a lui corse a collo intorato, e si armò della sua grossa testa.*

27. *Egli ha la faccia coperta di grasso, e da' fianchi di lui pende il lardo.*

28. *Si è ridotto ad abitare in città desolate e in case deserte divenute tanti mucchi di sassi.*

29. *Egli non sarà sempre ricco, e i suoi beni non dureranno, e non metterà radici nella terra.*

30. *Et sarà sempre in tenebre, i suoi rami saranno arsi dal fuoco, ed esalando il fiato della sua bocca spirerà.*

31. *Né da vano errore adotto crederà di poter essere riscattato a qual si sia prezzo.*

32. *Prima che i giorni di lui giungano al loro termine ei perirà; e secceranno le sue mani.*

33. *Sarà di lui come di una vite, di cui sono guaste le uve nel primo fiorire, e come un ulivo, del quale i mignoli cadano a terra.*

sidera costoro come tante vittime della giustizia divina, che s'ingrassano pel di dell'innocenza. Vedi Jac. V. 5.

28. *Si è ridotto ad abitare in città desolate.* Minaccia all'empio la ruina della sua città e della sua casa, e la totale desolazione delle sue possessioni. Imperocchè alla maniera de' profeti si dà per fatto quello, che certamente sarà. I LXX lessero questo versetto a modo d'imprecazione: *ebit città deserte, case disabitate, e altri si prenda quel che egli avea messo da parte.*

29. *Et sarà sempre in tenebre.* Queste tenebre sono le afflicioni, i pericoli, le angustie e le ansietà dello spirito.

I suoi rami. Intendosi la figliuolanza dell'empio.

Ed esalando il fiato della sua bocca spirerà. Descrivono con vivi colori la repentina morte dell'empio, il quale sen tuttora, e vegeto, e pieno di vita, in un momento finisce di respirare e di vivere. Vedi terra. 29.

31. *Né da vano errore adotto ec.* Non avrà nemmeno la falsa consolazione di sperare in alcun modo la liberazione da tante sciagure. Dispererà di se stesso, non vedrà via, né mezzo alcuno di salute.

32. *E secceranno le sue mani.* La stessa voce Ebraea significa le mani, e i rami di una pianta; onde ripigliando la similitudine usata nel versetto 30, si dice: secceranno tutti i rami di questa pianta infelice. E secondo la volgare seccatura, sarà annullato il potere, in forza dell'empio.

33. *Sarà di lui come di una vite.* Con queste due belle similitudini della vite, e dell'ulivo, che restano a per gradine, o per eccessivo calore e aridità spogliati dei loro frutti, vuol descrivere lo sterminio di tutta la posterità dell'empio. E ciò sembra detto da Eliphaz relativamente alla morte de' figliuoli di Giobbe.

34. Congregatio enim hypocritae sterilis, et ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera fibenter accipiunt.

35. * Conceptit dolorem, et peperit iniquitatem, et uterus eius praeparat dolos.

* Psal. 7. 15. Isai. 59. 4.

34. *Che volentieri accettano i doni.* Anche questo sembra una tacita accusa di Giobbe come se egli fosse stato avido di donativi, e di turpi guadagni, per amore dei quali così sovente si viola la giustizia.

34. *Perochè steril sarà la progenie dell' empio, e il fuoco divorerà i padiglioni di coloro, che volentieri accettano i doni.*

35. *Concepisce dolori, e partorisce l'iniquità, e il seno di lui è gravido di fraudi.*

35. *Concepisce dolori, ec.* Di tanta sciagura degnissimo è l'empio, il quale è tutto inteso a recare altrui dolori e affanni, e riduce ad effetto le inique sue trame e le fraudi, delle quali ha piena la mente e il cuore.

CAPO DECIMOSESTO

Giobbe commosso dall'autorità degli amici piange i suoi dolori, e dimostra la grandezza di sua miseria, e com'ei patisce senza essere iniquo, della qual cosa dice essere Dio consapevole.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Audi frequenter talia: consolatores onerosi omnes vos estis.

3. Numquid habebunt finem verba ventosa? aut atiquid tibi molestum est si loquaris?

4. Poteram et ego similia vestri loqui: alque utinam esset anima vestra pro anima mea:

5. Consolaret et ego vos sermonibus, et moverem caput meum super vos.

6. Roborarem vos ore meo: et moverem labia mea, quasi parencis vobis.

7. Sed quid agam? Si locutus fuero, non quiescet dolor meus: et si tacuero, non recedet a me.

8. Nunc autem oppressit me dolor meus, et in nubitum redacti sunt omnes artus mei.

9. Rugae meae testimonium dicunt contra me, et suscitator falsiloquus adversus faciem meam contradicens mihi.

10. Collegit furorem suum in me, et comminatus mihi, infremuit contra me dentibus suis: hostis meus terribilissimus oculis me intulit est.

2. *Consolatori molesti.* Qual maniera di consolazione era mai questa? Supporlo peccatore ed empio, attribuirle ai peccati di lui i mali presenti, e ripetere sempre le stesse accuse: non era egli questo un fior di opprimerlo, piuttosto che consolarlo?

3, 4. *Che cosa a te il parlare?* Rivolge qui il discorso ad Eliphaz, che avea parlato più duramente degli altri, e non avea detto se non cose ovvie, e comuni, e mal applicate: ed è verissimo proverbio, che è facil cosa ad un sano il dire consigli a' malati. E certamente non son tanto insidioso (dice Giobbe), che non siano facile il dire a me stesso, o ad altri quello, che sapete dire voi.

4-6. *E fate pure voi nei miei piedi: vi consolerei ec.* Se voi vi trovaste per alcun tempo nello stato, in cui mi ritrovo, vedreste, che io saprei trovar ben altre parole da consolarvi, e gli stessi gravi, e i movimenti della mia testa v'indicherebbero la pietà, che avrei delle vostre afflizioni. Procurerei di farvi coraggio co' miei discorsi, e vi parlerei con spirito di amorevolezza e di compassione. *Moveret ossa pignora* la testa sopra un altro, talora significa scherzare, talora compiere; vedi Nahum iii. 7., e lo stesso secondo senso è usata questa frase in questo luogo.

8. *Ma adesso il dolor mio m'ha oppresso, ec.* Ma io son o adesso privo di ogni consolazione e di aiuto, e fuori di me.

1. *Ma Giobbe rispose, e disse:*

2. *Ho udite sovente tali cose: voi siete tutti consolatori molesti:*

3. *Non avranno' egliino fide i discorsi ampollosi? che costa a te il parlare?*

4. *Potrei anch' io parlar come voi: e fosse pur voi nei miei piedi:*

5. *Vi consolerei anch' io a parole, e piegerei la mia testa sopra di voi:*

6. *Vi farei cuore co' miei discorsi, e regolerò le mie labbra colla compassione verso di voi.*

7. *Ma or che farò? Se io parlerò, non mi occheterà il mio dolore: e se starò in silenzio, egli non andrà lungi da me.*

8. *Ma adesso il dolor mio m'ha oppresso, e tutti i miei membri sono scompagnati.*

9. *Le grinze della mia pelle rendono testimonianza contro di me: e un mendace ragionatore surge contro di me per contraddirmi in faccia.*

10. *Aduna il suo furor contro di me, e minacciantomi dirignn i denti contro di me: con occhi terribili mi guarda il mio nemico.*

9. *Le grinze della mia pelle rendono testimonianza ec.* Della mia stessa miseria, dalla emaciazione del mio corpo, e dalla pelle arsa, e grinzosa argomentando i miei stessi amici, che io sia un peccatore, e un empio. Di tale ingiustizia è accusato da Giobbe particolarmente Eliphaz, a cui dà il nome di ragionatore mendace, e con molta ragione per quello che si è veduto.

10. *Aduna il suo furor contro di me, ec.* In questo e ne' seguenti versetti continui una forte e patetica descrizione delle calamità senza fine, dalle quali era afflitto, e straziato Giobbe. Il nemico crudele, di cui egli parla secondo alcuni interpreti è il demonio. Sembraasi però più verisimile, che senza dimorar veruno in particolare in questa pittura si rappresenti tutto insieme l'esercizio per così dire i de' mali, che inferivano contro di lui, e di' quali Giobbe era incerto e quasi divorato continuamente. Questa spozizione conviene colla stato di un uomo pieno di afflizioni, e di dolori, e anche coll' espressioni, e colle parole di Giobbe. Ciò supposto agevolmente s'intende il perchè egli parli ora in singolare, come in questo versetto, ora in plurale come nel versetto II., riguardando egli tutta la schiera de' suoi mali or come una sola persona, or come molti nemici. Descrive adunque i suoi mali sotto l'immagine di essi rabbiosi, di here crudeli, d'innanzi carnicelli, de' quali la sola vista lo riempie di orrore, e di spavento, e il furor lo riduce all' estremo passo.

11. *Aperuerunt super me ara sua, et exprobrantes percuesserunt maxillam meam, satiati sunt poenis meis.*

12. *Conclussit me Deus apud iniquum, et manibus impiorum tue tradidit.*

13. *Ego ille quondam opulentus, repente contritus sum: tenuit cervicem meam, confregit me et posuit me sibi quasi in signum.*

14. *Circumdedit me lanceis suis, convulserunt lumbos meos, non pepercit, et effudit in terra viscera mea.*

15. *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas.*

16. *Saccum censi super cutem meam, et operui cinere carnem meam.*

17. *Facies mea intumuit a fletu, et palpebrae meae caligaverunt.*

18. *Haec passus sum absque iniquitate manus meae, cum haberem mundas ad Deum preces.*

19. *Terra ne aperias sanguinem meum, neque increpuit in te locum latendi clamor meus.*

20. *Eccc enim in coelo testis meus, et conscius meus in excelsis.*

24. *Verbosi amici mei: ad Deum stillat oculas meus.*

22. *Atque utinam sic iudicaretur vir cum Deo, quomodo iudicatur filius hominis cum collega suo.*

23. *Eccc enim breves anni transeunt, et semitam, per quam non revertar, ambulo.*

11. *Mi han percosso obbrobriosamente nella guancia. Non senza ragione credono alcuni Interpreti iudicarsi con queste parole gli insulti, e gli scherzi, che egli ricevea dai demoni, i quali gli rinfacciavano il suo amore della giustizia, la speranza in Dio, ec. Ciò viene ad esprimersi vivamente sotto la similitudine delle guanciate, offesa che fu sempre considerata di somma ignominia.*

12. *Mi han rinchiuso in balia dell' iniquo, ec. Dio stesso, il mio Dio egli è, che mi ha dato la potestà di un tiranno crudele e inumano: ma che dico di un sol tiranno? Non di un sol, ma di molti tiranni mi ha dato Dio nelle mani.*

13. *Mi offerò per la testa. La metafora è presa da' botellari, che solevano, preso per la testa il nemico, sforzarsi di gettarlo per terra.*

Fecemi come suo bersaglio. Bersaglio agli strali non solo di Dio, ma anche degli uomini, amici e nemici, i quali non cessano di tormentarmi.

14. *Porto cucito alla mia pelle il cilizio. Il cilizio attaccato alla mia pelle tiene per me il luogo di splendida veste, e l'ornato del mio corpo, e specialmente del capo eff' è la cenere. Si è veduto più volte come il cilizio, e la cenere erano i segni nel batto, e nell' afflizione.*

11. *Hanno aperte le loro bocche contro di me, e mi han percosso obbrobriosamente nella guancia: si son satolati delle mie pene.*

12. *Il Signore mi ha rinchiuso in balia dell' iniquo, e mi ha dato nelle mani degli empj.*

13. *Quell' io sì beato una volta fui di repente ridicolo in polvere; mi offerò per la testa, m' infranse, e fecemi come suo bersaglio.*

14. *Mi ha cinto colle sue lance, ha impiagati tutti i miei fianchi, e senza pietà averne, le mie viscere ha sparse per terra.*

15. *Mi ha lacerato con ferite sopra ferite: quasi gigante si è gettato sopra di me.*

16. *Porto cucito alla mia pelle il cilizio, e la mia carne ho ricoperta di cenere.*

17. *La mia faccia è gonfia dal pianto, e la caligine ingombra le mie pupille.*

18. *Queste cose ha sofferte, benchè intivo non fossero le opere mie, e pure offerissi a Dio le preghiere.*

19. *Terra, non ricoprire il mio sangue, e non restino nascoste in te le mie strida.*

20. *Perocchè lassù in cielo è il mio testimone, e nell' alto si sta colui, che mi conosce intimamente.*

21. *I miei amici sono verbosi, a Dio spandono lacrime gli occhi miei.*

22. *E foss' egli pure il giudizio tra Dio e l' uomo come il giudizio di un figliuolo dell' uomo col suo compagno.*

23. *Perocchè già passano i corti anni, ed io batto una strada, per cui non ritornerò.*

18. *E pure offerissi a Dio le preghiere. E puro rendessi a Dio il mio culto: imperocchè sotto il nome di preghiera (che ne sono una parte) intodesi tutto il culto religioso.*

19-21. *Terra, non ricoprire il mio sangue, ec. La voce sangue significa in questo luogo i mortali dolori e le pene che l' opprimevano. Queste egli desidera, che non rimangano sepolte e nascose, o dimenticate giammai; ma sieno note a tutti gli uomini, e parlino in suo favore, e lo giustificino, e le voci, e le strida di queste pene si facciano sentire per ogni parte, e giungano ancor fino al cielo, dove colui risiede, che egli appella come testimone e giudice di tutte le sue azioni e come ultimo conoscitore del suo interno. A lui (dice Giöbbe) io rivolgo i miei gemiti e le mie lacrime, mentre gli amici, che dovrebbero consolarmi, le parole gettano in gran copia a solo fine di molestarli e trafugarmi.*

22, 23. *E foss' egli pure il giudizio ec. Al tribunale di Dio lo mi appello, e irrorresi, che, come ne' giudizi umani costumasi, la sentenza di lui pronunziata fosse a sen-tita di tutti gli uomini, affinchè nessun dubbio restasse di mia innocenza. Ma presto sia risolta la causa mia, perchè poco ancor mi resta da vivere, ed è imminente il mio passaggio da questa vita, a cui più non ritornerò.*

CAPO DECIMOSESTIMO

Giohbe per la sua grande afflizione afferma, che nulla più per lui vi rimane, fuorchè la morte, e accusa gli amici di stoltezza, perchè la sola presente remunerazione stabiliscono: egli poi aspetta la reque futura.

1. Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, et solum mihi superest sepulcrum.

2. Non peccavi, et in amaritudinibus moratur oculus meus.

3. Libera me, Domine, et pone me iuxta te, et cuiusvis manus pognet contra me.

4. Cor eorum longe fecisti a disciplina, propter ea non exaltabuntur.

5. Praedam pollicetur sociis, et oculi filiorum eius deficient.

6. Posuit me quasi in proverbium vulgi, et exemplum sum coram eis.

7. Caligavit ab indignatione oculus meus, et membra mea quasi in nihilum redacta sunt.

8. Stupebant iusti super hoc, et innocens contra hypocritam suscitabitur;

9. Et tenebit iustus viam suam, et mundis manibus addet fortitudinem.

10. Igitur omnes vos convertimini, et venite, et non inveniam in vobis ullum sapientem.

11. Dies mei transierunt, cogitationes meae dissipatae sunt, torquentes cor meum.

12. Noctem verterunt in diem, et rursum post tenebras spero lucem.

1. *Si va consumando il mio spirito.* Lo spirito vale in questo luogo n gli spiriti vitali, ovvero la stessa respirazione.

2. *Avstanto nelle amarezze.* In un mare di amarissimo pianto.

3. *Liberami, o Signore, ec.* Bellissima apostrofe a Dio, che solo è fedele, e la protezione di cui basta a difenderci da tutti i nemici.

4. *Il loro cuore hai tenuto lontano ec.* Parla de' suoi amici, i quali non intendendo i consigli della sapienza di Dio, superbi della loro umana sapienza vedendo l'amico nell'afflizione lo giudicavano pro e peccatore a propezione de' mali, che egli pativa. Per questo (dice Giohbe) alla fine non rimarranno con gloria, ma con ignominia e confusione. E così avvenne di fatto. Vedi cap. 42.

5. *Egli promette ec.* Ognuno di questi amici promette acquisti e vittorie a' compagni; ma sarà infelice ed egli e i suoi figliuoli. Forse queste parole sono dette per Eliphaz, come anche quelle del versetto seguente.

6. *Sono negli occhi loro oggetto di errore.* Come esempio terribile de' rigori, co' quali la divina giustizia punisce i peccati. Mi considerano (dice Giohbe) come un esempio orrendo a vedersi di quello, che sa fare l'Ira di Dio a danno de' peccatori.

7. *Pel gran dispetto ec.* Dimostra quanto lo affliggevano questi ingiusti giudizi de' propri amici.

8. *Le mie membra son quasi ec.* Questo interno dolore finisce di struggere anche il mio corpo.

9. *Rimarranno di ciò stupefatti i giusti, ec.* I giusti, vedendo afflito l'innocente, ne resteranno altamente ammirati non intendendo i profondi segreti della Provvidenza

1. *Si va consumando il mio spirito, si accorciano i giorni miei, e solo per me vi resta il sepolcro.*

2. *Io non peccai, e gli occhi miei nuotano nelle amarezze.*

3. *Liberami, o Signore, e pommi presso di te, e chiechessia armi sua mano a combattere contro di me.*

4. *Il loro cuore hai tenuto lontano dalla sapienza; per questo e' non saranno esaltati.*

5. *Egli promette acquisti a' suoi compagni; ma gli occhi de' suoi figliuoli verranno meno.*

6. *Egli mi ha renduto quasi favola del volgo, e sono negli occhi loro oggetto di orrore.*

7. *Pel gran dispetto ho perduto il lume degli occhi, e le mie membra son quasi ridotte nel nulla.*

8. *Rimarranno di ciò stupefatti i giusti, e l'innocente si leverà contro l'ipocrita;*

9. *Ma il giusto terrà sua strada, e quegli, che ha pure le mani, crescerà in forza.*

10. *Fot pertanto cangiata di parere, e venite, ed io non troverò tra voi verun sapiente.*

11. *Sen fuggono i giorni miei, i miei disegni si risolvono in fumo, e mi tormentano il cuore.*

12. *La notte hanno cambiata in giorno, e di nuovo dopo le tenebre spero la luce.*

divina. L'innocente stesso commosso da' falsi giudizi, che fanno di lui gl'ipocriti, e i cattivi, i quali perchè lo vedono infelice lo abominano come peccatore, non si potrà ritenere dal volgersi in queste, e riprovazioni contro di essi. Sembra, che voglia scusare quell'acerezza, colla quale egli intese in più luoghi contro di questi amici, i quali invece di consolario, suoi motivi porgevano a lui di dolore.

9. *Ma il giusto terrà sua strada, ec.* Ma il giusto benchè non intenda i misteri della Provvidenza, che lo affligge, non si ritira per questo dalla pietà, ma appunto perchè egli è retto, e puro nel suo operare, si rende più forte, e costante nella tribolazione.

10. *E venite, ed io non troverò ec.* Cangiata pensiero, non mi condannate più come empio sul mio argomento di mie sciagure; e tornate pure a disputare con me; perchè lo farovi vedere, che non si trova tra voi chi meriti il nome di vero sapiente.

11. *Sen fuggono i giorni miei.* Empio qui il suo discorso, e violento (per così dire) da' suoi dolori ritorna alle querelle, e a' lamenti.

12. *I miei disegni ec.* I miei disegni, le mie speranze tutte svaniscono, e mi straziano il cuore.

13. *La notte hanno cambiata in giorno.* Questi pensieri, queste speranze, che si dileguano e vanno in fumo fanno sì, che la notte (il tempo della quiete) sia per me quello, che è il giorno per gli altri uomini, fanno sì, che la notte sia tempo di agitazione e di turbamento perpetuo.

14. *Di nuovo dopo le tenebre spero la luce.* Queste parole sembrano, che debbano congiungersi con quelle del

13. Si sustinero, infernus domus mea est, et in tenebris stravi lectulum meum.

14. Putredini dixi: Pater meus es: mater mea est soror mea, et verubus.

15. Ubi est ergo nunc praestolatio mea, et patientiam meam quis considerat?

16. In profundissimum infernum descendunt omnia mea: putane saltem ibi erit requies mihi?

versetto seguente. La notte divenne per me giorno di fatica e di agitazione: dietro alla notte lo spero il giorno della consolazione; ma qual fondamento ho io per sperarlo e aspettarlo, mentre nello stato lo cui mi ritrovo, tutto quello ch'io posso aspettarvi si è il sepolcro?

13. *La mia casa ell'è il sepolcro.* Ecco il luogo del mio riposo, la casa, ch'io ho in comune cogli altri morti.

14. *Alla putredine ho detto: ec.* Non poteva più fortemente esprimere l'affetto, con cui riguardava la morte, che valendosi in tal maniera de' teneri nomi di padre, di madre, di sorella. Notai, che la putredine e i verubus so-

13. *Quand'io avrò aspettato pazientemente, la mia casa ell'è il sepolcro, e nelle tenebre ho disteso il mio lettuccio.*

14. *Alla putredine ho detto: Tu se' mio padre; e ai verubi: l'oi siete mia madre e mia sorella.*

15. *Dov'è adunque adesso la mia aspettazione, e chi è che consideri la mia pazienza?*

16. *Nel cupo sepolcro scenderà ogni cosa con me; credi tu, che io almeno io avrò requie?*

no da lui considerati come la famiglia, ch'egli avrà nella casa del sepolcro.

15. *Dov'è adunque adesso ec.* Sembra rivolgerli il discorso ad Eliphaz, che gli mostrava nell'avvenire una sorte migliore. Che mi resta egli da sperare in questa vita, la qual già è quasi finita per me?

16. *Credi tu, che io almeno io avrò requie?* Tutte le speranze di felicità temporale scenderanno con me nel sepolcro; e credi tu, che questa requie del sepolcro aspettata e bramata cotanto, verrà una volta per me? Così esprime il vivissimo desiderio di morte.

CAPO DECIMOTTAVO

Baldad accusa Giobbe di stultezza e d'impazienza: descrive le maledizioni degli empj per confermare contro di Giobbe la sua sentenza, e si a dire, ch'egli solamente pe' suoi peccati è punito.

1. Respondens autem Baldad Subites, dixit:

2. Uscque ad quem finem verbum iactabis? Intellegi prima, et sic loquamur.

3. Quare reputati sumus ut iumenta, et sordidimus coram vobis?

4. Qui perdis animam tuam in furore tuo, numquid propter te derelinquetur terra, et transferentur rupes de loco suo?

5. Nonne lux impij extinguitur: nec splendet flamma ignis eius?

6. Lux obtenebrescet in tabernaculo illius, et lucerna, quae super eum est, extinguetur.

7. Arcebuntur gressus virtutis eius, et praecipitabit eum consilium suum.

2, 3. *Fino a quando getterete voi le parole? ec.* Baldad parla coo Giobbe, ma si serve del numero plurale non per maniera di rispetto, come hanno pensato alcuni interpreti (imperocchè mal s'accorda questo rispetto co' imperverbi, anzi cogli strapazzi, ond'egli assalta il povero Giobbe), ma piuttosto per un ebraismo, di cui si trovano altri esempi nelle Scritture, vedi Mich. i. n. secondo la Volgata, e secondo il testo originale. I LXX tradussero lo singolare: *fino a quando non rifiuterai? Consolanti, e lascia, che noi parliamo.* Secondo la nostra lezione Baldad accusa Giobbe di loquacità a d'insolenza, e gli dice, che prima di parlare converrebbe, che egli intendesse di che si trattava tra lui e i suoi amici, e in che consista la disputa: che adesso egli ha parlato non solo fuori di proposito, ma con insolenza e temerità, trattando gli amici come bestie irragionevoli, e riguardando i loro avvertimenti qual cosa vile e spregevole. Altronde forse alle parole di Giobbe cap. xvii. 16.

4. *O tu, che nel tuo furore ec.* O tu, che a guisa di fera indonata l'impeto hai per ragione, e come cane rab-

1. *Ma Baldad di Subite rispose, e disse:*

2. *Fino a quando getterete voi le parole? Falevi prima sapienti, e poi parleremo.*

3. *Perchè ci stimate voi quasi giumenti, e vilissimi sembriamo dinanzi a voi?*

4. *O tu, che nel tuo furore laceri l'anima tua, forse a causa di te resterà in abbandono la terra, e le rupi saranno smosse dn' siti loro?*

5. *Non è egli vero, che la luce dell'empj si spegnerà, e che non darà splendore la fiamma del suo focolare?*

6. *La luce nella sua casa si cangerà in tenebre, e la lucerna che sta sopra di lui si estinguerà.*

7. *Egli che camminava sì franco, si troverà in strettezze, e il suo consiglio sarà suo precipizio.*

bioso te stesso laerci e il fai strumento di tua perdizione.

Forse a causa di te resterà ec. Tu parli continuamente della tua morte; sarà egli un gran male per mondo, che tu tu vada? Non ci resterà egli chi degno sia di abitar la terra? Vedi I LXX.

E le rupi saranno smosse ec. Dovrà egli a causa di te sconvolgersi l'ordine delle cose del mondo, e cambiarsi il corso della Provvidenza?

5. *La luce dell'empj si spegnerà.* La luce è qui posta per la prosperità e per gli onori e la grandezza, onde risplenda un uomo, e distogliesi sopra la terra. La prosperità dell'empj non è come la luce del sole, o delle stelle, luce costante e durevole, ma come quella di una candela, che da se stessa consumasi.

6. *E la lucerna che sta sopra di lui.* Allude qui al costume di tenere pendenti le lucerne accese nelle stanze per meglio illuminarle. Così in Virgilio *Enoid. i. Le lucerne praeferam dn' paleis d'oro.*

7. *8. E il suo consiglio sarà suo precipizio.* Le stesse sue male arti (che egli stima saviezza e prudenza) e le im-

8. Immisit enim in rete pedes suos, et in maculata eius ambulat.

9. Tenebitur planta illius laqueo, et exardescet contra eum silis.

10. Abscondita est in terra pedica eius, et decipala illius super semitam.

11. Undique terrebut eum formidines, et involvunt pedes eius.

12. Attenuetur fame robur eius, et inedia invadat costas illius.

13. Devoret pulcritudinem cutis eius, consumat brachia illius primigenia mors.

14. Avellatur de tabernaculo suo fiducia eius, et calcet super eum, quasi rex, interitus.

15. Habitent in tabernaculo illius socii eius, qui non est; aspergatur in tabernaculo eius sulphur.

16. Deorsum radices eius siccentur, sursum autem allentur messis eius.

17. * Memoria illius pereat de terra, et non celebretur nomen eius in plateis. * Prov. 9. 22.

18. Expellet eum de luce in tenebras, et de orbe transferet eum.

19. Non erit semen eius, neque progenies in populo suo, nec ullae reliquiae in regionibus eius.

20. In die eius stupebunt novissimi, et primos invadet horror.

21. Haec sunt ergo tabernacula iniqui, et iste locus eius, qui ignorat Deum.

venzioni, colle quali crede di render siera la sua felicità, lo precipitano in angustie, dalle quali non può liberarsi. Imperocché dispone Dio, che egli vada da se medesimo a farsi prendere nella rete e nel laqueo.

9. *E la sete contro di lui ingherirà.* La sete è qui lo stesso, che gli uomini associati rammentati nel cap. v. 6. pe' quali intendonsi i ladroni, quelli, che facevan mestiere di prelevare e rubare, come generalmente facevano e fanno gli Arabi. E sembra, che qui si alluda a quel ladroni, che avrono saccheggiate le sostanze di Giobbe.

11. *Lo atterriranno le paure.* Preside nella meliorazione della razza, e deserviva l'empio come un animale selvaggio perseguitato dai cacciatori. Or tratandosi della caccia la parola *formidine* significa gli spauracchi, per mezzo de' quali si scuociano le bestie, e si riducono a gettarsi da loro stesse nelle insidie già preparate. Vedi *Jerem. XLVIII. 44.* L'empio non s'arguisce da tutte le parti se non terrefe, si resterà s'ignostito, e la paura stessa gli impaccera i piedi talmente, che non potrà dar un passo per sottrarsi alla sua perdizione.

12. *E consumera le sue braccia.* Ovvero *la pozzanza, le forze di lui.* Il beneficio nelle Scritture dinota la potenza. Vedi *Ps. LXXVIII. 14, XXXVI. 17. ec.*

14. *Quel che nutrice la sua fidanzata ec.* Quello, che rende prepotentoso e superbo l'empio sono le ricchezze, gli onori, la numerosa famiglia, ec. Tutto questo (dice *Isaiah*) sarà rapito, portato via dal padiglione, o sia dalla casa dell'empio non debbo però tacere, che pel

8. *Peroché egli ha posti i suoi piedi nella rete, e nelle maglie di essa s'intrica.*

9. *Il suo piede sarà preso al iaccio, e la sete contro di lui ingherirà.*

10. *Il laqueo è nascoso in terra, e la rete lungo la strada.*

11. *Da tutte le parti lo atterriranno le paure, e impacceranno i piedi di lui.*

12. *Robusto com'è cadrà in languore per la fame, e l'inedia indebolirà il suo fianco.*

13. *Acerbissima morte divorerà la sua betta carnagione, e consumerà le sue braccia.*

14. *Quel che nutrice la sua fidanzata sarà rapito dal suo padiglione, e lui premerà col piede, qual sovrano, la morte.*

15. *La casa di lui, che più non è, sarà abitata da' suoi compayni, la sua casa sarà profanata col zolfo.*

16. *Le sue più profonde radici si secceranno, e i rami più alti saranno recisi.*

17. *La memoria di lui perirà sulla terra, e del nome suo ricordanza non si farà nelle piazze.*

18. *Dalla luce sarà cacciato nelle tenebre, e trasportato fuori del mondo.*

19. *Semenza di lui, né discendenza non resterà nel suo popolo, nulla di lui rinarrà nel paese dove abitava.*

20. *Della sua perdizione rimarranno attoniti quelli che verranno dopo, e inorriditi i suoi coetanei.*

21. *Così adunque sarà della casa dell'empio, e tale è la condizione di colui, che non conosce Iddio.*

nome di tabernacolo alcuni intendono il corpo, onde il senso sarebbe, che in sanità, la robustezza del corpo, sulla quale l'empio fondava la speranza di lunga e prospera vita, sarà a lui tolta percuotendolo Dio con malattie incurabili e mortali. Anche questo andrebbe a ferire Giobbe e alluderebbe al misero stato di lui. La lezione de' LXX può favorire questa spiegazione.

E lui premerà col piede . . . la morte. La morte qual tiranno erudele calpesterà l'empio vinto, e prostrato, e ridotto in sua potestà. Quanto al rito di calpestare i nemici vinti, vedi *Jos. X. 22.*

16. *La casa di lui, ec. i compayni, o sia i vicini lieti della morte dell'empio occuperanno la casa di lui, e i suoi beni alorché egli più non sarà.*

Sarà profanata col zolfo. La sua casa sarà occupata e abitata da altri, ma noi sarà se non quando sarà stata espulsa e purificata col zolfo; imperocché prima di questa espulsione nessuno vorrebbe abitare in luogo profanato e rinfuato immundo dall'empio. L'uso dello zolfo nelle espiazioni fu antichissimo presso varie nazioni; a questo uso credesi, che si alluda in questo luogo.

17. *E del nome suo ec.* Vale a dire nelle adunanze degli uomini non sarà mai rammentato per onore il nome di lui.

20. *Della sua perdizione ec.* Letteralmente: *del giorno di lui.* La voce *giorno* è usata nello stesso senso, *Ps. XXXVI. 18, CXXXIII. 7, Ezech. XXI. 25.*, e significa l'ultimo giorno della vita, giorno grande e terribile, in cui scoppia la vendetta di Dio sopra gli empj.

CAPO DECIMONONO

Giohbe accusa i suoi amici di crudeltà: dice, che è flagellato da Dio senza merito, non pelle sue sceleraggini, ma per altre giuste ragioni, mostrando l'acerbità di sue afflizioni, e come è abbandonato dagli amici, onde si consola colla futura risurrezione.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Usquequo affligitis animam meam, et atteritis me sermonibus?
3. En decies confunditis me, et non erubescitis opprobriantes me.

4. Nempe, etsi ignoravi, mecum erit ignorantia mea;

5. At vos contra me erigimini, et arguitis me opprobriis meis.

6. Saltem nunc intelligite, quia Deus non aequo iudicio afflixerit me, et flagellis suis me cinxerit.

7. Ecce clamabo vim patiens, et nemo audiet: vociferabor, et non est qui iudicet.

8. Semitam meam circumsepsi, et transire non possum, et in calle meo tenebras posuit.

9. Spoliavit me gloria mea, et abstulit coronam de capite meo.

10. Destruit me undique, et pereo, et quasi evulsae arbori abstulit spem ueam.

11. Iratus est contra me furor eius, et sic me habuit quasi hostem suum.

12. Simul venerunt latrones eius, et fecerunt sibi viam per me, et obsederunt in gyro tabernaculum meum.

13. Fratres meos longe fecit a me, et noti mei quasi alieni recesserunt a me.

14. Dereliquerunt me propinqui mei: et qui me noverant, oblitii sunt mei.

15. Inquilini domus meae, et ancillae meae, sicut alienum habuerunt me, et quasi peregrinus fui in oculis eorum.

3. *Per la decima volta.* È posto il numero definito perché l'infinitivo: voi già in tante volte che mi avete parlato, non altro avete cercato, che di umiliarmi e opprimermi,

4. *Quando io sia nell'ignoranza, ec.* Se lo nelle mie risposte, e nel difendere la mia innocenza ho errato, il male sarebbe tutto per me, e voi non ho fatto danno, né vi ho offeso.

5. *E mi rimproverate le mie umiliazioni.* Dalle miserie e dalle umiliazioni mie prendete motivo di accusarmi come peccatore.

6. *Non per effetto di suo retto giudizio ec.* Le miserie e i mali, che mi opprimono non procedono da Dio come Giudice o punitore delle colpe, le mie pene non sono né effetto di sua giustizia vendicatrice, né argomento di mia iniquità; ma elle procedono da più occulto ordine di provvidenza, la quale affligge i giusti per maggior loro bene.

8. *Mi ha serrata da tutte le parti la strada, ec.* Giobbe non dice chi ciò abbia a lui fatto, ma ognun sente, che di Dio egli parla, e ha gran veemenza questa maniera di

4. *Ma Giohbe rispose, e disse:*

2. *Sino a quando affliggerete voi l'anima mia, e mi struggerete co' vostri ragionamenti?*

3. *Ecco che per la decima volta voi mi avergognate, e non avete rossore di opprimermi.*

4. *Certamente quando io sia nell'ignoranza, l'ignoranza mia resterà con me;*

5. *Ma voi vi alzate contro di me, e mi rimproverate le mie umiliazioni.*

6. *Atieno adesso intendete, che Dio non per effetto di suo retto giudizio mi ha afflitto, e mi ha investito col suoi flagelli.*

7. *Se violentato ad alta voce io mi querelo, nessuno ascolta, e se getto strida nessuno mi fa ragione.*

8. *Egli mi ha serrata da tutte le parti la strada, onde non ho passaggio, ed ha ingombrato di tenebre il mio cammino.*

9. *Mi ha spogliato della mia gloria, e mi ha levata di capo la mia corona.*

10. *Egli d'ogni parte mi sta strugge, ed io perisco, ed ogni speranza a me toglie, come a pianta che è sradicata.*

11. *Il suo furor arde contro di me, ed ei mi ha trattato come nemico.*

12. *Son venute tutte insieme le sue milizie, e si sono fatta strada sopra di me, ed hanno assediata la mia casa da ogni lato.*

13. *Ha tenuti lungi da me i miei fratelli, e i miei familiari si son ritirati da me quasi fossero estranei.*

14. *I miei parenti mi han lasciato in abbandono, e chiunque mi conosceva, si è scordato di me.*

15. *Quelli che nella casa mia abitavano, e le mie serve, mi han riguardato come uomo non più veduto, e agli occhi loro comparisco come straniero.*

parire. Egli si considera come chiuso da Dio in un carcere tenebroso, da cui non è scampo, né via di salvarsi.

9. *Mi ha spogliato della mia gloria, ec.* La gloria e la corona, onde dico di essere stato spogliato da Dio significano tutte quelle cose, per le quali egli era coronato, o distinto, come le ricchezze, le dignità, la figliuolanza, ec.

10. *Come a pianta che è sradicata.* Una pianta sradicata dal suolo non può più rivendere o rivivere: così Dio mi ha tolto ogni speranza di recuperare la pristina felicità.

12. *E si sono fatta strada sopra di me.* Mi hanno perstrato e pestato come si calpesta una pubblica strada.

15. *Quelli che nella casa mia abitavano.* Quelli, che abitavano sotto lo stesso tetto con me: lo che intendesi comunemente de' servi. Ma la voce Ebraea tradotta con quella di inquilini nella nostra Volgata, in altri luoghi è tradotta colla voce *proselyti*, onde alcuni Interpreti sono di parere, che si parli qui di uomini Gentili convertiti da Giohbe alla vera religione, e abitanti con lui.

16. Servum meum vocavi, et non respondit, ore proprio deprecabar illum.

17. Halitum meum exhorruit uxor mea, et ornam filios uteri mei.

18. Stulti quoque despiciebant me, et cum ab eis recessissem, detrahebant mihi.

19. Abominati sunt me quondam consilarii mei: et quem maxime diligebam, aversatus est me.

20. Pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum, et derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.

21. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigerunt me.

22. Quare persequimini me sicut Deus, et carnibus meis saturamini?

23. Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? quis mihi det, ut exarentur in libro.

24. Stylo ferro, et plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice?

25. Scio enim quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum:

26. Et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum,

17. *E' a' miei figliuoli io porgeva preghiere.* I LXX lessero: *A' figliuoli delle mie concubine mi raccomandai con dolci parole.* Le concubine (come si è detto più volte) erano mogli legittime, ma di secondo ordine: i figliuoli di queste si educavano separatamente da' figliuoli delle legittime consorti, ed essi non avevano parte nella eredità del padre. Questi erano stati lasciati in vita non per consolazione, ma per maggior tormento di Giobbe, verso del quale si dipartavano da cattivi e ingrati figliuoli. Ma stando alla nostra Volgata per questi figliuoli possiamo intendere i nipoti di Giobbe, i figliuoli degli estinti suoi figli.

20. *Le ossa mie, ec. A' dolori,* che gli venivan di fuori dall'abbandonamento universale, e dalla crudeltà degli uomini unisce i dolori estremi, eh' ei soffriva nel proprio corpo.

E le sole labbra sono rimase ec. Osservano alcuni Interpreti, che il demonio avendo percossa Giobbe in tutte le parti del corpo, gli lasciò liberi gli strumenti della favella come un'occasione di peccare, e di offendere Dio con parole di bestemmia, che era quello che unicamente cercava lo stesso demonio. Vedi cap. 16. 5.

21. *Abbate pietà di me, ec. Tu' è* (dice qui S. Gregorio) *lo spirito de' giusti, che quando si veggono maltrattati ingiustamente dai loro avversari, eleggono piuttosto di usar preghiere, che di adirarsi.*

Perocchè la man del Signore mi ha percossa. È da notarsi il motivo, che egli adduce per muovere a compassione gli amici. La mano di Dio, quella mano gravissima e pesantissima, la mano di Dio mi ha percossa: or egli non mi percuote perchè gli altri pur mi percuotano: imperocchè a gran peccato egli ascrive non solo il percuotere l'uomo, che da lui fu percossa, ma anche il non averne compassione, il negargli le consolazioni, che un uomo infero ha diritto di aspettarsi dagli altri uomini. Vedi Ps. 68. 27.

22. *E vi sottolte delle mie carni?* Voi mi perseguitate perchè Dio mi perseguita; Dio mi perseguita per amore e per mio bene: voi mi perseguitate con malizia, e per crudeltà, e co' vostri insulti, co' vostri oltraggi quasi con rabbioso canino dente mi divorate.

23. 24. *(A' mi darò, che sono scritte le mie parole? ec.* Le parole, che Giobbe desidera registrare all'eterna memoria sono quelle, nelle quali egli spiega in appresso la

16. *Chiamai il mio servo, e non mi rispose, benchè di propria bocca il pregassi.*

17. *La mia moglie ha avuto a schifo il mio alito; e a' miei figliuoli io porgeva preghiere.*

18. *Gli stolti ancora mi disprezzavano, e dietro alle mie spalle sparlavano di me.*

19. *Quelli che erano una volta miei consiglieri mi hanno in abominato, e l'amico più caro mi ha voltato le spalle.*

20. *Le ossa mie, consuante le carni, stanno attaccate alla pelle, e le sole labbra sono rimase attorno ai miei denti.*

21. *Abbate pietà di me, abbiate di me pietà almeno voi, amici miei, perocchè la man del Signore mi ha percossa.*

22. *Perchè mi perseguitate voi come fa Dio, e vi sottolte delle mie carni?*

23. *Chi mi darò, che sieno scritte le mie parole? Chi mi darò, che sieno impresse in un libro con istile di ferro,*

24. *E scolpite rimangano in tavola di piombo, ovvero sulla pietra colto scalpello?*

25. *Imperocchè io so, che vive il mio Redentore, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra:*

26. *E di nuovo sarò ricreato di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio:*

sua viva fede nel liberatore e Salvatore degli uomini, la speranza della futura risurrezione, e della venuta dello stesso liberatore a remunerar la pazienza, e i rimproveri de' giusti.

Ovver sulla pietra colto scalpello? Ovvero col bulino. Sono notate qui le più antiche maniere di scrivere. Si scriveva con istile di ferro sopra tavolette di legno coperte di cera, o si incidevano le scritte nel piombo, o sulla pietra. L'irrobusto, le penne, la carta e la cartapecca vennero molto tempo dopo.

25. *So, che vive il mio Redentore, ec.* Per comune sentenza de' Padri e degl'Interpreti questo Redentore egli è il figliuolo di Dio, il Verbo di Dio fatto carne, il quale fu in ogni tempo l'unico oggetto della speranza, e dell'amore de' giusti. La sua fede in questo Redentore esprime Giobbe con quella parola so so, colla qual parola è indicata un'indubitata certissima scienza. Vedi Gen. LVIII. 19. Rom. VI. 9. VIII. 28. ec. Ma di più la voce Redentore nel testo originale propalmente significa colui, il quale riscatta o una cosa, o una persona dalle altrui mani; la riscatta, dico, per titolo di conseguenza: quindi il nome di Redentore degli uomini propriamente conviene al figliuolo di Dio, il quale edreduto nostro fratello acquisto diritto di redimerci col sangue suo, il quale perchè era nostro sangue fu insieme il titolo, e il prezzo del nostro riscatto. Vedi Levit. XXV. 25., Rut. III. 12. Questo Redentore io so, eh' ei vive (dice Giobbe), vale a dir, vive di una vita immortale dopo la morte sofferta per la mia redenzione. Così S. Girolamo ep. 56. ad Parmenar., e S. Gregorio lib. XIV. 16. Dunque anche io a imitazione di lui risorgerò nell'ultimo giorno a vita immortale e beata. Dalla risurrezione di Cristo arguente la futura nostra risurrezione anche Paolo. I. Cor. XV. 12. 20. 21. Rom. VI. 5.

Risorgerò dalla terra. Da quella terra, da cui la creatrice mano mi trasse, da quella terra, nella quale dee risolversi la mia carne, da quella terra mi trarà di bel nuovo la mano del mio Redentore.

26. *E di nuovo sarò ricreato di questa mia pelle.* Evidentemente è qui stabilita la dottrina della Chiesa, secondo la quale il corpo risuscitato sarà quello stesso, che ciascuno di noi ebbe nella vita presente; imperocchè se diverso fosse il corpo, che risorgesse, vano sarebbe il nome di risurrezione. Vedi I. Cor. XV. 52. 54.

E nella mia carne vedrò il mio Dio. Io stesso in questa

27. Quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspiciuntur sunt, et non alius: reposita est haec spes mea in sinu meo.

28. Quare ergo nunc dicitis: Persequamur eum, et radicem verbi inveniamus contra eum?

29. Fugite ergo a facie gladii, quoniam ultor iniquitatum gladius est: et scilicet esse iudicium.

mia carne, (nella mia carne straziata adesso da' dolori, e rosa da' vermi, ma risuscitata in quei dì, e rinnovata) vedrò il mio Dio, il mio Giudice. A gran ragione s. Girolamo, *ep. ad Pammach.*, lasciò scritto che *nissuno dopo Cristo si chiaramente parlò della risurrezione come Giobbe prima di Cristo. Egli non solo sperò la risurrezione, ma la comprese, e la vide.* Ma secondo un'altra spiegazione indicata da s. Agostino e da altri, queste parole riferir si possono al mistero del Verbo fatto Uomo. Ecco le parole di s. Agostino: *Giobbe profeta insigne dixit: vedrò il mio Dio nella mia carne; la qual cosa egli profetando annunciò riguardo a quel tempo, nel quale il Verbo di Dio si rivestì di nostra carne.*

27. *Cui vedrò io medesimo, ec.* Non si contenta di aver detto una volta, ch'ei vedrà il suo Dio; questa sorte è sì grande, e riempie, e mette in movimento tutti gli affetti di Giobbe in tal guisa, che ei non si sazia di ridirli in più modi: io lo vedrò, lo vedrò co' miei propri occhi, lo vedro io da per me, né avro bisogno, che un altro il

27. *Cui vedrò io medesimo, e non un altro, e in cui fisserò io stesso i miei occhi; questa è la speranza, che nel mio seno io tengo riposta.*

28. *Perchè adunque dite voi ora: Perseguiamolo, e attacchiamci alle sue parole per accusarlo?*

29. *Fuggite adunque il lampeggiar della spada; perchè spada vi è ultrice delle iniquità: sappiate che vi ha un giudizio.*

vedrò per me, e di lui mi rechi novella. Egli è evidente, che Giobbe si promette di vedere in quel giorno il suo Salvatore cioto di gloria e di maestà, la vista del quale d' incredibile consolazione e piacere ricolmerà tutti i giusti.

Questa è la speranza, ec. Ecco la mia speranza, speranza non incerta o fallace, speranza, che non potrà essermi tolta, perchè io nel mio seno gelosamente la serbo.

28. *Perchè adunque dite voi ec.* Tale essendo la mia fede e la mia speranza, per qual motivo vi studiate di affliggermi calunniando le mie parole, e cercando in esse peccati per accusarmi? Vedl Grisonotto in Cal.

29. *Fuggite adunque il lampeggiar della spada; ec.* Temete lo sdegno di Dio, che punisce i calunniatori, riparatevi colla pietenza dalla spada vendicatrice.

Sappiate che vi ha un giudizio. Havvi un giudizio, a cui tutti dovranno comparire gli uomini, havvi un giudice, il quale prenderà un dì in mano la causa dell' innocente afflitto e oppresso. Con lui avrete da fare se continuerete a vessarmi come ora fate.

CAPO VENTESIMO

Sophar commosso alle parole di Giobbe dice, che ascolterà le sue correzioni, ed espone difusamente qual sia la porzione dell'empio presso a Dio.

1. Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:

2. Ideo cogitationes meae variae succedunt sibi, et mens in diversa rapitur.

3. Doctrinam, qua me arguis, audiam, et spiritus intelligentiae meae respondebit mihi.

4. Hoc scio a principio, ex quo positus est hamo super terram,

5. Quod laus impiarum brevis sit, et gaudium hypocritae ad instar puncti.

6. Si ascenderit usque ad coelum superbia eius, et caput eius nubes tetigerit,

7. Quasi sterquilinum in fine perdetur: et qui cum viderant, dicent: Ubi est?

8. Velut somnium volans non invenietur, transiet sicut visio nocturna.

2. *Per questo vari pensieri ec.* Per questo appunto, che v'ha una spada ultrice delle iniquità, e perchè v'ha un giudizio, e un giudice, per questo il tuo discorso medesimo, o Giobbe, mi riempie l'animo di pensieri, a di riflessioni, le quali mi agitano, e mi trasportano, e contenermi non posso dal farli vedere come la tua dottrina si applica a te medesimo, a te, eha provi il taglio di quella spada, e il rigore de' giudizj divini, onde per le tue parole medesime v'invia ad esser riconosciuto qual peccatore.

3. *Ascolterò gl' insegnamenti, ec.* Rimprovera a Giobbe

1. *Sophar di Naamath rispose, e disse:*

2. *Per questo vari pensieri mi nascono l'un dopo l'altro, e la mia mente è portata or in questa, or in quella parte.*

3. *Ascolterò gl' insegnamenti, co' quali tu mi correggi, e lo spirito d' intelligenza, che ho, risponderà per me.*

4. *Questo io so, che fin da principio dachè l'uomo fu posto sopra la terra,*

5. *Breve fu la gloria degli empj, e il gaudium dell'ipocrita fu come di un istante.*

6. *Se fina al cielo si alzerà la sua superbia, e la testa di lui toccherà le nubi,*

7. *Sarà egli alla fine gettato via come sterco; e quelli, che l'aveano veduto, diranno: Colui dov'è?*

8. *Qual sogno che se ne vola nol troveranno; sparirà come notturno fantasma.*

come una specie di presunzione l'aver voluto far con lui da maestro; e si vanta di aver tanto capitale di scienza da far sue difese.

4, 5. *Questo io so, che fin da principio ec.* È il solito principio di Sophar, a degli altri amici di Giobbe, principio che essi applicavano a lui, onde (come notò un antico interprete) lui pungevo, e feriscono ad ogni parola.

7. *Sarà egli alla fine gettato via come sterco; ec.* Come cosa vana, e impura sarà rimesso dagli occhi degli uomini.

9. Oculi, qui cum viderat, non videbit, neque nitra intuebitur eum locus suus.

10. Filii eius atterentur egestate, et manus illius reddent ei dolorem suum.

11. Ossa eius implebuntur vilis adolescentiae eius, et cum eo in pulvere dormient.

12. Cum enim dulce fuerit in ore eius malum, abscondet illud sub lingua sua:

13. Parcet illi, et non derelinquet illud, et celabit in gutture suo.

14. Panis eius in utero illius vertetur in fel aspidum intrinsecus.

15. Divitias, quas devoravit, evomet, et de ventre illius extrahet eas Deus.

16. Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperacae.

17. (Non videat rivulus fluminis, torrentes mellis et buluri).

18. Luct quae fecit omnia, nec tamen consumetur: iuxta multitudinem adinventionum suarum, sic et sustinebit.

19. Quoniam confringens nudavit pauperes: domum rapuit, et non aedificavit eam.

20. * Nec est satius venter eius: et cum habuerit, quae concupierat, possidere non poterit. * Eccl. 3. 9.

21. Non remansit de cibo eius, et propterea nihil permanebit de bonis eius.

22. Cum satius fuerit, arclabitur, aestuabit, et omnis dolor irruet super eum.

23. Utinam impleatur venter eius, ut emittat in eum iram furoris sui, et pluat super illum bellum suum.

10. *E le sue mani renderanno ec.* Le mani sono le azioni, le opere dell'empio, le quali si rivolgono contro di lui medesimo, e divergono in odio, e tormento.

11. *Le ossa di lui saranno imbevute dei vizi ec.* Penetreranno fino alle ossa dell'empio i cattivi abiti contrarii nella sua adolescenza, e dureranno in lui fino alla vecchiaia, e fino alla morte, e fino al sepolcro. *Le grave concupiscenza, che lo dominava, diventava ogni giorno più dura, e si mantengono fino alla morte.* S. Gregorio.

12, 13. *Quando il male al palato di lui ec.* Assurto egli una volta a gustare il peccato, ben lungi dal ripretarne la funesta dolcezza, lo terra qual dolce cibo, e soave sotto della sua lingua per assaporarlo più lungamente.

14. *In fede di aspidi.* Il peccato stesso, che fu il suo caro cibo, si convertirà per lui in veleno, sarà sua morte. Gli aspidi generalmente credettero, che il veleno di molti serpenti fosse nel loro fiele.

15. *Fomiterà le ricchezze ec.* Come chi ha bevuto del veleno è incitato al vomito, così quelli, che con ingiustizia rannascono le lor ricchezze, saran ridotti a vomitare con gran dolore, e Dio stesso le torra loro con tanto loro spavento, come se dal ventre di essi, e dalle intime viscere fuor le tirasse.

16. *Succherà il capo degli aspidi, ec.* L'empio, che assettato tracanna con gran sapore le sostanze, e il sangue

9. *Gli occhi che l'avevano veduto, più nol vedranno, nè più lo vedrà il luogo che fu sua stanza.*

10. *I suoi figliuoli saran consunti dalla miseria, e le sue mani renderanno a lui il dolor meritato.*

11. *Le ossa di lui saranno imbevute dei vizi di sua giovinezza, i quali giaceran con lui nella polvere.*

12. *Perocchè quando il male al palato di lui sarà riuscito dolce, egli lo nasconderà sotto della sua lingua.*

13. *E lo terrà caro, e nol lascerà, e lo riterrà nelle sue fauci.*

14. *Questo suo pane interiormente nel sen di lui si cangerà in fiele di aspidi.*

15. *El vomiterà le ricchezze che divorò, e Dio le estrarrà dal suo ventre.*

16. *Ei succherà il capo degli aspidi, e la lingua della vipera l'ucciderà.*

17. *Non vegga egli mai le correnti di un fiume, nè i torrenti di miele e di latte.*

18. *Pagherà il fio di tutto quello, che ha fatto, nè però sarà egli consunto: proporzionate alla moltitudine dei suoi delitti saran le sue pene.*

19. *Perocchè egli oppresse, e spogliò i poveri, succheggiò la casa ch'ei non avea edificata.*

20. *E il ventre di lui fu insaziabile; e quando avrà tutto quello, ch'ei bramava, non potrà ritenere il possesso.*

21. *Nulla è rimaso a lui da mangiare, e nulla resterà de' suoi beni.*

22. *Quando egli sarà satollo si troverà in istrettezze; proverà grandi ardori, e ogni sorta di dolore sopra di lui piomberà.*

23. *Finteca di empieri il ventre di lui, offinchè Dio scagli contro di lui l'ira sua furibonda, e piova sopra di lui le sue vendette.*

de' poveri, beve senza saperlo veleno di aspidi, e veleno di vipera. Fin ab antico fu creduto, che la vipera avesse il veleno nella lingua.

17. *Non vegga egli mai le correnti ec.* L'empio non solo non godrà dell'abbondanza de' beni temporali, ma gli sarà tolto anche il piacer di vederli. L'affluenza de' beni e delle cose più utili e pregiate, e particolarmente de' frutti di un'uberosa terra, quest'affluenza sovente nelle Scritture si esprime sotto l'immagine di fiumi, e di torrenti di latte e di miele.

18. *Nè però sarà egli consunto.* Con tutti i mali, ch'ei soffrirà nella vita presente l'empio non sarà annichilito, egli sussisterà, ma sol per suo danno, vale a dire per portare nell'altra vita il peso dell'ira divina, da cui sarà punito in eterno secondo il numero, e la gravità delle sue colpe.

20. *E il ventre di lui ec.* L'appetito, l'ingordigia del bene altrui, la concupiscenza dell'empio.

21. *Nulla è rimaso ec.* Sarà ridotto ad estrema mendicizia.

22. *Quando egli sarà satollo ec.* Dopo che l'empio avrà fatto ogni sforzo per riempersi, e stollarsi de' beni e de' piaceri di questa vita, ec.

23. *Finteca di empieri ec.* Si empia egli pure, si satolli di beni, e di piaceri, che alla fine lino lascerà libero il corso alle sue vendette.

24. Fugiet arma ferrea, et irruet in arcum aereum.

25. Eductus, et egrediens de vagina sua, et fulgurans in amaritudine sua: vadent et venient super eum horribiles.

26. Omnes tenebrae absconditae sunt in oculis eius: devorabit eum ignis, qui non succenditur; affligetur relictus in tabernaculo suo.

27. Revelabunt coeli iniquitatem eius, et terra consurgat adversus eum.

28. Apertum erit germen domus illius, detrahatur in die furoris Dei.

29. Haec est pars hominis impii a Deo, et hereditas verborum eius a Domino.

24. *Intopperà nell'arco di bronzo.* Se fuggirà la spada vicina sarà ferito di lontano dalla saetta, che verrà dall'arco di bronzo. L'Ebreo legge: *lo trapasserà l'arco di bronzo*, dove ognun vede, ch'è posto l'arco per la saetta scoccata dall'arco.

25. *La spada sguainata, ec.* Questa spada è l'ira di Dio vendicatrice. Sopra se parla con enfasi, come se vedesse questa spada tratta dal fodero, maneggiata dall'Omnipotente a sterminio degli empj, a recar morte a morte amarissima agli empj.

Le paure andranno e verranno ec. Espressione piena di forza, e altissima a significare l'agitazione dell'empio, il quale straziato dal mal presente non può aspettarsi se non di peggio nell'avvenire, vale a dire i mali eterni dopo i temporali.

26. *Tutto è tenebroso ec.* Se per fuggire da tanti guai egli cerca qualche nascondiglio, che lo ricuopra, non vi trova altro che oscurità e errori.

Un fuoco che non affuma. L'Ebreo: *un fuoco, che non*

24. *Fuggirà la spada di ferro, e intopperà nell'arco di bronzo.*

25. *La spada sguainata, e cavata dal fodero è vibrata a recar amarezza; e le paure andranno, e verranno sopra di lui.*

26. *Tutto è tenebroso colà, dov'ei si nasconde; lo divorerà un fuoco che non affuma; s'ei rivederà ancora nella sua tenda, sarà in miseria.*

27. *I cieli riveleranno la sua iniquità, e la terra porterà testimonianza contro di lui.*

28. *Saranno sperati i rampolli di sua famiglia, saranno gettati a terra nel giorno dell'ira di Dio.*

29. *Tale è la sorte serbata all'empio da Dio, e tale è la mercede che renderà il Signore all'opere di lui.*

abbisogna di soffio, ovvero che non si accende col soffio. Ha seguito nella traduzione il sentimento più comune de' Padri, i quali erolano indicata in questo luogo la particolare condizione del fuoco dell'inferno, vale a dire, che egli abbrucia, ma non dà fiamma, né chiarore. *Griseot. Ciril. Prap. Greg. ec.* sposizione, che ottimamente conviene col testo originale, perocchè col soffio si sveglia nelle combustibili materie la fiamma.

S'ei rivederà ancora nella sua tenda, ec. Se egli muore onde in quel fuoco terribile, che abbrucia, e non dà luce; se resta ancora per qualche tempo nella sua tenda, se resta ancora in vita, vivrà in affliczione e miseria.

27. *I cieli riveleranno ec.* Contro l'empio porteranno testimonianza tutte le creature, sia quelle del cielo come gli Angeli, ec.; sia quelle della terra, e lo condanneranno. *Combatterà per lui (per Dio) il mondo tutto contro gli stolli.* Sap.

28. *Saranno sperati i rampolli ec.* Tutta la sua posterità sarà a parte delle sciagure dell'empio.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Giobbe chiede di essere udito dagli amici pazientemente; cerca il perché alcuni empj sien felici sino al fin della vita, e i giusti pel contrario sieno nell'avversità; e risponde, che l'empio è serbato da Dio pel giorno della perdizione, abbattendo così la falsa consolazione degli amici.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Audite quæso sermones utros, et agite poenitentiam.

3. Sustinete me, et ego loquar, et post mea, si videbitur, verba ridete.

4. Numquid contra hominem disputatio mea est, ut merito non debeam contritari?

5. Attendite me, et obstupescite, et superponite digitum ori vestro:

6. Et ego quando recordatus fuero, perlimesco, et concutit carnem meam tremor.

4. *Forse io disputo con un uomo, onde io non abbia ec.* Ben ho ragione di alitarmi, e di affliggermi, perchè la mia causa ho da disendere non solo contro i giudici degli uomini (de' quali non farei gran caso), ma in certo modo anche contro le disposizioni della Provvidenza divina, la quale s'illigendomi sì stranamente, sembra, che giustifici le accuse de' miei avversari. Tal'è la sposizione di s. Gregorio, la quale tratta molte, che sogliono darsi a questo passo mi sembra la sola, che convenga alla lezione della nostra Volgata.

BIBLIA VOL. I.

1. *Rispose Giobbe, e disse:*

2. *Ponete mente, vi prego, alle mie parole, e cangiate di opinione.*

3. *Soffrite che parli anche io, e dipoi burlatevi, se così vi parrà, delle mie parole.*

4. *Forse io disputo con un uomo, onde io non abbia ragion di alitarmi?*

5. *Miratevi attentamente, e rimarrete stupefatti, e vi metterete il dito alla bocca:*

6. *Io stesso quando vi ripenso mi atterrisco, e la mia carne è accesa dal tremor.*

6. *Miratevi attentamente, ec.* Considerate seriamente l'eccesso di mia miseria, paragonate il mio stato presente con quel ch'io fui, e le calamità, ch'io soffro colla maniera di vivere tenuta da me, e certamente rimarrete stupefatti, e non potreste comprendere le ragioni per cui così mi tratta il mio Dio, terrete un profondo silenzio, astenedovi dal sentenziare contro di me come par late.

6. *Io stesso quando vi ripenso mi atterrisco, e la mia carne è ec. lo stesso, cui debb'essere omni familiar cosa il soffrire.*

7. * Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis?

* Jer. 12. 1. Habac. 1. 13.

8. Senui eorum permanet coram eis, propinquorum turba et nepotum in conspectu eorum.

9. Domus eorum securae sunt et pacatae, et non est virga Dei super illos.

10. Bos eorum concepit, et non abortivit: vacca peperit, et non est privata foetu suo.

11. Egrediuntur quasi greges parvuli eorum, et infantes eorum exsultant lusibus.

12. Tenent tympanum et citharam, et gaudent ad sonitum organi.

13. Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendant.

14. Qui dixerunt Deo: Recede a nobis, scientiam visuum tuorum nolumus.

15. * Quis est Omnipotens, ut serriamus ei? et quid nobis prodest si oraverimus illum?

* Malac. 3. 14.

16. Verumtamen quia non sunt in manu eorum bonus visus, consilium impiorum longe sit a me.

17. Quoties lucerna impiorum exstinguetur, et superveniet eis inundatio, et dolores divident furoris sui?

18. Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla quam turbo dispergit.

19. Deus servabit filiis illius dolorem patris: et cum reddiderit, tunc sciet.

20. Videbunt oculi eius interfectionem suam, et de furore Omnipotentis bibet.

21. Quid enim ad eum pertinet de domo sua post se, et si numerus mensium eius dimidietur?

7. Perché adunque vivono gli empj, ec. Ecco la risposta di Giobbe agli argomenti di Sophar: se queste cose lo soffro pelle mie còrpe, e perché adunque vivono gli empj, anzi sono innalzati, anzi sono ricchi di beni?

12. Portano timpani e cetre, ec. Si parla de' figliuoli degli empj, l'educazione de' quali figliuoli molle ed effeminata tutta consiste nell'apparecchio, ed esercitarsi nel suono, nel canto, nel ballo piuttosto che negli studi, per mezzo de' quali si formi il costume, e si apprenda la vera virtù. Dove la Volgata letteralmente porta *ad sonum degli organi*, abbiamo tradotto *ad sonum degli strumenti*, perché nessuno credesse, che debba intendersi il nostro organo, strumento di invenzione molto più recente. L'organo degli Ebrei è descritto da s. Girolamo *ep. ad Durdan.*

12. E in un istante accadono ec. Sovente accade, che dalla felicità, e dalle delizie passano gli empj al sepolcro senza provare gli spasmi di mortai malattia, né sentire gli orrori, che loro recherebbe la preveduta vicina morte. Muoiono in piena sanità, in un momento e repentinamente, la qual cosa agli uomini privi di religione sembra una bella sorte.

15. Chi è quest' Onnipotente, ec. Sentimenti di un empio, che nega Dio almeno co' fatti, nega la sua provvidenza, e non avendo altra regola di sua condotta se non il piacere e il comodo temporale, risonanza alla pietà, perché la crede inutile per la vita presente.

7. Perché adunque vivono gli empj, e sono innalzati, e son possenti per le loro ricchezze?

8. Veggonsi stare attorno la loro progenie, hanno dinanzi una turba di parenti e di nipoti.

9. Le loro case sono tranquille e in pace, e non si fa ad essi sentire la verga di Dio.

10. Le loro vacche non sono sterili, e non abortiscono; concepiscono, e non disperdono i loro parti.

11. Escon fuori in truppa come pecore i loro teneri figli, e saltano e scherzano.

12. Portano timpani e cetre, e danzano al suono degli strumenti.

13. Passano felici i loro giorni, e in un istante scendono nel sepolcro.

14. Egliu che dissero a Dio: Fa' lungi da noi, non vogliamo saper nulla de' tuoi documenti.

15. Chi è quest' Onnipotente, che noi dobbiamo servirlo, e che gioverebbe a noi il pregarlo?

16. Ma poiché in loro potestà non sono i beni loro, sia perciò lungi da me il sistema degli empj.

17. Quante volte poi si spegne la lucerna degli empj, e vien sopra di essi la piena, e (Dio) nell'ira sua dà ad essi la loro porzione di dolori?

18. Saran come paglia al soffiare del vento, e come loppa dispersa dal turbine.

19. Serberà Dio a' figliuoli la pena del padre: e quando Dio renderà mercede, allora quegli imparerà.

20. Fedrà egli co' propri occhi il suo sterminio, e berà il furore dell' Onnipotente.

21. Perocchè che importa a lui quel che sarà della sua casa, quando il numero dei suoi mesi sia troncato nel mezzo?

14. Ma poiché in loro potestà ec. Ma la felicità degli empj non è né vera, né sicura, né perpetua, né essi possono portarla seco nell'altra vita, e mentre essi scendono nello stato di morte, non scende con essi la loro gloria, Ps. 48. Dio perciò mi guardi dal seguire il sistema di costoro.

17. Quante volte poi si spegne ec. Queste parole possono intendersi o del cambiamento di fortuna nella vita presente, ovvero della morte degli empj, nella quale passano questi dalla temporale loro felicità in un abisso di miserie, dando Dio a ciascuno di essi la porzione di dolori e di tormenti conveniente alla moltitudine, e all'enormità del loro peccato. La prima sposizione è seguita da molti Interpreti; ma la seconda pare, che meglio cumbini con tutto quel che segue.

19. Serberà Dio a' figliuoli la pena del padre. ec. I figliuoli imitatori della palerua ingiustizia son riservati agli stessi supplizj.

Allora quegli imparerà. Quando Dio lo punirà, allora l'empio intenderà come v'ha una provvidenza e una giustizia, che castiga i peccatori, e conoscerà la grandezza e la enormità di sua scelleraggini dalla grandezza medesima del gastigo.

21. Perocchè che importa a lui ec. Egli berà il furore dell' Onnipotente nell'altra vita (verz. 20); perocché piccolo pena sarebbe alle iniquità di lui la sua morte, e anche lo sterminio della sua casa e de' suoi figliuoli, i quali

22. Numquid Deum docebit quispiam scientiam, qui excelsos iudicat?

23. Iste moritur robustus et sanus, dives et felix.

24. Viscera eius plena sunt adipe, et medullis ossa illius irrigantur:

25. Alius vero moritur in amaritudine animae atque ulnis opibus.

26. Et tamen simul in pulvere dormient, et vermes operient eos.

27. Certè noti cogitationes vestras et sententias contra me iniquas.

28. Dicilis enim: Ubi est domus principis? et ubi tabernaculis impiorum?

29. Interrogate quemlibet de viatoribus, et hæc eandem illum intelligere cognoscetis.

30. Quis in diem perditionis servatur malus, et ad diem furoris ducetur.

31. Quis arguet coram eo viam eius? et quæ fecit, quis reddet illi?

32. Ipse ad sepulcra ducetur, et in congrerio mortuorum vigilabit.

33. Dulcis fuit glareis Cocyti, et post se amnem hominem trahet, et ante se innumerabiles.

34. Quomodo igitur consolamini me frustra,

non importerebbe a lui, che restassero infelici sopra la terra.

22. *Vi sarà forse chi insegni a Dio?* Ha egli bisogno Dio di maestro, da cui apprendere la maniera di governare il mondo? Egli è il Giudice de' potenti, i quali sembra, che non abbiano al mondo chi possa tenerli a freno. Ma Dio sa la maniera di conquistare a suo tempo la loro arroganza.

23-26. *Quegli muore robusto e sano ec.* Dio pe' suoi altissimi fini non serba sempre, sia verso degli empj, sia verso dei giusti uno stesso tenore di provvidenza nel tempo di questa vita. Vedrai de' giusti felici, e felici degli empj, vedrai parimente talvolta e de' giusti e degli empj languire nella miseria. I beni e i mali di quagiu sono comuni ai buoni e a' cattivi; donde apparisce, che non son questi nè veri beni, nè veri mali, vedi Eccli. ix. 2. L'uomo fedele non bada, e non pensa se non a quella vita, nella quale (come dice s. Gregorio) colla risurrezione della carne si giunge alla diversa retribuzione, che Dio dà a quelli, e a questi; quando vedrai mouvota la differenza, che corre tra'l giusto, e l'empj. Malach. iii. 18. Ma quanto al tempo di adesso sono soggetti a tutte le miserie, e anche alla morte non solo gli empj, ma anche i giusti.

27. 28. *Certo io comprendo ec.* Ben lo intendo come quello, che voi andate dicendo in generale contro degli empj, lo dite per me, e contro di me, e volete che io lo applichi a me stesso. Oude di me voi parlate allorchè dite: che è stato della esate di quell'uomo, che era già sì potente? Come sono spariti le tende, nelle quali albergavano i tanti servi, e i bestiami di lui, e de' figliuoli, i quali essendo flagellati in tal guisa da Dio dovean essere precorati?

29. *Interrogate chiunque de' viaggiatori, ec.* Alcuni vogliono, che questa sia una maniera di proverbio, colla quale venga a significarsi, che la cosa, di cui si parla è tanto elusiva, e indubitata, che ne possan rendere testimonianza anche i più imperti, e tutti quelli che passano per la strada. Altri suppongono, che riti Giobbe a conferma di sue parole la sapienza di quelli, i quali meritando sapienza e senso girano il mondo studiando

22. *Vi sarà forse chi insegni a Dio, a lui che giudica i grandi?*

23. *Quegli muore robusto e sano e ricco e felice;*

24. *Le sue viscere sono coperte di grasso, e le sue ossa di midollo:*

25. *Un'altra poi muore tralle afflizioni di spirito, e privo di ogni bene.*

26. *E contuttociò si giaceranno insieme nella polvere, e saran ricoperti da' vermi.*

27. *Certo io comprendo i vostri pensieri e gl' ingiusti giudici vostri contro di me.*

28. *Perocchè voi dite: La casa di quel principe dov' è? E dove sono i padiglioni degli empj?*

29. *Interrogate chiunque de' viaggiatori, e sentirete, che in questa guisa egli pensa.*

30. *Perocchè pel giorno della vendetta è riserbato l' iniquo, e sarà condotto al di del furore.*

31. *Chi biasimerà in faccia a lui i suoi andamenti? E chi a lui renderà quel che egli ha fatto?*

32. *Egli sarà condotto al sepolcro, e starà immobile tralla turba de' morti.*

33. *La ghiaia del Cocito godè di averlo, ed ei tirerà dietro a sé tutta la gente, e in nauzi a sé avrà una turba infinita.*

34. *Quanto vana è adunque la consolazio-*

i costumi delle genti, e osservando gli andamenti dell'umane cose.

29. *Per giorno della vendetta è riserbato ec.* Ecco quell'in, che è notissimo, e provato dalla esperienza: gli empj sono moltissime volte esenti da' mali di questa vita, perchè sono riserbati al giorno della perdizione, al giorno della vendetta. La lontananza di Dio li sopporta fino a quel giorno.

31. *Chi biasimerà in faccia a lui i suoi andamenti? ec.* Frustrano l' empio vive tranquillo, nessuno ardisce di parlargli e correggerlo; nessuno è in istato di punarlo pel male, eh' ei fa.

22. *È stato immobile ec.* Ovvero durerà lungamente. Imperocchè alcuni vogliono, che intenda Giobbe di spargere come l' empio potente dopo aver passati felicemente i suoi giorni è condotto onorevolmente al sepolcro, in tal luogo, e per secoli ancora conservarsi il suo cadavere imballonato alla maniera degli Orientali, e particolarmente degli Egiziani.

23. *La ghiaia del Cocito godè ec.* Nell' Ebreo leggesi le zolle, ovvero le pietre del torrente. Il Cocito è nome di un fiume dell' inferno, fiume criere nelle fucine de' poeti, e s. Girolamo per ischiarire il sentimento di Giobbe inha il Cocito in vece del nome generale di torrente. Sopra di che vuole osservare, che in antico (e particolarmente in Oriente) sotterravansi i morti nelle caverne e nelle tane, che sovente si trovano presso a' torrenti. A tal costume alludevano Giobbe vuol dire, che l' empio e accolto volentieri dalla turba de' morti e dei dannati, i quali in gran numero gli fanno una specie di corteggio, molto differente però da quello, che a lui facevasi mentre era in vita. Alcuni prendono, ec. venga a significarsi l' effetto de' mali esempi, e degli scandali dati dall' empio, il quale molti innanzi a se manda all' inferno, e molti ne manderà dopo di se, tutti quelli cioè, i quali scriveranno a imitare la sua mala vita. Ma la prima spiegazione parmi più letterale, e un pensiero simile a quello di Giobbe leggesi in Isaia xiv. 9., Eccli. xxix. 28. 30.

34. *Quanto vana è adunque ec.* I vostri ragionamenti adunque sono inetti, perchè non sono buoni a recarmi

cum responso vestra repugnare ostensa sit veritatis?

veruna consolazione, benchè questo e non altro debba essere il fine, per cui siete venuti a discorrere, e trattenermi con me, ma oltre a ciò gli stessi ragionamenti po-

ne che voi mi recate, mentre è dimostro, che quel che voi dite repugna al vero?

sano sopra un falso principio, vale a dire, che gli empj son sempre puniti quaggiù, il qual principio si è dimostro falsissimo.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Eliphaz accusa Giobbe di crudeltà nell' opprimere i poveri, e di altre scelleraggini, mostrando ch'ei non prova veramente della provvidenza divina, e promettendogli il bene ove il ripenta.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Numquid Deo potest comparari homo, etiam cum perfectae fuerit scientiae?

3. Quid prodest Deo si iustus fueris? aut quid ei confers, si immacolata fuerit via tua?

4. Numquid timens arguet te, et veniet tecum in iudicium?

5. Et non propter malitiam tuam plurimam, et infinitas iniquitates tuas?

6. Abstulisti enim pignus fratrum tuorum sine causa, et nudos spoliasti vestibus.

7. Aquam lasso non dedisti, et esurientes subtraxisti panem.

8. In fortitudine brachii tui possidebas terram, et potentissimus obtinebas eam.

9. Viduas dimisisti vacuas, et lacteros pupillarum comminuisti.

10. Propterea circumdatus es laqueis, et conturbat te formido subita.

3. Può egli agguagliarsi a Dio un uomo, ec. In questo suo ragionamento Iona Eliphaz a ripetere la sua sentenza, vale a dire, che Giobbe non è punito se non perchè è peccatore. Adopera però sul bel principio un nuovo argomento a dimostrare il suo assunto. L'argomento è questo: Dio non senza un fine, e non senza una giusta ragione ti affligge; questa ragione o dee cercarsi in Dio, o in te stesso: se tu vuoi cercarla in Dio peccati di arroganza e di temerità presumendo di scoprire i suoi arcani consigli, e a Dio stesso pretendi di agguagliarti; se questa ragione tu dei cercarla in te stesso, non altra trovar ne puoi se non i tuoi falli: che se tu non vuoi confessarti colpevole, fai torto a Dio e alla sua provvidenza.

2. Torna egli forse in vantaggio di Dio, ec. Se tu fossi giusto e di vita innocente, e costituito afflitto e in miseria, parrebbe, che forse Dio per alcuno suo vantaggio si dispettasse in tal guisa verso di te: ma può egli essere giustissimo o di onore, o di utile a Dio il permettere, che un innocente patisca? Eliphaz mostra di non intendere, che Dio e per sua propria gloria e per vantaggio spirituale del giusto può affliggerlo e umiliarlo. Vedi Gregorio Morali, xv. 20. Basil. Reg. Faust. 45. Hieron. in Isa. XXXVIII. August. de Civ. l. 8. c. 2. Casarino Dial. 2.

4, 5. Forse per timor ch'egli abbia ec. Gli uomini sogliono essere spinti a far male a un altro o per trarne un utile proprio, o per timore, che egli abbiano di qualche danno, che quegli possa loro fare. Dio (come è detto v. preced.) non ti affligge per verun utile, che egli possa ritrarre, ma neppure è possibile, che egli ti faccia perchè abbia da temer qualche cosa. Se egli adunque ti corrugge, e dotto di te forma rigoroso giudizio, la cagione si è la tua malvagità e la moltitudine de' tuoi peccati.

1. Eliphaz di Theman allor prese a dire:

2. Può egli agguagliarsi a Dio un uomo, quand' anche avesse una scienza perfetta?

3. Torna egli forse in vantaggio di Dio, se tu sarai giusto? E che aggiungi tu a lui, se immacolata sarà la tua vita?

4. Forse per timor ch'egli abbia il accuserà, e verrà teo in giudizio?

5. E non fa egli questo per le moltissime tue malvagità, per le infinite tue colpe?

6. Perocchè tu portasti via senza ragione il pegno dei tuoi fratelli, e spogisti i mechini delle lor vesti.

7. Non desti acqua al stibondo, e pane negasti all'affamato.

8. Colla forza del tuo braccio entrasti in possesso della terra, e potendone più degli altri in essa regnasti.

9. Le vedove rimandasti indietro senza far loro ragione, e i pupilli privati di ogni sostegno.

10. Per questo se' cinta di lacci, e turbato da repentini terrori.

2-3. Portasti via senza ragione ec. Eliphaz accusa l'amicizia di avarizia, di crudeltà, di tirannia e di atroce ingiustizia. Alcuni interpreti dopo Origene credettero, che queste proposizioni di Eliphaz vadano intese come proferite per modo di dubbio: forse tu portasti via senza ragione il pegno ec. Ci scullamo inclinati ad approvare questa congettura, perchè non è possibile di credere, che Eliphaz in ancor suo supponesse, che Giobbe fosse veramente reo di tante iniquità. Ma vuoi quì osservare fino a qual segno permissa Dio, che sia umiliato e trattato crudelmente il suo servo. Eliphaz da principio avea riconosciuto il suo servo. Giobbe da principio avea riconosciuto, che Giobbe avesse della pietà, della carità verso i prossimi, e la perfezione d'ogni virtù (cap. iv. v. 4. 6.); si dimentica di tutto questo, e in un altro ragionamento aggrava furiosamente l'amicizia (cap. xv.); ma qui poi perde ogni moderazione, e lo accusa de' più atroci e neri delitti; e certamente non con altro argomento se non perchè secondo lui Iddio non tratterebbe con tanto rigore s'ei non fosse un grande scellerato. Per quel che riguarda la prima accusa notasi come ella è caricata studiosamente. In primo luogo è grande inumanità il portar via per forza il pegno o di casa, o dalle mani del debitore, e nel deuteronomio, xxiv. 10. si ordina, che il creditore non entri nella casa del suo debitore, ma apriti fuori, e prenda il pegno, che questi di sua mano gli presenterà: è anche maggior inumanità il volere il pegno o da uno, che non dee nulla, lo che sarebbe un lacerarlo, o da uno, che è solvente e disposto a pagare, lo che è pura e preta barbarie. Ma questa forza aggiungiamo a quest'accusa quelle due parole de' suoi fratelli?

10. Per questo se' cinta di lacci, e turbato da repentini terrori. Per questo Dio ti ha messo ne' lacci qual fera,

11. Et putabas te tenebras non visurum, et impetum aquarum inundantium non oppressum iri?

12. An non cogitas quod Deus excelsior caelo sit, et super stellarum verticem sublimetur?

13. Et dicis: Quid enim novit Deus? et quasi per calligenem iudicat.

14. Nubes latibulum eius, nec nostra considerat, et circa cardines coeli perambulat.

15. Numquid semitam saeculorum custodire cupis, quam calcaverunt viri iniqui?

16. Qui sublati sunt ante tempus suum, et fluvius subvertit fundamentum eorum:

17. Qui diebant Deo: Recede a nobis: et quasi nihil posset facere Omnipotens, aestimabant eum:

18. Cum ille implesset domos eorum bonis: quorum sententia procul sit a me.

19. * Videbunt iusti, et lactabuntur, et innocens subsannabit eos. * Ps. 106. 42.

20. Nonne succisa est erectio eorum, et reliquias eorum devoravit ignis?

21. Acquisiescit igitur ei, et habet pacem; et per haec habebit fructus optimos.

22. Suscipe ex ore illius legem, et pone sermones eius in corde tuo.

23. Si reversus fueris ad Omnipotentem, edificaberis, et longe facies iniquitatem a tabernaculo tuo.

24. Dabit pro terra silicem, et pro silice torrentes auros.

crudele e il ha repentaneamente conquiso col terrore di sua giustizia.

11. E credevi che non avresti veduto mai tenebre, ec. Le tenebre significano le calamità e le sciagure, come la impetuosa piena di acque, che oppresse Giobbe inaspettatamente sguisa la molteplicità delle sciagure, che tutte a un tempo lo investirono.

12-14. *Pensi tu forse, ec.* Saresti tu forse del parere degli empj, i quali mostrando di far onore a Dio lo ingorriano togliendo a lui la cura delle umane cose? proceché dicono, che egli è troppo remoto da noi, e sua abitazione è al di sopra de'cieli e al di sopra delle altissime stelle, onde noi sa, né vede, né ha pensiero delle piccole cose nostre. Egli si contenta di governare gl'immensi suoi eielj, attorno a'cardini de'quali passeggia come un padrone sciolto, che visita le ampie sue possessioni; e non getta mai l'occhio sopra questo angusto e misero campo della nostra terra, che è meno di un punto persangua coll'infinita ampiezza dei eielj e del corpj celesti. Lo stesso sentimento degli empj trovai espresso da Ezechie- le viii. 12: Il Signore ha abbandonato la terra, il Signore non vede.

15. *Furon rapiti prima del loro tempo, e la fumana ec.* Perirono di morte inaspettata, e l'ira di Dio quasi finisse rapido e violento rovescio, e si portò via tutte quelle cose, alle quali si appoggiavano le false loro speranze e la falsa loro felicità. Vedi una simile immagine di un fiume impetuoso, *Insi.* viii. 7., *xxix.* 10. Ma chi sieno gli empj, ai quali allude Elphaz in questo luogo, non è certo presso gl'Interpreti; proceché alcuni credono accennoati quelli, che perirono pel diluvio, altri non dubitano che si disotti il fatto assai più recente degli Egiziani sommersi nel mare rosso. Che gli stessi Egiziani negasser la provvidenza si vede dalla Sapienza xvii. 2. dove sono chiamati disertori dell'eterna provvidenza; per la qual cosa questa seconda spiegazione parmi assai più probabile.

11. E credevi che non avresti veduto mai tenebre, e né saresti oppresso da tale impetuosa piena d'acque?

12. Pensi tu forse, che Dio è più subitine del cielo, e ch'ei sormonta l'altezza delle stelle?

13. Onde dici: Che può egli sapere Dio? Egli giudica quasi all'oscuro.

14. *Suo nascondiglio sono le nuvole, né alle cose nostre egli pon mente, e attorno ai cardini del cielo passeggia.*

15. *Fuoi tu forse comminare per quei'antica strada, che fu battuta dagli empj?*

16. *I quali furon rapiti prima del loro tempo, e la fumana rovesciò i lor fondamenti:*

17. *I quali dicevano a Dio: Faltene da noi: e dell'Onnipotente tal avean concetto, come se nulla potesse:*

18. *Mentre egli le case loro avea riempite di beni. Lungi da me l'opinione di coloro.*

19. *I giusti vedranno, e ne avranno allegrezza, e l'innocente gli schernirà.*

20. *Non è ella stata gettata a terra la loro altezza, e i loro aranzi non son egli stati consumati dal fuoco?*

21. *Adattati adunque a lui e avrai pace, e da ciò raccorrai ottimi frutti.*

22. *Datta bocca di lui prendi legge, e nel cuor tuo imprimi le sue parole.*

23. *Se tornerai all'Onnipotente ti rimetterai in piedi, e rimoverai dalla tua casa l'iniquità.*

24. *In vece di terra egli ti darà vivo mas- so, e in cambio di pietre, torrenti di oro.*

18. *Mentre egli le case loro avea riempite di beni. On- de più infame fu la loro ingratitudine nel non voler riconoscer un sì benefico donatore.*

19. *I giusti vedranno, ec.* I giusti e gl'innocenti si ralleggeranno in vedendo rimessa in onore la provvidenza col castigo degli empj, e Dio trionfare de'suoi nemici, e istrutti i mortali a temere il Signore. Quod i giusti medesimi si burleranno delle storte opinioni e delle vane immaginazioni degli empj.

20. *La loro altezza.* Introdosi o l'altezza della pianta, o l'altezza dell'edifizio, a cui si paragona l'empjo. Quell'alta pianta, quel sublime edificio è alterato, e gli avanzi, vale a dire le radici della pianta, ovvero i fondamenti dell'edifizio son consumati dal fuoco dell'ira vendicatrice. Così l'empjo è sterminato e annichilato (per così dire) da Dio.

21. *Adattati adunque a lui.* Cammina d'accordo con Dio volendo quel, che egli vuole, e soggettando alle sue disposizioni.

22. *Prendi legge, e nel cuor tuo imprimi ec.* Una stessa cosa sono qui la legge di Dio, e le parole di Dio: a per esse intendesi la dottrina de'costumi, secondo la quale vuol iddio, che si ordini la vita dell'uomo.

23. *E rimoverai dalla tua casa l'iniquità.* Per l'iniquità intendosi il peccato, o la pena del peccato, o l'uno insieme coll'altro, proceché la pena va compagna alla colpa.

24. *In vece di terra egli ti darà vivo maso.* Continua nella metafora dell'edifizio. La casa tua, tu quale prima era fondata sulla terra, sarà fondata sul duro maso allorché si rimetterà in piedi, onde avrà insuperabil fermezza. Ovvero: la tua casa, che era di terra cotta, cioè di mattoni, sarà tutta di solidissima pietra.

E in cambio di pietre, torrenti di oro. E i tuoi torrenti in vece di pietre saranno ricchi di oro: le tue rovine saran ristorate con abbondanza di beni grandemente maggiori e più stabili.

25. Eritque Omnipotens contra hostes tuos, et argentum coaccrabitur tibi.

26. Tunc super Omnipotentem deliciis affluens, et elevabis ad Deum faciem tuam.

27. Rogabis eum, et exaudiet te, et vota tua reddes.

28. Decernes rem, et veniet tibi, et in vis tuis splendebit lumen.

29. * Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria, et qui inclinaverit oculos, ipse salvabitur. * Prov. 29. 25.

30. Salvabitur innocens, salvabitur autem in munditia manuum suarum.

26. *E altera a Dio ec.* Invocandolo con gran fiducia dopo tante riprove, ch'el ti darà della sua benevolenza. 26. *E le tue vie saran luminose.* Affinchè in nessuna impresa tu sii dubbioso e vacillante, sarai illustrato sempre da luce celeste.

27. *Chi portò gli occhi bassi ec.* Chi non tanto per ra-

25. *L' Onnipotente sarà teo contro de' tuoi nemici, e accrai l' argento a masse.*

26. *Allora nell' Onnipotente troverai copia di delizie, e alterrai a Dio la tua faccia.*

27. *Lo pregherai, ed egli ti esaudirà, e scioglierai i tuoi voti.*

28. *Risolterai una cosa, e sarà ridotta ad effetto, e le tue vie saran luminose.*

29. *Peracchè chi fu umiliato sarà in gloria, e chi portò gli occhi bassi sarà salvato.*

30. *Sarà salvo l' innocente, e sarà salvo per la purezza delle sue mani.*

gion della umiliazione, quanto per umiltà e per virtù portò gli occhi bassi nella tribolazione, giungerà a salute.

30. *Per la purezza delle sue mani.* Delle sue operazioni. Quando Dio co' mali d' adesso ti avrà pargato dalle colpe passate, onde emendato ti trovi e puro, allora egli ti darà la bramata salute.

CAPO VENTESIMOTERZO

Giobbe implorando con umiltà il giudizio di Dio, dimostra ch'ei non è punito pe' suoi peccati, e che pensa rettamente della provvidenza di Dio incomprendibile, e che fa il tutto secondo la sua volontà.

1. Respondens autem Job, ait:

2. Nunc quoque in amaritudine est sermo meus, et manus plagae meae aggravata est super gemitum meum.

3. Quis mihi tribuat, ut cognoscam, et inveniam illum, et veniam usque ad solium eius?

4. Ponam coram eo iudicium, et os meum replebo increpationibus.

5. Ut sciam verba, quae mihi respondeat, et intelligam quid loquatur mihi.

6. Nolo multa fortitudine contendat mecum, nec magnitudinis suae mole me premat.

7. Proponat aequitatem contra me, et perveniat ad victoriam iudicium meum.

8. Si ad Orientem iero, non appareat: si ad Occidentem, non intelligam eum.

9. Si ad sinistram, quid agam? non appre-

2. *Anche adesso le mie parole ec.* Giacchè gli amici stessi col loro acerbi rimproveri accrescono i miei dolori in vece di mitigarli, sarà perciò sempre insanguinato e dolente il mio parlare; proceche la mano forte, che mi percuote, scarpava ogni espressione di lamento, e non può aggiugnarsi a parole l'acertità de' mali, che ella mi fa soffrir.

3. *Chi mi darà di saper ritrovarlo, ec.* Potese in giungere a ritrovare colui, che ascolta i sospiri de' poveri. Potese in presentarmi davanti al Trono di lui. Una dimostrazione di gran fiducia ell' è questa: i rei non cercano di comparire dinanzi al Giudice; Giobbe lo desidera.

4. *Di querele.* Vuol dire di argomenti e di ragioni per sostenere la mia causa, ma ragioni e argomentati proposti da un cuore appassionato e afflitto, benchè pieno tuttavia di carità verso Dio. Ecco un esempio di questo stile in Geremia, cap. XII. 5. *Foramente cercchè io dispetti teo, o Signore, in sci giusto: con fatto questo io parlavo giustizia con te: per qual motivo tutto tu a seconda per gli empj? ec. ec.*

5. *Affin di sapere quel ch'ei mi rispondesse.* Egli se

1. *Giobbe rispose, e disse:*

2. *Anche adesso le mie parole sono parole di amarezza, e la mano, che mi ha piagato è più forte de' miei sospiri.*

3. *Chi mi darà di saper ritrovarlo, e di giungere sino al suo trono?*

4. *Porterei dinanzi a lui la mia causa, e la laetra piena avri di querele.*

5. *Affin di sapere quel ch'ei mi rispondesse, e d' intendere quel ch'ei mi dicesse.*

6. *Non vorrei, che egli meco contendesse colla sua molta fortezza, nè che mi soprafacesse colla mole di sua grandezza.*

7. *Proponga contro di me l' equità, e vincitore uscirot dal mio giudizio.*

8. *Ma se io vo verso Oriente, ei non comparisce: se verso Occidente, non saprò rinvenirlo.*

9. *Se mi volgo a sinistra che farò io? non*

in qualche cosa ho peccato, mi mostrerebbe i miei errori, e mi convincerebbe colla sua verità.

6. 7. *Non vorrei, che egli meco ec.* Io ben so, che l'umana debolezza non può reggere, nè sostenermi al confronto di tale possanza e di tal maestà. Dispetti egli adunque con me non secondo la inflessibile severità di sua giustizia, ma secondo quella benignità, con cui suole egli trattare cogli uomini, e lo ho fiducia, che egli pronuncierà la mio favore, e rigetterà le false accuse e le calunnie de' miei avversari.

* 8. *Ma se io vo verso Oriente, ec.* Giobbe desidera di comparire al tribunale del suo Giudice, che è insieme suo Salvatore; si lamenta perciò di non poter rinvenir questo Giudice per esporre dinanzi a lui la sua causa, e far sue difese contro le opposizioni de' calunniatori.

9. *Se mi volgo a sinistra ec.* Se mi volgo al settentrione, che rimane a sinistra d' uoo, che guarda ad Oriente. La destra significa il mezzodi. Miro (dice Giobbe) continuamente verso le quattro parti del cielo per vedere se comparisce quel Giudice, che io bramo e aspetto, nè ancor lo veggio. Sollecito e sospiro la sua venuta, perchè

hendam eum: si me veritam ad dexteram, non videbo illum.

10. Ipse vero scit viam meam, et probavit me quasi aurum, quod per ignem transit.

11. Vestigia eius secutus est pes meus, viam eius custodivi, et non declinavi ex ea.

12. A mandatis labiorum eius non recessi, et in sinu meo abscondi verba oris eius.

13. Ipse enim solus est, et nemo avertere potest cogitationem eius: et anima eius quodcumque voluit, hoc fecit.

14. Cum expleverit in me voluntatem suam, et alia multa similia praesto sunt ei.

15. Et idcirco a facie eius turbatus sum, et considerans eum, timore sollicitor.

16. Deus mollivit cor meum, et Omnipotens conturbavit me.

17. Non enim perli propter imminentes tenebras, nec faciem meam operuit caligo.

egli soln può altitare e reprimere la baldanza de' miei ascoltatori.

10. *A lui però noti sono ec.* Lui lo invocò, e appello perché egli mi conosce perfettamente, e mi ha messo a dura prova. Quando dice Giobbe, che Dio lo ha provato colla tribolazione, come si prova l'oro col fuoco, egli viene a dire con umiltà, che avea bisogno di essere purgato, come notò s. Gregorio. Egli (dice il santo Dottore) si stimò da meno di quello, che era, mentre posto nella tribolazione credette di essere purgato quando nulla aveva in sé da purgare.

11. *Il mio piede ha seguitato le sue vestigia, ec.* Questo è quello, che dicesi nelle Scritture, camminare con Dio, ovvero dietro a Dio. Vedi Gen. v. 24. v. 9. ec.

12. *Da' precetti delle sue labbra.* Un antico interprete osserva, che questi precetti Giobbe non gli avea ricevuti da Dio per mezzo dell' oculo, nè per iscritto; perchè Giobbe (dice egli) fu prima della legge intimata sul Sinai, ma erano le leggi morali impresso negli animi nostri dall' autore della natura. Del rimanente queste parole non mi son disonate ec. significano più di quello che dicono, perchè indicano l'amore e l'ardore di Giobbe nell' osservare la legge di Dio, come apparisce dalle parole, che seguono nel mio seno ec. dove vuol dire, che questa legge egli teneva cara come prezioso inestimabil tesoro.

13—15. *Ma egli solo è.* Per intendere tutto il sentimento

posto raggiungerlo; e se a destra, io nol vedrò.

10. *A lui però noti sono i miei andamenti, ed egli ha fatto saggio di me, come si fa dell' oro, che passa pel fuoco.*

11. *Il mio piede ha seguitato le sue vestigia, ho battute le sue vie, nè ho declinato da queste.*

12. *Non mi son dilungato da' precetti delle sue labbra, e nel mio seno ho riposte le parole della sua bocca.*

13. *Ma egli solo è, e nessuno può frastornare i suoi disegni: e quello che alla volontà di lui è piaciuto egli lo ha fatto.*

14. *Quando egli avrà fatto di me quello che ha voluto, molte altre simili cose ha in pronto tuttora.*

15. *Per questo alla sua presenza io mi conturbo, e quand' io lo considero, mi scuole il timore.*

16. *Dio ha ammolito il mio cuore, e l' Omnipotente mi ha conturbato.*

17. *Perocchè io vengo meno non per le tenebre, che mi stan sopra; nè questa caligine mi ha velata la faccia.*

di Giobbe fa d' uopo unire insieme questi tre versetti. Egli adunque dopo aver confermata di sopra la sua innocenza, soggiunge, che con tutto questo la vista e il pensiero di Dio lo tiene in gran timore, perocchè sa, che egli solo veramente è, egli solo ha vero essere, e per conseguenza ha potenza, sapienza, provvidenza infinita, onde altro non resta da fare a lui, che soggettarsi al Signore, il quale quando lo avrà esercitato, e provato co' mali, che con patisce, potrebbe ancora in mille altre guise umiliarlo e affliggerlo. Vedi sopra questo luogo s. Gregorio. Vedi anche i LXX.

16. *Ha ammolito il mio cuore.* Lo ha fatto molle, pieghevole, facile a commoversi e a ricevere le impressioni del suo spirito. Siccome la durezza del cuore si prende sempre in cattiva parte nelle Scritture, così un cuore molle significa un cuore docile, timorato e pieno di riverenza e di timor santo de' giudizi divini.

17. *Io vengo meno ec.* Io non tanto sono abbattuto, prostrato di cuore per ragione delle calamità, che mi opprimono, quanto pel timore, che mi ispira la Maestà del mio Giudice.

Ne questa caligine mi ha velata ec. La caligine è lo stesso, che le tenebre nelle parole precedenti. Questi mali all' esterno, quantunque eccessivi, non sono quelli che mi han velata la faccia con pallide di morte. Il timor dell' Omnipotente, questo timore, che penetra nelle mie ossa, ha più forza sopra di me, che tutte le mie sciagure.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Giobbe per mostrare com' ei relativamente pensa intorno alla provvidenza di Dio, dice, che a lui son noti i tempi, e notava varie iniquità degli uomini, che sono penite da lui.

4. Ab Omnipotente non sunt abscondita tempora: qui autem noverunt eum, ignorant dies illius:

1. *All' Omnipotente i tempi non sono ascosti; ec.* A Dio son notissimi tutti i tempi, il tempo della pazienza, il tempo della vendetta, il tempo di affliggere i giusti, il tempo di consolarli, il tempo dello sperimento, e il tempo della retribuzione; ma gli stessi amici di Dio, quelli,

1. *All' Omnipotente i tempi non sono ascosti; ma quelli, che lo conoscono, i giorni di lui non conoscono.*

che lo conoscono, e lo adorano, non conoscono questi tempi, nè Dio ad essi gli ha rivelati; non sanno quando sia per essere il giorno, in cui Dio punirà con eterno castigo gli empj, nè quando sia per essere il giorno, in cui egli premierà la pazienza de' giusti.

2. Alii terminos transtulerunt, diripuerunt greges, et paverunt eos.

3. Asinum pupillorum abegerunt, et abstulerunt pro pignore bovem viduae.

4. Subverterunt pauperum viam, et oppresserunt pariter mansuetos terrae.

5. Alii quasi onagri in deserto egrediuntur ad opus suum: vigilantes ad praedam, praeparant panem liberis.

6. Agrum non suum demetunt, et vineam eius quem vi oppresserunt, vindemiant.

7. Nudos dimittunt homines, indumenta tolentes, quibus non est operimentum in frigore:

8. Quos imbres montium rigant: et non habentes velamen, amplexantur lapides.

9. Vim fecerunt depraedantes pupillos; et vulgum pauperem spoliaverunt.

10. Nudis et incenditibus absque vestita, et esurientibus tulerunt spicas.

11. Inter accervos eorum meridiati sunt, qui calcatis torcularibus sitiunt.

12. De civitatibus fecerunt viros gemere, et anima vulneratorum clamavit, et Deus inultum abire non patitur.

13. Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec reversi sunt per semitas eius.

14. Mane primo consurgit homicida, interficit egenum et pauperem: per noctem vero erit quasi fur.

15. Oculus adulteri observat caliginem, di-

2. Altri trasportarono i termini, predarono i greggi, e li conducono a pascolare.

3. Menarono via l'asina dei pupilli, e per pegno si presero il bue della vedova.

4. Gettarono per terra i disegni de' poverelli, e oppressero tutti i mansueti della terra.

5. Altri quasi asini salvatici del deserto se ne vanno al loro lavoro: vigilanti a rubare approntano il pane pe' loro figliuoli.

6. Mietono il campo altrui, e vendemmiati con violenza.

7. Lasciano ignudi gli uomini, togliendo le vesti a quelli, che non hanno altro per ripararsi dal freddo.

8. I quali restan bagnati dalle piogge dei monti, e non avendo onde coprirsi si rintanano ne' massi.

9. Depredarono violentemente i pupilli, e spogliarono la furba de' poveri.

10. Rubarono delle spighe a gente ignuda, e che sen va senza vestito, e soffre la fame.

11. Passano il meriggio tra le ammassate robe di quelli, i quali pigiando le loro uve soffron la sete.

12. Fecero sospirare gli uomini nelle città, e il sangue degli uccisi gettò le strida; e Dio non lascia tali cose impunite.

13. Essi furono ribelli alla luce, non conobbero le vie di Dio, nè rientrarono nelle sue strade.

14. Di gran mattino si alza l'omicida, uccide il meschino, e il povero; e di notte la fa da ladrone.

15. L'occhio dell'adultero sta attento al

2. Altri trasportarono i termini, ec. Vuol dimostrare, come già ha detto più volte, che da' suoi mali lunginamente argomenta gli amici, ch'è sì sia peccatore, mentre tanti uomini scelleratissimi vivono senza castigo riservati al giorno delle vendette. *Trasportare i termini* vuol dire rimuovere dal suo posto le pietre poste per indicare i limiti de' poderi: queste pietre erano riguardate dagli antichi come cosa sacra, onde era un'orribile peccatezza il trasportarle dal loro sito per occupare i campi del vicino. Vedi *Dent. XII. 16. XXVII. 17.*

3. E li conducono a pascolare. Non gli ammazzano per mangiarli, non occultan la preda, ma senza vergogna o timore di alcuno li menano a pascolare: tanto è il lor ardore, e tanto sanno farsi temere. Vedi *cap. XXII. 6.*

4. Il bue della vedova. Vale a dire della vedova, che altro non ne aveva per lavorare il piccolo suo campo, ed altro pegno aveva da dare al creditore istesso.

5. I mansueti della terra. Forse come in altri luoghi il popolo della terra vuol dire in infima plebe, così qui i mansueti della terra sono i mansueti d'infima condizione, e perciò sono esposti alle ingiurie de' cattivi. Vedi *4. Reg. XV. 19. Ezech. XXII. 29. Dan. VI. 9.*

6. Quasi asini salvatici . . . se ne vanno al loro lavoro; ec. Il lavoro di questi è il rubare, come si spiega immediatamente. La similitudine dell'asino selvaggio dinota la fretta de' costumi e l'impudenza di costoro, i quali fan professione di mantenere colle rapine la lor famiglia. Vedi *cap. VI. 5.*

10. Rubano delle spighe ec. Non dice de' manpelli, ma per le spighe raccolte forse da quegli infelici a una o una ne' campi propri occupati e rubati dagli stessi ladroni.

11. Passano il meriggio ec. Più propriamente si tradur-

rà: *son tempo, se la sciniano*, che è il significato del Latino *meridiari*. Distingue Giobbe il costume di questi ladroni, i quali ingrassati della roba de' poveri passano i giorni nelle crapule; mentre i poveri spogliati da loro son condannati a lavorare per essi, e pigiando le loro uve non ne cavano per mercede un bicchiere di vino per levarsi la sete.

12. Nelle città. Non solo alla campagna, ma nelle stesse città in mezzo alla moltitudine de' cittadini esercitarono la lor crudeltà.

13. E il sangue degli uccisi ec. La voce Latina *vulnerati* in vari luoghi della Scrittura si prende in cambio di uccisi. Ps. 87. vers. 11. Così pure il Latino *anima significa* il sangue, il sangue dell'innocente, il quale grida vendetta. Gen. IV. 10. Apoc. VI. 9. 10.

14. Dio non lascia tali cose impunite. Alcuni vorrebbero, che si leggessero queste parole per interrogazione. E non è egli vero, o Eliphaz, che Dio molte volte lascia, che si stoghi il furore degli empj senza che ei ne prenda vendetta, come quegli, che non in questo mondo vuol punirgli, ma nella vita avvenire? Ma seguendo la lezione della nostra Volgata, il senso rimane inossidato, e molto chiaro: imperocchè secondo questa dice Giobbe: Dio è sempre giusto, e se non potesse adesso questo empj, non le lascere però impunito per sempre.

15. Farono ribelli alla luce, ec. Essi non ne loro cuori il bene della ragione, e le naturali nozioni del giusto e dell'ingiusto; onde meraviglia non è se non conoscano le vie di Dio, né alcun pensiero si prendano di tornare a lui.

11. Di gran mattino si alza ec. Si alza prima del giorno per andar a caccia di uomini da straziare e uccidere; la notte poi la impiega ne' istricioli.

cens: Non me videbit oculus: et operiet vultum suum.

16. Perfidit in tenebris domos, sicut in die condixerat sibi, et ignoraverunt tuem.

17. Si subito apparuerit aurora, arbilranlur umbrani mortis: et sic in tenebris quasi in luce ambulanti.

18. Levis est super faciem aquae: maledicta sit pars eius in terra, nec ambulet per viam vinearum.

19. Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium, et usque ad inferos peccatum illius.

20. Obliviscatur eius misericordia: dulcedo illius vermes: non sit in recordatione, sed conteratur quasi lignum infructuosum.

21. Pavit enim sterilem, quae non parit, et viduae bene non fecit.

22. Detrahit fortes in fortitudine sua: et cum steterit, non credit vitae suae.

23. * Dedit ei Deus locum poenitentiae, et ille abutitur eo in superbiam: oculi autem eius sunt in viis illius. * Apoc. 2. 21.

24. Elevati sunt ad modicum, et non subsistent, et humiliabuntur sicut omnia, et auferentur, et sicut summales spicarum conterentur.

16. Come il giorno eran rimasi d'accordo. Vale a dire secondo il concerto fatto colle loro impallide amanti.

17. Se repentinamente spunta l'aurora, ec. Se nel loro infami piaceri li sorprende l'aurora, sembra, che per essi etia sia una brava imagine di morte, che gli atterrisce mettendo loro davanti agli occhi il pericolo di essere scoperti a puniti de' loro attentati.

E così vanno di notte, ec. Sono sempre agitati, e puerod temendo di essere discoperti e riuococciuti tra le tenebre come di giorno.

18. Egli è più mobile, ec. L'empio è più mutabile, e incostante, che non è la superficie dell'acqua, la quale ad ogni leggero soffio si inarvespa, e si agita. Vedi. Ieri. LVII 20.

Ed ei non passeggi per le sue vigne. Ho aggiunto nella traduzione la voce sue per ischiarire queste parole, le quali in varie diversissime maniere sono esposte dagli Interpreti. La più semplice esposizione si è di conglungere questa colla sentenza precedente maledicta sit supra la terra la sua eredità, vale a dire siano sterili, e infecondi i suoi poderi: indi soggiunge: e non abbia egli il piacere di passeggiare per la sua vigne, e vederne e gustarne i dolci lor frutti.

19. Dalle acque di neve passi agli eccessivi calori. Molti antiehi interpreti dopo s. Girolamo (sopra il capo v. di s. Matteo) da queste parole di Giobbe inferiscono, che i dannati sieno nell'inferno puniti con doppia pena di ardor eccessivo e freddo eccessivo, e questa seconda pena credono accennata anche da Cristo, quando disse, Matth. VIII. 12., che nelle tenebre esteriori (per le quali vien significato l'inferno) sarà stridor di denti.

E il peccato di lui su sino all'inferno. Come se dicesse: di tanti questi mali egli è degno per la ostinazione sua nel peccare; peccato che peccato è suo compagno fino all'inferno, ed egli non abbandonò il peccato fino a tanto che il peccato stesso scenda con lui in quell'abisso di mali.

20. Si accordi di lui la misericordia. Non abbia pietà di lui nè Dio, nè gli uomini. Questa dimenticanza di Dio viene a dinotare l'eternità, e immutabilità dello stato del reprobato.

crepuscolo, e dice: Occhio non mi vedrà; e imbacucca il suo capo.

16. Sforzando al buio le case, come il giorno eran rimasi d'accordo, e odiano la luce.

17. Se repentinamente spunta l'aurora, la credono un'ombra di morte: e così vanno di notte, come di giorno.

18. Egli è più mobile, che la superficie dell'acqua: maledicta sia sopra la terra la sua eredità, ed ei non passeggi per le sue vigne.

19. Dalle acque di neve passi agli eccessivi calori: e il peccato di lui va sino all'inferno.

20. Si accordi di lui la misericordia: sua delizia sieno i vermi; non se ne faccia memoria, ma egli sia fatto in pezzi, come pianta che non dà frutto.

21. Perocchè egli ha divorata la sterile, che non fa figliuoli, e non fece del bene alla vedova.

22. Ha gettati per terra i forti colla sua possanza; ma quando starà meglio in piedi, non si terrà sicuro della sua vita.

23. Dategli Dio tempo di penitenza, ed ei ne abusa a divenir più superbo: non egli tien fissi gli occhi sui suoi andamenti.

24. Si sono alzati in alto per poco tempo, e non dureranno, e saranno nullitati come tutti gli altri, saran tolli via, e reciti, come i capi delle spighe.

Sua delizia sieno i vermi. Di tutti i suoi piaceri, di tutte le passate delizie non altro gli resti se non i vermi crudeli, i rimorsi della coscienza, che lo rodano, e lo lacerino crudelmente.

Sia fatto in pezzi, come pianta ec. Sia troncato, e reciso, e gettato nel fuoco come arbore sterile, che nessun frutto produce se non cattivo e velenoso. L'Evro legge: come arbore d'ignominia. Vuolsi però osservare, che le parole di Giobbe in questi versetti 16-20. contengono non il desiderio del male degli empl, ma l'approvazione de' giudizi di Dio contro di essi, come anche altrove si è detto.

21. Ha divorata la sterile, ec. La voce Latina povero è usata in questo luogo come in Michea V. 6. a significare non l'ufficio del buon pastore, ma la crudeltà di un tiranno spietato, il quale dopo aver messi a morte il marito e i figliuoli, divorò le sostanze della vedova priva di ogni consolazione, e di ogni difesa. Una stessa cosa è qui significata con tre voci diverse, in sterile, quelle che non partorisce, in vedova; ma questa ripetizione ha grand' enfasi. Oltracciò dove dice e non fece del bene alla vedova, per una figura usata assai volte nelle Scritture si intende la strazio, le fere trattamento crudele.

22. Non si terrà sicuro ec. Egli, che colla sua prepotenza ha abbattuti i forti, nella stessa sua felicità è gettato dalla mala coscienza tremen sempre per la sua vita, non si fidava di nessuno, avrà paura di tutti.

23. Ma egli tien fissi gli occhi ec. Dio nel punisce si presso, perchè misericordioso, e buono com'egli è, gli lascia il tempo di far penitenza; ma se questi ne abusa per insolentire contro gli uomini, e contro Dio stesso, non creda, che Dio perchè è lento a punire, sia ancora negligente nel notare, e tener registro di tutte le azioni, anzi di tutti ancora i pensieri di lui.

24. Come tutti gli altri. Ovvero: come tutte le altre cose, secondo la sorte stabilita a tutte le altre cose della terra. Sembra però cosa più semplice, e naturale l'intendere, che questi tiranni dopo aver abusato strumentalmente di lor possanza periranno, come è avvenuto cal sempre a tutti gli altri nell'età precedenti.

Come i capi delle spighe. Come son recise le spighe del

25. Quod si non est illa, quis me potest arguere esse mentitum, et ponere ante Deum verba mea?

campo arrivale che sono a maturità, non miterà Dio al tempo da lui stabilito le vite di questi empl.

25. *Che se la bisogna non va così, ecc.* Benchè gli empl nelle stesse loro prosperità abbiano per carattere la propria coscienza, onde anche al presente sono veramente

25. *Che se la bisogna non va così, chi potrà convincermi di menzogna, e accusare le mie parole dinanzi a Dio?*

infelici, confutator egli è ancor vero, che non sempre in questa vita ricevon qual pena condigna delle loro iniquità. Che se v'ha chi nol creda, esca fuori, e citandomi al tribunale delle verità, mi convina, se può, di menzogna.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Baldad sul riflesso della sublimità di Dio, e della bassezza dell'uomo, dice, che l'uomo paragonato con Dio non può giustificarsi.

1. Respondens autem Baldad Suhites, dixit:
2. Potestas et terror apud eum est, qui facit concordiam in sublimitibus suis.
3. Numquid est numerus militum eius? et super quem non surget lumen illius?

4. Numquid iustificari potest homo comparatus Deo, aut apparere mundus natus de muliere?

5. Ecce luna etiam non splendet, et stellae non sunt mundae in conspectu eius:

6. Quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?

2. *Potente e terribile è quegli, ec.* Giobbe avea detto, cap. XXIII. 3-7, che avrebbe desiderato di far sue difese dinanzi a Dio, e avrebbe sperato di uscir vincitore. Baldad accusa Giobbe di audacia, e di temerità, perchè ardise di appetere al tribunale di quella maestà terribile, e onnipotente, dinanzi a cui l'uomo è un mero nulla, al tribunale di quella sapienza, che regge con tanto ordine l'armonia degli immensi, e innumerabili corpi celesti, al tribunale di quella santità, dinanzi alla quale l'uomo non è che immondizia.

3. *Si può forse contare il numero ec.* Per queste milizie alcuni intendono il sole, la luna, e le stelle; altri intendono gli Angeli, che stanno intorno al trono di Dio, la moltitudine de' quali è detta *milivie de' milivie*. Apocal. v. 12, e questa seconda apostrofe sembra evidentemente migliore, perocchè trattasi in questo luogo di dimostrare

1. *Ma Baldad di Suez rispose, e disse:*
2. *Potente e terribile è quegli, che mantiene la concordia nell' alte sue sperre.*

3. *Si può forse contare il numero di sue milizie? e chi è che non partecipi della sua luce?*

4. *Può egli forse un uomo esser giustificato, ove si paragoni con Dio, o apparir nuondo uno che è nato di donna?*

5. *Certamente la luna stessa non ha splendore, e le stelle non sono pure dinanzi a lui:*

6. *Quanto men l'uomo che è putredine, e il figliuolo dell'uomo che è un verme?*

l'infinita grandezza del Re de' regi, ricercata (per così dire) dall' immenso esercito di ministri, e servi, e soldati, che lo circondano, obbedienti a' suoi comandi, ed esecutori fedeli de' suoi decreti.

E chi è che non partecipi della sua luce? Questa luce dinota la sapienza infinita di Dio, che tutto penetra, a cui nulla è ignoto. Della luce di lei partecipano e gli uomini, e gli Angeli, e per beneficio di lei tutti hanno la luce, e l'intelligenza, di cui vanno adorni.

4. *Apparir nuondo uno che è nato di donna?* Vedi sopra XIV. 4.

5. *La luna stessa non ha splendore, e le stelle ec.* In paragone del sommo sole, che è Dio, la luna è senza splendore, e le stelle perdono la candidezza della lor luce. Per la luna, e le stelle intrudono le più nobili e più perfette creature. Vedi cap. IV. 17. XV. 14, ec.

CAPO VENTESIMOSESTO

Giobbe dice, che nulla d' aiuto può dare l'uomo a Dio, e la incomprendibil potenza di lui fa vedere per le sue opere.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Cuius adiutor es? numquid imbecillis? et sustentas brachium eius, qui non est fortis?

3. Cui dedisti consilium? forsitan illi, qui non habet sapientiam, et prudentiam tuam ostendisti plurimum?

3-4. *A chi vuoi tu dar soccorso? ec.* Secondo la comune esposizione degli interpreti Greci e Latini Giobbe risprovera a Baldad di avere preso di difendere la causa di Dio, come se questi di difensore, e di avvocato avesse bisogno. Dio (dice Giobbe) non abbisogna nè del suo aiuto, nè de' suoi consigli, perchè egli è la stessa potenza, ed è fonte di ogni sapienza, e creatore degli spiriti, i quali da lui ricevono e l'essere, e l'intelligenza. Or tu non per

1. *E Giobbe rispose, e disse:*
2. *A chi vuoi tu dar soccorso? forse ad uno che sia spossato? e vuoi tu sostentar le braccia di un che forza non abbia?*
3. *A chi dai tu consiglio? forse a colui che sapienza non ha? ed hai fatto mostra della moltissima tua prudenza?*

zelo dell'onore di Dio, ma per ambizione, e vanità, e per far pompa di sapere hai voluto intimorirmi col mettermi davanti agli occhi la grandezza della maestà di Dio e l'altissima sua sapienza, e la sua santità, affine di riuocarmi dal ricorrere al suo tribunale. Credi tu forse di farti un merito con Dio esaltando non tanto stazno di parole la severità de' suoi giudizi, come se perni alla giustizia non fosse in lui la misericordia e la bontà?

4. Quem docere voluisti? nonne eam, qui fecit spiramentum?

5. Ecce gigantes gemunt sub aquis, et qui habitant eum eis.

6. Nudus est infernus coram illo, et nullum est operimentum perditionum.

7. Qui extendit aquilonem super vacuum, et appodit terram super nihilum.

8. Qui ligat aquas in nubibus suis, ut non erumpant pariter deorsum.

9. Qui tenet vultum solis sui, et expandit super illud nebulam suam.

10. Terminum circumdedit aquis, usque dum finiatur lux, et tenebrae.

11. Columnae coeli contremiscunt, et pavent ad nutum eius.

12. In fortitudine illius repente maria congregata sunt, et prudentia eius percussit superbum.

13. Spiritus eius ornavit coelos: et obstruente manu eius, eductus est coluber tortuosus.

14. Ecce haec ex parte dicta sunt viarum eius: et cum vix parvam stillam sermonis eius

4. *A chi volevi tu insegnare, se non a lui che fece gli spiriti?*

5. *Ecco che i giganti gemono sotto le acque insieme cogli altri, che in esse dimorano.*

6. *Agli occhi di lui è aperto l'inferno, e l'abisso non ha velo che lo ricuopra.*

7. *Egli ne' vuoti spazi stese il settentrione, e sopra il niente sospese la terra.*

8. *Egli che serra le acque nelle sue nuvole, affinché tutte insieme non precipitino al basso.*

9. *Egli nasconde alla vista il suo trono, e le sue nubi spande sopra di esso.*

10. *Tirò i confini intorno alle acque, per sieno a tanto che la luce, e le tenebre abbiano fine.*

11. *Le colonne del cielo tremano, e s'impauriscono ad un cenno di lui.*

12. *Dalla posanza di lui furon riuniti in un attimo i mari, e la sapienza di lui percose il superbo.*

13. *Lo spirito di lui ornò i cieli, e pelle mani di lui fu tratto in luce il tortuoso serpente.*

14. *Ecco che si è rammentata una parte delle opere di lui: che se quello, che abbia-*

5. *Ecco che i giganti gemono ec.* Giobbe ripiglia adesso il discorso cominciato da Balaam, e tesse un gravissimo elogio della potenza di Dio, e degli altri divini attributi. Ricorda in primo luogo la vendetta, che Dio prese de' superbi giganti ammassati nelle acque del diluvio insieme cogli altri uomini, che coesistevano con quei scellerati, e ne imitavano i costumi. Vedi Sap. XIV. 26.

6. *Agli occhi di lui è aperto ec.* L'occhio di Dio penetra fin nelle caverne e profonde viscere della terra, fin nell'inferno, fin nel luogo di perdizione, nell'abisso, in cui sono rinchiusi i dannati.

7. *Ne' vuoti spazi stese il settentrione.* Pel settentrione intende il polo, o piuttosto l'emisfero settentrionale visibile agli abitanti dell'Idumea; ma quel ch'è dice di questo s'intende dello anche dell'opposto emisfero australe, od antarico.

8. *E sopra il niente.* In terra Latino (*Ovid. fast. VI.*) disse nella stessa guisa: *lo porta rivolve ad nos palla non ha sostegno, per cui si roggia.*

9. *Serra le acque nelle sue nuvole, ec.* Egli tien chiuse le acque nelle sue nuvole come in tanti vasi, e le ritiene nell'alto quando a lui piace, e quando a lui piace le manda a irizzare, e a fecondare la terra, e allora anche a sommergerla. Il Gesotomo, e altri han creduto, che in questo luogo ancora sia una tacita allusione al diluvio.

10. *Nasconde alla vista il suo trono, e le sue nubi ec.* Il firmamento di stelle, ornato coll'infinita magnificenza di tanti corpi celesti altro non è che una cortina posta davanti al trono di Dio, ed è il velo che a noi l'occulca.

11. *Tirò i confini intorno alle acque, ec.* Parla delle acque del mare contenute dentro i loro limiti secondo le disposizioni del Creatore. L'espressione dell'originale è più forte: *posse legge, praescribit lege alle acque ec.* Vedi Ps. CIV., Jerem. I. 22. D. Prov. VIII. 27. 29.

12. *Per sieno a tanto che la luce, ec.* Vale a dire il perpetuo, sino alla fine del mondo.

13. *Le colonne del cielo ec.* Alcuni per le colonne del cielo intendono gli Angeli, in quale disposizione sembra piuttosto allegorica, che letterale; per lo qual cosa credo, che Giobbe voglia qui intendere gli altissimi monti, i quali dicono tenere il cielo: e certamente i poeti dissero, che il monte Atlante era una delle colonne, che sostengono il cielo. I monti come tutte le creature sentono il comando

del loro Creatore, e ne riveriscono la maestà e ad un cenno di lui tremano, e si senolano con gran frastuono. Simili espressioni abbiamo ne' salmi. Ps. XVII. 16., CIII. 7.

12. *Furon riuniti in un attimo i mari.* Secondo la nostra volgarità sembra a prima vista, che Giobbe voglia alludere a quel luogo delle Genesi, dove si legge, che per comando di Dio furon riunite le acque in un sol luogo, che ebbe il nome di mare, Gen. I. 9. Secondo l'AX, verrebbe a significarsi la potenza di Dio nel riunire, cioè nel calmare in un attimo i flutti del mare agitato, e (per così dire) spezzato nella tempesta; il qual sentimento, come ognun vede, può stare anche colle parole della Volgata *Con Cristo spicchiò il vento, e disse al mare: taci, non fature.* Marc. IV. 39. Vedi Ps. ciii. si potrebbe intendere: *dalla posanza di lui furono in un attimo ammassati i mari; lo che verrebbe ad accennare il miracolo del passaggio del mar rosso, in fama del qual passaggio dovette ben presto spargersi per tutti i paesi, e venire a notizia di Giobbe; e allora il superbo percorso dalla sapienza di Dio sarà Faraone, che così pure è chiamato in altri luoghi delle Scritture. Vedi. Ps. LXXXVIII. 12. Isai. I. 9.*

13. *La sapienza di lui percose il superbo.* La sapienza di lui atterisce, e frena la ferocia del mare orzuelo.

14. *Lo spirito di lui ornò i cieli.* Ovvero abbellì i cieli. Ornamento e bellezza de' cieli sono le stelle, le quali dallo spirito, cioè dal comando di lui ebbero l'Essere. Davide imitò Giobbe allorché disse: *per la parola del Signore furono stabiliti i cieli, e per lo spirito di lui tutte le loro virtudi;* cioè (secondo l'Ebreo) *tutta il loro esercito.* Ps. XXXIII. 6. Non debbo però tacere, che alcuni interpreti credono, che Giobbe abbia voluto parlare delle eruzioni degli Azzurri.

15. *Il tortuoso serpente.* La diversità grandissima delle spaziali date a questo luogo ne dimostra l'oscurità. Senza star qui a riferire ad una ad una, che sembra più naturale l'intendere o il gran drago, o il serpente antico, che si chiama *Diacofo e Salama*, Apocal. XII. 9., ovvero la costellazione celeste detta il drago.

16. *Che se quello, che abbiamo detto ec.* Se quel che abbiamo imparato, ovvero se quello che Dio ci ha rivelato intorno alle opere di sua potenza altro non è, se non una piccolissima goccia rispetto al mare immenso di sue

audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri?

meraviglie, chi non resterebbe sbalordito, e fuori di sé, se egli col tuono grande della sua voce ti spiegasse egli

mo udito è una piccola stilla rispetto a quel che può dirsi, chi potrà reggere al tuono di sua grandezza?

stesso a parte a parte i misteri profondi della natura, e i disegni altissimi della creatrice sapienza?

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Persiste nella sua giustificazione, ripetta la calunnia degli amici; egli ha serbato l'innocenza, perchè gli empî dopo la breve felicità di questa vita sono strascinati da Dio a supplizi.

1. Addidit quoque Job, assumens parabolam suam, et dixit:

2. Vivit Deus, qui abstulit iudicium meum, et Omnipotens, qui ad amaritudinem adduxit animam meam;

3. Quia donec superest halitus in me, et spiritus Dei in naribus meis,

4. Non loquentur tabiæ meæ iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium.

5. Absit a me, ut iustos vos esse iudicem: donec deficiam, non recedam ab innocentia mea.

6. Justificationem meam, quam coepi tenere, non deseram: neque enim reprehendit me cor meum in omni vita mea.

7. Sit ut impius, inimicus meus: et adversarius meus quasi iniquus.

8. Quæ est enim spes hypocritæ si avare rapial, et non liberet Deus animam eius?

9. Numquid Deus audiet clamorem eius, cum venerit super eum angustia?

10. Aut poterit in Omnipotente delectari, et invocare Deum unni tempore?

1. Soggiunse di poi Giobbe, e ripigliando la sua parabola, disse:

2. Viva *Iddio*, il quale ha abbandonata la causa mia, e l'Onnipotente, il quale ha immersa nell'afflizione l'anima mia;

3. Fino a tanto che fiato mi resterà, e il soffio di Dio in me spirerà,

4. Le labbra mie non parleranno contra giustizia, nè menzogne inventerà la mia lingua.

5. Non fia mai che giusti la vi creda: finchè io avrò vita, non lascerò in abbandono la mia innocenza.

6. Non rinunzierò alla giustizia, che io presi a custodire; procchè di tutta la mia vita non senza rimprovero nel cuor mio:

7. Sia come empio il mio nemico, e il mio avversaria sia come iniquo.

8. Imperacchè qual resta speranza all'ipocrita, se dopo le avere sue rapine non libera Dio l'anima di lui?

9. E forse che Dio ascolterà le sue grida, quando pinnabrà sopra di lui l'afflizione?

10. O potrà egli trovar consolazione nell'Onnipotente, e invocare Dio in qualunque tempo?

1. *La sua parabola.* Ottimamente un Greco interprete: parabola dicesi nelle Scritture non solo ogni discorso, che sia diverso dal familiare uso di ragionare, ma anche qual si sia grave, e dotto ragionamento.

2. *Viva Iddio.* Maniera di giuramento.

Ha abbandonata la causa sua. Non liberandomi dalle pene, ch'io soffro, benchè innocente, ha abbandonata la mia causa agli storditi giudizi degli uomini, i quali mi condannano come peccatore, perchè sono nella miseria. Chiunque paragoni il nostro *temo* con quello d'Isaia *lxx. a.*, vedrà agevolmente, che il *temo* di queste parole: *abstulit iudicium meum*, è quello che si è espresso nella versione. Davide per il contrario esultava perchè Dio liberandolo dai suoi mali avea preso cura della sua causa, e avea confusi i suoi nemici. Ps. *lx. 5.*

3. *È il soffio di Dio ec.* Quel soffio, che Dio ispirò nella faccia d'Adamo, e per cui questi fu fatto anima vivente, Gen. *ii. 7.*

4. *Le labbra mie non parleranno ec.* Io giuro che ne i miei mali, nè le vostre calunnie non mi farò deviare un sol punto dalla giustizia, nè dalla semplicità e schiettezza di cuore osservata da me in tutto il tempo della mia vita.

5. *Non fia mai, che giusti la vi creda.* Io non mi sottoscriverò giammai a' vostri giudizi, non crederò mai giusta la vostra sentenza. Parla del giudice, ch'è incaricato della giustizia, o ingiustizia dell'uomo secondo la maniera, ond'egli è trattato da Dio nella vita presente.

6. *Non rinunzierò ec.* Non mi staccherò di ritenere, e custodire la virtù abbracciata da me fino a' più verdi anni. La voce *custodire* significa in questo luogo la giustizia, la rettitudine, la santità del costume.

Non sento rimprovero nel cuor mio. Detto simile a quello di Paolo: *nihil mihi conscius sum*, *i. ad Corinth. xv.*

4. Che se altrove Giobbe confessa di aver peccato, ciò s'intende delle colpe leggere, senza le quali non è il giusto stesso fin ch'egli vive in questa terra, come notò S. Gregorio.

7. *Sia com'empio il mio nemico, ec.* Sia riguardato, sia tenuto per empio chi mi contrasta, chi contraddice alla dottrina di verità, della quale sono io difensore, chi fa oltraggio alla mia innocenza, e di empia mi condanna sul falso supposto, che un uomo afflitto da Dio non può essere se non peccatore, e che un uomo afflitto con tanto rigore non può essere se non un empio.

8. *Qual resta speranza all'ipocrita?* I beni e i mali di questa vita son comuni a' giusti e agli empî; ma l'empio non può avere speranza di stabile felicità. Abbiasi egli tutti i tesori di questo mondo, Dio forse li toglierà a lui in un attimo, e lo precipiterà in una estrema miseria; che se Dio non tratta com'egli merita nel tempo di questa vita, che può egli aspettarsi se non guai e disperazione in terra nell'altra vita? Questa è similissima a quella di Cristo: *che guerra off' uomo l'acquisto di tutto il mondo se perde l'anima sua?* Math. *xvi. 26.*

11. Docebo vos per manum Dei, quae Omnipotens habet, nec abscondam.

12. Ecce, vos omnes nostis, et quid sine causa vana loquimini?

13. Haec est pars hominis impij apud Deum, et haecreditas violentorum, quae ab Omnipotente suscipiunt.

14. Si multiplicati fuerint filij eius, in gladio erunt, et nepotes eius non saturabuntur pane.

15. Qui reliqui fuerint ex eo, sepelientur in interitu, et viduae illius non plorabunt.

16. Si comportaverit quasi terram argentum, et sicut lutum praeparaverit vestimenta:

17. Praeparabit quidem, sed iustus vestietur illis, et argentum innocens dividet.

18. Aedificavit sicut linea domum suam, et sicut custos fecit umbraculum.

19. * Dives cum dormierit, nihil secum auferet: speriet oculos suos, et nihil inveniet.

* Ps. 48. 18.

20. Apprehendet cum quasi aqua inopia, nocte opprimet eum tempestas.

21. Tolleit eum ventus urens, et auferet, et velut turbo rapiet eum de loco suo.

22. Et mittet super eum, et non parcat: de manu eius fugiens fugiet.

11, 12. *I consigli dell'Onnipotente, ec.* Le disposizioni della provvidenza divina riguardo agli uomini, i fini di Dio nella condotta, ch'ei tiene cogli uomini. Insi Giobbe per una maniera di correzione scagliata, che di tali cose non aveva bisogno di essere instruiti i suoi amici, i quali era piuttosto da maravigliarsi, che doti e saggi com'erano, si fossero impegnati a sostenere opinioni vane e insussistenti senza ragione.

13. *Ecco qual sarà la sorte, ec.* Descrive pateticamente i supplizj dell'empio, onde non nega, che ordinatamente aerie in questa vita sia punita l'iniquità; ma i veri supplizj e i veri premi verballi all'uomo sono in una vita avvenire.

15. *Soran sepolti prima che moriti, ec.* Come suole accadere nelle generali epidemie e nelle pestilenze; onde soggiunge, che le vedove dell'empio non eran duolo; imperocché in tali pubbliche calamità non aveva luogo le cerimonie solenni de' funerali. Vedi *Lav. lib. xxv.* nella descrizione della peste, che invase l'esercito romano sotto le mura di Siracusa, *Lucret. lib. vi.*, ec. Notasi che Giobbe parla in plurale delle vedove dell'empjn, perchè la poligamia era comune nell'Idumea.

17. *E l'argento sarà distribuito ec.* Sarà distribuito a' poveri. Così Dio fa servire al bene e alla gloria de' giusti, le passioni e le facoltà de' cattivi.

18. *Ei si fabbricò, qual lignuolo, una casa.* Del bene altrui l'empio si edifica una casa; apponin come una lignuolo si fa una cassetta nel vestito di un uomo, o come se la fa il tarlo in un legno. Ma come di brevissima durata è la casa della lignuolo, e del tarlo (perchè l'una e l'altro quanto più van ridendo, e dilatando la casa,

11. *Insegnerà o voi coll'otuto di Dio i consigli dell'Onnipotente, non ve li nasconderò.*

12. *Ma voi tutti ne siete informati; e perchè adunque vi perdette inutilmente in vanti discorsi?*

13. *Ecco qual sarà la sorte, che avrà da Dio l'uomo empio, e il retaggio, che sarà ossegno dall'Onnipotente agli uomini violenti.*

14. *Se molti saranno i suoi figliuoli, saranno abbandonati alla spada, e i suoi nipoti non avranno pane da sotolarsi.*

15. *Quelli che resteran di sua stirpe, soran sepolti prima che moriti, e le vedove di lui non foran duolo.*

16. *Se egli avrà ammossata come terra l'argento, e come fongo avrà preparate delle vestimenta:*

17. *Egli veramente le preparerà, ma si vestirà di quarte il giusto, e l'argento sarà distribuito dall'innocente.*

18. *Ei si fabbricò, qual lignuolo, una casa, e uno copanno, come fo il guardiano di una vigna.*

19. *Addormentato che siasi il ricco, non porterà nulla seco; aprirà gli occhi suoi, e si troverà senza niente.*

20. *Una piena di miserie lo inonderà; sarà oppresso da notturna tempesta.*

21. *Un vento ovrompante lo investirà, e quasi turbine lo porterà lungi dalla sua sede.*

22. *E Dio si getterà sopra di lui, e non avranno pietà; ed ei tenterà di fuggire dalle sue mani.*

tanto più presto la distruggono); così l'empio quanto più si studierà di stabilire, e ingrandire colla roba altrui la sua casa, tanto più presto se procurerà la rovina.

E una copanna, come fo ec. Ecco un'altra similitudine, colla quale dimostra quanto sia breve, e fugace la felicità de' cattivi. Con tanto loro sollecitudine, con tante industrie e rapine arrivano a fabbricarsi non una stante e ferma abitazione, ma una copanna simile a quelle di fascie o di paglia, che si fanno i custodi delle vigne per custodire le uve, la quali copanne fatte che sia la vendemmia sono lasciate in abbandono, o sanno per terra.

19. *Aprirà gli occhi suoi, ec.* Quand'ei sarà morto. Quando libera dalla seduzione, e dall'incantesimo delle passioni l'anima di lui potrà mirare se stessa, e giudicare con verità di quel ch'è bene, di quel che è male. L'infelice vedrà come di tutti i suoi beni, di tutte l'opresue nulla le resta, e che possa esserle di consolazione e di giovamento. Vedi *Ps. LXXX. 6.*

20. *Da notturna tempesta.* L'epiteto di notturna, o vuol dir *repentina, imaspettata, ovvero è posto per significare il tetro errore, onde riempiesi l'animo di questo infelice nel terribil passaggio dalla vita all'eternità.*

21. *Un vento ovrompante ec.* Nell'Ebreo leggesi *il vento d'orient, vento secco e ardente nell'Arabia deserta e nell'Idumea.* Descrivesi vivamente la violenta morte dell'empio rapito dal mondo allorchè meno se l'aspettava.

22. *Si getterà sopra di lui.* Come giudice e vendicatore pieno di giustissimo sdegno.

Ed ei tenterà di fuggire dalle sue mani. Tale sarà la perpetua vrecante, ma inutile iramosità del dannato.

22. Stringet super eum manus suas, et stabilabit super illum, intuens locum eius.

23. *Batterà palma a palma, ec. Annibrando insieme, e approvando le disposizioni della divina giustizia nella*

23. *Chi getterà lo sguardo sul luogo, dove egli stava, batterà palma a palma, e faragli delle fischiate.*

pena dell'empio, la superbia del quale ha meritato gli scherni e le derisioni de' giusti.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Giobbe ebbe cura dell'innocenza, anche perchè ell'è l'unica via per conseguir la sapienza, la quale dimostra essere più pregevole dell'oro sì per la sua origine, e sì per la sua dignità; che a Dio non manifestissime le più occulte cose della natura, e che la sapienza si dà dal cielo, non si compra coll'oro; della qual sapienza una particella si conosceva mediante il timor di Dio.

1. Habet argentum venarum suarum principia: et auro locus est, in quo conflatur.

2. Ferrum de terra tollitur: et lapis solutus calore, in aëre vertitur.

3. Tempus possit tenebris, et universorum finem ipse considerat, lapidem quoque caliginis, et umbram mortis.

4. Dividit torrentes a populo peregrinante, eos quos ablitus est pes egentis hominis, et invidios.

5. Terra, de qua eriebratur panis in loco suo, igni subversa est.

6. Locus sapphiri lapides eius, et glebae illius aurum.

1. *L'argento ha un principio nelle sue vene, e l'oro ha un luogo dove ei si fonde.*

2. *Dalla terra cavasi il ferro: e la pietra sciolta col fuoco si cangia in rame.*

3. *Egli fissa alle tenebre la lor durazione, e la fine investiga di tutte le cose, ed anche la pietra ascosa nella caligine, e nell'ombra di morte.*

4. *Un torrente separa dai viaggiatori, e ad esse non si appressa il piede del povero, e sono in luoghi inaccessibili.*

5. *Una terra, dal cui seno nasceva del pane, è disertata dal fuoco.*

6. *Havi un luogo, di cui i sassi sono zaffiri, e le sue zolle sono ora.*

1. *L'argento ha un principio nelle sue vene, ec. Giobbe ha parlato di sopra della perdizione dell'empio, ma continuando egli a sostenere, che non sempre per ragion dei suoi falli è afflitto l'uomo nella vita presente, e volendo reprimere la baldanza de' suoi avversari, osserva percu, che l'uomo colla sua industria e sagacità è arrivato a scoprire molte cose, che eran nascose nelle profonde viscere della terra, l'oro, l'argento, il rame, il ferro; ma di arrivare a intendere i consigli di Dio, riguardando a' figliuoli degli uomini, di penetrare i segreti fini di sua provvidenza, pe' quali talora il giusto laudavasi sotto il peso di mille sciagure mentre l'empio passa felice i suoi giorni, di penetrar tali cose non è possibile all'uomo, se Dio della stessa sua Sapienza non gli fa parte. Per le quali cose vengono a condannarsi come temerari i giudizi degli amici di Giobbe, i quali come se fossero stati ammessi a intendere i segreti di Dio, francamente asserivano, ch'egli era un gran peccatore, perchè era gradatamente afflitto da Dio. Tale sembra essere il fine, a cui tende tutto il ragionamento di Giobbe in questo capitolo, nella esposizione del quale per la molta sua oscurità sono molto tra loro discorsi gl' Interpreti.*

2. *È l'oro ha un luogo dove ei si fonde. Di tutti i metalli l'oro è quello, che in molti luoghi ritrovasi in pezzi assai grandi purificato, e ridotto all'ultima sua finezza per le mani stesse della natura. Vedi *deca* si dell' Indie lib. 4. e tra gli antichi Amalian *Hist. lib. 23.**

3. *È la pietra sciolta . . . si cangia in rame. Una rozza massa di metallo, la quale sembra una pietra, purgata col fusen si cangia in rame. Vedi *Plin. lib. xxxv. 37.**

4. *Egli fissa alle tenebre la lor durazione. Parmi senza parame più probabile l'opinione di quegli Interpreti, i quali suppongono, che in tutto questo versetto si parli dell'uomo, il quale in primo luogo inventò la maniera di misurare lo spazio notturno, o mediante l'osservazione dei moti celesti, o per altri mezzi trovati sia a' tempi di Giobbe.*

5. *La fine investiga di tutte le cose. Ovvero la perfezione investiga di tutte le cose: l'uomo colla sua industria e*

sagacità non solo fa continuamente nuove scoperte, ma le scoperte medesime perfeziona.

6. *Anche la pietra ascosa ec. Intendesi della scoperta delle pietre preziose ascose nelle cupe loro mine, dove raggio di luce non penetra.*

4. *Un torrente separa dai viaggiatori, ec. La moltitudine delle sponzioni date a questo luogo ne dimostra la difficoltà, e questa difficoltà è anche maggiore nell'originale, e nella versione de' LXX, che nella nostra Volgata. In ripigliato nella versione la parola *lapides* dal versetto precedente, e congiungendo questi due versetti insieme, ha ereditato, che il senso della versione Latina sia questo. L'uomo investiga la fine di tutte le cose e anche le pietre preziose ascose nella caligine e nell'ombra di morte: queste pietre sono per lo più separate da' viaggiatori mercatanti, che le ricercano per difficili e pericolosi torrenti: sono anche poste di più in luoghi inaccessibili, a' quali mal potrebbe aspirare di accostarsi il povero, perchè la lunghezza e la difficoltà del viaggio richiede de' preparativi, che ei non può fare. In vece di dire, che queste pietre preziose sono in luoghi inaccessibili (come ha tradotto) la Volgata dice, che le pietre stesse sono inaccessibili, come per dire, che è impossibile al povero di farne acquisto, ha detto, che il piede del povero le mette in obliivione, fa conto di non saper che vi sieno.*

5. *Una terra, dal cui seno nasceva del pane. A prima vista pare a più d'uno, che Giobbe accennasse il fatto di Sodoma; ma ciò in verun modo non lega con quel che precede. Il senso adunque di questo parole pietra esser questo: un terreno prima coltivato e fecondo, rimane sterile, perchè ha esso sì sono purgati col fuoco, e fusi i metalli.*

6. *Havi un luogo, di cui i sassi sono zaffiri. Vale a dire: V'ha un luogo, che abbonda di zaffiri come di sassi, e dove l'oro si trova in tanta copia come se tutte le zolle fossero di quel prezioso metallo. Probabilmente sotto il nome di zaffiri s'intendono comprese anche le altre pietre preziose.*

7. Semitam ignoravit avis, nec intubus est eam oculus vulturis.

8. Non calcaverunt eam filii institorum, nec pertransivit per eam leaena.

9. Ad silicem extendit manum suam, subvertit a radicibus nuntius.

10. In petris rivus excidit, et omne pretiosum vidit oculus eius.

11. Profunda quoque fluviorum scrutatus est, et abscondita in lucem produxit.

12. Sapientia vero ubi invenitur? et quis est locus intelligentiae?

13. Nescit homo pretium eius, nec invenitur in terra suavior viventium.

14. Abyssus dicit: Non est in me: et mare loquitur: Non est mecum.

15. * Non dabitur aurum obrium pro ea, nec appendetur argentum in eorum commutatione eius.

* Sap. 7. 9.

16. Non conferetur linctis Indiae coloribus, nec lapidi sardonycho pretiosissimum, vel sapphiro.

17. Non aequabitur eis aurum, vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vasa auri:

18. Excelsa, et eminentia non memorabuntur comparatione eius: trahitur autem sapientia de occultis.

7. *Uccello non ne conobbe la strada, et i luoghi ne quali si trovano questi zaffiri e le altre gioie di grandissimo pregio, sono luoghi per lo più inabitabili, inaccessibili agli stessi uccelli, sono luoghi tanto cupi e nascosti, che non arriva a discernere col perspicacissimo occhio suo l'avoletto.*

8. *Ella non fu battuta da i figliuoli de' mercatanti, né vi passò la leonessa, né quali nissun paese è troppo risotto, nissun luogo è inaccessibile quando trovar si possono da arricchire. Le fiere stesse non che porvi civile non avrebbero voluto passarvi; una leonessa benché si animosa non sarebbe stata lontana.*

9. *Egli stese suo mano et. Ma l'uomo ne' luoghi più disastrosi, e più aridi andò investigando le ricchezze nascoste sotto le pietrose radici de' monti, e per rinvenirle i monti stessi messe scosopia.*

10. *Egli scorse rivi di acqua et. Sprezzati i massi, e alterati i monti, da lo scolo alle acque nascoste nelle loro viscere, e le fa scorrere in molli rivi a lavar le rovine, nelle quali sono sparsi i preziosi metalli, onde agli occhi di lui apparisce oro, et vi è di prezioso.*

11. *Visitò le due parti de' fiumi, et. Asciugò il letto de' fiumi, a ne trasse fuori le ricchezze, cioè l'oro sepolto dentro le arve.*

12. *Ma dov'è, che trovò la sapienza? et. L'uomo colla sua industria giunge a scoprire, e a disotterrare i tesori nascosti nella terra e nell'acqua; ma la vera sapienza, quella, che è il vero tesoro dell'uomo, dove auderà egli a cercarla? Chi mostrerà a lui dov'ella abbia sua sede?*

13. *Nissun in primo luogo, che per queste due voci sapienza, e intelligentia una stessa cosa è significata. In secondo luogo per quello, che dicesi vera. 28. apparisce, che questa sapienza, questa scienza delle cose di Dio è considerata principalmente in questo ella è per l'uomo la regola di operare e di vivere, onde un antico interprete disse, che sapienza è quel chiamata la pietà e la religione, cosa veramente divina e del solo Dio conceduta per grazia all'uomo; per la qual cosa lo stesso Dio da principio parlò con visioni, parte per ministero e istruzione degli Angeli, parte per mezzo de' divini profeti inargui agli uomini*

7. *Uccello non ne conobbe la strada, e l'occhio dell'avoletto non giunse a discernere.*

8. *Ella non fu battuta dai figliuoli de' mercatanti, né vi passò la leonessa.*

9. *Egli stese sua mano contro i vici massi, e rovesciò le montagne dalle loro radici.*

10. *Egli scorse rivi di acque tra i sassi, e l'occhio di lui indagò tutto quel che v'è di prezioso.*

11. *Egli visitò le due parti de' fiumi, e ne trasse fuori ciò che vi era nascosta.*

12. *Ma dov'è, che trovò la sapienza? e la sede dell'intelligenza dov'è?*

13. *Il pregio di lei non è conosciuto dall'uomo, né ella si trova nella terra di quei, che vivono nelle delizie.*

14. *L'abisso dice: Meo ella non è, e il mare confessa: Ella non è con me.*

15. *Ella non si compra coll'oro più fino; né cambio fassene a peso d'argento.*

16. *Ella non sarà messa a paragone colle linte preziose delle Indie, né colla pietra sardonica più pregiata, né col zaffiro.*

17. *Non sarà stimato eguale a lei l'oro, od il cristallo, né sarà data in cambio per vasi di pretto oro:*

18. *Le più eccelse e pregiate cose non son da rammentarsi in suo paragolo: una occulta è il luogo onde estraggasi la sapienza.*

la pietà. Terzo, questa sapienza se in Dio si considera, ella è la suprema legge, e la regola di ogni onestà ed equità, ella è la stessa sua provvidenza principalmente riguardo alle umane cose, e riguardo ai premi, e alle pene da compartirsi agli uomini secondo le opere loro.

Finalmente si osservi, come dicendo Giobbe, che la sapienza non trovata né nelle gemme preziose, né ira metalli più ricercati, né in verun angolo della terra, né dentro i cupi seni del mare, viene perciò a dimostrare, che questa sapienza è dal cielo, e che a Dio dev' chiedersi: in qual cosa anche più chiaramente egli accenna, allorché dice vera. 23. la via per ritrovarla è non a Dio, egli sa, et. Vedi Job. 1. 5., Eccl. cap. 1.

13. *Il pregio di lei non è conosciuto dall'uomo, et. La sapienza non è conosciuta, né stimata dagli uomini carnali, da quelli, che altro bene non errano fuori delle cose sensibili, da quelli, che amano l'argento e l'oro, vivono nelle delizie: questi (come noto a Gregorio) tanto più veramente sono stolti, quanto maggiori sono i beni, de' quali si privano, ponendo la loro consolazione in cose di nissun pregio. La vera sapienza è nemica della carne, e de' piaceri della carne. Vedi Baruch. III.*

14. *L'abisso dice: et. Con bellissimo prospopoeia ludice tutte le parti del mondo a confessare, che presso di loro non è la loro sapienza, affinché intrudasi come ella è di una condizione infinitamente superiore a tutte le cose, che sono sotto del cielo. Per nome di abisso si può intrudere: la più laima parte del globo terrestre.*

15. *Non sarà messa a paragone colle linte preziose et. Il senso della nostra volgata sembra certamente esser quello, che si è espresso nella versione, benché alcuni per li colori habb dell'India vogliono intendere le gemme di vari bellissimi colori, che trovansi in que' paesi. Egli è notissimo come certe linte, che davansi a' panni si pagavano prezzi esorbitanti. Vedi Psa. XXVIII. 7.*

17. *L'oro, od il cristallo. Nell' Originale in questi tre versetti 15-17, sono a quattro volte e nominato l'oro, ma con termini diversi. Il cristallo era una volta rarissimo, e di pregio infinitamente maggiore, che a' di nostri.*

18. *Ma occulta è il luogo et. L'etero, secondo alcuni*

19. Non adaequabitur ei topazius de Aethiopia, nec tincturae mundissimae componetur.

20. Unde ergo sapientia venit? et quis est locus intelligentiae?

21. Abscondita est ab oculis omnium viventium, volueres quoque coeli latet.

22. Perditio, et mors dixerunt: Auribus nostris audivimus famam eius.

23. Deus intelligit viam eius, et ipse novit locum illius.

24. Ipse enim fines mundi intuetur: et omnia, quae sub oculo sunt, respicit.

25. Qui fecit ventis pondus, et aquas appendit in mensura.

26. Quando pomabat pluviis legem, et viam procellis sonantibus:

27. Tunc vidit illam, et enarravit, et praeparavit, et investigavit.

28. Et dixit homini: Ecce timor Domini, ipsa est sapientia, et recedere a malo, intelligentia.

dotti interpreti, significa che la sapienza si pesca con difficoltà assai maggiore di quella, che si vuole ad estrarre dal fondo del mare la perla. Veggasi sopra questo luogo il Bochart. Così la nostra volgata avrebbe espresso più tosto il senso, che le parole del testo originale.

21. *È ignota anche agli uccelli ec.* Ella non trovata nemmeno nelle aeree regioni, pelle quali spaziano gli uccelli, perchè ella è al di sopra de' cieli.

22. *La perdizione, e la morte hanno detto: ec.* Dopo aver detto, che la sede della sapienza è ignota a tutti i viventi e agli uccelli medesimi, esse agli spiriti più sublimi (se Dio ad essi non ne fa parte) soggiunge, che nel luogo di perdizione e di morte, ne cusi sotterranti, dov'è rimasta la turba de' reprobis, se si interrogasse costoro intorno all'origine, e alla sede della sapienza, direbbono, che il nome di lei s'illirano appena, ma che in verun modo non la conoscerebbono.

23. *Perchè lo sguardo di lui giunge ec.* Colui, che conosce tutte le cose, ed è il fattore di tutte le cose, egli conosce la via della sapienza, sa dove ella dimori.

24. *Diede a' venti il momento.* Dimostrò che a Dio son notissime la natura, le forze, le proprietà di ogni cosa, e che il tutto dispose in numero, peso e misura. Sap. II. 21. Il senso di questo versetto egli è, che Dio lo giu-

19. *Non si ogguaglierà a lei il topazio di Etiopia, nè le saran poste in confronto le tinture più splendide.*

20. *Da dove adunque vien mai la sapienza, e quale è la sede della intelligenza?*

21. *Ella è ascosa agli sguardi di tutti i viventi, ella è ignota anche agli uccelli dell'aria.*

22. *La perdizione, e la morte hanno detto: Alle nostre orecchie è giunta la fama di lei.*

23. *La via per trovarlo è nota a Dio, ed egli sa dove ella dimori.*

24. *Perocchè lo sguardo di lui giunge sino ai confini del mondo, ed egli vede tutte le cose che sono sotto de' cieli.*

25. *Egli, che diede ai venti il momento, e librò, e misurò le acque.*

26. *Attorchè la legge prescrisse alle piovie, e la strada alle sonanti procelle:*

27. *Allora egli la vide, e la manifestò e la stabilì, e ne scoperse i segreti.*

28. *E all' uomo disse: Ecco che il timor del Signore egli è la stessa sapienza, e la fagn dal noie ell' è la vera intelligenza.*

sto equilibrio mantiene l'aria, e similmente le acque.

26. *E la strada alle sonanti procelle.* Vedi di sopra XXXI. 8. Dio stabilì un ordine per le piovie, e un ordine per le procelle, pe' tuoni, pe' fulmini ec.

27. *Allora egli la vide.* Quando con mirabilissimo magistero egli creò e ordinò la universalità delle cose, allora egli ebbe davanti a sé la sapienza, la chiamò per così dire a consiglio, lo consultò. Perocchè tutte le cose fece per l'uomo con tal ordine e con tal fine, che all'uomo stesso servissero per condurlo al conoscimento, e all'amor del suo creatore.

E la manifestò. La rivelò al primo uomo insegnandogli la retta maniera d'operare coll'obbedire alla divina legge.

La stabilì, e ne scoperse i segreti. Stabilì la sapienza come sicura guida dell'uomo, e regola del suo operare, e i segreti di lei scoperse a quelli, i quali coll'obbedire ai documenti di lei meritarono di essere a parte.

28. *Ecco che il timor del Signore ec.* Ecco in che consiste la vera sapienza dell'uomo, la sola veramente utile, la sola desiderabile per l'uomo; Imorre Dio, vale a dire onorarlo, e amarlo, e fuggir tutto quello, che a lui dispiace. Veggasi Prov. I. 7. IX. 10., Eccles. XII. 12., Jer. XV. 22. 24.

CAPO VENTESIMONONO

Giobbe bramava di tornare all'antica felicità la descrive con molte parole insieme colle sue buone opere per replicare le censure contrarie degli amici.

1. Addidit quoque Job, assumens parabolam suam, et dixit:

2. Quis mihi tribuat, ut sim iuxta menses pristinos, secundum dies, quibus Deus custodiebat me?

2. *Chi mi darà, ch'io ritorni ec.* Giobbe veggendo, che i suoi amici nulla avevano da opporre al suo ragionamento, ripiglia il discorso, e descrivendo la felicità del precedente suo stato, e la maniera, ond'egli si era dipartito verso Dio e verso i prossimi, viene a rispondere a' rimproveri

1. *Soggiunse indi Giobbe, ripigliando la sua parabola, e disse:*

2. *Chi mi darà, ch'io ritorni qual era nei mesi trascorsi, come ne' giorni, in cui Dio avea la custodia di me?*

fattigli da' medesimi amici e particolarmente da Eliphaz, cap. XXII. 5-7, ec., e insieme a risvegliare in essi la compassione di sua miseria.

Come ne' giorni, in cui Dio ec. Osservò un antico interprete, che Giobbe fa consistere il sommo della prece-

3. Quando splendebat lucerna eius super caput meum, et ad lumen eius ambulabam in tenebris?

4. Sicut fui in diebus adolescentiae meae, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo?

5. Quando erat Omnipotens mecum: et in circuitu meo pueri mei?

6. Quando lavabam pedes meos butyro, et petra fundebat mihi rivus olei?

7. Quando procedebam ad portam civitatis, et in platea parabant cathedram mihi?

8. Videbant me iuvenes, et abscondebantur: et senes assurgentes stabant.

9. Principes cessabant loqui, et digilum superponebant ori suo.

10. Vocem suam cohibebant duces, et lingua eorum gutturi suo adhaerebat.

11. Auris audiens beatificabat me, et oculus videus testimonium reddebat mihi.

12. Eo quod liberassem pauperem vociferantem et pupillum, cui non esset adiutor.

13. Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduae consolatus sum.

14. Iustitia indutus sum: et vestivi me, sicut vestimento, et diademat, iudicio meo.

15. Oculus fui coeco, et pes caudo.

16. Pater eram pauperum: et caesus, quam nesciebam, diligentissime investigabam.

17. Contrebam notas iniqui, et de dentibus illius aufereram praedam.

18. Dicbamque: In nidulo meo moriar, et sicut palma multiplicabo dies.

dente felicità non nella numerosa figliolanza, non nelle grandi ricchezze, ma nella specialissima protezione del suo Dio.

3. *Allorchè il suo lume ec.* Questo lume egli è il favore, la benevolenza, o anche la presenza di Dio. Vedi Ps. XXX 16, ec. Questa luce (soggiunge Giobbe) mi guidava con sicurezza tralle difficoltà e le oscurità, e i dubbi, che s' incontrano nel questo nostro pellegrinaggio.

4. *Allorchè Dio segretamente si stava ec.* Argomento grandissimo della santità di Giobbe l'aver avuto tanta familiarità con Dio in una età tanto lubrica e soggetta alla seduzione delle passioni.

6. *Col burro ungeva i miei piedi.* L'uso di ungersi col burro fu comune presso molti popoli; e i Romani stessi se ne servivano per ungerne i fanciulli. *Plin. lib. 13. 41.*

7. *E dai massi spargevano ec.* Da' masselli, da' colli pieni di sassi mi veniva abbondanza d'olio.

7. *Io n'andava alla porta ec.* Alle porte delle città si trattavano in anteojo i pubblici affari, e si giudicavano le cause. Da tutto quello che diceasi in questo luogo apparisce, che Giobbe brava la prima dignità nella sua patria, come altrove si è detto, ed era capo di quel popolo.

L'edumore negli antichi tempi fu divisa tra molti principi, a governatori. Vedi. *Gen. XXXVI. 5. 1. Perot. 1. 25.*

8. *I giovani si ritiravano.* Per riverenza e timore.

9. *E mellevano il dito ec.* Vedi sopra cap. XVI. 5.

10. *E la loro lingua ec.* Vale a dire restavano mutoli, e quasi senza lingua. La stessa frase si trova nello stesso significato. *Ps. CXXXVI. 6.*

BIBLIA Vol. I.

5. *Allorchè il suo lume risplendeva sulla mia testa, e tralle tenebre io camminava guidato dalla sua luce?*

4. *Qual era ne' giorni di mia giovinezza, allorchè Dio segretamente si stava nella mia tenda?*

5. *Quando meco si stava l'Onnipotente, e attorno a me tutti i miei figli?*

6. *Quand'io col burro ungevo i miei piedi, e dai massi sgorgavano rivoli di olio per me?*

7. *Quand'io me n'andava alla porta della città, e nella piazza mi preparavano la residenza?*

8. *In veggendomi i giovani si ritiravano, e i vecchi si alzavano, e stavano in piedi.*

9. *I principi più non fintaavano, e mettevano il dito sulle lor labbra.*

10. *I grandi rattenevan la loro voce, e la loro lingua era allacciata al palato.*

11. *Beato, diceami, chi ascoltava le mie parole, e chi mi vedea, dicea ben di me.*

12. *Perchè lo liberava il povero, che strideva, e il pupillo privo di difensore.*

13. *Benedizioni mandava a me colui, che stava in pericolo di perire, e al cuor della vedova io porgeva conforto.*

14. *Mi rivestivi di giustizia, e della mia equità mi adornai come di manto e di diadema.*

15. *Io fui occhio al cieco, e piede allo zoppo.*

16. *Io era il padre dei poveri, e delle cause a me ignole facevo diligentissima inquisizione.*

17. *Io spezzava le uncelle a' malvagi, e strappava lor di tra i denti la preda.*

18. *E diceva: Io morirò nel mio nido, e come la palma multiplicherò i miei giorni.*

12. *Liberava il povero, ec.* Lo salvava dalle prepotenze de' suoi avversari. Inoltri, che se Giobbe rammenta quello che avea fatto di virtuoso e di coleroso, ciò egli fa per necessità di giusta difesa, come fece l'Apostolo nella seconda a' Corinti. Vedi Gregorio Nò. XVI 9. 10.

15. *Fui occhio al cieco, e piede allo zoppo.* Illumina co' miei consigli quelli, che per la loro semplicità e ignoranza non eran capaci di provvedere alle cose loro: sostenni colla mia autorità i deboli, perchè potessero far viva le loro ragioni: ovvero: fui il maestro degl'ignoranti, e riconduci nella retta strada quelli che per loro sciogitura se ne erano allontanati.

16. *Io era il padre dei poveri.* Osservò s. Gregorio, che Giobbe non diceva essere stato l'avvocato, l'amico, il difensore de' poveri, ma sì il padre, perchè l'affetto nella misericordia è in ca cangiato in lui in affetto di natura.

E delle cause a me ignote ec. Queste parole possono significare non solo la diligenza, con cui egli disaminava le cause, che gli eran portate avanti, ma anche in sollecitudine, colla quale indagava (come nota il Crisostomo) le frodi, le lagnanze, le ingiustizie, che fossero fatte a' più deboli. Il secondo senso poque più al Crisostomo, e sembra veramente, che meglio leghi con quel che segue.

18. *E diceva: io morirò ec.* La pace e il buon ordine stabilito da me nella mia repubblica, prometteva a me una felice vecchiezza, e una vita lunga come quella della palma. Vedi *Pis. I. XVI 31.*

19. Radix mea aperta est secus aquas, et res morabitur in messe mea.

20. Gloria mea semper innovabitur, et arcus meus in manu mea instaurabitur.

21. Qui me audiebant expectabant sententiam, et intenti tacebant ad consilium meum.

22. Verba meis addere nihil audebant, et super illos stillabat eloquium meum.

23. Expectabant me sicut pluviam, et os suum aperiebant quasi ad inbrenu serotinum.

24. Si quando ridebam ad eos, non credebant, et lux vultus mei non cadebat in terram.

25. Si vultissem ire ad eos, sedebam primus: cumque sederem quasi rex, circumstante exercitu, eram tamen moerentium consolator.

19. *La mia radice diffondesi lungo le acque.* La palma non si contenta delle sole piogge, ma ama d'aver grande abbondanza di acque presso le sue radici. Paragono adunque Giobbe se stesso alla palma, e l'abbondanza de' bei, ond'egli era ricco, alla copia delle acque: per la qual cosa si prometteva come la palma una vita lunga e felice.

E la rugiada si poserà ec. Per la rugiada, che umetta i rami della palma intende il favore e le benedizioni del cielo.

20. *E il mio arco sarà sempre più forte ec.* L'arco significa la possanza, la fortezza; perocchè coll'arco principalmente combattevano gli antichè. Vedi Gen. XLIX., 24., Ps. VII., 35.

22. *Cadevano a stille ec.* È significata una dolce e soave eloquenza, che s'insinua negli animi degli uditori, come una minuta pioggia penetra e inzuppa i terreni assai meglio, che i dritti temporali. Sopra di che non posso far a meno di riferire le parole di s. Gregorio, il quale osserva, che in questo luogo e indicata l'attenzione da

19. *La mia radice diffondesi lungo le acque, e la rugiada si poserà su' miei rami.*

20. *Sempre nuova sarà la mia gloria, e il mio arco sarà sempre più forte nella mia mano.*

21. *Quelli che mi ascoltavano aspettavano il mio parere, e in silenzio stavano attenti al mio consiglio.*

22. *Non ardivano di aggiunger cosa alle mie parole, e i miei discorsi cadevano a stille sopra di loro.*

23. *Me essi aspettavano come la pioggia, e aprivano la loro bocca, come alla piovra della tarda stagione.*

24. *Se qualche volta io scherzava con essi, non se credevano, e la ilarità del mio volto non era senza il suo frutto.*

25. *Se io voleva andare tra loro, stava assiso nel primo posto, e sedendo qual re circondato di armati, era con tutto ciò il consolator degli afflitti.*

usarsi dal Predicatore della parola, il quale ben adattasi alla capacità de' suoi uditori; perocchè se quelli sono di spirito angusto e ristretto, non potrebbero ricevere l'infusione di una gran copia di amore: fa d'uopo pertanto che il predicatore se stesso restringa secondo la picciolezza di quelli, che ascoltano, affinché non succeda, che inutilmente parlando ad essi di cose sublimi venga egli a far piuttosto pompa di se medesimo, che a recar giovamento a quelli, che l'ascoltano.

23. *Come alla piovra ec.* Come la terra sitibonda, apre la bocca e il seno alla pioggia, che vien nell'autunno dopo i calori e l'aridità della estate. Quando adunque disse, *me aspettavano come la pioggia*, intese la pioggia di primavera, la quale chiamasi *piovra matutina*, come l'altra dicevasi *serotina*; perocchè solo in quei due tempi piove ordinariamente nella Palestina e nell'Idumea.

24. *Non se credevano.* Osserva s. Gregorio, dovere, chi all'altrui governo è preposto, diportarsi in tal guisa, che e non lasci di esser temuto se scherza, e non lasci di esser amato quando si adira.

CAPO TRENTESIMO

Giobbe deplorò la passata felicità congiato, permettendolo Dio, in somma calamità.

1. Nunc autem derident me iuniores tempore, quorum non dignabar patres ponere cum cibus gregis mei:

2. Quorum virtus manuum mihi erat pro nihilo, et vita ipsa putabantur indigni.

3. Egestate, et fame sterites, qui rodebant in solitudine, squalentes calamitate et miseria.

4. Et mandebant herbas et arborum cortices, et radix iuniperorum erat cibus eorum.

1. *A' padri de' quali non mi sarei degnato ec.* Vale a dire: ad deridendo de' giovanotti figliuoli di uomini cattivi vilissimi, i quali io non avrei sofferto di tenere in mia casa, e nemmeno di mettergli al governo de' cani, che custodivano i miei greggi. Così il Crisostomo.

2. *De' quali io nulla stimava la forza delle braccia.* La forza delle braccia ell'è la facilità di agire, di opera-

1. *Ma adesso mi scherniscono i più giovani di me, ai padri de' quali non mi sarei degnato di dar la cura dei cani della mia greggia:*

2. *De' quali io nulla stimava la forza delle braccia, ed egli eran creduti indegni anche di vivere.*

3. *Secchi per la povertà e per la fame, che cercavan da rodere pel deserto, squalidi nella calamità e miseria.*

4. *E l'erba mangiavano e la corteccia degli alberi, e loro cibo era la radice del ginepro.*

re. Voul adunque dire, ch'è non eran buoni a far nulla di bene, ond'eran riputati come indegni di vivere: imperocchè la loro maniera di vita era non solo barbara, ma brutta, come apparisce da quello che segue.

4. *La radice del ginepro.* Non troviamo scritto da verun autore antico, o moderno, che le radici del ginepro s'ien buone a mangiare: forse erano buone, o almeno non

5. Qui de convallibus ista rapientes, cum singula reperissent, ad ea eam clamore eurrerant.

6. In desertis habitabant torrentium et in cavernis terrae, vel super glaream.

7. Qui inter huiusmodi laetabantur, et esse sub sentibus delicias computabant.

8. Filii stultorum et ignobilium, et in terra penitus non parentes.

9. Nunc in eorum cantium versus sum, et factus sum eis in proverbium.

10. Abominantur me, et longe fugiunt a me, et faciem meam conspuere non verentur.

11. Pharetram enim suam aperuit, et affixit me, et fraenum posuit in os meum.

12. Ad dexteram orientis calamitates meae illico surrexerunt: pedes meos subverterunt, et oppresserunt quasi fluctibus semitis suis.

13. Dissipaverunt itinera mea, insidiati sunt mihi, et praevulnerunt, et non fuit, qui ferret auxilium.

14. Quasi rupto muro, et aperta ianua, irruerunt super me, et ad meas miseras devoluti sunt.

15. Redactus sum in nihilum: abstolisti quasi ventus desiderium meum: et velut nubes pertransiit salus mea.

16. Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, et possident me dies afflictionis.

17. Nocte os meum perforatur doloribus: et qui me comedunt, non dormiunt.

18. In multitudine eorum consumitur vestimentum meum, et quasi capitio tunicae succinxerunt me.

19. Comparatus sum luto, et assimilatus sum faeculae, et cineri.

20. Clamo ad te, et non exaudis me: sto, et non respicis me.

21. Mutatus es mihi in crudeliter, et in duritia manus tuae adversaris mihi.

22. Elevasti me, et quasi super ventum ponens elisisti me valide.

23. Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi.

5. E di simili cose andavano in cerca per le valli, e trovate che ne avessero correvano a prenderle con grande schiamazzo.

6. Abitavano nelle buche de' torrenti e nelle caverne della terra, o sopra de' massi.

7. E in tale stato erano allegri, e per delizia contavano lo star sotto i pruni.

8. Figliuoli di gente stolta e ignobile, i quali nemmeno compariscono sopra la terra.

9. Or io son divenuto argomento delle loro canzoni e oggetto de' loro scherzi.

10. Mi hanno in abominazione, e fuggon lungi da me, e non han ribrezzo di spuntarmi in faccia.

11. Perocchè egli aprì il suo turcasso, e mi trafisse, e il morso pose alla mia bocca.

12. Nel mio fiorire spuntarono subitamente accanto a me le mie sciagure, mi hanno rovesciato per terra, e venendomi sopra come una piena mi hanno oppresso.

13. Mi hanno rotte le strade; coloro mi tesser del lacci, e la vinsero, perchè non vi ebbe chi m'aiutasse.

14. Quasi rotto il muro, e sforzata la porta si scagliarono sopra di me, e in crudeltà sopra la mia miseria.

15. Fu ridotto nel nulla; tu mi rapisti, qual vento, i miei desiderii; ed ogni mio bene se n'andò come nebbia.

16. Ed ora dentro di me si strugge l'anima mia, e i giorni di afflizione si sono impossessati di me.

17. La notte i dolori fiedono le mie ossa, e non assannan quelli che mi divorano.

18. Il grande lor numero consuma il mio vestimento, ed e' mi cingono come tonaca, che terra il eolio.

19. Sono considerato come fango, e son fatto simile alla polvere ed alla cenere.

20. Alzo a te le mie grida, e tu non mi ascolti, e non volgi a me uno sguardo.

21. Ti se' cambiato in crudele per me, e colla dura tua mano mi tratti come neutrino.

22. M'innalzasti, e quasi ponendomi sopra del vento mi desti orribil tracolla.

23. Io so, che tu batia di morte tu mi darai, là dove è assegnata abitazione ad ogni vivente.

cattive ad esser cibo de' miserabili nell' Idumea: ma non potrebb' ella essere piuttosto una maniera di proverbio il dire, che un uomo vive delle cortecce degli alberi, e delle radici del ginepro, per dinotare un' estrema fame e miseria? Certamente la d' uopo riconoscere qui una esagerazione, e amplificazione poetica.

5. Con grande schiamazzo. Facendo gran festa per aver trovato di che stararsi.

7. Per delizia contavano lo star sotto i pruni. Abitazione degna di uomini fieri e salvatici.

11. Perocchè egli aprì il suo turcasso, ec. Tali cose sono fatte contro di me, perchè Dio mi ha posto qual segno alle sue scettie.

E il morso pose alla mia bocca. Mi ha trattato qual giumento, mi ha messo il morso alla bocca, e mi con-

duce per quella strada, che a lui piace fino a soffrire le cose più dure e aspre, e ripugnanti alla natura. Vedi Ps. XXXI. 9.

12. Nel mio fiorire ec. Nel tempo della mia maggior felicità.

13. Mi hanno rotte le strade. Mi hanno rendute impraticabili tutte le vie, per le quali potessi cercar salute: non ho dove fuggire, nè dove voltarmi.

15. I miei desiderii. Tutto quello che io bramava più ardentemente. I LXX lessero le mie speranze.

17. 18. E non assannan quelli ec. Tutti d' interpreti Latini intendono queste parole de' vermi, che rodevano le membra di Giobbe, e anche la stessa veste.

22. Ponendomi sopra del vento. Ponendomi in luogo altissimo, in altissimo stato e felice.

24. Verumtamen non ad consumptionem eorum emittis manum tuam: et si corruerint, ipse salvabis.

25. Flebam quondam super eo, qui afflictiis erat: et compatiebatur anima mea pauperi.

26. Expectabam bona, et venerunt mihi mala: praesulabam lucem, et ceciderunt tenebrae:

27. Interiora mea effluverunt absque ulla reque; praevenerunt me dies afflictionis.

28. Moerens incedebam, sine furore; consurgens, in turba clamabam.

29. Frater fui draconum, et socius struthionum.

30. Cutis mea denigrata est super me, et ossa mea aruerunt prae caumate.

31. Versa est in luctum cithara mea, et organum meum in vocem fletuum.

24. Tu però la tua man non adopri a consumarli del tutto, e quando saranno abbattuti, tu li salverai.

25. Io piangeva una volta le altrui afflizioni, ed era pietosa col povero l'anima mia.

26. Mi aspettai felicità, e mi venner sciagure; sperai luce, e sopraggiunser le tenebre:

27. Sono infuocate le mie viscere, e non mi dan posa: mi han sorpreso i giorni di afflizione.

28. Io me ne vo malinconico, ma senza trasporti d'ira; mi alzo, e grido in mezzo alla gente.

29. Divenni fratello dei dragoni, e compagno degli struzzi.

30. Mi si è annerita addosso la pelle, e le mie ossa sono inaridite pel grande ardore.

31. Rivolta in pianto è la mia cetra, e in voce di dolor la mia lira.

24. Tu però la tua man non adopri a consumarli del tutto, e quando saranno abbattuti, tu li salverai.

25. Io piangeva una volta le altrui afflizioni, ed era pietosa col povero l'anima mia.

26. Mi aspettai felicità, e mi venner sciagure; sperai luce, e sopraggiunser le tenebre:

27. Sono infuocate le mie viscere, e non mi dan posa: mi han sorpreso i giorni di afflizione.

28. Io me ne vo malinconico, ma senza trasporti d'ira; mi alzo, e grido in mezzo alla gente.

29. Divenni fratello dei dragoni, e compagno degli struzzi.

30. Mi si è annerita addosso la pelle, e le mie ossa sono inaridite pel grande ardore.

31. Rivolta in pianto è la mia cetra, e in voce di dolor la mia lira.

che mi costringe talora ad alzar le strida davanti alla gente

29. Divenni fratello dei dragoni, e compagno ec. Inalto il lugubre urtare de' dragoni e degli struzzi. La stessa similitudine si trova, Mich. 1. 31.

31. Rivolta in pianto è la mia cetra. La mia cetra, sulla quale una volta io cantava a Dio canzoni di laude, e canti di letizia, non dà adesso altro suono, che di tristezza e di lutto.

La mia lira. Non abbiamo trabetto organo affinché nessuno credesse, che si parli qui d'istrumento simile a quello, a cui diamo tal nome. Lo strumento, che è qui nominato, è affatto ignoto.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Giohbe per purgarsi dalla calunnia degli amici, invocato il sommo Giudice testimone di sua innocenza racconta le virtù, alle quali si era assuefatto da fanciullo.

1. Populi fordis cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.

2. Quam enim partem haberet in me Deus desuper, et hereditatem Omnipotens de excelsis?

1. Feci patto cogli occhi miei di non pensar neppure a una vergine.

2. Perocchè qual comunicazione avrebbe con me di lassù Iddio, e come avrebbe possesso di me l'Onnipotente dall'alto?

1. Feci patto cogli occhi miei ec. Osservo il Grisolomo, che Giohbe in questo luogo espresse la perfezione somma della dottrina evangelica. Notisi in primo luogo, che questo patto fermato co' suoi occhi da Giohbe suppone evidentemente la discordia e la contrarietà, che è tra l'uomo inferiore e l'uomo esteriore; suppone quell'altra legge, che l'uomo trova nelle sue membra, legge, che ripugna alla legge della mente, come parla l'Apostolo, Rom. vii. 23., la un patto l'uomo colle sue membra e col proprio corpo, allorchè l'aldilà ad essere sottomesso alla ragione, e a Dio. Notisi in secondo luogo, che siccome per osservare perfettamente la qualità si dell'animo, a si del corpo, il primo mezzo si è di frenare la curiosità de' propri occhi; perciò dice Giohbe, che il suo patto egli fece co' propri occhi; perocchè egli già sapeva, che il solo guardare una donna per desiderarla, è lo stesso che peccare con essa, Matth. v. 28. Siccome poi grandissima è la relazione, che passa tra gli occhi e il cuore, e tra la vista e il pensiero, perciò dice Giohbe, che fece patto cogli occhi suoi di non pensare neppure ad una vergine. L'anima (dice s. Gregorio) allorchè incarna non si guarda dal mirar quella, che è atto a svegliare la concupiscenza

occulta, dipoi comincia a desiderar quel che ha veduto. Quindi osservò lo stesso Santo, che Giohbe tanto prima del vangelo conobbe quello, che ormai più non conoscevano gli Ebrei a' tempi di Gesù Cristo, vale a dire, che dall'autore della purità è condannata in lussuria non solt nell'opera, ma anche nel solo pensiero.

In terzo luogo disse Giohbe, che egli si era guardato, dal fissar l'occhio in una vergine, in cui la bellezza sua essere accompagnata dalla modestia, e da una certa riservatezza, che inspira a prima vista piuttosto rispetto, che altra passione, viene perciò a dimostrare quanto ci fosse ancor più casto e temperante riguardo ad altre donne.

2. Qual comunicazione avrebbe con me ec. Se lo coi cattivi pensieri, e co' turpi affetti macchiassi il mio cuore, potrei lo essere tempo di Dio, potrebbe' egli indurmi a graziami di sua presenza, potrebbe' egli aver possesso di un cuore, che non è degno di lui, se non a patto? Notisi col Grisolomo, che il vizio della impurità ha oltraggio a Dio e alto Spirito di santificazione, che vuol abitar nell'uomo: in qual verità e sovente ributtata da Paolo. Vredl 1. Corin. vi. 12-19., Hebr. x. 20.

5. Numquid non perditio est iaiquo, et alienatio operantibus iniustitiam?

4. Nonne ipse considerat vias meas, et cunctos gressus meos dinumerat?

8. Si ambulavi in vanitate, et festinaoiv in dolo pes meus:

6. Appendat me in statera iusta, et sciat Deus simplicitatem meam.

7. Si declinavit gressus meus de via, et si seculum estis oculus meus cor meum, et si manibus meis adhesit macula,

8. Seram, et alius comedat: et progenies mea eradicetur.

9. Si deceptum est eor meum super muliere, et si ad ostium amiei mei insidiatus sum,

10. Scortua alterius sit uxor mea, et super illam incurventor alii.

11. Hoc enim nefas est et iniquitas maxima.

12. Ignis est usque ad perditionem devorans, et omnia radicans gemina.

13. Si contempsi subire iudicium eum servo meo et ancilla mea, eum disceptarent adversum me;

14. Quid enim faciam eum surrexerit ad iudicandum Deus? et cum quacsierit, quid respondebo illi?

15. Numquid non in utero fecit me qui et illum operatus est: et formavit me in vulva unus?

16. Si negavi, quod volebant, pauperibus, et oculos viduae expectare feci;

17. Si comedi buccellam meam solus, et non comedit papillum ex ea:

18. (Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum).

19. Si despecti percutentem, eo quod non habuerit indumentum, et absque operimento pauperem.

5. Non è ella stabilita pei maltrugi la perdizione, e la diseredazione per quelli, che commettono l'iniquità?

4. Non istà egli attento a tutti i miei andamenti, e non conta egli tutti i miei passi?

8. Se io anni tu inezogna, e se i miei piedi corsero a tessere degl'inganni;

6. Mi pesi Dio sulla sua giusta bilancia, e conosca la mia schiettezza.

7. Se torsero dalla retta via i miei passi, e se dietro a' miei occhi se n'andò il mio cuore, e macchia si attaccò alle mie mani,

8. Semini io, e un altro si mangi il frutto, e sia stradiccia la mia progenie.

9. Se fu sedotto il mio cuore per amore di donna, e se insidiai alla porta del mio amico,

10. Sia svituperata da un altro la mia consorte, e serva alla libidine altrui.

11. Perchè questa è scelleraggine orrenda e grandissima iniquità.

12. Ella è fuoco che brucerà sino all'esterminio, e che tutti estirpa i rampolli.

13. Se io alegali di venire a discussione col mio servo e colla mia serva, quando si querelavan di me;

14. Perchè come farei io altorchè il Signore si alzerà a far giudizio? e quando mi interrogherà, che poltr'io rispondergli?

15. Non fece egli me chi fece anche lui; e forse questi' uno non ci fornò nel sen della madre?

16. Se negai a' poveri quello che domandavano, e se delusi l'espellazione della vedova;

17. Se il mio pane mangiai da me solo, e non ne feci parte al pupillo;

18. Perchè dall'infanzia meco crebbe la misericordia, e meco uscì dal sen di mia madre.

19. Se disprezzai colui, che periva, perchè non ureu da coprirsi, e il povero, che era ignudo.

3. Non è ella stabilita ec. Non è egli vero, che Dio manderà in perdizione, diserederà que' cattivi figliuoli, i quali colla impurità profaneranno il tempio di Dio, che erano essi medesimi? perchè sta scritto: se alcuno rotera il tempio di Dio, io manderò Dio in perdizione.

4. Non istà egli attento ec. Vale a dire: per tentare e macchiare i miei occhi, e per guardarmi da ogni macchia d'impurità ebbi sempre in cuore questa verità, che Dio attentamente osservava, e contava tutti i miei passi.

7. Se dietro a' miei occhi se n'andò il mio cuore. No, istà, che in un uozzo corrotto dalla passione ogni cosa è sconvolta; chi dee guidare va dietro, chi dee andar dietro fa da condottiere. Da tal disordine dice Giobbe, ch'ei fa sempre lontano, che il suo cuore non andò dietro a' suoi occhi, la vista de' beni altrui non creò in lui la bramosia di occuparli, ch'è fogge l'avarizia, e non contanto le sue mani coll'usurparsi la roba altrui.

10. Sia svituperata da un altro ec. Che per giusta permissione di Dio sia tal pena sovente serbata agli adulteri

apparisce dalle parole di Dio stesso a Davide, II. Rey. XII. 12.

11. Questa è scelleraggine orrenda ec. L'adulterio (dice il Grisostomo) è un latorcio, anzi è cosa peggiore, e più grave di qualunque latorcio.

12. È fuoco che brucerà ec. L'adulterio è paragonato a un fuoco, che divorerà ogni bene nella casa dell'adultero, e ne sperde tutta la posterità. Vedi Sap. IV. 3. 4., ec.

13. Quando si querelavan di me. Questo solo dà a conoscere l'umanità di un tal pastore, a cui non tenevano di espone le loro doglianze i servi e le serve, e di farne il giudice.

15. Chi fece anche lui; ec. Chi fece me, fece il mio servo, ed egli ed io fummo formati nello stesso modo nel seno di una donna dal medesimo Dio.

17. Da me solo. Vale a dire senza farne parte ai poveri, e particolarmente a' poveri pupilli incapaci di guadagnarsi il pane, e talvolta anche di domanderlo. Erano di più gli antichi gradatamente ospitati, come si è veduto nella storia de' patriarchi, e come vedremo riguardo a Giobbe vers. 32.

20. Si non benedixerunt mihi latera eius, et de velleribus ovium mearum catenatus est:

21. Si levavi super pupillum manum meam, etiam cum viderem me in porta superiorem:

22. Tumerus meus ab iunctura sua cadat, et brachium meum cum suis ossibus confringatur.

23. Semper enim quasi tumentes super me fluctus timui Deum, et pandus eius ferre non potui.

24. Si putavi aurum robor meum, et abriozio dixi: Fiducia mea.

25. Si laetatus sum super multis divitiis meis, et quia plurima reperit manus mea.

26. Si vidi solem cum fulgeret, et lunam incedentem clare:

27. Et laetatum est in abscondito cor meum, et osculatus sum manum meam ore meo:

28. Quae est iniquitas maxima et negatio contra Deum altissimum.

29. Si gavisus sum ad ruinam eius qui me oderat, et exsultavi quod invenisset eum malum.

30. Nam enim dedi ad peccandum guttur meum, ut expererem maledicens animam eius.

31. Si non dixerunt viri tabernaculi mei: Quis det de carnibus eius ut saturemur?

32. Foras non mansit peregrinus, ostium meum viatori patuit.

33. Si abscondi, quasi homo peccatum meum, et celavi in sinu meo iniquitatem meam:

34. Si expavi ad multitudinem nimiam, et

20. Se non mi han date benedizioni i suoi fianchi, e se egli non fu riscaldato dalla lana delle mie pecore:

21. Se la mano alzai contro il pupillo, anche quando mi vedea superiore alla porta;

22. Si attacchi il mio ancore dalla sua giuntura, e il mio braccio si spezzi colle sue ossa.

23. Perocchè temei sempre Dio, come una piena di acque sospesa sopra di me, e la maestà di lui non poteva io sostenere.

24. Se il poter mio credetti che consistesse nell'oro, e se all'oro fino io dissi: Confido in te.

25. Se mia consolazione riposi nelle mie molte ricchezze e ne' molti acquisti fatti colle mie mani.

26. Se al sole alzai gli occhi quando vibrava splendori, e alla luna quant'era più chiara:

27. E si rallegro segretamente il cor mio, e la mia mano portai alla bocca per baciarla:

28. Lo che è delitto grandissimo, ed è un rinnegare l'altissimo Iddio.

29. Se mi rallegrai della rovina di chi mi odiava, e festeggiai pel male, in cui era caduto.

30. Perocchè non permisi che la mia lingua peccasse col mandare imprecazioni contro la vita di lui.

31. Se la gente della mia casa non dicevano: Chi ci darà a mangiare delle sue carni?

32. Non intaccai il pellegrino allo scoperto; la mia porta fu aperta al passeggero.

33. Se, qual suole l'uomo, io astrosi il mio peccato, e celai nel mio seno l'iniquità:

34. Se la gran turba m' intimidi, e se

20. Se non mi han date benedizioni i suoi fianchi, ec. Riscaldati colla veste donatigli da me.

21. Anche quando mi vedea superiore alla porta. Non minacciò, non trattò con durezza, nè con superbia il pupillo nemmeno quando lo avea evidentemente la ragione dalla mia parte; nemmeno quando lo avea potuto a termini di giustizia farlo condannare, non procedetti verso di lui a rigore, ma con modestia, e carità. Essere superiore alla porta è lo stesso che essere superiore, vincitore in giudizio, perchè, come si è detto più volte, alla porta giudicavano le cause.

26-28. Se al sole alzai gli occhi ec. Io non rendei giammai alcuna sorta di culto nè al sole, nè alla luna. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune spiegazione degli Interpreti Latini. È cosa notissima, che questa specie d'idolatria fu in gran voga presso tutti i popoli dell'Oriente. Adoravano il sole nel suo nascer; la luna adoravano principalmente quant'era piena, come apparisce da quello parole et lunam incedentem clare. Una maniera di culto consisteva nel portar la mano alla bocca, e baciarla, che è propriamente quello, che i Latini dissero adorare.

E si rallegro segretamente il cor mio. Nel mirare la bellezza dell'uno e dell'altro.

29. Se mi rallegrai della rovina di chi mi odiava, ec. Gran prova di quel perfetto amor de' nemici, che è comandato sì strettamente nel Vangelo. Forse intanto rinunziava alla vendetta, ma poi veggedo punito da Dio, o

dagli uomini il nemico, quant'è difficile, eh'ei non se senta una certa solidazione e piacere!

31. Chi ci darà a mangiare delle sue carni? Il Crisostomo, s. Gregorio e altri Interpreti credono descritto in questo luogo il grande amore, che i famigliari di Giobbe portavano a lui: lo amavano questi con tanta passione, che desideravano di nasconderto nelle proprie loro viscere. Noi usiamo una simil frase a significare un affetto eccessivo, e la Chiesa si serve di queste parole di Giobbe ad esprimere l'ardente brama, che hanno i suoi veri figliuoli di nutrirsi delle carni sane del Salvatore. Giobbe (così il Crisostomo) per dimostrar l'amore, che portavano a lui i suoi servi, disse, che quelli per l'eccessivo amore, che avevano per lui volevano dire, chi ci darà a mangiare delle sue carni? Così Cristo ha data a noi la sua carne, e con ciò s'invita ad amarlo grandemente. Rom. 12. in cap. x. l. ad Corin. b.

33. Se, qual suole l'uomo, io astrosi ec. Se io limitai, o limito il costume degli uomini, i quali con ogni studio s'industriano di coprire i propri falli; se dicendosi essente da gravi colpe io parlo per vanità e non per amore del vero. Osservano gli Interpreti essere stata in uso fino dai tempi di Giobbe una pubblica confessione de' peccati.

34. Se la gran turba m'intimidi. Non mi laetavi guidare dalla moltitudine, non tralasciai di sostenere la verità e la giustizia anche contro le voglie e l'ostinazione del maggior numero.

E se mi spaucaiti il disprezzo de' parenti, e se non

despectio propinquorum terruit me: et non magis tacui, nec egressus sum ostium.

35. Quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum audiat Omnipotens: et librum scribat ipse qui iudicat:

36. Ut in humero meo portem illum, et circumdum illum quia coronam mihi?

37. Per singulos gradus meos pronuntiabo illum, et quasi principii offeram eum.

38. Si adversum me terra mea clamat, et cum ipsa sulci eius deflent:

39. Si fructus eius comedi absque pecunia, et animam agricolarum eius affixi:

40. Pro frumento oriatur mihi tribulus, et pro hordeo spina.

Finita sunt verba Job.

piuttosto mi torquì, ec. Se i disprezzi, le parole mordaci delle persone del mio sangue mi fecer paura, e m'indussero a fare cosa contro l'onestà e il giusto, e se non piuttosto tollerai con pazienza e in silenzio i loro ripresi, intendendoli io casa mia per non espormi alla loro recadesenza.

35. *Chi mi darà uno che mi ascolti, e che ec.* Si può ordinare in tal guisa, ed esporre il discorso di Giobbe: chi mi darà, che l'Omnipotente esaudisca i miei desideri, e mi conceda un uditore disappassionato, che ascolti le mie difese, e il libello dell'accusa da portarmi contro di me lo scriva lo stesso avversario prevenuto e animato contro di me? Questo libello vorrò lo portare sulle mie spalle, e farne corona alle mie tempie. Vuolli qui osservare, che lo antico usavano di portar sulle spalle non soli i distintivi della propria dignità, ma anche tutte quelle cose, che potevano far loro onore. Quindi è, che di Cristo dice Isala (ix. n.) che egli avrebbe portati i segni del suo principato sopra i suoi omeri; e in un altro luogo (xxii. 30. 22.) lo stesso profeta parlando di Eliaim dice, che Dio avrebbe messa su gli omeri di lui la chiave di David. Così dice Giobbe, che la sua lontananza è tanto chiara, e le accuse portate contro di lui son tanto false e insistenti, che egli se ne farà onore,

mi spaventò il disprezzo de' parenti, e se non piuttosto mi torquì, e non uscì di mia casa.

35. *Chi mi darà uno che mi ascolti, e che i miei desideri esaudisca l'Omnipotente, e colui che giudica scriva egli il libello:*

36. *Affinchè sull'omero mio io lo porti, e me l'avvolga alla testa qual diadema?*

37. *Lo reciterai in parte a parte, e lo presenterai a lui, come a mio principe.*

38. *Se la mia terra grida contro di me, e se con lei piangono i solchi:*

39. *Se senza pagarne il prezzo ho io mangiati i suoi frutti, e affissi l'anima di quelli, che la coltivano:*

40. *Nascano per me triboli in vece di grano, e spine in cambio di orzo.*

Fine delle parole di Giobbe.

e il libello, lo cui quegli stesso scrive, lo porterà sulle sue spalle, e se lo estringa alla fronte a modo di diadema. A chi sa come i libri in antico erano lunghe membrane, che poi si avvolgevano ad un bastoncino, non sarà difficile d'intendere il doppio uso, che dice Giobbe di voler fare del libello d'accusa.

37. *Lo reciterai in parte a parte, ec.* lo stesso lo reciterai senza confusione a parte a parte dinanzi a Dio, e a lui lo presenterai, che è mio Re e mio Signore, in di cui luogo ho avuto sempre dinanzi agli occhi in tutti i tempi e in tutte le circostanze della mia vita. Notasi in tutto questo discorso la fermezza propria della buona coscienza e insieme l'umiltà, colla quale Giobbe (dopo aver affermato che nella egli teme tutte le accuse de' suoi avversari) il giudizio però della sua causa rimette a Dio, ne vuol credersi giustificato se non quando Dio lo giustifici.

38. *Se la mia terra grida contro di me, e se ec.* Se la terra, se i solchi stessi lavorati con gran fatica da' miei operai gridano contro di me, perchè lo ritengo la mercede di que' solchi. Dicea, che gridi contro d'uo uomo la terra, quando ella è in certo modo consapevole di qualche delitto commesso in essa terra dall'uomo.

39. *Se senza pagarne il prezzo ec.* È una sposizione del versetto precedente.

CAPO TRENTESECONDO

Giobbe avendo ribattiti gli amici a tacere, è accusato da Eliu, il quale si vanta di sua sapienza

1. Omiserunt autem tres viri isti respondere Job, eo quod iustus sibi videretur.

2. Et iratus, indignatusque est Eliu filius Barachel Buzites, de cognatione Ram: iratus est autem adversum Job, eo quod iustum se esse dicebat coram Deo.

1. *Perchè egli si teneva per giusto.* Perché egli costumava a sostenere la sua innocenza: attribuiscono la sua costanza non ad amore della verità, ma all'ambizione e alla vanità di essere tenuto per santo, e cessaron di fare quasi abbandonandolo alla sua ostinazione.

2. *Eliu figliuolo di Barachel, Buzite, della stirpe di Ram ec.* Eliu era della stirpe di Buz figliuolo di Nachor Arameo, ovvero Soriano. Ram è posto lo vece di Aram, che vuol dir Sirio, o Soriano. Altri lo credono uno de' discendenti di Aram figliuolo di Ezeon nipote di Giuda. S. Girolamo con alcuni rabbini dicono, che Eliu fosse il celebre Balsam Induvino e falso profeta. Se Eliu fosse stato

1. *Or que' tre uomini tasciarono di rispondere a Giobbe, perchè egli si teneva per giusto.*

2. *Ma Eliu figliuolo di Barachel, Buzite, della stirpe di Ram diede in escaudescenza, e si adegnò contro Giobbe, perchè questi diceva se esser giusto dinanzi a Dio.*

della famiglia di Nachor, sarebbe stato ancora parente di Giobbe secondo l'opinione di quelli, che della medesima stirpe di Nachor credono, che fosse Giobbe; e tra questi fu s. Girolamo. Eliu per quel che riguarda la retta fede e i principii della vera sapienza non la cedeva a' tre amici di Giobbe, anzi osservò s. Gregorio, che le parole di lui tanto son più da pesarsi con grande attenzione, quanto per ragion della giovinezza sua proficite con più fervido spirito. Egli però per non avere ben penetrati i sentimenti di Giobbe, lo aggrava e lo vessa non men che gli altri con falsissime imputazioni.

Perchè questi diceva se esser giusto dinanzi a Dio. Gli

3. Porro adversum amicos eius indignatus est, eo quod non invenissent responsionem rationabilem, sed tantummodo condemnationem Job.

4. Igitur Eliu expectavit Job loquentem: eo quod seniorior esset, qui loquebantur.

5. Cum autem vidisset quod tres respondere non potuissent, iratus est vehementer.

6. Respondensque Eliu filius Barachel Buzites, dixit: Junior sum tempore, vos autem antiquiores, idcirco, demisso capite, veritus sum vobis ludicare meam sententiam.

7. Sperabam enim quod aetas prolixior loqueretur, et annorum multitudo doceret sapientiam.

8. Sed, ut video, Spiritus est in hominibus, et inspiratio Omnipotentis dat intelligentiam.

9. Non sunt longaevis sapientes, nec senes intelligentium iudicium.

10. Ideo dicam: Audite me, ostendam vobis etiam ego meam sapientiam.

11. Expectavi enim sermones vestros, audivi prudentiam vestram, donec discerparemini sermonibus:

12. Et donec putabam vos aliquid dicere, considerabam: sed, ut video, non est qui possit arguere Job, et respondere ex vobis sermonibus eius.

13. Ne forte dicatis: Invenimus sapientiam, Deus prolecit eum, non homo.

14. Nihil locutus est illi, et ego non secundum sermones vestros respondebo illi.

15. Extinuerunt, nec responderunt ultra, abstuleruntque a se eloquia.

altri tre amici di Giobbe volevano togliere a lui la consolazione della buona coscienza, mentre preludevano, eh' egli non fosse giusto in verun modo, neppur negli occhi degli uomini, ma reo di molti peccati. Ma Eliu prende ad impagnare Giobbe perchè suppone, che egli abbia detto ad essere giusto dinanzi a Dio, vale a dire al lume di quella eterna chiarezza, davanti a cui qualunque mondezza e perfezione degli uomini altro non è se non tenebre e imperfezione. Questa stessa verità per altro era stata predicata da Giobbe la più luoghi e particolarmente cap. ix. 2. 3.

3. *Ma solo aveva condannato Giobbe.* Lo aveva condannato d'impudenza, come porta il testo originale. Eliu adunque si oppone contro i tre amici di Giobbe; primo, perchè senza alcuna fondazione aveva voluto condannare come empio un uomo giusto; secondo, perchè avendo Giobbe veramente mancato (com'ei suppone) nel pretendere di esser giusto dinanzi allo stesso Dio, non avesse saputo ripentimento, né dargli adeguata risposta. Intorno a ciò un antico interprete osserva che l'intenzione di Eliu non era quella di riprensione: perchè egli non fece alcun grave torto a Giobbe, come quegli altri, che per empio lo sentenziarono. Egli solamente non comprese i sentimenti di Giobbe, e non arrivò a conoscere cosa qual carità verso Dio, e cosa qual fiducia bramasse lo stesso Giobbe di intrar la sua causa dinanzi a Dio. Chiunque però esamini attentamente tutto il ragionamento d'Eliu, vederà, che sebbene apparisca in lui qualche moderazione maggiore, che

3. *E si adirò esultando cogli amici di lui, perchè non aveva saputo trovare risposta conveniente, ma solo aveva condannato Giobbe.*

4. *Eliu adunque aspettò, che Giobbe avesse parlato, perchè quelli che avevano parlato innanzi eran di età maggiori:*

5. *Ma quando egli vide, che i tre non potevan rispondere, ne concepì un fiero sdegno.*

6. *E presa la parola Eliu figliuolo di Barachel di Buz disse: Io sono il più giovane di età e voi più vecchi; per questo abbassando il capo non ho ardito di esporvi il mio sentimento.*

7. *Perocchè io spero, che l'età più matura avrebbe parlato, e che i molti anni sarebbero maestri di sapienza.*

8. *Ma per quanto io veggio lo spirito è negli uomini, ma dall'ispirazione dell'Onnipotente viene l'intelligenza.*

9. *Non quelli di lunga età sono sapienti, né i vecchi non quelli, che sono capaci di ben giudicare.*

10. *Per questo io parlerò: ascoltate, mostrerò io pure a voi quel ch'io mi sappia.*

11. *Perocchè io diedi luogo a' vostri ragionamenti, stetti attento alle vostre ragioni, fino a tanto che son durate le vostre dispute;*

12. *E fiantinlochè io credetti, che voi foste per dir qualche cosa, stetti sulle vie; ma per quanto veggio sissim di voi può riconvenir Giobbe, né rispondere alle sue parole.*

13. *Né mi state a dire: Noi abbiamo trovato il gran punto: egli è Dio, e non un uomo colui che l'ha riprovato.*

14. *Egli non ha detta parola a me, ed io non risponderò a lui a tenere de' vostri ragionamenti.*

15. *Costoro si sono intimiditi, non han più data risposta, si sono ammutoliti.*

negli altri, in sostanza però ripete quasi le stesse accuse, e l'esagera e le amplifica quasi il più.

7. *Avrebbe parlato.* Avrebbe saputo ragionare concludentemente.

8. *Lo spirito è negli uomini, ma dall'ispirazione dell'Onnipotente ec.* Dio ha dato a tutti gli uomini un'anima ragionevole capace d'intendere tutto il vero, ma la vera sapienza e l'intelligenza viene da particolare ispirazione e luce di Dio.

9. *Non quelli di lunga età ec.* Non sempre all'età avanzata, non a' molti anni è data di lassu la sapienza; ella è un dono di Dio, il quale ha da talvolta anche a' giovani.

12. *Abbiam trovato il gran punto: egli è Dio, ec.* Non vi sentate con dire di aver fatto tutto, e di aver concluso coatto di Giobbe quando gli avete obbiettato, che Dio è quegli, che lo ha colpito, per così dire, nelle miserie, onde non potendo Dio errare come gli uomini, e non giustificando egli se non chi è meritevole di castigo, v'era perciò dimostrato, che Giobbe è peccatore. Questo argomento solo è dichiarato da Eliu di poca forza.

14. *Egli non ha detta parola a me, ed io ec.* Finora Giobbe non ha parlato con me, ma con voi; voi avete fatto i vostri sberleffi per convincerlo; io farò dalla parte mia tutto quel che saprò, ma non farò uso de' vostri argomenti.

15. *Costoro si sono intimiditi, ec.* Forse Eliu dice queste parole rivolgendosi a' circostanti; perocchè è credibile.

16. Quoniam igitur exspectavi, et non sunt locuti: steterunt, nec ultra responderunt:

17. Respondebo et ego partem meam, et ostendam scientiam meam.

18. Plenus sum enim sermonibus, et coarctat me spiritus uteri mei.

19. En venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculæ notas dirumpit.

20. Loquar, et respirabo paululum: aperiam labia mea, et respondebo.

21. Non accipiam personam viri, et Deum homini non æquabo.

22. Nescio enim quædiu subsistam, et si post modicum tollat me Factor meus.

che oltre le persone nominate in questo libro vi fossero altre, che udissero questo dispute. Ovvero degli stessi amici di Giobbe parli Eliu in terza persona per una maniera di disprezzo.

21. Non sarò accettator di persone: ec. Né per desio di piacerli, né per rispetto alla tua dignità, o Giobbe, io

16. Dacchè io pertanto ho aspettato, ed egli non hanno parlato, han fatta pausa, e non han più risposto:

17. Parlerò anch' in per la parte mia, e mostrerò il mio sapere.

18. Perchè non pieno di cose da dire, e mi soffoga lo spirito, ch' io porto in seno.

19. Come un vino nuovo, che non ha esalazione, spezza i nuovi vasi, così nel mio petto succede.

20. Parlerò affine di respirare alcun poco: aprirò le labbra, e risponderò.

21. Non sarò accettator di persone: e non agguaglierò l' uomo a Dio.

22. Perchè non so io quanto tempo ancora durerò, e se dopo breve spazio verrà a prendermi il mio Creatore.

non mi ritieno dal dire la verità, non permetterò, che un uomo si glori dinnanzi a Dio di sua giustizia, di sua santità, e a Dio stesso in tal modo pretruda di agguagliarsi.

21. Non so io quanto tempo ec. Non tradito la causa di Dio, perchè non so se forse tra poco il mio creatore mi chiamerà a rendergli conto della mia vita.

CAPO TRENTESIMOTERZO

Dalle parole di Giobbe Eliu tenta di provare, che egli non è giusto, e insegna in qual modo parli Dio all' uomo per istruirlo e riprenderlo, e come sia propizio a chi si ravvede.

1. Audi igitur Job eloquia mea, et omnes sermone meos ausculta.

2. Ecce aperui os meum, loquatur lingua mea in faucibus meis.

3. Simpliciter corde meo sermones mei, et sententiam puram labia mea loquentur.

4. Spiritus Dei fecit me, et spiraculum Omnipotentis vivificavit me.

5. Si potes, responde mihi, et adversus faciem meam consiste.

6. Ecce, et me sicut et te fecit Deus, et de eodem lulo ego quoque formatus sum.

7. Verumtamen miraculum meum non te terreat, et eloquentia mea non sit tibi gravis.

8. Dixisti ergo in auribus meis, et vocem verborum tuorum audivi:

9. Mundus sum ego, et absque deflato: immaculatus, et non est iniquitas in me.

10. Quia querelas in me reperit, ideo arbitratus est me inimicum sibi.

11. Posuit in nervo pedes meos, custodivit omnes semitas meas.

4. Lo spirito di Dio mi creò, e il soffio ec. In non son altro, che un uomo come sei tu, siamo ambedue fattura del medesimo sovrano artefice: io potrò dunque esporre a te i miei sentimenti: e tu potrai rispondermi a tuo talento. Vedi il v. 6., e il 7.

7. Ma i miei prodigi non ti recheranno terrore, ec. Allude a quello, che Giobbe parlando a Dio aveva detto: *Fattura da me la tua mano, e non mi abbagliare co' tuoi terrore*, cap. xiii. 21. Ecco adunque la parafasi di questo versetto: nulla di terribile hai da temere da me come po-

1. Ascolta adunque, o Giobbe, il mio ragionare, e pon mente a tutte le mie parole.

2. Apro adesso la mia bocca, la mia lingua articola le voci sotto del mio palato.

3. I miei parlarì verranno da cuore schietto, e le mie labbra proferiranno sentimenti di verità.

4. Lo spirito di Dio mi creò, e il soffio dell' Onnipotente mi diede la vita.

5. Rispondimi se potrai, e contraddicimi in faccia.

6. Tu vedi, che me come te fece Dio, e che io pure fui formato del medesimo fango.

7. Ma i miei prodigi non ti recheranno terrore, nè ti sbalordirà la mia eloquenza.

8. Tu adunque di mia sentita dicesti, e il suono di queste parole fu udito da me:

9. Mondo son io e senza reato: immacolato e scevro d' iniquità.

10. Perchè ha trovate querelle contro di me, per questo mi ha riguardato come suo nemico.

11. Ha posti ne' ceppi i miei piedi, ha osservati tutti i miei andamenti.

trèsi giustamente temere riguardo a Dio, il qual potrebbe perturbarti talmente e sbalordirti colla sua maestà, onde non potessi fare le tue difese.

10. Perchè ha trovate querelle ec. Tu, o Giobbe, ti sei dichiarato innocente, mondo da ogni colpa, e hai aggiunto, che Dio ha cercate e trovate occasioni di querelarti di te, come un amico, che cerca pretesti per alienarsi dall' amico. Così Eliu similmente interpreta le parole dette da Giobbe, cap. xiv. 27., xix. 21., xii. 11., xii. 24.

11. Ha posti ne' ceppi ec. Vedi cap. xiii. 27., xiv. 16.

12. Hoc est ergo, in quo non es iustificatus: respondebo tibi, quia maior sit Deus homine.

13. Adversus eum contendis, quod non ad omnia verba responderit tibi?

14. Semel loquitur Deus, et secundo id ipsum non repetit.

15. Per somnium in visione nocturna, quando irrui super super homines, et dormiunt in lectulo:

16. Tunc aperit aures virorum, et erudiens eos instruit disciplina.

17. Ut avertat hominem ab his, quae faciunt, et liberet eum de superbia:

18. Eruens animam eius a corruptione: et vitam illius, ut non transeat in gladium.

19. Incepit quoque per dolorem in lectulo, et omnia ossa eius marcescere facit.

20. Abominabilis ei fit in vita sua panis, et animae illius cibus ante desiderabilis.

24. Tabescet caro eius; et ossa, quae teleta fuerant, nudabuntur.

22. Appropinquavit corruptioni anima eius, et vita illius mortiferis.

23. Si fuerit pro eo Angelus loquens, unus de millibus, ut annuntiet homini aequitatem:

24. Miserebitur eius, et dicet: Libera eum, ut non descendat in corruptionem: inveni in quo ei propitius.

12. *In questo adunque tu non se' stato giusto: ec. lo dico adunque, che lasciando da parte tutta la precedenza tua qual ch'è' ella siasi stata, in tutto questo, che tu hai detto riguardo a Dio, tu non ti se' veramente dipotato dal giusto; ed io a tutto quello che tu hai detto opporò solamente, che Dio non solo in potenza e grandezza, ma anche in bontà e giustizia scoppa infinitamente l'uomo.*

13. *Con lui tu vieni a contesa, perchè ec. Vieni tu litigar con Dio perchè egli non ti rende ragione di quello, che egli dispone riguardo a te, e non risponde a tutte le tue querele? non dovresti piuttosto adorare i suoi giudizj sempre giusti e santi benchè non intesi e benchè severi? Vedi cap. 2. 3., APL. 24.*

14. *Dio parla una volta, e la stessa cosa ec. Giobbe avea detto, che bramava di trattar la sua causa con Dio; Elio gli dice, che è' stolto un tal desiderio, perchè Dio parlò che ha una volta, e ripete più quel che ha detto. Or Dio parla o da amico familiarmente in sogno, o per mezzo di notturna visione; ovvero (quando l'uomo un tal parlare non comprende, o non se n'è' approfittato) gli parla in secondo luogo co' fatti, vale a dire co' flagelli, lo castigò nel letto coi dolori, e fa marcir le sue ossa. Vedi 19.*

15. *In sogno, con notturne visioni. Dae maniera, onde Dio parla all'uomo; perchè la visione è' certamente differente dal sogno, mentre ella suole accadere all'uomo quod' è' svegliato. Vedi Dav. v., Joel. II. 28., Num. XII., dove queste due maniere di locuzione divina sono rammentate e distinte. Qui però Elio le considera come una sola maniera, perchè nell'una e nell'altra Dio parla colle parole; la seconda maniera poi è' quella de' fatti e de' gastighi, come si è' detto.*

17. *Per ritrar l'uomo da quel ch'è' fa ec. Ecco i tuoi più ordinari, pe' quali Dio parla all'uomo, fini degni di sua bontà e della cura, ch'egli ha della nostra salute.*

18. *Dalla corruzione. Ovvero dalla perdizione.*

19-22. *Lo corripce nel letto ec. Quando cioè a quelle*

12. *In questo adunque tu non se' stato giusto: lo ti risponderò, che Dio è' più grande dell'uomo.*

13. *Con lui tu vieni a contesa, perchè egli non ha risposto a tutte le tue parole?*

14. *Dio parlò una volta, e lo stesso cosa non ripete due volte.*

15. *In sogno, con notturne visioni, quando gli uomini vinti dal sonno riposano nel loro letti,*

16. *Allora egli apre agli uomini le orecchie, gli istruisce e gli corripce,*

17. *Per ritrar l'uomo da quel ch'è' fa, e liberarlo dalla superbia:*

18. *Solvendo l'anima di lui dalla corruzione, e la sua vita dal taglio della spada.*

19. *Egli parliante lo corripce nel letto co' dolori, e fa marcir le sue ossa.*

20. *In questo suo stato egli ha in orrore il pane e il cibo una volta si grato al suo appetito.*

21. *La carne di lui si va consumando, e le ossa prima ancora riuangano scoperte.*

22. *Egli si avvicina alla emarginazione, e la sua vita dà tutti i segni di morte.*

23. *Se uno delle migliaia di Angeli per lui parlerà, e lo instruirà de' doveri dell'uomo,*

24. *Egli avrà compassione di lui, e dirà: Salvato dal cadere nella corruzione: ho trovato materia onde necrare pietà.*

voce l'uomo s'indura, e fa il sordo, allora Dio parla co' suoi flagelli. Ed è' visibile, che in questa descrizione Elio ha in vista lo stato di Giobbe.

23. *Se uno delle migliaia di Angeli per lui parlerà, ec. Talora avverrà, che uno di tante migliaia di Angeli si farà a intercedere per questo peccatore lodevole oppresso dai mali, e parlerà a Dio la sua favore, e ispirerà al malato stesso la cognizione di quel che dee fare per ritornare a Dio, e piacerlo. Non saprei prononziar certi interpreti anche dotti e Cattolici, i quali perchè talora nelle sacre lettere il nome di Angelo è' usato a significare un predicatore, e un profeta, il quale coll' esortazioni, e colle minacce esorta gli uomini alla penitenza, e annunzia ad essi i divini videri, lo stesso senso pretendono che abbia questo nome anche in questo luogo, e in tal guisa o logon del tutto, ed individualmente questa bella testimonianza intorno al patrocinio e alla invocazione de' santi Angeli. Certamente il solo riflettere, che questo Angelo è' uno delle migliaia, dà a conoscere evidentemente, che di un Angelo propriamente detto in questo luogo si parla, come tutti l'interroto i Padri, e generalmente gli interpreti. Questi Angeli, come insegna l'Apostolo, sono tutti spiriti ministratori, che sono mandati al ministero in grazia di quelli, i quali acquistavano l'eredità d'ella salute. Hebr. I. 14. E di essi dice lo stesso Apostolo, ch'è' sono una moltitudine di mille migliaia. Hebr. XII. 23. Vedi anche Apocel. V. 11.*

E lo instruirà de' doveri dell'uomo. Se questo Angelo parla a Dio, e nel tempo stesso istruisce l'uomo di quello che ei dee fare per ritornare alla giustizia, e recuperare la grazia di Dio.

21. *Egli avrà compassione di lui, e dirà, ec. Dio avranno misericordia, e commetterà all'Angelo la cura di risanarlo.*

Ho trovato materia onde averne pietà. Sono parole di Dio, che si rallegra di vedere nel cuor dell'uomo la conversione e la penitenza, che lo rendono degno di sua misericordia.

25. Consumpta est caro eius a supplicis, re-
vertatur ad dies adolescentie sue.

26. Deprecabitur Deum, et placabilis ei erit:
et videbit faciem eius in iubilo, et reddet ho-
mini iustitiam suam.

27. Respiciet homines, et dicet: Peccavi, et
vere deliqui, et, ut eram dignus, non recepi.

28. Liberavit animam suam ne pergeret in
interitum; sed vivens lucem videret.

29. Ecce, haec omnia operatur Deus tribus
vicibus per singulos:

30. Ut revocet animas eorum a corruptione,
et illuminet luce viventium.

31. Attende, Job, et audi me: et tace,
dum ego loquor.

32. Si autem habes quod loquaris, responde
mihi, loquere: volo enim te apparere iustum.

33. Quod si non habes, audi me: tace, et
docebo te sapientiam.

25. *La sua carne è stata consumata ec.* Questi motivi di
compassione trova lo stesso Dio per usare ormai indulgen-
za col peccatore, e ritornarlo nell'antico suo stato.

26. *Porgerà a Dio sue preghiere.* L'uomo imporrà la
misericordia di Dio, e questi lo esaudirà e lo ritornerà
nella grazia perduta.

27. *Io peccai, ec.* Con tali parole l'uomo liberato da' suoi
mali confesserà le passate sue colpe e la divina benignità,
che lo punì men di quello, ch'ei meritava, e finalmente
lo ha sottratto alla morte e temporale ed eterna.

28. *Ha liberata l'anima sua ec.* Questa è la maniera,

28. *La sua carne è stata consumata da' ma-
lari; ch'ei ritornerà come ne' giorni di sua gio-
vinezza.*

26. *Egli porgerà a Dio sue preghiere; e
questi con lui si piacerà, e con lieta faccia
lo mirerà, e renderà all'uomo la sua giu-
stizia.*

27. *E rivolto agli uomini dirà egli: Io pec-
cai, e peccarai veramente, e non fui pu-
nito com'io meritava.*

28. *Egli ha liberata l'anima sua dal ca-
der nella morte, e vivrà, e godrà della
luce.*

29. *Così Dio tutte queste cose fa per tre
volte con ciascheduno:*

30. *Per richiamare le anime loro dalla
corruzione, e rischiararle colla luce dei vi-
venti.*

31. *Fon mente, o Giobbe, e ascoltami, e
taci mentre io parlo.*

32. *Che se qualche cosa hai da dire, ri-
spondimi, e parla; perocché io desidero, che
tu comparisca giusto.*

33. *Ma se non hai nulla, ascoltami: taci,
e ti insegnerò la sapienza.*

onde l'uomo può liberare, e libera lo fatti l'anima sua
dalla perditione.

29, 30. *Dio tutte queste cose fa per tre volte.* Vale a di-
re per un certo determinato numero di volte. Un dotto
interprete è di parere, che si alluda all'uso del loro tema-
no, dove alla stessa maniera premettono tre monizioni. Il diffi-
cile sarà di provare, che a' tempi di Giobbe fusse in uso
questa regola. Dio adunque (dice Eliu) per un certo nu-
mero di volte, per alcune volte, non per una volta, né
per infinite volte cerca di richiamare l'uomo dalla cor-
ruzione del peccato, e di ricondurlo alla luce della grazia.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

*Eliu nuovamente dalle parole di Giobbe lo accusa di bestemmia e di altri delitti, mostrando l'equità
del divino giudizio, e come alla potenza e scienza di lui tutte le cose sono soggette.*

1. Pronuncians itaque Eliu, etiam haec locu-
tus est:

2. Audite sapientes verba mea, et eruditi au-
scultate me:

3. * Auris enim verba probat: et gustus
escas gustu diiudicat. Sup. 12. 11.

4. Iudicium eligamus nobis, et inter nos vi-
decamus quid sit aequius.

5. Quia dixit Job: iustus sum, et Deus sub-
vertit iudicium meum.

2. *Fol sapienti ascoltate.* Avrà prima biasimati i tre
amici di Giobbe, perché voleva egli parlare: adesso li loda
perché appresso il suo parlare. Questo è il fare di
quelli uomini amanti di loro stessi, che riferiscono ogni
cosa alla loro gloria.

3. *L'orecchio giudica de' discorsi, come ec.* Chieggo che
mi ascoltate con attenzione, perché le orecchie intente,
e applicate a quel che si dice, svegliano l'attenzione del-
la mente, e la rendono capace di giudicare delle cose.

6. *Ma Dio ha sovvertita la mia causa.* Notisi, che nel

1. *Ricominciò adunque Eliu, e soggiunse:*

2. *Fol sapienti ascoltate le mie parole;
voi prudenti prestanti attenzione:*

3. *Perocché l'orecchio giudica de' discorsi,
come il palato discerne i cibi.*

4. *Discutiamo noi in comune la causa, e
vediamo tra noi quello, che sia più vero.*

5. *Giobbe disse: Io son giusto, ma Dio ha
sovvertita la mia causa.*

l'Ebreo sono le stesse parole dette da Giobbe, cap. xxxvii.
2. Abbiamo veduto in qual senso fossero dette da Giobbe
queste parole, le quali sono interpretate in cattivo senso
da Eliu per quindi condannar Giobbe di falsità, e d'insolenza
e arroganza contro lo stesso Dio. Notisi ancora,
che la differenza tra' due verbi *ascultati*, e *subvertit*, non
la differenza di sentimento, perocché nell'Ebreo è in am-
bedue i luoghi la stessa voce, e l'originale della Volgata
colla parola *sovvertire* ha voluto esprimere la querela di
Giobbe, il quale dolevasi, che Dio aggravandolo di mi-

6. In iudicando enim me, mendacium est: violenta sagitta mea absque ullo peccato.

7. Quis est vir ut est Job, qui bibit subnationem quasi aquam Job?

8. Qui graditur cum operantibus iniquitatem, et ambulat cum viris impiis?

9. Dixit enim: Non placebit vir Deo, etiam si cucurrerit cum eo.

10. Ideo viri cordati audite me: abiit a Deo impietas, et ab Omnipotente iniquitas.

11. Opus enim hominis reddet ei, et iuxta vias angulorum restituet eis.

12. Vere enim Deus non condemnabit frustra, nec Omnipotens subvertet iudicium.

13. Quem constituit alium super terram? aut quem posuit super orbem, quem fabricatus est?

14. Si direxerit ad eum cor suum, spiritum illius, et flatum ad se trahet.

15. Deficiet omnis caro simul, et homo in cinerem revertetur.

16. Si habes ergo intellectum, audi quod dicitur, et ausculta vocem eloquii mei.

17. Numquid qui non amat iudicium, sanari potest? et quomodo tu eum, qui iustus est, in tantum condemnas?

18. Qui dicit regi, apostata: qui vocat duces impios:

serie veniva non tanto a pregiudicare alla sua causa, ma a rovinarla, dando in certo modo un pretesto a' suoi avversari di poterlo accusare come gran peccatore.

6. Nel giudizio . . . è corso errore. Elio abusa anche qui di quello, che Giobbe avea detto, cap. xix. 6., per far dire al som' uomo una orribil bestemmia. Veggasi quello che si è detto in quel luogo, e si aggiunga, che infinite volte è celebrata da Giobbe la sovrana giustizia, la verità e la bontà del suo Dio, onde non dovea il suo avversario tirar conseguenze sì strane da certe espressioni, le quali era giusto d'interpretare col debito riguardo al carattere di colui che le proferiva.

7. Che ten lo schernire ec. Gli amici di Giobbe si erano doluti (non si vede con qual ragione o pretesto), ch' ei si burlasse di tutti. Forse vuol anche Elio accusarlo, ch' ei si burlasse della Provvidenza, perchè sosteneva non essere cagion de' suoi mali i suoi peccati: e questa opposizione conviene ottimamente con quello che segue.

8, 9. Si associa con que' che commettono ec. Giobbe in tutte le sue risposte ripete continuamente, che molte volte la mercede temporale è negata alla pietà, e che per lo contrario sovente gli empj invece di esser puniti si veggono contenti e felici in questa vita. Se Giobbe avesse detto, che altri premi non vi erano per la virtù, ne altri gastighi pel vizio, che quelli di questa vita, certamente Elio avrebbe potuto dire, che Giobbe negava cogli empj la giustizia di Dio, e la provvidenza. Ma Giobbe riconoscendo de' mali e de' beni di un altro ordine nella futura vita, con ragione sostiene, che i premi e le pene temporali non sono di assoluta necessità. Così il ragionamento di Elio posa tutto sopra una storta interpretazione delle parole del sant' uomo.

Non sarà l'uomo accetto a Dio ec. Vuol dire, non gioverà

6. Imperocchè nel giudizio che è stato fatto di me è corso errore: violenta è la mia piaga, senza alcun mio peccato.

7. Qual è l'uomo simile a Giobbe, che tien lo schernire come un bere dell'argua?

8. Il quale si associa con que' che commetton l'iniquità, e batte la via degli empj?

9. Perocchè egli ha detto: Non sarà l'uomo accetto a Dio per quanto nelle vie di lui egli corra.

10. Per la qual cosa voi, uomini saggi, ascoltate: lungi da Dio l'empietà, e dall' Omnipotente la ingiustizia.

11. Perocchè egli renderà all'uomo secondo le sue azioni, e farà che tocchi a ciascuno quello che ha meritato.

12. Perocchè vero si è, che Dio non condanna senza ragione, e l' Omnipotente non giudica a torto.

13. Ha egli cedute le sue vesti ad un altro sopra la terra? ed a chi ha egli dato a reggere il mondo ch' ei fabbricò?

14. Se col cuore irato egli a lui si volgesse, io spirito, e il soffio di lui a sé ritrarrebbe.

15. Verrebbero meno tutti gli uomini di carne, e ritornerebbero in cenere.

16. Se tu adunque non sei privo d'intelletto, ascolta quei che ti dice, e pon mente alle mie parole.

17. Può egli esser capace di guarigione colui, che non ama la giustizia? e come mai condanni tu in tal guisa colui, che è il giusto?

18. Colui, che condanna come apostati i regi, e i grandi come empj:

all'uomo la pietà a far sì, che Dio lo esenti dai mali di questa vita, e lo arricchisca di questi beni, non gli giovera perchè Dio lo felicitò su questa terra, come un re potente farebbe con un buon servitore, che a lui fosse caro.

10-12. Lungi da Dio l'empietà, ec. Dio non può essere nè esulto, nè ingiusto. Punire i cattivi, darà ricompensa a' buoni. Così Elio. Ma si poteva domandargli: Punire egli sempre quaggiù? Ricompensera egli sempre quaggiù?

13. Ha egli cedute le sue vesti ad un altro ec. Se Dio governa tuttora il mondo, se egli, che è il Creatore di tutto, il tutto ancora regge, e ha cura di tutto, certamente egli, che è giustissimo, non può mancare di giustizia verso d' alcun uomo, nè punire senza ragione.

14, 15. Se col cuore irato ec. Se Dio non amasse le sue erranze, se non chiodesse (per così dir) gli occhi a' peccati degli uomini, ma con rigore li giudicasse, ritrarrebbe a se quel soffio vitale, per cui tutti sussistono, e di cui sono a lui debitori, e tutti verrebbero meno, e ritornerebbero nella polvere, da cui furon tratti. Vedi Ps. 105. 29.

16. Può egli esser capace di guarigione ec. Se Giobbe pensa sinistramente riguardo alla giustizia e alla provvidenza di Dio, certamente la sua malattia, la sua privanza di mente è incurabile; imperocchè la giusta idea dell' equità e della provvidenza divina è il fondamento della religione e della vera pietà.

18, 19. Colui, che condanna ec. Tu ardisti di condannare come ingiusto colui, il quale senza riguardo alla loro maestà e potenza condanna e punisce i regi quando son prevaricatori, e i grandi quando sono empj, a' rende giustizia a' poveri, e la vendetta delle ingiustizie esercitate contro di essi da' principi e da' tiranni. Perocchè fattura

19. * Qui non accipit personas principum: nec cognovit tyrannum, cum disceperet contra pauperem: opus enim manuum eius sunt universi. * *Deut.* 10. 17., 2. *Par.* 19. 7., *Sap.* 6. 8., *Eccli.* 33. 16., *Act.* 10. 34., *Rom.* 2. 11., *Gal.* 2. 6., *Ephes.* 6. 9., *Col.* 5. 25., 1. *Pet.* 17.

20. Subito morientur, et in media nocte turbantur populi, et pertransibunt, et auferent violentum absque manu.

21. Oculi enim eius super vias hominum, et omnes gressus eorum considerat.

22. Non sunt tenebrae, et non est umbra mortis, ut abscondantur ibi qui operantur iniquitatem.

23. Neque enim ultra in hominis potestate est, ut veniat ad Deum in iudicium.

24. Conteret multos, et innumerabiles, et stare faciet alios pro eis.

25. Novit enim opera eorum: et idcirco inducet nocem, et conferentur.

26. Quasi impius percussit eos in loco violentium.

27. Qui quasi de industria recesserunt ab eo, et omnes vias eius intelligere noluerunt:

28. Ut pervenire facerent ad eum clamorem genti, et audiret vocem pauperum.

29. Ipso enim concedente pacem, quis est qui condemnet? ex quo absconderit vultum, quis est qui contempletur eum, et super gentes, et super omnes homines?

30. Qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi.

31. Quia ergo ego locutus sum ad Deum, te quoque non prohibebo.

32. Si erravi, tu doce me: si iniquitatem locutus sum, ultra non addam.

33. Numquid a te Deus explet eam, quia displicuit tibi? tu enim coepisti loqui, et non ego: quod si quid nosli melius, loquere.

19. Colui che non ha riguardo all' essere de' principi, nè fece conto de' tiranni quando disputavano contro de' poveri: perocchè sopra delle mani di lui son tutti quanti.

20. E' di repente morranno, e nel mezzo della notte saran conturbati i popoli, ed eglino passeranno, e saran rapiti i crudeli senza opera d' uomo.

21. Perocchè gli occhi tien egli attenti agli andamenti degli uomini, ed esamina tutti i lor passi.

22. Nè il buio, nè l' ombra di morte è bastante a nascondere quelli, che operano l' iniquità.

23. Perocchè non è in potere dell' uomo il venir di nuovo in giudizio dinanzi a Dio.

24. Egli ne altera molti, anzi innumerabili, ed altri sostituisce ne' posti loro.

25. Perocchè egli conosce le opere loro, e per questo fa venire la notte, ond' e' sono distrutti.

26. Li percosse com' empì in luogo di gran concorso.

27. Perchè eglino quasi preso partito si allontanaron da lui, e non vollero saper nulla di tutte le vie di lui:

28. Talmente che sino a lui fecer giungere i clamori dei meschini, e gli fecero udire le voci de' poveri.

29. Perocchè quando ei dà ad alcuno la pace, chi è che lo condanni? tosto che egli nasconde il suo volto, chi è che in viso lo guardi? Così sarà delle genti, e di tutti gli uomini.

30. Egli è, che ad un ipocrita dà il regno a motivo de' peccati del popolo.

31. Or giacchè io ho parlato per Iddio, non impedirò che tu ancora parli.

32. Se io ho errato, correggimi tu: se ho parlato male, non dirò più altro.

33. Forse che Dio ne domanderà conto a te, se la mia parola ti spiace? Tu però fatti il primo a parlare, e non io: e se qualche cosa tu sai di meglio, tu parla.

di lui sono tutti gli uomini e grandi, e piccoli, e poveri, e ricchi.

In voce di *Apostata* nell' Ebreo è *Belial*, la qual voce è altrove spiegata. Vedi *Jud.* XII, 22

20. *E' di repente morranno*, ec. Questi tiranni, questi uomini pericolosi sono tutti dal mondo repentinamente, a nel buon della notte quando dormono più tranquilli; onde il popolo si rimane sbalordito e confuso della subita perdita del suo principe, mentre questi sparisce ad un tratto, ed è rapito per le sue crudeltà senza che vegghi la mano, che lo percosse.

22. *Non è in potere dell' uomo ec.* I giudizi di Dio non sono (come quelli degli uomini) soggetti a revisione, nè l' uomo può ottenere, ch' ei li ritratti, ovvero li richiami ad un nuovo esame.

25. *Fa venire la notte.* La notte delle calamità, e del castigo.

26. *In luogo di gran concorso.* Scelse pel loro gastigo

un luogo, dove tutti potesser vederlo, e prenderne esempio.

27. *Preso partito.* Non per ignoranza, non per debolezza, ma con osinata malizia.

29. *Quando ei dà ad alcuno la pace, chi è ec.* Dio esaudisce i clamori de' poveri *1v. 28. x.* e s' ei li difende, chi potrà condannarli, e s' ei li protegge, chi avrà potenza di maltrattarli? Per lo contrario quando Dio sottrae e toglie ad un uomo la sua protezione, nessuno lo assisterà, nessuno lo guarderà in faccia.

30. *Ad un ipocrita dà il regno a motivo ec.* Vedi *Isa.* III, 4. *Jerem.* XV, 4.

33. *Forse che Dio ec.* Se ho detto errore tu non hai motivo d' inquietarti, perocchè Dio non domanderà conto a te di quello, che nel mio discorso ti spiace, ma a me solo.

Tu però fatti il primo ec. Io però merito qualche compatimento quand' anche avessi errato; perocchè tu stitae-

54. Viri intelligentes loquantur mihi, et vir sapiens audiat me.

55. Job autem stulte locutus est, et verba illius non sonant discipulam.

56. Pater mi, probetur Job usque ad finem: ne desinas ab hominibus iniquitatis.

57. Quia addit super peccata sua blasphemiam, inter nos interim constringatur: et tunc ad iudicium provocet sermonibus suis Deum.

cando la giustizia di Dio mi hai sforzato a prendere la difesa, e a venire a questa pugna con te.

54. *Parlino a me gli uomini intelligenti, ec.* Ma altri maestri lo desidero di sentire, e altri giudici del mio ragionare lo hanno: hanno persone sagge molto diverse di pensieri e di affetti da Giobbe.

56. *Padre mio, ec.* Ebbi rivolto al cielo la a Dio la sua terribil preghiera. Il nome di padre si dà a Dio anche per

54. *Parlino a me gli uomini intelligenti, e l'uomo saggio mi ascolti.*

55. *Ma Giobbe stoltamente ha parlato, e le parole di lui non suonano buona dottrina.*

56. *Padre mio, sia tenuto Giobbe alla prova sino alla fine: non lasciar di percuotere un uomo iniquo.*

57. *Perchè egli la bestemmia aggiunge all'altre sue colpe: fruitanto mettiamolo noi alle strette, e di poi nel suoi discorsi chiami egli Dio in giudizio.*

ragione dell'amorosa sua provvidenza. Vedi *Sap.* XIV. 3., *Matth.* VI. 22.

Sino alla fine. Sino che lo ne abbè riportata vittoria, sino a tanto ch'ei si rasvegga, e confessi la tua giustizia.

57. *Mettiamolo noi alle strette.* Confondiamo noi esse nostre ragioni la sua stoltezza, serriamo da tutte le parti a segno, che ammutolisca, e ditagli poi, che chiami Dio in giudizio.

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Eliu falsamente argomentando che Giobbe abbia detto, che a Dio non piace quel che è retto, mostra che non a Dio, ma all'uomo giova la pietà, e nasce l'empietà.

1. Igitur Eliu haec rursus locutus est:
2. Numquid aqua tibi videtur tua cogitatio, ut diceret: Iustior sum Deo?

3. Dixisti enim: Non tibi placet, quod rectum est: vel quid tibi proderit, si ego peccavero?

4. Haec ego respondebo sermonibus tuis, et amicis tuis tecum.

5. Suscipe coelum, et intueri, et contemplare aethera quod altior te sit.

6. Si peccaveris, quid ei nocebis? et si multiplicatae fuerint iniquitates tuae, quid facies contra eum?

7. Porro si iuste egeris, quid donabis ei, aut quid de manu tua accipiet?

8. Illumini, qui similis tui est, nocerit impietas tua: et filium hominis adiuvaabit iustitia tua.

1. *Inti Eliu riprese a parlare in tal guisa:*
2. *Sembra a te forse giusto quel tuo pensamento quanto dicesti: Io son più giusto che Dio?*

3. *Perocchè tu dicesti: Non piace a te quello che è retto, o che gioverà a te se io fo del male?*

4. *Io pertanto risponderò alle tue parole, e a' tuoi amici insieme con te.*

5. *Alza gli occhi al cielo, e mira tu contemplando l'etere come quegli è più alto di te.*

6. *Se tu peccerai, qual danno farai a lui? e moltiplicando i tuoi delitti, che farai tu contro di lui?*

7. *Che se opererai giustamente, che donerai a lui, o che riceverà egli dalla tua mano?*

8. *A un uomo simile a te nocerà la tua empietà, e al figliuolo dell'uomo sarà utile la tua giustizia.*

2. *Quando dicesti: Io son più giusto che Dio?* Questo certamente nol disse Giobbe, ma Eliu forse pretese, che sia questa una conseguenza delle replicate pedesche, che Giobbe avea fatte della sua innocenza, e delle querelle, ch'ei faceva con Dio per ragione de' mali gravissimi, onde tuttavia era oppresso. Questo fervido, e crudo accusatore suppose, che Giobbe con tali modi venga a far intendere, che Dio non sia lottamente giusto almeno riguarda a lui. Questa empia proposizione vuol cavare Eliu dal discorso di Giobbe per impugnarla.

3. *Tu dicesti: Non piace a te quello che è retto, o che gioverà ec.* Tu dicesti a Dio: Ella è cosa indifferente per te, che io faccia quello che è retto, e giusto, e sazio, ovvero ch'io faccia quello che è malvagio, o che è peccato. Tale è il senso di queste parole. Vedi *cap.* XXXV. 9. Non sono felice (quaggiù) pel bene, che io mi faccia, o se sarò disgraziato per le colpe, che io possa commettere.

4. *E a' tuoi amici insieme con te.* Dice, che risponderà anche agli amici di Giobbe, perchè sempre suppose, che questi non s'avean saputo confortarlo, onde gli accusa di ignoranza se non fors'anche di pensar come Giobbe.

5, 6. *Alza gli occhi al cielo, ec.* Vuol provare, che il fondamento della Provvidenza divina non è in qualche danno, o vantaggio, che Dio possa ritrarre da quello che gli uomini fanno, o da quel che s'opportano. Oserò s. Gregorio, essere in questo luogo prodotte da Eliu delle belle, e forti sentenze, ma che queste sono come tanti strilli, che non feriscono Giobbe, perchè sono ingiustamente scagliati contro di lui. Se il cielo per essere tanto elevato sopra la corta misura nostra oisua bene, o male può ricever da noi, quando meno Dio, che è più alto di tutti i cieli?

7. *Che se opererai giustamente, che donerai a lui, ec.* Così nel salmo LV. 1. dice Davidde: *Nio Dio se' tu, che de' miei beni non hai bisogno, vale a dire, come spiega s. Basilio, non hai bisogno della nostra giustizia, ma per nostro vantaggio, di ben fare ci comandasti.*

8. *A un uomo simile a te nocerà ec.* E proprio non di Dio, ma dell'uomo, che a lui possa far danno l'ingiustizia d'un altro uomo o giovargli l'altra pietà. Così l'uomo e per l'altra uomo talora un Dio, talora una fiera crudele.

9. Propter multitudinem calumniatorum elamabunt: et ciulabunt propter vim brachii tyrannorum.

10. Et non dixit: Ubi est Deus, qui fecit me, qui dedit carminia in nocte?

11. Qui docet nos super lumenta terrae, et super volucres caeli erudit nos.

12. Ibi elamabunt, et non exaudiet, propter superbiam malorum.

13. Non ergo frustra audiet Deus, et Omnipotens causas singulorum intuebitur.

14. Etiam cum dixeris: Non considerat: iudicare coram illo, et exspecta eum:

15. Nunc enim non infert furorem suum, nec ulciscitur scelus valde.

16. Ergo Job frustra aperit os suum, et absque scientia verba multiplicat.

9. *Alzarano quelli le strida ec.* Quantunque a Dio non faceano né danno, né utilità le opere dell'uomo, non è però, che egli non miri, o che metta in non cale le cose nostre; imperocchè quanto i poveri oppressi dalle insidie de' calunniatori, e dalla prepotenza de' Grandi alzarano le strida a lui, e lo invocano, non ottengono certamente soccorso. Ma spesso accade, che questi uomini infelici, e ridotti in miseria sono ingrati verso del loro Creatore, nè si ricordano de' suoi beneficii, né lui invocan di cuore. Per questo gridano indarno, e Dio permette, che questi essendo uomini cattivi da altri uomini peggiori, ed essi ricevano la pena de' loro peccati. Tale parmi essere il più vero senso di questo luogo fino a tutto il versetto 12.

10. *Il quale spirò cantici nella notte?* Non si ricorda, che Dio è quegli, il quale può, e suole in favor della pietà cangiare le strida di duolo in cantici di allegrezza, consolando i suoi amici nella notte delle afflizioni, e de' dolori, cangiando la loro sorte.

11. *Il quale e fu non più sapienti ec.* Tra i benefici di Dio rammenta come il più insigne il dono dell'intelligenza, e della sapienza, per cui l'uomo sopra tutti gli animali distinguasi, e a tutti infinitamente sovrasta.

12. *Allora alzaranno le strida a cagnone ec.* Ma questi

9. *Alzarano quelli le strida contro la moltitudine dei calunniatori, e urleranno oppressi dalla potenza dei tiranni.*

10. *E nessuno di essi dice: Dio? è Dio che mi erò, il quale spirò cantici nella notte?*

11. *Il quale e fu mai più sapienti degli animali della terra, e ci dà senno più che agli uccelli dell'aria.*

12. *Allora alzaranno le strida a cagnone della superbia de' malaagi, ed ei non gli esaudirà.*

13. *Non invano adunque il Signore udirà, e mirerà l'Omnipotente la causa di ciascuno.*

14. *Anche quando tu avrai detta: Ei non pon mente; giudica te medesima dinanzi a lui, e aspettalo.*

15. *Perocchè non adesso egli esercita il tuo furore, e non punisce a rigore i delitti.*

16. *Invano adunque ha Giobbe aperta la bocca, e non rifina di parlare da ignorante.*

Ingrati posti nella tribolazione, e vessati da' prepotenti allora alzaranno le strida, ma Dio giustamente negherà loro il bramato soccorso.

13. *Non invano adunque il Signore udirà, ec.* Dal vedere adunque, che Dio non soccorre prontamente agli oppressi, nessuno ne inferisca, che indarno egli ascolti le grida di questi, e che inutilmente egli vegga, e conosca i meriti di ciascheduno. Tu vedi, che giustamente egli non esaudisce que' miseri perchè cattivi, e ingrati verso di lui: egli adunque gli punisce adesso per le mani de' loro oppressori, e gli oppressori stessi punirà a suo tempo egli stesso com'è si merita.

14. *Anche quando tu avrai detto: ec.* Se talora ti viene in pensiero di dire, che Dio non pon mente, non bada alle cose degli uomini, rientra in te stesso, giudica te stesso con verità, come alla presenza di lui medesimo, e vedrai, che egli con giustizia ti affligge, e dando gloria a questa giustizia, potrai sperare nella misericordia, e aspettarti dal sovrano tuo Giudice una sorte migliore.

15. *Non adesso egli esercita ec.* Ed è questo il tempo di sperare in Dio, perocchè egli adesso non punisce i cattivi con tutto il rigore dell'ira sua, ma con pena molto minori di quelle, che han irritate, dalle quali ancora volentieri li tratta fuori quando a lui si convertano.

CAPO TRENTESIMOSESTO

Eliu sostiene la equità del divin giudizio, il quale perviene per istruire: parla per far tornare l'uomo a se, e ne libera io libera da' flagelli. Esorta pertanto Giobbe a rivedersi, promettendogli tutte le felicità.

1. Adiens quoque Eliu, haec locutus est:

2. Sustine me paululum, et indicabo tibi, adhuc enim habeo, quod pro Deo loquar.

3. Repetam scientiam meam a principio, et Operatorem meum probabo iustum.

4. Vere enim absque mendacio sermones meos, et perfecta scientia probabitur tibi.

3. *Per la causa di Dio.* Per difendere dalle tue accuse la causa della giustizia di Dio. Avvicina ad Eliu quello che notò s. Gregorio riguardo a tutti i soprbi, che vantandosi di non parlare se non per cuore di Dio affiu di

1. *Indi Eliu scusitò a dire:*

2. *Soffrirmì ancor un poco, ed io ti spiegherò con te: perocchè ho tutt'ora da dire per la causa di Dio.*

3. *Ripiglierò da' suoi principii la mia sentenza, e proverò, che giusto è il mio Creatore.*

4. *Perocchè veraci, e senza menzogna sono i miei detti, e una daitrinu, che è perfetta, a te piacerà.*

essere meglio ascoltati, se stessi piuttosto, che lui cercano di esaltare.

4. *E non dottrina, ec.* Dee piacere anche a te, se saggio sei, una dottrina sòla, e interamente secondo ragione.

3. Deus potentes non abiicit, cum et ipse sit potens.

6. Sed non salvat impios, et iudicium pauperibus tribuit.

7. Non auferet a iusto oculos suos, et reges in solio collocat in perpetuum, et illi eriguntur.

8. Et si fuerint in catenis, et vinciantur funibus pauperatis:

9. Indicabit eis opera eorum, et scelera eorum, quia violenti fuerunt.

10. Revelabit quoque aures eorum, ut corripiat: et loquetur, ut revertantur ab iniquitate.

11. Si audierint, et observaverint, completum dies suos in bono, et annos suos in gloria:

12. Si autem non audierint, transibunt per gladium, et consumentur in stultitia.

13. Simulatores, et callidi provocant iram Dei, neque clamabant cum vineti fuerint.

14. Morietur in tempestate anima eorum, et vita eorum inter effeminatos.

15. Eripiet de angustia sua pauperem, et revelabit in tribulatione aurem eius.

16. Igitur salvabit te de ore angusto latissime, et non habente fundamentum subter se; requies autem mensae tuae erit plena pinguedine.

17. Causa tua quasi impii iudicata est, causam iudiciumque recipies.

18. Non te ergo superet ira, ut aliquem aprimas: nec multitudo donorum inclinet te.

19. Depone magnitudinem tuam absque tribulatione, et omnes robustos fortitudine.

5. 8. Dio non rigetta i potenti, ec. Dio rende una giustizia eguale a tutti senza accezione di persone. Ma Dio frequentemente amia e abbatte i potenti, non perchè sono potenti, peocchè egli non rigetta, non odia la possanza, che vien da lui, che è il solo potente; ma punisce l'abuso della potenza, l'empietà, e lo strazio, che quelli fanno de' poveri.

7. Non torcerà i suoi sguardi dal giusto. Dio ama la giustizia, e la protegge sia ne' piccoli, sia ne' grandi: questa egli rimunerà anche cogli onori regali.

8-10. E se poi saran messi in catena, ec. Se la scena si casca per essi, e se cadono in miserie, ciò non per altro avviene se non per le loro colpe, perchè abusano della potenza, onde sono con giustizia puniti da Dio, anzi le loro pene secondo l'intenzione di Dio, son destinati a far sì, che riconoscano quelli le proprie iniquità, e si emendino, e ritornino alla giustizia.

11, 12. Se ascolteranno... Se udiranno la voce di Dio, che per mezzo di que' flagelli gli ammonisce, dopo che Dio gli avrà emendati, e corretti, gireranno al fine della prova uno stato lieto e felice; ma se sono indotti peccarono senza rimedio.

13. E ridotti in catene non alzati la voce a lui. Parla di coloro, i quali all'esterno fan professione di pietà, ma son furbi, e ipocriti, e in vece di trar profitto da' flagelli s'indurano, nè vogliono riconoscere i loro mali come effetto de' lor peccati, nè a Dio ricorrere per implorare da lui soccorso. Con queste parole Elio vuol tradurre il santo Giobbe, il quale non voleva, che a' suoi peccati si attribuissero le sue sventure.

5. Dio non rigetta i potenti, essendo pur egli il Potente.

6. Ma non salta gli empì, e a' poveri rende ragione.

7. Non torcerà i suoi sguardi dal giusto; egli è che colloca sopra trono stabile i regi, ed eglino sono esaltati.

8. E se poi saran messi in catena, o annodati dai lacci di povertà,

9. Egli ad essi accenerà le opere loro, e le loro scelleratezze, peocchè e' furon crudeli.

10. Aprirà loro le orecchie affm di correggerli, e gli ammonirà, perchè si ritraggano dall' iniquità.

11. Se ascolteranno, e saranno docili, finiranno i giorni loro felicemente, e gli anni in gloria.

12. Ma se non ascolteranno, urteran nella spada, e periranno nella stoltezza.

13. Gl' ipocriti, e i furbi provocan l'ira di Dio: e ridotti in catene non alzan la voce a lui.

14. Moriranno di morte violenta, e la loro vita finirà tra gli uomini impuri.

15. Egli trarrà fuori di angustia il povero, e nella tribolazione lo instruirà.

16. Ei ti avverrà dalla fossa largamente angusta, e che non ha fondo sotto di sé: ti riposerai alla tua mensa carica di grasse vivande.

17. La tua causa è stata giudicata come di empia; riceverai secondo i meriti di tua causa.

18. Non ti soverchi adunque lo sdegno per farti opprimere alcuna, nè ti seducano i molli doni.

19. Umilia senza la sferza la tua grandezza, e tutti quelli che si fanno forti in lor possanza.

14. E la loro vita finirà tra gli uomini impuri. Tanto nel testo Ebreo, come nella Volgata è accennato quell'orrendo vizio, da cui venne l'incendio di Sodoma, al qual incendio sembra verisimile, che alludano queste parole, nelle quali un simile gastigo è predetto agli ipocriti.

15. Ei ti avverrà ec. Avrà detto nel versetto precedente, che Dio dopo aver instruito il povero nella tribolazione lo libererà. Applica adesso a Giobbe la sua dicitura: se in emendato dalla tribolazione riconosce, che i tuoi mali erano dovuti a' tuoi falli, e umiliato ricorri a Dio, egli li trarrà fuori dal baratro di miserie, in cui sei quasi sepolto, bastando straziamente angusto, e senza fondo, nè termine: e ti farà godere un dolce riposo congiunto colla copia di tutti i beni.

17. La tua causa è stata giudicata ec. Or tu se' stato condannato da Dio non come potente (vedi vers. 6.), nè come grande, ma come empio, e perciò se' punito secondo i meriti della tua causa.

18. Non ti soverchi adunque lo sdegno ec. Elio vuol insegnare a Giobbe la maniera di vivere nell'avversità, e di emendare le iniquità delle quali suppose che egli fosse reo. Vincel l'ira affinché non ti induca ad opprimere i tuoi peccati, vincel l'avarizia affinché l'amore della giustizia non sia più spento in te dall'amor de' donativi.

19. Umilia senza la sferza. Ovvero non per forza, cioè non costretto da' flagelli, co' quali e' punita da Dio la superbia.

E tutti quelli che si fanno forti in lor possanza. Non asperi trarre un miglior senso dalle parole della nostra Volgata. L'Ebreo è oscuro egualmente.

20. Ne protrahas noctem, ut ascendant populi pro eis.

21. Cave ne declines ad iniquitatem: hanc enim coepisti sequi post miseriam.

22. Ecce, Deus excelsus in fortitudine sua, et nullus ei similis in legislatoribus.

23. Quis poterit scrutari vias eius? aut quis potest ei dicere: Operatus es iniquitatem?

24. Nemento quod ignores opus eius, de quo cecinerunt viri.

25. Omnes homines vident eum, unusquisque intuetur procul.

26. Ecce, Deus magnus vincens scientiam nostram: numerus annorum eius inestimabilis.

27. Qui aufert stillas pluviae, et effundit imbres ad instar gurgulium:

28. Qui de nubibus flouit, quae praetexunt cuncta desuper.

29. Si voluerit extendere nubes quasi tentorium suum,

30. Et fulgurare lumine suo desuper, carlines quoque maris operiet.

31. Per haec enim iudicat populos, et dat escas multis mortalibus.

32. In manibus abscondit lucem, et praecipit ei, ut rursus adveniat.

20. Non allungare la notte (in pensando), come ne' loro paesi alcuni popoli vanno di bene in meglio.

21. Guardati dal torcere il passo verso l'iniquità; perchè questa cominciasti a seguire dopo la tua afflizione.

22. Rifletti come Dio è eccelso in sua possanza, e nessun de' legislatori è simile a lui.

23. Chi potrà indagar le sue vie? E chi potrà dire a lui: Tu hai fatto ingiustizia?

24. Ricordati che tu l'opera di lui non comprendi, che fu celebrata dagli uomini.

25. Gli uomini tutti lo veggono, ciascuno lo mira da lungi.

26. Certamente Iddio è grande, e sorpassa ogni nostro sapere: e il numero degli anni di lui non può rinvenirsi.

27. Egli attrae le stille dell'acqua e versa le piogge come torrenti,

28. Che si sciolgono dalle nuvole, onde tutto lassa è coperto.

29. Quando egli vuole, distende le nuvole, come suo padiglione,

30. E folgori manda, e i suoi lampi di colossità, e cuopre gli estremi lidi del mare.

31. Per mezzo di tali cose egli esercita i suoi giudizii sopra le genti, e al gran numero degli uomini dà nutrimento.

32. Nelle sue mani nasconde la luce, e le comanda di tornare di nuovo.

20. Non allungare la notte (in pensando), come ne' loro paesi alcuni popoli vanno di bene in meglio. Secondo questo senso, che mi è parso il migliore, che possa darsi alla nostra Volgata, Elin attribuisce a Giobbe l'invidia dell'altra felicità, e lo esorta a deporre questa trista passione, la quale non altro può servire che ad esacerbare i suoi mali, e farli parer più lunghe e dolorose le notti.

21. Guardati dal torcere il passo verso l'iniquità. Parla dell'iniquità, colla quale Giobbe (secondo l'opinione di Elin) accusava Dio, come ingiusto: in questa orribile empietà dice Elin, che Giobbe era caduto, dopo che era caduto in miseria.

22. Rifletti come Dio è eccelso in sua possanza, ec. Elin dà questo versetto in poi sino alla fine del capitolo celebra la possanza e la sapienza di Dio, e sembra molto probabile per quello, che egli dice, vers. 33, che con questa egli voglia sollevare la speranza di Giobbe promettendogli una sorte migliore, purchè si ravvegga, e dia luogo in cuor suo a prevedendoli avvertimenti.

23. Nissun de' legislatori ec. Errolo con'egli è, si abbassa Dio a istruire e illuminare gli uomini; e quello che a questi egli insegna e sempre e giustizia e verità e santità, e coopera al bene e alla vera felicità del genere umano.

Per questo Dio non ha tra' legislatori chi lo rassomigli.

24. L'opera di lui non comprendi, che fu ec. Quest'opera secondo molti interpreti egli è l'opera della creazione, nella qual'opera risplende una potenza e sapienza e bontà superiore alla intelligenza degli uomini. Quest'opera dice Elin, che è esatta da tutti gli uomini, i quali considerando il mondo e l'orinato de' cieli e lo splendore e ordine delle stelle, da tutto questo sentono dirsi, che il tutto è opera di un Creatore sovrano. Vedi Aug. de Verb. Dom. serm. 55. Alcuni erodono usata in questo luogo la parola costare, perchè anche ne' primi tempi la storia delle cose, e particolarmente di quelle riguardanti la religione si conservò nelle popolari canzoni.

BIBLIA Vol. I.

25. Gli uomini tutti lo veggono, ec. Lo veggono per la cognizione di Dio, che si acquista mediante la considerazione delle creature.

Da lungi. Vale a dire imperfettamente, e con qualche oscurità, come avviene delle cose poste in gran distanza da noi. Fregiamo adesso a traverso di uno specchio per esempio, I. Cor. XIII. 12. Ottimamente sopra queste parole un antico interprete scrisse: Benchè taluno sia così freddo e malvagio, che ponga studio nel dimostrarci dal suo Creatore, non può nulladimeno nascondersi dal calore di lui, e perciò alcun mortale non haavi, il quale da lungi non veda Dio, e non lo intenda.

27, 28. Attrae le stille dell'acqua ec. Solleva dal mare l'acqua in moltissimi e leggerissimi vapori, che salgono in alto, e questi addensati dipoi rivolge in grossissime piogge.

29, 30. Quando egli vuole, distende le nuvole, come ec. Delle stesse nuvole lavora egli si forma come un ampio padiglione, nel quale egli nasconde la sua Maestà, e di dove si sentiva agli uomini la sua possanza mandando e lampi e tuoni e folgori e grandini sopra la terra, e il mare stesso qual'egli è ampio colle stesse nubi ricopre, qual con densa velo, nelle grandi tempeste. Ho procurato di seguire quanto si poteva più dappresso la lettera della nostra Volgata per esporre questo luogo, che è dagli interpreti tirato a diversissimi sensi.

31. Per mezzo di tali cose ec. In queste stesse nubi, e della loro materia egli forma e tuoni e fulmini e grandine e pioggia di diluvio per castigo de' popoli, e insieme vi forma le dolci piogge, e le rugiade benediche, onde si fronda la terra a produrre il sostentamento di tutta l'innocenza turba degli uomini.

32. Nelle sue mani nasconde la luce, ec. Gli interpreti Greci erodono indinarsi in questo luogo in velleitidine de' giorni e delle notti, della luce e delle tenebre. Dio tiene quasi nelle sue mani la luce, apre le mani, e la luce appare, e torna di nuovo a farsi vedere agli uomini.

53. Annunciat de ca amico suo, quod possessio eius sit, et ad eam possit ascendere.

53. Egli fa intendere a chi lo ama, ch'ell' è suo ec. Il sol nascente annunzia la gloria e la magnificenza del Creatore, e per esso Dio fa intendere a' suoi amici co-

53. Egli fa intendere a chi lo ama, ch'ell' è suo dominio, e che a quella el può pervenire.

me egli abita una luce inaccessibile, la quale è suo dominio a sua eredità, a può, e dee divenire anche la loro eredità.

CAPO TRENTESIMOSETTIMO

Elia dalle mirabili opere di Dio ne deduce la sapienza di Dio, la potenza, la giustizia e la impercruettabilità del suo giudizio: alle quali cose pretende, che Giobbe abbia fatto torto, onde lo avverte a sottoporsi in tutto e per tutto al cenno di Dio.

1. Super hoc expavit cor meum, et emotum est de loco suo.

2. Audite auditionem in terrore vocis eius, et sonum de ore illius procedentem.

3. Subter omnes coelos ipse considerat, et lumen illius super terminos terrae.

4. Post eum rugiet sonitus, tonabit voce magnitudinis suae; et non investigabitur, cum audita fuerit vox eius.

5. Tonabit Deus in voce sua mirabiliter, qui facit magna et inscrutabilia.

6. Qui praecipit nivis, ut descendat in terram, et hiemis pluvias, et imbri fortitudinis suae.

7. Qui in manu omnium hominum signat, ut noverint singula opera sua.

8. Ingredietur bestia latibulum, et in antro suo morabitur.

9. Ab interioribus egredietur tempestas, et ab Arcuro frigus.

10. Plante Deo concrevit gelu, et rursus latissimae funduntur aquae.

1. Per questo tremò a me il cuore, ec. Alla considerazione di tali cose rimango tutto commosso e in timor grande e tremore.

2. La tremenda voce di lui, ec. Per questa voce di Dio molti intendono il tuono: altri con più ragione intendono in generale i miracoli dell'Onnipotenza divina, che risplendono in tutte le nature. Con questi, dice un interprete, Dio ci parla, e spiegando sugli occhi nostri il suo potere a la sua sapienza, c' insegna a tener costì, che le' tali cose, e con si dell'ordine le governa.

3. Egli porta il suo pensiero ec. Commedia la provvidenza di Dio, che a tutte le cose auccor della terra si estende.

4. In sua luce suo ec. La luce di sua virtù, di sua bontà e sapienza penetra per tutte le parti della terra. Colui (dice s. Gregorio), che le superiori cose governa, le inferiori non abbandona, e quegli che dappertutto è presente, anche nelle cose dissimili non è dissimile da se stesso.

5. Dietro a lui un suono di ruggito. Parla del tuono, che va dietro a Dio, vale a dire al comando di lui rimbomba quasi leone, che rugge, e col quale intimidisce e abbatte la superbia degli uomini, onde lo stesso tuono è qui detto voce della Maestà di Dio.

6. Aggiungerci non si potrà. Si sente quella voce maestosa e terribile, ma non può l'uomo arrivare a scopertare perfettamente la ragion naturale.

7. Egli nella mano di ogni uomo pone un segno, ec. L'oscurità di questo versetto ha dato luogo a moltissime e diversissime spiegazioni. La sola, che possa (per quanto a me pare) convenire interamente alla lettera della nostra

1. Per questo tremò a me il cuore, e mi abalzò dalla sua sede.

2. Attentamente ascoltate la tremenda voce di lui, e il suono, che parla dalla sua bocca.

3. Egli porta il suo pensiero alle cose di sotto dei cieli, e la sua luce fino alle estremità della terra.

4. Dietro a lui un suono di ruggito, egli tuona colla voce di sua Maestà, e udita che sia la sua voce, aggiungerci non si potrà.

5. Mirabilmente rimbomba nel tuono la voce di Dio, che fa cose grandi e impercruettabili.

6. Egli comanda alla neve di calar sulla terra, e alle piogge d'inverno, e alle sue impetuose procelle.

7. Egli nella mano d'ogni uomo pone un segno, affinché ciascuno conosca le opere sue.

8. La fera si ritira nella sua tana, e si sta ferma nel suo covile.

9. Da' luoghi reconditi la tempesta vien fuori, e il freddo da settentrione.

10. Al soffio di Dio il gelo si addensa, e si spandono dipoi le acque da tutte le parti.

Volgata ell' è questa: Dio dando agli uomini le mani, strumento negato a tutti gli altri animali, significa all'uomo le opere sue, vale a dire le opere, che convengono all'uomo, perchè mirando l'uomo le sue mani agevolmente conosce, ch'egli è fatto capace di esercitare tutte le arti. Il solo uomo (dice Galeno) ebbe da Dio le mani, strumento convenientissimo a un animale dotato di sapienza, strumento propriissimo all'uomo. De usu Part. xiii. 2. È Anassagora citato da Aristotele dicea, che le mani sono non uno strumento, ma molti, perchè sono uno strumento, che a tutti gli altri va innanzi. Crederei di far torto a' lettori Cristiani se mi mettessi a confutar di proposito le stravaganti immaginazioni de' Choroantici, vale a dire di quella specie d'indovini, che intesero di predire mediante l'osservazione delle linee delle mani quello, che a ciascuno dee avvenire, e con pari stoltezza e ardimento pretesero ancora di dar peso a' loro vaneggiamenti colla storia interpretazione di queste parole.

8. La fera si ritira ec. Le fiere atterrite da' tuoni, da' folgori e dalla procella si ritirano nelle lor tane, e stanno immobili ne' loro covili.

9. De' luoghi reconditi la tempesta vien fuori. Ragionevolmente credono molti interpreti, che per questi luoghi reconditi intendansi quelle, che Giobbe chiama le arce parti del mezzo di, cap. ix. 9., e che da quelle parti venissero nell'Idumea e nella Palestina i turbini, i venti e le procelle apparite da vari luoghi della Scrittura. Vedi Ps. lxxviii. 20., Jerem. iv. 2., Zechar. ix. 14.

10. Al soffio di Dio il gelo si addensa, e si spandono dipoi ec. Dio non solamente è Signore e Moderatore del

11. Frumentum desiderat nubes, et nubes spargunt lumen suum.

12. Quae lustrant per circuitum, quocumque eas volutas gubernantis duxerit, ad omne quod preceperit illis super faciem orbis terrarum:

13. Sive in una tribu, sive in terra sua, sive in quocumque loco misericordiae suae eas iusserit inveniri:

14. Ausculta haec Job: sta, et considera mirabilia Dei.

15. Numquid scis quando preceperit Deus pluvius, ut ostenderent lucem nubium eius?

16. Numquid nosti semitas nubium magnas et perfectas scientias?

17. Nonne vestimenta tua calids sunt, cum perfusa fuerit terra austro?

18. Tu forsitan cum eo fabricatus es coelos, qui solidissimi quasi sere fusi sunt?

19. Ostende nobis quid dicamus illi: nos quippe involvimur tenebris.

20. Quis narrabit ei quae loquetur? etiam si locutus fuerit homo, devorabitur.

21. At nunc non vident lucem: subito aer

11. Il frumento brama le nuvole, e le nuvole gettan la loro luce.

12. Elle van girando all' intorno dovunque le guidi il volere di lui, che le governa, ad eseguire i suoi ordini per tutte le parti della terra.

13. Sia in una data tribù, sia nella terra di lui, o in qualunque altro luogo, dove alla bontà di lui piacerà, che elle si trovino.

14. Ascolta queste cose, o Giobbe, levati tu, e considera le meraviglie di Dio.

15. Sai tu forse quando Dio abbia comandato alle piogge di fare apparire la luce dalle sue nuvole?

16. Hai tu conosciute le vie delle nuvole, e quel grande e perfetto sapere?

17. Non sono etieno calde le tue vestimenta, allorchè l' austro soffia sopra in terra?

18. Tu forse insieme con lui fabbricasti i cieli, i quali sono saldissimi, come se fosser gettati in bronzo?

19. Insegna tu a noi quello, che abbiamo da dire a lui; perocchè noi siamo involti nelle tenebre.

20. Chi ritirà a lui quello, ch' io dico? Se un uomo ardirà di parlarne, resterà oppresso.

21. Ma adesso gli uomini non veggono la

venti, ma quasi in certo modo soffiano dalla bocca di lui perchè è il manda secondo che vuole. Quando dunque Dio manda il vento di settentrione, questo vento forma il ghiaccio, quando manda il vento di mezzogiorno, il ghiaccio si fonde, e sciolto in copia le acque da tutte le parti.

11. *Il frumento brama le nuvole.* Vale a dire le piogge, le quali particolarmente coi nitri, che spargono sopra la terra danno nutrimento a vigore alle piante del grano.

12. *E le nuvole gettan la loro luce.* Questa luce significa i frequentissimi lampi, che precedono, o accompagnano la pioggia.

13. *Dovunque le guidi il volere di lui, ec.* Non si può meglio descrivere l' assoluta dipendenza di tutte le creature da Dio, e la obbedienza, che tutte rendono al lor Creatore. Le nuvole stesse sono per così dire nelle mani di Dio, egli le spedisce in questa, od in quella parte secondo che a lui piace, ed elle con somma esattezza eseguiscono tutti i suoi comandi. Imperocchè ora sono mandate a occurrere il sole, e temperare gli ardori, ora ad unettare la terra, ora sono apportatrici di lampi, di tonni, di fulmini, di grandini.

14. *Sai tu se una data tribù, ec.* Queste nubi variano la pioggia sopra le terre abitate da questo, o da quel popolo, ovvero in un paese deserto e non assegnato ancora da Dio a veruna nazione, o finalmente in qualunque luogo, dove secondo le benefiche sue disposizioni vorrà Dio, eha elle si portino.

Non debbo però tacere, che per quelle parole in terra sua alcuni intendono un paese, dove il vero Dio fosse adorato. Sembra però più semplice e naturale la spiegazione, che ne abbiamo data, perchè così viene maggiormente a commendarsi la Provvidenza divina riguardo anche agli alberi e alle piante selvatiche, le quali da nessuna umana industria sono nutrite. Veggasi in questo luogo s. Gregorio, il quale applica mirabilmente queste parole a' ministri della divina parola, che vanno per il mondo tutto predicando ad ogni creatura il Vangelo.

Noteremo in questo luogo come Eliu propone in tutto il suo discorso a considerare non cose nuove e insolite, ma usitate, e per così dire quotidiane; e veramente il fermarsi a considerar queste, e ad ammirarle a proprio de' soll

saggi, perocchè quanto al volgo i più grandi spettacoli della natura sono piccoli per lui quando sono ordinati.

15. *Di fare apparire la luce dalle sue nuvole?* Questa luce, che scappa fuor delle nuvole, diluola l' Arcobaleno. Vedi Eccl. xxxiii. 12. Sai tu in qual modo e in qual punto furò Dio apparire dalle sue nubi l' arco celeste variato di sì belli e vivaci colori?

16. *Hai tu conosciute le vie delle nuvole, ec.* Sai tu il come con tanta celerità si muovano le nuvole ora in una, ora in altra parte, e il come si sfilano libere nell' aria, e l' insidioso partito sapere, che Dio dimostra nella formazione e nel governo delle medesime nubi?

17. *Non sono etieno calde ec.* Vale a dire: Le tue vesti il pensano addosso, e si riscalzano tanto che soffia il vento di mezzogiorno; sapresti tu render ragione del perchè questo vento riscalda, del perchè da quella parte del mondo soffia un tal vento?

18. *Tu forse insieme con lui fabbricasti ec.* Per nome di cieli intendasi col' migliori Interpreti l' aria, e le aeree regioni, nelle quali si osservano le meteorie descritte di sopra: or in quest' aria osserva Eliu questo miracolo, che essendo cosa sì leggera e minuta, che fugge in vista, ella però ha tal fermezza e tal momento come se fosse di saldissimo bronzo. Gli effetti dell' aria, particolarmente quando è messa in moto, sono stupendi.

19. *Insegna tu a noi ec.* Noi, che ci conosciamo tanto ignoranti, non sappiamo far altro che ammirare e adorare in silenzio le opere di Dio; in, che hai tanto sapere insegna a noi quel che dir dobbiamo di sua Provvidenza e della sapienza, con cui egli il mondo regge e conserva.

20. *Chi ritirà a lui quello, ch' io dico? ec.* Chi ardirebbe di ripetere dinanzi a lui quel ch' io diceva delle opere di Dio, in quali sono sì grandi e inaffabili, che è temerità per un uomo il pretendere di parlarne, ed è un esporti a restare oppresso?

21. *Ma adesso gli uomini non veggono ec.* Gli uomini vivono adesso tra le tenebre dell' ignoranza; ma siccome dopo che le nuvole addensate dal vento ci tolgono la luce del sole, viene dipoi un altro vento, che le dissipa, e il giorno ci rende; così avverrà, che dislegate una volta le tenebre tenebre, Dio si farà vedere a noi, e ci svelerà su medesimo.

cogetur in nubes, et ventus transiens fugabit eas.

22. Ad aquilone aurum venit, et ad Deum formidolosa laudatio.

23. Digne eum invenire non possumus: magna fortitudine et iudicio et iustitia, et enarrari non potest.

24. Ideo timebunt eum viri, et non audebunt contempleri omnes, qui sibi videntur esse sapientes.

22. *L'oro vien da settentrione. Ciò la serenità, come espongono comunemente gli Ebrei e i Latini. Il vento aquilonare, che è molto impetuoso e violento, può significare la tribolazione, dopo la quale Dio rende a' suoi giusti la calma e la luce. In tal guisa queste parole hanno relazione col versetto, che precede.*

24. *Per questo gli uomini lo temeranno, e nessuno*

luce; l'aria subitamente comprimesi in nuvole, ma un vento che passa, le mette in fuga.

22. *L'oro vien da settentrione, e a Dio laude diasi con timore.*

23. *Noi non siam degni di raggiungerlo, egli è grande in sua possanza, ne' suoi giudizi e nella giustizia, ed è ineffabile.*

24. *Per questo gli uomini lo temeranno, e nessuna di quelli, che si credono saggi ardirà di contemplarlo.*

di quelli . . . ardirà di contemplarlo. Nessuno che saggio sia, andrà, tenterà, presumerà d'investigare i segreti della Provvidenza. Così tu, o Giobbe, da' lode a Dio con timore, rispetta e adora i suoi consigli, e non credere, che possa un uomo come la ignorante giungere ad intendere le disposizioni della Provvidenza, le quali sono pe' saggi stessi un impenetrabile arcano.

CAPO TRENTESIMOTTAVO

Dio stesso s'introduce nella disputa, e comanda ad Eliù di tacere, e riprende Giobbe, mostrando dalle opere fatte da sé con'egli non può comprendere la sua potenza e sapienza.

1. Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:

2. Quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis?

3. Accinge sicut vir lumbos tuos: Interrogabo te, et responde mihi.

4. Ubi eras quando ponebam fundamenta terrae? indica mihi si habes intelligentiam.

5. Quia posuit mensuras eius, si nosti? vel quis tetendit super eam lineam?

6. Super quo bases illius solidatae sunt? aut quis demisit lapidem angularem eius,

7. Cum me laudarent simul astra matutina, et iubilarent omnes filii Dei?

1. *Ma il Signore di mezzo al turbine parlò a Giobbe, e disse:*

2. *Chi è costui, che avvolgeva sentenze in ragionamenti da ignorante?*

3. *Cingi da uomo forte i tuoi fianchi; io t'interrogherò, e tu rispondimi.*

4. *Dov'eri tu quand'io gettavo i fondamenti della terra? dimmelo se ne sai tanto.*

5. *Sai tu chi ne fissò le misure? e chi tessè sopra di essa il livello?*

6. *Qual Hanna appoggio le basi di lei? e chi pose la sua pietra angolare,*

7. *Allorchè davano laude a me tutte insieme le stelle della mattina, e voci di giubbilo alzavano tutti i figliuoli di Dio?*

1. *Ma il Signore di mezzo al turbine ec. Nella stessa guisa, che Dio apparve a Mosè in mezzo all'ardente roveto, che dinotava il fuoco e le trasfughe dell'ardente tribolazione, sotto di cui gemeva il popol suo nell'Egitto, così adesso apparisce Dio e fa sentir la sua voce in un turbine, per cui veniva significato il violento doloroso stato di Giobbe straziato non meno nell'anima dagli strappati dei suoi stessi amici, che nel corpo da' suoi doveri. Da questo turbine adunque e da questa nube viene Dio a parlare, e a terminare il lungo contrasto tra Giobbe e gli amici.*

2. *Chi è costui, che avvolgeva ec. A chiunque riflette come nel primo versetto si dice, che Dio parlò a Giobbe, e come per comune indubitato sentimento tutto il ragionamento dal versetto terzo in poi è rivolto allo stesso Giobbe, sembrerà senza fallo assai verisimile, che anche le parole di questo versetto contengano un risprovero fatto da Dio non ad Eliù, ma a Giobbe. Quest'opinione è favorita dalla lezione de' LXX, ed è tenuta dal Grisostomo, da Agostino e da molti altri. Posto ciò Dio con queste parole riprende Giobbe non di avere offesa in alcun modo la verità, nè di avere parlato male della giustizia e della Provvidenza divine, ma di averne parlato confusamente e non con quella chiarezza e dignità, che si conveniva a tal argomento affine di togliere agli amici ogni occasione di solidicare e di criticare, o stravolgere i suoi accenti. Mi sembra ottimamente espresso il senso di queste parole in una versione Latina in tal guisa: «chi è costui, il quale col suoi discorsi da ignorante oscura i consigli di Dio?*

3. *Cingi da uomo forte ec. Risponde qui il Signore ai voti di Giobbe, e gli ordina, che adunque si prepari alla disputa, e si cinga, e rinforzi i suoi fianchi come fa un uomo forte, che va alla tenzone.*

4. *Dov'eri tu quand'io ec. In tutto questo altissimo ragionamento sembra, che voglia Dio non solo convincere Giobbe della tenera e sollecita sua provvidenza riguardo alle cose sensibili fatte per l'uomo, ma voglia ancora col grandioso racconto de' miracoli di questa medesima provvidenza esaltare e ravvivare lo spirito del sant'uomo, perduto altamente non solo dagli infelici suoi mali, ma anche dagli oltraggi dei suoi stessi amici. Dio comincia a far vedere la piccolezza dell'uomo, e quanto egli sia incapace di poter penetrare i consigli del Creatore. Dov'eri tu (dice egli) quand'io qual sapiente architetto gettavo le fondamenta della terra, di cui tu se' uno degli abitatori? Le fondamenta della terra sono la stessa sua stabilità distale da Dio. Ps. 102. 5.*

5. 6. *Sai tu chi ne fissò le misure? ec. Dio fa qui allusione a tutto quello, che vuol fare un architetto quando intraprende una fabbrica. Sai tu in qual modo lo scoperi la terra; sai tu qual sia il sostegno e l'appoggio, ch'io le diedi; sai tu le proporzioni, ch'io fissai tra essa e l'universo, di cui ella è una parte? Avresti tu saputo ideare, o immaginare giammai una fabbrica sì vasta, e sì bella e sì propria ad essere albergo degli uomini?*

7. *Le stelle della mattina, ec. I figliuoli di Dio sono gli Angeli, come si può vedere cap. 1. E., e così tutto il fondamento crediamo, che le stelle della mattina sieno gli*

8. Quis conclusit ostiis mare, quando erumpebat quasi de vulva procedens?

9. Cum poverem ubem vestimentum eius, et caligine illud quasi pannis infantiae obolverem?

10. Circumdedi illud terminis meis, et posui vectem et ostia;

11. Et dixi: Usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos.

12. Numquid post ortum tuum praecepisti diluculo, et ostendisti aurorae locum suum?

13. Et tenuisti concutiens extrema terrae, et excussisti impios ex ea?

14. Restituetur ut lutum signaculum, et stabil sicut vestimentum:

15. Auferetur ab impiis lux sua, et brachium excelsum confringetur.

16. Numquid ingressus es profunda maris, et in novissimis abyssae deambulasti?

17. Numquid apertae sunt tibi portae mortis, et ostia tenebrosa vidisti?

18. Numquid considerasti latitudinem terrae? indica mihi, si nosci omnia,

19. In qua via lux habitat, et tenebrarum quis locus sit:

20. Ut duces unumquodque ad terminos suos, et intelligas semitas domus eius.

21. Sciebas inne quod nasceretur esses? et numerum dierum tuorum noveras?

22. Numquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti,

23. Quae praeparavi in tempus hostis, in diem pugnae et belli?

stessi Angeli, così chiamati per essere stati fatti da Dio prima di tutte le cose sensibili. La seconda parte del versetto è una spiegazione della prima, com'è uso delle Scritture. Veggasi in questo luogo il Crisostomo.

8. Chi chiuse le porte al mare ec. Mi sembra evidente, che la lettera della nostra Volgata richiede, che s'intenda descritto l'andamento delle acque in un sol luogo, quando creato il mare faceva forza in certo modo per soverchiare e affogare la terra, se i comandi di Dio (che sono le porte, che lo trattennero) non gli'avessero vietato.

9. La nube gli diedi per vestimento, e nella caligine ec. Si continua a paragonare il mare con un bambino nato di fresco. Le nuvole tenebrose, che sopra lo stesso mare appaiono continuamente, dice, che sono i panni e le fasce, onde cinto lo stesso mare, perchè non solo la terra, ma anche la stessa aria, che circonda il mare, serve al mare stesso di ritugio, come noto un dotto interprete.

11. Sin qua tu verrai, ec. Egli è adunque il solo preciso comando di Dio, che ritiene il mare dentro i suoi limiti, e questo grandissimo effetto dell'onnipotente parola di Dio è sovente celebrato nelle Scritture. Vedi Pa. loc. 9. Jerem. 7. 22. ec.

13. Forse dopo che sei al mondo ec. Ne tu, ne alcun uomo era al mondo quando fu creata la luce, e fissata l'alternativa della luce e delle tenebre, e stabilito il punto dove mattina per mattina deve nascere l'aurora, imperchè questo punto ogni giorno è diverso, e non fosse tu certamente, che a lei lo insegnasti.

8. Chi chiuse le porte al mare quand'ei scappò fuora, come uscendo dall'ateo materno?

9. Quand'io la nube gli diedi per vestimento, e nella caligine lo rinvolsi, come un bambino nelle sue fasce?

10. Lo ristitui dentro al confini posti da me, e gli diedi sue porte e contrafforti;

11. E dissi: Sin qua tu verrai, ma non passerai più innanzi, e qui frangerai gli orgogliosi tuoi flutti.

12. Forse dopo che sei al mondo desti legge alla luce della mattina, e all'aurora mostrasti il luogo onde uscir fuori?

13. Hai tu scossi colle tue unni i cardini della terra, e ne hai tu sballzati gli empj?

14. Tornerà come fango il sigillo, e sussisterà come una veste:

15. Sarà agli empj tolto il loro splendore, e l'eccelsa loro possanza sarà annichilata.

16. Se' tu entrato nel fondo del mare, e hai tu passeggiato nel profondo dell'abisso?

17. Son eleno state aperte a te le porte di morte, e que' tenebrosi liminari gli hai tu veduti?

18. Hai tu considerata l'ampiezza della terra? Dimmi, comosci tu tutte queste cose?

19. Dove sia che abiti la luce, e qual sia il ripostiglio delle tenebre:

20. Onde e l'una e le altre tu condur possa ai luoghi loro, sapendo la via delle case loro.

21. Sapetei tu una volta di aver a nascerre? Eri tu informato del numero dei tuoi giorni?

22. Se' tu entrato dove le nevi si serbano, ed hai tu veduto dove si raccolgan le grandini,

23. Preparate da me per farne uso contro il nemico, per giorno di guerra e di conflitto?

13. Hai tu scossi ec. Quando la terra cominciò ad essere albergo di tanti empj fuori tu forse, che peradesso colle tue mani, come si prende un vaglio, la scuotesti con forza, e ne sballzasti fuora la paglia inutile, e buona solamente a bruciare? Vedi Amos. 13. 9., Luc. XIII. 21.

14. Tornerà come fango il sigillo, ec. Di questa occasione sentenza la spoliante, che mi sembra più coerente e più verisimile rita e questa: il sigillo (vale a dire l'uomo, che porta impresso il sigillo del suo Creatore, nella ragione, di cui fu dotato) torca nel fango; e se egli sussiste, come una veste, che invecchia e si consuma.

La lezione de' LXX ed porta a credere, che si trattò qui della formazione dell'uomo, intorno alla quale dice il Crisostomo: In per ambedue questi titoli ammirò il Creatore, e perchè creò il corpo umano, soggetto alla corruzione, e perchè nella stessa corruzione espresse la sua possanza e sapienza.

15. Sarà agli empj tolto il loro splendore, ec. La provvidenza di Dio spicca nel gastigo degli empj come nella ristorazione e conservazione delle altre cose.

16. Se' tu entrato nel fondo del mare, ec. Aven interrotto il filo del ragionamento per parlare degli empj, che corrompono le opere di Dio: torna adesso a parlare delle opere della Creazione.

17. Le porte di morte, ec. Penetrasti tu giammai nelle caue profonde cavernae, ricettacolo de' danassi, onde e il luogo dove essi stanno, e lo stato loro sia a te noto?

22, 23. Le grandini, preparate da me ec. Preparate da

24. Per quam viam spargitur lux, dividitur aestus super terram?

25. Quis dedit vehementissimo imbrì curam, et viam sonantis tonitrui,

26. Ut plueret sonitum terram aboque homine in deserto, ubi nullas mortalium commoratur,

27. Ut impleret inviam et desolatam, et produceret herbas virentes?

28. Quis est pluviae pater? vel quis genuit stillas roris?

29. De cuius utero egressa est glacies? et gelu de coelo quis genuit?

30. In similitudinem lapidis aquae durantur, et superficies abyssi constringitur.

31. Numquid coniungere valebis micantes stellas Pleiadas, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?

32. Numquid producis Luciferum in tempore suo, et Vesperum super filios terrae consurgere facis?

33. Numquid nosti ordinem coeli, et pones rationem eius in terra?

34. Numquid elevabis in nebula vocem tuam, et impetus aquarum operiet te?

35. Numquid milites fulgura, et ibunt, et revertentia dicent tibi: Adsumus?

36. Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? vel quis dedit gallo intelligentiam?

37. Quis enarrabit coelorum rationem, et concentum coeli quis dormire faciet?

38. Quando fundebatur pulvis in terra, et gliebas compingebantur?

39. Numquid espes leaenae praedam, et animam catulorum eius implebis,

24. Per quale strada si sparge la luce, e il calore si spanda sopra la terra?

25. Chi segnò il corso alla impetuosa pioggia, e la strada al tuono romoreggiante?

26. E fece piovere sulla terra deserta priva di abitatore, dove nessun de' mortali pone sua stanza,

27. Inondandola, benchè inabitabile e desolata, affinché verdi erbe produca?

28. Chi è il padre della pioggia, e chi generò le gocciolate della rugiada?

29. Da qual seno uscì il ghiaccio, e chi dall'aria mandò il gelo?

30. Le acque s'indurano come pietre, e la superficie del mar si rappiglia.

31. Potrai tu forse legare le stelle folgoranti delle Pleiadi, o sconvolgere il corso di Orione?

32. Se' tu forte, che fai apparir a suo tempo la stella del mattino, o che fai nascere l'Espero sopra i figliuoli degli uomini?

33. Intendi tu l'ordine del cielo, e stabilirai le ragioni di lui sopra la terra?

34. Alzerai tu la tua voce alla nube per far venire sopra di te un diluvio di acque?

35. Spedirai tu i folgori, e questi anderranno, e ti diranno al ritorno: Siamo a' tuoi cenni?

36. Chi nel petto dell'uomo pose la sapienza, e chi al gallo diede discernimento?

37. Chi esporrà il governo de' cieli, e farà tacere la celeste armonia?

38. Così fu fin da quando si rapresse la polvere sopra la terra, e le sue zolle si raddorarono.

39. Anderai tu a far preda per la lionessa, e satollerai le brame de' suoi lioncini,

me per giustizia de' miei nemici allorchè ad essi dichiaro la guerra. Così della grandine servivasi il Signore a flagellare i campi e le tialde degli Egiziani. Vedi *Ezod.* ix. 18. ec.

26. *E fece piovere sulla terra deserta.* ec. In (dice il Signore) fu sua parte della pioggia, della rugiada ec. anche alla terra disabitata e incolta, peocchè come padre e creatore di tutto nessuna parte delle opere mie trascurò, o mette in dimenticanza: nè degli uomini solamente, ma anche delle fiere e de' più vili e minuti insetti tengo pensiero.

31. *Potrai tu forse legare le stelle.* ec. Parla della mutazione delle stagioni: puoi tu impedire, che al loro tempo non nascano le Pleiadi, che aprono la primavera, o sconvolgere il corso di Orione, affinché non apparessa ad annunziare il principio dell'inverno? La stessa voce, che qui è tradotta *Arcturo*, è spiegata con quella di *Orione*, cap. ix. 9.

32. *Fai nascere l'Espero sopra i figliuoli degli uomini?* È come se dicesse: se' tu forte, che fai apparire la stella della sera, che e' pe' figliuoli degli uomini annunzio di tranquillità e di riposo dopo le luttuose della giornata?

33. *L'ordine del cielo.* Ovvero le leggi del cielo, vale a dire le leggi stabilite da me intorno ai movimenti de' corpi celesti.

E stabilirai le ragioni di lui sopra la terra? Se' tu stato forse l'autore della dipendenza, che ha la terra dal cielo, da cui impara la terra in diversità delle stagioni proprie per seminare, per lavorare le campagne? Se' tu, che hai ordinato, che il sole presedesse al giorno, la luna e le stelle alla notte, che la terra nelle sue produzio-

ni avesse bisogno delle influenze celesti, e che finalmente dal cielo stesso apparisse la terra a conoscere la gloria del Creatore?

34. *Alzerai tu la tua voce alla nube.* ec. Quando la terra è sibilonda e chiede pioggia se' tu forte, che chiami le nuvole, e loro ordini di rovesciare un diluvio di acque sulle arse campagne? Ell'è la mia voce quella, al di cui suono obbediscono le nuvole, come tutte le creature anche prive di senso.

36. *E chi al gallo diede discernimento?* Chi ha insegnato al gallo a saper dividere i giorni e le notti in certe determinate parti distinte da lui col suo canto?

37. *E farà tacere la celeste armonia?* Gli antichi filosofi hanno dette gran cose sopra l'armonia del cielo. Quest'armonia consiste nella proporzione ordinatissima dei movimenti lutti, e di tutti i corpi celesti tra di loro.

38. *Così fu fin da quando.* ec. Tutte queste cose furono con lui ordinar stabilite da me (dice Dio) fin da quando fu creata la terra, allorchè la mistissima polvere, ond'ella è composta, fu ridotta in materia dura e compatta, e solida per mezzo di quella moderata umidità, che lo le comunicai.

39. *Anderai tu a far preda per la lionessa.* ec. Si rammenta a conforto e consolazione dell'uomo la ineffabile provvidenza di Dio a favore degli animali. Una lionessa, che ha partorito, ha bisogno, ed è bisognosa di provvedere non tanto al proprio sostentamento, quanto a quel de' suoi parti. L'altrimenti tu a far preda? Durai tu da mangiare al tuo lioncini, quando per la loro piccolezza non possono allontanarsi dalla tana, in cui nasqnero?

40. Quando cubant in antris, et in specubus insidiantur?

41. * Quis praeeparat corvo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos? * Ps. 146. 9.

41. Chi prepara il suo nutrimento al corvo, ec. L'affetto materno della provvidenza divina non è pel solo lione, il re di tutti gli animali, ma anche pel corvo animal voracissimo, ne bello a vedersi, nè di piacere a udirsi

40. Allorchè giacciono nelle tane, e stanno antroni per le cavernæ?

41. Chi prepara il suo nutrimento al corvo, allorchè i suoi pulcini gracchiano verso Dio, e van qua e là, perchè non han da mangiare?

nel suo gracchiare. Questa ezza però di volatili è lo grandissimo onore, e Dio non isdegna di farseli sapere, che egli ascolta le voci de' pulcini del corvo, e a pietà si muove di essi, e si loro sostentamento provvede. Vedi Ps. 146.

CAPO TRENTESIMONONO

Dio fa vedere a Giobbe le sue meraviglie anche nelle capre salvatiche, nell'asino selvaggio, nel rinoceronte, nello struzzolo, nel cavallo e nell'aquila, riprendendolo dell'aver voluto disputare con lui: per le quali cose commosso Giobbe confessa di avere temerariamente parlato.

1. Numquid nosti tempus partus ibicum in petris, vel parturientes cervas observasti?

2. Dinnerastis menses conceptus earum, et scisti tempus partus earum?

3. Incurvantur ad foetum, et pariunt, et rugitus emittunt.

4. Separantur filii earum, et pergunt ad pastum: egrediuntur, et non revertuntur ad eas.

5. Quis dimisit onagram liberum, et vincula eius quis solvit?

6. Cui dedi in solitudine domum, et tabernacula eius in terra saluginis.

7. Contemnit multitudinem civitatis, clamorem exactoris non audit.

8. Circumspicit montes pascuae suae, et ventia quaeque perquirit.

9. Numquid volet-rhinoceros servire tibi, aut morabitur ad praesepe tuum?

10. Numquid alligabis rhinocerotam ad arandum loro tuo? aut confringet glebas vallium fieri te?

11. Numquid fiduciam habebis in magna fortitudine eius, et derelinques ei labores tuos?

1. *Egli a te noto il tempo, in cui le capre salvatiche ec. La capra salvatica forse è lo stesso, che il camoscio, animale, che si trova in molti luoghi sulle alpi. Hai tu cognizione di tanti animali, che vivono e moltiplicano sopra la terra? Conosci tu quella capra selvaggia, che abita negli alti monti, e si dietta per così dire, de' precipiti? Sai tu il tempo, in cui ella mette in luce i suoi parti, onde tu possa preparare a questi il lor cibo?*

4. *Si separano da esse i loro parti, ec. Ognun crederebbe, che la difficoltà e la pena grande delle cervæ nel partorire dovesse nuocere a' parti stessi, e farli più deboli e impotenti; ma la cosa va molto diversamente; essi son sani e robusti, e non si curano del latte delle lor madre.*

8. *Chi pose l'asino selvatico in libertà, ec. Molti animali più forti e più grandi, che l'asino selvaggio lo feci soggetti all'uomo, come il bue e il cavallo, e volli, che a lui servissero; ma da tal servitù rendei libero l'asino salvatico. Questo, che non conosce padrone, ne mangiò, ne stalla, ma sprezza il tumulto delle città, ha per sua abitazione i vasti deserti, e trova abbastanza da vivere in uno steril terreno; non porta busto, e non ode la voce di un padrone, che lo percuota e lo stimoli a cam-*

1. *È egli a te noto il tempo, in cui le capre salvatiche partoriscono nelle spelonche, od hai tu osservato il partorir delle cervæ?*

2. *Hai tu contati i mesi di lor gravidanza, e segnato il tempo del loro parto?*

3. *Elle s'incureano, e partoriscono urlando.*

4. *Si separano da esse i loro parti, e vanno alla pastura: se ne vanno, nè tornan più a rivederle.*

5. *Chi pose l'asino salvatico in libertà, e da ogni freno lo sciolse?*

6. *A lui lo diedi per casa il deserto, e per istanza una terra infertonda.*

7. *Egli dispregia gli strepiti delle città, e non ode le grida di un duro padrone.*

8. *Uolè egli in giro gli occhi alle montagne di sua pastura, e va in traccia di ogni genere di verzura.*

9. *Forrà egli servire a te il rinoceronte, o starsene alla tua mangiatoia?*

10. *Forrà tu al tuo giogo ad arare il rinoceronte; o romperà egli dietro a te le zolle delle tue valli?*

11. *Ti fiderai tu della sua gran forza, e a cura di lui porrai i tuoi lavori di campagna?*

minare; questo animale lo pure nutrisco; e da me ebbe tutta questa razza l'amore della libertà, che a lei non può togliersi senza toglierle insieme la vita. Quantunque al nostro istituto non appartenga di entrar nella spiegazione del senso allegorico, non possiamo però fte a meno di recennare come io questo luogo l'Autore della natura nel bel ritratto di questo animale viene a commendare la vita solitaria rimota da' tumulti e dalla dissipazione delle cose esteriori, e da quella, che è chiamata dall'Apostolo servitù degli uomini e consacrata sito studio delle cose divine, e alla cura della propria santificazione. I sapienti del mondo disprezzano come asini' stolidi e inutili coloro, che un tal genere di vita si eleggono, ma non alla sapienza del mondo si appartiene di giudicare delle cose dello spirito. Quello, che è da procurarsi con ogni studio per un uomo, che ami la propria salute, egli si è, che se Dio non mette in libertà, se Dio non lo esenta dal servire agli altri uomini (servitù, ch'ei non debbe amare se non per ragion di carità) faccia però ogni sforzo per conservare la solitudine e la libertà del cuore. Veggasi s. Gregorio in questo luogo.

9. *Forrà egli arare a te il rinoceronte? Di questo animale si parla, Deut. XXXII. 17., Num. XXXII. 12.*

12. Numquid credes illi quod sementem reddat tibi, et aream tuam congreget?

13. Penaa struthionis similis est pennis herodii et accipitris:

14. Quando derelinquit ova sua in terra, tu forsitan in pulvere calcificas ea?

15. Obliviscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat.

16. Duratur ad filios suos quasi non sint sui, frustra laboravit nullo timore cogente.

17. Privavit enim eam Deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam.

18. Cum tempus fuerit, in altum alas erigit: deridet equum, et ascensorem eius.

19. Numquid praebebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo eius limbum?

20. Numquid suscitabis eum quasi locustas? gloria narium eius terror.

21. Terram ungula fodit, exultat audacter: in occursum pergit armatis.

22. Contemnit pavorem, nec cedit gladio.

23. Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta et clypeus.

24. Fervens, et fremens sorbet terram, nec reputat tubae sonare clangorem.

25. Ubi audierit bucinam, dicit: Vali, procul odoratur bellum, exhortationem ducum et ululatum exerit.

26. Numquid per sapientiam tuam plumiscit accipiter, expandens alas suas ad austrum?

12-17. *La piuma dello struzzo ec.* Alcuni leggono egli l'interrogativo; *La piuma dello struzzo è ella simile alle penne della cicogna e dello sparviero?* Ma seguendo la lezione comune veramente lo struzzo ha la figura e la piuma e all di uccello, benchè egli non voli, ma stese le ali, corra con incredibile lestezza. Or questo animale il quale all'esteriore è sì ben corredato come gli altri uccelli, non ha però nè l'industria, nè la prudenza, nè il buon naturale di questi, perchè Dio a lui non lo diede la femina non creata un luogo conveniente e sicuro per depositarsi le sue uova e per covarle: ella le depone nella sabbia, e alla sabbia lascia la cura di riscalderle e di farle schiudere. Così ella espone i suoi parti a perire, ed è verso di essi crudele, e senza alcuna accessita reade laude la pena e il dolore, che a lei costarono quelle uova nel metterle la luce. Se un'altra sapiava, non altro cuore verso de' loro parti negli uccelli si ammirò, egli è visibile (dice Dio), che tutto ciò è stato dato ad essi da me. Io però non dimentico le uova dello struzzo abbandonate dalla madre, e la mia provvidenza supplisce al disamore di lei, e veglia alla conservazione di questa come delle altre specie di creature.

18. *Ma quando è tempo egli stende ec.* Con tutto questo però lo struzzo ha forza grande, e corre rapidamente, e mentre fugge, prendendo co' suoi piedi de' sassi gli scaglia co' tal destrezza e co' tanto impeto contro il cavallo e il cavaliere, che spesso all'uno, od all'altro dà morte. Così egli sa valersi al bisogno de' mezzi datigli dalla provvidenza per sua difesa: ma infelicitoso e atterrito per se medesimo, non pensiero nè cura non si prende per venguer' altra cosa.

12. *Credi tu ch'ei ti renderà la tua semente, ed empierà la tua aia?*

13. *La piuma dello struzzo è simile alle penne della cicogna e dello sparviero:*

14. *Quando' egli abbandona le sue uova per terra, se' tu forse, che tralla polvere le riscaldi?*

15. *Egli non pensa, che il piede le schiaccerà, o le fieri stiellegge le pesteranno.*

16. *Egli è crudele verso i suoi parti, come se suoi non fossero, egli getta le sue fatiche, senza che timore alcuno lo costringa,*

17. *Perchè il Signore lo privò di sapienza, e non gli diede discernimento.*

18. *Ma quando è tempo egli stende in alto sue ali, e si burla del cavallo e del cavaliere.*

19. *Sarai tu che darai forza al cavallo, o la sua gola empierà di nitriti?*

20. *Lo farai tu snellire come le locuste? la maestà delle sue narici atterrisce.*

21. *Scalza la terra colla zampa, saltella con brio, va incontro agli armati.*

22. *Disprezzator di paura, non rattiene la spada.*

23. *Sente sopra di sé il rumore del tuccasso, il vibrar delle lance e il moto dello scudo.*

24. *Spumante, e fremente si mangia la terra, nè aspetta che suoni la tromba.*

25. *Sentita ch'egli ha la tromba, dice: Bene sta. Sente da lungi l'odor di battaglia, le esortazioni de' capitani e le strida delle milizie.*

26. *Forse per effetto di tua sapienza si veste lo sparviero di piume, e le ali distende verso il mezzodi?*

19. *Sarai tu che darai forza al cavallo, ec.* Al ritratto dello struzzo, che non vuol bene se non a se stesso, oppone Dio il ritratto del cavallo, animale d'uomo si generoso, il quale con sua fermezza grande congiunge una gran docilità, e un certo sentimento di amore e di riconoscenza verso il padrone: a questo padrone egli serve non solo co' una somma obbedienza, ma ancor di gran gusto: per lui va alla guerra, e l'ama, e si arda coraggiosamente la mezzo a' pericoli; finalmente la guerra, e la pace egli si presta continuamente alle utilità e al comodo dell'uomo. Foss' tu forse, o Giobbe, che desti inclinazioni sì belle al cavallo?

20. *Lo farai tu snellire come le locuste?* Le locuste chiamasi da noi cavallette, perchè nella loro figura somigliano un cavallo armato per la battaglia secondo l'antico costume. Qui si assomiglia alla locusta il cavallo, perchè come quella egli vola (per così dire) saltellando intorno alla velocità del cavallo falante come sono state scritte dagli antichi poeti e da altri scrittori.

23-25. *Sente sopra di sé il rumore del tuccasso, ec.* Sente l'agitazione del tuccasso, il vibrar della lancia, il movimento dello scudo del suo cavaliere, e tutto questo che atterrebber' ogni altro animale, e tutto questo che non può sentirsi senza qualche palpazione dall'uomo più coraggioso e intrapido, ben lungi dal recargli paura, sveglia la sua impazienza.

26. *Si veste lo sparviero di piume, e le ali distende ec.* Lo sparviero uccello di rapina ha bisogno di avere forti le ali, e la Provvidenza ha disposto, che ogni anno egli mangia sue piume, e affinché più facilmente si staccino e cadan le vecchie, ella gli ha insegnato di tenersi esposto

27. Numquid ad praeceptum tuum elevabitur aquila, et in arduis ponet nidum suum?

28. In petris manet, et in praeruptis silicibus commoratur atque inaccessis rupibus.

29. Inde contemplantur escam, et de longe oculi eius prospiciunt.

30. Pulli eius lambent sanguinem: et ubique cadaver fuerit, statim adest.

31. Et adiecit Dominus, et locutus est ad Job:

32. Numquid qui contendit cum Deo, tam facile conquiescit? utique qui arguit Deum, debet respondere ei.

33. Respondens autem Job Domino, dixit:

34. Qui leviter locutus sum, respondere quid possum? manum meam ponam super os meum.

35. Unum locutus sum, quod utinam non dixissem; et alterum, quibus ultra non addam.

al vento di mezzogiorno nel tempo della canicola, perché il tepido soffio di questo vento dilatando i pori della sua cute facilitò il desiderato cangiamento, che è per lui un rinnovamento di gioventù e di robustezza. Lo stesso fanno le aquile e i falconi.

27. *Si leverà in alto l'aquila, ec.* L'aquila ama di posarsi e di abitare ne' luoghi più alti e inaccessibili, e non però non ha in quei luoghi il suo alimento, perché è carnivora; ma Dio le ha dato una vista acutissima per distinguere i corpi morti degli animali in grandissima lontananza; perché i corpi morti ella ama principalmente, né i vivi animali offendere (per quanto dicesi) se non a strettura da necessità.

31. *E il Signore soggiunse, ec.* In un medesimo tempo Dio avea parlato alle orecchie e al cuore di Giobbe, e gli avea fatto conoscere la sua incredibile bontà e provvidenza verso le sue creature. Dopo la fine del precedente ragionamento fu per qualche tempo un totale silenzio; indi ripigliò Dio la parola.

32. *Così che alterca con Dio si acquiescè egli ec.* Con una specie d'ironia il Signore mostra in terzo modo di

27. *Forse al tuo comando si leverà in alto l'aquila, e in luoghi eccelsi farà suo nido?*

28. *Se ne sia ella su' massi e negli scoscesi dirupì e sui gioghi inaccessibili.*

29. *Di là ella contempla la preda, e i suoi occhi veggono in gran lontananza.*

30. *I suoi aquilotti toccano il sangue, e dovunque sia un cadavere, tosto ella si trova.*

31. *E ti Signore soggiunse, e disse a Giobbe:*

32. *Colui che alterca con Dio si acquiescè egli si facilmente? Certo che chi vuol riprendere Dio debbe rispondergli.*

33. *Ma Giobbe rispose al Signore, e disse:*

34. *Io che ho parlato con leggerezza, che posso rispondere? mi porrò la mano alla bocca.*

35. *Una cosa ho detto, la quale non avess'io detta giammai: e anche un'altra, alle quali niente più aggiungerò.*

maravigliarsi, che Giobbe, il quale lo avea provocato a disputa, alzòsi il capo sì presto, a ammutolisca.

C'hi vuol riprendere Dio ec. Chi pretende di lamentarsi di Dio egli è di ragione, che a lui risponda quando egli si degnò di giustificare la sua condotta.

31. *Non parlato con leggerezza, ec.* In senza riflettere ho parlato di Dio e delle cose di Dio non in quella guisa, che un uom mortale debbe parlare.

32. *Una cosa ho detto... e anche un'altra, ec.* Giobbe adunque si accusa di avere una e due volte, cioè più volte eccelsato ne' suoi discorsi. Non si accusa di aver parlato contro la verità, né di aver bestemmiato, o parlato male di Dio, come pretendevano i suoi amici, ma confessò, che avrebbe dovuto parlare di Dio con maggiore ritenenza e umiltà, e parlar meno della sua innocenza, affinché i suoi avversari non avessero pretesto a dire, che egli non rispettava la giustizia e la provvidenza di Dio. Si umilia adunque profondamente dinanzi al suo Signore, e promette di contentarsi in altra guisa nell'avvenire. La correzione di Dio lo ha illuminato e ha calmata l'agitazione del suo spirito ragionata de' ragionamenti degli amici poco discreti.

CAPO QUARANTESIMO

Dio riprende Giobbe, perchè pareva che avesse intoccata la sua giustizia: gli fa vedere la sua potenza in Behemoth e in Leviathan, e gli impone silenzio.

1. Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:

2. Accinge sicut vir lumbos tuos: interroga bo te, et indica mihi.

3. Numquid irritum facies iudicium meum, et condemnabis me, ut tu iustificeris?

3. *Renderti tu vano il mio giudizio?* Giobbe sostenendo con tanta fermezza la sua innocenza, e lamentandosi delle asperità, nelle quali era involto, sembrava aver data altrui occasione di credere, che egli non possedesse della divina giustizia, benché questa sovrana giustizia avesse confessata e celebrata più volte. Dovea però Giobbe voler piuttosto, che altri lo credessero peccatore, dovea permettersi piuttosto, che pensasse delle sue colpe esser creduti i suoi mali, che servir egli stesso di pretesto a' cattivi per biasimare la Provvidenza; perchè molto conviene al servitore fedele il sacrificare anche la propria estimazione alla gloria del suo Signore, e servire a lui (come diceva l'Apostolo) per mezzo dell'infamia, come per mezzo della buona fama, 1. Cor. vi. Dio adunque rimprovera qui al

1. *E ti Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine, e disse:*

2. *Cingi da uomo i tuoi fianchi, io t'interrogherò, e tu rispondimi.*

3. *Renderti tu vano il mio giudizio, e me condannerai, per giustificare te stesso?*

sant'uomo, che in difendendo la sua giustizia nel calor della disputa si era espresso in termini così forti, che chiunque il cuore e l'intenzione di lui non conosceva, avrebbe potuto abusare di sue parole, e immaginarsi, ch'egli volesse per giustificare se medesimo intaccare l'equità de' giudizi di Dio, e quasi pretendere di correggerli e di ritrattarli. Possuno ancora queste parole avere quest'altro senso: pretendi tu colle tue querele, che io ritratti il mio giudizio e le mie disposizioni in cangi rispondere a te? Ma non sarebbe egli giusto, che queste disposizioni tu stessi, e ad esse con amore ti soggettassi, benché ignota ne sia a te la ragione? Il reale profeta diceva: mi loquar, non aperit la mia bocca, perchè chi ha cosa ha fatto se' lui. Ps. 36. 10.

4. Et si habes brachium sicut Deus, et si voce simili tonas,

8. Circunda tibi decorem, et in sublime erigere, et esto gloriosus, et speciosus induere vestibus.

6. Disperge superbos in furore tuo, et respice omnem arrogantem humilia.

7. Respice cunctos superbos, et confunde eos, et contere impios in loco suo.

8. Absconde eos in putere simul, et facies eorum demerge in foveam:

9. Et ego confitebor, quod salvare te possit dextera tua.

10. Ecce, Behemoth, quem feci tecum, foenum quasi bos comedet:

11. Fortitudo eius in lumbis eius, et virtus illius in umbilico ventris eius.

12. Stringit caudam suam quasi cedrum, nervi testicularum eius perquam sunt.

13. Ossa eius velut fistulae aeris, cartilago illius quasi laminae ferreae.

14. Ipse est principium viarum Dei: qui fecit eum, applicabit gladium eius.

4-9. *Che se tu hai braccio come quello di Dio, ec. Ma hai tu tal possanza onde nullo ardimen di opporri e contraddire a' miei giudizi? Hai tu fortezza simile a quella di Dio, e la tua voce ha ella qualche somiglianza con que' terribili tuoni, onde Dio spaventa, e scuota la terra? Se così è, rivestiti della stessa mia maestà, alzati fino al cielo, spiega la tua grandezza, e fatti vedere ammantato di luce e di gloria: quindi per primo saggio di tua possanza smilta, dispergi, annichila tutti i superbi e gli empj; perorchè io quonda lo mi compiaccio principalmente di far conoscere il potere del mio braccio. Allora lo stesso celestero altamente la tua fortezza, e dirò, che di veruno esterno aiuto nè mio, nè di altri tu abbisogni per la tua conservazione e salvezza. Ma tu ben vedi, in Giobbe, quanto sieno sopra le forze di un uomo debole e fiacco la prova, che ti converrebbe di vincere prima di poterti disputare con me, e a voler quasi correggere i miei giudizi e le disposizioni di mia provvidenza verso di te.*

10. *Mira Behemoth, ec. Da questo versetto fino al 20. colla descrizione di una bestia di smisurata forza e grandezza viene a dimostrarsi sempre più la possanza infinita di Dio, a cui tal bestia è soggetta, e obbediente, e si omiglia la vanità dell'uomo, il quale è tanto inferiore di forze. La parola Behemoth è plurale, ma secondo il genio della lingua Ebraica può interpretarsi la gran bestia; intorno alla quale, messe da parte le altre opinioni, come poco probabili, due solamente ne riferisco, la prima delle quali per la gran bestia vuol che intendasi l'elefante; la seconda poi intende il Demonio; il Grisostomo però credette, che non possa provdersi Behemoth col Demonio, se non nel senso allegorico. Io mi tempo alla spiegazione sola del letterale. L'elefante è il più grande degli animali terrestri, e per questa ragione può essere chiamato la bestia per eccellenza, ovvero la gran bestia, come si è detto.*

Cui se feci con te. Vale a dire: cui lo creai come te, egualmente che te; ovvero cui lo creai per abitare loco la terra, e anche per servire a' tuoi bisogni. Alcuni vogliono, che con te spieghi la somiglianza che ha l'elefante col l'uomo riguardo all' indole e all' intelligenza; imperochè più di tutti gli altri animali l'elefante si avvicina all' animalo ragionevole, come scrivono molti filosofi. *Quasi bos mangia del feno.* Egli somiglia il boe nella docilità, e anche nella maniera di nutrirsi, perochè si contenta d'erbe, di foglie e di frutti. Così quest' animale si granda a si forte non cerca colla strage di altri animali il suo so-

1. *Che se tu hai braccio come quello di Dio, ed è simile al suo il tuono della tua voce,*

8. *Ammantati di splendore, e levati in alto, e fatti glorioso, e ornati di magnifiche vesti.*

6. *Dispergi col tuo furore i superbi, e col tuo sguardo smilta tutti gli arroganti.*

7. *Volgi l'occhio sopra tutti i superbi e confondili, e gli empj annichila dovunque si stanno.*

8. *Sotterrai tutti insieme nella polvere, e nella fossa sommergi le loro teste:*

9. *E io confesserò, che la tua destra potrà salvarti.*

10. *Mira Behemoth, cui io feci con te; egli mangerà del feno qual boe:*

11. *La sua fortezza sta nei suoi fianchi, e il suo valore nel bellico del suo ventre.*

12. *Egli indura la sua coda come cedro; i nervi delle sue cosce son tra di loro intrecciati.*

13. *Le sue ossa son come canne di bronzo; le sue cartilagini quasi lame di ferro.*

14. *Egli è la primaria tralle opere di Dio: colui che lo fece farà uso della sua spada.*

sistamento, come agevolmente potrebbe, se Dio non gli avesse dato inclinazione più dolce, e quasi umana.

11. *La sua fortezza sta ne' suoi fianchi.* Gli elefanti son sommamente robusti e altissimi a portare pesi quasi incredibili. Si sa, che nelle battaglie si mettevano loro addosso delle torri di legno, dalle quali combatteva un numero di armati, e allora fino a trentadue uomini si trovavano in una di queste torri, come è raccontato l. Machab. vi. 37. *Aquila tradisce: la sua fortezza sta nel suo dorso.*

È il suo valore nel bellico ec. Dicono, che l'elefante quando è pieno di cibo, e molto più quando gli è stato dato a bere del vino, divien più letibbe e furioso; per questo forse è detto, che il valore di lui viene dal ventre. Altri danno altre spozioni, le quali essendo od egualment, o più incerte, per brevità la tralisco.

È il suo valore nel bellico ec. Alcuni per la coda intendono la proboscide dell'elefante, nella quale, come ognun sa, egli ha una forza incredibile, ed ella è come la mano di quest' animale, e di essa egli si serve come l'uomo della mano.

I nervi delle sue cosce ec. Vuol significare, che la robustezza de' fianchi di questo animale viene dalla copia e durezza de' nervi intrecciati tra loro, onde si fortificano scambievolmente.

13. *Le sue ossa son come canne di bronzo.* Alcuni credono, che queste parole debbano specialmente intendersi de' denti dell'elefante, i quali per la loro grossezza e durezza sonna sono talvolta dagli antichi scrittori chiamati anche corni.

14. *Egli è la primaria tralle opere di Dio.* L'elefante per la sua gran mole, a cui va unita una grande agilità, per la sua fortezza, e molto più per la docilità, e per una certa intelligenza e per altre doti, che in esso si ammirano, con ragione si dice il primo tra gli animali terrestri creati da Dio.

Colui che lo fece farà uso della sua spada. Col nome di spada intandosi la forza e la possanza, che ha l'elefante principalmente ne' denti e nella proboscide. Iddio, che lo creò e lo armò, e lo fece sì forte non permetterebbe, ch'egli adopri sempre la sua forza, ma di questa il creatore stesso si serviva quando, e come a lui piacerà. Anche questa parola servono a notare la dolcezza dell'indole, che Dio pose in una bestia tanto possente. Potrebbe però anche la nostra Volgata tradurni più uniformemente all'E-

15. Huic moues herbas ferunt: omnes belsiae agri ludent ibi.

16. Sub umbra dormit in secreto calami et in loca bumentibus.

17. Protegent umbrae umbram eius, circumdabunt eum salices torrentis.

18. Ecce, absorbebit fluvium, et non mirabitur, et habet fiduciam, quod influat Jordanis in os eius.

19. In oculis eius quasi hamo capiet eum, et in sudibus perforabit nares eius.

20. An extrahere poteris Leviathan hamo, et fune ligabis linguam eius?

21. Numquid poves circulum in naribus eius, aut armilla perforabis maxillam eius?

22. Numquid multiplicabit ad te preces, aut loquetur tibi mollia?

23. Numquid feriet tecum pactum, et accipies eum servum sempiternum?

24. Numquid illudet ei quasi avi, aut ligabis eum ancillia tuis?

25. Concident eum amici, dividunt illum negotiatores?

26. Numquid implebis sagenas pelle eius, et gurgustum piscium capite illius?

27. Pone super eum manum tuam: memento belli, nec ultra addas loqui.

28. Ecce, spes eius frustrabitur eum, et videtibus eunetis precipitabitur.

15. *A lui i monti producono l'erbe: lui vanno a scherzare tutte le bestie de' campli.*

16. *El dorme all'ombra, al fresco de' canneti e in luoghi umidi.*

17. *L'ombra assicura il suo soggiorno, ei si caccia tra i salci del torrente.*

18. *Mira com'egli assorbesce un fiume senza scomporsi, ed ha fiducia, che il Giordano venga a passare per la sua gola.*

19. *El sarà preso per gli occhi quasi con amo, e saran traforate le sue narici col morso.*

20. *Potrai tu tirar fuori il Leviathan, e legarli con amo e con fune la lingua?*

21. *Gli porrai tu un cerchio alle narici, e gli traforerai la mascella con un anello?*

22. *Forse egli farà a te grandi preghiere, o ti dirà dolci parole?*

23. *Farà egli patto con te, onde tu lo abbi in ischiavo per sempre?*

24. *Scherzerai forse con lui, come con un uccello, e lo leggerai per trastullo delle tue serve?*

25. *Lo farann' egli in pezzi i tuoi amici o lo trinceranno i negozianti?*

26. *Impierai forse della sua pelle te reti de' pescatori, e della sua testa il arbatolo de' pesci?*

27. *Metti la mano sopra di lui, preparati alla guerra, e non far più parole.*

28. *Mirate come la sua speranza lo tradirà, e a vista di tutti egli sarà precipitato.*

breo: *Il forte (Dio) che lo fece adulto a lui (messe in poter di lui la sua spada. Dio armò quest' animale d'una lizza grandissima, a cui nulla può resistere, e Dio si serve di lui per eseguire contro gli uomini le sue vendette. L'elefante quando è in furore diviene oltre modo terribile, atterra gli alberi, rovescia le mura e le case, e non ha paura d'interire schiere d'armati.*

16. *A lui i monti producono l'erbe: ec. L'elefante non è carnivoro, egli si contenta dell'erbe; ed è così mansueto, che possono attorno a lui scherzare gli altri animali senza paura.*

17. *El dorme all'ombra, al fresco ec. L'elefante sta volentieri intorno a' fiumi, e ne' luoghi paludosi. Vedi Arist. Hist. IV. 72., e Aelian. IV. 24., il quale dice, che potrebbe perciò chiamarsi animale palustre. Egli vive con gran piacere l'acqua torbida, e se ella è chiara la intorlida co' piedi prima di bere, Aelian. XVII. 7.*

18. *Ha fiducia, che il Giordano ec. Pel Giordano è inteso qui un gran fiume. L'elefante patisce molto la sete, e beve grandissima copia d'acqua ad un fiato, Arist. Hist. VIII. 9.*

19. *El sarà preso per gli occhi ec. Un animale tanto grande e tremendo sarà preso dall'uomo, e sarà ridotto in schiavitù col farli vedere quello che egli ama. Dicesi, che i cacciatori si servono dell'elefante femmina per tirare il maschio nella lousa civea preparata per prenderlo, e quando vi è esultato lo addomesticano col largli portare la lousa.*

20. *Potrai tu tirar fuori il Leviathan? La massima parte degli interpreti pel Leviathan intendono la balena. Così dopo aver dipinto il carattere del più grande tra gli animali terrestri, Dio chiama Giobbe a considerare il massimo tra gli acquatici. La balena è una specie di Cetaceo. Così si chiamano que' pesci, i quali respirano per mezzo del polmone, si accoppiano, concepiscono, figliano e allattano nella maniera stessa, che fanno gli animali quadrupedi. Tra' cetacei la balena è il più grande, dovde avviene, che il nome di balena sia dato talora a' pesci più grossi, benchè di specie differenti. Non è miracolo se la pesca*

della balena sia descritta in questo luogo non solo come difficile, ma come impossibile in un tempo, in cui la navigazione era solamente lungo le coste del mare, dove non istanno le balene, le quali hanno bisogno di acqua molto profonda, mentre anche in oggi di tutte le pescagioni, che fanai nel Mediterraneo, e nell'Oceano, quella della balena è la più difficile e più pericolosa. Il cominciamento della pesca della balena si pone probabilmente al principio del secolo XVI. poco dopo lo scoprimento dell'America.

E legarli con amo ec. Vale a dire con amo appeso alla fune.

21. *Gli porrai tu un cerchio alle narici, ec. Vale a dire: tu non potrai addomesticare questa bestia mettendogli un cerchio alle narici come si fa a' bovini.*

22-23. *Forse egli farà a te grandi preghiere. Con elegante prosopopeia viene a dire, che la balena è un mostro indomabile all'uomo. Tu non la vincerali, tu non la ridurrai in tuo potere, nè (quasi schiavo preso in guerra) la costringerai a implorare la tua clemenza colle preghiere e colle adulationi offerendoli al tuo servizio; non potrai farne tuo trastullo, ne legarlo in un canotico della tua casa per divertimento delle tue donne, e come laristi di un uccello. Non potrai farne banchetto a' tuoi amici tagliandolo a pezzi, ne venderlo a' negozianti, i quali così divisio lo portano in altri paesi.*

24. *Della sua pelle ec. Del suo corpo, delle sue carni. Tu non la prenderai con veruna specie di reti, tu non potrai mettere cogli altri pesci la balena nel tuo arbatolo.*

27, 28. *Metti la mano ec. Se tu non credi a quello ch'io dico, fanne da te stesso la prova: ma sappi, che aspra e pericolosa sarà la pugna, e meglio sarebbe il non vantarsi e il non assumere sì grande impresa. Osarevate in fatti come oculi, che ebbe tanto ardimento resta inannato dalla sua stolta speranza, e a vista di tutti precipitato nel fondo del mare, lasciando agli altri l'esempio di non tanto presumere. Il testo originale di questo versetto è da alcuni tradotto più chiaramente in tal guisa: *Fana è la speranza di prenderlo (questo mostro del mare), e al solo vederlo (l'uomo) resterà schioppito.**

CAPO QUARANTESIMOPRIMO

Spiegasi più diffusamente la malizia del Leviathan colla descrizione delle sue membra, della sua durezza, e superbia.

1. Non quasi crudelis suscitabo eum: quis enim resistere potest vultui meo?

2. Quis ante dedit mihi, ut reddam ei? omnia quae sub coelo sunt, mea sunt.

3. Non parcam ei, et verbis potentibus, et ad deprecandum composilis.

4. Quis revelabit faciem indumenti eius? et in medium oris eius quis intrabit?

5. Portas vultus eius quis aperiet? per gyrum dentium eius formido.

6. Corpus illius quasi scuta familia, compactum squamis se prementibus.

7. Una uni coniungitur, et ne spiraculum quidem incedit per eas:

8. Una alteri adhaerent, et tenentes se nequam separabuntur.

9. Stermutatio eius splendor ignis, et oculi eius ut palpebrae dilucae.

10. De ore eius lampades procedunt, sicut laedae ignis accensae.

11. De naribus procedit fumus, sicut ollae succensae aique ferventis.

1. Non quasi crudele io lo susciterò. Che io abbia creata questa indomita feroce bestia, questo tiranno del mare, così potente e crudele verso gli altri pesci, ebe polpo il mare, e il terribile all'uomo stesso, non fu per d'insurre verso quelle creature, ma per manifestare la mia grandezza a la mia possanza, d'ella quale è grande argomento non solo la immensa grandezza e vastità di quel mostro, ma anche la facilità, colla quale io lo reprimò e lo domo, a fo sì, ch'et diventò preda dell'uomo quando a me piace; Imperocchè qual è mai creatura o nel mare, o sopra la terra, che resister possa non dico al mio braccio, ma al solo mio sguardo, e ebe a un solo mio cenno non si renda obbediente ogni volta che io voglio?

2. Chi prima a me diede, ond'io debba rendergli? ec. Da me ebbero tutta le creature tutto quello che hanno di virtù, di possanza. Nissuna creatura, nissun uomo, nissun Angelo può offerire a me qualche cosa, ch'el non abbia ricevuta da me. Tutto quello che è sciolto del cielo è mio, tutto è opera mia, e mio dono. L'Apostolo ebbe in mira questa bella sentenza, Rom. xi. 36.

3. Non avrà riguardo a lui, ec. L'Elreo è tradotto da alcuni in tal guisa: Non favorì le sue membra, e le sue forze, e come egli sia ben disposto. Intendosi ciò del mostro marino, di cui si torna a parlare. Ma stando noi alla nostra Volgata sembra più verisimile, che queste parole debbano riferirsi all'uomo, il quale con istolta temerità pretendesse di resistere a Dio, lo che nel veretto i, si è detto essere cosa impossibile. Ma se alcuno giannal volesse tentarlo, se mai alcun uomo si studiasse di sottrarsi al dominio del suo Creatore, Dio protesta che non lo guarderà più in faccia, lo abbandonerà alla protervia dello stolto suo cuore; e se convinto della propria impotenza e miseria si volgerà a lui per implorare la sua pietà, non sarà da lui ascoltato.

4. Chi scoprirà la superficie ec. Si torna a parlare della balena, di cui si nota la durezza della pelle, e la vastità della gola. Di una di queste balene presa ne' mari d'Inghilterra scrive lo Scaligero, che l'apertura della gola avea venti piedi di diametro.

1. Non quasi crudele io lo susciterò: pe-rochè chi può resistere alla mia faccia?

2. Chi prima a me diede, ond'io debba rendergli? Tutto è mio quanto si trova sotto del cielo.

3. Non avrà riguardo a lui, né all'efficacia delle parole fatte apposta per muovere a compassione.

4. Chi scoprirà la superficie della sua veste, e chi entrerà nel mezzo della sua gola?

5. Chi aprirà le porte della sua faccia? Intorno a' suoi denti sta il terrore.

6. Il suo corpo è come scudi di bronzo fatti al getto, e costruito di squamine costole insieme.

7. L'una si unisce all'altra, e non resta tra d'esse veruno spiraglio:

8. È attaccata l'una all'altra, e si tengono in guisa, che mai saran separate.

9. S'egli starnuta getta scintille di fuoco, e gli occhi di lui qual'è la luce del mattino.

10. Dalla bocca di lui escono facelle come tizzoni di fuoco acceso.

11. Dalle narici di lui esce fumo, come da bollente caldaia.

1. Chi aprirà le porte della sua faccia? ec. Chi spalancherà le manecce di lei, che sono quasi porte, all'aprire delle quali si può vedere la profonda immensa voragine, e la capacità interiore? Chi avrà ardirimento di aprire queste porte o per curiosità, o per mettere un freno alla bocca di lei? Per poco, che ella apra la sua bocca inebbono terrore i tremanti suoi denti.

2-3. Il suo corpo è come scudi ec. In questi tre versetti si descrivono la impenetrabil durezza della pelle della balena, e siccome questa durezza le serve a difesa della sua vita, perciò è paragonata agli scudi, e scudi di bronzo fatti al getto, che sono tutto più saldi. Quindi scrisse Galeno, che la pelle della balena, come quella dell'elefante è dura al sommo, e quasi senza alcun senso.

4. S'egli starnuta getta scintille di fuoco. Lo starnutare delle balene non può esser altro, che il gettare che fanno l'acqua pel cannello, che hanno in fronte, e per cui respirano, e la gettano in tal copia, che sembra un vento, o un diluvio d'acqua, come dice Plinio lib. ix.

5. Lo stesso Plinio racconta, che a tempo di Claudio Imperatore, una balena essendo restata lo arco vicino al porto d'Ostia, questo principe avendo fatto entrare un numero di soldati Pretoriani in varii brigantini per andare a uccidere quel mostro, questo grèto tal prodigiosa copia d'acqua, che uno de' brigantini n'andò a fondo. L'acqua assottigliata, e spumata gettata con grand'impeto dalla balena, dice Giobbe, che s'assomiglia a scintille di fuoco.

6. Gli occhi di lui qual'è la luce del mattino. Delle balene, che si pescano nell'Indie gli occhi sono in distanza di circa otto braccia l'uno dall'altro, ed esteriormente sembrano piccoli, ma interiormente sono più grandi, che la testa d'un uomo. Otto Magno lib. xxi b. parlando delle balene dice, che i loro occhi di notte tempo risplendono a guisa di viva fiamma, e veduti in lontananza dai pescatori sembrano fuochi grandi. Tutto questo, come anche quello che dicei della balena ne' tre seguenti versetti, serve ad esagerarne la ferocità e la possanza.

12. *Halitus eius prunas ardere facit, et flamma de ore eius egreditur.*

13. *In collo eius morabitur fortitudo, et faciem eius praecedit egeslas.*

14. *Membra carnis eius cohaerentia sibi: mittit contra cum fulmina, et ad locum alium non ferentur.*

15. *Cor eius indurabitur tanquam lapis, et stringetur quasi malleatoris incus.*

16. *Cum sublatus fuerit, timebunt Angeli, et territi purgabuntur.*

17. *Cum apprehenderit eum gladius, subsistere non poterit neque hasta, neque thorax:*

18. *Reputabit enim quasi paleas ferrum, et quasi lignum putridum, aes.*

19. *Non fugabit eum vir sagittarius; in stipulam versi sunt ei lapides fundae.*

20. *Quasi stipulam aestimabit malleum, et deridebit vibrantem baatau.*

21. *Sub ipso erunt radii solis, et sternet sibi aurum quasi lutum.*

22. *Fervescere faciet quasi ollam profundum mare, et ponet quasi cum unguenta bulliunt.*

23. *Post eum lucebit semita, aestimabit abyssum quasi senescentem.*

13. *Nel suo collo sta la fortezza. Le sue fucoli sono forisime per addorare la preda. Le balene dell'India hanno l'apertura della bocca di diciotto piedi d'ampiezza, e legono ad esse luoghi di denti come quasi lamine di corno nero. Di queste tagliate in iscegga si fa uso particolarmente per' busti della donna.*

Imnanzi a lui va la fame. Ho in questo luogo seguita la traduzione di Aquila. I LXX tradussero: *Imnanzi a lui corre la perdizione*; e ciò debbe intendersi della voracità somma della balena, la quale ingoia e quasi assorbisce una quantità grandissima di pesci minori, onde porta la fame, e lo sterminio dovunque si volge. Veramente uno scrittore Francese (Rondelet) affermò, che le balene non mangiavano gli altri pesci, ma l'asserzione di lui è confutata da testimonii molto più degni di fede, non de' quali paria d'una balena, che avea insaccati quaranta merlucci. Alcuni de' quali erano ancor freschi nel suo ventre quando ella fu presa. Dicono ancora, che ella tira molto alle stringhe.

14. *Lancerà (Dio) sopra di lui ec.* Nella seconda parte di questo versetto in vece di *ferentur* varie edizioni della Volgata portano *feretur*, lo che sta assai meglio. Il vero senso di questo luogo parmi esser questo, che questa bestia è talmente forte, e imperterrita, che se il cielo lancia fulmini verso que' luoghi dov'ella si trova, ella non muta di sito, non si muove, non li cura. Ella è in ciò ben differente dall'elefante, che mentre il tempe. Quello che segue combina assai bene con questa spozione.

15. *Il cuore di lui è duro come la pietra.* Descrive la naturale ferocia, e crudeltà del leviathan, il quale sulla teme, e di nulla si mette in pensiero.

16. *Gli Angeli ne prendon paura.* La voce Angelo è posta qui per un uomo forte, e di petto secondo la originaria significazione della voce Ebraea *Elowim*. Quando il leviathan si alza perpendicolarmente sopra la sua coda, e si fa vedere in tal positura quasi tiranno del mare, gli uomini anche forti e di gran cuore, che si trovino dappresso a' impauriscono, e fanno quello che ne' grandi ti-

12. *Il suo fiato accende i carboni, ed escon fiamme dalla sua bocca.*

13. *Nel suo collo sta la fortezza, e innanzi a lui va la fame.*

14. *Le membra del suo corpo sono ben compatte tra di loro: lancerà (Dio) sopra di lui i fulmini, ed egli non passerà ad altro luogo.*

15. *Il cuore di lui è duro come la pietra, e saldo come l'incudine battuta da martello.*

16. *Quando egli si alza su ritto, gli Angeli ne prendon paura, e sbigottiti ricorrono all'espiazioni.*

17. *Se uno lo assoltisce, né spada, né lancia, né usbergo non son buoni contro di lui:*

18. *Perocchè egli il ferro disprezzerà come paglia, e il bronzo come fraccio legno.*

19. *L'uomo valente in arco nol metterà in fuga; paglia secca divengono per lui i sassi de' frombolatori.*

20. *Stimerà come secca paglia il martello, e della lancia imbrandita si burterà.*

21. *Egli avrà sotto di sé i raggi del sole, e si metterà a giacere sopra l'oro come sul fango.*

22. *Farà bollire come una caldaia il mar profondo, e renderlo come un pentolo di unguento, che gorgoglia sul fuoco.*

23. *Lascia dietro di sé lucente il sentiero, e dà all'abisso il colore della vecchiezza.*

mo, e ne' grandi pericoli soglion fure, vale a dire ricorrono alle espiazioni per placare il cielo, il quale pe' loro peccati ha permesso, ch'è a' imbandato in tal mostro, e si grand'ed orribile.

17. *Né spada, né lancia, né usbergo non son buoni.* Le armi offensive, come la spada, e la lancia non servono a nulla per nuocere al leviathan, né le difensive, come l'usbergo non giovano a ripararsi da' suoi colpi mortali.

20. *Stimerà come secca paglia il martello.* Il Caddeo in vece di *martello* ha la scure. I colpi di grosso martello gli faranno tanto male quanto potrebbero fargliene i colpi di secca paglia: tanta è la durezza del cuoio, ond'è coperto.

21. *Egli avrà sotto di sé i raggi del sole.* Con questa forte espressione non altro sembra potersi indicare se non che la balena col gettare in alto le fucoli grandissima quantità, oscura il giorno, e (come scrisse un antico scrittore) pare, che metta tutto il mare in tempesta, e toglie agli uomini la vista del sole.

22. *Si metterà a giacere sopra l'oro come sul fango.* Sommergerà le ricche navi cariche di preziose merci e di oro, e qual vincitore superbo sopra di esse si sdraierà come farebbe sopra del fango.

22. *Farà bollire come una caldaia ec.* Mette sottoposta il mare, e lo turba in tal guisa, che nella sua superficie divien tutto spumante come una caldaia che bolle, o come un pentolo ripieno di materie untuose, le quali per l'azione del fuoco agitate gorgogliano, e bollono fortemente.

23. *Lascia dietro di sé lucente il sentiero, ec.* Mirabilmente vien qui dimostrata la forza e la rapidità del movimento della balena; imperocchè questi corpi benché si enormi corrono con istrepida celerità: si muovono direttamente per mezzo della coda, e si muovono a camminare per fianco per mezzo delle loro ale.

Così la balena lascia dietro a se come indizio del suo passaggio un largo e lungo solco di bianco spuma, e al mare, che èeruleo fa mular faccia, perocchè gli dà un color simile a quello de' capelli di un vecchio.

24. Non est super terram potestas, quae comparetur ei, qui factus est, ut nullum timeret.

25. Omne sublimè videt, ipse est rex super universos filios superbiae.

24. Non v'ha possanza sulla terra, ec. Conclusione di tutto quello che si è fin qui detto del leviathan. Egli eccella senza contrasto un'assoluta potestà sopra tutti gli animali, che sono nelle acque; egli sorpassa in grandezza, e in possanza tutti ancora i quadrupedi, che sono sopra la terra, e tale fu fatto da non aver timore d'alcuna altra bestia.

25. Tutte le alte cose egli sprezza. Fu regolato nella traduzione di questo luogo il sentimento di s. Gregorio e

24. Non v'ha possanza sulla terra, che a lui si paragoni, il quale fu fatto per non aver paura d'alcuno.

25. Tutte le alte cose egli sprezza; egli è il re di tutti i figliuoli della superbia.

di altri interpreti, e la significazione, che ha in altri luoghi delle Scritture il verbo *edere*. Veggasi Michra, cap. vii. 10.

Egli è il re di tutti i figliuoli della superbia. Figliuolo della superbia in Ebreo vale lo stesso, che superbo, come *figliuolo dell'iniquità* vuol dire l'iniquo. La balena adunque tiene il principato tra tutti quelli animali i quali possono insuperarsi della loro forza, della loro grandezza, della lor possanza.

CAPO QUARANTESIMOSECONDO

Giobbe riconosce di avere stollemente parlato, e dal Signore è preferito a' suoi amici, e prega per essi: e riceve il doppio di quel che avea perduto, e finalmente pieno di giorni riposa in pace.

1. Respondens autem Job Domino, dixit:
2. Scio quia omnia potes, et nulla te latet cogitatio.

3. Quis est iste, qui celat consilium absque scientia? ideo insipienter locutus sum, et quae ultra modum excederent scientiam meam.

4. Audi, et ego loquar: interrogabo te, et responde mihi.

5. Auditu auris audivi te; nunc autem oculis meis videt te.

6. Idcirco ipse me reprehendo, et ago poenitentiam in favilla et cinere.

7. Postquam autem locutus est Dominus verba haec ad Job, dixit ad Eliphaz Themanitem:

1. Ma Giobbe rispose al Signore, e disse:
2. Io so che tu puoi il tutto, e nessun tuo pensiero rimane indietro.

3. Chi è costui, che privo di senso avviluppa i consigli (di Dio)? Io perciò ho parlato da stolto, e di cose che infinitamente sorpassano il mio sapere.

4. Ascolta, ed io parlerò: io t'interrogherò, e tu rispondimi.

5. Io ti udii già colle mie orecchie, ora il mio occhio ti vede.

6. Per questo io accuso me stesso, e fo penitenza nella polvere e nella cenere.

7. Or dopo che il Signore ebbe dette a Giobbe quelle parole, egli disse ad Eliphaz

2. *In so che tu puoi il tutto, ec.* Giobbe avea compreso assai bene, che il Signore nel porgerli davanti agli occhi gli effetti di sua potestà e di sua provvidenza nella creazione e nel governo delle creature irragionevoli avea voluto, ch'egli da tali esempi sollevasse la mente sua a riconoscere la possanza stessa, e in stessa sempre saggia, e sempre vigilante provvidenza nel governo degli uomini. Quindi con pienezza maggiore di cognizione e di affetto da lode adesso nuovamente a questa potestà, e a questa provvidenza divina.

E nessun tuo pensiero rimane indietro. Non ho saputo spiegare più strettamente il vero senso di questo luogo, che è un po' oscuro tanto nell'originale come nella nostra Volgata. Giobbe dopo aver detto a Dio: *In so, che tu puoi il tutto*, soggiunge amplificando lo stesso concetto: e lo so pure, che nessun tuo pensiero, nessun tuo disegno rimarrà senza esser messo ad effetto; imperocchè egli potrà aver forza bastevole per impedire l'operazione dell'Onnipotente? I LXX traducono questo versetto in tal guisa: *Se, che tu puoi il tutto e nulla e a te impossibile.*

3. *Chi è costui, che privo di senso avviluppa i consigli (di Dio)?* Giobbe parla qui di se stesso in terza persona, e si accusa, che per ignoranza non ha parlato con quella chiarezza e con tutta quella forza, che conveniva della provvidenza infinita di Dio a delle segrete disposizioni di questa provvidenza particolarmente in riguardo alla distribuzione de' beni e de' mali temporali. Quindi soggiunge egli: *io, o Signore, ho parlato da stolto, perchè quantunque molte cose lo abbia dette riguardo a' tuoi divini attributi, lasciai però di parlare di quello, che principalmente era da dirti, e da dimostrarsi: imperocchè non avea lo ancora perfettamente comprese le ragioni de' tuoi consigli, nè l'ordine tenuto dalla tua provvidenza riguardo a me; non ancora avea potuto intendere le ragioni de' miei*

si accerti disastri, nè a quale fine fossero diretti, nè a qual termine mi dovessero condurre. Partai adunque di cose, che io non sapeva, di cose, delle quali non avea nemmeno esperienza; imperocchè non avea antecedentemente provato se non gli effetti di una parzialissima elemezza, non avea sperimentati giammai i tuoi rigori; per la qual cosa veggendomi repentinamente immerso in un pelago di amarezze e di affanni, sopraffatto quasi dalla mia afflizione mi parvero senza rimedio i miei mali, e quasi senza frutto i miei patimenti. Ma li fine, e il frutto di questi era conosciuto da te.

4. *Ascolta, ed io parlerò: ec.* Se lo mai più parlerò, lo parlerò solamente per domandare, per essere istruito, e per prendomi di rischiare le mie tenebre, e di correggermi s'io sono in errore. I LXX: *Ascoltami, o Signore, affinché io parli, io t'interrogherò, e tu ammonistrami.*

5. *Ti udii . . . ora ti mio occhio ti vede.* Quanto il vedere le cose è più che l'udirle, tanto è superiore la cognizione, e la luce, che lo ho di presente a quella, che io avea nel passato. Così parla Giobbe non perchè avesse veduto cogli occhi i misteri della Sapienza e Provvidenza divina, ma perchè gli avea intesi più chiaramente. Così il Grisostomo, s. Gregorio M. ec.

6. *Per questo io accuso me stesso, ec.* La luce di Dio fa, che Giobbe vada avanti nella cognizione e nella riverenza dovuta a Dio, e nel disprezzo di se medesimo. Accuso (dice egli) la mia ignoranza, non apro più la bocca in querelle e lamenti del presente mio stato, ma in ispirito di penitenza lo accetto, e nella polvere e nella cenere trovo la mia consolazione.

7. *Il Signore . . . disse ad Eliphaz di Theman.* Da vari luoghi di questo libro si riconosce, che Eliphaz era superiore agli altri di dignità, forse anco di età e di intelligenza: e dee anche credersi ch'ei più degli altri pro-

Iratus est furor meus in te et in duos amicos tuos, quoniam non estis locuti coram me rectum: sicut servus meus Job.

8. Sumite ergo vobis septem tauros et septem arietes, et ite ad servum meum Job, et offerite holocaustum pro vobis: Job autem servus meus orabit pro vobis: faciem eius suscipiam, ut uos vobis impuletur stultitia: neque enim locuti estis ad me recta, sicut servus meus Job.

9. Abierunt ergo, Eliphaz Themanites et Baldad Subites et Sophar Naamathites, et fecerunt sicut locutus fuerat Dominus ad eos, et suscepit Dominus faciem Job.

10. Dominus quoque conversus est ad poenitentium Job, cum oraret ille pro amicis suis. Et addidit Dominus omnia quaecumque fuerant Job, duplicia.

11. Venerunt autem ad eum omnes fratres sui et universae sorores suae et cuncti qui noverant eum prius, et comederunt eum cum panem in domo eius: et moverunt super eum caput, et consolati sunt eum super omni malo, quod intulerat Dominus super eum: et dederunt ei unusquisque ovem unam et iumentum aureum unum.

esse nel giudicare sinstamente e condannare l'amico. Per tutti questi titoli a lui rivolge Dio la parola tentandosi di portare una finale sentenza in questa gran causa.

Non si nomina Eliu, che era il più giusto di tutti, a il men considerato, e il quale può credersi, che avesse parlato seguendo i loro pregiudizii, ed egli dovea tenere per detto a se quello, che agli altri era detto.

Io sono altamente adeguato contro di te e contro ec. Queste parole di Dio dimostrano fino a qual segno egli si tiene offeso delle lagnure fatte al giusto. Voi avete offeso la verità, e la giustizia, condannando senza ragione il mio servo Giobbe; perchè lo avete condannato come peccatore: e gran peccatore, perchè grandi erano i mali e le sciagure, e se quali ho permesso, e ch'è fosse involto. Giobbe ha sempre parlato secondo la verità, e secondo la giustizia. Così Dio facendo le parti di ottimo Giudice profetisce contro i rei la sentenza, e assolve l'innocente. Questa parola di Dio è per Giobbe la medicina della fertilità, la corona del combattimento, il premio della pazienza; perchè quelle cose, che venner dopo sono forse piccole cose, e ordinate per riguardo ai piccoli, quovunque egli ricresse il doppio di quello che era stato a lui tolto. Nazianz. Orat. xxi.

8. *Prendetevi dunque sette tori e sette arietes, ec.* Dio avrebbe potuto immediatamente dopo la sentenza punire l'iniquità degli amici di Giobbe, ma facendo in questo giudizio prevalere la misericordia alla giustizia, dimostra ad esal la maniera di schivare la pena, nella qual maniera un nuovo trionfo prepara all'innocenza del giusto. *Prendetevi sette tori e sette arietes:* questo numero appartiene ad un sacrificio perfetto; e la grandezza della vittima rende evidente la gravità della loro colpa, dice il Crisostomo, e si aggiugue (segue a dire lo stesso Padre), che quel sacrificio non sarebbe stato sufficiente per l'espiazione se non vi fossero state unite le orazioni di Giobbe. Notid, che quantunque si leggà offerte per voi l'obscuro, il sacerdote, che lo offre certamente fu Giobbe, ma rettificata ancora si dice, che il sacrificio offeriscono quelli, pe' quali è offerto, e i quali al sacrificio lutervengono, e col sacerdoti al uniscono.

E in grazia di lui ec. In grazia del giusto vi sarà perdonata la colpa grande commessa da voi contro le leggi

di Theman: Io sono altamente adeguato contro di te e contro i due tuoi amici, perchè non avete parlato con rettitudine dinanzi a me, come Giobbe mio servo.

8. *Prendetevi adunque sette tori e sette arietes, e andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite alocasto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi: e in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza; perchè voi non avete parlato di me con rettitudine, come Giobbe mio servo.*

9. *Andarono adunque Eliphaz di Theman e Baldad di Sneh e Saphar di Naamath, e fecero quanta avea detto loro il Signore, e si placò il Signore in grazia di Giobbe.*

10. *E oltre a ciò il Signore si mosse a compassione di Giobbe mentre ei pregava per suoi amici; e rendette il Signore a Giobbe il doppio di tutta quello ch' egli avea posseduto per l'innanzi.*

11. *E andarono a ritrovarlo tutti i suoi fratelli e tutte le sue sorelle e tutti quelli che prima l'avean conosciuto, e mangiarono con lui nella sua casa, e scuotevano il capo sopra di lui, e lo consolavano di tutte le tribolazioni mandate a lui dal Signore, e ognuno di essi diede a lui una pecora e un orecchino di oro.*

dell'umanità e dell'amizizia, quando negaste aiuto all'amico, quando sotto pretesto di difender la mia causa lo insultaste nella miseria, e lo condannaste come scellerato, perchè era oppresso dai mali, le quali cose non sono effetto se non di una grande stoltezza.

10. *Il Signore si mosse a compassione di Giobbe ec.* Il senso stretto della nostra Volgata si è, che Dio ebbe penitenza di Giobbe, cioè dello stato di Giobbe nella stessa maniera, che presso Geremia sta scritto: *Se quella nazione farà penitenza del male, che io le rimproverai, mi ripenterò io pure del male, che io penso di farle*, cap. xviii. 8. Alcuni suppongono che Giobbe ricuperasse la sanità nello stesso momento, in cui pregò per gli amici; altri vogliono, che la sua guarigione scadesse qualche giorno appresso, e osservano, che in tal modo egli fu una più viva immagine di quel Salvatore, il quale in mezzo alle ignominie a' dolori della Croce dovea preparare pe' suoi nemici.

Rendete il Signore a Giobbe ec. Ciò non avvenne in un momento, ma pure in brevissimo spazio di tempo. Giobbe adunque il quale prima della tentazione era grande tra gli Orientali, divenne per la benedizione di Dio molto più grande, e senza paragone più illustre e felice.

11. *Tutti i suoi fratelli e tutte le sue sorelle, e i parenti suoi dell'uno e dell'altro sesso.* Questi parenti a tutti quelli, i quali avevano avuto ne' tempi addietro occasione di conoscerlo, e di trattare con lui, e da' quali tutti egli era stato abbandonato e negletto, com' è se ne duole cap. xii. 8. 14. 16., tutti questi, unita la fama del cambiamento grande che era avvenuto, si portarono a visitarlo.

E mangiarono con lui ec. Con lui, che era stato fino allora rigettato dal convito, e dalla società degli uomini.

E scuotevano il capo sopra di lui, ec. In segno della tenera compassione, con cui rammentavano le sue passate calamità.

Una pecora e un orecchino d'oro. La pecora noi crediamo, che sia qui una vera pecora, e non una moneta coll'impronta di una pecora, o di un agnello. Quanto a quello che abbiamo tradotto colia voce orecchino seguendo la Volgata, sarebbe secondo l'Ebreo quell'ornamento del naso, di cui si è fatta menzione Gen. xv.

12. Dominus autem benedixit novissimis Job magis quam principio eius. Et facta sunt ei quatuordecim millia ovium et sex millia camelorum et mille iuga bouum et mille asinae.

15. Et fuerunt ei septem filii et tres filiae. 14. Et vocavit nomen unius Diem et nomen secundae Cassiam, et nomen tertiae Cornustibii.

15. Non sunt autem inventae mulieres speciosae sicut filiae Job in universa terra: dedique eis pater suus hereditatem inter fratres earum.

16. Vixit autem Job post haec, centum quadraginta annis, et vidit filios suos, et filios filiorum suorum usque ad quartam generationem, et mortuus est senex et pectus dierum.

12. *ebbe sette figliuoli e tre figliuole.* Altrettanti figliuoli e figlie avea egli nel primiero suo stato, e il numero di questi non fu raddoppiato, affinché nel raddoppiamento delle ricchezze potesse ciascuno d' figliuoli, e delle figlie aver la porzione dell' eredità il doppio maggiore di quella, che sarebbe loro toccata secondo la facoltà, che prima avea il loro padre. S. Gregorio M., s. Basilio, s. Gregorio Niseno, Beda e altri' interpreti Greci affermano, che Giobbe riebbe lo stesso numero di figliuoli, che avea perduti, perchè si vedesse come quegli ancora, che erano stati tolti dal mondo vivevan tuttora dinanzi a Dio, per cui i morti sono vivi; la qual cosa serviva a confermare la fede della futura risurrezione, della qual fede fu Giobbe loquace testimone e predicatore.

14. *Alla prima pose nome Giorno.* La chiamo *Jemimah*; forse per significare *bella come la luce del giorno*.

Alla seconda Cassia. La cassia aromatica antica, la quale, secondo il Mattiolo, non si trova più, veniva dall' Arabia. Da questo fructice prezioso la seconda figliuola di Giobbe fu detta *Chesiah*.

Alla terza Corno di Antimonio. Cherenaphoc. Gli antichi si servirono molto delle corna per mettersi le polveri, i liquori ec. L'antimonio fu usato dalle donne per dare agli occhi il color nero, e ingrandirli. Vedi quello, che si è detto c. Reg. ix. 30.

Questa terza figliuola adunque fu chiamata *Cherenaphoc* come se dicesse: *vano pieno di naturale belletto*. Di questi nomi il misterioso significato viene esposto da s. Gregorio Niseno, *Hom. ix.*, sopra la esatica Jo tal gassa. Quomodo sentiamo, che una delle figlie di Giobbe fu chiamata *Giorno*, e' intesa significata l'onesta nella stessa maniera, che dall' Apostolo coloro, che menano vita innocente son detti *figliuoli della luce*: il nome di Cassia dinota la purità, e il buon odore de' santi affetti; poi corno di Antimonio vuol intendere l'eccellenza in ogni genere di virtù.

15. *Le chiamò a parte dell' eredità insieme co' loro fratelli.* Ebbero nella distribuzione dell' eredità paterna porzione eguale a quella de' fratelli. Vuolsi, che tale fosse la

12. *E il Signore benedisse Giobbe da ultimo più che da principio: ed egli ebbe quattordici mila pecore, e sei mila cammelli e mille joga di bovi e mille asine.*

13. *Ed ebbe sette figliuoli e tre figliuole.* 14. *E alla prima pose nome Giorno, e alla seconda Cassia, e olla terza Corno di Antimonio.*

15. *Non ebbe tutta la terra donne eguali in bellezza alle figliuole di Giobbe, e il padre loro le chiamò a parte dell' eredità insieme co' loro fratelli.*

16. *Dopo queste cose visse Giobbe cento quarant' anni, e vide i suoi figliuoli, e i figliuoli dei suoi figliuoli fin alla quarta generazione, e morì in età avanzata e pieno di giorni.*

consuetudine, o la legge osservata tra gli Arabi. Secondo la legge di Mosè le figliuole non ebbero parte all' eredità ogni volta che avessero de' fratelli.

14. *Visse . . . cent' quarant' anni.* L'opinione degli Ebrei si è, che Giobbe visse un anno nella malattia, e fu risanato l'anno settantesimo di sua età; onde essendo vissuto dipoi cento quarant' anni ne viene per conseguenza, che Dio gli diede il doppio anche degli anni di vita, e che in tutto egli visse anni dugento dieci. Non debbo però tacere, che il Grisostomo, Isidoro e molti altri pretendono, che il tempo della tentazione di Giobbe fosse di sette anni, e che avendo principiato i suoi disastri l'anno sessantesimo terzo della vita di lui, avesser poi fine l'anno settanta. Ma sopra di ciò non abbiamo verun lume nella Scrittura.

Nel Greco, e nell' Arabo, e nell' antica Volgata Latina a quest' ultimo versetto del libro di Giobbe si aggiungono le seguenti parole: *Or egli sta scritto, ch' ei risusciterà insieme con quelli, che saran risuscitati dal Signore.*

Indi il testo Greco soggiugge: *Dal Siriano si ricava, che Giobbe abitava nell' Anite su' confini dell' Idumea, e dell' Arabia, e che il suo primo nome era Jobab. Egli sposò una donna Araba, da cui ebbe un figliuolo chiamato Ennon. Egli era figliuolo di Zara (de' discendenti di Esau), e di Bozza, di modo che egli era quinto da Abramo. Ed ecco i re, che regnarono nell' Idumea dove lo stesso Giobbe regnò: primo Balac figliuolo di Beor nella città di Dennaab; dopo di lui regnò Job altrimenti Jobab. A Job succedette Aton, che era governatore, a sua principie del paese di Theman. Dopo di lui regnò Adad figliuolo di Barad, il quale sconfisse i Nadaiti nelle pianure di Noab. Il nome della sua città era Gethem. Gli amici di Giobbe, che andarono a visitarlo, sono Eiphaz de' posterj d' Esau e re di Theman, Baldai re de' Souchai e Sophar re de' Minai.*

Questa addizione è antichissima conservata da Teodotio e da tutti gli antichi Padri Greci e Latini prima di s. Girolamo, ma non ricevuta da essi come parte del testo sacro.

PREFAZIONE

AL LIBRO DE' SALMI

Molto tempo prima, che io ponesi la mano al volgarizzamento, e alla illustrazione degli altri libri santi del Vecchio Testamento, anzi prima ancora, che io pensassi di addossarmi sì fatta impresa, ebbi il pensiero di dare nella nostra lingua tradotto il libro de' Salmi, e terminata appena la edizione del Nuovo Testamento formai la versione, che (seguendo l'ordine delle Scritture) esce adesso alla luce. E in questa fatica lo ebbi per mira la consolazione, e il profitto spirituale di tante persone dell'uno, e dell'altro sesso, le quali o per la condizione dello stato loro, o per solo impulso di pietà hanno continuamente in bocca questi divini cantici, e nessuna cognizione avendo della lingua, in cui si recitano, e si cantano nella Chiesa, non sono perciò in istato nè di gustarne la celestiale soavità, nè di trarne tutto quel frutto, che per propria loro natura altissimi sono a produrre in ogni anima ben disposta. Ma con particolare sentimento, e affezione di zelo portavami a questo lavoro il desiderio di aiutare, e sovenire nel loro bisogno le Vergini a Dio consacrate, tenute secondo i Canoni della Chiesa alla pubblica orazione, la quale per una gran parte nella recitazione de' salmi consiste, de' quali un buon numero ogni giorno ripetonsi. Or nessuno, cred'io, negherà che la intelligenza di questi salmi servirebbe assaiissimo a nutrire, e accendere il loro fervore, e a rendere ezianديو più facile, e dolce, ch'egli forse per molti non è, l'adempimento di questa loro gravissima obbligazione, nella quale non solo il proprio lor bene, ma il bene ancora di tutta quanta la Chiesa debbon esse proporsi. Imperocchè da queste anime separate, e divise dal secolo, chiamate alla perfezione della vita Cristiana, unite con indissolubil vincolo a Cristo, da queste specialmente ha voluto la Chiesa, che sieno presentate al trono di Dio ogni giorno, e più volte al giorno le sue suppliche, i suoi desideri, i suoi gemiti, le sue adorazioni, i suoi rendimenti di grazie espressi colle parole di quel Santo Re, e Profeta, il quale de' sentimenti, e degli affetti della medesima fu eletto ad essere per tutti i secoli l'Interprete, e quasi la bocca di lei, come ditemono i Padri. Né ciò, ch'io dico intorno al vantaggio, che a tali

anime può recare l'intelligenza de' salmi, voglio io, che alcuno si immagini, che sia detta quasi io pensi, che o discconveniente, o inutile sia il salmeggiare per quelli, i quali de' cantici stessi non intendono il senso. Imperocchè anche allora quando la lingua latina era lingua del popolo, ed era nelle bocche di tutti, molte cose i semplici Fedeli recitavano, e cantavano ne' salmi, le quali o per la profondità della dottrina, o per la oscurità stessa della latina versione, non potevan essi comprendere, se da' vescovi, e dai Sacerdoti non eran loro spiegate, e dichiarate; nè per tutto questo ad alcuno venne mai il pensiero di pronunziare, che astener si doessero dal recitarle, e cantarle. Imperocchè, come dice s. Agostino: Il popolo credente se talor non intende, crede però essere buona cosa quello, ch'ei canta: Tract. xxii. in Joan.; onde alle intenzioni della Chiesa lor Madre congiungendo la propria intenzione, e colla fede, e coll'amore accompagnando quello, che tali persone in lingua ignota ripetono, non lasceranno di riportare il frutto della lor carità. Ma oltre all'essere l'intelligenza di ciò che si dice ottimo mezzo, ed aiuto a tener viva l'applicazione dello spirito, e l'affetto del cuore, sapientemente al suo solito notò s. Tommaso, altro essere il frutto del merito, altro il frutto della spirituale consolazione, e refezione (com'ei l'appella), e che di questo secondo frutto non può godere chi non intende, dond'egli conclude, che generalmente parlando, più guadagna chi ora, e intende, che chi orando colla lingua non sa intendere quello che dice. In ep. i. ad Cor. xv. lect. 3. Fareami adunque cosa di grande utilità, e di edificazione pel comune del popolo il presentargli questo quotidiano pascolo della pietà nel comune linguaggio in tal guisa converso, e traslatato, che per quanto è possibile vi trovasse i sensi, e i concetti del gran Profeta, o sia dello Spirito del Signore esposti con semplicità, e schiettezza senza giunte, senza travisamenti, in una parola in quella stessa forma, nella quale egli compare in quella latina versione, di cui si serve tutta la Cattolica Chiesa. Conciossiachè quanto alle parafrasi, ognuno concederà, che per quanto elle sieno limale, esatte, lavorate finalmente colla maggior fedeltà, e diligenza, egli è sempre grande

il pericolo, non dirò, che l'autore a' pensieri del Profeta i propri pensieri sostituiva, lo che sarebbe troppo gran suauccamento, ma che almeno alteri in qualche maniera gli stessi pensieri, o ne susinvisca la forza, o ne trasformi il viaggio.

Ma venendo a parlare di questo libro divino non v'ha chi non sappia, che il nostro salterio egli è una raccolta d'inni, e di sacre canzoni, colle quali l'antica Chiesa fu solita di celebrare le lodi di Dio, e rendergli grazie pe' benefici già ricevuti, o implorare la misericordia di lui nelle necessità, o esaltarsi la santità della legge per accenderne ne' cuori di tutti l'amore, o rammenorare le opere grandi del Signore, e particolarmente i prodigi dell'amorosa sua Provvidenza verso il popolo d'Israele. Conciosiachè antichissimo fu il costume presso gli Ebrei di trasmettere a' posteri la memoria de' grandi avvenimenti per mezzo de' cantici, i quali per la dolcezza, e armonia del verso, e per l'altellamento dello stile poetico, con facilità si imparavano a mente dalla più tenera età, ed erano perciò sicuro, e comodo mezzo per conservare il deposito della Storia, mezzo, che fu conosciuto, e messo in uso anche da molte altre nazioni. Ma tra queste, e il popolo del Signore la differenza grande si fu, che i cantici di questo popolo furono diretti ad esaltare le meraviglie di Dio, e i monumenti della vera religione, e di più furon lavoro di uomini non solo illustri, e famosi pe' naturali talenti, ma di più ancora animati dallo spirito del Signore, che ad essi dettò questi cantici, i quali perciò dovettero essere con somma venerazione ricevuti, e con religiosa attenzione conservati, come quelli, che facean parte del tesoro sacro delle Scritture, e non solo mantenevano sempre fresca la ricordanza de' fatti, ma preziose istruzioni contenevano ancora a edificazione della pietà, ed anche insigni profezie delle cose future. Presso i colti Greci, e presso i Romani (per tacere delle altre genti) i loro poeti tutto il sublime lor genio rivolsero a celebrare, e ingrandire o le azioni di certi eroi, de' quali non poterono nascondere i vizi, le debolezze, i trascorsi, o le memorie delle bugiarde loro divinità, e di più, sia per desiderio di piacere al popolo currotto, sia per la naturale depravazione del loro cuore, di tali e documenti, ed esempi aspersero i loro canti, che taluno de' migliori filosofi della Grecia gli stimò degni di essere esiliati da una ben costumata Repubblica. Ma nel popolo del Signore, i monumenti del quale sana di gran lunga anteriori a quelli di ogni altra nazione, nel popolo del Signore la poesia fu consacrata fin da principio, e unicamente consacrata, e rivolta al suo vero, e giusto oggetto, alle lodi del vero Dio, e a servire alla religione, ed alla pietà. Noi abbiain già ne' precedenti libri

santi veuto il celebre cantico sopra il miracoloso passaggio del mare rosso (Exod. xv. 1.), e quello, col quale Mosè non sol volle dare un ammirabil compendio di tutta la legge, ma predire etiamdiù, ed annunziare pe' secoli posteriori le vicende del popolo, secondo che egli o fosse stato fedele, od avesse trasgredita la stessa legge (Deuter. xxxii.). E abbiain pur veduta, come una insigne Profetessa con altissimo canto descrive un superbissimo, e potentissimo nimico prostrato per mano di donna, e lodò Dio vincitore, e autore della impresa (Jud. v.); e come un'altra donna (la madre di Samuele) con tino pieno di tenerissimo affetto, e di sublimi pensieri, a Dio rendette il tributo di sua riconoscenza pel dono fattole di un figliuolo, il quale in tempi difficili, e pericolosi doveva essere la consolazione, e la salute d'Israele (1. Reg. ii.). E in tempi ancor più rimoti di simili sacre canzoni abbiain le vestigie ne' libri di Mosè (Num. xxx. 17. 27.), come nelle età posteriori presso i profeti Isaia (xii. xxxii.), e Giona (ii.), e Habacuc (iii.) e nel Nuovo Testamento (Luc. i. ii.) ne veggiam più volte gli esempi.

Secondo questo antichissimo costume il santo re Profeta Davide ebbe da Dio lo specialissimo dono di comporre un gran numero di questi cantici, onde tra' titoli illustri delle sue glorie si nomia egli illustre cantore d'Israele (ii. Reg. xxii. 1.), e cantore da Dio ispirato, dicendo egli stesso: Lo spirito del Signore per me parlò, e le parole di lui fu sulla mia lingua. Per la qual cosa non solo come opera di tanto re, ma molto più come dettati dallo stesso spirito di Dio, furono in continuo uso presso la Sinagoga. Così noi leggiamo, che nella dedicazione del tempio di Salomone i Leviti cantavano sugli strumenti gl'inni del Signore: Item del re Davide per lodare il Signore: ii. Paral. vii. 6. Così nella ristorazione del culto del vero Dio il re Ezechia ordinò, che i Leviti lodassero il Signore cogl'inni di David: ii. Paral. xxx. 50. Così finalmente dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia appena eretto l'altare, e gettate le fondamenta del tempio si veggono impiegati i Leviti a cantar le lodi di Dio co'salmi di David re d'Israele: i. Esdr. iii. 40. Dalle quali cose apparisce come i salmi del re Profeta qual libro divino furono non solo studiati, e letti dagli Ebrei in privato, ma ripetuti, e cantati solennemente, e di continuo nelle sacre adunanze, e in mezzo a' sacrificii, che ogni dì si offerivano, onde era cosa ordinaria tra' medesimi Ebrei il saper questi salmi a mente fino dalla più tenera età. E di questo stesso continuo uso, che faceasi de' salmi dalla Sinagoga è un documento quello, che ne' titoli de' salmi stessi si legge: Pel primo di della Settimana: ovvero: Pel giorno avanti il sabato, e simili espressioni, colle quali non altro vuol

indicarsi, se non che in tali giorni solevano cantarsi que' salmi.

Sono cento cinquanta i salmi contenuti nella raccolta trasmessa dalla Sinagoga alla Chiesa Cristiana, i quali salmi se non tutti, almeno per massima parte, nessuno nega, che abbiano per autore Davide. Ho detto, almeno per la massima parte, conciossiachè se noi vorremo aver riguardo alla autorità degli antichi Padri, ed anche de' più antichi maestri della Sinagoga (vedi Perez comm. in Psal.) non avremo difficoltà di credere, che tutto il nostro salterio a Davide possa attribuirsi: della qual cosa parlando Teodoro nel suo Prologo sopra i salmi, lasciò scritto: *Vaglia del maggior numero l'autorità; perocchè il maggior numero degli Scrittori hanno detto, che questi salmi son di Davide: E certamente non piccolo peso a questa autorità può aggiungersi col riflettere primo, che nel Nuovo Testamento Davide è riconosciuto autore del libro de' salmi, leggendosi in x. Luca (xx. 42.): Lo stesso Davide dice nel libro de' salmi; secondo, come negli Atti il salmo n., il quale non ha verun titolo nè presso gli Ebrei, nè presso i Latini, è citato come salmo di Davide; terzo, che generalmente parlando, qualunque volta nel Nuovo Testamento è rammentato il libro de' salmi, col nome di Davide rammentasi (Vedi Matt. xxii. 42., Marc. xii. 36., Atti n. 25. 38. ec.). Con tali fondamenti, cred'io, e. Agostino dopo aver consultato l'opinione di quelli, che dicevano non essere di Davide, se non que' salmi, che in fronte portano il nome di lui, conclude: Sembra e me, che con maggior verisimiglianza pensino quelli, da quali tutti i cento cinquanta salmi son tenuti come opera di Davide. De Civit. lib. xvii. 14. Contuttociò veggendo io per altra parte come uomini di gran dottrina, e pietà, tra i quali lo stesso s. Girolamo, sono etati di sentimento diverso, ed han creduto, che vari di questi salmi attribuire si possono ad altri Scrittori sacri, dei quali si ha ne' titoli il nome, non ardevo di decidere tal quistione, nè di entrare a discuterla in tutte le sue parti; perocchè non sarebbe cosa da spedirsi in poche parole, e da simili controversie, quando o poco, o nulla contribuir possono alla intelligenza della divina parola, molto volentieri mi tengo lontano. Confesserò nondimeno, che non ho lasciato di esaminare attentamente le ragioni, che quindi, e quindi produconsi, ed enmi parato, che la prima sentenza non sia in verun modo da rigettarsi; onde e nella esposizione de' titoli, e nell'illustrare lo materia stessa de' salmi, a imitazione di molti dotti Interpreti, ho procurato sempre di far vedere, come tutto possa intendersi in guisa, che non ne resti in verun modo pregiudicata.*

L'argomento de' salmi è sì vario, e sì vasto, che possiamo dire trovarsi riunito in questo libro tutto quello, che rende preziosi allo fede

tutti gli altri libri delle divine Scritture. Imperocchè se (come dice s. Ambrogio) la Storia sacra istruisce, se la legge divina dà i precetti di vita, se la profezia annuncia il futuro, se la sapienza persuade ed edifica, tutto questo lo fanno i salmi di Davide. Noi veggiamo in fatti ripetuta nei salmi, e celebrata divinamente la creazione di tutte le cose dal nulla, e l'uomo posto in grandissimo onore da Dio, il qual uomo non intese la sua dignità, nè quel che dovesse al suo Dio, e si degradò, e si avvili, e col suo peccato contaminò tutta la sua discendenza, onde gli uomini tutti nel peccato son corrotti dalla lor madre; indi la generale corruzione degli stessi uomini rivolti ad odorare Dei di pietra e di fango, opere dette lor mani, e la separazione di Abramo, e la sua fede, e le profezie di Giuseppe, e il popolo fedele oppresso nell'Egitto, e liberato da Dio per mezzo di Mosè, e i prodigii fatti da questo condottiere degli Ebrei, e il passaggio del mare, e i continui favori di Dio verso di questo popolo, e le sue mormorazioni, e le sue infedeltà punite severamente nel deserto. Delle quali cose la descrizione perfettamente conforme alla divina Storia di Mosè, e abbellita mirabilmente ed ornata con tutti i lumi della sacra eloquenza, e di quel sublime, che è proprio sol di Davide, rapisce gli animi, e gli solleva sino a veder quasi cogli occhi dello spirito la operante Onnipotenza divina, che o alle cose dà l'essere, o le ordina, o le dispone tutte al bene del popolo eletto, e allo stabilimento della sua Chiesa.

Ma con qual vivezza e sublimità d'immagini e di pensieri si fa qui vedere Dio, che scende ad intinire al popolo la sua legge sul Sina? Qual venerazione concilia alla santità della stessa legge l'apparato grande di maestà, che Dio permette alla pubblicazione di questa legge, e alla dichiarazione di quello, ch'ei vuole dagli uomini per farli giusti e felici? Mo il legislatore degli Ebrei secondo l'ordine di Dio, e secondo l'economia dei tempi, avea prescritto un culto esteriore, e de' sacrificii di sangue, e ben presto l'Ebreo carnale dimenticati i fini avuti da Dio in tale istituzione, si avvezzò a porre in questo culto esteriore e materiale tutta la sua fiducia; e Dio a correggere error sì funesto fa, che il nostro Profeta sovente, e con gran forza dimostri, come tali sacrificii per loro stessi a Dio non son grati; ch'è non anzi inutili, e a Dio spiacenti, ogni volta che scompagnati sieno dallo spirito di pietà e di fede. Quindi il nuovo spirituale culto, che egli propone e commendà, culto degno dello stesso Evangelio, li cui misteri son ancora il massimo e primario argomento de' salmi. Imperocchè in questo ancora apparisce la esimia bontà del Signore, e lo provvidenza ver-

so della sua Chiesa, mentre a sostenere la fede e la speranza nel Cristo venturo (nel Cristo fine della legge, e principio di giustizia per tutti i credenti di tutti i secoli) a sostenere questa fede egli ordinò, che di questo Figliuolo di Davide secondo la carne, la storia tutta chiaramente, e con vóccissimi colori descritta fosse e dipinta in questi cantici, che dopo esser perpetuamente tralce maní di tutti gli Ebrei, e nella bocca di tutta la Sinagoga. Quindi ne' salmi piú operamente, che in verun altro libro delle Scritture noi veggiamo annunciata e predicata la eterna origine di Lui generato avanti la stella del mattino, e la sua sempiterna virtù e divinità, e la venuta di lui sopra la terra, e il suo Regno eterno immutabile esteso fino agli ultimi confini del mondo colla riunione di tutte le genti in un solo gregge sotto un solo Pastore; e il suo Sacerdozio non secondo l'ordine di Aronne, ma secondo l'ordine di Melchisedech, Sacerdozio promesso a lui con giuramento solenne dal Padre. Quindi ne' salmi predette non solo le glorie e le grandezze del medesimo Cristo, ma di piú notate a parte a parte le contraddizioni, che egli avrà da soffrire dal suo medesimo popolo, e le congiure, e le violente risoluzioni dei suoi nemici, e il tradimento di un discepolo infelice, e la deserzione degli altri, e le ignominie, e gli obbrobri, ond'ei sarà satollato, e i flagelli, e il fiele, e l'aceto, e la crocifissione, e la morte sul legno, sopra il qual legno con in bocca le parole dello stesso Davide compì il suo sacrificio questo Salvatore divino, il quale avea detto, che adempier dovea tutto quella, che di lui nei profeti, e ne' salmi era scritto. Quindi finalmente le posteriori glorie di lui, in sua risurrezione da morte, l'ascensione al cielo, i doni dati agli uomini nella missione dello Spirito santa, e le sue vittorie sopra la dominante impietà, e sopra l'inferno, e le genti tutte benedette nel seme di Abramo, secondo l'antica promessa, e la Chiesa grande di queste genti composta, che loda, e loderà in eterno, e benedirà colto stesso Davide il suo celeste Liberatore. Dalle quali cose agevolmente comprendesi per qual motivo non solo gli Apostoli, ma il medesimo Cristo dai salmi di Davide piú, che da verun altro libro delle Scritture traggono i loro argomenti a dimostrare la verità del Vangelo, ed a confondere la incredulità de' Giudei. Perocché, come dalle testimonianze degli antichi dottori Ebrei avremo occasione di veders piú volte, era altamente fissa la tradizione nella Sinagoga, che Davide non solo nella sua vita fosse stato una bella figura del Messia, ma di lui ancora avesse profeticamente non adombrati, ma distintamente espressi e delineati i caratteri. Che se finalmente de' prin-

cipi, e dei donni della Cristiana sapienza vorrem parlare, noi ne troveremo dappertutto sparsi nei salmi di David e gli insegnamenti e gli esempli. Questa sapienza evangelica consiste tutta nella perfezione dell'antico e nuovo precetto della carità, e questa carità vive, ispira, fa vela perfettamente nei cantici di Davide. Te amerò io, o Signore, fortezza mia: il Signore mia fermezza e mia rifugia e mio liberatore, Ps. xvii. 1. 2. E per tutti i salmi ora a se stesso, ora agli altri parlando con quanto calor di espressione e copia e varietà di pensieri e di figure sono messe in bella vista le ragioni di amare Dio sia per quello, che egli è in se stesso, sia per quello, che egli è riguardo a noi! Noi qui descritto il veggiamo, e rappresentato qual verità eterna, sapienza immensa, santità senza macchia, maestà incomprendibile, che per suo mena lu la luce; e di piú bontà somma, provvidenza, che tutto vede, e di tutto ha cura, e non indegna di piegare le orecchie al gracchiare del pulcino del corvo, che chieggon sustentamento; amor e liberalità ineffabile verso dell'uomo, tenerezza di affetto sovrangrande verso de' giusti, pazienza e larghezza verso de' peccatori, benignità e misericordia verso de' penitenti. E tutte queste cose con mirabili trasporti di amore rappresentate ed espresse nei salmi, ci dipingono un uomo, di cui non solo lo spirito, ma anche la carne istessa a Dio aspira, a Dio anela, di Dio ha sete, in Dio si rallegra, in Dio esulta, e per dir tutto con lui medesimo, né in cielo, né in terra non trova oggetto da amarsi e da desiderarsi fuori del suo Dio. Qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra? La carne mia, e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nella eternità. Per me buona cosa ell'è lo star unito con Dio, il porre in Dio Signore la mia speranza. Psal. lxxii. 24. 25. 27. Dallo stesso purissimo fonte nasce l'amor sincero del prossimo; onde veggiam sovente commendata l'unione dei fratelli, la mutua concordia, e la dilazione verso gli stessi nemici, e il perdono delle offese, e biasimati altamente tutti i vizii, che a questa carità si oppongono, e ripetuto ancora sovente il naturale desiderio del giusto di trarre tutti gli uomini a Dio, che è il fine della stessa carità: Venite, adiriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro (Psal. xciv. 6. 7.). Glorificate meca il Signore, ed esaltiam tutti insieme il nome di lui (Ps. xxxiii. 4.); donde ancora l'affliggersi per le cadute degli stessi fratelli: Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena, perchè non hanno osservate le tue parole (Psal. cxviii. 188.). Questi prevaricatori, cioè tutti i cattivi, che violano la santa legge di Dio, questi son que' nemici, contro de' quali di tanto zelo si accen-

de, e contro de' quali tuona egli in questi salmi, predicando, ed annunziando loro i futuri tremendi gastighi. Imperocchè quando il Profeta pieno di amaro dolore al vedere le iniquità, e le ingiustizie degli uomini, a Dio si rivolge, e lo supplica a vendicarsi e il suo proprio onore, e i peccati avari suoi oppressi dalla dominante malvagità, noi dobbiamo (come osserva s. Agostino) considerare, che dallo stesso spirito di Dio è mosso a così parlare, con buono o giusto e santo e retto giudizio, non sopraffatto dall'ira, non vinto da malevolenza e da odio, ma spinto da amore della giustizia, e che quando sembra egli bramare e chiedere la punizione de' peccatori, egli veramente profetizza e predice quello, che ad essi un giorno avverrà. Imperocchè guardi Dio dal sospicarsi, che un cuore sì mite possa essere stato giammai trasportato da spirito di vendetta contro di quelli, che in diversi tempi della sua vita lo afflissero crudelmente. Spicca meravigliosamente tra tutte le altre virtù nella storia di Davide la sua mansuetudine, e la sua inetta pazienza, ed egli poté dir di sé, che offeso da quelli, ai quali non area fatto, se non del bene, ed i quali avrebbero dovuto amarlo, si vestiva di cilizio, si umiliava ed orava (Psal. xxxii. 12. 13.); e con enfasi ancor più grande la stessa disposizione di cuore esprime egli in un altro luogo dicendo: Se male ho renduto a color, che a me ne faceano, cada io giustamente sotto de' miei nemici; perseguiti l'inimico l'anima mia, raggiunga e calpesti insieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria (Psal. vii. 4. 5.)

Abbiamo assai brevemente, e quasi di fuga seguendo l'ordine indicatoci da s. Ambrogio adombrata in genere la molteplice e varia materia de' salmi, i quali o l'antica Istoria sacra riguardano, o illustrano la legge divina, o predicano i misteri del Cristo, e della sua sposa la Chiesa, o sublimi documenti contengono della celeste sapienza: e da questo stesso si fa manifesta la molteplice, anzi infinita utilità, che può trarsi da questo divino libro per chi con attento animo lo mediti, e del suo spirito si riempia. Il salmo (dice s. Basilio) è la istituzione elementare di que', che cominciano, avanzamento de' proficenti, stabile e ferma sostegno per li perfetti. Il salmo è la voce della Chiesa, e le solennità di lei illustra e inonda di gaudio anche quando alla tristezza e al dolor ci richiama: perocchè questa tristezza ella è la tristezza secondo Dio, traendo egli dai cuori le lacrime della penitenza. Il salmo è cosa angelica ed è funzione comune di quella cittadinanza beata del cielo o della Cristiana società, che sta sulla terra. Invenzione ammirabile, sapientissima del nostro celeste Maestro, il quale trovò il modo, che in uno stesso tempo, e a

lui cantassimo melodia di laudi, e la dottrina apparassimo di salute. E che non potrai tu apparare ne' salmi? Non è ella forse qui a te insegnata la grandiosa fortezza, la esatta severità della giustizia, la perfezione compiuta della prudenza, della penitenza, i sospiri, la misura e il termine della pazienza, e finalmente qualunque sorta di bene tu possa desiderare? Qui gli oracoli della venuta di Cristo nella carne morale, il ritorno di lui al futuro giudizio, la speranza della risurrezione, i terrori del minacciato supplizio, la promessa della gloria, la rivelazione de' misteri ec. ec. A celebrare questi misteri sono destinati e consacrati interamente e apertamente parecchi di questi salmi; altri sotto il velo di qualche temporale avvenimento le stesse cose nascondono. Imperocchè dobbiamo osservare, che del Cristo, e della Chiesa sua sposa profetò Davide non solo colla voce e co' suoi cantici, ma ancora di più nei diversi avvenimenti della sua vita, che diedero a lui occasione di scrivere or l'uno, or l'altro di questi salmi, come e dai titoli di essi, e dalla storia di Davide ne' libri de' Regi apparisce; ma anche quando per nessuno di questi mezzi noi venghiamo a conoscere, che questo, o quel salmo a qualche circostanza della vita del sacro cantore si riferisce, se il salmo stesso noi consideriamo a parte a parte, e parola a parola, veggiamo come lo spirito del Signore ha talmente misurate e temperate tutte le frasi e le parole, che non solo allo stato del Profeta, ma anche al mistico Davide, e al mistico corpo di lui, che è la Chiesa, potessero convenire; ed anzi sovente più pienamente e perfettamente convenire al secondo, che al primo. Onde con gran ragione s. Agostino affermò non essere giammai i salmi tanto soavi, e di luce divina cosparsi, come quando in essi il Capo e la membra, Cristo colla sua Chiesa si intende significato. Noi mi fermo qui a riportare esempi in confermazione di tal verità, mentre gli avremo di continuo sotto degli occhi nella interpretazione di questo libro. Quindi ancora sovente egli avviene, che riguardo alle particolari circostanze, che diedero occasione di scrivere questo, o quel salmo, o sia riguardo al senso della lettera, grande sia tragg' Interpreti la diversità dei pareri, ma riguardo a quell'altro senso inteso principalmente dallo spirito del Signore inimitabile sia il consenso dei Padri, e dei Cattolici Interpreti; consenso, da cui non discordano per lo più gli stessi antichi maestri della Sinagoga. Le tracce di questi Padri del Cristianesimo, e il loro esempio ho procurato io di seguitare nel lavoro, che ora presento ai fedeli destinato a facilitare ad essi la intelligenza di questo libro, nel quale grandissime sono, e frequenti le difficoltà, onde con tutta verità può dirsi,

che in esso vadan del pari la luce, e le tenebre. Ella è veramente propria di tutte le Scritture sante una certa oscurità, perchè elle sono fatte, come notò s. Agostino, non solo per pascere gli animi colla manifesta verità, ma ancora per esercitargli colla verità nascosta; la quale sol colla diligente meditazione può rivelarsi. Ma la stessa ragion poetica, e lo stile proprio de' salmi, il sublime dei pensieri, le ardite figure, la celerità de' voli, e dei trasporti, la brevità stessa delle sentenze piene di alta dottrina, i rapidi frequenti passaggi non si facilmente avvertiti accrescono qui le difficoltà; la profondità poi, e la secondità de' concetti ella è tale che oltre il senso più aperto, e (per così dire) oltre la scorza, che dà nell'occhio, si trovano quanto più vi si medita, sempre nuove ricchezze di celeste dottrina. Sopra di che giovarmi di riferire quello, che un antico Monaco presso Cassiano (Coll. x. 10.) osservò sopra quel bellissimo, e chiarissimo versetto del salmo LXXIX., versetto, che è ripetuto così sovente nell'ufficio divino: Muovili, o Dio, in mio soccorso: Signore affrettati a darmi aiuto, intorno al quale egli discorre in tal guisa: questo versetto contiene la invocazione di Dio contro i pericoli, contiene la umile, e pia confessione, la vigilanza del perpetuo, e santo timore, la considerazione della propria fralezza, la fiducia di essere esaudito, la fiducia dell'aiuto presente, l'ardor dell'amore, il timor degl'insidiatori, da' quali sapendo di essere di giorno, e di notte circondato, confessa, che non può essere liberato, senza l'aiuto del suo difensore. Ed ecco, in qual modo l'attenta considerazione del giusto sa scavar quasi da ricca miniera il tesoro della spirituale istruzione. Ma in infiniti altri luoghi la miniera è per così dire scoperta sotto il denso velo delle allegorie, e degli enimmici profetici, ed ha bisogno di fatica, e di aiuto per essere scoperta; e a questo giovano gli studi, e le fatiche degl'Interpreti, ufficio dei quali si è, di rimuovere gli ostacoli, e di appianare quant'è possibile la strada, e facilitare l'accesso di questa miniera a' semplici fedeli, i quali poi a proporzione della lor fede, e del loro amore potranno arricchirsi. E nessun libro delle Scritture sante è stato giammai da tanto numero di Espositori maneggiato, e dichiarato come i salmi di Davide. Molto sopra di essi scrissero i Padri della Chiesa, particolarmente s. Hiero, s. Ambrogio, s. Agostino tra i Latini (perocchè quanto ai commenti sopra i salmi, che vanno sotto il nome di s. Girolamo, si dubita da molti, s'ci sieno opera di questo s. Dottore); tra' Greci poi s. Atanasio, s. Gregorio Nazianzeno, s. Basilio, Eusebio di Cesarea, e dopo di questi una lunga schiera di uomini dottissimi, de' quali non sarebbe cosa sì breve il ram-

mentar solamente i nomi. Senza lasciar di far uso delle fatiche dei più accreditati, e Cattolici Interpreti, ho principalmente, secondo il mio istituto, seguitato l'orme de' Padri della Chiesa, i quali come in ogni altro lavoro sopra de' libri santi, così anche più specialmente in questo ho voluto avere per guide, e maestri. Nella traduzione del testo della nostra Volgata, ho procurato di congiungere colla chiarezza una esattissima fedeltà, facendomi scrupolo di aggiungere, o di levare anche una semplice parola, non badando alla grazia della espressione, né alla fluidità del discorso, quando mi è sembrato, che ciò non potesse aversi, senza discapito della religiosa, e severa precisione ed esattezza. Le annotazioni poi oltre lo schiarimento delle difficoltà, presentano una maniera di parafrasi dei sentimenti del Profeta, nella quale ho cercato di non uscir da' confini della solita mia brevità, onde io mi protesto, che queste annotazioni richieggono dal lettore una certa attenzione, e riflessione sopra le parole del testo sacro, a cui si riferiscono. Perocchè a dismisura creceami tra mano l'opera quando avessi tenuto altro sistema, e se non contento di una certa sufficienza avessi voluto stendermi quanto la materia non sol comportava, ma ne porgeva occasione. Non ho però tralasciato né di riferire le diverse maniere, onde talora è inteso questo, o quel passo, né di notare alcuna volta opportunamente le lezioni dell'Ebreo, o del Greco, o di alcun' altra antica versione, che differissero dalla Volgata. Di queste varie lezioni, le quali ne' nostri libri santi si incontrano, parlammo già assai lungamente nella prefazione generale alla traduzione del nuovo testamento. Conluttociò non sarà inutile sì ripetere, che questa varietà (come noi evidentemente dimostrammo) non dee, né può in verun modo offendere, o turbare lo spirito di alcun uomo, né dare occasione, o pretesto di stimar meno la nostra Volgata, la quale canonizzata dall'uso fallone per tanti secoli nella Chiesa, consacrata dal giudizio di tutta la Chiesa adunata nel santo Concilio di Trento, starà sempre nella sua autenticità; e oggiungo ancora sarà sempre tanto più stimata, e rispettata, quanto più verrà esaminata minutamente, e messa al paragone. Ma di queste varietà parlando, in primo luogo ognun che rifletta, potrà vedere, come la diversità è sovente nelle sole parole, e non nei sentimenti; e non di rado considerata l'una, e l'altra lezione, elle vanno ambidue a un termino stesso. In secondo luogo egli avviene ancor non di rado, che la voce Ebraea avendo più di una significazione, una di queste significazioni hanno tenuta i LXX Interpreti, e un'altra è stata seguitata, ed espressa in altre antiche versioni. L'una, e

l'altra verità io illustrerò con un solo esempio tolto da questo libro. Nel salmo u. versetto 12. la nostra Volgata legge: Apprehendite disciplinam, che noi abbiamo tradotto: Abbracciate la buona dottrina. L' Ebreo degli Interpreti ad Ebrei, e Cristiani per la più si traduce: Adorate col bacio della mano il Figliuolo, indicandosi il rito di adorare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciarla, del qual rito si è parlato nel libro di Giobbe xxxi. 20.; s. Girolamo poi più dappresso al LXX: adorate puramente: intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Cristo. Or in primo luogo dalla secondità della lezione Ebraea ne viene, che rettamente traducasi nel latino abbracciare la buona dottrina, e rettamente secondo s. Girolamo: adorate puramente: ed anche, adorate il Figliuolo. In secondo luogo, che è egli adorare il Figliuolo del Padre; che è egli adorarlo puramente, se non riceverla con onore, non rigettarlo come gl' increduli (de' quali voi si parla), e soprattutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui sopra la terra, secondo la quale si osservi la mondezze, e purità della vita, colla quale Iddio si onora? Imperocchè che per la buona dottrina si intenda la dottrina del Figliuolo, dallo stesso salmo apparisce chiaramente. Così tre diverse lezioni in una si riuniscono, e scambievolmente si illustrano, e le ricchezze della divina parola commendano, la quale a vari, e tutti ottimi, e non mai contrari sensi si presta. Tali varietà adunque non solamente non recano inconveniente di sorta, ma sono pregevoli, e aiutano, e accrescono l'intelligenza, quando quelli, che leggono non sono negligenti: tale è l'osservazione di S. Agostino nel libro della dottrina Cristiana (u. 12.), dove di tale varietà, e delle utilità, che quindi si traggono nobilmente ragiona, portandone anche gli esempi, come nella sposizione stessa, ch' ei fa al popolo dei medesimi salmi, non lascia d'illustrare la versione latina col ricorrere al Greco, ond' ella ebbe origine. Mi si perdoni questa digressione, alla quale mi ha indotto il giusto desiderio non tanto di giustificare la maniera, ch' io tener soglio nella sposizione delle Scritture, quanto di rimuovere ogni ombra di difficoltà, e di apprensione, che solleva si potesse nell'animo di chiunque leggerà questi libri.

Ma tornando al nostro proposito, molti salmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamansi titoli de' salmi; de' quali posson dire generalmente, ch' e' sono con ogni venerazione ricevuti nella Chiesa Cattolica, come anche presso gli Ebrei. Ma generalmente ancora gl' Interpreti convengono nel confessare, che si per la somma brevità di essi, e si ancora per pochi, e scarsi lumi, che abbiamo intorno alla poesia, e intorno alla mu-

sica degli Ebrei, questi titoli sono oggi giorno pieni di oscurità, donde la molteplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho posti al loro luogo, gli ho ancora tradotti secondo la stretta significazione della lettera, ho accennato eziandio al principio delle annotazioni quel che in poche parole sopra di essi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una prolissa discussione delle varie opinioni de' nostri Interpreti, de' quali non v' ha chi non confessi la incertezza di tutto quello, che in tal materia è stato scritto. Altra cosa ell' è dove le iscrizioni alludono, o citano qualche punto d'istoria, perocchè sebbene non sieno neppur qui sempre uniformi i sentimenti degli spositori, contuttociò non è tanto difficile il determinarsi, e trarre indi ancora dei lumi per la intelligenza del salmo.

Benchè noi non abbiamo (come si è detto) cognizione alcuna della musica degli Ebrei, sappiamo però certamente, che quando nelle sacre adunanze cantavansi i salmi, si cantavano in musica, e al suono degli strumenti, e nessuno ignora eziandio, che l' uso e della musica, e degli strumenti da corda, e da fiato nelle sacre funzioni, ebbe per autore Davide. Perocchè quantunque antichissima sia stata la musica presso gli Ebrei, il santo Re fu il primo, che destinò allo speciale ufficio di cantare, e suonare nel tabernacolo del Signore un numero grande di Leviti: perocchè nulla di tutto questo era stato ordinato nella legge di Mosè, come osserva il Girolamo, e Teodoro; e per attirare il popolo ad amare, e frequentare le sacre adunanze Iddio ispirò al re Profeta questa nuova istituzione. Sotto il regno di lui Asaph, Heman, Idithun erano i capi dei cantori, ovvero come diremmo noi, i maestri di cappella, che insieme co' loro figliuoli dirigevano tutta la grande schiera de' musici, tra i quali sono ancor nominati, e distinti i figliuoli di Core. 1. Paral. xxv. Ma intorno a questa materia della musica, e degli strumenti degli Ebrei non mi stenderò di vantaggio, contentandomi di osservare, che s. Clemente di Alessandria investigatore diligentissimo delle antiche memorie ci assicura, che la musica sacra del popolo Ebreo avea tutta la gravità del canto dorico, che è quanto dire, era musica seria, maschia, maestosa, e degna di Colui, che vuol essere servito, e onorato con sacro timore, e tremore, come insegna la stesso Davide (Psal. ii. 11.). La qual cosa può a noi far intendere quale specie di musica ammetter si possa nella Chiesa dei Cristiani, i quali fan professione di adorare il Padre in Ispirito, e verità: Joan. iv. 23.

Questo ragionamento oltrepassa già la misura dell' altre consuete mie prefazioni, e in

esso mi ha impegnato una certa speciale mia venerazione per questo gran libro, e il desiderio di preparare, per quanto per me si poteva, i lettori a studiarlo, e meditarlo continuamente, anzi a non deporlo giammai dalle mani, come insegna s. Girolamo. Con tutto ciò non posso ancora lasciar di dire qual sia la maniera da tenere, perchè veramente utile sia la lezione dei salmi. Or a questo fine gioverà sommamente (come insegna s. Agostino), che l'anima procuri di appropriare a se stessa i sentimenti, e gli affetti del santo Profeta, e di questi rivestasi; e ciò ella otterrà, se preparato lo spirito col ricorso a Dio, consideri attentamente le parole di lui, e nel cuore di lui per così dire s'inforni. So il salmo geme, voi pur gemete con esso; se il salmo le lodi di Dio intuona, e voi con esso cantate le lodi di Dio ec.: diceva s. Agostino. Così non si leggono solamente, né solamente si studiano i salmi, lo che sovente si fa con pochissimo frutto, ma s'imitano, e nuovamente in certo modo si formano. Certamente siccome chi ad un gran fuoco si appressa, non può non sentirne la vampa, così chiunque la mente applichi seriamente a questi divini cantici pieni di ardore, e di spirito, possibili non è, ch'ei non senta accendersi il cuore di somiglievoli affetti, sopra di che tratteremmi non posso dal riferire almeno in parte colle sue stesse parole, quello, che lo stesso santo racconta a sé avvenuto nel tempo, in cui tutto catecumeni si preparava a ricevere la lavanda di rigenerazione. Quali voci (dice egli) e te alai, Dio mio, in leggendo i salmi di David-

de, que' cantici fedeli, espressioni della pietà, che ogni gonfiezza del cuore discacciano? . . . Quali voci alzava io a te con que' salmi? E come mi accendeva con essi di amore verso di te, e ardeva di desiderio di recitarti, se avessi potuto per tutto il mondo, contro la superba vanità del genere umano? Ed e' son pur cantati pel mondo tutto, e non è chi al calor tuo si nasconda. . . . Avrei voluto, che i nemici della pietà fossero stati allora vicini a me, e senza ch'io il sapessi mi avessero ascoltato, e veduta avessero la mia faccia, e udite le voci mie, quand'io leggeva il salmo quarto, affinché conoscessero quello, che di me fece quel salmo: *Allorché io lo invocai, mi esaudì il Dio di mia giustizia. Abbi misericordia di me, ed esaudisci la mia orazione.* Inorridii per gran timore, e al punto istesso mi accesi per la speranza, ed esultai, o Padre, nella tua misericordia: e tutti questi affetti uscivan per gli occhi miei, e per la mia bocca, quando il tuo spirito buono a noi rivolto soggiunse: *Figliuoli degli uomini fino a quando avrete stupido il cuore? Perché amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna? Perocchè io avea amata la vanità, ed era andato appresso alla menzogna. Confess. ix. 4.* Questo esempio molto chiaramente (se io mai non mi appongo) dimostra come un'anima fedele dalle parole, e dai sentimenti di Davide, impari ad adorare Dio, a benedirlo, a renderti grazie, a chiedergli il suo aiuto, a risvegliare in sé la fede, la speranza, l'amore, e, per dir tutto in una parola, a orar collo spirito, e orar colla mente, come insegna l'Apoteosi.

IL LIBRO

DE' SALMI

SALMO PRIMO

I giusti sono beati: i cattivi sono infelici.

1. *Beatus vir, qui non abit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit:*

1. *Beato l'uomo, ec.* Descrive il Profeta l'erede della vera spirituale beatitudine, a cui non si perviene se non

1. *Beato l'uomo, che non va dietro a' consigli degli empi, e non si ferma nella via de' peccatori, né si pone a sedere sulla cathedra di pestilenza:*

col fuggire il male e col fare il bene: quindi si dice in primo luogo da quali cose si guardi l'uomo, che vuol

2. Sed in lege Domini voluntas eius, et in lege eius meditabitur die, ac nocte. * *Jot.* 1. 8.

3. Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. * *Jerem.* 17. 8.

Et folium eius non defluet: et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

4. Non sicut impij, non sicut sed tamquam pulvis, quem prociat ventus a facie terrae.

5. Ideo non resurgent impij in iudicio: neque peccatores in consilio iustorum:

6. Quoniam novit Dominus viam iustorum: et iter impiorum peribit.

esser beato, indi in quali cose ponga l'affetto. Tre specie d'uomini sono qui notate, dalle quali il giusto si tien lontano; primo-gli empi, che sono quelli, i quali la religione e Dio stesso non curano: la voce Ebraea significa piuttosto uomini inestanti, vacillanti, vale a dire non fermi ne' principj della religione: secondo i peccatori, col qual nome intendonsi quelli, che sono ostinatamente indurati nella malizia: terzo finalmente i seminatori e maestri di prave dottrine, indicati per la *cattedra di pestilenza*, ovvero cattedra di corrotti e perversi insegnamenti.

2. *Suo diletto ell' è la legge del Signore; e la legge ec.* Stodiosamente è qui ripetuto il nome della legge divina per dimostrare come alle orecchie, e al cuore del giusto è grato, e dolce un tal noce.

3. *Arbore piantato lungo la corrente delle acque.* L'Ebreo propriamente ha *trapiantato*. E certamente conviene, che quest' albero, se dire dar buoni frutti, dalla regione sterile e arida in cui nasce, sia trasferito in un campo di grassa e umida terra, conviene, che l'uomo per dar frutti di vita eterna, dallo stato del peccato, in cui nasce, passi mediante una nuova rigenerazione ad esser pianta della mistica vigna, che è la Chiesa. Le acque, che dan vita e nutrimento alla pianta simboleggiano questa rigenerazione, e la vita spirituale, che riceviamo da Cristo, a cui siamo innestati nel S. Battesimo.

Darà a suo tempo il suo frutto. Se per questo frutto si intendano le buone opere, le azioni virtuose, verrà dire, che queste saranno perfette ed eccellenti come i frutti bene stagionali e maturi. Alcuni però per questo frutto intendono la remunerazione promessa alle buone opere,

2. *Ma suo diletto ell' è la legge del Signore; e la legge di lui egli medita di giorno e di notte.*

3. *Ed ei sarà come arbore piantato lungo la corrente delle acque, il quale darà a suo tempo il suo frutto;*

E foglia di lui non cadrà: e tutto quello che egli farà, avrà prospero effetto.

4. *Non così sarà degli empi, non così; ma e' saran come loppa, cui sperge il vento dalla superficie della terra.*

5. *Per questo non risorgeranno gli empi in quel giudizio, né i peccatori colla congregazione dei giusti.*

6. *Perocchè conosce il Signore la via dei giusti, e la strada degli empi finirà nella perdizione.*

la salute eterna, che è il fine della fede del giusto, come sta scritto, *1. Pet.* 1. 7.

E foglia di lui non cadrà. Et sarà sempre verde e vegeto, e secondo, nè gli ardori stessi della estate estante gli faran perdere veruna delle sue foglie. Sostentato dalla grazia di colui, che lo conforta o lo sostiene, e in cui tutto egli può, il giusto sostienasi incommosso, e fedele mezzo al fuoco delle tentazioni e degli affanni della vita presente.

E tutto quello che egli farà. Tutto quello che il giusto farà tornerà in bene per lui; perocchè tutto coopera al bene di chi ama il suo Dio. *rom.* viii. 28.

4. *Ma... come loppa, ec.* Per grande, e rispettabile, che apparisca agli occhi del mondo il peccatore, egli è ben poca cosa, e spregevole e vile negli occhi di Dio, e secondo i principj della fede: egli è come la loppa, la quale resta sull' sia dopo la battitura del grano, e la quale al più leggero soffio di vento si sperge e si disipa, e più non si vede.

5. *In quel giudizio, ec.* Vale a dire nel giudizio e nella società de' giusti non risorgeranno gli empi, né i peccatori: imperocchè quantunque anch' essi risorgano, la loro risurrezione non è un passaggio alla vita, ma ad una seconda morte. *Apoc.* xii. 12. Passeranno adunque nel finale giudizio i giusti dalla prima morte alla risurrezione, e alla vita eterna, i cattivi dalla prima morte ad un'altra più terribile, e sempiterna.

6. *Conosce il Signore ec.* Il Signore conosce (con una cognizione di approvazione e d'amore) il bene operare de' giusti, e con amorosa provvidenza li custodisce, e li rimanesa; ma confonde, e con eterna perdizione punisce la malizia degli empi.

SALMO SECONDO

Indarno gli uomini, e i re, e i principi della terra si appongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono obbedire se vogliono aver salute.

1. Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? * *Act.* 4. 25.

1. *Per qual ragione ec.* Benechè questo salmo sia senza titolo, egli è però di Daviddè, come apparisce dall' *Att.* cap. iv. 25. E che del Messia qui si parla ella è cosa indubitata non solo per l' infallibile autorità degli Apostoli (*vedi Atti* iv. 25. *ec.*, *xiii.* 3., *Hebr.* i. 5., v. 5.) e pel comune sentimento dei Padri Greci e Latini, ma pel consenso universale dell' antica sinagoga. Veggasi quel che ne dice l'Ebreo Trilone presso S. Giustino; e le testimonianze degli altri antichi presso il Carthwright. Trai Rabbinj moderni due son eliani dal Pocock, i quali confessano, che i loro maggiori intesero come dette al Messia quelle parole *la se' mio agnolo, ec.*; e che questo salmo espo-

1. *Per qual ragione fremon le genti, e i popoli macchinano de' vani disegni?*

sto in tal guisa è chiarissimo: uno però di questi Rabbinj soggiunge, che per non dar vita in causa a' *Miari* (o sia eretici, nome, ch' e' danno a' *Crutiani*) torna meglio l'interpretario del re Daviddè, le quali parole senza intaccare la verum conto la tradizione della Chiesa Giudaica manifestano evidentemente lo spirito di errore, e di ostinata cecità, ond' e' (dopo il rifiuto del suo Messia) stranamente aggrato Israele. Questa tradizione ebbero in vista gli Apostoli, e i predicatori del Cristianesimo, allorchè da questo salmo trassero un argomento della divinità di Gesù Cristo, al qual argomento nulla avevano da poter replicare gli Ebrei. La spositione de' due primi ver-

2. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum eius.

3. Dirumpamus vincula eorum: et proiciamus a nobis iugum ipsorum.

4. Qui habitabat in caelis iridebit eos: et Dominus subsannabit eos.

5. Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.

6. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius, praedicans praecceptum eius.

7. * Dominus dixit ad me: filius meus es tu, ego hodie genui te. * Act. 13. 33. Heb. 1. 6., et 8. 5.

8. Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.

9. * Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos. * Apoc. 2. 27., et 19. 15.

10. Et nunc reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram.

11. Servite Domino in timore: et exultate ei cum tremore.

12. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via iustae.

2. Si sono levati su i re della terra, e i principi si son collegati insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo.

3. Rompiamo i loro laeti, e rigettiam lungi da noi il lor giogo.

4. Colui che ne' cieli risiede, si burlerà di costoro, e il Signore gli schernerà.

5. Allora egli parlerà ad essi nella sua indignazione, e nel suo furore gli atterrirà.

6. Ma io da lui sono stato costituito re sopra Sionne (sopra) il monte santo di lui, affine di annunziare i suoi precetti.

7. Il Signore disse a me: Tu se' mio figliuolo; io oggi ti ho generato.

8. Chiedimi, e io ti darò in tuo reggio le genti, e in tuo finisio gli ultimi confini del mondo.

9. Governerai coloro con scettro di ferro, e gli stritolerei come un vaso di creta.

10. Adesso adunque voi, o regi, imparate: ravvedetevi voi, che siete giudici della terra.

11. Servite a lui nel timore, e in lui con tremore esultate.

12. Abbracciate la buona dottrina, affinché non abbia il Signore a degnarsi, e voi vi perdiate, smarrita la via della giustizia.

selli si ha negli Atti IV. 27. *Veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, Erode e Pilato con le nazioni, e popoli d'Israello.* Ammira il profeta questa incredibile stoltezza del popolo o de' principi della sinagoga, che si uniscono a far guerra a Dio e al Cristo, a quel Cristo, che era l'unica speranza della nazione: nè vedevano gl'infelici quanto vanti riuscire dovevano tutti i loro tentativi.

3. *Rompiano i loro laeti.* Parole de' nemici di Dio, e del Cristo, di cui dicono esser in sostanza quel che leggasi, Luc. XIX. 14. *Non vogliamo costui per nostro Re.* Riguardando il Cristo rigiararono insieme il Padre; imprecherò chi non onora il Figliuolo non onora il Padre, che lo ha mandato. Jo. V. 23.

4. *Colui che ne' cieli risiede, ec.* A questi principi della terra, che abitano in cose di fango (Job. IV. 19.) oppone la moralità di colui, che ha per suo trono il cielo. Dio saprà far scrivere alla sua gloria tutto quello che i nemici suoi sapranno inventare per umiliare e abbattere il Cristo e la fede da lui predicata.

5. *Allora egli parlerà ec.* Allora dinotò il tempo stabilito ne' suoi consigli da Dio per prendere vendetta di tutto quello, che gli Ebrei faranno contro Cristo e contro la Chiesa. Tempo verrà, che egli si farà sentire co' suoi flagelli, e sterminerà col braccio de' Romani la infelice nazione, la quale non solo non volle riconoscere e adorarlo, ma perseguì ancora i suoi adoratori.

6. *Sopra Sionne ec.* Egli è notissimo come in una parte di questo monte era la reggia di Davide, in un'altra parte doveva edificarsi il tempio, onde disse il monte santo. Con questa figura però è indicato insieme il regno e il sacerdozio di Cristo e la Chiesa di lui, la quale ebbe lui, per così dire, la culla. E al sacerdozio di Cristo appartiene l'annunziare agli uomini la legge del Signore. Il Figliuolo adunque mandato sulla terra dal Padre spiega qui i titoli del suo regno, e a qual fine sia egli stato costituito duce e pastor degli genti.

7. *Tu se' mio figliuolo; io oggi ti ho generato.* Queste parole sono citate per ben cinque volte nel Nuovo Testamento, e questo solo bastar potrebbe per dimostrare, che per confusione della stessa sinagoga, non d'altri che del Messia vero figliuolo di Dio possono intendersi le medesime parole. Osservò l'Apostolo, che a nessuno degli Angeli

(molto più a nessuno degli uomini) fu detto giammai: Tu sei mio figliuolo, oggi io ti ho generato, Heb. 1. 6.; perchè qualunque gli Angeli sieno qualche volta detti figliuoli di Dio, non sono però, nè si chiamano figliuoli di Dio per generazione. La parola oggi dinota la perseverante eterna generazione; il prefetto io ho generato, dimostra la generazione sempre consumata e perfetta, benchè sempre nuova.

8. *Ti darò in tuo reggio le genti.* A questo Figliuolo costituito Re e Sacerdote, a questo Figliuolo fatto uomo per la salute dell'uomo, promette il Padre l'impero di tutte le genti riunite sotto questo capo divino in una sola Chiesa, in un sol culto.

9. *Governerai coloro con scettro di ferro, ec.* Parla de' nemici di Cristo e del suo regno, de' quali è fatta menzione vers. 1. 2. Questi ribelli saran trattati da te con rigorosa giustizia, e in li condannerai ad essere stritolati come vasi di fragilissima creta. Vedi Apoc. II. 27. Lo scettro di ferro significa l'infinita potenza di questo Re, alla quale nessuna umana forza potrà resistere giammai. Gli Ebrei increduli per loro grande sciagura furono i primi a provare la irresistibil potenza di questo scettro: dopo di essi lo provarono gl'Imperiali Romani, che fecer guerra al Vangelo, e perseguitarono la Chiesa; e finalmente l'impero stesso inondato per così dire dal sangue di tanti Cristiani fu dato in preda alle barbare nazioni, delle quali Dio si servi per vendicare i suoi santi. Vedi Apoc. XVIII. 24.

10. *11. Adesso adunque voi, o regi, ec.* Voi, o regi, voi, o magistrati della terra, voi in cambio di opporvi al Cristo, e ai predicatori del Cristo, imparate il rispetto e la venerazione, con cui dovete accogliere la sua parola; imparate a servirlo con santo timore, e nel timore stesso consolatevi e rallegratevi d'aver un Re così grande, così potente e benefico, e amate degli uomini. Il profeta rivolge la sua esortazione ai grandi; perchè l'esempio di questi è seguito ordinariamente dal popolo, onde nell'assoggettamento di questi a Cristo vien inteso anche l'assoggettamento de' popoli.

12. *Abbracciate la buona dottrina, ec.* E i precetti del Signore annunziati da questo Re, vers. 6. Se voi non obbedirete alla parola di vita, che egli vi predica, e voi si accenderà di sdegno contro di voi, e voi allontanandovi dalle vie di giustizia vi perderete.

13. Cum exarserit in brevi ira eius, beati omnes, qui confidunt in eo.

13. *Allorchè* . . . *L'ira di lui divampera, ec. Allorchè* passato il tempo della pazienza verrà il tempo di far vendetta, beati si troveranno coloro, che in lui riposer le loro speranze. Nuovo argomento della divinità del Messia.

13. *Allorchè subitamente l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro, che si confidano in lui.*

Chi confida in lui ha felicità e salute eterna; chi in lui non confida perisce, perocchè egli è divenuto giustizia, santificazione e redenzione per noi; e perchè in nessuno altro è salute, Atti IV. 12.

SALMO TERZO

Preghiera a Dio, perchè lo difenda de' nemici. Contiene anche a Cristo, di cui Davide è figura.

Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui. 2. Reg. 15. 44.

1. Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

2. Multi dicunt animae meae: Non est salus ipsi in Deo eius.

3. Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, et exaltatus caput meum.

4. Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo:

5. Ego dormivi, et soporatus sum: et exurrexi, quia Dominus suscepit me.

6. Non timebo millia populi circumdantis me: exurge, Domine, salvum me fac Deus meus.

7. Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sive causa: dentes peccatorum contrivisti.

8. Domini est salus: et super populum tuum benedictio tua.

Salmo di David. I LXX traducono sempre: Salmo a David come per significare, che Davide cantò e scrisse il salmo, ma che questo a lui fu dato e dettato dallo Spirito santo, che o' è il vero autore.

1. Signore, come mai ec. Io Davide perseguitato dall'empio figliuolo Assalonne i Padri hanno veduta una viva pittura di Cristo tradito da Giuda, preso nell'orto, messo nelle mani di Pilato, crocifisso e risuscitato da morte.

2. Salute per lui non è nel suo Dio. I miei nemici mi trattano come un uomo abbandonato da Dio, che oulla ha più da sperare da lui, come se noche dopo il mio gran peccato, anche nella stessa mia gran miseria, non rimanesse più a mio conforto la grande divina misericordia. Vegnal lo qual maniera parlasse Semei a Davide, mentre questi si ritirava da Gerusalemme. 2. Reg. XVI. 7. n., e si paragonino all'impeper e le bestemmie de' nemici di Cristo. Matth. XXVII. 40. 42.

3. Tu rinnanzi il mio capo. Il capo, che lo portava chino e depresso nella mia afflizione tu lo risisti colla speranza nella tua gran bontà.

4. Alzai le voci mie, e le grida ec. Bella immagine di colui, il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida e lagrime a colui,

Salmo di David, quando fuggiva dal cospetto del figliuolo Assalonne.

1. Signore, come mai si sono moltiplicati quelli, che mi perseguitano? molti insorgono contro di me.

2. Molti dicono all'anima mia: Salute per lui non è nel suo Dio.

3. Tu però, o Signore, tu se' mio scudo, mia gloria, e tu rinnanzi il mio capo.

4. Alzai le voci mie, e le grida al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo.

5. Io dormii, e assonnai, e mi svegliai, perchè per man mi prese il Signore.

6. Non avrò timore del popolo innumerable, che mi circonda: levati su, o Signore, salvami, Dio mio.

7. Perocchè tu hai percosso tutti coloro, che senza ragione mi sono avversati: hai spezzati i denti de' peccatori.

8. Del Signore ell'è la salute; e sopra il tuo popolo verrà la tua benedizione.

che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza, Heb. V. 7.

5. Io dormii, e assonnai, ec. Io mezzo a tanti nemici, affidato alla protezione del mio Dio lo dormii tranquillo, e risorgo ad uno stato di gloria e di felicità. Di Cristo addormentato, cioè morto, e di poi risuscitato l'otter queste parole s. Giustino M., Eusebio, Agostino, Arnobio, Teodoroto, ec.; anzi la Chiesa stessa nell'offizio della risurrezione. E quello che è mirabile, il profeta del vecchio Testamento parla di Cristo risuscitato negli stessi termini, con cui ne parlano gli scrittori santi del nuovo Testamento, dicendo, che Dio lo risuscitò, ch'ei fu risuscitato dal Padre ec. Vedi Atti II. 24., III. 15., ec.

7. Tu hai percosso ec. L'Ebreo si traduce: tu hai schiacciati, ovvero schiaccioggera. Tu percolerai le mascelle, e spezzeri i denti di queste fiere crudeli, che vengono per isbranarmi.

8. Del Signore ell'è la salute; ec. Dio è quegli, che salva tutti coloro, che ottengono salute, Dio solo può benedire il suo popolo, cioè arricchirlo de' suoi doni, de' suoi benefici; lo che può ottimamente intendersi de' doni spirituali meritati agli uomini da Cristo co' suoi patimenti, e colla sua morte.

SALMO QUARTO

*Implora l'aiuto di Dio contro i nemici, i quali esorta a soccedersi.
Egli si conforta colla speranza nel Signore.*

In finem in cœrminibus, Psalmus David.

1. Cum invocarem exaudivit me Deus iustitiarum mearum: in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei, et exaudi orationem meam.

2. Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?

3. Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum; Dominus exaudivit me cum clamavero ad eum.

4. ^{Ep̄h. 4. 26.} Irascimini, et nolite peccare: quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

5. Sacrificate sacrificium iustitiarum, et sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?

6. Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti laetitia in corde meo.

Per la fine: ec. Le prime parole di questo titolo: per la fine secondo alcuni significano, che il salmo non è da essere cantato lo alcun giorno determinato (come di altri salmi è notato, che in un dato giorno della settimana si recitavano, o in qualche solennità), ma lo qualunque giorno, e in qualunque tempo possa cantarsi in perpetuo. Altri poi intendono accennarsi con questa espressione, che il salmo riguarda quel tempo, che gli Ebrei chiamavano il futuro avvenire, vale a dire il tempo del Messia, e i misteri di lui e della sua Chiesa: perocché Cristo è la fine della legge e di tutti i profeti. Salmo e cantico, ovvero salmo del carneio vuoti, che sia detto ciascuno di quei salmi, che si cantavano coll' accompagnatura degli strumenti da fiato, e da corda. Vedi Genere in Ps. LXXII. Notisi, che l'antica Volgata in vece di: in cœrminibus psalmus David, porta: psalmus canticus David; i LXX: in psalmis canticum David.

1. *Allorchè io lo invocai ec.* Comunemente gl' interpreti riferiscono questo salmo al tempo della guerra d'Assalonne, come il precedente.

Il Dio di mia giustizia. Dio autore, principio di mia giustizia, come spiega s. Agostino, ovvero Dio difensore della giusta mia causa.

Tu nella tribolazione ec. Tu nelle angustie, a cui ridotto m'avevano i miei nemici, mi apristi la via per liberare dalle loro mani.

Abbi pietà di me, ec. Benchè lo non m'abbì mancato del tuo soccorso, io però ho sempre bisogno di te, e in stessa forma, con cui tu venisti in mio aiuto animando la mia fiducia, e più sollecito e infuocato mi rende a poterli le mie preghiere.

2. *Figliuoli degli uomini, ec.* Secondo l'Ebreo quelli, a' quali si rivolge Davide, sono gli uomini di conto, i personaggi illustri, che seguivano il partito dell'empio figliuolo, e alienavano da Davide il popolo, che era inclinatissimo verso il suo re. Così Cristo fu perseguitato da' grandi, da' sacerdoti e da' seniores, mentre il minuto popolo ascoltava con ammirazione e piacere la sua dottrina, e lo celebrava.

Fino a quando avrete stupido il cuore? ec. Fino a quando non aprirete voi gli occhi alla verità, e non darete luogo in cuor vostro al retti, e saggj consigli? Non vi avvedrete voi mol della vanità delle promesse e delle speranze, eole quali il seduttore vi alletta, e non imparerete voi mai a distinguere la verità dalle calunnie, che si divulgano contro di me?

3. *Il suo santo; ec.* Parla di se medesimo in terza persona; lo che pure et fa intendere come non solo a David-

Per la fine: Salmo, e cantico di David.

1. *Allorchè lo lo invocai esaudimmi il Dio di mia giustizia: tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa.*

Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.

2. *Figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna?*

3. *Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il suo santo; il Signore mi esaudirà quando io alzerò verso di lui la mia voce.*

4. *Adiratevi, ma guardatevi dal peccare: pentitevi ne' vostri letti delle cose, che andate dicendo ne' vostri cuori.*

5. *Sacrificate sacrificio di giustizia, e confidate nel Signore: molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene?*

6. *La luce della tua faccia è impressa sopra di noi: tu nel cuor mio infondesti letizia.*

de, ma anche a Cristo questi stessi sentimenti convengono: Santo vuol dir segregato, consacrato, santificato. Mirate quante cose ammirabili abbia Dio fatte per me distinto, ed eletto tra tutti gli altri per governare il suo popolo. Che se per un poco di tempo sembra, che Dio mi abbin quasi abbandonato al furore de' miei nemici, sappiate però, che egli esaudirà le mie preghiere, mi libererà, mi renderà la mia gloria. Così di un altro Re e Salvatore d'Israele scrive l'Apostolo, che questi ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche a colui, che sentirlo potea dalla morte (dalle fauci della morte stessa strappandolo, e osuora, e gloriosa vita rendendogli) fu esaudito per la sua riverenza, Hebr. V. 7.

4. *Adiratevi, ma ec.* Maniera di parlare simile a quella dell'Ecclesiastico XXX. 9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce, scherza con lui, e ti archerà grandi dolori:* vale a dire: se pioggerai il figliuolo, se scherzerai con lui. Così in questo luogo se s'adira ec. Se voi siete adirati contro di me, guardatevi però dal ribellarvi contro lo stesso Dio; pentitevi nel riposo e orla quiete della notte de' cattivi disegni, che l'ira vi mette in cuore contro di me. Espone in tutto nel piano i peccati commessi co' vostri pensieri nella giovinezza. Hieron.

5. *Sacrificate sacrificio di giustizia, ec.* Non vi credete di piacere a Dio per mezzo de' soli sacrificii carnali, il primo sacrificio, che egli domanda dall'uomo è il sacrificio della giustizia, il sacrificio d'un cuor giusto, retto, amante del bene, soggetto a Dio e alle potestà stabilite da Dio.

Molti dicono: Chi farà per noi. Molti di quelli, che mi son rimasti fedeli vanno dicendo: vedremo noi una volta qualche giorno felice dopo tante tribolazioni e tante vicende? Chi darà a noi ricompensa per tutto quello che ora soffriamo per essere fedeli al nostro re?

6. *La luce della tua faccia ec.* Risponde il profeta alle querelle de' suoi amici privi quasi già di speranza. A Dio perciò si rivolge, e dice: Tu, o Signore, hai impressa negli occhi nostri la luce della tua faccia, allorchè lo noi imprimesti in tua stessa immagine; e questa luce et fa conoscere, che tu sei l'autore di tutti i beni, e che da te solo dobbiamo sperare l'aiuto e la consolazione ne' nostri travagli. I doni, e le grazie, delle quali tu et hai arricchiti, sono un segno infaillibile dell'amorosa tua provvidenza verso di noi. Sguardando l'Ebreo si potrebbe tradurre: *In luce della tua faccia* (vale a dire il tuo favore e la tua benignità verso di noi) *si innanzi davanti a noi come argo, e a bene sperar ci conforta.*

Tu nel cuor mio infondesti letizia. 7. per la copia del

7. A fructu frumenti, vini et olei sui, multiplicati sunt.

8. In pace in idipsum dormiam, et requiescam;

9. Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.

loro frumento, ec. Sembra evidente dall' Ebreo, che debbe in tal guisa congiungersi la seconda parte del versetto 6. col 7., al principio del quale manca una particella, che significa, quando, affiorerà, la qual particella sovente è omessa nell' Ebreo.

Grande fu il mio gaudio allorchè tu, o Signore, a costoro, che diffidavan tanto di tua bontà desti abbondante soccorso di vino, di grano e d'olio, onde ne avvenne, che crebber di numero, e di coraggio i miei amici. Con ragione si erede, che alluda Davide all' impetuato soccorso di viveri, che nel deserto gli fu portato da Sòli, Machie, e Berzelai. Vedi 2. Reg. XVII. 27. 28. 29. Questo beneficio della provvidenza divina rinfrenò gli animi della sua gente, e poté ben servire per indurre altri a favorire in giusta sua causa. Ma dicendo egli del loro frumento, del vino, e dell'olio, viene a indicare come nel tempo, che quegli erano tutti lieti per la nuova abbondanza di tutti questi beni temporali, a un'altra specie di doni spirituali tutti e celesti alzava egli la mente; perochè il grano e il vino e l'olio sono simboli de' Sacramenti di Cristo, e siccome nel versetto precedente per lume della faccia del Signore lusinga il lume della fede portato al

7. Per la copia del loro frumento, del vino e dell'olio si sono moltiplicati.

8. In pace insieme io dormirò, e mi riposero;

9. Perchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza.

mondo da Cristo, così qui accennò le sorgenti della grazia divina preparate dal Salvatore a conforto del giusto. È adunque come se dicesse: la lusinga, che tu, o Signore, mi infondesti, procede non tanto dal sovvenimento, che tu ei hai misericordiosamente mandato, e per cui sono moltiplicati a me gli amici, e i fautori, quanto dal pensiero de' doni, che saranno da te fatti a quel nuovo popolo, che sarà un giorno formato da te, de' quali doni io veggio un'ombra nei beni, che tu adesso ci hai mandati. Vedi Nazianzeno Orat. in Epiph.

8. 9. *In pace insieme io dormirò, e mi riposero; ec.* Si potrebbe forse tradurre: in pace insieme con essi io dormirò, e mi riposero ec. e tal sembra essere il senso di quella parola in idipsum. Vedi Ps. XXXIII. 4., Ps. 131. 3. Ed è come se dir volessi: in mezzo a questi uomini di poco cuore, e sì facili a perdere la speranza, che aver dovrebbero in Dio, in mezzo a questi io viverò tranquillo, e dormirò, e avrò perfetto riposo. E tuo dono è questo, o Signore, perochè la speranza nelle tue misericordie fu data da te all'anima mia come ancora sicure, e stabile, per cui tra' flutti e lulle tempeste sostengo. Vedi Heb. VI. 19.

SALMO QUINTO

Alla Chiesa e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di questa Chiesa, appariva questa anima nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davide fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme e dal tabernacolo del Signore.

In finem pro ea, quae hereditatem consequitur, Psalmus David.

1. Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.

2. Intende voci orationis meae, rex meus, et Deus meus.

3. Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.

4. Mane astabo tibi, et videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem, tu es.

Per la fine: per colei, che ottiene l'eredità.

1. Da' udienza, o Signore, alle mie parole, pon mente alle mie grida.

2. Fiegati al suono della mia orazione, mio re, e mio Dio.

3. Dopochè a te indirizzerò le mie preghiere: al mattino, o Signore, tu esaudirai la mia voce.

4. Al mattino porrommi dinanzi a te, e ti vedrò: perochè tu non sei un Dio, che ami l'iniquità.

Per colei, che ottiene ec. In queste parole del titolo, secondo i LXX vien significata la Chiesa erede di tutte le promesse registrate nell'antico Testamento.

2. *Mio re, e mio Dio.* Davide re con' egli era si unifica dinanzi a colei, che è il Re de' Regi, il Signore de' dominanti, 1. Tim. VI. 6. Questo titolo di Re nelle Scritture è dato particolarmente al Figliuolo, il quale ebbe dal Padre il dominio di tutte le grati.

3. *Al mattino.* Può significare per tempo, opportunamente, con sollecitudine. Ma meglio ancor si dira, che alluda Davide alla prima ora d'orazione, in cui offerivasi il sacrificio detto perciò del mattino, sacrificio, che era il più sovrano, e nel quale offerivasi un agnello, figura di quell'agnello divino, che dovea nelle ore della mattina offerirsi per tutti i secoli nella Chiesa Cristiana. Egli è notissimo come fino da' primi tempi Apostolici si adunavano prima dell'alba i Cristiani nel luogo dell'orazione, dove offerivasi i divini misteri. Vedi la celebre lettera di Plinio all'Imperator Traliano.

4. *E ti vedrò.* Ti vedrò coll'occhio del cuore illuminato dalla fede, contempero la tua santità, la tua giusti-

zia, l'odio, che tu porti al peccato, e i terribili effetti dell'ira tua contro de' peccatori. Così io imparerò a guardarmi nella giornata da tutto quello, che può dispiacermi, e ad operare nel timore e tremore la mia salute. Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguito non solo il senso naturale dell'Ebreo, ma anche l'autorità di s. Cipriano, il quale lesse: al mattino porrommi dinanzi a te, e ti contemplerò. Nella nostra Volgata è da sottintendersi il te: videbo te. Notasi ancora, che sovente nelle Scritture dicevasi etiam diuini e Dio coeli, che stava dinanzi all'arca. Jos. XXIV. 1. Erod. XVIII. 12.

Tu non sei un Dio, che ami l'iniquità. Ripugna alla santità di Dio l'amare, o il volere l'iniquità; non ripugna però il permettere per ragione del bene, ch'egli col la sua sapienza infinita sa trarre. Così furono da lui permessa le persecuzioni e l'eresie, essendole le quali volle provare, ed esercitare la fede e la pazienza de' giusti. Tu non se' un Dio, che ami l'iniquità, secondo una maniera di parlare usata sovente ne' libri sacri, vuol dire: tu se' un Dio, che hai in odio l'iniquità, come è detto ebra. 6.

3. Neque habitabit iuxta te malignus: neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.

6. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum, et dolosum abominabitur Dominus:

7. Ego autem in multitudine misericordiae tuae,

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

8. Domine deduc me in iustitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

9. Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.

10. * Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agitant, iudica illos Deus.

* Ps. 15. 3. Rom. 3. 12.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irriverant te, Domine.

11. Et laetentur omnes, qui sperant in te: in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum,

12. Quoniam tu benedices iusto.

Domine, ut sculo bonae voluntatis tuae coronasti nos.

5. *Nè starà presso a te il maligno.* Non potrà aver unione, consorzio, società con te l'uomo malvagio; l'uomo ingiusto ben lungi dall'aver parte con te non potrà sostenere la vista dell'irata tua faccia.

6. *Che parlano menzogna.* Per ingannare il prossimo, e fargli del male, per caluniarlo e opprimerlo.

7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia, entrò ec.* Pieno di confidenza non nella mia giustizia, non ne' miei meriti, ma nella moltitudine tua misericordia entrò (collo spirito se non posso anche col corpo) nella tua casa, nel tuo tabernacolo per unirmi co' tuoi sacerdoti, e col tuo popolo a renderti onore, e rivolto verso lo stesso tabernacolo, che è il tempio e l'abitazione della tua gloria, pieno di santo timore ti adorò. Per nome di tempio intendesi certamente il tabernacolo; perocchè il tempio non era ancor edificato. È noto il costume degli Ebrei di rivolgersi sempre nel lor orazione verso la città santa e verso il tempio. Vedi Dom. VI. 20.

8. *Signore, conducimi nella tua giustizia.* Ovvero: *nelle vie di tua giustizia.* Prendimi amorosamente per mano, e guidami per diritto sentiero della tua santa legge, affinché io non mi vada nè a destra, nè a sinistra. Predicava mirabile piena di carità, e di umiltà, e nella quale si vede come questo santo portava in mezzo del cuore quella grande evangelica verità annunziata a' duopoli da Gesù Cristo: senza di me non potete far nulla, Joan.

9. *Per riguardo a' miei nemici fa' in diritto ec.* Affinchè i miei nemici non abbiano ragione di esultare nella mia perdizione, fa' tu, o Signore, che la via, ch'io batterò sia non una di quelle, che sembrano diritte nel giudizio degli uomini, e vanno poi a finire nella morte, ma sia quella, che è diritta negli occhi tuoi, e la qual sola conduce alla vita. Non crederò l'approvazione degli uomini nella mia maniera di vivere, ma tale sia (tua merce) la mia vita, che possa essere approvata da te.

10. *Nelle loro bocce non è verità.* Questi miei nemici non altro cercano, che ostacoli, o pretesti di calunniare, e avendo il cuore corrotto stravigliano e se colta loro lingua oltraggiano di continuo la verità, se dalla

5. *Nè starà presso a te il maligno, nè gli ingiusti potrai durarla dinanzi agli occhi tuoi.*

6. *Tu hai in odio tutti coloro, che operano l'iniquità; tu disperderai tutti coloro, che parlano menzogna.*

L'uom sanguinario, e fraudolento sarà in abominio al Signore;

7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia,*

Entrerò nella tua casa, mi incurverò verso il tuo santo tempio nel tuo timore.

8. *Signore, conducimi nella tua giustizia: per riguardo a' miei nemici non fia' tu diritta dinanzi a te la mia via.*

9. *Imperocchè nella loro bocca non è verità: pravo egli è il loro cuore.*

10. *Un aperto sepolcro egli è la loro gola; colle loro lingue tessavano inganni: fa' tu, o Dio, giudizio di essi.*

Sien delusi ne' loro disegni; dispergili come si meritano le molte loro empieità, dappoichè ti hanno essi irritato, o Signore.

11. *E si rallegrino tutti coloro, i quali in te confidano; giubileranno in eterno, e tu abiterai in essi.*

E in te si glorieranno tutti coloro, che amano il tuo nome,

12. *Perchè tu benedetti il giusto.*

Tu, Signore, della tua buona volontà, quasi di scudo, ci hai d'ogni intorno coperti.

loro gola come da un aperto sepolcro esali fetore di malizia e di empieità, se colle loro parole cercavano continuamente d'ingannare, di sedurre, di corrompere altrui. Ma tu fanno vendetta, o Signore. L'imprecazione, che noi leggiamo qui, e nel seguente versetto, non da privo effetto, ma da zelo dell' cuore di Dio è dettata, e anzi ella è non tanto imprecazione quanto una severa predica di quello, che Dio farà un giorno contro degli empj.

11. *E si rallegrino ec.* Puniti gli empj, e mandati al supplizio da lor merito, allora sarà perfetta la letizia de' giusti, i quali tutte le loro speranze come tutto il loro amore posero in Dio.

E tu abiterai in essi. Abiterà eternamente ne' giusti come in tuo tempio, onde saranno ripieni della tua gloria, e beni della tua stessa beatitudine in eterno.

E in te si glorieranno ec. In te, vale a dire, nella imitazione del loro Capo e Autore di lor salute troveranno la loro gloria tutti quelli, che veramente ti amano; onde diceva l'Apostolo: *Me compiacio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo,* 2. Cor. XII. 10. Vedi a. Agost.

Che amano il tuo nome. Sovente nelle Scritture per nome di Dio intendesi Dio stesso, come in questo luogo. I giusti, i quali ti amano, saranno pieni di contentezza, e ammireranno l'esimia benignità, colla quale benedicono il giusto lo ricomperà di tutti i tuoi beni.

12. *Della tua buona volontà.* Ma anche prima che venga quel giorno in cui tu punirai gli empj, e darai eterna mercede a' patimenti de' giusti, noi sperimentiamo già gli effetti dolcissimi dell'amore, che tu hai per noi, di quell'amore, per cui finno riedi da te non per alcun nostro merito, ma per solo effetto della buona tua volontà; perocchè questo amore egli è quello, che come scudo ci protegge, e ci difende da tutti i dardi de' nemici di nostra salute. Sostentati da tal protezione noi combatteremo, noi correremo sijn alla fine, sino a tanto che coronando te le nostre vittorie, coroni i tuoi stessi doni e le tue ineffabili misericordie.

SALMO SESTO

F'noti comunemente, che questo salmo fosse composto da Davide in occasione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliato una grande e giusta apprensione delle spaventose sue infermità.

In finem in carminibus, Psalmus David, pro octava.

1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.

2. Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

3. Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?

4. Convertere Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

5. Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

6. Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.

7. Turbatus est a furore oculus meus: increpavi inter omnes inimicos meos.

8. * Discedite a me omnes, qui operamini in-

Per la fine: cantico, e salmo di David: per la ottava.

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell'ira tua.

2. Abbi pietà di me, perchè tu sono senza forze: sanami, o Signore, perchè le ossa mie sono scomosse.

3. E l'anima mia è grandemente turbata: ma tu, o Signore, fino a quando?...

4. F'olgi, o Signore, e libera l'anima mia: per tua misericordia dammi salute.

5. Imperocchè nella morte non è chi di te si ricordi: e nell'inferno chi mai ti confesserà?

6. Mi son consumato nel gemere: lavorò tutte le notti il mio letto (col pianto), il luogo del mio riposo irriverò colle mie lacrime.

7. Per lo furore l'occhio mio si è offuscato; sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici.

8. Andate lungi da me voi tutti, che ope-

Per la ottava. Molti per questa ottava intendono il giudizio finale, che verrà finita la settimana della durata del secolo presente. Gli Ebrei vogliono indicato uno strumento musicale a otto corde, sul quale dovesse il salmo cantarsi; sentimento che è in oggi abbracciato dal più moderno interpreti. Vedi la prefazione.

1. Non mi riprendere nel tuo furore. Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe chiede al Signore non di essere interamente libero dal castigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. S. Agostino, e S. Gregorio eretico, che nell' domanda di non essere castigato né col fuoco dell'inferno, dove Dio fa sì terribil mostra del suo furore contro de' peccatori, né colle pene del purgatorio, dalle quali non si esce se non dopo aver pagato fino all'ultimo picciolo. Vedi Matt. v. 22.

2, 3. Le ossa mie sono scomosse. Espone con enfasi grande i terribili del peccatore, che trova alla vista de' terribili giudizi divini, abbattuto dal peso de' mali presenti, e dal terrore de' futuri. Il mio corpo è pieno, le mie ossa sono tutte disartate, e l'anima mia è spessa di turbamento e di terrore.

3. Ma tu, o Signore, fino a quando? ... Vale a dire, fino a quando differirai di soccorrere alla mia miseria, fino a quando mi negherai la tua consolazione? Espressione non di impazienza, ma di amorosa fiducia nella bontà del suo Dio, il quale solo può rendergli la salute e la pace. Libera l'anima mia; in bocca del peccatore penitente queste parole significano: libera l'anima mia dal predominio del peccato, dalla tirannia del peccato, e del demonio: sciogliti le ingiuste catene, che mi legavano all'amore del secolo, e rimettimi nella libertà de' tuoi veri figliuoli. Volgiti a me colla tua grazia, e io a te mi volgerò colla penitenza e colla sincera conversione, col distaccare le opere dell'uomo vecchio, e rivestirmi degli affetti dell'uomo nuovo.

5. Imperocchè nella morte ec. Libera l'anima mia, affinché la possa glorificarci e benedirli; imperocchè se io cadesi in quella morte, che altro non è se non un'eterna miseria, tu ben sai, o Signore, che quegli, che sono in tale stato di morte non si ricordano mai di te per ado-

rarti, e per lodare il tuo nome; e di quei che sono nell'inferno in ben sai, che nessuno ti confessa, e ti rende culto, ma anzi contro di te si adirano, e ti bestemmiano que' infelici, in maniera non molto dissimile espone S. Agostino seguendo il senso indicato di sopra: Libera l'anima mia dal peccato adesso eh'io sono in vita; imperocchè la penitenza, e la conversione non ha luogo dopo la morte, né di là dal sepolcro. Vedi Luc. XVI. 20. 21.

6. Mi son consumato nel gemere. Tutte queste espressioni ci dipingono al vivo i sentimenti di un cuore contrito e umiliato, i sentimenti d'un peccator penitente, il quale conoscendo il bene grande, anzi infinito, che ha perduto, conoscendo la immensità e l'eternità del male, che ha meritato, co' sospiri, colle lacrime, colle opere di mortificazione, si studia di placare il Signore, e d'espriare i suoi falli. I peccatori Cristiani, le cadute de' quali dopo la grazia ricevuta nel santo Battesimo sono molto più gravi, imparar debbono da questo re penitente le disposizioni di cuore, senza le quali indarno presumerebbono d'accostarsi al trono della misericordia per essere sciolti da' loro peccati. In un senso più sublime S. Agostino vuole che per nome di letto qui sieno intese tutte quelle cose, nelle quali l'anima inferma per le passioni e languenze cerca riposo, vale a dire i piaceri, e le soddisfazioni terrene, le quali si lavano e si purificano da quelli, che sinceramente si sforzano di ritrarrene.

7. Per lo furore ec. La vita idea del giusto terribile sdegno, col quale tu perseguiti il peccato, questa idea, che mi sta sempre davanti mi fa perdere il lume degli occhi.

Sono invecchiato in mezzo ec. Io provo già gli smarrimenti e la barbezza della senile età, e tutti i miei nemici mi vedono, e a ne trionfano. Nel senso accennato qui avanti questi nemici sono le tentazioni, i mali esempi, le occasioni di peccare, in una parola tutte quelle cose, che s'oppongono alla salute dell'uomo, e più strettamente sono significate le passioni che tirano oggiano l'anima, delle quali è composto quel vecchio uomo, di cui ci è comandato di spogliarci per rivestirci di Gesù Cristo. Rom. XIII. 14. 8-10. Andate lungi da me ec. Mirabil pittura degli effetti della vera sincera penitenza, la quale cangiando il

quilate[m]: quoniam exaudivit Dominus rotem fletus mei. * *Matth. 7. 25., et 28. 41. Luc. 15. 27.*

9. Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.

10. Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.

cuore del peccatore lo apre alla dolce fermissima speranza nella bontà e misericordia del Signore. Dio ha uditi i miei sospiri, ha mirati i miei pianti, ha esaudita la mia orazione: egli mi perdona, e mi salva: ma che debbo far io per rimostrargli la mia riconoscenza? *Uscire* (secondo la parola d' un altro profeta) di mezzo alla nazione prava e perversa, separarmi dal presente cattivo avolo. Lungi adunque da me tutti quelli, che amano, e favoriscono l' iniquità, lungi da me tutti quelli, i quali o adulavano, o rievglavano le mie passioni, lungi da me tutti gli oggetti terreali, che sono atti a ritrarri dall' amore del mio

rate l' iniquità, cancellasiachè il Signore ha esaudita la voce del pianto mio.

9. Il Signore ha esaudite le mie suppliche, il Signore ha accolta la mia orazione.

10. Steno svergognati, e sconturbati altamente tutti i miei nemici, sieno volti in fuga, e svergognati in un attimo.

Salvatore. Questa liberazione da tutti i nemici della salute non può essere isterna e perfetta se non nella vita avvenire; imperocchè nel tempo d' adesso milito in la vita dell' uomo, Job. vii. 1.; ma il giusto secondo la parola di Paolo è più salvo, e già libero per la speranza; e questa viva speranza fondata nelle divine misericordie, e nel poter della grazia del Salvatore, dà bastante coraggio al giusto per affermare, che nulla potranno più nuocerli i suoi nemici, ma che quando lo analitico ripeteranno non gusliagno e vittoria, ma confusione e vergogna.

SALMO SETTIMO

Preghiera al Signore, affinché lo difenda da' suoi nemici, de' quali produce la rovina.

Psalmus David, quem cantavit Domino pro verbis Chusi filii Jemini. (2. Reg. 16.)

1. Domine, Deus meus, in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.

2. Nequando rapiat ut leo animam meam, dum non est, qui redimat, neque qui salvum faciat.

3. Domine, Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis;

4. Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.

5. Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.

A motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini. Sotto il nome di Chus Beniamita s. Girolamo crede indicato Saulle, altri inteso Semei, che era della stessa tribù di Beniamin. Può adunque alludere o a quello, che dice Saulle 1. Reg. xxx. 8., dove accusa di ribellione Davide; o anche il figliuolo Gionata, ovvero alle villane venute da Semei contro lo stesso Davide nel tempo, che questi fuggendo Assalonne si ritirava da Gerusalenne. 2. Reg. xvi. 7.

1. *E liberami da tutti coloro,* ec. Come se dicesse: i miei nemici son molti, perocchè essendo lo odio al Sovrano benchè senza mia colpa, una turba grande di cortigiani, di soldati e di popolo e contro di me: li liberarmi da tanti nemici non è opera delle mie forze, ma solo di tua possanza.

2. *Affinchè qual leone non faccia ec.* Sotto il nome di leone può essere significato Saulle, ovvero qualunque altro de' nemici di Davide. Salvami tu, o Signore, affinché (abbandonandomi tu) il mio nemico non si getti sopra di me, e mi tolga la vita, come farebbe un leone ad una debile pecorella. La voce anima è posta sovente per la vita, o sia per la persona vivente.

3. *Se io ho fatta tal cosa.* Conveni dire, che gli emoli di Davide avessero sparso delle nere calunnie contro di lui per renderlo odioso non solo a Saulle, ma anche al

Salmo di David, cantato da lui al Signore a motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini.

1. Signore, Dio mio, in te ho posta la mia speranza: salvami, e liberami da tutti coloro, che mi persequitano.

2. Affinchè qual leone non faccia preda dell' anima mia, quando non stavi chi porti liberazione, e salute.

3. Signore, Dio mio, se io ho fatta tal cosa, se havvi nelle mani mie iniquità;

4. Se male ho renduto a coloro, che a me ne facevano, cada lo giustamente senza pro sollio dei miei nemici.

5. Perseguiti l' infanto l' anima mia, mi roggfunga, e calpesti insieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.

popolo, da cui egli era per l' avanti amato e stimato. *Nelle mani mie.* Nelle mie azioni. Le mani sono gli strumenti dati all' uomo per agire.

4. *Se male ho renduto ec.* Io so, o Signore, che tuo volere egli è, che l' uomo non si lasci vincere dal male, ma il male vince col bene. E l' io non l' avessi fatto meritei certamente di essere non procto da te, ma abbandonato al furore de' miei nemici senza speranza di salute. Davide per due volte si era trovato nel caso di potere impunemente uccidere Saulle (quel Saulle, che lo cercava per farlo morire) e gli aveva donata la vita. E vinto realmente dal diavolo colui, il quale vendicandosi del male riceveva stoltamente al gioia di vincere il suo nemico.

Quindi le imprecazioni, che Davide pronunciava contro se stesso, ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia, ed una vera protesta contro i vendicativi; e insieme dimostrano come quando egli in alcuni de' suoi salmi tien diverso linguaggio, e sembra preghi il Signore, che punisca i suoi nemici, cio egli fa con tutt' altro spirito, che quel d' odio e di vendetta, come diremo a suo luogo.

5. *Calpesti insieme colla terra ec.* Mi tolga non solo la vita naturale, ma anche la vita civile togliendomi la riputazione e la buona fama.

6. Exurge, Domine, in ira tua: et exaltare in finibus inimicorum meorum.

Et exurge, Domine, Deus meus in precepto, quod mandasti:

7. Et sinagoga populorum circumdabit te.

Et propter hanc in altum regredere:

8. Dominus iudicat populos.

Iudica me, Domine, secundum iustitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.

9. * Consumetur nequitia peccatorum, et diriges iustum, scrutans corda et renes Deus.

* 1. Par. 28. 9. Jer. 11. 20 17. 10., et 20. 12.

10. Iustum adiutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.

11. Deus iudex iustus, fortis et patiens: numquid irascitur per singulos dies?

12. Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit; arcum suum tetendit, et paravit illum.

13. Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.

14. * Ecce parturit iniustitiam, concepit dolorem, et peperit iniquitatem. * Job. 15. 53. Isa. 59. 4.

6. *Fa' mostra di tua grandezza. Sostendendo il debole innocente contro la potenza de' suoi nemici.*

Secondo la legge stabilita da te: — E la moltitudine ec. Fa' tu le mie difese, tu, che ordinasti alle potestà della terra, che prendessero le parti degl' innocenti perseguitati e oppressi. Alora egli avverta, che le nazioni in veggendo, che in colla tua posanza infinita m'avrai liberato dal furore di tali, e tanti nemici, e m'avrai condotto a quel posto, a cui la tua bontà e la tua provvidenza mi chiama, e danno gloria alla tua misericordia e alla tua eterna giustizia. Ed era credibile, che de' popoli idolatri, tra' quali lu costrutto d' andare errando Davide, nel tempo della persecuzione, non porrà uomini ammirando le vie, per le quali il Signore avea destinato di condurlo fino al trono, ammirando l'adempimento delle predizioni fatte sopra di lui si convertissero al Dio d' Israele; ma noi non possiamo riconoscere pienamente, e letteralmente adempiuta questa parola: la moltitudine delle nazioni si adovrerà intorno a te, se non riflettendo, che Davide è sempre figura, ed è insieme profeta di colui, il quale consumato diventò causa d' eterna salute non per un solo popolo, ma per tutti que' popoli, e per tutte quelle nazioni, che sono a lui obbedienti, Heb. v. 9. Questa riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore, questa riunione è predetta qui da Davide e in molti altri luoghi. Il vero Re d' Israele, tu giusto per eccellenza perseguitato, tradito, e messo a morte dalla sua stessa nazione, ma glorificato dipoi dal padre colla risurrezione da morte, colla missione dello Spirito Santo, e colla molteplicità de' doni spirituali diffusi sopra tutti i credenti trasse a se la moltitudine delle nazioni.

7. *E per amor di questa ritorno ec. Per amor di questa Chiesa delle nazioni ritorno, o Signore, su quel tuo trono di giustizia, da cui sembrerebbe, che lu fossi disceso, se più lungamente lo fossi abbandonato da te, e ridotto a gemere sotto la matraia de' miei potenti nemici. Or a te si appartiene d' essere giudice di tutti gli uomini. Or ella è prerogativa del Figlio di Dio d' essere giudice de' vivi e de' morti; peccochè come si legge Jo. v. 22. Il Padre non giudica alcuno, ma ha rimesso interamente ut' figliuolo il far giustizia.*

BIBLIA POL. I.

6. *Levati su, o Signore, nell' ira tua, e fa' nostra di tua grandezza in mezzo ai miei nemici.*

E levati su, o Signore, Dio mio, secondo la legge stabilita da te:

7. *E la moltitudine delle nazioni si adovrerà intorno a te.*

E per amor di questa ritorno nell' alto:

8. *Il Signore fa giustizia dei popoli.*

Fammi ragione, o Signore, secondo la mia giustizia, e secondo l'innocenza che è in me.

9. *La malvagità de' peccatori avrà fine, e sarà guisa del giusto, tu, o Dio, che penetri i cuori e gli affetti.*

10. *Il mio soccorso giustamente (aspetta) dal Signore, il quale salva coloro, che sono schiatti di cuore.*

11. *Dio giusto Giudice, forte, e paziente, si adira egli forse ogni dì?*

12. *Se voi non vi convertirete, egli ruoterà la sua spada: ha leso il suo arco, e lo tien preparato.*

13. *E con esso ha preparati strumenti di morte; le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.*

14. *Ecc' che quegli ha partorito l'ingustizia, ha concepito dolore, ed ha partorito l'iniquità.*

8. *Fammi ragione . . . secondo la mia giustizia, ec. Le parole di questo versetto non convengono perfettamente se non a colui, il quale non solo è perfettamente giusto e santo, ma fu fatto da Dio giustizia e santificazione e redenzion per noi, Veli. 1. Cor. 1. 30.*

Quando a Davide osservano i Padri Greci, che egli non vuol gli attribuire una giustizia universale, una giustizia perfetta e assoluta, ma vuol solamente parlare della giustizia, colla quale avea proceduto verso Sionne, a cui non avea fatto mai verum torto, 1. Reg. XXV. 12; peccochè riguardo a Dio egli altrove confessa, che tutti gli uomini sono dinnanzi a lui peccatori e ingiusti, Ps. CXLII. 2.

9. *La malvagità de' peccatori ec. Dio, che tutto vede, e non solo le azioni, ma anche i pensieri e i desiderii degli uomini, ha fissati i termini alla malizia e perversità de' cattivi, i quali egli sopporta (fino al tempo stabilito ne' suoi giudizi) per esercitare la virtù e la pazienza dei giusti. Ma permettendo ai cattivi di affliggere e perseguitare gli stessi giusti, non lascia questi senza difesa; peccochè egli sta al loro fianco per proteggerli e confortarli, e guidare i loro passi.*

11, 12. *Si adira egli forse ogni dì ec. Vale a dire come spiega un Greco Interpreti) è egli Dio sempre pronto a punire, e non è egli soltanto un Dio paziente e pieno di longanimità, e tanto all'ira, a che dà al peccatore il tempo di convertirsi e di far penitenza? Ma se di tal pazienza abusa il peccatore per offenderlo più spacciatamente, allora egli impugna la spada, e finalmente punisce.*

13. *Le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme. Per quelli, che ardono di desiderio di nuocere, che sono accesi di stulto e ingiusto furore contro de' giusti. Il Caldèo secondo il senso della nostra Volgata parafra-sa, labbricherà frecce contro di quelli, i quali con ordire perseguitano i giusti.*

14. *Ecc' che quegli ha partorito ec. Egli è frequente ne' salmi il cambiamento del numero. Ha parlato di se in plurali de' persecutori del giusto, ha adesso una poetica descrizione d' uno di questi tali persecutori. Il senso, l'ordine del discorso egli è questo. L'uomo malvagio concepisce dolore, vaie a dire merchina dentro di se di recar dolore e afflizione al giusto; indi allorchè studia le arti e le vie di nuocere, porta quasi nel seno la*

13. *Lacum aperuit, et effudit eum: et incidit in foveam, quam fecit.*

14. *Convertetur dolor eius in caput eius: et in verticem ipsius iniquitas eius descendet.*

15. *Confitebor Domino secundum iustitiam eius: et psallam nomini Domini altissimi.*

13. *Ha aperta, e scavata la fossa, e nella fossa, che ha fatto, egli è caduto.*

14. *Il suo dolore ritornerà sul capo di lui, e sullo testa di lui cadrà la sua iniquità.*

15. *Glorificherò il Signore per la sua giustizia, e al nome del Signore altissimo canterò inni di laude.*

ingiustizia, ed egli partorisce alla fine, quando finalmente arriva al punto di mal fare e di offendere.

13. *Ha aperta, e scavata la fossa, ec.* Maniera di proverbio attissima ad esprimere molto al vivo come per giusto giudizio di Dio il peccatore nel suo stesso peccato trova la pena, che ha meritata, e mentre si crede di far male al giusto, non fa un vero male se non a se stesso. Oltre la dannazione eterna, nella quale ei si precipita, quanti rimorsi di coscienza e timori e inquietudini tor-

mentose lacerano il cuore di un uomo dominato dalle sue passioni! Con gran ragione perciò disse s. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così egli avviene, che ogni uomo disordinato è carnefice di se stesso.*

14. *Il suo ec. Il dolore, che egli cagiona al suo prossimo.*

15. *Glorificherò il Signore ec.* Dato gloria al mio Dio celebrando la sua giustizia, perchè egli punisce gli empj, e libera i giusti. *Confessare il Signore vuol dire celebrarlo pubblicamente, ovvero rendergli grazie.*

SALMO OTTAVO

Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell' uomo; ma sotto un velo più veramente e celebra l' opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente.

In finem pro torcularibus, psalmus David.

1. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

Quoniam elevata est magnificentia tua super caelos.

2. *Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem.*

Per la fine: per gli strettol: Salmo di David.

1. *Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutto quanta la terra! Perocchè la tua maestà è elevata su sopra del cieli.*

2. *E dalla bocca de' fanciulli e de' bambini di latte tu hai ricavata perfetta laude contro de' tuoi nemici, per distruggere il nemico e il vendicativo.*

Per la fine. Vedi salmo 4. *Per gli strettol.* Alcuni per queste parole credono significarsi, che questo salmo si cantasse alla festa de' tabernacoli dopo la pigiatura del vino, fatta la vendemmia. Altri vogliono, che la voce *strettol* significasse uno strumento da suono. Ma molti Padri in spiegarlo in senso mistico della Chiesa di Gesù Cristo, la quale è la vigna del gran Padre di famiglia, intorno alla quale vedi *Matth.* XXI. 33., e s. Agostino in questo luogo.

1. *Signore, Signor nostro.* Nell' Ebreo la prima parola è il nome inaffabile e incommunicabile di Dio, *Jehova*, ovvero *Jehi*, che significa l' esser supremo, *colui che è*, vedi *Exod.* VI. 3. La seconda voce è *Adonai*, la quale esprime il sovrano padrone delle cose. Or questo nome di *Signore*, è specialmente dato al Figliuolo di Dio fatto uomo, a cui fu data dal Padre all' età potestà in cielo e in terra. *Matth.* XXIII. 18.

Quanto ammirabile ec. Grande certamente, e sopra ogni umana intelligenza ammirabile si se' tu tutto conoscere, o Dio, in tante opere, delle quali è ricco questo universo, per le quali la infinita tua potenza e la incomprendibile sapienza si manifesta a tutta la terra. Ma quanto più ammirabile sei in quell' opera massima dell' universale riscatto di tutti gli uomini, per la qual' opera la cognizione del nome tuo si è estesa a tutte le parti della terra. Il culto e l' adorazione del Creatore fu lungamente ristretto ad un solo popolo, giacendo tutte le altre nazioni nelle tenebre dell' idolatria. Ma il Messia vincitor della morte, e innalzato sopra de' cieli dopo la sua gloriosa risurrezione trasse alla cognizione e all' amore del vero Dio tutta la terra.

2. *Dalla bocca de' fanciulli ec.* Non può negarsi, che uno de' miracoli della provvidenza e sapienza divina sia il modo, onde i bambini vengono alla luce del mondo, e si nutrono e crescono; che se questo miracolo si vede anche negli animali, l' uomo solo però ha la sorte di cono-

scritto, ed essendo gli animali stessi fatti per l' uomo, viene egli ad esser obbligato a Dio anche per quello, ch' ei fa per essi. Quindi con ragione afferma il poeta, che tutto quello, che Dio fa per l' uomo dal principio del suo nascere fino a tutta l' infanzia, è argomento di laude e di ringraziamento per l' autore di tutto il bene. Ma queste parole furon ripetute da Cristo, allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni e canti di benedizione, e di laude da' fanciulli Ebrei, e c' insegna a considerarlo come una predizione, e come uno de' segni, a' quali doveva essere riconosciuto il Messia, *Matth.* XXI. 7., facendo un passo più avanti, noi rifletteremo co' Padri della Chiesa, che questi fanciulli, e questi bambini di latte eran figura di quegli uomini dettoli, balluzzati (per così dire), e spogliati di ogni potere e autorità, de' quali volle servirsi la provvidenza ad operare il riscatto di tutti i mircoli, la conversione del mondo tutto. Imperocchè non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma le cose stolle del mondo esse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo esse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le sprezzate esse Dio, e quelle, che non sono per confondere quelle che sono, I. Cor. I. 26. 27. 28. Di tali strumenti valendosi la provvidenza per un' opera sì grande, grandissima occasione diede agli uomini, e agli Angeli stessi di ammirare, e lodare la infinita potenza, e la medesima sapienza di Dio. Così Dio venne nel tempo stesso a confondere, e avvertire i suoi nemici, gli empj potenti e sapienti del secolo, i quali avvan creduto, che senza di loro non avrebbe potuto né fruttificare, né giltar sue radici la dottrina dell' Evangelio, e distrusse tutta la potenza di quell' antico avversario, il quale colle ruvide dell' uomo cerca di vendicarsi del male, che per giusto divin giudizio egli soffre nell' inferno.

3. Quoniam video caelos tuos, opera digitorum tuorum: lunam et stellas, quae tu fundasti.

4. Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum?

8. * Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria et honore coronasti eum; * Heb. 2. 7.

6. Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

7. * Omnia subiecisti sub pedibus eius, oves et boves universas, insuper et pecora campi;

* Gen. 1. 28; 1. Cor. 15. 26.

8. Volucres caeli et pisces maris, qui perambulabant semitas maris.

9. Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

3. Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna e le stelle disposte da te.

4. Che è l'uomo, che tu di lui ti ricordi? od il figliuolo dell'uomo, che tu lo visiti?

5. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, lo hai coronato di gloria e di onore;

6. E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

7. Tutte quante le cose hai soggettate ai piedi di lui, le pecore e i bovini tutti e le fiere della campagna.

8. Gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare, i quali camminano le rive del mare.

9. Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!

3, 4. *Or io miro i tuoi cieli, ec.* Alla fine del versetto 2., ovvero al principio del 4., dee sottintendersi *io dico, se ascolto*, o simil parola: perocchè il ragionamento è qui rotto, per eccesso di ammirazione e di affetto: alio gli occhi al cielo, e ambro quel vastissimo e splendidosimo teatro di tua magnificenza, dove tanti sono i prodigi della tua mano, quanti sono que' corpi grandissimi in mirabil ordine collocati da te come meglio si conveniva ai bene degli uomini, e a tal vista contenermi non posso dall' esclamar: che è l'uomo, o mio Dio, che in avessi a ricordarti di lui, e tante e sì grandi cose dovessi creare per lui? E che e egli mai il figliuolo dell'uomo, che tu avessi a degnarti di visitarlo, per ornarlo de' doni tuoi? L'uomo secondo il corpo non è egli la stessa fralezza, e infermità, e miseria? È il figliolo dell'uomo, ch'è egli mai, se non il figliol d'un reo e d'un peccatore fatto per la colpa soggetto alla morte e a tutte le miserie della vita presente? Non debbo tacere, che alcuni interpreti per *figliol dell'uomo* intendono Gesù Cristo, il quale fatto figliolo della Vergine con questo nome si chiama sovente nell' Evangelio. Sembra però assai più conveniente d' intendere tutto il versetto dell'uomo generalmente, a questa vista di Dio, colla quale s' indica una speciale beneficenza e misericordia usata da Dio verso del genere umano verà a spargere la necessaria carità di Dio in mandare il suo proprio figliuolo a visitare, vale a dire a illuminare, a sanare, a redimere l'uomo, e in mandare lo Spirito santo ad arricchirlo di tutti i doni celesti. Che è il figliolo dell'uomo, onde tu li induca a visitarlo per mezzo dell' istesso figliuolo unigenito fatto simile all' uomo per patire e morire per l' uomo?

5-9. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore ec.* Il profeta vede cogli occhi della sua mente il Cristo, il nuovo Adamo, il quale assai che si assomiglia alla forma di servo talto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: *amito se stesso fatto obbediente sino alla morte, a morte di croce*, Filip. 2. 7. *8.* Così quegli, di cui fu detto *lo adorava tutti gli Angeli di Dio*, Heb. 1. 6., psalm. 96. 7., divenuto uomo passibile a morte in tale stato per breve spazio della sua vita fu ridotto minore e inferiore agli Angeli (i quali non possono né patir, né morire) secondo la volontà del celeste suo Padre, il quale ordino, che per eseguire l' opera impostagli della redenzione del genere umano, egli si sottoponesse al patimento, e alla morte. Ma adempita questa grande opera il Padre Dio lo esalta, e donogli un nome, che è sopra qualunque nome, onde nel nome di Gesù si piughi ogni ginocchio in cielo, sulla terra, e nell' inferno, Philipp. 2. 10. L' apostolo avendo citate in due differenti luoghi queste parole di Davide, e avendole applicate a Cristo, noi non possiamo più dubitare, che nel senso primario a lui appartengono, e per lui stesso siate dette dallo Spirito

santo. Osserviamo gli (Heb. 11. 6.) che queste parole: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: le cose tutte hai soggettate ai piedi di lui*; hanno relazione a quelle, che furono dette pel primo uomo: *sovra tutti i pesci del mare, agli uccelli dell' aria, e alle bestie, e a tutto quanta la terra*, Gen. 1. 26. Ma noi sappiamo, che secondo la parola dell' Apostolo il primo Adamo è figura del secondo (Rom. 5. 14.), e che in questo secondo Adamo più strettamente, e pienamente si adempie quello, che del primo fu scritto. Quod noi vedremo anche in altri luoghi descritte e pronunziate dal nostro profeta le meraviglie della redenzione degli uomini, e le grazie del Redentore sotto le immagini della creazione del mondo visibile, e de' privilegi, onde fu ornato il primo uomo creato nella innocenza, e dichiarato signore di tutte le cose. Il dominio conceduto ad Adamo (del qual dominio non rimase a lui se non un' ombra dopo la sua peccazione) non potè estendersi, se non alle cose visibili. Or dicendo Davide, anzi lo Spirito santo *le cose tutte hai soggettate ai piedi di lui*, osserva divinamente l' Apostolo, che *nella cosa ha lasciato a lui non soggetto*, Heb. 11. 6.; onde non solamente le visibili e corporee nature, ma le invisibili ancora e spirituali, tutti gli Angeli e buoni e cattivi a lui sono stati soggettati dal Padre. Quod infinitamente più grande è l' impero celebrato qui da Davide, di quel che fosse l' altro conceduto ad Adamo. Cristo adunque unitissimo, a tutto per un poco di tempo misere degli Angeli per patire, e morire, fu la prima volta stesso una umiliazione concesso di gloria, ed ebbe l' assoluto, universale, eterno dominio di tutte le creature, che non nel cielo e nella terra. La applicazione fatta dal profeta: *le pecore, i bovini tutti, e le fiere ec.*, serve ad illustrare la proposizione generale, e insieme dimostra come a Cristo servono non solo gli spiriti docili, i fedeli, gli umili, che fanno la di lui volontà, ma anche gl' indocili, i superbi, i nemici, le cattive volontà de' quali egli sa, e può far servire alla sua gloria, e alla salvazione degli eletti. Ecco quali sieno principalmente le meraviglie, alla considerazione delle quali in un' esodo di altissimo stupore coincide il profeta: *Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra*, dopo che la maggior parte degli uomini, i quali non avevano saputo conoscerli, né adorarli per tutto quello, che tu facesti nella creazione del mondo, ti ha conosciuto, e ti adora per virtù di quel Salvatore, cui tu esaltasti col riconoscerlo da morte, col farlo sedere alla tua destra, col mandare sopra di quelli, che in lui credono, il tuo santo Spirito; onde per ogni parte del mondo si canti: *E digno l' agnello, che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione*. Apocal. 5. 12.

SALMO NONO

*Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto della prepotenza de' nemici.
Preghiera al Signore, affinché non lasci il peccato senza difesa.*

In finem pro oculis filii, psalmus David.
1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.
2. Laetabor et exultabo in te: psallam nomini tuo, Altissime.
3. In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.

4. Quoniam fecisti iudicium meum et causam meam: sedisti super thronum, qui iudicas iustitiam.

5. Increpasti gentes, et perit impius: nomen eorum delesti in aeternum et in saeculum saeculi.

6. Inimici defecerunt frumae in finem: et civitates eorum destruxisti.

7. Perit memoria eorum cum sonitu: et Dominus in aeternum permanet.

8. Paravit in iudicio thronum suum: et ipse

Per la fine: peggli occulti (misteri) del Figlio.

1. *Tu lo loderò a Signore, con tutto il mio cuore: racconterò tutte le tue meraviglie.*

2. *In te mi rallegrerò e tripudierò, canterò inni al tuo nome, o Altissimo.*

3. *Perchè tu hai messo in fuga il mio nemico: e' diverranno impotenti, e dol tuo cospetto saran dissipati.*

4. *Perocchè tu hai presa in mano la mia causa e la mia difesa: ti se' assiso sul trono tu, che giudichi con giustizia.*

5. *Tu hai sgridate le nazioni, e l'empio è ito in rovina: hai cancellato il nome loro in eterno e per tutti i secoli.*

6. *Sono senza forza per sempre le spade dell'inimico: tu hai distrutte le loro città.*

7. *Svanì col suono la loro memoria: ma il Signore sussiste in eterno.*

8. *Egli ho preparato il suo trono per for*

Peggli occulti (misteri) del Figlio. S. Girolamo, e gli antichi Ebrei tradussero: sopra la morte del Figlio, intendendo per questo Figlio il medesimo Gesù Cristo, come s'intende nella nostra Volgata. Tutto ciò ci avvisa, che nel senso principale inteso dallo Spirito santo si parla qui de' misteri di Cristo, e della sua sposa: quindi e, che qualunque sia stata l'occasione, in cui questo salmo fu scritto: perocchè non abbiamo sopra di ciò nulla di certo) tutti i sentimenti espressi qui dal profeta mirabilmente convergono alla Chiesa di Cristo, la quale, dopo le vittorie riportate sopra il nemico dell'uman genere, e sopra la dominante isolastra, canta un bel inno di lode al suo Liberatore, e l'aiuto di lui implora pelle afflizioni, ch'ella avrà da soffrire in ogni tempo, ma principalmente alla fine del mondo dall'Anticristo e dai ministri dell'Anticristo, in questo senso è esposto questo salmo da' Padri, particolarmente da s. Girolamo, da s. Giovanni Grisostomo e da s. Agostino.

1. *Tutte le tue meraviglie. I prodigi di tua bontà e di tua possanza. Spicò certamente nella fondazione della Chiesa, e il tenero amore di Cristo verso questa sua sposa, e la gloria di cui non risparmiò egli se stesso, né la sua propria gloria; spicò la possanza infinita di lui, il quale, con mezzi in apparenza sì deboli, la stabilì, la dilatò, e vincitrice la stese per tutta quanta la terra.*

3. *Il mio nemico: e' diverranno impotenti, ec.* Questo nemico è il demonio; debellato questo, gli altri avversari della Chiesa, i ministri dello stesso demonio, i persecutori, i nemici della Chiesa restano senza forze, e più non furono.

5. *Tu hai sgridate le nazioni, ec.* Dio sgridò, riprende, quando colè pene, e co' flagelli castiga il peccatore. Le nazioni conquistate contro il Signore, e contro il suo Cristo, le quali furiosamente perseguitarono la Chiesa nascente, furon punite da Dio con infinite calamità. Gli Ebrei increduli furono i primi a sentire il peso della mano di lui, che faceva versare del sangue de' servi suoi; Inni i Romani Imperadori e tutte le potestà, che impugnaron la spada contro la Chiesa. Di tutti i nemici, segnalati di numero, che l'afflissero, quasi più non si parla; in loro gloria, la lor potenza andò in fumo, ma la Chiesa sussiste, e sussisterà in eterno. *L'empio e ito in rovina.* L'empio è dominante nel mondo, ovvero tutti gli empj, che si oppongono al regno di Cristo sono l'um dopo l'altro andati miseramente in rovina. Il profeta l'avea veduto, e l'avea predetto, e l'effetto giustifica pienamente la profezia.

Vuol però osservare, che queste parole: *l'empio è ito in rovina; hai cancellato ec.* possono ultimamente intendersi dell'empia abilita presso tutte le genti, mediante la predicazione dell'Evangelio; onde lotta via ogni distinzione di circonciso, e incircconciso, di servo e di libero, di Greco e di barbaro, furono le genti stesse riunite tutte per sempre in un sol corpo, ed ebbero un nuovo nome. Inteso a questo nome, vedi Apocal. II. 17.

6. *Sono senza forza per sempre le spade ec.* Queste spade dinotano tutti i mezzi, e per così dire, le armi, colle quali il demonio tenta, e tenta di abilitare la Chiesa e di distruggere la pietà. Le armi, che son rimase al nemico sono insufficienti e inette a combattere, e tu hai distrutti quegli stessi luoghi, ne quali egli si confidava, dove egli assolutamente regnava, ed esercitava più sicuramente la sua potestà. E questo avvenne alor quando di quelle stesse nazioni, le quali sotto l'Impero del diavolo erano più ingolfate ne' vizii, e in ogni maniera di superstizione, mediante la predicazione Evangelica si formarono tante Chiese illustri non men per la santità de' costumi, che per la purità della fede. Le lettere di Paolo a quelli di Roma, di Corinto, di Efeso, ec. fanno fede di questa prodigiosa trasformazione operata dall'Evangelio.

7. *Svanì col suono la loro memoria, ec.* Di questi nemici, che levarono tanto strepito sopra la terra, di costoro, che la sconvolsero e la messero susopra a lor capriccio, la memoria passò, e andò in fumo, con quant'celerità si perde, e svanisce un suono, che passa per l'aria; perocchè tutta la loro possanza è di breve durata; ma il Signore in eterno è l'istesso, e il suo potere non vien mai meno.

8. *Ho preparato il suo trono ec.* Egli sia assiso qual giudice sopra il suo trono per giudicare tutti quanti gli abilitatori della terra: egli è la stessa giustizia, ed è la stessa equità, e i suoi giudizi son sempre retti; e perciò immutabili. Ma qual sorta di giudizio è egli quello, di cui parla il profeta? Egli è quello stesso, di cui Cristo parlò, quando dicea, *nesso si fa giudizio del mondo; anzi il principe di questo mondo sarà cacciato fuori*, Joan. XII. 31. Il mon-do tutto alla venuta di Cristo giurava sotto la tirannia del demonio; ma questo Salvatore divino presa in mano la causa del genere umano ottiene, che con giudizio di misericordia gli uomini fossero tutti della potestà dell'antico avversario, e rimessi nella libertà de' figliuoli di Dio; ottenne, che con giudizio di condanna-zione il forte armato, che aspirava a ritenere per sempre

iudicabit orbem terrae in aequilae, iudicabilis populus in iustitia.

9. Et factus est Dominus refugium pauperi: adiutor in opportunitatibus, in tribulatione.

10. Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.

11. Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia eius:

12. Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.

13. Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

14. Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.

15. Exultabo in salutari tuo: infirmitates enim interit, quem fecerunt.

giudizio: ed egli stesso giudicherà il mondo con equità, giudicherà i popoli con giustizia.

9. E il Signore è stato rifugio al povero, aiutatore al tempo opportuno, nella tribolazione.

10. E sperino in te quei, che conoscono il nome tuo, perchè tu, o Signore, non hai abbandonato color, che ti cercano.

11. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, annunziate i consigli di lui tralle nazioni:

12. Imperocchè colui, che fa vendetta del sangue, si è ricordato di essi: non ha posto in dimenticanza le grida del povero.

13. Abbi misericordia di me, o Signore, mira l'umiliazione mia per opera de' miei nemici.

14. Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, affinché annunzi io tutte le lodi tue alle porte della figliuola di Sion.

15. Esulterò per la salute, che viene da te: si son sommerse le genti nella fossa, che aveano fatta.

l'ingusto dominio. *Fosse legato, e delle rapite spoglie fosse spogliato.* Vedi Luc. XI. 12; ottiene, che fossero suo acquisto tutti coloro, i quali egli alzato da terra (vale a dire messo in croce) *duceva o si trarre per virtù della stessa sua croce.* *Joan. XII. 12.* Tutto quello, che leggesi ne' versetti seguenti, con questa sposizione combina.

9. *Il Signore è stato rifugio al povero, ec.* Il Grisonomo con ragione ammirava questo gran Re, il quale in mezzo alle sue grazie celebra di continuo, ed esalta i privilegi del povero, e la parzialissima bontà di Dio verso lo stesso povero. Sentiamo in qual modo i sentimenti dello stesso Re sieno esposti da S. Agostino (in Psal. 106. 4.) sono ripetuti i superbi, e l'umiltà è instruito. Il mendico è quello, che nulla attribuisce a se stesso, e tutto aspetta dalla misericordia di Dio. *Invozi alla porta del Signore egli grida, e perchè, affinché suogli aperto; egli è nudo e tremante, e chiede di essere vestito: tiene gli occhi fissi sul suolo, e il petto si bolle.* Questo mendico, questo povero, questo umile lo amava Dio... E questo povero sono mille famiglie; questo povero sono molti popoli, molte Chiese, e questo povero egli è ancora una sola Chiesa, un solo popolo, una sola famiglia, una sola persone. *Grandi miseri son questi, grandi arcani e quanto profondi!* Ed è certamente un gran mistero, che tutta la Chiesa sia un solo povero, il quale solo è abitato, e protetto, e salvato. Questo mistero e acclamato in questo luogo, ed è molte volte ripetuto dal nostro profeta.

Adiutore al tempo opportuno, ec. Dio è adiutore opportuno nella tribolazione, perchè non permette che noi siamo tentati sopra le forze nostre, come dice l'Apostolo, e vuole anzi che dalla tribolazione ricaviamo profitto per la vita spirituale, aiutando colla sua grazia la nostra debolezza per vincere la tentazione.

10. *Qui, che conoscono il nome tuo.* Pel nome di Dio sono intesi tutti gli attributi di Dio, la bontà, la potenza, la misericordia, ec., i quali attributi sono conosciuti più specialmente per mezzo della fede: onde quei, che conoscono il nome di Dio, sono quelli, che credono in lui. Questi spereranno in lui, perchè conosceranno, che egli non abbandona giammai coloro, che di tutto cuore lo cercano; perchè quando talvolta per provare la loro fede del temporale aiuto lo lasciasse mancare, assiste loro mai sempre egli aiuti interiori e colle consolazioni della sua grazia.

11, 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, ec.* Il monte di Sion dove fu messo il tabernacolo, e l'arca (2. Reg. VI. 17.), e dove il Signore voleva, che dal Figliuolo e successore di Davide fosse eretto il famoso

tempio, questo monte è posto sovente nelle Scritture, per una figura della Chiesa di Cristo, nella quale abita Iddio, perchè nella Chiesa egli comunica le sue grazie, e l'abbondanza de' doni celesti. Si esortano adunque scambievolmente i giusti a cantare le lodi del Signore, e a celebrare tralle nazioni i consigli, e le opere di lui, che ascolto le grida de' poveri, a li salvo, ne dimenticosi di far vendetta del loro sangue sopra gl'iniqui oppressori. E intendi del sangue de' Martiri di Gesù Cristo, e del sangue di lui medesimo, che fu il capo de' Martiri, il qual sangue ricade per loro sciagura sulle teste del persecutori. E l'amorosa cura e lo zelo che Dio fa vedere per l'aiutare dei Giusti perseguitati per la giustizia serve di forte incoraggiamento pe' medesimi Giusti a non risparmiare il sangue, e lor vita nile occorrere, quando si tratta dell'onore di Dio, onde ad essi nel Vangelo si dice: Non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, ma l'anima non possono uccidere.

13. *Abbi misericordia di me, ec.* Al vivo e tenero ringraziamento succede la umiltà, e fervente preghiera; perocchè nel tempo presente la Chiesa (e lo stesso è di ogni anima fedele) in sua fragilità dee continuamente mostrare al Signore per le antiche e per le presenti misericordia, e domandare la continuazione degli aiuti celesti, senza de' quali non potrebbe resistere a' nemici, da quali è circondata. Mira (dice ella al Signore), e considera l'afflizione e la umiliazione, eh' io soffro da' miei nemici, e albi di me pietà.

14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, ec.* Esser tratto dalle porte della morte vuol dire esser liberato da' pericoli gravissimi, ed estremi, ne' quali non altro più era da aspettarsi, che di perire. Quando' io era già alle porte di morte, tu con mano forte, e amorosa venisti a prendermi, per ricondormi fino alle porte di Sion. Quando pel furore della persecuzione sembrava, eh' io fossi poco men che distrutto, tu mi sollevasti, tu mi rialzasti, e accrescisti di nuova parte mi concedesti di celebrare co' popoli riuniti nel nome tuo tutte le nozze tue misericordie. *Sion, ovvero figliuola di Sion* nel linguaggio profetico ella è l'adunanza delle nazioni congregate nella Chiesa di Cristo, la quale ebbe sua culla in Sion: vedi *Isai. LXII. Zach. II. ec.* Il Calice trionfante: riacquero a tutti le tue meraviglie all'ingresso delle porte della Chiesa di Sion.

15. *Esulterò per la salute, che viene da te: ec.* La mia consolazione più grande ell'è, che la mia salute, la mia liberazione, le mie vittorie sieno effetto della sua protezione, e dell'amorosa attenzione, con cui tu vegli alla mia

tu laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

16. Cognoscetur Dominus iudicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

17. Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum.

18. Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.

19. Exurge, Domine, non confortetur homo: iudicentur gentes in conspectu tuo.

20. Constitue, Domine, legislatorem super eos: ut sciant gentes quoniam homines sunt.

21. Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?

22. Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.

23. Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae: et iniquus benedicitur.

24. Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem irae suae non quaerit.

25. Non est Deus in conspectu eius: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.

Auferuntur iudicia tua a facie eius: omnium inimicorum suorum dominabitur.

difesa. Quindi con tali frosci li cantero come per tua voluntà egli è avvenuto, che tutti li mezzi inventati dall'innocenza turba de' miei nemici per abbattemi, e soverchiarmi, a' danni loro stessi rivolti, e a me la stessa persecuzione sia stata principio d'ingrandimento, e di propagazione ammirabile. Sono in questi due versetti due metafore prese da' calcatori, i quali alcune bestie frosci prendono per mezzo di fosse cieche, e molti de' volatili prendono co' laqueoli.

16. Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia: ec. Si conoscerà quanto il Signore sia buono, quanto sia giusto e terribile e verace, allorchè salando i suoi servi, punirà gli empj facendo giustizia: imperocchè non a Dio, ma alle sue vere opere: sue attribuiti che in sua perdizione il peccatore: conciosiachè Dio non ha fatto la morte, e non gode della perdizione de' viventi... ma fa la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a sé gli empj. Sap. 1. 13. 14.

17, 18. Sien gettati nell' inferno ec. Il versetto 18. dimostra evidentemente (per quanto a me pare), che queste parole sono gettati ec. contengono non una imprecazione, ma una vera profezia, e suonan lo stesso che saranno gettati ec. Il profeta adunque annunzia, e approva l'ordine stabilito da Dio di punire coll'eterna perdizione i malvagi, e di ricompensare la pazienza del povero oppresso da essi.

19. Non creava l'uomo ec. L'uomo nemico oppressore, l'uomo di perdizione. Imperocchè per quest'uomo alcuni Padri inteso accennato l'Anticristo, il terribile avversario, col quale avrà da combattere la Chiesa negli ultimi tempi (vedi l'Apocalisse). E questo senso è molto adattato a quello, che segue. Sian giudicate ec. Siano condannate e punite al tuo tribunale.

20. Poni sopra di loro... un legislatore ec. Alle genti stolte e superbe, che si sono accordate di te, da' nell'ira tua, per retiore, e legislatore un crudo tiranno, qual sarà l'Anticristo, ed elle impareranno allora a conoscere la loro miseria e l'estremo bisogno, che hanno di te e

In quel laqueo stesso, che tenevan nascoso, è stato preso il loro piede.

16. Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia: nelle aperte delle mani sue è stato preso il peccatore.

17. Sien gettati nell' inferno i peccatori: le genti tutte, che di Dio si dimenticano.

18. Imperocchè non per sempre sarà dimenticato il povero; la pazienza del povero non sarà vana per sempre.

19. Levati su, o Signore, non cresca l'uomo in possanza; sien giudicate le genti dinanzi a te.

20. Poni sopra di loro, o Signore, un legislatore, affinché conoscan le genti, ch' elle son uomini.

21. E perchè, o Signore, ti se' ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribolazione?

22. Mentre l'empio insolentisce, il povero è nella fame: sono presi nei castighi, che hanno ideati.

23. Imperocchè e lode riscuote il peccatore nei desideri dell'anima sua, e l'iniquo benedizione.

24. Il peccatore ha esacerbato il Signore; secondo la molta sua arroganza egli nol cercherà.

25. Dinanzi a lui Dio non è: le di lui vie sono sempre contaminate.

I tuoi giudizi son lungi dalla vista: ei trionferà di tutti i suoi avversari.

della tua protezione. S. Agostino e a. Girolamo seguirono questo senso; altri (come Estimio e Tredozio) per questo legislatore intesero il Cristo, e preser queste parole come una preghiera a Dio, perchè alle nazioni, che avevan corrotte le loro vie sopra la terra, mandò il Cristo a istruirle, e a far loro conoscere la miseria in cui giacciono schiavi del peccato e del demonio.

21. E perchè, o Signore, ti se' ritirato ec. È qui un'ammara querela della Chiesa, in quale conoscendo la somma bontà del suo Dio, e in paradossissima professione, che egli ha di lei, si duole di vedersi di tempo in tempo quasi abbandonata da lui al furore degli empj. Questa simile a quella del suo capo e sposo divino, quando sulla croce gridò: Dio, Dio mio: perchè m'hai abbandonato? Matth. xxv. 4. 6.

22. Sono presi nei castighi, ec. I castighi, i disegni stessi inventati da essi contro del giusto saranno il principio della loro rovina.

23. Nei desideri dell'anima sua. Ne' disegni, ch'el forma in cuor suo a' danni del giusto. Questi disegni quantunque scellerati e perversi trovano degli approvatori e de' solaiatori tra gli uomini del secolo: per questo il peccatore arrischiare procede, e nel mal fare vie più s'indura, non teme, che in suo danno abbiano a rivolgersi gli stessi suoi stessi disegni.

24. Egli nol cercherà. Il peccatore ostinato nel suo mal fare, indurato sempre maggiormente, perchè vede approvata e lodata la sua condotta, irrita ogni di più il Signore, nè più si mette in pensiero di lui, nol cerca più, non si cura di lui. Tale sembra essere il vero senso di questo luogo. La parafrasi Caldea espone: Nell'ignoranza del suo partito non cercherà Dio dicendo: non sono d'accordo a Dio potrei i miei pensieri.

25. Dinanzi a lui Dio non è. Egli vive a opera come se Dio non fosse, o come se Dio non avesse cura delle umane cose; non lo teme, non ha pensiero di Dio.

I tuoi giudizi son lungi ec. Le tue leggi, o mio Dio, le tue leggi sane, immutate sono troppo sublimi ed ele-

26. Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.

27. * Cuius maledictione os plenum est amaritudinis et dolo: sub lingua eius labor et dolor. * *Inf. 13. 5. Rom. 3. 14.*

28. Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

29. Oculi eius in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.

30. In laqueo suo humiliabit eum, inclinabit se, et cadet, cum dominatus fuerit pauperum.

31. Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in faem.

32. Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum:

33. Propter quid irritavit Implus Deum? dixit enim in corde suo: Non requiret.

34. Vides, quoniam tu laborem et dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.

Tibi derelictus est pauper: orphanus tu eris adintor.

35. Contere brachium peccatoris et maligni: quaeretur peccatum illius, et non invenietur.

36. Dominus regnabit in aeternum et in saeculum saeculi: peribitis gentes de terra illius.

37. Desiderium pauperum exaudivit Dominus: praeparationem cordis eorum audivit auris tua.

26. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Io non sarò scosso, d'una in altra età (sarò) senza infortunio.

27. La bocca di lui è piena di maledizione e di amarezza e di fraude; sotto la lingua di lui affanno e dolore.

28. Sta in aguto co' facoltosi, all'oscuro per uccidere l'innocente.

29. El tiene gli occhi rivolti contro del povero: sta in aguto, come un leone nella sua tana.

Sta in aguto per porre le unghie sopra del povero: per porre le unghie sopra del povero, attraendolo a sé.

30. No' suoi lacci lo abbatterà; si inchinerà egli, e si getterà a terra, quando si farà padrone de' poveri.

31. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Dio non tiene ricordanza, ha rivolto altrove la faccia per non vedere giammai.

32. Levati su, Signore Dio, si alzi la mano tua: non ti scordare de' poveri:

33. Per qual motivo ha l'empio irritato Dio? perchè ha detto in cuor suo: Ei non faranne ricerca.

34. Tu vedi: tu l'affanno e il dolore consideri, per abbandonar coloro nelle tue mani.

Alla tua cura è rimesso il povero; aiuto dell'orfano sarai tu.

35. Spezza il braccio del peccatore e del maligno: si farà ricerca del peccato di lui, e non troverassi.

36. Il Signore regnerà in eterno, e per tutti i secoli: nazioni, voi sarete sterminate dalla terra di lui.

37. Il Signore ha esaudito il desiderio dei poveri: il suo orecchia ha ascoltato la preparazione del loro cuore.

vate per questo uomo carnale, ed egli ne le conosce, nè si cura d'interderle. Il suo grande impegno si è di abbattere e di conquistare tutti quelli, che a lui si oppongono, e gli contrastano l'adempimento de' suoi scellerati disegni.

26. Non sarò scosso, ec. Sarà stabilmente e costantemente felice e potente.

27. La bocca di lui ec. La bocca di lui è una impura sorgente di maledizioni e di bestemmie contro Dio, di maledicenze e di amare calunnie e di fraudi contro del prossimo: questa lingua è strumento funesto di affanno e di dolore pe' buoni, i quali egli affligge non solo col fatti, ma anche colle parole.

28. Co' facoltosi. Con que', che possono aiutarlo a spogliare, a uccidere, a divorare il povero innocente. Questa descrizione del prepotente, che fa suo gioco di straziare i poveri, è sommarmente viva e patetica.

29. Attrahendo a sé. Tirandolo fraudolentemente nelle sue reti.

30. Si inchinerà egli, e si getterà a terra, ec. È qui una viva pittura di quel che far suole un rascaliero, il quale per prendere più sicuramente una fiata, si china, si getta a terra, e si nasconde per saltare addosso improvvisamente, e farla sua preda.

31. Dio non tiene ricordanza, ha rivolto ec. O Dio non tien memoria, nè cura si prende delle cose, che si fanno da noi nel mondo: ovvero appur le vede, ne vuol vederle. Così l'empio promettesi l'inguidia de' suoi misfatti negando la Provvidenza. Il profeta perciò a Dio si

rivolge, e lo prega di far vedere quanto male in discorra l'empio, e annichila tutta la sua possanza, l'empio e l'empietà andranno in fumo nel tempo stesso, e vestigio non rimarrà né di lui, né delle opere di lui, che saranno distrutte. È qui una maniera di proverbio ebreo, secondo la quale per dire, che una cosa più non è, si dice, che si cercherà, e non si troverà. Vedi *Psalm. xxxvii. 36.*, *Job. xv. 7. 8.*, *Apoc. xvi. 20.*, *xviii. 21.*

32. Si farà ricerca del peccato di lui, ec. Quando tu avrai spezzato il braccio dell'empio, quando tu avrai distrutto e annichila tutta la sua possanza, l'empio e l'empietà andranno in fumo nel tempo stesso, e vestigio non rimarrà né di lui, né delle opere di lui, che saranno distrutte. È qui una maniera di proverbio ebreo, secondo la quale per dire, che una cosa più non è, si dice, che si cercherà, e non si troverà. Vedi *Psalm. xxxvii. 36.*, *Job. xv. 7. 8.*, *Apoc. xvi. 20.*, *xviii. 21.*

33. Il Signore regnerà . . . nazioni, ec. La prepotenza dell'empio, quella dello stesso Anticristo sarà di breve durata, ma il Signore regnerà in eterno: e le nazioni incredule avverse al suo Cristo saranno sterminate dalla terra, la quale è del Signore.

34. Il tuo orecchia ha ascoltato ec. Non solo le grida esteriori del povero, non solo i desiderii, che son le gri-

58. Iudicare pupillo et humili, ut non apponatur ultra, magnificare se homo super terram.

58. Per far giustizia al pupillo e all'oppresso, affinché non seguiti più a farla da grande l'uomo sopra la terra.

da dell'anima, gli ascolta il Signore, ma la stessa preparazione del cuore di lui ad orare e a supplicare è ascoltata ed esaudita da lui, così e notissima e presente; perché dono di lui ella è questa stessa preparazione. Alcuni in senso non molto diverso per questa preparazione del cuore intendono la purità della coscienza, il cuore libero e vuoto dall'amore del secolo, e acceso dal desiderio dei beni futuri. Fanno a questo proposito le parole di s. Agostino in Psal. 118. 29. *Col cuore debbim gridare verso*

il Signore, affinché noi preghiamo: il tuo desiderio continuo è tua voce continua; tu tacerai, quando d'amar lascerai. Il freddo della carità egli è il silenzio del cuore: il fervore della carità è il clamore del cuore.

38. *L'uomo sopra la terra.* Non faccia il grande, il potente, l'uomo di terra, l'uomo di lungo stile; perché per quanto sia elevato in dignità in questo mondo sopra degli altri uomini, egli è in nulla dinanzi a Dio, e per la condizione stessa di sua natura egli è fragile e vile e abietto.

SALMO DECIMO

Credesi composto al principio della persecuzione mosca contro Davide da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi convergono egualmente all'anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni.

In finem, psalmus David.

1. In Dominum confido: quomodo dicitis anime meae: Transmigra in montem sicut passer?

2. Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

3. Quoniam quae perfecisti, destruxerunt: iustus autem quid fecit?

4. * Dominus in templo sancto suo, Dominus in caelo sedes eius. * *Hob. 2. 20.*

Oculi eius in pauperem respiciunt: palpabrae eius interrogant filios hominum.

5. Dominus interrogat iustum et impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

1. *Perché dite voi . . . Trovagati ec.* Sono parole degli amici di Davide, i quali continuano a parlare anche ne' due seguenti versetti. Va', fuggi (dicono quelli) va' nasconderti nelle montagne come una passera, che fugge dagli artigli d'un uccello di rapina. Costoro, che non hanno altri occhi fuori di quelli, che hanno in fronte, vedono facilmente, che per Davide odiato e perseguitato da un re potente, e da tutti i suoi cortigiani non vi sia più speranza. Dicono adunque, eh' ei non ha altro mezzo per salvare la vita, fuorché il fuggire, e rintanarsi sulle montagne.

2. *Imperocché ecco che i peccatori ec.* Questa è la prima ragione del consiglio dato da costoro. Mira come non uno o due, ma molti sono quelli, che ad altro non pensano, che a far fin di te o con aperta violenza, o a tradimento. Gli usi per astio, gli altri per secondare la passione del sovrano; alcuni finalmente per l'odio, che portano alla virtù.

3. *Perché quello, che tu facesti di buono lo hanno ridotto a niente.* Ecco la seconda ragione: non sperare, che la memoria dei servizi renduti al re e al regno ti serva di scudo e di difesa; perché i tuoi nemici colle loro calunnie hanno distrutto tutto il merito di tue azioni, hanno gettati a terra i fondamenti della tua buona riputazione e della tua gloria.

Or si giusto, che ha egli fatto? Alcuni vogliono, che queste sieno parole di Davide, che comincia a rispondere ai limiti suoi ammonitori in questo senso; ma se il giusto nulla ha fatto di male, perché deide egli temere? Quando a me sembrami più naturale di credere, che seguino a discorrere gli stessi amici di Davide in tal guisa: or tu giusto qual sei, che hai tu fatto, onde abbia-

Per la fine, salmo di David.

1. Nel Signore pongo la mia speranza: perché dite voi all'anima mia: Trovagati al monte come una passera?

2. Imperocché ecco che i peccatori hanno teso l'arco, tengono preparate le loro anette nel lussasso per snellire all'oscuro quelli, che sono di cuore retto.

3. Perché quello che tu facesti di buono lo hanno ridotto a niente: or il giusto, che ho egli fatto?

4. Il Signore nel tempio suo santo, il Signore nel cielo ha sua sede:

Gli occhi di lui al povero non rivolti: le pupille di lui disaminano i figliuoli degli uomini.

5. Il Signore disamina il giusto e l'empio: e chi oma l'iniquità odia l'anima propria.

no voluto a odiarti e perseguitarti con tanto furore? E se ti odiano senza alcuna onesta ragione, qual riparo ti salverà dalla prepotenza di tali e tanti nemici? Compassionando in tal guisa lo stato dell'inimico, vogliono intimidirlo, e ridurlo a stare quetta, eh' e' credono, unica via di salute.

4. *Il Signore nel tempio suo santo. ec.* Risposta degna della fede del giusto, il quale sapendo, che tutti gli umani avvenimenti e le volontà stesse degli uomini sono nelle mani del supremo Moderator delle cose, a lui alza lo sguardo, a lui, che nel cielo ha sua sede, come in abitato eterno della sua gloria, donde il tutto governa, e tutto indirizza alla salute de' suoi poveri, de' suoi rivolti. Notisi, che la costruzione naturale di questi due versetti, eh' è questa: il Signore nel tempio suo santo, il Signore, che ha nel cielo sua sede, gli occhi suoi tiene rivolti al povero ec.

Le pupille di lui disaminano ec. La metafora è tolta dai giudici, i quali per via di esami vengono in chiaro di quello, che un nome ha detto, o fatto. Quindi anche quella maniera di parlare assai frequente nelle Scritture: il Signore interroga, ovvero disamina i cuori ec. Tutto ciò non altro vuol dire, se non che il Signore distingue, conosce, ha presenti e le azioni tutte, e i pensieri, e le disposizioni interne di tutti gli uomini. E di più disamina ancora Dio, e la prova de' fallucci degli uomini per mezzo delle affezioni e delle consolazioni, per mezzo dei prosperi e de' contrari successi, ne' quali le interne disposizioni del cuore di ciascheduno vengono a galla, e si manifestano, e la vera virtù dell'apparente distinguono.

5. *E chi oma l'iniquità odia l'anima propria.* Inutilmente più che al prossimo, soffre a se stesso l'uomo

6. Pluet super peccatores laqueos: ignis et sulphur et spiritus procellarum, pars calicis eorum.

7. Quoniam iustus Dominus, et iustitias dilexit: aequitatem vidit vultus eius.

ingiusto, che affligge e perseguita il povero; e colla l'anima propria, perché col peccato lo trafigge e lo dà morte. Il giusto perciò lusinga dal nutrire in cuor suo amarezza a rasciare contro di chi l'offende, ha vera compassione e dolore del male, che quegli fa a se stesso.

8. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: ec.* Colla voce lacci sono frequentemente indicati nelle Scritture i più terribili, inevitabili, e subitanei giudizi di Dio, vale a dire i gastigli, da' quali riman sorpreso e legato il peccatore. Vedi Job. XVII. 9. Ed., XXII. 10., Isai. VIII. 14., XXIV. 17. 18. ec. *E la porzione del loro calice.* Maniera di par-

6. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: il fuoco e il zolfo e il vento procelloso è la porzione del loro calice.*

7. *Imperocché il Signore è giusto, ed ha amato la giustizia; la faccia di lui è rivolta alla equità.*

lare presa da quel che usavano ne' conviti, ne' quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte da bere. Quindi in questa luogo dice Davide, che il fuoco, lo zolfo, che nutre il fuoco, il vento procelloso, che tien sempre vivo e ardente il fuoco, sarà la porzione, che dovranno bere, cioè soffrire i peccatori. Con simile allusione sono descritte da Omero due coppe, l'una colma di beni, l'altra di mali.

7. *La faccia di lui è rivolta alla equità.* Dio rimira con occhio favorevole l'uomo, in cui regna l'amore della giustizia.

SALMO DECIMOPRIMO

Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Doeg e degli Zifiti. Vedi l. Reg. XIII. XXIII. Il profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perché dal castigo della inondante iniquità lo preservi. Convien a qualunque giusto, che teme di essere dalla forza de' pravi sempre tratto fuori della via di salute.

In finem, pro octava, psalmus David.

1. Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanetus: quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.

2. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa, in corde et corde locuti sunt.

3. Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.

4. Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt, quis noster dominus est?

5. Propter misericordiam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.

Ponam in saluari: fiducialiter agam in eo.

6. * Eloquentia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum. * Prov. 30. 8.

Per la fine, per la ottava, salmo di David.

1. *Salvami, o Signore, dappoiché non riman più un santo, dappoiché la verità è venuta meno tra' figliuoli degli uomini.*

2. *Hanno parlato eiacun di loro con bugia al suo proximo: labbra ingannatrici hanno parlato con doppio cuore.*

3. *Stermini il Signore tutte le labbra ingannatrici, e la lingua altitonante.*

4. *Egli non detto: Noi colla nostra lingua farem cose grandi; delle nostre labbra siamo padroni: chi è che ci comandi?*

5. *A motivo della desolazione de' miserabili, e pe' gemiti de' poveri adesso io mi leverò su, dice il Signore.*

Lo stabilirò nella salute: agirò liberamente per lui.

6. *Le parole del Signore, parole caste; argento passato pel fuoco, provato nel grogiuolo di terra, raffinato sette volte.*

1. *La verità è venuta meno ec.* Non v'ha più sincerità, fedeltà, veracità bragi uomini; son tutti pieni di falsità, di fraude, di menzogna.

2. *Con doppio cuore.* Un cuore hanno sulle labbra, un altro ne hanno nel petto: il primo ha tutte le apparenze di rettiludine, di giustizia e di amore de' prossimi; il secondo, che è nascoso agli occhi degli uomini è tutto perversità e malignità.

4. *Noi colla nostra lingua ec.* Dimostra la somma audacia dei nemici della verità e della virtù. Noi (dicon essi) farem colla nostra lingua tutto quel che vorremo. Noi farem colla lingua più di male, di quel che far potessimo colla spada. Ne vana del tutto è una tal presunzione: imperocché (come dice s. Giacomo III. 8. 9.) *la lingua è un piccol membro, e di gran cose si vanta... E la lingua è un fuoco, un mondo d'iniquità.*

Delle nostre labbra siamo padroni. Qui sta l'eccesso della temerità e della stoltezza, anzi dell'empiezza: ma in tal guisa costoro si fan coraggio a peccare senza timore: così pare gli eretici colla vana loro erudizione, e colla

falsa eloquenza si credettero di sopraffare la Chiesa, e di far regnare l'errore in luogo della verità, di cui la Chiesa stessa è colonna e fondamento.

Lo stabilirò nella salute. E qui un passaggio dal plurale al singolare; perocché si parla tuttora de' poveri stessi rammentati nel versetto 5. Lo salverò, darò ferma e stabile salute al povero, al miserabile. Per amore di lui Dio (in certo modo) si riscote, cioè dopo una lunga pazienza si leva a' danni degli empj, i quali lo stesso povero tentavano di sovvenire, o di opprimere.

Agirò liberamente per lui. Sarò in suo favore, e agirò per lui con tutta la mia possanza, alla quale nessuno potrà opporsi.

6. *Le parole del Signore, parole caste.* Se Dio ha parlato, se Dio ha promesso di essere il protettore del povero, se ha promesso di salvarlo, chi dubiterà dell'effetto di tali promesse? La parola del Signore è parola casta, cioè pura, santa, irreprensibile, ell'è pura, e preziosa come l'argento più puro e raffinato. Ascoltino adunque i poveri, e si rallegrino per le preziose promesse, che

7. Tu, Domine, servabis nos: et custodies nos a generatione hae in aeternum.

8. In circuitu impli ambulat: secuodum altitudinem toam multiplicasti filios hominom.

Dio fa ad esai, né dell' effetto di esse dubitilo giammai, quantunque per loro bene, per provare la loro fede, e la loro virtù l' effetto stesso tal volta sia differito.

7. Tu, o Signore, ci salverai, e ci difenderai da questa generazione di uomini in eterno. Tu colla tua bontà, o Signore, ci guarderai da questa generazione pava, talmente che nessun male possa ella a noi fare né pel tempo presente, né pel futuro: mediante l' aiuto della tua grazia noi saremo custoditi e aiutati da te lo guida, che non tramerà la perpotenza di tali uomini, benché tanti di numero, e questi né co' loro gravi consigli, né

7. Tu, o Signore, ci salverai, e ci difenderai da questa generazione di uomini in eterno.

8. Gli impi van girando all' intorno: secondo l' altissima tua sapienza tu hai moltiplicati i figliuoli degli uomini.

colla forza de' mali esempi, e' indurranno a diltuagare da te, e all' aver parte coo essi.

8. Gli impi van girando all' intorno: ec. Van girando intorno ai buoni e fedeli tuoi servi per far loro lotto il male, che possono. Questi figliuoli degli uomini si moltiplicano ogni di più; ed è un mistero il tua ineffabile sapienza, che ti permetta la moltiplicazione di questa stirpe perversa, oemira della pietà, sprezzatrice della religione, e infesta a' buoni. Noi non veggiamo le ragioni di questa tua mirabil pazienza, ma col la adorazione, sapendo come tutto è ordinato alla tua gloria e alla salvezza de' tuoi eletti.

SALMO DECINOSECONDO

Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalon. Contiene i sentimenti di un' anima tribolata, la quale nella tentazione sente dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello in lei dispaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia.

In finem, psalmus David.

1. Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me?

2. Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

3. Usquequo exaltabitur inimicus meus super me?

4. Respice, et exaudi me, Domine, Deus meus.

Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:

8. Nequaodo dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum.

Per la fine, salmo di David.

1. Fino a quando, o Signore? H scorderai forse di me per sempre? fino a quando volgi da me la tua faccia?

2. Fino a quando accumulerò perplessità nell' anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?

3. Fino a quando avrà possanza sopra di me il mio nemico?

4. Volgiti a me, ed esaudiscimi, Signore, Dio mio.

Illumina gli occhi miei, affinché io non dorma giammai sonno di morte:

8. Affinché non dica una volta il mio nemico: Io lo ho vinto.

1. Fino a quando, o Signore? Gli Interpreti Ebrei osservano, che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo salmo per una misteriosa allusione al quattro imperi, che all' insar la Chiesa, vale a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il Greco e il Romano; la qual cosa non per altro motivo è da me riferita, se non perchè ella serve a dimostrare come la sinagoga riconosce sempre nei salmi un senso spirituale intriso principalmente dalla Spirito santo, il qual senso benché viziato sotto l' ombra de' diversi accidenti della storia di Davide non può essere sceso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori.

Fino a quando, o Signore? Secondo questa maniera di lezione, che mi è paruta la più naturale, si adintenda qualche cosa, essendo il discorso interrotto per vemenza di affetto. Fino a quando, o Signore, mi lascerai in abbandono? Ti scorderai forse di me per sempre? Or tutte queste interrogazioni esprimono visivamente il bisogno, che ha l' anima del divino soccorso, e l' ardente desiderio, e l' ansiosa aspettazione di questo soccorso, senza del quale ella teme di soccombere alla violenza della tentazione.

3. Avrà possanza sopra di me il mio nemico? Se il giusto in sua giustizia sta saldo, non può sopra di lui prevalere il demonio, o verun altro inferiore, o esteriore nemico; ma può questo nemico aver possanza sopra del

giusto lo quanto da Dio gli è permesso di affliggere, e di tentare lo stesso giusto.

4, 6. Volgiti a me, ed esaudiscimi. S. Agostino osserva, che queste parole *volgiti*, *esaudiscimi*, e quel che corrisponde a questi *occhi miei*, con bellissimo ordine corrispondono a quel che fu detto di sopra: *Fino a quando volgi da me la tua faccia? Ti scorderai forse di me per sempre? accumulerò perplessità ec.*

Illumina gli occhi miei, affinché ec. Fa' risplendere nel cuor mio la celeste tua luce, che dislipe le mie tenebre, e le insidie mi sveli del mio nemico, affinché giammai non avvenga, che caduto in grave peccato io mi abbandoni al sonno, anzi al funesto letargo di eterna morte. Il Calaneo tradusse lo tal guisa: *affinché io non dorma, e dorma con quelli, che han meritata l' eterna morte.* La morte è sovente chiamata sonno nelle Scritture lo argomento della futura risurrezione. Il sonno di morte significa quella, che a Giovanni nell' Apocalisse chiamò *morte seconda*, ed è la morte dell' anima, la qual morte pe' cattivi succede alla morte del corpo. Vedi *Hiwem.* 11. 20. Il mio nemico. Qualche Interprete Ebreo per questo nemico intese il fomite del peccato, ovvero lo stesso peccato. Forse meglio intenderemo il demonio, il quale e il grande avversario, che cerca di divorarci 1. Pet. 5. 8. ed e come se dicesse il profeta, non permettere, che questo

Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero:

6. Ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: et psallam nominis Domini altissimi.

nio inevitabile nemico ritrovar possa in me onde con ragione accusarmi dinanzi al tuo tribunale, e vincere la gran lite, da cui dipende la eterna mia sorte.

Se io sarò smosso: ec. Se lo vacillerò, se lo non starò fermo, e radicato, e fondato nella tua carità. Il Caldeo: se so declinerò dalle tue vie. Ma si osservi come tutta la speranza di non essere smosso giammai la ripone il giusto nella divina misericordia; imperocchè questo stesso di

Color che mi affliggono, irionferanno se io sarò smosso:

6. Io però mia speranza ho posta nella tua misericordia.

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te: canterò il Signore mio benefattore: e al nome del Signore altissimo farò risuonare inni di laude.

star fermo nel Signore non dee l'uomo attribuirlo a se stesso, e gli altri non avvenga che ove egli si gloriasse di non essere smosso, a smoversi venga, e a cadere per questa stessa superbia. August.

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te. Nella salvezza, nella liberazione, che mi viene da te per mezzo del Cristo, il quale è salvatore, e salute di tutti gli uomini.

SALMO DECIMOTERZO

È una forte e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profezia della venuta del Cristo a salvare lo spirituale Israele.

In finem, psalmus David.

1. Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

Ps. 82. 1.

Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, uou est usque ad unum.

2. Dominus de coelo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirit Deum.

3. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

Quorum os maledictione, et amaritudinis plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio, et infelicitas in visis eorum, et iam

1. *Lo insensato.* Parla di que' figliuoli degli uomini, i quali sono veramente stolti, perchè sono privi della scienza di Dio, della scienza della salute, e più malvagi ancora, che stolti, affin di peccar più liberamente van dicendo in cuor loro, non che assolutamente non savi Dio, ma che non savi Dio giudice: imperocchè tale è il significato del nome dato qui a Dio nell'originale, onde il Caldeo: *Iddio non governa la terra.* Nergano adunque la provvidenza, negano, che Dio ponga mente alle opere degli uomini, dia premio, o pena secondo la qualità delle stesse opere.

Si sono corrotti, ec. Comincia a descrivere i pessimi frutti di questa specie di Ateismo, e sarebbe certamente un prodigio inesprimibile, che l'uomo portando dentro di se i semi di tutte le passioni, sciolto dal timore de' giudizii di Dio, e delle pene future si mantenesse costante e seguire i lumi della retta ragione: imperocchè quanto alle umane leggi non mancano agli empil molte vie di sottrarsi alla loro severità.

3. *Non ve n'ha nemmeno uno.* Dio ha avuto, e avrà in ogni tempo un numero di eletti, de' quali è adorato e servito, e di questi ancora si parla vera. 7. Parla adunque il profeta di quelli, de' quali discorse nel primo versetto, i quali tutti del più piccolo fino al più grande sono usciti di strada, e son divenuti incapaci di ogni bene,

Per la fine, salmo di David.

1. Dixit lo insensato in cuor suo: Iddio non è.

Si sono corrotti, e sono divenuti abominabevoli ne' loro affetti: non v'ha chi faccia il bene, non v'ha neppur uno.

2. Il Signore dal cielo gittò lo sguardo sui figliuoli degli uomini per vedere se savi chi abbia intelletto, a chi cerchi Dio.

3. Tutti sono usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non hanno chi faccia il bene, non ve n'ha nemmeno uno.

La loro gola è un aperto sepolcro, colle loro lingue tessono inganni, veleno d'napiidi chiudon le loro labbra.

La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza: i loro piedi veloci a spargere il sangue.

Nelle loro vie afflizione, e calamità, e non

e inetti per fine, per cui furono creati, che è Dio stesso. Quanto queste parole, non ve n'ha nemmeno uno, vogliono prendersi a rigore di lettera, sarà una maniera d'iperbole, colla quale vien significato, che in comparazione dei moltissimi, i quali abbandonano le vie della giustizia, appena pochi si trovano, che giusti sieno, e operino da giusti.

La loro gola è un aperto sepolcro, ec. Questo, e i due seguenti versetti non sono nell'Ebreo, e sono lasciati indietro dal Girolamo, da Teodoro, e da Eutimio, lo che dimostra, ch'è non erano (come dice s. Girolamo) nella versione del LXX, benché fossero nell'edizione Greca, che diceasi la comune. Per sentimento di molti dotti e Cattolici interpreti questi versetti sono stati qui trasferiti dal capo III. della lettera di Paolo ai Romani, e secondo l'osservazione del medesimo s. Girolamo non erano essi sono, che una combinazione di varii passi delle Scritture fatta dall'Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal salmo V., II., CXXXII. 4., il secondo dal salmo II. 7., Iam. LIX. 7., ovvero Prov. I. 16.; il terzo poi dallo stesso luogo di Isaia, e dal salmo XXXV. 2. La comune edizione Romana non questi luoghi delle Scritture, come quelli, de' quali tratta l'Apostolo questa sua descrizione, intorno alla quale vede in traduzione della lettera ai Romani, e le annotazioni.

pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

4. Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

5. Dominum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

6. Quoniam Dominus in generatione insta est, consilium inopis confudistis: quoniam Dominus, spes eius est.

7. Quis dabit ex Sion salutem Israel? cum avertit Dominus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.

4. Non se n' avvedranno egliino ec. Maniera di affermazione più veemente, come quella del Deuteronomio 32. 11. 24. Si certamente per loro grande sciagura conosceranno costoro a suo tempo quel che sia il provocarsi a sdegno colle loro loquità, e particolarmente col trivolare, e appiattare que' poveri, de' quali specialmente son lo il Signore, e il re (vedi Exod. XXI. 27.): que' poveri, che costoro adesso si divorano colla stessa avidità, e impunita, con cui mangiano il loro pane. Sotto il nome di pane è sovente indicato nelle Scritture qualunque specie di cibo.

5. Non hanno invocato ec. L'invocazione di Dio comprende qui come altrove tutto il culto di Dio. Costoro non hanno creduto Dio, non lo hanno adorato, non lo hanno temuto. Ma mentre superbi della loro indipendenza si fanno gloria di non temere colui, il quale solo è da temersi, sono di fatto tanto vili, e privi di coraggio, che temono infinite cose, delle quali se avesser saggezza non dovrebbero temere. Non temono la damnazione eterna, ma temono incredibilmente la morte, temono la povertà, l'umiliazione, i dolori, e i mali del corpo; di tutte queste cose hanno core, e coree tale, che gli agita, e gli inquieto continuamente. Ma questi mali esteriori, e passeggeri, a i quali sono pe' buoni, e fedeli esercizio di virtù, e acquisto di merito, questi mali, che son egliino mal in paragone de' mali eterni?

6. Perché il Signore sta colla stirpe de' giusti; ec. Que-

han conosciuta la via della pace: non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.

4. Non se n' avvedranno egliino tutti coloro, i quali fan loro mestiere dell'iniquità, coloro che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

5. Non hanno invocato il Signore: ivi tremarono di paura, dove non era timore.

6. Perché il Signore sta colla stirpe dei giusti; voi vi facete beffe de' consigli del potere, perché il Signore è la sua speranza.

7. Chi darà da Sionne la salute d' Israele? quando il Signore ritornerà il suo popolo dalla schiavitù, esullerà Giacobbe, e sarà in allegrezza Israele.

sto versetto è spiegato in varie maniere, e alcuni lo congiungono la prima parte col precedente. Ecco la sposizione, che sembrami più verisimile, e piana. Perché il Signore si sta colla stirpe de' giusti, cioè questi tutto il loro amore e tutte le loro speranze ripongono in lui, per questo voi si brulica della loro pazienza, della loro pietà, e della loro costanza nel bene, e questi poveri cari a Dio voi li schernite e li chianate stolti, e degni di riso, perché in Dio hanno posti i fondamenti della loro fiducia e de' loro consigli.

7. Chi darà da Sionne la salute d' Israele? ec. Non solo i Cristiani, ma anche gli Ebrei interpreti tutto questo versetto lo intesero de' giorni del Messia. A porger rimedio alla corruzione, in cui giace il mondo, a trarre il popol di Dio dalla oppressione, in cui è tenuto dagli empj, chi farà, chi otterrà colle sue orazioni, che venga una volta da Sionne quel Salvatore, che dee venire a liberare Israele? La salvezione d' Israele altro non è in questo luogo, se non la riunione di tutte le gradi nella fede del comun Salvatore. Questi libererà gli uomini dalla durissima schiavitù del demonio, e del peccato, e grandissima sarà la letizia, e inesplicabile la consolazione del popolo fedele, allorché tanto bene avrà ricevuto da Cristo. La sua parola questo ardente desiderio di Davide e similissimo a quello di Giacobbe: la salute tua aspetterò io, o Signore, Gen. XLIX. 18., e l'uno serve all' altro di schiarimento.

SALMO DECIMOQUARTO

Espono il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale milizia, affinché possa giungere ad aver luogo nello celeste Sionne.

Psalmus David.

1. Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Qui ingreditur sive nancula, et operatur iustitiam:

3. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolium in lingua sua:

Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

Salmo di David.

1. Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovver chi riposerà nel tuo santo monte?

2. Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia.

3. Colui, che dice la verità, che ha in cuor suo, e non ha ordita fraude colla sua lingua:

Non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contro i suoi prossimi.

1. Chi abiterà nel tuo tabernacolo. Parla di quello, che è chiamato dall' Apostolo il vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall' uomo. Hebr. VIII. 2, e questo è il cielo, di cui è il tabernacolo eretto da Mosè, e il tempio stesso eretto dipoi sul monte di Sion fuor figura. Quindi una stessa cosa è significata per tabernacolo di Dio, e pel monte santo di Dio, nel quale (come sta scritto) non entrerà nulla d' immondo. Apoc. XXI. 27.

2. Colui, che vive ec. Questo versetto comprende le due regole generali della vita buona: fuggire il male, e fare il bene. Ps. XXXVIII. 27.

Non ha fatto danno al prossimo suo, ec. Per nome di prossimo dimostro Cristo contro i Farisei, che debbono intendersi tutti gli uomini di qualunque nazione, e di qualsivoglia condizione sieno essi. Vedi Matth. v. 44., Luc. x. 40.

4. Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus: timentes autem Dominum glorificat: Qui iurat proxima sua, et non decipit;

5. Qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit. Qui facit haec, non movebitur in aeternum.

4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno.* L'uomo cattivo, il vizioso, benché elevato in potenza, benché ridondante di beni e di ricchezza, è stimato come un nulla dall'onomo fedele, il quale non fa conto nessuno de' beni esteriori scompagnati dalla virtù e dalla pietà.

5. *Non dà il suo denaro ec.* Allude ad Deuteronomio. XXXII. 30.

4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno: ma onora quelli, che temono Dio:*

Fa giuramenti al suo prossimo, e non lo inganna;

5. *Non dà il suo denaro ad usura; e non riceve regali contra dell'innocente.*

Chi fa tali cose non sarà mosso in eterno.

Non sarà mosso in eterno. Questi è quell'uomo, che fabbrica, non sopra l'arena, ma sopra la pietra, ed egli non cadrà in eterno, ma abiterà immutabilmente nel tabernacolo del Signore, e delle fatiche della vita presente riposerà sul monte santo di Dio nella beata città dei santi in quella Gerusalemme, che è ne' cieli.

SALMO DECIMOQUINTO

Da due luoghi degli Atti (cap. II. 26. ec. XIII. 26. ec.) apparisce, che Cristo è quegli, che parla in questo salmo, e il Padre prega per sé e pe' suoi fratelli, e grazie rende pe' benefizii ricevuti dallo stesso Padre.

Tituli inscriptio ipsi David.

1. Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.

2. Dixi Domina: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non egres.

3. Sanctis, qui sunt in terra eius, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

4. Multiplicatae sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per tabula mea.

Inscrizione da incidersi ec. Tale è il senso di queste parole, che vengono dalla versione dei LXX, onde sembra, che Davide brami, e che questo suo salmo più profetico, e che storico sia inciso in una colonna di marmo a perpetua ricordanza. Si trovano queste parole Psal. 15—16.

1. *Salvami, o Signore, perochè ec.* Egli è il Verbo di Dio fatto Uomo, egli è il figliuolo di Davide secondo l'umana natura, egli è quel Sacerdote maggiore secondo l'ordine di Melchisedech, il quale ne' giorni della sua carne offerisce preghiere e suppliche a colui, che salvarlo poteva dalla morte, Hebr. V. 7., e non istato per sé, quanto per tutto quel mistico corpo, di cui egli è capo, invoca l'aiuto del padre.

2. *E de' miei beni non hai bisogno.* Dio non ha bisogno dell'uomo, e s'ei gradisce il culto religioso, che l'uomo a lui rende, e le opere di pietà, ond'egli l'onora, tutto questo non dà nulla a Dio, ma è di utilità grande pel'uomo.

3. *A pro de' santi, che sono ec.* Questo viretto è alquanto oscuro nella nostra volgata, perchè questa ha commesso una trasposizione, che è frequente ne' libri Sacri, e massime ne' libri profetici. Dio (dice Cristo) ha adempita mirabilmente ogni mia volontà, ogni mio desiderio a pro de' fedeli, che sono nella nostra Chiesa creata e fondata da lui, gli ha liberati, gli ha salvati, gli ha ricolti di grazie e di doni dello Spirito santo. Si potrebbe anche tradurre: a pro de' santi, che sono nella terra di lui, fece egli mirabile il perfetto mio proporzione. Egli mi diede un affetto, e una buona volontà mirabilmente grande verso de' santi suoi: questi lo amo sommamente, e per essi discesi dal cielo.

4. *Eran multiplicatae le loro miserie.* Col nome di miserie sono qui intesi gl'idoli, i falsi dei indicati anche altre volte con simili termini di disprezzo nelle Scritture, e

Della stesso Davide: iscrizione da incidersi sopra una colonna.

1. *Salvami, o Signore, perochè in te ho posta la mia speranza:*

2. *Ho detta al Signore: Tu se' il mio Dio, e de' miei beni non hai bisogno.*

3. *A pro de' santi, che sono nella terra di lui, adempì egli mirabilmente ogni mia volontà.*

4. *Eran multiplicatae le loro miserie: dietro a queste camminavano velocemente.*

Non convocherò le loro adunanze di sangue, nè rammenterò i loro nomi colle mie labbra.

l'idolatria insieme col vizio, e disordini, che l'accompagna, dominava tutta la terra alia venuta del Cristo.

Dietro a queste camminavano velocemente. Dal Greco dei LXX apparisce, che nella Volgata dee leggersi in due parole post ea: dietro o lull' eoe. La terra era piena di miserie, era piena di false e bugiarde divinità: tutto si adorava fuori che il vero Dio. Dietro a queste miserie correvano gli uomini con grande ardore, imbrocchiati di un empio culto, credendosi tanto più religiosi, quanto più dalla vera religione si allontanavano per abbandonarsi ad ogni genere di superstizione e di empietà.

Non convocherò ec. Parla qui Cristo come Pontefice della nuova alleanza composta di tutti i popoli della terra. I quali dice, che egli adonerà non ad offerire i ruenti sacrificii degli animali immolati, come facevasi nelle adunanze de' Giudei fino a tanto, che fu in vigore la legge Moscaica. Tali adunanze non perciò dette adunanze di sangue, e di cose, dice il nostro Pontefice, che non si terra più verun cosa, non saranno più nominali da lui, nè egli ne parlerà, perchè questo culto carnale sarà cangiato da lui in altro culto spirituale, e perfetto. Questo luogo viene mirabil luce da quello dell'Apocalisse, Hebr. X. 4. b. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgoni i peccati . . . entrano nel mondo egli dice: non hai voluto odio, nè oblatione, ma a me hai formato un corpo, non sono a te piaciuti gli oblati per lo peccato: allora dissei ecco, ch'io vengo . . . per fare, o Dio, la tua volontà: arando detto di sopra: le ostie, le oblationi e gli oblati per lo peccato non gli hai voluti, nè sono piaciuti a te, le quali cose secondo la legge si offeriscono: allora dissei: ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: togliete il primo per stabilire il secondo. Vedi quello, che si è detto sopra questo luogo di Paolo. Né rammenterò i loro*

5. Dominus pars hereditatis meae et calicis mei: tu es, qui restituēs hereditatem meam mihi.

6. Funes ceciderunt mihi in praeclearis: etenim hereditas mea praecleara est mihi.

7. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper et usque ad noctem increpaverunt me renes mei.

8. * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear. * Act. 2. 28.

9. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea; insuper et caro mea requiescet in spe.

10. * Quoniam non derelinques animam meam in inferno; nee dabis manus tuam videre corruptionem. * Act. 2. 31., et 13. 38.

11. Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia eum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

5. Il Signore è la porzione di mio retaggio e del mio calice: tu se' quegli, che a me restituirai la mia eredità.

6. La sorte è caduta per me sopra le cose migliori: e certamente la mia eredità è preziosa per me.

7. Benedirò il Signore, che a me dà consiglio: e di più ancor nella notte il mio cuore mi instrui.

8. Io attendeva sempre dinanzi a me il Signore, perchè egli si sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso.

9. Per questo rallegrassi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, anzi anche la carne mia riposerà nella speranza:

10. Perchè tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, nè permetterai, che il tuo santo vegga la corruzione.

11. Mi facesti conoscere le vie della vita, mi ristorerai di allegrezza colla tua faccia: delizie eterne sono alla tua destra.

nomi ec. Entimo così espone queste parole: Non ti chiamerò più popolo di Dio, vigna, o eredità di Dio.

5. Il Signore è la porzione di mio retaggio. Avendo detto che egli compen ogni commercio colla sinagoga, soggiunge, che sua porzione, suo retaggio, egli è il Signore: la qual cosa particolarmente è detta da lui a nome del suo mistico corpo, a nome della sua Chiesa. Notia, che una stessa cosa è significata con tutte queste parole: *porzione ereditaria, calice, sorte, eredità*. Tu (dice Cristo al celeste suo Padre) tu, o Signore, se' la mia eredità e l'eredità di tutti i miei fratelli, i quali sono pur anche tuoi figliuoli per elezione, e tuoi eredi. Al possesso di questa eredità tu mi condurrà mediante la gloriosa mia risurrezione, e vi condurrà insieme con me tutti li miei eletti, i quali alla stessa risurrezione avran parte.

6. La sorte è caduta per me ec. L'eredità, che mi è toccata, ella è la più grande, la più pregiata, che immaginare si possa: perchè ella è l'io stesso, e il suo regno: nè la terra, nè il cielo possono offerirmi alcuna cosa, che in rispetto paragonabile a tanto bene. Tali sono i sentimenti del capo, e tali i sentimenti del mistico corpo dello spirituale Israele.

7. Che a me dà consiglio. Mi comunica la sua sapienza, affine lui in cerchi, e desideri come la vera, e sola mia rodità. Il mio cuore se' instrui: per intelligenza della nostra Volgata egli è da notare una volta, che gli Ebrei la sede di tutti gli affetti ponevano ne' reni, come noi gli ponghiamo nel cuore. Il senso adunque egli è questo: lodero il Signore, il quale co' suoi consigli, colla sua sapienza mi regge, e labamente mi regge, e governa, che anche nel tempo della notte gli affetti in me risveglia, che mi portano verso di lui, e sono a me d'istruzione e di regola per la via sempre quello che a lui piace.

8. Io attendeva sempre ec. Il Signore era l'oggetto grande, che io ebbi sempre dinanzi agli occhi come il termine, a cui tutte furon dirette le mie azioni, la mia vita, i miei patimenti. Alcuni credono, che in queste parole: *io attendeva sempre il Signore ec.*, possa essere significato l'ordine del Padre di predicare la dottrina Evangelica, a di padre, e morire per la salute del mondo.

Egli si sta alla mia destra, affine ec. Egli è mio stato, e mio sostegno, e per questo io non vacillerò, ma adempirò la sua volontà, e condurrò sino al fine l'opera, ch'egli mi ha ingiunta.

9. Per questo rallegrassi ec. Questo è l'argomento del mio gaudio (l'aver adempita la volontà del celeste mio Padre), questo sarà ancor la misteria de' teneri ringraziamenti, che la mia lingua canterà al Signore: per questo ancora, allorchè in mi addormentero, la carne mia riposerà nella lieta speranza di risorgere, di essere glorificata, di essere collocata alla destra del Padre nella sua gloria.

10. Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno. Per nome di inferno è qui inteso quello, che nell'Evangelio è chiamato il seno di Abramo, dov' Cristo qual vincitore discese a liberare i padri, che ivi stavano rinchiusi aspettando il tempo della comun redenzione. *Nè permetterai, che il tuo santo ec.* Il santo per eccellenza egli è Cristo santificato, e consacrato a Dio mediante l'unione dello Spirito santo diffuso sopra di lui senza misura. Questo santo non doveva sentire in verun modo la corruzione della carne, come la soffrono i corpi di tutti i figliuoli di Adamo dopo la morte; e non solamente il corpo di Cristo nel suo sepolcro non patì corruzione, ma nemmeno poteva patirne per ragione del Verbo, che in esso abitava. Gli antichi Rabbini videro anch'essi in queste parole la verità, che abbiamo esposta.

11. Mi facesti conoscere le vie della vita. A me come primizia dei dormienti (1. Cor. xv. 20.) facesti conoscere prima che a verun altro, e sperimentare quel che sia il ritornar alla vita, e ad una vita gloriosa, e beata per la visione della tua faccia; mi facesti conoscere le sempterne ineffabili delizie, che tu riserbasti a me esultato fino alla tua destra, fino all'agguaglianza della tua gloria, e alla partecipazione di tutti i tuoi beni. La risurrezione, e glorificazione del capo è un pegno infallibile della risurrezione, e glorificazione de' membri chiamati per grazia alla partecipazione della medesima eredità in virtù de' meriti, e della passione del Salvatore, come ben dimostra l'Apostolo 1. Cor. xv.

SALMO DECIMOSESTO

Credeasi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiude con grande affetto di non essere sopraffatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nemici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire.

Oratio David.

1. Exaudi, Domine, iustitiam meam: intendit deprecationem meam.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2. De vultu tuo iudicium meum prodeat: oculi tui videant acquitates:

3. Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.

4. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba laborum tuorum ego custodivi vias dars.

5. Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea.

6. Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

7. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

8. A resistibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.

Sub umbra alarum tuarum protege me:

1. *Exaudisci . . . la mia giustizia.* La giusta mia preghiera: la giusta mia causa.

Alla orazione, che si fa con labbra non fraudolente. Esaudisci le voci a le labbra, che io ti presento colle mie labbra, con queste labbra, che non hanno mai servito a tesser froda o menzogna contro del prossimo. Così viene egli ad accendere, e che il miglior titolo, che possa aver l'uomo per impegnare la carità di Dio a soccorrerlo, egli è l'aver serbata la carità verso i fratelli; perocchè secondo la parola di Cristo, con quella stessa misura, colla quale avremo noi misurato agli altri, sarà rimisurato anche a noi presso Dio.

2. *Dalla tua faccia venga ec.* Davide qui considera il Signore come un giudice, che siede al suo Tribunale per far giustizia, e premiare e punire ciascun uomo secondo il suo merito. Or in un giudice umano l'aria stessa del volto presagisce a' rei la condanna, agl'innocenti la lor vittoria. Ciò Davide trasferendo al Signore, gli dice: dal tuo volto bevilgo trasparir un segno della protezione tua verso di me, un segno, che annunti la piena giustificazione, che io spero di ottenere da te: gli occhi tuoi, i tuoi sguardi sieno favorevoli a quello, che è giusto, a quello, che è retto, sieno favorevoli alla mia causa, che è giusta, e alle mie intenzioni, che son diritte.

3. *Hai fatto saggio ec.* Come oro, che si assaggia col fuoco, così tu facisti saggio di me, a delle mie affezioni col fuoco delle avversità; nella oscura notte di molte afflictoni mi visitasti ebbando a stretto sindacato i miei pensieri e affetti; ma (tua mercè) non si trovò in me in giustizia. Queste parole non si trovò in me in giustizia, e le altre simili, che in questo libro e altrove s'incontrano nelle Scritture, debbono intendersi non assolutamente, ma relativamente a quello, di che io essi luoghi si tratta, come qui rispetto agli avversari e persecutori del giusto, a' quali protesta egli di non aver fatto giammai verun male.

4. *Affinchè la mia bocca ec.* Io mi guardai dagli stolti

Orazione di Davide.

1. *Esaudisci, o Signore, la mia giustizia, da' udienza alle mie preghiere.*

Porgi le orecchie alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente.

2. *Dalla tua faccia venga la mia giustificazione: gli occhi tuoi rivolgansi verso dell'equità.*

3. *Hai fatto saggio del mio cuore, e nella notte lo hai visitato: col fuoco hai fatto prova di me, e non si è trovata in me iniquità.*

4. *Affinchè la mia bocca non parli secondo il fare degli uomini: per riguardo alle parole delle tue labbra io ho battuto vie faticose.*

5. *Raggi tu fortemente i miei passi ne' tuoi sentieri, affinchè i piedi miei non vacillino.*

6. *Io alzai, o Dio, le mie grida, perchè tu mi esaudisti: porgi a me la tua orecchia, e ascolta le mie parole.*

7. *Fa' bella mostra di tua misericordia, o Salvatore di coloro, che sperano in te.*

8. *Da color che resistono alla tua destra tlemmi difeso come la pupilla dell'occhio.*

Cuoprimi all'ombra delle ali tue:

giudizi degli uomini, i quali sovente al male danno il nome di bene, ed al bene il nome di male. Tale non fu il mio linguaggio, o per istare sempre lontano rispettai sempre la tua sana parola come insalibile e immutabile regola de' costumi, e per amor di questa parola io batti costantemente le vie strette della virtù, dure e piene secondo i sensi, e secondo la corrotta natura; ma rinfredde delci e aggravi dalla tua grazia a coloro che amano.

5. *Raggi tu fortemente i miei passi ec.* Parole di un uomo, che sa di non poter fare il bene nè perseverare nel bene senza l'aiuto della grazia. Raggi tu costantemente i miei passi nella via de' tuoi comandamenti, affinché ne la forza delle tentazioni, nè la volontà degli inferni ed esterni nemici non mi tiri fuori di strada, o raffreddi almeno in cor mio il fervore della carità, per cui io corro verso di te, mediante la osservanza della tua sana legge.

6. *Perchè tu mi esaudisti.* Perché tu se' solito di ascoltarli e soccorrerli.

7. *Fa' bella mostra di tua ec.* Splenda e spiechi mirabilmente la tua misericordia nel trarmi fuori da' pericoli grandi, se' quell'io mi trovo. Risponde mai sempre, e sommamente risponde la misericordia divina nella salvazione degli eletti.

8. *Da color che resistono alla tua destra ec.* Per la destra di Dio è significata la potenza divina, ovvero i consigli, i disegni di Dio. Si oppongono a Dio, che vuole la salute degli uomini, non solo i demoni colle prave loro suggestioni, ma anche i cattivi uomini co' loro scandali e con tutte le male arti, colle quali si studiano di avvilire ed abbattere la pietà. Da tali nemici prega il profeta, che Dio autor della grazia lo bruga custodito e difeso con attenzione simile a quella dimostrata da lui come autore della natura nel custodire la pupilla dell'occhio umano. Vedi *Deut. xxxii. 10.*

Cuoprimi all'ombra delle ali tue: ec. Come la gallina sotto le ali sue cuopre e difende i suoi pulcini. Vedi *Matth. xxiii. 27.*

9. A facie impiorum, qui me afflixerunt.

Inimici mei animam meam circumdederunt.

10. Adipem suam conculserunt: os eorum locutum est superbiam.

11. Proticientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.

12. Susceperunt me sicut leo paratus ad praedam: et sicut catulus leonis habitans in abditis.

13. Exurge, Domine, praeveni eum, et supplantam eum: eripe animam meam ab impio, framcam tuam.

14. Ab inimicis manus tuas.

Domine, a paucis de terra divide eos in vitaeorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

Saturati sunt filii: et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

15. Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua.

9. Dalla faccia degli empi, che mi hanno afflito.

I miei nemici han circondata l'anima mia:

10. Hanno chiuse le loro viscere: la loro bocca ha parlato con arroganza.

11. Dopo di avermi rigettato adesso mi han circondato: si studiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.

12. Stanno intenti in me come un leone inteso alla preda, e come un lioncino, che sta in aguato in luoghi nascosti.

13. Levati su, o Signore, previento, gettalo a terra; libera colla tua spada l'anima mia dall'empio,

14. Da' nemici della tua mano.

Separagli, o Signore, nella lor vita da que', che sono in piccol numero sulla terra: il loro ventre è ripieno dei beni tuoi.

Hanno numerosa figliuolanza, e lasciano i loro avanzi ai lor bambini.

15. Ma io mi presenterò al tuo cospetto con la giustizia: sarò satollato all'apparire della tua gloria.

10. Hanno chiuse le loro viscere. Alla compassione, e alla misericordia. Ha parlato con arroganza: si sono vantati di abilitare e annichilare il giusto protetto da te.

11. Si studiano di tener gli occhi loro ec. Per non vedere il misero stato mio, e non esserne mossi a compassione.

12. Previcino. Questo leone, questo mio nemico. Previcino gli sforzi di lui, a rendi vani i suoi crudeli disegni. Libera colla tua spada l'anima mia dall'empio. La spada di Dio significa la potenza di Dio e la sua provvidenza sempre vigilante a difesa del giusto. La versione di questo passo è tolta da quella di Simmaco, e abbiamo apposto, che debba leggersi eripe animam meam ab impio, framcam tuam, ab inimicis ec. come egli lesse: onde Teodoro spiega: liberami dalle insidie di coloro arroccati contro di essi della tua spada. Non debbo però tacere un'altra maniera, onde da varii altri Interpreti Ebrei e Cristiani questo passo fu esposto. Credono adunque, che il senso sia questo: libera l'anima mia dall'empio, tua spada (vale a dire dall'empio, di cui tu sai far uso a gastigare i cattivi), a ad esercitare la virtù e la pazienza dei giusti) da' nemici, tuo braccio, cioè, che sono il braccio, l'istrumento usato da te per medesimi fini. Questa sposizione però non può stare né colla nostra volgata, né col LXX, e abbiamo perciò preferita l'altra, che è conforme alla versione di Simmaco.

Separagli, o Signore, nella lor vita ec. In piccol numero sono gli eletti, i quali saran sempre pochi in comparazione del numero grande di que' che si perdono. Degli empi adunque afferma il profeta, che Dio anche nel tempo della vita presente li separa, li distingue da' buoni;

perchè il Signore conosce quelli, che sono suoi. 2. Tim. II. 19. anzi in stessa diversa maniera, onde Dio tratta in questa vita i buoni, e i cattivi, ella è evidente argomento di questa separazione; perchè i buoni sono esercitati, e provati quaggiù con molte tribolazioni, i cattivi sono pieni e satolli (come dice il profeta) di beni temporali, e di lasciarli i figliuoli ricchi, a facoltosi di quello stesso, che avanza alle loro cupidità e alla profusione usata da loro nel procurarsi ogni sorta di soddisfazione e di piacere. Case nascoste nel testo originale, e nella nostra Volgata son dette le ricchezze, perchè nasconder si sogliono, e tenersi riposte: e sono anche dette case di Dio, perchè uno dono son esse, onde manifesta rendesi la ingiustizia de' peccatori, i quali di tali doni abusano perversamente con offesa del donatore.

15. Ma io mi presenterò ec. Contrappone alla vana e transitoria felicità degli empi la vera e immutabile felicità, alla quale egli aspira. Siano ricchi e potenti, e felici gli empi nel tempo di questa vita; il mio desiderio, la mia speranza mira ad oggetto infinitamente più grande; lo assistito dalla tua grazia viverò nella giustizia, e ornato di questa giustizia viderò un dì la tua faccia, e de' tuoi beni sarò satollo, allorché tu a me e a tutti gli eletti tuoi manifesterai la tua gloria. Sarò satollo quando risusciterò simile a te nella gloria; si accenna qui non solo la gloria dell'anima, ma anche la risurrezione del corpo. Vedi s. Girolamo. In simili guisa l'Apostolo: allorché Cristo nostra vita comparirà, allora anche noi comparirem con lui nella gloria, I. Cor. XII

SALMO DECIMOSESTIMO

Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per sé, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvina qui il Cristo.

In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici huius, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum eius, et de manu Saul, et dixit.

(2. Reg. 22. 2.)

1. Diligam te, Domine, fortitudo mea:
2. Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus.

* Deus meus adiutor meus, et sperabo in eum.

Protector meus, et cornu salutis meae, et susceptor meus.

3. Laudans Invocabo Dominum: et ab inimicis meis salvus ero.

4. Circumdederunt me dolores mortis: et torrentis iniquitatis conturbaverunt me:

5. Dolores inferni circumdederunt me: praecupaverunt me laquei mortis.

6. In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi:

Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: et clamor meus in conspectu eius, introivit in aures eius.

7. Commota est, et contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.

8. Ascendit fumus in ira eius, et ignis a facie eius exarsit: carbones succensi sunt ab eo:

9. Inclinauit coelos, et descendit, et caligo sub pedibus eius.

1. *Te amerò io, io Signore, fortezza mia:* ec. In questi primi quattro versetti accumula il profeta molte espressioni di fermezza e di affetto, colle quali vuol accendere la sua gratitudine, e il suo amore rappresentandosi i molti benefici ricevuti dal Signore, il quale è stato per lui ogni cosa, e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora ingrandito e glorificato. Non è difficile di vedere sotto l'ombra del re profeta nascosto il mistico Davide, il Cristo figliuolo di lui secondo la carne, i combattimenti di Cristo contro il demonio e contro i nemici della verità e le sue vittorie, come anche i combattimenti, e le vittorie non solo della Chiesa di Cristo, ma anche di ogni anima fedele, la quale uscita salva dalle tentazioni, e dalle tribolazioni del secolo rende tributo di ringraziamento e di lodi al sovrano suo liberatore.

4. *I dolori di morte.* Dolori e affanni arrebissimi, quali nella morte soglion provarsi. Così nel versetto 5. *dolori d'inferno*, vale a dire quali nell'inferno si soffrono. *I torrenti d'iniquità mi atterrirono.* Il fuoco dell'ingiusti nemici miei (che lo vedea venir sopra di me quasi rovinoso torrente) mi ricomulo di spavento. Amplifica la grandezza del benefici di Dio colla descrizione delle terribili angustie, nelle quali s'era trovato, e dalle quali la sola bontà di Dio l'avea tratto. A Cristo ancora mirabilmente convengono queste parole, a Cristo crudelmente e iniquamente perseguitato dagli Scribi, da' Farisei e dagli stessi demoni, e condannato ad atrociissimi tormenti, e ad una morte sommamente ignominiosa e crudele.

6. *M'impigliarono i lacci di morte.* Fu sorpreso e le-

Per la fine. Salmo di Davide sermo del Signore, il quale indirizzato al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui liberollo il Signore dalle mani di tutti i suoi nemici, e dattè mani di Saul, onde disse:

1. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia:*
2. *Il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.*

Il mio Dio, mio soccorso, e in lui spererò.

Protector mio, e mia potente salute, e mio difensore.

3. *Loderò, e invocherò il Signore, e sarò liberato dai miei nemici.*

4. *Mi circondarono i dolori di morte, e i torrenti d'iniquità mi atterrirono.*

5. *Mi circondarono i dolori d'inferno, mi impigliarono i lacci di morte.*

6. *Nella mia tribolazione invocai il Signore, e al mio Dio alzai le mie grida,*

Ed egli dal santo tempio suo esaudivi la mia voce, e il gridar ch'io feci dinanzi a lui alle orecchie di lui arrivò.

7. *Si commosse, e fu in tremore la terra: agitate furono, e scosse le fondamenta delle montagne, perchè egli era sdegnato con essi.*

8. *Dall'ira di lui saliva il fumo, e fuoco ardeva nella sua faccia: da questo furono accesi i carboni.*

9. *Abbasò i cieli, e discese, e una nebbia calliginosa era sotto i suoi piedi.*

gato, e stretto dai lacci di morte: così accenna le insidie tessute dal nemico per sopraffarlo.

Dal santo tempio suo esaudivi ec. Dal cielo, che è suo trono, esaudivi il Signore le mie preghiere.

7. *Si commosse, e fu in tremore la terra:* ec. Da questo versetto fino a tutto il diciottesimo si ha una vivissima, e fortissima pittura de' terribili effetti dell'ira di Dio segnata contro degli empj a motivo principalmente della persecuzione mossa da questi contro de' giusti. Il senso di tutto questo luogo si è: nel forte delle mie afflizioni, ne' miei maggiori pericoli venne improvvisamente in mio soccorso il mio Dio, venne portato da Cherubini, ed egli avea per suo corteggio i tremuoti, le procelle, le fulgure, i boati, le grandini, le bufere e le altre armi, colle quali suole atterrire, e fiaccare l'orgoglio degli empj. *Era sdegnato con essi, vale a dire co' miei e suoi nemici.*
8. *Dall'ira di lui ec.* Descrizione poetica di Dio irato. Il fuoco è simbolo della vendetta, e Mosè disse, che il Signore è un fuoco divoratore. I carboni accesi dal fuoco, cioè dall'ira dell'Onnipotente secondo molti interpreti sono i fulmini, de' quali si serve a punir l'empietà.

9. *Abbasò i cieli, e discese.* Queste parole, e quelle che diessi nel versetto che segue: *nella sopra i Cherubini ec.* esprimono mirabilmente la sollecita provvidenza di Dio nel soccorrere a tempo i suoi amici, e nel reprimere l'ardimento de' cattivi. Ma i Padri della Chiesa videro qui indicato un misero ed infinitamente più grande della carità di Dio verso di noi, che fu allora quando il Verbo di Dio abbasò la sua maestà infinita, discese, e si umiliò sino alla forma di servo per liberar noi dalla servitù del de-

10. Et ascendit super Cherubim, et volavit: volavit super pennas ventorum.

11. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu eius tabernaculum eius: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

12. Prae fulgore in conspectu eius nubes transierunt, grando, et carbones ignis.

13. Et intonuit de coelo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam: grando, et carbones ignis.

14. Et misit sagittas suas, et dissipavit eos: fulgura multiplicavit, et conturbavit eos.

15. Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum;

Ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae.

16. Misit de summo, et accepit me: et assumpsit me de aquis multis.

17. Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

18. Praevenerunt me in die afflictionis meae: et factus est Dominus protector meus.

19. Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

20. Et retribuit mihi Dominus secundum iustitiam meam: et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:

10. E salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo: volò sull'ale de' venti.

11. Si occultò nelle tenebre, nel padiglione, che d'ogni parte il copriva (che è) la nera acqua delle nubi dell'aria.

12. Al fulgore di sua presenza si sciolsero le nubi (e ne venne) grandine, e carboni di fuoco:

13. E tuonò il Signore dal cielo, e l'Altissimo vociò: grandine, e carboni di fuoco.

14. E vibrò sue saette, e li dissipò: mandò in copia le folgore, e gli atterri.

15. E si rendettero visibili le sorgenti delle acque, e si scoprirono i fondamenti della terra.

Per effetto di tue minacce, o Signore, (per effetto) dello spirare del fiato dell'ira tua.

16. Mi porse la mano dall'alto, e mi prese, e dalle molte acque mi trasse.

17. Liberommi da' potentissimi miei nemici, e da coloro che mi odiavano, ed erano più forti di me.

18. Venner sopra di me repentinamente nel giorno di mia afflizione: ma il Signore si fe' mio protettore.

19. Trassemi fuori all'aperto: mi fece salvo, perchè mi amò.

20. E il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, renderà a me secondo la purezza delle mie mani.

monio. Sovvente Davide in mezzo ad altri argomenti l'occhio della mente rivolge ai misteri di Cristo. E non arrebbe crediglioso, allude alla discesa di Dio sul monte Sinai, allorché fu data la legge: perocché ivi egli era velato da densa caligine, affinché lo splendore di tal maestà non atterrisce di soverchio gl'Israeliti, che stavano appiè del monte. Vedi Exod. XIX. 18. 19.

10. Salì sopra i Cherubini, ec. Non potev darsi una idea più grande, nè più forte della celebrità somma, con cui Dio corse, anzi vola al soccorso de' suoi. Da a Dio un cocchio tirato dai Cherubini aiuti, e portato sulle ali de' venti. Vedi Ezech. 1.—6. I Padri notaron qui adombrata l'ascensione di Cristo al cielo. Hieron. Atha. ec.

11. Si occultò nelle tenebre, ec. Ecco un Dio sommatamente presente, e sommatamente nascoso. Egli si fa come un grandioso padiglione delle dense e nere nubi, dalle quali manda rovinose piogge, e grandini, e tuoni, e lampi, e fulmini sopra la terra. La caligine, che regna intorno a questo padiglione ci avverte, che l'essenza, la maestà, la gloria, la possanza di tal Signore non può essere da uman pensiero compresa, né immaginata. Combustivo da queste tenebre insieme insieme sempre qualche raggio di tanta luce, come è indicato nel versetto seguente.

12. Al fulgore di sua presenza ec. Lo splendore diffuso dalla presenza di Dio fa sì, che le nubi si spezzano, e gettano grossa grandine e fulmini accesi contro i nemici del Signore. È molto probabile, che in questa descrizione si alluda alla rotta de' Filistei nella valle de' giganti, 2. Reg. v. 24., e a quella dei cinque re presso Gabsan, Jos. x. 10. 11., e ai prodigi operati da Dio in tali occasioni.

13. E l'Altissimo vociò. Voce di Dio è detto il tuono anche in altri luoghi della Scrittura: alta voce di Dio, la grandine, e i fulgori ministri dell'ira di lui velano a fur vendetta degli atterraggi, eh' ei riceve dagli empj.

14. E la dissi. Saette di Dio sono i fulmini, la grandine ec. Con esse (dice Davide) il Signore dissipò, e conquise i miei, e suoi nemici.

15. E si rendettero visibili le sorgenti dell'acqua, ec.

Scossa, e squarciata in più luoghi la terra (vers. 9.) poterò vedersi le sorgenti dei fiumi nascoste nel cupo seno dei monti, e nelle cavità delle rupi, e i luoghi sotterranei profondi, dove occhio umano non avea mai penetrato. Descrizione greca poetica dell'effetto dei tremuoti, e degli altri flagelli mandati sopra la terra, co' quali Dio fa sentire la sua possanza, e il suo sdegno ai malvagi; imperocché (soggiunge il profeta) tutto questo avvenne, perchè tu eri sdegnato, onde minacciasti, e facesti sentire vicino a coloro l'ultimo estermio, e il soffio dell'ira tua fu cagione di tanto sconvolgimento.

16. Mi porse la mano dall'alto, ec. Dopo aver detto come Dio si mostrò terribile co' peccatori, celebra la carità di lui verso dei giusti ne' loro pericoli e nelle loro afflizioni. Io mi trovava vicino a perdersi in un mare di affanni, ma il mio Dio la man mi porse dal cielo, e da tal morte mi trasse. È assai lusinghiera l'andar cercando a quale particolare circostanza della sua vita voglia qui alludere Davide: egli si era trovato molte e molte volte in grandi affanni e pericoli, ne quali tutti riconosce e confessa, che il suo liberatore fu Dio.

18. Venner sopra di me repentinamente ec. Mi assalirono quindi io meno imesa, in tempo, che io mi trovava in grande calamità, e abbattimento di spirito.

19. Trassemi fuori all'aperto. Dalle angustie mortali mi liberò e mi condusse in luogo ampio e spazioso e sicuro. Con bellissima metafora esprime come Dio rivole in consolazione e in gaudio lo precederli afflizioni. Mi fece salvo, perchè mi amo. L'amore di Dio, la predilezione di Dio fu il solo vero principio di mia salute, non i meriti miei, non le mie forze, non alcuna cosa, che lo potesse aver tallo per rendermi degno di esser salvato da lui: non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati ec. I. John. iv. 19.

20. Renderà a me secondo la mia giustizia. Alcuni per questa giustizia vogliono, che sia intesa dal profeta con sua assoluta e perfetta innocenza, non la giustizia sua propria, ma la giustizia della sua cruzia; come se egli di-

21. Quia custodivi vias Domini, nec impie-
gesti a Deo meo.

22. Quoniam omnia iudicia eius in conspectu
meo: et iustitias eius non repuli a me.

23. Et ero immaculatus cum eo: et obser-
vabo me ab iniquitate mea.

24. Et retribuet tibi Dominus secundum ius-
titiam meam, et secundum puritatem manuum
mearum in conspectu oculorum eius.

25. Cum sancto sanctus eris, et cum viro
innocente innocens eris.

26. Et cum electo electus eris: et eum per-
verso perverleris.

27. Quoniam tu populum humilem salvum
facies: et oculos superborum humiliabis.

28. Quoniam tu illuminas lucernam meam,
Domine: Deus meus illuminata tecebras meas.

29. Quoniam in te cripari a tentatione, et
in Deo meo transgrediar murum.

30. Deus meus impolluta via eius: eloquia
Domini igne examinata: protector est omnium
sperantium in se.

31. Quoniam quis Deus praeter Dominum?
aut quis Deus praeter Deum nostrum?

32. *Diea che mi praccinxit me virtute: et po-
suit immaculatam viam meam.*

esse: il Signore mi proteggeva, ovvero il Signore mi ha
protegitto, perch'ei sa, che a veruno non ho fatta ingu-
stia, e che iniquamente mi affliggono quelli, che mi af-
fliggono. S. Ananasio, Eusebio, Teodoro e altri inten-
dono la rettitudine del cuore, e la ferma, voienta di
essere fedele a Dio, e di osservar la sua legge.

22. *Ho davanti agli occhi tutti i suoi giudizj. Per que-
sti giudizj s. Girolamo e s. Agostino intesero i premi dei
giusti, la punizione de' cattivi, i flagelli, co' quali Dio
corregge i travagliati degli uomini, le tentazioni, colle
quali fa prova della fede e della santità. Ecco (dice Da-
vidde) gli oggetti grandi, che tu ho sempre dinanzi agli
occhi della mia mente, il pensiero de' quali fu sì, che io
non mi allontanai dai comandamenti del Signore.*

23. *Dalla mia iniquità. Dall'iniquità, alla quale per la
corruzione della natura sono inclinato, iniquità in cui
sono caduto altra volta, e in cui potrei nuovamente cade-
re, se Dio col suo aiuto non sostenesse la mia debolezza.*

24, 25. *Col santo tu sarai santo, ec. In vece di santo
potrebbe tradursi secondo l'originale più, misericordioso,
ma il senso non varia. L'uomo santo, l'uomo innocente,
l'uomo, che rammenta con sincerità e purità di cuore il
spertimento santo, amico della santità, dell'innocenza
e della rettitudine; ma l'uomo perverso, l'uomo, che
ama il male, e la iniquità, da te avrà il male e la giusta
pena di sua ingiustizia. Questo luogo è assai bene illu-
strato da un altro del Levitico, cap. XXVI, dove dopo
le promesse di felicità e di ogni bene annunziate a co-
loro, che osservavano la legge, si predicano le più a-
cerbe sventure ai trasgressori di essa.*

27. *Saverai il popolo umile, ec. Tu salvi, tu glori-
fichi la nazione degli umili, e umili l'arroganza de' super-
bi. Dice saviterai gli occhi ec., perchè negli occhi prin-
cipalmente si manifesta la superiorità dell'uomo.*

28. *Alla mia lampa dai luce. Questi sono i sentimenti
propri di quel popolo umile, a cui disse, che il Signore
dà la salute. La lampo, la luce si prende più volte
nelle Scritture per la prosperità e felicità, come le ten-*

21. *Perchè in seguìtoi attentamente le vie
del Signore, ed empionente non operai con-
tro il mio Dio.*

22. *Perchè io ho davanti agli occhi tutti i
suoi giudizj, e i suoi comandamenti non ho
rigettati lungi da me.*

23. *E sarò senza macchia dinanzi a lui,
e mi guarderò dallo mio iniquità.*

24. *E il Signore renderà a me secondo la
mia giustizia, e secondo la purezza delle ma-
ni mie, ch'ei vede cogli occhi suoi.*

25. *Col santo tu sarai santo, e col' uomo
innocente sarai innocente.*

26. *Col' uomo sincero sarai sincero, e con
chi mal fa tu sarai malfoce.*

27. *Perchè tu salverai il popolo umile,
e umilierai gli occhi degli orgogliosi:*

28. *Perchè tu, o Signore, alto mia lampo
dai luce: Dio mio, rischiara tu le tenebre
mie.*

29. *Imperocchè per te sarò tratto fuori dalla
tentazione, e col mio Dio sormonterò le mu-
raglie.*

30. *Inmacolata ell'è la via del mio Dio:
le parole del Signore son provate col fuoco:
egli è protettore di tutti quelli, che sperano
in lui.*

31. *Imperocchè chi è Dio fuori che il Si-
gnore? e chi è Dio fuori che il nostro Dio?*

32. *Diea che mi cinse di robustezza, e la
via ch'io batto rendette immacolata.*

bre sono poste a significare l'avversità, l'afflizione; ma
in questo luogo mi sembra più naturale d'intendere con
Eulimio la luce dell'anima, l'intelligenza e la cognizione
delle cose utili per la salute. Se qualche lume io ho ri-
cordato alle cose spirituali, tutta mi vien da te la mia
luce: ma questa luce non è ancor piena, né perfetta; ac-
crescila tu, o mio Dio, e discaccia totalmente dal mio
intelletto le tenebre.

29. *Sormonterò le muraglie. Espressione militare, colla
quale vuol dire, che coll'aiuto del suo Dio egli sarà ab-
bastanza forte per superare qualunque difficoltà, come un
valoroso soldato, il quale barcollando s' difensori sale ar-
ditamente le mura d'una città assediata, a se ne rende
padrone.*

30. *Inmacolata ell'è la via del mio Dio. Si è inteso
altre volte, che la voce via si pone sovente a significare
la maniera di agire, di operare. La maniera, onde Dio si
diporta verso degli uomini è tutta santa e giusta e irre-
pensabile. Le parole del Signore sono provate col fuoco:
le parole del Signore sono oro puro, purgato e ripurgato
col fuoco: queste parole sono qui le promesse, che egli
ha fatte ne' libri santi a favore de' suoi amici: queste pro-
messe sono certissime, essenti da ogni ombra di falsità o
d'inganno. Ed una di queste promesse si è, che egli pro-
teggerà e proteggerà mai sempre chi spera in lui.*

31. *Chi è Dio fuori che il Signore? ec. Ecco in quei
modi si prova, che le promesse divine sono certissime e
purissime, e avranno sicuramente effetto. V'ha egli altro
Dio fuori del vero unico Dio, fuori di quella che noi ac-
cordiamo? Chi potrà adunque o dubitare della verità di sue
promesse, o del loro adempimento? È stato osservato,
che si hanno in questo versetto quattro nomi di Dio; uno,
che è il proprio nome Jehovah, e tre, che sono appella-
tivi, onde è qui adombrata la Trinità delle persone in un
solo Dio. Ciò non poteva esprimersi nella versione Latina,
né in alcun'altra per mancanza di termini, che corrispon-
dano all'Ebreo.*

32. *E la via ch'io batto rendette ec. Colla sua grazia*

55. * Qui superet pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me.

* 2. Reg. 22. 34.

54. * Qui docet manus meas ad praelium: et posuisti, ut arcum arcuum, brachia mea.

* 2. Reg. 22. 33.

55. Et dedisti mihi protectionem salutis tuae: et dextera tua suscepit me:

Et disciplina tua corripuit me in finem, et disciplina tua ipsa me docuit.

56. Dilatasti gressus meos subtus mo: et non sunt infirmata vestigia mea.

57. Persequar inimicos meos, et comprehendam illos: et non convertar donec deficiant.

58. Fringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.

59. Et praecinxisti me virtute ad bellum: et supplantasti insurgentes in me subtus me.

60. Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti:

61. Chamaverunt, nec erat qui salvos faceret; ad Dominum, nec exaudivit eos.

62. Et comminuum eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

55. Che fece i miei piedi simili a quei dei cervi, e in luogo sublime mi ha collocato.

54. Che insegna alle mie mani la guerra: e tu le mie braccia facesti quasi arco di bronzo.

55. E mi desti in mia difesa la tua salute, e la dextera tua mi sostenne.

E la tua disciplina mi corresse in ogni tempo, e la tua disciplina stessa mi instruirà.

56. Tu allargasti le vie ai miei passi, e le mie gambe non vacillarono.

57. Terrò dietro a' miei nemici, e li raggiungerò, e non tornerò indietro finchè sieno costanti.

58. Gli abatterò, e non potranno più reggersi; cadranno sotto i miei piedi.

59. E tu mi cingesti di valore per la guerra, e facesti cadere sotto di me quei, che si levavano contro di me.

60. E a' miei nemici facesti volger la schiena, e dispergesti coloro, che mi odiavano.

61. Alzarono le grida, e non era chi li salvasse: (alzarono le grida) al Signore, e non gli esaudì.

62. Li stritolero come al soffiare del vento la polvere; come il loio delle piazze io li conculcherò.

mi confortò a battere la via dell'innocenza e della purità de' costumi. Da Dio mi venne la forza e il valor per combattere contro de' miei nemici, da Dio l'amore del bene e la sanità della vita.

33. *Fecit mihi pedes etc.* Mi diè la certezza nel fuggire i pericoli, e sottrattomi agli assalti dei miei nemici mi collocò in luogo alto e sublime, dove i loro dardi non potevan più nocermi, mi pose lo luogo di sicurezza e di pace. Non posso qui rillettarci dal pregare i lettori a riflettere in qual maniera lo Spirito santo, che destinava tutti questi divini cantici alla istruzione ed edificazione della Chiesa, ha temperato e ordinato tutto il discorso del profeta in tal guisa, che tutto quello, che può secondo un primo senso letterale applicarsi alle vicende temporali di Davide, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, a' suoi nemici viliabili, possa egualmente convenire, e mirabilmente adattarsi alle tentazioni, ai combattimenti e ai nemici invisibili e del re profeta e di ogni anima, la quale (per usar la parola di Paolo) combatte nel buon certame della fede, 1. Tim. vi. 12., e anche più al Capo della Chiesa venuto a combattere contro il gran nemico degli uomini, e a cacciarlo dall' usurpato regno. Vedli la prefazione.

34. *E tu le mie braccia facesti etc.* Parlava di Dio in terza persona, qual con una mutazione usata frequentemente ne' nostri libri santi, si volge a Dio stesso, e gli rende grazie della forza grande, che gli ha dato per ben combattere; forza tale, ch'è di dire avergli Dio date braccia simili ad un saldimato arco di bronzo. E certamente Davide fu insigne e famoso grandemente per la sua virtù militare, e per le sue grandi imprese, e anche questa gloria egli riconosce da Dio: ma tutta la tessitura di questo bellissimo salmo ci porta da se ad intendere simboleggiate altre imprese e altre conquiste infinitamente più preziose, che le terrene. Notisi, che gli antichi davano al rame una tempera, per cui acquistava una somma durezza. Non ho voluto però tradurre arco di rame, perchè nella maniera, che si usa ogni giorno questo metallo, sembrerebbe poco saldo un tal arco, e la similitudine perderebbe della sua forza.

35. *E mi desti in mia difesa la tua salute.* La prote-

zione tua fu per me scudo impenetrabile, che mi salvò dal furore e dalla possanza di tutti i nemici. Osservisi come questo salmo ancorchè forte e addestrato alla pugna ha bisogno di essere e coperto e sostenuto dalla protezione e dalla mano di Dio ad ogni momento.

E la tua disciplina mi corresse ec. La tua disciplina, vale a dire le umiliazioni, le penose, colle quali tu punisti i miei anche leggeri travisamenti, questa disciplina mi corresse e mi fece crescere nella cognizione e nell'amore del bene, e questa amorosa tua disciplina io bramo, che non si ritiri giammai da me, ed ella sia il mio prevettore.

36. *Allargasti le vie ai miei passi, etc.* Dopo le tue correzioni io cammini, tua merce, con franchezza e libertà, perchè in mi allargasti la strada e l'appianasti, e io non conobbi stanchezza.

37. *Terrò dietro a' miei nemici, etc.* Quali nemici aveva ormai tanti uomini questo gran re, allorchè compose questo salmo? Egli era pacifico possessore del regno d'Israele, ed aveva soggiattosi già tempo i Filistei, gli Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti. Parla egli adunque d'un'altra specie di nemici, e di un'altra guerra, parla di quella guerra che il Cristo suo figliuolo securo la carne dovea intraprendere contro il demonio, e contro l'Inferno, di quella guerra che ebbe fine colla vittoria di Cristo, il quale soggiò alla Fede i Gentili, e sterminò i Giudei ribelli al Vanglio, omicidi di Mosè, e persecutori ostinati della sua Chiesa. Questa vittoria è rappresentata grandiosamente ne' versetti seguenti.

40. *Di. Dispergesti color, che mi odiavano: alzarono le grida, etc.* Chi son questi miei nemici del re d'Israele, che saranno messi in fuga e dispersi e annichilati? Quelle parole alzarono le grida al Signore ec., non permettono, che noi possiamo ingannarci, perchè il vero Dio, l'Je-hovah, a cui costoro ricorrevano, non fu conosciuto, se non in Israele. E sono adunque i Giudei, i quali, rigettato il Cristo, ridotti in estreme contumacia insino ricorrevano a Dio, da cui non saranno esauditi.

42. *Li conculcherò.* Così il Caldeo. L'Ebreo può tradursi: gli annichilerò, ovvero li getterò fuori. In ogni maniera è espresso l'avvilimento sommo del popolo Ebreo dopo il gran rifiuto del suo Messia.

43. Eripies me de contradictionibus populi : constitues me in caput gentium.

44. Populus, quem non cognovi, servivi mihi: in auditu auris obedivi mihi.

45. Filii alieni mentis sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.

46. Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meae.

47. Deus, qui das vindictas mihi, et subdis populos sub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.

48. * El ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me. * 2. Reg. 22. 49.

49. * Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine: et nomini tuo psalmum dicam.

* Ibid. 30. Rom. 15. 9.

50. Magnificans salutem regis eius, et faciens misericordiam christo suo David, et semini eius usque in seculum.

43, 44. Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: e, Egli è Cristo, che parla al cristiano suo Padre. Tu libererai me e i miei fedeli dalle ingiurie, dalle persecuzioni, dalla guerra crudele, che farai a me, e alla mia chiesa il popolo, a cui in mi monasti, e mi costituirai Capo e duce delle nazioni, di quelle nazioni, che lo non conosceva, e alle quali lo non annunziavi la parola: queste appena udite il mio nome a me correvano da tutte le parti della terra, mi servivano, mi obbedivano.

45. I figliuoli adulteri ec. Così nel Vangelo disse Cristo agli Ebrei il titolo di generazione pera e adultera: questi uomini, i quali non son degni di aver per loro padre nè Dio, nè Abramo: questi figliuoli bastardi mi negaron fede, mi rigettarono allorchè dissero: Non abbiamo altro re fuori di Cesare, Joann. xix. 15. Sono alla vecchiaia: or quello, che è alligato e invecchia, è vicino a finire, Hebr. viii. 13. E zoppicando van fuori di loro strada. Essono sgraziatamente fuori della via insegnata ad essi dal Padre loro: questa via è il Cristo processato da Dio alla nazione Ebraea, conosciuto e adorato da lungi da patriarchi, annunziato dai profeti, il quale venne nella sua propria casa, e i suoi non riceverono, Joann. 1. Perderono adunque la vera via i Giudei, i quali indarno si lustoga-

43. Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: mi stabilirai capo delle nazioni.

44. Un popolo, ch'io non conosceva mi ha servito: tutto che ebbe udito si rese a me obbediente.

45. I figliuoli adulteri negarono fede a me: i figliuoli adulteri sono alla vecchiaia, e zoppicando van fuori di loro strada.

46. Viva il Signore, e sia benedizionate al mio Dio, e sia glorificato il Dio di mia salute.

47. Dio, che a me dai potere per far vendetta, e soggetti a me le nazioni, tu che mi salvasti dall'ira de' miei nemici.

48. E sopra coloro, che si levano contro di me, tu m'innalzerai; mi torrai dalle mani dell'uomo iniquo.

49. Per questo ti loderò io, o Signore, tralle nazioni, e canterò inni al nome tuo.

50. A lui, il quale maravigliosamente ha salvato il suo re, e fa misericordia a Davide suo cristo, e al seme di lui pe' secoli.

no di avere per loro Re il Padre, mentre han rigettato il Figliuolo.

46-48. Viva il Signore, e dizi benedizionate ec. Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, al Padre che è lui, e il suo mistico corpo, cioè la Chiesa salvò dal furore dei perigli Ebrei, e al medesimo Cristo diede il potere di far giudizio e vendetta de' nemici, e nella gloriosa sua risurrezione lo esaltò a confusione di quelli, che vollero sottrarsi al suo impero, e iniquamente lo avean condannato alla morte.

49. Per questo ti loderò ec. Questo versetto è citato dall'Apostolo a provare la vocazione dei Gentili, Rom. xv. 9.

50. Ha salvato il suo re. Il re cielo, mandato da lui. A Dio (dice Cristo per bocca del profeta) io canterò inni di lode, a Dio, il quale maravigliosamente, magnificamente ha salvato ed esaltato il re eletto da lui, e ha fatta misericordia al suo Cristo e a' figliuoli del Cristo, vale a dire alla Chiesa. Col nome di Davide è inteso il Messia nelle Scritture. Or Dio fece misericordia al Cristo, e alla Chiesa delle genti fondata da lui, allorchè a dispetto di tutte le persecuzioni degli Ebrei e delle potestà del Gentilismo stabilì la Chiesa, e le diede per suo capo e suo re questo Salvatore divino.

SALMO DECIMOTTAVO

Dio è consacrato nella formazione de' cieli, e ancora per mezzo della sua legge, di cui celebrasi l'efficacia, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contro la stessa legge. Predizione della legge di grazia, e della predizione del Vangelo.

In finem, psalmus David.

1. Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum eius annuntiant firmamentum.

1. I cieli narrano la gloria di Dio. I cieli dimostrano all'uomo la grandezza, la sapienza, la potenza di Dio. I cieli adunque (come dice il profeta) hanno il loro linguaggio, linguaggio intelligibile a qualunque creatura, che abbia senso e ragione. Il bel'ordine, che regna nei movimenti de' corpi celesti, la loro immensa grandezza, la loro lucentezza; tutto questo ci pone sotto degli occhi la maestà del Signore. E le opere delle mani di lui an-

Per la fine, salmo di David.

1. I cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle mani di lui annunziano il firmamento.

annunziano il firmamento. La parola firmamento secondo alcuni può significare in questo luogo gli stessi cieli; ma più verisimil mi sembra, che di sopra per nome di cieli abbia inteso i corpi celesti, e per nome di firmamento, il vastissimo e mirabilissimo padiglione, dentro di cui si fanno i movimenti de' medesimi corpi. Nel senso allegorico i cieli sono gli Apostoli, il sole egli è Cristo, il tabernacolo di Dio e la Chiesa, la legge è il Vangelo. Vedi Rom. x. 18.

2. Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

3. Non sunt loquetae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.

4. * In omnem terram exiit sonus eorum: et in fines orbis terrae verba eorum.

* Rom. 10. 18.

5. In sole posuit tabernaculum suum: * et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:

* Luc. 24. 46.

Exsultavit ut gigas ad currendam viam,

6. A summo coelo egressio eius:

Et occursum eius usque ad summum eius: nec est qui se abscondat a calore eius.

7. Lex Domini immacolata, convertens animas: testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.

8. Iustitiae Domini rectae, laetificantes corda: praeceptum Domini laudum, illuminans oculos.

9. Timor Domini sanctus, permanens in se-

2. Il giorno al giorno fa nota questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte:

3. Non haavi linguaggio, né favetta, presso di cui intese non sieno le loro voci.

4. Il loro suono si è diffuso per tutta questa terra, e le loro parole sino a' confini della terra.

5. Ha posto nel sole il suo padiglione, e quasi come uno sposo, che esce dalla stanza nuziale,

Spunta fuor qual gigante a forar la carriera:

6. Dall' una estremità del cielo si parte:

E corre fino all' altra estremità di esso, e non haavi chi al calore di lui si nasconda.

7. La legge del Signore immacolata, che converte le anime: la testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli dà sapienza.

8. I precetti del Signore sono retti e rallegrano i cuori: il comandamento del Signore è lucente, e gli occhi rinchiera.

9. Santo il timor del Signore, che sussiste

2. Il giorno al giorno ec. Per questa parola intendesi la predicazione di Dio Creatore, la di cui gloria è narrata da' cieli, come disse, *vers. 1.* Or la vicissitudine fissa, e costante del giorno e della notte, della notte e del giorno, questa vicissitudine parla di Dio, annunzia Dio, e ne fa conoscere la potenza. Con bellissima prosopopea dice letteralmente: *un giorno parla all' altro giorno*, vale a dire il di precedente a quello che gli vien dopo, e la notte che precede parla a quella, che viene appresso, e il giorno al giorno, e la notte alla notte annunziano Dio, e la sua grandezza e beneficenza. Così la scienza di Dio si propaga per tutti i giorni e per tutte le notti, e per tutti i secoli; perche' questa vicissitudine si adatta al bene dell' uomo, dimostra la provvidenza del Creatore. Ma tutto quello che fu fatto, pel Verbo di Dio fu fatto, e questo Verbo, a questa parola sostanziale del Padre senza indicata in questo luogo, talmente che s' intende, che e' i cieli e il firmamento e la vicissitudine del giorno e delle notti annunziano, e celebrano non solo il Padre, ma anche il Figliuolo del Padre, considerate per la parola del Signore i cieli furono formati, come dice altrove lo stesso Davidde.

3. Non haavi linguaggio, né favetta. Gli uomini più stupidi e ignoranti e barbari di costumi e di lingua intendono queste voci de' cieli. Seguendo più strettamente l' Ebreo può darsi alla nostra Volgata ancor questo senso: il linguaggio e la favella de' cieli non sono un parlare oscuro, o poco distinto, e spireato talmente, che le orecchie degli uomini non lo odano, o non l' intendano. Ma visibile è quel l' annunzio di quello che avviene nel di della Pentecoste, allorchè diffuso lo Spirito santo sopra il Apostoli, e sopra i Discepoli di Cristo, in ogni linguaggio e favella cominciarono a celebrare le glorie del vero Dio, e dell' unico Salvatore, onde il suono della predicazione Evangelica si sparse per tutta questa terra.

4. Il loro suono si è diffuso ec. Questo versetto, e per la stessa ragione il precedente contengono secondo l' Apostolo una grandiosa profezia della predicazione dell' Evangelio, portato dagli Apostoli e da' lor successori per tutta questa terra, *Rom. x. 18.*

5. Ha posto nel sole il suo padiglione. L' Ebreo legge: *pose il sole nel suo padiglione*, e più letteralmente: *al sole assegnò il suo padiglione in cui*, cioè ne' cieli. E questa lezione è seguita da s. Atanasio, da Eusebio, Teodoro, e molti altri antichi e moderni. Il LXX. traducendo nella maniera tratta dalla nostra Volgata legge riguarda ad un gran mistero, perchè vollero significare come in Cristo vero sole di giustizia l' iddio aveva sua mansione; conciossiachè Dio era in Cristo per riconciliare con seco il mondo, *2. Cor. v. 19.* Vedi *Joan. x. 36.* E questi come uno sposo ec. Paragona la bellezza del sole a quella di uno

sposo, il quale nel giorno delle sue nozze esce fuori ornato splendidamente; paragona la forza, e la vemenza del sole ad un gigante, a alla stanza d'oro sposo paragona l' emisfero inferiore, da cui il sole venendo a noi nel levarsi spande tesori di luce, che abbellita tutta quante le cose. *Dall' una estremità del cielo ec.* Dal punto dell' oriente, donde egli spunta, corre fino al punto dell' occidente per una curva fuori d' infinita estensione, senza che mai si noti diminuita in sua incredibile celebrità. E non haavi chi al calore ec. Gli uomini tutti e tutta la natura in qualunque parte del globo terraqueo, anche ne' più intimi e cupi nascondigli delle montagne, anche ne' più profondi ricetti del mare senton la forza, e l' efficacia, l' influsso di questo astro possente e benefico. Tutto questo mirabilmente conviene in un senso più elevato a più nobile al nostro Sol di giustizia, al più spiccato tra' figliuoli degli uomini, a lui, che è chiamato l' Oriente, e dal sommo cielo venne a correre la sua penosa carriera, e con incredibil amore e prontezza di spirito la fornì, morendo per noi, e risuscitato riempì tutte le parti del mondo della sua luce, e del suo calore, vale a dire della sua fede, e dell' amor suo.

7. La legge del Signore immacolata, ec. Come i cieli e il sole annunziano la gloria di Dio e la sua possanza infinita; così la legge del Signore annunzia la sua sapienza, la sua santità, e il suo amor verso degli uomini; imprecchè effetto di questa divina legge si è di ritrarre gli uomini dall' errore e dal male. La testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli ec. La legge si dice testimonianza in quanto ella rende testimonianza a noi della volontà di Dio e delle promesse, che egli ha fatte a favore de' buoni e delle minacce contro i cattivi. Testimonianza fedele, cioè verace, e infallibile, e degna di tutta fede; testimonianza, che da ai semplici la vera sapienza, quella sapienza, che dai sapienti e prudenti del secolo non fu conosciuta, *Matth. x. 25.*: proecche la legge del Signore insegna all' uomo a ben vivere, per vivere eternamente felice.

8. I precetti del Signore sono retti ec. La legge del Signore mostra la dritta via per arrivare alla virtù, la legge del Signore rallegra i cuori di quei, che la osservano colla testimonianza della buona coscienza e colla dolce speranza del premio, che aspettano. La legge del Signore è benivola, anzi ella è luce, e gli occhi del cuore rinchiera a conoscere tutto il bene.

9. Santo il timor del Signore, ec. In vece di dire la legge, che insegna il timore del Signore, dice il timore del Signore. Puri e santi sono i precetti del Signore, e risorgono quel timore santo accompagnato dalla carità. Il frutto del quale dura in eterno: quel timore (dice s. Giro-

culum seculi: iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.

10. Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum: et dulciora super mel et favam.

11. Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

12. Delicia quis intelligit? ab occultis meis munda me,

13. Et ab alienis parce servo tuo.

14. Mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: et emundabor a delicto maximo.

14. Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper,

Domine, adiutor meus et Redemptor meus.

per tutti i secoli; i giudizi del Signore son verità, giusti in se stessi.

10. Più desiderevoli che l'oro, e le pietre molto preziose, e dolci più del miele, e del favo di miele.

11. Imperocchè il tuo servo diligentemente gli osserva, e grande è la mercede dell'osservarli.

12. Chi è che gli errori conosca? Montami da' peccati, che a me sono occulti,

13. E da' perversi uomini tienmi lontano.

Se questi non prevarranno sopra di me, sarò alior senza macchia, e da delitto gravissimo sarò mondato.

14. E a te accette saranno le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo,

O Signore, aiutò mio, e mio Redentore.

perdonami i peccati degli altri, quelli cioè, a' quali può essere, ehe lo abbia avuto parte.

Se questi non prevarranno sopra di me, ec. In vece di dominati s. Agostino leggeva dominata: lo che dà un senso più chiaro e facile. Se questi peccati non prevarranno sopra di me, non mi domineranno, allora io sarò senza macchia. Si dice, che i peccati dominano nell'uomo, allorchè per la forza della cattiva abitudine, o pel cieco impeto de' gravi desiderii prevalgono sopra la ragione, e sopra il timore di Dio, e d'uno in altro delitto precipitano lo stesso uomo. E da delitto gravissimo sarò mondato: sarò puro dalla superbia, che è peccato massimo principio d'ogni peccato. Così s. Agostino e s. Girolamo. L'Ebreo: da molti peccati sarò mondato. Non debbo tacere, che sono notate in questi due versetti tre specie di peccati, de' quali Davide chiede a Dio il perdono: primo i peccati d'infermità, e di debolezza; secondo i peccati d'ignoranza; terzo i peccati di malizia, o sia di presunzione.

14. E a te accette saranno ec. Mondato ch'io sia dal peccato massimo della superbia saranno accette dinanzi a te le mie parole e i miei pensieri, e non dinanzi agli uomini, perchè l'anima superba agli uomini vuol piacere; ma l'anima umile solo contratta di bene operare in segreto dove Iddio vede, non cura i giudizi degli uomini. Allora adunque sarà accetta dinanzi a te la mia orazione, e saran grati ed accetti i pensieri della mia mente, e lo studio della tua santa legge, che lo farò alla tua presenza in ogni tempo. Imperocchè non quelli che ascoltano, od anche lodano la tua parola, ma quelli che la osservano, e la mettono in pratica saranno giustificati dinanzi a te. Possono questi due versetti tradursi anche in tal guisa: e tu fa', che sieno accette a te le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo, o Signore, aiuta mia, e mio Redentore.

SALMO DECIMONONO

È una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e s. Atanasio credette, che sieno qui espressi i desiderii de' soldati di Davide assistenti al sacrificio, che questi offeriva prima di cominciare qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti e Soriani. Il Reg. x. S. Girolamo e s. Agostino la intesero di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contro il demonio.

In finem psalmus David.

1. Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

Per la fine, salmo di David.

1. Ti esaudisca il Signore nel giorno di tribolazione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe.

invocato da Giacobbe, ovvero in virtù del Dio di Giacobbe; imperocchè l'uno, e l'altro significato della parola nome si ha nelle Scritture: così quello, che disse Matt.

1. Nel giorno di tribolazione. Nel tempo di afflizione, in un tempo pieno di pericoli, qual'è il tempo di guerra. Il nome del Dio di Giacobbe, vuol dire: Dio nominato,

2. Mittat tibi auxilium de sancto: et de Sion tueatur te.

3. Memor sit omnis sacrificii tui: et holocaustum tuum pingue fiat:

4. Tribuat tibi secundum cor tuum: et omne consilium tuum confirmet.

5. Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Dei nostri magnificabimur.

6. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam saluum fecit Dominus Christum suum.

Exaudiet illum de coelo sancto suo: in potentibus salua dextera eius.

7. Hi in curribus, et hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

8. Ipsi obligati sunt, et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.

9. Domine, saluum fac regem: et exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

XXVIII. 10. : Battezzandosi nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: si intende, che si battezzano i fedeli o colla invocazione delle tre divine persone, o per virtù delle tre divine persone.

2. *Dal luogo sancto. Dal suo tabernacolo, dove sta l'arca del Testamento; la qual'arca era segno della presenza di Dio nella terra d'Israele: quest'arca a' tempi di David era sul monte di Sion: per questo soggiunge; e da Sionne ti porga soccorso.*

3. *Tutti i tuoi sacrificii. La voce Ebraea spiegata nella Volgata colla parola sacrificio dinota propriamente il sacrificio di farina. E sia accetevole il tuo olocausto. L'Ebraeo può significare: e Dio riduca in cenere il tuo olocausto, volendo intendere, che Dio in segno di gradire il sacrificio mandi fuoco dal cielo, che lo consumi, lo metta in cenere, come avviene altre volte. Vedi Gen. iv. 45. xv. 17., Levit. ix. 24., Judith. xiii. 2., Reg. xviii. 38.*

5. *Noi saremo lieti della salute, ec. Sarem lieti di tua vittoria, le quali ci salveranno da' nostri nemici, nel nostro gaudio e i nostri trionfi riferiremo al Signore Dio nostro, da cui riconosciamo ogni bene.*

6. *Adesso ho conosciuto, come il Signore ecc. L'adunanza del popolo, la Chiesa, esprime qui la ferma speranza, anzi la certezza, in cui vive, che il Signore libererà da' pericoli, e glorificherà il suo Cristo, il suo re unto già replicatamente secondo l'ordine di Dio.*

2. *Egli spedisca a te aiuto dal luogo santo, e da Sionne ti porga sostegno.*

3. *Stiangli graditi tutti i tuoi sacrificii, e sia accetevole il tuo olocausto.*

4. *Dia a te quello, che brama il tuo cuore, e adempia tutti i tuoi disegni.*

5. *Noi saremo lieti della salute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio.*

6. *Adempia il Signore tutte le tue richieste: adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo.*

Ed in esaudirà dal cielo, dal suo santuario: nella potente mano di lui sta la salute.

7. *Quelli parlano di cocchi, e questi di cavalli: ma noi il nome del Signore Dio nostro invociamo.*

8. *E' furono presi al laccio, e dieder per terra; ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore.*

9. *Signore, salva il re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui ti invochiamo.*

Dal cielo, dal suo santuario. Dal cielo, ch'è il luogo santo, dov'è risiede.

7. *Quelli parlano di cocchi, ec. De' nostri nemici chi si confida nel numero de' cocchi, e chi nel numero de' soldati a cavallo, e d'altro non parlano, che di tali preparativi, de' quali si aspettano la vittoria; ma noi invociamo il nome del vero Dio, del Dio nostro.*

8. *F' furono presi al laccio, ec. Nollis, che il pretezo è posto in vece del futuro per dimostrare la certezza della predizione. Con tutta la loro potenza i nostri nemici saran come presi al laccio, e cadranno a terra senza poter far uso delle lor braccia. Ma noi ripigliemmo nuove forze e siamo coraggio. Non è difficile di fare l'applicazione di tutto il salmo a Gesù Cristo, e a' suoi combattimenti, e all'effetto di questi, che fu la salute di tutti gli uomini.*

Ma quelle parole adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo: ci lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario ec. queste parole, come osserva s. Agostino, e s. Atanasio, evidentemente parlano della risurrezione di quell'unto del Signore, il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche con forti gridi e con lacrime a colui, che salvarlo poteva dalla morte, fu esaudito per la sua risurrezione, Hebr. v. 7. Notisi ancora come Cristo chiedendo al Padre di essere liberato dal poter della morte, la sua risurrezione domandò come appunto e ragione della nostra risurrezione. Vedi l'Apostolo in detto luogo.

SALMO VENTESIMO

Il popolo rende grazie per le vittorie del suo Re, vale a dire la Chiesa ringrazia Dio per trionfi di Cristo sopra l'inferno: imperocchè e il profeta Isidoro e gli antichi Babilonici, ed alcuni ancor de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo spetti interamente al Messia.

In finem, psalmus David.

1. Domine, in virtute tua iactabitur rex: et super salutare tuum exultabit vehementer.

2. Desiderium cordis eius tribuisti ei: et voluntate laborum eius non fraudasti eum.

1. *Signore, nella tua possanza ec. Signore, il Re, cui tu desti agli uomini, e ripieno di consolazione, ed esulta di gaudio, perchè tu colla tua possanza lo hai salvato,*

Per la fine, salmo di David.

1. *Signore, nella tua possanza riporrà il re la sua consolazione; e nella salute, che vien da te, esulterà grandemente.*

2. *Tu hai adempiti i desideri del suo cuore, e non hai renduti vani i voti delle sue labbra.*

lo hai renduto vincitor della morte e dell'inferno, e lo hai glorificato colla risurrezione da morte.

2. *Am adempiti i desideri ec. Abbiamo veduto nel sal-*

5. Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.

6. Vitam petisti a te: et tribuisti ei longitudinem dierum in seculum, et in seculum seculi.

7. Magna est gloria eius in salutari tuo: gloriam et magnam decorem inuopos super eum.

8. Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi: lactificabis eum in gaudium cum vultu tuo.

9. Quoniam rex sperat in Domino: et in misericordia Altissimi non commovebitur.

10. Inveniat manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te odierunt.

11. Pones eos, ut elibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

12. Fructum eorum de terra perdes: et semen eorum a filiis hominum.

13. Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire.

14. Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum.

15. Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, et psallemus virtutes tuas.

mo precedente, vers. 6. 7., quello, che Cristo avea desiderato, a domandato: or egli stesso dice: *Io so, o Padre, che tu sempre mi conduci*, Jo. xi. 12.

3. *Lo hai prevenuto ec.* Con liberalità grande e senza misura lo hai ricomto di tutte le benedizioni e di tutte le grazie: in lui hai costituito re e giudice, e lo hai collocato nel trono della tua gloria, e gli hai posto sul capo un preziosissimo diadema come a *Re de' Reji*, e dominatore dei dominanti. In cambio di corona di pietre preziose s. Girolamo tradisce corona d'oro purissimo.

4. *Domandò a te la vita, e tu gli hai dato ec.* Domandò di essere richiamato da morte ad una vita immortale, e tu gli concedesti quel che egli ti domandò: *perochè Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di lui*, Rom. vi. 9.

5. *Gloria grande egli ha ec.* È gloria grande del Cristo, e tu, o Dio, lo abbi salvato dalla morte, e in cambio della vita temporale gli abbi data una vita eterna nel trono stesso della tua maestà e della tua gloria.

6. *Tu lo farai benedire ec.* Non solo egli sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio di benedizione e di ogni felicità per gli altri uomini. Tu farai, che egli sia benedizione e beatitudine, talmente che per lui gli altri tutti sieno benedetti, e fatti beati. Uno de' più dotti Rabbini moderni dice, che si allude in questo luogo a quelle parole, Gen. xxi. 18. *Nel seme tuo (cioè nel Cristo, che nascerà dal tuo sangue) astra benedette tutte le genti*.

7. *Lo lctificaverai ec.* Lo ricomterai di brisla e di gaudio e di felicità, allorchè egli vinto l'inferno e la morte si presenterà dinanzi a te, a tu lo esalterai per le umiliazioni sofferte nel procurar la tua gloria e la salute degli uomini.

8. *E sopra la misericordia ec.* Dio non cesserà giamai di rimirare con occhio di bontà e di amore il suo Cristo a il corpo mistico, di cui egli è capo; per questo

5. *Imperochè tu lo hai prevenuto ec.* benedizioni di tua bontà: hai posta a lui sulla testa una corona di pietre preziose.

6. *Egli domandò a te la vita, e tu gli hai dato lunghezza di giorni pe' secoli e in sempiterno.*

7. *Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria e di splendore grande lo ammirerai.*

8. *Perochè tu lo farai benedire per tutti i secoli: lo lctificaverai col tuo gaudium nel tuo cospetto.*

9. *Imperochè il re ha sua fidanza nel Signore; e sopra la misericordia dell' Altissimo poserà sempre immobilitate.*

10. *Incapino nella tua mano tutti i tuoi nemici: incappino nella tua destra tutti coloro, che ti odiano.*

11. *Li ridurrà come ardente fornace, allorchè ti farai conoscere: il Signore nell'ira sua li conquiderà, e li divoreranno le fiamme.*

12. *I loro frutti sperderai dalla terra, e la loro posterità (torrai) dal numero dei figliuoli degli uomini.*

13. *Perochè e' li caricarono di mali: formarono dei disegni, ai quali non poterono dar sussistenza.*

14. *Tu farai loro volgere il dorso: degli avanzi, che tu lascerai, preparerai alle percosse la faccia.*

15. *Innalzati, o Signore, secondo la tua possanza; noi celebriamo con cantici ed inni le tue meraviglie.*

Il regno di lui sarà sempre fermo, e non soggetto a perire come dei regni della terra talvolta accade.

8. *Incapino nella tua mano ec.* Ma tu, o Signore, col' l'una e coll'altra mano preculerai i nemici tuoi, i nemici del tuo Cristo.

9. *Allorchè ti farai conoscere ec.* Saranno arsi e arroventati dal fuoco, come lo è una fornace che sempre arde, allorchè farai vedere a' tuoi nemici il tuo volto irato, e li farai conoscere vendicatore degli oltraggi fatti al tuo Cristo. Questo versetto può intendersi o dell' incendio di Gerusalemme e del tempio, o del fuoco dell' inferno, con cui, dice il profeta, che Dio punirà i persecutori del Messia.

10. *I loro frutti sperderai ec.* Per nome di frutto è intesa la discendenza; perochè frutto dell' altro sono de' li figliuoli, Gen. xxx. 2., e altrove. Quindi vuol dire il profeta, che gli Ebrei omicidi del Cristo periranno colla loro posterità.

11. *Li caricarono di mali: formarono dei disegni, ec.* Questo è scritto non tanto per crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l'atroce e arrabbiata persecuzione mossa dagli Ebrei contro la Chiesa nascente col vano e temerario disegno di rovinare l'opera di Dio.

12. *Tu farai loro volgere il dorso.* Li metterai in fuga, li disperderai. *E degli avanzi, che tu lascerai ec.* Gli infelici avanzi della nazione dispersa, e sterminata, il piccolo numero degli Ebrei, a' quali nella generale rovina della sinagoga tu lascerai la vita, avranno a star preparati a provar sempre gli effetti dell' ira tua, e ad essere puniti coll' ignominia e coll' obbrobrio, e gli altri i posteri loro.

13. *Innalzati, o Signore, ec.* Fa' mostra di tua possanza, da' a conoscere la tua grandezza mandando il Figliuol tuo ad eseguire tutto quello, che di lui è predetto; a noi cantarem le tue glorie.

SALMO VENTESIMOPRIMO

Gesù Cristo sulla Croce prega il Padre, affinché lo aiuti: espone i patimenti sofferti, e dice che risuscitato da morte annuncierà la gloria di lui a tutta la terra.

In finem pro susceptione matutina, psalmus David.

1 * Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum. * *Matth.* 27. 46. *Marc.* 16. 54.

2. Deus meus clamabo per diem, et non exaudies; et nocte, et non ad insipientiam mihi.

3. Tu autem in sancto habitas, laus Israel.

4. In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos.

5. Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.

6. Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abiectionis plebis.

7. * Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et movērunt caput.

* *Matth.* 27. 39. *Marc.* 16. 29.

8 * Speravit in Domino, eripiat eum; saluum faciat eum, quoniam vult eum.

* *Matth.* 27. 45.

Per l'aiuto del mattino. Vuole a dire salmo, in cui Cristo chiede al Padre aiuto contro i suoi persecutori, e consolatori, il qual aiuto egli non ottenne, se non la mattina della sua risurrezione.

1. *Dio, Dio mio . . . perchè mi hai tu abbandonato?* Queste parole furono pronunziate da Cristo vicino a morire sopra la croce, ed egli esprimono la grandezza, e l'acerbità del dolore, che egli pativa e la condizione della umana natura, nella quale pativa: perocchè (come notarono s. Girolamo e s. Agostino) l'umanità è quella, che parla in questo luogo, de gratia cap. vi. l. LXX per meglio spiegare il senso agguosce le parole: *voluit a me.* La voce *de' miei delitti tien lungi da me lo salute*, I miei delitti alla mia salute si oppongono. Ma quali delitti, se non i nostri, i quali volle portare nel suo corpo sopra la croce, e onde fu considerato come un lebbroso percosso da Dio, e umiliato; e fu pianto per le nostre iniquità, *lacrato per le nostre scelleratezze*, *Isa.* LIII. Perocchè egli fece suoi propri i nostri peccati, affin di pagare la pena, e riconciliarsi col celeste suo Padre. Ed rappresenta tutto il genere umano, e si fa come uno di noi, che siamo rei, e peccatori. Vedi *Joan. Deumoe. lib.* 4. *Orthod.* cap. 24.

2. *Gridero la notte, e non per mia colpa.* L'Ebreo è più piano: *gridero la notte, e non mi torrem.* Ma è ottimo il senso della nostra Vulgata. Dove s' intende ripetuto in questa parte del versetto quello che leggesi nella prima, e non mi esaudirai. Dio mio io grido, e te invoco il giorno, e non mi esaudisci: grido la notte, e non dai udienza alle mie preghiere, e ciò tu non fai per punire alcuna colpa, che sia in me, ma per le altrui colpe e voler tu che lo poissa. Alcuni osservano, che Cristo pregò la notte nell'orto di Getsemani, pregò il giorno sopra la croce; ma e più secondo l'uso delle Scritture di lasciare una continuata, e non intermissa orazione: perchè il giorno, e la notte abbracciano tutti i tempi. Riflette qui molto bene s. Agostino, che il non essere esauditi da Dio non dire farei perdere la speranza; perocchè forse non sarebbe utile per noi l'impetrare quello che domandiamo, onde fu seguita all' Apostolo la grazia di essere liberato dallo stimolo della carne dato a lui, perchè servisse a perfezionare la sua virtù, e nella stes-

Per la fine: per l'aiuto del mattino: salmo di Davide.

1. *Dia, Dio mio, volgil a me; perchè mi hai tu abbandonato? In voce de' miei delitti allontanata la mia salute da me.*

2. *Dio mio, tu griderò il giorno, e tu non mi esaudirai; griderò la notte, e non per mia colpa.*

3. *E tu pure nel luogo santo risiedi, o gloria di Israele.*

4. *In te sperarono i padri nostri: sperarono, e tu gli liberasti.*

5. *A te alzarono le loro grida, e furono salvati; in te sperarono, e non ebber da vergognarsi.*

6. *E io sono un verme, e non un uomo, l'abborbio degli uomini, e il rifiuto della plebe.*

7. *Tutti colaro, che mi vedevano si schernivano; borbottavano colle labbra, e scuotevano la testa.*

8. *Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi: lo salvi dacchè lo ama.*

sa ferace si consumano le paglie, e l'oro si affina.

3. *E in pur nel luogo santo risiedi.* E lo ben so, che tu sei cielo risiedi, donde tutte le cose potranno, e ascolti le voci di quelli, che a te ricorrono, a non se' lento a soccorrerli: e ora sembra scordato di me, e non viene tu mio soccorso. *O giorni d' Israele.* Queste parole contengono un altro titolo, che Cristo rammenta al Padre, perchè lo esaudisca. Tu se' il rege di tutti gli uomini anche più barbari, i quali nell'afflicción si cielo alzano gli occhi, e implorano la tua bontà; ma tu se' in particolare la gloria del popolo d' Israele, il quale come unico vero Dio ti riconosce, e ti adora. Or a nome di questo spirituale Israele, cui lo rappresento, a nome di lui io l'invoco; imperocchè la mia liberazione dallo stato di morte, la mia risurrezione, che io ti domando come mia grida, dee essere il principio della risurrezione dello stesso Israele.

4. *In te sperarono i padri nostri.* Rammenta la prodigiosa carità mostrata da Dio verso i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe.

5. *E io sono un verme, e non un uomo, ec.* Sono ripetuto anzi verme, che uomo, scudo disprezzato, ed abietto, ed esposto ad essere calpestato dagli uomini anche d'infama condizione. Il Caldeo: *io sono un verme inerle, e senza forza, posto i risiperrai degli uomini, sono lo scherno della plebe.*

7. *Si schernivano; borbottavano colle labbra, ec.* Si paragoni la proferza coll'istoria, e col fatto. *Matth.* XXVII. 29. 40.

8. *Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi.* L'Ebreo può tradursi: *si abbandonò a Dio, si rimase totalmente in Dio.* Così gli eresi ad al Cristo rinfiorano non i peccati, ch' ei non ha fatti, ma la sua pietà. Vedi *Matth.* XXVII. 42. E fu oltre modo stupida la recita degli Ebrei, i quali leggendo continuamente questi salmi, e avendoli a memoria, e sapendoli per la tradizione perpetua della loro Chiesa, e dei misteri di Cristo la essi parlavano, io veei di riconoscere a tali prove il loro Messia si ostinarono nel rigettarlo: lo salvi, dacchè lo ama. Alludono alle parole venute dal cielo, allorchè Gesù fu battezzato da s. Giovanni. *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, voi ascoltate lo.* *Matth.* III. 17.

9. Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meae.

10. In te procietus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu,

11. Ne discesseris a me:

Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adiuvet.

12. Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

13. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, et rugiens.

14. Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.

Factum est cor meum tanquam cera liquefactum in medio ventris mei.

15. Aruit tanquam testa virtus mea, et lingua mea adhesit faucibus meis: et in pulverem mortis deduxisti me.

16. Quoniam circumdederunt me canes multi; concilium malignantium obsedit me.

Foderunt manus meas, et pedes meos:

17. Dinumeraverunt omnia ossa mea.

Ipsi vero consideraverunt, et insperaverunt me:

9. E se' pur tu, che fuor ni traesti dall' utero, speranza mia fin da quando io suggeva il latte materno.

10. Dall' utero fui rimesso nelle tue braccia: dal sen della madre tu se' il mio Dio,

11. Non allontanarti da me:

Perchè la tribolazione è vicina: perocchè chi soccorra non è.

12. Mi han circondato un gran numero di giovenchi, da grossi tauri sono assediato.

13. Spalancaro le loro fauci contro di me, come lione che agogna alla preda e ruggisce.

14. Mi son disciolto come acqua, e le ossa mie sono slogate.

Si è liquefatto come cera il mio cuore in mezzo alle mie viscere.

15. Il mio vigore è ioaridito come un vaso di terra cotta, e la mia lingua è attaccata al mio palato, e mi hai condotto sino alla polvere del sepolcro.

16. Una frota di cani mi si è messa d'intorno; una turba di maligni mi ha assediata.

Hanno forate le mie mani e i miei piedi:

17. Hanno contate tutte le ossa mie.

Ed egli si stavano a considerarmi e mirarmi.

Ed è da credere, che simili fatti fossero assai generalmente divulgati, e noti alla massima parte del popolo. Così dopo aver bestemmato la pietà del Figliuolo bestemmiano il Padre, e delle parole di lui si fan beffe.

9. E se' pur tu, che fuor ni traesti dall' utero. Tu unico Padre, e autore della umana mia natività senza aiuto e concorso di uomo dal materno utero mi facesti venire in luce, in nuova miracolosa maniera, salva restando, e inviata la Verginità della Madre.

11. La tribolazione è vicina. Comincia qui la forte vicina pittura della Passione di Cristo descritta dal profeta con similitudini facilissime a intendersi.

12. Mi han circondato un gran numero di giovenchi. I Giudei nemici di Cristo, e i principi de' sacerdoti, gli scribi ec., e gli stessi soldati di Pilato sono figurati sotto l'immagine di giovenchi indomati, di tori furiosi. In vece di grossi, ovver grossi tori l'Ebreo porta: tori di Basso, nel qual paese per l'abbondanza, e bontà delle pasture questi animali venivano molto grossi, e robusti.

14. Mi son disciolto come acqua. Abbiamo una simile espressione, Job. vii. 1., per indicare un sommo abbattimento di spirito e di forze. Alcuni riferiscono queste parole all'angoscia mortale, e al copioso sudor del sangue nell'orto. Ma perchè non piuttosto alla crudele flagellazione, e alla crocifissione stessa, ne quali benemeri sporno in grandissima copia il sangue rimase il corpo di Cristo languido e spouato e senza vigore? Che di questo si parla sembra indicarsi da quei che seguitano: tutte le mie ossa sono slogate. Dove è significata l'acerbità de' tormenti sofferti.

Si è liquefatto come cera ec. Ne' grandi timori e nelle vementi afflizioni si dice, che il cuore si scioglie, come se si fondesse. Vedi 3. Reg. xvii. 10.

15. Il mio vigore è ioaridito ec. Il vigore vitale, il sugo e l'amore, per cui la vita sostienesi, è ridotto a nulla, e il mio corpo è come un vaso, od un corcello di terra cotta nella fornace, in cui non resta niente di umidità. Quindi segue a dire, che per la siccità eccessiva, e per la sete la sua lingua è attaccata al palato, onde non può parlare, e in tale stato può dirsi vicino alla morte, e vicino ad esser depositato nella polvere del sepolcro. Notisi come non dice il Salvatore, che egli sia per ridursi in polvere nel sepolcro, nè dirlo poteva, perchè (come si ve-

de Prof. v. 10.) il Padre non doveva permettere, che il suo santo vedesse la corruzione, ma dice, che il Padre lo ha condotto in istato di dover passare alla polvere del sepolcro, o sia al sepolcro, dove gli altri uomini si riducono in polvere, onde è una nuova umiliazione per l'uomo Dio, che il suo corpo dopo la morte sia portato nel sepolcro, benchè ivi non debba stare, se non per poco tempo, e come in deposito.

16. Una frota di cani ec. Per questi cani è significata una turba di staccati e rabbiosi uomini, a molti intendono ciò de' soldati Romani, i quali servirono di strumenti alla rabbia, e alle malignità dei Giudei contro l'agnello senza macchia.

Hanno forate le mie mani e i miei piedi. A questo passo i Giudei si trovano molto alle strette. Egli è vero, che in oggi seggono molti di essi non'altra lezione, colla quale (mediante il solo cambiamento di Vas in un Jed) fanno dire altra cosa al profeta, ma lasciando di osservare che la loro lezione non dà ragionevole senso, nè adattato a questo luogo, che la vera sia questa seguita dalla nostra Volgata, e dal LXX è così errato, che non solo negli antichi, ma anche ne' moderni Salmisti Ebraici più esattissimi ella è stata sempre conservata. Vedi Gerardo Veltuych, Append. ad libro Job. Quanto poi alla nuova loro lezione dobbiamo noi accusare gli Ebrei di malizia, o di sola orgoglianza? In credo probabile l'opinione di quel, che disse essere stata da prima involontaria la mutazione, attesa la somiglianza di quelle due lettere, ma fatto tal cambiamento una volta da qualche copista, il quale in vece di Caru scrisse Cari, l'errore fu avidamente adiracciato e tenuto caro dagli Ebrei per tagliare da questo salmo il mistero della Croce di Cristo.

17. Hanno contate tutte le ossa mie. Possono contarle, tanto hanno stirate, e slogate a straziate le parti tutte del mio corpo.

Ed egli si stavano a considerarmi ec. Mi considerarono pendente sulla croce traforate le mani e i piedi, grondante di sangue, e passeggiavano gli occhi loro di sì atroce spettacolo. Il popolo (dice s. Luca) se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo beffavano dicendo: ha salvato altri, altri se stesso ec. Si diviarono le mie vestimenta ec. I soldati si spartirono la veste di sopra, cioè

18. * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

* *Matth. 27. 38. Joan. 19. 23. 24.*

19. Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice:

20. Erue a frama Deus animam meam: et de manu canis unicam meam.

21. Salva me ex ore leonis; et a cornibus unicornium humilitatem meam.

22. * Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiae laudabo te. * *Eccl. 2. 12.*

23. Qui timebit Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum:

24. Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprebit, neque despexit deprecationem pauperis:

Nec avertit faciem suam a me: et cum clamarem ad eum, exaudivit me.

25. Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu iumentum eum.

26. Edent pauperes, et saturabuntur: et laudabunt Dominum, qui requirunt eum: viventi corda eorum in seculum seculi.

27. Reminiscetur, et convertentur ad Dominum universi fines terrae.

il petto; ma la tonaca, o sia la veste di sotto fatta al fialo, che era tutta di un pezzo, la tirarono a sorte. Vell. *Joan. xix. 23. 24.*

18. *Si divisero le mie vestimenta. Nelle vestimenta di Cristo, che si divisero tra loro i soldati, s. Agostino ravvisa i Sacramenti della Chiesa Cristiana, ne' quali sono poste le mani li Eretici, rigittandoli, o prostrandoli; e nella tonaca incommute ravvisa la matua carità, che dee intatto serbarsi sempre nella vera Chiesa.*

20. *Dalla violenza del cane l'unicam sua. Dice Dalla violenza del cane ponendo il singolare pel plurale. La voce usca è un epiteto poetico dell' anima secondo un detto Rabbano. Liberami, Signore, dalla spada e dalla violenza dei maligni e crudeli nemici miei.*

21. *Dalla gola del leone. Anche qui il singolare è usato lo vere del plurale, dalla gola de' leoni. E dalle corna degli unicorni ec. L'unicorno, o sia Monoceronte è più ferace del leone, e più potente. Libera me ridotto in tanta afflizione e miseria dal potere de' nemici così potenti e crudeli. Chiede, che dallo stato di estrema umiliazione, e dal crudele suppizio, la cui egli muore, lo ritorni il Padre a vita nuova e gloriosa, onde non la vincano i suoi persecutori, anzi restino svergognati in vedendo i grandi effetti che produrrà la sua morte.*

22. *Annunzierò il nome tuo o' miei fratelli. Può intendersi degli Apostoli secondo quelle parole dette da lui risuscitato alle donne: andate, servitate i miei fratelli, che andano nella Galilea. Matth. xxviii. 10. ovvero lo generale di tutti gli uomini, come spiega l' Apostolo citando questo luogo: e i santificatori, e i santificati non fatti da una sola cosa (sono della stessa natura umana); per lo che non ha rossore di chiamarli fratelli dicendo, annunzierò il nome tuo o' miei fratelli, canterò laude a te in mezzo alla Chiesa, Hebr. II. 11. 12. Con l' Apostolo dimostrando, che noi siam diventati consorti di Cristo non solo per una relazione spirituale, ma anche per la propinquità della carne.*

23. *O voi, che temete il Signore, laudatelo: seme di Giacobbe, ec. Da qui la poi parla Cristo della sua risurrezione, della gloria, che ne avrà il Padre, della conversione delle genti, dell' edificazione della Chiesa, della predicazione*

18. *Si divisero le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte.*

19. *Signore, non allontanar da me il tuo soccorso; accorri in mia difesa.*

20. *Libera dalla spada, o Signore, l'anima mia, e dalla violenza del cane l' unica mia.*

21. *Salvami dalla gola del leone, e dalle corna degli unicorni la mia miseria.*

22. *Annunzierò il nome tuo o' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa:*

23. *O voi, che temete il Signore, laudatelo: seme di Giacobbe, quanto tu sei, rendi a lui gloria:*

24. *Lo temano tutti i posteri d' Israele, perchè non dispregio né ebbe a vile l' orazione del povero:*

Né sia me rivoltose i suoi sguardi; e quando alzai a lui le mie grida, mi esaudì.

25. *Da te te laudi, ch' io ti darò nella Chiesa grande; in presenza di color, che lo temono scoglierò i miei voti.*

26. *I poveri mangeranno, e saranno zollati; e al Signore daranno lodi quel, che lo cercano; vinceranno i loro cuori in eterno.*

27. *Si ravvederanno, e si convertiranno al Signore tutte l' estreme parti della terra.*

del Vangelo, dei sacramenti ec. O voi, che temete ec. Qualche interprete osserva, che i nomi timorati di Dio sono detti nel Nuovo Testamento quegli uomini, i quali senza essere della stirpe di Abramo conoscevano e adoravano il vero Dio, e può ben essere, che questi, cioè tutti i Giustizi sieno intesi in questa parola O voi, che temete il Signore, nelle quali parole vorrebbe ad accennarsi la preferenza data a questi nel regno di Dio, essendo nominati prima de' figliuoli di Giacobbe, cioè degli Ebrei; de' quali i fatti il maggior amore nella incredulità si rimane.

25. *L' orazione del povero. L' orazione di me povero e privo di ogni umano soccorso, essendomi assicurato col prendere la forma di servo. Philipp. II. 7.*

Si esaudì. Liberandomi dalla morte, e collocandomi alla sua destra.

25. *Da te (sono) le laudi, ch' io ti darò nella Chiesa grande. Tu sei, che hai dato a me argomento e materia di lodarti nella Chiesa, non lo quella Chiesa, che era piccola, perchè formata di un solo popolo, ma nella Chiesa grande composta di tutte le genti riunite in una stessa fede, onde sarà detta Chiesa Cattolica, cioè universale.*

In presenza di color, che lo temono scoglierò ec. Passa dalla seconda persona alla terza, lo che sovente si usa in questo libro: ma ciò la questo luogo serve a dimostrare la somma riverenza del Figlio verso del Padre. In presenza di tutti quelli, che adoravano il vero Dio renderò grazie a lui col sacrificio di rendimento di grazie. In questo sacrificio Gesù Cristo offerisce se stesso nella Chiesa ogni giorno al cristie suo Padre in ricognizione del suo supremo dominio, e in ringraziamento dei benefici fatti dal Padre a tutto il genere umano per mezzo dello stesso Salvatore.

26. *I poveri mangeranno, ec. Questi poveri sono quelli, che sono detti nell' Evangelio poveri di spirito. Questi mangeranno, cioè parteciperanno al sacrificio della divina Eucaristia, e saran zollati, cioè ripieni di grazie e di delizie celesti, e i loro cuori, cioè le anime loro avranno la besta immortale, perchè chi mangia di questo pane vive in eterno, Joan. vi. 58. Ed egli è semenza d' incorruzione e d' immortale anche per i corpi.*

27. *Si ravvederanno, e si convertiranno ec. Manife-*

Et adorabunt in conspectu eius universae familiae gentium.

28. Quoniam Domini est regnum; et ipse dominabitur gentium.

29. Manducaverunt, et adoraverunt umnes pingues terrae: in conspectu eius cadent umnes qui descendunt in terram:

30. Et anima mea illi rivet: et semen meum serviet ipsi.

31. Annuntiabitur Domino generatio ventura, et annuntiabunt coeli iustitiam eius populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

altissima profeta della conversione delle genti, delle quali si scemerà la Chiesa grande. Non vi sarà fuoco, dove non sia portata la cognizione del vero Dio, e del suo Cristo. Dio è Re, e Signore di tutta la terra, e a lui delibet il culto e l'adorazione da tutte le genti.

28. Hanno mangiato . . . i potenti ec. I piccoli, i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo: ma dipoi anche i grandi e i potenti vennero a incorporarsi alla Chiesa, e a partecipare al comunio sacrificato, al sacrificio della nostra unità, come lo chiama S. Cipriano, adorando e beneducendo Dio per Gesù Cristo. Tutti quelli, che scendono nella terra: tutti quelli, che scendono nel sepolcro, cioè tutti i mortali di qualunque ordine e condizione, cioè siano.

30. E l'anima mia per lui riverà. Sentimento simile a quello, che si ha, Joan. VI. 58. *Manà me quel Padre, che vive, e io vivo nel Padre*: riferendo cioè a lui la mia

E davanti a lui porteranno le adorazioni tutte quante le fanniglie delle genti.

28. Imperocchè del Signore è il regno, ed egli sarà il dominatore delle nazioni.

29. Hanno mangiato, e hanno adorato lui tutti i potenti della terra: dinanzi a lui si prostreranno tutti quelli, che scendono nella terra.

30. E l'anima mia per lui riverà, e la mia stirpe a lui servirà.

31. Sarà chiamata col nome del Signore la generazione che verrà, e i cieli annunzieranno la giustizia di lui al popolo, che nascerà, cui fece il Signore.

vita e la mia gloria. E la mia stirpe ec. I miei figliuoli, quelli, che credono nel nome mio, i quali non per via di sangue, né per volontà della carne, né per volontà di uomo, ma da Dio sono nati, Joan. I. 12. 13. questi serviranno, adoreranno il Padre in ispirito e verità.

31. Sarà chiamata col nome del Signore. La generazione, che verrà, porterà il nome del Signore, perchè sarà detta popolo del Signore, popolo Cristiano, e un numero d' uomini celesti (gli Apostoli Pr. 18. 2.) annunzieranno la giustizia di Dio, quella giustizia, eolia quale per i meriti della passione di Cristo egli gratuitamente giustifica l'uomo mediante la fede: questa giustizia di Dio l'annunzieranno al futuro popolo fedele, popolo fatto da Dio; perocchè l'uomo non nasce Cristiano, ma è fatto Cristiano per sovrano beneficio di Dio meritato a noi da Gesù Cristo, onde i Cristiani sono detti da Paolo nuova creatura, e nuova creazione.

SALMO VENTESIMOSECONDO

Celebra i benefici ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch' ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. È salmo profetico.

Psalmus David.

1. * Dominus regit me, et nihil mihi deerit: * Isa. 40. 11. Jer. 23. 4. Ezeq. 34. 11. 23., 1. Pet. 2. 25., et 3. 4.

2. In loco pascuae ibi me collocavit.

Super aquam refectionis educavit me:

3. Animam meam convertit.

Deduxit me super semitas iustitiae, propter nomen suum.

4. Nam, et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.

1. Il Signore mi governa, ec. L'Eterno propriamente significa e mio pastore, e così anche la versione del LXX: il Signore è mio pastore, e l'amorosa cura, che egli ha delle sue pecorelle mi rende certo, che oulla a me mancherà: egli io fatti mi ha posto io luogo di buona e abbondante pastura. Questi pascoli sono per ora tal peccorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia dei sacramenti e la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia.

2. Mi ha condotto in un'acqua, ec. Le buone pasture e le acque salubri sono ogni cosa per le pecorelle. Quest'acqua dinota le grazie e la consolazione dello Spirito santo. Vedi Joan. IV. 10. VII. 38. *Richiamo a sé l'anima mia:*

Salmo di David.

1. Il Signore mi governa, e ninna cosa a me mancherà:

2. Egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante.

3. Mi ha condotto a un'acqua, che riconforta:

4. Richiamò a sé l'anima mia.

5. Mi ha condotto per sentieri della giustizia per amor del suo nome.

6. Imperocchè quand' anche io camminassi in mezzo all'ombra di morte non temerò di nastri, perchè meco sei tu.

da' suoi travimenti mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridurre la smarrita pecorella.

2. Per amor del suo nome. Non per li meriti miei, ma per se stesso, per sua bontà e misericordia mi ha messo nelle vie della giustizia. La costra giustificazione è senza alcun nostro merito: perocchè noi siamo gratuitamente giustificati, Rom. III. 24., gratuitamente, dico, riguardo a noi, non riguardo a quel buon pastore, che diede la vita propria per le sue pecorelle, pagando a prezzo, e prezzo grande il loro riscatto, I. Cor. VI. 20.

4. Quand' anche io camminassi ec. Per l'ombra di morte intendonsi i luoghi pericolosi, dove è evidente il rischio di perdersi e di perire. Io mezzo agli orrori de' precipiti,

Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolantur.

8. Parasiti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.

Impingiasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam praeclarus est!

6. Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudo dierum.

in mezzo agli stessi lupi lo non temerò verum male, ogni volta che usi tal pastore sarà con me.

La tua verga ec. S. Girolamo distingue dal bastone la verga: questa è fatta per correggere, quello per sostegno. Il pastore dell'anime usa a loro gran pro e l'uno e l'altro: le galgna o per punire i loro mancamenti, o per provarli e fertilizzare nella virtù: sostiene cogli aiuti laterali la lor debolezza nelle tentazioni. Così la pecorella di Cristo in tutto quello, che fa riguardo a lei il buon pastore, ritrova secondo i principii della fede una immancabile consolazione, sapendo, come tutto coopera al suo bene.

8. *Hai imbandita dinanzi a me ec.* Dalla similitudine del pastore e della pecorella passa ad un'altra di un buon amico, che riceve in sua casa un ospite amico, che è in afflizione, e lo tratta non solo con liberalità e con carità grande, ma anche con suntuosità e magnificenza. Questa mensa è questo convivio (come dopo S. Cipriano spiegano S. Ambrogio, Teodoro e altri): significa la mensa del Signore, nella quale egli dà a mangiare a' suoi amici il suo corpo divino, alla qual mensa l'anima fedele è impinguita dell'abbondanza delle grazie e delle consolazioni dello Spirito santo, per le quali si rende forte e animosa a resistere a tutti i nemici di sua salute. *In faccia di quelli ec.* come se dicesse: a tutte le tentazioni e tribolazioni, onde i miei spirituali nemici tentano di abbattemi, tu hai contrapposta questa mensa celeste, dove sta la mia forza, in mia difesa, la mia sicurezza.

Hai asperso il mio capo ec. Affiude all'usanza di ungere

La tua verga stessa, e il tuo bastone mi han consolato.

8. *Hai imbandita dinanzi a me una mensa, in faccia di quelli che mi perseguitano.*

Hoi asperso il mio capo di unguento; il mio quanto è mal buono il mio calice esultante!

6. *E la tua misericordia mi seguirà per tutti i giorni della mia vita.*

Affinchè io abiti nella casa del Signore per lunghi giorni.

con preziosi unguenti la testa nei conviti. Vedi Luc. vi. 45. Sono accennati qui gli altri sacramenti, come la confermazione e l'estrema unzione, nei quali si usa il Crisma.

Ma quanto è mal buono ec. Alla mensa aggiunge il calice, perchè sia perfetto il convivio. E quanto è mal buono e prezioso questo calice, nel quale si dà a bere il sangue del Signore, onde l'anima non solo è confortata, ma è inebriata di dolcezza e di gaudio: perocchè togliendole la memoria e la inclinazione alle precedenti vanità che ritenevano l'anima nel peccato, la rende capace di godere le consolazioni, e le delizie dello spirito.

8. *E la tua misericordia mi seguirà ec.* La tua misericordia verrà sempre con me, mi terrà dietro per essere sempre meco dovunque io volgerò i miei passi, nella stessa guida, che un pastore, che ama le sue pecorelle va dietro ad esse, e non le lascia mai solo se in tanto, che lo abbia ricondotto all'ovile, affinché non si perdano per strada, o sgraziatamente non cadano in qualche precipizio, e non sien divorate dai lupi. Così la tua misericordia mi condurrà per tutto il tempo di questa vita fin a tanto che m'abbia condotto a porre il piede nella tua casa, o Signore, dove in perpetua pace e felicità io sia per sempre con te per tutti i secoli. *La grazia di Dio* (dice S. Agostino), *la quale previene l'uomo, che non voleva, affinché egli voglia, la seguita quando' ei già vuole, affinché non vaglia inutilmente.* E un altro Padre dice: *Ei previene col dono della fede, ed seguita, affinché si osservino i comandamenti.* Hieron.

SALMO VENTESIMOTERZO

Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeste monte entrerà l'arcangelo, quando Cristo trionfante ne avrà aperte le porte.

Prima sabbati, psalmus David.

1. Domini est terra, et plenitudo eius: orbis terrarum, et universi qui habitant in eo.

* Ps. 49. 12.; 1. Cor. 10. 26.

2. Quia ipse super maria fundavit eum: et super flumina preparavit eum.

3. Qui ascendit in montem Domini? et quis stabit in loco sancto eius?

Pel primo giorno della settimana. Ovvero: *pel primo giorno dopo il sabato:* l'una e l'altra frase significa quel giorno, che noi chiamiamo Domenica. Vuolisi adunque significare con questo titolo, che questo salmo era da cantarsi in quel giorno, perchè in esso si parla di Cristo risorto nel giorno di Domenica, il quale ancora dopo quaranta giorni salì al cielo.

1. *Del Signore est la terra, ec.* Vuol significare, che non il solo Israele, ma tutte le genti appartengono al dominio di Dio, onde Esaiamo: *a Cristo risuscitato appartiene tutta questa terra, la quale per' osanti era sotto il potere de' Demoni.* Si parla adunque della terra in vece de' popoli, e delle nazioni, che abitano la terra. E gli stessi titoli, pe' quali di dominio del Signore è la terra,

Salmo di Davide per primo giorno della settimana.

1. *Del Signore est la terra, e tutto quello, che la riempie; il mondo, e tutti i suoi abitatori.*

2. *Imperocchè egli la fondò superiore ai mari, e ut di sopra de' fiumi la collocò.*

3. *Chi salirà al monte del Signore, o chi starà nel suo santuario?*

provano, che al dominio stesso sono soggetti tutti gli uomini. La terra fu creata da Dio, ed egli fu, che alzò la superficie di lei al di sopra dell'acqua, e la fece uscire quasi dal sen dell'abisso, Psal. xxxix. 2. Nelle quali cose si parla l'onnipotenza di Dio, il quale in tal guisa lieto questa macchina, che ha potuto sussistere da tanti secoli, senza essere sommersa nell'acqua, e non restare ammollita e ridotta in languo dall'umido elemento, che la circonda e la rode per ogni lato. Vedi il Giustissimo.

3. *Chi salirà al monte del Signore, ec.* Gli Ebrei spiegano queste parole del Monte Moria e del luogo, dove stava l'arca; ma tutta la serie del ragionamento porta, che s'intendano del cielo, dove Dio risiede, e manifesta la sua gloria. Tutti gli uomini appartengono a Dio, e tutti

4. Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit in dolo proximo suo.

3. Hic accipiet benedictionem a Domino: et misericordiam a Deo salutaris suo.

6. Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

7. Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

8. Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis et potens: Dominus potens in praelio.

9. Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

10. Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.

egli ha chiamati alla cognizione della verità e ad esser membri della Chiesa di Cristo. Ma quelli, che a tal sorte son pervenuti, arriveranno forse ancor tutti ad aver luogo nel santo monte di Sion, nella Gerusalemme, che è lassù ne' cieli? E se non tutti vi giungeranno, chi saran quelli, che avran parte a sorte sì bella?

4. *Colui che ha pure le mani.* Colui, che fa il bene; perchè le mani strumenti delle azioni sono poste per le azioni medesime. Onde innocente di mani è colui, che non fa opere se non buone. *E il cuore mondo da ogni pravo affetto.* E non ha ricercato invano l'anima sua. Ho serbato la stessa frase Ebraica, perchè nell'espone il significato di essa sono molto discordi e i Padri e gli Interpreti. Piacevi la interpretazione di s. Agostino e di Tredozio, i quali dicono, che ricerca invano l'anima sua, chi di lei si serve per l'acquisto di cose vane, e aduiche e di nessun valore, avendola ricevuta per impiegarla a conseguire i veri beni, i beni eterni.

5. *Questi avrà benedizione dal Signore.* La benedizione eterna: *verrà benedetti dal Padre suo a ricevere il regno ec.* *E misericordia.* Chiamasi misericordia la ricompensa, che Dio dà ai giusti, perchè (come dice l'Apostolo) *Grazza di Dio è la vita eterna.* Rom. vi. 23. perchè coronando i loro averli, i suoi stessi doni corona. Vedi Tredozio e s. Agostino.

6. *Tale è la stirpe ec.* Quelli, che otterranno benedizione e misericordia da Dio, saran que' figliuoli rigenerati in Cristo, i quali cercheranno Dio, cercheranno la faccia del Dio di Giacobbe, onde saranno il vero spirituale Israele. Cercar Dio, cercare la faccia di Dio, frase usata più volte dal nostro profeta, significa cercar di piacere a Dio in tutte le cose, servirlo in ispirito di amore con ardentissima voglia di giungere a vederlo, e possederlo; che tale è il carattere de' veri fedeli, che han ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli. Vedi Rom. viii. 16. 17.

7. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, ec.* Tutti i Padri e tutta la Chiesa vider qu' lo ogni tempo una magnificatissima profezia e descrizione dell'ascen-

4. *Colui che ha pure le mani e il cuore mondo, e non ha ricevuta in vano l'anima sua, e non ha fatto giuramento al suo prossimo per ingannarlo.*

3. *Questi avrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio suo Salvatore.*

6. *Tale è la stirpe di coloro, che lo cercano, di coloro, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.*

7. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell'eternità; ed entrerà il Re della gloria.*

8. *Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente nelle battaglie.*

9. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell'eternità; ed entrerà il Re della gloria.*

10. *Chi è questo Re della gloria? Il Signore degli eserciti egli è il Re della gloria.*

sione di Cristo al cielo. Questa descrizione è in dialogo, in cui parlano parte gli Angeli, che accompagnano Cristo, parte quelli, che sono nel cielo. Avendo detto di sopra il profeta chi sien quelli, che saran fatti degni di salire al monte santo di Dio, per amare e accedere il cuore de' fedeli pose loro dinanzi agli occhi il termine delle loro speranze, dipingendo loro la gloria del loro capo, dell'autore di lor salute, che prende (anche a nome di essi) possesso della sua eredità, di quella eredità, dico, di cui sono ancor essi chiamati a parte: perchè *se figliuoli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo.* Rom. 8. Dicono adunque gli Angeli: *alzate, o principi, le vostre porte:* figurando nel cielo una specie di porte, che si aprano coll'alzarsi. Così veggiamo le cataratte del cielo, *Gen. vii. 11.* Queste porte son dette *porte dell'eternità*, cioè *porte eterne*, come se dicesse porte eteree fin dall'eternità, perchè prima di Cristo non furono aperte giammai, i giusti stessi nel cielo non furono aperte giammai, *perchè non era per loro aperta la via al santo de'santi.* Hebr. ix. 8. *Il Re della gloria egli è Cristo,* che è anche chiamato il Cristo della gloria, perchè egli non solamente è Re glorioso, ma dà anche agli altri la gloria.

8. *Chi è questo Re della gloria?* Gli Angeli del cielo restano meravigliati della maestà del Figliuolo dell'uomo, e della magnificenza del suo trionfo: quindi interrogano in tal guisa: *chi è questo ec.* e gli altri rispondono, che egli è il Signore forte e potente, che ha combattuto col demonio, col peccato e colla morte, e ne ha riportata insigne vittoria: e ritolti all'Inferno lo schiavi gli ha posti in libertà.

9. *Alzate, o principi.* Gli Ebrei, i quali ne' due versetti precedenti vogliono intendere tutt'altro, che il Cristo, non disconvergono, che in questo parlar della gloria del Messia.

10. *Il Signore degli eserciti ec.* Cristo Signore degli Angeli e dei giusti, i quali lo han dato e l'obbediscono e militano sotto di lui.

SALMO VENTESIMOQUARTO

Chiedi di esser liberato dai nemici, e che siangi perdonati i peccati, e che tanto agli, come il popolo sieno salvati da tutti i pericoli.

In finem, psalmus David.

1. Ad te, Domine, levavi animam meam:
2. Deus meus in te confido, non erubescam:
3. Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.
4. Confundantur omnes iniqua agentes super-vacue.

Vias tuas, Domine, demonstra mihi: et semitas tuas edoce me.

5. Dirige me in veritate tua et doce me: quia tu es Deus Salvator meus, et te sustinui tota die.
6. Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiarum tuarum, quae a seculo sunt.
7. Delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris.

Secundum misericordiam tuam memento mei tu, propter bonitatem tuam, Domine:

8. Dulcis, et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.
9. Diriget mansuetos in iudicio: docebit miles vias suas.
10. Universae viae Domini, misericordia, et veritas, requirentibus testamentum eius, et testimonia eius.

1. *A te, o Signore, innalzai l'anima mia.* Questo è uno di quei salmi, de' quali ciascun versetto nella lettera iniziale segue l'ordine delle lettere dell'Alfabeto, Aleph, Beth ec. Di questi ne sono altri set, cioè il 33. 36. 110. 111. 118. 119. Gli Ebrei dicono, che in tal guisa si componevan que' cantici, l'argomento de' quali era di maggiore importanza.

Innalzai l'anima mia. Per orare; quindi l'orazione si dice essere una elevazione della mente in Dio. Non abbia tu da arrossire. Non permettere, o Dio, che io resti deluso nella mia aspettazione.

2. *Dio mio, in te confido.* ec. Quando io confidai in me, e nelle mie forze, dovetti temere di tutto, e più volte dovetti vergognarmi di mia presunzione, ma confidando in te solo non avro mai da arrossire della mia speranza.

3. *Non risurranno confusi.* Perchè nitteranno quello che speravo, mentre tu non rigetterai in loro orazione.

4. *Sieno confusi ec.* Parla qui il profeta non desiderando, ma profetando la confusione degli empj, di quelli che invano, cioè senza ragione, anzi contro ogni ragione, e con sommo loro danno commetton l'insipida.

Mostrami le tue vie. ec. Fammì conoscere praticamente, o Signore, i tuoi peccati, fa', che io tutta costantemente la tua via, la via stretta, che mena alla vita, la qual via è trovata da pochi.

5. *Nella tua verità.* Nella tua vera dottrina, fa', che io camminò secondo i principj della fede che non inganna. *Tutto il giorno.* per tutto il tempo della mia vita ho aspettato, e aspetterò in pazienza l'effetto delle tue dolci promesse.

6. *Che furono ne' secoli addietro.* Ricordati delle misericordie usate da te verso de' Padri nostri fin dai secoli antichi, fino da quando non lasciasti senza speranza di ti-

Per la fine; salmo di Davide.

1. *A te, o Signore, innalzai l'anima mia:*
2. *Dio mio, in te confido, non abbia io da arrossire.*
3. *Nè mi deridano i miei nemici; imperocchè tutti coloro, che ti aspettano non rimarranno confusi.*
4. *Sieno confusi tutti coloro, che invano commettono l'iniquità.*

Mostrami le tue vie, o Signore, e insegnami i tuoi sentieri.

5. *Fa' ch'io camminò nella tua verità, e ammaestrarmi, perchè tu se' il Dio mio Salvatore, e te ho io aspettato tutto il giorno.*
6. *Ricordati di tua misericordia, o Signore, delle tue misericordie, che furono nei secoli addietro.*
7. *Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè delle mie ignoranze.*

Secondo la tua misericordia abbi memoria di me, o Signore, per la tua benignità.

8. *Il Signore è buono, e giusto; per questo et darà a' peccatori la legge della via da tenere.*
9. *Condurrà gli umili alla giustizia; insegnerà le sue vie ai mansueti.*
10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità per coloro, che cercano il testamento di lui e i suoi comandamenti.*

berazione il comun padre degli uomini Adamo dopo il peccato. Perocchè quelli stessi momenti ne' quali dimostrasti l'ira tua contro il peccatore, condannandolo alle pene della vita e alla morte, quelli stessi momenti furono da te illustrati e distolti colla promessa grande del Salvatore, unica speranza nostra.

7. *De' delitti di mia giovinezza.* L'Ebreo propriamente dice: della mia purizia. Una lezione seguita da s. Agostino, e tenuta in alcuni saltori, portava: Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè della mia ignoranza.

Secondo la tua misericordia ec. Sarà perduto per sempre se di me tu volessi ricordarti, o Signore, secondo la tua severa giustizia; ma la tua misericordia e la tua dolcissima benignità sostengono in mezzo ai miei giusti timori la mia speranza.

8. *Darà a' peccatori ec.* Insegnerà a' peccatori la legge, vale a dire, la cognizione della via, che debbono tenere, per tornare a lui. Questa via è quella della penitenza, come mostrano anche gli Interpreti Ebrei.

9. *Condurrà gli umili alla giustizia.* Cioè nella strada della giustizia; non solamente insegnerà loro questa strada, ma gli aiuterà a camminare per essa.

10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità ec.* La misericordia significa il gratuito favore di Dio, che promette le sue grazie: la verità significa la fedeltà di Dio nell'adempire le sue promesse. Tutti i consigli, tutti i pensieri di Dio sono misericordia e verità per coloro, che cercano, cioè custodiscono il suo testamento, o sia la sua legge e i suoi precetti. Coloro adunque, che amano e osservano la legge del Signore sperimenteranno, che quando Dio è stato misericordioso verso di essi nel promettere loro i suoi benefici, altrettanto sarà fedele nel fare per essi quello che ha promesso.

11. Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim.

12. Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.

13. Anima eius in bonis demorabitur: et semen eius hereditabit terram.

14. Firmamentum est Dominus timentibus cum; et testamentum ipsius, ut manifestetur illis.

15. Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

16. Respice in me, et miserere mei: quia unicus et pauper sum ego.

17. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.

18. Vide humilitatem meam et laborem meum: et dimitte universa delicta mea.

19. Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et * odio iniquo oderunt me.

* Joan. 13. 23.

20. Custodi animam meam, et erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.

21. Innocentes et recti adhaeserunt mihi: quia sustinui te.

22. Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis.

11. Perché egli è grande. Questo verbo possono riferirsi a Dio e al nome di Dio, e possono anche riferirsi al peccato tanto nell'Ebreo, come nel LXX, e anche nella Volgata, perché la voce *multum* è anche altrove usata per grande. Abbiamo lasciato luogo all'uno e all'altro senso nella traduzione, benché s. Gerolamo la parola grande la intese del peccato originale, dicendo: *Grande è il peccato originale, il quale se non fosse lavato da Dio col battesimo in nessun altro modo potrebbe toglierli*. Pregha dunque il profeta, che per nome suo, per gloria del nome suo gli perdoni questa gran colpa. Vedi s. Agostino e Teodoro.

12. Che sono è quello, che teme il Signore? Quanto è beato, quanto è grande e felice l'uomo, che teme Dio! In quali modi egli sia felice è mostrato in quello che segue.

Dio ha dato a lui la legge ec. È felice in primo luogo, perché ha Dio per suo maestro. Dio gli dà la legge, in norma della strada, ch'è il dire battere, che è la strada, che piace al Signore, è eletta, approvata dal Signore: ovvero il Signore ha dato a lui, al giusto, in norma della strada, che dee tenere, e questa strada il giusto si elesse, e determinò di seguirne.

13. La stirpe di lui avrà ec. Il secondo frutto della giustizia sarà l'abbondanza de' beni spirituali. Il terzo, che i suoi figliuoli a nipoti seguendo gli esempi di lui arriveranno al possesso della terra de' vivi, ond'egli sarà beato eternamente in sé, e ne' suoi discendenti.

14. Il Signore è sostegno di color, che lo temono. L'Ebreo legge: *i segreti, i misteri del Signore, sono manifestati a color, che lo temono*. Così tradusse s. Gerolamo. Secondo la nostra Volgata si dà per quarto frutto del Signore l'aver Dio stesso per appoggio, per sostegno. *È il testamento di lui ec.* Il testamento del Signore significa qui la legge scritta, o sia la divina parola, dalla qual parola dice, che sarà data l'intelligenza a chi teme il Signore. Ed è questo il quinto frutto del timor santo.

11. Per nome tuo, o Signore, tu perdonerai il mio peccato: perchè egli è grande.

12. Che uomo è quello, che teme il Signore? (Dio) ha dato a lui la legge della via, ch'egli elesse.

13. L'anima di lui sarà nella copia dei beni, e la stirpe di lui avrà tu retaggio la terra.

14. Il Signore è sostegno di coloro, che lo temono; e il testamento di lui è per essere ad essi manifestato.

15. Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi.

16. A me volgi il tuo sguardo, e abbi pietà di me, perchè io son solo, e son povero.

17. Le tribolazioni del mio cuore sono moltiplicate: tu mi libera da' miei affanni.

18. Mira la mia abiezione e le mie pene, e perdona tutti i miei peccati.

19. Non mente a' miei nemici, come son molli di numero, e ingiustamente mi odiano.

20. Custodisci l'anima mia e dammi salute: non abbia io da arrossare, perchè ho sperato in te.

21. Gli innocenti e quelli di retto cuore si sono uniti con me, perchè io ti ho aspettato.

22. O Dio, libera Israele da tutte le sue afflizioni.

16. Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; ec. Osservasi (dice s. Agostino) come dicendo il profeta, che egli tiene gli occhi sempre rivolti al Signore, affinché i suoi piedi trazzati dal laccio, viene a dimostrare, come sovente egli è preso, e alligato dalle colpe almeno veniali. Procura egli pertanto di tenere gli occhi del cuore sempre intenti al suo Dio, affinché o dal cielo lo preservi, o dove per fragilità venisse a cadere, li rialzi.

16. Perché io son solo, e son povero. Sen privo di ogni consolazione dal canto degli uomini, e di ogni umano soccorso, e sono in somma miserabile.

18. Mira la mia abiezione . . . e perdona ec. Osservasi come ne' suoi peccati suoi ei rifonde la cagion de' suoi mali: per questo chiede, che gli sien perdonati.

19, 20. Non mente a' miei nemici, ec. Offensamente intendesi de' nemici spirituali, i quali lo affliggono, lo tentano, lo perseguitano per farlo cadere, e anche de' nemici esteriori, i quali sono al giusto sovente occasione d'afflizione: onde soggiunge: *custodisci l'anima mia ec.* vale a dire, perchè io non pecchi. Vedi vers. 20.

21. Gli innocenti e quelli di retto cuore ec. L'Ebreo: *l'innocenza e la giustizia saranno la mia custodia*: ovvero: *siano la mia custodia*. I giusti, che vedevano con lui la te solo ho posta la mia speranza, e le solo aspetto per mio soccorso, hanno stretta società con me: non perirete, o Signore, che questi amici, a' quali col mio esempio lo dimostro la fiducia, che noi dobbiamo avere nella tua bontà abbian da arrossare, ed entrare in tentazione, come forse avverrebbe se tu non esaudisci la mia orazione.

22. O Dio, libera Israele ec. Dopo aver pregato per sé, prega per tutto il popolo, insegnando a noi, che secondo le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, e anche per tutti gli uccisori non cretisti p' infedeli (come insegna l'Apostolo), affinché aiutati da Dio giungano a conoscere la verità.

SALMO VENTESIMOQUINTO

Orazione del giusto esposto alle calunnie e alle persecuzioni.
Contiene gli Martiri della Chiesa di Cristo.

In finem, psalmus David.

1. Indica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.

2. Proba me, Domine, et tenta me: ut ro nos meos, et cor meum.

3. Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: et complacui in veritate tua.

4. Non sedi cum concilio vanitatis: et cum iniqua gerentibus non introibo.

5. Odivi ecclesiam malignantium: et cum impiis non sedabo.

6. Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum, Domine:

7. Ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.

8. Domine, dilexi decorem domus tue, et locum habitationis glorie tue.

9. Ne perdas cum impiis Deum animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.

10. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est munericibus.

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

1. *Sii tu mio giudice, o Signore, ec.* Ovvero: *fammi ragione, o Signore*, prendi tu la mia difesa contro de' miei nemici; perchè la ho camminato con rettitudine, e schiettezza, e senza frode (innanzi a te), e armato della speranza, che ho in te, mi sosterrò contro gli assalti di chi mi perseguita.

2. *Fa' saggio di me, o Signore, ec.* In il prego, o Signore, a provarmi, non affiechi in così vega qual io mi sia, perchè da te son io conosciuto meglio, che da me stesso, ma perchè in possa conoscere me medesimo: provami tu, a dinamia il mio interno col fuoro di tua parola, col calor del tuo spirito e anche col cocente ardore delle afflizioni, affinché sieno purificati e i miei affetti, e i pristeri del mio cuore. Vedi in questo luogo a. Agostino.

3. *Imperocchè sta dinanzi ec.* Io non temo, o Signore, di pregarti a provarmi, perchè conosco appieno la tua bontà, per cui non permetterai, che io sia tentato oltre le forze mie, e perchè tutte le mie compiacenze ho poste nelle verità, che tu m'hai insegnato, nella tua legge e nella tua parola, che è verità.

4. *Non mi posi a sedere ec.* Non cercal, anzi fuggi la compagnia, il convitto, la familiarità degli uomini, che amano la vanità, la superbia e il fasto.

5. *Laverò le mani mie ec.* Il senso d' questi due versetti egli è tale. Vivero con gl' innocenti, e con essi, lavate le mie mani, starò attorno al tuo altare. I Giudei prima dell' orazione si lavavano le mani, lavanda instillata o siccatura la mondazza e purità interiore necessaria per avvicinarsi a Dio, e alle cose sane. *Heron* Dice adunque, che lavava le sue mani col' gualli e con essi si accostava all' altare di Dio, all' altare, sopra di cui farà offerire i suoi sacrifici. Nel tempo, che si sacrificavano le vittime offerte

Per la fine: salmo di David.

1. *Sii tu mio giudice, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore io non vacillerò.*

2. *Fa' saggio di me, o Signore, e ponmi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, e il mio cuore.*

3. *Imperocchè sta dinanzi a' miei occhi la tua misericordia, e mi compiaccio della tua verità.*

4. *Non mi posi a sedere nell' adunanza di uomini vant, e non converserò con coloro, che operano iniquamente.*

5. *Ho in odio la società de' maligni, e non mi porrò a sedere cogli empj.*

6. *Laverò le mani mie tragli innocenti, e starò intorno al tuo altare, o Signore:*

7. *Affin di udire le voci di laude, e raccontare tutte le tue meraviglie.*

8. *Signore, io ho amato lo splendore della tua casa, e il luogo dove abito la tua gloria.*

9. *Non isperdere, o Dio, cogli empj l'anima mia, nè con gli uomini sanguinari la vita mia.*

10. *Nelle mani loro sta l'iniquità: la loro destra è ricolma di donaveri.*

11. *Ma io ho camminato nella mia innocenza: salvami tu, ed abbi pietà di me.*

dai laici, i sacerdoti e i leviti con salmi e cantici spirituali lodavano Dio; quindi dice, che udirà le voci di laude e celebrerà unendosi col' sacerdoti le meraviglie del Signore. Posta questa assai semplice spozione sembrami, che non resti alcuno appiglio per ricavare da questo luogo (come alcuni han preso) che il salmo si debba attribuire a qualche Levita, che lo scriveva nel tempo della cattività di Babilonia; mentre a ciò il titolo ripugna.

8. *Signore, io ho amato lo splendore della tua casa.* Quanto alla lettera Davidica ebbe una somma premura, perchè tutto quello che riguardava il culto di Dio fosse fatto con bell'ordine, e con ogni splendidezza e decoro. Egli resse nella città di David il tabernacolo, dove fece parlare l'arca del Signore, ed ebbe anche gran desiderio di edificare a lui il tempio, ma Dio gliel' proibì, riservando questo onore al suo figliuolo Salomone, Vedi 2. Reg. VI. VII. Quanto al senso spirituale, la casa spirituale, il vero tempio, in cui Dio abita, ella è la Chiesa di Gesù Cristo, l'amore questa sposa dell' agnello, il bramare ardentemente e chiedere a Dio, che in essa conservi la purità della fede, la santità della morale, i buoni esempi e le virtù degne del nome Cristiano, tutto questo conviene al carattere di vero fedele.

9. *Non isperdere, o Dio, cogli empj ec.* Salvami dalla sanguisuga funesta morte di coloro, che sono empj verso di te, e crudeli verso de' loro fratelli.

10. *Nelle mani loro sta l'iniquità.* Espressione di somma energia per significare un uomo malvagio, le opere del quale son tutte inique. *La loro destra ec.* Parla della corruzione de' giudici, i quali per amore del donativo e del vile guadagno pervertono la giustizia, e opprimono il povero.

19. *Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.*

12. *I miei passi furon sempre nella diritta strada: te io benedirò, o Signore, nelle adunanze. Benedirò a te, o mio Dio, pubblicando lodi nelle adunanze dei tuoi fedeli. Il Cantore: nelle adunanze de' giusti. Ivi celebrerò co' miei cantici i tuoi benefici e la mia liberazio-*

12. *I miei passi furon sempre nella diritta strada: te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.*

ne. Un Greco interprete osserva, che in queste parole sembra aversi una profezia di quello, che è avvenuto nella Chiesa Cristiana, la quale de' salmi di Davide si è servita, e si serve per benedirlo, e lodare Dio, e rendergli grazie delle sue misericordie.

SALMO VENTESIMOSESTO

Dice, che egli è sbarrato da qualunque potenza dei nemici, stando egli nella Casa di Dio, cioè nella Chiesa, e perchè Dio lo custodiva dagli attentati degli stessi nemici.

Psalmus David priusquam liniretur.

1. Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timeba?

Dominus protector vitae meae, a quo trepidatio?

2. Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas.

Qui tribulant me inimici mei, ipsi lostrmati sunt, et ceciderunt.

3. Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.

Si exurgat adversum me praecium, in hoc ego sperabo.

4. Unam petii a Domina, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae:

Ut videam voluptatem Domini, et visitem templum eius.

5. Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

Prima ch'ei fosse unto. Queste parole aggiunte dal LXX interpreti secondo le tradizioni ricevute dal loro maggior s'intendono comunemente della seconda unzione di Davide, la quale seguì in Hebron dopo la morte di Saule, essendo egli stato in quella città riconosciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto parimente in Hebron, allorchè fu riconosciuto anche dalle altre tribù. Vedi 1. Reg. xvi. 13., 2. Reg. ii. 4., 3. Reg. v. 3. Così questo salmo sarà stato scritto nel tempo in cui Davide soffriva la eresia persecuzione di Saule.

1. *Ma facc.* Mia consolazione nelle temere delle afflizioni e ne' più grandi pericoli; ed ancora luce, che illumina ogni uomo, che viene nel mondo, luce, senza di cui non altro e l'uomo se non tenebre e durezza a miseria.

2. *Per divorar le mie carni.* Per liberarmi e divorarmi a guisa di lupi affamati.

3. *Quando io avrò te.* Ne la violenza di tutti i uomini, né la guerra di tutto l'inferno non dee poter toglierci la nostra speranza in Dio, speranza, che è specialissimo dono di lui non men che la fede, e la quale Cristo pregò, che non vedesse meno giannai ne' suoi eletti. Luc. xiii.

4. *In questo io porrò te.* In questo in però mia speranza di aver per mia luce, e per mia salute il Signore.

5. *Che io possa abitare nella casa del Signore ec.* Era cosa più dura per Davide il non potere presentarsi al tabernacolo di Dio, e trovarsi alle sacre funzioni, che l'esser esule dalla casa paterna, separato dalla sua famiglia, dagli amici, e andar ramingo or qua, or là per fug-

Salvo di David, prima ch'ei fosse unto.

1. *Il Signore mio luce, e mia salute: chi ho da temere?*

Il Signore difende la mia vita: chi potrà farmi tremare?

2. *Nel mentre che i coltivi mi vengon sopra per divorar le mie carni.*

Questi nemici miei, che mi offliggano, e gliano stessi hanno inciampato, e sono caduti.

3. *Quando io ovrò contro di me degli eserciti ostentati, il mio cuore non temerà.*

Quando si verrà a battaglia contro di me, in questo io porrò mia speranza.

4. *Una sola cosa ho domandato al Signore: questa io cercherò: che io possa abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita;*

Affine di vedere il gaudio del Signore frequentando il suo tempio.

5. *Inperocchè egli mi ho ascosto nel suo tabernacolo, nei giorni delle sciogure mi pose al coperto nell'intimo del suo tabernacolo.*

gire la persecuzione, vivendo frullando negli stenti e nella miseria. Io non altro bramava (dice egli), e altra cosa a Dio non chiesi e non chiedo, che di star sempre dinanzi al mio Dio, dinanzi al suo tabernacolo, e gustar la dolcezza e il gaudio santo, che un'anima pia sperimenta nel rendere a Dio il suo culto e le sue adorazioni nelle adunanze di religione, nella società del popolo del Signore. Da questa società avevano voluto escludere Davide i suoi perversi nemici, come egli stesso se ne lagna, 1. Reg. xvi. 10., dove parla in tal guisa a Saule: *Ardevo di grazia, o Re Signor mio, le parole del tuo servo: se il Signore lo spinge contro di me gradisca egli l'odore del sacrificio; ma se (sono) i figliuoli degli uomini, e' son maledetti dinanzi al Signore, ed io, che mi hanno oggi discacciato, perchè io non abbia luogo nell'eredità del Signore, dicendo: va', arri agli dei stranieri.* Ma Davide era ben lontano dal pensare a separarsi dalla Chiesa, e dal recedersene separato, perchè i suoi persecutori gli togliavano di poter visitare il tabernacolo del Signore, e intervenire alle orazioni e al sacrificio, che ivi si offerivano, e ciò egli dimostrò con quello che segue. In un senso più elevato e degno dello spirito del profeta, la speranza dimostrata qui sopra da lui a quella di giungere ad abitare nella casa della eterna felicità, speranza, che era il frutto del fervido desiderio con cui aspirava a tanto bene.

5. *Egli mi ha ascosto nel suo tabernacolo, ec.* L'Ebreo legge in futuro: *mi nasconderò nel suo tabernacolo.* Nel senso non varia gran fatto. Nel suo tabernacolo, nella sua Chiesa, mi ha nascosto e mi nasconderà il Signore ne' giorni cattivi, e ivi mi custodirà, e da ogni male e dall'an-

6. In petra exaltavit me: et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

Circuivi, et innotavi in tabernaculo eius hostium vociferationis: cantabo, et psalmum dicam Domino.

7. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, et exaudi me.

8. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.

9. Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.

Adiutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.

10. Quoniam pater meus, et mater mea, dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

11. Legem pone mihi, Domine, in via tua: et dirige me in securitatem rectam propter inimicos meos.

12. Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.

13. Credo videre bona Domini in terra viventium.

14. Expecta Dominum, viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

ma e del corpo mi metterà al esperto nella parte più intima del suo tabernacolo. Nella seconda parte del versetto allude alla seconda parte del tabernacolo, al *sanctuarium*. I favori particolari di Dio non sono promessi se non a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di lei.

6. *Sopra di un'alta pietra mi trasportò, ec.* Mi trasportò in luogo di sicurezza, dove non potessero più offendermi i miei nemici, e finalmente mi ha renduto più forte e più grande degli stessi nemici. In un altro senso la pietra alta, innalzata egli è il Cristo, e ed è salita sopra tal pietra non ha da temere il turbin, né le procelle.

8. *Storò intorno a lui innalzando sacrifici nel suo ec.* Ovvero intorno al luogo santo, presso al luogo santo. Ho tradotto in futuro quello, che la nostra Volgata mette in tempo passato, ma ne' libri santi, e particolarmente nei libri profetici è usato sovente un tempo per l'altro, come si disse altre volte. Davide adunque spera fermamente di tornare dal suo esilio a Gerusalemme, e di aver la consolazione di trovarsi al sacrilium solenni. I quali nel tabernacolo del Signore si offeriscono a Dio al suono delle trombe, e in mezzo ai cantici di lode. Quanto al suono delle trombe usato in alcuni sacrifici vedi Num. x. 10., xxxiv. 2., I. Paralip. xv. 24., e queste trombe sono indicate in questo luogo secondo l'Ebreo, che invece di *hostium vociferationis* può tradursi *hostium clangoribus*. La nostra Volgata seguendo i LXX, ha messa una voce più generale per riunire il suono de' sacri cantici e quello delle trombe.

8. *Con te parlò il cuor mio; ec.* A te ha pensato, e sempre pensa il mio cuore, te ho cercato con gli occhi miei, cioè co' miei desideri: cercherò sempre la tua faccia, la tua presenza, creterò di stare dinanzi al tuo tabernacolo nel tempo di questa vita mortale, e dinanzi alla stessa tua faccia nella vita futura. *Ho cercato da te, ec.* così spiega s. Agostino: non alicui mercede fuori da te tua in un solo presenza. Ma lo stesso s. Agostino usando questo versetto col precedente, e analizzando tutto il discorso del profeta in questo salmo vuole, che si osservi dipinto lo stato della vita presente paragonata alla lu-

6. *Sopra di un'alta pietra mi trasportò, e adesso ha innalzata la mia testa sopra dei miei nemici.*

8. *Storò intorno a lui innalzando sacrifici nel suo tabernacolo al suono delle trombe: canterò, e salmerò lodando il Signore.*

7. *Esaudisci, o Signore, la voce mia, colla quale ti ho invocato: abbi misericordia di me, ed esaudiscimi.*

8. *Con te parlò il cuor mio: gli occhi miei ti hanno cercato: la tua faccia cercherò io, o Signore.*

9. *Non rivolgere la tua faccia da me, non ritirarti per isdegno dal servo tuo.*

Sil tu mio aiuto, non mi abbandonare e non disprezzarmi, o Dio mio Salvatore.

10. *Perchè il padre mio, e la madre mia mi hanno abbandonato: ma il Signore si è preso cura di me.*

11. *Ponmi davanti, o Signore, la legge della tua via; e per riguardo a' nemici miei guidami pel diritto sentiero.*

12. *Non abbandonarmi ai desideri di coloro, che mi perseguono, dopo che si son presentati contro di me de' testimoni falsi, e l'iniquità s' inventò delle menzogne.*

13. *Credo, che io vedrò i beni del Signore nella terra de' vivi.*

14. *Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenda vigore il cuor tuo, e aspetta pazientemente il Signore.*

lura. Gridiamo adesso e domandiamo, che i nostri gemiti e' impetrino misericordia da Dio: ci ripromettiamo dipoi, che un giorno in perpetua letizia tripudieremo, celebrando con inni e cantici la stessa misericordia.

9. *Non rivolgere la tua faccia ec.* Colla voce faccia intendesi qui come in altri luoghi il favore divino: non ritirarti per isdegno ec. L'Ebreo ha un altro senso: non fare, non permettere per isdegno, che il tuo servo t'odo errando lungi da te.

10. *Il padre mio, e la madre ec.* Io sono quasi orfano, perduto il padre, e la madre, o come un fanelullo esposto, che nè padre conosce, nè madre; sono privo d'ogni soccorso dal canto de' miei genitori e parenti secondo la carne, ma Dio mi ha raccolto, e ha cura di me.

11. *La legge della tua via. Della via, che conduce a te, e alla vita. Per riguardo a' nemici miei ec.* Affinchè vegliasse come in lui pensiero di me, e mi assista colla tua grazia, e rimangano confusi.

12. *L'iniquità s' inventò delle menzogne.* Alcuni tradurrebbero: e l'iniquità ha mentito contro se stesso. Ma il senso genuino è quello, che si è espresso. S. Girolamo, Aquila, Simmaco ec. lessero: e l'iniquità si fe' manifesta. Del rimanente allude Davide alle calunnie, che i suoi nemici spargevan contro di lui per esorbire sempre più l'anima di Saul. Così contro Cristo, di cui Davide è sempre una nobil figura, si presentarono falsi testimoni, e l'iniquità si erò caluniose insistenti accusazioni contro l'innocente. Osserva s. Agostino, che il giusto non chiede di non soccombere giammai alla persecuzione, ma chiede di non imitare i persecutori nel violare com'essi la santa legge.

13. *I beni del Signore nella terra de' vivi.* Questa terra dei vivi ella è la Gerusalemme celeste, la patria beata, a cui tendono tutti i pensieri e tutti i desideri del giusto.

14. *Aspetta il Signore, ec.* Esorta se stesso alla pazienza, e alla perseveranza nella aspettazione di veder un giorno adempirle le sue speranze e i suoi desideri, e di ricevere la mercede promessa alla pazienza perseverante, la qual mercede è il possesso di Dio e di tutti i suoi beni.

SALMO VENTESIMOSSETTIMO

Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi insieme col popol suo.

Psalmus ipsi David.

1. Ad te, Domine, clamabo, Deus meus ne sileas a me: ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in laeum.

2. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.

3. Ne simul trahas me cum peccatoribus: et cum operantibus iniquitatem ne perdas me:

Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

4. Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

5. Quoniam non intellexerunt opera Domini, et in opera manuum eius destrues illos, et non aedificabis eos.

6. Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.

7. Dominus adiutor meus, et protector meus: in ipso speravit cor meum, et adiutus sum.

Et reformit caro mea: et ex voluntate mea confitebor ei.

8. Dominus fortitudo plebis suae: et protector salvationum Christi sui est.

1. *Non istare in silenzio con me, ec. S. Girolamo tradusse: non esser sordo con me, che vuol dire, ascoltami, o, come spiega in Volgata, rispondi alle mie preghiere, non istare in silenzio; perocchè se tu taci, se tu non mi esaudisci io diverro simile a un morto giacente nel suo sepolcro. È una espressione figurata, colla quale egli viene a dire, che quando Dio gli negasse soccorso, non altro gli rimarrebbe da aspettare, se non la morte e il sepolcro.*

2. *Al tuo tempio santo. Al cielo, che è il tuo santuario.*

3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, ec. Non permettere, che la mia morte sia simile a quella de' peccatori, e ch'io sia tolto dal mondo in quella guisa, che ne son tolti gli uomini iniqui. I peccatori si può dir, che muoiono internamente e di morte vera; e sebbene risuscitano i loro corpi alla fine del mondo, questa stessa risurrezione è come una nuova morte per essi, mentre aggrazie alla dissoluzione dell'anima, la dissoluzione e i supplizii del corpo. La morte del giusto è un sonno e un passaggio ad una vita felice, di cui gode l'anima fin a tanto che venga il giorno, in cui anche il corpo riceverà sua mercede. Vedi Apocal. xx. 4. h. 6. Ma la morte del capo e del Salvatore de' giusti fu per lui il principio della sua gloria.*

Parlano di pace. Descrive gli ipocriti di cuore doppio, falsi di lingua, che affettano umanità e carità e pietà, ma i vizii costanti covano nel loro interno. Il pontefice Calisto portò per ragione della morte di Cristo il bene universale del popolo Ebreo.

4. *Rendi a questi secondo le opere loro, ec. È una profezia di quello, che Dio doveva fare contro degli empj, nemici e uccisori del Cristo. Giuseppe Ebreo racconta,*

Salmo dello stesso Davide.

1. *A te, o Signore, alzerò le mie grida: Dio mio, non istare lo silenzio con me, affinché, facendo tu, non sia lo come quelli, che scendono nella fossa.*

2. *Esaudisci, o Signore, la voce delle mie suppliche, mentre io ti prego, mentre alzo le mani mie al tuo tempio santo.*

3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, e non mi sperdere con quelli, che commetton l'iniquità:*

I quali parlano di pace col prossimo loro, ma ne' loro cuori covano il male.

4. *Rendi a questi secondo le opere loro, e secondo la moltiplicità delle loro macchinazioni.*

Da' ad essi secondo le opere delle mani loro: rendi ad essi la lor ricompensa.

5. *Perchè non hanno intese le opere del Signore, né quello che ha fatto la mano di lui: tu li distruggerai, e non li ristorerai.*

6. *Benedetto il Signore, perchè ha esaudito la voce della mia orazione.*

7. *Il Signore mio aiuto, e mio protettore: in lui sperò il cuor mio, e fui socvenuto.*

E riformi la mia carne, ed io col mio affetto a lui darò laude.

8. *Il Signore è fortetza del suo popolo, ed è protettore della salvazione del suo Cristo.*

che quando un soldato Romano applicò il fuoco a quella grandiosa fabbrica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell'istesso tempio cantavano queste parole: *rendi ad essi la lor ricompensa.*

b. *Non hanno intese le opere del Signore, ec. Gesù Cristo predicando la distruzione di Gerusalemme, Luc. xix. 41. 42. ec. ne adduce una simil ragione, vale a dire, che questa infelice città non conobbe il tempo della visita, che Dio le avea fatta mandando il suo proprio figliuolo a fare a pro del suo popolo tutto quello, che doveva fare il Messia secondo i profeti. Tu li distruggerai, e non li ristorerai. Distruggerai questo popolo senza speranza di ritornare mai più in essere: gli Ebrei non saran più un popolo, non abiteranno più quella terra, che da Dio era stata ad essi assegnata, non avran più tempio, né sacerdozio, né sacrificio. E se avran sempre dispersi, ma sempre distinti da tutti gli altri uomini, ciò non sarà, se non per effetto della provvidenza divina, allorchè in ogni luogo una dimostrazione sempre parlante della verità del vangelo, nel quale la loro scingera è predelta.*

6. *Benedetto il Signore, ec. Teserissimo ringraziamento di Cristo al Padre per averlo esaudito e glorificato nel suo gulfio, col quale punisce i suoi persecutori, e si ancora nel risuscitarlo da morte. Un dotto Baldino riconosce anch'egli dal versetto ottavo in poi una continuata profezia. *E riformi la mia carne; vale a dire: la mia carne risuscitò, e prese la vita nuova e immortale.**

8. *Il Signore è fortetza del suo popolo, ec. Questo versetto, ed il seguente sono il cantico di laude e di preghiera, che il Cristo promise di cantare al celeste suo Padre, vers. 5. Darò laude al Signore, confessando, che*

9. *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae: et regere eos, et extolle illos usque in aeternum.*

egli è la lodezza e la gloria del nuovo popolo dello spirituale Israele: perché egli colla sua protezione ha salvato e glorificato il suo Cristo, duce e maestro del medesimo popolo.

9. *Salva, o Signore, il popolo tuo, e benedici la tua eredità, e all' loro pastore, e ingrandiscili fino all' eternità.*

9. *Benedici la tua eredità, or. Benedici il popolo, che è tuo retaggio, governalo come tuo gregge, e ingrandiscili i nuovi figliuoli fino all' eternità: falli crescere e di numero e di virtù sino alla fine de' secoli.*

SALMO VENTESIMOTTAVO

Profetia della conversione delle Genti per l' effluvia della diutina parola.

Psalmus David, in consummatione tabernaculi.

1. *Afferite Domino filii Dei: afferite Domino filios arietum.*

2. *Afferite Domino gloriam et honorem, afferite Domino gloriam nomini eius: adorare Dominum in atrio sancto eius:*

3. *Vox Domini super aquas, Deus maiestatis innotuit: Dominus super aquas multas.*

4. *Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.*

5. *Vox Domini confringentis cedros: et confringent Dominus cedros Libani.*

6. *Et comminet eas tanquam vitulum Libani: et dilectus quemadmodum filius unicornium.*

Nel terminarsi il tabernacolo. Davide fece fare un tabernacolo, in cui ripose l' arca, come si legge 1. *Paral.* xv. 1. Terminata che fu la fabbrica di questo tabernacolo Davide illustrato dallo Spirito del Signore causò questo salmo, nel quale predisse i misteri di suo più santo e perfetto tabernacolo, che è la Chiesa delle nazioni, della quale il primo tabernacolo era figura.

1. *Presentate al Signore, o figliuoli di Dio, or.* Questi figliuoli di Dio sono quelli, i quali per beneficio grande di Dio essendo rigenerati in Gesù Cristo per mezzo del santo Battesimo, vengono ad essere fatti degni della grazia di adozione. A questi figliuoli di Dio si ordina, che presentino a Dio in sacrificio gli agnelli, vale a dire se stessi offeriscono sulla terra, vivente, santa, accetta a Dio. *Rom.* xii. 1. Insuperchè di questa unità spirituale eran figura le vittime e i sacrifici carnali offerti secondo l' antica legge.

2. *Presentate al Signore la gloria e l' amore, or.* Glorificazione e onorarlo col sacrificio di lode, offerite a lui il frutto delle labbra, che confessano il nome di lui, *Hebr.* xiii. 15, adorarlo nell' atrio del suo santuario. In questo luogo tutto il popolo si adunava per assistere al culto di Dio, onde per esso si intrinca la Chiesa Christiana, nella quale la moltitudine delle genti si riunì a servire e onorare il Signore.

3. *La voce del Signore sopra le acque . . . il Signore sopra le molte acque.* Il tuono è sovente detto nelle Scritture voce di Dio, *Job* xxxviii. 2., *Psal.* xviii. 15, xxx. 20. or. Onde quelle parole: *Il Signore tonò or.* spiegano le precedenti. Or il tuono rimbomba in mezzo alle nuvole gravide di pioggia. Questo parlare allegorico è attissimo a spiegare gli effetti della voce di Dio, della parola dell' Evangelio annunziata dagli Apostoli a tutti i popoli della terra, perché, come è detto, *Apocal.* xviii. 15., *le acque . . . sono i popoli e le nazioni,* e sopra di questi popoli si fe' sentire il tuono della predicazione Evangelica, e con tanta celerità si fe' udire, che per tutto la terra si sparse il suono di essi, *Psal.* xliv., e con tanta

Salmo di David nel terminarsi il tabernacolo.

1. *Presentate al Signore, o figliuoli di Dio, presentate al Signore gli agnelli.*

2. *Presentate al Signore la gloria e l' onore, presentate al Signore la gloria dovuta al suo nome, adorare il Signore nell' atrio del suo santuario.*

3. *La voce del Signore sopra le acque; il Signor della maestà tuonò, il Signore sopra le molte acque:*

4. *La voce del Signore è potente, la voce del Signore piena di magnificenza.*

5. *La voce del Signore, che spezza i cedri, e il Signore spezzerà i cedri del Libano.*

6. *E faragli in pezzi come un vitello del Libano, e il diletto (è) come il figlio dell' unicorno.*

mutazione di cose, che dal dominante anteo culto del simulacri, e dalla corrotta orribile de' costumi si ridusser le genti alla cognizione del vero, unico Dio, e ad una santità di vita degna dell' Evangelio. Di questo grandissimo beneficio fu ordinato ne' due precedenti versetti, che si desse perpetuamente gloria a lode a Dio nella Chiesa. Notisi come due degli Apostoli di Cristo ebbero il nome di *figliuoli del tuono*, *Marc.* iii. 27. Osservano ancora gl' interpreti, che sette volte e ripetuta la parola voce, per indicare i sette doni dello Spirito santo.

4. *La voce del Signore è potente . . . piena di magnificenza.* La parola di Dio è viva e attiva e più afflata di qualunque spada a due tagli, e che s' interna sino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture esteriori e delle midolle or. *Hebr.* iv. 12. Ecco come la parola, la voce di Dio è potente ed efficace ad operare la conversione delle genti, penetrando e cambiando i cuori: questa voce è anche piena di magnificenza nella moltitudine e grandezza dei prodigi, onde fu accompagnata.

5. *6. Che spezza i cedri . . . i cedri del Libano. E faragli in pezzi or.* Pe' cedri più grandi e robusti (quali son quelli, che vengono sul monte Libano) s' intende tutto quello, che il mondo avea di più eccelso e sublime, quando Dio fe' udire il tuono della predicazione del Vangelo. La forza della parola vinse la sapienza de' filosofi, la potenza de' principi avversi a Cristo, vinse l' empietà regnante, la superbia, la vanità del mondo, il potere del princip de' tenebre, il quale fu eracato dell' usurpato, e per tanti secoli posseduto dominio. E con quanto facilità saranno spezzati questi sì grandi e duri cedri del Libano? Con quella stessa facilità, colla quale si fa in pezzi un molle tenero vitellino, si quei, che sul Libano stesso vanno pascendo. *E il diletto come il figlio dell' unicorno.* Tenendosi alla nostra Volgata sembra certo, che per diletto sia da intendersi il Signore, il Verbo di Dio, che opera tutto le cose dette di sopra, e nel nome di cui gli Apostoli predicavano e facevano i miracoli, come se dicesse il profeta: la voce di Dio spezzò i cedri, il spez-

7. Vox Domini intercedentis flammam ignis:

8. Vox Domini conuentientis desertum: et conmovebit Dominus desertum Cades.

9. Vox Domini praeprantis cervos, et revelabit condensa: et in templo eius omnes dicent gloriam.

10. Dominus diluvium inhabitare facit: et sedebit Dominus rex in aeternum.

11. Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benediceat populo suo in pace.

7. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco:

8. La voce del Signore, che scuote il deserto, e il Signore scuoterà il deserto di Cades.

9. La voce del Signore, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiarerà, e nel tempio di lui tutti gli daran gloria.

10. Il Signore vi manderà un diluvio, e sarà assiso il Signore qual Re in eterno.

11. Il Signore darà forza al suo popolo: il Signore darà al popol suo benedizione di pace.

zera come un vitellino del Libano, spezzarli il figliuolo del Padre, il diletto del Padre, il qual diletto del Padre è simile all'unicorno. S. Giustino martire, *conf. Tryph.*, e s. Clemente d'Alessandria, *Prolog. lib. 1. 4.*, dicono, che l'unicorno ha il suo corno biforcuto a simiglianza di una croce. Per tal ragione può esser Cristo rassomigliato a un giovinco unicorno, e anche perché diceasi, che questo animale col suo corno non solo trafora, ma anche atterra gli alberi, e questa seconda ragione meglio conviene a questo luogo, stando sempre nell'allegoria del corno del Libano.

7. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco. Ovvero il fuoco fumante. È qui chiaramente indicata la Missione dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e sopra i fedeli della Chiesa nascente: *apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascuno d'loro, e furono intti ripieni di Spirito santo.* Atti II. 3. *Vox del Signore, che scuote il deserto.* S. Girolamo tradusse: *voce del Signore, che fa parlare il deserto.* Per deserto è figurato il popolo Gentile anche in altri luoghi delle Scritture (*vedi Isai. XXXV. 1.*) come popolo abbandonato da Dio privo d'ogni frutto di giustizia, perché privo della cognizione del vero Dio: questo deserto sarà scosso alla voce del Signore, e darà a Dio de' figliuoli in gran numero mediante la fede. *Scuoterà il deserto di Cades: vasto deserto dell'Arabia detto anche deserto di Pharan, e deserto di Sin.* *vedi Gen. XX. 1., Num. XIII. 1., XXXII. 11.* Lo stesso deserto d'Arabia sarà scosso, e i suoi abitatori saran tratti alla fede di Cristo.

9. La voce del Signore, che prepara i cervi, ec. I Padri osservarono, che secondo i naturalisti il cervo ha l'umidità co' serpenti, li perseguita, corre dietro ad essi,

il pesto co' piedi, e fin col suo fiato li tira fuori delle loro caverne. *Vedi Psal. lib. VII. 32.* Tutto questo conviene ai ministri della Chiesa destinati particolarmente a combattere contro il demonio, e a farlo uscire da' cuori degli uomini, ne quali prima abitava. Questi cervi, questi ministri della Chiesa sono preparati da Dio, il quale gli forma *bonos* a misura di grande.

È le folte macchie rischiarerà. La voce della predicazione illustrerà i misteri della fede, ch'era prima nascosto sotto le figure e le ombre delle cerimonie, e del culto legale, e odè, nel tempio di lui, vale a dire nella Chiesa sarà celebrata la sua gloria da tutti i creature, a' quali tanta cognizione e luce fu data intorno alle cose celesti. Con l'Apostolo Pietro ai Cristiani diceva: *Fos stirpe e-litè, sacerdotio regale, gentis sanctae, populo de acquato, affluenti exaltate in virtute di lui, che dalle tenebre vi chiamò all'ammirabil sua legge.* I. Petr. II. 9.

10. Il Signore vi manderà un diluvio. Il Signore a questo tempo manderà una copiosa turba di popolo ad tutto le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparar si potrà a un inondante diluvio di acque. E nel tempio stesso sederà sul suo trono in eterno il Signore come Re del nuovo suo popolo, cui egli governerà sino alla fine de' secoli.

11. Il Signore darà forza ec. A questo suo popolo il Signore darà forza per vincere le tentazioni, per superare i nemici di sua salute, e per vivere costante nel ben operare: a questo suo popolo darò il Signore benedizione di pace, vale a dire lo ricomierà di tutti i doni e di tutte le grazie spirituali. È noto come nelle Scritture il nome di pace si usa a significare ogni specie di bene, e particolarmente i beni dello spirito.

SALMO VENTESIMONONO

Rendimento di grazie a Dio dopo gravi tribolazioni, e pericoli.

Psalmus canticum in dedicatione domus David.

Salmo del cantico di Davide nella consacrazione della casa.

1. Exultabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec deiecasti inimicos meos super me.

1. Io ti glorificherò, o Signore, perché tu mi hai protetto, e non hai ralleggrati del mio danno i miei nemici.

Salmo del cantico di Davide. S. Ilerio, e s. Giovanni Crisostomo affermano, che il salmo era il semplice suono dello strumento musicale, e il cantico era la voce dell'uomo cantante senza accompagnatura di strumento, *salmo del cantico* era quando dietro alla voce del cantore ne veniva il suono dello strumento, *cantico di salmo* quando lo strumento dava il suono, e la voce del cantore gli andava dietro: alcuni più semplicemente traduccono: *salmo, ovvero cantico.*

Nella consacrazione della casa. Per nome di casa comunemente si intende il tabernacolo eretto da Davide, come si legge I. *Paralip.* XVI. 1. V'ha però chi più verisimilmente suppone, che qui si parli della consacrazione dell'ora di Ornan Gabaon per erigervi un altare, allorché

avendo Dio ordinato all'Angelo sterminatore di rimetter la spada nel fodero ebbe fine la pestilenza mandata da Dio per aver Davide fatto prender registro di tutta la gente d'Israele, 2. *Reg.* XXV. 26. Siccome lo stesso luogo fu dipoi eretto il tempio, può questo salmo composto nell'erazione dell'altare essere destinato a cantato alla consacrazione della casa di Dio fabbrata dal figliuolo di Davide.

1. Tu mi hai protetto. Mi hai colla tua bontà tratto fuora da un abisso di mali.

Non hai ralleggrati . . . i miei nemici. Non hai permesso, che i miei nemici, i vicini popoli, che lodavano il bene d'Israele, abbiano avuto la soddisfazione di vedere desolato affatto il suo regno: osserva s. Agostino che

2. Domine, Deus meus clamavi ad te, et salvasti me.

3. Domine, eduxisti ab inferno animam meam: salvasti me a descendantibus in lacum.

4. Psallite Domino sancti eius: et confitemini memoriae sanctitatis eius.

5. Quoniam ira in indignatione eius, et vita in voluntate eius.

Ad vesperum demorabitur fletus, et ad matutinum laetitia.

6. Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in aeternum.

7. Domine, in voluntate tua, praestitisti decori meo virtutem.

Avertisti faciem tuam a me, et faetus sum confurbatus.

8. Ad te, Domine, clamabo: et ad Deum meum deprecabor.

9. Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?

Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?

10. Audivit Dominus, et misertus est mei: Dominus factus est adulator meus.

11. Convertisti pianctum meum in gaudium mihi: concidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia:

12. Ut canet tibi gloria mea, et non compungar: Domine Deus meus in aeternum confitebor tibi.

nella vita presente i nemici del Giusto hanno talvolta occasione di rallegrarsi del danno che ad esso han recato; ma nell'altra vita vedrasi come li stessi nemici, i quali parve che trionfassero del Giusto erano li strumenti degnati da Dio a provare la virtú e a coronare la costanza del medesimo Giusto.

2. *E tu mi salvasti.* Mi salvasti, salvando il mio popolo, e liberando Israele dalla spada dell'Angelo, a me rendesti non solo la sanità, ma anche la vita traendomi dal sepolcro e dalla società dei morti, Ira quali pareami già di trovarmi. Questi due versetti con tutta ragione furono applicati dal Padre alla Risurrezione del Salvatore, di cui in tutta la sua vita fu Davide una espressa figura. Si è osservato già altrove, come la voce inferno è posta pel sepolcro, per lo stato di morte.

4. *Santi del Signore.* *ov. Popolo d'Israele,* popolo consacrato al Signore cantò inni di laude al tuo Dio, che da tal morte li ha liberato.

5. *Nella sua indignazione flagella.* *ov. Sdegnato pe' nostri falli ci percuote per emendarci,* piacsto con noi per misericordia, ci dà vita e sanità.

La sera saravel il pianto, e le afflizioni, colle quali corregge, ed esercita i santi con di sorta durezza: dove la sera era pianto e gemiti di dolore, ivi al mattino si odono canti di letizia. Anche queste parole sono applicate alla tristezza, in cui furono immersti gli Apostoli e gli amici di Gesù Cristo alla morte di lui: ma questa tristezza presto passò, e fece luogo al giudio della sua risurrezione.

6. *Nella mia abbondanza avea detto:* *ov. Nella mia prosperità li dissi dentro di me, che la fermezza del mio stato felice sarebbe inalterabile: ma non riflettei, che eri tu il principio e l'autore del bene, che to stabilmente in-*

2. *Signore Dio mio, io alzai a te le mie grida, e tu mi salvasti.*

5. *Signore, tu traesti fuor dall'inferno l'anima mia; mi salvasti dal consorzio di quelli, che scendono nella fossa.*

4. *Santi del Signore, cantate inni a lui, e celebrate la memoria di lui, che è Santo.*

5. *Perchè egli nella sua indignazione flagella, e col suo favore dà vita.*

La sera saravel il pianto, e al mattino allegrezza.

6. *Ma io nella mia abbondanza avea detto: Non sarò soggetto a mutazione gl'ammi.*

7. *Signore, col tuo favore tu avevi dato stabilità alle prosperevoli cose mie;*

Rivolgesti da me la tua faccia, ed io fui in consternazione.

8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida, e al mio Dio presenterò la mia orazione.*

9. *Qual vantaggio del sangue mio, quand'io cadrò nella corruzione?*

Forse la polvere canterà le tue lodi, od annunzierà la tua verità?

10. *Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me: il Signore si fe' mio aiuto.*

11. *Canglasti per me in gaudio i miei lamenti: facesti in pezzi il mio sacco, e mi inondasti di allegrezza:*

12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria, ed io non sia più trafitto: Signore Dio mio, te io canterò in eterno.*

deva, che effetto del tuo favore e della tua predilezione erano le mie felicità. Tu mi facesti sentire; perocchè appena fu nascondesi a me la tua faccia e mi privasti del tuo favore, io fui subito nell'amarezza e nella desolazione.

8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida.* *ov. Si potrebbe tradurre pel preterito: a te alzai le mie grida, ov. perocchè così dee intendersi; e ne' due versetti che seguono riporta la preghiera, ch'è fece a Dio.*

9. *Qual vantaggio del sangue mio.* *ov. Vale a dire: a chi gioverà la mia morte e il cadere, che to farò secondo il corpo nell'corruzione del sepolcro, cioè nel sepolcro a corrompermi e ridirmi in polvere? Il morto ridotto in polvere più non può celebrare colla Chiesa le lodi tue, nè insegnare agli altri uomini la tua verità, i tuoi miseri, i tuoi peccati. Dimostra Davide, che non per altro egli brama la vita, se non per onore e servire Dio, e dilatar la sua gloria promuovendo li altri la cognizione a l'amore di lui.*

11. *Facesti in pezzi il mio sacco.* *ov. Il cilizio, di cui la segno di lutto e di penitenza lo era vestito. Applicano a Cristo anche queste parole i Padri, a pel sacco intendono l'umanità santa di Cristo: questa umanità, questo sacco fu rotto e spezzato nella Passione, dopo la quale il Salvatore fu ammantato della gloria e dello splendore del corpo risuscitato qual di vestimento di letizia.*

12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria.* Sia di laude e di gloria a te il felice e glorioso stato mio. E io non sia più trafitto: dalle afflizioni e dai dolori; l'Ebreo propriamente: e non si faccia, vale a dire la mia gloria. Non finisce lo giunghi di celebrare e benedire la tua bontà per lo stato pieno di felicità e di gloria, al quale nuova mente mi hai innalzato.

SALMO TRENTESIMO

I Padri hanno veduto in questo salmo i sentimenti, e gli effetti di Cristo nel tempo di sua passione, ed anche i sentimenti della sua sposa, la Chiesa perseguitata. Comincia colla preghiera: indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti, e quella svolta ad amar lui, che a ciachhedano da la mercede secondo le opere sue.

In finem, psalmus David pro caxtasi.

1. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in iustitia tua libera me.

2. Inclina ad me aurem tuam, accelera, ut ceras me.

Eslo mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut saluum me facias.

3. Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me, et evadris me.

4. Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.

5. * In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.

* Luc. 23. 46.

6. Odisti observantes vanitates, supervacue.

Ego autem in Domino speravi:

7. Exsultabo et lactabor in misericordia tua.

Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.

8. Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos:

9. Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea et venter meus:

10. Quoniam defecit in dolore vira mea, et anni mei in gemitibus.

Infirmata est in paupertate virtus mea: et ossa mea conturbata sunt.

11. Super omnes inimicos meos factus sum

Per la fine, salmo di David per la estasi.

1. In te ho posta, o Signore, la mia speranza, non resti in confuso giammai: salvami tu, che sei giusto.

2. Piega le tue orecchie verso di me: affrettati a liberarmi.

Sii tu a me Dio protettore, e casa di asilo per farmi salvo.

3. Imperocchè mia fortezza e mio rifugio se' tu: e pei nome tuo sarai mia guida, e mi darai il sostenimento.

4. Mi trarrai fuora da quei laccio, che mi han teso occultamente, perchè tu se' mio protettore.

5. Nelle mani tue raccomando il mio spirito: tu mi hai redento, o Signore Dio di verità.

6. Tu hai in odio coloro, che senza pro vanno dietro alle vanità.

Ma io sperai nel Signore:

7. Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia.

Perocchè tu gettasti lo sguardo sopra la mia obbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia.

8. Nè mi chiudesti tra le mani dell'inimico: apristi spazioso campo a' miei piedi.

9. Abbi misericordia di me, o Signore, perchè io sono afflito: per l'indignazione è turbato il mio occhio, il mio spirito e le mie viscere:

10. Perchè nel dolore si va consumando la vita mia, e ne' gemiti gli anni miei.

Si è infracchita nella miseria la mia fortezza, e le ossa mie sono in tumulto.

11. Presso tutti i miei nemici son divenuto

Per la estasi. Questo fu aggiunto nella versione del LXX, e ha relazione alle parole del versetto 20., dove si dirà in qual senso sia qui usata la voce estasi.

1. Tu, che sei giusto. E come giusto giudice nel protettore di quelli, che son oppressi ingiustamente, e senza alcun loro delitto.

2. Casa di asilo. Ovvero una cittadella ben fortificata. 4. Mi trarrai fuora da quei laccio, ec. Mi salverai da' pericoli e dalle insidie preparate e tese a me occultamente da' miei nemici.

5. Nelle mani tue raccomando il mio spirito. Queste parole profeti sulla croce Cristo nel suo morire, e le ripeté il suo primo martire Stefano, Atti vi. 68.

6. Mi hai liberato, o Dio di verità, cioè verace nelle tue promesse, fedele nell'adempiere.

6. Fanno dietro alle vanità. Col nome di vanità sono intesi sovente gl'idoli e il loro culto, Deut. xxxii. 21., 3. Reg. xvi. 26. e altrove. Son intese ancora tutte le cose terrene, le quali son passeggero e caduche e non possono render veramente felice uno spirito immortale. Tanto quelli che questi adoratori stolti di cose vane sono odiati da Dio, dice il profeta.

Ma io sperai nel Signore: ec. In però non nelle vanità, ma in Dio e nella sua misericordia ho riposte le mie speranze, e Dio e la sua misericordia sono la mia esultazione e la mia vera allegrezza.

7. Tu gettasti lo sguardo sopra la mia obbiezione, ec. Ovvero sopra la mia miseria, sopra lo stato di umiliazione, in cui era ridotto da' miei nemici. E ha ben ragione di porre la mia fidanza in te, o Signore: perocchè tu già tante volte con occhio di pietà nell'afflizione mi riguardasti, mi salvasti dalle angustie, in cui mi trovai, e non permettesti, che io fossi chiuso in potere de' miei nemici, ma largo e sicuro mi apristi il varco per fuggire dalle lor mani.

9. Abbi misericordia... perchè io sono afflito: ec. La vita del giusto è in una perpetua vicissitudine di beni e di mali, di consolazione, e di afflizione, e tale è ancora lo stato della Chiesa sopra la terra. Per l'indignazione e turbato ec. L'indignazione, il dolore, la tristezza, ch'io provo nel vedere la sdeciata insolenza de' miei nemici mi altera e mi turba e dentro e fuori di me: e i sensi e l'anima e il cuore sono in grande scompiglio.

11. Presso tutti i miei nemici ec. Nella traduzione della

opprobrium, et vicinis meis valde, et timor
notis meis.

Qui videbant me, foras fugerunt a me:

12. Oblivioni datus sum, tanquam mortuus
a corde.

Factus sum tanquam vas perditum:
13. Quoniam audivi vituperationes multo-
rum conmorantium in circuitu.

In eo dum convenirent simul adversum me,
accipere animam meam consiliati sunt.

14. Ego autem in te speravi, Domine: dixi:
Deus meus es tu:

15. In manibus tuis sortes meae.
Eripe me de manu inimicorum meorum, et
a persequentibus me.

16. Illustra faciem tuam super servum tuum,
salvum me fac in misericordia tua:

17. Domine, non confundar, quoniam invo-
cavi te.

Erubescant impii, et deducantur in infer-
num:

18. Muta sicut labia dolosa:
Quae iniquitatem adversus iustum iniquitatem,
in superbia et in abusione.

19. Quam magna multitudo dulcedinis tuae,
Domine, quam abscondisti timentibus te!

Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu
filiorum hominum.

20. Abundans eos in abscondito faciei tuae
a conturbatione hominum.

prima parte di questo versetto ho seguito a Giovanni. I miei nemici mi riguardavano come un uomo carco d'ipocresia e di obbrobrio, e ancor più di questi mi disprezzano i miei vicini, vale a dire quelli, che avevano qualche illa e affetto per me: quanto poi a' miei familiari, a' quali è veramente nota la mia innocenza sono tutti intimoriti, e non vorrebbero, che il mondo si ricordasse, che sono stato i miei amici. Gesù Cristo nella sua Passione ebbe a soffrire i mali trattamenti de' suoi furiosi nemici, la invidia e il emulamento di molti, che lo avevano stimolato pe' suoi avverti, e riverito, e la debolezza e timida de' suoi più cari discepoli, che lo abbandonarono. Ma questi stessi sentimenti possono applicarsi alla Chiesa di Cristo, che tanto motivo ha di dolersi non tanto de' suoi nemici, quanto massimamente de' propri figliuoli, de' vicini e de' familiari, i quali co' loro mali esempi e colla loro mala vita non solo recano a lei disonore, ma allineano da essa molti che a lei si accosterebbero se dalli scandali de' familiari non fossero ritenuti. Vedi il versetto seguente.

12. *Fui stimolo qual vaso rotto: ec.* Fecero di me quel caso che fu di un vaso rotto, il quale essendo inutile a tutto, si sprezza e si getta via. Infatti ebbero lo a sentire le accuse, e i calunniati rimproveri di que' molti, che mi stavano intorno per insultarmi.

13. *Quando si rousarono ec.* Quando lessero consiglio contro di me, non si trattò già di vedere s'io fossi reo, o innocente, ma di trovare il modo di tormi la vita. Sembra qui preveduta la parola dell' Evangelio: *si rousarono i principi de' sacerdoti, e i seniori . . . e lessero consiglio per avere nelle mani per via di frade Gesù, e ucciderlo*, Matth. XXVI. R. 4.

15. *Nelle mani tue la mia sorte.* L'Erezo in vece di sorte legge i miei tempi: il tempo de' miei patimenti, e il

la argomento di obbrobrio, e massime per miei vicini, e argomento di timore pe' miei familiari.

Quelli, che mi vedevano, fuggivano lungi da me:

12. *Si scardaron di me in cuor loro, come d' un marta.*

Fui stimola qual vaso rotto:

13. *Perocchè la sedita i rimproveri di molti, che mi stavano intorno.*

Quando si rousarono contro di me, consultarono di por le mani sulla mia vita.

14. *Io però tu te speravi, o Signore; io dissi: Tu se' il mio Dio:*

15. *Nelle mani tue la mia sorte.*

Strappami dalle mani de' miei nemici, e di coloro, che mi perseguitano.

16. *Splenda il chiarore della tua faccia sopra il tuo servo: salvami nella tua misericordia:*

17. *Ch' io non sia confuso, o Signore, perocchè ti ho invocato.*

Sieno avergognati gli empj, e condotti all' inferno:

18. *Ammutoliscono le labbra ingannatrici: Le quali perversamente parlano contro del giusto per superbia e disprezzo.*

19. *Quanto è grande, o Signore, la molteplice bontà, che tu ascosa serbi per coloro, che temono!*

E la hai tu dimostra perfettamente a vista dei figliuoli degli uomini con quelli, che sperano in te.

20. *Li nasconderei nel segreto della tua faccia dai turbamenti degli uomini.*

tempo della mia esaltazione. Il Calleo per meglio indicare il mistero disse: *nelle tue mani il giorno del mio riscatto, cioè della mia risurrezione.*

16. *Splenda il chiarore della tua faccia ec.* Fa' tu vedere al tuo servo il lieto volto di tua misericordia, del tuo favore celeste.

17. *Perocchè ti ho invocato.* Invocare il Signore non vuol dire solamente ricorrere a lui per ottenere aiuto ne' bisogni, e nelle afflizioni; anche i cattivi in tal maniera lo invocano: invocare Dio propriamente significa pregarlo ch' ei venga in noi, prenda possesso de' nostri cuori, e ci faccia jotti suoi. Questa maniera d' invocazione è quella che può giustamente animare la nostra speranza.

Sieno avergognati gli empj, e condotti all' inferno. O intendasi per l' inferno il sepolcro, o l' inferno del carcere de' dannati, la profezia va sempre allo stesso senso: perocchè gli empj, che vanno colà loro compia al sepolcro, vanno anche alla confusione eterna e all' eterno supplio, e questa è la sciagura, che è qui predetta ai persecutori del giusto oppresso dalle loro calunnie.

19. *Ch' tu ascosa serbi.* Qual preziosissimo, anzi inestimabile infinito tesoro. E così egli parla, perchè la nostra credulità è riserbata nei cieli, I. Petr. I. 4. E non ancora si è manifestato quel che saremo, I. Joan. III. 2.

E la hai tu dimostra perfettamente ec. Conviene aggiungere la particella congiuntiva, perchè questo versetto è legato col precedente. Di questa dicitte a tenera bontà, che tu serbi per color, che ti temono, ne hai dato evidenza scemo pubblicamente col' assistere a consolare quelli, che sperano in te.

20. *Li nasconderei nel segreto ec.* Non poteva con più forti e vive espressioni dipingersi l' amorosa sollecita cura, che Dio ha de' giusti. Dio è il loro salto oc' turbamenti e

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

21. Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

22. Ego autem dixi in excessu mentis meae: Proiecetus sum a facie oculorum tuorum.

Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.

23. Diligite Dominum omnes sancti eius: quoniam veritatem requirit Dominus, et retribuit abundanter facientibus superbiam.

24. Viriliter agile, et confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.

nelle tempeste suscitete contro di essi dagli uomini carnali; Dio è la loro custodia contro la violenta contraddizione delle lingue, vale a dire, contro le maldicenze, le calunnie, le ingiurie de' loro nemici. Come è sicuro di non essere offeso un uomo che sia nella casa del re, nel padiglione del re, ed è difeso non solo dalle mura della casa reale, ma anche dagli occhi del medesimo re; così è sicuro, anzi molto più è sicuro colui, che tremuola Dio, e sperando in Dio vive sotto la protezione di Dio del cielo. Egli pose i suoi termini alla malizia degli uomini, e se è vero, che l'acqua egli permette, che sino i giusti nella tribolazione, è anche vero, che non per altro li permette, se non per vero lor bene, perchè tutto è per gli eletti, e al vantaggio di questi tutto coopera.

21. Nella forte città. Simmaco aggiugne il segno di ammirazione traducendo: come in una forte città, a così l'intento s. Alonasio, Eusebio a molti altri. Benedetto Dio, il quale nella sua Chiesa, ch'è come una forte insuperabile città, non solo ha custodi dai nemici, ma ancora mi arricchisce di grazie e di favori senza numero e senza misura.

22. Ma nella costernazione ec. Nella traduzione ho seguito s. Agostino e il Saltero Romano, e altri antichi Salteri. Nel tempo che io mi vedeva sopraffatto dalla piena de' mali, che venivano sopra di me, mentre per la somma apprensione era quasi fuori di me, mi credetti quasi ri-

gettato in sicuro nel tuo tabernacolo della contraddizione delle lingue.

21. Benedetto il Signore, perchè la sua misericordia mostrò a me mirabilmente nella forte città.

22. Ma nella costernazione dell'animo mio io dissi: Sono stato rigettato dalla vista degli occhi tuoi.

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

23. Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.

24. Operate virilmente, e si fortifichi il cuor vostro, o voi tutti, che nel Signore avete posta speranza.

gettato, non che negletto da te. Ciò esprime, come nota s. Agostino, la violenza della tentazione. Ma tu venisti in mio soccorso ed esaudisti le mie preghiere. A questo passo convenivano le parole di Cristo sopra la croce: Dio, Dio mio, perchè m'hai tu abbandonato ec. Psal. XXI. t. l. LXX leggono: ma io dissi nella mia casa, che può significar ancora sbalordimento, veramente perturbazione dell'animo: ecco le parole di s. Agostino: La paura viene dalla debolezza dell'uomo, la speranza viene dalle divine promesse: è cosa tua il temere, e dono di Dio lo è lo sperare: è molto utilemente nel tuo timore riconosco lo stesso, affinché nella tua liberazione tu glorifichi colui che ti creò.

23. Amatelo; perchè ec. Ecco la bella e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi tutti amatelo Signore, perchè il Signore favorisce e rimunerà di uomini veri, fedeli, e punisce i superbi con supplizio proporzionato alla grande loro superbia. S. Agostino tradusse: renderà (la mercede) a quelli, che son formidati superbi. E così altri antichi Salteri.

24. Operate virilmente, e si fortifichi ec. Come se dicesse: a tante prove della bontà e carità, colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a servire a Dio non con un cuor timido e angusto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pare è preparata.

SALMO TRENTESIMOPRIMO

Sentimenti di Davide penitente; onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davide. L' Apostolo Paolo, e i Padri ci fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia.

Ipsi David intellectus.

1. * Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecla sunt peccata. * Rom. 4. 7.

Di intelligenza. Sono dolci i salmi, che hanno questo titolo, il quale in varie guise è spiegato dagli antichi e moderni Interpreti. Gli Ebrei per lo più lo intendono della cognazione, che ebbe Davide del suo parente, supponendo, che il salmo fosse composto quando, dopo commesso l'adulterio e l'omicidio, le affezioni e i mali del corpo, co' quali Dio lo invagliò, gli facevan sempre più conoscere la gravità de' suoi peccati. Altri vogliono, che s'intenda, che il salmo per essere ben capito richiede, che si domandi a Dio il dono dell'intelligenza per essere gravissime e molto difficili e astruse le cose, delle quali in esso ragionasi.

1. Beati coloro, ai quali sono state rimesse le iniquità,

Dello stesso Davide salmo di intelligenza.

1. Beati coloro, ai quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperati.

e i peccati de' quali sono ec. Beati coloro, ai quali sono state condonate per grazia le iniquità e i peccati, de' quali sono stati ricoperati mediante la giustizia e la innocenza ottenuta, senza alcun loro merito, ma per misericordia di Dio. In questo senso furono citate queste parole da Paolo, Rom. iv. 7. Un solico scrittore Greco dice, che la prima parte del versetto riguarda i peccati commessi prima del Battesimo, i quali dallo stesso Battesimo sono rimossi; la seconda parte riguarda i peccati, i quali si cuoprono mediante la penitenza. Questa apostrofe non è contraria alla prima; perocchè è la grazia del Battesimo e la conversione del cuore, o sia la penitenza, sono dono di Dio. Vedi s. Gregorio in *sepl. psal. penitent.*

2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu eius dolus.*

3. *Quoniam tacui, invelerunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

4. *Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.*

5. *Delictum meum cognitum tibi feci: et iniustitiam meam non abscondi.*

* *Dixi: Confitebor adversum me iniustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei.*

* *Isa. 68. 24.*

6. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno.*

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non appropinquabunt.

7. *Ut es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.*

8. *Intellectum tibi dabo, et instruum te in via hae, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.*

2. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò ec.* Cui Dio non più riguarda come peccatore; perocché peccator più non è, e i suoi peccati sono come se mai non fossero stati, essendo stati lavati e cancellati. Vede s. Agostino la questo luogo. Con il profeta la tre diverse maniere espone con gran sentimento la felicità di un uomo, a cui Dio concede la grazia del perdono delle sue colpe. Uno de' più grandi filosofi dell' antichità teneva per uno de' grandi e incomprendibili misteri la maniera, onde l' uomo reo di tanta maestà divina potesse riconciliarsi e tornare in grazia col suo Creatore. Questo mistero non doveva essere inteso, se non mediante la fede.

E nello spirito di lui similitudine ec. Non è in questa l' uomo ne finzione, né ipocrisia; egli cammina rettamente con Dio, e non seduce se stesso con falsa e apparente conversione.

3. *Perché io mi tacqui ec.* Perché io non confessai il mio peccato, perché io non ispirai la misericordia di Dio, si consumarono le mie ossa, cioè tutte le mie forze, ed io caddi in estremo languore, mentre per la grandezza delle afflizioni e del dolore alzava acutissime strida. S. Agostino, seguendo un senso morale, dice, che si tacciono a un tempo stesso, e gridano i peccatori, quando i loro peccati nascondono e predicano i loro meriti e le buone opere, imitando il Fariseo del Vangelo. L' Ebreo qui legge: *Perché io mi tacqui si consumarono le mie ossa, ruggendo io tutto il giorno.*

4. *Perché di, e notte si aggravò ec.* Parla del terrore e dei rimorsi della coscienza e delle violente agitazioni, che li cagionava di e notte la vista del suo peccato. In tal misero stato lo mi avvolgeva, non potendo aver pace con me medesimo, e non potendo fuggirmi, stimolato dall' amore del mio bene ad uscire da tanta miseria, ma sentendomi senza forze per superare gli omni rispetti, e l' ingiusto rossore di comparir penitente, mentre credevo di non esser conosciuto dagli uomini per peccatore: portava frattanto sempre lotta profondamente nel cuore in spina, cioè il rimorso della coscienza, che mi pungeva senza posa e senza conforto.

5. *A te il delitto mio feci noto.* Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto spulso avesse il suo peccato, quand' egli con tanta umiltà lo confessò. Ovvero dicendo a te feci noto, volle dire lo confessai al tuo ministro, che teneva il tuo luogo e la tua persona rappresentava. Così un delitto Babbano. Era tenuto anche nell' antica legge a confessare il peccato e ad offrire il sacrificio per impetrare la remissione. Questa confessione faceva disinni al sacerdote, e il penitente poneva le ma-

2. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato, e nello spirito di lui similitudine non è.*

3. *Perché io mi tacqui si consumarono le mie ossa, mentre io per tutto il giorno alzava le strida.*

4. *Perché di, e notte si aggravò sopra di me la tua mano; mi avvolgeva nella mia miseria, mentre portava filata la spina.*

5. *A te il delitto mio feci noto, e non tenni nascosa la mia ingiustizia.*

Io dissi: Confesserò contro di me stesso al Signore la mia ingiustizia, e tu mi rimetteresti l' impietà del mio peccato.

6. *Per questo porgerà preghiere a te ogni uomo santo nel tempo opportuno.*

Certo, che quando inonderanno le grandi acque, a lui non si accosteranno.

7. *Tu se' mio asilo nella tribolazione, da cui son circondato: tu mia letizia, liberami dal colare, che mi assediava.*

8. *Io ti darò intelligenza, e l' insegnerò la via, per cui tu hai da camminare: terrò fissi gli occhi miei sopra di te.*

ad tralle corna della bestia, che dovea innodarsi e distintamente manifestava il peccato, di cui faceva penitente, e prometteva l' emendazione. Tale è la dottrina degli Ebrei intorno alla confessione e remissione de' peccati. Dice adunque Davide, che in tanta miseria trovandosi pel suo peccato, si risolve ad aprire il suo cuore, a farne la confessione e chiederne il perdono. E Dio, che è buono, e Dio, che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta e viva, non rigetto, né disprezzi il cuore contrito e umiliato del re peccatore, ma la complete del suo peccato immediatamente gli perdonò.

Io dissi: Confesserò contro di me ec. Confessa talora il peccatore la propria iniquità non contro se stesso, e ciò avviene quando non nella propria malizia, ma in altri, o nelle disposizioni stesse della provvidenza tenta riddere la ragione de' suoi peccati: non così il profeta.

6. *Per questo porgerà preghiere ec.* Per questo, vale a dire, perché benigno sei tu, e rimetti i peccati, per questo gli uomini pii, gli uomini fedeli e lo ricerceranno mai sempre, e la tua misericordia impiegheranno per le loro colpe, ben sapendo, che tutti gli uomini son peccatori, e che, se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non è in noi verità, e Joan. 1. A te adunque ricercarono nel tempo opportuno, ne' giorni di salute (Isai. XLIII. 2.), vale a dire, nel tempo di questa vita, nel qual tempo siamo invitati a ercetti, perché in questo tempo trovarsi possiamo: Isai. LV. 6. Vedi pure il Cor. XI. 2. L' Ebreo legge: *Nel tempo di trovare, nel tempo, in cui Dio e la sua misericordia può trovarsi. Alcuni per tempo opportuno intendono più strettamente il tempo, in cui Dio non sia ancora pienamente sdegnato, ma sia disposto tuttora ad esaudire: perocché è certissimo, che secondo la parola di Cristo vi è un tempo, in cui l' uomo, che abusò della pazienza e longanimità di Dio, lo cercherà, e nol troverà: onde agli Ebrei disse Cristo: Mi cercate, e non mi troverete, e morrite nel vostro peccato.*

Certo, che quando inonderanno ec. L' uomo fedele, che a lui ricorre, e da lui ispira la remissione de' peccati sarà al coperto dalle calamità e dalle siegure, alle quali si saranno un giorno sommersi i peccatori impenitenti, come lo furono al tempo del diluvio. Per le acque son qui intese le afflizioni e i mali d' ogni specie, co' quali Dio punisce i peccatori impenitenti.

7. *Liberami da coloro, che mi assediavano.* Dal nemici, che mi stringono per ogni parte, e cercano di farsi padroni dell' anima mia per perdermi.

8. *Io ti darò intelligenza, ec.* Introduce Dio, che ti

9. Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

In como et freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

10. Mulla flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

11. Lactamini in Domino, et exultate iusti, et gloriamini omnes recti corde.

sponde, e da salutevoli avvertimenti al peccator convertito. In coll'interiore illustrazione ti darò intelligenza, lo ti mostrerò la strada, che tu dei seguire, e le regole per viver da giusto, e di più non ti preberò mal di vista, terrò fuso sopra di te lo sguardo amoroso della mia provvidenza, e della mia carità, ti darò consiglio ne' dubbii, ti aiuterò ne' pericoli, ti darò le forze per fare il bene, e per operare la tua salute.

9. *Guardatevi dall'esser simili al cavallo e al mulo, i quali son privi del bene dell'intelletto.* Passa dal singolare al plurale secondo l'uso de' profeti. Io farò tutto quello, che ho detto per voi, perchè siate docili alla mia voce, e con un'umile volontaria obbedienza vi soggettiate a fare la mia volontà, nella quale è la vostra salute, e non siate simili a un indomito cavallo, o ad un mulo ricalcitante, bestie prive di ragione, le quali han

9. *Guardatevi dall'esser simili al cavallo e al mulo, i quali son privi del bene dell'intelletto.*

Stringi col morso e colla briglia le mascelle di coloro, che si ritiran da te.

10. *Molli i flagelli pei peccatori: ma la misericordia sarà a guardia di colui, che spera nel Signore.*

11. *Nel Signore rallegratevi ed exultate, o giusti, e gloriatevi voi tutti, che siete di retto cuore.*

bisogno di morso e di briglia e di sprone, perchè al loro padrone obbediscano.

Stringi col morso ec. Sono parole del profeta, che prega il Signore, affinché co'trattamenti severi, colle afflizioni e co'dolori richiami a sé que' peccatori, i quali per l'abitudine di secondare le sfrenate loro passioni, essendo già quasi piuttosto bruti feroci, che uomini ragionevoli, non si ridurrebbon per altra via ad accostarsi a lui a ad obbedirli. Per render più chiaro il senso della nostra Volgata in vece di tradurre: *di coloro, che non si avvicinano* (ovvero, non si accostano) a te, ho tradotto: *di coloro, che si ritiran da te, che è per altro il vero senso.*

11. *Nel Signore rallegratevi ec.* Nolite sicut in letitia, il giusto, la gloria del giusto è tutta nel Signore, il quale è per lui ogni bene.

SALMO TRENTESIMOSECONDO

Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, provvidenza, e bontà.

Psalmus David.

1. Exultate iusti in Domino: rectos decet laudatio.

2. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.

3. Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

4. Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera eius in fide.

5. Diligit misericordiam, et iudicium: misericordia Domini plena est terra.

1. *A coloro, che sono retti sia bene il lodarlo.* Perchè: non fa un bel sentire la lode di Dio nella bocca di un peccatore.

2. *Sulla cetra: ovvero: sull'arpa. Sul salterio a dieci corde.* Alcuni supponono, che vada sottintesa la particolare congiuntiva, e che il testo vada tradotto: *sul salterio, e sul decordato*, cioè sullo strumento a dieci corde, vedi *Psalm. XCII. 4.*: così sarebbero tre strumenti, e non due. Quanto al salterio i Latini lo chiamano *sabdo*, dall'Ebreo *sebel*. Vuole adunque il profeta, che le laudi del Signore sieno cantate con letizia e gaudio grande, e per lo ordinario, che la voce e il canto de' giusti, sia accompagnato da' musicali istrumenti.

4. *Perchè diritta ell'è la parola del Signore.* Ecco l'argomento e la materia delle lodi di Dio. La parola di Dio sia, che ella insegni e ordina quello, che dee farsi dall'uomo, sia, che ella prometta i beni, o minacci i castighi, questa parola è rettitudine, giustizia e verità. *E tutte le opere di lui sono nella fedeltà:* Dio è fedele in tutte le opere sue, perchè in tutto quello che ei fa, non perde giammai di vista i suoi eletti, *per quali sono tutte le cose*, come dice l'Apostolo, e non manca giammai di

Salmo di David.

1. *Exultate nel Signore, o giusti: a coloro, che sono retti sta bene il lodarlo.*

2. *Lodate il Signore sulla cetra: cantate inni a lui sul salterio da dieci corde.*

3. *Cantate a lui un nuovo canticum: cantate a lui inni soavi con alto suono.*

4. *Perchè diritta ell'è la parola del Signore, e tutte le opere di lui sono nella fedeltà.*

5. *Egli ama la misericordia e la giustizia: della misericordia del Signore è ripiena la terra.*

adempiere riguardo ad essi le sue promesse. Vedi s. Agostino *enarrat. 2.*

5. *Egli ama la misericordia e la giustizia: ec.* Colla misericordia fa del bene a' buoni, colla giustizia punisce i cattivi. Ma nolite come avendo celebrata in Dio la misericordia e la giustizia, che risplendono ambedue mirabilmente nel governo degli uomini, il profeta trasportato dall'affetto verso la misericordia divina sulla quale posa tutta la speranza dell'uomo, soggiuag, che la terra tutta della misericordia di lui è ripiena, come se la moltitudine delle misericordie di Dio verso gli uomini non gli lasciasse vedere sulla terra se non misericordia e misericordia. In effetto dice s. Agostino siccome la terra di miserie ridoonda, così di misericordia ell'è ripiena. Tempo di misericordia e la vita presente: dopo la quale viene il tempo del giudizio. Adesso è il tempo in cui Dio s'è chinato quelli, che si erano allontanati da lui, e se a lui si rivolgono perdono loro i peccati, e paziente co' peccatori, aspettando che si convertano, e quando convertonsi, del passato si scorda, e promette i beni futuri, stimola i negligenti, scuote gli afflitti, istruisce quei che stanno la scienza della salute, aiuta quei, che combattono, nessuno abbandona, che nell'

6. Verbo Domini caeli firmati sunt: et spiritus oris eius omnis virtus eorum.

7. Congregans sicut in utraque aqua maris: ponens in thesauris abyssos.

8. Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

9. * Quoniam ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt. * *Judith. 16. 17.*

10. Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum.

11. Consilium autem Domini in aeternum manet: cogitationes cordis eius in generatione et generationem.

12. Beata gens, cuius est Dominus Deus eius: populus, quem elegit in hereditatem sibi.

13. De caelo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum.

14. De preparato habitaculo suo respexit super omnes, qui habitant terram.

15. Qui finxit singillatim corda eorum; qui intelligit omnia opera eorum.

6. Dalla parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, e dallo spirito della sua bocca tutte le loro virtudi.

7. El che raduna le acque del mare quasi in un otre, e gli abissi ripone ne' suoi serbatoi.

8. La terra tutta tema il Signore, e dinanzi a lui tremino tutti gli abitatori dell'universo.

9. Perocchè egli disse, e furono fatte le cose: comandò, e furono create.

10. Il Signore manda in fumo i disegni delle nazioni, e vani rende i pensieri dei popoli, e rende vani i consigli de' principi.

11. Ma il consiglio del Signore è stabile per tutta l'eternità: i pensieri del cuore di lui per tutte le età e generazioni.

12. Beato il popolo, che ha per suo Dio il Signore; il popolo, cui egli si elesse per sua eredità.

13. Dal cielo mirò il Signore: vide tutti i figliuoli degli uomini.

14. Da quella mansione sua, ch'è preparato, gettò lo sguardo sopra tutti coloro, che abitano la terra.

15. Egli che formò a uno a uno i loro cuori, egli che le opere loro tutte conosce.

affanni rivolga a lui le sue grida, dona quel che a lui dee offerirsi, dà egli quello onde possa placarsi. Ecco il tempo grande della misericordia; vera dopo questo tempo il giudizio, ed allora il pentimento sarà senza frutto. Così s. Agostino.

6. Dalla parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, ec. La parola di Dio s'è qui il Verbo di Dio, o lo spirito della bocca di Dio egli è lo Spirito santo, il quale da Dio Padre per la bocca di lui, cioè per di lui Verbo procede. Così noi abbiamo egli per comune sentenza de' Padri accennato il mistero di Dio trino ed uno, di Dio Padre, che crea dal nulla tutte le cose per mezzo dell'essenziale sua parola, per mezzo del suo Verbo o dello spirito operante, il quale, come sta scritto, Gen. 1. 2., si muove sopra le acque, vivificando tutte le cose. Tutte le loro virtudi; ovvero: il loro esercito. L'esercito del cielo sono le stelle disposte in bellissima ordinanza ne' cieli. Qualche interprete intese gli Angeli.

7. Raduna le acque del mare quasi in un otre. Ovvero ritiene le acque del mare ec.: nell'altro ad esse assegnato ritiene (come in utra, da cui non scosco) le acque del mare, le quali al principio si spandevano sopra la terra: Gen. 1. 9. E gli abissi ripone ne' suoi serbatoi. Ripone nelle cavità della terra, e negli occulti ricettacoli l'immensa copia delle acque. La possanza di Dio è quella, che in un dato luogo e dentro certi confini restringe l'immensa mole delle acque, ed ivi esse si stanno come in un otre, o come in un serbatoio preparato per esse dall'Onnipotente, donde non uscivano giammai a avvertire la terra.

8. La terra tutta tema il Signore, ec. Depotché Dio è sì grande e sì potente, lo tema la terra, lo temano a lo adorino tutti gli uomini. Ed è notabile, che in tutte le Scritture come il solo oggetto da temersi per l'uomo egli è Dio: perocchè tutte quelle creature, dalle quali può venir alcun male all'uomo, sono tutte soggette e dipendenti, e nelle mani di lui, cui dobbiamo obbedienza e timore, ed il quale fa sì, che tutto cooperi al bene di quelli, che lo amano.

9. Perocchè egli disse, e furono fatte ec. A una parola di lui ebbero l'essere tutte le cose. Tanta è la celerità e la facilità, con cui egli fa tutto quello che vuole.

10, 11. Il Signore manda in fumo ec. Alle disposizioni

a sì voleri di lui sono sottoposte tutte le cose del mondo, quindi i disegni delle nazioni, i progetti de' popoli, le idee e le risoluzioni de' rezzanti, se a lui non piaceranno, egli le manda in fumo, le rende vane ed inutili, ma a' disegni di lui, a' decreti di lui non è potenza, che opporre si possa, e perciò i suoi disegni, i suoi decreti saran sempre eseguiti senza contrasto. Ciò si vide manifestamente nell'opera grande della fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, opera eseguita con mezzi in apparenza sì deboli, a dispetto de' costrasti disegni delle nazioni, de' pensieri del popolo e de' consigli de' principi, e di tutte le forze della dominante idolatria.

12. Beato il popolo, ec. Essendo Dio tanto grande e potente, beata la nazione, che per suo Dio lo riconosce e lo adora, beata l'eredità, che a un tal Padrone è soggetta. Popolo del vero Dio, eredità del vero Dio fu il popolo Ebreo, e con molto maggior titoli lo è il popolo Cristiano. E qual consolazione non ispirano ad un'anima fedele queste parole, a qual gratitudine ancor non ispirano per la grazia ricevuta da Dio di esser del numero di questo popolo? Tutti amiamo a desideriamo di esser beati; ma perversi sono quelli, che vogliono essere cattivi, e non vogliono essere infelici, quando è criticissimo che inseparabil compagna della malvagità ella è la miseria. Fugga adunque l'uomo la sua felicità nell'essere sano e vivo membro del popolo di Dio, a sarà beato, perchè sarà giusto; beato in speranza adesso, beato in fatto, a perfettamente beato nel secolo avvenire.

13. Dal cielo mirò il Signore; ec. Parla qui, e in appreso della provvidenza, con cui Dio le umane cose governa. Dal cielo egli mira a uno a uno tutti gli uomini, a uno a uno il conosce, e di ciascheduno ha cura, come di tutti, e di tutti come di un solo.

14. Da quella mansione sua, ch'è preparato, ec. Che il preparò dalla fondazione del mondo pe' suoi amici, Matt. XXV. 4. E qui accennata la eterna predestinazione de' Santi.

15. Egli che formò a uno a uno i loro cuori, ec. Cioè le anime loro. Il cuore per l'anima si trova, Num. X. 22. Così Dio è chiamato dall'Apostolo Padre degli spiriti, Hebr. XII. 9. Dicendo, che Dio è creatore delle anime, le quali ad una ad una egli forma e infonde ne' corpi, lascia il profeta, che si intenda, che de' corpi ancora egli è il vero Fattore. Or siccome da lui hanno gli uomini

16. Non salvatur rex per multam virtutem : et gigas non salvabitur in multitudinæ virtutis suæ.

17. Fallax equus ad salutem : in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur.

18. Ecce oculi Domini super aetuentes eum ; et in eis , qui sperant super misericordia eius.

19. Ut eruat a morte animas eorum , et alat eos in fame.

20. Anima nostra sustinet Domium : quoniam adiutor , et protector noster est.

21. Quia in eo lætabitur cor nostrum : et in nomine sancto eius speravimus.

22. Fiat misericordia tua , Domine , super nos , quemadmodum speravimus in te.

tutto il loro essere , così della provvidenza di lui han bisogno per sussistere , ed egli di nessuno si socorre , e le opere di tutti disamano per trattarli secondo quel ch' essi si meritano.

16. *Non trova salvezza il re ec.* Tutta la potenza dei grandi , tutta la forza degli eroi , tutti gli umani mezzi sono un nulla per un uomo , che non è assistito da Dio.

17. *È la molta sua robustezza nol salverà.* L' Ebreo legge , non salverà : vale a dire non salverà il cavaliere. Il cavallo è qui posto per significare qualunque grandezza , ricchezza , onore , possanza , che mai serviva all' uomo per farlo salvo e felice , se egli non ha con sé Dio.

18. *Ecco gli occhi del Signore ec.* Dio ha cura di tutti , ma in speciale provvidenza , il favore più grande di Dio egli è per il giusto.

19. *Per sostentarli nel tempo di fame.* Siccome nella prima parte del versetto la morte , da cui Dio libera i giusti , è la morte dello spirito , o sia la caduta nel peccato

16. *Non trova salvezza il re nelle molte squadre : e il gigante non si salverà per la sua molta fortezza.*

17. *Fallace mezzo per la salute è il cavallo ; e la molta sua robustezza nol salverà.*

18. *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono , e sopra coloro , che confidano nella sua misericordia.*

19. *Per liberare le anime loro dalla morte , e per sostentarli nel tempo di fame.*

20. *L' anima nostra aspetta in pazienza il Signore , perchè egli è nostro aiuto , e protettore.*

21. *Perchè in lui si rallegherà il nostro cuore , e nel nome santo di lui porrem nostra speranza.*

22. *Sia sopra di noi , o Signore , la tua misericordia , conforme noi in te abbiamo sperato.*

a la dannazione , così in questa seconda parte la fame ella è la privazione del sostentamento spirituale , sostentamento , che Dio non mancherà giammai di dare ai giusti , i quali avran sempre l'abbondanza degli aiuti spirituali per crescere a salute.

21. *È nel nome santo ec.* Il nome di Dio (come si è detto altrove) significa la virtù , la potenza di Dio. In questa sperano i giusti.

22. *Sia sopra di noi , o Signore , in tua misericordia , ec.* Questa è la formula , colla quale il profeta invoca il nome di Dio : e un antico interprete osserva , che non ad altri , fuorchè ad un giusto perfetto come Davide può convenire questa maniera di orazione ; perocchè chi di noi ardirebbe di dire a Dio : Signore dammi una misura di misericordia eguale alla misura della speranza , che ho in voi ? Chi sa sperar tanto , e si generalmente e largamente in Dio , che possa con libranza parlar così : *Misura colla mia speranza la tua misericordia.* Teodor.

SALMO TRENTESIMOTERZO

Rende grazie a Dio , che i suoi difende da ogni male , e gli empj punisce severamente.

David , cum immatavit vultum suum coram Achimelech , et dimisit eum , et abiit (1. Reg. 24.)

1. Benedicam Dominum in omni tempore : semper laus eius in ore meo.

2. In Domino laudabitur anima mea : audiant mansueti et lætentur.

Quando si contraffecce in presenza di Achimelech. Achimelech era nome comune de' Filistei , come quello di Faraone e di Tolomeo fu comune al re dell' Egitto. Vedi Gen. XXI. 22. XVI. 18. , così s. Basilio e generalmente i Rabbini ; ma il proprio nome del re di Geth , presso di cui si era ritirato Davide , era Achis. Quivi Davide per salvare la vita contraffecce l' insensato , e luzzato il pericolo andò a nascondersi nella caverna di Odollam , dove compose questo salmo. Vedi 1. Reg. XXI. Questo è uno de' salmi alfabetici , de' quali abbiamo parlato di sopra al salmo XXV.

1. *In ogni tempo io benedirò il Signore.* Nel tempo di avversità e nel tempo di prosperità , nella pace e nella persecuzione. È molto bella a questo passo la riflessione di s. Agostino : *Benedici Dio , quando ti dà la consola-*

Salmo di David , quando si contraffecce in presenza di Achimelech , il quale lo licenziò , ed ei si partì.

1. *In ogni tempo io benedirò il Signore ; le laudi di lui saran sempre nella mia bocca.*

2. *Nel Signore si gloriava l' anima mia : ascoltino gli umili , e si consolino.*

ziona , benedirlo allorchè te la toglie , perchè egli è , che la dà e la toglie , ma se stesso non toglie a colui , che lo benedice.

2. *Nel Signore si gloriava l' anima mia.* Il giusto nulla attribuisce a se stesso , oiente confida in se stesso : la sua gloria , come la sua speranza nella benignità e nella carità del suo Dio è riposa. *Ascoltino gli umili , e si consolino.* Gli umili , gli afflitti e tribolati , ascoltino quel che Dio ha fatto per me , e ne prendan consolazione e argomento di bene sperare per loro stessi. Qui pare , che Davide dovesse subito descrivere quello che il Signore aveva operato in suo favore , ma no ; perocchè pieno di tenerezza e ardente gratitudine , invita e prega questi umili ad esaltare e render grazie al Signore per lui , e con lui. *Esaltate mecum il Signore.*

5. Magnificate Dominum mecum: et exaltemus nomen eius in idipsum.

6. Exquisivi Dominum, et exaudivit me: et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.

7. Accedite ad eum, et illuminamini: et facies vestrae non confundentur.

8. Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum: et de omnibus tribulationibus eius salvavit eum.

9. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: et eripiet eos.

10. Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.

11. Timeat Dominum omnes sancti eius: quoniam non est inopia timentibus eum.

12. * Divites eguerunt, et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuerunt omnino bono. * *Luc. 1. 85.*

13. Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.

14. * Quis est homo, qui vult vitam: diligat dies videre bonos? * *4. Petr. 3. 40.*

15. Prohibe linguam tuam a malo: et labia tua ne loquantur dolum.

16. Diverte a malo, et fac bonum: inquire pacem, et persequere eam.

3. *Ed esaltiamo insieme il nome di lui. Così un'anima riconoscente, un'anima amante si studia d'infondere in tutti i cuori la riconoscenza e l'amore verso il suo Dio. Se voi l'amate (dice s. Agostino) parlate tutti nell'amore di Dio: portate quei, che potete portando, apportando, pregando, portateli nell'amore, affinché se esultino Dio, tutti insieme lo esultino.*

4. *Cercate il Signore, e mi esaudì e mi trasse ec. Ecco finalmente quello, che Davide vuol, che gli umili sappiano intorno alle recenti miserie: quelle usate da Dio con lui. Ma qui si riflette, che l'occasione, in cui fu scritto questo bel cantico, è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, ma non si vedrà, che in tutto il salmo una sola parola si trovi, onde comprendasi, ch'ei rende grazie al Signore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del re di Geth, e per avergli data la consolazione di rivedere nella sposa di Odolium tutta la famiglia del padre suo, che andò a ritrovarlo (1. Reg. XXII. 1. 2.), e di accogliere un buon numero di poveri, che si diedero a seguirlo: di tutto questo nissun motto, nissun cenno in tutto il discorso di Davide; perché lo spirito del Signore, che dettava a lui questi cantici temperò le espressioni, e ogni parola del profeta in tal guisa, che potesse servire, ed essere adottati non per quel solo tempo, né alle sole persone, per cui furono scritti, ma a tutti i tempi e a tutte le anime, e a tutta questa Chiesa; conclusiva di tutti i secoli, e di tutte le anime, e di tutta la Chiesa dovvan essere i salmi l'inescandabile tesoro, da cui trarre ad ogni uopo (secondo la parola Evangelica) le nuove e vecchie cose per istruzione e consolazione ed edificazione comune.*

5. *Accostatevi a lui, ec. S. Agostino: Accostatevi a lui seguendo lui colui fedel, aspirando col desiderio, correndo per la carità. E sarete illuminati: sarete liberati dalle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, e anche dalle tenebre delle calamità e de' disastri.*

6. *Questo povero alzò le grida, ec. Di se parla in terza persona, lo, quel povero abbandonato Davide.*

7. *Cadrà l'Angelo del Signore ec. L'Angelo ha maggior energia: l'Angelo, ovvero gli Angeli del Signore si accompagneranno intorno a coloro, che lo temono. Metafora tratta dalla milizia, colla qual metafora si allude alle due*

5. *Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.*

6. *Cercate il Signore, e mi esaudì: e mi trasse fuori di tutte le mie tribolazioni.*

7. *Accostatevi a lui, e sarete illuminati, e i vostri volti non averan confusione.*

8. *Questo povero alzò le grida, e il Signore lo esaudì, e lo trasse fuori di tutte le sue tribolazioni.*

9. *Cadrà l'Angelo del Signore intorno a coloro, che lo temono, e li libererà.*

10. *Gustate, e fate sperienza, come soave sia il Signore: brato l'uomo, che spera in lui.*

11. *Sontò tutti del Signore, temetelo: imperocché non manca nulla a coloro, che lo temono.*

12. *I ricchi si trovarono in bisogno, e patirono la fame; ma a coloro, che temono il Signore, non mancherà nissun bene.*

13. *Venite, o figliuoli, ascoltatevi, vi insegnerò a temere il Signore.*

14. *Chi è colui, che ama la vita; e desidera di vedere de' buoni giorni?*

15. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua, e le tue labbra non parlino con inganna.*

16. *Fuggi il male, e opera il bene; cerca la pace, e velle appresso.*

schiere di Angeli vedute da Giacobbe, Gen. XXXII. 1.; onde il luogo, dove ebbe questa visione fu chiamato da lui i due accampamenti. Gli Angeli (dice Paolo Hebr. 1. 14.) son tutti spiriti ministratori, che son mandati in ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l'eredità della salute.

8. *Gustate, e fate sperienza, come ec. S. Agostino e s. Agostino, e altri Padri espongono queste parole del cibo e della bevanda spirituale del corpo e del sangue di Cristo, ed era questo versetto in molte Chiese anticamente usato ad invitare il popolo alla partecipazione de' sacri misteri, ne' quali in special modo si gusta e si sperimenta la dolce benignità di Cristo verso i fedeli.*

9. *Non manca nulla a coloro, ec. Nissun aiuto, nissuna grazia necessaria per la salute mancherà giammai a coloro, i quali con affetto di figliuoli temono il Signore. E quanto a' temporali successi sta scritto: cercate primo il regno di Dio, e tutte queste cose vi saran date per giunta, Matth. VI. 33.*

10. *I ricchi si trovarono in bisogno. Vale a dire i ricchi del secolo, come il chiama l'Apostolo 1. Tim. VI. 17. Questi ricchi, che hanno spiriti alteri, e sono chiamati leoni nell'Ebreo, e confondono nelle inerte ricchezze, e non in Dio vivo, questi patiranno necessità, saran poveri di ogni bene dello spirito, e sovente ancora saran ridotti a mancare del necessario sostenimento, gastigando Dio i loro peccati colla privazione delle ricchezze date loro, perché ricchi si facesser di buone opere, e delle quali empientemente abusano per offendere.*

12. *Chi è colui, che ama lo vitio; ec. La vita e i giorni buoni, di cui parla Davide, sono la vita eterna, e i giorni, a quali non succederà mai la notte, que' giorni ne' quali sarà dato all'uomo di vedere e godere il bene vero, il bene eterno.*

13. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua, ec. Mostra, che il timore di Dio consiste nella fuga del male, e nell'esercizio delle buone opere. E parla in particolare de' peccati della lingua, perché, come dice s. Giacomo: se uno si crede di essere religioso senza raffrenare la propria lingua, . . . la religione di costui è vana, cap. 1. 26. E chi non rinchiusa nel discorrere, questi è come perfido. Ibid. III. 2.*

14. *Cerca la pace, e velle appresso. Questa pace ella è*

15. Oculi Domini * super iustos: et aures eius in preces eorum. * *Eccl. 15. 20., Hebr. 4. 15.*

16. Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.

17. Clamaverunt iusti, et Dominus exaudivit eos, et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.

18. Juxta est Dominus iis, qui tribulatio sunt corde: et humiles spiritu salvabit.

19. Multae tribulationes iustorum: et de omnibus his liberabit eos Dominus.

20. Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

21. Mors peccatorum pessima: et qui odierunt iustum delinquent.

22. Redimet Dominus animas servorum suorum: et non delinquent omnes, qui sperant in eo.

15. *Gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui lese alle loro orazioni.*

16. *Ma la faccia del Signore tratta inverso di coloro, che fanno il male, per interminare dal mondo la lor memoria.*

17. *Alzarono le grida i giusti, e il Signore gli esaudivi, e liberollli da tutte le loro tribolazioni.*

18. *Il Signore sta dappresso a coloro, che hanno il cuore afflitto, e agli umili di spirito darà salute.*

19. *Molte le tribolazioni de' giusti; e da tutte queste li trarrà il Signore.*

20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore; uno di questi non sarà fatto in pezzi.*

21. *Pessima la morte de' peccatori; e quelli che odiano il giusto erran delusi.*

22. *Il Signore riscalderà le anime de' servi suoi, e non saranno delusi tutti quei, che sperano in lui.*

in primo luogo la pace con Dio, e noi dobbiam cercarla col non permettere, che stavi cosa nel nostro cuore, onde egli abbia a sdegnarsi con noi. Secondo ella è la pace co' prossimi, insegnandoci l'Apostolo, che questa pace conservasi, quousq' è lo noi, con tutti gli uomini, Rom. XII. In terzo luogo la pace con noi medesimi, ed ella consiste nel tenere soggetta alla ragione e allo spirito le turbolente passioni, e tutti gl'inquieti pensieri. Questa pace si dee cercare, e procurare con ogni studio, e tenerla dietro, vale a dire conservarla ad ogni costo, e ritenersela, quando ci sembra, che saremmo vicini a perderla. Ma con gran senso il Profeta per farci intendere come pace piena e perfetta non può averci quagguo, si esprime in tal guisa: *cerca la pace e velle appressa, accennando che i giusti stessi in questa vita, che è tempo di milizia e di combattimento, non senza gran difficoltà possono aver questa pace.*

15. *Gli occhi del Signore ec. Il favore di Dio, la grazia di Dio e pe' giusti.*

16. *Stia dappresso a coloro, ec. Il Signore sta sempre vicino colla sua misericordia a coloro, i quali per la veremenza delle tribolazioni e delle tentazioni hanno un cuore afflitto, e sperato. Quanto adunque s'ingannano quelle anime, le quali perchè sono grandemente afflitte e tribolate, credono, che Dio sia da esse molto lontano! E agli umili di spirito darà salute: questi afflitti, questi tribolati, che sono umili di cuore averan salute da Dio.*

19. *Molte le tribolazioni de' giusti; ec. Nell'Ebreo si legge del giusto, onde questo versetto e il seguente sono letosi principalmente del giusto per eccellenza, cioè di Cristo.*

Ma egli come primogenito dei predestinati portava la figura di tutti, e di tutti sta scritto, che per mezzo di molte tribolazioni fu d'opo che entrino nel regno de' cieli, Atti XIV. 21.

20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore. Del giusto per eccellenza era scritto, che non sarebbe spezzato un solo osso di lui, e ciò si adempì, Joan. XIX. 36. E de' giusti disse già il medesimo Cristo, che non solo le loro ossa, ma tutti i capelli della loro testa sono contati, nè uno di questi capelli si perderà, ma e i loro capelli, e le loro ossa, e l'intero lor corpo ricupereranno con infinito vantaggio i giusti nella gloriosa risurrezione. Quelle parole ne solo di essi (degli ossi de' giusti) non sarà rotto, le intendono alcuni della inferiore forza, e della costanza de' Martiri, la quale da' più atroci tormenti non potè spogliarsi. Perchè le ossa nelle Scritture sono poste per la forza e robustezza, conciossiachè esse fanno la gran parte in forza del corpo dell'omo e degli animali.*

21. *Quelli che odiano il giusto erran delusi. Ovvero lo sbagliarono: perchè non al giusto, ma a lor medesimi faran male.*

22. *Riscalderrà le anime de' servi suoi. Le libererà dalla morte eterna, e da tutti i mali.*

E non saranno delusi ec. Quelli, che in Dio confidano, saran sostenuti dalla potente sua grazia, perchè non errano in veruno di quei precetti, per cui siano totalmente separati da lui. Qualche antico Saltero legge: e (Dio) non abbandonerà niuna di quelli, che sperano in lui; non derelinquet.

SALMO TRENTESIMOQUARTO

È salmo profetico, ed ottimamente si applica a Cristo, il quale prega il Padre, che prenda le sue difese contro i nemici non tanto suoi, quanto del medesimo Padre.

Ipsi David.

1. Iudica, Domine, nocentes me: expugna impugnantes me.

2. Apprehende arma et scutum: et exsurge in adiutorium mihi.

3. Effunde frameam, et conculce adversus

Salmo dello stesso Davide.

1. *Giudica, o Signore, coloro, che mi offendono: combatti coloro, che mi combattono.*

2. *Prendi l'armi, e lo scudo, e levati a dormi aita.*

3. *Tira fuori la spada, e cerra la strada*

1. *Giudica, o Signore, coloro, ec. Parla di Dio lo questi tre primi versetti, come si parierebbe di un gran campione, a tale il discrisse Mosè, Exod. xv. 2.: Il Signore, quel forte campione, il tuo nome è l'Onnipotente.*

Bianca Vol. I.

3. *E cerra la strada. Prendotli di mezzo tra me e i miei nemici. Di' all'anima mia, io sono la tua salute. E il dire, e il comandare in Dio porta seco l'azione detta o comandata. Di' all'anima mia, che tu mi salverai, e io sarò salvo.*

eos, qui persequuntur me: die animae meae: Salus tua ego sum.

4. Confundantur, et reverentur, quaerentes animam meam.

Avertantur retrorsum, et confundantur cogitantes mihi mala.

5. Fiant tanquam puits ante faciem venti: et Angelus Domini coarctans eos.

6. Fiat via illorum tenebrae et lubricum: et Angelus Domini persequens eos.

7. Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.

8. Veniat illi laqueus, quem ignorat: et caplio, quam abscondit, apprehendat eum: et in laqueum cadat in ipsum.

9. Anima autem mea exsultabit in Domino: et delectabitur super salutari suo.

10. Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?

Eripiens inopem de manu fortiorum eius: egenum et pauperem a diripientibus eum.

11. Surgentes testes iniqui, quae ignorabam, interrogabant me.

12. Retribucent mihi mala pro bonis: sterilitatem animae meae.

13. Ego autem cum mihi molesti essent, inducbar ciliicio.

Humiliabam in ieiunio animam meam: et oratio mea in sinu meo convertetur.

14. Quasi proximum, et quasi fratrem no-

a coloro, che mi perseguitano: di' all' anima mia: Io sono la tua salute:

4. Rimangan confusi, e svergognati tutti coloro, che tendono insidie alla mia vita.

Sian messi in fuga, e in scompiglio quei, che ordieson del male contro di me.

5. Stiano come pottere al soffiar del vento, e l'Angelo del Signore li prema.

6. La loro via sia tenebrosa, e sdruciolevole: e l'Angelo del Signore gli' incalzi.

7. Perocchè senza ragione mi tesero occultamente il loro laccio di morte: ingiustamente caricarono di obbrobri l'anima mia.

8. Fenga sopra di lui un laccio, a cui egli non pensa, e dalla rete lesa occultamente da lui egli sia preso, e cada nello stessa suo laccio.

9. Ma l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegerà per la salute, che vien da lui.

10. Tutte quante le ossa mie diranno: Signore, chi è simile a te?

Tu, che liberi il povero dalle mani di quei, che ne possono più di lui, l'abbandonato e il povero da quelli che lo spogliavano.

11. Testimoni iniqui, levatis su, mi domandavano conto di cose, ch'io ignorava.

12. Pel bene mi rendevan dei mali: la sterilità all'anima mia.

13. Ma la mentre quelli mi molestavano, mi rivestii di cilicio.

Umiliat col digiuno l'anima mia, e nel mio seno si aggrava la mia orazione.

14. Quasi parente, e quasi fratello lo trat-

4. Rimangan confusi, ec. Avbiam qui una forte profezia dei terribili mali, onde saranno oppressi gli ingiusti e ostinati persecutori del giusto, cioè di Cristo.

5. E l'Angelo del Signore li prema. Si può intendere l'Angelo buono; perocchè anche per mezzo de' buoni Angeli punisce Dio i cattivi e adempie i suoi giudizi.

6. La loro via sia tenebrosa, ec. La strada, per cui tentavano di fuggire dalla spada dell'Angelo, che hanno alle spalle, questa strada sarà buia e rovinosa, onde non potranno trovarsi il loro scampo, né reggersi in piede. Così fa intendere, che non potranno fuggire il meritato castigo. Ma in un senso più sublime, la felice nazione, che messe a morte il suo Cristo dispersa per tutte le parti del mondo dall'ira vendicatrice, come si disperge la polvere al soffiare del vento, cammina nelle tenebre, e per una strada, dove non trova terra ferma da porvi il piede: perchè quantunque le Scritture conservi e le adori, nulla più in esse comprende, né sopra di esse può riposare, né consolarsi con esse de' suoi disastri, mentre per non aver voluto riconoscere quel Messia, che di tutte le Scritture è l'obbietto e la chiave, non può più ritrovare in esse, se non la sua condanna.

8. Fenga sopra di lui un laccio, ec. Dall'Ebreo apparisce, che il laccio e la rete significano in questo luogo una grande non temuta e non preveduta calamità.

E dalla rete lesa occultamente ec. Vale a dire le insidie tese da lui alla vita del giusto, si volgeranno contro di lui, ed egli sarà vittima della sua propria malizia. Notisi, che il singolare è posto qui pel plurale; perocchè a s. Agostino e molti altri Sattori hanno il plurale: ma il sentimento del profeta meglio si capirà quando si rifletta con s. Agostino, che l'uomo cattivo sempre nuoce prima a se stesso che agli altri: e può benissimo accadere che la malizia di lui non arrivi a far male ad altri, ma non è possibile che a lui non faccia del male

costituendolo reo dinanzi a Dio di tutto il male ch'ei volte fare.

9. Per la salute, che vien da lui. Per essere stata salvata da lui.

10. Tutte quante le ossa mie. Vale a dire tutte le mie forze, tutte le mie membra celebreranno la tua bontà e la tua potenza.

Da quelli che lo spogliavano. Che gli toglievano la riputazione e la vita.

11. Testimoni iniqui, ec. I testimoni non hanno luogo, se non in giudizio, e dinanzi al giudice, e Davide non subì mai giudizio, ma ben lo subì il Cristo, a cui dinanzi a Pilato furono da falsi testimoni apposti delitti, che egli non conosceva, né poteva conoscere.

12. Pel bene mi rendevan dei mali. Contraccambiarono gli infelici benefici ricevuti da me con oltraggi e tormenti d'ogni maniera. La sterilità all'anima mia. Secondo la versione del LXX, (da cui viene questa nostra) il senso di queste parole si è: toglievano a me i figliuoli, mi privavano de' miei discepoli, i quali attendevan delle minacce, che si spargevano anche contro di essi, o mi rinnegavano, o procuravano di dimostrare col loro contegno di non aver né conoscenza, né amicizia con me.

13. Mi rivestii di cilicio. Porta i sentimenti e le divine della penitenza e del lutto, digiuni, feci orazione. E nel mio seno si aggrava la mia orazione. Mi son fatto lecito di seguire una lezione, che si trova in molti Sottori Latini, né qual in vece di convertetur, si trova convertetur: e di più ognun sa, come frequentemente un tempo per un altro si usi nei libri santi. Il mio petto era ripieno non di sentimenti d'ira, o d'impazienza, ma di umili e ferventi preghiere. Di queste preghiere di Cristo parla altamente l'Apustolo Hebr. v.

14. Quasi parente, e quasi fratello lo trattai ec. Passa dal plurale al singolare. Trattai questi miei furiosi nemici

strum, sic complacbam: quasi lugens, et contristata sic humiliabar.

15. Et adversum me laetati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

16. Dissipati sunt, nec componelli: lentaverunt me, subsannaverunt me absannatione: frenduerunt super me dentibus suis.

17. Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicum meum.

18. Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.

19. Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique: * qui oderunt me gratis, et annuntiant oculis. * Joan. 15. 25.

20. Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: et in iracundia terrae loquentes, dolos eogitabant.

21. Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.

22. Vidisti, Domine, ne silcas: Domine, ne discendas a me.

23. Exsurge, et intende iudicio meo; Deus meus et Dominus meus in causam meam.

con carità pari a quella, che si ha per un prossimo parente, o per un fratello. *Mi unilui come uno, che è in duolo ec.* Fu simile e mansueto verso di essi non prendendo ira pe' crudeli lor trattamenti, ma affliggendosi grandemente del male, che a se stessi facevano e piangendo con gran tristezza la lor cecità e la loro insulente rovina.

15. *Furor meus in flagella flagelli contro di me.* L'Ebreo può egualmente tradursi *flagellatori e flagelli*, onde spirava dappertutto il mistero. *E io non li conoscevo.* Sarebbe mal detto ciò misteriosamente per indicare, che i flagellatori di Cristo dovean esser non Ebrei, ma di altra nazione, la quale non conosceva il vero Dio, nè era da lui conosciuta?

16. *Fennero in discordia, non si composero.* L'Ebreo: *ma non si incarera:* Furono discordi nelle accuse, che portavano contro di me negando l'uno quel, che l'altro affermava. Vedei Marc. xvi. 26., ma questa discordia e questa contraddizione che dovea far loro aprire gli occhi sopra la mia innocenza non servi, perchè avessero compunzione e vergogna e si tacesero. Può ancora indicarsi la discrepanza di pareri, che fu tra gli Ebrei, che avevano giudicato Cristo *reo di morte*, e Pilato, che protestò di non aver ritrovato in lui nessun reato; ma questa protesta del preside Gentile non giovò, perchè gli Ebrei avesser vergogna della loro ingiustizia e si ravvedessero. *Mi tentarono:* messero alla prova la mia pazienza.

17. *Signore, quando porrai tu mente?* Intendes, quando porrai mente a quello, che fanno gli empj contro di te e contro il tuo Cristo? *Hai leoni l'unica mia, l'anima mia.* Vedi Psal. xxi. 21. Liberami da questi maligni, da questi affamati leoni.

18. *Tu in confesserò in una Chiesa grande; ec.* Questa è la Chiesa Cristiana.

19. *Che mi odiano senza cagione.* Queste parole le applicò Gesù Cristo a se stesso. Jo. xv. 25. *E ammiccava cogli occhi.* Mi deridono facendomi gli uni agli altri del occhio cogli occhi, co' quali significano quello, che covano in cuor loro contro di me.

20. *Ma nella commozion della terra meditavano ingannar.* La parola *terrae*, che sembra di più in questo luogo,

tal con amore: mi unilui come uno, che è in duolo e in tristezza.

15. *Ed essi eran lieti, e si adunarono contro di me: furon messi insieme flagelli contro di me, e lo non li conosceva.*

16. *Fennero in discordia, non si composero: mi tentarono, m'insultarono grandemente; digrignarono i denti contro di me.*

17. *Signore, quando porrai tu mente? Sottraggi l'anima mia dalla malignità di estoratore, dal leoni l'unica mia.*

18. *Tu in confesserò in una Chiesa grande; in mezzo a un popolo numeroso ti loderò.*

19. *Non abbiano da goder del mio male quelli, che ingiustamente mi sono avversari; quelli, che mi odiano senza cagione, e ammiccavan cogli occhi.*

20. *Improvvisò meco parlaron parole di pace: ma nella commozion della terra meditavano inganni.*

21. *Dixtarono la loro bocca contro di me; dissero: Bene sta, bene sta, i nostri occhi han veduto.*

22. *Tu hai veduto, o Signore, non restare in silenzio: Signore non ritirati da me.*

23. *Levati su, e abbi a cuore il mio giudizio; la mia causa, Dio mio e Signor mio.*

lo rende oscuro e difficile: questa parola veramente manca in molti Salteri Latini, manca anche oggidì ne' LXX., e non la lessero vari Padri Latini e Greci; ma che questa parola debba stare, come sta nell' Volgata, apparisce dall'Ebreo e da tutte le antiche versioni, dalla Siriana, dall'Arabica, da quella di Sinnaico e di Aquila. Posto ciò ho tradotto questo luogo nel senso, che come paruto più semplice e che meglio combini colte parole e col ragionamento del profeta. Egli, o piuttosto Cristo diceva, che i suoi nemici parlavan con lui parole di pace, lo chiamavan maestro, Rabbi, lo interrogavano sopra le difficoltà della legge, mostravano erisindio di far caso della sua autorità, come quando gli condussero dinanzi l'adultera, perchè la giudicasse, e quando gli domandavano se fosse lecito, o no di pagare il tributo a Cesare: ma tutto era finzione e doppiezza, ed egli nella commozion, in cui era la terra, cioè il popolo affezionato a Cristo per le guargioni miracolose, per i tratti di bontà e di carità, che da lui riceveva, e per ragion della sua santità di vita, in tal movimento e commozion degli animi, questi nemici ostinati del Salvatore non altro intendevano tole loro belle maniere e colle buone parole, se non di sorprenderlo e di litarlo a delle risposte, nelle quali trovare argomento da seditarilo presso del popolo, o da renderlo sospetto e odioso a chi comandava. Il versetto seguente, se mai non m'appoggio, si unisce con questa spozione e la conferma.

21. *Dixtarono la loro bocca ec.* I nemici di Cristo benchè svergognati dalle sue risposte, benchè nulla avessero potuto trovare, onde fondatamente riprenderlo nella sua vita, non si dettero mai per vinti, seguitarono a ripetere contro di lui le stesse accuse dicendo, che vedeva la legge, che sovvertiva la nazione ec., e in aria di brontolanti si applausiscono questi impostori di aver scoperta la sua reità, e dicono: bene sta, bene sta, noi lo abbiamo conosciuto per quel, che egli è; e siamo testimoni di veduta di tutto quello, che egli ha fatto.

22. *Tu hai veduto, o Signore, ec.* Ma che hann'egli non veduto questi ciechi volentieri? Tu sì, o Signore, hai veduta la verità, hai veduta la mia innocenza e la liera loro malizia: non restare in silenzio, non dissimulare, non far le viste di non vedere tanta empiezza.

24. *Judica me secundum iustitiam tuam, Domine Deus meus, et non supergaudeant mihi.*

25. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animae nostrae: nec dicant: Devoravimus eum.*

26. *Erubescant, et revercantur simul, qui gratulantur malis meis.*

Induuntur confusione, et reverentia, qui magna loquuntur super me.

27. *Exsultent et laetentur, qui volunt iustitiam meam: et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi eius.*

28. *Et lingua mea meditabitur iustitiam tuam, tota die laudem tuam.*

24. *Giudicami secondo ec. Fammi ragione, e difendi la mia innocenza.*

25. *Non dicano ec. La preghiera di questo versetto ben si applica al giusto, che a Dio domanda continuamente di non esser divorato dal secolo e dalla malizia del secolo: perochè divorato e sarebbe ogni volta che si lasciasse vincere dalle massime e da' gravi esempi dello stesso secolo.*

27. *La mia giustizia. La mia innocenza.*

28. *La mia lingua mediterà la tua giustizia. Ho volu-*

24. *Giudicami secondo la tua giustizia, o Signore Dio mio, e coloro di me non trionfino.*

25. *Non dicano ne' loro cuori: Bene sta, buon per noi: e non dicano: Lo abbiamo divorato.*

26. *Sieno tutti insieme confusi, e avergonnati quelli, che si rallegrano de' miei mali.*

Sieno vestiti di confusione e di rossore coloro, che parlan superbiamente contro di me.

27. *Esultino e si rallegrino quei, che favoriscono la mia giustizia; e dicano sempre: Sia magnificato il Signore, quel, che la pace desiderano del servo di lui.*

28. *E la mia lingua mediterà la tua giustizia; le lodi tue tutto il giorno.*

to ritenere la preta frase Ebraea, perchè in questo luogo ella esprime mirabilmente la sublimità de' ragionamenti tenuti da Cristo co' suoi Apostoli dopo la sua risurrezione, co' quali Apostoli egli parlò del regno di quaranta giorni, Atti 1. 2. La lingua medita, quando parla cose meditate, cose da bene meditate, cose grandi: sopra quelle parole le lodi tue tutto il giorno osservò s. Agostino che la pace continua a non interrotta dà a Dio la vita sempre retta e sempre innocente del giusto.

SALMO TRENTESIMOQUINTO

L'empio non teme Dio: grande è la pazienza, e la giustizia del Signore. Orazione del giusto, che implora l'aiuto della divina bontà.

In finem, servo Domini ipsi David.

1. *Dixit iniustus, ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos eius.*

2. *Quoniam dolose egit in conspectu eius, ut inveniat iniquitas eius ad aedum.*

Sup. 13. 5.

3. *Verba oris eius iniquitas et dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.*

4. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astutit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.*

5. *Domine, in caelo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes.*

6. *Iustitia tua sicut montes Dei: iudicia tua abyssus multa.*

1. *Discorre l'iniquo ec. L'iniquo non pensa ad altro in cuor suo, che a peccare, a fare, come dice l'Apostolo, la volontà della carne e de' pensieri.*

2. *Nel cospetto di lui egli ha agito con frode, ec. Cioè con ipocrisia. Saperlo, che Dio tutto vede e tutto sa, e che egli in ogni luogo è presente, l'empio senza riverenza ha voluto quasi ingannare Dio colla sua ipocrisia, colla falsa apparenza di giustizia, mentre in cuor suo covava l'iniquità. Onde odiosa diventò ec. Odiosa divenne e insopportabile non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini la sua iniquità; perochè più degno di odio restò il vizio, quando si pretende di incorrerselo colle apparenze di pietà.*

3. *Non volle intendere per bene operare. Non vuol imparrare, non vuole essere istrutto delle sue obbligazioni, di*

Per la fine: salmo dello stesso Davide servo del Signore.

1. *Discorre l'iniquo dentro di se stesso di far del male: il timore di Dio dinanzi agli occhi di lui non è.*

2. *Perochè nel cospetto di lui egli ha agito con frode, onde odiosa diventò la sua iniquità.*

3. *Le parole della bocca di lui sono ingiustizia ed inganno: non volle intendere per bene operare.*

4. *Meditò nel suo letto l'iniquità: qualunque via non buona gli piacque, e non ebbe nessun raccapriccio della malvagità.*

5. *Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.*

6. *La tua giustizia è come gli altissimi monti: abisso grande i tuoi giudizi.*

quello che è tenuto di fare riguardo a Dio, e riguardo al prossimo.

4. *Meditò nel suo letto l'iniquità. Il giorno fa il male, la notte lo medita e si prepara a commetterlo.*

5. *Signore, nel cielo è la tua misericordia, ec. La tua misericordia (che tutti empj sopporta) va fino al cielo, ed è infinita e immensa: e la tua verità, la fedeltà delle tue promesse, la certezza di tua parola è grandissima a arriva fino alle nubi del cielo.*

6. *La tua giustizia è come gli altissimi monti. La voce giustizia significa in questo luogo la maniera tutta giusta e retta, onde Dio governa il mondo e le cose degli uomini; significa la sua provvidenza; e lo stesso è incoronato colla voce giudizi in appreso. La tua Provvidenza è alta e sublime quanto i monti più eccelsi, e imperscrutata*

Homines et iumenta salvabis, Domine:

7. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.

Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

8. Inebriabuntur ab ubertate domus tuae: et torrente voluptatis tuae potabis eos.

9. Quoniam apud te est fons vitae: et in lumine tuo videbimus lumen.

10. Praeterea misericordiam tuam scientibus te, et iustitiam tuam his, qui recto sunt corde.

11. Non veniat mihi pes superbiae: et manus peccatoris non moveat me.

12. Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec poterunt stare.

hili sono le vie tenute da te nel governo del mondo; esse sono un abisso, che non ha fondo. L'uomo non dee presumere di penetrar questo abisso: dee credere, che i tuoi giudizi son sempre giusti e debbe adorarti, benchè per la sua corta capacità non gli intenda.

E gli uomini e i giumenti tu salverai. ec. Tu conservi e sostieni, e dal la salute del corpo non solo agli uomini, ma anche ai villi giumenti. S. Atanasio, Arnaldo e altri spiegano anche in un senso più rilevato queste parole, intendendo per gli uomini i Giudei, i quali illuminati dalla legge di Dio facean uso di lor ragione nelle cose riguardanti lo spirito, pe' giumenti poi intendendo i Gentili, i quali a guisa di molti animali facevan oltraggio alla ragione colla infame loro idolatria e co' brutali costumi. Tu, o Signore, darai salute, e salvatore non solo ai ragionevoli animali, alle pecorelle della casa d'Israele, ma anche agli stupidi d'Israele, che sono senza salvatore, attenti dallo scettro d'Israele, stranieri riguardo ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo. Ephes. II. 12.

Una tale misericordia e certamente molto più degna delle ammirazioni del profeta, il quale però soggiunge: tanto si stende, o Dio, la tua misericordia?

7. Ma i figliuoli degli uomini ec. Colla tua general Provvidenza tu conservi con amore e gli uomini e le bestie; ma specialissima poi è la tua carità verso degli uomini, i quali di benefici infinitamente maggiori tu ricolmi e in questa vita e nel secolo futuro. Tu sotto le ali tue con tenera sollecitudine li custodisci, e l'affetto, che tu ad essi dimostri e un pegno de' tuoi, che speran da te.

8. Saranno inebriati della opulenza ec. Ecco fino a qual

E gli uomini e i giumenti tu salverai, o Signore;

7. Tanto si stende, o Signore, la tua misericordia.

Ma i figliuoli degli uomini all'ombra dell'ali tue spereranno.

8. Saranno inebriati della opulenza della tua casa, e al torrente di tue delizie darai loro da bere.

9. Perchè presso di te è la sorgente della vita, e nel lume tuo vedrem la luce.

10. Saranno inebriati della opulenza della tua casa, che ti conoscono, e la tua giustizia a pro di quelli, che hanno cuor retto.

11. Non venga contro di me il piè del superbo, e non mi smuovano i tentativi del peccatore

12. Ivi andarò per terra quelli, che commettono l'iniquità: furon cacciati fuori, e non poterono tenerli in piedi.

segno tu se' generoso e magnifico a liberare verso degli uomini. Li condurrà a godere della tua stessa beatitudine e delle tue celestiali delizie.

9. Presso di te ec. Ovvero in te: Tu se' fontana di vera, eterna vita, e nel lume tuo vedrem la luce: illustrati dal lume della tua gloria, vedrem Tu luce vera, e godremo di tua visione. L'anima umana (e lo stesso intendi degli Angeli), in qualunque stato di perfezione ella stia, non può esser capace di vedere Dio, di vedere quella luce increata e immensa, se non mediante quello, che i Teologi chiamano lume della gloria, per cui l'anima è innalzata a Dio, e fatta idonea a vederlo a faccia a faccia.

10. Sopra coloro, che ti conoscono. Con una cognizione di fede e di amore: sopra quelli, che ti amano e ti ubbidiscono. *E la tua giustizia ec.* E colla tua giustizia difendi, proteggi i giusti.

11. Non venga ec. Non permettere omni più, che mi calpestino i miei superbi nemici, né che i peccatori co' loro cattivi esempi possano rinvolvermi dal battere costantemente la via della verità e della virtù. Vedi s. Agostino.

12. Ivi andarò per terra quelli, che commettono l'iniquità: ec. Nella superbia, e nei tentativi che fanno i cattivi per sedurre e far cadere il giusto, ivi coloro andaranno per terra, saranno cacciati fuori dalla patria della felicità, e non potranno rialzarsi, perchè la loro caduta è eterna, o la loro speranza da Dio e dagli eletti di Dio sarà eterna. Alcuni quell'iri lo riferiscono alla vita futura, come se volesse dire il profeta: in quel secolo futuro, nel quale i giusti saranno inebriati dalle delizie della casa del Signore, ivi, in quel secolo i cattivi pagheranno il fio delle loro iniquità.

SALMO TRENTESIMOSESTO

Esorta alla pietà ed alla pazienza, e dice, che non dee invidiarsi l'apparente e breve prosperità degli empi, perchè un premio eterno è serbato a' buoni, e un eterno castigo a' peccatori. È salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti ha una lettera dell'alfabeto Ebraeo.

Psalmus ipsi David.

1. Noli emulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Quoniam tamquam focum velociter accendit: et quemadmodum olera herbarum cito decidunt.

Salmo dello stesso Davide.

1. Non voler imitare i maligni, e non portar invidia a coloro, che operano l'iniquità.

2. Perchè secceranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente.

1, 2. Non voler imitare i maligni. Perchè tu veggia i peccatori in prosperità, non ti venisse mal la volontà di

imitargli; non invidiare la presente loro sorte: aspetta un po', e vedrai castigo grande di soma.

3. Spera in Domino, et fac bonitatem, et inhabitabit terram, et pascetur in divitiis eius.

4. Delectare in Domina: et dabit tibi petitiones cordis tui.

5. Revela Domino viam tuam, et spera in eo: et ipse faciet.

6. Et educet quasi lumen iustitiam tuam, et iudicium tuum tanquam meridiem:

7. Subditus esto Domino, et ora eum.

Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua; in homine faciente iniustitias.

8. Desine ab ira, et derelinque furorem: noli aemulari, ut maligneris.

9. Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

10. Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quaeres locum eius, et non invenies.

11. * Mansueti autem hereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis.

* *Matth. 5. 4.*

12. Observabit peccator iustum: et stridebit super eum dentibus suis.

13. Dominus autem iridebit eum: quoniam prospicit, quod venit dies eius.

14. Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum.

Ut delectant pauperem et inopem: ut trucident rectos corde.

15. Gladius eorum intret in corda ipsorum: et arcus eorum confringatur.

3. *E abiterai la terra, ec.* Quella, che altrove egli chiama terra de' vivi, di cui le ricchezze sono infinite ed eterne.

4. *Ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.* E che bramerà e domanderà a Dio un uomo, il quale tutta la sua consolazione ripone nel Signore? Gli domanderà le grazie, di cui ha bisogno per amarlo sempre più e servirlo con fedeltà nella vita presente, affin di goderlo nella futura.

5. *Esponi al Signore il tuo stato.* Cioè i tuoi disegni e anche le tue miserie spirituali, e in lui confida, e farà egli quello, che tu da te non puoi: ovvero raccomanda al Signore, e a lui riferisci le tue azioni, e spera in lui, ed egli ti assisterà.

6. *E renderà manifesta ec.* Vale a dire, Dio colla sua grazia farà, che la tua giustizia e la tua virtù crescendo ogni giorno arrivi a rispondere come la luce del mezzo di talmente, che lo splendore di tua giustizia rilucendo dinanzi agli uomini, e vedendo questi il tuo ben operare, ne daran gloria al Padre tuo, che è *no' civi. Matth. xviii.*

7. *St'asoggetta al Signore, e pregalo.* Soggettati al Signore, prevodi dalla mano di lui tutto quello, che egli ti manda, non dederli giugnai, non far querele de' suoi giudizi, ma con lui tratta le cose tue nell'orazione. Si sta ancora soggettati al Signore ed fare tutto quello che egli comanda, riconoscendoci come servi del gran Padre di famiglia, il quale se con amore adempriamo la sua volontà, se fedelmente ci occupiamo nella cultura della vigna, alla fine della giornata non ci negherà la mercede:

3. *Spera nel Signore, ed opera il bene, e abiterai la terra, e sarai pasciuta di sue ricchezze.*

4. *Metti la tua consolazione nel Signore, ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.*

5. *Esponi al Signore il tuo stato, e in lui confida, e farà egli.*

6. *E renderà manifesta come la luce la tua giustizia, e la tua virtù come il mezzo di:*

7. *St'asoggetta al Signore, e pregalo.*

Non riscaldarti per ragion di colui, che è prosperata nelle sue vie: dell'uomo, che fa ingiustizie.

8. *Lascia andare lo sdegno, e metti da parte l'impazienza: non averne invidia per poi fare il male.*

9. *Imperochè saranno sterminati i maligni: ma quelli, che aspettano in pazienza il Signore, saranno eredi della terra.*

10. *E un po' di pazienza, e il peccatore più non sarà: e cercherà del luogo dov' ei si stara, e non troverà.*

11. *I mansueti poi saranno eredi della terra, e goderanno abbondanza di pace.*

12. *Il peccatore mirerà di mal occhio il giusto, e digrignerà i denti contro di lui.*

13. *Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè vede, che il suo giorno verrà.*

14. *I peccatori sgineranno la spada, tesserò il loro arco,*

Per abbattere il povero e il miserabile; per trucidare gli uomini di retto cuore.

15. *La loro spada trapassi i loro cuori, e l'arca loro si spezzi.*

de: perchè fedele egli è nel mantenere le sue promesse.

Non riscaldarti per ragione di colui, ec. Non lasciarti trasportare da uno zelo non secondo la scienza ad alterarti e impazientarti, perchè un uomo ingiusto è prosperato ne' suoi disegni.

8. *Lascia andare lo sdegno, ec.* Lo sdegno, che sta per vniarsi al volere l'empio la fortuna. *Non accene invidia ec.* Guardati dall'invidiare la sorte di costui: perchè questo sarebbe una gran tentazione per te di fare anche tu il male con' essl in fanno.

9. *Saranno eredi della terra.* Di quella terra, in cui regna l'eternità. 5. *Aspettate: e certamente apparisce dal vostro sguardo, che queste parole debbono intendersi del premio de' giusti: perchè la sorte del peccatore descritta in appresso riguarda la vita avvenire, quando non potrà più trovarsi dove siano i peccatori.*

11. *I mansueti.* Nell'Ebreo si ha gli *umili*. Gesù Cristo si servi di queste parole, *Matth. v. 4. Abbondanza di pace:* vuol dire dell'abbondanza di tutti i beni.

12. *Digrignerà i denti contro di lui.* Mostrando l'odio, che ha in cuore contro di essi.

13. *Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè ec.* Il Signore renderà inutili i suoi tentativi, ed egli sa, che verrà pel peccatore il suo giorno cattivo, il giorno, in cui egli finirà e avranno fine con lui le invidie e le maledicenze, ch'ei preparava contro gl'innocenti.

15. *La loro spada trapassi i loro cuori, ec.* Vale a dire, trapasserà i loro cuori, periranno per le proprie loro mani convertendosi in loro perdizione: tutti i tentativi e gli sforzi, che usano per far male agl'innocenti.

16. *Melius est modicum iusto, super divitias peccatorum nullas.*

17. *Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem iustus Dominus.*

18. *Novit Dominus dies immaculatum: et hereditas eorum in aeternum erit.*

19. *Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur:*

20. *Quia peccatores peribunt.*

Inimici vero Domini mos, ut honorificati fuerint et exaltati: deficientes, quemadmodum fumus deficiet.

21. *Mutabitur peccator, et non solvet: iustus autem uniseretur, et tribuet.*

22. *Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.*

23. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur: et viam eius volet.*

24. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.*

25. *Iunior fui, etenim senex: et non vidi iustum derelictum, nec semen eius quaerens panem.*

26. *Tota die miseretur, et commodat: et semen illius in benedictione erit.*

16. *Più giova il poco al giusto, che le molte ricchezze al peccatore.*

17. *Perocchè le braccia del peccatore saranno rotte; ma il Signore corroborà i giusti.*

18. *Il Signore ha cura dei giorni degli uomini senza macchia: e la eredità loro sarà eterna.*

19. *Non saranno confusi nel tempo cattivo, e ne' giorni di carestia saranno satollati:*

20. *Imperocchè i peccatori periranno;*

E i nemici del Signore appena saranno stati messi in onore ed esaltati, mancheranno e spariranno come fumo.

21. *Il peccatore prenderà in prestito, e non restituirà: ma il giusto è misericordioso, e donerà.*

22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, saranno eredi della terra: ma quei, che lo maledicono, andranno in perdizione.*

23. *Dal Signore saran dritti i passi dell' uomo, e le sue vie saranno approvate da lui.*

24. *Se egli cadrà non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.*

25. *Sono stato giovane, perocchè son già vecchio, e non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercando del pane.*

26. *Ogni giorno egli è liberale, e dà in prestito: in benedizione sarà la sua stirpe.*

16. *Più giova il poco al giusto, ec. Vive più contento il giusto nella mediocrità, che il peccatore nell'abbondanza, e di più quel poco, che avrà il giusto gli farà più frutto, che non il molto al peccatore: e finalmente nel poco il giusto trova tutto quello, che gli bisogna, perchè alla natura e molto più alla virtù basta il poco: ma il peccatore nelle grandi ricchezze trova i mezzi di divenire sempre peggiore e più infelice.*

17. *Perocchè le braccia del peccatore ec. Le braccia dipotano la potenza: ed è qui posta una nuova ragione, per cui il poco giova al giusto più, che al peccatore non giovano le molte ricchezze, perchè Dio dà benedizione al giusto e gli dà virtù e forza per ben condursi, ma Dio stesso strugge la potenza del peccatore, gli rompe le braccia, onde nulla può far di utile: se il Signore non conficit, finalmente lavora chi conficit, Psal. 126.*

18. *Il Signore ha cura de' giorni. Il Signore ha cura della vita del giusto, vede e considera le sue afflizioni, i pericoli, i bisogni; li consiglia, gli assiste, li soccorre nel tempo della vita, e li rimprovera colla morte con una eredità incorruttibile e incontaminata e immarcescibile riservata loro ne' cieli, 1. Pet. 1. 4.*

19. *Nel tempo cattivo, ec. Il cattivo tempo egli è il del giudizio, cattivo tempo, calamitoso per i peccatori. In quel tempo i giusti non avvan confusione, ma cuore e laude, e mentre i cattivi patiranno carestia di ogni bene, i giusti saranno satolati dell'abbondanza della casa di Dio.*

21. *Il peccatore prenderà in prestito, ec. Viene a illustrare quello, che avea detto vera. 16. Più giova il poco al giusto, ec. Il peccatore seguendo le sue passioni, per le quali dissipa e profonde in mille maniere il suo patrimonio, si trova in necessità e prende in prestito, e non si trova in istato giammai di restituire, a non vuole restituire, perchè non vuole moderare il suo lusso e le sue profusioni, e aggiunge agli altri peccati l'ingiustizia. Il giusto avendo misericordia e compassione de' fratelli, che non in bisogno dona con cuor grande tutto quel che potrà donare del poco, che ha. Abbiamo di ciò un bellissimo esempio delle Chiese di Macedonia, le quali*

essendo molto povere soccorsero con gran generosità la Chiesa di Gerusalemme in tempo, che la Giudea era angustata dalla fame, come narra l'Apostolo, 2. Cor. viii. dove degli stessi Macedoni dice: *In mezzo alle molte afflizioni, colle quali sono stati provati . . . la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezza de' lor buoni cuore.* Vers. 2. Vedi questo luogo.

22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, ec. Benedicono il Signore i giusti non tanto colla loro voce, quanto colla loro vita, lo maledicono gli empj colle opere loro e colla pessima vita, perchè, come dice l'Apostolo, quand'anche facciano professione di conoscere Dio, e di crederlo, lo rinnegano co' fatti. Ora in questo versetto rende ragione, di quel che ha dritto di sopra. Il peccatore prenderà in prestito ec. Meraviglia non è se nella sua mediocrità il giusto dona e usa liberale, e se l'empj nella sua abbondanza non rende quello che dee, perchè quelli, che amano Dio son destinati ad essere padroni del terra de' vivi e de' frutti di questa terra, cioè de' beni del Dio: quei che lo disonorano son destinati alla perdizione eterna, e i giusti cominciano a provare in questo mondo gli effetti della benedizione del Signore: i malvagi gli effetti della sua maledizione: *I benedetti da lui saranno eredi della terra, i maledetti da lui periranno.* Hieron.*

23. *Dal Signore saran dritti i passi dell' uomo. Il Signore indirizzerà al bene i passi dell' uomo, e allora tutti gli andamenti, tutte le azioni di esso meriteranno l'approvazione e la benedizione di Dio.*

24. *Se egli cadrà non sarà infranto, perchè ec. Molti interpreti antichi intendono questo luogo delle cadute spirituali del giusto: se egli come uomo cadra, non sarà mortale la sua caduta, il suo peccato non sarà peccato, che meni a morte, 1. Joan. v. 1. Egli adunque non sarà infranto, perchè il Signore che lo ama, colla stessa mano su lo sostiene, onde egli tutto si rialza e nuove forze acquista colla sua profertza.*

25, 26. *Non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercando del pane: Ogni giorno egli è liberale, e dà in prestito: ec. Unico questi due versetti, perchè sem-*

27. Declina a malo, et fac bonum: et inhabitabit in seculum seculi.

28. Quia Dominus amat iudicium, et non derelinquet sanctos suos: in aeternum conservabuntur.

Iniusti punientur: et semen impiorum peribit.

29. Iusti autem hereditabunt terram: et inhabitabunt in seculum seculi super eam.

30. * Os iusti meditabitur sapientiam, et lingua eius loquetur iudicium. * *Prov.* 31. 26.

31. * Lex Dei eius in corde ipsius, et non supplantabuntur gressus eius. * *Isai.* 81. 7.

32. Considerat peccator instum: et quaerit mortificare eum;

33. Dominus autem non derelinquet eum in manibus eius: nec damnabit eum eum iudicabitur illi.

34. Exspecta Dominum, et custodi viam eius: et exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.

35. Vidi impiam superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani.

36. Et transivi, et ecce non erat: et quaesivi eum, et non est inventus locus eius.

37. Custodi innocentiam, et vide aequilitem: quoniam sunt reliquiae homini pacifico.

38. Iniusti autem disperibunt simul: reliquiae impiorum interibunt.

39. Salus autem iustorum a Domino: et protegetur eorum in tempore tribulationis.

brami evidente, che l'uno perde dall'altro, e l'uno dà luce all'altro; il secondo al primo. Nella seconda parte del primo versetto si può intendere ripetuta la parola *derelinquo*. Ne *derelicta la stirpe di lui cocente del pane*. Or in primo luogo mi sembra chiaro, che parli in questo luogo dell'uomo eremotico, a cui in tutte le Scritture sono promesse le benedizioni e il favore divino anche per la vita presente. Vedi 2. *Cor.* IX. c. 7. n., e chi ha qualche pratica della Scrittura ben sa, che il limosiniere sovrento è indicato colla parola *instus*, e la limosina colla parola *institia*. *Psal.* III. c. 8. *Daniel.* IV. 21. ec. Davide adunque afferma, che in tutta la sua non breve vita non aveva veduto derelitto il giusto limosiniere, non aveva veduti derelitti i figliuoli di lui cercare del pane. Posta tale esposizione non ha qui luogo la difficoltà, che trovano molti interpreti nel conciliare le parole del profeta col fatto e colla esperienza degli uomini limosini e più ridotti in miseria. In secondo luogo que' Padri e Interpreti, che hanno prese le parole di Davide nel senso più generale, le espongono non del pane corporale, che può talora mancare al giusto, ma dell'alimento spirituale, col quale Dio lo sostiene intrinsecamente, il qual pane non mancherà mai al giusto, ne a' figliuoli del giusto imitatori della sua pietà e della sua fede. Vedi A. Basilio, *de istia*. *Orat.* 2.

27. *Un'abitazione sempiterna. Perocchè ci è nato, che dove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a sciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.* 2. *Cor.* I. 1.

Perirà la stirpe degli empj. I figliuoli dell'empio, che seguiranno i stol mal esempi, periranno di morte eterna.

31. *Non saran vacillanti.* Saranno stabilmente fermi nelle vie di Dio, le quali il giusto lettra costantemente.

32. *Cerca di ucciderlo.* Non tanto della morte del corpo (lo che è più raro) ma della morte dell'anima. Tenta d'indurre il giusto a peccar per farlo simile a sé.

33. *Né lo confonderà.* Il Signore non permetterà,

27. *Fuggi il male, e opera il bene; ed avrà un'abitazione sempiterna.*

28. *Imperocchè il Signore ama la rettitudine, e non abbandonerà i suoi santi: egli non saranno conservati in eterno.*

Gl'ingiusti saran puniti, e perirà la stirpe degli empj.

29. *Ma i giusti saranno eredi della terra, e l'abiteranno in perpetuo.*

30. *La bocca del giusto parlerà meditazioni di sapienza, e la lingua di lui di buone cose ragionerà.*

31. *La legge del suo Dio egli ha nel suo cuore, e i piedi di lui non saran vacillanti.*

32. *Il peccatore adocchia il giusto, e cerca di ucciderlo:*

33. *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle mani di colui, né lo condannerà, quando di lui fornissi giudizio.*

34. *Aspetta il Signore, e osserva una legge, ed egli ti esalterà, affinché erede tu sii della terra: quando i peccatori siano periti allor vedrai.*

35. *Io vidi l'empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano.*

36. *E passai, ed ei più non era, e ne cercai, e non si trovò il luogo dov'egli era.*

37. *Custodisci l'innocenza, e osserva la rettitudine, perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace.*

38. *Ma gl'iniqui tutti pertran malamente; quel che resta degli empj andrà in perdizione.*

39. *La salute de' giusti vien dal Signore, ed egli è lor protettore nel tempo della tribolazione.*

che l'empio possa fare al giusto il male che vorrebbe pur fargli: e il giusto non ha motivo di averne paura, perchè se l'empio lo giudica senza giustizia, idèto, eh'è la stessa giustizia non lo condanna, ma anzi lo assolve. Il giusto biasimato, vituperato dai cattivi, che iniquamente lo giudicano, trova in Dio un giudice retto, che non si unirà mai col mondo a condannare il medesimo giusto. Quindi consolando il giusto de' cattivi giudici de' figliuoli degli uomini soggiunge il profeta: *Aspetta il Signore, ec. Fedrai.* Vedrai l'aspettato da te, il tuo Dio, che verrà a darti la mercede dell'opere tue.

26. *E non si trovò il luogo ei.* Non solo l'empio non era, ma neppur poteva riconoscersi il luogo, dov'ei già fu: non restava più segno, no vestigio di tanta grandezza, di tanto fasto, quanto era quello, che in lui compariva.

27. *Perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace.* Per l'uomo di pace, qual'è l'innocente e il giusto, rimane qualche cosa in futuro; e sono i beni eterni, i quali lo considereranno appieno e con grande usura di tutto quello, che avrà sofferto nella vita presente. Di tante maniere di spiegare le parole della nostra Volgata, parmi questa la sola vera, ed è indicata nella versione di Simmaco, in quale porta; *custodisci l'integrità e osserva la rettitudine; perocchè per l'uomo di pace sono le cose future, i beni futuri.* Al contrario poi degli empj si dice: *reliquiae impiorum interibunt*: e non credo, che voglia qui dire: *perirà la loro stirpe, la loro posterità*; ma brasi gli empj perdono il tutto, non rimane nulla da sperare per gli empj in futuro; gli empj periranno, e perirà per essi ogni speranza di bene, di riposo, di consolazione, rimanendosi loro solamente una terribile aspettazione del giudizio, che Dio farà di essi alla fine della loro vita. *Hebr.* X. 27.

30. *La salute de' giusti vien dal Signore.* Non dai loro meriti, ma dalla bontà del Signore viene la salute de' giusti; e la speranza in Dio sarà quella, che li condurrà al porto della salute.

40. Et adiuvabit eos Dominus, et liberabit eos: et eruet eos a peccatoribus, et salvabit eos, quia speraverunt in eo.

40. E il Signore gli aiuterà e gli libererà, e li trarrà dalle mani de' peccatori, e li salverà, perchè in lui hanno sperato.

SALMO TRENTESIMOSESTIMO

Prega il Signore, che nello malattia, ovvero nella gravissima tribolazione, ch'ei offre pe' suoi peccati, lo aiuti e lo conforti. Molte cose convengono al musico Davide.

Psalmus David, in rememorationem: de sabbato.

Salmo di David, per commemorazione: del giorno di sabato.

1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me. Ps. 6. 2.

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell'ira tua.

2. Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

2. Perocchè tu porto fitte nella mia persona le tue saette, ed hai aggravato la mano tua sopra di me.

3. Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

3. A cagione dell'ira tua non ha sanità la mia carne: non hanno pace le ossa mie a cagione dei miei peccati.

4. Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.

4. Imperocchè le mie iniquità sormontano la mia testa, e come peso grave sul premono.

5. Patruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.

5. Si sono impudrite e corrotte le piaghe mie a cagione di mia stoltezza.

6. Miser factus sum et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

6. Son divenuto miserabile e sono formisura incurvato: io n'andava tutto il dì carico di tristezza.

7. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.

7. Perchè pieni sono d'illusioni i miei reni, e nella carne mia non è sanità.

8. Afflictus sum et humillatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

8. Sono abbattuta ed umiliato oltre modo: sfogava in ruggiti i gemiti del mio cuore.

9. Domine, ante te omne desiderium meum: et gemitus meus a te non est absconditus.

9. Signore, sotto i tuoi occhi è ogni mio desiderio, e non è accosa a te il mio gemere.

10. Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorum, et ipsam non est mecum.

10. Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha abbandonato, e lo stesso lume degli occhi non è più meco.

Per commemorazione. Per rammentare, ed esporre a Dio la propria miseria.

Per giorno di sabato. Furono aggiunte queste parole, perchè l'uso della sinagoga dovette essere di cantarlo in tal giorno.

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, ec. Non mi trattare con tutto il rigore, che meriterebbero i miei peccati: fa'meco le parti di medico, a non quelle di giudice. Vedi Psal. vi. 1.

2. Perocchè io porto fitte nella mia persona ec. Chiamata frecce e strali di Dio la sua malattia e le miserie e afflizioni, che Dio gli mandava. S. Agostino a tutto questo aggiunge la parola di Dio, che penetra qual freccia fino al cuore del peccatore, e lo traligge per convertirlo.

3. A cagione dell'ira tua non ha sanità la mia carne; ec. Per effetto del giusto tuo sdegno la mia carne è travagliata dalle infermità, e per ragion delle mie colpe le ossa mie, le mie membra non hanno riposo. Dimostra come egli è grandemente malato e tribolato tanto nel corpo, come nello spirito.

4. Imperocchè le mie iniquità sormontano ec. Il cumulo, la massa delle mie colpe è tanto grande, che quasi acqua profonda sormontando il mio capo stanno per affogarmi; ed elle sono tanto gravi e di peso si esornano, che tutte le forze sorpassano.

5. Si sono impudrite . . . a cagione di mia stoltezza. La lunghezza della malattia rende più difficile la guarigione e più penosa: Davide avea tenuti nascosti quanto poté i suoi falli per lungo tempo, ed era viziato ne suoi peccati un anno in circa senza pensare ad a Dio, nè a se stesso. Di questa stoltezza grande, per cui le sue pi-

ghe erano divenute putride e corrotte, di questa egli si accusa e si pente. Ma notisi attentamente come Davide il quale con questo salmo a Dio ricorre per ottenere il suo aiuto nella malattia, ond'era afflitto, e per impetrare la sanità del corpo, tutto il fervore del suo spirito impiega nel parlare de' suoi peccati e della loro moltitudine e della loro gravità, delle piaghe mortali fatte con essi all'anima propria, e della stoltezza in nascondere queste piaghe. Un vero penitente sentiva più il male della colpa, che qualunque calamità, onde per ragione di essa sia stato afflitto.

6. Sono formisura incurvato: ec. Sono incurvato e depresso oltre ogni credere sotto il peso delle miserie, e una profonda tristezza occupa continuamente il mio spirito.

7. Perchè pieni sono di illusioni i miei reni. Generalmente i Padri e gli Interpreti intendono significati con queste parole i violenti movimenti della concupiscenza, i quali Davide considerava come una dolorosa pena del suo peccato; ed è degna della umiltà di Davide la confessione di un tal male, nella qual confessione in egli imitato dal grande Apostolo, II. Cor. XII. 7.

8. Sfogava in ruggiti i gemiti ec. L'interior dolore del cuore mi sfiorava a prorompe in ruggiti piuttosto, che in gemiti ed in querelle.

10. Il mio cuore è turbato, ec. Il mio cuore è agitato dalle gravi affezioni, che in me sorgono contro mia voglia: la virtù, la forza dell'animo mia è grandemente dimisurata dopo le mie peccazioni; e quella cognizione viva e penetrante, che lo avea delle cose dello spirito, non è più meco. Questo senso veramente allegorico è da preferirsi, per quanto a me sembra, al puro litte-

11. Amici mei et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt.

Et qui iuxta me erant, de longe steterunt:

12. Et vin faciebant qui quaerebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: et dolos tota die meditabantur.

13. Ego autem tanquam surdus non audiebam: et sicut mutus non aperiens os sum.

14. Et factus sum sicut homo non audiens: et non habens in me suo reargutiones.

15. Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

16. Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoverunt pedes meos, super me magna locuti sunt.

17. Quoniam ego in flagella paralus sum: et dolus meus in conspectu meo semper.

18. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: et cogitabo pro peccato meo.

19. Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me: et multiplicati sunt, qui oderunt me inique.

20. Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam squeebar bonitatem.

21. Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

22. Intende in adiutorium meum, Domine Deus salutis meae.

11. *Gli amici miei e i miei congiunti vennero, e si stettero o me dirimpetto.*

E i miei vicini da lungi si stavano:

12. *Ma quelli, che cercavano la mia vita facevano i loro sforzi.*

E quei, che bramavano di nuocermi parlavano superbiamente, e tutto di studiavano inganni.

13. *Ma io quasi sordo non udiva, e fui come un mutolo, che non apre sua bocca.*

14. *E mi diripetto qual uomo, che nulla intende, e non ha che dire in sua difesa.*

15. *Perchè in te io posi la mia speranza: tu mi esaudirai, Signore Dio mio.*

16. *Perchè io dissi: Non trionfino giammai di me i miei nemici, i quali, ogni volta che i miei piedi vacillino, parlano superbiamente contro di me.*

17. *Perchè io son preparato a' flagelli, e sto sempre dinanzi a me il mio dolore.*

18. *Perchè io confesserò lo mio iniquità, e penserò al mio peccato.*

19. *Ma i miei nemici vivono, e son più forti di me, e sono cresciuti di numero quei, che mi odiano ingiustamente.*

20. *Quelli, che rendono male per bene parlavan male di me, perchè io cercavo il bene.*

21. *Non abbandonarmi, Signore Dio mio, non ti allontanare da me.*

22. *Accorri in mio aiuto, o Signore Dio di mia salute.*

rale, secondo il quale tutte queste cose s'intenderebbono delle palpitazioni di cuore, delle mancate e svenimenti, e della perdita del lume degli occhi per ragione delle continue sue lacrime.

11, 12. *Si stettero a me dirimpetto.* Non si accostarono a me per vedermi e consolarmi, ma quasi avverso errore di me i miei amici e i parenti e i vicini si tenevano dirimpetto a me alla lontana, tremando la contagione de' miei mali. *Ma quelli, che cercavano la mia vita, ec.* Come se dicesse, erano senza paragone più afflitti i nemici per nuocermi, che gli amici e i parenti per aiutarli. Ma queste parole e tutti questi due versetti, anzi tutto quasi il rimanente del salmo, ancor meglio che a Davide si applica dal Padre a Gesù Cristo, come dal confronto della stessa Evangelica ognun può conoscere. Egli abbandonato nella sua passione da' suoi più cari nel tempo, che i suoi nemici cercavano tutti i mezzi di farlo morire; egli accusato da Giudei e interrogato da Pilato non aprse la bocca per far sue difese; egli portando sopra di se i nostri peccati fu pronto a soffrire i flagelli e le spine e i chiodi e la croce; egli finalmente odiato e messo a morte da quelli, che a lui rendean male per bene, e odiato perchè amò la giustizia, e insegnò ad amarla.

13. *Ma io quasi sordo ec.* Così si contenne Davide ingiuriato e insultato da Semel. Vedi 2. Reg. XVI. 10. 11. 12.

16. *Io dissi: Non trionfino ec.* Mi determinai di soffrire in silenzio: perchè se lo volessi rispondere e rendere maledizione per maledizione potrebbe Dio abbandonarmi, ed avreber di ciò gran contento costoro, i quali, ogni volta che mi veggono io pericola, parlano superbiamente contro di me.

17. *Son preparato a' flagelli, e sto sempre dinanzi a me il mio dolore.* Il mio peccato, che è il mio più continuo e più acerbo dolore.

18. *E penserò al mio peccato.* Confesserò il mio peccato, ma non per iscolparmene. Penserò sempre al mio peccato per averne dolore e offrire il sacrificio perpetuo di un cuore contrito e umiliato per una verace e costante penitenza. Così il santo re, il quale peccò, ma una sola volta peccò. Vedi 2. Agostino.

19. *Ma i miei nemici vivono, ec.* Oltimamente s'intenderanno queste parole non tanto de' visibili, quanto degli invisibili nemici dell' uomo, per resistere a' quali con tanta omiltà e fervore implora Davide l' aiuto di Dio Salvatore.

SALMO TRENTESIMOTTAVO

È simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell'uomo è breve, e non è altro che vanità. Pregha il Signore ad aiutarlo nella tribolazione, e a dargli sollievo prima della sua morte.

In finem, ipsi Idithun, canticum David.

1. Dixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversum me.

2. Obmutui, et humiliatus sum, et sicut a bonis; et dolor meus renovatus est.

3. Concaluit cor meum intra me: et in meditatione mea exardescet ignis.

4. Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, furtum meum,

Et numerum dierum uecorum quis est, ut sciam quid desit mihi.

5. Ecce mensurabiles posuisti dies meos: et substantia mea tanquam nihilum ante te.

Veruntamen uniuersa vanitas, omnis homo vivens.

6. Veruntamen in imagine pertransit homo: sed et frustra conturbatur.

Thesaurizat: et ignorat cui congregabit ea.

7. Et nunc, quae est expectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea sicut etiam.

8. Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: obprobrium insipienti dedisti me.

A Idithun. Questi è l'istesso, che Elhan, ed era della stirpe di Merari, a uno de' cantori del tempio. Vedi l. Paralip. vi. 44., xvi. 45. A lui fu dato il salmo per cantarlo, ovvero per metterlo in musica.

1. *Io dissi: Starò attento ec.* Mi proponimento di fu, che in qualunque tribolazione mi ritrovassi, sarei attento a me stesso per guardarmi da que' mancamenti, che più difficilmente si schivano, vale a dire dai mancamenti a peccati della lingua.

Posui un freno alla mia bocca. Questo freno è il silenzio. Con questo lo mi preparai agli assalti del peccatore.

2. *Di cose anche buone io non parlai; ec.* Mi contentai dal dire anche quello, che avrei potuto dir con tutta giustizia, affinché la violenza delle affezioni e de' pallimenti non li trasportasse a dir più di quello che io non voleasi, e più di quello che non conveniva, e la forza, ch'io feci a me stesso, rendè più crudo e cocente il mio dolore.

3. *Si accese dentro di me ec.* Sentii tutto accendersi intorno al cuore il mio sangue per naturali sentimenti di sdegno a per lo zelo, e che quasi fuoco mi avampava nel riflettere alla malvagità e ingiustizia de' peccatori.

4. *Dissi colla mia lingua; ec.* Dopo aver tenuto cogli uomini un perfetto silenzio; a Dio mi rivolsi, e annottai di vivere bramato e chiesi da lui la morte. Questo vuol dire il peccato in questi due versetti. I suoi sentimenti sono simili a quelli di Elio, 2. Reg. xix. 4. Signore, prendi l'anima mia, perchè non sia io migliore de' padri miei. Vedi anche Job, vi. 1., vii. 9. ec. È insieme e' insegna Davidico, come ne' combattimenti della carne a dello spirito è necessario di ricorrere all'orazione. Quel, che mi ammazza. Quello, che ancor mi resta da vivere e da palire.

5. *Certo, che a corta misura ec.* L'Ebreo dice: *A misura di quattro dita.*

6. *La mia sussistenza ec.* È il tempo, ch'io non so per vivere è un nulla, come tu ben conosci. Gli uomini possono creder lunga la vita di coloro, che arrivano alla decrepità

Per la fine, a Idithun, canticum di David.

1. *Io dissi: Starò attento sopra di me per non peccare colla mia lingua.*

Posi un freno alla mia bocca, allorchè veniva in campo contro di me il peccatore.

2. *Ammutolii e mi umiliaii, e di cose anche buone io non parlai; e il dolor mio rincrudi.*

3. *Si accese dentro di me il cuor mio, e un fuoco divampò nelle mie considerazioni.*

4. *Dissi colla mia lingua: Signore, fammi conoscere il mio fine,*

E qual sia il numero dei giorni miei, affinché lo sappia quel che mi avanza.

5. *Certo, che a corta misura tu hai ridotto i miei giorni, e la mia sussistenza è come un nulla dinanzi a te.*

Certamente mera vanità egli è ogni uomo vivente.

6. *Certamente l'uomo passa come ombra: e di più si conturba senza fondamento.*

Tesoreggia, e non sa per chi egli metta da parte.

7. *E adesso la mia aspettazione qual'è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?*

8. *Liberami da tutte le mie iniquità: tu mi hai renduto oggetto di scherno allo stolto.*

sta, ma non così pensò tu. Aven domandato quanto durar dovesse a vivere, e per conseguenza a soffrire. Lo spirito del Signore lo illuminò, conducendolo a riflettere sopra la brevità somma della umana vita.

Mera vanità egli è ogni uomo vivente. Vanità perfetta, vanità somma, un complesso di vanità è ogni uomo, che vive sopra la terra; soggetto secondo il corpo a tutti i mali e a tutte le necessità, a cui le creature o inanimate o sensitive sono soggette; egli di più riguardo all'anima ha per suo patrimonio dopo il peccato la inconstanza e la instabilità, la perturbazione de' pensieri a degli affetti, la ignoranza dell'intelletto, la depravazione della volontà, depravazione tale e tanta, e che in ogni genere di peccati, anche più orribili e nefandi può precipitarlo. Nell'Ebreo è posta alla fine di questo versetto la parola *seris*, perchè è degna di essere ponderata questa vanità a miseria dell'uomo. Vedi la prefazione.

6. *Passo come ombra; ec.* Come ombra, che toglia ha di solito e di consistente. Ma chi può sapere, come per si poco tempo, che l'uomo ha da vivere, egli pensa tanto rumore a si agita e si perturba, e non si dà mai riposo?

Tesoreggia, e non sa ec. Vedi Eccles. xi. 18.

7. *E adesso la mia aspettazione qual'è?* Posta adunque la brevità, la vanità a la miseria della vita presente, a chi ricorrere, e dove collocarò io la mia speranza, se non in te, o Signore, in cui è la mia sussistenza, il mio essere. *In lui rincresco, ed ancoroso e siamo.* All. xvii. 28. Alcuni prendono la voce *substantia* in significato di forza, ricchezza. Mia aspettazione se' in, in cui sono riposate le mie ricchezze, il mio tesoro, come avendò te, sarei ricco oltre modo, e avrò tutto quello che io posso desiderare. La prima opposizione però è in più vera; perocchè nel primo senso è usata qui la parola *substantia* nel versetto 7.

8. *Mi hai renduto oggetto di scherno ec.* L'Ebreo legge:

9. Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti:

10. Amare a me plagas tuas.

11. A fortitudine manus tuae ega defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti haminem,

Et labescere fecisti sicut araneam animam eius: verumtamen vane conturbatur amnia hama.

12. Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.

Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus, sicut omnes patres mei.

13. Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, et amplius non ero.

Non mi rendere oggetto di scherno per lo stulto. Lo stulto è il peccatore. Vedi Psal. XXXVII 5. Ma tenendoti alla lezione della nostra Volgata il senso correrà assai bene. Liberami da tutte le mie iniquità, conciossiachè per ragione di queste tu mi hai percosso e umiliato lo guida, che son divenuto oggetto di scherno pel peccatori.

9. Opera tua ell' è questa. Ho tacuto, non ho aperta la bocca, perchè il male, che lo soffro, mi viene da te, perchè tuo volere egli è che lo porli la pena delle mie colpe: ma abbi pietà della mia miseria, o Signore, e rimuovi i tuoi flagelli da me.

11. Sotto la tua mano forte ec. Ti prego di rimuover da me i tuoi flagelli, perchè lo omni ho sperimentato quanto sia forte e pesante il tuo braccio: fui per soccombere, allorchè per emendarmi e ridurmi nel buon sentiero mi fosti provare il rigore de' tuoi castighi. Tu per ragione dell' iniquità castigasti l' uomo, e l' anima di lui facisti, ec. L' uomo non fu afflitto da te, se non quando egli fu peccatore: allora in lo postisti, e facisti, che l' anima di lui si consumasse ne' dolori e nelle pene, come si consuma un ragno colla fragli sua tela. I Padri applicano queste parole allo stato di un' anima contrita e penitente, cui Dio va privando di tutto quello, che era pel' l' avanti a lei di piacere, separandola dai desiderii della carne, e il cori riempendole di salutare amarezza. Cer-

9. Ammutuati, e non operati la mia bocca, perchè opera tua ell' è questa:

10. Rimuovi da me i tuoi flagelli.

11. Sotto la tua mano forte tu venisti meno quando mi correggesti: tu per raglan dell' iniquità castigasti l' uomo,

E l' anima di lui facesti, che a guisa di ragna si consumasse: certamente indarno l' uom si conturba.

12. Esaudisci la mia orazione, a Signore, e le mie suppliche: da' udienza alle mie lacrime.

Non intarti in silenzio, perocchè forestiero e pellegrino san la davanti a te, come tutti i padri miei.

13. Fa' pausa con me, affinchè io abbia refrigeria avanti ch' la mie ne rada da un luoga, dove più non sarò.

tenemente indarno l' uom si conturba. Stoltizza grande ell' è, che un uomo si agiti e si conturbi per cosa alcuna temporale, onde trasportare si lasci o da soverchia allegrezza per le cose seconde, o dominar si lasci ed abbattere da eccessiva tristezza, quando tu, o Signore, gli mandì le avversità per correggerlo: quanto meglio, e più utile per lui sarà il soggiacersi allora alla tua volontà, possedendo l' anima propria per mezzo della pazienza?

12. Da' udienza alle mie lacrime. È lo stesso, che se dicesse: Ascolta il mio dolore e il pentimento sincero dei miei peccati, i quali lo piango e piangero dinanti a te.

Non intarti in silenzio. Rispondi alla mia orazione col' l' esaudirla. Perocchè forestiero e pellegrino son io . . . come ec. . . lo sono dinanti a te come forestiero e pellegrino nel mondo, ben sapendo, come non è qui stabile la mia mansione: perocchè non abbian qui ferma città, ma cerchiam la futura, 2. Cor. v. Cui pensavano i padri miei, i quali si consideraron sempre come ospiti e pellegrini sopra la terra; Heb. xiii. 12, così poso io. Facciano dunque passa per alcun poco con me i tuoi flagelli, trattami con misericordia e benignità, affinchè io abbia riposo e refrigerio prima di uscire di questa vita, alla quale non tornerò. Perocchè in tal guisa facendo tu, non sarò lo agitato da' terrori della coscienza, e moro nella pace.

SALMO TRENTESIMONONO

È salmo profetico, col quale Cristo rende grazie al Padre, che lo ha esaudito: si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione delle sue grazie pel suo mistico corpo, che è la Chiesa. Può convenire a qualunque anima giuste, che a Dio ricorra nell' afflizione.

In finem, psalmus ipsi David.

1. Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi.

2. Et exaudivit preces meas: et eduxit me de lacu miseriae, et de luta faecis.

Et statuit super petram pedes meos: et direxit gressus meos.

2. Dall' abisso della miseria . . . e dal sordido fango. Con tali espressioni si descrive una tribolazione grande, e in cui evidente è il pericolo di perire, anzi è certa la morte. Da tal tribolazione e da tal morte, dice Cristo, che il Padre lo liberò e lo pose in istato di sicurezza, risuscitandolo a vita immortale, e dandogli tal virtù e tal potestà, che non aveva più da temere o contraddizione, o inciampo in quello, ch' ei dovea ancor fare per lo glo-

Per la fine: salmo dello stesso Davide.

1. Aspettai analamente il Signore, ed egli a me si ricolse.

2. Ed esaudivit le mie orazioni; e dall' abisso della miseria mi trasse e dal sordido fango.

E a' piedi miei diè fermezza sopra la pietra, e assicurò i miei passi.

ria del Padre e per la salute degli uomini. A' piedi miei diè fermezza sopra la pietra, e assicurò i miei passi. Tale è il senso di questi due versetti applicati a Cristo: ma siccome egli da se non divide quel corpo, di cui è capo e Salvatore, perciò le sue parole son tali, ch' a' membri di lui offimamente convengono; onde i Padri spiegano con esse la sorte dell' anima Cristiana liberata per la grazia di Gesù Cristo dall' abisso, in cui l' aveva preci-

3. Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

Videbant multi, et timebunt: et sperabunt in Domino.

4. Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius: et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

5. Multa fecisti tu, Domine Deus meus mirabilia tua: et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

Annuntiavi, et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

6. * Sacrificium et oblationem nolisti: aures autem perfectisti mihi. * *Hebr.* 10. 5.

Holococaustum, et pro peccato non postulasti:

7. Tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri scriptum est de me,

8. Ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.

9. Annuntiavi iustitiam tuam in ecclesia magna: ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu scisti.

10. Iustitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam, et salutem tuam dixi.

3. E miss a me in bocca un nuovo cantico, una lauda al nostro Dio.

Fedranno molti, e temeranno, e spereranno nel Signore.

4. Brato l'uomo, di cui la speranza è il nome del Signore: e gli occhi non riuolsio alle vanità e alle follie dell'errore.

5. Molte sono le meraviglie fatte da te, o Signore Dio mio; e i tuoi consigli non v'ha chi possa raggiungerli.

Gli annunziavi, e li raccontai: la lor moltitudine sorpassa ogni numero.

6. Non hai voluto sacrificio, nè oblazione: ma a me tu formasti le orecchie.

Non hai richiesto olocausto e sacrificio per lo peccato:

7. Allora dissi: Ecco che io vengo, (Nel complesso del libro di me sta scritto)

8. Per fare la tua volontà: Dio mio, le volli in mezzo al cuor mio aver la tua legge.

9. Ho annunziato la tua giustizia in una Chiesa grande: ecco, che lo non terrò chiuse la labbra: tu 'i sai, o Signore.

10. Non ascosi dentro di me la tua giustizia: dimostrai la tua verità e il tuo Salvatore.

pilata i suoi peccati, e stabilita sopra la pietra, che è Cristo, in cui ella trova tutto il soccorso per conservare il bene acquistato, e per battere le vie di Dio.

3. E missa a me in bocca un nuovo cantico, ecc. Questo cantico è il cantico dell'amore a della gratitudine; questo cantico lo canta al Padre l'uomo figlio per quello, che il Padre fece per innalzare e glorificarlo: lo cantano i fedeli per dimostrare la loro riconoscenza allo stesso Padre, che diede loro tal Salvatore, eode dicono coll'Apostolo: grazie a Dio per la inenarrabile dono suo.

Fedranno molti, e temeranno, e spereranno ec. Temere vuol qui dire adorar, rendere il culto dovuto a Dio. Veggendo come il Padre mi ha liberato e mi glorifica, abbracciarono molti la fede a il culto del vero Dio, e in lui sperarono un infinito numero d'uomini, che prima sul conoscevano.

4. Brato l'uomo, ec. Questo versetto è i seguenti fino a tutto il quindicesimo sono forse il cantico di lode, che Cristo canta al reame suo Padre. Qui dice, che è veramente beato quell'uomo, il quale nel nome del Signore, nel nome del vero Dio pone la sua speranza, e lui adora, e non va dietro alle follie dell'idolatria. Fu offerto della Passione di Cristo il liberare il mondo dalla superstizione degli idoli, la quale a grande scorno dell'umana ragione iniettava e corrompeva tutta la terra.

5. Molte sono le meraviglie ec. Celebra i miracoli della sapienza e della bontà a carità di Dio nella economia della redenzione degli uomini. I consigli tuoi, le invenzioni di tua sapienza sorpassano tutto quello, che o un uomo, od un Angelo possa immaginare, e questi consigli tuoi io annunziavi agli uomini, e ti spiegai e da me stesso, e per mezzo de' miei Apostoli: certamente il numero di tali miracoli è senza numero. In questa esposizione la voce multiplicati del versetto 5. corrisponde alla voce cogitationibus del 7., dove un Grammatico nota una bella secondanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture. Vedi Psal. cxxxix. 6., Sap. 1. 7.; perocchè nell'Ebreo non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Del rimanente tutte le antiche versioni concordano coll'Ebreo a si uniscono lo tal modo colla nostra Volgata.

6. Non hai voluto sacrificio, ec. Ma di tutte le meraviglie, che io annunziavi per tua volontà agli uomini la principale si fu, che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini, e liberarli dal peccato non volevi né sacrifici di animali, né offerta di altre cose, che in onor tuo si consu-

massero. Ma a me tu formasti le orecchie: l'Apostolo legge: ma a me tu formasti un corpo, a così si presenta leggasi nel LXX: ma uno è il senso; perocchè nell'originale e nella nostra Volgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo; ma è posta questa parte con gran senso, perchè le orecchie in un senso sono gli strumenti per udire i comandi a intendere la volontà del padrone, eode diceudo Cristo: a me tu formasti le orecchie viene a dichiarare la perpetua altissima sua obbedienza ai voleri del Padre, a cui obbedì fino alla morte a morte di croce. Vedi quello che abbiamo detto, *Hebr.* x. 5. 6.

Olocausto e sacrificio per lo peccato. Dialogo l'olocausto dal sacrificio per lo peccato; perocchè nell'olocausto si abbruciava tutta la vittima; nel sacrificio per lo peccato il sangue e il grasso della vittima era dell'altare, il rimanente restava ai sacerdoti. Nissuna specie di sacrificio Mosè tu volesti, o Padre, perchè ognuno di essi era di sufficiente pregio alla redenzione degli uomini e alla espiazione de' peccati. E ciò intendendo io dissi: ecco che io tuo Verbo, tuo unico Figlio vengo a prendere umana carne a ad offerirti il sacrificio del corpo e del sangue mio.

(Nel complesso del libro di me sta scritto). Queste parole si chiudono in parentesi, e quelle che seguono, legano colle ultime del versetto precedente. Nelle Scritture, e particolarmente nel Pentateuco di Mosè (il qual Pentateuco è detto il libro per eccellenza), nelle Scritture tutte si parla di me, ed è figurato il mio sacrificio in quello d'Isacco e in tutti i sacrifici legali. Io tutte queste Scritture adunque è preclara la mia venuta nel mondo, la mia incarnazione, e io vengo, o Dio, per fare la tua volontà, e nel mezzo del cuore bramo di avere, e avrò sempre la tua legge, cioè i tuoi comandamenti, i tuoi voleri. *Discesi dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato, Joan. vi. 38.*

9. Ho annunziato la tua giustizia ec. Questa giustizia, di cui tu se' giusto, e colla quale giustifici il peccatore mediante la fede. Questa giustizia la ho annunziata io una Chiesa grande, in una copiosa adunanza, avendola predicata per mezzo de' miei Apostoli alla Chiesa delle nazioni, e in ben ad che io non tacerò e non esserò giammai di annunziarla.

10. Non ascosi ec. Propalò la dottrina dell'Evangelio, che giustifica i credenti, espose e dichiarò le tue vere promesse a favor dei fedeli, a mi feci conoscere per quel

Non abscondi misericordiam tuam et veritatem tuam, a concilio multo.

11. Tu autem, Domine, ne longe facias orationes tuas a me: misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.

12. Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui, ut viderem.

Multiplicatae sunt super capillos capitis mei: et cor meum dereliquit me.

13. Complacemat tibi, Domine, ut eruas me: Domine, ad adiuvandum me respice.

Inf. 69. 2.

14. * Confundantur, et reverentur simul, qui quaerunt animam meam, ut auferant eam.

Sup. 38. 4.

Convertantur retrorsum, et reverentur, qui volunt mihi mala.

15. Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt mihi: Engé, engé.

16. Esultent, et laetentur super te omnes quaerentes te: et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

17. Ego autem mendicus sum, et pauper: Dominus sollicitus est mei.

Adiutor meus et protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

Salvatore mandato nella tua misericordia da te a dar vita e salute a tutti gli uomini.

11. *Ma tu, o Signore, non allontanare ec.* Tanto queste parole, come tutto quello che segue sino alla fine del salmo può intendersi come detto da Cristo o riguardo a se stesso, o riguardo alla sua sposa la Chiesa, per cui pregò il celeste suo Padre, che colla sua carità la custodisca costantemente liberandola dalle tentazioni e dalle persecuzioni a cui debbe essere esposta, e dalle insidie del fuoco infernale e dai gravissimi danni, che a lei recano le colpe e gli scandali de' suoi propri figliuoli, onde questa orazione di Cristo è molto simile a quella, che egli fece la sera avanti alla sua Passione. Vedi Joan. xvii. *La tua pietà e la tua verità ec.* La tua misericordia e le tue vere promesse furono sempre il mio sostegno.

12. *Mi hanno cinto le mie iniquità, ec.* Cristo fece sue proprie le iniquità di tutti gli uomini, che furono e saranno, ed egli portò nel proprio corpo i nostri peccati per espargli. *Ed io non poteva vederle:* è una maniera di parlare, colla quale non altro vuol significarsi, se non che la moltitudine di queste iniquità era senza numero, onde l'occhio d'un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte a discernere. Del rimanente Cristo conobbe e vide e il numero e la gravità de' peccati degli uomini, e morì per peccati di ciascheduno come per peccati di tutti, onde l'Apostolo: *mi amò, e diede se stesso per me*

E il cuore mi è mancato. La vista dell'infinito numero

Non tenni ascosa la tua misericordia e la tua verità alla numerosa adunanza.

11. *Ma tu, o Signore, non allontanare le tue misericordie da me: la tua pietà e la tua verità mi sostennero in ogni tempo.*

12. *Imperocchè sono circondato da mali, che non han numero; mi hanno cinto le mie iniquità, ed io non potea vederle.*

Sono di maggior numero, che i capelli della mia testa; e il cuore mi è mancato.

13. *Piacca a te, o Signore, di liberarmi: Signore valgiti a darmi alta.*

14. *Siano confusi, e svergognati coloro, che cercano la mia vita, offin di rapirla.*

Siano messi in fuga, e svergognati coloro, che a me bramano il male.

15. *Ricevano tutto l'ignominia che meritano coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.*

16. *Esultino, e in te si rallegriano tutti coloro, i quali ti cercano; e quelli, che amano la salute, che vien da te, dicano in ogni tempo: Glorificato sia il Signore.*

17. *Io per me son mendico, e senza aiuto: il Signore ha cura di me.*

Tu sei aiuto mio, e mio protettore: Dio mio, non tardare.

de' peccati di ogni specie, pe' quali in dover patire, fece in me sì terribile, funesta impressione, che il cuore mi mancò. Da questa vista venner almeno principalmente le agonie di morte e il sudore di sangue nell'orto di Getsemani.

13. *Piacca a te, o Signore, di liberarmi: ec.* Domanda la liberazione dalla morte, domanda la sua risurrezione.

14. *Siano confusi, e svergognati ec.* La mia gloriosa risurrezione servirà a coprire di confusione e d'ignominia i miei nemici, come recherà infinita consolazione a tutti quelli, che cercano Dio, e amano il lor Salvatore, *vera. 22.*

15. *Coloro, che a me dicono: Bene sta, ec.* Parla degli insulti fatti a Cristo pendente sopra la croce dagli rampi, che a lui dicevano: *Bea via tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni ec.* Vedi Matth. xxvii. 40.

16. *Io per me son mendico, e senza aiuto: ec.* Tale fu lo stato di Cristo, e tali i suoi sentimenti in tutto il tempo della sua vita mortale e penitente; ma particolarmente nel tempo di sua Passione; e gli stessi sentimenti insegna alla sua Chiesa, e a' figliuoli di lei, facendole veder sovente in tutte le Scritture, e particolarmente in questi divini cantici, come la misericordia di Dio, l'aiuto di Dio, i benefici di Dio sono per i poveri, per quei poveri, i quali la propria miseria conoscono, onde sono chiamati nel Vangelo poveri di spirito, e son detti beati da Cristo.

SALMO QUARANTESIMO

È salmo profetico, e molto simile al precedente.

In fineu, psalmus ipsi David.

1. Beatus, qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

2. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra: et non tradat eum in animam inimicorum eius.

3. Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius: universum stratum eius versabit in infirmitate eius.

4. Ego dixi: Domine, miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

5. Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, et peribit nomen eius?

6. Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur, cor eius congregavit iniquitatem sibi.

7. Egrediebatur foras, et loquebatur in idipsum.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

8. Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit non adiciet, ut resurgat?

9. * Etenim homo pœcis meae, in quo speravi: qui dedit panes meos, magnificavit super me supplantationem. * Act. 1. 16.

1. *Beato colui, che ha pensiero ec.* Secondo la spozitione comune de' Padri vuol dire: beato l'uomo, che ha pensiero, si ricorda di Gesù Cristo, il quale essendo ricco per noi si fece povero, 2. Cor. VIII. 9. E questa spozitione contiene in sé anche la esortazione alla carità verso de' poveri: proeché non in altra guisa possiamo dimostrare la gratitudine, che dobbiamo professare a Cristo fatto povero per amor nostro, se non assistendo, aiutando i nostri fratelli, i suoi membri, a quali tutto quel che faremo di bene, lo tiene egli per fatto a se stesso. Onde tutto quello, che qui si dice in favore di quelli, che hanno pensiero di Cristo povero, è detto anche in favore di chi ha pensiero de' poveri di Gesù Cristo. *Nel giorno cattivo:* nel giorno di calamità e di afflizione.

2. *Il Signore lo conservi, ec.* Si potrebbe tradurre in futuro: *Il Signore lo conserverà e gli darà vita ec.* E tutto questo spiritualmente s'intende: lo conserverà libero dal peccato, gli manterà la vita della grazia, lo farà beato nella terra de' vivi; concessosichè non permetterà giammai, che i suoi nemici, i demoni abbiano potestà di nuocerli o di fargli alcun male.

3. *Nel letto del suo dolore: ec.* Nel letto, in cui soffre i dolori di malattia. *Tu, Signore, accomodasti da capo a piè ec.* Con una bella apostrofe si rivolge repentinamente a Dio, e per significare la cura somma, che Dio avrà di un tal uomo, che sta caduto in qualche grave infermità, dice, eh' egli, Iddio da se stesso agguisterà il suo letto, affinché egli vi trovi un dolce e consolante riposo. Vari antichi spozioeti, e con essi s. Agostino danno a queste parole un altro senso, secondo il quale converrebbe tradurre: *tu il letto di lui totalmente cambiasti nella tua infermità.* Vale a dire di un letto di dolore e di affanno lo facesti letto di sanità e di letizia. E questa mi sembrerebbe migliore interpretazione; l'altra è più comune. In vece di versasti alcuni antichi Salteri leggono: *versasti.*

Per la fine: salmo dello stesso David.

1. *Beato colui, che ha pensiero del miserabile e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.*

2. *Il Signore lo conservi, e gli dia vita, e lo faccia beato sopra la terra; e noi dia in potere de' suoi nemici.*

3. *Il Signore gli porga soccorso nel letto del suo dolore: tu, Signore, accomodasti da capo a piè il suo letto nella sua malattia.*

4. *Io dissi: Signore, abbi pietà di me: sana l'anima mia; quantunque io abbia peccato contro di te.*

5. *I nemici miei bramaron a me sciagure: quando morirà egli, e perirà il suo nome?*

6. *E se uno entrava a visitarli, teneva bugiardi discorsi: il cuore di lui adunava in sé cose inique.*

7. *Usciva fuori, e ne parlava cogli altri.*

Contro di me tenevan consiglio segretamente tutti i miei nemici; macchinavano sciagure contro di me.

8. *Una iniqua cosa hanno determinato contro di me: ma uno, che dorme non si sveglierà adunque mai più?*

9. *Imperoché un uomo, che era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran tradimento.*

4. *Io dissi . . . sana l'anima mia.* Ma lo (dice Cristo) nello stato di afflizione, in cui sono ridotto, lo mi vulgerò al mio Dio, e a lui chiederò consolazione e rimedio ne' mali miei.

Quantunque io abbia peccato. Benché lo secondo la tua volontà mi riconosca come reo de' peccati di tutti gli uomini. L'avverbo qui nella significazione, che le abbiamo dato si trova Dan. ix. 9.

6. *Quando morrà egli, ec.* Ecco quello, che mi bramano i miei nemici: desiderano la mia morte, a non solo, eh' lo morissi, ma che si perdesse ogni memoria di me. Tali erano le brame de' Farisei e degli scribi contro di Cristo.

6, 7. *E se uno entrava a visitarli, ec.* Se almeno di quest'ipocriti si accostava a me come per ufficio di umanità e di amore fraterno, non parlava se non con finzione e con bugia, e frattanto in cuor suo metteva insieme delle inique invenzioni, le quali poi andava a versare in seno agli altri ipocriti suoi compagni. Gesù Cristo soffrì questa malignità degli scribi a Farisei per tutto il tempo della sua vita; talora da lor medesimi, talora per mezzo de' loro emissari tenevano continuamente insidie al Giusto per cavare dalla sua bocca un pretesto, qualunque si fosse, di screditarlo, e fargli tutto il male, che potessero.

8. *Una iniqua cosa hanno determinato contro di me: ma uno, che dorme, non si sveglia adunque mai più? E s' e' mi danno la morte, non può egli il Padre rendermi la vita?* Così Cristo predice la sua risurrezione, e la inutilità degli iniquissimi tentativi fatti da' suoi nemici per togliere suo il nome di lui dal mondo.

9. *Un uomo, che era in pace con me, ec.* È descritto co' suoi veri colori l'orrido tradimento di Giuda, e affittolo noi non credessimo, che il profeta potesse aver vo-

10. Tu autem, Domine, miserere mei, et rescuita me: et retribuam eis.

11. In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

12. Me autem propter innocentiam suscepisti: et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.

13. Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, et usque in seculum: fiat, fiat.

luto indicare il proprio figliuolo Assalonne, o Achitophel, o altro tal personaggio. Gesù Cristo medesimo ci ha fatto sapere, che questo è il vero ritratto del discepolo traditore. *Jo. xiii. 18.*

10, 11. *La loro retribuzione.* La pena condanna della loro empietà. E così fu, avendo la giustizia divina vendicato con atroci gastighi la morte di Cristo. E questi gastighi sono prove evidenti dell'amore del Padre verso di Cristo e della divinità del Salvatore.

12. *E mi hai posto ec.* Mi hai dato un luogo di sicurezza e di gloria dinanzi a te, vale a dire nel cielo.

10. *Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e rendimi la vita; e darò ad essi la loro retribuzione.*

11. *Da questo ho conosciuto, che tu mi hai amato, perchè non avrà il mio nemico onde rallegrarsi riguardo a me.*

12. *Hai prese le mie difese a causa della mia innocenza; e mi hai posto in sicuro dinanzi a te per l'eternità.*

13. *Benedetto il Signore Dio d'Israele da un secolo fino all'altro secolo: Così sia, così sia.*

12. *Benedetto il Signore ec.* È un rendimento di grazie al Padre per averlo liberato da' nemici, ed esultato e glorificato nella risurrezione, e nella salita al cielo. Così sia, così sia. Nell'Ebreo: amen, et amen: lo che esprime il desiderio come in questo luogo, ed è una forte affermazione, che direbbe così è, così è. Queste due parole al trovano nella fine di ciascuno de' cinque libri, ne quali furono divisi ad antichi i salmi, e qui termina il primo libro; e sono poste a conferma delle cose dette, a per animare i giusti, a accendere il loro amore e la loro gratitudine.

SALMO QUARANTESIMOPRIMO

Si consola nel suo esilio colla meditazione delle cose celesti e de' benefici del Signore, e colla speranza di sua liberazione. Sono i sentimenti propri tanto della Chiesa, come di ogni anima, che desidera il suo scioglimento per essere con Cristo.

In finem, intellectus filiis Core.

1. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

2. Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

3. Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte: dnm dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?

4. Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei:

In voce exultationis et confessionis: sonus epulantis.

Di intelligenza. Vedi il salmo xxxi. *A' figliuoli di Core.* I discendenti di Core Leviti erano esauti. Vedi 1. *Paralip. ix. 19. xxvi. 12.*, e altrove. Ad essi si crede dato questo salmo, perchè lo cantassero, e anche perchè lo mettesero in musica.

1. *Come il cervo desidera ec.* In vece di desidera l'Ebreo ha una voce, che significa propriamente il gridare del cervo, ed quale quando egli è stracato a assaiate per lunga corsa chiama in suo linguaggio la acqua per rinfrescarsi. Onde egli è una bella immagine di un'anima, la quale in mezzo alle tentazioni e ai pericoli di questa vita sospira e chivisce ansiosamente la sua liberazione.

2. *Fortis, vivo.* Si potrebbe tradurre: l'ovino mio ha sete di Dio, di Dio vivo: perocchè la voce Ebraea corrispondente alla Latina *fortis* è uno dei nomi di Dio, nome dinotante la sua potenza. *Di Dio vivo.* Di Dio, che in se stesso è vita essenzialmente, ed è vita delle anime. *'13.* 4. *Mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è?* Un'anima, che ama il suo Dio, che conosce i suoi pericoli, che sente il peso di sue spirituali miserie non può fare a

Per la fine: salmo d' intelligenza a' figliuoli di Core.

1. *Come il cervo desidera le fontane di acqua, così te desidera, o Dio, l'anima mia.*

2. *L'anima mia ha sete di Dio forte, vivo: e quando sarà ch'io venga, e mi presenti dinanzi alla faccia di Dio?*

3. *Mio pane furono le mie lacrime, e notte e giorno, mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è?*

4. *Tutti cose teneva tu in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io passerò al luogo del tabernacolo ammirabile, fino alla casa di Dio:*

Dove voci di esultazione e di laude, festosi suoni di que', che sono al banchetto.

meno di dir sovente coll'Apostolo: chi mi libererà da questo corpo di morte? Ma qui il tentatore non lascia di suggerire, e di insinuare le riflessioni, che portino una tal'anima a diffidenza. Tu gridi e sospiri e invochi da tanto tempo il tuo Dio, e dov'è egli, e che fa egli mentre nelle tue miserie ti lascia, e non da segno di ascoltarti? E simili suggestioni se non insinuano l'anima dalla fermezza della fede, e alligano però, le fanno una trista impressione, ond'ella piange e di a notte, e non può levarsi dalla memoria questi qualiosi insulti del suo nimico: *talí cose teneva in la memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè tu passerò ec.* Ma io mi consoli, dilatai il mio spirito angustiato dai precedenti pensieri: perchè spero con gran fermezza, anzi tempo per certo, che per misericordia del Signore lo passerò al luogo, dove Dio ha il suo ammirabile, grandioso tabernacolo, entrero nell'intimi penetrali della casa di Dio, della Gerusalemme celeste.

Dove voci di esultazione ec. Nella qual casa di Dio non altro al ode, se non voci di genti beate, che festeggiano

5. Quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

6. Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, et Hermoniam a monte modico.

7. Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt.

8. In die mandavit Dominus misericordiam suam, et nocte canticum eius.

Apud me oratio Deo vitae meae:

9. Dicam Deo: Susceptor meus es, Quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

10. Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei:

Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus?

11. Quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

5. Perché mai, o anima mia, se' tu afflitta, e perché mi conturbi?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le laudi di lui, salute della mia faccia e mio Dio.

6. Dentro di me è turbata l'anima mia: per questo mi ricorderò di te nel paese, che è dal Giordano fino a Hermon e alla piccola collina.

7. L'abisso chiama l'abisso al rumore delle tue cataratte.

Tutte le tue procelle e i tuoi flutti son passati sopra di me.

8. Nel giorno il Signore ordinerà, che venga la sua misericordia: e la notte a lui darò laude.

Meco avrà l'orazione a Dio, che è mia vita:

9. Dirò a Dio: Tu se' mio aiuto:

Perchè ti se' scordato di me, e perchè vo io contristato, mentre il nimico mi affligge?

10. Mentre sono spezzate le ossa mie, dicono a me inproperii que' nemici, che mi perseguitano:

Dicandomi ogni dì: Dov' è il tuo Dio?

11. Anima mia, perchè ti raltristi e ti conturbi?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia, e Dio mio.

tue procelle e i tuoi flutti, e mi han quasi sommerso.

8. Nel giorno il Signore ordinerà, ec. Ma verba, verba certamente il giorno della misericordia, verrà il giorno, in cui il Signore ordinarà, che la misericordia venga a liberarmi, e io frattanto nella notte delle afflizioni canterò le sue lodi, e lo benedirò per tutto quello, che a lui piace di fare riguardo a me.

Meco avrà l'orazione a Dio, ec. Sarà sempre meco l'orazione, l'orazione, che lo indirizza al Signore, che è mia vita; a lui dirò: tu se' il mio solo aiuto e mio difensore. Noti il Cristiano quanto debba tener conto dell'orazione in ogni tempo, ma principalmente nell'afflizione.

10. Mentre sono spezzate le ossa mie ec. Con questa espressione sono significati i tormenti più acerbi e crudeli simili a quelli de' martiri, tormenti, a' quali si aggiungevano gli oltraggi, gli scherni e gl'insulti di ogni maniera, co' quali si stordivano i tiranni di espugnare la invita loro pazienza. La Chiesa avrà in ogni tempo simili testimonii della verità e santità della sua dottrina, e in questi suoi litiuoli e suoi membri particolarmente ella soffrirà le persecuzioni e gli oltraggi degli empj, e generalmente parlando anche in quelle regioni, uelle quali la religione di Cristo è piantata, ed è dominante, non mancherà mai la persecuzione né alla Chiesa, né a verun di coloro, che vorran piamente vivere in Cristo Gesù, non mancherà certamente la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, se i principi, se i padroni del mondo son diventati Cristiani, il demonio però non è ancora diventato Cristiano. L' uomo fedele, che legge in questi divini cantici le querelle, le afflizioni, i dolori, le speranze, le consolazioni della sua madre, dee in primo luogo riviversi de' sentimenti, e affetti di essa, e dee in secondo luogo da quel che ella fa, imparare quel, che in simili circostanze a lui convegga di fare.

la loro liberazione, e a Dio ne danno laude, e si odono i belli suoni di corno, che sono stati ammessi alla cosa di notte dell'agnello, ec. Apocal. XIX. 6.

Spera in Dio, perocchè ancora ec. Consolati con sì belle e dolci speranze, anima mia. Si certamente lo canterò ancora le lodi del mio Dio, canterò la lontan e la carità di lui, che è quel mio Salvatore, a cui tengo sempre rivolto il mio sguardo, ed è il mio Dio. Salute della mia faccia vuol dire salute, o sia Salvatore, che sia sempre dinanzi alla mia faccia, dinanzi al mio cospetto, cioè dinanzi alla mia mente. Così Angelo della faccia è l'Angelo, che vede la faccia di Dio, e lo contempla; Paesi della faccia dicevano i paesi della proposizione, che si mettevano sull'altare di Dio, al cospetto di Dio.

8. Per questo mi ricorderò di te ec. Quando l'anima mia è turbata e afflitta, io mi ricorderò di te e de' benefici fatti da te al tuo popolo nel paese del Giordano, nei monti di Hermon e nel piccolo monte: vale a dire in qualunque luogo io dimori mi ricorderò di te e de' favori grandi fatti da te al tuo popolo. Non si sa veramente qual luogo della terra santa debba intendersi per nome di piccolo monte. I Rabbini pretendono, che vi fosse un monte Mithzar piccolo, ma non si trova rammentato giammai ne' libri santi. Altri intendono il monte Sion dove fu il tempio, e dove era allora il tabernacolo del Signore.

7. L'abisso chiama l'abisso. Una miseria chiama un'altra miseria, ad una tentazione un'altra succede, e a questa sempre nuove afflizioni. Le acque sono poste sovente per significare le calamità. Al rumore delle tue cataratte: continua nella metafora d'una grande inondazione, o sia diluvio di acque. E sei tu, o Signore, che aprendo con gran rumore di tuoni le cataratte del cielo versi sopra di noi un diluvio di mali.

Tutte le tue procelle ec. Sono venute sopra di me le

SALMO QUARANTESIMOSECONDO

Si crede composto nel tempo, che Davide fu costretto a rifugiarsi tra' Filistini. Chiede a Dio di essere ricondotto a Gerusalemme e al tabernacolo di Dio. E profetico e similitudine al salmo precedente.

Psalmus David.

1. Iudica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta; ab homine iniquo et doloso erue me.

2. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

3. Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum, ed in tabernacula tua.

4. Et introbo ad altare Dei: ad Deum, qui lactificat inventum meum.

5. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei et Deus meus.

1. *Liberami da una nazione non santa, ec.* Nel senso letterale egli è Davide, che chiede di non essere più lungamente costretto a vivere in mezzo a un popolo d'incircoscisi, di un popolo, che non conosce il vero Dio e non è stato segregato e consacrato da Dio al suo culto. Nel senso più nobile la Chiesa domanda a Dio di essere liberata dai suoi nemici, dagli iniqui e eretici suoi persecutori e dagli scandali e dalla contagione de' cattivi, anebe di quelli, i quali benchè nati e allevati nel seno di lei, la contrastano e la disonorano colla mala lor vita.

2. *Perchè mi hai tu rigettato? Per qual motivo mi tratti in guisa, che in sembri rigettato e negletto da te, mentre nell'afflizione mi lasci?*

3. *Fu' spuntare la tua luce ec.* Spinti per me la luce del tuo celeste favore, spunti e si manifesti la verità delle

Salmo di Davide.

1. *Fammi ragione, o Signore, e prendi in mano la causa mia: liberami da una nazione non santa, dall'uomo iniquo e ingannatore.*

2. *Perchè tu sei, o Dio, la mia forza: perchè mi hai tu rigettato, e perchè sono io contristato, mentre mi affligge il nimico?*

3. *Fa' spuntare la tua luce e la tua verità: elleno mi stradino e mi conducano al tuo monte santo e a' tuoi tabernacoli.*

4. *E mi accostero all'altare di Dio; a Dio, il quale dà letizia olla mia giovinezza.*

5. *Te io loderò sulla cetra, Dio, Dio mio: e perchè, o anima mia, se' tu nella tristezza, e perchè mi conturbi?*

Spera in Dio; imperocchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia e Dio mio.

1. *Due fedeli promesse: questa luce e questa verità mi conducano e mi guidino al tuo monte santo, al tuo tabernacolo.* Nel senso letterale il monte santo è il monte di Sion, dove era il tabernacolo del Signore, e dove fu poi il tempio. Nell'altro senso s'intende il cielo e i tabernacoli eterni. Ho tradotto mi stradino e mi conducano: perchè qui il passato è messo per futuro secondo l'uso de' profeti.

4. *E mi accostero all'altare di Dio; ec.* L'altare terreno, che era nel tabernacolo era figura della presenza divina, onde accostarsi all'altare di Dio vuol dire essere ammesso al cospetto della maestà del Signore. *A Dio, che dà letizia alla mia giovinezza.* a Dio, il quale in quella patria beata rianova la gioventù degli eletti a somiglianza dell'aquila. Vedi Psal. cii. 6.

Salute della mia faccia. Vedi il salmo precedente vers. 7.

SALMO QUARANTESIMOTERZO

Gli uomini più dopo aver celebrate le meraviglie, fatte già dal Signore a favor del suo popolo, si lamentano di essere esposti al furore degli empj, e pregano Dio a soccorvergli. Agli Apostoli e a' Martiri di Cristo convien questo salmo principalmente.

In finem: filiis Core ad intellectum.

1. Deus auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis

Opus, quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis.

2. Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: affixisti populos, et expulisti eos:

5. Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit eos.

1. *Noi... colle nostre orecchie udiamo: ec.* Questo principio è molto simile al discorso fatto da Gedone all'Angelo. *Judic.* vi. 13. *Ne' giorni antichi: a' tempi di Mosè, di Giosue ec.*

2. *Estirpo le nazioni. Le sette nazioni, che abitavano*

Per la fine: ai figliuoli di Core: salmo d'intelligenza.

1. *Noi, o Dio, colle nostre orecchie udiamo: i padri nostri a noi annunziarono*

Quello, che tu succelli nei giorni loro, e nei giorni antichi.

2. *La mano tua estirpò le nazioni, e detti loro ferma sede: gastigasti que' popoli, e li discaccasti:*

3. *Imperocchè non in virtù della loro spada divenner padroni della terra, nè il loro valore diede ad essi salute.*

la terra di Chanaan: l'estirpasti come piante nocive e inferte: gastigasti quei popoli, e li discaccasti: mandasti contro di esse immense schiere di mosconi, i quali costrinsero la maggior parte a fuggire. Vedi *Josue*. xxxiv. 12.

3. *Non in virtù della loro spada ec.* La stessa cosa di-

Sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui: quoniam complacisti tu eis.

4. Tu es ipse rex meus et Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

5. In te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

6. Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me;

7. Salvasti enim nos de affligentibus nos: et odientes nos confundisti.

8. In Deo laudabimur tota die: et in nomine tuo confitebimur in seculum.

9. Nunc autem repulisti, et confundisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris.

10. Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.

11. Dedisti nos tanquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.

12. Vendidisti populum tuum sine pretio; et non fuit multitudo in commutationibus eorum.

13. Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subannationem et derisum his, qui sunt in circulo nostro.

14. Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.

15. Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae cooperuit me,

16. A voce exprobrantis et obloquentis, a facie inimici et persecutis.

17. Haec omnia venerunt super nos, nec oblitus sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.

18. Et non recessit retro cor nostrum: et declinasti semitas nostras a via tua;

Ma sì la tua destra e la tua potenza e il benigno tuo volto; perchè avesti buon volere per essi.

4. *Tu se' tu stesso il mio Re e il mio Dio, tu che ordini la salute di Giacobbe.*

5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici, e nel nome tuo non farem caso di quelli che insorgono contro di noi.*

6. *Imperocchè non nel mio arco porrò io la mia speranza, e la mia spada non sarà quella che mi salverà;*

7. *Imperocchè tu ci salvasti da coloro, che ci affliggevano, e svergognasti color che ci odiavano.*

8. *In Dio ci gloriemo ogni dì, e il nome tuo celebreremo pe' secoli.*

9. *Ma adesso tu ci hai rigettati, e svergognati, e non vai innanzi a' nostri eserciti.*

10. *Ci fucesti voltar le spalle a' nostri nemici, e que' che ci odiano, ci saccheggiarono.*

11. *Ci rendesti come pecore da macello, e ci hai dispersi tralle nazioni.*

12. *Hai venduto il tuo popolo per nessun prezzo, e non a gran pregio lo alienasti.*

13. *Ci hai renduti oggetto di obbrobrio pe' nostri nemici, favola e scherno de' nostri vicini.*

14. *Hai fatto sì, che siamo proverbiati dalle nazioni, e siamo il ludibrio de' popoli.*

15. *Ho dinanzi a me tutto il giorno la mia ignominia, e la mia faccia di confusione è coperta,*

16. *In udendo ti parlare di chi mi svilupera, e mi dice improprietà, in veggendo il nimico e ti persecutore.*

17. *Tutte queste cose sono cadute sopra di noi, e non ci siamo dimenticati di te, e non abbiamo operato iniquamente contro la tua alleanza.*

18. *E il nostro cuore non si è ribellato, e non hai permesso, che declinassero dalla tua via i nostri passi;*

ceva agli Ebrei Giosue poco prima di morire, *ibid.* Vedi parimente. *Job.* n. 9.

Perchè avesti buon volere per essi. Colla tua benevolenza e carità gli favoristi e gli aiutasti.

4. *Che ordini in salute di Giacobbe.* Ordini, che Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe sia salvato, e vuol dire, lo salvi; perocchè in Dio il comandare e il volere è lo stesso che fare, come in Isaia: io, che dico a Gerusalemme, tu sarai abitata, io, che Gerusalemme sia abitata, *Isai.* XLIV. 26.

5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici.* Non solo i visibili nemici, ma ancora (e molto più) gl' invisibili non si superano, se non mediante l'aiuto di lui, che è la salute di Israele.

8. *In Dio ci gloriemo ogni dì, ec.* Ci gloriemo de' prodigi fatti per noi in tutte l'età precedenti, a di tutto daremo a te laude.

9. *Ma adesso tu ci hai rigettati, ec.* Tutto quello, che si legge da questo fino al diciassettesimo versetto riguarda ai mali, da' quali era oppresso il suo popolo, può intendersi non semplicemente come avvenuto per divina permissione, ma ancora come voluto e fatto da Dio; perocchè non discioglieva a lui l'essere autore de' mali di pena,

co' quali corregge, o prova il popolo fedele: e i buoni tutte le afflizioni temporali ricevono dalla mano del Signore e a lui ricorrono per essere liberati.

E non vai innanzi a' nostri eserciti. E se noi facemmo guerra ai nostri nemici tu non sei più il condottiere de' nostri eserciti, come solevi una volta, onde siamo stati messi in fuga, saccheggiati, uccisi, venduti schiavi, perche tu non se' con noi.

12. *Hai venduto... per nessun prezzo, ec.* Fummo da te venduti schiavi a vilissimo, anzi a nessun prezzo, talmente che ben si vide il nessun conto, che tu facevi di noi, e che non altro tu volevi, se non che non fossimo più tuoi, e fossimo passati pe' nostri falli.

17. *E non ci siamo dimenticati di te, e non abbiamo ec.* Non può convenire se non a' giusti perfetti il rammentare al Signore la fedeltà, con cui si son diportati nel l'osservar la sua legge in mezzo alle tribolazioni e agli affanni.

18. *E non hai permesso, che declinassero ec.* Nella Volgata intensesi ripetuta in questa seconda parte del versetto la menzione, che è nella prima parte. Così l'interpreto s. Girolamo, il Grisostomo e generalmente gli Ebrei e i nostri Interpreti.

19. Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, et cooperuisti nos umbra mortis.

20. Si obliti sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad deum alienum.

21. Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.

* Quoniam propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.

* Rom. 8. 36.

22. Exsurge, quare obdormis, Domine? exsurge, et ne repellas in finem.

23. Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiae nostrae, et tribulationis nostrae?

24. Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinator est in terra venter noster.

25. Exsurge, Domine, adiuva nos: et redime nos propter nomen tuum.

19. *Ci hai umiliati nel luogo dell'afflizione. S. Girolamo tradusse: nel luogo de' dragoni: in un luogo, di cui gli abitatoreson crudeli come i dragoni. E l'ombra di morte ci ha ricoperti: per l'ombra di morte s'intende nelle Scritture una calamità sommamente grande: siamo come zavorri dalla morte.*

21. *Per tua cagione siamo tutto di messi a morte, ec. Questo versetto lo citò da Paolo, come detto in persona degli Apostoli di Cristo. Vedi Rom. viii. 36.*

22. *Perchè se' tu addormentato, ec. Sembrò all'uomo, che patisce ed è in miseria, che Dio in certo modo durisca, allorchè differisce di soccorrerlo: ma non anni sonnecchiano, né dormirà colui che custodisce Israele. Psal. cxx.*

19. *Mentre tu ci hai umiliati nel luogo dell'afflizione, e ci ha ricoperti l'ombra di morte.*

20. *Se noi abblam dimenticato il nome del nostro Dio, e ne abbiamo stese le mani a un dio straniero;*

21. *Non farà egli Iddio ricerca di tali cose? Imperocchè egli conosce i segreti del cuore.*

Ma per tua cagione siamo tutto di messi a morte, siamo stimati come pecore da macello.

22. *Levati su, perchè se' tu addormentato, o Signore? levati su, e non rigettarci per sempre.*

23. *Per qual ragione ascondi tu la tua faccia, ti scordi della nostra miseria e della nostra tribolazione?*

24. *Imperocchè è umiliata fino alla polvere l'anima nostra, stiamo prostrati col ventre sopra la terra.*

25. *Levati su, o Signore, soccorrici; e liberaci per amor del tuo nome.*

19. *Ed egli, che i suoi eletti esercita colle tribolazioni, conosce quando sia il tempo di liberarli. Questi trattando la loro consolazione trovar debbono nella speranza in Dio e nella orazione. Non rigettarci per sempre: vale a dire non ci dimenticare per sempre così, non permettere, che noi siamo sempre riputati come uomini abbandonati da te; abbiamo fin le nostre tribolazioni.*

21. *È umiliato fino alla polvere l'anima nostra, ec. Non possiamo essere ridotti a umiliazione più grande e profonda. Siamo vicini alla polvere del sepolcro: siamo prostrati per terra come moribondi e come quelli, che aspettano il colpo di morte.*

25. *Per omor del tuo nome. A gloria del tuo santo nome.*

SALMO QUARANTESIMOQUARTO

Cantico nazale, in cui si celebra lo sponsalizio di Cristo colla sua Chiesa.

In finem, pro iis, qui commutabuntur, filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto.

1. Eructavit cor meum verbum bonum: dico opera mea regi.

Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis.

Per quelli, che saranno congiunti. Per quelli, i quali, passano dal regno delle tenebre al regno della luce, dall'idolatria e da' peccati costumi alla fede di Gesù Cristo, e all'amore della virtù. Per lo dilecto: egli è Gesù Cristo. L'Ebreo è interpretato da s. Girolamo: canticum dell'amarissimo, ovver dilettissimo alludendo al nome dato a Salomone, il quale fu detto: amabile a Dio. Vedi 2. Reg. xii. 25.

1. *Il mio cuore ha gettato una buona parola. I due primi versetti sono come l'esordio, nel qual esordio insinua il profeta, che di grandissima cose egli è per parlare. Il mio cuore pieno di fuoco divino mi detta una parola, cioè un ragionamento eccellente, ragionamento delle lodi di Cristo: al Re, a Cristo Re lo indirizzo queste opere mie, questi miei versi. Gli Ebrei espongono un po' differentemente la seconda parte di questo versetto in tal guisa: del Re io parlo nelle opere mie. Non debbo qui*

Per la fine: per quelli, che saranno congiunti. Ai figliuoli di Core, salmo d'intelligenza: Canticum per lo dilecto.

1. *Il mio cuore ha gettato una buona parola: al re io recito le opere mie.*

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente.

tuere, che per testimonianza di un dotto interprete (Muis) son senza numero gli Ebrei a antichi e moderni, che interpretano questo salmo del solo Messia.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente. Con gran senso il profeta dice, che egli è uno scrittore veloce nello scrivere; perchè il profeta non è autore, ma scrittore, e puro istrumento, e il vero autore di quel che scrive il profeta, egli è lo Spirito santo. Ma lo Spirito santo detta con gran celerità al suo scrittore quel che egli dee scrivere, e questi non avendo a pensare, nè a meditare, scrive velocemente. Onde lo sostanza vuol qui dire, che egli parlerà rapidamente colla lingua, e collo stile scrivere de' misteri, che son l'argomento, ch'è prende a trattare. E si ludeci a quelli Scrittori, che chiamavansi anche notarii, perchè con somma prestanza scrivevano per via di note e di abbreviature.

2. Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in aeternum.

3. Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime,

4. Specie tua et pulcritudine tua intende, prospere procede, et regna,

Propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.

8. Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent, in corda inimicorum regis.

6. * Sedes tua Deus in seculum seculi: virga directionis virga regni tui. * *Hebr.* 1. 8.

7. Dilixisti iustitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te, Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.

8. Myrrha, et gutta et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis:

2. *Specioso in bellezza sopra ec. Comincia con' di ragione dalle lodi dello sposo. Il Caldeo: Bello ne'ni di animo e di corpo, o Re Messia, sopra tutti gli altri uomini. Ma (come nota il Crisostomo) la bellezza incredibile delle interiori perfezioni di Cristo è qui considerata principalmente. Egli primo di grazia e di verità, senz'ombra, o neo di peccato, santo, innocente, immacolato, scappato da' peccatori è più eccelso de' eirli. Hebr. vii. 26. E come osserva s. Agostino per coloro, che hanno illuminati dalla fede gli occhi del cuore, specioso è Cristo in tutti gli stati, pe' quell' passo; specioso nel cielo, specioso sopra la terra; e specioso nel seno del Padre e nel seno della gran Vergine, che lo partorisce, specioso nelle braccia di lei e nella sua vita nascosta e nella sua predicatione e ne' miracoli e ne' palmarii e nelle ignominie stesse della Passione e della Croce.*

La grazia è diffusa sulle tue labbra. La tua parola, il tuo favellare è più dolce del miele, corre soavemente, ed è attiro e più penetrante di qualunque spada a due tagli, *Hebr.* 1v. 12. Quindi nell' Evangelio si legge, che egli era: potente in parole e in opere, *Luc.* xxiv. 19. e che alcun uomo non parlò mai con' egli parlava, *Joan.* vii. 4. a. e. per effetto di questa grazia diffusa sulle labbra di Cristo, la parola di lui convertì e giustificò infinito numero di peccatori. La sposa di ogni grazia fu sperata sulle labbra del Salvatore, e questa grazia in poco tempo riempie tutto l'universo. Hieron. ad proc. Per questo ti benedice ec. Per ragione di questa tua esimia sovraccellente bellezza e grazia il padre ti ricomoda di ogni specie di benedizioni, oode per tutti gli nomi di benedizione tu fossi sorgente, essendo tu quel seme promesso ad Abramo, in cui debbon essere benedette tutte le genti.

3. Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, ec. Questo Re adunque vien per combattere, ed egli non potrebbe certamente fermarsi una sposa degna di lui, se prima non debellasse il demonio e il peccato, e dalla schiavitù di tali nemici la sposa stessa non liberasse. La spada, di cui si arma questo nuovo campione, ella è la tua parola, che o detta di Paolo la spada dello spirito, *Ephes.* vii. 17. Vedi anche *Apocal.* xix. 15.

4. Colla tua speciosità e bellezza tendi l'arco, ec. Oratio in sua possente bellezza comincia la guerra, avanza felicemente l'impresa, e ascendi sul trono e governa con virtù degne di te, colla verità, colla mansuetudine e colla giustizia. La verità, la mansuetudine e la giustizia sono come la somma del Vangelo, perchè in esso si apprende la vera cognizione di Dio, e si manifesta la misericordia e la giustizia di Dio, *Rom.* 1. 17. Il demonio avea stabilito il suo regno per mezzo della menzogna e della frode, e col ridurre tu miserabile ingiusta schiavitù i suoi segua-

2. Specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini, la grazia è diffusa sulle tue labbra: per questo ti benedisse Dio in eterno.

3. Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, o potentissime.

4. Colla tua speciosità e bellezza tendi l'arco, avanzati felicemente, e regna,

Mediante la verità e la mansuetudine e la giustizia: e a cose mirabili ti condurrà la tua dextera.

8. Le tue penetranti saette passeranno i cuori dei nemici del re, i popoli cadranno a' tuoi piedi.

6. Il tuo trono, o Dio, per tutti i secoli: lo sceltor del tuo regno, sceltor di equità.

7. Hai amato la giustizia, ed hai odiato l'iniquità; per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio di un unguento di letizia sopra il tuo consorti.

8. Spirano mirra, e lagrima, e casia le tue vestimenta tralle dalle case d'avorio;

ci: Cristo distrusse il regno di Satana, e stabilì il suo regno colla dottrina della verità, colla misericordia e colla grazia di libertà, e finalmente colla giustizia, cioè colla vera e sincera virtù. E a cose mirabili ti condurrà la tua dextera. E senza bisogno d'aiuto alzarà la tua destra, la tua potenza ti guiderà a inauditi trionfi.

4. Le tue penetranti saette ec. Le tue saette penetrantissime impasseranno i cuori di quelli, che sarò nemici del tuo regno: in vece di dire: de' nemici tuoi, dice: dei nemici del Re, cioè de' nemici tuoi, o Re; i cuori adunque de' nemici penetrati dalla efficacia e virtù della predicatione Evangelica saranno vinti e i popoli interdi te si soggetteranno e ti adoreranno prostrati a' tuoi piedi.

6. Il tuo trono, o Dio, per tutti i secoli: ec. Il tuo trono, o Cristo, che ne' vero Dio, il tuo trono è eterno, non di breve durata, come quello de' Re della terra, che muoiono. Tu il tuo regno governi, e governarai con equità e giustizia. Di questo e del seguente versetto si è parlato *Hebr.* 1. s. 9.

7. Hai amato la giustizia ed hai odiato l'iniquità: per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio ec. L'amore della giustizia accompagnato dall'odio del peccato, questo amore fu in Cristo nel tempo medesimo e nel medesimo istante, in cui egli fu unto dallo Spirito santo, e tanto può dirsi che Cristo fu unto dallo Spirito santo, perchè coll'amore della giustizia meritò questa unzione, come può dirsi, che unto fu a questo fine, perchè la giustizia amasse e odiasse l'iniquità. Fu egli adunque unto secondo l'annua natura per esser Re, e Sacerdote, e fu unto invisibilmente con olio di esultazione, o sia di letizia, vale a dire con unzione, che esalta e consolida e conforta i cuori, e fu unto Cristo Uomo con unzione invisibilmente più copiosa, che tutti gli altri regi e sacerdoti e profeti e Apostoli e figliuoli di Dio, consorti e coeredi di lui. Bassi in queste parole manifestamente indicato il mistero della santissima Trinità, vedendosi Dio Padre, che unge il figliuolo Dio colla unzione dello Spirito Santo. Ed è il figliuolo di Dio fatto uomo quegli, che la unzione riceve; perchè non può il Verbo secondo la sua natura divina aver consorti.

8. 9. Spirano mirra, ec. Gli antichi amavano le vestimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in casa o di avorio, o di cedro, o di altra preziosa materia, dove facevano ad esse prendere gli odori, che più amavano. La mirra è una gomma odorosa, che vien dall'Arabia, ed esce da una pianta simile alla spina Egiziana. Lagrima (gutta) è la mirra più pregiata, che gocciola dall'albero naturalmente senza incisione: la casia è la scorza di un albero salvatico dell'Inde orientale, similissimo alla cassia. Altri dicono, che fosse un'erba di radice odorosissima. L'Ebreo di questo versetto è

9. Ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo.

Astilit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

10. Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum, et domum patris tui.

11. Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

12. Et filiae Tyri in muneribus, vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.

13. Omnis gloria eius filiae regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

14. Adducentur regi virgines post eam: proximae eius afficientur tibi.

9. Onde te rallegrarono le figlie de' regi rendendoti onore.

Alla tua destra si sta la regina in manto d'oro, con ogni varietà di ornamenti.

10. Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre.

11. E il re amerà la tua bellezza; perchè egli è il Signore Dio tuo, e a lui renderanno adorazioni.

12. E le figlie di Tiro porteranno de' doni: porgeran suppliche a te tutti i ricchi del popolo.

13. Tutta la gloria della figlia del re è interiore: ella è vestita di un abito a vari colori, con frange d'oro.

14. Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: le compagne di lei saranno condotte a te.

tradotto un po' diversamente del Siriano e in qualche altra versione; ma noi ci atteniamo alla nostra Volgata, che da lussuissimo senso. Dove la Volgata ha cose di avorio, l'Ebreo legge *palazzi d'avorio*; e così tradussero Aquila e Simmaco; il Caldeo poi: *palazzi incrostati di avorio*, qual'era probabilmente quella casa di Acab, che fu detta casa di avorio, 3. Reg. xiv. 30. l. LXX in vece di casa usavano una parola, la quale secondo la spiegazione di s. Girolamo (*epist. ad princip.*) significa una casa chiusa da tutte le parti, e fatta a guisa di torre. Osservo tutto questo per accennare il perché non ho voluto tradurre *dalle case* (o sia *guardarole*) di avorio, e piuttosto credo, che potrebbe dirsi: *stanze di avorio*; dice adunque il profeta: sperano grandissimi e savissimi odori le tue vestimenta tratte dalle stanze d'avorio; e quando gli odori diranno a te gran diletto le figlie de' regi, che te adorano come loro Signore e Re. Le anime pure e fedeli sono tempio di Dio, secondo la parola di Paolo; da questo tempio, da questa casa, da' loro usci traggono le stesse anime i precisi angeli, onde vengono Cristo, di cui, come dice lo stesso Apostolo, «*elle sono il buono odore in ogni luogo*», e questi odori unguenti sono i santi affetti, gli ardenti desideri, le orazioni, le lodi, i rendimenti di grazie, le mortificazioni elando della carne e tutti gli spirituali esercizi, onde queste anime covano Cristo, il quale di tali cose diletta sommamente. Queste anime sono dette *figlie de' regi*, vale a dire grandemente illustri per la condizione della lor nascita, e nell'Apocalisse, cap. v. 10., i santi danno gloria all'Aguzzo dicono tra le altre cose: *ci hai fatti regi e sacerdoti e regneremo sopra la terra*; e si allude qui manifestamente alle fanciulle, che accompagnavano la sposa il dì delle nozze.

Alla tua destra si sta la regina ec. Questa regina ella è la Chiesa delle anime, di cui si nota la somma dignità e la statura, in cui la tiene il celeste suo Sposo, quando si dice, *ella siede alla destra di lui e sul suo stesso trono*. È quel meraviglioso, che Cristo onorò fino a tal segno la Chiesa, mentre ad ogni anima giusta ha promesso la stessa gloria; *chi sarà vincitore darògli di sedere con me nel mio trono; come io pure fui vincitore, e sedei col Padre mio sul suo trono*. Apoc. iii. 21. *In manto d'oro con ogni varietà di ornamenti*. Il manto d'oro e i vari ornamenti della sposa sono le varie virtù e i vari doni di grazia, de' quali è riccamente ornata la Chiesa. Vedi l. Cor. xii. 6. 7. 8. *Ibr.* ii. 4.

10. *Ascolta, o figlia, ec.* Egli è il profeta, il quale come uno de' promissari dello sposo la sposa ammonisce e la esorta a dimenticarsi del popolo, ond'era nata, a dimenticarsi della casa del proprio padre: la Chiesa formata di tutte le nazionali infedeli convertite alla fede di Cristo, de' secolari e dell'antica idolatria e degli antichei costumi; perchè ella è chiamata non alla invidiosità, ma alla santificazione in Cristo Gesù. Ciò serve nel

tempo stesso a far comprendere alla medesima sposa l'eccesso della bontà del Signore, il quale dal regno delle tenebre e del peccato, sotto di cui gemevano da tanti secoli i padri suoi e il suo popolo, per pura misericordia la chiama al regno del suo amato figliuolo, onde di riconoscenza e di amore si accenda verso di lui.

11. *E il re amerà ec.* È il suo re e il suo sposo il amerà, essendo lui grato al suo amore e obbediente a' suoi comandi; perchè tutti debbono obbedire a lui, che è il Signore Dio suo, il quale da tutti gli uomini e da tutti gli Angeli sarà adorato.

12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni*. Le nazionali più floride (come le Tiri) verranno a soggettarsi non solo al re, ma anche a te, o sposo del re, e ti offeriranno de' doni, e i grandi, i nobili, i facciosi d'ogni popolo ti onoreranno e ti porgeranno preghiere. E qui indicata la potestà delle chiavi e de' sacramenti, potestà conferita da Dio alla Chiesa.

13. *Tutta la gloria della figlia del re ec.* La Chiesa è sposa insieme, ed è figlia di Gesù Cristo, figlia per la rigenerazione ottenuta da lui nel santo Battesimo; sposa per l'unione ammirabile, che Cristo ha contratto con essa; e per l'istituzione della Chiesa con tenerissimo amore come figlia, e con ardentissima carità come sposa. Di questa figlia, e sposa del re tutta la gloria, tutto l'ornamento essenziale e non esterno, ma interiore, e sia nel cuore e nell'animo ricco di fede, di speranza, di amore, di obbedienza; le quali virtù dello spirito, se non gli occhi del corpo veder si potessero, accenderebbono ogni nome in più gran fuoco d'amore, che tutto l'esterno bellezza e tutte le umane attrattive. *Ello è vestito d'un abito a vari colori, con frange d'oro*. Quantunque i veri principali pregi della sposa di Cristo consistano nelle interiori virtù, ella ha però ancora l'ornamento delle esteriori virtù, e la varietà delle eremitiche, e de' riti sacri, i quali grandemente contribuiscono a mantenere la pietà, come osserva s. Agostino *ep. ad Casin.*; in che è tanto vero, che gli stessi doni della fede sono allestati, e confermati e illustrati da' riti osservati dalla Chiesa nelle sacre funzioni e nella pubblica orazione. Ella ha ancora la Chiesa per suo ornamento esteriore l'esercizio della virtù, e particolarmente della carità, la quale in mille varie maniere si adopera per la salute e consolazione ed edificazione de' prossimi.

14. *Di Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini ec.* Notasi, che a questo e i seguenti versetti sono tutti diretti al Re, cioè a Cristo, non ostante la mutazione della seconda persona nella terza. Saranno condotte a te dietro a questa tua sposa delle vergini, vale a dire un gran numero di anime pure e sane, delle quali diceva l'Apostolo: *vi ho spuntati, per presentarvi quali vergine pura, a un solo uomo, e Cristo*, 2. Cor. xi. 2. Da lei stessa saranno a te presentate, a gran Re, questo

15. Afferentur in laetitia, et exultatione: addecentur in templum regis.

16. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constituit eos principes super omnem terram.

17. Memores erunt nominis tui in omni generatione, et generaliter.

Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum, et in seculum seculi.

anime per divenire anch'esse una sol cosa con te; perocchè la sovrana bellezza di questa tua sposa terra a se di continuo l'affratto di molle, le quali rinunziando all'amore del mondo, rinunziando a loro stesse, si faranno compagne di esser amate e nell'onorarti, e meriteranno la sorte di esser condotte a te con letizia grande, e con gaudio, meriteranno di esser condotte da lei fino al tuo tempio santo, fino al cielo, dove levisseranno in eterno la spirabile indivisibile unione con te. Notisi attentamente come sedamente dietro alla Chiesa e insieme con essa può aspirare nel gaudio dei spirituali nozze con Cristo, e ad entrare nel gaudio del Signore, perchè Cristo è insieme colla Chiesa, e nella Chiesa, che e con lui, chi è con essa, ne a lui può appartenere chi e da lei separato.

16. In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli; ec. I padri, da' quali nasce il Cristo secondo la carne, sono i patriarchi del popolo Ebreo. In luogo adunque dei

15. Saranno condotte con allegrezza, e con festa, saran menate al tempio del re.

16. In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli: tu li costituirai principi sopra tutta la terra.

17. Egli si ricorderan del tuo nome per tutte le generazioni.

Per questo daranno a te laude i popoli in eterno, e pe' secoli de' secoli.

dodici patriarchi (dice il profeta) tu averai da questa tua sposa dodici Apostoli generali da te per mezzo della parola, e mediante la invasa di rigenerazione; e questi (in successione de' quali sarà perpetua in que' prelati, che ereditarono la loro potestà) avranno il principato nella Chiesa medesima estesa fino agli ultimi confini del mondo. Sono figliuoli di Cristo gli Apostoli, come abbiamo detto, e come ripete Isai in quelle parole: *aromi io, e i figliuoli dati mi da Dio*, vs. 18. e sono anche principi, perchè chiamati a governare il gregge, e l'eredità del Signore.

17. Si ricorderan del tuo nome ec. E saranno banditi perpetui delle tue lodi, celebreranno in perpetuo la tua bontà, la tua sapienza, la tua possanza, e soprattutto la sovranità tua estesa verso la Chiesa delle nazioni tua carn sposa; e quindi i popoli diretti e instruiti da tali pastori e da tali principi canteranno lo stesso tuo nome, e canteranno pubblicamente le lodi tue, o Cristo Re, il di cui nome è benedetto pe' secoli.

SALMO QUARANTESIMOQUINTO

La Chiesa di Dio protetta, e custodita da lui non teme la possanza e il furore de' suoi nemici.

In fineis, filiis Core pro arcibus, psalmus.
1. Deus nosse refugium, et virtus; adiutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.

2. Propterea non timebimus diu turbabitur terra, et transferentur montes in cor maris.

3. Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum: conturbati sunt uocales in fortitudine eius.

4. Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sacrificavit tabernaculum suum Altissimus.

5. Deus in medio eius, non conturbabitur: aduabit eum Deus mane diluculo.

6. Conturbatae sunt gentes, et inclinatae sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

2. Per questo non ci sbagolteremo ec. Quando il mondo sia scovolto, e messo tutto sottosopra, talmente che le montagne sieno portate nel fondo de' mari, noi affidati alla bontà del nostro Dio non avremo timore.

3. Le sue acque sono state agitate con gran rumore: ec. Le acque del mare sono state agitate per forte, e romorosa tempesta. Per queste acque tempestose s'introducono i popoli del Gentilismo, e gli Ebrei increduli congiurati contro la Chiesa, ch' e' creavano di abbatterla con furore, e violenza, di cui non si vide esempio giammai; furore tale, che gli stessi monti, cioè gli uomini di virtù e di merito più sublimi furon turbati, considerando quanto fosse terribile questo mare in tempesta.

4. La città di Dio e rallegrata ec. Ma il violento impeto delle fiamme, il furore de' nemici della Chiesa non so-

Per la fine: ai figliuoli di Core: Per gli arcani.
1. Il nostro Dio, rifugio e fortezza nostra; aiuto nelle tribolazioni, le quali ci hanno pur troppo assaliti.

2. Per questo non ci sbagolteremo quando sia scomossa la terra, e i monti sieno trasportati nel mezzo del mare.

3. Le sue acque sono state agitate con gran rumore: della possanza di esso (mare) tremarono i monti.

4. La città di Dio è rallegrata dall'impeto della fiumana: l'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.

5. Il Signore sta nel mezzo di lei, ella non sarà scossa: in soccorrerà il Signore fin dalla punta del di.

6. Furon conturbate le genti, e vacillarono i regni: egli se' udì la sua voce, e la terra fu smossa.

lamente non giunge ad abbatterla, ma la ristora, e la conforta, e la ingrandisce e la rende sempre più ferma, e invincibile; perchè ella sa gloriarsi nelle tribolazioni, e prova per esperienza, che quanto più grandi sono i suoi patimenti per Cristo, tanto più sono abbondanti le sue consolazioni. Così la Chiesa non solo resiste alle persecuzioni, ma ne trae gran vantaggio, perchè l'Altissimo ha santificato questo suo tabernacolo, e lo ha renduto inviolabile, e sicuro contro tutti gli sforzi dell'empeto.

5. Fin dalla punta del di, Vale a dire: con sollecitudine, di buon'ora; e nel tempo più opportuno: perchè la mattina è il tempo più proprio di operare.

6. Furon conturbate le genti, ec. Per lo contrario poi i popoli, e i regni della terra furon scossi, e minacciaron rovina, e perirono i popoli, e furon abbattuti i regni

7. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

8. Venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terrae.

9. Arcum conteret, et confringet arma: et scuta comburent igni.

10. Vacate, et videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

11. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

semel di Dio, e della sua Chiesa, perchè il Signore parlò, e fuono, e la terra fu in iscompiglio. Il regno di Cristo (come si legge in Daniele ii. 44.) dovea consumare tutti i regni riuniti nell'Impero Romano: e l'Impero Romano lo vinto, e soggetto a Cristo, quando fu soggetto alla fede; quando il sangue e la pazienza de' Martiri fu più forte a propagare il regno di Cristo di quel che fosse potente il fuoco, il ferro, le fiere crudeli e tutta la crudeltà de' persecutori ad abbattere lo stesso regno.

7. Il Dio di Giacobbe. Quel Dio, il quale in tutte le sue angustie fu il protettore di Giacobbe.

8. s. Venite, e osservate le opere del Signore, ec. Considerate la stupenda miracolosa opera del Signore. Egli distrutta l'empietà, e l'idolatria dominante, vinto, e superato il mondo colla sola forza di sua parola ha riuniti in pace tutti gli uomini divenuti tutti fratelli per la comune

7. Con noi il Signor degli eserciti, nostro rifugio il Dio di Giacobbe.

8. Venite, e osservate le opere del Signore, e i prodigi da lui fatti sopra la terra: egli, che toglie le guerre sino a tutte l'estremità della terra.

9. Egli romperà l'arco, e spezzerà le armi e dorà gli scudi alle fiamme.

10. State tranquilli, e riconoscete, che io sarò Dio: sarò esaltato tralle nazioni, e sarò esaltato sopra la terra.

11. Il Signore degli eserciti è con noi: nostro asilo il Dio di Giacobbe.

loro fede, e in godere alla Chiesa dopo le lunghe crudeli persecuzioni una perfetta tranquillità: ciò avvenne, come ognun sa, sotto Costantino. Il Caidro ha una parafraasi, che tocca anche più visibilmente questo grandissimo avvenimento: *osservate le opere di Dio, il quale ha mandata la desolazione sopra gli empj della terra, togliendo le guerre: Dio distrusse i tiranni, e le cessare la crudel guerra, ch'ei lanciò alla Chiesa. Quindi soggiunge, che saranno spezzati gli archi, e tutte le armi offensive, e da il stile finime gli scudi, volendo significare, che non si adopereranno più le armi contro il cristianesimo.*

10. Sarò esaltato tralle nazioni, e sarò esaltato sopra la terra. Le genti tutte, a tutta la terra conosceranno la mia possanza infinita, vedendo i prodigi, che io farò a favor del mio popolo, e al nome mio daranno gloria.

SALMO QUARANTESIMOSESTO

Invita tutti i popoli a lodare il Signore per avergli aggregati alla società de' santi e alla fede di Abramo.

In finem, pro filiis Core psalmus.

1. Omnes gentes plaudite manibus: iubilate Deo in voce exultationis.

2. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.

3. Subiecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.

4. Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.

5. Ascendit Deus in iubilo, et Dominus in voce tubae. * 2. Reg. 6. 15.

1. Genti quante voi siete battete palma a palma. Il proleta adunque vede, e annunzia, che le genti tutte conosceranno, e adoreranno il vero Dio, mentre l'escoria tutte a rendere grazie a Dio, e a dimostrare con tutti i segni esteriori la riconoscenza, e il giubilo del loro cuore pe' be' benefici ricevuti da lui.

2. Il Signore è eccelsus, terribile; ec. Egli è Cristo terribile ai demoni e agli empj, esaltato dal padre dopo la sua passione al di sopra d'ogni principato e potestà e virtù e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro, Ephes. i. 21. Onde nel nome di Gesù si piegò ogni ginocchio e in cielo, e in terra, Philip. ii. 10.; procechè egli ha scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco, Re de' regi, e Signore di quei, che imperano, Apocal. xix. 16.

3. Ha soggetto a noi i popoli, ec. Gli altri profeti ancora predissero, che gli Ebrei avrebbero soggetti quegli stessi popoli, de' quali erano stati servi. Vedi Isa. lx.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. Genti quante voi siete battete palma a palma: onorate Dio con voci di giubilo, e di allegrezza.

2. Imperocchè il Signore è eccelsus, terribile; Re grande di tutta quanta la terra.

3. Ha soggetto a noi i popoli, e le nazioni sotto de' nostri piedi.

4. Noi egli elesse per sua eredità, in bella porzione ec. la bella porzion di Giacobbe, la quale egli amò.

5. È ascenso Dio tralle voci di giubilo, e il Signore al suono della tromba.

14. xiv. 2., Ezech. xxxix. 10. Dice adunque il proleta, che il Signore ha soggetto alla religione degli Ebrei tutte le genti, soggiungendole a Cristo discendente d' Abramo secondo la carne, il quale delle peccatrici della casa d' Israele formò da principio la sua Chiesa ingrandita dipoi, e governata dagli Apostoli, che erano della stessa nazione.

4. Noi egli elesse per sua eredità, in bella porzione ec. Tutto quello, che era di più eccellente, di più perfetto nella famiglia di Giacobbe, nel popolo Ebreo, se lo elesse egli per sua eredità, lo aggregò alla sua Chiesa. Fiesse Cristo, e introdusse nella Chiesa gli Apostoli e i Discepoli, e molti altri Giudei, gente semplice e di animo schietto e docile, e gli elesse perchè gli amò.

5. È ascenso Dio tralle voci di giubilo, ec. Dopo la sua vittoria, dopo aver ordinato a' suoi Apostoli di andare per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini per soggiogarli tutti alla fede, egli è salito al cielo tralle voci di giubilo e tra' santi e cantici de' santi Angeli, che lo accompagnavano celebrando il suo trionfo.

6. Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.

7. Quoniam rex omnis terrae Deus: psallite sapienter.

8. Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctorum suorum.

9. Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terrae, vehementer clericali sunt.

7. Con sapienza cantate. Accompañate i canti di laude, e di ringraziamento co' sentimenti di fede, e di amore, e colla purità, e santità della vita: perocchè ciò vuol dire cantar con sapienza. Così il Grisostomo, e s. Agostino. Avvertimento importante pe' ministri del Signore destinato a lodare, e render grazie al Signore, e a pregarlo a nome di tutta la Chiesa.

8. Siede sopra il suo trono santo. Siede alla destra del Padre in trono di santità e di gloria: ma egli ha ancora suo trono nella anime de' giusti, sopra le quali regna mediante la fede e l' amore.

9. I principi de' popoli si son ec. I regi delle nazioni, e i grandi del secolo si sono soggetti al regno di Cristo, e hanno riconosciuto il vero Dio adorato da Abramo, e quel figliuolo di Abramo secondo la carne, nel qual figliuolo doveano ottenere la benedizione tutte le genti.

Perchè gli dei forti della terra ec. Comunque per questi dei forti della terra s'intendono gli stessi regi, che hanno potestà e dominio sopra la terra, i quali sono stati grandemente esaltati, quando furono innalzati alla dignità di figliuoli di Dio aggregandosi alla Chiesa di Cristo, e divenendo membri del corpo di lui. Il Caldeo la-

6. Cantate laudi al nostro Dio, cantate: cantate laudi al Re nostro, cantate.

7. Imperocchè Dio è il Re di tutta la terra: con sapienza cantate.

8. Il Signore regnerà sopra le nazioni: il Signore siede sopra il suo trono santo.

9. I principi de' popoli si son riuniti col Dio di Abramo, perchè gli dei forti della terra sono stati grandemente esaltati.

vorisce questa sposizione dicendo: perchè dinanzi a Dio gli scudi della terra (i grandi della terra) sono stati grandemente esaltati: dove chiama scudi della terra (come sia anche nell' Ebreo) i regi, perchè come lo scudo copre il corpo del soldato, così debbon essi coprire e proteggere i loro popoli. Altri però trovano qui un altro senso più elevato, e per questi dei forti della terra intendono le tre divine persone, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito santo, le quali sono state oltre modo glorificate nella vittoria riportata da Cristo, e nella riunione di tutte le genti e de' re della terra nella fede del vero Dio e del comun Salvatore Cristo Gesù. Finalmente alcuni per questi dei forti della terra inteser gli Apostoli, la predicazione de' quali fu sì possente e di tanta virtù, che cambiò la religione, i costumi, i sentimenti e le massime di tutta la terra, e la soggettarono con incredibili celerità al Vangelo e a Cristo, e apparvero sopra la terra armati di celeste virtù, avendo obbediente al cenno loro la natura, e soggetti gli stessi demoni; onde diebbe il profeta: i principi delle nazioni si son riuniti col Dio d' Abramo, mediante l' altissima potestà, a cui Cristo (unito) e predicatori del Vangelo, facendoli quasi dii potenti della terra.

SALMO QUARANTESIMASETTIMO

Loda Dio perchè ha edificata, e illustrata la città santa Gerusalemme, figura della Chiesa di Gesù Cristo.

Palmas cantici filii Core secunda sabbati.

1. Magnus Dominus, et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto eius.

2. Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.

3. Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.

4. Quoniam ecce reges terrae congregati sunt: convenierunt in unum.

1. Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città ec. Dio merita di essere lodato in ogni luogo, e in ogni luogo egli è grande, e la cosa grande, ma in ispecial modo la conosce la sua grandezza, ed è laudabile nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme, che è la sua città santa, ed è il monte santo di Dio, perchè nella Chiesa Dio risiede più specialmente, ed è onorato con culto più perfetto, e con miglior sacrificio, che sul monte di Sion.

2. Con giubilo di tutta la terra è fondato ec. Tutta la terra, tutte le genti han veduto con grande allegrezza fondato il nuovo monte, o sia il nuovo tabernacolo (perchè questo era sul monte), con grande allegrezza han veduto la fondazione della città del gran Re, perchè la gloria di lei è gloria e salute di tutte le genti; perocchè da Gerusalemme e dal monte di Sion (dove ebbe sua culla la Chiesa di Cristo) la copia di tutte le spirituali benedizioni si diffuse per tutta la terra: Da Sion uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme, Isai. li. 3. Notisi, che Gerusalemme era divisa in due parti, una era

Salmi del cantico: al figliuoli di Core: per il secondo giorno della settimana.

1. Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città del nostro Dio, nel suo monte santo.

2. Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la città del gran Re dal lato di settentrione.

3. Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto: allora egli ne prenderà la difesa.

4. Imperocchè ecco che i re della terra si son riuniti, hanno fatta congiura.

la parte superiore della propriamente la città di David, il quale la tolse agli Jebusei, e questa era veramente la parte sacra di Gerusalemme, come dice Giuseppe, ed era posta sul monte Sion, che era al mezzodì; l'altra parte detta propriamente Gerusalemme era appie del Sion, e si stendeva a settentrione. Per questo dice il profeta: la città del gran Re dal lato di settentrione.

2, 4. Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto ec. Come una città è composta di molte fabbriche, così la Chiesa universale è composta di molte Chiese particolari, che formano una sola Chiesa, una sola casa di Dio. Dio farà ben conoscere la sua grandezza e la sua possanza particolarmente allora quando questa eletta sua casa difenderà contro tutti gli sforzi della idolatria e della empietà, contro i re della terra, i quali saran tutti uniti e d'accordo nel farle crudelissima guerra per distruggerla. Il profeta vide questa terribil congiura di tutti i grandi e potenti del secolo, e l'ira grande del più orribil nemico il demonio contro la Chiesa; vide la Chiesa ne' suoi principi

8. *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.*

6. *Ibi dolores ut parturientis,*

7. *In spiritu vehementi conteres naves Tharsis.*

8. *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit ram in aeternum.*

9. *Suscipimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.*

10. *Secundum nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terrae: iustitia plena est dextera tua.*

11. *Laetetur mons Sion, et exsultent filiae Judae, propter iudicia tua, Domine.*

12. *Circumdate Sion, et conspiciamini eam: narrate in turribus eius.*

13. *Posite corda vestra in virtute eius: et distribuite domos eius, ut enarctis in progenie altera;*

14. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et in seculum seculi: ipse reget nos in secula.*

8. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, si conturbarono, si commossero, li prese il terrore.*

6. *Quindi dolori come di una donna, che partorisce:*

7. *Col soffio vemente tu fracasserai le navi di Tharsis.*

8. *Secondo quello, che avevamo udito, così abbiain veduto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio: il Signore l'ha fondata per l'eternità.*

9. *Abbiain ricevuta, o Dio, la tua misericordia, in mezzo al tuo tempio.*

10. *Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria sino a' confini della terra: la tua destra è piena di giustizia.*

11. *Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino le figlie di Giuda a causa de' tuoi giudizi, o Signore.*

12. *Girate intorno a Sionne, e disaminatele per ogni parte, cantate le torri di lei.*

13. *Considerate coll'animo vostro quanto ella è forte; e distinguete le case di lei per raccontare alla stirpe che verrà,*

14. *Come questi è Dio, il nostro Dio in eterno, e ne' secoli de' secoli: ei ci governerà in perpetuo.*

desistita d'ogni umano soccorso, ma immobilmemente appoggiata alla protezione del suo sposo; e vide finalmente ridotti a nulla tutti i tentativi e tutti i violenti disegni di questi nemici, come egli dice in appresso.

5. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, ec.* Restarono stupefatti in osservando la sua inerebbil fortrezza. Videro miracoli e costanti manifesti segni della protezione del Signore, videro difesa la città sana da inviti campioni, le virtù e pazienza de' quali non poteva venire, se non dall'alto, e restarono fieramente turbati e commossi, e furon presi da grande spavento e da repentini dolori simili a quelli di una donna nel partorire. Alcuni credono in questi dolori come di partoriente adombrata la mutazione fortissima di molti de' nemici della Chiesa, i quali veggendo i prodigi, co' quali Dio la difese e la glorificò, si pentirono di aver combattuto contro Dio e contro il suo Cristo, e il peso un gravissimo, ma utilissimo dolore, dolore di contrizione, per cui rinacquero alla vita spirituale, e divennero membri di lei e suoi figliuoli. *Col soffio vemente tu fracasserai le navi di Tharsis.* 5. Giriamo in Isai. cap. 16. dice, ehe nella propria lingua gli Ebrei col nome di Tharsis intendono il mare, onde le navi di Tharsis sono le navi del mare. E con questa figura vuol significar il profeta come tutta la potenza e terrestre, e marittima sarà annichilata, quando sia rivolta contro la Chiesa. Per queste navi, secondo lo stesso s. Gerolamo, intese tutto quello, che la superba umana ragione potrà inventare contro la Chiesa: queste navi al soffio vemente dell'Ira di Dio saran fracassate, e distrutte.

8. *Secondo quello, che avevamo udito, ec.* Abbiain veduto verificate tutte le promesse fatte da Dio a favor della Chiesa, e a noi trasmesse da' padri nostri. Queste promesse riguardanti la città del Signore degli eserciti, la città del nostro Dio, queste promesse udite tante volte da noi, le veggiam messe ad effetto; Dio le ha data una eterna stabilità: le porte stesse dell'inferno non prevanzano contro di lei.

9. *Abbiain ricevuta, o Dio, ec.* In questa Chiesa, in questa città, ehe è anche tuo tempio, abbiain conseguiti i tuoi benefici e le maggiori tue grazie. Sono i figliuoli della Chiesa, i quali e qui, e nel precedente versetto e in quello che segue, riconoscono, e ringraziano Dio, che

ha adempito tutto quel che egli promise a vantaggio della Chiesa medesima e del popolo fedele.

10. *Come il tuo nome, o Dio, ec.* Come il tuo nome, o Dio, è il nome più grande, e il più eccellente di tutti i nomi, così le tue laudi, la tua gloria sorpassa ogni laude, e ogni gloria per ragione di quello, che tu hai fatto nella fondazione della tua Chiesa: la tua destra è destra di giustizia; con questa destra tu proteggi e difendi la Chiesa, e colla stessa punisci e umilli i nemici di lei.

11. *Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino ec.* E tutta in generale la Chiesa, e tutti i figli, e le figlie di lei siano nell'allegrezza ed esultino, prebhe tu, o Signore, hai gloriato in favore della tua Chiesa, hai prese le sue difese, e hai conquistati i nemici. Restando sempre nell'allegria il profeta chiama *figlie di Giuda* le città della Giudea dipendenti dalla lor madre Gerusalemme, e per esse figlie intende le Chiese particolari, onde la mistica città è composta.

12. *Girate intorno a Sionne, ec.* Voi anime fedeli contemplate e considerate a parte a parte quanto bella e ammirabile sia questa nuova Sionne, e come risplendono in essa e apicchino da tutti i lati i benefici e le grazie, onde la onò il suo Dio: dite quanto ella sia forte e ben munita.

Cantate le torri di lei. Certamente un grande spettacolo degno della considerazione d'ogni uomo Cristiano ella è la Chiesa di Cristo sia per quello, che Dio fece per lei, sia per quello, che egli fa ogni dì per sostenerla. L'Apostolo dice, ehe in questi tempi i principati e le potestà celesti trovano argomenti continui, onde ammirare la moltissima sapienza di Dio. Vedi

13, 14. *E distinguete le case di lei ec.* Notate distintamente le diverse mansioni, ehe sono la essa, vale a dire le diverse funzioni de' membri di questo mistico corpo, intorno alle quali vedi I. Cor. xii., e notate ancora i gradi diversi di bontà e di perfezione, che Dio ha posto in questi membri, notate queste cose, affinché alle generazioni, che verranno, facciate sapere come Dio è quegli, che ha fatte per noi cose sì grandi, il nostro Dio in eterno, il quale per tutti i secoli sarà nostro Pastore, e ci pascerà, e ci governerà. Dopo avere nominato Dio il profeta aggiungendo il nostro Dio sembra accennare col dito il Verbo fatto carne per essere Salvatore, e Pastore degli uomini.

SALMO QUARANTESIMOTTAVO

Esortazione alla virtù, e alla fuga del vizio.

In finem, filii Core psalmus.

1. Audite haec omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:

2. Quique terrigenae, et filii hominum: simul in unum dices et pauper.

3. Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.

4. * Inclinao in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.

* Ps. 77. 2. Matth. 13. 53.

5. Cur timeo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

6. Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

7. Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam,

8. Et pretium redemptionis animae suae: et laborabit in aeternum,

9. Et vivet adhaec in finem.

10. Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens et stultus peribunt.

11. Et relinquent alienis divitias suas: et sepulcrum eorum domus illorum in aeternum.

Tabernacula eorum in progenie et progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

1. *Edite queste cose, ec.* Nel primi quattro versetti il profeta si concilia l'attenzione degli uomini col dimostrare, che l'argomento, di cui prende a trattare, è di somma importanza per tutti.

4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: ec.* Presso gli Ebrei la parabola è una sentenza d'alta, grave, erudita. Queste sentenze erano per lo più scritte in versi da cantarsi, e i nostri salmi, ne' quali lo Spirito santo si è adalato al genio degli uomini, sono anch'essi una prova di tal costumanza degli antichi. Dice adunque il profeta: io terrò le orecchie del mio cuore intente alle sentenze, che d'altrove mi saranno dettate, cioè dallo Spirito del Signore, e al suono del mio Salterio esporrò la materia, di cui debbo parlare.

5. *Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno?* Questa è la parabola, e insieme il tema, di cui il profeta vuol cantare sul suo salterio. Che è quello, che io temerò nel giorno cattivo, nel giorno della morte, e del giudizio di Dio? Ecco quello, che io avrò da temere, la mia iniquità e la pena, che lo ho meritata colla mia iniquità.

6. *Così quelli, che si confidano nella loro potenza, ec.* Così avran da temere quelli, che la speranza loro ripongono nella potenza, e si gloriano delle grandi ricchezze. Si potrebbe tradurre ancora: o voi, che confidate ec. usando sovente gli Ebrei pel vocativo la terza persona.

7. 8. *Il fratello non riscatta, e un altro uomo riscatterà?* Dimostra la stoltezza di chi confida nella potenza, o nelle terrene ricchezze: un tal uomo avrà egli un fratello, che sia capace di riscattarlo, di liberarlo dalle angustie e dalle miserie della morte? O troverà altro uomo, che possa fare lo stesso in suo onore? Nessuno darà a

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. *Udite queste cose, o nazioni quante voi siete: porgete le vostre orecchie, tutti voi abitatori della terra;*

2. *E voi di stirpe oscura, e voi di nobile lignaggio: il povero insieme ed il ricco.*

3. *La mia bocca parlerà sapienza, e la meditazione del mio spirito parole di prudenza.*

4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: esporrò sul salterio il mio tema.*

5. *Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno? L'iniquità dell'opere mie mi premerà d'ogni parte.*

6. *Così quelli, che si confidano nella loro potenza, e si gloriano dell'abbondanza di lor ricchezze.*

7. *Il fratello non riscatta, e un altro uomo riscatterà? nessuno darà a Dio cosa atta a placarlo,*

8. *Né il prezzo di riscatto per l'anima sua: ed ei sarà eternamente nell'afflizione,*

9. *E tuttavia viverà perpetuamente.*

10. *Non vedrà egli la morte, mentre lui veduto che muoiono i saggi? l'insensato, e lo stolto perirà egualmente.*

11. *E lasceranno le loro ricchezze ad estranei; e i loro sepolcri saranno le loro case in eterno.*

E i loro tabernacoli per tutte le generazioni: diedero essi i loro nomi alle loro terre.

Dio cosa atta a placarlo, né il prezzo di riscatto per l'anima sua: ec. Nessun uomo in quel giorno cattivo avrà obolazione da fare a Dio, che servir possa a liberare il ricco potente dalla severità del giudizio divino: nessuno avrà offerta da fare al Signore per renderlo piaciuto verso quell'infelice: nessun uomo ha il prezzo da dare per riscattare quell'anima dalla pena, che ha meritata colle sue colpe, in la qual cosa sarà il misero lo terribile a perpetua afflizione e viverà sempre per sempre pascere. Dimostra il profeta, che se l'uomo non pensa a meritare le misericordie del Signore nel tempo, che Dio gli dà di vita, vntuta la morte, né i beni del mondo, né tutti gli uomini del mondo non potranno essergli di alcun soccorso: a nulla goveranno le ricchezze nel dì della vendetta: la giustizia e quella, che libera dalla morte, Prov. XI. 8.

10. *Non vedrà egli la morte, mentre lui veduto che muoiono i saggi? ec.* Si lusinga forse quest'uomo di non morire giammai? Ma egli ha veduto come gli uomini saggi, gli uomini pieni di virtù, i quali sembravan degni di essere immortali, han sofferta la morte. Gli stolti e l'insensati, i peccatori e gli empj morranno egualmente, che i saggi e virtuosi, anzi non morran solamente, ma morranno e periranno. I saggi muoiono per ritornare un dì a vivere felici, ma gli stolti muoiono e periscono per sempre.

11. *Ad estranei.* Il rimprovero fatto al ricco del Vangelo: *Queste cose, che tu hai messe da parte, di chi saranno?* Luc. XII. *E i loro sepolcri saranno ec.* Le case, che abitavano la perpetuo, i tabernacoli, ne' quali alloggiavano sino alla consumazione de' secoli, saranno i fidei loro sepolcri. Non toceranno mai più a godere le loro

12. Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis.

13. Haec via illorum scandalum ipsis: et poe-
sita in ore suo complacebunt.

14. Sicut oves in inferno positi sunt: mors
depasset eos.

Et dominabuntur eorum iusti in matutino: et
auxilium eorum veteraset in inferno a gloria
eorum.

15. Veruntamen Deus redimet animam meam
de manu inferi, cum acciperit me.

16. Ne timueris cum dives factus fuerit ho-
mo: et cum multiplicata fuerit gloria domus
eius.

17. Quoniam cum interierit, non sumet omnia,
neque descendet cum eo gloria eius.

18. Quia anima eius in vita ipsius benedi-
cetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.

19. Introibit usque in progenies patrum suorum:
et usque in aeternum non videbit lumen.

20. Homo, cum in honore esset, non intel-
lexit: comparatus est iumentis insipientibus, et
similis factus est illis.

ricchezza, né si possiede di que' beni, ne' quali tutta fe-
cer consistere la loro felicità. *Diederò essi i loro nomi
alle loro terre:* come se dicesse: tale sarà la sorte di co-
storio, i quali per insodala ambizione fevero delle gran-
dissime fabbriche, fondarono delle città, alle quali diedero
i loro nomi per eternare la loro vanità.

12. *E l'uomo posto in nobile condizione ec.* L'uomo
creato da Dio a sua immagine a somiglianza secondo lo
spirito, dotato di ragione e d'intelligenza non seppe né
conoscere, né stimare la sua dignità, e si avvili, si fece
simile alle bestie irragionevoli coll'amare i soli beni pre-
senti dimenticando gli eterni, col vivere come se solamente
pel mondo fosse stato creato, e non per Iddio, servendo
alle brutali concupiscenze, e trascurando l'anima propria.

13. *Quando far di costoro è per essi uno scandalo.* La
maniera di fare a di vivere di costoro (descritta vers. 12.)
è scandalo a rovina per essi. *E quelli, che vengono dopo,
si compiaceranno de' loro dettati.* Nel Latino all'avverbio
postea due intendere premesso qui, qui postea, illi; qui
postea, cioè quelli, che vengono dopo di loro. Periscono i
cattivi miseramente pel loro mal vivere, ma non lascian
pericoloso di avere degl'imitatori: i loro dettati, le false, e
perniciose loro massime saranno anzi lodate da molti, e
a quindi ne avviene, che tanto è il numero di coloro che
si perdono: perché si propaga sempre il contagio del
male esempio a del vizio, e i peccatori sono cacciati nel-
l'Inferno a greggi come le pecore; ivi saranno pascolo di
eterna morte, pascolo di eterni tormenti.

E i giusti al mattino avran dominio sopra di essi. I
giusti, i quali in questa vita erano dominati e oppressi
da peccatori, venuto che sia quel mattino, dopo del quale
sera non sarà più, avran dominio sopra de' peccatori. Il
mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mat-
tino, che incomincia nella risurrezione, dopo la quale
non avrivi più notte. Apoc. XXII. 6. e per conseguenza
non avrivi più sera. Allora i giusti eserciteranno insieme
con Cristo la qualità di giudici, e condanneranno i cat-
tivi. Questi dopo tanta gloria e potenza, che ebbero in
questa vita, si troveranno cacciati nell'Inferno privi di
tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, alcuna delle
quali sarà lor di soccorso, non le ricchezze, non le mag-
nificenze, non l'autorità, a il potere, di cui prima go-

12. *E l'uomo posto in nobile condizione
non ha avuto discernimento;* è stato parago-
nato al giumento senza ragione, ed è diven-
nuto simile ad essi.

13. *Questo far di costoro è per essi uno
scandalo, e quelli, che vengono dopo, al com-
piaceranno de' lor dettati.*

14. *Sono statti messi nell' inferno a gregge,
come le pecore: saran pascolo della morte.*

*E i giusti al mattino avran dominio sopra
di essi: e dopo la loro gloria ogni soccorso
terrà meno per essi nell' inferno.*

15. *Iddio però riaccherà l' anima mia dal
potere dell' inferno, quando egli mi prenderà.*

16. *Non ti faccia specie, quando un uomo
sia diventato ricco, e sia cresciuta in gloria
la casa di lui.*

17. *Imperochè morto che sia non porterà nul-
la seco, e non andrà dietro a lui la sua gloria.*

18. *Imperochè sarà benedetta l' anima di
lui, mentre ei viverà: ti loderà quando tu
gli avrai fatto del bene.*

19. *Auderà fin laggiù a trovare la proge-
nie dei padri suoi, e non vedrà lume in eterno.*

20. *L' uomo posto in nobile condizione non
ha avuto discernimento: è stato paragonato
a' giumenti senza ragione, ed è divenuto al-
mile ad essi.*

dervano, non l'affluenza de' servi e degli adulatori, nulla
di tutto questo gli aiuterà nell'Inferno, né alleggerirà i
mal loro.

15. *Riaccherà l'anima mia dal potere dell' inferno,
quando egli mi prenderà.* Quando Dio mi chiamerà a sé
da questa vita mortale, egli non permetterà, ch'io cada
nell'Inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi
starò lungamente, perché egli per sua misericordia mi trarrà
fuori l'anima mia. S. Basilio prese queste parole come
una profezia dello scelerato, che fece Cristo all'Inferno,
dove trasse le anime dei giusti. Gli Ebrei le intesero nel
dotto, che abbiamo detto; perché è cosa da molti de' loro
dottori apparire l'ingenuità della dottrina del purgatorio.

16. *Non ti faccia specie, ec.* Vuole il profeta, che l'uomo
fedele si avvezzi a non inorire per cosa grande, e disqua
d' invidia la passeggera felicità, che può acquistarsi un
uomo sopra la terra, mentre questa felicità finisce con lui
in questo mondo, e non segue nell'altro mondo, a lui
l'abuso del beni presenti lo renderà inutile per sempre.

17. *Sarà benedetta l'anima di lui, mentre ei viverà.*
Questo ricco felice secondo il mondo sarà lodato mentre è
lo vivo, ma sarà dimenticato, a forse ancora vituperato
e maledetto dagli uomini dopo la sua morte.

Ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene. Il profeta
con un'apostrofe gravissima si rivolge repentinamente al
ricco felice, e gli dice: Sai tu chi è, che ti loda? Chi
ha avuto del bene da te; perché generalmente gli uo-
mini il tutto misurano col loro interesse: quando tu non
potrai più far loro del bene, non penseranno più a te, o
ti manderanno imprecazioni in vece di lodi: tanto è vano
e fragile l'affetto e la stima degli uomini; e tanto è vana
la stessa beneficenza e liberalità verso degli uomini, se
alla non ha per principio l'amore di Dio, e per fine il
farsi (come dice Cristo) degli amici, i quali ci ricevano
ne' tabernacoli eterni. Vedi Luc. XVI. 9.

19. *Auderà fin laggiù a trovare ec.* Torna il profeta al
suo ragionamento, e dice: questo uomo felice avrà per
suo fine di andar laggiù nell'Inferno a trovare la progenie
de' suoi perversi maggiori, de' quali ha imitato i gravi co-
stumi, e non vedrà luce in eterno, non vedrà la gloria
del Signore, sarà in tenebre perpetue, nelle tenebre eter-
nali là dove è pianto e stridore di denti, Matth. XXV. 20.

SALMO QUARANTESIMONONO

Cristo Giudice salverà gli uomini non in virtù delle vittime e de' sacrifici carnali, ma per la loro pietà, e innocenza, e purità di costumi.

Psalmus Asaph.

1. Deus deorum Dominus locutus est: et vocavit terram,

A solis ortu usque ad occasum:

2. Ex Sion species decoris eius.

3. Deus manifeste veniet; Deus noster, et non silebit.

Ignis in conspectu eius exardescet: et in circuitu eius tempestas valida.

4. Advocabit coelum desursum, et terram discernere populum suum.

5. Congregate illi sanctos eius: qui ordinant testamentum eius super sacrificia.

6. Et annuntiabunt caeli iustitiam eius; quoniam Deus iudex est.

7. Audi populus meus, et loquar; Israel, et testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum:

8. Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.

9. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

Per Asaph. È rammentato il nome di Asaph più volte nei Paralipomeni come di un cantore insigne, e maestro di musica di Davide, 1. *Paralip.* xxv. 2. A lui diede Davide questo salmo da mettere in musica. Questa è la più comune e probabile opinione degli interpreti. benché vi sieno di quelli, che Asaph credessero autore de' salmi, al principio de' quali si legge il suo nome.

1. 2. *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, ec.* Cristo giudice e Dio de' grandi, de' potenti, de' principi ha dichiarata la sua volontà, e ha chiamati tutti gli abitatori della terra dall' oriente fino all' occaso al giudizio, che egli vuol fare particolarmente del popolo suo. L'Ebreo ha qui tre diversi nomi di Dio El, Elolam, Jehova. Il Dio potente, il Dio giudice, il Dio di misericordia, cover benefico, onde riconoscono qual adorato il mistero della Santissima Trinità vari antichi e moderni interpreti, Jeron., Teodose, ec. *Da Sionne.* Dalla superba Sionne, dalla Gerusalemme creata verrà Cristo al giudizio.

3. *Manifesto verrà ec.* Verrà questa volta Gesù Cristo non nell' umiliazione e nell' oscurità come nella prima venuta; perocché verrà oco tutto lo splendore e con tutta la magnificenza, che lo farà manifesto a tutti come Dio grande, Giudice de' vivi e de' morti. Questo Giudice, il quale nella sua prima venuta stette in silenzio, non giudice, non condannerà veruno, perché venne non a giudicare il mondo, ma a salvarlo, Joan. iii. 17., parlerà questa volta, e riprenderà e punirà i peccatori.

Innanzi a lui un fuoco ardente, e con questo ec. Perle delle fiamme, dalle quali sarà abbruciata e purgata la terra: e questo fuoco si ruoterà come turbine impetuosa.

4. *Chiamerà di lassù il cielo, ec.* Gli Angeli del cielo, e gli celesti gli assisteranno a questo giudizio, anzi i Santi stessi saran giudici insieme con Cristo, 1. *Cor.* vi. 2. E notisi, che si dice, che sono chiamati e gli Angeli, e i giusti a giudicare il popoli di Dio, perché quantunque il giudizio si faccia di tutto il mondo e di tutto il genere umano, contuttociò più particolare e severo sarà il giudizio del popolo fedele cielo, e beaticato sopra degli si-

Solmo per Asaph.

1. Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, e ha chiamata la terra,

Dall' oriente fino all' occaso:

2. Da Sionne (apparirà) lo splendore di sua magnificenza.

3. Manifesto verrà Iddio, il nostro Dio, e non istarà in silenzio.

Innanzi a lui un fuoco ardente, e con questo fuoco un turbine violento.

4. Chiamerà di lassù il cielo, e la terra a giudicare il suo popolo.

5. Congregate a lui tutti i suoi santi, i quali fermaron con lui alleanza per mezzo de' sacrifici.

6. E i cieli annunzieranno la giustizia di lui, perché il giudice è Dio.

7. Ascolta, popol mio, e io parlerò; Israele (ascolta), e io spiegherommi con te: Dio tu sono e tuo Dio:

8. Non ti riprenderò per ragione de' tuoi sacrifici, e i tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me.

9. Non riceverò dalla tua casa i vitelli, né dai tuoi greggi i capretti.

tri, e quei, che non credono, sono già giudicati, Joan. iii. 18.

2. *Congregate a lui tutti i suoi santi, ec.* Parla agli Angeli, e dice, che radunino dinanzi al supremo giudice quel popolo, il quale fu per divina special bontà separato, segregato dagli altri, e consacrato al Signore; perocché ciò significa la voce arcaica: riunite dinanzi a lui tutti i suoi fedeli, i quali fermarono con lui la vedente alleanza mediante i sacrifici, che in tale occasione furono offerti. Col sangue delle vittime offerte fu confermata e sigillata (per così dire) l' antica alleanza, come notò anche l' Apostolo, *Hebr.* ix. 18. 20. E col sangue di Cristo fu sigillata la nuova, *ibid.*

6. *E i cieli annunzieranno la giustizia di lui, ec.* Gli Angeli, le virtù celesti e tutti i santi predicheranno la sovrana incorrotta giustizia di lui, e diranno come Dio il Giudice di tutti gli uomini.

8. *Non ti riprenderò ec.* Non ti accuserò di trascuranza nell' offerirmi i tuoi sacrifici; lo ti veggo anzi sollecito di prestarmi ogni dì i tuoi olocausti, quelli particolarmente della mattina e della sera.

9. *Non riceverò . . . vitelli, ec.* Non saranno a me grati i sacrifici de' tuoi animali. Ma erano per questi ordinati nella legge, dove Dio stesso si dichiarò, eha grati erano a lui e atti a renderlo propizio verso coloro, che gli offerivano. Vedi *Levit.* i. ii. 11. 14. Come adunque si dice adesso non riceverò ec.? I sacrifici de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medesimi, ma per ragione della fede e della pietà di chi gli offeriva, e singolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura; perocché tutte rappresentavano l' agnello di Dio, che tagliò i peccati del mondo, il quale dovea un giorno offrire se stesso e salute di tutti gli uomini, i quali o prima, o dopo la sua incarnazione a lui si unissero colla fede e coll' amore. Ma l' Ebreo carnale tutta la sua speranza poneva nelle carni sue vittime, benché le offerisse con cuore immondo, senza spirito di pietà e di fede; per questo i suoi sacrifici con onoravano Dio, ma l' addendevano e lo irritavano.

10. Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, iumenta in montibus et boves.

11. Cognovi omnia volatilia caeli: et pulcritudo agrum meum est.

12. Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terrae, et plenitudo eius.

13. Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?

14. Immola Deo sacrificium laudis; et reddet Altissimo vota tua.

15. Et invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.

16. Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas, et assomis testamentum meum per os tuum?

17. Tu vero odisti disciplinam: et proiecisti sermones meos retrorsum.

18. Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.

19. Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.

20. Scelus adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuae ponebas scandalum: haec fecisti, et tacui.

21. Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam te, et statuam contra faciem tuam.

22. Intelligite haec, qui obliviscimini Deum: nequando rapiat, et non sit qui eripiat.

23. Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutem Dei.

10. Io conosco tutti gli uccelli dell'aria, ec. Se avessi volontà di servirvi di essi, so dove facciano i loro nidi gli uccelli, e dove si celano per riposare; noi sono note le lor qualità e i loro istinti particolari, e tutti sotto la protezione mia e sotto il mio governo vivono e moltiplicano. L'amenità delle campagne: si può ciò intendere della varietà e del numero grande de' medesimi uccelli, i quali sono l'amenità e la delizia delle campagne col loro canto.

14, 15. Offerisci a Dio sacrificio di lode, ec. Vuoi tu sapere il sacrificio, che lo gradirò? Offeriscimi sacrificio di lode, sacrificio offerto con cuore puro, pieno di riconoscenza delle mie misericordie, e adempì tutto quello che nella solenne alleanza a me promettesti; rendimi l'amore, la fede, l'obbedienza, la fuga del male, la sollecita cura di fare il bene come a me promettesti; in tua parola, in luogo degli animali offerisci e sacrifici (e medesimo ostia vivente, santa, accetta a Dio, e il razionale tuo culto, Rom. xii. 1. E invocami nel giorno ec. E tutta la tua speranza riponi in me, e a me ricorri nelle tribolazioni, e lo allora ti soccorrerò, ti libererò, e tu mi onorerai co' rendimenti di grazie.

16. Perché fai tu parola dei miei comandamenti, ec. Come ardisti tu di parlare de' miei comandamenti, i quali tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza, mentre tu non la hai nel cuore, e co' fatti la disprezzi, e la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esposeva questo salmo, che chinò il libro, interrotto il ragionamento, empie di gemiti e di strida la Chiesa, applicando a se stesso e a' propri peccati questo terribil rimprovero. Elle feriscono, o Signore, chiunque tratta della tua legge, maneggia la tua parola, insegna agli altri quello, che non fa per se stesso.

23. Stando a sedere ec. Nel tuo ozio, nelle tue giuili

10. Imperocchè sono mie tutte le fiere de' boschi, i giuvenni ne' monti ed i bovi.

11. Io conosco tutti gli uccelli dell'aria, ed è mia l'amenità delle campagne.

12. Se io avessi fame a te nol direi: imperocchè mia è la terra, e quello che la riempie.

13. Mangerrò io forse le carni de' tori? o beverò io il sangue de' montoni?

14. Offerisci a Dio sacrificio di lode, e le promesse adempri fatte da te all'Altissimo.

15. E invocami nel giorno della tribolazione: il libererò, e tu darai a me gloria.

16. Ma il peccatore disse Dio: Perché fai tu parola de' miei comandamenti, e hai nella bocca la mia alleanza?

17. Tu però hai in odio la disciplina, e ti sei gettate dietro le spalle le mie parole.

18. Se vedevi un ladro, correvi con lui, e facevi combriccola cogli adulteri.

19. La tua bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni.

20. Stando a sedere parlavi contro del tuo fratello, e al figliuolo di tua madre ponevi inciampo: queste cose hai fatte, ed io ho tacuto.

21. Hai creduto, o iniquo, ch'io sta per esser simile a te: ti riprenderò, e le porrò di contro alla tua faccia.

22. Ponete mente a queste cose voi, che vi ricordate di Dio: affinché non vi rapisca una volta, senza che sia chi vi liberi.

23. Il sacrificio di lode mi onorerà; ed esso è in via per cui farò vedere all'uomo la salute di Dio.

conversazioni tuo piacere e tua occupazione. In la detrazione contro del fratello. Ponvi inciampo: preparavi occasioni di caduta col tuo scelerato parlare, colle tue storte massime. Ho tacuto. Non ti ho punito come tu meritavi: ho sofferto con pazienza infinita le tue iniquità.

21. Hai creduto, o iniquo, ec. La mia pazienza, che aspettava il tuo ravvedimento, tu l'hai interpretata empianamente, come se nulla a me displicessero le tue sceleraggini: ma il tempo è venuto, ch'io ti faccia vedere quanto tu l'ingannasti: ti rinascero in tua malvagità, e te stesso con tutti i tuoi vizi porrò sotto de' tuoi propri occhi, ti farò conoscere la orribile tua deformità, la quale ti empierà di confusione e di disperazione. Una tal vista de' propri peccati dinanzi al tribunale del Signore sarà talmente insopportabile pel peccatore, che allora diranno a' monti: cadete sopra di noi; e alle colline: appelliteci, Luc. xxiii. 30. Voci Isai. ii. 16.

22. Affinchè non vi rapisca. Non vi rapisca dal mondo, quando meo vi pensate per farvi comparire al mio tribunale.

23. Il sacrificio di lode mi onorerà; ec. Raccomanda adunque il sacrificio spirituale, di cui parla vers. 14., e per mezzo di questo sacrificio dice Dio, che farà vedere, cioè concederà all'uomo la vera e perfetta salute, la salute, che vien da Dio: ovvero gli farà conoscere il Salvatore Cristo Gesù, che è la salute di tutti quelli che sperano in lui. Perché si conosca come nello stesso Ebraismo gli uomini, benché altamente prevenuti pe' sacrifizi carnali, conoscevano nondimeno la necessità dello spirituale sacrificio, riferisco la versione del Caldeo, che dice: A colui, che dona la conoscenza, ciò sarà imputato qual sacrificio di lode; e a colui che non onora, e si guarda dalle vie cattive, farà vedere la Redenzione di Dio.

SALMO CINQUANTESIMO

Piange l'indulterio commesso con Bethsabee, e l'omicidio di Uria, e se domanda il perdono non in virtù de' sacrifici Mosaic, ma pel sacrificio di Cristo, il quale edificerà la nuova Chiesa.

In finem, psalmus David: cum venit ad eum Nathan propieta, quando intravit ad Bethsabee. (2. Reg. 12.)

1. Misere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

2. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

3. Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

4. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.

5. Tibi soli peccavi, et usum coram te feci: ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris. * Rom. 3. 4.

6. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

7. Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Per la fine, salmo di Davide: quando andò a trovarlo il profeta Nathan, allorché egli si accostò a Bethsabee.

1. Abbi misericordia di me, o Dio, secondo la grande tua misericordia.

2. E secondo le molte operazioni di tua misericordia cancella la mia iniquità.

3. Lavami ancor più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato;

4. (Perocchè io conosco la mia iniquità, e il mio peccato mi sta sempre davanti;

5. Contro di te solo peccai, e il male feci dinanzi a te); affinché tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando se' chiamato in giudizio.

6. Imperocchè ecco, che io nelle iniquità fui concepulo; e ne' peccati mi concepi la mia madre.

7. Ed ecco che tu hai amato la verità: tu svelasti a me gl'ignoti e occulti misteri di tua sapienza.

1. *Abbi misericordia di me, o Dio.* Davide avea peccato, ma dal profeta Nathan era stato assicurato del perdono, e con tutto ciò non cessa di piangere, di deplorare il male fatto e d'impiorare la misericordia del Signore. Esempio grande per peccatori Cristiani, affinché non credano di potere con brevi sospiri e con poche lacrime unite alla confessione de' loro mali sanare le profonde piaghe delle loro anime, moadare il cuore dalla corruzione della colpa, soddisfare la giustizia di Dio, ripanare gli scandali e ricuperare una stabile e ferma salute. Se in penitenza sarà vera, se sarà simile a quella di Davide, ella farà sì, che il peccatore non solo aon si scordi giammai del suo peccato, ma ae sia sempre in timore secondo l'avviso dello Spirito Santo e continuamente offerisca a Dio il sacrificio del suo dolore. Secondo la grande tua misericordia. La parola grande fu aggiunta qui dal LXX, come noto un docto interprete, perchè vollero accensare come Davide con queste parole implorava non una qualunque misericordia, ma quella misericordia grande, che si ottiene pe' meriti di Cristo diverso per noi giustizia e santificazione e redenzione, onde a lui si volgerà lo appreso. Ad una grande miseria non resta altro coalerto, se non quello di una grande misericordia, come dice s. Agostino, e Davide enuncia molto bene quanto grande sia la miseria di un' anima, che perda Dio e la grazia, e si precipita in un abisso di mali colla sua colpa.

2. *E secondo le molte operazioni di tua ec.* Non solo è in Dio la misericordia, ma di questa misericordia ha egli date molte e molte prove, onde sta scritto, che le opere della misericordia di lui tale impressione le altre opere, Psal. CXLV. Per questa dunque pietosissima inclinazione, che Dio ebbe mai sempre di perdonare ai peccatori, per questa gli chiede Davide, che seco ancora usi misericordia, e cancelli fino all'ultime tracce del suo peccato.

3. *Lavami ancor più ec.* Purga sempre più la mia coscienza dalla immoschezza del peccato: più copiosa lavanda e grazia più abbondante richiedesi, perch' io ricuperi interamente e conservi una perfetta purezza.

4. *Io conosco la mia iniquità, ec.* S. Ambrogio Apol. David. IX. *È segno di mente buona il sentire la ferida del peccato. . . perocchè dove è senso di dolore, horri anche senso di vita.*

5. *Contro di te solo peccai, e il male feci dinanzi a te.* Tu solo se' il mio giudice, tu solo il legislatore supre-

mo, a cui lo (superior come re a tutti gli altri uomini del mio regno) sono subordinato, e debbo perfetta obbedienza, e tu solo puoi giudicarmi e punirmi pel mio peccato: onde quantunque io abbia oltraggiato l'onore d'una moglie, e fatto perire il marito innocente; contuttocio posso dire, che contro di te solo peccai, perchè e della trasgressione della tua legge e delle ingiurie fatte al mio prossimo e te solo si appartiene di far vendetta. *Affinché tu sii giustificato nelle tue parole, ec.* Dal cominciamento del versetto quarto fino a questa seconda parte di questo versetto quieto abbiamo chiuso tutto in parentesi per dimostrare come queste parole: *affinché tu sii giustificato ec.* legano col versetto terzo: *mondami dal mio peccato, onde (o verò affinché) tu sii giustificato ec.* Sarà glorioso per te e per la tua misericordia, o Signore, il moadarmi, il perdonarmi; perocchè tu così farai vedere come a dispetto de' miei demeriti in tei a sarai sempre fedele nelle tue promesse, e userali piena col peccatore, che a te ricorre peccato de' suoi leasori: così sarà giustificata la tua parola, e gli uomini, che pretendessero di disaminare la tua condotta, e di chiamarti quasi in giudizio, resteranno confusi riportando tu piena vittoria, perchè sarai riconosciuto sempre giusto e sempre verace. L'Apostolo citò questo luogo, Rom. III. 4. Vedi le annotazioni.

6. *Nelle iniquità fui concepulo; ec.* Non solo tutti i Cattolici interpreti, e la Chiesa Cristiana, ma anche gli Ebrei intesero queste parole del peccato originale, il quale peccato dicono gli stessi Ebrei, che è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato il male, l'incorruzione del cuore, il saccio, la scordalo o sia incosmo, il cuor di pietra, o sia la pietra, l'acquosone, ovvero corai, che viene da siffenzione; e finalmente l'immondizia. Ne alcuni si maravigliano, che del peccato originale, che è uno, si parli qui in plurale nelle iniquità, se' peccati; perocchè questo peccato, che è uno lo se, non è uno, ma molti peccati riguardati affetti, essendo questo il principio, e la sorgente vengosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi. Dice adunque Davide: tu sai, o Signore, la mia miseria, e come concepulo nel peccato, a nato peccatore, lo porto dentro di me l'inclinazione funesta al male e al peccato.

7. *Ed ecco che tu hai amato la verità: tu svelasti a me ec.* Ma tu, o Signore, tu ami la verità, tu se' fedele nelle tue promesse, e vuol, che i servi tuoi siano fedeli

8. * Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbor.

* *Lev. 14. Num. 19.*

9. Auditui meo dabis gaudium et lætitiām: et exsultabunt ossa humiliata.

10. Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

11. Cor mundum crea in me, Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

12. Ne proiciās me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

13. Redde mihi lætitiām salutaris tui; et spiritum principali confirma me.

14. Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

15. Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mee: et exsultabit lingua mea iustitiam tuam.

16. Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

17. Quoniam si vasa es sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

nell'obbedirli; tu a me hai manifestati gli occulti misteri della tua misericordia e questa grazia e questa tua bontà si grande, che rende più grave e insopportabile il mio reato, mi sostiene, perch'io continui a sperar sempre in te, poiché tu hai fatto conoscere a me quel tuo figliuolo, il tuo Cristo, nel nome del quale la remissione de' peccati, e la perfetta riparazione ottegnono e ottengono tutti quelli, che la lui credono e sperano.

8. *Tu mi aspergerai coll'hyssopo, ec.* La mia speranza dunque non è ne' sacrifici legali d'espiatione, ma in lo solo, o Signore: mi aspergerai tu e non i sacerdoti Mosaiici, e mi aspergerai non col sangue de' vitelli, u de' montoni, o della vacca rossa, aspersione, che non è utile ad altro, se non ad ottenere una moneta legale; mi aspergerai col sangue di Cristo, col sangue dell'agnello divino, il qual sangue la coscienza monda dalle opere di morte. *Hebr. ix. 14.* Fa menzione dell'hyssopo, perchè questo si adoperava oelle solenni espiationi. Vedi *Levit. xiv. 8.*, *Num. xix. 6.*, *Hebr. ix. 13.*, e quello, che ivi si è detto. Allude dunque a tutte l'espiationi dell'antica legge, nelle quali era figurata la espiatione vera e perfetta, che è effetto del sangue e della morte di Cristo: *mi aspergerai e sarò mondato, mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.* Al che alludendo a. Giovanni, *Apoc. vii. 14.*, che l'angeli dice: *Lavaron le loro vesti e le imbiancarono nel sangue dell'agnello.*

9. *Mi farai sentir parola ec.* Tu dirai al cuor mio: *In amo la tua salute, & ti sono rimarsi i tuoi peccati:* e a queste voci tutte le ossa mie abbattute non solo ripigliano vigore, ma esultarono per grande allegrezza; mi renderai insieme le forze e drilo spirito e del corpo.

10. *Rivolgi la tua faccia de' miei peccati.* Non ti ritenga dall'aver pietà di me la enormità e la gravanza somma de'falli miei. Non li considerare, son volger più ad essi lo sguardo, ma dimoetia e cancella tutte le colpe mie.

11. *In me crea, u Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnova in te.* Pregha di essere fatto in Cristo una nuova creatura, chiedendo, che Dio crei la lui un cuor mondo, e gli dia un oovivo spirito di rettitudine, di sapienza e di virtù.

12. *Non togliere da me il tuo santo Spirito.* Un uomo, che dispiace a se stesso e si affida contro i propri peccati, non è privo del dono dello Spirito santo, dice s. Agostino. Ma si può qui intendere per lo spirito santo

8. *Tu mi aspergerai coll'hyssopo, e sarò mondato: mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.*

9. *Mi farai sentir parola di letizia e di gaudia, e le ossa unillate tripudieranno.*

10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.*

11. *In me crea, a Dio, un cuor mondo, e lo spirita retta rinnova nella mie viscere.*

12. *Non rigettarmi dalla tua faccia, e non togliere da me il tua santo Spirita.*

13. *Rendimi la letizia del tua Salvatore, e per mezzo del benefica Spirita tu mi confortata.*

14. *Insegnerò le tue vie agli iniqui, e gli empi a te si convertiranno.*

15. *Liberami dal reato del sangue, o Dio, Dio di mia salute, e la mia lingua canterà con gaudia la tua giustizia.*

16. *Signare, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi.*

17. *Imperocchè se un sacrificio tu avessi voluto, lo avrei offerta: tu non ti compiaceri degli olocausti.*

non solo i doni e le ispirazioni di lui, ma anche il medesimo santo Spirito; perchè Davide leuché chiegga sempre il perdono de' suoi peccati, era già riconciliato coa Dio, ed era nella carità.

13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, ec.* Rendimi la consolazione, che lo trovava nella fede di quel Salvatore, che tu mandasti agli uomini: di quel Salvatore, che dee nascere dalla mia stirpe secondo le tue promesse, e questa fede in me ravviva a accordi mediante il tuo benefico Spirito. Sono qui da oclarti le tre Persone della Trinità, Iddio Padre, il suo Figlio Salvatore, a lo Spirito santo liberalissimo distributore de' doni suoi.

14. *Insegnerò le tue vie ec.* È una maniera di soddisfazione dovuta a Dio, che il peccator convertito, il quale nella passata sua vita fu agli altri d'inclamo a di mal esempio, cerchi a colle parole e co' fatti di contribuire alla edificazione e salute de' prossimi. Davide adempia la sua promessa, si cogli esempi grandi di penitenza, di umiltà e di ogni virtù, e si ancora co' suoi salmi, che furono a saranno in ogni tempo una scuola di virtù e di perfezione per tutti i fedeli.

15. *Canterà con gaudia la tua giustizia.* Quella giustizia, della quale rivestendo tu il peccatore lo rendi giusto: questa è chiamata sovente dall'Apostolo giustizia di Dio, perchè da Dio viene per mezzo della fede, ed è contrapposta da lui alla giustizia legale. Vedi *Philip. iii. 8.*

16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, ec.* Gli Ibrei con questo versetto peincipiavano tutte le loro orazioni e la Chiesa di Cristo comincia ogni di con questo in quotidiana orazione pubblica, u sia l'ufficio divino. Queste parole le dimostrano, che la grazia di Dio è necessaria per l'orazione, onde la Chiesa comincia le sue preghiere e il sacrificio di laude con questa solenne unil protesta, che non sappiamo né pregare Dio come coavine, né lodarlo, né rendergli grazie, se egli col celeste aiuto suo non niuta in nostre infermità. Vedi *Rom. viii. 26.*

17. *Se un sacrificio tu avessi voluto, ec.* Se un sacrificio di animali tu avessi voluto per l'espiatione del mio peccato, non avrei maseato di offerirli; ma gli olocausti de' bovì e degli arietì non sono per loro stessi accetti a te. Ma Davide non difese egli anche dipoi de' sacrifici legali? Si certamente, ma gli offerse per obbedienza alla legge ponendo la sua speranza non in que' sacrifici, ma in quell'unico sacrificio, che per essi era figurato, e nella fede del futuro mediatore gli offerse.

18. Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum Deus non despicies.

19. Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut aedificentur muri Jerusalem.

20. Tune acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

18. *Sacrificio a Dio lo spirito addolorato: ec.* Alla giustificazione del peccatore fu in ogni tempo richiesta la contrizione del cuore, il dolore del peccato commesso; questo è il sacrificio idoneo all'espiazione del peccato.

19. *Colla buona volontà tua ec.* Un dotto Rabbono moderno espone questo e il seguente versetto dei giorni di Cristo, vale a dire dei tempi del Messia e della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme. Colla buona volontà tua, o Signore, col tuo cristale favore ricompra de' tuoi benefici la Chiesa di Cristo, e le mura della nuova tua Gerusalemme sieno stabili e forti da resistere a tutti i suoi nemici: difesa da te, protetta da te non abbia ella a temere né i persecutori, né l'inferno stesso congiurato contro di lei. Certamente a' tempi di Davide erano in piedi le mura di Gerusalemme, lo che dimostra, che queste parole non possono intendersi materialmente di quella città. La voce poi *aedificare* è usata sovente nel

18. *Sacrificio a Dio lo spirito addolorato: il cuore contrito e umiliato nol disprezzerai tu, o Dio.*

19. *Colla buona volontà tua sii benefico, o Signore, verso Sionne, affinché stabilite sieno le mura di Gerusalemme.*

20. *Tu accetterai allora il sacrificio di giustizia, le oblationi e gli olocausti: allora porranno de' vitelli sul tuo altare.*

le Scritture per stabilire, tenere lo fermo stato e sicuro.

20. *Il sacrificio di giustizia, le oblationi ec.* Allora sarà accetto a te il sacrificio della nostra giustizia, le opere nostre buone fatte mediante il aiuto della grazia di Cristo; perocché tolta questa grazia le opere buone non sono meritorie, come dicono i Teologi, ma solo dispostone a conseguire la grazia: allora allora sul tuo altare si offeriranno i vitelli, che a te tanto piacciono. Questi vitelli sono il sacrificio delle nostre labbra, come dice Osea XIV. 3., e come interpreta l'Apostolo il frutto delle labbra, Hebr. XII. 13., l'ostia di laude e di rendimento di grazie, colle quali espressioni si adombra il sacrificio cristiano, la divina Eucaristia; perocché abbiamo noi pure un altare, a cui non ponno partecipare quelli, che servono al inferno, Hebr. XII. 13. Abbiamo l'altare, nel quale il corpo di Cristo è immolato e offerto a beneficio e salute di tutta la Chiesa, e per la riconciliazione de' peccatori.

SALMO CINQUANTESIMOPRIMO

Rimprovera a Doeg pastore di Saul di avere irritato il re contro lo stesso Davide, e di essere stato cagione della morte dei Sacerdoti di Nobe. Fedi 1. Reg. 22.

In finem, intellectus David, cum venit Doeg Idumeus, et nuntiavit Sauli: Venit David in domum Achimelech. (1. Reg. 22. 9.)

1. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

2. Tota die iniustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolorem.

3. Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui acquitatem.

4. Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa.

5. Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo; et radicem tuam de terra viventium.

6. Videbunt iusti, et timebunt, et super eum ridebunt et dicent:

1. *Tu, che sei potente a far male? Tu, che abusi dell'arresto, che hai presso il re a far del male, a far condannare alla morte i sacerdoti del Signore.*

2. *Tutto il dì la tua lingua ha scodolato ec.* La tua lingua è stata in ogni tempo preparata e pronta a nuocere ingiustamente, così non per inavvertenza, ma con malafede in lui parlato e dato occasione a tanto male: *quale affilato rasoio ec.* Un rasoio ben affilato tradisce facilmente e taglia la carne in vece di radere la barba; così tu quando nison si pensava, quando il fatto stesso assolveva Achimelech, che non era informato di quel che passava fra Saul e me, tu colla tua maligna relazione hai traditi tanti innocenti.

3. *Tutte le parole da recar perditione, ec.* Hai parlato come si conveniva ad uno, che voleva sperso e distrutto

Per la fine: salmo d'intelligenza di Davide, quando Doeg Idumeo andò a dar avviso a Saul dicendo: Davide è stato a casa di Achimelech.

1. *Perchè fai tu gloria della malvagità, tu, che sei potente a far male?*

2. *Tutto il dì la tua lingua ha scodolato l'ingiustizia: quale affilato rasoio hai fatto tradimento.*

3. *Hal amato la malizia più che la bontà, il parlare iniquo piuttosto, che il giusto.*

4. *Hal amato tutte le parole da recar perditione, o lingua ingannatrice.*

5. *Per questo Idolo ti distruggerà per sempre; ti schiauserà e ti scaccerà fuora del tuo patiglione, e ti aralleherà diatta terra dei vivi.*

6. *Fedran cioè i giusti, e temeranno, e di lui rideranno dicendo:*

Il suo prossimo. In fatti le tue parole han cagionata la perdizione e il precipizio di tutti i sacerdoti di Nobe, e fin delle loro donne e figliuoli e figlie e anche dei loro bestiami e di tutta la città, salvandosi il solo Abiathar colla fuga.

5. *Ti scaccerà fuora del tuo patiglione, ec.* Ti leverà dal mondo con morte violenta; e sino la tua madre berra dalla terra de' vivi, farà perire con te anche la tua stirpe. È una profezia di quello, che doveva succedere a quell'uomo perverso.

6. *E di lui rideranno dicendo.* Si risiegeranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell'uomo cattivo come uno spettacolo posto dinanzi agli altri uomini, perchè imparino ad essere giusti, e a temere il Signore. Ne' suoi averi, ovvero nel

7. Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et praevaluit in vanitate sua.

8. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum, et in seculum seculi.

9. Confitebor tibi in seculum, quia fecisti: et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

La sua vanità, cioè nelle vane e caduche sue facoltà. I LXX tradussero come ho messo. Drog era il più ricco di tutti i pastori di Saul.

6. Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ec. Quando Drog sarà già stradicato dalla terra, lo come verde, fecondo olivo starò nella casa di Dio, nel tabernacolo, in cui egli è onorato e da cui adesso sono costretto di stare lontano; vi starò un dì, perchè ho sperato, e spererò mai sempre nella misericordia di Dio.

9. Perchè hai fatto tal cosa. Perchè tu certamente farai per me quello, che io dico, e quello che tu (attesa l'im-

7. Ecco l'uomo, il quale non ha eletto Dio per suo protettore; ma sperò nelle sue molte ricchezze, e si fece forte nei suoi averi.

8. Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ho sperato nella misericordia di Dio per l'eternità e per tutti i secoli.

9. Te loderò tu pe' secoli, perchè hai fatto tal cosa, e aspetterò l'aiuto del nome tuo, perchè buona cosa è questa nel cospetto dei santi tuoi.

mutabilità della tua parola) considero già come fatto. Perchè buona cosa è questa ec. L'aspettare in pazienza il tuo aiuto e i soccorsi della tua carità nel tempo della tribolazione, questa a giudizio de' santi tuoi, de' tuoi servi fedeli è cosa molto buona e utile grandemente a meritare la continuazione dei tuoi benefici. Altri espongono in altro modo: aspetterò l'aiuto del nome tuo, perchè questo è dolce sommamente e amabile pe' santi tuoi, pe' tuoi fedeli: ma è amaro per gli empj e per quelli che non lo hanno gustato giammai. La traduzione comporta l'uno e l'altro senso.

SALMO CINQUANTESIMOSECONDO

Grandissimo è il numero degli empj, per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore.

In finem, pro Maelth intelligentiae David.

1. Dixit * insipiens in corde suo: Non est Deus. * Ps. 13. 1.

2. Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.

3. Deus de caelo prospexit super filios hominum: ut videret si est intelligens, aut requireret Deum.

4. * Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. * Rom. 3. 12.

5. Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem vicam, ut cibum panis?

6. Deum non invocaverunt: illie trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprexit eos.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suae, exsultabit Jacob, et laetabitur Israel.

Sul Maelth. Alcuni credono, che sia nome di uno strumento da suono, sul quale dovesse cantarsi il salmo. 5. Girolamo tradusse: per il coro, cioè per coro de' cantori.

1. Disse lo insensato ec. Tollo il versetto ottavo, e qualche altra piccola differenza, tutto quello che si ha in questo salmo, si trova, ed è stato spiegato nel salmo xii.

6. Imperocchè Dio ha spezzate le ossa ec. Le ossa dinotano le forze, la potenza, come altrove si è detto. Dio di-

Per la fine: sul Maelth: salmo d'intelligenza di David.

1. Disse lo insensato in cuor suo: Iddio non è.

2. Si sono corrotti, e sono divenuti abominevoli nelle iniquità; non harvi chi faccia il bene.

3. Dio gettò lo sguardo dal cielo sopra i figliuoli degli uomini per vedere se stavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

4. Tutti son usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non harvi chi faccia il bene, non ve n'ha nemmeno uno.

5. Non se n'avvedrann'eglino tutti coloro, che fan loro mestiero della iniquità, che devorano il popol mio, come un pezzo di pane?

6. Non hanno invocato Dio: ivi tremaron di paura, ove non era timore.

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa di coloro, che godon la grazia degli uomini: son rimasi svergognati, perchè Dio gli ha dispregiati.

7. Chi darà di Sionne la salute d'Israele? Quando Dio libererà il popol suo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e rallegrerassi Israele.

strugge la potenza di quelli uomini carnali, i quali cercano di piacere agli altri uomini, ai mondani, agli empj, e in grazia di questi, e per star bene con questi, risanziano alle massime della religione. Costoro avranno eterna conclusione, perchè Dio gli disprezza e gli rigetta da se.

7. Chi darà di Sionne la salute ec. Profetia della venuta di Cristo, il quale verrà da Sionne, e libererà il popol suo dalla schiavitù del peccato e del demonio, onde esulterà Giacobbe e rallegrerassi lo spirituale Israele, il popolo dei redenti. Vedi il detto salmo xii.

SALMO CINQUANTESIMOTERZO

Implorea l'aiuto di Dio contro i suoi nemici, e vinti questi promette di cantare le lodi del suo Liberatore. Convienne a qualunque anima fedele nelle tentazioni e ne' pericoli di cadere.

In finem, in carminibus intellectus David, cum venissent Ziphæi, et disissent ad Saul: Nonne David absconditus est apud nos?

(1. Reg. 23. 19, et 26. 1.)

1. Deus in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua iudica me.

2. Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

3. Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

4. Ecce enim Deus adiuvat me: et Dominus susceptor est animæ meæ.

5. Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.

6. Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo, Domine: quoniam bonum est.

7. Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus.

Davidde non è egli nascosto ec. Vedi 1. Reg. XXIII. 19. Saul avuto l'avviso dagli Zifei va col suo esercito a cercar Davidde, e Davidde stava da un lato del monte, e Saul col suo esercito dall'altra parte. In tali frangenti Dio fa, che a Saule è portata la nuova di una irruzione fatta dai Filistei nel paese, onde è costretto a ritirarsi, e Davidde si trova libero da ogni pericolo.

1. *Per il tuo nome. Per amor del tuo nome.*
2. *Uomini stranieri ec. La voce straniero è usata sovente a significare un avversario, un uomo nemico. Vedi Salmo. XVII. 4. 6. CALII. 7. Isai. I. 7. ec. Gli Zifei erano della tribù di Giuda, ma rivoltando a Saule il luogo, dove si era nascosto Davidde, avevano agito verso di lui da nemici.*

3. *Uomini potenti cercano l'anima mia. Parla de' capitani e cortigiani di Saule: questi, dice, son quelli, che tendono insidie alla mia vita, cercano la mia morte. E non*

Per la fine: sopra i cantici salmo d'intelligenza di Davidde, essendo andati gli Zifei a dire a Saule: Davidde non è egli nascosto nel nostro paese?

1. *Salvami, o Dio, pel tuo nome, e colla tua potenza difendimi.*

2. *Esaudisci, o Dio, la mia orazione: porgi orecchie alle parole della mia bocca.*

3. *Imperocchè uomini stranieri hanno alzato bandiera contro di me; e uomini potenti cercano l'anima mia, e non hanno avuto Dio dinanzi agli occhi loro.*

4. *Ecco però, che Dio mi aiuta, e il Signore ha presa a difendere la mia vita.*

5. *Ritorni il male sopra dei miei nemici, e dispergili secondo la tua verità.*

6. *Ti offerirò sacrificio volontario, e darò laude al nome tuo, o Signore; perchè buona cosa ell'è questa.*

7. *Perocchè da ogni tribolazione mi hai liberata, e gli occhi miei con disprezzo han veduti i miei nemici.*

hanno avuto Dio dinanzi ec. Non hanno presente il pensiero di Dio e de' suoi giudizii, il timore de' quali li ritrarrebbe dal perseguire un uomo innocente.

3. *Ritorni il male ec. Tu renderai a' miei nemici il male, che hevanmi a fare a me. Secondo la tua verità. Secondo le promesse vere e fedeli, che tu mi hai fatte.*

4. *Buona cosa ell'è questa. È cosa utile e giusta e salutare il dar lode al tuo santo nome.*

7. *E gli occhi miei con disprezzo ec. Io ho veduti i miei nemici vicini a me, vicini quasi ad inghiottirmi, ma, tua mercede, gli ho veduti finalmente con disprezzo, senza far conto di essi, senza temergli; perocchè ho osservato con quanta facilità tu dissipì e mandì in fumo tutti gli sforzi e i tentativi dell'umana potenza, e dai più evidenti pericoli, e dalla gola della morte tu salvì chi spera in te.*

SALMO CINQUANTESIMOQUARTO

È salmo profetico, e conviene a Cristo tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili.

In finem, in carminibus intellectus David.

1. Exaudi Deus orationem meam, et ne despereris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.

2. Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.

2. *Mi son rattristato nella mia meditazione, ec. Mi sono afflittito grandemente in considerando lo stato mio, e mirando quello, che si prepara contro di me, e han turbata l'anima mia le calunnie, che contro di me si spar-*

Per la fine: sopra i cantici, salmo d'intelligenza di Davidde.

1. *Esaudisci, o Dio, la mia orazione, e non disprezzare le mie suppliche: volgi a me il tuo sguardo, ed esaudiscimi.*

2. *Mi son rattristato nella mia meditazione, e son riuato conturbato alle voci dell'inimico, e per la persecuzione del peccatore.*

gono dal mio nemico, e la persecuzione di un uomo maligno. Egli è Gesù Cristo, il quale si afflisse e si turbò considerando a parte a parte tutto quello, ch'ei dovea soffrire dagli uomini.

3. Quoniam declinaverunt in me iniquitates: et in ira erant mihi.

4. Cor meum conturbatum est in me: et formidinis mortis cecidit super me.

5. Timor et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebrae:

6. Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut colombarum, et volabo, et requiescam?

7. Ecce elongavi fugiens: et mansi in solitudine.

8. Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus et tempestate.

9. Praecipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem et contradictionem in civitate.

10. Die ac nocte circumdabit eam super muros eius iniquitas: et labor in medio eius et iniquitas.

11. Et non defecit de plateis eius usura et dolus.

12. Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

Et si is, qui oderat me, super me magna locuta fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.

13. Tu vera homo unanimes, dux meus et notus meus:

14. Qui simul mecum dulces capiebas elbos: in domo Dei ambulavimus eum consensu.

15. Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes;

3. Imperocchè mi hanno gettate addosso delle iniquità, e mi contrariano con indegno.

4. Il mio cuore mi trema nel petto, e un terrore di morte è caduto sopra di me.

5. Il timore e il tremore mi han sorpreso, e nelle tenebre sono involto:

6. E ho detto: Chi mi darà ali come di colomba, e volerò, e avrò riposo?

7. Ecco, che io fuggirei lontano, e mi terrei nella solitudine.

8. Aspetto lui, che mi salvò dall'abbattimento di spirito e dalle procelle.

9. Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, perchè io ho veduta l'ingiustizia e la contraddizione nella città.

10. Di e notte va attorno sopra le mura di lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la vessazione e l'ingiustizia.

11. E non si parte dalle piazze di lei l'usura e la froda.

12. Che se un mio nemico avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato.

E se uno di que', che mi odiavano avesse detto improprietà contro di me, avrei forse potuto guardarmi da lui.

13. Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, mio soprintendente e mio familiare,

14. Tu, che insieme meco prendevi il dolce cibo, camminammo d'accorda nella casa di Dio.

15. F'enga sopra costora la morte, e vici scendano nell'inferno;

3. Mi hanno gettate addosso ec. Mi hanno apposta delle iniquità, che io mal non conobbi, e fan giudizi di me non tranquillamente per iscoprire la verità, ma con odio mortale mi fanno contro, e non furor mi perseguitano.

4. Il mio cuore mi trema nel petto, ec. Si paragoni quello, che i santi Evangelisti ed i racconti delle tristezze e de' mortali terrore di Cristo nell'orto di Gethsemani. Vedi Matt. XXVI. 57. 26. ec.

5. E nelle tenebre sono involto. Le tenebre nella Scrittura son simbolo di grande e atroce calamità.

6. E ho detto: Chi mi darà ec. Allora lo desiderai, e dissi: Potrebbe se è possibile passai da noi questo calice.

7. Ecco, che io fuggirei lontano, ec. Se mi fosser date le ali di colomba, mi lagirei lungi dai miei nemici, e dalla turba di quelli, che mi perseguitano. Così dopo il risuscitamento di Lazzaro Gesù Cristo seppe, che i Farisei cercavan di ucciderlo se n'andò in un paese presso al deserto. Joan. XI. 54.

8. Aspetto lui, che mi salvò ec. Ma lo aspetto l'aiuto del Signore, il quale altre volte mi liberò dalle afflizioni, che opprimevano il mio spirito e dalle procelle suscitate da' miei nemici contro di me. Può intendersi de' molti tentativi fatti da' Farisei e dagli Scribi per animare il popolo contro di Cristo, accusandolo ora di violare la legge, ora di tenersi amico de' pubblicani e de' peccatori, ec.

9. Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, ec. Dispari, o Signore, tutti gli sforzi de' miei nemici, dividi i loro pareri, non si accordino nelle accuse, che portano contro di me, e la discrepanza delle stesse accuse sia una prova evidente di mia innocenza. Ho veduta l'ingiustizia, e la contraddizione nella città. Gerusalemme è piena egualmente di dimensioni e d'iniquità. È nota la guerra che si facevano principalmente le due sette de' Sadducei e de' Farisei. Vedi gli Atti cap. XXIII. 7. 8. 9. 10. Nei cittadini di quella infelice città a' tempi di Cristo, e particolarmente in quelli, che dominavano, ci fa vedere

l'istoria una corruzione incredibile di costumi, onde giustissima è la pittura, che se ne fa in questo luogo.

10. Di e notte va attorno sopra le mura ec. A guardia di questa città infelice sta di e notte sulle sue mura l'iniquità, che ne tiene lontana la rettitudine e l'amore del bene: ne' suoi tribunali, nei suoi consigli non altro si vede, che vessazioni e ingiustizie; le piazze poi, e i negozi sono pieni di usure e di frodi.

12. Che se un mio nemico ec. Che se in una città corrotta e abbandonata all'iniquità alcuno de' uomini miei, e della verità mi avesse accusato, e tradito, l'avrei sofferto in pazienza, e se taluno di que', che mi odiavano avesse voluto negarvami di esserne per farmi perder la vita, avrei forse potuto guardarmene.

13. Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, ec. Evidente descrizione del perfido Giuda. È stato osservato, che nell'Ebreo si ha in questo luogo una visibile allusione al nome del traditore: Mio soprintendente. Sappiamo, che Giuda teneva il denaro, che era offerto a Cristo dalle persone devote per servire ai bisogni di Cristo, e de' suoi discepoli, onde gli convalse il titolo di soprintendente di quella santa famiglia.

14. Camminammo d'accorda nella casa di Dio. Compagno a me di mensa, compagno di religione, e vuol dire: mi tralasci tu, che non facesti professione d'idolatria e di empietà, ma di una religione santa e erete, in cui ogni perfezione tu apparisti dalle mie parole, e dai miei esempi.

15. F'enga sopra costora ec. Prellazione dell'arrabbiato fine del traditore e di tutti quelli, che si unirono con lui a procurar la morte del giusto. Meritano costoro di essere sorpresi da repentina morte, di scender vivi nell'inferno, come vi scesero Core, Dathan e Abiron per aver cospirato contro Mosè e Aronne; perocchè il loro delitto è ancor più orrendo, che quello di quei mormoratori. Si allude al fatto riferito nel libro de' Numeri XVI. 31. 32.

Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.

16. Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.

17. Vespere et mane et meridie narrabo, et annuntiabo: et exaudiet vocem meam.

18. Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

19. Exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante secula;

Non enim est illis commutatio, et non timebunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

20. Contaminaverunt testamentum eius, divisi sunt ab ira vultus eius: et appropinquant cor illius.

21. Molliti sunt sermones eius super oleum: et ipsi suq̄ lacra.

22. * laeta super Dominum curam tuam, et ipse te emulct: non dabit in aeternum fluctuationem iusto.

* *Matth. 6. 25. Luc. 12. 22., 1. Pet. 5. 7.*

23. Tu vero Deus deduces eos in puteum interitum.

Viri sanguinum et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.

17. *Alla sera e al mattino ec.* Allude alle ore delle adunanze sacre e della orazione comune; perocchè questa era al mattino, al mezzodì e alla sera: e così anche Daniele adorava Dio, e faceva orazione tre volte al giorno, *Dan. vi. 10.* Il qual esempio passò nella Chiesa Cristiana, la quale tiene sempre la costumanza, che il sacrificio de' nostri altari si celebrasse nel tempo di mezzo tra l'orazione del mattino e quella della sera. Notisi, che gli Ebrei cominciavano il giorno alla sera. Con questi tre tempi è qui indicata una continua perseverante orazione. Parlero con Dio, gli presenterò i miei gemiti, gli esporrò le mie afflizioni, ed ei mi esaudirà.

18, 19. *Renderà la pace all'anima mia, ec.* Col nome di pace intendesi nell'Ebreo ogni sorte di letizia e di felicità. Dio mi renderà la mia gloria, mi esalterà liberandomi dal furore de' miei nemici, condurrà grande sia il numero della gente, che questi hanno tirata nel lor partito per farmi guerra. Colui che è eterno, colui, che abita l'Eternità mi esaudirà e umilierà tutti costoro.

Perocchè egli non se. Costoro non si mutano, non si convertono, non depongono l'odio crudele, che portano in cuore contro il Santo di Dio, contro il suo Cristo; costoro non temono Dio, ed egli stende già la mano per rendere la mercede adeguata alle opere loro. Sembra qui indicata l'impenitanza di Giuda, e l'orrenda ostinazione di quelli, che gridarono: il sangue di lui sopra di noi e sopra dei nostri figliuoli.

20. *Saran dispersi dall'ira ec.* S. Atanasio, Eusebio di Cesarea, e altri intendono qui predetta la dispersione de' Ebrei dopo il loro gran rifiuto essuli dalla terra de' padri loro senza re, senza tempo, senza sacrificio.

E il cuore di lui già prende la pugna. Il Latino appropinquare ha l'istesso senso nel versetto 21. Dio non tarderà, non differirà lungamente a prender la pugna contro questi traditori e omicidi del Messia.

21. *Le parole di lui ec.* Dopo aver parlato generalmen-

Perocchè ogni malvagità è nel loro ridotti e nei cuori loro.

16. *Ma io alzai a Dio le mie grida, e il Signore mi salverà.*

17. *Alla sera e al mattino e al mezzodì parlerò, e gernerò, ed egli esaudirà la mia voce.*

18. *Renderà la pace all'anima mia, liberandola da coloro, che mi assaliscono: perocchè sono in compagnia di molti contro di me.*

19. *Dio mi esaudirà, e umilierà costoro quegli, che è prima de' secoli;*

Perocchè egli non si cangiano, e non hanno timore di Dio: egli ha stesa la mano per dare ad essi la retribuzione.

20. *Han profanato il testamento di lui: saran dispersi dall'ira della sua faccia, e il cuore di lui già prende la pugna.*

21. *Le parole di lui sono più molli dell'olio, e pur sono saette.*

22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà, ed egli ti sostenterà: ei non farà, che il giusto ondeggi per sempre.*

23. *Ma tu, o Dio, condurrà i loro nella fossa di perdizione.*

I sanguinari e i fraudolenti non avran la metà de' loro giorni: ma lo in te spererò, o Signore.

te dei suoi nemici torna a parlare del discepto, che lo tradì. Ognun sa, che quasi nell'appressarsi a lui per farlo riconosciuto dagli sgherri, che avea seco, salutò Cristo col nome di Maestro, e lo baciò. Così le parole di Giuda molli come l'olio furon vero saette, che penetrarono il cuore del Salvatore, ancor più a riflesso dell'orribile cecità e durezza di quell'infelice, che per sentimento dell'orrendo oltraggio a sé fatto.

22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà.* L'Ebreo dice: il tuo peso, la tua soma. È una bella esortazione ai giusti, che imitando il loro capo divino Gesù Cristo nelle afflizioni, nelle contraddizioni, e negli oltraggi, che ricevon dagli uomini, in Dio soln cercino la loro consolazione; perocchè egli non farà, e non vorrà, che il giusto condani per sempre, per sempre sia in tempesta, ma gli renderà a suo tempo la tranquillità e la pace.

23. *Condurrà i loro nella fossa di perdizione.* Vale a dire *nell'inferno*, come spiegano gli Ebrei, e il Caldeo, e S. Girolamo. In questa fossa Dio gli empì conduce non come salvor della lor perdizione, ma come giusto vendicatore delle loro iniquità.

Non avran la metà de' loro giorni. Periranno di morte immatura, non arriveranno alla metà de' giorni, che avrebbero potuto vivere. Così accade sovente, e le Scritture ne pongon gli esempi, uno de' quali fu quello del discepto traditore. Non debbo lasciar finalmente di dire, che vari Interpreti hanno creduto, che questo salmo riguardi la ribellione di Assalonne, e credono ancora, che Davide tradito da un amico possa essere figura della Chiesa di Cristo perseguitata dagli eretici, i quali se le ribellano, e superbiamente parlano contro di lei, e laceroano empinente il seno della lor madre. Senza ripetere queste esposizioni mi è paruto, che tutte le parti del salmo assai meglio s'intendessero di quel figliuolo di Davide, di cui lo stesso Davide fu mirabile figura, e di cui ne' suoi salmi egli scrisse.

SALMO CINQUANTESIMOQUINTO

Orazione di un uomo afflitto, e perseguitato, il quale spera, che il Signore lo assisterà contro i suoi nemici, e finalmente rende grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono qui i sentimenti di Cristo nella sua passione.

In finem, pro populo, qui a Sanctis longe factus est, David in tituli inscriptionem, cum tenerunt cum Allophylis in Geth.

(1. Reg. 21. 12.)

1. Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnavit tribulavit me.

2. Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

3. Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.

4. In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo quid faciat mihi caro.

5. Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum, in malum.

6. Inhabitabunt, et abscedent: ipsi calcaneum meum observabunt.

7. Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

Per la gente allontanata dalle cose sante. Quando Davide per salvare la vita contraffecendo l'insensato si ritirò dalla corte di Achis, andò a nascondersi nella caverna di Olotiam, dove andarono a trovarlo molti suoi parenti e altra gente fino al numero di suo persone. Per consolare questa gente, la quale si trovava con gran dispiacere lontana dal partecipare alle cose sante, vuol significare, che fu scritto questo salmo.

Inscrizione da metterli ec. Vell psal. XV. Quando gli stranieri ec. vale a dire quando si trovò tra gli infedeli, tra nomi di altra nazione e di altra religione in Geth.

1. *L'uomo mi ha conculcato.* Contrappone Dio sempre giusto, e sempre misericordioso agli uomini sovente ingiusti e crudeli. È posto il singolare pel plurale. Riguarda a Davide egli era perseguitato da Saul, e da' suoi cortigiani, e riferendo il salmo a quello, che gli avvenne in Geth possiamo introdurre aggiunti agli altri nemici di lui i cortigiani del re di Geth. Quanto a Cristo veramente nella sua passione ogni specie di uomini, e quelli di sua nazione, e gli stranieri si unirono ad affliggerlo, e a procurar la sua morte.

2. *Nel pieno giorno sarò in timore.* Nel giorno pieno, o sia giorno alto intendono alcuni i pericoli maggiori, e più evidenti di grave sciagura; altri nel senso più semplice interpretano questa parola, come se volesse dire, in pien mezzogiorno. Comunque sia, due sparsi questo versetto in tal guisa: se io mi trovavo in tali circostanze, che anche nel pieno giorno lo abbia esiglio di temere, io non lascerei mai di serbare in cuor mio la speranza, che ho in te. Se non solo la notte, ma anche il pieno mezzogiorno sarà per me tempo di temere e di spavento: io però spero sempre nella tua bontà. Egli è da uomo il temere ne' pericoli, ma è proprio dell'uomo giusto il sostenere colla viva, e ferma speranza dell'aiuto divino.

4. *In Dio loderà la parola detta a me.* Notasi questa maniera di parlare *laudabo sermones meos* le parole mie, cioè date a me, e vuol dire: in Dio, e mediante il suo aiuto io in qualunque stato mi trovò lodare, celebrerò le

Per la fine: per la gente allontanata dalle cose sante: Iscrizione da metterli sopra una colonna, per Davide, quando gli stranieri lo ebbero in Geth.

1. *Abbi misericordia di me, o Dio, perché l'uomo mi ha conculcato: tutto giorno assalendomi mi ha afflitto.*

2. *Tutto giorno mi han conculcato i miei nemici: perocché sono molti que', che combattono contro di me.*

3. *Nel pieno giorno sarò in timore; ma io spererò in te.*

4. *In Dio loderò la parola detta a me, in Dio ha posta la mia speranza; non temerò quel che possa farmi la carne.*

5. *Tutto giorno ebbero in abominazione le mie parole: tutti i loro pensieri son rivolti contro di me ad offendermi.*

6. *Si uniranno insieme, e si terranno nascosti: noteranno però i miei passi.*

7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia, tu per nessun modo li sultrai: nell'ira tua dispergerai questi popoli.*

promesso, che egli mi ha fatte, e benchè egli ne differisca l'adempimento io non mi scorderò di sperare in lui e di aspettare le sue misericordie. Un antico e dotto interprete osserva qui molto utilmente, che le lodi di Dio, e il diffondersi nel celebrare le sue misericordie fu sempre per Davide e per tutti i giusti un preservativo contro la tristezza, e l'abbattimento di cuore. *Quel che posso farmi la carne:* vale a dire: l'uomo di carne, l'uomo mortale, l'uomo impotente a salvare, impotente anche a offendere, se Dio noi permette.

3. *Ebbero in abominazione le mie parole.* Siccome la voce parola nell'Ebreo si usa ancora a significare i fatti, le opere di un uomo, può perciò intendersi questo passo nell'uno e nell'altro modo; riguardavano come tante bestemmie le mie parole, ovvero avevano la esecuzione, e continuavano tutto quel ch'io facevo. Le parole, e le opere di Gesù Cristo, le opere dico anche più ammirabili, tutto era da' suoi nemici convertito in occasione di maldicenza, e di empia mormorazione fino a dire, che in virtù di Beelzebub egli cacciava i demoni.

4. *Si uniranno insieme, ec.* Sono descritti i frequenti conciliaboli de' nemici di Cristo, la cospira, che usavano almeno ne' primi tempi di non mostrarsi apertamente i suoi nemici per soggezione del popolo, che lo rispettava e amava, e l'infinita cura, che avevano di notare tutti i suoi passi, e raccogliere tutte le sue parole per malignare sopra di esse.

7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia.* Per farmi partire: *in nessun modo li sultrai:* ho preferito questa traduzione, perchè più chiara. Il senso più rigoroso sarebbe una maniera d'ironia, e di gravissimo avvertimento: *costoro hanno atteso al varco l'anima mia.* Veramente per questa bella unità tu li sultravi, tu li renderai felici; lasciando, che s'intenda, che ciò non farà Dio certamente per essi, che anzi (come segue) tu, o Dio, nell'ira tua dispergerai questi popoli. E popoli, cioè popolo grande chiama la turba de' nemici che d'ogni parte si levavano contro di lui.

8. Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,

9. Sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum:

10. In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.

11. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

12. In me sunt, Deus, vota tua, quae reddam, laudationes tibi.

13. Laudationes eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.

8. *A te, o Dio, ho esposto ec.* In spiegante, e dimostrata a te tutte le mie afflizioni, e da quanti mali travagliata sia la mia vita, e tu l'umano, e misericordioso, in delle mie lacrime tal conserva, a tutte le liti presenti agli occhi tuoi, e una sola io non ne sparago inutilmente, e che non sia contata da te: così tu avevi promesso, e così fai tu non ricordandoti giammai de' patimenti del povero. In vece di quelle parole come sia *(scritto) nelle tue promesse*, l'Ebreo si traduce letteralmente non sono elleno *(scritte le mie lacrime) nel libro tuo?* E allora saranno messi in fuga ec. Questo allora significa in questo luogo un tempo stabilito dalla Provvidenza divina per la liberazione perfetta del giusto, onde potrebbe tradursi: e un dì saranno ec.

9. *Ecce che io riconosco, ec.* Fruttante però mentre tu vuoi, che io sia vittorioso in affanni, ogni volta che lo ricordo a te, sperimentalmente conosco, che tu se' il mio Dio, e prete mi aiuti e mi consoli.

11. *In Dio loderò la parola, ec.* È una stessa cosa la parola, e in promessa. Vedi vers. 4.

8. *A te, o Dio, ho esposto qual sia la mia vita: le mie lacrime ti se' tu poste dinanzi agli occhi tuoi,*

9. *Come sta nelle tue promesse: e allora saran messi in fuga i miei nemici:*

10. *In qualunque giorno lo t'invochi, ecco che io riconosco, che tu se' il mio Dio.*

11. *In Dio loderò la parola, nel Signore loderò la promessa: ho sperato in Dio, non temerò quel che possa farmi un uomo.*

12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, che ho a te fatti, i quali io scioglierò.*

13. *Perchè liberasti l'anima mia dalla morte, e i miei piedi dalle cadute, ond' io sia accetto dinanzi a Dio nella luce dei vivi.*

12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, ec.* Il Greco e molti Salteri Latini in vece di *laudationes* leggono *laudationis*, ovvero *laude*, e così forse due stare nella nostra Volgata. In presenza, o mio Dio, le promesse, che in ti ho fatte di offerirti sacrificio di laude, e di rendimento di grazie; e a queste promesse adempirò.

13. *Liberasti l'anima mia dalla morte, ec.* L'ordina naturale porterebbe: hai liberati i miei piedi dalle cadute, salvandomi dall'insidie de' miei nemici, hai liberato l'anima mia dalla morte. Così Cristo viene qui a ringraziare il celeste suo Padre d'averli tratto dalle mani de' suoi nemici, e dalla morte, risuscitando, onde egli soggiunge che sarà accetto a Dio dopo il penoso suo sacrificio, e godera presso a lui della luce de' vivi, vale a dire della eterna felicità del cielo, goderà di quella luce immortale, in paragom della quale la luce del nostro mondo ha più sombianza di tenebre, che di luce. E alla stessa felicità aspirava Davide dietro al primogenito di tutti gli eletti Gesù Cristo, onde anche in bocca di lui bene stanno queste parole, quando a lui voglia riferirsi questo salmo.

SALMO CINQUANTESIMOSESTO

Chiede aiuto contro i suoi ostinati nemici. Più conviene a Cristo, che a Davide

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, cum fugeret a facie Saul in speculancam. (2. Reg. 22. 4. et 24. 4.)

1. Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.

2. Clamabo ad Deum Altissimum: Deum qui benefecit mihi.

3. Misit de caelo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

Non mandare in perdizione. È incertissimo quel che debba intendersi per questa espressione. La più semplice spiegazione sarebbe di dire, che voglia con questo indicarsi, che questa è un'orazione di Davide, che domanda al Signore di non essere abbandonato alla perdizione secondo il desiderio de' suoi nemici: *A Davide* crediamo che sempre signilichi di *Davide*, cioè salmo composto da Davide. Si ritrova in una spece di un po' intenderlo a della caverna di Osholim 1. Reg. xxxi. 1. 2. ec. o di quella di Engaddi xxiv. 1. 2.

1. *È nell'ombra dell'ali tue spererò.* La metafora è bella, ed è presa dai pulcini, i quali si ricoverano sotto le ali della gallina. Vedi *Psalm.* u. 12., *Matth.* xxiii. 27. Sono a

Per la fine: non mandare in perdizione: iscrizione da mettersi sopra una colonna: a Davide quando fuggendo Saul si ritirò in una spelunca.

1. *Abbi misericordia di me, o Dio, abbi misericordia di me, perchè in te confida l'anima mia.*

E all'ombra dell'ali tue spererò, sino a tanto che passi l'iniquità.

2. *Atterò le mie grida a Dio altissimo, a Dio mio benefattore.*

3. *Mandò dal cielo a liberarmi: svergognò coloro, che mi conculcavano.*

Inte che passi l'iniquità: sino a tanto, che gli iniqui abbiano fatto contro di me tutto quello, che tu vorrai per permettere di fare: l'iniquità ha il suo tempo, e il suo corso, e i termini di questo corso a Dio sono noti, ma non fissi, e gli iniqui uomini e il demonio, che di essi si serve, non gli oltrepassano, né possono oltrepassarli.

2. *A Dio altissimo.* A Dio, che abita negli altissimi cieli. Parla de' benefici fatti da Dio fin al vertice a.

3. *Mandò dal cielo ec.* Mandò a me il suo aiuto, ovvero i suoi Angeli. *Svergognò coloro, che mi conculcavano.* Scaltò nella spece di Engaddi dovete la vita a quel Davide, di cui andava in traccia per ucciderlo; onde e riconosce la virtù di Davide, ed ebbe anche a

4. *Misit Deus misericordiam suam et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.*

Filii hominum dentes eorum arma et sagittae: et lingua eorum gladius acutus.

8. *Exaltare super coelos Deus: et in omnem terram gloria tua.*

6. *Laqucum paraverunt pedibus meis; et incurraverunt animam meam.*

Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.

7. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo et psallam dicam.*

8. *Exsurge, gloria mea, exsurge psalterium, et cithara: exsurgam diluculo.*

9. *Confitebor tibi in populis, Domine: et psallum dicam tibi in gentibus;*

10. *Quoniam magnificata est usque ad coelos misericordia tua, et usque ad nubes veritas tua.*

11. *Exaltare super coelos Deus: et super omnem terram gloria tua.*

preparati di salutare la sua stirpe, quando fosse arrivato al trono. Ma quanto più furono svergognati i nemici del mistico Davide, e allorché questi riscuotuto da morte le conoscere colla missione dello Spirito santo, e co' doni spirituali comportati a' credenti, e con gl'infiniti miracoli operati da' suoi Apostoli nel nome suo in mezzo a Gerusalemme, etc. egli era quel solo Nome dato da Dio agli uomini, nel quale potesse questi ottenere salute.

4. *Mandò Dio la sua misericordia e la sua verità, ec.* Più viva e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio spedisce la sua misericordia, che è la sua bontà, colla quale si muove a soccorrere gli afflitti, e spedisce la sua verità, che è (come all'ovce si è detto) la fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto, e questi lo liberano dalle grida de' suoi più feroci, come sono i lioni giovan nel fiere e nel bollor della prima età. *Conturbato sui addormentato.* Egli è Gesù Cristo, il quale in mezzo alle più dolorose agenzie, in mezzo a' suoi terribili tormenti dovette aver fino dento doleri di essere abbandonato dallo stesso suo Padre non madre, ma si addormentò, aspettando la prossima sua Risurrezione. Aldiam notato altre volte ne' profeti, e particolarmente ne' salmi l'uso del preterito in vece del futuro, onde viene a indicare l'infalibilità delle cose predette, le quali è tanto certo, che avverranno, come è certo, che furono quelle, che sono avvenute.

Dei figliuoli degli uomini ec. Paragoni nel versetto precedenti i suoi nemici a' leoni furibondi, ma il questi lioni i denti son lauce e sarite, e la loro lingua coltello ben affilato. Così spiega con grande energiale detrazioni, le calunnie, gl'imperii, co' quali lo laceravano gli stessi nemici.

8. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, ec.* E magnificamente adorata in queste parole l'ascensione del Salvatore. Tu l'innalzerai tua sopra de' cieli, o Dio Salvatore, e la tua gloria si spanderà per tutta quanta la terra. Egli è però adorato in tal guisa il mistero di Cristo, che il pre-detto, o sia Cristo sembra domandar solamente a Dio, che si faccia conoscere qual egli è più grande e sublime dei cieli, e la terra riempia della sua gloria liberando, e conservando il giusto, e consolandolo anche per via di miracoli nella sua tribolazione.

6. *Terror non faciet ec.* In questi due versetti i nemici sono rappresentati sotto la figura di cacciatori, i quali temono lacci, e sentano fosse ciche per far preda delli animali. E in essa sono caduti. Il male, che vollero fare a me, cadde sopra di essi. Dispese Dio, che Sualle in quella spelonca andasse a mettersi nelle mani di Davide, ma Davide lo lasciò andar libero, e solo tagliò un pezzetto

4. *Mandò Dio la sua misericordia e la sua verità, e liberò l'anima mia di mezzo ai giovani leoni: conturbato sui addormentato.*

Dei figliuoli degli uomini sono i denti lance e saette, e affilato coltello la loro lingua.

8. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta la terra.*

6. *Tessero un laccio a' miei piedi, e vi fecer pigiare l'anima mia.*

Scavarono dinanzi a me una fossa, e in essa sono caduti.

7. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò e salmeggerò.*

8. *Sorgi, o mia gloria, sorgi tu, salterio, e tu, cetara: io sargerò coll'aurora.*

9. *A te darò laude, o Signore, tra i popoli, e inni a te canterò tralle genti;*

10. *Imperocchè sì è innalzata fino a' cieli la tua misericordia, e fino alle nubi la tua verità.*

11. *Innalza te stesso, o Dio, sopra dei cieli, e la tua gloria per tutta quanta la terra.*

della clamide di Sualle. Quanto meglio però si avverano queste parole riguardo ai nemici del Cristo, in rovina de' quali tornò tutto quello, che fecer contro di lui e contro la Chiesa? E quanto piene di senso son quelle parole: *vi fecer pigiare l'anima mia;* perocchè non restò Cristo al laccio, nè vi fu preso, si pigiò solamente, e parve quasi che fosse per restarvi, ma finalmente scolvò il laccio, non morì, ma si addormentò, e dopo brevissimo tempo risorse glorioso vinta la morte. Quelli nell'originale alla fine di questo versetto si ha il motto *ala*, il quale, come abbiamo detto all'ovce, si appone a que' luoghi, ne' quali di qualche opera grande di Dio si parla, la quale meriti special riflessione e riconoscenza dagli uomini.

7. *Il mio cuore... egli è preparato; ec.* Io son preparato, o Dio, a tutto quello, che in vorrai ch'io soffra dagli uomini: lo farò la tua volontà, e tu mi libererai, onde a te canterò inni e salmi di ringraziamento e di laude.

8. *o. Sorgi, o mia gloria, ec.* Secondo s. Atanasio una gloria chiama lo spirito di profezia. Ma più semplicemente s'intende, che periti dell'anima propria; perocchè l'anima è la vera gloria dell'uomo per la sua somiglianza con Dio. Sorgi anima mia, sorgi tu, o salterio, e tu nora cetra: su via cantiamo le lodi del Signore; io sargerò coll'aurora: un dotto Elevo sostenne che la voce quando, *quando io sargerò coll'aurora;* onde più chiaramente s'intende mostrato il mistero della Risurrezione di Cristo al primo apparir dell'aurora il terzo giorno dopo la sua morte. Cristo adunque riscuotuto non solo ringrazia, e loda con gran pienezza d'affetto il celeste suo Padre, ma gli promette, che il nome di lui farà celebrare da tutti i popoli e da tutte le nazioni della terra, vale a dir della Chiesa composta di tutte le genti riunite nella fede del comun Salvatore.

10. *U. Sì è innalzata fino a' cieli ec.* Io con tutte queste nazioni come loro capo darò gloria lodi alla tua misericordia per gl'immensi benefici fatti da te a tutto il genere umano dandomi a tutti gli uomini per lo Salvatore, e tanti darò a te per la fedeltà, colla quale hai adempito tutte le tue promesse fatte da te a favor mio, a favore della mia Chiesa. Questa tua misericordia, e questa tua verità e fedeltà, o Signore, sorpassano tutto quello che di più grande, o sublime può concepirsi sopra la terra: fa' adunque conoscere, o Dio, la tua grandezza, e la magnificenza delle tue misericordie tua sopra de' cieli, dove tu mi farai salire per sedere alla tua destra: fatta conoscere a tutta la terra, affinché si riempia della tua gloria. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, ec.* Quest'ultimo versetto, che è lo stesso del settimo, è come il ritornello di questo cantico.

SALMO CINQUANTESIMOSSETTIMO

Gli empj periranno, e a quasi raccoglieranno il frutto delle loro buone opere, e si renderà manifesta la provvidenza di Dio.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

1. Si vere utique iustitiam loquimini: recta iudicate filii hominum.

2. Etenim in corde iniquitates operamini: in terra iniustitias manus vestrae concitant.

3. Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.

4. Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas,

5. Quae non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.

6. Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.

7. Ad nihilum devenient tanquam aqua decurrens: intendit arcum suum donec infirmentur.

8. Sicut cera, quae fluit, auferentur: supercedit ignis, et non viderunt solem.

9. Priusquam intelligerent spinas vestras rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.

1, 2. *Se veramente voi parlate ec.* Se non per ipocrisia, ma con sincerità voi parlate, quando si mostrate ai reattanti della giustizia, voi dovete ancor badar diligentemente, che i vostri giudizi pratici sieno retti; dovete provare il vostro zelo co' fatti. Ma voi non fate così; perocchè col vostro cuore operate iniquità, e le mani vostre lavorano ingiustizie. Nota s. Agostino, come il profeta dice, che il cuore opera l'iniquità, perchè dritto è il vero principio del male, onde la volontà di fare il male basta a render l'uomo colpevole dinanzi a Dio, benchè la stessa volontà non sia ridotta ad effetto.

3. *Si sono alienati da Dio i peccatori ec.* Vuol mostrare il profeta, che parla a gente invertebra nella malizia. Costoro si sono alienati da Dio e dalla virtù fin dalla culla, fin dalla prima tenera infanzia sono usciti dalla via retta per seguire la menzogna e l'iniquità.

4, 5. *Il loro furore è simile ec.* Il loro furore, ovvero il loro odio è simile a quello di un serpente, e non di un qualunque serpente, ma simile al veleno di un'aspide, la quale è piena di tal furore, che non può essere ammansita per via d'incanti; perocchè ella è sorda alle cauzioni degli incantatori, anzi le orecchie si chiudono per non sentire le voci dell'incantatore più esperto. Due cose dobbiamo qui osservare ad istruzione dei leggitori: primo o sia vero, o sia falso, che siano de' serpenti, i quali, come scrive un Interprete Greco, per non udire le voci degli incantatori fittò sul suo collo l'uno degli orecchi, al turino l'altro collo loro ceda, sia ciò vero, o sia falso, ciò nulla importa; perocchè Davide si serve a suo proposito di una similitudine presa da quello, che comunemente si teneva per vero. In secondo luogo perchè gli empj, che riescono di udire le ammonizioni e le correzioni de' suoi, son paragonati alle aspidi, che chiudono gli orecchi alle voci de-

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davide: iscrizione da mettersi sopra una colonna.

1. *Se veramente voi parlate per la giustizia, siano retti i vostri giudizi, o figliuoli degli uomini.*

2. *Ma voi nel cuore operate l'iniquità: le vostre mani lavorano ingiustizie sopra la terra.*

3. *Si sono alienati da Dio i peccatori fino dal loro nascere, fin dal seno della madre han deviato: han parlato con falsità.*

4. *Il loro furore è simile a quello di un serpente; simile a quello di un'aspide sorda, che si chiude le orecchie;*

5. *La quale non udirà la voce dell'incantatore, e del mago perito degli incantamenti.*

6. *Dio stritolerà i loro denti nella lor bocca; il Signore spezzerà le mascelle de' lions.*

7. *Si ridurran nel niente come acqua che scorre; egli tien teso il suo arco, per fino a tanto che sieno abbattuti.*

8. *Saranno strutti, come cera che si fonde: cadde il fuoco sopra di essi, e non vider più il sole.*

9. *Primo che queste vostre spine si sentano fante un rosetto, così ei li divorerà nel suo sdegno, quasi ancor vivi.*

gli incantatori, non per questo potrà inferirsi, che non sieno condannabili le arti degli incantatori e dei maghi, i quali Dio romanzò, che fossero puniti di morte. *Deuter. xxv. 10. Levit. xx. 27.* Vedi s. Agostino.

6. *Die stritolerà i loro denti ec.* Con alcune forti similitudini metaforicamente descritte in giusta vrodetta, che Dio prenderà degli empj, a' quali dice qui, che sarà tolta ogni forza di nascere, come prima facevano, servendosi della loro potenza per affluire e vessare gl'innocenti. In vece di *mascelle de' lions* alcuni credono, che potrebbero intendersi i denti molarj.

7. *Come acqua che scorre.* Con l'acqua, che passa rapidamente, e più non si vede, com'acqua di torrente, esse in breve tempo trascorre, e lascia a secco il terreno, per cui passò, così gli empj passeranno ben presto, e sarà antichitella tutta la loro potenza e anche il loro nome. Così rappresenta la subitanea perniciosa dell'empj. *Egli tien teso il suo arco ec.* Dio ha teso già l'arco, e le sue saette scoccherà sopra gli empj, e non lascerà di tirare fino a tanto che tutti sieno sterminati.

8. *Cadde il fuoco ec.* Il fuoco dell'ira divina cadde sopra quell'infelice, e furono privi della bella luce del sole.

9. *Primo che queste vostre spine si sentano fante un rosetto, ec.* Questo versetto assai oscuro ho procurato di tradurlo colla possibile chiarezza secondo il senso più adattato alle parole della nostra Volgata. Gl'incanti sono spine per buoni; Dio sterpa queste spine, prima che diventino una pianta più forte, e più arida a far male. Stermina Dio gli empj, prima che arrivino a quell'età potenza, a cui aspirano, e ancor vivi e fertili e in prosperità li divorò col suo sdegno. Così parla il profeta al giusto per consolatori delle tribulationi, che soffrono da queste spine crudeli.

10. Laetabitur inustus eum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.

11. Et dicet homo: Si ulique est fructus iusto: ulique est Deus iudicans eos in terra.

10. *Si alleggerà il giusto ec.* Si alleggerà non per odio contro degli uomini, né per insultare alle miserie dell'infelice, ma per zelo di giustizia e per amore della gloria di Dio, e perché sarà lottò di pericolo i giusti; e, come noto un antico interprete, si alleggerà non nella vita presente, ma nel cielo: quaggiù si affliggerà della perdizione de' cattivi, che son suoi fratelli, e nelle loro sciagure temerà per se stesso; perocché egli ancora può cadere dallo stato di grazia, e perdere la protezione del suo Dio: *chi sta in piede, badi di non cadere*, dice l'Apostolo. Lasci poi, dove la passione a l'errore non ha luogo, si alleggerà vedendo come Dio è glorificato nella posizione del peccato, non meno, che nella glorificazione de' Santi suoi. Vedi s. Agostino in *Psal.* 11.

Laverà le mani sue ec. È una iperbole, colla quale vuol dinotarsi, che tale e tanta sarà la strage degli empj, che

10. *Si alleggerà il giusto nel veder la vendetta: laverà le mani sue nel sangue del peccatore.*

11. *E uomo dirà: Certamente se v'ha frutto pel giusta, v'ha certamente un Dio, che giudica costoro sopra la terra.*

i giusti potrebbon lavarsi le mani nel loro sangue. Una non dissimile espressione si legge, *Apostol.* xiv. 20. Vedi quello che sopra di esso abbiamo notato. S. Agostino dice, che i giusti lavano le mani loro, cioè le opere loro nel sangue de' peccatori, perché i gastighj, co' quali Dio punisce costoro, servono a rendere più sollecita e vigilante la pietà de' giusti, onde le loro opere purificano dai mancamenti e difetti, che impedivano la lor perfezione.

11. *Certamente se v'ha frutto.* Se la giustizia ha il suo premio, se non senza frutto l'iddio è onorato dai giusti, v'ha certamente un Dio, che giudica gli empj sopra la terra, vale a dir, non lascia impunita la loro ingiustizia, e particolarmente la persecutor, che questi fanno ai suoi amici, a' suoi santi. L'Ebreo più chiaramente, ma nello stesso senso: *Certamente v'ha frutto pel giusto; certamente v'ha Dio, che fa giudizio sopra la terra.*

SALMO CINQUANTESIMOTTAVO

Chiede aiuto a Dio contro i suoi nemici. Convence mirabilmente a Cristo e alla sua Chiesa.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, quando misit Saul, et custodivit domum eius, ut eum interficeret.

(1. Reg. 19. 11.)

1. Eripe me de inimicis meis Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.

2. Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.

3. Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.

4. Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate ecurri et direxi.

5. Exsurge in occursum meum, et vide: et tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel,

intende ad visitandas omnes gentes: non misereris omnibus, qui operantur iniquitatem.

6. Convertentur ad vesperam: et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem.

3. *Ecco che avran presa l'anima sua.* Eccomi al punto di vedermi tosto nelle loro mani, in loro potere.

4. *Né ciò, o Signore, per la mia iniquità, ec.* La rabbia, che i miei nemici hanno contro di me, non vien dall'avergli lo offeso: né iniquità, né ingiustizia ho io commessa contro di essi; con rettitudine ho trattato e operato verso di loro. Ma in un senso più lillimitato convengo a Cristo queste parole senza iniquità io corsi, e regolai i miei passi; a Cristo, il quale poté dire liberamente a' Giudei: *chi di voi mi accusava di peccato?*

5. *E tu, o Signore, . . . vegliati ec.* La seconda parte del versetto 5. lega col 6. Il senso di ambedue i versetti è questo: levati su, o Signore, e vieni incontro a me, che ti cerco, e considera tu la mia innocenza e la malizia di costoro. E tu Signore Dio degli eserciti, tu, dico, a cui

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davide: iscrizione da mettersi sopra una colonna: quando Saul mandò ad assediare la sua casa per ammazzarlo.

1. *Salvami da' miei nemici, o mio Dio, e liberami da coloro, che insorgono contro di me.*

2. *Toglivi dalle mani di quei che lavorano iniquità, e salvami dagli uomini sanguinari.*

3. *Perocché ecco che avran presa l'anima mia: uomini di gran possa son venuti ad assalirmi.*

4. *Né ciò, o Signore, per la mia iniquità, né per mia colpa: senza iniquità io corsi e regolai i miei passi.*

5. *Sorgi, e vieni incontro, e considera. E tu, o Signore Dio degli eserciti, Dio d'Israele,*

Svegliati per visitare tutte le nazioni: non far misericordia a verun di coloro, che operano l'iniquità.

6. *Ferranno alla sera, e patiranno fame canina, e gireranno intorno alla città.*

servono obbedienti tutte le schiere degli Angli, tu Dio d'Israele, visita co' tuoi gastighj tutte le genti, non aver pietà degl' iniqui. Osserva Eusebio, che Dio ne' primi tempi della predicazione del Vangelo visitò con vari flagelli i popoli, affinché gli uomini sotto il peso delle afflizioni rientrando in se stessi fosser meglio disposti ad ascoltare la parola. Così questa preghiera: *non far misericordia a verun di coloro, che operano l'iniquità:* in questo luogo significherà, non risparmiare agli iniqui i temporali gastighj, affinché tu lor risparmi gli eterni; perocché, come osserva s. Agostino, ogni peccato debbe essere punito o dall'uomo stesso mediante la penitenza, o da Dio, che dell' offesa Maestri sua faccia vendetta.

6. *Ferranno alla sera, ec.* Questo versetto da alcuni Poëti è inteso della conversione de' Giudei alla sera, cioè

7. Ecce inoquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum: quomam quide audivit?

8. Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.

9. Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es:

10. Deus meus, misericordia eius praeveniet me.

11. Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviscantur populi mei.

Disperge illos in virtute tua: et depone eos protector meus, Domine.

12. Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.

13. Et de execratione et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.

Et scient quia Deus dominabitur Jacob, et finium terrae.

alla fine del mondo: da altri della dispersione de' medesimi Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme: onde ho tradotto la parola *convenerunt* in guida, che possa aver l'uno e l'altro senso. Nel primo senso vorrà dire, che gli Ebrei si rivolgeranno a mirare colui, che hanno crudelmente trafitto e ucciso, ma si rivolgeranno solamente alla fine del mondo, e avranno una fame iniquità, e stragione della parola di Dio, di cui non avran potuto per tanto tempo cibarsi: perchè rigettato il Cristo, che è la chiave di David, e l'oggetto di tutte le Scritture, queste non son più cibo per essi; perchè nulla in esse comprendono, avendo un velo sopra degli occhi loro, come dice l'Apostolo. Quindi gireranno attorno per la città, vale a dire, cercheranno con avidità grandissima nella Chiesa chi loro spieghi la parola della fede, e apra loro gli occhi per intendere la verità. Nel secondo senso gli Ebrei arrivati alla sera, cioè all'ultimo periodo della loro repubblica, presa e desolata Gerusalemme e arso il tempio saran condannati da Dio a patire una total privazione del cibo salutare della parola divina, di cui non intendevano più il vero senso, e nella estrema loro miseria terranno per gran consolazione la permissione di poter girare attorno alla distrutta città, e, come dice s. Girolamo, a caro prezzo compreranno la grazia di andare a piangere le sue rovine. Dopo Adriano imperatore fu proibito a' Giudei non solamente di entrare nel luogo, dove era Gerusalemme, ma anche di mirarla da lungi, e solamente in appreso fu loro permesso, mediante lo sborso di certa somma di denaro, di andare in certi giorni dell'anno a rivedere il sito della amata loro patria, e passare disperatamente sopra la sua tristissima sorte. Vedi s. Girolamo in Sophon. cap. 1. S. Ilerio, Teodoro ed altri preferiscono quest'ultima spozitione.

7. *Ecce che apriranno la loro bocca, avendo ec.* Torna a parlare de' suoi nemici, i quali dispone come impudenti calunniatori, che hanno il coltello nelle lor labbra, perchè tutte le loro parole, e tutti i loro discorsi tendono a far perire l'innocente. E contro ogni apprensione dei divini castighi dicono sfacciatamente Ira loro: chi è che ti accollì? chi è, che penetri i nostri disegni? Così negano la Provvidenza di Dio. Vedi il salmo X. v. in. ii.

8. *Stimerai come un nulla ec.* Il senso dell'Ebreo a del Greco è quello, che abbiamo espresso, e non altro vuol dire anche la Volgata. Dio (dice Cristo), non solo ti burlerai de' tentativi e degli sforzi de' miei nemici, ma stimerai come un nulla la coquerra di tutte le genti idolatre, che si uolranno nel perseguir me, persequitando la Chiesa.

7. *Ecce che apriranno la loro bocca, avendo un coltello nelle loro labbra (dicendo): Chi ci ha ascoltati?*

8. *Mo tu, o Signore, ti burlerai di loro: stimerai come un nulla tutte le genti.*

9. *Lo mia fortetzo riporrò in te, perchè tu se', o Dio, il mio difensore.*

10. *La misericordia del mio Dio mi preverrà.*

11. *Dio mi ho fatto vedere la vendetta dei miei nemici: non gli ucciderà; offinchè non se ne scordi il popot mio.*

Dispergili colla tua possantio, e degradagli, o Signore, protettor mio,

12. *A motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbro: e siano presi dalla proprio lor superbia.*

13. *E per lo spergiuro e per la menzogna saran cisiamoti ollo perdizione dall'ira che li consuma, ed e' più non saranno.*

E conosceranno come il Signore regnerà sopra Giacobbe, e sino olla estremità della terra.

9. *La mia fortetza riporrò in te, ec.* Che vuol dir questo, dice s. Agostino? Se lo non presumero di me stesso, non attribuirò nulla a me stesso. Voce di grande insegnamento, voce degna di Cristo, come capo della Chiesa, a cui per prima lesione egli insegnò l'amore e la pratica dell'umiltà.

10. *Mi preverrà.* Vedendo il tuo bisogno mi soccorrerà anche prima, che lo mi implori.

11. *Non gli ucciderà; affinchè ec.* Egli è Cristo, che prega il Padre di non distruggere interamente la ingrata sua nazione, che lo avea negato e rifiutato; non uccidere, non distruggere questi nemici tuoi e miei, o Padre, affinché un castigo passeggero, benchè strepitoso e terribile, non sia o prima o dopo dimenticato dal popolo, di cui tu mi farai Re, dal popolo, che abbracerà la mia fede: spergili tralle nazioni tutte del mondo, e siano nella misera loro cattività esempio sempre vivo e presente di tua giustizia, a dimostrazione palpabile della verità del Vangelo: *fuerunt dispersi i Giudei* (dice s. Agostino), perchè fossero testimoni della loro iniquità e della nostra verità.

12. *A motivo del delitto della loro bocca, ec.* Il delitto grande commesso da' Giudei colla loro bocca, delitto, di cui portano ancor la pena, fu di avere chiesta con tanta insolenza e rabbia a Pilato la morte di Cristo, e sile protesta, che questo giudice faceva della conosciuta innocenza del Salvatore, aver essi risposto: *il sangue di lui sopra di noi e sopra de' nostri figliuoli.* Questa superba ed empia dichiarazione, colla quale mettevano i loro capricci e la loro passione al di sopra della legge di Dio e di tutti i riguardi dovuti alla giustizia, fu il laccio, a cui rimase presi gli Ebrei.

13. *E per lo spergiuro e per la menzogna ec.* Saranno chiamati, cioè mandati alla perdizione come rei di testimoniar false parole contro di me o di errende menzogne: saran mandati in perdizione dall'ira di Dio, che li consumerà, li stragherà, ed e' non saranno più popolo, non avranno più patria, né regno, né stato fisso sopra la terra: *E il popolo, che lo negherà, non sarà più.* Dan. ix. 26.

E conosceranno come il Signore ec. Dio a il suo Cristo regnerà sopra tutte le genti sino agli ultimi termini della terra. Regnerà anche sopra Giacobbe in differente maniera; perchè di quegli Ebrei, che si convertiranno alla fede sarà loro Signore a Capo e Pastore: di quelli, che rimarranno nella incredulità sarà Re, ma per far loro sentire il poter del suo braccio e il rigore di sue vendette. Così avvenne di quei, che dissero: *Non vogliamo, che costui regni sopra di noi.* Luc. xix. 14.

14. Convertentur ad vespem et fismem patientum ad canes: et circumibunt civitatem.

15. Ipsi dispergerunt ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.

16. Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.

Quia factus es susceptor meus et refugium meum, in die tribulationis meae.

17. Adiuor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea.

14. *Andraa vagabondi cercando cibo: e se non andraa satollati, ec. Andranno dispersi, ed essendo spogliati di tutto saran costretti a mendicare il loro sostentimento, e sovente non trovando da levarsi la fame moriranno.* Si può ciò intendere letteralmente riguardo agli Ebrei dopo l'espulsione di Gerusalemme: ma forse meglio per questo cibo, cui crederanno gl'indeli senza trovarlo, s'intenderà, come sopra, il pascolo della divina parola, nella quale l'Ebreo cerca, onde nutrire e sostenere le sue speranze. In questa parola egli legge le promesse fatte da Dio alla sua nazione: ma siccome queste promesse egli le interpreta secondo i suoi pregiudizii aspettando un Messia tutto diverso dal vero, e siccome i tempi della venuta del suo Messia e delle felicità annunziate per esso ad Israele son già trascorsi, si trova perciò il misero Ebreo senza consolazione e senza ristoro al suo spirito, e tra mille dubbj ondeggando, mormora contro la Providen-

za. *Si convertiranno alla sera, e saranno affamati come cani, e gireranno attorno alla città.*

15. *Eglino andran vagabondi cercando cibo: e se non saran satollati, ancora mormoreranno.*

16. *Ma io canterò la tua forza, e inni di letizia offerirò al mattino alla tua misericordia.*

Perchè tu se' stata mia difesa e mio rifugio nel dì della mia tribolazione.

17. *Aiuto mio, te io canterò, perchè tu, o Dio, tu se' mia difesa: Dio mio, mia misericordia.*

za, e in cuor suo sta quasi per ritornare alla sua fede.

16. *Ma io canterò la tua forza, ec.* Ma questa a me lo stato, a cui sarà ridotto Israele, sarà argomento per me di celebrare la tua potenza, e di dar gloria alla tua misericordia; perchè lui pazzo Israele in tal guisa, che il suo castigo dimostrando la verità del Vangelo serva a tutte le genti di nuovo stimolo per sottrarsi alla fede; e conservi Israele nella sua disperazione serbandolo al suo futuro ravvedimento. *Inni di letizia offerirò al mattino: si può intendere tutti i dì al mattino, ovvero di quel mattino, a cui non succede sera, cioè nel mattino dell'eterna felicità.* Dei rimanente questo e i due seguenti versetti sono un affettuosissimo ringraziamento di Cristo al Padre per le misericordie fatte da esso alla sua Chiesa. E questo tenersi è quella espressione: *Dio mio, mia misericordia:*

SALMO CINQUANTESIMONONO

Il popolo di Dio chiede aiuto nella spedizione contro gl'Idumei e altri popoli vicini: s. Agostino, s. Girolamo, ed altri riferiscono questo salmo a Cristo e alla sua Chiesa vessata dalle persecuzioni.

In finem, pro his, qui immutabuntur, in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam, cum succedit Mesopotamiam Syriam et Sobal, et convertit Joab, et percussit Idumaeam in valle Salinarum duodecim millia.

(2. Reg. 8. 1. et 10. 7., et 1. Par. 18. 4.)

1. Deus repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.

2. Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones eius, quia commota est.

3. Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.

4. Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus:

Quando egli mette a fuoco e fiamma ec. Questa spedizione di Davide è rammentata 2. Reg. 8. 16. 19.; 1. Paralip. xiv. 19. E tornato Gioab viar l'Idumea con istrage di 12000 uomini. Questa spedizione debbe essere differente da quella, che è descritta, 1. Paralip. xviii. 12.; perocchè gl'Idumei uccisi in questa furono 12000.

1. *Tu ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti: ec.* Rigettasti come indegni di tua protezione, e ci distruggesti permettendo, che noi fossimo oppressi da' Filistei, da' Nonniti, dagl'Idumei, perche eri sdegnato con noi: quindi avesti di noi pietà, e ti ricongiunsti con noi, e ci salva-

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. Iscrizione da mettersi sopra una colonna: allo stesso Davide per istruzione, quando egli mette a fuoco e fiamma la Mesopotamia della Siria e Sobal, e tornato Gioab vinse l'Idumea con istrage di dodici mila uomini nella valle delle Saline.

1. *Tu ci rigettasti, a Dio, e ci distruggesti: ti sdegnasti e avesti misericordia di noi.*

2. *Scuotesti la terra, e la spaccasti: sana le piaghe di lei, perocchè ella è scomossa.*

3. *Dure cose facesti provare al tuo popolo: ci abbeverasti con vino di amarezza.*

4. *Tu che desti a coloro che ti temevano un segno, perchè dalla faccia dell'arco fuggissero,*

sti. Rammenta i passati mali a le precedenti misericordie.

2. *Scuotesti la terra, ec.* Colla bella similitudine di un terremoto, che scuote e fonde qua e là il suolo, rappresenta i terroci e gli sconvolgimenti della repubblica.

3. *Con vino di amarezza.* Mi sembra, che voglia intendere quel calice destinato per peccatori, cui saran sdegnati di bere fino all'ultima vita. (Vedi Jerem. xxv. 15., Isai. li. 7.)

4. *Tu che desti a coloro che ti temevano ec.* Tu, che per amore verso de' tuoi amici desti loro un segnale,

5. Ut liberentur dilecti tui: salvum fac decora tua, et exaudi me.

6. Deus locutus est in sancto suo: Lactabor et partibor Sichimam, et convallum tabernaculorum meliorum.

7. Meus est Galaad, et meus est Manasses, et Ephraim fortitudo capitis mei.

8. Juda rex meus: Noab alio spei meae.

In Idumaeam extendam calcamentum meum: mihi alienigenae subditi sunt.

9. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?

10. Nonne tu Deus, qui repulisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris?

11. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

12. In Deo facimus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

affinchè colla fuga si sottrassero a' mali, che sovrastavano: tu salvand colla tua potenza, ed esaudisci le mie preghiere. Alfine al seguirti, che volevan mettersi nei luoghi elevati per avvertire i popoli di qualche irruzione de' nemici. Dio dice s. Agostino: co' temporali flagelli avvisa i fedeli di guardarsi dalle colpe, affin di schivare i mali eterali. *Salvatus colla tua destra.* Nel senso più nobile questa *destra di Dio* è Gesù Cristo.

8. *Ha parlato Dio pel suo Santo:* ec. Dio ha parlato per Gesù Cristo, e ha fatto alla sua Chiesa le promesse di non sol conservarla, ma di estenderla sino agli ultimi confini del mondo. Queste promesse sono di gran consolazione per' buoni in mezzo alle pericole, che soffre la Chiesa di laoti de' suoi figliuoli tolti dal seno di lei, dall'eresia, e di tanti altri, che periscono per la corruzione de' costumi. *Sparturo la Samaria,* ec. Letteralmente *sparturo Sichem* città della Samaria. Contro troi paesi a me soggetti la Samaria, e ne farò la divisione, distinguendo i territori delle città, del borgo ec. Il popolo adunque, o sia la Chiesa di Cristo novera i paesi e le genti, che le sono soggette, e non vedremo come tutta la enumerazione, che segue, benchè possa adattarsi alle conquiste fatte da Davide, che stese il regno di Israele suo agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse; conluttoci certe espressioni molto meglio si adattano allo spirituale regno di Cristo e a questo perfettamente convenieno. *La valle dei Tabernacoli* secondo la comune spozizione è *la valle di Sorech* di la dal Giordano. Ma possono ancora per questa *valle de' Tabernacoli* intendersi gli Arabi Nomadi, o Scritti abitati sotto le tende.

5. Affinchè fosser liberati i tuoi diletti; salvami colla tua destra, ed esaudiscimi.

6. Ha parlato Dio pel suo Santo: mi consolero e spartirò la Samaria, e misurerò la valle dei tabernacoli.

7. Mio è Galaad, e mio è Manasse, ed Ephraim fortezza della mia testa.

8. Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza.

Col mio piede calcherò l' Idumea: gli stranieri a me saran soggetti.

9. Chi mi condurrà nella città munita? Chi mi condurrà fino nell' Idumea?

10. Chi, se non tu, o Dio, il quale ci rigellasti? e non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?

11. Aiutaci tu nella tribolazione; perocchè lavano si aspetta salute dall'uomo.

12. Con Dio farem cose grandi; ed egli annichilerò coloro, che ci offliggono.

7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse, ec.* A me appartengono i paesi israeliti delle tribu di Galaad e di Manasse; e la tribu di Ephraim rende forte e stabile il mio regno, somministrandomi de' valorosi soldati, e degli ottimi capitani.

8. *Giuda mio re.* La tribu di Giuda mi dà il re, e da Giuda e dalla stirpe di Davide venne il Cristo. *Moab vaso di mia speranza.* Credi, che la metafora sia tratta dall' uso di gettare le sori in un vaso pieno di acqua: quella, che veniva l'ultima, era la fortunata. *Moab* è un paese, che lo già possogio colla speranza, tenendo per fermo, che mi veria dato a morte.

Calcherò l' Idumea. In segno del dominio, che ho acquistato sopra di essa. *Gli stranieri a me saran soggetti.* Col nome di stranieri i LXX, e dietro ad essi le versioni Latine, intendono i Filistei.

9. *10. Chi mi condurrà nella città munita? Non si sa se voglia intendersi o la città di Petra capitale dell' Idumea, o Babilò degli Ammoniti ec.* Si potrebbe forse meglio tradurre, in tempo passato: *chi mi ha condotto ec.* Chi mi farà padrone della città munita, chi mi condurrà ad occupare tutta anche l' Idumea? Tu stesso mi condurrà, o Signore, tu, che altre volte per le nostre colpe ci rigellasti. Non sarai forse tu, o Signore, colle schiere, che debbono andare a tali conquiste? Per simil modo la Chiesa da Dio e dall' assistenza continua del suo Spirito riconosce tutte le vittorie sopra il demonio e il suo ingrossamento tutte le nazioni infedeli.

12. *Annichiera coloro, che ci offliggono.* Tutti i persecutori e nemici della Chiesa un dopo l' altro saranno conquistati e sterminati.

SALMO SESSANTESIMO

Il popolo chiede di ritornare dall' esilio alla patria; forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un' anima fedele in mezzo alle tentazioni e travagli della via presente.

In finem, in binnis David.

1. Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meae.

2. A finibus terrae ad te clamavi: dum avariaretur cor meum, in petra exaltasti me.

2. *Dalle estremità della terra ec.* Davide in tempo della ribellione dell' empio figliuolo suoz di la dal Giordano, 2. *Rep. xviii. 22.*; così vorrebbe dire dall' estremità della terra santa: ma secondo l' altro senso già accennato si

Per la fine, su' cantici: di Davide.

1. *Esaudisci, o Dio, le mie suppliche: porgi orecchio alla mia orazione.*

2. *Dalle estremità della terra a te alzai le mie grida: mentre il mio cuore era in affanno sopra un' alta pietra mi collocasti.*

dimostra, come la Chiesa si stendera fino all' ultime parti del mondo e in ogni luogo adorerà e invocherà il suo Dio. *Sopra un' alta pietra mi collocasti.* Negli affanni, che mi stringono da ogni parte, tu colla tua possente

3. Deduxisti me, quia factus es spes mea: tarris fortitudinis a facie inimici.

4. Inhabitabo in tabernaculo tuo in secula: protegam in velamento alarum tuarum.

5. Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam: dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

6. Dies super dies regis adiecit: annos eius usque in diem generationis et generationis.

7. Permanet in aeternum in conspectu Dei: misericordiam et veritatem eius quis requiret?

8. Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi: ut reddam vota mea de die in diem.

mano mi sollevasti, e mi ponesti in luogo forte e sicuro, dove non potessero giungere a nuocerli i miei nemici. Questa pietra nel senso spirituale è Cristo liberatore, consolatore, speranza e fortezza della Chiesa e di chiunque in lui crede, e confida.

4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo:* ec. Ritornato eh' lo sin a Gerusalemme frequenterò il tuo tabernacolo, continuamente vivrò sicuro e tranquillo all'ombra della tua protezione. Ma quanto meglio queste parole esprimono i desideri, e la volontà della Chiesa di vivere sempre uniti con Dio e col suo Sposo in questo tempo per la carità, e di essere un di riuniti in eterno con lui ne' Internacoli eterni mediante la visione beata?

5. *Hai data l'eredità a quelli ec.* L'eredità della terra promessa, o piuttosto di quella terra de' vivi, di cui la prima era figura. L'eredità eterna celeste è serbata da te per coloro che ti temono.

6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re:* ec. Se si vuole intendere del re Davide sarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lungatissima vita conceda in questo re: ma è il Calife e gli antichi Rabbini e tutti i Padri e Cristo solo riferiscono queste parole, le quali veramente in lui solo si verificano letteralmente, perchè il regno di lui non

3. *Tu fosti mia guida, perchè tu se' mia speranza, torre fortissima contro il nemico.*

4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: sarò protetto sotto il velo delle tue ali.*

5. *Perchè tu, o Dio, hai esaudita la mia orazione: hai data l'eredità a quelli che temono il nome tuo.*

6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: gli anni di lui fino al di d'una e d'altra generazione.*

7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio: chi potrà penetrar la misericordia di lui e la verità?*

8. *Così io per tutti i secoli canterò inno di laude al nome tuo: per rendere ogni giorno i miei voti.*

in fine. *Fino al di d'una e d'altra generazione.* Gli anni del regno di Cristo riempiranno tutto il secondo presente e tutto il secolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine.

7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio.* Le promesse fatte nella casa di Davide di perpetuare in essa il regno, e tutto il secolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine. Le promesse fatte nella casa di Davide di perpetuare in essa il regno, e tutto il secolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine. Le promesse fatte nella casa di Davide di perpetuare in essa il regno, e tutto il secolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine.

8. *Così io per tutti i secoli canterò ec.* Questa misericordia e questa verità saranno l'argomento dell' inno eterno, che lo a te canterò, inni e rendimenti di grazie, che saran sempre nuovi e non mai intermessi, perchè questo lo promisi a te, e questa sarà una delle dolci tue occupazioni per tutta l' eternità.

SALMO SESSANTESIMOPRIMO

Confidenza in Dio ne' grandi pericoli; questa confidenza è la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni.

In finem, pro Idithun, psalmus David.

1. Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.

2. Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.

3. Quousque irrutis in hominem? interficetis universi vos: tamquam parietem inclinatum, et maceriae depulsae?

Per Idithun. Era questo uno de' principali cantori in tempo di Davide, 1. Paralip. xlv. 2. A lui dovette essere dato il salmo per metterlo in musica, o per cantarlo.

1. *Non sarà ella soggetta ec.* Certamente l'anima mia non vuol ribellarsi contro Dio, nè contro le disposizioni di sua Provvidenza. Mirabil segreto e calmare le inquietudini e le agitazioni dello spirito in qualunque incontro, o disastro: mirare in tutto il valore di Dio. Or da Dio dipende in salute dell'uomo, la salute temporale non men, che l'eterna: come se dicessi: se tu n Dio non ti soggettavi per amore di Dio, soggettati per amore del tuo proprio

Per la fine: per Idithun: salmo di David.

1. *Non sarà ella soggetta a Dio l'anima mia; mentre da lui dipende la sua salute?*

2. *Imperocchè ed egli è mio Dio e mio Salvatore, mia difesa, non sarò più in agitazione.*

3. *Fino a quando assalite un uomo, e voi tutti cercate di dar morte ad uno, che è quasi muro che casca, e come stommosa macerie?*

interesse: proccchè ogni bene dee venirti da lui, e i mali non puoi fuggire, s'ei non ti aiuti.

2. *Non sarò più in agitazione.* Qualunque cosa mi avvenga, lo conserverò su tali riflessi tranquillo il mio spirito.

3. *Fino a quando assalite un uomo, ec.* Parla di se in terza persona, e parla n suoi nemici: voi, che siete tanti di numero, non a quando vi adoperate nell'assalire un uomo solo, e di più poche debole, similissimo a un muro, che casca a pezzi, e a una scomossa macerie di sassi, che nulla vale n tener custodito un orto, od un campo?

4. Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, incurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.

5. Verumtamen Deo subiecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.

6. Quia ipse Deus mens et Salvator meus: adiutor mens, non emigrabo.

7. In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei et spes mea in Deo est.

8. Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite eorum illo corda vestra: Deus adiutor noster in aeternum.

9. Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.

10. Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiae si affluent, nolite cor apponere.

11. Semel locutus est Deus, duo haec audivi, quia potestas Dei est, et tibi, Domine, misericordia: * quia tu reddes unicuique iuxta opera sua. * *Matth. 16. 27. Rom. 2. 6.; 1. Cor. 3. 8. Gal. 6. 3.*

4. *Ma egli non pensarono a levarmi quello che ho di prezioso: corsi atibando: e benedicevano colla bocca, e in cuor loro maledicevano.*

5. *Ma tu, anima mia, sii soggetta a Dio: imperocchè da lui (viene) la mia pazienza.*

6. *Perchè egli è il mio Dio e il mio Salvatore: egli mio aiuto, e io non vacillerò.*

7. *In Dio la mia salute e la mia gloria: egli il Dio di mia difesa, e la mia speranza è in Dio.*

8. *Confidate in lui, o popoli quanti voi siete: spandete dimanzi a lui i vostri cuori: Dio nostro aiuto in eterno.*

9. *Certamente vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance; onde tutti insieme ingannano più che la vanità.*

10. *Non vogliate confidar nell'iniquità, e non vogliate aniar le rapine: se le ricchezze vi vengono in copia, non ponete in esse il cuor vostro.*

11. *Una volta ha parlato Dio, queste due cose io udii: Che la potenza è di Dio: e che in te, o Signore, è misericordia, perchè tu renderai a ciascheduno secondo le sue operazioni.*

4. *Pensarono a levarmi quello che ho di prezioso. Vale a dire: il mio cuore, come lessero s. Agostino, s. Hiero e molti antichi Sallieri, ed è il senso della versione del LXX. Alcun F infedele dice la dignità reale, perchè credono scritto il salmo in tempo della ribellione di Asaione, e le seguenti parole di questo versetto possono veramente riferirsi a quel grande avvelamento; ma possono ancora adattarsi alla persecuzione di Saulle. Corsi atibando, fuggi con tanta precipitazione, che non mi detti tempo di rinfrescarmi col bere, benchè fossi grandemente assetato. Può essere una maniera di parlare proverbiale. Benedicevano colla bocca, ec. Descrive il carattere fido e bugiardo degli stessi nemici, che avevano il miele in bocca e il veleno nel cuore.*

5. *Da lui (viene) la mia pazienza. Vuol dire ogni mia aspettazione, ogni mia speranza in lui è fondata.*

6. *Spandete dimanzi a lui i vostri cuori. Nell'orazione esponete, gettate fuori dimanzi a lui i desiderii tutti, che avete nel cuore, e tutti i vostri bisogni.*

9. *Vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance; ec. I figliuoli d'Adamo secondo la frase Ebraea sono gli uomini pirbei; figliuoli degli uomini (virosum) sono gli uomini più distinti nella società. E gli uni e gli altri (dice il profeta) sono vani, sono bugiardi posti sulle bilance, cioè pesati e scandaggiati secondo la verità, onde tutti insieme ingannano più della stessa vanità; perocchè si vantano di essere qualche cosa, e pare ancora, che siano qualche cosa, ma posti sulle bilance essi da una parte, e dall'altra parte la vanità, pesano tutti insieme assai meno, che non pesa la medesima vanità. Considerate bene le parole della nostra Volgata, e paragonate coll'originale, si vedrà chiara-*

mente, che tale è il bellissimo sentimento del profeta.

10. *Non ponete in esse il cuor vostro. È lo stesso insegnamento del Yagrio e di Paolo, 1. Cor. vii. 30. 21. Que', che usano di questo mondo come se non ne usassero.*

11. *Una volta ha parlato Dio, queste due cose io udii: ec. Vuol mostrare, che non dee l'uomo confidarsi nelle iniquità, e nemmeno nella vanità delle ricchezze terrene: Dio ha parlato una volta; così il profeta accenna la fermezza della parola di Dio, la quale non si muta, non si ritraita, non varia, come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio, due cose io appresi da lui: primo, che a lui solo appartiene la potestà sovrana e assoluta, e dipoi appresi, che in te, o Signore, si trova la misericordia: colla suprema potestà tu giudichi tutti gli uomini, e dai a' cattivi la pena dovuta a' loro delitti, colla misericordia tu salvi i buoni: così tu ricompensi ciascuno secondo le sue operazioni. Egli è visibile, che il profeta attribuendo alla misericordia una parte del giudizio, cioè il sentenziare in favore de' buoni, viene perciò a insegnarci molto prima di Paolo, che grazia di Dio, e la vita eterna. Alcuni dott. Ebrei tradurov le prime parole di questo versetto in tal guisa: Dio parlò una volta: due cose io udii: ovvero: una sola parola disse Dio e due cose io udii: e vogliono intendere, che ogni parola di Dio ha due sensi, il senso della lettera e il senso intellettuale riguardante i misteri. Onde ogni parola di Dio vale per due: verità appresa nella tradizione detta sinagoga, e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana, verità, che ha luogo in tutti i libri santi e in ogni parte di essi, ne quali oltre la scorta della lettera, un senso più sublime racchiudesi, il senso spirituale riguardante il Cristo e la sua sposa la Chiesa.*

SALMO SESSANTESIMOSECONDO

Si consola nel suo esilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nemici saranno puniti, e i suoi mali avran fine. Concione a Cristo, e ad ogni giusto nell'esilio di questa vita

Psalmus David, cum esset in deserto Idumaene.

(1. Reg. 23. 3.)

1. Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.

Sitivi in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

2. In terra deserta, et in via, et iniqua: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam.

3. Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

4. Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.

5. Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.

6. Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te:

7. Quia fuisti adiutor meus.

8. Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua.

9. Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae:

10. Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

11. Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur

Dell' Idumea. L' Ebreo, il Caldeo e la Complutense del LXX leggono della Giudea; lo che potrebbe intendersi del deserto di Ziph. Vedi 1. Reg. XXII. 1. In sì ritiro Davidale fuggendo la persecuzione di Saulle.

1. *A te io aspiro ec. Al mattino ti cerco, mi alzo per parlarli nella orazione.*

In queste maniere ha sete di te la mia carne! Gli affetti dell'animo particolarmente se sono forti e veementi si fanno sentire anche al corpo per la mutua strettiissima arcana relazione, che Dio ha posta tra queste due sì differenti sostanze. La carne adunque del giusto secondando i moti dello spirito desidera la beata risurrezione: primo per esser libera dai gravi movimenti della cupidità contrarii alla legge dello spirito: secondo per non esser più soggetta alle molestie e alla corruzione; perocchè nella risurrezione tutto quel che la carne ha di corrottilità e di abbetto e di mortalità, sarà assorbito dalla immortalità e dalla gloria. Vedi 1. Cor. XV. 43. 44. ec.

2. *In una terra deserta, ec. In quest' esilio, in questo luogo deserto, inopito e arido lo ho e nutrice i sentimenti miei e gli affetti, che occupano l'anima mia, quando ho la sorte di trovarmi nella mia patria dinanzi di tuo tabernacolo, e di meditarvi le tue grandezze e la tua gloria. Così il giusto nel deserto di questo mondo, dove le acque della consolazione e della vera contentezza non trovansi, dee poter dire, che egli fu quello stesso, che un dì con perfezione magione e pienezza di cuore fara ne' tabernacoli eterni, amando Dio e lodandolo, e dimostrandogli il suo amore coll' esercizio delle buone opere.*

3. *Perocchè miglior delle vite ec. Più della vita, più di qualunque vita temporale lo stimo e apprezco la misericordia, che tu in questo luogo mi dimostri: per questo ti loderò, ti renderò grazie nel mio esilio.*

4. *E nel nome tuo alzerò ec. E invocando il tuo nome*

Salvo di David, quando stava nel deserto dell' Idumea.

1. *Dio, Dio mio, a te io aspiro al primo apparir della luce.*

Di te ha sete l'anima mia: in quante maniere ha sete di te la mia carne!

2. *In una terra deserta, che vie non ha, ed è mancante di acque, mi presentai a te come nel santuario, per contemplare la tua potenza e la tua gloria.*

3. *Perocchè miglior delle vite ec. la tua misericordia: a te te la labbra mia dorante laude.*

4. *Quindi io ti benedirò nella mia vita; e nel nome tuo alzerò le mie mani.*

5. *Sia come ingrassata e insanguinata l'anima mia: e con voci di giubilo te loderà in mia bocca.*

6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto, nel bel mattino mediterò sopra di te:*

7. *Perocchè mio aiuto se' tu.*

8. *E all'ombra dell'ali tue io esullerò: dietro a te va anelando l'anima mia: la tua destra mi ha sostenuto.*

9. *Eglio però indarno cercava la mia vita: entreranno nelle cupe viscere delin terra,*

10. *Saranno dalli in poter della spada, saran preda delle volpi.*

11. *Ma il re in Dio si allegerà: avranno*

santo, alzerò al cielo le mani: così insegna l'Apostolo

agli uomini, che orino in ogni luogo alzando pure le mani.

5. *Sia come ingrassata e insanguinata l'anima mia: Delle tue grazie, e delle tue spirituali consolazioni, affinché con più grande fervore di spirito io possa cantar le tue lodi.*

6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto, ec. Se nel tempo stesso del riposo quando meno si pensa a te, lo ti ho avuto sempre in memoria, molto più penserò a te all'apparir della luce, a te, che sei l'unico mio aiuto.*

8. *Dietro a te va anelando l'anima mia. Te ardentemente sospira, te cerca per essere sempre unita con te: te sospira con amore e fiducia grande, perchè colla possente tua destra mi sostenevi e mi sostieni.*

9. *Indarno cercava la mia vita. Indarno cercavo di farmi perire, mentre io son dileso da Dio. Entreranno nelle cupe viscere della terra, ec. Precipiteranno nell'inferno; saranno dalli in poter della spada vendicatrice: saranno preda, e pascolo delle volpe e delle altre fiere, che divoreranno i loro cadaveri. Quest'espressioni dinotano anche meglio quello, che avviene ai nemici di Cristo, i quali luvano cercarlo la morte di lui, perchè non ne ritrassero quel frutto, che bramavano, cioè di distruggere la sua Chiesa; perocchè egli risuscitò la stabile, e la rendè invincibile a tutte le loro persecuzioni. Ma egli non ebbe per frutto la perdizione e temporale ed eterna.*

11. *Ma il re in Dio si allegerà: avranno laude tutti coloro, che per lui giurano; ec. Il re secondo la comune opinione de' Padri egli è Cristo: perocchè non si trova mai, che Davidale, fin che visse Saulle, prendesse il nome di re, benchè fosse stato unto da Samuelle. Questo re distrattò i Giudei increduli, e tutti i persecutori della sua Chiesa si allegerà in Dio, da cui sarà esultato nel cielo e sopra la terra: quelli, che crederanno in questo re, e lo riconosceranno per loro Signore e per lui faranno*

omnes qui iurant in eo: quia obstructum est
os loquentium iniqua.

*lode tutti coloro, che per lui giurano; per-
ché è stata chiusa la bocca di coloro, che
parlavano iniquamente.*

I lor giuramenti, quando debban giurare, saran lodati da
Dio giudice; e le bocche degli empi, che hanno calunniato
e bestemmiato questo re, saran chiuse, essendo
questi condannati a eterna morte. Abbiamo altrove nota-
to come col legittimo giuramento si riconosce Dio come

fonte di tutta verità, e santità, ond' è atto di religione.
Quella parola per lui alcuni la riferiscono alla voce Dio,
che immediatamente precede, ma molti altri con miglior
fondamento la riferiscono al re, di cui si celebra la som-
ma e divina autorità.

SALMO SESSANTESIMOTERZO

*Chiede aiuto contro le malizie, e perversità de' nemici, e predice la loro rovina.
Convenga a Cristo.*

In finem, psalmus David.

4. Exaudi, Deus, orationem meam, cum de-
precor: a timore inimici eripe animam meam.

2. Protexisti me a conventu malignantium,
a multitudine operantium iniquitatem.

5. Quia exacererunt ut gladium linguas suas:
inteciderunt arcum, rem amaram, ut sagittent
in oculis immaculatum.

8. Subito sagittabunt eum, et non timebunt:
firmaverunt sibi sermone nequam.

8. Narraverunt ut absconderent laqueos: di-
xerunt: Quis videbit eos?

6. Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scruta-
ntes scrutinia.

7. Accedet homo ad cor altum: et exaltabi-
tur Deus.

8. Sagittae parvulorum factae sunt plagae eor-
um: et infirmatae sunt contra eos linguae
eorum.

9. Conturbati sunt omnes qui videbant eos:
et limisit omnis homo.

Et annuntiaverunt opera Dei: et facta eius
intelleverunt.

Per la fine, salmo di David.

4. *Esoudisci, o Dio, l'orazione mio, men-
tre t'invoco: dal timore dell'inimico custo-
disci l'anima mia.*

2. *Tu m'hai difeso dalla cospirazione dei
maligni: dalla turba di gente data a mal
fare.*

5. *Perochè affilarono come spade le loro
lingue, tenero il loro arco (amara cosa) per
saettare al buio l'innocente.*

8. *Lo saetteranno all'improvviso, e non
temeranno: si sono ostinati nello scellerato
disegno.*

8. *Preser consiglio di nascondere i loro
lacci, e dissero: Chi gli scoprirà?*

6. *Studiarono invenzioni per far del male:
gl'indagatori venner meno nell'indagare.*

7. *Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma
Dio sarà esultato.*

8. *Le ferite, ch'essi fanno, son ferite di
frece innciole da fanciullini; e senza forza
son rimaste le loro lingue per loro danno.*

9. *Si sbigottirono tutti quei che li videro,
e ogni uomo si intimorì.*

*E annunziarono le opere di Dio, e medita-
rono sopra le cose fatte da lui.*

1. *Dal timore dell'inimico ec. Fa', o Signore, che il
mio nimico non possa farmi il male, ch'io temo.*

2. *Tenero il loro arco (amara cosa) per saettare ec. Te-
nero l'arco, arco mortifero, arco, che è amara cosa per chi i
colpi ne sprimevate. Quest'arco, e le saette che ven-
gono da quest'arco sono le calunnie, colle quali l'empio
senza essere nè visto, nè temuto e senza temere di es-
sere scoperto ferisce occultamente l'innocente, e con
piaga mortale lo ferisce.*

5. *Preser consiglio di nascondere ec. Consultarono, di-
scosero tra di loro di tendere i loro lacci contro di me
con tal segretezza e con tanto artificio, che nessuno po-
tesse scoprirli; e ereditero, che ciò fosse loro riuscito
fellemente.*

6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl'indoga-
tori ec. Furono impegnati nell'iniquità per l'estrema vo-
glia di nocermi: cercavano e ricercavano e indagavano
tutti i miei andamenti e tutte le mie parole per avere oc-
casioni di accusarmi; ma questi indagatori si consumarono
con pessima e inutile fatica: ciò veramente potea dir Gesù
Cristo riguardo a' suoi nemici, i quali invano si affat-
tarono per trovare argomenti e testimonianze per farlo
condannare da Pilato. Questo giudice lo riconosce sempre
per innocente, e innocente lo dichiarò pubblicamente,
non avendo potuto tutte le arti e le invenzioni de' suoi
nemici appannare, non che oscurar l'innocenza del giusto.*

BIBLIA VOL. I.

7. *Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma ec. L'uomo
invantera, studierà, cuocerà in cuor suo de' grandi di-
segni in danno della verità e della giustizia: ma Dio si
glorificherà col dissipar con un soffio tutte le sue inven-
zioni e le sue macchinie.*

8. *Le ferite, ch'essi fanno. Tutte le malizie degli empi
non possono far un gran male al giusto, difeso e custo-
dito da Dio: così vuol egli esprimere con questa bella si-
militudine di una freccia tirata da un fanciullino di poca
età e di deboli forze. E senza forza son rimaste le loro
lingue ec. E le lingue, colle quali di calunnie e di ob-
brobri caricavano il giusto, sono state impotenti a far
vero male a lui, ma un male grande hanno fatto ad essi
rendendogli degni dell'Ira di Dio, e degni de' terribili
castighi, co' quali punirà le loro scelleratezze, e partico-
lamente l'Inglusto odio contro il giusto del Signore.*

9. *Si sbigottirono ec. Chiunque vide costoro percosi e
flagellati da Dio dopo l'orrendo lor delitto ne restò sbi-
gottito, e non fu uomo, che non ne prendesse timore:
tanto furono grandi e orrendi i flagelli, co' quali punì
Dio l'ostinazione degli Ebrei. Quindi da tutti fu celebra-
ta quest'opera della giustizia divina, e tutti meditarono
sopra le cose fatte da Dio in verso di questa nazione: la
qual cosa è a un numero grandissimo di Gentili, e a non
pochi ancor degli Ebrei diede i primi impulsi ad abbrac-
ciare il Vangelo di Cristo.*

10. Laetabitur iustus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

10. Il giusto si alleggerà nel Signore, e in lui spererà, e lode avranno tutti ec. L'uomo giusto e retto di cuore si allegri e si consoli nella protezione del Signore, e in lui tenga ferma la sua speranza, e avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la conclusione, che ad istruzione e vantaggio de' fedeli si deduce da quello, che Dio fece in difesa ed esaltazione del giusto per eccellenza, la di cui vita, e i peccati e la morte e la glorificazione sono esempj insieme, e fondamento di consolazione e di speranza per gli stessi fedeli.

10. Il giusto si alleggerà nel Signore, e in lui spererà, e lode avranno tutti gli uomini di cuore retto.

10. Il giusto si alleggerà nel Signore, e in lui spererà, e lode avranno tutti ec. L'uomo giusto e retto di cuore si allegri e si consoli nella protezione del Signore, e in lui tenga ferma la sua speranza, e avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la conclusione, che ad istruzione e vantaggio de' fedeli si deduce da quello, che Dio fece in difesa ed esaltazione del giusto per eccellenza, la di cui vita, e i peccati e la morte e la glorificazione sono esempj insieme, e fondamento di consolazione e di speranza per gli stessi fedeli.

SALMO SESSANTESIMOQUARTO

Dio è degno di lode per la sua bontà, e beneficenza verso Sionne e verso tutto il genere umano. Profetia della vocazione delle genti.

In finem, psalmus David, canticum Jeremiae et Ezechielis populo transmigrationis, cum inciperent exire.

1. Te decet hymnus Deus in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.

2. Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.

3. Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impicabitibus nostris tu propitiaberis.

4. Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atris tuis.

5. Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.

6. Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terrae, et in mari longe.

7. Praeparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum eius.

Per la fine: salmo di David: cantico di Ageo, Geremia, ed Ezechiele al popolo della transmigrazione, quando principiarono a partire.

1. A te son dovuti, o Signore, gl'inni in Sionne: e a te saranno renduti i voti in Gerusalemme.

2. Esaudiaci, o Dio, la mia orazione: verranno a te tutti gli uomini.

3. Le parole degl'iniqui hanno prevaluto sopra di noi: ma tu sarai propizio alle nostre empieità.

4. Beato colui, cui tu eleggesti, e prendesti in tua società: egli avrà stanza nel tuo tabernacolo.

5. Sarem ripieni de' beni della tua casa: santo è il tuo tempio, ammirabile per la giustizia.

6. Ascolta le nostre preghiere, o Dio, Salvatore nostro, speranza di tutte le parti della terra e delle isole più remote.

7. Tu, che dal a' monti fermezza col tuo potere: tu cinto di potenza: tu, che sconvolgi il profondo del mare, e fai romoreggiare i suoi flutti.

Cantico di Ageo, ec. Queste parole non sono nell'Ebreo, e mancano nel Caldeo, nel Siriano, e non erano in alcuni esempj del LXX, e in quelli, ne quali si trovano, non sono interamente le medesime. Vuolsi, che que' predelli facesser cantare questo salmo a quelli, che partivano per la civiltà di Babilouia, come atto a risvegliare in essi la consolazione, e la speranza del loro felice ritorno a Gerusalemme. Nissuno, ch' in sappia, ha creduto, che di questo salmo fossero autori quei profeti.

1. In Sionne... in Gerusalemme. Nella tua Chiesa, fozzi della quale ne le laudi, ne i voti, che a te si faceano non possono esserli accetti.

2. Ferranno a te tutti gli uomini. Tutto il mondo conoscerà le vero Dio e il tuo Cristo: sponderà (dice Dio) il mio spirito sopra tutti gli uomini, Joel. II. 28.

3. Le parole degl'iniqui hanno prevaluto sopra di noi: ma tu ec. Così parlano i Gentili convertiti alla fede di Cristo secondo Eusebio, Atanasio, Ilario, ec. Le dottrine degl'empj maestri ci sedussero: noi agguistammo alla cieca gli errori de' nostri maggiori, ma tu ci perdonerai in clemenza, colta quale il culto dovuto a te reddemmo alle nulle statue e agli irragionevoli animali.

4. Beato colui, cui tu eleggesti, ec. Celebrazion con grande affetto la grazia grande da Dio fatta ad un'angim predestinata da lui alla fede, e chiamata alla società de' Santi, alla società collo stesso Dio e col Figliuolo suo Gesù Cristo. Vedi I. Joen. I. 2. Quant'anima alitiera nella casa di

Dio come membro di questa casa, cioè della Chiesa. Or quanto grande felicità è mal questa, a quanto gran beneficio di Dio egli è l'essere a parte?

5. Sarem ripieni de' beni della tua casa. Questi beni della casa di Dio, cioè della Chiesa sono la grazia giustificante, l'adozione in figliuoli, la partecipazione de' sacramenti, e soprattutto del corpo e del sangue di Cristo, la speranza e la caparra della vita eterna. Santo è il tuo tempio, ec. Questo tuo tempio, o Dio, egli è santo perché vi abiti tu, fonte di tutta santità, ed è ancor santo, perché in esso s' insegna la parità, la religione e la santità, e la stessa santità si comunica a chi vi dimora, onde egli è veramente mirabile per la giustizia, vale a dire pel complesso di tutte le virtù, le quali nella Chiesa si apparano, e nella Chiesa si acquistano e si perfezionano. Quindi è uno degli attributi della Chiesa l'essere santa.

6. Speranza di tutte le parti della terra, ec. Speranza non più di un solo popolo, ma di tutti i popoli del mondo.

7. Tu, che dal a' monti fermezza col tuo potere: ec. Questi monti secondo la sposizione di S. Agostino sono gli Apostoli. Monti (dice egli) bassi e vassili tu se stessi, eccelsi in Dio. A questi, o Dio, tu dai fermezza, e coraggio, e virtù per annunziare la tua parola, e per edificare la Chiesa; perché tu puoi il tutto, e i più deboli strumenti nelle mani tue divengono idonei alle imprese più grandi. Quindi il mare del secolo alla predicazione di tua parola è sconvolto, e la tua tempesta si fa sceller di lontano.

8. Turbabuntur gentes, et timebunt qui habitant terminis a signis tuis: exitus matutini et vesper delectablis.

9. Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

10. Flumen Dei repletum est aquis, parvas cibum illarum: quoniam ita est praeparatio eius.

11. Rivos eius inebria: multiplica geminaria eius: in stillicidiis eius laetabitur germinans.

12. Benedices coronae anni benignitatis tuae, et canipi tui replebuntur ubertate.

13. Pinguescent speciosa deserti: et exsultatione colles accingentur.

14. Induli sunt arietes avium, et vales abundabunt frumento: clamabunt, clemis hymnum dicent.

8. Soranno in agitazione le genti, ec. Le genti tutte saranno in agitazione, parte per le contraddizioni e violenze de' nemici della Chiesa contro i fedeli, parte per prodigi, che in opera in favore de' suoi servi. Spanderai l'allegrezza, e dove nasce il mattino, ec. Un piccolissimo errore, che per colpa de' copisti è avvenuto nella nostra Volgata non rendeva qui inalterabile il sentimento: leggi adunque: *ratina matutina, et vesperae delectablis*, come porta il Greco del LXX, dal quale viene la nostra Volgata, e allora si avrà il senso, che abbiamo espresso. Ma in tu mezzo a tanti inutili spanderai l'allegrezza della buona avvela, o sia del tuo Vaagrio, e dove il sol nasce e dove tramonta: vale a dire: in finalmente tutta la terra rallegrerà colla predicazione di sua parola: procchè da tutta la terra sarà ella finalmente riconosciuta e amata come parola di salute.

9. Tu hai visitato la terra, ec. Descrive con bella figura la pienezza dei doni e delle grazie spirituali, onde fu arricchita oltre modo la Chiesa nascente, talmente che, come dice l'Apostolo, nulla mancasse a' fedeli di nessuna specie di grazia, 1. Cor. 1.

10. Il fiume di Dio è ripieno di acque. Questa terra ad accrescere e moltiplicare la sua fecondità ha un gran fiume, che la inonda, e questo fiume egli è Cristo, il quale fu dal Padre ripieno di tutte le grazie dello spirito senza misura, affinché della pienezza di lui ricevessero tutti i figliuoli di Dio. Vedi Joan. 1. 16. Altri per questo fiume labradono la stessa parola Evangelica, lo che non varia il senso: lui preparato il cibo per essi: per quelli, che in questa terra felice dimorano, per quelli che sono nel numero de' figliuoli della Chiesa, per mezzo di questo fiume tu hai preparato a' tuoi fedeli lo spirituale sostentamento, e particolarmente il frumento degli eletti, la divina Eucaristia. Vedi s. Hiero, Atanasio ec. Perocchè così la terra è preparata. Così, o buon Padre, è preparata da te questa terra, nate è vera terra di pane, ed ha in copia il cibo per tutti i fimebel, e bevanda per gli assetati, e così valesi tu, che ella fosse visitata e ristorata e renduta oltre modo feconda.

11. Inebria i rivi di lei. LXX: Inebria i sotchi di lei: ma forse in tradotto rivi la voce di sotchi per rendere più facile a' lettori l'allegoria; perocchè per questi rivi, o canali, che le acque ricevono dal gran fiume, si intendono i santi Apostoli e i loro successori, i quali ripieni dell'acqua della grazia dritto spirito, e della salutare dottrina, arricchirono continuamente la Chiesa di nuovi germogli, di nuove piante. Moltiplica i suoi germogli:

8. Soranno in agitazione le genti, impauriti gli ultimi abitatori della terra, o causa de' tuoi prodigi: tu spanderai l'allegrezza, e dove nasce il mattino, e dove nasce la sera.

9. Tu hai visitato la terra, e l'hai inzuppato: tu l'hai arricchito di molte moniere.

10. Il fiume di Dio è ripieno di acque; hai preparato il loro cibo: perocchè così la terra è preparata.

11. Inebria i rivi di lei: moltiplica i suoi germogli: dell'inaffiamato di lei si rallegrerà tutta quello che germina.

12. Tu benedirai la corona dell'anno di tuo benignità, e saranno grandemente ubertanti i tuoi campi.

13. S'impingueranno i monti del deserto, e di letizia cinte saranno le pendici.

14. Gli arietes de' greggi son ben vestiti, e le valli abbondaranno di frumento: e alzeranno le voci, e canteranno inni di laude.

dell'inaffiamato di lei (delle acque, che sopra di lei tu spanderai) si alleggerà (prenderà vita e vigore), tutto quello, che germina: vale a dire, tutti i germi, tutte le piante, che sono piantate in questa terra beata, godranno il beneficio delle acque, onde tu la irrighi. La voce *germinans* della Volgata si prende in neutro quello, che germina.

12. Tu benedirai la corona dell'anno di tua benignità. Ovvero: benedirai il giro dell'anno ec., o più semplicemente come ha l'Elreo: *tu coram l'osao di tua benignità*. Per quest'anno di benignità s'intende tutto il tempo dalla venuta di Cristo fino alla consumazione de' secoli, tempo di benignità e di misericordia. In tutto questo tempo tu non cessarai, o Signore, di spandere sopra la Chiesa le tue misericordie, e di benedirla, e di esser sempre con essa, onde i tuoi campi, cioè le Chiese particolari, ond'ella è composta, saranno sempre feconde di virtù, e abbondanti di beni spirituali.

13. S'impingueranno i monti del deserto. In vece di *speciosa deserti*, che non fa così un buon senso, ho creduto di poter seguire la lezione del LXX dell'edizione di Roma, s. Agostino, s. Hiero, s. Ambrogio, Cassiodoro, e gli antichi Sallieri, che leggono *montes deserti*: l'affinità tra due parole Greche probabilmente fu causa del cambiamento, che si trova adesso nella Volgata. I monti stessi de' più sterili e abbandonati deserti diverranno grassi, e fecondi, e daranno frutti degni di Dio mediante la sua benedizione. Così sono allegoricamente descritti i paesi più barbari e corrotti di religione e di costumi. E di letizia cinte saranno le pendici: ornate mirabilmente di fiori e copiosi frutti saran le pendici; s'intendono i colli e le pendici del deserto, come sopra.

14. Gli arietes de' greggi son ben vestiti. Gli arietes, che servono alla moltiplicazione del gregge son vestiti di puro e candido e fino vello: per questi arietes sono significati i ministri della Chiesa, i quali colla parola, e coll'esempio guidano il gregge, e a Cristo generano dei figli per mezzo della parola del Vaagrio: questi la particolare saran cinte e ornati d'innocenza e di perfetta santità di costumi.

E le valli abbondaranno ec. I fedeli degli ordini inferiori nella Chiesa di Cristo porteranno copioso frutto di buone opere. Alzeranno le voci, ec. Questa è come la conclusione di tutto quello che finora si è detto. Tutti i figliuoli della Chiesa considerata l'immensa copia di benefici a lei fatti da Dio, considerata la bontà e l'amore, con cui l'assolve, e la conserva, alzino concorentemente le loro voci, e lieti colla cantata di ringraziamento e di laude al sovrano beneficentissimo Signore.

SALMO SESSANTESIMOQUINTO

Esorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefizi fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti.

In finem, canticum psalmi resurrectionis.

1. *tubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini eius: date gloriam laudi eius.*

2. *Dicite Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Dominel in multitudine virtutis tuae mententur tibi inimici tui.*

3. *Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

4. *Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.*

5. *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi lactabimur in ipso.*

6. *Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi eius super gentes respiciunt: qui exasperant non exultentur in semetipsis.*

7. *Benedicite gentes Deum nostrum: et audiat facite vocem laudis eius.*

8. *Qui posuit animam meam ad vitam: et nos dedit in commotionem pedes meos.*

9. *Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.*

10. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.*

11. *Transivimus per ignem et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.*

Dello risurrezione. Questo fu aggiunto nella versione dei LXX per indicare come qui si parla de' misteri di Cristo e della sua risurrezione, che e' fondamento degli altri misteri, e principio di nostra speranza.

1. *Terra tutta quoviva alza ec.* Poeticamente nomina la terra in vece degli abitanti di essa.

2. *Quanto son terribili, ec.* Quanto mirabili, stupende ec. I tuoi nemici fingeranno ec. I tuoi nemici vedendo quanto tu se' possente, non ardiranno di dichiararsi contro di te, fingeranno anzi di essere dalla tua parte, e con finto animo a te si soggheranno e con cuore servile.

4. *Terribile ne' suoi consigli ec.* Intendi con S. Agostino della vocazione de' Gentili e della riprovazione degli Ebrei.

5. *Egli converte il mare in arida terra; ec.* Allude al passaggio del mar rosso, *Exod. xiv. 21.*, e al passaggio del fiume Giordani, *Jud. iii. 12.* Nell' uno e nell' altro si ha una figura del Battesimo di Gesù Cristo, mediante il quale siamo sottratti al gioco del superbo Farnone, il demonio, e introdotti nella Chiesa di Cristo. E ciò vuol significare il profeta con queste figure. *Ici in tui ei nescivimus.* In questo felice passaggio dal regno del demonio al regno di Cristo et regnarem nel Signore, e cantieremo a lui il canticum di *Mose.*

6. *Coloro, che lo scerzino ec.* Non s' insuperbiscono coloro, che insidiatore si oppongono a' suoi disegni: porta principalmente degli Ebrei increduli, anzil del Vangelo, e nimici specialmente per cagion nostra (come dice l'Apостоfo), cioè per l' odio, che portavano a' Gentili, a' qua-

Per la fine: solmo e canticò della risurrezione.

1. *Terra tutta quanto alza a Dio voci di giubilo: canta salmi al nome di lui, rendi a lui glorioso lode.*

2. *Dite a Dio: Quanto son terribili, o Signore, le opere tue! o cagione dello tua molto possanza i tuoi nemici fingeranno con te.*

3. *La terra tutta adori te, e canti tue lodi: canti lode al nome tuo.*

4. *Venite, e osservate le opere di Dio: terribile ne' suoi consigli verso i figliuoli degli uomini.*

5. *Egli converte il mare in arida terra; pasteranno il fiume a piede asciutto: iri in lui ci alleggeremo.*

6. *Egli ha un dominio eterno per sua potenza: gli occhi di lui sono aperti sopra le nazioni: coloro, che lo irritano non s' inalberino dentro di loro.*

7. *Benedite, o nazioni, il vostro Dio, e fate udire le voci, con cui lo lodate.*

8. *Egli ha serbato l' anima mia allo vita, e non ha permesso, che i miei piedi vacillassero.*

9. *Perchè tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ne hai fatto saggio col fuoco, come si fa dell' argenta.*

10. *Ci hai condotti al laccio: hai aggravato le tribolazioni le nostre spalle: duri uomini hai messi sopra le nostre teste.*

11. *Siam passati per fuoco e per l'acqua, ma ci hai quindi condotti in luogo di ristoro.*

Il non potevan patire gli stessi Ebrei, che fosse aperta la porta dell' Esauaglio. Vedi *Rom. xi. 26.*

7. *Benedite, o nazioni, ec.* Accenna assai chiaramente la conversione delle genti. *E fate udire le voci ec.* Celebrazion pubblicamente, e con voci alte e sonore.

8. *Ha serbato l' anima mia allo vita, ec.* Allude al secolo futuro, dice il Padretrale Calisto. S' intende dunque della risurrezione di Cristo, e anche della risurrezione nostra alla vita eterna, essendo la risurrezione di Cristo modello e pegno della nostra. Vedi *1. Cor. xv.* Nell' originale lo vece di *anima mia* si ha *anima nostra*, e lo scambio di *paroli miei, piedi nostri*. E non solamente Dio renderà a me nuova vita e beata dopo la morte, ma nel tempo della vita presente di forza mi arma, perchè non ceda agli urti de' miei vizii e invisibili nemici.

9. *Perchè tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ec.* Passa a descrivere le persecuzioni sofferte dalla Chiesa e da' fedeli, nelle quali prova Dio, e prova la fede e la pietà col fuoco della tribolazione.

10. *Ci hai condotti al laccio.* Allude alle catene e al ceppo de' Martiri; come per le tribolazioni delle spalle intendi i flagelli e le battiture, delle quali si gloriosa Paolo e Pietro e Giovanni. Vedi *Att. v. 41.*, *2. Cor. xi. 23.*

Duri uomini hai messi ec. Ci hai renduti soggetti a uomini crudeli e indigni del nome di uomini per la nostra loro barbarie.

11. *Siam passati per fuoco e per l'acqua.* Accenna due generi di morte, di essere bruciato vivo, e di essere gettato a perire nell' acque: e per questi intende tutte le altre

12. Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.

13. Et locutum est os meum, in tribulatione mea.

14. Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.

15. Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quonia fecit animae meae.

16. Ad ipsum ore meo clamavi, et exaltavi sub lingua mea.

17. Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.

18. Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.

19. Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me.

12. Entrerò nella tua casa per offrire olocausti: scioglierò i voti pronunciati dalle mie labbra:

13. E i quitti in mia bocca proferi nel tempo di mia tribolazione.

14. Ti offrirò pingui olocausti col fumo de' capri: ti offrirò de' bovi e de' montoni.

15. Venite, udite tutti voi, che temete Dio, e racconterò quanto grandi cose ha fatto Dio per l'anima mia.

16. A lui alzai le grida della mia bocca, e l'ho glorificato colla mia lingua.

17. Se io vedessi nel cuor mio l'iniquità, il Signore non mi esaudirebbe.

18. Ma Dio mi ha esaudito, e ha dato udienza alla voce delle mie suppliche.

19. Benedetto Dio, il quale non ha allontanato da me né la mia orazione, né la sua misericordia.

maniere, onde furono uccisi i Martiri di Cristo. Ma e dal fuoco e dall'acqua e dalla morte tu (dicon essi a Dio) ci facesti passare al luogo del refrigerio e della eterna consolazione.

12-14. Scioglierò i voti pronunciati dalle mie labbra: e i quali la mia bocca proferì ec. Dal plurale si passa al singolare senza che diversifichi il senso: perché Gesù Cristo e i suoi Martiri, Gesù Cristo e i suoi membri, Gesù Cristo e la Chiesa sono una sol cosa. Entrerò nel luogo del refrigerio, entrerò nel tuo tempio santo, entrerò nella tua casa, nella Gerusalemme celeste, dove scioglierò i voti fatti da me nel tempo della tribolazione, dalla quale io vengo, e vengo per offerirti i sacrifici dovuti alla tua Maestà per l'amore e l'assistenza continua, e colla quale mi sostentesti nel tempo della vita mortale. Sono qui notate tre specie di olocausti ordinati nell'antica legge, degli arieti, de' bovi e de' montoni, pe' quali sacrifici carnali sono intesi i sacrifici spirituali, che a Dio offeriranno i santi nel cielo: proeche ivi i santi sono sacerdoti di Dio e di Cristo, come è detto Apoc. xx. 6., e v. 10. Offeriscono adunque a Dio i santi in eterno le spirituali loro ostie. La ferventissima loro carità, la gratitudine, con cui da Dio riconoscono le loro vittorie, onde le loro

corone gettano dinanzi al trono del Signore Dio loro, Apoc. iv. 10. E finalmente gli offeriscono il perenne sacrificio delle loro lodi e ringraziamenti.

15. Venite, udite ec. Ella è la Chiesa, la quale per trasporto di ineffabile gratitudine invita tutti gli uomini a considerare quello, che Dio ha fatto per lei in ogni tempo, ma particolarmente ne' tempi di afflizione.

16. E l'ho glorificata colla mia lingua. Così tradusse s. Girolamo.

17. Se io vedessi nel cuor mio l'iniquità, ec. Comunque per l'iniquità s'intende l'ipocrisia; ma anche generalmente può dirsi, che l'iniquità è il peccato sconosciuto per la più, che le nostre orazioni non sieno esaudite da Dio, non siano a lui anche odiose; e la migliore, e la vera disposizione di cuore, con cui un peccatore deve presentarsi a Dio per orare, è la detestazione de' propri falli.

18. Non ha allontanato da me né la mia orazione, ec. Benedetto il Signore, il quale in tutte le afflizioni e i pericoli di questa vita mi ha lasciato il mezzo, onde trovare aiuto, e conforto; vale a dire il ricorso all'orazione, e lasciandomi questo mi lascia una caparra della misericordia, che vuole usare verso di me.

SALMO SESSANTESIMOSESTO

Orazione a Dio, affinché si faccia conoscere a tutta la terra. Profetia della Chiesa delle Nazioni.

In hymnis, psalmus canticus David.

1. Deus miseretur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et miseretur nostri,

2. Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutem tuam.

Per la fine: sopra gl' tani: salmo, o cantico di Davidte.

1. Iddio abbia pietà di noi, e ci benedica: faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, e abbia di noi pietà.

2. Affinchè in tua via conosciamo sopra la terra, e la salute tua (che è) per tutte le genti.

Sopra gl' tani. È lo stesso, che sopra i cantici, Psal. IV. 1. Iddio abbia pietà di noi. Iddio ci perdona i nostri peccati, e ci dà la sua grazia. E ci benedica: sparga sopra di noi i suoi doni. Faccia splendere la luce della sua faccia ec. Ci si dimostri favorevole e benigno: per lo contrario si dice nelle Scritture, che Dio nasconde ad alcuno la sua faccia quando è irato. Ma in questo luogo forse meglio per la luce della faccia di Dio alcuni intendono il Cristo splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre, Bibl. 1. 3., onde la preghiera sarà;

fa', o Signore, finalmente risplendere sopra di noi il tuo Cristo. E siccome i nostri peccati possono forse ritardare la sua venuta, abbia pietà di noi, e perdonaci i nostri peccati.

2. Affinchè in tua via conosciamo sopra la terra. Affinchè conosciamo le tue volontà sopra la terra, affinché ci sia insegnato tutto quello, che tu vuoi dagli uomini nel tempo che vivono sopra la terra; e a' tuoi voleri ci conformiamo. Ma in un senso più alto e più adattato a questo luogo la via è il Cristo: in som via, e venuta, e vita

3. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.

4. Laetentur et exsultent gentes: quoniam iudicatis populos in aequitate, et gentes in terra dirigitis.

5. Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.

6. Benedicat nos Deus, Deus noster, benediceat nos Deus: et metuant eum omnes fines terrae.

e al Padre nessuno perviene se non per me, Ioan. XIV. 6. Così la seconda parte del versetto narra una ripetizione della prima parte in tal guisa; affinché conosciamo sulla terra il Cristo, che è la via, per cui possiamo giungere a te, o conoscano quel Salvatore, che tu nella misericordia tua manderai a beneficio di tutte le genti.

3. *A te dio laude, ec. A te rendano grazie tutti i popoli per l'eccessiva carità, con cui tu gli ami fino a mandare al proprio figliuolo vestito della carne dell'uomo peccatore a redimerli e salvarli.*

4. *E se' duce delle nazioni sulla terra. Tu governi i popoli con equità, e i tuoi doni distribuisce senza accettazione di persone, e se' diviso tu stesso il condottiere degli uomini tutti per l'acquisto della salute.*

5. *La terra ha dato il suo frutto. Diano laude a te tutti i popoli, perchè la terra ha dato finalmente quel frutto di vita sì lungamente aspettati: fructu sublimis della terra e chiamato il Cristo in Isaia IV. 2. La terra, che ha*

3. *A te dio laude, o Dio, i popoli: a te diano laude i popoli tutti.*

4. *Si rallegrino ed esultino le genti, perchè tu governi i popoli nell'equità, e se' duce delle nozioni sulla terra.*

5. *Te confessino, o Dio, i popoli: te confessino i popoli tutti, la terra ha dato il suo frutto.*

6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica, e lo temano tutte l'estremità della terra.*

prodotto questo frutto ella è la Vergine, che lo concepì e lo partorì per virtù dello Spirito santo senza lesione della sua Virginità.

6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica. La ripetizione del nome di Dio per tre volte, unita al verbo singolare ci benedica è altissima ad accennare il mistero della augustissima Trinità delle persone in una sola essenza. Or questo mistero fu chiaramente ed espressamente manifestato per mezzo del Vangelo. Onde è come se dicesse: ci salvò la santissima Trinità, e sia da tutti adorata. E quell'aggiunto del pronome nostro fatta la seconda volta che Dio è nominato, è ordinata a indicare il particolare affetto e fiducia nel Figliuolo, il quale essendo incarnato, e fattosi simile all'uomo contrasse una strettissima relazione con noi, qual'è quella, che il capo ha colle membra, e il Re co' suoi sudditi, e il Pastore colle sue pecorelle e il Salvatore del mondo con tutti quelli, per riscatto de' quali diede la propria vita.*

SALMO SESSANTESIMOSSETTIMO

Vittorie di Cristo e della Chiesa simili alle vittorie di Dio nell'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto. Cristo salirà al cielo, e manderà gli Apostoli a convertire le nazioni.

In finem, psalmus cantici: ipsi David.

1. Exsurgat Deus, et dissipentur inimici eius, et fugiant qui oderunt eum, a facie eius.

2. Sicut deficit firmus, deficiat: sicut fluit cera a facie ignis, sic preant peccator a facie Dei.

3. Et iusti epulentur et exsultent in conspectu Dei: et delectentur in laetitia.

4. Cantate Deo, psalmum dicite nomini eius: iter facile ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.

5. Exsultate in conspectu eius, turbabuntur a facie eius, Patris orphanorum et iudicis viduarum.

1. *Sorga il Signore, e sieno dispersi ec. Questo versetto è tolto interamente da' Numeri cap. X. 36., e contava ai quando si alzava l'Arca mettendosi in viaggio l'esercito dell'Israele: onde vuol accennare il Profeta, che l'argomento, di cui comincia a parlare, ha molta similitudine colla guerra fatta contro de' popoli di Chanaan; e in fatti questa era figura de' combattimenti di Cristo e della sua Chiesa contro i nemici e visibili e invisibili. Sorga Dio ec. Ogni volta che si nomina in questo salmo Dio, ovvero il Signore s'intende il Cristo, a cui l'Apostolo applica il versetto in. Ephe. IV. 8. Un antico interprete parafraza in tal guisa: *Sorga da morte il Cristo, e sieno dispersi i suoi nemici, e fuggan dal cospetto di lui quelli, che lo crocifessero. Vedi Eusebio, Agostino, Atanasio ec.**

3. *E i giusti banchettino ec. I giusti saranno ammes-*

Per lo fine: salmo e cantico dello stesso Davide.

1. *Sorga il Signore, e sieno dispersi i suoi nemici; e fuggano dal cospetto di lui color, che lo odiano.*

2. *Scandiscano come arvicole il fumo: come si fonde la cera al fuoco, così periscano i peccatori dinanzi alia faccia di Dio.*

3. *E i giusti banchettino e giubilano alla presenza di Dio: e odono nell'allegrezza.*

4. *Lodate Dio: intonate salmi al nome di lui: preparate la strada a colui, che sale sopra l'occaso: ei si nomina il Signore.*

5. *Esultate davanti a lui: (i nemici) resteranno sbigottiti allo presenza di lui, Padre degli orfani, e giudice delle vedove.*

al banchettino usuale dell'agnello; goderanno con lui dell'eterna felicità, e andrò ai conviti, che facevasi dinanzi al Signore, cioè presso al tabernacolo delle carni delle Follie portiche.

4. *Che sale sopra l'occaso. Gli Ebrei per l'occaso intendono i cieli, e il Caldèo tradusse: che siede in trono di gloria. I Padri dicono, che Cristo scende sopra l'occaso, quando vinto e esalta la morte, e deposta la mortalità della carne si rivesti d'immortalità e di gloria. Altri finalmente vogliono, che s'intenda la dilatazione del regno di Cristo, il qual regna dalle contrade d'oriente ai stesi alle parti occidentali.*

5. *Padre degli orfani, e giudice delle vedove. Sovvente si esprime in tal guisa nelle Scritture la carità di Cristo verso i più deboli e inferni membri del suo mistico corpo.*

6. Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:

7. Qui educit victos in fortitudine, similiti-er eos qui exasperant, qui habitant in sepulcris.

8. Deus cum egredieris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:

9. Terra mota est, etenim caeli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.

10. Plurimum voluntariam segregabis Deus hereditati tuae: et infirmata est, tu vero perfectisti eam.

11. Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

12. Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute inulta.

13. Rex virtutum dilecti, dilecti: et speciei domus dividere spolia.

14. Si dormitis inter medios ceteros, pennae

6. Dio sta nel suo luogo santo. Il luogo santo, in cui Dio abita, ed è la Chiesa, in quale in questo salmo è ancor chiamata casa di Dio, eredità di Dio, monte di Dio, monte piagne, cocchio, le migliaia di bestie, il santo, il santuario, il tempio di Dio. *Da abitare nello sua casa ec.* Nella casa sua, nella Chiesa, Dio non soffre dimensioni, né discorde particolarmente in materia di fede: questa casa è destinata ad essere l'albergo della più perfetta umanità e concordia e d'inseparabile carità.

7. *Pone tu libertà i prigionieri, ec.* Descrive gli effetti della venuta di Cristo al mondo: e in queste prime parole s'intende e la liberazione de' giusti dal limbo, dove privi della visione di Dio, aspettavano, che egli andasse a cangiare in loro sorte, e a condurli a' godimenti della vita beata. *E quelli ancora, che lo irrivano, ec.* E da cattività ancor più miserabile trasse quelli, i quali erano a lui ribelli, e non pensavano ad altro, che ad offenderlo, ed erano morti alla vita della grazia, e giacenti nelle tenebre e nell'ombra di morte: questi pure egli liberò dalla trista schiavitù del demonio e del peccato, ebbimandoli per gratia misericordia alla fede. Così fece Cristo bella mostra di sua potenza a favore degli uomini.

8. *Allochè tu, o Dio, andavi innanzi ec.* Comincia a descrivere con grand' enfasi le maraviglie operate da Dio nell'uscita del popolo dall'Egitto, volendo, che tutto ciò si applichi alla fondazione della nuova Chiesa, la quale ha intanto viaggiato sopra la sinagoga, mentre la gloria di questa paragonata alla gloria della Chiesa di Cristo non è più gloria come dice l'Apostolo, 2. Cor. III. 10. Dio andava innanzi al popolo d'Israele, ed era suo condottiere guidandolo colla colonna di fuoco la notte, colla colonna di nube il giorno. Nella Chiesa di Cristo sta egli e il suo spirito, e stara fino alla consumazione de' secoli.

9. *La terra si scosse.* Vedi *Jed. v. 4. 5.* La terra tremò, tremò il Sinai, scoppiando da' cieli e tuoni e folgori alla venuta del Signore, che seravade con gran maestà a dar la legge ad Israele. Discendendo poi lo Spirito santo a imprimere ne' cuori de' fedeli la nuova legge, legge di amore, la terra tutta si scosse, ed una subitanea incredibile rivoluzione si vide negli uomini inmente, che di quegli stessi, che croelissero l'Anzore e Promulgatore di questa legge si convertirono alla fede di lui, e i tre mila e i cinque mila alla volta, e dietro ad essi una innumerevole turba e di Ebrei e di Gentili per vero Dio e Salvatore lo riconobbero. *Ed anche i cieli si liquefecero ec.* Si stordero in riguardo, e pioverno anche la manna. Gli Ebrei (come altrove si accennò) diceono, che la manna era involta di sotto e di sopra in doppia rugiada. La pri-

6. Dio sta nel suo luogo santo: Dio fu a-bitare nella sua cosa uomini di un sol rito:

7. Egli con sua fortaleza pone in libertà i prigionieri, e quelli ancora, che lo irrivano, che abitano ne' sepulcri.

8. Allochè tu, o Dio, andavi innanzi al tuo popolo, cum pertransivi per desertum:

9. La terra si scosse; ed anche i cieli si liquefecero al cospetto del Dio del Sinai, del Dio di Israele.

10. Una pioggia liberale terrai tu a parte, o Dio, per la tua eredità: e se questa è stata afflitta, tu però l'hai ricreata.

11. In essa i tuoi animali soggiogneranno: nella tua bontà hai preparato al povero il nutrimento.

12. Il Signore darà in parola a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella.

13. I re potenti saran del diletto, del diletissimo: e gloria della casa sarà il divider le spoglie.

14. Quando voi dormiste in mezzo a' pe-

ma rugiada veniva a coprire la terra quasi come bianco lenzuolo, pioveva la manna sopra questo Israele; e sopra la manna veniva un'altra rugiada, le quali cose ancor più ebbimandato adombrano il corpo di Cristo venuto dalle specie sacramentali.

10. *Una pioggia liberale ec.* Tu avesti fronte delle piogge abbondanti secondo il desiderio e il bisogno del popolo, che è tuo retaggio. S'intendono per queste piogge le acque salutari della dottrina Evangelica. *E se questa è stata afflitta, ec.* E se questa tua eredità è stata maltrattata, e perseguitata da' nemici, tu l'hai confortata. Altrove si molti privilegi fatti da Dio in favor degli Ebrei ne' tempi de' loro disastri, e al molto maggiori, che ha fatto e farà sempre a conforto della sua Chiesa nelle persecuzioni e contraddizioni, che l'affliggono.

11. *In essa i tuoi animali soggiogneranno.* In questa eredità, in questa casa avran luogo tutti quelli, che al tuo gregge appartengono, e sono del numero delle tue pecorelle: e nessuno de' poveri di questo gregge mancherà mai di cibo e di sostentamento spirituale, perchè colla tua bontà per tutti li tuoi poveri, per tutti li tuoi amici hai preparato eccellente e delizioso nutrimento. Dalla terra promessa fu detto che scorseva e latte, e miele: la Chiesa è ricca e doviziosa delle insestimabili ricchezze di Cristo, e de' doni dello Spirito santo, de' quali partecipano i membri di essa.

12. *Il Signore darà la parola ec.* Il Signore parlerà egli stesso per bocca di quelli, che egli manderà ad annunziare con grand'efficacia la buona novella, cioè il Vangelo. Così promise Gesù Cristo a' suoi Apostoli dicendo loro: *non avertis vos, quia ego loquar, sed vos: quia locutus est Spiritus del Patris vestro.* Vedi *Math. x. 18. 19. Luc. xxi. 15.*

13. *I re potenti saran del diletto, ec.* Ovvero: *Opus re potestate auri ec.* I più grandi re saran soggetti al dominio del diletto unico Figlio: e alla gloria della casa di lui (della Chiesa) appartiene il divider le spoglie delle nazioni tolte all'impero de' demoni, e acquistate al Vangelo. Nella prima e nella seconda parte di questo versetto abbiamo solinteso il verbo sostantivo, il quale è omissio sovente ne' libri profetici, ed è indispensabile in questo luogo a dare un senso alla nostra Volgata. L'Ebreo s'interpreta diversamente quanto all'espressione, ma non quanto al senso.

14. *Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, ec.* La difficoltà grande di questo versetto è troppo ben provata dalla varietà grande delle spozizioni. Tenendoci secondo il nostro istituto alla Volgata dobbiamo scorgere, che la voce *ceteros* è preta voce Greca, e significa *sorte*, e questa

columbae deargentatae, et posteriora dorsi eius in pallore auri.

15. Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabitur in Selson: mons Dei, mons pinguis:

16. Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulati?

17. Mons, in quo braeplectum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

18. Currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium: Dominus in eis in Sina, in Sancto.

19. Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus:

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.

20. Benedictus Dominus die quotidie: prosperrum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

parola non solo ne' profani autori, ma anche nelle Scritture e trasferta ad esprimere i pericoli, ovvero le disavventure; perche' diceadoni, che la vita di un uomo, e il di lui bene, o male dalla sorte dipende, latendosi, ch' egli sia in evidentissimo rischio di perire. Vedi Nakum. ut. 10. Dobbiam ancora notare, che ar'f' Ebreo non solo il verbo sostantivo, ma anche il segno della similitudine frequentemente è onesso; onde l'uno e l'altro abbiamo supplito mettendole: *sarete come*. Dice adunque il profeta ai Banditori del Vangelo e a tutti i fedeli: quando voi per ragion della fede vi trostate in mezzo a' pericoli, come monti, sopra la vita, o morte de' quali si tira le sorti, voi sarete sempre intalli, e ne uscirete, senza che resti offuscata la vostra virtu; anzi ne uscirete splendenti per nuova gloria, come bianchissime colombe, che ha piume di argento, e nella parte posteriori del loro dorso la pallidezza dell'oro. E in una parola vuol dire: uscirete dai vostri pericoli con gloria. Si sa, che il color bianco è il colore della veste triosiale: *connumerabo cum me in bianca veste; perche' ae non digni*, Apocal. III. 4. VI. 11. ec. Per questo gli Apostoli e i Martiri, che escono dal loro combattimenti colla vittoria, sono paragonati a bianchissime e lucenti colombe, biancheza però tramezzata dal colore dell'oro, il qual oro è il simbolo della carità, per cui vincono i Santi.

15. *Mentre il Re del cielo fa giudizio ec.* Nel tempo, che il Signore giudicherà, potrà far venire del re e de' politici della terra persecutori della Chiesa; in quel tempo i fedeli, de' quali ha detto di sopra, che vivano in mezzo alle morti, diverranno bianchi come la neve, di cui è coperto il monte di Selson, che è nella tribu di Ephraim presso al Giordano. La Chiesa dopo tante persecuzioni e tante stragi e orrori sarà sempre bella e lieta di sua vittoria. Quindi avendo nominato il Selson, che è un de' più alti monti della terra santa, repentinamente passa a discorrere di quell'altro monte, che è l'obietto delle sue lodi. Il monte di Dio (la Chiesa) è il monte ferace, fertilissimo di ogni beate e allude al monte di Basan, la di cui regione di là dal Giordano era fertilissima. Così l'abbondanza delle grazie e de' beni spirituali è ai monti di Dio, nel Sion.

16, 17. *Monte grasso, monte pingue.* Si sottintende: è quello, di cui lo parlo. *Ma perché pensate voi a' monti feraci? Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio ec.* Ma perché quand' lo parlo di monte grasso, fertilissimo, voi vi volgate colla mente a figurarvi il Basan e i suoi fruttu, e le sue egregie pasture e il prodotto de' bestiami, che ivi pascono in grandissimo numero? Come se di questa sorta di beni temporali e caduchi io dicessi ricco quel

ricoli, sarete come colombe di piume argenteo, delle quali l'estremità del dorso ha il pallore dell'oro.

15. *Mentre il Re del cielo fa giudizio dei re della terra, diverranno bianchi più della neve, che è sul Selson: il monte di Dio è fertile monte:*

16. *Monte grasso, monte pingue. Ma perché pensate voi a' monti feraci?*

17. *Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio di abitare: perochè il Signore per sempre vi abiterà.*

18. *Egli è il cocchio di Dio circondato da molte diecine di migliaia, questa lieta gente è a migliaia: il Signore con essi e nel Sina e nel Santo.*

19. *Ascendesti all'alto; prendesti teo i prigionieri, ricevesti doni per gli uomini:*

Onde anche sopra di quelli, che non credevano, abili Idio Signore.

20. *Benedetto il Signore per tutti i giorni: il Dio di nostra salute farà prospero il nostro viaggio.*

monte, di cui ragiono. Questo monte è ricco de' beni tutti di Dio, perchè in esso abita Dio, e vi abiterà sino alla consumazione de' secoli. La Chiesa e paragonata ad un monte per ragione del monte Sion, dove era l'antico tempio, e dove ella ebbe sua colla, e sotto la figura di monte è descritta dai profeti. Vedi *Iac.* I. 1., *San.* II. 25., *Mich.* IV. 1.

16. *Egli è il cocchio di Dio circondato ec.* Il cocchio di Dio è circondato da un innumerabile stuolo di Angeli beati, essi si contano a migliaia. Da agli Angeli il titolo di lieti, ovvero beati, che è un epiteto proprio degli Angeli. Giato tra questi beati spiriti il Signore sta sul suo Santuario, come stette sul Sina quando diede la legge, con tal differenza però, che nel Santuario, cioè nella Chiesa egli sta la perpetuo, non di passaggio, come sul Sina. Un bel passo dell'Apostolo illustrerà queste parole del profeta. *F'oi* (dice Paolo a' Cristiani) *vi siete appressati al monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli e alla Chiesa dei Primogeniti, i quali sono registrati nel cielo.* *Hebr.* XII. 22. Vedi le note a questo luogo.

19. *Ascendesti all'alto; ec.* Vedi *Ephes.* IV. 8., dove è citato questo luogo, e dove abbiamo renduto ragione della alquanto diversa maniera, onde lo riferisce l'Apostolo. Si rivolge con subita apostrofe a Cristo, che sale al cielo, vieta avendo col peccato la morte e l'inferno e il demonio e gl' idoli co' loro adoratori. I prigionieri condotti nel trionfo di Cristo sono o gli uomini liberati dalla tirannide del demonio, o (come spiegaro vari interpreti) sono i Patri, che erano tratti nel seno di Abramo. I doni, che Cristo riceve dal Padre, per dargli agli uomini, sono i doni dello Spirito santo, cui egli manda sopra i credenti dopo la sua ascensione al cielo.

Onde anche sopra di quelli, che non credevano, ec. Sembra evidente, che l'ebreo della nostra Volgata sia lo luogo di *etiam*; e posto ciò, il senso della stessa Volgata, come del LXX, e dell'Ebreo sarà che Cristo, il quale ricevette dal padre i doni da distribuire agli uomini, se fare parte anche agl' infedeli, agl' idolatri, a quelli, che non avean notizia del vero Dio, anzi erano a lui disobbedienti, anzi erano (come dice Paolo) *senza Dio in questo mondo*, *Ephes.* II. 12. Per la qual cosa mostra qui il Profeta la futura vocazione delle genti alla fede di Cristo per una gratuita misericordia di Dio, misericordia, che fece ammirazione grande ai fedeli della Chiesa nascente, i quali dicevano: *Quare anche alle genti ha dato Dio la peccato, perchè abbiamo vita?* *Act.* XI. 18.

20, 21. *Benedetto il Signore per tutti i giorni: ec.* Sia

21. Deus noster, Deus sauros facienti: et Domini Domini exitus mortis.

22. Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulatum in delictis suis.

23. Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris:

24. Ut intingat pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.

25. Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei; regis mei qui est in sancto.

26. Praevertent principes conjuncti psallentibus, in medio iuvenularum tympanistrarum.

27. In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.

28. Ibi Benjamin adolescentulus, in mentis excessu.

Principes Iuda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephthali.

29. Manda Deus virtuti tuae: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

21. Dio di salvazione egli è il Dio nostro; e il Signore, il Signore è quegli, che scampava da morte.

22. Ma Dio spezzerà le teste de' suoi nemici: le teste ben chiamate di coloro, che camminano ne' loro delitti.

23. Il Signore ha detta: Gli uomini di Basan cacerò io in fuga: li cacerò nel profonda del mare:

24. Di modo che del sangue de' nemici il tuo piede si tinga: e del medesimo le lingue de' cani tuoi.

25. Han veduto, o Dio, i tuoi passi; i passi del mio Dio, del mio Re, che sta nel santuario.

26. Precedettero i principi uniti a cantari, in mezzo alle fanciulle, che sonavano i timpani.

27. Benedite nelle adunanze Iddio Signore voi, che derivate da Israele.

28. Ivi il piccolo Benjamin rapito fuori di sé.

I capi di Giuda loro condottieri, i capi di Zabulon, i capi di Nephthali.

29. Speditici, o Dio, la tua potenza: conferma quello, che in noi hai operato.

benedetto il Signore per sì grande misericordia: egli, che è il Dio di nostra salute, dichiarò felicemente il nostro viaggio fino al porto della eternità: perocchè egli è il vero Salvatore degli uomini, ed egli dalla morte eterna libera quei, che confidano in lui.

22. Ma Dio spezzerà le teste ec. Quanto è buono Dio agli amici suoi, altrettanto sarà severo nel punire la ostinata superbia dei persecutori del Cristo e della sua Chiesa. Egli spezzerà le loro teste orgogliose, spezzerà le teste ornate di folta ebriosa, di quelli, che ostinatamente vivono nelle loro scelleratezze. *Verticem capilli vale tu stesso che verticem capillatum.*

23. 24. Il Signore ha detto: Gli uomini di Basan ec. Gli uomini di Basan sono le schiere e l'esercito d'Or re di Basan nemico del popolo del Signore, il qual re fu vinto dagli Israeliti aiutati da Dio, e la sua nazione fu distrutta. Sotto la figura adunque del re di Basan, nemico dichiarato d'Israele, sono indicati i nemici del Cristo e della Chiesa, i quali avranno la stessa sciagura, saranno sterminati; lo che è indicato con quelle parole *li cacerò nel profondo del mare*; e soggiunge, che la strage di questi nemici sarà oltre modo grande e sanguinosa: ed ella sarà tale (dice al popolo di Cristo il Profeta) ella sarà tale e tanta la strage, che nel sangue nemico si tingerranno i tuoi piedi, e dello stesso sangue i tuoi cani lingeranno la loro lingua. In fatti atrocissima fu la guerra, che soffrirono i Giudei nemici di Cristo dal Romani, che vendicavano come ministri dell'Ira divina il rifiuto e la morte del Messia, e orribili furono le desolazioni dell'impero Romano punite da Dio per le crudeltà esercitate contro la Chiesa.

25. Han veduto, o Dio, i tuoi passi; ec. Il tuo popolo, o Dio, ha veduto tutto quello che tu hai fatto in suo favore, han vedute le tue vittorie, i tuoi trionfi, e hanno riconosciuto sempre più la tua onnipotenza e la tua divinità, e come tu se' il Re di tutti gli uomini e come tu stai sempre nel tuo Santuario, nella tua Chiesa, e la custodisci, e la difendi, e la governi.

26. Precedettero i principi ec. Le tue vittorie saranno celebrate, o Cristo, nella tua Chiesa. I capi di essa daranno l'esempio e andranno innanzi agli altri insieme co' cantori e col coro delle fanciulle, che celebravano in tue lodi al suono de' loro strumenti. Allude a quel, che si legge nell'Esodo cap. xv., quando un coro di uomini

e uno di donne con Maria sorella di Mosè cantarono la vittoria di Dio sopra di Faraone al suono degli strumenti musicali.

27. Benedite nelle adunanze Iddio Signore ec. Con queste parole i cantori e le fanciulle cantrici si esortano scambievolmente a dar lode a Dio. Non ho voluto toccare la comune interpretazione della Volgata. Si potrebbe però forse legger così: *in ecclesia benedicite Deo: Domino de fontibus Israel.* e allora si darebbe luogo a un altro bellissimo senso: nelle adunanze benedicite Dio: benedicite il Signore, che nasce da Israele. Il Signore, il quale nasce dalla stirpe di Abramo e di Giacobbe secondo la carne.

28. Ivi il piccolo Benjamin ec. Nella vocazione alla fede eiber la preferenza gli Ebrei, pe' quali fu mandato Cristo in modo speciale, onde di questa nazione furono i principi della nuova Chiesa, del nuovo popolo. Sono perciò qui nominate quattro tribù, ma quello, che è detto di queste s'intende anche delle altre, le quali diedero alla Chiesa nascente de' principi. Comincia da quella di Benjamin, della qual tribù era l'Apostolo Paolo, il quale come uno de' grandi principi della casa di Dio è notato specialmente e distintamente con quelle parole, *rapito fuor di se stesso*, accennando le visioni e le rivelazioni di lui, delle quali si è parlato, *Att. ix. 6., 2. Cor. xii.*

29. Speditici, o Dio, la tua potenza; ec. Ho voluto nel miglior modo ritrarre nella traduzione la forza del testo. È una preghiera del Profeta, o piuttosto de' fedeli. Speditici, o Dio, la tua potenza, e di questa arma i tuoi Apostoli, e conl'arma quella che tu hai fatto in noi nel tuo tempo santo, nella tua nuova Gerusalemme: rassicura la fede e la virtù di tutti i membri della tua Chiesa e particolarmente dei capi di essa, e da' loro e l'efficacia della

30. A templo tua in Jerusalem, tibi afferent reges munera.

31. Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

32. Dissipa gentes, quae bella volunt: venient legati ex Aegypto: Aethiopia praevenciet manus eius Deo.

33. Regna terrae, cantate Deo, psallite Domina: psallite Dea,

34. Qui ascendit super coelum coeli, ad Orientem.

35. Ecce dabit voci suae vocem virtutis, dante gloriam Deo super Israel, magnificentia eius et virtus eius in nubibus.

36. Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel, ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae: benedictus Deus.

parola e la potestà de' miracoli per ridurre a te tutte le genti. Così tu sarai adorato dai regi, i quali a te faranno le loro offerte in segno del loro vassallaggio.

31. *Minaccia le fiere, ec. Reprimi con una tua parola il furore delle bestie selvage, che si appattiano ne' canneti; vale a dire, i nemici della Chiesa, che non possono ad altro, che a trovare il modo di distruggerla, e stanno in agguato continuamente per assalirla: si sono uniti insieme i popoli contro di lei, e questo esercito de' nemici simile ad una grossa mandra di vacche, ha per suoi capi dei tori possenti e furiosi, vale a dire i principi, i grandi del secolo, dietro a' quali vanno i popoli, che fanno quello che vogliono piacere ai loro capi e condottieri, come le vacche seguono i tori. E l'intenzion di questo si è di cacciare dal mondo i tuoi servi, benchè innocenti e di sprimontata virtù, di virtù simile al più puro argento provato col fuoco. Tale, s'io non m'inganno, è il senso di questo versetto, che è uno de' più oscuri di questo sublimissimo salmo.*

32. *Dissipa le nazioni, ec. Il Caldeo: dissipa le nazioni, che si dilettano delle persecuzioni, che fanno contro il regno di Cristo. Ferruccio ambasciadore dall'Egitto: ec. l'Egitto e l'Etiopia furono delle prime nazioni ad abbracciare la fede di Cristo. Gli Etiopi si gloriano anche adesso di aver ricevuto il Vangelo da quell'Emulo della loro nazione, che fu battezzato da Filippo. Vedi Atti viii. 29. Quanto agli Egiziani Eusebio racconta, che il di della Pentecoste quando discese lo Spirito santo sopra gli Apostoli e i discepoli di Cristo, erano in Gerusalemme degli Egiziani, i quali portarono nel loro paese la semenza dell'Evangelio. Vedi Jani. xix. Sofon. iii. 10.*

34. *Dalla parte dell'Oriente.* Cristo salì al cielo dal

30. *Dal tempio tuo di Gerusalemme, a te afferiranno doni i regi.*

31. *Minaccia le fiere, che stan pe' canneti, l'adunanza de' popoli, che è come di tante tralle mandre di vacche: per cacciar fuori coloro, che sono provati come l'argento.*

32. *Dissipa le nazioni, che aman la guerra: verranno ambasciadori dall'Egitto: l'Etiopia stenderà per tempo a Dio le sue mani.*

33. *Regni della terra, cantate laudi a Dio: cantate salmi al Signore:*

34. *Cantate salmi a Dio: il quale è salito al sommo cielo dalla parte dell'Oriente.*

35. *Ecco che egli in sua voce farà voce di virtù: dante gloria a Dio a cagione d'Israele. La sua magnificenza e la sua potenza va fina alle nubi.*

36. *Mirabile Dio ne' suoi santi: il Dio di Israele, egli stesso darà virtù e fortezza al suo popolo. Benedetto Dio.*

monte Oliveto, che è ad oriente riguardo a Gerusalemme, onde venne il rito de' Cristiani di volgersi all'orientale nel far orazione.

35. *La sua voce farà voce di virtù.* S. Agostino e s. Ilerio o l'antica Volgata lessero: *dabit vocem suam vocem virtutis*: lo che è conforme alla più comune lezione del LXX, ed è secondo l'Ebreo. Dara alla parola Evangelica, che è sua parola, una virtù divina, talmente che a questa parola obbediscono le genti, e si soggettino a Cristo. *A cagione d'Israele ec.* Per tutto quello, che egli ha fatto pel nuovo spirituale Israele, per la sua Chiesa, nella fondazion della quale ha fatto conoscere la sua grandezza e l'altissima sua possanza, le quali arrivano sino alle nubi del cielo.

36. *Mirabile Dio ne' suoi santi.* Con questo bello epifonema conclude il profeta questo suo grandioso cantico. Mirabile è in tutte le opere sue, ma singolarmente mirabile egli è nella economia della salute de' santi suoi, nella santificazione de' suoi fedeli. L'Apostolo disse, che la mollissime sapienza di Dio fu conosciuta da' beati spiriti, dai principali e dalle potestà per mezzo della Chiesa e per quello, che Dio fece a mostrarla, e santificarla, e renderla degna di essere sua casa, suo trono, suo tempio. Vedi *Ephes.* iii. 10. Neterò come *santità sua* può prendersi in neutro; ma ciò non muta niente il senso; perchè il santo, il santuario di Dio sono i fedeli riuniti in una sola Chiesa. Dio, che è tanto mirabile ne' santi suoi, ed è il Dio di questo nuovo Israele, darà virtù e fortezza a questo popolo per vincere i nemici di suo salute, per propagare il regno di Dio e del suo Cristo, e per arrivare al conseguimento della eterna felicità. Sia egli benedetto e lodato e celebrato in eterno.

SALMO SESSANTESIMOTTAVO

Orazione di Cristo al Padre: espone quello che egli patisce, e chiede soccorso: produce il castigo de' nemici, e la fondazione della nuova Chiesa sulle ruine della sinagoga.

In finem, pro iis qui commutabuntur, David.

1. Salvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.

2. Infixus sum in limo profundi: et non est substantia.

1. *Non penetrate le acque ec.* Le acque significano le afflizioni, le calamità. Sono assediato e investito dalle afflizioni come uno, che si trovi talmente immerso nell'a-

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati, di Davidde.

1. *Salvami, o Dio: imperocchè son penetrato le acque sino all'anima mia.*

2. *Son fitto in profundissimo fango, che non ha consistenza.*

aque, che queste penetrando dentro di lui vanno a soffocare il cuore e ad estinguere la sua vita.

2. *Son fitto in profundissimo fango, ec.* Sono immerso

5. Veni in altitudinem maris: et tempestas demersit me.

4. Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

8. Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei iniuste: quae non rapui, tunc exsoluebam.

6. Deus tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.

7. Non erubescant in me, qui expectant te, Domine, Domine virtutum.

Non confundantur super me, qui quaerunt te, Deus Israel.

8. Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

9. Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.

10. * Quoniam zelus domus tuae comedit me: et opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me. * *Joan. 9. 17. Rom. 18. 3.*

11. Et operui in ieiunio animam meam, et factum est in opprobrium mihi.

12. Et posi vestimentum meum cilicium, et factus sum illis in parabolam.

13. Adversum me loquebantur qui sedebant in porta: et in me psallebant qui hibeant vinum.

5. Son venuto in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.

4. Mi sono stancato a gridare: le mie fauci sono inaridite: si sono attonnati gli occhi miei, mentre aspettando li tengo rivolti al mio Dio.

8. Son cresciuti di numero sopra i capelli della mia testa coloro, che mi odiano senza ragione.

Son divenuti più forti i nemici miei, che mi perseguitano ingiustamente: io allora pagai quello, che lo non aveva rapito.

6. Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza, e i miei peccati non sono nascosti a te.

7. Non abbiai per causa mia da arrisare coloro, i quali aspettano te, o Dio degli eserciti.

Non sieno confusi per cagion mia coloro, che cercano te, o Dio d'Israele.

8. Perocchè per amor tuo ho sofferta ignominia, e di confusione è stato coperto il mio volto.

9. Son divenuto straniero a' miei fratelli e ignoto a' figliuoli della mia madre.

10. Perchè lo zelo della tua casa mi divorò, e gl'insulti di coloro, che l'insultavano son ricaduti sopra di me.

11. E uniiati col digiuno l'anima mia, e tutto questo ai è per me convertito in obbrobrio.

12. E preai per mia veste il cilicio, e fui il loro ludibrio.

13. Contro di me parlavano quei, che stavano assisi alla porta; e sopra di me i bevitori cantavano delle canzoni.

nel limo profundissimo del mare, e in esso sempre più mi sprofondo, perchè il piede non trova in esso dove fermarsi. In voce di tempesta l'Ebreo può tradursi *la rapida corrente*.

4. *A gridare.* A chiedere aiuto. *Mentre aspettando li tengo ec.* Mentre aspettando dal mio Dio il desiderato soccorso gli occhi rivolo al cielo continuamente per vedere se egli venga a darmi aiuto.

6. *Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza, ec.* È una voglia maniera di parlare, ma assai forte, come quando un uomo per rigettare da sé un'accusa dettagli dice per esempio al giudice: tu sai, non è ignoto a te, com'io sia capace di tal delitto. Così Cristo: se in me è stoltezza, se lo ho commesso qualche delitto tu sai, o Dio, cui nulla è nascosto.

7. *Non abbiai per causa mia da arrisare ec.* Non permettere, che le mie tribolazioni arrechino confusione e vergogna a quelli, che in te pongono le loro speranze, o Dio fortissimo e potentissimo. De' arrisare da vergognarsi per causa mia i tuoi amici, se tu non mi consolasti. Può anche intendersi, che Cristo pregò il Padre, affinché non permetta, che i buoni sieno scandalizzati della ignominia de' suoi patimenti e della sua Croce. Vedi *Iai. I. 11. S. Matt. 11. 23.*

8. *Per amor tuo ho sofferta ignominia, ec.* Per amore della tua gloria subisco ogni specie di obbrobrio, e derisioni, gli spalti, la nudità ec.

9. *Straniero a' miei fratelli.* A' miei discepoli anche più

cari. Tutti mi hanno abbandonato: latano ha negato ancor di conoscermi: *A' figliuoli della mia madre:* a' Giudei, che hanno con me per comune madre la sinagoga.

10. *Perchè lo zelo ec.* Tutto questo mi è avvenuto per l'ardentissimo zelo, che ho per l'onore della tua casa e non tanto per l'onore del tuo tempio materiale, ma molto più per l'onore del tempio spirituale, per l'onore della tua Chiesa, la quale lo vedea deessera e avvilita dai vizii di quegl'israeliti, che dovean essere maestri di verità e di virtù, i posseduti, i dottori della legge, i seniores del popolo. Così son lo entrato a parte, anzi ho portati sopra di me gli oltraggi, che dagli ipocriti e dagli empj erano fatti a te. Vedi *Rom. xv. 3.*, dove dall'Apollino son citate queste parole.

11. *E uniiati col digiuno l'anima mia, ec.* Digiuno s'intende, afflitti la carne non con un tenore di vita sempre penitente e stentata, offrendo al Padre i miei palpiti in espiazione delle colpe del popolo mio; e tutto questo non mi produce, se non ebbero i ludibrii dal canto de' miei oltraggi rimasi avvezzi a interpretare sinistramente le stesse opere di pietà, che lo faceva. S. Apollino per rifiuto intende l'umanità santa di Cristo, di cui egli si rivestì come di un sacco: in questa umanità era il prezzo del nostro riscatto; questo sacco ebbe le derisioni e gli scherni degli empj, ma tutto questo sacco nella passione, se venne ad credersi la liberazione dalla schiavitù del demonio e dalla colpa.

13. *Che stavano assisi alla porta.* I Principi, i Giudici del popolo, i quali secondo l'antico costume alla porta stavano a udire e decidere le cause. Vedi *Ruth. II. 2. Proc. XIII. 21.* E sopra di me i bevitori ec. E nelle cantorie fatta gente più vile che la frequenta per bere, lo era messo in canzone.

14. Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti Deus.

In multitudo misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae.

15. Eripe me de luto, ut non infingar: libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.

16. Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus as suum.

17. Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.

18. Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

19. Intende animae meae, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.

20. Tu scis improprium meum, et confusionem meam et reverentiam meam.

21. In conspectu tua sunt omnes, qui tribulant me: improprium expectavit cor meum, et miseriam.

Et sustinui qui simul contristaretur, et non fui: et qui consolaretur, et non inveni.

22. * Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me acetum. * *Matth.* 27. 48.

23. * Fial mensa eorum coram ipsis in laqueum et in retributiones et in scandalum.

* *Rom.* 11. 9.

24. Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper ineurva.

14. *Ma io . . . la mia orazione: ec.* In mezzo a tali e tanti obbrocchi a patimenti il mio conforto se' tu, o Signore, e a te ho sempre rivolta la mia orazione: e certamente il tempo del tuo favore è venuto: è venuto il tempo, in cui tu mi libererai e ti piacerai cogli uomini secondo la buona tua volontà.

Secondo la verità della salute, ch'io aspetto da te. Per le promesse fedeli e veraci che tu hai fatte di salvarmi, cioè di risuscitarmi, affinché io sia principio e fonte di salute per gli altri uomini.

15, 16. *Trammi dal fango, ec.* Con diverse espressioni usate anche di sopra chiese Cristo la sua liberazione dalla morte, o la risurrezione, come apparisce particolarmente da quelle parole: *e il pozzo non serri la sua bocca sopra di me: dove per pozzo è intesa la morte, lo stato di morte: questo pozzo, dice egli, non sia chiuso, quando io vi scenderò, o non sia chiuso in maniera, che aprirsi non possa, ond'io debba starvi per sempre.*

16. *Fatti dappresso all'anima mia, ec.* Accostati a me, vale a dire per porgermi la tua mano, per aiutarmi e salvarmi: tu lo farai, o Signore, anche per riguardo de' miei nemici, i quali vedendo come tutti i loro disegni contro di me saranno ridotti in nulla, si convertiranno, e rimarranno confusi.

18. *Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, ec.* Vale a dire: tu lo conosci ad tuo ad uno: non solo ti sono note le mie affezioni, ma anche gli autori di esse, ed lo stesso conoscendo il loro livore e l'odio, che mi portavano, mi aspettai da loro quello, che io soffro, ignominia e credulità.

E aspettai chi entrasse a parte ec. Veramente Cristo nella sua acerbissima passione e negli orribili suoi pati-

14. *Ma io a te, o Signore, rivolgo la mia orazione: tempo di favore, o Dio, egli è questo.*

Esaudiscimi secondo la moltitudine della tua misericordia, secondo la verità della salute, ch'io aspetto da te.

15. *Trammi dal fango, affinché io non vi resti sommerso: liberami da coloro, che mi odiano, e dalle acque profonde.*

16. *Non mi sommerga la tempesta, e non mi assorbisca il mar profondo, e il pazzo non serri la sua bocca sopra di me.*

17. *Esaudiscimi, o Signore, perchè benefica ella è la tua misericordia: secondo la malta tua pietà a me rivolgi lo sguardo.*

18. *E non perder di vista il tuo sermo: esaudiscimi prontamente, perchè io son tribolato.*

19. *Fatti dappresso all'anima mia, e dalle salute: a riguarda de' miei nemici conducimi a salvamento.*

20. *A te son noti gli obbrocchi, ch'io soffro, e la confusione mia e la mia ignominia.*

21. *Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, che mi tormentano: il mio cuore si aspettò obbrocchi e miserie.*

E aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza, e non vi fu: e chi mi porgesse consolazione, e non trovai.

22. *E il fiele dettero a me per cibo: e nella sete mia mi abbeverarono coll'aceto.*

23. *La loro mensa diveni per essi laqueolo, e scandalo per loro retribuzione.*

24. *Si offuschino i loro occhi, stecchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.*

menti non ebbe chi stilla porgesse a lui di consolazione.

22. *E il fiele dettero a me per cibo: ec.* Il fiele è più crasso dell'aceto, onde può dire, che gli fu dato piuttosto per cibo, che per bevanda. A Cristo fu dato da bere due volte: la prima volta quando già crocifisso ebbe detto *ho sete* gli fu presentata alla bocca la spugna inzuppata nel fiele e nell'aceto. Vedi *Matth.* 27. 48. e *Joan.* 19. 29.

23. *La loro mensa diveni per essi laqueolo.* L'Apostolo, *Rom.* 11. 9., citò questi due versetti come contenenti la predizione del lunatissimo stato, in cui dovean ridursi gli Ebrei in pena della loro crudeltà verso del loro Messia; e confermano in un ostinato terribile accenamento, in pena di aver chiusi volentariamente gli occhi all'innocenza del Cristo, e alla verità da lui predicata: quelli la divina parola, che dovea esser la loro mensa, cioè il loro cibo e il loro sostentamento, sarà per essi un laqueolo, a cui saran presi dal diavolo, e dalla stessa parola prenderanno occasione di rovina e di scandalo, carnalmente interpretandola, e ostinandosi ad aspettare un Messia, che li faccia grandi e gloriosi sopra la terra, e disprezzando la Croce di Cristo diventata per essi argomento di scandalo (come disse l'Apostolo), e i patimenti di lui beccati predetti tanto volte nelle stesse Scritture. E questo sarà retribuzione giusta e dovuta alla loro incredulità. Così un velo avranno sopra degli occhi loro, talmente che nulla più videranno nelle Scritture di tutto quello che dovrebbe condurli alla fede di Cristo. Vedi 2. *Cor.* 11. 14.

24. *E aggrava mai sempre il loro dorso.* Tu li opprimerai sotto il peso delle sciagure e de' mali: permetterai

25. Effunde super eos iram tuam: et furor irac tuac comprehendet eos.

26. * Fiat habitatio eorum deserta: et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.

* Act. 1. 20.

27. Quoniam quem in percussisti, persecuti sunt: et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

28. Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intreat in iustitiam tuam.

29. Delcantur de libro viventium: et cum iustis non scribantur.

30. Ego sum pauper et dolens: salua tua Deus suscepit me.

31. Laudabo nomen Dei cum cantico: et magnificabo eum in laude:

32. Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem et ungulas.

33. Videant pauperes, et laentur: quaerite Deum, et vivet anima vestra:

34. Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinclos suos non desepit.

35. Laudent illum coeli, et terra, mare et omnia reptilia in eis.

36. Quoniam Dens salvam faciet Sion: et edificabuntur civitates Juda.

eslandio, che privi di ogni spirito per alzare gli occhi alle cose spirituali e celesti, non altro veggano, o sappian desiderare, se non le cose della terra.

25. Scarica sopra di loro l'ira tua. L'ira di Dio abbraccia tutti i mali, e quelli del corpo e dello spirito, che sono la privazione delle grazie e degli aiuti spirituali.

26. La loro abitazione diventi un deserto, ec. Così fu, e così è anche in oggi. Gerusalume e la Palestina non sono più la patria degli Ebrei. Essi vivono in qualunque altro luogo piuttosto, che nella terra data da Dio a' Padri loro con promessa di tenerli stabili in perpetuo la loro discendenza, se questa fosse stata sempre fedele. E dopo l'espugnazione di Gerusalume (che non restò pietra sopra pietra secondo la profetia di Gesù Cristo), questa infelice città per più secoli restò deserta, e i Cristiani furono quelli, che ne rissuscitarono il nome. Notisi, che la moderna Gerusalume non è nel sito dell'antica.

27. Perocché hanno perseguitato colui, ec. Quel figlio, cui tu a salute di tutto il genere umano soggettasti ai patimenti e ai dolori, questo figlio tuo lo hanno essi crudelmente perseguitato, e hanno aggiunto croce a croce, percosse a percosse, e piaghe a piaghe. Non ripugna alla bontà di Dio l'affiggere il giusto co' mali di pena per maggior gloria di lui e per altrui bene: a ciò si dice, che fece il Padre riguardo a Cristo: ma il perseguitare per odio il giusto, e moltiplicare le sue afflizioni non conviene, se non agli empj, ed è attribuito ai traditori e omicidi del Cristo, i quali alle orrende a non più usate crudeltà esercitate contro di lui, aggiunsero il strapparsi, la ignominie, li scherni.

28. Aggiungi iniquità al loro iniquità, ec. Tu permettevi che de' tuoi peccati sion giustia pena, e terribile i non-voi loro peccati, che d'una in altra iniquità vadon precipitando, e non perversano giammai a conoscer quella giustizia della fede in Cristo Gesù, per cui pervenir potrebbero alla salute. Dio punisce i peccati dell'uomo co' nuovi peccati, non coll'inondare in lui la malizia, ma col sottrarre gli aiuti della sua grazia, non col ferire, ma col non sanare le piaghe del peccatore, come dice a. Agosti-

25. Scarica sopra di loro l'ira tua, e gli scerri il furore dell'ira tua.

26. La loro abitazione diventi un deserto, e non siavi chi abiti sotto i loro padiglioni.

27. Perocché hanno perseguitato colui, cui tu avevi percosso, e al dolore delle mie piaghe agglunser dolore.

28. Aggiungi iniquità alle loro iniquità, e alla giustizia tua non pervengano.

29. Sieno cancellati dal libro de' viventi, e non sien descritti tra' giusti.

30. Io son povero e addolorato: la tua salute, o Dio, mi ha sostenuto.

31. Loderò il nome di Dio co' miei cantici, e lo glorificherò co' rendimenti di grazie:

32. E questi piaceranno a Dio più, che un giovane vitello, che butti fuori le corna e le unghie.

33. Veggan ciò i poveri, e si consolino: cereate Dio, e l'anima vostra avrà vita:

34. Imperocché il Signore ha esauditi i poveri, e non ha posti in non cale quel, che sono per lui la catena.

35. Dien lode a lui i cieli e la terra: il mare e gli animali tutti, che sono in lor contenti:

36. Imperocché Dio salverà Sionne, e saranno edificate le città di Giuda.

no. Intorno alla giustizia della fede vedi Rom. 11. 22. 23. 24. 25., x. 3. 4. 5.

28. Sieno cancellati dal libro de' viventi. Dal libro degli eletti, i quali hanno vera vita, cioè vivono di vita della fede, come spiegandosi più chiaramente soggiunge: non sien descritti tra' giusti.

30. La tua salute, ec. La salvatrice tua destra mi sosterrà, e sottratto al furore de' miei nemici, mi condurrà alla gloriosa risurrezione.

31, 32. Loderò il nome di Dio ec. E allora ti loderò, e ti offerirò il sacrificio di rendimento di grazie per la mia liberazione e le mie laudi e la mia gratitudine sarà a te accetta assai più, che l'immolazione di un giovine vitello atto ad esser sacrificato, perchè comincia a buttar le corna e lo zoccolo.

33. Veggan ciò i poveri, ec. In me si specchiano i giusti tribolati e afflitti, sapendo com'io son loro modello, e che se patiscono insieme con me, saranno con me pure glorificati. Giusti cereate Dio, amate, servite, e l'anima vostra vivrà quaggiù della vita di grazia, e dipoi nel cielo della vita gloriosa e beata.

34. Ha esauditi i poveri. I giusti afflitti, e nella utilizzazione. Quei, che sono per lui in catena: ciò si applica utilmente ai martiri di Gesù Cristo. Può si gloria più volte del titolo di prigioniero di Cristo, cioè messo alla catena per Cristo. Si ha qui una profetia della Ierusalem della Chiesa e della pace renduta a lei dopo le atrocissime persecuzioni, mentre si dice, che Dio esaudirà i poveri, e non metterà in non cale quelli, che sono per lui in catena.

35. Dien lode ec. Invita tutte le creature a render grazie del beneficio della redenzione e salvazione degli uomini.

36. Dio salverà Sionne, ec. Prelega il formerà una nuova Chiesa, in quale si progredirà oltre modo, e ristorerà le rovine anche dell'altre città di Giuda, sostituendo cioè al popolo di Giuda, che non è ormai più popolo, sostituendo, dico, le nazioni convertite alla fede. Le Chiese formate di queste nazioni potranno dirsi città di Giuda, cioè di confessione, perchè confesseranno la vera fede.

Et inhabitabunt ibi, et hereditate acquirunt eam.

37. Et semen servorum eius possidebit eam: et qui diligunt nomen eius, habitabunt in ea.

Ed essi avran ferma stanza. In Sionne, cioè nella Chiesa abiteranno costantemente i nuovi fedeli, non si separeranno da essa giammai, e come propria eredità riguarderanno l'avervi stanza e abitazione.

37. *E i figliuoli de' servi di lui avran di essa il possesso: così Paolo sovente chiama suoi figliuoli quelli, che avra rigenerati in Cristo colla sua predicazione. Ma si può anche generalmente intendere de' figliuoli de' fedeli servi di Cristo, i quali fedeli lasceranno a' loro*

Ed toi avran ferma stanza, e la possederanno come proprio retaggio.

37. *E i figliuoli de' servi di lui avran di essa il possesso: e in essa dimoreranno quelli, che amano il di lui nome.*

figliuoli e posterì il patrimonio prezioso della fede, e in sorte di essere membri della Chiesa di Cristo. E in essa dimoreranno quelli, e. E generalmente alla Chiesa andranno ad unirsi, e con lei si staranno tutti quelli, che ameranno il nome del vero Dio, ovvero il nome di Cristo vero Dio, e Salvatore di Sionne. Da questo luogo evidentemente ricavasi, che indarno si penserebbe di potere stare con Dio, chi non istà unito alla Chiesa. Chi ama il nome di Dio, e di Cristo non si divide giammai dalla sposa di Cristo.

SALMO SESSANTESIMONONO

Orazione del giusto afflitto, che chiede aiuto contro la malizia de' suoi nemici.

In finem: psalmus David, in rememorationem, quod saluum fecerit eum Dominus.

1. Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

2. Confundantur et revereantur, qui quaerunt animam meam:

3. Avertantur retrorsum et erubescant, qui volunt mihi mala:

Avertantur statim erubescences, qui dicunt mihi: Euge, euge.

4. Exsultent et laetentur in te omnes, qui quaerunt te, et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

5. Ego vero egenus et pauper sum: Deus adiuva me.

6. Adiutor meus et liberator meus es tu: Domine, ne moreris.

In memoria della liberazione ec. Il Greco dice piuttosto: per ricordare al Signore, che lo liberò.

1. *Affrettati a darmi aiuto. Mostra presente, e gravissimo il pericolo di perdersi. Del rimanente tutto quello,*

Per la fine: salmo di David in memoria della liberazione ottenuta dal Signore.

1. *Muoviti, o Dio, in mio soccorso; Signore, affrettati a darmi aiuto.*

2. *Sieno confusi e svergognati coloro, che cercano l'anima mia:*

3. *Sieno volti in fuga, e svergognati coloro, che si pascono de' miei mali:*

Sien volti in fuga andatamente, e svergognati coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

4. *Esultino in te e si rallegrina tutti coloro, i quali te cercano: e coloro, che amano la salute chs vien da te, dicano mai sempre: Glorificato sia il Signore.*

5. *Io però non povero e mendico: aiutami, o Dio.*

6. *Tu se' mio aiuto, e mio liberatore: Signore, non tardar più.*

che si ha in questo salmo, con piccolissime varietà leggesi nel salmo xxxv, dalla seconda parte del versetto 18. fino alla fine; onde non ripetremo quello che si è detto in quel luogo.

SALMO SETTANTESIMO

Cantico commovente composto da Davide nel tempo della ribellione di Asalonne. Consuena a Cristo nel tempo di sua passione.

Psalmus David. Filiorum Jonadab et priorum captivorum.

1. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in iustitia tua libera me, et eripe me.

2. Inclina ad me aurem tuam, et salva me.

De' figliuoli di Jonadab, ec. Si può credere col Beitarmino, che i Recabiti lodati da Geremia xxxv. 11. ritirati a Gerusalème si desero liberamente nelle mani di Nabuchodonosor cogli altri Gibeoni e col re Joakim; e questa sarebbe la loro prima cattività, perchè dipoi ven-

Salmo di David. De' figliuoli di Jonadab, e de' primi prigionieri.

1. *In te, o Signore, ho posta la mia speranza: non sin lo confuso in eterno: per la tua giustizia dammi liberazione e salute.*

2. *Piegia le tue orecchie verso di me, e salvami.*

ne l'altra sotto Soteria Vedi 4. Reg. xxiv. 12., xxxv. 11. Forse questo salmo era cantato sovente da questi Recabiti cogli altri prigionieri.

1. *Per la tua giustizia Perchè tu se' giusto protettore e liberatore de' giusti, che sono nella fornace della tribolazione*

3. Esio mihi in Deum protectorem, et in locum munitum, ut saluum me facias: Quoniam firmamentum meum et refugium meum es tu.

4. Deus meus eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis et iniqui:

5. Quoniam in es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a iuventute mea.

6. In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meae tu es protector meus.

7. In te cantatio mea semper: tanquam prodigium factus sum multis: et tu adiutor fortis.

8. Repletur os meum iude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam.

9. Ne proicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

10. Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in animum,

11. Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

12. Deus ne ciongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.

13. Confundantur, et deficiant detraherentes animae meae: operiantur confusione et pudore, qui quaerunt mala mihi.

14. Ego autem semper sperabo: et adiciam super omnem laudem tuam.

15. Os meum annuntiabit iustitiam tuam; tota die salutem tuam.

16. Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor iustitiae tuae solius.

3. *Sii tu a me un Dio protectore, e un aoito sicuro per farmi salvo:*

Perocchè mio fermezza e mio refugio se' tu.

4. *Dio mio, liberami dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge e dell' iniquo:*

5. *Imperocchè tu se', o Signore, la mia aspettazione: Signore, tu mia speranza fin dalla mia gioventù.*

6. *Sopra di te io posi nel' uscire dall' utero: dal seno della madre mia tu se' mio protectore.*

7. *Te io cantai in ogni tempo: fui tenuto da molti come un portento; ma un forte difensore se' tu.*

8. *Sia piena la mia bocca di laude, affinchè io canti la tua gloria, e la tua grandezza per tutto il giorno.*

9. *Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza: non abbandonarmi quando verrà meno la mia fortezza.*

10. *Imperocchè contro di me han parlato i miei nemici; e quelli che tendeano insidie all' anima mia han tenuto insieme consiglio,*

11. *Dicendo: Iddio lo ha abbandonato, tenetegli dietro, ed afferotalo, dappoichè non v' ha chi lo scampi.*

12. *Non ti dilungare, o Dio, da me: Dio mio, volgiti ad aiutarmi.*

13. *Sian confusi, e vengan meno coloro, che oppongono calunnie all' anima mia: sieno coperti di confusione e di vergogna quelli, che amano il mio male.*

14. *Ma io sempre spererò, e laudi aggiungerò a tutte le laudi tue.*

15. *La mia bocca proclamerà la tua giustizia, e tutta il giorno la salute, che vien da te.*

16. *Perchè io non ho cognizione di lettere m' internerò nella posazza del Signore: della sola giustizia tua, o Signore, io mi ricorderò.*

4. *Dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge ec.* Il singolare e posto qui pel plurale; peccatore e nella ribellione di Assuac Davide non fu offeso da un solo, e contro a Cristo cospirarono molti.

6. *Sopra di te io posi nell' uscire dall' utero.* Tralle tue braccia fui accolto ed veiare alla luce.

7. *Fui tenuto da molti come un portento.* Le persecuzioni, le angustie, i mali senza numero, che ho sofferti, hanno talmente risvegliate le meraviglie di chi mi conosce, che non capiscono con' lo albita potuto reggermi e sostenermi, e mi hanno considerato come un nuovo inaudito portento; ma essi non sanno quanto sia forte un uomo, che ha il suo aiuto co' se, non sanno quanto forte e invitata sia la sua protezione. Possono ancora queste parole riportandosi a Gesù Cristo avere un altro senso, e questo sì è: son divenuto esempio insigne e terribile della severità de' tuoi giudizi, afflicto da quello, che lo palisco per le colpe non mie impario gli uomini a temere le tue vendette. Gesù Cristo andando al Calvario alle donne, che piangevano per compassione de' suoi patimenti, disse: non piangete sopra di me, ma sopra di voi piangete, e sopra i vostri figliuoli. . . . perchè se ciò fanno nel legno verde, del secco che ne sarà? Luc. XXII 28. 31.

8. *Sia piena la mia bocca di laude.* Non permettere, ch' io da un momento senza cantar le tue lodi: insegnami tu a celebrare a colla voce e col cuore le tue glorie e la tua grandezza.

9. *Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza.* Vale a dire: nell' ultimo periodo della vita, quando maggiore e il bisogno dell' aiuto celeste: assistimi in ogni tempo, ma particolarmente quando tu vedrai diminuire in me le forze per resistere agli assalti de' miei nemici.

11. *Iddio lo ha abbandonato.* Così ragionavano anche i nemici di Cristo, vedendo come rusciva loro di fare tutto quel che volevano contro di lui.

12. *E laudi aggiungerò ec.* Non fuor mai di lodarti, perchè sempre nuovi argomenti mi si presentano di celebrare la tua grandezza e la tua bontà.

16. *Perchè io non ho cognizione di lettere ec.* Ovvero di letteratura. Questa letteratura se ben si considera tutta la serie del discorso, a quello che segue, non è, e non può esser altro, se non la sapienza della carne, come la chiama l' Apostolo, in quale a Dio è nemica. Questa sapienza, che era nei nemici di Davide Achitophel, e negli altri consiglieri della ribellione dell' empio figlio, questa sapienza, che era nei nemici di Cristo, questa sapienza non è l' oggetto degli studi del giusto, il quale

17. Deus docuisti me a iuventute mea: et usque nonc pronunciebam mirabilia tua:

18. Et usque in senectam et senium, Deus non derelinquas me,
Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quae ventura est;

19. Potentiam tuam et iustitiam tuam Deus usque in altissima, quae fecisti magna: Deus quis similis tibi?

20. Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas: et conversus vivificasti me, et de abyssis terrae iterum reduxisti me:

21. Multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me.

22. Nam et ego confitebor tibi in vasis psalimi veritatem tuam: Deus psallam tibi in cithara, sanctus Israel.

23. Exsultabunt labia mea cum cantavero tibi; et anima mea, quam redemisti.

24. Sed et lingua mea tota die meditabitur iustitiam tuam: cum confusi et reveriti fuerint qui quaerunt mala mihi.

17. Tu, o Dio, fosti mio maestro fin dalla mia giovinezza, e io annunzierò le meraviglie fatte da te fino a quest'ora:

18. E tu fino alla vecchiaia, fino all'età avanzata, o Dio, non mi abbandonare,

Fino a tanto, che io a tutta la generazione che verrà, annunzi la tua forza,

19. E la potenza tua e la tua giustizia, che va fino agli altissimi cieli, e le magnifiche cose fatte da te: Chi, o Dio, è simile a te?

20. Quante facesti provare a me tribolazioni molte, ed acerbe! e di nuovo mi ravvivasti, e dagli abissi della terra di bel nuovo mi ritornasti:

21. Tu desti in molti modi a conoscere la tua magnificenza, e di bel nuovo mi consolasti.

22. Imperocchè tu pure al suono de' musicali strumenti darò lode a te per la tua verità: te lo canterò sulla cetra, a Santo di Israele.

23. Esulteranno le mie labbra e l'anima mia redenta da te, quando io canterò le tue lodi.

24. Ed ancor la mia lingua tutto di parlerà della tua giustizia, allorchè confusi e svergognati rimarranno quelli, che amano il mio male.

appunto perchè non ha parte a questa sapienza, ma cammina con semplicità e rettitudine di cuore, è perciò fatto degno di meditare e intendere le opere di Dio, e particolarmente questa giustizia, di cui Dio riveste l'uomo, allorchè giustifica l'empio. Come se dicesse: tra tutte le opere di tua potenza io avrò sempre nella memoria, e mediterò continuamente la tua bontà e misericordia verso de' peccatori, a quali hai preparate le vie per giungere a quella giustizia, che fa l'uomo veramente giusto dinanzi a te, giustizia che vien dalla fede, la qual giustizia nè per mezzo delle antiche cerimonie, nè per mezzo de' sacrifici degli animali non poteva ottenersi. Vedi Esseb., Athan., August.

18. *18. Fino a tanto, che io a tutta la generazione che verrà, ec. La generazione che verrà* è quello che l'Apostolo chiama il mondo futuro, vale a dire la Chiesa di Cristo; perchè Cristo è detto in Isai Padre del secolo che verrà, il qual secolo comincia alla prima, e finisce alla seconda venuta di Gesù Cristo. A questa generazione futura doveva Cristo annunziare i misteri della potenza del Padre suo; e le opere grandi fatte a pro della stessa generazione, e particolarmente di averla data un tal Salvatore. Ove queste parole vogliono intendersi di Davide, egli co' suoi salmi ha dato a tutti i secoli posteriori delle insigne lezioni e documenti intorno alla potenza a sapienza e bontà dimostrate dal Signore nel soccorrere e libe-

rare i suoi servi. Del rimanente abbiamo uniti questi due versetti come il senso richiede. *Chi, o Dio, è simile a te?* Nel rammentare la potenza, la giustizia e le opere grandi di Dio, un subito affetto del cuore detta al profeta questa bella esclamazione: Signore, chi è, che possa a te agguagliarsi?

20. *E di nuovo mi ravvivasti.* Da morte mi richiamasti alla vita togliendomi dall'abisso della terra, cioè da quella parte dell'inferno, dove Cristo andò prima di risorgere. Così generalmente i Padri. Quanto a Davide per la morte e pel sepolcro si intendevano l'estreme calamità mortali, nelle quali egli si trovò, e dalle quali Dio lo trasse, quasi da morte a vita.

21. *Desti . . . a conoscere la tua magnificenza, ec.* Tutto quello, che Dio fece e nella risurrezione di Cristo e nella missione dello Spirito santo e nell'ascensione al cielo del medesimo Cristo, fece vedere come il Padre in molte maniere volle glorificare il Figliuolo, il quale molte e acerbe afflizioni aveva patite per la gloria del Padre.

22. *Per la tua verità.* Per la fedeltà tua grandissima nell'adempire le tue promesse. O Santo di Israele. O Dio, che santifici il tuo spirituale Israele, il popolo dei credenti.

23. *E l'anima mia redenta da te.* L'anima mia liberata per te dai pericoli e dalle tribolazioni della vita mortale.

SALMO SETTANTESIMOPRIMO

*Il regno di Cristo è regno di pace, e di giustizia, ed è amplissimo,
a felicissimo.*

Psalmus, in Salomonem.

1. Deus iudicium tuum regi da: et iustitiam tuam filio regis:

2. Iudicare populum tuum in iustitia, et pauperes tuos in iudicio.

3. Suscipiant montes pacem populo, et colles iustitiam.

4. Iudicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum: et humiliabit calumniatorem.

5. Et permanebit cum sole, et ante lunam, in generatione et generationem.

6. Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram.

7. Orietur in diebus eius iustitia, et abundantia pacis: donec auferatur luna.

8. Et dominabitur a mari usque ad mare;

Salmo sopra Salomone.

1. *Da', o Dio, la potestà di giudicare al re, e l'amministrazione di tua giustizia al figliuolo del re:*

2. *Affinchè egli giudichi con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri in equità.*

3. *Ricevano i monti la pace pel popolo, e i colli ricevano la giustizia.*

4. *El renderà giustizia ai poveri del popolo, e salverà i figliuoli de' poveri, e umilierà il calunniatore.*

5. *Ed el sussisterà quanto il sole, e quanto la luna per tutte quante le generazioni.*

6. *Egli scenderà come pioggia sul vello di lana e come acqua, che cade a stille sopra la terra.*

7. *Spunterà ne' giorni di lui giustizia, e abbondanza di pace, fino a tanto che non sia più la luna.*

8. *El el signoreggerà da un mare sino al-*

Salomone vuol dir pacifico, onde può esser qui posto a significare Gesù Cristo, a cui è dato questo titolo cont. Mt. 7. 9. h. I Padri certamente e anche moltissimi interpreti, e i maestri stessi della sinagoga, riconoscono, che il Re, di cui qui si parla egli è il Cristo, e il suo regno è la Chiesa.

1. *Da', o Dio, la potestà di giudicare ec.* È una preghiera del Profeta, ovver della Chiesa a Dio, affinché mandi il Messia a governare la terra involta in immensi mali e disordini per la universale corruzione dei costumi, e per la regnante idolatria; e siccome l'amministrazione della giustizia è la principale delle funzioni del re; così il regno di Cristo con esse descrive. *Da', o Dio, il tuo trono sopra la terra a quel tuo Figliuolo, il quale sarà Re di tutti gli uomini, ed è Figliuolo di un altro re secondo la carne, cioè di Davide. L'espressioni stesse del Profeta sono ripetute riguardo a Cristo ne' profeti, e nello stesso Vangelo: io susciterò a Davide un germe giusto, e regnerà come re, e sarà sapiente, a renderà ragione, e farà giustizia sopra la terra: Jerem. xxiii. 5. Il padre diede al Figliuolo la potestà di far giudizio, Joan. v. 22. ec.*

2. *E i tuoi poveri ec.* Questo è un epiteto dei giusti, come si è veduto molte volte. Del rimanente questo secondo versetto espone il primo.

3. *Ricevano i monti la pace . . . e i colli ricevano la giustizia.* La pace e la giustizia inondano la terra in tal guisa, che non solo le piangere, ma i monti, e i colli ne sieno ricoperti. Con questa nobil figura simbolizza gli effetti della venuta di Cristo, il quale è nostra pace e nostra giustizia. Per lui abbiamo la pace e la riconciliazione con Dio, come dice l'Apostolo, e per lui il dono della giustizia. E questa pace e questa giustizia è un bene non ristretto a un piccol numero di persone, ma generale per tutti gli uomini, che ad esso vorranno aver parte.

4. *El renderà giustizia ai poveri del popolo, ec. i poveri e i figliuoli dei poveri, vale a dire i semplici, gli umili, i mansueti saranno difesi e salvati da lui, e liberati dall'oppressione del superbo nemico, del calunniatore, vale a dire, del demonio. Cristo è quello, che ha distrutto l'impero del diavolo, e ci ha posti in libertà vincendo il forte armato, e togliendo a lui le sue spoglie: cioè gli uomini, dei quali egli avea usurpato il dominio,*

BIBLIA Vol. I.

Luc. xi. 21. In vece di calunniatore l'Ebreo ha: oppressore, ma forse trattandosi di giudizio l'Ebreo usarono una voce più adattata, e che vale lo stesso, perchè il calunniatore opprime nei giudizi i poveri come calunnie.

5. *Ed el sussisterà quanto il sole, e quanto la luna.* Egli è Re in eterno. Egli eserciterà la sua potestà reale fino che il sole illuminerà di giorno i mortali, e la luna di notte, vale a dire, per tutte le generazioni. Con queste espressioni è descritta la durazione eterna del regno di Cristo. L'Ebreo dice: lo temeranno (vale a dire lo adoreranno) fino che sarà sole a luna di generazione in generazione.

6. *Egli scenderà come pioggia sul vello di lana.* Allude al vello di Gedone, *Judic. xi. 37. 38.* Egli scenderà dal cielo nel sen della Vergine in maniera oltre modo arcana e secreta, e senza che uomo se ne accorga, come cade la dolce rugiada a bagnare il vello di Gedone, e come una mita beuziga piova a stille a stille inzuppa la terra. Questo Salvatore, che scese nel sen della Vergine senza mutazione dello stato suo verginale, aspergerà colla grazia e il vello, per cui son significati i Giudei, e la terra per cui son indicati i Gentili. Così i Padri.

7. *Spunterà ne' giorni di lui giustizia, ec.* Ovvero come ha l'Ebreo: fiorirà ne' giorni ec. È l'abbondanza di pace. Gli Angeli nella nascita di Cristo annunziarono questa pace, la pace non del mondo, ma di Dio, quella pace, che ogni sentimento sorpassa, *Luc. ii. 14.* È questa pace suppone la riconciliazione degli uomini con Dio, suppone, che gli uomini saranno in virtù del sacrificio di Cristo, rivestiti di quella giustizia, per cui possono piacere a Dio, di quella giustizia, che viene dal medesimo Dio, giustizia della fede. Della vera pace, che Cristo doveva portare sopra la terra ha simbolo la pace universale, che godea tutto il Romano Impero nella nascita di Cristo. Ma la spirituale pace di Cristo a differenza della terrena pace sarà pace durevole, e sussisterà nel suo principio fino che sia al mondo la luna, cioè sino alla fine de' secoli, perchè la riconciliazione degli uomini con Dio ha per fondamento i meriti di questo Salvatore divino, che sono intiniti e bezzifio, e riconciliazione di tutti i peccatori, e di più questa giustizia e questa pace sarà nella Chiesa, finché durerà la Chiesa stessa.

8. *Da un mare sino all'altro mare, e dal fiume ec.* Il regno di Cristo si stenderà per tutta quanta la terra dal

et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

9. Coram illo procident Æthiopes; et inimici eius terram lingent.

10. Reges Tharsis et insulae munera offerent: reges Arabum et Saba dona adducent:

11. Et adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei:

12. Quia liberabit pauperem a potente; et pauperem, cui non erat adiutor.

13. Parcet pauperi et inopi: et animas pauperum salvas faciet.

14. Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum: et honorabile nomen eorum coram illo.

15. Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.

16. Et erit firmamentum in terra in summis montium, superextolletur super Libanum fructus eius: et florebit de civitate sicut foenum terrae.

17. Sit nomen eius benedictum in secula: ante solem permanet nomen eius.

Et benedicentur in ipso omnes tribus terrae: omnes gentes magnificabunt eum.

18. Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus:

19. Et benedictum nomen maiestatis eius in aeternum: et replebitur maiestas eius omnis terra: fiat, fiat.

mar d'Oriente fino al mare di Occidente, e la gloria a il dominio del Salvatore passerà i terminal del regno Davideo, che aven per suo confine da Oriente il fiume, cioè l'Eufrate.

9. *Gli Etiopi.* La voce originale può significare gl'israeliti, le genti che frequentano il mare, ovvero, com'altri vogliono, gli abitatori dei luoghi deserti e inospitali. Ma non senza mistero i LXX messer gli Etiopi alludendo a quell'Ennoche, che fu Apostolo di quella nazione. *Baceranno la terra:* allude al costume de' Persiani e di altri popoli, i quali nel presentarsi dinanzi ai loro regi preteso al suolo lasciavan la terra in segno di venerazione e di vassallaggio.

10. *I re di Tharsis ec. I re del mare;* procchè Tharsis in genere significa il mare, ma qualche volta questa voce si usa a significare i paesi dell'India: così in questo luogo; e le isole: possono intendersi le isole dell'Indico Oceano. *E di Saba;* i popoli conosciuti sotto questo nome sono nell'Arabia, o nella Mesopotamia. Saba, ovvero Seta, oade i Sabai, era il figliuolo di Chus, Gen. x. Dell'Arabia erodiano venuti i magi, che adoravano Cristo nato, e gli offerirono doni, Mattii. ii.

12-14. *Libererà il povero dal possente, ec. I poveri, gli umili, i giusti afflitti saranno l'oggetto particolare di questo Re: ei li protegge singolarmente nel tempo di questa vita, ma la sua carità verso di loro apparirà grandiosamente nel dì del giudizio, quando questi poveri mendicanti, respinti, afflitti sopra la terra saràn collocati da lui alla sua destra. Egli li libera dal potente, dal demonio gli emulsi dalle vessazioni e dall'odio e dalle frodi di lui i cui è indicato qua quelle parole: libererà . . . dalle usure e dalla ingiustizia: perchè questi sono i mali, che sovente nel mondo soffrono i poveri dal potenti del secolo. Ma quanto dolce consolazione debbon recare a que-*

l'altro mare, e dal fiume sino alle estremità del mondo.

9. *Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, e i nemici di lui baceranno la terra.*

10. *I re di Tharsis e le isole a lui faranno le loro offerte: i re degli Arabi e di Saba porteranno i loro doni.*

11. *E lo adoreranno tutti i re della terra, e le genti tutte a lui saran aeree:*

12. *Imperocchè egli libererà il povero dal possente, e tal povero, che non aveva chi lo aiutasse.*

13. *Avrà pietà del povero e del bisognoso, e le anime del poveri farà salve.*

14. *Libererà le anime loro dalle usure e dalla ingiustizia: e il nome loro sarà in onore dinanzi a lui.*

15. *Ed ei vivrà, e gli sarà dato dell'oro dell'Arabia, e sempre lo adoreranno, e tutto il dì lo benediranno.*

16. *E nella terra il frumento aarà sulla cima delle montagne, e le sue spighe si alzeranno più, che i cedri del Libano, e moltiplicheranno gli uomini nella città, come l'erba ne' prati.*

17. *Sia benedetto pei secoli il dì del nome: il nome di lui fu prima che fosse il sole.*

E in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra: le genti tutte lo glorificheranno.

18. *Benedetto il Signore Dio d'Israele; egli solo fa cose ammirabili:*

19. *E benedetto il nome della maestà di lui in eterno: e la terra tutta sarà ripiena della sua maestà: così sia, così sia.*

sti poveri, ai poveri di spirito quelle parole: il nome loro sarà in onore dinanzi a lui: come se dir volesse: mirate quanto dal giudizio del mondo i giudizi di Dio sieno diversi. I poveri sono ordinariamente il rifiuto e il ludibrio del mondo: e Dio stima, e tiene in onore gli stessi poveri.

15. *Ed ei vivrà.* Procchè risuscitato, ch'ei sia da morte, questa più non avrà dominio sopra di lui. *Gli sarà dato dell'oro dell'Arabia:* dai magi, che aderanno ad adorarlo, e ciò in tempo, che un re possente e crudele cerca di porre a morte questo nuovo Re. *E sempre lo adoreranno:* l'Ebreo con senso più sottile potrebbe tradursi: e per lui adoreranno: per lui offeriranno i popoli a Dio Padre le loro orazioni, il loro culto, i loro ringraziamenti: per lui come Redentore e Pontefice e Mediatore. Così fa sempre la Chiesa, la quale per Gesù Cristo domanda, per Gesù Cristo rende grazie, per Gesù Cristo offerisce a Dio le lodi e il culto, che gli è dovuto.

16. *E nella terra il frumento ec.* Con bella figura poetica descrive l'infinita copia de' beni spirituali, che Cristo spargrà sopra le azzioni anche più selvaggio e incolte, e la propagazione immensa de' cittadini di questa nuova Gerusalemme: *per frumento* sono indicate le virtù, la fede, la carità, il vero culto di Dio. Questo frumento vrrrà anche sulle alte montagne, e le sue spighe e i suoi frutti saranno più alti, che i cedri del Libano, e i figliuoli della Chiesa saranno tanti di numero, quante sono le fili di erba ne' prati.

17. *Il nome di lui fu prima ec.* Egli chiamasi Dio, ed era prima che fosse il sole, il quale per lui fu fatto come tutte le altre cose create.

Tutte le tribù della terra. Vedi Gen. xxii. 18. Il Caldeo: *per merito di lui tutti i popoli saràn benedetti.*

19. *E la terra tutta sarà ripiena ec.* Tutta la terra sarà ripiena dei prodigi di possanza, di sapienza, di cari-

20. Defecerunt laudes David filii Jesse.

20. *Fine delle laudi di David figliuolo di Jesse.*

ta, i quali egli opererà per Cristo Gesù a salute delle nazioni, e a gloria del nome suo: così sia: così sia.

20. *Fine delle laudi di David figliuolo di Jesse.* Vale a dire, che questo fu l'ultimo salmo, che componesse Davide al fine della sua vita, benché da posto qui avanti ad altri fatti certamente da lui. S. Girolamo espone così:

finiscono gl'inni di David, perchè con questo salmo egli ha descritta la pienezza e il fine delle cose: vale a dire ha evangelizzato il Cristo, che è la pienezza della legge, e il fine della legge e dei profeti: onde si considera questo salmo come il Testamento di David, e una professione grandiosa della sua fede per tutti i secoli avvenire.

SALMO SETTANTESIMOSECONDO

Prosperità degli empî nella vita presente. I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi con la certezza del fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo secondo le sue operazioni.

Psalmus Asaph.

1. Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!

2. Mei autem pene molis sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.

3. Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.

4. Quia non est respectus mortis eorum; et firmitatem in plaga eorum.

5. In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.

6. Ideo tenuit eos superbia, aperti sunt iniquitate et impietate sua.

7. Prodiit quasi ex adipè iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.

8. Cogitaverunt, et locuti sunt nequiam: iniquitatem in excelsis locuti sunt.

9. Posuerunt in caelum os suum: et lingua eorum transivit in terra.

10. Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni inveniuntur in eis.

Asaph fu celebre cantore a' tempi di Davide. Vedi l. Paralip. vi. 18. xvi. 20. Forse egli messe in musica questo e gli altri salmi, che hanno il di lui nome, come si è detto Psal. xliii.

1. *Quanto è mai buono Iddio ec.* Questa è una esclamazione, che fu il profeta dopo aver lungamente pensato sopra le varie vicende delle umane cose. Quanto è buono, benigno, liberale Iddio con Israele, ma particolarmente con que' figliuoli di Giacobbe, i quali camminano con cuore retto e sincero, con animo puro e con buona coscienza.

2. 3. *Ma poco mancò, che i miei piedi ec.* Ma lo, poco mancò, che non vacillassi e non soccombessi a una forte tentazione, e non mi abbandonassi a una maniera di pensare non vera, e uscesi dalla via della verità: peccchè l'animo mio fu posto da zelo ardente, considerando le opere de' malvagi, e vedendo come vivono felici e tranquilli. Ecco la tentazione, che talora assale il giusto: *Signore* (dice il profeta) *per qual motivo e prosperate la via dell'empio?* Jerem. xii. 1.

4. *Non pensano alla loro morte, e non son ec.* Sanno di avere a morire, ma alla morte non pensan giammai, nè il pensiero di essa gl'inquietà: e se talora son percossi con qualche afflizione, la piaga è presto sanata, e presto passano i loro dolori.

5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, ec.* Sono esenti dalle miserie, che soffrono gli altri, e non ne partecipano neppure per sentimento di compassione, perchè hanno cuore duro. Per questo son pieni di superbia, e fanno arditamente tutto il male, che possono, e voglio-

Salmo di Asaph.

1. *Quanto è mai buono Iddio con Israele: con quelli che son di cuor retto!*2. *Ma poco mancò, che i miei piedi non vacillassero, e che non uscisser di strada i miei passi.*3. *Perchè io fui posto da zelo verso gl'inqui in osservando la pace de' peccatori!*4. *Perchè non pensano alla loro morte, e non son di durata le loro piaghe.*5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, e con gli uomini non sono flagellati.*6. *Per questo la superbia li prese: non ricoperti della loro iniquità ed empietà.*7. *Dalla grassazza in certo modo scaturì la loro iniquità: si sono abbandonati agli affetti del loro cuore.*8. *Pensano, e parlano malvagità: da luogo subdite ragionano di far del male.*9. *Non messa in cielo la loro bocca: e la loro lingua va scorrendo la terra.*10. *Per questo il popolo mio a tali cose si rivolge: e giorni trova di piena afflizione.*

no, e sono ripieni d'iniquità e di empietà: non temono Dio, e non han rispetto per gli uomini.

7. *Dalla grassazza in certo modo scaturì ec.* Dalla troppo grande felicità e abbondanza nacque la loro perversità: la facilità di soddisfare le loro passioni li rendette scellerati; e veggendo, che tutto lor riusciva, si abbandonarono a tutti i desideri del corrotto loro cuore.

8. *Da luogo subdite ragionano ec.* Dallo stato di felicità e di elevazione, in cui si considerano collocati, con una specie di autorità, e di gravità parlano e discorrono del male, che vogliono fare, ne parlano senza vergogna e senza temere contraddizione, come se dovessero esser lecito e buono tutto quello, che piace ad essi.

9. *Han messa in cielo la loro bocca ec.* Hanno parlato di Dio, di Dio stesso perbamente. E quanto agli uomini della terra, non ne risparmiarano: la loro lingua colle mormorazioni, colle maldicenze, colle esultanze scorre la terra, e la riempie di disordini e di guai. È molto vivamente dipinta la passione di dir male con queste parole: e la lingua di lui va scorrendo la terra: come se si parlasse di qualche lira crudele, che va qua e la correndo, e cercando su chi gettarsi per straziarla e ucciderla.

10. *Per questo il popolo mio ec.* Notasi primo, che nel Latino *hic* è avvertito, ed è posto in vece di *huc*, anzi *huc* lessero s. Ambrogio, Cassiodoro e vari Manoscritti dell'antica Volgata. In secondo luogo la voce *pleni* è genitivo, e si sottintende *causis, diebus plenis caulis*. Il vero senso qualunque di questo versetto, senso, che è e confermato da tutto quello che segue, egli è: per questo il po-

11. Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si est scientia in excelsis?

12. Ecce ipsi peccatores, et abundantes in seculo, obtinuerunt divitias.

13. Et dixi: Ergo sine causa iustificari cor meum, et lavi inter innocentes manus meas:

14. Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.

15. Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobo.

16. Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:

17. Donec intrem in sanctuarium Dei; et intelligam in novissimis eorum.

18. Verumtamen propter dolos posuisti eis: deiecasti eos dum allevarentur.

19. Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.

20. Velut somnium surgenium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

21. Quia inflammatus est cor meum, et re-

pel mio (è Dio, che parla pel profeta). Il popol del giu-
sti si rivolge qua, cioè si rivolge a considerazze tali cose,
e ne concepisce grande amarezza. Il calice è simbolo delle
afflizioni e delle amarezze, onde Cristo disse: passò da me
questo calice; e così altrove ne salmò.

11, 12. *E hanno detto: Come mai Iddio sa questo?* Ecco un embaltimento della carne contro lo spirito. I giu-
sti veggendo gli empì in piena prosperità da un interno
pensiero si senton dire: Iddio sa egli tali cose? L'Altissimo
ne ha egli cognizione? E se le conosce, come le tollera?
Ecco che le ricerchezze e tutti i beni vanno al pec-
catori, i quali in questo mondo sono felici.

13, 14. *E io dissi: Senza motivo ec.* Dal plurale passa
al singolare, perchè suppone una tentazione, che può ve-
nire a qualunque giusto. Io ho detto: dunque indarno ho
procurato di conservar puro il mio cuore, e indarno ho
procurato, che le mani mie (cioè le opere) fossero mon-
de, non contaminate dal commercio con gli empì; per-
chè lo videro sempre cogli innocenti e cogli giusti. E indarno
soffrì i flagelli, e' quali Dio punì i miei mancamenti, e
fin dalla tenera età vissi sotto la correzione di questo buon
Padre.

15. *Se io pensassi di ragionare ec.* Ma ecco, che un al-
tro pensiero parla nella mia mente, e mi dice: se io, o
Signore, in discorso così, se lo dirò, che tu trascrivi il
bene de' tuoi figliuoli, che con amore ti obbediscono,
mentre li tieni nelle afflizioni, e dai agli empì prosperità,
se io ragiono così, io vengo a condannare tutta la na-
zione de' tuoi stessi figliuoli, pensando, che così la na-
gione, mentre in tutto e per tutto rimettendosi alla tua Pro-
videnza, e sopra di essa riposano, sicuri dell'amor tuo.

16. *Mi studiava d'intender questo, ec.* Pensò attenta-
mente ai modi a alle ragioni di scegliere questi miei dub-
bi, ma vidi, che un tal tentativo era cosa troppo penosa,
e difficile per me sino a tanto che lo sia entrato nel cie-
lo, e veggio qual debba esser il fine degli empì nella vita
futura: perchè questo fine non può conoscersi adesso.
Alcuni poi Santuario di Dio intendono la Chiesa, da cui
siamo istrutti anche riguardo alla soluzione di tali diffi-
coltà. E ciò è però vero, che non si potrà mai conoscere
pienamente in questa vita la ragione della condotta tenuta
da Dio riguardo ai buoni e riguardo ai cattivi: onde il
Nazarenno illustrando questo luogo dice così: *Dopo che
Davide si è riscalfato, e messo in ardore per rabbia
di coloro, che anche ucciso meritato, uccidono nell'ub-*

11. *E hanno detto: Come mai Iddio sa questo? e l'Altissimo me ha egli notizia?*

12. *Ecco che i peccatori medesimi, e i fortunati del secol han raunate ricchezze.*

13. *E io dissi: Senza motivo adunque purificai il mio cuore, e lavai le mani mie cogli innocenti:*

14. *E fui tuttodi flagellato, e fui sotto la sferza di gran mattino.*

15. *Se io pensassi di ragionare così: ecco che io condannerei la nazione de' tuoi figliuoli.*

16. *Mi studiava d'intender questo: cosa laboriosa è questa, che mi si pone davanti:*

17. *Per sino a tanto ch'io entri nel santuario di Dio, e intenda qual sia la fine di coloro.*

18. *Peraltro in ingannerote felicità gli hai posti: tu gli hai gettati a terra nell'atto, che si levavano in alto.*

19. *Come mai son egli ridotti in desolazione: non venuti meno a un tratto; non audati in perdizione per la loro iniquità?*

20. *Come il sogno di un, che si sveglia, così tu nella tua città, o Signore, ridurrai nel nulla l'immagine di costoro.*

21. *Ma perchè il mio cuore fu in tormen-*

tezza di tutti i beni, i suoi pensieri finalmente rivolge
ai tribunali dell'altro vita, e alla retribuzione, che
serbasi alla vita degli uni, e degli altri, e in tal guisa
come i suoi turbamenti, e medita la tristezza dell'an-
imo suo, ep. 66. ad Philarg.

18. *Peraltro in ingannerote felicità gli hai posti.* Se-
gundo le vestigia della nostra volgata mi è paruto, che
debba sottintendersi la voce sono, con che si toglie ogni
oscurità, e si ha un sentimento, che cosina col fibro,
il qual si traduce: veramente tu gli hai posti in luogo da
educarli: dice adunque il profeta: per altro benchè
io non intenda le arcane ragioni de' tuoi consigli divini,
lo veggio che la loro felicità presente non è soda, non è
ferma se stabile, e anzi non serve ad altro, che a ingan-
nare costoro: perchè mentre sognano ingrandimenti sem-
pre maggiori, repentinamente tu li getti per terra.

19. *Come mai son egli ridotti in desolazione; ec.* Son
diventati simili ad una città desolata, e distrutta, dove
non altro vedesi, se non rovine. A ciascheduno de' mem-
bri di questo versetto s'intende ripetuto: come mai; come
mai son venuti meno ec.

20. *Come il sogno di un, che si sveglia, ec.* Il sogno non
dura se non quanto l'uomo dorme; svegliato l'uomo il
sogno finisce: due cose adunque con questa bella similitu-
dine accenna il Profeta: primo la vanità delle umane
prosperità, che non possono far l'uomo veramente felice,
come le felicità sognate non sono felicità. In secondo luogo
la durata brevissima di queste false prosperità degli em-
pì, le quali sussistono quanto sussiste il sogno d'un uo-
mo, che si sveglia. Vell. Isai. xix. 8. *Nella tua città, ec.*
Nella città, che tu desti loro da abitare, annichilerai l'im-
maginaria loro grandezza e felicità. L'Ebreo non dice:
Nella tua città, ma nella città; e la spozizione, che mol-
ti danno a queste parole dicendo, che per la città di Dio
debba intendersi la cristie Gerusalemme, non mi pare
che convenga in questo luogo, dico e non si parla di que-
llo, che Dio farà degli empì in futuro, ma di quello, che
fa sovente nel tempo stesso di questa vita, dove repenti-
namente umilia e atterra, e distrugge questi superbi co-
lossi con istupore e terrore delle città, dove abitano.

21-22. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ec.* Ho
aggiunto la particella ma per vie più schiarire il senso
dei tre versetti, nell'ultimo de' quali si compie il discor-
so del profeta. Al contrario di quello, che agli empì suc-
cede, perchè nella mia vita il mio cuore fu lo angustie,

nes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.

22. Ut iumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.

23. Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me:

24. Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram?

25. Defecit caro mea et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.

26. Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.

27. Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:

28. Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

to, ed ebber tortura gli affetti miei, ed io fui annichilato senza sapere il perché;

22. E fui qual giumento dinanzi a te, e mi tenni sempre con te;

23. Mi prendesti per la mia destra, e secondo la volontà tua mi conducesti, e con onore mi accogliesti.

24. Imperocché qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che vollì io da te sopra la terra?

25. La carne mia e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell' eternità.

26. Imperocché ecco che coloro, che da te si allontanano, periranno: tu manderai in perdizione tutti coloro, che a te risonan la fede.

27. Ma per me buona cosa ell' è lo stare unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia speranza:

28. Affinchè tutte le tue laudi io annunzi alle porte della figliuola di Sion.

e tormenti, e perchè tutti gli affetti miei ebber croci e patimenti, ed io fui umiliato, e ridotto all'ultima abbiezione senza sapere il motivo per cui in tale annientamento lo fossi ridotto, e perchè dinanzi a te lo fui qual giumento, che di peso al carica senza riguardo, e con tutto questo lo non mi distaccasti da te giammai, ma fui sempre tuo servo, tuo adoratore pieno di amore per te: per questo tu mi prendesti per mano, mi conducesti a far la tua volontà in tutte le cose, e con onore mi ricevesti nella società de' tuoi fedeli per ricevermi una volta nella società de' beati. Osserverò per illustrazione del testo; primo, che arderè, esser bruciato presso i Latini significa patire, esser martoriato. In secondo luogo per quelle parole: e i miei affetti ebber tortura, ovvero (come dice l'Ebreo) fui punto, ferito nei miei rexi può significarsi la mortificazione delle passioni, esercizio penoso del giusto in questa vita, dove egli in se porta come tutti gli uomini in infanzia legge della carne, e che contraria in legge dello spirito.

24. Imperocché qual cosa havvi mai per me ec. Bellissi-

mo trasporto d' amore. Disse, in qual modo Dio lo ha trattato e guidato sopra la terra? ma è in terra e nel cielo stesso, che v' ha egli noi, che lo ambisca, o desideri fuori di te, ovvero senza di te?

25. La carne mia e il mio cuore ec. La carne mia e il mio spirito del pari si consumano e vengono meno per l'ardente brama di posseder te, o Dio, obliarlo di tutti gli affetti miei e unica mia porzione e mio retaggio per tutta l' eternità.

26. Che a te risonan la fede. Violano le promesse a te fatte. Gli Ebrei nella circoncisione al facevano debitori a Dio dell' osservanza di tutta la legge. E lo stesso avviene de' Cristiani nel santo Battesimo, nel quale una spirituale unione si contrae con Dio e con Cristo, onde i peccati de' fedeli sono rassomigliati ai trascuri di una donna infedele, che viola le promesse fatte al suo Sposo.

28. Alle porte della figliuola di Sion. Nelle adunanze del popolo di Gerusalemme, nelle adunanze del popolo fedele, dinanzi al quale pubblicamente e solennemente predicherò a tua lode tutte le tue misericordie.

SALMO SETTANTESIMOTERZO

Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio.

Intellectus Asaph.

1. Ut quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?

2. Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.

Redemisti virgam hereditatis tuae: mons Sion, in quo habitasti in eo.

Salmo d' intelligenza. Vell Psal. XXXI.

1. Ci hai tu rigettati per sempre. Tu stai in silenzio, non ci dal segno di salute, come se ci avessi rigettati per sempre. Alcuni riferiscono questo salmo alla presa di Gerusalemme sotto Nabucodonosor: altri alle profanazioni di Antiocho.

2. Che tua fu fin da principio. Dal tempi di Abramo,

Salmo d' intelligenza di Asaph.

1. E perchè, o Dio, ci hai tu rigettati per sempre, si è infiammato il tuo sdegno contro le pecorelle della tua greggia?

2. Ricordati della tua congregazione, che tua fu fin da principio.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: il monte di Sion fu il luogo di tua abitazione.

che fu lo stipite di tua famiglia, e del popolo a te consacrato.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: ec. Affinchè Israele fosse tuo popolo, tua eredità, in lo comperasti co' tuoi prodigi, lo riscattasti dalla schiavitù del Egitto, e il monte di Sion fu il luogo, che tu per tua abitazione scegllesti, e dove avesti il tuo trono.

3. *Leva manus tuas in superbiis eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

4. *Et gloriati suot qui oderunt te, in medio solemnitate tue.*

5. *Posuerunt signa sua signa: et non cognoverunt sicut in exitu super summum.*

6. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt inania eius in idipsum: in securi et lanua deciderunt eam.*

7. *Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

* 4. Reg. 23. 9.

8. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.*

9. *Signa nostra non vidimus, iam non est propheta; et nos non cognoscat amplius.*

10. *Usquequo Deus improperebit inimicus: irritat adversarius omen tuum in finem?*

11. *Ut quid avertis manum tuam et dextera tuam, et medio sinu tuo in finem?*

12. *Deus autem rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terrarum.*

* Luc. 1. 68.

13. *Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.*

14. *Tu confregisti capita draconis: dedisti eam escam populis Æthiopum.*

3. *Alza per sempre il tuo braccio ec. Punisci fuo all'ultimo estremo costoro per la loro arroganza; perchè se la son presa con te, e grandi cose e orribili hanno fatte contro il tuo Santuario.*

4. *Nel luogo stesso ec. Nel tempio, dove si celebravano le tue feste co' sacrifici e col canto delle tue lodi, ivi coloro, che hanno in odio il tuo nome, si gloriarono superbonamente delle profanazioni fatte in disprezzo del medesimo tempio.*

5. *Hanno poste (e non v'han fatto riflessione) le loro insegne; ec. Per maggior chiarezza ho ehinse in parentesi quelle parole: e non v'han fatto riflessione. I superbi viandanti entrati in Gerusalemme hanno poste le insegne loro militari; le insegne, dico, che portan l'immagini delle false loro divinita, le hanno poste sulla cima del tempio santo, come se fosse stato un capo di strada, e non hanno fatto riflessione alla sanita del luogo abitato da te, non vi hanno ondato, nel questo luogo han disinto da qualunque altro luogo profano. In vece di capo di strada si potrebbe tradurre: porta, intendendo le porte della città. La voce signa nel secondo luogo generalmete è spiegata in significazione di trofeo. Hanno poste le loro insegne per trofeo, per monumento della vittoria; lo che fa un debolissimo senso, e certo è picciol monumento di vittoria un' insegna miliare, che si mette e si leva con tanta facilità. Ma questa voce ripetuta nello stesso senso ha un' enfasi grande per ragione delle figure de' nomi gruteschi dipinte, o ricamate nelle insegne, le quali figure non potean valere senza orore gli Ebrei affisse al tempio del vero Dio e sulla cima di esso.*

6. *Le sue porte. Le porte del tempio; lo hanno atterrato, lo stesso tempio.*

9. *E noi non veggiam que' nostri prodigi. Noi fruttan-*

3. *Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia: quanti mali ha commesso il nemico nel santuario!*

4. *E color che ti odiano se ne vantaron nel luogo stesso delle tue solennità.*

5. *Hanno poste (e non v'han fatto riflessione) le loro insegne; le insegne sulla sommità del tempio, come ad un capo di strada.*

6. *Hanno similmente spezzate con accette le sue porte, come si fa degli alberi nella foresta: colla scure e colle accette lo hanno atterrato.*

7. *Han dato fuoco al tuo santuario: han profanato il tabernacolo, che tu avevi sopra la terra.*

8. *Ha detto in cuor suo tutta la loro nazione: Leviam di sopra la terra tutti i giorni consacrati al culto di Dio.*

9. *E noi non veggiam que' nostri prodigi, nè v'ha più alcun profeta, ed egli più non ci riconosce.*

10. *E fino a quando, o Dio, insulterà l'inimico, e l'avversario bestemmerà continuamente il tuo nome?*

11. *E perchè ritiri tu la tua mano? Tira fuor dal tuo seno la tua destra una volta per sempre.*

12. *Ma Dio, il quale da' secoli è nostro Re, ha operato salute nel mezzo della terra.*

13. *Tu desti col tuo potere saltezza al mare: tu le teste de' dragoni conculcasti nelle acque.*

14. *Tu spezzasti le teste del drago; il facesti preda de' popoli dell' Etiopia.*

to non veggiam alcuno di que' prodigi, che Dio soleva fare per noi, siago senza profeti, per mezzo de' quali Dio ci istruiva e ci consolava, e Dio stesso non ci riconosce più per suo popolo.

10. *Bestemmerà continuamente il tuo nome? Glorandosi quasi di averci vinto, come se tu fossi impotente a difenderci.*

11. *Una volta per sempre. Non tenere la tua mano in seno oziosa: lancia fuori una volta per sempre, cioè fino all'ultima distruzione de' nostri nemici.*

12. *Ma Dio, il quale da' secoli è nostro Re, ec. Dio però, il quale già da più secoli ci governa come nostro Re, opererà la salute degli uomini tutti in questa nostra terra, ovvero in Gerusalemme, la quale era comunemente cretuta il punto di mezzo del mondo allora conosciuto. Si consola il profeta nelle atroci calamità della patria colla rimembranza della divina promessa e del Cristo, che dee nascer dalla sua stirpe a salute di tutto il genere umano; Cristo medesimo disse: la salute viene dai Giudei, Joan. 4. 22.*

13. *Tu desti col tuo potere ec. Rammenta anche gli antichi prodigi operati a favor degli Ebrei, e come segni di quei maggiori, che dovea operare il Messia a beneficio di tutti gli uomini. Tu lo liquido elemento desti saltezza talmente, che per dare libero il passo al tuo popolo, le acque atterro salde come muro da destra e da sinistra, e nelle acque stesse schiacciasti le teste superbe degli Egiziani, i quali come dragoni crudeli volevan divorarci.*

14. *Tu spezzasti le teste del drago. L'Ebreo dice del Leviathan. Con questo nome è indicato Faraone sotto figura di un pesce mostruoso, che alcuni credono il cocodrillo. Tu spezzasti le teste di questo orribil drago, e lui e l'esercito di lui sommerso nelle acque facesti pre-*

15. Tu dirupisti fontes et torrentes: tu siccasti fluvios Elhan.

16. Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram et solem.

17. Tu fecisti omnes terminos terrae: aestatem et ver tu plasmasisti ea.

18. Memor esto huius; inimicus improperavit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum.

19. Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

20. Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscuro sunt terrae domibus iniquitatum.

21. Ne avertatur humilis factus confusus: pauper et inops laudabunt nomen tuum.

22. Exsurge Deus, indica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.

23. Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

15. Tu apristi le rupi in fontane e torrenti: tu asciugasti i fiumi nella loro forza.

16. Tuo è il giorno, e tua è la notte: tu creasti l'aurora, e il sole.

17. Tu facesti la terra, e i suoi confini: opera tua sono e l'estate e la primavera.

18. Di queste cose ricordati. Il nemico ha detti impropri contro il Signore: e un popolo stolto ha bestemmiato il tuo nome.

19. Non dare in poter delle bestie le anime di quelli, che te onorano, e non ti scordar per sempre dell'anime de' tuoi poveri.

20. Folgi lo sguardo alla tua alleanza; perocchè i più oscuri uomini della terra hanno copia di case iniquamente occupate.

21. L'uomo umiliato non si parla (da te) svergognato: il povero e il bisognoso daran lodi al tuo nome.

22. Levati su, o Signore, giudica la tua causa: ricordati degli oltraggi fatti a te, di quelli, che un popolo stolto ti fa tutto giorno.

23. Non ti scordare delle voci de' tuoi nemici: la superbia di color, che ti odiano va sempre in su.

da degli Arabi, i quali si arricchirono delle loro spoglie gettate dal mare sulle loro coste. Abbiamo altrove notato, che gli Ebrei davano il nome di Etiopia all'una e all'altra parte litorale del mare rosso.

15. Tu apristi le rupi in fontane e torrenti. Allude a quello, che sta scritto, *Exod. xviii. 7.*, Num. *xx. 8.*, quando Mosè per dissetare il popolo fece colla sua verga sgorgare le acque in gran copia dal vivo masso. Tu asciugasti i fiumi nella loro forza: l'Arnon, l'Jabok e il Giordano. Vedi *Jos. iii. 15. 16.*, Num. *xxi. 12. 14. 15.* Il Giordano quando lo passarono gli Ebrei a piedi asciutti, era nella sua maggiore gonfiezza. Vedi il libro di Giosué.

16. Di queste cose ricordati. Di tutte queste opere di bontà fatte da te a vantaggio nostro e degli altri uomini. Il nemico ha detti impropri ec. Ma adesso i nostri nemici parlan male di te: questo popolo stolto senza religio-

ne e senza principi di ragione bestemmia il tuo santo nome.

19. Le anime di quelli, che te onorano. L'Ebreo: l'anima della tua tortorella, vale a dire la tua Chiesa, il tuo popolo, la tua eredità.

20. Alla tua alleanza. All'alleanza fermata da te coi Padri nostri: obascuati terrae, vuol dire gente ignobile, disprezzabile, che così il profeta chiama i nemici d'Israele, che si eran fatti padroni del paese dato da Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe e a' lor discendenti. Così può dolersi la Chiesa di tanti fioriti paesi tolli al Cristianesimo, e occupati dalla maomettana empietà e dalla eresia.

21. Non si parla (da te) svergognato: ec. Non perirete, che l'uomo, ovvero il popolo tuo ridotto in tanta umiliazione si parla da te, esca dalla orazione svergognato per non aver ottenuto l'effetto di sue preghiere.

SALMO SETTANTESIMOQUARTO

Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà e punirà i superbi.

In finem, ne corrumpas, psalmus cantici Assaph.

1. Confitebimur tibi Deus: confitebimur, et invocabimus nomen tuum.

2. Narrabimus mirabilia tua: cum acceperit tempus, ego iustitias iudicabo.

3. Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas eius.

1. Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ec. Queste parole, e con essa la prima parte del seguente versetto sono della Chiesa, o piuttosto parla Cristo in persona propria e in persona della sua Chiesa.

2. Quand'io avrò preso il tempo. Il tempo opportuno, stabilito già ne' miei decreti. È grande sicurezza per l'uomo, quando Dio quasi dissimulando i peccati di lui e tacendo, aspetta a riprenderlo, a correggerlo e punirlo in quell'ultimo tempo, dopo del qual tempo non sarà più tempo nè di emendazione, nè di misericordia.

Per la fine: non dispergere: salmo, e cantico di Assaph.

1. Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, e invocheremo il tuo nome.

2. Racconterem le tue meraviglie: quando io avrò preso il tempo, io giudicherò con giustizia.

3. Si è strutta la terra con tutti i suoi abitanti: io fui che alle colonne di lei diedi solidità.

3. Si è strutta la terra ec. Il passato è posto anche qui in vece del futuro, e a questo luogo sembra alludere l'Apollolo Pietro, cp. 2. cap. *iii. 10.* Come il ladro serrò il di del Signore, nel quale i cieli passeranno con gran fracasso, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra e le cose, che sono in essa, saran bruciate.

Io fui che alle colonne di lei diedi solidità. Io fui, che diedi stabile sussistenza alla terra, e per conseguenza posso e scuoterla e cangiarla secondo il mio volere. Ma riferendo sempre a Cristo, questo versetto può anche in-

4. Dixi iniquis: Nolite inique agere: et delinquentibus: Nolite exaltare cornu.

5. Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

6. Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus iudex est.

7. Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

8. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen faex eius non est exanata: bibent omnes peccatores terrae.

9. Ego autem annuntiabo in seculum: cautabo Deo Jacob.

10. Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur cornua iusti.

traders in tal guisa: la terra con tutti i suoi abitatori era all'ultima distruzione, desolata e guasta e corrotta dall'empietà e dai perversi costumi. Io venni a soccorrere la terra e a riparare le sue rovine, e colla predicazione del Vangelo e colla interiore mia grazia la ristorai e le diedi ferma consistenza e così salde colonne da durare fino alla consumazione dei secoli. Questa esposizione ottimamente conviene anch'essa a tutto quello, che precede a che segue.

4. *Ho detto agli iniqui:* Ecco quello, che Cristo predicò nella sua prima venuta, e predichè tutto di col suo Vangelo.

5. *Perchè il giudice è Dio,* il quale è in ogni luogo, alla di cui potenza nessuna può sottrarsi.

7. *Egli umilia l'uno, e l'altro esalta.* Umilia il superbo, esalta il povero. *Calice di vin prelo,* (calice) pieno di amara mistura. Ho aggiunto l'epiteto di amara alla voce mistura per ispirare tutta la forza di essa parola. Il Signore adunque, cioè Cristo giudice tiene nelle sue mani un calice, simbolo di giustizia e di supplizio, e questo calice è di vin prelo, vale a dire di pura giustizia non temperata da alcuna stilla di misericordia, e per di più lo stesso calice sarà mescolato con altra turbia e cattiva bevanda; e con questo son significate le diverse

8. *Ho detto agli iniqui:* Non vogliate operare iniquamente; e al peccatori: non vogliate alzar le corna.

9. *Non vogliate alzar in alto le vostre corna: non vogliate parlar contro Dio iniquamente.*

6. *Imperocchè nè ad oriente, nè ad occidente, nè sulle montagne deserte (avrete scampo); perocchè il giudice è Dio.*

7. *Egli umilia l'uno, e l'altro esalta, perchè il Signore ha nella mano un calice di vin prelo, (calice) pieno di amara mistura.*

8. *E da questo ne mesce in altro (calice): ma la feccia di esso non è consumata: ne beranno tutti i peccatori della terra.*

9. *Ma io per tutti i secoli annunzierò, e canterò laudi al Dio di Giacobbe.*

10. *Perocchè io spezzerò tutte le corna dei peccatori; ma i giusti alzeranno le loro teste.*

maniere di peccare, che soffriranno nel loro fuoco i dannati. S. Giovanni nell'Apocalisse dice, che l'empio; bevverà del vino dell'ira di Dio mescolato col vino schietto nel calice dell'ira di lui, cap. xiv. 10. Vedi anche cap. xvi. 19., e Isai. li. 17.

8. *E da questo ne mesce in altro (calice); ec.* E dal suo calice ha versata in sua parte in altro calice da bersi per ciascheduno de' peccatori: ha già dato a molti da bere di questo suo calice, ma non è consumata la feccia, il veleno di esso; perocchè un giorno verrà, la cui a questo bevveranno tutti i peccatori del mondo sino all'ultimo che nascerà negli ultimi giorni.

9. *Ma io per tutti i secoli annunzierò, e canterò ec.* Dopo che i peccatori avranno avuto il giusto loro supplizio, lo (dice Cristo) rimetto con tutti i miei membri col popolo dei miei fedeli annunzierò e canterò in eterno le lodi di Dio, per misericordia del quale lo stesso popolo, lo spirituale Israele perviene alla vittoria.

10. *I giusti alzeranno le loro teste.* Egli, che prima erano umiliati, abbetti, disprezzati dal mondo. *Alzate le vostre teste, perchè la redenzione vostra è vicina,* dice Cristo medesimo nel Vangelo agli stessi giusti dopo essuti i terrore del futuro giudizio. Vedi Luc. xxi. 28.

SALMO SETTANTESIMOQUINTO

Ringraziamento a Dio pe' favori compartiti a Sionne, cioè alla Chiesa. Profetia delle vittorie di essa.

In finem, in laudibus: psalmus Asaph, canticum ad Assyrios.

1. Notus in Iudaea Deus: in Israel magnum nomen eius.

2. Et factus est in pace locus eius: et habitatio eius in Sion.

Sopra gli Assiri. I LXX riferiscono questo salmo alla strage dell'esercito di Sennacherib, t. Reg. xix.; ma S. Agostino e molti altri lo interpretano in senso più ampio.

1. *Dio è conosciuto nella Giudea.* Una cognizione generale di Dio la ebbero molti ancora de' filosofi pagani, i quali però (come dice l'Apostolo) avendo conosciuto dalle cose create, non l'onorarono come Dio, nè come lor Creatore. Ma la cognizione speciale degli attributi di Dio, la cognizione di quello, che gli uomini debbono fare per piacere a lui, ed esser felici, e particolarmente la cognizione d'un Dio Salvatore, cioè del Messia, che doveva venire a redimere e sanare il genere umano, il qual

Per la fine: per lodare: salmo di Asaph: canticum sopra gli Assiri.

1. *Dio è conosciuto nella Giudea: in Israello è grande il suo nome.*

2. *E sua sede è nella pace, ed ha sua abitazione in Sionne.*

Messia dover essere l'oggetto delle speranze e dell'amore di tutti gli uomini in tutti i tempi e prima e dopo la sua venuta, questa cognizione ha ristretta alla Giudea e al popolo d'Israele fino a tanto, che Cristo venne e aprì la porta del Vangelo a tutto il mondo.

2. *E sua sede è nella pace.* In Salem, che così dappertutto fu chiamata quella, che poi ebbe il nome di Ierusalem, e finalmente di Gerusalemme, Gen. xiv. 18. I LXX non vollero prendere Salem per nome proprio, ma per appellativo per indicare come la Gerusalemme, di cui si tratta in questo luogo, è la Gerusalemme non terrena, ma spirituale e celeste, cioè la Chiesa, nella quale la pace vera, la pace di Cristo abita ne' cuori de' fedeli, e contro la qua-

3. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium et bellum.

4. Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis: turbati suot omnes insipientes corde.

5. Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitarum in manibus suis.

6. Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.

7. Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc ira tua.

8. De coelo auditum fecisli iudicium: terra tremuit, et quievit.

9. Cum exurgeret in iudicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuros terrae.

10. Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

11. Vovete, et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu eius offeris munera;

12. Terribili, et ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terrae.

3. *Ivi egli ha distrutta la forza degli archi, lo scudo, la spada e la guerra.*

4. *O tu, che spandi intrabilmente tua luce dalle alte montagne: son rimasti conquistati tutti gli stolti di cuore.*

5. *Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti questi uomini tesoreggianti.*

6. *Al tuono delle tue minacce, o Dio di Giacobbe, si addormentarono i cavalieri.*

7. *Terribile se' tu, e chi a te farò resistenza? l'ira tua è antica.*

8. *Dal cielo facesti sentire il tuo giudizio: tremò la terra, e si tacque;*

9. *Allorchè Dio si levò su per far giudizio, per tutti salvare i mansueti della terra.*

10. *L'uomo che rifletterà, darà a te lode; e la fine de' suoi pensieri sarà di onorarti con giorni festivi.*

11. *Offerite voti al Signore Dio vostro, e scioglieleli, o voi tutti, che stando intorno a lui gli presentate de' doni:*

12. *A lui terribile, a lui, che toglie lo spirito ai grandi, a lui che è terribile a' re della terra.*

le non prevarranno i nemici né visibili, né invisibili, perchè Dio spezza i loro archi e tutta la loro potenza, facendo uscire la Chiesa stessa con acquisto di gloria dalle loro persecuzioni. Abbiam detto più volte, come anche Sionne tanto negli altri profeti, come in questo è figura della Chiesa Cristiana, nella quale abita Dio e il suo Spirito.

3. *Ivi egli ha distrutta ec.* Tutte le forze de' nemici eserciti sono state distrutte da Dio in Sionne, cioè quando son venute ad assalire Sionne: tutti i nemici e hostili e visibili, che assaliron la Chiesa furono vinti e abbattuti da Dio, che la protegge e la salva.

4. *O tu, che spandi intrabilmente tua luce ec.* La luce di Dio, come si è veduto più volte, dinota il favore di Dio. O tu, che fai in maravigliosa maniera riprodurre dal cielo il tuo favore verso Sionne; o tu, che dal tuo altissimo cielo, che è come il monte eterno di tua residenza, vieni a soccorrere e consolare la Chiesa.

Stolti di cuore sono gli equi, i quali per propria lor perdizione combattono contro la Chiesa di Dio.

5. *Dormirono il loro sonno, ec.* Perirono questi grandi, questi facoltosi e potenti nelle loro ricchezze, e si trovarono nel sepolcro spogliati di tutti i loro tesori, dei quali nulla rimar loro dopo la morte.

6. *Al tuono delle tue minacce, ec.* Il tuono di tue minacce bastò, perchè dormissero sonno di morte i cavalieri feroci. Queste parole poterono dar motivo di credere, che vogliasi qui alludere alla strage di Sennacherib, il di cui esercito era sommamente forte di cocchi e di cavalleria. Vedi 4. Reg. XVIII. 35. Ma l'uso de' cocchi nelle battaglie è molto più antico di Sennacherib. Vedi Judic. IV. 3.; onde non siamo in necessita di restringerci a quel fatto.

7. *L'ira tua è antica.* Ah eterno tu hai odiati gli ingiusti nemici di Sionne, e ad eterno hai determinato di sterminarli. L'ira tua è laeto più forte, quando più antica. Vedi Psal. XCII. 4.

8. 9. *Dal cielo facesti sentire ec.* Dal cielo tu con segni

terribili facesti annunziare il giudizio, cioè la vendetta, che vedesi fare de' nemici tuoi, de' nemici della tua Chiesa. A tali segni la terra tremò, e piena di spavento non fiato più, vedendosi come Dio abitato il suo trono, voleva far giudizio degli empi e salvare dalla lor potenza gli umili. S. Girolamo tutto questo luogo interpreta in futuro volendo, che sia qui descritto il giudizio finale, di cui Dio darà segnal spaventoso nel sole, nella luna ec. Il senso è sempre l'istesso dimostrandosi tanto orbe particolari vendette di questi, o di que' nemici, come nel generale supplizio di tutti i cattivi l'amore, con cui Dio protegge e salva la Chiesa.

10. *L'uomo che rifletterà, ec.* L'uomo, anche avverso di animo alla tua Chiesa, lo vedendo questo, che tu fai per essa, considerando positamente i miracoli di tua potenza nel conservarla e salvarla da' suoi nemici, si convertirà, e darà lode a te, e abbraccerà il tuo culto, e ti onorerà particolarmente colla santificazione de' festivi istituiti in memoria de' tuoi benefici. Confrontando l'originale colla Volgata si vedrà, che tale deve essere il senso di questo luogo.

11. 12. *O voi tutti, che stando intorno a lui ec.* Fate de' voti a Dio, e adempiteli voi tutti, che abitate intorno a lui, cioè intorno al suo tempio, e ivi a lui siete soliti di offerire i vostri doni. Invita adunque tutti gli Israeliti, tutto il popolo fedele a dimostrare a Dio la lor gratitudine co' loro voti, e co' solenni ringraziamenti. Egli è, che a' grandi superbi toglie lo spirito di prudenza. Vedi Isai. XLV. 13. 14. Egli è terribile a' re della terra, ai quali può togliere in un momento lo spirito di gloria e villa e trono: quanto più sarà egli terribile per rimanente degli uomini? Non havvi adunque salute per l'uomo qualunque egli sia, se non ama questo Dio, se non ama la Chiesa di lui, e se ad essa non ista unito costantemente per essere unito con lui. L'Ebreo in luogo di quelle parole: *toglie lo spirito a' grandi*, porta: *vendicando lo spirito de' grandi*: frase, che è ripetuta Apoc. XIV. 10., e piuttosto significa: *mette a morte*.

SALMO SETTANTESIMOSESTO

Orazione, colla quale il giusto parte al lamento con Dio delle sue affezioni, e parte celebra le opere di lui.

In finem, pro Idithun, psalmus Asaph.

1. Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi.

2. In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus.

3. Reverti consolari anima mea, memor fui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum: et defecit spiritus meus.

4. Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, et non sum locutus.

5. Cogitavi dies antiquos: et annos aeternos in mente habui.

6. Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar et scopebam spiritum meum.

7. Numquid in aeternum proiciet Deus: aut non apponet, ut complacitor sit adhuc?

8. Aut in finem misericordiam suam abscondet, a generatione in generationem?

9. Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?

10. Et dixi: Nunc coepi: haec mutatio delecterae Excelsi.

Per Idithun ec. V'ha chi pretende, che questo titolo indichi, che il salmo dovesse cantarsi, o mettersi in musica da questi due celebri cantori. Altri dicono, che Idithun sia qui il nome d'un strumento, ovvero di un'aria, sulla quale si dovesse cantarlo.

2. *Stesi la notte verso Dio le mie mani.* Così creava Mosè nel tempo della battaglia contro gli Amalreciti, *Exod. xvii. 10.*, e l'Apostolo: voglio, che gli uomini orino in ogni luogo alzando al cielo pure le mani, *1. Tim. ii. 8.* È questo rito si osserva nelle pubbliche orazioni della Chiesa, come nel sacrificio della messa, nel quale il sacerdote prega in gran parte colle mani stese.

3. *Non volle consolazione l'anima mia ec.* Non volle consolazione terrena: mi ricordai di Dio, di sua bontà, di sua misericordia, e questo pensiero mi confortò: quindi m'immersi sempre più in tal considerazione, e il mio spirito ero però una inesplicabil soavità, per cui quasi si liquefaceva, e veniva a mancare.

4. *Gli occhi miei prevennero le vigilie.* Erano aperti prima dell'ora, in cui sogliono svegliarsi gli uomini più solleciti e diligenti. O piuttosto vuol significare, che in tutte le quattro parti, o vigilie, nelle quali era divisa la notte, i suoi occhi mai si chiudevano, passando egli la notte nella meditazione delle cose divine e nell'orazione, bramando da Dio sollievo a' suoi mali. *Lo era turbato, e non aprasi la bocca:* e nella meditazione delle opere di Dio lo restava quasi atordito e fuor di me stesso, e non articolava parola.

5. *Ripensai a' giorni antichi.* Vale a dire a quei giorni, ne quali cose si grandi e inaudite tu operasti a favor del tuo popolo, a' giorni particolarmente di Mosè e di Giosue. *Ed ebbi in mente gli anni eterni.* Dopo aver considerato i tuoi precedenti benefici, io pensai agli anni eterni della vita avvenire, nella quale gli eletti tuoi metterai a parte di tutti i tuoi beni.

Per la fine: per Idithun. Salmo di Asaph.

1. *Alzai la mia voce, e le mie grida al Signore: alzai la mia voce a Dio, ed egli mi ascoltò.*

2. *Nel giorno di mia tribolazione stesi la notte verso Dio le mie mani: e non sono stato deluso.*

3. *Non volle consolazione l'anima mia: mi ricordai di Dio, e n'ebbi conforto, e mi esercitai nella meditazione, e venne meno il mio spirito.*

4. *Gli occhi miei prevennero le vigilie: io era turbato, e non aprsi la bocca.*

5. *Ripensai a' giorni antichi: ed ebbi in mente gli anni eterni.*

6. *E meditava la notte in cuor mio, e ponderava e ripurgava il mio spirito.*

7. *Ci rigellerà forse Dio in eterno, ovvero non vorrà più essere disposto a placarsi?*

8. *Ovvero torrà egli per sempre la sua misericordia a tutte le generazioni, che seguiranno?*

9. *Ovvero si dimenticherà Dio di usar pietà, o tratterrà nell'ira sua le sue misericordie?*

10. *E io dissi: Adesso io incomincio: questo congiamento (vien) dalla destra dell'Altissimo.*

2. *E meditava la notte in cuor mio, ec.* E tali cose andava meditando e ponderando la notte dentro di me, e quindi mi voleva a disaminare me stesso e tutte le mie azioni e la intiera mia vita, procurando di ripurgare il mio cuore da ogni iniquità anche più occultata, giudicando me stesso con severità, perchè io so, che chi da sé stesso si giudica, dal Signore non sarà giudicato, *2. Cor. 11.*

7. *Ci rigellerà forse Dio in eterno, ec.* Io andava dicendo nell'animo mio: forse Dio offeso pe' nostri falli vorrà rigettarci per sempre? ovvero non torrà essere mai più benigno e placato verso di noi? Questo stesso sentimento è esposto con bella varietà e con mirabile affetto anche ne' due seguenti versetti. Ed è qui notata una delle tentazioni più violente, che possa assalire un'anima sollecita quanto dee esserlo della propria salute, la quale al considerare la propria miseria e fragilità, e i suoi peccati, dei quali non può mai esser certa d'aver ottenuto il perdono, pensa, e dice tra sé ehi sa, se io sia degna di odio, o di amore? chi sa, se Dio è placato e riconciliato con me? chi sa, se egli colla sua misericordia mi assisterà sino alla fine? Ma notisi, che i dubbi proposti in questi tre versetti dal profeta sono espressi in tal guisa, che insieme si vede, che sono gravissimi, e hanno fondamento nella miseria e indegnità dell'uomo: ma vedesi insieme, che il profeta non credea possibile quello, che il suo timore gli rappresentava, voglio dire l'abbandonamento di Dio, il non pigliarsi lo stesso Dio a misericordia ec. Quindi manifestamente conoscesi come nell'animo dell'uomo giusto a tutti i timori prevale, e sta a galla, per così dire, la speranza, in speranza non in alcun proprio merito, ma in Dio, e nella sua misericordia, come anche meglio apparisce da quello che segue.

10. *E io dissi: Adesso io incomincio.* Calmate le mie agitazioni, dileguati i miei dubbi, lo adesso principio a re-

11. Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilia tuorum.

12. Et meditabor in omnibus operibus tuis: et in adinventionibus tuis exercebor.

13. Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus, qui facis mirabilia.

14. Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob et Joseph.

15. Viderunt te aquae Deus, viderunt te aquae, et timuerunt; et turbatae sunt abyssi.

16. Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.

17. Etenim sagittae tuae transeunt: vox tonitruum tui in rota.

18. Illuxerunt concussiones tuae orbi terrae: commota est, et contremuit terra.

19. In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscuntur.

20. * Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi et Aaron. * Exod. 14. 29.

spirare, e a saper confidare nella bontà del Signore quanto dee confidare un'anima, che conosce la carità e misericordia di lui verso di noi: e questo ramingamento, per cui da una violenta tempesta il mio cuore passa a una dolcissima calma, abbandonandomi interamente nelle braccia della misericordia del mio Dio, questo ramingamento è opera della mano di lui, ed è un effetto della sua grazia.

11, 12. *Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò ec.* Dio mi ha risvegliata nel cuore la memoria di quello, che egli fece mai sempre per infinite altre persone, che furon come me nella tentazione e nella tribolazione: ma rammentai queste opere di bontà del Signore, anzi mi posi a ricordare a me stesso tutto quello, che tu, o Dio, facesti ne' tempi più rimoti a favore del tuo popolo: meditare queste opere tue, e in esse procurerò d'interessare i tuoi segreti consigli: perchè lo ben comprendo come queste opere fatte da te a beneficio dei Padri nostri sono figure di altre opere ancor più grandi, e più utili, che tu hai disposto di fare un dì per salute di tutti gli uomini.

13. *Le tue vie, o Dio, sono sante.* Santo se' tu, e tutte le opere tue sono dirette a condurre gli uomini alla santità. E in questo solo quanto ti distinguì, o Dio, sopra tutto quello, che la terra e il cielo può avere di grande: Tu veramente se' un Dio mirabile in tutte le opere tue.

14. *Tu facesti manifesto ai popoli il tuo potere: ec.* Viene a parlare della liberazione d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, nella quale era figurata una miglior redenzione. In questa liberazione tu facesti conoscere a' vicini popoli, agli Egiziani, agli Arabi, a' Chanaaniti, a' Filistei il tuo potere ne' miracoli grandi, che allora tu facesti. *I figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe.* Nomina particolarmente

11. *Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò di tutte le meraviglie fatte da te fin da principio.*

12. *E mediterò tutte quante le opere tue, e anderò investigando i tuoi consigli.*

13. *Le tue vie, o Dio, sono sante: qual è il Dio, che grande sia, come il Dio nostro? Tu se' il Dio, che operi meraviglie.*

14. *Tu facesti manifesto ai popoli il tuo potere: col tuo braccio tu riscattasti il tuo popolo, i figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe.*

15. *Tu videro le acque, o Dio, le acque ti videro, e s'impaurirono: e gli abissi furono scuavolti.*

16. *Rumor grande di pioggia: le nuvole hanno date fuori le loro voci.*

17. *Le tue sante scoppiano: la voce del tuo tuono ruota per l'aria.*

18. *I tuoi folgori illuminarono il giro della terra: la terra si scuose e tremò.*

19. *Tu camminasti pel mare: tu ti facesti strada per mezzo alle acque, e non si vedranno le tue pedate.*

20. *Guidasti il tuo popolo, come tante pecorelle, col ministero di Mosè e di Aronne.*

te Giuseppe, perchè da lui comincia la storia della liberazione. Questi figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe in ti riscattasti col tuo braccio, vale a dire (come spiega un antico interprete) per mezzo del tuo figliuolo, del tuo Cristo: perocchè egli di una libertà infinitamente più pregevole a noi fece dono. Gal. iv. 31.

15. *Tu videro le acque, ec.* Le acque del mare rosso ti videro, videro il lor Creatore e Signore, e ti obbedirono con rispettoso timore, e gli stessi profondi gorgi del mare furono in agitazione e tremore dinanzi a te, e cangiarono la lor ferocezza in umil docilità, e diedero libero il passo al tuo popolo.

16-18. *Rumor grande di pioggia: le nuvole ec.* Descrive una gran bufera, che avvenne in quel passaggio accennata da Mosè nel suo cantico, Exod. xv. 8. 10., e altrove nei salmi. Vedi anche Eusebio *praeparat.* ix. 27. Pioggia impetuosa a rumorosa, tuoni e saette, che scoppiano dalle nuvole, il rumor de' tuoni, che rompe l'aria con gran fragore: i folgori nel più cupo silenzio della notte con istra e orrida luce rischiavano la terra. Tutto era terrore per gli empj, i quali avevan risolta la distruzione totale del popol tuo.

19. *Tu camminasti pel mare: ec.* Frattanto tu andando innanzi al tuo popolo, passavi il mare con esso a traverso delle acque profonde, che stetter ferme qual muro dall'una parte e dall'altra, e non rimase vestigio del tuo passaggio, perchè passasti che fu il tuo popolo le acque innanzi a chiudete, e seppe il tuo popolo, nè si vide più alcun segno, che fosse stata aperta giamaia.

20. *Come tante pecorelle, ec.* Conducesti per mezzo di Mosè e di Aronne un popolo immenso in sì pericoloso, e lungo viaggio con quella stessa facilità, colla quale un pastore conduce un branco di pecorelle.

SALMO SETTANTESIMOSESTIMO

*Celebra i benefici di Dio verso il popolo Ebreo dalla uscita dell'Egitto fino al regno di David.
Avvertimenti allo stesso popolo, perchè non imiti la perversità de' padri suoi.*

Intellectus Asaph.

1. Attendite, popule meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

2. Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio,

3. Quanta audivimus, et cognovimus ea, et patres nostri narraverunt nobis.

4. Non sunt occultata a filiis eorum, in generatione altera.

Narrantes laudes Domini et virtutes eius et mirabilia eius quae fecit.

5. Et suscitavit testimonium in Jacob: et legem posuit in Israel.

6. Quanta mandavit patribus nostris notare ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.

Filii qui nascentur, et exurgent, et narrabunt filiis suis,

7. Et ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei: et mandata eius exquirant.

8. Ne sint sicut patres eorum, generatio prava et exasperans:

Generata, quae non direxit cor suum: et non est creditas eum Deo spiritus eius.

9. Filii Ephrem intendentes, et mittentes arcum: conversi sunt in die belli.

1. *Ascolta, popolo mio, la mia legge.* Ovvero la mia dottrina, i miei insegnamenti; perchè la stessa voce ebraica significa e la legge e ogni maniera d'istruzione. Alcuni hanno erudito, che ne due primi versetti sia introdotto Gesù Cristo: e certamente le parole del secondo versetto sono applicate a lui da s. Matteo xiii. 35. Ma a questo si può rispondere, che ciò fece il Vangelista secondo quel generale principio, che i salmi o tutti, o quasi tutti rappresentano la persona di Cristo, come dice tra gli altri Tertulliano *Adv. prax.* Per la qual cosa anche in questo salmo il profeta dice alcune cose, le quali, meglio che a lui convenivano al medesimo Cristo.

2. *Aprirò in parabole la mia bocca.* Ciò si verificò specialmente in Cristo, il quale parlava sempre per via di parabole, cioè di figure, sotto il velo delle quali nascondeva i misteri del regno di Dio, affinché intesi fossero dai credenti, e restassero occultati agli increduli. Or qualunque in questo salmo non si faccia quasi altro, se non ripetere la serie delle meraviglie operate da Dio per Israele, può nondimeno dire il profeta, che egli parlerà in parabola: perchè sotto la scorta de' fatti, che egli racconta sono figurati i misteri grandi di Cristo e della sua Chiesa: perchè (come dice l'Apostolo) *tutte le cose, che avvenivano ad essi erano figure, e sono scritte per istruzione nostra.* 1. Cor. x. 16. Quodlibet facta mystica e parabolica ella è l'istoria del popol di Dio, come si è tante volte osservato. *Dirò cose recondite de' primi tempi.* Anche con queste parole dimostra, che oltre il senso della lettera le cose, che egli dice hanno un senso più astruso: perchè (come osservò s. Girolamo) se una parte della storia dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto ha un senso spirituale, il quale ci è stato scoperto da Paolo, 1. Cor. x. 12. 15. *ec. Hebr.* xi. 23. 24., la stessa cosa conviene credere dell'altra parte, di cui non ebbe l'Apostolo oc-

Istruzione, ovvero intelligenza di Asaph.

1. *Ascolta, popolo mio, la mia legge: porgi le tue orecchie alle parole della mia bocca.*

2. *Aprirò in parabole la mia bocca: dirò cose recondite de' primi tempi.*

3. *Le quali furono da noi udite e intese, e a noi le narrarono i padri nostri.*

4. *E questi non le tenner ascose a' loro figliuoli, e alla seguente generazione.*

Narrando le lodi del Signore, e le opere potenti e le meraviglie fatte da lui.

5. *Nel popolo di Giacobbe egli stabilì i suoi comandamenti, e ad Israele diede la legge:*

6. *Le quali cose comandò egli a' padri, che facessero sapere a' loro figliuoli, affinché la seguente generazione le sappia.*

E i figliuoli, che nasceranno, e verranno alla luce le racconteranno a' propri figliuoli,

7. *Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza, e non si scordino delle opere di Dio, e custodiscano i suoi comandamenti.*

8. *Affinchè non sieno quali i padri loro, generazione prava e ribelle:*

Generazione, che non ebbe cuore retto, e della quale lo spirito non fu fissa in Dio.

9. *I figliuoli di Ephrem periti nel tendere, e scorcò l'arca, nel giorno della battaglia voltaràn le spalle.*

caso di parlare. Dice adunque il profeta, che cose grandi, cose misteriose egli disse del principio, o cominciamento della nazione, de' primi tempi, dopo che Dio per suo popolo ebbe eletta la stirpe di Abramo. L'Ebreo ha de' inizio: dirò convenientemente.

3. *Le quali furono da noi udite e intese, ec.* Tali cose non le udimmo e le apprendemmo non solamente nella parola scritta, ma anche per la tradizione de' nostri maggiori: perchè per queste due vie tutta la religione è stata a noi tramandata, e per esse ella passerà fino all'ultime generazioni.

Narrando ec. I nostri maggiori ci raccontarono queste cose danzando gloria a Dio.

5. *Nel popolo di Giacobbe ec.* Per primo e massimo beneficio pone la legge data agli Israeliti da Dio sotto la mediazione di Mosè.

6. *Le quali cose, i precetti, e la legge. La seguente generazione: nell'Ebreo si ha l'ultima generazione;* lo che può intendersi della generazione de' Cristiani, la quale è detta l'ultima età e la fine de' secoli, perchè alla Chiesa di Cristo altra Chiesa non succederà, ed ella dura sino alla fine de' secoli, e aspetta la seconda venuta del Salvatore. Vedi 1. Joan. ii. 18., 1. Cor. x. ii., 2. Tim. iii. 1.

7. *Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza, ec.* Conoscere Dio, sperare in lui, amarlo e obbedirlo, ecco il compendio di tutta la legge.

8. *Generazione prava e ribelle.* I padri loro furon generazione perversa e ribelle: offeso, e irritato Dio colle mormorazioni, colle diffidenze, coll'aperta disobbedienza e fin col' idolatria.

Della quale lo spirito non fu fissa in Dio. Perchè ad ogni occasione si lasciò trasportare a mormorare, a querelarsi stranamente di Dio e a voltarli ancora le spalle.

9. *I figliuoli di Ephrem ec.* Porta un esempio di disob-

10. Non custodierunt testamentum Dei: et in lege eius noluerunt ambulare.

11. Et obliiti sunt benefactorum eius, et mirabilium eius, quae ostendit eis.

12. Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Tanecis.

13. * Interrupit mare, et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre. * Exod. 14. 21. 22.

14. Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatione ignis.

15. * Interrupit petram in eremo: et adhaeravit eos velut in abyso multa.

* Exod. 17. 6. Ps. 104. 41.

16. Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flumina aquas.

17. Et apposerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in iniquo.

18. Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.

19. Et male locuti sunt de Deo: dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?

20. Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.

Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

21. * Ideo audivit Dominus, et distulit: et ignis accessus est in Jacob, et ira ascendit in Israel. * Num. 11. 1.

22. Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutaribus eius.

23. Et mandavit nubibus desuper, et ianuas caeli aperuit,

10. Non custodirono l'alleanza di Dio, e non vollero comminare nella sua legge.

11. E si scordarono dei suoi benefizi e delle cose mirabili, che egli avea lor fatte vedere.

12. Dinanzi a' padri loro fece egli cose mirabili nella terra d' Egitto, nella campagna di Tanis.

13. Divise il mare, e portogli a riva: e chiuse le acque quasi in un utre.

14. E li guidò il giorno per mezzo di una nuvola, e tutta la notte col chiarore del fuoco.

15. Spaccò nel deserto la rupe, e diede loro delle acque, quasi fossero presso una profonda fumanza.

16. Imperocchè egli le acque fe' uscir dalla pietra, e le acque fe' scorrer a guisa di fiumi.

17. Ma egli non risinirono di peccare contro di lui: ad ira messer l' Altissimo in quel secco deserto.

18. E ne' cuori loro tentarono Dio, chiedendo cibo a sostenere le loro vile.

19. E parlaron male di Dio, e dissero: Potrà egli forse Dio imbandirci una mensa in un deserto?

20. Perché egli ha battuta la pietra, e ne sono sgorgate acque, e ne sono sboccati torrenti.

Potrà egli forse dare ancu del pane, o imbandire una mensa al suo popolo?

21. Utì adunque il Signore, e differì il soccorso, e un fuoco si accese contro Giacobbe, e si montò l'ira contro Israele.

22. Perché egli non credettero a Dio, e non sperarono la salute da lui.

23. Or egli fu, che diede ordine alle nuvole, e aperse le porte del cielo,

bedienza ne' figliuoli di Ephraim. E comunemente i Rabbini, e dietro ad essi vari interpreti suppongono, che si parli di un fatto avvenuto nel tempo, che il popolo era tuttora in Egitto, il qual fatto è narrato 1. Paralip. vii. 21., dove si legge, che Esau ed Ehad figliuoli di Ephraim furono scesi dagli abitanti di Geth, perchè erano andati ad occupare le loro possessioni. A prima vista non si può dir certamente se gli aggressori fossero que' di Geth, che volevano occupare i terreni, ovvero i bestiami ec. degli Ephraimiti, o se questi piuttosto prevenendo il tempo stabilito da Dio andassero a mano armata per invadere il paese e la terra di Geth, come parie del paese promesso da Dio alla stirpe di Abramo: ma questa seconda supposizione è tenuta, come ho detto, dagli Ebrei, onde a questo avvenimento volò, che alluda in questo luogo il profeta. Altri pensando, che questo salmo sia stato scritto dopo Davidde, e dopo la separazione delle dieci tribù, suppongono, che si parli in questo luogo della guerra fatta da Aza re di Giuda a Jeroboam, nella qual guerra furono rotte e disfatte le stesse tribù con perdita di cinquecento mila persone. Il regno delle dieci tribù è sovente indicato col nome della tribù di Ephraim, la quale si primeggiava. Ma siccome noi non vediamo nessun motivo, che ci obblighi a credere, che il salmo sia di data tanto posteriore, quindi è, che in primo luogo potremo attenerci all'opinione più antica, e che sembra anche assai più semplice, perchè pare, che il profeta voglia toccare un fatto anteriore all'uscita del popolo dall'Egitto, della qual uscita parla lo appreso. In secondo luogo quando si voglia abbandonare questa assai ragionevole interpretazione, perchè non potrem noi pensar piuttosto, che si possa qui accennare la guerra fatta a quelli di Ephraim da' Galaaditi a' tempi di Jephte, nella quale perirono fi-

no a quaranta due mila Ephraimiti? Jud. xi. 6. Del rimanente la superbia e l'arroganza di questa tribù è rappresentata assai bene Jud. xii. 1., Jud. vii. 1. ec. Vedi questi luoghi. Questa supposizione veramente lega meglio con quello che segue, rimproverandosi agli Ephraimiti di aver violata l'alleanza del Signore, e di essere stati ingrati a' benefizi di Dio, ed a' prodigi fatti da lui nel tratto dall'Egitto, vers. 12. 14., quantunque si possa anche dire, che accennato nel vers. 12. il fatto di Ephrem ricominciò il profeta a parlare in generale della nazione nel vers. 13.

12. Nella campagna di Tanis. Tanis città reale residenza di Faraone era nel Delta sul ramo più orientale del Nilo. ivi Mosè fece i tanti prodigi.

14. La rupe: ovvero le rupi, come ha l'Ebreo: perchè due volte fece Mosè questo miracolo, Exod. xvii. 6. Num. xx. 8.

15. Chiedendo cibo ec. Venendosi in luogo deserto con poca provvisione temerò la fame, e in vece di ricorrere a Dio e a Mosè si diedero a mormorare.

20. Perché egli ha battuta la pietra, ec. È molto ben rappresentato il carattere de' incredoli, i quali sogliono in tal guisa smintire e screditare le opere miracolose di Dio, e sovente attribuirle al caso, al caso, od a naturali occulte cagioni. Vedine un esempio Joan. xi. 20. 31.

Del paese. Per nome di paese s'intende qualunque sorta di cibo: e gli Ebrei volevano delle carni.

21. E un fuoco si accese contro Giacobbe, ec. Parla di quel fuoco, che divorò l'ultima parte degli alloggiamenti, e fu estinto alle preghiere di Mosè, Num. xi. 1. 2.; code quel luogo ebbe il nome d'incendio.

23. Or egli fu, che diede ordine alle nuvole, ec. Come se dicesse: essi doveano per altro credere a lui a

24. * Et pluit illis manna ad manducandum, et panem caeli dedit eis.

* Exod. 16. 4. Num. 11. 7.

25. * Panem Angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.

* Joan. 6. 31; 1. Cor. 10. 3.

26. * Transtulit Austrum de caelo: et iuduxit in virtute sua Africum. * Num. 11. 31.

27. Et pluit super eos sicut pulverem carnes: et sicut arenam maris volatilia pennata.

28. Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.

29. Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt frandati a desiderio suo.

30. * Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum: et ira Dei ascendit super eos.

* Num. 11. 33.

31. Et occidit pingues eorum, et electos Israel impedivit.

32. In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus eius.

33. Et defecerunt in vanitate dies eorum, et anni eorum cum festinatione.

34. Cum occideret eos, quaerebant eum: et revertentur, et diluculo veniebant ad eum.

35. Et memorati sunt quia Deus adiutor est eorum: et Deus excelsus redemptor eorum est.

36. Et dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei:

37. Cor autem eorum non erat rectum cum eis: nec fideles habili sunt in testamento eius.

38. Ipse autem est misericors, et propitius fiet peccatis eorum: et non disperdet eos.

Et abundavit ut averteret iram suam: et non accendit omnem iram suam:

39. Et recordatus est quia caro sunt: spiritus vadens, et non rediens.

24. E piovere ad essi per cibo la manna, e diede loro pane del cielo.

25. Mangiò l'uomo il pane degli Angeli: et mandò loro in abbondanza onde cibarsi.

26. Rimosse dal cielo l'Austro, e colla sua potenza vi menò l'Africo.

27. E fece piovere sopra di essi le carni come la polvere, e come le arene del mare, uccellati nati.

28. E caddero in mezzo ai loro alloggiamenti, intorno a' lor padiglioni.

29. E ne mangiarono, e si saziarono oltre il bisogno: ed egli soddisface a' lor desideri, ed ebbero tutto quel che bramavano.

30. Avean tuttora in bocca le loro vivande, quando l'ira di Dio piombò sopra di essi.

31. E i più grassi ne uccise, e prostrò il fiore d'Israele.

32. Con tutto questo peccarono tuttavia, e non prestaron fede alle sue meraviglie.

33. E i giorni loro qual fumo sparirono, e i loro anni con fretta.

34. Lo cercavano quando ei gli uccideva, e a lui si rivolgevano, e con sollecitudine andavano a lui.

35. E si ricordavano, che Dio è loro aiuto, e l'Altissimo Dio è il loro Redentore.

36. E lo amaron a parole, e con la lor lingua dissero a lui cose false:

37. Ma il cuor loro verso di lui non era retto, nè furon fedeli alla sua alleanza.

38. Egli però è misericordioso, e perdona loro i peccati, e non gli stermina.

E l'ira sua molte e molte volte ritenne, e non diè fuoco a tutto il suo sdegno:

39. E ricordoti ch'è e' sono carne: un soffio, che passa, e non ritorna.

in lui sperare, mentre avean veduto come egli avea provveduto per essi un nuovo non più conosciuto sostentamento, la manna. *Pane del cielo* fu chiamata la manna, perchè mandata dal cielo, e molto più perchè figura del vero pane del cielo, che è il corpo di Cristo. Vedi quello, che si è detto, Exod. xi. 13. 14., Joan. vi. 22. 48. 50., 1. Cor. xiii.

25. *Mangiò l'uomo il pane degli Angeli*. Un pane venuto dal luogo, dove stanno gli Angeli, cibo per conseguenza delizioso e di mirabili virtù: ovvero forato nel cielo per ministero degli Angeli. E può anche dirsi pane degli Angeli la manna in quanto ella è figura di Cristo, di cui godono nel cielo gli Angeli.

26, 27. *Rimosse dal cielo l'Austro, ec.* All'Austro, che soleva sostituir il vento Africo, che era fatto apposta per portare nel campo degli Ebrei un immenso numero di quaglie: così ebbero senza fatica delle carni, quant' mai potevano desiderare. Vedi Num. xi. 31.

28. *Avean tutt'ora in bocca le loro vivande, quando l'ira scese*. Un anlico interprete applica queste parole a quel Cristiano, il qual con cattiva disposizione di cuore si elizza delle carni sante e immacolate di Cristo: il pane del cielo nella loro bocca diventa per essi veleno, e l'ira di Dio si farà ad essi sentire: perchè mangiano il proprio loro giudizio, come insegna l'Apostolo 1. Cor. xi. 29.

31. *E i più grassi ne uccise, ec.* Si accenna, che il principio della mormorazione venne da' primi del popolo, da' magnani, come più delicati e più avverti a un vitto copioso; per questo furono i primi ad essere castigati.

33. *E i giorni loro qual fumo sparirono, ec.* Dentro i quarant'anni di tutto quel l'immenso numero di uomini, due soli (si accettati il corpo de' Leviti) restarono al mondo, Giosué e Caleb, accarecchiati a tutti in vita, e tolto a tutti l'ingresso nella terra promessa per la loro incredulità. I loro figliuoli, che non arano stati a parte del loro peccato, vi furono introdotti da Giosué.

34-36. *Lo cercavano quando ei gli uccideva, ec.* Lo cercavano nell'afflizione, ma lo cercavano con cuore non sincero, ma da ipocriti; perchè si pentivano per timore e orrore della pena, non per principio di pietà vera e di amore verso Dio.

38. *E perdona loro i peccati*. Non li poteva come avrebbero meritato.

39. *Un soffio, che passa, e non ritorna*. Parla dell'uomo secondo quella, che chiamasi vita animale, perchè è comune a lui e a tutti gli animali: e nello stesso senso s. Giacomo: *che è ella la vita nostra? Ella è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce* cap. iv. 14. Dio ebbe pietà ricordandosi, che l'uomo è carne, cioè, debole, infermo, soggetto a peccare, ed è cosa sì miserabile

40. Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso?

41. Et conversi sunt, et tentaverunt Deum: et sanctum Israel exacerbaverunt.

42. Non sunt recordati manus eius, die qua redemit eos de manu tribulationis:

43. Sicut posuit in Ægypto signa sua, et prodigia sua in campo Tanæus.

44. * Et convertit in sanguinem flumina eorum, et imbres eorum, ne biberent.

* Exod. 7. 20.

45. * Misit in eos coenomyiam, et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.

* Exod. 8. 6. 24.

46. * Et dedit aerugini fructus eorum, et labores eorum locustas.

* Exod. 10. 15.

47. * Et occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum in pruina.

* Exod. 9. 25.

48. Et tradidit gaudium lumentis eorum, et possessionem eorum igni.

49. Misit in eos iram indignationis suae: indignationem et iram et tribulationem: immisionem per angelos malos.

50. Viam fecit semitae irae suae, non perierit a morte animabus eorum: et iumenta eorum in morte conclusi.

51. * Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculo Cham.

* Exod. 12. 29.

52. Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tanquam gregem in deserto.

53. Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: * et inimicos eorum operuit mare.

* Exod. 14. 27.

54. Et induxit eos in montem sanctificationis suae; montem, quem acquisivit dextera eius.

Et eiecit a facie eorum gentes: et * sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.

* Jos. 13. 7.

55. Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.

56. Et tentaverunt, et exacerbaverunt Deum

40. Quante volte lo esacerbarono nel deserto? lo provocarono ad ira in quegli aridi luoghi?

41. Ed e' tornavano a tentare Dio, ed esacerbarono il Santo d' Israele.

42. Non tenner memoria di quel, ch' effe-ce in quel dì, in cui li riscattò dalle mani dell' oppressore:

43. E come egli fe' vedere i suoi segni nell' Egitto, e i suoi prodigi nella campagna di Tanis.

44. E mutò in sangue i loro fiumi e le loro acque, affinchè non avesser da bere.

45. Mandò loro delle mosche, che li mangiavano, e delle ranocchie, che li disertavano.

46. E i loro frutti diè in preda alla ruggine, e le loro fatiche alle locuste.

47. E uccise colla grandine le loro viti, e i loro mori colla brinata.

48. E alla grandine diede in preda i loro giumenti, e al fuoco le lor possessioni.

49. Mandò sopra di loro l' ira e l' indegnazione sua, l' indegnazione e l' ira e la tribolazione mandate per mezzo de' cattivi angeli.

50. Larga strada aprì all' ira sua, non risparmiò loro la morte, e nella stessa morte involse i loro giumenti.

51. E percose tutti i primogeniti nel territorio dell' Egitto, le primizie delle loro fatiche ne' padiglioni di Cham.

52. E ne trasse il suo popolo come pecore, e come una greggia li guidò nel deserto.

53. E fuor li condusse speranzosi, e non ebber di che temere: e il mare seppellì i loro nemici.

54. E li condusse al monte di santificazione, monte, cui egli col braccio suo acquistò.

E dalla faccia loro discacciò le nazioni, e distribuì loro a sorte la terra misurata con le corde.

55. E i tabernacoli di quelle nazioni diede in abitazione alle tribù d' Israele.

56. Ma eglino tentarono, ed esacerbarono

riguardo alla vita animale, che passa come un soffio, o come un sottilissimo vapore si dilegua.

40. Quante volte lo esacerbarono ec. Gli Ebrei dicono, che fino a dieci volte dentro i primi due anni esacerbarono Dio i Padri loro. Mosè nel Deuteronomio dice, che essi altercarono sempre contro il Signore cap. 32. 51.

41. Ed esacerbarono il Santo d' Israele. Il Geoeardo osserva, che si potrebbe tradurre secondo l' Ebreo, crocifissero il Santo d' Israele, dove sarebbe una profana della morte, che e' fecer soffrire al Signore. Aggiungo, che Santo d' Israele è chiamato Cristo dagli stessi demoni nel Vaopio.

42. Dell' oppressore. Di Faraone.

44. I loro fiumi. I fiumi degli Egiziani.

45. Delle mosche. Ogni specie di mosche. Così s. Girolamo, Aquila ec.

47. E i loro mori. O piuttosto i sicomori pianiti comunemente nell' Egitto.

48. Le lor possessioni. Secondo il testo originale vorrebbe dire i loro bestiami minuti, le pecore, capre ec.

49. Mandò sopra di loro l' ira ec. Con questi termini generali e forti abbraccia le altre piogge, che egli tralascia. Dice, che tutte queste calamità furon da Dio mandate sopra gli Egiziani per mezzo dei cattivi Angeli, dei quali Dio vuol servirsi a gastigare i cattivi uomini.

51. Ne' padiglioni di Cham. Ne' padiglioni de' discendenti di Cham. Cham figliuolo di Noè generò Mezraim, da cui vennero gli Egiziani.

54. Al monte di santificazione, ec. Così chiama la Giudea, montuosa in gran parte, ed eletta da Dio, e consacrata per essere la sede della vera religione, e insieme l' eredità d' Israele: questo paese lo acquistò per essi Dio colla sua potenza cacciandone i Chanaanai, come dice in appresso.

Misurata con le corde. E nell' Egitto ancora colle corde misuravano li terreni, Herodot. II. 6.

excelsum: et testimonia eius non custodierunt.

87. Et avertentur se, et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum primum.

88. In iram concitaverunt eum in collibus suis: et in sculptivis suis ad emulationem eum provocaverunt.

89. Audivit Deus, et sprevit: et ad nihilum redegit valde Israel.

90. * Et repulit tabernaculum Sulo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.

* 1. Reg. 4. 4. Jer. 7. 12. 14., et 26. 6.

61. Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulcritudinem eorum in manus inimici.

62. Et conclusit in gladio populum suum: et hereditatem suam sprevit.

63. Iuvenes eorum comedit ignis: et virgines eorum non sunt lamentatae.

64. Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduae eorum non plorabantur.

65. Et exivit eis tanquam dormiens Dominus, tanquam potens erapulatus a vino.

66. Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.

67. Et repulit tabernaculum Joseph: et tribum Ephraim non elegit.

68. Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.

67. *In arco fallace.* Come un arco, che ferisce colui, che l'adopra. La similitudine è ripetuta in Osea VII. e il cambio di onorare e glorificare il Signore costoro l'offesero, come un arco, che in vece del nimico ferisce l'arriere.

58. *Su' loro colli. Ne' luoghi eccelsi,* dove sacrificavano agli idoli.

59. *ao. Udglii Iddio, ec.* Dio ndi le loro bestemmie. *Ripeto il tabernacolo di Sulo.* Il tabernacolo, che era a Sulo, nel quale stava l'arca del Testamento. Questo tabernacolo fu privato dell'arca, la quale portata negli alloggiamenti dal popolo Ebreo, vvesto questo a battaglia co' Filistei, fu sconfitto, e l'arca andò in poter de' nemici, e benchè tornasse io Israele, non fu però rimessa a Sulo, ma portata a Caribthirim. Vedi 1. Reg. IV. Dal propluzio, che era sopra l'arca Iddio rendeva i suoi oracoli, e dispensava i suoi favori e le sue grazie.

61. *E la loro fortezza . . . e la loro gloria ec.* L'arca è della fortezza e gloria del popolo Ebreo. Vedi 1. Reg. IV. 21. 22.

62. *E chiuse il popol suo tralle spade, ec.* Tralle spade dei Filistei, che ne fecer mazze, e non lenne conto di un popolo, che a lui apparteneva si specialmente.

63. *Dal fuoco.* L'ira e la vendetta di Dio sovente è rassomigliata a un fuoco divoratore. *Non furon piante:* non si fece fuoco per alcuno di tanto numero di veggie o truciade dal nimico spretito, o mortale in schiavitù, la pubblica calamità ascorbodo tutti i pensieri de' padri e delle madri iofelici. *L'Nervo, Irge:* non furon Iudaei: e vuol dire: non ebbero il piacere di sentir cantare le loro lodi ne' cantici, che si usavano, quando elle andavano a marciare.

64. *L' loro sacerdoti periron di spada.* Ophni e Phinees, e con essi certamente molti altri. Vedi 1. Reg. IV. 11.

65. *E non si piangevano le loro vedove.* L'Ebreo: e le loro vedove non piangono: le loro vedove: lo che alluderebbe alla moglie di Pluncea, la quale alla nuova della presa dell'arca aggravalata di un figlio morì. Vedi Iud.

66. *Come un uom valoroso ec.* Il Signore dopo aver falla

l'altissimo Iddio, e non custodirono i suoi comandamenti.

87. *E volsero a lui le spalle, e non osservarono il patto: si mutarono in arco fallace come già i padri loro.*

88. *Lui mossero ad ira su' loro colli, e con gli idoli scolpiti da loro provocaron lo zelo di lui.*

89. *Udglii Iddio, e dispreszò e umiliò altamente Israele.*

90. *E rigettò il tabernacolo di Sulo, il suo tabernacolo dove fe' sua dimora tragli uomini.*

61. *E la loro fortezza diede alta schiavitù, e la loro gloria nelle mani dei nemici.*

62. *E chiuse il popol suo tralle spade, e dispreszò la sua propria eredità.*

63. *La loro gioventù fu divorata dal fuoco, e le loro vergini non furon piante.*

64. *I loro sacerdoti periron di spada, e non si piangevano le loro vedove.*

65. *Ma il Signore si risvegliò come un che dormiva, come un uom valoroso dopo aver bevuto assai bene del vino.*

66. *E percossè i suoi nemici alle spalle, e di sempiterna ignominia li ricoperse.*

67. *E rigettò il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse la tribù di Ephraim.*

68. *Ma elesse la tribù di Giuda, il monte di Sion, cui egli amò.*

giosta e terribil vendetta delle iniquità del suo popolo abbandonandolo al furor de' Filistei, e dormendo, per così dire, sopra le calamità, onde lo stesso popolo rimase quasi oppresso, sfogata l'ira sua si risvegliò a guisa di forte campione, il quale, accrescente le sue forze col vino, sorge pieno di ardire e di brío per andar contro al nemico. Abbiamo notato altre volte, che la Scrittura parlando agli uomini dovea adattarsi al loro linguaggio per farsi intendere da loro, e parlare anche di Dio umanamente (per così dire), e certe similitudini, le quali, a' nostri secondi la maniera comune di pensare ci sembravano un po' straordinario, avean tutta la gran lea tempi più rimoti, come apparessi dall'uso, che ne hanno fatto gli scrittori più antichi e più colti della Grecia.

66. *E percossè i suoi nemici alle spalle, ec.* Parla della vergognosa sconfitta, colla quale Dio (dopo essersi servito de' Filistei a punire il suo popolo) castigò l'arroganza e l'empia de' medesimi Filistei: del qual gastigo volle, che egli ancor lasciasse un eterno monumento. Vedi 1. Reg. V. 10. 16. ec.

67. *Ma. E rigettò il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse la tribù di Ephraim* ecc. Giuseppe fu padre di Ephraim e di Manasse, e la tribù di Ephraim era la più potente dopo quella di Giuda, e il tabernacolo del Signore coll'arca stava a Sulo città della tribù di Ephraim: presa l'arca da' Filistei, e dopo rimandata, il Signore non la fece tornare a Sulo, benchè ivi per qualche tempo restasse il tabernacolo: ma Dio rissar per farsi depositare l'arca il luogo di Caribthirim nella tribù di Giuda, donde fu dopo trasportata da Davide sul monte di Sion. Così Dio dimostrò come egli sdegnato contro la tribù di Ephraim la privava della gloria, che io lei ridonava dall'aver nella propria casa l'arca del Signore, e quasi coore trasferiva alla tribù di Giuda, eleggendo per sua e stabile sua dimora il monte di Sion. Dio dovette dichiarare nel cominciamento del regno di Davide, che il luogo di abitazione sua e dell'arca sarebbe io appresso per sempre il monte di Sion. Questa preferenza conceduta alla tribù di Giuda riguardava il Cristo, il quale dalla stessa tribù dovea nascere.

69. Et aedificavit sicut unicornium sanctificum suum in terra, quam fundavit in secula.

70. Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregebus ovium: de post factantes accepit eum.

71. Pascere Jacob servum suum, et Israel hereditatem suam.

72. Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.

69. *Edificò come il corno del Monoceronte ec.* Dio edificò il suo Santuario, ovvero il luogo di santificazione per opera di Davide; edificò questo suo tabernacolo in una terra stabile e ferma pe' secoli, affinché per i secoli ancora fosse ivi stabile e fermo il suo tabernacolo; lo edificò a somiglianza del corno del Monoceronte; perchè il corno del Monoceronte è unico ed è fortissimo, ed è piantato nel mezzo della fronte dell'animale. Così il tabernacolo eretto da Dio per le mani di Davide dove stava l'arca, fu l'unico luogo, dove il vero Dio si adorasse, ed era la fortezza dei popoli di Dio, e situato sopra un'alta montagna, perchè a tutti fosse visibile, e verso di lui tutti potessero rivolgersi. Tutte queste cose non convengono realmente, e in tutta la loro pienezza nè al tabernacolo di Sion, nè al tempio, che fu ivi eretto posteriormente da Salomone, se non in quanto e il tabernacolo e il tempio erano figure della Chiesa di Cristo, la quale sola veramente fu fondata pe' secoli, perchè ella è eterna; ed ecco il fine e l'obiettivo grande a misterioso, a cui mirava fin da principio il Profeta promettendoci parole insaggi e piene di alti misteri: vale a dire i mi-

69. *Ed edificò come il corno del Monoceronte il suo santuario sopra la terra fondata da lui pei secoli.*

70. *Ed elesse Davide suo servo, e dalla greggia delle pecorelle lo prese, dalla cura delle gravid pecorelle lo tolse,*

71. *Per pascere Giacobbe suo servo, e Israele le suo retaggio.*

72. *Ed ei gli ha pasciuti secondo l'innocenza del suo cuore, e secondo la perizia delle sue mani gli ha condotti.*

steri del Cristo figliuolo di Davide secondo la carne, e i misteri della Chiesa sua sposa.

70. *Dalla greggia delle pecorelle ec.* Ci mostra, quasi direi col dito, quel buon pastore, che conosce le sue pecorelle, ed è da loro conosciuto, e l'anima sua diece per esse: tanto egli le amò, e la loro salute preferì h'la propria sua vita. Vedi *Isai. xl. 11.*

71. *Per pascere ec.* Come Davide governò i carnali diseredenti di Giacobbe, così Cristo governerà lo spirituale Israele.

72. *Gli ha pasciuti secondo l'innocenza ec.* Accenna mirabilmente due cose, le quali a un pastore di uomini sommarmente convengono; la santità dell'esempio, e la prudenza e capacità per adattarsi al bisogno de' sudditi. L'una cosa, e l'altra fu in Cristo perfettamente. Egli cominciò a fare, e poi ad insegnare, e colla infinita sua carità provide a tutti i bisogni delle sue pecorelle, e a tutto pensò e nulla omise di tutto quello che era utile per la loro salute. Dalla semplicità sua esposizione, che abbiamo data di questo salmo, parmi evidente, che non stavi nelle parole di esso da trovare occasione, o pretesto per togliere a Davide, nè per eroderlo di tempo a lui posteriore.

SALMO SETTANTESIMOTTAVO

Deploira il tristo stato di Gerusalemme, e la profanazione del tempio, e le stragi fatte dal nimico. Predice, che questo sarà punito. Salmo profetico contro i persecutori della Chiesa.

Psalmus Asaph.

1. Deus venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.

2. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas vulatilibus coeli, carnes sanctorum tuorum, bestis terrae.

3. Effuderunt sanguinem eorum tanquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erant, qui sepeliret.

4. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.

1. *O Dio, son venute le anzioni nella tua eredità, ec.* Tutte le allusioni sono fatte apposta per rappresentare vivamente a Dio la grandezza degli oltraggi fatti ancor più a lui stesso, che al suo popolo. Ma qui debbo dire, che questo salmo alcuni lo riferiscono alla rovina di Gerusalemme presa da Nabuchodonosor, altri alla persecuzione del Maccabei. E in fatti nel primo libro de' Maccabei vii. 13. sono riportate alcune parole di questo salmo come verificate in quel tempo. Tutto questo però non ha trattato Teodoro e altri interpreti dal credere, che questo salmo sia di Davide, che predice le persecuzioni degli empj contro la sinagoga, e in un altro senso quelle, che la Chiesa di Cristo ha sofferte ne' suoi primi tempi, e soffriva particolarmente alla fine de' secoli dall'Anticristo. Tempio di Dio, mistica Gerusalemme, eredità del Signo-

Salmo di Asaph.

1. *O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità, han profanato il tempio tuo santo, han cangiata Gerusalemme in un tugurio da guardiani delle frutta.*

2. *Han gettato i cadaveri de' tuoi servi pasto agli uccelli dell'aria, le carni dei santi tuoi alle fiere della terra.*

3. *Hanno sparso come acqua il loro sangue intorno a Gerusalemme, e non v'era chi desse lor sepoltura.*

4. *Siam divenuti oggetto d'ignominia per nostri vicini; d'insulto e di scherno per quei, che ci stanno al di intorno.*

re sono tutti nomi della Chiesa di Cristo, come si è veduto più volte. *In un tugurio da guardiani delle frutta.* Gerusalemme, quella sì splendida e grandiosa città, è ridotta com'uso di que' tuguri, che si fanno, perchè vi dorman la notte quei, che stanno alla campagna a custodire le frutta da' indronecelli.

2. *Han gettato i cadaveri ec.* Simile crudeltà fu usata frequentemente co' Martiri della Chiesa. Il titolo di santi, e di servi di Dio dinota la professione della vera religione.

3. *Come acqua.* Versavano il sangue degli uomini con quella facilità e con quel disprezzo, con cui l'acqua si sparge. L'infinito numero di quelli, che furono uccisi per Cristo ne' tre primi secoli esclude da questa similitudine ogni ombra di esagerazione.

3. Usquequo, Domine, irascris in finem: accendetur velut igois zelus tuus?

6. * Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt; et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt:

7. Quia comederunt Jacob: et locum eius desolaverunt.

8. * Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipet nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis. * *Isaï. 64. 9.*

9. Adiuva nos Deus salutaris noster: et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris, propter uomen tuum:

10. Ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris,

11. Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introcat in conspectu tuo gemitus compeditorum.

Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios mortificationum.

12. Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improprium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.

13. Nos autem populus tuus et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in seculum:

in generationem et generationem annuntiabimus laudem tuam.

5. *Fino a quando . . . sarai addegnato implacabilmente? Vaie a dire come se mai non volesti placarti e dare la pace? Il tuo zelo? La veramente ira tua.*

6. *Scarica il tuo sdegno sopra le genti, ec. Vedi la stessa preghiera Jerem. 2. 25.*

7. *Giacobbe. Hanno comestato, distrutto Israele. La casa di lui: la casa dello spirituale Israele, ella è la Chiesa.*
8. *Non ti ricordare delle primarie nostre iniquità. Questo è il seguente versetto sono quasi ogni dì nella bocca della Chiesa nel tempo di penitenza, e con essi ella chiede con grand'umiltà ed affetto la conversione e il perdono de' peccati de' suoi figliuoli, la cattiva vita del quale, e i mali esempi tanto danno le recano, e lo chiede perchè sia glorificato il nome di quel Salvatore, per cui e la remissione de' peccati, e ogni bene è concesso a' fedeli.*

5. *E fino a quando, o Signore, sarai addegnato implacabilmente, e arderà come fuoco il tuo zelo?*

6. *Scarica il tuo sdegno sopra le genti, che non ti conoscono, e sopra i regni, che non hanno invocato il tuo nome.*

7. *Perchè hanno divorato Giacobbe, e han devastata la casa di lui.*

8. *Non ti ricordare delle primarie nostre iniquità: ci prevengano prontamente le tue misericordie, perchè noi siamo divenuti oltre modo miserabili.*

9. *Aiutaci, o Dio, nostro Salvatore, e a gloria del nome tuo liberaci, e sii propizio a' peccati nostri pel nome tuo:*

10. *Affinchè non siari forse tralle nazioni chi dica: il Dio loro dove' è? Nota sia tralle nazioni, veggenti noi,*

11. *La vendetta del sangue de' servi tuoi, che è stato sparso: sieno ammessi al tuo cospetto i gemiti di que', che sono in catene.*

Conserva col tuo gran braccio i figliuoli di que' che furono uccisi.

12. *E rendi, o Signore, ai nostri vicini nel loro seno sette volte tanto pe' loro improprietà vomitati contro di te.*

13. *Ma noi tuo popolo e pecorelle della tua greggia ti confesseremo eternamente.*

Annunzierem le lodi tue d'una in altra generazione.

10, 11. *Note sia tralle nazioni (veggenti noi) la vendetta ec. Fa' conoscere a' nemici del popoli tuo, che tu fai vendetta del sangue sparso da loro, affinché si ravvegiano e si convertano, e a sostenere la fede de' deboli fa', che noi ti veggiamo prendere in tal guisa le parti nostre.*

12. *E rendi . . . ai nostri vicini ec. E tu certamente porrai in seno a' nostri vicini la mercede dovuta alla loro umanità: renderai pena sette volte più grave di quella, che noi stessi abbiamo portato: così tu vendicherai gl'improprietà vinitati dagli empj contro di te. Dio dopo avere afflitta la Chiesa, per purgala, purificarla e renderla degna di sé, fece sempre memoranda vendetta de' persecutori di lei, dando segni tanto visibili della protezione, e amore, con cui veglia alla difesa della medesima Chiesa, che ciò servi non solo ad illustrarla, ma anche a ingrandirla e propagarla.*

SALMO SETTANTESIMONONO

Predizione della cattività del popolo tra gli Assiri, e della sua liberazione; figure della schiavitù del genere umano sotto il demonio, e della Redenzione di Cristo.

In finem, pro iis qui commutabuntur, testimonium Asaph, psalmus.

1. Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.

Per la fine: per quelli che saranno cangiati: testimonianza di Asaph, salmo.

1. *Ascoltaci tu, pastor d'Israele, tu che conduci Giuseppe, come una pecorella.*

1. *Pastor d'Israele. Tu, che qual buon pastore governi soavemente e con amore il popolo d'Israele. Questo pastore egli è Cristo, a cui questo titolo singolarmente conviene, e a lui fu dato sovente dal profeta, ed egli se lo*

applicò nel Vangelo Jo. 1. Che conduci Giuseppe, ec. Giuseppe come sostituito a Ruben nella primogenitura da lui come a tutta la gran famiglia de' discendenti di Giacobbe, onde col nome di lui è qui indicata tutta la nazione Ebrei.

2. Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Benjamin et Manasse.

3. Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.

4. Deus converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

5. Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?

6. Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?

7. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.

8. Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam: et salvi erimus.

9. Vineam de Aegypto transtulisti: eiecisti gentes, et plantasti eam.

10. Dux itineris fuisti in conspectu eius: plantasti radices eius, et implevit terram.

11. Operuit montes umbra eius: et arbusta eius cedros Dei.

12. Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen propagavit eius.

13. Ut quid destruxisti maceriam eius: et vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam?

14. Exterminavit eam aper de silva; et singularis ferus depastus est eam.

15. Deus virtutum converte nos: respice de caelo, et vide, et visita vineam istam.

2. Tu, che se' assiso sopra i Cherubini. Tu, che nel cielo hai per tuo trono quelli Angeli primari, che chiamasi Cherubini: vale a dire hai nel cielo per tuoi servi i più distanti e nobili spiriti beati, e' quali se' infinitamente superiore di dignità e di gloria. *Fatti vedere distanzi ad Ephraim, ec.* Manifesta te stesso a tutto il tuo popolo, a tutta la tua Chiesa. Per queste tre tribù è certamente distolta tutta la sinagoga, o chiesa Giudaica come figura della Chiesa Cristiana. E molto propriamente nomina queste tre tribù, perchè pregava Dio di far vedere la sua faccia benigna e propizia alla Chiesa: conciosiacchè quando per deserto camminava la moltitudine d' Israele verso la terra di Canaan, queste tribù andavano, e stavano immediatamente dietro all'arca e al propiziatorio; onde e l'arca stessa e'l propiziatorio (sul quale Dio risiedeva) avevano sempre in faccia. Vedi Num. 2. 18. Così viene a dire: scendi, e fatti vedere sul propiziatorio a vista di Ephraim, di Benjamin e di Manasse.

4. O Dio, converteci. Facci tornare a te e alla tua grazia mediante la penitenza. *Converteci a te, e noi ci convertiremo, Jerem. xxxi. 18;* proccèbè noi postamo senza di te volgerci le spalle, e meritar l'ira tua; ma tornare a te, e recuperare la tua grazia noi possiamo senza di te, senza i tuoi aiuti.

Mostra a noi la tua faccia. Il tuo favore e la tua benevolenza, in tua faccia benigna: o piuttosto, com' altri spiegano, mostraci il tuo Cristo: perocchè Cristo si dice faccia e immagine essenziale di Dio. Fa' vedere a noi il tuo Cristo, da cui averemo salute.

7. Oggetto di contraddizione ec. Contro di noi sono perennemente diretti gli sforzi de' nostri nemici; tutti son pieni di odio e di mal talento contro di noi.

8. Dio degli eserciti, ec. E come il ritornello del cantico, onde è ripetuto fino a quattro volte.

9. Tu dall' Egitto trasportasti ec. Questa vigna è la

2. Tu, che se' assiso sopra i Cherubini, fatti vedere dinanzi ad Ephraim, a Benjamin e a Manasse.

3. Sveglia la tua potenza, e vieni a salvarci.

4. O Dio, converteci, e mostra a noi la tua faccia, e saremo salvi.

5. Signore Dio degli eserciti, fino a quando ti adirerai, nè darai ascolta all' orazione del tuo servo?

6. E ei nudrirai con pane di lagrime, e bevanda di lagrime darai a noi in larga misura?

7. Ci hai renduti oggetto di contraddizione a' nostri vicini, e i nemici nostri si fan beffe di noi.

8. Dio degli eserciti, converteci, e mostraci la tua faccia, e saremo salvi.

9. Tu dall' Egitto trasportasti una vigna: discacciasti le nazioni, e la piantasti.

10. Tu le andasti avanti come condottiere nel viaggio: tu facesti barbicare le sue radici, ed ella empì la terra.

11. L' ombra di lei ricoperse i monti, e i rami di lei i cedri di Dio.

12. Fino al mare stese ella i suoi tralet e le sue propagine sino al fiume.

13. Per qual motivo hai tu distrutta la sua siepe, e la vendemmiano tutti quei che passano per istrada?

14. Il cinghiale del bosco l' ha sterminata, e la fera solitaria ferocce ne ha fatto pasto.

15. Dio degli eserciti, voltigli a noi, mira dal cielo, e vedi, e visita questa vigna.

naione d' Israele, la chiesa Giudaica. Avrei tradotto *assiso*, ovvero un *vitigno*, ma per quello che segue, forse meglio il tradurre *una vigna*. Vedi Isai. v. 4. 2. Matt. xvi. 32. 34. 35. *Discacciasti le nazioni: i popoli Canaaniti.* Da questo versetto fino alla fine con bellissima chiarezza allegria descrive la propagazione e gli avanzamenti, a dipoi la desolazione di questa vigna.

10. Tu le andasti avanti ec. Per 40 anni in la guidasti colla colonna di nube, e di fuoco. La Scrittura talvolta a Dio, talvolta a un Angelo attribuisce l' avere in tal guisa condotto il popolo Ebreo, ma per quell' Angelo intendesi il Verbo di Dio, il Cristo chiamato *Angelo dell' alleanza* da Malachia II. 1.

11. I cedri di Dio. I rami di essa copersero gli altissimi cedri.

12. Fino al mare. Fino al mare Mediterraneo: *sino al fiume, l' Eufrate.*

13. La sua siepe. Tu le hai tolta la siepe, ovvero la meraviglia a secco, ond' ella era difesa, togliendole la tua protezione.

14. Il cinghiale del bosco l' ha sterminata, ec. Pone il cinghiale, o porco salvatico, che è nemico della vite, come notò Teodoro. Il cinghiale salvatico è figura dei nemici della Chiesa in generale. E la fera solitaria ferocce, per questa fera ferocce, la quale vive totalmente solitaria, ed è nemica delle altre, s' intende o il demonio, o l' Anticristo. Dell' Anticristo, dice l' Apostolo, che egli lavora già il mistero d' iniquità. *Lo lavora per le mani degli eretici, degl' increduli e dei cattivi Cristiani, che a lui preparan le vie, e van disponendo il mondo a quella orrenda ribellione contro Dio e contro la chiesa, la qual ribellione dallo stesso Anticristo sarà compiuta quando ei verrà.* Vedi 2. Thes. II. 7. 8. ec. I. Joan. II. 18.

15. 16. E visita questa vigna, ec. Mandi a visitar questa vigna quel tuo Figliuolo, il Messia, il quale solo può

16. Et perface eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

17. Incensa igni, et suffosa ab increpatione vultus tui peribunt.

18. Fial manus tua super virum dexteræ tuæ: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

19. Et non discedimus a te, vivificabis nos: et nomen tuum invocabimus.

20. Domine, Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

16. E lei collica, che fu piantata dalla tua destra: e mira quel figliuolo dell' uomo, cui tu eleggesti.

17. Ella è stata arsa dal fuoco, e diradicata: ma ai minacciosi tuoi sguardi periranno i nemici.

18. Sia la mano tua sopra l' uomo della tua destra e sopra il figliuolo dell' uomo, cui tu eleggesti.

19. E noi non recediamo da te: tu ci darai nuova vita, e noi invocheremo il tuo nome.

20. Signore Dio degli eserciti, convertici, e mostraci la tua faccia, e saremo salvi.

ristoraria. E mira quel figliuolo dell' uomo, ec. E abbì pietà di noi per riguardo a quel figliuolo dell' uomo, cui tu eleggesti, e incensi Re e Padrene della tua vigna. Il Cabelo e gli antichi Rabbini sono d' accordo co' Padri in credere dimostrato quel il Messia figliuolo dell' uomo (come ci si chiama nel Vangelo) per l' umanità, che assume, ma insieme figliuolo del Padre, del Padre di famiglia, Signore della vigna, il qual figliuolo de' vignaiuoli perversi, i principi de' sacerdoti e gli scribi, fu cacciato dalla vigna e ucciso. Vedi *Matth.* xxi. 33. 29.

17. *Kila è stata arsa dal fuoco, e diradicata.* La vigna piantata da te è stata straziata e desolata. *Ai minacciosi tuoi sguardi periranno i nemici: i semel della vigna, che l' hanno ridotta in sì misero stato.*

18. *Sopra l' uomo della tua destra.* Cristo è l' uomo della destra di Dio, perchè non per opera d' uomo, ma dalla virtù dell' Altissimo fu concepito nell' utero della Vergine. Un Rabbino assai dotto, ma non tanto illuminato

da sollevarsi sopra i pregiudizi della sua cieca nazione, per quest' uomo della destra di Dio intende il Messia, ma non il Messia figliuolo di Davide, ma un altro figliuolo di Ephraim, o sia di Giuseppe: perchè non sapendo i maestri della sinagoga distinguere le due venute di Cristo, nè combinare quello, che sta scritto della gloria e della Maestà e de' trionfi del Messia colle umiliazioni, e co' patimenti del Cristo, immaginarono due Cristi, uno figliuolo di David glorioso e trionfatore; l' altro figliuolo di Giuseppe, che sarà (com' essi dicono) umiliato, e perseguitato e ucciso. *E non dico, e guide di ciechi.*

19. *E noi invocheremo il tuo nome.* S. Girolamo tradusse: *sarem nomati col nome tuo: sarete delli sempre tuo popolo, sua eredità, tua vigna.*

20. *Convertici, ec.* È qui una bellissima gradazione: *Convertiti dalle opere di morte; convertici a te: facci vedere placato il tuo volto: ovvero facci vedere il tuo Cristo, in cui sono tutte le nostre speranze, e tosto avremo salute.*

SALMO OTTANTESIMO

Invisa a celebrare le solennità istituite in memoria de' benefizi del Signore. Ingratitudine del popolo. Promesse di Dio.

In finem, pro torcularibus, psalmus
ipsi Asaph.

1. Exultate Deo adiutori nostro: iubilare Dea Jacob.

2. Sumite psalmum, et date tympanum: psalterium iucundum cum cithara.

3. Buccinate in Noemia tuba, in insigni die solennitatis vestrae.

4. Quia preceptum in Israel est: et iudicium Deo Jacob.

5. * Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit. * *Gen.* 41. 29.

Per la fine: per il stretto: salmo
allo stesso Asaph.

1. *Exultate lodando Dio aiuto nostro: alzate voci di giubilo al Dio di Giacobbe.*

2. *Intonate salmi, e sonate il timpano, il dolce salterio insieme colla cetara.*

3. *Date fiata alla buccina nel novilunio, nel giorno insignie di vostra solennità.*

4. *Imperocchè tal è il comando dato ad Israele, e il rito istituito dal Dio di Giacobbe.*

5. *Egli lo ha ordinato per memoria a Giuseppe quando uscì dalla terra d' Egitto, quando udì una lingua, che a lui era ignota.*

3. *Date fiata alla buccina nel novilunio, ec.* I mesi degli Ebrei erano mesi lunari, e il primo giorno della luna era celebrato con solennità. Vedi *Num.* xxix. 6. Ma il novilunio del mese di Tizzi era il più solenne di tutti. Questo mese era il primo dell' anno civile, e il settimo dell' anno sacro. Vedi *Levit.* xxiii. 24. Questo giorno del novilunio di Tizzi è quel chiamato *giorno insigne, e di solennità* per gli Ebrei. Delle trombe d' argento si servivano i sacerdoti ne' sacrifici, *Num.* x. 6., delle buccine di corno si servivano a suonare la Chiesa, come si fa ora da noi colle campane. Vedi *Giuseppe de B. J. lib.* iv. 34. La festa delle trombe nel novilunio di Tizzi rammentava

(dicono alcuni) la creazione del mondo ista da Dio nell' autunno secondo la più probabile opinione. Vedi quello, che si è detto *Levit.* xxiii. 24.

5. *Lo ha ordinato per memoria a Giuseppe.* Per Giuseppe, ovvero pe' discendenti di Giuseppe è intesa tutta la nazione Ebraea, come si è detto *Psal.* lxxix. 2. Ma qui dove si parla dell' uscita dall' Egitto, è molto bene usato il nome di Giuseppe, perchè in quel paese Giuseppe era stato come il padre di tutti gli Ebrei, avea salvata dalla fame la famiglia di Giacobbe, e le avea procurati i mezzi di sussistere e di dilatarsi.

Udì una lingua, ec. Quando il popolo Ebreo udì la vo-

6. Divertit ab oneribus dorsum eius: manus eius in coplino servierunt.

7. In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis: * probavi te apud aquam contradictionis.

* Exod. 17. 8.

8. Audi populus meus, et contesabor te: Israel si audieris me, non erit in te deus reus, neque adorabis deum alienum.

9. * Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti: dilata os tuum, et implebo illud.

* Exod. 20. 2.

10. Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.

11. * Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.

* Acti. 14. 18.

12. * Si populus meus audisset me: Israel si in viis meis ambulasset: * Bar. 5. 15.

13. Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.

14. Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in secula.

15. Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, necle saturavit eos.

6. *Sgravò (Dio) gli oneri di lui da' pesi: le mani di lui arcan servito a portare i corbelli.*

7. *M'invocasti nella tribolazione, e io ti liberai: ti esaudii nella cupa tempesta: feci prova di te alle acque di contraddizione.*

8. *Ascolta, popol mio, ed io t'istrurrò: se tu ascolterai me, o Israele, non sarà presso di te dio novello, né adorerai dio straniero.*

9. *Imperchè io sono il Signore Dio tuo, che ti trassi dalla terra d' Egitto: dilata la tua bocca, ed io adempirò i tuoi voti.*

10. *Ma il popol mio non ascoltò la mia voce, e Israele non mi credette.*

11. *E io li lasciai andare secondo i desideri del loro cuore: cammineranno secondo i vani loro consigli.*

12. *Se il popol mio mi avesse ascoltato, se nelle mie vie avesse camminato Israele,*

13. *Con facilità avrei forse umiliati i loro nemici; e sopra color, che gli affliggono avrei stesa la mia mano.*

14. *I nemici del Signore a lui mancaron di fede, ma verrà il loro tempo, che sarà eterno.*

15. *Ed ei gli ha nudriti di ottimo frumento: e gli ha saziati del miele, che usciva dal masso.*

ce del Signore, il quale parlava loro dal Sina per mezzo di Mosè, e dava loro la legge, voce e legge ignota pel'avanti a quel popolo.

6. *Sgravò (Dio) gli oneri di lui da' pesi.* Si rammemorano i benefici, pe' quali Dio debb' essere lodato e onorato particolarmente or' di festivi ordinati a conservare la memoria. Gli oneri di Giuseppe, cioè degli Ebrei, erano aggravati dagli Egiziani di pesi insopportabili; egli era condannato a portar ne' corbelli in terra impastata per far vasselli. Alcuni hanno detto, che qualcheuna delle famose piramidi di Egitto fosse lavoro degl' Israeliti.

7. *M'invocasti nella tribolazione, ec.* Introdur Dio parlante al suo popolo: tu tribolato dal tiranno di Egitto mi chiedesti soccorso, e io ti liberai, ti esaudii in quella tempesta, che lo dalla notte, lo cui mi occultava, suscitai sul mare rosso per farvi perire gli Egiziani. *Troguardando il Signore dalla colonna di nube e di fuoco l'esercito degli Egiziani fece perire loro schiere, e rovesciò le ruote de' cocchi, ed egli loro trasportati nel mar profondo.* Exod. XIV. 24. 25. *Feci prova di te alle acque di contraddizione.* Dove il popolo cominciò a contrastare a litigare con Mosè, Exod. XVII. 2.

8. *Ascolta, popol mio, ec.* Dio propone al popolo le condizioni di sua alleanza, e le sue promesse, quando egli a lui sia fedele.

Non sarò presso di te dio novello, ec. I nomi delle genti sono tutti di nuova invenzione, e il solo errore e la fantasia degli uomini gli reasse in divinità. *Dio straniero: Dio adorato da altra nazione.*

9. *Dilata la tua bocca, ed io ec.* Adorand, uomini come tuo Dio, e chiedi quello che tu puoi desiderare, e

lo ti esaudirò con liberalità e generosità sovragnòe. Vedi Ephes. III. 20., Joan. XIV. 16. ec.

11. *E io li lasciai andare ec.* Con tale orrenda pena castiga Dio una tal ribellione. Vedi Rom. 1. 26. Permissi, che addosso precipitosamente a ingolfarsi in un mare di scelleratezze.

12. *Con facilità avrei forse ec.* Il forse lo questo luogo non è segno di dubitazione: Dio sapeva certamente se essendo gli Ebrei fedeli a lui, egli avrebbe umiliati i loro nemici: ma questa particella dimostra la somma libertà di Dio nel suo operare, e come non alla obbedienza sola dell'uomo, ma alla misericordia di lui dee principalmente attribuirsi se egli l'uomo stesso beneficia e favorisce.

14. *I nemici del Signore ec.* Parla sempre degli Ebrei, i quali visiarono la fede e l'alleanza giurata a Dio. Nemici di Dio li chiamò anche Isaia 1. 24. *Ma verrà il loro tempo, che sarà eterno:* come se dicesse: e' sanno però costoro, ch' e' debbono o felici, o infelici vivere eternamente nel secolo avvenire; e costantissim non pensano alla immortalità, con pensano a meritarsi, che Dio li ricorra ne' suoi tabernacoli. S. Agostino con poco divario interpetra del tempo del supplizio.

15. *Ed ei gli ha nudriti ec.* Allude alla bontà della terra promessa ricca di ottimo frumento nelle sue pianure e di deliziosi frutti nelle colline. Vedi Deut. XXXII. 13., Exod. III. 8.; in qual cosa reede viepiù ostiosa la loro ingratitude. I Cristiani son infinitamente più privilegiati degli Ebrei, e hanno per sostentamento e delizia della vita spirituale il Corpo di Cristo, e le consolazioni della parola e della grazia celeste e de' doni dello Spirito santo meritati loro da Cristo.

SALMO OTTANTESIMOPRIMO

Esortazione a' giudici, che giudicano contro giustizia. Il sommo Giudice minaccia a costoro l'eterna rovina.

Psalms Asaph.

1. Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos diiudicat.

2. Usquequo iudicatis iniquitatem, et facies peccatorum sumitis?

3. Iudicate egeno et pupillo: humilem et pauperem iustificat.

4. * Eripere pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate. * *Prov. 24. 11.*

5. Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulat: movebuntur omnia fundamenta terrae.

6. * Ego dixi: Dii estis et filii Excelsi omnes. * *Joan. 10. 34.*

7. Vos autem sicut homines moricimini: et sicut unus de principibus cadetis.

8. Surge Deus, iudica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.

1. *Iddio sta nell'adunanza degli dei: ec.* Nell'originale il nome di Dio significa giudice, perchè egli è il Giudice sommo, il quale de' giudici stessi pesa i giudizi, e approva, o censura le loro sentenze. I giudici terreni sono chiamati *dei*, perchè fanno le veci di Dio sulla terra. Vedi 2. *Peraltip. xix. 6, 7., Rom. xiii. 1-2., e Deuter. 1. 17., Ezod. xxi. 28. ec.*

2. *E' suo a quando farete voi giudizi ingiusti?* Con queste parole Dio censura e condanna l'ingiustizia di questi dii della terra, che abusano della potestà data loro dal supremo Signore, da cui è ogni potestà, *Rom. xiii. 1.*

3. *Rendete giustizia ec.* La stessa cosa raccomanda Dio in *Isaia l. 17.* E certamente in questo sta la loro gloria, che abbiano in mano la potestà e la spada a difesa degli innocenti privi di ogni altra protezione e aiuto, come a terror de' malvagi.

4. *Sono nell'ignoranza, e privi del bene dell'intelletto, camminano ec.* In una ignoranza crassa e peccaminosa. Non vogliono conoscere Dio, né la giustizia. *Sono rovine le fondamenta della terra.* La base de' regni e di tutti gli stati ella è la giustizia e l'osservanza delle leggi, che sono le colonne, sulle quali si appoggia la repubblica: tutto trema e va in conqussione tutta la giustizia, e tutta la probità e la sapienza di quelli, nelle mani de' quali sta depositata la pubblica autorità.

5. *Io ho detto: Voi siete dui e figliuoli ec.* In vi ho

Salmo di Asaph.

1. *Iddio sta nell'adunanza degli dei: e in mezzo a loro degli stessi dei fa giudizio.*

2. *E fino a quando farete voi giudizi ingiusti, e avrete respelli umani in grazia dei peccatori?*

3. *Rendete giustizia al povero e al pupillo: fate ragione al piccolo e al povero.*

4. *Difendete il povero: e strappate il mendico dalle mani del peccatore.*

5. *Sono nell'ignoranza, e privi del bene dell'intelletto, camminano nelle tenebre: sono scosse le fondamenta della terra.*

6. *Io ho detto: Voi siete dui e figliuoli tutti dell'Altissimo.*

7. *Ma voi, come uomini morrete, e cadrete come l'uno de' principi.*

8. *Levati su, o Dio, giudica tu la terra: imperocchè tu avrai per tua eredità tutte le genti.*

dato parte ad un nome, che a me solo propriamente, e strettamente conviene: io il sommo, sovrano Giudice, voi giudici subordinati a me: e voi nell'esercizio della vostra potestà la fate non da uomini, ma da dei, rappresentando la mia persona: e siete ancora voi sprecialmente figliuoli di quel Giudice, che siede nell'altissimo suo trono, nel cielo. Sappiate, che voi essendo uomini morrete, e verrete dinanzi al mio tribunale, come vi verrà il più abietto tra gli uomini della terra, e se avrete peccato, cadrete nella dannazione eterna, come vi caddero que' principi del cielo, i quali non conservarono il lor principato. I demoni sono chiamati principi anche da Paolo *Ephes. vi. 12.* Vedi ancora s. Giuda *vers. 6.*

8. *Levati su, o Dio, ec.* Si volge al Verbo di Dio, il quale sarà dal padre costituito Giudice de' vivi e dei morti, e a cui sarà data in retaggio tutte le genti, delle quali la chiesa di lui sarà composta, e a lui si volge, perchè venga a riparare le iniquità de' cattivi giudici, e a giudicare con equità tutta la terra: lo che egli farà nella seconda sua venuta. Così abbiamo in questo luogo due evidenti profetie; la prima della vocazione di tutte le genti alla fede e al regno di Cristo, la seconda del giudizio, che Cristo farà di tutto il mondo alla fine de' secoli. Domanda adunque la venuta di lui per ambedue questi fini, e perchè nel regno di lui sarà vera e costante la felicità de' suoi servi.

SALMO OTTANTESIMOSECONDO

Chiede a Dio pronto soccorso contro i nemici del popol suo. Conviene alla Chiesa persecuitata dagli infedeli.

Canticum psalmi Asaph.

1. Deus, qui similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus:

Cantico, o salmo di Asaph.

1. *Chi a te sarà simile, o Dio? non istar cheto e non rattenerli.*

1. *Chi a te sarà simile, o Dio?* Se nessun uomo, se nessun popolo, se nemmeno tutte insieme le genti non han potenza, che paragonar si possa alla tua, non istar dunque in silenzio, o Signore, non soffrire l'audacia de' tuoi nemici, e non volere, che ti provino sempre molte e tran-

quillo: ma parla, fatti sentire, e non ritenere il tuo braccio. Ottimamente notò s. Agostino quanto bene sia detto dal Profeta: non rattenerli, perchè nessuno può tenere, o impedire Dio dal fare quel che egli vuole, se non Dio stesso, la sua misericordia, la sua pazienza.

2. Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.

3. Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.

4. Dixerunt: Venite, et disperdamus eos de gente: et non memoretur nomen Israel ultra.

5. Quoniam egitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposerunt, tabernacula Idumaeorum et Israhelitarum:

6. Moab et Agareni, Gebal et Ammon et Amalec: alienigenae cum habitantibus Tyrum.

7. Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adiutorium filius Lot.

8. Fac illis sicut * Madian * et Sisarae; sicut Jabin in torrente Cisson.

* *Judic.* 4. 15. 24. * et 7. 22.

9. Disperierunt in Ender: facti sunt ut sterucus terrae.

10. * Pone principes eorum sicut Oreb et Zeb et Zabee et Salmata. * *Judic.* 7. 25., et 8. 21.

11. Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus sanctuarium Dei.

12. Deus meus pone illos, ut rotam: et sicut stipulam ante faciem venti.

13. Sicut ignis, qui comburit silvam: et sicut flamma comburens montes:

14. Ita persequeris illos in tempestate tua: et in ira tua turbabis eos.

3. *Contro de' santi tuoi.* Contro il popolo consacrato al tuo culto, che porta il tuo nome, e il quale come essa a te sacra tu non vuoi che sia violato. L'Ebreo letteralmente *contro quelli che tu tieni nascosti*, vale a dire, che tu custodisci all'ombra di una specialissima protezione, nel segreto della tua faccia, come altrove dice il Profeta.

4. *Leviamoli dall'essere di nazione.* Distruggiamoli in guisa, che non possano mai più riunirsi a formare un popolo: non abbiano più figura di nazione, e di lor non si parli più, come se mai non fossero stati.

5, 6. *I padiglioni degli Idumei, e gl' Israheliti;* Moab ec. *Gl' Idumei* erano i discendenti di Esau, il quale fu detto anche *Edom*. *Gl' Israheliti* venivano da Ismaele figliuolo di Abramo e di Agar sua serva. *I Moabiti* da Moab figliuolo di Lot. *Gl' Agareni* sono detti anche *Agareni*. *Paralip.* v. 10., dove si dice, che abitavano all'Oriente di Galaad, e sono compresi fra gli Arabi. Il popolo di *Gebal*, o sia i *Gebaliti* eran vicini agli Idumei e agli Amaleciti. Gli *Ammoniti* discendevano da Ammon figliuolo di Lot; gli *Amaleciti* da Amalec figliuolo di Esau. *Gl' stranieri* sono i Filistei chiamati sempre ne' LXX con questo nome di stranieri, perchè erano venuti di fuori ad abitare in quel paese, donde avean cacciati gli antichi coloni. Vedi *Deuter.* n. 22. *Tiro* è la famosa città della Fenicia.

7. *Con essi è venuto anche l'Assiro:* ec. Gli Assiri sono venuti anch'essi a questa guerra in aiuto degli Ammoniti e de' Moabiti figliuoli, cioè discendenti di Lot. Alcuni interpreti son stati di parere, che questo salmo fosse composto in occasione della guerra mossa repentinamente da' Moabiti e dagli Ammoniti contro Josaphat re di Giuda. Senza difendermi a discutere questa opinione, dirò solamente, che quantunque co' Moabiti e co' gli Ammoniti fossero usciti in quella guerra anche gl' Idumei, non vi è però indizio veruno, che vi concorressero gli altri popoli, che sono qui nominati, voglio dire gli As-

2. *Imperocchè ecco, che gran romore menano i tuoi nemici; e quei che ti odiano hanno alzata la testa.*

3. *Han formato de' malvagi disegni contro il tuo popolo; e han mmochinato contro dei santi tuoi.*

4. *Hanno detto: Venite, leviamoli dall'essere di nazione; e non si rammenti mai più il nome d'Israele.*

5. *Imperocchè hanno fatta cospirazione: hanno formata alleanza insieme contro di te i padiglioni degli Idumei e gl' Israheliti;*

6. *Moab e gli Agareni, Gebal e Ammon e Amalec, gli stranieri cogli abitanti di Tiro.*

7. *Con essi è venuto anche l'Assiro: ha dato aiuto a' figliuoli di Lot.*

8. *Fa' ad essi come a' Madianiti e a Sisara, e come a Jabin al torrente di Cisson.*

9. *Eglino perirono in Ender: diventarono come lo sterco della terra.*

10. *Tratta i loro principi come Oreb e Zeb e Zabee e Salmata.*

11. *Tutti i loro principi, i quali hanno detto: Occupiamo come nostra eredità il santuario di Dio.*

12. *Dia sùto, fa' che sieno come ruota, e come paglia al soffare del vento.*

13. *Come fuoco, che incendia la selva, e come fiamma, che arde i monti;*

14. *Così tu col tua spirito tempestoso gli assaltrai, e coll'ira tua gli porrai in confusione.*

siri, gli Amaleciti, i Gebaliti, i Filistei e gli abitanti di Tiro: e Josaphat nella orazione, che fa a Dio, in cui all'espone con grande affetto la grandezza del pericolo. In cui si trovava, non nomina altri nemici, se non i Moabiti, gli Ammoniti e que' de' monti di Sirie, che sono gl' Idumei, 2. *Paral.* xx. 10., e gli stessi nemici precisamente sono nominati *vsr.* 23.

8. *Fa' ad essi come a' Madianiti e a Sisara, ec.* I Madianiti furono sconfitti da Gedeone, *Judic.* vii. 21. 22. Sisara capitano di Jabin re de' Cananei fu vinto da Deborah e da Barac appie del monte Thabor vicino al torrente Cisson.

9. *Eglino perirono ec.* I Madianiti furono messi a fil di spada presso Ender città vicina al Thabor. Vedi *Judic.* vii. 1. 8. *Diventarono come lo sterco della terra.* Furono ridotti a sommo avvilito dopo quella sconfitta.

10, 11. *Tratta i loro principi come Oreb e Zeb ec.* Oreb e Zeb erano due de' primari capitani de' Madianiti, e furono uccisi da quei di Ephraim, *Judic.* vii. 25. Zabee e Salmata erano due regi de' Madianiti, e furono uccisi da Gedeone, *Judic.* vii. 21. Come furon da te trattati questi principi e grandi di Madian, tratta adesso i principi di questi altri popoli, i quali hanno insieme cospirato a lovadere e occupare il tuo Santuario (come se fosse una profana eredità), affm di distruggere il tuo culto. Non debbo omettere, che l'Ebreo è più generale: *occupiamo come nostra eredità gli abitacoli di Dio:* lo che può dar lume per intendere come in questo salmo si parli generalmente de' nemici della Chiesa, e gli lentissimo di distruggere dappertutto la religione.

12. *Fa' che sieno come ruota.* Aggirar come in un vortice impetuoso, talmente che non possano stare in piedi.

13, 14. *Come fuoco, che incendia la selva . . . così tu ec.* Come un fuoco, che sempre cresce, incendia, e divora una gran selva, come arde Vulcano arde e consuma altissime monagne, così le tue vendette assaliranno costoro, e l'ira tua gli struggerà.

15. Imple facies eorum ignominia: et quærent nomen tuum, Domine.

16. Erubescant, et conturbentur in seculum seculi: et confundantur, et pereant.

17. Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.

15. *E cercheranno il nome tuo. Dio nel punire non cerca la morte, ma la conversione del peccatore: se poi dopo la correzione il peccatore riman tuttora ostinato nel male, allora non altro per lui rimane, se non*

15. *Cuopri d'ignominia i loro volti, e cercheranno il nome tuo, o Signore.*

16. *Abbian vergogna, e turbamento per sempre; e sieno confusi, e periscano.*

17. *E conoscano, che tu ti nomi il Signore: tu solo Altissimo sopra tutta la terra.*

la predizione eterna descritta nel versetto seguente.
17. *Il Signore. Nell'Ebreo è qui il nome ineffabile proprio del vero Dio. Conoscano, che in se l'unico vero Dio, il quale con assoluta potestà governi tutta la terra*

SALMO OTTANTESIMOTERZO

Sospira nel suo esilio di rivedere il tabernacolo del Signore per rendere a Dio il religioso suo culto. Esprime molto bene i sentimenti di un'anima, che desidera di essere con Cristo.

In finem, pro torcularibus: filiis Core, psalmus.

1. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.

2. Cor meum et caro mea, consultaverunt in Deum vivam.

3. Etenim passer invenit sibi domum: et turture nidum tibi, ubi ponat pullos suos.

4. Altaria tua, Domine virtutum: rex meus, et Deus meus.

5. Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.

6. Beatus vir, cuius est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.

7. Etenim benedictionem dabit legislator, ibani de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

L'Agliuolo di Core. Erano anche cantori come si vede in Paralip. xx. 19. oltre di essere portinali. Paral. xxv. 1.

1. *Il cuor mio e la mia carne ec. L'anima mia e il mio corpo aspirano con trasporti di giudio al possesso di Dio, di Dio vivo, ben differente da quelli, che Dei si chiamano, ma sono Dei mutoli e morti.*

2, 3, 4. *La passera si trova una casa, e la tortorella ec. Questi due versetti ne fanno un solo nell'Ebreo, ma quanto alla divisione dei versetti noi possiamo con tutta ragione fidarci più de' LXX, e per conseguenza della nostra Volgata, che dell'Ebreo: al qual è in oggi, perchè a' tempi del LXX era tuttora conosciuto il metro, o sia misura de' versi, che serviva di sicura regola per distinguer gli stessi versi l'uno dall'altro: i Masoreti poi non avevano verun lume intorno alla poesia de' libri santi; ma venendo a questi due versetti il senso dell'uno e legato coll'altro, ed ecco in qual maniera mi sembra, che debbano esparsi. Come una passera dopo aver lungamente volato per l'aria, trova la sua abitazione, dove prender riposo; e come una tortorella dopo aver girato in più parti il luogo sceglie, dove depositare le sue uova; così gli allari tuoi io cerco e bramo, dove posarmi e consolarli dagli affanni del mondo, e trovar ferma e dolce pace in te Dio degli eserciti, mio Re e mio Dio.*

5. *Te loderanno in perpetuo. In questa terra ti loderan di continuo, finchè viverranno quelli, che abitano presso al tuo tabernacolo; ne' cieci ti loderanno eternamente quelli, che avran la sorte di essere ammassi nello casa celeste, di cui la Chiesa della terra è figura.*

Per la fine: per li strettoi: salmo a' figliuoli di Core.

1. Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti! l'anima mia si consuma pel desiderio di tua magione.

2. Il cuor mio e la mia carne esultano in Dio vivo.

3. Perocchè la passera si trova una casa, e la tortorella un nido dove riporre i suoi parti.

4. I tuoi altari, Signor degli eserciti, mio re, e mio Dio.

5. Beati coloro, che abitano nella tua casa, o Signore: te loderanno in perpetuo.

6. Beato l'uomo, la fortezza del quale è in te: egli nella valle di lacrima ha disposte in cuor suo te ascensioni fino al luogo, cui egli si fece.

7. Perocchè il benedirà il legislatore: andranno di virtù in virtù: (ad essi) si rivelerà il Dio degli dei in Sionne.

1. *Beato l'uomo, la fortezza del quale è in te: ec. Quanto e quanto è il seguente versetto sono chiari e nobili; e veramente divini esposti nel senso spirituale, altrettanto scapitano in ogni maniera a' spagali secondo la lettera: beato l'uomo, la di cui fortezza è tutta in te, o Signore; egli in questa terra vera valle di afflizione e di pianto si è messo in cuore di balzar le vie, e di trovare i mezzi di salire continuamente (col purificarsi, e perfezionarsi sempre più) verso il luogo, verso il tabernacolo piantato da Dio, e non da un uomo, come dice l'Apostolo; vale a dire verso il cielo. Vedi Heb. viii. 2., ovvero riferendo non a Dio, ma all'uomo l'ultime parole in loco, quæsi possit: beato l'uomo... Egli si è messo in cuore le vie di salire continuamente in questa valle di lacrima, luogo, che egli si fece col suo peccato: proecchè s'egli non fosse stato peccatore, non sarebbe caduto dal paradiso terrestre e dalla giustizia e felicità originale in questa valle di afflizione, nel giusto di corruzione, costretto a vivere in una terra maledetta da Dio, che spine e triboli a lui produce. E più benissimo alludesti alla valle della valle del pianto in non molta distanza da Gerusalemme. Jud. ii. 5. 1. Reg. v. 25. La terra è detta valle in paragone del cielo, il quale nelle Scritture e paragonato agli altissimi monti. Ad ambedue queste spozioni ho lasciato luogo nella traduzione, ma veramente la seconda mi pare migliore non solo secondo la lettera della nostra Volgata e secondo la grammatica, ma anche perchè il luogo, dove quest'uomo si propone di salire è dimostrato nel versetto seguente.*

7. *Perocchè la benedirà il legislatore: ec. Il legislatore*

8. Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob.

9. Protector noster aspice Deus: et respice in faciem Christi tui.

10. Quis melior est dies una in atris tuis super millia:

11. Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

12. Quis misericordiam et veritatem diligit Deus: gratiam et gloriam debuit Dominus.

13. Non privabit bonis ens, qui ambulat in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.

è Dio, che diede la sua legge, ovvero Cristo; perocchè l'Ebreo propriamente significa il *dotto*, il *maestro*; e Cristo è detto maestro della giustizia, *Joel. 11. 23.* Il giusto, che cerca di salire continuamente (perocchè di lui è proprio il non fermarsi giammai, ma crescere sempre e arricchirsi di meriti e di virtù), questo giusto sarà benedetto da Dio, ricomodo delle grazie celesti, per mezzo delle quali acquisterà sempre maggiore, e più soda, e robusta virtù, sarà veduto da lui il Dio degli dei nella celeste Sionne, e questa visione lo renderà eternamente felice. Anche in questo versetto è un passaggio dal singolare al plurale.

9. *E mira la faccia del tuo Cristo.* Il Calice, i Rabbini generalmente e i nostri Interpreti pel Cristo intendono il nostro unico Salvatore e Mediatore promesso nella legge, e l'unica speranza degli uomini in tutti i tempi, per mezzo del quale offriamo a Dio le nostre preghiere, e pe' meriti del quale abbiamo fiducia di essere esauditi dal Padre.

10. *Fal più un sol giorno nella tua casa, ec. Ma alla casa del cielo non pervengono se non quelli, che nel*

8. *Signore Dio degli eserciti, esaudisci la mia orazione: porgi le tue orecchie, o Dio di Giacobbe.*

9. *Volgi il tuo sguardo, o Dio protettor nostro, e mira la faccia del tuo Cristo.*

10. *Imperocchè vai più un sol giorno nella tua casa, che mille (altrove).*

11. *Mi sono eletto di essere abiecto nella casa del mio Dio, piuttosto che abitare nei padiglioni de' peccatori.*

12. *Imperocchè il Signore ama la misericordia e la verità: il Signore darà la grazia e la gloria.*

13. *El non priverà del beni coloro, che camminano nell'innocenza: Signore degli eserciti, beato l'uomo, che spera in te.*

tempo di questa vita son vissuti nel tabernacolo, che Dio si eresse tra gli uomini, il quale è in Chiesa. Spiega adunque il Profeta quanto grande felicità sia l'appartenere a questa Chiesa, ed essere suo membro. *I tabernacoli dei peccatori sono in questo luogo le società separate dalla chiesa di Cristo, gl'infedeli, eretici ec.* Qualunque condizione anche simile, e bassa nella Chiesa di Dio la preferirò a tutte le grandezze e prosperità, che io potessi trovare fuori di essa, e se rende ragione.

12. *Imperocchè il Signore ama ec.* Perocchè Dio è misericordioso e buono, e da lui spero le grazie necessarie per la salute; egli è fedele, e aspetto l'adempimento di sue promesse nella gloria beata, dono, con cui egli coronerà tutti gli altri suoi doni: mi darà la gratia di essere suo figlio in questo mondo, e suo erede e coerde di Cristo nell'altra vita.

13. *Non priverà del beni ec.* Imperocchè lo so di certo, che Dio non negherà i suoi beni, se non negherà se stesso a chi ama la giustizia, e batte le vie della innocenza. Poiché ciò concludo il Profeta, che veramente beato è l'uomo, che spera in Dio. Vedi s. Agostino.

SALMO OTTANTESIMOQUARTO

Prega il Signore, che si dimostri sempre propizio a quelli, che ha liberati dalla schiavitù, e mandi il Cristo.

In finem, filius Core, psalmus.

1. Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivatem Jacob.

2. Remisitisti iniquitatem plebis tue: operuisti omnia peccata eorum.

3. Niligasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tue.

4. Convertisti nos Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.

5. Numquid in aeternum irasceris nobis? aut

Per la fine: o' figliuoli di Core, salmo.

1. *Signore, tu hai voluto bene alla tua terra, tu hai tolta la schiavitù di Giacobbe.*

2. *Tu hai rimessi i peccati del popol tuo: hai ricoperti tutti i loro peccati.*

3. *Hai raddeolito tutto il tuo sdegno: hai sedato il furore di tua indignazione.*

4. *Convertisti, o Dio nostro Salvatore, e rimovisti da noi l'ira tua.*

5. *Sarai tu irato con noi in eterno? o pro-*

1-3. *Signore, tu hai voluto bene alla tua terra, ec.* Vale a dire in Dio è lo stesso, che far del bene: così vuol dire il Profeta: tu hai fatti del gran benefici alla tua terra. Vari Interpreti però non solo Cristiani, ma anche Ebrei affermano, che il profeta è qui usato secondo l'uso profetico in cambio del futuro, e che la liberazione, di cui si parla, ella è la redenzione degli uomini per Gesù Cristo. Altri vogliono, che ne' primi versetti si parli della schiavitù d'Egitto, ed anche di quella di Babilonia. Considerando attentamente tutta la serie del ragionamento si conoscerà, che la prima opinione è certamente da preferirsi. Ecco la spiegazione de' tre primi versetti: Signore lo so, che tu vuoi bene alla terra, che è tua creatura

ra, agli uomini che sono opera delle tue mani: lo so, che tu libererai il popolo di Giacobbe, lo spirituale Israele dalla schiavitù del demonio: lo so, che tu rimetterai a questo tuo popolo i loro peccati, il castigarli per non vederli mai più: hai calmato tutto il tuo sdegno, cambierai l'ira in misericordia.

4. *Convertisti, a Dio nostro Salvatore, ec.* S. Girolamo traduce: *convertisti, o Dio nostro Gesù*; lo che dimostra quel che egli credesse riguardo all'arponimento vero e reale di questo bel salmo. Ma acceterò, o Signore, l'opera grande, che tu del fare una volta, e vieni a converti a te, o Dio nostro e nostro Salvatore, e rimovisti da noi l'ira, che abbian meritato co' nostri peccati. Dif-

extendes iram tuam a generatione in generationem?

6. Deus tu conversus vivificabis nos: et plebs tua laetabitur in te.

7. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.

8. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;

9. Et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor.

10. Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.

11. Misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia et pax osculae sunt.

12. Veritas de terra orta est: et iustitia de caelo prospexit.

13. Et enim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.

14. Iustitia ante eum ambulabit: et ponet in via gressus suos.

ferirà tu ancora a vèntro, e a consolàrli? Vorrà tu forse essere sempre irado cogli nomini, e a conservàr il tuo sdegno d'usa in altra generazione?

6. O Dio, tu volgondoti a noi ci renderà la vita. Quella vita, di cui parlava l'Apostolo, quando diceva: *escudo noi morti per i peccati ci salvò insieme con Cristo, per grazia del quale siete stati vivificati, e insieme con lui ci risuscitò* ec. Ephes. II. 6.

7. E da' a noi la tua salute. Quella salute, che viene da te: ovvero da' a noi il nostro Salvatore.

8, 9. Fa' ch'io ascolti quello che meco parlerà il Signore Dio, ec. Noterò primo, che in me è lo stesso, che mecum, come Zachar. I. 7; in secondo luogo Dio Signore, ovvero il Signore Dio in questo luogo è il Cristo. Fa', o Signore, che lo ascolti (dice il Profeta) le cose, che a me dirà il Messia, perchè io, che egli annunzia la pace (in riconciliazione con Dio, e ogni fedeltà) al suo popolo, al popolo a lui consacrato, e in pace annunzierà ancora a tutti quelli, che tornati in se stessi, serbianente e di cor si convertono. Dopo la vocazione degli Ebrei alla fede (ai quali Ebrei prima che ad ogni altro popolo il Cristo annunziò la pace) è indicata la vocazione di tutti quelli, i quali di qualunque nazione faran penitenza, e crederanno al Vangelo. Cristo (come dice l'Apostolo) annunziò la buona novella della pace a quei, che eran vicini (agli Ebrei), e a que', ch'eran lontani, vale a dire a tutte le genti. Vedi Ephes. II. 17.

10. Certamente la salute di lui ec. La salute del Signore, ovvero Cristo Salvatore è vicino, si fa presente a color, che lo temono: egli abitò tra di noi, e noi vedemmo la sua gloria come di signorità, Joan. I. 14. Cristo è la gloria del Padre; e perciò si dice: abiterà nella terra nostra la gloria.

11. La misericordia e la verità si sono incontrate insieme. Questo bellissimo sentimento è esposto divinamente da Paolo Rom. XV. 8. U. Io dico, che Gesù Cristo fu Maestro di quelli della Circoncisione per riguardo alla veracità di Dio, affa di dare effetto alle promesse fatte

lungherai l'ira tua di generazione in generazione?

6. O Dio, tu volgondoti a noi ci renderà la vita: e il popol tuo in te si rallegerà.

7. Fa' vedere a noi, o Signore, la tua misericordia, e da' a noi la tua salute.

8. Fa' ch'io ascolti quello che meco parlerà il Signore Dio, perchè egli parlerà di pace col popol suo,

9. E co' suoi santi e con quelli, che al cuor loro ritornano.

10. Certamente la salute di lui è vicina a color che lo temono: e abiterà nella nostra terra la gloria.

11. La misericordia e la verità si sono incontrate insieme: si son dato il bacio la giustizia e la pace.

12. La verità spuntò dalla terra; e dal cielo ci ho mirati la giustizia.

13. Perchè darà il Signore la sua benignità, e la nostra terra produrrà il suo frutto.

14. La giustizia camminerà dinanzi a lui, e porrà nella retta strada i suoi passi.

a' Padri: le genti poi lodano Dio per la misericordia, e come s'ha scritto: per questo io ti confesserò fra le genti, o Signore, e lode canterà al nome tuo ec. La verità dunque e la misericordia s'incontrarono nell'opera della redenzione del mondo per Cristo Gesù, mentre agli Ebrei fu dato Cristo per grazia, ma però secondo le promesse, e a' Gentili fu dato per pura misericordia. Si son dato il bacio la giustizia e la pace. La giustizia, cioè la giustificazione degli uomini, e la pace delle loro coscienze sono gli effetti (per così dire) simultanei della venuta del Cristo e della sua redenzione. Dio in un tempo stesso e giustifica l'uomo, e gli dà la pace, la pace vera con Dio e con se medesimo.

12. La verità spuntò dalla terra; ec. Cristo, che è verità, spuntò dalla terra, cioè dal seno della Vergine; e lo stesso Cristo, che è giustizia, dal cielo venne a farci giusti. Vedi s. Apostolo. Dei rimanenti gli Ebrei stessi convengono, che del Messia solo in questo luogo si parla.

13. Darà il Signore lo suo benignità. Il Signore darà a noi la sua grazia, i suoi doni; e la nostra terra si sterile e arida pel' avanti darà frutti copiosi di buone opere, produrrà il frutto, per cui è stata rinnovata e ristorata da Cristo; perchè i coltivatori della terra a questo fine furon creati e a questo fine rigenerati, vale a dire perchè conoscano Dio, e conoscatolo, lo amino, e amandolo, lo servano, e dopo averlo servito, di lui si podano la cielo. In queste parole è dimostrata la necessità della grazia di Cristo per le buone opere, grazia, che precede ogni merito.

14. La giustizia camminerà dinanzi a lui, ec. Gli uomini giustificati per la grazia di Cristo, i giusti, i veri fedeli cammineranno dinanzi a lui, alla presenza di lui con perfezione e santità di vita: così egli cammineranno nella retta via per piacere a lui: camminerà dinanzi a Dio vuol dire obbedirli, fare la sua volontà. Gen. XVII. 1. I giusti dunque saranno obbedienti a Cristo, e cammineranno per questa via dell'obbedienza, in quale egli ha ad essi insegnata, ed ha battuta fatto obbediente fino alla morte e fino alla croce.

SALMO OTTANTESIMOQUINTO

Orazione di Cristo al Padre, perchè lo aiuti contro il furore de' suoi nemici. Tutte le nazioni adoreranno il Padre, e con esse il Figlio darà a lui laude in eterno.

Oratio ipsi David.

1. Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me: quoniam inops et pauper sum ego.

2. Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: saluum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

3. Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.

4. * Quoniam tu, Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te. * Joel. 2. 13.

5. Auribus percipe, Domine, orationem meam, et intende voci deprecationis meae.

6. In die tribulationis meae clamavi ad te: quia exaudisti me.

7. Non est similis tui in diis, Domine: et non est secundum opera tua.

8. Omnes gentes quascumque fecisti, venient, et adorabunt coram te, Domine: et glorificabunt nomen tuum.

9. Quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia: tu es Deus solus.

10. Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

11. Confitebor tibi, Domine, Deus meus in toto corde meo, et glorificabo nomen tuum in aeternum:

12. Quia misericordia tua magna est super me: et eruis animam meam ex inferno inferiori.

Orazione dello stesso Davide.

1. Porgi, o Signore, le tue orecchie, ed esaudiscimi; perocchè afflitto son io e in povertà.

2. Custodisci l'anima mia, perchè io sono a te consacrato; salva il tuo servo, o Dio, il quale in te spera.

3. Abbi pietà di me, o Signore, perchè tutto il giorno ho alzate a te le mie grida; consola l'anima del tuo servo, perchè a te, o Signore, ho innalzata l'anima mia.

4. Perocchè soave se' tu, o Signore, e benigno e di molta misericordia per quel che l'invocano.

5. Odì propizio, o Dio, la mia orazione, e presta attenzione alla voce delle mie suppliche.

6. A te alzai le mie grida nel giorno di mia tribolazione, perchè tu mi esaudisci.

7. Niuno è simile a te, o Signore, e niuno, che imitar possa le opere tue.

8. Le nazioni tutte, quante ne sono state fatte da te, verranno, e te adoreranno, o Signore, e daran gloria al nome tuo.

9. Perchè tu se' grande, e fai opre meravigliose: tu solo se' Dio.

10. Conducimi nella tua via, o Signore, e io camminerò nella tua verità; sì rallegri il mio cuore in temendo il tuo nome.

11. A te io darò laude, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore: e in eterno glorificherò il nome tuo;

12. Perocchè grande ell'è la misericordia tua sopra di me, e l'anima mia hai tratta fuori dall'inferno profondo.

1. Perocchè afflitto son io e in povertà. Questo salmo non solo egli è una bellissima preghiera, ma può servire ancora di forma e di modello per ben orare. Or una delle migliori disposizioni per l'orazione si è il conoscere la propria miseria e il bisogno estremo, che l'anima ha continuamente di Dio: quindi Cristo, il quale (come dice A. Agostino) prega per noi come nostro sacerdote, a in noi prega come nostro capo, tra' motivi, che espose per essere esaudito, comincia da questo dicendo, che egli è in afflizione e la povertà, vale a dire in necessità di aiuto.

2. L'anima mia. La mia vita: sono a te consacrato; Cristo unto da Dio di Spirito Santo e di virtù è consacrato. Sacerdote grande sopra la casa del medesimo Dio per procurar la gloria del Padre. Vedi Hebr. in.

4. Perchè tu mi esaudisci. Tu se' solito di esaudirmi. L'Ebreo è in futuro: Tu mi esaudirai. Io sopra (dice Cristo Joan. xi. 42.) che tu sempre mi esaudisci.

7. Tragli dei, ec. Niuno nome per grande e potente, ch'è il mio, niuno Angelo per quanto sublime egli sia di dignità e di eccellenza può paragonarsi con te, o Dio, sia riguardo all'essenza, sia riguardo alle opere. Tu se' l'essere per eccellenza, e gli altri sono tue creature, e il loro potere, che vien da te, è un nulla in paragone di quel, che tu puoi, e di quello ancora, che tu fai.

8, 9. Le nazioni tutte . . . verranno, ec. Verranno non

abbandonando i propri paesi, ma riunendosi tutte per mezzo della comune fede in un sol corpo, in un sol popolo, in una sola Chiesa: tutte quante abbandonata l'antica religione, o piuttosto l'antica impietà verranno a riconoscerli e adorarli tratti dalla efficacia della parola e dalla forza dei miracoli e dei prodigi, che fanno conoscere la tua grandezza, e come il solo Dio vero se' tu.

10. Conducimi nella tua via, o Signore, ec. Fammi battere, o Padre, la via, che tu hai determinato, ch'io balli, benchè dura rida sia e fallosa, s'anche io faccia la tua volontà, e cammini nella tua verità, vale a dire adempia le promesse fatte da te agli uomini: sia nel gaudir il mio cuore nel tenere e nell'onorare il tuo nome. L'Ebreo e il Caldeo propriamente: nasci il tuo mio, afflittò l'ama il tuo nome: raccogli il mio cuore, le forse tutte del mio cuore, s'anche tutta l'anima mia in questo solo sia occupata in tenere e amare il nome tuo, null'altra cosa io cerchi, null'altra cosa io desideri fuori di te. Questi sentimenti del Capo quanto son degni di stare impressi ne' cuori di tutti i membri e figliuoli!

11, 12. A te io darò laude, ec. Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, perchè questi, esaudite le preghiere del Figlio, lo ha liberato dall'inferno, nel quale egli discese dopo la morte, e dove il Padre non permette, che l'anima di lui restasse, ma liberati da quel luogo i

15. Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quaesierunt animam meam: et non proposuerunt te in conspectu suo.

16. Et tu, Domine Deus miserator et misericors, patiens et multae misericordiae et verax.

17. Respice in me et miserere mei, da imperium tuum puero tuo: et saluum fac filium ancillae tuae.

18. Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me et confundantur: quoniam tu, Domine, adiuvisti me, et consolatus es me.

giusti, la fe' tornare nel corpo, a cui reodè vita, e villa immortale a gloriosa. Usa qui sempre il tempo passato in vece del futuro.

13. *Ed egli non si figurano, ec.* Non pensano, non riflettono, che tutte le iniquità, che macchiano contro di me sotto gli occhi tuoi si commettono, e da te son nolate, e da te saràn punite.

14. *Daì il tuo impero al tuo servo.* Dammi quel regno che tu mi hai promesso, e di cui vorrebbero privarmi i miei nemici, il regno delle nazioni promesse da te per mio retaggio, psal. II. 7. *E salva il figliuolo di tua ancilla:* il figliuolo della Vergine, quel figliuolo, che Pa-

15. *O Dio, gl' iniqui han cospirato contro di me, e una turba di potenti ha assalito l'anima mia, ed egli non si figurano, che tu sii ad essi presente.*

16. *Ma tu, Signore Dio buono e benefico e paziente e di molta misericordia e verace,*

17. *Folgi il tuo sguardo a me, e abbi di me pietà: dat il tuo impero al tuo servo, e salva il figliuolo di tua ancilla.*

18. *Fa' un segno buono per me, affinché color che mi odiano, reggano per loro vergogna, come tu, o Signore, mi hai dato aiuto, e mi hai consolato.*

dro non ebbe sopra la terra, ma ebbe una madre, la quale esaltata sopra le altre creature per la sua divina maternità fu sempre la più pura insieme e la più amata di tutte. Così Cristo altrove è chiamato *figliuolo della donna*, perché dovea essere vero uomo, ma conceputo senza opera d' uomo nel seno purissimo della Vergine. Gra. III. 15.

16. *Fa' un segno buono per me.* Dichiarati in favor mio coi miracoli, che tu farai nel tempo delle maggiori misantropie, nel tempo dell' acerba e ignominiosa Passione. Così i miei nemici vedranno, e con loro gran confusione vedranno, come io non mi abbandonai giammai, ma se' il mio aiuto e il mio consolatore.

SALMO OTTANTESIMOSESTO

Sionne, vale a dire la Chiesa, sarà sommamente gloriosa. Il numero de' suoi cittadini sarà innumerabile, e questi saranno felici.

Filiis Core, psalmus cantici.

1. Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

2. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

3. Memor ero Rahab et Babylonis scientium me.

4. Ecce alienigenae, et Tyrus, et populus Aethiopiae, hi fuerunt illi.

A' figliuoli di Core: salmo, ovvero cantico.

1. *Le fondamenta di lei sopra i monti santi: ama il Signore le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe.*

2. *Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio.*

3. *Io mi ricorderò di Rahab e di Babilonia, genti, che mi conoscono.*

4. *Ecco, che li stranieri, e Tiro e il popolo degli Etiopi, tutti questi vi avran loro stanza.*

1. *Le fondamenta di lei ec.* Le fondamenta, i principi della Chiesa saranno in Gerusalemme, dove sarà fondata la prima Chiesa, la Chiesa madre di tutte le altre Chiese; così è chiamata da antichissimi autori in Chiesa di Gerusalemme. Questa città ognun sa, che era fondata sopra alcune colline, e a questo allude il Profeta dicendo: sopra i monti santi, tutta la città essendo consecrata a Dio anche più distintamente, che il rimanente della Palestina detta comunemente terra santa. Ma i misteriosi monti, su' quali è fondata la Chiesa, sono gli Apostoli, vede dite Paolo, che i Cristiani sono edificati sopra il *fondamento degli Apostoli e de' Profeti, pietra di istruita e angolare*: essendo Cristo Gesù. Ephes. II. 20. *Amo il Signore le porte di Sion ec.* L' amore, con cui Dio ama la Chiesa di Cristo di gran lunga sorpassa l' affetto, con cui riguarda sempre la sinagoga. *Amata*, Sionne, cioè la Chiesa, è una forte e munita città, che ha sue porte: la sinagoga è un padiglione, una tenda perché ella non ha stato fisso, e permanente, e sarà rovinata, e sarà tolta di mezzo subentrando in luogo di lei la Chiesa di Cristo, che dura fino alla consumazione de' secoli.

2. *Grandi cose sono state dette ec.* Cose grandi, cose gloriose, cose non terrene, ma celesti, divine cose sono

state annunziate e predette nelle Scritture intorno a te, città di Dio, in cui stabilimento, e realmente abita Dio. Vedi Tob. XII. 14. 15. 16. 17. ec. e si paragoni col' Apocalisse XXI. 9. 10. 11. ec.

3. 4. *Io mi ricorderò di Rahab, e di Babilonia, ec.* Egli è Dio, che parla e promette la riunione delle genti tutte nella nuova Sionne. Rahab in questo luogo significa non la donna famosa di Jerico Jos. II. 1. 9., ma bresat l' Egitto, come psal. LXXXI. 12., Isai. LI. 9., ne' quali luoghi dove la nostra Volgata porta il superbo, l' Ebro ha Rahab, che è come un cognome dell' Egitto. In (dice il Signore) nell' ascrivere i cittadini alla nuova Sionne mi ricorderò dell' Egitto e de' babilonesi, i quali mi riconosceranno per loro Dio: ed ecco, che i Filistei medesimi nemici giurati una volta del nome mio, e gli abitatori di Tiro e gli Etiopi risorsero nello Spirito abiteranno in Sionne. I Filistei sono sempre notati col nome di stranieri nella versione de' LXX, come abbiamo detto di sopra psal. LII. 10., e Deuter. II. 22. in vece di arcaismi ne' LXX e l' antica Volgata porta scientibus me. Mi ricorderò, cioè parlerò di Rahab ec. a quelli, ovvero con quelli, che mi conoscono, co' miei Apostoli, a' quali ordinerò di portare a tutte queste genti la parola di salute.

8. Numquid Sion dicit: Homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus?

6. Dominius narrabit in scripturis populorum et principum: horum, qui fuerunt in ea.

7. Sicut laetantium omnium habitatio est in te.

5. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini e uomini ec. Si dica certamente riguardo alla nuova Sionne i uomini e uomini, cioè uomini senza numero sono nati in questa madre: proechè l'Altissimo è quegli, che l'ha stabilita, e di tutta immensa di figli la rende feconda. Vedi Isai. xxxv. 10. 20. Alcuni senza cambiare il senso per la voce ripetuta di uomini, e uomini intendono le due specie di uomini, Giudeo e Gentile: proechè nella Chiesa essò ogni distinzione tra Giudeo e Greco, come dice l'Apostolo, e tutte le menti furono ricevute nel seno di lei. Vedi Rom. x. 12. in 5. Gal. iii. 28.*

6. *Il Signore nella lista de' popoli e de' principi dirà di quelli, che in lei ec. Il Signore, il quale conosce quelli, che sono suoi, 2. Tim. ii. 19., il Signore a guida di un buon Pastore, che tiene il conto delle sue pecorelle, e come un capitano generale, che tiene registro de' suoi soldati, terrà il numero de' principi e de' popoli,*

5. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini e uomini in lei son nati, e lo stesso Altissimo è quegli, che l'ha fondata?*

6. *Il Signore nella lista de' popoli e dei principi dirà di quelli, che in lei sono stati.*

7. *E come quelli, che abitano in lei sono tutti nell'allegrezza.*

che saran riuniti in Sionne, e di essi egli solo potrà dire il numero, che sarà di là da ogni numero.

7. *E come quelli, ec. E dirà, come quelli, che in, o Sionne, hal partoriti a Cristo, sono tutti lieti della loro riconciliazione con Dio, della remissione de' loro peccati, della rigenerazione e adozione in figliuoli, ed eredi, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Dio solo potrà far intendere il gaudio immenso de' figliuoli di Sionne fatti già salvi per la speranza, divenuti concittadini de' santi, e della stessa famiglia di Dio. Tanto grande è la serie di chi per divina misericordia è divenuto cittadino della gloriosa città di Dio, della Chiesa di Cristo. Del rimanente tutte le parole del Profeta insegnano a noi cristiani qual debba essere la gratitudine nostra verso Dio e verso quell'unico Salvatore, per grazia di cui siamo stati ammessi nella Chiesa e per essere non più ospiti e peregrini, ma concittadini dei santi, e della famiglia di Dio, Egbes. ii. 19.*

SALMO OTTANTESIMOSSETTIMO

Orazione di un uomo afflitto abbandonato dagli amici e dai prossimi.
Convienne a Cristo.

Canticum psalmi, filiis Core, in finem, pro Maheleth ad respondendum, intellectus Heman Ezrahitae.

1. Domine Deus salutis meae, in die clamavi et nocere coram te.

2. Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad preces meam:

3. Quia repleta est malis anima mea: et vilia mea inferno appropinquavit.

4. Estimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adiutorio, iater mortuos liber:

5. Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non est memor amplius: et ipsi de manu tua repulsi sunt.

6. Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebris et in umbra mortis.

7. Super me confirmatus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me.

Di Heman è fatta menzione I. Paralip. xv. 17. 18. tra' cantori.

1. *Di giorno e di notte alzai le mie grida dinanzi a te. Vedi il salmo xli., col quale questo ha molta somiglianza.*

4. *Son ripulato ec. Son tenuto già non come uomo, ma come morto cadavere, son contato tra quelli, che si gettano nel sepolcro. Son divenuto com'uomo senza soccorso, ec. Sono stato abbandonato da tutti gli uomini, e fino dal Padre mio past. xxi. 1., e son rimasto com'uomo privo d'ogni soccorso, lo che scendendo nello stato di morte liberamente vi avend: proechè lo volontariamente depongo l'anima mia per ripigliarla di nuovo: e nessuno me la toglie, ma io da me stesso la depongo: ed ho potestà di deporla, ed ho potestà di ripigliarla di nuovo, Joan. x. 1. 18. Vedi ancora Atti ii. 24.*

Cantico, ovvero salmo ai figliuoli di Core: per la fine: sul Maheleth: da cantarsi alternativamente. Istruzione di Heman Ezrahita.

1. Signore Dio di mia salute, di giorno e di notte alzai le mie grida dinanzi a te.

2. Giunga al tuo cospetto la mia orazione: porgi le tue orecchie alla mia preghiera:

3. Imperochè l'anima mia è ripiena di mali: e la mia vita al sepolcro si avvicina.

4. Son ripulato come uno di quelli, che scendono nella fossa: son divenuto com'uomo senza soccorso, io che tra' morti son libero:

5. Come gli uccisi, che dormono ne' sepolcri, de' quali tu non hal più memoria, ed essi sono esclusi dalla tua cura.

6. Mi posero in una fossa profonda: in luoghi tenebrosi e nell'ombra di morte.

7. Sopra di me si aggravò il tuo furor, e tutte le tue procelle scaricasti sopra di me.

4. *Come ripulato, ec. Si ripete dal versetto precedente: son divenuto, son divenuto simile a que' morti, che giacciono ne' sepolcri, i quali tu lasci nella lor polvere, e onde di essi tu sembri scordato affatto, e sembra, ch'ei più non appartengano alla tua cura, ma sieno affatto esclusi dal governo di tua provvidenza, com'un di coloro mi sembra di essere divenuto, mentre a me non porgi la mano per darmi aiuto, e senza consolazione mi lasci e senza conforto.*

6. *Vi posero in una fossa profonda: ec. Tutte queste espressioni di fossa profonda, luoghi tenebrosi, ombra di morte dinotano un grandissimo cumulo di afflizioni mortali e di terribili calamità.*

7. *Sopra di me si aggravò il tuo furor, ec. Il Padre avendo poste sopra di Cristo le iniquità di tutti gli uomini, egli portò tutto il peso dell'ira divina accesa con-*

8. Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominatioem sibi.

9. Traditus sum, et non egrediebar: oculi mei lauguerunt prae inopia.

10. Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.

11. Numquid mortuis facies mirabilia: aut medici suscitabunt, et confitebuntur tibi?

12. Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam et veritatem tuam in perditione?

13. Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et iustitia tua in terra oblivionis?

14. Et ego ad te, Domine, clamavi: et manatio mea praeveniet te.

15. Ut quid, Domine, repellis orationem meam: averis faciem tuam a me?

16. Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus.

17. In me transierunt irae tuae: et terrores tui conturbaverunt me.

18. Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.

19. Elongasti a me amicum et proximum et notos meos a miseria.

8. Allontanasti da me i miei conoscenti: mi riputarono come oggetto di abominazione.

9. Fui dato in potere altrui, e io non aveva accampo: gli occhi miei si seccarono per l'afflizione:

10. Alzai a te tutto di le mie grida, o Signore; verso di te io stesi le mani mie.

11. Farai tu forse miracoli a pro de' morti, o i medici renderan loro la vita, perchè essi a te diano lode?

12. Fui aarà egli forse chi nel sepolcro racconti la tua misericordia e la tua verità nell'inferno?

13. Sarann' elleno conosciute nelle tenebre le tue meraviglie, e la tua giustizia nella terra della dimenticanza?

14. Ma io alzai a te le grida, o Signore, e la mia orazione al mattino ti preverrà.

15. E perchè, o Signore, rigetti tu la mia orazione, e ritolgi da me la tua faccia?

16. Povero son io, e in affanni fin dalla mia prima età: cresciuto poi fui umiliato e depresso.

17. I tuoi sdegni non caduti sopra di me: e i terrori tuoi mi conturbano.

18. Tutto di com'acqua mi inondano: tutt'insieme mi hanno sommerso.

19. Hai allontanato da me l'amico e il congiunto e i miei conoscenti per ragione della miseria.

tro de' peccatori; fu ferito per ragione delle nostre iniquità: fu lacerato per le nostre scelleratezze, Isai. LXX. 3.

8. Allontanasti da me i miei conoscenti ec. Tolli quelli, che aveva conosciuto, o amicitia con me, mi fuggirono, e fui oggetto di orrore per essi. Ciò si adempì letteralmente nella Passione di Cristo.

9. Fui dato in potere altrui. Ovvero: fui tradito: ed io non potea schivare una sì grande ignominia, e un tal dolore, qual fu quello di essere tradito da uno de' miei più cari, perchè anche questo volevi tu, che io soffrissi.

11. Farai tu forse miracoli ec. Vuol dimostrare in questo a' no' due seguenti versetti, che appartiene alla gloria di Dio il far sì, che i giusti abbiano lunga vita, affinchè possano qui lodarlo e glorificarlo, e farlo conoscere agli altri uomini. E ragiona secondo il costume, e solito oracolo della Provvidenza, che di rado richiama alla vita alcuno di quel, che son morti, e ragiona stando Gesù Cristo di se stesso, come di uomo abbandonato alla propria infermità, e di uomo, che sosteneva le panti di tutto il genere umano. Vedi psal. XXI. Ma quel sairacò, che la Provvidenza di radissimo fece nel mondo, ebbe luogo riguardo a Cristo, il quale perchè volontariamente e liberamente morì, riscattò per propria virtù da morte per la gloria del Padre, come dice l'Apostolo.

12, 13. Chi nel sepolcro racconti ec. L'uomo nel sepolcro rimane un cadavere inanimato, onde non è più capace di celebrare la misericordia e la verità di Dio, se di conoscere in quelle tenebre le meraviglie, che Dio

opera continuamente, e la giustizia, con cui egli il tutto governa: perocchè tutto è oblio e dimenticanza in quella fossa.

14. E la mia orazione al mattino ti preverrà. Esempio da imitarsi da tutti gli uomini principalmente nelle tribolazioni e afflizioni di spirito.

15. Rigetti tu la mia orazione. Si adempì mirabilmente queste parole all'orazione di Cristo nell'orto di Getsemani.

16. Povero son io, e in affanni ec. La mia prima età (la povertà, come porta l'Ebreo) la passai nella povertà, ne' travagli e negli stenti nell'età più adulta le amarezze crebber cogli anni, e fui sempre nell'umiliazione e in afflizioni di spirito.

17. E i terrori tuoi ec. La viva apprensione de' mali a de' peccatori e delle ignominie, ch'io debbo soffrire, mi rattrista e mi getta in terribili turbamenti. Fanno eco queste parole a quelle di Cristo: l'anima mia è afflitta fino alla morte.

18. M'inondano. I tuoi sdegni, i tuoi terrori. Fra questi io mi trovo stretto, e lavoio come un uomo, che è immerso in acqua profonda, che lo soffoca.

19. Per ragione della miseria. La mia miseria li tiene lontani da me, o perchè di me si vergognano, o perchè temono di essere a parte de' miei mali, quando si dicono a conoscere per miei amici e conoscenti. Tutto questo è stato permesso e ordinato da te, o Dio, affinchè io beva fino all'ultima siliha il calice preparatomi da te.

SALMO OTTANTESIMOTTAVO

Misericordia del Signore verso del suo popolo e promesse fatte a Davide. Si lamenta, che dopo tali promesse il popol di Dio e il regno di Cristo sia esposto alle vessazioni e alle persecuzioni degli Infedeli.

Inlehectus Ethan Ezrahitae.

1. Misericordias Domini in aeternum cantabo.

2. In generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.

3. Quoniam divisi: in aeternum misericordia aedificabitur in coelis: praeparabitur veritas tua in eis.

4. Disposui testamentum electis meis, * inravi David servo meo: usque in aeternum praeparabo semina tuum. * 2. Reg. 7. 12.

5. Et aedificabo in generationem, et generationem sedem tuam.

6. Constituentur coeli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.

7. Quoniam quis in nubibus acquisit Domino: similis erit Deo in filiis Dei?

8. Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus et terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt.

9. Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.

10. Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum eius tu mitigas.

11. Tu humiliasti sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos.

12. * Tui sunt coeli, et tua est terra, orbem terrae, et plenitudinem eius tu fundasti: aquilonem et mare tu creasti. * Gen. 2. 1.

Un Ethan tra' capi de' canciere è rammentato, 1. Paralip. vi. Trai sapienti e nominato Ethan Ezraita, 2. Reg. iv. Non si sa, se sia in ambedue i luoghi la stessa persona. 3. La tua verità. Predicherò, o Signore, la tua fedeltà nell' adempire le tue promesse.

3. Imperocchè tu dicesti, che la misericordia ec. Tu promettesti al tuo popolo una misericordia tanto stabile e costante, come sono i cieli: promettesti, che la tua fedeltà nell' eseguire quello, che hai promesso avrebbe per fondamento la immutabile fermezza de' cieli, e siccome questi son sempre gli stessi, così la tua verità non sarebbe a cambiamento soggetta.

4. Io ho formato alleanza ec. S' intende ripetuto: tu dicesti. In stabilii alleanza con Davide, e col seme di lui eletto da me; e a Davide e min serva feci questa giurata promessa; in darò stabilità e durazione eterna alla tua stirpe. Questa promessa si trova, 2. Reg. vii. 12. ed ella ha il suo adempimento in Cristo figliuolo di Davide secondo la carne, e Re in eterno, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti. Vedi il detto luogo del libro de' Re, a post. cxxxii. li. 12. Il regno di Cristo e il trono di Cristo ella è la Chiesa.

5. I cieli predicheranno, o Signore, ec. Una misericordia al grande, o Signore, quale è quella, che risponde la tua sì eccelsa promessa, questa mirabil misericordia sarà esaltata e celebrata dagli spiriti beati e dal ceto dei san-

Instruzione di Ethan Ezraita.

1. Le misericordie del Signore canterò io eternamente.

2. A tutte le generazioni annunzierò colla mia bocca la tua verità.

3. Imperocchè tu dicesti, che la misericordia sarebbe stabilita per sempre ne' cieli, e che sopra di essi poserebbe la tua verità.

4. Io ho fermata alleanza co' miei eletti, ho giurato a Davide mio servo: fino all' eternità serberò stabile il seme tuo.

5. Ed io per tutte le generazioni farò stabile il tuo trono.

6. I cieli predicheranno, o Signore, le tue meraviglie: e alla tua verità (darà laude) la Chiesa de' Santi;

7. Imperocchè, e chi sarà a Dio uguale nell' alto? qual de' figliuoli di Dio sarà simile a Dio?

8. Dio, che è glorificato nel concilio dei santi: grande e terribile a tutti quelli, che a lui stanno d' intorno.

9. Signore Dio degli eserciti, chi è simile a te? Possente se' tu, o Signore, e intorno a te la tua verità.

10. Tu comandi all' orgoglio del mare, e il movimento de' flutti di lui tu ammansa.

11. Tu umiliasti il superbo, come un che è ferito a morte: col robusto tuo braccio tu aspergesti i tuoi nemici.

12. Tui sono i cieli e tua la terra: tu il mondo formasti, e tutto quello ond' egli è ripieno, tu creasti l' aquilone e il mare.

li, che sono in cielo: proccchè essi soli sono capaci di comprenderla e di celebrarla.

7. Imperocchè, e chi sarà a Dio uguale ec. Proccchè con tali meraviglie di bontà e di potenza tu fai conoscere come il cielo stesso tra tutti i suoi beati abitatori non ha chi possa a te agguagliarsi, e tra gli stessi Angeli figliuoli di Dio, opere primarie di tua mano, nessuno è simile a te. Per questo ti ammirano i cieli, e il demonio lode.

8. Dio, che è glorificato ec. Nissuno è simile a Dio, il quale in mezzo a' cori degli Angeli e de' santi manifesta la sua gloria nel cielo, ed è grande e terribile a quelli stessi spiriti, i quali come distinti e onorati ministri del gran Re il suo trono circondano.

9. S' intorno a te la tua verità. Tu se' non solamente potentissima, ma anche veracissima, ed eternamente fedele, e intorno a te sta la verità, la quale tu non perdi giammai di vista, di cui giammai non ti scordi.

10. Tu comandi all' orgoglio del mare, ec. Grandiosa l' opera della potenza di Dio. Altide al mar rosso e alla strage degli Egiziani.

11. Tu umiliasti il superbo, ec. Tu umiliasti Rahab, cioè l' Egitto, ovvero Faraone arrogante. Vedi post. lxxxvi. 4. Tu lo abbattisti colla stessa facilità, con cui si toglie la vita a un uomo (anche guerriero) ferito a morte.

12. Tu creasti l' aquilone, e il mare. Il settentrione e

13. Thabor et Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.

14. Firmetur manus tua, et exaltet dextera tua: iustitia et iudicium praeparatio sedis tuae.

15. Misericordia et veritas praecedent faciem tuam: beatus populus, qui scit iubilationem.

16. Domine, in lumine virtutis tuae ambulabunt, et in nomine tuo exultabunt tota die: et in iustitia tua exultabuntur.

17. Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabit cornu nostrum.

18. Quia Domini est assumptio nostra: et sancti Israel regis nostri.

19. Tunc locutus es in visione sanctis tuis, et dististi: Posui adiutorium in potente: et exaltavi electum de plebe mea.

20. * Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum. * 1. Reg. 16. 1. 2. Act. 13. 22.

21. Manus enim mea auxiliabitur ei: et brachium meum confortabit eum.

22. Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

23. Et concidam a facie ipsius inimicos eius: et odientes eum in fugam convertam.

15. Il Thabor e l' Hermon esulteranno nel nome tuo: potente cosa egli è il tuo braccio.

14. Sia robusta la mano tua, e celebrata sia la tua destra: la giustizia e l'equità sono la base del tuo trono;

15. La misericordia e la verità anderanno innanzi a te: beato il popolo, che sa in te allegarsi.

16. Signore, alla luce della tua faccia commoveranno, e nel nome tuo esulteranno tutti, e mediante la tua giustizia saranno esaltati.

17. Perocchè gloria della loro fortezza sei tu; e per la buona tua volontà il poter nostro sarà esaltato;

18. Imperocchè protezione nostra egli è il Signore, e il Santo d'Israele, che è nostro Re.

19. Tu parlasti allora in visione a' tuoi Santi, e dicesti: Ho preparato in un uomo potente l'aiuto, e ho esaltato quello che io eleisi di mezzo al mio popolo.

20. Ho trovato Davide mio servo: l'ho unto coll'olio mio santo;

21. Imperocchè la mano mia lo assisterà, e faratto forte il mio braccio.

22. Non guadagnerà nulla sopra di lui il nemico, e il figliuolo d'iniquità non saprà fargli danno.

23. E distruggerò dinanzi a lui i suoi nemici: e metterò in fuga coloro che lo odiano.

Il mezzo giorno. Nella stessa maniera il mare è posto per significare l'emisfero australe psal. cvj. 4. Il mare rosso è a mezzodi della Palestina.

13. Il Thabor e l' Hermon. Di questi due monti della Galilea il Thabor era a occidente, l' Hermon nella parte orientale della terra santa. Così dopo aver nominato il settentrione e il mezzodi, nomina l'occidente e l'orientale, i quali celebreranno il nome del Signore, e la sua potenza: e nominando il Thabor e l' Hermon può alludere a' miracoli, che Cristo operò in quelle parti, nella Galilea, dove fece assai lunga dimora.

14, 15. La giustizia e l'equità sono la base del tuo trono; la misericordia e la verità ec. Il tuo trono è fondato sulla giustizia e sulla equità; la misericordia poi, e la fedeltà tua nell'adempiere le promesse sono quasi tuoi precursori sempre pronti ad eseguire i tuoi comandi. Temereci (dice s. Agostino) la giustizia, e il giudizio di Dio, se la misericordia e la verità delle promesse non mi consolassero. Beato il popolo, ec. Beato il popolo fedele, che sa trovare in un Dio sì potente e sì buono argomenti per esser sempre nel gaudio, e per cantar con giubbilo le sue lodi.

16. Alla luce della tua faccia ec. Questi al lume del tuo celeste favore cammineranno, ed esulteranno di gaudio, rammentando la tua benignità e il tuo dolce nome, e saranno esultati mediante la giustizia, di cui ad essi tu farai parte, giustificandoli e ornandoli del dono della tua grazia.

17. Gloria della loro fortezza ec. ta. Questo popolo, questi giusti non si gloriano di aver fortezza se non in te, ed è tua gloria la loro virtù, perchè tutta viene da te; ed è effetto della buona tua volontà, effetto di tua benevolenza se noi possiamo qualche cosa. Non siam sufficienti e pensar qualche cosa da noi, come da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio, dice l'Apostolo.

18. Protezione nostra egli è il Signore, ec. Nostro protettore, nostro scudo egli è Dio, e il Santo d'Israele, il

quale come nostro Re, ci regge e governa. Dio è chiamato Santo d'Israele, perchè è quegli, che il vero Israele santifica, ed egli è fonte e principio d'ogni santità.

19. Tu parlasti allora in visione a' tuoi Santi, ec. Allora quando tu facesti quella promessa (quella che è rammentata vers. 4. 5.) tu la visione parlasti ai tuoi santi profeti, Samuel, Gad, Nathan: così generalitate gli Ebrei: ma siccome quella promessa riguarda principalmente il Cristo, pe' Santi di Dio si possono intendere tutti i suoi profeti de' secoli anteriori, i quali tutti profetarono e assunsero il Cristo.

Ho preparato in un uomo potente l'aiuto. Il aiuto, il soccorso necessario al mio popolo. Cristo infatti venne nel mondo con potenza assoluta sopra tutte le malattie, e sopra la morte, e sopra gli elementi con potenza di liberare il suo popolo dalla schiavitù vergognosa, sotto la quale gemeva, avendo per suoi tiranni il peccato e il demonio. Ecco l'uomo potente mandato da Dio in soccorso del popolo degli eletti.

20. L'ho unto coll'olio mio santo. Allude all'olio, con cui si ungevano particolarmente i sommi sacerdoti. Vedi Esod. xxx. 23. 24. Davide fu unto replicatamente da Samuele: ma con altro olio, olio veramente divino, fu unto Cristo: perocchè egli fu unto di Spirito santo, e di virtù Act. 1. 3. 28. Vedi anche psal. xlvj. 9.

21. Non guadagnerà nulla sopra di lui il nemico. Davide veramente fu sempre vittorioso, e ne Saulle, nè l'Israélite e perfido Agliu-Asakone, nè i Filistei poterono abbatterlo. Ma quanto meglio queste sì ben pesate parole ad adattano a Cristo, a' disegni e alla gloria del quale non solo non poterono mettere ostacolo, ma vi contribuirono e Cinda giubilo d'iniquità, e i nemici Fari-see, e i Scribi e tutti quelli, ch'ebbero parte alla sua morte?

23. E distruggerò dinanzi a lui ec. I nemici del Cristo tutti furono distrutti, prima gli Ebrei, dipoi i grandi e potenti del secolo, che combatterono la sua Chiesa.

24. Et veritas mea et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu eius.

25. Et ponam in mari manum eius, et in fluminibus dexteram eius.

26. Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus et susceptor salutis meae:

27. Et ego primogenitum ponam illum excelsum prae regibus terrae.

28. In aeternum servabo illi misericordiam meam: et testamentum meum fidele ipsi.

29. Et ponam in seculum seculi semen eius, et thronum eius sicut dies caeli.

30. Si autem dereliquerint filii eius legem meam: et in iudiciis meis non ambulaverint,

31. Si stultitias meas profanaverint: et mandata mea non custodierint:

32. Visitabo in virga iniquitates eorum, et in verberibus peccata eorum.

33. Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:

34. Neque profanabo testamentum meum: et quae procedunt de labiis meis non faciam irrita.

24. *E con lui sarà la mia verità e la mia misericordia.* Egli avrà seco la mia misericordia e la mia verità; egli sarà fonte e canale di mia misericordia, e di mia verità a pro di tutti gli uomini: per amore di lui li guarderò con occhio di bontà e di amore, e spanderò sopra di loro l'abbondanza delle grazie celesti secondo le mie promesse.

25. *Sopra il mare... sopra i fiumi.* Se avesse voluto parlar di Davide, avrebbe detto sopra il mare, e sopra il fiume intendendo l'Eufrate, sino al quale si stesero le cognate di Davide, ma qui si parla de' fiumi, e ragione vuole, che anche la voce mare s'intenda di tutti i mari; onde sarà quel dello quello, che si legge in Zaccharia riguardo a Cristo: *Ecco che viene a te il tuo Re giusto e Salvatore, ... e la potenza di lui da su mare all'altro, e da' fiumi sino a' confini della terra,* cap. 13. 9.

26. *Egli a me griderà: Tu se' il Padre mio, ec.* Egli invocandomi nell'orazione data a me il nome di Padre suo, perchè riguardo alla sua divinità egli è mio figliuolo unico, vero, della mia stessa sostanza, e dirammi suo Dio e suo difensore per ragione della forma di servo, che egli assumerà.

27. *E io lo costituirò primogenito.* Cristo, il quale secondo la divina natura è unico figliuolo del Padre, secondo la natura umana egli è primogenito tra molti fratelli, come dice l'Apostolo Rom. 1. 28., *è primogenito di tutti le creature; primogenito de' viventi,* Coloss. 1. 17. 18.

Piu' eccelsa de' re della terra: i quali a lui saranno soggetti: perchè egli assiso alla destra del Padre sovrasta a tutti i principati, Ephes. 1. 21., Coloss. 1. 10.

28. *La mia alleanza con lui sarà stabile.* A differenza dell'antica alleanza, la quale ebbe fine.

29. *E il seme di lui farà che sussista ec.* La stirpe di Davide non solo non regna più, ma non è più conosciuta sopra la terra da molti secoli: ma il seme di Davide, il Cristo, vive in eterno, e il trono di lui durerà quanto dureranno i giorni del cielo, cioè tutto il tempo, che i cieli dureranno: *però che il regno di lui non ha fine.* Luc. 1. 33.

30-34. *Che se i figliuoli di lui abbandonarono la mia legge, ec.* In questi cinque versetti afferma Dio e promette, che le sue promesse riguardanti il Cristo e il re-

24. *E con lui sarà la mia verità e la mia misericordia: e nel nome mio crescerà egli in potenza.*

25. *E la mano di lui stenderò sopra il mare, e la sua destra sopra i fiumi.*

26. *Egli a me griderà: Tu se' il Padre mio, mio Dio e principito di mia salute.*

27. *E io lo costituirò primogenito più eccelsa de' re della terra.*

28. *A lui conserverò la mia misericordia in eterno, e la mia alleanza con lui sarà stabile.*

29. *E il seme di lui farà che sussista per tutti i secoli, e il trono di lui quanto i giorni del cielo.*

30. *Che se i figliuoli di lui abbandonarono la mia legge, e non osservarono secondo i miei comandamenti,*

31. *Se violeranno i giusti miei documenti, e non osserveranno i miei precetti:*

32. *Visiterò colla virga le loro iniquità, e colla sferza i loro peccati.*

33. *Ma non torrò a lui la mia misericordia, e non farò torto alla mia verità:*

34. *E non violerò il mio patto, e non irriterò le parole, che tengono dalla mia bocca.*

gno di Cristo non saranno rendute vane e senza effetto per ragione de' peccati del popolo; perchè queste promesse sono assolute e non legate a veruna condizione, e da una puramente gratuita misericordia procedono. Appunto fortissimo contro gli Ebrei, i quali dopo che tutte le epoche della venuta di Cristo sono evidentemente passate, dopo che la famiglia di David più non si conosce, si gettano a dire, che pe' loro peccati ritirerà Dio a mandare il Messia: ma qui Dio dice: se i figliuoli di Davide pecceranno, violeranno la legge, e la profaneranno, lo con gastio di padre punirò i loro falli: dove notasi, che la correzione e il gastio del Padre non toglie l'amore, nè la misericordia verso il figliuolo, ma anzi la suppone: perchè *flagella Dio qual'unque figliuolo, che ama,* Hebr. 12. 6. Vedi parimente 2. Reg. 17. 12. lo adunque (segue a dire il Signore) punirò gl'indocili e disubbidienti figliuoli, ma in mia misericordia verso il seme di Davide non mancherà, nè lo per le colpe de' cattivi figliuoli altererò la promessa, nè farò torto alla verità e fedeltà della mia parola. Qualunque cosa possa avvenire, il Cristo verrà, fonderà il suo regno, e questo regno durerà in eterno, e siccome i peccati de' diseredanti di Davide (e da' quali il Cristo doveva discendere secondo la carne) non impedirono la sua venuta, nè gli effetti di essa; così i peccati degli uomini, i quali nel regno stesso di Cristo, nella Chiesa, offendono Dio, e profanano il suo vangelo, non faran sì, che questo regno di Cristo anche sulla terra non sia perpetuo, e non duri fino alla consumazione de' secoli. Perchè Dio per amore del Cristo riguarderà mai sempre con occhio di misericordia la chiesa, e in mezzo alle persecuzioni più atroci, in mezzo agli scandali de' propri figliuoli la conserverà, la sosterrà, e da tutte le temporali vicende la terrà salva. Potrà ben qualche parte anche considerabile di questo regno esser tolta a Dio e a Cristo dalla crosta, o invasa dalla infedeltà, ma che lo stesso regno manchi totalmente e finisca, ciò non sarà mai possibile. Saravvi sempre sopra la terra una Chiesa visibile stesa per tutte le parti del mondo, colonna e fondamento della verità, governata da un Vicario di Cristo, e da' successori degli Apostoli, nella quale sarà adorato Dio, e il suo Cristo, e questa Chiesa è quel regno di Cristo, il quale in Daniele è chiamato *regno celeste, e regno de' anni,* cap. 12. 44. 45.

58. Semel iuravi in sancto meo, si David mentiar: semen eius in aeternum manebit.

56. * Et thronus eius sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in aeternum: et testis in caelo fidelis. * 2. Reg. 7. 16.

57. Tu vero repulisti, et despectisti: distulisti Christum tuum.

58. Evertisti testamentum servi tui; profanasti in terra sanctuarium eius.

59. Destruxisti omnes sepes eius: posuisti firmitamentum eius formidinem.

60. Diriperunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.

61. Exaltasti dexteram deprimentium eum: laetificasti omnes inimicos eius.

62. Avertisti adiutorium gladii eius: et non es auxiliatus ei in bello.

63. Destruxisti eum ab inundatione: et sedem eius in terram collisisti.

64. Minorasti dies temporis eius: perfudisti eum confusione.

65. Usquequo, Domine, avertis in finem: exardescet sicut ignis ira tua?

66. Memorare quae mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?

67. Quis est homo, qui vivet, et non vide-

35. Per la mia santità. Ovvero pel santo nome mio. Saper questo giuramento di Dio vedi Hebr. VI. 13.

36. E il trono di lui ec. Il trono di Cristo sarà non solamente eterno, ma splendido e luminoso come il sole, e come la luna nel suo pieno, e come l'iride posta da Dio in cielo quasi segno e testimone fedele della benevolenza e carità di Dio verso degli uomini. Vedi Gen. IX. 9. 13.

37. Tu però hai rigettato, ec. Qui cominciano la appassionata querela del Profeta; come se egli dicesse: questa cose tu hai promesso, ma adesso sembra, che quel Cristo oggetto di tutte le nostre speranze sia messo in dimenticanza da te, che tu lo abbi rigettato, lo abbi messo in non esse, lo abbi allontanato da te: sembra, che egli non sia più quel diletto figliuolo, a cui tu avevi promesso tante grandezze. Quello, che è detto di sopra come di Davide, adesso lo chiama il Cristo, e sembra evidente, che del Messia debbono intendersi queste parole. Il Profeta vede in ispirito questo figliuolo diletto trattato dal Padre con estremo rigore, quasi disprezzato a rigettato da lui, e trasto lontano dalla sua misericordia, ed esposto alle ignominie, e a' più crudeli tormenti. Altri intendono questa parola di Sedecia ultimo re di Giuda condotto in cattività, e morto a Babilonia. Ma sembra a me, che tutto il ragionamento del Profeta sia meglio unito, quando e questo e i seguenti versetti s'intendono del Messia. E non solamente di quello, che il Messia soffri setta propria persona, ma di quello ancora, che ha sofferto dipoi nel suo mistico corpo, vuolsi intendere questa parte del salmo. Vedi a. Atanasio, Eusebio ec. Dio ha più volte permesso, che la Chiesa fosse ridotta a tale stato di devolazione, che a guardar l'esterne apparenze sembrasse abbandonata da lui. Dove abbiamo tradotto: hai allontanato da te il tuo Cristo, l'Ebreo porta: hai preso in ira il tuo Cristo.

38. Hai rotta l'alleanza ec. Sembra, che tu non vogli più mantenere l'alleanza fermata già col tuo servo: hai

55. Una volta per sempre giurai per la mia santità: non mancherò di parola a Davide: il seme di lui durerà eternamente.

56. E il trono di lui sarà in eterno dinanzi a me, come il sole e come la luna piena, e come il testimone fedele nel cielo.

57. Tu però hai rigettato, e messo in non cale, e allontanato da te il tuo Cristo.

58. Hai rotta l'alleanza col tuo servo: hai conculcato per terra il suo sacro diadema.

59. Hai distrutti tutti i suoi ripari; nei lunghi forti di lui hai posto lo sbalottimento.

60. Tutti que', che passavan per via lo han depredato: è divenuto lo scherno de' suoi vicini.

61. Hai dato gagliardìa alla mano di coloro, che lo insultano: rallegrasti tutti i suoi nemici.

62. Hai renduto ottuso il taglio della sua spada, e nella guerra non gli hai dato soccorso.

63. Hai annichilato il suo splendore: e hai spezzato in terra il suo trono.

64. Hai accorciati i giorni di sua bella età, lo hai ricoperto d'ignominia.

65. Fino a quando, o Signore, il terrai nascoso continuamente? e come fuora diavverà il tuo sdegno?

66. Ricorditi qual sia l'esser mio: perchè non hai tu soggetto ai vanità tutti i figliuoli degli uomini?

67. Qual' è quell' uomo, che avrà vita,

permesso, che la dignità di questo Re, e il suo sacro diadema divenisse lo scherno e il ludibrio de' suoi nemici sopra la terra.

36, 40. Hai distrutti tutti i suoi ripari; ec. Allude alla allegoria della vigna, di cui psal. LXXXIX. 12. 15. Tu hai ridotto il regno del tuo Cristo come una vigna senza ripari, senza difesa e custodia, e dove a ogni momento si temono i ladri, che facciano di divorzio, e i passeggeri la depredano, e i vietati la spezzano.

41. Rallegrasti tutti i suoi nemici. Bisero, e fecer festa i nemici delle sue sciagure a de' suoi affanni.

42. Hai renduto ottuso ec. Lo hai privato di forze per difendersi dal furor de' nemici, e non gli hai soccorso ne' suoi maggiori pericoli.

43. Hai annichilato il suo splendore. Letteralmente tanto nell'Ebreo, come nella Volgata la sua splendezza: lo che può riferirsi all'ornamento delle vesti reali. Hai spezzato in terra il suo trono. Ciò avviene in tante parti, dove la religione vera fu abolita da' Maomettani e dagli eretici.

44. Hai accorciati i giorni di sua bella età. I giorni suoi migliori di felicità, i giorni d'ingrandimento gli hai fatti passare in fretta, e sono venuti i giorni, che giorni sembrano di vecchiezza e di decadenza, e alla gloria è succeduta la confusione. Così poeticamente descrive le vicende del regno di Cristo sopra la terra. L'Ebreo dice: Hai accorciati i giorni di sua giovinezza, que' giorni, ne' quali questo regno andava sempre crescendo e di estensione e di gloria, que' giorni, ne' quali tu si grande e lusingosa la santità e purità de' costumi de' tuoi figliuoli.

45. Ti terrai nascoso ec. Così l'Ebreo, ed è il senso anche della Volgata: fino a quando nascondrai il tuo favore, e vorrai, che il fuoco delle persecuzioni permesse da te desol il regno del tuo Messia?

46, 47. Ricorditi qual sia l'esser mio; ec. Dopo gli altri titoli, e dopo le ragioni tratte dalle divine promesse, il Profeta per muovere a pietà il Signore rappresenta a lui la comune miseria di tutti gli uomini soggetti alla ve-

bit mortem: eruet animam suam de manu inferi?

48. Ubi sunt misericordiae tuae antiquae, Domine, * sicut iurasti David in veritate tua?

* 2. Reg. 7. 11.

49. Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.

50. Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.

51. Benedictus Dominus in aeternum: fiat, fiat.

nità, cioè alla instabilità e a molti accidenti e miserie, e soggetti alla morte, da cui nessuno può salvarsi, e nella quale quand'è sia caduto, non ha potere, né virtù per trarsi dalle sue mani. L'inferno in questo luogo significa lo stato di morte. Nessun uomo ha potestà di liberarsi dalla morte risuscitando.

49. Ricordati, o Signore, ec. Mira, o Signore, come gli increduli e gli empi si burlano de' tuoi servi, che te adorano e in te confidano, e come c'insultano continuamente le nazioni allese dalla fede o nemiche del nome tuo con rimproveri, ch'io premo in cuor mio, e dei quali mi affliggo continuamente. Perchè questi tuoi nemici, o Signore, rinfacciano a noi, che il tuo Cristo non è più quello, che era, che la sua possanza non è più nulla, che egli non può più salvarci, come noi speravamo. Queste parole: *ci hanno rimproverato la reprobazione del tuo Cristo*, danno nuovo fondamento di credere, che

senza veder mai la morte? chi trarrà l'anima sua dalle mani d'inferno?

48. Dove sono, o Signore, le antiche tue misericordie, cui tu giurasti a Davide per la tua verità?

49. Ricordati, o Signore, de' rimproveri (che nel mio seno celati io tengo), che sono fatti a' tuoi servi da molte genti:

50. De' rimproveri fatti, o Signore, dai tuoi nemici, i quali ci hanno rimproverato la mutazione del tuo Cristo.

51. Benedetto il Signore in eterno: così sia, così sia.

la pittura delle calamità della chiesa, che comincia al versetto 37. riguardi non la sinagoga, ma piuttosto la chiesa Cristiana.

51. Benedetto il Signore in eterno: ec. Dopo tante, e siffettuose querele il Profeta, che non vede come calmare i suoi timori, si concentra in se stesso, si umilia, e frena l'impazienza coll'adorare i profondi giudizi di Dio, e col benedire le disposizioni di sua provvidenza, benché non intese, onde dice: benedetto sia il Signore, sia egli benedetto in eterno; perchè tutto quello, che egli ha fatto a noi, con retto giudizio lo ha fatto (Sap. XII.); come piacque a lui, così è avvenuto (Job. I.); sia benedetto il nome del Signore: benedizione e gloria e sapienza e trattenimento di grazie e onore e virtù e forza del nostro Dio per secoli de' secoli: così sia, Apoc. VII. 12. Con tali sentimenti il Profeta cominciò questo salmo, e ne medesimi lo finisce.

SALMO OTTANTESIMONONO

Dio è il consolatore e il rifugio del suo popolo: onde il profeta lo prega a placarsi verso lo stesso popolo, e a dirigere tutte le sue azioni.

Oratio Moysi hominis Dei.

1. Domine, refugium factus es nobis, a generatione in generationem.

2. Priusquam montes fierent aut formaretur terra, et orbis; a seculo et usque in seculum tu es Deus.

3. Ne avertas hominem in humilitatem: et dixisti: Convertimini filii hominum.

4. Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterni, quae praeteriit;

Orazione di Mosè uomo di Dio.

1. Signore, tu se' stata nostro rifugio per tutte quante l'età.

2. Prima che fossero fatti i monti, o formata la terra e il mondo, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, o Dio, se' tu.

3. Non ridur l'uomo nell'ubiezione tu, che dicesti: Convertitevi, o figliuoli degli uomini.

4. Perchè mille anni dinanzi agli occhi tuoi son come il dì di ieri, che è trapassato;

Orazione di Mosè ec. La maggior parte degli antichi e de' moderni interpreti credono, che veramente sia opera di Mosè questo salmo. Il Caldeo dice di più, che Mosè lo compose quando i figliuoli d'Israele peccarono nel deserto. Egli è detto qui uomo di Dio, come Deut. XXXIII. 1., Jos. XIV. 6.; perchè egli fu ministro del vecchio Testamento e profeta del Nuovo, vedi Hebr. III. 2. Altri vogliono, che il salmo sia di Davide, il quale introdusse Mosè a parlare a Dio, a pregarlo di usare misericordia verso il suo popolo.

1. Signore, tu se' stata nostro rifugio ec. Noi abbiamo sperimentati gli effetti della tua protezione e della tua carità, o Signore, in tutti gli andati tempi dopo la elezione, che tu facesti della stirpe di Alemo per formarne un popolo consacrato al tuo culto.

2. Prima che fossero fatti i monti, ec. Tu, o Dio, tu sei, tu sussisti da tutta l'eternità senza principio di tempo: e sussisti per tutta l'eternità, che verrà. Prima della creazione delle cose tu fosti, e sarai per tutti i secoli immutabil sempre ed eterno. Per come di terra s'intin-

de la parte del mondo disabitata, pel mondo s'intende la terra abitata come apparisce dall'Ebreo e dal Greco.

3. Non ridur l'uomo nell'ubiezione ec. Non permettere, o Signore, che l'uomo cada nella ubiezione e nell'ignominia della colpa, da cui pocea vada a cadere nell'abiezione estrema della dannazione: perchè tu dicesti: figliuoli degli uomini convertitevi a me, e non faceste conoscere, che non la nostra perdizione tu vuoi, ma il ravvedimento e la salute nostra.

4. Mille anni dinanzi agli occhi tuoi ec. Abil pietà dell'uomo, la di cui vita è sì breve: che quando per impossibile egli visse i mille anni, che sarebbon mal mille anni dinanzi a te? Questi doppie una volta hanno fine, sarebbon come un sol giorno, e come una vigilia notturna, la quale non dura più di tre ore: così gli anni della vita dell'uomo sono come una di quelle cose, che non meritano veruna stima, riducendosi questa vita non a mille, ma a meno di cento anni. La lunghezza de' fatti i tempi paragonato nell'eternità e breve cosa. Hebr. III. 1.

8. Et custodia in nocte, quae pro nihilo habentur, eorum anni erunt.

6. Mane sicut herba transeat, mane floreat, et transeat: vespere decidat, indret et arescat.

7. Quia defecimus in ira tua; et in furore tuo turbati sumus.

8. Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: seculum nostrum in illuminatione vultus tui.

9. Quoniam omnes dies nostri defecerunt: et in ira tua defecimus.

10. Anni nostri sicut aranea meditabuntur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.

Si autem in potentialibus, octoginta anni: et amplius eorum, labor et dolor.

Quoniam supervenit mansuetudo, et corripiemur.

11. Quis novit potestatem irae tuae, et proe timore tuo iram tuam dinumerare?

12. Dexteram tuam sic notam fac, et erudis corde in sapientia.

13. Convertere, Domine, usquequo? et deprecabilis esto super scotos tuos.

14. Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus et delectati sumus omnibus diebus nostris.

6. *In un giorno passa com'erba: ec.* L'avverbio *mane* si prende pel giorno intero dal mattino fino al declinare del sole. Gen. I. 5. 8. 12., e altro, e in tal senso lo credo usato qui la prima volta, lo che, come ognun vede, dà un ultimo senso. L'uomo nasce, e finisce come erba in un dì; nella stessa mattina egli fiorisce e appassisce, verso la sera quest'erba già puzza il capo, s'indura e va in polvere. Questa bellissima similitudine si rende più sensibile ne' paesi di clima molto caldo, come la Giudea.

7. *Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, ec.* Per un effetto dell'ira meritata da noi colla nostra disobbedienza, noi siam diventati mortali e infelici. Perciò tu creasti l'uomo in tal condizione, eh'ei potesse non morire; però, e dal peccato venne la morte e le miserie e gli affanni della vita presente. L'ira tua adunque fu quella, che ci rendette mortali, e la tema del tuo furore nel giudizio futuro ci fa vivere in turbamento e affanno.

8. *Hai collocato davanti a te ec.* Per non dimenticarle, e per punirle com'esse meritano hai collocato dinanzi a te le nostre iniquità e le azioni di nostra vita; e qual trista, orribil comparsa debbono esse fare dinanzi a tal condottor di luce eterna, e dinanzi a tal santità?

9. *Così tutti i giorni nostri sono mancati, ec.* Per questo, perchè Dio ci trovò peccatori, per questo i giorni nostri sopra la terra sono ridotti a nulla, e il nostro essere al consumo sotto il peso del flagello, co' quali in punisce le nostre colpe.

10. *Come tela di ragno ec.* Tutta la nostra vita può raccogliarsi a una tela di ragno, tanto ella è fragile, e facilmente si disipa, e tanto è facile il romper quel filo, da cui pende la stessa nostra vita: ma diad, che ella duri quanto mai durare può: tutto il periodo di una vita creata assai lunga, si restringe a settant'anni, e per gli uomini di temperamento più robusto anora fino agli ottanta, e se mai questi Ieremias si trappano, la vita allora non è più vita, ma affanno e dolore; tanti sono gli incomodi e i mali, che accompagnano l'età decrepita.

8. *E come una vigilia notturna: i loro anni saran come cosa, che nulla si stima.*

6. *In un giorno passa com'erba: al mattino fiorisce, e passa; sulla sera cade, e si indurisce e si secca.*

7. *Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, e pel tuo furore viviamo in turbamento.*

8. *Hai collocato davanti a te le nostre iniquità, e la nostra vita davanti alla luce della tua faccia.*

9. *Così tutti i giorni nostri sono mancati, e noi sotto il tuo sdegno siam consumati.*

10. *Come tela di ragno saran considerati gli anni nostri: pe' giorni di nostra vita si hanno i settant'anni.*

E pe' più robusti gli ottant'anni: e il dì più è affanno e dolore.

Dappochè è venuta in aiuto la (tua) benignità; e noi saremo presto rapiti.

11. *Chi sa conoscere la grandezza dell'ira tua? e chi sa comprendere la tua indignazione, come tu sei formidabile?*

12. *Fu' adunque conoscere (a noi) la tua destra, e da' a noi un cuore illuminato dalla sapienza.*

13. *Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? piacoti coi scoti tuoi.*

14. *Sarem ripieni al mattino di tua misericordia, e saremo nella esultazione e nel gaudio per tutti i giorni nostri.*

In vece di quelle parole: e il dì più è affanno e dolore, l'Ebreo e i LXX potrebbero tradursi: e la maggior parte di questi (anni) affanno e dolore: e così sta in vari antichi Salteri Latini.

È venuta in aiuto la (tua) benignità; ec. Ed è un effetto di tua bontà verso di noi l'aver ristretta dentro questi brevi termini la nostra vita; perchè se più lungamente tu ci lasciassi quaggiù, avremmo (almeno le miserie della età cadente) non più lunga vita, ma morte più sdegnata e penosa. È venuta adunque in aiuto nostro la tua benignità, e noi saremo presto rapiti da questo mondo.

11. *Chi sa conoscere la grandezza ec.* Dalle pene gravissime, colle quali Dio punì, e punisce il peccato argomenta, che l'ira di Dio contro lo stesso peccato sia somma, e ancor più da temersi di quello, che comunemente si tema dagli uomini, perchè rari son quelli, che meditano come conviene sopra le dimostrazioni terribili, che Dio ha date dell'ira sua accesa contro de' peccatori.

12. *Fu' adunque conoscere (a noi) la tua destra.* Nella misera condizione, in cui ci troviamo, fa', che noi conosciamo la tua potenza, la tua misericordia. S. Ambrogio, Eusebio, Agostino, ec. per questa destra di Dio intendono il Messia, onde sarebbe una preghiera del Profeta a Dio, affinché ancora prima questo Salvatore, e consolatore degli uomini: e de' suoi un cuore illuminato dalla sapienza. E mandando a noi il tuo Verbo, la tua sapienza, a noi tu darai un cuore illuminato dalla luce della fede. Ripetendo nella seconda parte del versetto la parola *fac*, che è nella prima parte, ne viene chiaramente il sentimento, che addiamo espresso, e che combina ancora coll' Ebreo.

14, 15. *Sarem ripieni al mattino ec.* Solleva il Profeta il cuore suo colla speranza de' beni futuri: questi beni sono indicati per quella misericordia, con cui Dio al mattino, cioè nel tempo opportuno, ovvero assai presto inonderà di consolazione i cuori de' giusti facendoli entrare nel gaudio del Signore, e coronandoli di felicità e di gloria a proporzione delle miserie e delle umiliazioni soffri-

15. Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti; annis, quibus vidimus mala.

16. Respice in servos tuos, et in opera tua: et dirige filios eorum.

17. Et sit splendor Domini Dei nostri super nos: et opera manuum nostrarum dirige super nos: et opus manuum nostrarum dirige.

te da essi nella vita presente, e i pochi e brevi giorni di patimento ricompensando co' giorni eterni di beatitudine nella patria celeste.

16, 17. *Getta il tuo sguardo ec.* Di questi due versetti si serva ogni di la Chiesa per raccomandare al Signore tutto il popolo Cristiano, tutti i servi di Dio e le loro famiglie, pregandolo a volgere benigno lo sguardo sopra gli stessi suoi servi, che sono opere delle sue mani quanto alla creazione, e opera di Dio, e nuova fattura di Dio, mediante il beneficio della loro rigenerazione nel santo Battesimo, e pregandolo di spandere la sua luce, cioè la sua grazia sopra di noi, e di far sì, che stando egli in

15. *Averem letizia per ragione de' giorni, nel quali tu ci affliggesti, e per gli anni, ne quali vedemmo miserie.*

16. *Getta il tuo sguardo sopra i tuoi servi, e sopra le opere tue; e reggi tu i loro figliuoli.*

17. *E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: e governa tu in noi le opere delle nostre mani: e l'opra delle mani nostre governa tu.*

noi colla sua grazia indirizzi al bene, e a buon termine tutte le opere delle nostre mani, e ciascheduna delle opere nostre governi egli stesso. Tale è il senso di questa bella preghiera ripetuta, come ho detto, ogni di dalla Chiesa al principio della mattina, colla qual preghiera la Chiesa stessa viene a consacrare a Dio a nome di tutti i suoi figliuoli, tutte le azioni, che s'faranno nella giornata: mentre desidera e chiede, che tutte abbiano per principio la grazia e la carità, e da questa sieno indirizzate a quel fine, per cui dee vivere, e operare l'uomo Cristiano, che è la gloria di Dio e la propria santificazione.

SALMO NOVANTESIMO

Sono sicuri da tutti i pericoli quelli, che son custoditi da Dio.

Laus cantici David.

1. Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei coeli commorabitur.

2. Dicit Dominus: Suseptor meus es tu, et refugium meum: Deus meus sperabo in eum.

3. Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, et a verbo aspero.

4. Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub penis eius sperabis.

5. Scuto circumdabit te veritas eius: non timebis a timore nocturno:

6. A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: ab incursu et daemone meridiano.

1. *Colui, che riposa nell'aiuto dell'Altissimo, ec.* Colui, che si fida di Dio, e nell'aiuto di lui abbandona se stesso e tutte le cose sue, dormirà tranquillo all'ombra della protezione del Signore: la speranza in Dio, la speranza vera e sincera è la sorgente della quiete, e della tranquillità del giusto anche nella notte delle afflizioni. L'Elevò la voce di commorabitur ha periculis: periculis.

2. *Egli dirà al Signore: ec.* L'uomo, che porta lo cuore questa speranza potrà dire al Signore ec. Nella seconda parte di questo versetto è un passaggio dalla seconda persona alla terza, passaggio, che ha secondo me grazia ed energia grandissima; perocchè il giusto dopo aver esposti i suoi sentimenti a Dio, si volge per un dolce trasporto di cuore ad esporli agli altri uomini: egli è il mio Dio, in lui spererò.

3. *Dal laqueo de' cacciatori, ec.* Per quelli cacciatori, che tralzano continuamente insidie al giusto, a. Agostino e altri intendono il demonio e i suoi cattivi Angeli. E da dire come ec. Nelle nostre Scritture la voce Latina verbum come l'Ebreo, e che corrisponde, significa egualmente la parola, e la cosa, o negozio qualunque siasi.

4. *De' suoi oneri farà ombra a te.* Qui il Profeta si vol-

Lauda, o cantico di Davide.

1. *Colui, che riposa nell'aiuto dell'Altissimo, vivrà sotto la protezione del Dio del cielo.*

2. *Egli dirà al Signore: Mio difensore sei tu, e mio asilo: egli è il mio Dio, in lui spererò.*

3. *Imperocchè egli dal laqueo de' cacciatori, e da dure cose mi ha liberato.*

4. *De' suoi oneri farà ombra a te, e sotto le ali di lui avrai sicurezza.*

5. *La sua verità ti coprirà come scudo per ogni parte: non temerai i notturni spaventati.*

6. *Non di giorno la saetta volante, non l'avversiere, che va attorno nelle tenebre, non gli assalti del demonio del mezzogiorno.*

ge al giusto, e con molte similitudini e argomenti dimostra quanto giustamente si affidi l'uomo all'amorosa cura e provvidenza del suo Dio. La prima similitudine vuota, che sia tolta dall'aquila, la quale, presi sopra gli oneri i suoi aquilotti, vola in alto lasciando ombra de' suoi oneri ad essi, e mettendoli al sicuro da' dardi del cacciatore. Vedi Deut. XXXII. La seconda similitudine è presa dalla gallina, la quale cuopre i suoi pulcini sotto le ali sue per difenderli ne' pericoli.

3. *La sua verità ti coprirà ec.* La verità di Dio ella è (come si è veduto altre volte) la fedeltà di lui nell'adempiere le sue promesse, tralle quali in mille luoghi delle Scritture è ripetuta quella di aiutare e salvare chi opera in Dio. Questa verità di Dio, dico il Profeta, che è come un ampio impenetrabile scudo, che difende il giusto, e lo cuopre per ogni parte. Così egli non sarà soggetto alle notturne paure di spettri e di assassini ec.

5. *Non di giorno la saetta volante.* Non temerai di giorno le saette volanti, vale a dire gli aperti repubblici assalti de' nemici di tua salute, a' quali tu resisterai armato della grazia e della protezione del Signore. Non l'avversiere, che va attorno nelle tenebre, non gli assalti ec. Ho seguito il sentimento degli Ebrei, i quali credono

7. Cadent a latere tuo mille, et decem milia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

8. Veruotamen oculis tuis considerabis: et retributionem peccatorum videbis.

9. Quoniam tu es, Domine, spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

10. Non accedet ad te malum: et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

11. * Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.

* *Matth.* 4. 6.; *Luc.* 4. 10.

12. In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

13. Super aspidem et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem.

14. Quoniam in me speravi, liberabo eum: protegam eum: quoniam cognovit nomen meum.

15. Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum.

16. Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi salutem meam.

qui indicati due demoni, uno de' quali tentò gli uomini la notte, l'altro gli tentò in pieno giorno, onde è detto *demonio del mezzodi*.

7. *Mille cadranno al tuo fianco, ec.* Vale a dire dal sinistro tuo fianco. Mille saette (delle quali parlò nel principio del v'eretto precedente) cadranno a destra, e a sinistra ferendo or gli uni or gli altri, ma nessuna si accosterà alla tua persona. E vuol dire, che mentre un numero grandissimo di altri uomini perirà sia riguardo all'anima, sia riguardo al corpo, l'òdio preserverà il giusto.

8. *Ma tu co' tuoi propri occhi osserverai ec.* Ma tu potrai riconoscere quanto sia ben collocata in Dio la tua speranza, allorchè vedrai in qual modo saran trattati i peccatori, e la mercede, che avranno per le loro iniquità.

9. *(E dirai): Tu se', o Signore, ec.* Allora tu con nuovi affetto dirai al Signore, che egli è tua speranza, e che per tuo rifugio tu hai eletto l'Altissimo.

10. *Non si accosterà a te il male, ec.* Queste promesse di Dio riguardano in primo luogo i veri mali, i mali dell'anima, i quali nuocciono sempre: quanto a' mali del corpo se Dio non sempre da questi preserva il giusto, ciò non avviene, se non perchè i mali di questa specie divengono un bene, essendo pel giusto, che li soffre pazientemente un'occasione di merito e somenza di eterna felicità.

11. *Egli ha commessa di te la cura a' suoi Angeli.* La sinagoga egiziana e la Chiesa cristiana hanno conosciuto sempre a tenuto, che Dio ha dato all'uomo un Angelo per suo custode. L'Apostolo generalmente dice degli Angeli, che essi sono spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l'eredità della salute, Heb. 1. 14. *In tutte le tue vie:* vuol dire in tutto il tuo operare, ovvero in tutte le circostanze della tua vita.

12. *Ti sosterranno colle lor mani, ec.* La metafora è presa da quello, che costumano di fare le madri, a le

7. *Mille cadranno al tuo fianco, e dieci mila alla tua destra: ma nessuna (saetta) a te si accosterà.*

8. *Ma tu co' tuoi propri occhi osserverai e vedrai il contraccambio renduto ai peccatori.*

9. *(E dirai): Tu se', o Signore, la mia speranza: e che per tuo rifugio hai scelto l'Altissimo.*

10. *Non si accosterà a te il male, e alla tua casa non accosterranno flagello.*

11. *Imperocchè egli ha commessa di te la cura ai suoi Angeli; ed egli ti tutte le vie tue saran tuoi custodi.*

12. *Ti sosterranno colle lor mani, affinché aggraziatamente tu non urli col tuo piede nel sasso.*

13. *Camminerà sopra l'aspide e sopra il basilisco: e calpesterà il leone e il drago.*

14. *Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò: lo proteggerò, perchè ha conosciuto il mio nome.*

15. *Alterà a me la voce, e io lo esaudirò: con lui son io nella tribolazione, ne lo trarrò, e lo glorificherò.*

16. *Lorazierò di lunghi giorni, e farogli vedere il Salvatore, che vien da me.*

hale riguardo a' piccoli fanciulli, i quali perchè nel muoversi non inciampano, li sostengono quelle, e li sorreggono colle loro mani. Così si descrive l'amorosa e sollecita attenzione, con cui gli Angeli vegliano al bene, e principalmente al bene spirituale degli uomini affidati da Dio alla loro custodia.

13. *Camminerà sopra l'aspide ec.* L'aspide è un piccolo serpente, ma di veleno mortifero, veleno, che fa coagulare il sangue nelle vene, e nelle arterie delle persone, che da esso sien morsi, le quali non possono vivere, se non poche ore, e sovente morisono immediatamente. Quanto al basilisco (nome, che significherebbe se di serpente) si dice, che col solo suo vapore faceva morire i più grossi serpenti, anzi che la sola vista di esso sia funesta e mortifera per gli uomini, e per gli animali. Si dubita, se veramente il basilisco tal quale è descritto dagli antichi sia un vero e reale serpente, o solamente immaginario. Ma chechè siasi di ciò, ottimamente in questo luogo sotto la figura di aspide, di basilisco, di leone e di drago è indicato il demonio secondo le diverse arti e maniere, che egli tiene per uccidere le anime. Promette adunque Dio, che il giusto animato dalla speranza in Dio disprezzerà e calpesterà questo aspide, questo basilisco e questo leone e drago crudele.

14. 15. *Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò ec.* Ha sperato in me, e io non permetterò giammai, che sia vana e infruttuosa la sua speranza. Egli ha conosciuto la mia benignità e la mia potenza, che sono i fundamenti di sua speranza, e in sarà suo protettore, in esaudirlo quando a me ricorrerà ne' pericoli, e dalle tribolazioni lo trarrò illeso, anzi con acquisto di gloria.

16. *Lorazierò di lunghi giorni, ec.* Gli darò vita veramente lunga, perchè eterna, e farogli vedere quel Salvatore, che lo nella mia misericordia manderò a beneficio di tutti gli uomini: questo Salvatore, lo cui egli ha creduto e sperato senza vederlo, farò, che egli lo veggia nel cielo per tutti i secoli.

SALMO NOVANTESIMOPRIMO

Celebra la misericordia e la verità di Dio, il quale è grande in tutte le cose: egli manda in perdizione i cattivi, e salva i giusti.

Psalmus cantici, in die sabbati.

1. Bonum est confiteri Domino, et psallere nomini tuo, Altissime.

2. Ad annuntisandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem;

3. In decachordo, psalterio; cum cantico, in cithara.

4. Quia delectasti me, Domine, in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo.

5. Quam magnificata sunt opera tua, Domine in nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.

6. Vir insipiens non cognoscat: et stultus non intelligat haec.

7. Cum exorti fuerint peccatores sicut foenum: et apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem:

8. Ut intereant in seculum seculi: tu autem Altissimus in aeternum, Domine.

9. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.

10. Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: et senectus mea in misericordia uberi.

11. Et desipit oculus meus inimicis meis:

Pel giorno di sabato. Per questo sabato molti Padri, e anche vari Interpreti Ebrei e Cristiani intendono quel sabato, che non ha fine, vale a dire la vita futura, nella quale in perpetuo pace e riposo loderemo e benediremo il Signore per tutto quello, che egli ha fatto per noi. Si può anche intendere, che questo salmo si cantasse particolarmente nel sabato, giorno consecrato allo speciale culto di Dio, perchè la esso si rammenta la creazione del mondo come oggetto della meditazione e delle lodi da darsi a Dio da ogni uomo.

1. *Buona cosa ell'è.* È cosa buona la se stessa, ed è buona ancor perchè utile, adulare, giusta, conveniente. Per tutte queste ragioni è bene il glorificare e cantare inni di lode al Signore.

2, 3. *Al mattino, e nella notte.* abbraccia tutti i tempi il Profeta con queste due parole. Si celebrerà la misericordia di Dio, e la sua fedeltà e fermezza nell' eseguire le sue promesse, si celebrerà l'una e l'altra e di giorno e di notte. E ancora si celebrerà la sua misericordia, e la sua verità nel giorno della prosperità, e nella notte della tribolazione, e le sue lodi si cantino al suono dei musicali strumenti. Nel suono del salterio a dieci corde i Padri intendono l'osservanza del decalogo o dei dieci comandamenti delle leggi divine. E notro ancora come da quello, che scrive in questo luogo Eusebio di Cesarea, appisce, che l'uso degli strumenti musicali non era ancora introdotto nella Chiesa cristiana, verso cioè la metà del IV. secolo.

4. *Perchè tu mi hai lettificato.* ec. Tu purgò, o Signore, all'anima mia argomento d'ioerdidil consolazione collo spettacolo ammirando delle cose create da te, e queste opere delle tue mani ogni volta, che io te considero, mi rapiscono fuori di me; in esse io leggo quanto è grande e potente e buono e liberale il mio Dio, quanto sia

Salmo, ovvero cantico pel giorno di sabato.

1. *Buona cosa ell'è il dar gloria al Signore, e cantar inni al tuo nome, o Altissimo.*

2. *Per celebrare al mattino la tua misericordia e la tua verità nella notte;*

3. *Cantando sopra il salterio a dieci corde e sopra la cetra.*

4. *Perchè tu mi hai lettificato, o Signore, colle cose fatte da te, e nelle opere delle tue mani io esulto.*

5. *Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli.*

6. *L'uomo insensato non gl'intenderà, e lo stolto non capirà tali cose.*

7. *Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba, ed avran fatta la loro comparsa tutti quelli, che operano l'iniquità.*

8. *Essi periranno per tutti i secoli; ma tu, o Signore, tu se' eternamente l'Altissimo:*

9. *Imperocchè ecco che i nemici tuoi, o Signore, ecco che i nemici tuoi periranno, e saranno sperati tutti quelli, che operano l'iniquità.*

10. *E la mia forza sarà esaltata, come quella dell'unicorno, e la mia vecchiezza per la copiosa misericordia.*

11. *E il mio occhio guarderà con disprez-*

grande la gloria e la felicità di un uomo, che serve ad un Signore quale se' tu.

2. *Quanto sono magnifiche, ec.* Nella prima parte del versetto con bello epifonema celebra la grandezza di Dio nella creazione delle cose; nella seconda parte la sua provvidenza nel governarle; perocchè Dio è insieme creatore del mondo, e governatore e regolatore di tutte le cose, e in particolare considera il Profeta la maniera, onde Dio governa le cose umane. I tuoi consigli sono oltre modo profondi e difficili a penetrarsi, se tu non ne hai l'intelligenza.

3. *L'uomo insensato ec.* L'uomo animale, l'empio, che è un vero stulto disonorar a Dio non intende, se può intendere i tuoi consigli, perchè le cose dello spirito non s'intendono dall'uomo carnale; e le ragioni di tua provvidenza per questi tali sono un enigma.

7, 8. *Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba, ec.* il vedere prosperati i cattivi, e perseguitati, e afflitti i giusti potrebbe divenire pe' deboli una tentazione di pensar forse men retamente della Provvidenza divina. Il Profeta va incontro a questo pericolo. I cattivi, dice egli, si alzano e fioriscono come l'erba, e fan bella figura per un brevissimo tempo, e vanno dipoi a perdersi per tutti i secoli in un mare di eterne sciagure. Ma Dio perderà egli qualche cosa della sua grandezza, della sua felicità per la perdizione di costoro? Dio la ritorna san quell'altissimo, e beatissimo Iddio, che egli è per essenza.

10. *E la mia forza sarà esaltata, ec.* E lo (dice il giustico) crescerò di forza, e avrò forza tale quale l'ha il Licorno nel suo durissimo e fortissimo corno, e l'ultima mia età sarà rendita forte e veglia mediante la copiosa misericordia del mio Dio.

11. *E il mio occhio guarderà ec.* Non temerò i miei nemici, e di tutti quelli, che ad altro non pensano, che

et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

12. Iustus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.

13. Plantati in Domo Domini, in atris domus Dei nostri florebut.

14. Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: et bene patientes erunt, ut annuntient.

15. Quoniam rectus Dominus Deus noster: et non est iniquitas in eo.

ad assalirmi e fermi del male, sentirò dire un giorno, che Dio gli avrà umiliati.

12. Fiorirà il giusto come la palma: ec. Di sopra (verz. 7.) paragonò i peccatori coll'erba, che presto nasce, e presto ancor muore: ora paragona i giusti alla palma, albero di lumbissima vita, e sempre verde, e il quale reciso e anche abbruciato ripulita: il paragona anche al cedro celebrato per l'altezza, e per la sua gran bellezza.

13. Allorchè son piantati nella casa del Signore, ec. Colono, che quasi piante di buon frutto innestati a Cristo saran piantati nella casa di Dio, vale a dire nella

zo i miei nemici, e le mie orecchie udiranno novella intorno a coloro, che si levano su, e malignano contro di me.

12. Fiorirà il giusto come la palma: s'innalzerà qual cedro del Libano.

13. Allorchè son piantati nella casa del Signore, fioriranno nell'atrio della casa del nostro Dio.

14. Ringioventranno di nuovo in pingue vecchezza, e saranno ben forti per annunziare,

15. Come il Signore Dio nostro è giusto, e non è in lui la minima iniquità.

chiesa, fioriranno negli atrii, ne' porticali della casa celeste del nostro Dio; coo quelle parole: in atris domus Dei, sono indicate le molte mansioni, che sono nella casa del gran Padre di famiglia, Joan. XIV. 2.

14, 15. Ringioventranno di nuovo ec. Anche nell'ultima età, finchè saranno in questa vita, ringioventranno nel bene operare, e cresceranno in virtù, e avranno forza per disingannare il mondo, a far vedere col proprio loro esempio, che Dio è giusto ed è impossibile, che in lui abbia luogo la minima iniquità; perocchè si vedrà finalmente come egli s'è mosso da il bene, e i malvagi punisce come s'è meritano.

SALMO NOVANTESIMOSECONDO

Celebra il regno di Dio, o sia di Cristo. Elogio della legge divina.

Laus Cantici ipsi David in die ante sabbatum, quando fundata est terra.

1. Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, et praecinxit se.

2. Etenim firmavit orbem terrae, qui non commovebitur.

3. Parata sedes tua ex tunc; a seculo tu es.

4. Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem suam.

5. Elevaverunt flumina fluctus suos, a vocibus aquarum multarum.

Pel giorno che precede ec. Questo giorno è il venerdì, nel qual giorno Iddio creò l'uomo e la donna, che abitassero in terra, onde e i LXX, e anche vari Salteri Latini leggono: quando la terra fu abitata. E nel giorno parimente di venerdì l'uomo fu redento da Cristo colla sua morte, e fu edificata la Chiesa, la quale dura fino al sabato eterno: A questo mistero hanno voluto alludere i LXX con dire, che questo salmo appartiene al giorno, che precede il sabato; e gli Ebrei maestri non meno che i Padri, affermano, che del Messia qui si parla, e del suo regno.

1, 2. Il Signore ha preso possesso del Regno, ec. Cristo vinca la morte, e ricevuta dal Padre assoluta potestà in cielo e in terra, cinto di gloria e di forza siede alla destra del Padre come Re e Signore di tutti gli uomini; imperocchè egli ha stabilita la terra, vale a dire, la Chiesa, che per tutto il mondo e estesa, l'ha stabilita nella fermezza della fede come sopra solidissima pietra, onde da tutte le forze dell'inferno non possa essere mai scossa, e in tale fermezza ella sussisterà fino alla consumazione de' secoli; e come al principio creò la terra, e le diede

Lauda, over cantico dello stesso Davide pel giorno che precede il sabato, quando la terra fu fondata.

1. Il Signore ha preso possesso del Regno, si è ammantato di splendore, si è ammantato di forza, e ne ha cinti i suoi fianchi.

2. Perocchè egli diede fermo stato alla terra, la quale non sarà smossa.

3. Fin d'allora fu preparato, o Dio, il tuo trono: tu se' ah eterno.

4. I fiumi hanno alzato, o Signore, hanno alzato i fiumi la loro voce.

5. I fiumi hanno alzati i loro flutti sopra lo strepito delle molte acque.

stabilità perchè ella sussista fino alla fine del mondo, coo alla nuova casa fondata da lui ha dati fondamenti immobili per tutta la lunghezza de' secoli.

3. Fin d'allora fu preparato, ec. Fino dalla costituzione del mondo fu preparato a le il trono reale; perocchè fin d'allora tu fosti Re, e Signore di tutte le creature, e quali tutte per te furon fatte; Joan. I. 2. E tu sei ah eterno uguale al Padre, consustanziale al Padre.

4, 5. I fiumi hanno alzato, o Signore, ec. Per questi fiumi s. Agostino, Eusebio, Atanasio ec. introdono gli Apostoli, i quali ricchi delle acque della sapienza e della dottrina Evangelica atzarono le loro voci come di tromba, onde il loro suono si fe' udire per tutta la terra, la quale fu irrigata e fecondata dalle acque di questi fiumi; e la forza della loro voce fu più possente, che tutto lo strepito de' molti popoli, che contraddicevano e si opponevano alla loro predicatione; perocchè tu, secondo la tua parola, a questi predicatori desti un parlare sì effluente, e tanta sapienza, che non potesser resistere ad essi tutti i loro avversari. Per le molte acque s'intendono i molti popoli nemici del Vangelo. Vedi Apoc. XVII. 15.

6. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.

7. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.

6. *Mirabil cosa l' elevazione del mare.* La voce mirabile è qui usata ambidue le volte in significazione di *terribile, tremendo*. Terribili sono state l' elevazione del mare, vaia a dire terribile è stato il tumulto, e la tempesta scagliata in questo mare del secolo contro la parola, e contro i predicatori di essa; ma quanto più terribile si è mostrato dal cielo il Signore, che ha frenati, e calmati i furti e le procelle facendo vedere, che a lui obediaceo e i venti a il mare?

7. *Le tue parole ec. Le tue parole, vale a dire, le profetie riguardanti il tuo regno, dopo che tu se' venuto, o*

6. *Mirabil cosa l' elevazione del mare: più mirabile il Signore nell' atto.*

7. *Le tue parole sono oltre modo degne di fede: alla casa tua si conviene, o Signore, la santità per la lunghezza de' secoli.*

Cristo, sono vedute così chiare ed evidenti, che non è più possibile di non vedere il perfetto adempimento di tutto quello, che era scritto di te e della tua sposa, la chiesa, e i prodigi operati da' predicatori del tuo Vangelo rendono vie più indubitata, e degna di ogni fede la tua parola. Posto ciò, o Signore, alla novella tua casa, in cui abiti tu Re e Signore, si conviene di essere sempre pura e santa e senza macchia, affinché degna sia di te, che sei santo e amatore della santità de' tuoi figli. Conservata adunque nella santità de' costumi non meno, che nella purità della fede.

SALMO NOVANTESIMOTERZO

Predice la punizione de' cattivi; provvidenza, e sapienza di Dio, il quale è protettore del suo popolo.

Psalmus ipsi David, quarta sabbati.

1. Deus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.

2. Exaltare qui indicas terram: redde retributionem superbis.

3. Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur:

4. Effabuntur, et loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur iniustitiam?

5. Populum tuum, Domine, humiliaverunt: et hereditatem tuam vexaverunt.

6. Viduam et advenam interfecerunt: et pupillos occiderunt.

7. Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.

8. Intelligite insipientes in populo: et stulti a quando sapite.

9. Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui fixit oculum, non considerat?

10. Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?

Salmo dello stesso Davide per il quarto giorno della settimana.

1. *Il Signore è il Dio delle vendette: il Dio delle vendette opera liberamente.*

2. *Da' a conoscere come glorioso se' tu, o giudice della terra: rendi la loro retribuzione a' superbi.*

3. *Fino a quando, o Signore, fino a quando i peccatori anderanno fastosi?*

4. *Apriranno la bocca, e parleranno iniquamente, parleranno con arroganza tutti quelli, che operano l' ingiustizia?*

5. *Signore, eglino hanno umiliato il tuo popolo, e hanno matmenata la tua eredità.*

6. *Hanno ucciso la vedova e lo straniero, e messi a morte i pupilli.*

7. *E hanno detto: Il Signore non vedrà, e non ne saprà altro il Dio di Giacobbe.*

8. *Intendete, o i più stupidi del popolo, e voi stolti imparate una volta.*

9. *Colui, che piantò l' orecchia non udirà? e quel, che lavorò l' occhio sarà senza vista?*

10. *Non vi condannerò forse cotui, che castigano le genti? che all' uomo insegna la scienza?*

alle violenze de' malvagi, come lo vedete e i pupilli; a il Signore si chiama altrove: *Custode degli stranieri.*

9. *Cotui, che piantò l' orecchia ec.* È egli credibile, che quel Dio, da cui gli altri ricevono in dono l' udito e la vista, non oda e non veda? *E quel, che lavorò l' occhio ec.* Nettivi, come il profeta non dice: *Cotui, che piantò l' orecchia non avrà orecchia? E colui, che lavorò l' occhio sarà senz' occhio?* Ma diversamente si esprime (come notò un antico interprete), affin di prevenire l' errore di quelli, che attribuirono a Dio mendri simili a que' dell' uomo. Dio adunque senza orecchia ascolta tutto, e senza occhio vede ogni cosa, come parla senza lingua, e si fa intendere anche alle mute e insensate creature.

10. *Non vi condannerò ec.* Qui Dio, che castiga per le loro colpe le genti, che noi conosciamo, non castigherà voi, che avete da lui la legge? Non vi condannerà colui, che ha data a tutti gli uomini la cognizione del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto? Vedi *Rom. 1. 18. 19.*

11. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.

12. Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum:

13. Ut mitiges ei a diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.

14. Quia non repellet Dominus plebem suam: et hereditatem suam non derelinquet.

15. Quoadusque iustitia convertatur in iudicium: et qui iuxta illam omnes, qui recto sunt corde.

16. Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

17. Nisi quia Dominus adiuvit me: paulominus habitasset in inferno anima mea.

18. Si dicebam: Motus est pes meus: misericordia tua, Domine, adiuvabat me.

19. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae lactificaverunt animam meam.

20. Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in precepto?

21. Captabunt in animam iusti: et sanguinem innocentem condemnabunt.

22. Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adiutorium spei meae.

23. Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

11. *Conoscere i pensieri ec.* Molto più le parole, e le azioni. Questa verità (che Dio vede i più segreti pensieri e movimenti del cuore umano) fu conosciuta anche da' filosofi del Gentilismo.

12, 13. *Beato l'uomo, cui tu ec.* Beato l'uomo, che ascolta i tuoi insegnamenti, e illuminato da te comprende in spirito della tua legge. Quest' uomo avrà gran frutto della sua docilità e della tua bontà nell'istruirlo: perocché egli imparerà a sopportare con più quietà ed umil pazienza le avversità e i tempi calamitosi, che vengono sovente per le colpe de' cattivi, le quali avversità non hanno fine, fino a tanto che gli stessi cattivi uomini sieno puniti come ben meritano, e sien gettati ne' loro sepolcri. Quindi impariamo come sovente le pubbliche calamità sono mandate da Dio per i peccati degli uomini malvagi, a' quali esse vengono tocan di pena, ed a' buoni d'esercizio di virtù e di occasione di merito. Tale è il senso della nostra Vulgata.

14, 15. *Non lascerà in abbandono la sua eredità, fino a tanto ec.* Il Signore non abbandonerà la sua eredità, il popolo suo, non lo abbandonerà giammai, sino a tanto che venga il giorno del giudizio di Dio, quando Cristo farà giusto giudizio di tutti gli uomini. *Psal. xcvi. 14.* Dio fedelmente se lascia imperversare i cattivi, non perde di vista i buoni, ma li protegge, li consolò e li salva. *È fino a tanto che staran presso a lei ec.* Ho voluto ripetere queste parole: *È fino a tanto* per ischiarire il sentimento del profeta, il qual sentimento è renduto oscuro dal primo relativo qui, che non dovrebbe esservi secondo l'Ebreo e il Greco, e manca anche in alcuni antichi salteri. Il Signore sino al tempo del suo giudizio non abbandonerà i giusti, non abbandonerà gli uomini di cuore

11. *Il Signore conosce i pensieri degli uomini, e cosa son vani.*

12. *Beato l'uomo, cui tu avrai istruito, o Signore, e cui avrai tu insegnata la tua legge.*

13. *Per rendere a lui men duri i giorni cattivi, fino a tanto che sia scavata la fossa pel peccatore:*

14. *Imperocchè il Signore non rigetterà il popolo suo, e non lascerà in abbandono la sua eredità,*

15. *Fino a tanto che la giustizia venga a far giudizio, e (fino a tanto) che staran presso a lei tutti quelli, che sono di cuore retto.*

16. *Chi si alzerà per me contro i maligni? O chi starà dalla parte mia contro di que', che operano l'iniquità?*

17. *Se non che il Signore mi ha aiutato, quasi quasi avrei avuto per mia stanza il sepolcro.*

18. *Se io diceva a te: il mio piede vacilla; la tua misericordia, o Signore, veniva in mio soccorso.*

19. *A proporzione de' molti dolori, che provò il cuor mio, le tue consolazioni letificarono l'anima mia.*

20. *Ha forse il tribunale d'iniquità qualche cosa di comune con te, che ci prepari travaglio nei tuoi comandamenti?*

21. *Anderanno a caccia del giusto, e condanneranno il sangue innocente.*

22. *Ma il Signore è stato mio rifugio, e il mio Dio il sostegno di mia speranza.*

23. *Ed egli renderà ad essi tu loro iniquità, e per la loro malizia gli sperderà: li manderà in perdizione il Signore Dio nostro.*

petto, sino a tanto che questi staranno uniti alla giustizia, ameranno la giustizia, e la cercheranno con tutto il cuor loro.

16, 17. *Chi si alzerà per me ec.* Il giusto dice: chi mi assisterà, chi prenderà le mie parti contro l'iniquità e la prepotenza del cattivo? Ma tutto egli risponde a se stesso: Certamente Dio è stato sempre in mio aiuto, altrimenti io a quest'ora sarei già nel sepolcro.

18, 19. *Se io dicevo ec.* Se io nella mia orazione ti esponesse i miei pericoli e i miei timori, la tua bontà veniva tosto a soccorrerli. *A proporzione ec.* Unisco insieme questi due versetti, perchè l'uno all'altro dà luce. Secondo la moltitudine degli affanni, che angustavano il cuor mio, mi confortarono e mi sostennero le tue celesti consolazioni: perocchè giusto se tu, e non hai di comune col tribunale ingiusto di quegli uomini, che della lor potestà e delle leggi abusano per opprimere gl'innocenti; giusto se tu, che ci dai de' comandamenti, i quali, attesa la corruzione, e l'infirmità della natura, sono difficili ad osservarsi, ma colle stesse tue consolazioni a cogli' interiori affetti della tua grazia la debolezza nostra sostieni, affinché sopra quei che possiamo, non siamo tentati, e gli stessi comandamenti osserviamo con fedeltà. Tu non ci dai de' precepti laboriosi, perchè noi disanimati dalla difficoltà di osservarli li trascuriamo; ma ci comandi quello che è giusto, e ci aiuti perchè lo facciamo, e ci è noto, che un'anima sostenuta dalle tue consolazioni può tutto in te, che sei suo conforto.

23. *Renderà ad essi la loro iniquità.* Cioè la pena della loro iniquità; ma pena corrispondente alle loro malvagità. Benmarzo a procurare la ruota del giusto; il giusto sarà liberato da Dio, ed ogni caderanno nella rovina e nella perdizione eterna.

SALMO NOVANTESIMOQUARTO

Esultazione, e invito a tutti gli uomini, che adorino Cristo vero Dio e Re grande, e a lui obbediscano per riguardo a' benefici della creazione e della incarnazione.

Lauds cantici ipsi David.

1. Venite, exsultemus Domino: iubilemus Deo salutaris nostro.

2. Praeoccupemus faciem eius in confessione: et in psalmis iubilemus ei.

3. Quoniam Deus magnus Dominus: et rex magnus super omnes deos.

4. Quia in manu eius sunt omnes fines terrae: et altitudines montium ipsius sunt.

5. Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manns eius formaverunt.

6. Venite, adoremus et prostidamus, et plogremus ante Dominum, qui fecit nos.

7. Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pascuae eius et oves manus eius.

8. * Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra; * Hebr. 3. 7.

9. Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, et viderunt opera mea.

10. * Quadraginta annis offensus fui generationi illi, et dixi: Semper hi errant corde. * Num. 14. 34.

Lauda, over canticò delm stesso Davidde.

1. *Venite, esultiamo nel Signore, cantiam le lodi di Dio Salvator nostro:*

2. *Corriamo a presentarci davanti a lui coll' orazione, e co' salmi celebriamo le sue lodi.*

3. *Imperocchè il Signore è un Dio grande, e un Re grande sopra tutti gli Dei.*

4. *Ferocchè l' ampiezza tutta della terra egli tiene nella sua mano, e a lui gli altissimi monti appartengono.*

5. *Ferocchè di lui è il mare, ed egli lo fece, e dalle mani di lui fu fondata l' arida terra.*

6. *Venite, adoriamolo e prostriamoci, e spargiamo lacrime dinanzi al Signore, di cui siamo fattura:*

7. *Imperocchè egli è il Signore Dio nostro, e noi popolo de' suoi paschi e pecorelle di suo governo.*

8. *Oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori,*

9. *Come nel luogo dell' altercazione ai di della tentazione nel deserto, dove tentarono me i padri vostri, fecer prova di me, e videro le opere mie.*

10. *Per quarant' anni fui disgustato altamente con quella generazione, e dissi: Costoro van sempre errando col cuore.*

1. *Venite, esultiam nel Signore.* In questo salmo tutte queste denominazioni: *Signore, Dio Salvatore, Dio Grande, Gran Re, Padrone della terra, e del mare:* tutte dinotano Cristo, come el insegna Paolo. *Heb. iii. 7. iv. 3. i. Cor. x. 9.*, e ne van d' accordo anche vari dott. Rabbini. I quali dicono, che del regno del Messia qui si parla. Delbo notare, che questo salmo recitandosi tutti i giorni nella Chiesa al principio del mattutino, si recita secondo l' antica versione Italiana, in quale in qualche cosa è differente dalla nostra Volgata.

2. *Imperocchè il Signore è un Dio grande, ec.* In questo e ne' due seguenti versetti si adducono le ragioni, per cui l' anima dee debb' esser sollicita a benedire e celebrare il Signore: indi l' invito ripetesi vers. 6., a di poi si aggiugono nuove ragioni, a si finisce con grave e forte ammonizione.

3. *L' ampiezza tutta della terra ec.* Egli tiene l' ampia terra nella sua mano: espressione simile a quella d' Isala, che dice le grassol isole non essere riguardo a Dio nulla più, che un granello di polvere st. Is. l' Ebreo legge: *Egli tiene nella sua mano le profondità della terra:* lo che corrisponde a quello, che segue: *e gli altissimi monti ec.* E le cose più profonde e nascoste, come sono le viscere della terra, e le cose più sublimi, come le altissime montagne sono nella mano di Dio. Ma quanto alla seconda parte di questo versetto l' antica versione porta: *e le altitezze de' monti egli vede,* cioè conosce quanta sia l' altezza delle più grandi montagne, cosa, che i geometri appena con molto studio e coll' aiuto di vari strumenti arrivano a definire.

4. *Di cui siamo fattura.* Queste parole debbono intendersi non di quella creazione, per ragion della quale anche gli empj sono fattura di Dio, ma di quella nuova creazione, o rigenerazione, per cui rinasciamo in Cristo, creati da Dio per le buone opere, come disse l' Apostolo:

onde siamo (com' egli dice) *noves creatura*, II. Cor. v. 17., ciò si conosce evidentemente dal versetto seguente.

7. *Popolo de' suoi paschi.* Popolo, cui egli pasce colla estense dottrina. Cristo è il nostro Pastore, Joan. x. 11. *Zeeb. xxxiv. 23.*

8. *Oggi se la voce di lui udirete, ec.* Questo oggi significa il tempo di grazia e di salute, il tempo della misericordia e della remissione de' peccati meritata agli uomini da Cristo. Ma può riguardo a ciascun uomo in particolare quest' oggi intendersi di quel tempo (tempo sol da Dio conosciuto), dopo del quale Dio abbandona il peccatore alla durezza del suo cattivo cuore.

9. *Come nel luogo dell' altercazione ec.* Porta l' esempio degli Ebrei nel deserto per far conoscere a qual pericoli esponga la incredulità e la durezza di cuore, e il rigettare la voce del Signore. La fine degli Ebrei che altercarono con Mosè particolarmente a Raphidim, dove si trovarono in penuria di acqua (*Exod. xvii. 2.*), e tentarono Dio dicendo: *È egli con noi il Signore, o non è?* *Exod. xvii. 7.*, la fine di questi Ebrei fu di essere esclusi dalla terra promessa, e di perire miseramente in quel deserto. Così tutta quella gente favorita da Dio con infinita bontà e condotta miracolosamente fuor dell' Egitto, sostenuta per tanti anni a forza di prodigi, perdè colla sua durezza tutto il frutto de' benefici di Dio, ed anche dei suoi patimenti. I Cristiani favoriti senza paragone ancor più di quelli, obbligati ad una maggior fedeltà e riconoscenza, hanno motivi più grandi di tenere i terribili effetti della loro ingratitude verso Dio e verso il suo Cristo. *Tentarono me ec.* Memorando, e mettendo in dubbio la mia provvidenza e la mia fedeltà nell' adempir le promesse, mi tentarono e fecer prova di me per conoscere se lo fossi assai potente e buono per contentarli, ed essi videro gl' insigni miracoli, che lo feci per essi.

10. 11. *Per quarant' anni ec.* Accenna come dopo i con-

11. Et isti non cognoverunt vias meas: ut iuravi in ira mea: " Si introibunt in requiem meam.

* Hebr. 4. 3.

11. Ed egli non han conosciute le mie vie; ond' io giurai sdegnato: Non entreranno nella mia requie.

timai e grandi e solenni benefici di Dio, fu sempre pervicace quel popolo, e callivo con Dio, onde egli disgustato giustamente con esso lo fece perire nel deserto, e ristano di que' mormoratori entro nella terra promessa. Tutti quelli, i quali nell' uscita dall' Egitto toccarono li vent'anni perirono, tolto Giosue e Caleb, e un numero di sacerdoti e Leviti. La terra promessa è chiamata da Dio sua requie, perchè lo questa terra data da lui al suo popolo dovea questo aver suo riposo: dopo il lungo pellegrinaggio: ovvero perchè ivi dovea riposare l' Arca di Dio. Quanto al Cristiano in terra, che è l' oggetto di loro speranza, e la sede della loro requie, egli è il cielo, dove, liberi dalle afflizioni e dagli affanni della vita presente, godranno perpetua pace e riposo in seno a Dio. Pensino adun-

que, e si guardino dal meritare colla lor ingratitude, che Dio da tal requie gli escluda; perchè infinitamente grande e deplorabile sarebbe la loro sciagura per la privazione, dietro a cui ne verrebbe una indelicia e miseria eterna. Dove la nostra Volgata mette: *Per quoroni omni sui disgustato*, il saltero Romano legge: *Per quoroni omni sui vicino*: varietà che ha origine dal doppio significato della voce greca; questa lezione vorrà dire: *Per quoroni omni stretti attorno a questo popolo*, condannandolo, benedicendolo, ed anche correggendolo ne' suoi trascorsi, ma senza alcun solido frutto; perchè non sono sempre profetivi. Del rimanente sopra questi versetti è a 10. 11. vedi quello, che si è detto Hebr. m. 7. 8. e 10. 11.

SALMO NOVANTESIMOQUINTO

Invita tutta la terra a lodare e benedire Cristo Signore, il quale sarà Giudice giusto di tutti gli uomini.

Canticum ipsi David, quomodo domus aedificabatur post captivitatem.

(4. Par. 15.)

1. Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.

2. Cantate Domino, et benedicite nomini eius; annuntiate de die in diem salutare eius.

3. Annuntiate inter gentes gloriam eius, in omnibus populis mirabilia eius.

4. Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.

5. Quoniam omnes dii gentium daemonia: Dominus autem coelos fecit.

6. Confessio, et pulchritudo in conspectu eius: sanctimonia et magnificentia in sanctificatione eius.

7. Afferte Domino patriae gentium, afferte Domino gloriam et honorem: afferte Domino gloriam nomini eius.

Cantico dello stesso Davidde, quando la casa si edificava dopo la cattività.

1. Cantate al Signore un nuovo cantico: terra tutta canta il Signore.

2. Cantate il Signore, e benedite il nome di lui; annunziate ogni giorno la salute recata da lui.

3. Annunziate la gloria di lui tra le genti, e le sue meraviglie a tutti i popoli.

4. Imperocchè il Signore è grande, grandemente laudabile: egli è terribile sopra tutti gli dei:

5. Imperocchè tutti gli dei delle genti sono demoni: ma il Signore ha creati i cieli.

6. La gloria, e lo splendore sono intorno a lui: la santità e la magnificenza nel suo santuario.

7. Presentate al Signore, voi famiglie delle nazioni, presentate al Signore gloria ed onore: presentate al Signore gloria qual convienti al suo nome.

Quando la casa si edificava dopo la cattività. Nel libro de' Paralipomeni xvi. 32. trovasi questo salmo unito col salmo cix. con qualche piccola varietà, come essendo stato composto da Davidde pel trasporto dell' arca dalla casa di Gibeon al tabernacolo di Sion. Il titolo il crede posto per accennare con esso la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, e la vocazione de' gentili. August. *Euasib. Theodor. Athan.* Si crede ancora, che il salmo fosse cantato alla dedicazione del secondo tempio.

1. *Cantate al Signore un nuovo cantico*, ec. Parla il Profeta a tutta la terra e agli abitatori di essa, e con questo invito generale dimostra, come la terra stessa rigettato il culto degl' idoli adorerà il Signore, e con grande affetto celebrerà il beneficio della sua Redenzione operata da Cristo. Un nuovo cantico: può intendersi nuovo relativamente al vecchio cantico di Mosè nella liberazione della schiavitù dall' Egitto, liberazione che era figura di un' altra assai più pregevole: ovvero può intendersi la voce nuovo in significazione di *presentissimo, nobilissimo* cantico, cantico degno, e proporzionato all' ineffabile grandezza del beneficio fatto da Dio agli uomini nel mandare il suo proprio unico Figlio a redimerli. È stato osservato

come tre volte ne' due primi versetti è ripetuto *cantate al Signore*, lo che Eutimio dice esser fatto per adombrar la Trinità delle Persone divine in una sola essenza.

2. *Annunziate la gloria di lui ec.* Si predice la vocazione di tutte le genti per mezzo di predicatori Giusti, quali furono gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo. Per la gloria del Signore può intendersi la Risurrezione gloriosa del Salvatore, per le meraviglie dello stesso Signore possono intendersi i miracoli da lui fatti nella sua vita mortale, e tutto quello, che è fece per lodare e illustrar la sua chiesa dopo la sua Ascesa al cielo, mandando lo Spirito Santo, e cominciando i doni di lui e agli Apostoli e a tutti i credenti.

4. *Sopra tutti gli dei.* Sopra tutti quelli, che quasi de' suoi coorti benchè non sieno dei, se non falsi.

6. *La gloria, e lo splendore (sono) intorno a lui ec.* Egli è pieno di gloria e di splendore, ovvero di maestà, ed è pieno di santità e di magnificenza il suo santuario, cioè la sua chiesa. Questa Sposa di Cristo è ricca di tutta la magnificenza e di tutti i tesori del celeste suo Sposo. La voce *emeticitato* è usata qui a significare il santuario, come *Jerem.* li. 11., 1. *Macob.* i. 32.

8. Tollite hostias, et introite in atria eius: adorare Dominum in atrio sancto eius.

9. Commoveatur a facie eius universa terra: dicite in gentibus quia Dominus regnavit.

10. Etenim correxit orbem terrae, qui non commovebitur: iudicabit populos in aequitate.

11. Laetentur coeli, et exsulet terra, commoveatur mare, et plenitudo eius: gaudebunt campi et amnia, quae in eis sunt.

12. Tunc exsultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit; quoniam venit iudicare terram.

13. Iudicabit orbem terrae in aequitate, et populos in veritate sua.

8. *Prendete le ostie.* Nell' Ebreo è non voce (*Minkha*), la quale propriamente significa il sacrificio di farina. Alude adunque adl' incruento sacrificio de' nostri altari, in cui sotto le spezie del pane si offerisce il corpo di Cristo. *Nel santo atrio di lui.* Nell' unica chiesa cattolica, la quale ha molte altre chiese particolari (*atria*) seco unite nella comunione della fede e per tutti i vincoli della Cristianità carità.

9. *Stia in timore e tremore ec.* Il mondo tutto con timore e tremore religioso si presenti dinanzi a lui, a gli renda culto e lo adori. *Il Signore ha preso possesso del regno: ovvero regna.* Regnava egli anche prima della sua venuta sopra la terra per l' assoluta sua potestà: non dopo la sua incarnazione regna per la fede, colla quale è conosciuto, creduto, adorato. Ma qui non debbo inselciar di notare, come il Saffero Romano e vari altri salteri, a non pochi Padri latini e s. Giustino martire e s. Ephrem Siro, e qualche edizione greca de' salmi leggono: *il Signore regna dal legno: in fatto acquisto del regno stin croce dove morì* (come dice l' Apostolo), e *risuscitò per aver dominio sopra i vivi, e sopra i morti.* Maniera nuova, e inaudita di arrivare all' acquisto di un regno fu quella, che tenne Cristo di palare e morire per gli uomini. Ovvero: *il Signore regna dopo il legno.* Dopo sofferta la morte di croce, e dopo esser risuscitato ha manifestata la potestà datagli dal Padre in cielo e in terra. S. Giustino narra i Giudei di aver tutte quelle due parole dal testo de' LXX; perocchè (dice il Grebeardo in questo proposito) i LXX, i quali con perfetto spirito in altri luoghi ancora per illustrare certi passi hanno aggiunto qualche parola, si può ben credere sulla testimonianza di tali autori, che avesser poste quelle parole. A me cer-

8. *Prendete le ostie, ed entrate nell' atrio di lui: adorare il Signore nel santo atrio di lui.*

9. *Dinanzi a lui stia in timore e tremare tutta quanta la terra: dite tralle nazioni: Il Signore ha preso possesso del regno.*

10. *Imperocchè egli ha emendata la terra, la quale non sarà smossa: egli giudicherà i popoli con equità.*

11. *Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: il mare sia in movimento con tutte le cose and' egli è ripiena: tripudieranno le campagne, e tutto quella che in esse si trova.*

12. *Allora esulteranno tutti gli alberi delle selve dinanzi al Signore, perchè è venuto, perchè venuta egli è a governare la terra.*

13. *Governerà la terra con equità: governerà i popoli seconda la sua verità.*

tamente la grande specie il vedere, come nell' antica versione Italica, tratta dal greco de' LXX, venuta tu luce ne' primi giorni della chiesa queste parole si leggono. Quindi son ebreo conservate dall' chiesa, e si recitano si nell' Inno della passione, o si ancora nella commemorazione della croce nel tempo Pasquale.

10. *Ha emendata la terra, la quale non sarà smossa.* Ho corretto, risorto, emendato il mondo depravato dall' idolatria e de' vizi, lo ha emendato mediante il vangelo di Cristo: onde il mondo, vale a dire la Chiesa estesa per tutte le parti del mondo, non sarà smossa, ma persevererà stabilmente nel culto del vero Dio, e nella professione del Vangelo. Promessa insigne della perpetuità della Chiesa, la quale, a dispetto di tutte le persecuzioni esterne, a dispetto di tutte le potestà delle tenebre, si manterrà salda e immobile fino alla consumazione de' secoli.

Egli giudicherà i popoli con equità. I popoli soggetti a lui saran governati con leggi piene di equità e di sanità, con leggi sane a degne di un tal Re, che è il capo e il modello de' Santi.

11, 12. *Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra ec.* Invita tutte le creature, il cielo, la terra, il mare, le campagne, le piante e rallegrarsi per in venuta di Cristo nel suo regno, perchè egli viene a governare il mondo con gran giustizia e con infinito vantaggio di tutto il genere umano. Alcuni osservano, che forse sono qui introdotti specificatamente gli alberi delle selve e boscaque a far festa della venuta di Cristo, perchè i boschi particolarmente erano pe' i vani consecrati nell' antico culto de' falsi dèi.

13. *Secondo la sua verità.* Secondo la vera e santa sua legge: ovvero secondo le sue fedeli promesse.

SALMO NOVANTESIMOSESTO

Del regno di Cristo: della morte e passanza di questo Re.

Huic David, quando terra eius restituta est.

Salmo di Davide quando la terra di lui fu ristitata.

1. Dominus regnavit, exsultet terra: laetentur insulae multae.

1. *Il Signore è nel suo regno: esulti la terra, le molte isole si rallegrino.*

Quando la terra ec. Questo titolo vuol, che accenni la rinnovazione del mondo, in quale sarà istera e perfetta alla fine, allorchè tutte le cose saranno soggette a Cristo. Vedi I. Cor. xv. 25, 26.

1. *Il Signore è nel suo regno.* Dove regnava già il de-

monio, regno Cristo. *Le molte isole.* Si notò altrove, che *isole* chiamano gli Ebrei anche tutti quei paesi, a' quali non può andarsi, se non per via del mare; ma qui si può prendere questa voce nel suo ordinario significato. *La terra, cioè il continente e le isole, che sono in gran*

2. Nubes, et caligo in circuitu eius: iustitia et iudicium correctio sedis eius.
 3. Ignis ante ipsum praecedet, et inflammabit in circuitu inimicos eius.
 4. Illuxerunt fulgura eius orbi terrae: vidit, et commota est terra.
 5. Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini; a facie Domini omnis terra.
 6. Annuntiaverunt coeli iustitiam eius: et viderunt omnes populi gloriam eius.

7. * Confundantur omnes qui adorant sculptilia: et qui gloriantur in simulacris suis.
 * Exod. 20. 4. Lev. 26. 1.
 8. * Adorate eum omnes Angeli eius: audit, et laetitia est Sion. * Deut. 5. 8. Hebr. 1. 6. El exultaverunt filiae Iudae, propter iudicia tua, Domine:
 9. Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.
 10. * Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatorum liberabit eos.
 * Amos 5. 15. Rom. 12. 9.
 11. Lux orta est iusto, et reclusae corde lacrimae.
 12. Laetamini iusti in Domino: et confitemini memoriae sanctificationis eius.

numero sparse pe' mari, esullino, e facclaa festa pella veata del loro Re. I padri per le isole intendoo le Chiese diverse piasate in mezzo a' finiti del secolo.

2. *Intorno a lui una nube caliginosa.* Siccome la potestà assoluta di Cristo si conoscerà particolarmente nella seconda venuta di questo Re; perocchè allora sarà ommamente distrutto il potere del diavolo, e tutte le cose saran soggettate a' piedi di Cristo, per questo il profeta dopo aver toccata la prima, passa a questa seconda venuta. Or egli alla fine del mondo verrà nelle nubi del cielo con maestà e potenza grande. Vedi *Moth. XXIV.*

La giustizia e il giudizio. Per la giustizia s'intende la misericordia e la liberalità, colta quale egli tratterà i giusti: per il giudizio si dinota la severità, ond' egli punirà i cattivi.

3. *Precederà innanzi a lui il fuoco, ec.* Intorno a questo fuoco, che precederà la seconda venuta di Cristo vedi *II. Petr. III. 12., II. Thesal. 1. 8.*

4. *Lampeggiarono le sue folgora ec.* È posto il preterito in vece del futuro, cioè anche ne' due seguenti versetti seguita a parlare de' segni terribili, che precederanno il giudizio.

5. *I monti come cera si liquefecero ec.* Si liquefaranno, si fonderanno pel fuoco, che abbrucerà la terra. Vedi la lettera seconda di S. Pietro cap. III. 12.

6. *Hanno annunziata i cieli la giustizia di lui, i cieli col piovve fuoco, fulgori ec.* contro del peccatori fanno a conoscere, come Dio è giusto e punisce i cattivi. *E han veduta tutti i popoli ec.* Tutte le genti vedranno la maestà e la possanza del loro Giudice.

7. *Sica confusi fatti coloro, che adorano ec.* Qual a coloro, i quali invece di adorare e di onorare questo Re, avranno adorati i simulacri delle idole loro divinità. E per la stessa ragione dobbiamo intendere, che gra miseria sarà allora per quelli, i quali si fanno da dio del proprio re, cioè de' loro vergognosi piaceri, o servono all'avarizia, *ovvisti che è simile a quella de' idioti,* come pure dice lo stesso S. Paolo, o i quali finalmente tutt'altra cosa hanno amato fuori che Dio e la sua santa legge.

2. *Intorno a lui una nube caliginosa: reggono il trono di lui la giustizia e il giudizio.*

3. *Precederà innanzi a lui il fuoco, e abbrucerà all'intorno tutti i suoi nemici.*

4. *Lampeggiarono le sue folgora per tutto il giro della terra: le vide, e fu scossa la terra.*

5. *I monti come cera si liquefecero alla presenza del Signore: alla presenza del Signore si liquefecero tutta la terra.*

6. *Hanno annunziata i cieli la giustizia di lui, e han veduta tutti i popoli la sua gloria.*

7. *Sien confusi tutti coloro, che adorano scolpite immagini, e de' lor simulacri si gloriano.*

8. *Adoratele voi tutti, o Angeli di lui: udi Sionne, e n' ebbe allegrezza.*

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione del tuoi giudizi, o Signore.

9. *Imperocchè tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: tu se' oltre modo esaltato sopra tutti gli dei.*

10. *Fol che amale il Signore, odiate il male: il Signore è custode dell'anime de' suoi santi, ed li libererà dalle mani del peccatore.*

11. *È nata pel giusto la luce, la letizia per que', che hanno il cuore retto.*

12. *Rallegratevi nel Signore, o giusti: e celebrate la memoria della sua santità.*

8. *Adoratele voi tutti, o Angeli di lui.* Questo comandamento fu fatto agli Angeli dal Padre, allorchè questi introdusse il suo primogenito nel mondo, come dice l'Apotolo, *Heb. 1. 6.* E di qui se inferiva l'Apotolo la dignità di Cristo superiore a quella degli Angeli, i quali adoravano non solo la divinità di Cristo, ma anche la gloria della sua umanità. Torna adunque il profeta a parlare della prima venuta di Cristo, e dell'ordine dato allora dal padre agli Angeli di adorarlo e obbedirlo; e se ciò far doveano gli Angeli, molto più doveano farlo gli uomini, onde ad essi ancora fu detto dal Padre: *Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatele.*

Udi Sionne, e n' ebbe allegrezza. La Chiesa udi la dolce avvela della venuta del suo Salvatore, udi quanti ei fosse grande ed eccelso sopra tutte le creature, ed ebbe inestimabile letizia di avere un tal Re.

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione ec. E tutte le anime fedeli, ovvero tutte le particolari Chiese derivate da Sionne, esultano e celebrano la rettitudine de' tuoi giudizi; perocchè tu già in questa tua prima venuta hai giudicato in favore del genere umano, e dall' usurpato dominio hai cacciato il tiranno di questo mondo, ed hai liberati gli uomini dall' ingiusto potere di lui, e gli hai fatti tuoi servi. Vedi *Joan. XII. 32.*

9. *Tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: ec.* Tu, che se' tantissimo superiore a tutto quello, che ha di più grande tutta la terra, tu superiore a tutti gli uomini, tu sorpassi in dignità etiamdo tutti gli Angeli. La voce *Dios* in questo luogo dee intendersi degli Angeli, i quali colla stessa voce sono nominati *vers. 8.*

10. *Dalle mani del peccatore.* Dalle mani del demonio.

11. *È nata pel giusto la luce, ec.* La vera felicità e la vera letizia del cuore è stata portata al mondo da Cristo, il quale se farà parte a' giusti, cioè a quelli, i quali con cuore retto e stivero amano Dio e osservano la sua legge.

12. *La memoria della sua santità.* La memoria di lui, che è santo. Celebrate le mirabili opere di lui, le quali sono tanti monumenti della sua santità; perocchè ed egli è santo, e santifica i suoi fedeli.

SALMO NOVANTESIMOSETTIMO

Invia il mondo tutto a dar lode a Cristo Liberatore degli uomini e Giudice di tutti.

Psalmus ipsi David.

1. Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

2. Salvavit sibi dextera eius et brachium sanctum eius.

3. * Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit iustitiam suam.
* Isa. 52. 10. Luce. 5. 6.

4. Recordatus est misericordiae suae, et veritatis suae domui Israel.

Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.

5. Jubilate Deo omnis terra: cantate et exultate et psallite.

6. Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi: in tubis ductilibus, et voce tubae corneae.

7. Jubilate in conspectu regis Domini: novitate mare, et plenitudo eius: orbis terrarum et qui habitant in eo.

8. Fiumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit iudicare terram.

9. Indicabit orbem terrarum in iustitia, et populos in aequitate.

1. *La destra di lui e il suo braccio ec.* Cristo per propria virtù si salvò dalla morte e risuscitò; per virtù della sua destra e del suo braccio santo salvò ancora gli uomini, vinta la morte, superato il demonio e l'inferno.

2. *Il Signore ha svelata la sua salute ec.* Qui per il Signore intendesi Dio Padre, che fece in molte maniere conoscere agli uomini la sua salute, o sia il Salvatore, che egli mandò agli uomini. *Ha rivelata la sua giustizia ec.* Anche alle genti, che nol conoscevano ha fatta conoscere la sua giustizia, quella giustizia, di cui egli rivestì l'uomo alorchè giustificò l'empio; la qual giustizia è rivelata e manifestata per lo Vangelo di Cristo. Vedi Rom. 1. 17. III. 21.

4. *Si è ricordato della sua misericordia e della sua*

Salmo dello stesso Davide.

1. *Cantate al Signore un cantico nuovo, perchè mirabili cose egli ha fatto.*

2. *La destra di lui e il suo braccio santo si operarono la salute.*

3. *Il Signore ha manifestata la sua salute: ha rivelata la sua giustizia agli occhi delle nazioni.*

4. *Si è ricordato della sua misericordia e della sua verità a favor della casa di Israele.*

Gli ultimi confini della terra hanno tutti veduto la salute del nostro Dio.

5. *Canti con giubilo laude a Dio tutta quanta la terra: cantate ed esultate al suono de' musicali strumenti.*

6. *Cantate cantici al Signore sopra la cetra, sulla cetra e sul saltero, al suono di trombe di metallo, e di buccine.*

7. *Cantate con voci di giubilo alla presenza del Signore, che è Re: sia in movimento il mare, e tutto quello che lo riempie, la terra tutta, e quelli che l'abitano.*

8. *I fiumi batteranno le mani, i monti ediziano ed alterano dinanzi al Signore: perchè egli è venuto a governare la terra.*

9. *Egli governerà la terra con giustizia e i popoli con equità.*

verità ec. Si è ricordato delle promesse, che egli nella sua misericordia avea fatte a Israele, e si è ricordato di adempirle secondo la sua fedeltà. Egli avea promesso a Israele il Messia, ed ha mandato questo Messia. Fece allusione a questo luogo la Vergine nel suo cantico. Luc. 1. 54. 55.

La salute del nostro Dio. Tutta la terra è stata chiamata a parte della salute operata da Dio per Gesù Cristo.

7. *Sia in movimento il mare, ec.* Vedi psal. XCVI. II.

8. *I fiumi batteranno le mani, ec.* Tutte le creature saranno in festa, e daran segni del loro giubilo per la venuta del Signore, il quale viene a prender possesso del suo regno, e a governare con perfetta giustizia ed equità gli uomini.

SALMO NOVANTESIMOTTAVO

Regno di Cristo. Esorta gli uomini ad adorarlo, e invocarlo ad esempio di Moè, di Aronne e di Samuele.

Psalmus ipsi David.

1. Dominus regnavit, irascantur populi: qui sedet super Cherubim, moveatur terra.

2. Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.

1. *Il Signore qui regna; fremano i popoli: regna quegli, che siede su' Cherubini; am in agitazione la terra.* Benchè fremano i popoli adoratori dei falsi numi, benchè sia in tumulto e in scompiglio la terra, contuttocio regna e regnerà il Signore, regna il Signore, che

Salmo dello stesso Davide.

1. *Il Signore già regna; fremano i popoli: regna quegli, che siede su' Cherubini; sia in agitazione la terra.*

2. *Il Signore è grande in Sionne: egli è eccelso sopra tutti quanti i popoli.*

siede su' Cherubini. Allude a' Cherubini, che erano sul Propiziatorio. Vedi Psal. LXXXI. 2.

2. *È grande in Sionne: egli è eccelso ec.* Il Signore è grande nella sua Chiesa, e in sua potestà regia si stende sopra tutti i popoli del mondo.

3. Confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile et sanctum est: et honor regis iudicium diligit.

4. Tu parasti directiones: iudicium et iustitiam in Jacob tu fecisti.

5. Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate scabellum pedum eius: quoniam sanctum est.

6. Moyses et Aaron in sacerdotibus eius: et Samuel inter eos, qui invocant nomen eius.

7. Invocabant Dominum, et ipse exaudivat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.

Custodiebant testimonia eius et praeceptum quod dedit illis.

8. Domine, Deus noster tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, et ulciscens in omnes adinventiones eorum.

9. Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate in monte sancto eius: quoniam sanctus Dominus Deus noster.

3. *Dieno gloria al nome tuo grande.* Alcuni pensano, che si alluda qui al nome ineffabile di Dio, nome spiegante l'essenza incomprensibile di Dio. Ma sembrami assai più giusta la spiegazione di quegli, che intendono distinto il nome di Gesù dato dal Padre al Messia, nome, che è sopra ogni nome, come dice l'Apostolo, *Philip. II.* In vece adunque di opporsi e di contraddire al regno di Cristo, si soggettino a lui tutti i popoli, e il nome grande di lui adorino, che è santo, ed allo stesso inferno è terribile. *E il Re glorioso ama la giustizia.* E sappiamo, che il regno di Cristo è regno di giustizia: *Scritto di verità è lo scritto del regno di lui.* *Psal. XLIV. 8.*

4. *Tu preparasti precetti rettilissimi.* Dimostra che Cristo è Re amante della giustizia. La legge, che egli darà al nuovo popolo sarà la rettiludine stessa a la stessa santità. Egli eserciterà il giudizio contro i cattivi, eserciterà la giustizia in favore de' buoni, disdegnandogli e salvandogli. Così egli governerà il nuovo spirite Israel.

5. *Adorate lo scabello de' piedi suoi, perchè ec.* Gli Ebrei per dire una cosa abietta a niente prezata, dicono ella è scabello de' piedi. Adorate nel nuovo Re non solo la sua divinità, secondo la quale egli è splendor della gloria e figura della sostanza del Padre, ma anche la forma di servo, che egli ha assunta, adorate la sua umanità, sotto la quale la stessa divinità è nascosta: adorate questo scabello in apparenza poco pregevole: perchè egli è cosa santa. *Quelle parole: perchè è santo;* secondo gli interpreti Ebrei si riferiscono alla voce *scabello*; e certamente così meglio conviene.

6. *Mosè e Aronne suoi sacerdoti: e Samuele ec.* Mosè esercitò le funzioni di sacerdote prima della elezione e

3. *Dieno gloria al nome tuo grande, perchè egli è terribile e sono: e il re glorioso ama la giustizia.*

4. *Tu preparasti precetti rettilissimi: esercitasti il giudizio e la giustizia nel popolo di Giacobbe.*

5. *Esaltate il Signore Dio nostro, e odorate lo scabello de' piedi suoi, perchè è santo.*

6. *Mosè e Aronne suoi sacerdoti: e Samuele un di quegli, che invocavano il nome di lui.*

7. *Invocabano il Signore, e questi gli esaudivo: dalla colonna di nube ad essi parlava. Osservavano i suoi comandamenti, e le esortazioni da lui ad essi ordino.*

8. *Signore Dio nostro, tu gli esaudivi: tu, o Dio, fosti ad essi propizio, benchè tu facessi vendetta di tutte le loro mancanze.*

9. *Esaltate il Signore Dio nostro, e adorate nel suo monte sono: perchè sono egli è il Signore Dio nostro.*

consacrazione di Aronne, lo esercitò ancora nel tempo della consacrazione di Aronne per sette giorni, onde da Gregorio Nazianzeno è chiamato *Sacerdote de' Sacerdoti.* *Orat. ad Greg. Niss.* Vedi anche *Hieron. contra Iovin., August. ec.* Samuele era Levita e giudice d'Israele. Questi, dice il profeta, non solo conobbero il Cristo, ma lo invocarono, e da lui furono esauditi. Ed egli a Mosè e ad Aronne parlava dalla colonna di nube: imperocchè a Mosè e ad Aronne soli si riferiscono quelle parole: *Il Signore parlava loro dalla colonna di nube; procechè a Samuele parlò in visione, vedi I. Reg. III. 42.* Per ischiarimento di questo luogo debbo rammentare come in tutto quello, che Dio operò per ministero di Mosè, e di Aronne nel trarre il popolo dall'Egitto, e condurlo verso la terra di promessa sono adombrati continuamente i misteri del Verbo di Dio fatto uomo, i quali misteri non furono occulti a que' due grandi uomini, nè a molti degli Ebrei, nè a Samuele profeta sì grande e sì caro a Dio. Questi santi, per usar la parola di Paolo, *morrono ancora aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole e salutandole.* *Heb. XI. 13.* Apparterranno adunque gli stessi Santi a Cristo, e alla sua Chiesa, perchè in lui crederanno, e in lui sperarono, onde lo invocarono e furono esauditi.

8. *Tu... fosti ad essi propizio, ec.* Tu smossi questi santi uomini, ma non lasciasti impunito le loro colpe, anzi, com'è tuo costume, li purgasti in questo mondo col tuo castighi, affinché non avesser bisogno di essere purgati nell'altra vita.

9. *Adorate nel suo monte santo.* Adorate nel monte Sion, vale a dire nella sua chiesa, che è il luogo di sua abitazione sino alla fine de' secoli.

SALMO NOVANTESIMONO

Esorta tutta la terra a lodare e celebrare il Signore. Profetia della vocazione delle genti.

Psalms in confessione.

1. tubilate Deo omnis terra: servite Dominum in laetitia.

2. Introite in conspectu eius, in exultatione.

1. *Tutta quanta la terra.* Vale a dire tutti gli abitatori della terra, i quali già lo conoscono, lodino con grande

Solus di laude.

1. *Cantì con giubbilo le lodi di Dio tutta quanta la terra: servite il Signore con allegrezza.*

2. *Presentatevi al cospetto di lui, con esultazione.*

affetto il Signore, e a lui rendono il religio culto, che se gli debbe. Ciò significano quelle parole: *Servite il Signore.*

3. Sciote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

4. Populus eius et oves pascuae eius: introite portas eius in confessione, atria eius in hymnia: confitemini illi.

5. Laudate nomen eius: quoniam suavia est Dominus, in aeternum misericordia eius, et usque in generationem, et generationem veritatis eius.

3. *Sappiate, che il Signore egli è Dio: ec. Io v'invito a celebrare quel Signore, che è l'unico vero Dio, da cui ebbe l'essere il mondo, e da cui noi stessi fummo fatti; perocché noi da noi stessi non ci facemmo. Prima della venuta di Cristo quasi tutta la terra non conosceva più l'autore del suo essere.*

4. *Entrate nelle sue porte con canti di laude. Un antico Rabbinò scrisse, che il culto di laude apparteneva ai tempi del Messia, perchè allora Dio non sarebbe coorato*

5. *Sappiate, che il Signore egli è Dio: egli ci ha fatti, e noi stessi non ci siamo fatti da noi.*

4. *Foi il suo popolo e pecorelle de' suoi paschi entrate nelle sue porte con tanti di laude, nella sua casa con inni, e rendete a lui grazie.*

5. *Lodate il suo nome, perchè dolce è il Signore: eterna ell'è la sua misericordia, e la sua verità si mantiene per tutte le generazioni.*

con sacrifici sanguinosi, ma col sacrificio innocente di laude e di rendimento di grazie, e questo è quel sacrificio, che noi chiamiamo Eucaristia, cioè rendimento di grazie.

6. *Dolce è il Signore: eterna ell'è ec. Lodate il nome del Salvatore vostro, perchè egli è buono, ed è eterna la sua misericordia e la sua fedeltà nell'adempir le promesse: la grazia e la verità venne a noi per Cristo. Io. 1. 17.*

SALMO CENTESIMO

Ritratto di un principe pio e giusto.

Psalmus ipsi David.

1. Misericordiam et iudicium cantabo tibi, Domine:

2. Psalliam, et intelligam in via immaculata: quando venies ad me?

Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.

3. Non proponebam ante oculos meos rem iniustam: facientes praevaricationes odivi.

4. Non adhaesi mihi cor pravum: declinationem a me malignum non cognoscebam.

5. Detrahenlem secreto proximo suo, hunc persequebar.

Superbo oculo et insatiabili corde, cum hoc non edebam.

1. *Della misericordia e della giustizia ec. Signore, io canterò le lodi non della tua sola misericordia, perchè il pensiero di questa sola potrebbe ridurre l'uomo ad una fida tranquillità, ma canterò solamente la giustizia, colla quale tu punisci i peccatori, perchè questo potrebbe diminuir la speranza, o produrre la disperazione; ma celebrerò in te unitamente la misericordia e la giustizia.*

2. *Le canterò. La giustizia, e la misericordia. Studierò la via dell'innocenza: quando fia, ec. Attenderò a conoscere e battere la via dell'innocenza, e della santità de' costumi. Ma quando verrà tu, o Signore, a illuminare il mio spirito, e a confortare il mio cuore colla tua grazia, affinché io possa vivere, come bramo di vivere, per piacere a te? Sentimento affettuosissimo di un uomo, che sa, e comprende di non poter fare alcuna cosa in ordine alla salute, senza la grazia di Dio.*

3. *In camminare ec. Tutto quello, che in questo salmo è posto in tempo imperfetto, ovver perfetto dee intendersi in futuro secondo la comune opinione degli Interpreti Ebrei, e Cristiani; perocchè sono come tanti buoni proponimenti, i quali veramente Davide adempì; perocchè, tolto il suo gran peccato, la Scrittura e lo Spirito santo lo proponono come uomo secondo il cuore di Dio; ma Davide non voleva arrogarsi di aver fatta tutte queste*

Salmo dello stesso David.

1. *Della misericordia e della giustizia a te canterò laude, o Signore:*

2. *Le canterò, e studierò la via dell'innocenza: quando fia, che tu venga a me?*

Io camminava nell'innocenza del cuor mio: in mezzo della mia casa.

3. *Io non mi proponeva mai cosa ingiusta: odiavo quei, che pravearicano.*

4. *Non ebbi dimistchezza con uomo di cuor depravato: non conobbi il maligno, che si allontanava dalla mia strada.*

5. *Il deirattore segreto del suo prossimo, questo io lo perseguivava.*

Con uomo di occhio superbo e di cuor insaziabile, con questo io non mi poneva a mensa.

come perfettamente. Qui adunque dice: io camminava in mezzo alla mia famiglia nell'innocenza del cuore, dando a tutti l'esempio, e tenendo in buon ordine la mia casa. E come nota un dotto interprete egli vuol dire: io non lava ritirato in un angolo, od ozioso nella mia camera, ma con sollecitudine visitava e osservava tutta la mia numerosa famiglia, affinché non mi avvenisse di avere ben ordinato il regno, e in disordine la mia propria casa.

3. *Odiavo quei che pravearicano. Odiavo, vuol dire repressi, non sopportai i pravearicatori della legge divina. Era ciò sommamente stimabile in un principe di naturale mite e benigno, com'era Davide.*

4. *Non ebbi dimistchezza con uomo di cuor depravato. Allontanai dalla mia casa, e non velli, che a me si necessasse l'uomo di cuore corrotto da' vizi, e non velli aver conoscenza co' maligni, che si allontanano dalla strada retta della virtù e della pietà. Tutto questo vuol dire, che egli conosceva l'obbligazione di principe, che è non solo di fare il bene, ma di procurare ancora, che gli altri lo facciano; egli dee reprimere il male, anche col mettere quanto egli può, in discredito il vizio.*

5. *Questo io lo perseguivava. Davide si protesta di voler purgata la corte primo da' calunniatori, o sia dettatori segreti; secondo da' superbi e dagli ambiziosi.*

8. Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

9. Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me iurabant.

10. Quia cinerem tamquam panem manducabam, et potum meum eum fletu miscabam,

11. A facie irae et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.

12. Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut foenum arui.

13. Tu autem, Domine, in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Tu exurgens miseraberis Sion: quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.

15. Quoniam placuerunt servis tuis lapides eius: et terrae eius miserabuntur.

16. Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam.

17. Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

18. Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.

19. Scribantur haec in generatione altera: et populus, qui creabitur, laudabit Dominum:

della solitudine e malinconici, e questo basta perchè steno atti a rappresentare il carattere di un uomo oppresso dall'afflizione, che fugge la società, e non può vivere se non da se solo. *Al corvo notturno nel suo triste albergo.* Ho tradotto secondo la significazione della voce greca *Nyctiorax*. Alcuni dicono, che è la ortolana, altri il cuculo ec. Si sa, che questi uccelli notturni abitano tra le rovine delle case.

8. *Simile all'uccello, che solo si sta sopra i tetti.* Vogliono, che quest'uccello sia la civetta. Vedi il Boerart, *part. 2. lib. 1. 22.* I tetti sono i solai piani, ne quali fissano le case in que' paesi, come altrove si è detto.

9, 10. *Tutto di mi facevan rimproveri ec.* A tutti gli altri mali si aggiunge, che non solo io non trovo consolatore, nè chi abbia compassione del mio stato, ma m'insultano e mi nemici, e quelli, che una volta mi amavano e mi favorivano, cospirano tutti contro di me, e mi affliggono e mi diegliono, veggendo con' l'ni' estrema mia afflizione sedendo nella cenere il mio pane mangio mescolato con essa, e la mia bevanda mescolo colle mie lacrime.

11. *Al veder l'ira tua ec.* In tanta tristezza lo son ridotto, e vivo in tanta miseria ed abbattimento, perchè mi sta sempre dinanzi agli occhi il tuo sdegno, e scizzo come tu dopo avermi elevato a nobile stato e felice, per giusto a severo gastigo mi hai gettato per terra.

12. *Com' ombra.* Com' ombra, che va sempre dimostrandosi.

13. *Ma tu, o Signore, ec.* Tu però, o Signore, sei eterno, e la memoria di te è ancor sempiterna: perchè tu sarai sempre e ricordato, e lodato e benedetto per tutti i secoli nella terra e nel cielo.

14. *Tu ascoltata ec.* Tu li desterali, o Signore, e avrai compassione del misero stato della tua chiesa, perchè egli è ormai tempo, che tu la soccorra. Queste parole dimostrano come tutto quello, che è detto di sopra rappresenta lo stato non di un uomo particolare, ma del po-

8. *Passai senza sonno le notti, e fui simile all'uccello, che solo si sta sopra i tetti.*

9. *Tutto di mi facevan rimproveri i miei nemici, e quei, che già mi lodavano, congiuravano contro di me.*

10. *Perchè in luogo di pane da mangiare io ebbi la cenere, e la mia bevanda mescolai colle lacrime.*

11. *Al veder l'ira tua e la tua indignazione: perchè tu innalzastomi mi gettasti per terra.*

12. *I miei giorni son passati com' ombra, e io come erba secca.*

13. *Ma tu, o Signore, duri in eterno, e di generazione in generazione va la ricordanza di te.*

14. *Tu svegliato avrai pietà di Sionne, perchè il tempo di averne pietà, il tempo è venuto.*

15. *Imperocchè le ruine di lei sono care a' tuoi servi, e la polvere di lei ameranno.*

16. *E le genti temeranno il nome tuo, o Signore, e la tua gloria tutti i re della terra.*

17. *Imperocchè il Signore edificerà Sionne, ed ivi sarà veduto nella sua gloria.*

18. *Egli ha avuto riguardo all'orazione degli umili, e non ha disprezzata la loro preghiera.*

19. *Scribantur queste cose per la generazione futura: e il popolo, che sarà creato, darà lode al Signore:*

polo di Dio; e con esse il profeta comincia a predire la ristorazione della mistica Gerusalemme per Gesù Cristo.

15. *Le ruine di lei sono care a' tuoi servi, ec.* Questa mistica città, o Signore, presenta da tutti i lati distruzioni e rovine: ma queste ruine ancora sono care, sono pregiate per gli uomini pii, e pe' tuoi servi fedeli, e la polvere, la polvere stessa di Sion da essi è rispettata, e amata. Della divorzione verso la terra santa, divorzione continuata presso i Cristiani, abbiamo parlato. *14. Rey v.* 17. I veri fedeli amano teneramente, e venerano la Madre loro, la Chiesa di Cristo; e non cessano di amarla, quando la veggono afflitta e perseguitata, anzi la stessa perdita e ruine di lei accendono il loro zelo, e li sollecitano a fare quanto possono per consolarla.

16, 17. *E le genti temeranno il nome tuo, ec.* Queste parole dimostrano, che la ristorazione di Gerusalemme, di cui si parla vers. 14. non è quella, che in opera di Schemas dopo la calività, ma è la ristorazione fatta da Cristo, dopo la quale le genti conosceranno e adoreranno il Signore insieme con tutti i re della terra. Perocchè dal Signore medesimo, cioè da Cristo sarà fatta questa ristorazione di Gerusalemme, ed ivi egli stesso sarà veduto nella sua gloria, nello splendore e magnificenza del suo miracolo, onde sta scritto: *vedemmo la gloria di lui, gloria come di Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità.* Joan. 1. 14. Vedi anche 1. Joan. 1. 1. E sembra, che a questo luogo alluda Baruch dicendo: *Fu veduto (il Cristo) sopra la terra, e conversò cogli uomini.*

19. *Per la generazione futura: e il popolo, ec.* La generazione futura: e il popolo, che sarà creato, significano la stessa cosa, voglio dire il popolo Cristiano creato da Dio, e generato per la parola di vita, 1. Petr. 1. 23. Perocchè egli per sua volontà ci generò, per la parola di verità, affinché siamo qual primizia di sue creature, Jacob. 1. 18. Vedi le note a questo luogo, e ancora il Cor. V. 17. Gal. vi. 15.

20. Quia prospexit de excelso sancto suo:
Dominus de coelo in terram aspexit:

21. Ut audiret gemitus compeditorum: ut
solveret filios interemptorum.

22. Ut annuntiet in Sion nomen Domini;
et laudem eius in Jerusalem.

23. In conveniendo populos in unum, et re-
ges, ut serviant Domino.

24. Respondit ei in via virtutis suae: Pan-
citatem dierum meorum nuntia mihi.

25. Ne revoces me in dimidio dierum meo-
rum: in generationem, et generationem anni
tui.

26. Initio tu, Domine, terram fundasti; et
opera manuum tuarum sunt coeli.

27. Ipsi peribunt, tu autem permanes: et
omnes sicut vestimentum veterascent.

28. Et sicut opertorium mutabis eos, et mu-
labuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui
non deficient.

29. Filii servorum tuorum habitabunt: et se-
men eorum in saeculum dirigetur.

20. Perché egli ha mirato dal suo santo
cielo: il Signore dal cielo ha mirato sopra
la terra:

21. Per udire i gemiti di que', che sono
me' ceppi, per dar libertà a' figliuoli degli oc-
cisi.

22. Affinchè predicino il nome del Signo-
re in Sionne, e le lodi di lui in Gerusa-
lemme.

23. Quando i popoli si riuniranno insieme,
e i re per servire al Signore.

24. Disse a lui l' uomo nel corso di sua
vegeta età: fommì inteso del piccol numero
de' miei giorni.

25. Non mi richiamare alla metà de' miei
giorni. Gli anni tuoi sono eterni.

26. Tu da principio, o Signore, fondasti
la terra, e opera delle mani tue sono i cieli.

27. Egliino periranno, ma tu se' immu-
abile: ed essi invecchieranno tutti come un ve-
stito.

28. E come un mantello ti cangerai, e se-
ranno cangiati: ma tu se' quell' istesso, e gli
anni tuoi non verranno meno.

29. I figliuoli de' servi tuoi avran ferma
sede, e la loro posterità sarà stabilita pri
secoli.

20-23. Il Signore dal cielo ha mirato... per udire ec. Il nuovo popolo renderà grazie al Signore, perchè dal cielo ha nullo i gemiti di quei, che viveano in durissima e vergognosissima schiavitù, ed è voluto a dar libertà a' figliuoli di Adamo e di Eva, a' quali l' antico serpente avea data la morte, onde anche i loro figliuoli nascono tutti rei di morte e di dannazione. Dove la Volgata ha figliuoli degli scelerati, l' Ebreo dice: figliuoli di morte. Questi figliuoli infelici di un padre reo e peccatore avranno da Cristo la libertà, ed entrati pel lavacro di rigenerazione e rinnovazione nella Chiesa, ecciteranno il nome del loro Salvatore, e canteran le sue lodi. E questo avverrà quando i popoli e i re si riuniranno in una medesima chiesa a servire il Signore, e rendergli il loro culto, a credere in lui, a sperare in lui, e amarlo.

24, 25. Disse o lui l' uomo nel corso ec. Dopo la predizione della ristorazione di Gerusalemme, cioè della chiesa, sembra, che il profeta introduca qui il popolo fedele, ed alcun giusto del medesimo popolo, il quale nelle violente persecuzioni, onde fu ne' primi tempi agitata la chiesa stessa, a Dio si rivolge, e a nome di lei lo prega, perchè mitighi le persecuzioni, e conceda una lunga durazione alla Chiesa, affinché si propaghi e si perpetui il culto del Signore, com' egli dura in perpetuo ed è eterno. Questo parmi il senso più giusto di questo luogo secondo la nostra Volgata. Disse il popoli di Dio nel corso di sua vegeta età, nel tempo, in cui andava crescendo e dilatandosi, disse a Dio: Dimmi qual sia il piccol numero degli anni, che noi dureremo; procchè sembra, che di corta durata noi siam per essere, attesa la potenza e il furore de' nemici, onde siam circondati. Ma tu, o Signore, non abbreviare, non ridurre alla metà il numero de' giorni nostri, conduci e sostieni la tua chiesa sino alla consumazione de' secoli.

26-28. Tu da principio, o Signore, fondasti la terra, ec. Si ha qui come una bella lauda al Salvatore e Liberatore degli uomini, nella quale si esalta la sua divinità, la sua maestà e la sua onnipotenza. Questa lauda comincia dalle parole ultime del versetto precedente: Gli anni tuoi sono eterni: Tu da principio fondasti la terra ec. Cristo adunque è ab eterno; ed egli era prima del mondo e prima de' cieli, i quali da lui furono creati: egli è adunque costantemente al Padre, a cui l' opera della creazione ordinariamente si attribuisce nelle Scritture. I cieli periranno, vale a dire saranno cangiati a risconfortarli alla fine del mondo, ma il Signore è immutabile, egli invecchieranno, e saranno cangiati come un vestimento, che si muta, perchè si consuma; ma il Signore è sempre l' istesso, e non può nè crescere, nè impicciolare, e gli anni di lui non avranno mai fine. Notasi pure quello, che il profeta nel principio del vers. 27, avea detto de' eletti: questi periranno; lo espone nelle seguenti parole, ed anche nel seguente versetto, lo espone, cioè della mutazione e cangiamento, che farassi de' cieli alla fine del mondo, come ancor della terra; perocchè e questa, e quelli non saranno distrutti, ma cangiati e rinnovati da Dio. Vedi li. Petr. iii. io. 11. 12. 13. Rom. viii. 20. 21. Del rimanente nella applicazione di questi versetti a Cristo abbiamo seguito l' Apostolo, Heb. i. 10. 11. 12.

29. I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede. I figliuoli a i posteri de' servi del Signore sono gli Ebrei, e i Gentili convertiti dagli Apostoli alla fede, che sono figliuoli generali da essi a Cristo per mezzo del Vangelo, secondo la parola di Paolo. La Chiesa composta di questi figliuoli sussisterà sulla terra sino alla fine del mondo, combatterà contro il demonio, sussisterà eternamente nel cielo, che è il luogo del suo perfetto trionfo e della sua interminabile felicità.

SALMO CENTESIMOSECONDO

Raorta se stesso, gli Angeli e tutte le creature a bendire il Signore per i suoi benefizii.

Ipsi David.

1. Benedic, anima mea, Domino: et omnis, quae intra me sunt, nomini sancto eius.

2. Benedic anima mea Domino: et noli oblivisci omnes retributiones eius.

3. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.

4. Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia et miserationibus.

5. Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilae iuventus tua.

6. Faciens misericordias Dominus, et iudicium omnibus iniorum patientibus:

7. Notus fecit vias suas Moysi, filii Israel voluntatis suas.

8. * Miserator, et misericors Dominus: longanimis et multum misericors. * Num. 14. 18.

9. Non in perpetuum irascetur: neque in aeternum comminabitur.

10. Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.

11. Quoniam secundum altitudinem caeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.

12. Quantum distet ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.

1. *E tutte le mie interiora (benedicano) ec. il mio cuore, le mie viscere, le mie ossa a i miei pensieri tutti, e tutti i miei affetti benediranno il Signore. Tutte queste cose son comprese, e a' introducono per quella parola: le mie interiora.*

2. *Di alcuno de' suoi benefizii. Benefizii corporali, benefizii spirituali, antichi, recenti, di tutti ricordati e rendi grazie.*

3. *Egli, che perdona tutte le tue iniquità. La remissione dei peccati è posta con ragione, come il beneficio massimo di Dio, a quella si ha per Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri delitti, e risuscitò per nostra giustificazione. Vedi Rom. 14. 26. Che tutte sana le tue infirmità: si può intendere anche delle infirmità del corpo, ma meglio si intenderà delle malattie dell' anima, delle inclinazioni povere, delle male abitudini, de' vizi e delle debolezze dell' animo e della natura, mali, che non possono sanarsi, se non da Dio, mediante la grazia di Gesù Cristo.*

4. *Che riscatta la tua vita da morte. Ti libera dalla eterna morte. Così il Caldeo, perché non vi è dubbio, e tutti gli uomini l'han meritata. E invece dell'eterna punizione il riclama e ti circonda senza alcun tuo merito di benefizii e di doni, che son senza numero.*

5. *Che sazia co' beni tuoi il tuo desiderio. In vece di desiderium tuum: s. Girolamo ed altri traducono ornamento tuum, che è una frase Ebraica significante l'anima, in quale è l'ornamento e la gloria dell'uomo, perché secondo questa egli è fatto a immagine e simiglianza di Dio. Per questi beni di Dio si possono intendere i beni esteriori necessari alla conservazione della vita, i quali tutti sono doni di Dio, ed anche i beni spirituali, i doni celesti, dei quali egli è stato sì liberale co' suoi*

Dello stesso Davidd.

1. Benedici, o anima mia, il Signore, e tutte le mie interiora (benedicano) il nome santo di lui.

2. Benedici, o anima mia, il Signore; e non volere scordarti di alcuno de' suoi benefizii.

3. Egli, che perdona tutte le tue iniquità, che tutte sana le tue infirmità.

4. Che riscatta la tua vita da morte; e di misericordia ti circonda e di grazie.

5. Che sazia co' beni tuoi il tuo desiderio: si rinnovellerà com' aquila la tua giovinezza.

6. Il Signore fa misericordia, e fa ragione a tutti que', che soffrono ingiuria:

7. Fe' conoscere le sue vie a Mosè; le sue volontà di figliuoli d' Israele.

8. Il Signore misericordioso e benigno: paziente e misericordioso grandemente.

9. Non sarà irato per sempre, e non minaccerà eternamente.

10. Non ha fatto a noi secondo i nostri peccati, nè et ha data retribuzione secondo le nostre iniquità.

11. Imperochè quanto è alto il cielo dalla terra, tanto egli ha fatta grande la sua misericordia verso di que', che lo temono.

12. Quanto è lontano l'Oriente dall'Occidente, tanto egli ha rimossi da noi i nostri peccati.

fedeli. Si rinnovellerà com' aquila la tua giovinezza. Il rinnovellamento dell'aquila non è altro probabilmente, se non il cambiare di penna, lo che in essa come negli altri volatili si fa tutti gli anni. Ma il Profeta per esprimere un rinnovellamento grande di forza e di virtù e di vigore lo paragona al rinnovellamento di una giovine aquila, la quale diviene più robusta e più forte dopo aver mutate le penne. Questo spirituale ulterior rinnovellamento si fa nell'uomo mediante la grazia del santo Battesimo, il quale è chiamato lavanda di risurrezione e di rinnovellamento. Tit. 3. 5.

8. *Il Signore fa misericordia, ec. Celebra la carità di Dio particolarmente verso de' piccoli esposti a' torti dei peccatori.*

7. *8. Fe' conoscere le sue vie a Mosè; ec. Fe' conoscere i suoi precetti, secondo i quali devono vivere gli uomini per piacere a lui, e meritare la sua protezione; il fe' conoscere a Mosè, e per mezzo di lui a' figliuoli d' Israele, i quali per tal modo conobbero le volontà del Signore, qui eh' ei comandava, a quello, eh' ei proibiva. Ma con vantaggio infinitamente grande lo spirito, e la perfezione della legge fece Dio conoscere agli uomini per Gesù Cristo; per la qual cosa paragonando la luce, onde Dio et ha arricchiti coll' orror delle tenebre, nelle quali saremmo rimasi se Dio non ci avesse mandato un tal Precettore, dobbiamo confessarci impotenti a comprendere la grandezza di beneficio si riceve, e mai da noi meritato. Ma il Signore è misericordioso e benigno: ed a questa misericordia siamo debitori di tanto bene.*

9. *Non sarà irato per sempre, ec. Benefic gli uomini meritassero il suo sdegno, non ha però lasciato di far loro misericordia e di beneficiarli.*

13. Quomodo miseretur pater filiorum, miseretur est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.

14. Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo, sicut faenum dies eius: tanquam flos agri sic efflorescit.

15. Quoniam spiritus pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscat amplius locum suum.

16. Misericordia autem Domini ab aeterno, et usque in aeternum super timentes eum.

17. Et iustitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum eius:

18. Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.

19. Dominus in caelo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.

20. Benedicite Domino omnes Angeli eius: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum eius.

21. Benedicite Domino omnes virtutes eius: ministri eius, qui facitis voluntatem eius.

22. Benedicite Domino omnia opera eius: in omni loco dominationis eius, benedicite anima mea Domino.

13. *Conosce di che siamo formati.* Conosce la corrotta origine nostra, il vizio di nostra natura inclinata al male per effetto della colpa di Adamo; conosce, che noi parliamo un corpo di morte, e come nelle membra di questo corpo, si trova un'altra legge ripugnante alla legge della mente, la qual legge porta l'uomo al peccato. Vedi Rom. VII. 23.

14. *Si è ricordato, che noi siamo polvere: i giorni dell'uomo ec.* Si ricorda della sentenza latinata da lui all'uomo peccatore: Tu sei polvere, e in polvere tornerai. Quindi la vita dell'uomo è come l'erba, che presto nasce, e presto muore: ed è come un fiore del campo, che sboccia, e appassisce e si sperde.

15. *Lo spirito sarà in lui di passaggio.* L'anima dell'uomo non ha di per sé stessa ferma stanza, e abitazione nel corpo dell'uomo; quest'anima passerà ad altro luogo, se si andrà fuori dall'uomo, e l'uomo più non sussisterà, e non occuperà più il luogo, dov'egli già abitava. Abitazione stabile avrà l'anima nel corpo dell'uomo dopo la risurrezione.

16-18. *Ma la misericordia del Signore ec.* Ma l'uomo che è un nulla considerato in se stesso, egli è qualche cosa di grande e di eccelso riguardo a Dio, il quale con eterna misericordia ha benedetto coloro, che lo temono, e con eterna misericordia li benedice nella vita futura; ed egli con grazia, vale a dire con fedeltà eseguirà le promesse fatte in pro' de' loro figliuoli, e in pro' de' figliuoli de' figli e padri, che custodiscono il patto del Signore, e si ricordano de' suoi comandamenti, e gli osservano. È dimostrato la somma carità di Dio, il quale non solo

13. *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di quel, che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati.*

14. *Si è ricordato, che noi siamo polvere: i giorni dell'uomo son come l'erba: egli sboccherà come il fiore del campo.*

15. *Imperocchè lo spirito sarà in lui di passaggio, ed egli più non sarà: e non discernerà più il luogo dov'era.*

16. *Ma la misericordia del Signore ab eterno, e fino in eterno sopra coloro, che lo temono.*

17. *E la giustizia di lui sopra i figliuoli de' figliuoli di quelli, che mantengono la sua alleanza.*

18. *E de' comandamenti di lui si ricorderà per adempirli.*

19. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, e al regno di lui tutti saranno soggetti.*

20. *Benedicite il Signore voi tutti, o Angeli di lui, possenti in virtù, esecutori di sua parola, obbedienti alla voce de' suoi comandi.*

21. *Benedicite il Signore voi schiere di lui tutte quante: ministri di lui, che fate la sua volontà.*

22. *Voi opere di Dio, quante siete in qualunque luogo del suo impero, benedicite il Signore: benedicite il Signore, o anima mia.*

corona i genitori fedeli, ma per amore di essi fa misericordia a' figliuoli ed a' posteri; onde si legge tante volte, che Dio per amore dei santi Patriarchi Abramo, Isacco ec. o non puni la loro posterità peccatrice, o la favorì e la protesse.

16. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, ec.* Dimostra il Profeta la possanza e grandezza di Dio per fare intrudere come egli può adempire a favore de' giusti le sue promesse. Egli ha stabilito il suo trono nel cielo, ma la sua potestà si estende a tutti gli uomini, che sono sopra la terra. Un antico Interprete spiega queste parole della potestà data dal Padre al Figliuolo, potestà, in virtù della quale tutte le cose, e tutti gli uomini furono soggetti al Figlio di Dio fatto uomo.

21. *Schiere di lui tutte quante.* Ovvero: eserciti di lui. Eserciti del Signore si dicono gli Angeli; peocchè sono in grandissimo numero, e distinti in molti ordini, come s' insegna l'Apostolo. Vedi Heb. XII. 22. Rom. VIII. 38. ec.

22. *Voi opere di Dio, quante siete.* Invita non solo gli Angeli e gli uomini, ma tutte ancora le altre cose create, e le animate e le inanimate a benedire il Signore; peocchè a tutte le creature, ed ogni particella del mondo creato si estendono i benefici di Dio, e le cose tutte lavitano l'uomo a conoscerlo e celebrare in ogni luogo la bontà e la misericordia di Dio. Esorta perciò finalmente se stesso il Profeta a render grazie pel bene fatto da Dio a quelle creature, le quali essendo prive di senso sono incapaci di render grazie. Ma il bene loro in vantaggio dell'uomo stesso ridonda, onde egli ne debbe a Dio perpetua riconoscenza.

SALMO CENTESIMOTERZO

Loda Dio per la Creazione delle cose e per la sua Provvidenza.

Ipsi David.

Dello stesso Davide.

1. Benedic anima mea Domino: Dominus Deus meus magnificatus est vehementer.

1. Benedici il Signore, o anima mia: Signore Dio mio, tu ti se' glorificato potentemente.

2. Confessionem et decorem induisti: amictus luminc sicut vestimentum:

2. Tu se' rivestito di gloria e di splendidezza: cinto di luce come di veste.

3. Extendens coelum sicut pellem: qui legis aquis superiora eius.

3. Tu stendi il cielo come un padiglione, e di acque cuopri la parte sua superiore.

4. Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulat super pennas ventorum.

4. Tu, che monti sopra le nuvole, e cammini sulle ali de' venti.

5. Qui facis Angelos tuos, spiritus: et ministros tuos, ignem urentem. * Hebr. 1. 7.

5. Che i tuoi Angeli fai (come) venti, e i tuoi ministri fuoco fiammante.

6. Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi.

6. Tu, che la terra fondasti sopra la propria stabilità: ella non varierà di sito giammai.

7. Abyssus, sicut vestimentum, amictus eius: super montes stabunt aquae.

7. L'abisso quasi veste la cinge: s'innalzeranno le acque sopra de' monti.

8. Ab increpatione tua fugit: a voce tonitru tui formidabunt.

8. Alle tue minacce elleno fuggiranno: si atterriranno al tuono della tua voce.

9. Ascendunt montes, et descendunt campi in locum, quem fundasti eis.

9. Si alzano i monti, e si appianan le valli nel luoghi, che tu loro assegnasti.

10. Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.

10. Fissasti un termine alle acque, cui elle non trapasseranno: e non torneranno a coprire la terra.

11. Qui emittis fontes in eouallibus: inter medium montium pertransibunt aquae.

11. Tu nelle valli fai scaturir le fontane, filteranno le acque pel seno dei monti.

1. Dio mio, tu ti se' glorificato potentemente. La maestà infinita e la grandezza di Dio non può dall'uomo conoscersi qual' ella è in se stessa: ma le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo per le cose fatte, comprendendosi si veggono; anche l'eterna potenza e il divino essere di lui: Rom. 1. 20. Quindi dopo una profonda meditazione sopra le opere di Dio prorompe il Profeta in questi espressioni di ammirazione e di lode del Creatore.

2. Tu se' rivestito di gloria e di splendidezza. Ovvero: di lode e di splendidezza: Tu se' tutto lodabile, e tutto splendente. Non si può pensare a te, se non per lodarti e per ammirarti. Cinto di luce come di veste. Parla di quella luce incorporata, e increata derivante dalla divina essenza, per la qual luce egli splende tra' cori de' beati spiriti, e s'illumina e il beaticità. Questa è quella luce inaccessibile, nella quale Dio abita, come dice l'Apostolo, 1. Tim. vi. 16.

3. Tu stendi il cielo come un padiglione. Tu i cieli ai vasti, ai ricchi a pieni di corpi smisurati e d'incredibile bellezza, tu questi cieli stendesti colla stessa facilità, e prontezza, colla quale da un uomo si stende un padiglione fatto di pelli. E di acque cuopri ec. Indica le acque superiori, delle quali è parlato, Gen. 1. 7., le quali egli pone sopra de' cieli.

4. Montì sopra le nuvole, e cammini ec. Le nubi servono a te di cocchio, e i venti, quasi alati corsieri tirano questo cocchio. La nube era il simbolo della maestà del Signore. Vedi Exod. xvi. 10. Mt. 9. ec.; II. Paralip. v. 13., e anche nel Nuovo Testamento, Marc. ix. 6., Matt. xvi. 5. xxiv. 30. Qui si rappresenta Dio come un Re grande, il quale vola in un attimo da una estremità del suo Impero fino all'altra, visitando il tutto colla sua Provvidenza, onde è dimostrata la celerità e facilità, con cui Dio agisce e provvede alla conservazione e al buon ordine dell'universo.

5. I tuoi Angeli fai (come) venti, ec. Tu agli Angeli tuoi, de' quali ti servi per l'esecuzione de' tuoi voleri, dai la speditezza e la velocità de' venti, e a questi mini-

stri tuoi dal l'allivita, e la veemenza del fuoco. Vedesi dalle Scritture, come Dio si serve degli Angeli e per benedire e per punire gli uomini. Vedi Heb. 1. 7.

6. Tu, che la terra fondasti sopra la propria stabilità. Giobbe dice, che la terra fu fondata da Dio sul niente, xxvi. 6. Ella è fondata sul suo equilibrio, è fondata sopra se stessa; ed ella non varierà giammai la posizione datale fin da principio dal Creatore.

7-9. L'abisso quasi veste la cinge: ec. Il mare profondo la circonda, e la veste per ogni parte. Ma sembra assai meglio di riferire queste parole alla storia della creazione. Il Profeta adunque si rappresenta la terra, com'ella era al principio coperta dalle acque fino nelle parti sue più elevate, fin sopra i monti. Le acque al tuo minaccioso comando, al tuono della tua voce atterrite si fuggirono, e nelle vaste conche si ritirarono preparate da te, e la terra restò scoperta, e si videro qua i monti elevati, là le valli appianate, il tutto ordinato e disposto secondo l'ordine della tua Provvidenza. Ciò combina perfettamente col racconto di Mosè, Gen. 1. 2. 6. 7.

10. Fissasti un termine alle acque ec. Un elemento sì fiero e turbolento e impetuoso com'è il mare si terra sempre dentro i limiti fissati da te, benchè in moltissimi luoghi non abbia altro argine, o ritengo, se non la sabbia, nella quale si compongono gli orgogliosi suoi flutti. Questo grandissimo miracolo della sapienza e potenza del Creatore è toccato altre volte ne' libri santi, e in questi salmi specialmente.

11, 12. Tu nelle valli ec. Dio avia ridotte tutte le acque inferiori negli ampi lor serbatoi; ma la terra è arida per se medesima. Dio, disporre, che l'azione del sole, e la forza de' venti alzino dal mare una immensa quantità di tenui vapori, i quali addensati nell'aria, e divenuti più pesanti di essa si sciolgono in pioggia e in rugiade e in giazze copiose. I vasti corpi de' monti ricevono i primi grandissima parte di questo umore, che penetra nelle lor viscere, e dove si fa poi la strada, e sgorga lentamente in fontane, che scendono ad irrigare le valli, e a prepa-

12. Potabunt omnes bestiae agri: expectabunt onagri in sili sua.

13. Super ea volucres coeli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.

14. Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra:

15. Producens foenum lumentis, et herbam servituti hominum:

16. Ut educas panem de terra: et vinum lactificet cor hominis:

Ut exhalaret faciem in oleo: et panis cor hominis confirmet.

17. Saturabuntur ligna campi, et cedri Libani, quas plantavit: illic passeret nificabunt.

18. Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervie: petra refugium herinaelis.

19. Feecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.

20. Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae.

21. Catoli leonum rugientes, et rapiant, et quaerant a Deo escam sibi.

rare la loro bevanda non solo agli uomini, ma anche a tutti gli animali delle campagne. E in queste acque spera l'asino salvatico, il quale amando i luoghi solitari, ed ermi, e asciutti, sovente patisce la sete; ma egli sa, che anche a lui ha pensato la sua provvidenza, e non ha mancato di preparargli dove ristorarsi, e cerca, e trova da bere.

13. *Presso di esse abitano gli uccelli ec.* Presso a queste fontane Dio ha preparato grata e dolce stanza agli uccelli, i quali amano la verdura e l'ombra delle piante e l'acqua viva e corrente. Ivi adunque essi albergano, e fanno i loro nidi, e cantano or mille frondi degli alberi, or sopra i sassi de' rivi.

14. *Tu da superiori luoghi ec.* Dalle nuvole mandi l'acqua, che innaffia i monti, donde poi nascono le fontane, come si è detto nel versetto 11. 12. Questa prima parte del versetto lega col precedente; perocchè nella seconda parte si passa ad altre cose. *De' frutti, che son tuo lavoro, sarà saziata la terra.* Gli uomini e gli animali non uscirà da te co' frutti, che tu fai nascere. Alcuni non con uguale semplicità per frutto intendono le piogge, le rugiade, le grandine, e le nebbie, e le nebbie e le grandine, le quali piogge ec. vengono dalle nuvole, che son formate da Dio, son opera di Dio.

15. *E gli erbaggi in servizio degli uomini.* Ovvero: *Tu produci il fieno pe' giumenti e l'erba per questi servi dell'uomo.* Per gli animali domestici, che aiutano l'uomo, e a lui servono particolarmente nella cultura della terra, affia di trarne il suo sostentamento. Questa seconda spozione unisce meglio il versetto seguente con questo.

E perch' ei possa esilarar sua faccia coll'olio. Per l'olio s'intendono gli unguenti, de' quali il principal ingrediente era l'olio. L'uso di questi unguenti era stimato di necessità in que' paesi, e l'asienese era una mortificazione osservata nel tempo di digiuno e di penitenza. Vedi Ruth in. 2. Judith. A. 3. *E col pane le sue forze corrobori.* Nel versetto 16. la parola *panis* è posta per ogni specie di granaglia: qual per lo special cibo dell'uomo.

17. *Avranno a sazietà nutrimento gli alberi della campagna ec.* Dio ha preparato nella terra il nutrimento proporzionato alla natura, e adattato alla tessitura delle

12. *Con esse saranno abbeverate tutte le bestie del campi: queste sospirano gli asini salvatici quando sono assetati.*

13. *Presso di esse abitano gli uccelli dell'aria: di mezzo a' sassi fanno oltre le loro voci.*

14. *Tu da' superiori luoghi innaffi i monti: dei frutti, che son tuo lavoro, sarà saziata la terra.*

15. *Tu produci il fieno per le bestie, e gli erbaggi in servizio degli uomini.*

16. *Per trarre dalla terra il pane e il vino letificante il cuor dell'uomo.*

E perch' ei possa esilarar sua faccia coll'olio, e col pane le sue forze corrobori.

17. *Avranno a sazietà nutrimento gli alberi della campagna e i cedri del Libano, i quali egli piantò: ivi foranno i loro nidi gli uccelli.*

18. *La casa della cicogna sovrasta ad essi: gli alti monti servono di asilo a' cervi, i massi agli spinosi.*

19. *Egli fece la luna per la distinzione dei tempi: il sole sa dove abbia da tramontare.*

20. *Tu ordinasti le tenebre, e si fe' notte: nel tempo di essa vanno allora le bestie a stragge.*

21. *I leoncini ruggiscono bramosi di preda, e da Dio chieggono il loro nutrimento.*

libec di tanti alberi così diversi di grandezza, di foglie, me, di corteccia, di legame, di frutto, quanti sono quelli, che ombreggiano le campagne, e lo stesso pastore ha avuto pegli altissimi cedri, che nascono sul Libano, dove non l'industria dell'uomo, ma la mano di Dio il piantò. Ma questi alberi tanto utili all'uomo per moltissimi suoi bisogni, servono anche alla conservazione di quella immensa famiglia di volatili, de' quali Dio ha cura, talmente che uno solo de' più piccoli non è dimenticato da lui, *Meti. vi. 25.* Su questi alberi posan sicuri gli uccelli, e vi fanno i nidi.

18. *La casa della cicogna sovrasta ad essi.* La cicogna forma il suo nido sugli alberi più alti: ovvero, secondo l'interpretazione del Giostotemo e di altri: la cicogna sovrasta agli altri uccelli, perchè è loro maestra, insegnando ad essi il tempo di fare il nido, facendolo essa prima di tutti gli altri. Gli Ebrei traducono: *La cicogna sugli alberi si fa sua casa.* Tutti non son d'accordo intorno alla significazione della voce *Herodii*, ma i più la prendono per la cicogna. Vedi Suida. *Gli alti monti servono di asilo a' cervi:* ovvero a' camosci, alle capre salvatiche ec. *Mosira* la. *Provvidenza di Dio nel provvedere agli animali i mezzi di conservarsi.* Perseguitati da' cacciatori i cervi si ritirano negli alti monti, gli spinosi nelle buche dei massi.

19. *Egli fece la luna per la distinzione de' tempi.* La luna fu eretta da Dio, perchè colte diverse sue fasi servisse a distinguere i tempi, vale a dire i mesi, gli anni, le stagioni. Vedi *Genesi. i. 14.* Il sole fu fatto per illuminare la terra, e riscaldarla, e contribuire alla vegetazione delle piante, e dirigere i lavori dell'uomo, ed egli sa benissimo qual sia quel punto del cielo, dove egli dee tramontare ogni dì: perocchè varia ogni di questo punto, e il sole mai non sbaglia.

20. 21. *Tu ordinasti le tenebre, ec.* Fu tua volontà, che alla luce del giorno succedano le tenebre della notte: in questo tempo della notte le fiere de' boschi vanno, e vengono cercando la loro preda: ruggiscono allora i giovani leoni, e da Dio chieggono il loro sostentamento, come un tenero fanciullo lo chiede a suo padre. E Dio ascolta i loro rugiti, e lor provvede sostentamento. Vedi *psal. CXLVI. 9.*

21. Ortus est sol, et congregati suot: et in cubilibus suis collocabuntur.

23. Exhibet homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.

24. Quam magnificentam sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.

25. Hoc mare magnum et spatiosum manibus: illie reptilia, quorum non est numerus.

26. Animalia pusilla cum magnis: illie naves pertransibunt.

27. Draco late, quem formasti ad illudendum ei: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.

28. Dante te illis, colligent: aperiente te maoum tuam, omois implebantur bonitate.

29. Avertente aulem te faciem, turbabuot: suferes spiritom eorum, et deficient, et in pulverem suum reverlentur.

30. Emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae.

31. Sit gloria Domini in seculum: laetabitur Dominos in operibus suis:

32. Qui respicit terram, et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant.

33. * Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum. *Inf. 143. 2.*

22. *Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa, ec. Ma questi animali trovati già il loro nutrimento al primo spuntar del sole si ritirano, e vanno a nascondersi, ordinando con il Signore, affinché non disturbino i lavori dell'uomo, come certamente avverrebbe se si facesse vedere di giorno. Ritirati questi animali selvaggi, l'uomo senza timore abbandona la propria casa, e va al lavoro della campagna, nel qual si occupa fino alla sera, venuta la quale egli stanco ritira al necessario riposo.*

24. *Quanto grandiose son le opere tue, ec. Esclamazione piena di affetto e di stupore di un uomo, alla mente di cui si presentano infiniti miracoli della bontà e potenza e sapienza divina, il quale vede di non poter esporre una minima parte; onde dopo questa esclamazione soggiunge in generale: La terra è piena di tue ricchezze. Noterò, che la lezione, che trovasi in alcuni salteri, che dicono: La terra è piena di tue creature, viene dallo sbaglio commesso da' copisti in una lettera della parola greca mettendo *στίβας* in vece di *στρώμα*.*

25. *Questo gran mare e spazioso ec. Come se dicesse: ho detto qualche cosa della terra, ma che dirò del mare, del mare sì grande e sì vasto e spazioso ne' diversi suoi seni? Il popolo de' nastanti, che vive in questo mare è immenso: perchè la ricchezza e fecondità del mare sorpassa quella della terra, trovandosi nello stesso mare animali simili a tutti quelli, che ha la terra, e moltissimi, che nella terra non sono, come ne' gabinetti di storia naturale si osserva. Vedi *Plin. l. 10. c. 2.**

27. *Ini commoveranno le navi. Dio fu quegli, il quale colpe l'arca, che fece fabbricar da Noè mostrò agli uomini, come il mare potea servire ad aprir la corrispondenza, e stringere le relazioni di un popolo coll'altro dall'una all'altra estremità della terra per mezzo della navigazione: così quel mare, che parva posto come segno di divisione divenne un mezzo di commercio e di comunicazione.*

27. *Ini quel dragone, cui tu formasti, ec. Per questo dragone comunemente intesi la balena, e gli altri mostri marini: questa balena, questo mostro si misurato a*

22. *Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa, e nelle tane loro si adriano.*

23. *Se ne va l'uomo alle sue faccende, e a' suoi lavori infino alla sera.*

24. *Quanto grandiose son le opere tue, o Signore! ogni cosa hai tu fatto con sapienza: la terra è piena di tue ricchezze.*

25. *Questo gran mare e spazioso nelle sue braccia: in esso animali, che non han numero.*

26. *Animali piccoli e grandi: ivi cammineranno le navi.*

27. *Ivi quel dragone, cui tu formasti, perchè vi scherzi: tutte le cose aspettan da te, che tu dia loro sostentimento nel tempo opportuno.*

28. *Tu lo dai, ed elleno lo raccolgono: quando tu allarghi la mano, tutte le cose son ricolme di bene.*

29. *Ma quando tu rivolgi altrove la faccia, tutte le cose sono in turbamento: tu le privi di spirito, e vengon meno, e ritornano nella lor povertà.*

30. *Manderai lo spirito tuo, e saranno create; e rinnoverai la faccia della terra.*

31. *Sia celebrata pel secol la gloria dei Signore: si alleggerà il Signore nelle opere sue:*

32. *El, che mira la terra, e la fa tremare: tocca i monti, e gettan fumo.*

33. *Io canterò il Signore finchè viverò: a lui darò lode fino che io sorò.*

come il tiranno del mare: ivi egli scherza senza temere il furore di questo elemento: ivi fu suo pasto degli altri pesci. *Tutte le cose aspettan da te, ec. Tutti gli animali e dell'aria e della terra e dell'acqua aspettano il nutrimento da te; la balena non meno, che il più minuto pesce, che vive nel mare, o ne' fiumi.*

28. *Sen ricolme di bene, ec. Sono in quello stato di prosperità, che alla loro natura convengono. Ma se tu sottrassi a queste creature l'assistenza tua mano, e togliessi ad esse la cura di tua Provvidenza, tutto sarebbe alor confusione e disordine, in terribil loro il respiro, a verrebbe meno e perirebbono. Ma notisi queste parole: *Immergiamo nella lor povertà: perchè ciò non può dirsi nè del pesci, nè degli uccelli, i quali non dalla terra, ma dalle acque furono prodotti. Quello adunque, che il Profeta dice delle altre creature, vuole egli che lo appropi a sé l'uomo, e intenda la somma sua dipendenza da Dio, e riguardo all'esser suo naturale, e molto più riguardo alla sua eterna salute. Quindi segue:**

30. *Manderai lo spirito tuo, e saranno create; e rinnoverai ec. Manderai il tuo santo Spirito, Spirito vivificante, la grazia del quale rinnoverà gli uomini dalla morte della colpa, e li farà nuove creature, viventi non secondo la carne, ma secondo lo spirito, onde la faccia della terra sarà cangiata e rinnovata, divenendo abitazione di santi, dove era prima abitazione di mostri.*

31. *Si alleggerà il Signore ec. Feppero come tutte le cose fatte da lui son buone assai: Gen. 1. 31. Si può anche tradurre: *Rallegrasi il Signore ec. Vale a dire: sia egli servito e amato e obbedito dalle sue creature, e da nessuna sia mai offeso e disgustato.**

32. *Ei, che mira la terra, e la fa tremare: ec. Dopo averci dato una sì bella pittura della bontà, e generosità di Dio ci rappresenta quant'ei sia terribil nell'ira sua. S'ei guarda sdegnato la terra, la fa tremare, e se tocca i monti li mette in combustione, dove allude a quello, che avvenne sul Sina, il qual monte tutto quanto fumava, perchè vi era sceso il Signore. Exod. xxx. 18. xx. 16.*

54. Iucundum sil ei eloquium meum: ego vero detectabor in Domino.

55. Deficiant peccatores a terra, et iniqui, ita ut non sint: benedic anima mea Domino.

36. *Sporricano dalla terra i peccatori e gli iniqui, ec. Gli uomini ingrati, i quali non si diletano di meditare le opere di Dio, e non pensano a'benefici di lui, ma in-*

54. *Sieno accette a lui le mie parole: quanto a me il mio diletto sarà nel Signore.*

55. *Spariscano dalla terra i peccatori e gli iniqui, talmente che più non sieno: benedici, anima mia, il Signore.*

degnamente ne abusano, avran fine degna della loro ingratitude, la perdizione; il giusto poi benedica sempre il Signore.

SALMO CENTESIMOQUARTO

Ringraziamento a Dio pe'benefizi fatti a Israele dalla vocazione di Abramo fino all'ingresso nella terra promessa.

Alleluia (1. Par. 16. 8.)

1. * Confitemini Domino, et invocate nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.

* 1. Par. 16. 8. Isa. 42. 4.

2. Cantate ei, et psallite ei: narrate omnia mirabilia eius.

3. Laudamini in nomine sancto eius: laetetur cor quarentium Dominum.

4. Quærite Dominum, et confirmamini: quærite faciem eius semper.

5. Mementote mirabilia eius, quæ fecit: prodigia eius, et indicia oris eius,

6. Semen Abraham, servi eius; filii Jacob electi eius.

7. Ipse Dominus Deus noster; in universa terra iudicia eius.

8. Memor fui in seculum testamenti sui: verbi, quod mandavit in mille generationes:

9. * Quod dispesuit ad Abraham: et iuramenti sui ad Isaac: * Gen. 22. 16.

10. Et statuit illud Jacob in preceptum: et Israel in testamentum æternum:

Alleluia. Questa parola oltre il significato, che le abbiamo dato, fu usata anche come una esclamazione di allegrezza, oode l'Apostolo s. Giovanni noli, che si cantava nel cielo (Apost. xix. 4.) dove tutti i cantici sono di gioio, e si usa nella Chiesa ne' tempi di allegrezza, com'è la Pasqua. Vedi Hieron. ep. ad Marcel. August. ep. ad Casul.

1. *Date laude al Signore . . . tralle genti.* I primi quindici versetti di questo salmo si trovano l. Paralip. xvi. come di salmo composto da Davide, allorchè l'Arca della casa di Obbedom fu trasportata nel tabernacolo di Sion. Questa esortazione di annunciare alle genti le opere di Dio accenna la futura vocazione delle genti stesse alla fede, e insinua come in tutto il seguente racconto non dee perdersi mai di vista il Messia e la sua sposa la Chiesa, mentre, come c'insegna l'Apostolo, tutto quello che avviene al popolo Ebreo figurava i tempi di Cristo.

3. *Gloriatevi nel santo nome di lui.* Gloriatevi di portare il nome di popolo del Signore, e onorate questo nome colla santità de' costumi. Vedi Davi. xxx. 7. Jerem. ix. 23.

4. *Cercate il Signore, e fatevi forti.* Ovvero: Cercate il Signore, e divertele forti: cercate mai sempre la sua

Alleluia, cioè, lodate il Signore.

1. *Alleluia, cioè, lodate il Signore, e invocate il suo nome: annunziate le opere di lui tralle genti.*

2. *Cantate la gloria di lui sugli strumenti di musica, raccontate tutte le sue meraviglie*

3. *Gloriatevi nel santo nome di lui: sia nell'allegrezza il cuore di quelli, che cercano il Signore.*

4. *Cercate il Signore, e fatevi forti: cercate mai sempre la sua presenza.*

5. *Ricordatevi delle meraviglie, che egli fece: de' suoi prodigi, delle leggi, ch'ei pronunziò di sua bocca,*

6. *O voi seme di Abramo, servi di lui: o voi figliuoli di Giacobbe gli eletti di lui.*

7. *Egli il Signore Dio nostro: i giudizii di lui sono noli a tutta quanta la terra.*

8. *Egli si è ricordato sempre della sua alleanza: della parola fermata da lui per mille generazioni:*

9. *Della parola, ch'ei diede ad Abramo, e del giuramento suo ad Isacco.*

10. *Giuramento, ch'ei confermò quasi legge a Giacobbe, e ad Israele qual patto sempiterno.*

presenza: presentatevi continuamente dinanzi a lui nell'orazione e nel suo tabernacolo, e fuori di esso.

5, 6. *Ricordatevi delle meraviglie . . . O voi seme di Abramo . . . eletti di lui.* Ricordatevi delle meraviglie operate a favor vostro da Dio, ricordatevi della legge data di sua propria bocca da lui: ricordatevi voi stirpe di Abramo, figliuoli di Giacobbe eletti non per alcun merito, ma per pura misericordia all'onore di essere il popol di Dio.

7. *I giudizii di lui ec.* Gli esempi, gli argomenti di una onnipotenza, sapienza, bontà sono noli a tutta quanta la terra. Il mondo tutto è pieno di opere, che dimostrano a tutti la sua grandezza.

8-10. *Egli si è ricordato sempre della sua alleanza: ec.* Dio non si scordò giammai dell'alleanza fatta con Abramo, alleanza, e patto fermato da lui per lunghezza etæ: alleanza ripetuta ad Isacco e a Giacobbe con giuramento, che fu come legge e patto invisibile e sempiterno a favor di Giacobbe, che fu poi detto Israele. Il profeta insinua particolarmente sopra Giacobbe, di cui ripete il nome fino a tre volte, perchè Giacobbe fu più espressamente e per speciale privilegio eletto da Dio ad essere erede delle promesse e delle benedizioni, essendo egli secondogenito, e minore di Esau. Vedi Gen. xxxv. 29. 20. xxxviii. 14.

11. Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.

12. Cum essent numero brevi, paucissimi, et incolae eius:

13. Et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.

14. Non reliquit luminem nocere eis: et corripuit pro eis reges.

15. * Nolite tangere Christos meos, et in prophetis meis nolite malignari.

* 2. Reg. 1. 10. § 1. Par. 16. 22.

16. Et vocavit famem super terram: et omne firmamentum panis contrivit.

17. * Misit ante eos virum: in servum venditum est Joseph.

18. * Humiliaverunt in comedibus pedes eius, ferrum pertransiit animam eius, donec veniret verbum eius.

19. Eloquentium Domini inflammavit eum: misit rex, et solvit eum; principes populorum, et dimisit eum.

20. Constituit eum dominum domus suae, et principem omnis possessionis suae.

21. Et erudiret principes eius sicut semetipsum, et senes eius prudentiam doceret.

11. *Dicendo. A tiaschednao di que' patriarchi: perche' e' tulli tre replicate furono le promesse, onde dice come vostra eredita'.*

12. *Bench' e' fossero in piccol numero, ec. Si potevan contare facilmente, Abramo, Isacco, Giacobbe e settanta anime, che andarono con Giacobbe nell' Egitto; e la terra di Chanaan era occupata da nazion potentissime, ed e' non vi possedevano un palmo di terra, abitandosi come stranieri fino a tanto che ne perirono una per l' Egitto. Tutto questo da una idea grande della sapienza e potenza di Dio, che fa tali promesse, e della fede ancora di que' patriarchi, che a tali promesse credettero non ostante le difficulta' senza numero, che vedeano all' adempimento di esse.*

13. *E passarono da una nazione ec. Di piu que' patriarchi furon costretti a nuotare stazza piu volte. Abramo dalla Caldea passa nella Mesopotamia, di nella terra di Chanaan, indi in Egitto. Isacco non fece stabili dimora nella Chanaan, Giacobbe al fuggi nella Mesopotamia, indi tornò nella Chanaan, e dipoi andò nell' Egitto coa tutta la sua famiglia, in quale, morto lui, fu ridotta in durissima servitu'. Tutte queste cose non pareva che fossero un incamminamento per la stirpe di Abramo a conquistare un paese occupato da valorose e guerriere nazion.*

14. *15. E per essi gastigò de' re (dicendo) non toccate ec. Gastigò Abimelech re di Gerara per ragione di Sara, Gen. 20. 2. 4. 5. E per simil cagione il re d' Egitto, Gen. 12. 17. Furono permale in ogn' incontro protetti da Dio e Isacco e Giacobbe e i figliuoli di Giacobbe. Gli rhiama tutti del Signore, perchè ogniuno furono considerati come principi grandi, onde i figliuoli di Beth danno ad Abramo il titolo di principe di Dio, Gen. 12. 6., e lo stesso onore gli rendono i re di Sodoma e di Gomorra, e Melchisedech re di Salem, Gen. 14. 17. 18., ed esercitavano l'ufficio di sacerdoti, onde essero altari, a offeressero sacrifici, e ognun sa, che de' regi a de' sacerdoti è propria l'azione, e l'essere chiamati tutti, ovvero cristiani. Convienè ella pure a' profeti, a Abramo è chiamato Profeta da Dio stesso, Gen. 22. 2., e Isacco morendo profeta, Gen. 35. 29. 29., e le profetie di Giacobbe al legzone Gen. 49. 2. 4. 10. 11. Dio appariva sovente a questi santi, e rivelava loro le cose future, e principalmente i misteri del Cristo, onde di Abramo sta scritto,*

11. *Dicendo: A te darò la terra di Chanaan divisa come vostra eredita'.*

12. *Bench' e' fossero in piccol numero, pochissimi di numero, e in essa stranieri:*

13. *E passarono da una nazione ad un'altra, e da un regno a un altro popolo.*

14. *Non permise, che uomo facesse loro alcun male, e per essi gastigò de' re.*

15. *Non toccate i miei Cristì, e non malignate contro de' miei profett.*

16. *E chiamò sulla terra la fame, e tolse tutto il sostegno del pane.*

17. *Mandò avanti di loro un uomo: Giuseppe fu venduto per ischiava.*

18. *Lo umiliarono inceppandogli i piedi: il ferro trapassò l'anima di lui fino a tanto che si adempisse la sua parola.*

19. *La legge del Signore lo avea messo nel fuoco: il Re mandò a scioglierlo: il principe de' popoli lo liberò.*

20. *Lo costituì padrone della sua casa, e principe di quanto e possedeva.*

21. *Affinchè egli sua sapienza comunicasse ai suoi grandi, e al senato di lui insegnasse prudenza.*

ch' ei ride il giorno del Salvatore, e ne ebbe letizia, Joan. 8. 56.

16. 17. *E chiamò . . . la fame, ec. Perchè nessuno attribuisca alle cagion naturali, al caso e al fato i flagelli, che manda Dio pe' suoi fini, il profeta et la volere lo stesso Dio, che chiama la fame, e la fame viene, e ogni specie di paese, onde l'uomo sostiene, manca nella terra di Chanaan. Dio voleva, che Giacobbe colla sua famiglia possesse ad abitar nell' Egitto per le ragioni, che altrove abbiamo detto (prefazione generale del Pentateuco), e questa fame è cagione, che i figliuoli di Giacobbe vadano a cercarvi da vivere. Ma Dio già prima avea fatto andarvi Giuseppe venduto da' propri fratelli ad Inna, e da questi a Putifar. Ci fa osservare il profeta le maniere tenute dalla Provvidenza divina per salvare il piccolo popolo eletto, e ingravidarlo, e propagarlo. Dio converte in salute di Giacobbe e de' suoi figliuoli i laceranti disegni di questi figliuoli contro il lor fratello Giuseppe. Giuseppe venduto schiavo salva l' Egitto, salva il padre e i fratelli, e darà loro comoda e agiata abitazione nell' Egitto. Chi non ammirare le disposizioni di Dio e la cura, ch' ei tiene del popò suo?*

18. *Lo umiliarono inceppandogli i piedi. Altrorchè accusato dalla malvaga padrona fu messo in carcere. Il ferro trapassò l'anima di lui. Queste parole, come altrove ho osservato, spiegano il dolore del casto e santo Giuseppe nel vedersi accusato e creduto reo di sì infame delitto. Questa atroce calunnia quasi acuto pugnale trapassò l'anima di lui. Fino a tanto che si adempisse la sua parola; la profetia fatta al gran pastore e al gran caprore di Farsone: questa profetia fu il principio della elevazione di Giuseppe, Gen. 41. 23. 23.*

19. *La legge del Signore lo avea messo nel fuoco. La legge, vale a dir l'amore della legge divina fu cagione, che si fosse messo nella fornace della tribolazione, ch' ei fosse odiato e venduto da' fratelli, perseguitato dalla padrona, a punto come reo per le calunnie di essa. Ma Dio fa servire le cattive volontà degli uomini alla santificazione, e alla gloria del giusto. Farsone principe de' popoli dell' Egitto lo libera dalla carcere.*

21. *Affinchè egli sua sapienza comunicasse ai suoi ec. Dopo la interpretazione del sogno di Farsone Giuseppe divenne l'oracolo di tutto l' Egitto. Vedi Gen. 41. 40. ec.*

29. * Et iotravit Israel in Ægyptum: et Jacob accola fuit in terra Cham. * Gen. 46. 6.

25. * Et auxit populum suum vehementer: et firmavit eum super inimicos eius.

* Exod. 4. 7. Act. 7. 17.

24. Converterit cor eorum ut odirent populum eius, et dolum facerent in servos eius.

23. * Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum. * Exod. 3. 50., et 4. 29.

26. * Posuit in eis verba signorum suorum, et prodigiorum in terra Cham. * Exod. 7. 10.

27. * Misit tenebras, et obscuravit: et non exacerbavit sermones suos. * Exod. 10. 21.

28. * Converterit aquas eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum. * Exod. 7. 20.

29. * Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum. * Exod. 8. 6.

30. * Dixit, et venit caenomyia et cinifes in omnibus finibus eorum. * Exod. 8. 16.

31. * Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum. * Exod. 8. 24.

32. El percussit vineas eorum, et ficulneas eorum: et contrivit lignum finium eorum.

33. * Dixit, et venit locusta et brochus, cuius non erat numerus. * Exod. 10. 12.

34. Et comedit omnem faenum in terra eorum: et comedit omnem fructum terrae eorum.

35. * El percussit omnem primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.

* Exod. 12. 29.

36. * Et eduxit eos cum argento et auro; et non erat in tribubus eorum infirmus.

* Exod. 12. 38.

37. Laelata est Ægyptus in protectione eorum: quia incobuit timor eorum super eos.

38. * Expandit nubem in protectionem eorum: et ignem ut luceret eis per noctem.

* Exod. 13. 21. Ps. 77. 14.; 1. Cor. 10. 1.

39. * Petierunt, et venit cornix: et pane coeli saturavit eos. * Exod. 16. 13.

40. * Dirupit petram, et fluxerunt aquae: aherunt in sicco flumina. * Num. 20. 11.

41. * Quoniam nemo fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.

* Gen. 27. 7.

42. Et eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in laetitia.

22. Nella terra di Cham. Nell' Egitto dove abitò Cham figliuolo di Noè, e dove Misraim figliuolo di Cham propagò la sua stirpe.

23. Moltiplicò grandemente ec. Settanta anime entrarono nell' Egitto con Giacobbe, e di lì a poco più di 200 anni la sua discendenza parli in numero di secentomila uomini atti alla guerra oltre le donne e i vecchi e i fanciulli; la che tutto insieme fa oltre i tre milioni di anime.

24. Cangiò il cuor di coloro ec. Dio non infuse ne' cuori degli Egiziani la malevolenza e l' odio contro gli Ebrei, ma colà moltiplicare e benedire il suo popolo Dio fu indirettamente cagione, che si risvegliasse la gelosia a

29. E Israele entrò nell' Egitto, e Giacobbe pellegrinò nella terra di Cham.

25. E (Dio) moltiplicò grandemente il popolo suo, e lo rendette più forte de' suoi nemici.

24. El cangiò il cuor di coloro perchè prendessero in odio il popol suo, e facessero averchierla a' suoi servi.

23. Spedì il suo servo Mosè e Aronne, cui pur egli elesse.

26. E pose nelle lor mani i suoi miracoli, e i prodigi da farsi nella terra di Cham.

27. Mandò le tenebre, e tutto fu oscurità: ed egli non rendette vane le sue parole.

28. Cangiò in sangue le loro acque, e uccise i loro pesci.

29. La terra mandò fuori i ranocchi nella più segrete stanze de' regi stessi.

30. A una sua parola venner le mosche e i mosconi per tutto quanto il loro paese.

31. Mutò in grandine le loro piogge: piove sulla loro terra un fuoco divoratore.

32. E percosse le loro viti e le loro ficaje, e fece in pezzi le piante delle loro regioni.

33. A una parola di lui venne la locusta e il bruco, ed erano senza numero.

34. E mangiaron tutta l'erba de' loro terreni, e mangiarono tutti i frutti del loro campi.

35. E percosse tutti i primogeniti nella loro terra, la primitie di lor robustezza.

36. E menò via Israele coll' argento e coll' oro; e nelle loro tribù non era un malato.

37. Si rallegrò della loro partenza l' Egitto, perchè era sopraffatto dal timore, che avea di essi.

38. Stese una nuvola, che li coprisse, e fe' che il fuoco gl' illuminasse di notte.

39. Chiesero, e venner le quaglie: e li saziò con pane del cielo.

40. Fendette la pietra, e scorse le acque: agorgaron fiumi in un luogo di siccità.

41. Perchè egli ebbe memoria di quella sua santa parola, detta ad Abramo suo servo.

42. E il suo popolo trasse fuori tutto esultante, e i suoi eletti pieni di allegrezza.

l' Invidia contro di esso. Non fu adunque Dio, che ispirò l' odio ne' cuori già cattivi e maligni degli Egiziani, dice s. Agostino. Ma previde e permise quest' odio, e lo fe' servire all' adempimento de' suoi disegni.

27. Non rendette vane le sue parole. Adempè Dio puntualmente tutto quello, che per bocca di Mosè avea minacciato a Faraone.

26. Coll' argento e coll' oro. Co' vasi d' argento e d' oro imprestati loro dagli Egiziani. Vedi quello, che si è detto Exod. xi. 1. 2.

E nelle loro tribù non era un malato. Ovvero: nessun di essi era debole, o di poche forze.

42. E i suoi eletti. Vedi vrrz. 7.

43. Et dedit illis regiones gentium, et laborum populorum possederunt:

44. Ut custodiant iustificationes eius, et legem eius requirant.

43. *I paesi delle nazioni, ec. Le terre de' Cananei, degli Amorrei, di Og e di Sehon. Dio padrone assoluto della terra diede agli Ebrei le terre di questi popoli o le loro ricchezze e le ville e le città edificate con grandi fatiche di que' popoli.*

44. *Affinchè osservino i suoi comandamenti, ec. Per avere un popolo, che lo conoscesse, lo amasse, l'onorasse. A questo fine furono indirizzate tutte le opere grandi*

43. *E diede loro i paesi delle nazioni, e furon padroni delle fatiche de' popoli,*

44. *Affinchè osservino i suoi comandamenti, e amino la sua legge.*

di Dio a favore degli Ebrei, cominciando dalla vocazione di Abramo fino all'ingresso nella terra di promessa, e lo stesso fine ha avuto Dio della creazione del nuovo popolo acquistato da Cristo coll'ampissimo prezzo del proprio suo sangue, e distinto da Dio con benefici e con grazie infinitamente superiori a tutte quelle, che all'antico popolo furono compartite.

SALMO CENTESIMOQUINTO

È simile al precedente continuandosi il racconto de' benefici divini misto colla confessione della mala corrispondenza del popolo.

Alleluia (*Judith. 13. 21.*)

1. * Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia eius.

* *Judith. 13. 21.*

2. * Quis loquetur potentias Domini: audias faciet omnes laudes eius? * *Eccli. 43. 33.*

3. Beati, qui custodiunt iudicium, et faciunt iustitiam in omni tempore.

4. Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo:

5. Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad laetandum in laetitia gentis tuae: ut lauderis cum hereditate tua.

6. * Peccavimus cum patribus nostris: iniuste egimus, iniquitatem fecimus.

* *Judith. 7. 19.*

7. Patres nostri in Aegypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae.

8. Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

9. Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

10. * Et increpuit mare rubrum, et exsicca-

1. *Le possenti opere del Signore. Io s. Matteo sono così chiamati i miracoli del Salvatore, argomento di sua infinita potenza.*

2. *Beati quelli, che osservano ec. Dio essendo tanto grande e potente sono beati quelli, i quali vivendo da giusti si caparrano l'amore di lui e la sua protezione.*

3. *Secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo. Secondo la benevolenza e la carità dimostrata da te lo ogni tempo verso di noi, che siamo tuo popolo. Fieni a visitarci colla tua salute: ovvero (che è l'istesso) col tuo Salvatore: visita il tuo popolo mandandogli questo Salvatore divino aspettato sì ansiosamente da tutti.*

4. *Affinchè noi veggiamo i beni ec. Affinchè noi veggiamo e godiamo de' beni, de' quali lo arricchirli i tuoi eletti per mezzo del Cristo, e abbiamo parte alla felicità del tuo nuovo popolo riscattato e ricolmo di grazie da tal Salvatore, onde tu sii glorificato tra noi, che siamo tua eredità.*

5. *Abbiam peccato co' padri nostri: ec. Confessa il popolo non solo le proprie colpe, ma quelle ancora de' padri suoi, sapendo, che di queste la pena temporale è este-*

Alleluia: lodate Dio.

1. *Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè eterna el'è la sua misericordia.*

2. *Chi potrà ridire le possenti opere del Signore: chi rappresenterà con parole tutte le lodi di lui?*

3. *Beati quelli, che osservano la rettitudine, e in ogni tempo praticano la giustizia.*

4. *Sovvengati di noi, o Signore, secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo: vieni a visitarci colla tua salute:*

5. *Affinchè noi veggiamo i beni de' tuoi eletti, e ci rallegriamo dell'altezza del popol tuo, affinchè tu sii glorificato nella tua eredità.*

6. *Abbiam peccato co' padri nostri: abbiamo operato ingiustamente, abbiamo commessa iniquità.*

7. *I padri nostri nell'Egitto non considerarono le tue meraviglie: non si ricordarono della molta tua misericordia.*

8. *E te irritarono quando stavano per entrar nel mare, nel mare rosso.*

9. *Ed ei li salvò per amor del suo nome, per far conoscere la sua potenza.*

10. *E fe' minaccia al mar rosso, ed ei si*

za da Dio talvolta anche sopra i figliuoli. Vedi *Exod. 15. 5.*

7. *Non considerarono ec. Videro i miracoli operati da te, ma questi miracoli non fecero lo essi quell'impressione, che far dovevano. Di li a poco vicini al mar rosso veggedo gli Egiziosi venir contro di loro principiarono a mormorar contro Mosè dicendo, ch'ei gli avea condotti nel desert per farli morire. Vedi *Exod. 14. 11.* L'Ebreo si traduce: si ribellano presso al mare: nel mare rosso: così sarebbero due ribellioni, la prima, come si è detto, quando vider gli Egiziosi appressarsi: la seconda quando diviso da Mosè il mare o lo passarono con paura, o, come dicono i Rabbini, fecer difficoltà di entrarvi fino a tanto, che dietro a Mosè e ad Aronne vi entrarono le famiglie di Nasson e di Amnadab principi di Giuda.*

9. *Per amor del suo nome. Per amore della sua gloria, per farsi un nome eterno, dice Isai 48. 13. 14. non per riguardo ad essi, che non d'altro eran degni, se non di esser pooli della loro incredulità e diffidenza.*

10. *E fe' minaccia al mar rosso, ec. Espressione poetica, ma sommarmente aditata a spiegarci il dominio di*

tum est: et deduxit eos in abyssis sicut in deserto. * Exod. 14. 21.

11. Et salvavit eos de manu adientium: et redemit eos de manu inimici.

12. * Et operuit aqua tribuantes eos: unus ex eis non remansit. * Exod. 14. 27.

13. Et crediderunt verbis eius: et laudaverunt laudem eius.

14. Cito fecerunt, oblitii sunt operum eius: et non sustinuerunt consilium eius.

15. * Et concupierunt concupiscentiam in deserto: et tentaverunt Deum in iniquo. * Exod. 17. 2.

16. * Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit saluritatem in animas eorum. * Num. 11. 31.

17. Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.

18. * Aperta est terra, et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron. * Num. 16. 32.

19. Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

20. * Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile. * Exod. 32. 4.

21. Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis foenum.

22. Oblitii sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magna in Aegypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.

23. * Et dixit ut disperderet eos: si non Moyses electus eius stitisset in confractioe in conspectu eius: * Exod. 32. 10.

24. Ut averteret iram eius ne disperderet eos: et pro nihilio haberent terram desiderabilem:

25. Non crediderunt verbo eius, et murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.

26. * Et elevavit manum suam super eos ut prostermeret eos in deserto, * Num. 14. 52.

Dio sopra le creature, le quali tutte scollano la voce di lui, e sono obbedienti a' suoi comi. Dio minaccia il mare, e il mare si ritira da destra e da sinistra, e lascia libero e ampio passaggio agli Ebrei, i quali per profondo letto del mare son condotti da Dio come se passeggiassero in asciutto deserto.

23. Cantarono le sue lodi. Col celebre cantico, eh' è nell' Esodo, cap. xv.

14. Non aspettarono l' esito de' suoi consigli. Non si lasciarono condurre da Dio aspettando con fede e pazientemente, che la sua Provvidenza (la quale avea fatto tanto per essi) li guidasse fino al termine dell' impresa, fino alla terra di Chanaan.

15. E desiderarono cose voluttuose ec. Voltero delle cose non necessarie al sostentamento della loro vita, avrodo essi la manna, Num. 11. 35. 34. E tentarono Dio: dubitarono di sua possanza in quell' asciutto deserto. Vedi Exod. xvii. 7.

16. Saziò i loro appetiti. Diede loro delle carni, e ne mangiarono tanto, che lor fecero satura. Vedi Num. xi. 30.

17-19. E irritarono . . . Moise, e Aronne. Parla della sedizione mosai da Core della stirpe di Levi, e da Dathan, Abiron e Icon della stirpe di Ruben contro Moise e contro Aronne sommo Sacerdote, santo del Signore, cioè consacrato al Signore colla unzione solemne. Quanto al loro

asciugò: e li menò per gli abissi come per un arido terreno.

11. E li salvò dalle mani di quei, che gli odiavano, e li riscattò dal poter del nimico.

12. E sommerse nelle acque i tora peracutori: un solo di essi non si salvò.

13. Ed essi ebber fede alle sue parole, e cantarono le sue lodi.

14. Ma fecer presto a scordarsi delle opere di lui, e non aspettarono l' esito dei suoi consigli.

15. E desiderarono cose voluttuose nel deserto, e tentarono Dio in quel luogo senza acqua.

16. E diede loro quei, che chiedevano, e saziò i loro appetiti.

17. E irritarono negli alloggiamenti Mosè, e Aronne il Santo del Signore.

18. Si aprae la terra, e ingoiò Dathan, e assorbì la sequela di Abiron.

19. E il fuoco divampò nelle loro tende: la fiamma abbruciò i peccatori.

20. E fecero un vitello in Horeb: e adorarono una statua di getto.

21. E la gloria loro cambiarono per l' immagine di un vitello, che pasce l' erba.

22. Si dimenticarono di Dio, che li salvò e fece cose grandi in Egitto, cose mirabili nella terra di Cham, cose terribili nel mar rosso.

23. E avea parlato di sterminarli, se Moise suo eletto non si fosse piantata alla breccia di contro a lui,

24. Affine di distornare l' ira di lui perchè non gli sterminasse. Quelli però non si curarono di quella terra desiderabile:

25. Non credettero alla parola di lui, e mormorarono ne' loro alloggiamenti: non ascoltarono la voce del Signore.

26. E alzata la mano contro di essi giurò di spergerli nel deserto,

giustigo a tutta questa parte della storia vedi Num. xvi.

20. Una statua di getto. Non dubito, che nella Volgata la voce sculptile sia usata nel senso, che le abbiamo dato, che è conforme all' istoria. Vedi Exod. xxxii.

21. E la gloria loro cambiarono ec. Cambiarono il vero Dio, che era la loro gloria a tutto il loro bene per un' immagine di getto rappresentante una bestia, un vitello, che pasce l' erba. Ciò si applica tuttora a que' Cristiani, i quali volta le spalle a Dio, i loro affetti piangono nelle creature, o ne' villi piaceri, o nelle fallaci ricchezze, o ne' vani onori del secolo.

22. Nella terra di Cham. È lo stesso Egitto psal. civ. 23. 27.

23. Se Moise . . . non si fosse piantato alla breccia ec. Figura Dio come un capitano, che sta per entrare nella città assediata per metterla a fuoco e fiamme, e dipinge Moise, il quale colla sua carità si mette alla breccia, e all' ira di Dio si oppone, essendo arrivato a dirgli a perdona a questo popolo, ovvero cancellami dal tuo libro. Exod. xxxii. 10. 23.

24, 25. Non si curarono di quella terra. Parla delle mormorazioni e de' tumulti, che seguirono nel campo al ritorno degli esploratori mandati a visitare la terra promessa, quando gli Ebrei vollero piuttosto credere alle false ed esagrate relazioni di alcuni, che a Caleb e a Giosue, a Moise ed Aronne e al medesimo Dio.

27. Et ut deliceret semen eorum in nationibus: et dispergeret eos in regionibus.

28. Et initiati sunt Beelphegor: et comederunt sacrificia mortuorum.

29. Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: et multiplicata est in eis ruina.

30. * Et stetit Phinees, et placavit, et cessavit quassatio. * Num. 25. 7.

31. Et reputatum est ei in iustitiam, in generationem, et generationem usque in sempiternum.

32. * Et irritaverunt enim ad aquas contradictionis: et vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum eius. * Num. 20. 10.

33. Et distinxit in labiis suis: non disperderunt gentes, quas dixit Dominus illis.

34. Et commisti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum: et servierunt sculptilibus eorum: et factum est illis in scandalum.

35. Et immolaverunt filios suos et filias suas daemoniis.

36. Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.

37. Et infecta est terra in sanguinibus, et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adinventionibus suis.

38. Et iratus est furore Dominus in populum suum: et abominatus est incredulitatem suam.

39. Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum, qui oderunt eos.

40. Et tribulaverunt eos inimici eorum: et humiliati sunt sub manibus eorum: saepe liberavit eos.

41. Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: et humiliati sunt in iniquitatibus suis.

27. E di avellire la loro stirpe tralle nazioni, e di dispergergli in questa e in quella regione.

28. E si consacrarono a Beelphegor, e mangiarono dei sacrifici de' morti.

29. E lui irritarono col loro ritrovamenti: e si fe' più grande la loro rovina.

30. E si levò su Phinees, e lo placò; e la piaga cessò.

31. E ciò fugli imputato a giustizia di generazione in generazione fino in sempiterno.

32. E lui irritarono alle acque di contraddizione, e pòli Mosè della loro colpa, perchè avevano perturbato il suo spirito.

33. E fu dubbioso nel suo parlare. Essi non dispersero le nazioni com' egli avea loro intimato.

34. E si mischiarono colle genti, e impararono i loro costumi, e rendetter culto ai loro idoli: e ciò divenne per essi pietra di inciampo.

35. E immolarono i loro figliuoli e le loro figliuole ai demoni.

36. E sparsero il sangue innocente; il sangue de' propri figliuoli e delle figliuole sacrificate da loro agl' idoli di Chanaan.

37. E fu infettata la terra per lo spargimento del sangue, e fu contaminata dalle opere loro, e si prostitutarono a' loro ritrovamenti.

38. E il Signore si accese d'ira e di furore contro il suo popolo, e prese in abominio la sua eredità.

39. E li diede in potere delle nazioni, ed ebber dominio di essi quel, che gli odavano.

40. E i loro nemici li trattarono duramente, e sotto il potere di questi e' furon umiliati: sovente Dio ne li liberò.

41. Ma egli lo exacerbarono co' loro consigli, e furon umiliati per le loro iniquità.

27. E di dispergergli in questa e in quella regione. Memoria ripetuta più volte. Vedi Levit. 21. 22. 24. Deut. XXVIII. 25. 64.

28-30. E si consacrarono a Beelphegor. Questo era il Dio de' Moabit e de' Madianiti. Vedi Num. XIV. 22. E mangiarono de' sacrifici de' morti. Mangiarono delle carni offerite in sacrificio agli dei morti. Come è un rifiuto del vero Dio l'esser egli il Dio vivo; così a' falsi dei si conviene il dirsi de' morti. V' ha chi pretende, che s'intendano i sacrifici, che facevan nel' funerali di Adone. Perirono allora 24000 uomini uccisi dalla pestilenza, come dice il Caldeo; ma l'azione di grande zelo fatta da Phinees servi a placare il Signore, Num. XXV. 8.

31. E ciò fugli imputato a giustizia. Dio gradì il suo zelo, e lo ricompensò colla promessa di far durare in perpetuo nella sua famiglia il pontificato. Vedi quello, che si è detto Num. XXV. 12. 13.

32, 33. E pòli Mosè della loro colpa, ec. Il popolo chiedendo inutilmente dell'acqua, Dio ordina a Mosè di parlare al Marò: Mosè obbedisce, ma perturbato come era not feco con ansia piena fidanza, fu dubbioso il suo parlare; e Dio lo punì col togliere a lui la consolazione di entrare nella terra promessa. Vedi Num. XX. 2. 8.

Essi non dispersero le nazioni ec. Entrati che furono

nella terra di Chanaan non interminarono quelle nazioni secondo l'ordine avuto da Dio, Ezod. XXXIII. 22. 32., Deut. VII. 1. 2., Jos. XII. 13.

34. E ciò divenne per essi pietra d'inciampo. Il non aver distrutte quelle nazioni, e l'esserli mischiati con esse contro il volere di Dio, fu principio per essi di grandissima calamità; perchè i loro costumi divenner simili a quelli di que' popoli, e andarono alla fine anche i loro dei.

35, 36. E si immolarono i loro figliuoli ec. Vedi Levit. XVII. 21. Il sacrificare delle umane a' falsi dei fu cosa usitata presso moltissime nazioni ab antico, e questo loro errore si trovò anche tra' popoli del nuovo mondo. Meglio sarebbe stato (dice Lactanzio) non aver verun Dio, che averli tanta crudeltà, lib. IV.

37. E si prostitutarono a' loro ritrovamenti. Come una donna infedele, la quale, abbandonato il legittimo sposo, ad altro amatore si abbandona; così questi violando la fede data a Dio andarono dietro alle vane loro invenzioni, a' falsi e impuri dei del Gentilismo.

38. E prese in abominio la sua eredità. Vale a dir: lo stesso popolo, cui egli si era eletto come sua porzione, sua eredità.

39. E li diede in potere delle nazioni. Or de' Chanaan, or de' Madianiti, Moabit ec. Vedi il libro de' Giudici.

42. Et vidit eum tribularentur: et audivit orationem eorum.

43. * Et memor fuit testamenti sui: et poenituit cum secundum multitudinem misericordiarum suarum. * *Deut. 50. 1.*

44. Et dedit eos in misericordias in conspectu omniū, qui ceperant eos.

45. Salvos nos fac, Domine Deus noster, et congrega nos de nationibus:

46. Ut confiteamur nomini sancto tuo: et gloriemur in laude tua.

47. Benedictus Dominus Deus Israel a seculo et usque in seculum: et dicit omnis populus: Fiat, fiat.

43. *Si ripenti.* Non può essere in Dio pentimento, come non può esservi errore; ma la Scrittura parla di Dio come si parlerebbe degli uomini: e si dice, che Dio si ripenti, allorché per la molta sua misericordia esaudisce la orazione dei peccator penitente, e noi gustava come egli aveva meritato.

44. *E fe' che trovasse misericordia presso ec.* Così fu

42. *E li rimirò quando erano nella tribolazione, e udì la loro orazione.*

43. *E si ricordò di sua alleanza, e per la molta sua misericordia si ripenti.*

44. *E fe' che trovasse misericordia presso tutti quei, che gli avevano fatti schiavi.*

45. *Salvaci, o Signore Dio nostra, e raccogliaci di tra le nazioni,*

46. *Affinchè confessiamo il tuo santo nome, e ci gloriamo in te degno di ogni laude.*

47. *Benedetta il Signore Dio d'Israele ab eterno e in eterna: e dirà tutto il popolo: così sia, così sia.*

sotto Cleo, sotto Dario figliuolo di Histaspes, sotto Artasene ec., i quali favorirono gli Ebrei, come si è veduto ne' libri di Esdra, e di Nehemia.

43, 46. *Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccogliaci ec.* Questa preghiera riguarda la unione dello spirituale Israele, la quale dovea effettuarsi da Cristo; perchè egli lo un solo ovile dovea congregare e gli Ebrei e tutte le genti.

SALMO CENTESIMOSESTO

Celebra il Signore, il quale dà travimenti, dalle carceri, dalle malattie e da' pericoli del mare e da tutti i mali libera coloro, che lo invocano, e gli ricorrea di favori. Sotto tali immagini è adombrata la vocazione delle genti liberate dalla lor cecità e dalla funesta loro schiavitù per Gesù Cristo.

Alleluia. (*Judith. 13. 21.*)

1. Confitemini Domino quoniam bonos: quoniam in seculum misericordia eius.

2. Dicant qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: et de regionibus congregavit eos.

3. A solis ortu et occasu; ab aquilone et mari.

4. Erraverunt in solitudine in iniquo: viam civitatis habitanti non invenerunt.

5. Esorientes et sitientes: anima eorum in ipsis deficit.

6. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eripuit eos.

7. Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.

3, 3. *Lo dicono quelli, che dal Signore furon redenti, i quali egli riscattò ec.* Dicano come è eterna la sua misericordia tutti quelli, che dal Signore sono stati redenti e liberati dalla schiavitù, in cui gemevano sotto un crudele nemico, e rinati in un solo corpo, in una sola chiesa da tutte le quattro parti della terra. Nella conversione de' popoli alla fede di Cristo si verificò letteralmente queste parole. *E dal mare.* Il mare è posto per mezzo di, come sopra, *psal. LXXXVIII. 13.*

4, 5. *Andaron errando per la solitudine, ec.* Dopo la caduta di Adamo involti gli uomini nella ignoranza e nella corruzione de' loro cuori, andavano fuori di strada seguendo la volontà della carne e dei loro appetiti, divenuto il mondo per essi un deserto, dove strada non si vedea, occorrendo essendo nelle loro menti quella legge, che Dio vi aveva impressa, e dove tutto era sete e aridità,

Alleluia: *Indate Dia.*

1. *Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.*

2. *Lo dicano quelli, che dal Signore furon redenti, i quali egli riscattò dal dominio dell' inimico, e gli ha raccolti di tra le nazioni.*

3. *Dall' oriente e dall' occidente, da settentrione e dal mare.*

4. *Andaron errando per la solitudine, per aridi luoghi, non trovando strada per giungere a una città da abitare.*

5. *Tormentati dalla fame e dalla sete, era venuto meno in essi il loro spirito.*

6. *E alzarono le grida al Signore, mentre erano tribolati, e gli liberò dalle loro angustie.*

7. *E li menò per la via diritta, affinché giungessero alla città da abitare.*

mandandovi le spirituali acque della grazia e il pascolo della celeste dottrina: per la qual cosa trovar non potevano la via per arrivare a quella città permanente, per cui pure erano stati fatti e creati da Dio, che è la patria celeste: ma privi d' ogni ristoro nella loro sete e nella lor fame perivano miseramente.

6, 7. *E alzarono le grida al Signore, ec.* Guidati dal lume naturale, e illustrati dalla grazia ricorsero a Dio, il quale fin d' allora non rigettò quelli, che lo invocavano, ma li soccorse, e dalle loro necessità miserte li trasse, e colle interiori sue illustrazioni fece loro conoscere la retta strada, e co' suoi aiuti li confortò, e fu egli stesso loro guida, affinché camminassero per essa, e giungessero felicemente a quella città fondata da Dio, la quale è la vera patria dell' uomo creato non per la terra, ma per il cielo.

8. Confiteantur Domino misericordiae eius: et mirabilia eius filiis hominum.

9. Quia satiavit animam inanem: et animam esurientem satiavit bonis.

10. Sedentes in tenebris, et umbra mortis: vinctos in mendicitate et ferro.

11. Quia exacerbaverunt eloquia Dei: et consilium Altissimi irritaverunt.

12. Et humilitatum est in laboribus eorum: infirmi sunt, nec fuit qui adjuvaret.

13. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

14. Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis: et vincula eorum diripit.

15. Confiteantur Domino misericordiae eius: et mirabilia eius filiis hominum.

16. Quia contrivit portas aereas: et vectes ferreos confregit.

17. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter iniustitias enim suas humiliati sunt.

18. Omnem escam abominata est anima eorum: et appropinquaverunt usque ad portas mortis.

19. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

20. Misit verbum suum, et sanavit eos: et eripuit eos de interitionibus eorum.

21. Confiteantur Domino misericordiae eius: et mirabilia eius filiis hominum:

22. Et sacrificent sacrificium laudis: et antecedent opera eius in exsultatione.

8. *Diano lode al Signore ec.* Questo è come il ritornello di questo salmo, ed è ripetuto quattro volte come il versetto 8. Le sue stesse misericordie, e le meraviglie operate a favore degli uomini celebrano la bontà, e la carità, e possanza del Signore.

10-14. *Sedevano nelle tenebre, e all'ombra di morte ec.* Gioacchino quest' *torre* nelle tenebre, non nelle tenebre corporali, ma nelle tenebre della mente, e dell'ombra di morte, avendo ottenebrato il cuore, e vivendo lo stato di dannazione: di morte, venduti schiavi sotto il peccato in assoluta privazione di ogni bene. lo questo stato infellicissimo erano caduti per la loro disobbedienza, perchè trasgredito avevano il precetto di Dio, ed erano stati ribelli alla sua volontà. Erano tutti figliuoli di un padre peccatore, e com' egli peccatori anche essi, e infelici; e lo pena de' loro peccati fu umiliato il loro cuore: negli studi e affanni, e nelle miserie e di corpo e di spirito, e privi per loro stessi di forze per liberarsi non potevano trovare chi gli aiutasse. Alzarono le grida al Signore in tanta tribolazione, ed egli fu il loro liberatore, e li trasse dalle tenebre della ignoranza e dell'errore, e dall'ombra di morte, e colla celeste dottrina e colla grazia sua illuminandoli e vivificandoli rendette loro la luce e la vita, e spezzò le loro catene; e di schiavi, che erano, e di figliuoli dell'ira, li fece non solo uomini liberi, ma ancora figliuoli di Dio.

16. *Ha spezzate le porte di bronzo, ec.* Le porte di bronzo e i catenacci di ferro sono simbolo della durezza

8. *Diano lode al Signore le sue misericordie, e le meraviglie di lui in pro dei figliuoli degli uomini.*

9. *Perchè egli ha saziata l'anima siltibonda, e l'anima famelica ha ricolma di beni.*

10. *Sedevano nelle tenebre, e all'ombra di morte imprigionati, e mendicchi, e nelle catene.*

11. *Perchè furon ribelli alle parole di Dio, e dispregiarono i disegni dell'Altissimo.*

12. *E fu umiliato negli affanni il loro cuore: restarono senza forze, e non fu chi prestasse soccorso.*

13. *E alzarono le grida al Signore, mentre erano tribolati; e liberati dalle loro necessità.*

14. *E li cavò dalle tenebre, e dall'ombra di morte, e spezzò le loro catene.*

15. *Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.*

16. *Perchè egli ha spezzate le porte di bronzo, e rotti i catenacci di ferro.*

17. *Li sollevò dalla via della loro iniquità, dapochè per le loro ingiustizie furono umiliati.*

18. *L'anima loro ebbe in avversione qualunque cibo: e si accostarono fino alle porte di morte.*

19. *E alzarono le grida al Signore mentre erano tribolati, e gli liberò dalle loro necessità.*

20. *Mandò la sua Parola, e li risanò, e dalla loro perdizione li trasse.*

21. *Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini:*

22. *E sacrificino sacrificio di laude, e celebrino con giubilo le opere di lui.*

schiavitù degli uomini sotto il demonio e sotto il peccato, schiavitù, di cui non potevano essere liberi, se non da una mano non solo forte, ma onnipotente, quale fu veramente quella, che gli liberò.

17. *Li sollevò dalla via ec.* Forse loro la mano mentre erano nella via e dello stato d' iniquità, ispirò loro i sentimenti di penitenza, e compunti e roveduti gli accese e li ricevette lo grazia: non li trovò mondi quando gli occorre, ma peccatori; perocchè appunto perchè erano peccatori si trovavano in tanta miseria, che erano fino in avversione e in abominio quelle stesse cose, che potevano essere loro di aiuto per non perire, odiavano la dottrina della verità e della virtù, uode privi di quel cibo, che solo poter sostenere in essi la vita dello spirito, erano già quasi alle porte di morte. Allora fu, che la grandezza stessa del loro mal grado per essi, e questo grido penetrò il cuore di Dio, il quale per mirabili maniere li soccorse, e li salvò.

20-22. *Mandò la sua parola, ec.* Questa parola di Dio era secondo tutti i Padri la Parola sostanziale, il Figliuolo del Padre, che era in principio presso del Padre, e fu mandato il profeta di soggiungere il solito intertenere: *lutano il Signore le sue misericordie, ec.* aggiunge ancora l'esortazione agli uomini di offrire il sacrificio di laude, o sin di rendimento di grazie per la necessità esorta, colla quale Dio ci amò, e usando il suo proprio figliuolo a liberarci.

23. Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.

24. Ipsi viderunt opera Domini: et mirabilia eius in profundo.

25. Dixit, et stetit spiritus procellae: et exaltati sunt fluctus eius.

26. Ascendunt usque ad coelos, et descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.

27. Turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius: et omnis sapientia eorum devorata est.

28. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eduxit eos.

29. Et statuit procellam eius in auram: et siluerunt fluctus eius.

30. Et iactati sunt quia sinnerunt: et deduxit eos in portum voluntatis eorum.

31. Confiteantur Domino misericordiae eius: et mirabilia eius filiis hominum.

32. Et exultent cum in ecclesia plebs: et in cathedra seniorum laudent eum.

33. Posuit flumina in desertum, et exitus aquarum in silim:

34. Terram fructiferam in saluaginem, a multitudine inhabitantium in ea.

35. Posuit desertum in stagna aquarum: et terram sine aqua in exitus aquarum.

36. Et collocavit illic esurientes: et constituerunt civitatem habitationis.

23. Coloro, che solcano il mare sopra le navi, e nelle grandi acque lavorano.

24. Egli ha veduto le opere del Signore, e le meraviglie di lui nell'abisso.

25. Alla parola di lui venne il vento portator di tempesta, e i flutti del mare si alzarono.

26. Salgono fino al cielo, e scendono fino all'abisso: l'anima loro si consumava di affanni.

27. Erano sbigottiti, e si aggravano come un ubbriaco: e tutta veniva meno la loro prudenza.

28. E alzarono le grida al Signore mentre erano nella tribolazione, e gli liberò dalle loro necessità.

29. E la procella cambiò in aura leggera: e i flutti del mare si tacquero.

30. Ed egli si rallegrarono perchè si tacquero i flutti: ed el li condusse a quel porto, ch'è pur bramavano.

31. Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.

32. E lui celebrino nell'adunanza del popolo: e nel consesso de' senatori a lui diano laude.

33. El cangiò i fiumi in secchi deserti, e le sorgenti dell'acque in terreni assetati.

34. La terra fruttifera cangiò in salitudine per la moltitudine de' suoi abitatori.

35. I deserti mutò in stagni di acque, e alla terra arida diede sorgenti di acque.

36. E in essa collocò gli affamati, e vi fondarono città da abitarvi.

23, 24. Coloro, che solcano il mare sopra le navi, ec. Ma que' predicatori Evangelici, i quali dopo la salute recata da Cristo ebbero ordine da lui di scorrere il mare grande e spazioso, di scorrere tutta la terra, a di far pesca di uomini in questo mare guadagnandosi al Vangelo e a Cristo, egli hanno veduto come Dio sia mirabile nelle opere sue, e quello, che egli a pro della sua chiesa seppe operare in quel mare, per cui navigavano.

25-27. Alla parola di lui venne il vento ec. Per disposizione di Dio egli avvenne, che nel principio della loro navigazione si levasse il vento contrario, e portasse crudele e orribil tempesta. Questa tempesta, che è palesemente descritta, è figura delle terribili persecuzioni suscitate contro la Chiesa, persecuzioni tali, che taluno ancora dei più forti e robusti nella fede riducevano in estremo affanno, onde costernati di spirito si aggravano qua e là come fuori di loro stessi, incappando nel male che cercavano di fuggire, e non sapendo per loro stessi quello, che far dovevano in tanto avvenimento. Ma Dio acquietò le procelle, e a queste succedette la bonaccia sotto gl'Imperatori Cristiani, come dice io appresso il profeta.

30. A quel porto, ch'è pur bramavano. Alla requie e tranquillità, che da tanto tempo bramavano e chiedevano a Dio.

32. E nel consesso de' senatori ec. I senatori, cioè i sacerdoti della Chiesa debbono lodare Dio e ringraziarlo del suoi benefici con tutto il popolo, a debbono ancora lodarlo e benedirlo a parte, e domandargli la continuazione de' suoi favori.

33, 34. El cangiò i fiumi in secchi deserti. La stagna, la quale nell'avanti quasi terra fortunata e prediletta da Dio era irrigata dalle acque celesti, vale a dire distinta

per la cognizione e pel culto del vero Dio, e pel deposito delle Scritture, questa terra rigata avendo il Vangelo di Cristo rimase quasi arida, infruttuosa deserto, e dove erano una volta le vive sorgenti, ivi si cominciò a patire la sete, avendo quel popolo col rigettare il suo Messia perduta la chiave delle Scritture, e trovandosi in una somma aridità, privo della vera scienza di Dio, e della legge, e del salutare amore della grazia. Così pure egli avvenne, che per la misaviglia ed empietà de' suoi abitanti, una terra che avea prodotti degli ottimi frutti (degli uomini illustri per la loro fede e per la loro virtù) divenne sterile come una terra di sale e di altro, simile al paese di Sodoma e di Gomorra, paese prima amenissimo e sommamente fecondo divenuto poscia dopo il castigo di Dio paese di desolazione, e di orrore. E noto, che la salitudine porta sterilità alla terra, onde si legge, che sopra qualche città respugnata il vincitore fece seminare del sale, affinché quella terra non fosse più buona a dar verun frutto. Vegg. Jud. ix. 45.

35. I deserti mutò in stagni di acque, ec. Per lo contrario i luoghi, che prima erano secchi e infructuosi deserti, gli arricchì di acque il Signore. Il popolo delle genti (il quale però privo di cognizione del vero Dio non era stimato un popolo, Rom. x.), questo popolo privo di ogni lume celeste e di ogni buon frutto, mediante la predicazione Evangelica Dio li irrigò, lo illuminò colla scienza della fede, lo rendette fecondo col dono dello Spirito santo, onde nessuna grazia ad esso mancò.

36. E in essa collocò gli affamati, ec. E in questa terra, in questo esile colloco Dio i poveri, che avevano fame della viviva parola, onde congregati questi in una sola fede, in una sola speranza della loro vocazione, in un sol

37. Et seminaverunt agros, et plantaverunt vineas: et fecerunt fructum nativitas.

38. Et benedixit eis, et multiplicati sunt nimis: et iumenta eorum non minoravit.

39. Et pauci facti sunt: et vexati sunt a tribulatione malorum, et dolore.

40. Effusa est contemptio super principes: et errare fecit eos in invio, et non in via.

41. Et adiuvit pauperem de inopia: et posuit sicut oves familias.

42. * Videbunt recti, et laetabuntur: et omnis iniquitas opprobriabit os eorum. * Job 22. 19.

43. Quis sapiens et custodiet haec? et intelliget misericordias Domini?

Battesimo, in un solo Signore, in un solo Spirito, edificavano la città di Dio, cioè la Chiesa per ivi abitare come in casa del loro Signore.

37. *36. E seminarono campi, ec.* Descrive la propagazione del popolo di Dio, e la dilatazione del regno di Cristo operata dalla virtù, e dallo zelo de' pastori, e predicatori della Chiesa, i quali continuamente si affaticavano per coltivare nella fede le vicine terre, seminando in esse la parola divina, e fondando nuove vigne, nuove particolari Chiese al Signore, il quale benediceva le sante loro sollecitudini, e moltiplicò all'infinito il nuovo popolo. *E accrebbe (Dio) i loro bestiami:* vale a dire i nuovi fedeli, i quali in gran numero correvano ad aggregarsi alla Chiesa.

38. *40. Quantunque e' fosser ridotti a pochi, ec.* Quantunque il furore delle persecuzioni riducesse molte Chiese a piccolissimo numero di fedeli, sostituito ben presto crescevano e s'ingrandivano a dispetto delle vessazioni e delle crudeltà de' grandi e potenti del secolo, i quali Dio rende disprezzati, facendo vedere come tutti i loro disegni, tutti i lor tentativi contro la Chiesa riuscivano vani, e in cambio di umiliarla e annichilarla la ricomavano di gloria e l'amplificavano. Così Dio facea l'orgoglio de' sapienti e potenti della terra, i quali opponendosi

37. *E seminarono campi, e piantaron viti, ed ebber frutti in copia nascenti.*

38. *E li benedisse, e moltiplicarono grandemente, e accrebbe i loro bestiami.*

39. *Quantunque e' fosser ridotti a pochi, e fosser vessati da molti offanni e dolori:*

40. *Il disprezzo piove sopra i potenti, ed et li fe' andare fuori di strada, e dove strada non è.*

41. *Ed egli sollevò il povero nella miseria, e fe' le famiglie come greggi di pecore.*

42. *Queste cose le comprenderanno i giusti, e ne avranno allegrezza, e tutta l'iniquità si turerà la sua bocca.*

43. *Chi è il saggio, che farà conserca di queste cose, e intenderà le misericordie del Signore?*

a' disegni di Dio uscivano dalla retta strada per seguire gl'impendenti ed empj loro capricci, i quali non ad altro fine poteano condurli, se non alla propria perdizione.

41. *Ed egli sollevò il povero nella miseria, e fe' le famiglie ec.* Dio è il protettore e il custode perpetuo de' suoi fedeli, de' suoi poveri, de' suoi umili di spirito, e nelle affezioni li solleva e li consola, e le famiglie di questi poveri accresce sempre di nuova prole, non secondità simile a quella, onde moltiplica un gregge di pecorelle. La vera Chiesa, che dee secondo le promesse di Cristo perseverare fino alla consumazione de' secoli, se in qualche parte del mondo farà delle perdite, saran queste compensate da Dio cogli acquisti, che ella farà in altre parti, procchè non perderà ella giammai la sua secondità, e fino all'ultima sua vecchiezza darà de' figliuoli al suo Spono divino.

43. *Chi è il saggio, che farà conserca ec.* Chi saprà ponderare e intendere l'ammirabile condotta tenuta da Dio verso della sua Chiesa? Bari certamente saranno quelli, che a tali cose riflettano, benchè si grandi e tanto utili per la loro edificazione. Ma chiunque le mediterà attentamente, e nel proprio cuore le conserverà sempre presenti, questi intenderà l'ampiezza e l'altezza delle misericordie del Signore.

SALMO CENTESIMOSETTIMO

Preghiera a Dio in occasione di guerra contro i Moabiti, Filistei, Idumei. Si esalta alle vittorie di Cristo e della sua Chiesa sopra l'infedeltà.

Canticum Psalmi ipsi David. (Sup. 86. 8.)

1. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, et psallam in gloria mea.

2. Exsurge gloria mea, exsurge psalterium, et cithara: exsurgam diluculo.

3. Confitebor tibi in populis, Domine: et psallam tibi in nationibus.

4. Quia magna est super caelos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.

5. Exaltare super coelos Deus, et super nuncem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.

Cantico, ovvero salmo dello stesso Davide.

1. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il mio cuore: canterò, e salmegerò nella mia gloria.*

2. *Sorgi, mia gloria, sorgi solterto e tu cetra: io sorgerò coll'aurora.*

3. *A te io darò laude tra' popoli, o Signore, inni a te canterò tra le genti.*

4. *Perchè più grande dei cieli è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.*

5. *Sii tu esaltato fin sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta quonia la terra, affinché liberati sieno i tuoi eletti.*

1. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è ec.* I primi sei versetti di questo salmo son levati dal salmo LVII; i seguenti sono tutti del salmo LIX. *Vi finiscerò: canterò, e salmegerò:* qui poi canterò, e salmegerò ac-

la mia gloria: vale a dire: nella mia prosperità: ovvero, come altri spiegano; nell'anima mia, coll'anima mia: procchè l'anima dicea gloria e ornamenti dell'uomo.

6. Salvum fac dextera tua, et exaudi me: Deus locutus est in sancto suo:

7. Exsultabo, et dividam Sichimam, et convallem tabernaculorum dimetiar.

8. Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim susceptio capitis mei.

9. Juda rex meus: Moab lebes spei meae.

10. In Idumaeam extendam calcamentum meum: mihi alienigenae amici facti sunt.

11. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?

12. Nonne tu Deus, qui repulisti nos, et non exibis Deus in virtutibus nostris?

13. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

14. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

6. Salvami colla tua dextra, ed esaudiscimi: Dio ha parlato nel suo santuario;

7. Che io sarò nell'allegrezza, e sarò padrone di Sichem, e dividerò la valle de' tabernacoli.

8. Mio è Galaad e mio è Manasse, ed Ephraim fortezza della mia testa.

9. Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza.

10. Col mio piede calcherò l'Idumea; gli stranieri saranno soggetti a me.

11. Chi mi condurrà nella città munita? chi mi condurrà fino nell'Idumea?

12. Chi se non tu, o Dio, che ci hai rigettati? E non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?

13. Da' aiuto a noi nella tribolazione, perchè invano si aspetta salute dall'uomo.

14. Con Dio faremo cose grandi: ed egli annichierà coloro che ci affliggono.

SALMO CENTESIMOTTAVO

Preghiera di Cristo al Padre, colla quale lo prega di aiuto contro le calunnie, l'odio e la perfidia de' suoi nemici, de' quali produce la perdizione. Umiliazione estrema, a cui egli è ridotto.

In finem, Psalmus David.

1. Deus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est.

2. Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me: et expugnaverunt me gratis.

3. Pro eo ut me diligenter, detrahebant mihi: ego autem orabam.

4. Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilectione mea.

5. Constituit super eum peccatorem: et diabolus stetit a dextris eius.

6. Cum iudicatur, exeat condemnatus: et oratio eius fiat in peccatum.

7. Fiant dies eius pauci: et episcopatum eius accipiat alter.

1. *Non tener celata, ec.* Non abbondare, o Dio, la difesa dell'onore mio; non tener celata la lode dovuta alla mia innocenza, a detragger la quale si sono accennati contro di me gl'iniqui e i traditori, gli Scribi, i Farisei, il perfido Giuda.

2. *Ma io oravo.* Pregava per essi. Ciò egli fece ancor sulla croce insegnando a noi come ottimo rimedio contro le calunnie e contro l'odio, l'invidia, e fervente orazione, affin di non esser vinti dal male, ma vincere col bene il male.

3. *E odio per l'amor mio.* Tutta la vita di Cristo era stata impiegata da lui in fare del bene a tutta la sua nazione. Vedi *Atti* x. 38.

4. *Soggetta colui al peccatore, ec.* Per nome di peccatore s'intende qui il demonio, come vedesi per le seguenti parole, nelle quali è nominato pel suo proprio nome; e lo Spirito santo prende qui particolarmente di mira l'empio discepolo traditore. Questo iniquo uomo, il quale si ingiustamente mi odia, e meco si diporta da avversario

Per la fine: Salmo di Davide.

1. *Non tener celata, o Dio, la mia lode: perocchè la bocca dell'iniquo e del traditore si è spalancata contro di me.*

2. *Han parlato contro di me con lingua bugiarda; e con discorsi spiranti il mal animo mi hanno circonvvenuto e impugnato senza cagione.*

3. *In vece di amarmi mi nimicavano: ma io oravo.*

4. *E rendettero a me male per bene, e odio per l'amor mio.*

5. *Soggetta colui al peccatore, e il diavolo gli stia alla destra.*

6. *Quant' egli è chiamato in giudizio ne esce condannato, e l'orazione di lui diventa un peccato.*

7. *I giorni di lui sieno pochi, e il suo ministero sia dato a un altro.*

crudele (dice Cristo) abbia egli un avversario, e un tiranno, il quale a sé lo tenga soggetto, e dal fianco di lui non si allontani giammai.

6. *E l'orazione di lui diventa un peccato.* Sia ripetuta la sua orazione, come se ella stessa fosse un peccato. *Le vittime degli empj sono obblinosevoli dinanzi a Dio.* *Prov. xv. 8.* E l'orazione, che non si fa per Cristo (dice s. Agostino) non solo non può servire a cancellare i peccati, ma è un nuovo peccato. E però sempre utile al peccatore il fare orazione, purchè questa sia accompagnata dalla fede e dalla speranza in Dio fondata ne' meriti del Salvatore.

7. *I giorni di lui sieno pochi, ec.* La sua scelleraggine gli accorci la vita. Giuda non vide la fine del suo tradimento: s'impicciò prima che Gesù fosse crocifisso: e il suo ministero, il suo posto nel celo degli Apostoli lo ebbe Mattia. Così pure i sacerdoti e i pontefici degli Ebrei durarono poco tempo; perocchè circa 40 anni dopo la morte di Cristo, distrutto il tempio, disperse le reliquie

8. Fiant filii eius orphani, et uxor eius uida.

9. Nutantes transferantur filii eius, et mendicent: et eieciantur de habitationibus suis.

10. Seruetur foenerator omnem substantiam eius: et diripiant alieni labores eius.

11. Non sit illi adiutor: nec sit qui misereatur pupillis eius.

12. Fiant nati eius in interitum: in generatione una defatur nomen eius.

13. In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conspectu Domini: et peccatum matris eius non deleatur.

14. Fiant contra Dominum semper, et dispercat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.

15. Et persecutus est hominem inopem, et mendicem, et computum corde mortificare.

16. Et difexit maledictionem, et ueniet ei: et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.

17. Et induit maledictionem sicut uelamentum, et intravit sicut aqua in interiora eius: et sicut oleum in ossibus eius.

18. Fiat ei sicut uelamentum, quo operitur; et sicut uota, qua sonper praecipitur.

19. Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: et qui loquuntur mala aduersus animam meam.

della nazione, confuse le tribu, non v'ebbe più ne pontefice, ne sacerdote dell'ordine di Aronne, nel luogo de' quali era già subentrato il nuovo pontefice secondo l'ordine di Melchisedech, e i sacerdoti della nuova legge istituiti da lui.

8. *Divengano orfani i suoi figliuoli, ec.* 5. Agostino e molti altri suppongono, che Giuda avesse moglie e figliuoli; e ciò sembra evidentemente certo da quello, che qui si dice. Anzi alcuni dicono, che per desiderio di avvantaggiare i propri figliuoli egli diventasse prima ladro, e dipoi traditore. Ma la predizione di questi due versetti si avverò ancora riguardando a' Giudei nemici di Cristo, un infinito numero de' quali perì nell'assedio di Gerusalemme, onde molte furono le vedove, e molti gli orfani, e ridotti in estrema miseria, e cacciati dalla lor patria dovettero andar vagabondi cercando pane. Dove la nostra Volgata legge: *e sien discacciati dalle loro abitazioni: il Greco propriamente dice: sien discacciati dalle loro rovine: non sia loro permesso di restare tralle rovine della lor patria; miserecia e predizione, che si avverò puntualmente, come altrora ci è detto.*

10. *Le sue facoltà rintracci tutte l'usurario.* Giuseppe racconta che l'avaro soldato Romano apriva fino i cadaveri degli uccisi Erasi per trovarvi l'oro, che alcuni di essi avevano ingolato, lib. VI. 15.

12. *In una generazione sola ec.* I Giudei omicidi di Cristo furono sterminati da' Romani prima che passasse una generazione, finchè appena to anni dalla morte del Salvatore.

13. *Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità dei suoi padri.* Punisce Dio sopra di essi oltre i propri loro peccati quelli ancora de' lor genitori, de' quali hanno essal imitata in empia. Gesù avea detto, che il sangue di tutti i giusti uccisi da Abele fino a lui sarebbe caduto sulle

8. *Divengano orfani i suoi figliuoli, e vedova la sua moglie.*

9. *I suoi figliuoli errino vagabondi, e mendichino: e sieno discacciati dalle loro abitazioni.*

10. *Le sue facoltà rintracci tutte l'usurario: e sien depredate dagli stranieri le sue fattorie.*

11. *Non sia per lui chi l'aiuti, nè sia chi dei suoi pupilli abbia pietà.*

12. *I figliuoli di lui sieno sterminati: in una generazione sola resti cancellato il suo nome.*

13. *Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità dei suoi padri, e il peccato di sua madre non sia cancellato.*

14. *Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, e sparita dalla terra la memoria di loro: perchè egli non si è ritordato di usare misericordia.*

15. *E ha perseguitato un povero e un mendico, e uno che avea il cuore addolorato per metterlo a morte.*

16. *E ha amato la maledizione, e gli verrà: e non ha voluto la benedizione, e sarà lontana da lui.*

17. *E si è rivestito della maledizione quasi di un vestimento, ed ella ha penetrato come acqua nelle sue interiora, e come olio nelle sue ossa.*

18. *Siagli come la veste, che lo rituopre, e come la cintola, non sia sempre si cinge.*

19. *Questo è presso Dio il guadagno di coloro, che mi nimicano e marchinano stragure contro l'anima mia.*

teste de' suoi crudeli nemici, Matth. XXIII. 35., e la seclerata madre loro, la ingiusta Gerusalemme, la quale avea gridato, che il sangue di Cristo cadesse sopra di lei e sopra dei suoi figliuoli, ebbe quello, che empimente avea domandato, e i miseri figliuoli di lei ne portano e ne porteranno la pena. Siccome giova presso Dio a' figliuoli la pietà de' genitori, così nuoce ad essi la loro iniquità, particolarmente quando imitano come per lo più avviene l'iniquità de' medesimi genitori. Imperocchè quando i figliuoli fossero innocenti, se Dio colla morte, o colle calamità di questi punisce il padre peccatore, si riserba a premiare la loro virtù e i lor patimenti nella vita futura.

14. 15. *Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, ec.* Il Signore non si scordi mai delle loro secleratezze, le punisca perpetuamente. *Perchè egli non si è ritordato ec.* Dal plurale passa al singolare; ma si parla sempre di Giuda e di tutti quelli, che ebber parte all'essere dritto. Il motivo di loro condannaione si è di essere stati uomini senza misericordia, che hanno perseguitato il giusto povero, e abbandonato, il quale nella infermità della carne, che avea assunta, non avea luogo, dove posar la sua testa (Matth. VIII. 20.), e la vita avea passata in afflizione e dolore consumando il suo zelo per gli oltraggi, che vedea farsi al celeste suo Padre. Questo giusto da queste fiere crudeli fu perseguitato a meno a morte.

17. *E come olio nelle sue ossa.* L'olio, con cui l'uomo si unge, non solo penetra nella cute, ma appena è possibile di discacciarlo, e lavarlo. Onde colla similitudine della veste, dell'acqua, che si beve, e dell'olio si descrive una maledizione, che abbraccia tutto l'uomo, e che s'inviscera (per così dire) nell'uomo, che dura, e non si toglie giammai.

20. Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

21. Libera me, quia egenus et pauper ego sum: et cor meum conturbatum est intra me.

22. Sicut umbra cum declinat, ablatus sum: et excessus sum sicut locustae.

23. Genus mea infirmata sunt a ieiunio: et caro mea immutata est propter oleum.

24. Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, et moverunt capita sua.

25. Adiuva me, Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.

26. Et sciant quia manus tua haec: et tu, Domine, fecisti eam.

27. Maledicent illi, et tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus laetabitur.

28. Induantur qui detrahunt mihi, pudore: et operiantur sicut diploide confusione sua:

29. Confitebor Domino nimis in ore meo: et in medio multorum laudabo eum.

30. Quia astilit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persecutibus animam meam.

21. *E il mio cuore è turbato ec.* A queste parole fanno eco quelle dette da lui *Joan. xii. 27. Adhuc l' animo mio è conturbato*, e quello, che ei disse nell' oratio, *Matth. xxvi. 28.*

22. *Stansico com' ombra, che va declinando.* La mia vita si consuma e passa com' ombra, in quale col declinare del giorno declina e finisce nelle tenebre della notte. *E mi agitano come si fa delle locuste.* Mi strascelano da un luogo all' altro, e mi scuotono come fanno i contadini alle locuste, le quali essi scuotono e fan cadere da' rami delle piante, sulle quali si posano. Può alludere a' diversi tribunali di Anna, di Caio, di Pilato, di Erode, davanti ai quali Cristo fu strascelato da' suoi nemici.

23. *Le mie ginocchia sono snerbate per lo digiuno.* Vegliamo dal Vangelo come Cristo sempre occupato in quelle cose, che riguardavano la sua Missione, non avea nemmeno molte volte tempo di prender cibo, e molte volte si trovava ancora mancante del necessario, e per tutto il tempo di sua passione in mezzo a tanti strapazzi e tormenti non ebbe verun ristoro. *Ed è stemmata la mia carne privo di umore.* Mi è paruto questo il miglior senso, che possa trarsi dalla Volgata messa a confronto coll' originale, dove quello, che nella stessa Volgata è tradotto per *ohi* significa qualunque cosa pingue e untuosa.

24. *Mi miravano e scuotevano le loro teste.* Chi avrebbe potuto credere, che del supplizio il più crudele di un

20. *E tu, Signore, Signore, sta' dalla parte mia per amor del tuo nome: imperocchè soave ell' è la tua misericordia.*

21. *Liberami, perchè lo non bisognoso e povero: e il mio cuore è turbato dentro di me.*

22. *Stansico com' ombra, che va declinando, e mi agitano come si fa delle locuste.*

23. *Le mie ginocchia sono snerbate per lo digiuno, ed è stemmata la mia carne priva di umore.*

24. *Ed io divenni il loro ludibrio: mi miravano e scuotevano le loro teste.*

25. *Adiuva mi, Signore Dio mio: salvami secondo la tua misericordia.*

26. *E sappiano, che in questo vi è la tua mano: e che questa cosa da te è fatta, o Signore.*

27. *Eglino malediranno, e tu benedirai: quelli, che si levano contro di me sienovergognati: ma il tuo servo sarà nell' allegrezza.*

28. *Sieno coperti di rossore quelli, che mi vituperano: e sieno rinvolti nella lar confusione come in un doppio mantello:*

29. *Celebrerò altamente colla mia bocca il Signore: e nella numerosa adunanza a lui darò lode.*

30. *Perchè egli si è messo alla destra del povero per salvar da' persecutori l' anima mia.*

innocente potesser prendersi giuoco tall' uomini, che professavano una legge, che comandava la umanità fin verso le bestie? Ma ciò, che prima del fatto doveva parere incredibile, era stato preveduto col lume di Dio dal profeta, ed era stato scritto, e si adempì letteralmente dal furor de' Giudei contro del Cristo. Vedi *Matth. xxvii. 40.*

25. *Salvami secondo la tua misericordia.* Chiede di essere salvato dalla morte, come dice l' Apostolo *Hebr. v. 7.*, chiede la sua risurrezione.

26. *E sappiano, che in questo vi è la tua mano: ec.* La mia risurrezione farà vedere a costoro, che se lo patisco ogni sorta di tormenti e d' ignominie, non il patisco per forza, nè di mala voglia, ma liberamente, e con piena obbedienza a' tuoi voleri la stessa croce ho abbracciata, perchè così tu volesti, e da te è venuto il calice, che io bevo, e berò fino all' ultima stilla. In *Isaia (LIII. 8.)* il Padre dice: *che per le sceleraggini del popol suo flagellò il Figliuolo.*

28. *Come in un doppio mantello.* Io gravissima eterna ignominia saranno iovelli i miei persecutori.

30. *Per salvar l' anima mia da que', che la giudicano, ovvero da quelli, che la condannano: da' principi de' sacerdoti, dagli scribi ec., i quali facevano insieme da giudici, e da testimoni.* Salvò il Padre l' anima, cioè la vita di Cristo rendendogli la stessa vita, ma gloriosa, ma immortale.

SALMO CENTESIMONONO

Cristo sederà alla destra del Padre. Il suo regno comincerà dalla Giudea, e si stenderà o tutte le nazioni. Sarà sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, e Giudice di tutti gli uomini. Sua vita penosa.

Psalmus David.

1. * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis: * *Matth. 22. 44.*

1. *Dixit il Signore al mio Signore: Siedi ec.* Egli è Daviddo, che parla e introduce il Padre eterno, il quale al

Salmo di David.

1. *Dixit il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra:*

Figliuolo suo incarnato dice quello, che segue. Daviddo da al Cristo il titolo di suo Signore, ed egli veramente non

2. ^a Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.

* 1. Cor. 15. 28. *Hebr.* 1. 13., et 10. 15.

5. Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

4. Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.

5. ^a Iravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.

* Joan. 12. 54. *Hebr.* 5. 6., et 7. 17.

sol come Figliuolo di Dio consustanziale al Padre è Signore di Davide e di tutti gli uomini, ma anche in qualità di uomo si per dono del medesimo Padre, e si in virtù della sua redenzione, per cui un nuovo diritto si acquistò sopra tutte le cose, anche sopra degli Angeli. Quindi il popol Cristiano dall'Apostolo Pietro e chiamato popolo d'acquisto. A questo figliuolo suo (e figliuolo di Davide secondo la carne) dice il Padre: *siedi alla mia destra: governa, regna con me, godi della mia gloria, partecipa di mia possanza e della mia maestà. Sia' sopra tutte le virtù e potestà, sopra tutte le cose create, sia' vicino a me, accanto a me nel luogo più eccelso e più onorevole: regna meco con potestà eguale come Dio, con potestà simile in quanto uomo, e questa potestà esercita sopra tutte le cose in cielo e in terra. Sedere alla destra del Padre vuol dunque dire aver parte alle ricchezze, alla magnificenza, alla gloria del Padre.*

3. *Fino a tanto che io ponga ec.* Si potrebbe tradurre: *anche fino a tanto che ec.* Regna con me anche in questo tempo, nel quale restano ancora de' nemici del tuo regno, i quali non sono ancora domati: regna anche in questo tempo, che lo finalmente a' tuoi piedi soggettoro tutti questi nemici, riducendoli ad estrema e ignominiosa soggezione, a soggezione dura, ferzata, e servile, a differenza della dolce, amorosa, volontaria soggezione degli amici, e figliuoli. I nemici del regno di Cristo sono il demonio, i Giudei, i Gentili e tutti gli empj.

3. *Da Sionne stenderà il Signore ec.* Dalla Giudea, e da Sionne avrà principio il tuo regno, e lo scettro tuo potentissimo, cioè l'assoluta regia tua potestà da Sionne si estenderà per tutta la terra, e in mezzo de' tuoi nemici tu pianterai e manterrai il tuo regno: in mezzo agli Ebrei, in mezzo a' Gentili, tralle nazioni più lorbare e più siliene dalla sanità, e perfezione delle tue leggi. Era scritto ne' profeti, che il Cristo dovea cominciare la predicazione di sua parola da Gerusalemme, e lvi dovera gettare i fondamenti del suo regno. *Vedi Isai. n. 3., Mich. iv. 5., Gal. iv. 27. Luc. xxiv. 47.*

4. *Teco è il principato nel giorno di tua possanza ec.* La voce *principium* in significazione di principato si trova anche presso gli scrittori profeti (*Isaia. in August.*); e tutti i Padri Greci nello stesso senso espongono la voce Greca corrispondente, e anche S. Agostino. Posto ciò il Padre dice al Verbo incarnato: *teco, ovvero presso di te sarà il regno, e l'impero in questo giorno di tua possanza, cogli splendori, cioè colla magnificenza e colla gloria dovuta a te, che se' santissimo e principio di tutta santità. Tu otterrai il principato in questo giorno, in cui risplende la tua possanza, principato pieno di splendore e d'immensa gloria, qual si conviene all'altissima tua santità. La voce sacerdotum è di genere neutro, e significa le cose sante, la santità. Ma qual è il giorno, in cui il Figlio di Dio fatto uomo prenderà possesso dello spirituale eterno suo regno? Quantunque alcuni intendano per questo giorno il dì del giudizio, mi sembra però molto più giusto il parere di quelli, che dicono significarsi il tempo della gloriosa risurrezione; perchè fin d'allora cominciò egli a regnare, e ad avere per suo regno i genti, e per suo dominio l'estremità della terra, pass. n.*

2. *Fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi.*

3. *Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di tua possanza: esercita il tuo dominio in mezzo dei tuoi nemici.*

4. *Teco è il principato nel giorno di tua possanza: tragli splendori della santità: avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.*

5. *Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

1., e allora fu egli costretto Giudice de' vivi e de' morti, a capo delle dominazioni e dei principati, onde nel nome di lui si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno. *Avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.* Il seno, o ver l'utero di Dio dimostra la divina fecondità, per cui il Padre della sua propria sostanza genera il Figlio non solo simile a se nell'essenza, ma della stessa sua essenza, essendo il Figlio consustanziale al Padre, e una sola sostanza col Padre. La stella del mattino è quella, che precede il levar del sole. Il Padre adunque espone in queste parole la divina eterna generazione di quel Figliuolo, a cui ha detto di sedere alla sua destra, e a cui disse, che appartiene il sovrano impero sopra tutte le creature. Prima della creazione delle cose, prima che fosse la stella del mattino io dal mio seno, vale a dire (come spiega S. Girolamo) *della mia natura, delle mie viscere, della mia sostanza, della sostanza di mio dicitivo il generai.* E adunque dimostrò in queste parole, che Cristo è Dio come il Padre, perchè è della stessa sostanza del Padre, ed è ab eterno, perchè la generazione di lui è avanti a tutte le cose create, e prima de' secoli. Queste stesse parole possono anche adattarsi alla nascita temporale di Cristo dal seno della Vergine in questo senso: prima che io creassi la stella del mattino io ab eterno dall'utero di una Vergine senza opera d'uomo lo ti generai, cioè determinai di generarti. Perocchè spessissimo nelle Scritture si dice fatto da Dio quello, che egli da tutta l'eternità determinò di fare nel tempo.

6. *Il Signore ha giurato, ec.* Dopo aver parlato del regno di Cristo viene a parlare del suo sacerdozio, e siccome presso gli uomini i patti fermati con giuramento si credono, e sono realmente i più saldi e involubil, così dice: *il Signore ha giurato, che tu sarai sacerdote.* E ciò ha egli stabilito irrevocabilmente: perchè il tuo sacerdozio non sarà antiquato e abolito come quello di Aronne, ma sussisterà immutabilmente. Tu adunque se' sacerdote per piacere la mia Maestà offesa, e per riconciliarmi col genere umano. Tu mi piacerai col sacrificio del tuo corpo, il quale offero una volta sopra la croce da te, sarà in nome tuo da' tuoi ministri offerito sino alla fine dei secoli nella Chiesa. Perocchè sacerdote se' tu secondo l'ordine, secondo il rito e a somiglianza di Melchisedech, il quale figurò già il tuo sacerdozio, e il tuo sacrificio. Melchisedech era sacerdote del vero Dio, di Dio altissimo, e re di Salem, cioè re di pace e di giustizia, e offerse sacrificio inarcolato, cioè pane e vino tra' Chanaaniti e gli Ebrei: e benedisse gli uni e gli altri, ma particolarmente Abramo e i suoi posteri: egli (come nota l'Apostolo) senza padre, senza madre, senza conosciuta genealogia, che non si sa ne quando cominciava a vivere, e ad essere sacerdote, né quando finisce, e una bellissima figura del nostro eterno Pontefice. Questi è pe' Giudei, e pe' Gentili offerse il suo sacrificio, e l'esercizio del suo sacerdozio incominciò dall'offrirsi in sacrificio inarcolato sotto le specie del pane, e del vino, e regna con pace, e con giustizia nella mistica Gerusalemme, cioè nella Chiesa. Egli nato in terra senza padre, in cielo senza madre, la di cui generazione è ineffabile e incomprendibile, vero re e vero sacerdote, il quale non ha dopo di se chi in luogo suo

6. Dominus a dextris tuis, confregit in die irae suae reges.

7. Indicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabil capita in terra multorum.

8. De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

gli succede. Vedi quello, che si è detto *Hebr. cap. viii, cap. v. to.* Imperocché divinamente ha trattato questo argomento l'Apostolo particolarmente nel detto capo viii.

8. *Il Signore sta al tuo fianco: ec.* In questo luogo stare alla destra di suo vuol dire assisterlo, aiutarlo, come nel salmo *xxi. 7., cxxx. 30., Alti. ii. 35.* Il profeta commendando la sua apostrofe parla a Cristo, e dice, che il padre, il quale è sempre al suo fianco, abbatteva, o come ha l'Ebreo: tralignava i regi, vale a dire, distruggere i regni del demonio e degl' idoli e della dominante empia in quel giorno, in cui egli vorrà far vendetta dell'onore suo vilipeso dagli uomini, i quali il culto dovuto a Dio trasportarono a simulacri.

7. *Farà giudizio delle nazioni: ec.* Lo stesso Padre punta le nazioni infedeli, che si opporranno al tuo regno, e perseguiteranno la tua Chiesa, e grandi saranno le ruine e le calamità, in cui incorreranno queste nazioni: egli le teste de' superbi, ed empî nemici (benchè sieno in gran numero) farà in pezzi sopra la terra. Lo provarono gli

6. *Il Signore sta al tuo fianco: egli nel giorno dell'ira sua i regi otterrò.*

7. *Farà giudizio delle nazioni: moltrupperà le ruine: spezzerà sulla terra le teste di molti.*

8. *(E dirà:) Egli nel suo vloggio berà al torrente: per questo alzerà la sua testa.*

Ebrei, lo provò l'impero Romano. Il giudizio, di cui qui si parla, non è il giudizio finale de' vivi e de' morti, il quale farassi da Cristo, ma è il giudizio di vendetta, con cui il Padre gastigherà quelli, che si oppongono al Vangelo e al regno del suo Cristo.

8. *(E dirà:) egli nel suo vloggio berà al torrente: ec.* Abbiamo supplito questa due parole: *E dirà:* come sottinteso in questo luogo per una reticenza familiare nell'Ebreo, lo che si è veduto in altri luoghi de' salmi. E il Padre dirà: egli (il mio Cristo) nel suo viaggio, nel corso della sua vita mortale berà al torrente delle pene e dei dolori: per questo alzerà la sua testa: si sponesse alla morte, e scende di croce: per questo Dio ancor lo esaltò *ec. Philipp. ii. 9.* Vedi anche *Hebr. ii. 9.* Il torrente è simbolo di grandi afflizioni *Psal. cxxxiii. 4., xviii. 5., lxxviii. 2. 3. 15.* Questa sposizione è del Gesiodoro, di Troloredo, di S. Agostino, di Arnobio, di Estimio *ec.* ed ella è molto semplice, e combina con tutta la serie del ragionamento di questo gradioso salmo.

SALMO CENTESIMODECIMO

Loda il Signore pe' molti benefizi fatti alla sua Chiesa.

Alleluia.

1. Confitebor tibi Domine in toto corde meo: in consilio iustorum, et congregatione.

2. Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates eius.

3. Confessio, et magnificentia opus eius: et iustitia eius manet in seculum seculi.

4. Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, et miserator Dominus: escam dedit timementibus se.

5. Memor erit in seculum testamenti sui:

Questo salmo, e altri, che seguono, portano questo titolo, perchè contengono una esortazione a celebrare con letizia e con giubilo la bontà del Signore. È salmo alleluico, ma in tal guisa, che ogni mezzo versetto, o piuttosto ogni membro del versetto ha una lettera dell'alfabeto Ebraico.

1. *A te darò laude, o Signore, ec.* I padri suppongono, che ella è la chiesa di Cristo, che parla. Nel consesso de' giusti e nell'adunanza. I giusti sono i fedeli detti anche santi, perchè specialmente chiamati alla giustizia e alla santità: ma secondo la forza della voce Ebreo corrispondente a quella vocata della nostra Volgata si distingue da molti il consesso de' giusti dall'adunanza de' giusti, essendo il primo una ristretta, o sia privata società: laddove l'adunanza dinota tutto il corpo intero della chiesa riunito sotto de' suoi pastori. Dice adunque: crederò di tutto cuore le tue lodi sì nelle particolari e ristrette adunanze, come in tutta la congregazione de' tuoi fedeli.

2. *Appropiate a tutte le sue volontà. Le opere del Signore sono grandi, tanto le opere di natura, come quelle di grazia: e di queste opere non si può dare altra ragione, se non la di lui volontà: esse sono perchè egli ha voluto, e lui sono, quali egli le ha volute: perchè Dio*

Alleluia: lodate Dio.

1. *A te darò laude, o Signore, con tutto il cor mio: nel consesso de' giusti e nell'adunanza.*

2. *Grandi sono le opere del Signore: appropiate a tutte le sue volontà.*

3. *Gloria e magnificenza sono le opere di lui: e la sua giustizia è stabile per tutti i secoli.*

4. *Ha lasciato memoria di sue meraviglie il Signore, che è benigno e misericordioso: ha dato un cibo a quei, che lo temono.*

5. *El sarà memore eternamente di sua al-*

è un agente liberissimo, la di cui libertà e potenza non può essere circoscritta da alcuno esterno impedimento, e anche contro le ordinarie leggi della natura fa tutto quello, eh'ei vuole per la salute degli uomini.

3. *Gloria e magnificenza ec.* Egli è glorioso, ammirabile e magnifico in tutte le opere sue: elle annunziano la sua grandezza, la sua possanza, la sua sapienza infinita, e la sua sopraelevata carità verso degli uomini: siccome nelle opere degli uomini si vede sempre, e si scopre la debolezza e l'imperfezione dell'uomo, così nelle opere di Dio, anche le più minute, si riconosce come egli è grande, e come ogni umano intendimento sorpassa la sua sapienza e la sua carità. *E la sua giustizia ec.* La giustizia ne' libri santi significa ogni virtù, ma qui sembrami, che possa dinotare la fedeltà e bontà di Dio nell'adempiere le sue promesse a favore de' giusti.

4. 5. *Ha lasciato memoria di sue meraviglie ec.* Ha lasciato agli uomini una memoria sempre presente di tutto quello, che egli ha fatto per essi. Il Signore benigno e pieno di vicere di carità ha lasciato questa memoria pe' suoi amici in quel cibo celestiale, che ha dato loro. Questo cibo è la divina Eucaristia, la quale ci rammenta tutto quello, che il Figliuolo di Dio fatto uomo fece per noi e pati, e nella quale egli stesso per darci lu

virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:

6. Ut det illis hereditatem gentium: opera manuum eius, veritas et iudicium.

7. Fidelia omnia mandata eius: confirmata in seculum seculi, facta in veritate et aequitate.

8. Redemptionem misit populo suo: mandavit in aeternum testamentum suum.

9. Sanctum et terribile nomen eius: * initium sapientiae timor Domini.

* *Prov. 1. 7., et 9. 10. Eccl. 1. 16.*

10. Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio eius manet in seculum seculi.

leanza: le opere di sua postanza rivelerà al suo popolo:

6. A quali darà l'eredità delle genti: le opere delle sue mani non verità e giustizia.

7. Fedeli tutti i comandamenti di lui: confermati per tutti i secoli: fondati nella verità e nell'equità.

8. Ha mandata la redenzione al suo popolo: ha stabilito per l'eternità il suo testamento.

9. Santo e terribile il nome di lui: principio della sapienza il timor del Signore.

10. Buono intelletto hanno tutti quelli, che ogiscono con questo timore: sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.

cibo dell'uomo opera nuove e stupende meraviglie: ond'ella può dirsi il compendio di tutti i benefici divini. Le parole di Cristo nella istituzione medesima della Eucaristia mi sembra, che non lascin luogo ad intendere di altro cibo le parole del profeta; perocchè nel distribuire a' suoi Apostoli il Sacramento del corpo e del sangue suo, ordino loro, che la stessa cosa facessero in sua memoria. *Fate questo in memoria di me.* Così Cristo ci lascia nell'Eucaristia una memoria di sue meraviglie, e di più una memoria della nuova alleanza firmata con noi, la qual alleanza fu stabilita e confermata colla oblatione del corpo e del sangue di Cristo sopra in croce, della qual oblatione è memoria la stessa Eucaristia, che contiene lo stesso Cristo sacrificio per noi. E particolarmente di questa grand'opera dice il profeta, che ella non sarà conosciuta se non da que' che lo temono, cioè dal popol suo, da' fedeli, a' quali egli la rivelerà: il popolo di Dio avrà conoscenza di quest'opera, e crederà alla carità incomprendibile di Cristo, il quale seppè inventarla.

6. *A quali darà l'eredità delle genti.* A questo popolo arricchito di tali doni, e illuminato a conoscere le meraviglie di Dio, a questo popolo Dio aggregerà tutte le nazioni, le quali se sono eredità di Cristo, sono ancora l'eredità della chiesa sua sposa. *Verità e giustizia.* La verità, secondo il Grisostomo, è qui posta per la miseri-

cordia, come in altri luoghi de'salmi: le opere di Dio sono tutte misericordia e giustizia.

7. *Fedeli tutti i comandamenti di lui.* Elogio della nuova legge. I precetti del Signore sono fedeli, cioè stabili e immutabili ed immutabili in ricorno, e sono fatti secondo le invariabili regole della verità e della giustizia.

8. *Ha mandata la redenzione al suo popolo.* Ha mandato al suo popolo il Redentore, che lo riscatterà dalla servitù del peccato e dell'inferno. La nuova alleanza, che Dio stabilirà egli uomini per mezzo di questo Salvatore, è alleanza eterna, ed è col'null'altra successora.

9. *Santo e terribile il nome di lui: ec.* Dimostra per qual modo il fidele può star fermo nell'alleanza, e giungere all'acquisto delle promesse. Il nome del Signore è santo, venerabile, terribile: quindi è, che il temerlo, il rispettarlo, il guardarsi attentamente da tutto quello, che può offenderlo, questo è il principio della vera sapienza dello spirito, questo è l'introduzione alla sapienza Evangelica. *Vedi Deuter. vi. 16. 5. 12.*

10. *Buono intelletto hanno tutti quelli, ec.* Sono prudenti e saggi dinanzi a Dio tutti quelli, i quali con questo timore santo si conducono in tutte le loro operazioni. *Sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.* Dio sarà lodato a glorificato per le sue meraviglie in eterno. È la conclusione del salmo.

SALMO CENTESIMODECIMOPRIMO

I giusti misericordiosi sono beati, I peccatori periranno.

Alleluia, reversionis Aggaei et Zachariae.

1. Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis eius volet nimis.

2. Potens in terra erit semen eius: generatio rectorum benedicetur.

3. Gloria, et divitiae in domo eius: et iustitia eius manet in seculum seculi.

Del ritorno ec. Si crede, che queste parole sieno state qui poste nel Latino per dimostrare come la verità di quello, che si dice in questo salmo si le conosce nel ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia, allorchè Aggeo e Zacharia profeti stimolavano tutti i Giudei a ritornare in religione e la repubblica.

1. *Beato l'uomo, che teme il Signore: ec.* Chi teme il Signore è beato primieramente, perchè ha un animo religioso, e osservatore zelante de' comandamenti di Dio; dipoi perchè in stirpe di lui sarà fortunata e potente sopra la terra: vale a dire non solo egli sarà felice in se stesso, sarà felice ancora ne' figli, i quali da lui impareranno la maniera di essere veramente felici. *Del ri-*

BIASIA Vol. I.

Alleluia: Del ritorno di Aggeo e di Zacharia.

1. Beato l'uomo, che teme il Signore: egli avrà cori oltre modo i suoi comandamenti.

2. La sua posterità sarà potente sopra la terra: il secolo de' giusti sarà benedetto.

3. Gloria e ricchezze nella casa di lui: e la sua giustizia dura perpetuamente.

manente la potenza, di cui si parla in questo luogo, e la gloria e le ricchezze del versetto seguente s'intendono ottimamente della grandezza, e della gloria, e de' beni infiniti serbati a' giusti nella terra de' vivi, perocchè anche i giusti dell'antica alleanza a questi beni poteano rivoltare i loro desiderii, e le loro speranze. *Il secolo de' giusti sarà benedetto.* I giusti fanno felice il loro secolo. Il secolo, che abbonda di giusti sarà benedetto e prosperato da Dio in grazia de' medesimi giusti; tanto son egli cari a Dio, e tanta e la stima, ch'è in di essi.

3. *La sua giustizia ec.* Non muore col giusto in sua giustizia, ma dura in perpetuo, ed egli ne raccoglie un frutto eterno: perocchè ella gli va dietro alla morte. *

4. Exortum est in tenebris lumen reclus: misericors et miserator et iustus.

5. lucundus homo, qui miseretur, et commodat. disponet sermones suos in iudicio: quia in aeternum non commovebitur.

6. In memoria aeterna erit iustus: ab actione mala non timebit.

7. Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius: non commovebitur donec despiciat inimicos suos.

8. Dispensit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in seculum seculi, cornu eius exaltabitur in gloria.

9. Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet, et labescet, desiderium peccatorum peribit.

fia nel cielo lo accompagna. *Fan dietro ad essi le opere loro*, Apocal. xiv. 13.

4. *È nota tratto tenebre la luce per gli uomini ec.* Nelle tenebre delle avversità, e anche nelle tenebre della ignoranza il giusto trova la sua consolazione, e la luce di cui ha bisogno, la trova in Dio misericordioso, benigno e giusto. Tale è la comune letterale spiegazione di queste parole: ma la spiegazione, che veramente corrisponderà alla forza dell'espressione del profeta, ella è: nelle orribili tenebre, in cui giaceva il mondo tutto, il misericordioso, il benigno, il giusto (Cristo) spunto qual sole di giustizia per gli uomini di buona volontà, portando a questi luce, consolazione e salute. È proprio dei profeti, e particolarmente di Davide, il procedere da qualunque cosa occasione per volere a Cristo, come qui parlando della beatitudine del giusto tocca la massima delle sue felicità, che è di avere per sua luce e salute questo Salvatore.

5. *Fortunato l'uomo, che è compassionevole, ec.* Viene ora a parlare de' frutti della liberalità e beneficenza. *E con sapienza dispensa le sue parole.* Può intendersi del

4. *È nota tratto tenebre la luce per gli uomini di retto cuore: il misericordioso, il benigno, il giusto.*

5. *Fortunato l'uomo, che è compassionevole, e dà ta prestito: e con sapienza dispensa le sue parole: perocché egli non sarà mai vacillante.*

6. *Il giusto sarà in memoria eternamente: non temerà di udire sinistra parole.*

7. *Il suo cuore è disposto a sperare nel Signore: il suo cuore è costante: si non vacillerà, e neppur farà caso de' suoi nemici.*

8. *A suoi piene ho dato al poveri: la giustizia di lui dura in perpetuo: la sua robusta virtù sarà esaltata nella gloria.*

9. *vedrallo il peccatore, e avranne adeguata, dirigherà i denti, e si consumerà: il desiderio dei peccatori andrà in fumo.*

buoni consigli e avvertimenti ch'ei dà al prossimo. *Non sarà mai vacillante.* In qualunque contrarietà non perderà la costanza dell'animo, se il merito della pazienza; perocché sarà assistito e sostenuto da Dio.

6. *Sarà in memoria eternamente: ec.* Il giusto tenebro sarà benedetto e presso Dio, e presso gli uomini. *Non temerà di udire sinistra parole:* non ha da temere le lingue maledicte: sarà in buona riputazione. Ovvero con s. Agostino e altri: non avrà da temere nel giorno estremo quelle terribili parole: *andate maledetti al fuoco eterno ec.* Matth. xxv. 41. La sua carità e le sue limosine lo sosterranno da sì gran male.

8. *La giustizia di lui dura ec.* Il frutto della carità del giusto è frutto eterno.

9. *vedrallo il peccatore, ec.* Il peccatore vedrà la felicità e la gloria del giusto, e avranne invidia e rabbia incredibile. *Il desiderio de' peccatori andrà in fumo.* Il peccatore vorrebbe vedere il giusto in rovina, e vedrallo in gloria: vorrebbe avere la stessa felicità, e gli toccherà di esser sempre infelice.

SALMO CENTESIMODECIMOSECONDO

Invidio a lodare il Signore, il quale alludimo con' egli è ha cura degli uomini.

Alleluia.

1. Laudate, pueri, Dominum: laudate nomen Domini.

2. Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, et usque in seculum.

3. A solis ortu usque ad occasum, laudabile nomen Domini.

4. * Excelsus super omnes gentes Dominus, et super coelos gloria eius. * Malac. 1. 11.

5. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilis respicit in coelo et in terra?

1. *Fanciulli, lodate il Signore, ec.* Secondo s. Agostino, s. Atanasio, Eusebio ec. questo Invidio è diretto al popolo di Cristo, al popolo de' Gentili rigenerati in Cristo, i quali simili a' bambini di fresco nati (1. Petr. ii. 2.) selgono le tenere loro voci per gridare *Abba, Padre*, celebrando l'autor di lor salute. Il Signore è Cristo Gesù.

2. *Da questo punto ec.* Da questo momento, in cui conosciamo la sua Maestà, in sua Santità e l'eccedente carità sua verso degli uomini.

3. *Dall' oriente fino all' occaso ec.* Evliente profetia del-

Alleluia: lodate Dio.

1. *Fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore.*

2. *Sia benedetto il nome del Signore, da questo punto fino ne' secoli.*

3. *Dall' oriente fino all' occaso ha da lodare il nome del Signore.*

4. *Il Signore è eccelsa presso tutte le genti: e la gloria di lui fin sopra de' eteli.*

5. *Chi è come il Signore Dio nostro, che abita nell' alto, e delle basse cose tien cura in cielo e in terra?*

la vocazione delle genti. Così in Malachia: *dall' oriente fino all' occidente grande è il nome mio tra le genti*, 1. 11.

4. *Il Signore è eccelsa presso tutte le genti: ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente: il Signore è conosciuto per quei gran Re, ch'egli è, da tutte le nazioni della terra, e la gloria di lui sormonta i cieli, sopra l'intelligenza degli stessi celesti spiriti.

5. *Le basse cose tien cura in cielo e in terra?* Chi può paragonarsi al Signore Dio nostro, il quale siede nell' altissimo cielo, e moltitudine non indigna di abbassarsi a mirare le più piccole tralle sue creature

6. Suscians a terra inopem, et de stercore
 erigens pauperem,
 7. Ut collocet eum cum principibus, cum
 principibus populi sui.
 8. Qui habitare facit sterilem in domo, ma-
 trem filiorum lactantem.

sia di quelle che sono nel cielo, sia di quelle che
 sono sulla terra; perocchè a tutto si estende la sua
 Provvidenza. Anche nel cielo vi sono delle creature, che
 sono piccola cosa paragonate alle più insigni ed eccellen-
 ti: onde dice l'Apostolo, che *uno stella è differente da un'altra
 nella chiarezza*, 1. Cor. XV. 41. Alcuni espongono:
*hinc cura degli umili in cielo, e in terra. In cielo a in
 terra ama e beneficia gli umili, i quali nulla presuman-
 di sé, e tutto aspettano e riconoscono da lui. Così mirò
 in cielo gli Angeli umili considerandoli nel bene a tutto
 stato di grazia, e ne cacciò i superbi.*

6. *Ei dalla terra solleva il mendico, e il
 povero alza dal fango,*
 7. *Per metterlo a sedere tra' principi, tra i
 principi del suo popolo.*
 8. *Egli la donna sterile fa che abiti nella
 casa, lieta madre di figli.*

6. 7. *Dalla terra solleva il mendico, ec.* Ovvero l'af-
 fetto, umiliato. Così Giuseppe, Davide, Daniello da mi-
 serabilissimo stato furono innalzati da Dio a somme gran-
 dezze. Forse ancor può alludere a Cristo tratto dalla ter-
 ra del sepolcro alla vita gloriosa e immortale. *Tra' prin-
 cipi*: allude a' principi delle tribù, i quali assistevano il
 Re nel render giustizia al popolo.
 8. *Egli in donna sterile fa che abiti ec.* Così fece a
 Sara, ad Anna madre di Samuele, a Elisabetta moglie di
 Zaccaria. Così pure feconda rendette la chiesa delle na-
 zioni, lasciando in misera sterilità la sinagoga infelice.

SALMO CENTESIMODECIMOTERZO

*Racconta i prodigi fatti da Dio nel trarre Israele dall' Egitto al passaggio del mare rosso e del
 Giordano. Gli idoli son vanità, il Signore protegge tutti que', che lo temono.*

Alleluia.

1. * In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob
 de populo barbaro: * Exod. 13. 5.
 2. Facta est Judæa sanctificatio eius, Israel
 potestas eius.
 3. Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus
 est retrorsum.
 4. Montes exsultaverunt ut arietes, et colles
 sicut agni ovium.
 5. Quid est libi mare, quod fugisti: et tu
 Jordanis, quia conversus es retrorsum?
 6. Montes exsultastis sicut arietes, et colles
 sicut agni ovium.
 7. A facie Domini mota est terra, a facie
 Dei Jacob.
 8. Qui convertit petram in stagna aquarum,
 et rupem in fontes aquarum.

Alleluia: lodate il Signore.

1. *Atorchè dall' Egitto uscì Israele, e la
 casa di Giacobbe (si parti) da un popolo
 barbaro;*
 2. *La nazione Giudea venne consacrata a
 Dio: e dominio di lui venne ad essere Israele,*
 3. *Il mare vide, e fuggì: il Giordano si
 rivolse indietro.*
 4. *I monti saltellarono come arieti, e i
 colli come gli agnelli delle pecore.*
 5. *Che hai tu, o mare, che se' fuggito, e
 tu, o Giordano, che indietro li se' rivolto?*
 6. *E voi, monti, che saltaste come gli
 arieti, e voi, colli, come gli agnelli delle
 pecore?*
 7. *All' apparir del Signore si scosse la ter-
 ra: all' apparir del Dio di Giacobbe.*
 8. *Il quale in stagni di acque cangia la
 pietra; e la rupe in sorgenti di acque.*

1. 2. *(Si parti) da un popolo barbaro.* La voce Ebraea
 tradotta colla voce barbaro non ha significazione tanto
 odiosa come quella, che noi le diamo in latino a in vol-
 gare: perocchè propriamente significa uomo, o popolo di
 lingua diversa e straniera com' erano gli Egiziani riguar-
 do agli Ebrei, Psal. LXXX. 6. Vedi 1. Cor. XIV. 11. L' e-
 pletto di barbaro fu un tempo dato da' Greci a tutti gli
 altri popoli, i quali non parlavano la loro lingua, e fino
 a' Macedoni, la lingua de' quali era un dialetto della Gre-
 ca: iudi gli stessi Greci eccettuaron da quest' appella-
 zione i Romani. Nell' uscir, che fecero gli Ebrei dall' Egitto,
 allora particolarmente Dio consacrò a sé quella nazione,
 a la classe per suo popolo il più caro tra tutte le genti,
 cui egli con ispezial provvidenza voleva governare e arric-
 chire de' suoi favori. *Fu scorte tra tutti i popoli la mia
 eletta porzione: perocchè mia e' tutta la terra, ma
 voi sarete mio regno sacerdotale, e nazione santa,* Exod.
 XXX. 6. L' Ebreo propriamente dice: *Giuda fu consacra-
 to al Signore ec.* Così viene ad essere nominata distin-
 tomente questa tribù in queste prime parole, e nelle altre pa-
 role tutte le altre tribù. Ed è con ragione usata tal distin-
 zione riguardo a questa tribù, la quale dovea dare alla na-
 zione i suoi Regi e il sommo Re Cristo a tutte le genti.

Notisi, che nel latino la voce eius nel secondo versetto
 non ha n' chi riferirsi; perocchè si sottintende la voce
 Dominus, del Signore: e ciò si vede usato e in questo li-
 bro e in altri libri santi più volte.
 2. *Il mare vide, e fuggì.* Il mare vide il Signore, che
 era col popol suo, e si divise e si ritirò da una parte a
 dall' altra, lasciando libero il passo. Il Giordano si rivolse
 indietro, il Giordano vide il Signore nascosto sull' arca, e
 si rivolse verso la sua sorgente (Jos. III. 16.) fino a tanto
 che passassero liberamente gli Ebrei.
 4. *I monti saltellarono come arieti, ec.* Per timore e
 riverenza si scossero i monti e le colline, e tremarono
 forte, allorchè Dio sul Sina disse per dare a questo suo
 popolo la legge. Il Profeta dice che qu' monti saltellaro-
 no come gli arieti, e come i giovani agnelli parturiti dal-
 le pecorelle.
 6. *E voi, monti, ec.* Si sottintende ripetuto: *che avete
 voi ec.* Per quod motivo vi scuotete e tremate? La ragio-
 ne è detta nel versetto, che segue.
 8. *Il quale in stagni di acque cangia la pietra; ec.* Il
 mare, il Giordano, i monti, i colli con ragione danno
 segni dell' infinito loro rispetto verso il Signore, la poten-
 za di cui è tale, che una durissima e secca pietra può

9. Non nobis, Domine, non nobis: sed nominini tuo da gloriam.

10. Super misericordia tua et veritate tua: nequando dicant gentes: tibi est Deus eorum?

11. Deus autem noster in caelo: omnia quaecumque voluit, fecit.

12. * Simulacra gentium argenti et aurum, opera manuum hominum.

* *Infr.* 134. 18.

13. * Oa habent, et non loquentur: oculus habent, et non videbunt.

* *Sap.* 18. 18.

14. Aures habent, et non audient: nares habent, et non odorabunt.

15. Manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

16. Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes, qui confidunt in eis.

17. Domus Israel speravit in Domino: adiutor eorum et protector eorum est.

18. Domus Aaron speravit in Domino: adiutor eorum et protector eorum est.

19. Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adiutor eorum et protector eorum est.

20. Dominus memor facti nostri: et benedixit nobis.

21. Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.

22. Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum maioribus.

23. Adiuravit Dominus super vos; super vos et super filios vestros.

24. Benedixit vos a Domino, qui fecit caelum et terram.

25. Coelum coeli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

26. * Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum.

* *Baruch.* 2. 17.

9. Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo da' gloria.

10. Per la tua misericordia e per la tua verità: affinché non dican giammai le nazioni: il Dio loro dov'è?

11. Or il nostro Dio è nel cielo: egli ha fatto tutto quello, che ha voluto.

12. I simulacri delle nazioni argento e oro, lavoro delle mani degli uomini.

13. Hanno bocca, nè mai parleranno: hanno occhi, e mai non vedranno.

14. Hanno orecchie, ma non udiranno: hanno narici, e son senza odorato.

15. Hanno mani, e non palperanno: hanno piedi, e non si moveranno, e non darà un strido la loro gola.

16. Sien simili ad essi quei, che li fanno: e chiunque in essi confida.

17. Nel Signore ha sperato la casa d'Israele: egli è loro aiuto e lor protettore.

18. Nel Signore ha sperato la casa d'Aaron: egli è loro aiuto e lor protettore.

19. Nel Signore hanno sperato quelli, che temono: egli è loro aiuto e lor protettore.

20. Il Signore si è ricordato di noi, e ci ha benedetti.

21. Ha benedetta la casa d'Israele, ha benedetta la casa di Aaronne.

22. Ha benedetti tutti quelli, che temono il Signore: i piccoli co' più grandi.

23. Aggiungo benedizione il Signore sopra di voi; sopra di voi e sopra de' vostri figliuoli.

24. Siate benedetti voi dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

25. L' altissimo cielo è pel Signore: la terra poi egli l'ha data a' figliuoli degli uomini.

26. Non i morti duran lode a te, o Signore: nè tutti quel, che scendono nel sepolcro.

cambiare in una copiosa sorgente di molle acqua. Ciò fece Dio per dissetare il popolo, e dargli acqua nel deserto. *Vedi Erod.* xv. 6., *Nom.* xx. 8. 10.

9, 10. Non a noi, o Signore, non a noi, ec. Da questo versetto cominciano in ogni gli Ebrei un nuovo salmo. Ma qualcheuno de' loro dottori confessa, che ne' più corretti MSS. si ha qui un solo salmo, come ne' LXX, e nella nostra Volgata. I predigi, che tu hai operati, o Signore, a favor nostro, non servono a fare, che siamo lodati, o stimati noi, ma che sia lodato il tuo santo nome, e glorificato per la tua misericordia, e per la tua fedeltà nell' adempire le promesse. Vendica tu la tua gloria dalle bestemmie degli empj col continuare la stessa misericordia, perchè così le genti non avran pretesto di dire: il Dio degl' Israeliti dov'è?

11. Or il nostro Dio è nel cielo, ec. Noi possiamo rispondere alle maligne interrogazioni degli empj, e dir loro, che il nostro Dio nell' altissimo cielo risiede, e può tutto quello, che vuole e in cielo e in terra.

12. I simulacri . . . argenti e oro, ec. Al contrario gli dei de' Gentili sono oro e argento, stupidi simulacri senza senso, senza intelletto, che altro essere non hanno, se non quello, che fu dato loro dall' artefice.

16. E chiunque in essi confida. Merita di esser simile ad essi, cioè stupido e insensato com' essi, chi fabbrica

tali simulacri, e molto più chi in essi pone la sua speranza: nel che propriamente consiste l' idolatria, vale a dire nel render culto a' simulacri colla fede, speranza e amore e co' sacrificj e altre simili esteriori dimostrazioni di riverenza e di affetto. Sopra questo punto vedi un bellissimo passo di Tertulliano lib. 11. *contr. Marcion.*, il qual passo serve mirabilmente a dimostrare smentita ogni ombra di superstizione quel culto, che fino da' primi tempi nella chiesa si rende alle sacre immagini.

18. Nel Signore ha sperato la casa di Aaronne. Distingue in casa di Aaronne dagl' Israeliti, perchè la chiesa fu sempre distinta in due stati, clero e popolo: e alla casa di Aaronne spettava il sacerdotio.

19. Quelli, che temono. Di qualunque nazione si sieno; lo che alcuni restringono a' proseliti; ma altri l' intendono generalmente de' Gentili, i quali debbon essere chiamati come gli Ebrei alla fede del vero Dio.

22. Ha benedetti tutti quelli, che temono il Signore, ec. La benedizione portata da Cristo è per tutti senza differenza di nazione, di condizione, o di età; pechè nel regno di Cristo non è distinzione tra Gentile e Giudeo, tra circonciso e incirconciso, tra barbaro e Scita, tra servo e libero, ma Cristo è in tutti ogni cosa, Coloss. 18. 11.

26, 27. Non i morti duran lode a te, ec. in questa ter-

27. Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino: ex hoc nunc, et usque in seculum.

27. *Ma noi, che viviamo, benediciamo il Signore da questo punto per fino a tutti i secoli.*

ra data da te a' figliuoli degli uomini non danno lode a te i morti, che scendono nel silenzio de' lor sepolcristi; ma noi, che viviamo, canterem le tue lodi, colle quali ave-

glieremo ne' prossimi l'ammirazione di tue grandezze e di tua bontà, onde saranno spinti a renderti onore e a riconoscere e a celebrare i tuoi benefici.

SALMO CENTESIMODECIMOQUARTO

Orazione e ringraziamento per la liberazione da' grandi pericoli.

Alleluia.

1. Dilixi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.

2. Quia inclinavit aurem suam mihi: et in diebus meis invocabo.

3. Circumdederunt me dolores mortis: et pericula inferni invenerunt me.

4. Tribulationem et dolorem inveni: et nomen Domini invocavi.

5. O Domine, libera animam meam, misericors Dominus et iustus, et Deus noster miseretur.

6. Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, et liberavit me.

7. Convertere, anima mea, in requiem tuam: quia Dominus befecit tibi.

8. Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrynis, pedes meos a lapsu.

9. Placebo Domino in regione vivorum.

1. *Ho amato.* Si sottintende il Signore. Ho amato il Signore, perchè egli è buono, perchè egli è pieno di misericordia, ed ascolterà la mia orazione.

2. *Ne' miei giorni.* Io tutti i giorni della mia vita invocherò il Signore. Notasi come tutta questa orazione spiri amore e speranza nella bontà di Dio.

3. *Dolori di morte; pericoli d'inferno ec.* Dolori mortali, angustie gravissime, quali trovansi nell'inferno, mali gravissimi e atrocissimi mi circondarono d'ogni parte.

4. *E il nostro Dio è benigno.* Ha per suo attributo non solo di essere misericordioso per sua natura, ma anche di usare effettivamente misericordia e benignità.

5. *Il Signore custodisce i piccolini.* Secondo il significato della parola Ebraica questo nome piccolini riguarda non

l'età, ma i costumi. I semplici, i docili, io una parola gli umili di cuore sono sotto la custodia del Signore.

7, 8. *Torna... nella tua requie.* Nella primiera tua calma. Tranquillati, anima mia, sul riposo delle misericordie, che Dio ti ha fatte. Elle sono esposti nel seguente versetto, ed espone in maniera, che sembra doverci credere, che i mali de' quali ragionò al principio, riguardino lo spirito, come sarebbero tentazioni violente, nelle quali l'anima si vede in pericolo di perdere Dio e se stessa.

8. *Sarò accetto al Signore ec.* Piacerò a Dio perfettamente, cioè perfettamente lo amerò nella terra de' viventi, nella patria celeste, dove non è timore di perdere nè la vita, nè l'amore di Dio. Il cielo è la terra de' vivi, perchè in cielo non è morte, nè malattia.

SALMO CENTESIMODECIMOQUINTO

Ronde grazie a Dio della sua liberazione. Convieno ai Martiri di Cristo.

Alleluia.

1. * Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis. * 2. Cor. 4. 13.

2. * Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax. * Rom. 3. 4.

1. *Credetti; per questo parlai: ec.* Credetti a Dio, e la mia fede in Dio manifestai colle mie parole. L'Apostolo citò questo luogo II. Cor. IV. 13. nel medesimo senso. Lo stesso Apostolo altrove disse, che: *col cuore si crede per conseguire la giustizia, colla bocca si fa confessione per la salute*, Rom. X. 10. Vedi anche Luc. XII. 8. Gli Ebrei

Alleluia. Lodate Dio.

1. *Credetti; per questo parlai: ma io fui umiliato oltre modo.*

2. *Io dissi nella mia perturbazione: Tutti gli uomini sono mendaci.*

congiungono questo salmo col precedente, onde la fede, di cui qui si parla, sarebbe la fede di una vita avvenire, nella quale il giusto riceve il premio delle sue buone opere, godendole e amando il suo Dio.

2. *Nella mia perturbazione.* Si spiega lo moltissime diverse maniere il latino in excessu meo: ho tradotto in quel

3. Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi?

4. Calicem salutaris accipiam: et nomen Domini invocabo.

5. Vota mea Domino reddam coram omni populo eius: Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.

6. O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, et filius ancillae tuae.

7. Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.

8. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

3. Che renderò io al Signore per tutte le cose che egli ha data a me?

4. Prenderò il calice di salute, e invocherò il nome del Signore.

5. I voti da me fatti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo: preziosa nel cospetto del Signore è la morte dei santi suoi.

6. Perché io, o Signore, son tuo servo, io tuo servo, e figliuolo di tua ancilla.

7. Tu hai spezzate le mie ritorte: a te sacrifierò ostia di lode, e invocherò il nome del Signore.

8. Scioglierò i voti fatti da me al Signore alla presenza di tutto il suo popolo: nell'atrio della casa del Signore, in mezzo a te, o Gerusalemme.

moia, che mi è paruto avvicinarsi meglio all' Ebreo e alle più antiche versioni. Nell'agitazione e turbamento di spirito cagionati dalle afflizioni, che mi promovevano, io dissi: Gli uomini per loro stessi, di lor natura sono tutti mendaci, non è da porre in essi speranza, non è in essi salute. Vedi Rom. III. 2.

2. Che renderò io al Signore ec. A Dio solo io debbo la mia liberazione. Ma che renderò io a lui per tanto beneficio, a favore? Qual'offerta potrò io fargli, che degna sia del suo amore e della misericordia, che ha usata verso di me?

4. Prenderò il calice di salute, ec. Il calice di salute secondo alcuni è il calice di ringraziamento, il quale usano tuttora gli Ebrei nei solenni conviti in occasione di feste sacre e di nozze, e nel circondare i loro figliuoli, calice, ch'essi benedicono, e mandano attorno a convitati. I Padri però generalmente l'intendono del calice de' patimenti, nel qual senso è usata questa parola Luc. XXI. 42., Matt. XX. 42., XLV. 23. Così s. Cipriano, s. Basilio, Agostino, Trosorio ec. Onde dice il Profeta: Nella speranza de' beni eterni io accetterò volentieri, e herò il calice della passione e del martirio, calice di salute, perchè le anime conduce al cielo.

5. I voti da me fatti al Signore ec. I miei voti, i miei ringraziamenti di grazia adempirò in cielo dianzi a tutto il popolo degli eletti, co' quali io sciolto dal corpo di morte lo benedirò in eterno. Preziosa nel cospetto del Signore è la morte ec. Parla della morte sofferta per la confessione

della fede. Questa morte de' servi suoi è di grandissimo pregio negli occhi di Dio, mentre egli la ricompensa con una vita gloriosa e beata e immortale. Vedi s. Cipriano lib. III. ep. 25.

6, 7. Perché io, o Signore, son tuo servo, ec. Per l'Inteligenza di questo luogo è da notare, che i servi nati di una serva erano in certo modo anche più servi, che quelli, de' quali per altra via il padrone facesse acquisto. Dice adunque a Dio l'uomo fedele: Signore, io son tuo servo, e son tuo servo per volontà, e per essere stato comprato da te col prezzo grande dato dal tuo Cristo per me, ma son tuo servo ancor per natura; perocchè sono nato di tua tua serva, vale a dire, sono figliuolo della Chiesa, che è tua ancilla. Quindi tu scioglierai le mie ritorte, e io ti sacrifierò in eterno ostia di lode, e glorifierò il tuo nome. Tu mi scioglierai da' lacci del corpo mortale, e io volero nel tuo seno, dove poterò di te, e ti renderò grazie per tutte le misericordie usate da te all'anima mia.

8. Nell'atrio della casa del Signore, ec. Nell'atrio della chiesa tua casa, in mezzo a quella Gerusalemme beata, che è la tua, che è nostra madre. Gal. IV. 26. I santi considerano come una delle grandi felicità della patria celeste il poter ivi con cuore libero, e pieno di santo amore unirsi con tutto il popol de' santi e con tutti i beati spiriti a celebrare le divine misericordie, e dar gloria al loro liberatore Cristo Gesù.

SALMO CENTESIMODECIMOSESTO

Le genti lodino Dio, che diede ad esse il Cristo.

Alleluia.

1. Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi. * Rom. 15. 11.

2. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius, * et veritas Domini manet in aeternum. * Joan. 12. 34.

Alleluia. Lodate Dio.

1. Nazioni, quante voi siete, date laude al Signore: popoli tutti, lodatelo.

2. Imperocchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi, e la verità del Signore è immutabile in eterno.

1, 2. Nazioni, quante voi siete, date laude ec. Che qui si parla de' benefici fatti da Dio alle genti per Cristo, ce lo insegna l'Apostolo Rom. XV. 11., e gli Ebrei stessi convencono, che il salmo appartiene al Messia. In questo primo versetto adunque si dice, che tutte le genti e tutti i popoli della terra debbono con gran letizia dar lode a Dio: Imperocchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi. E qui non de' gentili convertiti alla fede, che parla: Nazioni tutte lodate Dio, perchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi, e venuta sopra di noi dal cielo, ed ha posta sua sede in noi, onde non può esserci tosta

Dova dee notarsi, che maggior festa si fa della vocazione delle genti, che della vocazione della Sinagoga, perchè da una parte le genti avevano minor motivo di sperar la salute, non essendo stato ad esse promesso il Cristo, e perchè più copiosa fu la grazia che Dio versò sopra le stesse genti. Le genti adunque lodino Dio per la sua misericordia. I Giudei lo lodino e lo benedicono per la sua verità, o sia fedeltà nell'adempir le promesse: perocchè la verità del Signore è immutabile in eterno. Egli avea promesso a' padri loro il Messia, e senza riguardo alcuno alle loro iniquità lo ha mandato. Vedi Rom. XV. 8. 9. 10.

SALMO CENTESIMODECINOSSETTIMO

La Chiesa rende grazie al Signore del bene grandissimo, che le ha fatto, mandandole il Salvatore.

Alleluia.

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia eius.
2. Dicat nunc Israel quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia eius.
3. Dicat nunc domus Aaron: quoniam in seculum misericordia eius.
4. Dicant nunc qui timeant Dominum: quoniam in seculum misericordia eius.
5. De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominae.
6. Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo.
7. * Dominus mihi adiutor: et ego despiciam inimicos meos. * *Hebr.* 15. 6.
8. Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine:
9. Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.
10. Omnes gentes circumierunt me: et in nomine Domini quia ultus sum in eos.
11. Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.
12. Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.
13. Impulsus eversus sum, ut caderem: et Dominus suscepit me.
14. * Fortitudo mea et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem. * *Exod.* 15. 2.

3. *Dice adesso Israele, ec.* In questo tempo di misericordia e di grazia dice Israele, cioè tutto il popolo, tutto l'ordine de' laici: perocchè nel versetto seguente invitava a far lo stesso l'ordine sacerdotale, in cui sono compresi i Leviti. Di questo salmo apparso a Cristo sono citati vari luoghi, *Matth.* XXI. 8. 42., *Act.* IV. 10., *1. Pet.* II. 7.

4. *Quei, che temono il Signore, ec.* Dicano come è buono il Signore tutti quelli, che lo onorano, e lo adorano di qualunque nazione essi sieno; perocchè rimane a tutti il bene mandato da Dio per Cristo, e comune debbe essere la letizia e il ringraziamento.

5. *Me esaudì con larghezza il Signore.* Con meravigliosa e generosa benignità mi esaudì, e mi socorse il Signore nelle angustie e nelle miserie, in cui mi trovava. Allude al misero stato degli uomini prima della venuta di Cristo gloriosi nelle bestie, oppressi sotto il peso de' loro peccati e sotto il tirannico giogo del demonio.

6, 7. *Il Signore è mio aiuto, ec.* L'Ebreo con maggior enfasi: *Il Signore è mio.* Egli è cosa mia, egli mi è stato dato dal Padre per essere mia ricchezza, mio bene, mia giustizia, mia santificazione, mia redenzione. Ne i nemici esterni e visibili, e in quelli invisibili e spirituali lo mio liberatore, e questo liberatore, ed è meo, e mi sostiene.

8, 9. *Buona cosa ell'è il confidar nel Signore, ec.* La speranza in Dio è quell'ancora sicura e stabile, che reg-

Alleluia. Lodate Dio.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterno.
2. Dica adesso Israele, come egli è buono, e come è eterna la sua misericordia.
3. Dica adesso la casa di Aronne, come è eterna la sua misericordia.
4. Dicano adesso quei, che temono il Signore, come è eterna la sua misericordia.
5. Nella tribolazione invocai il Signore, e mi esaudì con larghezza il Signore.
6. Il Signore è mio aiuto: non avrò paura di quel, che uomo si faccia contro di me.
7. Il Signore è mio aiuto, e io non farò caso dei miei nemici.
8. Buona cosa ell'è il confidar nel Signore, piuttosto che confidare nell'uomo.
9. Buona cosa ell'è il confidar nel Signore, piuttosto che confidare ne' principi.
10. Mi assediaron tutte le genti; ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.
11. Mi assediaron strettamente: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.
12. Mi circondarono come uno aculeo di api, e si accerò come fiamma mol tralle spine: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.
13. Mi fu data la spinta: fui fallo adrucciolare, perchè cadessi: ma il Signore mi resse.
14. Mia forza e mia lode il Signore: ed egli fu mia salute.

ge in chiesa, e ogni fedele in qualunque afflizione, o tempesta. Vedi *Heb.* XI. 18. 19. La speranza negli uomini di qualunque condizione e' sieno e fragile e caduca, com' e' son fragili tutti e incostanti di lor natura.

10, 11. *Mi assediaron tutte le genti, ec.* Parla profeticamente in tempo passato della futura persecuzione fatta alla chiesa e dagli Ebrei e da' Gentili; perocchè a imitazione del suo Capo e Salvatore ella fu, e sarà sempre vincitrice, e i suoi nemici proveranno le vendette di Dio. Nel nome del Signore presi di esse vendetta. Il Galileo dice: Nel nome del Verbo del Signore confido, che io le sterminerò.

12. *Come una sciame di api... come fiamma mol tralle spine, ec.* Colla similitudine dello sciame di api dipinge la moltitudine de' nemici, colla similitudine del fuoco, che tralle spine si accende, dimostra l'impetuosità, e violenza della persecuzione, e insieme in sua corsa durata; perocchè il fuoco delle spine e de' sarmenti è violentissimo, ma non brucia molto.

13. *Mi fu data la spinta: ec.* Con altra bellissima similitudine spiega l'orto delle tentazioni, e persecuzioni, che assaliron la Chiesa, ora per parte de' Gentili, ora per parte degli Ebrei ec.

14. *Mia forza e mia lode il Signore, ec.* Questo versetto è preso dal cantico trionfale di Mosè dopo il passaggio del mare rosso, nel quale avvenimento era figurata una miglior redenzione. Vedi *Exod.* XV. 2.

15. Vox exultationis et salutis, in tabernaculis iustorum.

16. Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

17. Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.

18. Castigans castigavit me Dominus: et mori non tradidit me.

19. Aperite mihi portas iustitiae, ingressus in eas confitebar Domino: haec porta Domini, insi intrabunt in eam.

20. Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

21. * Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.

* Isa. 28. 16. *Moth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 35.; 1. *Petr.* 2. 7.

22. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

23. Haec est dies, quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea.

24. O Domine, salvum me fac, o Domine, bene prosperare: benedictus, qui venit in nomine Domini.

25. Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, et illuxit nobis.

15. *Voce di esultazione e di salute* ec. I giusti nel loro tabernacolo celebreranno con festa e letizia grande la salute recata ad essi da Cristo, come già gli Ebrei sotto Mosè cantavano la loro liberazione da Faraone, e dal mare. Quello, che diranno, e canteranno i giusti è detto ne' tre versicoli seguenti.

16-18. *La dextera del Signore ha fatto gran cose*; ec. Con sommo affetto e letizia son celebrate le vittorie della chiesa contro il demonio, e contro i persecutori, che cercavano di estinguerla nel proprio suo sangue; ma ella purificata e glorificata da Dio per mezzo delle stesse tentazioni, promette di rammentare, e di esultare in eterno le misericordie del Signore.

19. *Aperitemi le porte della giustizia*; ec. Si risolve a' sacerdoti che han la custodia del tempio di Dio, e apritemi (dice) le porte della giustizia. Porte della giustizia son dette le porte de' templi Cristiani, perchè in questi il Signore giustifica gli uomini per mezzo de' sacramenti, e per mezzo della parola; e per esse entrano i giusti a lodare e benedire Dio. Onde secondo l'antica disciplina i penitenti, i peccatori, gli energumani e i prolani non potevano assistervi a' sacri misteri, al qual fine era istituito l'ordine degli ostiari. Quindi è detto: *per essa (porta) li giusti entreranno*.

21, 22. *La pietra, cui rigettarono* ec. Questa pietra secondo l'interpretazione di Cristo e degli Apostoli egli è Gesù Cristo. I Giudei e particolarmente i sacerdoti e i Farisei (i quali nell'indizio che avevano d' insegnare, e di governare, si dice, ebe edificavan la chiesa) rigettarono questa pietra come inutile, e non buona a nulla, e questa pietra fu da Dio messa nel più importante e degno luogo dell' edificio della nuova chiesa. Ella divenne pietra angolare, perchè e sostiene tutto il corpo della gran fabbrica, e le due parti, cioè i due popoli Ebreo, e Gentile riunisce nell'angolo in una sola chiesa, di cui Cristo è il capo: profetata manifesta della passione, e del rifiuto fatto dagli Ebrei di Cristo e dell'esultazione di lui, il quale risuscitato da morte divenne capo della nuova Chiesa. Dio solo (soggiunge la chiesa) Dio solo potrà far cosa tale, che è per noi sommatamente ammirabile. Vedi quello

15. *Voce di esultazione e di salute ne' tabernacoli dei giusti*.

16. *La destra del Signore ha fatto gran cose: la destra del Signore mi ha esaltato: la destra del Signore ha fatto gran cose*.

17. *Non morirò, ma vivrò, e racconterò le opere del Signore*.

18. *Il Signore mi ha castigato severamente: ma non mi ha dato alla morte*.

19. *Aperitemi le porte della giustizia; entrato in esse darò lode al Signore: questa è la porta del Signore: per essa i giusti entreranno*.

20. *Darò lode a te, perchè mi hai esaudito, e perchè tu se' mia salute*.

21. *La pietra, cui rigettarono quei, che edificavano è divenuta testata dell'angolo*.

22. *Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed ella è maravigliosa negli occhi nostri*.

23. *Questo è il giorno, che è stato fatto dal Signore: esultiamo, e rallegriamoci in esso*.

24. *Salvami, o Signore: o Signore, concedi prosperità: benedetto lui, che viene nel nome del Signore*.

25. *Abbiam dato benedizioni a voi, che siete della casa del Signore: il Signore è Dio, ed egli è a noi apparito*.

che sopra questo luogo si è detto, *Matth.* XXI. 42. *Marc.* XII. 10. *Luc.* XX. 17. *Att.* IV. 11. *Ephes.* II. 10. 1. *Petr.* II. 6. 7. *Isai.* XXXIII. 16.

22. *Questo è il giorno, ec.* Il giorno, di cui si parla, è quello della risurrezione, esultazione, e glorificazione di Cristo. Nessun giorno fu mai sì bello, al fatto a sì salutare pel genere umano. Allora fu abolita la tirannide del demonio, fu tolto il peccato, essendo Cristo risorto per nostra giustificazione, come morì per i nostri peccati, fu levato alla morte il suo pangioglio, e la giustizia, la gloria e la vita sempiterna fu portata a tutti i mortali.

24. *Salvami, o Signore; o Signore, concedi* ec. La voce me non è ne' LXX, né nell'Ebreo, e manca nell'antica Volgata, e in tal guisa viene ad esser qui l' *Hoanua* che fu cantato a Cristo da' fanciulli Ebrei, allorchè egli fece il suo ingresso in Gerusalemme *Matth.* XXI. 9., onde segue: *Benedetto lui, che viene nel nome del Signore*: parole cantate in lode di Cristo dagli stessi fanciulli. Così è non preghiera della Chiesa a Dio, che salvi la pietra angolare, e prosperi il Cristo, e faccia ch'el sia benedetto e onorato a celebrato da tutti gli uomini, essendo egli quel Salvatore divino, che viene nel nome del Padre, mandato dal Padre, e colla possanza del Padre a vincere i nostri nemici, il peccato, e il demonio. Ritornando il me, sarà una preghiera della chiesa a Cristo Re, affinché la salvi, la prosperi egli, che è il benedetto delle nazioni, e viene nel nome del padre per la salute della medesima chiesa.

25. *Abbiam dato benedizioni a voi, ec.* Parla agli Apostoli e a' discepoli di Cristo domestici suoi e famigliari. A questi dice: noi vi benediciamo, cioè diamo lode e desideriamo ogni bene a voi che siete della famiglia del Signore, il qual Signore è Dio, e a noi si è fatto vedere sopra la terra. Non valuto tradurre: *è apparito*: per ritener una voce consecrata per così dire dall' Apostolo a significare la venuta di Cristo al mondo, e anche dalla chiesa, la quale chiama quel nome di *Epiphania* cioè apparizione la festa della manifestazione del Verbo incarnato. Vedi *Tit.* II. 11.

Tav. XXV.

SALMI



Beato l'uomo, che non va dietro a' consigli degli empj,

Salmo I. v. I.



Psalm. XVII.

*Fibrò sue zette, e li dissipò: mandò in copia
le folgore e gli aliterri.*

Salmo 17. v. 14.



In te ho posta, o Signore, la mia speranza, . . .

Salmo 10. v. 1.

26. Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.

27. Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.

28. Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in saluam.

29. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia eius.

26. *Distinguetes il giorno solenne ec.* Si allude alla festa del tabernacolo, nella qual festa i Giudei formavano delle capanne co' rami di alberi, nell'atrio del tabernacolo, e sul monte santo e nelle piazze e ne' cortili della città, e io tal festa si cantava l'Hosanna, donde viene, che anche al di nostri gli Ebrei danno il nome di Hosanna a' rami, che soglion allora portare nelle lor mani. Distinguetes il di solenne coll' ornare di frondi la città, e il tabernacolo del Signore, e l'atrio de' sacerdoti dov' è l'altare degli olocausti, i corni del quale altare ornate an-

26. *Distinguetes il giorno solenne co' folti rami fino al corno dell'altare.*

27. *Mio Dio se' tu, e a te io darò lode: mio Dio se' tu, e lo ti esalterò.*

28. *Darò lode a te, perchè mi hai esaudito, e sei mia salute.*

29. *Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè è eterna la sua misericordia.*

eh' essi di vernura. Or tutto questo fa lato nell'ingresso di Cristo in Gerusalemme, come si è veduto, e spiegato, *Mat. XXI. 8. Joan. XII. 13.* Intorno a' corni dell'altare degli olocausti vedi *Exod. XXXV. 2. XXXI. 12.*

27-29. *Mio Dio se' tu, e a te io darò ec.* Così la chiesa onora e glorifica il suo divin Salvatore, e gli rende grazie dello salute ricevuta da lui, onde è ripetuto qui il versetto videsimo per espressione di grande e teatralissimo affetto, come pure il proemio di questo divinissimo salmo.

SALMO CENTESIMODECIMOTTAVO

Elogio della legge, detto parola e de' comandamenti del Signore. Orazione per chiedere a Dio la grazia d'intendergli, e l'aiuto per amarli e osservarli.

Alleluia.

Alleluia. Laudate Deo.

A L E P H.

A L E P H.

1. Beati immaculati in via: qui ambulat in lege Domini.

2. Beati, qui scrutantur testimonia eius: in toto corde exquirunt eum.

3. Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis eius ambulaverunt.

4. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

5. Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas iustificaciones tuas.

1. *Beati quelli, che nella via del Signore son senza macchia, che nella legge del Signore camminano.*

2. *Beati quelli, che le testimonianze di lui investigano: lui cercano con tutto il cuore.*

3. *Imperocchè quel, che operan l'iniquità, nelle vie di lui non camminano.*

4. *Tu hai comandato, che i tuoi comandamenti sien custoditi con grande esattezza.*

5. *Placcia a te, che sieno indirizzati i miei passi all'osservanza de' tuoi giustificationsi.*

1. *Beati quelli, ec.* Questo salmo è alfabetico, cioè scritto nell'ordine secondo l'ordine delle lettere Eleve, delle quali ciascuna da il principio a otto versetti, la qual cosa è s. Girolamo, ed altri antichi Padri dicono fatta dal profeta non senza grandi misteri riguardanti la chiesa. S. Ambrogio dice, che questo salmo è l'alfabeto dei cristiani, i quali vi trovano gli elementi, e i principii tutti della sapienza celeste, e delle loro obbligazioni. Tutti i padri e tutti gl'interpreti antichi e moderni non si stanziano di esaltare questo mirabilissimo cantico, il quale parrà sempre cosa grande, e superiore all'umano intendimento a chiunque sia capace di meditarlo e di comprenderlo: nimen la parte gli altissimi sensi. La chiesa lo fa recitare ogni dì a' suoi ministri nelle or. Canoniche di prima, terza, sesta, e nona come eccellentissima orazione insieme e istruzione.

Beati quelli, che nella via (del Signore) ec. Ho preso la voce del Signore dal secondo membro del versetto per fissare il senso della parola via. La via del Signore ella è la via della virtù, la via, che il Signore ha ordinato a noi di tenere per farci santi. Beati quelli, che seguono la via del Signore con perfezione, con cuore puro e senza macchia, e camminano nella legge del Signore, vale a dire in osservanza con esattezza e con zelo di carità. Insegna il profeta per qual maniera gli uomini arrivino posati a quel termine, ed a quel bene chiamato da' cultivi insieme e dal buon, come dice s. Agostino; proechè tutti vogliono esser beati. Ma i cattivi non amano quella

via, per cui alla vera felicità si giugne, via, che è tenuta da' buoni, i quali perciò, secondo la parola di Paolo, *in speranza sono già santi e beati, Rom. VIII. 24.*

2. *Le testimonianze di lui.* I precetti dall'alto Dio sono detti testimonianze, perchè attestano la volontà del Signore riguardo a quello, che l'uomo dee fare per piacere. Sono adunque beati quelli, i quali fanno studio e diligente studio per conoscere e penetrare i precetti divini, sicut di felicemente adempirli.

3. *Quel, che operan l'iniquità, nelle vie di lui ec.* È fuori della via di Dio e della virtù, e per conseguenza è fuori della via della beatitudine chiunque pecca, lo che si intende di que' peccati e di quelle iniquità, le quali, come dice s. Giovanni (ep. 1. v. 17.), menano a morte; proechè quanto a' camminanti, i quali non seguono l'osservanza, benchè diminuiscono in lei il vigor della carità, quanto a' questi non s'ha uomo per giusto, ch'ei sia, che non debba ripetere con s. Giovanni: *Se dixeris, che non habeo culpa, inganniamo noi stessi, e non è in noi veritas.* Ep. 1. esp. 1. 8.

4. *Sien custoditi con grande esattezza.* Tu nelle tue Scritture ordinasti, che tutto quello, che hai prescritto agli uomini sia osservato esattamente, inferamente, pienamente; talmente che la più piccola trasgressione della legge fa reo l'uomo, e degno di giusto dinanzi a te. Vedi *Levit. XXIV. 15. Deuter. XXVIII. 15.*

5. *Placcia a te, ec.* Fa', o Signore, che tutto il tesoro di mia vita tenda all'adempimento de' tuoi insegnamenti.

6. Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

7. Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici iudicia iustitiae tuae.

8. Iustificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

B E T H.

9. In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

10. In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.

11. In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

12. Benedictus es, Domine: doce me iustificationes tuas.

13. In labiis meis pronunciami omnia iudicia oris tui.

14. In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

15. In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.

16. In iustificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

G I M E L.

17. Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.

18. Reverta oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

19. Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

6. Allora io non sarò confuso quando sarò stato intento a tutti i tuoi precetti.

7. Con cuor sincero a te darò laude dell'aver io imparati i giudizi di tua giustizia.

8. Custodirò le tue giustificazioni: non abbandonerai fino all'estremo.

B E T H.

9. Per qual maniera corregge il giovinetto le sue inclinazioni? in osservando le tue parole.

10. Te io ho cercato con tutto il cuor mio: non permettere, ch'io declini dai tuoi comandamenti.

11. Nel cuor mio riposi le tue parole: per non peccare contro di te.

12. Benedetto se' tu, o Signore: insegna o me le tue giustificazioni.

13. Colle mie labbra ho annunziati tutti i giudizi della tua bocca.

14. Nella via de' tuoi precetti ho trovato diletto, come in tutti i tesori.

15. Mi eserciterò ne' tuoi comandamenti, e considererò le tue vie:

16. Mediterò le tue giustificazioni: i tuoi parlar non porrò in obliatione.

G I M E L.

17. Fa' mercede al tuo servo: danmi vita: e osservi io le tue parole.

18. Togli il velo a' miei occhi, e considererò le meraviglie della tua legge.

19. Pellegrino sono io sopra la terra: non celare a me i tuoi precetti.

I precetti di Dio sono qui detti *giustificazioni*, non solo perchè sono giusti e pieni di ragione e di equità, ma ancora perchè mediante l'osservanza di essi cresce l'uomo nella giustizia e nella santità.

6. Quando sarò stato intento a tutti ec. Non sarò confuso nel tuo giudizio se avrò con tutta diligenza osservati tutti i tuoi precetti: perchè se una parte sola ne osservassi sarei prevaricatore e degno di confusione. Vedi Jac. II. 10.

7. Dell'aver io imparati i giudizi ec. Te lo benedirò con pienezza di cuore, o Signore, e a te renderò grazie della coscienza, che ho acquistata de' tuoi comandamenti. Or questi comandamenti sono chiamati *giudizi della giustizia divina*: perchè sono come editti perpetui e invariabili, secondo i quali la giustizia di Dio fora giudizio dell'uomo.

8. Non abbandonarmi fino all'estremo. Non mi privare giammai della aiutatrice tua grazia. Theodor.

9. Per qual maniera corregge ec. L'uomo dalla sua stessa infanzia è propenso al male. Insegna adunque il profeta in qual modo, mentre l'età è ancora pieghevole, a tenerla, le inclinazioni della corrotta natura corriganasi, dirigendole secondo la regola della legge e della parola di Dio; perchè la parola di Dio è pe' giovani quello che è per un pulcino il danziere ed il freno. Theodor.

10. Non permettere, ch'io declini ec. O col seguitare false dottrine, o col vivere disordinato e scortetto.

11. Riposi le tue parole. La metafora è presa da quelli, che ripongono e nascondono le cose più preziose, ed amate se' loro tesori. Riposi nell'intimo del mio cuore le

tue parole, affinché fossero un preservativo sicuro per me contro il peccato.

12. Benedetto se' tu. Degno di essere lodato da tutte le creature. Insegna a me ec. Il giusto è persuaso di aver sempre bisogno della luce di Dio per conoscere la sua volontà in tutte le cose.

13. Ho annunziati tutti i giudizi della tua bocca. Ho annunziati al popolo pubblicamente i tuoi giudizi, i precetti intimati da te per mezzo de' tuoi profeti, de' tuoi Apostoli, che sono quasi la tua bocca.

14. Mi eserciterò a' tuoi comandamenti, ec. Gli studierò, gli contemplerò, ne ragionerò eziandio con piacere.

15. Fa' mercede al tuo servo: ec. Sì tu benedici, e liberale con me. Fa' che lo viva della vita di grazia; fa' che lo osservi le tue parole, affinché la stessa vita conservi. Theodor.

16. Togli il velo a' miei occhi, ec. Domanda con molto affetto la grazia d'intendere la legge divina; perchè non tutti quelli, che leggono o recitano gli oracoli del Signore ne intendono il senso e i misteri: ma solo quelli che da Dio sono illuminati. Vedi quello, che si è detto II. Cor. III. 12. 14. 15.

17. Pellegrino sono io ec. Sono in questa terra sol di passaggio: oggi vivo, domani morto, e in questo breve pellegrinaggio la sola mia consolazione ella è la tua legge: dammene adunque l'intelligenza tu, che me ne hai dato l'amore. Ovvero: sono sopra la terra come un pellegrino, un uomo nuovo, che facilmente sbaglia la strada: fa' tu conoscere a me la tua vera strada col farmi intendere i tuoi comandamenti.

20. Concupivi anima mea desiderare iustificationes tuas, in omni tempore.

21. Incepisti asperbus: maledicti, qui declinant a mandatis tuis.

22. Aufer a me opprobrium, et contemptum, quia testimonia tua exquisivi.

23. Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis.

24. Nam et testimonia tua meditatio mea est: et consilium meum iustificationes tuae.

D A L E T H.

25. Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

26. Vias meas enunciavi, et exaudisti me: doce me iustificationes tuas.

27. Viam iustificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.

28. Dormitavit anima mea pro te: confirma me in verbis tuis.

29. Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.

30. Viam veritatis elegi: iudicia tua non sum nblitus.

31. Adhaesi testimoniis tuis, Domine: non me confundere.

32. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti iram meam.

20. *L'anima mia bramò ec.* I più giusti nella presente infermità della carne non sempre sentono lo stesso amore. Io stesso zelo per la legge del Signore. Brama adunque e chiede a Dio di aver sempre lo stesso affetto costantemente in ogni tempo. *Desiderare* è qui lo stesso che amare.

21. *Superbi minaccia ec.* Tu minacciasti l'eterno castigo ai superbi sprezzatori della santa tua legge. E sien pur maledetti, o Signore, quelli che violano questa tua legge. Altrove alla maledizione pronunziata nel Deuteronomio xxxv. 27., e la ripete.

22. *Togliami all'obbrobrio, ec.* Liberami dall'ignominia e dai dispregi, che io soffro da costoro, perchè sono amante della tua legge.

23. *Si mettevano a sedere i principi, ec.* I principi, i grandi, che dovevano esser difensori della pietà e di quei che amano la virtù, consultavano nelle loro adunanze contro di me per farmi del male, ed io contro il loro mal talento mi pronunziai colla meditazione de' tuoi precetti, e con questi mi consolava e da questi prendeva consiglio.

24. *Sono la mia meditazione, ec.* L'Elevò propriamente: sono la mia delizia: il mio conforto nelle tribolazioni.

25. *L'anima mia al suolo e distesa.* Descrive un sommo abbattimento di spirito per effetto delle sue afflizioni e miserie; onde prostrato dinanzi a Dio chiede, che gli dia vita, gli dia colla sua grazia il libero dello spirito per camminare nella sua legge, e più chiede, la virtù delle promesse fatte da Dio di soccorrere nell'afflizioni il povero, che in lui confida. La voce *paravo* significa qui *promessa*, come in molti altri luoghi. S. Agostino dice, che il profeta si duole di quella legge della carne contraria alla legge dello spirito, da cui procedono le afflizioni dell'anima verso le cose della terra, dalle quali afflizioni chiede egli di essere liberato.

20. *L'anima mia bramò di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo.*

21. *Fuoristi minaccia a' superbi: maledetti quei, che declinano da' tuoi precetti.*

22. *Togliami all'obbrobrio, e al dispregio, perchè le tue giustificazioni ho cercato con ansietà.*

23. *Imperocchè si mettevano a sedere i principi, e parlavano contro di me: ma il tuo servo si esercitava nelle tue giustificazioni.*

24. *Imperocchè e i tuoi comandamenti sono la mia meditazione, e le tue giustificazioni sono i miei consiglieri.*

D A L E T H.

25. *L'anima mia al suolo e distesa: dammi vita secondo la tua parola.*

26. *Esposi (a te) le mie vie, e tu mi esaudisti: insegna a me le tue giustificazioni.*

27. *La via dimostrami dei tuoi comandamenti, e contempierò le tue meraviglie.*

28. *Assonno vinta dal tedio l'anima mia: colle tue parole dammi vigore.*

29. *Rinuovi da me la via dell'iniquità, e fammi misericordia, perchè lo adempia tua legge.*

30. *Elessi la via della verità: non mi sono scordato de' tuoi giudizi.*

31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: Signore, non voler ch'io resti confuso.*

32. *Corsi la via de' tuoi comandamenti quando tu dilatasti il cuor mio.*

20. *Esposi (a te) le mie vie, ec.* Manifestai a te le spirituali necessità dell'anima mia, e ti esposi i miei mancamenti, e tu avresti di me pietà: insegnami tu i giusti tuoi comandamenti, e aiutami ad osservarli, ond'io viva da giusto.

27. *La via dimostrami de' tuoi comandamenti, ec.* Insegnami il tenore di vita adottato alla più perfetta osservanza della tua legge, e lo contempierò le ammirabili disposizioni di tua Provvidenza a pro dell'uomo: disposizioni, che nella stessa legge si manifestano.

28. *Assonno vinta dal tedio ec.* Parla di quel tedio, che il giusto stesso prova talora nelle cose, che riguardano il servizio di Dio, quando non si affaccia all'anima alcun buon pensiero, che la ravvivi e le dia attività, quando tutto al di dentro è languidezza e torpore. Stato pericoloso, perchè suole precipitare il nemico per assalir l'anima colle sue tentazioni: contro le quali ella non late in guardia. Pregha perciò il profeta, che Dio colla sua parola da tal somolenza lo svegli, e gli dia il vigor necessario per ben operare.

29. *Rinuovi da me la via dell'iniquità.* Secondo l'Ebreo *la via della falsità, la via dell'errore.* Lo che può intendersi della falsa dottrina, che è via di errore opposta a quella via di verità, di cui parla in appresso.

30. *Non mi sono scordato de' tuoi giudizi.* Tengo sempre davanti agli occhi della mia mente la severità dei tuoi giudizi, che mi sollecita e mi stimola a osservare la tua legge.

31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti, ec.* Poiché mia speranza in te, e nella tua misericordia confonde io mi insegnavi. Non permette, che vana riesca giustamente per mia colpa la mia speranza, onde avessi ad essere confuso.

32. *Quando tu dilatasti il cuor mio.* Adempiti con sincerità e diligenza i tuoi comandamenti, quando colla tua grazia tu ristorasti e consolasti il mio cuore.

H. E.

33. Legem pone mihi, Domine, viam iustificationum tuarum: et exquiram eam semper.

34. Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.

35. Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.

36. Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam.

37. Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

38. Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.

39. Amputa approbrium meum, quod suspicatus sum; quia iudicia tua lucunda.

40. Ecce concupivi mandata tua: in acquiescentia tua vivifica me.

V A U.

41. Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.

42. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.

43. Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in iudiciis tuis speravi.

44. Et custodiam legem tuam semper, in seculum, et in seculum seculi.

H. E.

55. Dammi per norma, o Signore, la via di tue giustificazioni, e io sempre la seguirò.

34. Dammi intelletto, e io attentamente studierò la tua legge, e la osserverò con tutto il cuor mio.

35. Conducimi tu pel sentiero de' tuoi precetti: perchè desso mi piacque.

36. Inclina il cuor mio verso di tue testimonianze, e non verso l'amore delle ricchezze.

37. Rivoltati gli occhi miei, perchè non veggan la vanità: nella tua via dammi vita.

38. Tien fissa nel tuo servo la tua parola, mediante il tuo timore.

39. Togli da me l'obbrobrio, ch'io temuto: perocchè amabili sono i tuoi giudizi.

40. Ecco, che lo ho amati i tuoi comandamenti: fammi vivere secondo la tua equità.

V A U.

41. E venga sopra di me, o Signore, la tua misericordia: la tua salute secondo la tua parola.

42. E darò per risposta a quelli, che mi dileggiano, che nelle tue parole ho posta la mia speranza.

43. E non togliere tu giammai dalla mia bocca la parola di verità, perchè ne' tuoi giudizi ho fartenente sperato.

44. E asserverò mai sempre la tua legge pe' secoli, e pel secoli de' secoli.

33. Dammi per norma, o Signore, la via ec. Stabilisci, lieta per me come regola e legge da tenere nella mia vita il tuoi santi comandamenti, e questa regola e questa legge osserverò lo costantemente.

34. Dammi intelletto, ec. Non si può mai abbastanza osservare quante volte e in quanti modi il profeta insegna e stabilisce la necessità dell'aiuto divino e del lume celeste per intendere, amare e osservare la legge; ma particolarmente in questi otto versetti 33-40, questa importante dottrina con gran copia ed eloquenza vien ripetuta e con mirabil affetto di cuore.

35. Deduc mi poeque. In esso trova la mia diletta-zione.

36. Inclina il cuor mio ec. All'amore del bene inclina Dio il cuore dell'uomo direttamente egl' aiuti della sua grazia: non lo inclina al male, se non colla giusta sottrazione de' suoi aiuti, e permettendo, che l'uomo dall'amore del vero bene declini all'anore smoderato de' beni terreni.

37. Perchè non veggan la vanità. Perchè non desiderino, non prendano attacco alla vanità. Parla di quella, che s. Giovanni chiama concupiscenza degli occhi, perchè degli occhi ha suo principio: 1. Joan. II. 16. Vedi Matt. V. 29. Nella tua via dammi vita. Fa', che io viva nella tua legge, nella tua parola, ne' tuoi comandamenti e nell'osservanza di essi.

38. Tien fissa nel tuo servo ec. Fa', che il tuo servo sia fermo e costante nell'anore di tua parola, mediante il dono del tuo santo timore, il qual timore d'io stesso sopra di me, e non permette, che lo declini né a destra né a sinistra dall'adempiimento de' tuoi precetti.

39. Togli da me l'obbrobrio, ec. Io ho temuto. Per questo obbrobrio s. Ambrogio, s. Ilerio ed altri intendono

il peccato, particolarmente il peccato occulto e non conosciuto, come sarebbe di pensare. I peccati di questa sorte sono con gran ragione tenuti dal giusto, onde prega. Togli, o Signore, da me questo obbrobrio: perocchè i giudizi tuoi, secondo i quali tu comandi, che l'uomo abbia puro quel cuore, che debbe essere tua abitazione, e l'uomo stesso condannato per un semplice pensiero, o desiderio di essa vietata, questi giudizi sono amabili, perchè giustissimi e iudicati al vero bene dell'uomo.

40. Fammi vivere secondo la tua equità. Fammi vivere da giusto, fammi vivere secondo la tua legge piena di equità.

41. Secondo la tua parola. Secondo la tua promessa. Così versetto 36., e similmente nel versetto seguente: nelle tue parole, nelle tue promesse.

42, 43. E darò per risposta a quelli, che mi dileggiano, ec. A quelli, che si burlan di me, che mi traggono per non perduto, perchè io non ho protettore, ne consolatore sopra la terra, io non darò altra risposta fuori di questa: che lo spero in te e nelle tue misericordiose e benigne promesse. Questa parola di verità non permettere, o Signore, che sia a me tolta di bocca giammai; perocchè veramente ne' tuoi giudizi (nelle tue promesse registrate nelle tue Scritture) ho fermamente sperato. Può anche prendersi il versetto 43. separatamente, e allora conterrà una generale preghiera a Dio, perchè non permetta, che al giusto, e particolarmente al profeta e maestro degli altri uomini sia tolta di bocca la parola di verità, che egli dee annunziare a' suoi proseliti.

44. Pe' secoli, e pe' secoli de' secoli. Tutto il tempo della mia vita, e per tutta l'eternità. In eterno osserverò la tua legge; perocchè e nel tempo e nella eternità io ti amero.

45. Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.

46. Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum; et non confundabar.

47. Et meditabar in mandatis tuis, quae dilexi.

48. Et levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi: et exercebar in iustificationibus tuis.

Z A I N.

49. Menior esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.

50. Haec me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.

51. Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.

52. Memor fui iudiciorum tuorum a seculo, Domine, et consolatus sum.

53. Defecit tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.

54. Cantabiles mihi erant iustificationes tuae, in loco peregrinationis meae.

55. Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.

56. Haec facta est mihi: quia iustificationes tuas exquisivi.

H E T H.

57. Portio mea, Domine, dasti custodire legem tuam.

45. *E in camminava ol largo, ec.* Questo raseculo continuato fino a tutto il versetto 48., secondo s. Agostino e s. Ambrogio, è fatto la persona de' mariti, o sia testimoni della verita. Io camminava nei tuoi comandamenti come per via larga e spaziosa, perchè molto gli amava, e l'amore ne facilitava l'adempimento.

47. *E meditava i tuoi precetti.* Nel versetto precedente diceva di aver annunziato pubblicamente la verita e i voleri del Signore nel conspetto de' re, cioè in pubblico, speratamente. Dice adesso, che in privato li medita per propria edificazione. Gli ipocriti così non fanno mentre affettano di comparir religiosi al pubblico, e di Dio si scordano la privato. Vedi *Molt.* v. 14. 15. 16.

48. *E stesi le mani mie a' tuoi comandamenti.* E mi si mise alla opera e alla esecuzione de' tuoi comandamenti; perchè lo sapeva, che non quelli, che ascoltano la legge, ma quelli, che l'adempiono, saranno giustificati. Rom. II. 13.

49. *Ricordati di tua parola ec.* Ricordati per consolazione e salute di me tuo servo, ricordati di tua promessa, sulla quale è fondata la speranza, che ho in te. Tu hai promessa salute a quelli, che amano il tuo comandamenti e gli osservano. Così il Crisostomo. Qualche altro antico interprete toisce della promessa di Cristo, promessa fatta agli antichi Padri, e ripetuta a Davide.

50. *Nella mia umiliazione fu il mio conforto, che ec.* Nelle afflizioni e nelle calamità, colle quali io fui umiliato, la mia consolazione fu tutta nella tua santa parola, la quale mi dà la vita.

51. *I superbi agivano sempre ec.* Col nome di superbi inteso i nemici e sprevatori della legge di Dio, e della pietà. Quelli (dice egli) agivano sempre da laici, come sono, mi schernivano, ma non per questo si dimisero la me l'amore della tua legge.

52. *Mi ricordai de' giudizi tuoi, ec.* I giudizi di Dio

45. *E io camminava ol largo, perchè cercai studiosamente i tuoi comandamenti.*

46. *E di tue testimonianze parlavo al conspetto del re; e non ne avea rossore.*

47. *E meditavo i tuoi precetti: che io ho amati.*

48. *E stesi le mani mie ai tuoi comandamenti amati da me: e nelle tue giustificazioni mi esercitavo.*

Z A I N.

49. *Ricordati di tua parola in favor del tuo servo, nella quale mi desti speranza.*

50. *Questo nella mia umiliazione fu il mio conforto, che la tua parola mi diede vita.*

51. *I superbi ogitano sempre ingiustamente: ma io non ho declinato dalla tua legge.*

52. *Mi ricordai de' giudizi tuoi, o Signore, che son eterni: e fui consolato.*

53. *Mancaroni il cuore per cagione de' peccatori, che abbandonano la tua legge.*

54. *Miei cantici erano le tue giustificazioni nel luogo del mio pellegrinaggio.*

55. *Del nome tuo mi ricordai nella notte, o Signore, e osservai la tua legge.*

56. *Questo avvenne a me, perchè cercai ansiosamente le tue giustificazioni.*

H E T H.

57. *Signore, porzione mia: io ho detto di osservare la tua legge.*

significano la questo luogo i decreti e le volontà di Dio a favore de' buoni, i quali decreti sono eterni e invariabili dal principio del mondo, fino alla consumazione del secolo; perchè Dio la qual legge ha protetto e produrrà i giusti, e li salvera. E allude agli infanti esanti, che si hanno nelle Scritture di questa cura, che Dio ha pe' suoi, quale dice, che questo pensiero lo consola.

53. *Mancaroni il cuore ec.* Veago meo per la tristezza e per l'affanno la osservando l'Alaqua de' peccatori, che abbandonano la tua legge. È proprio del buon servo l'affliggersi delle perdite del padrone, come il rallegrarsi del suoi acquisti, dice un antico interprete.

54. *Miei cantici erano le tue giustificazioni ec.* Come se dicesse: I peccatori abbandonano la tua legge, perchè apra la trovano e amara a' loro appetiti: ma ella è tanto sava e dolce e amabile, che il esato di essa tutte le amarezze adolcezza di questo mio pellegrinaggio nella vita mortale.

55. *Nella notte, nelle calamità, nelle avversità, ed anche nel tempo della notte, quando gli altri dormono, io mi ricordo di te e della tua legge, che io amo ed osservo: tanto e il piacere e la consolazione, che la essa ritrovo.*

56. *Questo avvenne a me, ec.* La tua legge fu un bene, ed una consolazione, e un tesoro infinito per me, perchè questa legge io amai e cercai di osservarla e di osservarla.

57. *Signore, porzione mia: io ho detto ec.* Signore, che sei la mia porzione, la parte, che mi è toccata in eredità, io ho fissato, stabilito fermamente di osservare la tua legge. Allude a' Leviti, i quali non ebbero porzione nella terra di Chanaan, de' quali il Signore disse, che sarebbe egli la loro porzione, onde vivevano delle decime, perchè egli ha loro offerta al Signore. Vedi *Deuter.* xviii. 1. 2.

58. Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.

59. Cogitavi vias meas: et converti pedes meos in testimonia tua.

60. Paratus sum, et non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.

61. Fanes peccatorum circumplexi sunt me: et legem tuam non sum oblitus.

62. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super iudicia iustificationis tuae.

63. Particeps ego sum omnium inveniunt te, et custodientiam mandata tua.

64. Misericordia tua, Domine, plena est terra: iustificationes tuas doce me.

T E T H.

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.

66. Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

67. Prinsquam humiliarer ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

68. Bonus es tu, et in bonitate tua doce me iustificationes tuas.

69. Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

70. Gurgulatum est sicut lac eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.

71. Bonum mihi quia humiliasti me: ut dicam iustificationes tuas.

72. Bonum mihi lex oris tui, super millia auri et argenti.

58. Ho domandato con tutto il cuor mio il tuo favore: abbi pietà di me secondo la tua parola.

59. Ho esaminati i miei andamenti, e ho indiritti i miei passi a seconda de' tuoi comandamenti.

60. Preparato son io (e nulla mi tratterrà) ad osservare i tuoi comandamenti.

61. Mi ciavero d' ogni parte i lacci de' peccatori, ed io non mi scordai della tua legge.

62. Di mezza notte mi alzava a lodarti per ragione de' giudizi di tua giustizia.

63. Io ho società con tutti quei, che ti temono, e osservano i tuoi comandamenti.

64. Di tua misericordia, o Signore, è piena la terra: insegnami tu le tue giustificazioni.

T E T H.

65. Tu con bontà, o Signore, hai trattato il tuo servo, secondo la tua parola.

66. Insegnami la bontà e la disciplina e la scienza: perchè io ne' comandamenti tuoi ebbi fede.

67. Prima ch' io fossi umiliato io peccai: per questo ho custodita la tua parola.

68. Buono se' tu, e secondo la tua bontà insegnami tu le tue giustificazioni.

69. È cresciuta l' iniquità de' superbi contro di me: ma io con tutto il cuor mio studierò i tuoi precetti.

70. Il loro cuore, come latte è acquigliato: ma io meditati la tua legge.

71. Buona cosa per me l' avermi tu umiliato: affinché io impari le tue giustificazioni.

72. Buona cosa per me la legge della tua bocca più che l' oro e l' argento a migliaia.

58. Ho domandato... il tuo favore: abbi pietà ec. Ti ho domandato il tuo aiuto, il tuo erede favore, e assistenza per osservare la tua legge: abbi di me pietà, ed aiutami secondo la tua promessa.

59. Ho esaminati i miei andamenti, ec. Esamina tutta la mia vita, le azioni esteriori, i pensieri e le inclinazioni del cuore, e tutto me stesso procura d' indiziare all' osservanza esatta de' tuoi comandamenti.

60. (E nulla mi tratterrà) ec. Le difficoltà, le opposizioni esteriori, il contrasto delle passioni da superare, nulla mi riterrà dall' osservare i tuoi comandamenti: perchè io son pronto a tutto, mediante i soccorsi della tua grazia.

61. Mi ciavero d' ogni parte ec. I peccatori mi tenevano insidie d' ogni lato per distaccarmi da te, ma inutilmente. Per li peccatori possono intendersi non tanto gli uomini, quanto i demoni, de' quali tutto lo studio è rivolto a distaccare l' uomo da Dio, ritraendolo dalla osservanza della legge.

62. Di mezza notte mi alzava ec. Per celebrare e rendere grazie a te de' giudizi tuoi giusti, d' alle tue giustificazioni leggi, io mi alzava a mezza notte. Così gli Apostoli battarono i costumi sollecitamente, de' quali parla l' autore delle costituzioni apostoliche, lib. viii. cap. 38., e s. Ippolito ed altri molti.

63. Io ho società con tutti ec. Sono in società e comunione di beni con tutti quelli, che ti amano e ti onorano. Generalmente i nostri Interpreti intendono quella, che si fa nella Chiesa Comunione dei santi. Unendosi che hanno tra' fedeli una fraternità e società spirituale, e una par-

tecipazione di tutte le buone opere, che nella Chiesa stessa si fanno.

64. Di tua misericordia, ec. Tutti gli abitanti della terra sono a parte di tua misericordia: sì misericordioso anche con me, e insegnami la tua legge.

65. Insegnami la bontà ec. Tu, che sì buono e benigno sei stato con me, insegna a me primo la benignità e soavità verso de' prossimi: secondo la emendazione e correzione de' difetti: terzo la scienza pratica della tua legge, la scienza de' santi.

67. Prima ch' io fossi umiliato ec. Tu fosti buono con me anche quando mi umiliai e mi affliggesti: perchè nella prosperità io peccai: ma dipoi giustiziato da te per questo appunto, ch' io era afflitto, osservai la tua legge.

68. Buono se' tu, e secondo la tua bontà insegnami tu ec. In tutto questo salmo il profeta è un discepolo, che sta a' piedi del Signore per apparere da tal maestro la vera scienza dell' uomo, la scienza della salute.

69. L' iniquità de' superbi ec. Parla de' nemici di sua salute, e particolarmente de' nemici spirituali, a Interiori, i quali vogliono tanto più tentare l' uomo, quanto più lo veggono impegnato a ben vivere, e a servire il suo Dio.

70. Il loro cuore, come latte ec. Il cuore loro è incrasato, e addensato, come si ragaglia, e si addensa il latte, onde non penetra in essi la soavità delle tue parole, e non han senso per la tua legge. L' uomo animale non intende le cose dello spirito, 1. Cor. ii. 14.

72. La legge della tua bocca. La legge dettata da te vale più, ed è migliore per me, che tutte le ricchezze d' oro e d' argento.

I O D.

75. Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.

76. Qui timent te videbunt me, et laetabuntur: quia in verba tua supersperavi.

77. Cognovi, Domine, quia aequitas iudicia tua: et in veritate tua humiliasti me.

78. Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

79. Veniant mihi miserationes tuae, et vivam: quia lex tua meditatio mea est.

80. Confundantur superbi, quia iniuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.

81. Convertantur mihi timentes te, et qui norerunt testimonia tua.

82. Fiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis, ut non confundar.

C A P I I.

83. Defecit in saltare tuum anima mea: et in verbum tuum supersperavi.

84. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?

85. Quia factus sum sicut iter in pruna: iustificationes tuas non sum oblitus.

86. Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me iudicium?

75. *Mi fecero e mi formarono.* Il *fecero* dinota la creazione dell'anima. Il *formarono* la formazione del corpo fatto da Dio di terra, come si vede nella Genesi cap. 1. Tu, Signore, che mi fecesti, tu mi riformasti dandomi l'intelligenza e l'amore della tua legge.

76. *Mi vedranno color, che ti temono, ec.* Se col tuo aiuto io osserverò perfettamente la tua legge, i giusti tuoi servi veggendo il mio avanzamento si rallegheranno dell'avere io posta ogni mia speranza nelle tue promesse, considerandolo come vano non è stata la mia speranza.

77. *I giudizi tuoi sono equità; e che ec.* Tu mi hai giudicato, cioè castigato ed afflitto con tutta giustizia, e umiliandomi mi hai trattato secondo la tua verità, secondo la stessa giustizia, e com'io meritava per le mie colpe.

78. *E io avrò vite.* Si tiene per morto ogni volta, che la misericordia di Dio lo abbandonasse. *Perocchè mia meditazione ec.* Sovente propone a Dio questa ragione per ottenere misericordia, sapendo che egli è benigno con quelli, che amano, e meditano la sua parola.

79. *Sieno confusi ec.* Questa (dice Teodoro) non è una imprecazione, ma una preghiera, desiderando il Profeta, che la confusione de' suoi nemici in vedere l'utilità de' tentativi usati per abbattere il giusto, serva al loro ravvedimento.

80. *Si rivolgano a me ec.* Ovvero: si uniscano meco, facciano lega con me.

I O D.

75. *Le tue mani mi fecero e mi formarono: dammi intelletto, e imparerò i tuoi comandamenti.*

76. *Mi vedranno color, che ti temono, ed avranno allegrezza: perch'io nelle tue parole sperai grandemente.*

77. *Ho conosciuto, o Signore, che i giudizi tuoi sono equità; e che secondo la tua verità tu mi hai umiliato.*

78. *Fenga la misericordia tua a consolarmi, secondo la parola data da te al tuo servo.*

79. *Fengano a me le tue misericordie, e io avrò vita: perocchè mia meditazione ell'è la tua legge.*

80. *Sieno confusi i superbi, perchè ingiustamente hanno macchinato come inique contro di me: ma io mi eserciterò ne' tuoi comandamenti.*

81. *Si rivolgano a me quei, che ti temono, e quei, che intendono i tuoi insegnamenti.*

82. *Sia immacolato nelle tue giustificazioni il cuor mio, affinché io non resti confuso.*

C A P H.

83. *Languisce l'anima mia per la brama della salute, che vien da te: ma nella tua parola ho riposta la mia speranza.*

84. *Si sono stancati gli occhi miei nell'aspettazione di tua promessa, dicendo: quando fia, che tu mi consoli?*

85. *Sebbene io non divenuto qual'otre alla brinata; non mi son però scordato delle tue giustificazioni.*

86. *Quanti sono i dì del tuo servo? quando farai tu giudizio di quelli, che mi perseguitano?*

83. *Affliche io son resti confuso.* Fa' ch'io viva con perfezione nella tua legge, affinché nel tuo giudizio io non abbia confusione, ma gloria.

84. *Per la brama della salute, che vien da te.* Per desiderio di essere sciolto da questo corpo di morte, e di essere con te: fino a tanto che io pervenga a quella salute, che è tuo dono, l'anima mia si consuma di desiderio di un bene sì grande. Altri per questa salute, che vien da Dio intendono Cristo Salvatore sperato e desiderato ardentemente da' giusti dell'antico legge.

85. *Si sono stancati gli occhi miei ec.* Come un uomo, che sta aspettando con impazienza una persona molto cara, mira continuamente verso quella parte donde ella deve venire, e in mirando si stanca: così lo aspettando l'effetto di tua promessa, tengo gli occhi continuamente rivolti a te, e nell'ardore de' miei desideri dico: quando verrà il giorno, in cui tu mi consoli? Così nell'Apocalisse l'anima giusta dice con gran tenerezza di affetto: *Veni Signore Gesù*, cap. XXI. 20.

86. *Qual'otre alla brinata.* Come oltre, che si corruzza, e divien rigido pel freddo, così l'anima mia è divenuta arida e fredda per le afflizioni e tentazioni, che soffro, ma non per questo mi sono scordato dei tuoi comandamenti.

87. *Quanti sono i dì del tuo servo? Per quanto tempo avrò io da vivere in mezzo a questi mali e miserie? Quando farai tu giudizio ec.* Ella è (dice s. Agostino) la voce de' martiri, a' quali è ordinato di patire, e non a tau-

85. Narraverunt mihi iniqui fabulationes sed non ut lex tua.

86. Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me, adiuva me.

87. Paulo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.

88. Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.

L A M E D.

89. In aeternum, Domine, verbum tuum permanet in coelo.

90. In generationem et generationem veritas tua: fundasti terram, et permanet.

91. Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

92. Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte perissem in humilitate mea.

93. In aeternum non obliviscar iustificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

94. Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam iustificationes tuas exquisivi.

95. Me exspectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.

96. Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

M E M.

97. Quomodo dilexi legem tuam, Domine? tota die meditatio mea est.

98. Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in aeternum mihi est.

99. Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.

to che sia compiuto il numero de' loro fratelli, Apoc. VI. 11.

85. *Ma non son elleno qual'è la tua legge.* Gli iniqui mi parlano delle delizie, delle grandezze, de' piaceri del secolo per fermare l'animatori: ma tutte queste son fole e menzogne, e non son da paragonarsi nè colle dilettazioni della tua legge, nè co' beni eterni, che ella promette.

86. *Son verità.* Sono verisimi e giustissimi.

87. *Quasi quasi mi hanno consumato ec.* Poco mancò, che non mi lever perire gli uomini terreni e carnali colle pene lor suggestioni, co' fallaci consigli, co' loro scandali.

88. *Stabile in eterno ec.* Con quello, che dice qui e ne' due versetti, che seguono, vuol dimostrare, che la legge di Dio non può essere stabile, perchè tutto quello, che Dio ha stabilito, è immutabile. I cieli, o Signore, si muovono, e sempre si muoveranno secondo la tua volontà, e prima cesseracion di essere, che di non adempire la tua parola, e gli Angeli del cielo similmente a te obbediscono perfettamente. Così il cielo e gli abitatori del cielo ascoltano la tua parola, che è ferma e stabile in eterno.

89. *La tua verità per tutte le generazioni.* Per la re-

85. *Gl' iniqui mi raccontarono delle favole: ma non son elleno qual'è la tua legge.*

86. *Tutti i tuoi precetti son verità: iniquamente mi hanno perseguitato: tu dammi aiuto.*

87. *Quasi quasi mi hanno consumato sopra la terra: ma io non ho abbandonati i tuoi insegnamenti.*

88. *Per la tua misericordia dammi vita, e osserverò i comandamenti della tua bocca.*

L A M E D.

89. *Stabile in eterno ella è, o Signore, la tua parola nel cielo.*

90. *La tua verità per tutte le generazioni: tu fondasti la terra, ed ella sussiste.*

91. *In virtù del tuo comando continua il giorno: perocchè le cose tutte a te obbediscono.*

92. *Se mia meditazione non fosse stata in tua legge, oltro forse nella mia afflizione sarei perito.*

93. *Non mi scorderò in eterno delle tue giustificazioni, perchè per esse mi desti vita.*

94. *Tu mi io, salvami tu: perocchè avidamente ho cercato le tue giustificazioni.*

95. *Mi preser di mira i peccatori per rovinarmi: mi studiai d'intendere i tuoi insegnamenti.*

96. *F'idi il termine di ogni cosa perfetta: oltre ogni termine si estende il tuo comandamento.*

M E M.

97. *Quanto cara è a me la tua legge, o Signore! Ella è tutto quanto il giorno la mia meditazione.*

98. *Col tuo comandamento mi facesti prudente più dei miei nemici: perchè io lo ho d'ogni in eterno.*

99. *Ho capito più in, che tutti quelli, che m'istruivano: perchè i tuoi comandamenti sono la mia meditazione.*

rità s'intendono i decreti di Dio, la parola di Dio vera e lavabile. Porta l'esempio del ferreo stato della terra da che Dio la creò.

91. *Continua il giorno.* Il giorno osserva quel corso, cui tu stabilisti fin da principio.

96. *Fidi il termine di ogni cosa perfetta: ec.* Tutte le cose umane vidi quazito avere il loro termine, e finire: ma termine non ha la tua legge, in quale si estende a tutta l'eternità. S. Agostino ha creduto, che qui si parli specialmente del comandamento della carità, la quale è la perfezza della legge, come dice l'Apostolo: per la qual cosa questo comandamento è tanto esteso, che ha luogo in tutti gli altri comandamenti e in tutte le obbligazioni dell'uomo.

98-100. *Col tuo comandamento mi facesti prudente ec.* Lo studio della tua legge mi diede sapienza superiore a quella de' miei nemici, superiore a quella de' miei maestri, superiore a quella de' vecchi anziani, i quali molte cose appreso da' magistri e dalla esperienza. Non è da disprezzarsi un'altra spozitione di questi tre versetti, che può stare anche colla nostra Volgata, secondo la quale tocca ogni comparazione si tradurrebbe: Col tuo comandamento mi facesti apparer prodotta da' miei nemici. In-

100. Super senes intellexi: quia mandata tua quaesivi.

101. Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut eustodiam verba tua.

102. A iudiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi:

103. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mei ori meo!

104. A mandatis tuis intellexi: propterea odii omnem viam iniquitatis.

N U N.

105. Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.

106. Iuravi, et statui eustodire iudicia iustitiae tuae.

107. Humiliatus sum usquequoque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.

108. Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine: et iudicia tua doce me.

109. Anima mea in manibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus.

110. Posuerunt peccatores laqueum mihi: et de mandatis tuis non erravi.

111. Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum: quia exortatio cordis mei sunt.

112. Inclinaui eor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum, propter retributionem.

S A M E C H.

113. Iniquos odio habui: et legem tuam dilexi.

100. Ho capilo più che gli anziani, perchè sono andato investigando i tuoi comandamenti.

101. Da ogni cattiva strada tenni indietro i miei passi per osservare i tuoi precetti.

102. Non declinai da' tuoi giudizi, perchè tu mi hai dato una legge.

103. Quanto son dolci alle mie fauci le tue parole! più che non è il miele alla mia bocca.

104. Da' tuoi comandamenti feci acquisto di scienza: per questo ho in odio qualunque via d' iniquità.

N U N.

105. Lucerna a' miei passi ell' è la tua parola, e luce a' miei sentieri.

106. Giurai, e determinai di osservare i giudizi di tua giustizia.

107. Io son umiliato per ogni parte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.

108. Sien graditi a te, o Signore, i volontari sacrifici della mia bocca: e insegnami i tuoi giudizi.

109. Porto sempre l' anima mia nelle mie mani: e non mi sono scordato della tua legge.

110. I peccatori mi tesero il laqueo: ma io non uscii della strada de' tuoi precetti.

111. Per mia eterna eredità feci acquisto de' tuoi insegnamenti: perchè essi sono il gaudio del cuor mio.

112. Inclina il mio cuore ad eseguire eternamente le tue giustificazioni per amore della retribuzione.

S A M E C H.

113. Ho odiato gl' iniqui, ed ho amato la tua legge.

parati da tutti quelli, che m' insegnavano. Imparsi dagli anziani. L' imparare da qualunque uomo anche dal nimico è molto lodevole sapienza.

101. *I miei passi.* I miei affetti trasi lontani da ogni perversità.

102. *Perchè tu mi hai dato una legge.* Perchè tu se' mio Legislatore; onde non i giudizi miei propri, né quelli degli altri uomini, ma i tuoi debbo osservare.

104. *Feci acquisto di scienza.* Imparsi da' tuoi comandamenti la vera scienza dell' uomo, quello che è da amare, quello che è da fuggire. Per questo ho in odio le vie dell' iniquità, e (come dice l' Ebreo) le vie della menzogna, i vani e storti giudizi de' mondani.

105. *Lucerna a' miei passi ec.* Teodoro per questa lucerna intende la legge di Mosè; per la luce intende Cristo. La lucerna di Mosè illuminò una nazione; la luce del Sole di giustizia illuminò tutta la terra. Generalmente parlando la parola di Dio è luce, perchè dirige l' uomo nel credere, nell' operare, nell' amare e sperare alla di condurre alla vita beata.

106. *Giurai, e determinai ec.* Gli Ebrei facevano questa solenne promessa nella Circuncisione, i Cristiani la fanno nel Battesimo.

107. *Io son umiliato per ogni parte, ec.* Son circondato di afflizioni: perchè sta scritto, che chiunque vorrà piamente vivere patirà persecuzione, II. Tim. III. 12.

BIBBIA V'OL. I.

109. *I volontari sacrifici della mia bocca.* Gli inui di cuore, che lo ti offerisco. Osa gli chiama i vitelli delle labbra, XIV. 2., ovvero le offerte, che lo liberamente col la spia bocca li promisi. La prima sposizione è la più adattata.

109. *Porto . . . l' anima mia ec.* Una cosa, che li porti sulla mano è esposta ad essere tolta, e rapita. Vuol dire adunque, che egli è in continuo pericolo di perdere l' anima sua, cioè la vita; costituito né il limor della morte, né una vita sì angustiata e tribolata non gli tolgano dalla mente, né dal cuore la legge divina. Vedi *Jud. XII. 2.*, e *S. Girolamo epist. ad Jun.*

111. *Per mia eterna eredità ec.* Mio patrimonio in eterno sarà la tua legge, non l' oro, non l' argento, non le ampie tenute, non le pompe del secolo.

112. *Per amore della retribuzione.* Così dice l' Apostolo, che Mosè elesse piuttosto di essere afflito col popolo di Dio . . . perchè mirava alla ricompensa, *Heb. XI. 25. 26.*

113. *Ho odiato gl' iniqui.* Non la loro persona, ma la loro iniquità. Ho odiato i corrotti costumi di questi uomini, e son fuggito lontano da loro, tremendo, che il commercio con essi non recasse danno all' anima mia. Così lo stesso amore della tua legge, o Signore, è stato il principio di mia avversione riguardo a coloro, che la disprezzano.

114. Adiator et susceptor meus es tu: et io verbum tuum supersperavi.

115. Declinate a me maligni: et scrutabor mandata Dei mei.

116. Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et non confundas me ab expectatione mea.

117. Adiuva me, et salvus ero: et meditabor in iustificationibus tuis semper.

118. Sprevisi omnes discedentes a iudiciis tuis: quia iniusta cogitatio eorum.

119. Praevaticantes reputavi omnes peccatores terrae: ideo dilexi testimonia tua.

120. Confige timore tuo carnes meas: a iudiciis enim tuis timui.

A I N.

121. Feci iudicium et iustitiam: non tradas me calumniantibus me.

122. Suscipe servum tuum in bonum: non calumniator me superbi.

123. Oculi mei defecerunt in salutare tuum, et in eloquium iustitiae tuae.

124. Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et iustificationes tuas doce me.

125. Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

126. Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.

127. Ideo dilexi mandata tua, super aurum et topazion.

128. Propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.

115. *Altirateri da me voi maligni: ec.* Il trattare co' cattivi lo considerava il Profeta come un impedimento allo studio e alla meditazione della legge divina, il quale studio richiese animo pacato, e tranquillo, e che puro sia quell'occhio del cuore, col quale le spirituali cose si veggono, e s'intendono.

116. *Sostentami secondo la tua parola, ec.* Aiutami secondo le tue promesse, e la' ch'io viva di quella vita di fede, onde vive il giusto. Vedi Rom. 1, 17. E siccome io te sono tutte le mie speranze, non permettere ch'io resti confuso, privandomi di questo gran bene, che lo aspetto da te.

118. *Ingiusto è il loro pensiero.* Ingiusta è la pretesione loro di sottrarsi alla tua legge, di vivere a seconda de' loro appetiti.

119. *Praevaticantes reputati tutti i peccatores della terra: ec.* I peccatori tutti considerati come uomini senza legge, dannosi alla società, e odiosi a Dio; e per non aver parte con essi, amai i tuoi comandamenti.

120. *Incloda col tuo timore ec.* E l'Ebreo, e il Greco portano la stessa espressione, onde vedesi un'allusione a' chiodi della croce di Cristo, e nello stesso senso disse Paolo: *Quelli, che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con tutti i vizii, e concupiscenze.* Gal. v. 24.

121. *De' miei calunniatori.* Il peggiore nostro nemico

114. *Tu se' mio aiuto e mia difesa, e nella tua parola ho grandemente sperato.*

115. *Altirateri da me voi maligni: e io studierò attentamente i comandamenti del mio Dio.*

116. *Sostentami secondo la tua parola, e fa' ch'io viva; e non permettere, che nella mia aspettazione io resti deluso.*

117. *Aiutami, e sarò salvo, e mediterò sempre le tue giustificazioni.*

118. *Tu hai dispregiati tutti coloro, che declinano do' tuoi giudizi: perchè ingiusto è il loro pensiero.*

119. *Praevaticantes reputati tutti i peccatores della terra: perchè amai i tuoi insegnamenti.*

120. *Incloda col tuo timore le carni mie: perocchè ho temuti i tuoi giudizi.*

A I N.

121. *Ho esercitata la rettitudine e la giustizia: non darmi in potere de' miei calunniatori.*

122. *Aiuto al bene il tuo servo: non mi opprimano colle calunnie i superbi.*

123. *Gli occhi miei si sono stancati nella aspettazione della tua salute, e delle parole di tua giustizia.*

124. *Tratta il tuo servo secondo la tua misericordia; e insegnami le tue giustificazioni.*

125. *Tuo servo son io: dammi intelletto, affinché intenda i tuoi precetti.*

126. *Egli è tempo di operare, o Signore: egli han rovinata la tua legge.*

127. *Per questo io ho amati i tuoi comandamenti più che l'oro e i topazi.*

128. *Per questo io m'incamminai all'osservanza di tutti i tuoi comandamenti, ed ebbi in odio tutte le vie d'iniquità.*

porta questo nome di calunniatore, che ciò significa la voce *diabolus*. La preghiera adunque del Profeta è questa: non abbandonarmi in poter dei demoni, non permettere, che essi prevalgano sopra di me: dammi lume a conoscere le loro insidie, e aiuto per superarle.

123. *Gli occhi miei si sono stancati ec.* Languiscono gli occhi miei, e l'anima mia desiderando la salute, che vien da te (cioè l'alto tuo salutare), e l'adempimento di tue fedeli e giuste promesse. Parla della venuta del Salvatore aspettato.

125. *Tuo servo son io.* Servo non sol per natura, ma anche per affetto, avendo retto con pienezza di volontà questo dolce e glorioso servaggio.

126. *Egli è tempo di operare, o Signore: ec.* Egli è tempo di mandare questo ristoratore del genere umano: la tua legge, o Signore, è disipata presso quel popolo laeso, il quale solo al mondo il conosce, e professa il tuo culto. I suoi ciechi massari colle storte loro interpretazioni antichiano i tuoi comandamenti, a' quali sostituiscono umane dottrine e stravaganti invenzioni. Vedi a. Agost., e s. Bario.

127. *Più che l'oro e i topazi.* Più di tutte le ricchezze e più di tutte le cose preziose e care. Il topazio è lodato come pietra la più rara e di maggior pregio da s. Girolamo, Ambrogio ec.

P H E.

129. Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est en anima mea.

130. Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dato parvulis.

131. Os meum aperui, et attraxi spiritum: quo mandata tua desiderabam.

132. Aspice in me, et miserere mei, secundum iudicium diligentium nomen tuum.

133. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei omnis iniustitia.

134. Redime me a columnis hominum; ut custodiam mandata tua.

135. Faciem tuam illumina super servum tuum; et doce me iustificationes tuas.

136. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.

S A D E.

137. Iustus es, Domine: et rectum iudicium tuum.

138. Mandasti institum testimonia tua: et veritatem tuam nimis.

139. Tabescere me fecit zelus meus: quia oblitus sunt verba tua inimici mei.

140. Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.

141. Adolescentulus sum ego, et contemptus: iustificationes tuas non sum oblitus.

142. Iustitia tua, iustitia in aeternum: et lex tua veritas.

129. Per questo ne ha fatto diligente studio ec. La legge di Dio è cosa ammiranda: i. perchè abbenca in breve giro di parole tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che è utile al vero bene dell'uomo: 2. perchè la parte cerimoniale della stessa legge conteneva, e celava tutti i misteri grandissimi della nuova legge, e del Cristo.

130. La esposizione di tue parole ec. Quando le tue parole si espongono, e si dichiarano per intelligenza del meno scienziati, esse portano una luce ammirabile negli animi de' semplici, i quali vi apprendono la dottrina celeste assai meglio, che gli scienziati superbi. Gesù Cristo disse: *Lode a te, o Padre . . . perchè queste cose hai nascoste a sapienti, e prudenti: e le hai rivelate a piccoli.*

131. *Aperi mià bocca, e a me trassi lo spirito.* Col cuore aperto mediante la fede, e dilatato dal desiderio, l'intelligenza riceve della celeste dottrina . . . Questa bocca aprasi il Profeta, e a se trasse lo spirito. S. Ilario.

132. *Come tu suoli ec.* Come tu hai sempre usato di aver misericordia di tutti quelli, che ti amano.

134. *Affinchè io osservi ec.* Affinchè con animo tranquillo io possa osservare la tua legge, e non abbia a temere, che i maligni discorsi, li scherni, le calunnie de' cattivi mi facciano cadere.

135. *Fa' risplendere sopra il tuo servo la luce ec.* Desidera (dice s. Ambrogio), che Dio se gli mostri colla faccia non velata, desiderando la spirituale tolleranza del-

P H E.

129. *Mirabil cosa ell'è la tua legge: per questo ne ha fatto diligente studio l'anima mia.*

130. *La esposizione di tue parole illumina, e dà intelletto a' piccoli.*

131. *Aperi mià bocca, e a me trassi lo spirito, perchè onelava a' tuoi comandamenti.*

132. *Folgi o me gli occhi, ed obbi pietà di me, come tu suoli di que' che omano il nome tuo.*

133. *Indirizza i miei passi secondo la tua parola, e veruna ingiustizia non regni in me.*

134. *Liberami dalle calunnie degli uomini, affinchè io osservi i tuoi precetti.*

135. *Fa' risplendere sopra il tuo servo la luce della tua faccia, e insegnami le tue giustificazioni.*

136. *Rivi di lacrime hanno sparso i miei occhi: perchè non hanno osservato la tua legge.*

S A D E.

137. *Giusto se' tu, o Signore, e retti sono i tuoi giudizi.*

138. *Tu strettamente comandasti la giustizia, e la tua verità ne' tuoi precetti.*

139. *Il mio zelo mi consumò, perchè i miei nemici si sono scordati di tuo parole.*

140. *La tua parola è grandemente infiammata, e il tuo servo l'amò.*

141. *Piccolo son io ed obbietto: di tue giustificazioni non mi scordai.*

142. *La tua giustizia è giustizia eterno, e la tua legge è verità.*

la legge, desidera di vedere i misteri della stessa legge non in parte, nè adombrazi sotto figure, ma illuminati dalla luce divina per ben contemplarli.

136. *Perchè non hoavò osservato la tua legge.* Comunque si sottintendono i peccatori, la malvagità del quali depiora il giusto per effetto di carità. Ma può ottimamente riferirsi tutto il versetto a Davide così: *cogli occhi io peccai, non osservai la tua legge, cogli occhi stessi procurai di soddisfare la giustizia divina piangendo amaramente il mio fallo, onde divennero gli occhi miei due fontane perrivi di lacrime.* Qualche edizione de' LXX porta: *perchè io non osservai, ma anche colla comune lezione sia bene questa seconda esposizione.*

138. *Tu strettamente comandasti ec.* Disse di sopra, che Dio è giusto: dice adesso, che ingrandendo agli uomini l'osservanza de' suoi precetti non comanda loro di fare se non quello, ch'è giusto a vero a santo secondo Dio. La parola verità vale qui lo stesso, che giustizia.

140. *È grandemente infiammata.* È piena di calore, è accesa di fuoco celeste, onde le anime accenda, e alle cose saperne le innalza.

141. *Di tue giustificazioni non mi scordai.* Quantunque io sia disprezzato dagli uomini, perchè sono piccolo ed obbietto, sono però costante osservatore della tua legge. Teodoro crede, che in questo versetto si alluda allo stato di Davide, quando fu unto da Sarnate. Egli era il più piccolo de' fratelli, e disprezzato da essi, e guidava la greggia. Vedi 1. Reg. XVI. 2.

143. Tribulatio et angustia invenerunt me :
mandata tua meditatio mea est.

144. Acquitas testimonia tua in aeternum :
intellectum da mihi , et vivam.

C O P H.

145. Clamavi in toto corde meo, exaudi me,
Domine, iustificationes tuas requiram.

146. Clamavi ad te, salvum me fac: ut cus-
todiam mandata tua.

147. Praeveni in maturitate, et clamavi: quia
in verba tua supersperavi.

148. Praerenerunt oculi mei ad te diluculo:
ut meditarer eloquia tua.

149. Vocem meam audi secundum misericordiam
tuam, Domine: et secundum iudicium
tuum vivifica me.

150. Appropinquerunt persequentes me iui-
quitati: a lege autem tua longe facti sunt.

151. Prope es tu, Domine: et omnes vias
tuas veritas.

152. Initio cognovi de testimoniis tuis: quia
in aeternum fundasti ea.

R E S.

153. Vide humilitatem meam et eripe me:
quia legem tuam non sum oblitus.

154. Iudica iudicium meum, et redime me:
propter eloquium tuum vivifica me.

155. Longe a peccatoribus salus: quia iusti-
ficationes tuas non exquisierunt.

156. Misericordiae tuae multae, Domine:
secundum iudicium tuum vivifica me.

157. Multi qui persequuntur me, et tribu-
lant me: s testimoniis tuis non declinavi.

158. Vidi praevariantes, et tabescebam:
quia eloquia tua non custodierunt.

159. Vide quoniam mandata tua dilexi, Do-
mine: in misericordia tua vivifica me.

143. Mi sorpresero le tribolazioni e gli af-
fanni: i tuoi precetti sono la mia medita-
zione.

144. Equità eterna sono le tue testimonian-
ze: dammi intelligenza, affinché io abbia vita.

C O P H.

145. Gridai con tutto il mio cuore: esau-
diacini, o Signore: fa' ch'io cerchi le tue
giustificazioni.

146. Gridai a te: dammi salute: affinché
osservi i tuoi precetti.

147. Prevenni il mattino, e alzai le mie
grida: perchè nelle tue parole posi grande
speranza.

148. Prima del mattino a te si volsero gli
occhi miei per meditar la tua legge.

149. Secondo la tua misericordia odi, o
Signore, la mia voce: e secondo la tua pro-
messa dammi la vita.

150. Si sono accostati i miei persecutori
all'iniquità, e si son ditungati dalla tua
legge.

151. Tu stai dappresso, o Signore, e tutte
le vie tue son verità.

152. Fin da principio io conobbi, che i tuoi
precetti gli hai tu stabiliti per tutta l'eternità.

R E S.

153. Mira la mia umiliazione, e liberami:
perocchè non mi sono scordato della tua legge.

154. Giudica la mia causa, e riscattami:
per riguardo alla tua parola rendi a me vita.

155. La salute è lungi da' peccatori: per-
chè non hanno ricercate le tue giustificazioni.

156. Le tue misericordie son molte, o Si-
gnore: dammi vita secondo la tua parola.

157. Molti son quelli, che mi perseguitano,
e mi affliggono: da' comandamenti tuoi non
ho deviato.

158. Fidi i prevaricatori, e mi consumava di
pena: perchè non hanno osservate le tue parole.

159. Mira, o Signore, com'io ho amati i
tuoi precetti: per tua misericordia dammi la
vita.

143. Mi sorpresero le tribolazioni ec. Nelle tribolazio-
ni e nelle angustie più grandi il mio conforto, in mia
consolazione trovai nel meditar la tua legge.

144. Dammi intelligenza, affinché io abbia vita. Im-
perocchè il non intender la tua legge mi precipiterebbe
nel peccato, e da questo nella morte eterna.

145. Fa' ch'io cerchi ec. Fa', ch'io studi, e mediti
continuamente la tua legge, affine di perfettamente osser-
varla.

146. Dammi salute. Salvami dalle tentazioni, dai per-
coli di peccare.

148. Prima del mattino ec. Cosa degna di ammirazione
in un re, esempio da imitarsi da' Cristiani, a' quali dice
s. Ambrogio: Non sai tu, o uomo, che le primizie del
tuo cuore, e della tua voce tu dei dare a Dio ogni giorno?

151. Tu stai dappresso, o Signore, ec. I peccatori, che
si sono allontanati dalla tua legge, non possono però sot-
trarsi alla tua giustizia: perocchè tu se' vicino anche ad

essi, tu, che di tua presenza l'universo riempì, e il tut-
to governi, e di cui tutte le opere sono giustizia, e ve-
rità.

152. Fin da principio io conobbi, che i tuoi precetti ec.
Una delle prime cose che io conobbi riguardo a' tuoi pre-
cetti si è, che essi sono precetti eterni, e da osservarsi
da tutti gli uomini per tutti i secoli.

154. Giudica la mia causa, e riscattami. Prendi il pe-
trorcinio dell'anima mia contro de' miei nemici, e liberami
dalla lor tirannide. Ma dicendo riscattami vuoi al-
ludere alla liberazione fatta da Cristo col pagare il pre-
zzo della stessa liberazione, onde ognuno vede da quali ne-
mici chiegga il Profeta di essere liberato.

157. De' comandamenti tuoi ec. Benchè io sia afflitto,
e tribolato da molti, confutazione non ho niente perduto
dell'amore della tua legge.

159. Per tua misericordia dammi la vita. Osservati con
s. Ilario come dopo aver tante volte detto a Dio, che egli

160. Principium verborum tuorum, veritas: in aeternum omnia iudicia iustitiae tuae.

S I N.

161. Principes persecuti sunt me gratis: et a verbis tuis formidavit cor meum.

162. Laetabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.

163. Iniquitatem odio habui, et abominatus sum: legem autem tuam dilexi.

164. Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia iustitiae tuae.

165. Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum.

166. Expectabam salutare tuum, Domine: et mandata tua dilexi.

167. Custodivit anima mea testimonia tua: et dilexit ea vehementer.

168. Servavi mandata tua, et testimonia tua: quia omnes vias meae in conspectu tuo.

T A U.

169. Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: iuxta eloquium tuum da mihi intellectum.

170. Intret postulatium mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.

171. Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me iustificationes tuas.

172. Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua acquiritas.

173. Fiat manus tua ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.

ama la sua legge, e la studia, e la medita, e tutto fa per intenderla, e per osservarla perfettamente, nondimeno la sua speranza per conseguimento della vita eterna ripose tutta nella misericordia, nella grazia, nell' aiuto di Dio.

160. *Il principio di tue parole è verità.* Ovvero la somma, il complesso di tue parole dalla prima fino all'ultima tutto è verità. Ho voluto nondimeno ritenere la parola *principio*, perchè potrebbe il Profeta aver avuto in mira il cominciamento del decalogo: *Ascolta Israele, il Signore Dio tuo è un solo Dio.* Verità, a cui tutte le altre in certo modo si appoggiano. Teodoro l' intese delle promesse fatte ad Abramo intorno alla benedizione di tutte le genti per Cristo, e intorno al regno eterno di Cristo.

161. *I principi mi han perseguitato senza ragione.* I Padri applican queste parole alla Chiesa perseguitata dai regnanti ne' primi tre secoli, ovvero a' martiri di Cristo. Questi assai più de' tiranni, de' tormenti e de' carnifici temerò la parola del Signore, e questo timore santo li salvò.

162. *Come chi abbia fatto acquisto ec.* Mi salverò glorioso, e ricco, e fortunato per la cognizione di tua parola, come può salvarsi un capitano, il quale messo in rotta l' esercito nemico fa acquisto di ricchezze, e nobilissime spoglie. Vedi *Isai.* 33. 2.

164. *Sette volte al giorno ec.* Il numero di sette può es-

160. *Il principio di tue parole è verità: i giudizi di tua giustizia sono in eterno.*

S I N.

161. *I principi mi han perseguitato senza ragione: ma il mio cuore temette le tue parole.*

162. *Mi goderò io sopra le tue parole, come chi abbia fatto acquisto di molta preda.*

163. *Ho avuta in odio, e in abominazione l' iniquità, ed ho amata la tua legge.*

164. *Sette volte al giorno ho a te dato laude sopra i giudizi di tua giustizia.*

165. *Pace molta per quelli, che amano la tua legge: e incanto per essi non è.*

166. *Io aspettava, o Signore, la salute, che vien da te, e amai i tuoi comandamenti.*

167. *L' anima mia ha osservati i tuoi precetti, e gli ha amati ardentemente.*

168. *Ho osservato i tuoi comandamenti, e le tue testimonianze: perchè tutti i miei comandamenti sono sotto degli occhi tuoi.*

T A U.

169. *Abbia accessò al tuo cospetto la mia preghiera, o Signore: secondo la tua parola dammi intelligenza.*

170. *Penetrino le mie suppliche al tuo cospetto: liberami secondo la tua parola.*

171. *Canteranno le labbra mie inno di laude quando mi avrai tu insegnate le tue giustificazioni.*

172. *La mia lingua annunzierà la tua parola: perocchè tutti i tuoi precetti sono equità.*

173. *Stendasi la tua mano a salvarmi: perocchè io prelessi i tuoi comandamenti.*

ser qui usato per significare molte volte. Ma può ancora il Profeta aver avuto in mira le sette ore canoniche da istituirsi nella Chiesa di Cristo, istituzione la quale abbiamo fondamento di credere fatta fin da' tempi Apostolici. Gli Ebrei dicono: *l' uomo si dimini se stesso, e se si trova disposto ad orare, orì, se non si trova disposto, sopra li tuoi giudizi di giustizia.*

165. *Pace molta per quelli, ec.* Gli ebrei col nome di pace intendono sovente ogni bene: ma qui è più naturale l' intendere la pace dell' animo, che viene dalla testimonianza della buona coscienza. Hanno adunque pace molta, pace grande quelli, che amano la legge del Signore, e non è incanto per essi, vale a dire non intralzano, non cadono in peccato: l' amor della legge appiana ad essi la via della virtù, e ogni impedimento e ogni occasione di peccato rimuove. *Enim.*

166. *E amai i tuoi comandamenti.* Vuol dire gli osservati; perocchè la carità è quella, che adempie la legge.

168. *Perchè tutti i miei comandamenti sono ec.* Il pensiero di tua presenza, o considerare, che tu vedi e consideri tutte le mie azioni mi aiuta sommamente ad essere diligente, ed esatto osservatore della tua legge.

169. *Dammi intelligenza.* S' intende l' intelligenza della tua legge.

173. *Precetti i tuoi comandamenti.* Li preferì a tutte le cose.

174. Concupivi salutare tuum, Domine; et lex tua meditatio mea est.

175. Vivet anima mea, et laudabit te: et iudicia tua adiuvabunt me.

176. Erravi, sicut avis, quae perii: quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

174. *Fiverà l'anima mia, ec.* Intende di quella vita dello spirito, secondo la quale l'uomo è morto al peccato, e vive a Dio. E i tuoi giudizi saranno mio aiuto. I tuoi comandamenti mi istruiscono a conservare questa vita.

175. *Cerca il tuo servo, ec.* Uscii fuori della retta strada de' tuoi comandamenti come pecorella, che si sottrae al governo del suo pastore. Cerca questa pecorella travolta, e all'ovile tuo riconducila. Teodoro intende qui aditato quel buon pastore, il quale va in cerca della pe-

174. *L'anima mia, o Signore, ha desiderata la salute, che vien da te: e mia meditazione ell'è la tua legge.*

175. *Fiverà l'anima mia, e te loderà: e i tuoi giudizi saranno mio aiuto.*

176. *Andai errando qual pecora travolta: cerca il tuo servo, perchè la non mi sono scordato dei tuoi comandamenti.*

pecorella smarrita per monti e valli, e trovatala finalmente se la prende sulle sue spalle, e la festa d'averla trovata, Luc. XIV. Così il profeta prega, che venga il Cristo, e salvi l'uomo, il quale si allontanò da Dio per seguire il demonio. Or tutti gli uomini potevan dire con Isai: Tutti noi andammo errando come pecore, ognuno per la strada sua travolto, Isa. V. Vedi anche i. Petr. II. 25. Domanda dunque, che Dio lo cerchi, perchè sebbene in vari errori sia caduto, non si è però mai scordato della sua legge, né l'ha disprezzata.

SALMO CENTESIMODECIMONONO

Preghiera della Chiesa a Dio, perchè la liberi dai calunniatori e maligni tra' quali si trova.

Canticum graduum.

1. Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me.

2. Domine, libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa.

3. Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

4. Sagittae potentis acutae, cum carbonibus desolatoris.

5. Meu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

Cantico de' gradi. Ovvero *cantico delle ascensioni*, delle salite. Quindi sono i salmi, che portano questo titolo: del qual titolo non sappiamo la vera e sicura origine: ma tutte ragioni di esso due mi sembrano le più probabili, cioè o perchè questi salmi particolarmente fossero cantati dagli Israeliti, quando da tutte le parti della Giudea tre volte l'anno andavano a Gerusalemme; ovvero perchè questi salmi esprimono i sentimenti degli Ebrei, i quali dai luoghi dove erano esuli e cattivi se ne tornavano, o bramavano di tornare a Gerusalemme. L'andare a questa città si diceva *ascendere*, e l'andata *ascensione*, e salita per riguardo al sito di quella città collocata sopra i monti. Questi cantici adunque contengono o preghiere, o inni di letizia e di consolazione riguardo all'ascensione, o sia liberazione dall'esilio e dalla cattività: liberazione, che è figura della spirituale ascensione al cielo da questa terra di esilio. Per la qual cosa e s. Agostino ed altri Padri considerano questi salmi come tante saluberrime istruzioni, e come tanti gradini, che conducono l'uomo per mezzo della pratica delle virtù all'acquisto della beata eternità.

2. *Dalle labbra inique e dalla lingua ingannatrice.* Per la lingua inique possono intendersi gl'infedeli, che bestemmiano e sputano contro la vera Religione: per le lingue ingannatrici s'intenderanno gli Eretici, i quali sotto apparenza di pietà cercano di sedurre i semplici e di strapparli dal seno della Chiesa.

3. *Che ti sarà egli dato, ec.* Si volge al nemico tradimento e gli dice: Ma che ricaverai tu di frutto, ovver

Cantico de' gradi.

1. *Alzai le mie grida al Signore, mentre la era nella tribolazione, ed egli mi esaudivi.*

2. *Signore, libera l'anima mia dalle labbra inique e dalla lingua ingannatrice.*

3. *Che ti sarà egli dato, ovvero, che riceverai tu per giunta per la tua lingua ingannatrice?*

4. *Snette acute, vibrare da mano possente, e i carboni desolatori.*

5. *Misera me, si mia pellegrinaggio è prolungata! son vissuta tra gli abitatori di Cedar: lungamente è stata pellegrina l'anima mia.*

che guadagnerai tu colle frodi e cogli inganni della tua lingua? Durissimo sconvoluto castigo; ecco qual sarà il tuo guadagno: perochè sono per le preparate saette penetranti, colle quali il potente ti fruggerà, e carboni desolatori: Dio scaglierà contro di te le sue saette, e ti torrà la vita (questo è il castigo temporale) e per dinnanzi avrai un fuoco divoratore, che li brucerà nell'Inferno per sempre. Il versetto 3. da alcuni Padri è interpretato come se fossero parole di Dio in risposta alle querele del profeta: Che ti darò io, o che farò io per te affin di salvarti dalla lingua ingannatrice? Non ti affliggere di soverchio, non ti affannare. Le saette dell'onnipotenza coi carboni divoratori ti libereranno da queste perverse lingue. La prima esposizione, che è più semplice, sembra anche più vera.

5. *Misera me, il mio pellegrinaggio è prolungato!* Il sentimento de' mali presenti e il desiderio della patria beata fanno parer lungo a' giusti il tempo del loro pellegrinaggio, cioè della vita mortale: onde l'Apostolo: *Brama di essere sciolto*: Philip. I. 23. Per contrario agli amatori del mondo, a quelli, che quaggiù hanno posti i loro affetti, e le loro speranze, anche la più lunga vita sembra assai breve.

5. *Son vissuta tra gli abitatori di Cedar.* Il paese di Cedar è nell'Arabia Petrea, e fu detto nelle età seguenti paese de' Saraceni in vece di *Arabi*. Per questi abitatori di Cedar sono significati uomini di falsa religione, viventi nelle tenebre degli errori e de' peccati; perochè Cedar vale *arrezza, oscurità, tenebre*.

6. Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

6. *Con que', che odiavano la pace: ec. C'erai quanto era in me di avere pace con tutti, anche con quelli, i quali essendo ingiusti non potevano né avere, né amare la*

6. *Fui pacifico con que', che odiavano la pace: quando io parlava con essi, eglino mi si voltavano contro senza ragione.*

pace vera, che nasce dalla giustizia: questi però rendendomi male per bene, mentre io parlava loro di giustizia e di pace, mi preparavano a guerra e persecuzione.

SALMO CENTOVENTESIMO

Il giusto, o sia la Chiesa ha Dio per aiutatore suo e custode.

Canticum graduum.

1. ^a Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. ^b 2. *Par. 20. 17.*

2. Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum, et terram.

3. Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.

4. Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.

5. Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.

6. Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.

7. Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.

8. Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum; ex hoc nunc, et usque in seculum.

1. *Ferso de' monti, donde ec. Allude al sito di Gerusalemme, e per essa è significato qui come in altri luoghi il cielo, la Gerusalemme celeste, onde un antico Interprete: Grida a noi l'Apostolo: cercate le cose di lassù (Colos. III. 1.), e la voce del sacerdote nel tempo, che debbon ricorrevi i sacri misteri a tutti grida: Il cuore lassù. Dal cielo adunque aspetta soccorso il giusto, e per questo al cielo alza gli occhi e la voce. Notisi come questo salmo ha visibile relazione col precedente. Il giusto che si trova in tribolazione ed è afflitto dalle lingue malefiche e con santa impazienza brama la fine del suo pellegrinaggio alza gli occhi ed il cuore al Dio del cielo, da cui aspetta consolazione ed aiuto.*

2. *Il mio aiuto vien dal Signore, ec. Ripete a se stesso con grande e dolce fidanza, che il suo aiuto aspetta da Dio Creatore del cielo e della terra, e Signore, e conservatore dell'universo.*

3. *Non permetta egli, che vacilli il tuo piede. Parla il profeta con se medesimo, col'anima sua. Non permetta*

Cantico de' gradi.

1. *Alzai gli occhi miei verso de' monti, donde verrà a me soccorso.*

2. *Il mio aiuto vien dal Signore, che fece il cielo, e la terra.*

3. *Non permetta egli, che vacilli il tuo piede: e non assanni colui, che è tuo custode.*

4. *Ecco che non assonnerà, né dormirà colui, che custodisce Israele.*

5. *Il Signore ti custodisce: il Signore è tua difesa al tuo destro fianco.*

6. *Non ti brucerà il sole di giorno, né la luna di notte.*

7. *Il Signore ti custodisce da ogni male: custodisca il Signore l'anima tua.*

8. *Il Signore ti custodisca all'entrare e all'uscire, da questo punto, e per sempre.*

Dio, che il tuo piede vacilli; ti tenga stabile e forte nella fede e nel suo amore.

E non assanni ec. La metafora è presa dalle sentinelle, che vegliano a guardia della città.

5. *Il Signore è tua difesa al tuo destro fianco. Ovvero alla tua destra: sta alla tua destra sempre pronto in tua difesa.*

6. *Non ti brucerà il sole di giorno, né la luna di notte. Né l'eccessivo calore, né il freddo ti uoccherà. Il caldo e il freddo sono simboli delle calamità, delle tentazioni ec. Il calore ardente del giorno dinota i pericoli manifesti; il freddo della notte i pericoli occulti. Gli scrittori e sacri e profani attribuiscono e al freddo e al caldo lo stesso effetto di bruciare. Vedi. Gen. XXXI. 40.; e siccome il caldo del giorno viene dal sole, così il freddo della notte si considera come effetto della luna.*

8. *All'entrare e all'uscire. E in casa e fuori, negli affari domestici e negli esterni: ovvero e nell'uscire della vita presente e nell'ingresso della futura.*

SALMO CENTOVENTESIMOPRIMO

Coll' allegoria de' Giudei pii e religiosi, che aspirano a visitare il tempio del Signore, e celebrano la città santa, descrive i pregi della Chiesa di Cristo.

Canticum graduum.

1. Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.

1. *Noi anderemo alla casa del Signore. Si sa che tutti i Giudei si presentavano tre volte l'anno al tabernacolo del Signore. Queste parole adunque sono dal profeta messe in bocca di un Giudeo, che è tutto lieto, perché è invitato a presentarsi alla casa di Dio: ma gli Ebrei stessi*

Cantico de' gradi.

1. *Mi son rallegrato di quel che è stato a me detto: noi anderemo alla casa del Signore.*

la casa e la Gerusalemme di questo salmo dicono essere non la terrena, ma la celeste Gerusalemme. Ella è quella, che s. Giovanni nell'Apocalisse vide scendere dal cielo cap. XXI. 2. Si esprime adunque in questo versetto l'amore de' giusti verso la casa del Signore, che è qui in

2. Stantes erant pedes nostri, in atris tuis Jerusalem.

3. Jerusalem, quae aedificatur, ut civitas: cuius participatio eius in idipsum.

4. Illuc enim ascenderunt tribus Domini: testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.

5. Quia illic sederunt sedes in iudicio, sedes super domum David.

6. Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem: et abundantia diligentibus te.

7. Fiat pax in virtute tua: et abundantia in iuribus tuis.

8. Propter fratres meos et proximos meos, loquebar pacem de te.

9. Propter domum Domini Dei nostri, quaesivi bona tibi.

terra, la qual casa è la chiesa, e l'amore e il desiderio del cielo, dove Dio risiede, e d'inescapabil felicità ricomano i suoi servi.

2. *I nostri piedi si son posati ec.* È usato il passato per futuro: *I nostri piedi si posarono ec.* Così vers. 4. salirono in vece di *saliranno ec.*

3. *Gerusalemme, che si edifica ec.* La mistica Gerusalemme si edifica e si edificherà fino alla consumazione de' secoli, e ad essa si ha parte (si divien cittadino di essa) per mezzo della concordia de' sentimenti e della dottrina. Ad essa appartiene chiunque ad essa è unito per mezzo della comune fede, e co' vincoli della Cristiana carità. Imperocchè quelli, che discordano dal celo de' suoi, e si separano dal corpo della Chiesa non hanno parte a questa santa città, dice s. Ierò. Ella non è una città ristretta dentro certo spazio di luogo, ma si estende a tutte le parti della terra, dove ella ha per tutto de' cittadini, i quali la riconoscono per madre, e godon de' suoi beni e de' privilegi singolari, ond' ella è stata arricchita da Dio. Si loda adunque in questo versetto la chiesa per la perfetta unione di dottrina e di affetto, che regna tra' membri di lei.

4. *Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, ec.* La ripetizione della voce *tribù* indica la moltitudine di queste tribù. Così Gen. xiv. 10. dove la nostra Volgata dice: *molti pozzi di bitume*, l'Hebreo dice *pozzi, pozzi pieni di bitume*. Vedi parimente psal. lxxxvi. 2. È notisi, che non dice il profeta *le molte tribù d'Israele*, ma *molte tribù del Signore*. Queste tribù adunque sono i popoli del Gentilissimo chiamati alla fede, chiamati ad essere membri e cittadini della santa città di Dio; sono quelli, i quali dicono in Isai. ii. *Fenite, accendiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, e c'innalzerà le sue vie, e cammineremo le sue strade: perocchè da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme*. Queste tribù saliranno al testimonio, cioè al tabernacolo d'Israele, come in Isai. è detto, che saliranno alla casa di Giacobbe, perchè abbracceranno la fede del Dio di Giacobbe, e del Cristo, e saranno il vero spirituale Israele, il quale data laude al nome del Signore misericordiosamente grazie della salute concedutagli misericordiosamente per Gesù Cristo. È detto qui *testimonium* quello, che in moltissimi luoghi è chiamato *isbernicium testimonium*.

5. *Ivi furon collocati i troni per giudicare, ec.* Nella terrena Gerusalemme due erano le potestà, che rendeano giustizia, la cattedra di Mosè, e il trono regale. Questa

2. *I nostri piedi si son posati negli atrii tuoi, o Gerusalemme.*

3. *Gerusalemme, che si edifica come una città, a cui per la concordia si ha parte.*

4. *Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, al testimonio d'Israele, a lodare il nome del Signore.*

5. *Perocchè ivi furon collocati i troni per giudicare, i troni sopra la casa di Davide.*

6. *Domandate voi quelle cose, che sono utili alla pace di Gerusalemme: e (dite): Sieno nell'abbondanza coloro, che ti amano.*

7. *Sia la pace nella tua moltitudine: e nelle tue torri sia l'abbondanza.*

8. *Per amore de' miei fratelli, e de' miei propinqui ho io domandata la pace per te.*

9. *Per amor della casa del Signore Dio nostro ho desiderato il tuo bene.*

due potestà si riuniron in Cristo, che è nostro Re, ed è nostro Pontefice. Per questo dice il profeta, che nella mistica Gerusalemme vi saranno i troni per giudicare, i quali troni giudicheranno la casa, o sia la famiglia di Davide, vale a dire, il popolo di Cristo, il quale è della stirpe reale di David secondo la carne. S. Agostino espone: *I troni della famiglia di Cristo*. La famiglia di Davide era la famiglia regnante: ma dicendosi, che il trono del nuovo Re figliuolo di Davide avrà dominio sopra la casa di David, viene a dimostrarsi, come questo Re è superiore a Davide; onde questi pare lo chiamano suo Signore, psal. cx. 1., perchè egli e insieme e figliuolo di Davide, e figliuolo di Dio, e con piacere ricordasi il trono di lui, che è trono di grazia come dice l'Apostolo, Heb. iv. 16.

6. *Domandate voi quelle cose, ec.* Il profeta *Asertili* i preghi della spirituale Gerusalemme si rivolge a' giusti, e dice loro, che Dio preghino, perchè adini e felicità la nuova santa città, e le dia la tranquillità e la pace. Si è già detto altre volte che col nome di *Pace* sovente è intesa ogni sorta di prosperità e di bene. *E (dite): sieno nell'abbondanza ec.* Suggestisce il profeta l'occasione da farsi a Dio, perchè dei suoi celesti doni arricchisca tutti quelli, che a questa città santa appartengono, a l'amano come suoi veri e buoni figliuoli.

7. *Sia la pace nella tua moltitudine: ec.* In molti luoghi di questi salmi la voce *riurus*, è posta per *exercito*, e per *moltitudine di gente*. Il tuo popolo viva nella pace di Dio, in quella pace, che ogni sentimento sorpassa, come dice l'Apostolo. E l'abbondanza regni nelle torri, che ti servono di difesa. Così domanda, che la Chiesa sia ben munita e custodita contro i nemici invisibili e visibili.

8. *Per amore de' miei fratelli, ec.* Io pure i dice il profeta) a te, o Gerusalemme, o città santa di Dio, a te desidero la pace e ogni prosperità, perchè i tuoi cittadini sono tutti miei fratelli in Cristo, e della stessa famiglia di lui, e meco congiunti per la comune fede e pei vincoli della carità di Cristo.

9. *Per amor della casa ec.* Prechè in te ha sua abitazione e suo tempio il Signore Dio nostro, per questo ho io desiderato a desidero, che tu sia sempre felice e benedetta da lui con ogni maniera di benedizione. Tutto questo salmo insegna a' Cristiani la venerazione e l'amore verso la chiesa, e l'obbligazione di pregare per essa, per la sua dilatazione e per la sua felicità in tutte le parti della terra.

SALMO CENTOVENTESIMOSECONDO

La Chiesa domanda aiuto a Dio contro la malvagità degli empj.

Canticum graduum.

1. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis.

2. Ecce sicut oculi servorum, in manibus dominorum suorum.

3. Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

4. Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione:

5. Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

1. *Che fai tuo ec.* O Dio, che manifesti la tua maestà, la tua sapienza, e la tua possanza particolarmente ne' cieli.

2. *Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti ec.* Come i servi e le serve (che nulla hanno di proprio in questo mondo non essendo nessuno padrol di loro stessi) tengono sempre volti gli occhi alla mano del padrone e della padrona, da cui aspettano e il vitto e il vestito, e tutto quello, ond' essi abbisognano, così gli occhi nostri ad solo Dio nostro son rivolti continuamente per impetrare da lui clemetia. Si danno anche altre spozioni di questa similitudine, ma la sola veramente appropriata a questo luogo sembrami questa.

SALMO CENTOVENTESIMOTERZO

La Chiesa rende grazie a Dio per essere stata liberata da gravissimo pericolo.

Canticum graduum.

1. Nisi quia Dominus erat in nobis, dicae nunc Israel: Nisi quia Dominus erat in nobis.

2. Cum exsurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos:

3. Cum iraseretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.

4. Torrentem pertransiit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.

5. Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captivum deusibus eorum.

1, 2. *Dica adesso Israele: Se il Signore non fosse stato egli stesso la nostra difesa, allorchè i nostri nemici si levaron su a' nostri danni, el avrebbon forse ingoiati vivi, ci avrebbono annichitati.* Certamente queste parole, e le seguenti vers. 3, 4, bene stanno in bocca della chiesa di Cristo assalita e combattuta fino dalla sua culla da' grandi del mondo, e dai Giudei, dagli infedeli, dagli eretici, da' falsi filosofi, e combattuta con tanto furore, che secondò tutte le apparenze avrebbe dovuto perire, se non fosse stato con lei lo stesso Dio, che in fondo, e il quale avendole predette le pressure, che ella dovea soffrire nel mondo, le promise ancora di esser con lei

BIBLIA Vol. I.

Cantico de' gradi.

1. *Alzai gli occhi miei a te, che fai tuo soggiorno nei cieli.*

2. *Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti alle mani de' padroni;*

3. *Come gli occhi dell' ancilla son fissamente rivolti alle mani della padrona; così gli occhi nostri al Signore Dio nostro la aspettando, ch' egli abbia di noi pietà.*

4. *Abbi pietà di noi, o Signore, abbi di noi pietà; perocchè siamo autolti di disprezzo oltre modo:*

5. *Perchè molto ne è satolla l' anima nostra: ella oggetto di obbrobrio ai facoltosi, e di scherno a' superbi.*

4. *Siam satolti di disprezzo oltre modo, i nemici della verità e della pietà non fanno altro continuamente, che caricarci di disprezi.*

5. *Ello oggetto di obbrobrio ec.* I ricchi del secolo ci vilipendono, e i superbi ci calpestano, perchè in te solo ponghiamo la nostra speranza, e con altro, che te bramiamo sopra la terra. Alcuni danno un altro senso a queste parole, supponendo che steno una imprecazione, ovver minaccia del profeta: l'obbrobrio sia pe' ricchi, e lo scherno pe' superbi: vale a dire pe' ricchi e superbi, che ci affliggono. La prima spozizione pare, che sia più adattata, come è la più semplice.

Cantico de' gradi.

1. *Se il Signore non fosse stato con noi: dica adesso Israele: Se il Signore non fosse stato con noi,*

2. *Allorchè gli uomini si levaron su contro di noi, ci avrebber forse ingoiati vivi.*

3. *Allorchè il loro furore infuriava contro di noi, forse l'acqua ci avrebbe assorti.*

4. *L' anima nostra ha valicato il torrente: forse l' anima nostra avrebbe dovuto valicare un' acqua insuperabile.*

5. *Benedetto Dio, che non ci ha fatti preda del loro denti.*

fino alla consumazione de' secoli. Così l'averchè forse non è posto ad indicare veruna dubitazione, ma piuttosto ad affermare, che così sarebbe avvenuto, se Dio non avesse sventate le mine, e represso il furore de' nemici. Vedi Gen. xxxi. 42. Judith. vii. 24. ec.

3. *L'acqua ci avrebbe assorti.* Allude agli Egiziani sommersi nel mare. E generalmente le acque, i torrenti ec. sono poste come simboli di calamità e di grandi tribolazioni.

4. *Un'acqua insuperabile.* Un'acqua senza fondo. Vedi Psal. lxxviii. 3.

5. *Prede del loro denti.* Paragona i nemici a betve crudeli.

6. Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium:

7. Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

8. Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram.

6-8. *L'anima nostra è stata sciolta ec.* Lacerò chiama le ardi e le insidie, colle quali i nemici della chiesa tentano di prendere le anime, e ciò anche più specialmente s'intende de' nemici invisibili, che de' visibili. Certamente i demoni colle loro suggestioni, e co' repulisti assalti la stessa cosa cercano, che cercavano i persecutori

6. *L'anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciato de' cacciatori:*

7. *Il laccio è stato spezzato, e noi siamo stati liberati.*

8. *Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che fece il cielo e la terra.*

manifesti riguardo a' martiri, vale a dire di separarli da Cristo. Contro quest' invisibili nemici dee armarsi il Cristiano dello scudo della fede e della speranza in Dio, che è assai potente, per renderlo vittorioso; perocchè egli è il Creatore del cielo e della terra, ed egli è la salute di quelli, che invocano il suo santo nome.

SALMO CENTOVENTESIMOQUARTO

I giusti sono sicuri sotto la protezione di Dio; gli empj periranno.

Canticum graduum.

1. Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in aeternum, qui habitat in Jerusalem.

2. Montes in circuitu eius: et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, et usque in seculum.

3. Quia non relinquet Dominus virgum peccatorum super sorem iustorum: ut non extendant iusti ad iniquitatem manus suas.

4. Benefac, Domine, bonis et reclus corde.

5. Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.

1. *Sono come il monte di Sion.* Sono fermi, immobili, come è il monte di Sion. E per far vedere, che questa fermezza e stabilità è propria di ciascheduno de' giusti, soggiunge: *Non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme:* Chi sta nella chiesa di Cristo, ed è suo membro.

2. *Ella è cinta da' monti.* La Gerusalemme terrena era circondata da' monti. La Spirituale Gerusalemme, la chiesa, è circondata, cioè difesa dagli Angeli, ma molto migliore inspiegabil difesa è per lei il Signore, il quale sta attorno al suo popolo, e colla sua protezione lo cuopre.

3. *Il Signore non lascerà, ec.* Dio non permetterà, che i giusti, i quali sono sua eredità, sieno dominati inagamente dalla tirannide de' cattivi, affinché i mali esempi,

Cantico de' gradi.

1. *Coloro, che confidano nel Signore sono come il monte di Sion: non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme.*

2. *Ella è cinta da' monti; e il Signore cinge il suo popolo e adesso, e per sempre.*

3. *Perocchè il Signore non lascerà, che lo scettro dei peccatori (domini) sopra l'eredità de' giusti: affinché non intendano i giusti le loro mani all' iniquità.*

4. *Si tu benefico, o Signore, co' buoni, e con quelli di cuore retto.*

5. *Quelli poi, che a stolti sentieri si volgono, il porrò insieme il Signore con quelli, che operan l' iniquità: pace sopra Israele.*

e la disperazione stessa non porti i giusti a peccare. Dio non permette, che i servi suoi sieno tentati sopra il loro potere, 1. Cor. X. 13.

3. *Quelli poi, che a stolti sentieri ec.* Ha pronto il Signore, che faccia del bene a' buoni, cioè a' cuori retti, che ballano la retta via della giustizia; dice adesso: quanto a quelli, che hanno la fede, e son camminano secondo la fede, ma si volgono a ballare le storte vie dei gravi costumi, il Signore li porrà nel giorno estremo alla sua sinistra insieme col diavolo e co' cattivi suoi Angeli, che furon peccatori sin da principio, e son amato altro, che in iniquità. Così mandati nell' eterno suppizio i cattivi, la pace, la felicità sarà data a' veri figliuoli di Giacobbe imitatori della fede di quel Patriarca.

SALMO CENTOVENTESIMOQUINTO

Sotto figura della liberazione dalla cattività di Babilonia la Chiesa domanda la sua liberazione per Gesù Cristo.

Canticum graduum.

1. In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati:

2. Tunc repletum est gaudium os nostrum: et lingua nostra exsultatione.

1. *Quando il Signore fe' tornare ec.* Quando il Signore liberò il popol suo dalla orrenda schiavitù, sotto di cui gemeva tutto il genere umano, allora tutti noi, che cre-

Cantico de' gradi.

1. *Quando il Signore fe' tornare quelli di Sion dalla cattività, noi fummo come uomini ricolati di consolazione:*

2. *Allora fu ripiena di gaudio la nostra bocca, e la nostra lingua di giubilo.*

dernno in Cristo, fummo quasi fuori di noi per l'eccesso della consolazione.

2. *Fu ripiena di gaudio la nostra bocca.* Fu ripiena di

3. Tuus dicent inter gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis.

4. Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lactantes.

5. Convertere, Domine, captivitatem nostram, sicut torrentis in austro.

6. Qui seminavit in lacrymis, in exultatione metetur.

7. Eantes ibant, et flebant, mittentes semina sua.

8. Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

parte, di canili indicanti la nostra somnia allegrezza, e la nostra lingua non altro sapeva esprimere, se non l'incerto incredibile godito de' nostri cuori.

5. *Allora dirassi tralle nazioni: ec.* Le genti tutte, alle quali sarà portata la notizia di sì gran fatto, diranno: Venissimo al Signore ha fatte cose grandi a favore del popo suo, a favore de' credenti, e comprendendo la grandezza de' beni recati al mondo da Cristo, si accenderanno di desiderio di avere ad essi parte.

6. *Il Signore ha fatto cose grandi ec.* Il popolo del credenti risponde: Veramente il Signore ha fatto per noi cose grandi, e noi siamo pieni di letizia in considerando tali cose. Ma il mondo, o Signore, è pieno tuttora di schiavi infelici, e tanto più infelici, quanto meno conoscono la loro ostia, e questi schiavi sono nostri fratelli: procurate sono anche essi tuoi figli. Libera, o Signore, anche questi dalla schiavitù dell' infedeltà, dalla schiavitù del peccato. Vengano a unirsi alla tua Chiesa con quella celerità, e in tanta moltitudine, con quanta celerità e abbondanza di acque corre al mare un torrente ingrossato dalle nevi, che si spagliano al soffiar del vento di mezzodi. Questo vento di mezzodi è sommamente caldo nella Giudea. Vedi Luc. XII. 32. *Captivitatem nostram* è lo stesso che *captiva nostra*, e significa tutti quegli uomini, i quali dopo la venuta e dopo la redenzione di Cristo o per la loro infedeltà, o per altre colpe rimangono tuttora schiavi del demonio, e rei di eterna dannazione. Con il pro-

5. *Allora dirassi tralle nazioni: Il Signore ha fatto cose grandi per essi.*

6. *Il Signore ha fatto cose grandi per noi: siamo inondati di letizia.*

7. *Riconduci, o Signore, i nostri dalla cattività, quasi torrente al soffio dell' austro.*

8. *Quei, che seminano tralle lacrime, metteranno con giubbilo.*

9. *Camminavano, e andavan piangendo a spargere la loro semenza.*

10. *Ma al ritorno verranno con festa grande, portando i loro manipoli.*

sta c' insegna a pregare con vero affetto di carità per questi infelici, affinché godano anche questi una volta della libertà, che Cristo ci ha meritata.

6. *Quei, che seminano tralle lacrime, ec.* Potrà dirsi al profeta: Ma per qual motivo tanta festa e tanto giubbilo di questa liberazione? I discepoli di Cristo non possono forse la loro vita tra' patimenti e le afflizioni e le croci? A questo risponde il profeta: Noi siamo adesso figliuoli di Dio, ma non ancora si è manifestato quello, che saremo, 1. Joan. III. 2. Questi figliuoli di Dio adunque sembrano seminare di buone opere in questa vita piena di tribolazione e di pianto; ma metteranno con infinita allegrezza eterna il frutto delle stesse buone opere, e questo frutto è la beatitudine, che non ha fine.

7. *Camminavano, e andavano piangendo a spargere ec.* Vanno adesso camminando la via stretta de' due comandamenti tralle lacrime di penitenza, afflitti e disprezzati dal mondo, ma operando il bene e sopportando la pazienza i mali presenti, lo che è come il seme, da cui aspettano eterni frutti; ma tornando da questo pellegrinaggio alla vera loro patria si vedranno pieni di giubbilo e di contentezza come quelli, che avranno per fine della loro giustizia la vita eterna, e saranno lieti, come è lieto il contadino, il quale dopo le lunghe fatiche è giunto al tempo di metere, e di tutti i suoi sudori e consociato col frutto di una bella ubertosa raccolta.

SALMO CENTOVENTESIMOSESTO

Le fatiche e le cure degli uomini sono inutili, senza il soccorso di Dio

Canticum graduum Salomonis.

1. Nisi Dominus edificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui edificant eam.

2. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.

3. Vanum est vobis ante faciem surgere: surget postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

1. *Se il Signore non edifica egli la casa, ec.* Se il Signore non stabilisce egli stesso, e non da fermo e fido stato ad una casa, ad una famiglia, indarno si edificano quelli, che si studiano di stabilirla e ben fornirla. La casa atunque in questo luogo non significa la casa materiale, ma tutte quelle cose che appartengono al buon stato di una privata famiglia, come sono in beatitudine, le dignità, le ricchezze ec. Un antico interprete riferisce queste parole alla chiesa e agli Eretici e a' Giudei. La chiesa cattolica edifica, perchè il Signore con lei edifica. I Giudei, gl' infedeli, gli Eretici invano cercano di edificare, perchè Dio con essi non edifica: e a loro edifiati, benchè io apparessero grandi e magnifici, sono disipati, perchè mancano di fondamento. Di tutte le sette degli Eretici, che fino da' primi tempi si separarono dalla chie-

Cantico de' gradi. Di Salomone.

1. *Se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli, che la edificano.*

2. *Se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui, che la custodisce.*

3. *È cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: levatevi dopo che avrete riposato, voi che mangiate pan di dolore.*

sa di Cristo, la chiesa stessa di tutte ha veduta la fine, tutte sono perite, e di moltissime di tali sette appena si sopravvissero i nomi, se nella storia della chiesa non fossero registrati a gloria di lei, che le vinse.

2. *Se il Signore non sarà egli il custode della città, ec.* Quello, che ha detto della casa, lo dice adesso della repubblica e della città, la quale con tutto lo studio e con tutte le vigilie de' principi e de' magistrati, che siedono al governo di essa, non sarà mai ben custodita, nè sdeurata da' disordini e da' nemici, se Dio non è suo custode.

3. *È cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno ec.* È dunque (se Dio non vi assiste) inutili cose, che voi, o uomini, vi leviate prima dell' apparir del giorno, e vi affannate o per domestiche cose o per le pubbliche: levatevi, non dopo di aver riposato, voi, che mangiate un

4. Cum dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini, filii, merces, fructus ventris.

8. Sicut sagittae in manu potentis: ita filii excussorum.

6. Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.

pane guadagnato con molte sollecitudini, ed affanni. *Possè di dolere* può ancora dirsi in questo luogo il pane acquistato coll' espressione de' miseri, onde ne' proverbii 15. 17. è nominato il pane d' empio, e il vano d' ingratitudine. Come se dicesse: Voi non edificarete, non stabilirete la vostra casa, o non vi edificarete, non stabilirete, non la edificarete con tutte le vostre sollecitudini e industrie, e contrattate al levante innanzi giorno glorioso agli occhi del sonno: meglio sarebbe, che voi dormiste un po' più, e forte giost, e allora edificareste, perchè Dio edificerebbe con voi. *Cercate prima il regno di Dio, e il resto vi sarà dato per giunta*, Luc. XII. 31.

4. *Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ec.* Gli empj, che vegliano, non edificano, gli amici di Dio dormendo in somma quiete ottengono da lui ricchezze, prosperità ec. Dio manda il sonno a' suoi amici, e mentre ei dormono trascuratamente nel seno della provvidenza, Iddio manda loro eredità, figliuoli, guadagni, e fecondità a' loro lesimati. E qui una maniera di proverbio e vuol dire: A' giusti sarà Dio con poca loro fatica tutto quello, che i cattivi con grande ansietà ricercano, e con grandi fatiche non giungono a conseguire. *Abdum qui distinte quattro sorte di beni: primo haereditas Domini: i beni mundati da Dio: secondo in figliuolanza: terzo gli onesti guadagni: quarto i parti, cioè la moltiplicazione de' be-*

4. *Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ecco dal Signore l'eredità, i figliuoli, il lucro, i parti.*

5. *Quali saette nella mano d' uomo potente, così sono i figliuoli de' irribolati.*

6. *Beato l' uomo, il di cui desideria riguarda ad essi è adimpluta: ei non sarà svergognato quando orrà da parlare co' suoi nemici alla porta.*

stioni. Gli Ebrei tutto intendono de' soli figliuoli, che sono dono di Dio e frutto del seno materno. In sostanza promettesi ai giusti anche in felicità temporale, come un effetto della provvidenza, che Dio ha per essi.

5. *Quali saette nella mano ec.* I figliuoli del giusto versato e scosso dall' affliczione sono pel padre loro quello, che son le saette in mano d' uomo valoroso: questi figliuoli sono la difesa del padre, e il terrore de' nemici del padre. Iddio da ad un padre afflitto, addottato dalle irribolazioni e dalle miserie, gli dà de' figliuoli i quali ristorano la famiglia, e sono in sua consolazione e la sua gloria. Perocchè Iddio gli darà figliuoli, quali sono quelli indicati nel versetto seguente.

6. *Beato l' uomo, il di cui desideria ec.* Beato l' uomo, che avrà i figli, quali li bramò, vale a dire buoni, pii, fedeli a Dio, e degni di essere suo confidato, suo onore e suo sostegno nella vecchiezza. Se egli per ragioni di lui, o di affari dovrà speccare alla porta e condurre, e disputare co' suoi nemici, non potrà da questi essere svergognato, come gli avverrebbe se avesse figliuoli, i quali esca colla loro condotta gli facessero disonore: Imperocchè sarebbe egli rinfacciato, come effetto de' suoi peccati e della mala educazione data agli stessi figliuoli. Beato molto più quel padre di famiglia, il quale da non simile, ma più terribile e funesta confusione potrà andar libero dinanzi al Tribunale del Giudice eterno.

SALMO CENTOVENTESIMOSSETTIMO

Frutti del timore di Dio.

Canticum graduum.

1. Beati omnes, qui timeant Dominum, qui ambulat in viis eius.

2. Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, et bene tibi erit.

3. Ixor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuae.

4. Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae.

1. *Beati tutti coloro, che temono il Signore, ec.* Alcuni distinguono in questo salmo due gradi diversi di beatitudine, il primo de' quali sia indicato in questo versetto: l' altro ne' seguenti. Il primo è di quelli che passano la loro vita nella contemplazione, e sono tutti intesi allo studio della sapienza, e al culto di Dio: il secondo grado è di quelli, che seguono la vita attiva. Sembra però cosa più semplice e naturale il riferire tutto il salmo ad un solo oggetto, e tale è la comune opinione degli interpreti. E adunque beato l' uomo, che teme Dio (o per congruenza si intende da tutto quello, che Dio ha vitato), e cammina nelle vie di Dio, vale a dire fa tutto quello, che Dio comanda e gradisce che sia fatto dall' uomo. Quest' uomo è già beato in speranza, e lo sarà un di pienamente e di fatto.

2. *Tu mangerai le fatiche delle tue mani, ec.* Beato se tu, conciossiachè per le fatiche delle tue mani, per le opere buone, che avrai fatte in questa vita riceverai la eterna mercede, sarai saziato di tutti i beni della casa di Dio. Così tu sarai felice, perchè Dio benedirà le

Canticum de' gradi.

1. *Beati tutti coloro, che temono il Signore, che comminano nelle sue vie.*

2. *Perchè tu mangerai le fatiche delle tue mani, tu se' beato e sarai felice.*

3. *La tua consorte come vite fiorente, nell' interior di tua casa.*

4. *I tuoi figliuoli, come novelle piante di ulivi intorno alla tua mensa.*

opere tue, le quali saranno per te semenza d' immortalità, e di gloria. Allude alle parole della Genesi cap. III. 19.

3. *La tua consorte come vite fiorente, ec.* Questo sposa del giusto ella è in sapienza eresia, sposa non miserabile ed infelice: perchè come una vite piantata in qualche cortile di una casa, si alza rigogliosa e si dilata, e d'ogni lato si carica di be' grappoli, così la sapienza di innumerevoli preziosi frutti arricchirà il giusto, che saranno i santi pensieri, gli affetti di pietà, gli atti di virtù e di religione, ed anche i figliuoli spirituali, i quali il giusto colla parola e coll' esempio genererà a Cristo. E siccome i figliuoli carnali dello stesso pane al cibano col fratello, e stando a mensa non escono in sua consolazione, così i figliuoli spirituali del giusto a sua stessa mensa con lui si nutriranno della divina parola, e di quel pane, che è pane vivo, e vivifica quelli, che lo ricevono: simili a quei teneri germi, che spuntano dal ceppo dell' ulivo, e dello stesso sugo si nutrono, e circondano, e ornano la pianta, che li produce. Vede in questo luogo s. Iarico, e Origene, Rom. 12. in Luc.

5. Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.

6. Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Jerusalem omnibus diebus vite tue.

7. Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.

6. Ti benedica ec. Ti ricomiti il Signore delle benedizioni e de' doni spirituali dalla celeste Sionne, e siasi conceduto di vedere que' beni, i quali ne occlin vide, ne crecebio odi, ne cuor d' uomo comprese, preparati da Dio per coloro, che lo amano; di questi sarai felice, per tutti i giorni di quella vita, che non ha fine nella beata Gerusalemme.

5. Ecco come sarà benedetto l' uomo, che teme il Signore.

6. Ti benedica da Sionne il Signore, e vegga tu i beni di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita.

7. E vegga tu i figliuoli dei tuoi figliuoli, e la pace in Israele.

7. E vegga tu i figliuoli de' tuoi figliuoli, ec. E possi tu vedere propagata e perpetuata in pietà e lo spirito di Religione per mezzo di quelli, i quali tu avrai guadagnati a Cristo, i quali ne guadagneranno altri, e questi degli altri a edificazione e salute del popolo di Dio, dello spirituale Israele.

SALMO CENTOVENTESIMOTTAVO

Persecuzioni fatte alla Chiesa difesa, e sostenuta da Dio. I nemici di lei saranno puniti.

Canticum graduum.

1. Saepe expugnaverunt me a iuventute mea, dicat nunc Israel:

2. Saepe expugnaverunt me a iuventute mea: etenim non poterunt mihi:

3. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem soam.

4. Dominus iustus concidit cervicem peccatorum: confundantur, et convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

5. Fiant sicut foenum tectorum: quod priusquam evellatur, exaruit.

6. De quo non implevit manum suam qui metit, et sinum suum, qui manipulos colligit.

7. Et non dixerunt qui praeteribant: Benedictio Domini super vos: benediximus vobis in nomine Domini.

1, 2. Spesse volte mi hanno combattuto ec. La chiesa di Dio, il popolo di Dio, fino da' suoi primi tempi, fu afflitta e vessato da' nemici della pietà. Dalla mia giovinezza. Vnoi dire fin da principio del mondo, fin da' tempi di Adamo, di cui uno de' figli (Abele, nominato da Gesù Cristo come il primo de' giusti perseguitati) soffrì l' odio del crudele fratello Caino. Così il popolo discendente da Abramo soffersse di buon' ora la crudeltà degli Egiziani, così la nuova chiesa particolarmente per tre interi secoli fu combattuta da' Giudei e dagl' idolatri; ma tutta la potenza del secolo non poté vincere la stabilità, e la eterna saldezza dell' edificio di Dio: la chiesa fu sempre sostenuta da quella mano onnipotente, che la fondò.

3. Sulle mie spalle han fatto crudo lavoro ec. Sembra visibilmente alludersi a' tormenti sofferti dai martiri e dallo stesso Capo dei martiri Gesù Cristo. Vedi Teodoro.

5, 6. Sien come l'erba de' tetti, ec. L'erba, che nasce su' tetti (particolarmente in paesi caldi, come la Pa-

Canticum de' gradi.

1. Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza: dica adesso Israele:

2. Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza, ma non ebber forze bastanti contro di me.

3. Sulle mie spalle han fatto crudo lavoro i peccatori: han continuata lungamente la loro iniquità.

4. Il giusto Signore ha troncate le teste dei peccatori: sieno confusi, e in fuga volti tutti coloro, che adian Sionne.

5. Sien come l'erba dei tetti, la quale prima di esser colta si secca.

6. Della quale non poté empier il pugno il mietitore, né il seno colui, che raccoglie i manipoli.

7. E i passeggeri non han detto: La benedizione del Signore sopra di voi: noi vi abbiamo benedetti nel nome del Signore.

lestina) non avendo terra, né umore, che in alimenti, al primo sole si secano, senza che alcuno le schiuti, e vanno in polvere, onde non hanno occasione di andar a raccoglierle i mietitori del fieno. Colla stessa celerità periranno, si ridurranno in polvere i nemici della chiesa.

7. E i passeggeri non han detto: La benedizione ec. I persecutori della chiesa saranno ridotti in polvere come l'erba, che nasce sui tetti, la quale non avrà chi la seghi e la raccolga, né vi sarà chi passando abbia occasione di dire ai suoi mietitori, la benedizione del Signore sta sopra di voi, vi abbiamo benedetti nel nome del Signore, come vuol escludersi di fare con quelli, che uletton il grano de' campi, o secano l'erba de' prati. La seconda parte del versetto è una ripetizione della prima. Al vedere un campo, od un prato ben tenuto, e vristito del suo frutto, naturalmente ciò reca piacere, e si loda l'industria del coltivatore, a cui si desidera benedizione. Vedesi che ciò era usato particolarmente tra gli Ebrei.

SALMO CENTOVENTESIMONONO

Chiede con grande affetto il perdono de' peccati, e promette la Redenzione d' Israele.

Canticum graduum.

1. De profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.

2. Fiant aures tuae intendentes, in vocem deprecationis meae.

3. Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?

4. Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te, Domine.

5. Sustinuit anima mea in verbo eius; aperavit anima mea in Domino.

6. A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.

7. Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemptio.

8. Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus eius.

1. Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce. Dall'abisso dei mali l'invoca, o Signore. La grandezza delle miserie e corporali e spirituali è sovente espressa nelle Scritture col paragone di un abisso, ovver mare profondo. Così Paul. XVIII l'anni in alto mare, e in tempesta mi ho sommerso. Tutta la serie di questo bellissimo e terribissimo salmo ci induce a credere, che queste sieno parole di un'anima, la quale col lume della divina grazia, comprende l'abisso di mali, nel quale si è precipitata peccando, e a Dio ricorre per impetrare misericordia e perdono. La chiesa è usa di recitarlo sovente in persona delle anime de' defunti, che sono in purgatorio, perché questo è luogo profondo, ed è luogo di esilio per le anime, le quali benché passate all'altra vita nella carità, avendo de' debiti da soddisfare sono ivi ritenute fino a tanto, che abbiano pagato (come dice Cristo) fino all'ultima picciola, prive del cospetto di Dio, e soffrendo molti e gravi tormenti.

3. Chi, o Signore, sostenerci potrà? Se tu vorrai dimenticare, e considerare i peccati degli uomini, e punirli secondo il loro merito, chi, o Signore, potrà sostenere, non dirò il peso dell'ira tua, ma anche il rigore di tal disamina? Non volere adunque farla con noi solamente da giudice, ma sii anche misericordioso con noi e ben-

Cautico de' gradi.

1. Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce.

2. Sieno intente le tue orecchie alla voce di mia preghiera.

3. Se tu baderai, o Signore, alle iniquità, chi, o Signore, sostenerci potrà?

4. Ma in te è clemenza, e a causa della tua legge io ho confidato in te, o Signore.

5. L'anima mia ti è affidata alla sua parola: l'anima mia ho sperato nel Signore.

6. Dalla vigilia del mattino, fino alla notte spero Israele nel Signore.

7. Perché nel Signore è misericordia, e redenzione copiosa presso di lui.

8. Ed egli redimerà Israele da tutte le sue iniquità.

gno; perché la nostra speranza non è riposta ne' nostri meriti, ma nella tua sola misericordia.

4, 5. Ma in te è clemenza, e. Ma è proprio di te l'usare benignità verso de' peccatori, e le promesse fatte da te nella tua legge, sostengono la speranza, che io ho in te. Tu hai promesso di accogliere il peccator pentente, che a te ritorna; in quell'ora, in quel punto, che egli dolente de' falli suoi a te si rivolge, tu dimostri di riceverlo con benignità e compassione: queste promesse non la tua vita e la mia salute: in queste si affida, e si confida l'anima mia, che è già come salva per la speranza, che io ho in te.

6, 7. Dalla vigilia del mattino, ec. Dalla punta del dì fino alla notte. È una maniera di parlare, che vuol dire tutto il dì, cioè sempre in ogni tempo spero nel Signore Israele, perché in ogni tempo nel Signore è misericordia, ed egli non solo è Salvatore degli uomini, ma con generosa e liberale misericordia li salva: perché non solo li libera da grandissimi mali, ma d'infiniti beni gli arricchisce per Gesù Cristo, in cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, Ephes. 1. 7., ed egli è Salvatore di tutti gli uomini, ma particolarmente dei fedeli: vale a dire, di quel popolo, che crede in lui, cioè dello spirituale Israele, il quale i frutti gode della copiosa sua Redenzione.

SALMO CENTOTRENTESIMO

Inegna col suo esempio l'umiltà

Canticum graduum David.

1. Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.

2. Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.

3. Si non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam:

1. Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ec. In questa prima parte del versetto si parla della superbia interiore; nella seconda parte della esteriore consistente nelle maniere alte, e sprezzanti; e siccome negli occhi particolarmente si fa conoscere quest'altura, così dice, che ei non portò gli occhi alti e fastosi. Vedi Psal. XXV. 28. Prov. VI. 16. Eccles. XXIII. 5.

2. Ne aspirai a cose grandi, ec. Ne tentai di alzarmi

Cautico de' gradi.

1. Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ed otti non portai gli occhi miei.

2. Né aspirai a cose grandi, né a cose meravigliose sopra la mia capacità.

3. Se io (dando luogo al fasto nell'anima mia) non ebbi bassi sentimenti,

a cose grandi e maggiori di me, come se volessi essere più grande, o sapiente di quello, che bisognava, ne mi credetti capace di cose meravigliose, nè mi gloriai falsamente di aver fatte cose tali; ne finalmente mi è paruto di essere qualche cosa, mentre io non niente. Gal. VI.

3, 4. Se io (dando luogo al fasto nell'anima mia) non ebbi ec. Ho cambiato l'ordine delle parole nel versetto 3 allo di rendere più chiaro il sentimento: se io divenuto

4. Sicut ablactatus est super ualre sua, ita retribuit in anima mea.

5. Speret Israel in Domino, ex hoc nunc, et usque in seculum.

superbo mi allontanai da quel sentimento di umiltà, che tanto in Dio piaceano, e se io nella semplicità, nella modestia, nella dipendenza non mi diporlai come un fanciullo allevato di fresco si diporta verso della sua madre; se tale non è stata in me condotta, sia renduta da Dio mercede consiglio alla mia superbia, da lui, che reside in superbi, e agli umili da la grazia. L'esempio di un tenero bambino è bellissimo a spiegare la vera cordiale umiltà, onde Gesù Cristo medesimo disse: Se non diventate come piccoli fanciulli, non entrerete nel regno

4. *Quasi son quei d' un fanciullo allevato di fresco verso sua madre; così sia data a me la mercede.*

5. *Nel Signore speri Israele da questo punto, e per secoli.*

de' cieli, Matth. XVIII. 2. E dà forza alla comparazione la circostanza dell' essere questo bambino allevato di fresco, perchè vuol significare, che qualunque egli non sia più nutrito alle maniere della genitrice, non ha però minor rispetto, e riverenza, e dipendenza da lei: e nel rispetto del fanciullo verso la madre si accenna la venerazione, che dee avere l' uomo fedele verso la chiesa, di cui è figliuolo.

5. *Nel Signore ee.* Non nelle proprie forze, non nella propria virtù, ma in Dio solo confidi, in sì giorni il popol fedele.

SALMO CENTOTRENTESIMOPRIMO

Chiedi a Dio, che ricordandosi di Davide abbia per sua abitazione il monte di Sion, e mandi il Cristo promesso.

Canticum graduum.

1. Memento Domine David, et omnis mansuetudinis eius:

2. Sicut iuravit Domino, votum vovit Deo Jacob:

3. * Si introiero in tabernaculum domus mee, si ascendero in lectum strati mei:

* 2. Reg. 7. 2.

4. Si dederò somnum oculis meis, et palpebris meis dormitationem,

5. Et requiem temporibus meis; donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.

6. Ecce audivimus eam in Ephrata; invenimus eam in campis silvae.

7. Introibimus in tabernaculum eius: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.

1, 2. *Ricordati, o Signore, di Davide ee.* Parla il popolo, o piuttosto lo stesso Salomone; perchè sembra assai probabile, che da lui fosse composto questo salmo, mentre viaggiava, che i versetti 8. 9. sono nella orazione fatta dallo stesso Re nell' atto della dedicazione del tempio 1. Paralip. vi. 41. 42. Ricordati, o Signore, di Davide e della sua grande mansuetudine. Questa virtù fu in Davide in sommo grado, ed egli ne diede insigni dimostrazioni particolarmente in tutto il tempo della crudele persecuzione fattagli da Saùle, nel qual tempo avendo più volte tutto il comodo di vendicarsi, se ne astenne. Ricordati, o Signore, di quell' anno secondo il cantico, e ricordati della promessa fatta con giuramento a te, o Signore, e del vin solenne, col quale dimostrò in ferma sua volontà di edificare un tempio a te Dio d' Israele. Ma Davide si fermò alla sola promessa, ma affine di effettuarla preparò quantità grandissima d' oro, di argento, di legname prezioso per la fabbrica del medesimo tempio; ma Dio voleva serbare la gloria di adempire i suoi voti al figliuolo Salomone.

3. *(Dicendo): Se io entrerò ee.* È riferito il giuramento di Davide colla solita formula, nella quale s' intende aggiunto: *Iddio mi faccia male, e peggio, se io mancherò a quello, che prometto, se io metterò il piede nella mia casa.* Parla della casa stessa, di cui diceva al profeta Nathan: *Quarri la tua casa abito in una casa di cedro, e l'arca di Dio è collocata sopra la pelle?* II. Reg. VII. 2.

5. *Fino a tanto che io trovi un luogo ee.* Un sito conveniente per cominciare la fabbrica di un tempio, in cui

Canticum de' grad.

1. *Ricordati, o Signore, di Davide e di tutta la sua mansuetudine:*

2. *E del come egli giurò al Signore, e del come fe' voto al Dio di Giacobbe,*

3. *(Dicendo): Se io entrerò al coperto nella mia casa, se io salirò al mio letto per riposare.*

4. *Se darò sonno a' miei occhi e quiete alle mie pupille,*

5. *E requie alle mie tempie fino a tanto che io trovi un luogo al Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.*

6. *Ecco che noi udiamo come (sua sede) era in Ephrata: la troviamo nei campi selvosi.*

7. *Entreremo nel suo tabernacolo: lo adoreremo nel luogo dove i suoi piedi si posarono.*

si riponga l'arca del Signore, e nel quale abitò il Dio di Giacobbe.

6. *Ecco che noi udiamo come (sua sede) era in Ephrata ee.* Ephrata in questo luogo secondo parecchi dotti spositori è un tratto di paese, che comprendeva Bethlehem e Gerusalemme e i vicini luoghi. I campi selvosi sono il luogo dov' era l' aia di Arcana Jebusea. Dice adunque il profeta: noi per rivelazione divina udiamo, che il luogo, dove debbe abitare il Signore egli è il paese di Ephrata, e più precisamente abbiamo saputo, che il proprio sito del tempio egli è nell' aia di Arcana; ivi dee edificarsi la casa di Dio. Ma perchè in vece di Ephrata non nominò Gerusalemme? Rispondono, che in primo luogo ha voluto dimostrare come il tempio dovea essere nella tribù di Giuda; perchè Bethlehem, o sia Ephrata era certamente della tribù di Giuda, e Gerusalemme per la massima parte era della tribù di Benjamin, onde volle significare, che il tempio sarebbe in quella parte di Gerusalemme, che apparteneva a Giuda, ed era verso la città di Bethlehem; in secondo luogo volle accennare, che il vero tempio di Dio (in cui piangea al Padre, che abitasse corporalmente la presenza della divinità) il Cristo in Bethlehem sarebbe nato della tribù di Giuda e dello stirpe di David. Anzi Teodoro e altri distinguono in questo versetto due tempi, l' uno spirituale e divino, che sorgere in Ephrata, cioè in Bethlehem, ed è il Cristo; il secondo materiale sul monte di Sion. Vedi incanto Hieron. Epitaph. Pauline

7. *Entreremo nel suo tabernacolo. ee.* Fabblicato che

8. * Surge, Domine, in requiem tuam, tu, et arca sanctificationis tuae. * 2. Par. 6. 41.

9. Sacerdotes tui induantur iustitiam: et sancti tui exultent.

10. Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.

11. Iuravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eum: * de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

* 2. Reg. 7. 12. Luc. 1. 35. Act. 2. 30.

12. Si custodierint filii tui testamentum meum et testimonia mea haec, quae docebo eos:

13. Et filii eorum usque in seculum, sedebunt super sedem tuam.

14. Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.

15. Haec requies mea in seculum saeculi: hic habitabo quoniam elegi eam.

16. Viduam eius benedicens benedicam: pauperes eius salutabo pueris.

17. Sacerdotes eius induam salutari: et sancti eius exultatione exultabunt.

18. * Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.

* Malae. 3. 1. Luc. 4. 69.

19. Inimicos eius induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.

sia il tempio del Signore noi entreremo in questa casa di sua abitazione, e lo adoreremo nel luogo, dove si sono posati i piedi di lui, adoreremo lo santissimo de' piedi suoi, cioè l'arca, dove egli sedeva, rendeva oracoli, operava i prodigi, e sovveniva ai bisogni di quelli, che lo invocavano. Quest' arca però è figura della chiesa, e anche del corpo di Cristo.

8. *Vieni nella tua requie, tu, e l'arca ec.* Sono le parole di Salomone nell'invitare e pregare il Signore ad accettare per residenza sua, e dell'arca il nuovo tempio. Questo tempio lo chiama *regno di Dio*, cioè luogo fisso, stabile, permanente; procehè fino allora il tabernacolo, dove stava l'arca, era mobile, e stette ora in un luogo, ora in un altro. *E l'arca di tua santità:* e l'arca, per mezzo di cui fu conosciuto la tua santità, per mezzo di cui dal a noi la santità, e operi la nostra santificazione. Ciò non si verifica letteralmente se non riguardo al vero tempio di Dio, che è la chiesa, e il Cristo.

9. *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia.* Affluhè santamente e puramente servano al suo altare. E di questa giustizia necessaria ne' suoi ministri sono simbolo le stesse vesti sacerdotali. *Ed esultino i tuoi santi.* E i tuoi fedeli dedicati e consacrati al tuo culto con letizia celebrino le tue lodi.

10. *Non allontanare la presenza del tuo Cristo.* Ovvero, come spiega il Grisostomo, non diffire la venuta del Cristo per amor di Davide, a cui tu già lo promettesti. E generalmente tutti i Padri a Cristo Signore applicano queste parole.

11. *La tua prole porrò io sul tuo trono.* Si parla veramente di quella prole, ovvero di quel seme di Davide secondo la carne, del quale si dice, che *sussisterà in eterno*, psal. LXXXVIII. 25. Si ripete adunque in questo luogo la stessa promessa sinu alla fine del salmo.

12. *Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento.* La promessa del Cristo, e del regno di lui eterno ella è assoluta, e senza condizione di sorta, come vedesi nel salmo LXXXVIII. La condizione adunque, che qui si appone, riguarda il regno temporale de' posteri di Salomone. Questi posteri di Salomone vengon un tempo, che perdet-

8. *Su via, o Signore, vieni nella tua requie, tu, e l'arca di tua santità.*

9. *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia, ed esultino i tuoi santi.*

10. *Per amor di Davide il tuo servo non allontanare la presenza del tuo Cristo.*

11. *Il Signore ha fatto promessa giurata e verace a Davide, e non la renderà vana: la tua prole porrò io sul tuo trono.*

12. *Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento e a' precetti, che io ad essi insegnerò:*

13. *I loro figliuoli ancora in perpetuo sederanno sopra il tuo trono.*

14. *Perchè il Signore at è eletta Sionne: se la è eletta per sua abitazione, (dicenda):*

15. *Questa è la mia requie pe' secoli: qui io abiterò, perchè me la sono eletta.*

16. *La sua vedova benedirò largamente: saluterò di pace i suoi poveri.*

17. *I suoi sacerdoti rivestirò di santità, ed esulteranno grandemente i suoi servi.*

18. *Io farò, che a Davide spunti regal possanza: ha preparata al mio Cristo una lampana.*

19. *I nemici di lui coprirò di confusione: ma in lui fiorirà la mia santità.*

tero il regno temporale, perchè non furon fedeli a Dio: ma siccome la promessa di un regno eterno per la prole di Davide mancò non poteva, essendo promessa di Dio, ella ebbe suo effetto in Cristo figliuolo di Davide, e Re non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti. Tutto questo appunto doveva servire a far sì, che gli Ebrei riconoscessero sempiterno per mezzo di Gesù Cristo quello, che Dio tante volte avea detto al loro Davide.

15. 12. *Il Signore si è eletta Sionne: ec.* Abbiamo veduto moltissime volte come Sionne fu una figura della chiesa di Cristo, la qual chiesa è il regno di lui, ed è il tempio di lui, in cui egli abiterà in eterno, avendosi egli perciò eletta e santificata.

16. *La sua vedova ec. Arrecherò, ricorderò di doni spirituali e di grazie celesti le persone più abbandonate e neglette dal seculo, come sono le vedove e i poveri.*

17. *I suoi sacerdoti rivestirò ec.* Risponde alla preghiera del versetto 9.

18. *Io farò, che a Davide spunti ec.* In Sionne farò, che spunti qual germe la reale mesola di Cristo. I Rabbinisti stessi videro, che qui si parla del Messia, gloria della famiglia di Davide, il di cui regno da Sionne ebbe cominciamento. Dal Greco apparisce, che nella nostra Volgata è stato forse per errore de' copisti messo *illuc* in vece di *sibi*. *Ho preparata al mio Cristo una lampana.* Allo stesso Davide mio unto ho preparata una lampana, un figlio, che è il vero Cristo, il quale colla eredita sua luce illumina ogni uomo, che viene al mondo. Oude il Paralip. XXI. 7. parlando dell'empio Ioram si dice, che con tutte le iniquità di lui, il Signore non volle perdere la casa di Davide a causa dell'alleanza fatta con lui, e perchè avea promesso di lasciare a lui e a' suoi figliuoli una lampana in ogni tempo, vale a dire il Cristo splendore della casa di David conservata da Dio per amore dello stesso Messia, che di essa doveva nascere.

19. *Ma in lui fiorirà la mia santità.* Egli è il santo dei santi, ed è principio di santificazione e di giustizia per tutti i fedeli. Egli sarà coronato con diadema di santità, qual si conviene al Salvatore e santificatore degli uomini.

SALMO CENTOTRENTESIMOSECONDO

La concordia nella Chiesa è dolcissima, ed è benedetta da Dio.

Canticum graduum David.

1. Ecce quam bonum, et quam iocundum, habitare fratres in unum:

2. Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron:

3. Quod descendit in oram vestimenti eius: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.

4. Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in seculum.

1. Oh quanto buona e dolce cosa ec. Vi sono delle cose utili, ma che ricercano; ma la concordia è la più utile fra tutti, vale a dire tra quelli, che alla stessa famiglia appartengono per ragion della fede, questa concordia è utilissima insieme ed è soavissima.

2, 3. Come quell' unguento sparso sulla testa, ec. Questa concordia è soave come quell' unguento prezioso, onde fu unto il sommo Sacerdote Aronne, il qual unguento versato in copia sul capo di Aronne, sparse anche la barba di questo pontefice, e passò fino ad ungere le sacre vesti di lui fino all' estremità. Di questo unguento formato di varie specie di aromi di grandissimo pregio, che fu unto da Mosè nella consacrazione di Aronne, vedi *Exod. xxx. Levit. viii.* Quelle parole ad oram vestimenti eius potrebbero significare fino all' imboccatura della veste, fino all' apertura della veste, quella, per cui si passa il capo nella medesima veste. Ma più tosto volersi significare, che la nazione del primo pontefice fu tanto copiosa, che si estese dal capo fino a' piedi, onde meglio rappresentar la consecrazione del nostro divino Pontefice Gesù Cristo, il quale fu unto di Spirito santo senza misura: e sembrami a questo intento adattata quella ripetizione, sulla barba, sulla barba di Aronne, in quale sembra indicare come per questo Pontefice si fece assai più, che per gli altri suoi successori. Come la rugiada dell' Hermon ec. Ha detto quanto soave cosa sia la concordia, dice adesso quanto sia utile. Ella è come la rugiada, la quale negli estivi giorni cade a rinfrescar le erbe e le piante sul monte Hermon e sul monte Sion. Così ho creduto, che vada inteso questo luogo supponendo la omissione della particella congiuntiva, omissione frequentissima nell' Ebreo; posta la qual particella si legge: *sicut ros Hermon: et qui descendit in montem Sion: come la rugiada dell' Hermon, e quella che cade sul monte Sion.* Del rimanente l' Hermon è lontano dal Sion più di cento miglia.

Canticum de' grad' di Davide.

1. Oh quanto buona e dolce cosa ell' è, che i fratelli sieno insieme uniti.

2. Come quell' unguento sparso sulla testa, il quale cola fin sulla barba, sulla barba di Aronne:

3. E cola fino all' estremità della sua veste: come la rugiada dell' Hermon, che cade sul monte di Sion.

4. Perché quivi il Signore ha data benedizione e vita fino in sempiterno.

1. Oh quanto buona e dolce cosa ec. Vi sono delle cose utili, ma che ricercano; ma la concordia è la più utile fra tutti, vale a dire tra quelli, che alla stessa famiglia appartengono per ragion della fede, questa concordia è utilissima insieme ed è soavissima.

2, 3. Come quell' unguento sparso sulla testa, ec. Questa concordia è soave come quell' unguento prezioso, onde fu unto il sommo Sacerdote Aronne, il qual unguento versato in copia sul capo di Aronne, sparse anche la barba di questo pontefice, e passò fino ad ungere le sacre vesti di lui fino all' estremità. Di questo unguento formato di varie specie di aromi di grandissimo pregio, che fu unto da Mosè nella consacrazione di Aronne, vedi *Exod. xxx. Levit. viii.* Quelle parole ad oram vestimenti eius potrebbero significare fino all' imboccatura della veste, fino all' apertura della veste, quella, per cui si passa il capo nella medesima veste. Ma più tosto volersi significare, che la nazione del primo pontefice fu tanto copiosa, che si estese dal capo fino a' piedi, onde meglio rappresentar la consecrazione del nostro divino Pontefice Gesù Cristo, il quale fu unto di Spirito santo senza misura: e sembrami a questo intento adattata quella ripetizione, sulla barba, sulla barba di Aronne, in quale sembra indicare come per questo Pontefice si fece assai più, che per gli altri suoi successori. Come la rugiada dell' Hermon ec. Ha detto quanto soave cosa sia la concordia, dice adesso quanto sia utile. Ella è come la rugiada, la quale negli estivi giorni cade a rinfrescar le erbe e le piante sul monte Hermon e sul monte Sion. Così ho creduto, che vada inteso questo luogo supponendo la omissione della particella congiuntiva, omissione frequentissima nell' Ebreo; posta la qual particella si legge: *sicut ros Hermon: et qui descendit in montem Sion: come la rugiada dell' Hermon, e quella che cade sul monte Sion.* Del rimanente l' Hermon è lontano dal Sion più di cento miglia.

4. Quivi il Signore ha data benedizione ec. In quel luogo dove sta in concordia, l' unita e la pace, ivi il Signore piove le sue benedizioni, ed ivi concede a' fedeli quella vita, che non ha fine. Ed ecco più espressamente dimostrata l' utilità somma dell' unione de' fratelli nella chiesa di Cristo.

SALMO CENTOTRENTESIMOTERZO

Esortazione a' ministri del Signore, affinché cantino le sue laudi.

Canticum graduum.

1. Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.

2. Qui stalis in domo Domini, in aliis domus Dei nostri.

3. In noctibus extollite manus vestras in caecis, et benedicite Dominum.

4. Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit coelum et terram.

1, 2. Su via benedite adesso il Signore, tutti voi ec. Parla principalmente a' sacerdoti e a' Leviti, che stavano nella casa del Signore esercitando le funzioni del loro ministero, tralle quali era quella di lodare il Signore e rendergli grazie de' suoi benefici. Ho detto principalmente; perché quelle parole, che seguono: *ne' cortili della casa del nostro Dio* possono intendersi de' laici, che stavano nell' altro detto del popolo. Ma l' esortazione riguarda principalmente i ministri sacri, i quali hanno l' obbligazione di orare e benedire Dio, e ringraziarlo a nome del popolo; e ciò apparisce chiaramente da quello, che segue.

3. La notte alzate le vostre mani ec. La notte restavano a custodire il tempio i Leviti, e forse anche alcuni

BIBLIA VOL. I.

Canticum de' grad'.

1. Su via benedite adesso il Signore, tutti voi servi del Signore.

2. Voi, che fate vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.

3. La notte alzate le vostre mani verso il santuario, e benedite il Signore.

4. Benedica te da Sionne il Signore, che fece il cielo e la terra.

de' sacerdoti. A questi dice il profeta, che nella quiete e nel silenzio della notte, mentre tutti gli altri uomini sono immersi nel sonno, non cessino di alzare le mani verso quella parte del santuario, dove sta l' arca, e di glorificare il Signore.

4. Benedica te da Sionne ec. Parla agli stessi Leviti il profeta, e a ciascuno di essi dice: poiché tu adempi la tua obbligazione di pregare per Israele, e d' implorare per esso la misericordia del Signore, e con tutto l' animo benedici e lodi il Signore, benedica te dal suo santuario lo stesso Signore Creatore del cielo e della terra. Questa sarà, o Levita, la tua ricompensa, la benedizione di Dio, per cui crescerai nella carità e in tutte le virtù proprie del tuo stato.

SALMO CENTOTRENTESIMOQUARTO

*Esorta a lodare il Signore pe' molti e grandi benefizi fatti a Israele.
Finito deg' idoli.*

Alleluia.

1. Laudate nomen Domini, laudate servi Domini,
2. Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

3. Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini eius, quoniam suave.

4. Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.

5. Quia ego cognovi quod magnus est Dominus, et Deus noster prae omnibus diis.

6. Omnia quaecumque voluit, Dominus fecit in caelo et in terra, in mari et in omnibus abyssis.

7. * Educens nubes ab extremo terrae: fulgura in pluviam fecit. * *Jerem. 10. 13.*

8. Qui producit ventos de thesauris suis: * qui percussit primogenita Aegypti ad homine usque ad pecus. * *Exod. 12. 29.*

9. Et misit signa et prodigia in medio tui Aegypti: in Pharaonem et in omnes serros eius.

10. * Qui percussit gentes multas: et occidit reges furtes. * *Jos. 12. 1. 7.*

11. * Sehon regem Amorrhaeorum, et Og regem Basan et omnia regna Chanaan.

* *Num. 21. 24. 35.*

12. Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo.

13. Domine nomen tuum in aeternam: Domine memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Quia iudicabit Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.

1. *Fai servi suoi, che fate il vostro soggiorno nella casa ec. Come nel precedente salmo, così in questo la esortazione è diretta principalmente a' sacerdoti e a' Leviti, e disp' al popolo d'interante col suo altro lo tempo del sacrificio e del pubblico culto, che a Dio si rendeva.*

2. *Perchè è suave. Perchè suave è il nome del Signore. La suavità e bontà lo Dio non è quella, ma natura.*

3. *Etene per se Giacobbe, ec. La famiglia, la discendenza di Giacobbe si elesse Dio per farne un popolo consacrato al suo culto, e sopra la stessa famiglia volle avere un diritto di proprietà distinto da quella, che egli ha sopra tutti i popoli, perchè fermando con essa una stretta alleanza, volle, che Israele fosse sua specialissima porzione, ed eredità, ed egli si impegnò ad essere specialmente il suo Dio, a proteggerlo, a favorirlo e beneficiarlo senza misura.*

4. *Sopra tutti gli dei. Sopra tutti quelli esseri, ai quali si dà questo nome o per una certa similitudine come agli Angeli, o per un massimo vergognoso abuso, come a' falsi dei del Gentilismo.*

5. *E in tutti gli abissi. Nelle profonde cavità della terra, e ne' cupi fondi del mare.*

6. *Fa venir le nuvole dall' estremità della terra. Vuol dire dal mare; perchè gli Ebrei supponevano la terra circondata per ogni lato dalle acque del mare, donde di-*

Alleluia: lodate Dio.

1. *Lodate il nome del Signore, lodate il Signore voi servi suoi,*

2. *Che fate il vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.*

3. *Lodate il Signore, perchè è buono il Signore: cantate inni al nome di lui, perchè è suave.*

4. *Perchè il Signore elesse per se Giacobbe, per sua proprietà Israele.*

5. *Perchè lo ho conosciuto come è grande il Signore; e il nostro Dio sopra tutti gli dei.*

6. *Tutte le cose, che ha voluto le ha fatte il Signore in cielo e in terra, in mare e in tutti gli abissi.*

7. *El, che fa venir le nuvole dall' estremità della terra: fece i tempi per segnale della pioggia.*

8. *Egli i venti trae fuori da' suoi tesori: egli percusse i primogeniti dell' Egitto dall' uomo fino al bestame.*

9. *E mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, contro Faruone e contro tutti i suoi servi.*

10. *Egli che abbattè molte genti, e uccise de' re robusti.*

11. *Sehon re degli Amorrej, e Og re di Basan e tutti i regni di Chanaan.*

12. *E diede a loro terra in retaggio: in retaggio ad Israele suo popolo.*

13. *Signore, il tuo nome è in eterno: Signore, la memoria di te per tutte le generazioni.*

14. *Perchè il Signore farà giustizia al suo popolo, e si piacerà co' suoi servi.*

ce, che Dio trae, e in alcuni le nuvole. Vedi Job. v. 7. in, *Jerem. 3. 13. Fece i tempi per segnale della pioggia. Mescolando così insieme i tempi colla pioggia, il fuoco coll' acqua, cose, che naturalmente star insieme non possono, dice il Crisostomo.*

8. *Egli i venti trae fuori da' suoi tesori. I venti, che sono di tanto uso e necessità per la terra, il trae Dio non si sa donde: perchè giusto e ho' ora la loro origine: il trae fuori da' suoi tesori, ne' quali li tiene nascosi per farli uscire quando, e come a lui piace. Vedi Jerem. 11. 16.*

9. *Egli percusse i primogeniti dell' Egitto ec. Dopo alcune altre opere di Dio generali, viene a rammentare alcuni de' prodigi fatti da Dio a favor del suo popolo: e lo primo luogo parla della morte de' primogeniti di tutti gli egizii e di tutti i bestiami dell' Egitto, e questa sola delle dieci piaghe specifiche, perchè fu quella, che fece la superbia di Faruone, e lo costrinse a permettere agli Ebrei di partire.*

10. *Abbattè molte genti, e uccise re. Abbattè tutti i popoli di Chanaan e i molti re, che si erano dominati.*

11. *Si piacerà co' suoi servi. Se questi perleranno contro di lui, e lo pro-cureranno a sdegno, egli alla loro penitenza si piacerà e userà con essi misericordia. Vell Deuter. xxxii. 20.*

13. * Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. * *Supr.* 113. 4.

14. * Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt. * *Sup.* 18. 18.

17. Aures habent, et non audient: neque enim est apertura in ore ipsorum.

18. Similes illia fiant qui faciunt ea: et omnes, qui confidunt in eis.

19. Domus Israel benedicite Domino: domus Aarum benedicite Domino.

20. Domus Levi benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.

21. Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.

17. Non vi è spirito nella loro bocca. Non hanno vita, né respiro, né anima, né sentimento.

20. Voi, che temete il Signore. Voi pure di qualunque nazione e di qualunque popolo convertiti al vero Dio benedite e glorificate il Signore.

18. I simulacri delle nazioni sono oro e argento, opere delle mani degli uomini.

16. Hanno bocca, e non parleranno: hanno occhi, e non vedranno.

17. Hanno orecchi, e non udiranno: imperocchè non vi è spirito nella loro bocca.

18. Sien simili ad essi coloro, che li fanno, e tutti quei, che in essi confidano.

19. Casa d' Israele, benedici il Signore: benedici il Signore, casa d' Aarone.

20. Casa di Levi, benedici il Signore: voi, che temete il Signore, benedite il Signore.

21. Di Sionne si benedica il Signore, che abita in Gerusalemme.

21. Di Sionne si benedica il Signore, ec. Dal monte di Sion, dove è il tuo tabernacolo si lodò, si glorificò il Signore, il quale ogni specialissimo effetto della sua gloria risiede in Gerusalemme, e ivi più, che in verun altro luogo fa conoscere e sperimentare la sua misericordia.

SALMO CENTOTRENTESIMOQUINTO

Esortazione a lodar Dio per ragion della sua Provvidenza, e per grandissimi benefizi fatti da lui al suo popolo.

Alleluia.

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in aeternum misericordia eius.

2. Confitemini Deo deorum: quoniam in aeternum misericordia eius.

3. Confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia eius.

4. Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in aeternum misericordia eius.

5. * Qui fecit coelos in intellectu: quoniam in aeternum misericordia eius. * *Gen.* 1. 1.

6. Qui firmavit terram super aquas: quoniam in aeternum misericordia eius.

7. Qui fecit luminaria magna: quoniam in aeternum misericordia eius.

8. Solem in potestatem diei: quoniam in aeternum misericordia eius.

9. Lunam et stellas in potestatem noctis: quoniam in aeternum misericordia eius.

10. * Qui percussit Aegyptum cum primogenitiis eorum: quoniam in aeternum misericordia eius: * *Exod.* 12. 29.

1. Perché egli è buono, perchè ec. Perché egli è fonte di bontà, di misericordia, e questa misericordia non ha termine, ma è eterna, e tutte le cose, che egli creò, la fece, non perchè di esse avesse egli bisogno, ma affinché vi fossero delle creature, sopra le quali si diffondesse la sua bontà e misericordia. Questo interessare: perchè la misericordia di lui ec., che è ripetuto nella seconda parte d' ogni versetto sino alla fine del salmo, credesi, che si cantasse dal popolo.

2. Al Dio degli dei. Al Dio degli Angeli, e anche de' demoni, i quali a lui sono soggetti, benchè contro lor voglia.

4. Il quale solo fa grandi meraviglie, ec. Il solo autore adunque de' miracoli egli è Dio, perchè egli solo è onnipotente e non legato, nè circoscritto dalle leggi della natura. Questi miracoli gli fa Dio sovente per l'interces-

Alleluia: lodate Dio.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è in eterno.

2. Date lode al Dio degli dei, perchè la misericordia di lui è in eterno.

3. Date lode al Signore dei signori, perchè la misericordia di lui è in eterno.

4. Il quale solo fa grandi meraviglie, perchè la misericordia di lui è in eterno.

5. Il quale con sapienza creò i cieli, perchè la misericordia di lui è in eterno.

6. Il quale posò la terra sopra le acque, perchè la misericordia di lui è in eterno.

7. Il quale fece i grandi luminari, perchè la misericordia di lui è in eterno.

8. Il sole per presedere al giorno, perchè la misericordia di lui è in eterno.

9. La luna e le stelle per presedere alla notte, perchè la misericordia di lui è in eterno.

10. Il quale percosse l' Egitto co' suoi primogeniti, perchè la misericordia di lui è in eterno:

sione de' santi, od anche per mano di essi, che in tal caso son gli strumenti di sua onnipotenza.

3. Con sapienza creò i cieli, ec. Egli con ammirabile magistero e con sommo artificio creò i cieli, se' quali spicca l' infinita sapienza e possanza di lui.

5. Posò la terra ec. Ovvero: stabilì la terra sopra le acque.

7-9. Fece i grandi luminari, ec. Si parla del sole e della luna, i quali considerati relativamente alla terra e agli effetti, che ad essa ne derivano sono detti i grandi luminari. In questi tre versetti sono ripetute, e illustrate le parole di Mosè. Fece Dio due luminari grandi: il luminare maggiore, che presiede al giorno; e il luminare minore, che presiede alla notte, e le stelle, e le collocò nel firmamento del cielo, affinché rischiarassero la terra. *Gen.* 1. 16. 17.

11. * Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam in aeternum misericordia eius.

* Exod. 15. 17.

12. In manu potenti et brachio exalto: quoniam in aeternum misericordia eius.

13. Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in aeternum misericordia eius.

14. Et eduxit Israel per medium eius: quoniam in aeternum misericordia eius.

15. * Et excussit Pharaonem et virtutem eius in mari rubro: quoniam in aeternum misericordia eius.

* Exod. 14. 28.

16. Qui traduxit populum suum per desertum: quoniam in aeternum misericordia eius.

17. Qui percussit reges magnos: quoniam in aeternum misericordia eius.

18. * Et occidit reges fortes: quoniam in aeternum misericordia eius.

* Num. 21. 24.

19. Scilicet regem Amorrhaeorum: quoniam in aeternum misericordia eius.

20. * Et Og regem Basan: quoniam in aeternum misericordia eius.

* Num. 21. 33.

21. * Et dedit terram eorum hereditatem: quoniam in aeternum misericordia eius.

* Jos. 13. 7.

22. Hereditatem Israel servo suo: quoniam in aeternum misericordia eius.

23. Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in aeternum misericordia eius.

24. Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in aeternum misericordia eius.

25. Qui dat escam omni carni: quoniam in aeternum misericordia eius.

26. Confitemini Deo caeli: quoniam in aeternum misericordia eius.

27. Confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia eius.

12. Con mano potente e con braccio alzato. A forza di fingilli e di prodigi e con braccio alzato e percuotere la durezza e superbia degli Egiziani, perchè straziarono il popol suo, verso di cui mostrò la sua misericordia.

13. *Divise in parti il mare rosso.* Lo divise in due parti facendo fermare le acque dall'una e dall'altra parte, affinché passassero pel mezzo al' Israeleiti. Questo, e non più sembra, che dicasi in questo luogo, benchè gli Ebrei ne abbiano voluto inferire, che si fosse diviso il mare in dodici parti, affinché ogni tribù nello stesso tempo potesse passarvi. Scutimento, che è stato seguito da alcuni antichi Interpreti, ma rigettato generalmente dagli altri.

16. *Fe' passare il suo popolo pel deserto.* Per una solitudine spaventevole priva d'ogni cosa necessaria al sostentamento della vita. Contuttociò in questo luogo una

11. *Il quale trasse Israele di mezzo all'Egitto, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

12. *Con mano potente e con braccio alzato, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

13. *Il quale divise in parti il mar rosso, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

14. *E pel mezzo di esso condusse Israele, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

15. *E precipitò Faraone e l'esercito di lui nel mar rosso: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

16. *Il quale fe' passare il suo popolo pel deserto, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

17. *Il quale percosse dei re grandi, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

18. *E uccise de' re forti, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

19. *Scilicet re degli Amorre, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

20. *E Og re di Basan, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

21. *E diede la loro terra in retaggio, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

22. *In retaggio ad Israele suo popolo, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

23. *Perchè nella nostro umiliazione si è ricordato di noi; perchè la misericordia di lui è in eterno.*

24. *E ci ha riscattati dai nostri nemici, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

25. *Il quale dà il nutrimento ad ogni animale, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

26. *Date lode al Dio del cielo, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

27. *Date lode al Signore de' signori, perchè la misericordia di lui è in eterno.*

Innumerevole moltitudine di gente viase per tanti anni, e nulla ad essa mancò.

17. *De' re grandi.* Grandi di potenza, di forza, di animo e di statura di corpo. Vedi Deuter. III. 11.

21. 22. *E diede la loro terra in retaggio . . . ad Israele ec.* il paese di que' due re fu dato alle due tribù di Ruben e di Gad, e a metà della tribù di Manasse. La terra poi di Chanaan fu data alle altre tribù.

25. *Dà il nutrimento ad ogni animale.* Accenna di nuovo la generale provvidenza di Dio, il quale nutrice e conserva tutte le cose.

26. *Al Dio del cielo.* A Dio, che creò i cieli, e ne' cieli ha sua abitazione. Qualche antico interprete lesse la voce caeli in vocativo, onde il senso sarebbe: *cieli a Dio date laude.*

SALMO CENTOTRENTESIMOSESTO

*Il popolo esule a Babilonia desidera il suo ritorno. Si predice
la punizione degl' Idumei, e dei Babilonici.*

Psalmus David, Jeremiae.

1. Super flumina Babylonis, illic sedimus, et flevimus, cum recordaremur Sion :

2. In salicibus in medio eius, suspendimus organa nostra.

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivi duxerunt nos, verba cantionum :

4. Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.

5. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena ?

6. Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

7. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui :

8. Si non proposuero Jerusalem, in principio lactitiae meae.

9. Memor esto, Domine, filiorum Edom, in die Jerusalem,

10. Qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.

11. Filia Babylonis misera: beatus qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.

A Geremia. Ovvero per Geremia. Salmo ispirato a Davide riguardante le cose, che poi avvennero a' tempi di Geremia. Vuolci adunque significare, che Davide prevedde, e annunziò in questo salmo la futura calività del popolo in Babilonia, cattività predetta da Geremia quando ella era imminente, e di cui egli fu testimone.

1. *Sulle rive de' fiumi di Babilonia.* L'Eufrate, che passava pel mezzo della città di Babilonia, si divideva nelle sue vicinanze in più rami: e questi forse sono i fiumi di Babilonia. Che se pel nome di Babilonia s'intenda tutta la provincia di tal nome, i suoi fiumi sono l'Eufrate, il Tigri, l'Eufrate ec. Alle rive adunque de' fiumi si sedevano gli esuli Israeliti, e ivi sedendo e meditando sopra la infelice sorte della loro patria sdogavano il loro dolore col pianto.

2. *A' salci appendemmo in mezzo a lei.* Vale a dire: in mezzo al paese di Babilonia sul margine de' fiumi appendemmo i nostri musicali strumenti, al suono de' quali eravamo tanto avvezzi: perchè ogni sorta di consolazione rigettavamo attenditi non sol dell'esilio, ma ancor della vita. I Leviti in particolare erano molto versati nel canto e nel suono e nella musica. Vedi i. *Paralip.* xv.

3. *Domandarono a noi... le parole de' nostri cantici.* Parte per curiosità, parte per ironia i nostri vincitori ci stimolavano a far loro sentire le parole delle sacre nostre canzoni, che si cantano con tanto giubilo in Sionne.

5. *E come mai canteremo un canticum ec.* Noi esuli, noi cattivi, noi infelici in un paese straniero avrem noi cuore di cantare un canticum del Signore? Forse ancor non volevano gli Ebrei esporre le parole e i sensi altissimi delle divine canzoni agli scherni di gente infedele, aliena dal culto del vero Dio.

Salmo di David, a Geremia.

1. *Sulle rive de' fiumi di Babilonia ivi sedemmo, e piangeremo in ricordandoci di te, o Sionne:*

2. *A' salci appendemmo in mezzo a lei i nostri strumenti.*

3. *Perchè noi domandarono a noi quelli, che ci avevano menati schiavi, le parole de' nostri cantici:*

4. *E coloro, che ci avevano rapiti dissero: cantate a noi un inno di que', che si cantano in Sionne.*

5. *E come mai canteremo un canticum del Signore in una terra straniera?*

6. *Se lo mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra.*

7. *Si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se io non avrò memoria di te:*

8. *Se lo non metterò Gerusalemme al di sopra di qualunque mia allegrezza.*

9. *Ricordati, o Signore, de' figliuoli di Edom, i quali nel giorno di Gerusalemme*

10. *Dicevano: Distruggete, distruggete fino ai suoi fondamenti.*

11. *Figliuola infelice di Babilonia: beato colui, che farà a te quello, che tu hai fatto a noi.*

2. *Sia messa in oblio la mia destra.* Si accorri l'ho di aiutare la mia destra per qualunque azione, ch'io voglia fare, se mai mi scorderò di te, o Gerusalemme, se mai cesserò di piangere la tua desolazione, se mai mi rallegrerò co' lieti canti mentre tu se' nel lutto e nella tristezza.

8. *Se io non metterò Gerusalemme al di sopra ec.* Se la memoria di Gerusalemme e la sua ristorazione non sarà a me più cara di qualunque contentezza, che altronde venir mi possa. Se ella non sarà il mio primo gioiello, la mia prima consolazione, la somma de' miei desiderii. C'insogna questo popolo con tali sentimenti l'amore tenero, che ogni Cristiano dee avere per la chiesa sua madre, e come i mali e i beni di essa debba sentire con pienezza di cuore e di affetto, e con essa affliggersi, e pregare nelle calamità, e con lei rallegrarsi, e render grazie nelle consolazioni, che Dio le manda.

9, 10. *Ricordati, o Signore, de' figliuoli di Edom, ec.* Gli Idumei fratelli de' Israeliti (*Deuter.* II. 4.) si erano uniti all'esercito di Nabuchodonosor, e l'istigavano i Caldei a ruinare e distruggere, e ridurre in una massa di pietre la infelice Gerusalemme. Vedi *Abdi.* vrra. II. 12. ec., *Jerem.* II. 6. xxx. 14. ec., *Ezech.* xxx. 13. Il giorno di Gerusalemme egli è il giorno del castigo di Dio sopra la stessa città. Vedi *Psal.* xxxvi. 14., *Jerem.* xvii. 16. Predice adunque il Profeta, che Dio si ricorderà della crudeltà degl' Idumei, e la punirà. Furono effettivamente puniti da Dio per mano dello stesso Nabuchodonosor cinque anni dopo la ruina di Gerusalemme. Vedi *Giuseppe* X. 11.

11. *Figliuola infelice di Babilonia: beato colui, ec.* Predice del pari il castigo terribile, col quale sarà punita da Dio Babilonia, che era stata così crudele verso il popolo Ebreo. Sarà prosperato, sarà fortunato colui, che farà a

12. *Beatus, qui tenebit, et allidet parvulos suos ad petram.*

te quello, che ha tu fatto a noi, e non risparmiar in te nemmen la tenera età, e infrangerà sulle pietre i piccol tuoi bambini. Cosa predetta anche da Isai xiii. 16.

12. *Beato colui, che prenderà, e infrangerà sulle pietre i tuoi figliuoli.*

Babilonia fu grandemente umiliata da Ciro, e non ebbe dipoi se non sciagure e disastri fino all'ultima sua distruzione.

SALMO CENTOTRENTESIMOSETTIMO

Loda e benedice Dio, che lo ha esaudito, e invita tutti i Regi ad adorarlo.

Ipsi David.

1. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.*

2. *In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.*

3. *Super misericordia tua et veritate tua: quoniam magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.*

4. *In quacumque die invocavero te, exaudiri me: multiplicabis in anima mea virtutem.*

5. *Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terrae: quia audierunt omnia verba oris tui:*

6. *Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.*

7. *Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.*

8. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendis manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.*

9. *Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in seculum: opera manuum tuarum ne despicias.*

2. *Al cospetto degli Angeli canterò inni a te.* E gli Ebrei e i Cristiani hanno sempre creduto, che gli angeli si trovino nelle adunanze religiose del popolo, e a Dio presentino le orazioni de' fedeli. Vedi *Apostol.* v. 8. viii. 2. *Origene Homil. x. in Num., Tertull. de Pudic. xiv. Basil. in Isai. i. ec.* Ed è come se dicesse: dinanzi agli Angeli, e insieme con essi canterò le tue lodi. Si ponga mente a ciò quando al salmeggia. *Te adorerò nel tempio tuo santo: ovvero: te adorerò rivoltomi verso il tuo tempio santo.* Tale era l'uso degli Ebrei (quando non potevano trovarsi al tempio) di orare volta la faccia verso di esso.

3. *A motivo della tua misericordia e della tua verità; ec.* Per la misericordia, con cui gratuitamente ci hai chiamato, e per la fedeltà, evola quale dal effetto alle tue promesse: onde sopra qualunque cosa hai esaltato il tuo nome vale a dire facesti glorioso il tuo nome, la tua Maestà sopra tutto quello, che può esserli di glorioso e di grande: ovvero secondo in opposizione del Gnosticismo: in tutte le opere tue facesti glorioso il tuo nome, perchè tutte le opere tue sono misericordia e verità.

Dello stesso Davidde.

1. *Darò lode a te con tutto il cuor mio, o Signore: perchè hai ascoltate le voci della mia bocca.*

2. *Al cospetto degli Angeli canterò inni a te: adorerò nel tuo tempio santo, e darò lode al tuo nome.*

3. *A motivo della tua misericordia e della tua verità; perchè sopra qualunque cosa hai esaltato il tuo santo nome.*

4. *In qualunque giorno io t'invochi, esaudiscimi: moltiplicherai nell'anima mia la forza.*

5. *A te dien lode, o Signore, tutti i re della terra, perchè hanno udite tutte le parole della tua bocca.*

6. *E cantino le vie del Signore, perchè grande è la gloria del Signore.*

7. *Perchè il Signore è eccelsus, e sopra le cose basse getta i suoi sguardi, e le alte mira da lungi.*

8. *Se lo camminerò nel mezzo della tribolazione tu mi darai vita; e contro l'ira dei miei nemici stenderai la mano tua e la tua destra mi salvò.*

9. *Il Signore farà mie vendette; Signore, la misericordia tua è per sempre: non disprezzare le opere della tua mano.*

1. *o. A te dien lode... tutti i re della terra, perchè ec.* Parla della conversione de' re della terra alla fede del Salvatore, i quali udita la parola annunziata ad essi per mezzo degli Apostoli e dei predicatori del Vangelo adorarono insieme co' loro popoli, e benediranno l'autore di lor salute, e celebreranno gli ammirabili consigli di Dio, e la sua sapienza e potenza e bontà, che risplendono con tanta gloria nell'opera della redenzione.

7. *Sopra le cose basse getta i suoi sguardi, ec.* Altissimo come egli è, e più sublime de' cieli mira con occhio di carità e di predilezione a di favore gli umili, e in lor si compiace: i superbi poi non da lungi gli osserva, nè ad essi si avvicina, nè vuol con essi dimestichezza, nè li favorisce. Vedi *psal. cxii. 4. 5.*

9. *Il Signore farà mie vendette. Prenderà le mie parti, repellerà i miei nemici, e li punirà. Non disprezzare le opere della tua mano. Non abbandonare, Dio mio, me, che tua sono delle opere di tua mano: non lasciare imperfetta l'opera tua, compiscila con quella tua misericordia, che mai vien meno.*

SALMO CENTOTRENTESIMOTTAVO

Provvidenza di Dio ammirabile particolarmente verso i giusti. Gli empi periranno.

In finem, Psalmus David.

1. Domine, probasti me, et cognovisti me: tu conovisti sessionem meam et resurrectionem meam.

2. Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam, et funiculum meum investigasti.

3. Et omnes vias meas praevidisti: quia non est sermo in lingua mea.

4. Ecce, Domine, tu cognovisti omnia, novissima et antiqua: tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.

5. Mirabilia facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.

6. Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam?

7. * Si ascendero in caelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades. * Amos 9. 2.

8. Si sumptero pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris:

9. Etenim illuc manus tua deducet me: et tenebit me dextera tua.

10. Et dixi: Forsitan tenebrae conculcabunt me: et nox illuminatio mea in deliciis meis;

11. Quia tenebrae non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebrae eius, ita et lumen eius.

1. *Hai fatto saggio di me, e mi hai conosciuto.* Hai fatto saggio di me, mi hai provato, non perché ti avessi bisogno di ciò per conoscermi; perché lo era a te cognitissimo; ma perché lo stesso mi conoscesti, e perché gli altri ancora mi conoscessero. Vuolisi adunque osservare, che una stessa cosa significano le prime parole: *Hai fatto saggio di me, e te conosco: e mi hai conosciuto*; onde possono esporsi in tal guisa: Signore tu mi hai conosciuto, come si conosce dagli nomi o nome provato e sperimentato per rilevarne i sentimenti e gli affetti. *Hai conosciuto il mio stare, e il mio andare*: tu sai, e vedi quel ch'io fo sedendo, quel ch'io fo camminando: tutta la vita mia, e le più minute circostanze della mia vita a te sono presenti. Ciò tu sai, e vedesti fino ad aeterno.

2. *Da lungi vedesti i miei pensieri: ec.* Da tutta la terra furono noti a te, e a te presenti tutti ad uno ad uno i miei pensieri e affetti del cuore. *Osservasti il filo del calzato mio.* Conoscesti, e notasti il filo de' tuoi andamenti, e delle inclinazioni mie, che dirigevano i miei passi. La voce *funiculus* come apprende dal Greco è qui posta a significare la fine di giunco, che era misura delle strade e del terreno, onde queste due parole *funiculus*, e *oculus* sono sinonimi. Vedi *Plin.* XIII. 14.

3. *E le mie vie tutte tu precedesti.* Prevedesti ancora ah eterno tutte a una a una le opere mie. *Anche quando parola non è sulla mia lingua.* Tu non hai bisogno, che io parli, e ch'io dica quello, che voglio fare: lo lo sai senza ch'io apra bocca, senza che la mia lingua articoli una parola.

4. *Le ultime e le antiche.* Le future e le passate. *E ponesti sopra di me la tua mano.* Dopo avermi con la tua bontà formato, tu ponesti la mano conservatrice sopra di me, a mi custodisti colla tua Provvidenza.

5. *Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ec.* L'infinito tuo sapere si è mirabilmente dimostrato nella

Per la fine: Salmo di David.

1. Signore, tu hai fatto saggio di me, e mi hai conosciuto: tu hai conosciuto il mio stare e il mio andare.

2. Tu da lungi vedesti i miei pensieri: osservasti il filo de' passi miei.

3. E le mie vie tutte tu precedesti: anche quando parola non è sulla mia lingua.

4. Ecco che tu, o Signore, le cose tutte hai conosciuto, e le ultime e le antiche: tu mi formasti e ponesti sopra di me la tua mano.

5. Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ella è molto elevata, e ud essa non potrà io aggiungere.

6. Dove andrò io lontano dal tuo spirito, e dove fuggirò io lontano dalla tua faccia?

7. Se salirò al cielo, ivi se' tu; se scenderò nell'inferno, tu se' presente.

8. Se io prenderò le ali al mattino, e andrò a stare nelle ultime parti del mare:

9. Colà pure mi guiderà la tua mano, e sarò sotto il potere della tua destra.

10. E io dissi: Forse mi occulteranno le tenebre: ma la notte è luce, che mi disciupa ne' miei piaceri.

11. Perocché le tenebre non sono oscure per te, e la notte sarà illuminata come il giorno: il buio e la luce non la stessa cosa per lui.

formazione mia: la considerazione della macchina umana fa quasi toccar con mano la infinita sapienza dell'artefice, che la formò. Vegnati Latinoio de *Opf. dei*, e Galileo de *usu partium*. Ma l'uomo debbe anche confessare ch'ei non conosce, né comprende tutto quello, che è da ammirarsi in ciascuno delle opere del Creatore: per questo dice il Profeta, che la sapienza di Dio è tanto alta che egli ad essa non può aggiungere, né intenderla neppur in piccola parte.

6. *Dove andrò io lontano dal tuo spirito, ec.* Il tuo spirito è per tutto, il lotto visibile, il tutto riempie. Per lo spirito di Dio alcuni intendono lo stesso essere di Dio, che è spirito: altri intendono lo Spirito santo, la terza persona della santissima Trinità, la di cui divinità e qui dimostrata mentre di lui dicevi, ch'egli è immenso. Dio è essenzialmente e attualmente (come dicono i Teologi) in ogni luogo; e questo vuol significare il Profeta dicendo con molta enfasi: *dove andrò io per nascondermi al tuo spirito, dove fuggirò per schivare la tua presenza?*

8. *Se io prenderò le ali al mattino, ec.* Ovvero come altri l'intendono, se io prese le ali a Levante andrò ad abitare nell'estreme parti del mare, cioè dell'Occidente; perché in questo significato di Occidente è presa la voce *mare* in altri luoghi, come abbiamo veduto.

9. *Colà pure mi guiderà la tua mano, ec.* Lungi, che ciò servir ti potesse per fuggire in tua presenza, lo non potrai andare colà senza l'aiuto della tua mano: e ivi pure mi avresti soggetto alla tua possanza.

10. *Ma la notte e luce, che mi disciupa ec.* Ma la notte stessa visibilissimo e manifestissimo mi farà a te, e se lo tralle tenebre cercherò di solidizzare le mie passioni anche con offesa di te, negli stessi miei ignominiosi piaceri tu mi vedrai.

11. *Il buio e la luce non la stessa cosa per lei.* Dio conosce e vede le opere nostre, e il bene e il male, che facciamo, sia che da noi si faccia di giorno, sia che si

12. Quia tu possedisti renes meos: suscepi-
sti me de utero matris meae.

13. Confitebor tibi quia terribiliter magnifi-
catus es: mirabilia opera tua, et anima mea
cognoscit nimis.

14. Non est occultatum os meum a te, quod
fecisti in occulto: et substantia mea in inferio-
ribus terrae.

15. Imperfectum meum viderunt oculi tui,
et in libro tuo omnes scribentur: dies forma-
huntur, et nemo in eis.

16. Mihi autem nimis honorificati sunt ami-
ci tui, Deus: nimis confortatus est principatus
eorum.

17. Dinumerabo ens, et super arenam mul-
tiplicabuntur: exsurrexi, et adhuc sum tecum.

18. Si occideris Deus peccatores: viri san-
guinum declinate a me.

19. Quia dicitis in cogitatione: accipient in
vanitate civitates tuas.

20. Nonne qui oderunt te, Domine, oderam,
et super inimicos tuos tabescebam?

21. Perfecto odio oderam illos: et inimici
facti sunt mihi.

22. Proba me Deus, et scito cor meum: in-
terroga me, et cognosce semitas meas.

faciatis di notte. Gli occhi di Dio più larenti del sole non
han bisogno della luce del giorno, e illuminano le più
grue tenebre.

12. *Tu se' padrone de' miei affetti: ec.* Secondo il Gri-
sostomo per la parte è qui inteso il tutto, onde vuol di-
re tu mi fecesti rosa tua, cosa di tuo dondolo allorchè
mi creasti, e fin nel sen di mia madre fu dal punto del
nalo concepimento presedeti cura di me.

13. *Sommamente grande ti se' dimostrato.* Nella forma-
zione del mio corpo, nella struttura ammirabile di que-
sta macchina, nella quale infiniti sono i prodigi, che fan
conoscere all'anima quanto grande, e stupende sieno le
opere tue.

14. *Le mie ossa lavorate nel segreto, ec.* Le interiori
parti del corpo mio non sono ignote, nè occulte a te,
che le lavorasti nel segreto del ventre materno, nè ti è
ignoto qual sia la sostanza, ond'io sono formato; proe-
chè questa sostanza fu lavorata da te nelle viscere di mia
madre, dov'io era nascosto e a tutti ignoto, come sono
le cose ascose nelle viscere della terra.

15. *Quand'io era informe.* Come un embrione, una
massa informe, nella quale non si distinguono le parti
del corpo, nè l'uso di esse.

Or fatti nel tuo libro saranno scritti: nuovi giorni ec.
Nella stessa guisa tutti gli uomini a uno a uno saran de-
scritti nel libro di tua memoria: si moltiplicheranno i
giorni, e per conseguenza il numero degli uomini, che
nasceranno, e nessuno sarà, che non sia descritto in quel
libro. Tutti li conoscerai, di tutti avrai cura. Ma partico-
lamente amorevolissima cura avrai degli amici tuoi. Passa
qui il Profeta alla seconda parte del salmo, come appa-
risce da quello, che segue.

16. *Ma sono grandemente onorati da me, ec.* Sopra tut-
ti gli altri uomini io venero, o Signore, i giusti, gli a-
mici tuoi, i quali tanto sono onorati da te, e a' quali tu
hai dato un impero, una dignità oltre modo grande
e illustre; perochè gli hai messi a parte del regno del
tuo diletto Figliuolo. Queste parole si applicano partico-
lamente agli Apostoli di Cristo.

17. *Perochè tu se' padrone de' miei affetti:
prendesti cura di me fin dal seno di mia
madre.*

18. *Darò lode a te, perchè sommamente
grande ti se' dimostrato: le opere tue son mi-
rabili, e troppn bene il conosee l'anima mia.*

19. *Non sono ignote a te le mie ossa la-
vorate nel segreto, la mia sostanza lavorata
nelle viscere della terra.*

20. *Gli occhi tuoi mi videro quand'io era
informe: nr tutti nel tuo libro saranno scrit-
ti: nuovi giorni si formeranno, e neppur uno
ne mancherà.*

21. *Ma sono grandemente onorati da me,
o Dio, gli amici tuoi: grandemente possente
è divenuto il tuo impero.*

22. *Se vorrò contarli saran più che l'are-
ne del mare: mi alzai, e sono ancora con te.*

23. *Se tu, o Dio, porrai a morte i pec-
catori: ritirateli da me, o uomini sanguinari.*

24. *Perchè voi dite drento di voi: inutil-
mente si faranno ogniuno padroni di tue cit-
tadi.*

25. *E non ho io odiati, o Signore, quelli,
che ti odiano? E mi struggeva a coglione dei
tuoi nemici?*

26. *Con odio perfetto io gli odiava, e mi
si son fatti nemici.*

27. *Provami, o Signore, e il mio cuore
dissamina: interrogami, e riconosci i miei
andamenti.*

17. *Se vorrò contarli saran più che le arene del ma-
re.* Così nell'Apocalisse vii. 9. *Fidi una turba grande,
cui misuro uomo poteva contare di tutte genti, e tribu, e
popoli, e linguaggi, che stavan dinanzi al trono vestiti
di bianche stole con patine nelle lor mani.* Imperochè
se nelle Scritture si parla sovente del piccol numero de' giu-
sti, questo piccol numero s'intende relativamente al nu-
mero molto maggiore de' cattivi. *Mi alzai, e sono anco-
ra con te.* Può essere il passato in vece del futuro: *Ri-
sorgerò, e sarò tuttora con te,* come legge il Caldeo: io
non temo di morire, perchè la risurrezione aspetta, nella
quale sarò con te nella società de' tuoi santi. Onde ne-
gare:

18. *Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori.* S'inten-
de dell'estremo giorno, in cui i peccatori saran condan-
nati all'eterna morte. Qui comincia la terza parte del sal-
mo. *O uomini sanguinari.* Parla degli omicidi piuttosto,
che delle altre specie di peccatori, (le quali sotto di que-
sta si intendon comprese) perchè è l'omicidio è colpa
gravissima, e nell'omicidio distruggesi la mirabile fabbri-
ca del corpo umano, di cui parlò di sopra.

19. *Inutilmente si faranno ogniuno padroni di tue cittadi.*
Questo dicono in cuore loro a Dio gli uomini sanguinari,
gli empj. I tuoi amici, il tuo popolo inutilmente occuperà
le città, che tu gli darai; perochè noi ne il cacce-
remo, e gli uccideremo. Così dichiarano a Dio la guerra
temendosi forti abbastanza per opporsi alle disposizioni di
Dio e alla sua Provvidenza.

20, 21. *E non ho io odiati, o Signore, quelli, che tu
odiano? ec.* Odiati i nemici, non i miei, ma i tuoi nemici,
e mi struggeva in vedendo tutto quel ch'ei facevo
contro di te; gli odiati perfettamente non per passione,
ma per zelo di giustizia, ed odai in errore i loro vizii,
non le loro persone: ma il mio zelo mi meritò l'odio di
essi e la persecuzione.

22, 23. *Provami, o Signore, e il mio cuore dissamina:
ec.* Ma io potrei ingannare me stesso, a chi dee giudicar-
mi se tu: tu adunque dissamina il mio cuore, che a te
solo è aperto e palese, o vedi se mai in qualche modo lo

23. Et vide, si via iniquitatis in me est: et deduc me in via aeterna.

23. E vedi se per la via di iniquità io camminai: e per la via dell' eternità mi conduci.

avessi seguita la via dell' iniquità, e rimettimi nella via dritta, nella via reale, nella via de' tuoi comandamenti, che conduce alla beata eternità. Preghiera degna di essere mai sempre nel cuore di ogni uomo per quanto egli sia attento a se stesso, e sollecito di ben vivere; precor-

che sarà sempre vero, ch' egli in questa vita mortale se- per non potrà se sia degno di amore, o di odio dinanzi a Dio, e quando di nessuna cosa consapevole fosse a se stesso, ciò non servirebbe a farlo certo di essere giustifi- cato, come insegna l' Apostolo.

SALMO CENTOTRENTESIMONO

Preca il Signore, che in difesa da' cattivi e da' calunnatori e predica la loro punizione. Convieni a Cristo.

In finem, psalmus David.

1. Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo eripe me.

2. Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant praetia.

3. * Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.

* Sup. 8. 11. Rom. 3. 13.

4. Custodi me, Domine, de manu peccatoris: et ab hominibus iniquis eripe me.

5. Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.

6. Et funes extenderunt in laqueum: iuxta iter scandalum posuerunt mihi.

7. Dixi Domino: Deus meus es tu: exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.

8. Domine, Domine, virtus salutis meae, obumbrasti super caput meum in die belli:

9. Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatoris: cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltestur.

10. Caput circuitus eorum: labor laborum ipsorum operiet eos.

11. Cadent super eos carbones, in ignem deities eos: in miseria non subsistent.

12. Vir linguosus non dirigetur in terra: virum iniustum mala capient in interitu.

Per la fine: salmo di Davide.

1. *Liberami, o Signore, dall' uomo cattivo: liberami dall' uomo iniquo.*

2. *Quei, che in cuor loro marchinavano pensieri di iniquità, tutto il giorno preparan battaglie.*

3. *Hanno affilate le loro lingue, come serpenti: hanno veleno di aspidi sotto le loro lingue.*

4. *Difendimi, o Signore, dalla mano del peccatore: e liberami dagli uomini iniqui.*

5. *I superbi, che macchinavano di farmi cadere, mi han preparato un taccio nascostamente.*

6. *E le funi hanno tese per prendermi: mi hanno posto inciampo tuogo la strada.*

7. *Ho detto al Signore: Tu se' il mio Dio: esaudisci, o Signore, la voce di mia preghiera.*

8. *Signore, Signore, mia forte salute, tu facesti ombra alla mia testa nel dì del conflitto:*

9. *Non darmi, o Signore, nelle mani del peccatore, com' et mi desidera: hanno macchinato contro di me, non mi abbandonare, affinché non s' insuperbiscono.*

10. *Il forte de' loro raggiri, il faticoso lavoro delle loro labbra gli avvilupperà.*

11. *Cadranno carboni sopra di essi: tu li getterai nel fuoco: non reggeranno alle miserie.*

12. *L' uomo di mala lingua non avrà prosperità sopra la terra: l' uomo ingiusto sarà preda delle sciagure nel suo morire.*

1. *Liberami, o Signore, dall' uomo cattivo.* Si lamenta qui in particolare di un malvagio, dipoi di molti altri in genere. Per quest' uomo cattivo, inteso a. Hario, ed altri intendono il traditore Giuda.

2. *Preparavano battaglie.* Non pensavano ad altro, che a far guerra al giusto per opprimerlo.

3. *Hanno affilate le loro lingue, ec.* Ecco qual sia la guerra crudele, ch' et fanno al giusto: le maldicenze, le calunnie sono le loro armi, anzi omicide, mortifere quanto il veleno de' serpenti e degli aspidi.

4. *Mia forte salute.* Della cui forza gode la mia salute: ovvero: nella forza del quale spero salute. Tu facesti ombra alla mia testa ec. Tu colta tua grazia mi cooperasti, mi mettesti al coperto ogni volta che mi assalivano i miei nemici.

9. *Com' et mi desidera.* Ho seguito il Grisostomo nella spiegazione delle parole a desidero meo, e gli Ebrei an-

cora così l' intesero: *Affliche non s' insuperbiscono: affinché non si vantino di avermi oppresso.*

10. *Il forte de' loro raggiri, ec.* Le malvagie, l' empie calunnie, nelle quali calunnie sta il forte, il principalissimo strumento e l' arme, con cui cercano di opprimermi, queste calunnie tessute con tanto studio, e fatte dalle loro labbra serviranno ad avvilupparmi, e a mandarmi in rovina.

11. *Cadranno carboni sopra di essi.* Allude al fuoco, che piove dal cielo sopra l' impura Pentapoli. Non reggeranno alle miserie. Sentimento similissimo a quello di Pietro ap. 2. 11., dove dice, che gli Angeli non reggono alla orrenda condanna: perchè contro di loro; da cui però se essi, nè gli altri reprobati potranno sottrarsi giammai.

12. *Sarà preda di lle sciagure.* Il Caldeo: *Sarà preda di l' Angeli di morte, il quale lo getterà nell' inferno.*

13. Cognovi quia faciet Dominus iudicium inopis, et vindictam pauperum.

14. Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo: et habitabunt recti cum vultu tuo.

14. *Abiteranno sotto i tuoi occhi.* Abiteranno nella tua casa come i figliuoli nella casa del padre, e sotto gli occhi del padre. Goderanno il tuo favore in vita, goderan-

13. *Io so, che il Signore farà giustizia ai bisognosi, e vendicherà i poveri.*

14. *I giusti poi daran laude al tuo nome: e gli uomini di retitudine abiteranno sotto i tuoi occhi.*

no della tua visione nella eterna casa del cielo. La faccia di Dio dinota il favore, la predilezione di Dio, come altre volte si è veduto.

SALMO CENTOQUARANTESIMO

Domanda la pazienza nelle tribolazioni, e di essere difeso da' nemici.

Psalmus David.

1. Domine, clamavi ad te, exaudi me: intendente voci meae, cum clamaverò ad te.

2. Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio nannuum mearum sacrificium vespertinum.

3. Pone, Domine, custodiam ori meo: et ostium circumstantiae labiis meis.

4. Non declines cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis.

5. Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non communicabo cum electis eorum.

6. Corripiet me iustus in misericordia, et increpabil me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

7. Quoniam adhaere et oratio mea in beneficiis eorum: absorti sunt iuncti petrae iudicis eorum.

8. Audient verba mea quoniam poterunt: sicut crassitudo terrae erupta est super terram.

1. *S'innalza la mia orazione come l'incenso ec.* Si suppone composto questo salmo di Davide in tempo, che era esule da Gerusalemme, oode a Dio offerisce le sue preghiere la luogo dell'incenso e delle ostie, ch'è il non poteva offerirgli. La mia orazione sia grata a te, come l'incenso, che a te si offerisce mattina, e sera sull'allare di oro nel Santo, e dinanzi al Santo de' santi. Vedi *Exod. xxxix. 20. Num. xxxviii. 4. E l'elevazione delle mie mani nella mia orazione ti sia accetta come l'offerta di fior di farina colle illagioni del vino, la qual'offerta si fa a te ogni sera insieme con quella dell'Agnello. Avrebbe potuto dire come il sacrificio del mattino, perocchè le stesse cose si offerivano la mattina e la sera ogni giorno, ma dicendo come il sacrificio della sera, venne ad alludere al sacrificio della Croce, che fu alla sera, come anche al sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo istituito dopo la cena legale.*

2-5. *Una guardia alla mia bocca, ec.* Custodisci tu la mia bocca, e tienla chiusa ad ogni parola d'impazienza, o di disperazione: dammi grazia di frenare, e domare la lingua, perchè lo non essa non peccati, e non permettere, che il mio cuore vada cercando spiegate, ma inutili, anzi perniciose e cattive ragioni e pretesti per buttare, o diminuire le mie colpe; ma anzi le riconosca io con umiltà, e le confessa, e ne implori il perdono. *Come fanno gli uomini, che operano iniquità: ec.* Non limito i mal-

Salmo di David.

1. *Signore, a te ho alzate le grida, esaudiscimi: al intento alla mia voce, quando io a te la rivolgo.*

2. *S'innalza la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto: sia l'elevazione delle mie mani, come sacrificio della sera.*

3. *Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, e un uscio alle mie labbra, che interamente le serrì.*

4. *Non permettere, che il mio cuore studi maliziose parole, ad accattare scuse a' peccati,*

5. *Come fanno gli uomini, che operano iniquità: e io non avrò parte alle cose, che ei prepiano.*

6. *Mi correggerà il giusto con misericordia, e mi sgriderà: ma l'olio del peccatore non impingui mai la mia testa.*

7. *Perocchè l'orazione mia tuttora sarà contro quelle cose delle quali ei si compiaciono: perirono i loro principi infranti alla pietra.*

8. *Udiranno come le mie parole sono state effenei: come una grossa zolla di terra nel campo si abriciola;*

vagi, che amano l'iniquità, e la vece di confessarla e detestarla cercano di palliarla, a nascondersela anche a se stessi. Or io non comunico con essi, non avrò parte alle cose, che essi amano, e cercano, non andrò dietro a' loro piaceri, ch'è il si obliano, come la loro migliore felicità.

6. *Ma l'olio del peccatore ec.* Quanto lo amerò la caritatevole e sincera correzione, che farà a me il giusto, altrettanto odierò le stimole lodì, e le adulationi del peccatore. Il giusto cerca il mio bene, se mi corregge, e se correggendomi ancora mi punge: ma l'adulatione del peccatore non è buona ad altro, che a sedurmi, e corrompermi. Si allude alle unzioni di odorei unguenti, che si usavano verso gli ospiti. Vedi *Luce. vii. 46.*

7. *L'orazione mia tuttora sarà contro quelle cose ec.* lo prego e peshèro Dio contro le inique intencioni loro, nelle quali essi trovano tanto piacere, affinché o essi le abbandonino, o io non vi resti oppresso. I principi, i grandi fattori della loro malizia perirono miseramente infranti sulle pietre. Maniera di supplizio crudele rammentata più volte nelle Scritture.

8. *Udiranno come le mie parole sono state ec.* Udiranno i miei nemici, come le mie orazioni sono state effenei a muovere a compassione il cuore di Dio verso di me, e ad impetarmi la liberazione. *Come una grossa zolla di terra nel campo si abriciola; così le nostre orazioni ec.*

9. Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.

10. Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: et a scandalis operantium iniquitatem.

11. Cadent in retiaculo eius peccatores: singulariter sum ego donec transeam.

Come una grossa mole di terra col vomere si rompe in minutissima polvere, così le ossa nostre (le nostre forze) dal furore della persecuzione sono disperse, e noi siamo ridotti pressoché al sepolcro. S. Agostino applica queste parole alle ossa de' martiri disperate da' persecutori, e ai loro corpi privati di sepoltura.

11. Nelle reti di essa ec. Nelle reti della iniquità; pe-

9. Così le nostre ossa sono disperse fin presso al sepolcro. Ma giacché a te mirano, o Signore, o Signore, gli occhi miei, io ho sperato in te, non disperder l'anima mia.

10. Guardami dal laqueo, che mi hanno teso; e dalle insidie degli operai d'iniquità.

11. Nelle reti di essa cadranno i peccatori. Solitaria son io fino al tempo del mio passaggio.

roché il relativo *essa* ottimamente si riferisce alla parola *iniquitatem* in fine del versetto precedente. Cadranno i peccatori nelle reti tese dalla stessa loro iniquità, che è come se dicesse, nelle proprie loro reti. Solitaria sono io fino ec. Io son solo, segregato da tutti costoro fino al tempo del mio passaggio ad una vita migliore, dove dalle latiche respiri, e dagli affanni presenti nella requie beata.

SALMO CENTOQUARANTESIMOPRIMO

Primo d'ogni umano soccorso implora l'aiuto divino contro i persecutori.
Convieni a Cristo e alla Chiesa.

Intellectus David, cum esset in spelunca, oratio. (1. Reg. 24.)

1. * Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum:

* Sup. 76. 2.

2. Effundo in conspectu eius orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio.

3. In deficiendo ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas.

4. In via hac, qua ambulabam, abscederunt laqueum mihi.

5. Considerabam ad dexteram, et videbam: et non erat qui cognosceret me.

6. Perit fuga a me, et non est qui requirat animam meam.

7. Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea, portus mea in terra viventium.

8. Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.

9. Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.

10. Edue de custodia animam meam ad con-

Salmo d'intelligenza di Davide, quando era nella spelunca. Orazione.

1. Alzai il suono delle mie grida al Signore: alzai la mia voce per chieder soccorso al Signore:

2. Spando dinanzi a lui la mia orazione: ed espongo a' suoi occhi la mia tribolazione.

3. Mentre vien meno in me il mio spirito, e le mie vie son conosciute da te.

4. In questa via, per cui io camminava, hanno accultato per me il laqueo.

5. Me ne stava pensoso mirando a destra, e non era chi avesse di me conoscenza.

6. Ogni scampo mi è tolto, e non ha chi abbia pensiero dell'anima mia.

7. Alzai le mie grida a te, o Signore: dixi: Tu sei mia speranza, mia porzione nella terra dei vivi.

8. Da' udienza alle mie suppliche, perché io son formidato umiliato.

9. Liberami da coloro, che mi perseguitano, perché son più forti di me.

10. Traggi dal carcere l'anima mia, uf-

Quand'era nella spelunca. Intendasi comunemente della spelunca di Engaddi: vedi 1. Reg. xxiv. In questa spelunca Davide parla, ovver profetizza sopra i palmenti di Cristo. Così s. Agostino, Casiodoro, ec.

1. Alzai il suono delle mie grida ec. Queste grida rispetto a Davide sono gli affetti e le grida del cuore, col quale a Dio chiedeva soccorso; perocché la grida, e i clamori delle labbra sarebbero stati propri a scoprirlo, e a farlo cadere nelle mani de' nemici. Così a Mosè, che non batava, disse Dio qua volta: Perché alzai a me le grida? Exod. xiv. Ma dell'unico Figlio le preghiere e le suppliche esposte con forti grida e con lacrimose son rammentate da Paolo Heb. v. 7., ed ancor nel Vangelo.

3. E le mie vie son conosciute da te. Ti è nota la mia innocenza, e sai con quanta ingiustizia costoro mi perseguitano. Tu sai, che le mie vie sono state vie di verità e di giustizia.

4. In questa via, ec. In questa via medesima di verità e di giustizia i miei nemici mi hanno tesi de' segreti laconi per farmi cadere.

4. a. Mirando a destra, ec. Stare alla destra di uno, come si è veduto di sopra Psal. xv. 8., vuol dire prestargli difesa e soccorso. Osservava tacito, e pensoso se alcuno si moveva a soccorrerli, ma nessuno volò mostrar neppure di conoscerli, quando uno de' miei più intimi famigliari avvilito nel suo timore ha detto: non conosco quest'uomo, Matth. xxvi. 72., e gli altri amici miei si son fuggiti: così ogni scampo mi è tolto, perché non v'ha chi pensi a salvarmi la mia vita.

7. Tu se' mia speranza, mia porzione ec. Abbandonato da tutti gli uomini, io non son però senza speranza; perocché mia speranza se' tu, tu se' la mia eredità nella terra beata di quelli, che sempre e felicemente vivono con te.

10. Traggi dal carcere l'anima mia, affinché io dia lode ec. Riguarda a Cristo la preghiera, ch'ei fu al Padre riguarda la sua liberazione dalla morte e dal sepolcro: Liberami per tua gloria dalla carcere, risuscitami a nuova vita immortale, affinché io annunti il nome tuo ai miei fratelli, Psal. xxi. Tutti i giusti, che sono nel seno di Abramo aspettano con impazienza di vedermi glorifi-

fitendum nomini tui: me expectant iusti, donec retribuas mihi.

finché la dia lode al tuo nome: i giusti stanno aspettando il momento, in cui tu mi sarai propizio.

ato da te, e risumerato per le umiliazioni e pe' patimenti sofferti da me con perita obbedienza fino alla morte, e morte di croce. Ció aspettano i giusti, e per l'amore, che portano a me, e perché dalla mia glorificazione dipende anche la loro felicità. Applicando il salmo alla Chie-

sa, il carcere da cui chiede di essere sciolta sono le afflizioni e gli affanni della vita presente. I giusti tutti e del cielo e della terra aspettano questa liberazione della loro madre, e per essa pregano continuamente, perché nella felicità di lei trovino essa la propria felicità.

SALMO CENTOQUARANTESIMOSECONDO

Prega il Signore, che gli dia soccorso. Punizione de' suoi nemici.

Psalmus David, quando persequabatur eum Absalom filius eius. (2. Reg. 17.)

1. Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua iustitia.

2. Et non intres in iudicium cum servo tuo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

3. Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

4. Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi: et angustiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.

5. Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

6. Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi:

7. Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

8. Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

Salmo di Davide quando fu perseguitava Assalonne suo figlio.

1. Signore, esaudisci la mia orazione, porgi le orecchie alle mie suppliche secondo la tua verità, esaudiscimi secondo la tua giustizia.

2. E non entrare in giudizio col tuo servo: dappoiché nessun vivente sarà riconosciuto per giusto al tuo cospetto.

3. Perché il nimico ha perseguitato l'anima mia: ha umiliata la mia vita fino alla terra.

4. Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, come i morti di gran tempo: ed è involto nell'affanno il mio spirito: il mio cuore si è conturbato dentro di me.

5. Mi son ricordato dei giorni antichi: ho meditato tutte le opere tue: meditava le cose fatte dalle tue mani.

6. A te ho stesi le mani mie: l'anima mia è a te come una terra priva di acqua.

7. Esaudiscimi prontamente, o Signore: è venuto meno il mio spirito.

Non rivolger la tua faccia da me: perché sarei simile a que', che scendono nella fossa.

8. Fa' ch'io senta al mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato.

Fammi conoscer la via, che ho da battere, perché a te ho elevata l'anima mia.

1. Secondo la tua verità. Secondo in verità delle promesse fatte da te, a favore di que', che l'invocano. Secondo la tua giustizia. Il Grisostomo dice, che in questo luogo la voce giustizia significa la misericordia, come in altri luoghi delle Scritture: ma il senso sarà lo stesso, dicendo, che Davidd chiede di essere esaudito da Dio secondo la giustizia di lui, perché alla equità della divina giustizia appartiene il mantenere, e dar effetto alle promesse fatte per pura misericordia.

2. E non entrare in giudizio ec. Non volermi trattare a rigore di legge, perché io so, che non solo in disaminato secondo la severità di tua giustizia non sarei ritrovato innocente, ma nessun uomo vivente sopra la terra si troverebbe giusto nel tuo cospetto: perché tutti hanno peccato, e di tua misericordia hanno bisogno. Con questa misericordia tempus, o Dio, il giudizio, che tu vuoi far di me.

3. Ha umiliata la mia vita fino alla terra. Ha ridotta la mia vita quasi alla polvere del sepolcro.

4. Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, ec. Le tenebre nelle Scritture dinotano la calamità, e i mali, pe' quali la mente dell'uomo si ottenebra, come dice il Grisostomo. Il nimico mi ha involto nelle tenebre di gravissimi,

e orrendi mali, tenebre simili a quelle, nelle quali giacciono i morti già da gran tempo spolti e sotterrati.

5. Mi son ricordato de' giorni antichi; ec. Cerca di dilatare il mio cuore, e d'infondergli vigore col rammentare i giorni antichi, l'età trascorse, e i monumenti di tua misericordia verso de' padri nostri, rammentati i prodigi insigni fatti in loro favore: rammentati la somma bontà, con cui non lasciasti giammai perire chi a te con fidanza ricorse: e tutto questo mi animava a sperare, e a dire:

6. L'anima mia è a te come una terra priva di acqua. L'anima mia languisce per desiderer del tuo celeste favore, come languisce la terra, che ha bisogno di pioggia nella sua siccità.

7. Perché sarei simile a que', che scendono nella fossa. Se tu un sol momento mi privi della tua luce, divero simile a' morti, che scendono nel sepolcro, od anche a quelli, che scendono nell'inferno.

8. Al mattino ec. Per tempo, con sollecitudine fu sentire al cuor mio una parola, che mi consolò colla promessa di tua misericordia.

A te ho elevata l'anima mia. A te sono rivolti i miei desiderii, te lo dico, e pieno desiderio di conoscere le vie e i mezzi per giungere a te.

9. Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

10. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: Propter nomen tuum, Domine, vivificabis me, in aequitate tua.

11. Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

12. Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

10. Il tuo spirito buono mi condurrà ec. Questo spirito buono egli è lo Spirito santo, il quale è bonità essenziale, e da cui viene ogni bonità e ogni virtù. Questo Spirito buono è quello, che conduce per terreno piano, e diritto, vale a dire per la via della virtù, guida l'anima a pensare e operare secondo il piacimento di Dio. Cristo-

9. Liberami, o Signore, da' miei nemici: a te son ricorso: insegnami a far la tua volontà, perchè mio Dio se' tu.

10. Il tuo spirito buono mi condurrà per diritto cammino: pel nome tuo, o Signore, mi darai vita secondo la tua equità.

11. Trarrai dalla tribolazione l'anima mia, e per tua misericordia manderai dispersi i miei nemici.

12. E dispergerai tutti coloro, che affliggono l'anima mia, perchè tuo servo son io.

stomo. Quelle parole: in terram rectam: possono forse significare anche il cielo, paese di vera e perfetta giustizia.

11. Manderai dispersi i miei nemici. Si possono ugualmente intendere o i terreni nemici, e gli spirituali, i demoni, tutto lo studio de' quali è di affliggere colle tentazioni i servi di Dio per ritrarli dalle vie del Signore.

SALMO CENTOQUARANTESIMOTERZO

Reude a Dio grazie delle vittorie riportate contro i nemici, e lo prega della continuazione del suo celeste aiuto.

Psalmus David adversus Goliath.

1. Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.

2. Misericordia mea et refugium meum: susceptor meus et liberator meus:

Protector meus, et in ipso speravi: qui subdit populum meum sub oie.

3. Domine, quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

4. Homo vauitatis similis factus est: * dies eius sicut umbra praetercunt.

* Job, 8, 9., et 14, 2.

5. Domine, inclina coelos tuos, et descende: longe montes, et fumigabunt.

6. Fulgura conusationem, et dissipabis eos: emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.

7. Emitte manum tuam de alto, eripe me, et libera me de aquis multis; de manu filiorum alienorum.

1. Alle mani mie insegna a combattere, ec. Egli non avea fatto mai altro mestiere, che quello di pascolare la greggia, non sapea che si fosse il maneggiare le armi quando venne a battaglia con un campione famosissimo, e lo uccise. Alcuni dotti Rabbinici applicano questo salmo a' tempi del Messia, e i Padri lo spiegano di Gesù Cristo, il quale vestito di nostra debili carne mortale, contro un potentissimo nemico, il diavolo, prese la pagnotta, e lo vinse.

2. A me soggetta il tuo popolo. Davide era già stato unto da Samuele quando uccise il gigante, onde con queste parole dimostra la sua ferma credenza di avere a regnare sopra Israele secondo la promessa fattagli da Dio per mezzo del Profeta.

3. A che è l'uomo, che a lui ti se' dato a conoscere? Hai rivelato te stesso e i tuoi misteri all'uomo per mezzo degli Angeli, per mezzo delle Scritture e de' profeti, per mezzo finalmente del tuo proprio Figliuolo. Certamente con tutte queste cose lo mostri, o Signore, di far caso dell'uomo, come se qualche cosa di grande egli fosse.

Salmo di David contro Goliath.

1. Benedetto il Signore Dio mio, il quale alle mani mie insegna a combattere, e alle mie dita a trattare l'armi.

2. Egli mia misericordia, e mio asilo: mia difesa e mio liberatore:

Protector mio, e in lui ho sperato: egli è che a me soggetta il mio popolo.

3. Signore, che è l'uomo, che a lui ti sei dato a conoscere, o il figliuolo dell'uomo, che tal tu ne mostri concetto?

4. L'uomo è diventato simile al nulla: i giorni di lui passan com'ombra.

5. Signore, abbassa i tuoi cieli, e discendi: tocca i monti, e andranno in fumo.

6. Fa' lampeggiare i tuoi fulgori, e dissiperai costoro: secca le tue saette, e li porrai in tapavento.

7. Stendi la mano tua dall'alto, e salvami e liberami dalla piena dell'acque, dalla mano de' figliuoli stranieri.

Per altro l'uomo in se stesso è un nulla, e un'ombra è la sua vita: per la qual cosa tutta la sussistenza dell'uomo è in te, e nell'amorosa tua protezione. Vieni dunque la mio soccorso contro i nemici, che mi restano ancor da combattere.

5. Abbassa i tuoi cieli, e discendi. Vedi psal. XVII. 30. Si rappresenta Dio sopra un cocchio formato dalle nuvole e sembra che i cieli si abbassino quando si veggono le nubi più vicine alla terra. Tocca i monti: fulmina le montagne, e arderanno, o si ridurranno in fumo. Per questi monti si intendono da s. Agostino le superbe grandee del secolo; da s. Ilario le potenze invincibili, i demoni.

6. Dissiperai costoro. I miei nemici.

7. Stendi la mano tua dall'alto. Manda il tuo Cristo, s. Ilario, s. Agostino ec. Dalla piena dell'acque. Da' pericoli, ne quali sio quasi per essere sommerso. Dalla mano de' figliuoli stranieri. Dal potere di gente, che a te è straniera e nemica. Può intendersi o i popoli idolatri, come i Filistei, od anche tutti i perversi ed empj

8. Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis.
 9. Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.

10. Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno: cripe me,

11. Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis:

12. Quorum filii, sicut novellae plantationes in luventule sua.

Filiae eorum compositae, circumornatae ut similitudo templi.

13. Promptuaria eorum plens, eruclantia ex hoc in illud.

14. Oves eorum faetosae, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassae.

Non est ruina maecriae, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.

15. Beatum dixerunt populum, cui haec sunt: beatus populus, cuius Dominus Deus eius.

8. La bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d'iniquità.

9. O Dio, io canterò a te un canticum nuovo: inui di laude dirò a te sul saltero a dieci corde.

10. A te, che dai salute ai regi, che liberasti Davide tuo servo dalla spada micidiale: liberami,

11. E togliami dalle mani de' figliuoli stranieri, la bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d'iniquità.

12. I figliuoli de' quali sono come piante novelle nella lor giovinezza.

Le loro figliuole abbigliate, e ornate da ogni lato, come l'idolo di un templo.

13. Le loro dispense riplene, e ridondanti per ogni lato.

14. Feconde se loro pecore escono fuori in branchi copiosi: pingui le loro vacche.

Da ruina sono esenti le loro mura, e da incurstone, nè flebil grido si ode nelle lor piazze.

15. Beato hanno detto quel popolo, che ha tali cose: beato il popolo, che per suo Dio ha il Signore.

uomini, e finalmente anche i maligni spiriti avversari a Dio. Questi non ragionano se non di cose vane e danno-se, e non operano se non cose inique: a tali cose è sempre occupata la loro destra, cioè la loro forza e possanza.

10. *Che dai salute a' regi.* Dio, che se' il principio e il fondamento di tutta la possanza e felicità de' regi. *Delta spada micidiale:* dalla spada di Goliath, ovvero dal furore de' miei nemel esteriori e del demonio.

12. *Come piante novelle ec.* Avea detto nel versetto 8., che i cattivi ragionano di cose vane, e in queste fundano la loro superbia: sponde adesso quali sieno le cose, delle quali si vantano, e s'insuperbiscono. E in primo luogo: Hanno buon numero di figliuoli, i quali come piante novelle crescon vegete e rigogliose nel fiore di lor giovinezza. In secondo luogo hanno figliuole, le quali al-

la naturale bellezza sanno aggiungere tutte le grazie dell'arte. In terzo luogo la copia di tutti i beni necessari al sostentamento comodo della vita. Quarto la fecundità del bestiame minuto, e del grosso. Quinto e le case e le città ben munite. Sesto l'esenzione dalle miserie.

14. *Da ruina sono esenti le loro mura, e da incurstone.* Le mura della loro città son salde, e senza aperture, onde non han da temere incursione di nemici.

15. *Beato hanno detto quel popolo, ec.* Un popolo, che ha tutte queste temporali felicità, dal mondo è creduto beato: ma lo dico, che o ricco, o povero, o nella prosperità, o nelle miserie non è beato se non quel popolo, che conosce e onora, ed ama il suo Dio. *Come la vita della carne alta è l'anima,* così la via beata dell'uomo opti è Dio. Augusti. de civit. lib. 11. 26.

SALMO CENTOQUARANTESIMOQUARTO

Loda Dio come Re buono, misericordioso, che tutto regge e conserva.

Laudatio ipsi David.

1. Exultabo te Deus meus rex: et benedicam nomini tuo in seculum, et in seculum seculi.

2. Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo nomen tuum in seculum, et in seculum seculi.

3. Magnus Dominus et laudabilis nimis: et magnitudinis eius non est finis.

4. Generatio, et generatio laudabit opera tua: et potentiam tuam pronunciant.

Lauda dello stesso Davide.

1. Te io esalterò, o Dio mio Re, e benedirò il nome tuo pel secolo di adesso, e pei secoli del secoli.

2. Ogni giorno io ti benedirò, e loderò il nome tuo pel secolo d' adesso, e pe' secoli dei secoli.

3. Grande il Signore, e laudabile oltre modo: e la grandezza di lui non ha termine.

4. Le generazioni tutte celebreranno le opere tue, e annunzieranno la tua potenza.

1. *Te io esalterò, o Dio mio Re.* È salmo alfabetico, e stimato sommamente dagli Ebrei, e il Grisostomo dice, che lo cantavano i Nephiti in ringraziamento della comunione del corpo e del sangue di Cristo, alla quale erano stati ammessi. *Mio Re.* l LXX, e con essi s. Agostino e

s. Hiero leggono. *Mio Dio, mio Re,* e con tal fondamento ho tradotto: *o Dio mio Re, e non Dio mio, Re.*

2. *Pel secolo d' adesso.* Pel tempo di questa vita. *E pe' secoli de' secoli,* e per tutta l' eternità.

4. *Le generazioni tutte celebreranno ec.* Tutte le gene-

8. Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur: et mirabilia tuae narrabunt.

6. Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.

7. Memoriam abundantiae suavitatis tuae erubescunt: et iustitia tua exsultabunt.

8. Misericors et misericors Dominus: patiens, et multum misericors.

9. Suavis Dominus universis: et miserationes eius super omnia opera eius.

10. Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, et sancti tui benedicant tibi.

11. Gloriam regni tui dicent: et potentiam tuam loquentur:

12. Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, et gloriam magnificentiae regni tui.

13. Regnum tuum regnum omnium seculorum: et dominatio tua in omni generatione et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

14. Allevat Dominus omnes, qui corruunt: et erigit omnes elisos.

15. Oculi omnium in te sperant, Domine: et tu das escam illorum in tempore opportuno.

16. Aperis tu manum tuam: et imple omne animal benedictione.

17. Iustus Dominus in omnibus viis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

18. Prope est Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.

19. Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.

20. Custodit Dominus omnes diligentes se: et omnes peccatores disperdet.

21. Laudationem Domini loquetur os meum: et benedictio omnis caro homini sancti eius in seculum, et in seculum seculi.

8. Parleranno della magnifica gloria della tua santità, e racconteranno le tue meraviglie.

6. E diranno come la potenza tua è terribile, e racconteranno la tua grandezza.

7. Rommenteranno a piena bocca l'abbondanza di tua soavità, e faran festa di tua giustizia.

8. Benigno e misericordioso egli è il Signore: paziente, e molto misericordioso.

9. Il Signore con tutti è benefico, e in tutte le opere di lui han luogo le sue misericordie.

10. Dien lode a te, o Signore, tutte le opere tue, e te benedicono i santi tuoi.

11. Egli ridiranno la gloria del tuo regno, e parleranno di tua potenza:

12. Per far conoscere ai figliuoli degli uomini la tua potenza, e la gloria magnifica del tuo regno.

13. Il tuo regno, regno di tutti i secoli, e il tuo principato per tutte quante l'etadi.

Fedele il Signore in tutte le sue parole, e santo in tutte le opere sue.

14. Il Signore sostiene tutti que', che stan per cadere, e rialza tutti que' che si sono infranti.

15. Gli occhi di tutti mirano a te, o Signore, e tu dal loro nutrimento nel tempo convenevole.

16. Apri tu le tue mani, e ogni animale di benedizione ricotmi.

17. Giusto il Signore in tutte le sue vie, e santo in tutte le opere sue.

18. Il Signore ma dappresso a tutti coloro, che l'invocano: a tutti coloro, che l'invocano con cuor verace.

19. El farà la volontà di coloro, che lo temono, ed esaudirà la loro preghiera, e li salverà.

20. Il Signore custodisce tutti coloro, che lo amano: e sterminerà tutti i peccatori.

21. La mia bocca parlerà delle laudi del Signore: e ogni carne benedica il santo nome di lui per secoli d'atraso, e per secoli de' secoli.

razioni e l'età degli uomini celebreranno le opere tue, la creazione, la Redenzione ec.

6. Come la potenza tua è terribile. S. Agostino ed altri credono gli accessali i terribili castighi degli empj, come il fuoco, che arse Sodoma, la sommersione degli Egiziani nel mare ec., per le quali cose Dio si rende tanto terribile a' cattivi, quanto è amabile e dolce per i giusti.

7. Di tua soavità. Di tua dolcissima benignità. E faran festa di tua giustizia. Della giustizia, che riceveranno da te, di quella, che gratuitamente concederai loro per Gesù Cristo.

9. E in tutte le opere di lui ec. Nessuna opera di Dio è scompagnata da misericordia; perche anche la giusta pena suole egli temperarla colla misericordia. Vedi Nazianz. orat. 40.

10. I santi tuoi. I tuoi fedeli, il tuo popolo.

11. La gloria del tuo regno. La gloria della chiesa, che è il tuo regno fondato da te, e da te conservato. Diran-

no quanta possanza e sapienza e bontà abbia tu dimostrato nel creare e ordinare questo tuo regno.

12. Per far conoscere a' figliuoli degli uomini la tua potenza. Parleranno i Santi, e particolarmente i predicatori Evangelici di tua potenza per farla conoscere e adorare da tutti gli uomini di qualunque nazione ed etade. Il Vangelo di Cristo (dice l'Apostolo) è virtus (o sia potenza) di Dio a salute di tutti i credenti, Rom. 1. 16.

15. Gli occhi di tutti mirano a te . . . e tu dai loro ec. Gli occhi di tutte le creature mirano a te, e le son rivolti sperando e aspettando da te il loro sostentamento: ma che diremo degli uomini particolarmente, i quali non del solo cibo corporale han bisogno, ma anche di continui aiuti della tua grazia per sostenere la vita spirituale, e per giungere al porto della salute?

21. E ogni carne benedica il santo nome ec. Tutti gli uomini benedicono il nome santo di Dio per tutti i secoli.

SALMO CENTOQUARANTESIMOQUINTO

Deci confidare in Dio, e non negli uomini, e chi così fa è beato.

Alleluia, Aggaei et Zachariae.

1. Lauda anima mea Dominum, laudabo * Dominum in vita mea: psallam Dea meo quamdiu fuero.

2. Nolite confidere in principibus: in filiis hominum, in quibus non est salus.

3. Exhibit spiritus eius, et revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

4. Beatus, cuius Deus Jacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius: * qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.

5. Qui custodit veritatem in seculum, facit iudicium iniuriam patientibus: dat escam esurientibus.

6. Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat caecos.

7. Dominus erigit elisos, Dominus diligit iustos.

8. Dominus custodit advenas, popillum, et viduam suscipiet: et vias peccatorum disperdet.

9. Regnabit Dominus in secula, Deus laus Sion in generationem, et generationem.

Di Aggae e di Zacharia. Credesi, che da questi due profeti fosse cantato nel tempo della ristorazione di Gerusalemme, e non che lo abbiano essi composto.

1. *Mentre avrà vita . . . fa ch'io stia. E vivo, e morto. Loderò Dio: lo loderò nel tempo di questa vita; lo loderò con cuore più libero dopo in morte, quando la misericordia di lui mi accolga e mi dia luogo ira' suoi etèrli.*

2. *Ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute. El non hanno potestà di salvare se stessi, molto meno possono salvare gli altri. I grandi della terra essendo uomini sono soggetti a mille pericoli, e a mille disastri, da' quali Dio solo può liberarli, ed è follia li por fidanza in un braccio di carne trascurando Dio, nelle mani del quale è la vita e la morte, il bene e il male dell'uomo.*

3. *Il loro spirito se n'andrà, ed ei ritorneranno nella loro terra: allora andranno ec. Un'altra ragion fortissima di non fidarsi tanto degli uomini qualunque essi sieno, ella è perchè sono tutti mortali, e passano in un momento; la loro anima se ne va al soggiorno, che ha meritato nell'altra vita, il corpo loro torna alla terra donde fu tratto, e tutti i disegni, tutte le immaginazioni e dei grandi stessi, e di quegli, che in essi si confidavano, si risolvono in fumo.*

4. *Beato chi ha per suo aiuto ec. In questo e nei seguenti versetti sono grandiosamente spiegate le ragioni, che ha ogni uomo di confidare nel Signore. Io primo luogo egli è potentissimo. Egli è il potentissimo di Giacobbe. Vedi Gen. XLIX. 20, e gli è il Cavaliere di tutte le cose.*

5. *Mantiene la verità in eterno. In secondo luogo egli è fedele in eterno nel mantenere ed eseguire le sue pro-*

Alleluia. Di Aggae e di Zacharia.

1. *Loda, a anima mia, il Signore: loderò il Signore, mentre avrà vita: conterà inni al suo Dio, finchè io sarò.*

2. *Non ponete vostra fidanza ne' grandi, ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute.*

3. *Il loro spirito se n'andrà, ed ei ritorneranno nella loro terra: allora andranno in fumo tutti i lor pensamenti.*

4. *Beato chi ha per suo aiuto il Dio di Giacobbe, ha sua speranza nel Signore Dio suo, il quale fe' il cielo e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi.*

5. *Egli, che mantiene la verità in eterno: fa giustizia a que', che soffrono ingiuria: dà cibo a' famelici.*

6. *Il Signore scioglie gli incatenati, il Signore illumina i ciechi.*

7. *Il Signore rialza i caduti, il Signore ama i giusti.*

8. *Il Signore è il custode de' forestieri: difenderà il pupillo e la vedova, e sperderà i disegni de' peccatori.*

9. *Regnerà pe' secoli il Signore: il tuo Dio, o Sionne, per tutte le generazioni.*

messe: Fa giustizia a quei, che soffrono ingiuria. In terzo luogo egli è giusto, e non lascia opprimere i suoi amici: dà cibo a' famelici. Egli in quarto luogo è benefico e liberale de' suoi così come quelli, che li desiderano, e a lui li chiedono.

6. 7. *Scioglie gl' incatenati . . . illumina i ciechi . . . rialza i caduti. Quanto egli è pieno di compassione pe' bisognosi, e pelle miserie e corporali e spiritali degli uomini; ma singolarmente egli è sempre pronto a liberargli da' mali spirituali, che sono peggiori e più funesti; scioglie perciò le catene onde dalle proprie passioni, e dal demonio eran tenuti schiavi. Illumina gli occhi del loro cuore, e dalle loro cadute li rialza, affinché in esse non periscano, e a ravvedimento li conduce. Perocchè la loro conversione egli vuole, e la loro vita, e giusti li brama per farli felici; rassicuracchè egli ama tutti quelli, i quali, odiando il male, e facendo il bene, del suo amore si rendono degni.*

8. *Il Signore è il custode de' forestieri. Sesto, Dio è il difensore securissimo e amorosissimo di tutti quelli, che sono senza difesa, e senza patrocinio, che dalle ingiurie altrui li mette al coperto. Così egli custodisce il forestiere, il quale in paese estraneo si trova sempre bisognoso d' aiuto, protegge la vedova e il pupillo esposti alle violenze de' malvagi, i disegni de' quali egli sventa.*

9. *Regnerà pe' secoli il Signore: ec. Settimo, finalmente il regno di Dio è eterno con' egli e eterno; e la sua potenza, la sua verità, la sua beneficenza, la sua giustizia, la sua misericordia durano eternamente. Beato dunque chi ha speranza nel Signore Dio suo.*

SALMO CENTOQUARANTESIMOSESTO

*Dio dee lodarsi per la provvidenza verso il suo popolo,
e per altre opere sue.*

Alleluia.

1. Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit iucunda, decoraque laudatio.

2. Edificans Jerusalem, Dominus: dispersiones Israelis congregabit.

3. Qui sanat contritos corde: et alligat contritiones eorum.

4. Qui numerat multitudinem stellarum: et omnibus eis nomina vocat.

5. Magnus Dominus noster, et magna virtus eius: et sapientiae eius non est numerus.

6. Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.

7. Praeclinit Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.

8. Qui aperit coelum nubibus: et parat terrae pluviam.

Qui producit in montibus foenum, et herbas servituti hominum.

9. Qui dat iumentis escam ipsorum, et pulvis corvorum invocantibus eum.

10. Non in fortitudine equi volatatem habet: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.

11. Beneplacitum est Domino super misericordiam eius.

Alleluia. Lodate Dio.

1. Lodate il Signore, perchè buona cosa è il salmo: dinsi al nostro Dio lauda gradevole e conveniente.

2. Il Signore, che edifica Gerusalemme, raduierà i figliuoli d' Israele dispersi.

3. Egli è, che risana i contriti di cuore, e fascia le loro piaghe.

4. Egli, che conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama pel loro nome.

5. Grande il Signore Dio nostro, e grande la potenza di lui, e la sua sapienza non ha misura.

6. Il Signore è difensore de' mansueti; ma umilia fino a terra i peccatori.

7. Cantate inni al Signore con rendimento di grazie: celebrate su' monti il fieno, e gli erbaggi per servizio dell' uomo.

8. Egli, che il cielo ricuopre di nuvole, e alla terra prepara la pioggia.

Egli, che produce su' monti il fieno, e gli erbaggi per servizio dell' uomo.

9. Egli, che dà il loro cibo a' giumenti, e a' teneri corvi, che lo invocano.

10. Ei non fa conto della forza del cavallo, nè che l' uomo stia ben in gambe.

11. Il Signore si compiace di que', che lo temono, e di que' che sperano nella sua misericordia.

1. Buona cosa è il salmo. Cosa giusta, cosa per noi buonissima ed utilissima ella è il celebrare co' salmi le glorie del Signore. *Dinsi al nostro Dio lauda* ec. Si lodi il nostro Dio in quel modo, che dee lodarsi, perchè la nostra lauda sia conveniente e grata a lui: si lodi adunque con cuore sincero, con cuore pieno di riconoscenza e di amore: così saranno convenienti e gradite le nostre lodi.

2. Il Signore, che edifica Gerusalemme raduierà ec. Alcuni per ragion di queste parole riferiscono questo salmo al tempo della ristorazione di Gerusalemme dopo il ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia. Ma noi possiamo intrudere significata la ristorazione della Gerusalemme spirituale, vale a dire della chiesa, ristorazione operata da Cristo, il quale viene a questo fine di radunare insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi, come dice s. Giovanni XI. 52. Imperocchè l' Israele, di cui qui si parla, egli è lo spirituale Israele, vale a dire gli uomini, i quali dalle vie dell' errore e dell' empia. Cristo ritrasse, e riunì in una stessa fede, e in una medesima chiesa, avendoli liberati dalla schiavitù del demonio, e avendoli fatti figliuoli di Dio adottivi. Il versetto seguente fa avvertire questa spozione piuttosto, che la prima.

3. Egli è, che risana i contriti di cuore, ec. Egli a' contriti di cuore dà la salute rimettendo loro i peccati e in piaghe de' peccati stessi (come il pietoso Samaritano) medica coll' olio, e col vino, Luc. X. 34.

4. Conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama ec. Celebra la scienza di Dio della cognizione, che egli ha non solo del numero delle stelle, ma anche delle qualità di ciascuna di esse; perocchè dicendosi, ch' ei le chiama per loro nome vuole significare, che ei le conosce perfettamente; lo che è necessario per dare a ciascu-

na il nome che le conviene. Riguardo al numero delle stelle, egli è certamente grandissimo, nè si è potuto fissarlo finora dagli astronomi. Veggasi il Riccioli nel suo Almagesto.

6. È difensore de' mansueti; ma umilia ec. Egli è il protettore degli umili, ma umilia e altera i superbi.

8. Il cielo ricuopre di nuvole, e alla terra ec. I vapori per la forza del sole e de' venti si alzan dal mare, e nell' alto si addensano, e compressi, pel loro peso si sciolgono, e cadono regolarmente a inumidire la terra. Tutto questo esigea una infinità di combinazioni, delle quali la sola mente di on Dio era capace.

9. Egli erbaggi per servizio dell' uomo. Ovvero: *E f'erba per le bestie, che servono all' uomo.* Vedi quel che si è detto psal. ciii. 14., dove sono le stesse parole. In questo luogo la prima traduzione conviene più, perchè degli animali, che servono all' uomo, degli animali domestici si parla nella prima parte del versetto seguente.

9. *E a' teneri corvi, che lo invocano.* Vedi Giobbe xxxviii. 41. I piovoli corvi, bestie di voce, carniere, e neppure da tutti, non sono disprezzate da Dio, e quando tormentate dalla fame col loro noloso graciare lo invocano, egli non manca di provvederle di cibo. Quel argomento ed esempio più alto di questo a riguardare la speranza nei cuori piovoli e pasciuti? Vedi Luc. xii. 24.

10. *Ei non fa conto della forza del cavallo.* Dio nel benedire e salvare gli uomini non bada s' ei son destri nel cavalcare, ovvero se sono robusti di gamba, non bada a veruna dell' esteriori loro doti, ma all' interna pietà dell' animo, e alla vita e ferma speranza, che l' uomo ha nella sua misericordia. Egli ama e fa orare, e salva quei, che lo temono, e sono umili, talmente che sulla confidino in loro stessi, e tutto aspettino da lui

SALMO CENTOQUARANTESIMOSSETTIMO

Esorta la Chiesa a lodare Dio, il quale e di temporali e di spirituali benefizi la riceuola.

Alleluia.

1. Lauda, Jerusalem, Dominum: lauda Deum tuum, Sion.

2. Quoniam confortauit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.

3. Qui posuit fines tuos pacem: et adipe frumentum saliat te.

4. Qui emittit cloquium suum terrae: velociter currit sermo eius.

5. Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.

6. Mittit crystallum suum sicut buccellas: ante faciem frigoris eius quis sustinebit?

7. Emittit verbum suum, et liquefaciet ea: flabit spiritus eius, et fluent aquae.

8. Qui annuntiat verbum suum Jacob: iustitias, et iudicia sua Israel.

9. Non fecit taliter omni nationi: et iudicia sua non manifestavit eis. Alleluia.

2. *Forti sbarre ha egli messe alle tue porte.* Affin di renderti sicura da tutti li tuoi nemici, e perchè il timore di essi non turbi la interna tua tranquillità. Queste porte e queste sbarre poste a difesa della città del Signore, cioè della chiesa sono la sempre vigilante, amorosa protezione di Dio, che è suo cusode. *Ha benedetti i tuoi figliuoli ec.* Ha arricchiti li tuoi figliuoli d'ogni spirituale benedizione.

3. *Ha messa ne' tuoi confini la pace, ec.* Questa è quella pace, che ogni umano sentimento sorpassa, la pace della coscienza, la pace di Dio e con Dio. *Il fior di frumento egli è il pane del cielo, la divina Eucaristia; ella è il pane de' figliuoli.*

4. *Manda la sua parola alla terra: ec.* Questa parola mandata da Dio alla terra, questa parola, che corre e si spande velocemente sino agli ultimi confini del mondo, ella è la parola del Vangeliò, la predicazione dei quale con grandissima celerità penetra a tutte le parti della terra.

5, 6. *Ei dà la neve come fiocchi di lana.* Manda sulla terra la neve quasi velli di bianca lana. *Come cinere spargere la sabbia:* cioè la brinata, che cade sulla terra a mitelli granelli come la cenere. *Manda il suo ghiaccio a pezzi.* *Crystallus* è voce greca, che significa il ghiaccio, ma quell' aggiunto a pezzi dimostra, che questo ghiaccio è la grandine, la quale cade a pezzi dal cielo. Il freddo portato dalle grandine è fortissimo, e si fa tanto più sentire, perchè queste vengono o nella primavera, o nell'estate; onde dicesi: *Chi può reggere al freddo ch'ei porta?* Ma che vuol egli significare il profeta colla de-

Alleluia. Lodate Dio.

1. *Loda, o Gerusalemme, il Signore: loda, o Sioane, il tuo Dio.*

2. *Perocchè forti sbarre ha egli messe alle tue porte: ha benedetti i tuoi figliuoli dentro di te.*

3. *Egli ha messa ne' tuoi confini la pace, e di fior di frumento il pasce.*

4. *Egli manda la sua parola alla terra: la sua parola corre velocemente.*

5. *Ei dà la neve come fiocchi di lana: come cinere sparge la nebbia.*

6. *Manda il suo gelo come pezzi di pane: chi può reggere al freddo, ch'ei porta?*

7. *Manderà i suoi ordini, e farà, ch'ei si sciolgano: soffierà lo spirito di lui, e scorranno le acque.*

8. *Egli, che annunzia la sua parola a Giacobbe, i suoi precetti, e i suoi giudizi ad Israele.*

9. *Non ha fatto così a tutte le nazioni, né ha manifestati ad essi i suoi giudizi. Alleluia.*

scrizione delle nevatè, delle brine, delle grandinate? Non altro (dice s. Ilerio), se non quello, che nella Scrittura si dice, che per mezzo delle tribolazioni e della afflizioni e de' patimenti si giunge alla vita: perocchè tutte queste cose, le quali abbecciano e mortificano la carne, dinotano le varie tentazioni e gli affanni della vita presente. Questi però hanno un termine stabilito dalla provvidenza, la quale se stesso assegna il premio a' patimenti, non volle però che i patimenti stessi fossero eterni, e nemmeno di lunga durata, onde vuole a dire il profeta:

7. *Manderà i suoi ordini, ec.* Un comando, un cenno di Dio farà sciogliere il duro e freddo ghiaccio; un vento dolce, ch'ei manderà, farà scorrere le acque per ogni parte: ei cangerà la tempesta in serenità, la guerra in pace, le afflizioni in gaudio, facendo scorrere per' suoi giusti le acque delle sue celestiali consolazioni. *Manderà i suoi ordini, e farà, che si sciolgano:* farà, che si sciolgano le grandini, le brine, e nevi. E ottimamente attribuisce questo scioglimento non al sole, ma allo spirito, colla qual parola viene a indicarsi lo Spirito Santo, lo Spirito consolatore.

8, 9. *Egli, che annunzia la sua parola a Giacobbe, ec.* Egli è Dio Signore, il quale ha annunziata la parola della fede, e la dottrina Evangelica, e i suoi misteri, e i suoi precetti e gli arcani suoi giudizi al popolo de' fedeli: grazia e beneficio singolare non a tutti li popoli conceduto, essendovene ancora di quelli, i quali o l'idolatria, o lo spirito di errore tiene lontani dal godere di tanto bene. *Lodate Dio, e rendete a lui grazie pell' ineffabile suo dono.*

SALMO CENTOQUARANTESIMOTTAVO

Invia gli Angeli, gli uomini, le cose celesti e le terrestri a lodare il Signore.

Alleluia.

1. Laudate Dominum de coelis: laudate cum in excelsis.

1. *Lodate il Signore voi, che state ne' cieli. O abitatori de' cieli, o voi, che nel più alto de' cieli fate soggiorno,*

Alleluia. Lodate Dio.

1. *Lodate il Signore voi, che state ne' cieli: lodatelo voi, che siete ne' luoghi altissimi.*

lodate Dio. Queste parole possono intendersi o degli spiriti beati, che sono espressamente nominati nel seguente

2. Laudate eum omnes Angeli eius: laudate eum omnes virtutes eius.

3. Laudate eum sol, et luna: laudate eum omnes stellae, et lumen;

4. * Laudate eum coeli coelorum: et aquae omnes, quae super coelos sunt, laudent nomen Domini. * *Don.* 3. 59. 60.

5. Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.

6. Statuit ea in aeternum, et in saeculum saeculi: praecipuum posuit, et non praeteribit.

7. Laudate Dominum de terra, dracones, et omnes abyssi.

8. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quae faciunt verbum eius.

9. Montes, et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri.

10. Bestiae et universa pecora: serpentes et volucres pennatae.

11. Reges terrae, et omnes populi: principes et omnes iudices terrae.

12. Iuvenes et virgines: senes cum iunioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen eius solius.

13. Confessio eius super coelum, et terram: et exaltavit cornu populi sui.

versetto, ovvero di tutte in genere le creature o animate, o inanimate, che sono ne' cieli; onde detto: o creature del cielo, creature sublimi, Angeli, stelle, ec. lodate il Signore.

2. *Sue milizie.* Esercito di Dio, schiere di Dio sono detti gli Angeli, come esecutori delle sue volontà a operatori de' suoi prodigi. Così nel Vangelo sono nominate le legioni degli Angeli, Matt. xxvi. 52. Vedi anche psal. Cn. 31.

3. *Lodateci voi sole, e luna; ec.* Il sole, la luna, le stelle, la luce lodano Dio in quanto colla loro bellezza e splendore, co' regolatissimi lor movimenti, e co' servizi, che rendono agli uomini, invitati questi a conoscere, e amare il benefico, e potente Creatore: per la luce alcuni intendono la luce stessa del sole, e delle stelle, come se dicesse: il sole, la luna, le stelle colla loro splendida luce lodano Dio. Altri intendono quella luce inaccessibile, nella quale dice l'Apodolo, che abita Dio, e dove è la sede de' beati. Vedi 1. Tim. vi. 16.

4. *Cieli de' cieli.* Vale a dire: cieli altissimi, cieli i più alti. Credesi indicato quello che è detto da Paolo il terzo cielo, II. Cor. xii. 2. E Teodoro dice, che è quel cielo, che fu creato il primo giorno diverso dal firmamento creato nel giorno secondo, il quale separò le acque inferiori dalle superiori. E queste acque superiori sono quelle, le quali il profeta esorta a lodare il Signore. Vedi Gen. 1. 6.

5. *Perochè egli parlò, e furon fatte le cose.* La voce però dimostra la volontà del Creatore, in quale sola diede l'essere a tutte le cose, e necessaria insieme la parola essenziale, il Verbo di Dio increato, per cui furon fatte le cose, per lui dico, come Figlio di Dio, virtù di Dio, della stessa sostanza col Padre. Vedi quello, che si è detto Gen. 1.

6. *Le ha stabilite per essere in eterno, ec.* Gli Angeli, il sole, la luna, le stelle, i cieli, in una parola tutte le cose celesti sono state fatte da lui per dover durare per sempre: per la qual cosa non si veggono i corpi celesti soggiacere a quelle mutazioni, e vicende, a cui le cose terrene sono soggette. Dopo tanti secoli, durerà il sole, e la luna e le stelle sono nel cielo non sì è veduta né in

2. *Lodateci voi tutti Angeli suoi: lodateci tutti voi sue milizie.*

3. *Lodateci voi sole, e luna; voi stelle, e tu luce, lodateci;*

4. *Lodateci voi, o cieli de' cieli, e le acque tutte, che son sopra de' cieli lodino il nome del Signore.*

5. *Perochè egli parlò, e furon fatte le cose; ordinò, e furon create.*

6. *Le ha stabilite per essere in eterno, e per tutti i secoli: fissò un ordine, che non sarà trasgredito.*

7. *Date laude al Signore voi, che abitate la terra, voi dragoni, e voi tutti, o abissi.*

8. *Tu fuoco, tu grandine, tu neve, tu ghiaccio, tu vento procelloso: voi, che obbedite alla sua parola.*

9. *Voi monti, e voi tutte, o colline, pian- te fruttifere, e voi tutti, o cedri.*

10. *Voi tutte bestie selvagge e domestiche: voi serpenti e voi pennuti augelli.*

11. *Regi della terra, e popoli tutti, principi tutti e giudici della terra.*

12. *I giovanetti e le vergini, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore, perchè il nome di lui solo è sublime.*

13. *La gloria di lui pel cielo si spande, e per la terra; ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.*

essi corpi celesti, nè nel lor movimenti alteratione, o cambiamento veruno. Non parlo degli Angeli, i quali essendo puri spiriti sono per propria natura incorruttibili; ma che corpi ai vasti, o per così dire immensi, corpi, che diffondono al qual momento quantità immensa di luce come il sole, e le stelle, sieno sempre gli stessi, e la loro carriera battano con perpetua invariabile costanza e uniformità, qual'idea dee darsi della sapienza e potenza del Creatore, e quanto bene dimostra la verità di quella parola: *Fissò (Dio) un ordine, che non sarà trasgredito?*

7. *Voi, che abitate la terra.* Uomini, e animali, che avete per vostra abitazione in terra: *Voi dragoni, e voi tutti, o abissi.* I dragoni sono i grandi animali acquatici, come le balene ec. Invita adunque e questi e tutti gli altri animali, i quali in immensa copia albergano in tutti gli abissi, cioè ne' mari profondi, a dar lode al Signore.

8. *Tu fuoco, tu grandine . . . che obbedite alla sua parola.* Vale a dire: Voi, che secondo il voler di Dio servite o al bene, ed utilità degli uomini, o al castigo di essi. Dimostra come tutte queste cose vengono non a caso, ma sono ordinate a dirette da quella stessa Provvidenza, che regge, e governa i cieli. Vedi s. Agostino.

9. *Voi monti, e voi tutte, o colline, ec.* I monti, i colli, le piante da frutto, le grandi piante, che non dan frutto, ma servono ad infiniti usi in pro dell'uomo: tutte queste cose glorificano Dio colla stessa utilità, e cogli effetti, che a noi ne derivano. Col nome di *cedri* sono notati gli alberi tutti più alti, ma sterzi, la stessa varietà de' quali dà a conoscere la sapienza, e potenza del Creatore.

10. *Voi serpenti.* Sotto questo nome si comprendono tutti i rettili, i vermi, e anche i pesci. Vedi Gen. 1. 20.

12. *Perchè il nome di lui solo è sublime.* Egli solo è grande, egli solo è degno di essere esaltato e glorificato da tutte le creature, e per quel che egli è in se stesso, e per ragione delle ammirande opere sue, di cui tutto l'universo è ripieno.

13. *Ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.* Ovvero ha esaltato il regno del popol suo: perchè gli Ebrei stessi queste parole intendono del regno del Messia, il

14. Hymnus omnibus sanctis eius: filius Israel, popolo appropinquanti sibi. Alleluia.

14. *L' inno (conviene) a tutti i santi di lui, ai figliuoli d' Israele, al popolo propinquo a lui. Lodate Dio.*

quale è la luce, che illuminò le genti, e la gloria d' Israele suo popolo, Luc. 1.

14. *L' inno (conviene) a tutti i santi di lui. Tutte le creature, e tutti gli spiriti, e tutti gli uomini debbono dar lode a Dio: ma l' inno di laude, e di benedizione e di rendimento di grazie specialmente conviene a' suoi santi, e a' suoi fedeli consecrati a lui, separati, e santificati da lui, e arricchiti d' infiniti benefici per Cristo. Questi che sono il vero Israele spirituale, l' Israele di Dio (Gal. VI. 16.) mediante lo spirito della fede, questi, i quali per la loro adozione son divenuti figliuoli di Dio, e della stessa casa di lui, e a lui sono propinqui, questi debbono sempre in bocca l' inno di laude per celebrare il sovrano*

loro liberalissimo benefattore. Ho voluto tradurre: *Popolo propinquo*: adine di conservare tutta la forza del latino, che corrisponde perfettamente all' Ebreo, conciosasché tra Dio, e il popolo Cristiano non è solamente quella stretta relazione, che nasce dal culto di religione, e di amore, che unisce con lui i fedeli, ma haavi ancora quella propinquità proveniente dalla Incarnazione del Verbo, e dall' avere egli assunta la nostra natura, ed essere secondo questa divenuto nostro fratello: perocché e il *Santificatore, e i santificati (son) tutti da una sol cosa*: Heb. II. 11. vale a dire hanno la stessa umana natura, onde dei fedeli stessi dice s. Pietro, ch' è son divenuti consueti di Cristo, II. Petr. I. 4.

SALMO CENTOQUARANTESIMONONO

Cristo dee lodarsi per la salute recata a Israele, e per la punizione de' nemici suoi e della Chiesa.

Alleluia.

1. Cantate Domino canticum novum: laus eius in ecclesia sanctorum.

Alleluia. Lodate Dio.

1. *Cantate al Signore un nuovo cantico: le laudi di lui (risuonino) nella Chiesa dei Santi.*

2. Laetetur Israel in eo, qui fecit eum: et filii Sion exsultent in rege suo.

2. *Rallegrisi Israele in lui, che lo ha fatto, e i figliuoli di Sion esultino nel loro Re.*

3. Laudent nomen eius in choro: in tympano et psalterio psallant ei:

3. *Lodino il nome di lui con armonico canto: lo celebrino al suono del timpano e del saltera:*

4. Quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exultabit mansuetos in salutem.

4. *Perchè il Signore ha voluto bene al suo popolo, e i mansueti innalzerà a salute.*

5. Exsultabunt sancti in gloria: laetabuntur in eulilibus suis.

5. *Esulteranno i Santi nella gloria: saranno lieti nelle loro mansioni.*

6. Evaluationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites in manibus eorum:

6. *Hanno nella lor bocca le laudi di Dio, e nelle lor mani spade a due tagli:*

7. Ad faciendam vindictam in nationibus, in operationes in populis.

7. *Per prender vendetta delle nazioni, e gastigare i popoli.*

8. Ad attingendos reges eorum in compedibus: et nobiles eorum in manibus ferreis.

8. *Per legare in ceppi i loro re, e i loro grandi a catene di ferro.*

1. *Cantate al Signore un nuovo cantico.* Questa esortazione è indiritta alla Chiesa, a cui si dice di cantare a Dio un cantico nuovo, vale a dire, primo un cantico insigne, prestantissimo; secondo un cantico di nuovo, e non più udito argomentato, perchè il beneficio di Dio, il qual beneficio dee celebrarsi con questo cantico, è cosa nuova, e non mai avvenuta: perocchè egli è il cantico del nuovo Testamento, per cui sono rinnovellate tutte le cose, donde è venuta la nuova creatura, l' uomo nuovo, nuova vita, nuovi insegnamenti e precetti, nuova grazia, nuovi sacramenti, nuove promesse.

2. *Esultino nel loro Re.* Rallegrisi Israele, il popolo fedele (il Cristiano) non solo in Dio Creatore, ma anche nel suo Cristo, il quale gli ha redenti, e gli ha fatti popoli suoi, popolo d' acquisto, onde egli è non solo lor Sacerdote, ma anche loro Re.

3. *Con armonico canto.* Quest' armonia principalmente significa la perfetta concordia de' fedeli nella unità della fede, e ne' vincoli della pace: armonia infinitamente gradita a Dio, ed atta a rendere a lui sacrate le nostre lodi. Osservò ancora il Grinsommo, che i musicali strumenti diversi usati nell' antica Sinagoga significavano, che tutto l' uomo, e tutte le sue forze e tutte le sue membra debbono servire alla glorificazione del Signore.

4. *E i mansueti innalzerà a salute.* Glorificherà gli umili, conducendoli alla eterna salute. Quindi segue a di-

re, che questi santi glorificati saran pieni di gaudio e letizia nelle lor mansioni, nel dolce riposo della patria, in cui godono il frutto de' patimenti, e degli affanni sofferti sopra la terra. Sono alla fine del salmo non d' altro si parla, che della gloria ed esultazione de' giusti.

5. *Spade a due tagli.* Per prender vendetta. Hanno in mano spade a due tagli per punire i nemici di Dio, le nazioni e i popoli avversari a Cristo, e alla sua chiesa, i santi nel futuro giudizio giudicheranno il mondo, I. Cor. VI. 2, onde disse Cristo nel Vangelo: *Sedete anche voi sopra sedili troni per giudicare le dodici tribù d' Israele.*

6. *Per legare in ceppi i loro re, ec.* Ciò sarà quando il Signore ordinerà, che questi grandi e signori del mondo pe' loro peccati legate le mani, e i piedi sieno gettati nelle tenebre esteriori, Mat. XXII. 13. Così sarà eseguito dai Santi sopra di questi infelici il giudizio già scritto, e predetto nelle Scritture sante, dove continuamente si dice, come Dio gastigherà i persecutori de' suoi eletti. Questa gloria averanno tutti i suoi di Dio di giudicare il mondo insieme con Cristo. Una profeta di Benoch, riferita nella lettera canonica di s. Giuda Apostolo, illustra assai questo luogo: *Ecco che viene il Signore colle migliaia de' Santi suoi a far giudizio contro di tutti, e a punire: e a tutti gli empj tutte le opere dello loro empio da essi empianamente commesse, e tutte le dure cose, che hanno dette contro di lui questi empj peccatori.* Vers. 14. 15.

9. Ut faciant in eis iudicium conscriptum: gloria haec est omnibus sanctis eius. Alleluia.

9. Per fare sopra di essi il giudizio, che sta già scritta; questa gloria a tutti i Santi di lui appartiene. Lodate Dio.

SALMO CENTOCINQUANTESIMO

Esorta a cantare le lodi di Dio al suono de' musicali strumenti.

Alleluia.

1. Laudate Dominum in sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius.

2. Laudate eum in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.

3. Laudate eum in sono tubae: laudate eum in psalterio et cithara.

4. Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis, et organo.

5. Laudate eum in cymbalis benesonantibus: laudate eum in cymbalis iubilationis: omnis spiritus laudet Dominum. Alleluia.

1. *Nel suo santuario.* Lodate il Signore, che risiede nel vero santuario suo, che è il cielo. Col nome di luogo santo, o sia santuario è chiamato il cielo, *psal. xix. 7. Ct. 30.* *Nello stabilissimo suo firmamento.* Lodate lui, che dimora nel firmamento del cielo, che è come la sua fermissima eterna reggia. Dice *suo santuario, suo firmamento*, non solo perchè opera di lui sono i cieli, ma più specialmente perchè ivi egli si comunica agli spiriti beati in tutta la sua gloria, e fa mostra di sue grandezze.

2. *Per le opere sue.* Per prodigi grandissimi operati a favore del popol suo. *Secondo la sua molta grandezza.* Lodateci quanto potete: perchè di giungere a celebrarlo quanto egli merita, non è cosa possibile a voi; ma siccome voi conoscete, che d'infinita Lode egli è degno, così dovete almeno dal canto vostro lodarlo con tutte le vostre forze.

3. *Al suon della tromba.* La tromba suonavasi dai soli sacerdoti. Vedi Num. x. 8. Seguono in questo e nei seguenti versetti a nominarsi varie specie di strumenti musicali, dei quali non mi fermerò a discorrere; perchè ne ciò potrebbe farsi in poche parole, nè sufficienti, e certe notizie si hanno intorno ad essi. Dirò solamente, che la chiesa Cristiana non ha rigettato l'uso di questi strumenti nelle sacre funzioni, ma che essa ha sempre desiderato, e desidera, che avendolo essa permesso, come mezzo proprio a ravvivare lo spirito, e a disporlo a me-

Alleluia. Lodate Dio.

1. *Lodate il Signore nel suo santuario: lodatelo nel fortissimo suo firmamento.*

2. *Lodateci per le opere sue: lodatelo secondo la sua molta grandezza.*

3. *Lodatelo al suono della tromba: lodatelo sul salterio e sulla cetra.*

4. *Lodateci ai suon del timpano e del flauto: lodateci sugli strumenti a corda, e a fiato.*

5. *Lodatelo co' sonori cimbali: lodatelo coi cimbali di lieta armonia: ogni spirito dia laude al Signore. Lodate il Signore.*

giò lodare il Signore, e a meditare le sue grandezze, servir non si faccia alla distrazione, alla dissipazione e allo scandalo de' fedeli: che quest' uso in una parola sia diretto, e moderato dallo spirito di pietà, secondo i principii stabiliti dall' incomparabile Vesovo e Cardinale della santa Romana chiesa s. Carlo Borromeo, ed esposti ultimamente e illustrati da un dottissimo, e piùssimo Prelato in una sua lettera pastorale, la quale è degna di essere su questo punto norma di tutte le chiese d' Italia (a).

6. *Ogni spirito dia laude al Signore.* Ogni anima razionale dotata d' intelligenza dia laude al Signore. Così si termina non ad questo salmo, ma tutto ancora il libro dei salmi, e di poi si aggiunge: *Alleluia: lodate Dio*, parola, che è il principio, e il mezzo, e la fine di tutti i salmi, ne quali non altro s' insegna, se non a lodare Dio, a lodarlo (dice s. Agostino) colla voce e colla vita, vale a dire colla purità e santità de' costumi. E molto bene è qui posta questa parola per farci intendere, che arrivati alla fine dobbiamo ricominciare la stessa opera di lodare, e benedire Dio. *Lodate il Signore.* E piaccia a lui, che questa esortazione penetri i nostri cuori, e sia in essi fissa talmente, che lodandolo, e glorificandolo noi per tutti i giorni della vita presente, siamo fatti degni di cantare insieme co' beati spiriti l' eterno Alleluia al cospetto di Dio, e dell' Agnello, a cui col Padre e collo Spirito Santo gloria sia, ed onore per tutti i secoli. Così sia.

(a) Vedi raccolta di lettere Pastorali, Torino 1778. pag. 332.

INDICE

PREFAZIONE GENERALE DELL'OPERA	pag. 1
GENESI	
PREFAZIONE	15
CAPO I. Della creazione del mondo. Distinzione e ordine delle cose create. Formazione dell'uomo, a cui Dio sottopone tutto quello, che avea creato.	17
CAPO II. Dio, avendo compiuto in sei giorni il suo lavoro, riposa il settimo giorno, e lo benedice. Pone l'uomo nel paradiso creato di varie piante fruttifere, e di correnti. Forma dalla costola dell'uomo Eva per suo aiuto; e istituisce il matrimonio.	21
CAPO III. Per frode del serpente i progenitori trasgrediscono il comandamento di Dio. Promessa del Messia. Data a ciascuno di essi la sua pena, sono cacciati dal paradiso.	25
CAPO IV. Adamo genera di Eva Caino e Abele. L'empio Caino uccide il fratello Abele; e punito da Dio mena vita di vagabondo, e genera Enoc. Adamo parimente genera Seth, di cui fu figliuolo Enos.	29
CAPO V. Genealogia di Adamo e de' suoi posteri discesi da Seth, ed anni della loro vita fino a Noè.	33
CAPO VI. I peccati degli uomini causa del diluvio. Noè è trovato giusto, ed a lui è ordinata la fabbrica dell'arca, nella quale si salvo egli, e tutte le specie degli animali.	35
CAPO VII. Entrato Noè co' suoi nell'arca, le acque per cento cinquanta giorni soverchiarono le cime di tutti i monti, e sommersero tutti gli animali.	37
CAPO VIII. Scemate a poco a poco le acque del diluvio, dopo aver messo fuori il corvo e la colomba, Noè esce fuori con tutti quelli, che eran nell'arca; e alzato un altare offerisce a Dio olocausti in rendimento di grazie: onde piaccio Dio promette, che non sarà mai più il diluvio.	39
CAPO IX. Dio benedice Noè e i figli; e assegna loro per cibo tutti gli animali insieme co' pesci, proibendo però il sangue. Il patto fra Dio e gli uomini del non mandar più le acque del diluvio è confermato coll'iride. Cham, che avea schernito Noè nella sua infanzia, è maledetto nel figlio Giannan; Sem e Japheth son benedetti.	41
CAPO X. Genealogia de' figli di Noè, da' quali vennero le diverse nazioni dopo il diluvio, e nacquero tutti i mortali.	44
CAPO XI. Nella labirinto della torre di Babele resta confusa la superbia e il bagliuzzo degli empj. Genealogia di Sem fino ad Abramo.	46
CAPO XII. Abramo obbedendo al comando di Dio, ricevette le promesse, abbandonò la patria, e in compagnia di Lot va pelirgion nel paese di Chanaan, e fa sacrificio al Signore in Sichem e a Bethel. Indi portandosi in Egitto per ragione della fame, dà alla sua moglie il nome di sorella; ed essendo ella stata condotta via a casa di Faraone, e poscia restata a lui intatta.	49
CAPO XIII. Abramo e Lot ussiti dall'Egitto si separano a causa della loro grande opulenza; e avendo Lot eletto di stare presso al Giordano, Abramo abita nel paese di Chanaan, dove sono a lui ripetute le promesse di Dio intorno alla moltiplica-	
zione di sua stirpe, e intorno al dominio di quella terra.	pag. 51
CAPO XIV. Vinti i cinque re, e sacerdeggiata Sodoma, i quattro re vincitori menano schiavo Lot colla maggior parte de' suoi; ma Abramo insegna, e ripiglia i prigionieri, e la preda; e lieto della vittoria dà la decima a Melchisedecco, dal quale riceve la benedizione, e rende ogni cosa al re di Sodoma.	52
CAPO XV. Ad Abramo, che non spera più successione, Dio promette un figliuolo; e Abramo credendo a lui e giustificato, e per espanto della terra promessa offerisce il sacrificio prescritto dal Signore. È indicato a lui il futuro pelirgionaggio della sua stirpe.	55
CAPO XVI. Agar è data in moglie ad Abramo da Sarai sua padrona: ma ella dopo di essere divenuta madre disprezza la padrona; ed essendo stata perlo castigata, si fugge; ma per comando di un Angelo torna a sottoggiarsi a Sarai, e partorisce Ismaele.	57
CAPO XVII. Le promesse son pur ripetute ad Abramo; e a lui, e a Sarai sono eningati i nomi. La circoncisione è comandata come segno dell'alleanza. Promessa di un figliuolo di Sara. Prosperità d'Ismaele. Abramo eseguisce il precepto della circoncisione.	59
CAPO XVIII. Tre Angeli accetti da Abramo come ospiti promettono un figliuolo di Sara; e questa perlo avendo riso, ne è ripresa. Predizione della rovina di Sodoma, per cui Abramo prega per tutto.	60
CAPO XIX. Lot, avendo accolti in sua casa gli Angeli, è maledetto da' Sodomiti: è liberato colla moglie, e colte due figliuole dall'incendio di Sodoma, e perle per istrada la moglie. Ubbiacco commette incesto coll'una e coll'altra figliuola, donde nascono i Moabit e gli Ammoniti.	63
CAPO XX. Ad Abramo pelirgion in Gerara è tolta la moglie: ma è rimandata intatta con gran doni per comando del Signore; e alle orazioni di Abramo è restata la sanità alla famiglia del re.	67
CAPO XXI. Nascita e circoncisione d'Isacco; egli ha diversità. Ismaele poi è cacciato di casa insieme colla madre per vivere ne' deserti. Abimelech fa alleanza con Abramo confermata con giuramento.	69
CAPO XXII. È provata la fede e l'obbedienza di Abramo col comando d'immolare il figliuolo, ma un Angelo lo rillene dall'immolarlo. Sono a lui per questa insieme ubbidienza confermata di nuovo le promesse; si nominano i figliuoli di Nache fratello di Abramo.	71
CAPO XXIII. Si fa il lutto nella morte di Sara, in quale è sepolta nella doppia sepoltura, che Abramo compra a danaro contante da Ephron insieme col campo.	73
CAPO XXIV. Il servo di Abramo, dopo aver prelatto giuramento, è mandato nella Mesopotamia a cercare una moglie ad Isacco; e nella Mesopotamia un segnale, e trova Rebecca, e col consenso de' genitori, e del fratello, e di lei la conduce ad Isacco, ed egli la prende per sua moglie, e si consola della perdita della madre.	75

- CAPO XXV. Abrahamo a' molti figliuoli avuti da Ceturà dà de' doni: e muore lasciandlo suo erede Isacco. Muore anche Ismaele dopo aver guerato dodici p'tacipi. Isacco fa orazione per la moglie sterile, ed ella partorisce due gemelli Esau e Giacobbe, de' quali il maggiore vende al minore la primogenitura. pag. 70
- CAPO XXVI. Isacco pellegrino in Gerara a causa della carestia. Promessa della terra di Chanaan, e benedizione del seme di lui. Abimelech lo riprende, perchè avea detto, che Rebecca era sua sorella. Essendo venuti a contesa i loro pastori per le cisterne, Abimelech fa alleanza con Isacco. Esau prende delle mogli. 82
- CAPO XXVII. Giacobbe consigliato dalla madre offiene la benedizione in luogo di Esau; e per metterlo al opoello dell'ira di lui, la madre lo esorta a ritirarsi ad Haran presso di Laban. 85
- CAPO XXVIII. Giacobbe ricevuta la benedizione del padre, parte verso la Mesopotamia. Vede in sogno una scala, alla quale era appoggiato il Signore. Promessa a lui fatta di quella terra, e della moltiplicazione della stipe. Voto, che egli fa al Signore nello svegliarsi. 89
- CAPO XXIX. Giacobbe accolto da Laban serve a lui per patto sette anni per avere la figlia di lui Rachele. Gli vien data Lia in vece di quella; ed egli è costretto a servire per la medesima sette altri anni. Rachele è sterile e Lia partorisce quattro figliuoli. 91
- CAPO XXX. Rachele sterile, e Lia, che più non partorisce, danno al marito le loro serve, dalle quali attendono due figliuoli per ciascheduna. Oltre a questi Lia due altri ne partorisce, ed una figlia, a Rachele partorisce Giuseppe. dopo la nascita de' quali Laban pattisce la mercede da darsi a Giacobbe, il quale così diviene assai ricco. 93
- CAPO XXXI. Giacobbe per comando del Signore parte assottatamente con tutta la sua famiglia per tornare al padre. Laban gli corre dietro. Rachele, che avea rubati gl'idoli del padre, debate con astuzia Laban, che li cercava. Finalmente dopo varie querele e altercazioni Giacobbe e Laban, fatta alleanza, se ne vanno alle case loro. 97
- CAPO XXXII. Giacobbe vede gli Angeli spedire messi con doni al fratello Esau, di cui temeva: fratantio in alla lotta con un Angelo, a ottiene la benedizione, e il cambiamento del nome, dopo che fu toccato il nervo della sua coscia. 101
- CAPO XXXIII. Giacobbe è accolto benignamente da Esau, che gli va incontro, e a mala pena ottiene, che quegli accetti i suoi doni, e se ne torni a sua casa. Quindi Giacobbe arriva a Salem, e vi compra una parte di un campo, e piantate le tende alza un altare. 104
- CAPO XXXIV. Diaa è rapita da Sichem figliuolo del principe de' Sichimiti: i quali prima circoncisero con crudeltà da Simeone e da Levi, fratelli di Diaa; e dagli altri figliuoli di Giacobbe è desolata la loro città: per la qual cosa Simeone e Levi sono sgridati dal padre. 106
- CAPO XXXV. Giacobbe dopo aver seppelliti presso a Sichem gl'idoli della sua gente, per comando del Signore sale a Bethel: dove alzato un altare al Signore offerisce sacrificio, ed è confortato da una nuova apparizione di Dio. Morie di Debora. Nascita di Beniamin colla morte di Rachele. Ruben commette incesto con Bala. Novoro de' figliuoli di Giacobbe, a morte d'Isacco suo padre. 108
- CAPO XXXVI. Esau ebbe mogli, e figliuoli si separa dal fratello, perchè l'uno, e l'altro erano troppo ricchi. Genealogia de' figliuoli di Esau, e in quali i suoi abitassero. 110
- CAPO XXXVII. Giuseppe per aver accusati di grave colpa i fratelli presso del padre, e per aver raccontati i suoi sogni si tira addosso l'odio de' fratelli: vogliono ammazzarlo; ma per consiglio di Ruben lo gettano prima in una cisterna: indi senza saputa di Ruben lo vendono ag'Ismaeliti. Il padre lo piange credendolo ucciso da una fiera: Giuseppe frattanto in Egitto è venduto a Putifphare. pag. 113
- CAPO XXXVIII. Giuda avendo tre figli di una moglie Chanaan, fece sposar Thamar al primo, e al secondo: dopo la morte di essi ebbe che fare con lei senza saperlo, credendola donna di mala vita, e generò di lei Phares, e Zara. 114
- CAPO XXXIX. Giuseppe essendo in prospero stato nella casa del padrone Putifphare, ed essendo a lui caro, e governando questi in famiglia, per aver disprezzata la padrona, che sovente lo tentava, è accusato dinanzi al padrone, e messo in carcere, dove si acquista il favor del custode, il quale dà a lui la cura de' prigionieri. 119
- CAPO XL. Giuseppe nella prigione interpreta i sogni de' due eunuchi di Faraone, e predice, che uno sarà restituito al primiero ufficio; l'altro finirà la vita sul patibolo; e tutte queste cose si avverarono nel di della morte di Faraone. 120
- CAPO XLI. Non potendo alcuno interpretare i sogni di Faraone, gli spiega Giuseppe: quindi è fatto soprastendente di tutto l'Egitto. Faraone gli dà per moglie Aseneth, dalla quale ha due figliuoli prima de' sette anni di carestia. Succede finalmente la sterilità all'abbondanza. 122
- CAPO XLII. I fratelli di Giuseppe atretti dalla fame sono mandati dal padre in Egitto a comprare de' viveri; e sono da lui riconosciuti, e trattati duramente, e messi in prigione. Finalmente lasciata Simeone in carcere si partono, e senza saperlo riportano ciascuno nel suo sacco il denaro insieme col grano. 126
- CAPO XLIII. I fratelli di Giuseppe con gran pena ottengono dal padre, che ritornando in Egitto con doni, a col doppio del denaro vada con essi anche Beniamino. Sono invitati a un convito, e tratto fuor di prigione Simeone, benchettano tutti con Giuseppe. 129
- CAPO XLIV. Giuseppe comanda, che fa sua coppa sia nascosta nel sacco di Beniamino: a di poi fattala trovare, a' fratelli tutti torare indietro rimprovera il furto. Ma Giuda si offerisce ad essere schiavo in luogo di Beniamino. 131
- CAPO XLV. Giuseppe si dà a conoscere a' fratelli, e s'ignotiti, come erano, gli abbraccia, e li bacia. Faraone pieno di allegrezza con tutta la sua casa ordina, che si faccia venire il padre con tutta la sua famiglia in Egitto. La stessa cosa ordina Giuseppe: e fatti molti doni a' fratelli, li rimanda al padre. 134
- CAPO XLVI. Giacobbe, dopo avergli Dio rinnovellate le promesse, scende in Egitto con tutti i suoi figli e nipoti, de' quali si registrano i nomi. Giuseppe va loro incontro, e gli esorta, che ditano a Faraone, sè essere pastori di pecore. 136
- CAPO XLVII. Giuseppe, fatto sapere a Faraone l'arrivo del padre e de' fratelli, condurre il padre co' suoi figliuoli alla presenza di lui; e conceda ad essi per loro abitazione la terra di Gessen, Faraone gli alimenta per tempo della carestia. La fame preme in tal guisa l'Egitto, che venduti i bestiami, sono costretti a vendere anche i terreni: donde ne avviene, che la quinta parte de' frutti è ceduta al re d'Egitto in perpetuo, eccettuate le possessioni de' sacerdoti. Bisassete anni dopo Giacobbe divratato ricchissimo, e vicino a morire, si fa promettere con giuramento da Giuseppe, che lo seppellisca nella Chanaan. 138
- CAPO XLVIII. Giuseppe visita Giacobbe ammalato; e questi adotta e benedice i due figliuoli di lui. Manasse ed Efdraim, e benchè vi si opponza Giuseppe, il minore afferisce al maggiore. Da Simeone a Giuseppe una porzione di più che a' fratelli. 141
- CAPO XLIX. Giacobbe inebriato bene di uno ad uno i figliuoli; ma per alcuni la benedizione è cambiata la maledizione, e riprensione severa. Predice ad essi le cose future, e finalmente dichiarato il luogo di sua sepoltura, sen muore. 143

CAPO I. Giuseppe fatto imbalsamare il corpo del padre, e fatto il duodecimo, va co' senori d'Egitto a seppellirlo nella terra di Chanaan; e avendo compiuta la cosa con grande sobrietà, abbraccia benignamente, e consola i fratelli, che lavoran di sé a motivo delle pessime ingiurie. Egli dopo aver ordinato, che nell'uscir dall'Egitto portin seco le sue ossa nella terra di Chanaan, riposa la pace. pag. 148

ESODO

PREFAZIONE. 150

CAPO I. Noml de' figliuoli d'Israele, che entrarono nell'Egitto. Il novo Faraone lesta invano d'impedire la loro moltiplicazione coll'aggravarli di pesi, col far uccidere e affogare i maschi. Pieta delle levitrici, in quali sono rimmerate da Dio. 151

CAPO II. Nasce Mosè: è esposto nell'acqua, e ne è tratto fuori: è allevato dalla propria madre per ordine della figliuola di Faraone, la quale lo adotta. Avendo ucciso un Egiziano, per timore del re fugge in Madian; dove avendo sposata Sephora figliuola di un sacerdote, n'ebbe due figliuoli, Gersam ed Eliezer. 152

CAPO III. Il Signore apparisce in un roveto, che arde senza consumarsi, a Mosè, che passer le prore di Iethro suo suocero. Lo manda ancor suo malgrado a liberare i figliuoli d'Israele dalle mani di Faraone, con ispiegare gli Egiziani. 155

CAPO IV. Mosè dopo aver ricevuti da Dio tre segni di sua missione si scusa in vari modi tutt'ora; a finalmente s'arrende, e torna in Egitto colla moglie, e i figliuoli. L'Angelo minaccia di uccider Mosè; ma la moglie eiconcede il figliuolo. Aronne va incontro a Mosè, e insieme vanno a trovare i figliuoli d'Israele. 157

CAPO V. Mosè e Aronne intonano a Faraone i comandi di Dio; ma egli se ne burla, e aggrava quel più gl'Israeliti, negando ad essi le paglie: la qual cosa avendo udito Mosè prega per essi il Signore. 160

CAPO VI. Dio incoraggisce Mosè. Gli rivela il suo nome Jehovah. Consola per mezzo di Mosè gl'Israeliti promettendo loro la terra di Chanaan. Genealogia di Bulsen, di Simone, e di Levi sino a Mosè ed Aronne. 161

CAPO VII. Mosè e Aronne parlano a Faraone. Cangiando in verga lo serpente, e l'acqua percossa nella verga in sangue. Il simile fanno i maghi di Faraone co' loro incantamenti; onde Faraone s'indura per non lasciar andare gli Ebrei. 163

CAPO VIII. Seconda piaga dell'Egitto le rane; le quali perchè sieno tolte, promette Faraone di lasciar andare il popolo; ma noi fa: onde s'aggiunge la terza piaga de' mosconi, e la quarta delle mosche, per le quali di nuovo Faraone promette di lasciar andare i figliuoli di Israele; ma noi lo. 166

CAPO IX. Quinta piaga le peste ne' giumenti: sesta le ulcere: settima la grandine, e i tuoni, e i hailinuli: perchè questa cessi, Faraone promette di lasciar libero il popolo, ma non mantiene la parola, e nuovamente s'indura. Nissuno de' figliuoli d'Israele patisce danno veruno in tali selagure. 168

CAPO X. Segno olivao, ovver piaga, le locuste; tolti queste, Faraone indurato neppure adesso da licenza al popolo secondo la promessa: si viene perciò alla nona piaga di tenebre fortissime, per ragion delle quali Faraone permette, che se ne vadano; ma istantano Mosè, perchè vailan con essi anche tutti i bestiami, quegli ciò nega, e a minaccia di dar morte a Mosè. 171

CAPO XI. Prima del decimo segno (la strage de' primogeniti) predetto dal Signore, questi esorta gli Ebrei a spogliare l'Egitto: lo che fu fatto dopo quella strage. 173

CAPO XII. Dichiarato, ed eseguito il rito della immolazione, e del mangiare l'agnello pasquale, e asperso il sangue di esso sopra i limitari delle case, l'Angelo, uccisi tutti i primogeniti dell'Egitto,

lo, lascia intatti gl'Israeliti, i quali colle spoglie, e colle ricchezze dell'Egitto si partono. Del rito della Pasqua, e del mangiare gli azzimi, e del tempo, che Israele stette nell'Egitto. pag. 174

CAPO XIII. Comanda Dio, che a lui si offeriscano i primogeniti degli uomini, e de' animali; e che la memoria della liberazione dall'Egitto conservi nella celebrazione della Pasqua, e nella consecrazione de' primogeniti. Dio conduce Israele non pel paese de' Filistei, ma pel deserto. Portano seco le ossa di Giuseppe. Una colonna di fuoco, e di nuvola serve di guida nel viaggio. 179

CAPO XIV. Faraone co' suoi da dietro a Israele. L'angelo si frappone di mezzo nella colonna della nuvola. Mosè divide il mar rosso, e lo passano a piede asciutto gli Ebrei. Gli Egiziani con tutta la cavalleria, e co' loro cocchi sono sommersi e dà l'Angelo, e dalle acque, che vengono loro sopra. 182

CAPO XV. Mosè, e gl'Israeliti, reudate grazie a Dio con un cantico, arrivano a Maran, dove le acque amare sono adolcite da Mosè. Di lì vanno ad Elim, dove erano dodici fontane, e settezza palme. 181

CAPO XVI. Mormorano gl'Israeliti nel deserto di Sin per la scarsità de' viveri, e Dio manda loro le quaglie, e piove manna a sazietà. Comando del Signore intorno all'osservanza del Sabato, e ritorno al raccogliere la manna, e come dee ripetersi per memoria dell'avere Dio nutrito con essa ogni dì per quarant'anni. 187

CAPO XVII. Agli Israeliti, che mormoravano di nuovo in Raphidim per mancanza d'acqua, il Signore da dell'acqua da un masso. Gli Amaleeliti assaliscono gli Ebrei: ma combattendo Gionni, e Mosè pregando colle mani distese sul monte, i nemici son vinti. 190

CAPO XVIII. Jethro suocero di Mosè gli rimena la moglie co' figliuoli: e avendo udite le cose fatte da Dio, dopo aver lodato il Signore, e offerto a lui sacrificio, dà a Mosè il buon consiglio di erare de' magistrati che giudichino delle cause minori. 191

CAPO XIX. Gli Israeliti mosso il campo giungono al Sina. Mosè per ordine di Dio sale sul monte, e gli avvertimenti di lui riferisce al popolo, al quale è ordinato, che si purifichi, affinché scenda il Signore nel tuono e nel fulgore per parlare a Mosè diavanti a tutta la moltitudine. 194

CAPO XX. L'Angelo facendo le veci di Dio dal monte Sina promulga il decalogo a tutto il popolo; ma questo vuole piuttosto, che gli ordini di Dio gli sieno intimati coll'interposizione di Mosè. Mosè consola il popolo. Gli è comandato di fare di terra, e di pietre non tagliate l'altare, al quale non si salui per scalinata. 196

CAPO XXI. Precetti giudiciali riguardanti i servi comprati, e le serve, i furti, gli omicidii, i paricidii, il plagio, le maledizioni contro i genitori, le risse, la pena del tagliare, e il bue che cozza. 199

CAPO XXII. Pena del furto, e del danno dato. Legge del deposito, dell'imprestato, della conduzione, e dello stupeo. Supplicio del masetico, della bestialità, e del sacrificio offerto agli idoli. Pena di chi fu torto al corestiero, alla vedova, e al pupillo. Legge del maturo, e dell'uona, del prego, del rispetto a' superiori, delle decime, delle primizie, de' primogeniti, delle case: rosa già da una bestia. 202

CAPO XXIII. Leggi prescritte a' giudici. Deo salvarsi il bue e l'asino del uomico. I giudici non debbono accettar donativi. Del riposo dell'anno, e del giorno settimo, e delle tre solennità principali. Dio promette di mandare un Angelo per guida del viaggio, e che presleria chi osserva i comandamenti. Del fuggire l'idolatria, e la società del Chanaan, i quali debbono sterminarsi. 204

CAPO XXIV. Mosè intina al popolo le leggi stabilite

- da Dio, le quali sono accettate dal popolo. Forna l'alleanza tra Dio e il popolo, offrendo sacrifici al Signore, e aspettando il popolo col sangue dell'alleanza: rivelano tutti gli altri alle falde del monte; e solo Mosè sale a ricevere le tavole del Signore; e ivi rimane col Signore per quaranta e quaranta notti. pag. 207
- CAPO XXV. È comandato di offrire primizie e doni per ornare il tabernacolo di Dio, l'arca dell'alleanza, la mensa de' pani della proposizione, e il candelabro a sette bracci, e tutte le cose, che a ciò appartengono: di tutto questo è mostrato il modello a Mosè. pag. 208
- CAPO XXVI. Forma e costruzione del tabernacolo Mosaiaco, del velo dell'arca, del propiziatorio, della mensa, del candelabro, e della tenda secondo le loro misure. pag. 212
- CAPO XXVII. Altare degli olocausti, atrio del tabernacolo, tronde, colonne, e olio per le lucerne, e da chi debbono accendersi. pag. 214
- CAPO XXVIII. Descrizione delle vesti pontificali di Aarone, e de' suoi figliuoli. pag. 216
- CAPO XXIX. Consacrazione de' sacerdoti, e rito dell'oblazione fatta per essi, e chi possa mangiare di queste oblazioni. De' due agnelli dell'anno da offerirsi ogni giorno. pag. 221
- CAPO XXX. Formazione dell'altare de' limami. Del denaro da esigersi per servizio del tabernacolo. Della cotta di bronzo per la lavanda de' sacerdoti. Dell'unguento sacro per ungere i sacerdoti e i vasi. Dei limami, e di altre cose spettanti al tabernacolo. pag. 225
- CAPO XXXI. Sono destinati dal Signore Beselel e Ooliab a fare il tabernacolo, e le altre cose già dette. Dell'osservanza del Sabato e della tavola di pietra contenenti la legge, data dal Signore a Mosè. pag. 228
- CAPO XXXII. In assenza di Mosè il popolo fa un vitello d'oro di getto, e lo adora: Mosè placa il Signore sdegnato per l'adorazione del vitello, e scendendo dal monte spezza le tavole, abbraccia il vitello, e scridato Aarone, ordina, che sieno uccisi gli idolatri, e a tutti gli altri imprime il perdono, e sale di nuovo sul monte. pag. 229
- CAPO XXXIII. Quietate le minacce di Dio contro il popolo deponi i suoi ornamenti, e punge il suo peccato. Dio al placa, e parla con Mosè a faccia a faccia. Questi brama di vedere il volto, e la gloria del Signore. pag. 233
- CAPO XXXIV. Mosè prepara le nuove tavole torna sul monte; è proibita ogni società coi Gentili e l'idolatria. Comandamenti intorno al sabato, e agli azzimi, e intorno alle altre feste. Dopo un digiuno di quaranta giorni Mosè scende dal monte con le corna sulla fronte, e il popolo parla col velo sulla faccia. pag. 235
- CAPO XXXV. Osservanza del sabato. Primizie, e doni da offerirsi per ornare le cose già annoverate, delle quali la direzione è data dal Signore a Beselel, e ad Ooliab. pag. 238
- CAPO XXXVI. Essendo stato offerto più di quello che bisognasse, si forma il tabernacolo con tutte le sue parti, cioè cortine, coperte, tavolati, stanghe, veli, e tronde. pag. 240
- CAPO XXXVII. È firmata l'arca, il propiziatorio, i Cherubini, la mensa, il candelabro, le lucerne e l'altare de' limami, pe' quali si fa la composizione dei limami. pag. 242
- CAPO XXXVIII. Si fabbrica l'altare degli olocausti, e la cotta di bronzo, e l'atrio, e si fa il nuovo de' doni offerti. pag. 244
- CAPO XXXIX. Si lano gli ornamenti de' Pontefici, e de' sacerdoti, e si conduce a fine tutta l'opera comandata, e Mosè benedice il popolo. pag. 248
- CAPO XL. È ordinato, che il primo mese, il di primo del mese si aizi il tabernacolo, e si conscri. Fatto ciò il tabernacolo è ripieno della maestà di Dio, e la mensa lo cuopre continuamente; se non quando il popolo dee mettersi in viaggio. pag. 248

LEVITICO

- PREFAZIONE pag. 251
- CAPO I. Vari riti nell'offerire olocausto di bovini, di pecore, e di uccelli. pag. 252
- CAPO II. Riti nell'offerta de' sacerdoti: del fior di farina aspersa d'olio, dell'incenso, delle stacciate, e delle primizie, aggiunto a tutte queste cose il sale, e non mai il lievito, nè il miele. pag. 253
- CAPO III. In qual modo si offeriscono le ostie pacifiche di bovini, di pecore, di agnelli, e di capri: il grasso, e il sangue il Signore lo ha riservato per se, ed è vietato di mangiarlo. pag. 255
- CAPO IV. In qual modo offeriscasi l'ostia pel peccato del sacerdote, del principe, della moltitudine, commesso per ignoranza. pag. 256
- CAPO V. Delle ostie per il peccato di aver taceti la verità, per la inosservanza, per l'errore, pel giuramento, per l'abuso delle cose sacre, e per l'ignoranza. pag. 259
- CAPO VI. Oblazione per il peccato commesso scientemente. Leggi dell'olocausto, del fuoco perpetuo, e di ciascuna de' sacerdoti, e oblazioni del sacerdote nel di della sua consacrazione, e generalmente delle ostie per il peccato: e chi, e quando possa mangiarle. pag. 261
- CAPO VII. Rito dell'oblazione dell'ostia per il delitto, e dell'ostia e della vittima pacifica: è proibito generalmente di mangiare il grasso, e il sangue. pag. 262
- CAPO VIII. Consacrazione di Aarone Pontefice, e de' sacerdoti suoi figli: unzione fatta da Mosè del tabernacolo, e delle sue suppellettili. pag. 266
- CAPO IX. Aarone consacrato, dopo aver reoduta a Dio le primizie de' sacerdoti per se, e pel popolo, benedice il popolo. Apparece la gloria del Signore, e un fuoco, che divora l'olocausto. pag. 268
- CAPO X. Nadab e Abiu offerendo l'incenso con fuoco profano sono consumati da un fuoco celeste, e sono puniti dal popolo, non da sacerdoti. È proibito a' sacerdoti l'uso del vino, e della sicca, ed è comandato loro di mangiare quello, che resta dalle oblazioni. pag. 270
- CAPO XI. Separazione degli animali mondi dagli immondi. I figliuoli d'Israele sieno santi come io è il Signore. pag. 272
- CAPO XII. Immondezza della partoriente, e come ella si purifichi, e quel, che offerisca. pag. 274
- CAPO XIII. Legge intorno alla lebbra dell'uomo, o delle vesti, della quale il giudizio è rimesso a' sacerdoti; e che debba fare il lebbroso. pag. 277
- CAPO XIV. Sacrifici per l'espiazione della lebbra dell'uomo, della casa, delle vesti. Maniera di riconoscere, di curare, e di purificare la lebbra delle case. pag. 281
- CAPO XV. Espiazione, e purificazione dell'uomo, che patisce gonorrhoea, e della donna, che ha i suoi mesi, e della emorroica. pag. 284
- CAPO XVI. In qual tempo, e con quali riti debba il sacerdote entrare nel Santuario, ed espriare insieme col tabernacolo, e coll'altare; cacciare via il capo emissario, e celebrare la festa dell'Espiazione. pag. 286
- CAPO XVII. Gli Ebrei debbono offerir sacrificio al solo Dio, e non ai demoni, ne mai altrove, che sia porta del tabernacolo: si astengano dal sangue, e dal mangiare delle carni di un animale morto da sé. pag. 289
- CAPO XVIII. In quali gradi sia lecito il matrimonio. Del fuggire i turpi vizii de' Gentili, e de' Chanaaniti. pag. 291
- CAPO XIX. Si incitano nuovamente vari precetti erimoniali, e morali già annoverati, e altri si aggiungono. pag. 293
- CAPO XX. Sono digni di morte quelli, che offeriscono i loro figliuoli a Moloch, quelli, che consultano i maghi o gli indovini, quelli che maltrattano i genitori, e quelli, che sono rei di varie sceleraggini, che erano in uso tra i Chanaaniti. pag. 295

CAPO XXI. A quali funerali possono intervenire i sacerdoti, e quali donne non debbono sposare. Quali uomini sieno inetti al sacerdozio. Della figliuola del sacerdote, che cade in grave latro. pag. 297

CAPO XXII. Gli stranieri, e gli immondì si guardino dal mangiare delle cose sacrificate, e delle vittime. Da quali difetti, o vizi debbano essere esseti le vittime; e quali sieno quelle, che debbano offerirsi. 299

CAPO XXIII. Delle solennità del sabato, della Pasqua, delle primizie, delle settimane, della messe, delle trombe, della espiazione, e de' tabernacoli; e con quali riti debbano celebrarsi. 302

CAPO XXIV. Rito e tempo dell'accomodar le lucerne e i pani della proposizione. Della pena de' bestemmiatori, e del taglione. 306

CAPO XXV. Legge intorno all'anno settimo, o sia sabatico, e intorno al cinqueantesimo, o sia del giubileo. Non dee prendersi l'usura da fratelli; nè debbono questi opprimersi in perpetuo schiavitù; anzi debbono riscattarsi dalle mani de' coltosi stranieri. 307

CAPO XXVI. Si promette belessità a chi osserva i comandamenti di Dio; e molti mali a quelli, che non gli osservano. 310

CAPO XXVII. Varie leggi intorno a' voti, o sia intorno alle cose offerte a Dio con voto; e del pagare le decime. 314

NUMERI

PREFAZIONE 317

CAPO I. Numero degli uomini atti alla guerra delle dodici tribu. I figliuoli di Levi son destinati a portare il tabernacolo. 318

CAPO II. Disposizione della tribu in quattro campi attorno al tabernacolo, con verso ciascuno dei quattro punti del mondo. Sono descritti i principi della tribu. 321

CAPO III. Si registrano i Leviti stetti al ministero del tabernacolo co' loro principi; e sono accettati in luogo de' primogeniti d' Israele. Gli altri primogeniti, che oltrepassano il numero de' Leviti, si riscattano con danaro. 323

CAPO IV. Si distribuiscono gli uffizi de' Leviti secondo la famiglia di ciaschelluno. 326

CAPO V. Quali sieno gl'immondì da tenersi lungi dagli alloggiamenti. In qual modo si soddisfacea per le trasgressioni nate da negligenza. Delle primizie e oblationi e della legge di gelosia. 329

CAPO VI. Consacrazione de' Nazarei e loro oblatione. Con quali parole i sacerdoti benedicono il popolo. 332

CAPO VII. Oblationi de' principi delle dodici tribu alla dedicazione del tabernacolo e dell'altare. Il Signore parla dal propiziatorio a Mosè, che era entrato nel tabernacolo. 334

CAPO VIII. Del luogo e della materia e forma del candelabro. Dell'età e della consacrazione de' Leviti. 338

CAPO IX. In qual tempo debbano celebrare la Pasqua quei, che sono mondì, e in qual tempo gl'immondì. La nube, che cuopre il tabernacolo, di giorno qual colonna di nube, di notte come specie di fuoco, guida l'esercito per 40 interi anni. 340

CAPO X. Dio comanda, che lasciansi due trombe d'argento, e ne usquea l'uso. Ordine, col quale si mosse il campo dal deserto del Sinai. Mosè prega il suo parente Hobab, che vada con essi. Parole di Mosè nell'alzarsi e nel diporsi dell'arca. 343

CAPO XI. Gli Ebrei morarono per la stanchezza; indi chieggono le carni, le spigole, e le pignatte d'Egitto. Essendo Mosè turbato di spirito, Dio divide le sue incumbezze tra' settanta seniori, i quali tutti profitano. Sono mandata le quaglie, ed è punito il popolo per aver desiderato le carni. 344

CAPO XII. Aronne e Maria morarono contro del mansuetissimo Mosè, e Dio in lareta ad essi lo

eselen per la familiarità, eh' egli ha col Signore. Maria è afflitta colla lebbra ed è separata per sette giorni dal popolo; ma alle preghiere di Mosè ricupera la sanità. pag. 347

CAPO XIII. I dodici esploratori mandati da Mosè a visitare la terra di promissione, dopo quaranta giorni ne riportano un trileto col suo grappolo d'ova e altri frutti in segno di fertilità; ma tutti d'accordo, tolto Caleb e Giosue, mettono il popolo a romore. 348

CAPO XIV. Caleb e Giosue tentano indarno di calmare le mormorazioni del popolo nata dalla relazione degli esploratori. Mosè placa lo sdegno del Signore. Sono condannati tutti a morir nel deserto, fuorì che Caleb e Giosue. 351

CAPO XV. Quali sieno le libagioni da offerirsi dopo l'ingresso nella terra promessa. Separazione delle primizie. Pena del peccato commesso per ignoranza, o per superbia. È lapidato un uomo, che raccoglieva delle legna in giorno di sabato. Frange e rappe, che gli Ebrei debbono avere a quattro angoli del pallio, le quali rammentano ad essi la legge di Dio. 354

CAPO XVI. Coer, Dathan e Abiron fanno sedizione contro Mosè e Aronne, e ambiscono il principato e il sacerdozio; onde sono ingoiati vivi dalla terra, e il fuoco uccide 250 uomini, che offerivano l'incenso; e 14700 mormoratori son divorati dall'incendio, che fu represso dalle orazioni di Aronne. 358

CAPO XVII. Delle dodici verghe pe' dodici principi delle tribu. La sola verga di Aronne fiorì e fruttificò. Con questo miracolo è confermato da Dio il suo sacerdozio; e la verga è conservata nel tabernacolo. 360

CAPO XVIII. De' doveri de' sacerdoti e delle incumbezze de' Leviti. Io cambio della porzione ereditaria sono assegnate a' sacerdoti le primizie, le oblationi e i sacerdoti; e le decime a' Leviti, i quali poi ne daranno la decima ad Aronne. 361

CAPO XIX. Con quali riti si faccia l'acqua di lustrazione colla cenere della vacca rossa; con quest'acqua si toglievano varie immondizie. Di colui, che muore nella sua tenda. Del vaso senza copercchio. Di colui, che tocca il cadavere di un uomo. 363

CAPO XX. Morte di Maria. Mormora il popolo; e le acque sorgono dal masso. Mosè ed Aronne offendono Dio alle acque di contraddizione, e sono esetati dall'ingresso nella terra promessa. Edom nega il passaggio e quelli partono verso il monte di Hor, dove consacrato il sommo sacerdote Eleazar. Aronne padre di lui muore. 365

CAPO XXI. Il re Chanaan è vinto da Israele. Serpenti mandati contro del popolo, che mormora nella noia del viaggio, per la mancanza di acqua e assente della manna. Alle morsicature di questi è rimedio il serpente di bronzo. Sono vinti i re Sehon e Og. 368

CAPO XXII. Due volte è chiamato l'indovino Balsam da Balac re di Moab, perchè maledica Israele, ed è spridato dall'Angelo per mezzo dell'anima che parla. 371

CAPO XXIII. Balsam alzati gli altari, si dispone a maledire gli Ebrei; ma invece di maledire benedice una e due volte il popolo d'Israele, di cui molte cose predice. 374

CAPO XXIV. Balsam benedice per la terza volta gli Ebrei; predice le sue felicità e il Cristo. Profeta intorno agli Amaleiti e a' Cinei e intorno allo sterminio de' Kanaaniti. 376

CAPO XXV. Per la fecondazione d' Israele colle donne di Moab, e di Midian periscono 24000 uomini del popolo. È dato il sommo Sacerdozio a Phinees la ricompensa di avere per zelo di Dio tralitto Zamhari e Cozbi col suo pugnale. 378

CAPO XXVI. Rassegna degli Israeliti di ciascuna tribu atti alla guerra, i quali sono per entrare nella terra promessa; secondo questo numero dee dividerli loro la terra. 380

- CAPO XXVII. Le figliuole di Salpaad in masanza di maschi succedono al padre nell'eredità. Il Signore dice a Mosè eh'ei morrà, quando dal monte Alarim avrà mirata la terra di promessa e avrà sostituito Giosè al governo del popolo. pag. 203
- CAPO XXVIII. Sacrifici di ogni giorno e del settimo giorno e delle solenne e delle due solennità degli azzimi e delle settimane. 205
- CAPO XXIX. Solennità del mese settimo e quel che in esse debba offerirsi. Queste sono, la solennità delle trombe, dell'espiazione e del tabernacoli, le quali negli otto giorni hanno varie oblationi. 207
- CAPO XXX. Del voto e del giuramento degli uomini, e quando sieno rati, o inutili i voti delle fanciulle e delle mogli. 209
- CAPO XXXI. Trucidati i Madiaotti per ordine di Dio, sono salvate le sole vergini. Le spoglie sono divise egualmente tra i combattenti e la plebe. Sono date ai sacerdoti e a' Leviti le primizie. Si rendono grazia e doni a Dio, perchè nessuno de' Giudei è perito. 250
- CAPO XXXII. A' figliuoli di Ruben e di Gad e alla mezza tribù di Manasse, perchè avendo gran copia di bestiami, e data la lor porzione di là dal Giordano a condizione, che arioni vadano innanzi a' lor fratelli nella terra promessa. 263
- CAPO XXXIII. Descrizione delle quarantadue mansioni de' figliuoli d'Israele nel deserto. È ordinato da Dio, che sieno sterminati i Chanaanai. 290
- CAPO XXXIV. Sito e confini della terra di promessa secondo i quattro punti del mondo. Ella dre dividersi a sorte: nome di quelli, che debbono dividerla. 298
- CAPO XXXV. È ordinato, che sieno assegnate quarantotto città co' sobborghi a' Leviti; e di queste, sei sono città di rifugio per l'omicidio non volontario. Legge dell'omicidio volontario e del non volontario: nessuno sarà punito sulla testimonianza di un solo. 400
- CAPO XXXVI. Si stabilisce la legge, che le figlie che conseguono l'eredità del padre, prendano mariti della stessa loro tribù, affinché per ragione de' matrimoni non si mescolino le tribù e si confondano le possessioni. 402

DEUTERONOMIO

- PREFAZIONE 404
- CAPO I. Breve recapitolazione delle cose avvenute ad Israele nel deserto. Il popolo infedele punito o colla morte, o col pellegrinaggio di quarant'anni. 405
- CAPO II. Si rammentano i benefici fatti da Dio al popolo. Proibizione di combattere contro Moab e contro Ammon. È vieto il re di Sehon, ed è occupato il suo paese. 408
- CAPO III. Battaglia contro Og re di Bassa: del letto di lui. Porzione delle due tribù e mezza, oltre il Giordano. Mosè prega, che s'agli conceduto di entrare nella terra promessa; ma Dio glielo nega. Conforta Giosè a debellare gli altri Chanaanai. 410
- CAPO IV. Mosè esorta il popolo ad osservare i comandamenti di Dio sì col rammentare i benefici di Dio, e sì coll'esaltare lo stesso popolo. Minacce contro i prevaricatori: proibizione di qualunque immagine, che può indurre all'idolatria. Pre-dice la sua morte; e separa tre città oltre il Giordano per gli omicidi involontari e casuali. 413
- CAPO V. Repetizione e sposizione de' precetti del decalogo. Del timore, che ebbero gl'Israeliti all'udire la voce di Dio e al vedere ardere il monte nella promulgazione della legge. 416
- CAPO VI. Amare Dio di tutto cuore e osservare i suoi comandamenti esaltamente e raccomandarli ai posteri. 419
- CAPO VII. Non stringere società co' Gentili, ma distruggere i loro altari, e i boschi e i simulacri. Rammentarsi i benefici divini, promette l'aiuto di Dio e ogni abbondanza, purché si osservino i suoi precetti. 420

- CAPO VIII. Benefizi di Dio e affezioni mandate loro nel deserto, perchè non si scordino se di quelli, nè del loro Dio. pag. 423
- CAPO IX. Si reprime la vanagloria, affinché non a loro stessi, ma al Signore scrivano le loro vittorie. Rammenta Mosè al popolo le sue mortorazioni e precetti nel deserto, e come egli avea interdetto per essi. 431
- CAPO X. Formazione delle seconde tavole. Uffici de' Leviti. Il timore e l'amor di Dio debbono spronare all'osservanza de' precetti. Circonoscione del cuore: amore de' forestieri: giuramento pel nome di Dio. 437
- CAPO XI. Varii benefici di Dio. Si promettono molti beoi a chi osserva i suoi precetti, e molti mali a chi non gli osserva. Benedizione e maledizione sui monti Garizim ed Hebal. 438
- CAPO XII. Ordina, che si distrugga l'idolatria, che si offeriscano le decime e le primizie, e li sacrifici facciano in un dato luogo e si mangino. Astinenza dal sangue e da ogni cibo immondo. 431
- CAPO XIII. Il falso profeta, che aliena gli uomini da Dio, debbe uccidersi qualunque sia parente, o amico; anzi sarà distrutta da' fondamenti quella città, di cui gli abitatori abbiano tentato di far cosa tale. 433
- CAPO XIV. Si fuggano i riti gentileschi riguardo a' funerali. Distinzione degli animali mondi e immondi. Si paghino le decime. 435
- CAPO XV. Verso di chi debba usare la remissione del settimo anno. Del servo Ebreo, che non vuol esser liberato. De' primogeniti degli animali da consacrarsi al Signore, e da mangiarsi. 437
- CAPO XVI. Le tre principali feste dell'anno, degli azzimi, delle settimane, de' tabernacoli. Del creare giudei giusti, e del fuggire le occasioni d'idolatria. 439
- CAPO XVII. Scelta della vittima. Fene dell'idolatria. Nelle difficoltà gravi si ricorra al sommo Sacerdote, e al suo consiglio. Quello che dovrà osservare il re, che sarà eletto. 440
- CAPO XVIII. I sacerdoti e i Leviti in cambio delle possessioni hanno le oblationi e i sacrifici. Si fugga ogni superstizione. Del profeta verace, e che sarà mandato, il falso profeta si uccida. Come si discerna il vero dal falso. 442
- CAPO XIX. Sieno destinate sei città di rifugio; chi sia, che in esse si rifugiava con sicurezza e chi no. De' testimoni veri e falsi e dei au trasportare i termini. 444
- CAPO XX. Chi debba rimandarsi a sua casa in occasione di battaglia. Come debbono osservarsi i diritti della guerra. Quali piante si tagliano per farne le macchine, e quali debban lasciarsi. 446
- CAPO XXI. Regole da tenersi riguardo all'omicidio occulto. Della donna presa in guerra. Del figliuolo primogenito della donna malvagia; del figliuolo contumace; di colui, che è appeso al legno. 448
- CAPO XXII. Carità da usarsi riguardo alle cose del prossimo. Il non prender la veste del sesso altrui; del nido trovato; del parspetto da farsi al tetto della casa; del non mescolare insieme cose di genere diverso: delle frange; de' segni della verginità: dell'adulterio; della faccenda violata nella città e alla campagna; che nessun sia sposa la moglie del padre. 450
- CAPO XXIII. Chi sia da ammettere, o non ammettere nella Chiesa di Dio. L'Idumeo e l'Egiziano non debbono ripetersi. Della notturna immondezza, e del luogo da destinarsi pe' bisogni della natura. Del servo fuggitivo: della mercede della donna di mala vita: del non praticare l'usura col fratello: del voto della vigna e delle biade del prossimo. 452
- CAPO XXIV. Si permette il libello del repudio. Carità verso i debitori poveri: non togliere la mercede. Far giustizia al forestiero e al pupillo. Gli avanzati della messe e della vendemmia debbono lasciarsi a' poveri. 454

CAPO XXV. I giudici giudichino secondo giustizia. Numero delle battiture da darsi al reo. Non chiudere la bocca al bove, che tribbia. Del dar disce-
denza al fratello. Pena della donna, che fa atto turpe. Non si faccia ingiustizia ne' pesi e nelle misure. Gli Amoetici debbono sterminarsi. pag. 456

CAPO XXVI. Dove, e a chi s'ieo da pagarsi le primizie e le decime e con qual formula di parole. 457

CAPO XXVII. Passato il Giordano si erga un altare di pietra: e nelle pietre si scriva la legge. Rito a formula della benedizione de' pi, e della maledizione degli empj. 459

CAPO XXVIII. Benedizioni di molte maniere promesse a chi osserva la legge; e maledizioni di molte maniere pe' trasgressori. 461

CAPO XXIX. Alleanza giurata degl'israeliti col Signore secondo i benefici di lui: minacce contro i violatori dell'alleanza. 463

CAPO XXX. Mosè esorta a penitenza que'che erano caduti. La vera penitenza plea Dio. I comandamenti dati a noi non sono in distanza grande da noi; orl'adempirli, o trascurarli sta il bene e il male. Eleganti spontaneamente il bene per aver la vita e non perire coll'attaccarsi al male. 465

CAPO XXXI. Mosè sostituisce al comando Giosuè: scrive il Deuteronomio; e comanda, che sia letto al popolo ogni settimo anno di remissione, e che sia scritto in un lato dell'arca. 469

CAPO XXXII. Canone di Mosè, in cui racconta i benefici di Dio e l'ingratitude del popolo punita severa. È ordinato a Mosè di salire sul monte Abarim a contemplare la terra promessa. 473

CAPO XXXIII. Mosè vicino a morte benedice le dodici tribù d'Israele, e predice quello, che ad esso un dì avverrà. 478

CAPO XXXIV. Consumata la terra promessa muore Mosè, e sepolcralmente è sepolto da Dio, e il popolo lo piange; a lui è sostituito Giosuè; è celebrato il profeta. Mosè per familiarità con Dio a pei prodigi da lui operati. 480

GIOSUÈ

PREFAZIONE

CAPO I. Giosuè confortato dal Signore avvisa il popolo, che si prepari a passare di lì a tre giorni il Giordano, e le tribù di Ruben e di Gad a la mezza tribù di Manasse, che armate precedano i loro fratelli secondo il patto. 483

CAPO II. Gli esploratori mandati a Gerico sono orientati da Rahab meretrice; a avendo promesso di salvar lei con tutta la sua casa, tornano sani e salvi agli alloggiamenti. 485

CAPO III. Il popolo preceduto dall'arca passa il Giordano asciutto miracolosamente da Dio. 487

CAPO IV. Si raccolgono dall'asceluto Giordano dodici pietre, che servano alla memoria de' posteri; e altre dodici si pongono nel letto stesso del Giordano. 489

CAPO V. Terrore de' Chananei: la circoncisione in Galgata: celebrazione della Pasqua: rossa la manna dopo che il popolo ha mangiato de' frutti del paese. L'Angelo del Signore apparisce a Giosuè. 491

CAPO VI. Dopo averne fatto il giro per sette giorni coll'arca, la città di Gerico è presa e distrutta da' fondamenti. Sola Rahab è salvata colla sua famiglia. Imprecasioni contro di chi riedifichi la città. 493

CAPO VII. Dopo aver fatta riconoscere la città di Hai, il popolo d'Israele volge le spalle ai nemici a causa del furto commesso nella roba anemalizzata di Gerico. Lametto di Giosuè. Tirate le sorti, Achaa vien lapidato per ordine del Signore. 495

CAPO VIII. Espugnata la città di Hai, il suo re è impiccato. Eretto un altare di pietra scrivesi sulle pietre il Deuteronomio, e si benedice il popolo. 497

CAPO IX. I Gabaoniti fingendosi reati da lontana paese ingannano Giosuè e i principi, ed è loro promessa la salute con giuramento; ma di poi mor-

morazione il popolo sono obbligati a perpetua servitù. pag. 500

CAPO X. I cinque re, che assellavano Gabaon sono viali, restandosi immobili il sole per lo spazio d'un giorno, e tratti fuori dalla spelonca, sono impiccati. Molti altri re sono sterminati, e molte città. 503

CAPO XI. Giosuè vince il re di Jabn con moltissimi altri regi e popoli, ed esguisce tutto quello, che il Signore aveva comandato a Mosè. 506

CAPO XII. Si contano trenta re dall'una e dall'altra parte del Giordano uccisi da Mosè e da Giosuè. 508

CAPO XIII. Il Signore ordina a Giosuè di spartire agl'israeliti il paese conquistato; si rammentano le porzioni già avanti assegnate alle tribù di Ruben e di Gad e alla mezza tribù di Manasse oltre il Giordano. 509

CAPO XIV. Caleb ottiene Hebeon per suo retaggio promessogli da Dio, perchè mentre gli altri esploratori parlavano male della terra di promissione, egli obbedì al Signore. 512

CAPO XV. Porzione assegnata alla tribù di Giuda colle sue città e villaggi. Othoniel sposa Axa figliuola di Caleb, perchè aveva presa Cariath-Sepher: e gli è data di più non terra, che si ha-guava. 513

CAPO XVI. Porzione che toccò alla tribù di Ephraim colle sue città e villaggi. Tragli Ephraimiti resta il Chamro pagando tributo. 517

CAPO XVII. Alla mezza tribù di Manasse a alle figliuole di Salphoni è assegnata la porzione, e accresciuta a' figliuoli di Giuseppe. 519

CAPO XVIII. Si manda a descrivere il paese da darsi alle altre sette tribù, a si dà la sua porzione a Beniamin. 520

CAPO XIX. Si danno le loro porzioni alle sei tribù di Simon, Zabulon, Issachar, Aser, Nephthali e Dan e a Giosuè. 523

CAPO XX. Sei città di rifugio: chi s'lea quelli, che possono rifugiarsi, e per quanto tempo debbano restarvi. 524

CAPO XXI. Si assegnano a' Leviti quarantotto città co' sobborghi: è compiuta la promessa fatta da Dio a' Patriarchi: la pace e il riposo è conceduto a' figliuoli d'Israele. 525

CAPO XXII. Le tribù di Ruben e di Gad a la mezza tribù di Manasse, tornate alle loro possessioni oltre il Giordano, si rendono sospette alle altre tribù per aver eretto un altare presso al Giordano: ma gli ambasciatori spediti ad esse, accertano le giuste loro scuse. 528

CAPO XXIII. Giosuè vecchio e vicino a morire esorta i figliuoli d'Israele ad osservare i comandamenti di Dio, e a guardarsi dalla società delle Genti. 531

CAPO XXIV. Benefizi fatti da Dio agl'israeliti: alleanza del popolo con Dio: morte di Giosuè; si seppelitiscio le ossa di Giuseppe. Morte di Eleazro Sacerdote. 532

GIUDICI

PREFAZIONE

CAPO I. Sotto la condotta di Giuda e del suo fratello Simone si espugnano moltissime città delle Genti. Othoniel avendo presa Cariath-Sepher, prende per moglie Axa figliuola di Caleb colla giunta d'un potere, che si innalzava. Si salvano i Chananei tributari. 537

CAPO II. Un Angelo rammenta i benefici di Dio; lo che uolendo il popolo piange; ma dopo la morte di Giosuè e de' coetanei di lui, Israele liberato più volte, sempre va di male in peggio. 540

CAPO III. Israele associandosi colle genti abbandonate dal Signore, si continua colle loro scelleratezze: quindi è maltrattato più volte da' re stranieri; ma rivedutosi a libertà per mezzo di Othoniel, di Aod e di Samgar. 543

- CAPO IV. Debora la profetessa, e Barac combattono felicemente contro Sisara generale dell'esercito del re Jabin. Sisara fuggito è ucciso da Jabel moglie di Haber Canoe. pag. 548
- CAPO V. Cantico israelite d' un rendimento di grazie di Debora e di Barac dopo la vittoria. 547
- CAPO VI. Trovandosi gli Israeliti oppressi da Madian, è destinato Gedeone a soccorrerli: ed egli dopo avere eretto un altare, e offerto sacrificio a Dio distrugge l'altare di Baal: è concesso un nuovo prodigio nel valle di lana. 550
- CAPO VII. Fatta prova alle acque di quelli, che dovevano andare alla guerra, Gedeone tolse il sogno di nove de' soldati Madianiti, gli assaliva armato di trombe, di pestole e di incenso; e li vince col loro principi Oreb e Zeb. 554
- CAPO VIII. La tribù di Ephraim fa risentimento contro di Gedeone, perchè eredes disprezzata; ed egli con buone parole l'acqueta. Vince Zeeb e Salmanna, e stermina gli uomini di Seceoth e di Phanoel; e degli orecchini e di altri donativi del popolo ne fa un Ephod che fu la rovina di sua famiglia e di Israele. Dopo aver governato quarant'anni, e aver avute dalle sue mogli settanta figliuoli, e uno, cioè Abimelec, da una concubina, egli se ne muore, e Israele torna all'idolatria. 558
- CAPO IX. Abimelec uccisi i suoi settanta fratelli usurpò tirannicamente l'impero: parabola di Jonathan suo fratello, che si era salvato. Egli vince l'esercito di Gaal, e atterra la torre di Sichem, e finalmente è espresso da una donna con un pezzo di mazza. 559
- CAPO X. È creato condottiere Thoas: e a lui morie succede Jair: ma gli Israeliti caduti nell'idolatria sono dati in potere de' Filistei e degli Ammoniti. Fanno penitenza, e Dio rimprovera ad essi la loro iniquità, e finalmente ne ha compassione. 564
- CAPO XI. È fatto giudice Jephte, il quale acceso da spirito divino primieramente espone sue ragioni al re degli Ammoniti; e dipoi avendoli vinti per ragione di un voto fatte temerariamente a Dio, sacrifica l'unica sua figliuola. 565
- CAPO XII. Gli Ephraimiti, che ingratamente si erano mossi contro di Jephte, sono uccisi fino al numero di quaranta due mila a' guadi del Giordano, perchè non poteran pronunziare la voce Scibboleth. Successori di Jephte sono Abesan, Ahilon e Abdon. 569
- CAPO XIII. Gli Israeliti ricaduti nell'idolatria sono dati in potere de' Filistei. È predetta alla madre la nascita di Sansone; e dipoi al padre, ed è dopo la sua nascita benedetto dal Signore. 570
- CAPO XIV. Sansone sposa una Filisteo, e nell'andare a vederla fa in pezzi un liono, e trovate di pol del miele nella bocca di esso, ne forma una parabola, e propostala ai compagni, questi per mezzo della moglie ne introno il sigillato. 572
- CAPO XV. Per mezzo di trecento velpi e altrettante fiaccate Sansone dà fuoco alle biade de' Filistei. Strappa le funi, colle quali era legato, uccide mille Filistei con una mascella d'asino, e dal dente molare di essa scaturisce acqua a disetaria. 575
- CAPO XVI. Sansone trovandosi custodito dalle guardie porta sul monte le porte della città di Gaza: ma scoperta da Dalila (che era stata burista da lui più volte) la ragione di sua forza, egli è schernito e accredate dai omicidi; e finalmente uccide con se stesso tre mila Filistei. 577
- CAPO XVII. La madre di Micha coll'argento, che avea da parte, ne forma un idolo; e quegli ne fa sacerdote prima un suo figliuolo, ledi un Levita di Bethlehem. 580
- CAPO XVIII. Mandati innanzi gli esploratori, vanno poi secento uomini della tribù di Dan a cercarsi luogo da stabilirsi: e tolto via l'idolo di Micha e il sacerdote, prendono per forza la città di Laish, e ivi si formano. 581
- CAPO XIX. Un Levita riconducendo dalla essa dei genitori di lei la sua moglie, questa con insulti

- li orribili insulti è messa a morte dai Gabaoniti, che erano della tribù di Benjamin: il marito, tagliato il corpo in dodici pezzi, ne manda un pezzo ad ogni tribù chiamando tutte le altre a far vendetta di sì orrenda scelleraggine. pag. 584
- CAPO XX. Combattendo per vendicare tale scelleraggine tutte le altre tribù contro Benjamin, restano al di sotto per una, e per due volte: ma alla terza venute alle mani per ordine del Signore, sterminano del tutto quella tribù, toltine secento uomini, che fuggirono nella solitudine. 586
- CAPO XXI. Si rimette in piede la tribù di Benjamin per mezzo di quattrocento vergini salvate dalla strage degli abitanti di Jabes di Galaad, e per mezzo delle faccille che ballavano a file. 589

RUTH

- PREFAZIONE pag. 590
- CAPO I. Elimelech di Bethlehem per fuggire la fame se ne va nel paese di Moab colla moglie e con due figliuoli; e morto lui e i due figliuoli, Naomi con Ruth sua nuora tornandosi a Bethlehem non vuol essere chiamata Naomi, ma bensì Mara. 594
- CAPO II. Ruth aspetta dalla fame sua a raccogliere delle spighe nel campo di Boaz suo parente, da cui è ben veduta; e lieta se ne torna la sera a trovar la suocera, portandole dell'orzo in quantità, e di quello, che l'era avanzato del suo mangiare. 596
- CAPO III. Ruth per consiglio della suocera va a mettersi a' piedi di Boaz, mentre questi dormiva, chiedendoli modestamente, che si apost. Ne ha buona risposta, e porta alla suocera sei moggia di orzo. 599
- CAPO IV. Boaz alla presenza de' seniori della città prende il potere di Elimelech, e sposa Ruth nuora del defunto, riunendolo al diritto di parentela un altro più prossimo parente. Ella partorisce a lui Obed avo del re Davide. 600

PRIMO DE RE

- PREFAZIONE pag. 602
- CAPO I. Di due mogli, che avea Eleazar, Anna e Phenenna, Anna essendo già sterile e afflitta per mali trattamenti dell'uomo, fa orazione al Signore in Silo in presenza di Heli, e concepisce Samuele, e allattato l'offerisce al Signore, come ne avea fatto voto. 604
- CAPO II. Cantico di Anna in rendimento di grazie. Ella partorisce ancor ire figliuoli e due figlie. A motivo de' peccati de' figliuoli di Heli, e per la troppa indulgenza del padre, è minacciato egli e la sua famiglia, ed è predetta la morte del figlio dal Signore; rende conto ad Heli della rivelazione a se fatta, e per le sue profezie appoco appoco si fa conoscere a tutto Israele. 611
- CAPO IV. Gli Israeliti sono turbati da' Filistei; e avendo condotto l'arca negli alloggiamenti, di nuove sono maldicanti: è presa l'arca e sono uccisi i due figliuoli di Heli. Udite le quali cose Heli cade per terra, e muore, e la nuora di lui partorisce e muore. 613
- CAPO V. Dagon sua e due volte cade per terra dinanzi all'arca trono il capo e le mani sul liminare. I Filistei infestati da mali e dai topi mandano via l'arca. 615
- CAPO VI. I Filistei per consiglio de' loro sacerdoti rimandano fine a Bethsames l'arca sopra un carro aneo tirato da vacche, che davan latte, aggiuntivi i doni votivi, i topi d'oro e gli ani. I Bethsaminim mandano le vacche sopra il legame del carro: sono uccisi moltissimi del popolo e della plebe dal Signore per avere rintrato l'arca di Dio non con tutta la riverenza. 618
- CAPO VII. L'arca è ricondotta a Gaba in casa di Abinodab. Gli Israeliti all'escortazioni di Samuele

- convertitisi al Signore simeoni i Filistei, facendo orazione per essi Samuele. pag. 619
- CAPO VIII. Infilmando all'avarizia i figliuoli di Samuele, il popolo chiede un re a somiglianza dei Gentili. Samuele per ordine del Signore predice loro il diritto del re, ma egli non è ascoltato. 620
- CAPO IX. Saul andando in cerca delle asine del padre, arriva dove era Samuele, pranza con lui, ed è albergato da lui quella notte. 622
- CAPO X. Saul è unto re da Samuele, e sonagli dati da lui de' segni, che si verificano. Saulle profeta Ira' profeta. Tirate le sorti è confermato re da Samuele. La legge del reo scritta in un libro si ripose dinanzi al Signore. 625
- CAPO XI. Saul essendo entrato in lui lo spirito del Signore, spezzati i suoi bovi, chiama il popolo all'armi e vince Naas re degli Ammoniti, e libera i cittadini di Jabes di Galaad: ed è rinnovata la sua elezione in Galaad. 627
- CAPO XII. Samuele per giudizio del popolo è dichiarato innocente: rimprovera agli Israeliti la loro ingratitude: fa de' prodigi: gli esorta a star uniti al Signore, e dice, che non esserà di prezo per essi. 629
- CAPO XIII. I Filistei vinti da Saul fanno grandi preparativi di guerra contro Israele. Gli Ebrei spauriti si nascondono nelle caverne: Saulle perchè offese l'ebbrezzato senza aspettare l'arrivo di Samuele, è rimproverato dal Signore. Cautole usate da Filistei per ispingere delle armi gli Israeliti. 631
- CAPO XIV. Gionata confidando nel Signore col suo scudiere disperge i Filistei: ma dopo la vittoria avendo ostato un po' di miele contro il giuramento del padre, per cui era condannato alla morte, difficilmente col' aiuto del popolo schiva il pericolo. 633
- CAPO XV. Saulle mandato dal Signore a sterminare gli Amaleciti salva il re Agag e molta parte della preda: gli è rinfacciata la sua disobbedienza: è riprovato per la seconda volta, ed esciso dal regno. Ureiso Agag, Samuele piange la riprovazione di Saulle. 638
- CAPO XVI. Riprovato Saulle, viene unto re Davide il più piccolo tra' suoi fratelli e sonando questi la cetra dinanzi a Saulle, mentre è agitato dallo spirito cattivo, Saulle ne prova del giovamento. 641
- CAPO XVII. Battuti i Filistei per combattere contro Israele, Davide colla sola frionda uccide il gigante Goliath, il quale facevasi forte nelle sue armi e nella sua robustezza; e, messi in fuga i Filistei, tagliatogli il capo, portollo a Saulle. 643
- CAPO XVIII. Gionata stringe amicizia intrinseca con Davide: Saulle avendo udito il paragone, che faceasi tra lui e Davide, non può più vederlo; onde agitato dal maligno spirito tenta di trafiggerlo, e dà ad un altro la sua figlia Merab promessa a Davide: ma con cattivo fine gli prometta per moglie la figliuola minore Michol, purchè egli uccida cento Filistei. 647
- CAPO XIX. Saulle vuol uccidere Davide: ma Gionata lo placa. Tenta nuovamente di trafiggerlo, mentre quergli sonava l'arpa dinanzi a lui. Davide per industria di Michol fugge a Nohoth presso Samuele. Saulle lo segue, e dopo i tre mesi, che provò, profeta anche Saulle. 650
- CAPO XX. Gionata, rinnovata l'alleanza con Davide, tenta inutilmente di riconciliarlo col padre: ma col segnale delle tre frecce lo libera dalle mani di lui. 653
- CAPO XXI. Davide fuggiasco va a Nobe città sacerdotale, dove stretto dalla fame mangia de' pani santificati dargli da Achimelech, essendo ivi presente Dorg Iouneo: prende la spada di Goliath, a ritiratosi presso Achis re di Geth, per timore si finì pazzo. 655
- CAPO XXII. Davide accoglie moltissime persone nella spelunca di Obisiam: indi va a trovare il re di Moab; e per consiglio di Gad profeta se ne torna nel paese di Giuda. Ma Saul fa uccidere da Dorg
- Idumeo tutti i sacerdoti di Nobe, eccetto Abiathar, che si rifugiò presso a Davide. pag. 657
- CAPO XXIII. Davide dopo aver liberata Geth da Filistei, per non essere da quel di Geth dato nelle mani di Saul, fugge nel deserto di Ziph, e gli Ziphiti lo tradiscono. Rinnovazione dell'alleanza tra David e Gionata. Saulle da dietro a David, il quale è liberato mediante una repentina scorreria de' Filistei. 659
- CAPO XXIV. Davide ascendo nella spelunca di Engad-di taglia il lembo della clamide di Saul, che andava in traccia di lui, e impedisce, che i suoi non lo uccidano. Simile perciò riconosce la sua colpa, e conoscendo, che David dee esser re, falfiosi giurar da lui, che non distruggerà la sua famiglia, con esso si riconcilia. 661
- CAPO XXV. Muore Samuele, ed è pianto. Davide minaccia di uccider Nabal, che avea ricamato di dargli de' viveri; ma si placa alle parole di Abigail, la quale egli sposa dopo la morte di Nabal, come anche Achinoam; ma Saul dà a Phaiti la sua figlia Michol. 663
- CAPO XXVI. Gli Ziphiti tradiscono David, il quale toglie a Saulle la lancia e la coppa, mentre dormiva: per la qual cosa Saul confessa la sua colpa, e richiama Davide, promettendogli pace. 667
- CAPO XXVII. David non avendo cuore di fidarsi dell'incostanza di Saulle, si rifugia presso il re Achis, e ottiene da lui la città di Siceleg la quale da lui in poi fu ereditata da' re di Giuda, e ingannando il re Achis, faceva grandissime prede sopra gli Amaleciti e i Isosethi vietati. 670
- CAPO XXVIII. I Filistei armano contro Saulle, e Davide promette ad Achis di essergli fedele in questa guerra. Saulle, che avva già cercati i maghi, consulta la Pittonessa, ordinarlole di far apparir Samuele, dal quale è avvisato della prossima morte sua a da' suoi. 671
- CAPO XXIX. Davide andando co' Filistei a combattere contro Israele, è rimandato indietro a Siceleg, temendo i principi, che nella battaglia non si voltasse contro di loro. 674
- CAPO XXX. In assenza di David e de' suoi gli Amaleciti avevano incrudelita Siceleg, e portate via le spoglie; ma David va loro dietro, e li mette a fil di spada, e ritruera la preda, la quale egli spartisce con equità fra gli compagni, anche a quelli, i quali essendo stanchi eran rimasti al bagaglio. 675
- CAPO XXXI. Il corpo di Saulle ucciso co' suoi figliuoli nella battaglia, è appeso alle mura di Bethsan, troncato il capo; le armi poi nel tempin di Ashareth: ma quelli di Jabes tolli i corpi di Saul e de' figliuoli, li seppelliscono vicino a Jabes. 677

SECONDO DE' RE

- CAPO I. David, ucciso il messo, che diceva di aver ucciso Saulle, stracciate le vesti, lo piange e cogli altri uccisi, digiunando, e ordinando, che s'innsegnasse a' figliuoli di Giuda la canzone dell'arco. 679
- CAPO II. David per ordine di Dio unto re di Giuda in Helcon, loda gli uomini di Jabes di Galaad per aver data sepoltura a Saulle. Ma essendo stato unto Isboseth in re d'Israele, ne nasce gran uolizione e battaglia tra l'una e l'altra famiglia. 681
- CAPO III. Abner adnegato contro il re Isboseth si riunisce con David e riconduce a lui Michol; ma uel tempo che riconcilia gli Israeliti con David è ucciso da Gioah, contro di cui si accende d'ira Davide, e piange Abner amaramente. 684
- CAPO IV. Baana e Rechab portano a Davide il capo d'Isboseth ucciso, mentre dormiva, ai quali diede in ricompensa la morte. 687
- CAPO V. Davide unto re di tutto Israele, cacciati gli Jebusiti, prende la fortezza di Sion, e fabbrica ivi un palazzo, quivi abita. Prende delle altre mogli, e ne ha de' figliuoli; e per due volte abbatte i Filistei. 688

- CAPO VI. Nel tempo, che David riconduceva l'arca dalla casa di Abinadab, Oza è ucciso dal Signore per averla toccata: quindi egli la depone nella casa di Obedeedom; indi rimandola in Gerusalemme, e saltando dinanzi ad essa, è deriso da Michol sua moglie, la quale in pena di ciò mal più elibe figliuoli. pag. 600
- CAPO VII. Davide stabilisce di edificare la casa del Signore, e ne è lodato dal profeta Nathan il quale di poi per ordine di Dio nel disastato, ma gli è promesso, che in edificherà il suo figliuolo: della qual cosa egli rende grazie al Signore. 602
- CAPO VIII. Vittorie di Davide, colle quali fece tributari molti, a' quali gli Israeliti solevano prima pagare tributo. Thou re di Emath si congratula con esso della vittoria riportata sopra Adarezer con gran bottino. Uffiziali di David. 605
- CAPO IX. Con quanta clemenza David trattasse Miphobeth figliuolo di Giomata, stroppiato, a cui redevde tutte le possessioni di Soule coltivate da Siba co' suoi figliuoli e servi, ammettendo lo stesso Miphobeth alla sua mensa. 607
- CAPO X. Hanone re degli Ammoniti, che avea fatto oltraggio agli ambasciatori di David (mandati a consolarlo nella morte del padre), avendo suanati contro Davide anche gli aiuti della Siria, è sbragliato da lui non a due volte. 608
- CAPO XI. Mentre Gionab fa l'assedio di Rabba città degli Ammoniti, David stando a casa in riposo, all'adulterio con Bethsabea aggiunge, per celar questo, l'omicidio di Uria: la prende per moglie, e ne ha un figliuolo, e il Signore ne è mosso ad ira. 700
- CAPO XII. David ripreso da Nathan per mezzo di una parabola, da se stesso si condanna, a Nathan minaccia a lui gravi flagelli. Si compunge, ed è a lui perdonata la colpa, ma non rimessa la pena. Morte del figliuolo. Nascita di Salomone. La citta di Rabboth è diroccata. David si prende il diadema preziosissimo di quel re. Supplicio degli Ammoniti. 702
- CAPO XIII. Assalonne uccide in un convito il fratello Ammon a causa de' incesto commesso colla sorella Thamar. Scriva l'ira del padre, rifugiandosi presso il re di Gessur, dove si sta per tre anni. 705
- CAPO XIV. Gionab, mediante l'industria di una donna di Thecus, procura di far richiamare Assalonne da Gessur a Gerusalemme. Bellezza di Assalonne: suoi figliuoli. Egli dopo il suo ritorno non vede il volto del padre per due anni, fino a tanto che fece dar il fuoco alla messe di Gionab. 708
- CAPO XV. Assalonne, acquistatosi il favore del popolo, congiura in Hebron contro del padre, il quale sen fugge, rimandati indietro alcuni pochi co' l'arca, e tra questi Chusai, per isventare i disegni di Achitophel. 711
- CAPO XVI. A Siba, che gli porta de' viveri, e calunnia Miphobeth, Davide dona i beni di questo principce. Proibisce, che si uccida Semel, il quale lo malediva. Assalonne, entrato in Gerusalemme, si accosta pubblicamente alle consueche del padre suo. 714
- CAPO XVII. Chusai sventa il consiglio di Achitophel, il quale volea, che si opprimesse Davide senza dilazione; e fa elo sapere a Davide il quale per consiglio di Chusai passa il Giordano, onde Achitophel s'impiccia. Tre anzi partono de' regni a Davide, affinché il popolo ridotto in penuria non lo abbandoni. 716
- CAPO XVIII. Assalonne vinto in battaglia, e pendente da una quercia, è trafitto da Gionab; lo che avendo saputo Davide amaramente lo piange. 719
- CAPO XIX. Davide mosso dal discorso di Gionab finisce di piangere Assalonne, e riconcilia seco i congiurati, ed è ricondotto in Gerusalemme dagli uomini di Giuda: perdona a Semel, che a lui si raccomanda; e accoglie Miphobeth, ordinandogli di ripartire i beni con Siba. Dice addio a Berzelli, ritenendo con seco Chamaaz. Gli Israeliti altercano fortemente con que' di Giuda per ragione di Davide. pag. 723
- CAPO XX. Gionab col fratello Abisai dando dietro a Seba figliuolo di Borchi, che tramava sedizione in Israele contro del re, per via necide Amasa, e finalmente si ritira dopo che è gettato dalle mura il capo di Seba. 726
- CAPO XXI. Fame di tre anni mandata a causa della crudeltà usata da Saul contro i Gabaoniti. A richiesta di essi Davide da ad essere messi in croce gli avanzi della stirpe di Saul, tolto Miphobeth, le ossa de' quali ordina, che sien seppelitte colle ossa di Saul e di Giomata. Quattro guerre di Davide contro i Filistei. 728
- CAPO XXII. Canticò di ringraziamento composto da Davide per la sua liberazione da tutti i nemici. 730
- CAPO XXIII. Ultime parole di Davide, e catalogo de' suoi illustri campioni. 732
- CAPO XXIV. Davide ripreso da Gad Profeta per aver numerato il popolo, di tre flagelli percosagli, sceglie la peste di tre giorni, e mentre questa inferisce fino ad uccider settanta mila persone, Davide fa orazione al Signore, e avvertito dal Profeta Gad, nell'ala di Aruna (di cui paga il prezzo) alza un altare, e essa la pestilenza. 736

TERZO DE' RE

- CAPO I. Davide spento quasi dalla vecchiezza è riscaldato da Abisag, la quale si mantiene rasata. Adonia cerca di occupar il regno; ma Bethsabea seguendo i consigli di Nathan ottiene da Davide, che Salomone sia unto re; la qual cosa avendo udita Adonia, si fugge. 738
- CAPO II. Davide dopo aver dalli diversi documenti a Salomone, muore. Adonia, che chiedeva Abisag per sua consorte, avendo con tal frode tentato di giungere al trono, è fatto uccidere da Salomone. Abithar è privato del sacerdozio, e finalmente Gionab è ucciso nel tabernacolo. Semel, perchè tre anni dopo era uscito di Gerusalemme contro il divieto del re, anch'egli è ucciso. 742
- CAPO III. Salomone sposa la figliuola di Farnone. Chiede in un sogno la sapienza, e gli è concessa insieme colla gloria e colle ricchezze, e di essa da il primo saggio nel decidere la lite delle due meretrici. 747
- CAPO IV. Catalogo de' principi e de' prefetti di Salomone: delle provisioni del comestibili, delle ricchezze e della sapienza di lui e della tranquillità del suo regno: numero delle sue parabole e dei suoi cantici. 749
- CAPO V. Hiram dà a Salomone degli operai, che tagliano il legname per la fabbrica del tempio, al qual Salomone dà il vitto. Numero de' leguaini, de' facchini, de' tagliatori di pietra e de' loro soprastanti. 752
- CAPO VI. Figura a fabbrice del tempio riguardo alla parte sue principali tanto interne come esterne. 754
- CAPO VII. Palazzo di Salomone: casa del bosco del Libano, e della moglie di lui: suppellettili varie preziosissime del tempio. 757
- CAPO VIII. Dedicatione del tempio, in cui si introduce l'arca, eempiendo tutto la nebba. Salomone dopo una lunga orazione benedice il popolo. Numero de' buoi e delle pecore immolate in questa solennità. 762
- CAPO IX. Il Signore apparisce per la seconda volta a Salomone, e gli ordina di osservare i suoi precetti, aggiungendo le minacce ove li trasgredisca. Salomone edifica molte citta e manda la sua flotta a Ophir, ne ritira moltissimo oro. 768
- CAPO X. La regina di Saba va a trovar Salomone, ammirata la sua sapienza, la magnificenza, e il governo: e fatti e ricevuti i regali, si parte. Salomone riceve da altre parti molti tributi, e dell'oro: forma de' vasi e degli scudi e un trono magnifico: delle scotte e preziose sue suppellettili.

- li, de' vasi, dei cocchi e cavalli; abbondanza di argento e di legname di cedro. pag. 770
- CAPO XI. Salomone sposa molte donne straniere, e da queste sedotto, agl' idoli di esse si rivolge. Il Signore sgridato contro di lui gli muove contro Adda, Bazon e Jeroobam, al quale per profeta Ahia promette il regno d' Israele, serbando una sola tribù al figliuolo di Salomone. Morte di Salomone dopo quarant'anni di regno: a cui succede il figliuolo Roboamo. 773
- CAPO XII. Divisione del regno per essersi Roboamo attenuto al consiglio de' giovani. Jeroobam e fatto re di dieci tribù: Il Signore dista per mezzo del Profeta Semeia l'esercito preparato da Roboamo contro Jeroobam. Questi innalza a Dan e a Bethel i vitelli d'oro, perchè sieno adorati, stabilisce solennità, altari e sacerdoti. 777
- CAPO XIII. Un profeta di Giuda va a trovare Jeroobam, predice la distruzione de' altari e la nascita del re Giosia. Alle preghiere del medesimo è risanata la mano di Jeroobam, che era inaridita: il profeta nel suo ritorno è ucciso da un lione per aver disubbidito al comando di Dio. Ma Jeroobam va crescendo nell'empia. 780
- CAPO XIV. Il profeta Ahia interrogato dalla moglie di Jeroobam intorno al figliuolo Ahia che era ammalato le predice, che il figliuolo morrà, e la casa di Jeroobam sarà totalmente straminata. Morte di Jeroobam, a cui succede il figliuolo Nadab. Il re d' Edom saccheggia la casa del Signore in Gerusalemme. Morte di Roboamo. A lui succede Ahia suo figliuolo. 783
- CAPO XV. All'empio re di Giuda Ahia, succede il più re Asa suo figliuolo, il quale cogli aiuti di Benadab re della Siria fa guerra a Bazon re d' Israele. Al re Asa succede il figliuolo Josphat. Bazon uccide Nadab figliuolo di Jeroobam con tutta la sua schiatta, e regna in sua vece sopra Israele per ventiquattro anni un empio che succede a un empio. 786
- CAPO XVI. Il profeta Jehu predice la rovina di Bazon e della sua casa. Morito Bazon succede a lui Ela, il quale è ucciso dall' empio Zambri, il quale avendo usurpato il regno, Israele elegge Amri, e questo re empio essendo salito sul trono, Zambri si abbruciò insieme colla casa reale. Morito Amri, succede a lui il figliuolo sommamente empio Achab, il quale sposa Jezabele: a tempo di lui è riedificata Jerico, ma non impunemente. 788
- CAPO XVII. Ela chiude il cielo per tre anni, ed è nudrito prima dai corvi, indi da una donna di Sarephita: la pentola della farina e il vaso dell'olio di questa donna non vengono meno; e il suo figliuolo è risuscitato in virtù delle preghiere di Ela. 791
- CAPO XVIII. Crescendo la fame Ela va incontro ad Abdia che cercava erba per bestiami, a difficoltà lo induce a dar nuova ad Achab di sua venuta: questi va a trovare Ela, ed è ripreso da lui. Ela mosso da zelo di Dio comanda, che sieno uccisi gli ottocento cinquant'anni falsi profeti; fa venire fuoco dal cielo a consumare l'olocausto, e impetra da Dio la pioggia. 793
- CAPO XIX. Ela fuggendo nel deserto per paura di Jezabele, svegliato dal sonno mangia del pane mandogli da Dio, e beve dell'acqua, e così giunge al monte di Dio Boeb, a lui nella spionca, dolendosi di esser rimasto solo profeta del Signore, sente dirsi, che sette mila re eran restati: egli è mandato a ongere Hazael re di Siria a Jehu re d' Israele ed Eliseo profeta. 797
- CAPO XX. I Soriani, che assediavano Samaria, son tagliati a pezzi dai servi dei principi delle provincie, e di nuovo l'anno seguente sono tagliati a pezzi nella pianura. Il re Achab è sgridato dal profeta per aver fatto alleanza con Benadab re della Siria, e per averlo lasciato andar vivo. 799
- CAPO XXI. Naboth per aver negata la sua vigna al re Achab, accusato da falsi testimoni per ordine di Jezabele è ucciso. Dopo di ciò mentre Achab va in fretta ad onerare la vigna, Ela minaccia a lui moltissime sciagure, ma Achab si umilia, e ne va esente. pag. 803
- CAPO XXII. I re Achab e Josphat ingannati dalli predizioni de' falsi profeti, vanno a combattere contro i Siri a Ramoth di Galсад, e sono vinti, e vi muore Achab, il quale avea fatto enciare in prigione Michea, che gli prediceva la verità. All'empio Achab succede l'empio figliuolo Ochazia, e al più Josphat succede l'empio figliuolo Joram. 805

QUARTO DE' RE

- CAPO I. Ochazia re d' Israele, che vola consultar Beelzebub intorno alla sua malattia, è ripreso da Ela, che gli predice la morte. Il fuoco del cielo divora i due principi mandati ad Ela insieme col loro soldati: il terzo si salva per la sua modestia; e con lui va Ela a trovare Ochazia. Questi muore, ed ha per successore il fratello Joram. 811
- CAPO II. Eliseo compagno inseparabile di Ela passa con esso il Giordano, divide le acque da Ela col suo pallio: questi è rapito al cielo sopra un cocchio di fuoco, e quegli riceve il suo doppio spirito, a col pallio di Ela divide momentaneamente le acque del Giordano e lo passa all'asciutto. Si cerca di Ela, ma non si trova. Eliseo corrugge la cattiva qualità delle acque di Gerico, e la sterilità della terra, mettendo del sale nelle acque: I quarantadue fanciulli, che si burlavano di Eliseo, sono strascinati dagli orsi. 813
- CAPO III. Per avere il re di Moab violati i patti col re d' Israele, il re d' Israele, il re di Giuda e quel di Edom gli muovon guerra, e questi trovandosi poco men che morti dalla sete, Eliseo promette loro dell'acqua senza pioggia, e la vittoria sopra il re Moab. Questi immola il figliuolo suo primogenito, e così impedisce la rovina della sua città. 815
- CAPO IV. Eliseo impetra dell'olio per una vedova oppressa dai debiti, perchè paghi i creditori, e un figliuolo alla Sunamite, il quale essendo poi morto egli lo risuscita: mette della farina nella pietanza, e se toglie l'amarrezza, e sazia molta gente con pochi pani. 818
- CAPO V. Il re d' Israele straccia le sue vesti, perchè il re di Siria gli avea ordinato di guarnire Namman lebbroso: ed Eliseo lo guarisce, facendo, che el si lavasse sette volte nel Giordano; ma la lebbra si attacca per sempre a Gezi, il quale avea presi i regali rifiutati da Eliseo. 821
- CAPO VI. Eliseo fa venire a galla il ferro della scure: i soldati del re di Siria fatti come ciechi sono condotti a Samaria da Eliseo, cui quelli voleano pigliare, perchè manifestava ai re d' Israele i segreti del re di Siria. Mentre i Siri assediavano Samaria, le madri per la fame mangiano i propri figliuoli, per la qual cosa il re dà ordine, che sia ucciso Eliseo. 824
- CAPO VII. Eliseo predice, che sarà abbondanza di grano in Samaria, a quattro lebbrosi portoso la nuova in Samaria, come i Siri spaventati da Dio avevano abbandonato l'assedio lasciando tutte le cose loro. Il capitano, che non volle credere alla parola di Eliseo, è schiacciato alla porta di Samaria dalla moltitudine. 827
- CAPO VIII. Dopo la fame di sette anni predetta da Eliseo, la Sunamite, che era andata per consiglio di Eliseo fuori del suo paese, ricupera i suoi poderi insieme co' frutti. Eliseo predice, che Benadab ammalato si morrà e che regnerà l'empio Hazael. Joram re di Giuda abbatte gli Idumei, che si eran ribellati: questo re empio fu per successore l'empio figliuolo Ozorias. 829
- CAPO IX. A Jehu aiuto re d' Israele il Signore ordina per mezzo di un profeta, che stermini la famiglia di Achab. Egli adunque uccide Joram insieme con Ochazia re di Giuda, e i cani divorano

- (secondo la predizione di Elia) il corpo di Jezabele precipitata per ordine di lui dalla finestra. pag. 832
- CAPO X. Jehu ordina, che sieno uccisi settanta figliuoli di Achab e quarantadue fratelli di Ochozìa, e stermina tutta la famiglia di Achab e fa morire tutti i sacerdoti di Baal radunati con astuzia, ne abbattiva la statua, e il tempo riduce in una chiesa; contuttocio Jehu persevera nel culto de' vitelli d'oro, onde Israele è straziato mortalmente da Hazade. A Jehu succede Joasab suo figliuolo. 835
- CAPO XI. Athalia, udita la morte del figliuolo, mette a fil di spada tutta la stirpe reale, eccetto Gioas, e usurpa il regno; ma è uccisa per ordine del Sacerdote Joasab, e Gioas è fatto re: distruzione degli altari e delle immagini di Baal. 838
- CAPO XII. Gioas spende il denaro del Gazofiliaco nelle riparazioni del tempio: manda tutti i tesori del tempio e della reggia ad Hazade re di Siria, che si disponeva a far guerra contro Gerusalemme, e finalmente ucciso da' suoi servi. A lui succede Amasia suo figliuolo. 840
- CAPO XIII. Joasab re d'Israele mortalmente straziato dal re di Siria pe' suoi peccati, si converte al Signore ed è liberato: muore, e gli succede il figliuolo Gioas, il quale secondo la predizione di Eliseo moribondo vince tre volte i Siri. Un morto gettato nel sepolcro del defunto Eliseo, risuscita. 842
- CAPO XIV. Amasia uccisi quelli, che avevano messo a morte il suo padre Gioas, vince Edom; ma infelicitosi di questa vittoria, avendo provocato a battaglia Gioas re d'Israele, è fatto prigioniero da lui, ed è saccheggiata Gerusalemme. A Gioas re d'Israele succede il figliuolo Jeroboam, il quale libera dalle sue angustie Israele; e a lui succede il figliuolo Zacheria. Fattasi una congiura contro Amasia re di Giuda, egli è ucciso da' suoi, e gli succede l'empio figliuolo Azaria. 844
- CAPO XV. Ad Azaria felicemente succede nel regno di Giuda il figliuolo Joatham: e a Zacheria in Israele succede Sellum, e a questo, Manahem (il quale diventa tributario del re degli Assiri), e a questo, Phaceia, e a questo, Pharee, a tempo del quale Theglathphalassar trasferisce nell'Assiria una gran parte de' vinti Israeliti, e a questo succede Osee. In Giuda, morio Joatham, succede a lui il figliuolo Achaz. 847
- CAPO XVI. Achaz consocra col fuoco il suo figliuolo agli idoli, e assediando Gerusalemme i re d'Israele e di Siria, ottiene aiuto dal re degli Assiri, mandatigli del dono; e in grazia di lui abolito il culto di Dio, sacrifica agli dei degli Assiri: a lui succede il pio figliuolo Ezechia. 850
- CAPO XVII. Dopo molte servilitate de' figliuoli di Israele, le quali son rammentate, Salsanassar, riuscendo Osea di pagare l'antico tributo, trasporta Israele negli Assiri, e perché gli Assiri mandati nella Samaria, ignorando il culto di Dio, eran divorati da' leoni, è mandato ad essi un sacerdote d'Israele per istruirli; e così avviene, che servivano a Dio e agli idoli. 853
- CAPO XVIII. Ezechia insegue per la sua pietà, distrotti gli adoratori degli idoli, e spezzato il serpente di bronzo di Mose, aiutate Edom e ribellati dagli Assiri, il re degli Assiri avendo espugnata la città di Giuda, impone ad Ezechia, che gli chiedeva la pace, una gran somma di denaro, e mandalo un forte esercito, assedia Gerusalemme: vinta per mezzo di Balace molte esummarie contro Ezechia, e finalmente contro Dio. 856
- CAPO XIX. Ezechia e Isia rivoltati al Signore, e pregandolo di liberargli a riflesso delle bestemmie di Balace, un Angio uccide i loro Assiri. Sennacherib si dà alla fuga, ed è ucciso da' figliuoli nel tempio de' suoi idoli. 859
- CAPO XX. Isia fa sapere ad Ezechia annunziato, che ei si morrà; ma questi coll'orazione impetra da Dio la sanità colla giunta di quindici anni di vita, e gli è conceduto il segno della salute nelle retrogradazione del Sole. Egli fa vedere i suoi tesori agli Assiri, che gli avevano portati de' doni, e ne è ripreso da Isia, il quale gli predice la cattività di Balace. A lui succede l'empio figliuolo Manasse. pag. 862
- CAPO XXI. Per l'abominabile empietà di Manasse il Signore fa sapere, che distrugga la Giudea e Gerusalemme. A lui succede l'empio figliuolo Amos, e ucciso questo da' suoi servi, regna in Giuda il pio Gioas suo figliuolo. 864
- CAPO XXII. Isia ristora il tempio e il culto di Dio: consulta il Signore intorno al libro del Deuteronomio, che si era trovato, e gli è risposto, che le calamità in esso descritte cadranno sopra Giuda per avere i padri trascurato il culto di Dio; ma che prima egli morrà in pace. 866
- CAPO XXIII. Isia legge dinanzi al popolo il Deuteronomio, e stabilì alleanza col Signore, e distrusse le abominazioni, ordina, che si celebri la Pasqua. Egli è ucciso a Magdoch, e succede a lui l'empio figliuolo Joachaz, il quale è preso e condotto in Egitto da Faraone il quale gli sostituisce Eiaclim, cambiandogli il nome in Joakim, e gli impone grave tributo. 868
- CAPO XXIV. Joakim per tre anni è soggetto al re di Babilonia; indi è venuto da varie specie di ladroni. Muore e succede a lui il figliuolo Joachin, il quale è menato a Babilonia co' tesori del tempio, e del palazzo reale e con tutto il meglio degli abitanti di Gerusalemme da Nabuchodonosor, il quale sostituisce a lui Mathania suo zio paterno, a cui diede il nome di Sedecia. 873
- CAPO XXV. Gerusalemme è assediata da Nabuchodonosor. Sedecia cieco, e legato (uccisi dinanzi a lui i suoi figliuoli) è condotto a Babilonia col rimanente del popolo, lasciato però un certo numero per coltivare la terra. Nabuchodonosor dopo aver dati alle fiamme tutti i magnifici edifici insieme col tempio, lascia per capo Gedolìa, che è ucciso da Israele, e il popolo fugge in Egitto. Joachin nella sua schiavitù è esultato dal re di Babilonia. 874

PRIMO DE' PARALIPOMENI

PREFAZIONE

- CAPO I. Genealogia da Adamo fino ad Abramo. Generazioni de' figliuoli di Abraam e insieme de' figliuoli e discendenti di Esau e de' re i duoi del paese di Edom prima che fosse re tra' i figliuoli di Israele. 879
- CAPO II. Genealogia di Giuda Patriarca, sino ad Isai padre di David, e de' fratelli e sorelle di lui. 881
- CAPO III. Generazioni di Davide e de' re di Giuda, della stirpe di Davide, co' loro figliuoli e figliuole. 884
- CAPO IV. Trattasi di nuovo della discendenza di Giuda e di Simone e delle abitazioni loro. La stirpe di Cbam è distrutta da' figliuoli di Simone, e da essi pure son abbattuti gli Amaleciti. 885
- CAPO V. Catalogo de' figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse e de' luoghi, dove abitarono, e come abitarono gli Agareni; ma finalmente per la loro idolatria furono condotti in schiavitù dagli Assiri. 888
- CAPO VI. Genealogia de' figliuoli di Levi, e quali di essi fossero stabiliti da David cantori e ministri nella casa del Signore. Generazione de' figliuoli di Aroune colle loro città in ciascuna delle tribù d'Israele; delle città di rifugio. 890
- CAPO VII. Posterì d'Issachar, di Benjamin, di Nephthali, di Manasse, di Ephraim e di Asser. 894
- CAPO VIII. Altra genealogia di Benjamin e di Saul e del figliuoli di lui. 896
- CAPO IX. Chi sieno stati que' figliuoli d'Israele, i quali abitarono i primi in Gerusalemme. Uffizi del sacerdoti e de' Leviti. Si ripetono le generazioni di Saul e de' suoi figliuoli. 898
- CAPO X. Sud per varie sue iniquità e riprovato e ucciso insieme co' figliuoli de' Filistei, e troncagli

- il capo de' Filistei, il rimanente del corpo è sepolto insieme co' suoi figliuoli dagli uomini di Jabon Galad. pag. 904
- CAPO XI. Davide unto re, discepoli di Jehoiada dalla cittadella di Sion, fa sua dimora in Gerusalemme circondato da fortissimi e valorosissimi soldati, de' quali si raccontano le imprese. Davide non vuol bere l'acqua desiderata, perchè gli è portata a gran rischio da' suoi campioni. 902
- CAPO XII. Chi fossero quelli, che seguirono David, quando fuggiva da Saul, e quelli, che vennero dipoi da tutte le tribù ad Hebron per farlo re. 906
- CAPO XIII. Da Cariathiarim è ricondotta l'arca del Signore dalla casa di Abinadab, festeggiando innanzi ad essa Davide con tutto Israele; ma perchè Oza avendo toccata l'arca è ucciso dal Signore, David la fa andare in casa di Obededom, il quale da indi in poi è benedetto dal Signore. 907
- CAPO XIV. David riceve dal re di Tim de' legnami e degli artefici per fabbricarsi un palazzo. Sposa delle altre mogli, e ne ha molti figliuoli. Dopo aver consultato il Signore, vince due volte i Filistei. 908
- CAPO XV. Preparato il tabernacolo, vien condotta con grande apparato l'arca di Dio a Gerusalemme, accompagnandola tutto Israele, ed esercitando i sacerdoti e Leviti il loro ministero e ufficio. Michai serbasse David, che ballava dinanzi all'arca vestito di bisso e di un Ephod di lino. 910
- CAPO XVI. Colloca l'arca nel tabernacolo dell'altare, e offre le vittime, e benedice da David il popolo, si fa un banchetto. Si ordinano i vici ministri de' Leviti dinanzi all'arca. Canico di laude al Signore. 912
- CAPO XVII. Avendo pensati Davide di edificare una casa al Signore, è promesso a lui un figliuolo, il quale la edificherà; per la qual cosa Davide rende grazie a Dio, celebrando la sua bontà verso di sé. 914
- CAPO XVIII. Guerre fatte da Davide: tributi imposti alle genti: suoi ufficiali. 916
- CAPO XIX. Hanon re degli Ammoniti fa omaggio ai servi di David, mandandoli per consolarlo nella morte del padre. Davide lo assalisce, e lo vince insieme co' Sirj, che erano in suo aiuto. 917
- CAPO XX. Guerre terminate felicemente contro gli Ammoniti e i Filistei. Rex questi è ucciso un gigante, che aveva sei dita, in tutto ventiquattro. 919
- CAPO XXI. David avendo offeso il Signore col far il cenno del popolo, è percosso dalla pestilenza (che avea eletto de' tre flagelli) fino a tanto che placa coll'orazione il Signore, e alza un altare nell'aita di Ornan Jebuso. 921
- CAPO XXII. Davide prepara le cose necessarie per edificare il tempio del Signore, e ordina a Salomone di fabbricarlo e di onorare sempre con ogni studio il Signore. Esorta i principi ad assisterlo. 922
- CAPO XXIII. Davide vecchio, dichiarato re Salomone, stabilisce gli uffici de' Leviti, fittone il numero. I figliuoli di Mosè sono contati tra' Leviti. 923
- CAPO XXIV. Ventiquattro classi delle famiglie di Eleazar e d' Ithamar stabilite da David pel ministero del Signore: nella stessa guisa sono distribuite a sorta le famiglie degli altri Leviti. 925
- CAPO XXV. De' figliuoli di Assub, Heman e Idithun cantori e sonitori di salterio e di cetra sono distribuite a sorte ventiquattro famiglie e classi. 927
- CAPO XXVI. Si tirano a sorte i portali del tempio, a qual porta debba custodire ciascuna famiglia, e lo stesso di quelli, che debbono custodire i tesori e i vasi sacri. 929
- CAPO XXVII. De' dodici principi, ciascuno de' quali avea nel suo mese il comando di ventiquattro mila soldati; e de' principi, aver prelati delle tribù, de' tesori e delle altre facoltà del re. 931
- CAPO XXVIII. Preparato tutto il necessario per la fabbrica del tempio, Davide esorta Salomone e tutti i principi congregati, all'osservanza del comandamenti di Dio, e prescrive la forma del tempio da edificarsi. 933
- CAPO XXIX. Somme spese da Davide ne' preparativi per la fabbrica del tempio: a queste si aggiungono moltissime addizioni de' principi e del popolo; Davide benedice il Signore, e prega per Salomone e pel popolo; e offerri con gran giulivito i sacrifici, Salomone è unto per la seconda volta re in luogo di David suo padre, il quale l'anno quarantesimo del suo regno riposa la pace. pag. 938

SECONDO DE' PARALIPOMENI

- CAPO I. Salomone avendo offerto tutto quello in Gabaan, il Signore apparisce a lui la stessa notte, concedendogli la sapienza da lui domandata, colla giunta delle ricchezze e della gloria. Egli dopo di ciò fa radunata di coesti e di cavalieri. 940
- CAPO II. Preparati gli operai per la fabbrica del tempio, Salomone fa convocazione col re Hiram, perchè gli mandi un perito artefice, e pel taglio del legnami necessari alla edificazione del medesimo tempio. 940
- CAPO III. Fabbrica del tempio col portico, ed velo, e edile due colonne dinanzi alle porte dello stesso tempio. 942
- CAPO IV. Si fa l'altare di bronzo, il mare di getto, le dieci ceneri, i sandali, le mense, le coppe e le altre cose appartenenti al tempio, e all'ornamento di esso. 943
- CAPO V. Offerta di molti doni. L'arca contenente le tavole di Mosè è portata nell'oracolo, onde la gloria del Signore riempie il tempio. 945
- CAPO VI. Salomone benedice il popolo d' Israele. Rende a Dio grazie dell'adempimento della promessa fatta a Davide; e prega umilmente il Signore, che esaudisca i voti di quelli, che faranno orazione in questo tempio. 946
- CAPO VII. Diversi i sacrifici da un fuoco refole, la maestà di Dio riempie il tempio, e innoltrato grandissimo numero di ostie, si celebra per sette giorni la dedizione del tempio, e nel di ottavo si fa la colletta. Il Signore eleva a Salomone come egli ha esultato la sua orazione. 949
- CAPO VIII. Salomone edifica varie chiese: gli avanzi delle nazioni soggetta al tributo; offre orosculti, e fissa i ministri de' sacerdoti e del Leviti secondo le disposizioni fatte da Davide; spedisce la flotta ad Ophir, donde è portata a lui quantità grande d'oro. 951
- CAPO IX. La regina di Saba amica la sapienza di Salomone: fa a lui, e ne riceve de' regali, e si parte. Quantità dell'oro, che era portato a Salomone anno per anno: le aste, gli scudi e tutti i vasi per convito gli fa di oro, e ferra un trono di avaro vestito d'oro. Immensità delle ricchezze, della sapienza e della possanza di Salomone. Egli muore: l'anno quarantesimo del suo regno, e a lui succede il figliuolo Roboamo. 952
- CAPO X. Roboamo disprezza il consiglio de' vecchi, e abbraccia quello de' giovani, onde il regno è diviso in due parti, e Jeroboam è eletto re delle dieci tribù. 955
- CAPO XI. Dio comanda a Roboamo, che non faccia guerra ad Israele. Roboamo edifica molte città, e coronò a lui molti sacerdoti a Leviti e tutti gli altri adoratori di Dio cecchi da Jeroboam. Roboamo prende gran numero di muli e di cavalliere. 956
- CAPO XII. A motivo de' peccati di Roboamo e del popolo di Giuda, Dio li dà in potere del re d' Egitto, il quale, prese le più forti città di Giuda, saccheggia Gerusalemme, porta via i tesori del re e quelli del tempio e anche gli scudi d'oro e d'argento. Invece de' quali Roboamo ne fa di bronzo. Egli muore, e ha per successore Abia suo figliuolo. 958
- CAPO XIII. Abia stando per venire a battaglia contro Jeroboam, esorta l'esercito di lui a non combattere contro Giuda, che avea per suo combattitore il Signore, cui essi avevano rifiutato. Egli, posta sua speranza in Dio, ottiene la vittoria, ed espugna varie città. Da varie mogli ha moltissimi figliuoli. 959

- CAPO XIV. Ad Abia succede il figliuolo Asa, il quale ottenuta da Dio la pace, allarga il culto degli idoli e riedifica e fortifica la città di Giuda, e coll' aiuto divino vince Zara re degli Etiopi con un esercito di un milione d' uomini. pag. 961
- CAPO XV. Azaria profetizza che Israele sarà per molto tempo senza il vero Dio, senza sacerdoti, senza legge. Asa animato dall' esortazioni di lui toglie le immondezze degli idoli, e leva ogni autorità alla madre sua Idolatra. Il popolo fa giuramento di servire a Dio. pag. 962
- CAPO XVI. Baasa re d' Israele muove guerra ad Asa, il quale chiama in suo aiuto Benadab re di Siria, e mette in prigione il profeta Hanani, il quale gli faeta perciò de' rimproveri, e, tormentato dal dolore delle gambe, potendo sua fiducia nell' arte de' medici, viene a morte l' anno quarantesimo primo del suo regno. pag. 964
- CAPO XVII. Il pio Josaphat succede al padre Asa, e divien possente per ricchezze e per forza d' armi: spedisce i dottori della legge di Dio per tutto il paese di Giuda: muove d' suoi principj e dei soldati sudordinati a' mesiadini. pag. 965
- CAPO XVIII. Josaphat contrae affinità coll' empio Achab, e va con lui contra Basoth di Galad, promettendo vittoria; i quattrocento falsi profeti: e Mielcha, che predice il contrario, è imprigionato; ma Achab, secondo la predizione di Mielcha, è ucciso. pag. 967
- CAPO XIX. Josaphat è riconosciuto dal profeta Jehu per aver dato aiuto ad Achab. Egli ammonisce i suoi giudici ad osservare la giustizia, e i Leviti a promuovere il culto di Dio, e istruire diligentemente il popolo. pag. 969
- CAPO XX. Gli Ammoniti, i Moabiti e i Siri muovon guerra a Josaphat, il quale, intimato il digiuno, ricorre supplichevole a Dio insieme col suo popolo, ed è liberato da' nemici, i quali si trucidano tra di loro, e ne acquista le spoglie. È ripreso dal profeta per aver fatta alleanza coll' empio Ochoziah. pag. 970
- CAPO XXI. L' empio Joram figliuolo di Josaphat uccide i suoi fratelli e alcuni principj d' Israele. Ella gli predice per lettera una pessima malattia, la morte, e lo spogliamento di sua casa e del regno; lo che poi avviene. pag. 973
- CAPO XXII. Jehu uccide l' empio Ochoziah figliuolo di Joram e anche Joram re di Israele. Mentre Athalia uccide i figliuoli del re, Joabeth salva Jona il più piccolo di tutti. pag. 975
- CAPO XXIII. Jojada Pontefice unge Jona in re di Giuda; e in sì, che è uccisa Athalia, ed è ristabilito il culto di Dio, e il popolo distrugge la casa e gli altari e i simulacri di Baal. pag. 976
- CAPO XXIV. Jona buono e pio, mentre visse Jojada, ordina, che si metta insieme il danaro per risarcimenti del tempio; indi divenuto empio, fa uccidere Zecharia figliuolo di Jojada. Il paese di Giuda con Gerusalemme è saccheggiato da' Siri, e Jona è ucciso dai suoi servi. pag. 978
- CAPO XXV. Amasia succede a Jona suo padre; e uccide quelli, che avvan dato morte al padre suo; e vinti gl' Idumei, adora gli dei loro, e perciò è fatto prigione da Jona re d' Israele provocato da lui a battaglia. Gerusalemme è saccheggiata, e finalmente Amasia fuggitivo è ucciso a Lachis. pag. 981
- CAPO XXVI. È celebrata in pietà di Ozia figliuolo di Amasia Egli trionfa dei Filistei, degli Ammoniti e degli Arabi, ed edifica molte città; ma dipoi invanitosi per la truppa felice, presume di offrire l' incenso; per la qual cosa fu afflito dal Signore colla lebbra fino al giorno della sua morte; e Joatham suo figliuolo ebbe il governo del regno, e a lui succedette. pag. 983
- CAPO XXVII. È esaltata in pietà di Joatham, il quale, vinto il re Ammon gli fece pagare una grossa taglia. A lui succede l' empio figliuolo Achaz. pag. 985
- CAPO XXVIII. Giada è afflito in molti modi a cagione delle scelleraggini di Achaz, e prima dagli Assiri, indi da' figliuoli d' Israele, i quali ripresi della lo-

ro crudelta da' profeti, rimandano i prigionieri Giudei, e la preda; indi anche dagli Idumei, e dal Filistei. Ma Achaz dopo tutti questi flagelli va avanti nell' impietà. Succede a lui il pio figliuolo Ezechia. pag. 986

CAPO XXIX. Ezechia, aperto il tempio, richiamati i sacerdoti, i Leviti e i cantori, ristaura il culto di Dio già abolito, e offerisce con gran letizia moltissimi olocausti e sacrifici. pag. 989

CAPO XXX. Ezechia spedisce messi per tutto Israele e Giuda, e aduna il popolo, e co' suoi ragionamenti gli esorta a immolare la Pasqua. Fatto questo, celebrano la solennità degli azimi per due volte sette giorni con grande allegrezza, e offeriscono molte vittime. pag. 991

CAPO XXXI. Il popolo distrugge gl' idoli e i boschetti in Giuda e in Ephraim. Ezechia dispone l' ordine dei sacerdoti e de' Leviti nel loro ministero; e avvenute fatte il popolo abbandonatissime offerte, si fanno delle dispense e si stabiliscono delle persone a custodirle e distribuirle alla stirpe de' Leviti. pag. 994

CAPO XXXII. Sennacherib porta la guerra contro Giuda; ed Ezechia esorta il popolo a confidare nel Signore, e quindi cerca di distornarlo colle minacce e colle bestemmie. Alle preghiere di Ezechia e di Ischia un Angelo dissipa l' esercito di Sennacherib, il quale fugge, ed è ucciso dai figliuoli. Ma Ezechia levatosi in superbia per la troppa felicità offende Dio. A lui succede l' empio figliuolo Manasse. pag. 996

CAPO XXXIII. Manasse per la sua impietà è condotto prigioniero a Babilonia; e convertitosi a Dio nella sua afflizione, è rimesso nel regno, e tolli di mezzo gl' idoli, ristaura il culto di Dio. A lui succede l' empio figliuolo Amos, e ucciso questo da' suoi, regna il suo figliuolo, il pio Josia. pag. 999

CAPO XXXIV. Josia, tolto il culto degli idoli, ristaura il tempio, e trovato il libro della legge, si atterrisce, e adunato il popolo, e letto il libro, stabilisce alleanza col Signore. pag. 1000

CAPO XXXV. Immolata la Pasqua con grandissima solennità e con grandissimo numero di vittime, Josia celebra per sette giorni la festa degli azimi. Dipoi avendo cercato di venir a battaglia contro il re d' Egitto, ferito gravemente, si muore con grandissimo lutto di tutti, e particolarmente di Geremia. pag. 1003

CAPO XXXVI. A Josia succede il figliuolo Joachaz, il quale è trasportato in Egitto da quel re, il quale sostituisce a lui Eliakim suo fratello, a cui dà il nome di Joakim. Questi è menato a Babilonia, e regna il suo figlio Joachin; e anche questi è trasportato a Babilonia dal re Assiro insieme co' suoi del tempio, ed è sostituito a lui l' empio suo zio Sedechia. Questi ribellatosi dagli Assiri incendato il tempio e Gerusalemme, è trasferito insieme col popolo a Babilonia pe' peccati de' re e del popolo, per fino a tanto che da Ciro re di Persia è concessa la permissione del ritorno. pag. 1006

PRIMO DI ESDRA

PREFAZIONE pag. 1006

CAPO I. Ciro ispirato da Dio, finiti i settant'anni della schiavitù di Babilonia, restituiti cinque mila quattrocento vasi del tempio, libera dalla cattività gl' Israeliti, e permette, che si riedifichi il tempio. pag. 1009

CAPO II. Numero di quei che tornarono dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme sotto la condotta di Zorobabel, e de' doni offerti per la nuova fabbrica del tempio. pag. 1010

CAPO III. Convocato il popolo a Gerusalemme, si alza l' altare sopra del quale s' offeriscono vittime; si celebra eziandio per sette giorni la festa de' tabernacoli; e l' anno secondo dopo il ritorno si gettano le fondamenta del tempio trafile grida del popolo eccitate parte dall' allegrezza, parte dal dolore. pag. 1013

- CAPO IV. I nemici d'Israele i Samaritani, che erano stati mandati dagli Assiri ad abitare le città della Samaria, impediscono la riedificazione del tempio e della città, perchè non erano ammessi anch'egli al lavoro, e procurano, che questo sia interrotto fino all'anno secondo di Dario. pag. 1015
- CAPO V. Alle esortazioni di Aggeo e di Zorobabele si ripiglia la fabbrica del tempio, e lodano tentato d'impedirlo i principi posti dal re degli Assiri, di là dal fiume nella Samaria. 1017
- CAPO VI. Dario, essendosi ritrovato ne' suoi archivi il decreto riguardante la fabbrica del tempio, ordina, che si metta in esecuzione; supplice alle spese; il tempio essendosi terminato l'anno sesto di Dario, se ne fa la dedizione con grande allegrezza e con grandissimo numero di vittime, e si celebra la Pasqua per sette giorni. 1019
- CAPO VII. Esdra, scriba, con altri compagni va a Gerusalemme col'editto del re e con due grandi per insegnare la legge di Dio, e governare il popolo, che si riporta l'editto del re. 1021
- CAPO VIII. Si noverano quelli, che tornarono con Esdra da Babilonia, i quali, intimato il digiuno, e fatta orazione a Dio, perchè dirigesse il loro viaggio, arrivano felicemente a Gerusalemme, e portano nel tempio i vasi, che seco avevano portati e le vittime. 1023
- CAPO IX. Esdra si scelerne come i Giudai avevano contriti matrimonii co' Gentili, si straccia le vesti, e confessa i peccati del popolo, e piange dinanzi al Signore. 1025
- CAPO X. Esdra, adunati tutti i figliuoli della traslazione, ordina, che sieno repudiate le donne straniere, e avendo quelli promesso di farlo, si noverano quelli, che soprintendono a questo affare, e quelli, che tali matrimonii avevano contratti. 1027
- ## SECONDO DI ESDRA
- PREFAZIONE. 1029
- CAPO I. Nehemia coppiere di Artaserse, udite le tribolazioni de' Giudai rimasi dopo la caltività, piange, e digiuna molti giorni, confessando i peccati del popolo, e chiedendo misericordia da Dio. 1032
- CAPO II. Nehemia, ottenute lettere del re, va a Gerusalemme, esorta a ristorar le mura, e vi dà opera, lavorando iovano i nemici. 1033
- CAPO III. Sono edificate le mura, le torri e le porte di Gerusalemme da diverse persone, che son qui riferite. 1035
- CAPO IV. Opponentosi Sanballath e Tobia con tutti gli altri Gentili, i Giudai edificano con una mano, tenendo coll'altra la spada, e Nehemia contro le loro derisioni e insidie fa orazione a Dio e l'opera è condotta a fine. 1037
- CAPO V. Nehemia nella gran miseria riprende i ricchi avari, e proibisce le usure, e dona volontariamente il suo a' miserabili. 1039
- CAPO VI. Sanballath co' suoi compagni invita fraudolentemente colle sue lettere Nehemia a far seco alleanza, e lo minaccia d'accusarlo di ambire il regno, cercando così d'impedire la fabbrica. Ma non intimidisce, nè ritrae dal suo proposito Nehemia. Terminata le mura, le confinanti nazioni s'insultano. 1041
- CAPO VII. Nehemia stabilisce delle sentinelle in Gerusalemme, indi rimando il popolo, si noverano quelli, che eran tornati i primi a Gerusalemme co' loro bestiami. Doni offerti per la fabbrice. 1043
- CAPO VIII. Esdra recita distintamente al popolo le parole della legge, e le spiega, tenendosi da' Leviti il popolo in silenzio. Nehemia esorta il popolo afflitto. Parlate le frondi, si celebra per sette giorni la festa de' tabernacoli, leggendo ogni giorno Esdra parte del libro della legge. 1046
- CAPO IX. Il popolo facendo penitenza col digiuno e col cilicio si separa dagli stranieri. I Leviti coo-

- assano i benefici di Dio e le scelleraggini degli Israeliti, e pregano pel popolo, e così lermano alleanza col Signore. pag. 1050
- CAPO X. Sono notati quelli, che sottoscrissero con Dio l'alleanza, per cui promettono di osservare tutti i precepti di Dio, particolarmente del non mescolarsi con quelli di altre nazioni, di custodire il sabato, l'anno settimo, le oblationi, le primizie, le decime. 1053
- CAPO XI. Nota degli abitanti di Gerusalemme e delle città di Giuda dopo la ristorazione. 1054
- CAPO XII. Nomi e uffici de' sacerdoti e de' Leviti, che tornarono a Gerusalemme con Zorobabele, e de' custodi de' tesori. Rannati con gran solennità tutti i Leviti, si celebra la dedicatione delle mura di Gerusalemme. 1056
- CAPO XIII. Letto il Deuteronomio, si cacciano gli stranieri: si assegnano le porzioni a' Leviti: sono gettati fuori del Gazefflacio i mobili della casa di Tobia: e sono puniti i violatori del sabato Nehemia sgrida i Giudai, che avevano sposate donne straniere. 1059

TOBIA

- PREFAZIONE. 1062
- CAPO I. Tobia nella caltività non abbandona la legge di Dio, e al figliuolo Tobia natogli da Anna sua moglie insegna a temere Dio. E' ben veduto dal re Salmanassar, e va dove vuole: consola i fratelli schiavi e gli aiuta talente ilusione. Da lui prestato a Gabelo dieci talenti di argento: e perseguitato da Sennacherib, perchè dava sepoltura agli ebrei. 1063
- CAPO II. Tobia mentre si affaccia nel seppellire i morti, resta accecato dallo sterco di una rodina per prova di pazienza, e maltrattato dalla moglie e dagli amici, che lo schernivano, soffre a imitazione di Giobbe con somma pazienza. 1065
- CAPO III. Orazione fatta a Dio da Tobia, che chiede di morire a cagione degli insulti della consorte. Umile orazione, e digiuno di tre giorni di Sara figliuola di Raguele, perchè si serva le fareva rimproveri a motivo de' sette mariti uccisi dal Demonio. L'uno e l'altra sono esauditi, ed è mandato l'Angelo Raphael a consolarli. 1066
- CAPO IV. Tobia credendosi vicino a morire, dà de' più simili avvertimenti al figliuolo, dimostra l'efficacia della limosina, e gli dà avviso de' dieci talenti d'argento prestati a Gabelo. 1068
- CAPO V. A Tobia, che cercava compagno e guida per andare a Ragae de' Medi si presenta l'Angelo Raphael non conosciuto, e a lui il Padre raccomandando il figliuolo. Partiti questi, la madre piange l'assenza del figlio. 1069
- CAPO VI. Aiutato dall'Angelo Tobia prende il pesce che lo assalta, e lo sventura, sbrando il cuore e il fegato e il fiele per medicina: vanno ad albergare in casa di Raguele, dove per ordine dell'Angelo chiede in moglie la figliuola di lui Sara, i sette mariti della quale erano stati uccisi dal Demonio: e dall'Angelo è instruito del fine, per cui dee contrarsi, e usarsi il matrimonio. 1071
- CAPO VII. Raguele per consiglio dell'Angelo dà per moglie a Tobia la figliuola Sara, e fatto l'istruimento del matrimonio, si celebrano le nozze. 1073
- CAPO VIII. Tobia entrato nella camera abitata una parte del figlio del pesce, ed essendo stato da Raphael rievigato il Demonio, Tobia e Sara passano sani e salvi insieme la notte in orazione; quindi ripiena la fossa già preparata, i genitori di Sara rendono grazie a Dio, e si la limosina del convito, e si assegna in dote la metà de' beni, alla quale si aggiunge l'altra metà dopo la morte de' genitori. 1074
- CAPO IX. Raphael pregato da Tobia va a trovare Gabelo, e ricevuto da lui il denaro, lo conduce alle nozze di Tobia, ed egli benedice Tobia e Sara. 1076

- CAPO X. I genitori di Tobia si dolgono, e provano grande affanno per la lunga di lui tardanza: egli poi con lica ottiene da Raziele di poter partire: riceve la dote, e la moglie; e Raziele benedice, e istruisce la figlia ne' doveri di madre del famiglia. pag. 1077
- CAPO XI. Lasciata per Istrada Sara e il resto della famiglia, Tobia e Raphael vanno innanzi, e sono con questo accetti da' genitori di Tobia: egli unge col fiele del pesce gli occhi del padre, che riprende la vista: rondona grazia a Dio, e all'arrivo di Sara, e della famiglia si fa banchetto per sette giorni. 1078
- CAPO XII. Tobia discorre col figliuolo intorno alla mercede di Raphael, e uolli i benefici fatti a se e al figliuolo, offrendo la metà di tutto quello, che avran portato: ma quegli si dà a conoscere per un Angelo di Dio, e rivela altri misteri, si alza verso del cielo, e quegli gettatisi boccone per terra, benedicono Dio. 1079
- CAPO XIII. Il vecchio Tobia benedice il Signore ed esorta gli altri a fare lo stesso; predice ancora la restaurazione, e la grande felicità futura di Gerusalemme. 1081
- CAPO XIV. Il vecchio Tobia vicino a morte, compie gli anni cento due di sua età esorta alla pietà il figliuolo e i nipoti, e dice, che seppellì i genitori, si partian da Ninive, la quale sarà distrutta, e Gerusalemme sarà restaurata. Il figliuolo obbedisce, e torna finalmente a casa del suocero; dove compit 99 anni, muore. 1083

GIUDITTA

- PREFAZIONE 1085
- CAPO I. Nabuchodonosor, vinto il re de' Medi, vuol comandare a tutti i regni, e manda ambasciatori, i quali essendo rimandati senza onore, giura sdegnato di farne vendetta. 1086
- CAPO II. Oloferne è spedito da Nabuchodonosor a devastare tutti i regni e nazioni: possanza grande del suo esercito: espugna molti luoghi, onde tutti restano atterriti. 1089
- CAPO III. I principi di tutte le città e provincie si sottomettono ad Oloferne; ed egli da esse prende truppe ausiliarie, ma distrugge le loro città e gli dei, affinché il solo Nabuchodonosor sia tenuto per Dio. 1090
- CAPO IV. I figliuoli d'Israele, temendo luormisura Oloferne, per esortazione di Eliachim Sacerdote si uniscono, e si affliggono ne' digiuni e nell'orazione, implorando l'aiuto del Signore. 1091
- CAPO V. Achior capitano degli Ammoniti interrogato da Oloferne intorno alla stirpe degli Israeliti, racconta le mirabili cose fatte da Dio riguardo al popolo d'Israele, e lo avverte a non prendere temerariamente la puzza contro di essi; i principi di Oloferne però si adirano con Achior. 1093
- CAPO VI. Oloferne sdegnato ordina, che Achior sia condotto a Betulia, affinché presa questa sia egli ancora punto; ma i servi messi in fuga da' frambolieri, lo legano a un albero: gli Israeliti, intesa la causa, lo sciolgono, e lo consolano benignamente, e con umiltà invocano Dio. 1095
- CAPO VII. Oloferne manda Betulia, e tagliato l'acquidotto, ordina, che sieno custodite tutte le fontane: i cittadini tormentati dalla sete vogliono rendere la città; ma Oza principe del popolo ottiene, che si differisca per cinque giorni. 1097
- CAPO VIII. Giuditta, di cui si descrivon le lodi, riprende i secolari, che vacillavano, e pensavano ad arrendersi il quinto giorno, perchè fissano il tempo alle misericordie del Signore, e gli esorta, che ad esempio del patri inculchino al popolo la pazienza, e preghino Dio per lei, e non cerchino di sapere, quel che ella vuol fare. 1099
- CAPO IX. Giuditta si affligge e si umilia, e prostrata per terra fa orazione per la liberazione del popolo, e perchè le sia data virtù di abbattere Oloferne. 1104

- CAPO X. Giuditta ornata splendidamente esce da Betulia colla sua serva, e presa dagli esploratori vien condotta dinanzi ad Oloferne, il quale resta subito preso dalla sua avvenenza. pag. 1103
- CAPO XI. Giuditta interrogata sopra la sua lunga da Oloferne, lo inganna, e gli promette gloriosa vittoria. 1104
- CAPO XII. Giuditta condotta dove erano i tesori di Oloferne, ottiene di poter mangiare dei suoi cibi, e uscire la notte a far orazione; il quarto giorno introdotta al convito di Oloferne mangia e beve; quegli acceso dall'amore di lei si ubriacca forsura. 1106
- CAPO XIII. Giuditta la orazione a Dio e tronca la testa all'ubriaco Oloferne e la porta ai cittadini di Betulia, e gli esorta a rendere le grazie; ella è benedetta da tutti; e Achior visto il capo di Oloferne, resta stupefatto. 1107
- CAPO XIV. Il capo di Oloferne è appeso alle mura di Betulia; Achior si circonda, e i Giudei danno addosso agli Assiri, i quali trovano morto Oloferne, sono presi dallo spavento. 1109
- CAPO XV. Gli Assiri, abbandonata ogni cosa, fuggono dalle spade degli Ebrei, i quali raccolte le spoglie, si arricchiscono grandemente. Il pontefice e il popolo danno benedizione a Giuditta, e a lei sono date le cose, che erano di Oloferne. 1111
- CAPO XVI. Canto di Giuditta per la vittoria: il popolo va a Gerusalemme a offrire obolacusti con rendimenti di grazie. Giuditta piena di giorni finalmente sen muore: il giorno di questa vittoria è celebrato in perpetuo da' Giudei nel numero dei giorni santi. 1112

ESTHER

- PREFAZIONE 1113
- CAPO I. Assuero per far pompa di sua potenza e di sua grandezza la suo splendido convito, al quale ebriata la regina Vashti ricusa di andare, onde è ripudiata; e per consiglio de' sapienti si promulgano un editto, che le mogli onorino i mariti. 1116
- CAPO II. Sopra tutte le vergini cercate per Assuero, Esther nipota occulta di Mardocheo piace al re, ed è fatta regina in luogo di Vashti. Si fa un magnifico convito, e si danno donativi. Mardocheo stando alla porta del palazzo scuopre gli eunuuchi, che tendevano insidie al re; il qual fatto di Mardocheo si registra negli annali. 1118
- CAPO III. Aman esaltato dal re si adira, perchè il solo Mardocheo non l'adora; e perciò ottiene dal re Assuero lo sterminio di tutti i Giudei, e specifico lettere firmate col sigillo del re in tutte le provincie, affinché ai tredici del mese duodecimo sieno per tutto uccisi tutti i Giudei. 1121
- CAPO IV. Mardocheo e gli altri Ebrei sono in lutto per l'imminente sterminio. Esther per impedire la strage degli Ebrei, come le ordina Mardocheo, e presentarsi al re senza esser chiamata, comanda, che si digiuni, e si faccia orazione per lei per tre giorni, facendo ella lo stesso. 1123
- CAPO V. Esther si presenta al re, e chiede ch'ei vada con Aman al suo convito; ed lei esaltatisi il re le domanda quasi, ch'ella chieda; ed ella invita di nuovo l'uno e l'altro al convito del seguente. Fratanto Aman irato, perchè Mardocheo non gli rende onore, ordina, che si prepari la croce. 1124
- CAPO VI. Il re, fattisi leggere di notte tempo gli annali, vi trova la fedeltà di Mardocheo nello scoprire le insidie tramate contro il re dagli eunuuchi, e comanda, ch'ei sia da Aman onorato come la seconda persona dopo il re. 1125
- CAPO VII. Esther nel convito prega il re per la sua vita, e per quella del suo popolo, e accusa Aman nemico de' Giudei, il quale d'ordine del re è appeso alla croce preparata per Mardocheo. 1127
- CAPO VIII. Esther dopo l'esaltazione di Mardocheo fa con nuove lettere rinvocare le prime di Aman; im-

- pedra la pace ai Giudei, e che possano vendicarsi de' loro nemici; per la qual cosa si fa per tutto grande allegrezza. pag. 1125
- CAPO IX. I Giudei per ogni dove trucidano i loro nemici, e impiccano i dieci figliuoli di Aman, Mardocheo istituisce in perpetuo il dì solenne di Phurim, o sia delle sorti. 1129
- CAPO X. Dedicazione di un tempio di Mardocheo intorno alla liberta restata al popolo dei Giudei. 1132
- CAPO XI. Sogno di Mardocheo. 1133
- CAPO XII. Manifestazione delle insidie tramate contro il re dagli eunuhi fatta da Mardocheo, ripigliata dal capo secondo. 1134
- CAPO XIII. Copia della lettera del re maedala da Aman a' principi delle provincie intorno alla strage de' Giudei; e orazione di Mardocheo per la loro liberazione. 1135
- CAPO XIV. Letto di Esther, la quale in spirito di umiltà prega Dio. 1137
- CAPO XV. Per ordine di Mardocheo Esther si presenta al re, e al vederlo si abbagliò. 1138
- CAPO XVI. Lettera di Assuero per salute de' Giudei, e sterminio de' loro nemici a ciascuna provincia del regno, rievocata la lettera di Aman. 1139

PRIMO DE' MACCABEI

- PREFAZIONE 1142
- CAPO I. Morto Alessandro il Grande, il quale avea vinto Dario, succede finalmente nella Grecia Antiocho l' Illustre, sotto del quale alcuni scellerati figliuoli d' Israele profanarono Gerusalemme, e Antiocho, vinto Tolomeo re d' Egitto, assalisce Gerusalemme, e portati via tutti i vasl del tempio e i tesori, fa una grande strage, donde nasce gran lutto: e il simile fece l' Eusebio de' tribulati mandato da lui, incendiata Gerusalemme, e menata gran gente in schiavitù. Antiocho da al Giudei delle leggi da idolatri, toglie tutte quante le ceremonie del divin culto, e alzato l' idolo della desolazione, trucidò i miseri, che resistevano: gli editi di lui sono abborracciati da un gran numero di empj, ma rifiutati da' più uomini pronti a soffrir piuttosto la morte. 1144
- CAPO II. Malthathia co' suoi figliuoli deploira l' afflizione della città, e la profanazione delle cose sante, e prende i segnali di mestizia, e a quelli, che erano stati mandati dal re, risponde, che né egli, né la sua parentela non avrebbero obbedito all' empio decreto; e ucciso un Ebreo, che idolatrava, e un ministro del re, fugge co' suoi figliuoli alla montagna; moltissimi, che non vollero obbedire, furon trucidati, non volendo resistere ai nemici in giorno di sabato. Malthathia, radunato un esercito di gente pia, ristaura il culto di Dio, distrutta l' idolatria, e latta in pezzi la guardia di Antiocho; e viene a morire esorta i figliuoli, che ad esempio dei padri difendano sempre la legge del Signore, e da loro per consultore Simone suo figliuolo, e Giuda per capo della milizia. 1149
- CAPO III. È celebrato Giuda Maccabeo condottiere giusto, il quale facendo il giro delle città di Giuda trucidava tutti gli empj, e ucciso il capitano Apollonio, e dissipato il suo esercito, vince con poca gente un potentissimo esercito di Siria col capitano Serone. Sdegnato però il re Antiocho portando per la Persia, crea Vicerè Lisia, dandogli i preparativi fatti per la guerra contro i Giudei. Questi manda Gorgia con un esercito nel paese di Giuda. Giuda e i suoi si preparano alla battaglia principalmente colle opere di penitenta e colle orazioni a Dio. 1153
- CAPO IV. Gorgia va in traccia di Giuda; ma questi, animati i suoi, mette in fuga i nemici, e sbaragliato di nuovo l' esercito di Gorgia, raduna le spoglie: e dipoi raccomandatosi a Dio vince l' esercito di Lisia, e purificato il tempio, alza

- un nuovo altare, e prepara tutte le cose necessarie pel culto di Dio, offerri sacrifici, con gran letizia ne celebrano la dedizione per otto giorni, stabilita ancora l' annuale festività di questa dedizione per otto giorni. pag. 1157
- CAPO V. Giuda debello molte nazioni confinanti e insieme col suo fratello Simone libera i Galaditi assediati, e i Galliei, e vinto una e due volte Timoteo, e preso in città di Ephron, la quale non avea voluto dargli il passaggio, e uccisi tutti i maschi, finalmente senza perdere un uomo tornano lieti al monte di Sion a offerir sacrifici al Signore. Fradano quelli, che eran rimasi a comandare in Gerusalemme, li a combattere colle genti, contro l' ordine di Giuda, con messi a fili di spada. Ma Giuda espugna Chebron e Azoto, e atterra i lor simulacri. 1161
- CAPO VI. Antiocho risputo da Elmalaco città desolata va a Babilonia, dove uide le sciagure avvenute a' suoi nella Giuda, cade per l' affanno in languore mortale, e confessa, essergli ciò accaduto per l' empierà, con cui avea trattati i Giudei. Morto lui, assediando Giuda la fortezza di Gerusalemme, il suo figliuolo Antiocho detto Eupatore, radunato un potentissimo esercito contro Giuda, non poté vincerlo, ed Eleazar, ucciso un grand' elefante, morì oppresso da questo. Ma il re che assediava Gerusalemme, è richiamato indietro da Lisia; ma giurata la pace non mantiene il giuramento. 1166
- CAPO VII. Demetrio figliuolo di Seleuco, ucciso Antiocho e Lisia, ottiene il regno de' padri suoi, il quale (essendo aiuto accusato dinanzi a lui Giuda Maccabeo) manda Boeciade per capitano, e lo accusatore Alcimo crea sommo Sacerdote per affliggere gl' Israeliti: ma questi non potendo vincere Giuda, è mandato dal re Nicanore, il quale come i primi non potendo colla frode, assalisce Giuda colla forza, ed è vinto da lui per due volte (fatte prima preghiere a Dio), ed è ucciso con tutto il suo esercito, e gli è troncato il capo e la destra, la quale egli, deidendo i sacrifici, avea superbamente alzata contro il luogo santo. Di questa vittoria si istituisce l' annuale solennità celebrata presso i Giudei. 1170
- CAPO VIII. Giuda, udita la riputazione e il valore de' Romani, spedisce ambasciatori, e fa con essi alleanza per liberare col loro aiuto i Giudei dal giogo de' Greci. I Romani mandano a Giuda il decreto d' alleanza inciso in laude di bronzo, il quale è qui riferito. 1173
- CAPO IX. Essendo stati spediti contro Giuda Bacebide e Alcimo da Demetrio, Giuda con piccolissimo esercito si oppone ad essi, e rimane ucciso, ed è piantato, ed essendo gravemente afflitti i più Giudei, è sostituito a lui il suo fratello Giomata; il quale per cagione della morte del fratello Giovanni, assalisce in mezzo alle nozze i figliuoli di Zambel: e uccisi di nuovo mille uomini dell' esercito di Bacebide, Alcimo per l' empie cose fatte contro il luogo santo percosso da Dio colla paralizia, muore. E Bacebide non potendo né con fraude né colla forza abbattere Giomata, fatta alleanza con lui, se n' andò, e non tornò più nella Giuda. 1177
- CAPO X. Alessandro figliuolo di Antiocho illustre avendo occupata Tolomaida, Demetrio cerca di far alleanza con Giomata facendogli per due volte grandissime offerte: ma egli preferisce l' amicizia offertagli da Alessandro, il quale, vinto e ucciso Demetrio, prende in moglie Cleopatra figlia di Tolomeo re di Egitto, e ancora grandemente Giomata. Questi vince Apollonio capitano di Demetrio Giuniore, incendiata Azoto e il tempio di Dagon, ed è nuovamente onorato da Alessandro, il quale gli dà Accaron e la città d' oro. 1181
- CAPO XI. Morto Alessandro e anche Tolomeo il quale con fraude aveva occupato il regno di Alessandro, avendo lotta a lui la figliuola, e data per

- mette a Demetrio, questi onora Giuonata, e gli concede l'esenzione dai tributi. Giuonata gli manda delle truppe in aiuto, le quali liberarono il re dalle forze dei cittadini di Antiochia, e incendiarono Antiochia avendo uccisi in un giorno cento mila uomini. Ma questi non osservano l'alleanza fatta con Giuonata, e Antioco figliuolo di Alessandro, vinto Demetrio, e divenuto re, fa alleanza con Giuonata, il quale insieme col fratello Simone riporta molte vittorie sopra le straniere nazioni. pag. 1167
- CAPO XII. Giuonata rinnova l'alleanza co' Romani e con gli Spartani: mette in fuga i capitani di Demetrio, che lo assalivano, e debellati gli Arabi, ordina, che sieno edificati de' fortini nella Giudea, e una muraglia contro la cittadella di Gerusalemme. Ma da Trifone, che voleva invadere il regno d' Antioco, e ingraziato amico, egli è preso per inganno vicino a Tolosaia, e sono uccisi tutti quelli che erano con lui. 1169
- CAPO XIII. Simone accetta il principato in luogo del fratello Giuonata, e manda il denaro richiesto da Trifone, insieme co' figliuoli di Giuonata, per riscattarli. Ma Trifone prende il denaro, e uccide il padre co' figliuoli. Simone fabbrica un grandioso sepolcro a' genitori e a' fratelli in Modin; ma Trifone, ucciso Antioco, usurpa il regno, e Simone ottenuto da Demetrio lettere di alleanza e di immunità, espugna Gaza, e occupa la fortezza di Gerusalemme; onde si fa gran festa in quale è ordinato, che si rinnovelli ogni anno tra i Giudei. 1170
- CAPO XIV. Vinto, e preso Demetrio da Arsace, Simone col suo popolo gode una gran pace, e sono a lui mandate lettere della rinnovata alleanza dagli Spartani e dai Romani con gloria somma di Simone, il quale avea mandata a' Romani una stoffa d'oro di mille mine. 1178
- CAPO XV. Antioco figliuolo di Demetrio scrive lettere amichevoli a Simone: i Romani raccomandano per lettera i loro confederali Giudei a tutte le altre genti. Antioco, mentre da dietro a Trifone, ricusa l'aiuto di soldati mandatigli da Simone, e spedisce a lui Attandro, il quale molte cose domanda come dovute, e ossia la risposta da Simone, manda contro di lui il capitano Cendebeo, ed egli va contro Trifone. 1203
- CAPO XVI. Simone già vecchio manda i figliuoli coi suoi figliuoli Giuda e Giovanni contro Cendebeo, vinto il quale, Tolomeo genero di Simone, acceso dall'ambizione di dominare, uccide a tradimento in un convito il suocero e i suoi figli Matthias e Giuda per occupare le provincie della Giudea; ma i mesi spediti da lui, perché con frode uccidesse Giovanni, sono uccisi da questo, il quale succede al padre nel sommo Sacerdotio. 1206

SECONDO DE' MACCABEI

- CAPO I. I Giudei abitanti in Gerusalemme danno avviso a' Giudei stanziati nell'Egitto della morte di Antioco e de' suoi avvenuta nella Persia, rendendo grazie a Dio, ed esortandogli a celebrare il giorno della Serenaggia, e il giorno del fuoco concesso dopo il ritorno dalla cattivita, della qual cosa si riferisce la storia a l'orazione di Nehemia. 1207
- CAPO II. Geremia poco avanti la cattivita di Babilonia diede a quelli che militavano paese il fuoco e la legge di Dio sopra quel monte, su di cui salio Mosè vide la terra di promessa, ascose il tabernacolo e l'arca e l'altare dell'incenso, affine che ivi stessero fino al ritorno del popolo dalla cattivita. Si toccano alcuni fatti di Mosè e di Salomone. Delle geste di Giuda Maccabeo e de' suoi fratelli, intorno alle quali si restringono in questo solo libro i cinque volumi di Giuoseffo Cireno. 1210
- CAPO III. Simone prefetto del tempio da indizio ad Apollonio de' tesori, che vi erano, ed è mandato dal re Elassodoro a portarli via, ma fattosi orazione, questi è percosso da Dio, e liberato mediante le preghiere e il sacrificio di Onia, e rende grazie a Dio e ad Onia, racconta al re e a tutti i prodigi di Dio. pag. 1213
- CAPO IV. Onia per le calunnie di Simone va a trovare Seleuco. Giuoseffo fratello di lui ambisce il Pontificato, e offerisce al re moltissimi talenti, e fatto Pontefice distrugge tutto il culto di Dio. Menelao offerendo maggior somma al re lo fa priore del Pontificato; ma perché non mantiene le promesse, gli è dato successore Lisimaco suo fratello. Onia accusando Menelao di sacrilegio, a esortazione di lui è ucciso da Andronico, e nello stesso luogo perciò è ucciso Andronico per ordine di Antioco. Oppresso Lisimaco dal popolo, Menelao accusato dinanzi al re, è ascoltato a forza di doni, e i suoi accusatori innocenti son messi a morte. 1216
- CAPO V. Si vedono a Gerusalemme per quaranta giorni nell'aria esser fatti armati azzuffarsi. Giuoseffo, occupata Gerusalemme, fa strage de' ritardati, e muore infelicemente in paese straniero. Antioco dopo aver trucidati, e fatti schiavi, e venduti infiniti uomini in Gerusalemme, spoglia il tempio, e portando fuori governatori crudeli a stringere il popolo, e mandato di nuovo il capitano Apollonio, uccide moltissima gente. Giuda Maccabeo co' suoi si ritira in un luogo deserto. 1220
- CAPO VI. Il Governatore mandato dal re vieta agli Ebrei di osservare la legge di Dio: il tempio è profanato, e i Giudei dispersi in varie regioni sono costretti a sacrificare agli idoli: supplizio di due donne, che avevano circoncesi i loro figliuoli: sono abbruciati quei, che crederono il sabato: si dimostra però, questa afflizione esser venuta non da Dio, che abbandonasse, ma da Dio che castigava. Martirio del vecchio Eleazaro, che non vuol mangiar del porco, né fingere di mangiarlo. 1223
- CAPO VII. Supplizi de' sette fratelli e della loro madre sofferiti con gran costanza per non mangiare carne di porco, e come dimostravano costantemente al re, essere per lui preparata la dannazione, e come la madre esortasse i figliuoli. 1224
- CAPO VIII. Giuda Maccabeo, invocato il divino aiuto dopo alcune vittorie, esortati i suoi alla costanza, mette in fuga Nicanore, il quale si prometteva di vincere indubitatamente i Giudei, avendo uccisi dell'esercito di lui vent'uno mila uomini con Timoteo e Bacchide. Nicanore fuggendo solo dichiara, che i Giudei hanno Dio per protettore. 1227
- CAPO IX. Antioco cacciato da Persipoli nel tempo che medita di sterminare i Giudei, è flagellato da Dio con dolori acerbissimi nelle viscere: scaturiscono venni dal corpo di lui e un fetore inodorevole: riconosce i suoi delitti, e tardi promette emendazione, e muore com'aveva meritato dopo avere scritte lettere a' Giudei, perché fossero fedeli al suo figliuolo. 1230
- CAPO X. Giuda Maccabeo, purificato il tempio e la città, celebra per otto giorni questa solennità, e ordina, che sia celebrata ogni anno. Espulso accede nel regno il padre Antioco, fatto dal mondo Tolomeo col veleno; a dà il comando del paese a Gorgia, il quale spesso inquietava i Giudei, questi vincto lui e Timoteo, ed espugnato varie fortezze de' nemici, apparendo ancora nell'aria risque cavalieri venuti in aiuto del Giudei. 1233
- CAPO XI. Giuda Maccabeo distrugge un esercito grandissimo del reoce Lisia, affidato all'aiuto d'un cavaliere spedito dal re: per le quali cose Lisia stitilisce in pace tra' Giudei e il re: si riferiscono le lettere di Lisia, di Antioco e de' Romani a' Giudei, e di Antioco a Lisia in favore del Giudei. 1235
- CAPO XII. Giuda e i suoi capitani affidati nel divino aiuto combattono felicemente contro quel d'Joppa

e que' di Jannia e gli Arabi e le città di Caspian ed Ephron e contro Timoteo, che avea grosso esercito e contro il presidio di Carnio e Gorgia. Essendo stati uccisi alcuni Giudei, che avevan prese cose offerte agl' Idoli, Giuda fa, che si offerisca sacrificio pe' lor peccati. pag. 1218

CAPO XIII. Nicanor Giudeo disertore è messo a morte per ordine di Antiocho: ma questi essendo andato con grandissimo esercito contro i Giudei, vinto una o due volte, e perdute molte migliaia di soldati, e ribellandosi contro di lui Filippo, chiede in grazia la pace co' Giudei e la stabilisce con giuramento, avendo offerto sacrificio nel tempio, e creato Giuda principe di Tolomaida. 1212

CAPO XIV. A suggestione di Aclimo, che era stato privato del sommo Sacerdozio, Nicanore mandò dal re Demetrio nella Giudea, udite le azioni grandi di Giuda, stringe con esso amicizia, ma rotta dipoi per ordine del re, non potendo aver nelle mani Giuda minaccia la rovina del tempio, e cerca di metter le mani addosso al magnanimo vecchio fazzo, il quale vendendosi in procinto di esser preso da' nemici elisse piuttosto con animo costantissimo di darsi la morte, che soffrire indegna da' nemici, sopra i quali grida le sue interiori. 1214

CAPO XV. Giuda ansioso i suoi contro Nicanore (che disprezzava la potenza di Dio) si colle esortazioni, e si ancora col racconto di una notturna apparizione, in cui avea veduto Geremia, che faceva orazione pel popolo d' Israele. Posta la loro speranza in Dio sbaragliano un grand' esercito, e troncano la mano e il capo di Nicanore, e l' appendono in Gerusalemme in memoria della protezione di Dio: la sua lingua bestemmia l' infelicità in brieloli è gettata agli uccelli; ed è stabilita annuale solennità in quel giorno. 1217

GIOBBE

PREFAZIONE 1234

CAPO I. Giobbe santo e facoltoso offerisce sacrificii al Signore pe' figliuoli, che alternativamente si facevano de' conviti. Il Signore permette a Satana di saccheggiare tutto il suo, e per opera di lui rovina tutte le sostanze, e uccide i figliuoli, egli paziente con tutti i segni di mestizia prorompe in lodi a Dio. 1254

CAPO II. Satana ottenute la permissione di Dio, affligge Giobbe con uicere pessime: lo insulta anche la moglie; e i tre amici, che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra. 1257

CAPO III. Giobbe per isfogo di natura maledice il giorno di sua natività, e la vita presente, dimostrando l' infelicità dei mortali, e da quanti mali sia libero chi è subito privato di questa hece. 1258

CAPO IV. Eliphaz accusa Giobbe d' impazienza, e vuol persuadergli, che pe' suoi peccati egli è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all' innocente. 1261

CAPO V. Eliphaz accusa nuovamente Giobbe di iniquità perchè nessuno è punito da Dio se non per sua colpa: e perciò esorta Giobbe, che si converta a Dio, e così gli promette ogni prosperità; e celebra la opere della provvidenza divina verso le creature. 1263

CAPO VI. Giobbe dimostra con' egli patisce assai più di quello, che abbia meritato; si lamenta di essere abbandonato dagli amici, e riprende con forza anche questi tre, che erano andati a consolarlo, e chiede di essere ucciso pazientemente. 1265

CAPO VII. Giobbe espone le varie calamità della vita umana, e le sue, e non crede verisimile il suo ritorno alla felicità della vita presente; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miserie, e ammessa la provvidenza di Dio verso l' uomo infelice. 1267

CAPO VIII. Baldad riprende Giobbe come se avesse parlato empianente, e lo esorta a convertirsi a

BIBBIA Vol. I.

Dio, e a vivere più santamente, e così gli promette, che tutto andrà più felicemente. Espone etiandio quanto sia vana la speranza degli ipocriti, affermando che Dio dà il bene a' buoni, e il male solamente a' cattivi. pag. 1270

CAPO IX. Giobbe confessa, che Dio è giusto in tutte le cose, e che l' uomo non può convincere Dio di ingiustizia: l' uomo (dice Giobbe) paragonato con Dio non può giustificarsi: si dimostra la gran potenza e sapienza di Dio, eode nessuno può resistere a lui, e ricoverarlo; ma Dio affligge l' empio e l' innocente. Giobbe difende ancora la sua innocenza contro gli amici, rammemorando le sue afflizioni. 1271

CAPO X. Giobbe si querela delle sue afflizioni, domandandone a Dio la ragione, la quale dimostra non essere stata la sua malvagità, ne l' ignoranza di Dio, il quale perfettamente conosce l' uomo, ch' egli ha creato: e di nuovo per l' eccesso dei mali si lamenta d' esser ucciso. 1275

CAPO XI. Sophar ingiustamente asserisce, che Giobbe è stato percosso da Dio pe' molti suoi peccati, che egli annovera: mostra, che Dio è incomprendibile: promette ogni felicità a Giobbe se si ravvede. 1277

CAPO XII. Giobbe per confortare la lontananza degli amici dice, che a nessuno è ignota la potenza e sapienza di Dio nel governo delle creature, lo stato delle quali egli varia a suo talento. 1279

CAPO XIII. Giobbe per le loro stesse parole confuta gli amici, affermando, ch' e' saranno condannati da Dio: difende ancora contro gli amici la sua innocenza e pazienza, domandando a Dio per quali peccati egli sia afflito sì gravemente. 1281

CAPO XIV. Giobbe considera l' umana fralezza, ammira la provvidenza di Dio verso l' uomo: dopo questa vita egli un' altra se aspetta; e profetizza la risurrezione de' corpi. 1283

CAPO XV. Eliphaz accusa Giobbe di lontananza, d' impazienza, e di bestemmia contro Dio, dinanzi a cui dice, che nessuno si trova mondo, e descrive la maledizione degli empj e degli ipocriti. 1285

CAPO XVI. Giobbe commosso dall' autorità degli amici piange i suoi dolori, e dimostra la grandezza di sua miseria, e com' è pallido senza essere iniquo, della qual cosa dice essere Dio consapevole. 1288

CAPO XVII. Giobbe per la sua grande afflizione afferma, che nulla più per lui vi rimane, fuorchè la morte, e accusa gli amici di stoltezza, perchè la sola presente remunerazione stabiliscono: egli poi aspetta la reale futura. 1290

CAPO XVIII. Baldad accusa Giobbe di lontananza e di impazienza: descrive le maledizioni degli empj per confermare contro di Giobbe la sua sentenza, vale a dire, ch' egli solamente pe' suoi peccati è punito. 1291

CAPO XIX. Giobbe accusa i suoi amici di crudeltà: dice, che è flagellato da Dio senza merito, non pelle sue scelleraggini, ma per altre gravi cagioni, mostrando l' acerbità di sue afflizioni, e come è abbandonato dagli amici, onde si consola colla futura risurrezione. 1293

CAPO XX. Sophar commosso alle parole di Giobbe dice, che ascolterà le sue correzioni, ed espone diffusamente qual sia la porzione dell' empio presso a Dio. 1295

CAPO XXI. Giobbe chiede di essere ucciso dagli amici pacientemente: cerca il perchè alcuni empj sien felici sino al fin della vita, e i giusti pel contrario sieno nell' avversità; e risponde: che l' empio è servito da Dio pel giorno della pedizione, abbattendo così la falsa consolazione degli amici. 1297

CAPO XXII. Eliphaz accusa Giobbe di crudeltà nell' opprimere i poveri, e di altre scelleraggini, mostrando ch' ei non pensa rettamente della provvidenza divina, e promettendogli il bene ove si ripenta. 1300

CAPO XXIII. Giobbe implorando con umiltà il giudizio di Dio, dimostra ch' ei non è punito pe' suoi

- peccati, e che pensa rettamente della provvidenza di Dio Incomprendibile, e che fa il tutto secondo la sua volontà. pag. 1302
- CAPO XXIV. Giobbe per mostrare com'ei rettamente pensa intorno alla provvidenza di Dio, dice, che a lui son noti i tempi, e avvera varie iniquità degli uomini, che saran puniti da lui. 1303
- CAPO XXV. Baldad sul riflesso della sublimità di Dio, e della bassezza dell'uomo, dice, che l'uomo ragionevole con Dio non può giustificarsi. 1306
- CAPO XXVI. Giobbe dice, che nulla d'aiuto può dare l'uomo a Dio, e la incomprendibil potenza di lui fa vedere per le sue opere. 1307
- CAPO XXVII. Persiste nella sua giustificazione, riflette la calunnia degli amici; egli ha serbata l'innocenza, perché gli empj dopo la breve felicità di questa vita sono strascinati da Dio a supplirli. 1308
- CAPO XXVIII. Giobbe ebbe cura dell'innocenza, anche perché ell'è l'alcaia via per conseguir la sapienza, la quale dimostra essere più pregevole dell'oro sì per la sua origine, e sì per la sua dignità; e che a Dio sono manifestissime le più occulte cose della natura, e che in sapienza si dà dal cielo, non si compra coll'oro; della qual sapienza una particella si comunica mediante il timor di Dio. 1318
- CAPO XXIX. Giobbe bramoso di tornare all'antica felicità la descrive con molte parole insieme colle sue buone opere per rigettare le calunnie contrarie degli amici. 1319
- CAPO XXX. Giobbe deplora la passata felicità cambiata, permettendo Dio, in somma calunnia. 1321
- CAPO XXXI. Giobbe per purgarsi dalla calunnia degli amici, lavoando il sommo Giobbe testimone di sua innocenza racconta le virtù, alle quali si era assottigliato da fanciullo. 1328
- CAPO XXXII. Giobbe avendo ridotti gli amici a tacere, è accusato da Elu, il quale si vanta di sua sapienza. 1329
- CAPO XXXIII. Dalle parole di Giobbe Elu tenta di provare, che egli non è giusto, e insegna in qual modo parli Dio all'uomo per istruirlo e riprenderlo, e come sia propizio a chi si ravvede. 1329
- CAPO XXXIV. Elu, ovemente dalle parole di Giobbe lo accusa di bestemmia, e di altri delitti, mostrando l'equità del divino giudizio, e come alla potenza e sciezza di lui tutte le cose sono soggette. 1323
- CAPO XXXV. Elu falsamente argomentando che Giobbe abbia detto, che a Dio non piace quel che è retto, mostra che non a Dio ma all'uomo giova la pietà, e muove l'empietà. 1326
- CAPO XXXVI. Elu sostiene la equità del divino giudizio, il quale percuote per istruire, parla per far tornare l'uomo a sé, e se torna lo libera da' flagelli. Esorta pertanto Giobbe a ravvedersi, promettendogli tutte le felicità. 1327
- CAPO XXXVII. Elu dalle mirabili opere di Dio ne deduce la sapienza di Dio, la potenza, la giustizia e la imperscrutabilità del suo giudizio: alle quali cose pretende, che Giobbe abbia fatto torto, onde lo avverte a sottoporsi in tutto e per tutto al cenno di Dio. 1329
- CAPO XXXVIII. Dio stesso s'introduce nella disputa, e comanda ad Elu di tacere, e riprende Giobbe, mostrando dalle opere fatte da sé com'egli non può comprendere la sua potenza e sapienza. 1329
- CAPO XXXIX. Dio fa vedere a Giobbe le sue meraviglie anche nelle cose salvatiche, nell'asino selvaggio, nel rinoceronte, nello struzzo, nel cavallo e nell'aquila, riprendendolo dell'aver voluto disputare con lui: per le quali cose commosso Giobbe confessa di avere temerariamente parlato. 1333
- CAPO XL. Dio riprende Giobbe, perché pareva che avesse intaccata la sua giustizia: gli fa vedere in sua potenza in Beemoth e in Leviathaa, e gli impone silenzio. 1337
- CAPO XLI. Spiegasi più diffusamente la malizia di Beemoth colla descrizione delle sue membra, della sua durezza, e superbia. 1340
- CAPO XLII. Giobbe riconosce di avere stoltamente parlato, e dal Signore è preferito a' suoi amici, e prega per essi: e riceve il doppio di quel, che aveva perduto, e finalmente pieno di gloria riposa la pace. pag. 1342

SALMI

- PREFAZIONE. I giusti sono bestie: i cattivi sono infedeli. 1245
- SALMO I. I giusti sono bestie: i cattivi sono infedeli. 1252
- SALMO II. Indarno gli uomini, e i re, e i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono obbedire se vogliono aver salute. 1253
- SALMO III. Preghiera a Dio, perché lo difenda dai nemici. Convienne anche a Cristo, di cui Davide è figura. 1255
- SALMO IV. Implora l'aiuto di Dio contro i nemici, i quali esorta a ravvedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore. 1256
- SALMO V. Alla Chiesa e ad ogni anima fedele in questo almo e membro di questa Chiesa, appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente la mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davide fuggendo Assalonne al stava lungida Gerusalemme e dal laberacolo del Signore. 1257
- SALMO VI. Vuolsi comunemente, che questo salmo fosse composto da Davide la occasione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha riavviato una grande e giusta apprensione delle spirituali sue infermità. 1259
- SALMO VII. Preghiera al Signore, affinché lo difenda da' suoi nemici, de' quali predice la rovina. 1260
- SALMO VIII. Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell'uomo, ma sotto un tal velo più veramente è celebrata l'opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente. 1262
- SALMO IX. Soleane rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nemici. Preghiera al Signore, affinché non lasci il povero senza difesa. 1264
- SALMO X. Credesi composto al principio della persecuzione mosso contro Davide da Sant. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi convergono egualmente all'anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni. 1264
- SALMO XI. Forse composto in questo salmo dopo il tradimento di Doeg e degli Zifai. Vedi I. Reg. XXII. XXIII. Il profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perché dal consiglio della inaudante iniquità lo preservi. Convien a qualunque giusto, che teme di essere dalla forza de' gravi esempi tratio fuori della via di salute. 1269
- SALMO XII. Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un'anima tribolata, la quale nella tentazione prese dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello in lui dispiazzia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia. 1270
- SALMO XIII. È una forte e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profetia della venuta del Cristo a salvare lo spirituale Israele. 1271
- SALMO XIV. Espone il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale militia, affinché possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionae. 1272
- SALMO XV. Da due luoghi degli Atti (cap. II. 25. ec. XIII. 35. ec.) appartiene, che Cristo è quegli, che parla in questo salmo, e il Padre prega per se, e pe' suoi fratelli, e grazie rende pe' beneficij ricevuti dallo stesso Padre. 1273

- SALMO XVI. Cresci composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere sopraffatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nemici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire. 1375
- SALMO XVII. Bende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per se, e per la sua stirpe. In molte cose si ravviva quel Cristo. 1377
- SALMO XVIII. Dio è conosciuto nella formazione dei cieli, e ancora per mezzo della sua legge, di cui celebrasi l'eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contro la stessa legge. Predicazione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo. 1381
- SALMO XIX. È una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e s. Atanasio crede che, che sieno qui espressi i desiderii de' soldati di Davide assistenti al sacrificio, che questi offeriva prima di condurre qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti e Soriani II. Reg. X. S. Girolamo s. Agostino lo inteso di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contro il demonio. 1383
- SALMO XX. Il popolo rende grazie per le vittorie del suo Re, e vale a dire la Chiesa ringrazia Dio per i trionfi di Cristo sopra l'inferno: Improprie che e' il profeta Caldeo e gli antiebrai Babilonici, ed alcuni ancora de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo s'appra intieramente al Messia. 1384
- SALMO XXI. Gesù Cristo sulla Croce prega il padre, affinché lo aiuti: espone i patimenti sofferti, e dice, che risuscitato da morte annuncierà la gloria di lui a tutta la terra. 1386
- SALMO XXII. Celebra i benefici ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, eh' ei lo sempre custodito, e lo sarà sempre. È salmo profetico. 1389
- SALMO XXIII. Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celestia monte entrerà l'innocente, quando Cristo trionfante ne averà aperte le porte. 1390
- SALMO XXIV. Chiede di esser liberato dai nemici, e che si gli perdonati i peccati, e che tanto egli, come il popolo sieno salvati da tutti i pericoli. 1392
- SALMO XXV. Orazione del giusto esposto alle calunnie e alle persecuzioni. Convie ai Martiri della Chiesa di Cristo. 1391
- SALMO XXVI. Dice, che egli è sicuro da qualunque possanza dei nemici, stando egli nella Casa di Dio, cioè nella Chiesa, e purché Dio lo custodisca dagli attentati degli stessi nemici. 1395
- SALMO XXVII. Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che non elenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi insieme col popol suo. 1397
- SALMO XXVIII. Profeta della conversione della gente per l'efficacia della divina parola. 1398
- SALMO XXIX. Rendimento di grazia a Dio dopo grandi tribolazioni, e pericoli. 1399
- SALMO XXX. I Padri hanno veduto in questo salmo i sentimenti, e gli affetti di Cristo nel tempo di sua passione, ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata. Comincia colia preghiera; indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti, e questi esorta ad amar lui, che a ciascuno da la mercede secondo le opere sue. 1401
- SALMO XXXI. Sentimenti di Davide penitente: onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davide. L' Apostolo Paolo, e i Padri al fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia. 1403
- SALMO XXXII. Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, provvidenza, e bontà. 1405
- SALMO XXXIII. Bende grazie a Dio, che i suoi difende da ogni male, e gli empî punisce severamente. 1407
- SALMO XXXIV. È salmo profetico, ed ottimamente si applica a Cristo; il quale prega il Padre, che prenda le sue difese contro i nemici non tanto suoi, quanto del medesimo Padre. 1409
- SALMO XXXV. L'empio non teme Dio: grande è la pazienza, e la giustizia del Signore. Orazione del giusto, che implora l'aiuto della divina provvidenza. 1412
- SALMO XXXVI. Esorta alla pietà ed alla pazienza, e dice, che non dev' invidiarsi l'appareto e breve prosperità degli empî, perchè un premio eterno e serbato a' buoni, e un eterno castigo ai peccatori. È salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti, ha una lettera dell'alfabeto Ebreo. 1413
- SALMO XXXVII. Prega il Signore, che nella malattia, ovvero nella gravissima tribolazione, eh' ei soffre pe' suoi peccati, lo aiuti e lo conforti. Molte cose convengono al mistico Davide. 1417
- SALMO XXXVIII. È simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell' uomo è breve, e non è altro che vanità. Prega il Signore ad aiutarlo nella tribolazione, e a dargli sollievo prima della sua morte. 1419
- SALMO XXXIX. È salmo profetico, nel quale Cristo rende grazie al Padre, che lo ha ascoltato: si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione delle sue grazie per suo mistico corpo, che è la Chiesa. Può convocere a qualunque anima giusta, che a Dio ricorra nell'afflizione. 1429
- SALMO XL. È salmo profetico, e molto simile al precedente. 1425
- SALMO XLI. Si consola nel suo esilio colla meditazione delle cose celesti e de' benefici del Signore, e colla speranza di sua liberazione. Sono i sentimenti propri tanto della Chiesa, come di ogni anima, che desidera il suo scioglimento per essere con Cristo. 1424
- SALMO XLII. Si erede composto nel tempo, che Davide fu costretto a rifugiarsi tra' Filistei. Chiede a Dio di essere riridotto a Gerusalemme al tabernacolo di Dio. È profetico a similissimo al salmo precedente. 1426
- SALMO XLIII. Gli uomini più dopo aver celebrato le meraviglie, lalta già del Signore a favor del suo popolo, si lamentano di essere esposti al furore degli empî, e pregano Dio a soccorrerli. Agli Apostoli e a' Martiri di Cristo convengono questo salmo principalmente. 1428
- SALMO XLIV. Cantico nuziale, in cui si celebra lo sposalizio di Cristo colla sua Chiesa. 1429
- SALMO XLV. La Chiesa di Dio profetizza, e custodita da lui non tema la possanza e il furore de' suoi nemici. 1431
- SALMO XLVI. Invita tutti i popoli a lodare il Signore per avergli aggregati alla società dei santi e alla fede di Abramo. 1432
- SALMO XLVII. Loda Dio perchè ha edificata, e illustrata la città santa Gerusalemme, figura della Chiesa di Gesù Cristo. 1433
- SALMO XLVIII. Esortazione alla virtù, a alla fuga del vizio. 1425
- SALMO XLIX. Cristo Giudice salverà gli uomini non in virtù delle vittime a de' sacrifici carnali, ma per la loro pietà, e innocenza, e purità di costumi. 1437
- SALMO L. Pianne l'adulterio commesso con Bethsabea, e l'omicidio di Uria, e ne domanda il perdono non in virtù de' sacrifici Moriel, ma pel sacrificio di Cristo, il quale edificarà la nuova Chiesa. 1439
- SALMO LI. Rimprovera a Boog pastore di Saul di avere irritato il re contro lo stesso Davide, e di essere stato cagione della morte del Sacerdote di Nohe. Vedi I. Reg. 22. 1441
- SALMO LII. Grandissimo è il numero degli empî, per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore. 1442
- SALMO LIII. Implora l'aiuto di Dio contro i suoi nemici, e vinti questi promette di cantare le lodi del suo Liberatore. Convie a qualunque anima fedele nelle tentazioni e nei pericoli di cadere. 1443
- SALMO LIV. È salmo profetico, e convie a Cristo

- tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili. pag. 1443
- SALMO LV. Orazione di un uomo afflitto, a perseguitato, il quale spera, che il Signore lo aiuterà contro i suoi nemici; e finalmente rende grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono gli i sentimenti di Cristo nella sua passione. 1446
- SALMO LVI. Chiede aiuto contro i suoi ostinati nemici. Più conviene a Cristo, che a Davide. 1447
- SALMO LVII. Gli ampi periranno, e i giusti raccolgono il frutto delle loro buone opere, e si renderà manifesta la provvidenza di Dio. 1449
- SALMO LVIII. Chiede aiuto a Dio contro i suoi nemici. Conviene mirabilmente a Cristo e alla sua Chiesa. 1450
- SALMO LIX. Il popolo di Dio chiede aiuto nella spedizione contro gl' Idumei, e altri popoli vicini: s. Agostino, s. Girolamo, ed altri riferiscono questo salmo a Cristo, a alla sua Chiesa vessata dalle persecuzioni. 1452
- SALMO LX. Il popolo chiede di ritornare dall'esilio alla patria; forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un'anima fedele in mezzo alle tentazioni e travagli della vita presente. 1453
- SALMO LXI. Confidenza in Dio ne' grandi pericoli; questa confidenza e la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni. 1454
- SALMO LXII. Si consola nel suo esilio ed lodare Dio e rendergli grazie. I nemici saranno puniti, e i suoi mali avran fine. Conviene a Cristo, e ad ogni giusto nell'esilio di questa vita. 1456
- SALMO LXIII. Chiede aiuto contro la malizia, e perversità de' nemici, e predire la loro rovina. Conviene a Cristo. 1457
- SALMO LXIV. Dio è degno di laude per la sua bontà e beneficenza verso Sionne, e verso tutto il genere umano. Profetia della vocazione delle genti. 1458
- SALMO LXV. Escorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefici fatti a tutti gli uomini, a particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti. 1460
- SALMO LXVI. Orazione a Dio, affinché si faccia conoscere e tutta la terra. Profetia della Chiesa de' Nazarei. 1461
- SALMO LXVII. Vittorie di Cristo e della Chiesa simili alle vittorie di Dio nell'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto. Cristo salirà al cielo, e manderà gli Apostoli a convertire le nazioni. 1462
- SALMO LXVIII. Orazione di Cristo al Padre: espone quello, che egli patisce, e chiede soccorso; predice il castigo de' nemici, e la fondazione della nuova chiesa sulle ruine della sinagoga. 1466
- SALMO LXIX. Orazione del giusto afflitto, che chiede aiuto contro la malizia de' suoi nemici. 1470
- SALMO LXX. Credesi comunemente composto da Davide nel tempo della ribellione di Assalonne. Conviene a Cristo nel tempo di sua passione. 1471
- SALMO LXXI. Il regno di Cristo è regno di pace e di giustizia, ed è amplissimo, e bellissimo. 1473
- SALMO LXXII. Prosperità degli empj nella vita presente. I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi con la certezza del fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo secondo le sue operazioni. 1475
- SALMO LXXIII. Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio. 1477
- SALMO LXXIV. Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà a punire i superbi. 1479
- SALMO LXXV. Ringraziamento a Dio pe' favori compartiti a Sionne, cioè alla Chiesa. Profetia delle vittorie di essa. 1480
- SALMO LXXVI. Orazione, colla quale il giusto parte si lamenta con Dio delle sue afflizioni, e parte celebra le opere di lui. 1482
- SALMO LXXVII. Celebra i benefici di Dio verso il popolo Ebreo dalla uscita dell'Egitto fino al regno di David. Avvertimenti allo stesso popolo, perchè non imiti la perversità de' padri suoi. 1484
- SALMO LXXVIII. Deploira il tristo stato di Gerusalemme, e la profanazione del tempio, e le stragi fatte dal nemico. Predice, che questo sarà punito. Salmo profetico contro i persecutori della Chiesa. pag. 1489
- SALMO LXXIX. Predizione della cattività del popolo troglj Assiri, e della sua liberazione; figure della schiavitù del genere umano sotto il demonio, e della Redenzione di Cristo. 1490
- SALMO LXXX. Invita a celebrare le solennità istituite in memoria de' benefici del Signore. Ingratitudine del popolo. Promesse di Dio. 1492
- SALMO LXXXI. Esortazione a giudici, che giudicano contro giustizia. Il sommo Giudice minaccia a costoro l'eterna rovina. 1494
- SALMO LXXXII. Chiede a Dio pronto soccorso contro i nemici del popolo suo. Conviene alla Chiesa perseguitata dall'infedeli. 1497
- SALMO LXXXIII. Sospira nel suo esilio di rivedere il tabernacolo del Signore per rendere a Dio il religioso suo culto. Espriime molto bene i sentimenti di un'anima, che desidera di essere con Cristo. 1498
- SALMO LXXXIV. Prega il Signore, che si dimostri sempre propizio a quelli, che ha liberati dalla schiavitù, e mandi il Cristo. 1497
- SALMO LXXXV. Orazione di Cristo al Padre, perchè lo aiuti contro il furore de' suoi nemici. Tutte le nazioni adoreranno il Padre, e con esse il Figlio darà a lui laude in eterno. 1499
- SALMO LXXXVI. Sionne, vale a dire la Chiesa, sarà sommaramente gloriosa. Il numero del suoi cittadini sarà innumerevole, e questi saranno felici. 1500
- SALMO LXXXVII. Orazione di un uomo afflitto abbandonato dagli amici a de' prossimi. Conviene a Cristo. 1504
- SALMO LXXXVIII. Misericordia del Signore verso del suo popolo, e promesse fatte a Davide. Si lamenta, che dopo tali promesse il popolo di Dio e il regno di Cristo sia esposto alle vessazioni e alle persecuzioni de' infedeli. 1503
- SALMO LXXXIX. Dio è il consolatore e il rifugio del suo popolo: onde il Profeta lo prega e piacerà verso lo stesso popolo, a a dirigerne tutte le sue azioni. 1507
- SALMO XC. Sono sicuri da tutti i pericoli quelli che sono custoditi da Dio. 1509
- SALMO XCI. Celebra la misericordia e la verità di Dio, il quale è grande in tutte le cose: egli manda in perdizione i cattivi, e salva i giusti. 1511
- SALMO XCII. Celebra il Regno di Dio, n sia di Cristo. Elogio della legge divina. 1513
- SALMO XCIII. Predice la punizione de' cattivi; provvidenza, a sapienza di Dio, il quale è protettore del suo popolo. 1513
- SALMO XCIV. Esortazione, e invito a tutti gli uomini, che adorino Cristo vero Dio e Re grande, e a lui obbediscano per riguardo a' benefici della creazione e della incarnazione. 1515
- SALMO XCV. Invita tutta la terra a lodare a benedire Cristo Signore, il quale sarà Giudice giusto di tutti gli uomini. 1516
- SALMO XCVI. Del regno di Cristo: della maestà e possanza di questo Re. 1517
- SALMO XCVII. Invita il mondo tutto a dar lode a Cristo liberatore degli uomini e Giudice di tutti. 1519
- SALMO XCVIII. Regno di Cristo. Escorta gli uomini ad adorarlo, e invocarlo ad esempio di Mosè, di Aronne e di Samuele. 1521
- SALMO XCIX. Escorta tutta la terra a lodare e celebrare il Signore. Profetia della vocazione delle genti. 1520
- SALMO C. Ritratto di un principe pio e giusto. 1524
- SALMO CI. Il Profeta prega Cristo, affinché dopo le molte calamità e rovine, rechi salute al genere umano oppresso sotto la misera schiavitù del demonio e del peccato. 1523
- SALMO CII. Favola se stesso, gli Angeli e tutte le creature a benedire il Signore per i suoi benefici. 1525

- SALMO CIII. Loda Dio per la Creazione delle cose e per la sua Provvidenza. pag. 1:27
- SALMO CIV. Ringraziamento a Dio pe' benefici fatti a Israele dalla vocazione di Abramo fino all'ingresso nella terra promessa. 1:30
- SALMO CV. È simile al precedente continuandosi il racconto de' benefici divini misco colla confessione della mala corrispondenza del popolo. 1:33
- SALMO CVI. Celebra il Signore, il quale da' traviamenti, dalle carceri, dalle malattie, e da' pericoli del mare e da tutti i mali libera color, che lo invocano, e gli rischiosa di fuori. Sotto tali immagini è adombrata la vocazione delle genti liberale dalla lor ecclita e dalla funesta loro schiavitù per Gesù Cristo. 1:35
- SALMO CVII. Preghiera a Dio la occasione di guerra contro i Moabiti, Filistei, Idumei. Si adotta alle vittorie di Cristo e della sua Chiesa sopra la infedeltà. 1:38
- SALMO CVIII. Preghiera di Cristo al Padre, colla quale lo prega di aiuto contro le calunnie, l'odio e la perfidia de' suoi nemici, de' quali predice la perdizione. Umiliazione estrema, a cui egli è ridotto. 1:40
- SALMO CIX. Cristo siede alla destra del Padre. Il suo regno comincerà dalla Giudea, e si stenderà a tutte le nazioni. Sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e Giudice di tutti gli uomini. Sua vita penosa. 1:43
- SALMO CX. Loda il Signore pe' molti benefici fatti alla sua Chiesa. 1:44
- SALMO CXI. I giusti misericordiosi sono beati. I peccatori periranno. 1:45
- SALMO CXII. Invita a lodare il Signore, il quale altissimo com'egli è ha cura degli umili. 1:46
- SALMO CXIII. Racconta i prodigi fatti da Dio nel trarre Israele dall'Egitto al passaggio del mare rosso e del Giordano. Gli idoli son vanità; il Signore protegge tutti que', che lo temono. 1:47
- SALMO CXIV. Orazione e ringraziamento per la liberazione da' grandi pericoli. 1:48
- SALMO CXV. Rende grazie a Dio della sua liberazione. Conviene a' Martiri di Cristo. ivi
- SALMO CXVI. Le genti lodino Dio che diede ad esse il Cristo. 1:50
- SALMO CXVII. La Chiesa rende grazie al Signore del bene grandissimo, che le ha fatto, mandandole il Salvatore. 1:51
- SALMO CXVIII. Elogio della legge, della parola e de' comandamenti del Signore. Orazione per chiedere a Dio la grazia d'intendergli, e l'aiuto per amarli e osservarli. 1:53
- SALMO CXIX. Preghiera della Chiesa a Dio, perchè la liberi dal calunniatori e maligni tra' quali si trova. 1:56
- SALMO CXX. Il giusto, o sia la Chiesa ha Dio per aiutatore suo e custode. 1:57
- SALMO CXXI. Coll' allegoria de' Giudei pii e religiosi, che aspirano a visitare il tempio del Signore e celebrano la città sana, descrive i pregi della Chiesa di Cristo. ivi
- SALMO CXXII. La Chiesa domanda aiuto a Dio contro la malignità degli empj. 1:58
- SALMO CXXIII. La Chiesa rende grazie a Dio per essere stata liberata da grandissimo pericolo. pag. 1:59
- SALMO CXXIV. I giusti sono sicuri sotto la protezione di Dio; gli empj periranno. 1:59
- SALMO CXXV. Sotto figura della liberazione dalla cattività di Babilonia la Chiesa domanda la sua liberazione per Gesù Cristo. ivi
- SALMO CXXVI. Le fatiche e le cure degli uomini sono inutili, senza il soccorso di Dio. 1:57
- SALMO CXXVII. Frutti del timore di Dio. 1:57
- SALMO CXXVIII. Persecuzioni fatte alla Chiesa dissa, e sostenuta da Dio. I nemici di lei saranno puniti. 1:57
- SALMO CXXIX. Chiede con grande affetto il perdono de' peccati, e promette la Redenzione d'Israele. 1:57
- SALMO CXXX. Insegna col suo esempio l'umiltà. ivi
- SALMO CXXXI. Chiede a Dio, che ricordandosi di Davide abbia per sua abitazione il monte di Sion, e mandi il Cristo promesso. 1:57
- SALMO CXXXII. La concordia nella Chiesa è dolcissima, ed è benedetto da Dio. 1:57
- SALMO CXXXIII. Esortazione a' ministri del Signore, affinché cauto lo sian lodi. ivi
- SALMO CXXXIV. Esorta a lodare il Signore per molti e grandi benefici fatti a Israele. Vanità degl' idoli. 1:57
- SALMO CXXXV. Esortazione a lodar Dio per ragion della sua Provvidenza, e per grandissimi benefici fatti da lui al suo popolo. 1:57
- SALMO CXXXVI. Il popolo esule a Babilonia desidera il suo ritorno. Si predice la punizione degl' idumei, e de' Babilonesi. 1:58
- SALMO CXXXVII. Loda e benedice Dio, che lo ha esaudito, e invita tutti i Regi ad adorarlo. 1:58
- SALMO CXXXVIII. Provvidenza di Dio ammirabile particolarmente verso i giusti. Gli empj periranno. 1:58
- SALMO CXXXIX. Prega il Signore, che lo difenda da' cattivi e da' calunniatori, e predice la loro punizione. Conviene a Cristo. 1:58
- SALMO CXL. Domanda la pazienza nelle tribolazioni, e di essere difeso da' nemici. 1:58
- SALMO CXLI. Privo d'ogni umano soccorso implora l'aiuto divino contro i persecutori. Conviene a Cristo e alla Chiesa. 1:58
- SALMO CXLII. Prega il Signore, che gli dia soccorso. Punizione de' suoi nemici. 1:58
- SALMO CXLIII. Rende a Dio grazie della vittoria riportata contro i nemici, e lo prega della continuazione del suo celeste aiuto. 1:58
- SALMO CXLIV. Loda Dio come Re buono, e misericordioso, che tutto regge, e conserva. 1:58
- SALMO CXLV. Deesi confidare in Dio, e non negli uomini, e chi così fa è beato. 1:58
- SALMO CXLVI. Dio dice lodarsi per la provvidenza verso il suo popolo, e per altre opere sue. 1:58
- SALMO CXLVII. Esorta la Chiesa a lodare Dio, il quale e di temporali e di spirituali beneficia la ricompa. 1:58
- SALMO CXLVIII. Invita gli Angeli, gli uomini, le cose celesti, e le terrestri a lodare il Signore. ivi
- SALMO CXLIX. Cristo dee lodarsi per la salute recata a Israele, e per la punizione de' nemici suoi e della chiesa. 1:58
- SALMO CL. Esorta a esaltare le lodi di Dio al suono de' musicali strumenti. 1:57

DICHIARAZIONE

2

DELLE MINIATURE

DELLE INCISIONI IN ACCIAJO E IN LEGNO

APPARTENENTI

AL VOLUME I.º PARTE II.ª

DELLA SACRA BIBBIA

CON LE INDICAZIONI DELLE PAGINE

OVE DEVONO ESSER COLLOCATE

MINIATURE E INCISIONI IN ACCIAJO

FRONTISPIZIO in blu e oro — LA SACRA BIBBIA.

La Sunamitide inchinalasi sino a terra riprende il suo figliuolo ruscitatolo da Eliseo (*litografia miniata*).

Quarto de' Re, Cap. IV. v. 37. pag. 820.

Giuditia ornata splendidamente esce da Beitulia colta sua serva, e presa dagli esploratori vien condotta ad Oloferne.

Giuditia, Cap. X. Argom. pag. 1100.

Esther al piedi del re Assuero supplica che venga con Aman al convito da essa preparato; placida agli occhi del Re, questi le presenta il bastone d'oro che avea in mano.

Esther, Cap. V. v. 2. pag. 1126.

Aman per comando del re Assuero fatto salire a cavallo Mardocheo, gli va innanzi proclamandolo come la seconda persona dopo il re (*litografia miniata*).

Esther, Cap. VI. v. 11. pag. 1126.

INTAGLI IN LEGNO

Tav. XIV. { Ella rapita al cielo sopra un cocchio di fuoco.
 pag. 814. { Althalia presa dai centurioni è tratta fuori del recinto del tempio per ordine del Sacerdote Jolada.
 { Isala visita Ezechia ammalato.

Tav. XV. { Nabuchodonosor mena in schiavitù lulla Gerusalemme.
 pag. 874. { Jobb essendo stato il primo a vincere il Jebusel è fatto principe.
 { i Sacerdoti e i Leviti portano l' Arca di Dio a Gerusalemme.

Tav. XVI. { David percorso dalla pestilenza (che avea cietta de' tre flagelli) placa il Signore col' orazione.
 pag. 921. { Davidi annunzia a lullu i principi d' Israele e capi delle tribù l' intenzione di edificare il tempio e ne prescrive la forma.
 { Achab re d' Israele e Josaphat re di Giuda assisi sul loro trono ascoltano le parole dei profeti.

Fol. I. P. II.

- Amasia vinti gli Idumei fece suoi li dei loro e li adora bruciando incensi.
- TAV. XVII. { Achaz portati via e spezzati i vasi della Casa di Dio chiude le porte
 pag. 902. { del tempio.
 { Heleia sommo Sacerdote trovato il libro della legge del Signore e fatto leggere in presenza del re, quasi si allertisce, e maoda a rileverci ciò ad Oida profetessa.
- TAV. XVIII. { Il Popolo di Giuda e di Beniamin, i Sacerdoti e i Leviti animati da
 pag. 1009. { il vecchio Tobia che dà sepoltura ai morti.
 { Sacerdoti e Leviti ricevono peso e contano l'argento e l'oro per portare alla casa del Signore.
 { Nehemia esorta a ristorar le muraglie di Gerusalemme.
- TAV. XIX. { i Leviti celebrano con gran solennità la dedizione della mura di
 pag. 1058. { Gerusalemme.
 { Il vecchio Tobia che dà sepoltura ai morti.
 { Il figlio Tobia animato dall'angelo a prendere il pesce smisurato che lo assaliva.
- TAV. XX. { L'Angelo Rafaele datosi a conoscere a Tobia ed al vecchio genitore,
 pag. 1081. { questi prostrati a terra benedicono Dio.
 { Giuditta esce di Betulia con la sua serva.
 { Giuditta al letto di Oloferne implora coraggio dal Signore per irrarre a fine il suo disegno.
- TAV. XXI. { Esther condotta al re Assuero è fatta regina in luogo di Vasthi.
 pag. 1120. { Aman precede Marduceo a cavallo proclamandolo la seconda persona dopo il re.
 { Giuda Maccabeo uccide il Capitano Apollonio.
- TAV. XXII. { Giuda, oppositosi a Bacchide e ad Alcimo con piccolissimo esercito, ri-
 pag. 1170. { mane ucciso.
 { Simone e i due suoi figliuoli uccisi da Tolomeo nella sala del convito.
 { Eliodoro abbattuto da un cavallo montato da terribil cavaliere prodigiosamente apparso.
- TAV. XXIII. { Martirio de' sette fratelli e della loro madre per non aver voluto man-
 pag. 1225. { giare le carni di porco.
 { Anillo percosso da orrenda piaga finisce con miseranda morte la vita.
 { Giobbe afflitto con pessima ulcere è lesultato dalla moglie.
- TAV. XXIV. { Giobbe si querela dello sue afflizioni e ne domanda la cagione al Signore.
 pag. 1275. { Giobbe deplora la passata felicità.
 { Dio s'introduce in un turbine nella disputa di Giobbe con Elio.
- TAV. XXV. { Il profeta David che canta i salmi sulla cetra.
 pag. 1352. { David rende grazie al Signore che lo ha liberato da tremendi pericoli.
 { David celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti che pongono in lui la loro speranza.

2 6 256 I PI

5692081

MC

